DOCUMENTI

ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

NONA EDIZIONE TORINESE

RIVEDUTA DALL'AUTORE

TOMO PRIMO

DOCUMENTI

ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TOMO PRIMO

Cronologia. Geografia Politica. Archeologia.

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1862

CRONOLOGIA

LETTORE CORTESE.

Giustamente hanno chiamato occhi della storia la Cronologia e la Geografia. Quella, coll'assegnare i tempi, dà agli avvenimenti l'ordine da cui traggono spesso il significato, sempre l'esattezza: questa, descrivendo la terra, mostra il teatro di essi avvenimenti, e non di rado li spiega.

Noi pertanto cominciamo col soggiungere alla nostra Storia Universale questo trattato di *Cronologia*. Perchè abbracciasse le teoriche e l'applicazione, lo dividemmo in due parti: nella prima inseriamo le notizie indispensabili all'intendimento della storia, e sobrie discussioni sulle epoche più importanti e sui punti controversi, procurando non tralasciare cosa che l'esperienza ci abbia mostrata opportuna a chi, senza fare special sua occupazione l'esame dei tempi e delle date, voglia però nella storia procedere sempre dal noto all'ignoto.

La seconda parte è composta di tavole e serie cronologiche, le quali c'ingegnammo avessero e l'opportunità e quell'esattezza, che è primo merito di sifatti lavori, ma che non può mai essere assoluta.

Udiamo da molte parti dire che l'opera nostra è grande, è troppa per un uomo. Ebbene, avremo da discendere a scolpare il coraggio, qualità oggi sì rara? non avremmo dovuto invece aspettarci almeno lode di questo? non gli ajuti de' valentuomini che invocammo? non la tolleranza di chi, conoscendo le difficoltà e l'immensa estensione, comprende che il fallare è inevitabile, e mera giustizia il compatire? Nulla avemmo di ciò: ma tu, lettore, scarco delle basse passioni letterarie e delle minute invidie patrie, tu favorisci all'impresa tanto più quant'essa è più ardita; e alle opposizioni che pur troppo udrai fare sull'ardimento del nostro tentativo, rispondi, te ne prego: *Le grandi opere si compiono meno colla forza che colla perseveranza.*

C. Cantù.

NB. Nella presente edizione si portarono le notizie e le date fin all'anno 1862.

NOTIZIE CRONOLOGICHE

PARTE TECNICA

§ 1. — Divisione del tempo.

Cronologia (da *χρόνος tempo*, e *λόγος discorso*) vuol dire scienza de' tempi.
Come la Geografia divenne scienza esatta coll'attaccarsi al sistema dell'universo, anche la conoscenza de' tempi si appoggia allo studio astronomico; attesochè il moto uniforme degli astri servì di misura al tempo, come il tempo di misura al moto.
Le divisioni del tempo altre sono *naturali*, altre *artifiziali*. Naturali sono quelle del giorno, del mese, dell'anno, dedotte da fenomeni celesti: artifiziali quelle di minuti, ore, settimane, lustri, secoli, cicli, periodi, epoche e simili.

§ 2. — Giorno.

Il tempo (dice l'astronomo Laplace) è l'impressione che nella memoria ci è lasciata da un seguito d'avvenimenti, di cui siamo certi che l'esistenza fu successiva. Il moto è proprio a servirgli di misura; giacchè un corpo, non potendo essere contemporaneamente in molti luoghi, non arriva da un punto all'altro se non passando successivamente per tutti i luoghi intermedj. Se a ciascun punto della linea che descrive, esso è animato della forza medesima, il suo movimento è uniforme; e le parti di questa linea possono misurare il tempo impiegato a percorrerla. Si convenne di adoprare per tal uopo il moto del sole, i cui ritorni al meridiano formano il *giorno*.
Più esatta sarebbe tale misura se ci potessimo con altrettanta comodità regolare sovra il passaggio di qualche altra stella al meridiano; giacchè il sole non è per noi una stella fissa, ed oltre il movimento diurno, ne ha un altro, pure apparente, pel quale, in 365 giorni, percorre tutta l'eclittica. Pertanto il giorno *solare*, dedotto dal passaggio del sole al meridiano, è diverso dal *siderale*, che corrisponde ad una rivoluzione del cielo stellato, o più propriamente ad una rotazione della terra attorno al proprio asse.
Anzi i giorni solari non sono eguali tra loro, non essendo uniforme in tutto l'anno il moto di rotazione della terra. Da sifatta disuguaglianza e dall'obliquità dell'eclittica risulta la distinzione del *tempo vero* dal *tempo medio*. Il primo corrisponde al movimento diurno della terra, ed è indicato dalle meridiane: l'altro è quello de' movimenti artifiziali d'un oriuolo. Per esempio alla metà di febbrajo, quando la meridiana segna il mezzodì, il perfetto oriuolo dovrebbe indicare 12 ore, 14 minuti e 37 secondi; mentre ai primi di novembre dovrebbe segnar solo 11 ore e 43 minuti.
Tali distinzioni importano però soltanto agli astronomi: nè per la cronologia positiva occorre tanta sottigliezza. Il giorno *naturale* è il tempo che il sole resta visibile ad un emisfero: il *civile* è composto del dì e della notte, cioè del tempo che la terra impiega a far un'intiera rivoluzione sopra se stessa, e che dai Greci era ben espressa colla voce *notte-giorno* νυχθήμερον.
Conosciamo quattro maniere diverse di computare il giorno: 1° la *babilonica*, seguita dai Persi e Siri antichi e dai Greci moderni e nelle Baleari, da una mattina all'altra; 2° la *giudaica*, da un tramonto all'altro, seguita già dagli Ateniesi, Ebrei, Germani, Galli, ed ora dai Cinesi e da alcuni paesi italiani, laonde dicesi anche *all'italiana*. *A vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra*, aveva ordinato Dio agli Ebrei (*Lev.* XXIII. 32); e la Chiesa serba ancora questa regola per le sue festività: 3° l'*arabica* od astronomica, usata pure dagli antichi Umbri, da un mezzodì all'altro; 4° l'*egiziana*,

seguita dagli Egizj, dai Romani e dalla più parte degli Europei, da una mezzanotte all'altra.

Le ore nostre si dividono in *antimeridiane* e *pomeridiane*. I Romani le distinguevano in *diurne* e *notturne*, talchè variavano di lunghezza secondo la stagione, e contavano *ora prima, terza, sesta, nona, sera;* poi *vigilia prima, terza, sesta, nona, mattina.*

§ 3. — **Settimana.**

Sette giorni costituiscono una *settimana*. In Omero e negli altri Greci, nè negli scrittori romani non parlasi della settimana; anzi questi ultimi ne mostrano aborrimento e disprezzo, come da que' versi:

Nec te peregrina morentur sabbata . . .
Culta palæstino septima festa viro . . .
Septima quæque dies turpi damnata veterno;
Tamquam lassati mollis imago Dei.

Eppure questa divisione è tanto universale, che sembra derivare da tradizioni anteriori alla separazione dei popoli. Pare gli antichi Cinesi avessero una festa ebdomadale; gl'Indiani distinguevano i giorni dal nome dei sette pianeti, come credesi facessero anche gli Egizj. I Cristiani la cominciano colla domenica, gli Ebrei col sabbato, i Maomettani col venerdì. I Greci in iscambio contavano per decadi, come fanno pure i moderni Cinesi; i Messicani e i popoli del Benin per semidecadi, per novene i Peruviani, i Romani per ottave; i Muischi d'America per tridui, dieci dei quali formavano una lunazione chiamata *suna*, cioè *strada maestra*, in grazia d'un sacrifizio che, al plenilunio. si faceva s'una piazza pubblica di ciascun villaggio, a cui guidava uno stradone (*sina*) che partiva dalla casa del capo-tribù.

§ 4. — **Mese.**

Mese è il tempo, durante il quale la luna ci presenta successivamente tutte le sue fasi, e propriamente l'intervallo di giorni 29, ore 12, 44 minuti primi, e 3 secondi; ossia giorni 29.530588. Questo mese chiamasi *lunare:* il mese *solare* poi è il numero de' giorni che il sole sembra dimorare in ciascuno dei dodici segni dello zodiaco. Il numero delle lunazioni in un anno è più di dodici e meno di tredici; talchè l'anno non corrisponde se non con difficili frazioni al numero de' mesi. Giudei, Latini, Arabi, Greci ed anche i Romani fino a Giulio Cesare usarono il mese lunare.

Joannis Alberti Fabricii *Menologium, sive libellus de mensibus, centum circiter populorum menses recensens, atque inter se conferens, etc.* Amburgo 1712. A quest'opera, d'erudito più che di buon critico, ricorra chi volesse estesa cognizione dei differenti mesi. Qui daremo i più celebri, riferendoli ai nostri:

Giudei dopo la schiavitù babilonica, e Caldei.

1.	Nisan	30 giorni	Marzo e Aprile.
2.	Jar	29 »	Aprile e Maggio.
3.	Sivan	30 »	Maggio e Giugno.
4.	Thamuz	29 »	Giugno e Luglio.
5.	Av	30 »	Luglio e Agosto.
6.	Elul	29 »	Agosto e Settembre.
7.	Thisri	30 »	Settembre e Ottobre.
8.	Marchesvan	29 »	Ottobre e Novembre.
9.	Chislev	30 »	Novembre e dicembre.
10.	Tevet	29 »	Dicembre e Gennaio.
11.	Sevath	30 »	Gennajo e Febbrajo.
12.	Adar	30 »	Febbrajo e Marzo.
13.	Ve-Adar	29 »	Marzo.

I mesi erano lunari, e l'anno di 354 giorni; e per ridurlo all'anno tropico vi si aggiungeva ad ogni tre anni il ve-adar o *secondo adar*. Cominciavano l'anno ecclesiastico pal nisan, il civile dal thisri: lo che ne impaccia assaissimo la cronologia. Somiglia a questo l'anno antico de' Cinesi, degli Arabi, degl'Indiani, insomma dell'Asia orientale.

Ateniesi, calendario olimpico.

1. Hecatombeon	Giugno e Luglio.	8. Gamelion	Dicembre e Gennajo.
2. Metageitnion	Luglio e Agosto.	9. Anthesterion	Gennajo e Febbrajo.
3. Boedromion	Agosto e Settembre.	10. Elaphebolion	Febbrajo e Marzo.
4. Maemacterion	Settembre e Ottobre.	11. Munychion	Marzo e Aprile.
5. Pyanepsion (1)	Ottobre e Novembre.	12. Thargelion	Aprile e Maggio.
6. Poseideon	Novembre e Dicembre.	13. Scirophorion	Maggio e Giugno.
7. Poseideon II	Dicembre, negli anni embolismici.		

Anch'essi avevano mesi lunari ed anno solare, onde tre volte ogni otto anni s'inseriva il II Poseideon; e cominciavano l'anno colla luna seguente al solstizio d'estate. Lacedemoni, Beoti, e probabilmente altri, davano nomi diversi a tutti o ad alcuni mesi.

Persiani.

1. Phesnardin	Settembre.	7. Mihr	Marzo.
2. Ardebehast	Ottobre.	8. Aban	Aprile.
3. Chordad	Novembre.	9. Ader	Maggio.
4. Thir	Dicembre.	10. Dhi	Giugno.
5. Mardad	Gennajo.	11. Bahman	Luglio.
6. Sciachiar	Febbrajo.	12. Asphendar	Agosto.

Armeni.

1. Navasardi	comincia all'	11 Agosto.	7. Miehieki	comincia al	7 Febbrajo.
2. Huerri	—	20 Settembre.	8. Arieki	—	9 Marzo.
3. Sahmi	—	10 Ottobre.	9. Anki	—	8 Aprile.
4. Drè Thari	—	9 Novembre.	10. Marieri	—	8 Maggio.
5. Khaguets	—	9 Dicembre.	11. Margats	—	7 Giugno.
6. Aracz	—	8 Gennajo.	12. Iluetits	—	7 Luglio.

Sono per entrambi i popoli di 30 giorni; e aggiungono 5 *musteraca* negli anni ordinarj, e 6 ne' bisestili.

Russi.

Col cristianesimo e colle lettere ricevettero dai Greci di Costantinopoli anche l'anno romano: lo cominciavano a settembre, finchè Pietro il Grande introdusse di cominciare a gennajo. Ma negli antichi libri russi e schiavoni contasi dal settembre e dalla creazione. I nomi de' loro mesi non sono dunque che modificazione dei nostri.

I Tedeschi invece vi danno nomi nazionali, che un tempo erano

Winter-manoth	mese d'inverno.	Hewin-manoth	mese di fieno.
Hornung-manoth	» di fango.	Aran-manoth	» di messe.
Lentzin-manoth	» di primavera.	Wint-manoth	» di venti.
Oster-manoth	» di pasqua.	Windume-manoth	» di vendemmia.
Winne-manoth	» d'amore.	Herbist-manoth	» d'autunno.
Brach-manoth	» di sole.	Heilag-manoth	» di morte.

Ed ora sono

Jänner.	April.	Heumonat.	Herbstmonat.
Hornung.	Mai.	Augustmonat.	Wintermonat.
Marz.	Brachmonat.	Erntmonat.	Christmonat.

Indiani (sanscrito)

Sciaitra	Marzo.	Aswina	Settembre.
Vaisckha	Aprile.	Cartika	Ottobre.
Gyaictha	Maggio.	Margarisca o Agrahayana	Novembre.
Asciadha	Giugno.	Panca	Dicembre.
Sravana	Luglio.	Maga	Gennajo.
Bhadra	Agosto.	Phlaguna	Febbrajo.

(1) Alcuni cronologi pongono il Pyanepsion prima del Maemacterion.

Macedoni.

Antichi, cioè d'Antiochia, Pergamo, Efeso	Nuovi, o Siromacedoni di Smirne e Tiro			Comincia al
Dius	Hyperberetæus	di 30	giorni	24 Settembre.
Apellæus	Dius	30	»	24 Ottobre.
Audynæus	Apellæus	31	»	23 Novembre.
Peritius	Audynæus	30	»	24 Dicembre.
Dystrus	Peritius	30	»	23 Gennajo.
Xanthicus	Dystrus	31	»	22 Febbrajo.
Artemisius	Xanthicus	31	»	25 Marzo.
Dæsius	Artemisius	30	»	25 Aprile.
Panemus	Dæsius	31	»	25 Maggio.
Lous	Panemus	30	»	25 Giugno.
Gorpiæus	Lous	31	»	25 Luglio.
Hyperberetæus	Gorpiæus	30	»	25 Agosto.

I cronologi occuparonsi molto de' mesi macedoni per l'importanza che hanno nella storia d'Alessandro, ma non poterono mettersi d'accordo.

Siri.

Eloul	Settembre.	Adar	Marzo.
Thisri I	Ottobre.	Nisan	Aprile.
Thisri II	Novembre.	Igiar	Maggio.
Canun I	Dicembre.	Haziran	Giugno.
Canun II	Gennajo.	Thamuz	Luglio.
Sebath	Febbrajo.	Ab	Agosto.

Africani.

Egizj d'Alessandria	Copti o Egizj cristiani	Abissini o Etiopi cristiani	Comincia al
Thot	Tot	Mascaram	29 Agosto.
Paophi	Baba	Ticmit	28 Settembre.
Athyr	Hatur	Hader	28 Ottobre.
Choiac	Chiahac	Tachsam	27 Novembre.
Tybi	Tuba	Thir	27 Dicembre.
Mechir	Amshir	Jacathit	26 Gennajo.
Phamenoth	Barmehat	Magabit	25 Febbrajo.
Pharmuthi	Barmoudah	Miazia	26 Marzo.
Pachon	Bashansh	Ginboth	25 Aprile.
Payni	Baune	Sene	25 Maggio.
Epiphi	Ahihi	Hamit	24 Giugno.
Mesori	Masari	Nahase	24 Luglio.

Erano di 30 giorni; e dopo il 24 agosto s'intercalavano i 5 epagomeni. I sacerdoti egizj non ignoravano che così retrocedevasi di un giorno ogni quattro anni, ma volevano che per tal modo venissero, col mutar delle feste, consacrati tutti i giorni dell'anno nei 1461 anni necessarj perchè quest'anno *vago*, come lo chiamavano, coincidesse col 1462 anno *fisso* di 365 giorni e 1/4.

I mesi degli antichi subivano moltissime varietà di nomi ed anche di tempi, finchè rimasero vaghi. Dopo che Augusto li ridusse fissi, non è difficile il trovarne la concordanza col calendario romano. A ciò ajuta un prezioso documento, conosciuto sotto il nome di *Emerologio di Firenze*, scoperto il 1715 nella biblioteca Laurenziana da Giovanni Masson, in seguito ai commenti di Teone sull'*Almagesto* di Tolomeo. Ivi si trovano messi in concordanza i calendarj di sedici popoli antichi col romano, onde ne ricaviamo la corrispondenza del primo giorno dell'anno di essi popoli con quello dell'anno Giuliano, che è sifatta:

Alessandrini	1 thot	29 Agosto.
Macedoni d'Egitto	1 dius	1 Novembre.
Tirj	1 dius	18 Novembre.
Arabi	1 dius	18 Ottobre.
Sidonj	1 dius	2 Gennajo.
Eliopolitani	1 nisan	24 Maggio.
Licj	1 dius	1 Gennajo.
Asiani	1 hecatombeon	23 Giugno.
Cretesi	1 dius	21 Febbrajo.
Cipro	1 julius	24 Dicembre.
Efesini	1 dius	24 Settembre.
Bitinj	1 dius	21 Febbrajo.
Cappadoci	1 litanus	12 Dicembre.
Gaza	1 dius	28 Ottobre.
Ascalona	1 dius	27 Novembre.
Seleucia	1 audynæus	1 Gennajo.

Singolari da tutti i popoli, i natii di Taiti dividevano l'anno in 13 mesi.

I Romani non contavano i giorni del mese progressivamente come noi, ma vi fissavano tre punti distinti: le *Calende*, primo di ciascun mese; le *None*, al 5 nei mesi di gennajo, febbrajo, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre, dicembre, e al 7 negli altri; gli *Idi*, al 13 dei prenominati mesi, al 15 negli altri. I giorni intermedj si denominavano dalla distanza loro da questi punti. Dalle calende trasse nome il *Calendario*, tavola su cui i pontefici scriveano le feste di ciascun giorno, e i ben o male augurati, i feriati, i solenni.

Chi voglia tradurre i giorni del mese romano nei nostri, deve alla cifra reale di ciascun mese aggiungere 2, poi da questo numero sottrarre la differenza tra la data che si vuol convertire, ed essa cifra aumentata. Chiedasi a che giorno corrisponde il *septimo kalendas mai*: aprile ha 30 giorni; se n'aggiungano 2, e si avrà 32; si sottragga il 7, e resterà 25 d'aprile, giorno corrispondente al proposto. Se reciprocamente chiedasi come si chiami in latino il 25 aprile, si sottragga questo da 32, e resterà 7 avanti le calende di maggio. Pel *sexto kalendas martii*, ai 28 giorni di febbrajo s'aggiungano 2, e dai 30 che risultano si levi 6, e resterà 24. Se l'anno fosse bisestile, si avrebbe pel *bis sexto* il 25.

§ 5. — Anno.

Anno è il tempo che la terra impiega a far il giro attorno al sole, ed è di 365 giorni, 5h 48′ 45″ 30‴. Questo è l'anno solare. Il lunare è composto di 12 lunazioni, cioè di 354 giorni, 8h 48′ 38″ 12‴. I quasi undici giorni di differenza formano le *Epatte*, che esprimono quanti giorni ha la luna al primo dell'anno: e con quelli ogni terz'anno si costituisce una tredicesima luna.

I Maomettani usano l'anno lunare, talchè non conoscono stagione determinata da cominciar l'anno. Noi lo apriamo poco dopo il solstizio invernale: i Romani da principio lo cominciavano all'equinozio di primavera; gli Arabi e i Greci, al solstizio d'estate; Ebrei, Caldei, Egizj, Persiani, all'equinozio d'autunno.

S'accorsero gli antichi della diversità che correva tra l'anno solare ed il lunare; onde, per metterli d'accordo, intercalavano i giorni di sopravanzo in differenti modi, secondo la forma dell'anno e dei mesi; e perciò ciascun popolo aveva un calendario suo proprio. I Romani che dapprima (al modo degli altri Italiani) usavano l'anno di 304 giorni in dieci mesi, da Numa n'ebbero uno lunare di 355 giorni, che mettevasi in accordo col solare intercalandovi ogni due anni 22 o 23 giorni. Tali intercalazioni facevansi dai sacerdoti, che così poteano prolungare od accorciar le magistrature, giovare o nuocere agli appaltatori. Quindi una confusione, che durò fin quando i saggi dell'Egitto suggerirono a Giulio Cesare la riforma del calendario, nel 45 av. C.; per cui l'anno restò ridotto a 365 giorni e 6 ore, delle quali ogni quarto anno componevasi un giorno che faceva 366, e dicevasi *bisestile*.

§ 6. — Cicli e Periodi.

Secolo è il volgere di 100 anni. Gli antichi usavano questa voce in senso molto più indeterminato. Il secolo degli Etruschi era lo spazio che vivea il più longevo fra quei che nascevano al tempo della fondazione d'una città. I Romani lo determinavano colla celebrazione de' giuochi secolari; ma in effetto non si trova mai che tal festa corrispondesse al centenario. Incontransi essi nel 245 di Roma, nel 305, nel 505, nel 605, nel 737, 800, 840, 950, 1000, 1153. Nel noto *Carmen sæculare* di Orazio, il secolo à fissato di undici decine:

Certus undenos decies per annos
Orbis ut cantus referatque ludos.

Nell'anno 1700 nacque una quistione, che all'occasione dell'opera nostra fu ridesta ed agitata da un sommo astronomo e da un erudito; se il secolo cominci coll'anno 100, o col 101. Quasi tutti i giornali d'allora vi presero parte, chi volendo che il 1700 fosse il primo anno del secolo XVIII, chi l'ultimo del XVII; e fra gli altri si distinsero Mallemans, Messanges, l'avvocato Délaissement, un baccelliere di teologia innominato, e più tardi il minimo Domenico Magnan provenzale. Délaissement sosteneva che cominciossi a dir 100 solo dopo compiti cento anni; errore che poteasi correggere col solo dichiarare che il secolo XVII finiva al 31 dicembre 1699, se no si accorcerebbe l'êra cristiana. Gli avversarj facevano esordire questa coll'anno primo, e in conseguenza finire il primo secolo coll'ultimo giorno dell'anno 100. In fondo trattavasi di sapere se Dionigi il Piccolo partiva dall'anno che i matematici chiamano zero, o da quello che comunemente chiamasi anno primo. Dionigi fa nascere Cristo ai 25 dicembre dell'anno zero; ma in generale si suppose che, lasciando i primi otto giorni dell'età del Salvatore fuor dell'êra, l'avesse cominciata solo coll'anno primo. L'opinione di quei che mettono l'origine d'un secolo al principio dell'anno secolare, è favorita dalla denominazione italiana di *Trecento*, *Seicento* ecc., e *Trecentisti*, *Secentisti* ecc., datasi agli anni ed agli uomini di quei secoli; e alla quale urterebbe il fare che l'anno 300 non appartenesse al secolo che si dice il *Trecento*. Ma questa è opinione plateale. Insomma i primi 100 anni trascorsi dopo la nascita di Cristo, formano il I° secolo; al 101 comincia il II; al 201 il III; così al 1801 cominciò il XIX secolo, che finirà coll'anno 1900, quando chi vivrà, deh possa trovare i suoi simili più benevoli e generosi!

I popoli orientali e i più antichi Greci numeravano per *generazioni;* indicazione vaga, che comunemente si valuta di 30 a 33 anni ciascuna. Speciale uso era quel che indicammo degli Etruschi: ogni città cominciava il secolo dal giorno della sua fondazione, e lo finiva alla morte dell'ultimo tra quei che vivevano al principiare; allora cominciava il secondo, che compivasi anch'esso dopo la morte di tutti quei che vivevano al suo principio, e così via.

Le *Olimpiadi* erano il tempo destinato dai Greci per celebrare i giuochi in Olimpia. Restituiti ed ordinati l'anno del mondo 3224 e prima di Cristo 776 (in luglio), celebravansi ogni quattro anni, e dicevasi anno I, II, III, IV della tale olimpiade. Per ottenere l'anno a cui corrisponde una data olimpiade, si moltiplichi questa per 4, e si aggiunga a 3224, e si avrà l'anno del mondo; o si sottragga da 776, e si avrà l'anno avanti Cristo. La guerra Peloponnesiaca cominciò l'anno II della LXXXVII olimpiade; cioè erano trascorse 86 olimpiadi e un anno, ossia $86 \times 4 = 344 + 1 = 345$ dopo la prima olimpiade. Ossia $3224 + 345 = 3569$ del mondo; $776 - 345 = 431$ av. C. Bisogna però riflettere che, se il fatto avvenne prima di luglio, la sottrazione si fa dal 776; ma dopo quel mese dal 777.

Lustro è lo spazio di 5 anni, dopo i quali i censori romani rinnovavano il censo de' cittadini e de' loro beni.

Indizione è la rivoluzione di 15 anni, introdotta dopo Costantino, dicono per l'esazione d'una tassa. Se ne servivano già tutte le cancellerie; ora soltanto la romana. Le Indizioni si crede cominciassero nell'anno 312 o nei vicini, e procedono come se avesser principiato tre anni avanti l'êra vulgare: onde, chi voglia trovar il numero d'Indizione d'un tal anno dopo Cristo, deve a questo aggiungere 3, poi dividerlo per 15, e il residuo indica qual posto occupi nel ciclo delle Indizioni. Così $1863 + 3 = 1866 : 15 = 124 + 6$: onde il vegnente anno sarà 6° dell'Indizione 124.

Queste divisioni chiamansi *cicli* o *periodi*, rivoluzioni d'anni, destinate a rinnovarsi dopo finite. Altri molti se ne inventarono, di cui ecco i principali:

Il ciclo caldaico *neros* comprende 600 anni da 365 giorni, 5 ore, 51' 36", uguale esattamente a 7421 mesi lunari: ma non era che la suddivisione di un *saros* più esteso, di 3600 anni. Lunghissimi sono i cicli indiani, e il *Calijug* comprende 532,000 anni; ma fu preceduto da altri che sono il doppio, il triplo ed il quadruplo di questo. Ulugh-beg c'informa che i Cinesi aveano un ciclo di 88,639,860 anni: ma nella loro storia positiva ricorre il periodo di 60 anni, come anche per gl'Indiani.

Il periodo *sotiaco* degli Egizj riduce al medesimo giorno l'anno vago e l'anno fisso nel giro di 1460 anni fissi e 2461 vaghi.

Il ciclo *degli Ebrei* è la rivoluzione di 50 anni, dopo i quali celebravano il giubileo: quadrato di 7 periodi sabbatici. Il ciclo pasquale risulta dal moltiplicar i 19 anni del ciclo lunare pei 28 del ciclo solare; formante 532 anni, dopo i quali tutti i piccoli periodi cronologici si ripetono esattamente. Così l'almanacco del 1600 servirà appuntino per il 2132.

Ciclo *lunare*, inventato da Metone ateniese, 433 anni av. C., è il giro di 19 anni, dopo il quale le varie fasi della luna si rimettono nella stessa corrispondenza coll'anno tropico. Gli Ateniesi lo fecero scolpire in lettere d'oro sulla pubblica piazza, e lo mandarono a Roma sopra una lastra d'argento in lettere d'oro, lo perchè fu detto *Numero aureo*. Siccome il primo anno dell'êra vulgare avea per numero aureo il 2, così per sapere qual numero aureo appartenga a un tal anno, vi si aggiunga l'unità, poi si divida per 19; il residuo sarà il numero d'oro: e se non v'abbia avanzo, sarà il 19. Così $1863 + 1 = 1864 : 19 = 98 + 1$; il numero d'oro dell'anno vegnente sarà il 21.

Il ciclo *solare* è un giro di 28 anni. I primi Cristiani, per formare un calendario perpetuo che indicasse quali giorni dell'anno fossero domenica o lunedì o martedì ecc., segnarono i giorni d'una settimana colle prime sette lettere dell'alfabeto: per esempio al 1 di gennajo premettendo un A, al 2 un B, al 7 un G, indi ancora all'8 un A, poi un B al 9, e così fino al termine dell'anno. Essendo l'anno composto di 52 settimane e un giorno, le lettere precedono d'un passo ogni anno, talchè se nell'antecedente l'A denotava la domenica, nell'anno successivo denoterà il lunedì, e la domenica sarà segnata dal G. In tal modo il ciclo si compirebbe in 7 anni, dopo i quali A tornerebbe a segnar la domenica. Ma il giorno intercalare inserito fra il 23 e 24 febbrajo fa che la lettera, negli anni bisestili, debba cambiarsi dopo il detto giorno; talchè se, in uno d'essi anni, A denotava la domenica fino al 24 febbrajo, dopo questo indicherà il lunedì.

Dicesi *Lettera domenicale* quella che in ciascun anno dinota la domenica: e ne' bisestili si pone doppia, l'una servendo fino al 23 febbraio, l'altra dopo. Così l'anno 1863 ha per lettera domenicale D; il 1864 avrà la E. Affinchè si rinnovi la serie delle 7 lettere semplici e delle loro coppie, si richiedono 28 anni, che formano appunto il ciclo solare.

Tacendo altri cicli men concludenti, accennerò il *giuliano*, inventato da Giuseppe Scaligero, dotto del XVI secolo, per ridurre tutte le differenti êre ad una sua immaginaria. È di 7980 anni, prodotti dal moltiplicare i tre cicli più usuali, lunare, solare e delle Indizioni, 19, 28, 15. Torna singolarmente vantaggioso questo periodo per ridurre le epoche anteriori alla vulgare, senza incontrar le tante varietà provenienti o dalle diverse êre o dal diverso principiar dell'anno. Il primo dell'êra vulgare fu il 4714 del periodo giuliano. Se si dica che la prima olimpiade corrisponde al 776 av. C, voi potrete fare $4714 - 776$, e avrete l'anno 3938 del periodo giuliano; ed eseguendo le opportune divisioni per 19, 28, 15, troverete che era 5° del ciclo lunare, 18° del ciclo solare, 8° dell'indizione. Alessandro Magno morì il 1° anno della CXIV olimpiade: dunque nel $113 \times 4 = 452$ dopo la prima olimpiade, ossia del periodo giuliano $3938 + 452 = 4390$. Per riferirli all'êra vulgare basta vederne la differenza dal 4713: onde la morte di Alessandro si noterà al $4714 - 4390 = 324$ av. C. Per gli avvenimenti dopo Cristo si somma, invece di sottrarre. Ad esempio, Carlo Magno fu incoronato l'800 d. C.: che anno era del periodo giuliano? Si faccia $4714 + 800 = 5513$.

Alcuni riprovano quest'êra come immaginaria: ma toglie di mezzo alcune difficoltà. Così il 1° anno delle Olimpiadi dagli astronomi è fissato al 775, dai cronologisti al 776 o al seguente: ma tutti convengono nel porlo al 3938 del periodo giuliano. Alcuni se-

gnano 0 l'anno che precedette l'êra vulgare, ed altri 1; lo che porta negli anni successivi una varietà, tolta di mezzo nel periodo giuliano.

§ 7. — Il grand'anno.

Trovasi frequente menzione fra gli antichi di un *grand'anno*, ma l'applicano a periodi differentissimi. Censorino dice che Orfeo lo valutava di 120,000 anni; Lino ed Eraclito, di 10,800; Cassandro di 1,800,000; Arete di 5552: altri il dichiaravano infinito: Aristotele intendeva per esso lo spazio necessario perchè il sole, la luna e gli altri cinque pianeti ricominciassero insieme a corrispondere alle medesime stelle fisse; anno il cui inverno è un diluvio, e l'estate una conflagrazione. Cercando negli altri autori, trovasi una differenza da 2 anni fino a 6,570,000. Vien di credere che i più intendessero la rivoluzione, durante la quale un medesimo solstizio od equinozio corrisponde successivamente a tutti i segni dello zodiaco, che sarebbe di 25,868 anni: ma gli antichi non mostrano idea chiara di ciò, e variava secondo i popoli; pei Persiani essendo di 1440, per gli Egiziani di 1461, pei Cinesi e gli altri orientali di 3600, per gli Etruschi di 12,000. Anche fra i primi Cristiani era sôrta l'idea di un anno millennario.

Il numero di 36,000 è dato da Tolomeo come la misura della rivoluzione zodiacale; e vuolsi notare che è la dodicesima parte del 432,000, numero a cui si riportano molti cicli parziali. Ma da che fossesi dedotto questo numero, non si saprebbe dire.

§ 8. — Êre.

Era è il punto storico od astronomico, da cui move una serie d'anni civili, adottata per contare i tempi. La determinazione delle êre avanti Cristo si trae da un passo d'oro di Censorino, che nel libro *De die natali*, c. 31, quando ancora si contava secondo quelle, scrive così: « L'anno che serve di epoca e di materia a questo lavoro, cioè il consolato d'Ulpio e Ponziano (238 d. C.), è il 1014 dopo la prima olimpiade, contando dai giorni estivi in cui si celebrano quei giuochi; il 991 dalla fondazione di Roma, contando dalle Palilie, donde cominciano gli anni della città; degli anni giuliani è il 283; dal giorno poi delle calende di gennajo, ove Giulio Cesare collocò il principio di sifatti anni, è il 265 di quelli degli Augusti, numerando sempre dal principio di gennajo, quantunque solo al 16 avanti le calende di febbrajo l'imperatore Cesare sia stato intitolato Augusto. Ma gli Egizj essendo venuti in dominio de' Romani due anni prima, numerano quest'anno degli Augusti pel 267. Inoltre essi nelle lettere si servono, come noi, della data di certi anni, come quelli di Nabonassar che cominciano al 1° anno del costui impero, e di cui contano il 986; o quelli di Filippo che partono dalla morte d'Alessandro Magno, e di cui ora è il 562. Ma il principio degli anni loro è desunto dal mese che gli Egizj chiamano *Thot*, e che in quest'anno fu il settimo giorno delle calende di luglio; mentre cent'anni fa, sotto il consolato d'Antonino Pio e di Bruzio Presente, que' giorni corrispondevano al 13 delle calende di agosto, tempo in cui la canicola suol levarsi in Egitto ».

I Cinesi risalgono cogli annali loro a più di trenta secoli prima dell'êra vulgare.

I Bramini ammettono quattro età lunghissime, finite ciascuna con un cataclisma, l'ultimo de' quali sarebbe avvenuto 3100 anni avanti l'êra vulgare; coincidendo così col diluvio di Noè secondo la versione dei Settanta.

I Persiani risalivano alla prima dinastia dei Picdadiani, il cui primo re visse 1000 anni, poi 2302 gli otto suoi successori; indi una terza dinastia durò 250 anni, fino a Ciro che comincia a regnare nel 553 av. C.

Le altre êre principali sono:

Èra di Costantinopoli	anni av. C.	5508
Gli Ebrei contavano dalla creazione del mondo	»	3761
i Greci dalla prima olimpiade, luglio entrante	»	776
i Romani dalla fondazione della città *(ab urbe condita)* . .	»	753
i Babilonesi, Caldei, Egiziani dall'êra di Nabonassar (adoprata dagli astronomi Ipparco e Tolomeo), 26 febbrajo . . .	»	747

Èra di Filippo e dei Lagidi desunta dalla morte di Alessandro Magno, 12 novembre	»	324
adopera l'anno *vago* siccome la precedente.		
Èra dei Seleucidi pei Siro-Macedoni, dal regno di Seleuco Nicanore	»	312
Èra cesariana d'Antiochia	»	47
» giuliana, o dalla riforma del calendario	»	45
» di Spagna, quando dal console Domizio Calvino fu ridotta in poter de' Romani	»	38
» aziaca	»	31
» degli Augusti	»	27
» cristiana	»	0
» dei Martiri o diocleziana	d. C.	284
» degli Armeni, cominciata dall'anno che il patriarca Mosè II staccò quella chiesa dalla comunità cattolica	»	552
Egira degli Arabi e Maomettani	»	622
Èra de' Persiani, dal regno d'Isdegerde III, nipote di Cosroe (1)	»	632

Su ciascuna di queste ère corrono diverse opinioni: a noi basterà parlare delle più usitate.

§ 9. — Èra della creazione.

La Santa Scrittura non fu data per soddisfazione della curiosità; e la Chiesa, obbligandoci a venerare tutto che in essa rapportasi al dogma, lascia alle dispute i punti di mera scienza. Tal è quello dell'antichità del mondo. Se le sette giornate della creazione sieno veramente sette rotazioni della terra o sette epoche della natura, la Chiesa nol risolse, e può ciascuno scegliere o la prima o la seconda opinione, la quale oggi sembra prevalere. Più importante sarebbe determinare i tempi dopo la creazione d'Adamo: ma la Bibbia neppur qui gli ordina altrimenti che col contare gli anni vissuti dai dieci patriarchi antediluviani. In ciò corre differenza fra i testi, e differenza fra gl' interpreti sul modo d'ordinarne la serie, e in conseguenza varia il conto degli anni. Per esempio dalla creazione al diluvio corsero,

secondo il testo ebraico	anni	1656
» il samaritano, (riferito da Eusebio)	»	1307
» i Settanta, (nello stesso)	»	2242
» Giuseppe Flavio	»	2256
» Giulio Africano, sant'Epifanio, Petau	»	2262

Conviene avvertire che i primi Padri della Chiesa attenevansi alla versione dei Settanta, come attesta Eusebio, il quale pure dichiara corrotti i numeri della Vulgata. Altrettanta differenza è nei patriarchi successivi al diluvio, ossia in quella che chiamano seconda età del mondo; talchè da Sem alla nascita di Abramo, il testo ebreo vulgato conta 292 anni; quel dei Settanta e il samaritano 942: sommando i quali tempi colla prima, si avranno da Adamo ad Abramo,

secondo i Settanta	anni	3184
» i Samaritani	»	2249
» la Vulgata	»	1948

cioè i Settanta danno 935 anni più dei Samaritani, e 1236 più degli Ebrei. Venendo poi a Cristo, la sua nascita sarebbe collocata, dopo Adamo,

secondo i Settanta	anni	5228
» i Samaritani	»	4293
» gli Ebrei	»	3992

I testi s'accordano pei tempi succeduti ad Abramo. Pezron ha supposto che le variazioni nel testo ebraico fossero introdotte dagli Ebrei sotto Adriano imperatore, perchè, accorciando i tempi, apparisse non giunta ancora l'età del Messia.

Molte ragioni militano a favore della cronologia dei Settanta. Gli autori di quella

(1) Ecco i nomi de' loro mesi: Afrundin-meh; Ardisascht-meh; Cardi-meh; Thir-meh; Merded-meh: Schabarir-meh; Mehar-meh; Adar-meh; Di-meh; Behen-meh; Affier-meh.

versione non avendo interesse di sorta ad alterare le date della Bibbia, è probabile le ricopiassero come le trovavano. L'esemplare scelto da loro per la traduzione fu giudicato il più genuino dal sinedrio degli Ebrei, che prima della venuta di Cristo era autorità competente. Esso accordasi col testo samaritano nei 3100 anni circa che pone fra il diluvio e Cristo, sebbene ne varii nelle particolarità. Questa differenza toglie il sospetto d'un accordo, e fa credere che quella sia l'espressione più fedele della verità. Se i Settanta avessero alterato il vero, sarebbersi levati richiami contro di loro: al contrario il dotto ebreo Giuseppe Flavio ne seguì la cronologia, egli che scriveva sul testo ebraico del tempio: le citazioni fatte dagli Apostoli e dagli Evangelisti sono per lo più conformi alla versione greca, qualora differisce dal testo ebreo; tutti i santi Padri e scrittori ecclesiastici de' primi secoli s'attengono pure a quella cronologia.

Estrinsecamente giova seguirla, perchè in più largo campo si svolgono i tempi primitivi, e non v'è fatto certo nella storia degli altri popoli che non vi si possa annicchiare. Onde i Gesuiti ottennero da Roma di considerare come autentica la cronologia dei Cinesi, fissando il regno di Yao al 2357 av. C., che, secondo la Vulgata, sarebbe appunto l'anno del diluvio.

Ben centodiciassette sistemi s'inventarono per conciliare la storia sacra colla profana, tra i quali quello di Alfonso re di Castiglia e di Regiomontano pone la nascita di Cristo al 6984 del mondo; mentre Luigi Lippomane veneziano la ritrae a 3616.

Il padre Riccioli stabilisce cinque canoni intorno a questi sistemi:

I. Dalla creazione del mondo a Cristo nessuno conta più di 7000 anni, nè meno di 3600.

II. Dal testo ebraico, dalla Vulgata e dalla storia umana, pare più probabile decorressero 4184 anni: in tale ipotesi non possono essere più di 4330, nè meno di 3705.

III. Dai Settanta e dalla più vera storia umana appariscono 5634 anni: in tale ipotesi è fatto non essere stati più di 5904, nè meno di 5054.

IV. Per quanto taluni siensi ingegnati d'investigare l'origine del mondo da alcuni caratteri del cielo e dalla posizione di stelle, ogni opera loro uscì indarno.

V. Probabile è aver Dio creato il mondo 5634 anni av. Cristo.

Noi a *creato il mondo* sostituiremmo *creato l'uomo*, giacchè da Adamo soltanto cominciano i dati per valutare il tempo. E senza entrare in discussioni, diremo che i più degli storici adottano il calcolo di Usserio, secondo il quale Cristo nacque nel 4004 dopo la creazione: e faremo osservare che questa varietà non reca più tanta confusione quanta alcuno sarebbe tentato a supporne, attesochè si riferisce soltanto ai tempi più antichi; e quasi affatto la evita chi segna gli anni non dalla creazione, ma dalla distanza da Cristo.

Principale fondamento della cronologia sacra, dopo la Bibbia, è la *Cronaca* d'Eusebio Pamfilo vescovo di Cesarea (315), della quale non si ebbe che piccola parte fin quando il vicario del patriarca nel 1784 ne scoprì a Gerusalemme una traduzione armena, che portò a Costantinopoli verso l'87, donde fu mandata a Venezia una copia nel 90, che servì per un'edizione fatta in Milano nel 1818. Ma più integra copia se n'ebbe a Venezia nel 1793, su cui si eseguì colà un'edizione nel 1818, colla traduzione latina che empie il vuoto de' frammenti già conosciuti.

§ 10. — Le Olimpiadi.

Ogni Stato di Grecia aveva un modo suo proprio di computare il tempo; ed il più usato era quello delle generazioni, dal che la cura di unir sempre al nome proprio quello del padre. Le liste dei sacerdoti, le iscrizioni funerarie, i tanti monumenti, la serie de' vincitori ne' pubblici giuochi ajutavano a fissare i tempi. Soltanto dopo Alessandro, Timeo storico siciliano riflettè che la serie appunto de' vincitori nei giuochi Olimpici poteva diventare un' èra cronologica: onde abbandonando i tempi oscuri, si prese per punto di partenza quella olimpiade, il cui vincitore Corebo eleo pel primo ottenne una statua. La comune opinione fa coincidere il primo anno dell'èra vulgare col secondo della CXCIII olimpiade; vale a dire che il primo anno della prima Olimpiade cadde 776 anni av. C. Si rifletta che gli anni delle Olimpiadi cominciano al plenilu-

nio che segue al solstizio d'estate, cioè verso luglio entrante. Quest'èra, divenuta la più comune in Grecia, cessò al fine del IV secolo d. C.

Tucidide e Senofonte usano spesso quella delle sacerdotesse di Argo.

§ 11. — Êra di Roma.

L'èra della fondazione di Roma è posta da Varrone nel 3° anno della VI olimpiade; da Verrio Flacco nell'anno seguente, cioè nel 753 o 754 avanti Cristo; da Catone poi nel 752.

L'opinione di Varrone del 21 aprile 753, è seguita da Dione Cassio, Plinio maggiore, Vellejo Patercolo, Claudio imperatore; ma Dionigi d'Alicarnasso e Tito Livio stanno con Catone. Gli anni poi venivano notati più comunemente col nome dei due consoli che reggevano.

Le ère degli altri popoli italiani, cui Varrone avea raccolte, vennero assorbite nel l'unità romana, e caddero in dimenticanza.

§ 12. — Êra vulgare.

In che anno nacque veramente Gesù Cristo? Dal Vangelo di san Luca abbiamo che Maria vergine andò a Betlem per farsi iscrivere nel primo ruolo personale ordinato da Cirino preside della Siria; che Erode, ingelosito del neonato, ordinò di uccidere tutti i bambini di Betlem: ma Giuseppe trafugò il figliuol suo putativo in Egitto, ove udì la morte di Erode. Flavio (lib. XVIII) ne dice che Augusto mandò Cirino a vendere i beni confiscati all'esigliato Archelao, e fare l'enumerazione del popolo, nel 759 di Roma. Convien però credere che già se ne fosse fatta un'altra vivo Erode, la quale è detta *prima* nel Vangelo. Nel governo della Siria, a Cajo Sentio Saturnino succedette Quintilio Varo il 748 di Roma, e vi rimase i due anni seguenti, talchè vi sedeva quando Erode morì: imperocchè abbiamo da Flavio che Sabino, intendente d'Augusto nella Siria, andando a sequestrare i beni del morto Erode, scontrò in Cesarea Varo, che lo pregò d'indugiarsi tanto che tornasse Archelao, ito a Roma a sollecitar il titolo di re. Diremo dunque che Cirino quella prima volta non vi fosse preside, ma venuto con missione speciale. Erode morì alla pasqua del 750 di Roma, la quale cadeva quell'anno al 28 marzo, come appare anche per l'eclisse di luna avvenuto allora, secondo narra Flavio. Se si rifletta che i magi ebbero tempo di venir dall'Oriente, e Giuseppe di ricoverarsi in Egitto, si vedrà che Cristo dovea esser nato alcuni mesi prima. Sembra da questi argomenti e da altri più sottili dimostrato che la nascita di Cristo previene di 4 o 5 anni il cominciamento dell'èra vulgare (1).

L'uso di contar gli anni da Gesù Cristo fu introdotto in Italia nel VI secolo da Dionigi il Piccolo; in Francia sotto Pepino e Carlo Magno. Orientali e Greci poco se ne valsero negli atti pubblici, mentre i Latini lo adottarono generalmente: però i Latini stessi variarono nel tempo di cominciar l'anno, del che è necessario aver conoscenza chi voglia mettere d'accordo date che parrebbero contraddittorie.

Alcuni lo cominciavano col marzo, secondo il calendario di Romolo; altri col gennajo, secondo il calendario di Numa; altri al 25 dicembre, natività di Cristo, solennità di Mitra, e solstizio invernale; altri al 25 marzo, tempo della concezione: nel che poi alcuni anticipavano l'anno di nove mesi e sette giorni, mentre altri il ritardavano di tre mesi meno sette giorni. Alcuni il cominciavano a pasqua, variando secondo questa, la quale cade sempre la prima domenica dopo il plenilunio di marzo. Ve n'erano altri che il cominciavano a gennajo, ma un anno prima del metodo comune.

L'anno al modo presente fu introdotto in Francia per ordine di Carlo IX nel 1563; in Germania al tempo di Massimiliano I; in Ispagna a quello di Filippo II. In Isvizzera nel XIV e XV secolo cominciavasi l'anno al 1° gennajo, eccetto la diocesi di Losanna e il Pays de Vaud, dove al 25 marzo. In Aragona nel 1350 fu ordinato di cominciarlo a

(1) H. Wallon, nei *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1858, pose una dissertazione sugli anni di Cristo, ove sono a vedersi gli studj più recenti su ciò; esso ne pone la crocifissione ai 2 o 3 aprile del 782 di Roma.

natale: così nella Castiglia il 1383, in Portogallo il 1420. In Russia nel XI secolo cominciava a primavera, finchè si adottò il calendario greco. In Cipro al natale: e così in Inghilterra dal VII al XIII secolo, quando si diede principio dal 25 marzo, come si mantenne finchè si adottò il calendario gregoriano. Ne' Paesi Bassi e nell'Olanda correva gran varietà, ma in istile di Corte si datava dalla pasqua, siccome in Savoja.

Rispetto più specialmente alla nostra Italia, Milano, Roma e la maggior parte delle città lo aprivano col natale, 25 dicembre. Ma Firenze tardava sino al 25 marzo seguente, uso che conservò fino al 1750, quando per ordine del granduca Francesco Stefano, adottò il computo comune dal 1° gennajo: il qual ordine vedesi scolpito in rame sul gran ponte di Firenze. Pisa pure movea dal 25 marzo, ma anticipando d'un anno: e così Lucca, Siena, Lodi ed altre città. A Venezia l'anno civile cominciava col gennajo da tempo immemorabile; ma il legale, notato negli atti, partì dal 1° di marzo, sin al fine del secolo passato. In Sicilia pure, dall'invasione dei Normanni fino al XVI secolo contavasi dal 25 marzo.

§ 13. — L'Egira.

L'Egira move dal giorno che Maometto fuggì dalla Mecca a Medina, 16 luglio del 622 d. C.: gli astronomi anticipano d'un giorno. Gli anni sono lunari, onde non hanno corrispondenza coi nostri. I mesi si alternano di 30 e 29 giorni, e l'ultimo, negli anni intercalari, ne ha 30.

I nomi dei mesi turchi sono: Moharram, Sefer, Rabié 1, Rabié 2, Giumadi 1, Giumadi 2, Rageb, Sciaban, Ramadan, Sciual, Dulcaada, Dulage. I giorni della settimana: el-Ahad, el-Thani, el-Thaleth, el-Arbaa, el-Khamis, el-Giumaa, el-Effabt.

Il 1863 è il 1279 de' maomettani e secondo l'uso di Costantinopoli comincia al 29 giugno.

§ 14. — Epoche.

« Come nel considerare un mappamondo (dice Bossuet) voi uscite dal paese natale per iscorrere tutta la terra abitabile, e l'abbracciate col pensiero, coi mari e i paesi tutti; così considerando il compendio cronologico, uscite dagli angusti limiti della vostra età, e vi estendete in tutti i secoli. Ma come per ajutar la memoria nella conoscenza de' luoghi si ritengono certe città principali, attorno a cui si collocano le altre, ciascuna secondo la sua distanza; così nell'ordine de' secoli bisogna aver certi tempi, determinati da qualche grande avvenimento, ai quali si riferisce tutto il resto (1) ». Questi chiamansi *epoche* dal greco *ἐποχὴ riposo*. Il periodo ripigliasi dopo finito il suo corso: l'epoca apre o termina uno spazio nella durata. Le epoche sono o *sacre* o *ecclesiastiche* o *civili*, secondo sono tratte dalla santa Scrittura, dalla storia della Chiesa, o da quella degli Stati. Giusta le varie divisioni si distinguono anche i tempi dell'*antico* e del *nuovo Testamento*; della *legge di natura*, *legge scritta*, e *legge di Grazia*; *tempi oscuri*, *favolosi*, *storici*; *secoli d'oro*, *d'argento*, *di rame*, *di ferro*; e così altre denominazioni arbitrarie. I cronologi sogliono fissare le seguenti epoche:

STORIA ANTICA.

			Anno del mondo	Durata dell'epoca
I.	Dalla creazione	al diluvio	1656	1656
II.	—	alla presa di Troja . . .	2820	1164
III.	—	alla fondazione di Roma .	3253	433
IV.	—	a Ciro	3468	215
V.	—	ad Alessandro	3674	206
VI.	—	alla distruzione di Cartagine	3859	185
VII.	—	a Cristo	4004	145

(1) Tanto calza questo paragone della cronologia universale col mappamondo, che si fecero dei quadri rappresentanti il corso degli avvenimenti coll'origine e la cessazione degli imperi, il confluire o separarsi di loro, il perdersi un nell'altro ecc. In queste tavole sinottiche si tirano alcune linee orizzontali, che stabiliscono il sincronismo degli avvenimenti e de' personaggi; mentre le colonne verticali danno i principi e gli uomini illustri.

STORIA MODERNA.

		Anni di Cristo	Durata dell'epoca
I.	Da Cristo a Costantino	311	311
II.	— ad Augustolo	476	165
III.	— a Maometto	622	146
IV.	— a Carlo Magno	800	178
V.	— alla prima Crociata	1095	295
VI.	— alla presa di Costantinopoli	1453	358
VII.	— alla pace di Westfalia	1648	195
VIII.	— alla Rivoluzione francese	1789	141
IX.	— a noi	1862	

Noi abbiamo diviso in XVIII *epoche* la nostra Storia Universale: per sottoporre quasi in un panorama ai lettori il viaggio che in quella facciamo, offriremo una tavola sincrona degli avvenimenti di ciascun'epoca. Non occorre ripetere che la precisione cronologica è cosa nuova, e che, quanto ai tempi antichi, bisogna accontentarsi di un press'a poco. Persone di gran merito presero a disporre per tempi gli avvenimenti primevi, ma ciascuno fece un sistema proprio in contraddizione cogli altrui, eppur dimostrato con argomenti di egual peso.

EPOCA I.

Creazione, diluvio, dispersione degli uomini — Un'indicazione numerica non può essere che approssimativa rispetto al diluvio: e resteranno sempre molti secoli fra questo cataclisma e le prime contezze della storia profana.

EPOCA II.

2514 Ciuen-hio; prime date storiche nella Cina.
2450. Mene o Menete, primo re d'Egitto.
2357. Yao regna alla Cina
2272. Osimandia? primo re della XVI dinastia egiziana.
2214. Thare, figlio di Nacor e padre di Abramo.
2151. Belo re d'Assiria, regna 65 anni.
2144. Nascita di Abramo nel 128 anno della XVI dinastia egiziana.
2117. Egialeo re di Sicione, regna 52 anni
2086. Nino succede a Belo, e regna 32 anni.
2082. Invasione dei Pastori in Egitto, fine della dinastia XVI; due dinastie contemporanee in Egitto (quella dei Pastori, e la XVII dei Faraoni); sussistono 261 anni.
2069. Vocazione d'Abramo, di anni 75.
2065. Europo succede ad Egialeo, e regna 45 anni.
2044. Abramo centenario genera Isacco, e muore 75 anni dopo.
2034. Semiramide succede a Nino di 42 anni.
2020. Telchino, successore d'Europo a 20 anni
2000. Api gli succede, e regna 25 anni.
1992. Zameis o Ninia, successore di Semiramide (38 anni). Comincia il regno di Creta?
1984. Isacco sessagenario genera Giacobbe, padre degl'Israeliti.
1975. Telesione succede ad Api in Sicione (52 anni).
1970. Colonia d'Inaco ad Argo.
1954. Ario, successore di Ninia (30 anni).
1945. Foroneo figlio d'Inaco.
1924. Aralio succede ad Ario (40 anni).
1923. Egidro, successore di Telesione (34 anni).
1916. Principio del regno di Creta, secondo l'opinione più probabile. Creteo primo re.
1894. Giacobbe nonagenario genera Giuseppe.
1889. Turimaco succede ad Egidro a Sicione.
1884. Serse succede ad Aratio in Assiria (30 anni).
1864. Giuseppe ministro in Egitto pei re Pastori che occupano Memfi, mentre i Faraoni restano padroni d'una parte dell'alto Egitto e della costa d'Arabia.

1854. Giacobbe e i suoi figli migrano in Egitto, e vi ritrovano Giuseppe.
—— Armamitri successore di Serse (38 anni).
1845. Fondazione supposta di Sparta per opera di Sparto, figlio di Foroneo.
1837. Morte di Giacobbe.
1827. Misfra-Tutmosi, sesto re della XVII dinastia dei Faraoni in Egitto, che faceva la guerra ai Pastori padroni del basso Egitto, giunge a rinchiuderli in Avaris.
1822. Amosi Tutmosi figlio del precedente, capo della XVIII dinastia egizia, sale al trono, e fa uscire i Pastori dal suo regno in conseguenza di un trattato.
1816. Beloco successore d'Armamitri (35 anni).
1796. Diluvio d'Ogige nella Beozia.
1790. Colonia di Pelasgi condotta in Italia da Enotro.
1784. Morte di Giuseppe figlio di Giacobbe. Schiavitù degli Ebrei in Egitto.
1744. Gli Etiopi s'avanzano dal mezzodì verso la frontiera d'Egitto.
1742. Agenore, sesto successore d'Inaco in Argo.
1718. Nascita di Mosè.
1657. Colonia di Cecrope ad Atene.
1632. Uscita degli Ebrei dall'Egitto.
1594. Colonia di Cadmo a Tebe di Beozia.
1586. — di Danao ad Argo.
1580. Diluvio di Deucalione in Tessaglia.
1547. I primordj delle arti nella Grecia.
1500. Durante il XVIII, XVII, XVI e XV secolo av. l'èra cristiana, i re egizj innalzano i più bei monumenti, e scavano meravigliose grotte nell'Egitto e nella Nubia.
1473. Regno di Ramses il grande o Sesostri in Egitto.
1458. — di Perseo ad Argo. Fondazione di Sagunto in Ispagna.
1423. Arriva Pelope nella Grecia.
1360. Spedizione degli Argonauti. Orfeo e molti altri poeti greci.
1351. Più antiche eruzioni dell'Etna. A cagione di queste i Sicani si ritirano verso l'estremità dell'isola di Sicilia. I Pelasgi abbandonano la costa d'Etruria, cacciati dalle eruzioni dei vulcani del centro e della costa d'Italia.
1330. Colonia di Evandro in Italia.
1329. Prima guerra tebana tra i figli d'Edipo.
1319. Seconda guerra tebana fra gli Epigoni.
1297. Regno di Agamennone.
1280. Presa e distruzione di Troja. Thuori, ultimo re della XIX dinastia egizia.
1270. Colonia di Enea in Italia.
1269. Principio della XX dinastia in Egitto.
1202. Omero secondo Eratostene; 80 anni dopo, secondo altri scrittori greci; nel 1040, seguendo Apollodoro; e giusta l'opinione comune verso il 900.
1137. Fondazione di Cartagine?
1101. XXI dinastia egiziana.
1092. Morte di Codro, ultimo re di Atene. Stabilimento degli arconti perpetui.
1076. Passaggio degli Jonj nell'Asia Minore.
1006. Salomone incomincia la costruzione del tempio di Gerusalemme
971. Sesonchi o Sesao, primo re della XXII dinastia egiziana.
966. Morte di Salomone. Divisione del suo regno.
962. Nel quinto anno del regno di Roboamo, Sesac re d'Egitto invade il regno di Giuda, prende Gerusalemme, e saccheggia il tempio.
947. Fondazione di Samo e di Smirne.
930. Esiodo?
884. Giuochi olimpici ristabiliti da Licurgo re di Sparta, da Ifito nell'Elide, e da Cleostene a Pisa. Alcuni storici si sono serviti dell'èra delle Olimpiadi di Ifito.
867. Talete di Creta fa conoscere l'importanza della legislazione di Licurgo.
851. Principio della XXIII dinastia in Egitto.
841. Morte di Licurgo.
820. Arbace, distrutto l'impero d'Assiria, viene eletto primo re dei Medi.
816. Proca Silvio re dei Latini.

813. Carano primo re di Macedonia. Alcamene re di Sparta.
798. Agamestore governa gli Ateniesi.
795. Amulio Silvio, re dei Latini, regna 43 anni.
778. Eschilo succede ad Agamestore in Atene.

EPOCA III.

776. In luglio entrante, êra delle Olimpiadi di Corebo.
762. XXIV dinastia egiziana.
753. 21 aprile, èra della fondazione di Roma. Regno di Romolo.
747. 26 febbrajo, êra di Nabonassar re di Babilonia.
721. Eclissi di luna (19-20 marzo) osservato a Babilonia.
718. L'etiope Sabacone s'impadronisce dell'Egitto: è capo della XXV dinastia egiziana.
715. Numa Pompilio succede a Romolo, ed aggiunge due mesi all'anno che non ne avea che dieci.
708. Pallante da Sparta conduce una colonia a Taranto.
684. Epoca del poeta Tirteo?
683. Gli arconti d'Atene diventano annui.
674. Principio della XXVI dinastia d'Egitto. Tullo Ostilio succede a Numa.
658. Epoca di Cipselo, che s' impadronisce del trono di Corinto. Fondazione di Bisanzio fatta dai Megaresi.
642. Anco Marzio succede a Tullo Ostilio in Roma.
640. Talete.
624. Legislazione di Dracone, arconte di Atene.
619. Tarquinio Prisco re di Roma.
618. Distruzione del tempio di Gerusalemme fatta da Nabucodonosor. Schiavitù degli Ebrei.
600. Pitagora muore. Marsiglia fondata dai Focesi.
597. Eclisse di sole predetto da Talete.
594. Arcontato e legislazione di Solone.
593. Viaggi di Solone in Egitto, in Cipro, in Lidia.
592. Servio Tullio succede a Tarquinio Prisco in Roma.
581. Prima Pitiade per i computi storici.
580. Primo saggio della commedia in Grecia, fatto da Susarione, pochi anni prima di Tespi.
560. Tirannia di Pisistrato. Ciro ascende al trono: principio del regno dei Persiani. Anassimandro compone carte geografiche, ed Anassimene inventa il quadrante solare.
548. Incendio del tempio di Delfo. Tarquinio Superbo succede a Servio Tullio a Roma.
529. Morte di Ciro: suo figlio Cambise gli succede.
525. Cambise occupa e devasta l'Egitto: è capo della XXVII dinastia, quella dei Persiani.
521. Dario succede a Cambise.
520. Edificazione del tempio di Gerusalemme fatta da Zorobabele: fine della schiavitù d'Israele: Aggeo e Zaccaria profeti.
513. Cacciata di Tarquinio Superbo: stabilimento della repubblica romana e dei consoli.
510. Dario assoggetta Babilonia ai Persiani.
508. Spedizione di Dario contro gli Sciti.
490. Battaglia di Maratona, vinta da Milziade.
485. Serse succede a suo padre Dario.
480. Combattimento alle Termopile: battaglia di Salamina. In Grecia la gloria delle arti e della filosofia eguaglia quella delle armi.
469. Eschilo e Sofocle si disputano il premio della tragedia: è dato a Sofocle.
464. Artaserse Longimano succede a Serse, e regna 41 anno.
449. Cimone costringe quel re a trattato vergognoso.
444. Erodoto legge le sue *Muse* ai giuochi olimpici. I filosofi Melisso, Protagora ed Empedocle fioriscono. Pericle ottiene potere quasi assoluto.
437. Costruzione de' Propilei nella cittadella d'Atene.
436. Democrito, Ippocrate, Gorgia, Zenone d'Elea e Socrate.

435. I Fidenati devastano il territorio romano in tempo di peste. Morte di Pindaro.
432. 27 giugno, Metone osserva il solstizio d'estate. Fidia fa la sua Minerva del Partenone in Atene.
431. Guerra del Peloponneso.
430. Peste ad Atene. Postumio trionfa degli Equi e dei Volsci.
429. Morte di Pericle.
428. Nascita di Platone.
424. Socrate salva la vita a Senofonte nella battaglia di Delo, vinta dai Beoti contro gli Ateniesi. I Sanniti occupano Capua. Regna Dario II Noto in Persia.
423. Prime rappresentazioni delle *Nubi* d'Aristofane.
421. Tregua di cinquantanove anni fra Atene e Sparta.
419. Sollevazione degli schiavi a Roma.
416. Atene intraprende la guerra di Sicilia, comandata da Alcibiade, Nicia e Lamaco.
413. Disfatta degli Ateniesi in Sicilia.
412. Alleanza degli Spartani con Dario II di Persia.
410. Annibale, figlio di Giscone, mandato in Sicilia da Cartagine, alleata cogli Egiziani.
409. Selinunte presa da Annibale, Pilos dagli Spartani, Calcedonia da Teramene, e Bisanzio da Alcibiade.
406. Dionigi il vecchio sul trono di Siracusa. Morte di Sofocle. Incendio del tempio di Minerva in Atene.
404. Presa d'Atene. XXVIII dinastia egiziana (Saitica). Morte d'Alcibiade.
402. Ristabilita la democrazia in Atene: arcontato di Euclide.
—— Spedizione del giovine Ciro.
399. Morte di Socrate.
398. XXIX dinastia egiziana (Mendesia). Avvenimenti prodigiosi a Roma.
396. Alleanza d'Agesilao con Neferite re d'Egitto.
392. Grandi Giuochi in Roma. Vittoria di Trasibulo comandante degli Ateniesi.
391. Morte di Tucidide. I Galli in Italia: occupano Roma.
388. Dionigi di Siracusa concorre ai giuochi olimpici.
387. Callistene continua la *Storia greca* di Antalcide. Eudosso di Gnido pubblica le sue opere.
386. Evagora, re di Cipro, fa alleanza cogli Egiziani contro Artaserse.
384. Nascita di Aristotele. Manlio è precipitato dalla rupe Tarpea.
383. Guerra del re Dionigi contro Cartagine: successi diversi.
381. Vittoria di Camillo contro i Volsci.
380. Aminta, padre di Filippo, re di Macedonia.
377. Combattimento navale di Nasso: disfatta degli Spartani. XXX dinastia egiziana (Sebenitica).
375. Artaserse si dispone ad attaccar l'Egitto.
372. Apparizione di una cometa. Tremuoto nel Peloponneso.
371. A Leutra gli Spartani sono vinti dai Tebani.
369. Camillo dittatore a Roma.
366. Sesto, primo console plebeo in Roma.
363. Brenno coi Galli nei dintorni di Bisanzio.
362. Battaglia di Mantinea. Morte di Epaminonda.
361. Terzo viaggio di Platone in Sicilia.
360. Filippo re di Macedonia. Morte di Senofonte. I Galli battuti alle porte di Roma.
358. Guerra Sociale.
356. Principio della guerra Sacra. Nasce Alessandro Magno.
350. Scuola di Aristotele.
347. Morte di Platone. Fine della guerra Sacra.
346. Alleanza tra Filippo e gli Ateniesi.
343. Trattato fra Roma e Cartagine.
341. Nascita di Epicuro e di Menandro: cometa.
340. Imilcone cartaginese giunge alle isole Cassiteridi (la Gran Bretagna).
339. Battaglia di Cheronea. XXXI dinastia egizia, quella de' Persiani.

336. Morte di Filippo. Alessandro re. Dario III re di Persia. Viaggio di Annone fin al capo Bianco ed al capo delle Tre Punte.
332. Alessandro Magno conquista l'Egitto. Una mappa della sua conquista, sopra lastra d'oro, viene deposta nel tempio di Giove Ammone.
330. Pitea di Marsiglia viaggia fino a Tule.
328. Filemone: rappresentazione delle sue commedie.
327. Alessandro vince Poro re delle Indie.
326. Continuano le guerre dei Romani contro i Sanniti.
324. Morte di Alessandro il Grande. Tolomeo Sotero governa l'Egitto.

EPOCA IV.

323. La Cirenaica unita all'Egitto.
322. Il corpo d'Alessandro ricevuto in Egitto. Morte di Aristotele e di Demostene.
321. Nuova divisione degli Stati d'Alessandro fra' suoi generali. Le Forche Caudine.
318. Morte di Filippo Arideo, fratello di Alessandro il Grande; di Olimpia sua madre (316).
315. Tolomeo Sotero proclama la libertà delle città greche.
312. Principio del regno dei Seleucidi a Babilonia. Continuazione della guerra fra i successori d'Alessandro.
305. Essi si dichiarano re.
301. Battaglia d'Isso, in cui Antigono perde la vita.
297. Tolomeo Sotero riconquista l'isola di Cipro, ed incomincia la costruzione del Faro.
296. Vittoria de' Romani contro i Sanniti.
293. Morte del comico Menandro.
288. Alleanza contro Demetrio re di Macedonia, il quale viene sbalzato dal trono.
287. Arrivo portentoso del dio Serapide ad Alessandria.
285. Morte di re Tolomeo Sotero. I Romani occupano Crotone.
282. Demetrio Falereo esigliato dall Egitto. Sostrato termina il Faro.
276. Traduzione greca dei libri ebraici (versione detta dei Settanta).
275. Pirro battuto dai Romani in Italia.
272. Timocari fa tre osservazioni di venere. Vittoria dei Romani contro i Tarentini, i Sanniti ed i Cartaginesi alleati.
269. Licone succede a Stratone come capo della scuola peripatetica.
258. Tolomeo Filadelfo in Alessandria: protegge le arti e i filosofi di quella scuola.
256. Vittoria navale de' Romani contro i Cartaginesi.
255. Dinastia degli Tsing nella Cina.
253. Secondo naufragio dei Romani nella lor guerra d'Africa.
251. Tolomeo Filadelfo aumenta la biblioteca d'Alessandria.
245. Principio d'una spedizione di Tolomeo Evergete re d'Egitto in Asia: scorre la Babilonia, la Susiana, la Persia fin alla Battriana.
242. Eratostene, bibliotecario di Alessandria.
240. Tolomeo Evergete è dichiarato protettore della lega Achea.
237. Asdrubale, mandato in Ispagna, conduce seco Annibale di nove anni.
230. Tolomeo Evergete perfeziona la caccia degli elefanti, e li fa domare per servirsene in battaglia. Guerra dei Romani contro l'Illiria.
229. Corcira, staccatasi dall'Illiria, si assoggetta ai Romani.
228. Asdrubale succede ad Amilcare.
226. I Romani raccolgono grandi forze per resistere ai Galli.
223. Vittoria dei Romani contro i Galli: i Romani passano il Po per la prima volta.
219. Annibale prende Sagunto.
217. Battaglia di Rafia. Antioco, re di Siria, vinto da Tolomeo Filopatore. Al Trasimeno, i Romani vinti da Annibale.
216. Battaglia di Canne.
212. Morte dei due Scipioni in Ispagna.
207. Asdrubale in Italia.
206. Dinastia degli Han nella Cina.
202. Lepido, Nerone e Sempronio annunziano a Tolomeo Epifane la disfatta dei Cartaginesi.

200. Ipparco osserva l'eclisse lunare del 12 settembre.
198. I Romani occupano l'Eubea.
195. Annibale induce Antioco a far guerra ai Romani.
194. Per la prima volta il senato romano assiste agli spettacoli pubblici separatamente dal popolo.
191. Antioco III il Grande, re di Siria, e Roma si dichiarano guerra. Tolomeo Epifane offre soccorsi ai Romani.
190. Disfatta di Antioco: i Romani entrano in Asia.
189. Tolomeo rinnova i trattati cogli Ateniesi. Gli Spartani abbandonano la lega Achea per allearsi coi Romani.
187. Vittorie dei Romani nell'Etolia, nella Gallo-Grecia, in Liguria ecc.
185. Alcuni inviati di Eumene e dei Greci portano querele al senato contro Filippo re di Macedonia.
183. Questi invia suo figlio Demetrio per iscusarsi davanti al senato. Morte di Annibale.
180. Il giovine re d'Egitto Tolomeo Filometore è posto sotto la tutela di Roma.
179. Sempronio Gracco, pretore nella Spagna Citeriore, distrugge trecento città dei Celtiberi.
177. Lite fra i Lici e quei di Rodi, decisa a Roma.
174. Perseo, successore di Filippo, muove guerra a Roma.
172. Due consoli plebei a Roma per la prima volta.
169. Morte del poeta Ennio.
167. La Macedonia provincia romana.
166. Popilio va in Egitto, ed obbliga Antioco IV Epifane re di Siria a sgombrarne.
165. Tolomeo Evergete II re d'Egitto a Roma.
163. Assedio di Gerusalemme, fatto da Antioco V Eupatore re di Siria.
161. Legge Fannia contro il lusso in Roma.
160. Continua la divisione fra i due re d'Egitto. Il Filometore difende i suoi diritti con fortuna; fa sottomano guerra al re di Siria.
159. Morte di Plauto poeta comico.
156. Vittoria dei Romani in Dalmazia.
154. I censori fanno costruire un teatro di pietra a Roma. Pacuvio tragico.
152. Guerra dei Romani in Lusitania.
150. Onia, sommo sacerdote degli Ebrei in Egitto, domanda pel loro culto il tempio di Bubaste. Terza guerra punica.
147. Filometore muore. Evergete II ne sposa la vedova, uccide il figlio, e sale al trono. Pei disordini vien cacciato; ritorna; studia la zoologia.
146. Cartagine distrutta da Scipione.

EPOCA V.

143. La Celtiberia si ribella. Metello console la torna al dovere.
141. Guerra di Numanzia.
138. Il proconsole Popilio è disfatto dai Numantini.
137. I Romani sconfitti accettano una pace vergognosa.
135. Guerra degli schiavi in Sicilia.
134. Scipione in Ispagna.
133. Il regno di Pergamo ereditato da Roma. Numanzia distrutta da Scipione. Tiberio Gracco.
130. Nuovo censo a Roma: conta 368,633 cittadini.
125. Principio delle guerre de' Romani contro i Galli transalpini.
123. Ristabilita Cartagine con cattivi auspizj.
122. Dionigi mette in rotta gli Allobrogi e gli Alverni popoli Galli.
121. La Gallia Narbonese provincia romana.
112. L'Egitto continua a prender parte ne' litigi della Siria.
111. Guerra fra Giugurta e i Romani.
109. I Cimbri scacciati dalle Gallie entrano in Italia.
106. Quinto Cepione prende Tolosa con grandi ricchezze.
104. Trionfo di Mario contro Giugurta.

103. Morte di Turpilio poeta comico, e di Lucilio satirico.
102. Vittoria di Mario contro i Cimbri ed i Teutoni nei dintorni d'Aix in Provenza.
99. Dolabella sottomette il Portogallo.
96. La Cirenaica lasciata ai Romani per legato dal re Apione.
94. Silla rimette Ariobarzane sul trono di Cappadocia.
91. Guerra de' Romani contro i Marsi. Guerra Sociale.
88. Guerra contro Mitradate, il quale inquietava Ariobarzane e Nicomede.
87. Roma attaccata da quattro eserciti di rivoltosi, comandati da Mario, Cinna, Carbone e Sertorio.
86. Lucullo, di ritorno da Cipro, va alla corte di Tolomeo Sotero II. Nasce Catullo.
85. Nuovo censo a Roma, che dà 463,000 cittadini.
82. Mario vinto da Silla a Preneste: si uccide. Nasce il poeta Terenzio.
81. Tolomeo Alessandro II, re d'Egitto: i disordini continuano in questa corte: Silla protegge quel re che, dopo la morte del dittatore, viene scacciato. Pompeo trionfa dell'Africa.
79. Silla rinunzia la dittatura, muore, ed è sepolto nel Campo Marzio.
75. La Bitinia eredità di Roma.
73. Guerra degli schiavi in Italia.
71. Primo scontro dei Romani cogli Sciti.
70. Discussione a Roma sulla legittimità del re d'Egitto, Tolomeo Aulete. Vittorie di Lucullo nel regno del Ponto: va quindi in Armenia.
68. Guerra di Creta.
66. Giulio Cesare e Marco Crasso disputano novamente pei diritti di Roma sul possedimento dell'Egitto: i disordini dell'Aulete l'obbligano a mettersi sotto la protezione di Roma. Cicerone pretore. Congiura di Pisone, di Catilina e d'Antonio.
64. Fraate III, re dei Parti, contro Tigrane.
59. Giulio Cesare va a Roma per domandare il consolato.
58. Unione di Cipro all'impero romano. Cicerone esigliato.
55. Crasso comanda in Siria, Pompeo in Ispagna, Cesare nelle Gallie.
52. Morte di Tolomeo Aulete. Principio del regno di Cleopatra, ultima dei Lagidi. Insurrezione delle Gallie contro Cesare, che prende Avarico, Alesia e Gergovia, e fa prigioniero Vercingetorige.
48. Vittoria di Cesare a Farsaglia contro Pompeo, il quale si ritira in Egitto, ov'è ucciso. Cesare vi approda poco dopo, vuole regolarne gli affari. Guerra d'Alessandria.
46. Cleopatra ed il suo secondo marito Tolomeo assistono al trionfo di Giulio Cesare a Roma.
45. Cleopatra vedova regna sola. Riforma del calendario romano fatta da Giulio Cesare. Êra Giuliana.
43. Uccisione di Giulio Cesare. Triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, assecondato da Cleopatra.
42. Peste e carestia in Egitto. Cesarione, figlio di Giulio Cesare e di Cleopatra, vi assume il titolo di re.
41. Antonio va dalla Cilicia in Egitto con Cleopatra.
38. Fa guerra in Armenia.
37. Antonio e Cleopatra celebrano un trionfo in Alessandria, dopo occupata l'Armenia.
34. Ottaviano prepara la guerra contro Antonio: il senato la dichiara a Cleopatra.
31. Battaglia d'Azio; Antonio e Cleopatra fuggono in Egitto.
30. Alessandria presa da Ottaviano. Antonio e Cleopatra si danno la morte. L'Egitto provincia romana.
27. Il titolo di Augusto è decretato dal senato ad Ottaviano.
25. Anno decimoterzo del regno d'Erode. Carestia in Palestina.
23. La tribunizia podestà del popolo ed il proconsolato dati ad Ottaviano Augusto.
21. Costui invia una colonia a Siracusa, ricolma di benefizj gli Spartani, e maltratta gli Ateniesi fautori di Antonio.
19. Vittoria di Agrippa sui Cantabri. Erode ristabilisce il tempio di Gerusalemme.
17. Giuochi secolari dati a Roma da Augusto.
14. Incendio del tempio di Vesta a Roma.

13. Augusto è creato pontefice massimo.
11. Vittorie di Druso di là del Reno.
7. Vittorie di Tiberio contro i Germani.
6. Nascita di Gesù Cristo, secondo san Clemente; nel 5, secondo Giuseppe Flavio; nel 3, secondo Baronio.
2. Augusto ottiene il decimoterzo consolato.
1. 25 dicembre. Nascita di Gesù Cristo a Betlem in Giudea, secondo la cronologia volgare. Augusto regnava a Roma già da trent'anni, incominciando dalla battaglia d'Azio: Cicerone era morto: Virgilio, Ovidio, Orazio fiorivano: i Galli sottoposti ai Romani.

Êra cristiana.

2-10. Morte di Erode: Giuseppe e la Vergine ritornano a Nazaret (2). Carestia a Roma (7). Atene vuol sottrarsi al giogo romano (10). Lo studio delle lettere fiorisce nelle Gallie.
11-20. Augusto rinnova il censo; a Roma si trovano 4,137,000 cittadini (13). Tito Livio muore a Padova (18). Tredici città dell'Asia, Efeso, Magnesia, ecc. sono rovinate dal tremuoto.

EPOCA VI.

21-30. Tiberio nomina Ponzio Pilato procuratore della Giudea (26). Gesù Cristo predica il vangelo (29).
31-40. Elegge i suoi apostoli (31). Sua passione e morte (32). San Paolo va a conferire con san Pietro a Gerusalemme (37). Moderazione di Caligola (38): sua ferocia (40).
41-50. San Pietro a Roma (42). il nuovo censo dà a Roma 6,844,000 anime (46). Alcune provincie della Gallia ricevono da Roma il diritto di cittadinanza (48).
51-60. Alcuni Gentili di Gerusalemme abbracciano il cristianesimo (51). Nerone regna (54). Stazio Orsolo, retore di Tolosa, predica il cristianesimo (58).
61-70. Nerone incendia Roma (64). Il regno di Cozzio nelle Alpi unito all'impero romano (66). Martirio dei santi Pietro e Paolo (67). Indipendenza dei Galli proclamata da Giulio Vindice (68). Galba, Ottone, Vitellio e Vespasiano si succedono (69).
71-80. Incendio del Campidoglio. Tito prende Gerusalemme (71). L'Acaja, la Licia, Rodi ed altre contrade dell'Asia unite all'impero (74). Gabiniano retore professa nelle Gallie (76). Grande mortalità in Roma, fino di diecimila uomini al giorno (78). Muore Plinio il vecchio (80).
81-90. Tito muore (81), e il senato gli decreta onori divini (83). Domiziano esige il titolo di *Signore e Dio* (87); scaccia da Roma i filosofi ed i matematici; fa innalzare molti edifizj pubblici (90).
91-100. Domiziano moltiplica statue in proprio onore (93). I primi predicatori del vangelo compajono a Tolosa, Arles, Tours, Parigi, Narbona, Clermont e Limoges (95). In Roma molti prodigi (97). Il senato colloca Nerva fra gli Dei per la sua grande equità (99). Evaristo successore di san Pietro, Lino, Anacleto e Clemente, primi quattro vescovi di Roma (100).
101-110. Trajano trionfa degli Sciti (102), ed unisce la Dacia all'impero (107). Plinio il giovine compone il suo panegirico a Trajano (108). La religione cristiana si diffonde nelle Gallie (110).
111-120. Trajano ad Atene riceve gli ambasciatori di Cosroe (113), s'impadronisce dell'Armenia (114), muore in Cilicia (117). Adriano gli succede: abbellisce Alessandria d'Egitto (118). Plutarco scrive le *Vite degli uomini illustri* (120).
121-130. Adriano visita le Gallie (121). Alcune sètte cristiane nascono in Oriente (124). Adriano chiama Gerusalemme *Ælia capitolina* dal suo nome (130).
131-140. Visita l'Egitto, e fonda Antinoe (131); stabilisce una biblioteca pubblica ad Atene (133). Ribellione e sommessione degli Ebrei di Palestina (135): loro finale dispersione (136). Galeno medico (140).
141-150. Nuove sètte cristiane in Oriente (141). Regno benefico di Antonino Pio (145). Ottavi giuochi secolari a Roma (147). Molti scrittori, filosofi e letterati celebri (150).
151-160. Crescenzio rinnova il cinismo in Roma (151). Concilio di Pergamo (152). Marc'Aurelio e Lucio Vero dichiarati cesari ed eredi dell'impero.

161-170. Succedono ad Antonino Pio: per la prima volta in Roma due imperatori sul trono (161). I Romani battuti da Vologeso III re dei Parti, che s'impadronisce dell'Armenia. Lucio Vero vi ristabilisce l'autorità di Roma (165). Spedizione romana contro i Normanni (170).

171-180. Marc'Aurelio solo: Oppiano poeta (172). Peste in Roma (173). Marc'Aurelio in guerra cogli Alemanni (174): va in Oriente (176). Commodo succede all'impero (180).

181-190. Sant'Ireneo predica a Lione (183). Crudeltà di Commodo. Materno devasta le Gallie (188). Il Campidoglio percosso dal fulmine (189).

191-200. Un incendio devasta Roma. Commodo dà magnifici spettacoli al popolo romano (191), ed è strozzato (192). Pertinace, Didio Giuliano, Settimio Severo si succedono (193). Pescennio Nigro, competitore di Severo, è vinto (195). Albino, altro competitore, muore presso Lione (197). Severo fa la guerra in Oriente (200).

201-210. Severo vincitore ritorna a Roma (203). Clemente Alessandrino (205). Severo porta guerra in Inghilterra (208): fa costruire una muraglia (210).

211-220. Caracalla fa trucidare Geta e il giureconsulto Papiniano (212). Visita le Gallie (213). Macrino gli succede (217). Elagabalo successore di Macrino (218).

221-230. Alessandro Severo imperatore dopo l'uccisione d'Elagabalo favorisce i Cristiani, che ottengono di fabbricare tempj (225). Ulpiano celebre giureconsulto (226). Dione storico è creato console (229).

231-240. Alessandro Severo muove guerra ai Persiani, e ritorna a Roma (234): è ucciso (235). Massimino. Cinque imperatori sul trono di Roma nello stesso anno, Gordiano padre, Gordiano figlio, Gordiano il giovine, Pupieno ed Albino (237). Gordiano il giovine sopravive a tutti, e regna solo (238).

241-250. Prima vittoria de' Romani sui Franchi vicino a Magonza (241). L'arabo Filippo, capo di ladroni, prefetto del pretorio ed imperatore (244): si fa cristiano (244) Primo millennario di Roma celebrato coi giuochi del circo (247). Insurrezione dei governatori delle provincie (249).

251-260. Imperatori eletti a capriccio dai soldati (251-253). Peste nell'impero (255). Alcuni governatori di provincia si dichiarano imperatori (260).

261-270. Postumo imperatore delle Gallie (261). I Franchi devastano le Gallie, e passano in Italia ed in Ispagna (262). Vittorino succede a Postumo (267). Tetrico, governatore dell'Aquitania, proclamato imperatore dei Galli a Bordeaux (268). Claudio Quintilio ed Aureliano si succedono all'impero (270).

271-280. Aureliano prende il diadema invece della corona (271): fa la guerra a Zenobia, regina di Palmira, e la conduce prigioniera a Roma. Tetrico si dimette, e fa riconoscere Aureliano (273). I Franchi ottengono da Probo alcuni stabilimenti nelle Gallie (277). Probo permette ai Galli di coltivare le viti (280).

281-290. Probo, Caro, Carino e Numeriano imperatori. Diocleziano ottiene l'impero (284). I Bagaudi, popoli galli, condotti da Salvio ed Eliano, insorgono contro l'impero (285). Massimiano Erculeo scorre le Gallie (288), e ristabilisce la città di Cularo (Grenoble).

291-300. Costanzo Cloro, associato all'impero, governa i Galli e v'introduce i Franchi. Diocleziano si fa adorare come Dio (395): perseguita i Cristiani (298).

301-310. Diocleziano stabilisce un limite per il prezzo delle derrate. Galerio, associato all'impero, ne dilata i confini sino al Tigri (301). Abdicazione di Diocleziano e di Massimiano Erculeo (305). Marcello papa, dopo tre anni e mezzo di sede vacante per la persecuzione (308). Massimiano si strozza a Marsiglia (310).

311-320. Diocleziano vive privato a Salona (311). Costantino convertesi al cristianesimo (312). Licinio e Costantino regnano insieme. Concilio d'Arles (314). Costantino favorisce i Cristiani perseguitati da Licinio (317). Abolizione delle leggi contro il celibato. Costantino scrive contro gli aruspici e gli auguri (320).

EPOCA VII.

321-330. Nuova guerra fra Costantino e Licinio, il quale abdica e ottiene la pace; è strangolato (324). Costantino fa morire il figlio di Licinio, Crispo suo proprio

figliuolo, e Fausta sua moglie (326). Trasporta la sede dell'impero a Bisanzio (329). Inaugurazione di Costantinopoli, ad abbellir la quale Costantino profonde tutte le ricchèzze dell'impero (330).

331-340. Editto di Costantino contro i tempj pagani (331). Privilegi ai medici ed ai professori (333). Costantino giuniore governa le Gallie (335). Il dotto Tiberiano vi è creato prefetto del pretorio (335). Costante, fratello di Costantino giuniore, governa le Gallie (340).

341-350. Guerra di Costante contro i Franchi nelle Gallie (341). San Paolo primo eremita muore, e la vita monastica incomincia (343). Magnenzio imperatore delle Gallie a Autun (350).

351-360. Costui, vinto da Costanzo, si uccide a Lione (353). Diversi fatti d'armi nel nord delle Gallie tra i Franchi ed i Romani (358).

361-370. Giuliano apostato (361). Gioviano, suo successore, fa accettare il cristianesimo all'esercito (361). Tremuoto in Sicilia (366). Franchi e Sassoni invadono diverse provincie delle Gallie (368).

371-380. Ottantamila Borgognoni si portano sul Reno (375). Valentiniano, scoppiatagli una vena, muore (375). Graziano riunisce i due imperj d'Oriente e d'Occidente (376). Il poeta Ausonio, suo questore, governa le Gallie (378).

381-390. San Martino vescovo di Tours si fa conoscere pe' suoi scritti (382). Graziano, Massimo, Valentiniano e Teodosio si disputano il supremo potere (388). Teodosio distrugge i tempj pagani a Costantinopoli (390).

391-400. Tutte le Gallie sono in rivoluzione. Gli uffiziali franchi sono incaricati di sedarne i tumulti: uno di essi, Arbogasto, fa strozzare Valentiniano II a Vienna nel Delfinato (392). Arbogasto riconcilia i Galli ed i Franchi: battuto da Teodosio muore. Questi unisce i due imperj, di cui Roma è la capitale (394): muore. Onorio gli succede in Occidente, e Arcadio in Oriente (395). Anastasio papa (398). I barbari del Nord minacciano invadere le Gallie (400).

401-410. Alarico ed i Goti in Italia (401). Alarico è vinto (403). I Vandali, gli Alani, gli Svevi devastano le Gallie (406). Claudio Costantino vi è riconosciuto imperatore. Alarico assedia Roma (408); ne ordina il saccheggio (409); vi nomina imperatore Prisco Atalo, che poscia vilipende.

411-420. Claudio Costantino riconosciuto prima da Onorio (409), è poco tempo dopo decapitato; suo figlio Costante è assassinato a Vienna nel Delfinato. Giovino imperatore a Magonza, e suo fratello a Narbona (411), Principio della dominazione dei Franchi nelle Gallie. Faramondo (418).

421-430. Muore san Girolamo (422). Giovanni riconosciuto imperatore nelle Gallie (423). Valentiniano III imperatore d'Occidente. A Faramondo succede Clodione (427). Ezio toglie ai Franchi una delle provincie del Reno (429).

431-440. Morte di sant'Agostino (431). I Franchi vinti da Ezio, che loro accorda la pace (432). Pubblicazione del codice Teodosiano. Nuovi successi di Clodione contro i Romani (438). Leone Magno papa (440).

441-450. Clodione, vincitore dei Romani, fissa in Amiens la sede dell'impero (445); attacca l'Artois (446); muore, e Meroveo gli succede (448). Attila dispone guerra ai Romani: domanda a Valentiniano la mano di sua sorella, colla metà dell'impero (450).

451-460. Attila, battuto dai Romani vicino a Châlons (451), devasta l'Italia (452), la abbandona e muore (453). Childerico succede a Meroveo: è deposto, e viene stabilito un governatore provisorio. Il regno di Borgogna fondato dai Galli (457). Un tremuoto rovina la città di Cizico (460).

461-470. Childerico rimesso in trono (463). Nasce Clodoveo (465). Leone, imperatore d'Oriente, esclude dalle pubbliche funzioni i non cristiani (468). Concilio di Châlons -sur-Saone (470)

471-480. L'imperatore Antemio è ucciso: Olibrio (472), Glicerio, Giulio Nepote e Romolo Augustolo imperatori d'Occidente. I Barbari formano una monarchia in Italia; Odoacre se ne intitola re (476).

EPOCA VIII.

481-490. Clodoveo consolida il dominio de' Franchi nelle Gallie (482). Felice II papa, bisavolo del pontefice Gregorio Magno (483). Clodoveo vince la battaglia di Soissons contro i Romani fine del costoro dominio nelle Gallie (486). Teodorico, capo degli Ostrogoti, invade l'alta Italia (489).

491-500. Gundemaro, terzo re di Borgogna, muore (491). Clodoveo vince gli Alemanni (496). Teodorico pubblica le sue leggi, protegge le arti, segue le usanze italiane, e va a Roma. Clodoveo vince Gundebaldo presso Digione (500).

501-510. Gundebaldo, re di Borgogna, pubblica il codice, la legge *Gombetta* (502). Vittoria di Clodoveo contro i Visigoti ed Alarico (507). Sede dell'impero dei Franchi stabilita a Parigi (508).

511-520. Concilio d'Orleans sotto l'autorità di Clodoveo: morte di questo re (511). Aurelio Cassiodoro e Boezio (516). Concilj di Lione e di Vienne (519).

521-530. Guerra dei figli di Clodoveo contro il re di Borgogna fino al 524. Felice III papa, nominato da Teodorico e quindi dal senato. Belisario muove guerra ai Persiani (526). Esaltazione di Giustiniano al trono (527). Prima pubblicazione del suo *Codice* (529).

531-540. Continuazione delle guerre contro la Borgogna, l'Alvergna e i Visigoti (533). Fine del regno di Borgogna (534). I figli di Clodoveo signori di tutte le Gallie, tranne la Linguadoca (536) Giustiniano conferma le concessioni fatte loro dagli Ostrogoti (540).

541-550. Vittoria di Belisario contro i Persiani (542). Totila, re dei Goti, prende e saccheggia Roma (547). Belisario lo scaccia (548). Totila vi rientra (549), e muore tre anni dopo.

551-560. Il patrizio Giovanni doma i Mori in Africa (551). Fine del dominio degli Ostrogoti in Italia: Giustiniano ne è solo padrone (555). La semenza dei bachi da seta arriva dalla Cina. Clotario, solo capo della monarchia dei Franchi (558).

561-570. Parigi resta città comune tra i quattro figli di Clotario (561). Sigeberto, uno di essi, sbaraglia gli Unni che devastano le Gallie (562). I Longobardi passano dalla Pannonia in Italia, e vi fondano un regno (568). Nascita di Maometto (569). Il vajuolo fa strage nelle Gallie (570).

571-580. Sigeberto muore assassinato (575). Irruzione dei Longobardi nel mezzodì delle Gallie; sono sbaragliati (576). Chilperico, figlio di Clotario, gravemente ammalato, fa abbruciare i registri delle pubbliche imposte (580).

581-590. Clotario II, re di quattro mesi (584). Guerra continua fra i principi francesi, re d'Orleans, di Metz, e di Soissons (587). Childeberto battuto nella sua terza incursione in Italia (589). Gregorio Magno papa (590).

591-600. Clotario II battezzato (591). Papa Gregorio Magno riforma l'uffizio della Chiesa romana (599). Clotario è battuto vicino ad Auxerre dagli altri principi francesi (600).

601-610. La Guascogna soggiogata dai re Teodorico e Teodeberto (601). Questi invadono i possedimenti di Clotario II (604). Alleanza de' Francesi coi Longobardi d'Italia (608). Gli Alemanni del Reno attaccano la Borgogna transgiurana. Eraclio imperatore d'Oriente (610). Turbolenze religiose; setta di Maometto.

611-620. Teodeberto vinto da Teodorico, ed ucciso (612). Clotario II regna solo sui Franchi (613).

EPOCA IX.

621-630. Dagoberto associato all'imperio da Clotario. Maometto predica la sua dottrina: l'êra maomettana o Egira il 16 luglio 622. Dagoberto re (628); fa pubblicare le leggi dei Franchi rivedute e complete (630).

631-640. Muore Maometto (632). Omar suo suocero e secondo successore, conquista l'Egitto, distrugge gli avanzi della biblioteca d'Alessandria (640).

641-650. Amru, luogotenente di Omar in Egitto, protegge i Cristiani copti; ristabilisce il canale dal Nilo al mar Rosso (647). Il titolo di *sommi pontefici* è dato ai papi da un concilio d'Africa; Teodoro è il primo che porta questo titolo, e l'ultimo chiamato *fratello* da un vescovo (646).

651-660. Clodoveo II, figlio di Dagoberto, distribuisce ai poveri l'argento della copertura della chiesa di San Dionigi vicino a Parigi (651). Clotario III, primogenito di Clodoveo II, succede a Sigeberto ed a Clodoveo II nell'Ostrasia e nella Neustria (656). Childerico II, altro figlio di Clodoveo, re dell'Ostrasia (660).

661-670. L'imperatore Costanzo II, scacciato da Costantinopoli, viene a Roma e la spoglia delle sue ricchezze (663). Pertarito, re longobardo fuggitivo, va in Francia a domandare soccorsi a Clotario III. Introduzione degli organi nelle chiese (666). Tierrico II è detronizzato. Childerico II re di tutta la Francia (670).

671-680. Childerico è assassinato dai signori della sua corte (673). I Musulmani tentano impadronirsi di Costantinopoli per sette anni consecutivi: Callinico abbrucia i loro vascelli col fuoco greco (678). Morte di Dagoberto II: Martino e Pepino suoi figli gli succedono (679). Tierrico gli attacca: Martino è ucciso (680).

681-690. Pepino, maestro di palazzo, governa l'Ostrasia (682): vince presso Testry Tierrico III, prende Parigi, e a Tierrico lascia il solo titolo di re. Fine del dominio de' Merovingi in Francia (687). Pepino regola l'amministrazione del regno d'Occidente, e ritorna nell'Ostrasia (688).

691-700. Tierrico muore: Clodoveo III succede col solo titolo, ma senza potere (691). Childeberto III succede a Clotario col medesimo titolo, avendo questi due re di Neustria a lato due maestri di palazzo nominati da Pepino (695). Giustiniano II fa trucidare la popolazione di Costantinopoli; è detronizzato (695). Fine della dominazione romana in Africa: Cartagine presa dai Musulmani (697). Concilio di Worms (700).

701-710. Giovanni VI (701) e Giovanni VII (705), pontefici di origine greca. Sisinnio e Costantino pontefici (708). Pepino move guerra agli Alemanni, e li sottomette (709).

711-720. Tarik, capo dei Maomettani, distrugge la monarchia de' Visigoti in Ispagna (712). Morte di Pepino: sua moglie ne conserva il governo (714). I Francesi la depongono, ed eleggono Carlo Martello. Nascita di Pepino, figlio di Carlo Martello (715). Pelagio re delle Asturie (718). Carlo Martello prende Parigi (719). I Saracini occupano la Gallia Narbonese (720).

721-730. Eude scaccia i Saracini da Tolosa e dal suo ducato d'Aquitania (721). Rientrano essi in Francia, occupano Carcassona, Nîmes, e saccheggiano Autun (725). I Romani scacciano Basilio loro duca, e il pontefice Gregorio II ottiene l'intendenza amministrativa di Roma (726). I Saracini in Provenza (729).

731-740. Carlo batte i Saracini nel Poitou, e riceve il sopranome di Martello (732); s'impossessa dell'Aquitania (733; sottomette la Provenza (739).

741-750. Primi nunzj pontifizj arrivati in Francia. Morte di Carlo Martello che divide gli Stati fra i suoi due figli Pepino e Carlomanno (741). Nascita di Carlo Magno (742). Carlomanno veste l'abito monastico (747) Origine della dinastia dei califfi Abbassidi (750).

751-760. Pepino il Piccolo ricusa il titolo di re dei Francesi: il papa Zaccaria, consultato, risponde che devesi dare il titolo a colui che tiene il potere. Pepino è proclamato a Soissons: Childerico III è deposto e rinchiuso in un chiostro (752). Fine della prima schiatta dei re di Francia. Il papa Stefano II va in Francia (753). Pepino, consacrato da quel pontefice a San Dionigi, introduce la formola *per la grazia di Dio* (754); fa conquiste in Italia, e le dona al papa. Principio del dominio temporale dei pontefici (755). L'imperatore Costantino IV Copronimo manda a Pepino il primo organo che siasi veduto in Francia (757.

761-770. L'astronomia e la filosofia fioriscono presso gli Arabi sotto il califfato di Almanzor a Bagdad. Guerra di Pepino contro Vafro duca d'Aquitania: muojono ambidue. Carlo e Carlomanno succedono a Pepino loro padre (768). Carlo sposa la figlia di Desiderio re dei Longobardi in Italia (770).

771-780. Carlomanno muore, Carlo Magno regna solo (771). Prende Pavia, fa prigione il suo suocero, e termina così la potenza dei Longobardi in Italia: nuove donazioni fatte al papa. Carlo Magno è proclamato re d'Italia (774). Concilio che accorda a Carlo Magno il diritto di eleggere il pontefice, e il diritto d'investi-

tura riguardo ai vescovi de' suoi Stati (775). Guerre quasi continue tra i re dell'Eptarchia inglese.

781-790. Irene governa Costantinopoli a nome del figlio. Pepino, figlio di Carlo Magno, consacrato re d'Italia, e suo fratello Luigi re d'Aquitania (781). Disfatta totale dei Sassoni, vinti da Carlo Magno (783). Questi procura di ristabilire gli studj in Francia (787). Il califfo Aron al-Rascid fa tradurre in arabo molti autori greci (790).

791-800. Contro Carlo Magno cospira Pepino il Gobbo, suo figlio naturale, il quale è rinchiuso in un chiostro (792). Concilio di Francoforte sul Meno, convocato, presieduto, confermato e pubblicato da Carlo Magno (794). Leone III papa invia a Carlo Magno lo stendardo di Roma (796): è installato sulla santa sede da questo principe (799). Carlo Magno coronato imperatore a Roma il 25 dicembre del 799. Egberto vuol riunire tutta l'Inghilterra in un sol regno. Aron al-Rascid in corrispondenza con Carlo Magno (800).

801-810. Aron al-Rascid cede i luoghi santi a Carlo Magno, e gl'invia ambasciatori (801). Codice delle leggi fatto da Carlo Magno nel parlamento d'Aquisgrana (801). I prelati e gli abbati sono dispensati dalla milizia (803). Carlo Magno divide i suoi Stati fra tre suoi figli (806). Prima invasione dei Normanni in Francia (808).

811-820. Carlo Magno stabilisce molte scuole pubbliche; istituisce nel suo palazzo una accademia, che egli medesimo presiede, avendo per assessori Alcuino, Pietro da Pisa ed altri dotti. Il concilio di Tours ordina che ciascun sacerdote abbia una traduzione, sia in lingua romana, sia in lingua teotisca, delle omelie dei santi Padri, non essendo ben inteso il latino (813). Morte di Carlo Magno.

EPOCA X.

Lodovico o Luigi il Pio gli succede (814). Questo re dona al papa la città e il ducato di Roma, ritenendone per sè la sovranità (817). I Musulmani s'impadroniscono dell'isola di Creta, scacciandone le truppe di Michele il Balbo (820).

821-830. Capitolare di Lodovico Pio, che restituisce alla Chiesa il diritto d'elezione (822). Il clero di Roma giura fedeltà agli imperatori Lodovico e Lotario (824). Aroldo, re di Danimarca, espulso dai suoi Stati, va in Francia e fa omaggio del suo regno a Lodovico Pio (826). Egberto il Grande re di tutta l'Inghilterra (827).

831-840. Nuova ribellione dei principi franchi contro Lodovico Pio, il quale viene deposto e chiuso in un monastero (833). È rimesso in trono (834). Invasione dei Danesi in Inghilterra (837) ed in Francia sulla Loira (838).

841-850. Battaglia di Fontenay tra i figli di Lodovico Pio, Carlo di Francia e Lodovico di Baviera, vincitori di Lotario e di Pepino. I Normanni devastano le rive della Senna (841), e si estendono fin nelle provincie centrali della Francia (843). Teodora, imperatrice in Oriente, reggente per Michele III, fa uccidere più di centomila eretici in Armenia (845). I Saracini marciano sopra Roma (847).

851-860. Vittoria del re d'Inghilterra contro i Danesi ad Ocklay. Morte d'Abderamo II re di Cordova, lasciando ottantacinque figli (852). Vittoria degli Aquitani contro i Saracini a Poitiers. Formazione del regno di Provenza (855). Tra i pontefici Benedetto III (855) e Nicola (858) vien collocata la pretesa papessa Giovanna.

861-870. La Chiesa greca separata dalla Chiesa latina (862). Carlo, re di Provenza, muore a Lione senza successori (863). Conversione de' Bulgari e del loro re alla fede cristiana (865). Carlo il Calvo s'impadronisce della Lorena (869), e ne divide il dominio con suo fratello Lodovico (870).

871-880. Alfredo il Grande re d'Inghilterra (871). Carlomanno privato degli occhi per indegni trattamenti contro il padre (875). Carlo il Calvo muore a' piedi del Moncenisio, ritornando in Italia. I Saracini fanno capitolare il pontefice a Roma (877). L'imperator greco Basilio I fa compilare i *Basilici* (880).

881-890. Carlo il Grosso succede a Lodovico ed a Carlomanno (884). Parigi assediata dai Normanni (886). Eude eletto re di Francia (887). Sua vittoria sui Normanni vicino a Parigi (889). Luigi re di Provenza è riconosciuto dal concilio di Valenza nel Delfinato (890).

891-900. Carlo il Semplice riconosciuto re di Francia; Eude vi si oppone (893). Di-

visione della monarchia tra Eude e Carlo. Il pontefice Stefano VI fa disepellire il predecessore Formoso, e condannare e giustiziare come vivo (896). Morte del re Eude. Carlo il Semplice, re di Francia, nuovamente riconosciuto (898). Morte d'Alfredo il Grande (900).

901-910. Leone V scacciato da Cristoforo dopo alcuni giorni di pontificato (903). Cristoforo viene espulso da Sergio (904). Elevazione dei Fatimiti al califfato d'Africa. Vittorie d'Edoardo, re d'Inghilterra, contro i Danesi (909).

911-920. Rollone, capo dei Normanni, primo duca di Normandia (911). La schiatta di Carlo Magno si estingue in Alemagna colla morte di Luigi IV. Corrado vien eletto per succedergli (912). I signori francesi riuniti a Soissons negano l'omaggio a Carlo il Semplice per re di Francia (920).

921-930. Roberto, duca di Francia, riconosciuto re dai signori ribelli a Carlo (922): è ucciso. Carlo fugge in Alemagna, e Rodolfo di Borgogna vien eletto re (923). Cinque imperatori occupano insieme il trono di Costantinopoli. Morte di Carlo in prigione (929). Principio del regno d'Arles (930?).

931-940. Rodolfo non è riconosciuto in Linguadoca se non dopo la morte di Carlo (932). Sede vacante a Roma per tre anni: Leone VII pontefice. Rodolfo muore: Luigi IV d'Oltremare è eletto (936). Nuova lega dei signori francesi contro il re (938).

941-950. L'ordine è ristabilito in Francia (942). Il re Luigi prigioniero dei Normanni (944), viene lasciato in libertà (946). Ugo il Bianco, capo dei signori ribelli, si sottomette al re (950).

951-960. Luigi IV va in Alvergna per sostenere Guglielmo Testa-di-stoppa, nominato per sua scelta (951). Lotario associato alla corona (952). Luigi muore vicino a Reims nel cacciare un lupo (954). Morte di Costantino Porfirogenito, gran dotto e infimo principe (959).

961-970. Ottone il Grande riunisce l'Italia all'Alemagna, dopo la deposizione del re Berengario (961). L'impero d'Occidente passa ai principi alemanni, per mezzo di Ottone. Origine dell'impero di Germania (962). Il pontefice è deposto da Ottone, che elegge in sua vece Leone VIII, semplice laico (963). Benedetto V eletto dai Romani, non confermato dall'imperatore (964): muore; e gli succede Giovanni XIII, il quale incorona Ottone il Giovane come successore all'impero (967).

971-980. Edgardo, re d'Inghilterra, stermina i lupi da' suoi Stati (973). Cessione della Lorena come feudo all'imperatore (980).

981-990. Luigi V l'Infingardo succede a Lotario (986). Muore, ultimo rampollo di Carlo Magno. Elezione di Ugo Capeto, capo della terza schiatta (987): l'Aquitania e la Linguadoca ricusano riconoscerlo. Gerberto (Silvestro II) inventa il primo orologio e introduce l'uso delle cifre arabiche (990).

991-1000. Prima canonizzazione di un santo (s. Ulderico, 993). Ugo Capeto muore: Roberto II suo figlio gli succede. Gregorio V pontefice (996); scomunica re Roberto, interdice Berta moglie di lui, e il re trovasi costretto a ripudiarla (998). Gerberto, primo pontefice francese (999). Stefano, re d'Ungheria (1000).

1001-1010. Danesi uccisi in Inghilterra (1002). Guerra per il ducato di Borgogna tra Roberto e il conte Ottone. I Danesi devastano l'Inghilterra (1003). Boleslao re di Polonia (1006). Hakem Bamrillah terzo califfo fatimita regna in Egitto, dagli Arabi paragonato a Nerone (1010).

1011-1020. Svenone, re di Danimarca, proclamato re d'Inghilterra (1014). Canuto il Grande, suo figlio, gli succede. Vladimiro, granprincipe di Russia, muore, divisi gli Stati fra dodici figli (1015). Introduzione del cristianesimo in Norvegia (1020).

1021-1030. Il concilio d'Orleans fa bruciare i capi di una nuova setta cristiana (1022). Il re Roberto ricusa l'impero, Corrado II è eletto; capo della schiatta salica (1024). Guitton d'Arezzo sostituisce le note alle lettere per la musica (1028). Decadenza dei Maomettani in Spagna (1030).

1031-1040. Morte del re Roberto (1031). Fine del regno d'Arles e di Provenza (1032). Alla morte di Sancio il Grande il regno di Navarra è diviso in quelli di Navarra, di Castiglia, d'Aragona e di Sobrarve (1035). Fine dei califfi Ommiadi di Spagna (1036).

1041-1050. Decadenza dei Danesi in Inghilterra (1042). I Normanni si stabiliscono a Napoli (1043). Corpo di leggi dato all'Inghilterra da Edoardo III (1044). Ferdinando I scaccia i Saracini. Tre pontefici contemporanei a Roma: l'imperatore Enrico li fa deporre, ed è nominato in loro vece Clemente II (1046). Abboccamento di Guglielmo duca di Normandia, e di Edoardo III re d'Inghilterra (1048).

1051-1060. Leone IX fa guerra ai Normanni d'Italia; è vinto, fatto prigioniero, rinchiuso in Benevento (1053). Nicola II, pontefice (1058), riceve come vassalli i Normanni della Puglia. Origine del regno di Napoli (1059).

1061-1070. Abubekr getta i fondamenti del suo impero nell'Africa settentrionale (1061). Conquista d'Inghilterra per Guglielmo duca di Normandia, assicurata dalla battaglia d'Hasting. Fine del dominio anglo-sassone in Inghilterra (1066). Prima crociata regnando Filippo, il quale non vi prende parte attiva (1070).

1071-1080. I Turchi vantaggiano contro l'imperatore d'Oriente (1071). Gregorio VII papa (1076) estende il potere pontifizio: guerra tra il sacerdozio e l'impero (1079). Proibisce definitivamente il matrimonio dei preti, e riserva al solo vescovo di Roma il titolo di papa: egli è scomunicato dal concilio di Utrecht. Due cavalieri decidono con duello, in Ispagna, se l'uffizio romano sarà sostituito al gotico; il campione del primo rimane ucciso, ma il re Alfonso VI abolisce il secondo (1080).

1081-1090. Filippo, re di Francia, fa una croce invece della sua firma. Alfonso VI scaccia i Saracini da Toledo e da Madrid (1085). Guglielmo il Conquistatore, re d'Inghilterra, move guerra alla Francia. Prima rivalità fra questi due Stati. Morte di Guglielmo (1087).

1091-1100. Il re d'Inghilterra attacca la Scozia: questa guerra si termina con un trattato di pace (1091). Enrico di Borgogna caccia i Mori dal Portogallo: è creato conte di quel paese (1094).

EPOCHE XI E XII.

Concilio di Clermont, in cui viene proclamata la crociata per Terrasanta (1095). Principio del regno di Gerusalemme (1098). Creazione dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme (1100).

1101-1110. Scisma a Roma: tre antipapi durante il pontificato di Pasquale II. Questi va in Francia. Assodamento delle repubbliche italiane (1106). Luigi VI re di Francia (1108) propone al duca di Normandia di decidere le loro querele con un duello che il duca ricusa (1110).

1111-1120. L'imperatore Enrico V fa arrestare il pontefice a Roma, e lo conduce in Germania: il pontefice, messo in libertà, incorona lo stesso Enrico (1111). Il diritto romano rimesso in vigore nell'Italia (1115). Pace fra il re di Francia e il duca di Normandia (1120).

1121-1130. Enrico V marcia contro la Francia; Luigi VI fa portare alla guerra, per la prima volta, l'orifiamma di san Dionigi (1124). Stabilimento dei Comuni in Francia durante il regno di Luigi VI. Ruggero II, primo re normanno delle due Sicilie (1130).

1131-1140. Folco, conte d'Anjou, succede a suo suocero nel regno di Gerusalemme (1139). Alfonso Henriquez, re di Portogallo (1139).

1141-1150. Baldovino III, quinto re francese di Gerusalemme (1142). L'arcivescovo di Bourges, nominato dal pontefice Innocenzo II, non è riconosciuto dal re Luigi; interdetto il regno, ribenedetto da Celestino II successore d'Innocenzo (1143). I Romani ristabiliscono il senato, e danno l'autorità sovrana ad un patrizio, dopo di aver ucciso il pontefice Lucio II (1145). Partenza di Luigi il Giovane per la crociata (1146); suo ritorno (1150).

1151-1160. Morte di Suggero, abbate di San Dionigi (1151). Il duca di Normandia ottiene l'Aquitania collo sposare Eleonora, divisa dal re Luigi (1152). Adriano IV, inglese, pontefice. Esaltazione dei Plantageneti alla corona d'Inghilterra. Legge del re Luigi per l'amministrazione della giustizia in Francia. Questo re è il primo che usò i gigli (1154). L'Austria eretta in ducato (1156). Gli Svedesi s'impadroniscono della Finlandia (1157).

1161-1170. Il pontefice Alessandro III si ritira in Francia (1161). La Sardegna eretta in regno (1164). Pasquale III e Calisto III antipapi. Federico Barbarossa prende Roma (1167). Lega lombarda. Alessandria in Piemonte, fondata in onore del pontefice Alessandro III (1168).

1171-1180. Fine dei Fatimiti in Egitto. Noraddino, sultano d'Aleppo, loro successore: Saladino suo luogotenente in Egitto (1171). Enrico II d'Inghilterra s'impadronisce dell'Irlanda (1172). Saladino si fa sultano d'Egitto (1174). Fine della guerra tra la Francia e l'Inghilterra (1177). Filippo Augusto re (1180).

1181-1190. Ai cardinali diritto esclusivo di eleggere il pontefice (1181). Filippo Augusto scaccia gli Ebrei, fa lastricare Parigi (1185). Saladino sbaraglia i Franchi a Tiberiade, ed entra vincitore in Gerusalemme (1187). Filippo Augusto riscuote la *decima saladina* per la terza crociata (1188): prende con sè l'orifiamma di san Dionigi, ordina di circondare Parigi di mura, e parte per la Siria (1190).

1191-1200. Presa di San Giovanni d'Acri fatta dai Franchi (1191). Il regno franco di Gerusalemme ridotto a quattro sole città (1192). Filippo Augusto perde i titoli della corona in una battaglia contro gl'Inglesi, vicino a Blois (1194). Il pontefice vende agli Ebrei il permesso di rientrare in Francia. Fondazione del regno di Boemia. Innocenzo III pontefice (1198). Filippo Augusto, rappacificatosi con sua moglie Ingelburga, abbandona Maria che egli avea sposata quattro anni prima (1200).

1201-1210. Il re d'Inghilterra perde la maggior parte delle sue provincie di Francia (1203). Baldovino, conte di Fiandra, è eletto imperatore di Costantinopoli (1204). L'Inghilterra messa sotto interdetto dal pontefice Innocenzo III (1208). Concilio di Parigi che condanna ad essere bruciati quattordici discepoli del settario Amaury, coi libri della *Metafisica* d'Aristotele (1210).

1211-1220. Concilio di Pamiers contro gli Albigesi. Alfonso IX re di Castiglia, vincitore dei Maomettani in Ispagna (1212). Battaglia di Bouvines guadagnata da Filippo Augusto contro Ottone ed il conte di Fiandra (1214). Concilio IV di Laterano, stabilisce il tempo della confessione sacramentale (1215). I Franchi in Egitto (1218).

1221-1230. Il cancelliere di Francia ottiene il diritto di sedere fra i pari (1223). San Luigi IX: la regina Bianca, reggente (1226). Invasione di Gengis-kan (1227). L'imperatore Federico II incoronato a Gerusalemme (1229). Riunione dei regni di Leon e di Castiglia (1230).

1231-1240. Prima bolla pegli Ordini mendicanti, del pontefice Gregorio IX (1231). San Luigi assoggetta gli ecclesiastici al giudizio del re e dei signori nelle cause civili (1234). Lotte dei Guelfi e dei Ghibellini in Italia, gli uni favorendo il pontefice, gli altri l'imperatore (1236). San Luigi reprime i tentativi del clero sull'amministrazione temporale: ricusa la corona imperiale offertagli dal pontefice a danno di Federico II scomunicato (1239).

1241-1250. Concilio di Lione, che accorda il cappello rosso ai cardinali (1245). Frà Giovanni da Carpi penetra nella Tartaria (1246). San Luigi parte per Terrasanta (1248): è sconfitto e fatto prigioniero (1250).

1251-1260. Suo ritorno in Francia (1254). Gl'inquisitori stabiliti in Francia (1255). La Germania è senza capo. I baroni inglesi, ribelli al re Enrico III, lo obbligano ad una riforma del governo (1258). Fondazione dell'ospedale dei Trecento ciechi fatta da san Luigi. Alfonso X ordina di scrivere gli atti pubblici in lingua volgare. La bussola è conosciuta ed usata in Francia (1260).

1261-1270. Concilio di Parigi contro i Catari. Il luogotenente di Michele Paleologo prende Costantinopoli, scacciandone Baldovino II (1261). Le isole Baleari costituiscono il regno di Majorca (1262). Carlo d'Anjou, re di Napoli (1266). San Luigi si suppone dia la *Prammatica sanzione* (1269); pubblica i suoi statuti, e parte novamente per la crociata; arriva a Tunisi, e vi muore di peste (1270). Viaggi di Marco Polo.

EPOCA XIII.

1271-1280. Filippo III l'Ardito porta a spalle da Parigi a San Dionigi le ossa del re Luigi suo padre (1271). Rodolfo di Absburgo, primo della casa d'Austria, eletto

imperatore di Germania. Fine del dominio dei Franchi a Costantinopoli per la morte di Baldovino II (1273). Filippo l'Ardito cede il contado venesino al pontefice (1274). Il re Filippo fa appiccare Pietro de La Brosse divenuto suo primo ministro, dopo di essere stato barbiere di Luigi IX (1278). Concilio d'Angers contro il clero che disprezzava la scomunica (1279). I Veneziani inventano gli specchi.

1281-1290. Vespri siciliani: il pontefice scomunica tutti gli abitanti di Palermo (1282). Leolino principe di Galles, è ucciso, e suo fratello viene escluso per ordine del re d'Inghilterra Edoardo, il quale unisce questo principato alla corona (1283). Il re d'Inghilterra rinuncia il Quercy in favore di Filippo il Bello (1290).

1291-1300. I Genovesi scoprono le Canarie. I Franchi abbandonano la Siria (1291). Edoardo d'Inghilterra invade la Scozia, obbliga il re a consegnargli la corona, e lo rinchiude nella torre di Londra; abbrucia gli archivj, e manda guarnigione in tutte le città (1296). I cannocchiali sono conosciuti in Francia (1300). Risorgono le arti in Italia con Cimabue, Oderisi, Nicola da Pisa, Arnolfo, Gaddo Gaddi.

1301-1310. Contese tra il pontefice Bonifazio VIII e Filippo il Bello, il quale rifiuta riconoscere per superiore il capo della gerarchia ecclesiastica (1301). Assemblea su ciò tenuta dal re a Parigi, ove i notabili delle principali città intervengono (1302). Il pontefice Bonifazio muore senza pubblicare una bolla, in cui dichiarava i suoi diritti temporali. Benedetto XI suo successore (1303) disapprova le pretensioni del suo predecessore. Guglielmo Tell; origine della Confederazione elvetica (1308). I pontefici trasportano la loro sede ad Avignone (1309). Dante, Petrarca, Boccaccio.

1311-1320. Concilio di Vienne. Condanna dei Templarj (1311). Giovanni XXII pontefice (1316). Legge Salica, che esclude le donne dal trono di Francia (1317). Scismatici abbruciati. Il re tenta introdurre in Francia l'uniformità dei pesi e delle misure (1320).

1321-1330. Concilio d'Avignone contro gli avvelenatori ed incantatori (1321). Filippo VI, primo dei Valois, nominato re dagli Stati (1328). Edoardo III, re d'Inghilterra, va ad Amiens per offrire omaggio al re di Francia (1329). Invenzione della polvere da cannone, fatta da Bertoldo Schwartz (1330).

1331-1340. I Turchi s'impadroniscono di Nicea (1333). Abusaid, ultimo gengiskanide di Persia: anarchia di venticinque anni. Nasce Tamerlano (1335). Nuova guerra tra Francia e Inghilterra (1336). Edoardo III prende il titolo di re di Francia, ed aggiunge i gigli allo stemma d'Inghilterra (1339). Primo uso del cannone (1340).

1341-1350. L'impero di Germania, offerto a quattro principi, tocca a Carlo IV, figlio del re di Boemia. Edoardo III prende Calais. Cola di Rienzo (1347). Peste orribile (1348). Il Delfinato e la contea di Montpellier uniti alla Francia. Edoardo istituisce l'ordine della Giarrettiera (1349).

1351-1360. Carlo IV pubblica la *Bolla d'oro*, opera del giureconsulto Bartolo (1356). Re Giovanni prigioniero degl'Inglesi. Il delfino Carlo reggente convoca gli Stati (1356). Cospirazione di Stefano Marcel a favore degl'Inglesi (1356). I contadini si sollevano contro i signori, formando una confederazione, chiamata la *Jacquerie*. Pace tra Francia e Inghilterra; liberazione del re Giovanni (1360).

1361-1370. I ducati di Borgogna, di Normandia, le contee di Tolosa e di Champagne unite alla Francia (1361). Il parlamento d'Inghilterra ricusa al pontefice il tributo (1366). Tamerlano comincia le sue conquiste in Oriente (1370).

1371-1380. Vittoria dei Francesi comandati dal connestabile Bertrando Duguesclin. Sommessione del Poitou e della Bretagna (1373). Sbarco dei Francesi in Inghilterra. Morte d'Edoardo III (1377). Duplice elezione di pontefici per quarant'anni (1378). Morte di Carlo V: la sua biblioteca di novecento manoscritti fu la prima origine della Biblioteca reale (1380).

1381-1390. Il duca d'Anjou tenta salire sul trono di Napoli. Carlo VI infierisce contro i Parigini ribellatisi a motivo delle enormi imposte (1382). Venceslao vende la libertà delle città d'Alemagna ad alcuni signori (1385). Il re d'Armenia, scacciato dai Turchi, arriva in Inghilterra. Si comincia il duomo di Milano (1386). Bonifazio IX eletto pontefice, vivo ancora Clemente VII (1389). Gli Zeno scoprono la Groenlandia e le parti più settentrionali dell'America.

1391-1400. Re Carlo VI demente: invenzione del giuoco delle carte (1393). Primo concilio nazionale di Francia a Parigi (1395). La repubblica di Genova si dà alla Francia. Battaglia di Nicopoli in Ungheria contro Bajazet, ove perisce il fiore della nobiltà francese (1396). L'imperator greco Manuele Paleologo minacciato da Bajazet; arriva a Parigi. I principi alemanni depongono Venceslao; eleggono Federico di Brunswick, poscia Roberto conte palatino (1400).

1401-1410. Conquista delle Canarie, supposta fatta da Giovanni di Betancourt (1402). Muore Tamerlano, partendo per la conquista della Cina (1405). Dissensione nella famiglia reale di Francia durante la demenza di Carlo VI. Il duca di Borgogna fa assassinare il duca d'Orleans (1407). Genova riacquista la sua indipendenza. Guerra civile in Francia (1410).

1411-1420. I principi francesi, armati contro la Corte, chiamano gl'Inglesi in Francia (1412). Concilio di Costanza, che fa il pontefice sottoposto all'autorità dei concilj (1414). Scoperta di Porto Santo (1418) e di Madera (1419), fatta dai Portoghesi. Il re di Francia cede la corona al re d'Inghilterra Enrico V: il delfino vi si oppone, e vedonsi nel medesimo tempo in Francia due re, due regine, due reggenti, due parlamenti e due università di Parigi (1420).

1421-1430. Carlo VII tenta espellere gl'Inglesi dal regno. Enrico VI d'Inghilterra, fanciullo, succede ad Enrico V suo padre, ed assume il titolo di re di Francia, che i suoi successori portarono fin al principio del corrente secolo (1422). Primo lazzaretto istituito dai Veneziani (1423). Il sultano d'Egitto sbarca in Cipro, facendovi prigioniero il re Giovanni II (1426). Gli Inglesi assediano Orleans (1428): Giovanna d'Arco gli obbliga a ritirarsi, continua le sue vittorie, e Carlo VII è incoronato a Reims (1429). Giovanna prigioniera degli Inglesi (1430).

1431-1440. Gli Inglesi fanno giudicare Giovanna: è abbruciata viva a Rouen. Enrico VI, re d'Inghilterra, consacrato re di Francia a Parigi. Il re Carlo VII continua la guerra con vantaggio (1431). Carlo VII prende Parigi, e ne scaccia gl'Inglesi (1436). Assemblea di Bourges, in cui viene stabilita la *Prammatica sanzione*, la quale determina i diritti e le libertà della Chiesa gallicana (1438). Scissione definitiva della Chiesa greca dalla Chiesa latina. Invenzione della stampa con caratteri mobili (1440).

1441-1450. Tregua tra Francia e Inghilterra (1444). Fondazione della biblioteca Vaticana (1446). Scoperta delle isole di Capo Verde (1449). Gl'Inglesi sono snidati dalla Normandia e dalla Gujenna. La stampa produce molte grandi opere (1450). Comincia la fabbrica di San Pietro Vaticano.

1451-1460. Costantino XII e Demetrio Paleologhi si disputano l'impero. Demetrio chiama in suo soccorso l'imperatore ottomano Maometto II, che s'impadronisce di Costantinopoli e mette fine all'impero d'Oriente (1453). L'incisione in rame trae origine dai nielli. Maometto II assedia Belgrado (1456). I dotti greci rifuggono in Italia, e vi propagano cognizioni. Sbarco dei Francesi in Inghilterra (1457).

1461-1470. Re Luigi XI sopprime la Prammatica sanzione. Cessione del Roussillon e della Cerdagna alla Francia (1463). Il pontefice Paolo II conferisce il titolo di *cristianissimo* al re di Francia. Guerra del Bene pubblico, ossia lega dei signori francesi contro l'oppressione della Corte (1465). La stampa s'introduce in Francia (1470).

1471-1480. Fine della casa di Lancaster in Inghilterra. Edoardo IV, primo re della casa di York. Istituzione dell'ordine di San Michele in Francia (1471). Riunione della Gujenna alla Francia (1472). Prima alleanza tra Francia e gli Svizzeri (1474). Sbarco d'Edoardo a Calais (1475). Riunione della Borgogna alla Francia. I primi monti di pietà a Perugia (1477). I Turchi in Italia. Luigi XI istituisce le poste. Il titolo di *maestà* dato ai re (1480).

1481-1490. Luigi XI erede della Provenza (1481). Scoperta del Congo. Enrico VII primo re della casa di Tudor in Inghilterra (1485). Scoperta del capo di Buona Speranza (1486). Fine dei re Franchi di Cipro per la cessione fattane da Caterina Cornaro ai Veneziani (1489).

EPOCHE XIV E XV.

1491-1500. Scoperta dell'isola di San Salvador fatta da Cristoforo Colombo (1492), e delle Antilie (1493). Carlo VIII si propone la conquista di Napoli (1495); prende Napoli, e ritorna in Francia (1496). Istituzione del Gran Consiglio (1497). Scoperta dell'isola della Trinità, delle coste orientali d'Africa, della costa del Malabar (1498), delle coste orientali d'America fatta da Amerigo Vespucci (1499), del Brasile, del fiume delle Amazoni e di Terra Nuova da Giovanni Cabotto (1500).

1501-1510. Ismael Sofì, primo scià di Persia, ristabilisce la setta d'Alì (1501). I Francesi abbandonano Napoli, che resta alla casa d'Aragona (1503). Guerra tra i Veneziani ed il sultano ottomano (1504). Scoperta del Madagascar e di Seilan (1506). Lega di Cambrai contro Venezia (1508). Lega contro la Francia (1510). Rafaello, Michelangelo, Lionardo da Vinci, Andrea del Sarto, altri rinomati artisti.

1511-1520. Scoperta delle isole della Sonda e delle Moluche (1511), della Florida (1512), e del mare del Sud. Leone X pontefice: concilio di Laterano contro la Prammatica sanzione di Francia (1513). Alla morte della regina Anna viene prescritto in Francia l'uso del bruno pel lutto dei re, invece del rosso (1514). Concordato tra Francesco I e Leone X, contro di cui protestano il clero, le università ed i parlamenti di Francia. Scoperta del Perù (1515). Lutero predica la riforma (1517). Scoperta della Cina e del Messico. Riunione dell'Egitto all'impero ottomano (1518). Magellano scopre la Terra del fuoco (1520), poscia le isole Filippine: primo giro attorno al mondo.

1521-1530. Continua la guerra dei Francesi in Italia: Bajardo vi si segnala (1523), ed è ucciso. Sconfitta dei Francesi (1524). Francesco I alla battaglia di Pavia prigioniero (1525); ricupera la libertà col cedere molte provincie (1526). Concilio di Bourges e di Lione contro Lutero. Fernel misura un arco del meridiano. Doria ristabilisce la repubblica di Genova (1528). Dieta d'Augusta. Muore in Deli il sultano Mirza Babur fondatore dell'impero del Granmogol (1530). S'introduce la coltivazione del grano-turco.

1531-1540. Origine dei Medici di Firenze. Enrico VIII è riconosciuto capo supremo della Chiesa d'Inghilterra dal parlamento (1531). Caterina de' Medici sposa Enrico d'Orleans (1533). Spedizione di Carlo V in Africa, e presa di Tunisi contro Barbarossa Ariadeno, ammiraglio di Solimano II (1533). Il decreto di Villers Cotterets prescrive l'uso della lingua francese alla Corte e nei tribunali (1539).

1541-1550. Convocazione del concilio di Trento contro i novatori in materia religiosa. Alleanza di Francesco I con Solimano II. Scoperta del Giappone (1542) e del Mississipi (1543). Battaglia di Ceresole, vinta dai Francesi contro gl'Imperiali (1544). Apresi il concilio di Trento (1545). Lutero muore (1548). Protestanti condannati al fuoco in Parigi (1549).

1551-1560. Le truppe di Solimano II invadono l'Ungheria (1552). I Francesi devastano i Paesi-Bassi (1554). Carlo V abdica in favore del figlio e del fratello (1556): si ritira in un convento dell'Estremadura (1557), dove muore. Morte di Maria la Cattolica, regina d'Inghilterra. Elisabetta le succede, ad esclusione di Maria Stuarda regina di Scozia (1558). Il parlamento inglese proscrive la religione cattolica. L'inquisizione di Spagna condanna i Protestanti al fuoco (1559). Congiura d'Amboise fatta dai Protestanti (1560).

1561-1570. Caterina de' Medici governa in nome di Carlo IX. Colloquio di Poissy tra i Cattolici ed i Protestanti (1561). Principio della guerra di religione in Francia. Giovanna d'Albret, madre di Enrico IV, vedova, regna sola in Navarra (1562). Esso Enrico principe di Navarra, di quindici anni, è creato capo dei Protestanti da sua madre (1569). L'ammiraglio Coligny comanda il loro esercito (1570).

1571-1580. Cipro presa dai Turchi, che perdono la battaglia di Lepanto (1571). La schiatta degli Jagelloni estinta in Polonia. Notte del San Bartolomeo. Enrico re di Navarra (1572). Morte di Carlo IX (1574). I Cattolici malcontenti della tolleranza del re verso i Protestanti, formano delle associazioni che diedero origine alla Lega (1576). Gli Stati di Blois sostengono la Lega. Guerra contro i Protestanti (1577). Istituzione dell'ordine dello Spirito santo (1579). Primo uso dei

petardi fatto all'assedio di Cahors da Enrico di Navarra (1580). Drake fa il giro del globo. Ariosto, Tasso, accademia della Crusca.

1581-1590. Scoperta della Siberia fatta dai Cosacchi (1581). Riforma del calendario per ordine del pontefice Gregorio XIII (1582). Per la morte del duca d'Anjou, Enrico di Navarra diventa l'erede presuntivo della corona di Francia. Primo stabilimento degl'Inglesi in America (1584). Sisto V pontefice fa innalzare da Domenico Fontana l'obelisco, trasportato dall'Egitto a Roma sotto Caligola (1586). Maria Stuarda, regina della Scozia, decapitata (1587). I faziosi componenti la Lega domandano al re di Francia il concilio di Trento, l'inquisizione e forme diverse di governo (1588). Giacomo Clément assassina Enrico III. Enrico di Navarra, capo dei Borboni, eredita la corona; i faziosi della Lega ricusano di riconoscerlo, e proclamano il cardinale di Bourbon col nome di Carlo X (1589). Battaglia d'Ivry (1590).

1591-1600. I vescovi di Francia dichiarano nulle le bolle del pontefice contro Enrico IV (1591). Sigismondo Wasa, re di Polonia, vi unisce la Svezia (1592). Enrico IV, convertito alla fede cattolica (1593), entra in Parigi: vi è riconosciuto re di Francia (1594), e sottomette a poco a poco le provincie occupate dai faziosi. Editto di Nantes favorevole ai Protestanti (1598). Sully soprantendente delle finanze (1599). L'Inghilterra stabilisce la Compagnia delle Indie orientali. Invenzione del termometro (1600).

1601-1610. Matrimonio di Enrico IV con Maria de' Medici (1601). Esaltazione degli Stuart al trono d'Inghilterra in Giacomo. I Gesuiti richiamati (1603). Prima colonia francese al Canadà (1604). Cospirazione di alcuni signori contro Enrico IV, che perdona (1605). Quebec fondata da un francese (1608). Enrico IV è assassinato da Ravaillac. Luigi XIII gli succede. Il parlamento di Parigi conferisce la reggenza a Maria de' Medici, madre del re. Espulsione definitiva dei Mori dalla Spagna. Osservazione delle macchie del sole e della sua rotazione fatta da Galileo Galilei (1610).

1611-1620. Esaltazione della casa di Romanof al trono di Russia (1613). Ultima assemblea degli Stati generali a Parigi (1614 fino al 1788). Morte di Shakspeare. La casa di Brandeburgo ottiene il ducato di Prussia (1618). Riunione del Bearnese e della Navarra alla Francia (1620).

1621-1630. Guerra di religione in Francia (1621). Pacificazione e conferma dell'editto di Nantes (1622). Il cardinale Richelieu nel consiglio di Luigi XIII (1624). Carlo re d'Inghilterra (1625). Bill dei diritti accordato dal re (1628). Descartes fa conoscere la refrazione astronomica (1629). Peste in Italia: gli untori (1630).

1631-1640. Richelieu fa ogni sforzo per denigrare i grandi della Corte. Cristina regina di Svezia (1632). Amurat IV permette ai Turchi l'uso del vino (1633). Urbano Grandier, parroco di San Pietro a Loudun, abbruciato vivo come stregone (1634). Fondazione dell'Accademia francese (1635). Insurrezione in Iscozia contro la nuova liturgia (1637). Carlo si determina a muover guerra alla Scozia. Federico Guglielmo succede a suo padre margravio di Brandeburgo. Il Portogallo si stacca dalla Spagna, e la casa di Braganza ne ottiene il trono (1640). Scoperta della Nuova Olanda.

1641-1650. Insurrezione in Irlanda. Il re Carlo ed il parlamento d'Inghilterra in guerra fra di loro. Mazarino succede a Richelieu nel consiglio (1642). Luigi XIV. Battaglia di Rocroy, vinta da Condè il Grande. Mazarino primo ministro. Barometro di Torricelli (1643). Oliviero Cromwell si distingue fra i parlamentarj all'assedio di York contro re Carlo (1644). Pace di Westfalia, che mette fine alla guerra dei Trent'anni. L'Alsazia unita alla Francia. Libertà germanica. Equilibrio dell'Europa (1648). Condannato Carlo I dal parlamento d'Inghilterra, si stabilisce la repubblica inglese. Disordini della Fronda in Francia (1649).

EPOCA XVI.

1651-1660. Ritirata di Mazarino (1651). Si avvicina di nuovo alla Francia, rientra in consiglio, se n'allontana ancora (1652); ritorna trionfante a Parigi. Oliviero Cromwell eletto *protettore* d'Inghilterra (1653). La regina Cristina di Svezia abdica la corona, e si ritira a Roma (1654). Alleanza di Luigi XIV con Cromwell

(1655). Questi rifiuta la corona offertagli dal parlamento. Sovranità della Prussia riconosciuta dal re di Polonia. Il caffè portato in Francia (1657). Morte di Cromwell; suo figlio Riccardo gli succede (1658). Pace de' Pirenei (1659). Ristabilimento degli Stuart in Inghilterra: Carlo II re. Rivoluzione in Danimarca (1660).

1661-1670. Morte di Mazarino. Luigi XIV governa da se medesimo. Colbert direttore generale delle finanze (1661). Accademia delle Iscrizioni a Parigi. Riunione del contado Venesino alla Francia. Il canale di Linguadoca è cominciato (1664). Accademia delle Scienze a Parigi (1666). Abdicazione di Giovanni Casimiro re di Polonia (1668). Ministero di Louvois; divise, bajonette, granatieri, esercito di quattrocencinquantamila uomini. Giansenismo.

1671-1680. Cassini. Telescopio di Newton (1672). Giovanni Sobieski vince i Turchi: viene eletto re di Polonia. Orologi a molla di Huygens (1674). Morte del gene rale Turenne. Celerità della luce calcolata da Römer (1675). Pace di Nimega. La Franca Contea unita alla Francia. Morte di Köproli, ministro ottomano (1678). Pace generale in Francia. I Comuni d'Inghilterra ottengono il bill dell'*Habeas corpus* (1679). Primi atti del re d'Inghilterra contro i Protestanti (1680).

1681-1690. Assemblea generale del clero di Francia, che decreta le quattro proposizioni della Chiesa gallicana sul potere ecclesiastico. Pietro il Grande di Russia giunge al trono (1682). Kara Mustafà assedia Vienna; è sbaragliato da Sobieski re di Polonia (1683). Quietismo. Luigi XIV revoca l'editto di Nantes che proteggeva i Protestanti. Giacomo II re d'Inghilterra. Federico Guglielmo, margravio di Brandeburgo, accoglie ventimila Francesi protestanti (1685). Lega d'Augusta contro Luigi XIV (1686). La corona d'Ungheria passa all'Austria. Malcontento in Inghilterra per causa di religione. Lo statolder vi sbarca. Giacomo II abbandona il trono (1688). Guglielmo III, principe di Orange e statolder, eletto re d'Inghilterra. Saccheggio del Palatinato per ordine di Luigi XIV. Il maresciallo Catinat in Italia (1690).

1691-1700. Costui vittoria a Marsaglia (1693) Stabilimento della banca di Londra (1694). Cominciamenti della marina russa. Carlo XII re di Svezia. Querele dogmatiche tra Bossuet e Fenelon (1697). Omaggio della Lorena a Luigi XIV (1699). Il duca d'Anjou è istituito erede della corona di Spagna. L'imperatore riconosce la Prussia come regno (1700). Estinzione della linea austriaca spagnuola. Guerra di successione.

1701-1710. Federico si proclama re di Prussia, e s'incorona (1701). Pietro il Grande fonda Pietroburgo (1703). Bossuet muore. Stanislao Lesczynski re di Polonia (1704). Atto di unione dell'Inghilterra colla Scozia (1706). Carlo XII vinto dai Russi a Pultava. Cattiva condizione di Luigi XIV a fronte delle potenze del Nord (1710).

1711-1720. Ingrandimento del regno di Prussia (1711). Pace d'Utrecht tra la Francia e gli Alleati. Federico il Grande re di Prussia. Bolla *Unigenitus* (1713). Due principi *legittimati* sono dichiarati atti a succedere alla corona di Francia in mancanza di discendenti diretti. Giorgio, primo re della casa d'Annover (1714). Morte di Luigi XIV.

EPOCA XVII.

Luigi XV succede al suo bisavolo. Reggenza del duca d'Orleans (1715). Banca di Law (1716). Coltura del caffè introdotta al Surinam (1718) dieci anni prima che alla Martinica. Gli stati della Svezia eleggono Ulrica-Eleonora a succedere a Carlo XII (1719). Il suo sposo Federico è associato al trono (1720).

1721-1730. Primato della Russia nel Nord dell'Europa. Pietro il Grande prende il titolo di *autocrato*. Fondazione di Potsdam (1721). Morte di Pietro autocrato: Caterina gli succede (1725). Accademia delle scienze a Pietroburgo (1726). Morte di Newton (1727). I Corsi si ribellano contro Genova (1730).

1731-1740. Un bill del parlamento d'Inghilterra introduce la lingua inglese in tutti gli atti giudiziarj (1731). Teodoro, barone di Neuhof, creato re di Corsica (1736). La casa di Lorena chiamata al trono di Toscana (1737). Pace di Vienna, che cede la Lorena alla Francia (1738). Libertà di commercio concessa dall'Inghil-

terra alle colonie (1739). Federico II il Grande, re di Prussia. Estinzione della linea di Absburgo colla morte di Carlo VI. Esaltazione di Maria Teresa al trono imperiale, e guerre della successione. Ivan VI, czar di Russia (1740).

1741-1750. Ivan è detronizzato, Elisabetta Petrowna proclamata (1741). Guerra dei Turchi contro i Persiani, comandati da Thamasp-Kouli-kan (1743). Gli accademici francesi dimostrano lo schiacciamento del globo (1744). Esaltazione della casa di Lorena al trono imperiale (1745). Genova repubblica dopo scacciati gli Austriaci (1746). Pace generale d'Aquisgrana (1748). Ercolano scoperta (1749). Lamoignon succede a Daguesseau cancelliere di Francia (1750).

1751-1760. La casa di Gottorp chiamata al trono di Svezia. Luigi XV fonda la Scuola militare (1751). Otman III rinnova la proibizione fatta da Maometto ai Turchi di bere vino (1754). Tremuoto di Lisbona. Lo stabilimento francese di Scindernagor, nelle Indie orientali, preso dagl'Inglesi : fondazioue della potenza inglese nelle Indie (1757). Scoperta dei parafulmini (1757), e dei cannocchiali acromatici fatta da Dollond (1758). Giorgio III re d'Inghilterra (1760).

1761-1770. Primi movimenti contro i Gesuiti in Francia. Patto di famiglia tra i Borboni di Francia, di Spagna, di Napoli e di Parma (1761). Pietro III czar subito detronizzato da Caterina II. Pace d'Amburgo e di Hubertsburgo. Decreti delle Corti sovrane contro i Gesuiti (1762). Stanislao Poniatowski re di Polonia (1764). Morte del delfino padre di Luigi XVI (1765). Cessione della Corsica alla Francia (1767). Scoperta dell'arcipelago dei Navigatori e di quello della Luigiana, fatta da Bougainville (1768). Soppressione della Compagnia delle Indie francesi (1770).

1771-1780. Sommossa nei parlamenti di Francia, in conseguenza di nuovi editti firmati dal cancelliere Maupeou (1771). Prima spartizione della Polonia. Una rivoluzione in Isvezia accresce il poter reale (1772). Soppressione dei Gesuiti fatta dal pontefice Clemente XIV (1773). Luigi XVI re di Francia, Franklin, Washington. Il congresso americano è aperto (1774). Principiano le ostilità fra l'Inghilterra e l'America (1775). Lavoisier decompone i gas (1775). Confederazione ed atto di unione delle colonie inglesi d'America (1776). La Francia tratta colla Confederazione americana (1778). Scoperte di Cook (1774-1778). Giuseppe II re di Boemia e d'Ungheria (1780).

1781-1790. Herschel trova il pianeta urano (1781). Saussure inventa l'igrometro a capelli, Mongolfier gli aerostati, Mesmer il magnetismo animale. L'Inghilterra riconosce l'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1782). La Crimea in potere della Russia. Ministero di Fox. Pace di Versailles, che rende libero Dunkerque (1783). Alleanza della Francia co' Paesi Bassi (1785). Origine dei tumulti nei Paesi Bassi (1787).

EPOCA XVIII.

Primi turbamenti politici in Francia (1788). Gli Stati generali, radunati a Versailles, si costituiscono in assemblea nazionale (1789). Confederazione dei Belgi. Leopoldo II imperatore di Germania (1790).

1791-1800. Luigi XVI accetta la costituzione di Francia (1791). Pace di Jassy tra la Porta e la Russia. Francesco II succede a Leopoldo imperatore. A Gustavo III assassinato succede Gustavo IV. La repubblica proclamata in Francia. Luigi XVI arrestato (1792) e mandato a morte (1793). Confederazione dell'Europa contro la Francia. Kosciusko si solleva contro la Russia in conseguenza di un nuovo smembramento della Polonia, ma i suoi tentativi escono vani (1794). Abolizione dello Statolderato (1795). Napoleone Buonaparte nominato generale in capo dell'esercito d'Italia. Paolo imperatore di Russia. Diversi trattati di pace tra la Francia e gli Stati d'Europa (1796). La Lombardia e le isole veneziane in potere della Francia (1796). Conquista dell'Egitto fatta dai Francesi. Morte di Stanislao Poniatowski, ultimo re di Polonia (1798). Gl'Inglesi s'impadroniscono del regno del Misore nell'India, e fanno morire Tippu-Saib. Governo consolare in Francia. Morte di Washington (1799). Nuovo trattato di commercio tra la Francia e gli Stati Uniti d'America. Schröter scopre la rotazione

del pianeta mercurio (1800). Jenner trova la vaccinazione. Galvanismo, e pila di Volta. Viaggio di Humboldt e Bonpland.

1801-1810. Piazzi scopre la cerere. Irlanda riunita alla Gran Bretagna. Pace di Luneville. Assassinio del czar Paolo (1801). Concordato a Parigi fra il papa e la Francia. Madera occupata dagl'Inglesi. L'Egitto sgombrato da' Francesi; pace d'Amiens (1802). Buonaparte console in vita. Comizj di Lione. Sennefelder trova la litografia. Olbers scopre la pallade, poi la vesta, e Harding la giunone. I Vahabiti in Arabia (1803); nell'India i Maratti vinti dagl'Inglesi che occupano Agra e Deli. I Negri di San Domingo. Codice Napoleone (1804). Napoleone imperatore dei Francesi e re d'Italia. Cessa l'impero di Germania, comincia quello d'Austria. Pace di Presburgo (1805). Guerre dei Russi in Persia. Battaglia di Trafalgar, di Caldiero, di Austerlitz. Gl'Inglesi occupano il Capo (1806). Muore Pitt. Russia e Prussia guerreggiano la Francia. Battaglia di Jena. Confederazione del Reno. I Napoleonidi sui troni. Pace di Tilsitt (1807). Prima barca a vapore. Guerra di Spagna (1808) e dell'Austria (1809). Pace di Vienna.

1811-1820. Federazione americana di Venezuela. Sterminio dei Mamelucchi in Egitto. Concilio di Parigi. Guerra di Russia (1812). Battaglia di Lipsia (1813). Ripristinamento delle dinastie (1814). Pace di Tefflis tra la Persia e la Russia: guerra degl'Inglesi contro il Nepaul nell'India. Congresso di Vienna (1815). Ritorno di Napoleone; battaglia di Waterloo. Santa Alleanza. Proibizione della tratta dei Negri. Bernadotte fatto re, congresso (1818). Indipendenza dell'America meridionale. Sollevazione di Spagna (1820), d'Italia, degli Elleni, di San Domingo.

1821-1830. Morte di Napoleone (1821). Tipografia ad Alessandria d'Egitto. Immensi progressi dell'industria e del pensiero nella pace. Fari a fuoco fisso di Mathieu e Fresnel (1822). Il capitano Franklin compie la scoperta d'America. Messico indipendente; si allea colla Colombia (1823). Bolivar dittatore. Battaglia di Ayacuco nel Perù (1824). Distruzione dei Gianizzeri. Ponte di ferro tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Congresso di Panama. Guerra tra la Russia e la Persia (1827). Battaglia di Navarino (1827). Indipendenza greca (1828). Pace d'Adrianopoli (1829). Il re di Spagna abolisce la legge salica. Algeri presa da' Francesi. Rivoluzione di Francia, Paesi Bassi, Polonia, Romagna, Brunswick. I protocolli. Strade di ferro. Macchine a vapore. Sansimonismo. Le banche. Giornalismo (1830).

1831-1840. Soffocate le rivoluzioni; stabiliti i regni del Belgio e di Grecia. Cholera (1831). Bill di riforma in Inghilterra. Gli Egiziani battono i Turchi (1832). Guerra civile in Ispagna e Portogallo (1834). Lega doganale tedesca. La pace armata (1835). Gli Arabi e l'Egitto. Socialismo predicato in Francia, attuato in Inghilterra (1835). Razionalismo sviluppato in Germania (1836), esteso in Francia (1840),

1841-1858. La nazionalità slava tende a ricostituirsi. Immenso movimento del pensiero e del sentimento. Pio IX eletto papa (1846). Guerra degli Stati Uniti d'America contro il Messico (1847). Luigi Filippo è cacciato dalla Francia, la quale si dichiara repubblica. Ne consegue un movimento di tutta Europa, politico e sociale. L'Italia si riforma, e vuole intera la nazionalità e larghissima la libertà (1848). La rivoluzione è soffogata in essa e tutt'altrove (1849). Luigi Buonaparte mette il freno alla Francia, se ne fa presidente, poi imperatore (1852). Guerra delle potenze occidentali contro la Russia, finita colla pace di Parigi (1857). La Cina scossa da una rivoluzione interiore (1856). L'India sollevata contro l'Inghilterra (1857). Il sistema dei debiti portato all'esagerazione. Strade ferrate e telegrafi elettrici sopprimono le distanze. Rivoluzione italiana (1859).

§ 15. — Concordanza della cronologia sacra colla storia profana.

Alla cronologia sacra fu più volte opposta l'antichità dell'Egitto: ma questo paese è ancora un enigma quasi insolubile; mute, come le sue mummie, ne sembrano le rovine; e le investigazioni dei sapienti non ne hanno tratto che zodiaci ed obelischi, nulla profittevoli all'istruzione ed al progresso dei moderni. E che sperar di meglio? Il popolo egiziano, nudrito d'idee superstiziose, restò affatto ignaro di quanto riguardava la storia sua propria; le cognizioni chiuse nel recinto dei tempj, non si sparsero mai di fuori.

È facile comprendere quanto una tale pubblica educazione fosse atta a rendere la storia oscura ed alterare la tradizione, più ancora che il lasso dei secoli. Nè noi dobbiamo giudicare antico un popolo perchè non ne conosciamo l'origine. Ognuno sa che il regno della soperchieria non dura tanto, da poter supporre che un tale stato di cose a lungo durasse in Egitto; nè il moto intellettuale d'una grande nazione può essere stato rattenuto a segno da mantenerla migliaja di secoli nell'ignoranza. La barbarie di tutti i popoli che nei tempi antichi abitavano le rive del Mediterraneo, è anch'essa una prova che di recente vi si erano stabiliti. Documenti confermano quest'asserzione.

Giorgio Sincello, patriarca di Costantinopoli, ci lasciò una monografia preziosa, scritta nell'VIII secolo. La vecchia *cronaca egiziana* da lui riportata conta 36,525 anni dal regno del Sole, onde ha principio la monarchia d'Egitto fino a Nectanebo II, 22 anni prima della dominazione d'Alessandro. Questa lunga serie di secoli, durante i quali gli Egiziani dicevano aver avuto regno Dei e semidei, a giudizio dello stesso Sincello era un puro simbolo, un periodo astronomico che indicava la tornata del punto equinoziale al primo grado della costellazione dell'ariete. È ben vero che noi ora sappiamo che la rivoluzione della linea degli equinozj si compie in un tempo minore di quello dato dal Sincello, cioè in 25,868 anni; ma i moderni pervennero a conoscerlo mediante stromenti d'esattezza meravigliosa. I Greci, mancanti d'una misura molto precisa degli angoli, credevano che l'equinozio retrocedesse solo d'un grado ogni cento anni, e dividendo la circonferenza di 360 gradi, contavano 36,000 anni per l'intera rivoluzione della linea equinoziale. Gli Egiziani come i Cinesi dividevano lo zodiaco in 365°, onde quel periodo riusciva di 36,500 anni: ma avendo il loro anno un quarto di giorno meno del vero anno solare, vi aggiunsero il quarto di 36,500 giorni, cioè 25 anni; dal che risultava il numero tondo di 36,525 anni, che essi presero per la durata del mondo.

Di tutta questa serie di secoli la Cronaca c'insegna che 33,984 anni furono occupati dai regni del Sole, di Saturno e di altre divinità. Non restano dunque che 2541 anno pel regno degli uomini, ossia per l'intervallo da Menete a Nectanebo II; e poichè da questo all'èra nostra numeransi 354 anni, ne risulta che la somma di 2895 anni, segna la durata della monarchia egizia av. C.

Manetone, contemporaneo di Tolomeo Filadelfo, sacerdote del tempio d'Eliopoli, lasciò una storia dell'Egitto, della quale ci rimangono pochi frammenti. Quest'opera, posteriore all'invasione dei Greci e dei Barbari, scritta dopo che la filosofia orientale era penetrata nei santuarj dell'Egitto, ci può dar solo un'idea sparuta dell'antica dottrina delle Caste sacerdotali: nondimeno offre ancora singolari riscontri colla storia sacra. La lunghezza dei regni ivi è chiaramente espressa in anni di 365 giorni, e lo stabilimento della monarchia egiziana vi si pone a 3900 anni prima dell'èra nostra, vale a dire 1012 anni prima di quello che la Cronaca suppone: è duopo però riflettere che Manetone comprende nelle dinastie reali Osiride (il sole), Iside (la luna), Oro (l'universo), ed altre divinità anteriori ad Osiride, delle quali la Cronaca non fa parola, talchè le due date sembrano dover concordare.

D'altra parte Erodoto, sopra l'asserzione dei sacerdoti egiziani, computò la durata di loro monarchia fino a Seto di 11,340 anni. Sulla fede dei medesimi sacerdoti, Diodoro Siculo numera 9500 anni dal primo re d'Egitto fino alla conquista di Cambise, avvenuta l'anno 525 av. C.

Ora partendo Erodoto e Diodoro dal punto stesso, ed avendo Seto preceduto Cambise, doveva lo spazio indicato da Erodoto esser più breve di quello di Diodoro; e poichè avviene il contrario, è forza conchiudere che i sacerdoti consultati da Erodoto avranno contato anni più brevi di quelli dei quali parla Diodoro. Vogliasi inoltre osservare che i 9500 anni dati da Diodoro alla monarchia egizia, non erano anche a parer suo anni ordinarj, poichè egli stesso riduce quel tempo a meno della metà, e dice che molti Egiziani riguardavano quegli anni come composti di soli quattro mesi: oltre quest'anno di quattro mesi, un altro ve n'avea di tre soltanto, che divideva in quattro parti il tempo che il sole impiega per ritornare all'equinozio di primavera. Ad Oro veniva attribuita l'introduzione di questo periodo nel calendario, donde il nome di *horos* che i Greci aveano dato in altri tempi all'anno. Gli 11,340 anni di Erodoto pertanto, presi

per stagioni di tre mesi, danno 2794 anni solari, ai quali aggiunti i 707 anni che passarono da Seto all'èra nostra, la monarchia egiziana sarebbe stata fondata 3501 anni av. C. Se i 9500 anni di Diodoro li computiamo per periodi di quattro mesi, avremo 2964 anni ordinarj e qualche frazione, ai quali aggiunti altri 525 da Cambise all'èra nostra, la durata della monarchia egiziana sarebbe di 3489 anni.

Secondo questa interpretazione probabile, Diodoro ed Erodoto si troverebbero d'accordo, e le date loro corrisponderebbero a quelle della Cronaca; giacchè la differenza di circa 600 anni verrebbe dall'avere quegli storici contato i regni delle divinità favolose, quali sono Osiride, Iside, Tifone ed Oro.

A questa conghiettura, esposta da Melchiorre de L'Hermite, soggiungiamone un'altra. Erodoto dovette scambiare i 341 regni in altrettante generazioni, e ciò esagera il suo computo. Gli assicurarono i sacerdoti egizj che il sole, nell'intervallo fra Menete e Seto, cambiò quattro volte di sito, sorgendo ove dechina e viceversa. Mal pratico di cose astronomiche, egli dovette intendere così l'esposizione d'un fatto naturale. Usando gli Egizj l'anno di 365 giorni, ogni 4 anni veniva ad anticipare d'un giorno l'equinozio, e così le stagioni a percorrere tutti i mesi, ed aversi l'estate ov'era il fitto inverno. Bastano a ciò 4304 anni, cioè tre periodi compiuti.

Quanto a Diodoro, dev' esservi corso errore di scrittura. Dice egli che il regno degli Dei e degli uomini era durato 23,000 anni; poi ne assegna 18,000 agli Dei, e un po' meno di 15,000 agli uomini: sarebbero dunque 33,000. Esaminando però il testo vi troviamo (lib. I. 44): *Μυθολογοῦσι δὲ αὐτῶν τινες, τὸ μὲν πρῶτον ἄρξαι τῆς Αἰγύπτου θεούς τε καὶ ἥροας ἔτη βραχὺ λείποντα τῶν μυρίων καὶ ὀκτοκισχιλίων... ὑπ' ανθρώπων δὲ τὴν χώραν βεβασιλεῦσθαί φασιν ἀπὸ μυρίαδος ἔτη βραχὺ λείποντα τῶν πεντακισχιλίων, μέχρι τῆς ἑκατοστῆς καὶ ὀγδοηκοστῆς ὀλυμπιάδος*; cioè: « Favoleggiano alcuni di essi (Egiziani) che in principio regnassero sull'Egitto gli Dei e gli eroi alquanto meno di 18,000 anni...; sotto gli uomini dicono essere stati, dopo la miriade, un po' meno di cinquemila anni, fino alla CLXXX olimpiade ecc. » L'errore potrebbe consistere nel leggere *μυριάδος* invece di *Μεριάδος*, e credere volesse dire *dopo diecimila anni* invece di *dopo Meride*, varietà del nome del primo re d'Egitto. Fatta questa correzione, si concordano i due dati colla somma (18+5=23), e si viene a ridurre la cronologia umana degli Egizj alla misura delle altre nazioni.

Il regno degli uomini essendo cominciato nell'Egitto 2888 anni prima dell'êra nostra, precedette di 733 anni la vocazione di Abramo, avvenuta 2155 anni av. C. secondo i Settanta. Dal diluvio ad Abramo, secondo gli stessi, sono 1251 anni. Il primo regno pertanto cominciò 518 anni dopo il diluvio, cioè al tempo di Phaleg, ch'è pur quello dello spartimento della terra, della formazione dei popoli in corpi politici, e dello stabilimento delle monarchie.

Beroso, sacerdote del tempio di Belo in Babilonia, al tempo della conquista d'Alessandro Magno pubblicò una storia de' Caldei, di cui leggiamo qualche estratto in Giuseppe Flavio. Quei frammenti ci offrono molti passi mirabilmente conformi alla Bibbia: per esempio in termini precisi è fatta menzione dell'arca che al finire del diluvio si fermò sopra una montagna dell'Armenia. Appoggiato non so a che, egli dava a Babilonia 150,000 anni. Questo periodo però così lungo comprendeva i tempi poetici, il regno degli Dei, la formazione degli esseri. Da Aloro, che fu il primo uomo, fino al diluvio, accaduto sotto Xisutro, conta Beroso dieci regni che avevano durato 120 *sari;* da Xisutro ad Eveco passarono soli nove sari e mezzo; e da Eveco, che regnò 2473 anni prima dell'èra nostra, si cominciò a numerare ad anni solari. Il punto essenziale in questa cronologia sta nel determinare la durata del saro: ora il greco scrittore Suida, che viveva ai tempi di Alessio Comneno, determina precisamente questa lunghezza a 223 lunazioni, secondo le cognizioni ch'egli ebbe dai libri caldei di astronomia.

Il celebre Halley, che studiò non senza frutto i monumenti della fisica antica, applicossi nelle *Transazioni filosofiche* ad indagare se queste 223 lunazioni presentassero qualche periodo astronomico degno d'osservazione, attesochè un popolo di sua natura osservatore non poteva prenderle a caso per misura del tempo. Trovò che 19 rivoluzioni del sole intorno al nodo della luna avvengono nello stesso tempo che 223 lunazioni, e che perciò il sole, la luna ed il nodo si trovano press'a poco nella stessa posizione dopo 18 anni e 10 giorni. Gli eclissi di luna devono dunque riprodursi dopo

un tal tempo, e basterebbero per predirne il ritorno se l'analisi non ne offrisse mezzi più esatti e sicuri. Il saro dividevasi nel *nero* e nel *rosso*, che sono altri periodi scientifici, determinati da leggi naturali. Il nero era di tre anni, ed il rosso un mese intermedio tra il mese periodico ed il mese anomalistico che segna il ritornar della luna all'apogeo. Il detto di Suida è pur confermato da ciò, che *saro* in caldeo significa ritorno; onde possiamo dir francamente ch'era questo il ritorno dell'eclissi. Se dunque il saro era un periodo di 223 lunazioni, i 120 sari da Aloro fino a Xisutro daranno 2165 anni; da Xisutro a Cristo altri 2644; talchè la cronologia caldea darà in fine 4809 anni al soggiorno degli uomini sulla terra prima dell'êra cristiana. Questo risultato è perfettamente conforme colla versione dei Settanta; prova che la Caldea, patria d'Abramo, aveva conservato nozioni giuste intorno alla cronologia.

I missionarj ci fecero conoscere parecchie particolarità degli annali cinesi, la cui cronologia meravigliosa non ha altro fondamento che certe proprietà cabalistiche di numeri; e fu immaginata per assegnar l'epoca di alcuni fenomeni celesti che non accaddero mai. Essa venne peraltro costantemente rifiutata dalla scuola di Confucio, come contraria alla purità della tradizione ed estranea ai sacri libri. Inoltre fu messa fuori da tempo non molto lontano: il primo che ne parlò nella storia della Cina è Lie-u-hin, continuatore delle opere di Sse-ma-tan e di Sse-ma-tsian, il quale viveva 66 anni av. C. Questo dotto assegnava ai tempi favolosi, che precedettero l'origine del suo paese, 143,127 anni.

Il calendario cinese conteneva un periodo chiamato *ciang*, di 235 lunazioni o di 235 rivoluzioni della luna nella sua orbita, che facevano 19 anni solari. Confucio aveva parlato delle grandi virtù del numero 81 ch'è il quadrato di 9, il quale pure è il quadrato di 3. Moltiplicato perciò il ciang per 81, ne risultò un altro periodo di 1539 anni, che fu chiamato *tong*. Tre tong o 4617 anni formarono l'*yuene*, che significa origine o principio; ed il nuovo calendario fu detto *San-tong*. Nè contenti a ciò, poichè Confucio parlava altrove del numero 31 a cui attribuiva un senso mistico, moltiplicarono il periodo di 4617 anni per 31, e ne formarono il *ciang-yuene*, *alta suprema origo*, per averne così il numero tondo di 143,127 anni. Una data così sospetta fu tenuta per una verità; e v'incapparono certe menti amanti del meraviglioso, e che speravano abbracciare la verità, senza prima rinunziare alle malevoli prevenzioni.

Nell'antichità di quella nazione taluni vollero scorgere un'objezione contro la Bibbia. Ma supponendo esatte le date dei cronologisti cinesi, date contrastabili per l'incertezza dei loro modi di determinarle e per l'imperfezione delle loro cognizioni astronomiche, quella monarchia non risale ad epoca molto rimota. Le prime nozioni ci vengono da Sse-ma-tan e da Sse-ma-tsian suo figlio, i quali, dopo il grande incendio dei libri ordinato dall'imperatore Uang-ti, furono incaricati di rifare un corpo completo dell'antica storia della Cina, sui frammenti trovati dei libri, e sulle ricordanze di vecchi. Dai computi di questi due filosofi quel paese avrebbe formato una società politica 2527 anni prima dell'êra nostra. Quando la sede dell'impero fu trasportata da occidente in oriente, 25 anni d. C., fu riformato il calendario. Pan-cu, letterato famoso, di ciò incaricato, fa vivere Hoang-ti primo sovrano della Cina, 2132 anni avanti l'êra cristiana. Un'altra cronologia pubblicata da Hoang-fu-my, due secoli dopo Pan-cu, assegna il principio dei tempi storici di questa nazione a 2156 anni prima dell'êra stessa. Sotto l'imperatore Suen-ti, Sse-ma-kuang, discepolo di Sse-ma-tsian, scrisse nuovi annali, che furono adottati dal tribunale di storia e di matematiche, e che sono ora seguiti nella Cina: egli assegna al suo paese 2627 anni d'esistenza av. C.

Finalmente, alcuni secoli prima, era stato scoperto nella tomba di un principe un libro antico, scritto su tavolette di bambù ed anteriore all'incendio dei libri, il quale, fatto importante! dava una cronologia con narrazione degli avvenimenti, vantaggio che non poterono offrire i frammenti dei *King* istorici. Supponendo che i fenomeni celesti riferiti da quel vecchio libro, chiamato *Tsu-cu*, non siano aggiunte fatte posteriormente, e che quanto riguarda il calendario negli annali cinesi non sia opera di un commentatore del XII secolo, come pretese De Guignes, possiamo con Fréret stabilire che l'ultima data di questo libro, ch'è del resto la media fra tutte le altre, è la sola degna di fede, l'unica che possa anche essere avverata. Diciamo però che i primi secoli della monarchia cinese sono involti in grandi tenebre, e che a fatica possiamo conoscerne gli otto precedenti all'êra nostra.

Ma ammettendo la cronologia del *Tsu-cu*, il regno di Hoang-ti avrebbe di soli 2455 anni preceduto i tempi moderni. Ora, secondo il testo dei Settanta, il diluvio avvenne 3500 anni av. C., ossia 1045 avanti il regno di Hoang-ti: secondo la stessa versione, Phaleg nacque 629 anni dopo il diluvio. La monarchia cinese sarebbe dunque stata fondata 416 anni dopo Phaleg. Questo spazio di tempo bastava, perchè i popoli potessero dalla Caldea e dalle pianure di Sennaar passare nella Cina, ed esser giunti a tal grado di civiltà, da unirsi in società politica governata da un capo. Tre secoli prima, aveano gli Egiziani ed i Caldei riconosciuto l'autorità di un solo, e quelle monarchie avevano già ricevuto grande incremento: del che fa ragione la geografica posizione di quei popoli rispetto alla prima dimora degli uomini.

Quanto all'India, conta quattro età che abbracciano più di quattro milioni d'anni. Ma tutte sono esattamente formate di periodi di 24,000 anni, aggiunti gli uni agli altri in modo arbitrario, in numero più o men grande. L'elemento di 24,000 anni indica il tempo dell'intera rivoluzione della linea equinoziale, la cui precessione è dall'astronomia indiana supposta di 54 secondi ogni anno. Anquetil-Duperron ha dimostrato che queste quattro età, chiamate dagl'Indiani *yuga*, sono un'invenzione dell'immaginazione araba, senza eccettuare neppur l'ultima, detta *cali-yuga*, o êra di disgrazia, il cui principio coincide coll'epoca del diluvio. Prima del XII secolo, nessun autore indiano ne aveva fatto menzione; neppure gli scrittori arabi, persiani e tartari, che descrissero le êre di tutti i popoli. Con molta verosimiglianza ne fu attribuita l'origine ad Abulmasar, il quale fondò nell'India settentrionale una scuola d'astrologia diventata famosa, e ne' cui scritti troviamo il cali-yuga, sebbene sotto altro nome.

Le migliaja d'anni pertanto che gl'Indiani attribuiscono all'universo, sono immaginarie come quelle degli Egizj e de' Cinesi; e l'epoca ove segnano il principio dei loro re umani, discesi dal sole e dalla luna, non risale di là dai quattromila anni. I loro *Veda* comprendono un calendario che li farebbe ascendere a circa 3000 anni, se giudichiamo dalla posizione dei coluri ivi indicata. Esistono pure tavole astronomiche antiche, le quali offrono due epoche principali; una rimonta a 3102 anni, e l'altra a 1491 avanti l'êra nostra; e poichè non possono essere state pubblicate se non dopo più secoli di studio, sarebbero in contraddizione, dice Bailly, colle tradizioni sacre, rispetto all'età del mondo. Ma Laplace provò che quella prima epoca delle tavole indiane era intieramente supposta, ed in opposizione a quanto l'osservazione ed il calcolo c'insegnano intorno al moto de' corpi celesti. Ai nostri tempi poi fu dimostrato che questo trattato scientifico d'astronomia, attribuito a Suria, non può essere stato composto che circa 750 anni fa.

Quelli che tutto vogliono trarre dall'India, e trovare nei monumenti di essa i caratteri d'una grande antichità, in tutt'altro ne cerchino le prove che nelle cognizioni astronomiche di quella nazione, i cui savj stessi confessano che da un popolo straniero appresero quanto sanno intorno ai corpi celesti. Una tradizione racconta (secondo il p. Pons) che un Greco, viaggiando nell'India, ed avendo imparato la scienza dei Bramini, loro insegnò in ricambio un metodo d'astronomia. La cognizione dello zodiaco, da cui dipendono tante importanti quistioni, fu loro data (come opina Montucla) dai Greci o dagli Egiziani. Nella lingua bramina o tamula, i nomi dei dodici segni sono:

Mecham, il cane marino.
Uruchabam, il toro.
Mitunam, i gemelli.
Carcalacam, il granchio.
Simham, il leone.
Canny, la vergine.
Tolam, la bilancia.
Vruchicham, lo scorpione.
Danossu, la saetta.
Macaram, un pesce favoloso.
Cumbam, il vaso.
Mimam, il pesce.

Lo zodiaco indiano differisce dunque poco dal greco e dall'egiziano. Al capro fu sostituito il pesce cane, una freccia al sagittario, una specie di pesce al capricorno, un vaso all'acquario, indicato anche col nome di *amphora;* un pesce a' due pesci. La maggior differenza sta pel capricorno: ma si noti che il nostro capricorno è comunemente raffigurato da un mostro che termina in pesce. I segni dello zodiaco pertanto o gli ebbero gl'Indiani dai Greci, o questi da quelli: ma questo secondo caso ci parrà meno probabile, se rifletteremo che nessuna relazione v'ha tra questi segni e quanto avviene nell'India, allorchè il sole gli occupa.

Le testimonianze storiche sembra dunque riconducano ad un tempo conforme alla Bibbia l'origine di tutti i popoli. Possibile, dice Cuvier, che il caso solo dia un risultato così meraviglioso, facendo rimontare a circa quaranta secoli l'origine tradizionale delle monarchie assira, indiana e cinese? Le idee di popoli che hanno sì poche relazioni tra loro, la cui lingua, la religione e le leggi nulla hanno di comune, si accorderebbero intorno a questo punto, se non avessero per base la verità?

§ 16. — Sulla cronologia egiziana.

Le antiche discussioni intorno alla serie dei re d'Egitto perdettero valore dopo le ultime scoperte fatte in quel paese. Noi compendieremo ciò che ne dice Champollion Figeac nell'*Abrégé de chronologie.*

Attestano gli scrittori classici, che gli Egiziani fondavano la loro cronologia nazionale sopra documenti autentici, diligentemente raccolti negli archivj de' tempj, e sopra l'autorità dei monumenti pubblici di cui l'Egitto era coperto. Allorchè dunque i suoi storici ci affermano aver lavorato sulla scorta dei numerosi documenti esistenti ancora al loro tempo, non è possibile revocarne in dubbio le asserzioni. Abbiamo tuttavia sott'occhio la maggior parte di questi medesimi documenti, e la moderna critica vi riconosce anche i fatti che gli antichi ne hanno ricavato. Furono così rinvenuti ad un tempo gli annali di un gran popolo, lo storico che ordinolli, ed i monumenti che ne esibiscono la più evidente prova.

Ma vi sono nella cronologia egiziana due cose distintissime: 1° il sistema generale di questa cronologia storica, quale se lo erano fatto gli Egiziani, e quale ci fu trasmesso dai loro annalisti; 2° la testimonianza di monumenti conosciuti, i quali mettono fuor di dubbio la veracità d'una parte di questa medesima cronologia. Chiameremo dunque *parte storica* i tempi della cronologia egiziana pei quali conosciamo monumenti contemporanei, e *parte sistematica* i tempi di questi annali pei quali non conosciamo monumenti contemporanei. Le certezze della storia d'Egitto incominciano dove monumenti esistenti e contemporanei ai fatti aggiungono la loro testimonianza a quella degli annali scritti.

Consistono questi annali 1° nella *Vecchia cronaca;* 2° nelle *Liste delle dinastie reali egiziane* compilate da Manetone: v'ha altresì monumenti analoghi, come le liste di antichi re d'Egitto scritte sui papiri, le tavole genealogiche di questi re, più o meno compite, e per epoche differenti, scolpite fra i bassorilievi di molti tempj; la più celebre delle quali è quella che il signor Cailliaud copiò ad Abido, in cui l'ultimo re è Sesostri, capo della XIX dinastia, e i primi (i cui nomi scomparvero in conseguenza di mutilazioni) risalgono di là della XVI. Queste liste e queste tavole, per quanto spetta alla loro testimonianza riguardo ai tempi anteriori all'epoca in cui furono fatte, e al loro grado di autorità storica, hanno il medesimo valore storico della vecchia Cronaca e delle liste di Manetone, avvertendo però, che la concordanza di tutti questi monumenti uniti dà a ciascun di essi un'autorità individuale, la quale deriva dalla loro autorità comune; e la critica storica, particolarmente parlando di epoche lontane, non appoggia sempre la sua fede sopra un tale concorso di prove. Quindi segue senza difficoltà e senza opposizione, che fino dalla più remota antichità avea l'Egitto un sistema di annali nazionali, uniformi nel loro insieme e nei loro particolari, e che Manetone ci avea fedelmente trasmesso questo sistema egiziano nella sua integrità. Tale idea generale puossi formare della cronologia storica dell'Egitto.

Quanto sia alla sua certezza (e qui cominciano i diritti del critico, libero di credere o non credere a questo sistema egiziano), noi chiamiamo i monumenti in soccorso della nostra buona fede; e classificando fra le tradizioni scritte i monumenti che ricordano fatti anteriori alla propria epoca, non interroghiamo gli altri se non pei fatti medesimi di cui essi sono contemporanei. Così se la dedica scritta sulla porta d'un tempio, come parte integrante della decorazione della porta stessa, ci indica che il tal re fece costruire questo tempio ad un'epoca determinata del suo regno, in allora da questa iscrizione, scolpita in rilievo sopra un pubblico monumento, io deduco molti fatti egualmente certi: 1° l'esistenza del re il cui nome leggevasi già nelle liste scritte; 2° la certezza su questo punto della testimonianza appoggiata alle medesime liste; 3° la prova che

questo tempio venne fatto innalzare da questo re; 4° che questo re stette in trono per lo meno un numero d'anni eguale a quello indicato dalla data della medesima dedica. Se avessimo una o molte testimonianze di quest'ordine per ciascuno dei principi nominati nelle liste di Manetone, non potrebbesi ricusare un certo grado di certezza a queste medesime liste, e di verità alle conseguenze che ben naturalmente ne deriverebbero. Ma sifatte testimonianze mancano per la parte più antica di esse liste: noi le abbiamo raccolte per le susseguenti epoche, dalle quali incomincierà la certezza degli annali egizj fondati sui monumenti contemporanei.

Date queste spiegazioni, necessarie per molti riguardi, dobbiamo mettere sott'occhio al lettore i documenti principali del sistema generale di cronologia storica, quale avealo ammesso l'Egitto per i suoi proprj annali. Comincieremo dalla vecchia Cronaca, che Giorgio Sincello ci ha conservata in greco, e perfino con nomi greci, i quali non erano certamente scritti in tal modo nel testo egiziano, ove agli Dei conservavasi il loro vero nome:

			Anni di regno
Hephaistos (Vulcano) regnò in principio; ma ignorasi per quanto tempo.			
Helios (il Sole) figlio di Hephaistos regna in appresso			30,000
Cronos, colle altre dodici divinità, regnarono insieme			3,984
Gli otto re semidei regnarono insieme			217
Dopo queste quindici generazioni contarono del ciclo sotiaco			443
Dinastie		*Generazioni*	
La XVI	i Taniti	di 8	190
La XVII	i Memfiti	di 4	103
La XVIII	i Memfiti	di 14	348
La XIX	i Diospoliti	di 5	194
La XX	i Diospoliti	di 8	228
La XXI	i Taniti	di 6	121
La XXII	i Taniti	di 3	48
La XXIII	i Diospoliti	di 2	19
La XXIV	i Saiti	di 3	44
La XXV	gli Etiopi	di 3	44
La XXVI	i Memfiti	di 7	177
La XXVII	i Persiani	di 3	124
La XXVIII	i		
La XXIX	i		39
La XXX	i Taniti	primo re	18
Somma totale dataci dal testo greco			36,525 (1)

Sincello fa osservare che questo numero di 36,525 anni, diviso per 1461, dà esattamente 25 periodi sotiaci: e detto periodo era infatti composto di 1461 anni vaghi, ossia da 365 giorni per cadauno.

Un tale riscontro infirma singolarmente l'autorità della *Nuova cronaca* egiziana; e sembrerà strana tanta precisione di venticinque periodi tra il principio del regno del Sole ed il fine di quello del re Nectanebo, primo della XXX dinastia. Due cose però crediamo noi ben certe in questo ravvicinamento; 1° la Cronaca egiziana, qualificata come *vecchia* (παλαιὸν χρονικὸν) da Sincello, potrebbe benissimo essere stata inventata dopo il regno di Nectanebo, od anche dopo quello de' due suoi successori, poichè l'autore sapeva che eranvi stati molti re della XXX dinastia, ed avverte ch'egli comprende nel suo calcolo un solo de' principi Taniti che compongono questa dinastia. 2° Sui numeri anteriori alla XVI dinastia ha potuto esercitarsi l'arbitrio che produsse la somma degli anni necessaria per formare i venticinque periodi sotiaci. In fatto era indifferente che il Sole, gli Dei e i semidei avessero regnato alcuni anni di più o di meno. La parte realmente storica di questa Cronaca non incomincia dunque se non colla indicazione della XVI dinastia.

Le Liste di Manetone presentano un assai differente carattere. Ci furono conservate e trasmesse da due scrittori cristiani, Giulio Africano del III secolo, ed Eusebio Pamfilo del IV. Sincello aveva fortunatamente raccolto gli estratti di Manetone inseriti nell'opera di Giulio Africano che andò perduta, e li riordinò con quelli di Eusebio, la cui cronaca giunse fino a noi; così le liste dei re d'Egitto di Manetone ci sono note per mezzo di Sincello, il quale le avea ricavate dall'Africano e da Eusebio, e per mezzo di Eusebio medesimo.

Manetone, nato a Sebennito, gran sacerdote e scrittore per gli archivj dei tempj

(1) S'intenda aggiungendo gli anni taciuti della dinastia XXVIII.

dell'Egitto, compilò in greco, per ordine del re Tolomeo Filadelfo, varj annali colla scorta de' monumenti storici geroglifici. La sua opera era composta di tre parti, e univa alla relazione degli avvenimenti il quadro delle dinastie reali egiziane. Il primo volume comprendeva i tempi delle prime undici dinastie di uomini, le quali somministrarono 292 regni: la durata fu di 2350 anni e 70 giorni secondo Giulio Africano, 2300 anni e 70 giorni secondo Eusebio. La dodicesima dinastia e le seguenti fino alla decimanona inclusivamente, le quali diedero 96 re secondo Giulio Africano, e 92 secondo Eusebio, nello spazio di 2121 anno, giusta ambidue i cronologisti, formavano il soggetto del secondo volume. Nel terzo raccoglievasi la storia delle dinastie seguenti, dalla ventesima cioè fino alla trentesimaprima, la quale termina colla conquista dell'Egitto fatta da Alessandro: la durata di queste dodici ultime dinastie è di 1050 anni giusta Giulio Africano, e di 833 giusta Eusebio. Della grand'opera di Manetone non ci restano dunque se non alcuni frammenti della sua relazione storica ed il quadro delle dinastie reali; quadro che indica, per ciascuna di esse, il numero dei re e quello delle *generazioni* formate dagli stessi re nella medesima dinastia, la durata del regno di ciascun re, col suo nome, la sua origine paterna e materna, ed infine la durata totale della dinastia; e quand'anche abbrevia queste indicazioni per le dinastie dei re che nulla fecero, non ommette giammai i dati più importanti per la cronologia. Tale almeno è lo stato in cui giunsero fino a noi quelle liste; e non a torto s'imputa agli abbreviatori loro il guasto che fanno alla storia le malaugurate loro soppressioni.

Nel riferire qui la lista delle trentuna dinastie egizie, le quali precedettero l'invasione di Alessandro, noi seguiremo il testo di Eusebio, perchè non abbiamo che una sola copia delle liste di Giulio Africano, mentre invece quelle d'Eusebio ci sono note per tre differenti copie, la greca cioè raccolta da Sincello, la versione armena e la traduzione latina di san Girolamo, dopo la XVI dinastia. Non crediamo opportuno di entrare in discussione intorno ad alcune differenze che s'incontrano fra l'Africano ed Eusebio per le succitate liste, e fra le tre copie di quelle d'Eusebio paragonate tra di loro; poichè ciò ne condurrebbe troppo lungi, ed il risultamento sarebbe poco importante relativamente alla durata totale di queste trentuna dinastie.

Nel presente quadro non comprendiamo se non il regno degli uomini. Il primo fu Menete: sembra però che Manetone notasse pure come predecessori di Menete i semidei, gli Dei ed Ephaistos, come faceva anche la vecchia Cronaca: è altresì certo che alcuni frammenti di papiro egiziano, i quali sono evidentemente gli avanzi mutilati di una cronaca scritta in geroglifico, ed i cui rapporti colle liste di Manetone non possono soffrire eccezione alcuna, nominano quegli Dei e que' semidei, ed offrono così delle supputazioni di anni analoghe ai prodigiosi numeri dati dalla vecchia Cronaca e da Manetone a quei personaggi mitologici. Da tutto ciò noi ricaveremo una sola indicazione, che cioè Manetone era l'istoriografo dell'Egitto secondo le dottrine nazionali egiziane, e quanto alle liste dei re, che egli le dava secondo gli archivj de' tempj e colla scorta de' monumenti pubblici, come afferma egli medesimo, e come varj monumenti giunti fino a noi, e che Manetone ha verisimilmente veduti e studiati, non ci permettono più di dubitare.

Quadro delle dinastie egizie, che Eusebio ricavò da Manetone.

Ordine delle dinastie	Loro origine	Num. dei re	Durata dei loro regni	Principio av. C.
I.	Tinite-tebana	8	252	»
II.	Tinite-tebana	9	297	»
III.	Memfitica	8	197	»
IV.	Memfitica	17	448	»
V.	Elefantina	9 (1)	248 (1)	»
VI.	Memfitica	6 (1)	203	»
VII.	Memfitica	5	75	»
VIII.	Memfitica	5	100	»
IX.	Eliopolita	4	100	»
X.	Eliopolita	19	185	»
XI.	Tebana	17	59	»
XII.	Tebana	7	245	»
XIII.	Tebana	60	453	»
XIV.	Xoitica	76	484	»
XV.	Tebana	»	250	»
XVI.	Tebana	5	190	2272

(1) Secondo Giulio Africano.

Ordine delle dinastie	Loro origine	Num. dei re	Durata dei loro regni	Principio av. C.
XVII.	Faraoni tebani	6	260	2082
	Pastori	6		
XVIII.	Tebana	17	348	1822
XIX.	Tebana	6	194	1473
XX.	Tebana	12	178	1279
XXI.	Tanite	7	130	1101
XXII.	Bubastite	9 (1)	120 (1)	971
XXIII.	Tanite	4 (1)	89 (1)	851
XXIV.	Saitica	1	44	762
XXV.	Etiopica	3	44	718
XXVI.	Saitica	9	150 (1)	672 (2)
XXVII.	Persiana	8	120	524 (3)
XXVIII.	Saitica	1	6	404
XXIX.	Mendesia	5	21	398
XXX.	Sebennitica	3	38 (1)	377
XXXI.	Persiana	3	8 (2)	339
	Fine del suo regno			331

La conquista dell'Egitto fatta da Alessandro Magno, è fissata al 332 av. C.

Occorrono alcune osservazioni al quadro precedente:

1° Riguardo alla certezza storica, questo quadro dev'essere diviso in due parti: comprende l'una le prime quindici dinastie; per il numero dei re e per la durata di ciascuna di esse, noi abbiam seguito Eusebio oppure Giulio Africano; e non occorre discutere sulle differenze che trovansi fra le cifre di questi numeri, trattandosi di epoche per le quali i monumenti contemporanei mancano intieramente. L'altra parte del quadro presenta un altro carattere: i monumenti esistenti danno alla XVI dinastia ed alle seguenti una sufficiente autenticità; e se noi, mentre ci atteniamo a Eusebio, abbiamo talvolta dato la preferenza a Giulio Africano, e se altresì alcuni dei nostri numeri non sono esattamente nè quelli di Eusebio nè quelli dell'Africano, ciò deriva da alcuni documenti che non giova riferire nè qui discutere, i quali ci hanno indotti sia a scegliere con qualche fondamento fra l'uno o l'altro di quei due cronologisti, sia a non seguire precisamente alcuno di essi.

2° Soltanto incominciando da questa XVI dinastia, noi abbiamo data la concordanza delle epoche cogli anni giuliani anteriori all'èra cristiana: secondo le nostre osservazioni, la XXVII dinastia, che fu quella dei Persiani, incominciò coll'anno 524 av. C.: è noto d'altronde che nel 525 Cambise, capo di questa dinastia, s'impadronì dell'Egitto: perciò all'anno 331 si riferirebbe la conquista di Alessandro, ed essa invece è unanimemente fissata all'anno 332. Ma non possiamo qui discutere nè togliere questa differenza di un anno relativamente alle suddette due epoche: alcuni monumenti giunti sino a noi faranno sparire ogni difficoltà intorno a questo argomento. La XXVII dinastia incomincia coll'anno 525, e la XXXI coll'anno 332 av. C.: noi qui dunque abbiam seguito il testo medesimo degli autori, e ci accontenteremo quindi di far osservare che, in somigliante materia e per tempi così lontani, la concordanza delle computazioni nostre, data anche la differenza d'un anno in più od in meno, cogli avvenimenti di un'epoca conosciuta e che servono di riscontro a queste medesime computazioni, è un risultamento di sufficiente importanza e che può togliere molti dubbj che ancora impacciano gli annali dell'antichità.

Fin qui Champollion. Credo bene di soggiungere nelle pag. seguenti la tavola delle ultime XVI dinastie d'Egitto, quale è data da Ippolito Rosellini, confrontando i nomi storici con quelli trovati sui monumenti.

Il prof.e Seyffarth pubblicò a Lipsia *Systema astronomicæ Ægyptiorum*, interpretando i segni astronomici sui sarcofagi, e da quelli deducendo le epoche. Secondo queste, Amos o Tutmosi II, settimo della XVIII dinastia, nacque il 1832 av. C., e regnò dal 1784 al 1774: il penultimo della dinastia medesima, Ramesse Miamum, nacque il 1693, salì al trono di due anni nel 1691, e regnò fino al 1625: Ramesse IV (Sesostri), primo della XIX, venne al trono del 1606, di venticinque anni, e morì nel 1555.

L'ultimo lavoro importante sulla cronologia egizia è di R. Lepsius, *Ueber die* XXII *Ægyptische Königsdynastie nebst einigen Bemerkungen zu der* XXVI *und andern Dynastien des neuen Reichs.* Berlino 1856.

(1) Secondo Giulio Africano.
(2) Secondo Giulio Africano, Eusebio e il Canone dei re confrontati fra di loro.
(3) La conquista dell'Egitto fatta da Cambise, è fissata al 525 av. C.

Dinastie	Ord. dei re delle rispett. dinastie	Nome secondo i monumenti originali	Secondo gli scrittori	Anni che ciascuno regnò	Avanti Cristo	Totale della dinastia anni
XVI	I	. . .	. . .			
	II	. . .	. . .	141	2272	
	III	. . .	. . .			
	IV	Osartasen I	Anesses	43	2088	
	V	Amenemhè I	Timans Concharis	6	2082	196
XVII re Pastori	I	. . .	Salatis	19		
	II	. . .	Bæon	44		
	III	. . .	Apachnas	36 m. 7		
	IV	. . .	Apofis	61		
	V	. . .	Jantas	50 1		
	VI	. . .	Assis, Apeth	49 2	. . .	259 10
XVII contemporanea re legittimi	I	Amenemhè II				
	II	Osartasen II				
	III	» III	. . .	14		
	IV-V	. . .	. . .	44		
	VI	Amosis	Mifratutmosis	22	1822	
XVIII re dispotici	I	Amenos I	Amosis	26 4	1922	
	II	Tutmes I	Chebron	13	1796	
	III	» II	Amenofis	20 7	1783	
	IV	Amenses	Amenses coi mariti	21 9	1762	
	»	Tutmes III e				
	»	Amenemhè III				
	V	Tutmes IV	Mefres	12 9	1740	
	VI	Amenos II	Mifratutmosis	25 10	1727	
	VII	Tutmes V	Timosis	9 8	1702	
	VIII	Amenos III	Amenofis	30 10	1692	
	IX	Hor	Horus	36 5	1661	
	X	Tmauhmot	Akenceres	12 1	1625	
	XI	Ramses I	Batothis	9	1613	
	XII	Meneftah I	Akencheres	24 8	1604	
	XIII	Ramsès II	Armesses	14	1579	
	XIV	» III	Rampses o Sesostri	66 2	1565	
	XV	Meneftah II	Armesses o Feron	3	1499	
	XVI	» III	Amenofis	19 6	1496	
	XVII	Uerri	. . .	2 5	1476	323 1
XIX	I	Ramses IV	Setos	55	1474	
	II	» V	Rampses			
	III	» VI	Ammeneftes			
	IV	» VII	Rampses			
	V	» VIII	Ammenemes			
	VI	» IX	Tuoris, Profed	. . .	1280	194
XX	I	Ramses X				
	II	» XI				
	III	» XII				
	IV	» XIII				
	V	» XIV	. . .	33		
	VI					
	VII					
	VIII					
	IX					
	X	» XV				
	XI	Amensi Pehod				
	XII	Phiscian	. . .	. . .	1102	178

Dinastie	Ord. dei re delle rispett. dinastie	Nome secondo i monumenti originali	Secondo gli scrittori	Anni che ciascuno regnò	Avanti Cristo	Totale della dinastia anni
XXI re Taniti	I	Mandustet	Smerdis	26	1102	
	II	Vasen	Psusennes	46	1076	
	III	. . .	Nefercheres	4	1038	
	IV	. . .	Amenopthis	9	1026	
	V	. . .	Osochor	6	1017	
	VI	. . .	Psinaches	9	1011	
	VII	. . .	Psusennes II	30	1002	130
XXII re Bubastiti	I	Sciscionk I	Sesonchis	21	972	
	II	Osorkon I	Osoroth	15	951	
	III	Sciscionk II	. . .	29	936	
	IV					
	V					
	VI	Fakelot	Tuchellothis	25		
	VII	Osorkon II				
	VIII		. . .	. . .	. . .	120
	IX					
XXIII re Taniti	I	. . .	Petubastes	40	852	
	II	. . .	Osochor	8	812	
	III	. . .	Psammus	10	804	
	IV	. . .	Zeth	31	794	89
XXIV re Saiti	I	. . .	Bocchoris	44	793	
XXV re Etiopi	I	Sciabak	Sabbakom	12	719	
	II	Sciabatak	Sevechuhseton	12	707	
	III	Fahraka	Farakus	20	695	44
XXVI re Saiti	I	. . .	Stefinates	7	675	
	II	. . .	Metepsus	6	668	
	III	. . .	Nechao	8	662	
	IV	Psametik I	Psammiticus	45	634	
	V	Neko	Necho	6	609	
	VI	Psametik II	Psammiticus	15	603	
	VII	Hofrè	Vafres, Apries	19	588	
	VIII	Aahmes	Amosis	44	569	
	IX	Psametik III	Psammenitus	» 6	. . .	150 6
XXVII re Persiani	I	Kamboth	Cambise	3	525	
	II	. . .	i Magi	» 7	522	
	III	Darinsc	Dario	36		
	IV	Chscirse	Serse	21	485	
	V	Artchscerse	Artaserse	40	464	
	VI	. . .	Serse II	» 2	424	
	VII	. . .	Sogdiano	» 7		
	VIII	. . .	Dario II	19	. . .	120 4
XXVIII re Saiti	I	Mihort	Amirteus	6	404	
XXIX re Mendesj	I	Nofroft	Nefercus	6	398	
	II	Hakor	Achoris	13		
	III	Psimuth	Psammises	1	379	
	IV	Haifnut	Neferites	» 4		
	V	. . .	Muthis	1	378	21 4

Dinastie	Ord. dei re delle rispett. dinastie	Nome secondo i monumenti originali	Secondo gli scrittori	Anni che ciascuno regnò	Avanti Cristo	Totale della dinastia anni
XXX	I	Nehscatanebf	Nectanebes	18	377	
re	II	. . .	Theos	2	359	
Sebenitani	III	. . .	Crevanebes	18	357	38
XXXI	I	. . .	Oco	2	339	
re Persiani	II	. . .	Arsete	3	337	
	III	. . .	Dario III	3	335	» 8
XXXII	I	Filippo Arideo		7	323	
re Lagidi	II	Alessandro, figlio del Magno		12	316	39
	III	Tolomeo Sotero I, figlio di Lago		20	304	
	IV	Tolomeo Filadelfo		38	284	
	V	Tolomeo Evergete I		25	246	
	VI	Tolomeo Filopatore		17	221	
	VII	Tolomeo Epifane		24	204	
	»	Tolomeo Filometore		35	180	
	»	Tolomeo Evergete II, Fiscone		29	146	
	VIII	Tolomeo Sotero II, Laturo		18	117	
	IX	Tolomeo Alessandro		18	99	
	X	Cleopatra o Berenice con				
	»	Tolomeo Alessandro II		8	84	
	»	Tolomeo Aulete Dionisio		16	73	
	»	Berenice		2	57	
	»	Tolomeo Aulete ancora		3	55	
	»	Cleopatra con Tolomeo fratello		3	51	
	»	» coll'altro Tolomeo fratello		5	49	
	»	» col bastardo di Cesare		14	44	294

§ 17. — **Sul tempo della presa di Troja, e in generale sulle epoche greche.**

La presa di Troja è il punto più nominato della storia classica, e di là partono o colà mettono capo le principali genealogie greche. Importa dunque il determinare bene il tempo; e al 1099 av. C. la pone Saint-Martin, discorrendone così:

— La maggior difficoltà nelle indicazioni trasmesseci sulla cronologia della storia greca ne' tempi eroici, viene dall'ignorar noi la vera durata degli anni civili usati dai Greci.

Io sono giunto a trovare ch'essi avevano un anno medio di 375 giorni. La differenza tra siffatti anni e quelli indicati dal corso del sole, è di 1|37 circa: onde le varie date del medesimo fatto differiscono tra loro in questa proporzione, o che gli antichi autori abbiano conservato negli scritti le date originali espresse sui monumenti, e concepite secondo i calendarj allora usati; o che abbiano tenuto conto della differenza dei calcoli, riducendoli alla forma degli anni usati al loro tempo. Questi due sistemi seguirono Eusebio nella *Cronaca*, e l'autore dei *Marmi di Paro*.

Ciò posto, le contraddizioni fra questi due monumenti più non sono che d'apparenza; e nascendo da varietà di calcolo, scompajono se di questa si tenga conto. Il che sarebbe facilissimo qualora si trattasse puramente di operare su indicazioni della prima maniera, cioè su date espresse giusta l'uso dei primi tempi; giacchè basterebbe sapere quando siasi cessato di far uso del metodo antico. Ma le date vecchie, risultanti da riduzioni, sono molte, e complicano stranamente la quistione. In fatti, difficile si rendeva la riduzione per le tante frazioni che impacciano i calcoli. Se non trattavasi che di supputare grandi spazj di tempo, si trascurava la frazione che poco guastava: ma se volevasi calcolare e disporre convenientemente una rispetto all'altra le date intermedie, il trascurar

le frazioni scompigliava la cronologia, e produceva grande discordanza fra i risultate parziali e generali.

Sebbene l'altro metodo non fosse l'espressione della verità, assai minori inconvenienti presentava, avendo il doppio vantaggio di conservare esattamente l'indicazione origina'i dei fatti e la relativa loro posizione; sicchè bastava ricordarsi che si trattava d'anni della tal maniera. Le indicazioni cronologiche d'Eusebio, tolte da Eratostene, sono espresse in anni di quest'ultimo modo. L'autore dei *Marmi di Paro* fece invece la riduzione, ma non potè eseguirla anche nelle particolarità, onde nasce il divario fra queste due opere nella cronologia, mentre nelle particolarità vanno di pari.

Per togliere il divario basta conoscere il tempo preciso in cui i Greci abbandonarono l'antico calendario per sostituirvi una forma d'anno più conforme colle stagioni. Stabilito questo, non si ha più che a risalire, tenendo successivamente conto della differenza dei calendarj, e si ha l'esatta corrispondenza degli antichi anni greci coi giuliani, adoperati per supputare il tempo avanti l'êra nostra.

Da tale pratica appunto si viene ad assegnare al 1199 l'anno della presa di Troja, che Eratostene colloca al 1183, e i *Marmi di Paro* al 1208, ed altri ad altro anno, secondo i diversi sistemi cronologici, in cui si volle seguitare soltanto alcuni autori, senza occuparsi dei mezzi di render ragione delle differenze offerte dai monumenti dell'antichità.

Rispettoso al nome di Saint-Martin, ho riferito questa sua opinione; ma mi sia lecito non accettarla. Nulla ripugna che un popolo adotti un anno di 375 giorni: ma pare strano volesse adoperarlo in un sistema d'intercalazione. Questa si fa generalmente per correggere il difetto d'anni troppo brevi, ed avvicinarsi possibilmente all'esattezza: ora sarebbe senza esempio e senza ragione che, per emendare l'anno di 360 giorni, il quale dal vero differisce solo di poco più che cinque giorni, se ne adottasse uno che varia dal vero nove giorni e tre quarti.

§ 18. — **Canone Cronologico per l'epoca di Enotro e dell'incivilimento dell'Itali .**

Petit Radel Luigi pubblicò nelle *Memorie* dell'Istituto di Francia, poi a parte, una dissertazione *sulla veracità del racconto di Dionigi d'Alicarnasso in ciò che disse dello stabilimento delle colonie pelasghe in Italia.* Quivi espone pure un sistema per trarre, dai favolosi racconti anteriori alla guerra di Troia, una storia di quei tempi antichissimi. Noi esibiremo qui appresso, del quadro di quel sincronismo, la parte singolarmente che si riferisce ai primi dirozzatori dell'Italia:

I. Epoca di ENOTRO secondo il traduttore francese di Apollodoro	GRADI di generazioni	ANNI av. Cr. secondo il trad. franc. di Erodoto	A. del regno sec. Eusebio	II. SUCCESSIONE dei re d'Argo secondo Taziano	III. LINEA delle due dinastie dei re d'Argo	GRADI di generazione	IV. Epoca di ENOTRO dedotta dalla sua linea ascendente. dalla fondazione di Psofi fatta da un solo discendente, e da quella di Sagunto
Inaco	20	1986	50	Inaco	Inaco	20	Inaco
Foroneo	19	1926	60	Foroneo	Foroneo	19	Ezeo Foroneo
Niobe	18	1896	35	Api	Niobe	18	Licaone Niobe
Interruzione di 7 generazioni — Bisavolo di Nictimo, anteriore di 16 generazioni ad Alcmena moglie d'Anfitrione	17	1866	70	Argo	Argo	17	Dejanira Pelasgo
	16	1846	54	Criaso	Forba	16	Licaone II
	15	1790	35	Forba	Triopa	15	Nictimo Enotro
	14	1742	46	Triopa	Agenore	14	Perifete (*d*)
	13	1678	21	Crotopo	Crotopo	13	Partaone
	12	1625	11	STENELO	(*sic*) Stenelo	12	Arista
	11	1572	50	Danao	GELANORE	11	Crimante
Pelasgo	10	1520	41	Linceo	Danao	10	Arrone
Licaone	9	1510	23	Abante	Ipermestra	9	Dardano Psofi (*e*)
Nictimo. Enotro	8	1498	17	fratelli Preto	Abante	8	Zacinto (*f*)
Calisto	7	1462	31	fratelli Acrisio	Acrisio	7	
Arcade (*a*)	6	1431	58	Perseo	Danae	6	Fondazione di Sagunto (*g*)
Afida (*b*)	5	1397	8	Stenelo	Perseo	5	
Aleo	4	1387	43	Euristeo	Alceo	4	
Licurgo (*c*)	3	—	65	fratelli Atreo	Anfitrione	3	Migrazione pelasga
Anceo	2	1322	—	fratelli Tieste	Ercole	2	
Agapenore	1	1280	15	Agamennone	Tlepolemo	1	Guerra di Troja

(*a*) Dovrebbe trovarsi contemporaneo di Dardano.
(*b*) Come sua figlia avrebbe potuto sposare Preto?
(*c*) La cui nipote avrebbe sposato Euristeo.
(*d*) Sarebbe lo stesso re che Perifante.
(*e*) Fondatore di Psofi d'Arcadia, riputato figlio di Licaone, ma nel senso vago che mostra tale distanza.

(*f*) Figlio di Dardano, partito da Psofi di Arcadia per fondare Psofi di Zacinto.

(*g*) Duecento anni prima della guerra di Troja, dagli Zacintj. Altri, partiti d'Ardea fondata da Danae figlia d'Acrisio, vennero poi a riunirsi alla colonia di Sagunto.

V. Epoca di ENOTRO dedotta dai sincronismi che legano i gradi di sua discendenza con quelli della successione dei re d'Argo	GRADI di generazione	VI. Epoca di LELEGE autoctono sincronismi della sua discendenza coi re d'Arcadia e d'Argo	VII. Ep. di CECROPE secondo due sincronismi stabiliti da Pausania e Apollodoro	GRADI di generazione	VIII. Epoca di LELEGE egiziano, e rapporti laterali della sua discendenza
Inaco	20			20	
Foroneo	19			19	
Faso, Niobe, Arestore	18			18	Dopo Car figlio di Foroneo 12 generazioni
Pelasgo	17			17	Epoca di Enotro
Licaone	16	. . .	Ogige (*u*)	16	
Nictimo (*h*) Enotro	15	Diluvio d'Ogige	Porfirione	15	Tegeate (*z*)
Eicadio	14	Lelege autoctono (*o*)	Perifante	14	Gortide (*aa*)
Dorieo	13	Mile e Policaone (*p*)	Coleno (*v*)	13	
Parbino	12	Eurota	Atteo	12	
Ceteo	11	Lacedemone	Cecrope (*x*)	11	
Calisto (*i*)	10	Amicla (*q*)	Cranao	10	
Arcade (*k*)	9	Argalo	Amfizione	9	Diluvio di Deucalione (*bb*)
Afida (*l*)	8	Cinorta	Erittonio	8	
Aleo	7	Perierete (*r*)	Pandione	7	Lelege egiziano
Licurgo (*m*)	6	Ebalo (*s*)	Eretteo	6	Clesone
Anceo	5	Tindaro	Cecrope II	5	Pilante
Agapenore ed Echemo d'Italia in Spagna (*n*)	4	Timandra (*t*)	Pandione II (*y*)	4	Scirone (*cc*)
	3		Egeo	3	
	2		Teseo	2	
1280 anni av. Cristo			Demofoone	1	

(*h*) Morto improle.
(*i*) Figlia di Ceteo, anche secondo Ferecide.
(*k*) Contemporaneo di Dardano padre di Zacinto.
(*l*) La cui figlia sposò Preto.
(*m*) La cui nipote sposò Euristeo.
(*n*) Che combattè contro Euristeo, e sposò la figlia di Tindaro.
(*o*) Confuso coll'egizio della colonna VIII.
(*p*) Che sposò la figlia di Triopa.
(*q*) La cui figlia fu sposata in Arcado.
(*r*) Figlio di Cinorta, e padre d'Ebalo.
(*s*) La cui figlia sposò Perseo.
(*t*) Sposata in Echemo.
(*u*) Mille e venti anni avanti la I Olimpiade
(*v*) Conduttore d'una colonia nella Messenia.
(*x*) Centottantanove anni dopo il diluvio d'Ogige.
(*y*) Ammogliato colla figlia di Pilante.
(*z*) Fratello di Nictimo.
(*aa*) Figlio di Tegeate e fondatore di Gortino, due anni dopo la colonia di Xanto figlio di Triopa.
(*bb*) Sotto il regno di Cranao.
(*cc*) Sposato colla figlia di Pandione II.

§ 19. — Monumenti cronologici.

In questo trattato già mentovammo sovente i monumenti cronologici. Principali tra questi sono i *Canoni*, o cataloghi di dinastie, di regni, di epoche, specialmente quelli fatti da Eratostene nel III secolo av. Cristo e da Tolomeo nel II secolo dopo Cristo, il primo, lavorando nella biblioteca d'Alessandria, aveva messa insieme una cronaca compiuta della Grecia, molto stimata dagli antichi, ed una cronaca egiziana di cui ci resta un frammento, contenente i trentotto primi re di Tebe.

Tolomeo pel suo *Almagesto* stese un canone che risale al 747 av. C., e vien fino agli Antonini; opera di molta esattezza, appoggiando a quella le osservazioni astronomiche.

Insigni monumenti cronologici sono per la storia greca i *Marmi di Paro*, e per la romana i *Marmi Capitolini*, che danno i fasti consolari. La natura e la critica di tali monumenti si veda nella nostra Archeologia § 178. Qui gli esaminiamo solo cronologicamente.

§. 20. — Marmi di Paro.

La *Cronaca di Paro* è così detta dall'isola ove fu scoperta, e portata in Inghilterra (1627) dal conte Tommaso di Arundel, il cui nipote la depose nella biblioteca dell'accademia di Oxford. Fu stampata la prima volta a Londra da Selden il 1629, indi da Prideaux il 1676, poi altre volte più correttamente, e meglio che mai da Ricardo Chandler a Oxford nel 1763.

È una serie di marmi, scolpiti nel 263 av. C., onde, per lo meno, va immune dagli errori dei copisti. Neppur essa però ci porge la sicurezza dei tempi, non potendosi accertare che le epoche fossero segnate man mano sopra il marmo, nè senza sbaglio dello scultore, nè con piena notizia dei fatti stranieri.

Eccone un saggio:

1.

1581. Dacchè Cecrope (pel primo) regnò in Atene, e si chiamò Cecropia quella contrada che prima si chiamava Attica da Atteo, anni 1318 (sino a Diogneto Arconte d'Atene il 263 av. C.).

4.

1528. Dacchè avvenne il diluvio, al tempo di Deucalione, e questi fuggì le pioggie, venendo dalla Licoria in Atene a Cranao, e edificò un tempio di Giove Fissio e Olimpico, e fece sacrifizj per la conseguita salvezza, anni 1265, regnando in Atene Cranao.

5.

1521. Dacchè Amfizione figliuolo di Deucalione, regnò alle Termopile, e ragunò i popoli ch'abitavano i luoghi vicini, imponendo loro il nome di Amfizioni, e quello di Filea al luogo in cui anche ora essi sacrificano, anni 1258, regnando in Atene Amfizione, l'anno secondo del suo regno.

6.

1520. Dacchè Elleno, figliuolo di Deucalione, regnò nella Ftiotide, e presero il nome di Elleni gli abitanti di quel paese, che dianzi si chiamavano Greci, ed istituirono i giuochi Panatenaici, anni 1257, regnando in Atene Amfizione.

10.

1503. Dacchè Erittonio re d'Atene, celebrati pel primo i giuochi Panatenaici, attaccò cavalli al carro, stabilì un giuoco pubblico, e diede agli Ateniesi il loro nome, la statua della Madre degli Dei apparve nei monti Cibeli, e Jagne frigio inventò il primo le tibie in Celene città della Frigia, e sonò primo colle tibie la musica frigia e gli altri accordi della Gran Madre, di Dionisio, di Pane, degli Dei patrj e degli eroi, anni 1242, regnando in Atene Erittonio.

12.

1408. Dacchè Cerere, venendo in Atene, seminò le biade, e ne mandò ad altre nazioni per mezzo di Trittolemo figlio di Celeo e Nerea anni 1145, regnando in Atene Eritteo.

24.

1217. Dacchè i Greci intrapresero la spedizione a Troja, anni 954 regnando in Atene Menesteo, l'anno decimoterzo del suo regno.

25.

1208. Dacchè fu presa Troia, anni 945, regnando in Atene Menesteo, l'anno vigesimosecondo del suo regno, il giorno settimo del mese di Targelione (od il vigesimo quarto) prima del fine.

26.

1205. Dacchè Oreste fu sanato dalla sua pazzia nella Scizia, ed accadde lite nell'Areopago fra lui ed Erigone figliuola di Egisto, intorno ad Egisto, in cui vinse Oreste, essendo eguale il numero dei suffragi, anni 942, regnando in Atene Demofonte.

37.

593. Dacchè Saffo passò da Mitilene in Sicilia fuggendo, anni 330, essendo arconte in Atene la prima volta Crizia, ed essendo il reggimento di Siracusa in mano de' suoi vicini.

49.

490. Dacchè si fece battaglia vicino a Maratona, dagli Ateniesi contro i Persi, in cui gli Ateniesi vinsero il satrapo Artaferne, nipote di Dario, anni 227, essendo arconte in Atene Fenippo la seconda volta. Nella battaglia combattè anche il poeta Eschilo, essendo allora d'anni trentacinque.

52.

480. Dacchè Serse attaccò un ponte di barche nell'Ellesponto, e dai Greci si diede una pugna alle Termopile, ed una battaglia navale contro i Persiani vicino a Salamina, in cui furono i Greci vittoriosi, anni 217, essendo arconte in Atene Calliade.

73.

370. Dacchè in Leutra si diede battaglia fra i Lacedemoni ed i Tebani, in cui rimasero questi vincitori, anni 107, essendo arconte in Atene Frasiclide; e morì allora il re dei Lacedemoni.

78.

334. Dacchè nacque Alessandro, re dei Macedoni, anni 91, essendo arconte in Atene Callistrato. Nel qual tempo fiorì Aristotele il filosofo.

§ 21. — **Fasti consolari.**

Abbiamo insegnato in che modo ridurre sì le Olimpiadi, sì l'età di Roma all'èra nostra: ma per risparmiare la fatica di tal riduzione, esibiamo qui una tavola colla corrispondenza. Abbandonammo gli anni del mondo, per le dubbiezze altrove esposte, e ci siamo attenuti agli anni avanti e dopo Cristo. La prima colonna pertanto segna appunto questi; la seconda le Olimpiadi, indicando con numero romano la serie di esse, coll'arabico il numero del ciclo. Per la fondazione di Roma stiamo a Varrone. Nell'ultima colonna poniamo i supremi magistrati che dieder nome a quell'anno. Non mirando noi che ad agevolare l'intelligenza e i riscontri della storia, credemmo vano il segnare appunto anche il giorno in cui assunsero la magistratura i consoli: e chi aspira a tale precisione, dovrà ricorrere alle tavole che intorno a ciò offrono i cronologisti. Basti dire che, dopo il 600 di Roma, i consoli entravano in carica col 1 gennajo; dal 532 al 600, il 15 marzo; dal 454 al 532, il 24 aprile; prima d'allora a tempi vaghi, secondo le intercalazioni dei sacerdoti. Aggiungiamo pure, che i fasti consolari vanno d'accordo dal 479 di Roma (275 av. C.) innanzi; ma prima di quel tempo sono discordi fra loro e cogli autori.

Anni av. Ce.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
776	I	1	. . .	Prima Olimpiade; vincitore Corebo
775		2		
774		3		
773		4		
772	II	1		
771		2		
770		3		
769		4		
768	III	1		
767		2		
766		3		
765		4		
764	IV	1		
763		2		
762		3		
761		4		
760	V	1		
759		2		
758		3		
757		4		
756	VI	1		
755		2		
754		3		
753		4	1	I Anno di Romolo
752	VII	1	2	II
751		2	3	III
750		3	4	IV
749		4	5	V
748	VIII	1	6	VI
747		2	7	VII
746		3	8	VIII
745		4	9	IX
744	IX	1	10	X
743		2	11	XI
742		3	12	XII
741		4	13	XIII
740	X	1	14	XIV
739		2	15	XV
738		3	16	XVI
737		4	17	XVII
736	XI	1	18	XVIII
735		2	19	XIX
734		3	20	XX
733		4	21	XXI

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
732	XII	1	22	XXII
731		2	23	XXIII
730		3	24	XXIV
729		4	25	XXV
728	XIII	1	26	XXVI
727		2	27	XXVII
726		3	28	XXVIII
725		4	29	XXIX
724	XIV	1	30	XXX
723		2	31	XXXI
722		3	32	XXXII
721		4	33	XXXIII
720	XV	1	34	XXXIV
719		2	35	XXXV
718		3	36	XXXVI
717		4	37	XXXVII
716	XVI	1	38	XXXVIII
715		2	39	XXXIX. Interregno
714		3	40	I Anno di Numa
713		4	41	II
712	XVII	1	42	III
711		2	43	IV
710		3	44	V
709		4	45	VI
708	XVIII	1	46	VII
707		2	47	VIII
706		3	48	IX
705		4	49	X
704	XIX	1	50	XI
703		2	51	XII
702		3	52	XIII
701		4	53	XIV
700	XX	1	54	XV
699		2	55	XVI
698		3	56	XVII
697		4	57	XVIII
696	XXI	1	58	XXIX
695		2	59	XX
694		3	60	XXI
693		4	61	XXII
692	XXII	1	62	XXIII
691		2	63	XXIV
690		3	64	XXV
689		4	65	XXVI

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
688	XXIII	1	66	XXVII
687		2	67	XXVIII
686		3	68	XXIX
685		4	69	XXX
684	XXIV	1	70	XXXI
683		2	71	XXXII
682		3	72	XXXIII
681		4	73	XXXIV
680	XXV	1	74	XXXV
679		2	75	XXXVI
678		3	76	XXXVII
677		4	77	XXXVIII
676	XXVI	1	78	XXXIX
675		2	79	XL
674		3	80	XLI
673		4	81	XLII
672	XXVII	1	82	XLIII
671		2	83	I Anno di Tullo Ostilio
670		3	84	II
669		4	85	III
668	XXVIII	1	86	IV
667		2	87	V
666		3	88	VI
665		4	89	VII
664	XXIX	1	90	VIII
663		2	91	IX
662		3	92	X
661		4	93	XI
660	XXX	1	94	XII
659		2	95	XIII
658		3	96	XIV
657		4	97	XV
656	XXXI	1	98	XVI
655		2	99	XVII
654		3	100	XVIII
653		4	101	XIX
652	XXXII	1	102	XX
651		2	103	XXI
650		3	104	XXII
649		4	105	XXIII
648	XXXIII	1	106	XXIV
647		2	107	XXV
646		3	108	XXVI
645		4	109	XXVII

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
644	XXXIV	1	110	XXVIII
643		2	111	XXIX
642		3	112	XXX
641		4	113	XXXI
640	XXXV	1	114	XXXII
639		2	115	I Anno di Anco Marzio
638		3	116	II
637		4	117	III
636	XXXVI	1	118	IV
635		2	119	V
634		3	120	VI
633		4	121	VII
632	XXXVII	1	122	VIII
631		2	123	IX
630		3	124	X
629		4	125	XI
628	XXXVIII	1	126	XII
627		2	127	XIII
626		3	128	XIV
625		4	129	XV
624	XXXIX	1	130	XVI
623		2	131	XVII
622		3	132	XVIII
621		4	133	XIX
620	XL	1	134	XX
619		2	135	XXI
618		3	136	XXII
617		4	137	XXIII
616	XLI	1	138	XXIV
615		2	139	I Anno di Tarquinio Prisco
614		3	140	II
613		4	141	III
612	XLII	1	142	IV
611		2	143	V
610		3	144	VI
609		4	145	VII
608	XLIII	1	146	VIII
607		2	147	IX
606		3	148	X
605		4	149	XI
604	XLIV	1	150	XII
603		2	151	XIII
602		3	152	XIV
601		4	153	XV

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
600	XLV	1	154	XVI
599		2	155	XVII
598		3	156	XVIII
597		4	157	XIX
596	XLVI	1	158	XX
595		2	159	XXI
594		3	160	XXII
593		4	161	XXIII
592	XLVII	1	162	XXIV
591		2	163	XXV
590		3	164	XXVI
589		4	165	XXVII
588	XLVIII	1	166	XXVIII
587		2	167	XXIX
586		3	168	XXX
585		4	169	XXXI
584	XLIX	1	170	XXXII
583		2	171	XXXIII
582		3	172	XXXIV
581		4	173	XXXV
580	L	1	174	XXXVI
579		2	175	XXXVII
578		3	176	I Anno di Servio Tullio
577		4	177	II
576	LI	1	178	III
575		2	179	IV
574		3	180	V
573		4	181	VI
572	LII	1	182	VII
571		2	183	VIII
570		3	184	IX
569		4	185	X
568	LIII	1	186	XI
567		2	187	XII
566		3	188	XIII
565		4	189	XIV
564	LIV	1	190	XV
563		2	191	XVI
562		3	192	XVII
561		4	193	XVIII
560	LV	1	194	XIX
559		2	195	XX
558		3	196	XXI
557		4	197	XXII

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
556	LVI	1	198	XXIII
555		2	199	XXIV
554		3	200	XXV
553		4	201	XXVI
552	LVII	1	202	XXVII
551		2	203	XXVIII
550		3	204	XXIX
549		4	205	XXX
548	LVIII	1	206	XXXI
547		2	207	XXXII
546		3	208	XXXIII
545		4	209	XXXIV
544	LIX	1	210	XXXV
543		2	211	XXXVI
542		3	212	XXXVII
541		4	213	XXXVIII
540	LX	1	214	XXXIX
539		2	215	XL
538		3	216	XLI
537		4	217	XLII
536	LXI	1	218	XLIII
535		2	219	XLIV
534		3	220	I Anno di Tarquinio Superbo
533		4	221	II
532	LXII	1	222	III
531		2	223	IV
530		3	224	V
529		4	225	VI
528	LXIII	1	226	VII
527		2	227	VIII
526		3	228	IX
525		4	229	X
524	LXIV	1	230	XI
523		2	231	XII
522		3	232	XIII
521		4	233	XIV
520	LXV	1	234	XV
519		2	235	XVI
518		3	236	XVII
517		4	237	XVIII
516	LXVI	1	238	XIX
515		2	239	XX
514		3	240	XXI
513		4	241	XXII

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
512	LXVII	1	242	XXIII
511		2	243	XXIV
510		3	244	XXV *Consoli*
509		4	245	Giunio Bruto — Tarquinio Collatino, *Surrogati* P. Valerio Poplicola — Sp. Lucrezio Tricipitino, *poi* Orazio Pulvillo
508	LXVIII	1	246	P. Val. Poplicola II — P. Lucrezio Tricipitino
507		2	247	P. Val. Poplicola III — M. Orazio Pulvillo
506		3	248	Sp. Larzio Flavo — T. Erminio Aquilino
505		4	249	M. Valerio Voleso — P. Postumio Tuberto
504	LXIX	1	250	P. Val. Poplicola IV — P. L. Tricipitino II
503		2	251	P. Postumio Tuberto II — Agrippa Menenio Lanato
502		3	252	Opitero Virginio Tricosto — Sp. Cassio Viscellino
501		4	253	T. Postumio Cominio — T. Larzio Flavo, primo dittatore
500	LXX	1	254	M. Tullio Longo — Ser Sulpizio Camerino
499		2	255	P. Veturio Gemino — T. Ebuzio Elva
498		3	256	T. Larzio Flavo II — Q. Clelio Siculo
497		4	257	A. Sempronio Atratino — M. Minucio Aug.
496	LXXI	1	258	A. Postumio Albo Regillese (dittatore) — T. Virginio Tricosto
495		2	259	Ap. Claudio Sabino — P. Servilio Prisco
494		3	260	A. Virginio Tricosto — T. Veturio Gemino
493		4	261	Sp. Cassio Viscellino II — T. Postumio Comino II
492	LXXII	1	262	T. Geganio Macerino — P. Minucio Augurino
491		2	263	M. Minucio Augurino II — A. Sempronio Atratino II
490		3	264	Q. Sulpicio Camerino — Sp. Larzio Flavo II
489		4	265	C. Giulio Julo — P. Pinario Rufo
488	LXXIII	1	266	Sp. Nauzio Rutilo — Ses. Furio Fuso
487		2	267	C. Aquilio Tusco — T. Sicino Sabino
486		3	268	Sp. Cassio Vicellino III — Proculo Virginio Tricosto
485		4	269	Q. Fabio Vibulano — Ser. Cornelio Cosso Maluginese
484	LXXIV	1	270	L. Emilio Mamercino Cesone Fabio Vib.
483		2	271	M. Fabio Vibulano — L. Val. Poplicola Potito
482		3	272	C. Giulo Julo — Q. Fabio Vib. II
481		4	273	Ces. Fabio Vibulano II — Sp. Furio Fuso.
480	LXXV	1	274	Cn. Manlio Cincinnato — M. Fabio Vib. II
479		2	275	Ces. Fabio Vibulano III — V. Virginio Tricosto, *poi* Rutulo Pulvillo — T. Menenio Agrippa
478		3	276	L. Emilio Mamercino II — C. Servilio Strutto, *poi* C. Cornelio Lentulo
477		4	277	C. Orazio Pulvillo — T. Menenio Agrippa Lanato
476	LXXVI	1	278	A. Virginio Tricosto — Sp. Servilio Strutto
475		2	279	P. Valerio Poplicola — C. Nauzio Rutilo
474		3	280	L. Furio Medullino Rufo — M. Manlio Vulso
473		4	281	L. Emilio Mamerco III — P. Vopisco Giulio

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
472	LXXVII	1	282	L. Pinario Rufo — P. Furio Fuso
471		2	283	Ap. Claudio Sabino — T. Quinzio Capitolino Barbato
470		3	284	L. Val. Poplicola Potito II — T. Emilio Mamercino
469		4	285	A. Virg. Celimontano — T. Numicio Prisco
468	LXXVIII	1	286	T. Quinzio Barbato II — Q. Serv. Prisco
467		2	287	T. Em. Mamercino II — Q. Fabio Vibulano
466		3	288	Sp. Postumio Albo Regillese — Q. Servio Prisco II
465		4	289	Q. Fabio Vibulano II — T. Quinzio Barb. III
464	LXXIX	1	290	A. Postumio Albo Regillese — Sp. Furio Medullino Fuso
463		2	291	P. Servilio Prisco — L. Ebuzio Elva
462		3	292	T. Lucrezio Tricipitino — T. Veturio Gemino Cicurino
461		4	293	P. Volumnio Amintino Gallo — Ser. Sulpicio Camerino
460	LXXX	1	294	P. Valerio Poplicola II — C. Clodio Sabino Regillese
459		2	295	Q. Fabio Vibulano III — L. Corn. Maluginese Cosso
458		3	296	C. Nauzio Rutilo II — L. Minuzio
457		4	297	C. Orazio Pulvillo — Q. Minuzio Augurino
456	LXXXI	1	298	M. Valerio Massimo — Sp. Virg. Tricosto Celimontano
455		2	299	T. Romilio Roco Vaticano — C. Veturio Cicurino
454		3	300	Sp. Tarpejo Montano Capitolino — A. Eterio Fontinale
453		4	301	Ses. Quintilio Varo — P. Orazio Tergemino
452	LXXXII	1	302	P. Ses. Capitolino — C. Menenio Agrippa Lanato
451		2	303	I decemviri
450		3	304	Ancora
449		4	305	Ancora; *poi* consoli L. Val. Poplicola Potito — Orazio Barbato
448	LXXXIII	1	306	Lar. Erminio Esquilino — T. Virg. Tricosto Celimontano
447		2	307	M. Geganio Macerino — C. Giulio Julo
446		3	308	T. Quinzio Barbato IV — Agrippa Furio Fuso
445		4	309	M. Genucio Augurino — C. Curzio Filone
444	LXXXIV	1	310	Tribuni militari; *poi* consoli L. Papirio Mugillano — L. Sempronio Atratino
443		2	311	M. Geganio Macerino II — T. Quinzio Barbato V
442		3	312	C. Fabio Vibulano — Postumio Ebuzio Elva Cornicese
441		4	313	C. Furio Pacilo Fuso — M. Papirio Crasso
440	LXXXV	1	314	Proculo Geg. Macerino — L. Menenio Lan.
439		2	315	T. Quinzio Barbato VI — Agrippa Menenio Lanato
438		3	316	Tribuni militari
437		4	317	Geganio Macerino — L. Sergio Fidenate
436	LXXXVI	1	318	M. Corn. Maluginese — L. Papirio Crasso
435		2	319	C. Giulio Julo II — L. Virginio Tricosto
434		3	320	C. Giulio Julo III — L. Virginio Tricosto II
433		4	321	Tribuni militari

Anni v. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
432	LXXXVII	1	322	Tribunali militari
431		2	323	T. Q. Penno Cincinnato — C. Giulio Manto
430		3	324	C. Papirio Crasso — L. Giulio Julo
429		4	325	L. Sergio Fidenate II — Ostio Lucrezio Tricipitino
428	LXXXVIII	1	326	T. Q. Penno Cincinnato II — A. Cornelio Cosso
427		2	327	C. Serv. Strutto Ahala — L. Papirio Mugillano II
426		3	328	Tribuni militari
425		4	329	id.
424	LXXXIX	1	330	id.
423		2	331	C. Sempronio Atratino — Q. Fabio Vibulano
422		3	332	Tribuni militari
421		4	333	T. Quinto Capitolino Barbato — Numerio Fabio Vibulano
420	XC	1	334	Tribuni militari
419		2	335	id.
418		3	336	id.
417		4	337	id.
416	XCI	1	338	id.
415		2	339	id.
414		3	340	id.
413		4	341	M. Corn. Cosso — L. Furio Medullino
412	XCII	1	342	Q. Fabio Ambusto — C. Furio Pacilo
411		2	343	M. Papirio Mugilano — C. Nauzio Rutilo
410		3	344	M. Emilio Mamercino — C. Val. Potito Voluso
409		4	345	Cn. Cornelio Cosso — L. Furio Medullino II
408	XCIII	1	346	Tribuni militari
407		2	347	id.
406		3	348	id.
405		4	349	id.
404	XCIV	1	350	id.
403		2	351	id.
402		3	352	id.
401		4	353	id.
400	XCV	1	354	id.
399		2	355	id.
398		3	356	id.
397		4	357	id.
396	XCVI	1	358	id.
395		2	359	id.
394		3	360	id.
393		4	361	id.
392	XCVII	1	362	id.
391		2	363	id.
390		3	364	id.
389		4	365	id.

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
388	XCVIII	1	366	Tribuni militari
387		2	367	id.
386		3	368	id.
385		4	369	id.
384	XCIX	1	370	id.
383		2	371	id.
382		3	372	id.
381		4	373	id.
380	C	1	374	id.
379		2	375	id.
378		3	376	id.
377		4	377	id.
376	CI	1	378	id.
375		2	379	id.
374		3	380	id.
373		4	381	id.
372	CII	1	382	id.
371		2	383	id.
370		3	384	id.
369		4	385	id.
368	CIII	1	386	id.
367		2	387	id.
366		3	388	L. Emilio Mamercino — L. Sestio Laterano (*primo plebeo*)
365		4	389	L. Genucio Aventinese — Q. Servilio Ahala
364	CIV	1	390	C. Sulpizio Petico — C. Licinio Calvo Stolone
363		2	391	L. Em. Mamercino II — L. Genucio Aventinese II
362		3	392	Q. Servilio Ahala II — L. Genucio Avent. II
361		4	393	C. Licinio Calvo II — C. Sulpizio Petico II
360	CV	1	394	M. Fabio Ambusto — C. Petilio Libone Visolo
359		2	395	M. Popilio Lena — Cn. Manlio Capitolino
358		3	396	C. Fabio Ambusto — C. Plauzio Proculo
357		4	397	C. Marzio Rutilo — C. Manlio Capitolino II
356	CVI	1	398	M. Fabio Ambusto II — M. Popilio Lena II
355		2	399	C. Sulp. Petico III — M. Valerio Poplicola
354		3	400	M. Fabio Ambusto III — T. Quinzio Penno Capitolino
353		4	401	C. Sulp. Petico IV — M. Valerio Poplicola II
352	CVII	1	402	P. Valerio Poplicola — C. Marzio Rutilo II
351		2	403	C. Sulpicio Petico V — T. Quinzio Penno Cincinn.
350		3	404	M. Popilio Lena III — L. Cornelio Scipione
349		4	405	L. Furio Camillo — Ap. Claudio Crasso
348	CVIII	1	406	M. Popilio Lena IV — M. Valerio Corvo
347		2	407	C. Plauzio Ipseo — T. Manlio Torquato Imperioso
346		3	408	M. Valerio Corvo II — C. Petilio Libone Visolo
345		4	409	M. Fabio Dorso — Ser. Sulpizio Camerino

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
344	CIX	1	410	C. Marzio Rutilo III — T. Manlio Torquato II
343		2	411	M. Valerio Corvo III — A. Corn. Cosso Arvina
342		3	412	C. Marzio Rutilo IV — Q. Servilio Ahala
341		4	413	C. Pl. Ipseo II — L. Em. Mamerc. Privern.
340	CX	1	414	T. Manlio Torquato III — P. Decio Mus.
339		2	415	T. Emilio Mamercino — Q. Publio Filone
338		3	416	L. Furio Camillo II — C. Menenio Nepote
337		4	417	C. Sulpicio Lungo — P. Elio Peto
336	CXI	1	418	L. Papirio Crasso — Cesone Duilio
335		2	419	M. Valerio Corvo IV — M. Atilio Regolo
334		3	420	T. Veturio Calvino — Sp. Postumio Albino
333		4	421	L. Pap. Cursore — C. Petilio Libone Visolo II
332	CXII	1	422	A. Corn. Cosso Arvina II — Cn. Domizio Calvino
331		2	423	M. Claudio Marcello — C. Val. Potito Flacco
330		3	424	L. Papirio Crasso II — L. Plauzio Venone
329		4	425	L. Emilio Mamercino II — Cn. o C. Plauzio Deciano
328	CXIII	1	426	C. Plauzio Proculo — P. Cornelio Scapula
327		2	427	L. Cornelio Lentulo — Q. Publio Filone II
326		3	428	C. Petilio Libone Visolo III — L. Papirio Cursore
325		4	429	L. Furio Camillo III — D. Giunio Bruto Sceva
324	CXIV	1	430	DITTATORE L. Papirio Cursore
323		2	431	L. o C. Sulp. Longo II — Q. Aulo Cerretano
322		3	432	Q. Fabio Massimo Rulliano — L. Fulvio Corvo
321		4	433	T. Veturio Calvino II — Sp. Postumio Albino II
320	CXV	1	434	L. Papirio Cursore II — Q. Publio Filone III
319		2	435	L. Pap. Curs. III — Q. Em. (o Aulo) Cerret. II
318		3	436	L. Plauzio Vennone — M. Floscio Flaccinatore
317		4	437	Q. Emilio Barbula — C. Giunio Bruto Bubulco
316	CXVI	1	438	Sp. Nauzio Rutilo — M. Popilio Lena
315		2	439	L. Papirio Cursore IV — Q. Publio Filone IV
314		3	440	M. Petilio Libone — C. Sulpicio Longo III
313		4	441	L. Papirio Cursore V. — C. Giunio Bruto II
312	CXVII	1	442	M. Valerio Massimo — P. Decio Mus
311		2	443	C. Giunio Bruto III — Q. Emilio Barbula II
310		3	444	Q Fabio Massimo Rulliano II — C. Marcio Rutilo
309		4	445	DITTATORE L. Papirio Cursore
308	CXVIII	1	446	P. Decio Mus II — Q. F. Massimo Rulliano III
307		2	447	Ap. Claudio Cieco — L. Volumnio Flamma Violento
306		3	448	Q. Marzio Tremulo — P. Cornelio Arvina
305		4	449	L. Postumio Megello — T. Minucio Augurino, *poi* M. Fulvio Corvo Petino
304	CXIX	1	450	P. Sempronio Sofo — P. Sulp. Saverrione
303		2	451	Ser. Corn. Lentulo — L. Genuzio Aventinese
302		3	452	M. Livio Destro — M. Emilio Paolo
301		4	453	DUE DITTATORI Q. F. Massimo, M. V. Corvo

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
300	CXX	1	454	Q. Apulejo Pansa — M. Valerio Corvo
299		2	455	M. Fulvio Petino — T. M. Torquato, *poi* M. Valerio Corvo
298		3	456	L. Cornelio Scipione — Gn. Fulvio Centumalo
297		4	457	Q. F. Mass. Rulliano IV — P. Decio Mus III
296	CXXI	1	458	Ap. Claudio Cieco II — L. Volumnio Flamma Violento II
295		2	459	Q. F. Massimo Rulliano V — P. Decio Mus IV
294		3	460	L. Postumio Megello — M. Atilio Regolo
293		4	461	L. Papirio Cursore — Sp. Carvilio Massimo
292	CXXII	1	462	Q. Fabio Massimo Gurgete — D. Giunio Bruto Sceva
291		2	463	L. Postumio Megello III — C. Giunio Bruto Bubulco
290		3	464	P. Cornelio Rufino — M. Curio Dentato
289		4	465	M. Val. Mass. Corvino — Q. Cedizio Nottua
288	CXXIII	1	466	Q. Marzio Tremulo II — P. Corn. Arvina II
287		2	467	M. Claudio Marcello — Sp. Nauzio Rutilo
286		3	468	M. Valerio Massimo Potito — C. Elio Peto
285		4	469	C. Cl. Canina — M. Em. Lepido o Barbula
284	CXXIV	1	470	C. Servilio Tucca — L. Cecilio Metello
283		2	471	P. Corn. Dolabella Massimo — Gn. Domizio Calvino
282		3	472	C. Fabrizio Luscino — Q. Emilio Papo
281		4	473	L. Emilio Barbulà — Q. Marcio Filippo
280	CXXV	1	474	P. Valerio Levino — T. Coruncanio Nepote
279		2	475	P. Sulpizio Saverrione — P. Decio Mus
278		3	476	Q. Fabrizio Luscino II — Q. Emilio Papo II
277		4	477	P. Cornelio Rufino II — C. G. Bruto Bub. II
276	CXXVI	1	478	Q. Fabio Massimo Gurgete II — C. Genucio Clepsina
275		2	479	M. Curio Dentato II — L. Cornelio Lentulo Candino
274		3	480	M. C. Dentato III — Ser. Cornelio Merenda
273		4	481	C. Fabio Dorso Licino — C. Claudio Canina II
272	CXXVII	1	482	L. Papirio Cursore II — Sp. Carvilio Mass. II
271		2	483	C. Quintilio Claudo — L. Genucio Clepsina
270		3	484	C. Genucio Clepsina II — Gn. Corn. Blasio
269		4	485	Q. Ogulnio Gallo — C. Fabio Pittore
268	CXXVIII	1	486	P. Sempronio Sofo — Ap. Claudio Crasso
267		2	487	M. Atilio Regolo — L. Giulio Libone
266		3	488	M. Fabio Pittore — D. Giunio Pera
265		4	489	Q. F. Mass. Gurgete III — L. Mamilio Vitulo
264	CXXIX	1	490	Ap, Claudio Caudice — M. Fulvio Flacco
263		2	491	M. Val. Mass. Messala — M. Otacilio Crasso
262		3	492	L. Postumio Megello — Q. Mamilio Vitulo
261		4	493	L. Valerio Flacco — T. Otacilio Crasso
260	CXXX	1	494	Gn. Corn. Scipione Asina — C. Duilio Nepote
259		2	495	L. Cornelio Scipione — C. Equilio Floro
258		3	496	A. Atilio Calatino — G. Sulpizio Patercolo
257		4	497	C. Atilio Reg. Serrano — Gn. Corn. Blasio II

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
256	CXXXI	1	498	A. Manlio Vulso Lungo — Q. Cedicio, *poi* M. Atilio Regolo
255		2	499	Sen. Fulvio Petino Nobiliore — M. Emilio Paolo
254		3	500	G. Corn. Scip. Asina II — M. Atil. Calat. II
253		4	501	Gn. Servilio Cepione — C. Sempronio Bleso
252	CXXXII	1	502	C. Aurelio Cotta — P. Servilio Gemino
251		2	503	L. Cec. Metello II — C. Furio Pacilo
250		3	504	C. At. Regolo Serrano II — L. Manlio Vulso
249		4	505	P. Claudio Pulcro — L. Giuuio Pullo
248	CXXXIII	1	506	C. Aur. Cotta II — P. Servilio Gemino II
247		2	507	L. Cecilio Metello III — M. Fabio Buteone Licino
246		3	508	M. Otacilio Crasso II — M. Fabio Licino
245		4	509	M. Fabio Buteone II — C. Atilio Bulbo
244	CXXXIV	1	510	A. Manlio Torquato Attico — C. Sempronio Bleso II
243		2	511	C. Fundanio Fundulo — C. Sulpizio Gallo
242		3	512	C. Lutazio Catulo — A Postumio Albino
241		4	513	A. Manlio Torq. Attico — Q. Lutazio Cercone
240	CXXXV	1	514	C. Claudio Centone — M. Sempronio Tuditano
239		2	515	C. Mamilio Turrino — Q. Valerio Falcone
238		3	516	T. Sempronio Gracco — P. Corn. Falcone
237		4	517	L. Corn. Lentulo Caudino — Q. Fulvio Flacco
236	CXXXVI	1	518	P. Corn. Lentulo Caudino — C. Lucinio Varo
235		2	519	T. Manlio Torquato — C. Atilio Bulbo II
234		3	520	L. Postumio Albino — Sp. Carvilio Massimo
233		4	521	Q. Fabio Mass. Verrucoso — M. Pomponio Matone
232	CXXXVII	1	522	M. Emilio Lepido — M. Poblicio Malleolo
231		2	523	M. Pomp. Matone II — C. Papirio Masone
230		3	524	M. Emilio Barbula — M. Giunio Pera
229		4	525	L. Postumio Alb. II — Gn. Fulvio Centumalo
228	CXXXVIII	1	526	Sp. Carvilio Massimo II — Q. Fabio Mass. Verrucoso II.
227		2	527	P. Valerio Flacco — M. Atilio Regolo
226		3	528	M. Val. Messala Levino — L. Apulio Fullone
225		4	529	L. Emilio Papo — C. Atilio Regolo
224	CXXXIX	1	530	Q. Fulvio Flacco II — T. Manlio Torquato II
223		2	531	C. Flaminio Nepote — P. Furio Filo
222		3	532	C. Scipione Calvino — M. Claudio Marcello
221		4	533	P. Cornelio Scipione Asina — M. Miuucio Rufo
220	CXL	1	534	L. Veturio Filone — C. Lutazio Catulo
219		2	535	M. Livio Salinatore — L. Emilio Paolo
218		3	536	P. Corn. Scipione — T. Sempronio Longo
217		4	557	Gn. Servilio Gemino — C. Flaminio Nepote II, *poi* Atilio Regolo

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
216	CXLI	1	538	B. Terenzio Varrone — L. Emilio Paolo II
215		2	539	L. Postumio Albino — T. Sempronio Gracco, *poi* M. Claudio Marcello II, e Q. F. Massimo Verrucoso III
214		3	540	Q. F. Massimo Verrucoso IV — M. Claudio Marcello III
213		4	541	Q. Fabio Massimo — T. Sempr. Gracco II
212	CXLII	1	542	Q. Fulvio Flacco III — Ap. Claudio Pulcro
211		2	543	P. Sulpizio Galba Massimo — C. Fulvio Centumalo
210		3	544	M. Val. Messala Levino II — M. Claudio Marcello IV
209		4	545	Q. F. Massimo Verrucoso V — Q. Fulvio Flacco III
208	CXLIII	1	546	M. Cl. Marcello V — T. Quinzio Crispino
207		2	547	C. Claudio Nerone — M. Livio Salinatore
206		3	548	Q. Cecilio Metello — L. Veturio Filone
205		4	549	P. Corn. Scip. Africano — P. Licinio Crasso
204	CXLIV	1	550	Cornelio Cetego — P. Sempronio Tuditano
203		2	551	Gn. Servilio Cepione — C. Servilio Gemino
202		3	552	T. Claudio Nerone — M. Serv. Pulice Gemino
201		4	553	Gn. Cornelio Lentulo — P. Elio Peto
200	CXLV	1	554	P. Sulpizio Galba Massimo II — C. Aurelio Cotta
199		2	555	L. Corn. Lentulo — P. Villio Tappulo
198		3	556	T. Quinzio Flaminino — Ses. Elio Peto Cato
197		4	557	C. Cornelio Cetego — Q. Minuzio Rufo
196	CXLVI	1	558	L. Furio Purpureo — M. Claudio Marcello
195		2	559	M. Porzio Catone — L. Valerio Flacco
194		3	560	P. Cornelio Scipione Africano II — T. Sempronio Lungo
193		4	561	L. Corn. Merula — Q. Minuzio Termo
192	CXLVII	1	562	L. Quinzio Flaminino — Gn. Domizio Enobarbo
191		2	563	M. Acilio Glabrione — P. Cornelio Scipione Nasica
190		3	564	L. Cornelio Scipione Asiatico — C. Lelio Nepote
189		4	565	Gn. Manlio Vulso — M. Fulvio Nobiliore
188	CXLVIII	1	566	C. Livio Salinatore — M. Valerio Messala
187		2	567	M. Emilio Lepido — C. Flaminio Nepote
186		3	568	Sp. Postumio Albino — Q. Marzio Filippo
185		4	569	Ap. Claudio Pulcro — M. Sempronio Tuditano
184	CXLIX	1	570	P. Claudio Pulcro — L. Porzio Licino
183		2	571	Q. Fabio Labeone — M. Claudio Marcello
182		3	572	L. Emilio Paolo — M. o Cn. Bebio Tamfilo
181		4	573	P. Cornelio Cetego — M. Bebio Tamfilo II
180	CL	1	574	A. Postumio Albino — C. Calpurnio Pisone, *poi* Q. Fulvio Flacco
179		2	575	L. Manlio Acidino Fulviano — Q. Fulvio Flacco
178		3	576	M. Giunio Bruto — A. Manlio Vulso
177		4	577	C. Claudio Pulcro — Tib. Sempronio Gracco

Anni av. Ce.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
176	CLI	1	578	Gn. Corn. Scipione Ispalo — C. Valerio Levo, *poi* Q. Petilio Spurino
175		2	579	P. Muzio Scevola — M. Emilio Lepido II
174		3	580	Sp. Postumio Albino — Q. Muzio Scevola
173		4	581	L. Postumio Albino — M. Popilio Lena
172	CLII	1	582	C. Popilio Lena — P. Elio Ligure (ambo plebei)
171		2	583	P. Licinio Crasso — C. Cassio Longino
170		3	584	A. Ostilio Mancini — A. Attilio Serrano
169		4	585	Q. Marzio Filippo II — Gn. Servilio Cepione
168	CLIII	1	586	L. Emilio Paolo II — C. Licinio Crasso
167		2	587	Q. Elio Peto — M. Giunio Penno
166		3	588	C. Sulpizio Gallo — M. Claudio Marcello
165		4	589	T. Manlio Torquato — Gn. Ottavio Nepote
164	CLIV	1	590	A. Manlio Torquato — Q. Cassio Longino
163		2	591	Tib. Sempronio Gracco II — M. Giuvenzio Talna
162		3	592	P. Cornelio Scipione Nasica — C. Marzio Figulo
161		4	593	M. Valerio Messala — C. Fannio Strabone
160	CLV	1	594	L. Anicio Gallo — M. Cornelio Cetego
159		2	595	C. Corn. Dolabella — M. Fulvio Nobiliore
158		3	596	M. Emilio Lepido — C. Popilio Lena II
157		4	597	Ses. Giulio Cesare — L. Aurelio Oreste
156	CLVI	1	598	L. Corn. Lentulo Lupo — C. Marzio Figulo II
155		2	599	P. Cornelio Scipione Nasica II — M. Claudio Marcello II
154		3	600	Q. Opimio Nepote — L. Postumio Albino, *poi* M. Acilio Glabrione
153		4	601	Q. Fulvio Nobiliore — T. Annio Losco
152	CLVII	1	602	M. Claudio Marcello III — L. Valerio Flacco
151		2	603	L. Licinio Lucullo — A. Postumio Albino
150		3	604	L. Quinzio Flaminino — M Acilio Balbo
149		4	605	L. Marzio Censorino — M. Manilio Nepote
148	CLVIII	1	606	Sp. Postumio Albino — L. Calpurnio Pisone Cesonio
147		2	607	P. Corn. Scipione Africano Emiliano — C. Livio Mamiliano Druso
146		3	608	Gn. Corn. Lentulo — L. Mummio Acaico
14 5		4	609	Q. Fabio Massimo Emiliano — L. Ostilio Mancino
144	CLIX	1	610	Ser. Sulpizio Galba — L. Aurelio Cotta
143		2	611	Appio Claudio Pulcro — Q. Cecilio Metello Macedon.
142		3	612	L. Cornelio Metello Calvo — Q. Fabio Massimo Serviliano
141		4	613	Q. Servilio Nepote — Q. Pompeo Nepote
140	CLX	1	614	C. Lelio Sapiente — Q. Servilio Cepione
139		2	615	G. Calpurnio Pisone — M. Popilio Lena
138		3	616	P. Corn. Scipione Nasica Serapione — D. Giunio Bruto Callaico
137		4	617	M. Emilio Lepido Porcino — C. Ostilio Mancino

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
136	CLXI	1	618	P. Furio Filo — Sesto Atilio Serrano
135		2	619	Ser. Fulvio Flacco — Q. Calpurnio Pisone
134		3	620	P. Corn. Scipione Africano Emiliano II — C. Fulvio Flacco
133		4	621	P. Minucio Scevola — L. Calpurnio Pisone
132	CLXII	1	622	P. Popilio Lena — P. Rupilio Nepote Lupo
131		2	623	P. Licinio Crasso Muciano — L. Val. Flacco
130		3	624	C. Claudio Pulcro — M. Perpenna
129		4	625	C. Sempronio Tuditano — M. Aquilio Nepote
128	CLXIII	1	626	Gn. Ottavio Nepote — T. Annio Losco Rufo
127		2	627	L. Cassio Longino — L. Cornelio Cinna
126		3	628	M. Emilio Lepido — L, Aurelio Oreste
125		4	629	M. Plauzio Ipseo — M. Fulvio Flacco
124	CLXIV	1	630	C. Cassio Longino — C. Sestio Calvino
123		2	631	Q. Cecilio Metello Baleario — T. Quinzio Flaminino
122		3	632	Gn. Domizio Enobarbo — C. Fannio Strabone
121		4	633	L. Opimio Nepote — Q. Fabio Massimo Allobrogo
120	CLXV	1	634	P. Manilio Nepote — C. Papirio Carbone
119		2	635	L. Cecilio Metello Dalmatico — L. Aurelio Cotta
118		3	636	M. Porzio Catone — Q. Marzio Re
117		4	637	L. Cec. Met. Diademato — Q. Muzio Scevola
116	CLXVI	1	638	C. Licinio Geta — Q. Fabio Massimo Eburno
115		2	639	M. Emilio Scauro — M. Cecilio Metello
114		3	640	M. Acilio Balbo — C Porzio Catone
113		4	641	P. Cecilio Metello Caprario — Gn. Papirio Carbone
112	CLXVII	1	642	M. Livio Druso — L. Calpurnio Pisone
111		2	643	P. Cornelio Scipione Nasica — L. Calpurnio Pisone Bestia
110		3	644	M. Minuzio Rufo — Sp. Postumio Albino
109		4	645	Q. Cecilio Metello Numidico — M. Giulio Silano
108	CLXVIII	1	646	Ser. Sulpizio Galba — Q. Ortensio Nepote, *poi* M. Aurelio Scauro
107		2	647	L. Cassio Longino — C. Mario Nepote, *poi* M. Emilio Scauro II
106		3	648	C. Atilio Serrano — Q. Servilio Cepione
105		4	649	P. Rutilio Rufo — Gn. Mallio Massimo
104	CLXIX	1	650	C. Mario Nepote II — C. Furio Fimbria
103		2	651	C. Mario Nepote III — L. Aurelio Oreste
102		3	652	C. Mario Nepote IV — L. Lutazio Catulo
101		4	653	C. Mario Nepote V — M. Aquilio Nepote
100	CLXX	1	654	C. Mario Nepote VI — L. Valerio Flacco
99		2	655	M. Antonio Nepote — A. Postumio Albino
98		3	656	Q. Cecilio Metello Nepote — T. Didio Nepote
97		4	657	Gn. Cornelio Lentulo — P. Licinio Crasso

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
96	CLXXI	1	658	Gn. Domizio Enobarbo — C. Cassio Longino
95		2	659	L. Licinio Crasso — Q. Muzio Scevola
94		3	660	C. Celio Caldo — L. Domizio Enobarbo
93		4	661	C. Valerio Flacco — M. Erennio Nepote
92	CLXXII	1	662	C. Claudio Pulcro — M. Perpenna Nepote
91		2	663	L. Marzio Filippo — Sesto Giulio Cesare
90		3	664	L. Giulio Cesare — P. Rutilio Rufo
89		4	665	Gn. Pompeo Strabone — L. Porzio Catone
88	CLXXIII	1	666	L. Cornelio Silla — Q. Pompeo Rufo
87		2	667	Gn. Ottavio — L. Cornelio Cinna, *poi* L. Corn. Merula
86		3	668	L. Cornelio Cinna II — C. Mario Nepote VII, *poi* L. Valerio Flacco
85		4	669	L. Corn. Cinna III — Gn. Papirio Carbone
84	CLXXIV	1	670	Gn. Papirio Carbone II — L. Corn. Cinna IV
83		2	671	L. Corn. Scip. Asiatico — Gn. Giunio Norbano
82		3	672	C. Mario — Gn. Papirio Carbone III
81		4	673	M. Tullio Decula — Gn. Cornelio Dolabella
80	CLXXV	1	674	L. Corn. Silla II — Q. Cecilio Metello Pio
79		2	675	P. Serv. Vatia Isaurico — Ap. Claudio Pulcro
78		3	676	M. Emilio Lepido — Q. Lutazio Catulo
77		4	677	D. Giunio Giuliano — Mam. Emilio Lepido
76	CLXXVI	1	678	Gn. Ottavio — C. Scriboniano Curione
75		2	679	L. Ottavio — C Aurelio Cotta
74		3	680	L. Licinio Lucullo — M. Aurelio Cotta
73		4	681	M. Terenzio Varrone Lucullo — C. Cassio Varo
72	CLXXVII	1	682	L. Gellio Poplicola — Gn. Corn. Lentulo Clodiano
71		2	683	C. Aufidio Oreste — P. Corn. Lentulo Sura
70		3	684	M. Licinio Crasso — Gn. Pompeo Magno
69		4	685	Q. Ortensio — Q. Cecilio Metello Cretico
68	CLXXVIII	1	686	L. Cecilio Metello — Q. Marzio Re
67		2	687	C. Calpurnio Pisone — M. Acilio Glabrione
66		3	688	M. Emilio Lepido — L. Volcazio Tullo
65		4	689	L. Aurelio Cotta — L. Manlio Torquato
64	CLXXIX	1	690	L. Giulio Cesare — L. Marcio Figulo
63		2	691	M. Tullio Cicerone — C. Antonio Nepote
62		3	692	D. Giunio Silano — L. Licinio Murena
61		4	693	M. Puppio Pis. Calp. — M, Val. Mess. Nigro
60	CLXXX	1	694	L. Africano Nepote — Q. Cecilio Metello Celere
59		2	695	C. G. Cesare — M. o L. Calpurnio Bibulo
58		3	696	L. Calpurnio Pisone Cesonio — A. Gabinio Nepote
57		4	697	P. Cornelio Lentulo Spintere — Q. Cecilio Metello Nepote
56	CLXXXI	1	698	Gn. Cornelio Lentulo Marcellino — L. Marzio Filippo
55		2	699	Gn. Pompeo Magno II — M. Licinio Crasso II
54		3	700	L. Domizio Enobarbo — Ap. Claudio Pulcro
53		4	701	Gn. Domizio Calvino — M. Valerio Messala

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
52	CLXXXII	1	702	Gn. Pompeo III, *solo, poi con* C. Cecilio Metello Scipione
51		2	703	Servio Sulpizio Rufo — M. Claudio Marcello
50		3	704	L. Emilio Paolo — C. Claudio Marcello
49		4	705	C. Claudio Marcello II — L. Corn. Lentulo Crus — DITTATORE Cesare
48	CLXXXIII	1	706	C. G. Cesare II— P. Servilio Vatia Isaurico— Q. Fusco Caleno — Publio Vatinio
47		2	707	DITTATORE Cesare
46		3	708	DITTATORE e CONS. Ces. III — M. Em. Lepido
45		4	709	» Ces. IV — Q. Fabio Massimo — C. Trebonio, *poi* Caninio Rebilo
44	CLXXXIV	1	710	Giulio Cesare V, e Marc'Antonio, *poi* L. Emilio Lepido
43		2	711	C. Vibio Pansa — A. Irzio
42		3	712	L. Munazio Planco — M. Emilio Lepido II
41		4	713	L. Antonio — P. Servilio Vatia Isaurico II
40	CLXXXV	1	714	G. Domizio Calvino II — Gn. Asinio Pollione, *poi* L. Corn. Balbo e P. Caninio Crasso
39		2	715	L. Marzio Censorino — C. Calvisio Sabino
38		3	716	Ap. Claudio Pulcro — C. Norbano Flacco, *poi* C. Ottaviano Cesare e Q. Pedio, C. Carrinate e P. Ventidio
37		4	717	M. Vipsanio Agrippa — L. Caninio Gallo
36	CLXXXVI	1	718	L. Gellio Poplicola — M. Coccejo Nerva
35		2	719	L. Cornifizio — Sesto Pompeo
34		3	720	Marc'Antonio II, *poi* L. Sempronio Atratino — L. Scribonio Libone
33		4	721	C. Ottaviano Cesare II — L. Volcazio Tullo
32	CLXXXVII	1	722	Gn. Domizio Enobarbo — C. Sosio
31		2	723	C. Ottaviano Ces. III — M. Messala Corvino
30		3	724	C. Ott. Ces. IV — M. Licinio Crasso, *poi* C. Antonio, *poi* M. Tullio, *poi* Lucio Senio
29		4	725	C. Ott. Ces. V — Sesto Apulejo, *poi* Potito Valerio Messala
28	CLXXXVIII	1	726	C. Ott. Ces. VI — M. Vipsanio Agrippa II
27		2	727	C. Ott. Ces. VII — M. Vipsanio Agrippa III
26		3	728	C. Ott. Ces. VIII — M. Statilio Tauro
25		4	729	C. Ott. Ces. IX — M. Giunio Silano
24	CLXXXIX	1	730	C. Ott. Ces. X — C. Norbanno Flacco
23		2	731	C. Ott. Ces. XI — Aulo Terenzio Varrone, *poi abdicando il primo*, P. Sestio — C. Calpurnio Pisone
22		3	732	M. Claudio Marcello Esernino — L. Arunzio Nepote
21		4	733	M. Lollio — Q. Emilio Lepido
20	CXC	1	734	M. Apulejo Nepote — P. Silio Nerva
19		2	735	C. Senzio Saturnino — Q. Lucrezio Vispillo
18		3	736	P. Corn. Lentulo — Gn. Corn. Lentulo
17		4	737	C. Furnio — C. Giunio Silano

Anni av. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
16	CXCI	1	738	L. Domizio Enobarbo — P. Corn. Scipione
15		2	739	M. Muzio Druso Libone — L. Calpurnio Pisone
14		3	740	Gn. Corn Lentulo — M. Licinio Crasso
13		4	741	Tiberio Claudio Nerone — F. Quintilio Varo
12	CXCII	1	742	M. Valerio Messala — P. Sulpizio Quirino, *poi* C. Valgio, *poi* C. Caninio Rebilo
11		2	743	Q. Elio Tuberone — Paolo Fabio Massimo
10		3	744	Giulio Ant. Africano — Q. Fabio Massimo
9		4	745	Claudio Druso Nerone — T. o L. Quinzio Crispino
8	CXCIII	1	746	C. Asinio Gallo — C. Marcio Censorino
7		2	747	Tiberio Claudio Nerone II — C. Calpurnio Pisone II
6		3	748	C. Antistio Vetere — Decimo Lelio Balbo
5		4	749	C. Ott. Ces. XII — L. Cornelio Silla
4	CXCIV	1	750	C. Calvisio Sabino II — L. Passiano Rufo
3		2	751	Gn Cornelio Lentulo — M. Valerio Messalino
2		3	752	C. Ott. Ces. XIII — M. Plauzio Silvano, *poi* C. Caninio Galba
1		4	753	Cosso Corn. Lentulo — L. Calpurnio Pisone
Anni d. Cr.				
1	CXCV	1	754	C. G. Cesare Vipsanio — L. Emilio Paolo
2		2	755	L. Alfeno Varo — P. Vinuzio Nepote
3		3	756	L. Elio Lamia — M. Servilio Gemino
4		4	757	Sesto Elio Cato — C. Senzio Saturnino
5	CXCVI	1	758	Gn. Corn. Cinna — L. Valerio Messala
6		2	759	M. Emilio Lepido — L. Arrunzio Nepote
7		3	760	Q. Cecilio Metello Cretico — A. Licinio Nerva
8		4	761	M. Furio Camillo — S. Nonnio Quintiliano
9	CXCVII	1	762	Q. Sulpizio Camerino — C. Poppeo Sabino, *poi* M. Pappio Mutilo, Q. Poppeo Sec.
10		2	763	P. Cornelio Dolabella — C. Giulio Silano
11		3	764	M. Emilio Lepido — T. Statilio Tauro
12		4	765	T. Germanico Cesare — C. Fontejo Capitone, *poi* C. Vitello Varrone
13	CXCVIII	1	766	C. Silio Nepote — L. Munazio Planco
14		2	767	Sesto Pompeo Nepote — Sesto Apulejo Nep.
15		3	768	Druso Cesare — C. Norbano Flacco
16		4	769	T. Statilio Sisenna Tauro — L. Scribonio Libone, *poi* G. Pomponio Grecino
17	CXCIX	1	770	C. Cecilio Rufo — L. Pomponio Flacco
18		2	771	Tiberio Cl. Nerone III — T. Germanico Cesare II
19		3	772	M. Giulio Silano — L. Norbanno Flacco
20		4	773	M. Valerio Messala — M. Aurelio Cotta
21	CC	1	774	Tiberio Cl. Nerone IV — Druso Cesare II
22		2	775	Decimo Aterio Agrippa — M. Sulpizio Galba
23		3	776	C. Asinio Pollione — C. Antistio Vetere
24		4	777	Servio Cornelio Cetego — L. Vitellio Varrone

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
25	CCI	1	778	Cosso Corn. Lentulo — M, Asinio Agrippa
26		2	779	C. Calvisio Sabino — Gn. Corn. Lentulo Getulico
27		3	780	L. Calpurnio Pisone — M. Licinio Crasso
28		4	781	Ap. Giunio Silano — P. Silvio Nerva
29	CCII	1	782	C. Rubellio Gemino — C. Fusio Gemino
30		2	783	M. Vin. Nep. Quartino — L. Cassio Longino
31		3	784	Tib. Cl. Nerone Cesare Augusto — L. Elio Sejano, *poi* C. Memmio Regolo, Fausto Corn. Silla, Sestidio Catulino, L. Fulcinio Tiro, L. Pomponio Secondo
32		4	785	Gn. Domizio Enobarbo — A. Vitellio, *poi* M. Furio Camillo
33	CCIII	1	786	Ser. Sulpizio Galba — L. Corn. Silla, *poi* L. Salvio Otone, Vibio Marso
34		2	787	L. Vitellio Nepote — Paolo Fabio Persico
35		3	788	C. Cestio Gallo — M. Servilio Gemino
36		4	789	Ses. Pap. Galliano — Q. Plauzio Plauziano
37	CCIV	1	790	Gn. Acerronio Proculo — C. Ponzio Nigrino
38		2	791	M. Aquilio Giuliano — P. Nonio Asprenate
39		3	792	C. Cesare Caligola II — L. Apronio
40		4	793	C. Cesare Caligola III — L. Gellio Poplicola
41	CCV	1	794	C. Cesare Caligola IV — Gn. Senzio Saturnino
42		2	795	Claudio Imperatore II — L. Licinio Largo
43		3	796	Claudio Imperatore III — L. Vitellio II
44		4	797	C. Quinzio Crispino — T. Statilio Tauro II
45	CCVI	1	798	M. Vinuzio Quartino II — T. Statilio Corvino
46		2	799	C. Valerio Asiatico — M. Valerio Messala
47		3	800	Claudio Imperatore IV — L. Vitellio Nepote III
48		4	801	A. Vitellio — L. Vipsanio Poplicola
49	CCVII	1	802	C. Pompeo Longino Gallo — Q. Veranio Leto
50		2	803	C. Antistio Vetere — M. Suillio Rufo Nerviliano
51		3	804	Claudio Imper. V — Ser. Corn. Scipione Orfito
52		4	805	P. Corn. Silla Fausto — L. Silvio Otone
53	CCVIII	1	806	D. Giunio Silano — Q. Aterio Antonino
54		2	807	Q. Asinio Marcello — M. Acilio Aviola
55		3	808	Claudio Nerone Ces. — L. Antistio Vetere
56		4	809	Q. Volusio Saturnino — P. Corn. Scipione
57	CCIX	1	810	Claudio Ner. Ces. II — L. Calpurnio Pisone
58		2	811	Claudio Nerone Ces. III — Valerio Messala
59		3	812	C. Vipsanio Poplicola — L. Fontejo Capitone
60		4	813	Claudio Nerone Ces. IV — Cosso Corn. Lentulo
61	CCX	1	814	C. Cesonio Peto — C. Petronio Sabino
62		2	815	P. Mario Celso — L. Asinio Gallo
63		3	816	L. Memmio Regolo — P. Virginio Rufo
64		4	817	C. Lecanio Basso — M. Licinio Crasso

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
65	CCXI	1	818	P. Silvio Nerva — C. Giulio Attico Vestino
66		2	819	C. Svetonio Paolino — L. Ponzio Telesino
67		3	820	L. Fontejo Capitone II — C. Giulio Rufo
68		4	821	C. Silio Italico — M. Celerio o Galerio Tracalo
69	CCXII	1	822	Serv. Sulpizio Galba Cesare — T. Vinnio Crispiniano
70		2	823	F. Vespasiano Aug. II — T. Vespasiano
71		3	824	F. Vesp. Aug. III — M. Coccejo Nerva
72		4	825	F. Vesp. Aug. IV — T. Vespasiano II
73	CCXIII	1	826	Fl. Domiziano II — M. Valerio Messalino
74		2	827	F. Vesp. Aug. V — T. Vesp. III, *poi* Fl. Domiziano III
75		3	828	F. Vesp. Aug. VI — T. Vesp. IV, *poi* Fl. Domiziano IV
76		4	829	F. Vesp. Aug. VII — T. Vesp. V, *poi* Fl. Domiziano V
77	CCXIV	1	830	F. Vesp. Aug. VIII — T. Vesp. VI, *poi* Fl. Domiziano VI
78		2	831	L. Cesonio Comodo Vero — L. Cornelio Prisco
79		3	832	F. Vesp. Aug. IX — T. Vesp. VII
80		4	833	T. Vesp. Aug. VIII — Fl. Domiziano VII
81	CCXV	1	834	M. Plauzio Annio Silvano — M. Asinio Pollione Verrucoso
82		2	835	Fl. Domiziano VIII — T. Flavio Sabino
83		3	836	Fl. Domiziano IX — T. Virginio Rufo
84		4	837	Fl. Domiziano Aug. X — Ap. Giunio Sabino
85	CCXVI	1	838	Fl. Domiziano Aug. XI — T. Aurelio Fulvio
86		2	839	Fl. Dom. Aug. XII — Ser. Cornelio Dolabella
87		3	840	Fl. Dom. Aug. XIII — A. Volusio Saturnino
88		4	841	Fl. Dom. Aug. XIV — L. Minuzio Rufo
89	CCXVII	1	842	F. Aurelio Fulvio — A. Sempronio Aratino
90		2	843	Fl. Dom. Aug. XV — Coccejo Nerva II
91		3	844	M. Ulpio Trajano — M. Acilio Glabrione
92		4	845	Fl. Dom. Aug. XVI — A. Volusio Saturnino II
93	CCXVIII	1	846	Ses. Pompeo Collega — Cornelio Prisco
94		2	847	L. Nonio Asprenate Torquato — M. Arricino Clemente
95		3	848	Fl. Dom. Aug XVII — T. Flavio Clemente
96		4	849	C. Fulvio Valente — C. Antistio Vetere
97	CCXIX	1	850	Coccejo Nerva Aug. III — T. Virginio Rufo II
98		2	851	Coccejo Nerva Aug. IV — Ulpio Trajano Ces. II
99		3	852	C. Sosio Senecione — A. Corn. Palma
100		4	853	Ulpio Trajano Aug. III — M. Cornelio Frontone
101	CCXX	1	854	Ulp. Trajano Aug. IV — Sesto Articuleo Peto
102		2	855	C. Sosio Senecione II — L. Licinio Sura
103		3	856	Ulpio Trajano A. V — L. Appio Massimo
104		4	857	L. Licinio Sura II — P. Nerazio Marcello

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
105	CCXXI	1	858	T. Giulio Candido — A. Giulio Quadrato
106		2	859	L. Cesonio Comodo Vero — L. Tuzio Cereale
107		3	860	C. Sosio Senecione III — L. Licinio Sura III
108		4	861	Ap. Annio Trebonio — M. Atilio Bradua
109	CCXXII	1	862	A. Corn. Palma II — C. Calvisio Tullo
110		2	863	Claudio Crispino — Solino Orfito
111		3	864	C. Calpurnio Pisone — M. Vezio Balano
112		4	865	Ulpio Trajano Aug. VI — C. Giulio Africano
113	CCXXIII	1	866	P. Giovenzio Celso — C. Clodio Crispino
114		2	867	Q. Nonio Asta — P. Manilio Vopisco
115		3	868	M. Valerio Messala — C. Popilio Caro Pedo
116		4	869	Emilio Eliano — L. Antistio Vetere
117	CCXXIV	1	870	Quinzio Negro — T. Vipsanio Aproniano
118		2	871	Elio Adr. Aug. II — Tib. Claudio Fosco Salinatore
119		3	872	Elio Adr. Aug. III — Q. Giunio Rustico
120		4	873	L. Catilio Severo — T. Aurelio Fulvo
121	CCXXV	1	874	L. Annio Vero II — L. Augure
122		2	875	M. Acilio Aviola — C. Corn. Pansa
123		3	876	Q. Arrio Petino — C. Veranio Aproniano
124		4	877	M. Acilio Glabrione — C. Bellico Torquato
125	CCXXVI	1	878	P. Cornelio Asiatico — Q. Bezio Aquilino
126		2	879	M. Lollio Pedio Vero — Q. Giunio Lepido Bibulo
127		3	880	Gallicano — D. Celio Tiziano
128		4	881	L. Asprenate Torquato — M. Annio Libone
129	CCXXVII	1	882	P. Giovenzio Celso II — M. Annio Libone II
130		2	883	Q. Fabio Catullino — Q. Giulio Balbo
131		3	884	Ser. Ottavio Ponziano — M. Antonio Rufino
132		4	885	Senzio Augurino — Arrio Severiano
133	CCXXVIII	1	886	Ibero — G. Silano Sisenna
134		2	887	C. Giulio Servilio — C. Vibio Giovenzio Vero
135		3	888	Pompeiano Luperco — L. Giunio Attico Aciliano
136		4	889	L. Cesonio Comodo — Sesto Vetuleno Civica
137	CCXXIX	1	890	L. Elio Cesare Vero II — P. Celio Balbino
138		2	891	Sulpizio Camerino — Quinzio Negro Balbo
139		3	892	Antonino Pio Aug. II — C. Bruzio Presente
140		4	893	Antonino Pio Aug. III — M. Aurelio Cesare
141	CCXXX	1	894	M. Peduceo Priscino — T. Ennio Severo
142		2	895	L. Cuspio Rufino — L. Stazio Quadrato
143		3	896	T. Belliccio Torquato — T. Cl. Attico Erode
144		4	897	Lolliano Avito — C. Gavio Massimo
145	CCXXXI	1	898	Antonino Pio Aug. IV — M. Aurelio Ces. II
146		2	899	Sesto Erucio Claro — Gn. Claudio Severo
147		3	900	M. Valerio Lanzo — M. Val. Messalino
148		4	901	T. Bellicio Torquato II — C. Giuliano

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
149	CCXXXII	1	902	Sergio Scipione Orfito — C. Nonio Prisco
150		2	903	Romolo Gallicano — Antistio Vetere
151		3	904	Quintilio Condiano — Quintilio Massimo
152		4	905	M. Acilio Glabrione — M. Valerio Verriano Omollo
153	CCXXXIII	1	906	C. Bruzio Presente II — M. Antonio Rufino
154		2	907	L. Elio Aurelio Comodo — T. Sestio Laterano
155		3	908	C. Giulio Severo — M. Rufino Sabiniano
156		4	909	M. Cesonio Silvano — C. Senzio Augurino
157	CCXXXIV	1	910	Vetulino Barbaro — Regolo
158		2	911	Q. Flavio Tertullo — Claudio Sacerdote
159		3	912	Plauzio Quintilio — Stazio Prisco
160		4	913	T. Clodio Vibio Varo — Ap. Annio Atilio Bradua
161	CCXXXV	1	914	M. Aurelio Cesare III — L. Aurelio Vero Cesare II
162		2	915	Giunio Rustico — C. Vezio Aquilino
163		3	916	L. Papirio Eliano — Giuuio Pastore
164		4	917	M. Pompeo Macrino — Giovenzio Celso
165	CCXXXVI	1	918	L. Ario Pudente — M. Gavio Orfito
166		2	919	Q. Servilio Pudente — L. Fusidio Pollione
167		3	920	L. Aur. Vero Ces. III — T. Numidio Quadrato
168		4	921	T. Giunio Montano — L. Vezio Paolo
169	CCXXXVII	1	922	A. Sosio Prisco — P. Celio Apollinare
170		2	923	M. Cornelio Cetego — C. Erucio Claro
171		3	924	L. Settimio Severo II — L. Alfidio Erenniano
172		4	925	Claudio Massimo — Cornelio Scipione Orfito
173	CCXXXVIII	1	926	M. Aur. Severo II — T. Claudio Pompejano
174		2	927	A. Treboniano Gallo — Fulvio Flacco
175		3	928	Calpurnio Pisone — M. Salvio Giuliano
176		4	929	T. Vitrasio o L. Fusidio Pollione II — M. Flavio Apro
177	CCXXXIX	1	930	L. Aurelio Comodo — Plauzio Quintilio II
178		2	931	Giuliano Rufo — Gavio Orfito
179		3	932	L. Aur. Comodo II — T. Annio Aurelio Vero, *poi* P. Elvio Pertinace e M. Didio Severo Giuliano
180		4	933	C. Fulvio Bruzio Presente — Sesto Quintilio Condiano
181	CCXL	1	934	L. Aurelio Comodo III — L. Antistio Burro
182		2	935	C. Petronio Mamertino — Cornelio Rufo
183		3	936	L. Aurelio Comodo IV — C. Aufibio Vittorino
184		4	937	L Eggio Marullo — Gn. Papirio Emiliano
185	CCXLI	1	938	Triario Materno — M. Atilio Bradua
186		2	939	L. Aur. Comodo V — M. Acilio Glabrione II
187		3	940	Clodio Crispino — Papirio Eliano
188		4	941	C. Allio Fusciano — Duilio Silano
189	CCXLII	1	942	Giunio Silano — Q. Servilio Silano, *poi* Severo e Vitellio
190		2	943	L. Aur. Com. VI — M. Petronio Settimiano
191		3	944	Cassio Aproniano — M. Atilio Bradua II
192		4	945	L. Aur. Com. VII — P. Elvio Pertinace II

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
193	CCXLIII	1	946	Q. Sosio Flacone — C. Giulio Erucio Claro: *poi* Fl. Claudio Sulpiziano e Fabio Cilone Settimiano, *poi* Silio Messala, *poi* Elio Probo
194		2	947	L. Settimio Severo II — Clodio Albino Ces. II
195		3	948	Scopula Tertullo — Flavio Clemente
196		4	949	Gn. Domizio Destro — L. Valerio Messala Prisco
197	CCXLIV	1	950	App. Claudio Laterano — Mario Rufino
198		2	951	T. Aturio Saturnino — C. Annio Trebonio Gallo
199		3	952	P. Corn. Anulino — M. Aufidio Frontone
200		4	953	T. Claudio Severo — C. Aufidio Vittorino II
201	CCXLV	1	954	L. Annio Fabiano — M. Nonio Muciano
202		2	955	L. Sett. Severo III — M. Aurelio Antonino
203		3	956	P. Settimio Geta — L. Fulvio Plauziano
204		4	957	Fabio Cilone Sett. II — M. Fl. Libone
205	CCXLVI	1	958	M. Aurelio Antonino II — Publio Settimio Geta
206		2	959	M. Mummio Albino — Fulvio Emiliano
207		3	960	Flavio Apro — Allio Massimo
208		4	961	M. Aur. Ant. III — P. Settimio Geta II
209	CCXLVII	1	962	Claudiano Civica Pompejano — Lolliano Avio
210		2	963	Man. Acilio Faustino — Triario Rufino
211		3	964	Q. Elpidio Rufo Lolliano Genziano — Pomponio Basso
212		4	965	C. Giulio Aspro — P. Aspro
213	CCXLVIII	1	966	M. Aurelio Antonino IV — D. Celio Balbino, *poi* M. Antonino Gordiano — Elvio Pertinace
214		2	967	Silio Messala — Q. Aquilio Sabino
215		3	968	Emilio Leto — Anicio Cereale
216		4	969	C. Azio Sabino — Ses. Corn. Anulino
217	CCXLIX	1	970	C. Bruzio Presente — T. Messio Estricato, *poi* Macrino Aug. e Diadumeniano Ces.
218		2	971	Antonino Elagabalo — Q. M. Coclatino Advento
219		3	972	Ant. Elag. II — Licinio Sacerdote
220		4	973	Ant. Elag. III — M. Aurelio Eutichiano
221	CCL	1	974	Annio Grato Sabiniano — Claudio Seleuco
222		2	975	Ant. Elag. IV — M. Aur. Severo Alessandro
223		3	976	L. Mario Massimo — L. Roscio Eliano
224		4	977	Claudio Giuliano II — Claudio Crispino
225	CCLI	1	978	Mezio Fusco — Turpilio Destro
226		2	979	M. Aur. Severo Alessandro II — C. Marcello
227		3	980	L. Albino — Emilio Emiliano
228		4	981	T. Manilio Modesto — Sergio Calpurnio Probo
229	CCLII	1	982	M. Aur. Severo Aless. III — Cassio Dione, *poi* L. Antonino Gordiano II
230		2	983	L. Calpurnio Virio Agricola — Sesto Cario Clementino
231		3	984	M. Aur. Civica Pompejano — Peligniano
232		4	985	P. Giulio Lupo — Massimo

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
233	CCLIII	1	986	Massimo II — Ovinio Paterno
234		2	987	Massimo III — C. Celio Urbano
235		3	988	L. Catilio Severo — L. Ragonio Urinazio Quinziano
236		4	989	C. Giulio Massimino — C. Giulio Africano
237	CCLIV	1	990	P. Tizio Perpetuo — Rustico Corneliano, *poi* Giunio Silano — Gn. Messio Gallicano, *poi* L. Settimio Valeriano, *poi* T. Claudio Giuliano — Celso Eliano
238		2	991	M. Ulpio Crinito — Proculo Ponziano
239		3	992	M. Antonio Gordiano — M. Acilio Aviola
240		4	993	Vezio Sabino — Venusto
241	CCLV	1	994	M. Ant. Gord. II — A. Civica Pompejano II
242		2	995	C. Vezio Attico — C. Asinio Pretestato
243		3	996	C. Giulio Arriano — Emilio Papo
244		4	997	Peregrino — A. Fulvio Emiliano
245	CCLVI	1	998	M. Giulio Filippo Aug. — T. Fabio Giunio Tiziano
246		2	999	Bruzio Presente — Nummio Albino
247		3	1000	M. Giulio Filippo Aug. II — M. Giulio Filippo Cesare
248		4	1001	M. Giulio Filippo Aug. III — M. Giulio Filippo Cesare II
249	CCLVII	1	1002	A. Fulvio Emiliano II — Giunio Emiliano
250		2	1003	C. Messio Trajano Decio II — Annio Massimo Grato, *poi* Gallo e Ulpiano
251		3	1004	C. Messio Trajano Decio III — Q. Erennio Etrusco Decio
252		4	1005	C. Vibio Treboniano Gallo II — C. Vibio Volusiano Cesare
253	CCLVIII	1	1006	C. Vibio Volusiano Aug. — M. Valeriano Massimo
254		2	1007	P. Licinio Valeriano Aug. II - P. Licinio Gallieno Aug.
255		3	1008	P. Licinio Valeriano Aug. III — P. Licinio Gallieno Aug. II
256		4	1009	M. Valeriano Massimo II — Acilio Glabrioae, *poi* Antonino e Gallo
257	CCLIX	1	1010	P. Licinio Val. Aug. IV — P. Lic. Gallieno Aug. III, *poi* M. Ulpio Crinito II — L. Domizio Aureliano
258		2	1011	M. Aurelio Memmio Tusco — Pomponio Basso
259		3	1012	Fulvio Emiliano — Pomponio Basso II
260		4	1013	Cornelio Secolare — Giunio Donato
261	CCLX	1	1014	P. Lic. Gallieno Aug. IV — L. Petronio Tauro Volusiano
262		2	1015	P. Lic. Gall. Aug. V — Ap. Pompeo Faustino
263		3	1016	M. Mummio Albino II — Massimo Destro
264		4	1017	P. Lic. Gall. Aug. VI — Annio Saturnino
265	CCLXI	1	1018	P. Licinio Valeriano — L. Cesonio Macro Lucillo Rufiniano
266		2	1019	P. Lic. Gallieno Aug. VII — Sabinillo
267		3	1020	Ovinio Paterno — Arcesilao
268		4	1021	Ovinio Paterno II — Mariniano

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
269	CCLXII	1	1022	M. Aur. Cl. Aug II — Ovinio Paterno III
270		2	1023	Flavio Antiochiano — Furio Orfito
271		3	1024	L. Domizio Valerio Aureliano II — Cesonio Virio Basso
272		4	1025	Quieto — Voldumiano, *poi* Mezio Flaconio — Nicomaco
273	CCLXIII	1	1026	M. Claudio Tacito — M. Mezio Furio Placidiano
274		2	1027	Valerio Aureliano III — C. Giulio Capitolino
275		3	1028	Valerio Aureliano IV — T. Nonio Marcellino, *poi* M. Aur. Gordiano, *poi* Vezio Cornificio Gord.
276		4	1029	M. Claudio Tacito II — Fulvio Emiliano, *poi* Elio Scorpiano
277	CCLXIV	1	1030	M. Aur Valerio Probo — M. Aur. Paolino
278		2	1031	M. A. Valerio Probo II — M. Furio Lupo
279		3	1032	M. A. Valerio Probo III — Ovinio Paterno
280		4	1033	Giunio Messala Grato
281	CCLXV	1	1034	M. A. Valerio Probo IV — C. Giunio Tiberiano
282		2	1035	M. A. Valerio Probo V — Pomponio Vittorino
283		3	1036	M. Aurelio Caro II — M. Aurelio Carino, *poi* M. Aurelio Numeriano — Matroniano
284		4	1037	M. Aur. Carino II — M. Aur. Numeriano II, *poi* Diocleziano — Annio Basso, *poi* M. Aurelio Massimiano — M. Giunio Massimo
285	CCLXVI	1	1038	C. Aur. Val. Diocleziano II — Aristobulo
286		2	1039	M. Giunio Massimo II — Vezio Aquilino
287		3	1040	C. Aur. Val. Diocleziano III — M. Aur. Valerio Massimiano Erculeo
288		4	1041	M. Aur. Valerio Massimiano Erc. II — Pomponnio Gennaro
289	CCLXVII	1	1042	Annio Basso II — L. Ragonio Quinziano
290		2	1043	C. Aur. Val. Diocleziano IV — M. Aur. Valerio Massimiano Ercole III
291		3	1044	C. Giunio Tiberiano — Cassio Dione
292		4	1045	Afranio Annibaliano — M. Aurelio Asclepiodoto
293	CCLXVIII	1	1046	C. Aur. Valerio Diocleziano V — M. Aur. Valerio Massimiano Erc. IV
294		2	1047	Fl. Valerio Costanzio — G. Galerio Valerio Massimiano
295		3	1048	Nummio Tosco — Annio Corn. Anulino
296		4	1049	C. Aur. Val. Diocleziano VI — Fl. Valerio Costanzo Cloro II
297	CCLXIX	1	1050	M. Aur. Val. Massimiano Erc. V — C. Galerio Val. Massimiano II
298		2	1051	Anicio Fausto II — Severo Gallo
299		3	1052	C. Aur. Valerio Diocleziano VII — M. Aurelio Valerio Massimiano Erc. VI
300		4	1053	Fl. Valerio Costanzo III — C. Galerio Val. Massimiano III

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
301	CCLXX	1	1054	Postumio Tiziano II — Fl. Popilio Nepoziano
302		2	1055	F. Valerio Costanzo IV — C. Galerio Valerio Massimiano IV
303		3	1056	C. Aur. Val. Diocleziano VIII — M. Aurelio Valerio Massimiano Erc. VII
304		4	1057	C. Aur. Val. Diocleziano IX — M. Aurelio Val. Massimiano Erc. VIII
305	CCLXXI	1	1058	Fl. Valerio Costanzo V — C. Galerio Valerio Massimiano V
306		2	1059	Fl. Valerio Costanzo VI — C. Galerio Val. Massim. VI, *poi* Corn. Anetino — Massimino Severo
307		3	1060	(1) M. Aur. Valerio Massimiano Erc. IX — Fl. Valerio Costantino
308		4	1061	M. Aur. Valerio Mass. Erc. X — C. Galerio Val. Massimiano VII.
309	CCLXXII	1	1062	Anno I dopo il consolato di M. Aur. Val. Massimiano X e C. Gal. Valerio VII
310		2	1063	II
311		3	1064	C. Galerio Valerio VIII *solo*, *poi* C. Valerio Liciniano Licinio, *poi* Stazio Vezio Rufino — C. Cejonio Rufino Volusiano
312		4	1065	Fl. Valerio Costantino II — Publio Valerio Liciniano Licinio II
313	CCLXXIII	1	1066	Fl. Valerio Costantino III — Publio Valerio Liciniano Licinio III
314		2	1067	C. Cejonio Rufino Volusiano II — Anniano
315		3	1068	Fl. Valerio Costantino IV — Publio Valerio Liciniano Licinio IV
316		4	1069	Fl. Rufio Cejonio Sabino — Q. Aradio Rufino
317	CCLXXIV	1	1070	Ovinio Gallicano — Settimio Basso, *poi* Adrio Sabino Rufino
318		2	1071	P. Valerio Liciniano Licinio V — Fl. Giulio Crispo
319		3	1072	Fl. Valerio Costantino V — Licinio *giuniore*
320		4	1073	Fl. Valerio Costantino VI — Fl. Valerio Costantino giuniore
321	CCLXXV	1	1074	Fl. Giulio Crispo II — Fl. Valerio Costantino giuniore II
322		2	1075	Fl. Petronio Probiano — Anicio Giuliano
323		3	1076	Cecilio Severo — Vezio Rufino
324		4	1077	Fl. Giulio Crispo III — Fl. Valerio Costantino giuniore III
322	CCLXXVI	1	1078	Anicio Fausto Paolino — C. Cejonio Giuliano
323				F. Valerio Costantino Aug. VII — Fl. Giulio Costant.
324		2	1079	Fl. Valerio Costantino (fratello del Magno) — Fl· Valerio Massimo
		3	1080	
325		4	1081	Fl. Magno Gennaro — Fabio Giusto

(1) I sei anni seguenti vanno confusi in grazia dei diversi imperatori.

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
329	CCLXXVII	1	1082	Fl. Valerio Costantino Aug. VIII — Fl. Valerio Costantino giuniore IV
330		2	1083	Ovinio Gallicano — L. Aurelio Simmaco
331		3	1084	Annio Basso — Ablavio
332		4	1085	Ovinio Pacaziano — Mecilio Ilariano
333	CCLXXVIII	1	1086	Fl. Valerio Dalmazio — M. Aurelio Zenofilo
334		2	1087	L. Aconzio Optato — Anicio Paolino
335		3	1088	Fl. Giulio Costantino Cesare — C. Cejonio Rufio Albino
336		4	1089	Fl. Popilio Nepoziano — Facondo
337	CCLXXIX	1	1090	Feliciano — Tit. o' Tib. Fabio Tiziano
338		2	1091	Urso *in occidente* — Polemio *in oriente*
339		3	1092	Fl. Costanzo Augusto II — Flavio Costante Augusto
340		4	1093	Fl. Settimo Acindino *in oriente* — L. Arcadio Valerio Proculo *in occidente*
341	CCLXXX	1	1094	F. Antonio Marcellino *in oriente* — Celio Probino *in occidente*
342		2	1095	Fl. Costanzo Aug. III — Fl. Costante Augusto II
343		3	1096	M. Mezio Memmio Furio Placido *in occidente* — Fl. Pisidio Romolo *in oriente*
344		4	1097	Demetrio Leonzio — Sallustio
345	CCLXXXI	1	1098	Postumio Amanzio *in oriente* — Cejonio Rufio Albino *in occidente*
346		2	1099	Fl. Costanzo Aug. IV — Fl. Costante Aug. III
347		3	1100	Fl. Rufino *in occidente* — Fl. Eusebio *in oriente*
348		4	1101	Fl. Filippo *in oriente* — Fl. Salia *in occidente*
349	CCLXXXII	1	1102	Ulpio Limenio — Aco Fabio Catullino, *ambi in occ.*
350		2	1103	Sergio — Nigriniano *id.*
351		3	1104	Magnenzio Augusto — Fl. Gaisone *nelle Gallie, Italia ed' Africa*
352		4	1105	Fl. Costanzo Aug. V. — Fl. Costanzo Cesare; *e nelle Gallie, Italia ed Africa* Decenzio Cesare — Paolo
353	CCLXXXIII	1	1106	Fl. Costanzo Aug. VI — Fl. Cost. Cesare II
354		2	1107	Fl. Costanzo Aug. VII — Fl. Cost. Cesare III
355		3	1108	Arbezione — Mavorzio Lolliano, *ambi in occidente*
356		4	1109	Fl. Costanzo Aug. VII — Fl. Claudio Giuliano Cesare
357	CCLXXXIV	1	1110	Fl. Costanzo Aug. IX — Fl. Claudio Giul. Cesare II
358		2	1111	Tiberio Fabio Daziano — Nerazio Cereale
359		3	1112	Flavio Eusebio — Flavio Ipazio
360		4	1113	Fl. Costanzo Aug. X — Claudio Giuliano Cesare III
361	CCLXXXV	1	1114	Fl. Tauro *in occidente* — Flavio Florenzio *in oriente*
362		2	1115	Fl. Mamertino — Fl. Nevita, *ambi in occidente*
363		3	1116	Fl. Claudio Giuliano Augusto IV — Secondo Sallustio *in occidente*
364		4	1117	Fl. Gioviano Aug. — Flavio Varroniano

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
365	CCLXXXVI	1	1118	Fl. Valentiniano Aug. — Fl. Valente Aug.
366		2	1119	Fl. Graziano — Fl. Dagalaifo, *ambi in occ.*
367		3	1120	Fl. Lupicino *in oriente* — Fl. Valente Gioviano *in occ.*
368		4	1121	Fl. Valentin. Aug. II — Fl Valente Aug. II
369	CCLXXXVII	1	1122	Giulio Felice Valentiniano — Sesto Aurelio Vittore
370		2	1123	Fl. Valentiniano Aug. III *in occidente* — Fl. Valente Aug. III *in oriente*
371		3	1124	Fl. Graziano Aug. II — Sesto Anicio Petronio Probo, *ambi in occidente*
372		4	1125	Fl. Domizio Modesto — Flavio Arinteo *in oriente*
373	CCLXXXVIII	1	1126	Fl. Valentin. Aug. IV — Fl. Valente Aug. IV
374		2	1127	Fl. Graziano Aug. III — C. Equizio Valente *in oriente*
375		3	1128	*Anno dopo il cons. di* Graziano *e di* Equizio
376		4	1129	Fl. Valente Aug. V — Fl. Valentiniano giuniore Aug.
377	CCLXXXIX	1	1130	Fl. Graziano Aug. IV. — Flavio Merobaude, *ambi in occidente*
378		2	1131	Fl. Valente Aug. VI — Fl. Valentin. giuniore Aug. II
379		3	1132	Decimo Magno Ausonio — Q. Clodio Ermogeniano Olibrio, *ambi in occidente*
380		4	1133	Fl. Graziano Aug. V *in occidente* — Fl. Teodosio Aug. *in oriente*
381	CCXC	1	1134	Fl. Postumio Siagrio *in occ.* — Fl. Annio Eucherio *in oriente*
382		2	1135	Fl. Antonio — Afranio Siagrio, *ambi in occ.*
383		3	1136	Fl. Merobaude II *in occidente* — Fl. Saturnino *in or.*
384		4	1137	Fl. Ricimero *in occ.* — Fl. Clearco *in oriente*
385	CCXCI	1	1138	Fl. Arcadio Augusto *in or.* — Flavio Bauto *in occ.*
386		2	1139	Fl. Onorio — Fl. Erodio *in oriente*
387		3	1140	Fl. Valentiniano giuniore Aug. III — Fl. Eutropio *in oriente*
388		4	1141	Fl. Teodosio Aug. II — Fl. Cinegio *in oriente*
389	CCXCII	1	1142	Fl. Timasio — Fl. Promoto
390		2	1143	Fl. Valentiniano giun. Aug. IV — Fl. Neoterio *in or.*
391		3	1144	T. Fabio Taziano *in oriente* — Q. Aurelio Simmaco *in occidente*
392		4	1145	Fl. Arcadio Aug. II — Fl. Rufino, *ambi in or.*
393	CCXCIII	1	1146	Fl. Teodosio Aug. III — Fl. Abundanzio
394		2	1147	Fl. Arcadio Aug. III — Fl. Onorio Aug. II
395		3	1148	Sesto Anicio Ermogen. Olibrio — Sesto Anicio Probino, *ambi in occidente*
396		4	1149	Fl. Arcadio Aug. IV — Fl. Onorio Aug. III
397	CCXCIV	1	1150	Clodio Ermog. Cesario *in oriente* — Ponzio Attico *in occidente*
398		2	1151	Fl. Onorio Aug. IV — Fl. Eutichiano *in oriente*
399		3	1152	Fl. Eutropio *in or.* — Fl. Manlio Teodoro *in occ.*
400		4	1153	Fl. Stilicone *in occ.* — Fl. Aureliano *in or.*

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
401	CCXCV	1	1154	Ragonio Vincenzio *in occidente* — Fl. Fravita o Avito *in oriente*
402		2	1155	Fl. Arcadio Aug. V — Fl. Onorio Aug. V
403		3	1156	Fl, Teodosio giuniore Aug. — Fl. Rumorido *in or.*
404		4	1157	Fl. Onorio Aug. VI — Fl. Aristeneto *in oriente*
405	CCXCVI	1	1158	Fl. Stilicone II *in occ.* — Fl. Antemio *in oriente*
406		2	1159	Fl. Arcadio Aug. VI — Ses. Anicio Petronio Probo *in occidente*
407		3	1160	Fl. On Aug. VII — Fl. Teod. giun. Aug. II
408		4	1161	Anicio Basso *in oriente* — Fl. Filippo *in occidente*
409	CCXCVII	1	1162	Fl. Onorio Aug. VIII — Fl. Teodosio Aug. III
410		2	1163	Fl. Varane *in oriente* — Fl. Tertullo *in occidente*
411		3	1164	Fl. Teodosio Aug. IV *solo*
412		4	1165	Fl. Onorio Aug. IX — Fl. Teodosio Aug. V
413	CCXCVIII	1	1166	Fl. Lucio *in oriente* — Fl. Eracliano *in occidente*
414		2	1167	Fl. Costanzo *in occidente* — Fl. Costante *in oriente*
415		3	1168	Fl. Onorio Aug. X — Fl. Teodosio Aug. VI
416		4	1169	Fl. Teodosio Aug. VII — Giunio Quarto Palladio *in oriente*
417	CCXCIX	1	1170	Fl. Onorio Aug. XI — Fl. Costanzo II *in occidente*
418		2	1171	Fl. Onorio Aug. XII — Fl. Teodosio Augusto VIII
419		3	1172	Fl. Monasso *in oriente* — Fl. Plinta *in occidente*
420		4	1173	Fl. Teodosio Aug. IX — Fl. Costanzo Cesare III
421	CCC	1	1174	Fl. Eustazio *in oriente* — Fl. Agricola *in occidente*
422		2	1175	Fl. Onorio Aug. XIII — Fl. Teodosio Aug. X
423		3	1176	Fl. Asclepio *in oriente* — Fl. Avito Mariniano *in occ.*
424		4	1177	Fl. Castino *in occidente* — Fl. Vittore *in oriente*
425	CCCI	1	1178	Fl. Teodosio Aug. XI — Fl. Placidio Valentiniano Cesare
426		2	1179	Fl. Teodosio Aug. XII — Fl. Placidio Valentiniano Aug. II
427		3	1180	Flavio Jerio — Flavio Ardaburio, *ambi in oriente*
428		4	1181	Fl. Felice *in occidente* — Fl. Tauro *in oriente*
429	CCCII	1	1182	Fl. Florenzio — Fl. Dionisio, *ambi in oriente*
430		2	1183	Fl. Teodosio Aug. XIII — Fl. Placidio Valentiniano Aug. III
431		3	1184	Anicio Basso *in occidente* — Fl. Antioco *in oriente*
432		4	1185	Fl. Aezio *in occidente* — Fl. Valerio *in oriente*
433	CCCIII	1	1186	Fl. Teodosio Aug. XIV — Fl. Anicio Petronio Massimo
434		2	1187	Fl. Ariovindo *in occidente* — Fl. Aspar. *in oriente*
435		3	1188	Fl. Teodosio Aug. XV — Fl. Placidio Valentiniano Augusto IV
436		4	1189	Fl. Antemio Isidoro — Fl. Senatore, *ambi in oriente*

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
437	CCCIV	1	1190	Fl. Aezio II — Fl. Sigisbuldo, *ambi in occidente*
438		2	1191	Fl. Teodosio Aug. XVI — Anicio Acilio Glabrione Fausto *in occidente*
439		3	1192	Fl. Teodosio Aug. XVII — Fl. Festo
440		4	1193	Fl. Plac. Valentin. Aug. V — Fl. Anatolio
441	CCCV	1	1194	Fl. Ciro Panopolita, *solo*
442		2	1195	Fl. Eudossio — Fl. Dioscoro, *ambi in oriente*
443		3	1196	Fl. Anicio Petronio Massimo II — Fl. Paterno *ambi in occidente*
444		4	1197	Fl. Teodosio Augusto XVIII — Decio Cecina *in occ.*
445	CCCVI	1	1198	Fl. Placidio Valentiniano Aug. VI — Fl. Nonio
446		2	1199	Fl. Aezio III — Q. Aurelio Simmaco, *ambi in occ.*
447		3	1200	Falconio Probo Callipio — Flavio Ardaburio *ambi in occidente*
448		4	1201	Rufino Pretestato Postumiano — Fl. Zenone
449	CCCVII	1	1202	Fl. Protogene — Fl. Asturio
450		2	1203	Fl. Placidio Valentiniano Aug. VII — Gennadio Valerio Corvino Avieno *in oriente*
451		3	1204	Fl. Marciano Aug. — Clodio Adelfio *in occidente*
452		4	1205	Flavio Asporacio o Sporazio — Fl. Erculano *in occ.*
453	CCCVIII	1	1206	Fl. Vincomalo — Fl. Opilio *in occidente*
454		2	1207	Fl. Aezio — Fl. Studio *in oriente*
455		3	1208	Fl. Placidio Valentiniano Augnsto VIII — L. o Fl. Antemio
456		4	1209	Varane *in oriente* — Fl. Giovanni *in occidente*
457	CCCIX	1	1210	Fl. Costantino *in occidente* — Fl. Rufio *in oriente*
458		2	1211	Fl. Leone Trace Augusto — Flavio Giulio Magioriano Augusto
459		3	1212	Fl. Patrizio — Fl. Ricimero *in occidente*
460		4	1213	Magno *in occidente* — Apollonio
461	CCCX	1	1214	Fl. Severino — Fl. Dagalaifo
462		2	1215	Fl. Leone Aug. II — — Fl. Vibio Severo
463		3	1216	Fl. Cecina Decio Basilio *in occidente* — Fl. Viviano
464		4	1217	Fl. Rustico — Fl. Anicio Olibrio
465	CCCXI	1	1218	Erminerico — Fl. Basilisco, *ambi in oriente*
466		2	1219	Fl. Leone Aug. III — Tito Fabio Taziano
467		3	1220	Fl. Puseo — Fl. Giovanni
468		4	1221	Fl. Antemio Aug. II *solo*
469	CCCXII	1	1222	Fl. Marciano — Fl. Zenone Isaurico
470		2	1223	Fl. Giordano *in oriente* — Fl. Severo *in occidente*
471		3	1224	Fl. Leone Aug. IV — Anicio Probiano
472		4	1225	Fl. Festo *in occidente* — Fl. Marciano *in oriente*
473	CCCXIII	1	1226	Fl. Leone Aug. V *solo*
474		2	1227	Fl. Leone Aug. VI *solo*
475		3	1228	Fl. Zenone Aug. II *solo*
476		4	1229	Fl. Basilisco II — Armato, *ambi in oriente*

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
477	CCCXIV	1	1230	*Dopo il secondo consolato di* Basilisco *e il primo di* Armato
478		2	1231	Fl. Illo *in oriente, solo*
479		3	1232	Fl. Zenone Aug. III *solo*
480		4	1233	Fl. Basilio *in occidente, solo*
481	CCCXV	1	1234	Fl. Placido *solo*
482		2	1235	Fl. Severino — Fl. Trocondo
483		3	1236	Anicio Fausto *solo*
484		4	1237	Teodorico re *dei Goti* — Flavio Venanzio
485	CCCXVI	1	1238	Q. Aur. Simmaco *in occidente, solo*
486		2	1239	Cecina Mauro Decio *in occidente* — Fl. Longino
487		3	1240	A. Severino Boezio *in occidente, solo*
488		4	1241	Claudio Dinamio — Fl. Sigidio, *ambi in occidente*
489	CCCXVII	1	1242	Anicio Probino — Eusebio Cronione, *ambi in occ.*
490		2	1243	Fl. Avieno Fausto *in occidente* — Fl. Longino II]
491		3	1244	Fl. Olibrio giuniore *in occidente, solo*
492		4	1245	Fl. Anastasio Aug. — Rufo o Rufino
493	CCCXVIII	1	1246	Eusebio Cronione II *in occidente* — Decio Albino *in oriente*
494		2	1247	Turcio Rufo Aproniano Asterio *in occidente* — Fl. Presidio *in oriente*
495		3	1248	Fl. Viatore — Fl. Emiliano
496		4	1249	Fl. Paolo *in oriente, solo*
497	CCCXIX	1	1250	Fl. Anastasio Aug. II, *solo*
498		2	1251	Giovanni Scita *in oriente* — Decio Paolino *in occ.*
499		3	1252	Fl. Giovanni Gibbo — Fl. Asclepio o Asclepiade, *ambi in occidente*
500		4	1253	Fl. Patrizio — Fl. Ipazio, *ambi in oriente*
501	CCCXX	1	1254	Fl. Pompeo *in oriente* — Rufio Magno Fausto Avieno *in occidente*
502		2	1255	Fl. Probo — Rufio Magno Fausto Avieno giuniore *in occidente*
503		3	1256	Fl. Dessicrate *in oriente* — Fl. Volusiano *in occ.*
504		4	1257	Fl. Cetego *in oriente, solo*
505	CCCXXI	1	1258	Fl. Sabiniano *in oriente* — Fl. Manlio Teodoro *in occidente*
506		2	1259	Fl. Areobindo *in oriente* — Ennodio Messala *in occ.*
507		3	1260	Fl. Anastasio Aug. III — Venanzio Decio *in occ.*
508		4	1261	Basilio Venanzio — Flavio Celere
509	CCCXXII	1	1262	Importuno Decio, *solo*
510		2	1263	A. Severino Boezio II *in occidente* — Fl. Eutarico *in oriente*
511		3	1264	Secondino *in oriente* — Fl. Felice Gallo *in occidente*
512		4	1265	Fl. Muschiano *in oriente* — Fl. Paolo

Anni d. Cr.	Olimpiade	Anno	Anni di Roma	
513	CCCXXIII	1	1266	Fl. Clementino *in oriente* — Anicio Probo
514		2	1267	M. Aurelio Cassiodoro Senatore, *solo*
515		3	1268	Fl. Antemio *in oriente* — Fl. Florenzio *in occidente*
516		4	1269	Fl. Petro *in occidente, solo*
517	CCCXXIV	1	1270	Fl. Anastasio Aug. IV — Fl. Agapeto
518		2	1271	Fl. Magno *in oriente* — Fl. Florenzio *in occidente*
519		3	1272	Fl. Anicio Giustino Aug. — Fl. Euterico Amalo
520		4	1273	Fl. Vitaliano *in oriente* — Fl. Rustico
521	CCCXXV	1	1274	Fl. Anicio Giustiniano — Fl. Valerio *in occidente*
522		2	1275	Q. Aurelio Anicio Simmaco — A. Severino Boezio giuniore *in occidente*
523		3	1276	Fl. Anicio Massimo *in occidente*
524		4	1277	Fl. Anicio Giustino Augusto II — Flavio Opilio
525	CCCXXVI	1	1278	Fl. Teodoro Filosseno — Anicio Probo giuniore *in occidente*
526		2	1279	Fl. Anicio Olibrio *in occidente, solo*
527		3	1280	Vezio Agorio Basilio Mavorzio *in occ., solo*
528		4	1281	Fl. Anicio Giustiniano Aug. II, *solo*
529	CCCXXVII	1	1282	Cecina Decio *in occidente, solo*
530		2	1283	Postumio Lampadio — Flavio Oreste
531		3	1284	*Anno 1° dopo il consolato di* Lampadio *e d'*Oreste
532		4	1285	*Anno 2° id.*
533	CCCXXVIII	1	1286	Fl. Anicio Giustiniano Aug. III
534		2	1287	Fl. Anicio Giustiniano Aug. IV — Fl. Teodoro Paol., *ultimo console d'occidente*
535		3	1288	Fl. Belisario *in oriente*
536		4	1289	*Anno 1° dopo il consolato di* Belisario
537	CCCXXIX	1	1290	*Anno 2° id.*
538		2	1291	Fl. Giovanni
539		3	1292	Fl. Appione
540		4	1293	Fl. Giustino
541	CCCXXX	1	1294	Flavio Basilio giuniore, *ultimo privato che sia stato console*
542		2	1295	*Anno 1° dopo il consolato di* Basilio
543		3	1296	*Anno 2° id.*
544		4	1297	*Anno 3° id.*

E così via fino al 565, 24° dopo il consolato di Basilio. A quell'anno si suol chiudere la serie dei consoli: alcuni la prolungano sino al 688 di Cristo e 1421 di Roma, trovandosi nominato qualche altro console. Ma poichè allora già era introdotto il computo dell'êra vulgare, perciò rarissima occorre l'indicazione dell'anno per consoli, e quindi crediamo inutile l'allungare più oltre questi fasti.

§ 22. — **Dell'anno dei Romani antichissimi e degli altri Italiani** (1).

L'anno antico romano era lunare, o lo rimettevano o tentavano rimetterlo in concordanza coll'anno solare per mezzo dell'intercalazione d'un mese. Con quell'arguto vedere che trasforma in testimonio della verità ciò che altri riferiscono senza capire, Giuseppe Scaligero scoprì il sistema di questa cronologia, e che si faceva un'intercalazione trieterica, in periodi di 22 anni, ai quali si adattava, dieci volte per ciascuno, un mese supplementare alternativamente di 22 e di 23 giorni, trascurando l'ultimo triennio. Come cinque anni facevano un lustro, cinque di tali periodi facevano un secolo di 110 anni (2).

Deponiamo il pregiudizio che l'Italia fosse immersa nella barbarie, e ricevesse le scienze dalla Grecia; tanto più che, allorquando tale cronologia semplice e regolare cadde in dimenticanza, Cesare trovò l'anno proceduto di 67 giorni oltre il vero punto di partenza, e dovette ricorrere per correggerlo ai dotti stranieri. È probabile che sifatto disordine fosse causato già un pezzo prima da ignoranza delle matematiche e dell'astronomia, di cui gli Etruschi avevano bensì comunicato ai Romani i risultamenti, ma non la scienza. Questo disordine fu messo a profitto e singolarmente aumentato dalla mala fede dei pontefici, che acquistato il diritto di fare intercalazioni ad arbitrio, favorivano ora i consoli, ora i questori, prolungando l'anno della loro magistratura, o danneggiavanli coll'accorciarlo.

Si sa per le unanimi notizie date dagli antichi archeologi romani che l'anno di Roma era di 304 giorni in 10 mesi (3). Quest'anno, discorde e dal corso del sole e da quello della luna, parve talmente contraddittorio a chi non era avvezzo se non alle idee greche o recenti, che Plutarco dubitò se mai fosse esistito, e (ciò ch'è più mirabile) Scaligero lo tratta di favola, supponendo che fin da principio l'anno romano fosse di 12 mesi (4), e facendosi appoggio di Licinio Macro e di Fenestella, che non ne capivano niente di più. Ma oltre queste indicazioni, precise al pari di qualunque altra sui tempi più antichi, e che non può rigettare chi voglia conservar basi alla storia, si trovano anche prove incontrastabili per assicurare che di fatto anticamente si usasse quest'anno: avvi anzi traccie sicure della sua applicazione a un tempo più recente, in cui già più non era conosciuto. Finalmente, pei rapporti ciclici di quest'anno col lunare intercalato, come lo spiega Scaligero, e col suo periodo secolare, si vede che da una parte potea servire di correzione perpetua, dall'altra era preferibile per l'uso scientifico.

La chiave di questo sistema ci è data da Censorino, ove dice che il lustro era l'antico anno grande di Roma, e il ciclo in cui il cominciamento dell'anno civile coincideva con quello dell'anno solare. Vero è che Censorino, rispetto alla durata, mette il lustro del suo tempo, la *pentaeteride* del Campidoglio, al posto dell'antico lustro, come i Greci facevano per le Olimpiadi: ma se un dotto, vissuto nelle ultime età, colse male il senso dei dati antichi, ciò non ne scema il valore e l'applicazione, massime quando lo scambio si tocca facilmente con mano, siccome nel caso nostro (5).

Cinque anni solari egizj, da 365 giorni, ne contengono 1825; sei anni di Romolo, da 304, fanno solo 1824; onde in cinque anni la cronologia romana perdeva un giorno a fronte dell'egizia civile che non aveva anni bisestili, e che in capo a 1461 anno tornava al suo punto di partenza colla perdita di un anno, siccome chi fa il giro del globo perde un giorno tra via. La cronologia romana, a confronto coll'anno giuliano, perdeva circa un giorno e un quarto; deviazione sì forte, che se altre divisioni del tempo, nel sistema medesimo dell'anno di dieci mesi, non avessero somministrato un'intercalazione sistematica facile e di evidente concordanza, bisognerebbe credere assolutamente inverosimile l'uso ciclico di anno sifatto.

Queste divisioni di tempo sono il più grande e il più piccolo fra i periodi etruschi, il secolo e la settimana di otto giorni. Il secolo era pure la misura dell'anno lunare intercalato: la settimana si conservò presso i Romani, talmente che ogni nono giorno era mercato (*nundinæ*). Fra gli Etruschi, o a dir meglio, secondo il loro sistema, questo nono giorno era pure chiamato *nonæ*; e in armonia con sifatta divisione di tempo, un tal nome fu sempre appropriato al nono giorno prima degli idi. Ma le *nundinæ* di Roma non avevano relazione alcuna coll'anno, e le none erano semplicemente un giorno del mese; mentre fra gli Etruschi erano vere divisioni di settimana, ogni nono giorno essendo quel

(1) Da Niebuhr, *Römische Geschichte*.

(2) *De emendatione temporum*, p. 116.

(3) Censorino, *De die natali*, 20. — Macrobio, *Saturn.* I. 12.

(4) *De emend. temporum*, p. 175.

(5) *De die natali*, 18. Scaligero dimostra che il lustro componeasi di cinque anni civili.

degli affari, e in cui i re davano udienza e rendevano giustizia (1). L'anno di 10 mesi e di 304 giorni si risolve appunto in 38 ottave; onde conta altrettante none, ed è precisamente il numero de' giorni chiamati *fasti* nel calendario giuliano (2). Così questo numero si conservò secondo la particolare abitudine dei Romani: ma essendo insufficiente per gli affari del fòro, molti altri giorni furono aggiunti con nomi diversi. Cominciando le settimane sempre al medesimo giorno del mese, anche i mesi intercalari doveano essere divisibili per 8, altrimenti l'ordine andava a fascio. Ora, se nel secolo del periodo ciclico, composto di 110 anni o 22 lustri, s'intercalasse all'11° e al 22° lustro un mese di tre ottave, cioè di 24 giorni, ne risultava al fine del periodo un'approssimazione alla verità e una correzione del ciclo lunare inaspettatissima; giacchè, secondo il calcolo di Scaligero, che non aspirava ad esattezza maggiore di quella del calendario giuliano, i cinque periodi di secolo facevano 40,177 giorni, mentre la somma degli anni ciclici, giusta sifatta intercalazione, ne dava 40,176.

Questo ciclo è dunque più esatto che non la cronologia giuliana, ove l'anno tropico si suppone di 365 giorni e 6 ore; poichè quello lo fa di 365 giorni 5° 40′ 22″, cioè solo 8′ 23″ meno del vero, non di 11° e 15′ come il giuliano. Non possiamo ammettere che il calcolo sia disceso fino ai secondi, e faremo osservare che nessun popolo intraprese, nè poteva intraprendere di far accordare il suo anno civile coll'astronomico, siccome oggi si fa con esattezza, neppure in un lunghissimo periodo ciclico, qual fu la dottrina di quei savj intorno alla durata dell'anno astronomico. Non potrebbe assolutamente negarsi che le 15° 22′ 10″ che mancavano al periodo etrusco di 110 anni, e che in capo a 172 anni producevano un giorno di perdita, non sieno state supplite con ulteriori intercalazioni: ma appunto perchè l'applicazione delle regole di calcolo, che finora compongono un sistema compiuto, non può arrivare più in là, diviene molto verosimile che gli Etruschi abbiano in un modo preciso determinato l'anno tropico a 365 giorni, 5 ore, 40 minuti.

Però Censorino e gli altri Romani non parlano di questa scienza profonda; ed Ennio, citato da Censorino, conta 366 giorni per l'anno solare: ma con ciò egli non voleva dir altro, se non che una parte del 366° giorno apparteneva ancora all'anno tropico, ovveramente scriveva senza comprendere ciò che avea da altri appreso. Quanto a Roma, molto grande era allora l'ignoranza astronomica; e se l'antico sapere non v'era estinto, come il fu per uomini venuti dappoi, almeno non vivea più che nei risultamenti, fra' sacerdoti etruschi. Così i Bramini si servono meccanicamente di formole, di cui ignorano affatto la deduzione scientifica, o non la saprebbero comprendere.

Dalla scientifica esattezza di questo anno, che era una forma di cui erasi perduto il senso, consegue l'uso che se ne potea fare accanto dell'anno civile già costituito. Nell'ultimo periodo, invece d'un mese intercalare di 23 giorni, bisognava, per mantenere l'armonia dei due sistemi, intercalarne uno di 22. Purchè dal principio del secolo fino al suo termine si contasse esattamente, la correzione succedeva; e per evitare la confusione minacciata dal cominciar così vario dell'anno dei Fasti, si adottò la pratica di conficcare un chiodo nel tempio del Campidoglio. A mezzo il VI secolo erasi dimenticato il senso di questa solennità, che dappoi sembrò ridicola all'ignoranza, e che forse erasi abbandonata da che il consolato passava senza interregno ai successori eletti: perciò Cincio dicea d'aver trovato gli stessi segni nel tempio di Norcia a Vulsinia, aggiungendo che era l'indicazione degli anni nel tempo che raro si scriveva (3). Scopo di questa cerimonia era di segnare quanti lustri fossero trascorsi dopo cominciato il secolo; e in tal modo s'indicava certamente il lustro finito, *lustrum conditum*.

Tutto l'Oriente si valse del corso della luna pel suo calendario: all'Occidente appartiene la divisione libera e scientifica dei grandi periodi, risultato delle osservazioni di molti secoli in remota antichità. All'Oriente pure si collega quel mondo primitivo estinto che noi chiamiamo Nuovo mondo; poichè gli Aztechi, il cui almanacco per l'uso civile era il più perfetto di quanti furono adoprati prima del gregoriano, contava un grand'anno di 104 anni solari. Le loro divisioni facevansi conforme al loro sistema numerico, la cui base è il 20 e il 5, che tenea luogo di progressione decimale. Anche in questo periodo intercalavasi due volte, e in tutto 25 giorni. Al vedere le feste messicane del *fuoco nuovo*, celebrate al cominciar del periodo secolare, è impossibile non risovvenirsi delle feste secolari romane, o propriamente etrusche; massime ove si rifletta che ad ogni primo di marzo a Roma si rinnovava il fuoco di Vesta. Ciascuno può giudicar di queste cose come l'intende, ma non bisogna trattare di vana ipotesi lo sviluppo dell'anno ciclico, sotto pretesto che nol si potrebbe fiancheggiare di testi antichi. Ciò che risulta dall'essenza medesima di questa divisione di tempo con assoluta precisione aritmetica, ciò che

(1) MACROBIO, *Saturn.* I 15.

(2) MANUZIO, *De dierum ratione*, trova questo numero per via di calcolo, e senza cercarne la causa.

(3) Ap. TITO LIVIO, VII. 3.

è in perfetta armonia con un altro sistema non contestato, non saprebbe essere mero caso, come nol sono le figure matematiche delineate sulla sabbia. Tanto più che bisogna scegliere fra le due supposizioni seguenti: o i prischi Romani, ignoranti quanto sciocchi, usavano un calendario non fondato su veruna analogia colla natura nè colla scienza; o i Romani adottarono un calendario, frutto d'un popolo addottrinato. Ammettere con Macrobio (il quale mal conosceva il ciclo), che quando i mesi non si acconciavano più colle stagioni, i Romani lasciassero passare un certo tempo senza denominarlo, è un farli più barbari degli Irochesi. Noi non porremmo i Romani fra gli astronomi, chè Scaligero ce lo vieta, ma il nome *anno di Romolo* non può nè dee significar altro che il primitivo anno ciclico.

Male però gli antichi archeologi ammisero due supposizioni; cioè che il calendario di 10 mesi fosse dapprima il solo usato, e poi fosse del tutto abbandonato. La prima non è verosimile, giacchè il calendario di 10 mesi è in relazione coll'anno ciclico lunare, per modo che non si può metterne in dubbio la formazione simultanea; e d'altro lato è possibile che il più antico usato fra il popolo, fosse collegato ad osservazioni sulle fasi della luna; in fine un calendario adattato alle stagioni dovette sempre esser indispensabile, come l'anno del ricolto nell'Indie. Erronea è pure la seconda supposizione, essendosi adoprato il calendario di 10 mesi molto dopo la cacciata dei re, e ne rimasero applicazioni, la cui origine non fu riconosciuta dalle generazioni successive.

Gli Etruschi, come regola di buona fede, avevano adottato di non concludere trattati di pace che sotto forma d'armistizio e per un tempo prefinito. Quasi tutti i trattati conchiusi dai Romani con Vejo, Tarquinia, Cere, Capena, Vulsinia, sono qualificati per tregue, esprimendo per quanti anni dovevano aver effetto; ma agli Etruschi non si rinfaccia mai di aver violato la convenzione, benchè le ostilità comincino quasi sempre prima che, secondo i Fasti, gli anni dell'armistizio sieno compiti. Per sceglier un esempio, il trattato con Vejo nel 280 si stipula che durerà 40 anni: ora nel 316 si parla della defezione di Fidene che si unisce a Vejo, il che suppone che questa repubblica fosse già in guerra con Roma; e i Romani, per quanto irritati della diserzione di Fidene, non accusano i Vejenti d'aver fallito il patto. Più decisivo è l'udire Tito Livio dirci sotto il 347, che la tregua di 20 anni conchiusa nel 329 era spirata; mentre, secondo i Fasti, non sarebbero trascorsi che 18 anni. Questi fatti non si possono spiegare se non applicando l'anno di 10 mesi, quaranta dei quali equivalgono a 33 1|3, e venti a 16 2|3; cosicchè nel primo esempio la tregua era spirata col 314, nel secondo col 346.

I Latini e gli Ernici usavano singolari calcoli cronologici, e forse alcuno potrà indovinarne il sistema da ciò che Censorino ci riferisce intorno ai calendarj d'Alba, di Lavinio, di Tuscolo, d'Aricia e di Ferentino, i cui mesi variavano dai 39 fino ai 16 giorni. Comunque sia stato disposto il calendario de' popoli Ausonj, era certo differente in tutto dall'anno civile romano; e perciò Roma conchiuse con essi, coi Volsci e cogli Equi le tregue calcolate secondo gli anni ciclici. Quella giurata nel 323 per otto anni, non faceva in anni civili che 6 3|4, e per conseguenza finiva nel 330: onde non furono tacciati di spergiuri i Volsci che ripresero le ostilità l'anno seguente. Altrettanto era tra Romani e Falisci.

Inoltre l'anno di 10 mesi è prescritto alla durata del lutto, a pagare i legati e le doti, al credito per la vendita dei frutti; e probabilmente regolava gl'imprestiti, come era la misura del più antico sistema degl'interessi.

Scaligero se dava ancora un passo, scopriva la natura di questi sistemi cronologici; e forse ne fu rattenuto solo dall'apparente stravaganza, perchè non conosceva bene il calendario azteco. Secondo lui, ogni popolo della terra dotato una volta di scienza, diffondeva la luce sugli altri; ed avverte egli stesso quanto sia strano il vedere le feste Saturnali e le Matronali (bellissime tra le antiche solennità domestiche, e inseparabili per loro natura) celebrate le une al fine di dicembre, le altre al principio di marzo.

Quando Ennio conta 700 anni da Roma fondata fino al suo tempo, intende forse di anni ciclici da 10 mesi, 700 de' quali fanno 583 anni civili in circa; e appunto quel vecchio scriveva l'ultimo libro de' suoi *Annali* nel 582.

Il 10 era il numero fondamentale dell'Etruria, essendo quello dei secoli promessi a questo popolo; ma il numero di Roma era 12. Per la misura di esso spazio il *vorsus* degli Etruschi e l'*actus* dei Romani sono nel rapporto medesimo, come per la misura del tempo l'anno ciclico e il lunare intercalato.

Come ogni indicazione pel tempo che precedette la riforma del calendario, si riferisce necessariamente a un tutt'altro giorno che quello nominato, così il numero degli anni trascorsi sarebbe differente se uno Stato avesse cangiato di sistema cronologico. Ora gli archeologi romani supposero che dapprincipio si fosse contato la durata della città per anni di 10 mesi, e la più parte attribuirono a Numa ciò che essi risguardavano per introduzione d'un calendario migliore. Pare dunque, come dovea succedere infallibilmente secondo una tal supposizione, che Cincio, per mettere la fondazione di Roma in relazione

con un'altr'èra, riducesse in anni ordinarj la somma riferita sulla tavola de' pontefici. I regni di Romolo e di Numa non avrebbero veramente prodotto che una differenza di 13 anni; ma Giunio Graccano, eccellente archeologo, diceva che il calendario di 10 mesi erasi adoperato fin a Tarquinio Prisco.

N.B. Nuove ricerche e con tutt'altre conclusioni stampò Teodoro Mommsen, Berlino 1858, chiarendo la *Cronologia romana fino a G. Cesare.*

§ 23. — **Calendario giuliano-romano.**

Adunque il calendario di Romolo in breve fu dismesso: quello di Numa durò fino a Cesare, e riesce di grande difficoltà per la cronologia romana. Su di esso si potrà vedere una lunga disquisizione nel volume IV della parte II dell'*Art de vérifier les dates des faits historiques*. Tale riforma (come si disse al § 5) fu fatta l'anno 45 av. C., e l'anno restò ridotto a 365 giorni e 6 ore, delle quali ogni quarto anno componevasi un giorno, che faceva 366, e dicevasi bisestile. Il calendario giuliano è sovra gli altri importante come fondamento e legame di tutta la cronologia.

Ci parve dunque doverlo qui appresso esibire in disteso, quale è dato nell'*Enciclopedia matematica*, premettendo le seguenti avvertenze:

La 1ª colonna nota il numero progressivo dei giorni, secondo usiamo noi moderni;

La 2ª dà il nome che attribuivano ad essi gli antichi, desunto dalla loro distanza dalle tre epoche principali, calende, none ed idi;

La 3ª dà le lettere nundinali, vale a dire il periodo di otto giorni, segnati progressivamente colle lettere A B C D E F G H; dopo i quali si facevano le *nundinæ*. In quel giorno i campagnuoli venivano in città per sapere gli avvisi che si pubblicavano intorno alla disciplina, alla religione, al governo.

La 4ª significa la natura di ciascun giorno. Non tutti i giorni poteasi dai Romani rendere diritto, nè il pretore potea pronunziare la formola solenne *do*, *dico*, *addico*. I giorni, in cui ciò potevasi fare, chiamavansi *fasti; nefasti* quelli che no; onde Ovidio:

Ille nefastus erit, per quem tria verba silentur:
Fastus erit, per quem jure licebit agi.

Aveansi inoltre i *dies atri*, *ominosi*, *religiosi*, *exempti*, cioè di maluria; *auspicales*, in cui cogli auspizj assumevasi una magistratura o funzione pubblica; *cognitiales*, in cu il pretore proclamava una sentenza o un editto; *justi* o *prœliares*, quando dopo certe proroghe si poteva procedere contro gli accusati od eseguire i giudizj proferiti contro di essi; *lustrici*, in cui si purificavano i fanciulli, o imponevasi loro il nome, che era per le bambine l'ottavo dopo la nascita, pei maschi il nono; *pandiculares* o *communicarii*, quando si sagrificava a tutti gli Dei insieme; *postulatorii*, in cui presentavansi ai pretori le petizioni; *utiles*, in cui potevansi far valere i proprj diritti in giustizia; donde il *Diutile*, almanacco per gli avvocati.

Altri giorni chiamavansi *comitiales*, in cui s'adunavano i comizj per eleggere i magistrati o trattar gli altri affari di loro spettanza. A questi doveva assistere tre volte l'anno il *rex sacrificulus*, cioè il 24 di febbrajo, marzo e maggio; e appena compite le funzioni del pubblico culto, fuggiva a precipizio, in memoria dei Re cacciati. Inoltre il 15 giugno nettavasi il tempio di Vesta, operazione fatta con tanta cerimonia, che non potevasi in quel tempo andar a tribunale.

Quando pertanto nella quarta colonna si trovi N, vuol dire *nefastus dies*, cioè che è feria ne' tribunali: F, *fastus*, cioè che si possono trattar gli affari: F P, *fastus prima*, cioè che si può giudicare solo nella prima parte del giorno: N P, *nefastus prima*, il contrario: E N, *endotercisus* o *intercisus*, tagliato, cioè che certe ore son d'affari, certe no: C, *comitialis*: Q R C F, *quando rex* (sacrificulus interfuit) *comitiis fastus*, cioè quando il re del sagrifizio se n'andò, può trattarsi d'affari: Q S T D F, *quando stercus templi delatum fastus*, cioè si può trattar d'affari civili dopo spazzate le lordure del tempio di Vesta.

Nella 5ª colonna segnasi il *numero d'oro*, tratto dalla scoperta di Metone che accennammo al § 6. Nel calendario segnarono coll'1 i novilunj avvenuti nel primo anno del ciclo; col 2 quei del secondo; col 3 quei del terzo; così via fin all'ultimo, per modo da presagire i novilunj seguenti di diciannove in diciannove anni, quindi le feste, assemblee ed altri esercizj dipendenti dalle fasi lunari.

La 6ª colonna contiene le feste, di cui daremo la spiegazione.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	GENNAIO *sotto la protezione di Giunone*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Jan.	A	F	1	Sagrifizio a Giano, a Giunone, a Giove, ad Esculapio.
2	4 Nonas.	B	F	...	Giorno disgraziato (*dies ater*).
3	3 Nonas.	C	C	9	Tramonta il Cancro.
4	Pridie Nonas.	D	C		
5	*Nonis* Jan.	E	F	18	Leva la Lira. Tramonta alla sera l'Aquila.
6	8 Idus.	F	F	6	
7	7 Idus.	G	C		
8	6 Idus.	H	C	14	Sagrifizj a Giano.
9	5 Idus.	A	...	3	Le Agonali.
10	4 Idus.	B	EN	...	Metà dell'inverno.
11	3 Idus.	C	NP	11	Le Carmentali.
12	Pridie Idus.	D	C	...	Le Compitali.
13	*Idibus* Jan.	E	NP	19	I trombetti, vestiti da donna, fanno le pubblicazioni.
14	19 K. Feb.	F	EN	8	Giorno vizioso per decreto del senato.
15	18 Kal.	G	...	...	A Carmenta, Porrima e Postversa.
16	17 Kal.	H	C	16	Alla Concordia. Alla mattina comincia a tramontare il Leone.
17	16 Kal.	A	C	5	Il sole in Acquario.
18	15 Kal.	B	C		
19	14 Kal.	C	C	13	
20	13 Kal.	D	C	2	
21	12 Kal.	E	C		
22	11 Kal.	F	C	10	
23	10 Kal.	G	C	...	Tramonta la Lira.
24	9 Kal.	H	C	18	Le Sementine.
25	8 Kal.	A	C	7	
26	7 Kal.	B	C		
27	6 Kal.	C	C	15	A Castore e Polluce.
28	5 Kal.	D	C	4	
29	4 Kal.	E	F	...	Corse de' cavalli al campo di Marte Le Pacali,
30	3 Kal.	F	F	12	Tramonta la Lira.
31	Pridie K Feb.	G	F	1	Alli Dei Penati.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	**FEBBRAJO** *sotto la protezione di Nettuno*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Feb.	H	N	9	A Giunone Sospita, a Giove, ad Ercole, a Diana. Le Lucarie.
2	4 Nonas.	A	N	17	Tramontano la Lira e metà del Leone.
3	3 Nonas.	B	N		
4	Pridie Nonas.	C	N	6	Tramonta il Delfino.
5	*Nonis* Feb.	D	N	...	Augusto soprannomato *padre della patria*. Leva l'Acquario.
6	8 Idus.	E	N	14	
7	7 Idus.	F	N	3	
8	6 Idus.	G	N		
9	5 Idus.	H	N	11	Principio della primavera.
10	4 Idus.	A	N		
11	3 Idus.	B	N	19	Giuochi geniali. Leva Arturo.
12	Pridie Idus.	C	N	8	
13	*Idibus* Feb.	D	NP	...	A Fauno e Giove. Disfatta dei Fabj.
14	16 K. Mar.	E	C	16	Levano il Corvo, la Tazza ed il Serpente.
15	15 Kal.	F	NP	5	Le Lupercali.
16	14 Kal.	G	EN	...	Il sole nei Pesci.
17	13 Kal.	H	NP	13	Le Quirinali.
18	12 Kal.	A	C	2	Le Fornacali. Le Ferali alli Dei Mani.
19	11 Kal.	B	C		
20	10 Kal,	C	C	10	
21	9 Kal.	D	F	...	Alla dea Muta o Larunda. Le Ferali.
22	8 Kal.	E	C	18	Le Carisie.
23	7 Kal.	F	NP	7	Le Terminali.
24	6 Kal.	G	N	...	La Regifuga. Posto del bisestile.
25	5 Kal.	H	C	15	Leva alla sera Arturo.
26	4 Kal.	A	EN	4	
27	3 Kal.	B	NP	...	Corse de' cavalli al campo di Marte.
28	Pridie K. Mar.	C	C	12	I Tarquinj vinti [1].

(1) Qui difatti collocasi generalmente la vittoria sui Tarquinj: ma bisogna riflettere che allora febbrajo era l'ultimo mese dell'anno, marzo il secondo; e perciò il giorno avanti alle calende di marzo non significava l'ultimo di febbrajo, ma di gennajo.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	MARZO *Sotto la protezione di Minerva*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Martii	D	NP	1	Le Matronali. A Marte. Le Ancili. Questo giorno dicevasi anche *Feminee kalendæ*, perchè faceansi doni alle signore.
2	6 Nonas	E	F	...	A Giunone Lucina.
3	5 Nonas.	F	C	9	Tramonta il secondo de' Pesci.
4	4 Nonas.	G	C		
5	3 Nonas.	H	C	17	Tramonta Arturo. Levano il Vendemmiatore e il Cancro.
6	Pridie Nonas.	A	NP	6	Le Vestaliane. Giulio Cesare creato sommo pontefice.
7	*Nonis* Martii	B	F	...	A Vejove, al bosco dell'asilo. Leva il Pegaso.
8	8 Idus	C	F	14	Leva la Corona.
9	7 Idus.	D	C	3	Levano Orione e il Pesce settentrionale.
10	6 Idus.	E	C		
11	5 Idus.	F	C	11	
12	4 Idus.	G	C		
13	3 Idus.	H	EN	19	Aprimento del mare.
14	Pridie Idus.	A	NP	8	Le seconde corse de' cavalli.
15	*Idibus* Martii	B	NP	...	Ad Anna Perenna. Il Parricida. Tramonta lo Scorpione.
16	17 K. Ap.	C	F	16	
17	16 Kal.	D	NP	5	Le Liberali o Baccanali. Le Agonali. Tramonta il Nibio.
18	15 Kal.	E	C	...	Il sole al segno d'Ariete.
19	14 Kal.	F	N	13	Le Quinquatrie di Minerva per cinque giorni.
20	13 Kal.	G	C	2	
21	12 Kal.	H	C	...	Primo giorno del secolo. Tramonta al mattino il Cavallo.
22	11 Kal.	A	N	10	
23	10 Kal.	B	NP	...	*Tubilustrium.*
24	9 Kal.	C	QRCF	18	
25	8 Kal.	D	C	7	Le Ilarie alla Madre degli Dei. Equinozio di primavera.
26	7 Kal.	E	C		
27	6 Kal.	F	NP	15	Cesare prende Alessandria.
28	5 Kal.	G	C	4	Le Megalesie.
29	4 Kal.	H	C		
30	3 Kal.	A	C	12	A Giano, alla Concordia, alla Salute ed alla Pace.
31	Pridie K. Apr.	B	C	1	Alla Luna o Diana, sull'Aventino.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	**APRILE** *sotto la protezione di Venere*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* April.	C	N	9	A Venere con fiori e mirto. Alla Fortuna Virile.
2	4 Nonas.	D	C	...	Tramontano le Plejadi.
3	3 Nonas.	E	C	17	
4	Pridie Nonas.	F	C	6	Giuochi megalesj alla Madre degli Dei per otto giorni.
5	*Nonis* Aprilis	G			
6	8 Idus.	H	NP	14	Alla Fortuna Pubblica Primigenia.
7	7 Idus.	A	N	3	Nascita d'Apollo e Diana.
8	6 Idus.	B	N	...	Giuochi per la vittoria di Cesare in Africa contro Giuba. Tramontano la Bilancia ed Orione.
9	5 Idus.	C	N	11	
10	4 Idus.	D	N	...	Le Cereali. Giuochi circensi.
11	3 Idus.	E	N	19	
12	Pridie Idus.	F	N	8	La Madre degli Dei condotta a Roma. Giuochi in onore di Cerere per otto giorni.
13	*Idibus* April.	G	NP	...	A Giove Vincitore e alla Libertà.
14	18 K. Maii	H	N	16	
15	17 Kal.	A	NP	5	Le Fordicille, o Fordicali.
16	16 Kal.	B	N	...	Augusto salutato imperatore. Tramontano le Iadi.
17	15 Kal.	C	N	13	
18	14 Kal.	D	N	2	Corse de' cavalli nel gran circo. Abbruciamento delle volpi.
19	13 Kal.	E	N	...	Le Cereali. Il sole nel Toro.
20	12 Kal.	F	N	10	
21	11 Kal.	G	NP	...	Le Palilie. Fondazione di Roma.
22	10 Kal.	H	N	18	Le seconde Agonali.
23	9 Kal.	A	NP	7	Le prime Vinalie a Giove e a Venere. Rovina di Troja.
24	8 Kal.	B	C		
25	7 Kal.	C	NP	15	Le Rubigali. Metà della primavera.
26	6 Kal.	D	F	4	Levano il Cane e i Capri.
27	5 Kal.	E	C	...	Ferie latine al monte Sacro.
28	4 Kal.	F	NP	12	Le Floreali per sei giorni. Leva al mattino la Capra.
29	3 Kal.	G	C	1	Tramonta il Cane alla sera.
30	Pridie K. Maii	H	C	...	A Vesta Palatina. Le prime Larentali.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	MAGGIO *Sotto la protezione di Apollo*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Maii	A	N	9	Alla Buona Dea. Ai Lari Prestiti. Giuochi floreali per tre giorni.
2	6 Nonas.	B	F	...	Le Compitali.
3	5 Nonas.	C	C	...	Levano il Centauro e le Iadi.
4	4 Nonas.	D	C	17	
5	3 Nonas.	E	C	6	Leva la Lira.
6	Pridie Nonas	F	C	...	Tramonta il mezzo dello Scorpione.
7	*Nonis* Maii	G	N	14	Levano le Plejadi alla mattina.
8	8 Idus.	H	F	3	Leva la Capriola.
9	7 Idus.	A	N	...	Le Lemurie di notte per tre giorni. Le luminarie.
10	6 Idus.	B	C	11	
11	5 Idus.	C	N	...	Tramonta Orione. Giorno di tristo augurio pei matrimonj.
12	4 Idus.	D	NP	19	A Marte Vendicatore, al circo.
13	3 Idus.	E	N	8	Le Lemurie. Levano le Plejadi. Comincia l'estate.
14	Pridie Idus.	F	C	...	A Mercurio. Leva il Toro.
15	*Idibus* Maii	G	NP	16	A Giove. Feste dei mercanti. Nascita di Mercurio. Leva la Lira.
16	17 K. Jun.	H	F	5	
17	16 Kal.	A	C		
18	15 Kal.	B	C	13	
19	14 Kal.	C	C	2	Il sole nei Gemelli.
20	13 Kal.	D	C		
21	12 Kal.	E	NP	10	Le Agonali di Giano.
22	11 Kal.	F	N	...	A Vejove. Leva il Cane.
23	10 Kal.	G	NP	18	Le ferie di Vulcano. *Tubilustrium*.
24	9 Kal.	H	QRCF	7	
25	8 Kal.	A	C	...	Alla Fortuna Pubblica. Leva l'Aquila.
26	7 Kal.	B	C	15	La seconda Regifuga. Tramonta Arturo.
27	6 Kal.	C	C	4	Levano le Iadi.
28	5 Kal.	D	C		
29	4 Kal.	E	C	12	
30	3 Kal.	F	C	1	
31	Pridie K. Jun.	G	C	9	

Nomi dei giorni		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	GIUGNO *sotto la protezione di Mercurio*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Junii	H	N	17	A Giunone Moneta Alla Tempesta. *Fabaria.* Leva l'Aquila.
2	4 Nonas.	A	F	6	A Marte. Alla dea Carna. Levano le Iadi
3	3 Nonas.	B	C	...	A Bellona.
4	Pridie Nonas.	C	C	14	Ad Ercole, al circo.
5	*Nonis* Junii.	D	N	3	Alla Fede. A Giove Sponsore, o al dio Fidio Sanco Semipadre.
6	8 Idus.	E	N	...	A Vesta.
7	7 Idus.	F	N	11	Giuochi piscatorj, al campo di Marte. Leva Arturo.
8	6 Idus.	G	N		
9	5 Idus.	H	NP	19	Le Vestaliane. A Giove Pistore. Incoronazione degli asini.
10	4 Idus.	A	N	8	Le Matraliane della Fortuna Forte. Leva la sera il Delfino..
11	3 Idus.	B	N	...	Alla Concordia. A Matuta.
12	Pridie Idus.	C	N	16	A Giove Invitto. Le piccole Quinquatrie.
13	*Idibus* Junii.	D	N	5	Comincia il caldo.
14	18 K. Julii.	E	N		
15	17 Kal.	F	QSTDF	13	Spazzatura del tempio di Vesta. Levano le Iadi.
16	16 Kal.	G	C	2	Leva Orione.
17	15 Kal.	H	C	...	Leva tutto il Delfino.
18	14 Kal.	A	C	10	
19	13 Kal.	B	C	...	A Minerva sul monte Aventino. Il sole nel Cancro.
20	12 Kal.	C	C	18	A Summano. Leva il Serpente.
21	11 Kal.	D	C	7	
22	10 Kal.	E	C		
23	9 Kal.	F	C	15	
24	8 Kal.	G	C	4	Alla Fortuna Forte. Solstizio d'estate.
25	7 Kal.	H	C		
26	6 Kal.	A	C	12	Leva il cingolo d'Orione.
27	5 Kal.	B	C	1	A Giove Statore.
28	4 Kal.	C	C		
29	3 Kal.	D	F	9	A Quirino sul monte Quirinale.
30	Pridie K. Julii	E	C	...	A Ercole ed alle Muse. La Poplifuga.

QUINTILE o LUGLIO

sotto la protezione di Giove

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Julii	F	N	17	I mutamenti di casa.
2	6 Nonas.	G	N	6	
3	5 Nonas.	H	N		
4	4 Nonas.	A	NP	14	Tramonta la Corona al mattino. Levano le Iadi.
5	3 Nonas.	B	N	3	La Poplifuga.
6	Pridie Nonas.	C	N		Giuochi apollinari per otto giorni. Alla Fortuna Muliebre.
7	*Nonis* Julii	D	N	11	Le none Caprotine; festa delle serve. Sparizione di Romolo.
8	8 Idus.	E	N	...	Le Vitulazioni. Tramonta metà del Capricorno.
9	7 Idus.	F	EN	19	Leva alla sera il Cefeo.
10	6 Idus.	G	C	8	Cominciano i venti etesj.
11	5 Idus.	H	C		
12	4 Idus.	A	NP	16	Nascita di Giulio Cesare.
13	3 Idus.	B	C	5	
14	Pridie Idus.	C	C	...	Alla Fortuna Muliebre. Le Mercuriali per sei giorni.
15	*Idibus* Julii	D	NP	13	A Castore e Polluce.
16	17 K. Aug.	E	F	2	Leva il primo Cane.
17	16 Kal.	F	C	...	Battaglia di Allia (*dies ater*).
18	15 Kal.	G	C	10	Le Lucarie per quattro giorni.
19	14 Kal.	H	NP	...	Giuochi per la Vittoria di Cesare. Il sole in Leone.
20	13 Kal.	A	C	18	
21	12 Kal.	B	...	7	Creazione del Mondo.
22	11 Kal.	C	C	...	Giuochi di Nettuno.
23	10 Kal.	D	...	15	
24	9 Kal.	E	N	4	Le Furinali. Giuochi circensi per sei giorni. Tramonta l'Acquario.
25	8 Kal.	F	NP	...	Leva la Canicola.
26	7 Kal.	G	C	12	Leva l'Aquila.
27	6 Kal.	H	C	1	
28	5 Kal.	A	C		
29	4 Kal.	B	C	9	Tramonta l'Aquila.
30	3 Kal.	C	C		
31	Pridie K. Aug.	D	C	17	

Mod.	Antichi	Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	SESTILE o AGOSTO *sotto la protezione di Cerere.*
1	*Kalend.* Aug.	E	N	6	A Marte. Alla Speranza.
2	4 Nonas.	F	C	14	Ferie. Cesare soggiogò la Spagna.
3	3 Nonas.	G	C	3	
4	Pridie Nonas.	H	C	...	Leva la metà del Leone.
5	*Nonis* Aug.	A	F	11	Alla Salute, sul monte Quirinale.
6	8 Idus.	B	F	...	Alla Speranza. Tramonta la metà di Arturo.
7	7 Idus.	C	C	19	Tramonta mezzo l'Acquario.
8	6 Idus.	D	C	8	Al Sole Indigete, sul Quirinale.
9	5 Idus.	E	NP		
10	4 Idus.	F	C	16	Ad Opi e a Cerere.
11	3 Idus.	G	C	5	Ad Ercole, nel circo Flaminio. Tramonta la Lira. Comincia l'autunno.
12	Pridie Idus.	H	C	...	*Licnapsie.*
13	*Idibus* Aug.	A	NP	1	A Diana, al bosco Aricino. A Vertunno. Festa degli schiavi e delle serve.
14	19 K. Sept.	B	F	2	Tramonta alla mattina il Delfino.
15	18 Kal.	C	C		
16	17 Kal.	D	C	10	
17	16 Kal.	E	NP	...	Le Portunnali, al porto del Tevere.
18	15 Kal.	F	C	18	Le Consuali, Ratto delle Sabine.
19	14 Kal.	G	FP	7	Le seconde Vinalie. Morte d'Augusto.
20	13 Kal.	H	C	...	Tramonta la Lira.
21	12 Kal.	A	NP	15	Le Vinalie rustiche. I Gran misteri. Le Consuali.
22	11 Kal.	B	EN	4	Leva alla mattina il vendemmiatore.
23	10 Kal.	C	NP	...	Le Vulcanali, al circo Flaminio.
24	9 Kal.	D	C	12	Le ferie della Luna.
25	8 Kal.	E	NP	1	Le Opiconsive, al Campidoglio.
26	7 Kal.	F	C		
27	6 Kal.	G	NP	9	Le Volturnali.
28	5 Kal.	H	F	...	Alla Vittoria *in curia.* Tramonta la Freccia. Fine dei venti etesj.
29	4 Kal.	A	F	17	
30	3 Kal.	B	F	6	Esposizione degli ornamenti di Cerere.
31	Pridie K. Sept.	C	C	...	Leva Andromeda alla sera.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	SETTEMBRE *sotto la protezione di Vulcano*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Sep.	D	N	14	A Giove *Maimacte*. A Nettuno.
2	4 Nonas.	E	N	3	
3	3 Nonas.	F	NP	...	Vittoria d'Augusto. Ferie.
4	Pridie Nonas.	G	C	11	Le Dionisiache, o le Vendemmie.
5	*Nonis* Sept.	H	F	...	Giuochi romani per otto giorni.
6	8 Idus.	A	F	19	All'Erebo, sacrifizio di un montone e d'una capra nera.
7	7 Idus.	B	C	8	
8	6 Idus.	C	C		
9	5 Idus.	D	C	16	Leva alla sera la Capriola.
10	4 Idus.	E	C	5	Leva la testa di Medusa.
11	3 Idus.	F	C	...	Leva il mezzo della Vergine.
12	Pridie Idus.	G	N	3	Leva il mezzo d'Arturo.
13	*Idibus* Sept.	H	NP	...	A Giove. Dedicazione del Campidoglio. Il chiodo ficcato dal pretore. Partenza delle rondini.
14	18 K. Oct.	A	F	...	Prova de' cavalli.
15	17 Kal.	B	...	10	I Gran giuochi votivi circensi per cinque giorni.
16	16 Kal.	C	C		
17	15 Kal.	D	C	18	
18	14 Kal.	E	C	7	Leva alla mattina la spica della Vergine.
19	13 Kal.	F	C	...	Il sole nella bilaocia.
20	12 Kal.	G	C	15	Mercato per quattro giorni. Nascita di Romolo.
21	11 Kal.	H	C	4	
22	10 Kal.	A	C	...	Tramontano Argo e i Pesci.
23	9 Kal.	B	NP	12	Giuochi circensi. Nascita di Augusto. Leva al mattino il Centauro.
24	8 Kal.	C	C	1	Equinozio d'autunno.
25	7 Kal.	D	C	...	A Venere, a Saturno, a Mania.
26	6 Kal.	E	C	9	
27	5 Kal.	F	C	...	A Venere Madre. Alla Fortuna di ritorno.
28	4 Kal.	G	C	17	Leva il fine della Vergine.
29	3 Kal.	H	F	6	
30	Pridie K. Oct.	A	C	14	A Minerva. Le Meditrinali.

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	OTTOBRE *Sotto la protezione di Marte*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Oct.	B	N	3	
2	6 Nonas.	C	F	...	Le Pianepsie.
3	5 Nonas.	D	C	11	Tramonta al mattino Boote.
4	4 Nonas.	E	C	...	Espongonsi gli ornamenti di Cerere.
5	3 Nonas.	F	C	19	Alli Dei Mani.
6	Pridie Nonas.	G	C	8	
7	*Nonis* Oct.	H	F	...	Leva la stella brillante della Corona.
8	8 Idus.	A	F	16	
9	7 Idus.	B	C	5	Le Ramali.
10	6 Idus.	C	C	...	Le Meditrinali. Comincia l'inverno.
11	5 Idus.	D	...	13	Le Augustali.
12	4 Idus.	E	NP NP	2	Le Fontanali. A Giove Liberatore, Giuochi per tre giorni.
13	3 Idus.	F			
14	Pridie Idus.	G	EN	10	Festa de' mercanti a Mercurio.
15	*Idibus* Oct.	H	NP	...	Giuochi plebei; sacrificasi un cavallo a Marte. Tramonta Arturo.
16	17 K. Nov.	A	F	18	
17	16 Kal.	B	C		
18	15 Kal.	C	C	7	A Giove Liberatore. Giuochi.
19	14 Kal.	D	NP	...	L'Armilustro.
20	13 Kal.	E	C	15	Il sole nello Scorpione.
21	12 Kal.	F	C	4	Giuochi per quattro giorni.
22	11 Kal.	G	C		
23	10 Kal.	H	C	12	Al padre Libero. Tramonta il Toro.
24	9 Kal.	A	C	1	
25	8 Kal.	B	C		
26	7 Kal.	C	C	9	
27	6 Kal.	D	C	...	Giuochi alla Vittoria.
28	5 Kal.	E	C	17	I piccoli Misteri. Tramontano le Plejadi.
29	4 Kal.	F	C	6	
30	3 Kal.	G	C	14	Le ferie di Vertunno. Giuochi votivi.
31	Pridie K. Nov.	H	C	3	Tramonta Arturo.

Nomi dei giorni — Mod.	Nomi dei giorni — Antichi	Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	NOVEMBRE *sotto la protezione di Diana*
1	*Kalend.* Nov.	A	N	...	Banchetto di Giove. Giuochi circensi. Tramonta la testa del Toro.
2	4 Nonas.	B	F	11	Tramonta la sera Arturo.
3	3 Nonas.	C	F	...	Leva alla mattina la Lira.
4	Pridie Nonas.	D	...	19	
5	*Nonis* Nov.	E	F	8	Le Nettunali. Giuochi per otto giorni.
6	8 Idus.	F	F		
7	7 Idus,	G	C	16	Esposizione degli ornamenti.
8	6 Idus.	H	C	5	Leva lo Scorpione.
9	5 Idus.	A	C		
10	4 Idus.	B	C	13	
11	3 Idus.	C	C	2	Chiudimento del mare. Tramontano le Plejadi.
12	Pridie Idus.	D	C		
13	*Idibus* Nov.	E	NB	10	Banchetto comandato. I Lectisternj.
14	18 K. Dec.	F	F	...	Prova de' cavalli.
15	17 Kal.	G	C	18	Giuochi popolari al circo per tre giorni.
16	16 Kal.	H	C	7	Fine della seminagione del frumento.
17	15 Kal.	A	C		
18	14 Kal.	B	C	15	Feste dei mercanti per tre giorni. Il sole in Sagittario.
19	13 Kal.	C	C	4	Cena dei pontefici in onore di Cibele.
20	12 Lal.	D	C	...	Tramontano le corna del Toro.
21	11 Kal.	E	C	12	Le Liberali. Tramonta la Lepre.
22	10 Kal.	F	...	...	A Plutone ed a Proserpina.
23	9 Kal.	G	C	1	
24	8 Kal.	H	C	9	Le Brumali per tre giorni.
25	7 Kal.	A	C	...	Tramonta la Canicola.
26	6 Kal.	B	C	17	
27	5 Kal.	C	C	6	Sacrificio mortuario ai Galli e Greci sepolti nel fôro Boario.
28	4 Kal.	D	C		
29	3 Kal.	E	C	14	
30	Pridie K. Dec.	F	F	3	

NOMI DEI GIORNI		Lett. Nundinali	Qualità dei giorni	Numero d'oro	DICEMBRE *sotto la protezione di Vesta*
Mod.	Antichi				
1	*Kalend.* Dec.	G	N	11	Alla Fortuna Muliebre.
2	4 Nonas.	H			
3	3 Nonas.	A	...	19	
4	Pridie Nonas	B	...	8	A Minerva ed a Nettuno.
5	*Nonis* Dec.	C	F	...	Le Faunali.
6	8 Idus.	D	C	16	Tramonta il mezzo del Sagittario
7	7 Idus.	E	C	5	Leva alla mattina l'Aquila.
8	6 Idus.	F	C		
9	5 Idus.	G	C	13	A Giunone Jugale.
10	4 Idus.	H	C	2	
11	3 Idus.	A	NP	...	Le Agonali. I 14 giorni dell'Alcione.
12	Pridie Idus.	B	EN	10	
13	*Idibus* Dec.	C	NP	...	Corse dei cavalli.
14	19 K. Jan.	D	F	18	Le Brumali. Le Ambrosiane.
15	18 Kal.	E	NP	7	Le Consuali. Leva alla mattina tutto il Cancro.
16	17 Kal.	F	C		
17	16 Kal.	G	...	...	Le Saturnali per cinque giorni.
18	15 Kal.	H	C	15	Leva il Cigno. Il sole nel Capricorno.
19	14 Kal.	A	NP	4	Le Opaliane.
20	13 Kal.	B	C	...	Le Sigillarie per due giorni.
21	12 Kal.	C	NP	12	Le Divali. Ad Ercole e Venere con vino melato.
22	11 Kal.	D	C	1	Le Compitali. Ferie dedicate ai Lari. Giuochi.
23	10 Kal.	E	NP	9	Ferie di Giove. Le Laurentali. Tramonta la Capra.
24	9 Kal.	F	C	...	Giuochi giovenali.
25	8 Kal.	G	C	17	La fine delle Brumali. Solstizio d'inverno.
26	7 Kal.	H	C	6	
27	6 Kal.	A	C	...	A Febo per tre giorni. Leva alla mattina il Delfino.
28	5 Kal.	B	C	14	
29	4 Kal.	C	F	3	Tramonta l'Aquila alla sera.
30	3 Kal.	D	F	...	Tramonta la Canicola alla sera.
31	Pridie K. Jan.	E	F	11	

Spiegazione di alcuni nomi indicati nell'ultima colonna del calendario precedente.

Agonali. Feste al 9 gennajo, 17 marzo, 22 aprile, 21 maggio e 11 dicembre in onore di Giano o di Agonio che presedeva alle cose da farsi.

Alcione. Figlia di Eolo, la quale, dolente per la morte del marito Ceice, che gettato da un colpo di vento in mare naufragò, ella pure vi si precipitò. Amfitrione avendoli cangiati in uccelli, proibì ai venti di soffiare ne' quattordici giorni prossimi al solstizio jemale, nei quali nidificano.

Allia. Rivo del fiume Mosso ne' Sabini, famoso per la rotta che vi toccarono i Romani dai Galli Senoni.

Ambrosiane, da Ambrosia, feste in onore di Bacco, dio del vino.

Ancile. Scudo caduto dal cielo per domanda di Numa a Giove. Nelle feste solenni di Marte, i sacerdoti lo portavano con altri simili processionalmente al Campidoglio saltando e cantando inni; ivi giunti sedevano a sontuoso banchetto.

Angeronali. Feste in onore di Angerona Volupia, dea del piacere e del silenzio: facevansi sacrifizj ond'essere esenti da angine, squinanzie ed altri mali di gola.

Anna Perenna. Ninfa del fiume Nemi, che portò pane al popolo romano quando erasi ritirato sul monte Aventino: le si facevano sacrifizj onde ottenere lunga vita. A questa meschina etimologia si oppone l'aver noi trovata questa dea fra le indiane (Storia Univ., lib. II, cap. XIII).

Apollinari. Feste in onore di Apollo, dio della poesia, della musica e dell'arte d'indovinare, cui offrivasi il toro, il porco e l'ariete. Gli uomini assistevano ai giuochi con una corona sulla testa; le matrone visitavano tutti i tempj; e le cittadine mangiavano in pubblico davanti le porte delle lor case.

Aprimento o **Chiudimento del mare**. Feste all'epoca in cui cominciava e cessava la navigazione, dagli idi di marzo a quelli di novembre.

Aricino. Bosco sacro a Diana nella campagna di Roma.

Armilustro. Giorno nel quale, con acque lustrali, si pulivano le armi a suon di trombe.

Augustali. Feste in onore d'Augusto, l'11 ottobre. Non si devono confondere con quelle che celebravansi nel mese più abbondante dei frutti, cioè nel sestile (agosto), la cui istituzione perdesi nel bujo dei secoli, trovandosi anche fra' Greci sotto il nome di *giuochi nemei*, e fra i Sassoni sotto quelli di *wead monad* (Vedi *Consuali*).

Baccanali. (Vedi *Liberali*).

Bellona. Dea delle battaglie, sorella di Marte, cui i sacerdoti sacrificavano col proprio sangue.

Brumali, *breves aut hiemales dies*. Feste dedicate a Bacco.

Buona Dea. Dea della pudicizia, detta anche Fauna o Fatua, o Senta, cui al bujo sacrificavano sole donne.

Caprotine. Le none Caprotine celebravansi in onore di Giunone sotto ficaje selvatiche dalle schiave e libere unitamente, in commemorazione del macello che i Romani fecero dei Galli, avvertiti da una fantesca, la quale salita sur un fico selvatico, avea potuto accorgersi che i nemici ubriachi stavano nel campo immersi nel sonno.

Carisie, da *charis*, voce greca equivalente a *grazia:* giorno di scambievoli visite e doni in onore della dea Concordia.

Carmentali. Feste in onore di Carmenta, madre di Evandro, la quale, secondo le infelici etimologie degli antichi, sempre parlava in versi, onde la parola *carmen*, verso.

Carna o **Cardina**. Dea o ninfa silvestre amata da Giano, la quale custodiva i cardini delle porte, ed impediva alle streghe di accostarsi alla culla dei fanciulli.

Castore e **Polluce**. Figli di Leda e Giove. Simboli dell'amicizia: formano in cielo una costellazione, e fu loro in Roma dedicato un tempio per aver fatto trionfare la cavalleria romana contro la latina. Erano invocati dai marinaj in occasione di procelle.

Cereali. Feste in onore di Cerere, e in commemorazione del ratto di Proserpina figlia di lei.

Chiodo. Si conficcava un chiodo nella parte destra del tempio di Giove Capitolino, o per segnare il numero degli anni, o per placare l'ira celeste.

Circensi. Giuochi ne' circhi od anfiteatri, appositamente costrutti per le corse dei

cavalli, delle bighe, o quadrighe; pei gladiatori od atleti; pei combattimenti delle fiere tra di loro, od altri spettacoli aggraditi molto al popolo romano (Vedi *Giuochi romani*).

Compitali. Feste in *compitis*, cioè nei bivj, trivj, quadrivj ecc. in onore degli Dei Lari.

Consuali. Feste dei dodici consiglieri di Giove, protettore dei mesi e dell'agricoltura, il cui preside era Conso. Celebravansi il 18 del mese sestile: in una di esse seguì il ratto delle Sabine. Dopo che al sestile fu sostituito il nome di *Augustus*, vennero chiamate ferie *agostane*, da cui l'odierno feragosto, celebrandosi anche a quel tempo con pranzi, regali ecc. (Vedi *Augustali*).

Dionisiache. Feste in onore di Dionisio, nome di Bacco.

Divali. Lo stesso che Angeronali.

Estiche, da assaggiare (Vedi *Vinalie*).

Etesj. Venti che spirano regolarmente alcuni giorni avanti la Canicola, o Sirio.

Fabaria, da fave. Nel mese in cui queste maturano, i Pagani se ne servivano per le cose divine.

Faunali Feste in onore degli Dei campestri, delle selve e dei monti, figliuoli di Fauna e di Saturno.

Ferali, da *ferendis epulis*. Giorni consacrati agli Dei infernali, nei quali portavansi cibi ai sepolcri, credendosi che negli ultimi giorni di febbrajo vi potessero girare intorno e cibarsi.

Ferie latine. I Latini d'ambo i sessi sul monte Albano sacrificavano per quattro giorni, indi ritornavano alla città colle carni delle vittime sagrificate.

Fidio. Tempio dedicato a Giove da Tarquinio il Superbo nell'anno 284 di Roma (Vedi *Sponsore*).

Floreali. Dicesi che Flora, gran meretrice, avendo nominato il popolo romano erede delle molte ricchezze acquistate nell'esercizio della sua professione, C. Servilio avesse ordinato che i frutti dell'eredità fossero impiegati in giuochi da farsi nel giorno natalizio della testatrice. Col tratto del tempo il senato, per far dimenticare la vergognosa origine dell'eredità, e rendere men disonesti essi giuochi, finse che fosse la dea dei fiori, e pose nel tempio di Castore e Polluce il simulacro di lei fatto da Prassitele. Le feste però proseguirono ad esser lascive; *nam præter verborum licentiam, flagitante populo, nudabantur meretrices, quæ mimarum functæ officio in conspectu multitudinis, ad satietatem usque impudicis motibus detinebantur.*

Fontanali. Feste in cui gettavansi nelle fonti corone tessute d'erbe e fiori in onore delle ninfe.

Fordicille o **Fordicali.** Sagrifizj che si facevano in onore della Terra, nei quali s'immolavano giovenche pregnanti.

Fornacali. Feste alla dea Fornace, che presedeva ai forni de' pistrini, nei quali si abbrustoliva il grano prima che s'inventassero i mulini e le macine.

Fortuna. Figlia di Pallante e di Stige, la cui festa era celebrata dai possidenti, ossia da quelli che vivevano senza alcun'arte. Molti templi eranle stati dedicati sotto diversi cognomi, cioè di Primigenia, Forte, Virile, Visitatrice, Pubblica, ecc. Catulo per la vittoria riportata contro i Cimbri, giusta il voto che avea fatto, le eresse un nuovo tempio, sulla cui facciata pose, *Fortunæ hujusce diei.* Così quantunque la prima intenzione riguardasse il solo giorno del combattimento, l'iscrizione però era applicabile a ciascun giorno a perpetuità. Nell'anno di Roma 266, Marzio Coriolano avendo ceduto alla deputazione delle matrone romane, il senato edificò un tempio che dedicò alla Fortuna muliebre.

Furinali. Feste per placare Furina, dea delle tempeste e dei fulmini.

Geniali. Giuochi allegri e voluttuosi in onore dei Genj: ogni uomo fin dalla nascita aveva un Genio particolare a sua tutela.

Giano. Presiedeva alle feste, e qual portinajo del mondo ne regolava i quattro cardini. Rappresentavasi perciò con un bastone, una chiave e quattro faccie.

Giovenali. Giuochi che si celebravano dalla gioventù la prima volta che si faceva radere la barba.

Giuochi romani. I giuochi più celebri erano quelli che facevansi in giro nelle piazze o negli anfiteatri, i quali per conseguenza erano chiamati *Ludi magni*, *Ludi romani*, o *Ludi circenses.* Quelli in onore di Giove terminavansi con uno splendido banchetto.

Ne' primordj di Roma, ad uno di questi spettacoli essendo concorsi anche i Sabini, seguì il ratto delle donne.

Giuochi votivi. Celebravansi straordinariamente per placare l'ira degli Dei, ai quali attribuivansi i tremuoti, le malattie contagiose, le perdite delle battaglie, ed altre pubbliche disgrazie. Sovente i generali, prima di partire per la guerra, e qualche volta anche nel bollore della battaglia, facevano voti di far celebrare giuochi in onore degli Dei, ove fossero usciti vittoriosi.

Ilarie. Allegrie per l'equinozio di primavera in onore di Cibele e di Pane, comuni coi Greci.

Incoronazione degli asini (Vedi *Pistore*).

Indigeti. Dei patrj, ossia uomini indigeni deificati, come Romolo ed altri.

Jugale. Attributo di Giunone, che presiedeva ai matrimonj.

Larentali o **Laurentali.** Feste in onore di Acca Laurenzia, moglie del pastore Faustulo, la quale nodrì Romolo e Remo; e perchè faceva del suo corpo a tutti copia, fu sopranominata Lupa. Queste feste celebravansi nel Velabro, ove oggidì è San Giorgio.

Lari. Figli di Larunda, Dei tutelari delle strade, delle case, ed in ispecie dei focolari (Vedi *Muta*).

Larunda (Vedi *Muta*).

Lectisternj. Letti attorniati da vivande che i sacerdoti preparavano per i simulacri degli Dei. I più sontuosi erano quelli disposti nel Campidoglio pel convito di Giove, Giunone e Minerva. I cibi erano poi goduti dai sovrantendenti ai conviti, chiamati *epulones*.

Lemurie. Feste che celebravansi di notte per le Larve, Fantasmi, ecc. Chiudevansi i templi, perchè ritenevansi giorni di tristo augurio pei contratti di matrimonio.

Liberali. Feste in onore di Bacco, detto anche Libero. Le donne in figure di ninfe ballavano cogli uomini vestiti all'eroica. I giovani liberi (non schiavi) assumevano la toga virile.

Licnapsie, *Accensio lucernarum.* Tempo in cui cominciavasi a cenare coi lumi. Secondo Grevio, si dovrebbe scrivere *Lycnapsia*, e meglio *Lychnapsia*, da λύχνος.

Lucarie, da *lucus*. Feste nel gran bosco tra la via Salaria ed il Tevere, ove i Romani, vinti dai Galli, si rifuggirono a salvamento.

Lucina. Nome proprio della Luna. Era anche sopranome di Giunone preside ai parti.

Lupercali. Feste, secondo alcuni, in onore di Luperca (Vedi *Larentali*); secondo altri in onor di Pane, inventore della zampogna. Facevansi ad uno speco sotto il monte Palatino, ov'era adorato Fauno. I giovani correndo nudi, percuotevano con istaffili di pelle caprina tutti quelli che incontravano. Le donne credendo che queste percosse agevolassero i matrimonj e i parti, non le sfuggivano, anzi presentavano la mano per ricevere il colpo.

Madre degli Dei condotta a Roma. Era Vesta, figlia di Demogorgone, moglie d'Urano, madre di Saturno, conosciuta anche sotto i nomi di Cibele, Berecinzia, Rea, Pale, Opi, ed anche di Madre Idea, dal monte Ida, ov'era onorata con culto particolare. I libri Sibillini dicevano che nessuno straniero avrebbe potuto impossessarsi colle armi dell'Italia, ove la Gran Madre degli Dei, che era a Pessinunte nella Frigia, fosse stata trasportata a Roma. Nel 547 il senato pensò di spedire con cinque quinqueremi un'ambasceria di cinque ragguardevoli personaggi ad Atalo re di Pergamo, onde ottenere il trasporto della dea. Il senato avvisato dell'ottenuta domanda, e del giorno in cui la Gran Madre sarebbe arrivata al Tevere, die' ordine al giovine Scipione di portarsi ad Ostia con tutte le dame romane ad incontrarla e riceverla dalle mani dei sacerdoti di Pessinunte, per indi passarla in quelle delle dame, le quali tutte vollero aver la gloria di portare, fra addobbi, incensi ed acclamazioni dell'affollato popolo, sì prezioso carico fin al monte Palatino, ove fu deposto nel tempio della Vittoria. Era una pietra informe.

Maimactes. Gli Ateniesi, nel mese procelloso di *maemacterion*, celebravano feste in onore di Giove, onde renderlo propizio e ottenerne un mite inverno. Anche i Romani, nel 1° di settembre, porgevano suppliche al cielo, onde facesse cadere moderate pioggie ed allontanasse le grandini, i fulmini e le procelle.

Mani. Le anime dei defunti.

Mania (Vedi *Muta*).

Matraliane. Feste alla madre Matuta, detta anche Aurora, Leucotea, Alba, Ino e Fortuna, figliuola di Cadmo, matrigna dei figli che Atamante ebbe da Nefele. A queste feste, nelle quali mangiavansi focacce e torte fatte alla rustica, non potevano aver parte le fantesche.

Matronali. Feste delle donne di casa nel 1° di marzo, cui non prendevano parte i celibi; laonde Orazio: *Martiis cœlebs quid agam calendis?*

Matuta (Vedi *Matraliane*).

Meditrinali. Feste sacre a Mitrina, dea della medicina, nelle quali assaggiavasi il vino nuovo, e faceansi libagioni col vecchio.

Megalesie. Giuochi in onore di Cibele. I sacerdoti nel sacrificare volgevano il capo ed aggiravansi attorno, perchè supponevasi che questa dea facesse andar gli uomini in furore. Rappresentavansi commedie; onde tutte quelle di Terenzio, eccetto gli *Adelfi*, portano l'indicazione *acta ludis megalensibus*.

Mercuriali. Feste de' mercanti in onore di Mercurio, figlio di Giove e di Maja, messaggiero dei numi e dio dell'eloquenza.

Moneta, da *moneo (avvisare)*. Sopranome dato a Giunone, cui da Camillo Furio fu dedicato un tempio in occasione che la dea avvisò i Romani del giorno in cui doveva succedere il tremuoto, onde si preparassero alle sue funeste conseguenze.

Muta, detta anche Mania e Larunda; dea madre dei Lari, alla quale fu strappata la lingua per avere scoperta a Giunone l'infedeltà di Giove.

Nettunali. Feste in onore di Nettuno.

Opaliane. Feste in onore della dea Opi. Si faceano profumi con aglio.

Opi. Ninfa compagna e ministra di Cerere.

Opiconsive. Feste alla Terra, moglie di Saturno, *opem et consilium ferens*. Non entravano nel tempio di lei che i sacerdoti e le Vestali.

Pacali. Anniversario della consacrazione del tempio della Pace, eretto alle falde del Campidoglio da Augusto, e perfezionato da Agrippa.

Parricida. Anniversario dell'assassinio di Giulio Cesare, padre della patria.

Palilie. Feste de' Pastori, in onore di Pale loro dea, onde ottenere la salute delle pecore e la loro prolificazione. Queste feste celebravansi nel 21 aprile, quando furono gettate le fondamenta di Roma.

Penati. Dei domestici di ciascuna famiglia, da *penus*, provisione necessaria al vitto che si conserva nell'interno delle case.

Pianepsie, così dette dalle fave che si offrivano ad Apollo.

Piscatorj. Giuochi che il pretore dava ogni anno ai pescatori transteverini.

Pistore. Attributo di Giove. In questo giorno, dopo i sacrifizj, i fornaj e pistori montati su asini coronati di ghirlande correvano per le vie della città.

Poplifuga. Commemorazione del giorno in cui i Romani, essendo stati il dì innanzi messi in fuga dai Toscani, riportarono sui nemici segnalata vittoria. Vogliono altri che in questo dì si ricordassero altre circostanze, in cui il popolo si rifuggì sull'uno o sull'altro dei colli di Roma.

Porrima e **Postversa.** Compagne di Carmenta; la prima cantava le cose passate, l'altra le future. Postversa presiedeva anche ai cattivi parti, quando cioè uscivano i piedi prima del capo.

Portunnali. Feste in onore di Portunnio, dio marino, custode dei porti, figlio di Atamante e Aurora, conosciuto anche sotto il nome di Melicerto e Palemone.

Prestiti, *protettori*. Attributo che ciascuna famiglia dava agli Dei Lari da essa fissati a custodire e proteggere la propria casa.

Quinquatrie. Feste in onore di Minerva per cinque giorni: nel primo si facevano de' sacrifizj, negli altri quattro i gladiatori si battevano nei teatri.

Quirinali. Feste in onore di Quirino, cognome di Romolo.

Ramali, od **Oscoforie.** Feste in onore di Bacco, nelle quali si portavano in processione tralci di viti, carichi di grappoli.

Ratto delle Sabine (Vedi *Giuochi romani*).

Regifuga. La cacciata dei Re.

Rubigali, o **Robigali**. Feste istituite da Numa in onore della dea Robigo, affinchè preservasse le biade dalla rubigine. Si sono conservate da noi nelle *Rogazioni*.

Saturnali. Feste in onore di Saturno che presiedeva alla coltura dei campi. A questo dio i sacerdoti sacrificavano col capo scoperto, mentre in tutti gli altri tenevano il capo velato. Nella libertà di tali feste sedeano ad egual posto le varie condizioni di persone; onde Stazio

Una vescimur, omnis ordo, mensa:
Parvi, fœmina, plebs, eques, senatus.

Sementine. Feste in occasione della seminagione dei campi.

Sigillarie. Giorni di visita fra i parenti ed amici, ne' quali scambiavansi immagini, sigilli, piccole strenne. Seguivano immediatamente alle Saturnali.

Sospita, *salvatrice* o *di buona speranza*. Attributo di Giunone, alla quale i Consoli sacrificavano onde averne buon consiglio.

Sponsore, *malleradore* e *garante*. Attributo di Giove che presiedeva ai contratti nuziali. I Sabini dedicarono un tempio sul monte Quirinale a questo dio, chiamato anche Fidio, Sanco, Semipadre.

Statore. Attributo dato da Romolo a Giove per aver fermata la fuga de' Romani inseguiti dai Sabini, sopra i quali riportarono poi segnalata vittoria.

Summano, da *Summus Manium*. Cognome di Plutone, cui attribuivansi i fulmini della notte, come a Giove quelli del giorno.

Terminali. Feste del dio Termine, sotto la cui tutela erano i confini dei campi.

Tubilustrium. Giorno destinato a pulire con acque lustrali le trombe sacre a Minerva e a Vulcano, ed a provare il loro suono. Una consimile cerimonia praticasi in oggi per la benedizione delle bandiere.

Vejove. Giove infante, a lato del cui simulacro ponevasi quel d'un agnello. Il suo tempio era al sacro querceto, ossia al bosco dell'asilo pei delinquenti.

Vertunno. Dio italico corrispondente al greco Proteo; amante di Pomona, che si cangiava in tutte le forme, e sotto la cui tutela erano i frutti degli alberi.

Vestaliane. Feste in onore di Vesta, figlia di Saturno e della Terra, inventrice del fuoco, e dea della castità.

Vinalie. Feste che si celebravano due volte all'anno, in onore di Giove e Venere; la prima nel 23 aprile, quando si spillavano i vini nuovi; l'altra nel 19 agosto, per ottenere un tempo propizio alla vendemmia.

Vittoria. Figlia dello Stige e di Pallante. Giove, in premio dell'assistenza prestatagli da lei nella guerra contro i Giganti, ordinò che quegli Dei che avesser giurato per Stige madre di Vittoria, non potessero più bere il nettare, ove avessero infranto il giuramento. Durante la guerra dei Sanniti, i Romani fabbricarono un tempio a questa divinità, in onore della quale Silla instituì dei giuochi. Nel tempio di Giove Capitolino venne deposta la famosa statua d'oro di lei, pesante libbre 320, stata ai Romani mandata in dono da Gerone re di Siracusa.

Vitulazioni. Feste in onore di Vitula, dea delle allegrie e della vita.

Volpi. Dopo le corse dei cavalli si facevano correre le volpi con sarmenti accesi alle code.

Volturnali. Feste in onore di Volturno dio del Tevere.

Vulcanali. Feste nel Circo massimo, cioè nell'anfiteatro di Tarquinio, in onore di Vulcano, dio del fuoco e delle fucine. I suoi fabbri, chiamati Ciclopi, erano giganti con un sol occhio in fronte, e fabbricavano i fulmini e le armature per Giove e per altri numi.

Noi abbiamo in queste spiegazioni riferito e le favole e le interpretazioni degli scrittori di fasti; lasciando ai nostri lettori la cura di correggerle colle ben diverse che esibimmo nella Storia Universale.

§ 24. — Riforma gregoriana del calendario.

La difficoltà de' calendarj venne in ogni tempo dalle feste solari e lunari. Le prime erano fisse, mobili le altre; e si fatica a stabilire la coincidenza fra i movimenti dei due astri. Ne conseguì, fra i popoli meno avanzati, un gran disordine nel quadro delle

feste: i più colti riuscirono a collocare solennità annuali alle congiunzioni ed opposizioni di certe lune. Il problema restò viepiù complicato da altri periodi particolari, come le none o le settimane, che non dividono esattamente nè il mese nè l'anno.

Sosigene, astronomo d'Alessandria, principale autore della riforma giuliana, fissò l'equinozio di primavera al 25 marzo: ma la differenza di undici minuti e dodici secondi fra l'anno suo e il vero, ogni centoventinove anni faceva precedere d'un giorno esso equinozio, sicchè al tempo del concilio di Nicea (325) cadeva al 23 marzo. Già agli antichi Ebrei, che rozzamente regolavano l'anno secondo le lune, era stato cagione di darvi miglior ordine la celebrazion delle feste: imperocchè a Pasqua doveano essi mangiare l'agnello pasquale, e offrir le primizie dell'orzo; a Pentecoste, due pani fatti col frumento nuovo; le solennità de' Tabernacoli doveano succedere dopo finita la vendemmia e raccolti gli ulivi: era duque necessaria l'intercalazione acciocchè tornassero tali feste in tempi da poter consumare quei riti. Per egual modo il doversi celebrare la Pasqua nel plenilunio che succede all'equinozio di primavera, fece che i Cristiani ponessero mente all'accennata variazione, della quale i Padri, radunati nel concilio Niceno, non seppero trovar la ragione.

Nel 1257, la precessione era di undici giorni: tre anni dopo, l'astronomo inglese Giovanni di Sacrobosco avvertiva la necessità d'una riforma; alcuni la tentarono nel secolo XIV, principalmente Pier Filomena, Nicolò Gregora e Isacco Argira: se ne trattò pure nel concilio di Costanza del 1414, e in quel di Basilea nel 1436 e 1439, senza effetto. Papa Sisto IV, pensandovi efficacemente, chiamò a Roma il celebre astronomo Giovanni Regiomontano; ma questi morì nel 1476, appena messa mano all'opera. Si tornò ad avvisare gli errori del calendario giuliano nel concilio Lateranese nel 1517; poi in quel di Trento, il quale ordinò la riforma. Molti scritti uscirono allora in proposito, fin che Gregorio XIII, convocati a Roma i personaggi più versati in tali studj, occupò dieci anni a discutere le varie formole a ciò presentategli, singolarmente dal perugino Ignazio Danti domenicano, autore del gnomone di San Petronio a Bologna, e dal gesuita Cristoforo Clavio di Bamberga. Intanto Luigi Lilio, medico calabrese di nessun nome, ideava il metodo più spediente a corregger l'errore: ma morto prima di darvi compimento, suo fratello Antonio terminò il lavoro e l'offerse al pontefice, che nel 1577 ne mandò copia a tutti i principi, alle repubbliche e alle accademie cattoliche. Avutane l'approvazione, Gregorio pubblicò il nuovo calendario l'anno 1582, sopprimendo dieci giorni tra il 5 e il 15 ottobre. In esso l'anno è fissato a 365 giorni, 5 ore, 49′; e che, ogni quattro anni, uno sia bisestile, tranne il quarto secolare come fu il 1800. Questa correzione s'approssima tanto al vero, che sol dopo 4238 anni i minuti residui sommeranno ad un intero giorno, di cui sarà preceduto l'equinozio. Chi allora vivrà ci proveda.

Per rispetto all'abitudine, il calendario gregoriano lasciò sussistere la divisione del giuliano in mesi capricciosamente lunghi di 30 o di 31 giorno; e il cominciar l'anno circa otto giorni dopo il solstizio, in modo che il principio dei mesi non corrisponde coll'entrar del sole nei varj segni dello zodiaco. E semplicità e naturalezza e venustà si sarebbe potuto ottenere cominciando l'anno col giorno solstiziale, e facendo i mesi alternamente di 30 e di 31 giorno, eccetto l'ultimo di 29, e di 30 nei bisestili; o meglio ancora, facendo di 31 giorno i mesi tra l'equinozio primaverile e l'autunnale, di 30 gli altri, e scemo il dicembre; col che i principj dei mesi avrebbero combinato quasi appunto coll'ingresso del sole ne' segni dello zodiaco.

Però il calendario gregoriano, dopo viva opposizione, fu adottato da tutti gli Europei. Primi per la bolla papale lo accettarono i cattolici Francesi, Italiani, Spagnuoli, Portoghesi; gli Ungheresi nel 1587; l'anno avanti i Polacchi; nel 1699 gli Stati protestanti di Germania; nel 1700 l'Olanda, la Danimarca e quasi tutta la Svizzera; gl'Inglesi nel 1752; l'anno seguente gli Svedesi; ed oggimai tutti gli Europei, eccetto i Greci e i Russi che, serbando il *vecchio stile*, aumentano un giorno ogni 128 anni, ed ora sono in ritardo di dodici giorni.

Vuolsi ricordare che i Persiani nel secolo XI fecero una riforma di grand'esattezza; poichè nel periodo di 33 anni intercalavano l'anno 4°, 8°, 12°, 16°, 20°, 24°, 28°, 33°, come usano tuttora i Copti.

Presso i Messicani trovossi l'anno di 365 giorni, distribuito in 18 mesi di 20 giorni,

più 5 epagomeni; e poichè dividevano anche l'anno in periodi di 13 giorni, corrispondenti alle nostre settimane, un di questi aggiungevano al fine del 52 anno, col che rimettevano la concordanza fra l'anno civile e l'astronomico.

§ 25. — Metodo per trovare le feste mobili.

Resta ora che assegniamo il modo di trovar la pasqua d'ogni anno; il che costituisce la chiave di tutte le feste mobili.

Per calcolare il giorno di pasqua richiedevasi una volta il concorso di molti cicli e simboli, com'erano l'epatta, il numero d'oro, il ciclo solare, la lettera domenicale; e tuttora, per abitudine, si trovano registrate queste nei calendarj: ma sono resi affatto inutili dalla formola scoperta nel 1800 da Gauss professore di Gottinga, di cui, dice Delambre, le poche linee suppliscono all'enorme volume di Clavio di 700 pagine in-folio. Eccola:

Proposto l'anno di cui vuolsi cercar la pasqua, dividasi per 19, e sia a l'avanzo.

Dividasi il numero stesso per 4, e sia b il residuo.

Dividasi ancora per 7, e sia c il residuo.

Poi $19a + m$ dividasi per 30, e sia d il residuo.

Poi $2b + 4c + 6d + n$ dividasi per 7, e sia e l'avanzo.

La pasqua nell'anno cercato sarà:

ai $22 + d + e$ di marzo,
o ai $d + e - 9$ di aprile.

Spieghiamo il valore della m ed n. Se l'anno proposto è anteriore alla correzione gregoriana, cioè al 1582, o se si riferisce a paese dove essa correzione non sia o non fosse ancora ricevuta, m è $= 15$; $n = 6$.

In paesi e in tempi ove sia stata fatta l'emendazione, il loro valore è rappresentato dalla seguente tabella:

Dal	al	$m =$	$n =$
1582	1699	22	3
1700	1799	23	3
1800	1899	23	4
1900	1999	24	5

Esempio: Si cerchi in che giorno sarà la pasqua nel 1865.

Divido 1865 : 19, ed ho il residuo 3
: 4 » 1
: 7 » 3

$19 \times 3 + 23 = 80 : 30 = 2$ col residuo 20,
$2 + 12 + 120 + 4 = 228 : 7 = 32$ col residuo 4.

Avrem dunque la pasqua ai $22 + 20 + 4$, cioè 46 di marzo, vale a dire ai 15 aprile; ossia ai $20 + 4 - 9$ aprile, cioè ancora ai 15.

Qualora uscisse il 26 aprile, bisogna sottrarre una settimana, cioè portar la pasqua ai 19.

Trovata la pasqua, si han le altre feste mobili. Il 64 giorno avanti pasqua è la settuagesima; la domenica dopo questa è la sessagesima; indi la quinquagesima: il mercoledì seguente è il dì delle ceneri alla romana; poi vien la domenica di quaresima; quaranta giorni dopo di pasqua si ha l'ascensione; dopo altri dieci la pentecoste; e nel sessantuno il *Corpus Domini*. L'avvento comincia la domenica che cade fra il 27 novembre inclusive, e il 3 dicembre inclusive anch'esso: l'avvento ambrosiano precede di due settimane. Le tempora d'autunno sono il mercoledì, venerdì e sabbato immediatamente posteriori al 14 settembre.

Corre vulgarmente l'opinione che una legge vieti ai Cristiani di celebrar la pasqua il giorno stesso che gli Ebrei, e ciò è scritto in diversi libri. Pure tal legge non sussiste, nè fu messa in pratica mai. Papa Vittore decretò bensì che la pasqua non si celebrasse in qualunque giorno della settimana, come sogliono gli Ebrei, ma sempre in domenica. Anzi l'anno seguente a quel del concilio di Nicea, cioè il 326, la pasqua dei Cristiani

coincideva con quella degli Ebrei, e fu celebrata senza ostacolo di sorta. Altrettanto accadde il 1602 e il 1609, poi il 1805, il 1825; e nel secolo seguente avverrà il 1903, 1923, 1927, 1954, 1981.

In questi anni la pasqua cadde o cadrà in domenica, e nel giorno appunto del plenilunio. Erra dunque chi crede sia ordinato che quando la luna si compisce in domenica, abbia a trasportarsi la pasqua alla domenica seguente. Al contrario il concilio Niceno dichiara che in tal caso la domenica è eminentemente opportuna a questa solennità. E per vero, il trasferirla recherebbe la pasqua al 22° giorno della luna, cioè all'ultimo suo quarto, ciò che sarebbe in precisa contraddizione colla volontà de' concilj. Nel secolo corrente la pasqua fu o sarà in giorno di plenilunio gli anni 1802, 1805, 1818, 1822, 1825, 1829, 1842, 1845, 1869, 1873.

Sarebbe per certo un miglioramento se si rendesse stabile la festa di pasqua come le altre, e la Chiesa *id*, *suo jure utens*, *libere facere posset (Romani calendarii a Gregorio XIII p. m. restituti explicatio per* Christophorum Clavium. Roma 1603). Oltre però l'antica consuetudine, grand'ostacolo ad ogni innovazione, la Chiesa volle conservar mobile questa festa *propter sacramentum et recondita mysteria quæ in hujusmodi celebratione paschæ resurrectionis dominicæ includuntur.*

§ 26. — **Di alcune date ecclesiastiche.**

La pietà del medioevo, che associava ad ogni evento idee religiose, distinse spesso le epoche col nome del santo che commemoravasi nel giorno in cui accadde ciascun fatto. Così dicevasi che nel dì di san Lorenzo Ottone trionfò degli Ungheri; che a sant'Agnese fu sconfitto Lodrisio Visconti; che a san Sisinio i collegati Lombardi vinsero a Legnano...

E carte ed atti sono spesso notati con forme desunte da usi ecclesiastici; come il santo, ovvero le feste correnti, o l'evangelio che leggevasi quella domenica, ovvero le prime parole dell'introito della messa; il quale stile dura tuttavia per contrassegnare le domeniche di quaresima.

Soggiungiamo qui alcune di simili date:

A. D., *ante diem*, *ad diem*, e fors'anche *post diem*. Il giorno medesimo indicato dalla cifra.

Ammalato di trentott'anni. Il venerdì della prima settimana di quaresima.

Anastasimus. Giorno di pasqua presso i Greci.

Antipascha. La seconda domenica dopo pasqua pei Greci, e la prima per noi.

Apparitio Domini. Il 6 gennajo.

Baptisterium. Nome che danno gli Armeni all'Epifania.

Benedicta. Il giorno della Trinità, dalla prima parola dell'introito.

Bohordicum. La prima e seconda domenica di quaresima, da una giostra con bastoni che in essa costumavasi.

Bordæ, *Brandones*, *Buræ*. La prima domenica di quaresima e tutta la settimana.

Broncheria. La domenica delle palme; e anche *Osanna*, *Pascha competentium*, *Pascha florum*.

Calenes, *Calendes*, *Chalendes*. Il giorno di natale in Provenza.

Candela. La terza parte della notte, che divideasi in tre candele.

Candelatio, *Candelaria*. Il dì della candelaja, ossia della purificazione, 2 febbrajo; e anche *Penthesis* presso i Greci.

Capitilavium. La domenica delle palme, in cui lavavasi il capo ai battezzandi.

Caput jejunii. Le Ceneri.

Carementranum, *Caremprenium*, *Quadresmentanum*, *Carementrant*. Il martedì grasso; e anche *Carnicapium*, *Carniplarium*.

Carniprivium. Il primo giorno di quaresima, e talvolta la domenica di settuagesima.

Charitas Dei. La pentecoste.

Cheretismus. L'annunziazione della B. V.

Cieco-nato. Il mercoledì della quarta settimana di quaresima.

Clausum Pascha. La domenica *in albis*, cioè la prima domenica dopo pasqua di risurrezione.

Clausum Pentecostes. La festa della Trinità.

Cœna Domini. Il giovedì santo; e anche *Natalis calicis, Dies absolutionis.*

Consiglio degli Ebrei. Il venerdì avanti la domenica delle palme.

Correzione fraterna. Il martedì della terza settimana di quaresima.

Cruces nigræ. Processione di san Marco.

Dæmon mutus. La terza domenica di quaresima.

Depositio. Il giorno della morte d'un santo non martire.

Dies adoratus. Il venerdì santo.

Dies animarum. Il 2 novembre.

Dies ægyptiaci, giorni creduti infausti. *Dies pingues*, i giorni grassi. *Dies sancti*, la quaresima.

Dies felicissimus. Il giorno di pasqua; e anche *Solemnitas solemnitatum.*

Dies mysteriorum. Il giovedì santo nella Siria e presso altri popoli del Levante. *Viridium*, nel Nord.

Divisio Apostolorum. Il 15 luglio.

Domenica del Buon Pastore. La seconda domenica dopo pasqua.

Domenica prima che Dio fosse venduto. La sera delle Palme.

Dominica Asoti, ossia del Figliuol prodigo. La settuagesima presso i Greci.

Dominica de carne levario. La domenica di quaresima presso coloro che cominciano il digiuno nel mercoledì che vien dopo questa domenica.

Dominica misericordiæ. La quarta domenica dopo pentecoste presso i Latini, prima del XII secolo.

Dominica rosæ, Dominica rosata. La domenica dell'ottava dell'ascensione, in cui il pontefice benedice una rosa d'oro e la manda in dono.

Dominica vacans. Nella Chiesa latina le due domeniche fra natale e l'epifania: così dicevansi *Dominicæ vacantes* le domeniche che seguono i sabbati delle quattro tempora e dell'ordinazione.

Feria calida; la fiera calda o di san Giovanni Battista a Troyes in Sciampagna. *Feria frigida;* la fiera del 1° ottobre nella medesima città.

Festa paschalia. La natività, la risurrezione e la pentecoste presso gli autori ecclesiastici greci e latini.

Festum asinorum. Il 25 dicembre a Rouen; il 14 gennajo a Beauvais.

Festum architriclini. La seconda domenica dopo l'epifania.

Festum campanarum. Il 25 marzo in alcune provincie della Francia.

Festum herbarum. L'assunzione della B. V.; e anche *Pausatio Sanctæ Mariæ.*

Festum primitiarum, o *primitivum.* Il 1° agosto.

Festum stellæ. Il 6 gennajo.

Festum evangelismi. La quinta domenica dopo pasqua.

Festum stultorum. Il 1° gennajo in molte città della Francia.

Festum valletorum. La domenica dopo san Dionigi.

Genethliacus dies constantinopolitanæ urbis. L'11 maggio.

Giouli. È il nome che dà Beda ai due mesi di dicembre e gennajo, perchè nell'anno lunisolare degli antichi Anglo-sassoni il solstizio cadeva ora nell'uno ora nell'altro mese.

Hebdomada expectationis. La settimana dopo l'ascensione.

Hebdomada magna, o *muta*, o *authentica*, o *crucis*, o *indulgentiæ.* La settimana santa.

Hebdomas diacœnesima. La prima settimana di pasqua presso i Greci.

Hypapanti, *Hypante*, *Hypanta* in latino *Occursus.* La presentazione al tempio di N. S.

Indictum. La fiera del *Lendit*, in commemorazione di san Dionigi in Francia.

Lætare. La quarta domenica di quaresima, dalla prima voce dell'introito.

Lardarium. Il martedì grasso nel Limosino.

Martror. L'ognissanti nelle carte di Linguadoca.

Marzache. Così chiamano alcuni autori francesi l'annunciazione della B. V., perchè cade nel 25 di marzo.

Mensis intrans, *introiens.* I primi sedici giorni d'un mese di 31 giorno, e i quindici primi d'un mese di 30. *Mensis exiens*, *astans*, *stans*, *restans*, gli ultimi quindici giorni

del mese, retrogredendo nel contare. Così *Actum tertia die exeunte mense septembri* significa il 28 settembre.

Mensis fenalis, luglio. *Mensis magnus*, giugno. *Mensis messionum*, cioè della ricolta, agosto. *Mensis novarum*, aprile. *Mensis purgatorius*, febbrajo.

Nox sacrata. La vigilia di pasqua.

Oleries. Così chiamansi in Francia gli ultimi sette giorni dell'avvento, dalle antifone che si cantano ai vespri in questi dì, e che tutte cominciano per O.

Octava infantium. Così chiama sant'Agostino la domenica nell'ottava di pasqua.

Omnes gentes. La settima domenica dopo pentecoste, dalle prime parole dell'introito.

Parasceve. Il venerdì santo, e talvolta i venerdì di ciascuna settimana.

Pascha rosarum. La pentecoste.

Pasqua comunicante, o *scomunicante.* Il giorno di pasqua in una carta di Carlo VI di Francia, del 1387.

Pasqua di natale. Il giorno dell'epifania.

Petrus in gula Augusti. San Pietro in vincoli.

Puerperium. Il 26 dicembre presso i Greci e i Moscoviti.

Quasi modo. La domenica *in albis*, dalle prime voci dell'introito.

Quindena, *quinquenna Paschæ* o *Pentecostes.* Gli otto giorni prima, e gli otto dopo pasqua o pentecoste.

Quintana. La prima domenica di quaresima; e anche *Quadragesima intrans.*

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari. La vigesimaseconda domenica dopo pentecoste.

Relatio pueri Jesu de Ægypto. Il 7 gennajo.

Sabbatum Achatisti. Il sabbato della quinta settimana di quaresima presso i Greci.

Sabbatum luminum, o *magnum.* Il sabbato santo.

Septimana pœnosa. La settimana santa.

Sitientes. Il sabbato avanti la domenica di Passione, dalla prima voce dell'introito.

Tessaracoste. La quaresima presso i Greci.

Thore-maneth, luna di Thor. Gennajo per gli Svedesi, marzo per i Danesi.

Theophania. Feste di natale e dell'epifania, che in Oriente, nei primi secoli, si celebravano insieme il 6 gennajo.

§ 27. — **Calendario greco, arabo e turco.**

Quelli che usano tuttavia l'anno giuliano, che sono i Russi, gli Armeni, i Greci, e gli altri Greci scismatici sparsi in Ungheria, Transilvania, Illiria, Gallizia, in questo secolo sono in ritardo di 12 giorni; cosicchè il loro 1 gennajo corrisponde al 13 gennajo nostro.

Gli Arabi avevano imparato dagli Ebrei ad intercalar un mese ogni secondo o terzo anno per ridurre gli anni loro lunari a solari. Maometto nell'ultimo suo viaggio alla Mecca (632) vietò tale intercalazione, e scrisse nel Corano, cap. IX, § 36: «Quando « l'Onnipotente creò cielo e terra, fissò l'anno di dodici corsi di luna, e questo numero « fu scritto nel libro santo. Quattro di essi mesi sono sacri: tal è la fede. Fuggite « sempre l'iniquità, ma in questi mesi specialmente; non trascurate però di combat- « tere gl'idolatri. Dio è con quelli che lo temono ed obbediscono ».

Restò dunque l'anno lunare, per modo che il tempo del pellegrinaggio e del digiuno fa il giro di tutte le stagioni, e di grave incomodo riesce a quelli che vogliono legalmente astenersi da ogni cibo e bevanda fin al tramonto, quando il mese di ramadan cade in estate.

L'anno maomettano è quindi di 354 giorni, 8 ore, 48 minuti. 30 anni lunari sommano 10,631 giorni. In questo ciclo di 30 anni ve n'ha 11 embolismatici di 355 giorni, formati con quell'avanzo di ore; e sono il 2, 5, 7, 10, 13, 16, 18, 21, 24, 26, 29. Anticipando ogni anno di 11 giorni, in 33 anni solari il capo d'anno arabo passa per le quattro stagioni, e raggiunge press'a poco il nostro.

Significativi sono i nomi dei loro mesi:

1. *Moharram* di 30 giorni, vuol dire *mese sacro;* e in esso era proibita ogni ostilità. Ai 10 i Siiti commemorano la morte d'Hossein figlio d'Alì, nipote di Maometto.

2. *Sefer* di 29 giorni, cioè *mese della partenza;* nel quale gli Arabi antichi uscivano alle correrie. Il 26 è di penitenza, detto della tromba per la fine del mondo.

3. *Rabi al-Ewwel* o *Rabiè I*, di giorni 30, *mese di primavera*, quando ancora faceasi l'intercalazione. Nel 1 festeggiasi la fuga di Maometto: agli 11 dai Sunniti, e ai 12 dai Siiti la sua natività.

4. *Rabi al-Ettsang* o *Rabiè II*, di giorni 29, significa *seconda primavera.*

5. *Jomadah al-Ewwel*, o *Giumadi I*, di 30 giorni; e

6. *Jomadah al-Ettsang*, o *Giumadi II*, di 29; cioè *primo* e *secondo mese dei ghiacci.*

7. *Rageb*, di 30 giorni, *mese desiderabile*, perchè sospendevansi le corse e celebravansi molte feste. Nella notte del 5 si commemora la concezione del Profeta.

8. *Sciaban*, di 29 giorni, *germoglio degli alberi.*

9. *Ramadan*, di 30 giorni, cioè *caldo struggitore.* Ora è dedicato al digiuno.

10. *Sciual*, di 29 giorni, *accoppiamento dei camelli.* Nel primo dì rompesi il digiuno, e si festeggia coi due seguenti.

11. *Dulcaada*, di 30 giorni, cioè *riposo;* in cui tornavano ai ricoveri invernali.

12. *Dulage*, di 29 giorni, e di 30 quando l'anno sia embolismatico. Trae il nome da *adge* pellegrinaggio.

Nell'astronomia però i Maomettani vaglionsi dell'anno solare, e denominano i mesi dai segni dello zodiaco. I *takuin* dei Turchi segnano i gradi di longitudine d'ogni provincia e città per trovare l'ora precisa delle preghiere canoniche.

§ 28. — Calendario ebraico.

Dapprima gli Ebrei cominciavano l'anno civile al solstizio d'estate o all'equinozio d'autunno: ma essendosi liberati dalla schiavitù d'Egitto verso l'equinozio di primavera, nel mese di Nisan, cominciarono di là il loro anno religioso. Però il loro anno non appoggiavasi a verun calcolo astronomico; quando vedevano la luna nuova, contavano un mese nuovo *(neomenia);* e perciò i mesi erano ora di 29 ora di 30 giorni. Per mettere poi queste imperfette lunazioni in concordia coll'anno solare, aggiungevano un mese intercalare (Ve-Adar). A tale riscontro erano obbligati dalla natura delle lor feste, dovendosi a pasqua offrire gli agnelli neonati e le primizie dell'orzo; a pentecoste le primizie del frumento; alla festa de' tabernacoli la vendemmia e il ricolto degli ulivi. Pare che dal 300 av. C. introducessero un ciclo di 24 anni.

Gli Ebrei computano dalla creazione del mondo, e dalle principali epoche della loro storia. Onde l'anno corrente 1858 è

Dalla creazione	5618
Dal diluvio	3962
Dalla nascita d'Abramo	3670
» d'Isacco	3570
» di Giacobbe	3510
Dalla migrazione in Egitto	3380
Dalla nascita di Mosè	3250
Dall'uscita d'Egitto e promulgazion della legge	3170
Dalla fabbrica del primo tempio	2690
Dalla sua distruzione	2280
Dalla fabbrica del secondo tempio	2210
Dalla sua distruzione	1790
Dalla compilazione della Misna	1717
» del Talmud	1354

Nei loro calendarj ogni sabbato è notato colla parola iniziale della lezione del Pentateuco che deve leggersi in quel dì. I nomi dei loro mesi non hanno significato nella lingua ebraica, onde sono a credere importati da altra favella.

Ecco un sunto del calendario ebraico. L'asterisco * indica le feste, le mezze feste e i digiuni tuttora in vigore fra gl'Israeliti: il resto appartiene alla storia.

Nisan. — 1. Morte dei figli di Aronne; digiuno. — 10. Morte di Maria, sorella di Mosè; digiuno. Scelta dell'agnello pasquale. — 14. S'immola l'agnello pasquale tra i due vespri. — 15. * Pasqua (*pessah*), o festa degli azzimi per otto giorni. — 16. Oblazione nel tempio della manna (*homer*) d'orzo primaticcio. — 26. Morte di Giosuè figlio di Nun; digiuno. — In questo mese domandano le pioggie primaverili. I digiuni che cadono in sabbato, sono differiti al domani.

Jar. — 10. Morte di Eli e de' figli suoi. Presa dell'arca santa; digiuno. — 14. * Seconda pasqua per quelli che non poterono celebrarla il mese precedente. — 18. Mezza festa per la cessazione di un morbo che colpì parecchi insigni dottori del Talmud. — 23. Simone s'impadronisce di Gaza; festa. — 28. Morte di Samuele profeta; digiuno.

Sivan. — 6. * Pentecoste secondo i Talmudici; o festa delle settimane, cioè le sette a computare dal domani di pasqua. Si commemora la promulgazione della legge sul Sinai. Primizie del frumento. — 12. Pentecoste secondo i Caraiti. — 23. Scisma di Geroboamo; digiuno. — 25. Uccisione di Simeone figlio di Gamaliel, d'Ismaele figlio d'Eliseo, e di Anani Sagan, vale a dire secondo dopo il sommo sacerdote; digiuno. — 27. Uccisione del rabbino Anania; digiuno.

Thamuz. — 17. * Le tavole della legge infrante da Mosè. Epistemon (Manasse) abbruciò la legge, e pose un idolo nel tempio. Cessa il sacrifizio perpetuo (*juge*); digiuno.

Av. — 1. Morte di Aronne; digiuno. — 9. * Decreto divino, ai tempi di Mosè, che i loro padri d'allora più non entrassero nella terra di promissione. Il tempio di Gerusalemme dato alle fiamme prima da' Caldei, poscia dai Romani; digiuno. — 15. * Mezza festa per la calma dei mali cominciati ai 9. — 18. Digiuno per essersi estinta la lampada vespertina ai tempi di Acaz. — 21. *Xylophoria:* festa in cui portano al tempio le legna pei sacrifizj. Offerta d'ogni specie di legno primaticcio (Altri interpreti collocano questa festa nel mese seguente).

Elul. — 7. Dedicazione delle mura di Gerusalemme per Neemia. — 17. Morte degli esploratori che diffamarono la terra promessa; digiuno. — 29. Si contano i capi d'armento di un anno, per offrirne le decime al Signore al principio dell'anno, cioè alla neomenia Thisri.

Thisri. — 1. * *Ròs-haschanà*, capo d'anno civile. Festa delle trombe per due giorni, celebri in memoria della creazione dell'uomo. — 3. * Digiuno per la morte di Godolia e Giudei ch'erano con esso in Masfa. — 5. Strage di venti Israeliti; il rabbino Achiba muore in carcere; digiuno. — 7. Vitello d'oro, per cui i loro padri vennero condannati al ferro e alla fame; digiuno. — 10. * Gran digiuno delle espiazioni (*kippurim*), unico comandato dalla legge, *Lev.* XXIII, 27; e si fa anche in sabbato. — 15. * Festa dei tabernacoli (*Scenopegia*), che si solennizza per nove giorni, in memoria delle tende sotto cui i padri loro riposarono nel deserto. — 21. * Festa del grande Osanna, ossia dei rami, in cui portano nel tempio rami di palme o di salici. — 23. * Letizia della legge, per la compita e ricominciata lettura del Pentateuco. Festa dell'alleanza. Dedicazione del tempio per Salomone.

Marchesvan. — 7. Sedecia re accecato, e i suoi figli uccisi da Nabucodonosor; digiuno (Scaligero porta questo anniversario ai 7 del mese seguente). — In questo mese gli Ebrei pregano nuovamente per la pioggia.

Chislev. — 7. Gioachino re arde il libro scritto da Baruch, dettante Geremia; digiuno (Muller e Seldeno portano questo digiuno ai 28). Morte di Erode. — 21. Festa del monte Garizim. — 25. * Mezza festa dei lumi (*Encenia*) per otto giorni. Giuda consacra il tempio profanato da Antioco.

Tevet. — 8. Digiuno per la versione della Bibbia fatta dai LXX: per tre giorni le

tenebre coprirono tutta la terra. — 9. Digiuno, di cui s'ignora il motivo. Vogliono alcuni che in questo dì sia morto Esdra. — 10. * Gerosolima assediata da Nabucodonosor; digiuno.

Sevath. — 5. Morte dei seniori coetanei di Giosuè; digiuno (Lamy lo porta al giorno 8). — 15. * Capo d'anno degli alberi, cioè la rinnovata vegetazione nei climi di Palestina. — 23. Congiura delle tribù contro quella di Beniamin per la concubina violata in Gabaa, e per l'idolo di Mica; digiuno. — 29. Morte di Antioco Epifane.

Adar. — 7. Morte di Mosè; digiuno. — 9. Cominciano le gare delle scuole di Sciammai e di Illel. — 13. * Digiuno d'Ester. Giorno di Nicanore. — 14. * Giorno di Mardocheo. Festa maggiore delle sorti (*purim*) gettate da Amano. — 15. * Festa minore delle sorti gettate in Susa. In questi giorni gli Ebrei fanno carnasciale. — 23. Dedicazione del tempio per Zorobabele. — 28. Revoca dell'editto di Antioco.

Negli anni embolismici il mese di Adar non ha digiuni e feste, tranne i sabbati e i Purim, che in questi anni si celebrano due volte, nel 14 e 15 di Adar (festa minore), e nel 14 e 15 di Ve-Adar (festa maggiore).

§ 29. — Calendario repubblicano.

Benchè il calendario della Repubblica francese breve durasse, sono con esso indicati grandiosi accidenti dell'età nostra, e molti atti, istrumenti, fedi di morte o nascita di persone or nel meglio dell'età. Merita dunque se ne faccia menzione.

Col 22 settembre 1792, in cui fu proclamata detta repubblica, si promulgò una nuova èra, che fu poi abolita col 1° gennajo 1806. Contava gli anni da esso 1792, cominciandoli la mezzanotte del giorno che succede all'equinozio vero d'autunno per l'osservatorio di Parigi. Qui pure si volle introdurre l'uniformità e l'euritmia, perfino nella desinenza delle denominazioni. Pertanto i mesi erano

Autunnali	Vendemmiale Brumale Glaciale	Primaverili	Germile Fiorile Pratile
Invernali	Nevoso Piovoso Ventoso	Estivi	Messidoro Termidoro Fruttidoro

ciascun mese di 30 giorni, divisi in tre decadi; e 5 o 6 giorni *complementari* aggiungevansi al fine. I giorni denominavansi *primidì*, *duodì*, *tridì*, *quartidì*, ecc.: il *decadì* dovea essere di riposo.

L'anno VII avrebbe dovuto esser comune, secondo l'ordine gregoriano: avendolo fatto bisestile, si alterò la corrispondenza coll'anno nostro.

Occorrendo spesso di cercare tal corrispondenza, l'offriremo qui appresso:

MESI REPUBBLICANI	MESI GREGORIANI	AN. I. 1792-1793	AN. II. 1793-1794	AN. III. 1° sestile 1794-1795	AN. IV. 1795-1796	AN. V. 1796-1797
Vendemmiale						
Primidì 1	**Settembre, 30 g.**	22 Sab.	22 D.	22 L.	23 Mer.	22 G.
Decadì 10	. . . .	L.	Mar.	Mer.	V.	S.
Decadì 20	. . . .	G.	V.	S.	L.	Mar.
Decadì 30	**Ottobre, 31 g.**	21 D.	21 L.	21 Mar.	22 G.	21 V.
Brumale						
Primidì 1	**Ottobre, 31 g.**	22 L.	22 Mar.	22 Mer.	23 V.	22 S.
Decadì 10	. . . .	Mer.	G.	V.	D.	L.
Decadì 20	. . . .	S.	D.	L.	Mer.	G.
Decadì 30	**Novembre, 30 g.**	20 Mar.	20 Mer.	20 G.	21 S.	20 D.
Glaciale						
Primidì 1	**Novembre, 30 g.**	21 Mer.	21 G.	21 V.	22 D.	21 L.
Decadì 10	. . . .	V.	S.	D.	Mar.	Mer.
Decadì 20	. . . .	L.	Mar.	Mer.	V.	S.
Decadì 30	**Dicembre, 31 g.**	20 G.	20 V.	20 S.	21 L.	20 Mar.
Nevoso						
Primidì 1	**Dicembre, 31 g.**	21 V.	21 S.	21 D.	22 Mar.	21 Mar.
Decadì 10	. . . .	D.	L.	Mar.	G.	V.
Decadì 20	. . . .	Mer.	G.	V.	D.	L.
Decadì 30	**Gennajo, 31 g.**	19 S.	19 D.	19 L.	20 Mer.	19 G.
Piovoso						
Primidì 1	**Gennajo, 31 g.**	20 D.	20 L.	20 Mar.	21 G.	20 V.
Decadì 10	. . . .	Mar.	Mer.	G.	S.	D.
Decadì 20	. . . .	V.	S.	D.	Mar.	Mer.
Decadì 30	**Febb., 28 o 29 g.**	18 L.	18 Mar.	18 Mer.	19 V.	18 S.
Ventoso						
Primidì 1	**Febb., 28 o 29 g.**	19 Mer.	19 Mer.	19 G.	20 S.	19 D.
Decadì 10	. . . .	G.	V.	S.	L.	Mar.
Decadì 20	. . . .	D.	L.	Mar.	G.	V.
Decadì 30	**Marzo, 31 giorni**	20 Mer.	20 G.	20 V.	20 D.	20 L.
Germile						
Primidì 1	**Marzo, 31 giorni**	21 G.	21 V.	21 S.	21 L.	21 Mar.
Decadì 10	. . . .	S.	D.	L.	Mer.	G.
Decadì 20	. . . .	Mar.	Mer.	G.	S.	D.
Decadì 30	**Aprile, 30 giorni**	19 V.	19 S.	19 D.	19 Mar.	19 Mer.

AN. VI. 1797-1798	AN. VII. 2° sestile 1798-1799	AN. VIII. 1799-1800	AN. IX. 1800-1801	AN. X. 1801-1802	AN. XI. 3° sestile 1802-1803	AN. XII. 1803-1804	AN. XIII. 1804-1805	AN. XIV. 1805-1806
22 V. D. Mer. 21 S.	22 S. L. G. 21 D.	23 L. Mer. S. 22 Mar.	23 Mar. G. D. 22 Mer.	23 Mer. V. L. 22 G.	23 G. S. Mar. 22 V.	24 S. L. G. 23 D.	23 D. Mar. V. 22 L.	23 L. Mer. S. 22 Mar.
22 D. Mar. V. 20 L.	22 L. Mer. S. 20 Mar.	23 Mer. V. L. 21 G.	23 G. S. Mar. 21 V.	23 V. D. Mer. 21 S.	23 S. L. G. 21 D.	24 L. Mer. S. 22 Mar.	23 Mar. G. D. 21 Mer.	23 Mer. V. L. 21 G.
21 Mar. G. D. 20 Mer.	21 Mer. V. L. 20 G.	22 V. D. Mer. 21 S.	22 S. L. G. 21 D.	22 D. Mar. V. 21 L.	22 L. Mer. S. 21 Mar.	23 Mer. V. L. 22 G.	22 G. S. Mar. 21 V.	22 V. D. Mer. 21 S.
21 G. S. Mar. 19 V.	21 V. D. Mer. 19 S.	22 D. Mar. V. 20 L.	22 L. Mer. S. 20 Mar.	22 Mar. G. D. 20 Mer.	22 Mer. V. L. 20 G.	23 V. D. Mer. 22 S.	22 S. L. G. 20 D.	22 D. Mar. V. 20 L.
20 S. L. G. 18 D.	20 D. Mar. V. 18 L.	21 Mar. G. D. 18 Mer.	21 M. V. L. 19 G.	21 G. S. Mar. 19 V.	21 V. D. Mer. 19 S.	22 D. Mar. V. 20 L.	21 L. Mer. S. 19 Mar.	21 Mar. G. D. 19 Mer.
19 L. Mer. S. 20 Mar.	19 Mar. G. D. 20 Mer.	20 G. S. Mar. 21. V.	20 V. D. Mer. 21 S.	20 S. L. G. 21 D.	20 D. Mar. V. 21 L.	21 Mar. G. D. 21 Mer.	20 Mer. V. L. 21 G.	20 G. S. Mar. 21 V.
21 Mer. V. L. 19 G.	21 G. S. Mar. 19 V.	21 S. L. G. 20 D.	22 D. Mar. V. 20 L.	22 L. Mer. S. 20 Mar.	22 Mar. G. D. 20 Mer.	22 G. S. Mar. 20 V.	22 V. D. Mer. 20 S.	22 S. L. G. 20 D.

MESI REPUBBLICANI	MESI GREGORIANI	AN. I. 1792-1793	AN. II. 1793-1794	AN. III. 1° sestile 1794-1795	AN. IV. 1795-1796	AN. V. 1796-1797
Fiorile						
Primidì 1	Aprile, 30 giorni	20 S.	20 D.	20 L.	20 Mer.	20 G.
Decadì 10	. . . .	L.	Mar.	Mer.	V.	S.
Decadì 20	. . . .	G.	V.	S.	L.	Mar.
Decadì 30	Maggio, 31 giorni	19 D.	19 L.	19 Mar.	19 G.	19 V.
Pratile						
Primidì 1	Maggio, 31 giorni	20 L.	20 Mar.	20 Mer.	20 V.	20 S.
Decadì 10	. . . .	Mer.	G.	V.	D.	L.
Decadì 20	. . . .	S.	D.	L.	Mer.	G.
Decadì 30	Giugno, 30 giorni	18 Mar.	18 Mer.	18 G.	18 S.	18 D.
Messidoro						
Primidì 1	Giugno, 30 giorni	19 Mer.	19 G.	19 V.	19 D.	19 L.
Decadì . . . , . 10	. . . .	V.	S.	D.	Mar.	Mer.
Decadì 20	. . . .	L.	Mar.	Mer.	V.	S.
Decadì 30	Luglio, 31 giorni	18 G.	18 V.	18 S.	18 L.	18 Mar.
Termidoro						
Primidì 1	Luglio, 31 giorni	19 V.	19 S.	19 D.	19 Mar.	19 Mer.
Decadì 10	. . . .	D.	L.	Mar.	G.	V.
Decadì 20	. . . .	Mer.	G.	V.	D.	L.
Decadì 39	Agosto, 31 giorni	17 S.	17 D.	17 L.	17 Mer.	17 G.
Fruttidoro						
Primidì 1	Agosto, 31 giorni	18 D.	18 L.	18 Mar.	18 G.	18 V.
Decadì 10	. . . .	Mar.	Mer.	G.	S.	D.
Decadì 20	. . . .	V.	S.	D.	Mar.	Mer.
Decadì 30	Settembre, 30 giorni	16 L.	16 M.	16 Mer.	16 V.	16 S.
Giorni complementari						
1	Settembre, 30 giorni	17 Mar.	17 Mer.	17 G.	17 S.	17 D.
2	. . . .	18 Mer.	18 G.	18 V.	18 D.	18 L.
3	. . . .	19 G.	19 V.	19 S.	19 L.	19 Mar.
4	. . . .	20 V.	20 S.	20 D.	20 M.	20 Mer.
5	. . . .	21 S.	21 D.	21 L.	21 Mer.	21 G.
6	. . . .	. . .	. . .	22 Mar.	. . .	. . .

AN. VI. 1797-1798	AN. VII. 2° sestile 1798-1799	AN. VIII. 1799-1800	AN. IX. 1800-1801	AN. X. 1801-1802	AN. XI. 3° sestile 1802-1803	AN. XII. 1803-1804	AN. XIII. 1804-1805	AN. XIV. 1805-1806
20 V. D. Mer. 19 S.	20 S. L. G. 19 D.	21 L. Mer. S. 20 Mar.	21 Mar. G. D. 20 Mer.	21 Mer. V. L. 20 G.	21 G. S. Mar. 20 V.	21 S. L. G. 20 D.	21 D. Mar. V. 20 L.	21 L. Mer. S. 20 Mar.
20 D. Mar. V. 18 L.	20 L. Mer. S. 18 Mar.	21 Mer. V. L. 19 G.	21 G. S. Mar. 19 V.	21 V. D. Mer. 19 S.	21 S. L. G. 19 D.	21 L. Mer. S. 19 Mar.	21 Mar. G. D. 19 Mer.	21 Mer. V. L. 19 G.
19 Mar. G. D. 18 Mer.	19 Mer. V. L. 18 G.	20 V. D. Mer. 19 S.	20 S. L. G. 19 D.	20 D. Mar. V. 19 L.	20 L. Mer. S. 19 Mar.	20 Mer. V. L. 19 G.	20 G. S. Mar. 19 V.	20 V. D. Mer. 19 S.
19 G. S. Mar. 17 V.	19 V. D. Mer. 17 S.	20 D. Mar. V. 18 L.	20 L. Mer. S. 18 Mar.	20 Mar. G. D. 18 Mer.	20 Mer. V. L. 18 G.	20 V. D. Mer. 18 S.	20 S. L. G. 18 D.	20 D. Mar. V. 18 L.
18 S. L. G. 16 D.	18 D. Mar. V. 16 L.	19 Mar. G. D. 17 Mer.	19 Mer. V. L. 17 G.	19 G. S. Mar. 17 V.	19 V. D. Mer. 17 S.	19 D. Mar. V. 17 L.	19 L. Mer. S. 17 Mar.	19 Mar. G. D. 17 Mer.
17 L. 18 Mar. 19 Mer. 20 G. 21 V. . . .	17 Mar. 18 Mer. 19 G. 20 V. 21 S. 22 D.	18 G. 19 V. 20 S. 21 D. 22 L. . . .	18 V. 19 S. 20 D. 21 L. 22 Mar. . . .	18 S. 19 D. 20 L. 21 Mar. 22 Mer. . . .	18 D. 19 L. 20 Mar. 21 Mer. 22 G. 23 V.	18 Mar. 19 Mer. 20 G. 21 V. 22 S. . . .	18 Mer. 19 G. 20 V. 21 S. 22 D. . . .	18 G. 19 V. 20 S. 21 D. 22 L. . . .

§ 30. — Degli almanacchi.

Calendario viene da *kalende*, nome che davano i Romani al primo giorno del loro mese, nel quale gridavansi (καλεω) i bandi pubblici.

Almanacco deriva dalla parola araba *al-mienach*, il computo; o piuttosto da *al-menha* regalo, presente, che facevasi al capodanno. I Turchi lo chiamano *takuin*.

Menologio, da μεν mese e λογος discorso, indica quadro dei mesi, ed è specialmente applicato dalla Chiesa greca al catalogo de' santi, che a ciascun giorno si venerano.

Emerologio, da ημερα giorno, si dice un calendario dove sono confrontati quelli dei varj popoli. Se n'ha più d'uno antico, ma il principale contiene gli annuarj degli Egizj, Tirj, Sidonj, Macedoni, Siri, Lici, Efesj.

Efemeride, dalla stessa radice ημερα ed επι, si dice specialmente un almanacco astronomico, che indica per ciascun giorno la situazione dei pianeti e le variazioni di tutti i moti celesti. Già se n'era fatto qualche tentativo. allorchè Müller di Konigsberga, noto col nome di Regiomontano, nel 1475 pubblicò le *Efemeridi astronomiche* di detto anno e dei seguenti fino al 1506. Altri, e principalmente Argoli e Keplero, pubblicarono le efemeridi pel XVI e XVII secolo. Nel 1610 Simone Mayer cominciò la *Practica*, serie di annuarj sifatti; e in quello del 1612 trovansi indicazioni, per allora di gran merito, sulle nebulose, sulla via lattea, le fasi di venere, i satelliti di giove. Ma le più importanti sono la *Connaissance des temps*, che l'Accademia delle scienze di Parigi pubblica dal 1679 in poi.

Lido, nel VI secolo, diede un vero almanacco profetico, cioè da combinazioni accidentali del tempo e dei pianeti deducendo congetture sugli avvenimenti futuri.

Nel medioevo per uso ecclesiastico compilavansi almanacchi, valevoli per una serie d'anni, e quali si stampano ancora in testa de' breviarj, valendosi delle Lettere domenicali e degli altri computi che divisammo.

Il primo almanacco d'uso popolare sembra quello dell'anno bisestile 1636, fatto da Matteo Laensberg a Liegi, pieno d'ubbie, ma che segnava immediatamente il corso dei giorni e dei mesi, come mai non erasi fatto. Pure sino al fin di quel secolo scarsi rimasero tali libretti.

Eccetto la ciarlataneria delle predizioni meteorologiche e cabalistiche, noi spiegammo tutti gli elementi degli almanacchi. E il lettore comprende che cosa significhi il dire che quest'anno 1862 del calendario gregoriano corrisponde al

7371 dell'êra bisantina, o periodo greco moderno;
6576 del periodo giuliano;
2639 delle Olimpiadi, ossia 2ª dell'olimpiade DCLX, cominciante nel luglio;
2615 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;
2611 dell'êra di Nabonassar;
1278 de' Turchi, cominciato il 29 giugno 1862;
Numero d'oro 1;
Epatta . . . . XXX;
Ciclo solare 23;
Indizione romana 5;
Lettera domenicale . . . E;
Lettera del martirologio . . P.

§ 31. — Degli oriuoli.

Non ci parrebbe compiuto un trattato di cronologia, ove ommettessimo il discorso dei mezzi e degli stromenti impiegati a misurar il tempo, cioè a dividerne la durata in intervalli eguali. Il periodico succedersi dei fenomeni naturali fu la prima misura; e poichè le notti e i giorni variano a seconda delle stagioni, si trovò necessario partire da un punto fisso, qual è il mezzodì, dall'uno all'altro contando il giorno astronomico. Sembra che gli Egiziani pei primi dividessero questo spazio in 24 ore; ma non se n'introdusse l'uso nella vita civile, tanto che Greci e Romani adopravano il giorno naturale spartendo in 12 ore il tempo che decorre fra il levare e il tramonto del sole; ore di necessità disuguali all'inverno da quelle dell'estate.

Antico è l'uso del gnomone solare o *meridiana*, il quale consiste in una linea retta che traccia la sezione del meridiano celeste con un piano comunque inclinato, ma soleggiato al mezzodì, o che, coll'ombra della sua cuspide, o con un fascetto di luce traverso a un foro, segna il mezzodì *vero*. La Bibbia ne fa menzione nella storia d'Ezechia re di Giuda: le storie cinesi lo mostrano adoperato in tempi remotissimi ad osservazioni celesti: in Grecia dicono fosse introdotto da Anassimandro, che l'aveva imparato da' Caldei: alla presa di Catania, i Romani trovatone uno lo portarono nella loro città, così ignoranti da non accorgersi che, mutata longitudine, più non valeva.

Ma per conoscer l'ora quando il sole non splenda e le sue suddivisioni, si ricorse a mezzi artifiziali, e il primo fu la *clessidra*, vaso da cui in un dato tempo scorre una certa quantità d'acqua. Se in un altro vaso sottoposto si collochi un galleggiante il quale comunichi con qualche ruota esterna, e questa con un indice e un quadrante, può ottenersi la cercata suddivisione e l'indicazione di essa.

Erravano però credendo che l'acqua scendesse con uniforme celerità; poichè man mano che, col discenderne, diminuisce la pressione, più lenta essa fluisce; e congegni complicatissimi si vollero per ridurla a moto regolare. Dovevano esser tali gli orologi descritti da Vitruvio, e che sembrano dovuti a Ctesibio ed Erone geometri alessandrini sullo scorcio del II secolo av. Cristo. Già Archimede, o fors'anche Aristotele aveva inventato le ruote dentate: poi si applicarono al congegno degli orologi, aggiungendovi bizzarri giuochi e movimenti, talchè chi le eseguiva avea fama di gran meccanico. Per tali ci son nominati Boezio e Cassiodoro; poi Paolo I papa regalò uno di sifatti orologi a Pepino il Piccolo, e Aron al-Rascid, califfo arabo, un altro a Carlo Magno, con figure che uscivano a chiuder le finestre, mentre dodici palle di bronzo, cascando, faceano risonare un vaso sottoposto.

In età moderne la clessidra fu perfezionata, e Amontons l'adattò alla navigazione per conoscere la longitudine, come Ticho-Brahe alle osservazioni astronomiche. Si pretende che a quest'ultimo uso la adoprassero i Cinesi antichissimamente, i quali alcuno pretende conoscessero anche orologi veri al modo nostro.

All'acqua talvolta si sostituì la polvere, e se ne formarono i *polverini*.

L'epitafio di Pacifico arcidiacono di Verona, morto l'846, dice:

Horologium nocturnum nullus ante viderat.

Ma oriuoli notturni eransi veduti prima, come quello che Paolo I mandò a Pepino (*dreximus excellentiæ vestræ ... horologium nocturnum*); e se l'orologio di Pacifico era invenzione nuova, non sapremmo dire qual fosse. Vero orologio notturno potea dirsi quello con cui Alfredo il Grande d'Inghilterra misurava le sue notti, cioè una candela divisa in tre parti.

Certo però attorno al Mille erasi pensato a un congegno migliore che la clessidra e il polverino. Un grave che scendendo tiri dietro una corda avvolta a qualche ruota, die' l'idea d'una nuova misura del tempo; invenzione semplice, eppure sfuggita alla sagacia di tutti gli antichi, finchè balenò a Gerberto monaco che poi fu papa Silvestro II. Vero è però che descrizioni d'orologi a contrappeso non abbiamo che nel XIV secolo, e Dante nel c. XXIV del *Parad.* ne parla chiaramente, dicendo:

« E come cerchi in tempre d'oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Quieto pare, e l'ultimo che voli ».

Egli medesimo nel c. XV menziona oriuoli più antichi posti in Firenze:

La cerchia antica
Ond'ella toglie ancora e terza e nona;

ove Benvenuto da Imola commenta: *Abatia Sancti Benedicti, ubi certius et ordinatius pulsabantur horæ, quam in aliqua alia ecclesia civitatis.*

Ma un peso, attaccato ad una corda avvoltolata ad un cilindro, scenderà facendo rotare il cilindro con movimento accelerantesi secondo la legge della caduta dei gravi. Conveniva quindi rimediare in qualche modo a tal variazione di movimento, il che si ottenne combinandovi un bilanciere, che con oscillazioni alternate regolasse il moto di discesa del grave; e ne venne il mirabile apparecchio che si chiamò *scappamento a corona, a ruote, a incontro*. Nè i perfezionamenti erano chiesti alla meccanica dai bisogni del geografo e dell'astronomo come oggi, bensì dalle regole monacali, che imponevano l'ora di sorger la notte e di andare il giorno a cantar le laudi del Signore.

Per quanto rozzi fossero i modi allora adoperati a fronte dei raffinatissimi con cui oggidì si superano le difficoltà, sono però più ammirabili, quanto è più facile il perfezionare che l'inventare. E probabilmente non un uomo solo, ma molti e successivamente arrivarono a costruire l'orologio a bilanciere, sebbene senza spirale.

Il primo orologio che si alzasse sopra una torre, fu quello che Giovanni Dondi, per ordine d'Ubertino Carrara, il 1344 collocò sulla torre del palazzo pubblico di Padova, che inoltre indicava il giro del sole, della luna, dei pianeti, i mesi, i giorni, le feste. Poco dopo, un altro fu posto su quella di Sant'Eustorgio a Milano; e tre anni dappoi un terzo a Monza, indi a Genova nel 1353, e nel 1356 a Bologna. Galvano Fiamma, descrivendo quel di Sant'Eustorgio, dice in suo rozzo latino: *Est ibi unum horologium admirabile, quia est unum tintinnabulum grossum valde, quod percutit unam campanam vigintiquatuor vicibus, secundum numerum vigintiquàtuor horarum diei et noctis, ita quod in prima hora noctis dat unum tonum, in secunda duos ictus, in tertia tres, et in quarta quatuor, et sic distinguit horas ab horis, quod est summe necessarium pro omni statu hominum.* Avea dunque anche la batteria.

Altri orologi costruirono di quel tempo il benedettino Wallingford in Inghilterra, Wick in Germania, ecc.; e tutti all'indicazione delle ore univano quella dei giorni, dei mesi, delle fasi della luna, delle feste mobili. Quello di Wick, posto per ordine di Carlo V nel 1370 sul palazzo civico di Parigi, sembra avesse unita una batteria per sonar le ore, cosa nuova fuor d'Italia, giacchè in molti paesi era destinato un uomo, che dall'alto della torre gridasse le ore o le battesse, come ancora si pratica a Friburgo. Famosi sono l'orologio di Enrico II, ove un cervo coi piedi batteva le ore, e una muta di cani usciva abbajando; quel di Strasburgo, compito nel 1580 da Corrado Dasipodio, il più meraviglioso d'Europa; quel di Lione, da Nicolò Lippio; quel di Basilea; e l'ammirato di Venezia, opera di Gian Paolo e Gian Carlo Rinaldi da Reggio.

Presto si vide quanto sarebbe comodo il fare orologi portatili. Il bilanciere, fin allora sospeso orizzontalmente, poteva operare anche in posizione diversa, purchè convenientemente collocato: ma come fare col contrappeso? L'ingegno suggerì di supplirvi con una lama d'acciajo flessibile, rotolata a forza in un tamburetto, che per l'elasticità tendendo a svolgersi, operava continuamente al pari del peso.

Ed ecco inventato l'oriuolo da tasca, potendosi e ridurre a piccol volume, e adattare a qualunque posizione. Nè l'autore nè il tempo del felice trovamento è conosciuto: ma le prime mostre d'orologi appajono entrante il xv secolo; ve n'era alle corti di Carlo IX e d'Enrico III; e alcune se ne conservano tuttora che possono andare più giorni. Chiamavansi *ova di Norimberga* dalla forma loro e dal luogo ove prima e più spesso furono fabbricate; e per la loro grossezza sospendevansi al collo: però si racconta che Carlo V di Francia n'ebbe in dono una non più grossa d'una nocciuola.

Qui pure il perfezionamento non era recato per servigio delle scienze, ma per comodità; e in man di principi e cortigiani abbellivansi di frivoli ornamenti, senza gran fatto migliorarsi; talmente che il bilanciere mancava tuttavia di spirale, nè alcun rimedio era opposto al diminuirsi progressivo della forza motrice collo sbandarsi della molla; anzi il tamburo comunicava il movimento alle restanti ruote per via d'una corda di minugia, che ognun sa quanto sia alterabile dalle variazioni atmosferiche. Sullo scorcio del secolo xvi si rimediò a questi inconvenienti sostituendo la catena metallica, e inventando la piramide, per cui la molla opera sopra una leva più lunga quanto più la forza diminuisce. Anche qui ignoti i perfezionatori.

Col ridestarsi delle scienze erasi compreso che l'oriuolo, non solo alla curiosità, ma poteva anche servire all'astronomia. Pertanto i Tedeschi ne fecero che, oltre le ore, segnavano i minuti e fin i secondi. Dicono che Walther di Norimberga, allo spirare del xv secolo, pel primo usasse l'oriuolo a mostra in osservazioni astronomiche; ottant'anni dopo lui, Ticho Brahe ne avea diversi a tale uffizio.

Ma come potevano servire esattamente, grandi com'erano e con enormi sfregamenti? Però vi si era rivolta l'attenzione degli scienziati, e potevasi sperare ogni raffinamento. Il principale fu recato da Galileo col discoprire l'isocronismo del pendolo, cioè che un grave, sospeso, dondolando produce oscillazioni di tempo eguale. Dicesi che tal idea gli fosse suggerita dal veder in chiesa oscillare le lampade: onde usò il pendolo così semplicemente per contare i minuti secondi nelle sperienze che faceva sopra la caduta dei corpi, e forse in qualche osservazione astronomica. Riccioli, Mersenne,

Hevelius ed altri l'imitarono, poichè infatti le oscillazioni del pendolo, in archi poco estesi, davano le suddivisioni del tempo assai più esatte che non gli orologi a bilanciere. Galileo stesso pensò d'applicare al pendolo un sistema di ruote, che segnasse, a comodo dell'osservatore, gl'intervalli uguali notati dal movimento della macchina; ma non arrivò al concetto di sostituir il pendolo al bilanciere.

Questo trovato fu merito di Huygens. Il bilanciere era destinato a moderar il movimento impresso alle ruote dal grave o dalla molla. I denti della ruota d'incontro, urtando un dopo l'altro nelle due pale dell'asse del bilanciere, le spingevano innanzi e indietro, costrette così a fermarsi per tempi sensibilmente uguali che regolavano il moto. Però non avendo il bilanciere in se stesso alcun principio d'isocronismo, mosso com'era dal motore stesso dell'orologio, non potevasi aspettarne perfetta regolarità: se invece esistesse nel regolatore un principio di movimento oscillatorio e isocrono, le ruote seconderebbero la forza motrice soltanto a ciascuna delle vibrazioni uguali del regolatore, e questo dalla forza riceverebbe soltanto l'impulso necessario per mantenere il proprio movimento.

Ciò conseguì Huygens col sostituire al bilanciere il pendolo, e all'asse di sospensione di questo attaccare le palette, portate dall'asse del primo. Le oscillazioni del pendolo regolatore decrescono di durata come l'arco descritto; ma dal meccanismo dello scappamento ricevette il leggiero impulso occorrente a rendergli la velocità che perdeva; e così il suo movimento perpetuossi finchè la forza motrice gli prestò questo necessario supplimento.

Nel 1657 Huygens presentò il primo orologio a pendolo agli Stati d'Olanda, e l'anno dipoi ne pubblicava la spiegazione; primo trattato di tal materia. Nè qui s'acchetò. Le oscillazioni del pendolo comune sono isocrone solo in quanto gli archi descritti sono estremamente piccoli o eguali fra sè: ma lo scappamento che allora si conosceva, non dava le oscillazioni piccole; e benchè la riazione del motore sopra il bilanciere tendesse a mantenere la voluta eguaglianza, poteva essere da molte cagioni alterata; perdevasi poi affatto quando fosse sopra un bastimento

Huygens, che avea compreso quanto importasse il conoscere le longitudini in mare, studiossi di ottenere un pendolo esatto, malgrado il barcollamento della nave. Per mezzo dunque della geometria arrivò a scoprire la cicloide, curva sopra cui un corpo pesante oscilla sempre in tempi eguali, qualunque ne sieno gli archi descritti. E qui unendo la logica di scienziato all'abilità d'artista, formò un pendolo, la cui lente descrivesse linee cicloidali. Rimase però troppo lontano dalla perfezione, come anche nel pendolo *giratorio* immaginato all'uopo stesso: e l'un e l'altro furono lasciati quando s'introdusse il bilanciere a spirale negli orologi murali, e un nuovo scappamento che lasciava fare piccole oscillazioni.

Huygens allora si volse ad applicare il suo perfezionamento anche agli oriuoli da tasca; e nel 1674 propose d'applicare al bilanciere una molla spirale. Per dare al bilanciere, isolato dalle ruote, il movimento di va e vieni, egli ne attaccò l'asse all'estremità interiore d'una spira d'acciaio, fissata all'altra estremità. Se si pieghi il bilanciere, l'elasticità della spira gli fa fare delle oscillazioni isocrone, adempiendo l'uffizio che il peso nel pendolo; ed a ciascuna vibrazione del bilanciere, lo scappamento lascia libera l'azione del motore della mostra.

Il dottore Hook inglese e l'abbate di Hautefeuille francese contesero ad Huygens tale invenzione sin davanti ai tribunali. E veramente Hook fin dal 1660 propose di sostituir al peso del pendolo una piccola molla dritta presso il bilanciere: ma le condizioni volute non si poteano ottener che colla spirale; e con questa fu fatto il primo orologio a Parigi da Thuret nel 1674, sotto la direzione di Huygens.

Poco dopo si trovò la ripetizione, che, se non cresce l'esattezza, aumenta la comodità. Le batterie, che già usavansi agli orologi a acqua o a peso, producevano un suono ad ogni ora, ma non sapeasi ottenere il suono quando si volesse; il che si conseguì col meccanismo della ripetizione, trovato dall'inglese Barlow nel 1676 per gli oriuoli fissi, e dieci anni dopo da lui e da Quare pei portatili.

Più non aveasi dunque a inventare, ma molto a raffinare per conseguire la precisione voluta dall'astronomia e dalla geografia. La prima ne ha bisogno per osservare la posizione di certi astri a preciso momento, o misurare l'intervallo fra due fenomeni

o la durata d'un solo; talvolta esige la perfetta concordanza fra due orologi distanti. La geografia, per determinare le longitudini in mare, suol osservare l'ora precisa del luogo ove la nave si trova, per via di metodi astronomici, e compararla con quella indicata all'istante medesimo sotto il meridiano cui vuolsi riferire la longitudine: la differenza fra queste due ore, ridotta in gradi e frazioni di gradi geografici, dà la longitudine cercata. Ora l'operazione è impossibile quando non s'abbia a bordo un orologio, che dal movimento non sia alterato. Pertanto i governi de' paesi marittimi incoraggiarono con premj sifatta ricerca; in Inghilterra, poi in Francia ne fu affidata la cura all'Uffizio delle longitudini; e il parlamento inglese propose ventimila sterline a chi inventasse un oriuolo, che in quarantadue giorni non variasse più di due minuti, il che basterebbe a precisare le longitudini fin a un mezzo grado.

L'orologio astronomico fisso poteva esser mosso col peso, e regolato col pendolo; onde si pensò a raffinare i movimenti di questo. Stantechè le oscillazioni del pendolo ordinario non sono abbastanza isocrone in archi grandi, bisognò ricorrere al pendolo cicloidale d'Huygens, finchè non si trovò un altro scappamento che permettesse piccoli movimenti al pendolo. Tal è lo scappamento *ad àncora*, trovato nel 1680 da Clement oriolajo inglese, e trent'anni dopo perfezionato da Graham, il quale, evitando il rimbalzo che la ruota di scappamento fa ad ogni oscillazione del pendolo, ottenne lo scappamento a riposo, cioè *a cilindro*, nell'orologio a pendolo, come già lo si aveva in quello a bilanciere.

Le Roy e Le Paute francesi variarono gli scappamenti opportuni agli orologi astronomici; ma assai più procedette Berthoud. Il movimento del regolatore è mantenuto dall'azione prodotta sopra di esso dal motore principale; ma se quest'azione si continua per mezzo d'uno sfregamento, mentre lo scappamento riposa, potranno divenire irregolari le oscillazioni. A ciò riparossi in parte collo scappamento *libero*, ove il regolatore riceve dalla forza motrice soltanto un impulso istantaneo. Tale fu il passo dato da Berthoud. Ma l'assoluta indipendenza del regolatore dalla forza motrice fu ottenuta mediante lo scappamento *a rimonta*, ossia a forza costante, per cui mezzo, fra il sistema del regolatore e l'ultima ruota della macchina, viene stabilito un motore particolare, che produce la battuta per via di un'impulsione, costante di natura sua, e la cui azione è rinnovata bensì, ma non modificata dalla forza motrice.

Restava un altro raffinamento all'orologio astronomico, la *compensazione*. Tutti sanno che i corpi, e i metalli specialmente, si dilatano e restringono a misura del calore. Allungandosi dunque nel gran caldo il pendolo, rallenta il movimento, perchè descrive circoli più ampj. Posero i fisici l'ingegno a calcolare le varie dilatazioni che soffrono i varj metalli, e combinarli nella costruzione del pendolo in maniera, che dal loro allungarsi in senso opposto si ottenesse la stabilità del centro d'oscillazione dello stromento. La natura del nostro lavoro non ci permette d'entrare in particolarità sopra i tentativi fatti da Graham, Harrisson, Cassini, Le Roy, Berthoud, e sul modo onde al fine si ebbe l'apparecchio a compensazione.

Or vediamo i miglioramenti recati all'orologio di mare, che produssero quelli delle mostre usuali. In ruote sì delicate, spinte da motori men vigorosi, facilmente lo sfregamento produceva alterazioni: onde il ginevrino Nicola Fatio de Duiller nel 1700 a Londra inventò d'imperniare nel rubino il bilanciere; metodo adottato ben tosto dall'oriolajo francese De Bauffre. Si estese quindi l'uso delle pietre dure ad altre parti del movimento, più soggette a sfregarsi.

Il raffinare lo scappamento importava non meno nell'oriuolo marino che nel pendolo astronomico: onde, alla fine del XVII secolo pare che l'inglese Tompion già evitasse il rimbalzo; poi De Bauffre eseguì il nuovo scappamento in diamanti. Infine Graham introdusse uno scappamento a riposo, che è quello *a cilindro*, assai diffuso ma non applicabile agli oriuoli di mare. A questi invece s'applicarono lo scappamento libero e quello a forza costante variati, da Berthoud e Breguet in Francia, da Mudge e Arnold in Inghilterra, da Punzait e Tavan a Ginevra.

Anche l'oriuolo a mostra è soggetto alle variazioni di temperatura, prima coll'alterare la dimensione del bilanciere, poi col mutare l'elasticità della spirale, talchè nel caldo si rallenta. Questo pure l'ingegno arrivò a correggere, massime accoppiando lamine di due metalli diversamente dilatabili. Harrisson pel primo usò tal congegno, stringendo o dilatando la spirale, e ravvicinando o rimovendo dal centro di sospen-

sione il corpo oscillante, a seconda della temperatura, in guisa che quest'influenza correggesse il disordine che tendeva a cagionare nel moto dell'oriuolo.

Agli oriuoli usuali da tasca si applicarono fra questi perfezionamenti tutti quelli ond'erano capaci. Il danese Turgensen v'introdusse l'acciajo nelle ruote di scappamento; Lepine gli assottigliò col levar via la piramide, supplendo coll'isocronismo della spirale: e colla perfezione dello scappamento. La piramide era invenzione d'ingegnoso meccanico, il sopprimerla fu opera di talento perfetto.

Breguet, discendente da uno de' tanti Francesi fuorusciti per la revoca dell'editto di Nantes, e dimorante a Neufchâtel, paese famoso per oriuoli, al tempo della Rivoluzione fece progredire quest'arte immensamente, nessuna parte dell'orologeria lasciando senza migliorarla. Dilicatissimo quanto ingegnoso è il suo scappamento libero a forza costante; inventò uno scappamento *naturale*, dove non v'ha molla; più mirabile ancora è il suo scappamento *doppio*, ove la precisione dei contatti rende inutile l'olio, e la perdita di forza fatta dal pendolo è compensata a ciascuna vibrazione.

Per rimediare alle scosse che provano continuamente i cronometri portatili, chiuse tutto l'ordigno dello scappamento della molla in un inviluppo circolare, che fa un giro intero ogni due minuti, tornando con ciò eguali in sì breve tempo tutte le ineguaglianze di posizione, e compensandosi l'una coll'altra. Riparò perfino al caso che cascassero, inventando un paracadute.

Accoppiò anche l'eleganza a ciascun particolare lavoro dell'orologeria; e colla compensazione del bilanciere, e col fare di rubino il cilindro di scappamento conseguì ciò che gl'Inglesi avevano domandato con grosso premio, cioè un cronometro che non variasse neppur d'un secondo al giorno. Un Inglese portò addosso un di tali cronometri in lunghi viaggi a cavallo, al modo furioso che suole quella gente, e in sedici mesi non trovò un ritardo diurno maggiore d'un secondo e mezzo, cioè della 57600ª parte d'una rivoluzione diurna.

Nel 1842 Lehonardt, oriolajo dell'Accademia delle scienze di Berlino, ne inventò uno, che, oltro il resto, nota i millesimi di secondo, essendovi una sfera che in un secondo scorre l'intero quadrante, non a scosse ma regolarmente procedendo.

Non si vogliono tacere gli orologi *ad equazione*, che ad ogni momento danno la differenza fra il tempo medio e il vero. Perocchè i giorni *veri* sono l'un dall'altro differenti, crescendo o scemando; e quindi il mezzodì è sempre un poco prima o un poco dopo che nel giorno antecedente e nel successivo, salvo in quattro giorni dell'anno, cioè alla metà d'aprile e di giugno, in fin d'agosto e al solstizio invernale. Quello fornito dalla meridiana chiamasi tempo *vero*; *medio* quello dato dagli orologi; e talvolta sono l'uno dall'altro distanti fin sedici minuti. La gente si vale del tempo vero, correggendo gli oriuoli secondo il sole al mezzodì; del medio si valgono gli astronomi, e perciò si fanno tavole d'equazioni, colle quali correggere dì per dì il divario dal mezzogiorno vero: ma ora nelle città va generalizzandosi l'uso del tempo medio.

All'uopo d'aver più preciso il tempo vero si perfezionarono anche le meridiane, elevando di molto lo stilo o il foro. Nel duomo di Milano è posto nella volta, e manda lo spettro sul pavimento: ammirate sono quella del Bianchini ne' Certosini a Roma, e quella di San Sulpizio a Parigi, alta 80 piedi; ma più di tutte quella di Firenze, posta nel 1467 da Paolo Toscanelli, rifatta poi dal padre Ximenes per istanza di La Condamine. La lamina metallica che dà passaggio al sole, è alta 267 piedi, 6 pollici, 9 linee e $^1/_{10}$ di Parigi sopra il pavimento della chiesa; e piedi 277, pollici 4, linee 9 e $^{68}/_{100}$ sopra il marmo solstiziale ove si fanno le osservazioni dell'obliquità dell'eclittica e dei moti apparenti del sole.

Se invece d'una retta, la linea meridiana si curvi a seconda dello zodiaco in foggia d'uno sconcio 8, potrà aversi anche il tempo medio.

L'industria ora si volge a fare oriuoli che si montino di per sè, ciò che darebbe il moto perpetuo: e qualche saggio se ne vide, ove caricavansi col semplice moversi della persona che li portava. Non si vuol tacere un orologio a' dì nostri e del nostro paese costruito da Zamboni con un motore diverso, cioè la pila a secco: un corpo leggiero sospeso fra i due poli di questa pila, attirato e respinto continuamente dall'elettricità, produce un movimento che si perpetua sino al consumarsi della forza motrice.

PARTE SECONDA

TAVOLE CRONOLOGICHE

§ 1. — Cronologia degli Ebrei.

Patriarchi.

Adamo creato il	4963 av. C.	m. il	4033 (1)
Set . . nato il	4834	»	3934
Enos . . .	4729	»	3824
Cainan . . .	4639	»	3729
Malaliel . .	4569	»	3674
Jared . . .	4504	»	3542
Enoch . . .	4342	»	3978
Matusalem .	4277	»	3308
Lamech . .	4090	»	3313
Noè . . .	3908	»	2958
Sem . . .	3408	»	2808
Diluvio 3308.			
Arfaxad . .	3306	»	2868
Cainan il giovine	3201	»	2841
Sale . . .	3171	»	2738
Eber . . .	3041	»	2637
Phaleg . . nato il	2907 av. C.	m. il	2666
Reù	2777	»	2538
Sarug	2645	»	2415
Nacor	2515	»	2367
Thare	2436	»	2291
Abramo . . .	2366	»	2191
Isacco	2266	»	2086
Giacobbe . . .	2206	»	2059
Levi	2117	»	1980
Cheat	2084	»	1951
Amram	2016	»	1879
Mosè	1725	»	1605
Uscita d'Egitto 1645.			
Giosuè governa . . . dal	1605	al	1580
Caleb e i seniori; anarchia	1580		1562
Prima schiavitù 1562-1554.			

Giudici.

Ottoniel . . . . . dal	1554	al 1514
Seconda schiavitù 1514-1496.		
Aod e Samgar	1496	1416
Terza schiavitù 1416-1396.		
Debora e Barach	1396	1356
Quarta schiavitù 1356-1349.		
Gedeone	1349	1309
Abimelech	1309	1306
Thola	1306	1283
Jair	1283	1261
Quinta schiavitù 1261-1243.		
Jefte . . . . dal	1243	al 1237
Abesan.	1237	1230
Ahialon	1230	1220
Abdon	1220	1212
Sesta schiavitù 1212-1172.		
Sansone	1172	1152
Eli	1152	1112
Interregno 1112-1092.		
Samuele	1092	1080

Re.

Saulle	1080	1040
Davide.	1040	1001
Isboset pretendente . . .	1040	1033
Salomone	1001	962

Scisma delle dieci tribù 962.

I. — *Re d'Israele.*

Geroboamo I	962	943
Nadab	943	942
Baasa	942	919
Ela	919	918
Zamri, 8 *giorni*		
Amri	918	907
Acab	907	888
Ocosia	888	887

(1) Non occorre ripetere quel che s'è detto al § 9 della Parte tecnica sulla varietà dei sistemi intorno alla creazione dell'uomo. Qui si adotta quello dell'*Art de vérifier les dates.*

Gioram	dall'887 av. C.	all'876		Zaccaria	dal 767 av. C.	al	766
Jehu	876	»	848	Sellum	766		
Gioacas	848	»	832	Manahem	766	»	754
Gioas	832	»	817	Faceja	754	»	753
Geroboamo II . . .	817	»	776	Facea	753	»	726
Interregno 776-767.				Osea	726	»	718

Distruzione del regno d'Israele per Salmanasar re d'Assiria 718

II. — *Re di Giuda.*

Roboam	962	»	946	Gionatan o Gioatan .	752	»	737
Abiam	946	»	944	Acas	737	»	723
Asa	944	»	904	Ezechia	723	»	694
Giosafat	904	»	880	Manasse	694	»	640
Gioram, dopo regnato				Amon	640	»	639
4 anni col padre .	880	»	877	Giosia	639	»	608
Ocosia	877	»	876	Gioacas	608		
Atalia	876	»	870	Eliacim o Gioachim .	608	»	597
Gioas	870	»	831	Gioachim o Geconia .	597		
Amasia	831	»	803	Sedecia	597	»	587
Osia o Azaria . . .	803	»	752				

Distrutto il regno di Giuda, 587, da Nabucodonosor II re d'Assiria, padrone di Gerusalemme nel 606. La cattività di Babilonia dura 70 anni, 606-536.

Profeti ebrei.

maggiori:		*Inoltre:*	
Isaia . . . nato l'824? av. C. m. il	694	Natan	v. 1040
Geremia (con Baruch) 630 »	587?	Gad	v. 1040
Ezechiele . . . . . v.	600	Ahia	v. 960
Daniele . . . . . . v.	530	Addo	v. 940
minori:		Semeja	v. 940
Osea . . . . v.	800	Jehu	v. 930
Giona . . . . . . v.	800	Azaria	v. 930
Amos . . . . . . v.	780	Elia	v. 900
Michea da Morasti . . v.	740	Eliseo	v. 880
Gioele . . . . . v.	700	Michea figlio di Jemla .	v. 880
Nahum . . . . . . v.	700	Obed	v. 730
Sofonia . . . . . . v.	630	Olda *profetessa*	v. 630
Abdia . . . . . . v.	620?	Mardocheo	v. 590
Abacuch . . . . . v.	600	Esdra	v. 460
Aggeo . . . . . . v.	520	Neemia	v. 450
Zaccaria . . . . . . v.	510	e molti altri.	
Malachia . . . . . . v.	440		

Sommi sacerdoti.

Ai tempi dello storico Giuseppe, da mille anni trovavasi presso gli Ebrei una non interrotta successione di sommi pontefici, eletti di padre in figlio. La lista non ci fu trasmessa, e le ricerche dei dotti per supplirvi riuscirono infruttuose. Ci restringeremo a ricordar nomi conosciuti, o l'epoca approssimativa in cui esercitarono il gran sacrifizio:

Aronne, 1644-1605; Eleazaro; Finees; Abisua; Bocchi; Ozi; Zaraja; Marajot; Amaria; Eli, 1152; Achitob, 1112; Achia; Abiatar; Sadoch (regnando Salomone); Achimaas; Azaria I; Joacas; Joanib; Josafat; Giojada I (regnando Gioas); Zaccaria; Sedecia; Azaria II (regnando Osia); Joatan; Uria; Neria; Odea; Selum; Elcia; Azaria III; Saraja (regnando Sedecia); Josedech; Gesù o Giosuè, v. 536; Gioachino, 462; Eliasib, 462-441; *Neemia governa*, 445-433; Giojada II, 441-397; Gionatan, 397-350; Jesù, 397; Jaddo, 350-324; Onia I, 324-303; Simone I, 303-284; Eleazaro, 284-260; Manasse, 260-233; Onia II, 233-219; Simone II, 219-195; Onia III, 195-170; Giosua o Giasone, 172-175; Menelao; *Lisimaco: Antioco, re di Siria, s'impadronisce di Gerusalemme*, 170; Matatia, 168-167.

Pontefici e re macabei.

Giuda Macabeo	167 — 161	Aristobolo I	107 — 106
Alcimo	163 — 160	Alessandro Janneo	106 — 79
Gionata	161 — 143	*Alessandra*	79 — 70
Simone III	143 — 136	Ircano II	70 — 40
Giovanni Ircano I	136 — 107	*Aristobolo II e Antigono*	70 — 40

Re stranieri.

Erode il Grande	40 o 37 av. C.		1 d. C.
Archelao, tetrarca	1 d. C.		6 o 9
Filippo, tetrarca	1		36
Erode Antipa, tetrarca	1		39
Ponzio Pilato, procuratore	26		36
Aristobolo III		34	
Agrippa I, re	37		44
Agrippa *giuniore*	44		90

Continuazione de' sommi sacerdoti ebrei.

Antigono, 40-35; Ananel, 35-30; Gesù, 30-23; Simone *figliuolo di Bonth*, 23-6; Mattia, 6-1 av. C.; Joazar v. 4 d. C.; Eleazaro; Gesù *figliuolo di Siah;* Anano; Ismaele; Simone; Caifas; Gionata; Teofilo; Simone Canteras (regnando Claudio); Mattia; Giuseppe Elioneas; Anania; Ismaele; Giuseppe; Cabi; Anano v. 61; Gesù *figlio di Damneo;* Gesù *figlio di Gamaliele;* Mattia; Fanaja.

Ruina del tempio e dispersione degli Ebrei, 70 d. C.

§ 2. — Impero cinese.

Il padre Amiot spedì alla Biblioteca reale di Parigi nel 1769 una *Tavola cronologica di tutti i sovrani che regnarono nella Cina, disposta per ordine di cicli, ed esattamente calcolata sopra i monumenti autentici, dal* 61 *anno dell'impero di Hoang-ti, vero suo legislatore, fino all'imperatore attuale...*, stampata a Peking sulla metà dello scorso secolo. Noi la porgiamo, estesa fino ai nostri tempi.

Ordine de' cicli	Anni av. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.		
1	2637	61	anno del regno di	Hoang-ti.
2	2597	83	»	Siao-hao.
3	2514	47	»	Ciuen-hio.
4	2436	39	»	Ti-ko.
5	2366	9	»	Ti-ci.
	2357		»	Tang-yao, o Yao.
6	2337	21	»	Yao.
			Dopo Ti-ci gli anni chiamansi col nome di *tsai*, e con quello di *nian* come dapprima. *Tsai* indica ciò che è compiuto, finito, vicino a ricominciare; dal che si argomenta che l'anno terminasse dopo tutti i ricolti.	
7	2285		Yao associa al regno	Yu-sciun.
	2277	81	anno del regno di	Yao.
		9	dopo associato	Sciun.
	2255	1	anno del regno di	Sciun.
	2224		Sciun associa	Yu.
8	2217	39	anno del regno di	Sciun.
		8	dopo associato	Yu.
			Dinastia Hia.	
	2205	1	anno del regno di	Yu.
	2197		»	Ki.

Ordine de' cicli	Anni av. C.		Anni del regno, e nomi degl'imperatori.	
	2188		anno del regno di	Tai-kang.
	2159		»	Ciung-kang.
9	2157	3	»	id.
	2155		A quest'anno si riporta l'eclissi notato nello *Sciù-king*.	
	2146	1	anno del regno di	Sciang.
	2118	1	»	Sciao-kang.
10	2097	21	»	Han-tsu usurpatore.
		22	»	Sciao-kang sbalzato.
	2057	1	»	Ciù.
	2040		»	Hoai.
11	2037	4	»	id.
	2014	1	»	Mang.
	1996	1	»	Sie.
	1980		»	Pu-kiang.
12	1977	4	»	id.
	1921	1	»	Kiung.
13	1917	5	»	id.
	1900	1	»	Kin.
	1879		»	Kung-kia.
14	1857	23	»	id.
	1848	1	»	Kao.
	1837		»	Fa.
	1818		»	Kie-kuei.
15	1797	22	»	id.

Dinastia dei Ciang.

Ordine de' cicli	Anni av. C.		Anni del regno, e nomi degl'imperatori.	
	1783	1	anno del regno di	Cing-tang.
			Gli anni sotto questa dinastia sono chiamati *sse*, cioè sacrifizio, perchè Cing-tang volle si contassero secondo i sacrifizj, e l'anno reputavasi terminare dopo i quattro grandi sacrifizj che offrivansi ai solstizj e agli equinozj.	
	1766	18	anno del regno di	Cing-tang, che vince Kie-kuei.
	1753	1	»	Tai-kia della dinastia de' Ciang.
16	1737	17	»	id.
	1720	1	»	Wu-ting.
	1691		»	Tai keng.
17	1677	15	»	id.
	1666	1	»	Siao-kia.
	1649		»	Yung-ki.
	1637		»	Tai-vu.
18	1617	21	»	id.
	1562	1	»	Ciung-ting.
19	1557	6	»	id.
	1549	1	»	Wai-gen.
	1534		»	Ho-tan-kia.
	1525		»	Tsu-y.
	1506		»	Tsu-sin.
20	1497	10	»	Tsu-sin.
	1490	1	»	Wu-kia.
	1465		»	Tsu-ting.
21	1437	29	»	id.
	1433	1	»	Nan-keng.
	1408		»	Yiang-kia.
	1401		Pan-keng della dinastia Yn mutò il nome di sua famiglia da *Ciang* in quello di *Yn*, usato spesso nel libro *dei Versi*.	

Ordine de' cicli	Anni av. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.		
22	1377	25	anno del regno di	Pan-keng.
	1373	1	»	Siao-sin.
	1352		»	Siao-y.
	1324		»	Wu-ting.
23	1317	8	»	id.
	1265	1	»	Tsu-keng.
	1258		»	Tsu-kia.
24	1257	2	»	id.
	1225	1	»	Lin-sin.
	1219		»	Ken-ting.
	1198		»	Wu-y.
25	1197	2	»	id.
	1194	1	»	Tai-ting.
	1191	1	»	Ti-y.
	1154		»	Ceu o Ceu-sin.
26	1137	18	»	id.

Dinastia dei Ceu.

	1134	1	anno del regno di	Wu-uang.
	1122	13	»	vince Ceu-sin.
	1115	1	»	Cing-uang.
	1078		»	Kang-uang.

Invece di *sse*, gli anni sotto questi imperatori diconsi *nian*, che indica il tempo in cui i grani si mietono, il che accade una sol volta l'anno, come avverte un commentatore del *Li-ki*.

27	1077	2	anno del regno di	Kang-uang.
	1052	1	»	Ciao-uang.
28	1017	36	»	id.
	1001	1	»	Mu-uang.
29	957	45	»	id.
	946	1	»	Kung-uang.
	934		»	Y-uang.
	909	1	»	Hiao-uang.
30	897	13	»	id.
	894	1	»	Y-uang.
	878		»	Li-uang.
31	837	42	»	id.
	827	1	»	Siuen-uang.
	781		»	Yeu-uang.
32	777	5	»	id.
	770	1	»	Ping-uang.
	719		»	Hing-uang.
33	717	3	»	id.
	696	1	»	Ciuang-uang.
	681		»	Li-uang.
	676		»	Hoei-uang.
34	657	20	»	id.
	651	1	»	Sciang-uang.
	618		»	King-uang.
	612		»	Kuang-uang.
	606		»	Ting-uang.
35	597	11	»	id.
	585	1	»	Kieu-uang.
	571		»	Ling-uang.
	544	1	»	Ling-uang.

Ordine de' cicli	Anni av. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.	
36	537	8	anno del regno di Ling-uang.
	519	1	» Keng-uang.
37	477	43	» id.
	475	1	» Yuan-uang.
	468		» Cing-ting-uang.
	440		» Kao-uang.
	425	1	» Wei-lie-uang.
			Alcuni critici severi cominciano solo a quest'anno la cronologia certa della Cina.
38	417	9	anno del regno di Wei-lie-uang.
	401		» Nang-uang.
	375		» Lie-uang.
	368		» Hien-uang.
39	357	12	» id.
	320	1	» Scin-tsen-uang.
	314		» Nan-uang.
40	297	18	» id.
			Nel 256 finiscono i Ceu.

Dinastia degli Tsin.

	255		Comincia l'impero degli Tsin: 52 anno di Siang-uang.
	250	1	anno del regno di Yao-uen-uang.
	249		» Ciuang siang-uang.
	246		» Uang-cing.
41	237	10	» id.
	221	26	» Tsin-sci-uang-ti.
			Fin qui i regnanti della Cina si erano accontentati del nome di *heu* (principe), *uang* (re), o *ti* (imperatore); ma questi prese il titolo di *uang-ti*, cioè signor sovrano, imperatore supremo. Il titolo di *thian-seu* (figlio del cielo) significa la subordinazione più esatta, qual è quella del figlio al padre; *ung-ti*, l'autorità assoluta. Uang-ti fa bruciare i libri.
	209	1	anno del regno di Eul-sci-uang-ti.
			Questo nome significa secondo imperatore del mondo.
	206	1	anno del regno di Liu-pang-uang.
			Han-uang, fondatore della dinastia seguente.

Dinastia degli Han.

	202	5	anno del regno di Tai-tsu-kao-uang-ti, o del sublime imperatore capo della dinastia Han.
	194	1	» Hiao-uei-ti.
	187		» Kao-uang-eu-liu-sci, o l'altissima imperatrice Liu-sci.
	179		» Hiao-ven-ti.
42	177	3	» id.
	163	1	anno *heu* di Hiao-ven-ti.
			Da quest'anno, ch'era il 17 di Ven-ti, gl'imperatori cominciarono a dare agli anni nomi particolari, da cui soltanto contaronsi gli anni. La storia, per es., dirà: il tal fatto accadde il 3° o 4° anno *heu*, cioè dopo che Ven-ti diede agli anni del suo regno il nome di *heu*. *Heu* vuol dire dappoi.
	156	1	anno del regno di Hiao-king-ti.
			Agli anni continuò il nome di *heu*.
	149	1	anno *ciung* di Hiao-king-ti.
	143	1	» *heu* »

Ordine de' cicli	Anni av. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	140	1 anno *kian-yuan* di Hiao-wu-ti.
	134	» *yuan-kuang* »
	128	» *yuan-sciuo* »
	122	» *yuan-sceu* »
43	117	6 » *yuan-sceu* »
	116	1 » *yuan-ting* »
	110	» *yuan-fung* »
	104	» *tai-tsu* »
	100	» *tian-han* »
	96	» *tai-sci* »
	92	» *cing-ho* »
	88	» *heu-yuan* »
	86	» *sci-yuan* di Hiao-ciao-ti.
	80	» *yuan-fung* »
	74	» *yuan-ping* »
	72	» *pen-sci* di Suen-ti
	69	» *ti-kie* »
	65	» *yuan-keng* »
	61	» *scin-hio* »
44	57	» *u-fung* »
	53	» *kan-lu* »
	49	» *hoang-lung* »
	48	» *tsu-yuan* »
	43	» *yung-kuang* »
	38	» *kian-ciao* »
	33	» *king-ning* »
	32	» *kieu-sci* di Hao-cing-ti.
	28	» *ho-ping* »
	24	» *yang-sciuo* »
	20	» *hung-kia* »
	16	» *yung-sci* »
	12	» *yuan-yen* »
	8	» *sui-ho* »
	6	» *kian-ping* di Hao-ngai-ti.
	2	» *yuan-sceu* »
	1	2 » » »
	Era volgare	
	1	1 » *yuan-sci* (cominciamento originario) di Hiao-ping-ti.
45	4	4 » »
	6	1 » dell'interregno di Jiu-tseu-yng, sotto il patronato di Uang-mang.
	8	» *tsu-sci* del regno di Jiu-tseu-yng.
	9	1 anno del regno usurpato da Sin-mang o Uang-mang.
	14	» *tian-fung* »
	20	» *ti-hoang* »
	23	» *keng-sci* del regno di Ti-yuan degli Han.
	25	» *kian-wu* del regno di Kung-wu-uang-ti.
		Comincia la dinastia degli Han orientali, così chiamati perchè fu trasferita la capitale, da Si-ngan-fu nello Scen-si, ad Ho-man-fu nell'Ho-nan.
	56	» *kian-wu-ciung-yuang* del regno di Kung-wu-uang-ti.
	58	» *yung-ping* del regno di Hiao-ming-ti.
46	64	7 » » »
	76	1 » *kian-tsu* del regno di Hiao-ciang-ti.
	84	» *yuan-ho* »

Ordine de' cicli	Anni d. C.		Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	87		anno *ciang-ho* del regno di Hiao-ciang-ti.
	89		» *yung-yuang* »
	105		» *yuan-king* »
	106		» *yen-ping* »
	107		» *yung-tsu* »
	114		» *yuan-tsu* »
	120		» *yung-ning* »
	121		» *kian-kuang* »
	122		» *yen-kuang* »
47	124	3	» *yen-kuang* »
	126	1	» *yung-kieng* del regno di Hiao-sciun-ti.
	132		» *yang-kia* »
	136		» *yung-ho* »
	142		» *han-ngan* »
	144		» *kian-king* »
	145		» *yung-hia* del regno di Hiao-ciung-ti.
	146		» *pen-tsu* del regno di Hiao-ci-ti.
	147		» *kien-ho* del regno di Hiao-iuan-ti.
	150		» *ho-ping* »
	151		» *yuan-kia* »
	153		» *yung-hing* »
	155		» *yung-sceu* »
	158		» *yen-hi* »
	167		» *yung-keng* del regno di Hiao-uan-ti.
	168		» *kan-ning* del regno di Hiao-ling-ti.
	172		» *hi-ping* »
	178		» *kuang-ho* »
48	184		» *ciung ping* »
	190	1	anno *tsu-ping* del regno di Hiao-ien-ti.
	194		» *hing-ping* »
	196		» *kian-ngan* »
	220		» Comincia la divisione dell'impero in tre regni (*San-koue*).
	221	1	» *cian-wu* del regno di Ciao-lie-ti degli Han.
	223		» *kian-hing* del regno di Eu-ciù degli Han.
	227		» Ming-ti succede a Uen-ti nel regno di Uei, e chiama *tai-hao* gli anni del suo regno.
	238		» *yen-hi* del regno di Eu-ciù.
	239		» Tsao-fang succede a Ming-ti nel regno di Uei; e dà agli anni del suo dominio il nome di *ceng-sci*.
49	244	7	» *yen-hi* del regno di Eu-ciù.
	254	1	» di Kung-ceng, discendente di Tsao-tsao.
	258		» *king-yo* del regno di Eu-ciù.
	263		» *yen-king* » Si estingue affatto la dinastia degli Han: Yuan-ti, discendente di Tsao-tsao, è riconosciuto imperatore l'anno dopo.
	264		» *hien-hi* del regno di Yuan-ti degli Uei. Essendo l'unico di sua stirpe riconosciuto legittimo imperatore, non si formò una dinastia distinta, e lo collocano al fine di quella degli Han.

Dinastia degli Tsin occidentali.

Ordine de' cicli	Anni d. C.		Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	265	1	anno *tai-sci* del regno di Zu-wu-ti. Comincia la dinastia degli Tsin occidentali.
	275		» *hien-ning* del regno di Zu-wu-ti.
	280		» *tai-keng* »

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	290	anno *tai-hi* del regno di Zu-wu-ti.
		Quest'anno Zu-wu-ti muore, e il suo successore cambia il nome dell'anno da *yungh-hi* in *tai-hi* (gioja grande).
	291	1 » *yung-kang* del regno di Hiao-hoei-ti.
	300	» *yung-keng* »
	301	» *yung-ning* »
	302	» *tai-ngan* »
50	304	» *yung-hing* »
	306	» *kuang-hi* »
	307	» *yung-kia* »
	313	1 anno *kien-hing* »
	317	» *kien-wu* »
		Principia la dinastia degli Tsin orientali, così detti dall'aver tramutato la corte da Ho-nan-fu a Nan-king. Il soprannome d'essa famiglia è *Sse-ma*.
	318	1 » *tai-king* del regno di Yuen-ti.
	322	» *yung-ciang* »
	323	» *tai-ning* del regno di Ning-ti.
	326	» *hien-ho* del regno di Cing-ti.
	335	» *hien-kang* »
	343	» *hien-yuan* »
	345	» *yung-ho* del regno di Mu-ti.
	347	» *scing-ping* »
	362	» *yung-ho* del regno di Ngai-ti.
	363	» *hing-ning* »
51	364	2 » » »
	366	1 » *tai-ho* del regno di Ti-y.
	371	» *hien-ngan* del regno di Kian-uen-ti.
	373	» *ning-kang* del regno di Hiao-wu-ti.
	376	» *tai-yuan* »
	397	» *lyng-ngan* del regno di Ngan-ti.
	402	» *yuan-hing* »
	405	» *i-hi* »
	419	» *yuan-hi* »
		Finiti gli Tsin, succedono i Sung. La corte rimane a Nan-king.

Dinastia dei Sung settentrionali.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	420	1 anno *yung-tsu* del regno di Wu-ti.
	423	» *king-ping* del regno di Yug-yag-uang.
52	424	» *yuan-kia* del regno di Uen-ti.
	454	» *hiao-kien* del regno di Hiao-wu-ti.
	457	» *ta-ning* »
	465	» *tai-sci* del regno di Ming-ti.
	472	» *tai-yu* »
	473	» *yuan-huei* del regno di Ciù-yu, detto anche Tsang-wu uang.
	477	» *scing-ming* del regno di Sciun-ti.
		Termina la dinastia dei Sung.

Dinastia degli Tsin.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	479	1 anno *kien-yuan* del regno di Kao-ti.
	483	» *yung-ming* del regno di Wu-ti.
53	484	2 » » »
	494	1 » *kien-wu* del regno di Ming-ti.
	498	» *yung-tai* »
	499	» *yung-yuan* del regno di Ciu-pao kiuan, detto anche Tung-hoan-heu.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	501	1 anno *ciung-hing* del regno di Ho-ti.
		Termina la dinastia dei Tsi.

Dinastia dei Liang.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	502	1 anno *tian-kian* del regno di Wu-ti.
	520	» *tsin-tung* »
	527	» *ta-kung* »
	529	» *tung-ta-tung* »
	535	» *ta-tung* »
54	544	10 » » »
	546	1 » *ciung-ta-tung* »
	547	» *tai-tsing* »
	550	» *ta-pao* del regno di Kian-uen-ti.
	552	» *cing-scing* del regno di Hao-yuen-ti.
	555	» *ciao-tai* del regno di King-ti.
	556	» *tai-ping* »
		Termina la dinastia dei Liang.

Dinastia dei Cin.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	557	1 anno *yung-tin* del regno di Wu-ti.
	560	» *thian-kia* »
	566	» *thian-heng* »
	567	» *koang-ta* del regno di Ciu-pe-tsung.
	569	» *tai-kien* del regno di Yuen-ti.
	580	» Finisce questa dinastia.

Dinastia dei Sui.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	581	1 anno *kai-hoang* del regno di Uen-ti.
	589	» I Cin intieramente distrutti.
	601	» *jin-sceu* di Wu-ti.
55	604	4 » »
	605	1 » *ta-ye* del regno di Yang-ti.
	607	» *y-ning* del regno di Kung-ti.
		Finisce la dinastia de' Sui, e succede la grande dei Tang.

Dinastia dei Tang.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	618	1 anno *wu-te* del regno di Kao-tsu.
		Tsu vuol dire principe, origine, stipite; *kao*, grande, sublime, elevato; *tai*, grande, supremo. Questo nome è comune a quasi tutti i fondatori di dinastia.
	627	1 » *cing-kuang* del regno di Tai-tsung.
		Tsung significa onorevole e il più stimabile fra gli avi dopo il capo, che chiamasi *Tsu*.
	650	» *yung-hoei* del regno di Kao-tsung.
	656	» *hien-tsing* »
	661	» *lung-sciuo* »
56	664	» *lin-te* »
	666	» *kian-fung* »
	668	» *tsung-ciang* »
	670	» *hian-heng* »
	674	» *sciang-yuan* »
	676	» *i-fung* »
	679	» *tiao-lu* »
	680	» *yung-lu* »
	681	» *kai-yo* »
	682	» *yung-ciung* »

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	683	1 anno *hung-tao* del regno di Kao-tsung.
	684	» *sse-cing* del regno di Ciung-tsung.
		L'imperatrice Vu-heu sbalza suo figlio, e usurpa il trono: dà agli anni del suo dominio il nome di *kuang-cai*. Dal 684 al 705, Ciung-tsung sta esule, e sua madre regna, dando spesso nome agli anni: ma qui non si riferiscono perchè non designati nella tavola cinese.
	705	1 » *scin-lung* del regno di Ciung-tsung, richiamato.
	707	» *king-lung* del regno di Ciung-tsung.
	710	» *king-yan* del regno di Jui-tsung.
	712	» *tai-ki* »
		Muore poco dopo, e il resto dell'anno fu denominato *scien-tian* dal suo successore Ming-hoang-ti.
	713	» *kai-yuan* del regno di Ming-hoang-ti.
57	724	12 » » »
		Ming-hoang-ti significa imperatore illuminato. È uno de' più grandi imperatori della Cina: lo chiamano pure Yuan-tsung.
	742	1 » *thian-pao* del regno di Ming-hoang-ti.
	756	» *ci-te* del regno di Su-tsung.
	758	» *kian-yuan* »
	760	1 anno *sciang-yuan* »
	762	» *pao-yung* »
	763	» *kuang-te* »
	765	» *yung-tai* »
	766	» *ta-li* »
	780	» *kien-ciung* del regno di Te-tsung.
58	784	» *kien-yuan* »
	785	» *cing-yuan* »
	805	» *yung-cing* del regno di Sciun-tsung.
	806	» *yuan-ho* del regno di Hien-tsung.
	821	» *ciang-tsing* del regno di Mu-tsung.
	825	» *pao-li* del regno di King-tsung.
	827	» *tai-ho* del regno di Ven-tsung.
	836	» *kai-cing* »
	841	» *hoei-ciang* del regno di Vu-tsung.
59	844	4 » » »
	847	1 » *ta-ciung* del regno di Yuan-tsung.
	860	» *hian-tung* del regno di Y-tsung.
	874	» *kian-fu* del regno di Hi-tsung.
	880	» *kuan-ming* »
	881	» *ciung-ho* »
	885	» *kuang-ki* »
	888	» *wen-te* »
	889	» *lung-ki* del regno di Ciao-tsung.
	890	» *ta-sciun* »
	892	» *king-fu* »
	894	» *kian-ning* »
	898	» *kuang-hoa* »
	901	» *thian-fu* »
60	904	» *thian-yeu* »
	905	2 *thian-yeu* del regno di Ciao-suen-tsung.

Le cinque piccole dinastie.

I. — *Liang posteriori.*

	907	1 anno *kai-ping* del regno di Tai-tsu.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	911	1 anno *kian-hoa* del regno di Tai-tsu.
	914	» *kian-hoa* del regno di Sciu-cing.
	915	» *cing-ming* del regno di Cing.
	921	» *lung-te* »
		II. — *Tang posteriori.*
	923	1 anno *tung-kuang* del regno di Ciuang-tsung.
	926	» *tian-cing* del regno di Ming-tsung.
	930	1 anno *ciang-hing* »
	934	» *yng-sciun* del regno di Ming-ti.
	935	» *cing-tai* del regno di Lu-uang.
		III. — *Tsin posteriori.*
	936	1 anno *thian-fu* del regno di Kao-tsu.
	943	8 » » del regno di Sciu-sciung-kuei.
	944	1 » *kai-yun* »
		IV. — *Han posteriori.*
	947	12 anno *cing-tsing-thian-fu* del regno di Kao-tsu.
	948	1 » *kien-yeu* del regno di Yu-ti.
		V. — *Ceu posteriori.*
	951	1 anno *kuang-sciun* del regno di Tai-tsu.
	954	» *kien-te* del regno di Sciu-tsung.
		Dinastia dei Sung.
	960	1 anno *kian-lung* del regno di Tai-tsu.
	963	» *kian-te* »
61	964	2 » » »
	968	1 » *kai-pao* »
	976	» *tai-ping-king-kue* del regno di Tai-tsung.
	984	1 » *yung-hi* »
	988	» *tuang-kung* »
	990	» *ciun-hoa* »
	995	» *ci-tao* »
	998	» *hian-ping* del regno di Cin-tsung.
	1004	» *king-te* »
	1008	» *ta-ciung-tsian-fu* »
	1017	» *thian-hi* »
	1022	» *kian-hing* »
	1023	» *tian-scing* del regno di Jin-tsung.
62	1024	2 » » »
	1032	1 » *ming-tao* »
	1034	» *king-yeu* »
	1038	» *pao-yuan* »
	1040	» *keng-ting* »
	1041	» *tsing-li* »
	1049	» *hoang-yeu* »
	1054	» *ci-ho* »
	1056	» *kia-yeu* »
	1064	» *ci-ping* del regno di Yn-tsung.
	1068	» *hi-ning* del regno di Scin-tsung.
	1078	» *yuan-fung* »
63	1084	7 » » »
	1086	1 » *yuan-yeu* del regno di Ci-tsung.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1094	1 anno *sciao-scing* del regno di Ci-tsung.
	1098	» *yuan-fu* »
	1101	» *kiang-ciung* del regno di Hoei-tsung.
	1102	» *tsung-ning* »
	1107	» *ta-kuan* »
	1111	» *cing-ho* »
	1115	» Il capo dei Kin Tai-tsung prende il titolo di *Ti* imperatore. I Kin chiamavansi pure Ciu-ce, o Yu-ci, e si adoperavano per possedere tutta la Cina. I Tartari Mansciù pretendono discendere da questi Kin.
	1118	1 » *ciung-ho* del regno di Hoei-tsung.
	1119	» *hiuan-ho* »
		Dinastia dei Kin, che regna contemporaneamente a quella dei Sung.
	1123	» *thian-hoei* del regno di Tai-tsung dei Kin.
		Benchè i Kin fossero signori di quasi tutta la Cina, il titolo d'imperatore è attribuito a quei della stirpe Sung.
	1126	» *king-kang* del regno di King-tsung dei Sung.
	1127	» *kien-yeu* del regno di Kao-tsung.
	1130	» *sciao-hing* »
	1131	9 » *thian-hoei* del regno di Tai-tsung dei Kin.
	1135	13 » » del regno di Hi-tsung.
	1138	1 » *thian-kiuan* »
	1141	» *hoang-tsung* »
64	1144	14 » *sciao-hing* del regno di Kao-tsung dei Sung.
	1144	4 » *hoang-tsung* del regno di Hi-tsung dei Kin.
	1150	1 » *thian-te* del regno di Sciù-liang.
	1153	» *cing-yuan* »
	1156	1 anno *cing-lung* »
	1161	» *ta-ting* del regno di Sci-tsung.
	1163	» *lung-hing* del regno di Hiao-tsung dei Sung.
	1165	» *kian-tao* »
	1174	» *tsun-hi* »
	1190	» *ciao-hi* del regno di Kuang-tsung dei Sung.
	1190	1 anno *ming-ciang* del regno di Cian-tsung dei Kin.
	1195	» *tsing-yuan* del regno di Ning-tsung dei Sung.
	1196	» *cing-ngan* del regno di Ciang-tsung dei Kin.
	1201	» *kia-tai* del regno di Ning-tsung dei Sung.
	1201	» *tai-ho* del regno di Ciang-tsung dei Kin.
65	1204	4 » *kia-tai* del regno di Ning-tsung dei Sung.
	1204	» *tai-ho* del regno di Ciang-tsung dei Kin.
	1205	1 » *kai-hi* del regno di Ning-tsung.
	1208	» *kia-ting* »
	1209	» *ta ngan* del regno di Ciu-yung-ki.
	1212	» *tsung-tsing* »
	1213	» *ci-ning* »
		Morto Yung-ki, il suo successore Yuan-tsung mutò il nome dell'anno.
	1213	» *cin-yeu* del regno di Yuan-tsung.
	1217	» *hing-ting* »
	1222	» *yuang-kuang* »
	1224	1 » *cing-ta* del regno di Ngai-tsung.
	1225	» *pao-tsing* del regno di Li-tsung dei Sung.
	1228	» *sciao-ting* »
	1232	» *thian-hing* del regno di Ngai-tsung dei Kin.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1234	1 anno *tuang-ping* del regno di Li-tsung dei Sung. Finisce l'impero dei Kin.
	1237	» *kia-hi* del regno di Li-tsung dei Sung.
	1241	» *ciun-yeu* »
	1253	» *pao-yeu* »
	1259	» *kai-tsing* »
	1260	» *king-ting* »

Comincia la dinastia degli Yuen o Mongoli.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1260	1 anno *ciung-tung* del regno di Sci-tsu degli Yuen o Yen.
66	1264	5 » *king-ting* del regno di Li-tsung dei Sung.
	1264	1 » *ci-yuan* del regno di Sci-tsu degli Yuen.
	1265	» *hian-ciun* del regno di Tu-tsung dei Sung. Nel 1267 gli Yuen cominciano a stabilire la lor dominazione sull'impero
	1275	1 » *te-yeu* del regno di Ti-hien dei Sung.
	1276	» *king-yen* del regno di Tuan-tsung.
	1278	» *tsiang-hing* del regno di Ti-ping.
	1279	Si estingue la dinastia dei Sung.

Dinastia mongola (sola).

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1294	1 anno *yuan-cing* del regno di Cing-tsung degli Yuen.
	1297	» *ta-te* »
	1306	» *ci-ta* del regno di Wu-tsung.
	1311	» *hoang-tsing* del regno di Jin-tsung.
	1314	» *yen-yeu* »
	1320	» *ci-ci* del regno di Yng-tsung.
67	1323	» *tai-ting* del regno di Tai-ting-ti.
	1328	» *ci-ho* »
	1328	» *thian-li* del regno simultaneo di Uen-tsung.
	1330	» *ci-sciun* »
	1333	» *yuang-tung* del regno di Sciun-ti.
	1335	» *ci-yuan* »
	1341	» *ci-cing* »

Dinastia dei Ming.

Ordine de' cicli	Anni d. C.	Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1368	1 anno del regno di Hong-wu (il bonzo Ciù).
68	1384	17 » »
	1399	1 » Kien-uen-ti, ristauratore dei Letterati.
	1403	» *yung-lo* del regno di Cing-tsu-uen-ti.
	1425	» *hung-hi* del regno di Jin-tsung-ciang ti.
	1426	» *hinan-te* del regno di Yuen-tsung-ciang ti.
	1436	» *cing-tung* del regno di Yng-tsung-jui-ti.
69	1444	9 » » »
	1450	1 » *king-tai* del regno di King-ti. L'imperatore Yng-tsung predetto, postosi a capo dell'esercito che dovea combattere i Tartari, fu da questi fatto prigioniero: intanto governò suo fratello col titolo d'imperatore.
	1458	1 » *thian-sciun* che Yng-tsung ricuperò l'impero.
	1466	» *cing-hoa* del regno di Ciun-ti, o Hien-tsung-ciun-ti.
	1488	» *hung-ci* del regno di Hiao-tsung-king-ti.
70	1504	17 » » »
	1506	1 » *cing-te* del regno di Wu-tsung-y-ti.
	1522	» *kia-tsing* del regno di Sci-tsung-su-ti.
71	1564	43 » » »

Ordine de' cicli	Anni d. C.		Anni del regno, e nomi degl'imperatori.
	1567		anno *lung-hing* del regno di Mu-tsung-ciuang-ti.
	1573		» *uen-li* del regno di Scin-tsuvg-hien-ti.
			Dinastia dei Tai-tsing.
	1616	1	anno *tian-ming* (ordine del cielo) del regno di Tai-tsu-kao-uang-ti dei Tai-tsing, o purissimi. È quella dei Tartari Mansciù, ora regnante. Benchè se ne assegni il cominciamento a quest'anno, non era peranco signora di tutta la Cina, durando in guerra co' paesani.
	1620	1	» *tai-ciang* del regno di Kuang-tsung dei Ming.
	1621	1	» *tian-ki* del regno di Ci-ti, o Hi-tsung dei Ming.
72	1624	4	» » »
	1624	9	» *tian-ming* del regno di Tai-tsu dei Tai-tsing, anzidetto.
	1627	1	» *tian-tsung* del regno di Tai-tsung dei Tai-tsing.
	1628		» *tsung-cing* del regno di Hoei-tsung dei Ming.
73	1636		Tsung-te dei Tai-tsing.
	1644		Sciun-si dei Tai-tsing. In quest'anno i Tai-tsing s'impadroniscono veramente dell'impero.
	1662		Kang-hi.
	1723		Yung-cing.
74	1736		Kien-lung.
	1796		Kia-king.
75	1820		Mian-ning, sornominato Tao-kuang (splendor della ragione).
	1850		Yih-tsu, sornominato Hien-fung (felicità perfetta), che muore il 24 agosto 1861.

§ 3. — **Re d'Egitto** (1).

Menete o Mene, primo re, v. 2450. I suoi successori fino a Meride, v. 1990, nel numero di trecentotrenta, formano XVII dinastie, e il principio d'una XVIII, che regnano simultaneamente a Tebe, This, Elefantina, Memfi, Eraclea, Diospoli, Xois e Tanis.

Ordine di queste dinastie	Loro origine.	N° dei re	Durata dei regni	Ordine di queste dinastie	Loro origine	N° dei re	Durata dei regni
I dinastia	Tinite-tebana	8	252	XI dinastia	Tebana	17	59
II . . .	Tinite-tebana	9	297	XII . . .	Tebana	7	245
III . . .	Memfitica	8	197	XIII . . .	Tebana	60	453
IV . . .	Memfitica	17	448	XIV . . .	Xoitica	76	484
V . . .	Elefantina	9	248	XV . . .	Tebana	»	250
VI . . .	Memfitica	6	203	XVI . . .	Tebana	5	190
VII . . .	Memfitica	5	75	XVII . . .	Faraoni tebani	6	260
VIII . . .	Memfitica	5	100		Pastori	6	
IX . . .	Eliopolita	4	100	XVIII . . .	Tebana	17	548
X . . .	Eliopolita	19	185				

Fra i principi delle XVI prime dinastie, da Menete si annoverano diciotto re etiopi, il che indica invasione e conquista.
Busiride ingrandisce Tebe e la circonda di mura, per custodirla dagli assalti degli Etiopi.
Timao termina la XVI dinastia.
Sei re Pastori o Icsos, il primo dei quali è Salatide, regnano per 261 anno, e terminano la dinastia XVII. I cento primi anni della XVIII sono paralleli ai cento ultimi dei Pastori, i quali da Mispragmutosi e Dutmosi vengono cacciati dal paese, v. 2050. Citansi

(1) Qui si offre la cronologia vulgare: per la discussione e le scoperte più recenti vedi al § 16 della Parte tecnica.

fra i principi della XVIII dinastia, Meride, Ucoreo o Acoride, Osimandia, Ramsete e Amenofi.

Sesostri apre la XIX dinastia, v. 1643. I suoi successori Ferone, e *dopo molte generazioni* (1) Proteo, v. 1280, Ramse, Ceope, Cefrem, Micerino, Asichide o Boccoride appartengono alle XIX, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV dinastie, poste nell'ordine seguente:

XIX dinastia	Tebana	XXII	Bubastite
XX	Tebana	XXIII	Tanite
XXI	Tanite	XXIV	Saitica

La XXV, o dinastia Etiopica, presenta numerose lacune; nè possono citarsi che i nomi del cieco Aniside, d'un re etiopico Sabacone, e di Seto sacerdote di Vulcano, v. 713.

Anarchia, 673-671.

Governo dei dodici re, 671-656.

Dinastia Saitica (XXVI).

Psammetico I	656	617	Apries o Ofra	595	570
Necao II	617	601	Amasi	570	526
Psammi	601	595	Psammenite	526	525

L'Egitto è conquistato dal re dei Persi Cambise, 525.

1ª ribellione, 486; 2ª ribellione; Inaro re, 463-456; 3ª ribellione; Amirteo di Saide, 414-408; Busiride e Psammetico II, 408-389; Acoride, 389-377; Psammuti, 377-376; Nefero, 376; Nectanebo I, 375-363; Taco, 363-362; Nectanebo II, 362-354.

I Persi rimangono padroni dell'Egitto: è conquistato da Alessandro, 332.

Re Lagidi.

Tolomeo I Sotero, figliuolo di Lago governatore dell'Egitto	323	abd. 285 m. 283
Tolomeo II Filadelfo	285	247
Tolomeo III Evergete	247	222
Tolomeo IV Filopatore	222	205
Tolomeo V Epifane	205	181
Tolomeo VI Filometore	181	146
Tolomeo Eupatore	146	
Tolomeo VII Evergete Fiscone	146	117
Tolomeo VIII Sotero Laturo	117	107
Tolomeo IX Alessandro	107	88
Cleopatra		
Tolomeo Laturo ristabilito	88	81
Tolomeo Alessandro II, *Berenice* } pretendenti	81	80
Tolomeo XI Aulete Dionisio	80	52
Tolomeo XII Dionisio, e Tolomeo XIII	52	47
Cleopatra e Tolomeo XIV Cesarione	52	29

L'Egitto è fatto provincia romana.

§. 4. — **Re d'Assiria.**

Re di Babilonia e di Caldea.

Aloro.	Amelon.	Everodach.	Amenon.	Otiarte.
Alaspar.	Daon.	Amfi.	Motalar.	Xysustro.

Diluvio, 3308.

Nemrod	2640	2575	Necube	2396	2351
Evecoo	2575	2508	Abio	2351	2305
Choma Belo	2508	2451	Onibalo	2303	2263
Poro	2431	2396	Chinziro	2263	2218

Conquista degli Arabi.

(1) O piuttosto: Sesostri, v. 1346; Ferone, v. 1287; Proteo, v. 1280, ecc.

Mardokente	2218	2163	Nabio	2095	2058
Anonimo	2163	2123	Paranno	2058	2018
Sisimordaco	2123	2095	Nabonnedo	2018	1993

Re di Ninive o d'Assiria (1).

Assur . . . . v. 2640
Successori ignoti fino a Belo, che caccia gli Arabi dalla Babilonia nel
30° anno del regno suo 1993

Primo impero assiro.

Belo	1993	1966?	Atossa	1309	1297
Nino	1966	1916	Belatore	1297	1279
Semiramide . . .	1916	1874	Lampride	1279	1249
Ninia o Nino *il giovine*	1874	1836	Sosare	1249	1229
Ario	1836	1806	Lamprao	1229	1199
Aralio	1806	1766	Pania	1199	1154
Serse	1766	1736	Sosarmo	1154	1132
Armamitride . . .	1736	1698	Mitreo	1132	1105
Beloco I	1698	1663	Teutane I	1105	1073
Baleo	1663	1611	Teuteo	1073	1029
Seto . . : . . .	1611	1579	Arabelo	1029	987
Mamilo I	1579	1549	Calao	987	942
Manscialio	1549	1521	Anabo	942	904
Sfero	1521	1499	Babio	904	867
Mamilo II	1499	1469	Teutane II	867	837
Spareto	1469	1427	Dercilo.	837	797
Ascatade	1427	1379	Sardanapalo I, o Assaraddon, o Enpacme, o Tonos Concoleros .	797	759
Aminte	1379	1334			
Beloco II	1334	1309			

Dagli avanzi del primo impero d'Assiria si formano i regni particolari di Ninive, di Babilonia, e di Media.

Re di Ninive.

Ful o Sardanapalo II	759	742
Teglat-Falasar	742	724
Salmanasar	724	712
Sennacherib	712	707
Assaraddon	707	667
che s'impadronisce di Babilonia nel 680.		
Saosducheo o Nabucodonosor I	667	647
Sarach o Chinaladan	647	625

Il regno di Ninive è unito a quello di Babilonia da Nabopolassar nel 625.

Re di Babilonia.

Belesis	759	747	Poro	728	726
Nabonassar	747	733	Iugeo o Baladan . . .	726	721
Nadio	733	731	Mardochempado o Merodach	721	709
Chinziro	731	728	Arciano	709	704

(1) Anche di questi, che chiamano imperi primitivi, seguimmo qui la cronologia vulgata; le varietà nuove e le discussioni intorno ad esse le abbiam collocate nella nostra Storia Universale. L'assiro come popolo distinto non compare che nella Bibbia.

Nelle *Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere* del 1851 sono ricerche di Saulcy sulla cronologia degl'imperi di Ninive, Babilonia ed Ecbatana, dove con lunghissima erudizione cerca recar qualche luce in questo che confessa punto tenebrosissimo. Ivi stesso Quatremère dissertò intorno a Dario Medo e a Baldassare.

Interregno	704 —	702
Belibo	702	699
Apronadio	699	693
Rigebelo	693	692
Mesessimordach	692	688
Interregno	688 —	680

I re di Ninive s'impadroniscono di Babilonia; Nabopolassar, governatore di Babilonia, assume il titolo di re nel 644, e s'impossessa di Ninive nel 625.

Secondo impero assiro.

Nabopolassar I	625	605
Nabopolassar o Nabucodonosor II *il Grande*	605	562
Evilmerodach	562	560
Neriglissor	560	555
Laborosoarcod	555	554
Nabonide, o Labinet, o Baldassare	554	538

L'impero d'Assiria è unito da Ciro a quello dei Persi, 538.

§ 5. — **Re di Media.**

Arbace 759

Anarchia, nella quale convien collocare i regni di Mandace, Sesarme, Artia, Arbiane Arteo, Artine, Artibarne.

Dejocete	733 —	690 o	710 —	657
Fraorte o Arfaxad	690	655	657	634
Ciassare I	655	595	634	595
Astiage o Assuero			595	560
Ciassare II o Dario Medo (?)			560	536

La Media è unita all'impero dei Persi da Ciro nel 536.

§ 6. — **Impero dei Persi.**

Codorlahomor re dei Persi	v. 2300	
La Persia diviene tributaria al regno d'Assiria.		
Cambise, padre di	v. 595	
Ciro fondatore dell'impero dei Persi	560	530
Cambise suo figlio	530	522
Smerdi	522	
Dario I	522	485
Serse I	485	472
Artaserse I Longimano	472	424
Serse II	424	
Sogdiano	424	
Dario II Noto o Oco	423	404
Artaserse II Mnemone	404	362
Artaserse III Oco	362	338
Arsete	338	336
Dario III Codomano	336	331

L'impero dei Persi è distrutto da Alessandro, 331.

Da questo calcolo degli scrittori classici differisce affatto quel degli orientali, che nella Storia Universale noi procurammo combinare col primo. Qui riferiremo la lista d'essi re, secondo Mirkond.

Prima schiatta.

Kajumarot	regna anni	40
Sciamek.		
Kajumarot *di nuovo.*		
Uscenk	»	50
Tamurasb	»	30
Scemscid.		
Zoak.		
Feridun.		
Menugiar	regna anni	120
Nodar	»	7
Afrasiab	»	12
Zab.		

Seconda schiatta.

Kaikobad . . . . . . regna anni	100	Ardescir . . . . . regna anni 112
Kaikus . . . . »	150	Omai regina . . . . » 32
Kaikosru . . . . »	60	Darab I . . . . » 4
Lorasp . . . . »	120	Darab II . . . . » 14
Gustasp . . . . »	120	

Secondo altri autori orientali, la lista è così fatta:

Prima schiatta.

Kajumarot . . . . regna anni	560	Zoak . . . . regna anni 1000
Sciamek, ucciso dopo breve regno.		Feridun . . . . » 500
Kajumarot *di nuovo* . regna anni	30	Menugiar, detto Firuz . . . . » 120
Interregno . . . . »	200	Nodar . . . . » 7
Uscenk, detto Picsdad . . . »	50	Afrasiab . . . . » 12
Tamurasb . . . . »	30	Zab . . . . » 30
Scemscid . . . . »	700	Gersciap . . . . » 30

Seconda schiatta.

Kaikobad . . . . . . regna anni	120	Ardescir, detto Baaman, regna anni 112
Kaikus . . . . »	150	Omai regina . . . . » 32
Kaikosru . . . . »	60	Darab I . . . . » 14
Lorasp . . . . »	120	Darab II.
Gustasp . . . . »	120	

§ 7. — **Re di Siria.**

Re di Sofene.

Rohob . . . . v. 1070
Adar-Ezer . . . . v. 1040
vinto da Davide re de' Giudei 1030

Re di Damasco.

Rezom	v. 1030	v. 970	Benadad II	900	876
Hezion	v.	960	Azael	876	833
Labremone	945	926	Benadad III	833	766
Benadad I	926	900	Razin	766	732

Il regno di Damasco soccombe agli sforzi congiunti d'Acas re di Giuda e di Teglat-Falasar re di Ninive, 732.

Re di Emesa.

Tohi . . . . v. 1040
Joram . . . . v. 1030

Il regno vien soggiogato dai re di Ninive Sennacherib e Assaraddon nel 712 e 688.
Sorse poi un regno d'Emesa in conseguenza dei torbidi nati in Siria sotto gli ultimi Seleucidi.

Sampsiceramo I	69	64
Giamblico I	64	31
Alessandro	31	29
Giamblico II . . . . v.	19	
Sampsiceramo II / Azise	11	54 d. C.
Soemo	54	69

Il piccolo regno è allora conquistato dagli Arabi.

Re di Gessur.

Tolmai . . . . v. 1050
Il regno di Gessur è invaso da Teglat-Falasar, re di Ninive, 733.
La Siria cade poi sotto il dominio dei re di Persia, 338, e dei re di Macedonia, 332.

§ 8. — Regno di Troja.

Scamandro	1614	1590	Tros	1462	1402
Teucro	1590	1568	Ilo	1402	1347
Dardano re	1568	1537	Laomedonte	1347	1311
Erittonio	1537	1462	Priamo	1311	1270

Troja incendiata dai Greci, 1270. Vedi § 17 della Parte tecnica.

§ 9. — Regno di Lidia.

Atiadi.

Meone o Manete, v. 1579; Coti; Ati; Lido; Achiasmo, v. 1480; Ermone o Adremide; Alcimo; Camblite; Tmolo; Teoclimene; Marsia; Jardano; Omfalo, v. 1350; Filemene, v. 1292.

Eraclidi.

Alceo, Belo, Nino, Argone . . . v.	1292	1219
Diciotto re, fra cui si nomina Leone	1219	797
Ardis I	797	761
Aliatte I	761	747
Melete	747	735
Candaulo	735	708

Mermnadi.

Gige	708	670
Ardis II	670	621
Sadiatte	621	610
Aliatte II	610	559
Creso	559	548

Il regno di Frisia risaliva a remotissima epoca, e tutti i suoi re portavano il nome di Mida e di Gordio. Dopo la morte di Mida V nel 560, la Frigia diviene provincia del regno di Lidia.

La Lidia è conquistata da Ciro, 548; e da Alessandro, 334.

§ 10. — Regno di Caria.

Ligdami I . . . v.	520		Artemisia II	353	351
Artemisia I . . . v.	450		Idriceo	351	344
Pisindelo, Ligdami II, Ecatomne, Mausolo	373	353	Ada	344	340
			Pixidoro	340	334
			Orotombate, Ada ricollocato da Alessandro	334	320

La Caria è fatta provincia dell'impero d'Alessandro.

§ 11. — Regno di Tiro.

Tiro antica.

Abibal	1080	1045	*Anarchia*	960 —	948
Iram	1045	976	Astarte	948	936
Baleazar	976	969	Aserimo	936	927
Abdastarte	969	960	Feles	927	926

Itobal o Etbaal I . . .	926	894	Pafo . . . . v.	832	
Badezor	894	888	Eluleo	826	712
Margeno	888	879	Itobal II	591	572
Pigmalione	879	832			

Tiro antica (*Palæ-Tyros*) presa da Nabucodonosor, 572. Gli abitanti si ricoverano nell'isola vicina, ed aboliscono la monarchia.

Sidone si sottomette a Nabucodonosor, e diviene più tardi tributaria ai Persi. Si ribella contro Artaserse Oco, e prende per re Tennete, 351; ma non riesce. Apre le porte ad Alessandro, 332, che vi colloca in trono Abdalonimo.

Tiro nuova.

Baal, suffeto o giudice . .	572	562	Merbal	553	549
Ecnibal, Chelbes, Abbaro, Mitgono, Gerastrato — suffeti . . .	562	554	Iram	549	529
			Mapene	529	475
			Stratone . . . . . . v.	475	
			Azelmico . . . . . . v.	333	
			Tiro nuova presa da Alessandro	332	
Balator re	554	553	Azelmico ristabilito . . .	332	

Non si fa più cenno dei re di Tiro sino ad Erode il Grande, quando Marione governa, 40 av. C.

§ 12. — Cartagine.

I Fenici fondano Cartagine, v. 1259. Zormo e Carchedone vi fanno alcuni ingrandimenti, 1231.

Didone . . . . v. 869

Suffeti.

Maleo, primo suffeto conosciuto	546	509
Magone I	509	489
Asdrubale I e Amilcare I	489	480
Contese con Cirene: i fratelli Fileni . . . . v.	480	

Fra gli ultimi suffeti di Cartagine nomineremo

Annibale I	410	Cartalone e Asdrubale III .	255
Imilcone I	408	Annibale III	249
Asdrubale II	393	Aderbale	248
Magone II	382	Amilcare VI Barca . . .	247
Amilcare II e Annibale II .	340	Asdrubale IV	228
Giscone	339	Annibale IV *il Grande* . .	221 m. 183
Amilcare III	311	Asdrubale V	221
Bomilcare e Annone I . .	309	Maarbale	217
Annone II	264	Imilcone II	215
Annone III	262	Magone III e Asdrubale VI	206
Amilcare IV	260	Annone V	204
Amilcare V e Annone IV .	257	Asdrubale VII e Imilcone III	146

Cartagine è distrutta dai Romani, 146.

§ 13. — Mauritania e Numidia.

La Mauritania e la Numidia erano governate a re fin dai più antichi tempi; ma la storia non conservò che il nome di alcuni.

Re di Mauritania.

Ammone, v. 1000; Sesach, 973; Nettuno e Anteo o Atlante, 973-950? Bocco I, 107; Ascali, 85; Bogud, 46 38; Bocco II, 38-33.

La Mauritania vien ridotta provincia romana.

Giuba di Numidia, 30? av. C. -23 d. C.; Tolomeo, 23-38; Edemone, 38-42.

Re di Numidia

Jarba (contemporaneo di Didone), v. 850; Narva, 247; Gala, 213; Siface, 212; Vermina ed Ariobarzane; Desalce; Capusa e Mezetulo; Massinissa, 203-149; Micipsa, 149-119;

Aderbale; Jemsale I e Giugurta, 118-106; Jemsale II e Mandrestale; Giuba I, 50; Giuba II, 46 av. C.; Tacfarinate, 17 d. C.
La Numidia è ridotta provincia romana.

§ 14. — Re di Cirene.

Batto I fondatore	630	591
Arcesilao I	591	575
Batto II	575	554
Arcesilao II	554	550
Batto III	550	526
Arcesilao III	526	520
Feretima, madre d'Arcesilao III	520	514

Cirene si erige in repubblica.
Morto Alessandro Cireneo, diviene provincia dei Lagidi; re Ofella, v. 310. Sotto Tolomeo Fiscone, 131 (?), torna regno particolare. Appione, figlio naturale di questo principe, la lascia in testamento ai Romani, 96, che la riducono a provincia, 65.

CRONOLOGIA GRECA.

Sulla cronologia greca de' tempi antichi nacque una folla di sistemi; altrove ne discutemmo, e qui riferiamo, al solito, la vulgata.
Fra le primitive popolazioni della Grecia convien distinguere i Pelasgi, che dominano la maggior parte del paese dal XX al XVI secolo; gli Elleni o Graj, che succedono alla potenza dei Pelasgi; ed i Lelegi o Cureti, che vengono a rifondersi nella razza ellenica.

§ 15. — Re d'Argo.

Inaco regna sui Pelasgi	1986	Gelanore	1572
Foroneo	1920	Danao d'Egitto	1572
Api	1896	Linceo	1520
Argo	1866	Abante	1511
Criaso o Piraso	1846	Preto, fratello minore di	1498
Forba	1790	Acrisio	1462
Triopa	1742	Questi è ucciso da Perseo	1431
Crotopo	1668	il quale edifica Micene.	
Stenelo	1625		

Gli Elleni (Eolj, Jonj e Achei) piantano colonie nel Peloponneso dal 1480 al 1370.

§ 16. — Re di Micene e d'Argo (1).

Perseo	1431
Stenelo	1397

(1) *Famiglie regnanti a Micene ed Argo da Preto sin alla guerra di Troja.*

Prima divisione fra Acrisio e Preto. — Seconda divisione sotto Anassagora: due principati cadono nella famiglia de' Danai, e gli altri agli elleni fratelli Biante e Melampo.

	Acrisio	Preto		
	Perseo	Megapente		
	Elettrione	Anassagora	Melampo	Biante
	Stenelo			
	Alceo			
	Euristeo	Alettore	Antifate	Talao
	Anfitrione			
	Ercole	Ifi	Oicleo	Adrasto
Eraclidi		Eteocle	Anfiarao	Egialeo
Pelopidi	Atreo e Tieste	Stenelo	Alcmeone e Anfiloco fratelli	Cianippo
	Agamennone	Cilabaro, che riunisce sul suo capo le tre corone dell'Argolide.		
		Oreste	Clizio	Diomede

Euristeo 1367
Ercole, v. 1330, m. 1310.
Atreo e Tieste, figli del frigio Pelope 1307
Gli Eraclidi vengono cacciati dal Peloponneso, v. 1300.
Agamennone, figlio d'Atreo 1280
Egisto, figlio di Tieste, con Clitennestra 1270
Oreste, figlio d'Agamennone, e padrone del Peloponneso 1263
Tisamene 1192
Pentilo e Comete 1190
Gli Eraclidi rientrano nel Peloponneso cogli Elleni dori.
Temeno 1190
Ciso 1100
I loro discendenti, fra cui s'annoverano Medone e Lacide, regnano in Argo fino all'820, gli ultimi de' quali sono:
Fidone 860
Erato 820
Oligarchia VII e VI *secolo*; *tirannie particolari; democrazia dopo il* V *secolo.*
Trovasi in Argo, v. 243, Aristomaco I, Aristippo e Aristomaco II.
Argo si congiunge alla lega Achea, v. 235. La Grecia è ridotta in provincia romana nel 146.

§ 17. — Re di Sicione.

Sicione fondata v. 1920.
Egialeo regna sui Pelasgi . . . 1855
Api 1783
Egiro 1758
Erato 1725
Plemneo 1678
Ortopoli 1630
Corone 1567
Epopeo 1512
Lamedone 1477
Sicione 1437
Polibio 1412
Gianisco 1372
Festo 1330
Adrasto 1322
Zeusippo 1318
Agamennone 1294
Ippolito 1271

Gli Elleni dori e gli Eraclidi s'impadroniscono di Sicione, 1175?
L'autorità è divisa tra Falcete e Lacestade. La monarchia viene abolita s'ignora quando.

Tiranni di Sicione.

Ortagora, Andreo, Mirone, Clistene 664-564

Tirannidi particolari dopo il 360.

Abantita, Pasea, Nicocle . . . . . . v. il 260
Arato libera Sicione nel 255.

§ 18. — Re di Corinto.

Efiro, Maratone, Corinto, Polibio — regnanti in epoca ignota.
Giasone e Medea 1350
Sisifo, *elleno eolio* 1334
Ornitione 1320
Toante, Damofonte, Propoda, Dorida e Jantida 1320-1160
Gli Elleni dori e gli Eraclidi s'insignoriscono di Corinto (1).
Aleta 1160
Issione 1120
Agela I 1084
Primnete 1047
Anonimo 1015
Bacchide 996
Agela II o Agelaste 961
Eudemo 929
Aristodemo 896

(1) Epidauro (in cui trovansi i Pelopidi v. 1380) è poscia governata dai figliuoli di Jone fino al regno di Pitireo, 1190; cade in potere dei Dori; i re, i grandi, il popolo, a vicenda esercitano la sovranità. Epidauro è unita da Arato alla lega Achea nel 243.

Agemone	861	*I Pritani, magistrati annui*	807	657
Alessandro	845	Cipselo *tiranno*	657	625
Telesso	820	Periandro	625	584
Automene	807	Psammitico	584	

Corinto s'erge in repubblica, 584.
Sottoposta al dominio macedone, ne è liberata da Arato, 243.

§ 19. — Re di Sparta o di Lacedemonia.

Spartone regna sui Pelasgi e sui Lelegi 1880
Lelege 1742
Mile e Policaone fratelli 1680
Eurota . . . .
Lacedemone . .
Amicla . . . .
Argalo . . . .
Cinorta . . . .
Perierete . . . . 1577 — 1270
Ebalo . . . .
Ippocoone . . .
Tindaro . . . .
Menelao . . . .
Gli Eraclidi cacciati dal Peloponneso v. 1300.
Oreste 1240 1192
Tisamene 1192 1190
Gli Eraclidi rientrano nel Peloponneso cogli Elleni dori.
Aristodemo 1190 1186
Il regno va diviso fra Euristene e Procle, figli d'Aristodemo.

Primo ramo.

Euristenidi o Agidi.

Euristene regna 45 anni / Agide / Echestrato / Labota	1186	986	Cleombroto I	480	479
			Pausania	479	469
			Plistarco	469	466
			Plistoanace	466	408
Dorisso	986	957	Pausania	408	394
Agesilao	957	909	Agesipoli I	394	380
Archelao	909	853	Cleombroto II	380	371
Teleclo	853	813	Agesipoli II	371	370
Alcamene	813	776	Cleomene II	370	309
Polidoro	776	724	Areo I	309	265
Euricrate I	724	687	Acrotato	265	264
Anassandro	687	652	Areo II	264	257
Euricrate II	652	645	Leonida II	257	243
Leone	645	597	Cleombroto III	243	239
Anassandride	597	519	Leonida II *ristabilito* . .	239	238
Cleomene I (solo, 505?) .	519	491	Cleomene III	238	219
Leonida I	491	480	Agesipoli III	219	

Secondo Ramo.

Proclidi o Euriponidi.

Procle regna 42 anni / Soo / Euripone / Pritanide / Eunomo / Polidette	1186	898	*Licurgo* 898, m. 873.		
			Carilao	898	809
			Nicandro	809	770
			Teopompo	770	723
			Zeusidamo	723	690
			Anassidamo	690	654

Agasicle	645	597	Archidamo III	296	261
Aristone	597	520	Eudamida II	261	244
Demarato	520 dep.	505?	Agide III	244	239
Leotichida	492	469	Euridamo	239	234
Archidamo I	469	427	Epiclida	234	219
Agide I	427	400	Fine degli Eraclidi.		
Agesilao	400	361	Licurgo		
Archidamo II	361	338	Macanida . . tiranni	219	192
Agide II	338	330	Nabi		
Eudamida I	330	296			

Sparta è unita alla lega Achea da Filopemene, 191. La Grecia vien ridotta a provincia romana, 146.

§ 20. — Re d'Arcadia.

Ezeo	1926
Licaone I	1896
Pelasgo	1866
Licaone II	1846

I figli di questo, fra i quali Arcade, v. 1500, Echemo e Agapenore, regnano per diciassette generazioni, fino alla guerra di Troja. Cipselo regna, v. 1190, si sottrae agli Eraclidi, e tramanda lo scettro a' suoi discendenti.

Abolita la monarchia il 671 o 668, dopo il supplizio del traditore Aristocrate II re d'Arcadia.

Democrazia. L'Arcadia sotto il dominio macedone; congiunta da Arato alla lega Achea v. 230.

§ 21. — Re di Messene.

Policaone regna sui Pelasgi	1700	1680
Neleo *elleno eolio*	1320	
Nestore	1280	
Melanto	1190	

che passa nell'Attica con Alcmeone, Pisistrato, e i figliuoli di Peone, discendenti da Neleo e da Nestore.

Cresfonte cogli Elleni dori e gli Eraclidi	1190	
Anarchia	1190 —	1178
Epito	1170	

L'autorità è divisa fra Androcle ed Antioco.

Eufeo	744	
Aristodemo	744	724

La Messenia soggiogata dagli Spartani.

Aristomene	684	668

Abolita la monarchia; oligarchia, ecc.

La Messenia sottoposta al dominio macedone, è congiunta alla lega Achea da Arato, v. 230.

§ 22. — Re d'Atene.

Ogige regna sui Pelasgi v. 1869-1832.

Diluvio v. 1832.

Cecrope I *d'Egitto*	1643	1594	Pandione II	1405	1361
Cranao	1594	1585	Egeo	1361	1323
Amfizione	1585	1573	Teseo	1323	1292
Erittonio	1573	1556	Menesteo	1292	1270
Pandione I	1556	1525	Demofoone, Oxinte, Afida, Timete	1270	1190
Eretteo	1525	1460			
Cecrope II	1460	1405			
Gli Elleni jonj formano colonie nell'Attica	1440 —	1430	Melanto	1190	1160

Parte della Messenia con Alcmeone, Pisistrato e i figliuoli di Peone; donde le tre famiglie degli Alcmeonidi, de' Pisistratidi e de' Peonidi, che primeggiano in Atene.
Codro 1160 1132

Arconti perpetui, 1132-754.

Medone, Acasto, Archippo, Tersippo, Forba, Megacle, Diognete, Ferecle, Arifrone, Tespieo, Agamestore, Eschilo, Alcmeone.

Arconti decennali, 754-684.

Carope, Èsimede, Clidico, Ippomene, Leocrate, Apsandro, Erisia.

Arconti annui, di cui son noti i nomi fino al 290 (1).

Creonte, *primo arconte* . 684
Dracone, *arconte e legislatore* 624
Cilone 612
Epimenide 596
Solone, *arconte e legislatore* 593
Pisistrato / Ippia e Ipparco } *tiranni*. 561 510
Clistene, *arconte* . . . 509
Isagora 508
Milziade . . . . . v. 490
Temistocle . . . . . v. 480
Aristide . . . . . v. 480
Cimone . . . . . v. 460
Pericle. . . . . . v. 436
Alcibiade . . . . . v. 420
Nicia . . . . . . v. 415
Conone . . . . . . v. 406
Governo dei Trenta tiranni, 404.
Trasibulo . . . . . v. 401
Trattato d'Antalcida, v. 388.
Demostene . . . . . v. 344
Eschine . . . . . v. 344
Focione . . . . . v. 344 m. 317

(1) *Serie cronologica de' vincitori ai giuochi Olimpici, nelle cencinquantotto prime olimpiadi*, 776-146.

I olimpiade. 776, Corebo; 772, Antimaco; 768; Androclo; 764, Policare; 760, Eschine; 756, Ebota; 752, Daicle da Messene; 748, Anticle; 744, Senoclete.

X olimpiade. 740, Dotade; 736, Leocare; 732, Ozitemi; 728, Diocle da Corinto; 724, Dasmone e Ipeno da Pisa; 720, Orsippo; 716, Pitagora; 712, Polo; 708, Telli; 704, Menone.

XX olimpiade. 700, Aterada; 696, Pentacle; 692, Pentacle II; 688, Icario; 684, Cleottolemo; 680, Talpio; 676, Callistene; 672, Euribate; 668, Carmi; 664, Chionide.

XXX olimpiade. 660, Chionide II; 656, Chionide III; 652, Cratino; 648, Gige; 644, Stoma; 640, Sfero; 636, Frinone; 632, Euriclide; 628, Olinteo; 624, Ripsolco.

XL olimpiade. 620, Olinteo II; 616, Cleonide; 612, Licota; 608, Cleone; 604, Gelone; 600, Anticrate; 596, Crisamaso; 592, Euriclete; 588, Glicone; 584, Licinio.

L olimpiade. 580, Epitelida; 576, Eratostene; 572, Agide; 568, Agnone; 564, Ippostrato; 560, Ippostrato II; 556, Fedro; 552, Ladronio; 548, Diogneto; 544, Archiloco.

LX olimpiade. 540, Apelleo; 536, Agatarco; 532, Erisia; 528, Parmenide; 524, Evandro; 520, Apoca; 516, Ischiro; 512, Fana; 508, Iscomaco; 504, Iscomaco II.

LXX olimpiade. 500, Nicesta; 496, Tisicrate; 492, Tisicrate II; 488, Astialo; 484, Astialo II; 480, Astialo III; 476, Scamandro; 472, Dandete; 468, Parmenide; 464, Senofonte.

LXXX olimpiade. 460, Trimma; 456, Polimnaste; 452, Lico; 448, Crissone; 444, Crissone II; 440, Crissone III; 436, Teopompo; 432, Sofrone; 428, Simmaco; 424, Simmaco II.

XC olimpiade. 420, Iperbio; 416, Esagento; 412, Esagento II; 408, Eubota; 404, Crocina; 400, Menone; 396, Eupolemo; 392, Terineo; 388, Sosippo; 384, Dicone.

C olimpiade. 380, Dionisiodoro; 376, Damone; 372, Damone II; 368, Pitostrato; 364, Focide o Eubota; 360, Pauro da Cirene; 356, Pauro il Malio; 352, Micrina; 348, Policlete; 344, Aristoloco.

CX olimpiade. 340, Anticle; 336, Cleomantide; 332, Grillo o Eurila; 328, Clitone; 324, Micinna; 320, Damasia; 316, Demostene; 312, Parmenide; 308, Andromene; 304, Andromene II.

CXX olimpiade. 300, Pitagora; 296, Pitagora II; 292, Antigono; 288, Antigono II; 284, Filomelo; 280, Lada; 276, Ideo; 272, Perigene; 268, Seleuco; 264, Filino.

CXXX olimpiade. 260, Filino II; 256, Ammonio; 252, Senofane; 248, Simílo; 244, Alcida; 240, Eratone; 236, Pitocle; 232, Menesteo; 228, Demetrio; 224, Jolaida.

CXL olimpiade. 220, Zopiro; 216, Doroteo; 212, Crate; 208, Eraclito; 204, Eraclide; 200, Pirria; 196, Micione; 192, Agemaco; 188, Acesilao; 184, Ippostrato.

CL olimpiade. 180, Onesistrato; 176, Timelo; 172, Democrite; 168, Aristandro; 164, Leonida; 160, Leonida II; 156, Leonida III; 152, Leonida IV; 148, Ortone. — 146. La Grecia fatta provincia romana nel 3° anno della CLVIII olimpiade.

Dominio macedone.

Demetrio Falereo, *amministratore*	316	307
Demetrio Poliorcete, figlio d'Antigono	307	301
Leocare, *tiranno*	301	297
Demetrio Poliorcete *di nuovo*	297	288

Atene ricupera la propria libertà, 287.
E unita alla lega Achea v. 233.

§ 23. — **Re dell'Elide.**

Gli Elleni eolj fondano colonie in Elide . . . . 1440 — 1380
Endimione e Salmoneo . . . . v. 1440
Epeo 1390
Eleo 1350
Augia 1330
Enomao regna a Pisa d'Elide 1380
Pelope figlio di Tantalo, re di Sipilo fra la Lidia e la Frigia, s'impadronisce del regno d'Enomao v. 1350.
Atreo e Tieste, figli di Pelope, fondano uno stato nella Trifilia al mezzodì dell'Elide v. 1380.
Augia è ucciso da Ercole, il quale ne lascia il regno ad uno de' figliuoli di lui v. 1330.
L'Elide vien divisa in quattro piccoli regni. Oxilo etolio la invade nel 1190 cogli Elleni dori e gli Eraclidi. Fra i costui successori si nomina Ifito v. 900. La monarchia è abolita nel 780. Gli Elei sostengono parte secondaria nelle vicende della Grecia.

§ 24. — **Re dell'Acaja.**

Gli Elleni jonj piantano colonie nell'Acaja dal 1440 al 1380. Jone e i suoi discendenti vi regnano fino al tempo della conquista del Peloponneso pei Dori. Tisamene figlio d'Oreste, cacciato di Lacedemonia, invade l'Acaja. Sotto l'ultimo de' suoi successori, Gige, è abolita la monarchia, e l'Acaja divisa in dodici piccole repubbliche.
Verso il 280, queste cacciano i presidj macedoni, e conferiscono l'autorità sovrana a strategi.
Arato . . . . v. 250
Filopemene e Licorta 183
Damocrito, Dieo, Critolao 146
quando la Grecia è soggettata ai Romani.

§ 25. — **Re di Megara.**

Car figlio di Foroneo . . . . v. 1900
Dodici generazioni gli succedono.
Lelege d'Egitto 1580
I Pelopidi a Megara 1380
Pitteo e Trezeno governano la Trezenia . . . . v. 1380
I Dori, guidati da Aleta re dei Corinti, invadono Megara . . . . v. 1135
Oligarchia.
Teagene *tiranno*, nel v secolo.
Megara si toglie al dominio macedone . . . . v. 280
Congiunta come la Trezenia alla lega Achea da Arato . . . . v. 243

§ 26. — **Re d'Etolia** (1).

L'Etolia è da principio abitata dai Lelegi o Cureti, Etolo, Peneo, Porteo.

(1) *Focide, Locride, Acarnania.*

Trovasi nella Focide Elato figliuolo di Licaone v. 1550, e Foco capo di una colonia corintia. La dignità

Gli Elleni eolj vi formano colonie	1440 —	1380
Eneo . . . . v.	1330	
Tideo . . . . . . / Meleagro . . . . . / Diomede passa in Argo } epoche incerte.		
Toante . . . . v.	1280	

Oxilo s'impadronisce dell'Epiro.

Gli Etolj si sottraggono al dominio macedone, ed acquistano grande importanza v. 270. Nel 243 si congiungono alla lega Achea; cercano d'ingrandire v. 221; e divengono una delle maggiori potenze di Grecia. Sono soggettati ai Romani nel 190.

§ 27. — Re di Tebe.

Ogige regna sui Pelasgi . . . . v.	1869	
Diluvio, 1832.		
Cadmo da Fenicia . . . . v.	1580	
Penteo e Polidoro	1510	
Nitteo e Labdaco	1478	
Lico e Lajo I	1477	
Amfione e Zeto	1457	
Lajo II	1419	
Gli Elleni eolj formano colonie in Beozia	1440 —	1370
Creonte *usurpatore*	1363	
Edipo, figlio di Lajo II	1354	
Eteocle e Polinice	1315	
Creonte *di nuovo*, *come tutore di Laodamante*	1312	
Tersandro	1301	1280
Peneleo (all'assedio di Troja)	1280	1270
Tisamene ed Antesione, figli di Tersandro	1270	1210
Damasictone, *elleno eolio* / Tolomeo . . . . . . / Xanto . . . . . . }	1210	1126

L'oligarchia, conservata nell'VIII secolo dal legislatore Filolao, sussiste al tempo della guerra Medica.

Leonziade e Ismenia . . . . v.	386
Epaminonda e Pelopida . . . . v.	370
Dominio macedone	338
Tebe presa da Alessandro Magno	335

§ 28. — Tessaglia.

I Pelasgi occupano la Tessaglia nel XIX secolo.

Deucalione, discendente di Giapeto e di Prometeo, posto dalle tradizioni nella Scizia, regna in Licoria, vicino al monte Parnasso v. 1635

S'impadronisce della Tessaglia insieme cogli Elleni 1620

Lascia una figliuola Protogenia, madre di Etlio, e due figli Amfizione ed Elleno. Figliuoli di quest'ultimo sono Doro, Eolo, Xuto: da Xuto nascono Acheo e Jone.

I Pelasgi non conservano che Larissa.

regia vi è abolita verso il tempo dell'invasione dei Dori, 1190. Nella guerra Sacra, 355-346, i Focidesi riconoscono per capi:

Filomelo	355	353	Faillo . . . . . . }	352	346
Onomarco	355	352	Faleco e Mnasea . . }		

La Locride, dove regna Ajace figliuolo d'Oileo, v. 1280, e l'Acarnania, i cui più antichi re sono Alcmeone ed Acarnano, adottano il governo repubblicano in epoca incerta.

Queste regioni, sottoposte al dominio macedone, ricuperano la libertà v. 280, per di nuovo perderla v. 200.

Teutamio re . . . . v.	1440	
Gli Elleni eolj fondano sette principati in Tessaglia . . . . . . v.	1400	
Nel tempo della guerra trojana, la Tessaglia contiene cinque piccoli regni, uno de' quali, la Ftiotide, obbedisce ad Achille . . . v.	1280	
Fra gli altri capi Omero nomina Protesilao, Podane, Filottete, Podalirio, Macaone e Protoo.		
Invasione degli Elleni dori e degli Eraclidi . . . . v.	1180	
La famiglia di Ercole regna in Tessaglia. L'oligarchia viene sostituita alla monarchia dall'VIII sino al VI secolo. Distruzione delle oligarchie; tirannidi dopo il VI secolo; gli Aleuadi a Larissa fin al periodo macedonico, da Erodoto chiamati *re di Tessaglia.*		
Sorge a Fere un tiranno, Giasone	375	371
che ha per successori Polidoro e Polifrone	371	369
Alessandro, ucciso da Tebe sua moglie	369	357
Licofrone e Tisifono	357	352
Vengono cacciati da Filippo di Macedonia ad istanza degli Aleuadi .	352	
Molte città di Macedonia parteggiano per la lega Achea.		
La Tessaglia è incorporata all'impero romano	146	

§ 29. — Re di Creta (1).

Minosse I, *venuto dall'Asia (?)* . v.	1500
Doro	1420
Tectamo	1390
Asterio	1360
Minosse II *e Radamanto suo fratello*	1320
Catreo	1290
Idomeneo	1270
Merione	1240
Serie di re fino ad Etearco . . .	800
Abolita la monarchia, Creta conserva la propria indipendenza sin al dominio romano	67

§ 30. — Re di Rodi.

Tlepolemo, figliuolo d'Ercole	1280	1270
Doriceo		?
Damagete	685	
Diagora I	650	
Evagora	591	
Cleobulo	571	
Erastide	520	
Diagora II	520	
La monarchia v'è abolita . .	480	
Rodi si rivendica in libertà alla morte d'Alessandro Magno .	323	
e prende il partito di Roma . .	215	

§ 31. — Regno di Macedonia.

Ripete l'origine sua da una colonia di Pelasgi		1392
Non abbiamo la serie de' suoi re prima di Carano, ed accenneremo soltanto Macedone, Pelagone ed Asteropeo . . . . v.		1280
Carano, *eraclide*	796	766
Ceno	766	738
Tirimma	738	695
Perdicca I	695	647
Argeo I	647	609
Filippo I	609	576
Ageropa o Eropo	576	556
Alceta	556	538
Aminta I	538	496
Alessandro I	496	452
Perdicca II	452	429
Archelao I	429	405
Oreste	405	402
Eropo tutore d'Oreste, *reggente*	402	396
Archelao II	402	398
Aminta II	398	397
Pausania	397	396
Aminta III (o II)	396	390

(1) L'isola di Cipro, dapprincipio sottomessa ai Fenicj, si ribella a questi v. 720: vi si contano nove piccoli regni tributarj all'Egitto nel 550, poi tributarj ai Persi, i quali durarono fino ai tempi d'Alessandro, 332. Trovasi a Salamina, fondata da Teucro figlio di Telamone v. 1270, nell'isoletta di questo nome, Onesilo v. 500; Evagora I, 449; Evagora II, 400-390; Nicocle, 374; Protagora, 356; Nicocreone, *tiranno di Cipro*, 324. I Tolomei d'Egitto s'impadroniscono dell'isola di Cipro nel 310.

Argeo II	390	388
Aminta III *di nuovo* . .	388	370
Alessandro II	370	369
Tolomeo Aloritano. . .	369	366
Perdicca III	366	360
Aminta IV (o III) . . .	360	359
Filippo II	359	336 (1)
Alessandro III *Magno* . .	336	323
Filippo Arideo, proclamato dalla fanteria .	323	317

Alessandro Ego, nato un mese dopo la morte del Magno .	323	311
Reggenti: Perdicca . . .	323	321
Pitone		320
Antipatro		320
Polispercone	320	311
La posterità d'Alessandro Magno è spenta per la morte d'Ercole, figliuolo naturale di lui		310

Cassandro, Tolomeo, Lisimaco, Seleuco e Antigono si contendono l'impero; battaglia d'Ipso.

Nuovo regno di Macedonia.

Cassandro, signore della Macedonia	311	298
Filippo, Antipatro, Alessandro } figli di Cassandro	298	295
Demetrio I Poliorcete, figlio d'Antigono	295	287
Pirro re dell'Epiro	287	286
Lisimaco re di Tracia	286	282
Seleuco re di Siria	282	281
Tolomeo Cerauno, figlio di Tolomeo I re di Egitto	281	279
Meleagro, fratello di Cerauno . . . . ; Antipatro, figlio d'un fratello di Cassandro ; Sostene . . . . }	279	
Antigono da Goni, figlio di Demetrio I	278	242
Pirro *di nuovo* . . . . v.	274	
Antigono *di nuovo*	272	242
Alessandro, figliuolo di Pirro	267	
Demetrio II	242	232
Antigono Dosone	232	221
Filippo III (o V, contando Filippo Arideo e il figlio di Cassandro) . .	221	178
Perseo . . . . è vinto dai Romani nel 167.	178	168
Andrisco	152	148

La Macedonia è fatta provincia romana.

§ 32. — Regno d'Epiro.

I Pelasgi occupano l'Epiro sotto i figli di Licaone sin dal XIX secolo.

Verso il 1327 Filippo ed Antifo figliuolo di Tessalo, nipoti d'Ercole, invadono l'Epiro, poi la Tessaglia, dalla quale cacciano Pirro e Neottolemo figlio d'Achille, che va a fondare nell'Epiro il regno dei Molossi v. 1270

Tredici suoi discendenti, chiamati Pirridi o Eacidi, gli succedono fino a Admeto: ma non se ne conoscono i nomi, tranne Molosso e Pielo.

Admeto	480	429
Tarruta	429	395
Alceta I	395	361
Neottolemo II ed Arimba, poi Arimba solo	361	342
Alessandro I	342	331
Eacido	331	312
Alceta II	312	295

(1) La storia ci tramandò i nomi di Agi re de' Peonj, di Bardilli re dell'Illiria, e di Atia re Scita, vinti da Filippo II Macedone nel 359 e 358; e quelli di Sirmo re de' Triballi popoli della Mesia, e di Glaucia re de' Taulanzj, sconfitti da Alessandro il Grande nel 336.

Pirro II e Neottolemo III, poi Pirro solo	295	272
Alessandro II	272	242
Tolomeo / Pirro III / Laodamia o Deidamia	242	229

L'Epiro si governa a popolo finchè è conquistato dai Romani nel 167.

§ 33. — Regno di Tracia.

Circa il 1580 vedonsi i Traci fare un'irruzione in Grecia, e stabilirsi ad Eleusi.
Nel 1280 Poltide regna in Tracia. Sembra che il paese sia stato diviso fra molti re tributarj ai Persi.

Tere I	431?	428
Sitalce	428	424
Seute I	424	—
Mesade	—	390
Medoco	390	—
Seute II	—	380
Tere II	—	380
Cotide I	380	356
Chersoblepto	356	345
Seute III	345	324
Lisimaco, governatore della Tracia	323	282
Seleuco	282	281
Tolomeo Cerauno	281	279
Invasione dei Galli	280 —	278
Comontorio	278	
Ariofarne	?	
Cavaro	219	200
Seute IV	200	171
Cotide II	171	150
Dieguli	150	
Zibelmio	?	
Sotimo	93	—
Sadolamo o Sadale I	—	57
Cotide III	57	
Sadale II	48	
Sadale III	43	31
Cotide IV	?	
Remetalce I	16	7
Cotide V e Rescuporide	7 av. C.	19 d. C.
Remetalce II	19	47

La Tracia è annessa al romano imperio.

§ 34. — Re Seleucidi di Siria.

Seleuco I capitano d'Alessaadro, governatore di Babilonia nel 320.	312?	281
Antioco I Sotero	281	260
Antioco II Dio	260	247
Seleuco II Callinico	347	225
Seleuco III Cerauno	225	222
Antioco III il Grande	222	186
Seleuco IV Filopatore	186	174
Eliodoro	174	
Antioco IV Epifane	174	164
Antioco V Eupatore	164	162
Demetrio I Sotero	162	149
Alessandro Bala	149	146
Demetrio II Nicatore o Nicanore	146	143
Antioco VI Dio	143	140
Trifone o *Diodoto*	140	134
Antioco VII Sidete	139	130
Demetrio II *di nuovo*	130	125
Alessandro Zebina	125	121
Seleuco V	125	122
Antioco VIII Gripo	125	97
Antioco IX Ciziceno	112	94
Seleuco VI Nicatore	97	93
Antioco X Pio / Antioco XI e Filippo / Demetrio III Euchero / Antioco XII Dionisio	94	85
Tigrane	70	64
Antioco XIII l'Asiatico	69	64 (1)

La Siria è ridotta a provincia romana.

§ 35. — Re dei Parti.

Arsace I Filelleno	255	254
Arsace II Tiridate	254	216
Arsace III Artabano I	216	196
Arsace IV Friapazio	196	182
Arsace V Fraate I	182	164
Arsace VI Mitradate I	164	139

(1) Fra lo smembramento dell'imperio de' Seleucidi trovansi in Edessa nove re, sette dei quali chiamati Abgaro v. 75-212 d. C. Allora questo piccolo regno vien soggiogato dai Romani.

Arsace VII Fraate II .	139	127
Arsace VIII Artabano II	127	124
Arsace IX Mitradate II	124	86 o 90
Arsace X Mnoschirao o Pacoro	86	77
Arsace XI Sinatroche	77	70
Arsace XII Fraate III.	70	61
Arsace XIII Mitradate III	61	57
Arsace XIV Orode I .	57	37 (1)
Arsace XV Fraate IV .	37 av. C.	9 d. C.
Arsace XVI Fraatace .	9	13
Arsace XVII Orode II } Arsace XVIII Vonone I } Arsace XIX Artabano III }	14	44
Arsace XX Vardane .	44	47
Arsace XXI Gotarze .	47	50
Arsace XXII Vonone II	50	
Arsace XXIII Vologeso I o Artabano IV.	50	90
Arsace XXIV Pacoro I	90	107
Arsace XXV Cosroe .	107	121
Partamaspate . . v.	116	
Arsace XXVI Vologeso II	121	150
Arsace XXVII Vologeso III	150	192
Arsace XXVIII Ardawan, o Artabano V, o Vologeso IV . .	192	199
Arsace XXIX Pacoro II	199	209
Arsace XXX Vologeso IV (o V) . . .	209	216 m. 220
Arsace XXXI Artabano IV (o V, o VI) .	216	223 m. 226

I Parti sottomessi al nuovo impero dei Persi nel 226.

§ 36. — Re d'Armenia.

L'Armenia è governata da cinquantanove re Eganj, 2107-328. Regnante l'ultimo di questi, Vahè, è conquistata dai re macedoni; passa quindi sotto il dominio de' Seleucidi.

Artassia I ritorna indipendente . . .	189	159
Artassia II	159	118
Valarsace o Tigrane I	118	95
Tigrane II	95	66
Artuasde o Artabazo I	66	34
Artassia III . . .	34	20
Tigrane III . . .	20	5
Artabazo II . . .	5	3
Tigrane IV . . .	2 av. C.	2 d. C.
Ariobarzane . . .	2	4
Artabazo III . . . } Vonone . . . . } Orode . . . . . } Artassia IV (*Zenone*) }	4	34
Arsace	34	28
Mitradate *ibero* . .	28	51
Radamisto. . . .	51	52
Tiridate	52	60
Tigrane V	60	64
Tiridate *ristabilito* .	64	73

L'Armenia tributaria ai Romani.

§ 37. — Re della Piccola Armenia.

Zariadra	189	165
Mitrobuxane . . . . v.		161
Artane		95
Dejotaro I *re dei Galati* .		65
Dejotaro II		30

La Piccola Armenia, dopo varie rivoluzioni, è fatta provincia romana v. 75 d. C.

§ 38. — Re del Ponto.

La storia fa menzione di alcuni re della Colchide, fra cui ricorderemo Elio-Ete o Eta I, v. 1330; Ete II, 401; Salauce ed Eusubope; Oltace, v. 65; Aristarco, v. 47.

La Colchide fu posteriormente assoggettata ai re del Ponto, ed ai Romani imperante Trajano.

Distinguonsi fra i re del Ponto:

Farnace I } Artabazo }	520	480
Ariobarzane I o Rodobate .	?	
Mitradate I	402	363
Ariobarzane II	363	337
Mitradate II	337	302
Mitradate III	302	266
Mitradate IV	266	222

(1) *Re della Media Atropatene.*

Atropate scuote il giogo degli antichi re di Persia v. 338; Timarco v. 162; Mitradate v. 89; Dario Artavasdo v. 36-31. Questo regno è conquistato dai Parti nel 31.

Mitradate V	222	186
Farnace II	186	157
Mitradate VI *Evergete*	157	123
Mitradate VII *Eupatore* e *Dionisio*. .	123	65 (1)

Il Ponto è ridotto provincia romana.

Farnace	58	47
Dario	47	
Polemone I . . .	47	11
Pitodori	11	38 d. C.
Polemone II, ultimo re	38	65

§ 39. — Re del Bosforo Cimmerio.

Gli Archeanacidi o discendenti d'Archeanace I re del Bosforo Cimmerio, Perisado I, Leucone, Sagauro, regnano quarantadue anni . . .	480	438
Spartaco I	438	432
Seleuco	432	429
Spartaco II	429	407
Satiro I	407	393
Leucone	393	353
Spartaco III	353	348
Perisado II	348?	311
Satiro II	311	310
Pritani	310	309
Eumete	309	304
Spartaco IV	304	289
Una serie di re, fra cui Leucanore, Euboito, Perisado III che cede il regno a Mitradate Eupatore, *re del Ponto*	108	79
Macare	79	65
Farnace	65	47
Asandro	47	13
Scribonio	13	12

Polemone I . . .	12	11
Sauromate I . . .	11 av. C.	30 d. C.
Rescuporide I . .	30	38
Polemone II . . .	38	42
Mitradate II . . .	42	49
Cotide I	49	83
Rescuporide II . .	83	108
Sauromate II . . .	108	115
Cotide II	115	132
Remetalce	132	155
Eupatore	155	171
Sauromate III . .	180?	205
Rescuporide III . .	215?	225
Cotide III	232?	234
Inintimevo . . .	234	235
Rescuporide IV . .	235	277
Teirane	277	297
Totorse	297	303
Sauromate IV . .	303	—
Sauromate V . . .	—	321
Rescuporide V . .	321	337
Sauromate VI . .	337	—

Il regno del Bosforo è occupato dai Goti.

§ 40. — Re di Cappadocia.

Farnace . . . . . . v.	507	
Gallo, Smerdi, Ariaramne I, Farnaspe, Anafa I, Anafa II, Datame	445	424
Ariaramne II	424	
Ariarate I Oroferne . . v.	370	
Ariarato II	351	321
Ariarato III	321	284
Ariaramne III	284	248
Ariarato IV	248	220
Ariarato V	220	166

Oroferne II . . .		m. 154
Ariarato VI *Filopatore*	166	130
Ariarato VII . . .	129	94
Ariarato VIII . . .	94	
Ariarato IX . . .	93	
Ariarato X . . .	93	92
Ariobarzane I . .	91	63
Ariobarzane II . .	63	53
Ariobarzane III . .	53	43
Archelao	42 av. C.	17 d. C.

La Cappadocia è ridotta provincia romana.

(1) La Paflagonia conta alcuni re particolari:

Morzeo . . . . v.	179
Pilemene I	131
Pilemene II	121

che lega per testamento in quest'anno il suo regno a Mitradate VI re del Ponto.

§ 41. — **Regno di Battriana** (1).

Staccato dall'impero de' Seleucidi.

Teodoto I	256	243
Teodoto II	243	221
Eutidemo di Magnesia . .	221	195
Menandro	195	181
Eucratida I	181	147
Eucratida II	147	141

La Battriana unita all'impero degli Arsacidi.

§ 42. — **Regno di Pergamo.**

Smembrato anch'esso dall'impero dei Seleucidi.

Filetero	283	263
Eumene I	263	241
Attalo I	241	198
Eumene II	198	157
Attalo II *Filadelfo* . . .	157	137
Attalo III *Filometore* . .	137	132
Aristonico	132	130

Diventa provincia romana nel 129.

§ 43. — **Re di Bitinia.**

Fino a Desalceo trentanove re, fra cui si nominano:

Amico . . . . v.	1330	
Buteo, Mucaporide, Mandrone . . . . . v.	935	
Prusia . . . . v.	550	
Desalceo . . . . . . v.	410	
Botira	370	
Bias	320	
Zipete	300	
Nicomede I	281	250
Tibite e Zibea / Zela	250	237
Prusia I (o II)	237	192
Prusia II (o III	192	148
Nicomede II	148	91
Nicomede III	91	75

che lascia eredi i Romani.

CRONOLOGIA ITALICA.

§ 44. — **Re di Sicilia.**

Fra gli antichi re di Sicilia si annoverano Cocalo, v. 1295; Siculo, 1289; i figliuoli d'Eolo, 1173.

Siracusa.

Governo aristocratico . .	735		485
Gelone re di Gela 491, s'impadronisce di Siracusa .	484		478
Gerone I	478		467
Trasibulo	467		466
Democrazia	466	—	405
Diocle . . . . v.		412	
Dionigi *il vecchio* . . .	405		368
Dionigi *il giovane* . . .	368		356
Dione	356		354
Callippo	354		353
Ipparino	353		350
Nipsio	350		347
Dionigi il giovane *di nuovo*	347		343
Timoleone	343		337
Sosistrato . . . . . . v.		320	
Agatocle	317		289
Democrazia	289	—	266
Iceta stratego della repubblica	289		280
Tinione e Sosistrato . . .	280		278
Pirro	278		276
Gerone	276		269
Gerone II re	269		215
Geronimo	215		214
Democrazia	214	—	210
Andranodoro e Temistio; Epicide e Arpocrate; morte d'Archimede . .		212	
Ridotta in provincia romana		210	

(1) Le molte medaglie, poc'anzi scoperte de' regni macedoni di Scizia e d'India, ajuteranno a costruire nuove tavole genealogiche; finora il lavoro non è compiuto.

Agrigento.

Governo aristocratico . .	582	566
Tiranni: Falaride . . .	566	534
Alcmane e Alcandro . .	534	488
Terone	488	480
Trasideo	480	470
Reggimento democratico .	470	

§ 45. — **Re del Lazio.**

Giano . . . . v.	1451
Saturno	1415
Pico	1382
Fauno	1335
Latino	1301
Enea	1250
Ascanio	1175
Silvio Postumo	1136
Enea Silvio	1107
Latino Silvio	1068
Alba Silvio	1018
Episto Silvio	979
Capi Silvio	953
Carpento Silvio	925
Tiberio Silvio	912
Archippo Silvio	904
Aremulo Silvio	863
Aventino Silvio	844
Proca Silvio	817
Amulio Silvio	796

§ 46. — **Re di Roma.**

Romolo	753	715
Numa Pompilio	714	671
Tullo Ostilio	671	639
Anco Marzio	639	614
Tarquinio Prisco . . .	614	578
Servio Tullio	578	534
Tarquinio il Superbo . .	534	509

Pei consoli, vedi Parte tecnica, § 21.

§ 47. — **Imperatori romani.**

Augusto	31 av. C.	14 d. C.
Tiberio	14	37
Caligola	37	41
Claudio I	41	54
Nerone	54	68
Galba, Ottone, Vitellio	68	69
Vespasiano . . .	69	79
Tito	79	81
Domiziano	81	96
Nerva	96	98
Trajano	98	117
Adriano	117	138
Antonino	138	161
Marc'Aurelio e Lucio Vero	161	169
Marc'Aurelio *solo* .	169	180
Comodo	180	192
Pertinace, Didio Giuliano, Nigro, Albino	193	
Settimio Severo . .	193	211
Caracalla e Geta . .	211	212
Caracalla *solo* . . .	212	217
Macrino	217	
Eliogabalo o Elagabalo	217	222
Alessandro Severo .	222	235
Massimino I . . .	235	237
I due Gordiani, Massimo e Balbino .	237	238
Gordiano III *il Pio* .	238	244
Filippo *l'Arabo*	244	249
Decio	249	251
Gallo e Volusiano . . .	251	253
Emiliano	253	
Valeriano	253	260
Gallieno; i Trenta tiranni .	260	268
Claudio II *il Gotico* . .	268	270
Quintillo	270	
Aureliano	270	275
Tacito	275	276
Floriano	276	
Probo	276	282
Caro	282	284
Carino e Numeriano . .	284	
Diocleziano	284	abd. 305
Massimiano Erculeo, associato a Diocleziano . .	286	abd. 305
Costanzo Cloro } succeduti a Diocleziano	305	306
Galerio } succeduti a Diocleziano	305	311
Massenzio	306	312
Massimino II Daza . . .	307	313
Costantino I	306	337
Licinio	307	323
Costantino II	337	340
Costante I	337	350
Costanzo II	337	361
Giuliano *l'Apostata* . .	361	363
Gioviano	363	364
Valentiniano I *in Occidente*	364	375

Valente *in Oriente* . . .	364		378
Graziano *in Occidente* . .	375		383
Valentiniano II *in Occidente*	383		390
Teodosio I *in Oriente* . .	379		395

Impero romano d'Occidente.

Onorio	395		423
Valentiniano III	425?		455
Petronio Massimo . . .		455	
Avito	455		456
Magioriano	457		461
Libio Severo	461		465
Interregno di 20 mesi . .	465	—	467
Antemio	467		472
Olibrio		472	
Glicerio	473		474
Giulio Nepote	474		475
Romolo Augustolo . . .	475		476
Fine dell'impero d'Occidente.			
Odoacre *erulo*, re d'Italia .	476		493

Impero romano d'Oriente (1).

Arcadio	395		408	
Teodosio II *il giovane*	408		450	
Marciano con Pulcheria, e solo .	450		457	
Leone I	457		474	
Leone II *il giovane*		474		
Zenone (e Basilisco)	474		491	
Anastasio I . . .	491		518	
Giustino I . . .	518		527	
Giustiniano I *legislatore*	527		565	
Giustino II . . .	565		578	
Tiberio II . . .	578		582	
Maurizio . . .	582		602	
Foca	602		610	
Eraclio I . . .	610		641	
Eraclio Costantino . / Eracleone Costantino		641		
Costante II . . .	641		668	
Costantino III *Pogonato* . . .	668		685	
Giustiniano II . .	685	dep.	695	
Leonzio	695		698	
Absimaro Tiberio III	698		705	
Giustiniano II *ristabilito*	705		711	
Filepico Bardane .	711		713	
Anastasio II . .	713	dep.	716	m. 719
Teodosio III . .	716	abd.	717	
Leone III *Isaurico*	717		741	
Costantino IV *Copronimo* . . .	741		775	
Leone IV *Cazaro* .	775		780	
Costantino V . .	780		797	
Irene madre di lui	790	dep.	802	m. 803
Niceforo I . . .	802		811	
Staurace	811	abd.	811	m. 812
Michele I *Curopalata*	811	dep.	813	
Leone V *l'Armeno*	813		820	
Michele II *il Balbo*	820		829	
Teofilo . . .	829		842	
Teodora *reggente.*	842		857	
Michele III *l'Ubriaco* . . .	842		867	
Basilio I *il Macedone*, e Costantino VI . . .	867		886	
Leone VI *il Filosofo*	886		911	
Alessandro . .	911		912	
Costantino VII *Porfirogeneta* . .	911	dep.	919	
Romano I *Lecapene*, e i suoi tre figli Cristoforo, Stefano e Costantino VIII	919		945	
Costantino VII, *di nuovo* . . .	945		959	
Romano II . .	959		963	
Teofanone imperatrice, *reggente* pei figli Basilio II e Costantino IX .	963		964	
Niceforo Foca .	964		969	
Giovanni I Zimisce	969		976	
Basilio II e Costantino IX . . .	976		1025 e 1028	
Romano III *Argiro*	1028		1034	
Michele IV *il Paflagonico* . .	1034		1041	
Michele V *Calafata*	1041	dep.	1042	
Zoe e Costantino X *Monomaco* .	1042		1054	
Teodora sorella di Zoe	1054		1056	
Michele VI *Stratiotico* . . .	1056	abd.	1057	
Isacco Comneno .	1057	abd.	1059	m. 1061
Costantino XI Duca	1059		1067	
Eudossia con Michele VII *Parapinace*, Andronico I e Costantino XI (*bis*) suoi figli, dei Duca . .	1067		1068	

(1) Vedi ***Essai de Chronologie byzantine pour servir à l'examen des Annales du Bas-Empire, et particulièrement des Chronographes slavons de*** 395 ***à*** 1057, *par* Edvard de Muralt. Pietroburgo 1855.

Romano IV *Diogene*	1068	1071
Michele Parapinace *solo*	1071 abd.	1078
Niceforo *Botoniate* e Niceforo *Brienne*	1078	1081
Alessio I Comneno	1081	1118
Giovanni II Comneno	1118	1143
Manuele Comneno	1143	1180
Alessio II Comneno	1180	1183
Andronico I Comneno (o Andronico II)	1183	1185
Isacco II *l'Angelo*, o Langelo	1185 dep.	1195
Alessio III Langelo	1195 dep.	1203
Isacco II Langelo *ristabilito*, col figlio Alessio IV	1203	1204
Alessio V Duca *Murzuflo*.	1204	

Imperatori franchi a Costantinopoli.

Baldovino I conte di Fiandra	1204	1206
Enrico di Fiandra	1206	1216
Pietro di Courtenay	1216	1219
Roberto di Courtenay	1219	1228
Baldovino II	1228 dep. 1261	m. 1273
Giovanni di Brienne, tutore di Baldovino II 1229; imperatore 1231		1237

Imperatori greci a Nicea.

Teodoro Lascari I	1206	1222
Giovanni (III) Duca *Vatace*	1222	1255
Teodoro Lascari II	1255	1259
Giovanni (IV) Lascari	1259 dep. 1260	m. 1284
Michele VIII Paleologo (o Michele Andronico) a Nicea	1260	
a Costantinopoli	1261	1282

Ripigliano gl'imperatori a Costantinopoli.

Andronico II Paleologo (o Andronico III) *il vecchio*	1282	dep.	1328	m. 1332
Andronico III Paleologo (o Andronico IV) *il giovane*	1328		1341	
Giovanni I (o V) Paleologo	1341		1347	
Giovanni (VI) Cantacnzeno *associato*	1347	abd.	1355	
Giovanni Paleologo *solo*	1355		1391	
Matteo Cantacuzeno	1354	abd.	1356	m. 1380
Manuele Paleologo	1391		1425	
Giovanni II (o VII Paleologo *associato* v.	1399	abd.	1402	
Giovanni III (o VIII) Paleologo *associato* 1419	1425		1448	
Costantino XII Paleologo	1448		1453	

Nel 1453 i Turchi Ottomani s'impadroniscono di Costantinopoli.

§ 48. — **Papi.**

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
S. Pietro, galileo, principe degli Apostoli Risedè prima in Antiochia, quindi dall'anno 42 in Roma, ove morì nel 67 (?), dopo i venticinque anni che la *Cronaca* di Eusebio assegna al suo pontificato.	32	25	»	»
S. Lino, da Volterra, martire	67?	11	»	»
S. Anacleto o Cleto, di Atene, martire	78	12	»	»
S. Clemente I, romano, martire	91	9	»	»
S. Evaristo, di Betlem. martire	100	9	»	»
S. Alessandro I, romano	109	10	»	»
S. Sisto I, romano della gente Elvidia, martire	119	9	»	»
S. Telesforo, di Turio nella Magna Grecia, martire	127	11	»	»
S. Igino, ateniese, martire	139	4	»	»

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
S. Pio I, d'Aquileja, martire	142	15	»	»
S. Aniceto, d'Ancisa in Siria, martire	157	11	»	»
S. Sotero, di Fondi in Campania	168	9	»	»
S. Eleuterio, di Nicopoli, martire	177	16	»	»
S. Vittore, africano, martire	193	9	»	»
S. Zefirino, romano, martire	202	17	»	»
S. Calisto I, romano della gente Domizia, martire	219	4	»	»
S. Urbano I, romano, martire	223	7	»	»
S. Ponziano, romano della gente Calpurnia, martire	230	5	»	»
S. Antero, di Policastro nella Magna Grecia, martire	235	»	1	»
S Fabiano, romano della gente Fabia, martire	236	14	»	»
* Novaziano, primo antipapa	251	»	»	»
S. Cornelio, romano, martire	251	1	3	10
S. Lucio I, romano, martire	253	»	5	»
S. Stefano, romano della gente Giulia, martire	255	4	6	»
S. Sisto II, ateniese, martire	257	»	11	»
S. Dionisio, di Turio nella Magna Grecia, martire	259	10	5	»
S. Felice I, romano, martire	269	5	»	»
S. Eutichiano, toscano, martire	275	8	11	»
S. Cajo, di Salona in Dalmazia, martire	283	12	4	17
S. Marcellino, romano, martire	296	8	»	»
S. Marcello I, romano, martire	304	4	7	20
S. Eusebio, di Cassano in Calabria	310	»	4	»
S. Melchiade o Milziade, africano	311	2	6	»
S. Silvestro I, romano	314	21	11	»
S. Marco, romano	336	»	8	»
S. Giulio I, romano	337	15	2	15
S. Liberio, romano de' Savelli	352	14	4	2
S. Felice II, romano Durante l'esiglio di Liberio, o come vicario di lui, o creato pontefice, forse illegittimamente; poi si ritirò a vita privata.	355	2	»	»
S. Damaso I, di Vimarano in Portogallo	366	18	2	»
* Ursicino	366	»	»	»
S. Siricio, romano	384	14	»	»
S. Anastasio I, romano	398	3	»	10
S. Innocenzo I, albanese	401	15	»	»
S. Zosimo, di Mesuraca nella Magna Grecia	417	1	9	9
S. Bonifazio I, romano	418	3	8	7
* Eulalio	418	»	»	»
S. Celestino, campano	422	10	»	»
S. Sisto III, romano	432	8	»	»
S. Leone *Magno*, romano o toscano	440	21	1	4
S. Ilaro o Ilario, di Cagliari	461	6	»	»
S. Simplicio, di Tivoli	467	15	»	»
S. Felice III, romano	482?	9	»	»
S. Gelasio I, africano	492	4	9	»
S. Anastasio II, romano	496	2	»	»
S. Simmaco, sardo	498	15	8	»
* Lorenzo	498	»	»	»
S. Ormisda, di Frosinone in Campania	514	9	»	11
S. Giovanni I, toscano, martire	523	2	9	»
S. Felice IV, fimbrio, di Benevento	526	4	2	»
Bonifazio II, di Roma, goto d'origine	530	2	»	»
Giovanni II, Mercurio, romano	532	2	4	»

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
S. Agapito I, romano	535	»	10	19
S. Silverio, di Frosinone, martire	536	2	»	»
Vigilio, romano	538	16	6	»
Eletto ancora vivo Silverio: morto questo, fu riconosciuto.				
Pelagio I, Vicariano, romano	555	4	10	18
Giovanni III, romano	560	13	»	»
Benedetto I, romano	574	4	1	28
Pelagio II, romano	578	12	2	10
S. Gregorio *Magno*, romano degli Anicj	590	13	6	10
Sabiniano, di Volterra	604	3	3	9
Bonifazio III, romano	607	»	8	22
S. Bonifazio IV, di Valeria ne' Marsi	608	6	8	13
S. Diodato, romano	615	3	»	»
Bonifazio V, napoletano	618	6	10	»
Onorio I, campano	625	2	11	16
Severino, romano	640	»	3	4
Giovanni IV, dalmatino	640	1	9	18
Teodoro I, di Gerusalemme, oriundo greco	642	6	2	9
S. Martino I, di Todi, martire	649	6	2	12
Eugenio I, romano	654	2	8	24
Creato col consenso del predecessore ancora vivente.				
S. Vitaliano, di Segni in Campania	657	14	6	»
Adeodato, romano	672	4	2	»
Dono I, romano	676	1	5	11
S. Agatone, di Reggio nella Magna Grecia	678	3	6	15
S. Leone II, da Piana di San Martino nella Magna Grecia	682	»	10	17
S. Benedetto II, romano	684	»	10	12
Giovanni V, d'Antiochia	685	1	»	10
* Pietro e Teodoro	686	»	»	»
Conone, siciliano, oriundo trace	686	»	11	»
S. Sergio I, palermitano, oriundo d'Antiochia	687	13	8	24
* Teodoro e Pasquale	687	»	»	»
Giovanni VI, greco	701	3	2	13
Giovanni VII, di Rossano	705	2	7	17
Sisinnio, siro	708	»	»	20
Costantino, siro	708	7	»	12
S. Gregorio II, romano dei Savelli	715	15	8	24
S. Gregorio III, siro	731	10	8	»
S. Zaccaria, di Santa Severina nella Magna Grecia	741	10	3	14
Stefano II, romano	752	»	»	3
Muore d'apoplessia il terzo giorno dopo la sua elezione, e prima d'esser consacrato; onde presso alcuni cronologi non fa numero.				
Stefano III (o II), romano	752	5	»	20
S. Paolo I, romano	757	10	1	»
* Teofilatto, Costantino, Filippo	767	»	»	»
Stefano IV (o III), di Reggio nella Magna Grecia	768	3	5	27
Adriano I, romano dei Colonna	772	23	10	17
S. Leone III, romano	795	20	5	16
Stefano V (o IV), romano	816	»	7	»
S. Pasquale I, romano	817	7	»	17
Eugenio II. romano	824	3	»	»
* Zizimo	824	»	»	»
Valentino, romano	827	»	1	10
Gregorio IV, romano	827	16	»	»

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
Sergio II, romano	844	3	»	»
S. Leone IV, romano	847	8	3	6
Benedetto III, romano	855	2	6	10
* Anastasio	855	»	»	»
S. Nicola I, romano	858	9	6	20
Adriano II, romano	867	4	11	»
Giovanni VIII, romano	872	10	»	2
Marino I, di Gallese nel Patrimonio di san Pietro	882	1	4	»
Adriano III, romano	884	1	4	»
Credesi il primo che cambiasse nome salendo papa. Prima si chiamava Agapito.				
Stefano VI (o V), romano	885	6	»	»
Formoso	891	5	»	»
Già vescovo di Porto; il primo trasferito da sede vescovile alla papale.				
* Bonifazio VI, toscano	896	»	»	15
Fa numero tra i pontefici di questo nome.				
Stefano VII (o VI), romano	896	1	2	»
Romano, da Gallese o Montefiascone	897	»	4	»
Teodoro II, romano	898	»	»	20
Giovanni IX, romano	898	2	»	15
Benedetto IV, romano	900	3	»	»
Leone V, di Ardea	903	»	1	9
Cristoforo, romano	903	»	6	»
Sergio III, romano	904	7	»	»
Già eletto nell'898.				
Anastasio III, romano	911	2	2	»
Landone, sabino	913	»	6	10
Giovanni X, romano	914	14	2	(1)
Leone VI, romano	928	»	7	5
Stefano VIII (o VII), romano	929	2	1	12
Giovanni XI, romano de' Conti di Tuscolo	931	4	10	»
Leone VII, romano	936	3	6	10
Stefano IX (o VIII), dei duchi di Lorena	939	3	4	15
Marino II o Martino III, romano	942	3	6	»
Agapito II, romano	946	9	7	»
Giovanni XII, de' Conti di Tuscolo	956	8	»	»
* Leone VIII, romano	963	»	»	»
Fa numero tra i pontefici omonimi.				
Benedetto V, romano	964	1	»	»
Giovanni XIII, romano	965	6	11	6
Benedetto VI, romano	972	1	3	»
* Bonifazio VII *(Francone)*	974	»	»	»
Dono II, romano, per breve tempo	974	»	»	»
Benedetto VII, de' Conti di Tuscolo	975	8	8	»
Giovanni XIV, Pietro Canepanova, di Pavia	983	»	9	»
Privato della vita da Bonifazio VII, che rioccupò la sede apostolica.				
Giovanni XV, romano, per pochi giorni	985	»	»	»
Giovanni XVI, romano	985	10	»	»
Gregorio V, figlio d'Ottone duca di Carinzia	996	2	9	12

(1) La cronologia avviluppatissima di questi ultimi otto pontefici fu illustrata nei *Geschichtsblätter aus der Schweiz* del 1856 da Giuseppe Dubet, *Chronologie der Papste zu Anfang des zehnten Jahrhunderts.*

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
Nel 997 Giovanni Filagato calabrese, vescovo di Piacenza, fu da Crescenzio tiranno di Roma collocato violentemente sul soglio pontifizio, col nome di				
* Giovanni XVII	997	»	»	»
Silvestro II, Gerberto, d'Orillac in Alvernia	999	4	1	9
Giovanni XVII, Sicco, romano	1003	»	5	25
Giovanni XVIII, Fasano, di Rapagnano presso Fermo	1003	5	4	22
Sergio IV, romano	1009	3	»	»
Benedetto VIII, de' Conti di Tuscolo	1012	11	9	»
* Leone Gregorio	1012	»	»	»
Giovanni XIX de' Conti di Tuscolo	1024	9	»	»
Benedetto IX, de' Conti di Tuscolo	1033	10	7	»
Rinunzia.				
Nel 1043 *Silvestro III, poi *Giovanni XX, deposti nel 1046 da un concilio radunato a Sutri dall'imperatore Enrico III.				
Gregorio VI, Graziano, romano	1044	2	8	»
Clemente II, dei signori di Marcsleve ed Horneburg in Sassonia	1046	»	9	15
Damaso II, Poppone, di Baviera	1048	»	»	23
Creato dopochè Benedetto IX di nuovo abdicò il pontificato, che avea invaso alla morte di Clemente II.				
S. Leone IX, Brunone, dei conti d'Egesheim in Alsazia	1049	5	2	18
Vittore II, dei conti Kew in Svevia	1055	2	3	»
Stefano X (o IX), dei duchi di Lorena	1057	»	9	»
* Benedetto X, de' Conti di Tuscolo, detto Mincio	1058	»	10	18
Da alcuni vien reputato legittimo, e fa numero tra i pontefici di questo nome. Abdicò il 18 gennajo 1059.				
Nicola II, Gerardo, di Borgogna	1058?	2	6	25
Alessandro II, da Baggio, milanese	1061	11	6	21
* Cadaloo (*vescovo di Parma*), detto Onorio II	1061	»	»	»
S. Gregorio VII, Ildebrando, di Soana nel Senese	1073	12	1	4
* Guiberto (*arcivescovo di Ravenna*), detto Clemente III	1080	»	»	»
Vittore III, Epifani di Benevento (già Desiderio abate di Montecassino)	1086	1	3	24
Urbano II, de' signori di Châtillons, da Reims	1088	11	4	18
Pasquale II, Ranieri, di Bleda presso Viterbo	1099	18	5	11
* Alberto, Teodorico e Maginulfo, detto Silvestro IV, dopo morto Guiberto nel 1100				
Gelasio II, Giovanni di Gaeta	1118	1	»	5
* Maurizio Burdino, detto Gregorio VIII	1118	»	»	»
Calisto II, de' conti di Borgogna	1119	5	10	13
Onorio II, Fagnani, bolognese	1124	5	»	20
Innocenzo II, romano de' Papi o Papereschi, ora Mattei	1130	13	7	15
* Pier di Leone, col nome di Anacleto II	1130	»	»	»
* Gregorio, col nome di Vittore IV	1138	»	»	»
Celestino II, di Città-di-Castello	1143	»	5	13
Lucio II, Caccianemici dall'Orso, bolognese	1144	»	11	14
Eugenio III, Paganelli, di Montemagno nel Pisano	1145	8	4	10
Anastasio IV, romano	1153	1	4	23
Adriano IV, Breakspeare, di Langley nel contado d'Hartford	1154	4	8	29
Alessandro III, Bandinelli, di Siena	1159	21	11	23
* Ottaviano di Roma, Guido di Crema, Giovanni di Strum				

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
e Lando Sitino, successivamente, coi nomi di Vittore IV, Pasquale III, Calisto III ed Innocenzo III.				
Lucio III, Ubaldo Allungoli, lucchese	1181	4	2	23
Urbano III, Uberto Crivelli, milanese	1185	1	10	25
Gregorio VIII, Alberto di Morra, beneventano	1187	»	1	28
Clemente III, Paolino Scolari, romano	1187	3	3	9
Celestino III, Giacinto Orsini, romano	1191	6	9	10
Innocenzo III, Lotario dei conti di Segni, da Anagni . .	1198	18	6	9
Onorio III, Cencio Savelli, romano	1216	10	8	1
Gregorio IX, de' conti di Segni	1227	14	5	»
Celestino IV, Goffredo Castiglioni, milanese	1241	»	»	17
Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, genovese	1243	11	5	14
Alessandro IV, Rinaldo de' conti di Segni	1254	6	5	14
Urbano IV, Giacomo Pantaleon, di Troyes	1261	3	1	4
Clemente IV, Guido Fulcodi o Foulques, linguadochese .	1265	3	9	20
B. Gregorio X, Tibaldo Visconti, piacentino	1271	4	4	10
Innocenzo V, Pier di Tarantasia	1276	»	5	2
Adriano V, Fiesco, genovese	1276	»	1	8
Giovanni XXI, Pier Giuliano, di Lisbona	1276	»	3	5
Nicola III, Giangaetano Orsini, romano	1277	2	8	27
Martino IV, Simone di Brion, sciampagnese	1281	4	1	4
Onorio IV, Giacomo Savelli, romano	1285	1	»	2
Nicola IV, Girolamo Musci, di Lisciano presso Ascoli . .	1288	4	1	14
Celestino V, Pier Morone, d'Isernia, rinunziò	1294	»	5	9
Bonifazio VIII, Benedetto Cajetani, d'Anagni	1294	8	9	18
Benedetto XI, Nicola Boccasini, trevisano	1303	1	8	»
Clemente V, Bertrando di Got, da Villandraut presso Bordeaux	1305	8	10	15
Giovanni XXII, Giacomo d'Euse, di Cahors	1316	18	3	28
* Pietro di Corberia negli Abruzzi, detto Nicola V . .	1328	»	»	»
Benedetto XII, Giacomo Fournier, da Saverdun nella contea di Foix	1334	7	4	6
Clemente VI, Pietro Roger, di Maumont presso Limoges .	1342	10	7	»
Innocenzo VI, Stefano d'Aubert, di Mont presso Limoges	1352	9	8	26
Urbano V, Guglielmo di Grimoard, del Gevaudan . . .	1362	8	1	23
Gregorio XI, Pietro Roger, dei conti di Belford e Turenne, da Maumont	1370	7	2	20
Urbano VI, Bartolomeo Prignano, napoletano	1378	11	6	8
* Clemente VII (Roberto di Ginevra) eletto a Fondi va a sedere in Avignone, e comincia il grande scisma d'Occidente. Nè questo nè i successori suoi contano nel catalogo dei pontefici	1378	»	»	»
Bonifazio IX, Pierino Tomacelli, napoletano	1389	14	11	»
* Pietro di Luna, col nome di Benedetto XIII	1394	»	»	»
Innocenzo VII, Cosma Meliorati, di Sulmona negli Abruzzi	1404	2	»	21
Gregorio XII, Angelo Correr, veneto	1406	»	»	»

Il suo pontificato, se credesi terminato nella sessione XV del concilio di Pisa, durò anni 2, mesi 6 e giorni 4; se si prolunghi fino alla sessione XIV del concilio di Costanza, nella quale rinunziò, durò anni 8, mesi 7 e giorni 4.

	Anno dell' elez.	anni	mesi	giorni
Alessandro V, Pietro Filargo, di Candia	1409	10	8	»
Giovanni XXIII, Baldassarre Cossa, napoletano	1410	5	»	15
Martino V, Ottone Colonna, romano	1417	13	3	9
* Clemente VIII (Gilles di Muñoz) eletto in Aragona dai cardinali di Pietro di Luna, dopo la costui morte . .	1424	»	»	»

	Anno dell' elez.	Durata del pontificato anni	mesi	giorni
Eugenio IV, Gabriele Condulmier, veneto	1431	»	»	»
* Felice V (già Amedeo VIII duca di Savoja); eletto dal concilio scismatico di Basilea, rinunzia dopo 10 anni	1439	»	»	»
Nicola V, Tommaso Parentucelli, di Sarzana	1447	»	»	»
Calisto III, Alfonso Borgia, di Valenza in Ispagna	1455	3	3	29
Pio II, Enea Silvio Piccolomini, di Corsignano (Pienza)	1458	5	11	»
Paolo II, Pietro Barbo, veneto	1464	6	11	26
Sisto IV, Francesco Della Rovere, nato presso Savona	1471	13	»	4
Innocenzo VIII, Giambattista Cybo, genovese	1484	7	10	27
Alessandro VI, Rodrigo Lençol Borgia, di Valenza in Ispagna	1492	11	»	8
Pio III, Francesco Todeschini Piccolomini, senese	1503	»	»	27
Giulio II, Giuliano Della Rovere, d'Albissola presso Savona	1503	9	3	20
Leone X, Giovanni de' Medici, fiorentino	1513	8	8	12
Adriano VI, Adriano Florent van Trusen, di Utrecht	1522	1	8	6
Clemente VII, Giulio de' Medici, fiorentino	1523	10	10	7
Paolo III, Alessandro Farnese, romano	1534	15	»	29
Giulio III, Giammaria Ciocchi dal Monte, di Monte San Savino	1550	5	1	16
Marcello II, Marcello Cervini, di Montepulciano	1555	»	»	21
Paolo IV, Giampietro Caraffa, napoletano	1555	4	2	27
Pio IV, Gianangelo Medici, milanese	1559	5	11	15
S. Pio V, Michele Ghislieri, di Bosco presso Alessandria	1566	6	3	24
Gregorio XIII, Ugo Buoncompagni, bolognese	1572	12	10	28
Sisto V, Felice Peretti, di Montalto presso Ascoli	1585	5	4	3
Urbano VII, Giambattista Castagna, romano	1590	»	»	13
Gregorio XIV, Nicola Sfondrati, milanese	1590	»	10	10
Innocenzo IX, Gianantonio Facchinetti, bolognese	1591	»	2	»
Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, di Fano	1592	13	1	3
Leone XI, Alessandro Ottaviano de' Medici, fiorentino	1605	»	»	27
Paolo V, Camillo Borghese, romano	1605	15	7	13
Gregorio XV, Alessandro Ludovisi, bolognese	1621	2	5	»
Urbano VIII, Matteo Barberini, fiorentino	1623	21	»	»
Innocenzo X, Gianbattista Panfili, romano	1644	10	3	23
Alessandro VII, Fabio Chigi, senese	1655	12	1	16
Clemente IX, Giulio Rospigliosi, di Pistoja	1667	2	5	19
Clemente X, Emiliano Altieri, romano	1670	6	2	24
InnoceSzo XI, Benedetto Odescalchi, comasco	1676	12	10	23
Alessandro VIII, Pietro Ottoboni, veneto	1689	1	4	»
Innocenzo XII, Antonio Pignatelli, napoletano	1691	9	2	16
Clemente XI, Gianfrancesco Albano, di Pesaro	1700	20	3	25
Innocenzo XIII, Michelangelo Conti, romano	1721	2	10	»
Benedetto XIII, Pierfrancesco Orsini, romano	1724	5	8	23
Clemente XII, Lorenzo Corsini, fiorentino	1730	9	6	25
Benedetto XIV, Prospero Lambertini, bolognese	1740	17	8	6
Clemente XIII, Carlo Rezzonico, veneto	1758	10	6	28
Clemente XIV, Gianvincenzo Antonio Ganganelli (già frà Lorenzo), di Sant'Arcangelo presso Rimini	1769	5	4	3
Pio VI, Gianangelo Braschi, di Cesena	1775	24	6	14
Pio VII, Barnaba Chiaramonti, di Cesena	1800	23	5	6
Leone XII, Annibale della Genga, di Spoleto	1823	5	4	13
Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni, di Cingoli	1829	1	8	»
Gregorio XVI, Mauro Capellari, di Belluno	1831	15	4	»
Pio IX, Gio. Maria dei conti Mastai-Ferretti, di Sinigaglia	1846			

§ 49. — Re degli Unni.

Balamiro . . . . . . v.	376		Roila	424	432
Uldin	400	412	Rua o Rugula	432	433
Donato	412		Bleda e Attila	433	444?
Caratone	412	424	Attila *solo*	444	453

Irnak riconduce in Asia gli avanzi degli Unni v. 455.

§ 50. — Re degli Svevi.

Ermenrico I . . .	409	427?	Remismondo	457	468
Ermigario . . .	427	428	Rechila II, Teodemondo, Ermenrico III, Riciliano	?	
Ermenrico II . .	428 abd.	438 m. 441	Cariarico	550	559
Rechila	438	448	Teodemiro	559	570
Rechiario . . .	448	456	Miro	570	582
Frontano	457		Eborico	582	583
Maldras	457	460	Andeca	583	585
Frumario . . .	460	463			

Leovigildo, re dei Visigoti, s'impadronisce del regno degli Svevi nel 585.

§ 51. — Re dei Vandali.

Godegisilo . . . . v.	406		Guntamondo	484	496
Gonderico	406	428	Trasimondo	496	523
Genserico	428	477	Ilderico	523	530
che nel 439 fonda il regno di Cartagine.			Gelimero	530	534
Unerico	477	484			

Belisario conquista il regno di Cartagine nel 534.

§ 52. — Re ostrogoti.

Teodemiro nella Tracia	460	475	Vitige	536 dep. 540	m. 545?
Teodorico 475, in Italia	493	526	Eldibaldo o Teodebaldo	540	541
Atalarico	526	534	Erarico	541	
Teodato	534	536	Totila (Baduilla). .	541	552
			Teja	552	553

I Greci, guidati da Narsete, rimangono padroni dell'Italia nel 554.

§ 53. — Esarchi di Ravenna.

Narsete, duca d'Italia . .	554	568	Teodoro Calliopa *di nuovo* .	652	666
Longino, primo esarca . .	568	584	Gregorio.	666	678
Smaragdo	584	590	Teodoro II	678	687
Romano	590	597	Piovanni Platino	687	702
Callinico	597	602	Teofilatto o Teofilace . . .	702	710
Smaragdo *di nuovo* . . .	602	611	Giovanni Riz copo . . .	710	711
Lemigio	611	616	Eutichio	711	713
Eleuterio	616	619	Scolastico	713	727
Isacco	619	638	Paolo	727	728
Platone	638	648	Entichio *di nuovo* . . .	728	752
Teodoro I Calliopa . . .	648	649	Astolfo longobardo pon fine all'esarcato nel 752.		
Olimpio	649	652			

§ 54. — Re longobardi.

Alboino, vincitore dei Gepidi (1), chiamato da Narsete in Italia	568	573
Clefi	573	575
Governo dei trenta duchi	575	584
Autari	584	590
Agilulfo	591	615
Adaloaldo	615 dep. 625 m.	626
Ariovaldo	625?	636
Rotari	636	652
Rodoaldo	652	653
Ariberto I	653	661
Gondiberto e Pertarito	661	662
Grimoaldo	662	671
Garibaldo	671	
Pertarito rimesso in trono	671	686
Cuniberto il *Pio*, associato dal 678	686	700
Luitperto o Liutperto	700	701
Ragimperto	701	
Ariberto II	701	712
Ansprando	712	
Liutprando o Luitprando	712	744
Ildebrando, associato dal	736	744
Rachi	744 abd.	749
Astolfo	749	756
Desiderio	756	
Adelchi o Adelgiso, associato . . . v.	759 m.	788

Carlo Magno s'impadronisce del regno de' Longobardi nel 774.

§ 55. — Duchi di Spoleto.

Faroaldo I	570	601
Ariulfo	601	602
Teodolapio	602	650
Attone	650	665
Trasimondo I	665	703
Faroaldo II	703	724
Trasimondo II	724	740
Ilderico	740	741
Ansprando	741	746
Lupo o Lupone	746	757
Alboino	757	758
Gisolfo	759	763
Teodorico o Teodicio	763	773
Ildebrando	773	789
Vinigiso	789	822
Suppone I	822	824
Adalardo, Mauringo, Berengario	824	838
Guido I	838	866
Lamberto I	866	871
Suppone II	871	879
Guido II	879	880
Guido III (*re d'Italia*, 889)	880-891 m.	894
Lamberto II	891	898
Guido IV	898	
Agiltrude, *Anonimo*, Alberico	898	926
Teodebaldo I	926	935
Anscario	935	940
Sarilone	940	943
Umberto	943	946
Bonifazio I e Teodebaldo II	946	959
Trasimondo III	959	967
Pandolfo *Testa di ferro*	967	981
Trasimondo IV	982	989
Ugo I *il Grande*	989	1001
Bonifazio II	1001	1012
Giovanni, Ugo II	1012	1050

I duchi di Spoleto diventano governatori mutabili ad arbitrio degli imperatori e re d'Italia.

§ 56. — Duchi del Friuli.

Grasolfo I	568	590
Gisulfo	590	611
Grasolfo II	611	621
Tasone e Cacone	621	635
Grasolfo II *di nuovo*	635	651
Alcuni cronologi mettono:		
Gisulfo	568	615
Tasone e Cacone suoi figli	615	635
Grasolfo fratello di Gisulfo	635	651
Agone	651	663
Lupo	663	666
Varnefrido	664	
Vettari	666	678
Laudari	678	
Rodoaldo, Ansfrido, Adone	694	
Ferdolfo *ligure*	694	706
Corvolo	706	
Pemmone *bellunese*	706	737

(1) Re dei Gepidi: Turisindo: poi Cunimondo, ucciso da Alboino nel 567.

I suoi figli Rachi e Astolfo re dei Longobardi	737	749
Anselmo, loro fratello 749 abd.	751	m. 805
Pietro	751	775?
Rodgaudo	775	776
Marcario (Marquard)	776	—
Unrico (Hurok) I	—	799
Cadaloaco	799	819
Bodrico o Balderico	819	846
Everardo	846	868?
Unrico II suo figlio	868	874
Berengario (*re d'Italia*, 888)	874-878	m. 924
Gualfredo	878	895
Grimoaldo	895	922
Enrico III, fratello di Ottone Magno	922	952

Non appajono più duchi del Friuli.

§ 57. — Duchi, poi principi di Benevento.

Zottone	571 o 589	591
Arigiso o Arechi I	591	641
Ajone I	641	642
Rodoaldo	642	647
Grimoaldo I (*re de' Longobardi*, 662)	647-667	m. 671
Romoaldo I	667	683
Grimoaldo II	683	686
Gisulfo I	686	703
Romoaldo II	703	729
Gisulfo II	729	731
Andela	731	733
Gregorio	733	740
Godescalco	740	741
Gisulfo II *ristabilito*	741	747?
Liutprando	747	758
Arigiso II, *principe nel* 774	758	787
Grimoaldo III (o I)	787	806
Grimoaldo IV (o II)	806	827
Sicone	827	833
Sicardo	833 (1)	840
Radelgiso I	840	851
Radelgario	851	853
Adelgiso	853?	878
Gaideriso	878?	881
Radelgiso II	881	884
Ajone (II)	884	890
Orso	890	894
Guido (IV *duca di Spoleto*)	894	896
Radelgiso II *ristabilito*	896	900
Atenolfo I	900	910
Landolfo I e Atenolfo II	910	943
Landolfo II e Landolfo III	943	961
Pandolfo I	961	981
Landolfo IV	981	982
Pandolfo II	982	1012
Landolfo V	1012	1033
Pandolfo III	1033	1038
Landolfo VI	1038	1053
Rodolfo	1053	1054
Pandolfo III e Landolfo VI *di nuovo*	1054	1077
Pandolfo abdica, e Landolfo gli sostituisce suo figlio Pandolfo IV	1059	1074

Fine de' principi longobardi di Benevento.

§ 58. — Imperatori e re d'Italia.

Carlo Magno re dei Longobardi	774	
incoronato imperatore	800	814
Pepino re d'Italia	781	810
Bernardo re d'Italia	810	818
Luigi o Lodovico *il Pio* associato all'impero 813, re	818	840
Lotario associato dall'817	820	855
Luigi II associato dall'849	855	875
Carlo *il Calvo* imperatore e re	875	877
Carlomanno re d'Italia	877	879
Impero vacante	877 —	881
Carlo *il Grosso* re 879, imperatore	881	887
Guido da Spoleto re 889, imperatore	891	894
Berengario I re 888, imperatore	915	924
Lamberto imperatore e re	894	898
Arnolfo imperatore e re	896	899
Luigi III re 899, imperatore	901	903 o 905
Rodolfo di Borgogna re	922	926
Ugo re	926	947
Lotario associato dal 931, re	947	950
Berengario II e Adalberto, re	950	961

Ottone I, re di Germania, riceve la corona imperiale il 2 febbrajo 962 (Vedi *Imperatori e re di Germania*).

(1) Nell'840 da quel di Benevento si staccano i principati di Salerno e di Capua; il primo dei quali nel 1075 è acquistato da Roberto Guiscardo duca di Puglia; l'altro, nel 1156 da Guglielmo il Malo re di Sicilia.

§ 59. — Conti e duchi di Puglia e Calabria.

Guglielmo I *conte*	1043	1046
Drogone	1046	1051
Umfredo	1051	1059
Roberto Guiscardo *duca*	1059	1085
Ruggero	1085	1111
Guglielmo II	1111	1127

§ 60 — Conti e re delle Due Sicilie.

Ruggero I conte di Sicilia	1061 o 1074	1101
Ruggero II	1101	
s'impadronisce della Puglia	1127	
re di Puglia e Sicilia col nome di Ruggero I	1130	1154
Guglielmo I *il Malo*	1154	1166
Guglielmo II *il Buono*	1166	1189
Tancredi conte di Lecce	1189	1194
Guglielmo III	1194	1195

Enrico VI (o I) di Hohenstaufen	1194	1197
marito di Costanza, morta nel 1198.		
Federico I (II come imperatore	1197	1250
Corrado	1250	1254
Corradino	1254	1258
Manfredi	1258	1266
Carlo I d'Anjou	1266	1285
perde la Sicilia nel 1282.		

Re di Sicilia.

Pietro d'Aragona	1282	1285
Giacomo, nel 1291 re di Aragona	1285	1295
Federico I (o II), *re di Trinacria*	1296	1337
Pietro II	1337	1342
Lodovico	1342	1355
Federico II (o III) *il Semplice*	1355	1377
Maria	1377	1402
Martino I	1392	1409
Martino II	1409	1410
Ferdinando I di Castiglia	1412	1416
Alfonso I (V d'Aragona)	1416	1458
ottiene anche il regno di Napoli	1442	1458
Giovanni I	1458	1479
Ferdinando II *il Cattolico*	1479	1516

Re di Napoli.

Carlo II *il Zoppo* (coronato nel 1288).	1285	1309
Roberto (II) *il Savio*	1309	1343
Giovanna I	1343	1381
Luigi di Taranto	1352	1362
Carlo III (1)	1381	1386
Ladislao	1386	1414
Giovanna II	1414	1435
Renato d'Anjou	1435	1442
Ferdinando I	1458	1494
Alfonso II	1494	1495
Ferdinando II	1495	1496
Federico II	1496	1501

Ferdinando II *il Cattolico* acquista anche il regno di Napoli, col nome di Ferdinando III	1504	1516
Carlo V come imperatore, IV di Napoli, II di Sicilia, I di Spagna	1516	1554
Filippo I, II di Spagna	1554	1598
Filippo II, III di Spagna	1598	1621
Filippo III, IV di Spagna	1621	1665
Carlo V di Napoli, III di Sicilia, II di Spagna	1665	1700
Filippo IV, V di Spagna	1700	1707

Re di Napoli.

Carlo d'Austria, VI di Napoli e come imperatore	1707
ottiene anche la Sicilia	1720 o 1721

Re di Sicilia.

Vittorio Amedeo di Savoja	1713

(1) *Seconda Casa d'Anjou.*

Luigi I, adottato da Giovanna I	1380	1384
Luigi II	1386	1417
Luigi III	1417	1434
Renato	1434	1442

Carlo del Maine, spogliato da Luigi XI re di Francia.

Re delle Due Sicilie della Casa di Borbone.

Carlo di Borbone figlio di Filippo V, III di Spagna, VII di Napoli	1735		1759
Ferdinando IV di Napoli, III di Sicilia	1759	dep.	1798
ristabilito	1802	dep.	1805
Giuseppe Buonaparte re di Napoli e Sicilia, 30 marzo	1806		
Gioachino Murat, 15 luglio	1808	ucciso	1815
Ferdinando suddetto è ristabilito col titolo di Ferdinando I re del regno delle Due Sicilie	1815		1825
Francesco I	1825		1830
Ferdinando II, 8 novembre	1830		1859
Francesco II, 20 maggio	1859	spossess.	1861

§ 61. — Duchi di Parma e Piacenza.

Questi paesi formarono parte del ducato di Milano, fin quando papa Paolo III li investì a suo figlio naturale Pier Luigi Farnese, primo duca	1545		1547
Ottavio	1547		1585
Alessandro	1585		1592
Ranuccio I	1592		1622
Odoardo	1622		1646
Ranuccio II	1646		1694
Francesco	1694		1727
Antonio	1727		1731
Estintasi con questi tre fratelli la casa Farnese, Elisabetta, figlia d'Odoardo e moglie di Filippo V di Spagna, seppe far toccare quel dominio a suo figlio don Carlo di Borbone	1731		1748
Don Filippo	1748		1765
Ferdinando	1765		1802
Luigi I	1802		1803
cede Parma e Piacenza alla Francia, ed ottiene la Toscana come *re d'Etruria.*			
Carlo Luigi II	1803	dep.	1807
Maria Luigia d'Austria, *duchessa di Parma*	1815		1847
Carlo Luigi suddetto	1847	abd.	1849
Carlo III	1849	ucciso	1854
Roberto (*Luigia di Borbone reggente*) 27 marzo	1854	spossess.	1859

§ 62. — Marchesi, duchi e granduchi di Toscana.

Bonifazio I (o II) marchese di Toscana	828		845
Adalberto I *il Ricco*	845		890
Adalberto II	890		917
Guido	917		929
Lamberto	929		931
Bosone	931		936
Umberto	936		961
Ugo *il Grande*	961		1001
Adalberto III	1001		1014
Riniero	1014		1027
Bonifazio II (o III)	1027		1052
Federico	1052		1055
Beatrice	1055		1076
Matilde	1076		1115
morendo, fa donazione alla santa sede; ma Enrico V imperatore ne occupa i beni, e mette al governo della Toscana presidi e marchesi amovibili, che durano	1116	—	1135

Enrico *l'Orgoglioso*, investito duca di Toscana dall'imperatore Lotario II		1133	
Ingelberto, eletto vicario del duca Enrico dal concilio Pisano, poi scacciato dai Lucchesi	1134 o 1135		
ristabilito da Lotario II		1137	
Ulderico, creato marchese di Toscana dall'imperatore Corrado III	1139		1153
Welfeste, fratello del duca Enrico, creato marchese dall'imperatore Federico Barbarossa	1153		1195
Filippo, quintogenito del Barbarossa, eletto marchese dall'imperatore Enrico VI		1195	
Cominciano le fazioni dei Guelfi e Ghibellini		1198	
La Toscana si regge a repubblica fino al		1530	
Carlo V soggiogatala, vi pone *duca* Alessandro de' Medici	1531		1536
Cosimo I de' Medici	1537		
ha il titolo di *granduca* di Toscana	1569		1574
Francesco Maria	1574		1587
Ferdinando I	1587		1609
Cosimo II	1609		1621
Ferdinando II	1621		1670
Cosimo III	1670		1723
Gian Gastone	1723		1737
Estinta la linea medicea, vi è surrogato Francesco Stefano di Lorena (*imperatore di Germania*, 1745)	1737		1765
Un atto di Francesco I imperatore del 14 luglio 1765 stabilì che il granducato sarebbe una secondogenitura della Casa d'Austria. Perciò gli succede il secondogenito Leopoldo		1765	
Essendo questi eletto imperatore nel 1790, succede nel granducato il secondo suo figlio Ferdinando III		1790	
Nella pace di Luneville 1801, il granducato è dato all'infante Luigi di Parma.			
Elisa Buonaparte creata granduchessa di Toscana		1807	
Ferdinando III ritorna	1814		1824
Leopoldo II	1824	spossess.	1859
che per abdicazione del duca Carlo Luigi di Lucca (1847), acquista anche questo ducato. Abdica a favore di suo figlio Ferdinando IV, 21 luglio	1859		

§ 63. — **Duchi di Ferrara, Modena e Reggio.**

La Casa longobarda dei principi d'Este si divise in due rami, 1097; uno con Guelfo si stabilì in Germania, ove dominò il Brunswick-Luneburg, e salì al trono inglese; l'altro con Folco stette in Italia. Borso, discendente da questo, fu da Federico III imperatore fatto duca di Modena e Reggio	1453	1471
Ercole I	1471	1505
Alfonso I	1505	1534
Ercole II	1534	1559
Alfonso II	1559	1597
Cesare	1597	1628
che nel 1598 perde il ducato di Ferrara.		
Modena, come feudo imperiale, fu data ad Alfonso III figlio di Cesare	1628 abd.	1629 m. 1644
Francesco I	1629	1658
Alfonso IV	1658	1662
Francesco II	1662	1694
Rinaldo	1694	1737
Francesco III	1737	1780

Ercole III Rinaldo	1780	dep. 1797	m. 1803
la cui unica figlia Maria Beatrice nel 1771 sposa			
Ferdinando Carlo *arciduca d'Austria*	1803	1806	
Francesco IV	1806		
entra in possesso	1814		
succede a sua madre Maria Beatrice nel ducato di Massa e principato di Carrara, e diviene ceppo d'una nuova Casa d'Este	1829	1846	
Francesco V, 2 gennajo	1846	spossess. 1859	

§ 64. — Dogi di Venezia.

Paoluccio Anafesto, primo doge	697
Marcello Tegagliano	717
Orso Participazio	726
Maestri della milizia . . .	737 — 742
Deodato Orso, doge	742
Galla	755
Domenico Monegario	756
Maurizio Galbajo	764
Giovanni Galbajo	787
Obelerio	804
Angelo Participazio	810?
Giustiniani Participazio . . .	827
Giovanni Participazio I . . .	829
Pietro Tradonico o Gradenigo .	837
Giovanni (*figlio e collega*).	
Orso Participazio II	881
Pietro, poi Orso (*fratelli e colleghi*).	
Pietro Candiano I	887
Giovanni Participazio II.	
Domenico Tribuno (*da alcuni*).	
Pietro Badoero Tribuno . . .	888
Orso Participazio II (o III) . .	912
Pietro Candiano II	932
Pietro Participazio o Badoero .	939
Pietro Candiano III	942 (1)
Pietro Candiano IV	959
Pietro Orseolo I	976
Vitale Candiano	978
Tribuno Memmi	979
Pietro Orseolo II	991
Ottone Orseolo	1009
Pietro Centranigo	1026?
Orso Orseolo *patriarca*.	
Domenico Flabanico	1032
Domenico Contarini	1043
Domenico Silvio	1071
Vitale Faliero	1084
Vitale Michiel I	1096
Ordelafo Faliero	1102
Domenico Michiel	1117
Pietro Polano	1130
Domenico Morosini	1148
Vitale Michiel II	1156
Sebastiano Ziani	1172
Orso Malipiero	1179
Enrico Dandolo	1192
Pietro Ziani	1205
Jacopo Tiepolo	1229
Marino Morosini	1249
Renier Zeno	1252
Lorenzo Tiepolo	1268
Giacomo Contarini	1275
Giovanni Dandolo	1279?
Pietro Gradenigo	1289
Marino Giorgi	1311
Giovanni Soranzo	1312
Francesco Dandolo	1328
Bartolomeo Gradenigo	1339
Andrea Dandolo	1343?
Marino Faliero	1354
Giovanni Gradenigo	1355
Giovanni Delfino	1356
Lorenzo Celsi	1361
Marco Cornaro	1365
Andrea Contarini	1367
Michele Morosini	1382
Antonio Venier	1382
Michele Steno	1400
Tommaso Mocenigo	1414
Francesco Foscari	1423
Pasquale Malipiero	1457
Cristoforo Moro	1462
Nicola Tron	1471
Nicola Marcello	1473
Pietro Mocenigo	1474
Andrea Vendramin	1476
Giovanni Mocenigo	1478
Marco Barbarigo	1485
Agostino Barbarigo	1486
Leonardo Loredano	1501
Antonio Grimani	1521
Andrea Gritti	1523
Pietro Lando	1539
Francesco Donato	1545
Marcantonio Trevisan	1553
Francesco Venier	1554

(1) Fin qui la serie comune dei dogi varia da quella data dalla *Cronaca Altinate* e da Martin da Canale.

Lorenzo Priuli	1556
Girolamo Priuli	1559
Pietro Loredano	1567
Luigi Mocenigo	1570
Sebastiano Venier	1577
Nicola Da Ponte	1578
Pasquale Cicogna	1585
Marino Grimani	1595
Leonardo Donato	1606
Marcantonio Memmi	1612
Giovanni Bembo	1615
Nicola Donato	1618
Antonio Priuli	1618
Francesco Contarini	1623
Giovanni Cornaro	1624
Nicola Contarini	1630
Francesco Erizzo	1631
Francesco Molin	1646
Carlo Contarini	1655
Francesco Cornaro	1656
Bertuccio Valier	1656
Giovanni Pesaro	1658
Domenico Contarini	1659
Nicola Sagredo	1675
Luigi Contarini	1676
Marcantonio Giustiniani	1684
Francesco Morosini	1688
Silvestro Valier	1694
Luigi Mocenigo	1700
Giovanni Cornaro	1709
Sebastiano Mocenigo	1722
Carlo Ruzzini	1732
Luigi Pisani	1735
Pietro Grimani	1741
Francesco Loredano	1752
Marco Foscarini	1762
Alvise Mocenigo	1763
Paolo Renier	1779
Luigi Manin, ultimo Doge	1789-1797

§ 65. — Genova.

Questa repubblica è successivamente governata da consoli, podestà e capitani del popolo, ed incomincia ad aver dogi con Simone Boccanegra	1339
Giovanni de-Murta	1344
Giovanni De-Valenti	1350
Genova si dà al signor di Milano	1352
e ristabilisce il dogato con Simone Boccanegra	1356
Gabriele Adorno	1363
Domenico Fregoso	1370
Antoniotto Adorno, deposto	1378
Nicolò Guarco	1378
Leonardo Montaldo	1383
Antoniotto Adorno	1384
Giacomo Fregoso	1390
Antoniotto Adorno	1391
Antonio Montaldo	1392
Clemente Promontorio	1393
Francesco Giustiniani	1393
Nicolò Zoagli, Antonio Guarco e Antoniotto Adorno	1394
Genova si dà alla Francia	1396
poi al marchese di Monferrato	1409
Giorgio Adorno, doge	1413
Barnaba Giano	1415
Tommaso Campofregoso	1415
Genova si arrende al duca di Milano	1421
e dopo 15 anni nomina doge Isnardo Guarco	1436
Tommaso Campofregoso	1436
Battista Fregoso	1437
Tommaso Campofregoso	1437
Rafaele Adorno	1443
Barnaba Adorno e Giovanni Fregoso	1447
Luigi Fregoso	1448
Pietro Fregoso	1450
Genova si ridà alla Francia	1458
Prospero Adorno, doge	1461
Spinetta Fregoso e Luigi Fregoso	1461
Paolo Fregoso, arcivescovo	1463
Genova soggetta al duca di Milano	1464
Prospero Adorno	1478
Battista Fregoso	1478
Paolo Fregoso	1483
Genova soggetta al duca di Milano	1487
poi alla Francia	1499
Paolo da Novi, doge popolare	1507
Giovanni Fregoso	1512
Ottaviano Fregoso	1513
il quale dal 1515 al 1522 è governator regio.	
Antoniotto Adorno	1522
Cacciati i Francesi, Genova adotta il governo dei *dogi biennali*.	
Oberto di Lazzaro Cattaneo	1528
Battista Spinola	1531
Giambattista Lomellino	1533
Cristoforo Grimaldo-Rosso	1535
Giambattista Doria	1537
Gianandrea Giustiniani	1539
Leonardo Cattaneo	1541
Andrea Centurione-Pietrasanta	1543
Giambattista Fornari	1545
Benedetto Gentile	1547
Gaspare Bracelli-Grimaldo	1549
Luca Spinola	1551
Giacomo Promontorio	1553

Nome	Anno
Agostino Pinelli	1555
Pier Giovanni Cybo-Chiavari	1557
Gerolamo Vivaldi	1559
Paolo Battista Calvi-Giudice	1561
Battista Cicala-Zoagli	1561
Giambattista Lercaro	1563
Ottavio Gentile Oderico	1565
Simone Spinola	1567
Paolo Moneglia-Giustiniani	1569
Gianotto Lomellino	1571
Giacomo Durazzo-Grimaldo	1573
Prospero Fattinanti-Centurione	1575
Giambattista Gentile	1577
Nicola Doria	1579
Girolamo De-Franchi	1581
Girolamo Chiavari	1583
Ambrogio De Negro	1585
David Vaccaro	1587
Battista Negrone	1589
Giovanni Agostino Giustiniani	1591
Antonio Grimaldo-Cebà	1593
Matteo Senarega	1595
Lazzaro Grimaldo-Cebà, morto doge	1597
Lorenzo Sauli	1599
Agostino Doria	1601
Pietro De-Franchi, già Sacco	1603
Luca Grimaldo	1605
Silvestro Invrea, morto doge	1607
Girolamo Assereto	1607
Agostino Pinelli	1609
Alessandro Giustiniani	1611
Tommaso Spinola	1613
Bernardo Clavarezza	1615
Giangiacomo Imperiali	1617
Pietro Durazzo	1619
Ambrogio Doria, morto doge	1621
Giorgio Centurione, che rifiutò la dignità	1625
Federico De-Franchi	1623
Giacomo Lomellino	1625
Gian Luca Chiavari	1627
Andrea Spinola	1629
Leonardo Torre	1631
Giovanni Stefano Doria	1633
Gianfrancesco Brignole	1635
Agostino Pallavicino	1637
Giambattista Durazzo	1639
Giovan Agostino De-Marini, morto doge	1641
Giambattista Lercaro	1642
Luca Giustiniani	1644
Giambattista Lomellini	1646
Giacomo De' Franchi	1648
Agostino Centurione	1650
Girolamo De-Franchi	1652
Alessandro Spinola	1654
Giulio Sauli	1656
Giambattista Centurione	1658
Gian Bernardo Frugone, morto doge	1660
Antoniotto Invrea	1661
Stefano Mari	1663
Cesare Durazzo	1665
Cesare Gentile	1667
Francesco Garbarino	1669
Alessandro Grimaldo	1671
Agostino Saluzzo	1673
Antonio Da-Passano	1675
Giovannettino Odone	1677
Agostino Spinola	1679
Luca Maria Invrea	1681
Francesco Imperiali-Lercari	1683
Pietro Durazzo	1685
Luca Spinola	1687
Oberto Torre	1689
Giambattista Cattaneo	1691
Francesco Invrea	1693
Bendinelli Negrone	1695
Francesco Maria Sauli, morto doge	1697
Girolamo Mari	1699
Federico De-Franchi	1701
Antonio Grimaldo	1703
Stefano Onorato Ferretto	1705
Domenico Maria Mari	1707
Vincenzo Durazzo	1709
Francesco Maria Imperiali	1711
Gianantonio Giustiniani	1713
Lorenzo Centurione	1715
Benedetto Viale	1717
Ambrogio Imperiali	1719
Cesare De-Franchi	1721
Domenico Negrone	1723
Girolamo Veneroso	1726
Luca Grimaldo	1728
Francesco Maria Balbi	1730
Domenico Maria Spinola	1732
Stefano Durazzo	1734
Nicolò Cattaneo	1736
Costantino Balbi	1738
Nicolò Spinola	1740
Domenico Canavero	1742
Lorenzo Mari	1744
Gian Francesco Brignole	1746
Cesare Cattaneo	1748
Agostino Viale	1750
Stefano Lomellino, che abdicò	1752
Giambattista Grimaldo	1752
Gian Gioachino Veneroso	1754
Giacomo Grimaldo	1756
Matteo Franzoni	1758
Agostino Lomellino	1760
Rodolfo Brignole-Sale	1762
Francesco Maria Rovere	1765
Marcello Durazzo	1767
Giambattista Negrone, morto doge.	1769

Giambattista Cambiaso, morto doge . . . 1771
Ferdinando Spinola, che abdicò . . . 1773
Pier Francesco Grimaldo . . . 1775
Brixio Giustiniani 1775
Giuseppe Lomellini 1777
Giacomo Maria Brignole 1779
Marcantonio Gentile 1781
Giambattista Airolo 1783
Gian Carlo Pallavicini. 1785
Raffaele Deferrari 1787
Alerame Pallavicini 1789
Michelangelo Cambiaso 1792
Giuseppe Maria Doria 1793
Giacomo Maria Brignole 1793
Giacomo Maria Brignole, nominato dal generale Buonaparte a Montebello 1797
Francesco Cattaneo, per un mese e mezzo 1802
Girolamo Durazzo, 30 luglio . . 1802
Girolamo Serra, presidente del governo 1814
Genova è unita al regno di Sardegna 1815

§ 66. — Signori e duchi di Milano.

Della Torre Martino . . .	1257	1263
Filippo . . .	1263	1265
Napoleone . .	1265	1277 m. 1283
Visconti Ottone.	1277	1295
Matteo I . . .	1295 abd.	1322 m. 1323
Guido . . .	1302	1311
Galeazzo I . .	1322	1328
Azzone . . .	1328	1339
Luchino . . .	1339	1349
Giovanni . . .	1349?	1354
Matteo II ⎫		1355
Galeazzo II ⎬ .	1354	1378
Bernabò . ⎭		1385
Gian Galeazzo succede a Galeazzo II	1378	
poi a Bernabò ed è fatto *duca* .	1395	1402
Gian Maria . .	1402	1412
Filippo Maria .	1412	1447
Sforza Francesco, duca nel 1450	1447	1466
Galeazzo Maria .	1466	1476
Gian Galeazzo .	1476	1494
Lodovico Maria *il Moro* . . .	1494 dep.	1500 m. 1510
Luigi XII *re di Francia* . .	1500	1512
Massimiliano Sforza . . .	1512 dep.	1515 m. 1530
Francesco I *re di Francia* . .	1515	1522
Francesco II Sforza, ultimo duca	1522 e 1525	1535

§ 67. — Mantova e Monferrato.

Luigi di Gonzaga, *signore di Mantova*	1328	1360
Guido	1360	1369
Luigi II.	1369	1382
Francesco	1382	1407
Giovanni Francesco, *marchese* nel 1433 . . .	1407	1444
Luigi III	1444	1478
Federico I	1478	1484
Giovanni Francesco II .	1484	1519
Federico II, *duca* nel 1530	1519	1540
Francesco III	1540	1550
Guglielmo, *duca di Monferrato* nel 1573 . .	1550	1587
Vincenzo I . .	1587	1612
Francesco IV .	1612	
Ferdinando *cardinale* . . .	1612	1626
Vincenzo II *cardinale* . . .	1626	1627
Carlo di Névers.	1627	1637
Carlo II . . .	1637	1665
Carlo III . . .	1665 dep.	1703 m. 1708

§ 68. — Savoja.

Cronologia incerta; la più probabile pare questa:

Umberto *Biancamano, conte di Moriana* . .		1003
Amedeo I . . .		1056?
Odone	1045	1060?
Pietro I e Amedeo II	1060	1078 e 1080
Umberto II *il Rinforzato, conte di Savoja*	1080	1103
Amedeo III . . .	1103	1148
Umberto III *beato* .	1148	1188
Tommaso	1188	1233

Amedeo IV . . 1233 1253
Bonifazio . . . 1253 1263
Pietro II . . . 1263 1268
Filippo I . . . 1268 1285
Amedeo V. . . 1285 1323
Edoardo . . . 1323 1329
Aimone . . . 1329 1343
Amedeo VI (*il Conte Verde*) . 1343 1383
Amedeo VII (*il Conte Rosso*) . 1383 1391
Amedeo VIII, *duca* nel 1416 . . 1392 abd. 1439 m. 1451
Lodovico . . . 1440 1465
Amedeo IX *beato*. 1465 1472
Filiberto I . . 1472 1482
Carlo I . . . 1482 1489
Carlo II . . . 1490 1496
Filippo II . . 1496 1497
Filiberto II . . 1497 1504
Carlo III . . . 1504 1553
Emanuele Filiberto 1553 1580
Carlo Emanuele I *il Grande* . . 1580 1630
Vittorio Amedeo I 1630 1637
Francesco Giacinto 1637 1638
Carlo Emanuele II 1638 1675
Vittorio Amedeo II 1675
che nel 1713 pel trattato d'Utrecht ottiene la Sicilia, e nel 1720 la cambia colla Sardegna, avendone il titolo di *re* . . . . abd. 1730 m. 1732
Carlo Emanuele III 1730 1773
Vittorio Amedeo III 1773 1796
Carlo Emanuele IV 1796 abd. 1802 m. 1819
Il Piemonte è unito alla Francia.
Vittorio Emanuele I . . . 1814 abd. 1821 m. 1824
Carlo Felice, ultimo della casa di Savoja . . . 1821 1831
Carlo Alberto, della casa di Savoja-Carignano . . 1831 abd. e m. 1849
Vittorio Emanuele II, 23 marzo 1849
Re d'Italia per legge 17 marzo 1861

§ 69. — Re dei Bulgari.

Covrat scuote il giogo degli Avari (1) . . . . v. 626
Asparuk . . . . . . v. 679
Suo fratello Alezeco è chiamato in Italia da un duca di Benevento.
Terbelli . . . . . v. 705
Cormete . . . . . v. 727
Telesi 762 763
Sabino 763 764
Pageno 764 771
Telerico o Tserico . . . 771 abd. 776
Cardamo 776 806
Crumo o Crem 806 814
Ducom 814
Dizeng o Tsoc 815 821
Mortagone 821 826
Baldimiro 826 844
Bogori . . . . 844 abd. 886
Presiamo e Voriso . . . 887
Simeone 888 927
Pietro I 927 971
Boriso 971 974
Samuele 974 1014
Gabriele 1014 1015
Giovanni Ladislao . . . 1015 1018
La Bulgaria è ridotta a provincia dell'impero d'Oriente 1019
Asan I e Pietro II scuotono il giogo dei Romani, e si fanno proclamare re di Bulgaria . . . 1186 1189 e 1196
Gioannicio (*Calojanni*). . 1196 1207
Vorilao 1207 1215
Giovanni Asan II . . 1215 1242
Calomano I 1242 1245
Michele 1245 1258
Calomano II 1258 1259
Mitze . . . . 1259 —
La Bulgaria è teatro di continue rivoluzioni.
Costantino Tech, Lacana, Giovanni Asan III, Giorgio Terter I . v. 1291
Smilzete, Suvestislao . . . v. 1323
Giorgio Terter II, Boesilao, Strascimiro I, Neda, Strascimiro II, Sismano o Crajovich . . . . v. 1350
La Bulgaria è conquistata dagli Ottomani nel 1396.

(1) *Re degli Avari.*

Gli Avari od Oguri, cacciati dalla Tartaria dal kan Disabul, penetrano in Europa, e si fermano nella Dacia, sotto il comando di kacan Varcuni . . . . v. 558
Kan Bajan fonda l'impero degli Avari 566 626
Dopo la sua morte il dominio degli Avari dura nelle due Pannonie, finchè vien distrutto da Carlo Magno nel 796.

§ 70. — Re crociati di Gerusalemme.

Gofredo di Buglione	1099	1100
Baldovino I	1100	1118
Baldovino II	1118	1131
Folco	1131	1142
Baldovino III	1142	1162
Amaury (Amalrico) I	1162	1173
Baldovino IV	1173	1185
Baldovino V	1185	1186
Guido di Lusignano	1186	1192
fonda il regno di Cipro.		
Enrico di Champagne	1192	1197
Amalrico II di Lusignano	1197	1205
Giovanni di Brienne	1209	1237

I Cristiani cacciati di Palestina nel 1291.

§ 71. — Re di Cipro

Guido di Lusignano	1192	1194
Amalrico (*re di Gerusalemme*, 1197)	1194	1205
Ugo I	1205	1218
Enrico I	1218	1253
Ugo II	1253	1267
Ugo III	1267	1284
Giovanni I	1284	1285
Enrico II	1285	1324
Ugo IV	1324	1361
Pietro I	1361	1372
Pietro II (Pierino)	1372	1382
Giacomo I	1382	1398
Giovanni II	1398	1432
Giovanni III	1432	1458
Carlotto	1458	1464
Giacomo II	1464	1473
Giacomo III	1473	1475
Caterina Cornaro	1475	1489
cede il regno ai Veneziani.		

I Turchi se ne fanno padroni nel 1571.

§ 72. — Principi latini d'Antiochia e Tripoli.

Antiochia.

Boemondo I *principe*	1098	1111
Boemondo II	1111	1131
Costanzo	1131	1136
Raimondo	1136	1149
Rinaldo di Chatillon	1149	1187
Boemondo III	1187	1201
Boemondo IV *il Cieco*	1201	1233
Boemondo V	1233	1251
Boemondo VI	1251	1274
Boemondo VII	1274	1288

Tripoli.

Bertrando *conte*	1109	1112
Ponzio	1112	1137
Raimondo I	1137	1152
Raimondo II	1152	1187
Raimondo III	1187	1200
Rupino	1200	

La contea di Tripoli è unita al principato d'Antiochia.
Il sultano d'Egitto Kelaun s'impadronisce di Tripoli nel 1289.

§ 73. — Re e Sofi di Persia.

Sassanidi.

Ardescir o Artaserse I	223	238
Sciapur o Sapore I	238	271
Ormus od Ormisda I	271	273
Varane, I, o Bahram, o Wram	273	276
Varane II e suo figlio Varane	276?	294
Narsete	294	303
Ormisda II	303	310
Sapore II	310	380
Artaserse II	380	384
Sapore III	384	389
Varane III	389	399
Isdegarde I	399	420
Varane IV	420	440
Isdegarde II	440	457
Firuz o Peroso I	457	488
Balasco	488	491
Cobad o Cavad	491	531
Cosroe *il Grande*	531	579
Ormisda III (o IV)	579	589
Cosroe II	589	628
Siroe	628	629
Adeser	629	

Sarbasaz	629	
Turandokht	629	632
Kosciansciadeh		
Arzumidokht	632	
Cosroe III		
Firuz II.	632	
Faruk Zad		
Isdegerde III	632	652

Nel 652 la Persia divien provincia dell'impero degli Arabi.

Dopo la dominazione di questi e la invasione mongola vi si forma il regno dei

Sofi.

Sciah-Ismael I pronipote di Sofi o Ssafi	1499 o 1501	1523
Thamasp	1523	1575
Ismael II	1575	1577
Kodavend	1577	1585
Emir-Amzeh	1585	
Ismael III	1585	
Abbas I Mirza *il Grande*	1586	1628
Sam-Mirza (Sciah-Sefi)	1628	1642
Abbas II	1642	1666
Solimano	1666	1694
Hussein	1694	1722
Mir-Mahmud *usurpatore*	1722	1725
Aschraf *usurpatore*	1725	1729
Thamasp II	1729	1732
Abbas III	1732	1736
Thamasp-kuli-kan (Sciah-Nadir) *usurpatore*	1736	1747
Ali-kuli kan (Adil-sciah)	1747	
Ibrahim	1748	
Ismael-sciah *titolare*	1750	1761
Ali-Merdan, Kerim, Mohammed-Hassan *reggenti (wakil)*.		
Kerim-kan	1761	1779
Guerra civile	1779 —	1794
Aga-Mohammed-kan, fondatore della dinastia de' Kagiari	1794	1797
Feth-Ali-sciah (Baba-kan)	1797	1834
Mohammed-Mirza	1834	1848
Aga-Mohammed-kan II (Nereddin-sciah)	1848	

§ 74. — **Arabia.**

Si conservarono i nomi dei re arabi dal 2500 av. C. in poi. A quell'epoca, Jectan figliuolo d'Heber governa gli Arabi; alla morte di lui i regni di Yemen e dell'Egiaz si dividono.

Nell'Yemen, quarantasei re si succedono, da Jareb sino a Yusef, 480 d. C., e Dhujadan, 480-529, il quale è spossessato dal neguse d'Abissinia, che dà il trono al cristiano Abyat.

Abrahah al-Asram . . . . m. 570

L'antica dinastia viene ristabilita da Cosroe 572

I principi dell'Yemen si sottopongono a Maometto 630

Nell'Egiaz si annoverano quaranta principi da Joram fino ad Hashem capo degli Hashemiti; cui succedono Abd-Motaleb ed Abd-Allah padre di Maometto . v. 570

Abutaleb;

Abu Sophian, della tribù di Koreisc.

La Mecca apre le porte a Maometto 629

nato il 570; fugge (*l'Egira*) 622; muore 632

Califfi.

Abubeker, primo califfo	632	634
Omar I	634	644
Otman	644	656
Alì	656	661
Asan	661	
Moaviah I *ommiade*	661	680
Yezid I	680	683
Moaviah II	683	684
Merwan I	684	685
Abd el-Malek	685	705
Valid I	705	715
Solimano	715	717
Omar II	717	720
Yezid II	720	724
Hesciam	724	743
Valid II	743	744
Yezid III		744
Ibraim	744	749
Merwan II, *ultimo ommiade*		750
Abul Abbas	750	754
Abu Giafar Almanzor	754	775
Mohammed Mahadi	775	785
Hadi	785	786
Aron al-Rascid	786	809
Amin	809	813
Al-Mamun	813	833

Motassem	833	842
Vatek Billah	842	847
Mothavakel	847	861
Mostanser	861	862
Mostain-Billah	862	866
Motaz	866	869
Mothadi Billah	869	870
Motammed Billah	870	892
Mothaded Billah	892	902
Moctafi Billah	902	908
Moctader Billah	908	932
Kaher Billah	932	934
Rhadi	934	940
Mothaki	940	944
Mostakfi	944	946
Mothi	946	974
Tai.	974	991
Kader Billah	991	1031
Kaiem Bamrillah . . .	1031	1075
Moctadi Bamrillah. . .	1075	1094
Mostader	1094	1118
Mostarsced	1118	1135
Rasced	1135	1136
Moctafi	1136	1160
Mostandged	1160	1170
Mosthadi	1170	1180
Nasser	1180	1225
Daher.	1225	1226
Mostanser	1226	1243
Mostasem, *ultimo abbasside*	1243	1258

Bagdad è presa da Ulagù kan gengiskanide nel 1258.

§ 75. — Egitto.

Califfi fatimiti.

Obeidallah, *primo mahadi*	909	936
Kaiem Abul Casem . .	936	946
Almanzor	946	953
Moez Ledinillah, *primo califfo*	953	975
Aziz Billah	975	996
Hakem Bamrillah . . .	996	1021
Daher Ledinillah . . .	1021	1036
Abu Jamin Mostanser .	1036	1094
Abul Casem Mostalli . .	1094	1101
Abul Manzor Amer . .	1101	1130
Hafed Ledinillah . . .	1130	1149
Dafer Bamrillah . . .	1149	1155
Favez Ben Nasrillah . .	1155	1160
Adhed Ledinillah . . .	1160	1171

Sultani.

Nureddin Mahmud . .	1171	1174
Saladino . . , ...	1174	1193
Nalek el-Aziz Otman . .	1193	1198
Malek el-Mansur . . .	1198	1200
Malek Adel Seifeddin Abubekr I, *Safadino*. . .	1200	1218
Maled el-Kamel, *Meledino*	1218	1238
Malek Adel Seifeddin Abubekr II	1238	1240
Malek Saleh	1240	1249
Malek el-Moadham. . .	1249	1250
Sciagereddur *sultana* .		1250
Malek el-Ascraf Musa .	1250	1254
Azzeddin Moez Ibeg .		1257
Nureddin Alì	1254	1259
Kutuz	1259	1260
Bibars I Bondocar . . .	1260	1277
Bereké Said	1277	1279
Selamesc	1279	
Kelaun Malek el-Mansur .	1279	1290
Kalil Ascraf	1290	1293
Naser Mohammed . . .	1293	1294
Ketboga	1294	1296
Latgin	1296	1299
Naser Mohammed *di nuovo*	1299	1309
Bibars II	1309	1310
Naser Mohammed *per la terza volta*	1310	1341
Abubekr Mansur Seifeddin	1341	
Kutciuc Ascraf	1341	1342
Ahmed Naser Scheabeddin	1342	
Ismail el-Saleh Omadeddin	1342	1344
Sciaban Kamel	1344	1346
Hagi	1346	1347
Hassan Naser Seifeddin .	1347	1351
Malek el-Saleh . 1351 dep. 1354 m.		1361
Hassan Naser Seifeddin *di nuovo*	1354	1361
Mohammed Mansur 1361 dep. 1363 m.		1378
Sciaban Ascraf	1363	1377
Alì Mansur Alaeddin . .	1377	1381
Hagi Saleh	1381	1382
Barkok Daher	1382	1389
Hagi Saleh *di nuovo* . .	1389	
Barkok Daher *di nuovo* .	1389	1399
Farag	1399	1405
Abdolaziz Malek el-Mansur	1405	
Farag *di nuovo*	1405	1412
Mostain	1412	
Sceik Mahmud	1412	1421
Ahmed	1421	
Thathar Daher Seifeddin .	1421	

Mohammed Saleh Nasereddin	1421	1422	Ascraf Kaitbai	1468	1496
Bursbai Ascraf Seifeddin .	1422	1438	Abussaadat Mohammed .	1496	
Gemaleddin Yusuf . . .	1438		Kansu Khamsmiah . .	1496	
Abusaid Jacmac . . .	1438	1453	Abussaadat Mohammed *di nuovo*	1496	1498
Fakreddin Otman . . .	1453		Abusaid Kansu	1498	1499
Abul Nashr Inal . . .	1453	1461	Abul Nashr Jambalath . .	1499	1501
Abulfath Ahmed . . .	1461		Seifeddin Tumam bey. .	1501	
Abusaid Khoskadam . .	1461	1467	Kansu el Gawri. . . .	1501	1516
Abusaid Balbai	1467		Tumam-bey	1516	1517
Abusaid Tamarborga . .	1467	1468			

I Turchi Ottomani s'impadroniscono dell'Egitto nel 1517.

§ 76. — Turchi Selgiucidi.

I Selgiucidi si dividono in quattro rami:

I. Sultani di Carism:

Cotbbeddin Mohammed .	?	1127	Cothbeddin Mohammed II	1197	1229
Atziz	1127	1155	Gelaleddin Mohammed .	1219	1225
El-Arslan	1155	1172	Soliman Scià	—	1237
Scià Mahmud	1172	1186	Togrul *padre di Otman ceppo della dinastia Ottomana* . . .	—	1221
Tagasc	1186	1197			

II. Selgiucidi di Persia, che tolgono questa ai Gaznevidi (1):

Mikail	1020	1038	Sangiar, Mahmud I, Massud e Mohammed II .	1115	1158
Togrul Beig	1038	1063	Mahmud II	1158	1160
Alp Arslan	1064	1072	Solimano	1160	1161
Malek-scià *Gelaleddino* .	1072	1093	Arslan-scià	1161	1177
Barkiaroc	1093	1105	Togrul II	1177	1187
Mohammed I	1105	1115			

I sultani di Carism s'insignoriscono della Persia, e ne vengono cacciati da Gengiskan mongolo nel 1225.

III. Sultani d'Iconio *(Konieh)* o di Rum:

Solimano I	1074	1085	Azzeddin Kaikau I . .	1210	1219
Interregno			Alaeddin Kaikobad . .	1219	1237
Kilige Arslan I	1092	1107	Gajatheddin Kaikosru II .	1237	1245
Saisan	1107	1117	Azzeddin Kaikau II . .	1245	1261
Massud	1117	1155	Rokneddin	1261	1267
Kilige Arslan II . . .	1155	1192	Gajatheddin Kaikosru III .	1267	1283
Gajatheddin Kaikosru I .	1192	1198	Gajatheddin Massud . .	1283	1294
Solimano II	1198	1204	ucciso dagli emiri ribelli, che ne sbranano il dominio.		
Kilige Arslan III . . .	1204	1210			

IV. Sultani d'Aleppo e di Damasco:

Tutusc	1085	1095	Ilghazi, figliuolo d'Orthok	1117	1121
Reduan sultano d'Aleppo (2)	1095	1114	Solimano	1121	1123
Alp Arslan	1114	1115	Balah	1123	1124
Sultan-scià	1115	1117	Timurtasc	1124	1125

(1) Mahmud fonda l'impero de' Gaznevidi in Persia 997 1028
Massud 1028 1038

(2) A Damasco:

Dekak	1095	1103	Ismail Sciams el-Muluk .	1132	1135
Toghteghin	1103	1127	Sceabeddin Mahmud . .	1135	1139
Tage el-Muluk Buri . .	1127	1142	Gemaleddin Mohammed .	1139	1142
			Mogireddin	1142	1154

Sancar Burski	1125	1127
Massud	1127	1128
Omadeddin Zenghi I . .	1128	1145
Nureddin Mahmud . .	1145	1174
che nel 1154 s'impadronisce di Damasco.		
Malek el-Salek Ismail . .	1174	1181
Azzeddin Massud . . .	1181	1182
Omadeddin Zenghi II . .	1182	1183

Saladino s'impadronisce di Damasco, 1174, e di Aleppo, 1183; muore nel 1193.

Gajatheddin Ghazi, sultano d'Aleppo (1) . .	1193	1216
Aziz Gajatheddin . . .	1216	1236
Malek el-Naser Yusuf . .	1236	1260

è vinto da Ulagù-kan mongolo.

Selgiucidi della dinastia Kadergian, dominanti nel Kerman:

Kaderd . . . . v.	1042
Sultan-scià	1075
Turan-scià	1085
Iran-scià	1096
Arslan-scià	1100
Mogajateddin	1141
Togrul-scià	1156
Arslan-scià	1168
Baaram-scià	1172
Turan-scià	1179
Mohammed-scià	1187

che in quest'anno è detronizzato da Togrul, quinto dei Salgaridi che dominarono nel Farsistan dal 1148 al 1263, e furono vinti da Ulagù-kan mongolo.

§ 77. — Kan Mongoli.

Nome mongolo	Sopranome mongolo	Sopranome cinese	
Temucin	Gengis-kan	Tai-tsu	1206
Oktai	. . . .	Tai-tsung	1227
Cajuk	. . . .	Ting-tsung	1246
Mangù	. . . .	Sian-Tsung	1251
Cubilài	Secen-kan	Sci-tsu	1260
si fa capo della xx dinastia cinese, abbandonando la parte occidentale al fratello Ulagù.			
Temur	Olgaitu-kan	Cing-tsung	1294
Kaiscian	Kulul-kan	Wu-tsung	1306
Ajur-Balibatra	Bujantu-kan	Jin-tsung	1311
Sioda-Bala	Ghegben-kan	Yng-tsung	1320
Yssun-Temur . . .	. . . .	Tai-ting-ti	1323
Assukeba (Ragiapika) .	. . . .	Tien-chun	1328
Cusciala	Kutuktu-kan	Ming-tsung	1329
Tot-Temur	Gigiagatu-kan	Uen-tsung	1329
Ylè-cebé (Rincenpal . .		Ning-tsung	1332
Togan-Temur	Ukagatu-kan	Sciun-ti	1333

Ulagù-han, *ceppo della dinastia persa de' Gengiskanidi*	1259	1265
Abaka-kan	1265	1282
Ahmed kan	1282	1284
Argun-kan	1284	1287
Cangiatu-kan	1287	1292
Baidu-kan	1292	
Cassan-kan	1292	1304
Algiatu-kan	1304	1317
Abusaid-kan	1317	1335
Arpa-kan	1335	
Anarchia. Gli Ilkaniani, i Giubaniani, e i Modafferiani . . .	1335 —	1360
Tamerlano	1360	1405
Eskander, *figlio di Kara-Yusuf, terzo principe del Monton nero* (2)	1410	1435

(1) A Damasco: Malek el-Afdahl 1193 1196
Malek el-Adhel Seifeddin o Safadin 1196 1218
Malek el-Moadham Scerfeddin . 1218 1227
Malek el-Naser Salaheddin Daud . 1227 dep. 1229
Malek el-Ascraf 1229 1237
Malek el-Saleh Ismail 1237 1249
Damasco si arrende al sultano d'Aleppo nel 1250, e cade in potere dei Mongoli nel 1260.

(2) Scià Rokb, ultimogenito di Tamerlano, regna nella Transoxiana . . . 1405 1447
Olug Beig 1447 1449
Abd el-Lathif 1449 1450
Abdallah 1450 1451
Abusaid, pronipote di Tamerlano, s'insignorisce della Transoxiana; ma nel 1468 ne è cacciato da Ussum-Cassan.

Geangir	1435	1467
il cui figlio Hassan-Alì è detronizzato da		
Ussum-Cassan, *primo principe del Monton bianco.*	1468	1478
Yekuf	1478	1485
Julaver	1485	1488
Baysingir	1488	1490
Rustam	1490	1497
Ahmed	1497	
Alvand	1497	1499?
spogliato da Sciah-Ismael sofi.		

§ 78. — Impero del Mogol.

Babur-Zehir-Eddin-Mohammed, *quinto discendente di Tamerlano.*	1505	1530
Humajum	1530	1541
Scir-sciah, Selim-sciah, Feroz-sciah, Adel-sciah, Ibraim-kan, Ahmed-kan *usurpatori*	1541	1555
Humajum *di nuovo*	1555	
Akbar *il Grande*, imperatore nel 1602	1555	1605
Geanguir	1605	1627
Sciah-Giban I	1627 dep.	1656
Guerra civile	1656 —	1659
Aurengzeb o Alemguir I.	1659	1706
Azem-sciah e Sciah-Alem o Aalem I	1706	1707
Sciah-Alem *solo*	1707	1712
Gihander-sciah	1712	1713
Faruksiar	1713	1716
Rafiuder-Giat	1716	
Sciah-Giban II	1716	1717
Nekossiar *competitore*	1717	
Mohammed-Abul-Modhaffer	1717	1747
Ahmed-sciah	1747	1753
Alemguir II	1753	1759
Sciah-Alem II	1759	
cede i suoi dominj alla Compagnia inglese delle Indie orientali nel 1768, e muore nel 1806.		

§ 79. — Imperatori Ottomani (1).

Otman o Osman I	1299
Orcano	1326
Amurat I	1360
Bajazet I *il Folgore*	1389
Solimano Chelebi	1402
Musa Chelebi	1410
Maometto I	1413
Amurat II	1421
Maometto II *il Conquistatore* regna in Costantinopoli dal 1453	1451
Bajazet II	1481
Selim I	1512
Solimano I (o II) *il Legislatore*	1520
Selim II	1566
Amurat III	1574
Maometto III	1595
Acmet I	1603
Mustafà I	1617
Otman II	1618
Mustafà I, rimesso in trono 1622 dep. 1623	m. 1630
Amurat IV *il Prode*	1623
Ibraim	1640
Maometto IV . 1649 dep. 1687	m. 1693
Solimano II (o III)	1687
Acmet II	1691
Mustafà II . . 1695 dep. 1703	m. 1704
Acmet III . . 1703 dep. 1730	m. 1736
Mahmud I	1730
Otman III	1754
Mustafà III	1757
Abdul-Hamid	1774
Selim III . . . 1789 dep. 1807	m. 1808
Mustafà IV	1807
Mahmud II	1808
Abdul-Megid, 2 luglio	1839
Abdul-Azis, 24 giugno	1861

§ 80. — Marocco e Fez.

Hassan Amet, primo *sceriffo* di Marocco	1516
Muley Mohammed	1544
nel 1552 acquista Fez.	
Muley Abdallah	1557
Muley Mohammed el-Mostanser	1574
Muley Abd el-Melik, *usurpatore*	1576
Muley Ahmed Labass	1578
Muley Cheikh }	1603
Muley Ahmed II }	1603
Muley Aly, capo della dinastia dei *sceriffi Filely* }	1603
Muley Mohammed III }	1603
Muley Archyd	1664

(1) Vedi il § *Turchi Selgiucidi.*

Muley Ismael, *imperatore*	1672
Muley Ahmed Dehaby	1727
Muley Abdallah II	1729
detronizzato cinque volte dai pretendenti, nel 1742 trionfa.	
Sidy Mohammed I	1757
Muley Mohammed Madhi al.Tezid	1783
Muley Haschem	1790
Sidy Soliman	1792
Muley Abder Rahman	1822
Sidy Mohammed II	1845

§ 81. — **Imperatori e re di Germania** (1).

Carlo Magno imperatore	800 o 799	25 dic. 814	
Lodovico *il Pio* imperatore	814	840	
Lotario I imperatore	840	855	
Lodovico II imperatore	855	875	
Carlo *il Calvo* imperatore	875	877	
Lodovico *il Tedesco* o *il Bavaro*, primo re di Germania	817	876	
Lodovico III *il Sassone*	876	882	
Carlomanno re di Baviera	876	880	
Carlo III *il Grosso*, re di Svevia dall'876, di tutta Germania	882	dep. 887	m. 888
Arnolfo	887	899	
Zventiboldo re di Lorena	895	900	
Luigi IV *il Fanciullo*	899	911	
Corrado I	912	918	
Enrico I *l'Uccellatore*	919	936	
Ottone I re d'Italia 961, imperatore 962	936	973	
Ottone II imperatore 973	962	983	
Ottone III imperatore 996	983	1002	
Enrico II imperatore 1014	1002	1024	
Corrado II *Salico* imperatore 1027, re di Borgogna 1032	1024	1039	
Enrico III imperatore 1046	1039	1056	
Enrico IV imperatore 1053	1056	1106	
Enrico V imperatore 1111	1106	1125	
Lotario II imperatore 1133	1125	1137	
Corrado III di Hohenstaufen	1138	1152	
Federico I *Barbarossa* imperatore 1155	1152	1190	
Enrico VI imperatore 1191	1190	1197	
Filippo di Svevia	1198	1208	
Ottone IV imperatore 1209	1198	1218	
Federico II imperatore 1220	1212	1250	
Enrico il Raspone, di Turingia, antimperatore	1246		
Corrado IV	1250	1254	
Grande interregno	1254	— 1273	
Guglielmo d'Olanda	1247	1256	
Ricardo di Cornovaglia	1257		m. 1272
Alfonso di Castiglia	1257	1273	
Rodolfo I di Habsburg	1273	1291	
Adolfo di Nassau	1292	1298	
Alberto I d'Austria	1298	1308	
Interregno di sette mesi.			
Enrico VII di Luxemburg imperatore 1312	1308	1313	
Luigi V *il Bavaro* imperatore 1328	1314	1347	
Federico III il Bello	1314	abd. 1325	m. 1330
Carlo IV di Boemia imperatore 1355	1347	1378	
Venceslao	1378	dep. 1400	m. 1419
Roberto	1400	1410	
Josse	1410	1411	

(1) Vedi il § *Imperatori e re d'Italia.*

Sigismondo imperatore 1433	1410	1437
Alberto II, d'Austria come i successivi	1437	1439
Federico III imperatore 1452	1439	1493
Massimiliano I	1493	1519
Carlo V	1519 abd.	1556 m. 1558
Ferdinando I	1556	1564
Massimiliano II	1564	1576
Rodolfo II	1576	1612
Mattia	1612	1619
Ferdinando II	1619	1637
Ferdinando III	1637	1657
Interregno di quindici mesi.		
Leopoldo I	1658	1705
Giuseppe I	1705	1711
Carlo VI	1711	1740
Interregno di sei mesi.		
Carlo VII d'Hannover	1742	1745
Maria Teresa e Francesco I di Lorena	1745	1765
Giuseppe II	1765	1790
Leopoldo II	1790	1792
Francesco II	1792	1835

nel 1806 rinunzia al titolo d'imperatore romano, e così l'Impero si scioglie.

§ 82. — Austria.

Carlo Magno unì alla Baviera tutto il paese sull'Ens fino allo sbocco del Raab nel Danubio, chiamandolo Marca degli Avari (795). Gli Ungheri l'occuparono; ma vinti essi (928), l'ebbe in dominio la Casa di Babenberg.

Marchesi.

Leopoldo *l'Illustre*, titolato marchese nel	982	994
Enrico	994	1018
Alberto I *il Vittorioso*	1018	1056
Ernesto	1056	1076
Leopoldo *il Bello*	1076	1096
Leopoldo III *il Pio*	1096	1136
Alberto II *il Devoto*	1136	
Leopoldo IV *il Liberale*	1136	1142

Duchi.

Enrico II Jasomirgott, duca nel 1156	1142	1177
Leopoldo V	1177	1194
Federico *il Cattolico*	1194	1198
Leopoldo VI *il Glorioso*	1198	1230
Federico *il Bellicoso*	1230	1246

Estinta con lui la linea mascolina, Venceslao III di Boemia ne fa investire suo figlio Premislao Ottocaro, che verso il 1272 è spossessato da Rodolfo signore d'Habsburg (castello sull'Aar al nord del cantone di Berna), poi imperatore. Costui ne investe suo figlio

Alberto I	1282	1308
Federico *il Bello*	1308	1330
Alberto II *il Savio* o *il Zoppo* con Ottone	1330	1358
Rodolfo IV *l'Ingegnoso*	1358	1365
Alberto III or col fratello, or coi nipoti, or solo	1365	1395
Guglielmo come tutore di Alberto IV, poi solo	1395	1406
Leopoldo IV ed Ernesto	1406	1411
Alberto V	1411	1439
Ladislao *Postumo*	1440	1457

Finito il primo ramo dei duchi d'Austria della Casa d'Habsburg, sottentra quello dei duchi di Carintia.

Arciduchi

Federico V (III come imperatore) erige l'Austria in arciducato nel 1453; e morto Ladislao Postumo, la occupa 1457 1493

Massimiliano I 1493

Da qui innanzi vedansi gl'*Imperatori e re di Germania* sino a Francesco II, che nel 1806 erige gli Stati ereditarj in impero.

Imperatori.

Francesco I	1806	1835
Ferdinando I	1835	abd. 1848
Francesco Giuseppe, 2 dicembre	*1848	

§ 83. — **Sassonia.**

L'Antica Sassonia comprendeva i paesi settentrionali fra l'Elba ed il Weser dal lato del Reno. Al tempo di Lodovico *il Tedesco* n'era duca Landolfo: Enrico suo discendente, detto *l'Uccellatore*, fu re di Germania nel 919. Finita la discendenza maschile, l'imperatore Enrico V ne investì Lotario, il quale fatto imperatore, ne investì il suo genero Enrico *il Superbo* 1128. Enrico *il Leone* suo figlio estese le conquiste lungo il Baltico fin alla Vistola, ma ne fu spogliato da Federico *Barbarossa* 1180; e, spartito il paese, Bernardo d'Ascania figlio d'Alberto *l'Orso* ebbe il ducato di Sassonia, che così significò un altro paese. Più altri cambiamenti e divisioni subì il ducato, fin ad Ernesto ed Alberto, che il 26 agosto 1485 fecero una divisione, e restarono capi delle due linee principali, dette Ernestina e Albertina. Ernesto ebbe l'elettorato, e la più parte della Turingia, il Vogtland, Coburg; Alberto la maggior parte della Misnia e il resto della Turingia. Ribellatosi Giovanni Federico a Carlo V, fu vinto 1547, spogliato della dignità d'elettore e della più parte dei beni, trasferiti a Maurizio della linea Albertina 1548. Dalla Ernestina derivarono le Case principesche di Weimar, Gotha, Meiningen, Altenburg, Coburg-Gotha. L'Albertina continuò nell'elettorato, e diede varj re alla Polonia. Per la pace di Posnania (1806, 11 dicembre) la Sassonia fu eretta in regno, col ducato di Varsavia, cui nel 1809 si aggiunse buona parte della Gallizia. Nella pace di Vienna (1815), la Sassonia perdè il ducato di Varsavia, tutta la bassa Lusazia, parte dell'alta, e assai altri possessi.

Federico Augusto III		1827
Antonio	1827	1836
Federico Augusto IV	1836	1854
Giovanni, 9 agosto	1854	

§ 84. — **Baviera.**

Il duca de' Bavari o Boj era eletto, nel VI secolo, dal duca d'Ostrasia, togliendolo dalla razza degli Agilolfingi, sinchè Tassilone II fu deposto da Carlo Magno 788. Allora sottentrano i Carolingi, finchè l'imperatore Arnolfo investì di quel ducato Luitpoldo o Leopoldo suo cugino, cui succedette Arnolfo *il Malvagio* 912. Per donne arrivò poi ai Guelfi d'Este 1070. La linea mascolina dell'imperatore Lodovico *il Bavaro* si estinse con Massimiliano III Giuseppe 1777. Per patto di famiglia successe Carlo Teodoro, il quale cedette all'Austria il circolo dell'Inn. Spenta con lui (1799) la linea di Sulzbach, succede quella del Palatinato Due-Ponti con Massimiliano Giuseppe, che il 1 gennajo 1806 piglia il titolo di *re*.

Massimiliano I Giuseppe	1806	1825
Luigi Carlo Augusto	1825	abd. 1848
Massimiliano II, 21 marzo	1848	

§. 85. — **Würtemberg.**

È così detto da un castello nelle vicinanze di Stuttgard. La linea non più interrotta dei *conti* comincia con Ulrico I v. 1250. Crebbero alla caduta degli Hohenstaufen. Nel 1495 il paese fu eretto in *ducato* dall'imperatore Massimiliano I a favore del conte Eberardo V. Federico I Eugenio dovette fuggire per l'invasione francese del 1796. Federico II Guglielmo nella pace di Luneville (1801, 9 febbrajo) cedette alla Francia i possessi sulla sinistra del Reno, ricevendone grossi compensi; nel 1803 prese la dignità di *elettore;* e al 1 gennajo 1806 quella di *re*.

Federico I	1806	1816
Guglielmo I, 30 ottobre	1816	

§ 86. — Re di Ungheria.

Arpad, *principe degli Ungheri*	887	907
Soltan	907	961
Toxun	958	961
Geysa	961	997
Stefano *il Santo*, re nel 1000	997	1038
Pietro	1038	1041
Samuele, detto *Aba*	1041	1044
Pietro, rimesso in trono	1044 dep.	1046 m. 1055
Andrea I	1046	1061
Bela I	1061	1063
Salomone	1063 dep.	1074 m. 1087
Geysa I	1074	1077
Ladislao I	1077	1095
Colomano	1095	1114
Stefano II	1114	1131
Bela II	1131	1141
Geysa II	1141	1161
Stefano III 1161 dep. 1161 ritornato	1163	1173
Ladislao II e Stefano IV *usurpatori*	1161	1162 e 1163
Bela III	1173	1196
Emerico	1196	1204
Ladislao III (o II)	1204	1205
Andrea II	1205	1235
Bela IV	1235	1270
Stefano V (o IV)	1270	1272
Ladislao IV (o III)	1272	1290
Andrea III	1290	1301
Venceslao re di Boemia	1301 abd.	1305 m. 1306
Ottone di Baviera	1305 abd.	1308 m. 1312
Carlo I Roberto (Caroberto)	1308	1342
Luigi, re di Polonia nel 1370	1342	1382
Maria I	1382	1392
Sigismondo associato	1388	1437
Carlo II re di Napoli	1385	1386
Alberto d'Austria	1438	1439
Elisabetta	1439	1442
Ladislao V	1439 o 1445 abd.	1457 m. 1458
Vladislao I (o Ladislao V *bis*) re di Polonia	1440	1444
Giovanni Uniade reggente	1444	1456
Mattia Corvino	1458	1490
Vladislao II (o Ladislao VI)	1490	1516
Luigi II	1516	1526
Ferdinando I	1526	
Vedansi gl'*Imperatori e Re di Germania* dal 1556 sino a		
Francesco II	1792	1835
Ferdinando	1830 abd.	1848
Francesco Giuseppe	1848	

§ 87. — Re di Boemia.

Samon, re dei Cesci o Boemi	v. 650	
Croco	v. 700	
Premislao, *duca* di Boemia	v. 722	
Borziwoy	v. 894	
Spitignew I	895	921
Vratislao I	921	925
Venceslao I	925	936
Boleslao I	936	967
Boleslao II	967	999
Boleslao III	999 dep. 1002	m. 1037
Vladiboy	1002	1003
Jaromiro	1003 dep. 1012	m. 1038
Udalrico o Ulrico I	1012	1037
Bretislao I	1037	1055
Spitignew II	1055	1061
Vratislao II, *re* nel 1086	1061	1093
Corrado I	1093	
Bretislao II	1093	1100
Borziwoy II	1100 dep. 1107	m. 1124
Suatopulk o Swiatopolk	1107	1109
Vladislao o Uladislao I	1109	1125
Sobieslao I	1125	1140
Vladislao II re	1140 abd. 1173	m. 1174
Sobieslao II duca	1174 dep. 1178	m. 1180
Federico dal 1173 al 1174, poi	1178	1189
Corrado II	1189	1191
Venceslao II	1191 dep. 1192	m. 1194
Bretislao III Enrico	1193	1198
Vladislao III, ult° duca	abd. 1198	m. 1222
Premislao Ottocaro I duca 1192, deposto 1193, ritornato 1197, re	1198	1230
Venceslao III (o I)	1230	1253
Premislao Ottocaro II	1253	1278
Interregno	1278 —	1283
Venceslao IV, re di Polonia nel 1301	1283	1305
Venceslao V, re d'Ungheria e di Polonia	1305	1306
Rodolfo d'Austria	1306	1307
Enrico di Carintia	1307 dep. 1309	m. 1331
Giovanni di Luxemburg	1310	1346
Carlo, imperatore nel 1347	1346	1378
Venceslao VI, imperatore fino al 1400	1378	1419

Sigismondo imperatore	1419	1437
Alberto d'Austria	1437	1439
Ladislao I (o Vladislao IV)	1440	1457
Giorgio Podiebrado	1458	1471
Ladislao II (o Vladislao V)	1471	1516
Luigi	1516	1526
Ferdinando I	1526	
Vedansi gl' *Imperatori e re di Germania* dopo il 1556 sino a Ferdinando IV d'Austria		abd 1848
Francesco Giuseppe	1848	

§ 88. — **Re di Francia.**

Faramondo	419	430
Clodione	430	451

Merovingi.

Meroveo	451	457
Childerico I	457	481
Clodoveo I	481	511
Clodomiro, a Orleans	511	524
Tierrico I, a Metz	511	534
Teodeberto I, a Metz	534	548
Teodebaldo, a Metz	548	555
Childeberto I, a Parigi	511	558
Clotario I, a Soissons 511-558, solo	558	561
Sigeberto I, in Ostrasia	561	575
Brunechilde		m. 613
Childeberto II, in Ostrasia. re d'Orleans e Borgogna dal 593.	575	596
Teodeberto II, in Ostrasia	596	612
Cariberto I, a Parigi	561	567
Gontrano, in Orleans e Borgogna	561	593
Tierrico II, in Orleans e Borgogna re d'Ostrasia dal 612.	596	613
Chilperico I, a Soissons	561	584
Fredegonda		m. 597
Clotario II, a Soissons 584-613, solo	613	628
Cariberto II (o Ariberto), re d'Aquitania	628	631
Dagoberto I, a Soissons 628-631, solo	631	638
Sigeberto II, in Ostrasia	638	656
Clodoveo II, in Neustria e Borgogna	638	656
Clotario III	656	670
Childerico II, in Ostrasia dal 656, solo	670	673
Dagoberto II, in Ostrasia dal 656, solo	674	679
Tierrico III, in Neustria dal 673, solo	679	691
Clodoveo III	691	695
Childeberto III	695	711
Dagoberto III (o II)	711	715
Clotario IV	717	719
Chilperico II	715	720
Tierrico IV (o II)	720	737
Interregno	737 —	742
Childerico III	742	752

Carolingi.

Pepino d'Heristal, maestro di palazzo d'Ostrasia	687	714
Carlo Martello	715	741
Carlomanno	741	747 m. 755
Pepino *il Piccolo* 741, re	752	768
Carlomanno	768	771
Carlo Magno 768-771, solo	771	814
Lodovico *il Pio*	814	840
Carlo I *il Calvo*	840	877
Lodovico II *il Balbo*	877	879
Lodovico III, re di Neustria e Ostrasia	879	882
Carlomanno, re di Borgogna, Aquitania, ecc. 879-882, solo	882	884
Carlo II *il Grosso*	884	887
Eude o *Odone*	887	898
Carlo III *il Semplice*, proclamato re nell'893, solo	898	923 m. 929
Roberto I, duca di Francia	922	923
Rodolfo coronato a Soissons	923	936
Luigi IV d'Oltremare	936	954
Lotario	954	986
Luigi V *l'Infingardo*	986	987

Capeti.

Ugo Capeto	987	996
Roberto II	996	1031
Enrico I	1031	1060
Filippo I	1060	1108
Luigi VI *il Grosso*	1108	1137
Luigi VII *il Giovane*	1137	1180
Filippo II Augusto	1180	1223
Luigi VIII *il Leone*	1223	1226

Luigi IX *il Santo* . . .	1226	1270
Filippo III *l'Ardito* . .	1270	1285
Filippo IV *il Bello* . . .	1285	1314
Luigi X *il Rissoso* . . .	1314	1316
Giovanni I *Postumo* . .		1316
Filippo V *il Lungo*. . .	1316	1322
Carlo IV *il Bello* . . .	1322	1328

Valois.

Filippo VI di Valois . .	1328	1350
Giovanni II *il Buono* . .	1350	1364
Carlo V *il Saggio* . . .	1364	1380
Carlo VI *l'Amato* . . .	1380	1422
Carlo VII *il Vittorioso*. .	1422	1461
Luigi XI	1461	1483
Carlo VIII	1483	1498
Luigi XII della Casa d'Orleans	1498	1515
Francesco I del ramo d'Angoulème	1515	1547
Enrico II	1547	1559
Francesco II . . .	1559	1560
Carlo IX	1560	1574
Enrico III	1574	1589

Borboni.

Enrico IV	1589	1610
Luigi XIII *il Giusto*	1610	1643
Luigi XIV *il Grande*	1643	1715
Luigi XV *l'Amato*	1715	1774
Luigi XVI	1774	decap. 1793
Luigi XVII	1793	1795
Luigi XVIII	1795	1824

1792 Convenzione
1795 Direttorio
1799 Consolato
1804 Napoleone Buonaparte imperatore (1)
1814 Ristorazione
1815 I cento giorni

Carlo X	1824		1830
Rivoluzione dei 27, 28 *e* 29 *luglio* 1830.			
Luigi Filippo d'Orleans, re dei Francesi	1830		1848
Repubblica	1848	—	1852
Luigi Napoleone, detto Napoleone III, imperatore, 2 dicembre . .	1852		

§ 89. — Re di Borgogna.

Gundecaro	406 o 411	436
Gundioco	436	463
Gundemaro I	463	491
Chilperico	463	491
Godegisilo	463	500
Gundebaldo	463 o 500	516
Sigismondo	516	523
Gundemaro II	523	534 m. 541

Il regno è conquistato dai Franchi nel 534.

Re della Borgogna Cisgiurana.

Bosone	879	887
Lodovico *il Cieco* . . .	887	923
Carlo Costantino . . .		m. 941?
Ugo 923, re d'Italia . . .	926	948

cede il regno di Borgogna a Rodolfo II v. 933.

(1) Napoleone nasce . . . 15 agosto 1769

Tenente nel primo d'artiglieria di La Fère	1 settembre	1785
Capitano	6 febbrajo	1792
Capo-battaglione	19 ottobre	1793
Generale di brigata . . .	6 febbrajo	1794
Generale di divisione . . .	16 ottobre	1795
Generale in capo dell'armata d'Italia	23 febbrajo	1796
Primo console	25 dicembre	1799
Console in vita	4 agosto	1802
Imperatore	2 dicembre	1804
Coronato re d'Italia . . .	26 maggio	1805
Prima abdicazione a Fontainebleau	14 aprile	1814
Ripiglia il governo	20 marzo	1815
Seconda abdicazione all'Eliseo	22 giugno	1815
Muore	5 maggio	1821

Re della Borgogna Transgiurana.

Rodolfo I	888	912	Corrado	937	993
Rodolfo II	911	937	Rodolfo III	993	1032
che verso il 933 unisce le due Borgogne, formandone il *regno d'Arles*.			Nel 1032 Corrado *il Salico*, re de' Germani, eredita il regno d'Arles.		

Duchi di Borgogna.

Dall'843 comincia la non interrotta serie di questi duchi.

Filippo I di Rouvre	1349	1361
Il ducato è unito alla monarchia di Francia	1361	
Filippo II *l'Ardito*, quartogenito di Giovanni II re di Francia, investitone per appanaggio	1363	1404
Giovanni *Senza-paura*	1404	1419
Filippo III *il Buono*	1419	1467
Carlo *il Temerario*, ultimo duca	1467	1477

§ 90. — **Duchi di Lorena.**

La Lorena incomincia ad aver duchi particolari con

Federico I, cognato d'Ugo Capeto	959	Giovanni I	1346
Tierrico I	984	Carlo I	1391
Federico II	1026	Renato I ed Isabella	1431
Gotelone	1033	Giovanni II	1453
Alberto	1046	Nicola I	1470
Gerardo, *primo duca ereditario*	1048	Renato II e Jolanda	1473
Tierrico II	1070	Antonio	1508
Simone I	1115	Francesco I	1544
Matteo I	1138	Carlo II	1545
Simone II	1176	Enrico	1608
Ferri I	1205	Francesco II	1624
Ferri II	1206	Carlo III e Nicola II	1624
Tibaldo I	1213	Carlo IV	1675
Matteo II	1220	Leopoldo	1690
Ferri III	1251	Francesco III	1729
Tibaldo II	1304	Stanislao di Polonia	1737
Ferri IV	1312	La Lorena è unita alla Francia	1766
Raoul	1328		

§ 91. — **Conti di Fiandra.**

Baldovino I	862	Margherita I e *Baldovino VIII di Hainaut*	1191
Baldovino II	879	Baldovino IX (imperatore di Costantinopoli 1204)	1194
Arnoldo I e Baldovino III	918	Giovanna e *Ferrando di Portogallo*, poi *Tommaso di Savoja*	1206
Arnolfo II	965	Margherita II e *Guglielmo di Dampierre*	1244
Baldovino IV	989	Guido	1280
Baldovino V	1036	Roberto III	1305
Baldovino VI	1067	Luigi I	1322
Arnoldo III	1070	Luigi II	1346
Roberto I	1071	Margherita III e *Filippo l'Ardito di Borgogna*	1384
Roberto II	1093	Giovanni *Senza-paura*	1404
Baldovino VII	1111		
Carlo I di Danimarca	1119		
Guglielmo Cliton di Normandia	1127		
Tierrico d'Alsazia	1128		
Filippo	1168		

Filippo *il Buono* 1419
Carlo II *il Temerario* 1467
Maria e *Massimiliano d'Austria* . 1477
Filippo *il Bello* 1482
Carlo III (Carlo V d'Austria) . . 1526

§ 92. — **Duchi di Normandia.**

Rollone normanno 912
Guglielmo I 920
Ricardo I 943
Ricardo II 996
Ricardo III 1027
Roberto I 1028
Guglielmo II *il Conquistatore* . . 1035
Roberto II 1087
Guglielmo III 1096
Enrico I 1106
Stefano di Blois 1135
Gofredo Plantageneto 1144
Enrico II 1151
Ricardo IV *Cuor-di-leone* . . . 1189
Giovanni *Senza-terra* e Arturo . . 1199

La Normandia è unita alla corona di Francia nel 1203.

§ 93. — **Bretagna francese.**

La Bretagna, governata da re sin dal 383, è soggiogata da Carlo Magno e Lodovico Pio.

Nomenoè creato duca 824
Erisopoè 851
Salomone 857
Pasquiteno e Gurvand 874
Alano I e Giudicael 877
Gurmaglione 907
Giuel Berengerio 930
Alano II *Barbatorta* 937
Drogone 952
Hoel I 953
Guereco 980
Conano I 987
Gofredo I 1002
Alano III 1008
Conano II 1040
Hoel II 1066
Alano Fergente 1084
Conano III 1112
Eude e Hoel III 1148
Conano IV 1156
Gofredo II 1171
Costanza e Arturo I 1196
Pietro Mauclerc e Alice 1213
Giovanni I 1237
Giovanni II 1286
Arturo II 1305
Giovanni III *il Buono* 1312
Carlo 1341
Giovanni IV 1364
Giovanni V 1399
Francesco I 1422
Pietro II 1450
Arturo III 1457
Francesco II 1458
Anna, moglie di Carlo VIII e di Luigi XII 1488

§ 94. — **Aquitania e Tolosa.**

Duchi ereditarj d'Aquitania.

Boggis e Bertrando 631
Eude 688
Unaldo 735
Vaifro 745

L'Aquitania vien riunita alla Francia nel 769.

Conti ereditarj di Tolosa.

Fredelone 849
Raimondo I 852
Bernardo 854
Odone 875
Raimondo II 918
Raimondo III 923
Guglielmo III 950
Pons 1037
Guglielmo IV 1060
Raimondo IV 1088
Bertrando 1105
Alfonso I Jourdain 1112
Raimondo V 1148
Raimondo VI 1194
Simone di Monfort . . . 1212 1218
Amalrico di Monfort . . . 1218 1224
Raimondo VII 1222
Giovanna e Alfonso II di Francia . 1249

Filippo III re di Francia ne raccoglie la successione nel 1272.

§ 95. — Conti ereditarj di Provenza.

Bertrando	1063
Stefanetto	1093
Gerberga e Gilberto	1100
Raimondo Berengario I, conte di Barcellona	1112
Berengario	1130
Raimondo Berengario II	1144
Alfonso I e Raimondo Berengario III	1166
Alfonso II	1196
Raimondo Berengario IV	1209
Beatrice e Carlo I d'Anjou (re delle Due-Sicilie, 1266-82)	1245
Carlo II *il Zoppo* re di Napoli	1285
Roberto di Napoli	1309
Giovanna di Napoli	1343
Luigi I d'Anjou, *adottato*	1382
Luigi II	1384
Luigi III	1417
Renato *il Buono* (duca di Lorena, poi re di Napoli)	1434
Carlo III, conte del Maine	1480
Luigi XI re di Francia	1481

La Provenza è incorporata alla Francia nel 1487.

§ 96. — Spagna.

Re Visigoti.

Atanarico	369	382
Alarico I	382	412
Ataulfo	412	415
Sigerico	415	
Vallia (1)	415	419
Teodorico I	419	451
Torrismondo	451	453
Teodorico II	453	466
Eurico o Evarico	466	484
Alarico II	484	507
Gesalico	507	511
Amalarico sotto la tutela di Teodorico (III) re degli Ostrogoti fino al 526.	511	531
Teudi	531	548
Teudiselo	548	549
Agila	550	554
Atanagildo	554	567
Liuva I	567	572
Leovigildo, associato dal 569	572	586
Ermenegildo	586	
Recaredo I *il Cattolico*	586	601
Liuva II	601	603
Viterico	603	610
Gundemaro	610	612
Sisebut	612	621
Recaredo II	621	
Suintila	621 dep. 631	m. 635
Ricimero, associato dal 625	631	631
Sisenand	631	636
Chintila	636	640
Tulga	640	642
Chidasuindo	642	652 o 653
Recesuindo, associato dal 649	652	672
Vamba	672 abd. 680	m. 688
Ervige	680	687
Egiza	687	701
Vitiza	701	710
Roderico o Rodrigo	710?	711

Califfato di Cordova.

La Spagna, conquistata dagli Arabi, vien governata da yuseffi o vicerè 712 — 756

L'ultimo yuseff è privato del potere da Abd el Raman (Abderamo), il quale fonda il califfato ommiade di Cordova.

Abderamo I	756	788
Hesciam I	788	796
Al Hakem I	796	822
Abderamo II	822	852
Maometto I	852	886
Almundhir	886	889
Abdallah	889	912
Abderamo III	912	961
Al Hakem II	961	976
Hesciam II	976	1006
Mohammed al Mahadi	1006	1009
Suleiman	1009	1010
Mohammed al-Mahadi *di nuovo*	1010	1012
Hesciam II *di nuovo*	1012	1015
Hamud	1016	1017
Kassim	1017	1018
Yahia	1018	1027
Hesciam III	1027 abd. 1031	m. 1036

(1) Distrusse la nazione degli Alani il 418, dei quali i soli re conosciuti sono Respendial e Atace v. 415.

Smembramento del califfato di Cordova:

Regno di Badajoz e Murcia	1010
— Granata	1013
— Saragozza	1014
— Majorca	1015
Regno di Valenza	1021
— Siviglia	1023
— Toledo	1026
— Cordova	1031

Navarra.

Aznar *conte* di Navarra	831	837
Sancio Sancione	837	857
Garsimino o Garzia Ximenes nell'860 prende il titolo di *re.*	857	880
Fortunio	880	905
Sancio I	905	926
Garzia II	926	970
Sancio II	970	994
Garzia III	994	1001
Sancio III *il Grande*	1001	1035
Garzia IV	1035	1054
Sancio IV	1054	1076
Sancio V (re d'Aragona)	1076	1094
Pietro I (re d'Aragona)	1094	1104
Alfonso I (re d'Aragona)	1104	1134
Garzia V	1134	1150
Sancio VI	1150	1194
Sancio VII	1194	1234
Tibaldo I di Champagne	1234	1253
Tibaldo II	1253	1270
Enrico I	1270	1274
Giovanna I	1274	1305
Filippo il Bello	1284	1305
Luigi il Rissoso	1305	1316
Giovanni I	1316	
Filippo il Lungo	1316	1322
Carlo I	1322	1328
Giovanna II	1328	1349
Filippo d'Evreux	1328	1343
Carlo II *il Malvagio*	1349	1386
Carlo III	1386	1425
Giovanni II, re d'Aragona nel 1458	1425	1479
Bianca	1425	1441
Eleonora	1479	
Francesco Febo	1479	1483
Caterina e Giovanni d'Albret	1483	1516 e 1517
spogliati da Fernando *il Cattolico* nel 1512.		
Enrico II d'Albret	1517	1555
Giovanna III d'Albret e Antonio di Borbone	1555	1572 e 1562
Enrico III di Borbone	1572	
che nel 1589 sale sul trono di Francia col nome di Enrico IV.		

Regno di Leon e delle Asturie.

Pelagio	718	737
Favilla	737	739
Alfonso I *il Cattolico*	739	757
Froila I	757	768
Aurelio	768	774
Silo	774	783
Mauregato	783	788
Bermudo I	788	791
Alfonso II *il Casto*	791	842
Ramiro I	842	850
Ordogno I	850	866
Alfonso III *il Grande*	866	910
Garzia I	910	913
Ordogno II	913	923
Froila II	923	924
Alfonso IV	924	927
Ramiro II	927	950
Ordogno III	950	955
Sancio I *il Grosso*	955	967
Ramiro III	967	982
Bermudo II	982	999
Alfonso V	999	1027
Bermudo III	1027	1037

Re di Castiglia e di Leon.

Ferdinando o Fernando I succede in Castiglia a Sancio *il Grande* di Navarra, e diviene re di Leon dopo la morte di Bermudo III nel 1037	1034	1065
Alfonso VI re di Leon	1065	1109
Garzia re di Galizia	1065	1091
Sancio II *il Forte* re di Castiglia	1065	1072
Urraca con Alfonso I di Navarra e d'Aragona	1109	1126
Alfonso VII (o VIII)	1126	1157
Sancio III re di Castiglia	1157	1158
Ferdinando II re di Leon	1157	1187
Alfonso VIII *il Nobile*, figliuolo di Sancio III	1158	1214
Alfonso IX, figliuolo di Ferdinando II re di Leon	1187	1230
Enrico I	1214	1217
Ferdinando III, re di Castiglia nel 1217 e di Leon nel 1230		1252
Alfonso X *il Savio*	1252	1284

Sancio IV	1284	1295
Ferdinando IV	1295	1312
Alfonso XI	1312	1350
Pietro *il Crudele* . . .	1350	1369
Enrico II	1369	1379
Giovanni I	1379	1390
Enrico III	1390	1406
Giovanni II	1406	1454
Enrico IV	1454	1474
Isabella I	1474	1504
Ferdinando V *il Cattolico* d'Aragona . .	1474	1504 m. 1516
Giovanna *la Pazza* . .		1504 m. 1555

Re d'Aragona.

Ramiro I	1035	1063
Sancio Ramiro (re di Navarra)	1063	1094
Pietro I . . (re di Navarra)	1094	1104
Alfonso I . (re di Navarra)	1104	1134
Ramiro II . .	1134 abd. 1137 m.	1147
Raimondo Berengario. .	1137	1162
Petronilla	1137	1172
Alfonso II	1162	1196
Pietro II	1196	1213
Giacomo o Giaimo I . .	1213	1276
Pietro III	1276	1285
Alfonso III	1285	1291
Giacomo II, re di Sicilia .	1291	1327
Alfonso IV	1327	1336
Pietro IV	1336	1387
Giovanni I	1387	1395
Martino	1395	1410
Ferdinando I	1412	1416
Alfonso V	1416	1458
Giovanni II, re di Navarra	1458	1479
Ferdinando II *il Cattolico*	1479	1516

Monarchi di Spagna.

Ferdinando V *il Cattolico*, re di Castiglia 1474, d'Aragona 1479, di Granata 1492, di Napoli 1504, di Navarra 1512; m. 1516.

Giovanna la Pazza . .	1504	1505
Filippo I *il Bello* . . .	1504	1506
Carlo I d'Austria, imperatore nel 1519 . . .	1516 abd.	1556
Filippo II	1556	1598
Filippo III	1598	1621
Filippo IV	1621	1665
Carlo II	1665	1700
Filippo V della Casa di Borbone	1700 abd.	1724
Luigi		1724
Filippo V, di nuovo . .	1724	1746
Ferdinando VI *il Saggio* .	1746	1759
Carlo III	1759	1788
Carlo IV . . .	1788 abd. 1808 m.	1819
Ferdinando VII		1808
Giuseppe Buonaparte .	1808	1813 3 dic.
Ferdinando VII, rimesso in trono	1813	1833
Isabella II, 29 settembre .	1833	

nel 1846 maritata con l'infante Don Francisco d'Assisi.

Don Carlo pretendente rinunzia i suoi diritti al figlio principe delle Asturie e conte di Monte Molino, nel 1845; muore a Trieste nel 1855.

§ 97. — **Portogallo.**

Alfonso VI di Castiglia e Leon dà le provincie di Tra-Duero e Mino e Tra-i-monti a suo genero Enrico *di Borgogna*, che prende il nome di conte di Portogallo 1095 1112

Alfonso Henriquez re nel 1139 dopo la battaglia d'Orico, in cui vinse cinque re Mori, i cui scudi conservansi nello stemma portoghese . . . 1112 1185

Sancio I	1185	1211
Alfonso II	1211	1223
Sancio II	1223	1248
Alfonso III	1248	1279
Dionigi	1279	1325
Alfonso IV	1325	1357
Pietro I	1357	1367
Ferdinando	1367	1383

Cessa la linea mascolina, e sottentra il figlio naturale Giovanni, *granmaestro dell'ordine di Avis*, che, vinto il pretendente re di Castiglia nella battaglia d'Aljubarotta, fu gridato re . . 1385 1433

Edoardo	1433	1438
Alfonso V	1438	1481
Giovanni II	1481	1495
Emanuele *il Grande* . .	1495	1521
Giovanni III	1521	1557
Sebastiano	1557	1578
Enrico cardinale, suo zio	1578	1580

Antonio pretendente, mentre il Portogallo è occupato da

Filippo II *re di Spagna* .	1580	1598
Filippo III	1598	1621
Filippo IV		1621

Giovanni (IV) *il Fortunato, duca di Braganza*, gli toglie il Portogallo 1640 1656
Alfonso VI . . 1656 abd. 1667 m. 1683
Pietro II, reggente dal 1667 1683 1706
Giovanni V 1706 1750
Giuseppe 1750 1777
Maria I 1777 1816
Pietro III 1777 1786
Giovanni VI reggente 1792, si ritira nel Brasile 1807; re di Portogallo 1816, ritorna in Lisbona 1821; muore 1826.
Pietro IV (Don Pedro) abdica in favore di Maria II il 1826; come imperator del Brasile abdica nel 1831 a favore del suo secondogenito Pietro II; muore nel 1834.
Maria II (Dona Maria), sposata con Ferdinando Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha nel 1826, muore nel 1853.
Don Miguel, dichiarato reggente da Pietro IV nel 1827, s'impadronisce della corona; vien cacciato nel 1833.
Pietro V in minore età, poi maggiorenne al 16 settembre 1855.

§ 98. — Gran Bretagna.

Re d'Inghilterra.

La Bretagna, soggetta ai Romani, tranne la Caledonia, è invasa nel 449 dagli Anglo-Sassoni, che successivamente fondano i regni

sassoni	di Kent . . .	455
	di Sussex . .	491
	di Wessex . .	519
	d'Essex . . .	526
angli	del Northumberland	547
	d'Estanglia .	571
	di Mercia . .	584

conosciuti sotto il nome di *Eptarchia sassone.*

Cerdico re di Wessex .	519	
Chenrico	535	
Ceolino	560	
Ceolrico	592	
Ceolvulfo	597	
Cinegilo e Cwichelmo .	611	
Cenowalco	643	
Sasburgo	672	
Censo	673	
Cedvalla	685	
Ina	689	
Adelardo	726	
Cudredo	741	
Sigeberto	754	
Cinulfo	755	
Britrico	784	
Egberto *il Grande* . . . riunisce l'eptarchia sotto le proprie leggi, dall'809 all'827	800	836
Etelvolfo	836	857
Etelbaldo / Etelberto	858	860
Etelberto solo	860	866
Etelredo I	866	871
Alfredo *il Grande* . . .	871	900
Edoardo I *il Vecchio* . .	900	925
Atelstano	925	941
Edmondo I	941	946
Edredo	946	955
Edwy	955	957
Edgardo *il Pacifico* . .	957	975
Edoardo II *il Martire* .	975	978
Etelredo II	978	1013
Svenone, re di Danimarca	1013	1014
Etelredo II, *di nuovo* . .	1014	1016
Edmondo II	1016	1017
Canuto *il Grande*, re di Danimarca	1017	1036
Aroldo I	1036	1039
Ardicanuto	1039	1041
Edoardo III *il Confessore*	1041	1066
Cessa la discendenza diretta d'Egberto, e sottentra il collaterale Aroldo II di Essex . .	1066	
Guglielmo I di Normandia conquista l'isola, e pianta la dinastia normanda	1066	1087
Guglielmo II *il Rosso* . .	1087	1100
Enrico I Beauclerc . .	1100	1135
Stefano di Blois . . .	1135	1154
Enrico II *Plantageneto* di Anjou	1154	1189

che ha dal padre l'Anjou, dalla madre la Normandia, dalla moglie la Gujenna e il Poitou, e conquista l'Irlanda.

Ricardo *Cuor-di leone.* .	1189	1199
Giovanni *Senza-terra* . .	1199	1216
Enrico III	1216	1272
Edoardo I	1272	1307
Edoardo II	1307	1327
Edoardo III	1327	1377

ebbe due figli, Giovanni Gand duca di Lancaster, che portava nello scudo una rosa rossa; e Edmondo duca di York, che portava una rosa bianca: donde due

linee collaterali, che disputaronsi per ottant'anni il dominio.

Ricardo II . .	1377 dep. 1399 m.	1400
Enrico IV	1399	1413
Enrico V	1413	1422
Enrico VI . .	1422 dep. 1461 m.	1471
Edoardo IV di York .	1461 e 1471	1483
Edoardo V	1483	
Ricardo III	1483	1485
Enrico VII	1485	1509

che sposando Elisabetta di York nel 1486 riconcilia le due Rose. Egli era figlio di Edoardo Tudor conte di Richemond; onde la linea fu detta *dei Tudor*.

Enrico VIII	1509	1547
Edoardo VI	1547	1553
Maria I *la Cattolica* o *la Sanguinaria*, sua sorella	1553	1558
Giovanna Grey, sua nipote	1553	1554
Elisabetta, figlia di Enrico VIII	1558	1603

Margherita, altra figlia d'Enrico VIII, avea sposato Giacomo IV di Scozia, e generò Giacomo V e Margherita moglie di Mattia Stuart conte di Lenox. Maria, figlia di Giacomo I e regina, prese in seconde nozze Enrico Stuart figlio di Margherita, e partorì Giacomo VI, che successe al trono d'Inghilterra col nome di Giacomo I 1603 1625

Carlo I	1625 decap.	1649
Interregno	1649 —	1653
Oliviero Cromwell, lord protettore	1653	1658
Ricardo Cromwell, lord protettore . .	1658 abd. 1659 m.	1712
Carlo II	1660	1685
Giacomo II . .	1685 dep. 1689 m.	1701
Guglielmo III di Nassau, e Maria II figlia del precedente	1689	1695
Guglielmo III solo . . .	1695	1702
Non ha prole, e succede Anna sorella di Maria II, maritata con Giorgio principe di Danimarca.	1702	1714
Giacomo III (il cavaliere di San Giorgio) *pretendente*	1701	

Anna non conservò figli; e il parlamento dichiarò succedere Sofia nipote di Giacomo I, principessa palatina elettrice di Hannover. Perciò al trono inglese sale suo figlio Giorgio Luigi col nome di

Giorgio I	1714	1727
Giorgio II	1727	1760
Giorgio III	1760	1820
Giorgio IV (*reggente* 1810)	1820	1830
Guglielmo IV	1830	1837
Vittoria regina, 20 giugno	1837	

Stimiamo bene soggiungere i nomi de' primi ministri inglesi, importanti più che i re:

Guglielmo Pitt	1760
Conte di Bute	1761
Giorgio Grenville	1763
Marchese di Rockingam	1765
Guglielmo Pitt (ora conte di Chatam) *di nuovo*	1766
Duca di Grafton	1768
Lord North	1770
Marchese di Rockingam *di nuovo* .	1782
Conte di Shelburne	1782
North e Fox (*ministero della coalizione*)	1783
Guglielmo Pitt (secondogenito del precedente)	1783 o 1784
Enrico Addington	1801
Guglielmo Pitt il giovane *di nuovo*	1804
Guglielmo Grenville	1806
Duca di Portland	1807
Spencer Perceval	1809
Conte di Liverpool	1812
Giorgio Canning	1827
Visconte Goderich	1827
Duca di Wellington	1828
Conte di Grey	1830
Duca di Wellington *temporariamente*	1831
Visconte di Melburne	1834
Sir Roberto Peel	1834
Visconte di Melburne *di nuovo* . .	1835
Sir Roberto Peel *di nuovo* . . .	1841
Lord Giovanni Russell	1846
Lord Palmerston	1848
Lord Derby	1858
Lord Palmerston	1859

Re di Scozia.

Ottanta re incerti da Fergus I sino a Malcolm III, successore di Machet .	1057	1093
Donaldo VI	1093	1094
Duncano II	1094	1095
Donaldo VI *di nuovo* . .	1095	1098
Edgardo	1098	1107
Alessandro I	1107	1124
Davide I	1124	1153
Malcolm IV	1153	1164

Guglielmo	1165	1214
Alessandro II	1214	1249
Alessandro III	1249	1286

Guerre civili dal 1286 *al* 1370, *disputandosi la corona i Bailleul, i Bruce e gli Stuart.*

Margherita	1286	1291
Giovanni Bailleul o Baliol	1292 dep. 1296 m. 1314	
Roberto I Bruce . . .	1306	1329
Davide II Bruce . 1329 o	1342	1347
Edoardo Bailleul 1332 abd.	1356 m.	1363
Davide II *di nuovo* . .	1356	1370
Roberto II Stuart . . .	1370	1390
Roberto III	1390	1406
Giacomo I	1406	1437
Giacomo II	1437	1460
Giacomo III	1460	1488
Giacomo IV	1488	1513
Giacomo V	1513	1542
Maria di Lorena *reggente* .	1542	1560
Maria Stuart 1542 abd.	1567 decap.	1587
Enrico Stuart (Darnley) .	1565	1567
Giacomo VI	1567	

è fatto re d'Inghilterra col nome di Giacomo I.

Nel 1707 ha luogo l'assoluta unione dei due paesi, che formano il *Regno Unito della Gran Bretagna.*

§ 99. — **Re di Danimarca.**

La serie non s'accerta che dal IX secolo.

Olao III	809	810 m. 814
Emmingo	810	812
Sivardo Ringo	812	817
Araldo V	817	843
Sivardo II	843	846
Erico I	846	847
Erico II	847	863
Canuto I	863	873
Froto	873	889
Gormo II	889	897
Araldo VI	897	919
Gormo III	919	950
Araldo VII *Blaatand* . .	950	980
Svenone I ed Araldo VIII	980	1014

il primo dei quali re di Norvegia nel 1000, e d'Inghilterra nel 1013.

Canuto II *il Grande* . .	1014	1036
Canuto III (Ardicanuto) .	1036	1041
Magno, re di Norvegia .	1042	1047
Svenone II estritide . .	1047	1074
Interregno	1074 —	1076
Araldo IX	1076	1080
Canuto IV *il Santo* . .	1080	1086
Olao IV (o I)	1086	1095
Erico III	1095	1103
Nicola	1105?	1135
Erico IV.	1135	1137
Erico V	1137	1147
Svenone III e *Canuto V*.	1147	1157
Valdemaro I	1157	1182
Canuto VI	1182	1202
Valdemaro II . . .	1202	1241
Valdemaro III coreggente	1219	1231
Erico VI *il Santo* . .	1241	1250
Abele	1250	1252
Cristoforo I	1252	1259
Erico VII	1259	1286
Erico VIII	1286	1319
Cristoforo II . 1320 dep.	1326 m.	1333
Anarchia	1326 —	1340
Valdemaro IV	1340	1375
Olao V (o II)	1376	1387
Margherita, regina di Norvegia e Svezia nel 1389	1387	1412
Erico IX 1396, solo 1412 dep.	1439 m.	1459
Cristoforo III	1440	1448
Cristiano o Cristierno I .	1448	1481

della Casa di Oldenburg, la quale pretende discendere dal sassone Witikindo, e che nel 1459 prese il titolo di Sleswig-Holstein.

Giovanni	1481	1513
Cristiano II . . 1513 dep.	1523 m.	1559
Federico I	1523	1533
Interregno	1533 —	1534
Cristiano III	1534	1559
Federico II	1559	1588
Cristiano IV	1588	1648
Federico III	1648	1670
Cristiano V	1670	1699
Federico IV	1699	1730
Cristiano VI	1730	1746
Federico V	1746	1766
Cristiano VII	1766	1808

Per transazione del 1773, l'Holstein passa alla Casa reale, in cambio dell'Oldenburg e Delmenhorst.

Federico VI	1808	1839
Cristiano VIII (re di Norvegia nel 1814) . .	1839	1848
Federico VII, 20 gennajo	1848	

§ 100. — Re di Svezia.

La cronologia dei re di Svezia, che diceansi discendere dall'eroico Lodbrok, non acquista certezza che al secolo XI.

Olao III Skoetkonung	1001	1026
Anundo Giacomo	1026	1051
Emundo III	1051	1056
Stenchill III	1056	1066
Erico VII ed Erico VIII	1066	1067
Acquino I	1067	1079
Ingo I	1080	1112
Alstano	1080	1090
Filippo	1112	1118
Ingo II dal 1112, solo	1118	1129
Suercher I	1133	1155
Erico IX *il Santo*	1155	1161
Carlo VII	1161	1168
Canuto *Ericson*	1168	1199
Suercher II	1199	1210
Erico X *Canutson*	1210	1216
Giovanni I	1216	1222
Erico XI *lo Scilinguato*	1222	1250
Valdemaro dei Folkunger (*Birger reggente*)	1250 dep.	1275 m. 1293
Magno I	1275	1290
Birger II	1290 dep.	1319 m. 1326
Magno II, re di Norvegia	1319 dep.	1363
Erico XII	1350	1359
Acquino II, *re di Norvegia*	1361 dep.	1363 m. 1380
Alberto	1363 dep.	1389 m. 1412
Margherita, regina di Danimarca	1389	1412
Erico XIII } re di Danimarca	1412 dep.	1439
Cristoforo } re di Danimarca	1440	1448
Carlo VIII *Canutson*	1448	1457 m. 1470
Stenon Sture, *amministratore*	1470	1497
Giovanni II, re di Danimarca	1497	1513
Stenon Sture, *amministratore di nuovo*	1501	1503
Svante Nilson Sture, *amministratore*	1503	1513
Stenon Sture *il Giovane* (o II), *amministratore*	1513	1520
Cristiano, re di Danimarca	1520	1523
Gustavo I *Wasa*	1523	1560
Erico XIV	1560 dep.	1568 m. 1578
Giovanni III	1568	1592
Sigismondo, re di Polonia	1592 dep.	1604 m. 1632
Carlo IX	1604	1611
Gustavo II Adolfo	1611	1632
Cristina	1633 abd.	1654 m. 1689
Carlo X Gustavo	1654	1660
Carlo XI	1660	1697
Carlo XII	1697	1718
Ulrica Eleonora, moglie di	1719 abd.	1720 m. 1744
Federico I, *landgravio di Assia-Cassel*	1720	1751
Adolfo Federico II di Holstein-Gottorp	1751	1771
Gustavo III	1771	1792
Gustavo IV Adolfo	1792 abd.	1809
Carlo XIII suo zio, re di Norvegia 1814	1809	1818
Carlo XIV Giovanni (*Bernadotte*), soldato francese, divenuto principe di Ponte Corvo, e destinato successore nel 1810, re di Svezia e Norvegia	1818	1844
Oscar I, 8 marzo	1844	1859
Carlo XV, 9 luglio	1859	

§ 101. — Re di Norvegia.

Araldo I, Haœr Fœger	863 abd.	930 m. 934
Erico I Blodoexo	931 dep.	936 m. 954
Acquino I	936	963
Araldo II	963	978
Acquino II	978	994
Olao (Olof) I	994	1000
Svenone, re di Danimarca	1000	1014
Erico II	1014	1018
Olao II *il Grosso* o *il Santo*	1018 dep.	1029 m. 1035
Svenone II	1030	1036
Magno I, re di Danimarca 1042	1036	1047
Araldo III	1047	1066
Magno II	1066	1069
Olao III 1066, solo	1069	1087
Magno III	1087	1103
Olao IV	1103	1116
Eysten I 1103, con Sigurd	1116	1122
Sigurd I 1103, solo	1122	1130
Magno IV e Araldo IV	1130 abd.	1135 m. 1139
Araldo IV solo	1135	1136
Sigurd II e Ingo I	1136	1155 e 1161
Eysten II	1142	1157
Magno V	1142	
Acquino III	1161	1162

Sigurd III	1162	1163
Magno VI	1163?	1185
Suerrer o Svert	1185	1202
Acquino IV	1202	1204
Ingo II competitore	1202	
Guttorm	1204	1205
Ingo II (o III)	1205	1217
Acquino V	1217	1247
Ben	1218	
Sigurd IV	1220	
Acquino VI	1247	1263
Magno VII	1263	1280
Erico II	1280	1299
Acquino VII	1299	1319
Magno VIII, re di Svezia	1319 abd. 1350 m. 1374	
Acquino VIII associato dal 1343	1350	1380
Olao V, re di Danimarca 1376	1380	1387
Interregno	1387 —	1389
Margherita, figlia di Valdemaro IV di Danimarca	1389	1412

La Norvegia unita alla Danimarca sino al 1814, quando Cristiano Federico abdica, ed è unita alla Svezia.

§ 102. — Granprincipi, czar e imperatori di Russia.

Prima dinastia.

Rurik normanno, granprincipe . . . v.	860	879
Oleg *reggente*	879	913
Igor, figlio di Rurik	913	945
Olga sua vedova, *reggente*	945	955 m. 968
Sviatoslaf I	945	973
Jaropolk I	973	980
Vladimiro I *il Grande*	980	1015
Sviatopolk I	1015	1018
Jaroslaf I	1019	1054
Isiaslaf I (*deposto due volte*)	1054	1078
Vseslaf	1067	
Sviatoslaf II	1073	1076
Vsevolod I	1078	1093
Sviatopolk II	1093	1113
Vladimiro II	1113	1125
Msitislaf I	1125	1132
Jaropolk II	1132	1138
Viaceslaf	1138	1154
Vsevolod II	1138	1146
Igor II	1146	
Isiaslaf II	1146	1154
Juriè (Giorgio) I Dolgoruki, *duca di Suzdal* 1125	1147	1157
Rostislaf	1154	1162
Isiaslaf III	1157	1167

Seconda dinastia.

Granprincipi di Vladimiria.

Andrea I Bogoliubski, *principe di Suzdal*	1154	1175
Michele I	1175	1177
Vsevolod III	1177	1212
Juriè II	1213	1238
Costantino	1217	1218
Jaroslaf II	1238	1247
Sviatoslaf III	1247	1249
Andrea di Suzdal	1249	1251
Alessandro I Newski	1249 o 1251	1263
Jaroslaf III	1263	1272
Wasili (Basilio) I	1272	1276
Demetrio I	1276	1294
Andrea II	1294	1304
Daniele	1295	
Basilio di Suzdal	1304	
Michele II	1304	1319
Juriè III	1318	1324
Demetrio II	1324	1327
Alessandro II	1327	1339

Granprincipi di Mosca.

Ivan (Giovanni) I Kalita	1328	1340
Simeone	1340	1353
Ivan II	1353	1359
Demetrio III	1359 dep. 1362	m. 1384
Demetrio IV (o III *bis*) Donski	1362	1389
Basilio II	1389	1425
Basilio III *il Cieco*	1425	1462
Ivan III (*primo autocrato*, 1494)	1462	1505
Basilio IV	1505	1533
Ivan IV Wasilievitz (*primo czar*, 1545)	1533	1584
Fedor (Teodoro) I	1584	1598

Con lui finisce la discendenza maschile di Rurico: ma sua sorella Maria Iwanowna avea sposato Fedor Nikitic della Casa di Romanof, la quale così sottentrò col figlio di lei Michele, dopo i seguenti

Boris Godounof	1598	1605

Fedor II Godounof . . 1605
Il falso Demetrio (Gregorio Otrepiev) 1605 1606
Basilio V Sciuiski . . . 1606 dep. 1610 m. 1611
Vladislao di Polonia . . 1610 1613

Terza dinastia dei Romanof.

Michele III Fedorovitz . 1613 1645
Alessio Michelovitz . . 1645 1676
Fedor II (o III) Alessiovitz 1676 1682
Pietro *il Grande* . . . 1682 1725
che nel 1721 prende il titolo d'*imperatore*, conservando quello d'*autocrato di tutte le Russie.*
Sofia *coreggente* . . 1686 1689 m. 1704
Ivan V 1682 1696
Caterina I 1725 1727
Pietro II Alessiovitz . . 1727 730
Si spegne la linea mascolina dei Romanof, e succede la figlia di Ivan, fratello maggiore di Pietro I.
Anna Ivanovna . . . 1730 1740
Ivan VI . . . 1740 dep. 1741 m. 1762
Elisabetta Petrovna . . 1741 1761
che dichiara successore Pietro, figlio di sua sorella Anna e del duca di Holstein-Gottorp, onde una nuova linea sottentra.
Pietro III 1762
Caterina II 1762 1796
Paolo I . . . . . . 1762 o 1796 1801
Alessandro III (*vulgarmente* I), *re di Polonia* 1815 1801 1825
Nicolò I 1825 1855
Alessandro II, 2 marzo (18 febbrajo) 1855

§ 105. — **Re di Polonia.**

I Polacchi considerano primo re Lech (*Lecco*), che regnò nel 501; ma la storia non ci porge alcuna certezza sin alla dinastia dei Piasti nel IX secolo.

Craco . . . . . . v. 690
Premislao I . . . . v. 750
Lecco II 804 810
Lecco III 810 815
Popiele I 815 830
Popiele II 830 840
Interregno . . . . . 840 — 842
Piast, *duca* di Polonia . 842 861
Ziemovist 861 892
Lecco IV 892 913
Ziemomislaf 913 962
Mieczilaf o Micislao I . 962 992
Boleslao I 992 1025
Micislao II . . 1025 abd. 1032 m. 1037
Anarchia . . . . . 1032 — 1042
Casimiro I 1042 1058
Boleslao II 1058 1081
Vladislao I *Hermann* . . 1081 1102
Boleslao III 1102 1138
Vladislao II . . 1138 dep. 1146 m. 1159
Boleslao IV 1146 1172
Micislao III 1173 1177
Casimiro II 1177 1194
Lecco V 1194 1227
con Micislao III ritornato 1199 1201
con Vladislao III . . 1202 1207
Boleslao V 1227 1279
Lecco VI 1279 1289
Interregno . . . . . 1289 — 1295
Premislao II, *re* . . . 1295 1296
Vladislao IV *Lokietek* . . 1296 1300
Venceslao re di Boemia . 1300 1306
Vladislao IV rimesso in trono 1306 1333
Casimiro III *il Grande* . 1333 1370
Luigi d'Anjou re d'Ungheria 1370 1382
Maria e Edvige . . . 1382 1384
Edvige *sola* . . . 1384 1386 m. 1399
Vladislao V Jagellone . . 1386 1434
Vladislao VI, re d'Ungheria dal 1440 . . . 1434 1444
Casimiro IV, granprincipe di Lituania dal 1440 (1) 1445 1492

(1) *Granprincipi di Lituania anteriori a Jagellone e a Casimiro IV.*

Ringold . . . . v. 1220
Mendog 1238 1263
Troinat 1263 1264
Volstinik 1265 1267
Suintorog 1268 1270
Germond 1270 1275
Giligin 1275 1278
Romund 1278 1279
Trab 1280
Narimund 1280
Troiden 1282
Witen 1282 1315
Gedimin 1315 1328
Iavnut . . . . . . 1328 dep. 1330 m. 1365
Olgierd 1330 1381
Kieistut 1381 1382
Jagellone, poi re di Polonia . . 1381 1386
Skirgell o Casimiro . 1387 dep. 1392 m. 1394
Vitold 1392 1430
Svidrigell o Boleslao . 1430 dep. 1432 m. 1452
Sigismondo . . . . , ... 1432 1440

Giovanni I Albert . . .	1492	1501
Alessandro I	1501	1506
Sigismondo I	1506	1548
Sigismondo II, o Augusto I	1548	1572
Interregno	1572 —	1573
Enrico di Valois . . .	1573 dep.	1574
Stefano Batori	1574	1586
Sigismondo III, re di Svezia dal 1592 al 1604 .	1587	1632
Vladislao VII	1632	1648
Giovanni II Casimiro . .	1648 abd.	1668 m. 1672
Michele Wisniowiecki (Koributh)	1669	1673
Giovanni III Sobieski . .	1674	1696
Augusto II	1697	1704
Stanislao Lesczynski . .	1704 abd.	1709
Augusto II rimesso in trono	1709	1733
Stanislao I Lesczynski .	1733 abd.	1734 m. 1766
Augusto III	1733	1763
Interregno	1763 —	1764
Stanislao I Poniatowski .	1764 abd.	1795 o 1796 m. 1798
Sbrano della Polonia.		
Federico Augusto, granprincipe di Varsavia .	1806	1815
Alessandro imperatore di Russia	1815	1825
Nicolò	1825	1855
Alessandro II	1855	

§ 104. — **Re di Prussia.**

Popolazioni vandale occuparono il paese di Boemia fin al Baltico sulla riva orientale dell'Elba. Enrico di Germania, vintele, nel 926 nominò, per difesa, dei conti della Sassonia settentrionale (Vecchia Marca). Alberto *l'Orso* conte d'Ascania che la possedeva, dopo distrutti i Vandali, s'intitola *margravio* o *marchese* di Brandeburgo 1138. La sua linea governò sin al 1320 quando s'estinse. Allora Luigi V imperatore diede la marca a suo figlio Luigi 1322. Carlo IV imperatore la donò al proprio figlio Venceslao, e questi a Sigismondo, che la diede in pegno a Jodoco marchese di Moravia. Alfine Federico governatore della marca Elettorale ebbe per quattrocentomila fiorini la marca di Brandeburgo, la dignità elettorale, e il titolo di granciambellano ereditario dell'Impero 1415. L'undecimo *elettore* Federico Guglielmo prese il titolo di *sovrano* di Prussia pel trattato di Wehlau 1657 1688

Federico I *re* di Prussia 1701	1688	1713
Federico Guglielmo I	1713	1740
Federico II *il Grande*	1740	1786
Federico Guglielmo II	1786	1797
Federico Guglielmo III	1797	1840
Federico Guglielmo IV, 7 giugno	1840	1861
Federico Guglielmo V, 2 gennajo	1861	

§ 105. — **Re di Hannover.**

Imperante Carlo Magno, l'Hannover era occupato da popolazioni sassone. Nel x secolo vi prevalsero le famiglie di Brunswick, Nordheim, Billung e Supplinburg. Enrico *il Superbo* di Billung, duca di Baviera nel 1126, per matrimonio stese il dominio su quasi tutto il paese. Ernesto Augusto, del ramo di Brunswick Luneburg, nel 1692 fu fatto *elettore*, e sposando Sofia nipote di Giacomo I d'Inghilterra, acquistò diritti eventuali a quel trono, su cui infatti salì nel 1714 Giorgio Luigi suo figlio col nome di Giorgio I. Da quest'epoca al 1837 l'elettorato d'Hannover venne governato a parte dai re della Gran Bretagna. Occupato dai Francesi nel 1803, restituito a' suoi antichi signori nel 1813, nel 1815 9 giugno fu costituito regno. Nel 1837 salita al trono inglese Vittoria nipote di Guglielmo IV, il regno d'Hannover seguì nella linea mascolina, onde lo possedè il fratello minore d'esso Guglielmo, Ernesto Augusto duca di Cumberland 1851

Giorgio V, 18 novembre 1851

§ 106. — Olanda.

Guglielmo I di Nassau-Orange, *statolder*	1559	1584
Maurizio	1584	1625
Enrico Federico	1625	1647
Guglielmo II	1647	1650
Soppresso lo statolderato fino a Guglielmo III	1672	1702
Soppresso lo statolderato fino a Guglielmo IV	1747	1751
Guglielmo V	1751	1795
abdica 1800, muore 1806.		
Repubblica democratica	1795	
Repubblica batava	1798	
con un *granpensionario* Schimmelpenninck	1805	
Luigi Buonaparte re	1806	
Aggregata alla Francia	1810	
Guglielmo I s'intitola *re dei Paesi Bassi*	1814	
re d'Olanda	1831	
rinunzia	1840	m. 1843
Guglielmo II re d'Olanda	1840	1849
Guglielmo III, 17 marzo	1849	

Il Belgio si separa dall'Olanda nel 1830.

Leopoldo di Coburg *re del Belgio*, 4 giugno . . 1832

§ 107. — Montenegro.

Daniele Petrovic eletto metropolita a Cetine	1697
Sava	1737
Vasile	1750
Pietro I	1782
Pietro II	1830
Daniele	1851
Nicola Petrovic *Njegosch*	1860

§ 108. — Stati Uniti.

Washington, presidente del Congresso	1789	1797
Adams	1797	
Jefferson	1801	
Madison	1805	
Monroe	1817	
Quincy Adams	1825	
Jackson	1829	
Buren	1837	
Harrison, poi Tyler	1841	
Polk	1845	
Taylor	1849	
Fillmore	1850	
Pierce	1853	
Buchanan	1857	
Lincoln	1861	

§ 109. — Messico.

Montezuma imperatore m.	1520	
Quetvalacà	1520	
Guatimozin	1520	1522
Dominazione spagnuola fino all'agosto	1821	
Iturbido Agostino I imperatore	1822	abd. 1823
Repubblica federale. Presidenti: Vittoria	1824	
Pedrazza	1828	
Guerrero	1828	
Bustamente	1829	
Santa-Anna	1832	
Bustamente *di nuovo*	1836	
Governo centrale. Presidente: Parèdes	1841	
Santa-Anna dittatore	1843	
Governo centrale. Presidenti: Herrera	1844	
Parèdes *di nuovo*	1846	
Repubblica federale. Presidenti: Santa-Anna *di nuovo*	1847	
Herrera *di nuovo*	1848	

Varie mutazioni finchè al 6 gennajo 1853 la repubblica federale cessa, e al 20 aprile sottentra la dittatura di Santa-Anna. Questi abdica nell'agosto 1855, e gli succedono come presidenti:

Carrera	1855
Alvarez	1856
Comonfort	1857
Benito Juarez	1858 e 1861

§ 110. — Perù.

Manco-Capac I inca, e Coya-Oella . . . v.	1100	Inca Yupanqui	—	
Sinchi-Roca	—	Tupa Yupanqui	—	
Lloque-Yupanqui . . .	—	Huana-Capac	1526?	1529
Mayta-Capac	—	Atahualpa o Atabalipa .	1529	1533
Capac-Yupanqui . . .	—	*Huascar*	1529	1532
Roca	—	Manco-Capac II . . .	1533	1537
Yahuarhuacac	—	Dominazione spagnuola fino alla repubblica.		
Viracocha	—	Presidente: Ramon Castilla	1843	
Pachacutec	—	rieletto nel	1855	
		poi ancora l'ottobre .	1858	

§ 111. — Colombia.

Proclamata repubblica da Bolivar 17 dicembre 1819, vi si uniscono Caracas e la Nuova Granata 1819, poi Quito 1821, e Panama 1823. Nel 1831 si divide nei tre Stati di Venezuela, Nuova Granata, Equatore.

Venezuela.

Presidenti: Paez	1831	rieletto nel	1857
Vargas e Monagas si disputano il seggio, e torna Paez.		dopo datasi la nuova costituzione, in cui la durata del presidente è stabilita a 4 anni.	
Soublette	1842		
Monagas	1846	Manuele Filippo di Tovar . . .	1860

Nuova Granata.

Presidenti: Mosquera	1840	Obaldia	1855
Lopez	1849	Mariano Ospina	1857

Equatore.

Presidenti: Florez	1835	Robles	1856
Roca	1843	Jose Garcia Moreno	1861
Urbina	1845		

§ 112. — Chili.

Repubblica per la costituzione del 1833, che porta un presidente quinquennale.

Presidente: Manuel Monti 1851

rieletto nel 1856

Giose Gioachino Perez 1861

§ 113. — America Centrale.

Dichiarasi indipendente, 21 settembre 1821: si separa dalla Confederazione messicana, luglio 1823: trattato di unione 7 ottobre 1842 fra Guatimala, Ondura, Nicaragua, San Salvador: vi si unisce Costa-Rica: al Nicaragua nel 1856 è unito il territorio dei Mosquitos. Ciascuno Stato ha presidente proprio, con distinta costituzione.

§ 114. — Confederazione Argentina.

Presidente con residenza a Pàrana: Urquiza 1853

Santiago Derqui 1860

§ 115. — **Buenos-Ayres.**

Dalla Confederazione Argentina nel 1853 si stacca il Buenos-Ayres, ch'era la maggiore delle quattordici provincie.
Governatore per tre anni: Alsina 1857
Per trattato 11 novembre 1859 è riunito alla Repubblica Argentina.

§ 116. — **Uruguai.**

Repubblica riconosciuta pel trattato di Montevideo 1828: si promulga la costituzione il 10 settembre 1829.

Presidenti: Rivera	1830	Suerrez	1845
Oribe	1835	Pereira	1856
Rivera *di nuovo*	1838	Prudenzo Berro	1860

§ 117. — **Brasile.**

Il Brasile è eretto in regno il 15 dicembre 1815; in impero l'11 ottobre 1822.
Don Pedro I de Alcantara . . . . 1822 abd. 1831 m. 1834
Don Pedro II, 7 aprile . . . . 1831 coronato 1841

§ 118. — **Haiti.**

Toussaint (Louverture) presidente a vita	1800	1802	Richè	1846
Giacomo I (Dessalines) imperatore	1804	1806	Soulouque	1847
Enrico I (Cristoforo) re .	1811	1820	imperatore col nome di Faustino I	1849
Petion presidente . . .	1816		Repubblica Dominicana all'est dell'isola nel 1844.	
Boyer	1818		Presidenti: Santana	1844
presidente di tutta l'isola	1822		Baez	1849
Herrard	1843		Santana *di nuovo*	1853
Guerrier	1844		Alfan	1856
Perrot	1845		Baez *di nuovo*	1857
			Fabre Geffrard	1859

§ 119. — **Giappone.**

Sin-mu, primo dairi o imperatore spirituale, regnava il 660 av. C. Nel 1817 salì al trono il suo cenventunesimo successore, e finchè vive se ne ignora il nome. Il Siogun, principe temporale, è Mina Motto I.

TAVOLA ALFABETICA

D'UOMINI ILLUSTRI

PRINCIPALMENTE NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE (1)

A

Aa (Van der) Pietro, giureconsulto fiammingo, 1530-94.
Aagard Cristiano, poeta danese, 1616-64.
Aagesen Svend, storico danese, v. 1186.
Aaron d'Alessandria, medico, v. 622.
*Abacuch, uno dei XII profeti minori, v. 620.
Abailard (Abelardo) Pietro da Palais, scolastico, 1079-1142.
Abancourt (Francesco d'), scrittor francese, 1745-1803.
Abano (Pietro d'), medico italiano, 1250-1316.
*Abarcida, filosofo scita, v. 1250.
Abbadie Giacomo, teologo bernese, -1727.
Abbone, abbate di Fleury, -1404.
Abbone, dotto francese, x secolo.
Abbone monaco, poeta francese, IX secolo.
Abbot Roberto, vescovo di Salisbury, 1560-1617.
Abbracciavacca Meo, poeta italiano, XIII secolo.
Abdallatif, storico arabico, 1161-1231.
*Abdia, profeta minore, v. 700.
Abdoul-Kerim, scrittore persiano, v. 1741.
Abdoul-Rahym, scrittore mongolo, -1627.
Aben-Bitar, botanico e medico arabo, -1248.
Aben-Ezra, dotto rabbino, 1179-1274.
Aben-Ragel da Cordova, astronomo arabo, IX secolo.
Aben-Zoar da Pegnaflor, medico arabo, XII secolo.
Abercromby Tommaso, dotto scozzese, 1656-1726.
Abernethy Giovanni, teologo irlandese, 1680-1740.
Abich Giorgio, orientalista tedesco, 1672-1740.
*Abideno, storico greco, v. 330.
Abildgaard Cristiano, medico e naturalista danese, -1808.
Able, teologo inglese, -1540.
Abrabanel Isacco, rabbino portoghese, -1508.
Abulfaragio, storico e medico arabo, 1236-1286.
Abul-Faragy d'Ispaan, scrittore arabo, 897-967.
Abul-Fazl, scrittore arabo, -1604.
Abul-Feda, storico e geografo arabo, 1273-1331.
Abul-Hassan-Ali, astronomo arabo, XIII secolo.
Abul-Mahassan, storico arabo d'Aleppo, v. 1453.
Abul-Obaid al-Cascem, autore arabo, -838.
Abul Ola, poeta arabo, 973-1037.
Abul-Wesa, astronomo arabo, 939-98.
Abu-Osaibah, medico arabo, XIII secolo.
Abu-Ryhan, astronomo arabo, -941.
Acacio, vescovo di Berea, 322-432.
Acacio da Cesarea, biografo, -365.
Acacio, patriarca di Costantinopoli, -483.
Accarisi Alberto, grammatico italiano, v. 1543.
Accarisi Francesco, giureconsulto italiano, -1622.
Acciajuoli Donato, erudito fiorentino, 1428-1478.
*Accio Lucio, tragico latino, v. 190.
Accolti Francesco, giureconsulto aretino, 1418-83.

(1) *NB.* Prefiggiamo l' * ai vissuti avanti Cristo. v. vuol dire *verso*. Due numeri distinti col - indicano l'anno della nascita e quello della morte. Il solo - si antepone all'anno della morte; n. a quello della nascita. Pei regnanti si vedano le Tavole precedenti.

Accolti Bernardo, poeta detto l'Unico Aretino, XVI secolo.
Accoramboni Felice, medico e poeta italiano, *id.*
Accorso Mariangelo, critico napoletano, *id.*
Accursio Francesco, giureconsulto italiano, 1151-1229.
Achard Antonio, predicatore ginevrino, 1696-1772.
Achard Federico da Berlino, chimico, 1754-1821.
Achenwal Goffredo, pubblicista prussiano, 1719-72.
*Acheo, poeta greco d'Eretria, 484-49.
Achermann G. Cr., medico tedesco, 1756-1801.
Achery Giovan Luca, benedettino francese, 1609-85.
Achille Tazio, scrittore erotico greco, v. 250.
Achillini Claudio, poeta italiano, 1574-1640.
Achillini Giovanni Filoteo, dotto italiano, 1466-1538.
Acidalio Valente, poeta critico tedesco, 1567-95.
Aciudino, monaco greco, XIV secolo.
Acosta (Gian d'), teologo spagnuolo, 1539-1600.
Acosta (Uriele d'), giudeo convertito, -1647.
Acquaviva Andrea, scrittor italiano, 1456-1528.
*Acrone d'Agrigento, medico, v. 444.
Acropolito Giorgio, storico greco, 1220-82.
*Acrotato, capitano lacedemone, v. 320.
Acton Giovanni, inglese, ministro napoletano al fine del secolo XVIII.
Acuna o Acugna (Carlo d'), missionario spagnuolo, 1597-1675.
Acuna (Francesco d'), scrittore spagnuolo, -1580.
Adalardo, vescovo francese, 753-826.
Adalberto, arcivescovo di Praga, -997.
Adam Giacomo, letterato francese, 1663-1735.
Adam Melchiorre da Grotkar in Siberia, scrittore, -1622.
Adamo da Brema, storico ecclesiastico, v. 1067.
Adanson Michele, botanico francese, -1806.
Addison Giuseppe, filosofo moralista inglese, 1672-1719.
Addison Luigi, scrittor inglese, 1632-1703.
Adelboldo d'Utrecht, dotto teologo, -1029.
Adelburner, matematico e medico tedesco, 1702-79.
Adelfo, filosofo platonico, III secolo.
Adelman da Liegi, teologo e poeta, -1057.
Adelmo da Cantorbery, scrittore e poeta, -709.
Adelung Giovan Cristoforo, letterato della Pomerania, 1734-1806.
Ademar da Marjevols, trovatore, XIII secolo.
Ademaro o Aymar, storico francese, 998-1030.
Adimari Alessandro, scrittore italiano, 1579-1649.
Adimari Luigi, poeta satirico fiorentino, 1644-1708.
Adlerfeld (Gio. d'), storico svedese, 1671-1709.
Adone (sant'), cronista francese, -875.
Adria G., storico siciliano, -1560.
Adriani Giambattista, storico italiano, 1513-1579.
Adriani Marcello, traduttor italiano, 1533-1604.
Adriani Virgilio, letterato italiano, 1464-1521
Adriano, sofista greco, II secolo.
Adricomo Cristiano, scrittor olandese, 1533-1585.
Affichart (Tommaso l'), poeta comico francese, -1753.
Afflitto Matteo da Napoli, giureconsulto, 1430-1510.
Affò Ireneo, storico parmigiano, 1741-97.
*Afranio Lucio, poeta comico latino, v. 100.
Africano Sesto Giulio, storico e matematico, v. 231.
*Afro Gneo Domizio, oratore latino, v. 15.
Aftonio, retore greco, III secolo.
Agapeto da Costantinopoli, scrittor greco, v. 527.
*Agatarchide da Gnido, geografo e storico, v. 104.
Agatarchide, scrittor greco, II secolo.
*Agatarco da Samo, pittore, v. 400.
Agatemero, geografo greco, III secolo.
Agatia, poeta e storico greco, 559.
*Agatone d'Atene, poeta, v. 422.
*Agelada d'Argo, scultore, v. 432.
*Aggeo, profeta minore, v. 520.
Agileo, dotto greco, XVI secolo.
Agnello A., scrittore italiano, IX secolo.
Agnesi Maria Gaetana, matematica milanese, 1718-99.
Agobart, arcivescovo di Lione, -840.
Agostino (sant'), apostolo dell'Inghilterra, VI secolo.
Agostino (sant') da Tagaste, dottor della Chiesa, 354-426.
Agricola Giorgio, mineralogo tedesco, 1494-1555.
Agricola, pittore romano, -1857.

Agricola Rodolfo da Groninga, filosofo, 1443-85.
*Agrippa Marco Vipsanio, ministro d'Augusto, I secolo.
*Agrippa, astronomo asiatico, I secolo.
Agrippa Enrico da Colonia, scienziato, 1486-1535.
Aguesseau (Francesco d'), cancelliere francese, 1668-1751.
Aguillon (Francesco d'), erudito di Brusselles, 1567-1617.
Aguirra (G. d'), teologo spagnuolo, 1639-1699.
Ainsworth H., scrittore inglese, XVI secolo.
Ainsworth R., grammatico inglese, 1660-1743.
Aitzema (Leone d'), storico olandese, 1600-1669.
Akakia, scrittor medico e traduttore, -1551.
Alacocque Margherita, ascetica, 1647-90.
Alain, autore drammatico francese, -1720.
Alain de l'Isle, dotto francese, XIII secolo.
Alaleona Giuseppe, letterato e giurista italiano, -1749.
Alamanni Luigi, poeta fiorentino, 1495-1556.
Alano, autore danese, -1594.
Alard, teologo olandese, 1532-74.
Alazene, matematico arabo, XI secolo.
Alba (duca d') Francesco, ministro di Filippo II, 1508-82.
Albani Alessandro cardinale, scrittor italiano, 1692-1799.
Albano Francesco, pittor bolognese, 1578-1647.
Albano, giureconsulto italiano, 1504-91.
Albategni, astronomo arabo, -929.
Albergati, giureconsulto italiano, XVI sec.
Alberico da Aix, cronista francese, XII sec.
Alberico, legista italiano, XIV secolo.
Alberoni Giulio, piacentino, cardinale e ministro di Spagna, 1644-1752.
Alberti G. d'Arlem, teologo, 1698-1762.
Alberti Leandro, storico italiano, 1479-1552.
Alberti Leon Battista, matematico fiorentino, -1490.
Alberto da Strasburgo, cronista, v. 1375.
Alberto Magno, fisico ed ascetico tedesco, 1193-1280.
Albertolli Giocondo, ornatista di Lugano, 1742-1839.
Albinovano, poeta latino del secolo d'Augusto.
Albino, matematico tedesco, XVI secolo.
Albornos (Gilles-Alvarez Carillo), arcivescovo di Toledo, 1300-67.
Al-Bucazis, medico arabo, -1107.
Al-Bumazar, astronomo arabo, 805-885.
Albuquerque Alfonso, navigatore portoghese, 1452-1515.
Alcazar, scrittore spagnuolo, XVI secolo.
*Alceo da Mitilene, poeta, v. 604.
Alciato Andrea, giureconsulto milanese, 1492-1550.
*Alcibiade, capitano ateniese, 456-404.
Alcifrone, scrittor greco oscurissimo, II secolo.
*Alcimada, filosofo e retore greco, v. 424.
Alcinoo, filosofo greco, II secolo.
Alcionio, scrittore italiano, -1527.
Alckmaar, poeta tedesco, XV secolo.
*Alcmano, poeta lacedemone, v. 660.
*Alcmeone, poeta lirico greco, v. 659.
*Alcmeone, scrittor greco, v. 500.
Alcuino, teologo scozzese, -804.
Aldo Manuzio, tipografo e filologo romano nel secolo XVI.
Aldred, scrittore da Worcester, -1069.
Aldrido, vescovo di Mans, IX secolo.
Aldrovandi Ulisse, naturalista bolognese, 1527-1605.
Aleander Girolamo di Carniola, cardinale grecista, -1542.
Aleman Matteo da Siviglia, scrittore spagnuolo, 1550-1620.
Alemand L. A., medico e letterato francese, -1728.
Alembert (Giovanni Le Rond d'), geometra francese, 1717-72.
Alessandro Alessandri, giureconsulto italiano, 1461-1525.
*Alessandro Polistore da Mileto, grammatico, v. 46.
Alessandro d'Afrodisea, filosofo peripatetico, v. 150.
Alessandro di Tralle, filosofo e medico, VI secolo.
Alessandro, trovatore, XII secolo.
Alessandro, poeta scozzese, -1640.
Alessi, architetto italiano, -1592.
Alessi, empirico e viaggiatore piemontese, XVI secolo.
Alessi Guglielmo, poeta francese, v. 1493.
*Alessio, poeta comico greco, IV secolo.
Alfarabio, filosofo arabo, v. 950.
*Alfeno, giureconsulto romano, v. 15.
Alfeno Varo, scrittor italiano, -1086.
Alfieri Vittorio d'Asti, tragico, 1749-1803.
Alfragano, astronomo arabo, IX secolo.
Algardi Alessandro, scultore e architetto bolognese, 1583-1654.
Algarotti Francesco, dotto veneziano, 1712-1764.

Alipio, filosofo platonico, IV secolo.
Allacci Leone, erudito grecista, -1669.
Allegri A., poeta italiano, XVI secolo.
Allegri Antonio (il Correggio), pittore parmigiano, 1494-1534.
Allegri Gregorio romano, compositore di musica, -1640.
Alletz Edoardo, scrittore francese, 1798-1850.
Allioni Carlo, botanico piemontese, 1728-1804.
Almeida, scrittor portoghese, 1722-1802.
Almon Giovanni, scrittore inglese, 1738-1805.
Alpino Prospero, medico e botanico a Padova, 1553-1617.
*Alpino, poeta latino, I secolo.
Alstedio, teologo tedesco, 1588-1638.
Alstrœmer, negoziante ed economista svedese, 1665-1761.
Althamer, teologo tedesco, XVI secolo.
Alvarez Diego, teologo spagnuolo, -1635.
Alvarez Emanuele, gesuita, grammatico latino, 1526-83.
Alvarotto, giureconsulto italiano, -1546.
Amalrico Paolo, storico italiano, -1517.
Amalteo, poeta latino, XV secolo.
Amant (Saint-), poeta francese, XVII secolo.
Amaseo, letterato italiano, 1489-1552.
Amboise Francesco, scrittor francese, 1550-1620.
Amboise (Giorgio d'), ministro francese, 1460-1510.
Ambrogio (sant'), padre della Chiesa, 340-397.
Ambrogio, traduttore italiano, 1378-1439.
Ambrogio Teseo, orientalista italiano, -1540.
Ameilhon Pasquale, dotto parigino, 1730-1811.
Amelio, filosofo platonico, III secolo.
Amelot de la Houssaie, storico francese, 1634-1706.
*Amilcare Barca, capitano cartaginese, -228.
Ammiano Marcellino d'Antiochia, storico latino, 320-90.
Ammirato Scipione di Lecce, storico, 1531-1601.
Ammonio, dotto italiano, 1477-1517.
Ammonio, grammatico greco, VI secolo.
Ammonio Sacca, filosofo greco, II e III secolo.
Amontons Guglielmo da Parigi, fisico, 1663-1705.
Amoretti Carlo, naturalista di Oneglia, 1740-1816.
*Amos, profeta, v. 787.
Amsdorf, vescovo di Norimberga, 1483-1565.
Amyot Giacomo da Melun, letterato, 1513-1593.
Amyraut, teologo francese, 1596-1664.
*Anacarsi, filosofo scita, v. 580.
*Anacreonte da Teo, poeta greco, v. 530.
Anagnosta, storico greco, XV secolo.
*Anassagora, filosofo greco da Clazomene, v. 490.
*Anassandride, poeta comico, v. 377.
*Anassarco d'Abdera, filosofo, v. 323.
*Anassilao da Larissa, *id.*, v. 20.
*Anassimandro da Mileto, *id.*, 610-546.
*Anassimene da Mileto, *id.*, v. 543.
Anastasio bibliotecario, IX secolo.
Ancillon Carlo di Metz, scrittor francese, 1659-1715.
Ancre (Leonora Galigai marescialla d'), -1617.
Anderloni Faustino di Brescia, incisore, 1766-1847.
Anderson, giureconsulto inglese, -1605.
Anderson, storico tedesco, XVII secolo.
*Andocide, oratore ateniese, v. 455.
Andrada, teologo portoghese, 1528-75.
Andrada, viaggiatore portoghese, -1634.
André, giureconsulto del Brabante, 1588-1656.
André, riformato tedesco, 1586-1654.
André, scrittor francese, 1675-1764.
André, teologo tedesco, 1528-90.
Andrea da Pisa, architetto, -1345.
Andrea del Sarto (Vanucci), pittor fiorentino, 1488-1530.
Andrea (Giovanni d') da Mugello, giureconsulto, -1348.
Andreini Giambattista, attore e comedo fiorentino, 1578-1630.
Andreini Isabella di Padova, attrice, 1562-1604.
Andreossi Anton Francesco, generale e matematico francese, 1761-1828.
Andreossi Francesco di Tolosa, ingegnere, 1633-88.
Andres Giovanni, gesuita spagnuolo, scrittor italiano, 1740-1817.
Andrieu di Strasburgo, letterato e poeta francese, 1759-1833.
*Andronico, dotto greco rifuggito, -1478.
*Andronico, filosofo rodiano, v. 36.
*Andronico Livio, poeta latino, v. 240.
Anelli Angelo di Desenzano, poeta, 1761-1820.
Angela Merici da Brescia, fondatrice delle Orsoline, -1540.

Arcimboldi, famiglia parmense trasferita a Milano, estinta il 1727, che diede scrittori, prelati, magistrati.
*Arcippo, poeta ateniese, v. 419.
Arçon de Pontarlier, scrittore di cose militari, 1733-1800.
Arcq (d'), letterato francese, -1779.
Arduino Giovanni di Quimper, erudito gesuita, 1646-1729.
Arena, poeta francese, -1544.
Aresi, scrittore italiano, -1644.
Areteo, medico greco, v. 110.
*Areteo di Cappadocia, medico, v. 50.
Aretino, giureconsulto italiano, -1480.
Aretino Pietro, poeta toscano, 1492-1557.
Aretino, storico italiano, 1370-1444.
Argand di Ginevra, fisico, -1803.
Argelati Filippo, dotto bolognese, 1685-1755.
Argens (marchese d') d'Aix, scrittor francese, 1704-71.
Argental (conte d'), amico di Voltaire, 1700-88.
Arguelles Agostino, statista e oratore spagnuolo, 1775-1844.
Argyrio Isacco, matematico greco, v. 1035.
Argyropulo, commentatore e storico greco, v. 1480.
Aria Montano, erudito spagnuolo, -1588.
Ario, eretico della Libia, v. 300.
*Arione, poeta lirico da Memmo, v. 630.
Ariosto Lodovico, poeta da Reggio, 1474-1533.
*Aristarco da Samo, astronomo, v. 265.
*Aristarco da Samotracia, critico, 160-88.
*Aristea, storico greco, v. 275.
Aristenete, scrittor erotico greco, IV secolo.
Aristeo, matematico greco, v. 285.
*Aristide, capitano ateniese, detto il *Giusto*, v. 485.
Aristide (sant'), ateniese, apologista cristiano, v. 125.
Aristide, sofista da Mileto, n. v. 129.
*Aristione, sofista ateniese, v. 87.
*Aristippo, filosofo greco da Cirene, v. 450.
*Aristobulo, filosofo ebreo, v. 184.
*Aristofane, poeta comico greco, v. 427.
*Aristogitone e Armodio ateniesi, uccisori d'Ipparco, 513.
*Aristomene, capitano de' Messenj, v. 685.
*Aristomene, poeta ateniese, v. 436.
*Aristone, filosofo da Chio, v. 280.
*Aristosseno, filosofo greco, 324.
*Aristotele, filosofo greco da Stagira, 384-322.
Arkwright Ricardo, meccanico inglese, -1792.
Arlotto piovano di Firenze, XIV secolo, celebre per motti arguti.
Armenopulo, giureconsulto greco, 1320-1383.
*Arminio, capitano de' Cherusci, v. 50.
Arminio, teologo olandese, 1560-1609.
Arnaldo di Brescia, settario, v. 1155.
Arnaldo di Mareuil, poeta provenzale, XII secolo.
Arnaldo di Villanova, medico francese, XIV secolo.
Arnauld Antonio da Parigi, controversista, 1612-1694.
Arnauld d'Andilly, traduttore francese, 1589-1674.
Arnobio, retore númida, III secolo.
Arnobio di Galles, teologo, VI secolo.
Arnold, storico tedesco, XIII secolo.
Arnold, teologo tedesco, 1618-80.
Arnolfo di Lapo, architetto, -1300.
Arnolfo, storico milanese, X secolo.
*Arpalo, astronomo greco, v. 480.
Arriano da Nicomedia, storico, -175.
Arringhi Paolo, archeologo romano, XVII secolo.
Arrivabene, famiglia mantovana, ricca di bei nomi.
Artaud de Montor, storico parigino, 1772-1849.
Arteaga Stefano, aragonese, scrittor italiano di cose teatrali, 1747-99.
Artedi Pietro, ittiologo svedese, 1705-35.
*Artemidoro, geografo greco, v. 104.
Artemidoro, scrittor greco, v. 120.
Arundel (conte d') Tommaso, archeologo inglese, v. 1622.
Ascelino, scolastico francese, XIII secolo.
*Asclepiade da Bitinia, medico a Roma v. 80.
Asconio Pediano, grammatico latino, v. 39.
Aselli Gaspare di Cremona, anatomista, 1581-1626.
*Aspasia, cortigiana in Atene, 425.
Assarotti Ottavio, genovese, educatore dei sordimuti, 1753-1829.
Assemani Simone di Tripoli in Siria, orientalista, 1686-1768.
Assemani Luigi, *id.*, 1710-82.
*Assioteo, dotto greco, v. 360.
*Astidama, poeta comico, v. 373.
Astruc Giacomo, medico francese, 1684-1763.
Atanasio (sant'), padre della Chiesa orientale, v. 373.
Atenagora d'Atene, filosofo, v. 177.
Ateneo, grammatico greco, II secolo.
Ateneo, matematico greco, III secolo.

*Atenodoro, filosofo stoico, I secolo.
Aubery, storico francese, XVII secolo.
Aubespine, teologo francese, -1630.
Aubin (Saint-), teologo ed erudito francese, 1675-1742.
Aubignac (Francesco d') da Parigi, letterato e critico, 1604-76.
Aubigné (Teodoro Agrippa d') da Saint-Maurice presso Pons, storico francese, 1550-1630.
Audifredi, astronomo e bibliografo italiano, -1794.
Audouin Vittore, naturalista francese, 1797-1841.
Auger Edmondo, gesuita francese, 1515-1591.
Auger Atanasio, grecista parigino, 1734-1792.
Augurello, poeta italiano, XV secolo.
Augustino, antiquario spagnuolo, -1586.
Aulo Gellio o A Gellio, grammatico latino, v. 130.
*Aurelio Cotta, filosofo romano, v. 63.
Aurelio Vittore, storico romano, IV secolo.
Aurispa, autor siciliano, XV secolo.
Aurivilio, erudito svedese, -1786.
Ausonio, poeta latino di Bordeaux, 309-74.
*Autolico, matematico greco da Pitana, v. 330.
Autreau Giacomo di Parigi, pittore e poeta, 1656-1745.
Auvergne (La Tour d'), detto primo granatiere di Francia, e linguista, 1743-1800.
Auzout Adriano, matematico di Rouen, -1691.
Avancino Nicola, teologo ed ascetico, XVII secolo.
Avanzio, giureconsulto italiano, XVI secolo.
Avellino Francesco, archeologo napoletano, 1788-1850.
Aventino (Giovanni Thurnmaier d'), storico tedesco, 1476-1534.
Abenzoar, medico spagnuolo, XII secolo.
Averani, matematico italiano, -1707.
Averroe da Cordova, medico arabo, v. 1206.
Avicenna, medico arabo, 980-1037.
Avieno Rufo Festo, poeta latino, IV secolo.
Avila, storico spagnuolo, XVI secolo.
Avila (Giovanni d'), missionario, ascetico spagnuolo, -1569.
Avito da Vienna, scrittore, secolo V e VI.
Avogadro Giuseppe di Casanova, letterato ed economista piemontese, -1814.
Avogadro Amedeo di Quaregna, fisico piemontese, -1857.
Avrillon (Giambattista d'), ascetico francese, -1729.
Avrigny (Giacinto Robilland d'), storico francese, -1719.
Ayala Baldassare, scrittor militare d'Anversa, -1584.
Ayala (Giovanni Iteriano d'), monaco spagnuolo, 1730.
Ayala, scrittor di Valenza, -1566.
Aymon frate da Fulda, IX secolo.
Ayraut Pietro d'Angers, giureconsulto, 1536-1601.
Ayrer, autore tedesco, XVII secolo.
Azara (Giuseppe Nicola d'), scrittore spagnuolo, 1731-1804.
Azario, cronista novarese, XIV secolo.
Azevedo, missionario portoghese, -1634.
Azolino, giureconsulto e satirico, -1670.
Azorio, teologo spagnuolo, -1603.
Azuni Domenico Alberto, sardo, giurisprudente e storico, 1749-1827.
Azzanello da Cremona, storico, XV secolo.
Azzo, giureconsulto italiano, v. 1220.
Awkvood (Acuto) Giovanni, inglese, capitano di ventura, XIV secolo.

B

*Bacchilide, poeta da Ceo, v. 461.
Bacchini Benedetto, storico italiano, 1651-1721.
Bacci Andrea, scrittor medico, 1596.
Bacone Francesco da Verulamio, filosofo inglese, 1561-1626.
Bacone Ruggero, dotto inglese, 1214-92.
Bacque, poeta francese, n. 1608.
Baglivi Giorgio, medico raguseo, 1668-1707.
Bahrdt, scrittor tedesco, 1741-92.
Baier, teologo tedesco, -1694.
Baier Gian Giacomo, medico tedesco, 1677-1735.
Baillet Adriano, scrittor francese, 1649-1706.
Baillie, teologo inglese, 1660.
Bailly Giorgio Silvano, astronomo parigino, 1736-93.
Bajus, giureconsulto da Lovanio, 1513-1589.
Baker, scrittore inglese, 1568-1645.

Balbi Adriano di Venezia, geografo e statista, 1782-1848.
Balbo Cesare, letterato piemontese, 1789-1855.
Balboa, viaggiatore castigliano, n. 1475.
Balbuena, poeta spagnuolo, xvi secolo.
Baldo G., scrittore e cardinale, v. 1334.
Baldo degli Ubaldi Pietro, giureconsulto perugino, 1340-1400.
Baldelli Fr., letterato italiano nel xvi secolo.
Balderico, storico ecclesiastico, xii secolo.
Baldini, erudito italiano, xvi secolo.
Baldinucci Filippo, scrittor italiano, 1624-1696.
Ballanche Pier Simone, filosofo lionese, 1776-1847.
Ballenden, teologo scozzese, -1550.
Ballerini Pietro, teologo e controversista di Verona, -1757.
Balliani, scrittor genovese, 1576-1666.
Balsamone Teodoro, canonista siriaco, -1214.
Balthasar, scrittor francese, 1588-1670.
Baltus Giovanni Francesco, gesuita francese, 1667-1745.
Baluzio Stefano da Tulle, erudito religioso, 1630-1718.
Balzac Gian Luigi, letterato francese, 1594-1655.
Balzac Onorato, romanziere francese, 1799-1850.
Bambocci (Pietro di Laar), pittore fiammingo, 1613-73.
Bamboccio Antonio da Piperano, scultore, -1368.
Bandello Matteo, vescovo e novelliere lombardo, 1480-1561.
Bandettini, improvvisatrice lucchese, 1763-1837.
Bandiera, grammatico e traduttore italiano, xviii secolo.
Bandinelli Baccio, scultore fiorentino, 1487-1559.
Bandini Angelo Maria, letterato italiano, 1726-1800.
Banduri Anselmo, erudito raguseo, 1670-1743.
Bangio, teologo svedese, -1696.
Banier Giovanni Gustavo, feldmaresciallo di Svezia, 1600-41.
Bank, scrittore inglese, xvii secolo.
Banks Giuseppe, naturalista inglese, compagno al viaggio di Cook, 1740-1820.
Bannier (l'abbate) Antonio, mitologista francese, 1673-1741.
Baraguay d'Hilliers Luigi, guerriero parigino, 1764-1812.
Baranzano, barnabita matematico di Vercelli, -1622.
Baratier Giovanni Filippo, giovinetto scrittore tedesco, 1721-40.
Barbadillo, autore drammatico spagnuolo, v. 1630.
Barbadino, erudito portoghese, xviii secolo.
Barbarigo famiglia dogale veneta. Giovanni, procuratore di San Marco, nel 1378, introduce l'artiglieria; Marco doge, 1485, e Agostino, 1486-1501; Agostino, vincitore a Lepanto, -1571; Gregorio vescovo di Padova, erudito, 1625-97.
Barbaro Daniele veneto, diplomatico e scrittore, 1514-70.
Barbaro Ermolao, erudito, 1455-93.
Barbaro Giosafatte, viaggiatore, -1494.
Barbaro Francesco, letterato e magistrato, 1398-1454.
Barbarossa Ariadeno (Khair-Eddyn), corsaro, -1546.
Barbeau de La Bruyère, geografo francese, 1710-81.
Barbeyrac, medico francese, -1699.
Barbeyrac Giovanni di Beziers, giureconsulto, 1674-1726.
Barbiano (Alberico da), capitano di ventura italiano, 1409.
Barbiano (Gian Giacomo da), generale, 1565-1626.
Barbié du Bocage Giovan Dionigi, geografo parigino, 1760-1825.
Barbier Antonio Alessandro, bibliografo francese, -1825.
Barbier Marianna d'Orléans, poetessa tragica, -1745.
Barbier d'Ancour G. da Langres, letterato, 1641-94.
Barbo, famiglia nobile veneta, donde furono Pietro, pontefice nel 1464 col nome di Paolo II; Marco, cardinale e ambasciatore, -1490; Luigi, fondatore d'una congregazione, -1440.
Barbosa Ario, scrittor latino, -1540.
Barbosa, giureconsulto portoghese, -1590.
Barcker, antiquario inglese, -1760.
Barclay Giovanni, filosofo scozzese, 1582-1621.
Barclay Guglielmo, giureconsulto scozzese, 1543-1604.
Barclay, quachero scozzese, 1648-90.
Barclay de Tolly, maresciallo russo, 1759-1818.
Barcoceba ebreo, pseudo-messia, -136.
Bardesane, scrittore siriaco del ii secolo.

Bardi Giovanni conte di Vernio, letterato e matematico fiorentino, XVI secolo.
Bardi Giuseppe Benedetto, biblicista torinese, -1824.
Baret, prima donna che facesse il giro del mondo nel 1766 con Bougainville.
Baretti Giuseppe, letterato torinese, 1716-1789.
Barisone, serie di re di Torres in Sardegna.
Barlaam, teologo greco, XIV secolo.
Barland, scrittore olandese, -1542.
Barleo, ellenista olandese, v. 1595.
Barletta Gabriele, predicatore, secolo XV.
Barlow Gioele, poeta e diplomatico degli Stati Uniti, 1755-1812.
Barnaba (san) da Cipro, I secolo.
Barnave Anton Giuseppe di Grenoble, membro dell'Assemblea nazionale, 1761-1793.
Barnaud, scrittore francese, XVI secolo.
Barneveldt Giovanni, granpensionario olandese, 1549-1617.
Barocci Federico, pittore d'Urbino, 1528-1612.
Baronio Cesare napoletano, cardinale, storico ecclesiastico, 1558-1607.
Barotti Lorenzo, letterato ferrarese, 1724-1801.
Barral, lessicografo francese, 1772.
Barras, rivoluzionario provenzale, 1755-1829.
Barreme Francesco, aritmetico lionese, -1703.
Barrington, giurista inglese, XVII e XVIII secolo.
Barros (de) Giovanni, storico portoghese, 1496-1571.
Barrow Isacco, geometra inglese, 1630-77.
Barruel gesuita, scrittore francese, 1741-1820.
Bartenstein, ministro austriaco, -1690.
Bart Giovanni da Dunkerque, marinajo francese, 1650-1702.
Barth Gaspare, critico tedesco, -1658.
Barthas Guglielmo, poeta francese, 1544-1590.
Barthélemy Gian Giacomo da Cassis, scrittor francese, 1716-95.
Barthez da Montpellier, medico, 1734-1806.
Bartoli Daniele, gesuita, scrittore italiano, 1608-85.
Bartoli Giuseppe, antiquario padovano, 1717-90.
Bartoli Pietro, incisore romano, 1635-1700.
Bartolini Lorenzo, scultore toscano, 1777-1850.
Bartolo, giureconsulto da Sassoferrato, 1313-56.
Bartolocci, scrittor napoletano, 1613-87.
Bartolomeo (frà) della Porta, pittore fiorentino, 1469-1517.
Bartolomeo dei Martiri, teologo portoghese, -1590.
Bartolomeo da San Concordio, scrittore pisano, 1262-1347.
Bartolozzi Francesco, incisore, 1725-1819.
*Baruch, profeta minore, v. 620.
Baruffaldi Girolamo, letterato ferrarese, 1675 1755.
Barzellotti Giacomo, medico sienese, 1768-1839.
Basilio (san) di Cesarea, padre della Chiesa, 329-379.
Basilio Valentino, alchimista tedesco, n. 1394.
Baskerville, tipografo ed incisore inglese, -1775
Basnage Giacomo, controversista francese, 1653-1723.
Bassano Giacomo da Ponte, pittore italiano, 1510-92.
Bassano Francesco, pittore italiano, -1591.
Basseville Giovani Ugo, diplomatico francese, -1793.
Bassi Laura Maria, giureconsulta bolognese, 1711-78.
Bassi Martino, architetto milanese, 1542-1591.
Basso, poeta romano, v. 40.
Bassompierre, maresciallo francese, scrittor di *Memorie*, 1579-1646.
Basta Giorgio, generale e scrittore, -1607.
Bastiat Federico, economista di Bajona, 1801-50.
Bastide (Chiniac de La), scrittor francese, 1741-1802.
Bastien, librajo editore parigino, -1824.
Bathurst, medico, poeta e teologo inglese, 1620-1704.
Battaglini, storico italiano, -1717.
Batteux Carlo, precettista francese, 1713-1780.
Baudot di Juilly, storico francese, -1759.
Baudouin, giureconsulto francese, 1520-1573.
Baudrand, geografo francese, XVII secolo.
Bauhin Gaspare da Basilea, naturalista, 1550-1624.
Baumé Antonio di Senlis, chimico francese, 1728-1804.
Bausset Francesco di Pondichery, cardinale e biografo, 1748-1824.
Baxter, dotto tedesco, 1738-1807.

Bayard du Terrail Pietro, cavaliere francese, v. 1476-1524.
Bayen Pietro, chimico francese, 1725-99.
Bayer, astronomo tedesco, XVII secolo.
Bayer, dotto tedesco, -1728.
Bayle Pietro, scettico francese, 1647-1706.
Beattie Giacomo, poeta scozzese, 1735-1803.
Beauchateau, poeta fanciullo francese, v. 1645.
Beaufort (duca di) Francesco, da Parigi, 1616-69.
Beaulieu, teologo francese, -1675.
Beaulieu, generale austriaco, 1725-1820.
Beaumanoir, giureconsulto francese, v. 1300.
Beaumarchais (Caron di), autor francese, 1733.-99.
Beaumelle (La), letterato francese, 1727-73.
Beaumont, romanziera moralista francese, 1711-80.
Beaune, matematico francese, n. 1601.
Beaurain, geografo francese, n. 1696.
Beausobre, teologo francese, 1659-1738.
Beausoleil, astronomo tedesco, XVII secolo.
Beauvais (monsignor di), predicatore ed oratore francese, 1731-90.
Beauvais, storico francese, 1698-1773.
Beauzée Nicolà, accademico francese, 1717-89.
Becan, dotto del Brabante, -1572.
Beccadelli, scrittore italiano, -1572.
Beccafumi Domenico (Micherino), pittore sienese, 1484-1549.
Beccari, poeta italiano, XVI secolo.
Beccaria Cesare milanese, giurista, 1738-1794.
Beccaria Giambattista di Mondovì, fisico, 1716-81.
Becker Giovanni Gioachino, chimico di Spira, 1628-85.
Becket Tommaso, arcivescovo inglese, 1117-70.
Beclard, anatomico francese, 1785-1825.
Beda *il Venerabile*, teologo inglese, 672-735.
Bedmar (marchese di), cardinale vescovo di Oviedo, 1578-1655.
Bedoyère, generale francese, 1787-1815.
Beethoven Luigi di Bonn, compositore di musica, 1772-1827.
Beger, autore tedesco, 1653-1705.
Begon, erudito francese, -1726.
Beguillet, erudito francese, -1786.
Behaim, cosmografo tedesco, 1430-1509.
Behring Vitale, viaggiatore danese, a metà del XVIII secolo.
Bekker, teologo tedesco, 1634-98.
Belestat, antiquario francese, -1583.
Belhomme, scrittor francese, 1653-1727.
Belidor Bernardo, ingegnere francese, -1761.
Belin di Ballù, ellenista parigino -1815?
Belin, poeta francese, v. 1672.
Belisario, generale del Basso Impero, -565.
Bell Andrea scozzese, inventore del mutuo insegnamento, 1653-1832.
Bellamy, poeta olandese, 1757-86.
Bellarmino Roberto, cardinale italiano, scrittor ecclesiastico, n. 1542.
Bellay, poeta francese, v. 1524.
Belleforest, storico francese, v. 1583.
Belleval, naturalista francese, XV e XVI secolo.
Bellin, ingegnere geografo francese, 1703-1772.
Bellincioni, poeta italiano, XV secolo.
Bellini, famiglia di pittori veneti; Giacomo, v. 1430; Gentile, -1501; Giovanni,-1512.
Bellini Lorenzo, naturalista fiorentino, 1634-1704.
Bellini Vincenzo di Catania, compositore di musica, 1804-35.
Belsunce, arcivescovo di Marsiglia, 1671-1755.
Beltrami cremonese, intagliatore in gemme, -1854.
Belzoni Giambattista padovano, viaggiatore, 1778-1823.
Bembo Pietro veneziano, cardinale, storico e letterato, -1547.
Benedetti, poeta italiano, XVII secolo.
Benedetto d'Aniano, autore d'una regola monastica, -821.
Benedetto Giambattista, matematico italiano, v. 1490.
Benedetto (san), fondatore dei Benedettini, 480-543.
Bengel, autore tedesco, n. 1687.
Beni, scrittore italiano, 1552-1625.
Beniamino di Tudela, viaggiatore ebreo, v. 1174.
Beniowscki, avventuriere ungherese, 1741-1786.
Benivieni, poeta italiano, XV secolo.
Benserade, poeta francese, 1612-91.
Benson, teologo inglese, -1762.
Bentivoglio Guido, cardinale, scrittore italiano, 1579-1644.
Bentley, critico inglese, 1661-1743.
Béranger Pietro Giovanni, parigino, autore di canzoni, 1780-1857.
Berardier di Bataut, erudito francese, 1720-94.

Bergamasco Giambattista, pittore michelangiolesco in Ispagna, -1570.
Bergasse, pubblicista lionese, 1750-1832.
Bergerac (Cyrano de), autore comico, 1620-1655.
Bergier Nicolò Silvestro, controversista francese, 1718-90.
Bergler, ellenista di Transilvania, xvi secolo.
Bergmann Torbern, chimico svedese, 1735-84.
Berigard, filosofo francese, 1578-1663.
Berille, vescovo di Bostra, v. 240.
Berker da Spira, chimico, v. 1682.
Berkley Giorgio, vescovo irlandese, 1684-1753.
Berkley, giureconsulto inglese, -1667.
Berlinghieri Francesco, poeta italiano, xv secolo.
Bermudez, poeta spagnuolo, xvi secolo.
Bernard Giuseppe da Grenoble, poeta, 1710-75.
Bernard Samuele, banchiere, -1739.
Bernardin, teologo francese, 1649-1714.
Bernardo, astronomo inglese, 1638 84.
Bernardo da Mentone, fondatore dell'ospizio sul monte Sanbernardo, 923-1008.
Bernardo da Padova, alchimista, v. 1406.
Bernardo (san), abbate di Chiaravalle, commentatore ed ascetico, 1091-1153.
Bernardo, trovatore, xv e xvi secolo.
Berni Francesco, poeta toscano, -1536.
Bernier, viaggiator francese, 1779-1804.
Bernini Lorenzo, artista napoletano, 1598-1680.
Bernis (cardinale di) Gioachino, poeta francese, 1715-94.
Bernoulli Giacomo, matematico da Basilea, 1654-1705.
Bernoulli Giovanni, *id.* 1667-1748.
Beroaldo Filippo da Bologna, letterato, 1453-1505.
*Beroso, astronomo e storico caldeo, v. 284.
Berquin Arnaldo, scrittor francese, 1749-1791.
Berriat-Saint-Prix Giacomo di Grenoble, giureconsulto, 1769-1845.
Berruyer Giuseppe gesuita, scrittor francese, 1681-1758.
Bersmann, dotto tedesco, -1611.
Bertaud Giovanni, poeta francese, 1594-1611.
Berthauld, autore francese, -1681.
Bertheau, teologo francese, 1660-1732.
Berthier Alessandro, maresciallo di Napoleone, 1753-1815.
Berthier, fisico francese, -1783.
Berthollet Claudio, chimico savojardo, 1748-1822.
Bertholon, fisico francese, -1799.
Berti Alessandro lucchese, teologo -1766.
Bertin Antonio, poeta francese, 1752-90.
Bertin Luigi Francesco, scrittore politico parigino, 1766-1841.
Bertinazzi Carlino, attore italiano, 1713-83.
Bertram ginevrino, orientalista, -1594.
Bertrand-Moleville Antonio, ministro e storico francese, 1744-1818.
Bertrandi Giovanni, chirurgo torinese, -1775.
Berulle Pietro francese, cardinale, fondatore dell'Oratorio, 1575-1629.
Bervic Carlo, incisore parigino, 1756-1822.
Berzelius Giacomo, chimico svedese, 1779-1848.
Berwick (duca di) Giacomo, maresciallo francese, 1671-1734.
Besly, antiquario francese, 1572-1644.
Besoigne, storico francese, 1686-1763.
Bessarione Giovanni greco, cardinale vescovo di Nicea, 1395-1472.
Bessières Giambattista, maresciallo dell'Impero, 1766-1813.
Betta, giureconsulto italiano, 1526-99.
Bettinelli Saverio, letterato mantovano, 1718-1808.
Beza Teodoro, calvinista, teologo francese, 1519-1605.
Bezout Stefano da Nemours, matematico francese, 1730-83.
Bianchini Francesco, dotto italiano, 1662-1729.
*Biante da Priene in Jonia, v. 570, uno dei Sette sapienti.
Bibliander (Buchmann) Teodoro, teologo svizzero, 1504-64.
Bichat Francesco Saverio, medico francese, 1771-1802.
Bidloo Goffredo dall'Aja, anatomico, 1649-1713.
Biel Gabriele, ultimo scolastico, 1420-95.
Bièvre (marchese di), maresciallo e poeta francese, 1747-89.
Billaut, mastro Adamo da Nevers, -1662.
Bioersthal, dotto svedese, 1731-79.
Biondo Flavio, storico italiano, 1398-1463.
*Bione, bucolico greco da Smirne, v. 188.
*Bione, filosofo greco di Boristene, v. 276.
Birago milanese, cancelliere di Francia e cardinale, 1507-82.
Biscioni Antonmaria, erudito toscano, -1756.
*Bitone, matematico greco, v. 355.

Blacas d'Aulps, trovatore, XIII secolo.
Blackmore, scrittor inglese, -1729.
Blackstone Guglielmo, pubblicista inglese, 1723 80.
Blaew Guglielmo d'Amsterdam, geografo-tipografo, 1571-1638.
Blainville (Ducrotay de), zoologo d'Arques, 1778-1850.
Blair Ugo, retore scozzese, 1718-1800.
Blake Roberto, ammiraglio inglese, 1599-1657.
Blandrata Giorgio, eretico piemontese, XVI secolo.
Bletterie (de La) Renato, scrittor francese, 1669-1772.
Blondel Francesco, architetto francese, 1617-86.
Blondel, teologo francese, 1591-1655.
Blosius o De Blois, ascetico benedettino, 1506-63.
Blount Carlo, deista inglese, 1654-93.
Blucher de Wahlstatt, feldmaresciallo prussiano, 1742-1819.
Boccaccio Giovanni, novelliere toscano, 1313-75.
Boccage (Du) di Rouen, poetessa francese, 1710-1802.
Boccalini Trajano, poeta e satirico italiano, 1556-1613.
Bochard, erudito francese, 1730-93.
Bochart Samuele da Rouen, archeologo e geografo, 1609-67.
Bodin Giovanni, autor francese, 1530-1596.
Bodley Tommaso, inglese che lasciò all'università di Oxford la sua biblioteca, detta Bodlejana, 1544-1612.
Bodoni Giambattista da Saluzzo, tipografo, 1740-1813.
Boecler, storiografo svedese, n. 1611.
Boehme Jacopo tedesco, illuminato, 1575-1625.
Boétie (de La) Stefano, autor francese, 1531-63.
Bogino Giambattista, ministro piemontese, 1701-84.
Boerhaave Ermanno, medico olandese, 1668-1738.
Boezio Anicio Severino, autor latino, 470-524.
Boileau Egidio, autore parigino, 1631-69.
Boileau Giacomo, teologo parigino, 1635-1716.
Boileau (Nicolò Despréaux), poeta francese, 1636-1711.
Boindin Nicolò, poeta drammatico francese, 1675-1751.
Bois Morand (Chéron di), poeta satirico francese, 1680-1740.
Bois Robert, autore francese, 1592-1662.
Boissard Gian Giacomo, archeologo francese, 1528-1602.
Boissy (Luigi di), autor comico francese, 1694-1758.
Boiste Pier Claudio, lessicografo francese, 1765-1824.
Boivin Giovanni, autore francese, 1649-1724.
Bojardo Matteo Maria, poeta italiano, 1434-1494.
Bokhari, dottore arabo, -870.
Boldetti Marcantonio, erudito romano, -1750.
Bolingbroke Enrico, ministro e scrittore inglese, 1672-1751.
Bolivar Simone di Caracas, creatore delle repubbliche dell'America meridionale, 1775-1830.
Bolland Giovanni gesuita, agiografo fiammingo, 1596-1665.
Bologna Giovanni, scultore fiammingo, XVI secolo.
Bon-Saint-Hilaire, autore francese, 1678-1761.
Bona Giovanni da Mondovì, cardinale, scrittore sacro, 1609-74.
Bonald (visconte di), scrittore francese, 1753-1840.
Bonamici Lazzaro, autore italiano, v. 1552.
Bonamici Castruccio, storico italiano, 1710-1761.
Bonarelli, poeta italiano, -1659.
Bonanno, architetto della torre di Pisa, 1174.
Bonaventura (san), di Bagnarea, mistico, 1221-74.
Bondi Clemente parmigiano, poeta, -1821.
Bondt, giureconsulto olandese, 1732-92.
Bonfadio Jacopo di Salò, storico, -1550.
Bonfinio Antonio d'Ascoli, storico, 1427-1502.
Bonfrerius, autor francese, 1573-1643.
Bongars Giacomo, *id.*, 1546-1612.
Bonifazio (san), arcivescovo di Magonza, -754.
Bonifazio, veneto, poeta e giureconsulto, 1547-1635.
Bonnet Carlo, naturalista ginevrino, 1720-1793.
Bontemps (madama), autrice francese, 1718-68.
Borbone, casa reale, che vorrebbe farsi discendere da un prefetto romano delle Gallie. Da Giacomo I conte de la Mar-

che, e da Giovanna di Châtillon Saint-Pol, sposati il 1335, uscirono le varie case di Vendôme, Montpensier, Soissons, Condé, Conti, Francia, Spagna, Napoli, Parma, Orleans. Carlo connestabile di Borbone, 1489-1527.
Borda Giovanni Carlo di Dax, fisico, 1733-1799.
Borda Siro, medico pavese, 1761-1824.
Borde (de La), artista e autore francese, 1733-94.
Bordeu Tommaso, medico francese, 1722-1776.
Borelli Gian Alfonso, matematico e fisico napoletano, 1608-79.
Borghese, famiglia romana oriunda di Siena, poi da Paolo V eretta in principesca.
Borghesi Bartolomeo romano, archeologo, 1781-1860.
Borghini Vincenzo, erudito toscano, 1515-1580.
Borgia, famiglia spagnuola, di cui furono Alessandro VI, Cesare duca di Valentino, Lucrezia duchessa d'Urbino, e san Francesco gesuita, 1510-72.
Borgno (Bertrando del), trovatore, XII sec.
Born, dotto tedesco, 1742-91.
Borneil, trovatore francese, XII secolo.
Borromeo (san Carlo), cardinale, arcivescovo di Milano, 1538-84.
Borromeo Federico, *id.*, 1564-1631.
Borromini Francesco, architetto, 1599-1667.
Bory de Saint-Vincent, naturalista francese, 1780-1846.
Bos Lamberto, ellenista olandese, 1670-1717.
Boscan Almogaver Giovanni, poeta spagnuolo, 1500-43.
Boscovich Ruggero, matematico raguseo, 1741-87.
Bosio Antonio, antiquario italiano, XVI e XVII secolo.
Bosquet, vescovo di Montpellier, autore francese, 1605-76.
Bossi Gius., pittor milanese, 1777-1815.
Bossi Luigi milanese, polistore, 1758-1835.
Bossu, critico francese, 1631-81.
Bossuet Giacomo Benigno da Digione, teologo e vescovo, 1627-1704.
Bottero Giovanni, statista piemontese, 1540-1617.
Botta Carlo di San Giorgio in Canavese, storico, 1766-1837.
Bottari Giovanni Gaetano, erudito italiano, 1689-1775.
Boucher, dotto gesuita, -1665.
Boucher Francesco, pittore parigino, 1604-1670.
Boucher, priore della Sorbona, 1548-1644.
Boucheron Carlo piemontese, latinista, 1773-1838.
Boucicaut, maresciallo di Francia, 1367.
Boudon, missionario francese, 1624-1702.
Boudot, tipografo e lessicografo francese, -1706.
Boufflers (Luigi Francesco duca di), maresciallo di Francia. 1664-1711.
Bougainville Luigi Antonio, navigatore francese, 1729-1811.
Bougeant Guglielmo, autor francese, 1690-1743.
Bouguer Pietro, geometra francese, 1698-1758.
Bouhours gesuita, autore parigino, 1628-1702.
Bouillard benedettino, scrittore francese, 1669-1726.
Bouillaud, matematico francese, XVII sec.
Boulainvilliers Ugo, autor francese, 1658-1722.
Boulanger Nicolò Antonio, filosofo parigino, 1722-59.
Bouland Antonio, bibliofilo parigino, -1825.
Boulay, storiografo francese, -1678.
Bouillier, teologo francese, 1699-1759.
Bouquet, autor francese, 1685-1754.
Bourdaloue Luigi da Bourges, predicatore francese, 1632-1704.
Bourette, poetessa francese, 1714-84.
Bourgelat Claudio francese, fondatore delle scuole veterinarie, -1779.
Bourgoing, autor francese, 1748-1811.
Bourignon Antonietta di Lille, visionaria, 1616-80.
Bouvier Giovanni, cronista francese, -1386.
Bowdoin, filosofo americano, 1727-90.
Boxhorn, professore olandese, 1612-53.
Boyd, poeta scozzese, 1562-1601.
Boyer Abele di Castres, grammatico, 1664-1729.
Boyer, autore drammatico, 1618-98.
Boyer Alessio, chirurgo, 1757-1833.
Boyle Roberto, chimico inglese, 1626-1691.
Boze (Claudio Gros di) da Lione, archeologo, 1680-1753.
Bracciolini dalle Api Francesco, poeta italiano, 1566-1645.
Bradley Giacomo, astronomo inglese, 1692-1762.
Brahe (Ticho-), astronomo danese, 1546-1601.

Bramante dei Lazzari d'Urbino, architetto, 1444-1514. Pare sotto questo nome si confondano diversi artisti lombardi e romagnuoli.
Brancas di Villeneuve, geografo, -1758.
Brandolini Aurelio, autore italiano, -1490.
Brandt, giureconsulto d'Alsazia, 1454-1520.
Brandt, teologo olandese, 1626-85.
Brandt, autore fiammingo, 1660-1708.
Brantôme Pietro, storico francese, 1527-1614.
*Brasida, capitano lacedemone, v. 424.
Bréguet Abramo Luigi, oriuolajo, 1747-1823.
*Brenno capo dei Galli, v. 340, o nome generale dei loro capi.
Brequigny, erudito francese, 1716-95.
Bretonneau, grammatico francese, -1656.
Breugel Pietro, pittore fiammingo, 1565-1642.
Brice G. di Parigi, autore, 1651-1767.
Bridaine Giacomo, predicatore francese, 1701-67.
Briganti, medico italiano, XVI secolo.
Brindley G., meccanico inglese, 1716-72.
Brinvilliers (marchesa di) Maria, avvelenatrice, -1676.
Brisson Barnaba, giureconsulto, -1591.
Brissot di Chartres, rivoluzionario, 1754-1793.
Brissot, medico francese, 1478-1522.
Brito (De) Bernardo, storico portoghese, 1569-1617.
Brito Guglielmo, poeta, XI secolo.
Brocchi Giambattista di Bassano, naturalista, 1752-1826.
Broglia, famiglia d'origine piemontese, che diede generali e marescialli alla Francia nei secoli XVII e XVIII.
Brongniart Alessandro, minerologo parigino, 1770-1847.
Bronzino, pittore e poeta italiano, 1501-70.
Bresses (Carlo di), scrittor francese, 1709-1777.
Brotier Carlo Andrea, traduttore francese, XVIII secolo.
Broughton Roberto, navigatore inglese, -1821.
Broukhusius, dotto olandese, 1649-1717.
Broussais Francesco Vittore, medico francese, 1772-1838.
Brousson, teologo francese, 1647-98.
Brussonnet Maria Angusto, naturalista francese, 1761-1807.
Brown Giovanni, medico scozzese, 1736-1787.
Bruce Giacomo, viaggiatore scozzese, 1730-94.
Brucker Gian Giac., dotto tedesco, -1770.
Bruccioli, traduttore italiano, XVI secolo.
Brueys (Davide di), poeta comico francese, 1640-1723.
Bruguières, erudito francese, 1750-99.
Brumoy Pietro, traduttore del *Teatro greco*, 1688-1742.
Brunelleschi Filippo, architetto fiorentino, 1377-1444.
Brunk, ellenista tedesco, 1729-1803.
Bruno Giordano, filosofo napoletano, 1550-1600.
Bruno (san) da Colonia, istitutore dei Certosini, 1030-1101.
Brusantini, autore italiano, -1670.
Brute, cronologo francese, 1699-1762.
*Bruto Lucio Giunio, espulsore de' Tarquinj, 509.
*Bruto Marco Giunio, uccisore di Cesare, v. 43.
Bruto, storico fiorentino, 1515-93.
Bruyère (Giovanni de La), letterato francese, 1644-96.
Bruys, storico francese, n. 1708.
Bruzen de La Martinière, lessicografo, 1749.
Buache Filippo, geografo parigino, 1700-1773.
Buat, scrittore francese, 1732-87.
Buchanan Giorgio, poeta e storico scozzese, 1506-82.
Buddeo, filosofo tedesco, 1667-1729.
Budé Guglielmo, erudito parigino, 1467-1540.
Buffier Claudio, erudito e geografo francese, 1661-1737.
Buffon Giorgio Luigi, naturalista francese, 1707-88.
Bugeaud, maresciallo di Francia, 1784-1849.
Bullet, teologo francese, 1699-1775.
Bulliard Pietro, naturalista francese, 1742-1793.
Bullinger, riformatore svizzero, 1504-75.
Bunyan, autore inglese, 1628-88.
Buommattei Benedetto, grammatico toscano, -1647.
Buonaccorsi Filippo, storico italiano, -1496.
Buonafede Appiano di Comacchio, filosofo, 1716-93.
Buonarroti Michelangelo aretino, pittore, scultore, architetto, 1474-1564.
Buonarroti il giovane, letterato italiano, 1564-1646.
Buonincontri, astronomo e storico italiano, n. 1411.

C

Calisto, storico greco, v. 1326.
Calisto, teologo tedesco, 1586-1656.
*Callicrate, architetto greco, v. 444.
*Callicratide, capitano lacedemone, v. 406.
*Callimaco, scultore, pittore e architetto greco, v. 539.
*Callimaco, poeta greco, v. 250.
Callimaco il giovane, poeta, v. 145.
*Callipido, attore greco, v. 420.
Callipido da Cizica, astronomo, v. 330.
Callistene, filosofo greco, v. 327.
Callot Giacomo da Nancy, intagliatore e pittore, 1593-1635.
Calmet Agostino, erudito monaco francese, 1672-1757.
Calmo Andrea, commediante veneziano, XVI secolo.
Calonne, controllore delle finanze francesi, 1734-1802.
Calprenède (Gualtiero de La), poeta francese, 1610-63.
Calprenède, romanziere francese, -1661.
Calvino Giovanni da Noyon, eresiarca, 1509-64.
Calvisio, cronologo tedesco, 1556-1617.
Cambacérès, principe dell'impero francese, 1755-1820.
Camden Guglielmo di Londra, archeologo, 1551-1625.
Camerario, erudito tedesco, XVI secolo.
*Camillo (Marco Furio), dittatore romano, v. 365.
Camoens Luigi di Lisbona, epico, 1517-1579.
Campan (madama), letterata educatrice francese, 1752-1822.
Campanella Tommaso, filosofo napoletano, 1568-1639.
Campano Giannantonio, scrittore italiano, XVI secolo.
Campano, matematico novarese, XII secolo.
Campistron Giovanni Gualberto da Tolosa, tragico, 1656-1723.
Camuccini Vincenzo, pittore romano, 1775-1844.
Camus, scrittori francesi del XVI, XVII e XVIII secolo.
Camusat, scrittore francese, 1695-1732.
Cancellieri Francesco, archeologo romano, 1775-1826.
Candido Matteo, storico siciliano, v. 1440.
Candolle (Agostino De), botanico ginevrino, 1778-1841.
Canina Luigi, architetto e archeologo piemontese, 1795-1850.
Canisio di Nimega, scrittore ecclesiastico, -1597.
Canitz, poeta prussiano, -1699.
Canning Giorgio, ministro inglese, 1771-1827.
Cano Melchior, teologo spagnuolo, 1523-1560.
Canova Antonio veneto da Possagno, scultore, 1747-1822.
Cantacuzeno Giovanni, storico greco, v. 1360.
Cantemiro Antioco, fondatore della poesia classica russa, -1744.
Cantemiro Demetrio, principe di Moldavia, storico, 1673-1723.
Cantero, critico olandese, 1542-75.
Capaccio Giulio Cesare, erudito italiano, -1631.
Capece Scipione, poeta latino, XVI secolo.
Capella Marciano, scrittore latino, VI sec.
Capilupi Lelio, scrittore italiano, sec. XVI.
Capistrano (san Giovanni da), missionario abruzzese, -1456.
Capitolino Giulio, biografo latino, v. 325.
Capodistria Giovanni di Corfù, diplomatico, 1780-1831.
Caporali, poeta italiano, 1531-1601.
Capodivacca Girolamo, medico padovano, -1589.
Cappel, ebraizzante francese, XV secolo.
Capriata Pier Giovanni genovese, storico, XVII secolo.
Capua (Andrea di), giureconsulto italiano, XIII secolo.
Caracci Luigi, Agostino ed Annibale, pittori bolognesi, XVII secolo.
Caracciolo, molti scrittori e uomini illustri italiani, dal XV al XVIII secolo.
Caraffa, illustre famiglia napoletana, da cui papa Paolo IV, dodici cardinali, due patriarchi, ventisei vescovi.
Caramuele di Lobkowic, casista spagnuolo, 1606-82.
Caravaggio (Polidoro Caldara da), pittore italiano, 1495-1543.
Caravaggio (Michelangelo Merighi da), *id.*, 1569-1609.
Carbonnel, trovatore provenzale, XIII sec.
*Cardano Girolamo, medico e astrologo italiano, 1501-76.
*Carete, capitano ateniese, v. 367.
*Carilao da Locri, poeta tragico, v. 326.
Carissimi G. G. veneziano, compositore di musica, secolo XVII.
Caritone d'Afrodisia, romanziere greco, secolo V.
Carleton, politico inglese, 1573-1631.
Carli Gian Rinaldo di Capodistria, antiquario ed economista, 1720-95.

Carlier, scrittor francese, 1725-87.
Carmagnola (Bussone conte di), capitano di ventura, -1432.
*Carmì da Marsiglia, medico empirico, v. 20.
*Carneade da Cirene, v. 320.
Carnot Lazzaro borgognone, membro della Convenzione, 1753-1824.
Caro Annibale, letterato italiano, 1507-66.
*Caronda, legislatore della Magna Grecia, v. 650.
Carpani Giuseppe, poeta drammatico italiano, 1752-1825.
Carpentier Pietro, dotto benedettino francese, 1697-1767.
Carranza Bartolomeo, autore spagnuolo, arcivescovo di Toledo, 1503-76.
Carrer Luigi, poeta veneziano, 1801-50.
Carrera Francesco, scrittor siciliano, 1571-1647.
Carrion-Nisas (barone Enrico), letterato francese, 1767-1840.
Carron, pio e dotto ecclesiastico francese, 1760-1820.
Cartari, filosofo e medico italiano, -1593.
Carteret Filippo, navigatore inglese, v. 1766.
Cartheuser, dotto tedesco, 1704-77.
Cartier Giacomo, navigatore francese, v. 1535.
Cartouche, masnadiero parigino, 1693-1721.
Carvalho, scrittore portoghese, 1650-1715.
Cartwright, scrittori inglesi, XVI, XVII e XVIII secolo.
Carvajal, cardinale spagnuolo, 1469.
Carve, scrittore irlandese, -1664.
Carver, scrittore americano, 1732-80.
Casa (monsignor Giovanni della), scrittore italiano, -1556.
Casali, antiquario romano, 1746-67.
Casanova Gian Giacomo, avventuriero veneziano, 1725-1803.
Casanova Marcantonio, poeta latino, -1527.
Casas (Bartolomeo di Las), missionario spagnuolo, 1474-1566.
Casati, matematico italiano, 1617-1707.
Casaubon Isacco, erudito ginevrino, 1559-1614.
Cassandra Fedele, erudita veneziana, 1465-1567.
Cassiano, scrittore ascetico della Chiesa latina, v. 434.
Cassini Giandomenico da Nizza, astronomo, 1625-1712.
Cassini Giacomo, da Parigi, *id.*, 1677-1756.
Cassiodoro Aurelio, scrittor latino, 470-562.
Castaldi, poeta italiano, 1480-1536.
Castalion, erudito francese, 1515-63.
Castellosa (Dona), poetessa provenzale, XIII secolo.
Castelvetro Lodovico, critico italiano, 1505-1571.
Casti Giambattista, poeta italiano, 1721-1803.
Castiglioni Baldassarre, scrittore italiano, 1478-1529.
Castiglioni Ottavio, erudito milanese, 1785-1849.
Castilhon G. da Tolosa, letterato francese, 1719-99.
Castlereagh Roberto marchese di Londonderry, diplomatico inglese, 1769-1823.
Castro (Giovanni di), medico portoghese, 1563-1637.
Castruccio Castracane, signore di Lucca, 1281-1330.
Catalani Angelica di Sinigaglia, cantante, 1779-1849.
Caterina da Siena (santa), ascetica, 1347-80.
Caterina de' Medici, 1519-89.
Caterino, teologo italiano, 1487-1553.
Cathelinau Giacomo, capo de' Vandeani, 1759-93.
*Catilina, cospiratore romano, -63.
Catinat Nicola, generale francese, 1637-1712.
*Catone (Cajo Porcio) Uticese, 93-46.
*Catone (Marco Porcio) il vecchio, 234-149.
Catone, poeta romano, v. 150.
Catrou (il padre), scrittor francese, 1659-1737.
*Catullo Cajo Valerio da Verona, poeta latino, 86-46.
Cauchy Agostino, matematico parigino, 1789-1857.
Caus (Salomone di), primo applicatore del vapore alle macchine, 1580-1630.
Caussin, dotto francese, 1583-1651.
Caux de Montrebert, letterato e poeta drammatico, 1683-1733.
Cavaignac Eugenio, generale francese, 1802-57.
Cavalca frà Domenico, classico italiano, XIV secolo.
Cavalcanti Bartolomeo, scrittore fiorentino, 1503-62.
Cavalcanti Guido, poeta fiorentino, v. 1300.
Cavalier G., capo dei Camisardi, 1669-1740.
Cavalieri Bonaventura milanese, matematico, 1598-1647.
Cave Guglielmo, scrittore ecclesiastico inglese, 1637-1713.

Cavendish Enrico, fisico e chimico inglese, 1731 1810.
Cavour Camillo, statista ed economista torinese, 1810-1861.
Caylus Carlo, archeologo parigino, 1692-1765.
Cazot G. di Digione, poeta, 1720 92.
Ceba Ansaldo, scrittore italiano, 1565-1723.
*Cebete Tebano, filosofo, v. 395.
Cecchi Gianmaria, comico italiano, XVI secolo.
Cecco Stabili d'Ascoli, astrologo, 1257-1327.
*Cecilio, poeta comico latino, v. 239.
*Cefisidoro, poeta ateniese, v. 433.
*Cefisidoro, scultor greco, v. 360.
*Celio, orator romano, v. 70.
Celio Aureliano, medico africano, V secolo.
Cellamare (Antonio di), italiano, ministro di Spagna, 1657-1733.
Cellario Andrea e Daniele, cosmografi del XVI secolo.
Cellario Cristoforo, dotto tedesco, 1638-1707.
Cellario Giacomo, teologo, 1568-1631.
Cellario (Kellner) Giovanni, erudito tedesco, 1496-1542.
Cellini Benvenuto, artista italiano, 1500-70.
Celso Aurelio, medico, v. 36.
Celtes Protucius Corrado da Vurzburgo, poeta latino, 1459-1508.
Censorino, grammatico e filologo latino, v. 238.
Cerutti G., gesuita torinese, amico di Mirabeau, 1738-92.
Cervantes Saavedra Michele, scrittore spagnuolo, 1547-1616.
Cesalpino Andrea, medico d'Arezzo, -1603.
*Cesare, dittator romano, 100-43.
Cesari Antonio, dell'Oratorio, scrittore italiano, -1828.
Cesario (san), vescovo d'Arles, v. 542.
Cesarotti Melchior, poeta padovano, 1730-1808.
Cesio Basso, poeta latino, -79.
Cessart Luigi, ingegnere francese, 1715-1806.
Ceva Tommaso, scrittore milanese, 1648-1736.
Chabanon, poeta francese, 1732-92.
Chaduc, antiquario francese, 1564-1638.
Chalotais (Luigi Renato de La), magistrato francese, 1701-85.
Chambers Efraimo, scrittor inglese, -1640.
Chambert, erudito inglese, 1737-1802.
Chamfort Sebastiano, autor francese, 1741-1794.
Chamillard, scrittore francese, 1656-1730.
Champeaux, scolastico francese, XII secolo.
Championnet Stefano, generale francese, 1762-1800.
Champollion il giovane, spiegatore de' geroglifici, francese, 1790-1832.
Chandler, ellenista inglese, 1738-1810.
Chantal beata Francesca, francese, fondatrice delle Visitandine, 1572-1641.
Chapelain Giovanni, poeta parigino, 1595-1674.
Chapelain, predicatore francese, -1779.
Chapel Claudio, scrittore francese, 1626-1686.
Chappe Claudio, francese, inventore dei telegrafi, 1763-1805.
Chappe d'Auteroche Giovanni, astronomo francese, 1722-69.
Chaptal Giannantonio, chimico francese, 1756-1832.
Chardin Giovanni, viaggiatore francese, 1643-1713.
Charlevoix (F. di), missionario francese, 1682-1761.
Charnoix (di), letterato francese, -1792.
Charpentier, autor francese, 1620-1703.
Charrette (de la Contrie), capo di Vandeani, 1763-96.
Charron Pietro, scrittore parigino, 1541-1603.
Chartier Alano, poeta francese, 1386-1458.
Chartier G., biografo francese, v. 1462.
Chasles, autor francese, 1659-1730.
Chassé, attore ed autor francese, 1698-1786.
Chastelet (Du), autore francese, 1592-1636.
Chastelet (Emanuele marchese di), geometra francese, 1706-79.
Chastellux (Francesco marchese di), autor francese, 1734-88.
Chateaubriand Francesco Renato, poeta francese, 1768-1848.
Chatelain Giorgio, poeta fiammingo, -1475.
Chatterton Tommaso, letterato inglese, 1752-70.
Chaucer Goffredo, poeta inglese, 1328-1400.
Chaulieu (Guglielmo Amfrye di), lirico francese, 1639-1720.
Chausse, antiquario francese, 1710.
Chaussée (Pietro de La), scrittor drammatico parigino, -1751.
Chauvin, teologo francese, 1640-1725.
Chazelle (G. M. di), matematico francese, 1657-1710.
Chemnitz, teologo tedesco, 1522-88.
Chenier Andrea, poeta francese, 1762-94.
Chenier Maria Giuseppe, *id.*, 1764-1811.
Chennier, diplomatico francese, 1723-96.

Cherefeddin Alì, storico persiano, v. 1428.
*Chersia d'Orcomene, poeta, v. 556.
Chesterfield (Filippo conte di), autor inglese, 1694 1779.
Chevreau, politico svedese, 1615-1701.
Chevrier, satirico francese, -1762.
Chezy, orientalista francese, 1773-1832.
Chiabrera Gabriele di Savona, poeta, 1552-1637.
Chigi, famiglia romana, di cui fu Alessandro VII.
*Chilone, lacedemone, uno dei Sette sapienti, v. 542.
*Chionide, poeta ateniese, v. 488.
Chirac Pietro, medico francese, 1652 1732.
*Chirillo da Samo, poeta, v. 479.
*Chirillo, poeta tragico ateniese, v. 534.
Chishull, antiquario inglese, 1680-1733.
Choiseul (Stefano Francesco di), ministro francese, 1719-85.
Church Ricardo, inglese, generale in Grecia, -1838.
Churchil Carlo, poeta inglese, 1731-64.
Ciaconio, autore spagnuolo, 1540-90.
Ciaconio, critico spagnuolo, 1525-81.
Ciampini, erudito italiano, 1663-98.
*Cicerone Marco Tullio, console, filosofo e oratore romano, 116-43.
Cicognara Leopoldo da Ferrara, storico della scultura, 1767-1834.
Cid (Rodrigo del Bivar, il), da Burgos, 1040-99.
Cienfuegos, botanico spagnuolo, xvi secolo.
Cimabue, fiorentino, ristoratore della pittura, 1240 1310.
Cimarosa Domenico, compositore di musica napoletano, 1754-1801.
*Cimone, capitano ateniese, v. 460.
*Cinea, filosofo greco, v. 338.
Cino da Pistoja, giureconsulto italiano, 1270-1337
Cinonio, grammatico italiano, xvi secolo.
Cinq Mars, favorito di Luigi XIII, 1620-42.
Cipriano da Mosca, storico, v. 1388.
Cipriano (san), padre della Chiesa, -258.
Cirillo (san), padre della Chiesa, -444.
Cirillo, botanico e medico italiano, 1671-1734.
Cirillo Lucar, patriarca di Costantinopoli, 1572-1638.
Cirino, autor siciliano, 1618-50.
Clairaut Alessio, geometra parigino, 1713-1765.
Clairon Clara, tragica francese, 1723-1803.
Clancy, autore irlandese, xviii secolo.
Clapperton Ugo, viaggiatore inglese, 1788-1827.
Clarendon Edoardo, autore inglese, 1608-1674.
Clario, teologo italiano, 1495-1555.
Clarke Edoardo, viaggiatore inglese, 1768-1823.
Clarke Samuele, teologo inglese, 1675-1729.
Claudiano Claudio, poeta latino, v secolo.
Claudiano Mamerto da Vienne, v. 474.
Clavio Carlo da Bamberga, matematico, v. 1612.
Clayton, medico botanico americano, 1693-1773.
*Cleante, filosofo greco stoico, v. 240.
Clémencet, autor francese, 1703-78.
Clémenges Matteo, autor francese, -1435.
Clément, benedettino francese, 1714-93.
Clemente Alessandrino (san), dottore della Chiesa greca, -217.
Clemente, autor ginevrino, 1707-67.
Clemente Giacomo da Digione, autore, 1742-1812.
Clemenza Isaura da Tolosa, istitutrice dei giuochi Floreali, v. 1368.
*Cleobulo da Lindo, uno de' sette Savj, v. 550.
*Cleobulino da Lindo, poeta, v. 497.
*Cleofante da Corinto, pittore, v. 840.
*Cleone, capitano ateniese, v secolo.
*Cleostrato, astronomo greco, v. 495.
Clerc (Daniele Le), medico ginevrino, 1652-1728.
Clerc (Giovanni Le), erudito, 1657-1736.
Cleveland, poeta inglese, 1613-59.
Clifford, navigatore inglese, 1558-1605.
Climaco (san Giovanni), dottore mistico, 525-605.
Clisson, connestabile francese, -1407.
*Clitomaco, filosofo cartaginese, v. 208.
Clive (lord), generale inglese, 1725-74.
Clopinel, o Giovanni da Mehun, poeta francese, n. 1280.
Cluverio o Cluver, geografo tedesco, 1580-1623.
Cobbet Guglielmo, demagogo inglese, 1766-1835.
Cobentzel Luigi, diplomatico tedesco, 1753-1808.
Coccejo, giureconsulto romano, i secolo.
Coccejo Giovanni, teologo da Brema, 1603-1669.
Cocchi Antonio, medico di Benevento, 1695-1758.
Cochet di Saint-Vallier, giureconsulto francese, -1738.
Cochin Enrico, giureconsulto francese, 1687-1747.

Cochrane Alessandro, ammiraglio inglese, 1748-1822.
Coclejo, scrittor tedesco, 1479-1552.
Cocleo, medico ed astrologo italiano, 1467-1504.
Coco Vincenzo, pubblicista napoletano, 1773-1824.
Cocuen, autore irlandese, -1749.
Coello Alonzo, pittore portoghese, -1590.
Cœur Giacomo, banchiere francese, -1461.
Coitier, notomista olandese, n. 1534.
Coke, pubblicista inglese, 1549-1634.
Colbert Giambattista da Reims, ministro francese, 1619-83.
Coleridge Samuele, lirico inglese, 1772-1834.
Colet Giovanni, autor inglese, 1466-1529.
Coligny (Giovanni di), ammiraglio francese, 1517-70.
Collenuccio Pandolfo, scrittor italiano, xv secolo.
Colletta Pietro, storico napoletano, 1775-1831.
Collings, teologo inglese, 1623-90.
Collins Antonio, filosofo inglese, 1676-1729.
Collins Giovanni, poeta inglese, 1720-56.
Collot Filippo, medico francese, 1593 1656.
Colombano (san), missionario irlandese, vi secolo.
Colombière, ascetico francese, 1641-82.
Colombo Cristoforo, genovese, 1441-1506
Colonia (Domenico di), gesuita francese, 1660 1741.
Colonna, famiglia italiana, della quale furono papa Martino V e molti generali, fra cui Prospero celebre nella spedizione di re Carlo VIII, e Marcantonio vincitore a Lépanto; — Egidio, detto il Dottor fondatissimo, 1247-1316; — Fabio, erudito botanico, 1567-1650; — Vittoria, poetessa, -1541.
Columella Lucio Moderato da Cadice, agronomo latino, i secolo.
Coluto, poeta greco, v secolo.
Combefis Francesco, ellenista e critico sacro, 1605-79.
Comber, teologo inglese, 1645 99.
Combes-Dounous, giureconsulto francese, 1758-1820.
Comines (Filippo di), storico francese, 1446-1509.
Commandino, matematico italiano, 1509.
Commendone, cardinale e scrittor veneziano, 1524 84.
Commodiano, poeta latino, vi secolo.
Comneno, famiglia imperiale di Costantinopoli nel secolo xii.
Compagni Dino, cronista fiorentino, xiv sec.
Concina Daniele, friulano, teologo, 1686-1756.
Concina Nicolò, friulano, giureconsulto erudito, 1692-1762.
Condamine (Carlo de La), viaggiatore e geometra parigino, 1701-74.
Condé, maresciallo di Francia, 1621 86.
Condillac (Stefano Bonnot di), metafisico francese, 1715-80.
Condorcet (Nicola di), filosofo francese, 1743-94.
*Confucio, filosofo cinese, vi secolo.
Congrève Guglielmo, poeta drammatico inglese, 1672-1729.
*Conone, autor greco, v. 45.
*Conone, capitano ateniese, v 394.
*Conone da Samo, astronomo, v. 300.
Conring, dotto tedesco, 1606-81.
Constant Beniamino, pubblicista francese, 1767-1830.
Constantin Roberto, ellenista francese, -1605.
Contarini, famiglia veneta, di cui furono i dogi Giacomo -1280; Andrea -1382; Francesco -1625; Nicola -1631; Carlo -1656; Domenico -1675; Luigi -1684; Gaspare cardinale 1483-1542.
Conti Antonio, autor veneziano, 1677-1748.
Conti, famiglia principesca di Francia.
Contile, scrittor italiano, 1505-74.
Convennole o Convenevole, grammatico toscano, xiv secolo.
Cook Giacomo, navigatore, 1728-79.
Cook, giureconsulto inglese, v. 1634.
Cooper, anatomico inglese, 1768 1841.
Cooper, autor inglese, 1723-67.
Cooper, romanziere americano, -1851.
Cootwyk, giureconsulto olandese, xvi sec.
Copernico Nicolò, astronomo da Thorn, 1473-1543.
Coray Adamante, ellenista da Smirne, 1748-1833.
Corbinelli, letterato italiano, xvi secolo.
Cordara (padre), satirico col pseudonimo di Quinto Settano, 1704-84.
Corday Carlotta, tirannicida francese, 1768-1793.
Cordier, autore francese, xv secolo.
*Corinna da Tebe, poetessa, v. 495.
Corio Bernardino, storico milanese, 1459-1519.
*Coriolano, capitano romano, v secolo.
Cornaro, famiglia illustre di Venezia, che diede molti dogi e uno scrittore.
Cornaro Piscopia, erudita veneziana, 1646-1684.

Cueva, poeta spagnuolo, xvi secolo.
Cujaccio Giacomo da Tolosa, giureconsulto, 1520 90.
Cullen Guglielmo, medico scozzese, 1712-1790.
Cumberland Ricardo, autore inglese, 1632-1718.
Cunèo, autore olandese, 1586-1638.
Cunich Raimondo di Ragusa, poeta latino, 1719-94.
Cunitz o Cunizia, erudita tedesca, -1264.
Curione Celio Secondo, autore piemontese, 1503-69.
Curzio Quinto, storico latino d'età incerta.
Cusa (Nicolò da), scrittore tedesco, 1401-1464.
Cuvier Giorgio, naturalista francese, 1769-1832.
Cygne (Du), erudito francese, 1619-69.

D

Dacier Andrea, erudito francese, 1651-1722.
Dacier Anna, erudita francese, 1651-1720.
Daguerre, francese, inventore della fotografia, 1788-1851.
Dalin (Olao di), poeta svedese, 1708-63.
Dalrymple Alessandro, autore scozzese, 1737-1808.
Dalton, autore inglese, 1709-63.
Damascio, filosofo eclettico, v secolo.
Damiano (Pier), cardinale italiano, 988-1073.
Damiens, regicida francese, 1714-57.
*Damone, filosofo pitagorico della Sicilia, iv secolo.
Dampier Guglielmo, viaggiatore inglese, 1652-1722.
Danchet Antonio, autor francese, 1671-1748.
Dancourt Fiorente Carton, autor comico francese, 1661 1726.
Dandini, giureconsulto italiano, 1695-1747.
Dandolo Andrea, doge e storico veneziano, -1354.
Dandolo Vincenzo, agronomo ed economista veneziano, -1819.
Daneau Lamberto, autor francese, 1530-96.
Danes Pietro, erudito francese, 1497-1577.
Danet Pietro, grammatico francese, 1640-1709.
Danhaver, teologo tedesco, 1603-66.
Daniel Arnaldo, trovadore, xii secolo.
Daniel Francesco, storico ed antiquario napoletano, -1812.
Daniel Gabriele, gesuita, storico francese, 1649-1728.
Daniel Samuele, poeta e storico inglese, 1552-1619.
*Daniele, profeta maggiore, 600.
Dante Alighieri, poeta fiorentino, 1265-1321.
Danton Giorgio, rivoluzionario, 1769 94.
Dantz, teologo tedesco, 1664-1727.
*Darete frigio, storico supposto, v. 1209.
Darwin Erasmo, medico e poeta inglese, 1731-1802.
*Datame, capitano cario, iv secolo.
Dathevatsi, erudito armeno, 1340?-1410.
Dati Carlo, filologo italiano, 1619-76.
Dati Giorgio, traduttore di Tacito, 1563.
Dati Goro, autore italiano, 1363-1436.
Daubenton Guglielmo, autor francese, 1648-1723.
Daubenton Luigi Giovanni, naturalista francese, 1716-1800.
Daunou Claudio, letterato francese, 1761-1840.
Davanzati Bernardo, letterato fiorentino, 1529-1606.
Davenant Giovanni, poeta inglese, 1605-68.
*David, re de' Giudei e poeta, v. 1040.
David, pittor francese, 1750-1825.
Davies Giovanni, erudito inglese, -1732.
Davila Enrico Caterino di Cipro, storico italiano, 1576-1631.
Davity Pietro, autor francese, 1573-1635.
Davoust, principe di Eckmuhl, generale di Napoleone, -1823.
Davy Unfredo, fisico inglese, 1778 1829.
Decembrio Pier Candido, cronista italiano, 1399-1477.
Decio Filippo, *id.*, 1454-1535.
Decker, poeta fiammingo, 1610-66.
Dee Giovanni, astrologo e matematico inglese, 1527-1607.
Deffant (marchesa di), 1697-1780.
Defoe Daniele, autore inglese, 1663-1731.
Deken Agata, autrice olandese, 1741-1804.
Delambre, astronomo francese, 1749-1822.
Delaroche Paolo, pittore francese, 1797-1856.
Delavigne Casimiro, scrittore drammatico francese, 1793 1843.
Delille Giacomo, poeta francese, 1738-1813.
Delisle Guglielmo, geografo francese, -1726.

Delisles di Salles, filosofo francese, 1743-1816.
Delorme Filiberto, architetto francese, -1577.
Delrio Martino, gesuita fiammingo demonologo, 1551-1608.
Deluc Giovanni Andrea, fisico ginevrino, 1727-1817.
Deluca Giambattista di Venosa, giureconsulto, 1614-83.
*Demade, demagogo ateniese, -328.
*Demetrio Falereo, filosofo e retore, v. 296.
Democrate, oratore ateniese, IV secolo.
*Democede da Crotone, medico, v. 520.
*Democrito d'Abdera, filosofo greco, 460-371.
*Demostene, capitano ateniese, V secolo.
*Demostene, oratore ateniese, 381-322.
Demster Tommaso, dotto scozzese, 1579-1625.
Denham, poeta irlandese, 1615-68.
Denina Carlo, storico piemontese, 1731-1813.
Denisart Giambattista, giureconsulto francese, 1712-65.
Dennis Giovanni, critico inglese, 1657-1733.
Denon Domenico, erudito francese, 1747-1825.
Derham Guglielmo, fisico inglese, 1657-1735.
Derossi Gian Bernardo, orientalista piemontese, 1742-1831.
Desaguliers Tommaso, fisico francese, 1683-1743.
Desault Pietro Giuseppe, chirurgo francese, 1744-95.
Descartes (Cartesio) Renato, filosofo francese, 1596-1650.
Desessarts (Lemoyne), bibliografo ed autor francese, 1744-1810.
Desfaucheret, autor francese, -1808.
Desfontaines Pietro di Rouen, critico, 1685-1745.
Desforges P., autore e attore francese, 1746-1806.
Deshoulières (madama), poetessa parigina, 1633-94.
Desmarets di Saint-Sorlin, accademico francese, 1595-1676.
Despaze Gius., poeta francese, 1769-1814.
Dessaix Giuseppe Maria, generale francese, 1768-1800.
Destouches Filippo Nericault da Tours, scrittor comico, 1680-1754.
Destutt de Tracy, ideologo francese, 1754-1836.
Desvignoles, cronologo francese, v. 1744.
Devoti Giovanni, canonista italiano, 1744-1820.
De Witt, uomo di Stato olandese, 1625-72.
D'Hozier Paolo, generale francese, 1592-1660.
Diagonio Francesco, storico spagnuolo, -1615.
*Diagora, filosofo greco da Melos, condannato per ateo, v. 416.
Diaz Bartolomeo, navigatore portoghese, XV secolo.
Dibdin Tommaso, bibliofilo inglese, 1773-1847.
*Dicearco, storico e filosofo greco da Messina, v. 295.
Diderot Dionigi di Langres, enciclopedista, 1713-84.
*Didimo d'Alessandria, critico, I secolo.
Didimo il Cieco, dottor della Chiesa, m. 395.
Didot Francesco, Ambrogio, Firmino, eruditi tipografi parigini del sec. XVIII e XIX.
Diemen (Antonio van), navigatore olandese, 1593-1645.
Dieu, teologo olandese, dotto orientalista, 1590-1642.
Digby Kenelm, autor inglese, 1603-65.
Dillen Giangiacomo, botanico tedesco, 1687-1747.
*Dinarco, orator greco da Corinto, 360.
Dino, giureconsulto italiano, XIII secolo.
*Dinocrate, filosofo greco, v. 330.
*Dinoloto, poeta comico siculo, v. 418.
*Dinostrate, geometra greco, v. 400.
*Diocle, medico greco, v. 315.
*Diocle, poeta ateniese, v. 432.
Diodati Giovanni, letterato lucchese, -1652.
*Diodoro Siculo, storico greco, v. 45.
Diofante, geometra greca, v. 329.
*Diogene, filosofo cretese, V secolo.
*Diogene il Cinico, filosofo greco, 323.
Diogene Laerzio, storico greco, III secolo.
Dione Cassio, storico greco, v. 239.
Dione Crisostomo da Prusa, oratore, v. 96.
*Dione, espulsore del tiranno Dionigi, 357.
*Dionigi d'Alessandria, astronomo, -241.
*Dionigi d'Alicarnasso, storico greco, v. 30.
*Dionigi da Mileto, storico, v. 521.
*Dionigi da Sinope, poeta comico, v. 379.
Dionigi il Piccolo, scita, introduttore dell'èra cristiana, v. 550.
*Dionigi, nome d'alcuni tiranni di Sicilia.
Dionigi (san), apostolo francese, III secolo.
Dionigi (san) Areopagita, ateniese, I secolo.
Dionis de Séjour, erudito geometra francese, n. 1734.

Dioscoride, medico greco, n. 64.
Diplovazio, giureconsulto italiano, 1468-1541.
Dithmar, autore tedesco, 1677-1737.
Dithmar, vescovo di Mersburgo, cronachista, -1018.
*Ditti Cretese, storico supposto, v. 1280.
Ditton Umfrido, matematico inglese, 1675-1715.
Djamy, poeta persiano, 1414-92.
Dodsley Roberto, poeta inglese, 1703-64.
Dodwel Enrico, erudito inglese, 1641-1711.
Dolce Carlino, pittore fiorentino, 1616-86.
Dolce Lodovico, scrittor veneziano, 1508-1566.
Dolcino (frate), eresiarca italiano, xiv sec.
Dolet Stefano, letterato e tipografo francese, 1509-46.
Dolomieu Diodato, naturalista francese, 1750-1801.
Domat Giovanni, giureconsulto francese, 1625-95.
Domenichi Lodovico, letterato italiano, 1564.
Domenichino Zampieri, pittore italiano, 1581-1641.
Domenico (san) di Gusman, 1170-1221.
Domergue, grammatico francese, 1745-1810.
Dominis (Marc'Antonio De), dalmata apostato, 1556-1624.
Donato, grammatico latino, iv secolo.
Donato, scismatico africano, iv secolo.
Donato Vitaliano, naturalista italiano, -1763.
Dondi Giovanni, medico e matematico padovano, xiv secolo.
Doni Anton Francesco, autore italiano, -1574.
Donizetti Gaetano di Bergamo, compositore di musica, 1798-1848.
Donne, matematico inglese, 1718-46.
Doppel-Mayer, matematico tedesco, 1671-1750.
Dorat, poeta ed erudito francese, -1588.
Doria, famiglia di Genova, da cui fra altri usci Andrea ammiraglio generale, 1468-1560.
Dorset, poeta inglese, -1705.
Dousa Giovanni, erudito olandese, 1545-1604.
Dow Gerardo, pittor olandese, 1613-74.
Dowal, erudito scozzese, 1590-1653.
Downham, teologo inglese, -1634.
*Dracone, legislatore ateniese, -624.
Dragut-rais, capo di corsari di Barberia, -1565.
Drake Franc., navigatore inglese, 1545-96.
Drakenbork, critico e storico olandese, 1684-1747.
Drayton Michele, poeta inglese, 1563-1631.
Drebbel Cornelio, fisico olandese, 1572-1634.
Drélincourt, teologo francese, 1595-1669.
Drexelio Geremia, gesuita tedesco ascetico, 1581-1638.
Droz Pietro, meccanico svizzero, 1721-90.
Drusio (van der Driesche), erudito fiammingo, n. 1550.
Dryden Giovanni, poeta inglese, 1681-1701.
Duaren Francesco, dotto francese, 1509-59.
Dubellay Gioachino, poeta francese, 1524-1560.
Dubellay (il cardinale), letterato francese, v. 1560.
Dubois Guglielmo, cardinale e ministro francese, 1656-1723.
Dubos (l'abbate), erudito francese, 1670-1742.
Dubraw, storico boemo, -1553.
Ducange, erudito francese, 1610-88.
Ducas Michele, storico greco, xv secolo.
Duchat Giacobbe, erudito francese, 1658-1736.
Duchàtel Paolo, letterato francese, 1480-1552.
Duchâtelet (madama), autrice francese, v. 1749.
Duché di Vancy, poeta francese, 1668-1704.
Duchesne Andrea, storico francese, 1584-1640.
Ducis Giovanni Francesco, poeta tragico francese, 1733-1816.
Duclos Carlo, letterato francese, 1704-72.
Duclôt Giuseppe, dotto ecclesiastico savojardo, 1725-1821.
Dudith, teologo ungarese, 1353-1439.
Dugay-Trouin, marinajo francese, 1673-1736.
Duguesclin Bertrando, connestabile francese, 1314-80.
Duguet Giovanni, controversista ed ascetico francese, 1649-1733.
Duhalde Giambattista, autor francese, 1674-1743.
Duhamel Giambattista, dotto oratoriano, 1624-1706.
Dumarsais Cesare, grammatico francese, 1676-1756.
Dumas Luigi, grammatico francese, 1676-1726.
Duns (Duncano) Scot Giovanni, teologo scozzese. 1275-1308.
Dunstan (san), arcivescovo inglese, 924-988.

Dupaty Giambattista, autor francese, 1744-1788.
Duperron Giacomo, cardinale, autor francese, 1556-1618.
Dupin Ellies Luigi, teologo parigino, 1657-1719.
Dupin, giureconsulto francese, 1681-1745.
Dupleix Scipione, storiografo francese, 1569-1661.
Duport du Tertre, storico francese, 1715-59.
Duprat Antonio, cancelliere francese, 1463-1535.
Dupré di Saint-Maur, erudito francese, 1695-1774.
Dupuis Carlo Francesco, *id.*, 1742-1809.
Dupuytren Guglielmo, chirurgo, 1778-1835.
Duquesne Abramo, marinajo francese, 1610-1676.
Durand di Saint-Pourçain, autore francese, -1333.
Durante, maestro di musica italiano, 1718-1780.
Dureau de Lamalle, autore francese, 1742-1807.
Durer Alberto, pittore di Norimberga, 1461-1528.
Duryer Pietro, autore francese, 1605-58.
Dutrochet Gioachino, fisiologo francese, 1776-1847.
Duval Alessandro, autore drammatico francese, 1767-1842.
Duval Amalrico, erudito francese, 1760-1837.
Duval Valentino, antiquario francese, 1695-1775.
Dyche, lessicografo inglese, n. 1750.

E

Earle, filantropo inglese, 1740-96.
Echellense Abramo, dotto maronita della Propaganda, -1664.
Eckhard Giacomo, autore francese, 1644-1724.
Eckhard Giorgio, storico tedesco, 1674-1730.
Eckhel Giuseppe, antiquario tedesco, 1736-1798.
Eckio Giovanni, teologo tedesco, 1486-1543.
Ecluses des Loges, autor francese, 1715-83.
Ecolampadio Giovanni, teologo tedesco, 1482-1531.
Ecumenio, autor greco, x secolo.
Edelink Gerardo, incisore fiammingo, 1641-1707.
Edgeworth Maria, moralista irlandese, 1770-1846.
Edoardo, principe Nero, 1330-76.
Edris (Ben), geografo arabo, v. 1156.
*Efestione, favorito d'Alessandro Magno, -325.
Efrem (sant'), siro, scrittore ascetico, -379.
Egesippo, storico ecclesiastico, -180.
Eginardo, storiografo di Carlomagno, -839.
Egnazio, erudito veneto, 1478-1553.
Eguiara, autor messicano, xviii secolo.
Eich (Uberto van) da Liegi, pittore, 1366-1426.
Eisen Schmidt, matematico d'Alsazia, n. 1656.
*Elia, profeta, 900.
Eliano Claudio, scrittor greco, 242.
Elio Lampridio, biografo, v. 336.
Elio Sesto, giureconsulto romano, v. 260.
Eliodoro da Emesa, romanziere greco, v. 400.
*Eliseo, profeta, 900.
*Ellonio da Mitilene, storico, v. 450.
El-macino, storico arabo, 1223-73.
Elmen-horst, critico tedesco, -1621.
Elphinston Giacomo, grammatico scozzese, -1809.
Elstob, teologo inglese, 1675-1714.
Elvezio Adriano, filosofo francese, 1715-71.
Elvico Cristoforo, scrittor tedesco, 1581-1617.
Elvio, erudito svedese, xviii secolo.
Elzevir Luigi, Bonaventura, Abramo, Daniele, tipografi da Leida, xvii secolo.
Emerson, matematico inglese, 1701-82.
Emery Giacomo Andrea, scrittore francese, n. 1732.
Emmio Ubbo, storico olandese, 1547-1626.
*Empedocle agrigentino, filosofo pitagorico, -473.
Empereur (Costantino l'), orientalista olandese, -1648.
*Enea lo Strategico, autor greco, iv secolo.
Enfield, teologo inglese, 1741-97.
Engel Gian Giacomo, poeta drammatico tedesco, 1741-1802.
Engel Samuele da Berna, geografo, 1702-84.
Engelbrecht, missionario tedesco, 1599-1651.

Engelmann Goffredo da Mulhouse, litografo, 1788-1839.
Enjedim, erudito ungarese, -1597.
Ennio da Huntington, storico inglese, v. 1154.
*Ennio Quinto, poeta latino, 236-169.
Ennodio, vescovo di Pavia e scrittore, 473-521.
Entik, autor inglese, 1713-53.
Entrecasteaux (Giuseppe d'), navigatore francese, -1793.
Enzina, poeta spagnuolo, n. v. 1446.
Eon (cavaliere di), spia francese, travestito da donna, 1728-1810.
*Epaminonda, capitano tebano, -363.
Epée (Abbate de L'), educatore di sordimuti, 1712-89.
*Epicarmo, poeta e filosofo greco, v. 440.
*Epicuro, filosofo greco, 342-270.
*Epimenide, *id.*, v. 598.
Epifanio lo Scolastico, VI secolo.
Epifanio (sant'), autore e dottor della Chiesa, 403.
Episcopio Simone, teologo olandese, 1583-1643.
Epitteto, filosofo stoico, II secolo.
Eponina, eroica moglie di Giulio Sabino, galla, -78.
Eppendorf, letterato tedesco, -1553.
Equicola Mario da Alvito, filosofo, XVI sec.
*Eraclide da Ponto, *id.*, v. 357.
*Eraclito, filosofo greco d'Efeso, v. 500.
*Erasistrato, medico greco, v. 300.
Erasmo Desiderio da Rotterdam, autor latino, 1465-1536.
Erasto, medico tedesco, 1524-83.
*Eratostene, astronomo d'Alessandria, -194.
Ercilla-y-Cuniga, epico spagnuolo, 1525-1600.
Eriberto da Cantù, arcivescovo di Milano, -1045.
Ericeyra Francesco Saverio, storico portoghese, 1614-99.
*Erinna, poetessa lirica greca, v. 612.
Erizzo Sebastiano, letterato veneziano, 1525-85.
Ermanno Contratto di Svevia, storico e ascetico, -1034.
Ermia, filosofo platonico, I secolo.
*Ermippo, poeta comico, v. 450.
Ermogene da Tarso, retore greco, v. 140.
*Ermogene di Caria, famoso architetto, VI secolo.
Ermogene, eretico, II secolo.
Ermogene, giureconsulto, IV secolo.
Ernesti, varj dotti tedeschi dal XV al XVIII secolo.
Ernst, dotto giureconsulto tedesco, 1603-1665.
Erodiano, storico greco, III secolo.
*Erodoto d'Alicarnasso, *id.*, n. 484.
*Erone detto il vecchio, matematico greco, n. 334.
Erpenio Tommaso, grammatico olandese, 1584-1624.
Errera Ferdinando, poeta spagnuolo, XVI secolo.
Errera-Tordesillas Antonio, storico delle Indie, -1625.
Erskine Tommaso, oratore inglese, 1750-1823.
Escherny, autore svizzero, 1734-1815.
*Eschilo, tragico greco, -477.
*Eschine, filosofo ateniese, v. 393.
*Eschine, oratore ateniese, 387-312.
Escobar Antonio, casista spagnuolo, 1589-1669.
Escoiquitz don Juan, ministro spagnuolo, 1762-1820.
*Esculapio, padre della medicina, 1321-1243.
*Esdra, sacerdote ebreo e storico, V secolo.
Esichio d'Alessandria, filologo, v. 609.
*Esiodo, poeta greco, v. 900.
Esmenard, poeta francese, 1770-1811.
*Esopo Clodio, commediante romano, v. 84.
*Esopo frigio, favoleggiatore, v. 582.
Espen (Bernardo van) da Lovanio, canonista, 1646-1728.
Espence (Claudio d'), erudito dottore della Sorbona, 1511-71.
Espinasse (madamigella de L'), autrice francese, 1723-74.
Esprit, autore francese, 1611-78.
Estio Guglielmo (van Est), teologo brabanzone, 1542-1613.
Etienne Carlo Guglielmo, pubblicista e autore drammatico francese, 1778-1845.
Etoile (de L'), cronista, 1540-1611.
*Eubulide, filosofo greco, IV secolo.
*Eubulo, poeta comico ateniese, v. 374.
*Euclide Alessandrino, matematico, v. 285.
*Euclide di Megara, sofista, v. 390.
Eudossia, poetessa, moglie di Teodosio il giovine, -460.
*Eudossio da Gnido, geometra, v. 405.
*Euforione, poeta greco, -220.
*Eufranore, pittore ateniese, IV secolo.
Eugenio (principe di Savoja), generale, 1663-1736.
Eugesippo, geografo, v. 1040.
Eulero Leonardo, matematico da Basilea, 1707-83.
*Eumene, capitano laccdemone, v. 315.

F

Faria y Souza Manuele, storico e poeta castigliano, 1588-1647.
Farinacio Prospero, giureconsulto italiano, 1564-1618.
Farinata degli Uberti, v. 1250.
Farinelli (Carlo Broschi), musico napoletano, 1705-82.
Farmer, teologo inglese, 1714-87.
Farnese, famiglia italiana, sollevata da Paolo III alla sovranità di Parma e Piacenza. Ebbe molti prodi: Pietro, generale dei Fiorentini, -1364; Pier Luigi, tiranno, -1547; Ottavio, generale di Carlo V, -1586; Alessandro, generale contro i Fiamminghi, -1592.
Farquhar, autore drammatico inglese, 1678-1707.
Fatio (de Duiller) da Basilea, geometra, 1755.
Fauchet, autor francese, 1529-92.
Fauque (madama di Valchiusa), autrice francese, -1777.
Fauriel Claudio, critico francese, 1772-1844.
Faust Giovanni da Magonza, uno degl'inventori della stampa, v. 1450.
Fausto da Riez, dottore della Chiesa latina, v. 480.
Favart Carlo, autore comico francese, 1710-1792.
Favorino, filologo italiano, -1537.
Favre o Fabro Antonio, giureconsulto savojardo, 1567-1624.
Fawkes, poeta inglese, 1721-77.
Faydit (l'abbate), autore francese, 1640-1709.
Fayette (Madama di la), autrice francese, 1632-93.
Fazio, storico latino, m. v. 1547.
Febronio (Gio. Nicola de Hontheim), canonista tedesco, 1701-90.
Fecht o Feczio, teologo tedesco, 1636-1716.
Federici Camillo da Garessio, autore comico, 1751-1802.
*Fedone d'Elea, filosofo greco, v. 370.
Fedro, favoleggiatore latino, I secolo.
*Fedro, filosofo greco, v. 388.
Félibien Andrea, autore francese, 1619-95.
Feller Francesco Saverio, gesuita, autor belgico, 1735-1802.
Fénélon de la Motte, vescovo di Cambray, 1651-1715.
Fenton Eliseo, poeta inglese, -1730.
Ferdinando da Cordova, erudito spagnuolo, 1420-80.
Ferdussi, poeta persiano, 916-1020.
*Ferecide da Siro, filosofo greco, v. 560.
*Ferecide, storico greco, V secolo.
*Ferecrate, poeta comico ateniese, v. 400.
Fergusson Adamo, scrittore scozzese, 1724-1801.
Fergusson Giacomo, astronomo scozzese, 1710-76.
Fermat, giureconsulto francese, 1630-90.
Fermat Pietro da Tolosa, matematico, 1595-1665.
Fernel Giovanni, medico francese, 1497-1558.
Ferrari Bartolomeo, milanese, fondatore dei Barnabiti, -1544.
Ferrari Gaudenzio, pittore piemontese, 1484-1550.
Ferrari Guido, gesuita, storico latino, 1717-1791.
Ferrari Ottavio, antiquario italiano, 1607-1682.
Ferrariis (De), giureconsulto pavese, v. 1345.
Ferraris, lessicografo canonista italiano, XVIII secolo.
Ferreira, poeta portoghese, 1528-69.
Ferreras, storico spagnuolo, 1652-1735.
Ferreto, storico italiano, XIII secolo.
Ferretti, antiquario italiano, 1639-82.
Ferrier Armando, poeta francese, 1652-1721.
Ferrière Claudio, giureconsulto francese, 1639-1715.
Ferrucci Francesco, patriota fiorentino, -1530.
Feuerbach Luigi Andrea, razionalista tedesco, 1804-53.
Feuerbach Paolo, criminalista tedesco, 1775-1833.
Feuillè, botanico ed astronomo francese, 1660-1732.
Feuquières, scrittore diplomatico francese, -1640.
Févre (Giovanni d'Étables, detto Le), teologo francese, 1455-1537.
Févre (Tanneguy Le), dotto francese, 1615-1672.
Fevret di Fontette, magistrato e letterato francese, 1701-72.
Feyoo Montenegro Benedetto, critico spagnuolo, 1701-64.
Fiamma Galvano, storico milanese, 1283-1344.
Fibonacci Leonardo da Pisa, matematico, 1202.
Fichard, giureconsulto francese, 1512-81.
Fichte Gian Teofilo, filosofo tedesco, 1762-1814.

Ficino Marsilio, filosofo platonico fiorentino, 1433-99.
Ficoroni Francesco, antiquario italiano, 1664-1747.
*Fidia, scultore ateniese, v secolo.
Fielding Enrico, romanziere inglese, 1707-1754.
Filangeri Gaetano, leggista napoletano, 1752-87.
Filelfo Francesco, grammatico italiano, 1398-1481.
Filemone, filologo greco, vi secolo.
*Filemone, poeta comico greco, v. 346.
*Fileterio, *id.*, v. 380.
Filicaja Vincenzo, lirico fiorentino, 1642-1707.
*Filillio, poeta comico, v. 430.
*Filippide, poeta comico ateniese, 310.
Filippone Herveng, teologo francese, -1172.
*Filisto, storico greco, v secolo.
*Filistone, poeta comico da Nicea, v. 15.
Filleau de la Chaise, autore francese, 1630-1693.
Filleul, poeta francese, n. 1530.
Fillips Giovanni, poeta inglese, 1676-1708.
*Filoclete, poeta comico, v. 434.
*Filolao, filosofo da Crotone, 584.
Filone Alessandrino, autore ebreo del i secolo.
*Filone Bisantino, architetto greco, v. 300.
Filone da Biblo, storico, v. 184.
*Filonide, poeta ateniese, v. 427.
*Filopemene, capitano acheo, -190.
Filopono, filologo greco, vii secolo.
Filosseno, *id.*, v. 525.
*Filosseno, poeta ditirambico, v. 382.
Filostorgio, storico ecclesiastico di Cappadocia, iv secolo.
*Filostrato, retore ateniese, iii secolo.
Fineo Oronzio, matematico francese, 1494-1555.
Finiguerra Maso, orefice fiorentino, 1452.
Fioravanti Valentino, romano, compositore di musica, 1764-1837.
Firenzuola Agnolo, letterato italiano, 1493-1548.
Firmico Materno, autor latino, iv secolo.
Fischer, filologi tedeschi dal xvii al xix sec.
Flacé, ecclesiastico e letterato francese, 1530-85.
Flacius (Mattia Illirico Francowitz), direttore delle *Centurie di Magdeburgo*), 1521-1575.
Flammel Nicola di Pontoise, alchimista, 1400.
Flaminio Antonio da Verona, poeta latino, 1464-1536.
Flamsteed Giovanni, astronomo inglese, 1646-1719.
Flassans, poeta provenzale, xiv secolo.
Flavigny, letterato francese, 1740-1808.
Flechier Spirito, predicatore francese, 1632-1710.
Fleetvood, letterato inglese, v. 1695.
Flegone Tralliano, autor greco, ii secolo.
Fleischer, naturalista tedesco, 1537-93.
Fletcher Giovanni, poeta inglese, 1586-1627.
Fleury Andrea Ercole, cardinale e ministro francese, 1653-1743.
Fleury Claudio, scrittore francese di Storia ecclesiastica, 1640-1723.
Flodoart o Frodoart, cronista francese, 894-966.
Florez, dotto spagnuolo, 1701-75.
Florian G. P., letterato francese, 1755-94.
Florida Bianca, ministro spagnuolo, 1730-1808.
Florio, autore inglese, 1540-1625.
Floro (Anneo), storico latino, ii secolo.
Fludd (de Fluctibus), medico e filosofo inglese, 1554-1637.
*Focilide da Mileto, poeta morale, v. 547.
*Focione, capitano e politico ateniese, -318.
Foglietta Uberto, storico genovese, 1518-1581.
Foix (Gastone di), capitano francese, 1489-1512.
Folard Giovanni, ingegnere francese, 1669-1752.
Folengo Teofilo (Merlin Coccai) da Mantova, poeta maccheronico, 1487-1544.
Folques, antiquario e matematico inglese, 1690-1754.
Foncemagne (Stefano di), storico francese, 1694-1779.
Fontaine, critico inglese, -1753.
Fontaine (Giovanni de La), favolista francese, 1621-95.
Fontainelle (Dubois), autore francese, 1737-1812.
Fontana Domenico, architetto italiano, 1543-1607.
Fontanes Marcellino, poeta e letterato francese, 1751-1821.
Fontanini Giusto, antiquario italiano, 1666-1736.
Fonte Moderata (Modesta Pozzi), poetessa veneziana, 1555-92.
Fontenay (di Bonafous), letterato francese, 1737-1806.
Fontenelle (Le Bovier de) da Rouen, autore francese, 1657-1757.
Fontius (Fonti), dotto fiorentino, 1445-1513.

Foote Samuele, autor comico inglese, -1777.
Forbes, giureconsulto scozzese, 1685-1747.
Force (madamigella de La), poetessa e romanziera francese, -1724.
Forcellini Egidio, dotto padovano, 1688-1768.
Foresti Jacopo Filippo, storico italiano, 1434-1520.
*Formione, capitano ateniese, v secolo.
Forster Giovanni, naturalista, 1729-98.
Forster, grammatico tedesco, 1495-1556.
Forster, teologo e filosofo inglese, 1717-57.
Forstner, giureconsulto tedesco, 1598-1667.
Fortia d'Urban, erudito francese, 1756-1843.
Fortiguerri Nicolò (Nicolò Carteromaco), poeta italiano, 1674-1733.
Fortis Alberto, naturalista e antiquario padovano, 1741-1803.
Fortunato (Venanzio) da Treviso, poeta cristiano latino, v. 606.
Foscarari Egidio, bolognese, prelato e scrittore, 1512-64.
Foscari, famiglia illustre nella storia veneta. Francesco fu doge, 1423-57.
Foscarini Marco, veneziano, scrittore e doge, 1695-1763.
Foscarini Michele, storico veneziano, 1632-1692.
Foscolo Ugo, poeta italiano, 1776-1827.
Foster Giacomo, inglese, teologo dissidente, 1697-1753.
Fotino, eresiarca greco, -376.
Foucault, antiquario francese, 1643-1721.
Fouché Giuseppe, ministro di Napoleone, 1753-1820.
Foucher Paolo, autor francese, 1704-78.
Fougeroux, dotto francese, 1732-98.
Fouquet (madama), empirica, xvii secolo.
Fouquet Nicolò, ministro francese, 1615-1680.
Fourcroi (Antonio di), chimico parigino, 1755-1809.
Fourier Carlo, capo dei Forieristi, 1772-1837.
Fourmont Stefano, orientalista parigino, 1683-1745.
Fowler, teologo inglese, 1611-76.
Fox Carlo, ministro inglese, 1748-1806.
Fox Giorgio, fondatore della setta dei Quakeri, 1624-90.
Fozio, patriarca di Costantinopoli, autore dello scisma orientale, e compilatore di una Biblioteca, -886.
Fracastoro Girolamo di Verona, medico e poeta latino, 1483-1553.
Frachetta Girolamo, pubblicista italiano, 1560-1620.
Francesco d'Assisi (san), 1182-1226.
Francesco di Paola (san), calabrese, fondatore de' Minimi, 1416-1507.
Francesco di Sales (san), vescovo d'Annecy, ascetico, 1567-1622.
Francesco Saverio (san), spagnuolo, apostolo delle Indie, 1506-52.
Franckenstein, storico tedesco, 1643-97.
Franco Nicolò da Benevento, emulo dell'Aretino, 1505-69.
François (don Giovanni), dotto benedettino francese, 1722-91.
Frangipani, famiglia romana, illustre nei secoli xii, xiii, xiv.
Frank Giovanni Pietro, medico tedesco, 1745-1821.
Franklin Beniamino, fisico americano di Boston, 1706-90.
Franz Giuseppe, medico tedesco, 1771-1842.
Franzio, teologo francese, 1564-1628.
Frauenlob, trovatore tedesco, -1217.
Frayssinous Dionigi, francese, vescovo di Ermopoli, apologista, 1765-1842
Fredegario lo Scolastico, storico borgognone, vii secolo.
Fregoso Federico, cardinale e poeta genovese, -1541.
Fregoso Paolo, cardinale e scrittore, -1498.
Freind Giovanni, medico inglese, n. 1675.
Freinshemio Giovanni, erudito tedesco, 1608-60.
Freret Nicolò, storico e critico parigino, 1688-1749.
Freron Elia, critico francese, 1719-76.
Fresnaye (Vauquelin de La), poeta francese, 1536-1606.
*Frine da Mitilene, cortigiana, iv secolo.
*Frinico, poeta tragico ateniese, v. 512.
Frisi Paolo da Monza, matematico e fisico, 1728-84.
Froben Giovanni, tipografo tedesco, -1527.
Frobischer Martino, navigatore inglese, xvi secolo.
Frodoardo da Reims, cronista, v. 910.
Froidmond, dotto teologo belgico, 1587-1653.
Froissard da Valenciennes, cronista, 1333-1402.
Frölich Erasmo, antiquario tedesco, 1700-1758.
Frontino, autor latino, 45-106.
Frontone Marco Cornelio, oratore latino, v. 160.
Frugoni Carlo, genovese, poeta, 1692-1768.

Fuga Ferdinando di Firenze, architetto, 1699-1782.
Fugger, famiglia di negozianti d'Augusta protettori de'letterati. Ulderico, 1528-84.
Fulgenzio (san) da Lepti, 463-533.
Fuller, ecclesiastico e letterato inglese, 1608-61.
Fulton Roberto, meccanico americano, 1767-1815.
Fumagalli Angelo, erudito milanese, 1728-1804.
Funcio o Funk, erudito tedesco, 1693-1777.
Füssli Enrico di Zurigo, pittore, 1738-1825.
Füssli Giovanni Corrado di Wezlar, storico della riforma, 1704-75.

G

Gabriele Sionita, maronita orientalista, XVI secolo.
Gaddi Gaddo, pittore, 1239 1312; Taddeo, 1300-1352; Angelo, 1324-87.
Gaetano Tiene (san), italiano, 1480, fondatore dei Teatini.
Gaetano Tommaso Da Vio, cardinale napoletano, 1469-1534.
Gaffarel, teologo francese, 1601-81.
Gagliardi Paolo, bresciano, dotto ecclesiastico, 1695-1742.
Gagliardo Achille, padovano, dotto gesuita, 1637-1707.
Gagliuffi Faustino, raguseo, poeta latino, -1834.
Gagnier, orientalista francese, 1670-1740.
Gaillard, lessicografo francese, 1634-95.
Gajo, giureconsulto, v. 161.
Galanti Giuseppe Maria, letterato napoletano, 1743-1806.
Galeno Claudio, medico da Pergamo, 131-200.
Galeotti Alberto, giureconsulto di Parma, -1285.
Galeotti Marzio, filosofo di Narni, -1494.
Galerone Antonio, grammatico e traduttore piemontese, secolo XVIII.
Galesini Pietro di Ancona, storico, 1520-90.
Galetti Giorgio Augusto, storico tedesco, 1750-1806.
Galiani Ferdinando, economista napoletano, 1728-87.
Galileo Galilei da Pisa, astronomo, 1564-1642.
Gall Francesco, fisiologo da Baden, 1758-1828.
Galland Antonio, orientalista di Picardia, 1646-1715.
Galliccioli Giambattista, orientalista e storico veneziano, 1733-1806.
*Gallo Cajo, poeta elegiaco latino, 66-26.
Gallonio Antonio, dotto oratoriano di Roma, 1617.
Galluzzi Riguccio di Volterra, storico, 1735-1801.
Galuppi Pasquale, filosofo calabrese, 1770-1846.
Galvani Luigi, fisico bolognese, 1737-98.
Gama (Vasco de), ammiraglio portoghese, -1524.
Gambara Veronica da Brescia, poetessa, 1485-1518.
Ganilh Carlo, economista francese, 1758-1836.
Gans Eduardo, pubblicista di Berlino, 1798-1839.
Garasse Francesco, gesuita francese, 1585-1631.
Garat Pietro, musico francese, 1764-1823.
Garay Gio., poeta ungherese, 1812-53.
Garcilasso de La Vega, poeta spagnuolo, 1503-36.
Gardin-Dumesnil Giambattista, 1720-1802.
Garnier, poeta tragico francese, 1545-1601.
Garnier, storiografo di Francia, 1729-1805.
Garofolo (Benvenuto Tisio), pittor ferrarese, 1481-1559.
Garrick Davide, attore drammatico inglese, 1716-78.
Garth Samuele, poeta e medico inglese, 1718.
Garve, filosofo tedesco, 1742-98.
Garzoni Giovanni, scrittore italiano, 1549-1589.
Garzoni Pietro, storiografo veneto, 1652-1719.
Gassendi Pietro, filosofo francese, 1592-1655.
Gaston (M. di) da Rodez, poeta francese, 1767-1808.
Gattinara (Mercurino Arborio di), piemontese, cancelliere di Carlo V, -1530.
Gaubil Antonio, erudito francese, 1689-1759.
Gauchat Gabriele, teologo apologista francese, 1709-79.

Gaudenzi Pellegrino, poeta e letterato italiano, 1749-84.
Gaurico Luca, astrologo napoletano, 1476-1558.
Gauss Carlo Federico, matematico di Brunswick, 1777-1855.
Gay Giovanni, poeta inglese, 1688-1743.
Gay-Lussac Nicola, chimico francese, 1778-1850.
Gaza Teodoro, erudito greco, -1478.
Gazet Gazeo, storico ecclesiastico francese, 1554-1612.
Gelasio da Cizico, storico ecclesiastico greco, v. 480.
Geldenhaur Gerardo, storico olandese, 1542.
Geleo Claudio lorenese, pittore, -1678.
Gellert C., letterato tedesco, 1715-69.
Gelli Giambattista, scrittore fiorentino, 1498-1563.
Gemelli Carreri, viaggiatore napolitano, 1651.
Gemistio Pletone, filologo grecista, v. 1480.
Genebrardo Gilberto, benedettino francese, 1537-97.
Genesio, storico del Basso Impero, x secolo.
Genlis (madama di), autrice francese, 1746-1830.
Gennari Giuseppe, erudito padovano, 1721-1800.
Gennaro Giuseppe Aurelio, giureconsulto napoletano, -1761.
Genovesi Antonio, filosofo italiano, 1712-1769.
Genson o Jenson Nicola, tipografo, -1498.
Gentile Alberico, giureconsulto italiano, 1551-1611.
Gentile da Fabriano, pittore sotto papa Martino V.
Gentile Giovanni Valentino di Cosenza, antitrinitario, -1566.
Genzio, orientalista tedesco, 1618-87.
Geoffrin (madama), colta parigina, 1699-1777.
Geoffroy Giuliano di Rennes, critico francese, 1745-1814.
Geoffroy Saint-Hilaire Stefano, zoologo francese, 1772-1844.
Geoffroy Stefano Francesco, medico parigino, 1672-1731.
Gerando (Giuseppe Maria De), filosofo lionese, 1772-1842.
Gerberon Gabriele, dotto benedettino, 1628-1711.
Gerbier Pietro, avvocato di Rennes, 1725-1788.
Gerbillon Giovan Francesco, geometra francese, 1654-1707.
Gerdil Sigismondo, savojardo, cardinale e filosofo, 1718-1802.
*Geremia, profeta maggiore, v. 620.
*Germanico Cesare, generale romano, 17 av. C., 19 d. C.
Germano (san) di Autun, vescovo di Parigi, 496-576.
Gersen, monaco da Cavaglià in Piemonte, v. 1237, supposto autore dell'*Imitazione di Cristo*, che i più attribuiscono a
Gerson (Giovanni Charlier di), cancelliere dell'università di Parigi, 1363-1429.
Gesenio, orientalista tedesco, 1786-1842.
Gessner Corrado da Zurigo, naturalista, 1516-63.
Gessner Giovanni, erudito tedesco, 1691-1761.
Gessner Salomone da Zurigo, poeta, 1730-1788.
Gherardo da Cremona, astrologo, 1114-87.
Ghezzi Francesco, gesuita italiano, 1685-1766.
Ghilini Girolamo, letterato italiano, 1589-1670.
Ghirlandajo (Domenico Corradi, il), pittor fiorentino, 1451-95.
Giacomelli, letterato italiano, 1695-1774.
Giamblico, filosofo platonico, iv secolo.
Giambullari Pier Francesco, letterato fiorentino, 1495-1564.
Gianni Francesco, improvisatore romano, 1760-1823.
Giannone Pietro, storico napoletano, 1677-1758.
Gianotti Donato, pubblicista italiano, 1494-1563.
Giansenio Cornelio, vescovo di Gand, biblicista, 1510-76.
Giansenio Cornelio di Lovanio, vescovo d'Ypri, 1585-1638.
*Giasone, capo degli Argonauti, v. 1292.
Gibbon Edoardo, storico inglese, 1737-94.
Gibelin Spirito, antiquario francese, n. 1739.
Gibert Baldassare, erudito francese, n. 1662.
Giberti, dotto vescovo italiano, 1495-1543.
Gigli Girol., letterato italiano, 1660-1722.
Gilbert Nicola, poeta satirico francese, 1751-80.
Gilberto da Montreuil, trovatore, xiii sec.
Gildas da Dumbrittou, autor latino, 494-570.
Gilles, viaggiatore francese, 1490-1555.
Gillies, storico inglese, v. 1786.
Ginguené Paolo, letterato francese, 1748-1815

Godeau, prelato e letterato francese; 1605-1672.
Godescard, erudito ecclesiastico francese, 1728-1800.
Godinot da Reims, teologo francese, 1661-1749.
Godwin Tommaso, storico inglese, v. 1603.
Goeree, erudito librajo olandese, 1635-1711.
Goertz Enrico, politico svedese, -1719.
Goesio (Goes), filosofo olandese, 1611-86.
Goez Damiano, storiografo portoghese, 1501-60.
Goffredo da Viterbo, cronista, v. 1180.
Goffredo di Buglione, crociato, -1100.
Goffredo Dionigi, giureconsulto parigino, 1549-1622.
Goguet Antonio, erudito parigino, 1716-1758.
Goldast Melchiorre, giureconsulto svizzero, -1635.
Goldman Nicola, matematico tedesco, 1623-1665.
Goldoni Carlo, poeta comico veneziano, 1707-93.
Goldsmith Oliviero, autore inglese, 1728-1764.
Golio, erudito olandese, 1599-1667.
Goltzio da Venloo, erudito, 1526 1583.
Gomar Francesco, teologo fiammingo caposetta, 1563-1641.
Gomberville Marino le Roy, *id.*, 1600-47.
Gomez Alvaro da Toledo, poeta latino, 1488-1538.
Gongora y Argote, poeta spagnuolo, 1561-1627.
Gonsalvo da Cordova, capitano spagnuolo, 1443-1515.
Gonzaga, famiglia italiana, dominatrice di Mantova, che die' molti illustri, fra cui san Luigi, -1591.
Goodwin, teologo inglese, 1593-1665.
Gordon, letterato e pubblicista irlandese, -1750.
Gore, autor inglese, 1631-84.
*Gorgia Leontino, sofista siciliano, v. 354.
Gori Antonfrancesco, erudito italiano, 1691-1757.
Gorleo Abramo, erudito fiammingo, 1549-1609.
Görres Giuseppe, scrittore tedesco, 1776-1848.
Goselini Giuliano da Roma, storico, 1525-1587.
Gosselin, erudito francese, 1518-1604.
Gosselin Carlo Roberto, letterato francese, -1820.
Göthe Wolfango di Francoforte, poeta tedesco, 1749-1832.
Gotti Vincenzo, dotto cardinale apologista, -1742.
Gottleber, erudito critico tedesco, 1733 85.
Gottsched da Königsberg, poeta e grammatico, 1700-66.
Goudelin, poeta guascone, 1579-1649.
Goujet, bibliografo francese, 1697-1767.
Goujon Giovanni, scultore francese, -1572.
Goulart, autor protestante francese, 1543-1628.
Goulu, grecista francese, 1530-1601.
Gourdan, autore ascetico francese, 1646-1729.
Goussainville, erudito francese, -1683.
Goutières, antiquario e giureconsulto francese, -1638.
Gouye, matematico francese, 1650-1725.
Govea, giureconsulto portoghese, 1505-65.
Gozzi Carlo veneziano, drammatico, 1722-1806.
Gozzi Gaspare veneziano, poeta e prosatore, 1713-86.
Grabe Gian Ernesto, teologo prussiano, 1627-86.
*Gracco Cajo, tribuno romano, 154-125.
*Gracco Tiberio, *id.*, 169-133.
Grafeo, autor fiammingo, 1482-1558.
Graffigny (madama) da Nancy, autrice francese, 1694-1758.
Grain d'Orge, benedettino francese, 1760-1805.
Gramaye, storiografo olandese, -1635.
Granada, predicatore spagnuolo, 1505-88.
Grancolas Giovanni, erudito teologo francese, -1732.
Grandet, biografo francese, 1646-1724.
Grandier Urbano, curato di Loudon, condannato per stregone il 1634.
Grandval, poeta ed attore francese, 1676-1753.
Granelli Giovanni, gesuita genovese, predicatore, -1770.
Granger, medico e poeta scozzese, 1723-1767.
Granucci Nicola, novelliere italiano, n. 1530.
Grasset Giacomo, autor francese, 1757-1810.
Grassetti, agiografo italiano, 1577-1657.
Grassi Giuseppe, filologo torinese, -1831.
Gratarola Guglielmo, medico bergamasco, -1568.
Gravesande Guglielmo, matematico olandese, 1688-1742.
Graville, autor francese. 1727-64.

Gravina Gian Vincenzo, giureconsulto italiano, 1644-1718.
Gravio (Greaves), orientalista inglese, 1602-1652.
Gray Tommaso, poeta inglese, 1716-71.
Graziani Anton Maria, prelato e letterato italiano, 1537-1611.
Graziani Girolamo, poeta italiano, 1604-1675.
Graziano Baldassare, dotto gesuita spagnuolo, -1658.
Graziano di Chiusi, giureconsulto italiano, v. 1160.
Grazio Falisco, poeta latino, v. 15.
Grazioli Pietro, bolognese, barnabita erudito, 1700-53.
Grazzini Anton Francesco (il Lasca), poeta italiano, 1503 83.
Grécourt Giambattista, poeta francese, 1684-1743.
Grégoire Enrico, scrittore francese, 1750-1831.
Gregora Niceforo, storico greco, 1295-1359.
Gregorio da Tours, storico francese, 544-595.
Gregorio Magno (san), dotto papa, 550-604.
Gregorio Nazianzeno (san), dottor della Chiesa, 328-389.
Gregory, teologo inglese, XVI secolo.
Gresset Giambattista, poeta francese, 1709-1777.
Gretry Andrea da Liegi, compositore di musica, 1741-1813.
Greuze, pittore francese, 1726-1805.
Grevio, erudito olandese, -1520.
Grevio Gian Giorgio, critico sassone, 1632-1703.
Gribaldi Matteo, giureconsulto di Chieri apostata, -1564.
Gribner, giureconsulto tedesco, 1682-1734.
Grierson, erudito irlandese, 1706-33.
Griffet Enrico, gesuita erudito francese, 1698-1771.
Grifio Sebastiano, svevo, tipografo a Lione, 1493-1556.
Grignon, metallurgo e antiquario francese, -1785.
Grijalva Giovanni, spagnuolo scopritor del Messico nel 1518.
Grillenzoni Giovanni, erudito modenese, 1521-51.
Grimaldi, famiglia genovese guelfa.
Grimani, famiglia veneta, da cui i dogi Antonio -1523, e Marino -1606.
Grimarest, autore francese, -1720.
Grimm Federico tedesco, enciclopedista, 1723-1807.
Grimm Giacomo, n. 1785.
Grimm Guglielmo, filologo tedesco, 1786-1859.
Gringore Pietro, poeta francese, 1480-1547.
Grisologo (san Pier), dottore della Chiesa latina, v. 430.
Grisolora, dotto greco, -1415.
Grisostomo (san Giovanni) d'Antiochia, dottore della Chiesa, 344-407.
Grobendougue, gesuita fiammingo, 1600-1672.
Grognier, agronomo ed ippiatro lionese, -1834.
Gronovio Gian Federico, critico tedesco, 1611-71, e Jacopo, 1645-1716.
Gropper Giovanni, teologo tedesco, 1695-1758.
Gros Antonio, pittor francese, 1747-1835.
Grosley Pietro, autor francese, 1718-85.
Grossi Tommaso, letterato milanese, 1791-1853.
Grotto Luigi (Cieco d'Adria), poeta e idraulico, 1541-85.
Grouchy o Gruchio, erudito francese, -1572.
Grouvelle, autor francese, 1758-1806.
Grozio, giureconsulto olandese, 1597-1662.
Grozio Ugo, erudito olandese da Delft, 1583-1645.
Grudio (Klaus Everts), giureconsulto olandese, 1442-1532.
Gruner, teologo tedesco, 1723-78.
Gruter Giovanni, filologo fiammingo, 1560-1627.
Grynœus Simone, teologo tedesco, 1493-1541.
Gryph, erudito tedesco, 1649-1706.
Gryphe Andrea, autore drammatico tedesco, 1616-64.
Gua da Malves, matematico francese, 1712-1786.
Guadagni Leopoldo di Firenze, giureconsulto, 1705-85.
Guadagnini Giambattista bresciano, prete controversista, 1722-1806.
Guadagnoli Antonio di Arezzo, poeta bernesco, 1798-1858.
Guadagnolo Filippo, erudito ecclesiastico italiano, 1596-1655.
Gualberto (san Giovanni) fiorentino, fondatore dei Vallombrosani, -1073.
Gualdo Priorato Galeazzo, storico italiano, 1606-78.
Gualther da Chatillon, poeta da Lilla, XII secolo.
Guarini Camillo di Modena, architetto, 1624-83.
Guarini Giambattista da Ferrara, 1537-1612.

Guarini Guarino, dotto veronese, 1370-1460.
Guarnacci monsignor Mario di Volterra, erudito, 1701-85.
Guasco da Pignerol, autore francese, 1712-1781.
Guazzo, poeta e storico italiano, -1556.
Guenée Antonio, dotto abbate francese, 1717-1803.
Guénebaud, antiquario e medico francese, -1630.
Guercino (Francesco Barbieri, il), pittore italiano, 1597-1666.
Guerick Ottone, meccanico prussiano, 1602-86.
Gueudeville, autore e traduttore francese, 1650-1720.
Guevara, poeta comico spagnuolo, 1574-1646.
Guglielmini Domenico, matematico da Bologna, 1655-1710.
Guglielmo Apulo, storico, XII secolo.
Guglielmo da Jumiege, storico normanno, XI secolo.
Guglielmo da Lorris, trovatore, v. 1265.
Guglielmo da Nangis, cronista francese, -1302.
Guglielmo da Tiro, storico delle Crociate, v. 1180.
Guglielmo il Bretone, storico francese, v. 1180.
Guglielmo il Piccolo, storico inglese, 1136-1215.
Guibert Giacomo, maresciallo e scrittore francese, 1743-90.
Guicciardini Francesco, storico da Firenze, 1482 1540.
Guichard di Savoja, storiografo, -1607.
Guichenon Samuele, storico francese, 1607-64.
Guidi Carlo Alessandro, lirico pavese, 1650-1712.
Guidiccioni Giovanni di Viareggio, scrittore e diplomatico, 1500-41.
Guido d'Arezzo, inventore delle note musicali, -1028.
Guido delle Colonne, storico, v. 1316.
Guido, pittore italiano da Bologna, 1575-1642.
Guignes (Giuseppe De), orientalista francese, 1721-1800.
Guilbert Carlo, autore drammatico francese, 1773-1844.
Guillard, poeta drammatico francese, 1752-1814.
Guillemain, autore francese, 1750-99.
Guilleville, poeta francese, 1290-1360.
Guillon Nicola di Parigi, vescovo letterato, 1760-1847.
Guillotin, medico francese, inventore della ghigliotina, 1738-1814.
Gui-pape, giureconsulto francese, -1476.
Guiraudet, autor francese, 1754-1804.
Guittone d'Arezzo, poeta italiano, -1294.
Guldenstaed, viaggiatore russo, 1745-80.
Gundling, storico tedesco, 1673-1731.
Gunter Edmondo, matematico inglese, 1581-1626.
Gunther, poeta tedesco, 1695-1723.
Guntz, anatomista sassone, 1714-54.
Guthrie Guglielmo, geografo scozzese, 1708-70.
Guttemberg da Magonza, uno degl'inventori della stampa, 1400 68.
Guyand di Berville, autore francese, 1697-1770.
Guyet Francesco d'Angers, filologo e poeta latino, 1575-1655.
Guymon de La Touche, poeta francese, 1723-60.
Guyon (madama) da Montargis, quietista, 1648-1717.
Guyton-Morveau Bernardo da Dijon, chimico, 1737-1816.

H

Haas Matteo, geografo tedesco, 1684-1742.
Habert da Cerisy, dotto francese, 1610-55.
Habert Luigi, teologo francese, -1718.
Habert Susanna, erudita francese, -1633.
Hachette Giovanna da Beauvais, eroina, v. 1472.
Hackspan, orientalista e teologo luterano, 1607-59.
Haen (Antonio de), medico olandese, -1776.
Haendel G., musico tedesco, 1684-1759.
Hafiz, poeta persiano da Chiraz, -1389.
Hagedorn (Federico di), poeta tedesco, 1708-54.
Haguenbuch, teologo e antiquario svizzero, 1700-63.
Hahn Simone, storiografo tedesco, 1692-1729.
Hahnemann Samuele di Meissen, fondatore dell'omeopatia, 1755-1843.

Hèritier (L'), poeta francese, -1680.
Herlicio Davide, poeta, medico e astronomo tedesco, 1557-1636.
Herman Contratto, storico tedesco, 1013-54.
Hermann Goffredo di Lipsia, filologo, 1772-1848.
Hermann, matematico svizzero, 1678-1733.
Hermant Giovanni, storico francese, 1650-1725.
Herminier (l'), teologo francese, 1657-1735.
Herrera Antonio, storico spagnuolo, 1559-1625.
Herrera (di) Ferdinando, poeta spagnuolo, 1516-95.
Herschell Guglielmo, astronomo annoverese, 1738-1822.
Hersius, giureconsulto tedesco, 1652-1710.
Herson, autor francese, 1622-1724.
Hérouet, vescovo di Digne, poeta francese, XVI secolo.
Hervet, teologo francese, 1499-1584.
Hervey G., teologo inglese, 1714-58.
Heshusio, teologo tedesco, 1526-88.
Heylin, autore inglese, 1600-62.
Heyne Cristiano, dotto tedesco, 1729-1812.
Hiches, antiquario inglese, 1642-1715.
Hildeberg da Lavardin, autor francese, 1057-1134.
Hincmar, arcivescovo di Reims, -882.
Hincmar, vescovo di Laon, 871.
Hobbes Tommaso, filosofo inglese, 1588-1679.
Hocschelio, erudito tedesco, -1617.
Hochstetter, autor tedesco, XVII secolo.
Hodi d'Oxford, erudito inglese, 1659-1706.
Hoffmann Ernesto Teodoro, scrittore umoristico tedesco, 1766-1822.
Hoffmann Federico, medico tedesco, -1742.
Hoffmann, filologo tedesco, 1635-1706.
Hogarth Guglielmo, pittore e incisore inglese, 1697-1764.
Holbach (barone d'), sofista tedesco, 1723-1789.
Holbein Giovanni, pittore svizzero, 1495-1554.
Holberg Luigi, comico di Bregen, 1684-1754.
Holdsworth, letterato inglese, 1688-1746.
Holingshed, cronista inglese, v. 1580.
Holland Giorgio, filosofo tedesco, 1742-84.
Holmes, archeologo inglese, 1662-1748.
Holstenio Luca, erudito tedesco, 1596-1661.
Home Enrico, autore scozzese, 1696-1782.
Hommel, giureconsulto tedesco, 1722-81.
Hondio, geografo ed incisore fiammingo, 1546-1611.
Hontan (La), viaggiatore francese, 1666-1715.
Hontheim Nicolò, teologo e diplomatico tedesco, 1701-90.
Hooper, riformatore inglese, 1495-1535.
Hoornobseck, erudito olandese, 1617-66.
Hoppers (Hoppero), *id.*, 1523-76.
Hopton, matematico inglese, 1588-1614.
Hornio, storico e geografo tedesco, 1620-1670.
Horrebow, astronomo danese, 1679-1764.
Hortensio, astronomo olandese, XVI secolo.
Hosio, teologo polacco, 1504-79.
Hoste (L'), matematico francese, 1652-1700.
Hotman, giureconsulto parigino, 1524-90.
Hottinger, orientalista svizzero, 1620-1667.
Houbigant Carlo parigino, oratoriano, ebraicista, 1686-1783.
Houssaye (Amelot de La), storico francese, 1634-1706.
Houteville, apologista sacro, 1688-1742.
Howard Giovanni, filantropo inglese, 1726-1790.
Howell, autor inglese, 1594-1666.
Hozier (D'), genealogista francese, v. 1660.
Huber Francesco, naturalista ginevrino, 1750-1801.
Hubert, erudita ginevrina, 1693-1753.
Hubner Giovanni, storico e geografo tedesco, 1668-1731.
Hudson Enrico, navigatore inglese, -1611.
Hudson Giovanni, filologo inglese, 1662-1719.
Huet Pietro, dotto teologo francese, 1630-1721.
Hugues abbate di Flavigny, cronista, XII secolo.
Humboldt Alessandro, naturalista prussiano, 1769-1859.
Hume Davide di Edimburgo, storico, 1711-1766.
Hunt, orientalista inglese, 1696-1774.
Hunter, chirurgo ed orientalista inglese, 1760-1815.
Hunter Guglielmo, medico scozzese, 1718-1783.
Huntington, teologo inglese, 1636-1701.
Huon de Villeneuve, trovatore, XIII secolo.
Huot Giangiac., geografo francese, 1790-1845.
Huskisson, statista ed economista inglese, 1760-1830.
Huss Giovanni, eresiarca boemo, -1425.
Hutchinson Giovanni, filosofo ed ellenista inglese, -1737.

I

J

Jacquart Nicolò, meccanico lionese, 1752-1834.
Jacquemart, autor francese, 1735-99.
Jacquier Francesco minimo, matematico francese, 1711-88.
Jago, poeta inglese, 1715-81.
Jaillot, geografo francese, 1640-1712.
Jamin, benedettino francese, 1730-82.
Jamyn, poeta francese, -1585.
Jansens, autore fiammingo, 1685-1762.
Janson Forbin, teologo, 1621-1713.
Jarchi (Rasci) Salomone, dotto rabbino, 1040-1105.
Jardins (Des), autor francese, 1640-83.
Jaubert Amedeo, orientalista francese, 1779-1847.
Jault, medico ed orientalista francese, 1700-57.
Jauregui, poeta e pittore spagnuolo, 1566-1650.
Javello, teologo italiano, -1540.
Jeannin, magistrato francese, 1540-1622.
Jeffery di Monmouth, cronista inglese, 1180.
Jeffery, teologo inglese, 1647-1720.
Jenisckius, autore fiammingo, 1647.
Jenkin, teologo inglese, 1656-1727.
Jenner Edoardo, medico inglese, 1749-1823.
Jephson, poeta drammatico irlandese, 1736-1803.
Jerocle, filosofo platonico, VI secolo.
*Jetino, architetto greco, v. 430.
Jobert, antiquario francese, -1719.
Jodelle Stefano, poeta francese, 1532-73.
Johnson Samuele, letterato inglese, 1709-1784.
Johnstone, uomo di Stato inglese, -1787.
Joinville (Sir de), cronista francese, 1223-1317.
Jonas, teologo protestante, -1555.
*Jone da Scio, poeta tragico, v. 458.
Jones, erudito inglese, 1555-1636.
Jones, erudito giureconsulto inglese, 1746-1794.
Jones, marinajo anglo-americano, 1736-92.
Jonghe, dotto olandese, 1648-1726.
Jonsio, erudito filologo tedesco, 1624-59.
Jonson Beniamino, poeta drammatico inglese, 1574-1637.
Jordaens Giac., pittore fiammingo, 1594-1678.
Jordan Giovanni Battista, maresciallo francese, 1762-1833.
Jouennes, bibliografo francese, -1741.
Jouffroy Teodoro, filosofo francese, 1796-1842.
Jouin, poeta francese, 1686-1757.
Jourdain, benedettino francese, 1696-1782.
Jourdan Ant., traduttore parigino, 1788-1848.
Jourdan, giureconsulto francese, 1791-1826.
Jouvency (il padre), grammatico parigino, 1643-1719.
Jouy Stefano, letterato francese, 1764-1846.
Jovellanos Gaspare, poeta spagnuolo, 1744-1811.
Juda-Ching, grammatico ebreo, n. v. 1040.
Judex (Richter), dotto tedesco, 1528-64.
Juenin, teologo francese, 1650-1713.
Juncker, erudito tedesco, 1668-1714.
Jungermann, filosofo tedesco, -1610.
Junio, dotto tedesco, 1589-1678.
Junot Andoco, duca d'Abrantes, maresciallo francese, 1771-1813.
Jurieu Pietro, teologo protestante, 1639-1713.
Jussieu, botanici francesi: Antonio di, 1686-1758; Bernardo 1699-1777; Giuseppe 1704-79; Antonio Lorenzo, 1748-1836.
Justi, mineralogista tedesco, -1771.
Juvara Filippo da Messina, architetto barocco, 1685-1735.
Juvareg Gioachino, architetto spagnuolo, 1685-1735.
Juvencio Vezio Aquilino, poeta cristiano, IV secolo.

K

Kæmpfer Engelberto, medico e viaggiatore tedesco, 1651-1716.
Kahler, erudito teologo tedesco, 1649-1729.
Kampen Nicolò Goffredo, storico olandese, 1776-1800.
Kant Emanuele, filosofo tedesco, 1724-1804.
Karamsine Nicolò, storiografo russo, 1765-1827.
Katavacia da Novogorod, cronista, -1534.
Kaufmann Angelica, pittrice grigiona, 1741-1807.
Kautz, erudito tedesco, 1735-97.
Kazinczy Fr., poeta ungherese, 1759-1831.

Kean Edmondo, attore tragico inglese, 1787-1833.
Keble, giureconsulto inglese, 1632-1710.
Keill Giovanni, matematico scozzese, 1671-1721.
Kelgren, filosofo, letterato e poeta svedese, 1751-95.
Kellermann, maresciallo di Francia, 1735-1820.
Kempis (Tommaso a), ascetico da Colonia, 1380-1471.
Kennicott Beniamino, teologo inglese, 1718-83.
Kepler Gio., astronomo tedesco, 1571-1630.
Keralio (Felice di), letterato francese, 1731-1793.
Khilkos, storico russo, -1718.
Kilian del Brabante, erudito, -1607.
Killigrew, poeta inglese, XVII secolo.
Kimkij (David Radac), dotto ebreo, -1192.
Kiœpping, viaggiatore svedese, 1630-67.
Kipping, filologo tedesco, 1725-1822.
Kippis, autor inglese, 1725-95.
Kircher Atanasio, filosofo tedesco, 1602-1680.
Kirchmann, erudito archeologo fiammingo, 1575-1643.
Kirchmeier (Naogeorgos), autore protestante, 1511-63.
Klaproth Giulio, orientalista tedesco, 1783-1835.
Klaproth Martino, chimico prussiano, 1743-1817.
Kléber Giambattista, generale francese di Strasburgo, 1754-1800.
Klee Enrico, teologo tedesco, 1800-40.
Kleist Enrico, poeta drammatico tedesco, 1777-1811.
Klopstok Federico di Quedlimburg, poeta, 1724-1803.
Kluber J. L., pubblicista tedesco, 1762-1839.
Knolles, storico inglese, XVI secolo.
Knorr von Rosenroth, dotto tedesco, 1637-1689.
Knox Giovanni, riformatore scozzese, 1505-1572.
Koch, erudito pubblicista d'Alsazia, 1737-1813.
Kosciusko Taddeo, generale polacco, 1755-1817.
Kœnig Samuele, dotto matematico tedesco, 1712-57.
Kœrner Teodoro, poeta tedesco, 1788-1813.
Kœstner Abramo, matematico tedesco, 1719-1800.
Kondemir ben Homameddin, storico persiano, -1508.
Kornmann, giureconsulto tedesco, XVII sec.
Kotzebue Augusto Federico, commediografo tedesco, 1761-1819.
Kotzebue Ottone, viaggiator russo, 1787-1846.
Kraft Giorgio, fisico tedesco, 1701-54.
Krantz Alberto, cronista tedesco, 1723-77.
Krause Carlo, filosofo tedesco, 1781-1832.
Kreutz, poeta tedesco, 1724-70.
Kreutzer Rodolfo, musico francese, 1767-1831.
Krudner (baronessa di) Giulia, mistica di Riga, 1766-1825.
Krug Traugott, filosofo tedesco, 1770-1841.
Krummacher Federico Adolfo di Brema, scrittore, 1768-1845.
Krusenstern Adamo, viaggiatore russo, 1770-1846.
Kugler Fr. Teodoro, archeologo tedesco, 1808-58.
Kuhn Carlo, medico scrittore tedesco, 1754-1840.
Kuster Lodolfo, filologo tedesco, 1670-1716.
Kydderminster, antiquario inglese, -1531.

L

Labbat Giambattista, viaggiatore francese, 1663-1738.
Labbe, dotto gesuita francese, 1607-67.
Labbe, giureconsulto francese e filologo, 1582-1657.
*Laberio Decimo, cavalier romano, poeta ed attore, -44.
Laboureur Fr. Massimiliano, scultore francese, 1767-1822.
Lacaille Nic., astronomo francese, 1713-62.
Lacépède Stefano, naturalista francese, 1756-1825.
Lachaise (Francesco di), dotto gesuita francese, 1624-1709.
Lacide da Cirene, filosofo platonico, -245.
Laclos (P. Ambrogio De), generale e scrittore francese, 1741-1803.
Lacretelle P. L., letterato francese, 1751-1824.
Lacroix (Nicola De), geografo, 1704-60.

Lacroix Silvestro, matematico francese, 1763-1843.
Lacroze (Matteo De), orientalista francese, 1661-1739.
Lacry, attore ed autore drammatico inglese, -1681.
Ladvocat Giambattista, dotto francese, 1709-65.
Laet (Giovanni De), geografo e filologo fiammingo, -1649.
Lafare, poeta francese, 1644-1712.
Lafayette Gilberto, generale francese, 1757-1834.
Lafitau P., prelato teologo da Bordeaux, -1740.
Lafont Giuseppe, autore drammatico, 1686-1725.
Lafosse (A. di), poeta parigino, 1653-1708.
Lafosse padre e figlio, ippiatri francesi, XVIII secolo.
Lagerbring, storico svedese, 1707 88.
Lagerloef, erudito svedese, 1648-99.
Lagny Tommaso, matematico francese, 1660-1734.
Lagomarsini Girolamo, filologo genovese, 1698-1775.
Lagrangia Luigi, matematico torinese, 1736-1813.
Lagrive, ecclesiastico, geografo francese, 1689-1757.
Laharpe Giovanni Francesco, critico francese, 1739-1803.
Lahire Filippo, matematico parigino, 1640-1719.
*Laide, cortigiana sicula, -340.
Lainez, poeta francese, 1650-1710.
Laire, autore francese, 1738-1801.
Lalande Francesco, astronomo francese, 1732-1817.
Lalli Giambattista, poeta e giureconsulto italiano, -1572.
Lally Tommaso Arturo, generale irlandese, 1702-66.
Lamanon, naturalista e viaggiatore francese, 1752-87.
Lamare (M. di), giureconsulto francese, 1661-1723.
Lamarque Massimiliano, generale francese, 1770-1832.
Lambecio Pietro, bibliografo tedesco, 1628-1680.
Lambert Enrico, matematico francese, 1728-77.
Lambert (marchesa Anna Teresa di), scrittrice francese, 1647 1733.
Lambini Dionigi, filologo e critico francese, 1516-72.
Lamblardie G., matematico francese, 1747-1797.
Lami Bernardo, prete dell'Oratorio francese, 1645-1715.
Lami Fr., scrittore benedettino, -1711.
Lami Giovanni, archeologo italiano, 1697-1770.
Lamoignon, poeta latino, n. 1584.
Lamoignon (Guglielmo di), magistrato francese, 1617-77.
Lamotte Houdard, letterato francese, 1672-1731.
Lampe, teologo tedesco, 1683-1729.
Lampredi Giovanni Maria, giurista fiorentino, 1732-93.
Lampridio Elio, biografo latino, v. 336.
Lana Pier Francesco, bresciano, inventore degli areostati, -1670.
Lancellotto Gian Paolo, giureconsulto italiano, -1591.
Lancelot Antonio, letterato francese, 1675-1740.
Lancelot, grammatico francese, 1615-95.
Lancisi Gian Maria, medico italiano, 1654-1720.
Landi Ortensio milanese, agostiniano apostata, -1550.
Landino Cristoforo, critico italiano, 1424-1504.
Landolfo, storico italiano, IX secolo.
Lanfranco, chirurgo italiano, XIII secolo.
Lanfranco da Pavia, arcivescovo di Cantorbery, teologo, -1089.
Lange Giovanni Michele, orientalista e teologo tedesco, 1664-1731.
Langebek, erudito danese, 1710-74.
Languet Giovanni, curato di San Sulpizio a Parigi, filantropo, 1675-1750.
Languet Uberto, diplomatico francese, 1518-81.
Lantara Simone, pittore francese, 1745-78.
Lantier, poeta e letterato francese, 1736-1826.
Lanzi Luigi italiano, storico delle arti, 1732-1810.
Laperouse Giovanni Francesco, viaggiatore francese, 1741-88.
Laplace Simone, geometra, astronomo di Francia, 1749-1827.
La-Porte (Dutheil de), erudito francese, 1742-1815.
Larcher P., erudito francese, 1726-1812.
Lardner, teologo inglese, 1684-1768.
Larivé (G. Mauduit de), autore tragico francese, 1749-1827.
Larrey Giovanni Domenico, chirurgo militare francese, 1766-1842.

Lasca (Antonio Grazzini, il), poeta italiano, 1503-83.
Lascari Costantino, erudito greco, -1493.
Lascari Gianandrea, letterato greco, -1535.
Las Casas frà Bartolomeo, spagnuolo, 1474-1566.
Las Cases Diodato, erudito francese, 1766-1842.
Lasena, avvocato napoletano, 1590-1636.
*Laso, poeta greco, v. 501.
Lastesio o Dalle Laste Natale, erudito veneto, 1707-92.
Latini ser Brunetto, grammatico fiorentino, 1220 94.
Latino Latini, erudito da Viterbo, 1513-93.
Lattanzio Lucio Celio, autore cristiano, v. 300.
Laubrussel (Ignazio di), autor francese, 1663-1730.
Laud Guglielmo, arcivescovo inglese, 1573-1645.
Laudon Gedeone, generale austriaco, 1716-1789.
Launay Francesco, pubblicista francese, 1612-93.
Launoy (Giovanni di), teologo francese, 1603-78.
Lauremberg, erudito olandese, 1547-1612.
Laures (De), poeta di Linguadoca, 1707-79.
Laurière Eusebio, giureconsulto francese, 1659-1728.
Lavater Gaspare da Zurigo, fisiognomonico, 1741-1801.
Lavater Lodovico, teologo svizzero, 1527-1586.
Lavoisier Ant., chimico parigino, 1743-94.
Law Giovanni, finanziere d'Edimburgo, 1671-1729.
Lawrence P. Tommaso, pittore inglese, 1769-1830.
Lazio, erudito tedesco, 1514-65.
Lazzarelli Gian Francesco, poeta italiano, 1710-94.
Lazzari, erudito italiano, 1710-89.
Lebeau Carlo, storico francese, 1701-78.
Lebeuf abbate, *id.*, 1687-1760.
Leblanc, autor francese, 1707-81.
Leblond G., matematico parigino, 1704-81.
Lebrixa, erudito spagnuolo, 1444-1522.
Lebrun Carlo, pittor francese, 1619-90.
Lebrun Ecouchard, poeta lirico francese, 1729-1807.
Lecchi Antonio, dotto gesuita italiano, 1702-76.
Lecomte, storico francese, v. 1582.
Leczio (Lect), giureconsulto ginevrino, 1560-1611.
Lee Natanaele, poeta drammatico inglese, -1690.
Lefebvre (Tanneguy), grecista francese, 1615-72.
Lefort Francesco da Ginevra, ammiraglio russo, 1656-99.
Legendre Adriano Maria, geometra francese, 1752-1834.
Legouvé Giambattista, poeta francese, 1764-1813.
Legouvé, giureconsulto francese, 1730-82.
Legrain o Legrin, storico francese, 1565-1642.
Legrand d'Aussy Giambattista, letterato francese, 1737-1800.
Leboc, diplomatico e letterato francese, 1743-1810.
Leibniz Gotofredo Guglielmo di Lipsia, filosofo, 1646-1716.
Leich G., filologo tedesco, 1720-50.
Lejay Gabriele Francesco, retore e traduttore francese, -1734.
Lejay Giuseppe, orientalista parigino, 1588-1694.
Leland Giovanni, erudito inglese, v. 1552.
Lelong Giacomo, erudito prete dell'Oratorio francese, 1665-1721.
Lemaire Giovanni, storico e poeta francese, 1473-1547.
Lemaistre Ant., avvocato francese, -1658.
Lembin, letterato francese, v. 1560.
Lemery Nicola, chimico francese, 1645-1715.
Lemierre Antonio, poeta drammatico parigino, 1733-93.
Lemonnier Carlo, astronomo da Parigi, 1715-99
Lemonnier Pietro, autor francese, 1675-1757.
Lémontey Edoardo, letterato francese, 1762-1826.
Lenau Nicola, poeta tedesco, 1802-50.
Lenclos (Ninon de), parigina, 1616-1706.
Lenfant Jacopo, storico francese, 1661-1728.
Lenglet-Dufresnoy N., abbate erudito francese, 1674-1755.
Lennep (van), etimologo ellenista olandese, -1771.
Lenôtre Andrea, architetto francese, 1613-1700.
Leo Leonardo, compositore di musica italiano, 1694-1744.
Leone da Modena, dotto rabbino, 1574-1654.
Leone da Orvieto, cronista, XIII secolo.
Leone, dotto frate spagnuolo, 1527-91.

Leone Giovanni, geografo arabo di Spagna, xvi secolo.
Leone (il diacono), storico greco, x secolo.
Leone il Grammatico, storico bizantino, v. 1013.
Leone (san) il Grande, dotto pontefice, -461.
Leoniceno Nicola, medico da Lonigo, 1428-1524.
Leonio, poeta latino di Parigi, da cui i versi leonini, xii secolo.
Leonzio, grammatico, v. 1336.
Leonzio, poeta latino, v. 1159.
Leopardi Giacomo di Recanati, filologo e poeta, 1798-1837.
Léotaud, matematico francese, 1595-1672.
Leowicz Cipriano, astronomo e astrologo boemo, -1574.
*Lepido, triumviro romano, i secolo.
Leprotti Antonio da Correggio, fisiologo, 1685-1746.
Lequien, erudito domenicano francese, 1661-1733.
Lernuzio (Lernout), poeta latino, xvi sec.
Lesage Alano Renato, autore francese, 1668-1747.
*Lesbonace, filosofo da Mitilene, i secolo.
Lescailles, poetessa d'Amsterdam, 1649-1711.
Lescalopier da Nourar, autore francese, 1709-79.
Lesley, vescovo scozzese, 1527 96.
Lessing Efraimo, letterato tedesco, 1729-1781.
Lessio, gesuita del Brabante, 1554-1623.
Lestrange, autore inglese, 1616-1704.
Lesueur Eustachio, pittore francese, 1617-1655.
Leti Gregorio, storico italiano, 1650-1701.
Letronne Gianantonio, viaggiatore e geografo parigino, 1787-1848.
*Leucippo, filosofo greco, v. 428.
Leuliette, autore francese, 1767-1808.
Leunclavio (Lœwenklau) Giovanni, orientalista tedesco, 1533-93.
Leunsden Gio., erudito olandese, -1699.
Leutinger, storico tedesco, 1547-1612.
Leuwenhoeck Antonio, naturalista olandese, 1632-1723.
Levaillant Francesco, viaggiatore e naturalista, -1824.
Levesque de La Reveillière, storico francese, 1697-1762.
Levesque di Poully, erudito francese, 1691-1750.
Levesque P. C., erudito francese, 1736-1812.
*Levio, poeta latino, v. 100.
Levis M., autore inglese, 1773-1818.
Leyda (Luca di), pittore, 1494-1533.
Lhomond C., grammatico francese, 1727 1794.
L'Hopital Guglielmo, matematico francese, 1661-1704.
L'Hopital Michele, cancelliere francese, 1505 73.
Libanio, retore greco, 314-390.
Liceti o Liceto Fortunio, filologo genovese, 1577-1657.
Lichtenberg Giorgio, fisico tedesco, 1742-1799.
*Licinio, oratore romano, i secolo.
*Licinio, poeta latino, iii secolo.
*Licinio, tribuno romano, iii secolo.
*Licone, filosofo peripatetico, v. 273.
*Licofrone, poeta greco, n. v. 250.
*Licurgo, legislatore spartano, v. il ix sec.
Lieutaud, astronomo francese, 1660-1733.
Lieutaud Gius., medico francese, -1779.
*Ligario Quinto, proconsole d'Africa, i secolo.
Ligne (principe di) da Bruxelles, 1735-1814.
Ligorio Pirro, antiquario napoletano, -1583.
Liguori (sant'Alfonso de'), moralista ed ascetico napoletano, 1696-1787.
Lilienthal M., filologo tedesco, 1686-1740.
Lilio Luigi, medico calabrese, riformatore del calendario sotto Gregorio XIII.
Lillo, autor drammatico inglese, 1693-1739.
Limborg Filippo, teologo olandese, 1632-1712.
Lindano Guglielmo, teologo fiammingo, 1525-88.
Lindsay (sir David), poeta scozzese, 1490-1567.
Lingard Giovanni, storico inglese, -1851.
Lingendes Claudio, predicator francese, 1591-1660.
Lingendes (di), poeta francese, 1580-1616.
Linguet Simone, autore francese, 1736-94.
Linière (Payot de), poeta satirico francese, 1628-1704.
Linnant, medico letterato francese, 1708-1749.
Linneo Carlo svedese, naturalista, 1707-78.
Linschoten E., viaggiatore olandese, 1563-1633.
Linsey Davide, poeta scozzese, -1557.
Lippi frà Filippo, pittore fiorentino, 1412-1469.
Lippi Lorenzo, pittore e poeta fiorentino, 1606-64.

Lippomani Marco, erudito veneto, 1500-1559.
Lipsio Giusto, filologo fiammingo, 1547-1606.
Liron, dotto benedettino francese, 1665-1748.
*Lisandro, capitano lacedemone, v. 405.
*Lisia, oratore ateniese, v. 378.
*Lisippo, scultor greco, v. 300.
Lisle de La Drovetière (di), autor drammatico francese, -1756.
Lisle (di), astronomo francese, 1688-1768.
Lisle (Guglielmo di), geografo francese, 1675-1726.
Lisola (di), pubblicista francese, n. 1613.
Lissoir, religioso francese, 1730-1806
Litta Pompeo, geneologo milanese, 1781-1852.
Littleton Adamo, erudito inglese, 1627-94.
Livonière (C. di), giureconsulto francese, 1652-1726.
Liutprando, prelato e storico lombardo, x secolo.
Lloyd Guglielmo, vescovo inglese, storico, 1627-1717.
Lobau (conte di) Giorgio, maresciallo di Francia, 1770-1838.
Lobineau Guido Alessio, erudito francese, 1666-1727.
Lobo Girolamo, gesuita e missionario portoghese, 1593-1678.
Lobo Rodriguez Francesco, poeta spagnuolo, -1568.
Locke Giovanni, filosofo inglese, 1632-1704.
*Lockman, filosofo e favolista etiope, dei tempi favolosi.
Lohenstein, autore della Slesia, 1635-83.
Loisel Antonio, giureconsulto da Beauvais, 1536-1617.
Lollard, eresiarca tedesco, xiv secolo.
Lollino, dotto prelato veneto, n. 1557.
Lollio Alberto, erudito fiorentino, -1569.
Lolme (Giovanni di), autor ginevrino, 1749-90.
Lomazzo Gian Paolo, pittore ed erudito italiano, 1538-92.
Lombardo Pietro, novarese, detto il Maestro delle sentenze, -1160.
Lomenio da Brienne, autor francese, 1634-1698.
Lomonosoff, poeta russo, 1711-65.
Londe (de La), dotto francese, 1685-1765.
Long (Giovanni Le), bibliopola parigino, 1665-1721.
Longepierre Bernardo, drammatico francese, 1659-1721.
Longhi Giuseppe, incisore milanese, 1766-1831.
Longiano (Fausto da), moralista e traduttore italiano, xvi secolo.
Longino Dionisio, scrittore e retore greco, 210-273.
Longo Sofista, romanziere greco, iv secolo.
Longomontano Cristiano, astronomo danese, 1562-1647.
Longueil Cristoforo di Malines, giureconsulto, 1490-1522.
Longueil, medico e letterato olandese, 1507-43.
Longuerue (Luigi di), erudito francese, 1652-1733.
Longueval, storico francese, n. 1680.
Longueville (duchessa di), 1619-79.
Lonicero Giovanni, erudito tedesco, 1499-1569.
Loos, teologo olandese, -1595.
Lope de Vega Felice, drammatico spagnuolo, 1562-1635.
Lopin, benedettino francese, 1635-93.
Loredano, famiglia veneta, di cui furono i dogi Leonardo 1501, Pietro 1567, e Antonio difensore di Scutari.
Lorenese Claudio, pittore francese, 1600-1682.
Lorens (di), satirico francese, -1655.
Lorenzi abbate Bartolomeo, improvvisatore, 1732-1822.
Lorenzini Francesco Maria, poeta romano, 1680-1728.
Lorenzini Lorenzo, matematico fiorentino, -1721.
Loriti (Glareanus) Enrico, autore svizzero, 1488-1563.
Lorris (Giovanni di), poeta francese, -1240.
Lorry, giureconsulto francese, 1719-66
Losana Matteo, teologo ed agronomo piemontese, -1833.
Lotich Secondo, autor tedesco, 1528-60.
Louvencourt (madamigella di), poetessa francese, -1712.
Louvet di Couvray, religioso ed autore francese, 1764-97.
Louvois (Fr. Letellier di), ministro francese, 1641-91.
Lovelace, poeta inglese, xvii secolo.
Lovibond, letterato inglese, xviii secolo.
Loyer (Pietro Le), autore francese, 1550-1634.
Loyseau Carlo, giureconsulto francese, 1566-1627.
Loyseau di Mauléon, autore francese, 1728-1771.
Lubert (m.lla), autrice francese, 1715-80.

Lubin, filologo tedesco, 1565-1621.
Luca (Carlantonio De) di Molfetta, canonista, 1676.
Luca da Bruges, teologo francese, -1619.
Lucano Anneo di Cordova, poeta latino, 38-65.
Lucas Paolo, viaggiatore francese, 1664-1737.
Lucchesini Gian Vincenzo, letterato lucchese, -1744.
Lucchesini Cesare, antiquario e filologo lucchese, 1756-1832.
Lucchi, cardinale ed autore italiano, 1744-1802.
Luciano da Samosata, satirico greco, II secolo.
*Lucilio Cajo, cavaliere romano, 149-103.
Lucrezio, poeta latino, 95-51.
Ludolfo, dotto orientalista tedesco, 1624-1704.
Lugo (cardinale De) Giovanni, teologo spagnuolo, 1583-1660.
Luini Bernardino, pittore lombardo, 1460-1530? Altri pittori seguirono dell'egual cognome.
Lulli Giambattista, compositore fiorentino, 1638 87.
Lullo Raimondo di Palma in Majorca, filosofo alchimista, 1235-1315.
Luneau de Boisgermain P., letterato francese, 1732-1801.
Lunig G. Cr., diplomatico tedesco, -1740.
Lupi Anton Maria, antiquario fiorentino, -1737.
Lupo monsignor Mario di Bergamo, erudito, 1720-89.
Lupo Cristiano, teologo francese, -1681.
Lurbe, cronista francese, -1613.
Lutero Martino d'Eisleben, eresiarca, 1484-1546.
Luxemburg (duca di), maresciallo di Francia, 1628-95.
Luzerne (cardinale Della) Cesare, scrittore francese, 1738-1821.
Lydia, cronista e matematico inglese, 1572-1646.
Lyonnet Pietro, naturalista da Maestricht, 1707-89.
Lyttleton, uomo di Stato e letterato inglese, 1709-73.

M

Mabillon Giovanni, dotto benedettino francese, 1632-1707.
Mably Gabriele, dotto pubblicista di Grenoble, 1709-85.
Macartney Giovanni, diplomatico inglese, 1737-1806.
Macaulay Graham, autore inglese, 1733-91.
Maccarthy Giacomo, geografo irlandese, 1785-1835.
Macdonald Alessandro, maresciallo francese, 1765-1840.
Macé Franc., autor francese, 1640-1721.
Macedo Fr., dotto portoghese, 1595-1681.
Macedonio, epigrammista greco, v. 550.
Macfarlane Roberto, autore inglese, 1734-1804.
Machau, poeta francese, XIII secolo.
Machiavelli Nicolò, politico fiorentino, 1469-1527.
Mack Carlo, generale austriaco, 1752-1828.
Mackensie Giorgio, autore e giureconsulto scozzese, 1636-91.
Maclaurin Colino, matematico scozzese, 1698-1746.
Macpherson Giacomo, scozzese, 1738-96, autore de' supposti poemi d'Ossian.
Macquer, autor francese, 1720-70.
*Macone da Sicione, poeta comico, v. 318.
Macrino, poeta latino, -1557.
Macrobio Aurelio, filologo latino, v. 420.
Macropedio Langeveld, autore olandese, -1558.
Madden o Maddain, ecclesiastico irlandese, 1687-1765.
Maffei Bernardino cardinale, autore italiano, 1514-53.
Maffei Gian Pietro, erudito gesuita bergamasco, 1535-1603.
Maffei Scipione, archeologo e letterato veronese, 1675-1755.
Maffeo Veggio da Lodi, poeta italiano, 1406-58.
Magalotti Lorenzo, erudito italiano, 1637-1712.
Magellano (Magallianes) Ferdinando, navigatore portoghese, -1521.
Maggi Carlo Maria, poeta milanese, 1630-1699.
Maggi Girolamo d'Anghiari, erudito scrittor militare, -1572.
Magini Giannantonio, astronomo italiano, 1555-1617.
Magliabechi Antonio, bibliofilo fiorentino, 1633-1714.

Magnan, erudito francese, 1731-96.
*Magnete, poeta ateniese, v. 498.
Magneo A., storico irlandese, 1663-1730.
Magnon, poeta francese, -1662.
Magno Olao, storico svedese, -1568.
Magri Domenico, lessicografo sacro, -1672.
Mahé de La Cordonnaie, navigatore francese, 1699-1755.
Mahudel, medico ed antiquario francese, 1673-1747.
Maignan Emanuele, fisico francese, 1601-1676.
Maillet (Benedetto di), erudito francese, 1656-1738.
Mailly, letterato francese, -1724.
Maimbourg Luigi, storico francese, 1620-1686.
Maimonide, rabbino e filosofo di Cordova, 1139-1209.
Maintenon (Francesca madama di), moglie di Luigi XIV, 1636-1719.
Mairan (Giovanni di), fisico da Beziers, 1678-1771.
Mairault, autor francese, 1708-46.
Mairet Giovanni, poeta francese, 1604-86.
Maironis, erudito francese, XIV secolo.
Maistre (conte di) Giuseppe, pubblicista da Chambéry, 1753-1821.
Maittaire Michele, bibliografo ed ellenista, -1747.
Maizeroi Paolo di Metz, tattico, 1719-80.
Majoragio (Marcantonio Conti), commentatore italiano e latinista, 1514-55.
Makrisi, storico arabo, v. 1442.
*Malachia, ultimo profeta, v. 440.
Malacrida Gabriele, gesuita comasco, 1689-1761.
Malala Giovanni, cronista greco di Siria, v. 534.
Malaspini Ricordano, cronista fiorentino, -1281.
Malatesta, famiglia regnante a Rimini fin al 1528.
Maldonato Giovanni, spagnuolo, commentator biblico, 1534-83.
Malebranche Giovanni Nicolò da Parigi, filosofo, 1638-1715.
Malesherbes Crist., ministro di Luigi XVI, 1721-94.
Malespines, autor francese, 1700-68.
Malfilatre, poeta francese, 1733-67.
Malherbe (Francesco di), poeta francese da Caen, 1556-1628.
Maliemans da Messanges, erudito matematico francese, 1653-1723.
Malingre, storiografo francese, 1580-1653.
Mallet, storico ginevrino, 1730-1807.
Mallet Du Pan, pubblicista ginevrino, 1749-1800.
Malleville, poeta francese, 1597-1647.
Mallinkrot, erudito benedettino francese, XII secolo.
Malpighi Marcello, medico bolognese, 1628-94.
Malte-Brun Corrado, erudito geografo danese, 1775-1826.
Malthus Tommaso Roberto, economista inglese, 1766-1834.
Malus Luigi, fisico francese, 1775-1812.
Malval Francesco di Marsiglia, mistico, 1627-1715.
Malvezzi Virgilio, letterato italiano, 1599-1654.
Mamachi Tommaso Maria di Scio, archeologo sacro, 1713-92.
Manasse Costantino, storico greco, v. 1179.
Mancini Maria, nipote di Mazarino, romana, 1639-1715. Ortensia e Marianna, sue sorelle.
Mandeville Giovanni, viaggiatore inglese, 1300-72.
Mandeville Bern., autore olandese, 1670-1733.
Manete, eresiarca del III secolo.
*Manetone, sacerdote egizio, v. 278.
Manetti Gianozzo, erudito italiano, 1396-1459.
*Manilio, poeta latino, v. 31.
Manfredi, casa regnante a Faenza fino al 1500.
Manfredi Eustachio da Bologna, matematico e poeta, 1674-1739.
Mangeart, antiquario francese, 1695-1762.
Mangenot, poeta francese, 1694-1768.
Manget Gian Giacomo di Ginevra, medico, 1652-1742.
Mangold, erudito tedesco, 1716-87.
Mansard Francesco, architetto francese, 1598-1666.
Mantegna Andrea, pittore padovano, -1517.
Maometto, profeta degli Arabi, 570-633.
Maraldi Giovanni da Nizza, matematico, 1664-1729.
Maran, dotto benedettino francese, 1683-1762.
Marat Giovanni Paolo, medico svizzero, rivoluzionario, 1744-93.
Maratta Carlo, pittore anconitano, 1625-1713.
Marbœuf, poeta francese, XVI secolo.
Marca (Pietro di), dotto prelato francese, 1564-1662.
Marcantonio Raimondi, incisore bolognese del 1500.

Marc'Aurelio, imperatore filosofo, -180.
Marcel, cronologo francese, 1647-1708.
Marcellin (il conte), storico, v. 525.
Marchand Prospero, letterato e bibliografo francese, 1675-1756.
Marche (de La), poeta e cronacista francese, 1426-1501.
Marchetti Alessandro, erudito italiano, 1633-1714.
Marchi Francesco, bolognese, architetto militare, v. 1560.
Marchion d'Arezzo, uno dei primi architetti, -1205.
Marconville, autor francese, n. 1540.
Marculfo, storico, v. 672.
Marcuzzi, dotto italiano, 1725-90.
*Mardocheo, zio d'Ester, VI secolo.
*Mardonio, capitano dei Persiani, V secolo.
Maréchal Silvano, letterato, poeta e filosofo francese, 1750-1803.
Maret, generale francese, 1763 1839.
Marets Samuele, calvinista picardo, 1599-1673.
Margaritone, pittore e scultore aretino, -1275.
Margherita di Valois, regina di Navarra, 1492-1549.
Mariana Giovanni da Talavera, storico spagnuolo, 1537-1624.
*Mario Cajo, capitano romano, 153-86.
Marillac, giureconsulto francese, v. 1632.
Marinelli Lucrezio, poeta veneziano, 1571-1653.
Marin da Tiro, geografo greco, v. 100.
Marini (cav. Giambattista), poeta italiano, 1569-1625.
Marini Gaetano di S. Arcangelo, antiquario, 1742 1815.
Marino da Napoli, filosofo platonico, VI sec.
Mario d'Avenche, cronista latino, v. 495.
Mariotte Edmondo, fisico francese, 1620-1684.
Marivaux (P. Charlet de), letterato francese, 1688-1763.
Markland, erudito inglese, 1693-1776.
Marlbourough (Churchill de) Giovanni, generale inglese, 1650 1722.
Marlowe Cristoforo, drammatico e letterato inglese, -1593.
Marmontel Giovanni Francesco, letterato francese, 1728-99.
Marnesia Lezay, diplomatico e letterato francese, 1770-1814.
Marolles (M. di), traduttore francese, 1600-1681.
Marot Clemente, poeta francese, 1495-1544.
Marot Giovanni, *id.*, 1463 1523.
Marquart Freher, poligrafo tedesco, 1565-1614.
Marracci Ippolito, bibliografo devoto, di Lucca, 1604-75.
Marracci Luigi di Lucca, orientalista, 1612-1700.
Marrier, dotto benedettino francese, 1572-1644.
Mars (madamigella), attrice francese, 1778-1847.
Marsham Tommaso, storico inglese, 1602-1683.
Marsigli Luigi Ferdinando, geografo bolognese, 1658-1730.
Marsilio da Padova, giureconsulto, v. 1320.
Marsollier Giacomo, storico parigino, 1647-1724.
Martelli Pier Jacopo, poeta italiano, 1665-1727.
Martene Edmondo, dotto benedettino francese, 1654-1739.
Martens Guglielmo Federico, diplomatico tedesco, 1756-1821.
Martin-Aimé, letterato francese, 1786 1847.
Martin (dom), erudito benedettino francese, 1684-1751.
Martinengo, famiglia bresciana, illustrata da molti personaggi.
Martinez, diversi pittori spagnuoli: Sebastiano 1602-67.
Martinez Pasquale, portoghese, istitutore de' Martinisti, -1779.
Martini Antonio, arcivescovo di Firenze, interprete biblico, -1809.
Martini, gesuita e missionario italiano, 1614-61.
Martini Lorenzo, medico e letterato piemontese, 1785-1844.
Martinière (P. de La), viaggiatore francese, -1746.
Martino delle Battaglie, pittore francese, 1659-1735.
Martino (san) da Braga, dottore della Chiesa latina, v. 580.
Martino (san), vescovo di Tours, 316-400.
Martino Polacco, cronista da Troppau, -1278.
Marucelli, dotto prelato italiano, 1625-1713.
Marullo, dotto greco, XV secolo.
Marziale d'Eraclea, geografo, V secolo.
Marziale Marco Valerio, poeta latino, 40-104.
Masaccio (Tommaso Guidi), pittore fiorentino, 1401-43.
Masaniello (Tommaso Aniello), rivoluzionario d'Amalfi, 1622-47.

Menage Egidio d'Angers, letterato, 1613-1692.
*Menandro d'Atene, poeta comico, 342 290.
Menandro, storico bizantino, VI secolo.
Mendoza (Diego Hurtado de), guerriero e scrittore spagnuolo, 1575.
Mendoza, poeta spagnuolo, 1398-1458.
*Menedemo, filosofo greco, v. 292.
Menestrier Claudio, gesuita, archeologo francese, -1639.
Mengs Rafaello, pittore sasso-boemo, 1728-1779.
Meninski Francesco, dotto orientalista lorenese, 1623-98.
Menochio Giacomo, giureconsulto pavese, -1607.
Menot Michele (lingua d'oro), cordeliere francese, 1518.
Mentelle Edme, geografo di Parigi, 1730-1815.
Menzini Benedetto, poeta italiano, 1646-1704.
Merati, teatino liturgista, -1744.
Mercatore Gerardo da Ruremonda, geografo, 1512 94.
Mercatore (Kauffmann), geometra tedesco, -1687.
Mercier abbate di Saint-Léger, bibliografo francese, 1734 99.
Mercuriale Girolamo, dotto medico italiano, -1606.
Merian, filosofo svizzero, 1723-1807.
Merille, giureconsulto francese, 1579-1647.
Merlin Filippo Antonio, giureconsulto francese, 1754-1838.
Merlino, profeta o mago caledonio, v sec.
Mersenne padre Marino, erudito francese, 1588-1648.
Merula Giorgio, dotto italiano, 1424-94.
Merville Michele, autore drammatico francese, 1696-1755.
Mery G., notomista francese, 1645-1722.
Mesenguy, autore ecclesiastico francese, 1677-1763.
Meslier, curato d'Estrepigny in Sciampagna, 1678-1733.
Mesmer F. A., medico di Merseburg, 1734-1815.
Meston, poeta scozzese, 1688-1745.
Metastasio (Trapassi Pietro), poeta romano, 1698-1782.
*Metello, capitano romano, II secolo.
Metio, geometra olandese, 1571-1635.
Metodio da Tessalonica, v. 898; inventa i caratteri slavi.
Metodio (san) vescovo, poeta, -312.
*Metone, astronomo ateniese, V secolo.
*Metrodoro, filosofo ateniese, V secolo.
*Metrodoro, filosofo e pittore ateniese, II secolo.
Mettrie (Offredo de La), medico e filosofo francese, 1709-51.
Meung (Clopinel), poeta francese, v. 1280.
Meursio Giovanni I, antiquario olandese, 1579-1639.
Meursio Giovanni II, letterato da Leida, 1613-53.
Mey, giureconsulto francese, 1712-96.
Mezeray (Francesco di), storico francese, 1610-83.
Mezirac (Bachet di), dotto autore francese, 1581-1638.
Mezzabarba Carlambrogio, legato nella Cina, -1740.
Mezzabarba Francesco, antiquario pavese, 1645-97.
Mezzofanti Giuseppe bolognese, cardinale, poliglotto, 1774-1849.
Micali, erudito toscano, -1845.
*Micerino, fabbricatore d'una delle piramidi d'Egitto.
Michaelis Giovanni Enrico, orientalista tedesco, 1668-1738.
Michaelis Giovanni David, *id.*, 1717-91.
Michaud Giuseppe, storico francese, -1839.
*Michea, profeta minore, v. 700.
Michelangelo delle Battaglie, pittore, v. 1661.
Micheli P., botanico fiorentino, 1679-1737.
Mickle, poeta scozzese, 1734-88.
Micrelio, filosofo e teologo tedesco, 1597-1658.
Middleton (Conyers), letterato inglese, 1683-1750.
Middleton Cristoforo, navigator inglese, 1770.
Migliara Giovanni d'Alessandria, pittore, 1785-1837.
Mignard Nicola, pittore francese, 1608-96.
Milante, dotto autore napoletano, -1749.
Miller, poeta drammatico inglese, 1703-44.
Milletière (La), controversista francese, 1596-1665.
Millevoye Carlo Uberto, poeta francese, 1782-1816.
Millin Luigi, naturalista ed archeologo parigino, 1759-1818.
Millot Claudio, storico francese, 1726-85.
*Milone Crotoniate, atleta, v. 508.
Milton Giovanni, poeta londinese, 1608-74.
*Milziade, capitano ateniese, v. 489.
*Mimnermo, poeta da Colofone, v. 594.
Mina Francesco, generale spagnuolo, 1784-1834.

Minuzio Felice, orator latino d'Africa, III secolo.
Minzoni Onofrio, poeta ferrarese, 1734-1817.
Mirabaud (Di), letterato francese, 1675-1760.
Mirabeau (marchese di), economista francese, 1715-89.
Mirabeau (Onorato di), oratore francese, 1749 91.
Mirandola (Giovan Pico della), autore italiano, 1463-94.
Mirkhond Mohammed, storico persiano, 1433-98.
*Mirone, scultore greco, celebre per la sua vacca, V secolo.
Mizault, medico e astronomo francese, 1520-78.
Mockari, storico russo, v. 1572.
Modestino Erennio, giureconsulto romano, III secolo.
Mohabed (Ibn Batuta), viaggiatore arabo del XIV secolo.
Molay Giacomo, borgognone, ultimo granmaestro dei Templari, -1314.
Molé Matteo, magistrato francese, 1584-1656.
Molesworth, diplomatico olandese, 1656-1725.
Molière (Giambattista Pocquelin di), drammaturgo parigino, 1622-73.
Molière di Tarascon, matematico francese, 1677-1742.
Molina Luigi, teologo spagnuolo, da cui i Molinisti, 1535-1601.
Molinet (Di), antiquario francese, 1620-87.
Molinos Michele, teologo spagnuolo, capo dei Quietisti, 1627-96.
Moller, filologo tedesco, 1642-1712.
Molloy, drammatico irlandese, -1767.
Molza Franc., poeta modenese, 1489-1544.
Molza Tarquinia, poetessa italiana, 1542-1617.
Mombrizio Bonino, agiografo, XV secolo.
Moncada (Ugo di), capitano spagnuolo, 1528.
Moncey, maresciallo di Francia, 1754-1842.
Monconis (Di), viaggiatore francese, 1601-1665.
Monge Gaspare, geometra francese, 1746-1818.
Monk Giorgio, generale inglese, 1608-70.
Monod, dotto gesuita savojardo, -1644.
Monstrelet (Enguerrando di), cronista francese, 1390-1453.
Montagüe Maria, autrice inglese, introduttrice dell'innesto, 1690-1762.
Montaigne Michele, filosofo francese, 1533-1592.
Montano, eresiarca del secolo II.
Montano Giambattista, medico italiano, -1551.
Montazet, teologo, arcivescovo di Lione, -1788.
Montecuccoli Raimondo modenese, capitano e scrittore, 1608-81.
Monteggia Giambattista, medico milanese, 1762-1815.
Monteil Alessio, storico francese, 1769-1850.
Montemayor (Di), poeta spagnuolo, 1520-1562.
Montespan (marchesa di), cortigiana di Luigi XIV, 1641-1707.
Montesquieu Carlo, giurista francese, 1689-1755.
Monte-Ubaldo (Guido di), matematico italiano, 1540-1601.
Montfaucon Bernardo, dotto benedettino francese, 1655-1741.
Montgaillard (Di), storico francese, 1722-1825.
Montgolfier Giuseppe Michele, meccanico francese, 1740-1810.
Monthyon (barone di), filantropo francese, 1733-1820.
Monti Vinc., poeta di Fusignano, 1733-1828.
Montluc Biagio, maresciallo francese e scrittore, 1502 68.
Montmorency, baroni di Francia, suddivisi in più rami. Fra gl'illustri accenneremo Anneo, connestabile di Francia, 1493-1567.
Montmort (P. di), matematico francese, 1678-1719.
Montucla Giovanni Stefano, matematico lionese, 1725-99.
Moore Giovanni, medico e letterato scozzese, 1730-1802.
Moore Giovanni, generale inglese, 1761-1809.
Morabin, erudito francese, protettore di Champfort, -1762.
Morales da Cordova, erudito, v. 1593.
Morand (Di), chirurgo francese, 1697-1773.
Moratin Nicolò, drammaturgo spagnuolo, 1730-80.
Morcelli Antonio da Chiari, epigrafista, 1737-1821.
Moreau Vittorio, generale francese, 1763-1813.
Morel, grammatico francese, 1725-1812.
Morell, numismatico svizzero, 1646-1703.

Morellet, autore francese, 1727-1819.
Morelli Jacopo, bibliografo veneziano, 1745-1819.
Moreri Luigi, erudito francese, 1643-80.
Moreto Agostino, drammatico spagnuolo, 1600-69.
Morgagni Giambattista, medico da Forlì, 1682-1771.
Morgan lady, scrittrice irlandese, 1783-1859.
Morghen Raffaele, incisore napoletano, 1761-1833.
Morhoff Giorgio, filologo tedesco, 1639-1691.
Morigia famiglia milanese, da cui Bonincontro cronista 1350. Giacomo Antonio fondatore de' Barnabiti 1497-1546. Giacomo Antonio cardinale 1632-1708. Paolo storico 1604.
Morillo Paolo, pittore spagnuolo, 1618-82.
Morin Giovanni, dotto oratoriano, 1591-1659.
Morin Stefano, orientalista francese, 1625-1700.
Morisot Roberto, botanico scozzese, 1620-1683.
Morlacchi Francesco, musico di Perugia, 1784-1841.
Morland (sir), meccanico inglese, 1625-97.
Morlino, giureconsulto napoletano, XVI sec.
Mornay (Filippo di), autore protestante, 1540-1623.
Moro Tommaso, dotto cancelliere inglese, 1480-1535.
Morone Girolamo, diplomatico italiano, 1450-1529.
Morone Giovanni, cardinale.
Morosini, antica famiglia veneta, da cui quattro dogi, Andrea storico, 1558-1618, ed altri.
Morozzo, dotto prelato italiano, 1645-1729.
Morrison Roberto di Morpeth, sinologo e missionario protestante, 1782-1834.
Mortier Edoardo, maresciallo francese, 1768-1835.
Moscati Pietro mantovano, medico e diplomatico, 1739-1824.
*Mosco, poeta greco di Siracusa, v. 180.
Moscopolo, grammatico greco, XIV e XV secolo.
*Mosè, legislatore ebreo, 1725-1605?
Moser Giangiacomo, pubblicista tedesco, 1701-85.
Mosheim Lorenzo, teologo tedesco, 1694-1755.
Mothe-le-Vayer (Francesco de La), autore francese, 1588-1672.
Motte (Houdard de La), *id.*, 1672-1713.
Motte-piquet (La), ammiraglio francese, 1728-91.
Motteville (signora di), autrice francese, 1621-89.
Moulin (Du) Carlo, giureconsulto francese, 1500-66.
Mounfort, autore ed attore drammatico inglese, 1659-92.
Mouradgea d'Ohsson, diplomatico svedese, 1740-1807.
Mourgues, dotto francese, 1742-1813.
Mozart Volfango da Salisburgo, compositore di musica, 1756-91.
Muis (Marotte di), erudito francese, 1587-1644.
Müller Andrea, orientalista prussiano, 1630-1694.
Müller Gerardo, dotto viaggiatore e storico tedesco, 1705-83.
Müller Giovanni (Regiomontano), astronomo prussiano, 1436-75.
Müller Giovanni da Coblenza, fisiologo, 1801-58.
Müller Giovanni, storico svizzero, 1752-1809.
Müller Ottofredo, erudito tedesco, 1797-1840.
Munich Cristoforo, tedesco, generale dei Russi, 1685-1767.
Muñoz Sebastiano, pittore spagnuolo, 1654-1690.
Munster Sebastiano, ebraista tedesco, 1489-1552.
Muratori Lodovico Antonio, storico italiano, 1672-1750.
Muret Marcantonio limosino, critico e poeta latino, 1526-85.
Murphy, drammatico inglese, 1727-1805.
Murtola Gaspare, poeta genovese, -1624.
Musschenbroek Pietro, fisico da Leida, 1692-1761.
*Museo, poeta greco del IV o III secolo.
Museo Grammatico, poeta greco, v. 500.
Mussato Albertino, storico padovano, 1261-1330.
Musso Cornelio, predicatore italiano, 1511-1574.
Musuro, dotto greco, 1470-1517.
Muzio Girolamo giustinopolitano, letterato, 1496-1575.
Mydorge Claudio, dotto geometra francese, 1585-1647.

N

*Nicolao da Damasco, poeta e storico, v. 42.
Nicole, geometra francese, 1683-1758.
Nicole, poeta francese, 1611-86.
Nicole Pietro, moralista e controversista francese, 1625-95.
Nicolini Nicola, giureconsulto napoletano, 1772-1857.
Nicolle de la Croix, geografo francese, 1704-60.
Nicolò di Lira, commentatore biblico normanno, -1340.
Nicolò da Malta, musico francese, 1777-1818.
Nicolson Guglielmo, erudito bibliografo inglese, 1655-1727.
Nicolson Guglielmo, chimico inglese, 1753-1815.
*Nicomaco, poeta tragico ateniese, v. 437.
Nicon, prelato russo, erudito storico, 1613-1681.
Nicot Giovanni, lessicografo francese, 1530-1600.
Niebuhr Carsten, danese viaggiatore, 1733-1815.
Niebuhr Bertoldo Giorgio, storico e statista tedesco, 1777-1831.
Niebuhr Giacomo, storico e giureconsulto danese, -1857.
Nieremberg Giovanni Eusebio, ascetico spagnuolo, 1590-1658.
Nieupoort, antiquario olandese, 1670-1730.
Nieuwentyt Bernardo, erudito olandese, 1654-1718,
Niewland, erudito matematico olandese, 1764-94.
Nifo Agostino, filosofo italiano, 1473-1538.
Nilo (san), dottore della Chiesa, v. 435.
Nina, poetessa sicula, XIII secolo.
Nipote Cornelio, biografo latino, I secolo.
Nithard, storico francese, m. v. 856.
Nivernois (duca di), letterato francese, 1716-98.
Nizolio Mario, letterato e filologo italiano, 1498-1566.
Noble (Eustachio Le), autore francese, 1643-1711.
Nocito Girol., semplicista siciliano, -1611.
Nodier Carlo, letterato francese, 1780-1844.
Nogarola Lodovico, dotto veronese, 1554.
Noghera Giambattista di Valtellina, critico ed apologista, -1784.
Noinville (Dury di), magistrato ed autore francese, 1683-1768.
Nollet (l'abbate), fisico francese, 1700-70
Nonio (Nunez), medico e matematico portoghese, 1492-1577.
Nonnotte (l'abbate), autor francese, 1711-1793.
Nonno Panopolitano, poeta greco, V secolo.
Noodt Gerardo, giureconsulto olandese, 1647-1725.
Norbert (Pietro Parisot), cappuccino lorenese, missionario, -1769.
Norberto (san), arcivescovo di Magdeburgo, 1092-1134.
Norden Federico, viaggiatore danese, 1708-1742.
Norés Giasone da Nicosia, letterato, -1590.
Noris Enrico, cardinale, erudito e critico italiano, 1631-1704.
Norris Gio., teologo inglese, 1657-1711.
Norris, poeta drammatico veneziano, 1640-1708.
North Federico, oratore e ministro inglese, 1640-85.
Nostradamus Michele da Saint-Remy, astrologo, 1503-66.
Nota Alberto, autore comico torinese, 1775-1847.
Nôtre o Nostre (Le), architetto francese, 1613-1700.
Notturno, poeta napoletano, -1519.
Noue (Giovanni de La), poeta francese, 1701-61.
Novalis Federico Hardenberg, poeta tedesco, 1772-1801.
Novara, astronomo italiano, 1464-1514.
Novato, prete cartaginese eresiarca, III secolo.
Numenio d'Apamea, filosofo greco, II secolo.

O

Oates, ecclesiastico inglese, 1619-1705.
Oates Tito, intrigante inglese, 1619-1705.
Oberkamps Cristoforo di Weissenbach, fonda la manifattura delle tele dipinte a Jouy, 1738-1815.
Oberlin Geremia, antiquario e filologo d'Alsazia, 1735-1806.
Obrecht Ulrico, giureconsulto e filologo d'Alsazia, 1646-1701.
Obsequens Giulio, autor latino, IV secolo.

*Ocello Lucano, filosofo pitagorico, v. 500.
Ochino Bernardino sienese, frate apostato, 1487-1564.
Ockam Guglielmo, teologo inglese, 1280-1347.
Ocklei, orientalista inglese, 1678-1720.
O'Connel Daniele, agitatore dell'Irlanda, 1774-1847.
Oddi (Nicolò degli), poeta italiano, 1540-1610.
Oderico da Pordenone, missionario francescano, -1331.
Odilon, abbate di Cluny, 962-1048.
Odone (sant'), *id.*, 879-942.
OEhlenschläger Adamo, poeta danese, 1779-1850.
OErstedt Giovanni Cristiano, fisico danese, 1777-1851.
Olao Magno, storico svedese, -1568.
*Olavides Anton Giuseppe, ministro spagnuolo, 1725-1803.
Oleario Adamo, viaggiatore tedesco, 1600-1671.
Oleario Goffredo, filologo tedesco, 1672-1715.
Olesnicki-Zbigniew, cardinale e letterato polacco, 1389-1455.
Olier, fondatore del seminario di San Sulpizio a Parigi, 1608 57.
Olimpiodoro, filosofo greco, VI secolo.
Oliva, letterato spagnuolo, 1497-1522.
Oliver (Thoulier d') da Salins, grammatico, 1682-1768.
Olivier Guglielmo, entomologo francese, 1756-1814.
Oliviero della Marca, storico, v. 1491.
Olstenio Luca, dotto tedesco, -1661.
*Omero, poeta greco, 907?
Omodei Signorolo, giureconsulto vercellese, XIV secolo.
*Onesicrito, poeta ateniese, v. 540.
Opie Giovanni, pittore inglese, 1761-1807.
Opitz Martino, poeta tedesco, 1597-1639.
Opitz Enrico, orientalista tedesco, 1642-1712.
Oporino (Herbst) Giovanni, dotto tipografo di Basilea, -1568.
Oppiano, poeta greco della Cilicia, II secolo.
Optato, vescovo di Miliève in Africa, 384.
Orange, casa regnante nei Paesi Bassi, che fra molti illustri diede Guglielmo di Nassau, 1533 84; Maurizio di Nassau, capitano e uom di Stato, 1567-1625.
Orapollo, matematico greco, nato in Egitto, IV secolo.
*Orazio Coclite, romano, VI secolo.
*Orazio Quinto Flacco, poeta latino, 66-9.
Oregio Agostino, filosofo e teologo fiorentino, -1635.
Orellana, viaggiatore spagnuolo, XVI secolo.
Orelli Giovanni Gaspare, filologo svizzero, 1787-1849.
Oresme Nicola, autore francese, -1382.
*Orfeo, poeta di Tracia, v. 1350.
*Orfeo di Crotone, poeta, v. 546.
Oriani Barnaba, astronomo milanese, 1752-1832.
Origene d'Alessandria, dottor della Chiesa, 185-253.
Orioli, antiquario romano, 1782-1856.
Orléans (p. Pier Giuseppe d'), storico francese, v. 1698.
Orobio Isacco, autore ebreo, 1687.
Orosio Paolo, storico da Tarragona, v. 414.
Orsi Giuseppe Agostino da Firenze, storico ecclesiastico, -1761.
Orsini, principi italiani, da cui celebri capitani e un erudito v. 1595.
Ortelio Abramo, dotto geografo fiammingo, 1527-98.
*Ortensio Quinto, oratore romano, 114-50.
Orto (Alberto dell'), giureconsulto milanese, v. 1170.
Orville (D'), filologo francese, 1696-1751.
Osborne Francesco, autore inglese, 1589-1659.
*Osea, il primo dei profeti minori, -800.
Osiander Andrea, teologo tedesco, 1498-1522.
Osio Stanislao di Cracovia, teologo, -1579.
Osorio Girol., storico portoghese, 1506 80.
Ossat (Arnaldo d'), cardinale francese, diplomatico, 1536-1604.
Ossian, bardo scozzese del III secolo.
*Ostane, filosofo persiano, v. 486.
Osterwald, teologo protestante svizzero, 1662 1747.
Otfrid, teologo e poeta d'Alsazia, IX secolo.
Otho, orientalista tedesco, 1634-1713.
Ott, teologo svizzero, 1617-1782.
Otter, orientalista svedese, 1707-48.
Otto, diplomatico francese, 1754-1817.
Otto Everardo, giureconsulto tedesco, 1685-1756.
Ottoboni Gian Francesco, scienziato veneziano, -1575. Di questa famiglia fu Alessandro VIII.
Ottomano Francesco, giureconsulto parigino, 1524-90.
Ottone da Frisinga, cronista, XII secolo.
Ottone da Guericke di Magdeburgo, fisico, 1602-86.

Ottone (sant'), apostolo della Pomerania, 1060-1139.
Otway Tommaso, tragico inglese, 1651-85.
Oudinet Marcantonio, numismatico francese, 1643-1712.
Oudinot Nicola, maresciallo francese, 1767-1847.
*Ovidio Publio Nasone, poeta latino, 43 av. C. 17 d. C.
Oviedo Gonsalvo, viaggiatore e storico spagnuolo, n. 1478.
Owen Giovanni, poeta latino del paese di Galles, -1622.
Owen, ecclesiastico inglese, 1765-1822.
Oxenstierna (Axel conte di), cancelliere svedese, 1583-1654.
Ozanam Giacomo, matematico francese, 1640-1717.
Overbeck Bonaventura, pittore fiammingo, 1660-1706.
*Ozia, profeta, v. 970.

P

Pacchioni Antonio, anatomico di Reggio, 1664-1726.
Paccioli Luca di Borgo San Sepolcro, matematico, -1508.
Pachimero Giorgio, storico greco da Nicea, 1242-1310.
Paciaudi Paolo Maria, antiquario da Torino, 1710-85.
Pacifico (frà), compagno di san Francesco e poeta, XII secolo.
Pacomio (san), istitutore dei Cenobiti, 292-348.
*Pacuvio Marco, poeta latino, v. 153.
Padilla don Giovanni, castigliano rivoluzionario, -1522.
Paez Francesco Alvaro, teologo portoghese, -1552.
Paganini Gaudenzio da Poschiavo, letterato, 1596-1648.
Paganini Nicolò genovese, violinista, 1781-1840.
Pagi Antonio, dotto francescano francese, 1624-90.
Pagnini Luca di Pistoja, erudito, 1737-1814.
Pagnino Sante da Lucca, orientalista, 1470-1541.
Paisiello Giovanni napoletano, compositore di musica, 1741-1816.
Paixhans Enrico, perfezionatore di cannoni, 1784-1855.
Pajou Ag., statuario francese, 1730-1809.
Palafox Giovanni, vescovo e moralista spagnuolo, -1659.
Palaprat Giovanni da Tolosa, autor drammatico, 1650-1721.
Paleario Aonio, latinista ed eresiarca da Siena, -1590.
*Palefato, mitografo greco, v. 300.
Paleologo, famiglia d'imperatori d'Oriente nel XIV secolo, trasferita poi in Italia.
Palestrina Giambattista, romano, compositore di musica, 1529-94.
Palisot di Beauvais, naturalista francese, 1752-1820.
Palissot di Montenoy, poeta francese, 1730-1814.
Palissy Bernardo d'Agen, smaltista francese, 1500 89.
Palladio Rutilio, agronomo latino, II secolo.
Palladio Andrea da Vicenza, architetto, 1518-80.
Pallas Simone, viaggiatore e naturalista e linguista prussiano, 1741-1811.
Pallavicini Sforza, romano, cardinale e storico, 1607-67.
Pallavicino Ferrante di Piacenza, letterato stravagante, 1618-44.
Palma Jacopo, pittore bergamasco, 1518-1566.
Palma il Giovane, pittor veneziano, 1540-1588.
Palmieri Matteo, storico e politico italiano, 1405-75.
Palmieri Vincenzo dell'Oratorio, apologista genovese, 1753-1820.
Palomino de Velasco, pittore spagnuolo, 1633 1726.
Panciroli Guido da Reggio, giureconsulto, 1523-99.
Panckoucke Carlo da Lille, librajo parigino, 1736 98.
Pandolfini Agnolo, moralista fiorentino, XIV secolo.
*Panezio, filosofo di Rodi, v. 130.
*Panfilo, pittore macedone, v. 350.
Paniasi, poeta, v. 476.
Panigarola Francesco, predicatore milanese, 1548-94.
Panin Niceta, uom di Stato russo, 1718-1783.

Pannartz Arnoldo un dei primi stampatori tedeschi, 1476.
Panormita (Antonio Beccadelli), letterato siciliano, 1394-1471.
Panteo, storico siciliano, v. 180.
Panvinio Onofrio, antiquario italiano, 1529-1568.
Paoli Pasquale, generale còrso, 1725-1807.
Paoli padre Sebastiano, controversista lucchese, 1684-1751.
Paolino da Périgueux (san), poeta latino, v. 485.
Paolino (san), vescovo di Nola, 353-431.
Paolo da Samosata, patriarca greco, III secolo.
*Paolo Emilio il Macedonico, capitano romano, III secolo.
Paolo Giulio da Padova, giureconsulto, v. 193.
Paolo (san), apostolo da Tarso, -66.
Paolo Silenziario, autor greco, VI secolo.
Paolo Warnefrido, diacono di Cividale, storico de' Longobardi, 790.
Papebroeck Daniele, gesuita di Anversa, uno dei compilatori degli *Acta Sanctorum*, 1628-1714.
Papendrecht, teologo fiammingo, 1686-1758.
Papi Lazzaro, poeta toscano, -1834.
Papin Dionigi, medico e meccanico francese, -1710.
Papiniano, giureconsulto romano, v. 212.
Pappenheim Gotifredo, generale tedesco, 1594-1632.
Pappo, matematico greco d'Alessandria, IV secolo.
Parabosco Girolamo, poeta comico italiano, XVI secolo.
Paracelso Aurelio Teofrasto Bombast, alchimista svizzero, 1493-1541.
Paradisi Agostino, poeta reggiano, 1763-1837.
Paradisi Paolo, erudito veneziano, d'origine ebreo, -1559.
Parck (Mungo), viaggiatore inglese, 1771-1805.
Pardessus Gian Maria di Blois, legista, n. 1772.
Pardies Ignazio Gastone, geometra francese, 1636-73.
Paré Ambrogio, medico francese, 1590.
Pareo Vœngler, teologo tedesco, 1548-1622.
Parfait Francesco, storico da Parigi, 1698-1753.
Panzer Giorgio Volfango di Sulzbach, bibliografo, 1729-1805.
Parini Giuseppe, poeta milanese, 1729-99.
Paris (Francesco di), diacono, taumaturgo, 1690-1727.
Paris Mattia, benedettino inglese, cronista, -1259.
Paris-Duverney, finanziere francese, -1770.
Pariset Stefano, dotto medico francese, 1770-1847.
Parker Matteo, arcivescovo di Cantorbery, 1504-75.
*Parmenide d'Elea, filosofo greco, v. 436.
Parmentier Antonio, agronomo francese, 1737-1813.
*Parmenione, capitano di Alessandro, v. 330.
Parny (Evaristo Desiderato di), empio poeta francese, 1753-1814.
Parrasio Giano, grammatico italiano, 1470-1554.
*Parrasio, pittore d'Efeso, v. 375.
Parry, viaggiatore inglese, 1790-1855.
Parsons (Personio), dotto gesuita inglese, 1547-1610.
Partenay Anna e Caterina sua figlia, erudite francesi, XV e XVI secolo.
Partenio da Nicea, scrittore, v. 40.
Paruta Paolo, storico veneziano, 1540-98.
Pascal Biagio da Clermont, autor francese, 1623-62.
Pascasio Ratberto, benedettino francese, IX secolo.
Pasquier Stefano, magistrato parigino, 1529-1615.
Passavanti frà Jacopo, domenicano fiorentino, -1357.
Passeri Giambattista, antiquario napoletano, 1694-1780.
Passeroni Gian Carlo da Tenda, poeta, 1713-1802.
Passionei (il cardinale), dotto italiano, 1682-1761.
Pasta Giuseppe, medico bergamasco, 1742-1823.
Patin Guido, medico francese, 1601-72.
Patrizio Franc., filosofo dalmata, 1530-97.
Patrizio (san) scozzese, dottore della Chiesa, v. 493.
Patrizio, storico greco, v. 550.
Patuzzi Gian Vincenzo da Corneliano, teologo, -1769.
*Pausania, capitano lacedemone, -474.
Pausania, storico greco, II secolo.
Paw (Cornelio di), erudito olandese, -1799.
Payne Tommaso, pubblicista inglese, 1737-1809.
Pearce, dotto evangelista inglese, 1690-1773.

Pearson Giovanni, vescovo inglese, erudito, 1613-86.
Pechmeja, letterato francese, 1741-85.
Pecorone Giovanni, novelliere fiorentino, 1378.
*Pedo Albinovano, scrittor romano, v. 42.
Peel Roberto, uom di Stato inglese, 1778-1850.
Pegolotti, mercante fiorentino del sec. xiv.
Peguilain, trovatore francese, xii secolo.
Peignot Stefano Gabriele, bibliofilo francese, 1767-1849.
Peiresc Nic., erudito francese, 1580-1637.
Pelagio d'Oviedo, cronista, v. 1170.
Pelagio, eresiarca, v secolo.
Pellegrino Cam. da Capua, erudito, -1548.
Pellegrino Simon Giuseppe da Marsiglia, drammatico, 1663-1745.
Pellegrino Tibaldi, architetto milanese, 1527-92.
Pellico Silvio da Saluzzo, scrittore italiano, 1789-1854.
Pellisson Fontanier da Beziers, politico francese, 1624-93.
Pelloutier, dotto tedesco d'origine francese, 1694-1757.
*Pelopida, capitano tebano, v. 380.
Penn Guglielmo di Londra, capo dei Quakeri, 1644-1718.
Penna (Francesco della) da Macerata, missionario al Tibet, 1680-1747.
Penni Giovan Francesco, pittore fiorentino, 1488-1528.
Percy Pier Francesco, pubblicista francese, 1754-1825.
*Perdicca, capitano d'Alessandro, -322.
Perefixe (Giovanni di), biografo francese, -1670.
Pereira Gomez, medico spagnuolo, xvi sec.
Perez Antonio, dotto spagnuolo, v. 1598.
Perfetti Bernardino, improvisatore senese, -1747.
Pergola (Angelo della), generale italiano, -1426.
Pergolesi Giambattista da Jesi, compositore di musica, 1704-37.
*Pericle, capitano ateniese, 494-429.
Perier Casimiro, ministro francese, 1777-1832.
Perizonius Giacomo, dotto filologo olandese, 1651-1715.
Perkins Eliseo, medico americano, -1795?
Perotti Nicolò, grammatico italiano, 1430-1480.
Perrault Carlo, autore parigino, 1628-1703.
Perrault Claudio, architetto parigino, 1613-1688.
Perrier (Carlo di) d'Aix, poeta latino, -1692.
Perron (Giacomo di), cardinale scrittore, 1556-1618.
Perrot Nicolò d'Ablancourt, traduttore francese, 1606-64.
Perruche Michele, scultore francese, 1685-1779.
Persio Flacco, satirico latino, 34-62.
Perticari Giulio, filologo romagnuolo, 1799-1822.
Pertusati Francesco, traduttore e scrittore ascetico milanese, -1823.
Perugino (Pietro Vanucci), pittor romano, 1446-1524.
Peruzzi Baldassare, pittore e architetto fiorentino, 1481-1536.
Pescetti, grammatico toscano, xvi secolo.
Pestalozzi Enr., educatore svizzero, 1745-1827.
Petau Dionigi d'Orleans, gesuita, teologo e cronologo, 1583-1652.
Petit Gian Luigi, chirurgo francese, 1674-1750.
Petit Giovanni, teologo francese, -1411.
Petit Paolo, matematico francese, 1594-1677.
Petit Samuele, antiquario protestante, 1594-1643.
Petit-Pied Nicola, teologo controversista parigino, 1665-1747.
Petit-Radel Filippo, medico parigino, n. 1749.
Petit-Radel Francesco, dotto francese, 1756-1836.
Petitot Gio., smaltista ginevrino, 1607-91.
Petöfi, poeta ungherese, 1823-48.
Petrarca Francesco d'Arezzo, poeta, 1304-1374.
Petronio Arbitro, autor latino, -66.
Peurbach Giorgio, astronomo austriaco, 1423-61.
Peutinger Corrado d'Augusta, dotto tedesco, 1465-1547.
Peyrère (La) di Bordeaux, teologo, -1676.
Peyrols, trovatore francese, xii secolo,
Peyssonel, antiquario francese, 1700-77.
Pezay (marchese di), autor francese, 1741-1777.
Pezron Paolo, cronologo francese, 1639-1706.
Pfeiffel Federico, giureconsulto francese, 1726-1807.
Pfeiffer, dotto orientalista tedesco, 1640-1698.
Philip Arturo, navigatore inglese, -1814.
Philipon de La Madelaine, letterato francese, 1734-1818.

*Pittaco da Mitilene, uno de' Sette savj, 649-579.
Pizzarro Francesco, ammiraglio spagnuolo, 1465-1541.
Place (O. de La), poeta francese, 1707-93.
Placentino, giureconsulto, XII secolo.
Plantin Cristoforo d'Anversa, tipografo, XVI secolo.
Planude Massimo, monaco greco, XIV sec.
Platina (Bartolomeo Sacchi detto), storico italiano, 1421-81.
*Platone, filosofo greco d'Egina, 430-347.
*Platone il giovane, poeta comico, v. 300.
*Plauto Marco Accio, poeta latino, 222-184.
Playfair Giovanni, matematico e geologo inglese, 1749-1819.
Plessis (Du), dotto benedettino francese, 1689-1767.
Plinio il vecchio, naturalista romano, 23-79.
Plinio Cecilio, autor romano, 62-115.
Plotino, filosofo alessandrino, 205-270.
*Plozio L., retore gallo, I secolo.
Pluche Natale, autor francese, 1688-1761.
Pluquet Francesco, *id.*, 1716-80.
Plutarco, filosofo platonico, v. 400.
Plutarco, storico e filosofo greco, 50-119.
Pocock Edoardo, dotto teologo inglese, 1604-91.
Pococke Ric., viaggiatore inglese, 1704-1765.
Poggiani Giulio, letterato novarese, 1522-1568.
Poggio Bracciolini, dotto italiano, 1380-1459.
Poinsinet di Sivry, drammaturgo francese, 1733-1804.
Poiret Pietro, autore protestante francese, 1646-1739.
Poisson Raimondo, attore ed autore drammatico francese, -1690.
*Polemone, filosofo ateniese, v. 315.
Poleni Giovanni, matematico da Venezia, 1683-1761.
*Polibio, medico greco, v. 420.
*Polibio, storico greco, 205-148.
*Policleto da Sicione, scultor greco, v. 461.
*Policrate, tiranno di Samo, VI secolo.
Polidoro Virgilio, storico d'Urbino, 1470-1555.
Polidoro da Caravaggio, pittore, 1495-1543.
Polieno, storico greco, v. 164.
Poliuto, martire armeno del III secolo.
Polignac (Melchiorre di), cardinale e autore francese, 1661-1741.
*Polignoto da Taso, pittor greco, v. 420.
Politi Catarino, giureconsulto e teologo italiano, 1487-1553.
Poliziano Angelo da Montepulciano, letterato, 1454-95.
*Pollione Cajo Asinio, orator latino, v. 50.
Pollione Trebellio, storico romano, v. 300.
Polluce Giulio, grammatico greco, II sec.
Polo Marco, viaggiatore veneziano, 1250-1323.
Polo Reginaldo, cardinale inglese, 1500-58.
Pombal (il marchese di), ministro portoghese, 1699-1782.
*Pompeo Magno, capitano romano, 106-48.
Pompignan (Lefranc di), poeta francese, 1709-84.
Pomponazzi Pietro, filosofo e medico italiano, 1463-1525.
*Pomponio Attico, dotto romano, v. 50.
Pomponio Festo, grammatico, v. 358.
Pomponio Leto, dotto letterato napoletano, 1425-97.
Pomponio Mela, geografo, v. 78.
Pomponio Sesto, giureconsulto romano, II secolo.
Pontano Gioviano, filosofo italiano, 1426-1505.
Pontano o Da Ponte, grammatico fiammingo, 1480-1530.
Pontoppidan Erico, autor norvegio, 1698-1764.
Pontormo (Giacomo Carrucci), pittore toscano, 1493-1536.
Pope Alessandro, poeta inglese, 1688-1744.
Popma (Ausonio di), filologo e giureconsulto tedesco, -1613.
*Poramone, filosofo alessandrino, v. 279.
Porcacchi Tommaso aretino, storico, -1585.
Pordenone Giulio, pittor veneziano, 1500-1561.
Porfirio, platonico greco, 233-305.
Porpora Nicola, musico napoletano, 1685-1767.
Porporati Carlo, incisore torinese, 1741-1816.
Porta Carlo, poeta milanese, 1776-1821.
Porta (Giacomo della), architetto milanese, 1530-95.
Porta (Giambattista della), fisico napoletano, 1540-1615.
Portalis Stefano Maria, giureconsulto francese, 1746-1807.
Porte du Theil (de La), autore francese, 1742-1815.
Portes (Des), protestante francese, 1546-1606.
Porzio Camillo, storico napoletano, XVII secolo.
*Posidippo, poeta comico macedone, v. 330.

*Posidonio, filosofo stoico, I secolo.
Possel Giovanni, filologo tedesco, -1591.
Postel Guglielmo, dotto francese, 1510-81.
*Postumio, dittator romano, V secolo.
Potamone, filosofo greco d'Alessandria, II secolo.
Potemkin, ministro russo, 1736-91.
Pothier Roberto, giureconsulto francese, 1699-1772.
Potter Roberto, grecista e poeta inglese, 1721-1804.
Pouqueville Francesco Carlo, viaggiatore e diplomatico, 1770-1838.
Pouschkine Alessandro, poeta russo, 1799-1837.
Poussin Nicola, pittore francese, 1594-1665.
Pozzodiborgo Carlo Andrea, diplomatico còrso, 1764-1842.
Pradon, poeta tragico francese, 1632-98.
Pradt (monsignore di), arcivescovo di Malines, 1759-1837.
*Prassagora, storico ateniese, IV secolo.
*Prassilla da Sicione, poeta, v. 470.
*Prassitele, scultor greco, v. 320.
*Prativa, poeta tragico, v. 500.
Preti Girol., calabrese, secentista, -1613.
Prévot d'Exiles Antonio, autor francese, 1697-1763.
Pricæus o Price, dotto scoliaste inglese, 1600-76.
Price Ricardo, autor politico inglese, 1723-1791.
Prideaux, dotto teologo inglese, 1578-1650.
Prideaux Umfredo, antiquario e storico inglese, 1648-1724.
Prierio (Silvestro Mazzolino di), domenicano controversista, -1523.
Priestley Giuseppe, fisico inglese, 1733-1804.
Primaticcio Francesco, architetto e pittore italiano, 1490-1570.
Prince, teologo e biografo inglese, 1643-1723.
Prior Matteo, poeta inglese, 1664-1721.
Prisciano, grammatico da Cesarea, v. 525.
Prisciano da Costantinopoli, poeta latino, v. 560.
Priscilliano, eresiarca, IV secolo.
Prisco di Panio, storico bizantino, V secolo.
Prisco, giureconsulto romano, v. 106.
Procaccini, pittori bolognesi: Ercole, 1520-1591; Camillo, 1540-1626; Giulio Cesare, 1548-1626; Ercole, 1596-1676.
Procida (Giovanni da), gentiluomo napoletano, n. 1225.
Proclo, filosofo platonico, -487.
Procopio da Cesarea, storico greco, -565.
Procopio da Gaza, dottor della Chiesa greca, v. 640.
*Prodico, sofista greco, v. 400.
Prony Gaspare, ingegnere francese, 1755-1839.
*Properzio Sesto Aurelio, poeta latino, 52-12.
Prospero (san) d'Aquitania, poeta cristiano latino, 403-63.
Prospero Tiro, poeta gallo, V secolo.
*Protagora d'Abdera, sofista greco, 489-408.
*Protogene, pittor greco, v. 336.
Proyart (l'abbate), autor francese, 1743-1808.
Prudenzio Aurelio Clemente, poeta cristiano latino, v. 405.
Psaume, dotto prelato francese, 1518-75.
Psello Michele, autor greco, -1079.
*Publio Nigidio Figulo, filosofo pitagorico, v. 50.
*Publio Siro, poeta mimico latino, v. 36.
Pucci Francesco, controversista italiano, -1600.
Puffendorf Samuele, pubblicista e storico tedesco, 1632-94.
Puget Pietro, ingegnere, pittore e scultore francese, 1622-94.
Pulci Luigi, poeta italiano, 1432-87.
Purchas, itinerografo, v. 1526.
Purchas Samuele, teologo inglese, 1577-1628.
Puricelli, dotto compilatore italiano, 1589-1659.
Puteano (Erico Dupuy), filologo fiammingo, 1574-1646.
Putschio Elia, *id.*, 1580-1605.
Puy (Claudio Du), giureconsulto francese, 1583-1651.
Pyle, teologo inglese, 1674-1756.
Pujati Giuseppantonio, medico friulano, 1701-60. Giuseppe Maria suo figlio, teologo, 1733-1824.

Q

Quadrio Francesco Saverio di Valtellina, letterato, 1695-1756.
Quarin Giuseppe, medico austriaco, 1774-1814.
Quatremaire Roberto, benedettino francese, 1611-71.
Quatremère de Quincy Grisostomo, erudito francese, 1755-1849.
Quattromani Sertorio, letterato italiano, 1551-1606.
Quensted Giovanni Andrea, teologo tedesco, 1617-88.
Querenghi Antonio, poeta italiano e latino, 1546-1633.
Querini Angelo Maria, cardinale veneziano, 1680-1756.
Querno Camillo, poeta burlesco latino, v. 1528.
Quesnay Francesco, medico ed economista francese, 1694-1774.
Quesne (Abramo Du), pilota francese, 1610-1688.
Quesnel (l'abbate), storico francese, 1699-1774.
Quesnel Pascasio, teologo francese, 1634-1719.
Quetif Giacomo di Parigi, domenicano storico, 1618-98.
Quevedo Francesco de Villegas, poeta e letterato spagnuolo, 1580-1645.
Quien (Le), erudito domenicano francese, 1661-1733.
Quinault Filippo, poeta francese, 1635-88.
Quintiliano Marco Fabio, retore ed umanista latino, sotto Adriano.
Quintinie (Giovanni de La), agronomo francese, 1626-88.
Quinto Calabro Smirneo, greco continuatore d'Omero, secolo v.
Quinto Curzio, storico latino d'età incerta.
Quinziano Gian Francesco, poeta italiano, 1484-1557.
Quiros (Pedro de), ammiraglio spagnuolo, -1614.

R

Raban Mauro, dotto vescovo di Magonza, 776-856.
Rabelais Francesco, autor francese, 1483-1553.
*Rabirio, poeta latino, v. 15.
Rabutin (Bussy) da Nevers, autore, 1618-1693.
Racine Bonaventura, storico ecclesiastico, 1678-1745.
Racine Giovanni, poeta drammatico francese, 1639-99.
Racine Luigi, poeta francese, 1692-1763.
Radcliffe Anna, moralista inglese, 1764-1823.
Raimondi Giambattista, orientalista cremonese, 1540-1627?
Raimondi Marcantonio, incisor bolognese, 1488-1546.
Raimondo (san) di Pegnafort, compilatore delle *Decretali*, 1185-1275.
Rainaldi, storico ecclesiastico, 1595-1671.
Raleigh Guglielmo, navigator inglese, 1552-1618.
Rameau Gian Filippo, compositore di musica francese, 1683-1764.
Ramler Carlo, poeta tedesco, 1725-98.
Ramsay (Andrea di), letterato francese, 1686-1743.
Ramsden Jesse, ottico e meccanico inglese, 1735-1800.
Ramus Pietro, filosofo francese, 1502-70.
Ramusio o Ramnusio Giambattista, storico italiano, -1557.
Rancé (Armando di), abbate riformatore della Trappa, 1626-1700.
Rapin di Toiras Paolo, storico francese, 1661-1725.
Rapin Nicolao, poeta francese, 1540-1608.
Rapin Renato, letterato francese, 1621-87.
Rasori Giovanni di Parma, medico, 1766-1837.
Rases, storico arabo di Spagna, v. 925.
Ratramno, frate francese, IX secolo.
Rauch, scultore di Arolsen, 1777-1857.
Rawlinson, autor inglese, -1715.
Ray Gio., naturalista inglese, 1628-1705.
Raymaro Ursus, matematico danese, v. 1600.
Raynal Guglielmo, storico francese, 1713-1796.

Raynaud Teofilo, scrittor ecclesiastico francese, 1583-1663.
Raynouard Francesco Giusto, erudito e poeta francese, 1761-1836.
Real (di Curban), pubblicista francese, 1682-1752.
Réaumur Renato, fisico francese, 1683-1767.
Redi Francesco di Arezzo, dotto medico e naturalista, 1626-94.
Reginone, cronista tedesco, -915.
Regis Pietro Silvano, filosofo francese, 1632-1707.
Regius Urbano (Leroy), dotto francese, -1577.
Regnard Giovanni, poeta comico parigino, 1647-1709.
Regnault Giambattista, pittore parigino, 1754-1829.
Regnier Maturino, poeta satirico, 1573-1613.
Regnier Desmarais Francesco, letterato francese, 1632-1713.
Reid Tommaso, filosofo scozzese, 1710-96.
Reigny (Beffroy di), autor francese, 1757-1810.
Reimann Giacomo, bibliografo da Groninga, 1668-1743.
Reinesio Tommaso, filosofo ed autore da Gota, 1587-1667.
Reinhard Francesco, predicatore tedesco, 1753-1813.
Reinhold, metafisico tedesco, 1758-1823.
Reiske Giangiac., dotto tedesco, 1716-74.
Reland Adriano, orientalista olandese, 1666-1718.
Rembrandt van-Rein, pittore olandese, 1606-74.
Remigio (san), arcivescovo di Reims, 438-533.
Remusat Abele, orientalista e sinologo francese, 1788-1832.
Renano Beato, filologo tedesco, -1547.
Renaudot Eusebio, orientalista, 1646-1720.
Renaudot, storico francese, 1730-80.
Renaudot Teofrasto, primo giornalista francese, 1584-1653.
Renazzi Filippo Maria, giureconsulto romano, 1747-1808.
Rennel Giovanni, uffiziale inglese, geografo, 1742-1830.
Rennio Giovanni, ingegnere inglese, 1761-1822.
Requenoy Vives, letterato spagnuolo, 1743-1811.
Resnel de Bellay Giovanni, letterato francese, 1692-1761.
Restif de La Bretonne, autor francese, 1734-1806.
Retz (Pietro di Gondy, cardinale di), diplomatico, 1614-79.
Reuchlin Giovanni, filologo tedesco, 1455-1522.
Reynolds sir Giosuè, pittore inglese, 1723-1792.
Rhazis Maometto, medico arabo, 850 923.
Ribera Francesco, poeta spagnuolo, 1580-1629.
Ricard Domenico, letterato francese, 1741-1803.
Ricardo Davide, economista inglese, 1772-1823.
Riccati Vincenzo, dotto matematico trevisano, 1707-75.
Ricci (padre) Matteo, missionario da Macerata, 1552-1610.
Ricci Michelangelo, matematico italiano, 1619-82?
Ricci Scipione, vescovo di Pistoja, 1741-1810.
Riccioli Giovanni, astronomo da Ferrara, 1593-1671.
Riccoboni Luigi di Modena, comico francese, 1674-1753.
Riccoboni (madama), attrice e autrice parigina, 1714-92.
Richard, gesuita francese, matematico 1589 1664.
Richardot, dotto vescovo d'Arras, 1507-74.
Richardson Samuele, tipografo e romanziere inglese, 1689-1761.
Richelieu Armando Giovanni Duplessis (cardinale di), ministro francese, 1585-1642.
Richer Edmondo, teologo francese, 1560-1631.
Richter Giovan Paolo, umorista tedesco, 1763-1825.
Rienzi (Nicola Gabrino di Lorenzo), tribuno romano, 1310-54.
Riga, poeta greco, 1753-98.
Rigaud Giacinto, ritrattista francese, 1659-1743.
Rigault Nicolò, filologo francese, 1577-1654.
Rigoley di Juvigny, letterato francese, -1788.
Rinuccini Ottavio, poeta fiorentino, -1621.
Riperda, uomo di Stato, v. 1737.
Riquet (Pietro di), ingegnere francese, 1604-80.
Risbeck Gaspare, autore tedesco, 1750-86.
Rittenhouse, astronomo americano, 1732-1796.

Rivarol (Antonio di), letterato francese, 1754-1801.
Rivault (David de Fleurance), autor francese, 1571-1616.
Robert d'Auxerre, cronista francese, -1212.
Roberti Giambattista, gesuita italiano, poligrafo, 1712-86.
Robertson Guglielmo, storico inglese, 1721-93.
Roberval (Gilberto di), geometra francese, 1602-75.
Robespierre Massimiliano di Arras, rivoluzionario, 1759-94.
Robilan Benedetto di Torino, minerologo, 1724-1801.
Robins, matematico inglese, 1707-51.
Robinson Maria, commediante ed autrice inglese, 1758-1800.
Robortello Francesco, filologo italiano, 1516-67.
Rochefort, letterato francese, 1731-88.
Rochefoucauld (Francesco de La), moralista francese, 1613-80.
Rochester (Giovanni Wilmot di), poeta inglese, 1648-80.
Rochon Alessio, astronomo e navigatore di Brest, 1741-1817.
Rochon de Chabannes, autor drammatico francese, 1730-1800.
Rocque (A. de La), poeta da Marsiglia, 1672-1724.
Röderer Pier Luigi, magistrato e storico, 1754-1835.
Rodia, medico e archeologo danese, 1587-1659.
Rodigino Celio, filologo italiano, 1450-1525.
Rodney Giorgio, ammiraglio inglese, 1717-1792.
Rodriguez (b. Alfonso), ascetico spagnuolo, 1526-1616.
Roe, viaggiatore inglese, 1560-1644.
Roger di Howeden, storico inglese, v. 1199.
Roger Fr., letterato francese, 1776-1842.
Rohan (Enrico duca di), capitano e scrittore militare, -1638.
Rollin Carlo, storico francese, 1661-1741.
Romagnosi Gian Domenico piacentino, giurista, 1771-1835.
Romano (san), eremita francese, 425-460.
Romano (san), vescovo di Rouen, -639.
Romé de Lisle, fisico francese, 1736-90.
Römer Olao, astronomo da Copenaghen, 1644-1710.
Romilly Samuele, giureconsulto inglese, 1758-1818.
Romme Carlo, geometra francese, 1744-1805.
Romualdo (san) di Ravenna, fondatore de' Camaldolesi, 956-1027.
Rondinelli, letterato fiorentino, 1589-1665.
Rondolet Guglielmo, naturalista di Montpellier, 1507-66.
Ronsard (Pietro di), poeta francese, 1525-1586.
Rosa Salvatore, pittore e poeta italiano, 1615-97.
*Roscio Quinto, comico latino, v. 50.
Roscoe Guglielmo, storico inglese, 1752-1831.
Roscommon Wentworth, poeta inglese, 1633-84.
Rosellini Ippolito, antiquario italiano, 1800-43.
Rosello Lucio Paolo, giureconsulto italiano, 1380-1466.
Rosmini-Serbati Antonio da Roveredo, filosofo, 1797-1855.
Rosselli Cosmo, pittore fiorentino, 1416-84.
Rossetti Gabriele, poeta napoletano, 1792-1854.
Rossi Bastiano, uno dei fondatori della Crusca, 1582.
Rossi Gian Vittorio (*Janus Nicius Erythrœus*), filologo e biografo romano, -1647.
Rossi Pellegrino di Carrara, economista e diplomatico, 1787-1848.
Rossi Properzia, pittrice bolognese, 1495.
Rossi Quirico, poeta e predicatore italiano, 1696-1760.
Rossignol, dotto gesuita francese, 1726-1807.
Rosso (il), pittore fiorentino, 1496-1541.
Rostopchin Teodoro, generale russo, 1765-1826.
Rota Bernardino, poeta napoletano, -1575.
Rotrou (Giovanni di), poeta francese, 1609-1650.
Rotteck Carlo di Friburgo in Brisgovia, storico e statista, 1775-1840.
Roucher Giovanni, poeta francese, 1745-1794.
Rouget de l'Isle, autore della *Marsigliese*, 1760-1836.
Rousseau Giambattista, poeta francese, 1670-1741.
Rousseau Giangiacomo di Ginevra, filosofo, 1712-78.
Rowe Nicola, poeta drammatico inglese, 1673-1718.
Roy Pietro Paolo, poeta francese, 1683-1764.

Royer-Collard, oratore e filosofo francese, 1763-1845.
Royon, giornalista ed autore francese, 1741-92.
Rozier Gio., agronomo francese, 1734-93.
Rubens Pietro Paolo, pittore fiammingo, 1577-1640.
Rubruquis Guglielmo (Ruysbroeck), francescano olandese, viaggiatore del XIII secolo.
Rucellai Gio., poeta fiorentino, 1475-1525.
Rue (Carlo de la), predicatore e retore francese, 1643-1725.
Rufino d'Aquileja, storico ecclesiastico, v. 408.
Rufo Festo, storico latino, v. 370.
Ruhnkenio Davide, filologo tedesco, 1723-1798.
Ruinart Teodorico, dotto benedettino francese, 1657-1709.
Rulhière (Claudio di), storico francese, 1735-91.
Rumford Beniamino, fisico degli Stati Uniti, 1753-1814.
Rumpt G., botanico tedesco, 1626-93.
Rupert (il principe), generale inglese, 1619-82.
Ruperti (abbate), scrittore ecclesiastico, XIII secolo.
Ruscelli Girolamo da Viterbo, critico italiano, -1566.
Rushworth Giovanni, autore inglese, 1607-1690.
Rutilio Numaziano, poeta latino, v. 420.
Ruysck Francesco dall'Aja, anatomista, 1638-1731.
Ruyter Michele Adriano, ammiraglio olandese, 1607-76.
Rymer Tommaso, storico inglese, 1650-1713.

S

Sa o Saa, dotto gesuita portoghese, -1596.
Saa de Miranda, poeta portoghese, 1495-1558.
Saadi da Schiraz, poeta persiano, 1195-1296.
Saas, bibliografo francese, 1703-74.
Saavedra-Faxardo, moralista e storico spagnuolo, 1584-1648.
Sabatier Antonio, letterato francese, 1742-1817.
Sabatier Rafaele, chirurgo francese, 1732-1811.
Sabatino Andrea, pittore salernitano, -1480.
Sabellico Marcantonio, storico veneziano, v. 1506.
Sabellio, eresiarca, III secolo.
Sabino Giorgio, poeta brandeburghese, 1508-60.
Sablier, letterato francese, 1693-1786.
Sablière (madama de La), -1680.
Sacchetti Franco, novellista fiorentino, 1335-1410.
Sacchi Giovenale, milanese, scrittore di musica, 1726-89.
Sacchini, napoletano, compositore di musica, 1735-86.
Sacrobosco Giovanni, astronomo inglese, v. 1226.
Sacy (Le Maistre di), commentator biblico, 1613-84.
Sacy (Luigi di), letterato francese, 1654-1727.
Sacy Silvestro, orientalista parigino, 1758-1838.
Sade (marchese di), autor francese, 1740-1814.
Sadoleto Giacomo, cardinale e letterato modenese, 1502-47.
*Saffo, poetessa greca, n. v. 612.
Sagittario Gasp., storico sassone, 1643-94.
Sagredo Giovanni, storico veneziano e doge nel 1675.
Saint-Allais (Viton de), genealogista francese, 1773-1842.
Saint-Amand (di), poeta francese, 1594-1660.
Saint-Cyran (abbate di), teologo francese, 1581-1642.
Saint-Evremont (Carlo di), autor francese, 1613-1703.
Saint-George, letterato francese, 1745-99.
Saint-Lambert (Carlo Francesco di), poeta francese, 1717-1803.
Saint-Martin Claudio d'Amboise, teosofista, 1743-1803.
Saint-Non (Ricardo abbate di), 1727-91.
Saint-Pavin Dionigi, poeta francese, 1600-1670.
Saint-Pierre Bernardino, autor francese, 1737-1814.
Saint-Pierre Carlo, pubblicista e moralista francese, 1658-1743.
Saint-Simon (conte di) Claudio Enrico, capo dei Sansimonisti, 1760-1825.

Saint-Simon (duca di) Luigi, autor francese, 1675-1755.
Sainte-Beuve, casista francese, 1613-77.
Sainte-Croix Guglielmo, dotto scrittore francese, 1746-1809.
Sainte-Marthe, famiglia francese, illustre per varj scrittori.
Sainte-Palaye Giambattista, erudito francese, 1697-1781.
Salandri Pellegrino, poeta italiano, -1771.
Sale (de La) Antonio, romanziere francese, 1398-1462.
Salinas y Cordova, dotto peruviano, -1653.
Salis Ulisse, grigione, storico e guerriero, 1594-1674.
Salisbury (Gio. di), dotto inglese, -1180.
Sallengre, autor olandese, 1694-1723.
Sallier Claudio, filologo francese, 1685-1761.
Sallo (Dionigi di), francese, primo estensore del *Journal des Savans*, 1626-69.
*Sallustio Cajo Crispo, storico latino, 86 38.
Sallustio, filosofo platonico, vi secolo.
Salomes, poeta aploellenico, -1857.
Salutato Coluccio, dotto italiano, 1330-1406.
Saluzzo Diodata, poetessa piemontese, 1774-1840.
Salviani Ippolito, ittiologo italiano, 1514-1572.
Salviano, dotto prete di Marsiglia, 390-484.
Salviano, giureconsulto latino, v. 148.
Salviati Leonardo, filologo fiorentino, 1540-89.
Salvini Antonmaria, *id.*, 1653-1729.
Salvino degli Armati, fiorentino, inventor degli occhiali, -1317.
Sambuc Giovanni, medico e storico ungherese, 1531-84.
Sanchez Tommaso, teologo da Cordova, 1550-1610.
*Sanconiatone, scrittore fenicio, n. 1040.
Sanders Nicola, teologo inglese, 1527 80.
Sandio Cristoforo, sociniano prussiano, 1644-80.
Sandis Edwin, viaggiatore e poeta inglese, 1576-1643.
Sangallo Antonio, architetto fiorentino, -1546.
Sanmicheli Michele, architetto veronese, 1484-1559.
Sannazaro Giovanni, poeta napoletano, 1458-1530.
*Sannirio, poeta greco, v. 429.
Sansevero (Raimondo di Sangro), principe napoletano, architetto, -1771.
Sanson Nicolò, geografo francese, 1600-67.
Sansovino Francesco, letterato italiano, 1521-86.
Sansovino (Giacomo Tatti da), architetto toscano, 1479-1570.
Santeuil (Giovanni di), parigino, poeta latino, 1630-97.
*Santippe, capitano ateniese, v secolo.
*Santippe, capitano lacedemone, v. 255.
Santorini Gian Domenico, anatomista veneziano, -1737.
Santorio da Capo d'Istria, medico, -1636.
Sanuto Marino, storico veneziano, 1466-1531.
Sanvitali, matematico italiano, 1704-61.
Sanzio Rafaele d'Urbino, pittore, 1483-1520.
Sarasa Alfonso Antonio, gesuita fiammingo, -1667.
Sarmiento da Gamboa, navigatore spagnuolo, xvi secolo.
Sarpi frà Paolo, teologo veneziano, 1552-1623.
Sarrasin, autor francese, 1603-54.
Sassi Giuseppe Antonio, critico milanese, 1675-1751.
Sassonia (Maurizio di), generale francese, 1696 1750.
Saumaise (*Salmasius*) Claudio, dotto francese, 1588 1658.
Saunderson Nicolò, matematico inglese, 1682-1759.
Saurin Bernardo, poeta drammatico francese, 1706 81.
Saurin Giac., predicatore francese, 1677-1730.
Saurin Giuseppe da Courtaison, matematico, 1659 1737.
Saussay Andrea, dotto ecclesiastico parigino, 1598-1675.
Saussure (Benedetto di), fisico ginevrino, 1740-99.
Sauvage Dionigi, letterato francese, -1587.
Sauvage Francesco, medico e botanico francese, 1706-67.
Sauveur Giuseppe, matematico francese, 1653-1716.
Savary Giac., negoziante di Douai, 1622-1690.
Savary Nicolò, viaggiatore ed orientalista francese, 1750-88.
Savary Renato, duca di Rovigo, generale francese, 1774-1833.
Savigny Carlo, giurista tedesco, 1779-1838.
Savioli Lodovico bolognese, poeta, 1729-1804.
Savonarola (frà Girolamo) di Ferrara, predicatore e patrioto, 1452-98.

Saxo, grammatico e storico danese, XIII secolo.
Say Giambattista di Lione, economista francese, 1767-1832.
Scaligero Giulio Cesare, filologo italiano, 1484-1558.
Scaligero Giuseppe Giusto, filologo francese, 1540 1609.
Scamozzi Vincenzo, architetto vicentino, XVII secolo.
Scanderbeg Giorgio Castrioto, capitano albanese, 1414-62.
Scapula, filologo tedesco, XVI secolo.
Scarpa Antonio, anatomico friulano, 1747-1832.
Scarron Paolo, poeta parigino, 1610-60.
*Scevola Cajo Muzio, giureconsulto romano, v. 507.
Schadow Giovanni Goffredo, scultore prussiano, 1764-1850.
Scheiner Cristoforo, gesuita e astronomo tedesco, 1575-1650.
Schelestrate, autor belgico, 1649-92.
Schelhorn Giovanni Giorgio, bibliografo tedesco, 1694-1773.
Schelling Federico del Würtemberg, filosofo, 1775-1854.
Schickard Giovanni, orientalista tedesco, 1592-1635.
Schiller Gian Federico, poeta tedesco, 1759 1805.
Schilling di Soletta, storico, v. 1486.
Schlegel Federico, critico e storico d'Hannover, 1772-1829.
Schlegel Guglielmo, critico e poeta, 1767-1852.
Schlegel Gio. Elia, poeta tedesco, 1718-49.
Schleiermacher Federico, filosofo tedesco, 1768-1834.
Schlosser Cristiano, storico tedesco, 1776-1861.
Schmeitzel, storico ungherese, 1679-1747.
Schmidt Michele Ignazio, storico tedesco, 1736-94.
Schmidt Cristoforo, *id.*, 1740-1801.
Schneider Giovanni, filologo tedesco, 1750-1822.
Schott Gaspare, fisico tedesco, -1666.
Schroeder Gioachino, orientalista tedesco, 1680-1756.
Schultens Alberto, *id.*, 1686-1750.
Schulze J. H., medico e filologo tedesco, 1687-1744.
Schulze Ernesto, filosofo tedesco, 1761-1833.
Schwanthaler Francesco, scultore tedesco, 1800-54.
Schwartz Bertoldo, francescano friburghese del secolo XIII, cui attribuiscono l'invenzion della polvere.
*Scilace, geografo greco, -523.
*Scimmia da Rodi, poeta lirico, v. 319.
*Scimmia, filosofo tebano, v. 416.
*Scimno da Chio, geografo e poeta, v. 92.
Scinà Dom., fisico di Palermo, 1765-1837.
Scioppio (Schopp) Gaspare, critico tedesco, 1576-1649.
*Scipione Publio Cornelio, detto Africano, 236-172.
Scolari Giorgio, dotto greco, patriarca di Costantinopoli nel 1453.
*Scopa, architetto e statuario greco, n. 460.
Scopoli Giannantonio, naturalista italiano, 1723-87.
Scott Erigena, dotto irlandese, IX secolo.
Scott (sir Walter), romanziere scozzese, 1771-1832.
Scotto Michele, dotto scozzese, XIII secolo.
Screvelio Cornelio, grammatico olandese, 1615-67.
Scribani Carlo, autore belgico, 1561-1629.
Scriverio (Schryver), autore olandese, 1576-1660.
Scuderi (madama), autrice francese, 1607-1701.
Scupoli Lorenzo, ascetico teatino, -1610.
Sebastiani côrso, maresciallo di Francia, -1851.
Seckendorf (Vito Luigi di), autor tedesco, 1626-92.
Second Giovanni dall'Aja, poeta latino, 1511-36.
Sedaine, autor drammatico francese, 1719-1797.
Sedillot Giangiacomo, astronomo e orientalista francese, 1777-1832.
Sedulio Cajo Celio, poeta latino, V secolo.
Segato Girolamo, naturalista bellunese, 1793-1836.
Segaud Guglielmo, predicatore parigino, -1748.
Segneri Paolo da Nettuno, gesuita, predicatore ed ascetico, 1624-94.
Segni Pietro, storico italiano, -1558.
Segrais (Giovanni Rinaldo di), poeta francese, 1624-1701.
Seguier Pietro, magistrato parigino, 1588-1672.
Seguier Pietro, antiquario e naturalista francese, 1703-84.
Segur Filippo, maresciallo di Francia, 1724-1801.
Segur Luigi Filippo, suo figlio, autore di *Memorie*, 1753-1833.

Selden Giovanni, archeologo inglese, 1584-1654.
*Semiramide, regina assira conquistatrice, XIX secolo.
Semonville Carlo Luigi, pari di Francia, 1754-1839.
Senac Giambattista, medico di Luigi XV, 1693-1770.
Senancourt Stefano, filosofo parigino, 1770-1846.
Sénault Gian Francesco, prete dell'Oratorio, autor francese, 1600-72.
Senebier, naturalista ginevrino, 1742-1809.
Seneca da Cordova (Marco Anneo), retore latino, 58 av. C. -32 d. C.
Seneca (Lucio Anneo), filosofo, 2-65.
Senecé (Antonio Bauderon di), poeta francese, 1643-1737.
Senefelder Luigi di Praga, inventore della litografia, 1771-1834.
Sennert Daniele, medico di Slesia, 1572-1637.
Sennert, dotto orientalista tedesco, 1606-1689.
*Senocrate, filosofo greco, 406-314.
*Senofane, *id.*, 617-517.
Senofonte da Efeso, scrittor erotico greco, II secolo.
*Senofonte, storico e capitano ateniese, 445-355.
Sepulveda (J. Ginez de), storico spagnuolo, 1490-1573.
Serao Giannandrea, autore italiano, 1731-1799.
Serassi Pierantonio, biografo da Bergamo, 1721-91.
Serbelloni Gabriele di Milano, generale imperiale, 1508-80.
Serdonati Francesco, classico fiorentino, XVI secolo.
Sereno Sammonico, poeta e medico romano, III secolo.
Sergardi Lodovico (Quinto Settano) da Siena, satirico latino, 1660-1726.
Seripando (cardinale Girolamo), dotto italiano, 1493-1563.
Serlio Sebastiano, architetto da Bologna, 1475-1552.
Serra Ant. da Cosenza, economista, -1599.
Serres Oliviero, agronomo, 1539-1619.
Serres Giovanni, filosofo e teologo francese, 1540-98.
*Sertorio Quinto, capitano romano, -73.
Serurier Filiberto, maresciallo di Francia, 1742-1819.
Servandoni Girolamo, pittore e architetto fiorentino, 1695-1766.
Serveto Michele, spagnuolo, antitrinitario, 1509-53.
Servio, grammatico e commentatore latino, v. 430.
*Sesostri, re e conquistatore egizio, XVII secolo.
Sestini Domenico, antiquario fiorentino, 1720-1832.
Sesto Empirico, filosofo scettico, II secolo.
Settala Lodovico, medico milanese, -1633.
Severino Marc'Aurelio, giureconsulto calabrese, 1580-1666.
Severino (san), apostolo dell'Austria, -482.
Sévigné (Maria di Rabutin marchesa di), autrice francese, 1627-96.
Sevin Francesco, filologo francese, 1682-1741.
Seward, poeta inglese, 1747-1809.
Seybold, filologo tedesco, 1747-1804.
Seyssel (Claudio di), storico francese, 1450-1520.
Shaftesbury (Antonio di), autore inglese, 1671-1713.
Shakspeare Guglielmo, poeta drammatico inglese, 1563-1616.
Sharp Giovanni, matematico inglese, 1651-1742.
Shaw Giorgio, naturalista inglese, 1751-1813.
Shaw Tommaso, viaggiatore inglese, 1692-1751.
Shelley Percy, poeta inglese, 1792-1822.
Sheridan Riccardo, oratore ed autor inglese, 1751-1816.
Sheridan Tommaso, autore inglese, 1721-1788.
Sherlok, predicatore inglese, 1678-1771.
Shirley, viaggiatore inglese, 1565-1631.
Sicard Claudio, missionario francese, 1677-1726.
Sicard Rocco Ambrogio, educatore dei sordimuti, 1742-1822.
Sicardo, cronista del XII secolo.
Sidney Algernon, uom di Stato inglese, 1617-83.
Sidonio Apollinare di Clermont, autore, 430-489.
Sieyès Giuseppe Emanuele, politico, 1748-1836.
Sifilino, compendiatore di Dione Cassio, XI secolo.
Sigaud de Lafond, chirurgo e fisico francese, -1810.
Sigiberto (frate) da Gemblouns, cronista, secolo.
Signorelli, autore napoletano, 1731-1815.
Sigonio Carlo, storico modenese, 1520-84.

Siguenza, poeta e matematico spagnuolo, 1645 1700.
Silio Italico, poeta latino, I secolo.
*Silla Lucio Cornelio, dittator romano, 137-78.
Simeone Gabriele, autore italiano, 1509-70.
Simeone Metafraste, autore di *Vite di santi*, 942.
Simeone Stilita (san), anacoreta, 390 460.
Simmaco Quinto Aurelio, uom di Stato e di lettere, VI secolo.
Simon Mago, taumaturgo samaritano, I secolo.
Simon Riccardo, autore francese, 1638-1712.
Simon Tommaso, medico e letterato francese, 1740-1818.
Simone da Genova, medico, 1288.
*Simone, filosofo ateniese, v. 392.
Simonetta Bonifazio, storico italiano, n. 1491.
*Simonide da Ceo, poeta greco, 558-468.
*Simonide l'Antico, *id.*, v. 489.
Simplicio filosofo platonico, VI secolo.
Simpson Tommaso, matematico inglese, 1710-61.
Simson, matematico scozzese, 1687-1768.
Sincello Giorgio, cronografo greco dell'VIII secolo.
Sinesio, scrittor greco del V secolo.
Singlin Antonio, moralista ed ascetico parigino, -1674.
Sinner Giovanni, filosofo da Berna, 1730-1787.
Siret, grammatico francese, 1745-98.
Siri Vittorio, storico italiano, 1608-85.
Sirmond Giacomo, dotto gesuita francese, 1559-1651
*Sisenna, scrittor latino, v. 51.
Sisibut, re e poeta de' Visigoti, IV secolo.
Sismondi Carlo Simondo, storico ed economista ginevrino, 1773-1842.
Sisto da Vesoul, dotto orientalista, 1736-1792.
Sitoni Giambattista, filosofo e medico milanese, XVII secolo.
Sleidan Giovanni, storico tedesco, 1506-56.
Sloane Hans, naturalista irlandese, 1660-1752.
Smetio (Smit), antiquario olandese, -1615.
Smith Adamo, economista scozzese, 1723-1790.
Smith Giovanni, navigatore inglese, 1579-1631.
Smith Tommaso, letterato inglese, 1514-77.
Smollet Tobia, storico e romanziere scozzese, 1720-71.
Snellius (Snell), geometra di Leida, 1591-1626.
Snorro-Sturleson, storico islandese, 1178-1241.
Snyders Sartorio, retore olandese, -1570.
Soave Francesco, luganese, scrittore elementare, 1743-1806.
Soccino Fausto, eresiarca, 1539 1604.
Soccino Lelio, *id.*, 1525-62.
*Socrate d'Atene, filosofo, 470-400.
Socrate lo Scolastico, storico, v. 440.
Sodoma (Antonio Razzi), pittore bergamasco, -1549.
*Sofocle, poeta tragico greco, 495?-405.
*Sofonia, profeta minore, v. 600.
Solari, famiglia d'architetti e scultori lombardi nel XVI secolo.
Solignac (di), autor francese, 1687-1773.
Solino Cajo Giulio, geografo latino, III sec.
Solis (don Antonio de), storico e comico spagnuolo, 1610-86.
*Solone, uno dei Sette sapienti, 640-559.
Sommer, antiquario inglese, 1598-1669.
Sommonte Giovan Antonio, storico napoletano, XVI secolo.
Sonnenberg Federico, poeta tedesco, 1779-1805.
Sonnerat P., viaggiatore francese, 1745-1814.
Sonnini Carlo Nicolò, naturalista francese, 1751-1812.
Sorbon (Roberto di), dottor francese, 1201-1274.
Sordello, trovatore italiano, XIII secolo.
Sorel Carlo, letterato francese, 1599-1674.
*Sosigene, astronomo d'Egitto, I secolo.
*Sostrato, architetto greco, v. 285.
*Sotade, poeta greco lascivo, III secolo.
Soto Domenico, teologo spagnuolo, 1494-1560.
Soufflot Giacomo, architetto francese, 1714-1781.
Soulavie Gian Luigi, ecclesiastico e letterato francese, 1751-1813.
Soulié Fed., romanziere francese, 1800-47.
Soumet Alessandro, poeta francese, 1786-1845.
Southey Roberto, poeta inglese, 1774-1843.
Souwarof Alessio, maresciallo russo, 1730-1800.
Souza Botelho, letterato portoghese, 1735-1825.
Soyouthi (Al-), autore arabo, 1445-1505.
Sozomene Ermia, storico ecclesiastico greco, v. 450.
Spagnuoli Battista, autore italiano e poeta latino, 1436-1516.

Spalding Giovanni Gioachino, predicatore tedesco, -1804.
Spallanzani Lazzaro, naturalista italiano, 1729-99.
Spanheim Ezechiele, filologo e numismatico ginevrino, 1629-1710.
Spanheim Federico, teologo protestante tedesco, 1600-49.
*Spartaco, capo di gladiatori romani, -72.
Sparziano, uno degli scrittori dell'*Historia Augusta*, IV secolo.
Spedalieri Nicola, pubblicista siciliano, 1740-93.
Spelman Enrico, antiquario inglese, 1698-1768.
Spencer Giovanni, dotto teologo inglese, 1630-95.
Spener, fondator dei Pietisti, 1635-1705.
Spenser Edmondo di Londra, poeta, 1553-1598.
Speroni Sperone, autore italiano, 1500-88.
*Speusippo, filosofo ateniese, -339.
Spinelli Matteo da Giovenazzo, cronista napoletano, XIII secolo.
Spinola Ambrogio, capitano genovese, -1630.
Spinosa Benedetto, israelita d'Amsterdam, panteista, 1632-77.
Spohn Fr., filologo tedesco, 1792-1824.
Spon Giacomo, medico ed antiquario da Lione, -1685.
Spondano Enrico, guascone, storico e teologo, 1568-1643.
Spontini, maestro di musica, -1851.
Sprengel, medico tedesco, XVIII secolo.
Sprengel Mattia Cristiano, storico tedesco, 1746-1803.
*Sse-ma-tsian, storico cinese, n. 145.
Sse-ma-kuang, ministro e storico cinese, 1018-86.
Stabili Cecco d'Ascoli, poeta e astrologo, 1257-1327.
Stael Holstein (madama di), critica parigina, 1766-1817.
Stahl Giorgio Ernesto, medico tedesco, 1660-1734.
Stanley Tommaso, filosofo inglese, 1620-78.
Stappher da Zurigo, teologo moralista protestante, 1708-75.
Stapleton Tommaso, controversista e moralista inglese, 1535-98.
Stark Giovanni Augusto, storico e filosofo tedesco, -1816.
Stay Benedetto, poeta latino, 1714-1801.
Stazio Papinio, *id.*, -96.
Steele Ricardo, letterato inglese da Dublino, 1672-1729.
Stefani (*Étiennes*), famiglia di stampatori parigini del XVI secolo, Enrico, Roberto, e un altro Enrico.
Stellini Giacomo, moralista friulano, -1770.
Stenon Nicolò, medico danese, 1638-86.
Stephenson Giorgio, inglese, introduttore delle locomotive a vapore, 1781-1848.
Sterne Lorenzo, bizzarro autor inglese, 1713-68.
*Stesicoro, poeta greco, v. 556.
Steuchio, teologo italiano, 1496-1549.
Stevin Simone, matematico del secolo XVI.
Steward Dugaldo scozzese, filosofo, 1753-1828.
Stewart Giacomo, economista scozzese, 1713-80.
Stewart M., matematico inglese, 1717-85.
Stigliani Tommaso, poeta contemporaneo del Tasso.
Stilicone, generale d'Onorio imperatore, IV secolo.
Stillingfleet, dotto teologo inglese, 1635-1699.
*Stilpone, filosofo da Megara, v. 314.
Stobeo Giovanni, compilatore greco, v. 450.
Stoffler Giovanni, astronomo tedesco, 1452-1531.
Stolberg Federico Leopoldo, letterato tedesco, 1750-1819.
Stow Gio., antiquario inglese, 1525-1605.
Strabone, geografo greco d'Amasea, n. 50.
Strada Famiano, storico latino, 1572-1649.
Stradella Alessandro veneziano, compositore e cantore, n. 1650.
Strafford (conte di) Tommaso, ministro inglese, 1593-1641.
Strozzi, famiglia fiorentina di molti illustri: Pietro, maresciallo di Francia, -1558; Filippo, guerriero, 1541-81; Pallante, erudito, -1462; Vito ed Ercole, poeti, XV secolo.
Struensee Gian Federico di Halle, medico e ministro danese, 1737-72.
Struvio, dotto tedesco, 1671-1738.
Struvio Giorgio Adamo, giureconsulto tedesco, 1619-92.
Sturm Cristoforo Cristiano, predicatore tedesco, -1786.
Sturm Giovanni, fisico tedesco, 1635-1703.
Suarez Fr., teologo spagnuolo, 1548-1617.
Sue Eugenio di Parigi, romanziere francese, 1804-57.
Sueur (Eustachio Le), *Sudorius*, autore e filologo francese, 1540-94.
Suffren, marinajo francese, 1726-88.
Suger (l'abbate), ministro di Luigi IX di Francia, 1082-1152.

T

Teodoreto di Ciro, scrittore ecclesiastico greco, 387-458.
Teodoreto, vescovo di Mopsuesta, 350-428.
Teodoro il Lettore, storico greco, VI secolo.
Teodoro Prodomo, monaco greco, XII secolo.
Teodoro Studita, abbate di Saccudion, 759-826.
*Teofane, storico e poeta greco I secolo.
Teofane Giorgio, uno degli scrittori della *Storia bizantina*, 751-818.
Teofilo, giureconsulto greco, v. 533.
Teofilo, vescovo d'Antiochia, padre della Chiesa, II secolo.
*Teofrasto di Lesbo, moralista greco, 371-286.
*Teognide, poeta greco, secolo VI.
Teone il Vecchio, matematico greco, II secolo.
Teone il Giovane, *id.*, v. 401.
*Teopompo, oratore e storico da Chio, -358.
*Teramene, orator ateniese, V secolo.
*Terenzio Publio Africano, comico latino, 192-149.
Teresa (santa), riformatrice dell'ordine Carmelitano, 1515-82.
*Terpandro da Lesbo, poeta e musico, v. 645.
Terrasson Gaspare, dell'Oratorio, 1680-1752.
Terrasson Giovanni, filosofo e scrittore francese, 1670-1750.
Terrasson Matteo, giureconsulto francese 1669-1734.
Terray (l'abbate), controllore delle finanze in Francia, 1715-78.
Tertre (Du), missionario ed autor francese, 1610-87.
Tertulliano, padre della Chiesa, 160-245.
Tervhitt, dotto filologo inglese, 1730-86.
Tesauro Emanuele, autore italiano, 1591-1677.
*Tespi, creatore della tragedia greca, v. 536.
Testi Fulvio, poeta italiano, 1593-1646.
Théveneau, matematico e poeta francese, 1759-1821.
Thévenot Giovanni, viaggiatore parigino, 1633-67.
Thibault di Sciampagna, trovatore, 1201-1254.
Thiers Giambattista, teologo da Chartres, 1636-1701.
Thomas Ant., letterato francese, 1732-85.
Thomassin Luigi, teologo francese dell'Oratorio, 1619-95.
Thompson Edoardo, poeta inglese, 1700-1748.
Thoresby, antiquario inglese, 1658-1725.
Thorwaldsen Bartolomeo, scultore danese, 1769-1844.
Thou (Giovanni De), *Thuanus*, storico da Parigi, 1553-1617.
Thisio, storico e filologo olandese, 1603-1665.
*Tibullo Aulo, elegiaco latino, v. 49.
Tiedemann, dotto tedesco, 1745-1803.
Tiepolo, pittor veneziano, 1692-1769.
Tillemont (Le Nain di) Sebastiano, storico parigino, 1637-98.
Tillet (Giovanni di), letterato e storico francese, v. 1590.
Tillotson, predicatore inglese, 1630-94.
Tilly (conte di), generale imperiale, -1632.
*Timagene, retore alessandrino, v. 55.
*Timante da Sicione, pittore, IV secolo.
*Timeo da Locri, filosofo pitagorico, v. 480.
*Timeo, retore e storico greco, n. in Sicilia, 350-254.
*Timocarete d'Alessandria, astronomo, v. 272.
*Timocreone da Rodi, poeta, v. 474,
*Timone il Misantropo, ateniese, III secolo.
*Timoteo, generale ateniese, v. 376.
*Timoteo, poeta greco, V secolo.
Tintoretto (Giacomo Robusti), pittor veneziano, 1512-94.
Tiraboschi Girolamo, erudito bergamasco, 1731-94.
Tiraquello Andrea, giureconsulto francese sotto Francesco I.
*Tirone, liberto di Cicerone, inventore delle note stenografiche.
*Tirteo, poeta greco, v. 654.
Tissot Simone Andrea, medico svizzero, 1728-97.
*Tito Livio, storico latino, 59 av. C. -14 d. C.
Tiziano Vecellio, pittor veneziano, 1477-1576.
*Tobia, ebreo della tribù di Neftali, v. 712.
Tochon, antiquario e numismatico savojardo, 1772-1820.
Tofino di San Miguel, astronomo spagnuolo, 1740-1806.
Toland Giovanni, autor inglese, 1670-1722.
Tolomeo Claudio, astronomo d'Alessandria, v. 130.
Tolomeo da Lucca, storico, v. 1306.
Tomasio Cristiano, giureconsulto tedesco, 1655-1728.
Tomasio Giacomo, filologo tedesco, 1622-1684.

Tomitano Bernardino, scrittore e filosofo padovano, -1576.
Tommasi Giuseppe, cardinale e teologo siciliano, 1649-1721.
Tommaso d'Aquino (san), detto l'Angelico, domenicano e teologo, 1227-74.
Torelli Lelio, giureconsulto italiano, 1489-1576.
Toreno (Josè de) d'Oviedo, storico spagnuolo, 1786-1843.
Tornielli Girolamo Francesco, gesuita predicatore novarese, -1752.
Torquemada (Giovanni di), inquisitore spagnuolo, 1420-92.
Torre (Della), archeologo italiano, 1657-1717.
Torricelli Evangel., fisico italiano, 1668-47.
Torrigiani Pietro, pittore, -1522.
Toscanelli Paolo, astronomo italiano, 1397-1482.
Tostat Alfonso, teologo spagnuolo, -1454.
Toup, filologo inglese, 1713-85.
Tournefort Giuseppe d'Aix, botanico, 1656-1708.
Tournemine (il padre), autore francese, 1661-1739.
Tournon (Francesco di), cardinale e prelato francese, 1489-1562.
Tourreil (Giacomo di), letterato francese, 1656-1716.
Tourrette (M. de La), naturalista francese, 1729-93.
Tourville (Di), ammiraglio francese, 1642-1701.
Toustain, dotto benedettino francese, 1700-1754.
Traballesi, pittore fiorentino, 1724-1812
*Trebazio Cajo, giureconsulto romano, I secolo.
Treilhard Giambattista, giureconsulto francese, -1810.
Trembley Abramo, naturalista ginevrino, 1700-84.
Tremellio, teologo italiano, 1510-80.
Tremouille (de La), capitano francese, 1460-1525.
Trenk (barone di), letterato prussiano, 1726-94.
Tressan (conte di), autor francese, 1705-83.
Triboniano, giureconsulto del Basso Impero, v. 529.
Trincarelli Vittore, medico veneto, 1491-1573.
Trissino Giorgio, poeta italiano, 1478-1550.
Tristan, dotto e numismatico francese, -1656.
Tristano l'Eremita, poeta drammatico, 1601-58.
Tritemio Giovanni, storico da Treves, 1462-1518.
Trivisan Zaccaria, letterato italiano, 1652-1720.
*Trogo Pompeo, storico latino, v. 40.
Tromp Cornelio, marinajo olandese, 1629-1691.
Troya Carlo, storico napoletano, 1775-1858.
Truchet (il padre Sebastiano), meccanico lionese, 1657-1729.
Trudaine, matematico francese, 1703-69.
Tschudi Egidio, storico svizzero, 1505-72.
*Tuberone, giureconsulto romano, v. 80.
*Tucidide, storico greco, 471-391.
Turchi Adeodato, predicatore, vescovo di Parma, 1724-1803.
Turenne H., maresciallo francese, 1611-75.
Turgot Roberto, ministro francese, 1727-1781.
Turnebo Adriano, erudito filologo francese, 1512-65.
Turner Sharon, storico inglese, 1768-1847.
Tursellino Orazio, gesuita romano, retore e storico, -1599.
Tycho-Brahe, astronomo danese, 1546-1601.
Tzetzes Giovanni, poeta e grammatico greco, 1120-83.

U

Ubaldini Petruccio, storico italiano, XVI secolo.
Uezio Pier-Daniele di Caen, erudito, 1630-1721.
Ughelli Ferdinando, dotto cistercese fiorentino, 1595-1670.
Ugone, erudito gesuita da Brusselles, 1568-1629.
Ugolino Bartolomeo, canonista italiano sotto Sisto V.
Ugolino della Gherardesca, tiranno di Pisa, -1288.
Ulfila goto, traduttore della Bibbia, v. 370.
Ulloa Antonio, pilota e viaggiatore dotto spagnuolo, 1716-95.

Ulpiano da Tiro, giureconsulto romano, -216.
Urceo Codro, dotto italiano, 1446-1500.
Urfé (D') Onor., autor francese, 1567-1625.
Urville (Dumont d'), ammiraglio e viaggiatore francese, 1791-1842.
Usserio (Usher) Giacomo, cronografo di Dublino, 1580-1656.

V

Vacca di Gusman, poeta spagnuolo, 1545-1605.
Vacca Flaminio, scultore romano, xvi sec.
Vaccà Berlinghieri Francesco, medico pisano, 1732-1812.
Vaccà Berlinghieri Andrea, chirurgo toscano, 1772-1826.
Vaccario, giureconsulto italiano, v. 1149.
Vaccaro Andrea, pittor napoletano, n. 1598.
Vaillant Giovanni Foy, numismatico francese, 1632-1706.
Vaillant Sebastiano, botanico francese, 1669-1722.
Vaissette Giuseppe, benedettino, storico francese, 1685-1756.
Valckenaer Luigi, filologo olandese, 1715-1785.
Valdo Pietro, capo dei Valdesi, v. 1180.
Valentino, eresiarca egiziano, III secolo.
Valeriano Pierio, letterato italiano, 1477-1558.
Valeriani Molinari Luigi, da Imola, economista, 1758-1828.
Valerio Flacco, poeta latino, -111.
Valerio Massimo, storico latino, I secolo.
Valesio, medico spagnuolo, secolo xvi.
Valla Lorenzo, filologo romano, 1405-1457.
Vallarsi, antiquario italiano, 1702-71.
Valle (Pietro della), viaggiatore romano, 1586-1652.
Vallemont Pietro, scrittore francese, 1649-1721.
Vallière (madamigella de La) Luigia, ascetica francese, 1644-1710.
Vallisnieri Antonio, medico e naturalista padovano, 1661-1730.
Valmont de Bomare Giacomo, naturalista francese, 1731-1807.
Valois (Adriano di), storiografo francese, 1607-92.
Valois (Enrico di), *Valesius*, storico e grecista francese, 1603-76.
Valperga di Caluso Tommaso, critico piemontese, 1737-1815.
Valsalva Antonio, anatomista italiano, 1666-1723.
Valsecchi Antonio da Verona, apologista e predicatore, -1791.
Vancouver Giorgio, navigatore inglese, 1750-98.
Van-Dale Antonio, antiquario olandese, 1638-1708.
Vandermonde, matematico francese, oriundo olandese, 1735-96.
Van-Dyck Antonio, pittore fiammingo, 1598-1640.
Van-Effen, letterato olandese, 1684-1735.
Van-Eyck Giovanni, pittore olandese, -1426.
Vanini Lucilio, filosofo italiano, 1585-1619.
Vanloo Giambattista, pittore francese, 1684-1745.
Vanloo Carlandrea, *id.*, 1705-65.
Vannetti Clementino, letterato da Roveredo, 1754-95.
Van-Swieten Gerardo, medico da Leida, 1700-72.
Vanvitelli Luigi, architetto napoletano, 1709.
Vaquette di Cardonnoy, poeta francese, 1658-1739.
Varagine (Jacopo da), storico italiano, 1236-98.
Varano Alfonso, letterato e poeta ferrarese, 1705-88.
Varchi Benedetto, storico italiano, 1502-1565.
Varenio Bernardo, geografo d'Amsterdam, xvii secolo.
Vargas (Francesco di), giureconsulto spagnuolo, -1560.
Varignon Pietro, geometra francese, 1654-1722.
Varillas Antonio, storico francese, 1624-96.
*Varo Quinto, capitano romano vivente sotto Augusto.
*Varrone Marco Terenzio, scrittor latino, 116-26.
*Varrone Publio Terenzio, poeta latino delle Gallie, n. 82.
Vasari Giorgio, pittore e scrittore aretino, 1512-74.
Vasques Gabriele, teologo spagnuolo, -1604.
Vassalli-Eandi Antonmaria, fisico torinese, -1825.

Vatable Francesco, ermeneutico francese, -1547.
Vauban (Sebastiano di), maresciallo francese, 1633-1707.
Vaucanson (Giovanni di), meccanico francese, 1709-82.
Vaugelas (Claudio di), grammatico francese, 1585-1650.
Vauvenargues Luca, moralista francese, 1715-87.
Vega (Lope de) da Madrid, poeta drammatico, 1560-1635.
Vegezio Flavio, scrittor latino di cose militari, IV secolo.
Velasquez Diego, pittore spagnuolo, 1594-1660.
Velasquez Giacomo Rodrigo, *id.*, 1599-1660.
Vellejo Patercolo, storico latino, v. 31.
Vellutello Alessandro, letterato lucchese, XVI secolo.
Velly Paolo, storico francese, 1709-59.
Venanzio Fortunato di Valdobiadene, poeta latino, -609.
Vence (Luigi Francesco de), commentatore della Bibbia, 1676-1749.
Vendôme Giuseppe (duca di), generale francese, 1654-1712.
Venini Ignazio, predicatore gesuita da Como, 1711-78.
Venturi Pompeo senese, spositore di Dante, 1693-1752.
Vergier Giovanni, autor francese, 1655-1720.
Verazzani (fratelli), viaggiatori veneziani, XVI secolo.
*Vercingetorige, capo gallico, I secolo.
Vergerio Pier Paolo, vescovo di Capodistria, apostato, -1565.
Vermiglio Pietro Martire, apostato fiorentino, 1500-62.
Vernet Claudio d'Avignone, pittore di marine, 1714-89.
Vernet Carlo di Bordeaux, pittore di cavalli, XIX secolo.
Vernet Orazio, pittore, 1789-1863.
Veronese (Paolo Caliari), pittor italiano, 1530-88.
*Verre, pretore romano, 119-43.
Verri Pietro, economista e storico milanese, 1728-97. Suoi fratelli, Carlo agronomo e Alessandro letterato.
*Verrio Flacco, grammatico latino, v 18.
Verrochio Andrea, pittore fiorentino, 1422-1488.
Vertot Renato, storico francese, 1655-1735.
Vesalio Andrea, anatomico da Brusselles, 1514-64.
Vespucci Amerigo, navigatore fiorentino, 1441-1512.
Vestri Luigi, attore comico fiorentino, 1781-1841,
Vettori Pietro *(Victorius)*, filologo e critico italiano, 1499-1585.
Vico Giambattista, filosofo napoletano, 1668-1744.
Vicq-d'Azyr Felice, medico francese, 1748-94.
Vida Marco, poeta latino da Cremona, 1490-1566.
Vieta Francesco, matematico francese, 1540-1603.
Viganò Salvatore da Napoli, coreografo, 1769-1821.
Vigilio, vescovo di Tapso, V secolo.
Vignola (Giovanni Barozzio da), architetto italiano, 1507-73.
Vignoles (Des) Alfonso, cronologo francese, 1649-1744.
Viguiers Pier Francesco, orientalista francese, 1745-1821.
Villa Teodoro, letterato italiano, -1794.
Villani Giovanni, storico fiorentino, -1348: lo seguitarono Matteo e Filippo.
Villaret Claudio, storico francese, 1717-66.
Villars (duca di) Luigi, maresciallo francese, 1655-1734.
Villegas (don) Manuele, poeta spagnuolo, 1595-1669.
Villehardouin Goffredo, storico delle Crociate, 1167-1213.
Villenave Matteo, letterato francese, 1762-1846.
Villoison (Anse di), grecista francese, 1750-1805.
Villon Francesco, poeta francese, 1431-1500.
Vimercato Francesco, aristotelico italiano, 1540-70.
Vicenzo di Beauvais, scrittore domenicano, 1200-64.
Vincenzo di Lérins, religioso gallo, -450.
Vincenzo di Paolo (san) di Dax, fondatore dei Preti della Missione e dei ricoveri per l'infanzia, 1576-1660.
Vinci (Lionardo da), pittor fiorentino, 1452-1519.
Vinnio Arnoldo, giureconsulto olandese, 1588-1657.
Viotti Giambattista, violinista torinese, 1753-1824.
Virey Giulio, dotto naturalista francese, 1776-1847.

*Virgilio Publio Marone, poeta latino, 70 18.
*Viriato, capo lusitano, v. 150.
Visconti Ennio Quirino, antiquario romano, 1751 1818.
Visconti Giambattista, antiquario italiano, 1722-84.
Visdelou Claudio, missionario francese, 1656-1737.
Vital, canonista ed antiquario francese, 1708-74.
Vitré, dotto stampatore parigino, -1674.
Vitringa, dotto orientalista tedesco, 1659-1722.
*Vitruvio Marco Pollione, architetto romano, v. 15.
Vitry (Giac. di), storico francese, v. 1244.
Vittorelli Jacopo da Bassano, poeta, 1749-1835.
Vittore l'Africano, cronista latino, v. 490.
Vittore Sesto Aurelio, biografo latino, v. 384.
Vittorino da Feltre, erudito, XV secolo.
Vittorino, grammatico latino, IV secolo.
Vives Giovanni Lodovico, dotto spagnuolo, 1490-1540.
Viviani Quirico, letterato trevisano, 1776-1835.
Viviani Vincenzo, geometra italiano, 1622-1703.
Voezio (Voet) Gisberto, teologo olandese, 1593-1680.
Vogel Giovanni, mineralogista tedesco, 1657-1723.
Voiture Vincenzo, autor francese, 1598-1648.
Volney (Chasseboeuf di) Costantino, *id.*, 1757-1820.
Volpato Giovanni di Bassano, incisore in rame, 1733-1802.
Volpi Giovanni Antonio e suo fratello Gaetano, editori e letterati di Padova, XVIII secolo.
Volta Alessandro, fisico comasco, 1745-1826.
Voltaire (Arouet di) Francesco Maria, autor francese, 1694-1778.
Volterrano Rafaele, dotto italiano, XV sec.
Vopisco Flavio, storico latino, IV secolo.
Voss Giovan Enrico, poeta e critico tedesco, -1726.
Vossio Gerardo, dotto olandese, 1577-1649; Isacco, 1518-89.
Voyer d'Argenson, miuistro francese, 1696-1764.

W

Wading (Luca di), autore irlandese, 1588-1657.
Wagenaar, storico olandese, 1709-73.
Wagenhare, dotto frate fiammingo, 1599-1662.
Wagenseil Gian Cristoforo, orientalista tedesco, 1633-1705.
Wakefiel, teologo e critico inglese, 1756-1801.
Wallenstein Alberto Eusebio, generale tedesco, 1583-1634.
Wallis Giovanni, matematico inglese, 1616-1703.
Walpole (Roberto di), ministro inglese, 1676-1745.
Walsh Guglielmo, poeta inglese, 1663-1709.
Warburton Guglielmo, autor inglese, 1698-1779.
Warton Tom., storico inglese, 1728-90.
Washington Giorgio, uno dei fondatori della repubblica degli Stati-Uniti, -1799.
Waterloo, cronista fiammingo, 1107-72.
Watt Giacomo, ingegnere scozzese, 1736-1819.
Weber (Carlo di), compositore di musica tedesco, 1786-1826.
Weisse Cristoforo, poeta tedesco, 1726-1804.
Wellington Arturo, ammiraglio inglese, 1769-1852.
Welser, storico e filologo tedesco, 1558-1614.
Wendelin, geometra ed astronomo del Brabante, 1580-1660.
Werner Federico, poeta tedesco, 1768-1823.
Wesseling, filologo tedesco, -1764.
Whiston, matematico e teologo inglese, 1667 1752.
White Giuseppe, dotto orientalista, 1746-1814.
Wicherley Guglielmo, autor comico inglese, 1640-1715.
Wiclef Gio., eresiarca inglese, 1314-87.
Wicquefort Abramo, diplomatico e pubblicista olandese, 1598-1682.
Wieland Cristoforo, autor tedesco, 1733-1813.

Wilkes Giovanni, autor inglese, 1727-97.
Wilkins Giovanni, dotto predicatore inglese, 1614-72.
Williams Anna, autrice inglese, 1706 83.
Willis, antiquario inglese, 1682-1760.
Willugby, naturalista inglese, 1635-76.
Wimpheling, teologo dell'Alsazia, 1450-1528.
Winckelmann Gian Gioachino, antiquario tedesco, 1717-68.
Winsemio, poeta e storico tedesco, 1586-1644.
Winslow Giacomo Benigno, anatomista danese, 1669-1760.
Wissowazio Andrea lituano, sociniano, 1608-78.
Witikindo, benedettino di Corbia, cronista, x secolo.
Witt (Giovanni di), ministro olandese, 1625 72.
Wittenbach Daniele, filologo da Berna, 1749-1820.
Wolcott Giovanni, detto *Peter-Pindar*, lirico inglese, 1738-1819.
Wolff Giovanni, filosofo tedesco, 1679-1764.
Wolsey Tommaso, cardinale e ministro inglese, 1461-1530.
Woltmann Luigi, storico tedesco, 1770-1817.
Wood Antonio, archeologo inglese, 1632-1695.
Woolston Tommaso, filosofo inglese, 1669-1733.
Wordsworth Guglielmo, poeta inglese, 1770-1850.
Wouwermans Filippo, pittor olandese, 1620-68.
Wren Cristoforo, matematico inglese, 1632-1721.
Wright Edoardo, *id.*, 1560-1620.

X

Ximenes Francesco, ministro spagnuolo, 1437-1515.
Xylander Guglielmo, dotto tedesco, 1532-1576.

Y

Young Eduardo, poeta inglese, 1681-1765.
Young Arturo, agronomo inglese, 1741-1820.
Yriarte Tommaso, poeta spagnuolo, 1752-1791.

Z

Zimara Marcantonio, filosofo napoletano, -1532.
Zabarella Jacopo, filosofo italiano, 1533-89.
*Zaccaria, profeta minore, v. 520.
Zaccaria da Lisieux, missionario francese, 1582-1660.
*Zaleuco, legislatore dei Locresi, v. 660.
Zamagna Bernardo da Ragusi, poeta latino, -1820.
Zamet Sebastiano, finanziere lucchese, 1543-1614.
Zampieri Camillo, poeta italiano, -1784.
Zanchi Bergamasco, poeta latino, 1501-1558.
Zanobi, poeta fiorentino, secolo XIV.
Zanon Antonio di Udine, agronomo, -1770.
Zanoja Giuseppe, di Omegna, poeta e architetto, -1817.
Zanotti Eustachio, matematico bolognese, 1709-82.
Zanotti Francesco Maria, letterato bolognese, 1692-1778.
Zapata, cardinale spagnuolo, 1550-1635.
Zappi Giambattista, poeta imolese, 1667-1719.
Zarate Agostino, storico spagnuolo, XVI secolo.
Zendrini Bernardino, idraulico bresciano, 1679-1747.
Zeno Apostolo, poeta drammatico e letterato veneziano, 1668-1750.
*Zenone d'Elea, filosofo, n. 536.

*Zenone, stoico di Cizio, 362-264.
Zenone (san), vescovo di Verona, -380.
*Zeusi, pittor greco d'Eraclea, 478-390.
Zimmermann Giovan Giorgio, filosofo svizzero e medico, 1728-95.
Zingarelli Nicolò, musico napoletano, 1752-1837.
Zinzeling (Jodocus-Sincerus), filologo tedesco, 1590-1618.
Ziska o Zizka, capo degli Ussiti, 1380-1424.
*Zoilo, critico greco d'Amfipoli, v. 270.
Zollikofer, predicatore e moralista protestante, 1730-1788.
Zonara Giovanni, storico greco, XII secolo.
*Zoroastro, riformatore persiano, 1080.
*Zoroastro il Giovine, v. 484.
Zosimo, autor greco, V secolo.
Zschokke Daniele, scrittore svizzero, 1771-1848.
Zuinglio Ulrico, riformatore svizzero, 1484-1531.
Zurita Gerolamo, storico spagnuolo, 1512-1581.
Zurla cardinale Placido di Crema, geografo, 1769-1834.
Zurlauben (barone di), storico svizzero, 1720-95.
Zypeo (Van den Zip), dotto benedettino fiammingo, 1578-1659.

TAVOLA SINCRONA

D'UOMINI ILLUSTRI

SECOLI PRIMITIVI.

Dei e semidei; patriarchi delle varie religioni. Foroneo. Semiramide. Ogige. Pelasgo. Enotro. Mosè. Beseleel ed Ooliab fabbricatori del Tabernacolo nel deserto. Tot o Mercurio Trismegisto. Orapollo. Sesostri. Cecrope. Giosuè. Le Sibille. Cadmo. Danao. Minosse. Anfione e Lino. Museo. Pelope. Ercole. Giasone. Orfeo. Teseo. Chirone. Eteocle e Polinice. Atreo e Tieste. Eumolpo. Agamennone. Menelao. Achille. Ajace. Diomede. Nestore. Filottete. Ulisse. Idomeneo. Priamo. Ettore. Paride. Enea. Codro. Samuele profeta. Zoroastro. Sanconiatone. Lockman favoleggiatore etiope. David. Salomone. Asaph, Eman, Iditun coregi degli Ebrei. Iram re di Tiro. Annone cartaginese. Xaca fondatore del buddismo.

SECOLO X.

Geroboamo. Sedecia. Omero. Esiodo.

SECOLO IX.

Licurgo. Fidone d'Argo inventore dei pesi e delle misure. Ermogene primo architetto. Dibutade inventor della plastica. Arctino poeta. Giona, Osea, Gioele profeti. Fan-pe, Yui-pe poeti cinesi. Didone.

SECOLO VIII.

Eumelo poeta. Archiloco. Romolo. Numa. Isaia, Amos, Abdia, Michea, Nahum profeti. Sardanapalo o Assaraddon ultimo re d'Assiria. Corebo, primo vincitore de' giuochi Olimpici. Kia-fu poeta cinese. Belesis fondatore del nuovo regno di Babilonia. Nabonassar. Dejocete primo re dei Medi.

SECOLO VII.

Giuditta. Tirteo. Arione. Alcmano. Alceo. Saffo. Dracone. Zaleuco. Caronda. Pisandro. Terpandro. Periandro. Geremia, Baruch, Sofonia, Abacuch profeti. Tobia. Stesicoro. Reco di Samo fonditore e architetto. Psammetico, capo della XXVI dinastia d'Egitto. Sin-mu primo dairi del Giappone. Kaikobad capo della III dinastia di Persia. Dracone legislatore di Sparta. Sigoveso e Belloveso galli. Ezechiele profeta. Lao-tseu fondatore dei Tao-sse nella Cina.

SECOLO VI.

Ciro. Creso. Sette sapienti. Talete. Solone. Pittaco. Biante. Periandro. Chilone. Cleobulo. Epimenide. Esopo. Zoroastro II. Anassimandro. Anassimene. Anacreonte. Pitagora. Anacarsi scita. Susarione e Dolone rappresentano le prime commedie ad Atene. Teognide. Focilide. Daniele, Aggeo, Zaccaria profeti. Papirio giureconsulto romano. Tespi primo tragico.

SECOLO V.

Serse. Coriolano. Milziade. Aristide. Temistocle. Cimone. Pericle. Alcibiade. Amilcare. Leonida. Rustam persiano. Eraclito. Erodoto. Eschilo. Ippocrate. Pindaro. Metone autore d'un ciclo. Anassagora. Aristofane. Euripide. Sofocle. Empedocle. Socrate. Tu-

cidide. Fidia. Parrasio. Zeusi. Corinna. Timeo di Locri. Simonide. Confucio. Zenone di Elea. Lisia oratore. Gorgia sofista. Esdra. Isocrate. Aspasia. Libone architetto del Giove olimpico.

SECOLO IV.

Dionigi il Vecchio. Filippo. Alessandro. Tolomeo Sotere. Conone. Camillo. Pelopida. Epaminonda. Dione. Timoleone. Focione. Ctesia. Antistene. Eudosso. Democrito filosofo. Senofonte. Platone. Pirrone. Diogene. Aristotele. Demostene. Demetrio Falereo. Apelle. Prassitele. Aristippo di Cirene. Aristofane. Cebete. Euclide. Archita. Scopa. Meng-tseu cinese. Menandro comico. Epicuro. Pitea geografo. Callistene. Teofrasto. Eveemero. Annone cartaginese viaggiatore.

SECOLO III.

Demetrio Poliorcete. Pirro. Tolomeo Filadelfo. Agide. Cleomene. Eumene di Pergamo. Arato capo della Lega achea. Regolo. Fabio Massimo. Menandro. Teocrito. Euclide. Beroso. Manetone. Timocare. Zenone. Livio Andronico. Archimede. I settanta interpreti. Zoilo critico. Fabio pittore primo storico romano. Aristarco astronomo. Licofrone tragico. Nevio comico romano. Arcesilao capo della seconda Accademia. Callimaco da Cirene. Ennio. Lisippo. Sotade poeta osceno. Han-uang fondatore della dinastia cinese degli Han.

SECOLO II.

Filopemene. Annibale. Paolo Emilio. Gli Scipioni. I Gracchi. Polibio. Eratostene. Plauto. Bione. Mosco. Ennio. Terenzio. Ipparco astronomo. Sadoch capo de' Saducei. Aristarco critico. Carneade capo della nuova Accademia. Pacuvio tragico latino. Lucilio poeta latino. Cossuzio architetto romano finisce il Giove olimpico.

I SECOLO AV. CRISTO.

Mitradate. Giulio Cesare. Ottaviano Augusto. Mario. Silla. Sertorio. Lucullo. Pompeo. Spartaco. Catilina. Mecenate. Agrippa. Sse-ma-tsian padre della storia cinese. Scevola oratore romano. Pan-ku storico cinese. Asclepiade. Terenzio Varrone. Lucrezio. Cornelio Nepote. Sosigene matematico. Tibullo. Catullo. Diodoro Siculo. Cicerone. Trogo Pompeo. Sallustio. Manilio. Dionigi d'Alicarnasso. Vitruvio. Virgilio. Orazio. Properzio. Ortensio. Alfeno Varo giureconsulto. Partenio di Nicea. Illel l'Antico, rabbino. Filone ebreo.

I SECOLO D. CRISTO.

Germanico. Nerone. Vespasiano. Agricola. Labeone giureconsulto. Simon mago. Gli Evangelisti e gli Apostoli. Tito Livio. Strabone. Ovidio. Vellejo Patercolo. Seneca. Valerio Massimo. Celso. Fedro. Columella. Persio. Dioscoride. Lucano. Petronio Arbitro. Silio Italico. Pomponio Mela. Plinio il Vecchio. Gioseffo ebreo. Dione Grisostomo. Giovenale. Apollonio Tianeo. Stazio. Tacito. Quintiliano. Pilade e Batillo pantomimi.

SECOLO II.

Trajano. Marc'Aurelio. Barcokeba. Plinio il Giovane. Marziale. Floro. Plutarco. Tolomeo geografo. Svetonio. Arriano. Apulejo. A. Gellio. Appiano. Epitteto. Sesto Empirico. Ateneo. Luciano di Samosata. Galeno medico. Sant'Ignazio vescovo d'Antiochia. Areteo medico. Salvio Giuliano giureconsulto. Favorino d'Arles. Quadrato apologista. San Giustino apologista. Frontone oratore. Gajo giureconsulto. Pausania. Celso. Asciba e Simeone ben Jocai fondatori della Cabala. Giuda Hakadosc autore della Misnah. Ciang-kio cinese, capo dei Berretti gialli. Solino Polistore.

SECOLO III.

Settimio Severo. Zenobia. Sapore re di Persia. Diocleziano. Artabano ultimo re dei Parti. Zu wu-ti apre la dinastia cinese degli Tsin occidentali. Papiniano, Ulpiano, Ermogeniano, Modestino, Paolo giureconsulti. Diogene Laerzio. Diofante. Erodiano. Oppiano poeta. San Clemente Alessandrino. Panteno filosofo stoico. Ammonio Sacca.

Giustino storico. Dione Cassio. Giulio Africano. Plotino filosofo. Eliano. Tertulliano. Origene. Longino. Manete. San Cipriano. Porfirio filosofo. Stobeo. Arnobio. Rabbi Samuele fonda l'accademia di Nahardea. Censorino grammatico. Lao-tse fonda la setta cinese dei Quietisti. Achille Tazio romanziere.

SECOLO IV.

Costantino. Giuliano apostata. Teodosio. Radagaiso capo degli Unni. San Basilio. Sant'Atanasio. San Gregorio Nazianzeno. Sant'Ambrogio. San Giovanni Grisostomo. San Girolamo. San Paolo primo eremita. San Pacomio. Sant'Antonio. San Gregorio Nisseno. Ario e Donato eresiarchi. Lattanzio. Elio Lampridio. Sant'Ilario. Ausonio. Eusebio da Cesarea storico. Giamblico. Alipio architetto. Aurelio Vittore. Ammiano Marcellino. Teone. Eutropio. Libanio. Salviano. Simmaco. Vopisco. Prudenzio poeta. San Martino di Tours. Vegezio strategico. Ipazia. Paolino da Nola.

SECOLO V.

Alarico. Genserico. Attila. Leon Magno. Odoacre. Wu-ti fonda la dinastia cinesė dei Sung settentrionali. Romolo Augustolo ultimo imperatore di Roma. Vortigerno re dei Bretoni. Sant'Agostino. San Cirillo. San Patrizio apostolo dell'Irlanda. Simmaco. Rufino. Sinesio. Macrobio. Paolo Orosio. Claudiano. Socrate Scolastico. Sozomene. Teodoreto. Proclo. Pelagio eretico. Teodoro di Mopsuesta. Giovanni Cassiano. Nestorio. Simeone Stilita. Marciano Capella. Sidonio Apollinare. Zosimo storico. Merlino mago. Senofonte d'Efeso e Caritone romanzieri. Quinto Calabro Smirneo. Rabbi Asèh autore della Ghemara o Talmud di Babilonia.

SECOLO VI.

Clodoveo re de' Franchi. Teodorico re degli Ostrogoti. Giustiniano. Cosroe Nuscirvan di Persia. Alboino longobardo. Gregorio Magno. Amalasunta. Clotilde. Gondebaldo legislatore de' Borgognoni. Artù re favoloso de' Bretoni. San Benedetto. Belisario. Narsete. San Fulgenzio. San Medardo. San Mauro. San Giovanni Climaco. Sant'Agostino apostolo dell'Inghilterra. San Colombano. Ennodio. Boezio. Cassiodoro. Gilda. Conte Marcellino storico. Triboniano. Dionigi il Piccolo. Giornandes. Procopio. Gregorio di Tours. Prisciano grammatico. Antemio ed Isidoro architetti. Alessandro di Tralle medico. Agatia. Fortunato poeta. Esichio grammatico. Cosma viaggiatore. Giovanni Lidio.

SECOLO VII.

Maometto. Eraclio. Rotari legislatore dei Longobardi. Sisibut visigoto. Li-sci-min eroe cinese. Abubekr capo dei Sunniti. Alì capo degli Alidi o Sciiti. Fredegario. Marculfo. Callinico. Isidoro di Siviglia. Paolo d'Egina medico.

SECOLO VIII.

Pepino d'Heristal. Leone Isaurico. Liutprando. Carlo Martello. Pelagio primo re dell'Asturia. Abderaman primo califfo di Spagna. Pepino il Piccolo. Aron al-Rascid. Beda il venerabile. Giorgio Sincello. Giovanni Damasceno. Alcuino. Abu-Naval poeta persiano. Paolo Warnefrido. Acmet ben-Anbal capo degli Anbalisti, setta dei Sunniti.

SECOLO IX.

Carlo Magno. Al Mamun. Alfredo il Grande. Olda principessa russa. Rurík primo granprincipe di Russia. Eginardo. Adon. Giovanni Scoto. Incmaro. Albategni. Ansegiso raccoglie i capitolari. Alfragan astronomo. Rabano Mauro. Sant'Ignazio. Fozio patriarca di Costantinopoli. Anastasio Bibliotecario. Metodio di Tessalonica inventa i caratteri slavi. Isidoro Mercatore autor delle false Decretali. Benedetto d'Aniano. Pascasio Ratberto. Guido da Ravenna geografo.

SECOLO X.

Ottone il Grande. Ugo Capeto. San Dunstano. Crescenzio romano. Costantino il Filosofo. Alfonso il Grande di Spagna. Rollone capo dei Normanni. Bernardo di Mentone fonda l'ospizio del San Bernardo. Frodoardo. Eutichio. Suida. Alfragan. Ebn Junis.

Abul Wesa. Razi medico arabo. Liutprando vescovo di Cremona. Roswita poetessa tedesca. Witikindo storico dei Sassoni. Hosein capo dei Karmati. Simeone Metafraste.

SECOLO XI.

Stefano d'Ungheria. Gregorio VII. Canuto il Grande. Guglielmo il Conquistatore. Enrico IV. Contessa Matilde. Gerberto papa. Gelaleddin Selgiucide di Persia. Roberto Guìscardo. Pietro eremita. Gofredo di Buglione e gli altri Crociati. Hassan scià, fondatore degli Assassini. Lanfranco. Sant'Anselmo. San Brunone, fondatore dei Certosini. Ditmaro. Fulberto. Firdussi persiano. Avicenna. Glaber. Adamo di Brema. Michele Psello. Giovanni Scylitze curopalata. Boschetto architetto di Pisa. Guido d'Arezzo. Sant'Odilone abbate di Cluny. Abul-Ola-Ahmed poeta arabo. Michele Celulario autore dello scisma orientale. Berengario eretico. Sse-ma-kuang storico cinese. Pier Damiani. Wipone storico. Ives di Chartres. Papia grammatico. Ermanno Contratto.

SECOLO XII.

Federico Barbarossa. Riccardo Cuor-di-leone. Filippo Augusto. Saladino. Enrico Dandolo. San Bernardo. L'abbate Sugero. Tommaso Becket. Nestore. Abelardo. Arnaldo da Brescia. Anna Comneno. Guglielmo da Tiro. Ugo Falcando. Pier di Valdo. Roberto Wallace. Giovanni da Milano medico. Hariri oratore arabo. Nestore cronista russo. I Trovadori. Irnerio giureconsulto. Pier Lombardo. Giovanni Tzetses. Giovanni di Salisbury. Eustathio commentatore. Bonanno e Guglielmo architetti della torre di Pisa. Maimonide.

SECOLO XIII.

Innocenzo III. Giovanni Senzaterra. Gengis-kan. Federico II. San Luigi di Francia. Filippo il Bello. Simone di Monfort. Kubilai-kan. Manco Capac primo re del Perù. San Domenico. San Francesco d'Assisi. Saxo grammatico. Averroe. Villehardouin. Nasireddin. Abulfaragio. Abul-Hassan. Giorgio Acropolita. Saadi. Ruggero Bacone. Guglielmo di Nangis. Jacopo da Varagine. Marco Polo. Cavalcanti. Giovanni de Matha fondatore de' Trinitarj. Marchione d'Arezzo scultore ed architetto. Dante. Petrarca. Boccaccio. Francesco Acursio giureconsulto. Pier dalle Vigne. Giovanni da Sacrobosco. Roderico Ximenes storico spagnuolo. Vincenzo di Beauvais. Nicolò di Pisa architetto e scultore. Tommaso d'Aquino. Bonaventura. Alberto Magno. Mattia Paris. Raimondo di Pegnafort. Margaritone d'Arezzo architetto. Cimabue. Martin Polacco. Ervino di Steinbach architetto della chiesa di Strasburgo. Arnolfo di Lapo architetto. Dino giureconsulto. Rubruquis e Giovanni Piano da Carpi viaggiatori. Flavio Gioja.

SECOLO XIV.

Margherita di Waldemar. Bajazet II. Carlo V di Francia. Ines di Castro. Tamerlano. Caterina da Siena. Giovanni Nepomuceno, Castruccio. Dolcino settario. Cola di Rienzo. Duguesclin. Guglielmo Tell. Cino da Pistoja. Albertino Mussato. Bartolo. Joinville. Marsiglio di Padova. Giovanni Scoto. Marin Sanuto. Giovanni Dondi. Abulfeda. Baldo giureconsulto. Giovanni Froissard. Mandeville chirurgo di Filippo il Bello, e un viaggiatore. Planude grammatico. Guglielmo Ockam medico. Lorenzo Ghiberto. Wiclef. Raimondo Lullo. Pietro d'Abano. Cecco d'Ascoli.

SECOLO XV.

Maometto II. Carlo VII. Luigi XI. Enrico VII. Fernando il Cattolico. Carlo il Temerario. Giovanni Uniade. Scanderbeg. Giovanni Vasiliewitz. Gonsalvo di Cordova. Ximenes. Cristoforo Colombo. Gilianez. Vasco de Gama. Vasco Mugnez. Magellano. Amerigo Vespucci. Francesco Sforza. Giovanna d'Arco. Sant'Antonino. Acmet basciá inventore de' bastioni. Enea Silvio Piccolomini. Lorenzo de' Medici. Savonarola. Sceik Aidar ristoratore degli Sciiti. Giovanni Huss. Nicolò di Clemangis. Calcondila. Gerson. Lionardo aretino. Arab-scià storico di Tamerlano. San Francesco di Paola. Filippo Comines. Ariosto. Alano Chartier. Giovenale degli Orsini. Chaucer. Poggi. Bojardo. Bessarione. Teodoro Gaza. Giovanni Argiropulo. Costantino Lascaris. Poliziano. Brunelleschi architetto. Filelfo. Agricola. Leon Battista Alberti. Vincenzo Ferreri. Ermolao Barbaro.

Nicola Flamel alchimista. Pico della Mirandola. Pomponio Leto. Ulug-beg. Giorgio Purbach. Giovanni Muller Regiomontano. Pietro Schœffer. Giovanni Faust. Guttemberg. Aldo Manuzio. Maso Finiguerra. Bramante. Giorgione. Frà Giocondo. Giovanni Van Eyck fondatore della scuola fiamminga. Gentile e Gian Bellino pittori veneziani. Andrea Mantegna. Lionardo da Vinci. Platina. Andrea Verrocchio pittore. Corio. Annio da Viterbo. Calepino.

SECOLO XVI.

Leone X. Luigi XII. Francesco I. Enrico VIII. Ismael Sofì. Ibraim re di Deli. Guatimozin imperatore del Messico. Carlo V. Solimano. Sisto V. Filippo II. Caterina de' Medici. Enrico VIII. Anna Bolena. Maria Stuarda. Elisabetta. Duca d'Alba. Caterina Cornaro regina di Cipro. Bajardo Senza-paura. La Trimouille. Marchese di Pescara Andrea Doria. Wolsey. Tommaso Moro. Las Casas. Ignazio di Lojola. Conte d'Egmont. Francesco Pizzarro. Ferdinando Cortes. Pigafetta. Verazzani viaggiatore. Coligny. Michele L'Hôpital. Scei-beck kan degli Usbek. Don Giovanni d'Austria. I Guisa, Francesco, Enrico. Drake. Barnewelt. Anton de Leyva. Francesco Saverio. Santa Teresa fondatrice delle Carmelitane. Carlo Borromeo. Filippo Neri fondatore dell'Oratorio. Lutero. Calvino. Melancton. Zuinglio. Michele Serveto. Teodoro Beza. Giovanni di Leida capo degli Anabattisti. Ecolampadio. Pietro Martire da Firenze. Knox apostolo della Riforma in Iscozia. Fausto e Lelio Socino. Torquemada inquisitore. Giordano Bruno. Campanella. Böhme. Paracelso. Erasmo. Francesco Rabelais. Francesco Guicciardini. Budeo. Cardinale Sadoleto. Montaigne. Cujacio. Giacomo Amyot. Cluverio. Roberto ed Enrico Stefano. Giulio Cesare Scaligero. Brantôme. Giambattista Ramusio. Tiraquello giureconsulto. Andrea Cesalpino. Aldrovandi. Fracastoro. Andrea Vesalio. Gesner naturalista. Clemente Marot. Garcilasso de La Vega. Camoens. Tasso Torquato. Guarini. Kondemir storico persiano. Sannazaro. Machiavelli. Boscano di Barcellona. Firenzuola. Paolo Giovio. Pietro Aretino. Della Casa. Tartaglia matematico. Giovanni Dorat. Paolo Paruta. Limongyang poeta cinese. Copernico. Falloppio. Tycho Brahe. Viète. Giovan Leone di Granata viaggiatore. Giusto Lipsio. Baronio. Perugino. Rafaello d'Urbino. Alberto Durer. Luca di Leida. Andrea del Sarto. Correggio. Licinio da Pordenone. Giulio Romano. Giovanni Holbein. Michelagnolo. Tiziano. Filiberto Delorme. Palladio. Paolo Veronese. Tintoretto. Bassan da Ponte. Caravaggio. Caracci Luigi, Agostino, Annibale. Sebastiano Serlio architetto. Benvenuto Cellini. Barozzi da Vignola. Pellegrino Tibaldo. Clemente Birago incisore in pietre dure. Domenico Fontana.

SECOLO XVII.

Gustavo Adolfo. Cromwell. Luigi XIV. Carlo XII. Pietro il Grande. Guglielmo d'Orange. Cristina di Svezia. Wallenstein. Tilly. Richelieu. Masaniello. Oxenstierna. Akmet Köproli visir. Montecuccoli. Blake. Mazarino. Giovanni de Witt. Turenne. Ruyter. Cardinale di Retz. Colbert. Condé. Duquesne. Louvois. Luxemburg. Giovanni Bart. Catinat. La Vallière. Newton. Keplero. Cassini. Galileo. Grozio. Descartes. Gassendi. Spinosa. Locke. Bossuet. Francesco Bacone. Mabillon. Bourdaloue. Massillon. Fléchier. Fénélon. Malebranche. Leibniz. San Vincenzo di Paolo. Bellarmino. San Francesco di Sales. Frà Paolo Sarpi. Mariana. Giansenio. Arnauld. Nicole. Baluzio. Dupin. Campanella. Molinos quietista. Claudio Saumaise. Usserio. Bollando. Fox capo dei Quakeri. Puffendorf. De Balzac. Vossio. Bayle Chardin. Cervantes. Shakspeare. Stanley. Gongora. Boileau. Lope de Vega. Alonso Ercilla. Molière. Milton. La Rochefoucauld. Corneille. Racine. Chapelain. Chapelle. Quinault. La Fontaine. Madama di Sévigné. La Bruyère. Dryden. Régnard. Addison. De Thou. Rinuccini. Giambattista Marini. Chiabrera. Hobbes. Harvey. Redi. Bellini. Pascal. Huygens. Flamsteed. Prospero Alpino. Brown. Ottone Guerike. Boyle. Bernoulli. Magalotti. Oliviero de Serres. Gobelin tintore. Cavalieri. Elzevir Abramo e Bonaventura stampatori. Marino. Cureau de La Chambre. Stefano Paolo di Riquet ingegnere. Lulli e Corelli musicanti. Magliabechi. Rubens. Domenichino. Vandyck. Guido. Eustachio. Le Sueur. Spagnoletto. Poussin. Wouwermans. Rembrandt. Salvator Rosa. Giacomo Callot. Breughel. Algardi. Guercino. Bernini. Le Brun. Petitot smaltista. Marati. Bartoli.

SECOLI XVIII E XIX.

Clemente XIV. Pio VI. Pio VII. Pio IX. Thamasp Kulikan. Maria Teresa. Federico di Prussia. Gustavo III. Luigi XVI. Berwick. Villars. Eugenio di Savoja. Duguay-Trouin. Maurizio di Sassonia. Turgot. Menzikoff. Law. Colbert. Guglielmo Pitt. Riperda. Penn capo dei Quakeri. Alberoni. Tencin. Giovanni Calas. Giorgio d'Anson viaggiatore. Daun generale austriaco. Alì-Bey abissino. Pombal ministro di Portogallo. Tanucci ministro di Napoli. Potemkin ministro russo. Pitt, Peel, Wellington, Castelreagh, Russel, Palmerston, Canning, ministri inglesi; francesi Talleyrand, Perrier, Thiers, Guizot; italiani Prina, Cavour, Consalvi. Cagliostro. Paoli. Robespierre. Danton. Mirabeau. Barnave. Pethion. Suvarof. Kleber. Dessaix. Toussaint Louverture, capo dei Negri di San Domingo. Necker. Nelson. Alì Tebelen bascià di Giannina. Anckastrom. Napoleone Buonaparte e tutti i suoi marescialli. Quesnel. Dacier. Fleury. Zeno. Metastasio. Parini. Frugoni. Alfieri. Monti. Goldoni. Muratori. Passeri. Lami. Fontanini. Gravina. Visconti. Borghesi. Giannone. Beccaria. Filangeri. Romagnosi. Clarke. Montfaucon. Gray. Pope. Vertot. Giambattista Rousseau. Rollin. Swift. Le Sage. Tompson. Fréret. Bolingbroke. Fielding. Richardson. Montesquieu. Fontenelle. Crébillon. Young. Winckelmann. Elvezio. D'Alembert. Duclos. Chesterfield. Hume. Basnage. Abbadie. Sanadon. Terrasson. Lavater. Vauvenargues. Berkeley. Tatischew. Lenglet Dufresnoy. Mosheim. Smollett. La Bletterie. Le Beau. Mably. Thomas. Galiani. Holbach. Washington. Franklin. Smith. Howard benefico. Blair retore. Bentham. Burlamachi. Wolf. Barthelemy. Florian. Raynal. Macpherson. Reid. Laharpe. Klopstock. Gessner. Schiller. Göthe. Gresset. Giangiacomo Rousseau. Voltaire. Kant. Condillac. Diderot. Robertson. Gibbon. Saint-Pierre. Sterne. Condorcet. Cuvier. Lavoisier. Mongolfier. Montucla. La Hire. Lancisi. Leuvenoek. Marsigli. Vallisnieri. Boerhaave. Senac. Le Camus. Vicq-d'-Azir. Halley. Eulero. Lalande. Cassini. Dumarsais. Réaumur. Galvani. Volta. Piazzi. Spallanzani. Lord Anson. Saussure. Clairaut. Pothier. La Condamine. Linneo. Cook. Buffon. Fahreneit. Jussieu. Tommaso Simpson. La Caille. Haller. Tronchin Teodoro. Tissot. Broussais. Brown. Boscowich. Arago. La Pérouse. Bonnet naturalista. Humboldt. Herschell. Bailly. Lagrangia. Tartini maestro di musica. Jomelli. Antonio Sacchini Gluck. Pergolesi. Mozart. Rossini. Bellini. Donizetti. Garrik comico. Rachel, Ristori tragiche. Handel. Rameau. Juvara. Scamozzi. Carlo Vanloo. Canevari. Mengs. Bibiena. Hogarth. Piranesi. David. Piermarini. Cornelius. Bohsi. Albertolli. Cagnola. Canova. Thorwaldsen. Schwantaler. Berzelio. Müller. Schelling. Rossi. Rosmini. Gioberti. Pellico. Müller. O'Connel. Stephenson. Weathstone. Daguerre. Brunel. Arago. Ampère. Humboldt. . . . .

INVENZIONI E NOVITÀ

Le arti di edificare, di filare, di tessere, di lavorar i metalli sono anteriori al diluvio, secondo Mosè. Alcuni citano libri di Enoch e colonne, sulle quali i discendenti di Set, prima del diluvio, avrebbero scritto per memoria a chi verrebbe dappoi.

3000-2000 av. C. I Cinesi conoscono l'astronomia, le lettere, i tegoli, i ponti, la moneta, l'organo, le campane, i pesi e le misure.

2100. Già usa l'oro in moneta e in vezzi. Eleazaro offre a Rebecca orecchini da due sicli, e braccialetti da dieci; Abimelech dà ad Abramo mille sicli per comprare un velo a Sara.

1880. Le carovane scontrate dai fratelli di Giuseppe mostrano come già fosse vivo il commercio.

1650. Primi libri scritti da Mosè — Si vuole che a quest'ora già i Cinesi conoscessero l'uso della bussola, ed esistessero sì i loro libri religiosi e morali, che i monumenti religiosi degl'Indi e degli Egizj; il che suppone in loro cognizioni di disegno, d'architettura, di scultura, di pittura, di geometria, d'astronomia, di filosofia, di poesia e di musica: così i canali aperti per l'irrigazione, che derivavano l'acqua dal Nilo, e l'imbalsamazione dei corpi provano negli Egizj cognizioni d'idraulica e chimica. Da loro appresero queste arti gli Ebrei; Beseleel della tribù di Giuda ed Ooliab della tribù di Dan sapevano far ogni opera in argento, oro, bronzo, marmo, gemme, legno, sicchè prepararono nel deserto il tabernacolo, l'arca e i sacri arredi; Mosè poi era istrutto *in tutta la scienza degli Egizj.*

1580? Cadmo dalla Fenicia trasporta in Grecia le lettere dell'alfabeto.

1550. I Fenicj trovano la polvere. — Epoca storica della nascita delle arti in Grecia.

1500? Prometeo, primo operatore della civiltà greca.

1350? La spedizione degli Argonauti prova i progressi della navigazione presso i Greci; come i vantati portenti della lira di Lino, d'Orfeo e d'Anfione esprimono i progressi della civiltà. — Prima instituzione dei giuochi Olimpici. — Amfizioni. — Gli Etruschi inventano le trombe; Lino il filar le budella e farne corde sonore.

1320? Minosse, legislatore di Creta.

1270? Guerra di Troja; arti ausiliarie della guerra. — La Grecia divisa in varj Stati, congiunti in unità nazionale dalla religione, dai giuochi, dalla favella.

1200. Omero, secondo Eratostene; 1040 secondo Apollodoro; 907 secondo i Marmi di Paro. Da' suoi poemi impariamo qual fosse la religione dei Greci, quale lo stato di coltura, in quanto pregio tenuta non solo la forza fisica, ma anche la morale; come già fosse sviluppato il sentimento estetico, onde a sì alto grado salirono nella Grecia le arti belle.

1000. Tempio di Salomone, costrutto da artefici fenicj. — I Fenicj inventano il vetro e la tintura della porpora.

906. Pamfilia di Coo insegna a lavorar la seta.

894. Prime monete d'oro e d'argento ad Argo.

880? Licurgo, legislatore di Sparta.

840. Cleofante da Corinto trova la pittura monocromatica.
809. Debutade da Sicione inventa la plastica.
786. I Corintj fanno galee a tre ordini di remi.
776. Corebo, vincitore nei giuochi Olimpici, pel primo ottiene una statua: da quel punto lo storico Timeo siciliano, vissuto dopo Alessandro, prese a contare l'èra delle Olimpiadi.
753. Fondazione di Roma; già fioriva d'arti l'Etruria.
740. Bularco, primo tra i Greci a dipingere a varj colori.
718. Teodoro da Samo trova la squadra e il livello, mentre fin allora s'adopravano il compasso e il regolo.
597. Talete di Mileto predice un eclisse di sole.
590. Solone, viaggiato in Egitto e in Lidia, dà leggi agli Ateniesi.
550. Pitagora da Samo, viaggiato nell'India e nell'Egitto, si fa maestro di sapienza agli abitanti della Magna Grecia o dell'Italia meridionale, ove detta precetti di morale, di politica, d'astronomia e di geometria. — Marsiglia fondata dai Focesi, causa potente d'incivilimento per la razza gallica.
540. Anassimandro e il suo discepolo Anassimene insegnano ai Greci l'uso del quadrante solare e la divisione del zodiaco in dodici case o costellazioni, cognizioni già antiche presso gli Egizj; — compongono le prime carte geografiche.
530. Ciro introduce le poste in Persia.
526. Prima biblioteca pubblica in Atene, fondata da Pisistrato.
506. Prima statua eretta in Roma, ad onore d'Orazio Coclite.
500. Comincia la gloria della Grecia, come nelle armi, così nelle arti e nella filosofia.
469. Eschilo e Sofocle si disputano il premio della tragedia.
456. Morte del poeta Pindaro.
450. Agatarco applica la prospettiva alle decorazioni teatrali.
444. Erodoto nelle feste Panatenee legge la sua storia. — Fioriscono i filosofi Melisso, Protagora ed Empedocle.
439. Parmenide divide la terra in cinque zone.
437. Costruzione de' Propilei di Atene. Ippocrate medico.
432. Metone ateniese avverte il solstizio d'estate, e trova il numero aureo. — Fidia fa la sua Minerva pel Partenone, Prassitele la Venere per Gnido. — Costruzione de' più bei monumenti di Atene: Pericle.
423. Prima rappresentazione delle *Nubi* d'Aristofane.
401. Arcesilao di Paros inventa la pittura sulla cera e sullo smalto.
400. Platone risolve il problema della duplicazione del cubo. — Morte di Socrate: Senofonte e Platone suoi discepoli ne raccolsero e ampliarono gl'insegnamenti.
356. Nascita d'Alessandro Magno. Il tempio di Efeso incendiato da Erostrato.
350. Aristotele fonda la scienza della storia naturale e un sistema di filosofia sopra l'esperienza dei sensi; dà precetti di politica, di eloquenza e di poesia. — Epicuro filosofo; Menandro poeta comico. — Zeusi, Apelle e Protogene portano la pittura al più alto grado di perfezione.
340. Viaggio di Imilcone cartaginese alle isole Cassiteridi (la Gran Bretagna); di Pitea da Marsiglia fino a Tule (Islanda o Scandinavia); d'Annone fin al capo Bianco in Africa.
332. Le conquiste fatte da Alessandro in Egitto vengono disegnate sopra una lastra d'oro, che si depone nel tempio di Giove Ammone.
328. Calippo fa ritratti con modelli di plastica, in cui fonde la cera.
320. Primi saggi d'anatomia di Erasistrato.
306. Primo quadrante a Roma.
300. Erofilo trova il modo di abbassar le cateratte dagli occhi. — Callistene aveva raccolto in un libro le cognizioni astronomiche de' Babilonesi, ed Euclide gl'insegnamenti geometrici de' predecessori.
276. Versione dei Settanta. — Sotto i Tolomei fioriscono le scienze in Alessandria. A quei tempi riferiscono alcuni l'invenzione delle clessidre, od orologi a acqua, e degli organi idraulici; ma si può ragionevolmente crederla più antica; di organi parla già Davide nei *Salmi*, ma s'intende ogni stromento a fiato.

263. La carta pergamena trovata da Eumene I re di Pergamo.
220. Archimede di Siracusa inventa gli specchi ustorj, la vite perpetua, le tanaglie; determina il peso specifico dei corpi, pesandoli in un liquido (corona del re Gerone).
201. I Cinesi trovano la carta di seta, l'inchiostro, i pennelli da scrivere.
200. Musaici di vetro e di metalli.
180. Ipparco da Nicea inventa l'astrolabio (sfera armillare); numera le stelle conosciute, determinandone la posizione; osserva un eclissi di luna; avverte la precessione degli equinozj; designa la posizione dei paesi colla longitudine e latitudine.
63. Tirone inventa le abbreviature o *note.*
60. S'introduce l'ordine toscano.

Del tesoro dell'antica sapienza furono depositarie Roma, Alessandria e Costantinopoli, poi nel medio evo gli Arabi, e sul finire di questo ed al principio dei tempi moderni gl'Italiani.

Roma, poco curando le arti, dall'architettura in fuori, ed ancor meno le scienze, si tenne quasi solo contenta a ripetere ed imitar quello che nella filosofia e nelle lettere avevano fatto i Greci. Negli ultimi anni della repubblica molti illustri scrittori produsse. In tanta grandezza di conquiste non conosceva nè vetri, nè camini, nè carta, nè poste, nè carrozze, nè alberghi o panattieri pubblici, od oriuoli; non calze, nè camicie, od altra biancheria: dormivasi su foglie secche, mangiavasi in legno o terra; un lachezzo era il pan di segale; le case erano capanne.

Al tempo dell'impero crebbe il lusso, più che le comodità. Letti d'avorio e d'argento cesellato, coltrici di piuma fina e coperte di porpora; vasellame d'argento, d'oro, di pietre fine; in tavola cinghiali intieri ripieni di gru e pavoni; vivaj d'ostriche e murene, e pranzi che costavano l'uno cinquantamila dramme; addosso perle e gemme; la bellezza femminile rilevata con mille manteche e vernici; l'India mandava per loro le sete, la Scizia le pelliccie, l'ambra il Baltico ecc.

45 d. C. Coll'opera principalmente dell'astronomo Sosigene d'Alessandria, Giulio Cesare riforma il calendario.
79. Plinio il Vecchio muore osservando da vicino l'eruzione del Vesuvio: la sua *Historia naturæ* contiene nozioni curiosissime, benchè raccolte a caso ed inesatte.
140. Tolomeo insegna che la terra è centro del sistema planetario; l'evezione della luna; la refrazione dei raggi delle stelle ecc.
160. Galeno, il più gran medico dell'antichità dopo Ippocrate. — Cornelio Celso, altro lume della medicina.
200. La giurisprudenza coltivata da Ulpiano e Papiniano. — Plotino e il suo discepolo Porfirio, della scuola alessandrina, insegnano la filosofia platonica in Roma.

Al cristianesimo son dovuti gli ospizj pei pellegrini, gli spedali pei malati, i ricoveri pei trovatelli. Per convocare i fedeli s'inventano le campane da san Paolino di Nola nel v secolo, o da papa Sabiniano nel vii. Dapprima davansi i segni battendo due assicelle. La campana più grossa è a Mosca, del giro di quattordici metri, del peso di mille quattrocento quintali.

395. Invenzione dei caratteri armeni, georgiani, albanesi.
500. Boezio e Cassiodoro, segretarj di Teodorico re dei Goti, sostengono l'onore delle lettere in mezzo alle tenebre del medio evo.
526. Dionigi il Piccolo, monaco scita, introduce l'êra cristiana.
530. L'imperatore Giustiniano fa raccorre da dotti giureconsulti le leggi romane.
553. La semenza de' bachi da seta viene trasportata dall'India in Europa. — Di quel tempo si sostituiscono le penne per iscrivere alle cannuccie che i Romani adoperavano.
650. Mulini a vento, inventati dagli Arabi.
657. Primi organi nelle chiese.
678. Invenzione del fuoco greco, con cui Callinico abbrucia i vascelli dei Musulmani che assediavano Costantinopoli.

720. Gli Arabi sotto i califfi Abbassidi coltivano prosperamente le scienze e le arti; aprono pubbliche scuole in Asia, in Africa ed in Ispagna.
800. Sotto Aron al-Rascid fioriscono tra gli Arabi l'astronomia, la filosofia, la chimica e le arti. Da essi ci vengono l'acquavite, l'alcool, le essenze, l'alambicco ecc. — Carlo Magno ristabilisce gli studj in Occidente.
820. Pacifico, prete veronese, introduce in Italia gli orologi a ruota: ma già Aron al-Rascid ne aveva mandato uno in dono a Carlo Magno. Altri ne fanno inventore Boezio.
933. I Cinesi inventano la stampa.
960. Scavo delle miniere d'argento dell'Hartz, le più ricche d'Europa.
990. Il monaco Gerberto, divenuto poi papa Silvestro II, e detto per la sua dottrina *Mirabilia mundi*, porta dalla Spagna in Francia ed in Germania l'uso delle cifre arabiche, che in breve si diffonde per tutta Europa. Egli fa il primo orologio a bilanciere, e gli organi a vapore (*per aquæ calefactæ violentiam, implet ventus emergens concavitatem, etc.*)
1000. Stile lombardo dell'architettura.
1028. Frà Guido d'Arezzo inventa le note musicali, nominandole dalle iniziali dei primi emistichi dell'inno in onore di san Giovanni Battista, su cui primamente adoprò quelle note:

Ut queant laxis *re*-sonare fibris
Mi-ra gestorum *fa*-muli tuorum,
Sol-ve polluti *la*-bii reatum,
S-ancte *I*-oannes.

1100. Le crociate in Asia ed in Egitto ridestano il gusto per le arti in Europa, e il commercio; e trapiantano fra noi molti usi di quei paesi, e nuovi gusti e comodità. Forse allora si conobbero i mulini a vento. La canna di zucchero dall'Arabia, Nubia ed Egitto fu trasferita in Sicilia, donde in Portogallo, e di là alle due Indie. — S'introducono le osterie, i camini, i vetri alle finestre. Cominciasi a scrivere le lingue vulgari. S'adottano gli stemmi delle famiglie.
1120. Poeti provenzali, detti Trovadori.
1150. In Europa domina la filosofia scolastica. — Salgono in gran nominanza le scuole di medicina di Salerno e di Montpellier. — Architettura di stile gotico.
1161. Citansi lettere di cambio sopra Messina e Costantinopoli, tratte da mercanti di Messina.
1171. A Venezia fondasi il banco di deposito, detto di San Marco.
1210. Primi saggi di poesia siciliana.
1246. Innocenzo IV, col mandato di cambio più antico che si conosca, trasmette all'anticesare Raspon venticinquemila marchi d'argento, che una casa di Venezia gli fa pagare a Francoforte.
1250. I fratelli veneziani Nicolò e Maffio Polo intraprendono i primi viaggi nell'Asia orientale; ai quali si aggiunse Marco figlio di Nicolò, che nel suo *Milione* narrò i viaggi di tutti e tre fin dopo il 1300, facendo conoscere all'Europa i paesi da loro visitati in Asia ed in Africa.
1260. Ruggero Bacone inglese costruisce specchi ustorj; parla dell'esplosione del salnitro chiuso in una sfera; si pretende conoscesse il telescopio.
1270. Rinnovamento della pittura in Italia.
1296. Alessandro Spina da Pisa trova gli occhiali. — A questa età risale l'invenzione degli specchi di cristallo, di cui forse non a ragione si attribuirono l'onore i Veneziani, sebbene per lungo tempo ne fossero i soli fabbricatori, facendo di quest'arte un segreto. Le dame portavano specchietti a cintola, come oggi si fa degli orologi. — La carta di cenci di lino pare già fosse nota agli Arabi; i Cinesi adoperavano carta di cotone e di seta; gli antichi scrivevano su fogli di scorza d'alberi (*papyrus*), su tavolette di legno cerate, su pelli di pecora (*pergamena*), e d'altri animali. Nel XII secolo, a Padova principalmente si estendono le fabbriche di carta di lino.

Belgi e Liegesi si disputano a chi primo scoprisse il carbon fossile. — Un'associazione di frati fabbrica molti ponti in Francia. — Si selciano le vie, uso

affatto dimenticato fuor d'Italia. Cordova era selciata nell'850; Parigi soltanto nel XIII secolo; Milano lo fu sotto Azzone Visconti. Filippo l'Ardito nel 1285 ordina che ciascuno spazzi il selciato avanti alla propria casa; e solo nel 1609 si nettarono a pubbliche spese. Galline e porci vagavano, come ora i cani: uno si attraversò fra le gambe del cavallo del giovane re Filippo quando tornava d'essersi fatto coronare a Reims, sicchè cadendo morì. Le vie di Berlino non erano ancora ripulite nel 1624, e i porci si ravvoltolavano tra le pozze e i rigagni. Nel 1671 si ordinò che ogni villano, venendo al mercato, portasse via una carretta di spazzatura.

1302. Flavio Gioja d'Amalfi insegna e perfeziona l'uso della bussola per dirigere le navi in mare. Risorgono in Italia le arti con Cimabue, Giotto, frate Oderisi, Nicola da Pisa, Arnolfo, Gaddo Gaddi; come pure la filosofia e le lettere con Tommaso d'Aquino, Dante, Petrarca e Boccaccio.

Sotto Filippo il Bello questi mestieri aveansi in Parigi: venditrice d'agli, fabbricator di mozzette, di piatti di stagno, di coreggie; pittore di blasoni, fabbricatore di fibbie, ricamatrice, tappezziere, mercante di legna, zoccolajo, fabbricatore di calze e calzoni, vetturale, la rivendugliola, il conciatore di cuojo cordovano; giardiniere, trippajuolo, fabbricator di nastri, di corazze in lamine di ferro, di piatti metallici a martello, di ferro grosso; fabbro-ferrajo, brunitore d'armi, pasticciere, facitore di cofani, cuoco, lavandajo, mandeliniere, che fa tazze di pietre fine, il santese delle chiese, fabbricator di ostie, rosticciajo di oche, fabbricatore di stufe e padelle, che fa corone di rosarj, erbivendola, giojelliere, mercante di sacchi, barbiere, mercante di sale, sartore, panattiere, fabbricatore di cosciali, che fa immagini, che fa brache ecc.

Il medico Arnaud a Montpellier sottopone le vinacce a fuoco vivo, il quale ne fa svaporar l'acqua, lasciandovi solo la parte spiritosa, e ne ottiene l'acqua di ferro, o acqua di morte, infine detta acquavite. — Le candele di sego erano un lusso; dapprima usavasi l'olio o legni resinosi, e nelle chiese la cera. — Gli antichi andavano col capo scoperto e a cappuccio. I cappelli vennero di Spagna; e Tristano Salazar biscaglino, vescovo di Sens, dicono gl'introducesse in Francia, invece dei berretti e dei tòcchi. Carlo VI fu il primo re che portasse cappello alla campagna: sotto Carlo VII portavansi quando piovesse; sotto Carlo VIII in ogni tempo. — Per dare spasso a Carlo VI di Francia s'introdusse il giuoco delle carte, già conosciuto da prima; e per istampar queste si fecero le prime incisioni in legno. — Agli Ebrei son dovute le lettere di cambio, e gl'Italiani ed i negozianti d'Amsterdam le introdussero in Francia, al tempo di Filippo il Lungo.

1320. Prima moneta d'oro battuta in Occidente dopo i Barbari.

1340. Invenzione della polvere da cannone, attribuita a Bertoldo Schwartz, monaco di Friburgo o di Colonia. Applicata alle armi, muta faccia alla tattica di terra e di mare; e ricchezze diventano necessarie per mantenere eserciti e flotte.

1344. Giovanni Dondi pone in Padova il primo orologio da torre.

1346. Invenzione delle bombe e de' mortaj.

1350. Bartolo e il suo discepolo Balbo ristaurano la scienza del diritto in Italia; per loro salgono in onore le università di Pisa, di Bologna, di Perugia, di Padova e di Pavia.

1401. Luigi di Berguem da Bruges inventa il tagliare i diamanti.

1403. Giovanni Bethencourt normanno scopre le isole Canarie.

1407. Fondasi a Genova il banco di San Giorgio, sul modello di quel di Venezia.

1410. Invenzione della pittura a olio, attribuita al fiammingo Giovanni Van-Eyck, dal quale l'avrebbe appresa e portata in Italia Antonello da Messina. Gli antichi stempravano i colori nell'acqua più o meno gommata. — Fin dalla prima crociata pare fosse nota la pittura sul vetro, che fiorì in questo secolo. — Giovanni delle Corniole fiorentino trova l'incisione all'incavo.

1412. Il caffè è portato dalla Persia in Arabia.

1416. Guglielmo Beukoltz trova il metodo di salare le aringhe, ricchezza del Nord.

1432. Gilianez volta il capo Non. I Portoghesi scoprono le isole Azzore.

1435. A Barcellona pubblicasi l'ordinanza sulle assicurazioni marittime; codice molto esteso, che dicesi in uso nelle Fiandre fin dal 1310.

1440? Invenzione della stampa con caratteri mobili per opera di Pietro Schœffer, Giovanni Faust e Giovanni Guttenberg.

1450. Tommaso Finiguerra, orefice di Firenze, trova l'arte d'incidere in rame. — I Cinesi e gl'Indiani da immemorabile fanno intagli in legno per le loro stoffe stampate. I Cinesi fin prima del Mille adopravano pei libri la stereotipia. Presso gli antichi popoli colti era conosciuta soltanto l'incisione in pietra ed in cristallo, sì in incavo che in rilievo. — Luigi Berguem da Bruges avendo osservato che due diamanti stropicciati fra sè s'intaccano, raccolse la polvere che ne veniva, e se ne valse per tagliare e levigar i diamanti. Gli antichi traevano i diamanti dall'Etiopia; poi ne vennero dall'India, Arabia, Cipro, Macedonia; ora soltanto da Golconda e dal Bengala.

1457. La regina di Francia riceve dal re d'Ungheria una carrozza sulle molle; novità che fece meravigliare Parigi. Gl'Italiani v'applicarono i vetri agli sportelli.

1460. Bovillas trova la curva cicloidale. — S'introducono i Monti di pietà a Perugia: Paolo II, poi Leone X nel 1515 gli approvano. — Caduto l'impero d'Oriente, i dotti Greci rifuggiti in Italia vi propagano la cognizione de' classici.

1483. L'*Orfeo* del Poliziano è il primo dramma regolare in lingua moderna, non religioso. L'*Euridice* del Rinuccini è il primo messo in musica. A mezzo il secolo XVI Perrin l'introduce a Parigi, e ottiene di stabilire un'accademia per l'Opera. Fino al 1681 nessuna donna v'avea cantato.

1486. I Portoghesi, che da un pezzo cercavano la via per andare alle Indie orientali girando intorno all'Africa, dopo avere scoperto le isole di Porto Santo, di Madera, le Azzore, quelle di capo Verde, la Guinea, il Congo, condotti da Bartolomeo Diaz, pervengono finalmente al capo di Buona Speranza.

1492. Cristoforo Colombo salpato da Palos, porto di Spagna, il 3 agosto, la notte dall'11 al 12 ottobre scopre l'isola di San Salvatore; nel 93 le Antilie; nel 98 il continente d'America.

1498. Vasco de Gama, dato volta al capo di Buona Speranza, scopre le coste orientali dell'Africa, e giunge alle Indie. Nei seguenti anni crescono le scoperte in America e nel mare Indiano, per opera specialmente di Amerigo Vespucci, Giovanni e Sebastiano Cabotto, Alvarez Cabral, Alfonso Albuquerque, Balboa, Ferdinando Cortes, Magellano ed altri.

Dalle terre scoperte ci arrivano molte nuove produzioni, l'indaco, il tabacco, il cotone, la vaniglia, il cacao, la china, la cocciniglia ecc. Dai Messicani impararono i Gesuiti a far la cioccolata, che nel 1520 fu portata dal Messico in Europa: in Francia pel primo ne fece uso l'arcivescovo di Lione, fratello del cardinale Richelieu. Ora si consumano in Europa da ventitre milioni di libbre di cacao ogni anno. — Si estende l'uso del caffè in Oriente, or proibito, ora permesso, finchè dopo il 1660 gl'Italiani, e specialmente i Veneziani, ne mettono botteghe nelle principali città d'Europa.

1500. Copernico determina il sistema del mondo. — Epoca più gloriosa delle arti in Italia, Rafaello, Michelangelo, Lionardo da Vinci, altri rinomati artisti — Fiorisce la tipografia per opera degli Aldi in Venezia e a Roma.

1503. Prime mine alla presa di Castel dell'Ovo.

1504. Pittura su smalto, inventata in Italia.

1518. Incisione all'acquaforte.

1520. Magellano compie il primo viaggio attorno al mondo. — Telajo per tessere, inventato da un francese. — Re Francesco porta le prime calze di seta.

1526. La chinachina è introdotta in Europa.

1528. Fernel misura un arco del meridiano.

1533. Primo orto botanico a Padova: vi succedono quelli di Firenze, Pisa ecc.; nel 1568 a Montpellier; nel 1591 a Parigi.

1547. Gli aranci portati dalla Cina in Portogallo.

1549. Giambattista Porta inventa il telescopio e la camera oscura.

1553. Oliviero Aubry batte monete col mulino e il bilanciere.

1560. Il tabacco è introdotto in Europa. Nicot, ambasciatore di Francia alla Corte di Portogallo, ne riceve da un mercante fiammingo, e lo presenta al granpriore a Lisbona, poi a Caterina de' Medici in Francia; e perciò è detto *nicoziana*, *erba del gran priore*, *erba della regina*, ovvero *erba di Santacroce*, *erba di Tornabuona* dal nome dei due cardinali che lo mettono in uso in Italia: gli Spagnuoli lo chiamano *tabago* perchè prima lo trovarono a Tabago, una delle Antilie. — Di questo tempo s'introduce il grano turco, che sembra derivi dall'America, non dall'Asia.

1563. Editto di Parigi, pel quale L'Hôpital istituisce tribunali di commercio.

1564. Clemente Birago milanese trova come incidere sul diamante.

1574. S'applica il mercurio per affinare l'oro e l'argento.

1580. Viaggio dell'ammireglio Drake attorno al mondo. — Fioriscono in Italia le lettere. Ariosto, Tasso. Accademia della Crusca. — Viete, Record, Stifelio introducono i segni algebrici.

1582. Papa Gregorio XIII riforma il calendario.

1584. Don Pedro Ponce spagnuolo inventa un metodo per istruire i sordimuti.

1586. Walter Raleigh porta in Inghilterra il pomo di terra, di cui tardi si comprende l'immensa utilità.

1590. Antonio De Dominis spiega la rifrazione della luce e l'iride. — Sistema astronomico di Ticho-Brahe. — Si perfezionano gli orologi, facendoli per tasca: bombe e mortaj s'applicano all'espugnazione delle città: a Pistoja inventansi le pistole, a Bajona le bajonette. — Gl'Inglesi trovano gli spilli, mentre prima s'adopravano spine d'avorio o di legno.

1600. Guglielmo Lee inventa il telajo da calze. — Giovanni Kepler, precursore di Descartes nell'ottica e di Newton nelle scienze fisiche, dimostra le vere leggi del sistema del mondo, e le forze centrifughe e centripete. — Francesco Bacone da Verulamio, filosofo, teologo, storico e giurista, indovina l'elasticità ed il peso dell'aria, intravede l'attrazione newtoniana, segna nuove orme nello studio della filosofia.

Il gelso era stato introdotto in Francia sotto Carlo VIII: Enrico IV ne favorisce la coltura, e coll'ajuto di Oliviero De Serre ne fa piantare quindicimila nel giardino delle Tuileries. — Il cardinale De Lugo gesuita insegna l'uso della chinachina.

1601. Atto del 43° anno del regno di Elisabetta, che istituisce la tassa dei poveri.

1603. Giusto Byrge inventa i logaritmi e il compasso di proporzione.

1609. Scoperta della grande circolazione del sangue, attribuita all'inglese Harvey, ma già avvertita dagli italiani Sarpi e Cesalpini. — Galileo Galilei inventa o perfeziona il telescopio; scopre i satelliti di Giove; dimostra il moto di rotazione e di rivoluzione della terra intorno al sole; trova la teoria del pendolo ed il compasso di proporzione; — filosofia sperimentale. — Banco d'Amsterdam, il più celebre di deposito.

1610. Gli Olandesi introducono il the: nel 1636 conosceasi in Francia, nel 1670 in Inghilterra.

1616. Luigi XI avea già nel 1464 introdotto le poste, che erano corrieri portanti gli spacci reali. Ma le regolari furono stabilite dal conte Tassi della Torre di Valsassina nel 1616 in Germania: onde la sua famiglia ottenne come feudo ereditario il grado di mastro delle poste imperiali.

1620. Prime parrucche.

1621. Termometro, inventato dall'olandese Cornelio Dressel. Reaumur lo perfeziona. — A Venezia s'introducono fogli che annunziano le novità, un per settimana, e del valore d'una gazzetta. Il medico Renaudot nel 1631 le dà alla Francia, e n'ebbe lungamente il privilegio. — Sperimenti della bacchetta divinatoria.

1628. Ritrovamento dei Marmi di Paro, che l'inglese conte di Arundel trasporta ad Oxford.

1630. Renato Descartes fa conoscere la rifrazione della luce, apre una nuova via allo studio della natura. — Gobelin trova la tintura in iscarlatto, da cui le famose tintorie nel sobborgo di San Marcello a Parigi.

1634. Un'assemblea di dotti a Parigi fissa il primo meridiano all'isola del Ferro.
1635. Bonaventura Cavalieri da Milano, nella sua *Geometria degli indivisibili*, fonda il calcolo infinitesimale.
1637. Gli Olandesi portano i tulipani: cenventi bulbi sono venduti novantamila lire.
1643. Barometro, inventato da Evangelista Torricelli fiorentino.
1650. Macchina pneumatica, inventata secondo gl'Inglesi da Boyle, secondo i Tedeschi da Ottone Guerrick. — Nelle cave del carbon fossile di Newcastle si usano strade ferrate a cavallo.
1656. Si stabiliscono in Francia le prime manifatture di calze sotto la direzione d'Hindret. Prosperando, nel 1666 egli forma una compagnia tanto fiorente, che fra sei anni potè istituirsi una maestranza di calzettaj.
1657. Fondasi in Firenze l'accademia del Cimento, che precede di tre anni quella delle Scienze di Londra, e di nove quella di Parigi.
1660. Scoperta della Nuova Olanda. — Si misura la velocità della nave secondo i nodi che fila. — Atto di navigazione, che esclude tutte le bandiere dai porti delle colonie inglesi, e vieta di portare in Inghilterra altri prodotti che quei del loro paese.
1662. Invenzione delle pompe da fuoco.
1664. Tournefort classifica le piante secondo la corolla.
1667. Auzout inventa il micrometro.
1669. Brandt trova il fosforo.
1670. Huygens applica il pendolo al movimento degli orologi, sostituendolo al bilanciere. — Scopre l'anello di saturno.
1676. Barlow fa orologi a ripetizione. — Il barone Böttcher fabbrica la prima porcellana in Europa.
1680. Newton dà la teoria dell'attrazione universale; fa varie scoperte nell'ottica; compone il telescopio di riflessione. — Domenico Cassini, tra i più celebri che si volsero ad esaminar il cielo, scopre quattro satelliti di saturno, spiega il moto delle comete, scioglie i più difficili problemi astronomici. — Sotto Luigi XIV si mettono vetture a nolo in città a Parigi La prima chiamavasi carrozza da cinque soldi, perchè tanto la si pagava allora; faceva stazione sotto un tabernacolino di San Fiacre, donde prese il nome che le rimane. — Apresi il canale di Linguadoca, cominciato nel 1663.
1683. Jourdan a Stuttgard inventa il sifone, e lo confida al duca di Wurtemberg. Ma uditone gli effetti, il famoso navigatore Giovanni Davis e Dionigi Papin ne fecero altri. — Homberg inventa l'areometro o pesa-liquori.
1684. Leibniz introduce il calcolo differenziale.
1688. Luca di Nehor fonde grandi lastre da specchi.
1689. Papin inventa la prima macchina a vapore a pistone e cilindro, ma a due corpi di pompe.
1692. Primo uso delle bajonette come arma decisiva.
1694. Banca d'Inghilterra, che opera di sconto, di circolazione e di finanza.
1700. Bernoulli trova il calcolo integrale.
1701. Cassini termina la meridiana, e s'accorge che la terra è oblunga. — Istituzione delle camere di commercio in Francia.
1703. Luigi XIV adotta i fucili in luogo de' moschetti e dell'archibugio: alle picche si surrogano generalmente le bajonette. — I Prussiani caricano i fucili con bacchette di ferro.
1706. Con carta della regina Anna si stabilisce in Inghilterra la prima compagnia di assicurazione sulla vita.
1710. Rameau di Digione riforma la musica.
1715. Il barometro viene applicato da Laplace alla misura delle altezze.
1716. Banca di Law in Francia.
1720. Inventasi l'incisione a colore. — Lady Montagüe porta l'innesto del vajuolo da Costantinopoli in Europa.
1724. Wodward scopre l'azzurro di Berlino.
1728. Bradley scopre l'aberrazione delle stelle fisse.

1730. Linneo, naturalista svedese, crea il sistema sessuale. — Brandt chimico svedese scopre il cobalto.
1736. Lacondamine, Bouguer, Godin e Jussieu misurano un arco del meridiano sotto l'equatore, mentre altri ne misurano uno sotto il polo, e così determinano la periferia della terra.
1738. Mirabili automi di Vaucanson da Grenoble.
1743. Microscopio solare di Lieberkuhn.
1746. Bottiglia di Leida.
1747. Eulero trova le lenti acromatiche.
1750. Montfaucon, poi Winckelmann spargono gran luce negli studj archeologici, e maggiore in appresso l'italiano Ennio Quirino Visconti.
1752. Esperienze di Franklin sull'elettricità.
1754. A Napoli si fonda una cattedra d'economia politica per Antonio Genovesi.
1757. Parafulmini perfezionati da Chappe e Bertholon.
1760. Spallanzani e Buffon spiegano l'universa natura.
1765. Un tal Boulanger di Parigi apre bottega di trattore, e scrive per insegna: *Venite a me tutti che soffrite di stomaco, ed io vi ristorerò.* Di là il nome di *ristoranti.*
1767. Apertura del canale di Bridgewater, primo d'Inghilterra, costruito dall'ingegnere Brindley.
1769. Arkwright perfeziona la macchina per filar il cotone. — Watt inventa la prima macchina a vapore a un sol corpo di pompa.
1772. Viaggio di Cook intorno al mondo; di La Perouse nel 1786.
1773. Guyton-Morveau scopre i mezzi di disinfettare l'aria.
1775. Lavoisier decompone l'acqua e l'aria, crea la nuova chimica.
1777. William inglese trova il modo di dare il color verde al cotone.
1780. Nell'istituto del cavaliere Paulet per gli orfani militari a Parigi s'introduce prima il mutuo insegnamento. È poi esteso in Inghilterra, e migliorato dal dottor Bell e dal quakero Lancastre.
1781. Herschell scopre il pianeta urano. — Saussure inventa l'igrometro. — L'Epée perfeziona il modo d'istruire i sordimuti.
1782. Samuele Taylor inventa la stenografia.
1783. Ascensione dei primi palloni aerostatici (Lunardi, Montgolfier, Landriani, Zambeccari). — Herschell fa il più forte telescopio, lungo 13 metri, al quale son dovute le maggiori scoperte.
1784. Mesmer divulga il magnetismo animale.
1786. Hauy istruisce i ciechi. — Bernardo Jussieu dà il sistema di classificazione naturale delle piante. — Lebon ingegnere stabilisce a Parigi il primo apparecchio d'illuminazione a gas.
1790. Claudio Chappe inventa i telegrafi, di Francia passati a tutti i popoli civili; Argan, le lampade a doppia corrente; Hargravt, la filatura del cotone. — Si applica la chimica alle arti; Chaptal migliora così i vini; Parmentier, l'arte del panattiere, introducendo pure la patata; Rumfort, i metodi di scaldare; Lowitz, Rouppe, Morozzo insegnano a purificar l'acqua; Seguin, a conciar le pelli; altri, a raffinare la polvere fulminante; Berthollet e Vauquelin, a migliorar le tintorie e l'imbiancatura: Thénard e Brongniart somministrano nuovi colori alla pittura e allo smalto. — Jacquart inventa i telaj de' broccati, che creano la ricchezza di Lione.
1792. Vancouver scorre i mari australi.
1793. Galvani di Bologna scopre l'elettricità, che egli pretende animale. Volta comasco inventa la pila.
1795. Introduzione del calcolo decimale.
1796. Laplace dà il sistema del mondo. Jenner trova la vaccinazione.
1797. Montgolfier inventa l'ariete idraulico; e Didot la stereotipia.
1798. Gay-Lussac, Thénard, Davy, Berthollet fanno grandi scoperte e applicazioni della chimica. — Prima esposizione dei prodotti dell'industria francese.
1801. Davy colla pila voltiana decompone l'acqua ecc. — Piazzi scopre il pianeta cerere.

Hauy pubblica un nuovo sistema mineralogico. — Adottasi in Francia il sistema metrico.

1802. Berte di Tolosa inventa il bilanciere per battere monete. — Garnerin trova il paracadute per gli aerostati. — Olbers scopre il pianeta pallade. — Sennefelder inventa la litografia. — Delessert raffina gli zuccheri.

1803. Harding scopre il pianeta giunone. — Fondazione della banca di Francia. — Prime penne d'acciajo.

1805. Gall pubblica le sue ricerche sulla craniologia. — Beyer trova i solfanelli fosforici.

1807. Olbers scopre il pianeta vesta. — Primo battello mosso a vapore da Fulton negli Stati Uniti: macchina di Watt.

1808. Lagrange dà la soluzione delle equazioni numeriche di qualunque grado.

1809. Herschell scopre altri satelliti di urano.

1811. Prime illuminazioni a gas in Inghilterra, — Trovasi il modo d'estrarre lo zucchero dalla barbabietola. — Accendi-lume pneumatici.

1813. Courtois scopre il jodio.

1814. Il chinino. — Ferrovie. — Ponti sospesi. — Giornalismo. — Studj sull'Oriente e sull'Egitto.

1816. Fondazione della banca degli Stati Uniti.

1817. Col canale del lago d'Eriè gli Stati Uniti preludono all'estesissimo sistema di vie di comunicazione.

1818. Prima cassa di risparmio in Francia: in Inghilterra cominciarono nel 1810. — I caleidoscopj.

1820. S'introduce l'uso medico della segale cornuta.

1823. Concessione della ferrovia di Saint-Etienne, la prima di Francia (1).

(1) *Cronologia delle macchine a vapore.*

120 av. C. Erone alessandrino inventa l'eolipila, in cui l'acqua convertita in vapore dà moto ad una ruota.

80 d. C. Vitruvio (lib. I, cap. 6) scrive che l'eolipila produce un soffio violento.

990. Gerberto (che fu papa Silvestro II) col vapore move un orologio, e soffia nelle canne degli organi (*Speculum historicum*, part. II, cap. 98).

1543. Blasco di Garray presenta a Carlo V una macchina a vapore applicabile alle navi: sperimento felice nella rada di Barcellona il 17 giugno 1543 sopra la *Santa Trinità*, nave di ducento tonnellate. Il tesoriere Ravago levasi contro al progetto, trovando probabile lo scoppio della caldaja, e troppo celere il moto delle ruote (NAVARRETE, *Registri degli archivj reali di Salamanca*. Madrid 1826).

1556. Mathesio descrive un meccanismo, simile all'eolipila di Erone.

1570. Scappi col vapore mette in moto uno spiedo.

1615. Salomone di Caux pubblica *Les raisons des forces mouvantes avec diverses machines*, in cui tratta ampiamente del vapore acqueo.

1629. Giovanni Branca di Sant'Angelo presso Pesaro studia l'applicazione del vapore alle macchine (*Le macchine*. Roma 1629).

1657. Gaspare Scott gesuita scrive sullo stesso argomento (*Macchina idraulica pneumatica*. Wurtzburg 1657).

1663. Enrico Sommerset, marchese di Worcester, ripete e loda quanto avea scritto Caux intorno al vapore acqueo.

1689. Dionigi Papin di Blois combina la forza elettrica del vapore colla sua proprietà di condensarsi per raffreddamento, e l'applica ad uno stantuffo. Propone i battelli a vapore, e presagisce l'importanza di questo motore (*Acta eruditorum Lipsiæ* 1690. Augusta, p. 410).

1696. Savery capitano inglese pubblica col suo nome il libro del Sommerset, con nuovi commenti ed applicazioni all'arte dei minatori (*The miner's friend*. Londra 1696).

1705. Newcomen e Cawley modificano l'invenzione di Papin, costruendo la macchina *atmosferica*, in cui il vapore, condensandosi nel corpo delle pompe mediante l'acqua fredda, produce il vuoto, e lo stantuffo discende per la pressione atmosferica. Savery tenta rapirgli il merito dell'invenzione.

1737. Gionata Hulls pubblica in Londra la descrizione d'un battello a vapore, con cui proponeva di rimorchiar le navi.

1757. Serafino Serrati toscano pone in corso sull'Arno un battello a vapore.

1767. Giacomo Watt di Glasgow scopre il *condensatore*, recipiente separato dalla pompa, e comunicante con essa per mezzo d'un tubo.

1783. Jouffrois d'Arras ne sperimenta un altro sulla Saona.

1791. Una nave a vapore compare per la prima volta a Leith nella Scozia.

1827. Fresnel costruisce fari, visibili a grandi distanze. -- Filature del lino a macchina.
1828. Unione doganale tedesca.
1830. Soubeiran trova il cloroformio.
1833. Reichenbach estrae la creosota dal catrame.
1835. L'elettro magnetismo: si tenta applicarlo alla meccanica.
1837. Telegrafi elettrici, inventati in Inghilterra da Wheatstone.
1838. Lega inglese contro i vincoli nel commercio dei grani. — Ruolz inventa la galvanoplastica.
1839. Daguerre trova il modo di fissar i contorni degli oggetti su lamine metalliche per solo effetto della luce.
1840. Strade a propulsione atmosferica. — Estensione delle penne metalliche.
1841. Teoria chimica della pila per Faraday.
1845. Henke scopre il pianeta astrea. — Applicazione dell'etere solforico a istupidire la sensività, dai dottori Jackson e Morton americani. Dappoi vi si surroga il cloroformio.
1846. Leverrier pei puri calcoli assegna il posto ove si trovò in fatto da Galle il pianeta nettuno. — Peel fa decretare in Inghilterra la libertà del commercio del grano. — Teoria degli equivalenti chimici.
1847. Applicazione dell'elettricità a fondere il rame. — Scopresi da Schönbein l'ozono e il cotone fulminante. — Jackson introduce l'anestesia mediante l'inalazione dell'etere e del cloroformio. — Piscicoltura.
1848. Lassel a Liverpool trova l'ottavo satellite di saturno.
1849-50. Annibale De Gasparis scopre a Napoli due altri asteroidi piccolissimi fra marte e giove, che intitola l'igea borbonica e la partenope.
1854. Scoperta dell'alluminio da Saint-Claire Deville.
1856. Carte eclіptiche di Chacornac. — Trovansi sempre nuovi asteroidi. — Gli stereoscopj ecc. ecc.
1858. Conservazione della luce.
1859. Braid scopre l'ipnotismo.
1861. L'analisi spettrale, mediante le strie della luce decomposta. — Formazione dell'alcool colla semplice reazione dell'acido solforico col gas illuminante. — Il telestereoscopio.

1802. Fulton americano sperimenta un piccolo battello a vapore fatto di cuojo. La prova riesce felicemente sulla Senna, presenti alcuni membri dell'Istituto di Francia (1803)
1804. Wolf propone modificazioni alle macchine a vapore, ed ottiene patenti per quelle a doppio effetto.
1807. Fulton introduce l'uso delle navi a vapore negli Stati Uniti, e costruisce il primo piroscafo a Nuova-York, per trasportar uomini e mercanzie: in questo stesso anno sperimentansi in Inghilterra le locomotive.
1811. Trewitick, come Wolf, propone miglioramenti alle macchine a vapore.
1812. Gli Inglesi adottano l'uso de' piroscafi.
1816. La Francia gli adotta, e li rende più comodi pei viaggiatori.
1832. In Francia, da Lione a Saint-Etienne, si provano le prime locomotive su strada ferrata.

INDICE

PARTE TECNICA

TAVOLE CRONOLOGICHE

FINE DELLA CRONOLOGIA

GEOGRAFIA POLITICA

« La géographie ne consiste pas seulement dans les derniers renseignements obtenus sur le globe que nous habitons, mais elle est la réunion de toutes les connaissances acquises sur ce sujet depuis les premiers temps de l'histoire jusqu'à nos jours. C'est par cet ensemble de notions que nous pouvons avoir quelque idée des régions où les modernes n'ont pas pénétré, que nous recueillons les détails plus circonstanciés et plus exacts sur celles qui, souvent parcourus dans les siècles passés, ont aussi, à différentes époques, été mieux décrites qu'elles ne peuvent l'être dans le siècle qui s'écoule. C'est aussi par la seule étude des temps précédents que nous pouvons assigner aux nations qui ont vécu dans les différents âges la place qu'elles ont occupée sur le globe, et connaître les divisions et les dénominations des diverses contrées de la terre, selon les temps, les lieux, les dialects ». WALKENAER.

PREFAZIONE

La geografia è indispensabile accompagnamento alla storia, giacchè, col designarne i luoghi, rende più chiara e precisa la cognizione degli avvenimenti, e qualche volta anche ne dà la ragione.

Sebbene noi neghiamo l'onnipotenza del clima e le virtù misurate ai gradi di latitudine; sebbene respingiamo le nubi di Hegel, pel quale anche il mondo fisico è un prodotto dello spirito, è la base del movimento storico; crediamo però che molto influisca il clima, molto la conformazione del suolo. Essi spiegano l'origine, il prosperare, il decadere d'alcune città, i motivi delle guerre, talora perfino la libertà o la schiavitù: i pendii determinano il corso, non solo de' fiumi, ma de' popoli conquistatori o educatori. L'abitante dei deserti libici dissomiglierà sempre da quel della Siberia: il cuore dell'Asia chiude gli arcani cominciamenti della civiltà, la quale ne scese a seconda della corrente dei fiumi. Nel mondo primitivo Babilonia è designata come un centro importante, così ai conquistatori che vennero dall'Oriente in Occidente, quali i re di Assiria e di Persia, come a quelli che si dirigevano in senso opposto, quale Alessandro. Egli infatto, quando morì, pensava ridurla capitale del suo vasto impero; sebbene quel punto fosse meno centrale dopo che la bilancia traboccava verso il mondo occidentale. I Seleucidi l'ebbero, ma preferirono Antiochia presso al Mediterraneo, e ciò fu non ultima causa del loro cadere. Cartagine, men centrale di Roma, soccombette a questa. Il Bosforo arrestò gl'invasori, i quali distrussero l'impero Occidentale, e le orde di Timur. La geografia spiega la nascita e la decadenza di Venezia, e le incancellabili divisioni che furono la piaga e la vita dell'Italia. I paesi attorno al Mediterraneo raggiunsero il più insigne aggrandimento intellettuale; e quest'equilibrio delle stagioni favorisce i progressi dell'Europa, ove il pendìo che piega al Mediterraneo è d'incivilimento diverso da quel che volge al Baltico. Senza tornare ai sofismi del Campanella e del Montesquieu, il signor Passy esponendo, non ha guari, all'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi le *cause che operano sull'andamento della civiltà nelle diverse parti del globo*, attribuì gran parte al clima e alla situazione de' paesi.

Non poteva dunque un corso di *Geografia* mancare alla nostra Storia Universale.

A disporre i moltissimi fatti presentati dalla geografia, vuolsi un metodo. E perchè, come le altre scienze, questa si perfezionò col suddividersi, essa è distinta in

Geografia matematica, la quale considera la terra come un pianeta, e nelle sue relazioni col sole e cogli altri corpi celesti:

Geografia fisica, che studia del nostro pianeta la sola natura materiale; cioè l'origine, la sostanza, la forma, le dimensioni, le proprietà, gli accidenti, le attinenze presenti, passate, future; al che le coadjuvano l'astronomia, la chimica, la geologia, la filosofia naturale:

Geografia politica, descrizione della terra considerata come stanza degli uomini, che fa conoscere le disposizioni e i cangiamenti riguardanti la specie umana, i grandi corpi politici, le divisioni dei popoli.

Ciascuna di queste fu trattata diversamente secondo il genio e gli studj speciali degli autori. Gli uni s'appigliano a un punto unico, e lo svolgono sotto ogni aspetto: altri indagano, tra i frantumi dell'erudizione, popoli e paesi scomparsi, e dove fossero situati; altri descrivono per filo e per segno le contrade che visitarono: altri estesero le loro corse a gran parte della terra, così acquistando quel supremo stromento di verità, il confronto: altri, senza moversi dal proprio gabinetto, raccolsero relazioni altrui, per tesserne l'intera descrizione dell'orbe. Benchè tali compilazioni non possano aspirare all'originalità nè ascriversi alla scienza, tornano di grandissimo uso agli studiosi, quanto i dizionarj e i libri elementari (1).

In tali descrizioni, alcuni non osservarono che le razze e le divisioni loro; altri la conformazione naturale della crosta del globo, coordinando secondo i monti e le valli; altri si tennero strettamente alle distribuzioni politiche, per quanto queste separassero genti sorelle, o ne riunissero di dissomiglianti.

Era desiderio di Gian Domenico Romagnosi « una geografia che potremmo dire progressiva, della quale non sappiamo se mai sia stato immaginato il progetto e tentata l'esecuzione. Con le nuove ricerche storiche, che dall'Islanda si estendono sino al Mediterraneo, si tengono sotto mano tutti i dati per tessere una *Geografia storica*, la quale incominci dai tempi di notizie storiche dei diversi paesi..... Questo lavoro sarebbe degno del secolo presente. Questa geografia dovrebb'essere distribuita in periodi o età, e rimontando indietro, per esempio fino ad Erodoto ed Omero, e anche secondo le memorie asiatiche conservate, dire, per esempio, la tal contrada in quest'età era selvaggia; dell'altra tale contrada non si sa nulla; di questa non si avevano che le tali imperfette o strane notizie.....; e qui segnare le rubriche, ossia i capi delle geografie abbozzate a norma dello stato assegnabile di quella data età..... Tutto dovrebb'essere annesso ai fasti storici più importanti..... Ecco in succinto il lavoro da noi desiderato, e che sarebbe pure infinitamente utile per la storia, per l'economia, per la filosofia e per la politica » (2).

Il metodo da lui indicato restava a noi prefisso dal nostro lavoro; e come nella Storia Universale seguimmo l'umanità ne' varj suoi periodi, così dovevamo, per ciascun di questi, descrivere i paesi abitati dalle nazioni che lasciarono storia. Mal potrebbe intendere, per esempio, la formazione de' feudi, de' Comuni, dei nuovi regni dopo il medioevo chi non avesse sott'occhio la nostra Geografia delle epoche XI, XII e XIII.

I limiti di ciascun'epoca saranno gli stessi che prefiggemmo nella nostra Storia Universale. Nominare non dovevamo tutti i paesi, ma stimarne l'importanza a norma della storia.

Questa costante unione della storia colla geografia ci tolse lo sconcio troppo comune di dare un semplice itinerario o un'arida nomenclatura: e benchè il nostro compendio non potesse esser pittoresco come in Malte-Brun, c'ingegnammo che anche nella geografia lavorasse qualch'altra facoltà oltre la memoria; ed eravamo portati a continui confronti, e ad esporre gli elementi di prosperità materiale, che sono valutabili a cifre, cioè la statistica nel suo senso migliore.

Nell'esibire la popolazione nei diversi tempi, non vogliamo illudere i nostri lettori, come chi di questa scienza fa una ciarlataneria e un'arte di cabala. Oggi che la statistica divenne scienza, oggi che quasi dapertutto sono introdotte le anagrafi, che si registrano rigorosamente i nati e i morti, è ancora incerta la popolazione delle città meglio sistemate, per esempio Milano o Parigi. Quanto più quella delle provincie e degli Stati!

(1) Per es. *Grundriss der Geographie* di BERGHAUS; i Compendj di BURETTE, di CAYX et POINSON, di BALBI, di DELUCA, di MARMOCCHI, ecc.; le Enciclopedie; e principalmente MAC CARTHY, *Dictionnaire universel de Géographie politique, historique et commerciale*, 2 vol.

(2) *Annali di Statistica*, XVIII, 15.

Come dunque fidarci a numeri dati dagli storici per incidenza, e in tempi che norme precise mancavano?

Chi volesse conoscere l'incertezza della scienza su questo punto, non ha che a vedere le nozioni che Adriano Balbi prepose al suo *Compendio* e agli *Elementi*, e ancor più il modo che egli teneva, porgendo una media delle popolazioni, fra dati disparatissimi. Ravvisava egli la scienza in tutte le generalità puramente geografiche; seppe estendere un sistema a tutto il mondo, e preparare un Manuale che fu adottato come il più compiuto, e ch'egli ebbe la diligenza di arricchire continuamente colle ultime scoperte, non lasciando che della sua perseveranza trionfasse l'ostinazione d'un amor proprio mal inteso. Ora egli, sulla *Biblioteca italiana* del 1838, ragionò della popolazione della Spagna antica e moderna, adducendo le opinioni di moltissimi storici e geografi, i quali, da Osorio y Redin che le assegna settantotto milioni di abitanti prima dei Romani, fino al cardinale Zapata che nel secolo XVII la restringeva a tre milioni, variano per modo, da toglier credito alla scienza. Or che sarà quando si pretenda dare la popolazione dei paesi barbari, o quella di tutto il mondo, o quella degli Zingari, ovvero degli Ebrei?

Nè qui intendiamo spargere sulla geografia quello scetticismo che altri ha applicato alla storia; ma solo premunire il lettore contro le asserzioni troppo assolute in questo fatto, e preparare a noi stessi una difesa quando ad un numero che togliamo da uno storico, se ne opponga uno differente, tolto da un altro. L'esempio dell'indefesso geografo or ora citato ci sarà sempre di scusa. Basti l'asserire che noi ci valemmo de' migliori (3), e nella geografia contemporanea ricorremmo alle statistiche più reputate e più recenti, ogni giorno aggiungendo quel che di nuovo acquistavamo.

Una volta chiunque imprendeva a trattar di una scienza, dovea dire: — Nessuna ve n'ha più estesa, più utile, più bella di questa; le altre son chiamate a giovarla della loro potenza ». Oggi si tiene che ogni scienza, considerata nella sua estensione, dee valersi di tutte le altre, non come di ancelle, ma come di coadjutrici. Così fece la geografia, e per tal modo arrivò alla presente ampiezza.

Se la consideriamo nella sua parte grafica, *mappamondo* chiamansi le carte quando rappresentano i due emisferi terrestri, projettati sul piano d'un dei grandi circoli del globo, che per lo più è il meridiano principale; *planisferio*, quando l'intera superficie della terra vi è rappresentata s'una projezione piana o ridotta. Dicesi *generale* o *particolare* la carta secondo racchiude grand'estensione di paese, o si limita ad uno speciale; *corografica*, se un paese solo; *topografica*, se solo un luogo, in modo che vi sian notati non solamente gli accidenti del terreno, ma anche le abitazioni. Le corografiche richiedono maggior esattezza valendo ad usi economici ed amministrativi; e si distinguono in stradali, idrografiche, amministrative ecc. Di utilità più immediata sono le topografiche; sicchè nel farle richiedonsi maggiori cautele, e particolarità e precisione di misure e di termini (4).

Le *idrografiche* o *marine* offrono le rive e le coste, cogli scandagli, i banchi, i bassi e alti fondi, gli scogli e quanto può importare alla navigazione: le *orografiche*, il concatenamento e la disposizione delle montagne: le *fisiche* danno i caratteri esteriori del

(3) Oltre gli autori citati nel corso dell'opera, ci siamo giovati de' seguenti:

ANSART, *Précis de Géographie ancienne et moderne comparée*, XV ediz.

LOEWENBERG, *Geschichte der Geographie*. Berlino 1839.

MALTE-BRUN, *Précis de Géographie*. Parigi 1836 e seg., con correzioni e supplementi di Huot e altri.

DESJARDINS, *Physisch-statistisch-politisch und historischer Atlas von Europa*. Vienna 1838.

BRACONNIER, *Application de la géographie à l'histoire*. Parigi 1845.

Annali di geografia e di statistica, pubblicati da GRAEBERG (Genova 1802), in cui leggesi una storia della geografia dalla sua origine fin al secolo XIX.

OTTO HUBNER, *Jahrbuch der Volkswirthschaft und Statistik*. Lipsia 1855 e seguenti.

(4) Sul che potranno vedersi PUISSANT e FRANCOEUR, *Traité de géodésie*, *de topographie et d'arpentage*.

suolo: le *geologiche*, la natura de' terreni; che divengono poi *mineralogiche* se indicano la giacitura de' varj minerali: al modo stesso se ne fa di *botaniche*, di *fitografiche*, di *zoologiche*. Per gli usi civili servono le *politiche*, le *amministrative*, le *postali*, le *militari*. Le *storiche* rappresentano un paese in un dato tempo; le *uranografiche*, l'aspetto del cielo.

Quella suddivisione dei lavori che reca al perfezionamento, introdusse nuovi rami in questa scienza. Gli uni ci diedero la geografia delle piante (5), cioè la distribuzione di esse secondo la distanza dall'equatore e l'elevazione sopra il mare, accompagnata necessariamente dalla meteorologia e dallo studio del calor radiante del suolo (6); altri la geologica e mineralogica (7) e quella degli animali; altri la militare (8); e chi la commerciale e l'industriale.

Ma perchè si richiedono tante cognizioni, difficile è l'aver carte perfette, sulle quali cioè tutti i luoghi sieno segnati nella vera lor posizione rispetto ai principali circoli geografici, e serbino tra loro la stessa proporzione di grandezza e distanza come nel vero.

Due cose sono a considerarsi nelle carte; e potremmo paragonarle al canovaccio ed al ricamo che vi si fa sopra. La prima è quel graticolato di linee, costituite dai meridiani tirati dal polo all'equatore, e dai paralleli. Una carta è tanto migliore, quanto più fedelmente rappresenta le distanze, le superficie e la figura de' paesi: ma la carta è piana, mentre la superficie della terra è convessa; laonde i geografi cercarono metodi per render minima tale alterazione, e perchè i quadrilateri formati dall'incrociarsi dei meridiani coi paralleli, rappresentino al più vero possibile le faccette in cui si può supporre compartito il solido sferoidale. A tal uopo, o ricorsero alla prospettiva; o supposero che la descritta porzione di terra fosse rappresentata da una corrispondente della superficie del cono o del cilindro, che si suppongono tangenti alla terra. Nel primo metodo rappresentasi per *projezione;* nel secondo per *sviluppo*.

Le visuali, tirate dall'occhio ai diversi punti del globo, incontrandosi con un piano che si suppone tangente alla superficie di questo, danno la projezione prospettica, che perciò varia secondo che varia la distanza dell'occhio da esso piano. I geografi supposero tal distanza o infinita, o eguale al raggio o al diametro del globo. Da ciò la *projezione ortografica* e la *stereografica*. Projezione ortografica è quella dove la superficie di una sfera è rappresentata dal piano che la taglia in mezzo, l'occhio essendo collocato verticalmente a distanza infinita: stereografica, dov'essa superficie sia figurata sul piano d'uno de'suoi grandi circoli, supponendo l'occhio al polo d'esso circolo. Il metodo più consueto per raffigurare un intero emisfero è lo stereografico, pel quale, al modo delle

(5) HUMBOLDT, *Saggio sulla geografia delle piante*. — *De distributione geographica plantarum secundum cœli temperiem et altitudinem montium*, 1817. — MAYEN, *Grundriss der Pflanzengeographie mit ausführlichen Untersuchungen über des Vaterland, der Anbau, und der Nützen der vorzuglichsten Kulturpflanzen*. Berlino 1836; — *Le pilote français* di BEAUTEMPS-BEAUPRÉ.

(6) HUMBOLDT, *Asie Centrale; recherches sur les chaînes de montagnes et la climatologie comparée*. Parigi 1843.

(7) Vedasi la carta geologica della Francia di Beaumont et Dufresnoy, di cui nel 1855 comparve una seconda edizione ridotta a 1 : 500000. Per l'Italia se ne sta preparando una da illustri cultori di questa scienza nuova.

(8) Lacroix fece un'introduzione alla geografia matematica e fisica. Il colonnello Denaix, nel *Nouveau cours de Géographie générale*, diede una raccolta di carte storiche, alcune delle quali riguardano specialmente le piazze forti, gli assedj, le battaglie. Nel 1805 Hommeyer imprese una geografia militare degli Stati d'Europa, ma non compì che la Svizzera. La prima completa è quella di Hahnzog di Magdeburg, *Lehrbuch der militäre Geographie von Europa*, 1820. Lavallée ne fece un corso per le scuole di Francia, con molta applicazione della matematica, affine di darvi l'accordo e la certezza delle scienze esatte. Il vurtemberghese Kausler pubblicò l'atlante delle più memorabili battaglie e ossidioni de' tempi antichi, medj e nuovi, in 200 fogli (Carlsruhe 1830-36). Bonissime carte diede il corpo del genio del Regno d'Italia, e finchè lavorò a Milano, e dopo trasferito a Vienna. È insigne la geografia militare di Rudtorffer.

prospettive, da un punto di vista si considerano le intersecazioni delle rette col piano di projezione. Per projettare tutto o in parte un emisfero si suppone che l'occhio si trovi in un punto della superficie terrestre, e che il piano di projezione sia quello del circolo massimo, di cui è polo esso punto. Pertanto o l'occhio trovasi all'un de' poli, e la projezione accade sul piano dell'equatore (*projezione polare*): o trovasi sull'equatore, e la projezione cade sul piano d'un meridiano (*projezione meridiana*): o fra il polo e l'equatore, e la projezione si fa sul piano del rispettivo orizzonte (*projezione orizzontale*).

Lasceremo a trattati particolari il discorrere dei differenti metodi con cui si correggono le projezioni, acciocchè più s'accostino al vero. Qualunque sieno i metodi, hanno e pregi e difetti, ma in generale l'errore cresce quanto più si va lontani dal centro della carta. Perciò ove si tratti di grandi distanze, meglio varrà dedurle dalle longitudini e latitudini, che non dall'apertura del compasso. L'errore poi che sulle superficie è prodotto dalla projezione, si evita con tabelle che danno la valutazione dei quadrilateri risultanti dalle intersecazioni dei meridiani coi paralleli. Nelle projezioni di Lorgna e di Bonne le superficie mantengonsi eguali alle vere. Perciò è desiderabile che in ogni carta sia indicato di qual projezione si fece uso.

Per le carte particolari, dove molto lunghi sono i raggi de' meridiani e dei paralleli, alle stereografiche si preferiscono le projezioni per isviluppo, il quale è o conico o cilindrico. La *projezione cilindrica*, di cui oggi si fa uso generale, fu introdotta da Mercatore, poi resa regolare da Eduardo Wright; e si fonda sul fatto che i gradi dei meridiani son sempre eguali fra loro, mentre que' dei paralleli si vanno restringendo quanto più si allontanano dall'equatore. Per rappresentare dunque nelle carte marine i meridiani con rette parallele (cosa importantissima per agevolare la delineazione del viaggio), si fa che, quanto è maggiore la latitudine, si allarghi la distanza dei paralleli, in progressione correlativa all'aumento di spazio dei meridiani; in modo che, sulla carta ridotta, i luoghi conservino la reale positura relativa.

Pinax cioè pittura dai Greci, *tabula* cioè quadro o anche *mensa* dai Latini furon dette le carte geografiche; *mappa* da noi e dagli Spagnuoli, perchè si facevano sopra stoffe. Ne' libri più antichi se ne trova menzione, benchè i Greci, che tutto voleano indigeno, faccian le prime carte disegnate da Anassimandro scolaro di Talete; ma non doveano essere che delineazioni corografiche, ottenute con una grossolana combinazione delle linee odometriche e della relativa positura dei paesi. La graduazione geometrica pare nascesse nella scuola d'Alessandria, e che Eratostene pel primo costruisse su tal base il planisferio del mondo conosciuto. Invece della projezione piana, Ipparco usò una rete di meridiani convergenti, tenendo conto dello impicciolirsi de' gradi di longitudine a proporzione del restringersi delle latitudini. Marin da Tiro tornò alla carta piana, e Tolomeo ricostruì stereograficamente i risultamenti corretti da esso. A lui si attennero i Romani, nè ce ne restano monumenti che attestino verun progresso; tal non potendo considerarsi la rozza Tavola Peutingeriana, lunga ventun piede e larga un solo; e della quale doveano essere migliori gli *Itineraria picta* che Vegezio raccomanda di aver sottocchio nelle spedizioni militari. Molte carte son mentovate e alquante conservate del medioevo e degli Arabi, che sono piuttosto oggetti di curiosità, fin al tempo che acquistano importanza per le scoperte progressive nelle due Indie. Ben tosto la stampa fece che non fossero più monumenti isolati ciascuna; le notizie divennero comuni, e così i metodi per migliorar le carte; alle quali ogni perfezionamento della calcografia, dell'astronomia, della geodesia, dell'erudizione giovò.

Stabilita la rete matematicamente, l'astronomia, la geodesia, la pratica de' ragguagli, la storia, la critica soccorrono a situarvi precisamente i paesi; e sovente lo studio di un anno non basterà per collocare un solo punto, e conciliare i dati diversi; indi seguirà la fatica del metter insieme le particolarità, sicchè formino un tutto. Della critica geografica i migliori modelli restano De l'Isle, D'Anville, Rennel, Humboldt, Ritter.

Il bulino dell'artista corona l'opera col dar nettezza ai contorni, precisione alle ombre, posto conveniente ai nomi.

Anche dopo tanti raffinamenti, resta molto a desiderare rispetto all'orografia, non conoscendosi un metodo chiaro insieme e vero, sicchè anche i meno esperti possano prontamente distinguere il carattere de' monti. Da principio si copiava il terreno qual si presenta all'occhio; indi vi si surrogò la *mezza prospettiva*, che ancora può adoprarsi con vantaggio in alcuni casi, come nel render più evidenti le gole di montagne. Altri rappresentano le montagne nel supposto che sieno illuminate sotto un angolo di 45 gradi. L'effetto del chiaroscuro dà a scorgere immediatamente il vario rialzamento del suolo e l'andamento delle catene; ma conviene che il disegnatore corregga l'effetto visuale, il quale carica le tinte dov'è minore la pendenza. Se questa è più pittoresca, la rappresentazione geometrica non può ottenersi che colla projezione ortogonale delle diverse linee di pendenza; nel che si richiede occhio esercitato per discernere la forma dei monti. Le più belle sono quelle del territorio francese, per ordine della Repubblica e di Napoleone; quella delle coste occidentali di Francia, cominciata nel 1816 sotto la direzione del signor Beautemps-Beaupré; quelle d'Olanda per Jansson e Vankeulen; delle coste di Svezia per Nordenmarck; dell'altopiano del Messico per Humboldt; del Danubio e del Reno di Marsigli e Wiebeking; le foci dell'Elba e del Weser, e i mari Baltico e del Nord, per Heather; dell'isola Borbone per Bory; dell'Isola di Francia per Freycinet; le carte marittime pubblicate il 1837 dall'Uffizio idrografico di Londra; quelle del Corpo topografico già residente a Milano, poi a Vienna; quella della Gran Bretagna dall'Uffizio d'artiglieria; l'atlante del mare Adriatico, per l'Istituto geografico austriaco (1821) e *The Mediterranean* dell'ammiraglio Smyth (1854). Oggi a Lipsia escono carte di esattissime forme e di nettissima scrittura a tenui prezzi. Lo stabilimento di Giusto Perthes a Gota, che pubblica pure un eccellente giornale (*Mittheilungen aus Justus Perthes geographischer Anstalt über wichtige neue Erforschungen auf dem Gesammgebiete der Geographie von* D. PETERMANN), raccoglie e comunica i progressi tutti di questa scienza; e in esso giornale del 1856 il signor Sydow espose un ragguaglio di tutte le carte geografiche d'Europa (9).

Non è chi non veda quanto importi alla geografia odierna l'aver ottime carte, e alla storia il confronto delle vecchie. Una preziosa raccolta geografica fu in pochi anni fatta nel *Cabinet des cartes et plans* di Parigi, per cura del signor Jomard, defunto or ora (1862 7bre). Oltre le carte originali, potè egli ottenere copia delle più curiose che le altre biblioteche possedono, quali il mappamondo circolare di Torino del x secolo; quel della biblioteca di Lipsia del xi; il mappamondo rettangolare, citato da Playfair del tempo stesso; una carta itineraria tedesca, dei primi tempi dell'invenzione della stampa col legno; le carte di Marin Sanuto del 1321; la copia del famoso atlante Catalano del 1375; della carta di frà Mauro, che sta a Venezia; del mappamondo di Martino Beheim di Norimberga, disegnato l'anno stesso della scoperta d'America; porzione della carta di Giovanni de la Cosa, piloto di Cristoforo Colombo ecc. Al secolo seguente spettano la cassettina all'agiamina trovata a Milano, molti portolani, e le carte più preziose che si stampassero. Inoltre carte arabe del x secolo di Abu-Isac ed Istakar: la serie quasi compiuta delle edizioni di Tolomeo, dove si soleva aggiungere man mano le scoperte: molte carte autografe, come quelle di d'Anville; quella del mar Caspio, di mano di Pietro il Grande; quella che La Bourdonnais tracciò stando in prigione e senza mezzi di scrivere. Vi sono poi le migliori moderne, alcune anche dell'estremo Oriente; altre in rilievo; e molti istromenti vecchi, come astrolabii arabi, bussole cinesi, il globo celeste di Milano del 461. Una raccolta d'egual genere si fa al Lloyd di Londra.

(9) Un estratto se ne diede nella *Rivista contemporanea* di Torino in dicembre 1857. Ampie informazioni si trovano nel *Répertoire des Cartes*, pubblicato dall'Istituto reale neerlandese.

Ben lontana dunque dall'essere un catalogo di paesi e un registro di numeri, la geografia elevasi al paro delle scienze più insigni, e di tutte si giova per isciogliere i problemi che da una parte riguardano l'economia del nostro pianeta, dall'altra gli ordini dell'incivilimento. Non piccola fatica è per essa il tener dietro alle scoperte che ogni giorno si fanno. In un quarto di secolo noi vedemmo penetrare arditamente nel centro dell'Asia, dell'Africa, della Nuova Olanda; assicurare d'un passaggio nel mare al Nord; al polo Sud riconoscere un nuovo continente. Burnes esplora l'Indo, Chesney ed Helfer l'Eufrate, Wilcox il Bramaputra, Whitelock il golfo Persico. Le esplorazioni nell'India di Hannay, Johns, Wilcox, Burlton.... s'avvicinarono assaissimo alla Cina, e poco manca che possan congiungersi con quelle che i missionarii spinsero fino all'Yun-nan. Ingegneri inglesi han teso la rete trigonometrica sull'India, e ne pubblicano carte pari a quelle d'Europa; e la scienza loro ispira sgomento ai principi di colà.

Intanto Ermann ci descriveva la Siberia, Ellis e Pritchard la Polinesia, Drege l'Africa australe, De Angelis il Rio della Plata, Hügel il Cascemir, Buchanan il Missur, Cornwallis, Harris, Galinier e Ferret l'Abissinia; Codazzi determinava non meno di 1054 altezze sull'ampio territorio di Venezuela. Wood risale alle sorgenti dell'Oxo, e trova esatto il calunniato Marco Polo: le peregrinazioni di Pentland, d'Orbigny, Texier, Rose, Murchison, Russegger, Schimper, Blume, Forbes, Schow, Vigne, La Marmora, Pelet estendono i dominii della geografia: Leichart trova nell'inesplorato interno della Nuova Olanda laghi e prati opportuni al cotone e al riso, ed alle razze di bovi e di cavalli. Le società scientifiche tedesche e svizzere mandano fisici e naturalisti su tutti i continenti: l'Austria fa esplorare il Cascemir ed il Brasile; il re dei Paesi Bassi la Malesia; la Toscana, l'Egitto e l'America; molti ne invia la Norvegia, altri il Piemonte; altri il desiderio di convertire alla fede nostra (10). Le ultime guerre in Crimea, nella Cina, nel Giappone porsero occasione di eccellenti lavori geografici.

I viaggiatori più non ci raccontano corse avventurose, ma profondi nella scienza che vogliono ampliare, dirigono le ricerche secondo le idee; così accumulano documenti per riconoscere la fisica del globo; compiono la geografia degli esseri viventi, mostrando come le specie e le famiglie d'un continente si riflettano in forme analoghe nell'altro, per modo da supplirsi nella gran serie degli organismi.

Altri intanto nella quiete del gabinetto profittano delle ricerche, come Zeune, Mahlmann, Stieler, Strantz, Zimmermann, Worcester, Darby, Baumgartner, Jomard, Hamilton, Moreau de Jonés...: Humboldt associò a lunghissimi viaggi una cognizione portentosa di lingue e di arti: Giovanni Schmidt di Pietroburgo cercò le lingue e i movimenti dei popoli dell'Asia interna: Klaproth applicò la cognizione delle lingue e delle razze all'estremo Oriente e agli altipiani asiatici: Berghaus, nelle dissertazioni sull'Atlante dell'Asia e nell'Atlante fisico, offrì veri portenti di pazienza, d'erudizione, d'esattezza. Gli studj della terra in relazione colla natura e colla storia dell'uomo, di Carlo Ritter, alle vedute della geografia comparata diedero solidità e splendore qual non mai prima; dov'egli segnò i caratteri della fisonomia del nostro globo, gli effetti che l'esterna sua configurazione produce vuoi sui fenomeni fisici della superficie, vuoi sulle migrazioni e l'indole dei popoli e le loro avventure principali. Le sue ricerche sull'Asia rimangono di somma opportunità anche dopo che a quelle sul centro dell'Africa la tolsero le nuove indagini.

Si direbbe che per utile della geografia durasse lunga pace e il commercio giganteggiasse: per essa raffinaronsi l'architettura navale e la potenza del vapore e la telegrafia:

(10) Sono de'più utili lavori in fatto di geografia gli *Annales de la Propagation de la foi*, e il *Missionary intelligencer*. In quest'ultimo Krapf e Rebmann esposero testè importantissime scoperte nell'Africa equatoriale; negli altri Pallegoix vescovo di Siam descrisse quel paese, l'abbate Boilat il Senegal. Knoblecher le fonti del Nilo.

l'arte lungamente tentata di dirigere i palloni non ajuterà a riconoscere gli arcani interni dell'Africa e della Nuova Olanda?

Il perfezionamento delle matematiche, dei cronometri, dei cannocchiali, la fotografia, la conoscenza più perfetta delle leggi della rifrazione atmosferica, valsero a precisar le conquiste della geografia. Vuolsi ch'essa studii il confronto delle misure celesti geodetiche, itinerarie; valuti la credibilità dei viaggiatori e degli statisti; il valore dei metodi astronomici adoperati nel precisare la postura dei luoghi. Se ancora non basta, percorrevasi l'equatore magnetico, e se ne assegnavano i poli, i meridiani, i paralleli. Si meditò anche l'equatore termometrico, indicando e ormai assegnaudo i poli di minima temperatura: poi si determinano gli angoli sotto cui questi due equatori intersecano il geografico. L'altezza dei monti si fa meglio precisa correggendo la misura barometrica colla diminuzione che cagiona il moto ascensivo delle correnti calde. Colla geologia si riconobbe la natura dei terreni; conosciam bene le ampie zone vulcaniche che costeggiano il Grande oceano, e fendono i continenti d'Asia e d'Europa; si segnano i letti del carbon fossile, oro dell'età nostra, e la possibilità dei pozzi artesiani. La formazione dei banchi di corallo è studiata in guisa, da assegnar leggi a questa quotidiana creazione.

Le correnti dell'atmosfera lasciaronsi sottoporre a regole dalla fisica generale: fu segnata la zona delle calme, la direzione de' venti periodici e de' continui, quella delle correnti atmosferiche polari, i punti d'incontro e d'opposizione di esse coi venti alisei. Abbiamo dissertazioni sugli uragani, e sulle cause di questi enormi vortici atmosferici: cercasi se le variazioni della pressione atmosferica spieghino il tempestar del mare ad aria calma: con moltiplicati osservatorj e colle osservazioni contemporanee procurasi stabilire le dottrine meteorologiche, tanto vaghe finora eppur tanto importanti. I tempi e la forza delle maree in tutti i mari son preveduti: si esaminarono le correnti sotto e sopra-marine, confrontandone la temperatura con quella del mare adjacente; le cause della fosforescenza: si delineò fin dove giunga il fuco natante. Fin a tredicimila metri tentaronsi gli abissi dell'oceano, e si disegnano esattamente i fondi, ogni scoglio, ogni correntìa, ogni fonte d'acqua dolce.

In questi ultimi lustri gl'Inglesi scandagliarono un gran tratto del mare del Nord, tutte le coste della Sardegna, e può dirsi tutto il fondo del Mediterraneo, a segno da poter offrirne la carta sottomarina (11). Una società inglese (*Trinity-house*) si formò nell'unico intento di mettere segnali nel mare, indicare i luoghi dove gettare e dove raccogliere la zavorra, chiamar i piloti, ergere fari. Le reti trigonometriche, omai dilatate per tutta Europa dai bisogni del censimento, danno preziosi elementi di buone carte. Nel misurare l'Irlanda pel censimento, il governo inglese ingiunse che si ponesse attenzione anche alla geologia, alla storia naturale, alle antichità.

La botanica deve alla geografia tante piante, che ebbe a crear nuovi metodi scientifici per distribuire l'incommensurabile vegetazione. L'etnografia le deve la conoscenza de' linguaggi, e di usi e superstizioni nuove, di cui giovossi alle sue grandi classificazioni e a riconoscere la fratellanza di popoli lontanissimi. La geografia trapianta l'indaco sul Mediterraneo, il the in Provenza, la quercia tintoria in Francia; guida il commercio nelle sue speculazioni; indicando le pelli dei vitelli marini, rese qualche scoglio importante quanto la Cina; colla pesca delle perle su varj punti della Malesia e del Grand'oceano fece abbandonare le poco proficue delle Antilie e della California.

Associata alle scienze morali la geografia ne' suoi ragguagli smette le insane divisioni di classi produttive e improduttive, i bilanci di entrata e uscita: nel calcolar la ricchezza si ricorda che il credito, esteso dagli Stati ai Comuni e perfino ai privati (12),

(11) Robiquet, *Carte générale de la mer Méditerranée.* Parigi 1850. — Smith, *The Mediterranean, a Memoir physical, historical and nautical.* Londra 1854.

(12) Per esempio, il prestito Esterhazy del 1826 e 1829, e le lotterie.

rompe ogni confine di regno e di proprietà, e fa ondeggiare irreparabilmente i possessi. Sa che i calcoli proporzionali del debito pubblico dei differenti Stati, è fallace qualora non tenga conto di elementi spesso trascurati; se vi abbia fondo d'ammortizzazione; se questo operi su tutte o su alcune parti soltanto; se estingua le carte ritirate dallo Stato, o le serbi per proprio conto; a quanto ascenda l'interesse; se al debito nazionale si uniscano debiti provinciali. Altrettanto difficili sono i paragoni sulla gravezza delle tasse pagate e sui delitti, fin sull'incremento della popolazione: giacchè la tiranneggiata e miserabile Irlanda offre pure quel portentoso aumento, che ha la florida e libera America. La geografia presta molta attenzione alle posizioni militari, e alle linee d'operazione e di difesa: accompagna insomma tutti i fatti di sapienza e i fatti di forza, ma sa che il raccoglierli è nulla, se vi manchi il necessario compimento dell'applicazione e delle conseguenze.

Ecco di quanta importanza sia la geografia, e se a buon diritto pretenda posto fra le scienze più elevate e più utili. Perciò società geografiche formaronsi a Parigi, a Londra, a Berlino, i cui Annali danno a conoscere i progressi della scienza; suppliscono in parte a quella mancanza delle opere originali, che tanto sentesi in Italia e da chiunque studia isolato; offrono quantità di documenti originali, e divengono eco alle voci di accademie lontanissime o di sparsi coltivatori.

Deh sorga chi unisca erudizione, pazienza, coraggio, amore per tracciare con pienezza il quadro di questa scienza, tanto utile quanto dilettevole; e ch'è vergognoso non abbia ancora un posto decente nelle nostre università.

ETIMOLOGIE DI NOMI DI PAESI

I nomi primitivi de' paesi ebbero una significazione, di cui si smarrì la chiave sia per l'alterarsi delle radici, sia per essersi perduta la lingua di cui queste furono. Nelle lingue che comportano la composizione, e dove in conseguenza gli elementi rimangono inalterati accanto un all'altro, è più facile conoscere un significato ai nomi. In altri si mutarono stranamente col venir sulla bocca di stranieri invasori che parlavano diversamente. È però studio curioso il cercar quelle etimologie, ed anche importante, perchè alcune ci offrono voci di lingue, di cui altro vestigio più non resta, e servono a indicare le migrazioni o i passaggi de' popoli.

Qui noi soggiungeremo poche radici che più spesso ricorrono nella geografia.

Aa acqua, **aar** corso d'acqua (celtico); trovasi in molti nomi di fiumi: *Isara*, *Arari*, *Aade*, *Aach*, *Aar*, *Argent*.

Ab (persiano), **abi** (sanscrito) acque: *Pendgiab* i cinque fiumi, *Abikuren* il fiume di Kur o di Ciro.

Abad casa (persiano e indiano): *Nussesutabad* città della vittoria, *Sciaabad* casa reale, *Korsabad* città di Cosroe, *Narensciabad* città degli aranci.

Abbe e **appe** dal latino *abbas*: *Appenzell*, *Abbeville* cella o città dell'abbate; e in inglese *Abbot'sford* guado dell'abbate.

Aber apertura; è prefisso a molti nomi inglesi di paesi posti all'imboccatura d'un fiume: *Aberdeen* imboccatura del Dee.

Ac e **ak** bianco (tartaro): *Aktau* montagna bianca, *Aksou* fiume bianco.

Acro sommità, alto (greco): *Acrocorinto*, *Agrigento*, *Acropoli*.

Adel nobile (tedesco): *Adelsberg*, *Adelsdorf*.

Ago terminazione comunissima nell'Alta Italia e nei paesi cimrici transalpini: *Tornacum* (Tournai), *Massacum* (Maeseck), *Paciacum* (Paci).

Al, **el** articolo arabo: *Al-Gezair* le isole, *El-Arisch* la cuna. Restò a molti paesi dominati da Arabi: *Alcamo* in Sicilia, *Alcantara* il ponte, *Alcazar* il palazzo, *Algarve* il ponente.

Alb e **alp** luogo elevato (celtico); onde le Alpi.

Albus bianco (latino): *Albano*, *Auberive*, *Aubin*, *Aubeterre*.

Ald e **alt** vecchio (tedesco): *Altkirch* chiesa vecchia, *Altenbrük* vecchio ponte.

Allah Dio: sta in composizione in moltissimi nomi arabi, turchi, persiani ecc.: *Marsala* in Sicilia, porto di Dio.

Also (ungherese) indica posto al disotto.

An acqua (celtico): *Ancona*, *Olano*, *Lugano* (*Logh-an* acqua tranquilla).

Ano, **an** terminazione frequentissima di nomi derivati da aggettivi di possesso latini: *Mariano*, *Ultrano*, *Romano*, *Boviano*.

Anti rimpetto (greco): *Antiparos*, *Anticyra*, *Antilibano*.

Aqua, **aquæ**, **aigues**, **aix**, **agua**, **ac**, **acco** secondo i paesi: *Aquapendente*, *Veragua* acqua verde in Spagna, *Aigues-mortes*, *Aix-la-Chapelle* (Aquisgrana), *Airagues*, *Polignac*.

Arde, aerde desinenza olandese, dal tedesco *erde* terra: *Oudenarde* terra antica.

Argue, ergue finale di molti nomi francesi, dal latino *ager* campo: *Rouergue* paese delle roveri, *Aymargues*, *Camargues*.

As principio, sorgente (celtico): *Asso*, *Ascona*.

Asta rupe (basco): *Asturie*, *Astorga*, *Asteasu*.

Au isola (tedesco): *Lobau*, *Petersau;* o prato, campagna verdeggiante (**aue**): *Auerbac* riva del prato.

Augusta è attaccato a moltissimi paesi sorti dove accampamenti o altre memorie di imperatori romani: *Augusta*, *Autun (Augustodunum)*, *Aosta*, *Ausburg*, *Cœsarea Augusta* (Saragozza), *Pax Augusta* (Badajoz).

Ba fiume (africano): *Gioliba* il gran fiume.

Bab porta, corte (arameo): *Babilonia* corte di Belo, *Bab el-mandeb* porta del duolo, *Bab el-abrad*.

Bach ruscello (tedesco): *Schwarzbach*, *Anspach*, *Magerbach*.

Bad bagno (tedesco): *Carlsbad*, *Bade*, *Baden*, *Badenvilliers*.

Bahr fiume (arabo): *Bahr el-azrek* il fiume azzurro, *Bahr el-abiad* Nilo bianco, *Bahr el-irak*.

Bar paese (sanscrito): *Malabar* paese di montagna.

Bar da barra, barriera, porta, come posti in confine: *Bar-le-Duc*, *Bar-sur-Aube*.

Bela, bielo, bialy (russo e polacco) bianco cioè bello: *Belgrado*, *Belligrad*, *Belozerck*, *Bialystock*. *Baltico* in lituano vuol dire bianco.

Beled pesce (arabo): *Beled el-gerid* paese dei datteri.

Bender porto (turco): *Benderruyk* porto della sabbia.

Bereaza betulla (russo): *Berezina*, *Berezof*, *Berezan*.

Berg monte (tedesco): *Schneeberg* monte della neve, *Königsberg* monte regio.

Beth casa (arameo): *Bethlem*, *Bethania* ecc.

Bir pozzo; è aggiunto a varj nomi arabi ed ebraici di stazione nei deserti.

Borgo in italiano, **borg** in svedese e danese, **borough** in inglese, **burg** in tedesco, **bourg** in francese, propriamente è terra munita, ma comunemente prendesi per grossa terra: *Magdeburg* borgo della fanciulla, *Strassburg* borgo della strada, *Edimburg* borgo di Odino. *Brandeburg* è corrotto dallo slavo **bor**, foresta di pini.

Botn, boden profondo (tedesco): onde *Botnia*, *Bodensee* lago profondo.

Brig fortezza (celtico): *Brixia*, *Brixen*.

Briga terminazione frequente che i Latini diedero ai nomi di paesi iberici, equivalente a città: *Segobriga* Segovia, *Coimbriga* Coimbra.

Briv ponte in celtico, che i Latini dissero *briva:* donde *Samarobriva* ponte sulla Somma (Amiens), *Eburobriva*, *Brives* sulla Corrèze, *Brives-la-Gaillarde* in Francia, *Brivio* in Lombardia. Da qui il tedesco **prück** e **bruck**, come *Innspruck*, *Osnabruck;* il fiammingo **brugge**; l'inglese **bridge**: *Cambridge* ponte del Cam.

Brod guado (slavo): onde *Brod*, *Brody*.

Brunn fontana (tedesco): *Schönbrunn* bella fonte.

Bud fabbricare (tedesco): *Buda*, *Budweis*.

Bujuk grande, prefisso a molti nomi turchi.

Bury residenza (inglese): *Canterbury* città di Kent, *Abbotsbury* residenza dell'abbate.

Caleh, kalah (arabo e turco) castello: *Jenicaleh* castel nuovo, e molti nomi in Sicilia in *cala* e *calata*.

Campo, champ ecc.: *Champagne*, *Campaldino*, *Campbeltown*, *Champeaux*.

Car e **caer** luogo forte (celtico): *Cardignan*, *Caernarvon*, *Caraitz;* e in Italia *Cairo*, *Caravaggio*, *Carate*, *Chieri*.

Carta, certa e **cirta** città in semitico: *Cartha-hadath* Cartagine, città nuova: *Tigranocerta* ecc.

Casa e **ca** trovasi in parecchi composti italiani; e così *Caddea* Lega de' Grigioni (Cade-Deo), *Chaise-Dieu* casa Dei.

Castello entra in composizione di moltissimi nomi italiani; nei francesi *Châteaubriand* (castello del brenno, del capo), *Châtelleraull*, *Châtelet*, *Châtillon;* nei tedeschi *Cassel*, *Kessel;* negl'inglesi *Castle*, *Castlebar*.

Castra diceansi gli accampamenti latini, donde sorsero più paesi che ne trassero il nome o la desinenza; fra i Greci *Kastro*, *Kastri;* nei francesi *La Châtre*, *Castres;* in italiano *Castro*, *Neocastro;* in inglese, *Glocester*, *Wincester*.

Cerny nero, in molti nomi slavi: *Cernikof*, *Cernovitz*.

Cesare trovasi in moltissimi paesi ad onor de' Cesari: *Cæsarea*, *Saragozza* (*Cæsarea Augusta*), *Cherbourg*, *Kaiserberg*, *Kaiserwerth* ecc.

Chat fiume (arabo): *Chat el-harab* fiume arabo.

Cheher casa, città (turco): *Allah-cheher* casa di Dio, *Cheheristan* paese o città, *Pondichery* città nuova.

Cherso terra incolta (greco): *Cherson*, *Chersoneso*, *Cherso*.

Città, **cività**, **ciudad**, **ciotat**: diverse forme del latino *civitas*.

Colonia e le sue alterazioni in *Köln*, *Coulanges*, *Coulonges*, *Corogna*, *Coloniola*, indicano la sede di qualche colonia romana.

Cordeliera catena: Cordeliera delle Ande.

Corte e **cors**, **cour**, **court** derivazione dal latino *curtis*, trovasi in *Harcourt*, *Corbeton*.

County contea (inglese): *Kings-County* contea del re, *Queens-County* contea della regina.

Curia abbreviato in **cur** e **cour**: *Courcelles*, *Coira*, *Cordova*, *Coria*, *Courmayeur*, *Courtrai*, *Corbetta* (Curiapicta).

Dagh montagna (turco): *Tchar-dagh* monte Scardo, *Eminch-dagh* monte Emo.

Dale. — Vedi **Thal**.

Dam anteposto, viene da *dama* o da *damnum: Dammarie* domina Maria, *Dampierre* petra damni. Posposto in nomi tedeschi e olandesi, significa chiusa: *Rotterdam*, *Amsterdam* (*Amstelodamum*) indicano le chiuse con cui furono frenati il Rotter e l'Amstel, e così guadagnato quel terreno. Lo stesso esprime **dych**.

Decimo e così **quarto**, **quinto**, **sesto**, **vigesimo**, **triginto** ecc. derivano dagli ordinali latini, indicanti a quante miglia quel villaggio stava dal capo-provincia. Però *Ventimiglia* vien da *Alba Intimelium*.

Deir casa (arabo): *Deir el-kamar* casa della luna.

Den città (gotico), terminazione comunissima: *Lunden*, *Minden*.

Dib e **div** isola (indiano): *Maldive*, *Lachedive*, *Serendib*.

Djebel e **gebel** monte (arabo): *Gebel el-Tarik* Gibilterra, *Gebel el-Mousa* monte di Mosè, *Beled el-Gebel* Mongibello.

Domus casa (latino): *Domodossola*, *Domremy*, *Dommartin*.

Dorf villaggio, in moltissimi nomi tedeschi: *Altdorf* villaggio vecchio, *Dusseldorf* villaggio del Dussel.

Dun in celtico è altura, collina, e i Latini ne fecero la terminazione *dunum; Augustodunum* Autun, *Dunkerque* chiesa delle dune. In molti nomi inglesi derivati dallo scandinavo ha per radice **down** basso; e così in *Danimarca* piano al basso.

Es e **eis** preposizioni greche significanti *in*. I Turchi per ignoranza le innestarono a varj nomi di paesi greci, *es Thivai*, *es Athinai*, e ne fecero *Stives*, *Setines*, *Stamboul* ες την πολιν, Spalatro *es palatium*.

Est, **aest** oriente: *Essex* Sassonia dell'est, *Estanglia*.

Eto, **edo** terminazione di molti nomi latini e italiani, indicanti spazio già coperto di piante: *Carpineto*, *Albaredo*, *Roveredo*.

Eu bene (greco): *Eusino* buono agli stranieri, *Eupatoria* in Crimea ecc.

Ex, **ey**, **aye**; con queste terminazioni i Celti indicavano un luogo piantato d'alberi: *Ferney*, *Aulnay*, piantagione di roveri, di alni; *Onex* querceto; e così *Vaudrey*, *Cerisaye*.

Ey isola (scandinavo): *Anglesey* isola degli Angli.

Feld (tedesco), **field** (inglese) campo: *Feldkirk* chiesa del campo, *Lilienfeld* campo dei gigli, *Southfield* campo del sud.

Fels, **fiell**, **field** (scandinavo) e **felsen** (tedesco) rupe: *Dofrefield* rupi triste, *Weissenfels* rupe bianca.

Ferté derivato dal basso latino *firmitas* fortezza; è prefisso a molti nomi francesi: *la Ferté-Bernard*, *la Ferté-sur-Aube*, *la Ferté-Jouare*.

Fiord stretto, braccio di mare, in molti nomi scandinavi.

Fold terra, contrada (tedesco): *Westfold*; donde Westfalia, paese occidentale.

Folk gente (inglese): *Nordfólk* popolo al nord.

Fons, fontana: *Borgofontana*, *Fontarabia*, *Fontainebleau.*

Ford guado (inglese): *Oxford* guado dei bovi, *Hertford* guado dei cervi.

Forum mercato in molti nomi derivati dal latino: *Forlì* forum Livii, *Friuli* e *Frejus* forum Julii, *Fossombrone* forum Sempronii, *Forcalquier* forum calcarium.

Franco, frank libero; *Castelfranco*, *Franconia.*

Free (inglese) e **frey** (tedesco) libero: *Freetown* città libera, *Freeport* portofranco, *Friburgo*, *Freyenstein*, *Freysingen.*

Frith stretto (inglese) corrisponde al latino *fretum*, al tedesco *furt; Frankfurt* passaggio libero.

Fu in cinese terminazione delle città di primo ordine e delle provincie, come **ceu** (**tcheu**) indica i dipartimenti, e **hian** i distretti.

Gamla antico (svedese): *Gamla-Carleby* antica Carolina.

Gar e **gard** città forte, nelle lingue germanica, slava, persiana: *Kasgar* città delle montagne, *Stargard* città antica, *Darubgherd* città di Dario, *Parsagard* città dei Parsi. Vi corrispondono **grad** e **gorod** in slavo: *Novgorod* città nuova, *Camengrad*, *Visgorod*, e i diminutivi *Gorodetz*, *Gorodisch*, *Gradiska*, *Graditz*, *Gratz;* e in boemo **hrad**, onde i diminutivi *Hraditz*, *Hradisch.*

Gate porta (nordico): *Kategat.*

Gau cantone (tedesco): *Thurgau*, *Aargau*, cantone del Thur, dell'Aar; *Rhingau*, *Wildgau.*

Gebel. — Vedi **Djebel.**

Gebirge montagna (tedesco): *Riesengebirge* monti dei giganti, *Ertzgebirge*, *Fichtelgebirge.*

Ghiri montagna (sanscrito): *Dhawalighiri* monte bianco.

Gold oro (tedesco): *Goldbach* rivo d'oro.

Gora montagna (slavo): *Gorizia*, *Gorlitz.*

Great (inglese), **gross** (tedesco) grande: *Great-iron-mountains* grandi montagne del ferro, *Grosswardein.*

Green (inglese), **groen** (germanico) verde: *Greenfield*, *Greenwich*, *Groenland*, *Groeningen* campi verdi.

Haff (germanico), **haven**, **havn** porto, golfo: *Le Hâvre*, *Curischehaff* golfo de' pescatori curlandesi, *Frischehaff* golfo delle acque, *Karlshaven*, *Kioebenhavn* (Copenaghen) porto de' mercanti. **Hamn** in svedese: *Freidrichshamn.*

Hall (inglese) sala, ostello, stabilimento o proprietà.

Haus (tedesco), **house** (inglese), **huus** (scandinavo) casa: *Schaffhausen*, *Mullhausen*, *Karltownhouse* palazzo della città di Carlo, *Aarhuus*, *Wardhus.*

Heide campo, piano (tedesco): *Heidersbach* fiume del piano.

Heilig santo (tedesco): *Helgoland* isola santa.

Heim finale di molti nomi tedeschi indicanti casa: *Mannheim* dimora degli uomini, *Ildesheim*. E così i derivati **ham** e **honne** in inglese: *Durham*, *Buckingham*: **hem** in svedese ecc. Sentesi anche in *Bergamo*, *Berg-hom* abitazione sul monte (Orobio).

Hieu al fine de' nomi cinesi, indica città di terzo grado.

Hill collina (inglese).

Ho fiume, canale (cinese): *Hoang-ho* fiume giallo.

Hoch alto (tedesco): *Hochstadt* città alta.

Hof corte (tedesco): *Hofheim* residenza della corte.

Hohe alto (tedesco): *Hohenstadt*, *Hohenlinden.*

Holl cavo, basso (tedesco): *Holland* paese basso.

Horn corno (tedesco): *Hornberg* monte del corno, *Finsteraarhorn.*

Ili paese (turco): *Roumili* paese de' Romani.

Inge campo (tedesco): *Turinge*, *Zepfingen*, *Tubingen*, *Croningen.*

Inter preposizione latina, che sentesi in *Terni* e *Teramo* inter amnes, *Entrevaux*, *Entraigues*, *Interseen* fra due laghi.

Is basso (celtico): *Is-Ombria* Insubria, *Iseo*, *Isera*.
Jar riva (russo): *Jaroslaf* riva degli Slavi, *Krasnojarsk* città della riva rossa.
Jeni nuovo (turco): *Jenicheher* città nuova (Larissa), *Jenicaleh* castel nuovo.
Julius in Friuli (*forum Julii*), Lillebonne (*Julia bona*).
Kamen, kamien pietra (slavo): *Kamin*, *Kamientz*, *Kaminiec*.
Kara nero (tartaro), ed esprime anche schiavo, brutto: *Karamania* paese di Neri, *Karakalpaks* kalpak tributarj.
Khota (mongolo) e **khoton** (manciuo) città.
Kiang fiume (cinese): *Yang-tse-kiang* fiume figlio del mare.
Kin oro (cinese): *Kin-chan* monte dell'oro.
King (inglese), **könig** (tedesco) re: *Kingston* e *Königstadt* città del re, *Königingrätz* città della regina.
Kirche (tedesco), **kirk** (inglese), **kerke** (fiammingo) chiesa: *Steenkerke, Kirchenlauter* chiesa chiara, *Kirkwood* bosco della chiesa, *Kirchheim*.
Kloster chiostro: *Neukloster* nuovo chiostro.
Kol e **koul** (tartaro) lago: *Baikal* gran lago, *Iethkoul* lago del cane.
Kreis circolo (tedesco).
Kreml fortezza (tartaro): *Kremlin*.
Land paese (tedesco): *England* terra degli Angli, *Neerland* paesi bassi, *Island* paese del ghiaccio.
Lang lungo (tedesco): *Langhau*, *Langport*, *Langenburg* ecc.
Licht luce (tedesco): *Lichtenwald* foresta chiara.
Liman derivato dal greco, che unito a molti nomi russi e turchi significa il porto formato dall'imboccatura d'un fiume.
Lin città (estonio): *Tallin* o *Danilin* città dei Danesi (Revel).
Lipa tiglio (slavo): *Lipsia*.
Magde fanciulla (tedesco): *Magdeburg*, *Magden*.
Maha grande (sanscrito): *Mahanoddy* gran fiume.
Male montagna (albanese).
Maloe piccolo (russo): *Maloiarossia* Piccola Russia.
Mandala paese (sanscrito): *Coramandalam* regno di Coro (Coromandel).
Mark frontiera (tedesco): *Markenstein* pietra della frontiera, *Marca d'Ancona, Marca Trivigiana*.
Mate terminazione di molti nomi alla gotica, indica uomo: *Sarmati*.
Mikla grande (slavo): *Meklemburg*.
Medineh città (arabo): *Medineh el-nabi* città del profeta, *Medina Cœli*, *Medina Sidonia*.
Middle (inglese), **mittel** (tedesco) medio: *Middlesex* Sassonia di mezzo, *Mittelgard*, *Mediolano*, *Mediterraneo*.
Minster, munster, moutier monastero: *Westminster* monastero all'occidente, *Munsterthal* valle di monastero, *Formoutiers*, *Noirmoutiers*.
Mons, mont, monte, mount è frequentissimo nelle lingue romane: *Montepulciano*, *Piemonte*, *Montigny* monte infiammato, *Montpellier* monte delle fanciulle, *Montmartre* monte de' martiri, *Mountpleasant* bel monte, *Montreuil*, *Montvilliers*.
Mor mare (celtico e slavo): *Pomeriani* sul mare, *Armorico* al mare; fors'anche *Morea* e *Marmara* (*Mar-mori* in sarmato è mar Nero).
More finale irlandese di montagne.
Mota, motha in basso latino un'altura, un fôrte: onde *Motta*, *Lamothe*.
Mouth (inglese), **mund** (tedesco) bocca, e indica l'imboccatura d'un fiume: *Falmouth*, *Plymouth*, alla foce del Fale, del Ply; *Dendermonde* bocca del Dender.
Nagor, nagar città (sanscrito): *Bisnagar* città della vittoria, *Chandernagar* città della luna.
Nagy grande (ungherese), e il suo opposto **kis**, sono prefissi a molti nomi.
Nahr fiume; prefisso arabo.
Nan meridionale (cinese): *Nanking* residenza del sud.
Nant ruscello (celtico): *Nantes*, *Nantua*, *Nanterre*.

Naus nave (greco): *Naucrati*, *Nauplia.*

Neo, nea (greco); **novus** (latino); **neu** (tedesco); **new** (inglese); **nieuw** (olandese); **novoi, novaia** (russo); **novy** (slavo); **neuf** (francese); **nuevo** (spagnuolo); **ny** (scandinavo) nuovo: *Neapolis* (Napoli) città nuova, *Neocastro* castel nuovo, *Neuburg* e *Châteauneuf* o *Neufchâtel*, *Newcastle* castel nuovo, *Neustadt* o *Neuville* o *Villeneuve*, *Novgorod*, *Novgrad* città nuova, *Neukirch*, *Nieuwkerk* chiesa nuova, *Nyland* terra nuova.

Neso isola (greco): *Peloponneso* isola di Pelope, *Chersoneso*, *Micronesia* piccole isole, *Melanesia* isole nere, *Polinesia* più isole.

Ness promontorio; finale scandinava.

Nieder (tedesco), **nijnei** (russo) inferiore, in moltissimi nomi.

Nor lago (tartaro): *Hohonor* lago azzurro.

Norr, nord, nort settentrione: *Normanno, Norige* (Norvegia).

O vecchio (ungherese), opposto di **ui.**

Ober superiore (tedesco) in moltissimi nomi; per opposto di **nieder** o **unter.**

Oe affisso a molti nomi scandinavi di isole: *Feroe.*

Oest, est e **oost** per *est* in vecchio tedesco e olandese: *Oestreich* (Austria) regno dei Franchi orientali, *Ostmark.*

Ola, oola montagna (mongolo).

Olden e **old** vecchio (tedesco e inglese): *Oldland* vecchia terra, *Oldham*, *Oldenswort*, *Oldendorf*, *Oldenburg;* **oude** in olandese: *Oudenard* vecchia terra.

Ort (tedesco) villaggio.

Ostrog, affisso a molti nomi russi di fortezza.

Ostrov, affisso a nomi russi di isole: *Lissie-ostrov* isole delle volpi.

Oula fiume (manciuo): *Zakaline-oula* fiume nero, quel che chiamasi Amour o Saghalien.

Oural cintura (russo).

Ozero lago (russo): *Belozerck* città dal bel lago.

Ovest, wast, uest occidentale: *Westfalia*, *Westminster.*

Pao fortezza (cinese).

Patam, patnam finale di molte città dell'India: *Seringapatam* città di Srivanga (Visnù), *Massalipatam*, *Negapatnam.*

Pe (cinese) il nord: *Peking* residenza del nord.

Pei bianco (cinese): *Pei-ho* fiume bianco.

Pen testa, sommità (celtico): *Apennino*, *Alpi Pennine*, *Penochsen* vetta del bove.

Pendgi cinque (sanscrito): *Pendgi-ab* cinque fiumi, *Pendgi-chehr* cinque città.

Philos amico (greco): *Filadelfia.*

Pico, pizzo, pitz cima di monte: *Picco di Teneriffa*, *Ortlerspitz.*

Pile porte (greco): *Termopile* porte calde, *Ecatompila* dalle cento porte.

Polis città (greco): *Nicopoli* città della vittoria, *Stauropol* città della croce, *Napoli* città nuova, *Empoli*, *Grenoble* (Gratianopolis).

Pons ponte (latino), alterato in varie guise: *Porrentruy* ponte del Rheinter, *Pontirolo* ponte d'Aureolo, *Pons*, *Pontevedra* Pons vetus.

Ponto mare: *Ellesponto*, *Propontide.*

Poulo isola in malese; piccolo in greco moderno: *Poulosamo.*

Pour, poura città (sanscrito): *Singapour*, *Rayapour* città del re.

Ras festa, prefisso arabo a nomi di promontorj.

Reich, rik ricco e regno (tedesco): *Reichstadt* città ricca, *Osterreich* regno orientale.

Reka fiume (russo): *Tchernaia-reka* fiume nero (*Cernaja*).

Rio fiume (spagnuolo): *Rio Negro*, *Rio de la Plata* fiume dell'argento.

Rocca, roche piccola fortezza: *Roccaforte*, *Roquamadour* rocca dell'amante, *Rocroy* rocca del re, *Rochefort.*

Roth rosso (tedesco): *Rothweil* villaggio rosso.

Roum romano, in nomi turchi; *Romelia*, *Erzerum*, *Charzel-roum* paese di Romani.

Ruhe luogo di riposo (tedesco): *Karlsruhe.*

Salz sale (tedesco), indica le saline: *Salzburg* Salisburgo.

Schnee (tedesco), **snee** (danese), **snow** (inglese) neve: *Schneeberg* monte di neve, *Sneehattan* berretto di neve.
Schön bello (tedesco): *Schönbrunn* bella fonte.
Schwarz nero (tedesco): *Schwarzenberg* monte nero.
See lago, mare (tedesco): *Bodensee*, *Seeland*.
Selo villaggio (russo): *Tzarkoeselo* villaggio imperiale.
Semlia terra (slavo): *Novaia Semlia* Nuova Zembla.
Serai palazzo (tartaro): *Bakhtcheserai* palazzo dei giardini.
Shah, **scià** re (persiano): *Shah-gehanpour* città del re del mondo.
Shire contea; divisioni dell'Inghilterra.
Si occidente (cinese): *Si hai* mare occidentale, *Cho-si* terra occidentale.
Sierra sega, e per metafora montagna (spagnuolo): *Sierra-Leona*, *Sierra-Calderona*, *Sierra-Nevada*.
Skoe, **skaia** e contratto **sk**, finale russo che rende adjettivi i nomi proprj applicati a paesi: *Alexandrowsk* città d'Alessandro, *Tobolsk* città del fiume Tobol.
Slaf e **slav** finale di molti nomi russi, indicante l'origine slava.
Spring sorgente (inglese): *Springfield* campo delle sorgenti, *Lippspring*.
Stadt, **stad** città (tedesco), comunissimo.
Stan paese (sanscrito), terminazione comune in oriente: *Daghistan* paese di montagne. È contratto in *Corassan* paese del sole, *Aderbigian* paese del fuoco, *Boutan* paese di Budda.
Stanitza significa villaggio, accampamento, unito a denominazioni russe; proprio dei luoghi abitati da tribù cosacche.
Staroe (russo), **stary** (polacco) vecchio: *Starygrad* città vecchia.
Steen (fiammingo), **stein** (tedesco), **stone** (inglese) pietra roccia: *Frankenstein* pietra de' Franchi, *Steinbach* fiume dalle pietre, *Stonehaven* porto delle pietre.
Strom corrente d'acqua (tedesco): *Mahlstrom* vertice.
Sund stretto, golfo (tedesco).
Suther, **south**, **sud** il mezzodì: *Southwark* bastione del sud, *Sutherland* terra del sud. In olandese **zuider**: *Zuidersee* mar meridionale.
Sviatoe (russo), **szent** (ungherese), **agios** (greco) santo.
Ta grande (cinese): *Ta-chan* montagna grande.
Tag monte (tartaro): *Mustag* monte della neve.
Tana, **tania** terminazione di molti nomi nelle lingue orientali ed europee, e significa paese, luogo posseduto: *Ragepotana* paese del figlio del re, *Mauritania* paese dei Mori. Anche il basco ha **etania**: *Lusitania*, *Aquitania*.
Thal, **dale** valle (tedesco): *Pusterthal* valle del Puster, *Kirkdale* valle della chiesa.
Tong orientale (cinese): *Tong-kong* palazzo orientale.
Torre, **turris**, **tour**, **thur** ecc.: *Torquemada*, *Tirolo*, *Tirreno*, *Winterthur*.
Town, **ton** città (inglese): *Newtown* città nuova, *Washington* città del lavare. In danese **tuna**: *Eskilstuna*, *Sigtuna*. Talvolta è contratto da **stuna** pietra, come in *Brighton*; o invece di **don** collina, come in *Taunton*.
Trecht, **tricht**, **drecht** in parecchi nomi alemanni, dal latino *trajectum* passaggio: *Utrecht*, *Dordrecht*, *Maestricht* passo della Mosa.
Unter disotto (tedesco), opposto a **ober**: *Unterlaken*, *Unterwald*.
Ura acqua (basco).
Val, **valle**, **vau** trovasi in *Vaucluse*, *Valromey* val romana, *Vaudiable* valle del diavolo.
Vatn lago (islandese): *Tingvallavatn*, *Apavatn*.
Veliki grande (russo), opposto a **maloe**.
Vicus e le sue contrazioni **vic**, **wick**, **wy**, **wi** villaggio: *Viesvic* vecchio villaggio, *Longwy* villaggio lungo, *Alnwy* villaggio sull'Alno, *Sovico*, *Vimercate*, *Vignano*, *Videserto*, *Vigevano* (Vicus Levum, cioè dei Levi), *Brunswick* (Vicus Brunonis), *Bardewyck*.
Ville città (francese): *Hauteville*, *Abbeville*, *Neuville*.
Wad, **wady** valle, letto d'un fiume (arabo): *Wad el-kebir* (Guadalquivir) il gran fiume, *Wadyelana* (Guadiana) il fiume Anas, *Guad al-Lete*.

Wald foresta (tedesco): *Schwarzwald* foresta nera, *Unterwald*, *Oberwald*.

War guerra e guardia (germanico e ungherese): *Warese*. *Varburg*, *Varebridge* ponte della guardia, *Temeswar* fortezza del Temes, *Peterwardein*, *Ungwar*, *Kolowsar*, *Wardhus*.

Warm caldo (tedesco): *Worms*, *Warmbrunn;* e in inglese *Warminster*, *Warmsprings*.

Weiler villaggio (tedesco): *Badenweiler* villaggio dei bagni.

Weisse bianco (tedesco): *Weissenburg*.

Well pozzo (inglese): *Tideswell* pozzo a marea.

Wood selva (inglese): *Sherpwood*.

Yuen paese (cinese): *Kiang-yuen*, paese dei fiumi.

GEOGRAFIA POLITICA

EPOCA PRIMA

PROPEDEUTICA

§ 1. — Cosmologia.

La mano di Dio sparse nell'infinito spazio un numero immensurabile di Soli, ciascuno de' quali può considerarsi come fisso rispetto ai pianeti che gli girano attorno, e che con lui costituiscono altrettanti sistemi solari.

Un'ottantina di pianeti conosciuti, venti satelliti, e un numero indeterminato di comete gravitano attorno al nostro sole, ricevendone luce e calore. I pianeti sono mercurio, venere, terra, marte, cinquantadue asteroidi, poi giove, saturno, urano e nettuno.

Pianeti

I pianeti fino a marte sono di grandezza media, senza satelliti eccetto la terra, molto densi, e circolano sopra se stessi in tempi quasi eguali, cioè ventiquattr'ore. Quelli dopo gli asteroidi sono enormemente più grossi, rotano almen due volte più presto, e hanno molti satelliti; cioè quattro giove, sei urano, otto saturno oltre un anello luminoso, uno nettuno.

Ecco gli elementi del nostro sistema solare:

PRINCIPALI ELEMENTI

	MERCURIO	VENERE	TERRA	MARTE
Durata delle rivoluzioni siderali, giorni	87,97079	224,70080	365,25637	686,97964
Distanze medie dal Sole . .	0,3870985	0,7233317	1,0000000	1,523691
Eccentricità	0,2056063	0,0068618	0,01679226	0,0932168
Longitudine del perielio . .	74° 20′ 42″	128° 43′ 6″	99° 30′ 29″	332° 22′ 51″
Longitudine media dell'epoca	112° 16′ 4″	146° 44′ 56″	100° 53′ 30″	233° 5′ 34″
Longitudine del nodo ascendente	45° 57′ 38″	74° 51′ 41′	0° 0′ 0″	47° 59′ 38″
Inclinazione	7° 0′ 5″	3° 23′ 29″	0° 0′ 0″	1° 51′ 6″
Epoche	1 genn. 1800	1 genn. 1800	1 genn. 1800	1 genn. 1800
Diametri reali	0.391	0.985	1.000	0.519
Volume	0.060	0.957	1.000	0.140
Massa	$\frac{1}{2025810}$	$\frac{1}{401847}$	$\frac{1}{254936}$	$\frac{1}{2680337}$
Densità	2.94	0.923	1.000	0.948
Peso alla superficie	1.15	0.91	1.00	0.50
Luce e calore	6.67	1.91	1	0.43
Rotazione in giorni, ore e minuti	0. 24. 5	0. 23. 21	0. 24. 56	0. 24. 37

Cinque di questi pianeti furon noti all'antichità, che non tramandò memoria del loro scoprimento, e che, unendovi la luna e il sole, formavano il numero di 7, destinato alla divisione settimanale, i cui giorni traevan nome appunto dai pianeti. Urano fu scoperto da Herschell a Londra nel 1781: nettuno nel 1846 fu trovato mediante calcoli da Leverrier a Parigi. Fra marte e giove esiste poi un numero indeterminato di asteroidi o piccoli pianeti, de' quali il primo, cerere ferdinandea, fu scoperto da Giuseppe Piazzi a Palermo nel 1801. Dapoi se ne trovarono e trovano moltissimi; ma essendo tutti telescopici, ci limiteremo a darne i nomi e gli scopritori.

Nome	Scoperto da	a	Epoca	
1. *Cerere*	Piazzi	Palermo	1801	1 gennajo
2. *Pallade*	Olbers	Brema	1802	28 marzo
3. *Giunone*	Harding	Lilienthal	1804	1 settembre
4. *Vesta*	Olbers	Brema	1807	29 marzo
5. *Astrea*	Henke	Driessen	1845	8 dicembre
6. *Ebe*	id.	id.	1847	1 luglio
7. *Iride*	Hind	Londra	—	13 agosto
8. *Flora*	id.	id.	—	18 ottobre
9. *Meti*	Graham	Markree	1848	26 aprile
10. *Igea*	De Gasparis	Napoli	1849	12 aprile

DEL SISTEMA SOLARE

GIOVE	SATURNO	URANO	NETTUNO	SOLE	LUNA
4332,58480	10759,2198	30686,8205	60127	»	»
5,202767	0,538950	19,1824	30,037	»	»
0,04816	0,05615	0,0466	0,0086	»	»
11° 7′ 38″	89° 8′ 20″	167° 30′ 24″	48° 21′ 3″	»	»
81° 54′ 49″	125° 6′ 29″	173° 30′ 37″	328° 31′ 56″	»	»
98° 25′ 45″	111° 56′ 7″	72° 59′ 21″	130° 4′ 35″	»	»
1° 18′ 52″	2° 29′ 36″	0° 46′ 28″	1° 46′ 59″	»	»
1 genn. 1800	1 genn. 1800	1 genn. 1800	1 genn. 1847	»	»
11.225	9.022	4.344	4.8?	112.06	0.264
1414.2	734.8	82.0	111?	1407124.0	0.018
$\frac{1}{1050}$	$\frac{1}{1350}$	$\frac{1}{24000}$	$\frac{1}{13800}$	1	$\frac{1}{354936788}$
0.238	0.138	0.242	»	0.252	0.019
2.45	1.09	1.05	»	28.36	0.163
0.037	0.011	0.003	0.001	»	1
0. 9. 55	0. 10. 30	»	»	25. 12. 0	27. 7. 43

	Nome	Scoperto da	a	Epoca	
11.	*Partenope*	De Gasparis	Napoli	1850	11 maggio
12.	*Vittoria*	Hind	Londra	—	12 settembre
13.	*Egeria*	De Gasparis	Napoli	—	2 novembre
14.	*Irene*	Hind	Londra	1851	19 maggio
15.	*Eunomia*	De Gasparis	Napoli	—	29 luglio
16.	*Psiche*	id.	id.	1852	17 marzo
17.	*Teti*	Luther	Bilk	—	17 aprile
18.	*Melpomene*	Hind	Londra	—	24 giugno
19.	*Fortuna*	id.	id.	—	22 agosto
20.	*Massalia*	De Gasparis	Napoli	—	19 settembre
21.	*Lutezia*	Goldschmidt	Parigi	—	15 novembre
22.	*Calliope*	Hind	Londra	—	16 novembre
23.	*Talia*	id.	id.	—	15 dicembre
24.	*Temi*	De Gasparis	Napoli	1853	3 aprile
25.	*Focea*	Chacornac	Marsiglia	—	6 aprile
26.	*Proserpina*	Luther	Bilk	—	5 maggio
27.	*Euterpe*	Hind	Londra	—	8 novembre
28.	*Anfitrite*	Marth	id.	1854	1 marzo
29.	*Bellona*	Luther	Bilk	—	—

	Nome	Scoperto da	a	Epoca	
30.	*Urania*	Hind	Londra	—	22 luglio
31.	*Eufrosine*	Ferguson	Washington	—	2 settembre
32.	*Pomona*	Goldschmidt	Parigi	—	26 ottobre
33.	*Polinnia*	Chacornac	id.	—	28 ottobre
34.	*Leucotoe*	id.	id.	1855	16 aprile
35.	*Circe*	Luther	Bilk	—	19 aprile
36.	*Atalanta*	id.	id.	—	5 ottobre
37.	*Fede*	Goldschmidt	Parigi	—	—
38.	*Leda*	Chacornac	id.	1856	12 gennajo
39.	*Letizia*	id.	id.	—	8 febbrajo
40.	*Armonia*	Goldschmidt	id.	—	31 marzo
41.	*Dafne*	id.	id.	—	22 maggio
42.	*Iside*	Pogson	Oxford	—	23 maggio
43.	*Arianna*	id.	id.	1857	15 aprile
44.	*Nisa*	Goldschmidt	Parigi	—	27 maggio
45.	*Eugenia*	id.	id.	—	11 luglio
46.	*Hertia*	Pogson	Oxford	—	16 agosto
47.	*Aglaja*	Luther	Bilk	—	15 settembre
48.	*Dori*	Goldschmidt	Parigi	—	19 settembre
49.	*Pale*	id.	id.	—	—
50.	*Virginia*	Ferguson	Washington	—	4 ottobre
51.	*Nemausa*	Laurent	Nîmes	1858	22 gennajo
52.	*Europa*	Goldschmidt	Parigi	—	—

Dopo d'allora altri asteroidi vennero scoperti da Goldschmidt, Luther, Chacornac, Forster, Ferguson: ed è notevole che dal 9 al 15 settembre 1860 quattro diversi astronomi scoprirono ciascuno un diverso asteroide. Al 15 agosto 1861 Luther scoprì il settantunesimo asteroide, chiamato niobe.

Si suppone che il nostro sole faccia parte d'uno strato di stelle isolato, di forma lenticulare schiacciata, il cui asse maggiore sarebbe grande come 700 in 800 volte la distanza da sirio alla terra, e il minore come 130. Si sa che la luce da sirio a noi tiene più di tre anni. Pare che il sole stia quasi nel mezzo dello strato nel senso della grossezza, ma eccentricamente nel senso della lunghezza, e più vicino a sirio che all'aquila.

Luce zodiacale

Appartiene inoltre alla sfera d'azione del nostro sole un anello di materia nebulosa, animata da movimento di rotazione, e situata probabilmente fra marte e venere; e che produce quell'apparenza di splendore piramidale, che si chiama *luce zodiacale*. Un'infinità di asteroidi piccolissimi colle orbite loro tagliano quella della terra o poco se ne scostano, e con essi spiegansi i fenomeni delle stelle cadenti e degli areoliti.

Comete

Poco tempo è che si apprese a calcolare le rivoluzioni delle comete. Certo ve n'ha delle miriadi, ma di tre sole si sa preciso il ritorno; quella di Halley in 75 anni, quella di Biela in 6 $^3/_4$, e quella di Enke in 1207 giorni. Si calcolò l'orbita di forse ducento, metà dirette, metà retrograde. Esse non vanno per orbite circolari intorno al sole come i pianeti, ma formano elissi estremamente allungate, apparendo perciò da prima piccolissime, indi via via crescendo, e talora strascinando lunghissima coda. Variabilissima è la dimensione delle lor code: quella del 1680 l'avea di 41 milioni di leghe, di 16 milioni quella del 1769, di 36 quella del 1811; quella del 1744 aveva sei code spiegate a ventaglio sulla lunghezza di 30 gradi. La densità delle comete è sì scarsa, che la luce delle stelle le attraversa senz'essere rifratta. La massa della parte più compatta, che chiamasi *nucleo*, in nessuna arrivò ai cinquemillesimi di quella della terra. Eppure il vulgo teme, e qualche dotto calcolò l'urto che possono dare alla terra.

Costellaz.

Innumerevoli sono le stelle; ad occhio nudo possono contarsene 4100: Herschell col suo gran telescopio ne numerò 50,000 in una zona larga 2 e lunga 15 gradi. Vennero distribuite in *costellazioni* di figure arbitrarie, cui si attribuì il nome di animali o di personaggi o di strumenti. 48 ne contavano gli antichi; 12 ne aggiunsero Bayer e Hevelius, 8 Halley, 16 Lacaille, 12 altri moderni; talchè ora sono 108. Costellazioni *zodiacali* sono quelle che ci appajono successivamente dietro al sole nel moto annuo della

terra, e chiamansi l'*ariete*, il *toro*, i *gemelli*, il *granchio*, il *leone*, la *vergine*, la *bilancia*, lo *scorpione*, il *sagittario*, il *capricorno*, l'*acquario*, i *pesci*.

§ 2. — Geodesia.

Il pianeta che noi abitiamo, detto terra, è una massa del diametro medio di 6875 miglia, di 21,600 di circonferenza, e di 148,521,609 miglia quadrate di superficie; ossia in misure metriche ha

La Terra

il raggio all'equatore di . . . . metri 6,376,851
il semiasse . . . . » 6,355,943
il raggio a 45° di latitudine . . . . » 6,366,407
La superficie del globo è miriametri quadrati 5.098,857
e il suo volume miriametri cubi 1,082,634,000

La prima misura scientifica della terra fu fatta dall'abbate Picard in Francia, uscente il secolo XVII. Ecco da che viene dedotta. Più ci avanziamo verso il nord, vediamo il polo maggiormente innalzarsi, crescere l'altezza meridiana delle stelle poste a settentrione, e diminuir quella delle opposte. L'elevazione o depressione delle stelle dà a conoscere l'angolo che, al loro punto di convergenza, formano le verticali innalzate alle estremità dell'arco percorso sulla terra: il qual angolo è eguale alla differenza delle altezze meridiane d'una medesima stella, trascurando l'infinitesima piccolezza della parallassi d'esso arco. Si misuri dunque quest'arco con esattissime operazioni, e queste daranno la lunghezza d'un grado; e moltiplicandola per 360, quella dell'intera periferìa. Di tal modo Picard trovò che l'arco compreso fra le parallele che passano per Amiens e Malvoisine, era lungo 78,850 tese: e l'elevazione corrispondente d'una stella di cassiopea 1° 22′ 55″; onde conchiuse che un grado era lungo tese 57,060.

Misura

Col ripetere questa misura sotto differenti latitudini, le piccole diversità fecero accorgere che la terra non fosse precisamente sferica. L'Accademia delle scienze di Parigi, rettamente argomentando che, se tal fatto sussisteva, dovea sentirsi maggiormente col paragonare gradi misurati vicino ai poli e all'equatore, nel 1736 mandò Bouguer, La-Condamine e Godin sotto la linea, e Maupertuis con altri quattro sotto al circolo polare. I primi trovarono per lunghezza d'un grado tese 56,735; gli altri non ebbero buon esito: ma dotti Svedesi la determinarono poi di 57,693. Moltiplicate operazioni provarono che la figura della terra fosse elissoide, sebbene le più fine osservazioni facciano riconoscere d'estrema difficoltà l'accertare la differenza fra' due suoi diametri, che prima erasi determinata in $^1/_{312}$.

Il peso, cioè la gravitazione dei corpi verso il centro della terra, varia secondo le latitudini; e avvicinandosi a' poli, cresce in proporzione del quadrato del seno della latitudine; e in tutto il quarto del meridiano cresce di 0.0054 del valore equatoriale. Nuovo argomento della depressione ai poli.

Questo mezzo istesso diede a conoscere che il globo della terra non è omogeneo. Ingegnosissimi esperimenti chiarirono che la densità media della scorza del globo sta a quella dell'acqua come 5 a 1.

Benchè la terra sia sferoidale e piena di cavità ed elevazioni, i globi, nei quali si rappresenta, si fanno perfettamente rotondi e lisci; giacchè la differenza fra i due diametri è minima, cioè di soli metri 20,908, e le montagne e valli sono un nulla a petto di tanta massa, poichè la montagna più alta arriva a 8000 metri verticali, il che è appena $^1/_{1600}$ del diametro medio terrestre; le scavazioni più profonde delle miniere non scendono a 800 metri verticali sotto la superficie della terra; la maggior profondità del mare non passa le maggiori elevazioni: onde queste ondulazioni rappresentate sopra un globo del diametro di 16 pollici, non apparirebbero maggiori che le scabrosità di una scorza di melarancio.

Rotondità

La terra è tutta abitabile; e le genti che tengono le piante dei piedi rivolte contro le nostre, diconsi nostri *antipodi*.

La terra gira sopra se stessa in 24 ore da occidente in oriente, sicchè presenta alternamente al sole una delle due faccie, la quale dicesi aver *giorno*, mentre *notte* ha l'opposta, e *mattino* e *sera* i punti intermedj. Inoltre, nello spazio di giorni 365, ore 5,

Rivoluz.

minuti 48, secondi 48, gira elitticamente attorno al sole, presentando successivamente ai diretti raggi di questo i punti di sua superficie compresi fra i due tropici, il che produce la varietà delle stagioni.

Ogni corpo girando sopra se stesso, rota attorno a una linea ideale che passa pel centro, e chiamasi *asse*. Le estremità dell'asse nel globo terrestre diconsi *poli;* e come avviene nell'asse delle carrozze e de' mulini, stanno fermi rispetto al movimento rotatorio, sicchè possono servire di punti fissi per le misure. La stella polare, perpendicolare al polo *artico*, insegna questo; *antartico* dicesi l'opposto. Il primo segna il *settentrione* o *nord*, l'altro il *mezzogiorno* o *sud*. Chi guardi al primo, avrà a destra l'*oriente* o *est*, cioè la parte che prima riceve il sole; e a sinistra l'*occidente* od *ovest*, quella cioè che ultima al sole si asconde.

Orientaz. Queste indicazioni servono a determinare la posizione dei luoghi sul nostro globo: ma per più precisarli, vennero esse plaghe divise in quattro altre, denominate dai due punti cardinali più vicini, cioè *nord-est* e *nord-ovest*, *sud-est* e *sud-ovest*. Queste vennero suddivise di nuovo, sin ad avere trentadue aree o rombi che formano la

Rosa dei venti.

N
Tram. o Sett. o Borea
1/4 di Tramont. v. Greco
N N E
Greco Tramontana
1/4 di Greco v. Tramont.
N E
Greco
1/4 di Greco v. Levante
E N E
Greco Levante
1/4 di Levante v. Greco
Levante o Oriente
E
1/4 di Levante v. Scirocco
Levante Scirocco
E S E
1/4 di Scirocco v. Levante
Scirocco
S E
1/4 di Scirocco v. Ostro
Ostro Scirocco
S S E
1/4 di Ostro v. Scirocco
Ostro o Mezzodì
S
1/4 di Ostro v. Libeccio
Ostro Libeccio
S S O
1/4 di Libeccio v. Ostro
Libeccio
S O
1/4 di Lib. v. Ponente
Ponente Libeccio
O S O
1/4 di Pon. v. Libeccio
Ponente od Occidente
O
1/4 di Pon. v. Maestro
Ponente Maestro
O N O
1/4 di Maestro v. Ponen.
Maestro
N O
1/4 di Maestro v. Tram.
Maestro Tramontana
N N O
1/4 di Tram. v. Maestro

È convenuto che nelle mappe il settentrione tengasi sempre in alto, abbasso il mezzodì, a destra il levante, il ponente a sinistra. Tanto non bastando a determinare la posizione dei luoghi, si ricorse a divisioni che non esistono in natura, ma solo sulle carte geografiche e sui globi artifiziali.

Equatore Su questi si tira da oriente ad occidente una linea egualmente distante dai poli, e che denominano *equatore* perchè divide la terra in due parti eque, emisfero meridionale ed emisfero settentrionale; od anche *linea equinoziale*, perchè quando la terra presenta direttamente al sole i paesi posti in quell'altezza, eguali sono i giorni e le notti in tutta la terra (21 marzo, e 21 settembre).

Questo circolo attorniante il globo si divide in trecensessanta parti eguali, che diconsi *gradi*.

Orizzonte è la linea della superficie terrestre fino a cui arriva la nostra vista, e dove pajono congiungersi la terra e la vôlta aerea: varia dunque secondo le posizioni.

Il punto che la terra presenta al sole a mezzo il suo corso, dicesi *meridiano;* e la sequela di tali punti segnasi con una linea tirata da un polo all'altro. Ciascun paese più ad oriente o ad occidente dovrebbe averne uno particolare, giacchè, per l'incessante moto di rotazione, varia l'istante preciso del mezzodì; ma per non fare soverchio ingombro, si segna un meridiano ogni grado, ovvero ogni 10 gradi dell'equatore. Se ne fissa poi uno per principale, da cui si contano le distanze: Tolomeo lo poneva nelle isole Fortunate, oggi Canarie: gli Olandesi lo fissarono al picco di Teneriffa, allora creduto il più alto del mondo; Luigi XIII ordinò si facesse passare per l'isola del Ferro, la più occidentale delle Canarie; Gerardo Mercatore scelse quel che passa per l'isola del Corvo, una delle Azzore, perchè allora su quella linea l'ago magnetico non provava alcuna deviazione. E veramente questi punti sono i più comodi per la divisione dei mappamondi: ma anche qui si mescolò la vanità nazionale; e mentre gl'Italiani conservarono quel dell'isola del Ferro, gl'Inglesi preferirono quel che passa per l'osservatorio di Greenwich, i Francesi quel di Parigi, i Russi quel di Vilna, i Nord americani quel di Washington, gli Spagnuoli quel di Cadice ecc. Ora vorrebbero accordarsi a prendere per meridiano principale universale quello che passa pel capo Horn.

Meridiano

Longitud.

Si potrà dunque dire che un paese è distante 20, 30, 50 gradi dal meridiano principale: e dividendo il grado in 60 minuti e questi in 60 secondi, si dirà che Milano è 26 gradi, 51 minuti primi, e 57 minuti secondi discosto dal meridiano dell'isola del Ferro; e Torino, 5 gradi, 21 minuti primi, e 25 secondi da quel dell'osservatorio di Parigi. Ciò chiamasi la *longitudine* d'un paese; e contando sull'equatore solamente fin al 180°, distinguesi la longitudine orientale e la occidentale. Parigi sta 19° 53′ 45″ più ad oriente che il meridiano dell'isola del Ferro; ma, per comodità di riduzione. De l'Isle stabilì di supporvi la differenza di 20°.

Anche il meridiano si divide in 360 gradi, e qui pure ogni 10 od ogni 15 segnasi un circolo sul globo, e serve a dinotare l'altezza d'un paese, che sarà settentrionale o meridionale secondo che sta da un lato o dall'altro dell'equatore. Così dicendo che Milano è a 45° 28′ 0″ 24‴, e Torino a 45° 4′ 81″, indico che di tanto appunto sovrastano all'equatore. Ciò dicesi la *latitudine* d'un paese.

Latitudine

Il grado di longitudine d'un luogo può determinarsi dal sapere qual ora vi fa quando è mezzogiorno sotto il meridiano principale. La rivoluzione della terra si compie in 24 ore, entro le quali essa presenta al sole tutti i 360 gradi. Dunque la differenza d'un'ora porta la distanza di 15 gradi, ossia un grado la differenza di quattro minuti. Se in due punti distanti si osservi lo stesso fenomeno celeste, poi si paragonino i minuti precisi in cui apparve, si avrà la distanza esatta dei due luoghi, ossia la loro longitudine. Ovvero si determina precedentemente l'istante preciso che in luogo noto avverrà il tal fenomeno, come una posizione della luna, o un eclisse; e chi se ne trova lontano, nel vedere questo fenomeno, calcola dalla differenza di tempo la distanza dei luoghi. Con buone tavole astronomiche ed esatti cronometri si può dunque ottenere la longitudine d'un paese: l'averne l'esattezza è opera d'arte e di calcolo difficile, massime sul mare.

Ore

La latitudine si fissa osservando la differenza fra l'altezza massima o culminazione di un astro dall'orizzonte, e la declinazione sua già conosciuta, ossia la distanza dall'equatore. Anche senza conoscere la declinazione delle stelle si può trovare la propria latitudine servendosi di un quadrante diviso, ed esattamente collocato nel pian del meridiano.

È chiaro che, per determinare la posizione d'un luogo sulla terra, non bastano la longitudine e la latitudine, ma è duopo saperne anche la verticale altezza sopra il livello del mare.

Siccome la terra non è perfettamente rotonda ma sferoidale, un circolo meridiano non è ampio quanto un equatore. Mentre poi i circoli paralleli all'equatore dividono i meridiani in parti sempre uguali, i meridiani al contrario convergono al polo; onde si restringe il loro interstizio quanto più s'innalzano, fino a divenire zero.

Dai meridiani dunque si deduce l'unità di misura; valutando che un grado di esso sia 60 miglia italiane, ossieno 25 leghe francesi, o 20 leghe marine; cioè ogni minuto primo equivale a un miglio, o a 950 tese. E secondo il sistema metrico, il polo è distante dall'equatore 10 milioni di metri; cioè un meridiano ha la periferia di 40 milioni di metri; un grado medio di latitudine vale metri 111,111 $^1/_9$; un minuto, metri 1752; un secondo, metri 31, o circa 100 piedi parigini.

TAVOLA COMPARATIVA DI MISURE ITINERARIE E TOPOGRAFICHE

NOME DELLE MISURE	PROPORZIONE ITINERARIA			PROPORZIONE TOPOGRAFICA		
				Leghe quadrate		
	Col grado	Leghe di 25 al grado	Chilometri	di 15 al grado	di 25 al grado	Chilometri quadrati
GERMANIA. Gran miglio	12	2.0833 $^1/_3$	9.2708 $^1/_3$	1.5625	4.3389 (*)	85.951
Miglio ordinario o geografico . . .	15	1 $^2/_3$	7.408 $^2/_3$	1	2 $^7/_9$	55.004
Piccolo miglio o del Reno	17 $^3/_4$	1.4084	6.2676	0.714	4.987	39.2753
Miglio di Prussia	14.37	1.7328	7.7488	1.089	3.003	60.045
INGHILTERRA. Miglio legale	69 $^1/_8$	0.3616	1.609	0.0174	0.13075	2.5889
— di Londra	73	0.3425	1.524	0.0422	0.1173	2.32257
— marino o geografico (1)	60	0.4167	1.852	0.0625	0.17363	3.4575
Lega nuova di Spagna	16 $^2/_3$	1 $^1/_2$	6.675	0.8117	2 $^1/_4$	44.5556 $^1/_4$
Lega di Portogallo	18	1 3889	6.18056	0.6944	1.9293	38.199
FRANCIA. Lega di posta di 22,000 tese	28.54	0.8759	3.898	0.2762	0.7672	15.1944
— geografica o ordinaria	25	1	4 45	0.36	1	19.8025

— marina (2)	20	1 1/4	5.556	0.5625	1.5625	30.9414
— media	22 1/4	1.1236	5	1.4544	1.2633	25
Miriametro o gran lega nuova . .	11 1/8	2.2472	10	1.818	5.049	100
Chilometro o piccola lega nuova . .	111 1/4	0.2247	1	0.01818	0.05049	1
Miglio di Olanda	19.021	1.3158	5.855	0.6232	1.7319	34.281
Wersta ordinaria di Russia	104 1/4	0.2396	1.06714	0.0207	0.05741	1.1385
Miglio milanese e toscano	67 1/4	0.3718	1.65427	0.04975	0.1383	2.7366
— antico veneto	60.62	0.4124	1.8352	0.06123	0.17009	3.368
— di Piemonte	»	»	2.466	»	»	»
Berri di Turchia	63 2/3	0.375	1.6687	0.05062	0.1406	2.786
Parasanga di Persia	12 1/2	2	8.9	1.44	4	79.21
Cos o corn dell'Indostan	42 3/4	0.5848	2.6025	0.1231	0.342	6.7718
Lega di Carnate	35	0.71429	3.17857	0.1857	0.5102	10.1
Gos o gan di Malabar (3)	10	2 1/2	11 1/8	1 1/4	6 1/4	123.7656 1/4
Li della Cina	192.4	0.1299	0.577	0.006078	0.01687	0.3343

(1) Corrisponde a un minuto primo del grado; ed equivale al miglio geografico italiano, al marino usato dal più de' naviganti europei.

(2) Equivale alla lega oraria di Spagna, al miglio del Brabante, alla lega marina d'Inghilterra, alla lega di Polonia.

(3) Eguale al miglio di Norvegia, al gos o gan di Surata, al miglio dell'antico circolo di Westfalia, e quasi al miglio di Svezia.

(*) 16 miglia quadrate italiane = 1 miglio geografico tedesco.

§ 3. — Climatologia.

La terra nel suo giro annuale non presenta costantemente al sole la parte più lontana dai due poli, cioè l'equatore, ma ora un polo or l'altro più direttamente; onde l'*eclittica* (come si chiama la linea centrale del circolo che la terra percorre) non è perpendicolare all'asse, ma inclinata di gradi 66 $^1/_2$. Pertanto nella rivoluzione annua la terra dee ricevere i raggi diretti del sole dai due lati dell'equatore fin a una distanza da questo, eguale all'apertura dell'angolo formato dal piano dell'equatore con quello dell'eclittica. Quest'apertura è di 23° 30': onde i paesi collocati dall'equatore sin al 23° 30' di latitudine boreale od australe, ricevono successivamente il sole a perpendicolo; epperciò chiamansi la *zona torrida*.

Zone

Le due estremità di essa zona segnansi sul globo artifiziale con due circoli detti *tropici* da τρέπειν rivolgersi, perchè quando la terra si è girata al sole fin a quel punto, cambia di piega per esporgli altre parti; e poichè in quel tempo il sole ci si mostra davanti alle costellazioni del capricorno e del cancro, chiamasi tropico *del cancro* quel dell'emisfero boreale, *del capricorno* l'opposto.

Stagioni

Il tempo che la terra presenta al sole direttamente i due tropici, diconsi *solstizj*: d'estate quello pel nostro emisfero, d'inverno quel per l'opposto; perchè sembra che il *sole stia* dall'ascensione sua verso il polo, per ridiscendere verso l'equatore.

Dal 23° al 30' sin al 66° 30' di latitudine australe o boreale, dicesi *zona temperata*, perchè il sole non vi dà mai nè a perpendicolo nè troppo obliquo, ond'essa non patisce gli eccessi del freddo nè del caldo. Di là dalla linea che si traccia a quel punto, e che chiamasi *circolo polare*, sta la *zona gelata*, che ricevendo il sole sotto angolo molto ottuso, ha lunghi inverni; perpetui poi al polo.

Pertanto al 21 dicembre la terra offre al sole direttamente il tropico del capricorno, e a noi comincia l'inverno: al 21 marzo il sole presentasi all'equatore, e abbiam la primavera e i giorni uguali alle notti: poi al 21 giugno il sole trovasi sopra al tropico del cancro, e l'estate s'apre: al 21 settembre la terra comincia a presentare l'emisfero australe, e noi entriamo nell'autunno.

Quando al sole è esposto direttamente l'equatore, il che avviene al 21 marzo e 21 settembre, le notti sono lunghe quanto il giorno; ma tosto uno o l'altra prevale. L'ineguaglianza è maggiore quanto più si avanza verso il polo: sotto il tropico la maggior differenza non eccede 1 ora e 50 minuti. Al circolo polare il sole non tramonta il 21 giugno, e non si leva il 21 dicembre. Al polo il giorno dura quanto il sole sta in quell'emisfero, cioè sei mesi; altrettanto la notte.

Per gli abitanti della zona torrida la sfera dicesi *dritta*, perchè il sole par che monti nel cielo sempre perpendicolarmente all'orizzonte. Nei paesi dove il sole sta allo zenit, i corpi non fanno ombra a mezzogiorno; negli altri l'ombra è ora a sinistra, ora a destra, secondo il sole è al nord o al sud dell'equatore.

Nelle zone temperate il giorno può essere da 13 ore e $^1/_2$ fin a 24; la sfera è *obliqua*, cioè il corso del sole è sempre obliquo all'orizzonte. Nella nostra l'ombra è a sinistra di chi guarda a oriente; a destra nella temperata australe.

Fino al 15° di latitudine ai due lati dell'equatore, il calore conservasi quasi uniforme, e più temperato che non sia al tropico del cancro, ove in fatti si trovano la più parte dei deserti inabitati. La zona tropicale stendesi variamente: fino al 40° di rado vedesi neve alla pianura: di là fino al 60°, cioè da Madrid a Stockolm, la temperatura scema, ma non così che gli abitanti non conservino un tenor uniforme di vivere: dipoi fin al 78° i freddi crescono sì stemperati, che la terra gela fin a cento piedi di profondità. Quattro stagioni non sono determinate che in una parte delle zone temperate fra il 35° e il 60°; sotto l'equatore e fin verso i tropici, due sole ne ha, la cocente e secca, e la piovosa; quando il sole passa al sud della linea, viene la stagione piovosa; mentre la secca comincia al nord. Dal 60° al 78° si trovano le stagioni delle nevi e quella dei fiori: questa che dura appena sei settimane, è una continua festa, talora di calori intensi mercè la lunghezza delle giornate.

Sotto la zona torrida il sole innalzasi verticalmente sul capo dell'osservatore: le due

orse s'abbassano sull'orizzonte fino a scomparire; mentre dal lato opposto elevasi il polo antartico, ricco di bellissime costellazioni, quali la croce australe, lo sfavillante canopo, la splendidissima quercia di Carlo, i piedi del centauro. Ivi un vento che durerà quanto il mondo; ivi la gran corrente intertropicale, così costante e variata; ivi a tratti un'atmosfera nebbiosa, infocata, umida, un mar di pioggia, e i turbini (*tornados*) delle Canarie; alternantisi poi con un clima incantevole; tramonti che altrove neppur si possono immaginare, e notturne aurore, e luce zodiacale, e brezze ricreanti.

Climi fisici

Però le linee *isotermiche*, cioè indicanti egual calore medio per tutto l'anno; le *isoteri*, cioè d'egual calore estivo; e le *isochimene*, cioè d'egual calore invernale, variano le inflessioni per molte cause, come l'elevazione sopra l'oceano, senza che vi siano estesi pianori; la direzione delle catene dei monti, che impediscono i venti caldi o i gelati; la vicinanza di picchi isolati, che determinano correnti fredde notturne; la frequenza di paludi, che compongono piccoli ghiacciaj sotterranei; un cielo nebbioso, che diminuisce l'azione dei raggi solari; un ciel sereno invernale, che favorisce la perdita di calore pel radiamento. Quindi è diversa la linea delle nevi.

I mari liberi di ghiaccio elevano la temperatura lungo le coste, e la abbassano rispetto ai vasti paesi ove predominano le masse fluide. Nei due emisferi separati dall'equatore, le terre sono nel rapporto di 3 a 1. Le terre appartenenti alle zone temperate sono, negli emisferi boreale ed australe, come 13 a 1; le torride, come 5 a 4. Dividendo pel meridiano di Parigi in orientale ed occidentale l'Europa, la orientale ha molto più terre che l'altra. La legge generale della temperatura indica dunque una gradual diminuzione man mano che si procede da levante verso ponente, dalla costa europea dell'Atlantico fin alle montagne Rocciose.

Foreste, steppe verdeggianti, marazzi abbassano la temperatura; l'infocano i deserti di sabbia e le nude rupi. Il Sahara, che occupa un'area di 194,000 leghe marine quadrate, cioè più del doppio del Mediterraneo, è cagione dell'elevata temperatura media non solo dell'Africa ma dell'Europa meridionale. Però la maggior temperatura media non trovasi in Africa soltanto: e a Pondichery è di 29 gradi del centigrado, mentre al punto più cocente dell'Abissinia non pare arrivi a 31; e l'isola di Maleville all'estremità boreale dell'America del sud l'ha di 18 gradi, come Algeri. Quito che è sotto l'equatore, gode di primavera eterna, mercè l'altezza sua. Costantinopoli e Peking stanno quasi alla medesima latitudine; ma mentre i venti d'Africa ricreano Costantinopoli di una temperatura dolcissima, i settentrionali irrigidiscono quella di Peking. In generale la gran massa di terre rende l'emisfero boreale men rigido dell'australe, sicchè non offre ghiacci galleggianti che a 65° o 70° gradi, mentre in questo se ne trova fino a 50. Sugli Imalaja, all'altezza di 5000 metri, cioè quanto la sommità del Monbianco, regna ancora la più ricca vegetazione, con immensi alberi da frutti, e pioppi della circonferenza di quattro metri.

La quantità delle pioggie, come il calore, diminuisce allo scostarsi dell'equatore. Colle acque che cadono alle Antilie in un anno si coprirebbe il globo a 308 centimetri d'altezza; con quelle di Calcutta, a 205; di Parigi, a 53; di Pietroburgo, a 46: al polo non piove. Ma anche tal legge è alterata dalle circostanze, e in qualche luogo dell'Alta Italia, come Tolmezzo nella valle del Tagliamento, cadono 418 centimetri d'acqua, cioè più che nelle Antilie; poco meno a Bergen in Norvegia, e assai di più nel centro del Portogallo.

L'Europa è mirabilmente disposta anche per riguardo al clima. La sua porzione orientale forma un immenso piano ove il mare non penetra, sicchè partecipa alquanto della temperatura dell'Asia boreale: ma l'occidente e il centro di essa sono profondamente tagliati da golfi e separati da alte catene, che ogni passo variano le esposizioni e in conseguenza i climi, dando all'abitazione dell'uomo un carattere più acconcio alle fasi successive e alle funzioni molteplici della civiltà.

Al contrario il centro dell'Asia ha temperatura freddissima ed eccessiva, cioè che passa da un estremo all'altro. Il polo del freddo asiatico sembra posto fra il 78° e l'87° di longitudine orientale. L'aria dell'Asia centrale e boreale è più secca che in verun luogo: dal Tibet alla Siberia fu trovata non contenere che $^{16}/_{100}$ di vapore. Invece in quasi tutta la Siberia costante è il gelo sino a quindici piedi nel terreno.

§ 4. — Meteorologia.

Aria

L'atmosfera è lo strato d'aria che circonda il globo, e che si crede estendersi da 50 a 80 chilometri (e pesa 5 trilioni 229 mila bilioni di chilogrammi). A 7000 metri già è sì rara, che non vi si potrebbe vivere a lungo.

È composta d'una quantità molto variabile di vapore acqueo; di 2301 parti d'ossigene in peso e 7699 di azoto, e di 2081 di ossigene in volume, e 7919 di azoto, oltre un poco d'acido carbonico, d'idrogene, e forse d'acido cloridrico. Al livello del mare ha il peso medio di una colonna di mercurio alta metri 0,762, ossia 28 pollici.

L'umidità che noi sentiamo, è in ragion composta del vapore acqueo che l'aria contiene e della sua freddezza; onde d'inverno l'aria ci sembra più umida. In generale il vapore acqueo, misurato co' più squisiti igrometri, è massimo al levar del sole, ma l'aria è umidissima quando la temperatura è bassa. Crescendo il sole, l'aria si carica più di vapori, ma si fa più secca. In gennajo havvi la minor quantità di vapori, la quale va crescendo fin in luglio, poi scema fin a gennajo. La quantità del vapore diminuisce elevandosi dall'equatore al polo. Sul mare l'aria n'è quasi satura, onde basta un piccolo abbassarsi di temperatura perchè il vapore passi in istato liquido. Estrema è la siccità nelle grandi pianure della Russia, dell'Orenoco, dell'Africa. Secca è l'aria sui monti, ma s'impregna di vapori quando cinti di nubi.

Il vento nord contiene la minor quantità di vapori, ma è più umido perchè più freddo. Nel verno il vento d'est è il più umido, e quello d'ovest più secco; il contrario all'estate. Abbassandosi la temperatura di notte, l'aria abbandona il vapor acqueo che forma la *rugiada;* maggiore nelle notti serene e tranquille, più sulle piante che sulla terra, sulla sabbia mobile che sul sodo, sul vetro che su metalli; più ne' paesi vicini al mare. Se il vapor acqueo si condensa, prende il nome di *nebbia* alla superficie della terra, di *nube* in alto. Se le vescichette di questa crescono, cadono in *pioggia.* Contansi in un anno giorni di pioggia 152 in Inghilterra e nella Francia occidentale, 147 nel centro della Francia, 141 nel cuor della Germania, 172 a Buda, 90 a Kasan, 180 a Milano.

L'aria riflettendo i raggi del sole levante e ponente, produce i crepuscoli mattutini e vespertini. La durata di questi è in proporzione colla durata del giorno; brevissima all'equatore; al polo di sei settimane, lo che vi diminuisce la lunghezza delle notti. Inoltre queste son rallegrate talvolta dalle *aurore boreali.* Qualche ora dopo tramontato il sole, compare verso il polo una nube densa semicircolare, appoggiata sull'orizzonte; poco a poco la sua circonferenza si colora, e raggi luminosi dardeggiano dal suo seno a guisa di lampi. Allo zenit formasi una corona splendente, che sembra il centro del fenomeno, e il suolo resta magnificamente illuminato. Tal è l'aurora boreale, ma non può vedersi intiera che al di là del 60°.

Venti

L'atmosfera è sottoposta a movimenti regolari e irregolari, come l'oceano. I venti *alisei* spirano da oriente a occidente nei limiti stessi della corrente equatoriale; i *polari* vengono al posto dell'aria dilatata dal sole nella zona torrida. I venti polari artici sono dal mar delle Indie respinti per le elevate montagne dell'Asia: gli alisei non cominciano a dominarvi che al 10° di latitudine australe, per causa ignota. Fra questo limite e il continente regnano i *monsoni,* venti di periodo semestrale, dipendente dal corso del sole. Da aprile a ottobre, quando quest'astro è quasi sempre al nord dell'equatore, regna un vento di sud-ovest accompagnato da pioggie e nembi, e dicesi il monsone *piovoso:* da ottobre ad aprile dominando il sole al sud della linea, un vento di nord-est reca la serenità, e dicesi il monsone *secco.* Queste due stagioni sono separate da tempeste fierissime, quali i tifoni della Cina, i colpi di vento del Bengala ecc. Negli altri paesi non vi ha venti regolari, eccetto le *etesie* o venti di state nel Mediterraneo, e i venti freschi *(brise)* di terra e di mare.

Moderato è il vento quando percorre 2 metri per secondo: nei temporali ne percorre 25 e fin 43. L'incontrarsi di due venti produce le *trombe* o *sifoni,* formidabilissime nelle Antilie e sulle coste orientali dell'Asia. I temporali sono spaventevoli fra i tropici. Di là del 55° di rado si vedono lampi.

Un vento è *secco* quando percorse i continenti; *ardente* quando passò sui deserti; *gelato* quando su regioni fredde; *piovoso* quando sulla superficie dei mari. Il vento di levante è piovoso per la Cina, e secco per la Francia. È spaventoso il simum, vento cocente del deserto, che soffoca intere carovane (1).

§ 5. — Idroistica.

Acque

Dio separò le acque dalla terra asciutta. Le prime, dalle loro sorgenti fluendo in *ruscelli*, *torrenti*, *fiumi*, fermatesi talvolta in *stagni* e *laghi*, scendono al *mare:* il quale in alcun luogo penetra fra le terre, e dicesi *mediterraneo;* altrove le circonda, e dicesi *oceano*; o ne frastaglia i contorni, formando *golfi*, *seni*, *rade*.

Chiamano *traverse* il banco di sabbia che s'accumula dove l'acqua d'un fiume s'incontra con quella del mare, e *barra* l'onda che gli si solleva intorno al venire della marea. Col crescer del fiume la traversa portasi in giù; in su nelle maggiori maree. A Rouen la barra alzasi un metro e mezzo; nel fiume di Calcutta fin cinque metri e di più in quello delle Amazzoni.

La dritta e la sinistra di un fiume si riferiscono alla direzione delle acque verso la foce. E *foce* è il luogo dove un fiume sbocca nel mare; *confluente* dove sbocca in un altro fiume.

Bacino dicesi il complesso delle acque del mare, e più spesso tutte le pendenze di acque che tributano ad un fiume nel suo corso. *Thalweg* con nome tedesco si denomina il filone della corrente d'un fiume.

Linea di divisione delle acque è la cresta culminante d'un paese; e i terreni in pendenza contraria che la formano, diconsi *pendii* o *pioventi;* il loro piede, *falda*. Le cam pagne vicino al mare chiamansi *maremme*.

Mare

Le acque del mare han colore verdognolo: ma o per piante marine, o per animali microscopici, o per terre coloranti, o fors'anche per rifrazione della luce, talvolta nel Mediterraneo appajon rosse, bianche nel golfo di Guinea, nerastre al capo Comorin, giallastre fra la Cina e il Giappone. Nella zona torrida talora sembrano in fuoco, per effetto della fosforescenza, che qualche fiata vedesi anche sul Mediterraneo.

Le acque marine contengono da 45 millesimi di sale, il che le preserva dalla putrefazione: ma l'amarezza le rende imbevibili, ed è maggiore verso il 22° di latitudine nord e il 17° di latitudine sud; diminuisce verso l'equatore, e più verso i poli in grazia dello sgelo. Nello stretto di Gibilterra l'acqua a 600 metri è quattro volte più salata che alla superficie; meno salsa è nel mar Bianco, nel Nero, nel Giallo, nel Caspio; assai più nel Mediterraneo.

La temperatura ne scema a misura che si approfonda, e alcuno asserisce che di là da 1200 metri cresca in grazia del calor centrale: pure essendo d'inverno più calde e d'estate più fredde che i terreni circostanti, le acque marine temperano il clima.

In grazia della *marea* il mare monta verso le rive per sei ore; resta alto per un quarto d'ora (*marea alta*), poi per sei altre discende (*marea bassa*). Questo fenomeno compiesi due volte in 24 ore e 48 minuti; talchè ogni volta cambia d'ora. Nel Grande oceano monta appena di qualche metro, ma nell'Atlantico s'eleva fin 22 metri sulle coste britanniche, e 25 su quelle dell'America e di Terranuova. Che se sia secondata dai venti e dalla corrente, diviene minacciosa, e copre fin isole. L'angustia dello stretto di Gibilterra fa che poco se ne sentano gli effetti nel Mediterraneo; così nel Baltico. L'azione che risulta dalle forze attrattive del sole e della luna, varia in un luogo medesimo colle posizioni che i due astri prendono ciascun giorno rispetto al meridiano di esso luogo.

L'evaporazione impedisce che il mare cresca pei tanti fiumi che vi sgorgano. E poichè quella è maggiore sotto l'equatore, vi affluiscono le acque del polo, determinando le correnti polari. Un'altra corrente equatoriale da oriente in occidente regna a 30° di latitudine boreale e australe, sulla larghezza di 6000 chilometri, vero fiume marittimo.

(1) Vedansi LECOQ, *Elementi di fisica del globo;* lady SOMMERVILLE, *Geografia fisica* (ingl.); POUILLET, *Trattato di meteorologia;* KAMTZ, *Corso completo di meteorologia;* e i lavori di Muhlmann, di Schouw ecc.

Correnti marittime

Toccando il continente americano, dividesi in due: ed una costeggia il Brasile, respinge la corrente polare artica, volta il capo Horn, e raggiunge la corrente equatoriale nel Grande oceano; l'altra corre il mare delle Antilie, il golfo del Messico e lungo gli Stati Uniti (ov'è chiamata *Gulf-stream* o fiume caldo per la temperatura delle sue acque cerulee), e parte va a perdersi sulle coste settentrionali d'Europa, parte ripiegandosi sulle Azzore e le Canarie raggiunge l'altra corrente dopo corsi 142 mila chilometri in tre anni. Nel Pacifico, la corrente è franta dalle tante isole, poi vi ripiglia al golfo di Bengala, circuisce il Madagascar, urta la costa australe d'Africa, volta il capo di Buona Speranza, e trova la corrente equatoriale dell'Atlantico. Si attribuisce alla corrente la formazione dell'immenso banco di Terranuova, e che ora questo la spezzi in modo, che più non costeggi il Groenland e l'Islanda: da ciò l'abbassata temperatura di questi paesi, che minacciano di tornare disabitati.

Due correnti scontrandosi cagionano terribili vortici, e ad esse pajono da attribuirsi le sformate tempeste attorno ai capi Horn e di Buona Speranza. Esse recano talvolta sulle spiagge del Groenland, della Siberia, dell'Irlanda cumuli di legna, di cui non si saprebbe dire la provenienza, e ghiacci estesissimi, alti fin più di 100 metri sopra il mare, e che cagionano freddo. La corrente antartica non essendo arrestata all'ovest della Nuova Olanda dalla equatoriale, fa sentirsi fin nel mare della Cina, ove produce grosse tempeste nel respingere le artiche.

Onde

Che che dicano i poeti delle onde alte come montagne e delle valli sin all'abisso in cui son approfondate le navi, i grandi bastimenti di ferro han permesso ultimamente di ridur al vero quelle dimensioni: e il dottore Scoresby, son pochi anni, nell'attraversare l'Oceano studiò le onde, e trovò che la loro altezza media è di 7 metri, e di rado passano i 9; la maggior lunghezza è di 200 metri, di 100 in una commozione ordinaria, e circa 40 in un vento fresco.

Fondo

Il fondo del mare è disugualissimo, e Laplace, dagli effetti che sul globo nostro produce l'influenza lunare, deduceva non poter esso in nessun luogo sprofondarsi più di 8000 metri: la maggior profondità riconosciuta cogli scandagli per l'addietro era di 4680 metri nell'oceano settentrionale, mentre il meridionale è tutto a bassi fondi. Parve strano quando Giacomo Ross asserì avere svolto 8412 metri di scandaglio senza toccar fondo: e nel 1854 il capitano Denham trovò al capo di Buona Speranza la profondità di metri 13623.

Il fondo dell'Adriatico, che ora ben si conosce, può somigliarsi a una gran valle, che scende blandamente verso la punta d'Otranto coll'inclinazione di 150 metri su 400 chilometri, cioè di 0,000225 per metro: i lati penderebbero alquanto più, cioè 0,001788 per metro. Il Po da Torino alla foce ha pendenza doppia del fondo dell'Adriatico: e il suolo di Lombardia dalle falde dell'Alpi sin verso il Po è inclinato 0,002735 per metro, cioè più che le sponde dell'Adriatico; onde il fondo di questo è più piano che non la pianura lombarda.

Livello del mare

Il livello del mare serve di punto fisso a misurar le altezze; non è però veramente assoluto, essendo il mare un'elissoide, la cui superficie è turbata dalle maree, dalle tempeste e dalle correnti. Ma attesa l'immensità di tale elissoide, può la superficie considerarsene come orizzontale; onde basta fissar il punto ove tal superficie si trova a mare quieto, il che s'ottiene sommando sopra una costa le alte e le basse maree, e prendendo la media proporzionale.

Ma le maree, i venti, e forse cause a noi ignote portano diversità di livello fra i varj mari, tanto che il Rosso sovrasta al Mediterraneo non metri 8, come si dicea fin ora, ma circa 2; l'oceano Pacifico sovrasta 7 all'Atlantico; il quale poi, sospinto dai venti alisei, nel golfo del Messico alzasi quasi 7 metri sopra il Pacifico, da cui non lo separa che l'istmo di Panama.

I mari sono le principali frontiere e la miglior difesa degli Stati; i fiumi sovente determinano i limiti fra regni e provincie, ma gli strategi li considerano men difendibili che non i mari e le montagne. Sulle rive de' grandi fiumi si accolgono le popolazioni, il commercio, l'industria; meglio ancora sui mari; e più un paese abbonda di coste, di golfi, di stretti, di penisole, ha maggiori elementi di prosperità e di gloria.

Fiumi

Riflette Carlo Ritter che il minimo fiume può essere della massima importanza pel paese a cui appartiene. Così il piccolo Isar in Baviera riceve 860 riviere sulla sinistra,

di cui 44 direttamente; e sulla dritta 433, in 59 letti; onde è alimentato da 136 laghi e 1295 riviere, che vi si buttano in 103 letti: eppure non è che uno de' 34 affluenti del Danubio, che egli stesso occupa solo il terzo posto fra i maggiori fiumi della terra.

Alcune volte i fiumi non vanno al mare, ma si perdono. Il Rodano scompare per ricomparire, come varj rivi nel Devonshire. L'Arve tributario del Rodano cresce talvolta in modo, che respinge il Rodano nel lago di Ginevra, sin a far movere i mulini in senso contrario. Un gran vento e un gran freddo uniti arrestano talvolta un fiume perchè l'acqua ne gela alle sorgenti; al contrario in Siberia, ove scorrono da mezzodì a settentrione, l'acqua è talora sgelata alle fonti, e non ancora allo sbocco, per modo che inonda la campagna.

Il mare può distribuirsi in cinque grandi regioni: — Regioni marittime

I. *Oceano Artico* attorno al polo boreale, che comunica cogli altri mari per lo stretto di Behring, il mare di Baffin, il gran canale che dalla punta del Groenland s'allunga fino alle Orcadi.

II. *Oceano Antartico* attorno al polo australe, non limitato da verun ampio continente che finora si conosca, e pieno di foche e grandi cetacei.

III. *Oceano Atlantico* fra le due Americhe all'ovest, l'Africa e l'Europa all'est, e i due mari predetti a settentrione e mezzodì.

IV. *Oceano Indiano*, detto anche mar d'olio per le grandi calme, rotte a tratto a tratto dalle più sformate procelle, è stretto dall'Africa all'ovest, dall'Asia meridionale al nord, dalle isole della Sonda e dell'Australia al sud.

V. *Oceano Pacifico*, dall'Atlantico separato per l'America, all'ovest ha l'Asia orientale e l'Oceania, al nord ed al sud i mari polari. Benchè in fatto *pacifico*, è reso difficile a navigare dalle molte madrepore e dai bassi fondi ond'è seminato, e che crescono tuttodì.

§ 6. — Geologia.

Basta un'occhiata alla superficie della terra, per accorgersi che fu in preda a violente rivoluzioni: sulle più elevate cime si scontrano conchiglie; variamente inclinati sono gli strati delle roccie; talvolta sulle vette posano enormi pietroni isolati (*trovanti*, *erratici*); scavando appajono frammisti al terreno e alcuna volta chiusi nei massi, avanzi di vegetali e d'animali, anche in quantità sterminata. — Rivoluz. terrestri

La scienza ha potuto classificare i varj terreni a norma dei corpi organici che contengono; indicando per primitivi quelli che racchiudono animali e vegetali più grossolani, felci, molluschi; indi quei delle palme, de' pini ecc., cui corrispondono nel regno animale i primi vertebrati, pesci, rettili, lucertoloni. Ne' successivi, gli esseri presero una struttura più complicata e perfetta. — Terreni

Per la formazione terziaria si valuta fin a 7 od 8 miglia la grossezza degli strati fossiliferi, e un tempo immenso vi volle a tali depositi. Tutti i fiumi portano sabbia, fango, ghiaje al mare; il Gange depone più di 700,000 piedi cubi di limo all'ora; il fiume Giallo nella Cina 2,600,000; e di più ancora il Mississipi. Ebbene, il nostro Manfredi calcolò che, se il sedimento di tutti i fiumi del globo fosse ripartito equamente sul letto dell'oceano, vi vorrebbero mille anni per alzarlo d'un solo piede. Laonde 3,960,000 anni basterebbero appena ad elevarlo della grossezza degli strati fossiliferi. L'operazione vorrebbe quadruplo tempo se si tratti, non del solo vano dell'oceano, ma dell'intero globo, supponendo uniformi i letti, e non valutando che spesso questi furono trascinati nel mare, e sollevati di nuovo al di sopra di esso da eruzioni sotterranee. Quanto maggior tempo non si richiederà alle formazioni granitiche e metamorfiche?

Sol ne' terreni più recenti si trovano i mammiferi oggi viventi e l'uomo: sicchè la geologia conferma che la creazione dell'uomo sia avvenuta nella sesta giornata, cioè dopo gli altri esseri.

Ma fu l'acqua o il fuoco, che sovvertì la faccia della terra, e non che la superficie, ne sommosse le viscere? L'opinione *nettunica* è insufficiente a spiegar la formazione della terra, atteso che, per mezzo della bilancia di torsione, sia provato che la massa di questa pesa cinque volte una sfera eguale d'acqua, e tutte le acque del globo pesano

appena un cinquantamillesimo dell'intero globo, sicchè era impossibile vi stesse disciolta tutta la materia.

Più ricca di risultamenti e di spiegazioni è l'ipotesi *vulcanica*, cioè che la terra stesse in fusione, prima di assumere la forma sferoidale, e che poc'a poco la crosta si raffreddasse. Dico la crosta, giacchè per sempre nuovi argomenti si prova che sotto di essa divampa. Quest'idea d'un fuoco centrale è attestata anche dalla temperatura, crescente quanto più si scende sotterra, nella proporzione di almeno un grado ogni 25 metri. Stando a tale misura, 3000 metri sotterra s'avrebbe la temperatura dell'acqua bollente; alla quarantesima parte del raggio terrestre si avrebbero i 100 gradi del pirometro di Wedgwood, necessarj a tener in fusione tutte le lave e parte delle roccie conosciute; il centro della terra dovrebb'essere a 250 mila gradi del termometro centigrado, ed ogni cosa esservi fluida. Ma è altrettanto provato che questa legge d'aumento non procede così proporzionale.

La crosta medesima della terra non è consolidata affatto, e forse galleggia sopra il mare di fuoco, or elevandosi, or cedendo, talvolta col peso e coi crepacci determinando il sollevamento delle roccie o l'eruzione.

Roccie — Le roccie possono, secondo l'origine loro, distinguersi in

1° Roccie d'eruzione (porfido, granito, basalte, serpentino, melafiro), uscite dalla terra in istato di fusione o di ammollimento; irregolari, non stratificate, spesso cristalline, e senza corpi organici.

2° Roccie di sedimento, precipitate da un liquido in cui erano sciolte o sospese; come sono i terreni secondarj e terziarj, i travertini; in strati sovrapposti, con reliquie di corpi organici.

3° Roccie metamorfiche o trasformate, di cui la testura e la stratificazione fu alterata pel contatto o la prossimità d'una roccia d'eruzione, o più spesso per l'azione dei vapori e delle sublimazioni, che accompagnano lo sbocco di certe masse in fluidità ignea.

4° I rottami delle roccie predette formano i conglomerati, le puddinghe, i gres di grana fina o grossolana, le breccie.

Dallo studio di tali fatti si arguì che la scorza solida della terra abbia uno spessore medio di 20 leghe; ineguale però, e questa disuguaglianza contribuisce assai alla temperatura anche della superficie; e forse da essa viene se le coste della Norvegia han freddi moderati.

Vulcani — Il focolajo centrale potè tratto tratto squarciare quella scorza, sollevando e rovesciando montagne, od innalzar lunghi tratti di essa crosta. Sfiatatoj continui o a tempo ne sono i vulcani che eruttano vapori densissimi, qualche volta anche infocati, e con essi cenere, sabbie, lapilli, scorie simili a quelle delle fucine, pomici leggerissime, e talora grandi massi.

Sembra che alcuni vulcani comunichino tra loro, anzi formino catene, la cui azione appare corrispondente; e immensa dev'essere la forza di projezione per lanciare a grandissime altezze molti milioni di metri cubi di materia.

Ultimamente Girardin contava vulcani

	continentali	insulari
in Europa	4	20
Asia	17	29
Africa	2	9
America	86	28
Oceania	—	108

Altri li somma a 559, di cui 22 in Europa non contando l'Islanda, 126 in Asia, 25 in Africa, 204 in America, 182 nell'Oceania.

Quelli d'Europa sono, nella *Geologia* di Philipps, ridotti a sei centri: 1° L'Islanda, ove l'Ekla, lo Skapta Jokull, lo Skapta-Syssel, Leyfialla-Jökull, il Krabla, il Kattalgiaa sono potentissimi fino ad innalzare intere spiagge: oltrechè v'ha vulcani di fango e d'acqua bollente. È notevole che quando uno d'essi vulcani erutta, gli altri taciono. 2° Le Azzore, ove a tempo sorgono e scompajono isolette. 3° La Sicilia, ove l'Etna minaccia sempre Catania che altre volte sobbissò, e dalle acque vicine emerse nel 1831 l'isoletta Ferdinandea, formata di materie incoerenti, raccoltesi agli orli d'un cratere sottomarino, e scomparsa ancora nel 33. 4° Le isole Eolie, ove a Stromboli, ch'è il più

basso de' vulcani conosciuti, la lava si spinge quasi perennemente fino all'orlo del cratere, sicchè arde continuo come un faro al Mediterraneo. 5° Il Vesuvio, che nella prima sua eruzione storica del 79 d. C. lanciò in aria mezzo il monte Somma, il quale ricadendo in ceneri e lapilli, sepellì Ercolano, Pompej e Stabia sotto uno strato incoerente, che in qualche luogo è da 30 a 40 metri: tacque dappoi dal 1500 al 1631 quando eruppe con una furia proporzionata al lungo silenzio, distruggendo 50 paesi e da 4000 persone: d'allora continua le eruzioni più miti e più frequenti. V'appartiene l'Ipomeo dell'Isola d'Ischia, cinto da dodici vulcani secondarj, ma che non eruttò più dopo il 1302. 6° Tera nell'Arcipelago. Potrebbero aggiugnersi i vulcani fangosi della Crimea.

Dal trovar tutti i vulcani in isole o presso il mare, erasi argomentato che questo fosse necessario alle eruzioni: ma in Asia molti vulcani eruttano nelle parti interne, lontanissimi dal mare, come il Pe-scian nella Cina, il Gibel-Coldanghi nel Kordofan, il Demavent nella giogaja di Elburz. Più frequenti sono vicino al mare, e massime sulla linea tra il golfo di Bengala e il mar Polare.

Dell'Africa è poco noto l'interno; ma le isole che la circondano offrono molte bocche ignivome, tra cui va distinta Lanzerotta pel vulcano a superficie piana. In America frequentissimi sono i vulcani, e più rivoluzioni vi produssero, e tuttodì mutano aspetto a vaste superficie. L'Oceania è un continuo teatro dell'azione vulcanica, che s'impronta nelle roccie e scorie di tutte le isole alte, mentre le basse son formate di coralli, aventi radice sul labbro dei coni vulcanici sottomarini.

Nessuna combinazione chimica arriva a produrre le lave vomitate dai vulcani: il che prova sempre più ch'esse formansi fuori di quell'ordine di corpi onde la crosta della terra è composta.

L'altezza del cono vulcanico si proporziona alla forza d'impulsione che ricevette dall'interno; e non generalmente, ma per lo più la frequenza delle eruzioni è in ragione inversa dell'altezza. Stromboli, alto 707 metri, arde continuo dai tempi d'Omero; i colossi delle Cordiliere appena una volta al secolo.

Sottomarini diconsi i vulcani, la cui bocca non arriva alla superficie dell'acqua.

Alcuni hanno il cratere largo fin 2 chilometri. Talvolta si videro lanciar una colonna di fumo alta 900 e 1000 metri, da sentirne il rumore a 800 chilometri. Dal cratere di Timor nell'Oceania per molti mesi esala un vento sì forte, che non si può accostarvisi. I vulcani di fango o *salse* erompono sempre con violenti segni, dapoi seguitano quietamente, come la salsa di Macaluba presso Girgenti, descrittaci già da Solino. Alcuni portano seco gran quantità di pesci.

L'Ekla, il più conosciuto fra i moltissimi vulcani dell'Islanda, ha il cono diviso in tre punte da crepacci pieni di neve: dal 1004 al 1766 ne son ricordate ventitre grandi eruzioni, una delle quali durò sei giorni, desolando un territorio fiorentissimo. L'ultima eruzione dello Skapta-Jökull, prenunziata da un gran tepore, cagionato dall'avvicinarsi della vampa vulcanica alla superficie, scoppiò l'8 maggio 1783, e durò fin all'agosto: per più giorni il sole restò ottenebrato da vapori che si stesero fin in Inghilterra e in Olanda: e le materie vulcaniche vomitate si calcolarono da 150 a 180 milioni di piedi cubi: alcuni fiumi bollivano, altri diseccarono, il vapore condensato cascava in neve e in torrenti di pioggia: l'orribile scena finì con un violento tremuoto, a cui seguirono fame e malattie, talchè perirono 1300 uomini e 150,000 cavalli e montoni.

Fonti termali

Il fuoco centrale che elevò le montagne, è pur la causa delle fonti termali, delle esalazioni di gas acido carbonico (*mofette*) e di vapori sulfurei, e de' tremuoti. Del gas idrogeno carbonato, avuto per via di pozzi profondissimi, valgonsi nella provincia cinese del Szu-sciuan per iscaldare e illuminare, e fu applicato testè ai medesimi usi a Fredonia nella Nuova-York. Le mofette abbondano nei terreni vulcanici, come ultimo sforzo dell'attività vulcanica: la gran quantità che dovette uscirne ne' primitivi secoli produsse la vegetazione esuberante, di cui ora non restano che le traccie nei letti del carbon fossile. La combinazione dell'acido carbonico colla calce produsse le roccie calcaree.

Fonti termali incontransi in ogni sorta di terreni; e le più calde sono discoste dai vulcani. Tali acque, cariche d'acido carbonico e di gas solforoso, co' loro depositi producono il travertino in strati orizzontalmente sovrapposti o anche monticelli conici.

Cambiam. terrestri

Coll'ultimo grande cataclisma la terra prese la configurazione che ha di presente: non però così che sulla sua superficie non siensi operati cangiamenti notabili.

L'acqua e i venti ne sono una causa; poichè i fiumi trasportano terreni alle lor foci, e le onde del mare accumulano dune di sabbia sui lidi. Aquileja, Ravenna, Adria stanno ben discoste dal mare sul quale s'aprivano; Venezia si conserva marittima a gran fatica: così furono interriti i porti un tempo famosi di Ostia, Taranto, Frejus, Aigues-Mortes, Narbona, Nauplia, Candia, Mileto, Efeso, e tutti quei della costa fenicia. Forse tutta la Lombardia è formata dai sedimenti del Po, come da quei del Nilo il Delta egizio, dall'Arno il pisano, ecc. Sulle coste francesi del golfo di Guascogna le dune s'avanzano ogn'anno 20 e più metri fra terra, sulla lunghezza di 150 miglia, sepellendo borghi e città. Altre volte il mare invase provincie intere, riducendo a golfo una valle, o spezzando un istmo: così fu dello Zuidersee. Le montagne franandosi mutano aspetto alle pianure: a tacere il lento trasportarne che fanno le acque.

Violente mutazioni producono i vulcani, distrussero e sepellirono città intere, formarono nuovi monti: presso Napoli emerse il monte Nuovo nel 1538; nel Messico il Jorullo, vulcano spaventosissimo, sorse dopo 50 giorni di tremuoti nel 1759; mentre a Giava nel 1772 si sprofondò quello di Papadayang, sobbissando quaranta villaggi. I tremuoti alzano od abbassano vastissimi tratti, operazione che altrove succede per lenta opera della natura. Le forze vulcaniche si manifestano continuamente; e chi avesse notizia d'ogni paese, troverebbe che forse nessun giorno passa senza qualche tremuoto. In alcuni territorj poi manifestansi maggiormente, qual è la linea che dalle isole Aleutine scende lungo il Giappone, le Filippine, le Molucche, l'arcipelago della Sonda, e perdesi nel golfo di Bengala; l'altra che venendo dal Giappone, traversa la Cina, sottopassa la catena dell'Imalaya, traversa l'altopiano della Persia, l'arcipelago greco, l'Italia meridionale, il Mediterraneo, la Spagna centrale, e termina a Lisbona. Le madrepore e i coralli formano dei banchi che ricingono uno spazio, il quale ben presto riempiuto da spoglie del mare, diviene un'isola, e vi cresce la vegetazione.

L'Asia principalmente fu teatro di cambiamenti meravigliosi. Il mar Nero aprì 120 miglia di montagne per correre nel Mediterraneo. Il Caspio e l'Aral non si sa come siensi formati, nè come sussistano, alimentati da scarsi fili d'acqua e in mezzo a sabbie che dovrebbero assorbirli o farli svaporare. I deserti di Siria, Arabia, Persia, pregni di sale e d'avanzi marini; il golfo Persico che si spinge fra terra per mille leghe quadrate, sono testimonj di grandi rivoluzioni: e tuttodì ne fanno i tremuoti, i quali al tempo di Tiberio cancellarono molte città. Da pochi secoli l'Oxo mutò la foce dal Caspio nell'Aral, come, in minori dimensioni e a memorie storiche, la Chiana che tributava sue acque al Tevere, le voltò nell'Arno. Bagdad, Mossul, le città di Georgia, Armenia, Aderbigian immensamente soffersero; Tauris fu distrutta 80 anni fa. L'antica Ninive credeasi perita, ma poc'anzi (1843) le grandiose sue rovine furono scontrate da Emilio Botta a 64 chilometri nord-est di Singara, e 360 nord ovest di Babilonia. Nel luglio 1840 un tremuoto rovesciava Nakscivan, guastava Erivan e due distretti dell'Armenia; e uno scoscendimento dell'Ararat sepelliva il popoloso villaggio di Akuli.

Continenti — La superficie della terraferma sta a quella dell'acqua come 1 a 2 $^{1}/_{5}$: o secondo altri come 100 a 1270, o a 1284. Le isole unite formerebbero appena $^{1}/_{23}$ dei continenti; e son ripartite disugualmente, tanto che sull'emisfero boreale hanno tre volte maggior superficie che sull'australe. Dal 40° di latitudine sud fino al polo antartico è quasi tutt'acqua, se pur non è vera l'esistenza della terra Adelia: così domina l'acqua fra le coste orientali del vecchio continente e le occidentali del nuovo.

La terra offre due vasti *continenti*, ciascuno in due porzioni, riunite mediante un *istmo* angusto. Il primo continente abbraccia le tre parti del mondo antico, *Asia* ed *Europa* unite, *Africa* congiunta all'Asia per l'istmo di Suez. L'altro continente son le due *Americhe* settentrionale e meridionale, aderenti per l'istmo di Panama. All'estremità sud-est dell'Asia sorge un'infinità d'isole, e tra esse la Nuova Olanda, che formano il mondo nuovissimo, intitolato *Oceania*. Or pare sia ad aggiungere un continente australe sotto al polo antartico.

Pianure — *Steppe*, *savane*, *lande*, *brughiere*, *scopeti* sono pianure incolte, coperte d'erbe e di arbusti, ma senza piante. I *deserti* son tutta sabbia, senza vegetazione, fuorchè in alcune come isole, chiamate *oasi*. Nelle grandi pianure si risolvono le maggiori battaglie, come a Maratona, Arbela, Farsaglia, Marengo, Wagram, Austerlitz, Waterloo.

Orografia — *Collina* è una piccola montagna; *costa* una piccola collina; *dune* i monticelli di sab-

bia che trovansi su alcune spiaggie, ammontata dal mare; *pertugio*, *passo*, *gola*, *stretta* un passaggio angusto fra due montagne. Le gole hanno importanza storica per le difese che i popoli vi oppongono agl'invasori; come i Galli ad Annibale nelle Alpi, i Greci ai Persiani alle Termopile e ai Galli nel passo del Parnaso, i Circassi ai Russi nel Caucaso. Tra un monte e l'altro scendono le *valli*.

Sulle montagne s'arriva a un limite, ove le nevi non si sciolgono mai; e questo è sotto la Linea, a metri 4800

a 20° di latitudine » 4600

45° 2550

65° » 1500

La precisione di queste indicazioni non resse alla scienza moderna, secondo la quale, il limite inferiore delle nevi non è l'andamento di una sola linea isometrica determinata dallo zero, ma che oscilla fra il + 1° 7 e il — 6° 8 centigrado; e la maggior altezza non è sotto l'equatore, ma nella catena settentrionale dell'Imalaya alla latitudine di 31°, e nella Cordiliera orientale della Bolivia a 17°.

Dalle nevi perpetue staccansi talvolta enormi volumi, che rotolandosi a precipizio rovesciano ogni cosa sul loro passo, e diconsi *valanghe*.

Ghiacciajo

Lo squagliarsi della neve nelle più alte montagne produce le *ghiacciaje* o *mari di ghiaccio:* entro valloni o crepacci inaccessi al sole, ve n'ha di alte centinaja di metri, e di 40 chilometri di lunghezza su 15 di larghezza, colla superficie scabra come un mar in tempesta che di colpo fosse gelato. Quelle sulle cime dei monti sono meno estese e maestose. Di là nascono la più parte dei fiumi.

Morene

Vuolsi che, non contando le ghiacciaje de' Grigioni, v'abbia nella sola catena alpina 1500 miglia quadrate di ghiaccio, di 25 a 200 metri di profondità. Alcune sono stazionarie da tempo immemorabile, altre occupano terreni un tempo coltivati o boscosi. Dalle alte montagne scendono nelle valli, talvolta formando arco sopra gli abissi, tal altra empiendoli; poi nelle valli ove una temperatura più mite le squaglia, depongono ammassi di terriccio e di ciottoli, che chiamano *morene* e le cui curve, simili a quelle che l'onda lascia in riva al mare, segnano i diversi punti ove il ghiaccio arrivò. V'ha ghiacciaje nelle Alpi che s'avanzano 8 metri l'anno; altre si ritirano. Secondo Agassiz, che fece i maggiori studj in proposito, la valle di Chamouny fu una volta ricolma da una ghiacciaja, che s'era mossa verso il colle di Balme: e a San Maurizio a 650 metri sopra il Rodano trovasi una morena, la quale mostra che v'erano ghiacciaje a 700 metri di sopra del lago di Ginevra.

Grotte

Entro i monti si trovano ampie spelonche. Alcune sono artifiziali, quelle cioè donde si trassero i metalli, il sale e il carbon fossile: tra cui ve n'ha di meravigliose sia per belle stallatiti e per ischerzi di luce; e fra esse insigne quella di Adelsberg nelle vicinanze di Trieste. Altre son naturali, più o meno profonde, molte volte riempiute di avanzi di ossa d'ogni specie, e principalmente antidiluviane: la più famosa è la grotta di Mammoth nel Kentucky, con lunghissime gallerie, dilatantisi or ad ora in ampie sale o gentili gabinetti, aventi soffitte e volte d'ogni maniera; e che salendo e scendendo estendonsi per molte miglia, finchè arrivano ad un vasto lago, dal quale partono tre fiumi, su cui navigando per più d'un miglio, trovansi altre gallerie e sale e camere, insomma un mondo sotterraneo.

Catene

Una continuazione di monti dicesi *giogaja* o *catena.* Varie catene costituiscono un *gruppo.* Nell'antico continente le maggiori catene vanno dall'occidente all'oriente, nel nuovo dal sud al nord; onde il primo è più lungo, l'altro più largo. Questa direzione però intendasi accennata in digrosso, divergendone esse più o meno, poi spingendo varj bracci in diramazioni differenti. I mari mediterranei non sono che grandi valli di essi monti, riempiute dalle acque in tempi differenti; e forse quando si sollevò l'immensa spina di monti che occupa il litorale occidentale dell'America e le parti orientali e meridionali dell'Asia, e che traversa l'Africa orientale, le acque del Grande oceano precipitaronsi fra l'Africa, l'Europa e l'America, sobbissando l'Atlantide.

La distribuzione della geografia fisica secondo il concatenamento delle giogaje e la separazione delle acque, accettata dalla pluralità de' geografi, ora vien impugnata, e massime dallo svedese Giovan Augusto Hazelius, appoggiandosi a ciò: 1° che gli spartitori delle acque non ebbero tanta importanza quanta si vuol credere circa alla forma-

zione della superficie terrestre; 2° che quelli non costituiscono sempre una giogaja o spina continuata; 3° che la giogaja principale non segue sempre le acquapendenze, ove da ampie regioni montuose sieno queste separate; 4° che il concetto della concatenazione delle giogaje riunisce molte masse, affatto eterogenee per essenziali riguardi; 5° che esso concetto al contrario separa sovente masse tra loro omogenee.

Età de' monti

Le grandi schiene di monti son come l'ossatura della terra nostra, sollevatesi in tempi diversi, e di cui la scienza arrivò, o almeno pretese determinare le età relative. Noi le cercheremo pei soli monti d'Europa.

Ammessa la formazione delle montagne per via di sollevamento, i geologi hanno a chiedere se tutte le grandi giogaje siano sorte ad un tempo stesso, o quale sia la relativa loro antichità. Di tali quistioni ebbe ad occuparsi il signor Elia di Beaumont. Secondo lui, il sistema dell'Erzgebirge in Sassonia, della Costa d'oro in Borgogna, e del monte Pilas nel Forez, fu, tra le montagne da esso studiate, il primo sollevato. Il sistema de' Pirenei e degli Apennini, ancorchè più esteso e alto, è molto meno antico. Il sistema delle Alpi occidentali, del quale fa parte il Monbianco, sorse gran tempo dopo i Pirenei. Un quarto sollevamento posteriore diede origine alle Alpi di mezzo (il Sangotardo), ai monti Ventoux e Leberon, vicino d'Avignone, e giusta ogni probabilità, all'Imalaya dell'Asia e all'Atlante dell'Africa.

I terreni propriamente detti di sedimento sono in tutto o in parte composti di tritumi, menati dalle acque, simili alle bellette dei nostri fiumi o alle arene delle rive del mare. Queste stritolature più o meno minute, saldate insieme da cementi calcari o silicei, formano le rocce arenarie chiamate gres.

Alcuni terreni calcari sono parimenti posti fra quelli di sedimento, ma solo le rare volte che non lasciano alcun residuo sedimentoso dopo sciolte nell'acido nitrico; perocchè i frammenti di conchiglie che racchiudono mostrano, di un altro modo e forse anche meglio, che la formazione loro ebbe luogo in grembo all'acque.

I terreni di sedimento sono sempre composti di strati successivi molto visibili. Dei più recenti possono farsi quattro grandi divisioni, e per ordine d'antichità sono: il calcare oolitico, ovvero calcare del Giura; il sistema del gres verde e della creta; i terreni terziarj; finalmente le prime deposizioni d'interrimento o di trasporto (1).

Sebbene questi terreni siano stati deposti dalle acque, e si trovino ne' luoghi stessi, e gli uni sugli altri, il passaggio da una specie alla susseguente non si fa per insensibile gradazione, ma v'apparisce perpetuamente un variare subitaneo e deciso nella natura fisica del deposito e degli esseri organizzati de' quali contiene i frantumi. È quindi manifesto che, fra il tempo nel quale il calcare del Giura si deponeva, e quello della precipitazione del sistema gres verde e creta che lo ricopre, vi ebbe sulla superficie del globo un intero rinnovamento dello stato delle cose. Altrettanto si può dire del tempo che ha separato la precipitazione della creta da quella de' terreni terziarj; ed è in egual modo palese, che in ciascun luogo la natura del liquido, dal quale i terreni si precipitavano, ebbe interamente a mutare fra il tempo della formazione terziaria e il tempo degli antichi terreni di trasporto.

(1) Per lo scopo qui propostoci, è inutile un'esatta definizione di cotesti terreni. Sarebbesi pure potuto non denominarli, e restringersi a designarli per mezzo dei numeri 1, 2, 3, 4; il numero 1 avrebbe per esempio indicato il terreno di sedimento, l'antichissimo dei quattro, quello che dagli altri è coperto, in una parola il calcare del Giura, e quindi il numero 4 si sarebbe trovato apposto al terreno superiore, vale a dire ai depositi d'alluvione. Daremo nondimeno alcune brevissime nozioni intorno alla natura e all'aspetto di questi diversi generi di depositi.

Humboldt ha chiamato calcare del Giura quel vasto sedimento, del quale il Giura è in gran parte composto, formato di un calcare biancastro, ora compatto ed eguale come la pietra litografica, ed ora agglomerato di granellini rotondi detti ooliti, dal che la designazione di calcare oolitico.

Il terreno di sedimento, che comprende il gres verde e la creta, è una successione di strati di gres, misti sovente a quantità di granellini verdi di silicato di protossido di ferro, e sormontati da grossissimi strati di creta. Gli strati dell'una specie e dell'altra che formano le alte spiaggie della Manica, sono il tipo di questo genere di terreni.

Terreno di sedimento terziario è quello delle vicinanze di Parigi, associazione variatissima di strati d'argilla, di calcare, di marna, di gesso, di gres e d'alberese.

Finalmente gli antichi terreni d'interrimento sono così chiamati dalla somiglianza agli interrimenti prodotti dalle correnti ne' tempi attuali.

Queste notabili variazioni, ricise e non graduali, nella natura delle successive deposizioni formate dall'acqua, sono dai geologi considerate siccome effetti delle rivoluzioni del globo. E ancorchè potesse parer difficile il dire esattamente in che siffatte rivoluzioni consistessero, non sarebbe men certa l'esistenza loro.

Ho toccato dell'ordine cronologico, nel quale i diversi terreni di sedimento furono deposti: però conviene dica che cotest'ordine fu determinato col seguire senza interruzione ciascuna natura di terreno sino nelle regioni, dove era possibile l'avverare positivamente e sopra una grande estensione orizzontale, che il tale strato stava sopra un tal altro. Gli scoscendimenti naturali, quali ad esempio appariscono lungo il lido del mare, i pozzi comuni, i pozzi trivellati, l'aprimento dei canali, furono a ciò di gran giovamento.

Ho avvertito che i terreni di sedimento sono stratificati. Nei paesi di pianura, come era a credere, gli strati sono disposti quasi orizzontalmente; ma via via che ci accostiamo ai montagnosi, l'orizzontalità viene ad alterarsi: e finalmente sul pendio dei monti, alcuni di quegli strati sono inclinatissimi, altri fansi persino verticali.

Cotesti strati di sedimento inclinati sui pendii hanno essi potuto deporvisi in guisa obliqua o verticale? o non è più naturale il supporre che formassero primitivamente dei banchi orizzontali, come gli strati contemporanei della stessa natura onde le pianure sono coperte, e che fossero sollevati e addirizzati nel punto che emersero le montagne sul cui fianco s'appoggiano?

In tesi generale, egli non sembra al tutto impossibile, che le montagne sieno state nell'attuale loro posizione intonacate e incrostate di deposizioni sedimentose, atteso che quotidianamente vediamo pur le pareti verticali de' vasi, dentro i quali si evaporano delle acque selenitiche, coprirsi di uno strato salino, che fassi via via più denso. Ma la nostra quistione non è di tanta generalità, perchè solo trattasi di sapere se gli strati conosciuti dei terreni di sedimento siano stati deposti nel modo suddetto. Ora a questo s'ha da rispondere di no, e lo proverò mediante due ordini di considerazioni totalmente diverse.

Osservazioni geologiche incontrastabili dimostrano che gli strati calcari, che costituiscono le cime, alte da 3 in 4000 metri, del Buet in Savoja e del monte Perduto nei Pirenei, sono stati formati nel tempo stesso che le crete dell'alte spiagge della Manica. Se la massa dell'acque, dalle quali cotesti terreni vennero precipitati, si fosse alzata a 3 o 4000 metri, la Francia sarebbe stata per intero coperta, e analoghi depositi esisterebbero sopra tutte le alture minori di 5000 metri. Ora per l'opposto nel settentrione della Francia, dove sifatti depositi sembrano essere stati pochissimo rimescolati, le crete non giungono mai a 200 metri sopra il mare attuale, offrono precisamente la disposizione di un deposito che si fosse fatto in una gran vasca piena di un liquido il cui livello non avesse toccato nessuno dei punti oggi più alti di 200 metri.

Una seconda prova tolta da Saussure, mi pare convincentissima. I terreni di sedimento chiudono spesso certi ciottolini arrotolati, di forma presso a poco elittica. Nei luoghi dove la stratificazione del terreno è orizzontale, gli assi maggiori di quei ciottoli sono tutti orizzontali, per la stessa ragione per cui un ovo non può star ritto sulla sua punta; ma dove l'angolo d'inclinazione degli strati sedimentosi sia di 45 gradi, gli assi maggiori di moltissimi di quei ciottoli fanno parimenti coll'orizzonte un angolo di 45 gradi; quando gli strati fansi verticali, gli assi maggiori di molti ciottoli sono pur verticali.

È dunque dimostrato, che i terreni di sedimento non sono stati deposti nel luogo da essi occupato nè nella presente loro giacitura, ma furono alzati più o meno nell'atto in cui le montagne, delle quali coprono le pendici, uscirono dal grembo della terra. Per convincersi che, nell'atto del dirizzarsi d'uno strato orizzontale, non era mestieri che tutti i grandi assi de' ciottoli in esso contenuti divenissero verticali, basta segnare delle linee in diverse direzioni sopra un piano orizzontale, e quindi farlo girare come intorno a una cerniera: in questo movimento le linee parallele alla cerniera rimarranno continuamente orizzontali; per l'opposto le linee perpendicolari ad essa cerniera s'inclineranno all'orizzonte di tutta la quantità della quale il piano verrà a moversi, in guisa che al momento in cui toccherà la verticale, le linee saranno pur esse verticali; le linee poste primitivamente in direzioni intermedie a quella dei

detti due sistemi, faranno coll'orizzonte degli angoli compresi fra 0 e 90°. Fedele immagine della disposizione dei grandi assi dei ciottoli negli strati dirizzati.

Ciò posto, è manifesto che i terreni di sedimento, i cui strati saranno sul pendio delle montagne in direzioni inclinate o verticali, esistevano prima dell'alzarsi di quelle montagne. I terreni del pari sedimentosi, che si prolungheranno orizzontalmente sino al cominciare dei pendii stessi, saranno per lo contrario di data posteriore al formarsi della montagna; perocchè non sarebbe possibile concepire come, uscendo dalla terra, essa non avesse a un tempo levato seco tutti gli strati esistenti.

Venendo a particolari, fra le quattro specie di terreni sedimentosi da noi distinte, ve ne ha tre, e sono le più alte e vicine alla superficie del globo, o diremo le più moderne, le quali si prolungano in istrati orizzontali fino ai monti della Sassonia, della Costa d'oro, del Forez; una sola che è il calcare del Giura, ovvero oolitico, vi apparisce sollevata. Dunque l'Erzgebirge, la Costa d'oro e il monte Pilas del Forez sono sorti dopo la formazione del calcare oolitico, e prima della formazione dei tre altri terreni di sedimento.

Sulle pendici dei Pirenei e degli Apennini trovansi due terreni sollevati, cioè il calcare oolitico, e il terreno gres verde e creta: il terreno terziario e il terreno alluviale che lo copre, hanno conservato la primitiva loro orizzontalità. Sono dunque i Pirenei e gli Apennini più moderni del calcare del Giura e del gres verde che hanno sollevato, e più antichi del terreno terziario ed alluviale.

Le Alpi occidentali (fra cui il Monbianco) hanno, come i Pirenei, sollevato il calcare oolitico e il gres verde, ed oltre a questi il terreno terziario: il terreno alluviale soltanto nella vicinanza di queste montagne è orizzontale. La nascita del Monbianco vuol essere dunque posta fra la formazione del terreno terziario e quella del terreno alluviale.

Finalmente sul pendio dell'ordine dei monti, del quale il Ventoux fa parte, nessun terreno di sedimento è orizzontale, bensì tutti e quattro sono sollevati. Quando adunque sorse il Ventoux, il terreno alluviale s'era già pur esso depositato.

I terreni di sedimento, tanto per la natura loro, come per la disposizione regolare dei loro strati, sembrano essere stati deposti in tempi di tranquillità. Trovandosi ogni terreno contrassegnato da un ordine peculiare di esseri organizzati vegetali ed animali, era assolutamente da supporre che fra i tempi di tranquillità corrispondenti al precipitarsi di due di que' terreni sovrapposti, avesse la terra patito una grande rivoluzione fisica. Noi di presente sappiamo che tali rivoluzioni sono consistite, o veramente furono contrassegnate dal sollevamento d'un sistema di monti. Non essendo i due primi sollevamenti di cui tratta Beaumont, i più notabili dei quattro da lui classificati, ben si vede che non si può dire che il globo invecchiando divenga meno atto a provare catastrofi di tal natura, nè che il tempo nostro di tranquillità non sia per terminare come i precedenti coll'improviso emergere di qualche immensa giogaja.

Stabilito non avere tutti i monti terrestri forato il globo in un medesimo tempo, fu naturale l'esaminare se i monti contemporanei non offrissero tra loro qualche relazione di postura. E s'è trovato quanto segue.

Le direzioni dell'Erzgebirge, della Costa d'oro e del Pilas sono parallele a un cerchio massimo del nostro globo, il quale, passando per Digione, facesse col meridiano di questa città un angolo di 45° circa.

Le montagne contemporanee della seconda sollevazione, vale a dire i Pirenei e gli Apennini, i monti della Dalmazia e della Croazia, e i Crapac, i quali appartengono a uno stesso sistema, come si può dedurre dalla descrizione datane da parecchi geologi, sono tutti disposti parallelamente all'arco di un cerchio massimo, del quale può esser designata la posizione con dire che passa per Natchez, e l'imboccatura del golfo Persico. Però qualunque esser ne possa la cagione, i monti che in Europa sono sorti dalla terra nel tempo medesimo, formano sulla superficie del globo delle catene, vale a dire degli sporti longitudinali, e paralleli tutti a un certo circolo della sfera. E se suppongasi, come sembra naturale, che cotesta regola sia applicabile pur fuor dei limiti dentro i quali è stata avverata, inclinerassi a credere che gli Allegani dell'America settentrionale, giacchè la direzione loro è pur parallela al cerchio massimo che congiunge Natchez e il golfo Persico, appartengono per età al sistema dei Pirenei. E pare

potersi dire, senza gran rischio di dar in fallo, che i monti della Grecia, quelli a settentrione dell'Eufrate, e la giogaja della penisola dell'India, che pur rispondono esattamente all'additato parallelismo, siano, come gli Allegani, sorti coi Pirenei e cogli Apennini.

Il terzo sistema di montagne, per rispetto d'antichità, quello di cui fanno parte le Alpi occidentali e il Monbianco, è una lunga prominenza, parallela a un circolo massimo che passasse per Marsiglia e per Zurigo. Per tutto l'intervallo fra queste due città tal regola s'avvera con esattezza notevolissima. E poichè la giogaja che separa la Norvegia dalla Svezia e la Cordiliera del Brasile sono entrambe del pari parallele allo stesso cerchio, egli è altresì probabile che abbiano forato la corteccia del globo a un tratto col Monbianco.

Quanto al quarto ed ultimo sistema studiato dal signor di Beaumont, il cerchio massimo al quale può essere raffrontato, passa pel regno di Marocco e l'estremità orientale dell'Imalaya. Il parallelismo fu avverato sui monti Ventoux e Leberon presso Avignone, la Santa-Baume e parecchie sommità della Provenza, e finalmente sulla giogaja centrale delle Alpi, del Valese fino all'Illiria: e se il parallelismo è quivi pur indizio di data, come par conveniente il pensare, noi porremo in questo meno antico sistema di monti il Balkan, la grande catena del Caucaso, l'Imalaya e l'Atlante.

Dapoi Beaumont estese i sistemi di sollevamento a tredici principali, ed altri minori: ma a tutto fu dato importanza e determinazione più precisa dall'esame dei corpi organici che son compresi nei differenti terreni.

Altezza de' monti

Di strani errori ci tramandarono gli antichi sull'altezza delle montagne. Così Gioseffo Ebreo fa il monte Tabor alto 30 stadj, ed è appena 3. Aristotele dice che il Caucaso è per un terzo della notte illuminato dal sole; ed altri, che dal monte Atos il disco del sole vedeasi tre ore prima che dalla marina dell'Egeo. Ora dal picco di Teneriffa, doppio almeno dell'Atos, non si vedrebbe il sole che 12 minuti prima di chi stesse al mare; e per ottenere quel fenomeno, avrebbe l'Atos dovuto esser alto 1423 miglia geogr., cioè mille cinquecento volte più del vero.

Uno dei monti più elevati della Svizzera centrale è il Pilat, e il più alto d'Europa il Monbianco Se sul primo si ponga lo Schreckhorn, o sull'altro la Schneekoppe, non s'arriva ancora all'altezza del Cimborazo. Questo passò gran tempo per la montagna più alta: ma è 1165 metri più basso del Sorata nell'Alto Perù, il quale pure è di metri 154 inferiore al Giawahir, la più gran montagna finor misurata nell'Imalaya, e che pare inferiore di 863 metri al Dawalagiri. Per eguagliarla bisognerebbe dunque sovraporre al Cimborazo il Righi e il monte Atos.

Oggi l'altezza dei monti si determina *esattamente* colla livellazione, la triangolazione, il barometro; e *approssimativamente* col grado termometrico a cui bolle l'acqua distillata col calcolo della distanza da cui se ne vede la cima, colla temperatura diminuentesi, colla linea delle nevi.

Nella zona torrida.

		metri
Sistema delle Ande......	Nevado di Sorata, nella Bolivia	7897
	Nevado d'Illimani, *ivi*	7474
	Vulcano d'Aconcagua, nel Chili	7299
	Cimborazo, nella repubblica dell'Equatore . .	6722

Zona temperata.

Sistema dell'Imalaya...	Dawalagiri, al nord dell'India	8556
	Giawahir, o Nanda-Dewi, *ivi*	7951
» *delle Alpi*	Monbianco	4810
	Monrosa	4636
	Finsteraarhorn	4362
	Jungfrau	4180
» *de' Pirenei*......	Cerro de Mulhacen, nella Sierra-Nevada . .	3556
	Picco di Nethu, ne' Pirenei	3403
	Monte Perduto, *ivi*	3359

		metri
Sistema delle Canarie..	Picco di Teneriffa	3713
	Zona fredda.	
Sistema Scandinavo....	Sulitelma, nella Lapponia svedese	1883 (1)

Le altezze si computano, come abbiam detto, dal livello del mare: ma la varietà nelle misure risultanti suggerì di cercarvi un punto fisso, come s'è fatto colle longitudini e col calore. Alfonso Decandolle propose di pigliare per unità di misura la più alta montagna del globo, riducendo le altre a frazioni decimali: così facendo 100° la maggior vetta dell'Imalaya, il Nevado di Sorata sarà 98° 4, il Monbianco 61° 5 ecc. Ma oltrechè non è ben determinata l'altezza di quel picco, chi assicura se esso non cresca o scemi?

Jomard, conservatore che fu del Museo geografico della Biblioteca imperiale di Parigi, dava un metodo più razionale. Si segnino le latitudini di un grado del meridiano terrestre, per modo che, prendendo sopra qualsiasi meridiano un arco di 6′, cioè la novecentesima parte del quarto di circolo, e svoltolo verticalmente qual prolungamento del raggio del globo, questa sia la scala delle altezze, partendo dal livello dell'oceano, e riferendovi l'elevazione de' luoghi, determinata coi metodi geodetici, le misure barometriche e le osservazioni trigonometriche. Così, prendendo due luoghi italiani, avremo le tre seguenti coordinate:

	Monbianco	Croce di San Pietro a Roma
longitudine da Parigi	4° 41′ 22″ est	10° 6′ 41″ est
latitudine	45° 49′ 58″ nord	41° 54′ 8″
altezza	2′ 35″ 52‴	5″ 12‴

Che se si chieda il valore assoluto, si troverà che, assumendo il grado medio, cioè del 45° parallelo, un grado equivarrà a metri 111,111 1/9, cioè ogni minuto primo = metri 1851. 85185118; ogni secondo = metri 30. 8641975; ogni terzo = metri 0. 5144033: sicchè il Monbianco corrisponderà in altezza a metri 4810. 7.

Tornando alle protuberanze del nostro globo, appare che il mondo antico offre una massa più larga, quasi a parallelogrammo, ma dove s'insinua un'infinità di golfi e mediterranei, moltiplicando le coste, e in conseguenza il contatto col mare e le comunicazioni: l'Africa e l'Asia centrale e settentrionale non dieder passo all'oceano. Il nuovo mondo è meno frastagliato dal mare, ma fiumi immensi corrono dall'ovest all'est, fecondando le solitudini. Tale configurazione operò grandemente sull'incivilimento e sulla storia dei popoli.

E appunto alla storia de' popoli stessi importa il conoscere la geografia fisica, perchè una valle, un fiume, un monte segnano fra le nazioni i confini che la spada non riesce a svellere, dividono una civiltà da un'altra, e danno ragione di grandi avvenimenti anche a chi, come noi, neghi che i gradi di latitudine determinino stabilmente la natura dei popoli e la loro coltura e bontà.

§ 7. — **Ecdidastica.**

Geografia botanica

Animali e vegetali sono distribuiti sul globo a norma dei climi; e ottantamila specie di piante, centomila d'animali vi furono distinte. Pomposa è la vegetazione nella zona torrida, coi palmizj, l'immenso baobab, le felci arborescenti, l'erba tra cui s'ascondono gli elefanti. I datteri non maturano di qua del 35° di latitudine; la vigna fra il 50° e il 45°; il frumento, la segala, l'orzo, l'avena, fra il 40 e il 60 vedonsi uniti; il frumento giunge al 30; l'orzo e l'avena maturano fin nella Siberia. E via via nelle zone temperate

(1) Un più esteso quadro è a vedersi nella Memoria di Adriano Balbi, *Delle primarie altitudini del globo*. Milano 1845. Ma nella determinazione di queste altezze v'ha molta varietà, e affatto diverse sono date nell'*Annuaire pour* 1858 *publié par le Bureau des longitudes;* per es. il Nevado di Sorata non ha che metri 6488; 8187 il Dawalagiri; e 8588 il Kunchinginga nella parte occidentale dell'Imalaya.

si trovano, dal nord al sud, prima soli muschi, poi licheni, betulle, salici nani, pini, abeti, querce, tigli, ciliegi, olivi, fichi, agrumi. Sulle montagne riproducesi la medesima legge di vegetazione, e il palmizio può maturare al piè di alcune, sulla cui sommità si coglie la germandrea del settentrione. Tournefort trovò alle falde del monte Ararat le produzioni dell'Armenia, al mezzo quelle d'Italia e Francia, in vetta quelle della Scandinavia.

Nel Messico v'ha cipressi di 16 metri di circuito. Presso Astoria, i maggiori pini conosciuti, alti più di 100 metri, e della circonferenza fin di 19; nè i rami cominciano che ad 80 metri. Ad Altixco un cipresso ha 25 metri di circonferenza; e 36 uno ad Oaxa, che credesi formato di tre. Sull'Ohio v'è platani di 20 metri di circonferenza: a Cuba acagiù che danno tavole di 7 metri sopra 2: i cacti delle aride pianure di Cumana somigliano colonne nel deserto.

A Giava ha felci alte 25 metri, e muschio di spessezza portentosa. Il museo Britannico conserva il tronco d'una felce arborescente (*alsophila brunoniana* Wall.) lungo 15 metri, e che cresce nei monti di Stilbet al nord-ovest di Calcutta. A Borneo si ha il betel, il cavolo-palma, l'albero del sandragone, la sandraca: alle Celebi l'ebano, il sandalo, l'albero del pane, il cocco, il zenzero, e insieme il terribile upas, che uccide tutte le piante in giro, e del cui veleno ungono le loro freccie i Macassari.

I moscati che si coltivano a Banda danno circa 250 mila chilogrammi di noci l'anno, e 150 mila i garofani d'Amboina, dove si raccoglie pure l'*henne*, profumo cercatissimo dalle belle d'Oriente. Sumatra dà eccellente cannella, e vi si vede il più gran fiore, la rafflesia, di 3 metri di circonferenza, e pesante 8 chilogrammi. Solor abbonda di bambù.

Nelle Savane l'erba elevasi fin 5 metri; e gli alberi della senna, della gomma, del banano, del burro, il tamarindo, il fico d'India ristorano d'ombra e di cibo. Il baobab è il gigante della vegetazione, e taluno ha fin 35 metri di circonferenza. Vuolsi che un fico della Carolina ne abbia 70: l'albero del pane v'è preziosissimo, e i frutti di tre basterebbero a nutrir un uomo.

Ne' paesi temperati prosperano la magnolia, la sassifraga, l'acacia; ne' torridi l'albero del cocco, il cotoniere, il mogano, il cacto, la vaniglia, il banano, il cavolo-palma, alto fin 70 metri. Alle Antilie si ha il sandalo, il campeggio, il brasile, il bambù, il tamarindo, l'ananas, il legno ferro, il velenosissimo manseniliere.

Carciofi, cipolle, tartufi sono squisiti al sud del 45°; al nord di questo valgon meglio i cavoli, le rape, i piselli. Nei paesi orientali d'Europa, la vigna, il grano turco, il gelso s'innalzano al nord molto più che nell'occidente, ove la vigna non passa il 50°.

Il frumento vuolsi originario della Persia e dell'India: l'orzo cresce spontaneo in Georgia e sull'Arasse: il bananiere credesi dell'India, donde seguì le migrazioni: le biade del Marocco, meglio coltivate, potrebbero bastare a nodrir tutta Europa. Di Barberia ci vengono i datteri, e gli ulivi ne son più belli che quei di Provenza: il dura, specie d'orzo, è il cibo de' Mori. L'Abissinia è coperta di selve di agrumi: a Benin gli Europei trovarono il pimento, che per secoli le carovane portarono a Alessandria col nome di grano di paradiso.

Nelle regioni settentrionali non vi s'incontra pur una delle centrentasette specie di felci sinora conosciute. In Lapponia le betulle son appena alte un metro; il salice erbaceo allo Spitzberg non elevasi più che l'erba. I pini e gli abeti mostransi fin al 67°, i tigli e il faggio a 63°, la quercia a 62°, il pioppo a 60°, dove ancor trovasi qualche macchia di nocciuole. Al Groenland, appena allorchè la state rapida e cocente fe sparir i geli, verdeggiano le lande d'un'erba corta e magra con qualche scarso fiore, mentre al Chili e alla Plata essa alzasi in modo, da nascondere gl'infiniti armenti che se ne pascono. I pini, le quercie, i faggi, i cipressi differiscono da quelli d'Europa.

Le cure dell'uomo naturarono i prodotti a climi non loro; così in Fraacia e in Italia recò i gelsi, i limoni, l'uva, l'albicocco, il castagno, i cedri, i ciliegi, i peschi, i prugni, i ranuncoli, le ortensie, le rose, l'orzo, il grano, il miglio, gli asparagi, le zucche dall'Asia. L'arancio venne dalla Cina in Portogallo, donde al resto d'Europa; il cavolofiore da Cipro; il cocomero, il marrone, il fagiuolo, il riso, il gelsomino dall'India; la segala dalla Siberia; dall'Africa i fichi; il melogranato da Cartagine; il prezzemolo e i cavoli dall'Egitto; i mandorli dalla Mauritania; dall'America il tabacco, le robinie, i platani, i pomidoro, le patate, ecc.

§ 8. — Metalli.

L'oro, l'argento, gli altri metalli si trovano dapertutto, ed è pregiudizio antico che i paesi caldi abbondino maggiormente di metalli preziosi. Le più ricche miniere sono agli Urali, al Perù, al Messico, alla California; ma una cava di carbon fossile oggi si valuta più che una d'oro. Nell'India e nel Brasile raccolgonsi diamanti; rubini e malachiti nella Siberia; e per dir qui d'altre sostanze preziose come ornamento, perle nel golfo Arabico e Persico; corallo nell'Oceania, men bello però di quel del Mediterraneo; ambra sulle coste del Baltico.

L'Ural offre la più grande varietà di sostanze cristalline, accumulata sopra piccola estensione. La piccola catena dell'Ilmen esibisce essa sola ventotto specie di minerali. L'altura fra Orsk e Bogoslovsk ne chiude più di centodieci, di cui venti non si trovano in verun'altra regione del mondo. Poi ad ogni passo s'incontrano il berillo, il topazio, grandi cristalli di feldispato, smeraldi, i graniti e i porfidi più belli, e anche diamanti. Dal 1814 al 39 le arene lavate diedero 166 mila libbre d'oro, oltre quel che si cava da filoni: v'abbonda pure il platino. È favolosa la quantità d'oro che in questi ultimi anni diede la California; ed altrettanto ne promette l'Australia.

§ 9. — Zoologia.

Geografia animale

L'elefante, la tigre, il leone, il rinoceronte appartengono a' paesi torridi; l'America in loro vece ha il tapir, il giagar, la vigogna. La zona glaciale porta animali di ricche pelliccie, volpi azzurre, ermellini, zibellini, vaj, martore, e gli utili renni. L'orso bianco abita solo le regioni polari: il renne non vien di qua del 50°: dal 22° al 55° vive il camello ad una gobba, mentre il dromedario passeggia la zona torrida: le scimie stanno sugli alberi de' paesi caldi.

Quanto a uccelli, le zone fredde nutrono i cigni, le anitre, le oche di morbidissima piuma: le temperate i pavoni, i fagiani, gli usignuoli: le torride i colibri, gli uccelli mosche e da paradiso, lo struzzo, i papagalli, il casoar. L'aquila e l'avoltojo sorvolano alle montagne eccelse, ma evitano i geli polari. Nelle più elevate cime de' monti, ove balzellano lo stambecco e il camoscio, fa nido il condor.

Le aringhe popolano l'oceano artico, donde sciamano periodicamente lungo i continenti. Nei mari australi abbondano mostri; nei boreali i vitelli marini; fra i tropici le dorate, i pesci volanti. La gran balena del nord, differente da quella del sud, evita la Linea: il balenotto *(cachalot)* colla testa grossa dei mari dell'India non è quel de'glaciali: il pesce-cane preda in tutti i mari. I pesci son rari in alto mare; più ne contiene il Grande oceano. Fa meraviglia ai naturalisti il trovar foche ne' bassissimi bacini salati del Caspio e dell'Aral, e nel lago Baikal in Siberia, alto 114 metri, ed ampio un terzo dell'Adriatico, eppur d'acqua dolce.

Enormi tartarughe strascinansi nella zona torrida. I zoofiti si fanno più numerosi avvicinandosi all'equatore, e formano quasi una cintura al globo: così è di molti muluschi marini. Nei paesi caldi vivono i serpenti più micidiali, come il boa d'America, il pitone della Malesia, il crotalo e la vipera gialla delle Antilie.

Dovunque sieno maremme e paduli, foreste intatte, pianure incolte molestano nugoli di moscerini e zanzare.

In Africa le rive de' fiumi son coperte di cocodrilli e d'icneumoni, che dicesi mangino le ova di quelli, e che in riconoscenza di ciò erano adorati dagli Egizj. Il cavallo di Barberia, il bufalo del Capo, il mulo del Senegal sono vantati: i bovi d'Abissinia hanno corna fin d'un metro di lunghezza, e vi si avvicinano quei di Sicilia. Comuni sono i cinghiali e i lupi; ne' deserti le antilopi, le gazelle, gli sciacali, le jene, le giraffe; sui fiumi gli ippopotami; oltre le zebre, le scimie ecc. Il rinoceronte e l'elefante cedono di forza e statura a quelli d'Asia. I Romani traevano d'Africa leoni, tigri, leopardi, pantere, jene pei loro anfiteatri. Il camello a un gibbo solo nel IV secolo passò ad occidente del Nilo, e sarebbe di grande importanza il naturarlo al Capo.

L'aquila, l'avoltojo, la pernice, le cicogne, i bengali, la pintada o gallina numida sono uccelli d'Africa; e le ova e le penne dello struzzo vi son cercatissimi. Il serpente boa sgomenta per la sua forza; moltissimi altri pel veleno. La conchiglia che dava la porpora a Tiro e Cartagine, si pescava in abbondanza sulle coste del Madagascar. Enormi sono le tartarughe dell'isola dell'Ascensione, come sulle coste del Coromandel. Gli scorpioni son pericolosi: le cavallette, sovente micidiali ai prodotti, talora servono di cibo.

In Siberia i cani menano le slitte, facendo sin cinquanta miglia al giorno; e su tutte quelle coste trovansi l'orso bianco, conigli del nord, pernici, oche selvatiche. A Seilan sono begli elefanti, e più stimati i bianchi. In India trovasi il tigre reale, e nel Cabul cani che lottano con esso. Abbondano le scimie nelle selve dell'India. Vantansi le gazelle di Siria, le capre d'Angora e del Tibet, le asine di Palestina, gli onagri di Dauria. I nomadi tengono moltissimi camelli e innumerevoli greggi.

I cavalli del Corassan sono men leggieri, ma più belli che quei di Arabia; alcuni capi ne possedono fin diecimila, ed un figlio di Gengis-kan ne regalò a questo centomila. Nell'isole della Cocincina la rondine salangana fa i nidi, lacchezzo dei ghiotti della Cina. Nelle selve dell'India abbondano i pavoni; i fagiani dorati in quelle del Caucaso: i più magnifici uccelli in quelle d'America, come papagalli, colibri rossi, ecc. Le perle delle isole Baharein hanno un'acqua più bella che quelle del Seilan e del Giappone. Da Canton e da Maniglia viene il cane senza pelo.

L'America, prima dell'arrivo degli Europei, non avea cani delle nostre razze, nè gatti, nè cavalli, o bovi; ma que' che noi vi recammo si moltiplicarono meravigliosamente, e talvolta tornarono selvaggi, come i cavalli e i cani oggi formidabili nei pampa del sud. In quei della Plata i cavalli selvaggi errano a torme fin di diecimila, custoditi dai *Gauchos*, Spagnuoli divenuti anch'essi selvaggi. Il cane del Perù somigliava al nostro da pastore: quei del Messico non latravano, e furon mangiati dagli Spagnuoli prima che vi s'introducesse gli armenti: quel di Terranuova è prezioso perchè ripesca chi cade nell'acqua.

Indigeni d'America sono altresì il bue moscato, l'alce, il lama, il colibri, gli orsi bianchi, le volpi rosse e azzurre. Il bue moscato o bisonte è diverso dal zebus dell'India e dall'auroch o bue primitivo dell'Europa settentrionale. L'alano è più grosso del cavallo. Dicesi che qualche orso al Groenland pesi fin 800 chilogrammi. Sulle Ande scorrono bei capriuoli, cervi simili ai nostri; e nel nord si colgono lontre, màrtore, castòri, de' quali un'immensità edificava sui fiumi e laghi del Canadà. Alla foce dell'Amazone abbondano serpenti e cocodrilli enormi, mentre le vicine selve sono gremite di scimie. Fra i serpenti ve n' ha fin di 20 metri di lunghezza, e 1 di circonferenza. Lucertole, scorpioni e moscerini infestano le regioni basse; e la luciola splende per modo, da rischiarar le notti.

Innumerevoli specie nuove d'uccelli presentò l'America, dal condor delle Ande fin all'uccello mosca delle Antilie. Il tachino ci viene di là, e così il cardinale, il papagallo, il jabira. Al banco di Terranuova migliaja di pescatori van ogni anno a pescare il merluzzo. Alle terre boreali ed australi si prendono le balene, le foche, i vitelli marini. Il can marino è il pasto degli Eschimali.

Indicibilmente variata è la natura nell'Oceania. Alle Molucche son le farfalle più grandi, a Borneo lo scojattolo volante, e l'orangotang, fra i quali il pongo ha forza di resistere a sei uomini; il rinoceronte ha due corna come a Giava, mentre a Sumatra non n' ha che uno. Alla Nuova Olanda destano meraviglia il kangurù, l'echidne, l'ornitorinco che ha corpo peloso, becco d'anitra, piedi con sproni velenosi, e fa ova. Il mare è ricco di pesci, che in alcuni luoghi si crederebbero isole natanti. Sulle rive si raccolgono le più grandi e variopinte conchiglie. Gli uccelli di paradiso son pompa della Nuova Guinea: nell'Australia il cigno nero e il loriot, che fu chiamato dagl'Inglesi *principe reggente* per la bellezza. Un piccolo serpente di Borneo dà morte istantanea. A Mindanao alcuni pipistrelli son grossi come galline. Enormi ippopotami frequentano le baje della Nuova Olanda. Le isole Nicobar danno un'infinità di nidi di salangana.

Animali domestici

L'uomo seppe conquistare per uso e servigio proprio alcune specie d'animali, che diconsi *domestici*, e che passando a tal condizione, cambiarono natura. Queste sono fra i mammali, il cavallo, l'asino, il mulo, il bove, il porco, la pecora, la capra, il cane, il gatto, il coniglio; cui possono aggiungersi il camello e il dromedario, il bufalo, la

vigogna, il renne: dell'elefante si domesticò l'individuo, non mai la specie. Fra gli uccelli, il gallo, il tachino, l'oca, l'anitra, i piccioni; e più rari il pavone, il fagiano, il cigno, la gallina faraona. Fra gl'insetti le api, i bachi da seta, la cocciniglia.

Gli animali domestici seguono l'uomo in quasi tutti i climi, ma le loro specie differiscono secondo la regione cui s'acconciano. All'equatore il cane più non latra; al nord i bovi perdono le corna.

§ 10. — Commercio.

Antico quanto la società è il *commercio*. Dapprima si fece per baratto, il pastore dando la lana o la carne delle sue pecore, per ricevere dall'agricoltore frutti e grani; poi s'inventò un rappresentante comune dei valori, il denaro, tardi agevolato mediante le lettere di cambio.

Il più antico commercio dovette farsi per carovane, conformi alle abitudini di popoli nomadi: dapoi si avventurò sul mare; e i mezzi se ne perfezionarono sin alla presente raffinatezza. Talora per estendere il commercio si formano *compagnie*, con privilegi o prerogative, e che talvolta divennero perfin sovrane, come la Compagnia inglese delle Indie orientali.

Scali chiamano in Levante i porti o villaggi dove i mercanti d'Europa fan posata e tengono magazzini; nell'India, in Persia, in Africa diconsi *banchi*, *loggie*, *palizzate*, ecc. Nei *porti-franchi* le navi d'ogni bandiera possono entrare cariche di qualsia merce senza pagar dazj.

Sulle *fiere* unisconsi a tempi stabiliti i mercanti, protetti da certe concessioni, per vendere e comprare. Le più importanti son quelle di Lipsia e di Nijni-Novogorod.

Gli oggetti principali del commercio di lungo corso sono il the della Cina, il cotone dell'India e dell'America settentrionale, le spezie dell'Oceania, i coloniali delle Antilie, le pelliccie del nord, le stoffe fine del sud, i tessuti dell'India e dell'Inghilterra, gli aromi d'Arabia, i legni tintorj, le lane del Tibet e la seta della Cina e della Persia, che si tessono con finezza incomparabile; le porcellane del Giappone, i cuoj dell'America meridionale; dipoi le balene, i vitelli marini.

§ 11. — Antropomorfologia.

L'uomo — L'uomo abita sotto tutti i climi ed in tutte le altezze, e v'ha città che superano le più erte cime d'Europa, quali Taklakot e Guri nell'Imalaya. Deba, principal terra del paese di Undes, donde ci vengono le lane di Cascemir, è più alto del monte Cervino, ch'è il terzo fra gli Europei. Più alte del Finsteraarhorn, dell'Etna, del picco di Teneriffa sorgono le città di Pasco nel Perù, e di Potosi (4166 m.) nella Bolivia. La capanna Indren sul Monrosa, il fòrte dell'Infernet, l'albergo del Faulhorn, il casino dei Rutteri sullo Stelvio, l'ospizio del Gran Sanbernardo, il villaggio d'Ancois sono le più alte stanze d'uomini in Europa. La villeggiatura fastosa dei re di Spagna a Sant'Idelfonso sta a 1155 metri, cioè più alto che il Broken di Germania, e che lo Snowdon, il più elevato monte d'Inghilterra.

Civiltà — Gli uomini sono o *civili* o *barbari*. Il barbaro può aver un governo regolato, canti nazionali, qualche arte, moltissima attitudine; ma non letteratura. Infimo grado dei barbari sono i selvaggi, molti de' quali *(antropofagi)* mangiano carne umana. Essi vanno nudi o quasi, e si dipingono o punteggiano il corpo, non hanno nozze stabili, non proprietà riconosciuta e garantita, non tutti gli altri modi di assicurar i proprj diritti e d'arrivare al proprio perfezionamento.

Fra i civili distinguonsi generalmente *a.* la classe *colta*, cui sono affidate la religione, la giustizia, il governo, la scienza; *b.* de' *guerrieri*, che protegge lo Stato; *c.* de' *proprietarj e industri*, che lo nudrisce e veste; *d.* la classe *servile*, che offre servigi liberi. Fra alcuni esiste ancora la vera schiavitù, come nelle colonie: o la servitù obbligata a certe prestazioni e servigi di corpo *(corvée, comandate)*.

Razze — Derivati da un ceppo solo, molte circostanze introdussero gran varietà fra gli uomini,

talchè possono fra loro distinguersi molte razze. Fra i sistemi tentati per classificar queste razze e la distribuzione loro sulla faccia della terra, gli antropologi non s'accordano in alcuno. Gli uni dedussero le distinzioni da caratteri *sociali*, cioè il linguaggio e la figliazione storica; gli altri da caratteri *naturali*, cioè la forma e il colore: i quali attribuirono chi ad una originaria disparità, chi a cause posteriori. Senza entrar nelle quistioni, diremo come la più vulgata è la classificazione di Blumenbach, che distingue.

la razza *Bianca* o *Caucasiana*, cui appartengono gli Europei, gli Arabi, le genti del Caucaso, gli Indi, i Persiani, gli Africani de' paesi del Nilo, del Sahara e dell'Atlante;

la razza *Gialla* o *Mongolica*, dei popoli dell'Asia più orientale, di cui sono principali i Cinesi, Mongoli, Tibetani, Manciui, Giapponesi, e quei dell'India transgangetica;

quella *color di Rame* o *Americana*, che comprende gl'indigeni delle Americhe, eccettuandone quei delle due razze precedenti che vi migrarono in tempi storici;

la *Olivastra* o *Malese*, che abbraccia i popoli dell'arcipelago Indiano, detto Malesia, e della Polinesia, e quelli dell'Isole Madagascar e Formosa, della penisola di Malacca e d'altri;

la *Negra* o *Etiopica*, non solo stabilita in Africa, ma diffusa molto in Asia e nell'Oceania, oltre quelli trasportati in America.

I frutti della mescolanza di queste razze han nomi diversi: *mulatto* il figlio d'un Bianco e d'una Negra; *meticcio* quel d'un Europeo con un'Americana; *zambo* d'un Negro con un'Americana; *creolo* il nato in America da genitori europei.

Il seguente Quadro è appoggiato alla relazione di Omalius d'Halloy all'Accademia delle Scienze di Bruxelles nel marzo 1844, e il genere umano v'è diviso in *razze*, *rami* e *popoli*, col numero approssimativo:

I. *Divisione in razze e rami.*

Razza	Ramo	Numero	Totale
Razza bianca	Ramo europeo	260,000,000	330,000,000
	arameo	26,050,000	
	persico	23,050,000	
	scitico	21,000,000	
Razza gialla	Ramo iperboreo	312,000	218,592,000
	mongolo	2,280,000	
	sinico	216,000,000	
Razza bruna	Ramo indo	124,000,000	150,100,000
	etiope	10,100,000	
	malese	16,000,000	
Razza rossa	Ramo settentrionale	500,000	5,000,000
	meridionale	4,500,000	
Razza negra	Ramo occidentale	40,000,000	41,000,000
	orientale	1,000,000	
	Ibridi, cioè meticci, mulatti, zambos ecc.		10,000,000
		Totale	754,692,000 (1)

(1) Computi recenti sembrano estender molto più il numero degli abitanti della terra, numerando pel 1858 in

Europa	272,000,000
Asia	750,000,000
Africa	200,000,000
America	59,000,000
Australia	2,000,000
In tutto	1,283,000,000

L'ultima statistica generale ch'io conosca è quella di Dietrici direttore dell'uffizio di statistica a Berlino, pubblicata negli Annali di quell'accademia. Stima egli la popolazione del globo 1288 milioni d'abitanti, divisi così:

Razza caucasea	369 milioni
mongola	552 »
etiopica (nera)	196 »
americana	1 »
malese	200 »

E secondo le religioni

Cristianesimo	335 milion
Ebrei	5 »
Religioni asiatiche	600 »
Islam	160 »
Politeismo	200 »

II. *Suddivisione del ramo Europeo in famiglie e popoli.*

Famiglia	Ramo	Popoli	Abitanti	Totale
Famiglia teutone	Scandinavi	Svedesi	3,000,000	82,500,000
		Norvegi	1,000,000	
		Danesi	1,500,000	
	Germani	Alemanni Neerlandesi	45,500,000	
	Inglesi	Inglesi proprj Scozzesi	31,500,000	
Famiglia celtica	Cimri	Gallesi	500,000	10,000,000
		Bassi bretoni	1,000,000	
	Galli	Irlandesi	8,000,000	
		Highlandesi	500,000	
Famiglia latina	Francesi	Francesi proprj Valloni Romani	35,000,000	86,500,000
	Spagnuoli	Spagnuoli Portoghesi	22,500,000	
	Italiani		22,500,000	
	Valachi		6,500,000	
Famiglia greca	Greci		2,500,000	4,000,000
	Albanesi		1,500,000	
Famiglia slava	Russi	Russi proprj Rusniaci Cosacchi	47,000,000	76,600,000
	Bulgari		4,000,000	
	Serbi	Serviani Bosniaci Dalmati ecc.	3,500,000	
	Carni		2,000,000	
	Vendi		200,000	
	Cesci	Boemi Slovachi Anaki	8,500,000	
	Polacchi		9,000,000	
	Lituani	Lituani proprj Lettoni	2,400,000	
Famiglia basca	Baschi			400,000
			Totale	260,000,000

III. *Suddivisione del ramo Arameo in famiglie e popoli.*

Famiglia	Ramo	Popoli	Abitanti	Totale
Famiglia semitica	Arabi		16,000,000	20,500,000
	Ebrei		4,000,000	
	Siri		500,000	
Famiglia atlantica	Berberi	Calibi	1,000,000	5,550,000
		Amazirgi	4,000,000	
		Tuariki	300,000	
		Tibbù	100,000	
	Copti		150,000	
			Totale	26,050,000

IV. *Suddivisione del ramo Persico in famiglie e popoli.*

Famiglia	Ramo	Popoli	Abitanti	Totale
Famiglia persiana	Tagichi		9,500,000	20,000,000
	Afgani	Afgani proprj	3,500,000	
		Belusci Brahui	2,000,000	
		Roilla Patani ecc.	5,000,000	

Famiglia persiana	Curdi	Curdi proprj, Luri	1,500,000	2,550,000
	Armeni		1,000,000	
	Osseti		50,000	
Famiglia georgiana	Georgiani, Mingrelj, Lasi			500,000
			Totale	23,050,000

V. *Suddivisione del ramo Scitico in famiglie e popoli.*

Famiglia circassa	Circassi	600,000	1,200,000
	Teescinzeri	200,000	
	Lesghi	400,000	
Famiglia magiara	Magiari, Zecleri		4,500,000
Famiglia turca	Osmanli	4,000,000	12,200,000
	Turcomani	1,600,000	
	Resbeki, Caracalpaki	3,000,000	
	Kirghizi	2,000,000	
	Kumisci, Basiani, Nogai, Turaniani ecc.	1,600,000	

Famiglia finnica	Finni di Siberia	Teleuti, Sagaisti, Cacinzi, Voguli, Ostiaki		120,000	3,100,000
	Finni della Russia orientale	Baschiri	140,000	1,110,000	
		Teptiari	105,000		
		Meceriaki	10,000		
		Ciuvaci	370,000		
		Cermissi	190,000		
		Morduani	90,000		
		Permiaki	34,000		
		Siriani	30,000		
		Voltiaki	141,000		
	Finni del Baltico	Livi, Esti, Iscori, Kuriali, Ymi, Quaini		1,870,000	
				Totale	21,000,000

VI. *Suddivisione della razza Gialla.*

Ramo iperboreo	Famiglia lappone	Lapponi	16,000	312,000
	» samojeda	Samojedi	20,000	
	» jenissea	Jenissei	68,000	
	» jacuta	Jakuti	88,000	
	» camsciadala	Camsciadali	9,000	
	» coriaca	Coriaci	8,000	
	» giukagira	Giukagiri	3,000	
	» eschimala	Sciukci, Sciugasci, Aleuti, Eschimali	50,000	
	» ? kuriliana	Ainos	50,000	

Ramo	Famiglia	Popoli	Popolazione	Totale
Ramo mongolo	Famiglia mongola	Mongoli	500,000	2,280,000
		Eleuti	1,000,000	
		Boriati	120,000	
	» tongusa	Tongusi	60,000	
		Manciui	600,000	
Ramo sinico	Famiglia cinese	Cinesi	160,000,000	216,000,000
	» coreana	Coreani	8,000,000	
	» giapponica	Giapponesi	25,000,000	
	» indo-cinese	Annamiti	12,000,000	
		Siamesi	4,000,000	
		Peguani, Birmani	5,000,000	
	» tibetana	Tibetani	2,000,000	
			Totale	218,592,000

VII. *Suddivisione della razza Bruna.*

Ramo	Famiglia	Popoli	Popolazione	Totale
Ramo indo	Famiglia inda	Seiki, Ragiaputi, Maratti, Bengali, Zigeuni ecc.	74,000,000	124,000,000
	Famiglia malabara	Malabari, Tamuli, Telingi, Cingalesi ecc.	50,000,000	
Ramo etiope	Famiglia abissina	Abissini, Galla ecc.	5,000,000	10,000,000
	Famiglia fellata	Fellati, Ova ecc.	5,000,000	
Ramo malese	Famiglia malese	Malesi, Batta, Giavanesi, Macassari, Bugi, Turagia, Daja, Binajos, Tagali ecc.	15,000,000	16,100,000
	Famiglia micronesia	Mariannesi, Caroliniani, Mulgraviani	100,000	
	Famiglia tabuana	Neozelandesi, Tungani, Bougainvilliani, Cookiani, Taitiani, Pomotuani, Marchesani, Sandwicesi	1,000,000	
			Totale	150,100,000

VIII. *Suddivisione della razza Rossa.*

Ramo	Famiglia	Popoli	Totale
Ramo settentrionale	Famiglia kaliuga	Kaliugi, Aidas	500,000
	Famiglia lennape	Knistenali, Cippewai, Algonchini ecc.	
	Famiglia irochese	Uroni ecc.	
	Famiglia sciua	Dacota, Assiniboini, Pani, Osagi	
	Famiglia apaca ed altre	Apachi ecc.	

Ramo	Famiglia	Popoli	Numero	Totale
Ramo meridionale	Fam. azteca	Aztechi ecc.	2,500,000	4,500,000
	» chiscia	Maja, Chisci ecc.	100,000	
	» chisciuana	Chisciua, Aimara ecc.	1,315,000	
	» antisiana	Tacani ecc.	15,000	
	» araucana	Arauci, Fuegiani	34,000	
	» pampana	Patagoni, Macobi ecc.	32,000	
	» cichiteana	Cichitos ecc.	19,000	
	» moxana	Moxos ecc.	27,000	
	» guaraniana	Guarani, Butecudi ecc.	242,000	
	Altre		216,000	
			Totale	5,000,000

IX. *Suddivisione della razza Negra.*

Ramo	Famiglia	Popolazioni	Numero
Ramo occidentale	Famiglia cafra, » ottentota, » negra	popolazioni varie, la più parte sconosciute	40,000,000
Ramo orientale	Famiglia papuana	Figiani, Neocaledonj, Neobridiani, Salomoniani, Papusj	1,000,000
	Famiglia andamana	degli Andaman, dell'Indo-Cina, di Luçon, della Nuova Guinea, della Nuova Olanda, del Van-Diemen	
		Totale	41,000,000

§ 12. — Etnografia d'Europa.

Unica in principio dev'essere stata la *lingua*; poi si suddivise in tre gruppi, giapetica, semitica, camitica; e in questi un'indefinibile varietà di lingue e di dialetti. Sono da duemila le lingue conosciute, ma quindici possono guardarsi come le principali, perchè estese su maggiori contrade: cioè in Asia il *cinese*, l'*arabo*, il *turco*, il *persiano*, l'*ebreo*, il *sanscrito:* in Europa il *tedesco*, l'*inglese*, il *russo*, il *greco*, il *latino*, il *portoghese*, lo *spagnuolo*, il *francese;* nell'Oceania il *malese*. Le lingue

Come più a noi importante, qui daremo la

DIVISIONE ETNOGRAFICA DELL'EUROPA.

L'Europa, di sì angusti confini fisici, abbraccia tutto il globo, stante che le sue genti antiche e moderne fondarono innumere colonie in tutte le altre parti del mondo. Genti straniere troviamo in Europa stanziate di buon'ora; asiatiche nella parte orientale, come gli *Ottomani* che dominano la Turchia europea; gli *Ebrei* sparsi dapertutto; gli *Zingani* e gli *Armeni* diffusi molto, ma in assai minor numero; i *Calmuchi* e i *Samojedi*. L'etnografia non trova orme d'antiche invasioni d'Africani sul suolo d'Europa, benchè la storia le accenni.

I. FAMIGLIA DELLE LINGUE IBERE, divisa in

Lingue antiche †, idiomi dei Turdetani, Carpetani, Lusitani ecc. (1)
Lingue antiche *vive:* Escuara o basca.

II. FAMIGLIA DELLE LINGUE CELTICHE, divisa in

Lingue antiche †, idiomi de' Biturigi, Edui, Senoni, Galati.
Lingue antiche *vive*: Gallico, Gaelico

(1) Segneremo col † le lingue morte; col ? quelle la cui classificazione è incerta; col ∞ quelle miste ad altre.

o Celtico proprio, Cimro, Celtobelgico.

III. FAMIGLIA DELLE LINGUE TRACO-PELASGICHE o GRECO-LATINE in quattro rami:

Trace-illirico, idiomi dei Frigi, Trojani, Lidj, Traci, Macedoni, Illirici antichi.
Albanese, Skipo moderni.
Etrusco †.
Pelasgo-ellenico, idiomi de' Pelasgi, Cretesi, Enotri, Arcadi ecc.
Ellenico o Greco antico.
Romeico, Aplo-Ellenico o Greco moderno.
Italico, idiomi degli Aborigeni, Lucani, Piceni ecc.
Latino †.
Romano.
Italiano.
Francese.
Spagnuolo.
Portoghese.
Valaco.

IV. FAMIGLIA DELLE LINGUE GERMANICHE in quattro rami:

Teutonico, idiomi de' Quadi, Marcomanni, Ermonduri, Catti.
Alto-tedesco antico †.
Sassone, idiomi de' Cimri, Angli, Sassoni ecc.
Basso-tedesco antico o Sassone antico.
Basso-tedesco moderno o Sassone moderno.
Frisone.
Neerlandese o Batavo moderno.
Scandinavo o normanno gotico, idiomi degli Joti, Goti, Ostrogoti, Vandali? Eruli? Borgognoni?
Mesogotico †.
Normanno †.
Norvegio.
Svedese.
Danese.
Anglo-britannico, Anglo-Sassone.
Inglese.

V. FAMIGLIA DELLE LINGUE SLAVE in tre rami:

Russo-illirico, Slavone, Slavenscki, Serviano, Serbo, Illirico o Ruteno.
Russo, Ruski o Russo moderno.
Croato.
Windo.
Boemo-polacco, Boemo o Ceko.
Polacco.
Serbo o Sorabo.
Wendo-lituano, Wendo.
Pruczo o Prussiano antico.
Lituano.
Letto o Lettwa.

VI. FAMIGLIA DELLE LINGUE URALIE, dette Finniche o Ciude, in cinque rami:

Finnico-germanizzato: Finnico proprio.
Estonio.
Lappone.
Livo.
Wolgaico: Cermisso.
Morduino.
Permiano: Permiano.
Wotiaco.
Ungherese o Ugriano: Ungherese o Magiaro.
Wogolo.
Ostiaco o Obiostiaco.
Incerto: Unnico? †
Avaro? †
Bulgaro? †
Kazaro? †

I. FAMIGLIA PELASGA.

A. *RAMO TRACIO* (Adelung, Vater, Gatterer).

1. *Frigj* in Asia; *Brizj* in Europa †.
2. *Lidj*, di cui una colonia in Etruria?
   * *Lidia*, distretto della Macedonia.
   * *Tirreni* di Macedonia.
3. *Trojani*, e loro migrazioni †.
4. *Bitinj*, cui discendenti i *Tini* ∞ (Mannert).
5. *Carj*, colonie in Laconia, ecc. † (Raoul-Rochette).
6. *Traci* propriamente detti † (vedi *Slavi*, ecc.).
   **Maidi* in Tracia? (Ramo dei Medi. Maltebrun).
   **Pelagoni* in Macedonia, *Pehlawan?* (Maltebrun).

B. *RAMO ILLIRICO*.

1. *Mysi* o *Mœsii*, popolo misto.
2. *Daci* o *Geti?* ∞ (vedi *Valachi*).
3. *Dardani?* ∞.
4. *Macedoni* antichi, almeno in parte ∞.
5. *Illirj* antichi ∞ (vedi *Albanesi*).
   α) *Phartini* (bianchi in albanese).
   β) *Taulantii*.
   γ) *Molossi*.

δ) *Ardæi* (*Eordæi* in Macedonia).
ε) *Dalmati*.
6. *Pannoni* o *Pæones* † (Mannert).
7. *Veneti*, colonia illirica in Italia ∞ (Freret).
8. *Siculi*, idem ∞.
9. *Japygi*, idem †.

C. *RAMO PELASGO-ELLENICO*.

1. *Pelasgi*, o indigeni primitivi della Grecia e d'Italia ∞.
2. *Lelegi*, colonia asiatica venuta in Grecia † (Raoul-Rochette).
3. *Cureti*, idem? †
4. *Perrhebi*, Pelasgi di Tessaglia †.
5. *Tesproti*, idem in Epiro †.
6. *Etolj* (forse Illirj).
7. *Elleni*, nominati anteriormente *Græci* in Epiro e *Grai* in Tracia.
   α) *Achæi* o *Achivi*, vale a dire litorani dei fiumi.
   β) *Jones* o *Jaones*, cioè lanciafrecce.
   γ) *Dores* o *Dori*, cioè portalance.
   δ) *Aioli*, *Eolj*, cioè erranti, scorridori.
8. *Arcadi*, Pelasgi del Peloponneso ∞.
9. *Enotri*, migrati in Italia ∞.
10. *Tirreni;* migrati in Italia ∞ (Raoul-Rochette).

Lingue antiche di questi tre rami

A. *LINGUE TRACE* † o ∞.

1. *Tracio* proprio, rassomigliante al persiano, pei nomi proprj.
2. *Frigio*, idem; una delle origini del greco e dell'illirico o albanese.
3. *Lidio*, forse ramo frigio.
4. *Cario*, forse pelasgico misto di fenicio.
   * *Licaonio* di san Paolo.

B. *LINGUE ILLIRICHE* ∞?

1. *Illirico* proprio, una delle origini dell'albanese.
2. *Getico*, prima della dominazione dei popoli slavi.
   * I *Siginni*, popolazione meda o indostana, da cui trassero origine gli Zingari, e che parla probabilmente un idioma asiatico.

C. *LINGUE ELLENICHE*, greco antico (Tiersch e Maltebrun).

1. *Ellenico primitivo*, rassomigliante al pelasgico †.
   a. *Arcadico* †.
   b. *Tessalico*, col *greco macedonico* antico? ∞.
   c. *Enotrico*, trasportato in Italia e misto al latino ∞.
2. *Ellenico dei tempi storici*.
   a. *Eolico* antico rassomigliante all'enotrico; lingua degli Dei in Omero ∞.
   b. *Dorico* antico, derivante dall'eolico; lingua di Saffo, Pindaro ecc.
      α) *Laconico*, idioma separato.
      β) *Dorico* recente di Siracusa; lingua di Teocrito.
   c. *Jonico* antico, o l'ellenico raddolcito dalle nazioni commercianti; lingua d'Omero, rimasta classica per la poesia epica.
      α) *Jonico d' Asia*, ancor più raddolcito; lingua d' Erodoto.
      β) *Jonico d' Europa*, più maschio: ne è la derivazione principale l' *idioma attico*, lingua classica degli oratori e del teatro.
   d. *Greco letterale comune*, o l' idioma antico purgato ed assoggettato a regole dai grammatici d'Alessandria; comune a tutta Grecia, all'Oriente, alle persone civili di Roma, e fino a Barbari.
   e. *Idiomi locali*, poco conosciuti.
      α) L'*alessandrino* vulgare.
      β) Il *siro-greco*, lingua del Nuovo Testamento.

II. FAMIGLIA ETRUSCA O ITALICA.

1. *Aborigeni* o Opici (figli di *Ope*, la terra), nomi generici (Maltebrun).
   a. *Euganei*, prima dei Veneti †.
   b. *Liguri*, divisi in molte tribù.
   c. *Etruschi*, la totalità della nazione etrusca (Maltebrun).
   d. *Piceni* coi *Sabini*.
   e. *Marsi*, ecc.
   f. *Umbri* (Dionigi d'Alicarnasso).
   g. *Sanniti*, forse *Samones;* abitanti delle alte terre (*Samos*), divisi in
      1. *Irpini*, cacciatori dei lupi.
      2. *Caudini*, armati di tronchi d'albero.

3. *Pentri*, da *pennus*, punta
4. *Caraceni*, vestiti di *caraca*.
5. *Frentani*, armati di fionda.

h. *Latini*, ecc. ∞
i. *Ausones* ∞.
k. *Siculi* (Dionigi).
l. *Lucani* e *Bruttii* o *Bretti*.

2. *Colonie*, storicamente probabili.
a. Orientali, cioè:
α) *Pelasgi* d' Arcadia, 1400 av. C., +.
β) *Greci* antichi e Pelasgi di Tessaglia †.
γ) *Œnotrii*, divisi in
1. *Œnotrii* proprj, vignajuoli.
2. *Chonii*, agricoltori.
δ) *Daunii, Japygi*, ecc.
ε) *Tirreni* della Lidia macedonica, 1100 a 1200 av. C. †.
ζ) *Trojani*, che forse parlavano l' eolico antico, 900 av. C. (Maltebrun).
η) Colonie *achee*, *doriche*, *calcidiche* in Sicilia e nella Magna Grecia ∞.
b. Settentrionali, cioè:
α) *Siculi*, secondo l' opinione dei moderni ∞.
β) *Veneti*, tanto Illirici che Slavi ∞.
γ) *Rasenæ* (*Ræles*), tribù conquistatrice dell' Etruria?
δ) *Peligni?* (*Pela*, rupe in macedonico).
c. Occidentali, cioè:
α) Colonie celtiche ∞ (Freret).
1. *Umbri?* Vedi più sopra.
2. *Senones*.
3. *Liguri*? Vedi sopra.
4. *Insubri* (*Isombri*).
5. *Volsci* (*Volcæ?*) †.
β) Colonie ibericheo basche (Maltebrun).
1. *Sicani*.
2. *Oschi* ∞.
3. *Corsi* propriamente detti.
4. *Iliensi* in Sardegna (G. Humboldt).
5. *Balari*, ecc.

Lingue antiche di questa famiglia.

A. *LINGUE ITALICHE* (Merula e Maltebrun).

1. Lingua *etrusca* ∞, probabilmente divisa in *sacra* e *vulgare*; oltre i dialetti, quali
Il *retico*.
Il *falisco*.
L'*umbrico* (Merula).
2. Lingua *italica* centrale o opscica ∞. in cui
Il *sabello* o *sannitico*.
Il *sabino*, ecc.
Il *latino*.
3. L'*ausonio* col *siculo*, il *lucanio*, ecc.

B. *LINGUE STRANIERE ALL' ITALICA*.

1. *Dialetti celtici* ed *illirici*:
a. Il *ligure* ∞.
b. Il *gallo-cisalpino* ∞.
c. Il *veneto*.
d. Il *volsco?*
e. L'idioma degli *Japigi?*
2. *Dialetti iberici* o *baschi* (G. Humboldt).
a. L'*osco* (*eusce* o *basco*).
b. Il *sicanio*, ecc.
3. *Dialetti ellenici* ∞.
a. Il *dorico* (Merula).
1. Il *siracusano* o *siciliano*.
2. Il *tarantino* (*laconico*).
b. L'*acheo-jonico* (Maltebrun).
1. Il *sibaritico*.
2. Il *crotoniate*.
c. L'*eolo-dorico*.
* Il *locrino*.

Lingue moderne dai rami pelasgo-elleno-etruschi.

1. *Greci-moderni* o *Romei*, misti di Romani, Slavi, Asiatici, ecc.

Lingua greca moderna (*Romeika*, *Aploellenica*).

1. *Eolio-dorico* rimodernato.
2. *Tzakonito*, avanzo del dorico.
3. *Cretese* o *candioto*.
4. *Greco-epiroto* ed *albanese*.
5. *Greco* di Valachia, di Bulgaria, ecc. (Adelung).

2. *Albanesi* o *Skipetari*, miscuglio d'antichi Illirici, Greci e Celti (Masei e Maltebrun).

Lingua skipa o albanese.

a. Lo *skipo* o albanese proprio, coll' idioma dei Gheghi, dei Mirditi, dei Toski, dei Chamuri, dei Japy.
b. L'*albanese* misto, dove l'albanese grecizzato d' Epiro;

l'italo-albanese di Calabria;
l'albanese di Sicilia.

3. *Valachi* o *Romani*, miscuglio dei paesani di Dacia e di Tracia, colle colonie militari romane, slave ed altre.

Lingue valacà, o slavo-latina, o daco-Romana.

a. *Romanico* o *valaco* proprio.
b. *Moldavo.*
c. *Valaco* d'Ungheria e di Transilvania.
d. *Kutzo-valaco* o *valaco* di Tracia e di Grecia.

4. *Italiani*
5. *Francesi*
6. *Spagnuoli* } Vedi qui avanti i popoli *celto-romani.*

Lingue celto-latine.

a. *Italiana.*
b. *Romanica* o *provenzale.*
c. *Francese.*
d. *Spagnuola.*

III. FAMIGLIE SLAVE O WINIDICHE.

Rami antichi conosciuti dai Greci e dai Romani.

A. *POPOLI PADRONI DI PAESI SLAVI.*

1. *Sciti*, divisi in Caste e tribù.
   a. *Sciti reali*, Casta dominante, che parlava lo zend o altro idioma dell'Alta Asia. Quattordici vocaboli medo-scitici si hanno presso Erodoto.
   b. *Sciti agricoltori*, tribù vassalle, forse slave, vendute come schiave. Si ha l'idioma scitico in Aristofane, alcune parole in Plinio, e le iscrizioni d'Olbia.
   c. *Sciti pastori*, tribù vassalle, forse finniche o ciude (Bayer).
2. *Sarmati*, orda conquistatrice d'aspetto mongolo-tartaro (Maltebrun).
   a. *Sarmati* proprj.
   b. *Jaxamati* (*Jazigi?*).
   c. *Exomati.*
   d. *Thisomati* (iscrizione di Protagora).
3. *Ostrogoti*, vincitori dei Sarmati.

B. *POPOLI SLAVI ANTICHI SENZA DENOMINAZIONE GENERALE.*

1. Popoli slavi del mezzogiorno.
   a. *Eneti* in Paflagonia? † (Sestrencewicz).
   b. *Cappadoci?* (idem).
   c. *Crobizy* (Chrowitzy), in Tracia ∞ (Maltebrun).
   d. *Bessi* (idem) ∞.
   e. *Triballi* (Drewaly)? †
   f. *Dardani*, da *darda* lancia (Maltebrun).
   g. Diverse tribù delle montagne della Grecia.
   h. *Carni* cogli *Istri.*
   i. *Veneti*, secondo alcuni.
2. Popoli slavi del settentrione.
   a. *Serbi* coi *Vali* presso i Rha (Volga) †.
   b. *Rossolani* ∞, più tardi conosciuti sotto il nome di *Ros.*
   c. *Budini*, popolo o goto o slavo †.
   d. *Bastarnæ* coi *Peucini.*
   e. *Daci*, o tal altro popolo, che diede alle città della Dacia i suoi nomi slavi desinenti in *ava* ∞.
   f. *Olbiopoliti* del II secolo, misti di Greci.
   g. *Pannoni* (*pan* signore)?
   h. *Carpi* nei monti Biecziad.
   i. *Sabogues*, ecc.
   l. *Lydii* ∞, dipoi Liæchi, ecc.
   m. *Mongilones* ed altri in Strabone.
   n. *Venedi* o *Venedæ*, dipoi nominati *Wendi*, alle imboccature della Vistola.
   o. *Semnones*, fra l'Oder e l'Elba? †
   p. *Vindili* di Plinio.
   q. *Osi* di Tacito (*Otschi*, i padri).

Nazioni e lingue slave conosciute dopo Attila.

I. Slavi propriamente detti.

A. *Ramo orientale e meridionale.* (Dobrowski, Vater).

1. *Russi*, popoli misti di Rossolani, Slavi, Goti, ecc.
   a. I *grandi Russi* di Novogorod, Mosca, Suzdal, ecc.
   b. I *piccoli Russi* di Kiovia ed Ucrania.
   c. I *Rusniaci* o *Orosz*, nella Gallizia e nell'Alta Ungheria.

d. I *Cosacchi,* misti ai Tartari, ecc.
Lingua *russa.*
α) Dialetti della grande Russia (lingua scritta).
β) Idioma di Suzdal, il più eterogeneo di tutti.
γ) Dialetto d'Ucrania o della piccola Russia.
δ) Il *rusniaco*, antichissimo dialetto.
ε) Il *russo-lituano*, avanzo del *kriwitzo?* Vedi i Wendi.
ζ) Il *russo-cosacco.*

2. *Serviani* o *Slavi del Danubio.*
Lingua *serviana* (serbska).
a. Dialetto *serviano proprio* (lingua scritta e pulita).
* *Antico slavo*, lingua della Chiesa russa, quasi identica al serviano.
b. Dialetto *bosniaco.*
c. — *raguseo* e *dalmato* (italianiz.).
d. — *montenegrino.*
e. — *uscocco* misto di turco.
f. — *slavo*, purissimo.
g. — *bulgaro-slavo*, ecc.

3. *Croati* o *Chrobati* o *Slavi norici.*
Lingua *croata.*
a. Dialetto *croato* o *chrobato*, vale a dire delle montagne.
b. — *sloveno*, parlato nell'ovest della Bassa Ungheria (dialetto scritto).
c. — *windo*, parlato dai *Windi meridionali*, popolo misto:
α) *windo* di carniola, cogl' idiomi dei *Karts*, *Tzizsch*, *Poyk*, ecc.
β) *windo* di Stiria e di Carintia.
d. Dialetti dei *Podlusacki* in Moravia, e forse dei *Charwati.*

B. *Ramo centrale ed occidentale* (Dobrowski).

1. *Polacchi* o *Liaich.*
Lingua *polacca* scritta e letteraria.
a. Dialetto della grande Polonia.
b. — piccola Polonia.
c. I *Mazuri* in Mazovia e Podlachia: il dialetto mazuro è impurissimo.
d. I *Gorali* nei monti Crapack.
e. I *Cassubi* in Pomerania?
f. Gli *Sleso-Polacchi*, col dialetto *medziboriano*, antico polacco misto di tedesco.

2. *Boemi* o *Ceki* (Tchekes).
a. *Ceki* propriamente detti.
b. *Ceki* di Moravia.
Lingua *ceka*, scritta e pulita, quasi senza dialetti.

3. *Slovachi* o *Slavi* dell' Ungheria settentrionale.
a. Dialetti slovachi delle montagne.
b. Dialetto delle sponde del Danubio.
c. L'idioma *hanaco* in Moravia.
d. — *straniaco* idem.
e. — *selagsciaco* idem; tutti avanzi del *mahrawany* o slavo della grande Moravia.
* Dialetto *ceko*, usato come lingua scritta.

II. Wendi o Slavi del Baltico.

A. *Wendi proprj* (Windili? Winidæ).

a. *Wagri* (Holstein orientale) †.
b. *Obotriti* o *Afredi* (Mecklemburgo).
c. *Rani* †.
d. *Rugiani* misti di Scandinavi ∞.
e. *Lutitzi*, f. *Wilzi*, g. *Welatabi*, h. *Havelli*, ecc. — Brandeburgo ∞.
i. *Milzieni*, k. *Serbi* o *Sorabi* — Sassonia.
l. Wendi di Altenburgo ∞.
m. *Regio Slavonum* in Franconia ∞.
n. Luzinki, o. Zpriawni — Lusazia.
p. *Polabi* o *Linoni* ∞.

B. *Wendi-Lituani* (Venedæ, Æstii).

1. *Pruczi* o Wendi-Goti (Gudai).
Lingua *prucza* † 1683.

2. *Litwani* o *Lituani.*
a. Lingua *litewka*, scritta.
1. Dialetto di Vilna.
2. — *schamaito* o di Samogizia.
3. — *prussiano.*
b. Idioma *kriwitzo*, nella Russia Bianca ∞.
c. *Letone* o *lettwa*, con
Il *letone* di Livonia,
Il *semgallo* in Semigallia, e i Dialetti dei *Rhedi*, dei *Tramneki*, ecc.

IV. FAMIGLIE FINNICHE O CIUDE.

Nazioni antiche che occuparono le contrade finniche.

1. *Sciti* d'Europa. † 200 d. C.
2. *Sarmati?* † 400 d. C.
3. *Jazigi (Jatwingi* della storia polacca); † 1268.
4. *Fenni* di Tacito, *Zoumi* (Suomi) di Strabone (Maltebrun).
5. *Æstii* o *Ehstii?* Vedi più sopra.
6. *Scyri*, *Eruli*, ecc.? (Lelewel).
7. *Unni* europei, o *Ounni* e *Chuni* dell'antica geografia classica. Razza turco-mongola.
8. Razze ignote, sottomesse agli *Unni*.

Nazioni e lingue odierne.

A. *RAZZA FINNICA PURA* (Adelung, Porthan, Pallas).

1. *Finlandese* o *Suome*.
   a. Dialetto *finlandese*, pulito nel mezzogiorno (lingua scritta).
   b. Dialetto *tawastiano*, diviso in
      α) *tawastiano.*
      β) *satacundiano.*
      γ) *ostrobotnico.*
   c. Dialetto *careliano* o *kiriala*, diviso in idioma di Savolux, d'Ingria, di Rautalamb, di Carelia e Olonetz, ecc., di Cayanien o *quöne*.
2. *Ehsti*, forse un avanzo degli Æstii.
   a. Ehsto proprio, diviso in dialetto di Reval o della *Harria*, di Dorpat o d'*Ungannia*, d'Œsel.
   b. *Liwi* o Livoni. Col dialetto *antico-Liwo*, e il *kreiwinano*, ecc.

B. *POPOLI FINNICI MISTI.*

1. *Permiaci* o *Biarmj*, schiatta poco conosciuta, mista di Finni e di Scandinavi?
   Lingua permiaca in due dialetti, *permiaco*, e *siriano*.
2. *Magheri* o *Magyar*, Finni soggiogati dai Turchi e da una razza ignota dei monti Ural (Gyarmaty, Lainovicz).
   Lingua *magiara* scritta, coi dialetti di Raab o occidentale (Adelung), Debrezin o orientale, degli *Szekler* tribù di Transilvania.
3. *Lapponi*, ramo finnico misto con una tribù unnica (Unni di Scandinavia di Graberg)?

V. FAMIGLIA GERMANICA.

A. *RAMO TEUTONICO SUL RENO E SUL DANUBIO.*

Tribù ed idiomi antichi.

Bastarnæ †? Idioma ignoto (Vedi Slavi).
Svevi o nomadi. † Idioma svevico antico, ignoto.
Marcomanni, *Quadi*, *Taurisci* . . . . † Idioma alto teutonico.
Boiowari. Dialetto misto di celtoboico.
Istevones, più tardi Franchi, *Hermonduri* o *Hermiones*, *Catti* . . . . Dialetto *francico* (Gley).
Alemanni. Dialetto *alemannico* (Hebel).

Tribù moderne ed idiomi esistenti.

1. *Svizzeri* (Svevi venuti al luogo dei Celto-Elvetici).
   a. Idioma di *Berna* e d'Argovia.
   b. — della valle d'*Hasli*.
   c. — di *Friburgo*.
      * Vernacolo *welsc* di Mistenlach.
   d. Idioma d'*Appenzell*.
   e. — dei *Grigioni*.
2. *Renani*.
   a. Dialetto dell'*Alsazia*.
   b. — di *Svevia*.
   c. — del *Palatinato*.
3. *Danubiani* o ramo marmonnico.
   a. *Bavaresi*, coi dialetti di *Monaco*, *Hohen-Schwangen*, *Salisburgo*.
   b. *Tirolese*, coi dialetti della valle di *Zill*, della valle d'*Inn*, della *Lientz*, dei così detti *Cimri* del Veronese e del Vicentino (Hormayr).
   c. *Austriaco*.
   d. *Boemo-Slesiano*.
4. *Franco-sassone* o *media Germanica*.
   Lingua scritta universale l'*alto tedesco*, o dialetto di Misnia sottoposto a regole.

B. *RAMO CIMBRO-SASSONE* nelle pia

nure che costeggiano il mar Baltico e del Nord.

Popoli antichi.

Cimbri ∞ (secondo altri, Joti-Scandinavi).
Angli ∞, idioma anglico antico ∞.
Saxones (*Ingævones* dei Romani).
Heruli? †
Longobardi o *Vinuli* di Cimbra ∞; idioma vinulico.
Semnones? †? (piuttosto Slavi-windi).
Cherusci, misti ai Franchi ∞.
Bructeri e *Cauci*, idem, ∞.
Frisones.
Batavi, secondo i Romani, colonia dei Catti.
Menapj, ecc. ∞.
Tungri.

Nazioni moderne.

1. *Sassoni*, o abitanti della Bassa Germania.
   a. *Sassone* propriamente detto, idioma della Bassa Sassonia.
   b. *Sassone orientale*.
   c. *Westfaliano* o *sassone occidentale*.
2. *Frisoni*, dove l'antico frisone, e molti dialetti moderni:
   a. *Frisone* propriamente detto.
   b. *Neerlandese* o *batavo moderno*.

C. *RAMO SCANDINAVO* o *NORMANNO-GOTICO*.

Popoli ed idiomi antichi.

Joti, *Goti*, *Manni*, *Vanni*; popolazione anticamente stabilita nella Scandinavia.

Jotico antico, basso scandinavo.
Gotico antico, alto scandinavo.
Manheimico, dialetto medio, origine delle lingue moderne.
V*andalico?*

Alani? Rhos o *Roxolani*, *Gothones* (*Goday* dei Lituani), *Heruli?*, *Segri*, *Longobardi* o *Vinuli* emigrati, *Vandali*, *Juthungi*, *Burgundiones*; popoli di razza scandinava; misti di Slavi, di Wendi e d'altre nazioni soggiogate.

Alanico, simile al gotico †.
   a. *Rhos-alanico* (∞ nel russo). *Gotico antico* di Vater.
   b. *Ostrogotico* (∞ in Ucrania ed in Italia).
   c. *Visigotico* (∞ in Polonia ed in Ispagna).
   d. *Mesogotico* (dialetto d'Ulfila).
Erulo, incertissimo, misto, secondo alcuni, di lituano.
Longobardico, forse derivante dal jotico o dal cimrico.
Burgundico, forse normannico, misto al wendo.

Divisioni moderne.

Il *normanno* o lingua generale dei secoli VIII e IX (usata dagli Scaldi e nell'Edda: *alt-nordisch* di Grimm).
1. Il *norvegio (norrena)* dei secoli X e XI.
2. Lo *svedese (svensk)*, dal 1400 in qua, distinto in
   a. *Svedese* (lingua scritta),
   b. *Gotico* moderno.
3. Il *danese (dansk)* dal 1400 in poi, distinto in
   a. *Danese* (lingua scritta),
   b. *Jutlandese* o jotico moderno.

D. *RAMO ANGLO-BRITANNICO*.

Popoli e idiomi antichi.

Belgi. . . } Vedi più avanti famiglie cel-
Cumbri. . } tiche.

Gallo-Romani. Lingua *romana rustica*.
Germani o *Scandinavi*. Antico dialetto *gotico* o *scandinavo* (Tacito). 100 av. C. ∞.

Angli . . . / *Sassoni* . . / *Jutlandesi*. . } Lingua *anglo-sassone*, 449-900 ∞.
   a. *angla* al nord del Tamigi.
   b. *sassone* al sud del Tamigi.
   c. *jotica* nella contea di Kent.

Danesi. Lingua *dano-sassone*, 800-1040 ∞.
Normanni. Idioma *franco-neustriano*, dopo il 1066 ∞.

Dialetti odierni.

   a. L' *inglese* propriamente detto (lingua scritta).

b. L'*inglese nortumbriano* (dano-inglese).
c. Lo *scozzese* (anglo-scandinavo).
d. L'*anglo-americano*, che va scostandosi dall'inglese.

VI. FAMIGLIA CELTICA.

Popoli e idiomi antichi (MALTE-BRUN).

1. *Celti del Danubio.* Idiomi ignoti.
Elvetii, *Boii* ∞, *Scordisci*, *Albani* d'Illiria? voci celtiche nell' Albanese, *Cotini* in Sarmazia, ecc. (TACITO).
2. *Celti d'Italia* ∞. Idiomi poco noti.
Ligures o *Ligyes* fino al Rodano, *Insubri*, *Cenomani*, ecc., *Rhasenæ* o *Etrusci?* voci nella lingua etrusca ∞, *Umbri*, ecc. (vedi più sopra *Pelasgi italiani*).
3. *Celti delle Gallie* ∞. Lingua celtica o gallica degli storici romani.
Salyes, *Allobroges*, ecc. (sulle Alpi), *Volcæ* forse Belgi, *Arverni (ausi Latio se dicere fratres)*, *Ædui*, *Sequani*, *Helvetii*, *Bituriges*, ecc. *Pictones*, *Seniones*, ecc. *Carnutes*, *Cenomani*, *Turones*, ecc. (la celtica dei *Druidi*), colonie alle isole britanniche? * *Pitti* dai Pittoni?
Colonie in Ispagna. Lingua celtiberica.
α) I *Celtiberi* divisi in sei tribù: *Berones*, *Lusones*, *Pelendones*, *Belli*, *Arevaci*, *Ditthi*.
β) I *Celti*.
4. *Celti dell'Ibernia.*
Ierni (Iverni, Hiberni) nell' Irlanda, lingua *ersa* antica?, *Scoti* passati Iscozia, *Silures* nel paese di Galles meridionale ∞, *Damnonii* nel Cornwall ∞, *Celti* di Galizia, *Oystrimnes*.
5. *Celto-Germani* o *Belgi*. Lingua belgica o celto-germanica ∞.
a. *Belgi del continente* ∞.
b. *Belgi oltramarini*, o *Celto-Brettoni*, o *Cumbri* ∞. Lingua celto-bretona, cumbrica o cambrica.
c. I *Gallazj* o Galli d' Asia (SAN GIROLAMO) †.

Popoli e idiomi esistenti.

1. *Celti* propriamente detti — lingua gallica
a. Gl'*Irlandesi* o *Ires*. — a. Dialetto *erso* o *erinach*.
b. I *Caledonj* o *Highlanders*. — b. — *Caldonach*.
α) nell'Highland.
β) nell'Ulster.
γ) idioma *mank* nell' isola di Man.
δ) — di Walden nella contea d'Essex.
2. *Cumbri* o *Celto-belgici*.
a. I *Gallesi* o *Welsc*. — Lingua *welscia*.
a. Dialetto di *Wallis*.
b. — di Cornvall ∞.
b. *Brettoni* o *Breyzad*. — Lingua *bassa-bretona*.
a. Il *treconico*.
b. Il *leonardo*.
c. L'idioma del Cornwal ∞.
d. — di Vannes.

VII. FAMIGLIE IBERICHE.

1. I *Turdetani*. — Idioma ignoto, e coltivato 6000 anni fa (STRABONE).
2. I *Konii* (Cynetes, Cynesii). — Voci finniche e slave?
* I *Soncani*, ecc.
3. I *Lusitani*. — Dialetto ignoto †.
4. I *Calaichi*. o *Gallæci*. — Forse Celti di un ramo ignoto ∞.
5. Gli *Astures*. — idem †.
6. I *Vaccæi*. — idem.
7. I *Vettones*. — idem.
8. I *Carpetani*
9. Gli *Oretani*
10. Gli *Editani*
11. I *Bastetani*
12. I *Contestani* — (8–12) Dialetti ignoti della lingua *iberica* ∞.
13. Gli *Ilergetes* — Idioma *osco*, dialetto del bosco † (MALTEBRUN).
* La vescitania ∞ con *Osca*.
14. Gli *Ilercaones*.
15. I *Laletani*.
16. I *Cerretani* — (14–16) Dialetti iberici ignoti.
17. Gli *Aquitani*. — Dialetto basco.
18. I *Cantabri*. — idem.
19. I *Vascones*. — Lingua *basca* o *iberica* (HUMBOLDT).
a. Dialetto del *Lampurdan*.
b. — di *Guipuscoa*.
c. — di *Biscaglia*.

VIII. LINGUE CELTO-LATINE.

A. *ITALIANO.*

* La lingua *romana-rustica*, stipite comune al 1000.

1. *Italiano settentrionale.*
  a. Dialetti *italo-francese:*
    α) Dialetto del Piemonte.
    β) — del Friuli colle varietà di Fassa, Livinalunga, ecc.
  b. Dialetti *liguro-italici.*
    α) Il *genovese.*
    β) Dialetto di Monaco.
    γ) — di Nizza.
    δ) — d'Estragnolles, ecc.
  c. Dialetti *lombardi:*
    α) *Milanese.*
    β) *Bergamasco.*
    γ) *Bresciano.*
    δ) *Modenese.*
    ε) *Bolognese.*
    ζ) *Padovano.*
2. *Italiano meridionale ed orientale.*
  a. Dialetti *veneziani*:
    α) *Veneziano* proprio scritto e pulito.
    β) *Dalmato-italiano.*
    γ) *Corfiotto.*
    δ) *Zantiotto.*
    ε) *Italiano* di alcune isole dell'Arcipelago.
  b. Dialetti toscani:
    α) *Toscano* puro.
    β) *Fiorentino* vulgare.
    γ) *Senese.*
    δ) *Pisano.*
    ε) *Lucchese.*
    ζ) *Pistojese.*
    η) *Aretino*, con molte varietà.
      * Dialetti dell' Umbria e delle Marche?
  c. Dialetti *ausonj.*
    α) *Romano* civile.
      * *Transteverino* vulgare.
    β) *Sabino* negli Abruzzi.
    γ) *Napoletano.*
    δ) *Calabrese.*
    ε) *Pugliese.*
    ζ) *Tarentino* o greco-pugliese
    η) Idiomi di Bitonto.
3. *Italiano delle isole:*
  a. *Siciliano.*
    α) *Siciliano del* XII *secolo* (lingua scritta poetica) ∞.
    β) — *moderno* (lingua scritta).
      * Dialetti poco noti.
  b. *Sardo:*
    α) *Sardo* diviso in *Campidanese* (dialetto scritto), e *al Capo di sopra.*
    β) *Toscano* di Sassari, ecc.
    γ) *Catalano* o d'Alghero.
  c. *Córso.*

B. *ROMANICO* (Provenzale, Occitanico).

1. *Romanico delle Alpi.*
2. *Retico* o romanico dei Grigioni e del Tirolo.
    α) Dialetto dell' *alto paese dei Grigioni*, cioè: Schams; di Heinzerberg; di Domlesch; di Oberhalbstein; di Tusis.
    β) Il *rumonico* delle pianure e delle montagne.
    γ) Il *ladinum* a Coira, con l'alto engadino, e il basso engadino.
    δ) L'idioma *gerdena* o della valle di Gröden.
  a. *Valesano*, antico idioma celto-romano del Basso Valese.
  b. *Elvetico* o *romanico di Friburgo.*
    α) Il *gruverin*, nell'alto paese.
    β) Il *quetzo*, nel centro.
    γ) Il *broyar*, nel basso paese.
3. *Provenzale.*
  a. Il *provenzale* proprio (lingua scritta).
    α) Dialetti d'*Aix.*
    β) — di *Berry.*
  b. Il *linguadochese* proprio.
    α) Dialetto *tolosano* o il *moundi* (lingua scritta).
    β) — di *Nîmes.*
    γ) — dei contorni di Nizza.
    δ) Il *rovelgat.*
    ε) Il *valayen.*
  c. Il *delfinese* più misto di celtico (lingua scritta).
    α) Dialetto della *Bresse.*
    β) — del *Bugey.*
  d. Il *guascone.*
    α) Il *guascone* di Guascogna.
    β) Il *tolosano* popolare distinto dal *moundi.*
    γ) Il *bearnese* di Francia.
    δ) Il *limosino* attuale, col dialetto del Perigord.
4. *Romanico-iberico.*
    α) Il *limosino* antico.
    β) Il *catalano.*
    γ) Il *valenziano* (lingua scritta).
    δ) Il *majorchese.*
      * *Lingua franca*, idioma misto, la cui maggior parte

formano il catalano, il limosino, il siciliano e l'arabo.

C. *SPAGNUOLO* diviso in due rami.

1. Il *castigliano* (lingua scritta e pulita, chiamata nelle provincie *el romanze*).
   a. Dialetto puro di *Toledo*.
   b. — di *Leon* e *Asturie*.
   c. L'*aragonese*.
   d. L'*andalusiano*.
   e. Il *murciano*.
2. Il *galiziano* o *galego*.
   a. Il *galego* propriamente detto.
   b. Il *portoghese* (lingua scritta e letteraria), diviso nelle varietà d'*Alentejo*, di *Beira* e di *Minho*.
   c. Il dialetto d'*Algarve*.

D. *FRANCESE*.

Lingua del medio evo.

a. La *romana del nord* o *franco-romana* (dei Troveri) ∞.
b. La *celto-romana* all'ovest ed al centro ∞.
c. La *vasco-romana* nella Guascogna ∞.
d. La *Romana pura* o l'antico provenzale (dei Trovadori) ∞.

Lingua moderna.

1. Il *francese-accademico* (lingua scritta, sociale e diplomatica dell' Europa).
2. *Dialetti* parlati.

a. Dialetti *francesi del nord:*

1. Il *wallon* o *rouchi* a Namur e a Liegi . .
2. Il *fiammingo* francese . . .
3. Il *piccardo* coll'artesiano . .

} Rami della lingua *franco-normanna* del nord.

b. Dialetti *moderni del nord*.

1. Il *normanno*.
2. Il *francese vulgare* (dell' isola di Francia e di Sciampagna).
3. Il *lorenese* col *vogesico*.
4. Il *borgognone*.
5. L'*orleanese* ed il *blesese*.
6. L'*angiovino* ed il *manese*.
7. Il *francese* di Berlino, di Fredericia, ecc.
8. Il *francese canadese*, venuto dalle sponde della Loira.

c. Dialetti *del centro e dell'ovest:*

1. Dialetto dell'*Alvernia*. .
2. — del *Poitou* o *pictavo* . .
3. — della *Vandea*
4. — *basso-brettone* francese.

} avvicinantisi per l'accento al celtico.

5. — del *Berry*.
6. — di *Bordeaux* ed altri dialetti *guasconi*.

d. Dialetti *dell'est:*

1. Dialetti della *Franca-Contea*, colla varietà di Basilea, e di Neufchatel.
2. — di *Vaud* o *reman* (romano).
3. — di *Savoja* col *ginevrino*, idioma pulito.
4. — di *Lione*.
5. — delle *città del Delfinato*.

I. — *Famiglia delle lingue basche e celtiche.*

Queste lingue primitive, dominate un tempo nella più gran parte dell'occidente e del mezzodì d'Europa, formano due famiglie, *Basca* e *Celtica*, e si parlavano una nella penisola Ispana e di qua da' Pirenei, l'altra da' popoli conosciuti sotto il nome generico di Celti o Galli, che occupavano la maggior parte delle Gallie, il Belgio, le isole Britanniche, parte dell'Alemagna, della Svizzera, dell'Italia, della Spagna e dell'Asia Minore. Abbandonando quasi affatto le lingue degli avi per quella de' conquistatori, le succedute popolazioni si associarono alle dottrine e al genio di questi, e costituirono nuove lingue, illustrate dalle meraviglie delle scienze, delle lettere e delle arti.

FAMIGLIA BASCA.

A. Fra le *LINGUE DA TEMPO ESTINTE*, e poco tra sè differenti, sembra devano collocarsi gli idiomi che parlavano gl'Iberi nella penisola Ispana, nel sud delle Gallie, in alcune parti d'Italia e nelle grandi sue isole. I principali popoli di questa famiglia, tutti estinti eccetto un solo, sono:

a. I *Turdetani* nella Betica, pare inciviliti meglio di tutti gl'Iberi.
b. I *Lusitani* fra il Tago e il Duero, rinomati per agilità e coraggio.
c. I *Cantabri* al nord della penisola, selvaggi, che difendevano con eroico coraggio la loro indipendenza fra montagne di difficile accesso.
d. I *Carpetani*, cui capoluogo era *Toletum*, celebre per lavori d'acciajo.
e. I *Celtiberi* nell'interno della penisola, mescolanza d'Iberi puri con Celti, molto inciviliti, dediti al commercio e all'industria, e numerosissimi.
f. I *Vasconi*, padri de' moderni Baschi.
g. Gli *Asturi*, *Turduli*, *Ilergeti* ed altri nella Spagna presente.
h. Gli *Aquitani*, che occupavano il sud-ovest delle Gallie.
i. Gli *Oschi?* stanziati in Italia, e che Maltebrun crede della famiglia degli Ilergeti.

Sembra che i Turdetani, i Celtiberi ed altri di questo ceppo possedéssero antichi monumenti di poesia e storia, e un alfabeto speciale di cui non si conoscono tutti gli elementi, per quanti dotti vi si sieno industriati onde spiegare le iscrizioni ibere trovate su pietre, lastre metalliche, vasi di terra, medaglie, che, colla lingua basca, sono i soli avanzi di questi popoli.

B. Delle *LINGUE ANTICHE*, unica vive l'Escuara o Basca, parlata dagli Escualdunac, ossieno Bascongados o Baschi nelle campagne della Biscaglia e della Navarra in Ispagna, in Francia, nella Bassa Navarra francese, nei paesi di Labour e Soule (dipartimento de' Bassi Pirenei). L'escuaro, che non somiglia a verun altro idioma d'Europa, benchè abbia adottato molte voci latine e tedesche, sembra avesse affinità colle lingue semitiche, e nella conjugazione somiglia alle americane (1). È fra le europee quella che meno cangiò, e le cui forme grammaticali più rivelano una lingua primitiva; ricchissima, armoniosissima, senza scontro sgradevole di consonanti, massime al principio e fine dei vocaboli; non ha generi, affigge l'articolo alle parole, per es. *egun* giorno, *eguna* giorno il, *egunac* giorni i; coll'aggiungere certe particelle, può cambiare un nome in verbo, avverbio ed altre parti del discorso, e colle terminazioni *tasuna* e *queria*, aggiunte ai nomi, esprimere la qualità buona colla prima, cattiva colla seconda. Conjugazione difficilissima quanto ricca, non esprimendo solo la significazione attiva e passiva, ma potendo dare gradazioni che le altre lingue non fanno se non col riunire molti verbi o con frasi intere. Le grammatiche basche contano non meno di undici modi, *indicativo*, *consuetudinario*, *potenziale*, *volontario*, *forzato*, *necessario*, *imperativo*, *soggiuntivo*, *ottativo*, *plenitudinario*, *infinitivo:* i sei primi hanno ciascuno sei tempi, due presenti, due passati, due futuri; gli altri cinque, un numero minore.

La letteratura basca possiede solo libri ascetici, grammatiche, dizionarj e qualche poesia, li più manoscritti. L'opera basca più interessante è la *Collezione dei proverbj*, pubblicati in francese e basco da Orienhart, con frammenti di canzoni popolari. La canzone *Lelo il Lelo* credesi la più antica d'ogni lingua spagnuola o portoghese. I Baschi scrivono coll'alfabeto latino e l'ortografia non è diversa dalla pronunzia. Secondo l'abbate Bidassouet, l'idioma basco può declinare e verbizzare (siami lecita la parola necessaria) i caratteri alfabetici, verbizzare i pronomi declinabili ed anche i verbali, cangiar i participj in nominativi, e declinarli come i nomi ordinarj, avendo ciascuno fin sedici casi diversi, prodotti da desinenze nuove; può declinare tutto ciò che è indeclinabile nelle lingue moderne, come preposizioni, avverbj, interjezioni, e anche verbizzarli; conjugare ogni verbo radicale sino a ventisei volte, senz'aumentarne nè variarne l'unità indivisibile, e sempre con desinenze nuove; cambiar tutti gl'infiniti e participj in nominativi, e declinarli poi come nomi ordinarj coi loro undici casi; in fine non v' ha nè verbi difettivi, nè riflessivi. Ha quattro lingue differenti nell'unità indivisibile della medesima conjugazione; cioè un linguaggio *infantile* o *diminutivo*, uno *adulto* o *d'eguaglianza*, uno *di maggioranza* o *di rispetto*, uno *femminile*; e ognuno de' suoi

(1) Guglielmo Humboldt (*Prufung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens vermittelst der vaskischen Sprache*) riconobbe che gl'idiomi de' varj popoli antichi che abitavano la penisola Ispanica, le Gallie meridionali, alcune parti d'Italia, e le tre maggiori isole del Mediterraneo, appartenevano alla lingua ibera di cui è avanzo la basca. Klaproth trovò nel basco molte forme appartenenti alle parti settentrionali ed occidentali dell'Asia.

nomi sostantivi ha fin dodici casi differenti, e sei gradi di nominativo; ed ogni adjettivo fin venti casi diversi. Abbiate un esempio de' sei gradi di nominativo: 1 *ait* padre, 2 *aitaren* quel del padre, 3 *aitarenarena* quello di quel del padre, 4 *aitarenarenganicacoarena* quello di quel di quello di quel del padre, 5 *aitarenarenganicacoarenarena* quello di quel di quello di quel del padre, 6 *aitarenarenarenganicacoarenarena* quello di quel di quello di quel di quel del padre; nell'ablativo fa *aitarenarenarenganicacoarenarenarequin*, quarantadue lettere! Bidassouet fa pure riflettere, che la nomenclatura basca è desunta dalla posizione topografica: così una casa chiamasi *bidartia*, perchè posta fra due vie; *bidegaina*, perchè fabbricata su una strada; *bidekhuruchia*, perchè situata ad un crocicchio; *heguasia*, perchè esposta al mezzodì; *ipharraguerria*, perchè esposta al nord; *aizheotchenia*, perchè dominata dal vento freddo; *bidegorrieta*, perchè fondata sopra una strada rossastra. Il grammatico stesso calcola che, mentre la lingua francese ha 2,119,000 sillabe, il basco non ne ha meno di 1,592,448,000; divario nato dal conjugarsi ogni verbo basco in ventisei maniere, e perchè, potendo ogni nome divenir verbo, può somministrare altrettante sillabe quante ne somministrerebbe un verbo passando per tutte le modificazioni delle ventisei conjugazioni.

Questa lingua si parte in tre dialetti principali:

a. Il *biscaglino*, che passa pel più puro, e che possiede le migliori grammatiche, parlasi nella Biscaglia propria.

b. Il *guipuscoo*, parlato nelle provincie di Guipuscoa e d'Alava, e che ha il miglior dizionario.

c. Il *basco* o *lampurdam*, parlato nella Navarra spagnuola e francese, e nei paesi di Labour e Soule.

FAMIGLIA CÈLTICA.

A. Alle *LINGUE ESTINTE* sembra appartengano gl'idiomi usati dai Celti nelle Gallie, nel Belgio, nelle isole Britanniche, in parte della Germania, dell'Italia, della Spagna, dell'Asia Minore.

B. Fra le *LINGUE ANTICHE ANCOR VIVE*, la GALLICA, GAELICA, O CELTICA PROPRIA è parlata in varj dialetti dai discendenti de' veri Celti, nella più gran parte dell'Irlanda, in quasi tutto l'Highland (Alta Scozia), nelle isole Western o Ebridi, e nell'isola di Man. La declinazione del celtico, che ha i sei casi del latino, si fa in gran parte per flessione, in parte per preposizioni. La conjugazione è ricca di modi, ma povera di tempi, perchè ha un modo negativo che adopera dopo le negazioni *ni*, *cha* ed altre, e perchè, eccetto il verbo *bi*, non ha che due tempi, il passato indeterminato e il futuro, formando gli altri tempi semplici o composti per via di perifrasi, coll'ausiliario *bi*, preceduto dalla preposizione *ag* o *iar:* per es. *ta mi ag bualadah*, io batto, e letteralmente, io son appresso a battere; *ta tu ag bualadah*, tu batti, o tu sei appresso a battere.

Come il kimbro, questa lingua ha tre ausiliarj; *bi*, che fa gran parte della conjugazione; *dean*, fare; *rach*, andare, che come l'ausiliario *ober* in kimbro e *do* in inglese, serve a crescere l'espressione alla frase: per es. *dean suidhe*, siedi, e alla lettera, fa di sedere; *rinn e seasham*, era in piedi, e alla lettera, egli faceva d'essere in piedi. Questi due stessi verbi, uniti ad altri, formano una quantità di frasi particolari. Il gallico fa i verbi passivi come il latino senza ricorrere ad ausiliarj, eccetto che nei modi ottativo e congiuntivo. Secondo Ahwardt, i soli tempi dei modi congiuntivo e imperativo hanno in ciascuna persona terminazioni differenti, come in greco, in latino, in francese e in altre lingue. Nell'indicativo la terminazione resta uguale al singolare e al plurale per tutte le persone, e il pronome personale è posposto al verbo. La seconda persona del singolare dell'imperativo è la radice di ciascun verbo, come in tedesco, in persiano, in turco ed in altre lingue. Come il latino e l'italiano, può conjugare i verbi attivi senza i pronomi personali; ha molte particelle o sillabe che si potrebbero dire semipreposizioni, come *di*, *ao*, *ea*, *eu*, *eas*, *mi*, *neo*, *an* ecc., e che unite ad un aggettivo, a un sostantivo, a un verbo, ne cambiano o modificano il senso. L'articolo, tutti i verbi e i pronomi possessivi sono anteposti al sostantivo, ma il nominativo o il soggetto si colloca per lo più dopo il verbo: le preposizioni precedono sempre il loro complemento.

Ha diminutivi e molti composti, e come il greco, il tedesco, il persiano ed altri, ne può fare illimitatamente: per es. *oglach* servo, *bean* donna, *banoglach* la serva, *uisge* acqua, *fior* vero, *fioruisge* acqua di fonte ecc. Il gallico adopera l'alfabeto latino, ma sole diciotto lettere, non occorrendogli mai le k, q, v, w, x, y, z. Anticamente scriveasi con varj alfabeti, inventati dai frati, e su cui i dotti emisero le più assurde opinioni; più tardi vi fu surrogato l'alfabeto anglosassone. Le vocali *a*, *o*, *u*, seguite o precedute da *m*, *mh*, *n*, *nn*, hanno suono nasale; la pronunzia dell'*r* avanti queste tre vocali è difficilissima. Non pone vocali mute al fin delle parole, e ha molte lettere aspirate. La pronunzia differisce di molto dall'ortografia, giacchè leggendo non si pronunziano molte consonanti scritte, o si cangiano in più dolci.

Il gallico parlasi ora in tre dialetti principali, suddivisi in molte varietà; e sono:

a. L'*erso*, *irish*, *erinach*, parlato nella maggior parte dell'Irlanda.
b. Il *caldonach*, parlato nelle valli dell'Alta Scozia e nelle isole Ebridi.
c. Il *manck* nell'isola di Man.

L'erso, coltivato di buon'ora, è più pulito, e pare che al IX secolo risalgono i suoi manoscritti più antichi: il VII e VIII furono l'età più splendida della letteratura ersa, dovuta in gran parte a dotti cristiani, che cercando un asilo in Irlanda, vi fecero fiorire le scienze e le arti allora accreditate nei paesi meno incolti dell'Europa meridionale. Scaduto all'invasione dei Normanni, l'erso fu poi sempre negletto. Poverissima n'è la letteratura odierna, non contando altro che libri ascetici o grammaticali. Il dialetto caldonach, men raffinato e più puro, acquistò gran celebrità ultimamente pei brani di poesia su cui Macpherson fabbricò i suoi poemi di Ossian. Il dialetto manck è il più incolto e misto. La Bibbia fu tradotta in ciascuno.

C Il *KIMBRO*, o *KUMBRO*, o *CELTO-BELGICO*, parlato anticamente dai Kymri o Belgi nel Belgio e nella Bretagna, ed ora limitato ad una porzione dell'Inghilterra e della Francia, forma la declinazione al modo del francese; modificando l'articolo; non ha che due generi, e nelle dinotazioni generali si serve del genere femminile, come l'ebraico; per es. *divezad eo anezhi* è tardi; parola per parola, *tardi è di lei.* Il plurale del sostantivo differisce molto dal singolare, ma gli aggettivi non variano mai di terminazione per genere o numero. Ha molti diminutivi, fatti coll'aggiungere *ik* o *ig* al primitivo; conjugazione difficilissima, ma ricca di tempi che si fanno per flessione come in latino. Ha due maniere di conjugar tutti i verbi: al personale, omettendo il pronome e dando terminazione differente a ciascuna persona; all'impersonale, adoprando uno dei verbi ausiliarj al personale coll'infinito del verbo principale; anzi, pel presente di tutti i verbi neutri e attivi ha quattro differenti conjugazioni. Il kimbro come il gaelico ha tre verbi ausiliarj, *beza* essere, con cui si formano i passivi; *kaout* avere, che serve pei passati composti; e *ober* fare, che annunzia il compimento o la confermazione dell'azione.

In questa lingua si distinguono tre dialetti principali:

a. Il *welsc* o *gallese*, parlato e scritto dai Gallesi discendenti dai Bretoni sottomessi da Cesare, che stanno nei principati di Galles in Inghilterra e nelle montagne di Galloway (?) in Iscozia.
b. Il *cornisc*, parlato nell'arcipelago di Scilly, e un tempo nella Cornovaglia da Kymri, ove si estinse dopo la metà dell'ultimo secolo.
c. Il *breyzad* o *basso bretone* o *celto-bretone*, parlato in Francia dai bassi Bretoni, che nel V secolo cercarono un ricovero nell'Armorica e vi si stanziarono. Distinguonsi nel breyzad quattro varietà, cioè il *leonardo* parlato nella diocesi di San Paolo di Leon, che credesi il più regolare, onde il signor Legonidec ne scrisse un'eccellente grammatica; il *trecoriand* o bretone bretonante, parlato nella diocesi di Tréguier, che pare men corrotto degli altri; il *cornovalliese* parlato nella diocesi di Quimper-Cotentin; il *vannetoso* della diocesi di Vannes, che è il più guasto.

Scrivesi il kimbro coll'alfabeto latino di ventidue lettere, che bastano per tutti i suoni mediante certe composizioni. Vi si distingue la *n* nasale, la *j*, il *ch*, e la *l mouillée* dei Francesi, la *ch* de' Tedeschi. La pronunzia poco differisce dall'ortografia quando siano scritte le consonanti mutabili, (b, k, d, g, m, pe, te); altrimenti differisce assai, dovendosi cambiarle secondo certe regole per addolcire la pronunzia, il che forma la maggior difficoltà di questa lingua. Il kimbro è un idioma misto, formatosi forse prima-

mente dalla mescolanza del basso tedesco col celtico puro: nel welsc la metà delle parole vengono dal latino e dal francese, il resto dal tedesco e gaelico. Il welsc e il breyzad fin dal XVI secolo possiedono grammatiche e dizionarj a stampa, ma la loro letteratura si riduce a poche poesie più o meno antiche e a libri ascetici. Il welsc però fu coltivato prima che il breyzad, e pare possano farsi ascendere fino all'XI secolo alcune sue cose più antiche: e il *Cytreithieu Hyvel Dda ac Eraill* o codice gallese, fin a mezzo il X. Il welsc possiede pure molte poesie anteriori al secolo XIV. Secondo Owen, vi sarebbero non meno di duemila manoscritti nel solo principato di Galles, e i soli brani in versi sarebbero almeno tredicimila. Fra le numerose produzioni delle orde gallesi, le più celebri sono quelle che si riferiscono al famoso re Arturo, eroe loro principale, e che pare sia stato un dei capi più coraggiosi nelle lunghe loro guerre contro i Sassoni. Da alcuni anni si pubblica un giornale letterario e una gazzetta in questo dialetto, che conta già ducento opere stampate.

Le lingue di questa famiglia, e massime i dialetti della gaelica, sono parlati da migliaja di coloni inglesi nell'America settentrionale, principalmente a Perth, Glengary, e altri luoghi ultimamente fondati dagli Scozzesi e Irlandesi nell'Alto Canadà, nella Nuova-Brunswick e Nuova-Scozia; e da assai più abitanti della confederazione Anglo-americana, massime nella Pensilvania, nel Maryland, nella Nuova-York, Nuova-Hampshire, Nuova-Jersey, Kentucky, Virginia e due Caroline: ma quasi tutti que' che usano tali lingue, parlano più o men bene, e per lo meno capiscono l'inglese.

II. — *Famiglia delle lingue traco-pelasgiche o greco-latine.*

Si distingue in quattro rami:

A. *TRACE ILLIRICO*, ove si comprendono le lingue anticamente parlate dai popoli traci e illirici stanziati nell'Asia Minore ad occidente del fiume Alis, e in Europa in tutta la parte orientale, dal Norico sino alle foci del Danubio e del Dnieper, e anche di là. Da gran tempo perirono o si confusero. Principali erano:

a. I *Frigj*, che occupavano il centro dell'Asia Minore, dominata da essi e i loro fratelli *Brigj* abitanti nella Tracia. Dicesi abbiano i Frigj insegnato ai Greci parte del loro culto, la musica, la danza.

b. I *Trojani*, immortalati da Omero.

c. I *Bitinj*, che tennero il regno di Bitinia.

d. I *Lidj*, che si fanno inventori della moneta, dei giuochi ginnastici e di molte arti. Nel VI secolo av. C. dominavano nell'Asia Minore, e Creso loro re osò disputare a Ciro l'imperio dell'Asia.

e. I *Carj*, famosi per marina: la loro lingua era la frigia e la lidia, la più diffusa nell'Asia Minore prima che le colonie greche vi avessero sparsa la propria.

f. I *Licj* nella Licia, il cui alfabeto fu illustrato da Saint-Martin.

g. I *Cimmerj*, i più settentrionali e orientali dei Traci, al nord del mar Nero e della Meotide, ne' paesi che ora corrispondono al governo della Tauride di Kerson, di Jekaterinoslaw, e a parte del territorio dei Cosacchi del Don.

h. I crudeli *Taurj*, che dieder nome al Chersoneso taurico (Crimea).

i. I *Traci* proprj, che coi Mesj abitavano la Tracia.

l. Molte tribù di *Daci* o *Geti* occupavano la presente Bessarabia, la Transilvania, la Moldavia, la Valachia, e parte dell'Ungheria fino al Theiss.

m. I *Macedoni*.

n. Gli *Illirj* stanziati lungo l'Adriatico, e divisi in molte genti, fra cui i *Dalmati* e gl'*Istri*.

o. I *Pannoni* o *Peoni* nella Pannonia.

p. I *Veneti*, che sembrano una colonia illirica stabilita nell'Italia settentrionale lungo l'Adriatico.

q. I *Siculi* che, dopo posseduta gran parte della penisola italica, presero stanza nella Sicilia.

Pare a riporre in questa famiglia la lingua ALBANESE, o SKIP, o SCIPA, parlata nell'Albania e in altri paesi dagli *Skipetari* arvenesei, detti *Arnauti* dai Turchi, e conosciuti generalmente col nome d'*Albanesi*. Formano la popolazione principale dell'Albania, e sono

sparsi per tutta la Turchia europea, massime nella Romelia, Bulgaria e Macedonia. Altri Albanesi, detti *Clementini*, vivono a Herkoveze e Niknieze ne' Confini militari slavi dell'impero d'Austria, ove si stanziarono nel 1737: altri, detti e creduti a sproposito Greci, stanno ne' contorni di Celso, Regio, Lecce ed altri paesi del reame di Napoli, e presso Messina in Sicilia, ove si ritirarono nel 1461, 1532 e 1744. Malgrado le somiglianze col latino, col greco e collo slavo, l'albanese è molto men ricco di forme che i due ultimi, e di men regolare derivazione; non ha nè le parole composte del greco, nè le costruzioni ardite del latino; adopera molte voci ausiliarie: l'aggettivo ha articoli prepositivi, la declinazione dei pronomi è molto compita e regolare, e tiene qualche analogia col latino nella prima e seconda persona. L'imperfetto, il passato, il futuro condizionale, l'imperativo, l'infinito, il participio si formano per flessione, gli altri tempi cogli ausiliarj *avere* ed *essere*. Questo forma il passivo coll'infinito attivo. L'infinito è sempre preceduto dall'articolo *me* quando il senso è attivo, e *meon* quando è passivo o reciproco.

Tre alfabeti usano gli Albanesi, cioè l'*albanese* o *ecclesiastico*, composto di trenta lettere, da un pezzo disusato. Il *greco*, di cui si servono nella letteratura, ma dando un valore speciale a certe combinazioni di lettere. Nell'alfabeto *moderno*, in cui sono i libri pubblicati dalla Propaganda, si aggiunsero quattro lettere particolari per rappresentare il suono delle due *th* forte e dolce degl'Inglesi, l'*u* francese, la *ll* degli Spagnuoli, e un altro suono molto sibillato.

B. *ETRUSCO.* La lingua etrusca ∞ fu parlata dagli Etruschi o Raseni, uno dei popoli più insigni dell'antichità. Formavano una gran federazione, che al tempo suo più bello abbracciava, oltre l'Etruria, il paese degli Umbri, dei Liguri, degli Oschi e de' Campani, e stendeasi sui mari e le isole vicine.

C. *PELASGO-ELLENICO*, detto così perchè vi si comprendono gl'idiomi usati anticamente dai Pelasgi ed Elleni, nazioni incerte che da gran pezzo perirono o si confusero. Pajono a collocare in questo ramo:

a. I *Pelasgi*, forse gl'indigeni primitivi della Grecia e dell'Italia.
b. I *Lelegi*, forse colonia asiatica venuta in Grecia.
c. I *Perrebj*, che occupavano parte della Tessaglia.
d. I *Tesprozj* e i *Molossi*, principali popoli dell'Epiro, famosi sotto il re Pirro.
e. I *Cretesi*, che dovettero la potenza a Minosse.
f. Gli *Enotri*, che migrarono in Italia.
g. Gli *Arcadi*, abitanti nell'Arcadia.
h. I *Tirreni*, che possedettero parte dell'Italia.
i. Gli *Elleni*, piccola gente di Tessaglia, che diede poi il nome a tutta la celebre nazione che parlava la lingua.

Ellenica o Greca antica ∞ usata pure nei paesi dipendenti, e poi in gran parte della Sicilia e della Bassa Italia, e dell'Asia Minore, della Siria, dell'Egitto e sue dipendenze, in parte della Gallia Narbonese ecc. Durante la dominazione macedone, la lingua ellenica si parlò a tutte le corti degli Alessandridi, e dalle persone colte in tutti i paesi a loro soggetti; più tardi fu coltivata dai Romani, e dominò nell'Impero d'Oriente fin alla sua caduta, quando con ardor nuovo fu studiata in Occidente. La sua letteratura è delle più ricche, e la più insigne del mondo, ed offre lo spettacolo quasi unico d'una serie di scrittori seguitisi da Omero fino a mezzo il secolo xv. È delle più flessibili, ricche ed armoniose del globo; con forme grammaticali quasi identiche a quelle del latino, alla cui formazione e perfezione contribuì; ha il duale e l'articolo che a questo mancano, più ricca e più regolare conjugazione, costruzione più conforme all'ordine logico grammaticale, e facoltà illimitata di far composizioni di parole.

Maltebrun distingue nel greco antico due idiomi differenti rispetto al tempo che furono parlati:

a. L'*ellenico primitivo*, vicino al pelasgico, e che egli suddivide in tre dialetti principali, *arcade*, *tessalo* col *greco macedone* antico? e l'*enotrio* trasportato in Italia e misto col latino.

b. L'*ellenico ne' tempi storici*, suddiviso in quattro dialetti principali e molte varietà:
  α L'*eolio antico*, vicino all'enotrio, che Omero chiama *lingua degli Dei*.
  β Il *dorico antico*, disceso dall'eolio, lingua di Saffo, di Pindaro ecc.; e comprende il *laconico* di Sparta, e il *dorico gentile* di Siracusa, lingua di Teocrito ecc.

γ Il *dorico antico* o ellenico addolcito dalle nazioni trafficanti; è la lingua d'Omero, rimasta classica per la poesia epica, e comprende lo *jonico d'Asia*, ancor più molle, che è quel d'Erodoto, e il *jonico d'Europa*, restato più maschio, e di cui il ramo principale è l'attico, lingua classica degli oratori e del teatro.

δ Il *greco letterale comune*, o idioma attico, depurato e fissato dai grammatici d'Alessandria; lingua comune di tutta la Grecia, dell'Oriente e dei Romani eleganti, fino all'invasione de' Barbari. L'alfabeto primitivo dei Greci non avea che sedici lettere, identiche con quelle degli Etruschi e de' Latini; poi ne vennero aggiunte otto altre, onde furono ventiquattro, di cui sette vocali. È l'alfabeto stesso con cui si scrive il romaico, e servì a formare gli alfabeti slavo, russo ed altri. Declinata la letteratura greca antica, la lingua parlata dal popolo nelle provincie greche dell'impero romano s'elevò poco a poco alla dignità di lingua scritta, come la latina rustica nelle provincie occidentali. Oggi è conosciuta col nome di

Lingua Romeika, Aplo-ellenica o Greca Moderna. La parlano i Greci d'oggidì, e le isole joniche. Non potrebbe dirsi con precisione in che tempo il romeiko, separandosi dall'ellenico, prese forma di lingua nuova e indipendente. Certo è che tutti quei che parlavano più particolarmente al popolo, allontanavansi dalla lingua scritta, e servivansi della parlata, che è proprio la lingua d'oggi, salvo certe modificazioni. Le opere più antiche ne sono omelie popolari, traduzioni od imitazioni di romanzi di cavalleria del medioevo, o delle opere d'immaginazione allora più diffuse, come il *Sindbad*, le favole di Bidpay, i Sette Sapienti ecc.; cronache metriche, come quella che Buchon pubblicò sullo stabilimento de' Franchi in Morea; e canzoni relative a tutte le abitudini della nuova società. Nel nostro secolo i Greci tradussero le migliori opere francesi, inglesi, italiane e tedesche, e ne scrissero d'originali.

D. *ITALICO.* Comprende le lingue degli *Aborigeni* od *Opici* d'Italia. Distinguonsi in

a. *Latino* ∞; lingua scritta e comune alle persone colte dell'impero romano, assai differente dalla *plebea* o *rustica*, usata nelle campagne della penisola e dalle classi inferiori nelle provincie. Le sue forme grammaticali sono greche, sebben meno perfette. La sovversione dell'impero romano nel v secolo fe nascere una specie di latino corrotto e mescolato di voci barbare, detto la *bassa latinità*, che fino al xiv secolo fu quasi la sola scritta dell'Occidente. Nel xiv e xv, la letteratura latina rifiorì, massime in Italia, ma quasi non per altro che per contribuire al perfezionamento delle lingue moderne, che con ardore e fortuna coltivate dagli autori nazionali, giunsero a relegare la latina a sole opere d'erudizione. Ora, eccetto la Polonia e l'Ungheria, ove molti parlanlo abbastanza puramente nella vita comune, può il latino considerarsi per morto, sebbene usato nella liturgia cattolica, nella medicina, per molti affari alla corte di Roma, e nella letteratura di tutte le nazioni civili.

b. *Romanzo o romano rustico*, parlato ne' bei tempi di Roma dalle classi basse della società in tutto il mezzodì dell'Europa romana, eccetto la Grecia e qualch'altro paese. Subìte modificazioni più o meno considerabili, sembra che il romanzo sussista ne' dialetti vulgari che parlansi in gran parte della Spagna, della Francia, della Svizzera, e in alcuni luoghi d'Italia. I suoi principali dialetti, classificati secondo quattro regioni, sarebbero:

I. In Ispagna si parla il catalano nella Catalogna, e ad Alghero in Sardegna; in cui nel x e xiii secolo fu scritto l'antico codice marittimo. Il valenziano nel regno di Valenza, che si distingue per dolcezza ed armonia. Il majorcano nelle isole Baleari.

II. In Francia si parla il linguadochese ne' dipartimenti del Gard, dell'Herault, parte de' Pirenei orientali, in quelli dell'Aude, dell'Arriège, dell'Alta Garonna, del Lot e Garonna, del Tarn, dell'Aveyron, del Lot, del Tarn e Garonna; dolce e grazioso. Il provenzale nei dipartimenti della Drôme, di Valchiusa, delle Bocche del Rodano, delle Alte e delle Basse Alpi, del Varo, e in Italia nella contea di Nizza; vivo ed aspro. Il delfinese nel dipartimento dell'Isera, dialetto, come il lionese, monotono e strascicato, e partecipa di questo, del savojardo e del provenzale. Il lionese ne' dipartimenti del Rodano e dell'Ain, e in

parte di quello di Saona e Loira. L'alvergnate nei dipartimenti dell'Allier, della Loira, Alta Loira, Ardèche, Lozère, Puy-de-Dôme e Cantal: alcune sue varietà rendono i suoni di questa lingua più ingrati e duri. Il limosino nei dipartimenti della Corrèze, Alta Vienna, Creuse, Indre, Cher, Vienna, Dordogna, Charente, Charente inferiore, e in parte di quello dell'Indre e Loira; men armonioso del linguadochese. Il guascone, strascicato e stridulo, ne' dipartimenti della Gironda, gli Alti e Bassi Pirenei e del Gers.

III. In Isvizzera usasi il romancio o celto-romanico *(romanisch, churwalsch, rhetisch)*, in cui bisogna distinguere il *reto*, parlato in più di metà del canton Grigione e in una valle limitrofa nel Tirolo; il *rumonico* dei piani e delle montagne, che è il romancio più puro, e usasi verso le sorgenti del Reno, il *ladino* parlato a Coira e nell'Engaddina, e più analogo coll'italiano; il *gardena* nella valle di Gröden nel circolo di Bolzano in Tirolo, l'*elvetico* in parte del canton Friburgo, colle tre varietà dette *gruverin*, *quatzo* e *broyar* nel paese alto, nel medio e nel basso: il *valesiano* in parte del Valese.

IV. Negli Stati sardi il savojardo corre in Savoja con moltissima varietà; il vodese nelle valli di Luserna, Perosa, Clusone e san Martino nelle provincie di Pinerolo.

Potrebbe aggiungersi quel gergo detto lingua franca, misto principalmente di catalano, limosino, siciliano ed arabo, e che si usa nelle grandi città mercantili lungo la costa del Mediterraneo nell'impero ottomano e negli Stati barbareschi dagli Europei e dagl'indigeni dati al traffico.

La letteratura romanza, che potrebbe anche dirsi *dei Trovadori* dal nome dei suoi poeti, contribuì non poco alla formazione dell'italiana, francese, spagnuola, portoghese, e anche dell'antica tedesca alta. Le carte de' Comuni, ed alcune traduzioni di libri devoti sono le sue prose più antiche; versi e composizioni dei Trovadori, e se ne trovano già nel x secolo. Il linguadochese, il provenzale, il limosino, il catalano, il valenziano, sono i dialetti di più ricca letteratura.

Dalla mescolanza del latino coi varj idiomi germanici, slavi ed altri, dopo il x secolo, si formarono le cinque lingue seguenti:

c. *Italiano*, che si suddivide in molti dialetti, di cui sono principali il piemontese e genovese, misti d'assai vocaboli francesi, ed il secondo vicino al provenzale; il milanese o lombardo, che ha l'*eu*, l'*u*, e la *n* nasale de' Francesi; il basso lombardo del Bresciano, Cremonese, Mantovano, Parmigiano, Modenese, Ferrarese, che perde i suoni francesi del milanese, benchè nel resto gli somigli; il bolognese e bergamasco, più aspri di tutti; il veneziano dolce, ed in cui si distingue il *proprio* parlato in Venezia e nel contorno, il *continentale* della terraferma fino al Mincio, ed il *marittimo* nelle città dell'Istria, sul litorale ungherese, nella Dalmazia, nelle isole Joniche ed in alcune dell'Arcipelago; il furlano, misto di molte voci romancie, francesi e slave; il tirolese delle altre valli di Fassa o Evaes, di Livinalo o Buchenstein, di Enneberg, di Badia, differente molto dall'italiano parlato nel restante Tirolo, e che è forse il più corrotto di tutti i dialetti italiani; il toscano vulgare, parlato con molte varietà nel granducato di Toscana, nel Perugino, e in qualche angolo di Sardegna, ripulito e perfezionato divenne la lingua della letteratura e della buona società in Italia, ma singolarmente nella pronuncia fiorentina si distingue per le forti gutturali *ha*, *he*, *hi*; il romano parlato a Roma, e con molte varietà nella parte meridionale degli Stati pontifizj, il più puro dopo il toscano, e più dolce di questo nella pronunzia; il sabino coll'abruzzese, il calabrese ed il pugliese, molto incolti ed aspri; il tarantino, misto a molte espressioni greche; il napoletano, parlato in molti soddialetti a Napoli e nelle vicine provincie, e che ha una letteratura più ricca d'ogni altro; il siciliano con molte voci d'origine araba, greca e provenzale; il sardo, usato in quasi tutta Sardegna, misto di voci greche, francesi, tedesche e spagnuole. Pressochè tutti questi dialetti posseggono libri stampati, alcuni dizionarj, grammatiche, commedie, e fin poemi.

d. *Francese*, parlato dai Francesi in quasi tutta la Francia settentrionale, dai Valloni e Fiamminghi nelle provincie neerlandesi della Fiandra orientale, del-

l'Hainault, di Namur, di parte del Luxemburg, del Limburg, di Liegi, e del Brabante; dagli Svizzeri nei Cantoni di Ginevra, Vaud, Neufchâtel, e quasi tutto quel di Friburgo; inoltre dagli abitanti delle isole di Gersey e di Guernesey, dipendenti dall'Inghilterra; in alcune parti dell'impero russo e austriaco e della monarchia prussiana da coloni francesi; nell'Asia, Africa, America francesi; nelle isole Seichelles, di Francia, Santa Lucia, Tabago; nel Basso Canadà, nell'Africa e America inglesi; nella parte occidentale della repubblica d'Haiti, in molti degli Stati Uniti, massime in quelli della Luigiana, d'Illinese, del Mississipi. La grande influenza politica de' Francesi, specialmente all'età nostra, e la ricca loro letteratura, resero il francese scritto o accademico la lingua sociale e politica dell'Europa, e per conseguenza di tutto il globo.

Un quinto delle sue parole pare derivato dal basso tedesco; ed è forse la sola fra le lingue vive che sia fissata. Di ritmo delicatissimo, ma reale, povera d'aggettivi e participj, mancante dei diminutivi, aumentativi, superlativi che abbondano nelle sue sorelle, è ricchissima di modificazioni di tempi, e le vince tutte in precisione, e dispone sempre le frasi giusta l'ordine logico-grammaticale. Le tante sue voci di differente accettazione, benchè analoghe o simili nell'ortografia e nella pronunzia, la rendono, come l'inglese, attissima a giocherelli spiritosi ed epigrammi. Le desinenze francesi sono uno de' principali suoi elementi, quelle anzi che soffrono men eccezioni. La lingua scritta differisce assai dal vecchio francese e dai dialetti vulgari quali parlansi nelle campagne, benchè questi ultimi sensibilmente dileguino nelle città in grazia dell'educazione, del teatro e dei giornali: la lingua parlata s'accosta ognidì più alla scritta, che è quasi identica colla parlata dalle persone educate.

Principali dialetti del francese sono il picardo, il fiammingo, il normando, e il vallone di Rouchi, parlati nella Picardia, Fiandra francese e neerlandese, nella Normandia e nelle provincie neerlandesi di Namur e di Liegi, i quali dialetti sono il ceppo di questa lingua, avendole dato i primi scrittori; il francese vulgare, il bretone francese, lo sciampanese, il lorenese, il borgognone, il franco-contese, il nusciatelese, l'orleanese, l'angevino, il manso, parlati nell'isola di Francia, in parte della Bretagna, nella Sciampagna, nella Lorena, in parte della Borgogna, nella Franca-Contea, nel cantone Neufchâtel in Isvizzera, nell'Orleanese, nell'Angiò e nel Maine. Tutti possedono opere di varj generi in prosa ed in verso, e taluno anche dizionarj. Potrebbesi aggiungere il gergo degli schiavi negri delle colonie francesi, notabile per le tante voci straniere che adottò, l'alterazione che fece subir al francese, e la mancanza di costruzione grammaticale.

e. *Spagnuolo* o *Castigliano*, usato dagli Spagnuoli nella più parte della Spagna, e con qualche varietà di pronunzia e mistura di voci straniere, dai loro discendenti nell'Oceania, Africa, America spagnuola; inoltre dai tanti Ebrei spagnuoli, diffusi nell'impero Ottomano e in altri Stati d'Europa e della costa settentrionale dell'Africa, e dagli abitanti d'origine spagnuola dell'isola della Trinità nell'America inglese, delle Floride, d'alcuni posti della Luigiana negli Stati Uniti, e della regione occidentale di San Domingo nella repubblica d'Haiti. Questa lingua è pur comune a tutti gli abitanti delle città di Spagna, ove parlansi le lingue basca e romanza. La scritta è quasi identica nelle forme grammaticali alla romanza e portoghese, e differisce poco dall'italiana; ricchissima e armoniosa, benchè abbia suoni gutturali e aspiranti, venutile dal parlar arabo donde tolse assai voci.

Sembra che all'XI secolo ascenda l'origine d'essa lingua, giacchè si pretende che in quello fosser composte le romanze, che unite formano il *Sid*: questo poema, quello in onore di san Domenico di Silo, scritto da Berceo all'entrare del XIII secolo, e le poesie del principe don Juan Manuel, sono le più antiche composizioni di essa lingua, che avea raggiunta la perfezione nel XIII secolo regnando Federico III e Alfonso X: il primo la introdusse nei pubblici affari, e vi promulgò il suo codice; l'altro la usò in parte delle sue composizioni. La letteratura spagnuola è ricchissima quanto variata. I regni di Carlo Quinto e di Filippo II ne sono l'età dell'oro, quando molti stranieri coltivavano una lingua che dominava e nella letteratura e nella politica. Da poi scadde, risorse sotto Filippo V e massime sotto Carlo III, quando produsse tante opere di bella letteratura e di scienza. La rima assonante è caratteristica della poesia spagnuola.

I dialetti del castigliano poco differiscono fra loro. Ecco i principali e che più si scostano dalla lingua scritta: il toletano che è il più puro, e che dopo Carlo V divenne lingua della Corte e del bel mondo; quello di Leon e delle Asturie, padre della lingua spagnuola; l'aragonese, il più vicino ai dialetti romanzi catalano e valenziano, ha inflessioni particolari, e la sua letteratura era in gran fiore prima di Carlo V; l'andaluso, che ritenne molte radici arabe; il murciano, che partecipa del castigliano insieme e del romanzo; il galiziano o galego, che riguardasi come fonte della lingua portoghese, e che in effetto ha più analogia con questa che non col castigliano; l'ultra-atlantico, parlato in tutti i possedimenti d'oltremare, si distingue per l'adozione di molte parole straniere, e per notevoli differenze di pronunzia. La spagnuola è delle lingue più diffuse del mondo; in America è, dopo l'inglese, parlata dal più di abitanti, e la sola europea usata su tutti gli altipiani del Nuovo mondo.

f. *Portoghese* dai Portoghesi nel Portogallo e nell'arcipelago delle Azzore; e con qualche varietà di pronunzia e adozione di voci forestiere dagli Ebrei portoghesi stabiliti ad Amburgo, Amsterdam, nel Tirolo, e in altre parti d'Asia, Africa ed Europa; inoltre dai discendenti de' Portoghesi in Asia, Africa, Oceania, e nell'America portoghese. Lingua ricca e concisa quanto qualunque delle sue sorelle, tolse alcuni vocaboli dall'arabo e dal francese; pare anche deva a questo il *gotaj* e le nasali; è sonora, dolce, ed esente dall'aspirazione e dai suoni gutturali dello spagnuolo; ma i frequenti iati e il nasale moderno in *ão* nuociono all'armonia.

Anche di questo idioma può collocarsi l'origine all'XI secolo: e le opere più antiche ne sono i frammenti d'un poema sull'occupazione della Spagna fatta dagli Arabi, che si attribuisce a re Rodrigo; una canzone di Gonzalo Hermigues, composta all'entrar di quel secolo; un'altra di un anonimo sotto il conte Enrico; quella d'Egaz Moniz Coelho, scritta regnante Alfonso I; molte antiche leggi ed altri componimenti anteriori al re Dionigi; infine i frammenti del *Cancioneiro*. Questa lingua progredì grandemente regnando Dionigi, che la scriveva con eleganza: fu fissata poco dopo il regno d'Edoardo; nel secolo XVI ebbe la sua età dell'oro. La letteratura portoghese, che deve a Camoens una delle più belle epopee, è variata e quasi ricca quanto la spagnuola, benchè assai meno conosciuta.

Può dirsi che il portoghese non offra differenza di dialetti ma solo varietà. Quelle che più si scostano dalla parlata sono le varietà del Minho, degli Algarve e delle Azzore in Europa, del Brasile in America, del Congo e di Mozambiche in Africa, di Goa e Macao in Asia. Potrebbe aversi come dialetto del Portogallo la *lingoa geral* che parlasi lungo le coste orientali ed occidentali dell'Africa massime nella Senegambia e Guinea, e lungo quelle di Seilan e delle Indie, gergo che in Africa ed in Asia riproduce il fenomeno della lingua franca sulle rive del Mediterraneo, e attesta l'antica potenza de' Portoghesi in quelle regioni remote.

g. *Valaco* o *Daco-Latino* parlato dai *Rumani* o *Rumni*, o vogliam dire Valachi, che pajono un misto di antichi coloni romani stabiliti nella Dacia e nella Tracia, con nazioni slave ed altre che v'abitarono. La conjugazione di questa lingua è più complicata che delle altre sorelle: il plurale del nome differisce grandemente dal singolare; innesta i pronomi personali al verbo; ha pure assai accrescitivi e diminutivi come lo spagnuolo, l'italiano e il portoghese, ma forma i comparativi e superlativi al modo francese; esprime il passivo coi pronomi riflessivi.

La sua letteratura consiste in libri ascetici, dizionarj, grammatiche, alcune poesie popolari, e la traduzione della Bibbia nel dialetto che parlasi in Moldavia. La più parte dei Valachi scrivono coll'alfabeto latino: quei della Moldavia, dopo l'ospodaro Alessandro II (1450), usano l'alfabeto serbo.

Tutte queste lingue servonsi dell'articolo per distinguere i casi, e dei verbi ausiliarj per formare il passivo e molti passati dell'attivo; eccetto la francese ed in parte la vaaca, tutte possono far senza de' pronomi nella conjugazione. Povcrissime tutte di voci composte, ma l'italiana, poi la spagnuola e la portoghese hanno molti diminutivi, aumentativi, superlativi, che mancano quasi affatto alla francese. Il valaco e il rumanico, che formano come questa il superlativo, abbondano d'accrescitivi e diminutivi. Tutte, tranne la francese, offrono riunioni dei pronomi al verbo. Nella rumanica, italiana e valaca la scrittura non differisce dalla pronunzia; molto nella francese; meno nella

spagnuola e portoghese. La spagnuola contiene assai radici latine: la francese le alterò più delle altre: la valaca ne ritenne di quelle che non si trovano nelle sorelle.

III. — *Famiglia delle lingue germaniche.*

Gl'idiomi germanici sono divisi in quattro rami:

I. TEUTONICO che comprende gl'idiomi parlati già dai *Bastarni*, *Svevi* o Nomadi, *Taurisci*, *Bojovari*, *Quadi*, *Marcomanni*; gli *Ermonduri* o *Ermioni*; che pajono i padri de' Turingi; i *Catti* che occupavano l'Assia e i dintorni; gli *Alemanni*, che sotto Caracalla erano una confederazione di popoli del sud-ovest dell'Alemagna, cui s'unirono poi gli *Svevi*; gl'*Istevoni* detti poi Franchi, che uniti ad altri popoli, formarono la più poderosa confederazione della Germania, e principali erano i *Franchi-Salici*, che condotti da Clodoveo misero fine alla dominazione romana nelle Gallie.

L'etnografia distingue in questo ramo le seguenti lingue:

A. † *ALTO TEDESCO ANTICO* (*ALTHOCHDEUTSCH*), parlato già in varj dialetti per tutta la Germania meridionale, Svizzera, Alsazia, Assia, Turingia, Wetteravia, parte dei paesi soggetti ai Franchi. Può tenersi come morto da un pezzo. Poverissima n'è la letteratura, massime del dialetto francico, in grazia dell'impero quasi esclusivo esercitato dal latino quando l'alto tedesco parlavasi. Vi si distinguono tre dialetti principali:

a. Il francico tedesco era parlato alle corte dei Merovingi e de' Carolingi fin a Carlo il Calvo; dopo il quale fe luogo al vecchio francese in Francia, ma continuò ad esser lingua della corte in Alemagna fin al tempo degli Hohenstaufen. Le principali e più antiche composizioni che ce ne restino, sono frammenti d'una traduzione del trattato d'Isidoro *De nativitate Christi*, del principio dell'VIII secolo; frammenti del poema d'Ildebrando e Adubrando, che pajono della fine di quel secolo; la traduzione dell'*Armonia dei Vangeli* di Taziano, che sembra del IX entrante; il giuramento di Carlo I re di Francia nell'842; e il codice de' Franchi.

b. Dell'alemannico le più antiche produzioni sono: la traduzione della regola di san Benedetto, fatta verso il 720 da Kero; la parafrasi poetica dei Vangeli, fatta nell'863-72 da Otfrido benedettino di Weissenburg in Alsazia; la traduzione dei Salmi, eseguita sul fine del X secolo da Naker monaco di Sangallo.

c. Sotto il nome d'alto tedesco medio comprendiamo la lingua in cui furono composte molte opere degli Svevi, Bavari, Austriaci, Svizzeri, e altri della Germania Media e Bassa dall'XI al XV secolo, e massime alla splendida età degli Hohenstaufen (1136-1254), detta pure dei Minnesingeri, che sono i Trovadori e Troveri della Germania. I *Niebelungen* la miglior produzione epica in questa lingua, si suppone composta da Corrado di Wurzburg verso il 1290.

B. Nell'*ALEMANNO* proprio, detto anche *ALTO TEDESCO MODERNO* non usato in nessun luogo dal popolo, si formò al tempo di Lutero, rifiutando l'alto tedesco medio e il basso tedesco medio, e preferendo il dialetto della Misnia che più tardi erasi cominciato a scrivere. Quest'ultimo divenne in breve la lingua de' libri e della buona società, comune a tutti i Germani educati, e la lingua dotta di tutto il Nord e di gran parte dell'Europa orientale. Vince le altre in numero d'opere, emulandole in merito.

Il tedesco è per avventura l'idioma europeo più ricco di parole, in grazia delle tante radici monosillabiche con cui crea termini nuovi per derivazione o per composizione; prerogativa che solo il greco possiede in tanta estensione. I dialetti parlati possono ridursi a quattro:

a. Lo svizzero che, col tirolese, è il più puro di tutti.

b. Il renano, coi sottodialetti dell'Alsazia in Francia; e del Westerwald, paese diviso fra la Prussia e il ducato di Nassau.

c. Il danubiano, suddiviso in *bavarese*, *tirolese*, *austriaco*, *boemo-ungaro-silesiano*.

d. Il francone o medio tedesco, suddiviso in nove sottodialetti e molte varietà, fra cui il più notevole è l'alto sassone moderno, preferito da Lutero. Potrebbero aggiungersi

e. Il tedesco ebreo, formato dai Giudei polacchi, adoperato per l'educazione de' Giudei tedeschi.

f. Il rothwelsch, parlato dagli *Jonisch* o *Jauner*, ladri e vagabondi, che ha una folla di espressioni e frasi affatto stranie al tedesco.

II. SASSONE o CIMRICO, che comprende gl'idiomi parlati già dai *Cimri;* dagli *Angli;* dai *Brutteri* e *Cauci;* dai *Cherusci* potenti sotto Erminio; dai *Menapj*, *Tungri*, *Batavi*, *Frisoni* ed altri men notevoli; dai *Sassoni;* dai *Longobardi?*

L'etnografia distingue in questo ramo i quattro seguenti idiomi:

A. † *BASSO TEDESCO ANTICO (ALTNIEDERDEUTSCH)*, detto *sassone antico.* Pare che anticamente e nel medio evo fosse usato in tutta la Germania settentrionale e ne' Paesi Bassi, ove non stavano Frisoni e Angli. Per le forme grammaticali bisogna distinguere il basso tedesco antico e il basso tedesco medio. Le più vecchie produzioni del basso tedesco antico sono dall'VIII all'XI secolo, e principali l'*Evangelien Harmonie* che pare del IX secolo entrante, e le *Glossæ Lipsii* del secolo stesso. Il basso tedesco medio comprende tutti gli scritti dall'XI al XVI secolo. Pare che questa lingua fiorisse alla corte di Brunswick.

B. *BASSO TEDESCO MODERNO (NEUENIEDERDEUTSCH* o *NEUEPLATTDEUTSCH)*, o *sassone moderno*, parlato in molti dialetti in tutto il nord della Germania e quasi tutta la Prussia. Dopo Lutero gli successe l'alto tedesco ne' tribunali, nella liturgia, nei documenti pubblici, onde cessò d'essere scritto dal secolo XVII. Poverissima è la letteratura, benchè abbia varie poesie popolari e qualche cronaca, fra cui quella della Livonia di Rüssou. I suoi dialetti sono più dolci che quei dell'alto tedesco, ed evitano l'accumulazione di consonanti e la frequenza di suoni gutturali, meno ricchi di forme grammaticali ma più di radici.

C. *FRISONE*, parlato già lungo le coste dal Reno all'Elba, dai Frisoni e Cauci. Pochissime opere sono scritte in questa lingua: le più antiche sono il *Brokmer Wilküren*, non anteriore al XII secolo, e l'*Asegabuch* del XIII.

D. *NEERLANDESE* o *BATAVO MODERNO* con due dialetti principali:

a. Il fiammingo, parlato nelle provincie meridionali della Neerlandia, ove non usasi tedesco o francese. Affinatosi ben prima dell'olandese, era generale nelle diciassette provincie sottomesse ai conti di Borgogna; finiti i quali, e dominando gli Spagnuoli, cedette al nord all'olandese, e al sud al francese, talchè restò escluso dagli affari e dalla letteratura, e poche opere produsse.

b. L'olandese è parlato nelle sette provincie del nord e in alcuni cantoni di quelle del sud limitrofe, e con varietà e mescolanza nell'Africa, Oceania, America olandese. Solo verso il fine del secolo XVI divenne lingua scritta. È mista di frisone antico, francico, basso tedesco, vicino molto a questo per rispetto alle parole, e al tedesco scritto per la costruzione e le forme grammaticali, superandolo però in suoni gutturali; e strascica i suoni vocali più di ogni altro idioma d'Europa. Le più antiche opere olandesi sono la cronaca rimata di Nicolò Kolyn, che dicesi composta verso il 1156, ma che par più recente; e quella di Melis Stocke, che è del principio del secolo XIV. Il XVII fu l'aureo per la letteratura olandese, che però cede assai alla tedesca, francese, inglese per numero di produzioni.

III. SCANDINAVO o NORMANNO GOTICO, che comprende gl'idiomi parlati anticamente dagli *Joti*, *Goti*, o *Gutz*, *Manni*, *Vanni*, e altri popoli conosciuti dalla razza gotica pura; e gl'idiomi parlati già ne' paesi più meridionali dai popoli di razza scandinava, disseminati fra Slavi e Finnici, e divenuti celebri per le incursioni nell'Europa orientale, fra cui i più famosi sono i *Gotoni* presso la foce della Vistola; gli *Ostrogoti*, tribù dominante principalmente alle rive del Dnieper, e nocciolo della vasta monarchia fondata nel IV secolo da Ermanrico; i *Visigoti*, che fondarono la monarchia in Ispagna; gli *Eruli?* i *Vandali?* i *Borgognoni?*

Vi si distinguono cinque idiomi:

A. *MESOGOTICO* †, parlato già dai Goti stanziati nella Mesia. È la lingua germanica più ricca di forme grammaticali. È morto da molti secoli; ha composizioni più antiche d'ogni altro idioma germanico, che sono il *Codex argenteus* di Upsal, e il *Codex carolinus* e alcune versioni della Bibbia fatte tra il 360 e il 376 dal vescovo Ulfila.

B. *NORMANNICO* †, lingua dell'*Edda* e della *Voluspa*, e d'altre poesie di data incerta, e idioma generale della Scandinavia nei secoli VIII, IX e X; possiede i più vecchi monumenti del Nord, e per dovizia di forme grammaticali non cede che al mesogotico.

C. *NORVEGIO* proprio, o antico, ben distinto dal moderno *(nork)*, che è un dialetto del danese. Vi si possono distinguere questi principali dialetti:

a. L'islandese, parlato dopo il secolo IX in Islanda dalle colonie norvegie ivi stabilitesi nell'861, e celebre per le *Saga* o memorie storiche, in prosa mista di versi, e per la letteratura degli Scaldi, che è delle più ricche e curiose del medioevo. Gli altri dialetti viventi sono:

b. Il norvegio proprio parlato nelle valli centrali della Norvegia, e molto simile di parole all'islandese.

c. Il dalska della Dalecarlia occidentale.

d. Lo tămtelandese nella Svezia.

e. Il feroe dell'arcipelago delle Feroe, mischiato di voci islandesi, norvegiane, danesi, sfigurato da inflessioni particolari e stranie.

f. Il norso, parlato nelle isole di Shetland, misto col dialetto anglo-scozzese.

D. *SVEDESE*, parlato dagli Svedesi nella maggior parte del regno di Svezia, nell'isola di San Bartolomeo in America, nelle principali città della Finlandia, e nell'isola Rune dell'impero russo. Come il danese, può considerarsi figlio del normannico, e si fissò nelle forme presenti soltanto nel secolo XV; la sua letteratura è del regno di Gustavo Wasa. Due dialetti principali:

a. Lo svedese propriamente detto, fra' cui sottodialetti è quello di *Upland*, che nel XV secolo divenne la lingua scritta e comune.

b. Il gotico moderno della Svezia meridionale, suddiviso in molti.

E. *DANESE*, parlato dai Danesi nella Danimarca, nell'Asia, Africa, America danesi, dalla classe educata delle isole Feroe e dell'Islanda, usato pure e scritto nella Norvegia. Nel secolo XV fu fissato nella odierna sua forma, danneggiato però dalla predilezione data dalla Corte alla letteratura e lingua tedesca fin all'entrare del XVIII secolo. Gli scrittori danesi e norvegi con zelo e fortuna attesero a formar una letteratura nazionale, che or grandeggia nella poesia e nelle scienze. Conservando le finezze principali delle lingue di questo ramo, offre la più gran semplicità nelle forme grammaticali, nel che vien tosto dopo l'inglese, il più semplice fra i parlari germanici. Men maestoso ed armonico che lo svedese, ha più grazia e agevolezza; e tiene dell'inglese e del francese più che del teutonico; nè alcun Tedesco riesce a parlarlo o scriverlo bene.

IV. ANGLO-BRITANNICO, il quale comprende due linguaggi:

A. *ANGLO-SASSONE* †, mistura degl'idiomi de'Sassoni, Angli e Juti. Ricco di radici e immagini, povero di forme grammaticali, ma la sua letteratura è delle più importanti e curiose del medioevo, quando molte opere sue furono voltate in francese e tedesco antico. I monumenti primi sono il *Caedmonische paraphrase*, sposizione del Vecchio Testamento, che si suppone composta nell'VIII secolo, benchè vulgarmente si ascriva a un tal Cedemone morto nel 680; la traduzione alliterata del trattato *De consolatione* di Boezio; quelle d'Orosio, Beda e altri, del re Alfredo verso la seconda metà del IX secolo; i viaggi d'Others e Wulfstans, dell'epoca stessa; la meditazione della sacra Scrittura dell'abbate Alfrick; il poema di Boewalf, composto nel X secolo, prima d'ogn'altro poema moderno; quello degli Skialdunghi; la cronaca anglo-sassone del secolo XII. Nella sintassi l'anglo-sassone s'accosta di più al tedesco e al latino che all'islandese, massime nell'età più antica, il che venne o in grazia de' monaci, o per l'influenza delle prische forme grammaticali del sassone primitivo e del dialetto degli Angli; ortografia incerta.

B. *INGLESE*, parlato dovunque dominano gl'Inglesi, poi per tutto il mondo in grazia dell'importanza sua letteraria, politica e commerciale; è misto d'anglo-sassone e di francese neustriano o franco-normanno, con alcune parole celtiche, e molte romane. Ricchissimo e di gran forza, è il più semplice e monosillabo degli europei, e quello in cui la pronunzia più differisce dalla scrittura. Sta accanto alle lingue più compite, e primeggia per energia; la concisione non vi toglie nulla alla

grazia. La sua letteratura, cominciata nel secolo XII con traduzioni e cronache, toccò il più alto punto nel XVII e XVIII: ricca quanto variata, gareggia colle più celebri. I più antichi monumenti ne sono un inno alla Vergine, d'un certo Godric morto nel 1170; la traduzione del romanzo del Bruto di Wace di Layamon o Lazamon, e la parafrasi de'Vangeli di Owen Ormin del XII secolo; il *Castel of Love* di Roberto Grosthead della prima metà del XIII, e la cronaca di Roberto Gloucester della seconda metà del medesimo secolo; le opere di Roberto Brunne, Chaucer, Adamo Davie, John Gower e Roberto Langeland, autore della satira *Visioni di Pietro Ploughman* che sono del secolo XIV.

Pare vi si possano distinguere quattro dialetti:

a. L'inglese proprio, che forbito da Chaucer nel XIV secolo, divenne lingua scritta e generale di tutta la nazione.

b. L'inglese northumberland, che potrebbe anche dirsi *dano-inglese*, tante voci danesi conservò.

c. Lo scozzese o anglo-scandinavo, distinto in *scozzese-proprio*, parlato già alla corte dei re di Scozia, e in cui Giacomo V scrisse poesie molto graziose, Ramsay compose una pastorale che ricorda l'*Aminta* del Tasso, e Burns stese purdianzi poesie popolari.

d. L'inglese ultro-europeo, parlato nelle colonie.

Carattere di queste lingue è l'accento tonico, voglio dire quella particolare intonazione con cui si pronunzia ciascuna parola. Eccetto l'inglese, la pronunzia poco differisce dalla scrittura; in svedese e danese è identica, benchè varii alquanto nel discorso famigliare: ma tranne gl'idiomi moderni del ramo scandinavo, è in tutti più o men dura; la pronunzia dell'olandese, del ramo sassone, e quella degl'idiomi teutonici più ancor delle altre, specialmente nei dialetti svizzero, tirolese, alsaziano, svevo, bavarese, ove strabbondano i suoni gutturali e l'accumulamento di consonanti. Lo svedese, ricco di vocali sonore, è il più musicale. Dopo lo svedese viene l'islandese, poi il danese, massime parlato coll'accento norvegio; il danese rigetta o trasforma, come il basso-sassone e l'olandese, le consonanti sibilanti e raddoppiate. La vocale *e* vi predomina, come l'*a* nello svedese. Il suono *wh* o *ha* è particolarmente conservato nell' inglese e jutlandese. Il mesogotico, il normannico, l'alto e basso tedesco antico, per ricchezza di forme grammaticali, hanno il primato; poi l'inglese; ultimo il danese.

La declinazione degl'idiomi germanici, eccetto questi due ultimi e l'olandese e svedese, è ricca; molto vi fa l'articolo, che in quei del ramo scandinavo, tranne il mesogotico, è posto come suffisso dopo il nome, siccome in copto, in valaco, ecc. Il tedesco, l'olandese, lo svedese hanno tre generi; due il danese e il basso-tedesco, uno per le persone, uno per le cose; nessuno l'inglese. Il mesogotico, l'alto e basso tedesco antico, l'anglo-sassone, il normannico, l'islandese e il dialetto di Feroe hanno il duale ne'pronomi personali. Le lingue germaniche formano il comparativo per flessione; povera n'è la conjugazione, che ricorre a tre ausiliarj per esprimere i tempi e modi onde manca; eccetto però gl'idiomi scandinavi, fra cui il mesogotico ha il duale e il vero passivo compiuto, e gli altri in cui trovasi pure quest' ultimo, benchè limitato a quattro tempi. Le lingue scandinave hanno eziandio molti verbi ausiliarj particolari per variare e arricchire la conjugazione, ma non possono, come il tedesco, liberamente creare aggettivi nuovi coll' unir un nome al participio attivo, benchè facilmente colleghino i nomi e gli aggettivi o fra loro o gli uni cogli altri. Possedono tutte la prerogativa di poter formare parole nuove secondo regole fisse, prerogativa comune col greco e lo slavo, ma negata al latino e a' suoi figli; essa in ricambio fa trascurar i giri e le finezze dello stile. La costruzione del tedesco e dell'olandese è molto artifiziale; meno quella delle altre lingue; semplicissima nell'inglese. Forse nessuna famiglia etnografica offre altrettanta varietà nell'uso de' pronomi personali che servono a diriger la parola, trovandosene quattro differenti.

Quanto alla scrittura, l' *alfabeto runico*, non si sa quando inventato, era in uso in tutta Scandinavia e fra gli Slavi-Vendi prima del cristianesimo. L'*alfabeto islandese* è quasi identico del runico, ed ha una lettera particolare per esprimere il *th*. L'*alfabeto mesogotico* fu formato da Ulfila a imitazione del greco. L' *alfabeto anglo-sassone* era già adoperato in Inghilterra e Scandinavia. L'*alfabeto gotico* è il latino ridotto a

forma quadrata, e carico di ghirigori dagli scrivani del medio evo, adoprato da quasi tutti i popoli dell'Europa latina dal XIII al XV secolo. Il preteso *alfabeto tedesco* è il gotico alquanto modificato: usasi dai Germani, Boemi, Sloveni, e alternato col latino dagli Svedesi, Olandesi, Danesi; e fu unico agli Inglesi e Olandesi fin al secolo XVI. *L'alfabeto latino* usasi da quei che parlano inglese e olandese, si estende in Isvezia, e comincia in Danimarca, in Germania e ne' paesi fuori di questa ove parlasi tedesco.

IV. — *Famiglia delle lingue slave.*

Dai contorni di Udine, da Siliam nel Tirolo, e dal Böhmerwald nel cuore della Germania, fino alle estremità più remote dell'Europa e dell'Asia e alla costa nord-ovest dell'America, sono diffusi popoli d'origine slava, su circa un sesto della superficie abitabile del globo. E mentre mostrano le più grandi differenze fisiche e morali opposizioni, le lingue sì poco differiscono che potrebbero riguardarsi come dialetti d'un solo idioma.

Queste nazioni, che tanto figurarono nel medioevo, in parte si estinsero, e quasi tutte perdettero l'indipendenza. I Russi e alcune popolazioni della Turchia europea sole conservano l'esistenza politica, le altre sono soggette alla Russia, all'Austria, alla Prussia, alla Turchia. Da alcuni anni gli Slavi partecipano al movimento generale degli Europei verso la coltura, una nuova attività gli anima, e fra alcuni rapida procede la civiltà. Ma i Russi che dominano il più vasto impero che finora sia in realtà esistito, primeggiano fra le genti slave pel numero di popoli che incivilirono e convertirono al cristianesimo, come per tante istituzioni letterarie, e perfezionamenti e produzioni in ogni genere, e grandi servigi prestati alla geografia, svelando regioni affatto ignote.

Pare vadano fra loro collocati i *Sarmati?* implacabili nemici degli Sciti e dei Romani; i *Rossolani*, detti poi *Ros;* gli *Jazigi* di Strabone, celebri nel medioevo col nome di *Jatwinges* e di *Pollexiani*, i quali amavano meglio perir coll'armi che perdere l'indipendenza: i *Moravi* che, prima di tutti, abbracciando il cristianesimo, godettero la civiltà che lo accompagna; i *Venedi* o *Vendi*, distinti per coltura, e tra' quali sono segnalati la potente federazione repubblicana dei *Lutizii* e il regno degli *Obotriti;* i *Serbi*, il cui re Stefano Duchan nel secolo XIV conquistò gran parte dell'impero d'Oriente, e solo da morte fu impedito di sedersi su quel trono; i *Pruczi*, che difesero contro gli Alemanni con incredibil valore i loro Dei e l'indipendenza; i *Kuri* che, uniti con altri sotto il nome di Kureti, colle piraterie sgomentarono i naviganti del Baltico; i *Rusniaci;* i *Novogorodi,* repubblicani spertissimi del commercio e delle battaglie; i *Cosacchi Zaporoghi,* Spartani moderni per la singolare costituzione, il modo di vivere, e la meravigliosa intrepidezza; i *Cosacchi*; i *Ragusei*, piccola gente che da più secoli coltiva le scienze e le lettere, e conserva costumi dolci e raffinati tra nazioni abbrutite; i *Montenegrini*, cui le rupi e il coraggio e il semplice costume proteggono l'indipendenza, non obbedendo che agli anziani e ai vescovi. Troviam pure in questa famiglia i *Boemi*, sì possenti e civili; i *Polacchi;* i *Lituani*, che entrante il secolo XIV, fondano un vasto impero che diviene primo nel Nord sotto il grande Olgierd e Sigismondo Augusto; finalmente i *Russi.*

Ci pare poter in tre rami distinguere le lingue di questa famiglia:

I. RUSSO-ILLIRICO, detto dai Russi e dagli Illirj, nome dato alla più parte dei popoli che parlano serbo o croato. Sue lingue sono:

A. *SLAVA, SERVIANA, SERBA* e *ILLIRICA* o *RUTENA*, parlata in molti dialetti dagli Slavi meridionali che chiamansi *illirici*, viventi negl'imperi turco e austriaco, eccetto pochi coloni della Russia meridionale. Questa lingua, una delle più ricche di vocaboli e forme grammaticali, è pure armoniosissima. La lunga dominazione dei Turchi, Germani, Ungheresi, Veneziani introdusse nei suoi dialetti molte parole di questi, ignote alle antiche produzioni. Da alcun tempo gli autori studiano di scriver puro, ed evitando queste espressioni, avvicinarsi al russo. Benchè la letteratura slava sia men ricca che la boema, la polacca e la russa, è però più antica, e distinguesi in *slawenski* e *slavo*. La letteratura slava è variata assai, possiede grammatica e dizionario, poemi epici, drammi, tragedie, commedie ori-

ginali, oltre assai traduzioni dal greco, latino, italiano, tedesco, su quasi ogni soggetto anche di scienze. Quasi tutte però sono dovute a Ragusei o Serbi dell'impero austriaco. e furono pubblicate a Venezia, Ragusi, Buda, Vienna. La letteratura dello slawenski, cioè dell'antico russo, è poverissima. I monumenti più antichi sono la versione di libri sacri, alcuni fin dell'863; il codice di Jaroslaf I del principio dell' XI secolo; il testamento di Vladimiro II, morto nel 1125; il poema d'Igor e la cronaca di Nestore, del XII, continuata fino al XVII. In questa lingua sono scritti tutti i libri pubblicati in Russia fino a Pietro il Grande. Escluso dalla letteratura profana, lo slawenski restò sempre in Russia lingua della religione e della liturgia. Il serbo scritto, che poco differisce fra i varj popoli, differisce assai se si consideri qual è parlato.

I dialetti che più ci pajono diversi tra loro e dall'antico slavo e dalla lingua parlata fin al medio evo, sono:

a. Il serviano proprio o serblin, parlato dai Serviani, detti impropriamente *Illirj*, *Raczen*, o *Rhaces*, che occupano quasi tutta la Servia coll' Erzegowina nella Turchia europea, e sono diffusi anche nella Croazia, come nell'Ungheria e paesi limitrofi.

b. Lo slavo italianizzato delle coste di Dalmazia dalla Narenta al Litorale ungherese, delle isole limitrofe, e dell' Istria.

c. L'uscoco, parlato dagli Uscochi o Morlachi, che da sè diconsi *Serbli*, *Vlahe* o *Lahe*, o *Vlabe*, nomadi coraggiosi e selvaggi, sparsi nella Servia, Bosnia, Dalmazia, Croazia, Litorale ungherese e Carniola. È misto di molti vocaboli Turchi.

d. Il bulgaro, in Bulgaria, dai discendenti de' famosi Bulgari, di cui disimpararono la lingua, e ora è un serbo misto di forestiere, massime di Turco. Pare abbia un articolo, che colloca dopo il nome. È poco noto.

B. *RUSSA MODERNA*, parlata nell' impero russo dalla nazione dominante, e dalle persone colte delle nazioni suddite; inoltre nella più parte della Gallizia e in parte dell' Ungheria. Da che, sotto Pietro il Grande, si abbandonò lo slawenski per iscrivere in ruski, questa divenne lingua dei libri e degli affari in tutto l'impero. Da alcun tempo i letterati procurano sostituir parole slave alle straniere introdottesi. Men libero nella costruzione che non lo slawenski, senza duale, nè passati composti che forma coll' ausiliario *essere*, il ruski può far diminutivi e accrescitivi per flessione; quasi tutti i nomi hanno uno o due accrescitivi e tre diminutivi e più; gli aggettivi hanno solo diminutivi. La letteratura ruska, nata sotto Pietro il Grande, progredì straordinariamente in ogni genere, ma primeggia per le liriche e per lavori di geografia e statistica. Il dizionario russo per ordine di radici, pubblicato al fine dell'ultimo secolo dall'Accademia, è, malgrado i difetti, la miglior opera in tal genere che abbiano le lingue vive.

L'etnografia segna i seguenti dialetti, poco tra loro differenti:

a. Il veliki ruski o russo della Gran Russia, e che a Mosca parlasi più puro ed elegante.

b. Il maloruski o russo della Piccola Russia, differentissimo dal primo non solo per la pronunzia, ma per la grammatica e l'accettazione di molte parole.

c. Il suzdaliano, che prese molte voci slave.

d. L'oloneziano, con molte voci finniche.

e. Il rusniaco, dialetto antichissimo della Gallizia e di parte della Polonia.

C. *CROATA*, dai *Korbati* che la chiamano illirica. Poco se ne conoscono i dialetti, e scarseggia di libri.

D. *WINDA*, parlata da molti popoli slavi sottoposti all'impero d' Austria, impropriamente chiamati Windi. Sembra se ne possano distinguere questi dialetti:

a. Il carniolino nella Carniola, usato anche dagli *Sclavi* che abitano all'est di Udine nella valle di Resia.

b. Il carintio.

c. Lo stiriano pochissimi libri ha, ma una delle migliori grammatiche della lingua slava.

II. BOEMO-POLACCO, divisione che corrisponde a quella che Dobrowski chiama SLAVANISKI od OCCIDENTALE. Gli appartengono le lingue:

A. *BOEMA* o *CEKA*, in cui
a. Il boemo grosso è parlato in molti dialetti; quel di Praga divenne lingua scritta.
b. Lo slovako, parlato dagli Slovaki in Moravia, Slesia e Ungheria.
c. L'hannaco nella Moravia centrale.
d. Lo straniato nell'estrema Moravia verso l'Ungheria.
e. Il passekarscio, parlato dalle Settantacinque-capanne *(Passeken)* presso Frankstadt.
f. Il sallasciasco, dalle Ventinove-capanne *(Sallaschen)* nel circolo di Radisc.
g. Lo szotaco misto di slovaco, rusniaco e polacco.

La lingua boema è ricca e armoniosa, e prestasi molto al canto. Le tante relazioni coi Tedeschi v'introdussero molte voci loro. La letteratura, più antica che la polacca, ebbe l'età dell'oro sotto re Carlo IV e Rodolfo II, poi scadde nelle guerre religiose. Ultimamente rivisse, ed è coltivata in giornali ed opere. I monumenti suoi prischi sono un inno, composto dal vescovo Adalberto verso il 990; il salterio latino-boemo di Wittemberg, che credesi del XII o XIII secolo; del qual tempo si giudica pure un codice in pergamena, non ha guari trovato dal signor Hanka di Königinhoff, con poesie storiche ed altre; seguono la cronaca di Dalemil del 1310, e la traduzione della Bibbia. Il governo fece stampare a Vienna trecento canzoni popolari, fra cui alcune antichissime. Per alcun tempo il boemo fu la lingua dotta e diplomatica di tutta Germania, dopo che Carlo IV nella Bolla d'oro ordinò che ciascun elettore dovesse impararla.

B. *POLACCA*, dai Polacchi detti Lechi nel medio evo. Parlasi ne' paesi che già formavano la Polonia. Adottò molte voci tedesche e latine, e i principali suoi dialetti sono:
a. quel della Grande Polonia, che raffinato divenne lingua scritta.
b. quel della Piccola Polonia, parlato in Cracovia e nella Gallizia.
c. quel della Prussia orientale.
d. Il kassubo sulle rive della Leda, dalle reliquie de' Kassubi, numerosa gente che occupava già buona parte di essa provincia.
e. Il mazuro nella Mazovia e Podlachia.
f. Il polacco silesiano.
g. Il goraliano de' montanari dei Crapaki.

La preferenza data al latino ritardò i progressi del polacco, che fiorì poi da Sigismondo I a Vladislao VII, quando ingegni eletti collocarono questa letteratura fra le prime. Caduta in disuso fra le guerre civili, risorse sotto Poniatowski: nel 1801 a Varsavia si fondò un'accademia per conservare e incoraggiare la lingua e la letteratura polacca, ma tante sventure troppo la contrariano. Il dizionario di Lindè è il più dotto e importante di tutte le lingue slave.

C. *SERBA* o *SORABA*, parlata fino al XIV secolo dai Serbi che abitavano dalla Saal all'Oder nell'Osterland, la Misnia, il ducato d'Anhalt, il circolo di Wittemberg, la parte australe della marca di Brandeburgo, piccola parte della Franconia, e le due Lusazie. Si spense poi, nè più si parla che in pochi villaggi. Non ebbe libri fin al principio del secolo XVIII; ora possiede dizionario, grammatica, traduzione della Bibbia nel dialetto di Cottbus e di Bautzen, nel quale fu tradotta parte della *Messiade* di Klopstock.

III. WENDO-LITUANO o GERMANO SLAVO. Sue lingue sono:

A. *WENDA* † parlata fino al secolo XIV in varj dialetti per tutto il nord della Germania, misto di dialetti.

B. *PRUCZÀ* o *ANTICA PRUSSIANA* †, parlata in undici dialetti differentissimi da altrettante genti che costituivano la nazione dei Pruczi, fra la Vistola e il Pregel. Per quanto facessero i cavalieri Teutonici onde estinguerla, usavasi ancora al tempo della Riforma nel Samland, nel Natangen e in parte dell'Oberland. Verso il fine del secolo XVIII più non parlavasi che da vecchi, poi morì, nè ha libri che una grammatica, il catechismo e l'*Enchiridion* pubblicati a Königsberga nel secolo XVI, in dialetto di Samland. La lingua prucza si discerne dalle sorelle per la prevalenza del tedesco sopra lo slavo, massime nelle declinazioni e nelle forme del participio: ha due articoli, sei casi, e la sintassi molto simile al tedesco, senza i sibili del polacco o lituano, nè le voci finniche di quest' ultimo.

C. *LITUANA*, parlata già dai potenti Lituani, ed ora dal solo vulgo.

D. *LETTA, LETTWA, LETTONE*, dai Lettoni, che sono il grosso degli abitanti del governo di Mittau, di Riga, e di parte di quel di Witepsk nella Russia, e pochi nella Prussia orientale. I più antichi monumenti sono del secolo XIII.: il primo saggio letterario fu la versione d'alcuni cantici eseguita nel 1530 da Nicolò Ramm, poi quella della Bibbia di Gluck nel 1680, e racconti della santa Scrittura, libretti d'istruzione o ascetici. Ora si traducono altre opere, e si stampano giornali pel popolo.

Queste lingue abbondano più che le tedesche di consonanti, che accumulano al principio delle sillabe, massime il polacco e boemo; molte sono molli, e in fine di sillaba addolcite da un suono tutto particolare. Eccetto gl'idiomi serbo, wendo, pruczo e celto, e il bulgaro, nessuna ha articolo; si declinano per flessione, e quasi tutte hanno sette casi, cioè i sei del latino e l'*istromentale*. Il boemo, il polacco, il russo distinguono nella declinazione gli esseri vivi dagli inanimati. La più parte di queste lingue sono ricche di aumentativi e diminutivi per flessione, e formano così i comparativi e i superlativi.

Nessuna famiglia etnografica, fuor della semitica, della sanscrita e della malese, offre tante differenze d'alfabeti per rappresentar suoni quasi identici. Usano gli Slavi: il *cirilliano* o *serbo* o *ruteno*, più antico di tutti, inventato dal greco Cirillo nell'865, coll'aggiunger nuove lettere a quelle dell'alfabeto greco. I suoi più antichi monumenti sono un'iscrizione su pietra a Kiof del 996; libri di chiesa manoscritti del 1056, conservati a Pietroburgo o ne' conventi del monte Atos. Ha quarantadue lettere, e chi dice quarantotto. L'*alfabeto glagolitico-schiavone-bukowitza* o *diviuca*, detto anche di san Girolamo, poichè lo pretendono inventato da questo santo, pare posteriore al cirilliano, e trovato da un prete dalmata; e differisce molto dal primo pei ghirigori onde sono cariche le sue quarantadue lettere, che lo rendono discomodissimo. Il suo più antico monumento è un salterio del secolo XIII, in pergamena, e si usa da pochi in libri ascetici. L'*alfabeto russo* o *di Pietro il Grande*, è il cirilliano, modificato da questo imperatore col toglierne alcune lettere inutili e arrotondarne altre. Ha trentacinque lettere, di cui due si adoprano di rado, e si usa in tutto l'impero russo. I Servi, i Boemi, parte degli Slovachi, ed altri che parlano dialetti boemi, i Cassubj e gli Slavi silesj che parlano dialetti polacchi, si servono di lettere *tedesche;* gli altri di *latine*: combinandone due o più, e con alcuni accenti o segni particolari, s'ingegnarono di rappresentar i suoni speciali al loro idioma, cui non basterebbero i pochi caratteri latini e tedeschi. A questi cinque alfabeti si possono aggiungere il *runico-wendo*, usato già dai Wendi settentrionali, gran tempo prima che vi s'introducesse il cristianesimo, ed i cui caratteri vedonsi sugl'idoli di Retra, non lungi da Neustrelitz: il *greco*, adottato nel secolo VII dagli Slavi stabilitisi nel Peloponneso: il *bulgaro*, imitato dal glagolitico, che ha trentuna lettera, quasi tutte a linea doppia come i glagolitici.

V. — *Famiglia delle lingue uraliane o finniche.*

Dalla costa nord-ovest della Norvegia sino all' Ural, e da questa lunga catena fin presso a Jenissei nel centro della Siberia, poi dalla Leita al Seret, e dai Crapak al Danubio, vivono nazioni uraliane, fra popoli differenti conservando da secoli i costumi, le abitudini, la favella propria. Come la razza slava, l'uraliana offre moltissime varietà sia nella statura, nel color de' capelli, ne' lineamenti, nella forza, sia nei costumi, nella religione, nello sviluppo intellettuale. Fra i tratti differenti delle nazioni onde si compone questa famiglia, gli Ungheresi e gli Ostiachi pajono esibirne le estremità fisiche e morali, malgrado la grande affinità delle lingue. Le nazioni uraliane, generalmente più indietro nella civiltà, e fra gli Europei le sole dove alcune tribù languiscano nell' idolatria, mostrano però nel costume una certa civiltà, che trapela traverso il silenzio della storia, le favole e le esagerazioni delle cronache e de'viaggiatori. I molti termini relativi a pesca, navigazione, agricoltura ed a certe comodità della vita, che varj idiomi settentrionali tolsero dal finnico; la bussola; la gran fiera annuale che tenevasi nella capitale della famosa Biarmia, ne sono prova.

Rispetto alle lingue, possono distinguersi in cinque rami:

I. FINNICO, detto *germanizzato* per le tante voci venutegli dalle lunghe relazioni dei popoli Ciudi o Finnici coi Goti, Norvegi, Svedesi, Tedeschi, poi coi Russi. L'etnografia pare vi distingua quattro lingue:

A. *FINNICA* propria o *SUOMENKIELI*, parlata dai Suomi o Finlandesi, che sono la maggior parte del granducato di Finlandia, e parte dei governi di Olonetz e Pietroburgo. Suoi dialetti:

a. Il finnico, che divenne lingua scritta di tutti i Finlandesi.
b. Il tawasino della Finlandia centrale e settentrionale.
c. Il careliano dell'orientale.
d. L'olonetziano nel governo d'Olonetz.
e. Il watialaiset dei Watlander, popolo un tempo numeroso, ora ridotto a pochi abitanti presso Narva.

Riunita la Finlandia svedese alla Russia, la letteratura finnica progredì, ed ora è la più importante di questa famiglia dopo l'ungherese. I suoi monumenti più antichi sono i *Runotz*, canzoni, pubblicate in tedesco da Schrotter nel 1819; ed i proverbj, pubblicati l'anno stesso a Viborg: sulle prime Ganander formò la *mitologia finnica*. Oltre la traduzione della Bibbia e molti libri ascetici, bisogna noverare fra le produzioni più antiche la versione del libro d'Erasmo *De civilitate morum puerilium*, fatta nel 1670; fra le moderne, molti libri d'istruzione, grammatica, dizionarj, altri componimenti originali o tradotti, il codice svedese e la Bibbia.

B. *ESTONIA*, dagli Esten, i cui avi erano formidabili corsari, e che ora abitano il governo di Revas ed i circoli di Pernau e Dorpat in quel di Riga. Dialetti principali il revas e il dorpat.

C. *LAPPONE*, dai Sami o Lapponi, abitanti l' estremità settentrionale dell' Europa nella monarchia svedese e russa.

D. *LIVA* † parlata già dai Liwen, numerosa nazione della Livonia, prima che v'arrivassero i Tedeschi; terribili corsari che occupavano il terreno fra il Baltico, la Duna e il Salis. Avendo poco a poco abbandonato il loro idioma per parlare quello dei Letti, può riguardarsi come morto, sebbene lo usino tra loro, misto però di moltissime espressioni forestiere.

II. VOLGAICO, che parlasi lungo il Volga e i suoi confluenti, misto assai di turco. Comprende

A. La *CERMISSA*, parlata dai Mari o Cermissi, viventi lungo il Volga e i suoi confluenti a sinistra, alcuni ancor idolatri, agricoltori insieme, pescatori, cacciatori e pastori. Alcune centinaja vivono come coloni nel governo del Caucaso: altri sono sparsi fra altre nazioni. La lor lingua, di cui è una grammatica, ha due declinazioni con sei casi, ove i pronomi hanno declinazione propria: il plurale si forma coll'aggiungere *schamuts*, il comparativo coll'aggiunger *rak*, e il superlativo col preporre *pesch*. La conjugazione ha tre tempi, presente, imperfetto, trapassato, che forma quasi al modo delle lingue slave; esprime il futuro coll'aggiunger un avverbio al presente; ha quattro modi, infinito, passivo, neutro e casuale, ognuno con conjugazione particolare quando il senso è negativo; le preposizioni son aggiunte alla fine della voce che reggono.

B. *MORDUINA*, dai Morduini, divisi in varie tribù, ciascuna con un dialetto: quasi tutti cristiani, viventi di caccia e pesca. Vi fu tradotta non è guari la Bibbia.

III. PERMIANO, parlato dai *Komi-maart* o Permiani, e dai *Sireni*, che usano due dialetti distinti. Il permiano può riguardarsi come quasi morto, avendo i più adottato il russo. Anche il sireno parlasi da pochi.

Il wotiaco è parlato dai Wotiachi, che vivono principalmente fra il Kama e la Viatka e lungo la Bielaga; tutti cristiani, molto sudici, e industriosi più degli altri di lor razza nell'impero russo, eccetto i Finnici, e forse gli Estonj. La grammatica wotiaca ha molte particolarità notevoli; declina il nome in sei diverse guise secondo i sei pronomi possessivi che li precedono; anche i pronomi presentano molte difficoltà e anomalie nella declinazione; il verbo ha due conjugazioni, cinque modi, ed or più or meno tempi; la negazione intercalata nella conjugazione vi produce molti cambiamenti; le preposizioni seguono sempre il loro reggimento, e alcune hanno fin tre diverse terminazioni, non secondo i generi, che questa lingua non distin-

gue negli oggetti che naturalmente ne sono privi, ma secondo le persone. Vi fu tradotta la Bibbia.

IV. UNGHERESE. Sue divisioni sono:

A. *UNGHERESE* o *MAGIARO*, parlato dai Magiari o Ungheresi, che sono circa un terzo della popolazione dell' Ungheria e un quarto della Transilvania, oltre altri nella Bukovina, Gallizia, Moldavia. Gli Ungheresi non sono sparsi che in quaranta comitati del regno d'Ungheria. Quattro dialetti principali vi si distinguono: il paloczen, quel dei magiari di là dal Danubio, quel dei magiari del Teiss, quel degli szekli, che sembra il meno raffinato, e che strascica eccessivamente le parole.

L' ungherese è armonioso per la proporzione di vocaboli e consonanti, e la cura di schivar l'incontro di consonanti doppie. Ha molte voci straniere, massime slave, tedesche, latine, quasi tutte relative a idee morali e scientifiche, e altre importate dalle nazioni che incivilirono il paese e che v' ebbero a fare. Non ricco come il tedesco, lo vince in energia e concisione, e può crescer le sue parole per flessione o per composizione. È attissimo alla poesia, come lo mostrano i saggi fattine da Revai, Zabo, Rajnis, che v'introdussero i metri greci e latini. Come l'inglese, non ha generi; due declinazioni e otto casi. La conjugazione abbonda di modi e tempi, benchè deva ricorrere al verbo *essere* per esprimere il piuccheperfetto, e ad un altro pel futuro; ed ha tre participj, uno pel presente, uno pel passato, uno pel futuro. In alcune sue forme somiglia alle conjugazioni semitiche *piñel* e *hifñil*. Il verbo attivo ha la singolarità d'esser conjugato in due modi differenti, secondo che si usa in un senso generale o in uno determinato: per es. *tudok* io so in generale; *adok* io do in generale; *tudom* so una tal cosa; *adom* do una tal cosa. Come l' italiano, il latino e altre lingue, non ha bisogno d'aggiungere i pronomi personali al verbo, se non quando voglia darsi maggior espressione al discorso: colloca sempre le preposizioni dopo il loro complemento. Fin al 1792 limitato ai soli usi della vita comune, ed escluso dai tribunali, dall'amministrazione, dalle scuole ove usavasi il latino, l' ungherese non poteva perfezionarsi, onde la sua letteratura, benchè antica, è ancor poco ricca. Un decreto di Francesco I sanzionò l'uso della lingua nazionale nei tribunali e nelle amministrazioni del regno, e l' insegnamento in tutte le scuole pubbliche, salvo quelle di teologia e di medicina. Allora, e massime in questi ultimi anni, venne in gran fiore, ponendosi non solo al primo posto tra le lingue di sua famiglia, ma, sotto l'aspetto poetico, in un distinto fra le altre d'Europa. Vi furono tradotte le migliori opere d'Inglesi, Tedeschi, Italiani, Francesi, Greci, Latini, e in sì breve tempo vi comparvero molte opere originali, oltre almanacchi e giornali.

B. *WOGULO* dai Mansi o Woguli, quasi tutti cristiani e viventi di caccia e pesca nelle alte valli dell' Ural e nel governo di Tobolsk e di Tomsk. Secondo Klaproth, cogli Ostiachi dell'Obi discendono dagli abitanti della famosa Juguria, di cui occupano una parte. Egli distingue in essi quattro dialetti, denominati dai cantoni ove si parlano.

C. *OSTIACO* o *OBIOSTIACO*, distinto dagl'idiomi della famiglia Jenissei. Gli *As-jach* o Ostiachi dell' Obi che lo parlano, son per lo più cristiani, vivono di caccia e pesca, e discendono dagli abitanti dell' Ingovia.

V. INCERTO. Chiamiamo così una classe che comprende lingue classificate solo per congettura:

A. L'*UNNICA*? † parlata già dagli Unni.

B. *AVARA?* † parlata dagli Avari.

C. *BULGARA?* † dai Bulgari della Gran Bulgaria, paese lungo la Kauna e il Volga nell'odierna Russia centrale.

D. *KAZARA*? † dai Kazari, nazione bellicosa, guerresca e commerciante, il cui nome trovasi nel II secolo nei racconti degli autori armeni.

Gl'idiomi di questo gruppo sono in genere dolci e armoniosi, e poco singolari le grammatiche. Le finniche proprie distinguonsi per gran numero di casi, che sono sette nell'estonio, tredici in alcuni dialetti del lappone, e quindici nel finlandese. Da tal dovizia sono ben lontani gli altri rami, eccetto l'ungherese, cui le antiche grammatiche attribuivano tredici casi, otto le moderne. In generale le lingue uraliane non riconoscono sesso negli oggetti che non ne hanno naturalmente; formano per flessione il

comparativo, superlativo e diminutivo; la conjugazione povera di tempi, onde ricorrono ad ausiliarj; la negazione intercalata nella conjugazione, rende quella d'un verbo negativo differente assai da quella del positivo; e le preposizioni seguono, invece di precedere il loro complemento. Per la scrittura valgonsi dei caratteri tedeschi e latini, esprimendo con gruppi di lettere i suoni a loro particolari, che non potrebbero rappresentarsi con quelle semplici. Alcune grammatiche e dizionarj delle nazioni più incolte furono pubblicate dai Russi colle lettere loro proprie.

Nazioni

La lingua è il carattere più stabile delle *nazioni*, fratellanza di popoli, quantunque distinti per religione e civiltà e modo di governo. Così una è la nazione italiana, benchè divisa fra tanti dominj; e inglesi diconsi quelli stabiliti da secoli nelle colonie. Politicamente si dà invece il nome di nazione a quelli tutti che son compresi in una sola unità governativa, come i Francesi, benchè ve n'abbia di Tedeschi, d'Italiani, di Baschi.

Stati

Stato chiamasi geograficamente un tratto di terra, i cui abitanti son legati socialmente, e sottoposti alla medesima potestà civile. Alcuni Stati sono sovrani, cioè indipendenti da ogn'altro; alcuni son ristretti da altri nell'esercizio dei loro diritti, come vassalli, o tributarj, o protetti: così l'Inghilterra è Stato indipendente, ed ha vassalli molti Stati dell'India, sudditi alcuni altri, in protezione le isole Jonie.

Talvolta uno Stato è compreso fra limiti naturali, come l'Inghilterra e la Spagna; talaltra fra artifiziali, come il Belgio e la Svizzera.

I governi possono essere o *monarchici* o *repubblicani*, secondo che l'imperante è una persona fisica e stabile, o una morale ed eleggibile. Nei monarchici il re talvolta concentra in sè il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziale, e tutti i diritti maestatici senza restrizioni positive, e allora dicesi *assoluto*: che se anche è arbitro degli averi, della libertà e della vita de' sudditi, chiamasi *dispotico*. Monarchia *costituzionale* o temperata si ha dove il capo strinse un patto coi sudditi, e non può far leggi senza il concorso de' rappresentanti di tutta la nazione o d'alcune classi. L'effetto giuridico di tale limitazione è che l'imperante non oltrepassi i confini assegnatigli.

Nel governo repubblicano, il potere supremo risiede, o nell' assemblea generale di tutti i cittadini naturalmente capaci di votare, e allora chiamasi *democratico*; o in alcune classi o persone privilegiate, e chiamasi *aristocratico*. La democrazia può degenerare in *oclocrazia*, quando la feccia del popolo delibera per capriccio; o in *oligarchia*, quando pochi prevalgono, in modo di surrogare la propria alla volontà di tutti.

Nel governo *feudale* v'è un capo supremo, che concede porzione dell'autorità, della giurisdizione e delle proprietà ad alcuni, e questi la sublocano ad altri, in modo da formar una concatenazione di dipendenze, obbligate a certi servigi e prestazioni, massimamente militari.

Gli Stati monarchici prendono i varj nomi di *impero*, *regno*, *arciducato*, *granducato*, *ducato*, *principato*, *contado*, *landgraviato*, *margraviato* o *marchesato*, *banato*, ecc. Questi nomi non esprimono una gradazione, essendo il piccol principe di Monaco indipendente quanto l'imperatore di Russia: la diplomazia assegna i titoli da dare a questi signori, che si conservano talora anche cessata la cosa, come avviene dei re *di Gerusalemme* e *di Cipro*.

Molti Stati indipendenti possono formare una *confederazione*. Talvolta questa è di Stati repubblicani, come la Svizzera e gli Stati Uniti d'America; talvolta di Stati regolati diversamente, come la Confederazione germanica. Una confederazione non forma uno Stato solo, giacchè vi manca l'elemento essenziale d'un comune imperante.

§ 13. — **Religione.**

Religioni

Non si è trovato popolo che non avesse una *religione*, cioè la credenza in qualche essere superiore, efficace sugli avvenimenti della terra, e perciò invocato e propiziato. Declinando dalla prima rivelazione, gli uomini cangiarono più o meno di credenze; ed oggi — I. alcuni riconoscono il Dio vero rivelato. — II. altri un Dio creatore e reggitore, ma gli attribuiscono e nome e forme differenti; — III. altri adorano le creature.

Sono tra i primi

a. gli *Ebrei*, tenaci all'Antico Testamento, rifiutando il Nuovo. Non hanno più sede fissa, ma trovansi diffusi per tutto il mondo. Non effigiano la divinità: raccolgonsi a canti e preghiere nelle sinagoghe: santificano il sabbato; e distinguonsi in tre sette princidali, *Talmudisti*, *Rabbinisti*, *Caraiti*.

b. i *Cristiani*, seguaci del Vangelo, portato da Gesù Cristo figliuol di Dio incarnato. Venerano la domenica, s'adunano in chiese o cappelle; ed occupano la parte più colta del mondo intero, sempre più crescendo. Distinguonsi in moltissime *chiese*, di cui ecco le principali:

La *Cattolica*, che oltre il Vangelo e i libri canonici, riconosce la tradizione conservata nell'adunanza de' fedeli, a cui capo è il papa. Ammette molte diversità di disciplina e di riti, ma sta ferma all'unità di credenze, chiarite dalle decisioni de' Concilj (1).

La *Greca* od orientale, cui appartengono gli *Ortodossi* dell'impero russo, della Grecia, della Turchia, sotto capi non dipendenti fra loro nè dal papa; i *Nestoriani* o Caldei; i *Monofisiti*, suddivisi in Giacobiti, Copti, Armeni; i *Maroniti* del Libano.

La *Luterana* o protestante, e

La *Calvinista* o riformata; nate nel XVI secolo, e che proclamarono la personale interpretazione de' libri sacri, talchè può dirsi che ogni credente ha una fede sua propria; nè ormai sono più tenuti ai simboli che in origine avevano fissato.

In questo esame individuale altri spinser più innanzi la negazione, e ne vennero i *Socciniani* che impugnano la Trinità, e in conseguenza la divinità di Cristo; la più parte di questi stanno nell'impero austriaco. Altri proclamarono la personale ispirazione, donde le varie sêtte dei *Metodisti*, numerosissimi nelle possessioni e nelle colonie britanniche; i *Mennonisti* o Battisti; i *Fratelli Moravi* o Ernutti, diffusi moltissimo, benchè in piccol numero; gl'*Indipendenti* o Congregazionisti, che uscirono dai Calvinisti di Scozia; ed ora i *Mormoni* in America.

La chiesa *Anglicana* è piuttosto uno scisma della cattolica, avendone conservato le principali credenze, ma togliendo la supremazia spirituale al papa, per darla al re.

c. i *Musulmani* vengono dall'arabo Maometto; tengono per codice civile e religioso il Corano, santificano il venerdì, adorano nelle moschee, e contano gli anni lunari dal 622 d. C., anno dell'egira, cioè della fuga del loro profeta. Le principali sètte ne sono i *Sunniti*, che oltre il Corano, accettano la tradizione, e son diffusissimi nell'Asia; i *Siiti*, che venerano i primi imami ed Alì genero del profeta, e dominano principalmente nella Persia. Ciascuna setta è suddivisa in altre moltissime, e a tutte portarono guerra i *Vahabiti*, sorti in Arabia a mezzo il secolo passato, e che tentano ridurre l'islam alla primitiva semplicità.

Fra le religioni della seconda classe poniamo

a. il *Culto degli spiriti*, religione antichissima del Giappone, della Corea, del Tonkin, della Cina;

b. la *Religione di Confucio*, razionalismo da questo dottore introdotto nella Cina, e diffuso nei paesi ove dominavano la religione predetta e quella del Sinto;

c. il *Bramismo*, religione dell'India, cui testo sono i Veda, e varietà l'adorazione di Siva, di Visnù, d'altri Dei, ne' quali è personificata la potenza dell'unico Iddio;

d. il *Buddismo* uscì dal precedente dieci secoli av. C. con precetti più semplici, e metafisica più complicata, la quale conchiude al panteismo. Ha un'infinità di seguaci nelle Indie, nella Cina, nell'Oceania. Ne è varietà il *Lamismo*, che vi innestò una gerarchia regolare, e signoreggia l'elevato centro dell'Asia;

e. da una mistura dell'islam e del buddismo si formò il *Nanekismo* o religione dei Siki, professato nell'India;

f. la religione dei *Magi* ha per codice lo Zendavesta, per simbolo il fuoco, per cultori i Parsi o Guebri, stanziati nella Persia e nell'India.

Alla terza classe appartengono le varie forme del politeismo. Se si adorano effigie delle varie divinità, chiamasi *Idolatria*, e questa formò un panteon coltissimo in Egitto, in Grecia, nell'Italia antica. Se si adorano i corpi celesti, appellasi *Sabeismo*,

(1) *L'Orbe Cattolico*, *ossia Atlante geografico*, *storico*, *ecclesiastico*. Opera del comm. Girolamo Preti, Roma 1858 (P. 1ª, *Italia e Svizzera*).

forma che si mescolò a tutti i culti. Se i corpi naturali, animati o no, dicesi *Feticismo*, ed è la forma più grossolana cui sieno discesi i barbari e i selvaggi. Al fondo però di tutte queste religioni si trova ancora la credenza in un Dio creatore, e conservatore, e talvolta rimuneratore.

Quelli che negano la divinità, chiamansi *Atei*. Quelli che accettano un Dio, ma senza influenza sulle cose umane, non rivelatosi, non rimuneratore, diconsi *Deisti*. Chi identifica Iddio colla creazione, cosicchè il mondo sia Dio, chiamasi *Panteista*. Chi alla rivelazione o al sentimento surroga i raziocinj, e riserva a ciascuno il diritto d'interpretar come vuole le credenze e i precetti, dicesi *Razionalista*.

Comparazione numerica presuntiva delle principali credenze degli abitanti del globo.

	Maltebrun	Graberg	Pinkerton	Balbi	Hassel
	milioni	milioni	milioni	milioni	
Cristianesimo (Chiesa latina 139 milioni? greca e diramazioni 62 milioni? protestante e sue suddivisioni 59 milioni?)	228	256	235	262	252,000,000
Giudaismo tutt'al più	5	5	5	4	3,930,000
Islam co' suoi rami	120	120	120	96	120,105,000
Bramismo co' suoi rami . . .	60	60	60	60	111,353,000
Buddismo co' suoi rami . . .	150	150	180	170	315,977,000
Credenze di Confucio, di Sinto, culto degli Spiriti, credenza dei Siki, Magismo, Feticismo ecc.	100	115	100	147	134,490,000
Totale	653	686	700	739	937,855,000

§ 14. — Epeirografia.

Divisione della terra

Passiamo ora a considerar la terra come reale stanza dell'uomo, e secondo gli spartimenti in cui penetrò successivamente la nostra stirpe, migliorando e migliorandosi.

Le presenti divisioni del globo terracqueo non sono storiche, e i nomi applicativ letterariamente sono spesso ignoti ai popoli medesimi. Europa un tempo chiamavasii solo un piccol paese vicino al mar Nero; Asia un lembo delle coste occidentali dell'Anatolia (Asia Minore); Africa una parte della costa meridionale del Mediterraneo. So quattro secoli av C. s'incontra questa divisione in tre parti, mal determinate. Il Medi-l terraneo segnava limiti naturali fra l'Africa e l'Europa; ma fra questa e l'Asia, fra l'Asia e l'Africa erano irresoluti. Si assegnavano in Europa il Don o il Volga; in Africa il Nilo; anzi la valle di questo (Egitto) fu gran tempo tenuta per asiatica. Da poco in qua i limiti son determinati, per convenzione più che per ragione: ma non tutti gradirono l'idea d'attaccar le isole alla parte cui trovansi più vicine; il che ne separerebbe dall'Europa alcune, che la storia vi connette.

§ 15. — Geografia fisica dell'Europa.

L'Europa fra il 35° e il 70° di lat. sett., e fra il 10 occid. e il 60 or. sulla superficie di 2,793,000 miglia geografiche, ossia 10 milioni di chilom., è conterminata al nord dall'oceano Artico, all'ovest dall'Atlantico, al sud dal Mediterraneo e dal mar Nero; all'est si unisce coll'Asia, e sui confini suoi variarono i geografi, ma oggi ritengono il corso del Kara, i monti e i fiumi Ural, la costa occidentale del Caspio, e la sommità del Caucaso.

Mari — Oltre gli oceani predetti, la bagna il *Mediterraneo* dallo stretto di Gibilterra a quel dei Dardanelli, variando nome secondo le terre che lambe o fra cui s'ingolfa. Per lo stretto de' Dardanelli va a comunicare col mar Nero, che i monti della Crimea separano dal mare d'Azof.

Un altro mediterraneo al settentrione, cioè il *Baltico*, s'insinua fra la penisola Scandinava, le coste di Germania e di Russia; poi, col nome di *mare del Nord*, separa le isole Britanniche da Francia, Germania e Norvegia.

Golfi — Copiosissima di golfi è l'Europa, quali sono — *a*. Nell'Oceano Artico il Cerskaja e il mar Bianco, il Waranger-Fiord, il West-Fiorden. — *b*. Nell'Atlantico il golfo di Guascogna *(mare Cantabricum)*. — *c*. Nel Mediterraneo i golfi di Lione, di Genova, di Taranto, l'Adriatico, quei del Quarnero, di Patrasso o Corintio, di Corone, di Nauplia, d'Egina, di Salonichi, d'Odessa, di Perekop; ultimo il mare di Azof o palude Meotide, il quale forse un tempo attaccavasi col Caspio (1). — *d*. Nel Mediterraneo nordico, i golfi di Botnia, di Finlandia, di Livonia, di Danzica, di Cristiania, di Bergen, di Dollart, dello Zuidersee, e i tanti sulle coste inglesi.

Molti stretti pongono in comunicazione queste acque.

Monti — È l'Europa tagliata in due parti da una spina di monti, che dal capo Finistere in Galizia s'allunga fino al mar Nero. Al sud se ne staccano perpendicolarmente varj rami, che formano le tre penisole di Spagna, Italia e Grecia. Al nord le corre parallela un'altra linea di montagne più basse, separatane per le valli del Danubio e del Rodano; e dietro di essa scende una gran pianura verso il mare, la quale avanzando verso l'Asia dilatasi a segno, che fra il mar Nero e l'oceano Artico copre tutto il continente per l'ampiezza d'oltre 2060 miglia. Poi sollevasi ancora il terreno nelle alture delle isole Britanniche e della Scandinavia, che dirigendosi dal nord al sud, accostansi al continente, col quale formano gli stretti di Calais e del Cattegat.

Pertanto possiam in Europa designare quattro sistemi di montagne: *a*. l'*esperio* peninsulare; *b*. l'*alpino* continentale, che potrebbe dirsi attaccato al primo per via delle Sevenne; *c*. lo *scandinavo*, e *d*. il *britannico* oceanici. I Pirenei non hanno altissime cime di perpetui ghiacci, ma i passaggi vi son poco meno elevati che nelle Alpi. Quest'ultime hanno la maggiore altezza del continente nostro, e determinano la disposizione dei terreni dell'Europa centrale, acquapendendo verso i quattro mari europei, e dando origine ai principali fiumi, mentre spartono il clima, i venti, la flora e la fauna del Settentrione da quelle del Mezzodì, e anche in molti rispetti le lingue e la civiltà. Sopra uno sviluppo di 750 miglia, stringonsi in cinque gruppi principali: il centrale che comincia appo Savona, e stendesi fin alle sorgenti della Drava ove si biparte; il gruppo orientale da Fiume sin alle fonti della Livenza, poi fin al mar Nero; il gruppo meridionale o degli Apennini, che staccansi dalle Alpi presso Savona, e traversano Italia fin all'estremità; il gruppo occidentale, cioè il Giura, le Sevenne e i Vogesi; il gruppo settentrionale, ossieno le montagne di Germania e d'Ungheria.

Altipiani — Tra questi monti giaciono alcuni altipiani, come sono il centro della Spagna, gran parte della Svizzera occidentale e settentrionale, le alture del Poitou e dell'Orleanese, la Boemia, e sovratutte la Russia.

Le più grandi pianure sono la già detta da' Pirenei occidentali all'Ural; le pantanose dell'Ungheria; quelle della Svezia orientale, dell'Inghilterra orientale, e dell'Irlanda;

(1) Quest'asserzione ci fu impugnata da alcuni, allegando che tra il Caspio e il mare d'Azof corra una differenza di livello di m. 108, come asserirono Parrot e Engelhart. Ma i viaggi di Hommaire nel 1843, riducono questo slivello a m. 18. 304. Egli crede tale diversità venuta solo da diminuzione di acque nel Caspio dopo separatosi; e ritiene che questo fosse una volta unito col mar Nero: altra asserzione nostra, di cui un benevolo critico ci appuntò.

poi la Russia meridionale, larga il doppio della Francia. I contorni del mar Caspio, l'Olanda e alcune parti della Germania settentrionale stanno più depresse che il livello dell'Oceano.

Valli — Tra le valli la più ricca è quella del Po, le più belle quelle del Reno e del Rodano, la più lunga quella del Danubio. Le maggiori valli delle Alpi e del Giura sono longitudinali, mentre ne' Pirenei, ne' Carpazj, negli Apennini, nelle Sevenne, e nei Vogesi le dirette in quel senso son le più piccole.

Penisole — Quattro grandi penisole vedonsi in Europa: la *Spagna*, fra l'Atlantico e il Mediterraneo; l'*Italia*, fra il mar Tirreno e l'Adriatico; la *Grecia*, fra l'Adriatico e l'Arcipelago; la *Scandinavia*, fra il Baltico e il mare del Nord. Secondarie sono il *Giutland*, fra il Baltico e il mare del Nord; la *Bretagna*, fra la Manica e il golfo di Guascogna; la *Crimea*, fra il mar Nero e quello d'Azof.

Isole — Delle isole le principali sono: nell'Atlantico le britanniche, l'arcipelago delle Feroe, quelle sulle coste di Francia, le Azzore; nel Mediterraneo meridionale le Baleari, le sardo-corse, le italiane, colla Sicilia, Malta, le jonie, l'arcipelago greco; nel Mediterraneo settentrionale le isole olandesi di Valchern, Beveland, le danesi di Seeland, Fionia, Laaland, Falster, Bornholm, l'arcipelago di Aland, nell'oceano Artico le innumerevoli attorno alla Norvegia, la Nuova Zembla, l'arcipelago dello Spitzberg ecc.

Fiumi — Dalle montagne scendono fiumi, che secondo il pendio di quelle scorrono ai mari. Quelli che versa il sistema alpino da Toulon a Costantinopoli, cadono nel Mediterraneo: quelli che piovono dalla catena parallela a questa, dai Pirenei sino al Pruth, se scendono dal pendio orientale o meridionale, sono portati dal Rodano nel golfo di Lione, o dal Danubio nel mar Nero, o dal Reno nel mar Germanico; se scendono all'ovest o al nord d'essa catena, mettono nell'Atlantico e nel Mediterraneo settentrionale, e alcuno nel mar Nero. Nel sistema esperico, le catene Iberica e Peno-betica separano gli affluenti del Mediterraneo da quei dell'Atlantico. Gli altri sistemi essendo più semplici, i fiumi piovono pei due pendii.

QUADRO DEI FIUMI PRINCIPALI D'EUROPA.

Fiumi del sistema esperico.

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
Pirenei	Minho	*Minius*	65	Atlantico
	Garonna	*Garumna*	130	»
	Adur	*Athurus*	70	»
	Ebro	*Iberus*	150	Mediterraneo
Catena iberica	Duero	*Durius*	165	Atlantico
	Xucar	*Sucro*	90	Mediterraneo
Altura centrale	Segura	*Tader*	70	»
	Tago	*Tagus*	225	Atlantico
Catena penobetica	Guadiana	*Anas*	200	»
	Guadalquivir	*Bœtis*	120	»

Fiumi del sistema alpino.

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
Gruppo centrale: *pendio meridionale*	Po	*Padus*	100	Adriatico
	Ticino	*Ticinus*	40	Po
	Adda	*Addua*	50	»
	Oglio	*Ollius*	40	»
	Adige	*Athesis*	90	Adriatico
pendio settentrionale e occidentale	Rodano	*Rhodanus*	190	Mediterraneo
	Isera	*Isara*	68	Rodano
	Durenza	*Druentia*	80	»
	Reno	*Rhenus*	330	Mare del Nord
	Reuss	. . .	50	Reno
	Aar	*Arola*	60	»
	Lech	*Licus*	50	Danubio
	Isar	*Isargus*	70	»
	Inn	*Œnus*	100	»
	Drava	*Draus*	160	»
	Muhr	*Murius*	80	Drava
	Sava	*Savus*	110	Danubio

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
Gruppo orientale: *pendio meridionale*	Narenta	*Naro*	60	Adriatico
	Drin	*Drinus*	70	»
	Vojussa	*Aous*	40	»
	Aspropotamo	*Achelous*	50	Mediterraneo
	Rufia	*Alpheus*	30	»
	Vasilipotamo	*Eurotas*	30	»
	Vardari	*Axius*	110	Arcipelago
	Mariza	*Hebrus*	90	»
	Struma	*Strymon*	40	»
	Salembria	*Peneus*	30	»
pendio settentrionale	Morava di Servia	*Margus*	70	Danubio
Gruppo meridionale	Arno	*Arnus*	60	Mare di Toscana
	Tevere	*Tiberis*	60	»
	Volturno	*Vulturnus*	30	»
	Ofanto	*Aufidus*	30	Adriatico
Gruppo occidentale: *pendio occidentale e settentrionale*	Mosella	*Mosella*	120	Reno
	Mosa	*Mosa*	160	Mare del Nord
	Schelda	*Scaldis*	86	»
	Somma	*Samara*	40	Manica
	Senna	*Sequana*	170	»
	Marna	*Matrona*	97	Senna
	Orne	*Olena*	30	Manica
	Vilaine	*Vindana*	45	Atlantico
	Loire	*Liger*	220	»
	Allier	*Elaver*	90	Loire
	Cher	*Caris*	78	»
	Vienne	*Vigenna*	75	»
	Creuse	*Crosa*	60	Vienne
	Charente	*Carantonus*	85	Atlantico
	Dordogne	*Duranius*	106	Garonna
	Lot	*Oltis*	60	»
	Tarn	*Tarna*	75	»
pendio sud dei Vogesi e ovest del Giura	Saone	*Saucona*	110	Rodano
	Doubs	*Dubis*	90	Saone
Gruppo settentrionale: *pendio meridionale*	Danubio	*Ister*	680	Mar Nero
	March o Morava	*Marus*	60	Danubio
	Waag	*Cusus*	60	»
	Theiss	*Tibiscus*	165	»
	Maros	*Murisus*	150	»
	Aluta o Alt	*Aluta*	90	»
	Sereth	*Araris*	100	»
	Pruth	*Hierasus*	200	»
pendio settentrionale	Meno	*Mœnus*	70	Reno
	Necker	*Nicer*	70	»
	Lippe	*Luppia*	40	»
	Ems	*Amisis*	80	Mare del Nord
	Aller	. . .	50	Weser
	Weser	*Visurgis*	120	Mare del Nord
	Sprea e Havel	. . .	90	Elba
	Saala	. . .	70	»
	Elba	*Albis*	270	Mare del Nord
	Oder	*Viadrus, Odera*	220	Baltico
	Warta	. . .	150	Oder
	Netze	. . .	50	Warta
	Vistola	*Vistula*	260	Baltico
	Dniester	*Tyras*	200	Mar Nero

Fiumi del pianoro sarmatico.

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
pendio ostro-occidentale	Peciora	. . .	330	Oceano artico
	Dwina	. . .	160	»
	Mezen	. . .	150	»
	Onega	. . .	90	»
	Duna	*Rhubon?*	180	Baltico
	Niemen	*Chronus?*	160	»
	Bug	. . .	130	Vistola
	Narew	. . .	70	Bug
pendio ostro-orientale	Dnieper	*Borysthenes*	250	Mar Nero
	Bog	*Hypanis*	240	»
	Desna	. . .	200	Dnieper
	Pripet	. . .	140	»
	Don	*Tanais*	320	Mare d'Azof
	Khoper	. . .	160	Don
	Manitsch	. . .	190	»
	Donetz	. . .	140	»
	Volga	*Rha*	840	Caspio
	Mologa	. . .	100	»
	Oka	*Ocharius*	280	»
	Kliasma	. . .	130	»
	Kama	*Rha orientalis*	350	»
	Ural o Jaik	*Jaxartes*	380	»

Fiumi del sistema scandinavo.

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
pendio orientale-meridionale	Tornêa	. . .	140	Baltico
	Dal	. . .	110	»
	Kemi	. . .	100	»
	Glommen	. . .	120	Cattegat
	Gœtha o Elf	. . .	120	»

Fiumi del sistema britannico.

Origine	Nomi odierni	Nomi antichi	Lungh. in leghe	Sbocco
pendio orientale d'Inghilterra e Scozia	Tamigi	*Tamesis*	89	Mare del Nord
	Trent o Humber	*Abus*	90	»
	Tay	. . .	50	»
pendio occidentale	Saverna	*Sabrina*	93	Atlantico
pendio occidentale d'Irlanda	Shannon	*Sacana*	83	»

I maggiori laghi sono in Russia, quei di Ladoga, Saima, Pajana, Onega, Peipù; poi quelli di Vener, Melar e Vetter in Isvezia; vengono in terzo luogo i così pittoreschi di Svizzera e d'Italia, e il Balaton d'Ungheria. Laghi

Talora l'acqua fermandosi, massime ne' paesi poco elevati, forma grandi paludi. Tali sono in Russia gli stagni di Pinsk sulle due rive del Pripet, e quasi tutto il nord-est della Russia europea; altri nella Crimea settentrionale, e lungo le coste di Kerson e di Bessarabia, e alle foci del Danubio. Aggiungi le torbiere di Lapponia, di Finlandia e della Svezia settentrionale; le bassure del litorale della Germania settentrionale; le rive del Danubio in Ungheria; le paludi della Vandea, e alcune nella Guascogna; e le maremme di Toscana e di Romagna. Paludi

Il clima d'Europa in generale è dolce; anzi caldissimo fin al 45°, ove rare le nevi, e breve il verno, e la vegetazione ricomincia in gennajo: di là dal 55° è rigido. Ma le circostanze variano questa condizione generale: a Bergen fa men freddo che a Vienna; a Londra meno che a Edimburgo, che a Copenaghen, che a Ginevra; in Lapponia più che allo Spitzberg; e sullo Stelvio e sul Sanbernardo più che all'estrema Norvegia. Il mare d'Azof sta gelato la maggior parte del verno, eppure è alla latitudine di Venezia. Clima

I giorni più lunghi a Cadice sono di 14 ore $^1/_2$, di 16 a Parigi, di 16 e $^1/_3$ a Londra, di 17 a Copenaghen, di 18 $^1/_2$ a Pietroburgo, di 22 a Tornea, di 24 in Islanda, di 2 mesi

a Wardhus, e di 4 allo Spitzberg. Altengaard in Norvegia è l'ultimo paese dell'Europa settentrionale coltivato; Hammerferst l'ultima città; Wardhus l'ultima fortezza.

Durata dei giorni alle diverse latitudini (1).

Latitudini geografiche	Giorni più lunghi	Giorni più brevi
0°	12h 0′	12h 0′
5°	12. 17	11. 43
10°	12. 35	11. 25
15°	12. 53	11. 7
20°	13. 13	10. 47
25°	13. 34	10. 26
30°	13. 56	10. 4
35°	14. 22	9. 38
40°	14. 51	9. 9
45°	15. 26	8. 34
50°	16. 9	7. 51
55°	17. 7	6. 53
60°	18. 30	5. 30
65°	21. 9	2. 51
66° 32′	24. 0	0. 0

Non credasi inutile alla storia la cognizione fisica del terreno, atteso che spesso vi si trova la ragione dei fatti e la spiegazione di lunghe resistenze o di facili conquiste. I mari ond'è cinta e frastagliata l'Europa, vi temprano gl'inverni e i calori cui la sua posizione l'esporrebbe, e vi agevolano le comunicazioni a vantaggio del commercio e della civiltà. La posizione poi de' paesi influisce sulle razze che vi abitano, sì col segnarne i confini, sì col provedere ai bisogni e ai diletti loro.

Divisione — E poichè l'Europa, oltr'essere la terra nostra, è il campo più splendido della Storia e dell'industria dell'uomo, non ci spiaccia l'esaminarla più partitamente (2).

I. Al nord troviamo dapprima la penisola *Scandinava*, le cui coste occidentali son tutte rotte da seni, mentre le orientali van liscie e con pochissimi seni. Principali monti sono le alpi Lapponiche e il Kiolen che separa la Svezia dalla Norvegia, prolungandosi coi nomi di Dofrefield, Langfield, Sognefield, Hardangerfield. Poi all'estremità boreale il suolo s'avvalla verso il mar Bianco o golfo di Lapponia; e verso il sud-est forma i laghi Vener, Vetter, Melar, Hirlmar. Dal fianco orientale scendono grossi fiumi, pochissime acque dall'opposto. Le cime dei monti allargansi in pianure, con larghi. Dal lato occidentale il clima è umido e nebbioso, come avvien delle isole, con verni miti e fredde estati; dall'orientale è secco e con freddi e calori sensibili. A Enontekis, che sta a 68° di latitudine, talor gela il mercurio, cioè il freddo passa il —31°. La penisola è tutta boschi d'abeti, pini, betulle. Le biade maturano molto alto. fin al 70°; le mele e le ciliegie fin al 63°. Il renne vive nella Lapponia ove altri animali domestici poco reggono. Agricoltura, pastorizia, caccia, metallurgia formano le occupazioni della razza scandinava, dalla quale distinguesi la lappone, piccola e giallognola, errante e che non coltiva le terre gelate.

II. La *Svezia*, ricca di laghi, ma senza fiumi nè monti notevoli, ha molte foreste anche di faggio sino al 58°, e quercie pertutto: nella Scania prospera il grano.

(1) Nella teorica dei climi si suppone, come in questa tavola, che il sole sia compenetrato al suo centro di figura, e viene inoltre trascurata l'influenza che l'atmosfera terrestre esercita sulla luce.

(2) Vedasi F. Schouw, *L'Europa, facile quadro fisiologico* (danese). Copenaghen 1832, con atlante di sei mappe orografiche e climatografiche.

III. La *Finlandia* le assomiglia assai; ma la temperatura n'è più bassa, e più sensibile la differenza delle stagioni.

IV. L'*Islanda*, ai confini dell'oceano Glaciale, è montuosissima con molte acque e sorgenti calde e fin bollenti come quella di Geyser; e frequenti vulcani. Clima umido, incostante: onde non altri alberi vi fanno che la betulla e il sorbo, e questi pure rattrappiti, mentre v'abbonda il lichene; non frutti, non grano; legna somministrano i tronchi galleggianti spintivi dal mare; molte pecore, moltissimi uccelli marini, massime le anitre che offrono la piuma più fina *(Eder-dun)*.

V. Le isole *Feroe* di là dal 61° parallelo, scogliose ed elevate, hanno carbon fossile e opali; non boschi, e l'orzo non sempre matura. Gli abitanti s'occupano delle pecore e del lanifizio.

VI. Le isole di *Shetland* e le *Orcadi*, al sud-ovest delle precedenti, vi somigliano.

VII. Le *Britanniche* fra il 50° e il 59° e 1/2. La Scozia è assai montuosa, ma nessuna altura passa i 1400 metri, e le pianure interposte sono torbose. Nell'Inghilterra i monti sono tutti ad occidente; il resto è colline e late pianure, tantochè i canali mettono in comunicazione parti lontanissime. Nell'Irlanda i monti circondano le coste. Queste e la Scozia abbondano di laghi, mentre ne manca affatto l'Inghilterra: le miniere di stagno del Cornwall, già famose ai secoli antichi, cedono d'importanza al carbon fossile. Il clima è umido e piovoso pertutto, ma più verso occidente: a Dublino contano 208 giorni di pioggia fra l'anno, 178 a Londra. La Scozia s'inselva di pini e betulle, e verso mezzodì anche di quercie e faggi; ma il più de' monti son nudi. In Inghilterra e Irlanda tutto prospera, salvo alcuni frutti meridionali. L'agricoltura e la pastorizia vi sono una ricchezza, sebbene più si cerchino il commercio, la navigazione e le manifatture.

VIII. Una *Pianura settentrionale* stendesi a mezzodì del Baltico e del mare del Nord, comprendendo il Chersoneso cimbrico, le isole danesi; e ad occidente va fin all'Atlantico, abbracciando la Francia settentrionale, il Belgio, l'Olanda, la Germania settentrionale, Danimarca, Prussia, Polonia. Nessuna gran montagna vi sorge: il calore medio diminuisce verso levante e più si scosta dal mare: i venti di ponente vi dominano. Quercie e faggi allignano nella Francia e ne' Paesi Bassi, come sulle coste del Baltico; alberi coniferi nelle parti arenose della Germania boreale. Grandi pianure incolte stendonsi dal centro dell'Hannover alla penisola danese. Il frumento vi prospera, ma la segala dà il pane più comune; l'orzo serve alla birra.

IX. *Monti centrali* elevansi fra questa pianura e le Alpi, come quelli dell'Alvernia, le Sevenne, il Giura, i Vogesi, l'Hartz, i monti Boemi. Questi tolgono in mezzo la Boemia, come l'Ungheria è circonvallata dai Carpazj, aperta solo dove entra ed esce il Danubio. Abbondano selve di pino marittimo, di faggi, quercie, castagni, abeti: la vigna massimamente nelle valli del Reno e del Rodano.

X. La *Pianura orientale* estesissima va a congiungersi con quella dell'Asia boreale; senza monti alti, ma pianori, attraversata dai maggiori fiumi, e formata da terreni d'alluvione: non vi piove molto, ma nevica, e la terra riman coperta di ghiaccio da mezzo novembre a mezzo aprile; il gigantesco Volga presso Kasan sta gelato dal fin d'ottobre all'entrare d'aprile, e serve di strada maestra. A Pietroburgo la Neva dura gelata da ottobre a marzo, e col ghiaccio si fecero case e persino cannoni: a Kasan il termometro scende fin a — 40°; il porto d'Arkangel non è libero di ghiacci che per tre mesi. I mercati del nord son particolari perchè tutto vi si vende gelato, bovi, montoni, majali, polli, ova, burro, pesce; e ciascuno fa le provigioni per tutto l'anno, che conservansi in cave.

Il settentrione abbonda di selve, che danno la resina, il catrame, magnifico legname di costruzione. La foresta di Volkonski (Tver) ove nasce il Volga, è la più vasta d'Europa. Gli avanzi della foresta Vergine di Bialowicza alle sorgenti della Narew e sulle frontiere della Lituania, han pini e abeti e quercie alte fin 50 metri: mancano affatto al mezzodì, ove invece verdeggiano le steppe. La Russia meridionale fin all'altezza di Mosca è coperta di un metro e mezzo di terra vegetale, che non ha bisogno d'ingrasso, e simile a quella della valle del Gange; donde la ricchezza della Volinia. Gli animali domestici vivono bene, ma l'asino soltanto nelle parti meridionali: ad oriente siede la razza *calmuka*, differente dal resto d'Europa.

XI. La *Crimea* è affatto piana; e massime verso la costa meridionale, mite così, che

vi prosperano l'olivo, l'alloro, il cotone, il frassino, la vite, non che i grani. La Bessarabia produce le pesche e le albicocche migliori; Wladimir e Mosca pomi trasparenti, alcun de' quali pesa fin 2 chilogrammi. Voronega ha foreste di pruni, Wladimir di ciliegi, di nociuole altre città: deliziose uve produce Astrakan e la Crimea: rinomati sono i grani della Russia meridionale, i lini di Curlandia e Livonia, i cereali dell'Ucrania.

XII. Il *Balkan* e le alpi Dinariche che lo congiungono alle Alpi nostre, non sono abbastanza conosciute: roccie calcari aride.

XIII. Delle *Alpi* parlammo poc'anzi. La parte occidentale v'è più elevata che l'orientale, il fianco meridionale è più ripido del settentrionale, e ne scendono grossi fiumi. La massa centrale si compone di granito, scisto micaceo, arenaria, pietra calcare; rarissime le roccie vulcaniche, e dominante il ferro. Nella pianura lombarda l'inverno fa più rigido che ad Edimburgo, ma più calda l'està: a Milano il maggior calore toccò, nel giro di molt'anni, appena il + 28°, e il freddo il — 12°. Sul San Gotardo e il San Bernardo trovi una temperatura inferiore a quella del capo Nord nella Lapponia. Sulle falde australi delle Alpi abbondano le pioggie, e la linea delle nevi eterne incontrasi a 3070 metri dal mare, sul pendìo settentrionale a 2640: sul primo gli alberi allignano fin a metri 2070, mentre sul settentrionale cessano a metri 1820.

XIV. Ne' *Pirenei* la temperatura è più dolce verso il Mediterraneo che verso l'Oceano: sul fianco settentrionale la neve si perpetua a 2560 metri, e gli alberi vi s'incontrano fin a 2130, mentre sul meridionale arrivano a 2260 metri, e la neve si eterna a 2820. Pascoli men copiosi che nelle Alpi.

Seguono le tre grandi penisole dell'Europa meridionale:

XV. L'*Iberica* ha nel centro un gran pianoro, fiumi di poca portata, e nessun lago importante. A mezzodì l'autunno e l'inverno son piovosi, le coste ridono di verde perpetuo, e vi fanno il sughero, il leccio, varie specie di quercia e rovere, oltre l'alloro, il mirto, il lentisco, il corbezzolo, il cipresso; ma poche le selve. Il riso viene nella Valenza e sulle coste lusitaniche; la vigna dà squisiti vini; l'olivo e gli agrumi sulle coste; il cotone nelle parti meridionali, come il fico, il mandorlo e la cannamele. Rinomate sono le pecore, che han diritto di pascolare sul grande altopiano, il quale perciò non può abbastanza coltivarsi. Poche bestie bovine, e molti cavalli, e ottimi asini e muli.

XVI. L'*Italia*, circonvallata al nord dalle Alpi e corsa al lungo dall'Apennino, presenta a settentrione la vasta pianura lombarda, valle del Po; altre nella Puglia, attorno a Roma, a Pisa, e in Terra di Lavoro. Molti vulcani vi sono, e acque termali: gli Apennini, di calcareo cinerognolo, han poche petrificazioni e pochi metalli, salvo l'isola d'Elba, ricchissima di ferro; mentre abbondano di marmi, massime verso Carrara. Il clima a mezzodì dell'Apennino tiene più della natura del Mediterraneo, e l'estate vi si prolunga: all'estremità meridionale si gode e si soffre d'un clima caldissimo l'està, e piovoso nell'inverno: lo scirocco proveniente d'Africa produce spesso una caldura opprimente. La malaria nell'estate e nell'autunno genera morbi micidiali, massime in luoghi paludosi come le Maremme, o ignudi come la Puglia e la Campagna di Roma.

XVII. La penisola *Ellenica* sporgesi in punta ad ostro, ed ha le coste molto frastagliate; del resto montuosa, di fiumi e laghi piccoli; e in generale più fredda che Italia e Spagna meridionali, cui somiglia per vegetazione.

È dunque ben distinta l'Europa settentrionale dall'australe; la prima con grandi pianure basse, mentre l'altra è ricca di monti, e questi più alti, in guisa che salendovi troviamo i climi e le produzioni del Nord. Al settentrione delle Alpi stanno i maggiori laghi, e le miniere più abbondanti in Inghilterra, in Scandinavia, in Ungheria, in Sassonia. Le estati vi son meno differenti che non gl'inverni, come può scorgersi da questa tabella dei calori medj:

	Latitudine	Inverno	Estate
Palermo	38°	+ 9	+ 19
Firenze	43	+ 5 1/2	+ 18 1/2
Vienna	47 1/2	0	+ 17 1/2
Londra	51 1/2	+ 3	+ 13
Amburgo	53 1/2	0	+ 14
Copenaghen	55 1/2	— 1 1/2	+ 14 1/2
Stoccolma	59 1/2	— 3	+ 13

Presso ai monti cadono più copiose le pioggie, e in generale maggiori nell'Europa meridionale; e più si procede al sud, minori sono le estive, e crescono le invernali: pure i giorni piovosi sono di più al settentrione. Quivi frequenti le nevi, quasi sconosciute al sud, ove invece ricorrono le gragnuole, e dove i temporali accadono in qualsiasi stagione: di cento temporali all'anno, se ne contano a

Copenaghen d'inverno 1, primavera 18, estate 70, autunno 11
Palermo » 15 » 15 » 22 » 48

Al sud l'aria è più serena; e il quotidiano alternarsi dei venti di terra e di mare fa che di giorno la terra sia più calda che il mare, e il contrario la notte. I scirocchi e la malaria, flagello del mezzodì, sono ignoti al settentrione.

Invece degli alberi sempre verdi del mezzodì, ne' paesi settentrionali sono i prati più verdeggianti, ove pure la segale, mentre da noi s' ha il frumento e il granoturco; di qua il vino e l'olio e i frutti e gli erbaggi, di là la birra e il burro e molta carne; di qua la seta e il cotone, di là il lino e le canape.

Mentre al settentrione le vaste pianure dan luogo a grandi imperi, a mezzodì le penisole restano ben separate: ma i tanti fiumi e monti secondarj, se non tolgono affatto, impediscono l'unione di popoli che vi sono fratelli.

§ 16. — Geografia fisica dell'Asia.

L'Asia occupa una superficie di 15 milioni di miglia quadrate o circa 42 milioni di chilometri, fra il 24° e il 172° di longitudine, e dall'equatore al 78° di latitudine boreale. Legata all'Europa pei monti Ural e Caucaso, e all'Africa per l'istmo di Suez, non è dall'America separata che per lo stretto di Behring. La bagnano al nord l'oceano Artico, all'ovest il Mediterraneo e il golfo Arabico, al sud l'oceano Indiano, all'est il Pacifico.

Mari

Questi mari ottennero particolari denominazioni; e nell'oceano Artico si disse *mar di Kara* quello fra la Nuova Zembla e la costa asiatica; nell'Indiano, *mare d'Oman* fra l'Arabia e l'India, e *golfo di Bengala* dall'altra parte dell'India; nell'oceano Pacifico, il gran Mediterraneo che bagna le parti orientali dividesi in *mar della Cina* al sud, *mare della Corea e del Giappone* al centro, *d'Okotsk* al nord; il *mare di Behring* ondeggia fra l'America, l'Asia e le isole Aleutine; una parte del mar di Corea verso la Cina dicesi *Giallo*.

Molti golfi frastagliano le rive, ma non s'addentrano tanto come in Europa.

Fiumi

Secondo i monti, al nord e all'est scorrono il più de' fiumi d'Asia. Il Tigri e l'Eufrate, tanto ricantati nella storia, congiungonsi col nome di *Sciat-el-Arab* per cadere nel golfo Persico. I nostri fiumi sono un nulla a petto agli asiatici. L'Hoang-ho, che devasta la Cina colle mal frenate inondazioni, ha fin 12 chilometri di larghezza. L'Yang-seu-kiang, che la irriga per un corso di quasi 4000 chilometri, ha quasi sempre 2 chilometri di larghezza, e fin 30 allo sbocco; la marea vi si risente a 600 chilometri; e le navi grosse la rimontano per 1000 chilometri. Il Bramaputra in India si dilata fin 20 chilometri fra le sterili sponde.

Altopiano centrale

Il mar Caspio e il lago Aral sono il fondo d'una gran bassura, tanto che il pelo delle lor acque è molto di sotto da quel dell'Eusino. Il Caspio ha le acque più amare e salate che si conoscano, in grazia delle tante sorgenti di nafta: è il più gran lago del globo, coprendo 5270 miriametri quadrati: non ha maree, ma violente procelle: mediocri ne sono i porti, e in quello di Bakù stanzia la flottiglia russa.

L'Asia centrale, di cui ci diede un'insigne descrizione Alessandro Humboldt, è occupata da un vasto terrazzo, che da sud-sud-ovest a nord-nord-est si estende dal Turkestan orientale fino ai Kalka orientali e alla catena del Kang-kai, fra i meridiani 79° e 116° ad oriente da Parigi, e fra il 36° e il 48° parallelo settentrionale. La catena de' monti di Kouen-lun lo divide dal Tibet, unito col quale formerebbe una lunghezza trasversale di 520 leghe marittime, e una superficie gonfia di 62,000 leghe quadrate, ch'è la maggior continuità di elevamento di suolo che sia al mondo.

Montagne

Dopo gli studj di Homboldt non è più possibile considerare tutte le montagne asiatiche come derivate dal solo altopiano centrale, come faceva Pallas; e le vette dell'Altai

trovansi affatte indipendenti da quelle del Camsciatka, ed entrambe dall'Imalaya; la bassura del Caspio e dell'Aral separa i monti Ural; e i deserti dividono il Libano dal pianoro centrale della penisola arabica.

Un'immensa linea prolungasi dalle isole di Rodi, Samo e Lesbo pel Tauro fin al Caucaso; e n'è nodo geologico l'Armenia. Di là s'irradiano al nord le montagne dell'istmo caucasio: al sud il Libano e l'Antilibano, rami del Tauro, traversano Siria e Palestina; un altro ramo perdesi ne' deserti della Mesopotamia; un altro per la Media e la Persia tocca le rive del golfo Persico; un quarto volgesi ad oriente per raggiungere le immense masse dell'Imalaya e dell'Altai.

Potremo dividerle in — *a.* sistema *tauro-caucasiano* che è l'anzidetto, e dove l'Ararat s'eleva a 4292 metri, e l'Elbruz nel Caucaso a 5457. Il Caucaso è composto di tre linee di montagne, suddivise in numerosi bracci da valli profonde e strettissime, mercè delle quali ogni pianoro è come un paese indipendente, protetto da copiosi torrenti; quindi difficilissimi gli attacchi. — *b.* sistema *uraliano*, lunga catena dal Caspio fin al mare di Kara, poco elevata e ricchissima di metalli. — *c.* sistema *altaico*, poco conosciuto, e al quale si legano — *d.* il sistema *sinico* — ed *e.* l'*imalayano*. La più alta cima di questo (il Dawalagiri) supera di 3746 metri il Mombianco, e tutt'insieme occupa da 5 a 600,000 miglia quadrate. Ivi sono abitazioni d'uomini sin a 4223 metri d'elevazione, belle foreste di betulle a 4548, e arboscelli fino a 5522. — *f.* il sistema *indostanico*, non molto elevato, è diviso dal precedente per la valle del Gange e pei deserti all'est dell'Indo.

Fra i sistemi altaico, sinico, imalayano restano rinserrati molti acrocori o piani elevati del centro dell'Asia, quali sono il Tibet, il Kuku-Noor, la Mongolia, la Bukaria, la Dzungaria, alti da 1299 a 3248 metri. Questi ad oriente; ad occidente sta l'altopiano dell'Iran o Persia, 1202 metri più basso. Li congiunge un istmo, steso fra i piani della Bukaria e quelli dell'India.

Pianure — Una gran pianura paludosa nell'impero russo continua quella che trovammo in Europa. Sulla costa orientale, da Peking al fiume Kiang se ne stende un'altra fertilissima. Le steppe de' Kirghizi e del Turkestan; il deserto di Cobi e della Mongolia fra il sistema altaico e il sinico; il deserto sabbioso o Tarim; quei di Carism e dell'India settentrionale; il gran deserto salato della Persia, formano una fascia di 1500 leghe quasi affatto sterile, dove errano popoli pastori e cacciatori, disposti sempre ad invasioni, delle quali sentesi lontanissimo il contraccolpo.

Penisole — Fra mare spingonsi alcune penisole, quali l'Arabia, il Decan, Malacca, la Corea, il Camsciatka, l'Asia Minore, la penisola dei Samojedi. D'innumerevoli isole ne è coronato tutto il contorno: le sole isole della Sonda passano il mille.

Clima — Le alture dell'Asia centrale, chiuse da catene enormi, sovente nevose, benchè poste fra il 40° e il 48° parallelo, sono di temperatura bassissima, salvo pochi giorni estivi cocenti; nei deserti d'Arabia e di Persia il calore può più stemperatamente che in qual altra siasi parte. Il pianoro centrale, ch'è il più alto del globo, arresta i venti del sud che raddolcirebbero il clima della Siberia, e quelli del nord che guasterebbero l'eterna primavera del Cascemir. La Russia asiatica, aperta ai venti del polo, mentre da quei del mezzodì la schermiscono i monti, è tutta solitudini gelate. Clima felice e lussureggiante vegetazione beano per contrario la penisola indostanica, bagnata da grossi fiumi e da periodiche pioggie.

I caratteri dunque dell'Asia sono le grandi penisole ed isole al margine; al centro la vasta unione di terre, la cui elevazione o bassura forma grandissime varietà climateriche; la posizione de' paesi occidentali al centro del mondo antico, donde la grande efficacia sulla civiltà.

§ 17. — Geografia fisica dell'Africa.

L'Africa posta fra il 35° di lat. boreale e il 35° di australe, e fra il 20° di longit. occid. e il 50° di orientale, è una penisola, lunga 1700 leghe, e restringentesi in forma di triangolo, attaccata all'Asia per l'istmo di Suez, e circondata al nord dal Mediterraneo, ove da Suez allo stretto di Gibilterra offre una costa di 1000 leghe; all'ovest dall'Atlantico su cui incurvasi la costa per 2600 leghe; all'est dall'oceano Indiano, su cui ha 2400 leghe sul golfo Arabico.

Sulla superficie di chilometri quadrati 30 milioni pochi golfi la rompono e pochissimi fiumi, giacchè è orlata alle coste da montagne o da deserti sabbiosi. I principali sono il Nilo, che scende traverso l'Egitto; il Niger o Gioliba nella Senegambia; il Cuango nel Congo; l'Orange nell'Africa meridionale; il Zambese, che gittasi nel canale di Mozambiche ecc.

Fiumi

Parità di circostanze fa che anche gli altri fiumi scendano, come il Nilo, per cateratte, e crescano periodicamente. Lo Zairo è profondo fin 30 metri; il Senegal, che dilaga, respinge fin le maree dell'Atlantico; la Gambia, nella stagione delle pioggie, è violentissima; a somma distanza odesi il fragore delle cascate della Coanza.

Pochissimi laghi deve pur avere; ma di recente si scoperse il grandioso di Ciad nel Sudan. Ciò rende difficili le comunicazioni coll'interno paese, che perciò resta pochissimo conosciuto.

Laghi

Così de' suoi monti non si conoscono che alcuni del litorale. L'*Atlante*, argine meridionale del Mediterraneo, e parallelo alle Alpi, stendesi dal capo Bogiador sin all'estremità della reggenza di Tripoli, e pare che nelle maggiori altezze arrivi a 4000 metri. Le montagne *dell'Abissinia* formano un secondo sistema all'altra estremità dell'Africa, che forse ad occidente si prolunga fin ai monti *della Luna*, se pur è vero che sussistano, e da cui spingonsi verso il nord, traverso al Sennaar, le montagne che fiancheggiano il Nilo. Pare s'unisca ai medesimi l'altro sistema dei monti *del Sudan*, *della Guinea*, *della Senegambia*. Un quarto sistema offresi nel Congo; un quinto all'estremità meridionale, detto monti *del Rame* o *di Neuweld;* finalmente i monti *Lupata*.

Monti

Il picco di Teneriffa è il vulcano più alto, salendo a 3713 metri. Tutta vulcanica è l'isola dell'Ascensione, coperta affatto di cenere e roccie calcinate. Vulcanica è pure l'isola di Sant'Elena, di clima temperato e di mirabile vegetazione.

L'immenso deserto del *Sahara* pare il fondo disseccato d'un mare, alla cui estremità occidentale comincia una successione di solitudini sabbiose, che stendesi fin all'estremità orientale del Cobi. Vogliono che l'estensione di esso sia eguale a metà dell'Europa, o piuttosto, al doppio del Mediterraneo; dandogli l'area di 72,000 miglia quadr. geografiche, compreso le oasi; e 50,000 senz'esse; la lunghezza di 450, e la larghezza di 300 miglia geografiche (RITTER), misure soltanto approssimative. Son ammassi di ciottoli o di sale sparso di conchiglie, uniformemente stesi sul suolo, e che tratto tratto lasciano luogo a roccie nude, per lo più calcari, raramente di granito o basalte. Il vento move continuamente la sabbia quarzosa di quella superficie, togliendovi l'aggregazione, prima condizione d'ogni vita organica. Dalla parte orientale vi sono molte oasi, e quelle della Nubia chiamansi giardini del tropico. L'oasi di Syouah, dove si scopersero le rovine del tempio di Giove Ammone visitate da Alessandro, è ricca di datteri, larga 4 chilometri, nè mai vi piove, giacchè le nubi son tosto disciolte da colonne d'aria infocate.

Il Sahara

L'equatore taglia l'Africa in due parti disuguali; pure il clima non v'è sì cocente come darebbe a presumere questa posizione, atteso le molte alture e i diluvj di pioggia che periodicamente ingrossano i fiumi intertropicali. Il maggior caldo fa nel Sahara e nelle pianure confinanti, ove s'eleva sino a 45°.

Clima

La valle del Nilo è infesta da crudeli malattie durante l'inondazione. Delizioso e salubre è il cielo di Marocco; ed una delle più sane situazioni è San Salvadore al Congo: mentre invece sono delle più insalubri le foreste e le paludi del Mazaga, insuperabile frontiera all'Abissinia; e le coste occidentali, massime della Guinea. Negli altipiani la temperatura è talvolta fredda; a Murzouk il termometro varia fin di 40 gradi di R. Le brezze di mare mantengono dolcissima la temperatura alle Azzore; alle Canarie talvolta è soffocante pei venti del deserto.

Il calore del Sahara determina forti correnti d'aria dal mare; talchè fra il capo Bogiador e lo sbocco del Senegal domina il vento occidentale, invece degli alisei d'est. Sanissimo e temperato è il clima all'isola Borbone, se non che la scuotono frequenti uragani. Sulle montagne dell'Africa australe dura la neve metà dell'anno, e nell'Atlante v' ha cime a 4000 metri di nevi eterne, come ve n' ha nelle Canarie. Dolce è la temperatura del capo di Buona Speranza, ma vi sono estreme la siccità e le inondazioni.

L'Egitto d'inverno pare un giardino; d'estate è sferzato dal sole e tutto arido e a crepacci. L'Abissinia, come elevata, ha calori moderati, ma i paduli la infestano. Nei deserti il caldo giunge fin a 44° di R. Venti pericolosissimi sono il simum del deserto, il

kamsin d'Egitto, il samiel d'Arabia, l'hermaton del Benin, il tornados di Guinea. Per nove mesi il vento spira da nord a nord-ovest; sicchè le colline di sabbia si avanzano 3 o 4 metri ogn'anno, mentre nel vero deserto non rimangono che ciottoli e scheggie; e selve di palme, fontane, villaggi, palazzi, piramidi vengono sepolti.

§ 18. — Geografia fisica dell'America.

Non v'è argomento a persuadere che l'America siasi formata dopo le altre parti del mondo (1). È bagnata dall'oceano Artico al nord, dall'Atlantico all'est, dall'Antartico al sud, dal Pacifico all'ovest, e distinta in *settentrionale* e *meridionale*, congiunte per l'istmo di Panama. La settentrionale posta fra il 10° e il 75° di lat. boreale, e fra il 60° e il 170° di long. occidentale tira 1500 leghe dallo stretto di Barrow a Rio Verde, e 200 da Rio Verde alla punta Burica, su 1150 di larghezza sotto il 55° parallelo boreale, dal capo San Carlo all'arcipelago di Pitt: la meridionale è lunga altrettanto in figura di trapezio fra il 10° di lat. boreale e il 35° d'australe, e fra il 37° e l'83° di longitudine occidentale.

Monti — Una spina di monti continua dallo stretto di Behring a quello di Magellano lungo l'oceano Pacifico, coi nomi di *montagne Rocciose* nell'America settentrionale, e *delle Ande* nella meridionale: sulle coste dell'Atlantico elevansi i monti *Allegani;* nell'America meridionale le cime della Gujana e del Brasile.

Le montagne equatoriali d'America abbondano di ricche miniere. Nelle Ande sono le montagne più alte del globo dopo l'Imalaya. La gran Cordiliera, che forma la spina di tutto l'emisfero occidentale, si estende 7600 miglia: ma possono considerarsi come distinte le Ande del sud e la Cordiliera del nord per mezzo della bassura dell'istmo di Tehuantepetl o di Panama.

Piani — Fra le Rocciose e gli Allegani ergesi il più vasto acrocoro del mondo, traversato dai gran fiumi del Missuri e del Mississipi: l'altro del Brasile, solcato dalla Sierra dos Vertentes, uguaglia in estensione, se non in altezza, quelli dell'Asia centrale. Almeno 260 mila leghe quadrate è il caldo e umido piano delle Amazoni, e 135 mila quello del Rio della Plata. Le valli abitabili sono a tale elevazione, che scemano l'altezza relativa delle montagne. Il piano di Quito, base delle Cordiliere, è più alto de' Pirenei; e le eccelse montagne stanno coronate d'eterne nevi anche sotto alla Linea.

Il bellissimo monte Cayambè presso Quito è notevole perchè l'equatore passa pel suo vertice. Il Cimborazo è alto 6722 metri; ma la vetta più sublime è il picco Nevado di Sorata a metri 7897. Il Cotopaxi è il vulcano più alto del globo, dopo l'Antisana, superando il 900 metri quel di Teneriffa; e nell'eruzione del 1718 le sue fiamme sorsero a più di 800 metri sopra il cratere.

Il più faticoso passo delle Cordiliere è fra la città d'Ibaga e di Cartago, di dieci giorni di marcia fra deserte foreste, per un calle largo 4 o 5 decimetri e 3500 metri sopra il mare. Da Bogota a Popayan vogliosi ventidue giorni a percorrere 76 chilometri. Vi è ammirato, nella valle d'Icononzo, l'arco naturale di metri 12 e $^1/_2$ d'apertura sovra un torrente a 98 metri di profondità.

L'immensa caverna di Mammouth presso l'Ohio, che ancora non s'è potuta percorrere tutta, e ch'è piena di scheletri, dà una quantità di nitro. Presso Drurango trovasi un masso di ferro, che peserà 1900 miriagrammi, e forse è un areolito.

I llanos si valutano 10 milioni di chilom. q.; e nella stagion delle pioggie divengono un lago; dipoi verdeggiano sempre, se pure, come in quei di Caracas, il sole non le brucia. Negli Stati Uniti si distendono molte savane, coperte d'erba altissima, fin a centinaja di miglia, senza una ondulazione di terreno.

Fiumi — In America scorrono i maggiori fiumi; quali il San Lorenzo, che traversa la serie di laghi, detti mare del Canadà; il Mississipi, che riceve il Missuri e l'Ohio e il Rio Rosso, l'Orenoco, che per un braccio raggiunge il Rio delle Amazoni. Questo è il fiume più grosso del mondo, avendo 5400 chilometri di corso, e allo sbocco una larghezza di 288; la media profondità di 325 metri, e in alcuni luoghi non vi si trova fondo:

(1) Le ragioni sono in Humboldt, *Vues des Cordillères.*

respinge a 135 chilometri l'acque dell'Oceano; onde la marea alta è formidabile, formandosi montagne d'acqua enormi, che in pochi istanti percorrono 650 chilometri *(pororoca)*. La corrente che l'Orenoco forma tra la costa e la Trinità è così rapida, che i vascelli a piene vele non possono vincerla. Il fiume Nero, tra l'Orenoco e il Cassichiaro, è tinto da una soluzione di carburo d'idrogene e dalle piante circostanti; talchè non ha pesci nè cocodrilli, pochi moscerini e grande freschezza.

Alla famosa cascata di Tequendama presso Santa Fe, il fiume è largo 44 metri e profondo 175, ed è posta 2467 metri sopra l'Oceano. La cateratta del Niagara è larga 640 metri, alta 45; e le roccie che la formano, crollano di tempo in tempo, per modo che è già indietreggiata di molti chilometri. Le cateratte più belle del mondo credonsi quelle del Missuri, traverso a enormi prismi basaltici, ben più vasti che quei d'Irlanda e di Scozia. Questi fiumi sboccano nell'Atlantico; nell'oceano Artico mette il Makenzie; nel mare d'Hudson il Curchill e il Nelson; nel Pacifico l'Oregon o Colombia. Cateratte

I fiumi lasciano una quantità d'immensi laghi nell'America settentrionale, scorrendo da nord-ovest a sud-est, mentre nella meridionale non formano che temporarie paludi. Pure fra i laghi il più memorabile è il Titicaca o Chucuito nel Perù, alto più del picco di Teneriffa, e cinto dalle montagne più eccelse del nuovo continente. De' moltissimi laghi dell'America settentrionale, quello dello Schiavo, largo 160 sopra 440 chilometri, è coperto di ghiaccio sei mesi dell'anno. Nel lago Superiore, nell'Huron, nel Michigan le tempeste sono fiere. Il Maracaybo è coperto di vapori bituminosi, che talvolta divampano. Laghi

Seni e golfi e mediterranei molti ha l'America, fra cui i primarj sono, sulla costa occidentale, il mare di Behring e il golfo di California; sull'orientale, il mare di Baffin e la baja d'Hudson; il mediterraneo Colombiano, formato dal golfo del Messico e dal mar delle Antilie; e il Canadiano, cioè il golfo di San Lorenzo. Mediterranei

Poco largo, molto allungato verso i poli, cinto dall'oceano, la cui superficie è dominata dai venti alisei, esposto a correnti d'acque violente, con montagne elevatissime e d'eterna neve, con deserti sabbiosi e foreste impenetrabili, il continente americano nelle parti basse ha un clima ben più fresco e umido che l'Africa sotto il medesimo parallelo; ciò che produce una vegetazione ricca e succulenta. In generale la temperatura è 10 gradi più bassa che nel nostro emisfero ad egual latitudine. La grande elevazione rende temperate le pianure del Messico e del Perù, benchè sotto la zona torrida. Potosi è la città più alta del globo, sorgendo a 4166 metri sopra il mare, cioè quasi il doppio dell'ospizio del Gran Sanbernardo. Mite è la temperie delle Floride, eterna la primavera a Quito, delizioso il clima della California e a Rio Janeiro. Clima

Da novembre a maggio, pioggie periodiche cadono nelle vaste pianure fra le Ande e l'Atlantico; ma non nelle ristrette fra le Ande e il Grand'oceano. Verso il polo la nebbia è così densa, da toglier affatto il vedere: sulle montagne invece l'aria è tanto trasparente, che Humboldt assicura avere, nella provincia di Quito, distinto a occhio nudo il mantel bianco d'un viaggiatore a cavallo, alla distanza orizzontale di 30 chilometri.

In giugno, luglio, agosto gran neve cade sulle Ande, e mettonsi con forza venti gelati di sud. Il pamparos, vento d'ovest, irrigidisce spesso l'aria a Montevideo. Nel Chili da settembre a dicembre è primavera, e tutto l'anno un clima dolce e salubre. Venti e pioggie lavano spessissimo la Patagonia. La Gujana è insalubre; ma meno di quel che si dica. Nelle Antilie non vi sono che la stagione secca da ottobre ad aprile, e la piovosa in cui tuona e diluvia, e i fiumi dilagano. Nella Nuova Bretagna il freddo è rigido; così al Canadà, ove piove moltissimo.

§ 19. — Geografia fisica dell'Oceania.

L'Oceania comprende tutte le terre sorgenti da quell'immenso mare delle Indie, che copre più di mezzo il globo nostro; e stendonsi dall' estremità nord-ovest dell'isola di Sumatra verso il 5° di latitudine nord e il 93° 51′ di longitudine orientale fino al 105° ad occidente delle coste d'America; e in altezza, dalle isole del Vescovo e San Clerc in 55° di latitudine meridionale, fin al 10° al sud delle isole Aleutine, poste verso il 40°

di latitudine boreale, e appartenenti all'America. Larghezza di 2375 leghe, e lunghezza di 4650; superficie 500,850 leghe quadrate.

Lo stretto di Malacca, fra la penisola di questo nome e l'isola di Sumatra, e lo stretto delle isole Baschi o Babujane tra le Filippine e Formosa, separano l'Oceania dall'Asia. Dall'isola di Sala che lo termina all'est verso il 107° di longitudine occidentale, vi sono 600 leghe marittime ad arrivare al continente americano.

Dumont d'Urville divise l'Oceania in quattro grandi spartimenti, non tanto secondo le distinzioni fisiche del paese, quanto secondo il carattere degli abitanti, il color della pelle, ecc.; divisione etnografica insomma piuttosto che geografica.

a. Il primo racchiude le ricche ed ampie regioni dette arcipelago d'Asia, o anche *Malesia* dalla principale nazione che lo occupa; e comprende le isole della Sonda, Giava, Sumatra, Borneo, le Celebi, le Molucche e l'arcipelago delle Filippine.

b. Nella seconda divisione, detta *Melanesia*, verso mezzodì, trovasi l'Australia o Nuova Olanda, continente vasto quanto l'Europa, e su cui sono sparse le tribù di razza negra, che s'incontrano nell'isola di Van Diemen, nella Nuova Guinea, e in tutte le terre verso oriente, come la Nuova Islanda, la nuova Bretagna, le isole Salomone, le Nuove Ebridi, sino alle Fidgi verso il 180° di longitudine orientale.

c. I numerosi arcipelaghi della *Polinesia* verso levante sorgono di mezzo al mar Pacifico, popolati da una razza che si estese dalla Nuova Zelanda al sud fino alle isole Sandwich al nord; e fra questi due punti estremi occupa da occidente in oriente l'arcipelago di Tonga, le ridenti isole di Taiti, l'arcipelago scoperto dallo spagnuolo Mendana, quello di Po-Moutou e l'isola di Pasqua.

d. Nell'emisfero meridionale, sin verso il 40° parallelo, stendesi una catena d'isolette formanti la *Micronesia*, dal 126° di longitudine orientale al 167° di longitudine occidentale. Le principali sono quelle di King's Mill, le Marianne, le Caroline, le Pelew, ecc., con una popolazione variatissima di lingua, d'usi, di governo, di civiltà.

Le infinite isole della Polinesia, la cui superficie somma appena quanto la Sardegna, la Corsica e la Sicilia unite, diffuse sopra una superficie marittima di 23,330,000 miglia quadrate, cioè $^1/_7$ dell'area totale del globo, non hanno alture notevoli, eccetto che negli arcipelaghi d'Hawai e di Tahiti.

Moltissimi sono i vulcani: il Tomboro a Sumatra, più terribile di tutti, dal 5 al 7 aprile 1816 lanciò una quantità incredibile di cenere, e fino alla distanza di 1200 chilometri, e distrusse la vicina città di dodicimila abitanti.

Questi arcipelaghi non offrono alcuna uniformità di aspetto. Alcune isole le più grandi del globo, sono granitiche, sollevate forse nelle prime giornate del mondo; altre son masse calcari di data più recente; e alcune a fior d'acqua si formano ora per opera di milioni d'animali microscopici; alcune non sono che ammassi di pesci, di conchiglie, d'altri animali acquatici.

Clima. Accanto a valli saluberrime, rinfrescate dalla brezza, ombreggiate dal benzoino, dal betel, dal sandalo, dall'albero del pane, dall'arancio, in cui s'annida l'uccello di paradiso, fra monti che nel seno covano l'oro e il diamante, e al cui piede si raccolgono le perle, trovansi pianure omicide, con piante velenosissime, e pesci la cui carne reca la morte.

Il cielo più puro s'inazzurra sopra le isole dell'oceano Pacifico, con perpetua primavera, non turbata da uragani. Nell'Australia la costa meridionale è arsa dal sole; fa inverno da giugno ad agosto; segue la primavera, poi l'estate in dicembre. Le rugiade somigliano a pioggia; e le pioggie abbondano in autunno. Alle Molucche, isole vulcaniche, il calore sarebbe insopportabile senza le molte pioggie; e così alle Celebi, spesso scosse da tremuoti. Trombe e sifoni imperversano non di rado nell'Oceano, che talvolta mostrasi color di fuoco, talaltra di latte o di sangue; e magnifici vi sono gli effetti della fosforescenza.

EPOCA II

DALLA DISPERSIONE DEI POPOLI FINO AL 776 av. C.

I primi paesi che ci presenta la storia, sono l'*Assiria*, l'*India*, l'*Arabia*, l'*Egitto*, la *Palestina*, la *Cina*, la *Grecia*. Della Cina favelleremo alla IV Epoca quando vi compare Confucio: dell'Arabia, al venire di Maometto.

§ 1. — Assiria.

La civiltà del genere umano si mostra primamente ne' paesi fra il Ponto Eusino, il Caucaso, il mar Caspio al nord, l'Arabia e il golfo Persico al sud.

Mancano documenti per descrivere lo stato de' primi regni che si succedettero nei paesi bagnati dall'Arasse, dal Tigri e dall'Eufrate. Qualcosa ci è raccontato della *Caldea* e dell'*Assiria*.

La *Caldea* abbracciava il paese in riva al Tigri e all'Eufrate, detto poi *Babilonia* e *Mesopotamia*, e dominato da Nemrod, al quale s'attribuisce la fondazione di Babilonia. Tutto è mistero su questo popolo, anzi si disputa se popolo fosse o non piuttosto una Casta che divenne dominatrice.

L'*Assiria*, ove Nino fondò o crebbe Ninive, conservò il primato, mentre Babilonia, caduta in potere degli Arabi, stentò a rifarsi. I re di Ninive la liberarono dai re Pastori o Icsos, indi osteggiarono prosperamente l'*Armenia* o paese dell' Ararat, la *Battriana*, la *Media*, ecc. Il più illustre fra essi fu Belo, deificato; indi Semiramide dominò a Babilonia, mentre Nino suo sposo regnava a Ninive: essa stendeva l'impero fin di là dall'Armenia, traverso l'Egitto, l'Asia Minore e nell'Alta Asia, ove diè di cozzo ne' Saci o Sciti. Semiramide allora si volge a sottomettere l'Armenia e quasi tutta l'Asia conosciuta. Con Ninia suo figlio comincia la decadenza dell' impero assiro, che perduta l'Etiopia, l'Egitto, la Fenicia, la Siria, finisce a Sardanapalo (759?).

Sei province formavano l'impero assiro: al nord l'*Armenia;* poco sotto la *Media*, che lambe l'Assiria e corre fin alla Persia; al sud dell'Armenia l'*Assiria;* al sud di questa la *Babilonia;* all'ovest dell'Armenia la *Mesopotamia;* in fine la *Battriana* all'est del deserto medico.

1. La *Babilonia* o *Caldea* confianva al nord coll'Assiria e la Mesopotamia; all'ovest coll'Arabia; al sud ancora coll'Arabia e col golfo Persico; all'est colla Susiana. Capitale n'era *Babilonia* sull'Eufrate che la traversava da nord a sud. Le sue mura erano alte 92 metri, grosse 23, e del giro di 15 miglia in un gran quadrato; e meraviglie si contano dei giardini pensili, de' ponti, degli argini, sopratutto della torre, vasto edifizio di otto torri una sopra l'altra, decrescenti; tempio di Belo e osservatorio. Era fabbricata a mattoni, e una via sotterranea traversava da una parte all'altra del fiume. Ora ne cercano le rovine a Cil-Minar.

2. L'*Assiria* aveva al nord l'Armenia, all' ovest la Mesopotamia, al sud la Caldea, all'est la Media. Capitale n' era *Ninive*, sul Tigri, non inferiore di grandezza e lusso a Babilonia. Giona le dà il giro di tre giornate: altri una mura lunga 30 miglia, alta 29 metri, larga tanto da corrervi sopra tre carri di fronte, con mille cinquecento torri, alte ciascuna 58 metri.

3. L'*Armenia* confinava al nord coi paesi del Caucaso; all'est colla Media; al sud colla stessa, e coll'Assiria e Mesopotamia; all'ovest coi monti *Teefie* e *Scidisse*. Resistè lungamente all'armi assire, finchè Semiramide la domò, ed in riva al lago Arsissa fab-

bricò *Semiramocerta*, suo riposo estivo. Le solide mura non poterono esser distrutte da migliaja d'anni.

4. La *Mesopotamia* o paese in mezzo ai fiumi, così detta dall'esser posta fra il Tigri e l'Eufrate, incliti fiumi, aveva al nord l'Armenia e il Tauro; all'est l'Armenia e l'Assiria; al sud la Siria; all'ovest il mar Inferiore. *Ur*, patria di Abramo, sorgeva forse ove poi Antiochia indi Edessa: altri la collocano presso *Assur*.

5. La *Media*, paese assai dilatato da nord a sud, ha all'occidente l'Armenia e l'Assiria; al sud la Susiana e la Persia; all'est grandi deserti e il mar Caspio; al nord i paesi caucasei. Dejocete, verso il 700, aveva circondato di settemplice mura *Ecbatana*, fabbricata ad anfiteatro in collina presso il monte Oronte. Astiage (secondo Erodoto) fu l'ultimo signore distinto della Media (560).

6. La *Battriana*, arricchita dal commercio dell'India che vi passava, confinava al nord colla Sogdiana; all'ovest colla Margiana e il paese dei Parti; al sud col Caucaso indiano o monte Paropamiso; all'est colle montagne dell'Indo. *Battra*, capitale sull'Oxo, era forte di mura, che arrestarono lungo tempo Nino. Le tradizioni orientali la chiamano *Omm el-Buldan*, madre delle città, quasi sia la più antica del mondo.

Altre città vi fabbricò Sardanapalo, che in un giorno ne fece piantar due, dove poi si disse la Cilicia, cioè *Tarso* e *Anchiale*.

Il medo Arbace, arrivato al trono, restrinse tutta l'attenzione alla Media; onde nelle altre provincie varj governatori si resero indipendenti. I re di Ninive tentarono poi riunirli, e portarono le armi sin in riva al Mediterraneo. Nabucodonosor II, signore degli imperi di Ninive e di Babilonia, doma la Giudea, prende Tiro dopo undici anni d'assedio, sottopone l'Egitto.

Dallo smembrarsi del primo impero assiro tre regni principali si formano, d'*Assiria*, di *Babilonia*, di *Media*. Gli ultimi due collegatisi contro il primo, l'annichilarono; Ninive fu distrutta; ma Tacito parla dell'*urbs Ninos, vetustissima sedes Assyriæ* come ancora sussistente a'suoi tempi. Credesi riscontrarne le rovine ad oriente del Tigri, in faccia a Mossul. Secondo Mannert, sarebbe diversa la Ninive della Scrittura, posta al mezzodì della Mesopotamia, poco discosto da Babilonia. Ora se ne fa un gran parlare delle ruine trovatene a Khorsabad; ma nulla se ne può dire con sicurezza. La Media si stese conquistando nell'Asia superiore; e alla Babilonia formarono confine le coste orientali del Mediterraneo, il Tigri e la Susiana. A *Carchemis* sulla sinistra dell'Eufrate *(Circesium)*, Nabucodonosor battè Necao II re degli Egiziani (602?).

Gli storici classici per lo più sotto il nome d'Assiria abbracciano la *Babilonia*, la *Mesopotamia*, l'*Aturia* e l'*Agiabene*, e talvolta l'estendono fin a tutta l'*Asia Minore;* più spesso confondono Assiria e Siria.

Nel Tigri si gettano il *Lycus* o *Zabatus* (Zab maggiore), che Senofonte passò coi Diecimila presso al confluente; e il *Caprus* (Zab minore), che parimente dovette varcare Senofonte, sebben nol ricordi. Nascono nei monti Zagro, e traversano il Curdistan.

§ 2. — **India.**

Questo nome, dal fiume Indo, applicarono gli stranieri al vastissimo paese che siede dietro le più alte montagne del globo, dette *Imalaya* cioè nevose. Le cognizioni degli antichi arrestaronsi al gran deserto di sabbia che stendesi fra l'Indo e il Paddair. È l'India una vasta penisola formata dal sistema indostanico dei monti d'Asia, curvantisi in angolo: al nord la catena poco elevata dei *Vindia* corre da occidente in Oriente; i *Gati occidentali*, alti in molti luoghi più di 2924 metri, coprono la costa all'ovest sin al capo Comorin; i *Gati orientali* staccansi dai precedenti al sud di Misore e rimontano verso l'estremità orientale de' monti Vindia, seguendo la costa di levante, alla distanza media di 100 miglia. L'ampia valle del *Gange*, il quale scende dall'Imalaya, e i deserti ad oriente dell'Indo e al sud del Gharra *(Ifasi)* suo influente, la separano dal sistema imalayo, ove trovansi i monti più elevati, giacchè una cima di essi supera di 3476 metri l'altezza del Monbianco.

Tutt'insieme è più vasta che la nostra Europa cominciando dai confini settentrionali verso la Bukaria sino al promontorio in cui finisce al sud, e all'isola di Seilan,

alla quale pare doversi attribuire l'antico nome di *Taprobane*, cioè luogo ove nasce il sole.

Terra originaria della nazione considerano la settentrionale e la media, comprese fra l'Imalaya e i monti Vindia. L'*Indo* e il *Gange*, due de' maggiori fiumi del mondo, ne formano il vanto, e vi otteneano venerazione divina. Il primo corre da oriente in occidente, poi da nord a sud, l'altro da occidente in oriente, parallelo all'Imalaya da cui piovono entrambi. Famoso era pure il *Bramaputra*, che, venendo dal paese de'Borkamti, si mesce col Gange.

Il clima vi è felicissimo, e la terra vestita degli alberi più preziosi, talchè da immemorabile tempo i popoli occidentali vi andarono a provedersi di droghe. Di singolar bellezza ride al nord-ovest la valle di *Cascemir*, Tessaglia dell'India, formata dall'Imalaya, ove dividesi in due coi nomi di Paropamiso e d'Imavo. Colà sorge il monte Merù, reputato centro del mondo, e ne scorrono i quattro gran fiumi Indo, Gange, Oxo *(Gihon)* e Bramaputra, sicchè alcuni lo credettero il paradiso terrestre.

I Greci conobbero solo il Pendgiab, cioè il paese settentrionale bagnato da cinque fiumi, fra cui l'Indo; nè Alessandro si avanzò oltre l'Idaspe. Però di Sesostri dicesi vi penetrasse fin alle sponde del Gange, e passatolo, non si arrestasse che all'oceano Orientale. I Fenicj fecero regolare commercio col paese, e navi arabe e persiane frequentavano da antichissimo l'isola di Seilan, abbondante di tutte le naturali ricchezze.

Poichè la sua storia non s'è ancora potuta disporre per tempi, noi non seguiremo le mutazioni sue politiche, se non quando venga a contatto con altre genti di storia meno incerta.

§ 3. — **Egitto.**

Chiamavasi *Chemi* dai natii, e *Misraim* dagli Ebrei quel che i Greci nominarono *Ægyptos*, cioè la valle del Nilo e il Delta che esso forma presso alle foci. Essa valle non è larga più che da 5 in 15 miglia, e circa 160 alla base del Delta, e lunga circa il triplo. Deserti di sabbia la separano verso levante dalla Siria, banchi d'arena dal mare a settentrione, vasti deserti ad occidente, e dal seno Arabico inabitabili solitudini.

Nasce il Nilo nei monti dell'Abissinia; e dalla Nubia, come chiamano il deserto superiore, trabalzandosi per varie cateratte, più famose di nome che mirabili di fatto, entra nell'Egitto, sempre correndo a settentrione; presso Cercasoro si divide in due rami, che scendono al mare per molte foci. Le maggiori sono oggi quelle di Rosetta e di Damietta o Damiata *(Tamiathis)*: anticamente se ne contavano sette principali, che erano, cominciando da occidente, la *Canopica*, o *Eracleotica*, o *Neucratica*, detta così da città vicine, e che oggi corrisponde al profondo lago Madieh; la *Bolbitina*, corrispondente a quella di Rosetta; la *Sebenitica* che sbocca nel lago Burlos; la *Fatmica*, corrispondente a quella di Damietta; la *Mendesia;* la *Tanitica* e la *Pelusiaca*, che oggi mettono nel lago Menzaleh. Esso fiume ha 500 chilometri di dominio, contando gli affluenti, le cascate dei quali hanno talora il salto fin di 90 metri, mentre le celebri del Nilo non eccedono i 5.

L'Egitto appartiene alla zona temperata, ma la vicinanza del tropico settentrionale rende l'alto paese caldissimo e quasi sempre asciutto: benchè sia falsa l'opinione che non piova mai neanche nel Basso Egitto, pure a differenza degli altri paesi tropicali non v'ha l'alternamento di stagione secca e stagione piovosa; ma il suo adacquamento proviene dalle periodiche alluvioni del Nilo. Generalmente comincia questo a crescere al giugno; in agosto e settembre inonda i piani; allora le acque prendono a scemare, finchè uscente ottobre rientrano nel loro letto. Fertile pertanto non è se non la parte irrigua, cioè la valle del Nilo e il Delta.

Savary, nella lettera 14ª del vol. II, così descrive la festa che si fa tuttavia al crescer del Nilo:

« Il Nilo comincia ogni anno, entrante giugno, a crescere quasi insensibilmente, finchè nel solstizio si fa sensibile l'aumento delle sue acque, che ingrossano fin presso al terminare d'agosto. Anticamente il nilometro posto ad Elefantina serviva ad indicare la futura inondazione; ed alcuni segni, autenticati dalla esperienza di più secoli,

annunziavano di affrettarsi ad avvisare i prefetti delle provincie, i quali avvertivano i popoli perchè pensassero al meglio dell'agricoltura.

« Allorchè gli Arabi conquistarono l'Egitto, il nilometro era situato nel villaggio di Holuàin, rimpetto a Memfi; avendo però Amru rovesciata quella superba capitale ed eretta la città di Fostat, i governatori dei califfi vi stabilirono la loro residenza, e vi situarono pure il nilometro. Alcuni secoli appresso fu stabilito il *Mekios*, od Osservatorio alla punta dell'isola di Raudah, ove fu pure situata la colonna indicante l'elevazione delle acque, che non ha più cangiato di posto. Oggi gli uffiziali destinati ad osservare il crescer del Nilo, ne avvertono i pubblici banditori, i quali proclamano per le strade la prossima inondazione.

« Il momento di tale annunzio è il punto in cui nasce la maggior allegrezza, ed il più espressivo brio che immaginar si possa. Scende il bascià dal castello, accompagnato da tutta la sua Corte, e si reca in gran pompa a Fostat, dove comincia il canale che attraversa il Cairo, e dove egli prende posto sotto un magnifico padiglione, in faccia alla diga. I bey, preceduti da una banda di musicali strumenti, e seguiti dai loro mamelucchi, formano il suo corteggio; ed i ministri della religione compajono anch'essi alla festa su cavalli riccamente bardati. Tutti gli abitanti, chi a piede, chi a cavallo, chi in barca, concorrono per assistere alla solennità; ed i battelli graziosamente dipinti, ed ornati d'un ombrello, fanno allegra pompa di varie banderuole a diversi colori. I navigli che servono alle donne, sono facili a conoscersi per la eleganza e ricchezza; gli stolli che sostengono l'ombrella, sogliono esservi dorati; vi s'aggiunge la gelosia per decenza. Un mirabile silenzio tiene tutti gli astanti immobili fin al momento in cui il bascià dà il consueto segnale: e nell'istante di questo, rimbomba l'aria di grida di gioja, e strepiti di trombe, di cembali e d'altri moreschi strumenti.

« Vedonsi allora montar sulla diga diversi operaj per rovesciare nel fiume una statua di terra, che chiamano *la Sposa*, avanzo dell'antico culto degli Egiziani, i quali consacravano una vergine al Nilo. Poi si disfà la diga, e le acque non trovando più ostacolo, scorrono libere verso il Gran Cairo. Il vicerè getta nel canale delle monete d'oro e d'argento, e in tutti cresce allora l'entusiasmo a segno, che li diresti ebri d'allegrezza. Intanto una folla di danzatrici mena tripudio sul margine del canale, ed accresce il brio e il giubilo negli spettatori con lieti balli, che non sono però i più decenti.

« Tutto quello è giorno di dissipazione per ogni classe di persone, e fino i più mendichi si danno alla crapula. Le notti seguenti poi offrono uno spettacolo ancor più giocondo, essendochè il canale riempie d'acqua le piazze della capitale, e vi richiama ogni sera il concorso delle barche, guarnite di ricchi tappeti e di cuscini, e tutte bizzarramente illuminate. E si fa ordinariamente il maggior concorso a Sesebeckiè el-Elzbekieh, piazza la più grande della città, che gira quasi mezza lega. Forma essa un immenso bacino, circondato dai palazzi dei bey, che sono allora tutti con bellissima varietà illuminati; ed un tal colpo d'occhio sorprende qualunque Europeo, il quale non isperi altrove un sì imponente spettacolo.

« Cresce ancora il piacere di questa notturna scena il vedere che la calma dell'aria è poche volte turbata dal soffio impetuoso dei venti. Imperocchè essi si acquietano sul tramontar del sole, e quindi un leggiero zefiro agita, nel corso della notte, sì dolcemente l'atmosfera, che invita i ricchi a diportarsi sull'acqua, ed a passarla in feste e in tripudio fino al sorgere del nuovo giorno, nel quale poi cercano riposo.

« Le escrescenze del Nilo non sono però sempre eguali, nè tutto l'Egitto gode quindi i vantaggi delle benefiche sue inondazioni. Hanno queste colle loro torbe alzato il suolo in modo, che è facile il trovare qua e là degli obelischi interrati fino a 15 e 20 piedi, e dei portici per metà sepelliti.

« Le città costruite sopra luoghi elevati artifizialmente, e le dighe opposte in varie parti all'impeto del fiume, ci fanno manifesto che gli antichi Egiziani temevano più le grandi escrescenze, che non le scarse. Oggi che il terreno è considerabilmente rialzato, rare volte l'inondazione arriva a un punto da nuocere alla coltura della campagna.

« Allorchè le acque si elevano dai 18 fino ai 22 cubiti, si può generalmente contare sull'abbondanza del ricolto; ma vi è da temere fame, se non giunge o sorpassa di poco i 16 cubiti. La scarsa escrescenza fa sì che i campi un po' troppo elevati rimangono senza produrre; e l'eccedente, facendo che le acque restino troppo a lungo sopra i ter-

reni, impedisce che possano seminarsi a tempo. Se si scavassero dei canali, se si ristabilissero le dighe, ed una maggior industria, animata da più eque leggi, sollecitasse i coltivatori a cercare il proprio bene, una più gran parte di quel bel paese godrebbe i vantaggi del Nilo, e sarebbero le sue raccolte periodicamente assai più abbondanti e più felici. A ciò s'ingegna il presente vicerè, quanto lo permette la forma del suo reggimento ».

Al cominciare dell'inondazione, il ricolto è già fatto, poichè le biade non maturano nei mesi estivi, bensì in quelli d'inverno e primavera, non facendovi mai gelo; sicchè in quella temperie di clima, ricchissimo vegeta il terriccio deposto dal Nilo. In gennajo s'allegrano del più bel verde le pianure, che all'estate sono arse e screpolate. Il vivo calore però non toglie che l'aria vi sia sana, e tranne le oftalmie, non v'è quasi altra malattia endemica; la peste v' è portata.

Savary dà l'Egitto per un paradiso terrestre, Volney pel più infelice paese del mondo. È il caso del notissimo adagio *Distingue tempora, et concordabis jura.* Rozière, membro della spedizione francese in Egitto, così ne parla:

« Oltre ogni dire pittoreschi sono i dintorni di Siene e delle cateratte; ma il restante Egitto, specialmente il Delta, è di monotonia tale, qual sarebbe forse impossibile incontrare altrove . . . I campi del Delta offrono tre quadri diversi secondo le tre stagioni dell'anno egiziano; cominciando dalla metà di primavera, non si mostra che una terra bigia e polverosa, così profondamente screpolata, che uno appena oserebbe percorrerla. All'equinozio d'autunno, ecco un immenso strato d'acqua rossa e salmastra, da cui sporgono palme, villaggi, anguste dighe per comunicazioni: ritirate le acque, che poco tempo sostengonsi a quell'altezza, sino al fine della stagione più non iscorgeresti che un suolo nero e fangoso. Nella vernata, la natura spiega la sua magnificenza; allora la freschezza, la forza della vegetazione novella, l'abbondanza delle produzioni che ricoprono la terra, superano quanto mai si ammira nei nostri paesi più vantati. Durante quella beata stagione, l'Egitto da un capo all'altro è una splendida prateria, un campo di fiori od un oceano di spighe; fertilità cui cresce spicco il contrasto dell' aridità assoluta che la circonda; e questa terra tanto scaduta, ancor giustifica le lodi che un giorno le diedero i viaggiatori. Ma a malgrado del magnifico spettacolo, la monotonia ne scema l'incanto; l'animo per difetto di sensazioni rinnovate, prova un certo vuoto; e l'occhio, prima rapito, presto si smarrisce indifferente su quelle pianure sterminate, le quali da tutti i lati, quanto l'occhio arriva, presentano sempre e poi sempre i medesimi oggetti, le tinte stesse, gli stessi accidenti.

« Tutto concorre ad accrescere un simile effetto. Il cielo, non meno della terra uniforme, non offre che una vòlta costantemente pura, durante tutto il giorno piuttosto bianca che azzurrina; l'atmosfera è inondata d'una luce che l'occhio appena vale a sostenere; ed un sole scintillante, di cui nulla tempera il calore, arde quant'è lungo il dì, quell'immensa pianura quasi scoperta; essendo carattere dei siti egiziani l'esser nudi d'ombre senz'essere nudi d'alberi.

« Tuttavia qual è, l'Egitto ancor piace agli stranieri, e bea gli abitatori, possedendo ciò che gli uomini più pregiano, suolo ubertoso e bel cielo. Sotto quel clima felice, dove l'acqua non gela mai, ignota è la neve, gli alberi non lasciano le foglie che per produrne di nuove, la vegetazione non rimane mai sospesa; e l'agricoltore, colmi i suoi voti, non conterebbe che una stagione perpetuamente produttiva, se le circostanze del traripamento del Nilo non limitassero la coltura ad una parte dell'anno. Quindi, allorchè le opere degli uomini suppliscono alle inondazioni, la terra può in un anno dare due o tre ricolti . . .

« Il Said sfoggia una coltura ancor più ricca del Basso Egitto. Quivi immense messi dorate di grano, d'orzo, di maïs; campi di fave fiorite a tiro d'occhio; verdeggianti pianure di trifoglio e di lupini; quivi campi di lino e di sesamo, che somministrano l'olio al paese; il kennà, onde da tempo immemorabile le donne tingonsi di rosso le unghie; l'indaco, il cotone erbaceo, quei cespi di tabacco, quelle zucche rampicanti che coi verdi loro frutti coprono le piagge arenose. Se ha meno risaje di quel che comportino terreni bassi e sommersi, maturanvi perfettamente le selve di canne da zucchero; meglio vi fa il cotone: havvi di più il cartamo, il cui fiore rosso e prezioso raccogliesi con cure tutte particolari: il bamia, che dà un frutto verde e viscoso; so-

pratutto il durra, o sorgo che vogliam dirlo, dalle lunghe foglie arcuate, dagli elevati fusti, che popolano le altre terre della Tebaide, e nelle lunghe loro pannocchie portano il cibo principale del paese.

« Il Fayoun ha campi di rose, che somministrano l'essenza più soave. Quivi il loto dagli antichi riverito, e che nel Said più non si trova, lascia sulla superficie delle acque, durante l'inondazione, sbocciare quei brillanti fiori rosei, o bianchi o cilestrini, tanto comuni nei canali e nei terreni inondati del Basso Egitto. Il nopal o fico indiano spinoso, colle foglie d'un verde fosco, grosse più dita, forma siepi somiglianti ad alte muraglie: vi si vede l'olivo che dal rimanente Egitto disparve; la vite ed il salice quasi altrettanto rari.

« Nella Tebaide colpisce particolarmente la vista la palmadum, albero di singolare aspetto: il fusto, alto da 10 in 12 piedi, biforcasi costantemente, al pari de' suoi rami, pochi di numero, corti ed inflessibili, che portano all'estremità pinocchi assai grossi, duri, legnosi, di forma irregolare, del colore e del gusto del panpepato, con larghi fascetti di foglie lunghe e rigide, spiegate a ventaglio.

« La Tebaide, ricca specialmente di monumenti e di memorie, sembra un paese incantato. Venti città e molti luoghi disabitati offrono al viaggiatore stupefatto quei grandi edifizi antichi, capolavori dell'architettura, per le imponenti loro moli non solo e pel carattere grave e religioso, ma eziandio per il bello e semplice ordinamento, per l'elezione e saggia distribuzione delle scolture emblematiche che li decorano, e per l'inconcepibile ricchezza degli ornamenti non mai senza significato.

« Tebe, posta sossopra da tante rivoluzioni, Tebe, ora deserta, stupefà ancora coloro che hanno veduto le meraviglie di Roma e d'Atene. Tebe, al cui aspetto i francesi eserciti, vittoriosi di tanti paesi, celeberrimi nelle arti, arrestaronsi spontanei, gittando un grido unanime d'ammirazione; Tebe, da Omero celebrata come prima città del mondo, dopo ventiquattro secoli di devastazioni è ancora la più stupenda. Ti crederesti illuso da un sogno quando contempli l'immensità delle sue rovine, la grandezza e maestà degli edifizj suoi, e gli avanzi innumerabili dell'antica sua magnificenza . . .

« Così, malgrado la miseria e il degradamento odierno, l'Egitto serba le traccie d'una fortuna splendida un tempo e prospera; ed il contrasto continuo di quello che fu e di quello che è, quantunque in se stesso doloroso, non è per l'osservatore senza grandissimo interesse. Egli domanda perchè quell'antica prosperità sia cessata, e trovando la natura quella medesima in tutte le cose come per lo passato, avvisa nella differenza delle istituzioni sociali la cagione di sì prodigioso cangiamento: vasto argomento e degno di meditazione per coloro che tracciano la storia dei popoli, e per quelli che son chiamati al glorioso quanto difficile uffizio di governarli ».

I primi abitanti dell'Egitto, venuti dall'Asia, e potenti nella Bassa Nubia, indi nell'Alto Egitto, si diffusero man mano che le paludi del fiume disseccavansi, e fondarono successivamente le città di *Elefantina*, *This* e *Tebe.* Le valli impinguate dal Nilo si popolarono e distribuironsi tra varie colonie, onde venne la divisione dell'Egitto in

a. Tebaide o Alto Egitto, da Siene a Chemnis;

b. Eptanomide o Medio Egitto, composto di sette nômi o distretti, da Chemnis a Cercasoro dov'era *Memfi;*

c. Basso Egitto, chiamato anche *Delta* per la somiglianza con questa lettera greca Δ, ove si fondarono *Mendes*, *Bubaste*, *Sebenita.*

Sotto Menete, primo re d'Egitto (2450?), o personificazione della primiera civiltà, fu fondata *Memfi*, e *Avari* o *Pelusio* alla foce della bocca pelusiaca del Nilo.

Alle invasioni etiopiche tenner dietro quelle degli Arabi, che, allettati dalle ricchezze del paese, accorsero, e tolsero ai primieri possessori il Basso Egitto: ma i vinti che conservarono il resto, finirono a cacciarli di là dall'istmo di Suez.

La schiatta tebaica, forte di quest'espulsione, alzò città e palagi. Meride (1990?) costruisce un lago artifiziale, fondo 97 metri, e del giro di 3600 stadj, con due piramidi in mezzo, per serbare le acque del Nilo e moderarne a voglia le piene; sicchè la pianura potè sicuramente coltivarsi e abbellirsi.

Sesostri (1643) portò le armi dell'Egitto sin di là dal Gange; poi ne' deserti della Scizia, nell'Asia Minore, nelle isole dell'Arcipelago, e per la Tracia invadeva l'Europa, quando gl'interni tumulti il richiamarono in Africa, senza conservare le conquiste. Li-

miti pertanto del suo impero erano al sud l'Etiopia, al nord il Mediterraneo, all'ovest i deserti della Libia, all'est il golfo Arabico. Lo divise egli in trentasei nômi; cioè dieci nel Basso, sedici nel Medio Egitto, dieci nella Tebaide. Dipoi variarono, e Tolomeo ai suoi tempi ne contava ventisei nel Delta e sue adjacenze, cioè *Mareotico*, *Alessandrino*, *Menelaite*, *Andropolite*, *Latopolite*, *Ftenoti*, *Cabasite*, *Saite*, *Prosopite*, *Sebenite inferiore*, *Xoite*, *Ftegmuchi*, *Anufite*, *Atribite*, *Mendesio*, *Sebenite superiore*, *Busirite*, *Leontopolite*, *Neutite*, *Tanite*, *Farbetite*, *Setroite*, *Arabico*, *Bubastite*, *Eliopolite*.

Ultima città al sud era *Elefantina*, in un'isoletta che fronteggiava l'Etiopia. Poco lungi, sulla destra del Nilo, sorgeva *Siene*, vicin della quale, sul pendìo d'una collina, trovavasi un pozzo, che al solstizio di estate era illuminato sin al fondo. Più in su l'*Apollinopoli superiore* e l'*inferiore* occupavano le due rive, adorne di magnifici edifizj.

Alquante leghe discosto dalla grande Apollinopoli era *Jeraconopoli*, detta dal culto che vi si rendeva agli sparvieri; poi *Latopoli*, ov'era tra l'altre cose uno zodiaco dipinto sul lacunare d'un tempio, che tanto diede a dire ai nostri tempi. Di Tebe, o *Diospoli maggiore*, ampliata da Busiride II, vedonsi vaste reliquie sulle due rive del Nilo; e i villaggi di *Carnack* e di *Luxor*, divenuto famoso per l'obelisco trasportato a Parigi, erano quartieri della città, insieme con *Memnonio*, *Medinet-Abù* e *Curnà*. *Abido*, poco discosta dal Nilo, dove sorgeva il tempio di Memnone, fu invasa dalle sabbie. Seguivano *This*, *Tolemaide*, *Chemnis* o *Panopolis* sulla destra del Nilo, dove avea tempio e giuochi Perseo.

Dopo *Licopoli* o città dei lupi, s'entrava nell'*Eptanomide;* e prima incontravasi *Ermopoli* o città di Mercurio, non lungi dalla quale cominciava un canale parallelo al fiume, che congiungeva questo al lago Meride, e che diceasi costruito da Giuseppe ebreo, ministro d'un faraone. Sopra questo canale era edificato *Oxirinco*, detto così da un pesce dal *naso aguzzo* (ὀξὺς ῥὶν) onoratovi; e vi abitavano molti sacerdoti. Presso *Eracleopoli* stava il labirinto, immensa fabbrica destinata a raccogliere i capi dei nômi a concilio generale. Infine trovavansi *Crocodilopoli* e *Memfi:* questa, fondata da Ucoreo e sede dei faraoni, è famosa per le piramidi e pei sepolcri dei re che sono nella valle di Biban-el-Moluk, e pel palazzo d'Osimandia. Partiva di là la strada che conduceva all'oasi di Giove Ammone, che Belzoni suppose nella piccola Oasi, confutato in ciò da Minutoli; Heeren lo colloca a Siwah.

Dopo il piano delle piramidi comincia il Basso Egitto o Delta, creazione del Nilo. Principali città n'erano *Cercasoro* sulla sinistra del Nilo, e rimpetto ad essa *Babilone*, fabbricata dai prigioni di Sesostri. Qui il Nilo si divide.

Eliopoli, o città del sole, vedeva la fenice ardersi e rinnovarsi: Sesostri v'alzò una mura che interchiudeva agli Arabi l'Egitto. *Atribi* sul ramo pelusiaco del Nilo al par di *Bubaste*, presso la quale accampavano i Greci, che rimisero in trono Psammetico. *Leontopoli* sul ramo mendesio, detto così da *Mendes* presso la quale scorre.

Tanis e *Farbeto* erano capi di nômo. *Dafne* era posto avanzato verso Pelusio, per frenare le incursioni arabe. *Magdolo* stava presso il muro di Sesostri. *Tmuis* capo di nômo. *Rinocolura*, detta così perchè fabbricata da esigliati, cui un re d'Egitto avea fatto tagliar il naso, era fuori dal muro di Sesostri, allo sbocco del *Torrente d'Egitto*.

Sebenita e *Busiri*, capi di nômi. *Butus* in mezzo alla palude Elearchia, ove si ricoverò Psammetico, cacciato dagli undici suoi colleghi. Questi egli vinse poi presso *Monemfi*. Segue *Sais*, ov'era un tempio d'un pezzo solo, in tre anni condotto dalle cave d'Elefantina. Al collegio de' sacerdoti ivi raccolti venivano ad istruirsi i sapienti di Grecia.

Ove il Nilo si separa nei rami canopico e bolbitino, stava *Naucrati*, scalo del commercio milesio; *Canopo*, detta poi Abukir, ad una delle foci del Nilo; e *No-Ammon*, dove fu fabbricata Alessandria. *Marea*, presso il lago Mareotide, era un quartiere per difesa verso la Libia. Ad *Anisi* nacque il re cieco del nome stesso; a *Siuf* nacque Amasi. *Ramesse* e *Cabasa* erano capi di nômi; *Etam* e *Aisma* porti sul golfo Arabico.

Tra le molte isole, erano principali *Elbo* rifugio di re Anisi; *Chemni* nel lago Butico; *Faro*, poi congiunta al continente con una diga, e che diè il suo nome alle lanterne di mare, perchè ivi fu eretta quella del porto d'Alessandria.

§ 4. — Palestina.

Per attestato di Plinio maggiore, di Strabone, di Giuseppe Ebreo, la Siria, anche ne' tempi storici, era teatro di grandi rivoluzioni terrestri. Se ne ha la prova nella forma delle montagne di Palestina, ne' crepacci delle loro spalle, nelle acque termali attorno al Libano e al lago di Tiberiade, e nei molti prodotti vulcanici sparsi. Ha parecchie montagne: la principale nasce nel deserto, traversa il paese da nord a sud, poi curvasi verso nord-ovest per terminare verso il mare al Carmelo.

Lungo il gran piano d'Esdraelon son situati monti scoscesi e isolati, Gelboa, il piccolo Ermon, il Tabor. La catena del Libano comincia più al nord; e dopo le lievi ondulazioni attorno a Nazaret, s'eleva accostandosi alla catena vulcanica del Safed, fin alle erte vette, propriamente dette *il Libano*. Tutte sono calcari: la catena centrale è coperta d'arbusti odoriferi, come l'oleandro, l'arbuto, la rosa selvatica.

All'oriente delle montagne il paese più non è fertile, ma sparso di colline calcari aride, ove non si vede macchia o fil d'erba, se non intorno a Gerico. All'oriente di quest'arido paese s'apre la profonda valle del Giordano, che racchiude pure il mar di Tiberiade largo 6 miglia, poi il mar Morto: è tutta molto inferiore al livello del Mediterraneo in 441 metri. Il mar Morto, ove non v'è conchiglie, non uccelli acquatici, è lungo 40 su 6 in 8 miglia; non barca; l'acqua ha un verde cupo; non ha sbocco.

Recentissime indagini ci mettono in grado d'attestare un fatto di geografia fisica, importantissimo riguardo alla valle del Giordano. Burkhardt avea studiato la lunga valle del Wadi el-Araba (ignota ai geografi nostrali anteriori), che dalle fonti del Giordano stendesi al mar Rosso, e servì anticamente di comunicazione fra Gerusalemme e i paesi dipendenti al sud. Non sapeasi dapprima spiegare dove si perdessero le acque del Giordano, innanzi che la distruzione della Pentapoli aprisse loro il vasto cratere che divenne il mar Morto; allora si credette che la valle del Wadi el-Araba servisse di scolo a quel fiume verso il mar Rosso Ma Giulio di Berton, con lunghe osservazioni dimostrò che non potea sostenersi l'esistenza d'una tal via del Giordano, e che il lago Asfalte ha sempre dovuto ricevere le acque della valle di Siddim; e colle osservazioni barometriche accertò che esso lago sta sotto al Mediterraneo, dodici volte più basso che non il mar Caspio sotto al Nero.

Il monte Sinai (*Gebel Housa*) è alto da 2814 metri; cinto da montagne più elevate, coperte di neve l'inverno, e sparso di sorgenti e verzura. All'estremità sua settentrionale spiegasi il deserto El-Teh, lungo 70, largo 30 miglia, dove gl'Israeliti vagarono quarant'anni; coperto di lunghe catene di rupi, triste a vedere e interrotte da profondi spacchi, poco larghi e con pareti naturali alte fin mille piedi. Tal è l'aspetto di tutta l'Arabia Petrea, o Edom.

Al monte Cavio, elevantesi a picco dal mare ove vi sbocca l'Oronte, comincia la catena del Libano, la cui vetta più elevata è a 4800 metri; poi alle fonti del Giordano si parte in due rami, che, rinserrano la *Celesiria*. L'Antilibano comincia al monte Ermon, traversa la Palestina, e si perde fra le roccie del deserto del Sinai.

Le valli e le pianure di Siria son piene di terra vegetale, e particolarmente il piano di Damasco splende di lieta verzura, benchè contornato di deserti. I deserti dell'Assiria in primavera si vestono di fina erba; ma presto dissecca, e non appare più che desolazione. Più si fa arida la regione accostandosi a Terrasanta; benchè vi s'incontrino le selvose montagne del Carmelo (1), di Basan, del Tabor, e qualche valle fertile, come

(1) L'inglese Carne, che recentemente salì sul Carmelo, così lo descrive: « Vi s'incontrano due o tre villaggi ed alcuni casali sparsi qua e là; pochi i boschetti ma lussureggianti; non vi sono nè dirupi nè precipizj nè roccie per le capre selvatiche; ma di ricca e costante verdura rivestesi la sua superficie (*Letters*, II, 119). In ciò vanno d'accordo i viaggiatori colle brillanti descrizioni che i libri sacri ci lasciarono del Carmelo, per es. Isaia (XXXV, 2), che parla dell'eccellenza, ossia degli splendidi ornamenti del Carmelo; l'autore del *Cantico de' cantici* (VII, 5), che paragona la vaghezza del capo della sposa alla vaghezza del Carmelo, celebre anche per l'ubertà de' suoi pascoli, e perciò degno di reggere al confronto dei pingui boschi di Basan. La sua struttura è di compatta pietra calcare, e perciò abbonda di caverne, che sorpassano, a quanto dicesi, il numero di mille. In un tratto, che chiamasi la

quella del Giordano, simile ad un gran parco. Una riva del lago di Galilea è del tutto selvatica; l'altra mostra piccole colline, valli agresti con palme e ulivi e sicomori. Procedendo a mezzodì, ogni cosa si fa più trista; le valli restringonsi, le colline divengono sassose e nude.

Da *Ur* in Mesopotamia, Abramo padre degli Ebrei venne nella Cananea, così detta da Canaan figlio di Can di Noè. Quivi trovò molti re, e, nella valle di *Siddim* o dei boschi, fiorenti le città di *Sodoma*, *Gomorra*, *Segor*, *Adama*, *Seboim*, in riva al Giordano, le prime quattro delle quali furono sobbissate dall'Asfalte.

Alcuni Ebrei migrarono in Egitto coi figli di Giacobbe, donde numerosi tornarono a ricuperare la patria antica. La trovarono occupata dai discendenti di Canaan, divisi in undici tribù, denominate secondo il loro genio.

Cananei antichi

Al nord appiè del Libano gli *Evei* (astuti). Cacciati dai Filistini, si collocarono fra i monti Ebal e Garizim; e un de' loro capi fondò *Sichem*.

Sotto di loro i *Cananei* proprj, ad occidente del Giordano, che forse erano i Sidonj, dilatatisi sulla costa fino al Carmelo al sud-ovest, e al Giordano al sud-est. All'oriente di questi stava forse *Us*, patria di Giobbe.

Sulla sinistra del Giordano e del lago di Genesaret, i *Gergesei* detti così dalla qualità argillosa del loro territorio: per le vittorie di Giosuè migrarono in Africa. All'est del loro era il paese di *Bazan*, seconda conquista degl'Israeliti.

Poi i *Feresei*, popolo nomade, stranio alla razza di Canaan. I *Gebusei* (sdegnosi) al sud de' precedenti; la cui ben collocata capitale *Gebus* fu poi detta Gerusalemme. Gli *Etei* (guerrieri) al sud di questi fra le montagne e intorno a Betsabea. Ivi erano la valle di Mambre o del Terebinto, stanza di Abramo, il pozzo del Giuramento, e la città di *Arbea*, fondata da Arbeo padre dei giganti Anakim, sette anni prima di quella di *Tanni* in Egitto. Fu poi detta Ebron da un dei capi degli *Amorrei* (comandanti), che coi *Moabiti* e gli *Ammoniti*, discendenti da Lot, disputavano ai Cananei la Palestina meridionale.

Madianiti, *Amaleciti* e *Idumei* o *Edomiti* stavano alle frontiere meridionali, minacciosi al paese de' Gebusei. I *Filistini* o *Palestini* dieder nome a tutta la terra di Canaan all'estremità sud ovest, sulle coste del mar Interiore: venivano governati da cinque re, sedenti in *Gaza*, dov'erano il tempio di Dagon e un porto sul mare: *Ascalona* porto e fortezza, *Azot* ove si fermò l'arca, *Acaron* celebre pel tempio di Belzebut, e *Gat*.

Tribù ebree

Questi popoli, cominciando dai paesi in riva al Giordano, furono vinti dalle dodici tribù d'Israele, le quali ivi presero stanza. E prima le tribù di *Gad* e di *Ruben* ottennero lor porzione da Mosè medesimo, dopo sconfitto Og re di Bazan, e Sehon degli Amorrei. In quel vasto paese voleano menar vita nomade, con mezza la tribù di *Manasse* che si fe loro compagna. Sulla sinistra del fiume pertanto stavano

a. La mezza tribù di *Manasse*, limitata al nord dall'Ermon maggiore e minore, all'est dall'Idumea orientale, al sud dalla tribù di Gad, all'ovest dal Giordano. La città di *Astarot* era già capitale dei Bazani; al nord di essa *Edrai*, ove fu vinto Og.

b. Al sud della precedente era la tribù di *Gad* col Giordano ad occidente, il paese degli Ammoniti ad oriente, la tribù di Ruben al sud. Sue città *Jabes Galaad* ove Saul vinse gli Ammoniti, *Masfa* patria di Jefte, *Jazer* presso un lago del nome stesso.

Caverna del monaco, ve ne sono ben quattrocento, attigue le une alle altre, fornite di finestre e di giacigli, servienti ad uso di letti, intagliati nel sasso. Il viaggiatore Schulz nota una particolarità intorno a parecchie di cotesta caverne, e si è che il foro d'ingresso vi è tanto angusto, da non potervi entrar carponi che una persona alla volta; e che le caverne stesse sono incavate in guisa che la persona entrata, se non le si stia daccanto, si perde immediatamente di vista. La quale osservazione ci porge il filo a ben intendere le parole di Amos (IX, 3): *E se si saranno nascosti nel vertice del Carmelo, frugando indi gli estrarrà*, per indicare che mal si attenta uomo vivente a celarsi e sottrarsi colla fuga alla punizione che gli è dovuta. Le grotte o caverne antichissime del Carmelo furono nei tempi remoti il ricovero dei profeti, per esempio di Elia e di Eliseo (3° *Reg.*, XVII, 19, 42; 4° *Reg.*, II, 25; IV, 25), più tardi di molti religiosi eremiti, ed oggidì del pari. Viensi ancora additata una caverna, detta la spelonca di Elia, un po' al disotto della summentovata Caverna del monaco, ed è al presente un santuario musulmano. Si scorgeva sulla vetta un'antica abitazione di monaci Carmelitani, il cui ordine trasse appunto il nome suo da questa montagna. L'antico convento fu distrutto da Abdallah pascià, che ne destinò i materiali a suo proprio uso; ma da qualche anno venne ristaurato sopra un disegno piuttosto grandioso, mercè delle contribuzioni dell'Europa ».

c. La tribù di *Ruben* aveva al nord la precedente, all'ovest il Giordano e il mar Morto, all'est il paese degli Amorrei non occupato, quel de' Moabiti al sud. Città: *Esebon*, prima conquista degli Israeliti; *Sittim*, ove accampò Giosuè prima di prender Gerico : *Jassa*, ove le tribù vinsero gli Amorrei.

Delle tribù che passarono il Giordano, presero stanza primamente il resto di quella di *Manasse*, e le guerresche d'*Efraim* e di *Giuda:* le altre sette indugiaronsi tanto snl campo di Silo, che Giosuè ne le svergognò. Alfine s'assisero così:

d. Neftali aveva al nord il Libano, ad ovest la tribù di Azer, ad est i monti Ermon, al sud la tribù di Zabulon, colle città di *Madom* fortezza al settentrione, *Cedes* ove Giaele uccise Sisara, *Azor* ove Giosuè vinse il re Giabin.

e. Azer stendeasi sul litorale del mar Interno che le facea confine ad occidente, fra le tribù di Neftali, Zabulon e Isacar, togliendosi in mezzo la Fenicia indipendente. Sue città *Aco* (San Giovanni d'Acri) il miglior porto di Palestina; *Acaf* e *Gabara.*

f. *Zabulon* fra Azer, Neftali, Isacar e il Giordano; colla fortezza di *Sefori* e *Betulia* patria di Giuditta.

g. Isacar fra Zabulon, il Giordano e la mezza tribù occidentale di Manasse, avea le città di *Gesrael* ove Gedeone vinse i Madianiti, *Afec* fortezza, *Endor* ove Saul consultò l'indovina.

h. La mezza tribù occidentale di *Manasse* stendeasi dal Giordano al mar Interno, stretta fra Isacar al nord ed Efraim al sud. Ivi erano *Dora* porto; *Mageddo* ove fu sepolto Giosuè; *Tebe* ove Abimelech fu ucciso; *Efra* patria di Gedeone; *Dotaim* presso cui Giuseppe fu venduto.

i. Efraim andava dal Giordano al mare, toccando le tribù di Manasse, Dan e Beniamino. Sue città erano *Sichem*, luogo di rifugio dove furono fatte le prime promesse ad Abramo; *Silo*, ove Giosuè cominciò lo spartimento della Cananea; *Saron* fortezza.

l. Beniamino aveva al nord Efraim, all'est il Giordano, al sud Giuda, all'ovest Dan ed Efraim. Sue città *Gerusalemme; Galgala* primo accampamento degli Israeliti, passato il Giordano; *Gerico* presa da Giosuè; *Ai* e *Betes* già esistenti al tempo d'Abramo; *Nobi* e *Gabaon* città levitiche; *Rama* e *Masfat.*

m. Dan aveva attorno Efraim, Beniamino, Simeone, il mare e le terre de' Filistini. Sue città: *Tamna* ove Sansone sposò Dalila; *Gedor*; *Joppe* sulla costa e porto, formava il confine settentrionale: celebre per la favola di Perseo ed Andromeda.

n. Simeone era limitato dal paese de' Filistini, e dalle tribù di Dan e Giuda. Sue città: *Betsabea* dove Abramo s'attendò co' suoi armenti; *Siceleg* ove gli Amaleciti furono respinti.

o. *Giuda*, confinato al nord da Beniamino, all'est dal mare Morto, al sud dal territorio idumeo, all'ovest da Simeone. Città: *Efrata* o *Betlem* patria di David, *Gabaa*, *Lobna*, *Ebron* città di rifugio, *Masfa* sede di Samuele:

La tribù sacerdotale di *Levi* non ebbe territorio unito, ma quarantotto città sparse, sei delle quali erano asilo per gli omicidi involontarj. Le principali erano *Gioob*, *Eleat*, *Abdon*, *Masal*, *Astarot*, *Gaulon*, *Maanaim*, *Ramot*, *Jaser*, *Esebon*, *Jaffa*, *Bosor*, *Ademot*, *Mefaat*, *Sichem*, *Gerusalemme* (1).

In quasi tutte le tribù si mantennero misti alcuni Cananei. Gli abitanti di Gessur e Machat non furono sterminati; Giuda non potè snidare i Gebusei, nè impadronirsi dell'assegnatogli paese de' Filistini; Efraim lasciò quelli stabiliti a Gazer; Manasse non potè occupare molte delle sortite città, nè Azer quelle di Tiro e Sidone. Così i Fenicj al nord, i Filistini al sud conservaronsi indipendenti, ristretti fra le tribù di Simeone, Dan e il mare.

La Palestina fra 52° e 54 $^1/_2$ di longitudine, e fra 31° e 33 $^1/_2$ di latitudine nord, era in superficie la metà della Svizzera; con all'ovest una costa inospita e baje mal sicure, ove furono Tiro, Sidone, Gaza, Acri; un vasto deserto di sabbia alla estremità meridionale, asilo de' Beduini. Verso oriente il debole ma rapido Giordano la separava dallo sterile paese de' Moabiti: la frontiera settentrionale variava secondo la fortuna. Oggi la vigna ne sparve quasi; restano rari gruppi d'ulivi e melagrani; il Giordano s'impoverì e cangiò direzione.

(1) La descrizione di Gerusalemme vedasi nell'Epoca XI, § 2. Può servire LEON DE LABORDE, *Commentaire géographique sur l'Exode et les Nombres*, in-fol. con 13 carte. Parigi 1841.

Su questi terreni allargaronsi gli Ebrei poco a poco, sicchè quando David successe a Saul (1040), i popoli già dominatori del Canaan trovavansi sterminati o respinti dalle frontiere, o ridotti a non dar più timore. Al suo regno facevano confine al nord il monte Libano, all'est l'Idumea orientale e i deserti arabici, al sud la grande Idumea, all'ovest il mare Interno.

Regno di David

Domati i Filistini e gli Amaleciti, tolto agli Idumei i porti di Elat e d'Esiongaber sul golfo elamitico di Giudea, abbatte i Moabiti che volevano abbarrargli la via, e messosi vincente per le pianure di Siria, dilatò le conquiste fin in riva all'Eufrate presso Tapsaco: nel ritorno vince gl'Idumei presso al luogo ove poi Salomone fondò *Tadmor*. ossia Palmira. Al sud dominò i popoli estesi fin al golfo Arabico, e aprì le vie al commercio. Salomone, terminata la conquista col sottoporre le reliquie degli Amorrei, Etei, Ferezei, Evei, Gebusei, signore di tutto il paese fra l'Eufrate, le arene d'Arabia e il mar Interiore, vi si consolida: ma tosto cominciano le divisioni, per cui la Cananea è partita (962) nei due regni d'*Israele* e di *Giuda*.

Il regno di Giuda comprendeva le due tribù meridionali di Giuda e Beniamino, capitale *Gerusalemme*. Quello d'Israele stendeasi sull'altre tribù, e ne fu capitale *Sichem*, poi *Terza*, indi *Samaria* fondata verso il 912 da re Amri sulla montagna d'egual nome. La popolazione dei due regni era quasi uguale. Filistini, Amaleciti, Idumei, Moabiti, Ammoniti, e i regni della Siria, già sottoposti da David, tornarono indipendenti.

Allora cominciarono le invasioni degli Assiri: Teglat-Falasar distrusse i regni giudaici, e nuove genti sostituì a quelle menate in ischiavitù; donde non rimpatriarono che per magnanimità di Ciro nel 536. Così rapidamenie decrebbe il dominio degli Ebrei.

Vuolsi che l'intero paese sottoposto a David sommasse a 70,000 miglia quadrate, colla popolazione di nove milioni e mezzo. Adriano Balbi ridusse gli Ebrei a questi termini:

All'uscir dall'Egitto e al fine del viaggio. . .	2,500,000
Al fin del regno di David	7,000,000
» di Salomone	8.000,000
Alla nascita di Cristo	5,600,000
Nel 1835	4,000,000

di cui 2,200,000 in Europa.

§ 5. — **Fenicia.**

Al crescere degli Ebrei, uno de' popoli della Cananea s'era ristretto dietro al monte Carmelo fra le catene del Libano e il mare, e fu detto de' *Fenicj*. Anch'essi di stirpe aramea, crebbero in quiete e silenzio sulle 50 leghe di costa, larghe appena 10, ove i conquistatori della Palestina li dimenticavano; e giovandosi della felice disposizione del terreno orlato d'infinite baje, delle isole poste innanzi al continente e difese da scogli, dalle montagne ricche di legname, si diedero alla navigazione, e fabbricarono molte città.

Sidone già era grande ai tempi di Mosè: essa pose una colonia che fu *Tiro*, divenuta centro del commercio d'Oriente e d'Occidente. Assalita dai Babilonesi, si trasportò sopra un'isola. Altre città fecero altrettanto, giacchè mal bastando alla loro prosperità quel lembo, versavano il soverchio della crescente popolazione nelle isole vicine: una delle più antiche loro fondazioni fu *Arado*, la più settentrionale, sopra angusto scoglio, sicchè le case vi si edificarono a molti palchi.

Rimpetto, sul continente era *Antarado;* venti miglia più lontano, *Tripoli* che ancor sussiste, detta così perchè fabbricata da coloni di Tiro, Sidone, Arado. Seguiva il tempio d'Apollo, attorno al quale alzavasi *Biblos*. Di là dal fiume Adom erano le reliquie dell'antica Biblos o Palebiblos; al sud veniva *Berito;* poi qua e là *Botri*, *Sarepta*, *Ortosia*; ultime, le più ricche, *Tiro* e *Sidone*.

Ma l'importanza de' Fenicj consistea nelle colonie, che, nei mille anni dalla venuta di Cadmo fin alla conquista de' Persiani, piantarono in tutto il mondo. Le molte isole che incontravano ne' primi viaggi, furono da essi popolate, e ne rimasero traccie anche dopo distrutte dai Greci. Forse per rifarsi di queste perdite si spinsero innanzi nel Mediterraneo, varcarono lo stretto di Cadice, e salirono fin alle Sorlinghe, pertutto lasciando floride colonie.

Colonie fenicie

Sulla costa d'Africa ne posero tardi, e solo dal 40° di longitudine orientale da Parigi, verso occidente. La più antica fondazione loro è *Utica*, scala alle relazioni colla Spagna. Sulla costa, al nord della piccola Sirti, si trovavano *Adrumeto-Tisdro*, la grande e la piccola *Lepti*, ed altre di minor importanza. Fra Adrumeto e Utica fu poi fabbricata *Cartagine* (v. 869), colonia di Sidone, sopra l'istmo d'una penisola, del circuito di 45 miglia, in ottima posizione per difendersi e per trafficare: il suo porto diviso in esterno e interno, conteneva da ducento darsene per ricoverare i vascelli.

La Sicilia fu anch'essa popolata da colonie fenicie, trattevi dalla meravigliosa sua fertilità e posizione; e fondaronvi *Panormo* sulla costa settentrionale, sulla sud-ovest *Lilibeo*.

Altre ne posero sul lido meridionale della Spagna, la maggior fonte di ricchezze alla metropoli. Strabone vi conta ducento colonie fenicie nel paese che or chiamasi Andalusia e dai due lati dello Stretto, dalle bocche dell'Anas (*Guadalquivir*) e del Beti, fin ai moderni regni di Granata e Murcia. I *Turdetani* natii, mistisi coi Fenicj, formarono il popolo detto *Bastuli*. Principali città n'erano *Gade* (Cadice) in un'isola artifiziale, *Carteja* presso lo stretto, *Malaca*, *Hispalis* (Siviglia), *Tartesso* pur in un'isola allo sbocco del Beti.

§ 6. — **Siria.**

Alla razza di *Aram* figlio di Sem, stanziata fra l'Eufrate e il Mediterraneo, apparteneva pure la *Siria* propriamente detta; limitata all'est dall'Eufrate, al nord dal Tauro e dall'Armenia, all'ovest dalla Fenicia e dal Mediterraneo, al sud dalla Palestina.

Principali regni n'erano quelli di *Hamath* sulla destra dell'Oronte; di *Tsobah* nel paese che poi fu detto *Celesiria* o Siria cava, sulle rive del Leonte: di *Damasco* più antico degli altri; di *Gessur* vicino alla mezza tribù di Manasse. Più tardi vi sorsero le città di *Tadmor* o *Palmira*, *Eliopoli*, ed *Elath*.

§ 7. — **Grecia.**

Dalla nazione principale fu l'*Ellade* chiamata *Pelasgia*: poi *Grecia* dai Greci che abitavano attorno a Dodona coi Selli; indi *Ellenia* o *Ellade* da Elleno re della Ftiotide. Trovansi gli abitanti chiamati anche *Achei*, *Argivi*, *Danai*, pei popoli prevalenti.

La Grecia è una vasta penisola, opportuna a comunicare coi tre mondi, di mezzo ai quali è posta. Confina al nord coi monti Cambuni che la separano dalla Macedonia; all'est coll'Egeo, che la bagna pure al sud, congiungendosi col Jonio che la bagna all'occidente. Dividesi in *Grecia settentrionale*, *Grecia centrale*, *Grecia meridionale*, ed *Isole*.

I. La Grecia settentrionale stendesi dall'Olimpo al nord, fin alla catena dell'Oeta e del Pindo, al sud; fra il golfo d'Ambracia all'ovest, e il Maliaco all'est. La compongono la Tessaglia al nord, l'Epiro all'ovest.

La *Tessaglia*, dapprima detta Emonia, era chiusa tra i favolosi monti Cambuni, Pindo, Otri, Olimpo e il mar Egeo. Vuolsi che la spedizione degli Argonauti introducesse in Tessaglia i fagiani, detti così dal Fasi da cui li portarono. I principali popoli al nord erano gli *Eniani* in riva all'Orco fiume infernale; al disotto i *Perebj*: loro prime città *Dodona*, *Cifo*, *Oloosson*, *Argissa*, *Itome*, *Tricea*, patria d'Esculapio. Al sud i *Mirmidoni*, gli *Achei*, il regno de' *Magneti*, i *Ftiotidi*, la penisola di Magnesia; colle città di *Fere*, *Bebe*, *Melibea*, *Glafira*, *Ftia*, *Larissa*, *Magnesia*.

L'*Epiro* cioè continente, fu così detto per opposto all'isola di Corcira che lo fronteggia. Aveva al nord l'Illiria, all'est la Tessaglia, al sud il golfo d'Ambracia, all'ovest il mar Jonio. Popoli suoi, i *Caoni* al nord, i *Tesprozj* al sud, i *Molossi* all'est; città *Butroto*, *Dodona*, *Chiamera*, *Ambracia*.

II. La Grecia centrale o *Ellade* stava fra il golfo d'Ambracia, il monte Oeta e il mar Egeo. Suoi paesi erano al nord:

a. L'*Acarnania* scarsa di gente, colle città di *Amfilochia* e *Strato*.

b. L'*Etolia* all'est della predetta, con *Pilene*, *Oleno*, *Pleœron*, *Calidone*.

c. I *Locri Ozolj occidentali* e *Opunzj orientali*, in riva all'Euripo e al golfo di Corinto: città *Amfissa*, *Opunto*, *Cino*, *Scarfea*, *Naupatto*, detta così perchè ivi gli Eraclidi costrussero le navi per ritornare nel Peloponneso;

d. La *Focide* all'ovest toccava i Locri, al sud-est la Beozia: città *Delfi* e *Cipari* sul Parnaso, la ricca *Crissa* col porto di Cirra, *Anemorea;* luoghi rinomati pel culto delle muse. Il Parnaso alza due punte scoscese: dalla orientale *Hyampea* gettavansi i rei d'empietà; dopo che ne fu ingiustamente dirupato Esopo, si servirono dell'altra detta *Nauplea*. Su quelle vette ricoveraronsi gli abitanti di Delfi nel diluvio di Deucalione. *Anticira*, città marittima, era famosa per l'elleboro;

e. La *Beozia* al sud-est della Focide, paese montivo e paludoso, abbonda di miti religiosi, d'intellettuali ricchezze, di poetiche tradizioni. Posta sul cammino delle tribù del nord, risentì di tutte le invasioni, e la sua popolazione fu più volte rinnovata. Ha molte città, quali *Tebe* dalle sette porte, fabbricata da Cadmo, distrutta dagli Epigoni, poi capo d'un paese particolare, che per forza dominava sopra il Comune beotico; *Coronea*, presso la quale era il tempio di Minerva Itonia, ove il Comune de' Beoti teneva le sue adunanze. Presso *Midea*, detta poi Lebadea, parlava l'oracolo di Trofonio. *Cheronea* acquistò nome dalle due battaglie di Filippo e di Silla, e v'era venerato lo scettro d'Agamennone. A *Orcomene*, una delle città più ricche, erano i tempj d'Apollo e delle Grazie, il sepolcro d'Esiodo, il tesoro di Minia. *Medeone*, *Tespia*, nel cui territorio era Leutra, famosa per la rotta de' Lacedemoni; *Aulide* donde salpò la flotta per l'assedio di Troja; *Platea* celebre per la vittoria d'Aristide; *Tisbea ; Cope* dà nome al lago Copai, formato dal Cefiso, dal Permesso e altri fiumi che scaricansi nel mare d'Eubea per meati sotterranei, i quali essendosi ostrutti, ne venne il diluvio (1832).

f. La *Megaride* unisce l'Attica al Peloponneso.

g. L'*Attica* è all'estremità della prima penisola; *Atene* era già importante. La popolazione dell'Attica era divisa in dieci *tribù*, dette dagli eroi dell'Attica, Ippotoontide, Antiochide, Ajantide, Leontide, Eretteide, Egeide, Oineide, Acamantide, Cecropide, Pandionide; poi vi s'aggiunsero dai successori d'Alessandro l'Attalide e la Tolemaide, e dai Romani l'Adrianide. Ciascuna tribù divideasi in *demi*, che fra tutti erano censettanta o censettanquattro.

All'Etolia si ascrivevano le tribù agresti che da questo lato coprivano il territorio greco: tali erano, cominciando dall'occidente, gli *Anfilochi*, gli *Agrei*, gli *Apodoti*, gli *Euritani*, gli *Ofiesi*.

III. La Grecia meridionale o *Peloponneso*, cinta dai mari Egeo e Jonio, non s'attiene al continente che per l'istmo di Corinto; ed era divisa in molti regni:

a. Quel d'*Argolide*, di *Corinto*, di *Sicione*, d'*Egialea*, dominio d'Agamennone, che stendeasi su tutta la costa del golfo di Corinto, colle città di *Micene*, *Corinto*, *Regio*, *Sicione*.

b. Quel dell'*Argolide meridionale* e di *Tirinto*, che abbracciava tutta la penisola fra i golfi d'Argo e Saronico. Città *Argo*, *Tirinto*, *Trezene*, *Epidauro, Ermione;* poi l'isola d'Egina e altre intorno.

c. Il regno d'*Arcadia*, unico del Peloponneso che non toccasse il mare, chiuso fra l'Argolide, l'Egialea, l'Elide, la Messenia, la Laconia. Città *Mantinea, Orcomene*, *Parrasia*, *Stinfalo* sul lago d'egual nome, *Feneos*.

d. Il regno d'*Elide* al nord-ovest del precedente, ov'erano la ròcca *Olenia*, *Buprasia*, *Elide*.

e. Quello di *Trifilia* e *Messenia*, obbediente al savio Nestore; steso al sud del precedente fin al golfo di Messenia, colle città di *Pilos*, *Ciparissa*, *Anfigenia*.

f. La *Laconia*, regno di Menelao, confinato al nord dall'Arcadia, all'est dal golfo d'Argo, al sud dal mare, all'ovest dalla Messenia: Omero lo chiama dalle cento città, fra cui *Sparta*, *Amicle*, *Elos*, *Brisea*.

§ 8. — **Asia Minore.**

Il nome d'*Asia Minore* è recente, non essendosi che sotto gl'imperatori romani adoperato a designar la penisola che oggi diciamo Anatolia, avente al nord il mar Nero,

all'ovest l'Egeo, al sud il Mediterraneo, all'est dilatandosi fin all'Eufrate e all'Armenia. Fu delle prime sedi dell'incivilimento.

Dei molti popoli che stabilironsi nella grande penisola dell'Asia Minore (Erodoto ne accenna fin trenta), i più importanti sono i *Cari* all'ovest; i *Frigj* nell'interno presso il fiume Ali; i *Siri-Cappadoci* o *Leuco-Siri* di là d'esso fiume: i *Traci* sulle rive meridionali della Propontide.

La musa d'Omero diede eterna fama al regno frigio di Troja, che aveva al nord la Propontide. all'est l'Esepo o il Tarso, al sud il Caico, all'ovest il mar Egeo; e divideasi in otto principati.

La *Troade* al sud-ovest aveva il promontorio Lecto, al nord il Sigeo, presso cui era il porto Acheo ove sbarcarono i Greci. *Troja* o *Ilio*, colla sua rôcca Pergamo, stava fra il monte Ida e il mare, poco sopra al confluente del Simoenta col Xanto o Scamandro. Là intorno era *Colone*, il cui re Tennes, cacciato da Cigno suo padre, passò nella vicina isola di Leucoforis cui denominò Tenedo, e vi fabbricò una città sacra ad Apollo Sminteo; *Larissa*, colonia pelasgica, presso la costa; *Crise*, sotto la protezione di Apollo Sminteo.

Alla guerra di Troja (1280?) preser parte anche le isole di Rodi, Carpato, Coo, e le dipendenti.

A questa confederazione ellenica, che armò quattrocentotrenta vascelli, montati da almeno trecentomila uomini, Priamo ne oppose un'altra di gente Pelasga. Dominava egli dalla Propontide al mare di Licia, senza togliere l'indipendenza ai varj popoli, che, dalla parte dell'Asia Minore più accostata all'Europa, accorsero a soccorrer Troja. La quale allora fu distrutta; ma dopo qualche tempo una nuova se ne fabbricò, 30 stadj ad occidente della prima, poco considerevole quando Alessandro Magno vi si recò a venerare *la famosa tomba del fiero Achille;* Cesare ed Augusto meditarono farla capitale dell'impero romano.

§ 9. — **Strade commerciali.**

I. *Strade delle carovane arabico-fenicie.*

Esse si dirigono sopra Petra nell'Arabia settentrionale, e di là in Fenicia.

1. Della *strada dall'Arabia Felice a Petra* l'esistenza è attestata da Strabone (p. 1119), che ne determina e la direzione e le giornate.

2. La *strada dall'Arabia Felice a Gerra* è ugualmente conosciuta da Strabone, che ne indica le giornate.

3. Sulla *strada da Gerra a Tiro* non abbiamo nulla di positivo; ma non potrebbe esser posta in dubbio, poichè da una parte Gerra è rappresentata come una città ricca di commercio, e dall'altra le testimonianze del suo commercio continentale trovansi esposte in Agatarchide (*Geogr. min.* I 60) e Strabone (p. 1110). I profeti parlano delle sue relazioni con Tiro (*Is.* XXI, 13; *Ezech.* XXVII, 15), e si ammette come certo che il Dedan degli ultimi sia una delle isole vicine di Gerra nel golfo Persico (probabilmente una delle Baharein). La direzione della via da Gerra a Tiro è incerta. Essa divide in due metà uguali il gran deserto dell'Arabia moderna: le vie commerciali partono da Hegiar, traversano la fertile Neged, e vanno in linea occidentale alla Mecca, l'antica Massoraba. In tal caso la via si sarebbe riunita con quella dell'Yemen, il che l'avrebbe resa più lunga, ma meno pericolosa.

4. La *strada per l'Egitto*, sopratutto per Memfi. Il commercio tra la Fenicia e Cartagine e questo paese non soffre dubbio, ed evidentemente è anche quella una via di carovane, colle stazioni medesime d'oggi. Le indicazioni di Erodoto mostrano veramente essere la strada commerciale fra l'Alto Egitto ed il Fezzan, fra Cartagine e questi paesi, giungendo fino alle spiaggie del Niger. Movendo dall'Egitto, questa via traversa il deserto della Tebaide, conduce fino al tempio d'Ammone, poi parte del deserto di Barca e i paesi aridi dei monti Aradusc, fiede al Fezzan, donde par che si perda nelle terre che oggi formano i regni di Kasna e Bornù.

Il tempio d'Ammone era anche un santuario, tanto più arricchito, quanto erano maggiori i pericoli che avea superati chi vi arrivava; ed un carovanserraglio fra la Nigrizia e l'Africa settentrionale.

Ma dov'era questo tempio? Brown pel primo, indi Hornemann scopersero le ruine d'un tempio, che a prima vista riconobbero per quello d'Ammone, ed è Siwah d'oggi: la cosa fu confermata dal generale Minutoli. Le molte catacombe che vi stanno d'attorno, e le mummie che di loro reliquie empiono le colline circostanti, attestano quello che gli antichi aveano già detto, non essere l'Ammonio soltanto un tempio, ma un piccolo Stato, fondato da Egizj ed Etiopi insieme, con un re particolare. L'oasi ha un 10 miglia di lunghezza, nè mai più di 3 di larghezza, e il terreno n'è ubertoso. Forma anche oggidì uno Stato di quattro o cinque città, fra le quali Kebir, che è la più considerevole, è retta da sceichi particolari, e solo nel 1826 fu sottomessa al vicerè d'Egitto. Minutoli, nella tavola XI del suo viaggio, dà la pianta delle ruine del tempio, che i paesani chiamano ancora *Birbe* (tempio) o *Umeleda;* e sono coperte di geroglifici indicifrati e di bassorilievi al modo di quei di Tebe, colla processione e la nave sacra, rituale nel culto d'Ammone. Ancora vi si discerne la fontana e il sale perfettissimo.

Se non che, mentre Erodoto colloca l'Ammonio a dieci giornate da Tebe, Siwah n'è discosta almeno venti, se si valutino le giornate di carovana per sei o sette leghe ciascuna. Forse nel greco fu ommessa qualche stazione.

5. La strada per cui i Fenicj facevano commercio con l'Armenia e i paesi del Caucaso, non è determinata. Siccome non c'erano qui che paesi abitati e colti, non ha verosimilmente esistito strada comune.

II. *Strade delle carovane babilonico-perse.*

A. *Strade per l'Asia occidentale.*

1º La *strada dalla Lidia a Susa in Persia* non è dubbia, poichè Erodoto (V, 52) ne descrive e la direzione e il numero delle stazioni, valuta stazioni centoundici, mentre nelle indicazioni parziali non ammontano che ad ottantuna. Si è ingannato egli nel raccorre la somma, od è fallo de' copisti?

2. La *strada da Babilonia alla Fenicia* non è in alcun luogo designata, e forse ne esistevano molte. Due ragioni fanno però arguire passasse per Palmira: prima, l'esser il cammino più naturale, perchè altrimenti avrebbero dovuto fare un gran giro verso il nord, oppure passare per un deserto vasto ed interamente sprovisto d'acque; inoltre Palmira è città già antica, e non potè aver avuto da principio altra destinazione che di stazione alle carovane. La strada andava poi a Tapsaco, la più importante città di commercio sull'Eufrate, che si varcava a Circesio; dirigevasi in fine verso il sud, per il Muro medo, e riusciva a Babilonia.

3. La *strada da Babilonia alla Siria* appare esattamente in Strabone (p. 1084). Sole carovane poteano viaggiarvi, essendo forza fendere la Mesopotamia, deserto pieno di orde erranti, da cui si comprava il passaggio. Attraversando la Siria, essa trovava Antemusia sull'Eufrate, che si varcava in questo luogo: da lì si andava per Bambica a Edessa, e poi, a tre giorni dal fiume, per le steppe popolate degli Sceniti o nomadi, e proviste di qualche cisterna, nella città di Scene, sulle frontiere di Babilonia, a diciotto scheni (25 leghe) da Seleucia sul Tigri. Si vuole che questa strada fosse già frequentata dai Fenicj; ma non citando Strabone le sue autorità, non sappiamo a qual epoca essa appartenga.

B. *Strade per l'Asia orientale.*

Strada da Babilonia e da Susa verso l'India. La strada che parte dalle due capitali, può riguardarsi come una sola. V'erano tra esse facili comunicazioni, ed il cammino dall'una all'altra attraversava paesi popolatissimi e ben colti (ARRIANO, III, 16). Ma i cammini verso i paesi situati sopra l'Indo non potevano andare proprio dritti verso l'est, perchè sarebbe bisognato passare pel gran deserto tra la Perside e la Media. La strada grossa passava per la Media, lasciando al nord il deserto. Essa seguiva dunque in prima, sulla riva sinistra del Tigri, la regia strada maestra fattaci conoscere da Erodoto, che conduceva nell'Asia Minore, e si riuniva sulle frontiere della Media colla strada dell'India, di cui Strabone e Plinio ci hanno tracciate le principali stazioni. Questi due autori cavarono i loro dati da più antiche sorgenti; Strabone da Eratostene, Plinio dai rapporti dei compagni d'Alessandro Magno, cioè dai geografi Betone e Diogneto (βεματισταί, *itinerum dimensores*) uniti all'esercito del re. Non si possono dunque

metter in dubbio nè la direzione nè l'antichità di questa strada; pure è difficile fissare esattamente la posizione di tutti i luoghi ch'ella toccava, perchè le cifre sono spesso falsate negli autori, e le nostre carte moderne di queste contrade sono difettosissime.

All'uscire della Mesopotamia, la strada si dirige pel 36° di latitudine nord, sempre dritta sopra Ecbatana, capitale della Media (Tolomeo, i, 22), e da lì per Rages verso le Porte Caspie (Πύλαι Κάσπιαι). Tuttociò che dall'occidente dell'Asia si trasportava verso l'oriente, dovea passare per queste strette, perchè più al nord il cammino diveniva inaccessibile a motivo delle montagne Ircanie e de' suoi abitanti, ed al sud cominciava il deserto. È dunque importante determinare la posizione di queste strette, che felicemente non è soggetta a controversie. Esse trovansi nelle montagne Caspie, e separano la Media dall'Aria al 35° latitudine, 51° longitudine, ove sono indicate sulla carta. Secondo Plinio (vi, 17), la strada era strettissima, aperta fra le roccie, e lunga 8 miglia romane.

Di là delle Porte Caspie si rendevano a Ecatompilos nella Partia, ad Alessandria in Aria, Proftasia nel paese dei Drangi, Aracoto, Ortospana, sino all'Indo. In quanto a queste stazioni, i dati d'Eratostene in Strabone (p. 782 e 1053), di Betone e di Diogneto in Plinio (vi, 17, 21), si accordano perfettamente; ma essi differiscono qualche volta nella determinazione delle stazioni, e non è sempre facile fissarne la posizione. Però la differenza è poco sensibile quanto alla determinazione di tutta la lunghezza della strada dalle Porte Caspie sino all'Indo. Le distanze partendo dalle Porte Caspie sono fissate dai due autori come segue:

	Plinio	Strabone	
	Miglia rom.	Stadj	Miglia rom.
Ecatompilos	133	1960	245
Alessandria in Aria	566	4530	566 $^2/_4$
Proftasia	199	1600	200
Aracoto	515	4120	515
Ortospana	250	2000	250
Alessandria sul Paropamiso .	50		
Peucela sull'Indo	227	1000	125
	1940	15210	1901 $^2/_4$
	647 leghe		635 leghe

La differenza è ben poca; ma Plinio osserva che variano le indicazioni dei manoscritti, il che ci mostrano ugualmente i nostri manoscritti moderni. Il totale di 635 leghe sembra pure soverchio, giacchè, secondo la situazione dei luoghi sulle carte moderne, non eccederebbe le 500 leghe. Ma le nostre cognizioni geografiche non sono ancora precise quanto basti per ridurre d'accordo tutte le misure.

La prima stazione è Ecatompilos, capitale dei Parti. L'incertezza delle misure non lascia fissarne la situazione che confusamente. Il nome di *Cento porte* è senza dubbio greco, e proveniva, secondo Plinio, dal confluirvi altrettante strade. Il luogo dovette dunque essere importante per transito. La seconda stazione è Alessandria in Aria. Strabone dice espressamente (p. 1053), che la strada, sin lì una, si divide in due bracci, dei quali uno riesce nella Battriana, mentre l'altro inclina al sud verso l'Indo. Desidererebbesi poter determinare esattamente la posizione d'Alessandria; ma il solo dato che possediamo è che questa città è 566 miglia all'est da Ecatompilos, e situata sul fiume Ario (Plinio, vi, 23), che mette nel lago dell'istesso nome (oggi Zere). Bisogna dunque cercarla al nord o nord-est del lago; e poichè (secondo Strabone, p. 1083) la strada che vi conduce è tutta diritta e press'a poco sotto la stessa latitudine che le Porte Caspie, è l'antica capitale Artacoane o l'Herat moderno. Indi la strada piegava verso il sud per mettere alla terza stazione Proftasia nel paese dei Drangi, che forse è il Segestan d'oggi. La distanza era, secondo i due autori, di circa 70 leghe. La stazione seguente è Aracoto nel paese dell'istesso nome, che si è conservata nell'attuale Arocagio. La sua posizione non può esser determinata a punto; come pure, senza una conoscenza più particolarizzata del paese e de' suoi abitanti, non si saprebbe dire perchè la strada

inclinavasi tanto verso il sud. Sifatta inclinazione cessava andando al nord verso Ortospana e verso Alessandria, discosta poche leghe. Quest'ultima città è situata alle falde del Paropamiso, per cui le diedero il soprannome di *Alessandria sul Paropamiso*. Alcuni la presero pel Candaar attuale: ma secondo le moderne geografie è verosimile che l'antica Alessandria sia Ortospana, collocata 16 leghe circa al sud del Candaar. Era una stazione importante pel commercio, perchè il cammino della Battriana vi riusciva, e riunivansi tre strade (ἡ ἐκ Βάκτρων τρίοδος). Di qui varcando il fiume Choes, arrivavano a Peucela e Taxila, dove passavano ordinariamente l'Indo per entrare nell'India.

III. *Strade per la Battriana e Samarcanda.*

1. La *strada dall'Asia occidentale a Battriana*, sino ad Alessandria in Aria seguiva quella dell'India; quivi girandosi verso la Battriana, faceva 3000, o, secondo un'altra lezione, 2870 stadj, e continuando per Maracanda fino allo Jassarte, 5000 stadj; e fino alla frontiera dell'Asia centrale o della Gran Tartaria, abitata dagli Issedoni o Massageti (Strabone, p. 782).

2. *Strada dalla Battriana all' India.* Strabone (p. 1033) riguarda questa strada come una continuazione dell'ultima, di modo che essa era praticata ugualmente da coloro che venendo dalla Media per le Porte Caspie, erano arrivati ad Alessandria d'Aria, e volevano evitare la strada meridionale, cui rendevano più lunga le sue curvature. La strada andava dalla Battriana al sud del Paropamiso, e si riuniva ad Ortospana coll'altra strada dell'India; ciò che fece chiamare questa città *Trivio di Battriana.* Si può intendere perciò che, oltre le due strade che conducono nell'India e nella Battriana, n'era anche una terza che metteva verso il sud dell'Indo. Ma non è che una congettura: d'altronde si forma proprio un *trivio* ad Ortospana, se riguardiamo questa città come il centro delle tre strade per l'India, la Battriana e l'Asia occidentale.

3. La *strada dalla Battriana alla piccola Bucaria ed a Serica* ci è indicata da Ctesia dove parla delle carovane indiane del Piccolo Tibet, e stabilisce in maniera tanto evidente le relazioni commerciali tra' Battriani ed Indiani, che non bisognano altre prove dell'esistenza della strada proveniente dalla Battriana. Essa riunivasi con quella che veniva dall'India, e tutte due avevano una stazione principale presso la Torre di Pietra, la quale trovasi sotto la latitudine di 42° come Bisanzio e la capitale dei Seri. In riguardo della strada da Serica al Gange, noi non abbiamo che congetture.

IV. *Strada commerciale per l'Asia centrale.*

L'esistenza di questa strada, che andava dalle città greche sul mar Nero pei monti Urali sino agli Agrippini o Calmuchi nella Gran Tartaria, è fondata sulle relazioni d'Erodoto, e sopratutto sul passo del libro IV, 24. Noi la crediamo prolungata di là dai confini degli Issedoni; perchè questo popolo trafficante, vicino di Serica, dovea aver relazione coi Seri, i quali facevano gran commercio cogli altri popoli. Stendendosi gli Issedoni all'est fino a Serica e al sud fino allo Jassarte, dove finisce la strada delle carovane provenienti dall'India, e menzionata più alto secondo Strabone, si vede chiaramente per qual via aveva luogo la permuta delle mercanzie dell'oriente e del mezzodì dell'Asia. Come avrebbe potuto Erodoto acquistare un'esatta conoscenza degl'immensi popoli sparsi come nomadi nella Sogdiana, se non vi fosse stato commercio?

Viaggi marittimi.

La navigazione dei mari asiatici si limitava un tempo ai golfi Arabico e Persico e al mar delle Indie. Non può dubitare che questi viaggi non si eseguissero, chi consideri le circostanze che rendevanli facili, perch'essi facevansi ordinariamente lungo le coste, le distanze non erano grandi, e infine essi erano favoriti dai venti periodici. La direzione dei venti spiega quanto queste vie agevolavano, nelle differenti stazioni, i viaggi per la penisola di qua del Gange e pel ritorno.

Il porto Barigaza (Beroach) era il principale al tempo del Periplo. Ma inoltre Pattala, nel Delta dell'Indo, sembra essere stata, dai tempi più remoti, una piazza importante, e si presenta come tale nelle spedizioni d'Alessandro. La navigazione da questo porto sino a Taprobana o Seilan, e lungo la costa orientale della penisola sino al Gange, bisogna credere non fosse che un semplice cabotaggio.

§ 10. — Le carovane.

Le carovane, destinate a traversare regioni deserte o mal sicure, sono composte da varj padroni di camelli, i quali si obbligano in società a trasportare da luogo a luogo, a proprio rischio e pericolo, le mercanzie affidate. Formata la carovana, i capi eleggono fra di loro uno *sceik* o comandante, il quale dirige i movimenti, ordina gli accampamenti, conserva il buon ordine, veglia alla sicurezza comune, comanda da padrone, ed all'occasione dev'essere il primo a farsi contra il nemico. Il prezzo per le merci e pei viaggiatori è regolato un tanto per camello; e varia secondo le stagioni o le circostanze di guerra, per il maggiore o minor numero d'archibugieri, ch'è necessario assoldare, come pure pei doni che si prevede dover fare in viaggio alle tribù erranti, secondo le regioni per le quali bisogna passare. I capi sono a cavallo, camminano sempre alla testa della carovana, talvolta la precedono per esplorare il paese e vedere se vi abbia accampamenti; e quando ne ravvisano, se si credono superiori vanno loro incontro; ma se avvi qualche pericolo, ritornano alla carovana per meglio preparare i mezzi di difesa. I fucilieri sono d'ordinario a piedi, e non si allontanano mai dal convoglio. Quando poi devesi accampare, lo sceik pianta una bandiera, attorno alla quale ciascheduno innalza la sua tenda, collocandole circolarmente. Le balle e le casse delle mercanzie, poste all'esterno le une sopra le altre, formano una guisa di trincea. Appena il campo è formato, si mandano a pascolare i camelli, accompagnati da alquanti servi e fucilieri; di notte s'internano nel campo.

Prima del levar del sole tutte le tende si abbassano; e fatto il primo *namaz* o preghiera, lo sceik dà l'ordine della partenza; ciascuno s'incammina un dietro all'altro, nè troppo vicini, nè troppo discosti. I soli cavalieri, e i viaggiatori senza mercanzie, possono precedere a lor talento. D'ordinario le persone libere d'impaccio vanno di conserva; e fatte alcune miglia, smontano per aspettare la carovana, per far colazione, o soltanto pel piacere di pipare a lor agio e bere il caffè, che preparasi all'istante raccogliendo alcuni arbusti, ai quali si appicca il fuoco. Giunta la carovana, rimontano essi a cavallo, la precedono di nuovo fino a che sieno arrivati all'accampamento. Esso è scelto a preferenza, per quanto è possibile, nel sito ove altre carovane siansi fermate; precauzione importantissima, perchè vi si trovano sempre gli escrementi de' cavalli e dei camelli necessarj per accendere il fuoco e preparare gli alimenti; quegli escrementi servono specialmente a cuocere il pane. Mentre che ardono, s'impasta un poco di farina, si leva la cenere, si pone la pasta sul suolo, e la si copre con una lamina di rame calda; e così cuoce senza abbruciarsi. Il pane di tal fatta è molto cattivo, ma par buono per la fame: sì gli Arabi che i Tartari se ne accontentano. I viaggiatori meglio agiati portano sempre seco sufficiente biscotto. Gli Arabi non accendono fuoco che per abbrustolire e fare il caffè, o per cuocere il pane. Quelle due operazioni ripetonsi ogni giorno, perchè il loro pane vecchio è molto peggiore del fresco. Altri cibi non si mangiano, fuorchè datteri, uva passa, fichi secchi, e cascio chiuso nelle pelli d'agnello.

Nelle regioni asiatiche, e segnatamente in Arabia, non vi sono strade, e neppur ponti sopra i fiumi o torrenti che scorron lontani dalle città, quantunque necessarissimi in tempo d'inverno. Di città in città le relazioni si mantengono col mezzo di camellieri, i quali non hanno mai giorni stabili per la partenza, a motivo che non possono mettersi in cammino che per carovane: nessun viaggio da solo, a cagione della poca sicurezza delle strade. Bisogna attendere che molti viaggiatori o mercadanti vogliano andare allo stesso sito, ovvero profittare del transito di qualche gran personaggio, come sarebbe d'un governatore (*pascià* o *agà*), il quale d'ordinario si fa protettore della comitiva. Vi sono però delle carovane che hanno tempo fisso per la loro partenza: fra le principali è quella che ogni anno da Costantinopoli parte per Damasco, e da questa città alla Mecca, ove arriva alcuni giorni prima della festa *yawen-al-nahhr*, o, come dicono i Turchi, *kurban beiram*, la quale cade nel giorno 10 del mese dulage. Una carovana simile parte da Marocco, traversa la Mauritania e la Libia per unirsi a quella degli Egizj che si raduna al Cairo, onde poi, per la via di Suez, recarsi alla Mecca per la stessa solennità. Un'altra gran carovana parte dalla Persia, e via via ingrossandosi a Bagdad ed a Bassora, perviene essa pure alla stessa meta: senza contar quelle che provengono

dalla Nubia e dall'interno dell'Africa varcando il mar Rosso, come pure quelle che conducono i pellegrini musulmani delle regioni dell'Indostan, e che giungono in Arabia dalla parte dell'Oman, traversando il golfo Persiano.

Oltre le sopra indicate grandi carovane composte di devoti pellegrini, a cui nulladimeno si unisce gran quantità di viaggiatori e mercadanti, partono dal Cairo due o tre carovane all'anno per la Nubia, otto o dieci per la Libia e Barberia, trenta o trentacinque per Gaza e la Siria. Da Damasco escono circa ogni quindici giorni sei carovane, cioè per Bassora, per Bagdad, per Aleppo, per l'Egitto, per l'Armenia e per la Mesopotamia. Da Bagdad, ogni mese si mettono in moto alcune piccole carovane di camelli, asini e muli, in numero di circa seicento, le quali diffondonsi nel Curdistan, nell'Armenia, nella Siria, nella Caramania ed in Natolia, e spingonsi fino ad Ispahan ed a Costantinopoli; quest'ultima sta in viaggio più di quattro mesi. Si sono vedute talvolta delle carovane arrivare a Bursa, le cui bestie da soma erano quasi tutti camelli, in numero persino di cinquemila. I proprietarj di quelle che provengono dall'Arabia per la via di Damasco e di Aleppo, vendono i loro camelli, non riservandosi ordinariamente se non il numero assolutamente necessario al trasporto delle poche mercanzie che trovano pel ritorno, se pure il loro arrivo non coincida colla prossima partenza de' pellegrini per la Mecca.

Non sempre le carovane pernottano alla serena: sferzati dal caldo e dalla sete, abbattuti dalla fatica e dalla stanchezza, talvolta traversato un mare di sabbia, che il vento agita e scompiglia, scorsa una regione deserta, senz'alberi, senza coltura, senza luogo di riposo e di rinfresco, i viaggiatori godono di trovarsi uniti in uno di que' gran fabbricati *kan* o *kam* ed anche *kerban* che i Turchi e Persiani appellano *kervan-serai*, e vulgarmente *caravan-serragli*. Quegli edifizj, dopo le moschee, sono i più sontuosi che vedansi nei paesi musulmani. Costrutti da pie persone, e talvolta ancora dai governi, sono sempre aperti; ed i viandanti e le carovane entrano ed escono alla libera senza chieder licenza, rimanendovi quanto ognun vuole, senza scotto. Questa istituzione è dovuta al principio di morale religiosa che obbliga tutti i Musulmani ad esercitare l'ospitalità verso il pellegrino o viandante, di qualunque nazione o culto egli sia. In conseguenza di tale principio sonovi dei kam in tutti i luoghi abitati, e talvolta nelle campagne ove si presume che i viaggiatori sieno costretti a fermarsi.

Nelle città, il numero dei caravanserragli è in proporzione del commercio e delle mercanzie che vi devono passare. Sono poi tutti fabbricati sopra strade frequentate, a 20 o 25 miglia l'uno dall'altro, e per quant'è possibile collocati vicino ad acque limpide o a fontane. In quella specie d'alberghi non vi ha mobili; il viaggiatore è costretto a portare il suo letto e l'occorrente per la cucina: si trova però dapertutto paglia ed orzo per i cavalli, e per gli uomini pane, riso, latte, carne e frutta, a prezzo modico e fissato. Non è che in alcuni distretti dell'Arabia, cioè fra i popoli più ospitalieri del mondo, che trovinsi stabilimenti, ove il viaggiatore sia ricoverato e nutrito senza il menomo pagamento. Principalmente nel Tehama e negli Stati dell'imam di Sanale, cioè nell'Yemen, abbondano tali pii stabilimenti, i quali portano il nome di *simserè* o *mansal*. Colà il viaggiatore, qualora voglia accontentarsi, viene trattato secondo l'usanza del paese; e chi viaggiò in quelle felici contrade, provò sovente quanto generosa sia l'araba ospitalità. Bisogna però che gli Europei portino con sè il vino. Il danese Niebuhr, traversando il Tehama, e passando per il villaggio di Menagrè, così si esprime: « Menagrè ci divenne rimarchevole per il primo mansal che noi incontrammo: è una casa in cui i viaggiatori sono ricevuti gratuitamente; la stanza o capanna in cui sono alloggiati, è mobiliata d'un *serir* (sedia); viene lor dato del *kischer*, del pane caldo di miglio, del latte di camella, del butirro e del caffè. Quando poi il padrone di quel benefico stabilimento fu avvertito ch'erano giunti alcuni ospiti europei, corse immantinente a vedere se i suoi servi ci trattavano bene; e se noi vi fossimo dimorati più lungo tempo, voleva far uccidere un montone. Ci fece cuocer del pane di frumento, il quale è raro in quella provincia; fece recar latte di vacca, quando vide che quello di camella non ci andava a genio per la sua viscosità. I nostri servi arabi ci dissuasero d'offrire un regalo al padrone di quella casa, per tema di disgustarlo: ma un costui servo venne a noi in luogo da non esser veduto, ed accettò la piccola ricompensa che gli demmo ». Anche in Siria e nell'Irak trovansi talvolta simili benefici stabilimenti. In Khoug, città di

Siria sull'Oronte, che da taluni vien chiamata Shogle, vi ha un bellissimo caravanserraglio, in cui i viaggiatori senza veruna distinzione sono ricevuti ed alimentati gratuitamente per un'intera giornata.

I caravanserragli hanno presso a poco la stessa forma: fabbricati in quadrato con ampio cortile nel mezzo, e talvolta con due cortili, attorno ai quali vi sono le scuderie e al di sopra molte camere; nel mezzo una piccola moschea o semplice cappella per le preghiere. Vi si entra per una gran porta, che chiudesi in tempo di notte. Le camere formano un quadrato di 12 in 15 piedi; si danno a scelta e sempre senza distinzione, al primo che arriva. Le scuderie ricevono luce da finestruole molto alte; le camere ordinariamente non l'hanno che dalla porta d'ingresso. Nell'inverno la maggior parte dei viaggiatori si colloca nelle scuderie, assai pulite, e più calde delle camere, anche per vegliare sui cavalli o camelli: i servitori delle carovane stanno sempre vicini alle bestie e mercanzie affidate. In quelle scuderie lungo tutto il muro corre dappiedi un assito largo cinque o sei piedi, sul quale i viaggiatori adagiansi in faccia ai loro cavalli: simile tavolato è nel cortile, e serve in tempo d'estate come nella scuderia. Nella bella stagione di rado le carovane si recano in un caravanserraglio, preferendo accampare, ove non si tema di ladri.

La custodia di quegli ampj e maestosi edifizj è commessa a persone responsali d'ogni furto di merci, cavalli e bestie da soma, che potesse accadere nel loro recinto. Il custode abita vicino alla porta, ed è altresì incaricato di mantenere chi la spazzi; consegna la chiave della camera, ed una stuoja, se vien domandata. In quelle gratuite celle, come si accennò, non si trovano che nude pareti, ed il viaggiatore deve portare con sè tutto che possa rendergli agiata la dimora: ond'è che gli Orientali danno ai loro arnesi da viaggio la massima semplicità e la forma più facilmente portatile. Il corredo d'un viaggiatore che di nulla manchi, consiste in un tappeto o stuoja, un materasso, una coperta, due casseruole coi loro coperchi, una entrante nell'altra, sei piatti, una caffettiera, un bossolo di legno pel sale e pepe, due tazze da caffè senza manico in una pelle, una tavola rotonda di cuojo, che si attacca alla sella del cavallo; alcune piccole otri o sacchi di cuojo per l'olio, il burro fuso, l'acqua e l'acquavite se non è musulmano; finalmente una pipa, un accendifuoco, una tazza di cocco, riso, uva passa, datteri, formaggio, e sopratutto caffè in grani, col tamburo per torrefarlo ed un macinino. I negozianti e viaggiatori europei non si adattano facilmente a tanta semplicità, quindi i loro viaggi sono dispendiosissimi, e per tal ragione rarissimi; ma gli Asiatici, anche i più ricchi, non fanno difficoltà di passare una parte di loro vita in tal modo sulle grandi vie da Costantinopoli a Damasco, da Ispahan a Peking, dal Cairo a Marocco, e da quest'ultima città a Tombuctu ed alle interne regioni del Sudan. I viaggi formano la loro educazione e la loro scienza: dire che una persona è un negoziante, è lo stesso che indicar un viaggiatore. Essi hanno il vantaggio di comperar le merci alla fonte ove sono prodotte, di averle a miglior mercato, di vegliare alla loro sicurezza lungo il viaggio, e d'ottenere persino dei ribassi sui moltiplicati pedaggi; finalmente imparano a conoscere i pesi e le misure, la cui grande diversità rende cotanto complicato il negoziare. Ogni città ha peso proprio, sovente eguale pel nome, ma diverso in valore.

Col sistema dei caravanserragli i viaggi in Oriente riduconsi a moderato dispendio; le spese pel trasporto sono tenuissime, poichè il nutrimento delle bestie da soma costa poca cosa, pascolando esse gratuitamente ne' campi incolti, presso i quali si ferma la carovana, e non mangiando nei caravanserragli che paglia ed orzo, i quali si hanno per tutto a buon patto: l'alloggio è sempre gratuito.

EPOCA III

DAL 776 AL 323 AV. C.

---

§ 1. — Impero persiano.

I conquistatori niniviti e babilonesi soccombettero ai re della Persia, che più stabile dominio posero. Prima che fra questi sorgesse Ciro a creare un vastissimo impero, moltissimi popoli di razza e lingua diversa abitavano nella penisola asiatica vicina all'Europa, e caddero in soggezione di Creso re della Lidia. Tali erano la Frigia inferiore e la superiore, in tutta la larghezza della penisola fin alla Cilicia; la Paflagonia sulla costa del Ponto Eusino; ad occidente delle Frigie la Misia, la Lidia, la Caria o Doride: all'estremo mezzodì la Pisidia, la Licia, la Panfilia, la Cilicia; dalla Cappadocia arrivavasi agli altri paesi dell'Armenia, Mesopotamia ecc.

Regno di Creso

I. La *Lidia* fra l'Ermo e il Meandro, ebbe nome di Meonia da Meone re della stirpe degli Atiadi, dalla quale uscì pure Lido, onde il nome di Lidia. I Lidj assistettero Priamo nella guerra di Troja. Da Gige fin a Creso crebbe questo regno, a scapito delle colonie greche orientali, assoggettando *Smirne, Mileto*, *Colofone*, la *Troade*, *Priene*. Creso, soggiogata la più parte dell'Asia Minore, ebbe per confini al nord l'Alis in Cappadocia, all'ovest il mar Egeo, al sud la Cilicia. *Sardi*, sul Pattolo dalle arene dorate, a piè del monte Tmolo ricchissimo di miniere, fu capitale del regno: altre città importanti erano *Efeso*; *Smirne* sul mar Egeo; *Colofone*, colonia greca caduta la prima in man de' Lidj; *Eraclea*, città dorica come *Alicarnasso; Prusa* in Bitinia; *Timbrea* al sud-est della Frigia dove fu dato il crollo alla potenza lidia.

II. Arbace sottrasse (759) alla dominazione assira la *Media*, che conservò la nazionalità finchè, pel matrimonio di Cambise e Mandane, annestandosi alla Persia, dominò sul resto dell'Asia. Le vittorie da Arbace a Ciro dilatarono quel territorio fino all'Alis e alle frontiere lidie. Città principali *Ecbatana*, una delle più floride dell'Asia, cinta da settemplice muro; *Rages*, *Larissa*.

III. Malgrado le conquiste di Nabucodonosor II, la *Babilonia* conservò le antiche frontiere, che erano al nord la Media e l'Armenia, all'ovest il mar Interiore, al sud l'Arabia, all'est la Persia.

IV. Quest'ultima, quasi ignota fin a Ciro, fu detta *Elam*, *Iran*, *Achemenia*, poi *Persia* o *Perside*, e abitata, credesi, dagli Elamiti di razza semitica. Da nomadi scorreano le sterili lande, senza quasi città; sebbene si nomini *Pasargada* o *Persagarda* come centro delle erranti tribù.

Persia

Ingrandì essa allorchè Ciro (536) si propose d'assoggettare tutta l'Asia conosciuta; e in meno di vent'anni stese i confini al nord sino al Ponto Eusino e alle valli caucasee, al mar Caspio ed al paese dei Messageti; all'ovest sino ai mari Egeo ed Interiore; al sud fin all'Arabia, al golfo Persico e al mar Egeo; all'est fin all'Indo: tirando da occidente in oriente non meno di 3600 miglia, e più di 1500 dal sud al nord.

Nè a ciò stettero contenti i successori di Ciro; e Cambise, penetrato in Africa per l'istmo di Suez, conquistò l'Egitto; ma volendo spingersi fra i deserti, vi restò sepolto dalle arene. Dario, suo successore (522), traversato l'Indo, aggiunse all'impero il paese dei Seri; indi lo spartì in venti *satrapie* o governi, di cui alcuni restarono si può dire indipendenti, pagando grosse imposizioni.

La 1ª satrapia, all'estremo occidente dell'Asia, detto Asia Minore, abbracciava l'*Eolia,* la *Jonia*, la *Caria*, la *Licia*, la *Miliade* e la *Panfilia*, cioè la più parte delle colonie greche. Città principali *Cuma*, *Smirne*, *Mileto*, *Magnesia*, *Alicarnasso*, *Xanto*, *Milia*.

Satrapie

All'est di questa era la 2ª satrapia o Grande Misia, composta della *Misia*, *Lidia*, *Cabalia*, *Igenia, Lasonia*. Città *Pergamo* e *Sardi*.

La 3ª abbracciava i paesi al nord e al centro dell'Asia Minore; la *Piccola Misia* in riva all'Ellesponto; la *Bitinia*, divisa in orientale ed occidentale sulle rive del Ponto Eusino; la *Paflagonia* all'est della precedente e sul mare stesso; la *Frigia*, altura nel cuor dell'Asia Minore, cui s'addossavano le altre provincie, cioè al nord la Bitinia e la Paflagonia, all'ovest la Misia e la Lidia. Più tardi questa provincia divisa prese i nomi di *Galazia, Pisidia, Licaonia.* Poi tutto il paese verso l'Armenia, abitato da popoli siri, fu detto *Cappadocia maggiore* e *minore* o *pontica.* Fra le città si distinguevano *Cizico, Lampsaco, Dascilio, Apollonia, Prusa, Eraclea, Celene, Colosso Sagalasso, Comana pontica.*

La *Cilicia* formava la 4ª satrapia, al sud della Cappadocia e al nord del mar Interiore, con grandi e ricche città, quali *Tarso, Soli, Anchiale.*

Componevasi la 5ª di provincie fra l'Eufrate e il mar Interiore, come *Siria, Fenicia, Palestina, Isola di Cipro,* colle città di *Tripoli, Damasco, Tadmor.*

L'*Egitto*, le *Oasi* e la *Cirenaica* componevano la 6ª.

La 7ª era il paese ad occidente dell'Indo, abitato da Gandari, Allacidi, Dacidi.

8ª la *Susiana*, all'est della Babilonia; capitale *Susa.*

9ª la *Babilonia, Assiria* e *Mesopotamia*; capitale *Babilonia.*

10ª la *Media* con *Ecbatana.*

11ª il litorale al sud-est del Caspio, ove i Caspi, i Pausici, i Pantimali, i Dariti.

La 12ª constava della *Battriana* con *Battra.*

La 13ª dell'*Armenia* e due altre piccole regioni non ben determinate.

La 14ª delle regioni *Sagarisiana, Sarangiana, Tamaniana. Utiana* all'est della Persia, colle città *Proftasia, Agriaspe, Caramana.*

Estrema orientale era la 15ª, composta dal paese dei Saci e Casi, tribù messagete al nord-est della Battriana.

La 16ª chiudeva la *Sogdiana*, la *Partia*, la *Corasmia*, l'*Aria*, colle città d'*Ecatompila, Maracanda, Artacoana.*

La 17ª in riva all'Eritreo, comprendeva la *Gedrosia*, la *Paricania*, le *Oriti.*

La 18ª, il paese degl'Iberi, Albani, Alarodi.

La 19ª, i Moschi, Macroni, Tibareni, ad occidente de' predetti.

La 20ª abbracciava le conquiste indiane di Dario, ove *Sere* capitale della Serica.

La *Persia*, cui capitale era *Persepoli*, in fertile piano, al confluente del Medo coll'Arasse, oltre *Pasargada*, dipendeva immediatamente dal re, e non pagava imposte.

Fiedono alla Persia tre strade, rinomate nella storia. La più orientale staccasi dal porto di Bender-Abassi o Cabrun presso l'imboccatura del golfo Persico, e mena verso borea alla Caramania (*Scirman*). La media comincia a Buscire sulle sponde del golfo stesso, e di sopra una giogaja inferiore a Cazrun, mena a Sciapur, sede dei Sassanidi; poi scendendo una montagna dirupata a Sciraz, già residenza dei califfi, indi per la valle ove fu Persepoli, volge a tramontana per gole anguste, donde sbuca nel grande acrocoro ove sta Ispahan. La strada montana occidentale comincia a Bagdad, passa per le Porte Medie nella catena detta Zogros, traversa Chersonmansciar, Besittun, gli avanzi del tempio di Kangiaor, e riesce ad Ecbatana (*Amadan*) nella Media.

§ 2. — **Grecia al tempo della guerra Medica.**

Allorchè la Grecia tornò a contesa coll'Asia (490), in parte conservava, in parte avea mutato la condizione sua di quando sostenne la prima lotta generale nella guerra di Troja.

Nella Grecia settentrionale erano:

La *Tessaglia*, già *Emonia*, bagnata dal Peneo, celebre per cavalli, onde nacque la favola de' Centauri. La divideano in *Pelasgiotide, Estiotide, Tessaliotide, Ftiotide, Magnesia.* La Pelasgiotide al nord-est occupava le pendici dell'Olimpo e dell'Ossa, fra i quali la beata valle di Tempe: n'era capitale *Larissa.* L'Estiotide, all'ovest della precedente, avea le città di *Gomfi* e *Tricca.* Al sud delle predette era la Tessaliotide con *Farsaglia.* Al sud di questa la Ftiotide sul margine del golfo Maliaco fino al golfo Sagasitico, e verso le rive del lago Bebe: sue città, *Fere*, dominata da Alessandro tiranno; *Anticira*,

rinomata per l'elleboro: *Eraclea di Trachinia*, vicino della quale aprivasi la gola delle Termopile, quelle *mortali strette*, così famose che altro non ne san dire le storie. Fra Alpeno e la foce dello Sperchio, levansi a mancina rupi inaccessibili, appendice del monte Callidromo, una delle punte dell'Oeta; a destra impaludano fiumi scendenti al mare; e fra essi e il monte non rimane che un sentiero angusto e fangoso, largo talvolta appena per un carro, altrove sin a 16 metri. Dopo Alpeno veniva il sasso *Melampige*, poi la sedia de' Cecropi, indi le sorgenti calde, sacre ad Ercole. Queste davan il nome al passo, detto *Portecalde* (Termopile), perchè quivi un muro fin da antico chiudeva il passo ai Focesi, salvo una porta. Segue il confluente del Fenice nell'Asopo, e dove questo sbocca in mare, sorgeva il borgo d'Antela, di là dal quale il tempio di Cerere Amfizionia, dove sedea il consiglio degli Amfizioni. Quivi fu alzato il sepolcro agli Spartani che caddero « obbedendo alle sante leggi della patria ». Veniva poi la dirupata *Trachis*, che diè nome alle *Trachinie* di Sofocle. Cinque stadj più oltre scorre il Melas; e a venti stadj va al mare il Diras, poi ad egual distanza fluisce lo Sperchio, un dei principali fiumi di Grecia.

L'*Epiro*, l'*Acarnania*, l'*Etolia* già ci furono descritte.

La *Doride* o *Driopide*, piccolo paese montuoso chiuso dall'Etolia, dai Locresi e dalla Focide, patria dei Dori che invasero il Peloponneso; era detta anche Tetrapoli in grazia delle quattro sue città *Pindo* o *Cifanto*, *Erinea*, *Beo* e *Citinio*.

I *Locresi* si dividevano in *Ozolj* all'occidente, con *Naupatto*; *Opunzj* e *Epicnemidiani* a oriente, con *Cino* e *Oponto* sull'Euripo rimpetto all'Eubea, *Augea* e *Tarfe* nell'interno.

La *Focide*, avente i Locresi al nord-ovest e la Beozia al sud-est, era celebrata pel tempio di *Delfo*, città sul pendio del Permesso. Vantavasi inoltre della città di *Crissa*, e *Elatea*, *Cirra* a piè del monte Cirfi, *Anticira* al sud sul golfo.

La *Beozia* al sud-est della predetta, tutta cinta da monti sicchè un solo de' suoi fiumi giungeva al mare, gli altri stagnavano in laghi, di cui erano principali il Copai e l'Ilica, era rinomata per fecondo terreno e grossi ingegni. Sue città, *Tebe*, patria di Pindaro; *Platea*, *Cheronea*, celebri per due battaglie; *Delio*, ove Socrate, combattendo coi Tebani, salvò la vita a Senofonte.

La *Megaride*, piccolo paese tra il Citerone e il golfo Saronico. *Megara* stava sul golfo col porto di Nisea. Poco discosto erano le rupi Scironidi, traverso le quali fu aperta la strada che tagliava l'istmo.

L'*Attica* occupava la penisola triangolare all'estremità sud-est dell'Ellade, larga al più 30 miglia da occidente in oriente, e lunga 45 da nord a sud, cioè dal Citerone al capo Sunio. Dalla Beozia separavala il Citerone; del resto circondata dall'Egeo, e pel Cefiso divisa in occidentale ed orientale. Questa penisola secca e montuosa partivasi in *Diacria* o terre alte al nord, *Paralia* o paese a mare, *Pedion* o pianura. La popolazione n'era divisa per tribù, suddivise in *demi* o borghi: le tribù dapprincipio furono 10, indi 14; i borghi 170 o 174.

Atene

In un piano che verso sud-ovest stendeasi fin al mare, dall'altro lato era cinto da montagne, stava *Atene*, la sede della più bella civiltà, edificata da Cecrope egiziano il 1643? av. C., e così denominata dal culto di Atena (*Minerva*). Divideasi in *Acropoli* o cittadella primitiva, detta Cecropia dal fondatore, e posta s'una collina, al cui piede stendeasi l'*Astu* o città propria, compreso il colle dell'Areopago, e parte di quelli detti Museo e Licabetto, fra i quali e l'Acropoli scendeva la valle del Ceramico interno. L'Acropoli sulla sommità era larga da 576 metri, e lunga il doppio, sicchè pareva appropriata a sostenere i monumenti che da lungi annunziassero la gloria d'Atene, e fra i quali sollevavasi il Partenone. A piè dell'Acropoli s'incontravano da un lato l'Odeone e il teatro di Bacco; dall'altro il Pritaneo, ove davansi banchetti gratuiti ai principali magistrati e ai cittadini più degni. Dapertutto erano sparsi tanti monumenti, che si fatica a credere potessero capire in sì angusto spazio.

Atene aveva tre porti; l'antico di Falero, e due di Munichia e del Pireo: e gli abitanti di questi formavano tre *demi* distinti. Due braccia di muro amplissime furono edificate da Temistocle per unire i porti alla città, lunghe 40 stadj, e dette i *muri lunghi* o le *gambe*. Distrutti nella tirannia dei Trenta, furono ricostruiti con minor regolarità da Conone; abbattuti da Silla, nè più riedificati: oggi non ne rimangono che la-

ceri avanzi, lambiti da una strada di ferro. Per la porta *Piraica* uscivasi al Pireo, per la *Falerica* al Falero: sulla via del Falero era il monumento di Antiope, ed una cella sacra a Giunone che fu bruciata da Mardonio figlio di Gobria; sopra quella del Pireo erano sepolcri, fra' quali i più celebri il cenotafio d'Euripide e la tomba di Menandro. — Da Atene al Pireo in linea retta contavansi 35 stadj: le sue fabbriche e i tre porti in cui suddividevasi, erano architettura d'Ippodamo di Eurifonte nativo di Mileto, o secondo altri Turio. Questi tre porti nomavansi il porto Grande o Cantaro, Afrodisio e Zea: il secondo prendea nome da un tempio di Venere eretto ivi, presso il mare, da Conone dopo la vittoria di Gnido: sul porto Cantaro era il sepolcro di Temistocle. Veniva chiuso da due rupi dette Eetion ed Alcime, che ne rendevano l'ingresso angusto e difficile. Le sue fortificazioni, intraprese da Temistocle durante il suo arcontato (477), furono compiute da Pericle, che le portò a quaranta cubiti, o 20 metri circa d'altezza: giravano tutta la città del Pireo: distrutti dagli Spartani a suon di tibie nel 404, furono rialzate da Conone; e finalmente rovesciate da Silla, il Pireo fu ridotto a semplice borgata. Esistevano pure in questa città l'arsenale costrutto da Filone; il fòro marittimo o portico lungo; il fòro interno; il recinto sacro di Minerva e di Giove con statue di bronzo di queste divinità, e pitture di Arcesilao rappresentanti Leostene co' figli; ed il teatro: presso il porto eranvi le statue di Giove e del Popolo, opera di Leocare. Oggi de' tre porti solo il Grande è accessibile, gli altri due si riconoscono; i Greci lo chiamano porto *Draco;* i Franchi porto *Lione*, per un leone di marmo che ivi esistette fino all'anno 1687, donde fu trasportato in Venezia. — Munichia, fornita pure di porto particolare, appellavasi la penisola o promontorio, che separa il Falero dal Pireo: essendo un colle deserto e forte, servì di difesa a Trasibulo nella guerra contro i Trenta: ivi fu un tempio di Diana soprannomata Munichia, del quale rimangono avanzi, e l'ara di Diana Fosforo: il porto è oggi interrato.

La pianura d'Atene era da tre lati cinta di monti, e dominavasi tutta dall'alto dell'Acropoli; vedendo ver levante l'Imetto dalla doppia cima; a settentrione il Pentelico, ricco di marmi; verso sud-est le miniere di Laurio; a sud-ovest i porti e il golfo Saronico, e le isole di Salamina e d'Egina, e via sin alla cittadella di Corinto.

Oltre il piano propriamente detto Attica, se ne apriva un altro, denominato da *Eelusi* al nord-ovest, ove celebravansi le misteriose iniziazioni: nel campo Rario credeasi fosse la prima volta da Trittolemo seminato il frumento. Un altro piano comprendeva *Maratona* al nord-est, ove (490) cendiecimila Persiani furono vinti da diecimila Greci: le fortezze di *File, Decelia, Enoe* proteggevano la frontiera settentrionale.

Popolaz. di Atene

La popolazione dell'Attica dividevasi in

I. Ateniesi propriamente detti, che soli partecipavano al governo;

II. Metechi o Meteci, stranieri domiciliati in Atene colle loro famiglie, protetti dal governo senza parteciparvi;

III. Schiavi fra greci e stranieri: i primi erano i vinti in guerra; gli altri, comprati nella Tracia e in altri paesi barbari.

Ateneo (*Convito*, lib. VI) cita un Ctesicle, il quale dice che, nel censo fatto per ordine di Demetrio Falereo, si trovarono ventunmila cittadini, diecimila metechi, quattrocentomila schiavi. Wallace adunque, supponendo che ciascun libero rappresenti una famiglia di quattro teste, computò nell'Attica liberi 124,000
schiavi 400,000

in tutto 524,000
o meglio valutando di sei teste ogni famiglia. 586,000

Hume invece leva uno zero dal numero degli schiavi, ma suppone che ciascuno avesse famiglia, onde moltiplica sì questi sì i liberi per quattro, e ottiene liberi 124,000
schiavi 160,000

in tutto . . 284,000
Correzione affatto arbitraria, e conchiusione falsa, non avendo famiglia gli schiavi.

Altri hanno trattato di questo soggetto, ma meglio di tutti Letronne nel volume VI delle *Memorie dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere*. Primieramente egli revoca in dubbio

l'autorità di Ateneo. In fatto i quattrocentomila schiavi ch'esso nomina non sarebbero tutti quei dell'Attica, ma quei soli che lavoravano le miniere: onde almeno un altro terzo converrebbe aggiungerne per le arti e l'agricoltura, il che li porterebbe a seicentomila, non contando i vecchi, i fanciulli e le donne: numero la cui esorbitanza fa dubitare dell'esattezza. Il dubbio cresce chi consideri che l'Attica era non più di 80 leghe quadrate, montuosa, sterile, tanto che un quarto almeno non è abitabile; sicchè sul restante sarebbero vissuti tredicimila schiavi per lega quadrata, tredici volte il doppio della Francia.

Eccessivo inoltre sembra Ateneo in altre indicazioni sul numero degli schiavi, mentre dice che solo in Corinto n'avea quattrocensessantamila; che nell'insurrezione degli schiavi in Sicilia (135 av. C.), un milione ne perì; in quella avvenuta al tempo stesso nell'Attica, ventimila schiavi nelle miniere uccisero i loro capi; che Egina contava quattrocensettantamila schiavi, Egina non più estesa di 4 leghe quadrate; infine che ogni Romano avea diecimila, ventimila e più schiavi per corteggio. Non si può dunque accettare alla cieca il testimonio d'Ateneo.

Confrontando però i passi di varj altri autori, quasi concordemente ne risultano i ventimila cittadini liberi incirca. Secondo gli statistici, le donne stanno agli uomini = 22 : 21; i minori di venti anni ai maggiori = 2 : 3 (più esatto = 4018 : 5981). Facendo dunque diciannovemila cinquecento i cittadini, cioè quelli che, avendo passato i vent'anni, aveano prestato il giuramento nella cappella d'Aglauro, e godevano dell'intiera cittadinanza, si avrebbero dodicimila novecento minori, e in tutto trentaduemila seicento maschi. Questa somma avrà variato fra tante guerre, ma forse la costituzione limitava il numero di quelli che poteano godere della piena cittadinanza.

Indeterminato era al contrario il numero dei metechi, e nessun dato abbiamo per trovarlo. Sembra però da varj ravvicinamenti fossero undicimila, intendendo però solo quelli fra i venti e i cinquanta che poteano essere arruolati, il che darebbe un totale di ventimila maschi, e così si avrebbe, raddoppiando per le donne,

ateniesi	70,000
metechi	40,000
libera popolazione totale dell'Attica	110,000

Fermiamoci più sugli schiavi, non soltanto per determinarne il numero, ma per comprenderne la condizione. Senofonte (*De vectigal.*, IV, 17), suggerito un modo d'avere schiavi, soggiunge: « Che se la mia proposta si accetti, ne verrà questo solo cambiamento, che al modo onde i particolari comprando schiavi si procureranno una rendita « perpetua, anche lo Stato ne comprerebbe per proprio conto, *fin che ve ne fossero* « *tre per ciascun Ateniese* ». Se qui Senofonte intese di spingere ad avere tre schiavi per ciascun abitante dell'Attica, voleva egli portarli a trecentrentamila: ciò che già indicherebbe che non erano seicentomila, come s'inferisce da Ateneo. Ma siccome il nome d'Ateniesi non fu mai esteso ai metechi, più probabile è ch'esso abbia inteso soltanto de' ventimila cittadini, cioè di sessantamila schiavi. E poichè altrove suggerisce di comprarne diecimila, quasi tanti appunto mancassero a compier la somma da lui suggerita, possiamo contare cinquantamila schiavi al tempo di Senofonte.

Egli però non intendeva che i più robusti e capaci di quei tali lavori; non i vecchi, le donne, i fanciulli. Però le donne e i fanciulli erano pochissimi, per quanto vediamo dalle arringhe degli oratori. Cinquantadue schiavi adopràva Demostene nelle sue fabbriche (Demostene *contra Aphob.*), e non v'appare pur una donna: Timarco n'avea una sola sopra dodici schiavi. (Escuine *contra Tim.*), nel testamento di Teofrasto, neppur una sopra quattordici schiavi, (Diogene Laerzio): due e un fanciullo tra i sedici schiavi del testamento di Licone (*id*): e Demostene (*contra Mid.*) considera come segno di magnificenza l'aver molte schiave, giacchè non le s'adopravano ai lavori, ma solo nel gineceo e nell'economia domestica. Poche dunque se ne compravano, e le più eran nate tali o prese in guerra.

Questo ci dà la ragione per cui la popolazione schiava scemava di più in più nell'Attica, onde erano costretti sempre a trarne di fuori. Due passi di Demostene (*contro Everg.* — Petit, *Leg. Attic.* — Plutarco, *Moral.* — Senofonte, *Econom.* IX) provano che agli schiavi non consentivasi il matrimonio se non dopo affrancati; e benchè Solone

l'avesse permesso, i padroni vi si opponevano, forse perchè non venissero distratti dal lavoro, o perchè conoscessero già il calcolo de' nostri piantatori delle colonie, che uno schiavo costa assai più quand'è allevato in casa, che a comprarlo già fatto. Oltrechè importava il tenere un equilibrio fra i cittadini e gli schiavi, chè mai questi non alzassero la testa. Col dar loro una famiglia, si sarebbe dato una moralità, e questa è la madre della libertà.

Errò dunque Hume nel calcolo sopra riferito, supponendo ogni schiavo capo d'una famiglia di quattro; e quando si raddoppiasse il numero de' cinquantamila sarebbe il massimo.

Senofonte però racconta di Nicia figlio di Nicerato, il quale possedeva nelle miniere d'argento mille schiavi, ch'e' noleggiava a Sosia trace, colla condizione che gli pagherebbe un obolo netto per testa al giorno, e gli renderebbe l'egual numero d'uomini. Ipponico ne aveva seicento, che dava ai patti stessi, e ne ricavava una mina al giorno. Di qui non si può argomentare uno sterminato numero di schiavi, ma che di essi facevasi speculazione, come di qualunque altra mercanzia, tenendo schiavi da nolo per le occorenze della mietitura o della seminagione, o per le miniere, o per servizio di quei che ne avevano nessuno o pochi. Secondo Aristofane (*Nubi* vs. 24 e 1227), un cavallo costava dodici mine; e in Demostene, abbiamo che Meriade tolse a prestito quaranta mine dal padre di Demostene, e gli diede in cambio venti schiavi; il che vuol dire che uno schiavo valeva due mine. Questo nolo d'uomini fruttava assai. In fatti uno schiavo operante valeva ducento o ducencinquanta dramme. Aggiungetevi l'interesse del dieci per cento, trattandosi di capitale vitalizio, e avremo, tenendo il più, per ogni schiavo il valore di ducensessantacinque dramme, ossia mille seicencinquanta oboli. Vedemmo che ne ritraevano un obolo al giorno, e sappiamo altronde che non v'era giorno escluso; quindi il prodotto netto di mille seicencinquanta oboli era trecensessantacinque oboli, cioè il ventidue per cento.

Altre ragioni adduce Letronne per sostenere che gli schiavi non eccedettero nell'Attica i conventimila. Gli pare impossibile che potesse un maggior numero tenersi in freno, colla facilità che avevano di camparsi alla patria vicina. Ma che un solo capo tenga in freno centinaja d'uomini, non è cosa poi tanto strana, neppur nelle società moderne e fra gente non schiava. Non abbiam veduto eserciti grossissimi, strappati dal domestico focolare, e spinti a morire mille miglia lontano dalla patria pel cenno di un solo? Inoltre fra gli Stati greci il diritto pubblico imponea di non ricettare gli schiavi un dell'altro; e gravi lamenti leggiamo portati contro chi vi mancasse. Nelle guerre poi eccitavansi alla sollevazione sì, ma non per restituirli alla libertà, se pur non fossero quei soli che appartenevano alla potenza guerreggiante. Senza ricorrere ad esempj lontani, abbiam veduto, nell'ultima rivoluzione della Polonia, sollecitarsi i campagnuoli all'insurrezione; eppure una delle prime provigioni prese fu che non si parlasse della liberazione degli schiavi.

Continua Letronne, e asserisce che alle miniere del monte Laurio non doveano usarsi più di dieci o dodicimila schiavi. Per vederne il ricavo, facciamo i calcoli addosso a quel trace Sosia, cui Nicia dava a nolo mille schiavi. Pagava un obolo per giorno; in tutto, all'anno, oboli. 360,000
Calcoliamo al 3 $^1/_2$ per cento le spese di malattie e le eventualità di morte . 50,000
pel vitto un obolo almeno 360,000
il 25 per cento del prodotto in ispese di combustibile ecc. 200,000

Spesa totale . . . 970,000
ossia dramme . . . 162,000

Quanto ritraeva? Nelle fabbriche di Demostene, trentatre schiavi producevano tremila dramme nette l'anno, cioè dramme novanta per schiavo; altri venti schiavi di minor valore, sessanta dramme ciascuno; medio settantacinque. Nella fabbrica di Timarco, alcuni guadagnavano tre oboli al giorno, o cencinquanta dramme l'anno; altri, due oboli o cento dramme; medio cenventicinque: e medio dei quattro prodotti, cento dramme. Non meno di quest'ultimo valore doveano fruttare le miniere all'impresario. Converrà dunque, alle sommate censessantaduemila dramme aggiungerne centomila per avere il prodotto lordo d'una miniera lavorata da mille schiavi. Dunque ducensessantaduemila

dramme, ossiano mille cenquarantasette chilogr. = quattromila secensessanta marchi d'argento. Ogni schiavo dovea quindi pel minimo cavare e purgare quattro marchi e due terzi d'argento (Oggi se ne ha tre volte e mezzo di più; la miniera d'Himmelsfurst in Sassonia, lavorata da settecento manovali, dà diecimila marchi, cioè quattordici e due settimi per testa). Se, giusta Ateneo, v'erano impiegati quattrocentomila schiavi, doveano l'anno ricavare un milione ottocensessantaseimila marchi d'argento. È troppo, e porta a credere esagerato il computo di Ateneo; sebbene non guidi con altrettanta sicurezza a conoscere la popolazione dell'Attica, la quale, dalla guerra Peloponnesiaca alla battaglia di Cheronea, da esso Letronne vorrebbe restringersi ad

ateniesi . . .	70,000
metechi . . .	40,000
schiavi . . .	110,000
in tutto . . .	220,000

oltre forse un ventimila stranieri. — Popolazione minore di moltissime città odierne: eppure tanto operò!

Il Peloponneso divideasi in sei parti:

1. L'*Acaja*, lungo il golfo di Corinto, dal capo Arasse fin alla Sicionia, già detta *Egialia:* abbracciando gli antichi paesi di *Corintia*, *Sicionia*, *Egialo*, *Sicione*, aveva un porto e ricchi tempj. Più famosa è *Corinto* fra paese montuoso ma fertile, che posta presso l'istmo, dominava il seno Corintiaco verso occidente, e il Saronico verso oriente per mezzo di due porti denominati da Leche e Cencria figli di Nettuno e Pirene, detta perciò *bimaris* da Orazio: nell'occidentale (*Lecheo*) era il tempio di Nettuno con statua di bronzo; nell'orientale (*Cencrea*) un tempio di Venere con statua di marmo; sull'antemurale un Nettuno di bronzo; ed all'estremità del molo i tempj di Esculapio e d'Iside. Rimpetto a Cencrea era il lavacro d'Elena; fra quello e Lecheo il tempio di Diana, con un'antica statua di legno; e andando di là a Corinto trovavansi sepolcri, fra cui presso la porta quello del cinico Diogene. Ivi erano pure il Craneo, il sacro recinto di Bellerofonte, il tempio di Venere Melenide, il monumento di Laide. Sessanta stadj dall'Acrocorinto verso scirocco fu Tenea, con tempio celebre di Apollo: essa diè nome ad una porta di Corinto, presso la quale eravi un tempio di Lucina. Sul mare Saronico fra Tenea e Cencrea era il porto detto *degli Ateniesi*, ed il porto Bucefalo.

Corinto

Da Corinto e da' suoi porti andando verso oriente ai confini della Megaride, traversasi l'istmo che unisce il Peloponneso coll'Ellade. In esso celebravansi giuochi istmici ad onor di Nettuno, onde vi si vedevano il teatro e lo stadio, di marmo bianco, ed il tempio di Nettuno, non molto grande ma ricco di statue. Gli acroterj erano ornati di tritoni di bronzo: nel pronao due statue di Nettuno, una d'Amfitrite ed una del Mare, ancor esse di bronzo: e nella cella un carro a quattro cavalli d'oro colle unghie d'avorio, fiancheggiato da due tritoni delle stesse materie; sul carro stavano Nettuno e Amfitrite, e sopra un delfino Palemone, tutt'oro ed avorio. Questo tempio sorgeva in un recinto sacro di bellissimi pini; ove pure il tempio di Palemone e un sotterraneo, nel quale se prendevasi un giuramento, era riputato inviolabile sotto pena di morte; un tempio antico chiamato l'ara de' Ciclopi, presso a cui i sepolcri di Sisifo e Neleo.

Patra e *Dime* sono al fondo d'un piccolo golfo.

2. L'*Elide* all'est dell'Acaja, bagnata da moltissimi fiumicelli e molto fertile, dividevasi in *Pisatide* al centro, *Elide* propria: e *Trifilia*. In *Egio* sedeva il consiglio degli Achei; *Olimpia* era famosa pei giuochi che vi si celebravano; *Elide*, metropoli non mentovata da Omero, formossi dopo la guerra de' Persiani col riunire varj borghi dello stesso distretto; a Paleopoli, moderno borgo, vedonsi ancora poche rovine dell'antica città.

3. L'*Argolide*, quasi tutta nella penisola formata dai golfi Saronico ed Argolico, dividevasi in *Argolide*, *Epidauria*, *Trezenia*, *Ermionia*. Città *Argo*, *Micene*, *Ermione*, *Nauplia*. *Epidauria*, sul seno Saronico, era sacra ad Esculapio.

4. L'*Arcadia* già Pelasgia, al centro del Peloponneso, paese tutto cinto di montagne, con valli ed eccellenti pasture, colle città di *Mantinea*, *Orcomene*, *Megalopoli*, *Caria*. Gli abitanti di quest'ultima lasciarono memoria della loro servitù nelle cariatidi degli edifizj. La situazione tolse all'Arcadia d'aver esistenza esteriore. Pelasgi furono i primi suoi abitanti, come lo attestano le mura di Licosura e di Mantinea, e

le tradizioni che, mercè della postura, conservarono più che altro popolo, mentre la civiltà ellenica non v'ebbe mai gran fiore. Il paese era pieno di memorie: l'Alfeo, bellissimo fiume, fu testimonio degli amori di Apollo con Dafni: il monte Liceo è rinomato pel culto di Pane; il Gortinio, per la freschezza delle acque; l'Acheloo e il Platanisto, per le iniziazioni che vi si celebravano: da Pallanzio partì Evandro per menar una colonia in Italia: Tegea ebbe un insigne tempio di Minerva; Orcomene un delle Grazie; Mantinea il monumento d'Epaminonda: nel lago Stimfale Ercole uccise certi uccelli malefici: e la rinomanza delle delizie alpestri fece dell'Arcadia un tipo poetico, come la Svizzera o gli highlands di Scozia,

5. La *Messenia*, all'ovest della Laconia di cui anticamente formava parte, al sud dell'Elide, bagnata all'ovest e al sud del mar Jonio, era paese molto fertile e montuoso. Il valore più costante non bastò a sottrarla alla servitù di Sparta. Sue città *Messene* sul Pamiso, sotto il monte Itome, rifabbricata da Epaminonda; *Pilos*, regno del vecchio Nestore, ora Navarino vecchio; *Ira*, fortezza; *Limna* con un tempio di Diana, che diede origine alla prima guerra messenica; *Metone* o Modone rimpetto all'isole Enusse; *Corone* sulla costa orientale del golfo di Messenia.

6. La parte più meridionale del Peloponneso, detta anticamente Lelegia, poi *Laconia*, avea l'Arcadia al nord, la Messenia e il suo golfo all'ovest, il mar Egeo dall'altre parti. Distinguevasi in territorio Lacedemonio dipendente da Sparta, e paese degli Eleuterolaconi, che formavano una confederazione di Comuni. L'*Eurota* sorgeva ai confini della Laconia, e scendea nel golfo Laconico, oggi Kalokythia. Il promontorio più meridionale chiamavasi Tenaro, oggi Matapan. Alle falde del Taigeto, presso *Croceæ*, cavavasi bellissimo serpentino. Nell'andare da Amicla a Sparta, distanti 20 stadj, incontravasi dapprima il tempio delle Grazie, sotto i nomi di Faenna e Cleta, eretto da Lacedemone. *Sparta*, metropoli della Laconia, e per gloria e possanza capitale di tutto il Peloponneso, avea avuto nome da un figlio di Amicla, o da una figlia dell'Eurota, o dall'essersi ivi raccolti i Lelegi pria disseminati e sparsi: altri il derivavano dai seguaci di Cadmo, nati dai denti sparsi del dragone, i quali cacciati dalla Beozia ivi rifuggirono: poscia fu detta anche Lacedemone dal re di questo nome, che forse ampliolla (1577). Estendevasi lungo la riva destra o occidentale dell'Eurota, in una pianura in parte paludosa, e comprendeva cinque colline poco considerabili, sulla più alta delle quali posteriormente fu edificata l'acropoli. Imperocchè, durante la sua gloria, essa non fu difesa da mura nè da cittadella: ma nelle scorrerie di Cassandro, Demetrio e Pirro, vennero fortificati i luoghi posti alla pianura, fortificazioni accresciute da Nabide tiranno, a' cui tempi Sparta era forte d'ogni apparato guerresco. *Mistra*, succeduta a Sparta, è a mezz'ora di cammino verso maestro. Porto e arsenale di Sparta era *Gizio*. Gli abitanti di *Helos* furono ridotti servi col nome di Iloti.

Sparta

Isole

Circondavano la Grecia un'infinità d'isole, quali erano nel mar Jonio le *Echinadi* alla foce dell'Acheloo, di cui la più importante era *Dulichio*. Dal golfo di Ambracia a quel di Corinto erano disposte le isole di *Itaca* regno d'Ulisse: *Leucade* divenuta isola dopo che i Corintj tagliarono l'istmo, e famosa per un sasso da cui gl'innamorati dirupavansi in mare, sperando guarire; *Cefalonia*, *Zacinto*, *Corcira*. Idomeneo regnava sulla grande isola di *Creta* nel mar Egeo, dove sorgevano cento città, fra cui le principali *Gnosso*, *Gortino*, *Cidonia* (Canea), e il monte Ida ove Giove fu nodrito. Famosi n'erano i vini e le saline. Ebbe presto colonie orientali, poi leggi da Minosse. Ajace Telamonide dominava *Salamina*.

Le *Cicladi*, son così dette da κυκλος, circolo, perchè contornano *Delo*, già Ortigia, una delle maggiori dell'Arcipelago ov'era nato Apollo. *Nasso* dei Carj, al sud di quella, è più di tutte ampia e fertile, e sacra a Bacco come *Andros*. *Paro*, famosa per marmo statuario, passò dai Fenicj ai Carj, da questi agli Arcadi e ai Cretesi al tempo di Minosse: vi nacque Archiloco satirico. *Melos*, presa e colonizzata dagli Ateniesi, fu patria di Diagora ateo. *Ceos*, molto fertile, avea quattro città: Aristeo vi condusse le prime greggie, e vi era statuito che l'uomo giunto a sessant'anni si desse morte o migrasse: vi nacquero Simonide e Bacchilide poeti, Prodico oratore. *Andros* è l'ultima delle Cicladi.

Isole del Peloponneso, oltre *Salamina*, erano *Citera* sacra a Venere Urania; *Sferia*

rimpetto al porto di Trezene, unita per un banco di sabbia all'isola di Calauria; *Egina* rimpetto all'Epidauria in mezzo al golfo Saronico, popolata da Argivi. V'ebbe regno Eaco, posto giudice dell'inferno, e che vi fabbricò il tempio di Giove Panellenio, le sculture del cui frontone sono di tanta importanza alla storia delle arti, e trovansi nel museo di Monaco.

Isole della Grecia propria, l'*Eubea* dalla Tessaglia al promontorio Sunio, popolatissima, colle città di *Atalanta*, *Istiea*, *Calcide*, *Eretria*, *Caristo*, e col capo Artemisio, celebre per la battaglia di Serse: *Sciro* all'est di quella; *Eudemia* al sud.

Al nord del mar Egeo erano *Lemno*, colle città di *Lemno*, *Efestia*, *Mirene; Imbro*, *Taso*, *Samotracia*, rinomata per le cerimonie sacre.

Secondo i calcoli di Arow Smith la Grecia antica estendeasi: 5674 miglia quadrate inglesi la Tessaglia; 6288 l'Ellade; 1410 l'Eubea; 7779 il Peloponneso: 1080 le isole minori; in tutto 22,231.

§ 3. — Colonie greche.

La grandezza della Grecia appariva singolarmente nelle colonie, nate dal crescere della popolazione, dall'allargarsi del commercio, dal fuoruscire delle fazioni vinte, e che davano alle città il vanto di essere metropoli e d'avere primazia sopra una confederazione. In esse i Greci, come la moderna Europa, mostrarono l'insigne fenomeno d'una federazione di piccoli popoli, che tengono in rispetto immense contrade.

in Asia

Conosciuta l'Asia nella guerra di Troja, gli Elleni delle tre principali stirpi, *Eolj*, *Jonj*, *Dori*, piantaronsi sulla costa occidentale dell'Asia Minore, donde diffusero le lor colonie nelle isole vicine, sulle coste settentrionali e meridionali della penisola, e sull'occidentale dell'istmo caucaseo.

eolie

I Pelopidi, respinti dal Peloponneso, dal 1180 al 1120 occuparono le isole di *Tènedo*, *Macaria*, *Ecatoneso:* in fine si restrinsero sulla costa, che dal nome loro fu detta Eolide, fra il golfo Adramiti e l'Ermeo.

Nell'isola triangolare che finisce coi promontorj Maleo, Sigrio e Argenno, detta successivamente *Issa*, *Pelasgia*, *Macaria*, dalle colonie pelasgiche che vi si posero, e poi *Lesbo* da un capo eolio, fondarono e crebbero *Mitilene* lor principale colonia al sud-est; oltre *Pirra*, *Eresso*, *Antissa*, *Metimna*, tutte indipendenti, e con particolare costituzione interiore.

Sul continente edificarono *Smirne* in fondo al golfo Ermeo; *Magnesia* a piè del monte Sipilo: *Larissa* sulla sinistra dell'Ermo; *Temno* sulla destra; *Cyme* sul golfo d'egual nome, non seconda che a Mitilene; *Neontico* sua colonia; *Mirina; Elea* all'imboccatura del Caico; *Pergamo* su questo fiume; *Adramitto* fondato dai Pelasgi in fondo al golfo cui diè nome.

Sulle coste meridionali avevano costrutto *Sida* nel gran golfo di Panfilia.

jonie

Gli Jonj, venuti verso il 1140, occuparono la costa del fondo del golfo di Jasso sin al fiume Ermo e al promontorio che chiude il golfo Elaitico o di Cyme; tolsero agli Eolj Smirne, Magnesia, Larissa, e diedero alle conquiste il nome di *Jonia*, aggiungendovi le isole di *Chio* e *Samo*.

Delle loro città sul continente erano principali *Focea* sui due porti di Lampetra e Naustatmo, che dilatava il suo commercio ad occidente; *Clazomene*, al sud, sull'istmo della penisola omonima; *Eritrea*, fondata dai Cretesi avanti la guerra di Troja, come *Colofone; Teo; Efeso* sulla sinistra del Caistro, col tempio di Diana; tra la quale e Priene era il tempio di Nettuno, ove adunavasi il Panjonio; *Miunte* sul Meandro; *Mileto* all'entrata del golfo Latmico, che gareggiava con Tiro e Cartagine, *Latmos* o *Eraclea* in fondo al golfo. Le città di *Chio* e *Samo* salirono a grandissima prosperità.

Mileto stese colonie sulle coste dell'Ellesponto, della Propontide, del Ponto Eusino, tra cui distingueremo *Lampsaco* sull'Ellesponto; *Cizico* in un'isola della Propontide, già detta Dindimene perchè vicina al monte Dindimo, su cui gli Argonauti avevano fabbricato un tempio alla Madre degli Dei; *Sinope*, pur fondata dagli Argonauti, e divenuta la principale delle colonie greche dell'Eusino; *Cotiora*, *Cerasonte*, *Trapezonte* nel paese de' Cappadoci; *Faso* alla foce del Fasi, sulle coste della Colchide; *Dioscuria*, fondata da Castore e Polluce.

doriche Dal 1131 al 1116 i Dori successivamente si collocarono nelle due penisole separate dal golfo Ceramico, e nelle isole di Coo e Rodi. Nel continente occuparono *Alicarnasso*, sul golfo predetto; come *Gnido*, presso la quale, sul promontorio Triopio, sorgeva il tempio di Nettuno, ove adunavasi l'amfizionia dorica, composta dalle due predette città, e da *Coo*, *Jalisso*, *Camiro* e *Lindo*, nell'isola di Rodi. Altre città molte vi fiorivano, fra le quali *Sole*, dal cui difettoso parlare trasser nome i solecismi; *Tarso*, fondata dagli Argivi in traccia di Io; *Calcedonia* sulla Propontide.

Anche Cipro ricevette di molte colonie, fra cui *Salamina, Pafo* sacra a Venere, ed *Epea.*

Delle colonie greche in Italia parleremo al § 9.

§ 4. — Regno di Filippo il Macedone.

Prima *Emazia*, poi *Macedonia* intitolavansi tutte le provincie finite all'est dal monte Rodope, al nord dall'Orbelo e dallo Scapio, all'ovest dai Candavi, al sud dai Cambuni e dal mar Egeo. Queste erano:

a. L'*Emazia* al nord del golfo Termaico fra l'Axius (*Vardari*) e l'Aliacmon (*Indie-Karasou*), i cui re divennero poi padroni di tutta Macedonia. *Edessa* (Vodina) o *Egea* era capitale del regno, prima che Filippo facesse *Pella* (Palatisia).

b. La *Migdonia*, divisa nelle valli di Amfazitide e Crestonia, all'est dell'Emazia. *Terma* (Salonichi) dava il nome al golfo Termaico, su cui era piantata.

c. La *Pelagonia* o *Peonia*, al nord ovest dell'Emazia, avea le città di *Deuriope* sull'Erigone, *Stoli* o *Octolofe.*

d. La *Pieria* sulla costa occidentale del golfo Termaico, con *Pidna* capo della provincia, e *Metone* al cui assedio Filippo perdette un occhio.

e. L'*Elimiotide*, all'occidente della Pieria, con *Elimea* ed *Ermonia.*

f. La *Orestide* al nord delle precedenti, colla città di *Celetra* sul lago Castorio.

g. La *Stimfalide* al sud delle precedenti, sulla frontiera tessala: città *Ericene* e *Milibea.*

h. L'*Eordea* al nord dell'Orestide, colla capitale d'ugual nome.

i. La *Lincestide* a piè de' monti Candavi, ad occidente della Pelagonia; con *Eraclea.*

l. La *Medica* al nord della Crestonia; capitale *Stobi* s'un affluente dell'Axio.

m. La *Sintica* all'est della predetta; capitale *Eraclea* sullo Strimone. Al nord di questo paese erano i *Bessi* selvaggi.

n. La *Bisaltica* al sud della Sintica; capitale *Euporia.*

o. L'*Edenide* sul golfo Strimonico, con *Amfipoli*, detta anche *Crisopoli* per le miniere d'oro del monte Pangeo, e famosa nelle lotte fra la Grecia e la Macedonia. Porto suo era *Eione*, difeso dallo storico Tucidide. All'est d'Amfipoli sorge *Filippide*, già detta Crenide.

p. La *Calcidica* al sud della Macedonia, composta della Calcidica propria, e delle tre penisolette di *Pallene, Sitonia* e *Actea* fra i golfi Strimonico e Termaico. Città: *Olinto*, capo della confederazione delle città calcidiche, eternata nelle arringhe di Demostene; *Enia* in faccia a Metone; *Calcide*, che dà il suo nome alla penisola; *Stagira* patria d'Aristotele; *Potidea*, colonia corintia nella Pallene, cagionò la guerra Peloponnesiaca, e tenne occupati tre anni gli Ateniesi; *Scione*, *Singus*, *Cleone* in Sitonia e in Actea.

Dall'ereditato regno che comprendeva soltanto l'Emazia, la Migdonia, la Pelagonia, Filippo s'allargò su tutto il resto, poi sulle vicine Illiria e Tracia.

Illiria chiamavasi tutto il paese al nord dell'Epiro e al nord-ovest della Macedonia e della Dardania: confinava inoltre all'ovest col mar Adriatico, al sud col monte Alsio, ossieno alpi Dinariche, al nord col fiumicello Arsia; abitata da molti popoli, quali erano gli *Atintani* vicini all'Epiro, con *Orico* sul mare, colonia degli Abanti; al nord di essi i *Pisantiniani*, capitale *Gerranio* sull'Aoo; i *Penesti* al nord-est di questi, capitale *Uscana;* i *Taulanti* all'ovest de' precedenti, con *Apollonia* fondata dagli Abanti; i *Partini* al nord de' predetti, con *Dirrachio* o *Epidamno* colonia corcirese; i *Dassareti*, dal lago Licnide ai monti Candavi, con *Licnide* sul lago.

Tracia fu detto dapprima tutto il paese ad oriente dell'Axio, ma ben presto la Peonia se ne staccò; le alte valli donde scende quel fiume, popolate da Pelasgi, ebber

nome di Pelagonia; e questi, e la Deuriopia nella valle dell'Erigone, e al nord l'Almopia, e gli Agriani nelle gole dell'Orbelo e dei monti ove nascono lo Strimone, il Nesto, l'Ebro, formarono genti distinte, separate dalla Tracia mediante lo Strimone (*Struma*).

Al tempo d'Aristotele v'era ancora leoni in Tracia. Famosi erano i cani molossi dell'Epiro, quanto per piccolezza e grazia i cani di Melibea a' piedi dell'Ossa. In Epiro, in Macedonia, in Tracia i Greci venivano a comprare schiavi, come anche legname da costruzione, lane, cuoj, vini, altre merci di prima necessità: dal mar Nero i grani, che facevano scala a Bisanzio. Le miniere del Pangeo, che Filippo tolse ai Traci, rendevano cinque milioni l'anno.

Al tempo di questo, la Tracia confinava all'ovest colla Macedonia, da cui separavala il Rodope; al nord col monte Emo; all'est coll'Eusino; al sud colla Propontide, l'Ellesponto e il mar Egeo. Posta non lontano dall'Asia, fu la prima invasa dai Persi; come doveano traversarla tutti i conquistatori che venissero dall'Egeo o dall'Eusino. Dario gettò un ponte sul Danubio a *Ægisso* (Isakscia).

Sulle coste meridionali s'erano assise ed arricchite molte colonie; al nord abitavano robuste tribù di famosi cavalcatori. Tali erano i *Bessi* in riva all'Ebro sin nelle gole del Rodope e in un canto della Macedonia; di sotto i *Traci* proprj: ad oriente de' predetti gli *Odrisi*, che aveano fondato un potente impero; e i *Transi* al sud de' Traci. Città, *Filippopoli* sull'Ebro, fabbricata da Filippo per frenar i Barbari; e detta anche *Poneropoli* cioè de' ribaldi, perchè v'erano stati deportati i profanatori del tempio di Delfo; o *Trimontio*, per le tre colline che chiudeva. *Orestia*, detta poi *Adrianopoli*, al confluente dell'Ebro, dell'Arpeso e del Tonso, così chiamata perchè Oreste venne in quell'acqua a purificarsi dall'incesto e dal parricidio.

Ricche e fiorenti erano le coste; e su quelle dell'Egeo stavano i *Bistonj* sul confine della Macedonia, i *Ciconj* all'est de' predetti. Città, *Abdera* colla foce del Nesto, patria di Democrito, d'Anassagora, di Protagora, eppur in fama di leggera e spensierata; *Maronea* all'est d'Abdera presso il monte Ismaro, sulle pendici del quale coglievasi un famoso vino, da cui restò ubriacato Polifemo nell'Odissea. Alquanto più all'est stendesi il *Campo Dorisco*, nel cui mezzo Serse fece la rassegna; *Enos* nel paese de' Ciconj.

All'estremità di quest'ultimo sporgeasi il *Chersoneso tracio*, ove l'ateniese Milziade e lo spartano Lisandro fecero prova di lor valore; *Cardia* sul golfo Melane; *Sesto* rimpetto ad Abido d'Asia, ricantato per l'avventura d'Ero e Leandro.

In riva alla Propontide stavano le città di *Perinto* o *Eraclea*, da Alcibiade conquistata nella guerra Peloponnesiaca; *Selimbria* ad oriente di quella. Sul Bosforo di Tracia sorgeva *Bisanzio*, che Focione difese contro Filippo, e che stava presso un golfo detto il *Corno d'oro*, come oggi ancora si chiama. Sul Ponto Eusino era il paese dell'*Astica*, con molte colonie greche; e *Bizia*, antica città de' re traci.

Questi paesi ridusse Filippo sotto il proprio giogo; poi acquistata una marina, s'appropriò parecchie isole sull'Egeo, come *Taso* rimpetto alla città di Filippide in Edonide, *Lemno* ed *Imbro* nell'Arcipelago.

§ 5. — **Conquiste d'Alessandro Magno.**

Coll'opinione che Filippo aveva procacciata alla Macedonia, coll'esercito e il tesoro da questo raccolti, e con talenti ed ambizione molta, Alessandro s'accinse a più larghe conquiste. Sceso in Tessaglia, entrato a Corinto, acquista il titolo di generalissimo della Grecia; torna a soggezione la Tracia e l'Illiria; e tanto si spinge al settentrione, che la Grecia lo crede perduto nelle pianure del Danubio: ma ben tosto ricompare, e assoggettata la Grecia, va a *Dio* ad offerir libazioni e voti al cielo per averlo propizio nella impresa che assume di repulsare l'Oriente minaccioso e trafiggerlo nel cuore.

Primo intento d'Alessandro fu di allontanare i Persiani dalle coste, poichè nelle invasioni traevano la principal forza dalla marina. In tre anni soggiogò l'Asia occidentale, e le città greche e fenicie, emporj del commercio asiatico.

Sul piccolo stretto che separa Sesto da Abido, traversò (334) l'Ellesponto con quarantamila uomini, e presto ebbe sottomessa *Lampsaco*. A *Zeleia* intanto i satrapi persiani occidentali aveano raccolto da centomila uomini; e malgrado l'avviso del rodio

Memnone, vollero combattere sulla riva del Granico, che scende dal monte Ida per gettarsi nella Propontide. Alessandro vincitore, trovossi aperta l'Asia Minore; e tosto la Misia, la Jonia, la Lidia, la Caria, la Frigia, e tutte le provincie ad occidente dell'Alis sono sua preda; *Sardi*, *Efeso* volontarie, *Mileto*, *Alicarnasso* per forza se gli apersero.

Da Alicarnasso spedì in Macedonia ordine ad Antipatro di spedirgli nuove truppe, e seguitò sua strada verso il sud della penisola asiatica, mentre Parmenione assodava la conquista della Lidia e della Frigia. In questa poi raggiunge Parmenione traverso le gole della Licia. Da Faselis costeggia la Pamfilia fino a *Side;* poi risalendo per *Aspende* e *Perga*, giunge tra i Pisidj e davanti a *Celene* in Frigia, che per due mesi sostenne l'assedio. Allora scende ad *Ancira* capitale della Galazia, ove gli si sottomette la Paflagonia; soggioga la Cappadocia, entra per le Porte Cilicie nella Cilicia, e doma *Tarso*.

Mentre qui stava sicuro dietro le montagne, Dario s'avanzava fuor delle pianure della Mesopotamia, e giungeva alle Porte Armeniche. Avendo ripigliato *Isso*, ne esce per dar battaglia in un piano chiuso fra le montagne al nord e il mare al sud. Alessandro vince, e trovasi dischiuse la Siria, la Fenicia, la Palestina.

Entrato nella Siria costeggiando prende *Damasco*, poi le fenicie città d'*Arado*, *Biblo*, *Sidone, Tiro;* anche *Gerusalemme*, che non resiste: ma *Gaza*, antica capitale de' Filistini, lo arresta per due mesi, dopo i quali il vincitore si difila verso l'Egitto. Gli abitanti, cui i Persiani aveano privati delle leggi civili e religiose, favorirono il conquistatore, che in sette giorni fu a *Pelusio*, e ben tosto a *Memfi*. Poi imbarcato sul Nilo (332), vien a porre le fondamenta d'una città ottimamente disposta, *Alessandria*.

Alessandria

Sta questa sul lago Mareotide, formato dal Nilo e comunicante col mare, sicchè è porto capacissimo e sicuro, che mette in contatto l'Egitto col Mediterraneo, e per poco spazio è divisa dal golfo Arabico. La città fu, in forma di clamide macedonica, tracciata da Alessandro Magno, architettata da Dinocrate, abbellita poi dai Tolomei. Due grandi strade tagliavanla ad angolo retto, larghe 32 metri, e fiancheggiate di bellissimi edifizj. Era divisa in cinque quartieri; quel della reggia fu detto Bruchion, e contenea pure il Museo, collegio di filosofi e filologi, fondato dal Filadelfo, colla biblioteca di quattrocentomila volumi. Attorno al tempio di Serapide era il Serapeo, secondo appena al Campidoglio in magnificenza, e con una biblioteca di trecentomila volumi. L'acqua v'era portata da lontano, e per condotti sotterranei diffusa a tutta la città. Diodoro vi contava un milione d'abitanti, di cui trecentomila liberi.

Un miglio verso settentrione eravi l'isola di *Faro*, sopra un cui scoglio fu eretta la lanterna, una delle meraviglie; costò 800 talenti egizj. Tolomeo di Lago che la fece alzare, congiunse quell'isola al continente con un argine-acquedotto detto *eptastadion*, che divideva in due l'ampio bacino del porto; cioè il Porto Grande a settentrione, e l'Eunosto o del buon ritorno, a maestro, ciascun de' quali ne conteneva altri minori.

Nei quattro anni successivi Alessandro si dirige al cuor dell'impero. Varcato l'Eufrate a *Tapsaco*, costeggia il Migdonio, dalla Mesopotamia passa in Assiria: Dario fattosegli incontro, è vinto ad *Arbela* (331), e abbandonando esercito e famiglia, fugge tra i Barbari in riva al Caspio.

Babilonia, *Susa*, *Persepoli* schiudonsi allora al vincitore, che vi prende immensi tesori. Udito che Dario tornava a rinforzarsi in *Ecbatana*, vi si spinge in dodici giorni, invece dei trenta che di solito vi si tenevano; ma nol trovando, manda Parmenione a rincacciarlo in Ircania, ed egli entrato trionfante nella capitale della Media, procede sopra *Tagea*.

Qui cominciano le spedizioni verso il nord, meravigliose anche senza i prodigj onde le circondarono i narratori. E prima occupa l'Ircania e la Partia: da *Ecatompilos* giunge a *Susia*, ove ode la morte di Dario e l'usurpazione di Besso. Move nell'Aria, e vi fabbrica un'altra *Alessandria;* poi piega verso oriente pel paese dei *Drangiani*, dalla cui capitale *Proftasia* marcia ad Ariaspe, al paese degli *Evergeti*. Nell'Aracosia pianta una terza *Alessandria;* poi voltando a settentrione affronta i geli del Paropamiso.

Per faticosissime marcie, più disastrose che sconfitte, giunge a *Battra*, e tosto ha tutta la Battriana; e fabbricata una quarta *Alessandria*, avanza verso settentrione. Varcato l'Oxo, invasa la Sogdiana, procacciasi cavalli a *Maracanda*, mentre a *Nantaca* Besso paga il fio del suo tradimento. Giunge alfine allo Jassarte, ove trova gli Sciti, contra cui non vale la fortuna sua o l'arte. Di mezzo a ciò reprime alcune sollevazioni

tra i sublimi monti che chiudono l'India, finisce di conquistare quant'è fra lo Jassarte e il mar Caspio, e fonda ancora una quinta *Alessandria*.

Ormai spingesi in regni, dove mortali conquistatori non penetrarono, ma solo Bacco, Ercole, Prometeo, ch'egli vuol emulare. Calatosi fin di qua dei Paropamisadi, varca le nuvolose vette della più alta catena, e calasi nella favolosa India. Dalle rive del Cofè risale *Niza* e *Arigeo;* soggioga gli *Assaceni*, e prende la loro capitale *Massaga;* e va a passar l'Indo a *Taxilla*.

Poro, re del paese, tenta arrestarlo sull'Idaspe, ma è vinto (327); e s'innalzano in memoria le città di *Bucefalia* e *Nicea*. Traversati i fiumi Acesine e Idraote, move per passar anche l'Ifasi, quando l'esercito ammutinatogli dichiara che più oltre non procederà. Allestita pertanto immensa flotta, v'imbarca armi ed armati, e abbandonasi alla corrente dell'Indo che lo reca sin a *Xilenopoli*, lungo il paese dei *Malli*, degli *Oxidrachi*, *Sabrachi*, *Sogdi*, *Musicani*, lasciando sul passaggio altre *Alessandrie*.

Rivolge allora verso Babilonia l'esercito affaticato e spesso affamato pel paese degli *Oriti;* da *Ora* va a *Rambacia*, traversa la Gedrosia, la Caramania, e giunge in Persia; donde, percorsa la Susiana, esplorato il golfo Persico, dà una volta a *Ecbatana*, e torna a Babilonia per trionfare, godere e morire (323).

La flotta intanto, da lui confidata a Nearco di Creta per costeggiare sin al fondo del golfo Persico, sarpato da Xilenopoli, superati i fiotti e i banchi di sabbia in quella foce dell'Indo, va a ripararsi in una sicura baja, detta perciò Porto d'Alessandro. Bordeggiano poi lungo gl'inospiti Oriti, giungono nella Gedrosia e fra gli *Ittiofagi*, ove niun altro cibo trovano che pesci: un piloto esperto tolse a guidarli fin al golfo Persico. Non potendo passar la notte su fragili e stretti navigli, sbarcano, con frequenti pericoli; sinchè in capo a settanta giorni la flotta raggiunse l'estremo punto del paese degli Ittiofagi. Entra allora nel golfo Persico, e cessano le privazioni; voltato il capo Arabico, che con quel di Gedrosia chiude questo golfo, costeggia la Caramania; indi volto alla Persia e alla Susiana, entra nella foce ove s'uniscono l'Eufrate, il Tigri, l'Euleo e altri fiumi; fatte da quattrocento leghe.

Così ne' dieci anni che stette fuor di Macedonia, l'esercito d'Alessandro percorse tutta l'Asia che aveva una storia; e l'impero di lui toccava al nord in Europa al Danubio, in Asia al Ponto Eusino, al Caucaso, al mar Caspio e allo Jassarte, allargandosi dall'Adriatico all'Indo, e finito al sud dai mari Egeo e Mediterraneo, dall'Etiopia, dall'Arabia e dai due golfi che la chiudono, infine dal mar Eritreo.

§ 6. — **Italia.**

La penisola italica fra il 4° 15′ e il 16° 15′ di longitudine orientale da Parigi, e il 36° 34′ e 47° 8′ di latitudine, chiusa dal Mediterraneo, dall'Adriatico e dalle Alpi, e tagliata per lo lungo dall'Apennino, va restringendosi dal settentrione verso mezzodì ove finisce in una punta, dalla quale staccasi la Sicilia. Le stanno d'accosto altre isole, come le vaste di *Corsica* e *Sardegna*, e le minori di *Elba*, *Giglio*, *Capraja*, *Gorgona*, *Lipari*, *Stromboli*, ecc. Le Alpi la chiudono al nord e all'ovest, dette *marittime* dal Mediterraneo sino al Monviso, poi *cozie* sin al Cenisio, *graje* sin al Monbianco, *pennine* fino al Sangotardo, *leponzie* od *elvetiche* fino al Sanbernardino, indi *retiche*, *carniche*, *noriche*, e *giulie* o *dinariche*.

La catena alpina porge, nel suo aspetto generale, una linea incessante di nevose giogaje, diverse nell'ampiezza, lunghezza e direzione delle ramificazioni loro, e digradanti nella loro altezza da 4,782 a 2,340 metri, secondo Humboldt. Essa si stende lungo 12 gradi di longitudine, ovvero fra il 6° e 18° est, ed ha una larghezza variante, fra i paralleli del 44° e 48° nord, da 80 a 241 chilometri. L'intiero sistema alpino credesi copra un'area di 193,080 chilometri, ed è popolato di almeno 7,000,000 abitanti, la più parte de' quali d'origine germanica.

Passaggi alpini

I passaggi delle Alpi sono chiamati dai loro abitatori *colli* o *gole di monti*, e dai Toscani *varchi*. Se oggi non trovansi in migliore stato che ai tempi dell'impero romano, sono certamente in maggior numero, e fra essi ve ne ha taluni che non mai da' più recenti secoli si pensò a praticare.

Quattro passaggi soltanto erano conosciuti da' Romani a' tempi di Polibio: 1° quello del litorale che conduceva da Antibo a Pisa passando per Nizza; 2° quello del Monginevro da Brianzone a Cesana; 3° quello del Piccolo San Bernardo da Moûtiers ad Aosta; 4° quello dello Spluga o del Septimer da Coira a Milano.

Venticinque sono le grandi comunicazioni o le vie maestre che mettono dall'Italia ne' paesi limitrofi; novantotto le strade secondarie; centventuno i sentieri bastanti alle bestie da soma. Fra le strade carreggiabili o di primo ordine si contano oggi le seguenti:

a) *Nelle Alpi marittime*. 1° Quella da Oneglia a Ceva pel colle di Nova; 2° da Nizza a Cuneo pel colle di Tenda; 3° da Barcellonetta a Cuneo pel colle dell'Argentera.

b) *Nelle Alpi cozie*. 1° La strada da Brianzone a Cesana pel colle del Monginevro; 2° da Ciamberì a Torino pel Moncenisio.

c) *Nelle Alpi graje*. La strada da Moûtiers ad Aosta pel Piccolo San Bernardo.

d) *Nelle Alpi pennine*. 1° La strada da Martigny ad Aosta pel Gran San Bernardo; 2° da Ginevra a Milano pel Sempione.

Ecco i più frequenti varchi alpini negli Stati Sardi, colle loro altezze:

Nelle Alpi marittime.

1° *Colle di Nova*, tra la vallata della Centa e quella del Tanaro . . metri 955
2° *Colle di Tenda*, sulla via da Nizza a Torino . . . . » 1,795
3° *Colle delle Finestre*, che conduce da San Martino di Santona al villaggio d'Entraque . . . . » 2,288
4° *Colle di Longet*, tra la vallata dell'Ubaja e quella della Vraita per venire a ponte Chiaccale . . . . » 3,154

Nelle Alpi cozie.

5° *Colle dell'Agnello*, a ponente del Monviso, tra il Guil e la Vraita . . » 3,246
6° *Colle di Servières*, a scirocco del Monginevro, tra la Duranza e la Dora Riparia . . . . » 2,333
7° *Colle del Monginevro*, a levante di Brianzone, tra la Duranza e la Dora Riparia . . . . » 1,975

Nelle Alpi graje.

8° *Colle del Moncenisio*, tra le valli dell'Orco, dell'Arc e della Dora . » 2,064
9° *Colle del Piccolo San Bernardo*, tra la valle dell'Isero e quella d'Aosta » 2,195
10° *Colle della Seigne*, tra il Piccolo San Bernardo e il colle di Buonomo » 2,462

Nelle Alpi pennine.

11° *Colle del Buonomo*, tra la vallata dell'Orco e quella dell'Isero . . » 2,446
12° *Col di Ferret*, a greco del Monbianco . . . . » 2,329
13° *Colle del Gran San Bernardo*, tra la valle di Entremont e quella del Buttier . . . . » 2,429
14° *Colle del monte Cervino*, tra il Piemonte e il Vallese . . . . . » 3,384

Nelle Alpi leponzie.

15° *Colle del monte Moro*, tra il Piemonte e il Vallese . . . . . . » 2,725
16° *Colle del Sempione*, tra il Piemonte e il Vallese . . . . » 2,006
17° *Colle del monte Grìes*, tra il Piemonte e il Vallese . . . . » 2,384
18° *Passo della Forca del Bosco*, tra la val Formazza e il canton Ticino » 2,545

I varchi che stanno coperti di nevi perpetue, sono i seguenti principali:

1° *Nelle Alpi leponzie*. Il passo d'*Airolo*, il colle *Auf der Mark*, il passo del *Carro*, quello del *Gries*, il colle della *Rossa*, il passo di *San Rocco*, e quello di *Monte Moro*.

2° *Nelle Alpi pennine*. Il passo del *Vallese*, quello d'*Ollen*, il colle della *Cresta*

Secca, quello della *Balma*, quello delle *Finestre di Menove*, il colle di *Ferret*, e il passo del *Gigante*.

3° *Nelle Alpi graje*. I colli di *Rhêmes*, di *Galisia*, del *Carro*, di *Girard*, di *Sea*, del *Collarin*, d'*Aras*, dell'*Autaret*, di *Roccia Melone*, del *Moncenisio*, della *Rocca d'Ambia*, della *Roche Molle*, di *Etiache*, di *Valmeyner*, di *Galibier*, di *Goleon*, della *Bâtie*, della *Frêche*.

4° *Nelle Alpi cozie*. Il colle di *Viso* o delle *Traversette*, quello di *Vallantà*, e quello di *Soustra*.

5° *Nelle Alpi marittime*. Il colle della *Ruina*, quello dei *Galas di Belvedere*, ed alcuni altri di minor conto.

Restano sgombri dalle nevi in alcuni mesi dell'anno i passaggi seguenti:

1° Nei soli mesi di luglio ed agosto:

a) Nelle Alpi leponzie. Colle d'*Arbola*, passo del *Forno*, colle di *Forca*, passo d'*Autrona*, passo di *Pontimia*, colle di *Saas*, e colle d'*Antigene*.

b) Nelle Alpi pennine. Colle del *Barascone*, colle del *Gran San Bernardo*, ed altri di minor rilievo.

c) Nelle Alpi graje. Colle del *Buonomo*, colle dell'*Allée Blanche*, colle di *Mont*, colle di *Cloux*, e colle di *Saume*.

d) Nelle Alpi cozie. Colle *Rodoretto*, colle dei *Deserts*, e qualche altro.

2° Nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, ed alcuni anche in maggio:

a) Nelle Alpi pennine. I colli del *San Gotardo*, di *Forca* e del *Sempione*.

b) Nelle Alpi graje. Quello del *Piccolo San Bernardo*.

c) Nelle Alpi cozie. I colli del *Piccolo Moncenisio*, del monte *Froid*, di *Pélouse*, di *Fréjus*, di *Sestrières*, di *Clapier*, della *Val*, del *Grand Vallon*, di *Thures*, d'*Echelles*, d'*Acles*, del *Monginevro*, di *Bourget*, della *Terra Rossa*, di *Thurra*, della *Mait*, d'*Abriez nuovo* e d'*Abriez vecchio*, della *Croce*, della *Vittona*, di *Chevalleret*, ed altri di minor conto.

d) Nelle Alpi marittime. Da luglio a settembre, i colli dell'*Agnello*, di *Veran*, di *Louget*, dell'*Autaret;* e da giugno a settembre, i colli del *Mulo*, di *Maurin*, della *Portola*, delle *Monie*, del *Bue*, di *Feuillas*, e di *Roburent*.

Il colle della *Maddalena* o dell'*Argentera* è da molti anni sgombro di nevi da maggio a ottobre; e da giugno a settembre resta libero il transito pei varchi di *Pouriac*, del *Ferro*, del colle *Lungo*, di *Santanna*, della *Lombarda*, *Fronca morta*, e del *Sabbione*.

Da maggio a settembre sono agevoli i passi di *Margaria*, di *Tenda*, delle *Caserne*, delle *Saline*, del *Pizzo*, d'*Ormea*, del *Pian de' Termini* e del *Casotto;* da maggio a ottobre restano liberi i colli di *Tavarello* e della *Rossa;* e da aprile a ottobre tutti quei passaggi delle Alpi marittime e degli Apennini, che dal colle di Nova s'incontrano sulle giogaje ehe cingono la Liguria sin al monte *Bastione*, ultimo punto confinante cogli Apennini di Toscana.

Ora colle strade ferrate già fu aperto il varco fra Trieste e la Stiria, e fra Verona e il Tirolo: si lavora al gran traforo del Cenisio, e si disputa se la via che deve raggiunger la Germania deve varcare il Lucmagno o le Alpi retiche.

Le Alpi, quantunque di ragguardevole mole, non sono che di terza categoria per elevazione in confronto degli altri monti della terra. Abbiam veduto che le più alte montagne stanno in Asia nella catena dell'Imalaya; poi le Ande in America.

Tavola delle altezze principali delle Alpi misurate sulla linea delle sommità.

Alpi marittime.

Monte Pelvo del Mulet	metri	3,034
Varco di Maurin	»	2,982
Varco di Montariolo	»	930
Varco di Borghetto	»	920
Sorgenti della Corsaglia	»	2,020
Monte d'Eza	»	557
Varco di Braus	»	978
Varco di Brouis	metri	1,290
Poggio del Moro	»	550
Varco del Colle di Tenda	»	1,795

Alpi cozie.

Monte Viso	»	3,835
Monte Ginevro	»	3,592
Monte Tabor	»	3,171

Monte Chaberton	metri	3,128
Monte Abbergian	»	3,036
Monte Freidour	»	1,441
Picco di Servières	»	2,921
Varco di Traversetta . . .	»	2,524
Monte Visolotto	»	3,336
Varco delle Finestre	»	2,216
Sorgenti del Po	»	1,951

Alpi graje.

Varco di Valdobbia	»	2,409
Varco d'Ollen	»	2,802
Monte Vallesano	»	3,332
Monte Iserano	»	4,045
Roccia Michele	»	2,800
Lago del Cenisio	»	1,914
Roccia d'Asse sul Cenisio . .	»	2,896
Varco della Bella presso l'ospizio del Cenisio	»	2,800
Monte Gramont	»	2,734
Monte Gregorio	»	1,955
Monte Soglio	»	1,967
Alpe Mussa	»	1,676
Varco della Cervetta	»	1,265
Alpi della Portia	»	1,965
Monte Musinetto	»	1,158
Monte Civrari	»	2,204
Roccia Melone	»	3,583
Ghiacciaja d'Ambino . . .	»	3,373
Roche Chevrière	»	3,273
Monte Perron des Encombres .	»	2,820
Monte Cenisio	»	2,816
Pic du Frêne	»	2,796
Monte Jouvet	»	2,551
Monte Bellachat	»	2,477
Monte Trelod	metri	2,173
Monte Granier	»	1,926

Alpi pennine.

Monte Rosa	»	4,636
1ª punta	»	4,218
2ª punta	»	4,434
3ª punta	»	4,553
4ª punta	»	4,557
5ª punta	»	4,598
6ª punta	»	4,616
Cima bruna del Breithom . .	»	3,902
Picco bianco	»	3,106
Alpe di Pedriolo	»	2,119
Monte Cervino	»	4,522
Monte Combino	»	4,305
Monte Velano	»	3,372
Il Barassone	»	2,982
Gran San Bernardo	»	3,469
Monte Maledetto	»	3,508
Varco del Gigante	»	3,405
Il Gigante	»	4,206
Monte Bianco	»	4,810

Alpi elvetiche.

Cima del Gries	»	3,074
Monte Leone o Sempione . .	»	3,518
Pizzo del Ruse	»	2,654
Tagliaferro	»	2,966
Pizzo del Moro	»	2,337
Varco d'Equa	»	2,152
Monte Camera	»	2,738
San Gotardo	»	3,225

Le molte acque scendenti dal pendìo meridionale delle Alpi vengono le più a perdersi nel *Po*, il quale attraversa l'Italia da ponente a levante per ducensettanta miglia (1) dal Monviso o monte Vesolo, fino all'Adriatico. De' suoi confluenti i principali sono, a sinistra, la *Dora minore* o *Riparia*, la *Stura*, la *Dora Baltea*, la *Sesia*, il *Ticino*, l'*Adda*, l'*Oglio*, il *Mincio*. Questi ultimi quattro formano nel loro corso i laghi *Maggiore* o *Verbano*, *Lario* o *di Como*, *Sebino* o *d'Iseo*, *Benaco* o *di Garda*. Sulla destra il Po riceve dagli Apennini il *Tanaro*, la *Scrivia*, la *Staffora*, la *Trebbia*, il *Taro*, il *Gabecello (Gabellus)*, il *Panaro (Scultena)*, la *Parma*, l'*Enza*, la *Nura*, la *Secchia*. Il *Reno* che vi sboccava, fu inalveato nel vecchio Po di Primaro il 1770; ramo abbandonato quando unico braccio sin al mare rimase il Po di Lombardia. Esso Po, per bocche cambiate sovente, perdesi poi nell'Adriatico, che colle sue alluvioni va sempre più restringendo. Dall'Alpi scendono al mare stesso l'*Adige*, il *Bacchiglione*, la *Brenta*, *(Meduacus minor et major)*, la *Piave*, il *Tagliamento (Tilaventum)*, l'*Isonzo (Sontius)*, il *Timavo*, l'*Arsa*.

Dove le Alpi avvicinano il mar Ligure, se ne staccano gli Apennini, che corrono per lo lungo fin alla Puglia: ivi partonsi in due rami, che riescono l'uno all'estremo dell'Abruzzo, l'altro nel paese de' Salentini. Verso oriente, ove più s'accostano al mare,

(1) In linea retta; ma calcolando le tortuosità, viene a 286, ossia 528 chilometri. Vedi *Le Alpi che cingono l'Italia*, Torino 1845.; e SCHLAGENWEITH, *Geografia fisica delle Alpi*, Lipsia, 1850.

spargono di colline e torrenti quella parte, mentre vaste campagne e più tranquilli fiumi vanno dalle loro radici occidentali, talvolta così piane che vi stagnano infauste maremme.

Da quei monti piovono al mar Toscano la *Magra*, l'*Arno*, l'*Ombrone*, la *Marta* e l'*Arone*, che escono dai laghi di Bolsena *(Vulsinensis)* e di Bracciano *(Sabatinus)*; il *Tevere*, che riceve la *Chiana (Clanis)*, la *Nera*, il *Teverone (Anio)*, e più di quaranta altre acque minori; il *Garigliano (Liris)*, il *Volturno*, il *Sele (Silaros)*, il *Lao*. Mettono nel golfo di Taranto il *Sinno (Siris)* e l'*Agri (Aciris)*. Nell'Adriatico cominciando dal Po, il *Savia*, il *Pisatello (Rubico)*, il *Foglia (Pisaurus)*, il *Metauro*, l'*Esino (Oesis)*, il *Tronto*, la *Pescara (Aternus)*, il *Sangro*, il *Tiferno*, il *Fortore (Fronto)*, l'*Ofanto (Aufidus)*.

Seguendo l'ossatura principale della penisola e il corso de' suoi fiumi, abbiamo un pendio delle Alpi e due degli Apennini, che possono considerarsi come le tre principali divisioni di essa. Il primo nordico o alpino, che finisce nel Po e nell'Adriatico, suddividesi ancora ne' pendii occidentale dal Tanaro alla Sesia
de' laghi dalla Sesia all'Oglio
atesino dall'Oglio all'Agna
orientale dall'Agna all'Arsa.

È il più unito, proporzionato in lunghezza e larghezza, e popoloso.

Il pendìo dell'Apennino orientale è il più oblungo, avendo fin 750 miglia di lunghezza, e al più 75 di larghezza, e si divide nei clivi
padano dal Tanaro all'Enza
adriaco-padano dall'Enza alla Cattolica
grecale dalla Cattolica al Tronto
centrale dal Tronto al Gargano
siroccale dal Gargano al capo Spulico.

Il piovente occidentale o Apennino tirrenio, è il men vasto e popolato, e scende al Mediterraneo, suddiviso ne' pendii
boreale dal Varo al Lavenza
arnico dal Lavenza al Fiora
tiberino dal Fiora a capo Circello
vesuvico dal Circello al Palinuro.

Rimane poi l'estremità montuosa, detta *Calabria*, che comprende i monti fra i capi Palinuro, Ipalico e il mare.

Frastagliata da tanti fiumi e valli, parve l'Italia disposta da natura a restar divisa in piccoli paesi, senza unità di governo e di capitale, ma al tempo stesso a formare una sola nazione, franca da stranieri, dai quali la separano il mare e le montagne.

§ 7. — Popolazione d'Italia.

Quali fossero le prime colonie venute in Italia, è tuttavia disputato, contraddicendosi fra sè gli storici. Noi ne abbiam discusso nella nostra Storia Universale: qui porgiamo l'opinione più comune.

Pelasgi

A) Diciasette secoli av. C. *Pelasgi* e *Illirj*, venendo da settentrione, occuparono tutt'Italia, ai quali attribuiscono le costruzioni ciclopiche di moltissime città in riva all'Adriatico fra il Po e l'Aterno e lungo il mar Tirreno. Da essi sarebbero uscite le varie popolazioni che sono: nella Japigia dal Liri fino al Gargano, i *Messapj*, divisi in *Salentini* e *Calabri;* nell'altra penisola di Lucania e del Bruzio, gli *Enotri*, i *Conj*, gl'*Itali*, i *Morgeti*; sopra la Japigia, i *Peuceti* o *Pediculi*, e i *Dauni*.

Rimontando verso settentrione, fra gli Apennini e il mar Superiore incontravansi i *Liburni;* e dietro loro, al nord del Po, sulle rive dell'Adriatico da Aquileja ad Adria, i *Veneti*, cui capitale era *Patavium*. I *Siculi*, anch'essi pelasgi o illirici, popolarono al medesimo tempo parte della valle di Po e le coste occidentali d'Italia.

Iberi

B) Verso il 1500, le tribù ibere dei *Sicani* e dei *Liguri*, sospinte da un'invasione celtica, si diffusero lungo tutto il Mediterraneo, dalla foce dell'Arno sino ai Pirenei, e con diversi nomi occuparono in Italia le alpi Marittime, e i due pendii degli Apennini fino al Ticino e al Po. Essi, e principalmente i *Sicani* loro colonia avanzata verso sud-

est, molestavano i Siculi, che dicevansi *Autoctoni* per attestare l'antica possessione, e che si videro forzati a scostarsi dalle rive dell'Arno.

Celti C) Un secolo più tradi sopragiunsero i *Galli*, formanti un'*umbra* ossia fratellanza di nobili o prodi, che dopo fiere battaglie occuparono quanto i Siculi tenevano nelle pianure del Po: indi respinsero in giù i Liburni, non restandone che qualche reliquia in riva all'Aterno, col nome di *Pretuzj* e *Peligni*, e passando anche l'Apennino, dai paesi fra il Tebro e l'Arno scacciarono i Sicani e i Siculi. Così i Galli Umbri possedevano quant'è fra l'Alpi, il Ticino, il Tevere, il Nar, il Tronto, l'Adriatico, e quello dei Veneti: il paese fu diviso in *Isumbria* (Bassa Umbria, cioè le pianure del Po; *Ollumbria* (Alta-Umbria) fra l'Adriatico e gli Apennini; *Vilumbria* (Umbria Marittima) fra gli Apennini, il Tevere, l'Arno e il mar Inferiore. Molte città vi sorsero, e principali *Ravenna*, *Arimino*, *Ameria*.

I Siculi spossessati furono assaliti da altri popoli della penisola; e gli *Aborigeni*, calati dalle montagne al nord-est del Lazio, li spinsero verso il paese degli *Enotri*, che anch'essi li costrinsero coi *Morgeti* a ricoverare nell'isola cui diedero il nome. Pari sorte corsero i Sicani; ma altri di loro razza si mantennero nelle montagne di Liguria.

Tirreni D) Ne' paesi fra il Tevere e l'Arno era venuta, non si sa come, una razza pelasga detta dei *Tirreni*, che abitava le città di *Crestone* (Grotona), *Agilla* (Cœre), *Pisa*, *Alsio*, *Pyrgi*, *Tarquinii*.

Elleni E) Poco prima, e al tempo della guerra di Troja, giunsero diverse colonie dalla Grecia, arrivo abbellito da favolose tradizioni. Evandro si piantò a *Pallanzio*, antica città de' Siculi; un figlio di Anfiarao a *Tibur*; Enea nel Lazio. Suo figlio Ascanio fabbricò *Alba longa;* sul golfo di Taranto all'ovest *Petilia* fu fondata da Filottete, al nord *Metaponto* da Nestore di Pilo, all'est *Salento* da Idomeneo. Molte città nella Daunia stabilirono Diomede e suoi compagni; *Siponto* sul golfo Urias; *Argos Hippium* (Argi) al sud-ovest dell'anzidetta; *Salapia* (Salpi) al sud-est; *Canusium* al sud-ovest; *Maleventum* (Beneventum) all'ovest; e isole di Diomede furon dette alcune al nord del monte Gargano.

Queste colonie, divise dalla madre patria, non acquistarono grande importanza, e presto si confusero co' natii. *Cuma* però, fondata sulle coste di Campania verso il 1300 da una colonia eolia venuta da Calcide d'Eubea, e da Cyme d'Eolia, sorse a molta grandezza, occupò le isolette di *Prochita*, *Nesis* e *Caprea*, e fondò *Dicearchia* (Pozzuoli) per porto; *Partenope*, ossia Paleopoli, detta poi Napoli; e *Zancle* o Messina in Sicilia. Anche Ajace d'Oileo dicesi conducesse una colonia di Locresi al sud-ovest della penisola dopo distrutta Troja.

F) Nel centro della penisola gli abitanti si dicevano *Autoctoni*, antichissimi, ma spostati sovente dalle invasioni straniere. Nelle provincie che dipoi si chiamarono Lazio,

Oschi Sabellj Campania, Sannio, due stirpi abitavano, *Oschi* e *Sabellj*. I primi, detti anche *Opicj* e *Ausonj*, tenevano il fertile paese dal Tevere sin alle montagne di Cales e di Benevento. Già vi aveano avuto stanza i Siculi; ma allorchè questi perdettero le pianure del Po e dell'Etruria, i *Casci*, tribù degli Oschi, detti anche degli Aborigeni, scesero dalle montagne di Reate, e occuparono la dritta del Tevere, e misti con Umbri, Tirreni, Ausonj, formarono il nuovo popolo de' *Latini*, così detto da Latino re di Laurento. Al tempo stesso le altre popolazioni ritoglievano ai Siculi le pianure di Campania e del Lazio meridionale, onde i Latini trovaronsi daccosto al sud i *Rutuli*, i *Volsci*, gli *Ernici*, gli *Aurunci*. I pastori Sabellj costituivano ancora un solo popolo de' Sabini, abitanti nel paese settentrionale, che dipoi fu detto il *Sannio*.

Pertanto undici secoli prima dell'èra vulgare, al nord dell'Italia abitavano gli *Umbri*. che dicesi possedessero trecencinquantotto città e villaggi nelle sole Isumbria e Ollumbria, ma che erano minacciati dai Tirreni al sud-ovest. In fondo al golfo adriatico stavano i *Veneti;* i *Liguri* a quel di Genova: *Oschi* e *Sabellj* nella parte montuosa centrale; ad oriente sull'Adriatico le reliquie dei *Liburni* e gli stabilimenti pelasgi della Japigia; ad occidente gli *Enotri* nella Lucania e nel Bruzio, che allora propriamente dicevasi *Italia*.

Etruschi G) Ma corrente l'undecimo secolo giunsero in Italia i *Raseni*, detti anche *Tusci*, poi *Tirreni* quando si furono mescolati con una colonia lidia, piantata in riva al mar Inferiore. Pare entrassero dalle montagne della Rezia, e traverso alla valle di Po e agli

Apennini, soggiogati i Tirreni, piantarono nell'Umbria marittima dodici città, che furono *Cere*, *Tarquinii*, *Populonia*, *Volaterra*, *Arretium*, *Perusia*, *Clusium*, *Rusellæ*, nominate da Tito Livio; le altre probabilmente sono *Veii*, *Volsinium*, *Cortona*, *Vetulonium*. Con cura le fortificarono, tenendo dipendente tutto il paese; indi allargaronsi al nord e al sud. Come già i Siculi, così allora gli Umbri furono cacciati dalla Vilumbria e dalle trecento borgate sul Po, e costretti a rifuggire tra' Liguri e fino tra gli *Elveti* e gli *Edui* di là dall'Alpi. Alcuni si mantennero fra il Ticino e l'Adda, per fronteggiare i quali fu dagli Etruschi fabbricata *Melpum*. Sull'altra riva del Po i Liguri si difesero dietro la Trebbia e nelle colline del Piacentino e del Tortonese. I Galli dell'Ollumbria, assaliti dai Raseni ad occidente, e a mezzodì dai popoli del centro della penisola, furono rincacciati fino in riva dell'Esis, nè più tornarono poderosi. A conservar le conquiste in val di Po, gli Etruschi fabbricarono altre dodici città, *Brixia*, *Verona*, *Mantua*, *Melpum*, *Felsina* o *Bononia*, *Hatria*. . . unite pur esse in federazione come le dodici metropoli.

Un otto secoli avanti l'èra vulgare, gli Etruschi passarono il Tevere, occupando *Fidene* nella Sabina; per alcun tempo dominarono sopra i Volsci all'estremità del Lazio; poi nella ricca contrada fra il Volturno e il Silaro fondarono una terza confederazione di dodici città, fra cui principali erano *Nola*, *Vulturnum*, *Atella*, *Acerræ*. Di là si stesero ben anco nella Corsica e Sardegna e nelle minori isole attorno all'Italia, da *Ilva* ricca di ferro, sino alla fumante *Lipari* nido di pirati. Fors'anche fondarono nel Piceno *Adria*, *Cupra marittima*, *Cupra montana*, e tennero altre isole dell'Adriatico, sicchè tutta la penisola stava a lor dominio, mentre scorrevano i mari, di cui alcun tempo tenner l'impero. Ma a' loro danni sovrastavano Galli e Sanniti, finchè giungesse Roma a sterminarli.

§ 8. — **Autoctoni del Lazio, della Campania e del Sannio.**

Le succedentisi invasioni e colonie non spostarono le primitive popolazioni italiche dell'Italia centrale. Fra queste erano al sud del Tevere i *Latini* dal mare al monte Albano, e dal Tevere al Numicio. Principali città n'erano *Laurentum* e *Lavinium* sulla costa; *Lanuvium* a piè del monte Albano; *Pallantium* sopra una collina lambita dal Tevere; sul monte Albano *Àlba longa*, che fu quasi capitale di trenta città latine, e signora d'altrettante borgate. Già allora sussistevano *Bovillæ*, *Tellene*, *Ficana*, *Lubicum*, *Pedum*, *Ortona*, *Preneste*, *Gabii*, *Aricia*. Nel tempio di Venere fra Lavinio e Ardea convenivano tutti i popoli latini; in quel di Diana ad Aricia gli abitanti di *Tusculo*, *Lanuvio*, *Laurento*, *Cora*, *Tibur*, *Pometia*, *Ardea*. Latini

A mezzodì del Lazio stavano molte tribù ausonie. Quelle dei *Rutuli* formavano un regno avente *Ardea* per capitale: quelle dei *Volsci* possedevano ventitre città nelle pianure ora infeste dalle paludi Pontine, tra le quali *Anzio*, celebre pel tempio della Fortuna, e ricovero di terribili pirati, come un tempo *Formia*, asilo de' Lestrigoni. Gli *Arunci* abitavano in *Fundi*, città di mura ciclopiche. Ad oriente nella montagna erano gli *Æqui*, estesi all'est di Tusculo e del monte Albano, razza ausonia come gli *Ernici* al sud di essi. I *Sedicini* abitavano pure dapprima nel Lazio, poi cacciati da Latini ed Etruschi, piantaronsi sulle frontiere del Sannio, della Campania, del Lazio, intorno a Teano. Ausonj

Dei primitivi abitanti della Campania non restano che incerte tradizioni. Nominano come tali gli *Opicj*, che alcuno confonde cogli Ausonj, e che avevano casa attorno al golfo che curvasi da Sorrento a Miseno. Indeboliti dagli Enotri, furono dagli Etruschi spogliati della più fertile parte di lor paese, di cui la parte meridionale fu occupata dai *Picentini*, gente sabellia. Campani

Adunque ai resti della grande stirpe degli Opicj, che vantavasi autoctona, non rimanevano più che il Lazio e porzione di Campania, a stento difendendosi dagli Etruschi. Pure erano destinati a tanto impero.

I *Sabellj* frattanto popolavano le cime degli Apennini, cancellando i nomi delle stirpi pelasghe o illiriche dell'oriente e del mezzodì. In tempi antichissimi mossero dalle montagne vicine ad Amiterno, respingendo al nord-est e al sud-ovest gli Umbri e gli Sabellj

Aborigeni, e col nome di *Sabini* piantaronsi fra il Tevere e l'Anio. La parte meridionale della Sabina, che dipoi fu detta Sannio, era allora abitata dagli Ausonj, che, mescolandosi coi Sabini, formarono i Sanniti. Questi spedirono a levante e a mezzodì colonie, che coi nomi di *Ferentani*, *Picentini*, *Lucani* si posero in riva all'Adriatico, al mezzodì della Campania e nell'antica Enotria.

Dai Sabini discendevano pure i *Marsi*, accasati attorno al lago Fùcino; i *Marrucini* sulla destra, e i *Vestini* sulla sinistra dell'Aterno; gl'*Irpini* al sud del Sannio fra la Campania e i Dauni. Sembra tutte queste colonie cominciassero prima di Roma.

§ 9. — Colonie greche in Italia.

Importantissime alla civiltà furono le colonie greche, le quali, dalla metà del secolo VIII av. C. fino a metà del V, si sono stabilite nell'Italia meridionale, detta *Magna Grecia*, e nella Sicilia.

Sicilia — La *Sicilia* sta di mezzo fra l'Italia e l'Africa; ma dalla prima dista appena 3 miglia, quante sono dalla punta del Faro a Sciglio o punta del Cavallo, mentre dal capo Boco o Marsala sono 80 miglia per giungere al capo Bona in Africa. Ha 630 miglia di giro: 180 di lunghezza est-ovest, dal Faro al Boco; e 133 da nord a sud.

I tre apici del triangolo in cui è conformata sono i tre capi, Peloro o capo del Faro verso l'Italia; Pachino o capo Passaro verso la Morea; Lilibeo o capo di Boco verso l'Africa.

Dentro la dividono in tre valli, di Démona, di Noto, di Mazara; il primo ricco d'alberi e frutti, gli altri di cereali, che acquistavano alla Sicilia il titolo di granajo d'Italia. V'abbondano acque termali, pietre fine ed, oro suo, lo zolfo; ricco di pesci il mare, massime anguille del Faro, tonno e pesce-spada.

Quest'isola mutò il nome di *Sicania* o *Trinacria* in quel di *Sicilia* quando vi migrarono gl'Illirj Siculi. Fecondissima di terreno, opportunissima alla navigazione, fu tosto cercata da' Fenicj, Cartaginesi e Greci. I Dori e gli Jonj si collocarono principalmente sulle sue coste. *Siracusa*, colonia corintia, posta ad oriente, divenne principale della Sicilia. Fu fondata sull'isola Ortigia, donde stese palagi e templi sulle colline e pianure circostanti.

Agrigento (Acragas) era centro d'un vasto commercio, e fu eretta da coloni di Gela (582). Famosi furono i suoi tiranni, i carri ed i cavalli, e la magnificenza de' suoi abitanti che salirono fino ad ottocentomila. Sulla costa medesima era *Gela* colonia cretese, la più importante dell'isola prima che crescessero Siracusa ed Agrigento.

I Messenj, fuggenti dalla vinta patria, ricoverarono a *Zancle*, mutandone il nome in *Messana* o *Messina* (667), dove la costa è più vicina all'Italia. *Imera* fu pure colonia di Zancle. Al sud di essa *Tauromenium*, colonia jonica, era famosa pei suoi vini. Alquanto fra terra, al nord di Siracusa, era *Leontium*. Fra Siracusa e *Tauromenium* sulla costa orientale, *Catania* in fondo a un bel golfo, già vasto porto. Fra essa e l'Etna stava *Hybla*, celebrata pel suo miele, che non cedeva a quel dell'Imetto. *Camarina*, colonia di Siracusa, sulla costa sud-est.

Selinunte, colonia d'Ibla, all'ovest d'Agrigento (645), fu sterminata dai Cartaginesi trecentonovantasei anni dopo fabbricata. I templi scoverti, non ha molt'anni, attestano un'antichità, per lo meno contemporanea a' più vetusti monumenti architettonici di Atene. Altre ragguardevoli antichità si trovano a *Segesta*, sulla costa nord-ovest del mar Inferiore, fabbricata dagli Elimi, abitata poi da Segesta compagno di Enea, e colonizzata da Tessali: importante è il teatro. Ivi pure era *Panormo*, cioè tutto porto, perchè il mare toccava la città che ora n'è un miglio distante. Sul promontorio Lilibeo sorgeva una città del nome stesso, colonia fenicia; l'unica che stette franca dalla dominazione di Dionigi il vecchio, il quale erasi recata in soggezione tutta la Sicilia e parecchie città della Magna Grecia.

Attorno alla Sicilia stanno molte isole, fra cui quelle di Eolo e di Vulcano al nord, dove principale era *Lipari* colonia di Gnidj; le *Egati* al nord-ovest rimpetto a Drepano; al sud *Gaulos* e *Melite* (Gozo e Malta), ove i Fenicj aveano lasciato colonie e monumenti.

Altre colonie piantaronsi nell'Italia meridionale che n'ebbe il nome di *Magna Grecia*: s'ignora donde tratto, e durò fin verso il v secolo di Roma, dopo del quale i popoli s'indicarono dalla contrada che ciascuno occupava. Non si sa bene quanto quel nome si estendesse, ma reputano abbracciasse otto regioni, Locrese, Caulonite, Scilletica, Crotoniate, Sibaritica. Eraclese, Metapontina, Tarantina.

Magna Grecia

a. Verso il 725 *Sibari* sorse sulla costa occidentale del golfo di Taranto, in territorio che rendeva il cento per uno, e in capo a cent'anni popolato di venticinque città: poteva armare trecentomila uomini. Corrottasi pel lusso, fu distrutta da' Crotoniati. Figlie di Sibari erano *Posidonia* o *Pesto* al sud del Silaro (510), oggi rovinata affatto, ma dove un secolo fa si scopersero i famosi templi che misero in moda l'ordine pestano. Rinomate n'erano le rose. Essa figliò *Pandosia* sulla costa occidentale della penisola all'estremità sud-ovest dell'Italia. *Terina* al sud-ovest della precedente, *Laus* in fondo al golfo, *Scidrus* sul mar Jonio, erano pur colonie di Sibari.

b. Al sud di Sibari fu fondata *Crotone* dagli Achei verso il 753, pronta crescendo, fin quando i tiranni di Siracusa la presero e ripresero. Famosi n'erano gli atleti.

c. Verso il 707 sorse *Taranto*, con un porto immenso ma poco sicuro, emula delle precedenti, e più a lungo indipendente. Nel tempio di Delfo depose trofei di sue vittorie sopra gli Japigi, i Messapj, i Peucezj. Piantò le colonie di *Heraclea* ad occidente in riva all'Aciris, di *Brundusium* ad oriente sulla costa di Calabria, ove minor acqua separa Italia dalla Grecia.

d. *Locri* al sud di Crotone, presso il promontorio Zefirio, fu edificata o ripopolata nel 683 dai Locresi Ozolj, e prosperò fin quando Dionigi il giovane le diè il crollo. *Hipponium* al sud di Terina era colonia de' Locresi.

e. *Reggio* all'occidente di Locri, sullo stretto di Messina, risale al 723, e dominò fino a Dionigi il vecchio. Vorrebbero che il nome suo indicasse lo *strappamento* della Sicilia dall'Italia.

f. *Elea* o *Velia* al sud-est di Pesto, fondata dai Focesi dopo che la lor città fu presa dai Persiani (536), venne in fama per scuola filosofica.

g. Verso il 444 *Thurii* fu posta dagli Ateniesi allato all'antica Sibari.

h. I Siracusani, fuggenti la tirannia di Dionigi il vecchio, fondarono *Ancona* nel Piceno il 393.

§ 10. — Invasioni galliche.

Nuove tribù galliche furono da interni moti spinte sopra l'Italia, e Belloveso biturige, verso il 587, superò il Monginevro, e traversate le terre de' Liguri Taurini, sconfisse un esercito etrusco in riva al Ticino, e prese quant'è fra questo fiume, il Po e il Serio; indi i suoi, dal nome degli Umbri rimasti indipendenti, come dicemmo, fra l'Adda e il Ticino, tolsero il nome d'*Insubri*. Nel mezzo di quel paese fu fondato *Mediolano*, nelle cui vicinanze gli Orobj aveano già fondato *Como*, *Bergamo* e *Bara* città d'ignoto luogo.

Altri Galli seguirono l'esempio; e una banda di *Aulerchi*, *Carnuti* e *Cenomani* cacciò gli Etruschi dalla Transpadana, e si stanziò fra gl'Insubri e i Veneti, cui principali città furono *Brescia* e *Verona* sua figlia. Poi *Salii*, *Levi*, *Libici* si fissarono ad occidente degli Insubri sulla destra del Ticino. *Boi*, *Anamani*, *Lingoni*, scesi dall'Alpi Pennine, e trovando la Transpadana già occupata dai compatrioti, passarono il Po, e gli Anamani si posero ad occidente dei Liguri fra lo Jala (*Staffora*) e il Taro, fondandovi *Placentia*; i Lingoni alla foce del Po; i Boi, più poderosi, fra il Taro, il Po, gli Apennini e l'Utis (*Montone*), fabbricarono *Bononia* sulle rovine dell'antica Felsina. Nel 520 i *Senoni* si collocarono dall'Utis all'Esi, ove poi sorse Sena dei Galli (*Sinigaglia*). Pure alcune reliquie d'Etruschi ed Umbri sussistettero; e *Mantova*, *Melpo*, *Butrio*, *Ravenna*, *Arimino* restarono quasi libere, sebbene tributarie e minacciate.

§ 11. — Movimenti degli Itali.

Alquanto più tardi, all'estremo dell'Italia si formò il nuovo popolo de' *Bruzj*, mescolanza di schiavi fuggiaschi di varie razze. Nell'altra penisola fu detto *Apulia* il paese

dei Dauni e de' Peucezj, e talvolta tutta la penisola orientale dal Sannio e dalla Lucania fino all'estremità della Calabria. Alcuno crede quel nome significhi *senza porti*, e quello di Campania i profondi seni di essa (καμπη).

La *Campania* anch'essa mutò faccia, poichè una nuova invasione di Galli nella Cisalpina, respinse la gente fra gli Apennini e in Toscana e verso la Campania, ove emulò le città della Magna Grecia: *Cuma* principalmente ne fu di continuo bersagliata. Però gli Etruschi stessi erano minacciati dai Sanniti, che allettati dal clima, nè più paghi di correrie, nelle pingui pianure dell'Apulia, del Lazio meridionale, della Campania, scesero ed occuparono *Nola*, *Nocera*, *Pompej*, *Ercolano*, e finirono la dominazione etrusca col espugnare *Volturno* ch'essi denominarono *Capua*. Anche Cuma presero nel 420, poi mescendosi agli antichi abitanti e adottandone i molli costumi, formarono il nuovo popolo dei Campani, steso da Sinuessa al Silaro, e nell'interno sin alla frontiera del Sannio. Più tardi i Romani v'incontrarono tre soli popoli, *Campani*, *Sedicini*, *Picentini*.

§ 12. — **Primordj di Roma.**

Roma nacque (723) sul colle *Palatino*, cui presto fu aggiunto il *Tarpeo* da Romolo, da Numa il *Quirinale*, da Anco Marzio l'*Aventino* e il *Gianicolo*, da Servio il *Viminale* e l'*Esquilino*. Contemporaneamente estendevasi il suo territorio: Romolo sottomise i paesi dei Cennini, Crustumeri, Antemnati, posti sopra al confluente dell'Anio col Tevere; *Curii*, città sabina al nord-est delle predette, riconobbe Roma per metropoli; colonia romana fu posta in *Fidene*, dissotto dal confluente dell'Anio col Tevere; in Etruria *Vejo* cesse il paese de' Sette Borghi (*Septem Pagi*). Sotto Tullo, distrutta Alba, il territorio ne fu unito al romano, che sotto Anco arrivò al mare fondando *Ostia* alla foce del Tevere. Regnante lui e il successore, la Sabina occidentale e l'antico Lazio vennero in dominio di Roma, che con Tarquinio Superbo si stese traverso al paese dei Volsci sin al promontorio Circeo.

Stabilita la Repubblica, dalla battaglia del lago Regillo, e da un trattato d'alleanza cogli Ernici rimase assicurato il Lazio ai Romani. Caduti i Decemviri, si dilatano le conquiste: i Volsci perdettero *Suessa Pometia* loro capitale nel 495, poi *Coriolo*, e la marittima *Anzio* e *Fidene;* da ultimo Equi e Volsci furono ridotti ad ubbidienza de' Romani, che presero *Vejo*, la città primaria degli Etruschi, e *Falari* (*Falisca*) nel 394.

I Galli Senoni irruppero fino ad occupar Roma; ma rifabbricata, essa conquistò molte città latine ed etrusche, sicchè la confederazione d'Etruria restò disciolta; e quando furono espugnate *Satrico* nel Lazio antico, *Sora* all'estremità sud-est del paese de'Volsci, Roma vi restò dominatrice dell'Italia centrale.

Allora i Galli stavano divisi: i Liguri ristretti fra l'Alpi e l'Apennino; i Veneti fra le paludi e la laguna; gli Umbri più non erano un popolo. L'Etruria avea perduto lo scettro dei mari e gli stabilimenti di Campania e le città meridionali. La Magna Grecia era snervata dal lusso, nel commercio turbata dalla concorrenza di Cartagine e di Marsiglia, ed assalita dai tiranni di Sicilia e dai popoli del Bruzio, della Lucania, del Sannio. Fra il decadere di queste rimanevano, robusti di gioventù, i *Romani* e i *Sanniti*, che, ben tosto venuti al cozzo, sovvolsero tutta Italia.

EPOCA IV

DAL 323 AL 134 AV. C.

---

§ 1. — Divisioni dell'impero macedone.

Alessandro non avea trovato l'impero di Persia regolato da amministrazione unica, nè gli era bastato tempo di stabilirla; in altri paesi lasciò l'autorità ai re precedenti, come a Poro e Tassilo; e tante generazioni, così diverse di carattere, costumi, favella, non potevano facilmente piegarsi sotto una sola volontà. Morto appena il conquistatore (323), si sottrassero dunque al giogo per ripristinare le nazionali unità, mentre l'ambizione dei generali d'Alessandro procacciava dominj parziali.

Prima la Grecia si rivoltò, e ne venne la guerra Lamaica; ben tosto i capi delle varie provincie se le presero in proprietà, e venner tra loro a uno spartimento di quelli che i re sogliono, senza interrogare la volontà nè i bisogni dei popoli. Alle provincie ove Alessandro non era pervenuto in persona, non furono cangiati i governatori, il che del resto non sarebbe stato agevole in paesi lontani. Le satrapie dell'Asia Anteriore e dell'Africa, principali dell'antico impero di Persia, furono spartite in modo, che Tolomeo di Lago ebbe l'Egitto, Laomedone di Mitilene la Siria, Filota la Cilicia, Pitone la Media; ad Eumene furono affidate da Paflagonia, la Cappadocia e le provincie vicine, dove Alessandro per l'intemperie non aveva potuto arrivare; ad Antigono la Pamfilia, la Licia e la Frigia Grande; a Cassandro la Caria, a Meleagro la Lidia, a Leonato la Frigia Ellespontica. Delle provincie d'Europa fu data a Lisimaco la Tracia e i paesi vicini al Ponto Eusino; ad Antipatro la Macedonia. Perdicca non ebbe porzione, sperando dominare su tutti; ma gli altri il contrariarono, sinchè morì (321).

Allora a Trisparadi in Siria si fa un secondo scomparto, poco diverso dal primo, ove le provincie di Eumene sono attribuite ad Antigono, la Licia a Clito ammiraglio macedone, la Frigia ad Arideo, la Babilonia a Seleuco che dapprima avea solo un comando militare.

Antipatro incatenò gli altri colla sua ambizione; ma lui morto, più chiare apparvero le dissensioni, e in Grecia e in Asia vennero a fronte Cassandro con Polispercone, Eumene con Antigono. Polispercone ed Eumene sostengono con gloria ma senza fortuna la discendenza del Magno; morti loro, Antigono pare concentrar in sè la dominazione d'Alessandro in Asia, se non che gli altri si collegano contro. Per quindici anni di mirabili sforzi tiene le sfuggenti provincie, sostenute dal valore del figlio Demetrio Poliorcete, che con dotte macchine assedia Rodi.

La sorte dell'Asia e della Macedonia fu decisa a Isso (301); ove, morto Antigono, i principi e re vincitori spartonsi di nuovo l'impero. Tolomeo aggiunge all'Egitto la Celesiria e la Palestina; ma Tiro e Sidone tengonsi fedeli a Demetrio. A Lisimaco fu data l'Asia Minore sin alle frontiere della Cappadocia e del Ponto. Il resto fu unito alle provincie di Seleuco. Cassandro per suo fratello Plistarco ottenne la Cilicia.

Da qnel momento possono considerarsi distintamente le provincie uscite dallo smembramento dell'impero macedone:

1° L'*Egitto*, sotto i Tolomei, era ad oriente protetto dal mare, ad occidente dalle sabbie. Oltre l'Egitto proprio questo regno possedeva la *Cirenaica* sulla costa del Mediterraneo, la *Palestina*, la *Fenicia*, la *Celesiria*, parte d'*Arabia*, alcune *Cicladi*, e il litorale della *Tracia*.

2° Al regno di *Siria* dava grand'importanza l'estendersi dall'Eufrate all'Indo; e comprendeva la *Siria propria*, la *Cappadocia* e l'*Alta Asia*, conquistata nelle ultime imprese d'Alessandro.

3° La *Tracia* vicina alla Macedonia, oltre la *Tracia propria* e il suo *Chersoneso*,

abbracciava la *Misia*, l'*Eolide*, la *Lidia*, la *Jonia*, la *Caria*, la *Doride*, la *Paflagonia*, la *Grande Frigia* e la *Licaonia*. Lisimaco vi fondò *Lisimachia;* Antigono aveva in Bitinia fondato *Antigonia*, che poi fu detta *Nicea*.

4° Il regno di *Macedonia* componeasi delle provincie europee (salva la Tracia) d'antica dominazione macedone. Erano la *Macedonia propria*, l'*Epiro*, la *Tessaglia*, l'*Acarnania*, molte città di Grecia e del Peloponneso. V'appartenne alcun tempo la *Cilicia*, naturalmente aggregata alla Siria.

Queste divisioni si conservarono, benchè temporariamente alterate. Nel regno di Siria formaronsi sette principati, di *Cappadocia*, del *Ponto*, della *Battriana*, de' *Parti*, dell'*Armenia*, di *Galazia*, di *Pergamo*. Le repubbliche greche vennero ricuperando l'indipendenza, e altri popoli l'individualità.

Demetrio e Pirro tornarono ad agitar l'urna sanguinosa, finchè si formarono tre stabili divisioni. L'Asia Minore, staccata dal regno di Tracia, viene ai Seleucidi; la Frigia settentrionale è occupata dai Galati, che si piantano fra le pianure del Sangario e dell'Alis; la Tracia ricupera i re proprj; e la Grecia l'indipendenza.

Allora restano:

1° Il regno di *Siria* sotto i Seleucidi, formato di otto provincie dell'Asia Minore e di tutte quelle dell'Asia Alta.

2° L'*Egitto*, regnato dai Lagidi, che dalla Grande Sirte giungeva alla Celesiria, unita alle già dette provincie l'isola di Cipro.

3° Regno di *Macedonia*, ove poi si pose la discendenza d'Antigono e Demetrio, di confini sempre variati, ma sempre steso dall'Adriatico alla Tracia, dai monti Orbello e Scardo alla Grecia centrale.

§ 2. — Italia superiore al tempo della guerra sannitica.

La parte superiore dell'Italia, tra le Alpi al nord e all'ovest, il Varo al sud-ovest, l'Arsa all'est, la Macra, gli Apennini, il Rubicone al sud, essendo il più abitata dai Galli, fu detta *Gallia Cisalpina*, e suddivisa in *Cispadana* e *Transpadana* secondo il fiume Po. Davasi più particolarmente il nome di *Liguria* alla parte montuosa del sud-ovest, e di *Venezia* ed *Istria* a quella del nord-est.

Liguri A. I *Liguri* fra le Alpi, l'Apennino, la Macra e il mare, toccavano all'est e al nord le possessioni dei Galli, al sud-est quelle degli Etruschi, al sud il mar Ligustico; ad occidente il Varo li separava dai Liguri della Gallia, che abitavano il pendìo occidentale delle Alpi marittime, e il litorale dal Varo al Rodano, col nome di *Salii* o *Saluvii, Oxybii, Deceates, Suetri, Quariates, Adunicates.*

Ad oriente dell'alpi Marittime si trovavano:

1° In riva al mare da ovest in est i *Vediantii*, capitale *Cemenelium* (Cimies) al nord dei due banchi massalioti di Nizza e Monaco *(Herculis Monœci Portus);* gl'*Intimelii*, capitale *Albium Intimelium* (Ventimiglia); gl'*Ingauni*, capitale *Albium Ingaunum* (Albenga), all'est dei quali trafficava *Genua* porto dei Liguri, forse indipendente da tutte le tribù. All'est di Genova e sulle due rive della Macra stavano gli *Apuani*, capitale *Apua* (Pontremoli), verso le fonti della Macra, cui pare che *Lucca* appartenesse.

Sulla riviera da occidente in oriente, fra Nizza e Genova si trovavano *Tropœa Augusti* (Turbìa), monumento a onore d'Augusto al varco dell'*Alpis Maritima*, al nord-ovest di Monaco, dov'erano sculti i nomi di tutti i popoli vinti da Augusto fra l'Alpi, dal Varo all'Adriatico; *Olivula Portus* (Ospizio o Villafranca), *Avisio Portus* (Eza), *Costa Balenœ* (Torre di Larma), *Tavia* (Taggia), *Portus Maurici* (Porto Maurizio), *Lucus Bormani* (Burgonzo), *Vada Sabatia* (Vado), *Savo* (Savona), *Vico Virginis* (Legine), *Alba Docilia* (Albissola), *ad Navalia* (Laban), *Hasta ad Figlinas* (Feggino). Ad oriente di Genova, *Ricinum* (Recco), *Portus Delfini* (Porto Fino), *ad Salaria* presso Campi, *Segesta Tiguliorum* (Sestri di Levante), *Tegolata* (Trigoso), *ad Monilia* (Moneglia), *Bodetia* (Bonassola), *Portus Veneris* (Porto Venere), *Eryx* (Lerici) presso la Macra.

2° Negli Apennini, sul pendìo meridionale, gli *Ercati*, i *Lapicini*, i *Caruli*, i *Friniati* presso gli Apuani; sul settentrionale, fra l o *Jala* (Staffora) all'est e le Alpi

all'ovest, i *Vibelli*, i *Magelli*, gli *Emburiati*, i *Casmonati*, gli *Illuati*, i *Celelati*, i *Cerdiciati;* ad occidente sul Tanaro gli *Statielli* più poderosi; sul corso superiore del Po i *Veneni;* e alle fonti d'esso fiume i *Vagiani* d'origine celtica.

Loro principali città erano da ovest in est lungo il Po *Saluvii* (Saluzzo); presso il Tanaro *Casmonates* (Casotto), *Augusta Vagiennorum* (Vasco), *Asta Colonia* (Asti); presso il *Febos* (Belco), *Epanderii* (Bardinetto), *Levi* (Levico), *Aquæ Statiellæ* (Acqui), fra *Ilvates* (Ovada) al sud e *Carystus* (Carrosio) al nord. Presso *Ira*, *Briniates* (Brignolo), *Cerdiciates* (Ceretto), *Retovium* (Retorbido), celebrato pel lino; presso lo Jala *Dertona* (Tortona), e al sud, accostandosi agli Apennini, *Celeates* (Celle), *Garuli* (Careglio), *Lepicini* (Bucena), *Hercates* (Arcen).

Altre città lungo il Po da ponente a levante, *Cerialis* (Ceresole), *Carea* (Chieri), *Industria* presso Verrua, *Ceste* (Moncestino?) *Rigomagus* (Rinco), *ad Medias*, *Valentinum* (Valenza). Al sud di esse presso il Tanaro *Diovia* (Mondovì), *Potentia* (Carrù), *Polentia*, *Alba Pompeja.* Presso al Belco *Calanicum* (Calizzano), *Ceba* (Ceva), *Crixia* (Bocchetta del Censio), *Nicea Palæa* (Nizza della Paglia), *Urbs* (Orba), *Libarna* (Montechiaro). Al sud presso Ercate *Boacæ* (Bozzolo), *Rubra* Terra Rossa.

3° Seguendo la curva dell'Alpi, le cui vette erano occupate da genti galliche, trovavansi nelle valli inferiori i potenti *Taurini*, al confluente della piccola Dora col Po. Ivi era *Saltus Taurinorum*, passaggio de' Galli in Italia; inoltre *Taurasia*, detta poi *Augusta Taurinorum* (Torino), e *Grajoceli* (Bragella), *Magelli* (Maniglia), *ad Fines* (Avigliana), *ad Duodecimum* (Giaconera), *ad Octavum* (?), *Vibiforum Colonia* (Pinerolo). Al nord e all'est de' Taurini abitavano i *Libici* sulle rive della Sesia, capitale *Vercellæ;* e i *Levi* sul Ticino, capitale *Ticinum* o *Papia.* V'erano inoltre *Rauda* (Rotta), ove i Campi Raudj, famosi per la disfatta de' Cimbri; *Cottuta* (Cozzo), *Carbantia* presso La Castagna, *Laumellum Durii* (Dorna), *Quadrata, Lambrus* (Castel Lambro). *Tres Tabernæ* presso Borghetto, *ad Rota* (Orio).

La disabitata isola *Gallinaria*, in faccia ad *Album Ingaunum*, apparteneva alla Liguria marittima.

B. Sovra i predetti, nell'alte valli dell'Alpi erano:

Galli delle Alpi Cozie, Graje, Pennine

1° I *Segusiani* con *Segusio* (Susa), che dominava tutta la valle della piccola Dora; *Ocelum* (Oulx) presso la Dora, *Sincomagus* (Sezanne).

2° I *Salassi* nella valle della Dora maggiore; dov'erano *Salassi* (la Sala), e dove Augusto fondò *Augusta Prætoria* (Aosta) per vigilare sulle due strade dell'alpi Graje e Pennine. V'avea inoltre *Eporedia* (Ivrea) fondata per un oracolo sibillino, *Vitricium* (Verres), *Ariolica* (Arpetta), *Arebrigium* (Art).

3° I *Lepontini* dieder nome alle Alpi fra il Monrosa e il Sanbernardino; e sebbene appartenessero ai popoli della Rezia, possedeano nella Gallia Cisalpina alcune città, come *Summum Penninum*, *Eudracinum* (Entraune), *Ictimolum* (Pedemulo) alle fonti della Sesia, *Umana* (Omegna).

Galli Traspadani

C. *Insubri* e *Cenomani* dividevansi la Gallia Traspadana. I primi ad occidente avevano in dipendenza i *Marici* che abitavano fra i Levi intorno al Ticino, e le tribù stanziate a Novaria, a Como e a Bergamo col nome di *Vertacomagores* e *Orobii.* Oltre *Mediolanum* capitale, avevano *Melpum*, *Laus* (Lodi) detta *Pompeja* dopo che ricevette colonia da Pompeo, *Forum Diuguntorum* (Crema), *Acerræ* (Pizzighettone), la città più forte degl'Insubri; al nord di Laus era *Spina* (Spinazzino), e all'est *Minervium* (Manerbio) detto *Buddig* dai Galli: all'estremo meridionale del paese degl'Insubri, ove l'Adda confluisce col Po, era *Cremona*, già de' Cenomani, poi colonizzata dai Romani; aggiungiamo *Tetellus* (Rovato?), *Sebum* (Iseo), *Tollegata* (Telgate), *Leucum* (Lecco?) ove l'Adda esce dal lago di Como, *Argentia* (Crescenzago), *Pons-Aureoli* (Pontirolo), *Modicia* (Monza) sul Lambro, *Sibrium* (Castel Seprio). Gli Orobj, oltre le principali città di *Bergomum* e *Comum*, detto *novo* dopo colonizzato da Pompeo e da Cesare, avevano *Forum Licini* (Incino), *Coronatæ Campus* (Cornate). I Cenomani, nemici agl'Insubri, s'erano piantati ove già le città etrusche di Brescia, Verona, Mantova, limitati al nord dai Reti, all'ovest dagl'Insubri, al nord-est dagli Euganei, all'est dai Veneti, al sud dal Po, dove sorgeano *Beneventum* (Castel Venzago), *Ariolica* (Oliosi) all'estremo del lago di Garda, *Garda*, *Bedriacum*, *ad Castoris* (Cansero), *Hostilia* sul Po. Dipoi Brescia e Verona ebber colonia romana.

D. Al nord-est della Traspadana.

Veneti, Carni, Istrioti

1° La *Venezia* comprendeva i paesi fra il Po, l'Adige, l'alpi Carniche, il Timavo e l'Adriatico. Ad occidente lungo l'Adige abitavano gli antichi *Euganei* o *Bechuniani*, forse fondatori di Padova e Verona, respinti poi nella parte montana che ne conserva il nome (*Colli Euganei*). Principali loro città da sud-ovest a nord erano l'antica *Atria* fra il Po e l'Adige, *Ateste* (Este) sul Ruteno, *Patavium* sul *Medoacus minor* (Bacchiglione) potente di commercio, *Vicentia* (Vicenza). In riva all'Adriatico ad oriente di Padova *Altinum*; più al nord *Vedinum* (Udine); all'est sulla spalla orientale dell'alpi Giulie *Æmona* (Laibach), città d'importante commercio.

2° Al nord de' Veneti stavano i *Carni* a piè delle alpi Carniche, la cui capitale fu poi detta *Julium Carnicum.*

Moltissimi paesi sono ricordati dei Veneti e dei Carni: *Vicus Varianus* presso Legnago, *Annejanum* (Montagnana), *Forum Alieni* (Alenile), *Maria* (Loreo) presso Adria, *Fossa Clodia* (Chioggia), *Edron* (Castello in val di Pozzo), *Medoacus minor* (Porto di Malamocco), *Mons Ilicis* (Monselice), *ad Fines* (Avigliana), *Cadiana* (Caldiero?), *Aurœi* (Montebello), *Atina* (Tine), *ad Cepasias* sul Sile (Albaredo), *Tarvisium* (Treviso), *Acelum* (Asolo), *Opitergium* (Oderzo), *Concordia* all'est di questa, *Apicilia* presso Lattisana, e *Portus Rumatinus* (Portogruaro), *Marianum* (Mirano), *Aquileja* fabbricata dai Romani per custodir quell'entrata. A settentrione fra Vicenza ed Aquileja erano *Susonnia* (Savogna?), *Ceneta, Feltria* sulla sinistra della Piave, *Belunum* abitata dai Reti, *Cœlina*, *Ibligo* (Ipplis) e *Glemona* (Gemona) città de'Carni, *Forum Julii* (Friuli) fortificata e colonizzata dai Romani, *Pucioli* (Pozzolo). Più al nord erano *Menocaleni* (Monfalcone), *Quarqueni* (Gorizia), *Larice* (Ladra) sull'Isonzo, *Carnium* (Kraynburg), *Nauportos* (Ober Laybach), ecc. È difficile determinare quali de' paesi che nominiamo esistessero da antico, quali fosser fondati dapoi.

3° Gl'*Istrioti*, di stirpe illirica come i Veneti, abitavano la penisola d'Istria, cui l'Arsia separava dall'Illiria. Città principali, *Tergeste* (Trieste) divenuta importante al tempo d'Augusto; *Parentium* porto di mare frequentato fra Trieste e Pola; *Hesactium* (Refonzi), che generosameute resistette ai Romani; *Pola,* antica quanto importante.

Galli Cispadani

E. I Galli Cispadani abitavano il paese ch'è fra gli Apennini, lo Jala, il Po, l'Adriatico e l'Esi. Gli *Anamani* e i *Boi* possedevano moltissime borgate e città, eclissate dalle colonie romane. *Placentia* capitale degli Anamani, *Parma*, *Mutina*, *Bononia* erano in piccolo stato, da cui dovevano rialzarsi sotto i Romani; più importanti erano *Clastidium* ad occidente in riva al Po, *Tannetum* all'est di Parma; di *Rhegium Lepidi* (Reggio), s'ignora il nome bojo. Aggiungiamo *Fidentia* (San Donnino?), *Barderates* (Bardi) presso l'Apennino, *Comillomagus* (Cicognola), *Florentia* (Firenzola), *Buxeta* (Busseto), *Forum Novum* (Fornovo), *ad Tarum* (Castel Guelfo), *Nuceria* (Luzzara), *Colicaria* (Roncaglio di sotto), *Cornelium* (Imola) fondata da Lucio Cornelio Silla, e *Flaventia* (Faenza).

L'antica *Spina* sorgeva sul territorio de' Lingoni; *Ravenna* poco discosta dal Po e dall'Adriatico, ai quali fu da Augusto congiunta per via d'un porto e d'un canale. *Ferraria* non è nominata che tardi da Paolo Diacono.

I *Senoni* abitavano molte città della Cispadana, fra cui la più importante pare *Cesena;* ma essi dilatavansi principalmente al sud del Rubicone nell'Umbria. Contansi pure *Forum Livii* (Forlì) sull'Utis, *Forum popoli* (Forlimpopoli), *Cœreviani* (Torre di Cervia).

§ 3. — Italia propria.

L'Italia propria, confinata al nord dalla Macra, dall'Apennino e dall'Utis, all'ovest dal mar Inferiore, al sud dal Silaro e dal Tronto, all'est dall'Adriatico, suole partirsi in sei regioni, Etruria, Umbria, Piceno, Sannio, Lazio, Campania.

Etruria

A. L'*Etruria* stava fra il mar Inferiore all'ovest, il Tevere al sud e all'est, al nord gli Apennini e la Macra, la cui sinistra però era occupata dai Liguri. I suoi dodici popoli erano così disposti:

1. Ad oriente verso la frontiera umbra dal nord al sud gli *Arretini*, in forte posizione

a' piè degli Apennini; i *Cortoniati*, ove *Cortona*, fondata dagli Umbri, tenuta lungamente dai Pelasgi che la cinsero di mura ciclopee; i *Clusini*, i *Perugini*, i *Vulsinii* (Bolsena).

2. Ad occidente verso la costa, dal nord al sud, i *Volaterrani*, le cui mura giravano quattro miglia: i *Vetulonii*, i *Rusellani*, i *Cosetani*.

3. Nella parte più stretta e meridionale, al sud della foresta Ciminia, fra i laghi Volsinio e Ciminio, i *Falerini*, la cui capitale *Falera*, presso Civita Castellana, era stata fondata dai Pelasgi, abitata da gente estrania agli Etruschi; distrutta dai Romani, la Confederazione etrusca le sostituì i Cosetani. Al sud est de' Falerini stavano i *Vejenti;* ad occidente di questi i *Ceretani*, la cui capitale *Cere* era santuario del popolo romano; al nord di essi i *Tarquinii* alla sinistra del fiume Marta fin al lago Sabazio (di Bracciano).

Secondo l'opinione meglio accettata

I. I Chiusini (*Clusini*) comprendevano oltre la città di Chiusi, una parte del territorio di Siena e di quello d'Orvieto.

II. I Perugini (*Perusini*) estendevansi dalle sorgenti del Tevere fino al Trasimeno.

III. I Cortonesi (*Cortonenses*) occupavano una parte dell'odierno territorio fiorentino al disopra dell'anzidetto lago.

IV. Gli Aretini (*Arretini*) da Arezzo dilatavansi nei dintorni di Fiesole e di Firenze fin a Pistoja.

V. I Volterrani (*Volaterrani*) da Volterra ingombravano la costa mediterranea di Pisa e di Livorno.

VI. I *Vetulonii*, da Vetulonia, ora distrutta, dominavano una parte del Senese e lo Stato di Piombino.

VII. I Rosellani (*Rusellani*) erano abitatori della maremma Senese e del paese di Castro, avendo per capitale Rosella.

VIII. I *Tarquinii*, dal capoluogo denominato Tarquinia, occupavano le contrade di Corneto e Civitavecchia.

IX. I Vulsci (*Vulsinii*), centralizzati nella città di Bolsena, e di là sparsi nei territorj di Montefiascone e d'Orvieto.

X. I *Ceretani*, che aveano per capoluogo l'antica Cere, oggi Cervetri, e signoreggiavano su Palo e Bracciano.

XI. I *Falisci*, che dall'estinta Faleria davano leggi ad una parte dell'attuale provincia del Patrimonio di San Pietro.

XII. I *Vejenti*, che dalla città di Vejo imperavano agli abitanti del monte Cimino ed a quei di Nepi, Sutri e Baccano, infine al suburbicario di Roma.

Oltre le dodici capitali erano altre città:

1° Al nord fra la Macra e l'Arno, *Luna* porto e mercato frequentissimo; *Macra* (Monte Morello); *Pisa* fondata dai compagni di Nestore. Stava anticamente sull'angolo formato dal confluire dell'Arno a destra e del Serchio (*Auser, Esar*) a sinistra; onde Rutilio Numaziano cantava:

Alpheæ veterem contemptor originis urbem,
Quam cingunt geminis Auser et Arnus aquis.
Conum pyramidis coeuntia flumina ducunt,
Intratur modico frons patefacta solo . . .
Sed proprium retinet communi in gurgite nomen,
Et pontum solus scilicet Arnus adit.

Nell'interno erano *Pistoria*, *Fesulæ* rinomata per la scienza degli auguri, *Florentia*.

2° Fra l'Arno e il Tevere sulla costa *Portus Labronis* (Livorno), *Populonium* presso Piombino, e *Telamon* aveano porti e fonderie pel ferro dell'Elba. Tra loro stava *Rusellæ*. Presso Cossa era *Portus Cosanus* o *Porto Ercole;* ad oriente di Cossa, *Saturnia;* al sud, *Graviscæ*, *Castrum Novum*, ecc. Fra *Alsium* (Palo) e *Fregenæ* (Castel Guido) *Regisuilla* era sede d'un capo pelasgo. L'isola d'Elba è detta da Virgilio *Insula inexaustis chalybum generosa metallis*. La principale è la miniera di Rio, da cui oggi si cavano cinquantatre milioni di libbre di vena ogni anno. Rimpetto sorge l'isola Gorgona, ben tracciata da Rutilio Numaziano:

Assurgit ponti medio circumflua Gorgon
Inter pisanum cyrniacumque latus.

3° Nell'interno, e lungo e vicino al Tevere, *Saxa Rubra* (Grotta Rossa) a sei miglia da *Ponte Milvio* (Ponte Molle); *Capena* (Civitella?) presso il monte Soratte, sul cui vertice stava il tempio della dea Feronia, attorno a cui si formò una città; al nord del Soratte, *Nepe* (Nepi) antemurale a Roma contro i popoli settentrionali; *Sutrium* (Sutri) presso *Trossuli* (Trosso), e *Ferentinum* al sud di Vulsinii; *Sena* (Siena) al nord di Volaterra, e all'est *Salpis* (Monte Alfino).

Umbria B. Confini dell' *Umbria* pei Romani erano al nord il Rubicone, all'ovest il Tevere e il mare, al sud l'Esis, all'est l'Adriatico; ma prima di loro questo paese era occupato dagli *Umbri* al sud-ovest nella parte montuosa, dai *Senoni* al nord-est sul litorale. Quest'ultimi, nel paese al nord dell'Umbria fra l'Utis e il Rubicone, possedeano molte città: gli Umbri pure stendeansi oltre il Tevere sin alla foresta Ciminia e al Clanis, sulle cui rive alzavasi la loro città di *Aharna* (Bargiano).

Nell'Umbria propria erano, sulla costa dal Rubicone all'Esis, *Ariminum*, antica e fiorente città; *Pisaurum* (Pesaro) che pretendeano denominata dall'oro che vi si pesò per riscattar Roma da Brenno; *Fanum Fortunæ* (Fano) dapprincipio tempio, allo sbocco del Pisauro e del Metauro; *Seno* o *Senogallia* allo sbocco della Sena. Nell'interno presso la via Flaminia, al sud *Mevania* (Bevagna) bella e forte città al confluente del Clitumnus e del Tinia; *Hispellum* (Spello) all'occidente sulla via di Perugia; *Spoletum* al sud delle predette; *Interamna* (Terni) sul Nar; *Ocriculum* (Otricoli) al sud-ovest presso il confluente del Tevere e del Nar; *Sentinum* presso l'Esis, *Iguvium* negli Apennini (Gubbio), *Sarsina* sul Sapi. Meritano pure menzione *Forum Sempronii* (Fossombrone), *Fulginium* (Foligno), *Trebiales* (Trevi), *Carsulæ* (Monte Castrilli), *Assisium*, *Tifernum Tiberinum* (Tifi) verso le sorgenti del Tevere; *Urbinum Hortense* (Urbino), e *Urbinum Metaurense* (Urbania), *Camerinum*, fondato ai tempi di Silla sull'Esi dagli abitanti della distrutta Camerta; *Nequinum*, che poi i Romani denominarono Narnia.

Piceno C. Chiudevano il *Piceno* al nord l'Esi, al sud il *Matrino* (Piomba), all'ovest l'Umbria, la Sabina, il paese de' Marsi e dei Vestini. Il litorale diceasi più propriamente *Ager Adrianus;* il piano, *Ager Prætutianus;* la montagna, *Ager Picenus.*

Sulla costa dal nord al sud incontravasi la colonia siracusana di *Ancona, Numana* allo sbocco del Miscus, *Potentia* sul Flosis, *Firmum* (Fermo); più a mezzodì l'antica *Cupra maritima*, *Castrum Novum* allo sbocco del Batino, *Hadria* (Atri) fondata dai Liburni. Fra terra, *Auximum* (Osimo) la più forte del Piceno, *Asculum* (Ascoli) sulla montagna, *Tiora* famosa per l'oracolo di Marte.

Sannio D. Il *Sannio*, paese montuoso, chiuso al nord dall'Umbria e dal Piceno, all'est dall'Adriatico, al sud dall'Apulia e Lucania, all'ovest dalla Campania e dal Lazio, comprendeva quattro popoli fra gli Apennini e l'Adriatico, quattro negli Apennini e nel pendio occidentale.

1\. I *Vestini* fra il *Matrinus* (Piomba) al nord e l'*Aternus* (Pescara) al sud; con *Pinna* (Penna) presso la costa, *Amiternum* presso San Vittorino, ad occidente fra le montagne *Pitinum* presso Vasteo sul Novanus, *Privernum* e *Aveja* perite.

2\. I *Marrucini* al sud dell'Aterno; con *Aternum* (Pescara) città sulla costa, con un porto comune ai Marrucini, Vestini e Frentani; *Teatæ* (Chieti) città forte sopra un'erta collina appo l'Aterno.

3\. I *Peligni* al sud ovest de' precedenti negli Apennini. Città, *Corfinium* (Pellino) fortissima, tre miglia al sud dell'Aterno, che poi fu detta *Italica* quando gl'Itali la scelsero capitale nella guerra Sociale; *Sulmo* (Sulmona), anticamente fondata da un compagno di Enea, sette miglia da Corfinio.

4\. I *Frentani* in riva al Tiferno e al nord del Frento che li separava dall'Apulia. Città, *Ortona*, un de' porti più sicuri della difficile costa; *Anxanum* (Lanciano) poco lungi dalla costa; *Histonium* (Vasto d'Amone), *Buca* (Termoli nella Capitanata), e *Lavinum* capitale.

5\. I *Sabini* sul pendio occidentale degli Apennini, fra il mar Superiore al nord, il Tevere all'ovest, l'Anio al sud, le sommità dell'Apennino all'est. Avevano poche città e molti villaggi, come agricoli e pastori: *Fidene*, quaranta stadj al nord da Roma, colonia albana; al nord-est *Ficulnea* antichissima; al sud-est di questa *Corniculum*, *Cænina*, *Nomentum*, al sud di *Crustumerium*, di cui s'accennano le rovine al nord di Fidene sopra la collina da cui scende l'Allia; *Eretum*, convegno de' popoli della Sabina;

Cures (Corrèse) presso del Tevere; *Regillum*, stanza di Atta Clausus prima che trasportasse a Roma i numerosi suoi clienti; *Trebula*, antica e ragguardevole città sul Velino; *Reate* (Rieti), e la fredda *Nurcia* presso le sorgenti del Clitunno.

6. I *Marsi* sulla riva orientale del lago Fucino. Oltre *Marrutium* antica capitale, v'erano *Alba Fucentia*, *Carseoli* e *Cliternum*. Attorno al Fucino stavano i *Fucenses* e *Lucenses* verso il bosco di Angizia; più lontano gli *Anxatani* presso i Liri, e gli *Antinati* verso Civita d'Antina.

7. Gl'*Irpini*, abitanti il pendio orientale del monte Taburno e le colline che s'alzano fin ai piani di Puglia. Città: *Callifa*, *Avellinum*, *Rufrium*, *Taurasia Oeca* (Troja di Capitanata?), *Herdonia* (Ordona), *Trivicum*, *Aquilonia* (Cedogna), *Cominium*, *Romulea* (Morro) piazza fortissima, *Compsa* (Conza nel Principato Ulteriore), *Æquotuticus* (Ariano), e a tre miglia da essa *Maleventum*, fondata da Diomede all'angolo formato dal confluente del Sabato col Calore, e che poi dai Romani fu detta Benevento. Fra questa e Capua trovavasi *Appiolæ* sul monte Taburno.

8. I *Sanniti* proprj occupavano il paese selvoso e montuoso al sud de' Peligni, e la loro federazione componeasi

a. Dei *Peutri*. Città, *Telesia* al confluente del Vulturno e del Sabato, *Æsernia* (Sergna) presso la frontiera de' Peligni, *Alipe* sulla riva settentrionale del Vulturno, *Treventum* (Trivento), *Tifernum* al nord-est d'Æsernia verso le fonti del Tiferno e del Trino, *Sepino* (Sipisciano), *Morgantia*, *Bovianum* capitale popolosissima e ricchissima.

b. I *Caraceni*, piccolo popolo all'ovest de' Frentani, in paese sterile e montuoso, cui capitale e forse unica città era *Aufidena* nell'Abruzzo Citeriore, sul Sagro.

c. I *Caudini* sul pendio occidentale del Taburno. Città, *Caudium* (Ariola) nella valle traversata dal piccolo fiume Iscloro, al cui mezzodì stanno le *Forche Caudine*, stretto selvoso fra due colline del monte Taburnus (Rocca Rainola); *Saticula*, *Trebola*, *Compulteria*.

d. Gl'*Irpini* e i *Frentani* già detti.

E. Il nome di *Lazio* s'allargò poco a poco dal Tevere al Liri. L'*antico* Lazio comprendeva tutto il paese al nord-ovest fra il Tevere e il promontorio Circello; il *nuovo* aveva confini al sud la città di *Sinuessa* sulla costa, nell'interno *Suessa*, all'est il Sannio. I varj popoli che l'abitavano, non poterono difendere la propria indipendenza contro Roma. Loro città principali erano: Lazio

1° Lungo il Tirreno dal nord al sud, *Ostia* fondata da Anco Marzio; *Laurentum* (Torre di Paterno), e *Lavinium* (Patrica) che presto perdettero l'importanza; *Ardea* capitale de' Rutuli sulla sinistra del Numicio; *Antium* ne' Volsci, al par di Ardea e di Tusculo fondata da un figlio d'Ulisse e di Circe, sopra un promontorio del mar Tirreno, e che più volte presa e saccheggiata dai Romani, rialzossi al fine della Repubblica mercè la libertà del commercio marittimo; *Interamna* al confluente del Liri e del Cassino; *Circæi* (Santa Felice), colonizzata da Tarquinio Superbo; *Anxur* o Terracina, dove al termine delle paludi Pontine finisce nel mare l'erta montagna, sulla cui sommità era il tempio di Giove Ansuriano; *Arpinum*, sulla sinistra del Liri; *Fundi* era fra gli Aurunci, come *Cajeta* sul golfo dello stesso nome, *Formiæ* nel centro d'esso golfo, *Minturnæ* alla foce del Liri; e più a mezzodì sulla sinistra del fiume stesso *Sinuessa*, a piè del monte Massico, e dapprima chiamata *Sinope*.

2° Oltre gli Apennini che fronteggiano il Lazio, e donde staccansi i monti *Lucretilis* e *Simbruini*, nell'interno paese levavansi tre gruppi di montagne; al nord i monti Albani, col tempio di Giove Laziale, centro della Confederazione latina; all'est le montagne degli Equi, da Tibur a Preneste; al sud-est quelle dei Volsci da Preneste a Priverno. All'est di quest'ultima stendeasi l'ampia valle degli Ernici; all'ovest sin al mare le paludi Pontine, il cui disseccamento fu più volte tentato invano.

3° Sul monte Albano e sue colline al sud di Roma erano *Ficana* sul Tevere, *Tellenæ*, *Politorum*, *Lanuvium*; più all'oriente *Alba longa* sull'altura, poco lungi da Albano; al sud ed all'est *Aricia*, celebre pel tempio di Diana e la grotta d'Egeria; il delizioso *Tusculum* presso Frascati, vicino al quale i Romani fabbricarono il forte *Carventana* per fronteggiare i Volsci; al nord est *Gabii* fra Roma e Preneste, antica colonia d'Alba lunga; *Collatia*, *Medullia*, *Preneste* (Palestrina) di fondazione pelasga.

4° I *Volsci* furono i più terribili nemici di Roma, pieni di città indipendenti una

dall'altra. Nel loro paese trovavansi dal nord al sud *Longula, Pollusca, Corioli* all'est di Anzio che diè nome a Coriolano; *Velitræ* al sud-est di Aricia, e presto entrata nella Confederazione latina; *Sacriportus* al nord di *Signia* (Segni), posta, come *Cora* (Cori), fra le montagne e cinta di mura ciclopee; *Verrugo, Ecetra, Suessa Pometia* più ricca di tutte le confederate; *Norba*, antica città latina, unita alla lega de' Volsci, e attentamente fortificata dai Romani sin dal 493; *Sulmo* (Sermoneta) sull'Ufento, già diroccata al tempo di Plinio il vecchio; *Setia* (Sezza) presso l'Ufento; *Privernum* sopra una montagna lambita dall'Amasenus; al sud-ovest di Priverno, *Ausona* capitale de' Volsci Ausonj.

La più parte di queste città stavano nelle montagne de' Volsci; sulle rive del Liri erano *Sora?* la più orientale; *Atina* al sud ovest presso Melpi; *Casinum*, la cui cittadella sorgeva dove ora il monastero di Monte Cassino; *Fregelle* al nord di Priverno (Ceprano o Pontecorvo); *Fabrateria* sul Trero, affluente del Liri; *Arpino* sul Fibreno; *Aquino* con mura ciclopee; *Interamna* sulla via di Teano; *Vescia* che pare la *Suessa Aurunca* de' Romani.

5° Fra gli *Ernici*, *Anagnia* ove teneansi le assemblee di tutte le piccole città degli Ernici; *Ferentino* con mura ciclopiche; *Frusino* (Frosinone) nella valle del Cosa.

6° Nel paese degli *Æqui*, *Vitellia* città antica all'est di Preneste; *Sublaqueum* (Subiaco) in riva all'Anio, importantissima; *Carseoli* sul Turanio che dominava un passo degli Apennini; *Bola* città importante fra le montagne; *Tibur* traversata dall'Anio, un cui quartiere conservò nel nome di Siculion la memoria de' suoi fondatori.

Campania

F. La *Campania*, cinta dal Lazio, dal Sannio, dalla Lucania e dal mar Tirreno, era popolata da un misto di tutti i popoli vicini, e divisa in *piana* e *montuosa*. La prima stendeasi dal Liri al Vesuvio, su una superficie di 40 miglia quadrate attorno a Capua. Le montagne, rotte da valli ubertose, stendeansi dal nord al sud in semicircolo di 18 o 20 miglia. Tre popoli vi abitavano: *Campani* alla pianura, *Sidicini* nei monti al nord-est, *Picentini* in quelli del sud ovest. Sulla sinistra del Liri abitavano pure gli Aurunci a Suessa e Sinuessa.

Primarie città erano:

1° Sulla costa dal nord al sud, *Vulturnum*, *Linternum*, *Cuma* al nord del promontorio Miseno, città delle più forti d'Italia; *Bajæ*, *Puteoli* porto di Cuma, e villeggiatura de' Romani, che non contenti di coprir di casine le falde del vitifero monte Gauro, fabbricavano anche nel mare; *Neapolis* divisa in due; *Resina* a piè del Vesuvio; *Herculanum* e *Pompeii* fondate dagli Osci e sepolte dal Vesuvio. Quest'ultima, in riva al Sarno, serviva di porto alle interne città di *Noceria*, *Nola* ecc. *Stabiæ* era fortezza fondata dai Campani sul mare; a *Sorrentum* finiva la Campania meridionale.

Nelle terre dei *Picentini*, piccolo popolo che possedeva unicamente *Picentia* al sud di Salerno, trovavansi pure *Marsina* e *Salerno*, destinata a fortuna più alta.

2° Nell'interno da nord-est a sud-ovest, *Venafro*, *Teanum Sidicinum* (Teano), capitale de' *Sidicini* al sud-ovest del monte Callicula che ergevasi dalla fertile pianura degli *Stellates*; *Cales* (Calvi) capitale degli Ausonj; *Caleni* al sud di Suessa; *Casilinum* sul Vulturno, donde i Romani protessero il Lazio contro Annibale che teneva Capua; *Calatia* (Gajaza) all'est della predetta; *Capua* sulla sinistra del Volturno, a piè del monte Tifata; *Atella* sulla via da Capua a Napoli, celebre per le sue commedie, dette Favole atellane; *Saticula*, *Trebua*, *Suessula* fra Capua e Salerno; *Totella* e *Acerra* all'ovest delle precedenti; *Nola*, piazza forte della Campania, fondata dagli Ausonj, popolata dai Calcidesi, amica di Napoli e Cuma, con cui ostò ad Annibale: vasi fittili di immenso pregio si disotterrarono intorno ad essa.

§ 4. — Magna Grecia.

La Magna Grecia era spartita in tre regioni: Apulia, Lucania, Bruzio.

Apulia

A. L'*Apulia*, divisa dal Sannio pel Frento e dalla Lucania pei monti del Vultur, comprendeva la *Daunia* tra il Frento e l'Aufido, la *Peucezia* fra l'Aufido, il Bradano e la Calabria, la *Japigia* divisa in Messapia all'occidente, Calabria al nord, paese dei Salentini al sud e all'est.

Sulla costa, da tramontana a mezzodì, trovavansi *Sipontum* e *Salapia* (Salpi) al sud del monte Gargano, *Aufidenum* (Torre dell'Ofanto) all'imboccatura dell'Aufido che separava i Dauni dai Pediculi, *Barium* (Bari), *Egnatia* (Agnazzo) termine del territorio de' Pediculi, ove poi riusciva la via Appia. Nella Calabria *Brundusium* posta dai Cretesi o dagli Etolj, e donde con un tragitto di 225 miglia varcavasi in Grecia; *Hydruntum* (Otranto), che dovea poi succedere a Brindisi.

Procedendo verso la Japigia, gli Apennini si abbassano poc'a poco per rialzarsi verso il paese de' Salentini, ove il promontorio di Japix frange le onde jonie, e sostiene la cittadina di *Leuca* (Santa Maria di Leuca). Ad occidente sulle rive del golfo di Taranto, che dal promontorio Japigio al Lacinio piegavasi in semicerchio, molte cittadine sorgevano, e *Taranto*, la più poderosa fra quelle della Magna Grecia, colonia dorica, che fondò Brindisi sull'Adriatico ed Eraclea in Campania.

Nell'interno paese dal nord al sud *Teanum Apulum* sul Frento, *Luceria*, antica e potente, al sud-ovest *Arpi* in fertile pianura, *Herdonia* (Ordona) al sud-est, *Asculum Apulum* (Ascoli di Satriano) al sud, *Canusium* sull'Aufido, d'amplissimo giro; al nord-est *Cannæ* presso Vergello; al sud-ovest *Venusia* antica città degli Irpini presso il Vultur, città delle meglio fortificate d'Italia, donde i Romani custodivano l'Italia meridionale.

Lucania

B. La *Lucania* sta fra il Silaro al nord, il Laus al sud, il monte Vultur e il Bradano al nord-est, il golfo di Taranto al sud-est, il mar Tirreno all'ovest. Sue città:

a. Sul mar Tirreno, dal nord al sud, *Pesto* o *Posidonia*, colonia di Sibari, prosperata per la ruina della sua metropoli; *Helea* o *Velia*, colonia focese, non discosta dallo sbocco dell'Helos, patria del filosofo Zenone, onde la setta eleatica; *Buxentum* (Policastro), fondata nel 467 da Micito tiranno di Messana.

b Sul golfo di Taranto dall'est all'ovest *Metaponto* al nord della foce del *Casuentum* (Basiento); *Heraclea* (Policoro) a qualche distanza dalla costa, cui la piccola e antica città di *Siris* serviva di porto; al sud d'Eraclea *Thurium*, poco distante dall'antica Sibari e dalla frontiera del Bruzio, che ricevette leggi da Caronda.

c. Al centro della Lucania sola città importante era *Grumentum* verso le fonti dell'Aciris.

Bruzio

C. Il *Bruzio* nella punta che si spinge verso lo stretto di Sicilia obbediva a Dionigi. Principali città dal sud del Laus e del Crati sin all'estremo della penisola, erano:

a. Sulla costa occidentale, *Terina* alquanto discosta dal mare; *Thempsa* fondata forse dagli Ausonj: *Hipponium* o *Vibona Valentia* (Bibona, distrutta dai tremuoti nel 1783) sul mar Inferiore, coll'*Herculis Portus* sul golfo Hipponiates; *Scyllæsum* (Scilla) all'estremità della penisola, fabbricata da Anassilao di Reggio per custodia contro i pirati etruschi; *Columna* ov'era l'ultima pietra migliare d'Italia; *Rhegium* (Regio) rimpetto a Messina, prima città caduta in potere di Dionigi.

b. Sulla costa orientale dal sud al nord, *Locres* al nord del promontorio Zephyrum, che avea avuto leggi dal pitagorico Zaleuco; *Caulonia* (Castel Vetere); *Croton* sull'Œsarus, colonia achea, rivale di Sibari, famosa per la scuola pitagorica e per gli atleti, fra cui Milone; *Petilia* (Strongoli) presso la costa al nord di Crotona.

c. Nell'interno, *Acherontia* (Acri) e *Pandosia* sull'Acheronte; *Tisia* (Tasitano) in forte posizione sul monte Alibano; e maggiore di tutte *Consentia* (Cosenza) verso le sorgenti del Crati.

Delle isole parliamo altrove.

§ 5. — Conquiste di Roma in Italia.

Lasciammo Roma vicina a domare i Sanniti, supremo sforzo, dopo il quale non dovea più bastarle il conquisto di tutta Italia. Or ci resta a seguirne le conquiste nella penisola e fuori.

Nel 343 essa occupava solo le più forti piazze del Lazio, parte della Sabina e dell'Etruria meridionale, e poteva armare cencinquantamila uomini: ma al 285, consumata la guerra sannitica, dominò tutta Italia dallo Stretto al Rubicone, e aggiunse cinquecentomila ausiliarj alle sue truppe. Le popolazioni tenne docili con una gradazione di

privilegj; col mandare colonie (cinquantotto già n'avea fondate alla seconda guerra punica), le quali alle nazionalità surrogassero i costumi, le leggi, gli ordinamenti romani; coll'aprir grandi vie.

Lazio I. I Latini tentarono ancora una volta di ricuperare l'indipendenza; ma vinti a Vezeris appiè del Vesuvio, poi fra Sinuessa e Minturno, dovettero piegarsi al giogo. Diritto di cittadinanza ebbero le città più prossime a Roma, *Laurentum*, *Lanuvium*, *Aricia*, *Tusculum*, *Pedum*, *Nomentum*. Seguiva una seconda linea di città meno privilegiate; *Tibur* e *Præneste* furono scemate di territorio; le città degli Ernici, ridotte a municipj senza diritto di suffragio; *Anagnia* fu città di prefettura; *Verulanum* e *Ferentinum*, conservatesi in fede, serbarono le proprie leggi.

Vengono poi le colonie, poste in città importanti, ovvero in situazioni militari, e sì ben fortificate che le mura d'alcune sussistono ancora. A *Norba* e *Setia*, colonie antichissime, furono aggiunte quelle di *Velitræ* e *Antium* nel 338; d'*Anxur* e *Fregellæ* nel 329; di *Sora*, *Ausona*, *Minturnæ*, *Vescia* nel 315; di *Atina*, *Casinum*, *Interamna*, *Suessa Aurunca* nel 314; di *Sinuessa* nel 304, di *Carseoli* nel 301, di *Œsulum* nel 247, baluardi di Roma. Più tardi furono colonizzate *Fabrateria*, *Aquinum*, *Lavicum*, *Præneste*, *Cora*. Alle altre città del Lazio venne concesso lo *jus Latii*, con divieto di tener assemblee generali, far guerra, o contrarre nozze fuor del loro territorio.

Campania II. Coll'egual arte fu ordinata la Campania. *Capua*, datasi ai Romani nel 343, venne trattata duramente in grazia delle sue pretensioni, e mandato un pretore a governarla (319). Anche gli Aurunci furono costretti a ricever colonie a *Minturno*, a *Vescia*, a *Suessa Aurunca;* mentre a municipj furono erette *Fundi*, *Formiæ*, *Cajeta*, *Suessula*, *Cuma*, quest'ultime due con diritto di suffragio; ridotte a prefetture *Venafrum*, *Atella*, *Calatia*. Una colonia posta nell'isoletta di Pontia (313), ove, dopo conquistata la Campania, s'erano stabiliti alcuni Sanniti, custodì il litorale. *Napoli* restò libera nella sua alleanza; *Nola*, presa nel 314, fu trattata rigidamente; *Acerræ* ottenne la cittadinanza. Quando poi ebbe presa *Calatia* (314), spedito due colonie a *Teanum Sidicinum*, a *Cales*, a *Saticula* (312) sulla frontiera del Sannio, e data la cittadinanza senza suffragio ai cavalieri campani nel 337, e alle altre città nel 334, Roma si trovò al sicuro possesso del paese. Più tardi furono mandate colonie a *Salernum*, *Vulturnum*, *Linternum*, *Puteoli* nel 195; a *Atella*, *Acerræ*, *Nuceria* sotto Augusto; a *Nola* nel 123 d. C.; ad *Abella* sotto Vespasiano.

Sannio III. Finita la conquista del Lazio e della Campania (343-314), Roma cinse di posti militari tutta la frontiera de' Sanniti, poi una ad una ne occupò le piazze (312-294), e ne ricevè la sommessione (291). Fiaccato da sì lunga guerra, poche colonie bastarono a tener in dovere il Sannio. Dal forte *Benevento* (269) il senato custodiva la Campania, il Sannio meridionale e la Magna Grecia, sicchè vi mettevano capo tutte le grandi strade del mezzodì. *Œsernia* presso il paese de' Peligni (263), poi *Alba Fucentia* ne' Marsi (263) ebber altre colonie. Le città a mare presto furono occupate dai Romani; nel 326 Bruto avea già tolte tutte quelle de' Vestini, senza però che meritassero colonie apposite per custodirle, bastando isolarle e concedere lo *jus italicum*. Solo i Sabini per la vicinanza di Roma ottennero il diritto di cittadinanza e di voto (269). Più tardi furono colonizzate *Abellinum* e *Ferentinum* (118), *Bobianum* e *Alifa* (89).

Piceno IV. Le principali città del Piceno vennero occupate da colonie: *Hadria* nel 285; *Castrum Novum* e *Firmum* nel 264; più tardi *Asculum*, *Sulmo*, *Auximum*, *Ricina*, *Potentia*.

Umbria V. La prima colonia nell'Umbria fu a *Narnia* (298), un'altra nella capitale propria de' Senoni (263), poi a *Spoleto* (241) e *Arimino* (269). A quei di *Camerino* fu assentito il titolo di socj, per aver tradito la causa nazionale.

Etruria VI. Nella guerra del Sannio gli Etruschi fecero una nuova e sciagurata prova di loro forze; e sebbene nella pace serbassero l'indipendenza, presto si trovarono affatto soggetti a Roma. Già colonie eransi piantate a *Nepi* nel 381, a *Sutrium* nel 383; *Cære* godeva il diritto di cittadinanza; *Cosa* ebbe una colonia nel 273, *Alsium* nel 246, *Fregelles* nel 244: onde il mezzodì restava servo, il nord impotente. In appresso furono ridotte a colonie *Pisa*, *Lucca*, *Fiesole*, *Volterra*, *Rosella*, *Saturnia*, *Gravisca*, *Arezzo*, *Clusio*, *Vulsinia*, *Biturgea*, *Sena Julia*, *Faleria* che allora fu denominata *Junonia Faliscorum*, *Perusia*, *Cortona*, *Florentia*, *Pirgos*.

VII. Le guerre contro Pirro assodarono il dominio di Roma sulla penisola meridionale. *Napoli*, *Turio*, *Regio*, *Locri*, *Eraclea*, *Arpi*, *Taranto* si conservarono indipendenti col titolo d'alleate; *Luceria* (313), *Venosa* (292), *Pesto* (272), *Brindisi* (244), *Valentia* (239) ricevettero colonie; e più tardi *Bussento*, *Siponto*, *Tempsa*, *Crotone* (195); *Scilace*, *Minervio*, *Taranto*, *Nettunia* (123). Le altre ottennero lo *jus italicum*. Magna Grecia

Per vigilare la penisola, il senato la divise in quattro grandi spartimenti, assegnando ciascuno ad un questore provinciale, residente a Ostia, a Cales, nell'Umbria e nella Calabria. A giurisdizione del primo stavano l'Etruria, la Sabina, il Lazio fino al Liri; del secondo, la Campania, il Sannio, la Lucania, il paese de' Bruzj; del terzo, l'Umbria col territorio tolto ai Senoni, il Piceno, il paese de' Frentani e le adjacenze fin al lembo dell'Apulia; del quarto, l'Apulia col territorio de' Salentini, de' Messapj, de' Tarantini, uniti sotto il nome di Calabria. Provincie questorie

L'amministrazione e la marcia degli eserciti era pure agevolata dalle grandi strade, di cui le quattro principali furono costruite dal 312 al 220. Cioè Strade

a. La *via Appia*, dal censore Appio Claudio, che stendevasi da Roma a Capua per 142 miglia, passando per Ad-Novar, Bovillæ, Alba, Aricia, Lavinio, Tabernæ; traversava le paludi Pontine sino a Terracina, poi per Fondi, Formiæ, Minturno, Sinuessa, Urbana, Casilio, Capua.

b. *Via Aurelia*, dal censore Aurelio Cotta, che uscendo dalla porta del Gianicolo, traversava le città marittime dell'Etruria meridionale, Alsio, Pyrgos, Gravisca, Centumcellæ, Forum Aurelii, per 85 miglia. In appresso fu continuata traverso le città marittime della Toscana e Liguria fin a Marsiglia con una deviazione verso Tortona.

c. *Via Flaminia*, dal console Flaminio, lunga 360 miglia, dal campo Marzio ad Arimino, traverso la Sabina, l'Umbria, il paese de' Senoni.

d. *Via Æmilia*, dal console Emilio, da Arimino a Piacenza, per Bologna, Modena, Parma. In seguito varcò anche il Po, e corse da Ivrea ad Aquileja per Vercelli, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, tutta la Gallia Traspadana.

e. Dopo la guerra punica s'apersero i passi delle Alpi già detti (pag. 132).

f. Domata la Grecia e la Macedonia, fu costruita traverso ad esse la *Via Egnatia*, che traversava le città di Durazzo, di Lichnidos, Eraclea, Pelagonia, Edessa, Pella, Tessalonica, Amfipoli, Filippi, e a Dicea entrava nella Tracia.

§ 6. — **Guerre puniche. — Cartagine.**

L'Africa settentrionale forma una vasta altura che dal Mediterraneo, cui corona per 500 o 600 leghe di costa, alzasi di piano in piano fin alle vette dell'Alto Atlante (*Daran*); poi sull'opposto pendio cala gradatamente verso il Sahara. Potrebbe dirsi una grande isola, cui il Mediterraneo abbraccia al nord, l'Atlantico all'ovest, al sud il mar di sabbia cioè il Sahara, all'est verso le Sirti le montagne dechinano, e il deserto e il Mediterraneo si confondono. Di là da questo stretto, in riva al Mediterraneo, sorge una seconda isola men vasta e più piana, che è l'antica Cirenaica. Quivi i Greci piantarono una colonia; mentre i Fenicj posero molti banchi a *Utica* presso lo sbocco del Bagradas, *Adrumeto*, le due *Lepti*, *Tisdro*, e principalmente *Cartagine*.

Questa, sôrta verso l'869, lentamente crebbe per quattro secoli, fin a toccare il fiume Tusca e la frontiera dei Cirenaici. Allora gli indigeni dovettero cessar la vita errante e fabbricare città, ove mescolavansi ai coloni cartaginesi. Le altre fenicie dovettero piegarsi alla primazia di Cartagine, cui le tribù erranti de' Lotofagi, Nasamoni, Garamanti portavano le derrate dell'interno. Stese ella i suoi banchi sulla costa settentrionale e occidentale dell'Africa, sulla sud-est e sud-ovest di Spagna; scoprì nell'Oceano le Canarie e Madera, e mandava trafficare fino al Senegal, alle isole Sorlinghe e al Baltico; occupò le Baleari, la Sardegna, parte della Corsica e della Sicilia.

Pel possesso di quest'ultima lottò contro Dionigi, Timoleone, Agatocle, Pirro (480-264), e alfine n'occupò due terzi. In Africa assodò il dominio sopra gli indigeni e la preponderanza sulle colonie fenicie; sinchè scontrò Roma, che già sua alleata, ora giunta fin allo stretto di Messina, le si metteva emulatrice. Nella prima guerra punica, Cartagine perdè la Sicilia, la Corsica, la Sardegna e l'impero del Mediterraneo.

Possessioni cartaginesi in Africa

A). Al rompersi della seconda guerra punica (219), Cartagine dominava in Africa sopra una lunghezza di sedicimila stadj (da 2000 miglia) dalle Are Filene alle colonne d'Ercole, oltre le Baleari e la Spagna. Ad oriente, nella grande e piccola Sirti erravano tribù indomite; ad occidente, poco lungi dalla capitale, i due regni indipendenti di Numidia, e i nomadi di Mauritania minacciavano Cartagine.

I possessi suoi in Africa avanti il 219 possono dividersi in tre regioni: le due Sirti; il territorio proprio di Cartagine; le coste di Numidia e Mauritania.

a. La *regione delle Sirti* (reggenza di Tripoli), fra le Are Filene all'est, e il lago Tritone all'ovest, era un'estensione di 500 miglia, sabbiosa, traversata da pochi fiumi, al cui sbocco eransi poste colonie fenicie o cartaginesi, come *Automala* fortezza presso l'Are Filene; *Euphranta* che facea vivo commercio con Cirene; all'ovest del Cinyps le tre importanti città di *Leptis magna* (Lepida), *Oea* (Tripoli), *Sabrata*, onde il nome di *Tripolitana* a quella regione.

Nell'interno, da ponente a levante, cominciando dal lago Tritone, erano molte tribù nomadi: i *Machli*, che in parte lavoravano la terra; i *Lotofagi* dall'isola di Meninx fin attorno alla grande Lepti; i *Maci* in riva al Cinyps; i *Nasamoni* presso la frontiera cirenaica. Se di poco arricchivano la metropoli, la difendevano però dai Greci di Cirene, e mandavano carovane nell'Alto Egitto, nell'Etiopia, e sino al Niger.

b. Costituiva il *territorio di Cartagine* l'ubertoso paese dal fiume Tusca alla piccola Sirti, e dal capo Bon al lago Tritone, lungo 225 miglia, largo da 180. Qui consisteva il nerbo di Cartagine. Le antiche tribù dei *Maxi*, *Zaueci*, *Gizanti*, assoggettate e miste a colonie cartaginesi, avevano formato il nuovo popolo de' *Libifenicj*, dati all'agricoltura e viventi in molte borgate, cui non poterono cinger di mura; onde, per rassicurarsi dalle loro rivolte, Cartagine lasciavasi esposta alle invasioni nemiche. *Emporia*, cioè mercato, chiamavansi i dintorni ubertosi del lago Tritone pel traffico delle carovane e i magazzini di Cartagine; e appartenevano alla provincia di Bysacium, stesa sin al nord d'Adrumeto ove cominciava la Zeugitana.

Bisacio, pianura creata dalle alluvioni del Bagradas, era rinomatissimo presso gli antichi per l'abbondanza di biade; e colle derrate d'Europa vi si vedevano le africane, il dattero col frumento.

Fra le colonie agricole poste da Cartagine nell'interno paese, le più conosciute erano, verso Numidia, dal nord al sud, *Adis* poco discosto dal Bagradas; *Salera* al sud-est d'Ippona Diarrhytus; *Vacca* città di commercio, non lungi da *Muthul; Bulla* sul Bagradas; *Sicca* presso quello; *Zama* sopra uno de' suoi affluenti, e ben fortificata contro i nomadi; *Sufetula* e *Capsa* al sud; *Tisurus* sul lago Tritone.

Queste città aperte restavano protette da una linea di piazze, che erano le più antiche colonie fenicie venute sotto Cartagine. Principali erano *Cartagine* stessa sopra un'angusta penisola, a 100 miglia dalla Sicilia, in fondo d'ampissimo golfo, fra il promontorio d'Apollo (capo Zibid) e quel di Mercurio (Ras-Addar, o capo Bon); difesa verso terra da triplice muro, alto 26, largo 16 metri, e dalla cittadella di Birsa donde vedeansi Utica a 9, e Tunisi a 6 miglia.

Cartagine racchiudeva tre città murate: *Birsa* suddetta in cima a una collina, con case a sette piani attorno alle angustissime vie; il *Coton* coi magazzini e il porto militare, scavato a mano, e capace di ducento vascelli da guerra; *Magara*, città campagnuola, ove le case erano distinte da giardini, frutteti e canali.

Al sud di Cartagine e sulla costa seguivano *Tunisi*, *Aspis* o *Clypea*, *Adrumeto* (Hamaniett), *Ruspina*, *Leptis parva*, *Thapsus* al sud d'Adrumeto. Queste città erano emule di Cartagine, poi Roma le lasciò libere. *Utica* restò sempre indipendente in riva al Bagradas. *Hippona-Diarrhytus* o *Zarytos* stava sul golfo d'egual nome. In riva al fiumicello Tusca, confine della Zeugitana ad occidente, sorgeano le Are sacre al Sole, dai Romani e Greci dette tempio di Apollo.

c. Due maniere di colonie fondò Cartagine secondo la duplice sua natura: 1° nella Zeugitana e Bisacena stabilimenti agricoli per nutrire i numerosi eserciti e l'immensa popolazione, che al cominciare della terza guerra punica (149), dopo un secolo di disastri, passava ancora le settecentomila persone; 2° sulla costa, banchi fortificati. Tali erano le città sul lembo della Numidia e della Mauritania.

Di là dalle Colonne d'Ercole avevano i Cartaginesi esplorato l'Africa a mare sin ai

paesi auriferi del Senegal e della Gambia; ed Annone con sessanta vascelli carichi di trentamila coloni fondò sulle coste di Fez e di Marocco sette città, la più meridionale delle quali nella isoletta di Cerne, nel golfo di Santa Cruz. Ma queste colonie tenute con gran gelosia, mai non potevano trafficare per conto proprio, e caddero con Cartagine.

Possess. in Spagna

B). La Spagna, posta all'estremità dell'Europa fra l'Oceano e il Mediterraneo, ha la lunghezza di 220 leghe da est a ovest, e di 190 da mezzodì a settentrione; il Mediterraneo ne bagna 315 leghe di costa, l'Oceano 285. Tutte le temperature come tutte le produzioni si trovano in essa; tropicali a Cadice, nordiche nell'altopiano della Castiglia. È traversata da molte montagne e valli. Dai Pirenei che curvansi fra la Gallia e la Spagna e lungo il golfo Cantabrico, sin al promontorio *Nerium* (Finisterre), spiccasi l'*Idubeda* che da nord-est a sud-est prolungasi parallelo all'Ebro sin a *Valentia*: poi alle fonti del Tago staccasi la nuova catena dell'*Ortospeda* dal nord al sud, che coll'Idubeda cammina e si congiunge. Separano esse le acque che cadono nell'Oceano da quelle che nel Mediterraneo, e ne nascono tre catene secondarie da nord-est a sud-ovest fra quattro grandi fiumi: il *Durius* (Duero) fra' Pirenei della Galizia e la catena che corre da Segontia a Olisippo; il *Tago*, fra la precedente catena e quella di Segobriga al promontorio Sacro (capo San Vincenzo); l'*Anas* (Guadiana) fra la catena predetta e il monte Mariano; il *Bœtis* (Guadalquivir) fra questo e l'Ilipula.

Quest'altura continua è ricca di miniere, che buon'ora vi chiamarono popoli trafficanti, come Focesi, Rodj, Massalioti, Zacintj, Fenicj. *Gades*, principal banco de' Fenicj nella Betica, preponderò sulle altre, ma Cartagine venne dominatrice delle città litorali; poi Amilcare, Asdrubale, Annibale (236-219) conquistarono anche l'interno. Le tribù di là dal Duero e nella valle superiore dell'Ebro, bellicose e ineducate, fecero sempre parte da sè, e conservaronsi libere fin ad oggi. Del resto Cartagine comandava ai montanari della parte orientale dei Pirenei e dell'Idubeda, a quei dell'Ortospeda e dell'Ilipula, alle genti delle grandi valli dell'Ebro inferiore, del Beti, dell'Anas, del Tago, della sinistra del Duero.

I. Ne' Pirenei orientali da occidente in oriente si trovavano:

a. i *Ceretani* all'oriente de' Vasconi;

b. i *Castellani*;

c. gl'*Indigeti* sulla costa e nei valichi delle montagne, sul cui territorio i Massalioti aveano fondato *Emporia* (Ampurias), e i Rodiani *Rodes* (Roses).

d. Al sud de' precedenti erano i *Lacetani*, e gli *Ausetani*, nel cui paese trovavasi *Bœcula*.

e. Sul litorale sud-est abitavano i *Laletani*, di cui erano *Barcino* (Barcellona), fatta poi colonia romana.

II. Nella valle inferiore dell'Ebro:

a. Sulla sinistra gl'*Ilergeti* di molte e poderose città fra l'Ebro e i Pirenei, quali *Ilerda* (Lerida), *Osca* (Huesca), *Atanagia* forse capitale primitiva.

b. Sul corso inferiore dell'Ebro i *Cosetani*, capitale *Tarraco* (Tarragona), una delle più antiche colonie fenicie in Spagna; e più in giù

c. Gl'*Ilercaoni*, con *Dertosa* (Tortosa) e *Intibilis*.

d. Sulla destra, al nord-ovest e al sud degl'Ilercaoni stavano gli *Edetani*, nazione poderosa che possedeva quanto è fra il mar Balearico, gl'Ilercaoni, l'Ebro e l'Idubeda, dal Salo fino al Turi. Città *Salduba*, nominata poi *Cæsaraugusta* (Saragozza) quando fu colonizzata nel 26 av. C.; *Ibera* distrutta dai Romani nella seconda guerra punica. Greci di Zacinto e Rutuli di Ardea aveano sulla costa fondato *Sagunto* presso al mare.

III. Sul pendìo orientale dell'Ortospeda e dell'Ilipula, dal nord al sud fra le montagne incontravansi:

a. i *Lobetani* piccola gente.

b. gli *Olcadi*, più forti, colle città di *Carteja* e *Munda*, e che forse furono poi confusi nel nome stesso cogli Oretani.

c. Sul litorale i *Contestani* al sud del Sucro, ove Asdrubale fondò *Cartagine nova* (Cartagena), che poi divenne colonia romana; la quale, posta al centro del litorale della penisola sul Mediterraneo, col porto più sicuro della Spagna, con miniere sì ricche che una sola rendeva ad Annibale trecento libbre d'argento il giorno, e colle forti mura,

parve opportuna ai Barca per formarne il centro d'una nuova dominazione che meditavano contro la madre patria.

d. Al sud de' Contestani erano i *Bastitani.*

e. Più al sud fra l'Ilipula e il mar Ibero sin alla rupe di Calpe, con *Bigerra* e *Basti* (Baza), i *Bastuli*, mescolati di buon'ora con coloni fenicj, sicchè gli altri Ispani non li riconoscevano fratelli. La loro costa era coperta di colonie straniere, quali *Malaca*, *Carteja*, *Calpe* fondata da' Fenicj, *Abdara* (Adra), la più occidentale colonia focese.

IV. Nella valle superiore del Beti stavano i *Turduli*, e nell'inferiore i *Turdetani*, le cui principali città sorgeano sul fiume, come *Iliturgis*, *Corduba* di gran commercio, e fatta poi colonia romana; come *Hispalis* (Siviglia) a venti leghe dal mare; poi all'estremità *Gades*, metropoli delle colonie fenicie di Spagna, e cui Cesare concesse diritto di cittadinanza.

V. L'Anas, traversato il paese degli *Oretani*, passava per quel dei *Celtici*, e lambiva al sud quello dei *Cunici*. I primi stendeansi sulla destra dell'Anas fino al Tago, e sulla sinistra fino al monte Mariano. Città principali *Pax Julia* (Baja), *Ebora* (Evora), *Moron* piazza d'armi dei Romani nelle guerre di Lusitania. Capitale dei Cunici o Cinesj era *Cunaca.*

VI. Sul Tago abitavano tre popoli: *Carpetani* verso le sorgenti, *Vettoni* a mezzo, *Lusitani* sulla parte inferiore e sulla costa: capitale la piccola ma forte *Toletum;* la vasta *Helmantica* (Salamanca) nell'altura che separa quel fiume dal Duero; e *Olisippo* (Lisbona) alla foce del Tago.

VII. Ad occidente degli Arevachi rimasti indipendenti, verso le fonti del Duero, stavano i potenti *Vaccej*, che coi *Carpetani* e li *Oleadi* opposero centomila guerrieri ad Annibale. Il Duero nel basso corso separava Vettoni e Lusitani da' Bracari, tribù gallica che sembra possedesse alcune città al sud d'esso fiume. Città dei Vaccej erano *Albocela* (Villa Fasilla), e *Pallentia.*

VIII. Sul pendio occidentale dell'Ortospeda sedevano i *Celtiberi* al nord, gli *Oretani* al sud. Nel paese de' primi nascevano il Duero, il Tago, la Guadiana, sicchè facilmente comunicavano coi varj popoli della penisola, il che, unito alla loro valentìa, li faceva il popolo più temuto di Spagna. *Arevachi*, *Beroni*, *Pelendoni*, *Lusoni* al nord, *Belli* e *Tittiani* al sud erano tribù celtibere, di cui sol l'ultima soccombette ai Cartaginesi. Città principali dei Celtiberi erano *Contrebia* verso Albarracin, *Bilbilis* verso l'Ebro, *Segobriga:* degli Oretani, *Castula* (Cazorla), e *Bigerræ* (Becerra).

Isole. Pei trattati del 241 e 237, perduto due terzi della Sicilia e le isolette vicine, la Sardegna e il più della Corsica, restavano a Cartagine, al principio della seconda guerra punica, tutte le isole del Mediterraneo occidentale, e quelle tra l'Africa e la Sicilia, cioè:

a. Sulla costa di Spagna l'isola *d'Ercole* rimpetto a Cartagine, *Planesia* nel golfo Illicitano, *Plumbaria* presso il promontorio di Diana, *Alona* in faccia alla città d'ugual nome, *Colubraria* poco lontano dalla costa degli Edetani.

b. In alto mare le Baleari, *Majorica* con molte città e principalmente *Palma; Minorica;* e al sud-ovest di esse le isole *Pitiuse* (Iviza e Formentara), nella più grande delle quali i Cartaginesi avevano fondato la città di *Erezus*, rinomata pel sicuro porto come Palma.

c. Sulla costa d'Africa nomineremo da occidente in oriente *Hidras*, *Calata* rimpetto a Trabaca, *Draconthius* al sud della Sardegna, le *Are d'Egimuro* 30 miglia da Cartagine, i due scogli di *Larunesiæ* rimpetto a Tunisi, *Lopadusa* (Lampedusa) in faccia a Tapso, *Ethusa* al nord della predetta, *Cercina* con città e porto, *Menix* sulla costa dei Lotofagi, *Misynus*, *Pontia*, *Gada* nella grande Sirti.

d. Fra la Sicilia e l'Africa *Cossyra* (Pantalaria), *Lampas*, *Gaplos* e *Melita* (Malta), principale officina de' tessuti cartaginesi, e porto buono.

§ 7. — Viaggio di Annone.

Riferiamo la descrizione del viaggio di Annone cartaginese, probabilmente figlio dell'Amilcare morto in Sicilia nel 480, quale si trova nel vol. I dei *Geografi greci minori:*

« I Cartaginesi risolsero che Annone navigasse di là dalle Colonne, e vi fondasse città libie fenici. Annone pose alla vela con una flotta di sessanta legni da cinquanta remi, carichi di trentamila uomini e donne, provigioni ed altre necessità.

« Entrati nell'alto, e navigato due giorni fuor dello Stretto, fondammo una città chiamata *Thymiaterion:* aveva a lato una gran pianura. Di là continuando ad occidente, arrivammo al capo di Libia detto *Soroe*, coperto di folti boschi, e v'alzammo un tempio a Nettuno. Poi una mezza giornata navigammo verso oriente, finchè venimmo a uno stagno vicino al mare e pieno di giunchi; quantità di elefanti e altre bestie vi strameggiavano. Costeggiammo per una giornata questo stagno, e fabbricammo sul mare delle città che chiamammo *Caricum-Teichos, Gytte, Acra, Melitta, Arambe.*

« Continuando, giungemmo al gran fiume Lixo, che viene dalla Libia. Sulle rive di questo i Lixiti nomadi pascolavano gli armenti: vi dimorammo alcun tempo, contraendo con essi alleanza. Sopra di loro vivono Etiopi selvaggi in paese montuoso e pieno di belve, ove il Lixo ha sorgente. Le montagne erano abitate da Trogloditi di strana sembianza, che al corso vincevano i cavalli, per quanto diceano i Lixiti. Presi interpreti tra i Lixiti, seguimmo per due giorni una costa deserta che stendeasi a mezzodì. Piegando poi ad oriente, in un giorno di navigazione, trovammo al fondo d'un golfo un isolotto del circuito di cinque stadj, che chiamammo *Cerne*, e vi piantammo coloni.

« A Cerne calcolammo la via fatta, e trovammo che quest'isola era all'opposto di Cartagine riguardo alle Colonne; giacchè la nostra navigazione da Cartagine alle Colonne era durata quanto dalle Colonne a Cerne. Risalendo un gran fiume detto *Chretes*, giungemmo ad un lago ov'erano tre isole più grandi di Cerne; e arrivammo al suo fine navigando una giornata.

« Quivi sorgevano alte montagne abitate da gente selvaggia, vestiti di pelli di fiere, e che avendoci assaliti a sassi, ci costrinsero a dar indietro. Entrammo poi in un altro fiume, larghissimo, pieno di cocodrilli ed ippopotami. Di là ci tornammo a Cerne. Da Cerne riprendendo via a meriggio, vogammo dodici giorni lungo la costa abitata da Etiopi, che parevano evitarci, e fuggivano al venir nostro. I Lixiti nostri interpreti non ne capivano il linguaggio.

« Il dodicesimo giorno ci trovammo vicini a grandi montagne vestite d'ogni sorta di alberi fragranti: navigato due giornate, eccoci in un immenso golfo cinto di pianure; la notte si vedeano da ogni parte sfavillare fuochi or più or meno elevati. Facemmo acqua, e costeggiato cinque giorni il golfo, arrivammo a una gran baja, che i nostri interpreti chiamarono *Corno di ponente.* (*s'intenda non promontorj, come fecero Gosselin e Bougainville, ma bracci di fiumi*). Era in esso una grand'isola, ed in questa un lago salato, che comprendeva un altro isolotto. Presa terra, non vedemmo tutto il giorno che foreste; ma la notte vedemmo brillare molti falò, e udimmo risonar flauti, cimbali, taballi ed urli spaventosi, onde restammo atterriti, ed i nostri indovini c'imposero di lasciar tosto l'isola.

« Partiti, vogammo lungo una costa arsa, detta *Tymiamata*, donde torrenti di fuoco sboccavano per tutto il mare; il suolo v'era sì bollente, che i piedi nol comportavano. Ci ritirammo subitamente, e per quattro giorni che restammo al largo, la terra ci parve tutte le notti piena di fuochi. Di mezzo a questi ne sorgeva uno maggior degli altri; e sembrava giungere alle stelle: ma di giorno non si discerneva che un'alta montagna detta *Carro degli Dei.*

« Per tre giorni passammo presso questi fuochi, poi arrivammo a una baja detta *Corno di mezzodì.* In fondo a questa sedeva un'isola, che anch'essa conteneva un lago, dove un altro isolotto abitato da selvaggi. Le donne, maggiori in numero degli uomini, avevano il corpo villoso, e i nostri interpreti le chiavano *gorille.* Non potemmo pigliare nessun uomo, perchè fuggivano traverso ai precipizj, e si difendevano a pietrate; ma ghermimmo tre donne: rompevano esse i lacci, mordevano, graffiavano furibondamente; perciò noi le uccidemmo, e scuojate, ne riportammo la pelle a Cartagine. Non potemmo procedere più oltre per mancanza di provigioni ».

Fin qui la narrazione. Dalla cui semplice lettura appare, che non è una relazione di viaggio qual noi l'intendiamo, sibbene un monumento della spedizione, scolpito in un tempio principale; e di fatti v'è sottoscritto: *Periplo d'Annone, che lo espose nel*

tempio di Crono. Era usanza comune ai Cartaginesi di porre ne' tempj siffatte memorie di loro imprese.

Sarà stata in punico, ma un Greco innominato la voltò in greco: forse un mercante, certo un indotto, che in parte l'alterò, in parte l'alterarono i lunghi anni, traverso ai quali è gran meraviglia che siasi conservata. Le alterazioni però non autorizzano a negarle fede.

Moltissimi critici vi lavorarono intorno; e chi la fa risalire alla guerra di Troja, chi la pone ai tempi d'Alessandro Magno, chi a quei d'Erodoto, forse con miglior ragione. Disputano anche fin dove giungesse questa navigazione, lasciata incerta dall'avere il traduttor greco ora accennate or taciute le giornate, che nel testo non saranno mancate mai. Possono vedersi le opinioni loro riassunte in Maltebrun, *Histoire de la Géographie*, lib. IV, pag. 85 e seg.; ediz. di Parigi 1836; e in Heeren, *Idee sulla politica e sul commercio cartaginesi.* Pare che il paese del fuoco sia la Senegambia, la cui natura mostrò Rennel come ben s'accordi coi fenomeni veduti da Annone.

§ 8. — **Marcia di Annibale.**

Annibale, come capitano di ventura, con forze proprie combatte nella seconda guerra punica, e reca il terror dell'armi sue fino all'estremità dell'Italia. Invece d'una spedizione per mare, l'assale per terra; nel santuario di *Gades* offre sacrifizio al dio nazionale Ercole Fenicio; poi movendo da *Cartagena*, traversa le città di *Thiar*, *Ilici*, *Aspis*, *Adellum*, *ad Statuas*, *Sueron*, *Saguntum* dianzi da lui distrutta, *Sepelarum*, *Uduba*, *Ildum*, *Intibilis;* passa l'Ebro fra *Tortosa* e il punto ove esso fiume si divide; lambisce le città d'*Oleastrum*, *Tarracon*, *Cartago vetus*, *Barcino;* poi staccandosi dal litorale, procede verso le montagne per *Prætorium*, *Seterræ*, *Vocone*, *Gerunda*, *Cinniana*, *Juncaria*, *Declana*, e pel promontorio *Cervaria* entra nelle Gallie, dopo un viaggio di quasi 600 miglia.

A *Ruscino* adunansi i capi Galli, che gli consentono libero il passo; onde egli avanza verso il Rodano per *Illiberis*, *Ruscino*, *Combusta*, *Salsulæ*, *Narbo*, *Beterræ*, *Sextantio*, *Ambrussum*, lungo il golfo di Gallia. Qui volta a settentrione, traversa *Nemausus*, e passa il fiume all'altura d'*Arausio* (Orange), dissipando la resistenza de' *Volci Arecomici.* Allora in su pel fiume alla riva sinistra, onde evitare l'esercito di Scipione sbarcato a Marsiglia, per *Senomago*, *Acunum*, *Valentia*, *Tegna*, *Ursolæ*, *Figlinæ*, giunge a Vienne; poi piega ad oriente verso *Burgusium* e *Augustum* nella valle del Rodano.

Quivi arrestato dalle alpi Graje e Pennine, per cercare un passo più agevole, calasi al sud sino ad *Eburodunum* (Embrun) per *Morginum*, *Catorissium*, *Mellosectum*, *Durotracum*, *Stabatio*, *Vapincum* (Gap), *Caturiges.*

Gli storici retori non rifinano di parlare del difficilissimo passo delle Alpi, per le quali, dice Cornelio Nepote, non era venuto nessuno dopo l'Ercole Grajo, e appena vi potea passare un uomo disimpacciato, non che un esercito. Consta invece, da' loro stessi racconti, che erano popolatissime, e que' montanari servirono di guida all'avventuriero.

Da Embrun risale al nord, e per *Rama*, *Brigantia* (Briançon), *Ocelum* (Oulx) entra nella valle della piccola Dora. Disputatissimo è il luogo dove realmente varcò l'Alpi Annibale, quali ponendo il Monginevro, quali il Monviso, quali il Cenisio, quali il Piccolo o il Grande Sambernardo; e in conseguenza variando tutti l'itinerario da Roquemaure ove passò il Rodano, fin al suo arrivo a Torino; dove cinque mesi dopo mosso di Spagna, arrivò con ventimila fanti, di cinquanta che n'avea. Al Ticino (a Pavia o a Sesto Calende) vince i Romani, poi passa il Po presso *Clastidium*, uccide trentamila Romani presso la Trebbia, e lascia dai Cisalpini saccheggiare *Victumviæ.*

Svernato nelle ricche pianure del Po, la primavera del 217 valica gli Apennini, passa l'Arno presso la cittadina detta *ad Aquileja*, e con gran fatica traversate le maremme dell'Arno e del Clanis, batte Flaminio al *Trasimeno*, e non osando assalire la ben munita Roma, volgesi all'est verso l'Umbria, e costeggia l'Adriatico. Non avventurandosi a tentare il cuor dell'Italia ben riparato, desta nella Magna Grecia le mal sopite ire degli antichi Itali contro Roma. Tutto allora va in marcie e ritorni, e operazioni

strategiche d'ogni modo, e assedj delle città di Campania, del Sannio meridionale, della Magna Grecia, consumandovi quattordici anni: a *Canne* in riva all'Aufido rompe affatto i Romani (216), ma la loro costanza alfine trionfa. Portasi allora la guerra in Africa, e Cartagine stessa è vinta e distrutta (146).

§ 9. — **Africa e Spagna al fine delle guerre puniche.**

Caduta Cartagine, la Zeugitana e le poche città marittime del sud est che le erano restate, vennero ridotte a provincia. A questa, dopo la caduta di Giugurta, furono riuniti molti cantoni dell'antico regno numidico di Massinissa. La Numidia e la Mauritania conservaronsi buona pezza indipendenti, con re indigeni.

Numidia

La *Numidia* stendeasi dalla Tusca alla Malva, ed era dall'Ampsagas divisa in due parti, l'occidentale abitata dai *Massesilj* sudditi di Siface, l'orientale dai *Massilj* sudditi di Massinissa. Dopo la battaglia di Zama (202), quest'ultimo riunì le due Numidie, facendo capitale *Cirta*, città forte sopra un'altura dirupata, che più tardi ebbe dai Romani colonia e il nome di Costantina. *Hippo Regius* (Bona) era il porto principale della Numidia massesiliana; la ricca e grande città di *Siga* era residenza di Siface, poi colonia romana (presso Tlemecen); *Portus Magnus* era il migliore di quella costa (Merzel-Kibir).

Mauritania

La *Mauritania*, regno di Bocco, confinava al nord col Mediterraneo, ad ovest coll'Atlantico, al sud colla Getulia, all'est col fiume Malva o Molocath. Città principale n'era *Tingis* (Tanger) sullo stretto d'Ercole.

Cirenaica

La *Cirenaica*, detta anche Pentapoli per le cinque sue grandi città di *Berenice*, *Arsinoe*, *Tolemaide*, *Apollonia*, *Cirene*, fu legata ai Romani dall'ultimo suo re Apione nel 96, ma solo nel 66 il senato la ridusse a provincia, unendovi *Creta*, conquistata quell'anno da Metello.

Quanto alla Spagna, quattro anni dopo finita la seconda guerra punica, il senato la divise in due provincie, Citeriore all'est (*Tarraconense*), e Ulteriore al sud-ovest (*Lusitania* e *Betica*), con due pretori che la governassero. Ma ben tosto una generale sollevazione ruppe il giogo, e un secolo di guerra si volle perchè, presa Numanzia, sottomessi i Celtiberi dell'Idubeda, i Galleci e i Vaccej, potesse dirsi vinta. Pure conservaronsi indipendenti ancora i Guasconi fino a Pompeo, gli Asturi e i Cantabri fino ad Augusto.

La Spagna romana, oltre i popoli già soggetti a Cartagine, abbracciava

a. I *Gallaici* all'estremità nord della penisola (Galizia), divisi in *Bracarii* al sud fra il Duero e il Mino, e *Lucenses* al nord, quelli di ventiquattro, questi di sedici genti; colle capitali *Bracara* (Braga) al nord del Mino, e *Lucus* (Lugo) all'estremo della gran catena de' Pirenei. Sul territorio de' Lucensi, verso il promontorio Nerio, abitavano molte genti celtiche, di cui la più considerevole erano gli *Artabri*.

b. I *Vasconi* ne' Pirenei, fra i Cantabri all'ovest, e gl'Ilergeti all'est. Capitale *Calagurris* (Calahorra) sull'Ebro, città importante, la cui presa terminò la guerra di Sertorio (72); poi fu colonia romana.

c. I *Celtiberi* dell'Idubeda, cioè gli *Arevachi*, capitale Numanzia sopra un colle bagnato dal Duero, e i *Pelendoni*, i *Beroni*, i *Lusoni*.

d. Le isole *Baleari*, assicurate ai Romani dalla spedizione di Metello e dalla fondazione di *Palma* e *Pollèntia* in Majorica.

§ 10 — **Gallia Cisalpina.**

Dopo la prima guerra punica, Roma cominciò la conquista della Cisalpina; ma interrotta da Annibale, non potè avere che poche città ove pose guarnigioni e colonie. Furono nel 224 *Mutina*, *Clastidium*, *Tannetum;* nel 218 *Placentia* e *Cremona*, propugnacolo dell'Alpi. Più tardi furon poste colonie ad *Asta Colonia*, *Dertona* per Emilio Scauro; *Rhegium Lepidi* per Emilio Lepido; *Taurasia* per Augusto; *Vibii forum*, *Colonia*, *Laus Pompeja* pel padre di Pompeo Magno; *Verona, Ateste, Concordia*, *Forum Julii*, *Emoni* fra Veneti, *Tergeste* nell'Istria, per Vespasiano.

Inoltre i Romani possedevano parte del territorio senone al nord del Rubicone; alquante terre di là dal Po, avute dai Galli per la pace del 222; tutta l'Istria, occupata nel 221, donde padroneggiavano quell'entrata d'Italia, e dall'Illiria minacciavano le provincie macedoniche.

Col pretesto di vendicarsi del favore dato ad Annibale, Roma rinnovò guerra all'Italia superiore per trentasette anni (200-163), colla quale prese le Alpi a barriera, e spedì molte colonie, e moltiplicò le strade. Nel 161, seimila famiglie crebbero le antiche colonie di Cremona e Piacenza; tremila uomini ricevette Bologna nel 189; ventimila Parma, e altrettanti Modena nel 184. Così munitisi contra i Boi, duemila coloni spedirono (184) ad Aquileja per vigilare sulla Venezia; altrettanti a Lucca (178) contro i Liguri; più tardi a Tortona, freno della Liguria interiore, mentre Cajo Sestio fondava ad *Aquas Sextias* la prima colonia fuor d'Italia per frenare i Liguri della Gallia (122). È il paese ove furono sconfitti poi i Galli da Mario. Dopo di che *Eporedia* (Ivrea), chiave dell'Alpi pel frequentato passo della Dora grande, ebbe l'ultima colonia che Roma fondasse per intento politico; giacchè le successive erano ricompense date ai veterani. Dopo la disfatta de' Cimri (101), la Cisalpina e l'Italia furono ridotte a provincia.

§ 11. — Sicilia.

Quando scoppiò la prima guerra punica, Cartagine possedeva due terzi della Sicilia, restando a Gerone le coste orientali, e ai Mamertini la città di Messina. Non bene determinar si può il limite fra i territorj de' Cartaginesi e dei Siracusani, ma pare appartenesse a questi il paese a levante de' monti *Herei* e del fiume *Herminus* che rimase indipendente nella pace del 241, quando la Sicilia cartaginese cadde ai Romani.

Ivi erano

a. Sulla costa meridionale da oriente ad occidente, *Camarina* all'ovest dell'Ermino, *Acrillæ* sul Drilon, *Gela* presso il fiume del nome stesso, *Achetum* (Alicata), *Dædalium* (Castel di Palma), *Agrigentum* (Girgenti), tra il quale e Gela trovasi il monte Ecnome; *Heraclea Minoa*, *Selinus* (Torre di Polluce), *Mazara*.

b. Sulla occidentale, *Lilibeo*, a venti leghe dall'Africa, e perciò importantissimo; *Drepanum* (Trapani), *Eryx* (Trapani al monte).

c. Sulla settentrionale, da occidente in oriente, *Segesta* sullo Scamandro, *Parthenicum* sul Telmisco, *Hiccara*, *Ercta* (Iraci), *Panormus* (Palermo), cioè *tutto porto*, detto così a cagione dell'ampiezza del suo porto allo sbocco dell'Oreto; *Soluntum* (Solanto), *Himera* allo sbocco d'un fiume d'egual nome; distrutta dai Cartaginesi, fu ricostruita sulla destra d'esso col nome di *Thermæ* (Termini); *Cephaledium* (Cefalù), *Alesa* (Torre di Pitineo), *Calacte*, *Agathirna* (Sant'Agata), *Aluntium* (Capo di Orlando), *Bricinniæ* (Brizzi), *Tyndaris* (Santa Maria in Tindaro), *Mylæ* (Milazzo), *Artemisium* o *Fanum Dianæ*, *Facellinæ*, *Abacænum* (Pace), *Nautochus*. Poi di là dal promontorio Peloro, *Messana* sullo stretto di Messina; nell'interno *Enna* in Val di Noto, sopra una montagna centro dell'isola, e col celebre tempio di Diana; *Engion* a piè de' monti Nebrodi (Gangi Vetere) al nord-ovest di Enna; *Erbita* (Erba Spina) al sud-est, fra i monti Erei; *Camicos* all'occidente dell'Imera, vicino ad Agrigento (Camastro); *Erbessus* e *Inyx* al nord d'Agrigento; *Entella* al nord-ovest di Selinunte, come *Iæta* (Iato), *Macella* al nord delle predette; *Triocale* fortezza sul Cremissus, *Ancyra* sull'alto Imera (Fiume Grande).

La Sicilia fu la prima ridotta a provincia, essendo omai Roma abbastanza forte per non voler più alleati, ma sudditi e provinciali. Alcune città ottennero privilegi, come *Tauromenium* ch'ebbe titolo di federata e di colonia, *Catania*, *Panormus*, *Termæ:* arte solita di Roma per eccitare le gelosie.

Anzichè la seconda guerra punica finisse, Roma prese possesso degli antichi Stati di Gerone, di cui erano confini all'est i monti Erei e il fiume Erminio. Colà dal nord al sud si trovarono *Tamaricio*, *Palma*, *Callipolis*, *Tauromenium* (Taormina), *Naxos*, *Catana* alle falde dell'Etna; *Morgantia*, *Leontini* (Lentini) nel campo de' Lestrigoni, *Xiphonia* (Capo Santa Croce), *Megara* già detta *Hybla Parva*, *Thapsus* s'una penisola, *Mylæ* (Melili). *Siracusæ* divisa in cinque città separate da forti mura: cioè l'*isola Ortigia*

ove il palazzo di Gerone, molti tempj e la fonte d'Aretusa; l'*Acradina*, parte più bella e più forte della città; *Ticha* la più popolata; l'*Epipoli* sopra una collina scoscesa che dominava la parte occidentale della città; e *Neapolis*. Inoltre *Dascon* sul promontorio *Plemmyrium; Helorum* e *Motya* presso il capo Pachino. Sulla costa meridionale fra questo capo e l'Ermio, *Edissa* o *Plaga Heræo*. Nell'interno dal nord al sud, *Etna*, *Adranum* (Aderno), *Hybla Major* (Paterno) rinomata pel miele, *Herbessus* (Grutti presso Lentini), *Acræ* (Palazzola), *Neetum* (Noto Vetere), *Casmena* (Cacciola) al nord-est di Plaga Heræo, *Mutyca* (Modica) al nord-est di Acri, *Heræa Hybla* (Chiaramonte) nei monti Erei. Tutte furono annesse alla provincia siciliana.

§ 12. — Sardegna e Corsica.

Le due isole di Sardegna e Corsica, medie fra l'Italia, la Gallia, la Spagna e l'Africa, dovettero buon'ora stimolare l'ambizione romana: e Cartagine che, uscendo della prima guerra punica, le aveva conservate, dovè cederle nel 237 acciocchè Roma non desse mano ai mercenarj rivoltati.

Nella *Sardegna*, abitata già da Iliani, Tarati, Sossinati, Balari, Aconiti, fiorivano molte città, fra cui *Caralis* o *Calaris* (Cagliari) al sud, sopra ampio golfo, fondata dai Cartaginesi; *Olbia* al nord, *Cornus* (Corneto) sulla costa occidentale, a qualche tratto dalla riva; *Nova* (Nurri) al nord di Corno, *Ilienses* (Iliola) al sud di Cornus, *Balari* (Porta Paglia), *Sula* colonia cartaginese all'estremità sud ovest dell'isola.

La *Corsica* al tempo di Plinio chiudeva trentatre città, di cui le più importanti erano:

a. Sulla costa orientale dal nord al sud *Clunium* (Santa Caterina) presso il promontorio Sacro; *Nicea* fondata dagli Etruschi sul Golo, detta *Mariana Colonia* quando Mario la colonizzò, *Aleria Colonia* fondata dai Focesi allo sbocco del Tavignano; *Siracusanus Portus* (Porto Vecchio), *Palla* (Porto Pallo).

b. Sulla costa occidentale *Alalia Urcinum* (Orcine), *Attium* (Ajaccio), *Marianum* (Castel-campo di Moro).

Colla pace del 241 Cartagine cedè tutte le isolette fra la Sicilia e l'Italia, cioè: 1° Le *Eolie Strongyle* (Stromboli), *Phœnicusa* (Felicudi), *Ericusa* (Alicudi), *Euonimos* (Panaria), *Didyme* (Salina), *Hycesia* (Lisca Bianca), *Basilidia* (Basiluzzo), *Osteodes Hiera* che sorse dal mare nel 183, *Lipara*, la più grande, già stazione dei pirati etruschi, e trafficante di bitume. 2° Le *Egati* verso il Lilibeo, *Phorbantia* (Levanzo), *Ægusa* (Favignana), *Hiera* (Maretimo). 3° L'isola d'*Ustica* ad occidente delle Eolie.

§ 13. — Grecia, Illiria, Macedonia.

Domata Cartagine, Roma rimane incontrastata dominatrice dell'Occidente, onde rivolge le armi e la politica verso Oriente.

La Grecia era formata di ventotto Stati, che, se avessero ristretta la federazione loro e postala sotto l'autorità militare della Macedonia, poteano certo resistere ai Romani: al contrario ebbero gelosia di quella per memoria dell'antica dominazione, e così Roma potè profittarne per soggettarsele divise.

La Macedonia era cresciuta rapidamente dopo la battaglia d'Ipso, fin a padroneggiare su quasi tutta la Grecia. Etolj e Lacedemoni aveano sempre conservato la libertà; Tebani, Ateniesi, Megaresi, Focidesi, Achei, Argivi la ricuperarono ben presto.

Antigono di Goni tornò in grandezza la Macedonia; ma gli Etolj ben presto l'ebbero superato. Al re e al popolo, minacciosi all'indipendenza di Grecia, s'oppone Arato, che frange la potenza macedone nel Peloponneso, libera Corinto, Megara ed altri paesi. dei quali forma una robusta confederazione, detta la lega Achea (281).

Leghe elleniche

Presto la lega Etolia, che con essa erasi confusa, torna a meditare ingrandimenti nel Peloponneso, invano assistito da Filippo III di Macedonia; fra le quali discordie Roma spedisce le sue legioni (215).

Come colle leghe avea cominciato, così colle leghe finì dunque la Grecia: poichè i

popoli dell'Ellade e del Peloponneso si strinsero in federazioni per respingere la signoria romana; se non che rivivendo tra loro le nimicizie di paese, indebolironsi a vicenda, e divennero stromento d'oppressione al senato.

a. La *Lega Achea* comprendeva il nord e il sud-ovest del Peloponneso; cioè Dime, Patrasso, Tritea, Phares, Ægio, Bura, Cerinea, Sicione, Corinto, Megara, Trezene, Epidauro, Cleone, Megalopoli, Argo, Demione, Fliunte, la Messenia, l'isola d'Egina.

b. La *Lega Etolia* abbracciava l'Etolia propria, capitale Termo; la Tessaglia meridionale, cioè le città d'Eraclea, Lamia, Hypata; Naupatto in Locride, Figalea in Arcadia, Tegea e Mantinea, e l'Acarnania meridionale, mentre la settentrionale era occupata dagli Epiroti.

c. La *Lega Beotica*, in cui tutta la Beozia antica.

d. Le ventidue città della Focide, i cui membri si raccoglievano nel Phociæum, vasto edifizio sulla via tra Delfo e Dauli.

e. Il varj popoli Acarnani, che radunavansi a Turio e a Leucade loro città principali.

f. In Epiro i Molossi, i Caoni, i Tesprozj, abolita la monarchia alla morte di Pirro III (229), unirono le settanta loro città in federazione, e tenevano le assemblee a Fenice.

Al tempo dunque dell'invasione de' Romani tal era la geografia politica dell'impero macedone:

Grecia

1. In *Grecia*, la Macedonia preponderava dall'Orbelo al mar di Creta, indarno contrastata dagli antichi repubblicani dell'Ellade e del Peloponneso. Essa sola poteva tener testa ai Romani, e avea per confine al nord i monti Scardj e Orbelo, all'est il paese solcato dallo Strimone sin al fiume Nesto, all'ovest il lago Licinde, al sud il mar Egeo: teneva soggette la Tessaglia e l'Eubea, guarnigione all'Acrocorinto e ad Orcomene, e alleanza con tutti i popoli greci, eccetto gli Elei, gli Spartani, gli Ateniesi, gli Etolj e gli Atamani che stavano fra la Tessaglia, l'Epiro e l'Etolia.

Ma l'Olimpo e il Pindo più non proteggevano la libertà, anzi davano asilo a una folla di tirannelli. Nella *Tessaglia* figurarono nelle prime imprese dei Romani contro Filippo, *Larissa* capitale, presa da Flaminio dopo la giornata di Cinocefalo, valle posta al suo mezzodì; *Faleria* dalla cui presa cominciò la fortuna de' Romani; *Demetriade*, ultima che resistette a Flaminio. Molte piazze forti v'avea pure, principalmente *Metropoli*.

Di là dal Pindo s'aprivano le valli dell'*Epiro*, sottoposte anch'esse alla Macedonia. Fra quei popoli i più importanti erano gli *Atamani*, con cui sovente s'erano confusi i Molossi e Tesprozj antichi. La vittoria della *gola d'Antigone*, vicin dell'Aoo, aperse ai Romani l'Epiro.

Al sud di questo era l'*Acarnania*, capitale *Leucade*, sopra un'isola d'ugual nome; i cui abitanti furono ultimi a lasciare il partito macedone.

L'Acheloo separava dall'Acarnania l'*Etolia*, che aveva all'est la Locride Ozolia, al nord il monte Otro, al sud il golfo di Corinto. Gli Etolj collegati sperarono coll'ajuto de' Romani predominare, e perciò li favorirono. Principale loro città era *Naupatto* sul golfo.

All'est dell'Etolia era la *Focide*, anch'essa obbediente ai Macedoni che teneano guarnigione in *Elatea*. Ivi era *Delfo*, città santa, presso le cui alture i Galli furono rotti, prima d'andar a piantarsi nelle pianure di Frigia. Alla Focide facevano corona i *Locresi Ozolj* e *Opunzj*, le cui città *Oponto* e *Anticira* appena resistettero alle legioni romane.

Senza ostacolo cadde in mano di Flaminio la *Beozia*, all'est della Focide.

L'*Attica*, al sud della Beozia, aveva da buon tempo cangiato la vita politica in voluttà e dispute filosofiche, nè più curava la gloria delle lettere nè il vanto della libertà.

Nella Penisola molti popoli obbedivano a Filippo III di Macedonia; cioè l'*Acaja*, capitana degli altri paesi per situazione geografica come per prevalente influenza, e che fu centro della lega Achea. Ora, per salvare l'indipendenza nazionale, sosteneva Filippo, che teneva guarnigione in Corinto; dove poi fu proclamata bugiardamente la libertà della Grecia. Arato, eroe d'essa lega, nasceva in *Sicione*.

Al sud-est l'*Argolide*, incerta ne' suoi procedimenti, ma facilmente occupata dai Macedoni.

All'ovest di questa l'*Arcadia*, quasi sempre consorte di casi coll'Acaja. Guarnigioni macedoni stavano nella città di *Megalopoli*, *Erea*, *Orcomene*.

Al sud dell'Arcadia la *Messenia* tenevasi, per la sua posizione, quasi fuor di contesa. Questi paesi riconoscevano l'autorità militare di Filippo, e avrebber potuto sostenere la causa nazionale se uniti. Quanto all'*Elide*, come vicina all'Etolia e soggetta alla sua influenza, si congiunse ai Romani; e presso *Elis* sua capitale, Filippo andò sconfitto dalle legioni romane.

La *Laconia*, scaduta dalla fierezza e magnanimità antica, serviva al tiranno Nabi, che volea consolidarsi appoggiandosi ai Romani.

L'isola d'*Eubea* nell'Egeo sorresse costante il partito di Filippo, difendendo *Calcide* sua capitale. *Orea* cadde prima in potere di Flaminio, poi l'altre città di *Caristo* ed *Eretria*.

II. Fra i monti Bebio, Candavi ed Acroceraunì, e l'Adriatico si estende l'*Illiria*, ove prima i Romani entrarono di verso il nord. Un'altra Illiria, da molto tempo soggetta ai Macedoni, toccava all'Epiro e alla Macedonia propria, e dicevasi *Illiria greca*. **Illiria**

a. Nell'Illiria propria, dal fiume Arsia al nord, sino ai monti Acroceraunì al sud, stavano, a piè del pendìo occidentale dell'Albio, i *Giapidi*, domati soltanto al tempo dell'impero. I *Liburni* al sud est dei predetti, avendo *Jadera* (Zara) per capitale. I *Dalmati* al sud-est de' Liburni, suddivisi nelle piccole popolazioni dei *Daorizi*, *Antariates*, *Ardœi*, *Vardœi:* in faccia al loro paese era l'isola di Faro, resa celebre da un Demetrio traditor della patria. I *Labeati* in riva a un lago d'egual nome, al nord del Drilon. I *Partini* coi *Taulanti* e gli *Atintani* popolavano quel che oggi dicesi Albania.

Fra i Dalmati eranvi le città di *Salona* da cui i Romani vigilavano l'Illiria, *Epidaurus*, *Risano*, sul golfo di Cattaro, *Ulcinium* (Dulcigno). Fra i Partini al nord trovavasi *Epidamno* colonia greca, il cui nome parendo di mal augurio, i Romani lo mutarono in *Dyrrachium* (Durazzo), donde movea la via Egnatia. *Dimallum*, forte, credesi stesse in riva al Genuso, e fece vigorosa resistenza ai Romani (219). Fra i Taulanti, non lungi dall'Adriatico, era *Apollonia*, che Demetrio di Faro assoggettò ai Romani. A piè degli Acroceraunì, fra gli Atintani, era *Oricum* (Orto)

b. Nell'Illiria greca abitavano i *Candavi*, i *Penesti*, i *Dassareti:* loro città importanti, *Antipatria* fra i Penesti, *Lichnide* sul lago di egual nome, *Pelio* al sud.

L'ampio golfo tra le due penisole era popolato d'isolette, fra cui le principali erano *Pharos* (Lesina), e *Corcyra Nigra* (Curzola), detta così per distinguerla da quella nel mar Jonio. Aggiungi le isole *Brattica* (Brazza), *Issa* (Lirsa), *Melita* (Meleda). Il golfo del Quarnero chiamavasi *Flanaticus sinus*.

Pleurate, re dell'Illiria greca, spogliato da Romani e da Macedoni, non conservò più che il paese de' Labeati.

III. La *Macedonia* non avea cambiato delle divisioni e denominazioni precedenti (pag. 128). **Macedonia**

§ 14. — Conquiste dei Romani in Grecia.

Lunga durò la guerra de' Romani coi collegati; ma dopo la vittoria di Cinocefalo (197), il senato ridusse alle strette Filippo III Macedone, dichiarando liberi e franchi da tributo Corintj, Focidesi, Locresi, Eubei, Achei, Ftioti, Magnesj, Tessali, Dolopi, Perrebi.

Le città di Grecia e d'Asia ov'egli tenea guarnigione, poterono governarsi con proprie leggi, quali erano *Eurome*, *Pedaso*, *Bargilio*, *Jasso* in Caria; *Mirina* in Eolia e in Tracia; *Abido* sulla costa asiatica dell'Ellesponto; *Perinto* su quella di Tracia; *Taso* nell'isola del nome stesso, in faccia allo sbocco del Nesto; *Espetia* nella Tracia. La tribù macedone negli *Orestini* sollevatisi nella guerra, ottenne pure l'indipendenza (195).

Dopo sconfitto Antioco (190), anche la potenza degli Etolj restò distrutta, e il senato prese possesso di *Cefalenia* all'entrata del golfo di Corinto (189).

Rotto Perseo a Pidna (168), la Macedonia e l'Illiria greca cessarono d'esistere come regni, e furono divise in distretti che doveano restar liberi, a patto di non aver relazione nè tra sè, nè con stranieri. I quattro distretti macedoni, mediante i quali conosciamo l'estensione successiva del paese, furono: *a*. Tutto il paese conquistato in Tracia, fra lo Strimone e il Nesto, capitale *Amfipoli*; *b*. *Tessalonica* col paese fra l'Assio e lo Strimone, di conquista anteriore; *c*. *Pella* col paese fra l'Assio e il Peneo al sud, fra l'Aseio e il monte Berno o Bora al nord, cioè l'Emonica primitiva; *d*. *Pelagonia* o

Eraclea col resto delle provincie occidentali, l'Eordea, la Lincestide, la Pelagonia, l'Atintania, la Sinfalide, cioè l'Elimiotide. Anche il regno di Genzio fu partito in tre distretti, e rase le settanta città dell'Epiro (167). Vent'anni dipoi Macedonia e Grecia furon ridotte a provincia.

§ 15. — Asia Minore e Alta.

Nel 200, l'impero de'Seleucidi stendevasi ancora sovra i paesi fra l'Indo e il Mediterraneo; ma varj regni se n'erano formati con terre tolte ai confinanti:

a. Ad oriente il regno di *Battriana*, che pare si estendesse dall'Arasse alla foce dell'Indo.

b. Al nord-est quel dei *Parti*, che comprendeva la Partiene e l'Ircania.

c. La *Media Atropatene* al sud-ovest del Caspio.

d. All'ovest di questo la *Georgia.*

e. f. L'*Armenia* divisa in due regni: *Grande Armenia* dalle montagne della Georgia al corso superiore dell'Eufrate; *Piccola Armenia* all'est della predetta fra l'Eufrate e la Cappadocia.

g. Regno di *Cappadocia.*

h. Regno del *Ponto* sulle coste del mar Nero, unito colla

i. *Paflagonia*, che verso il 179 formò regno particolare.

l. La *Galazia* fra la catena che corre dal Sangario all'Alis al nord, il monte Dindimo o Adoreo al sud, il territorio di Tavio all'est, all'ovest quel di Pessinunte, toccando la Paflagonia, il Ponto, la provincia sira di Frigia, il territorio di Pergamo e la Bitinia; onde i Galati poteano mettere a ruba e taglia tutta l'Asia Minore.

m. La *Bitinia* avea per capitale *Nicomedia*, fabbricata poc'anzi in fondo al golfo Astacene.

n. *Pergamo* nell'antica provincia di Misia.

I successori di Seleuco non bastarono a tener unite sì lontane regioni. E prima, sotto Antioco II, se ne staccò il regno degli Arsacidi, e le città della Battriana si rivoltarono. La Celesiria è occupata dall'Egitto. L'Asia Minore si costituisce in regno sotto Antioco Jerace; e tosto i popoli d'Oriente ricuperano l'indipendenza. Antioco III torna all'obbedienza alcuni paesi, ma alfine ne accelera lo smembramento.

Sempre col sistema di proteggere i deboli contro i forti, Roma sostenne i re di Pergamo e di Bitinia contro Antioco e i Galati.

Quando re Antioco rimase vinto a Magnesia nella Lidia (190), tali erano i paesi dell'Asia Minore e dell'Alta:

a. L'impero de' *Seleucidi*, fra il Tauro, l'Armenia, l'Atropatene, i Parti, i Greco Battriani al nord; all'est i monti Barbitani; al sud il mar Eritreo, il golfo Persico, il deserto Arabico; all'ovest il mar Interno.

b. La repubblica di *Rodi*, dov'erano state rinnovate *Stratonicea* da Antioco Sotero, e *Arsinoe* da Tolomeo Filadelfo.

c. Il regno di *Pergamo*, che comprendeva la Lidia, la Misia, le due Frigie, la Pisidia, la Licaonia, il Chersoneso di Tracia. Alcune città greche delle coste occidentali dell'Asia Minore conservavano una specie d'indipendenza sotto la protezione romana.

d. Il regno di *Bitinia.*

e. La piccola repubblica di *Eraclea.*

f. Il regno di *Paflagonia*, capitale *Gangra.* La colonia greca di Sinope formava una repubblica indipendente.

g. La *Galazia*, occupata dai Galli chiamati in soccorso da Nicomede I, e divisi in tre tribù: *Tolistoboi*, capitale *Pessinunte; Tectosagi*, capitale *Ancira*, *Trocmii*, capitale *Tavio.*

h. Regno di *Cappadocia*, capitale *Mazaca.*

i. Regno del *Ponto.*

l. La *Colchide* e la *Iberia* occidentale.

m. Regno d'*Iberia* o di *Georgia*, capitale *Mitsketa.*

n. L'*Albania.*

o. Regno d'*Armenia*, di solo nome sottoposta ai Seleucidi; capitale *Artaxata* sull'Arasse.

p. Regno d'*Atropatene*, capitale *Fraata.*

q. Regno dei *Parti* o degli *Arsacidi.*

r. Impero *greco-battriano*, che comprendea la Battriana, Sogdiana, Margiana, Aria, Drangiana, Aracosia, Paropamisia, e i paesi bagnati dall'alto Indo e da'suoi affluenti.

s. Regno di *Kotan* all'estremità occidentale del pianoro asiatico, che abbracciava il paese dei Casi e degli Issedoni, e parte di quel dei Seri.

t. Impero de' *Prasi* o *Gangaridi,* steso fin alle bocche del Gange e dell'Indo; capitale *Palibotra.*

u. Il paese di *Dachinabad*, cioè la restante penisola indiana, spartita fra molti regni indipendenti.

v. Regno di *Traprobane*, capitale *Anurogrammum.*

Nel trattato fattosi allora, ecco com'era disposta l'Asia:

Asia Minore

I. Nell'Asia Minore i Romani non lasciarono ad Antioco che la *Panfilia* e la *Cilicia* al sud-est. La Panfilia abbracciava tutta la riva del golfo dello stesso nome: quivi erano venute colonie greche per mercatare sull'Egeo dei prodotti dell'Oriente e dell'Occidente, come *Sida*, *Aspendo*, *Pergo.* La Cilicia, divisa in *Trachea* e *dei piani* era ricca di popolose città, e dal Tauro al mare stavano disposte *Olba*, *Omanada*, *Selinunte*, e lungo il lido *Seleucia*, *Tarso*, *Sole*, *Malle*, *Anabarso.*

II. La *Celesiria*, conquistata da Antioco, era la provincia più importante, come avamposto verso l'Asia. *Damasco* città ricchissima, traeva pagliuzze d'oro dal Criseroo; *Eliopoli* era santuario del culto del Sole.

III. La *Siria* abbracciava provincie di grand'importanza: al nord la *Comagene*, al sud di questa la *Cirrestica*, confinante al nord colla *Seleucide* e la *Palmirene.*

a. La Comagene separata pel Tauro dall'Armenia e dalla Cappadocia, era dall'Eufrate confinata verso la Mesopotamia; onde restò indipendente anche dopo che la Siria fu ridotta a provincia romana, e sin al regno di Vespasiano. *Samosata* sull'Eufrate era sede dell'antico governo.

b. La Cirrestica era così chiamata dalla città di *Cirro;* v'erano pure *Berea* o *Calibon* oggi Aleppo, e *Calcide.*

c. La Seleucide o Tetrapoli fu così detta dalle quattro città che Seleuco Callinico vi fondò, vaghissimo delle belle valli tra l'Antilibano e il gran Mare, e che denominò *Antiochia*, *Seleucia*, *Laodicea*, *Apamea*, dal nome suo e del padre, della madre, del fratello. Antiochia, occhio della Siria, regina dell'Oriente, stava poco lungi dalla foce dell'Oronte, e la sua gloria durò fin ai primi secoli dell'èra cristiana. Dal magnifico porto di Laodicea partivano i vini rinomati di quel territorio, per tutti i paesi a meriggio dell'Asia Minore. Sopra una penisola fra l'Oronte e un lago, tra pingui pascione ove svernavano la cavalleria e gli elefanti di Seleuco, sorgeva Apamea. Seleucia era pur sull'Oronte, poco lungi d'Antiochia. Aggiungi *Epifania* a piè dell'Amano; ed *Emesa* che si eresse in regno indipendente.

d. *Palmira* traeva nome dalle palme che ricreavano i deserti sabbiosi di quella provincia. La sua ricchezza è dovuta alla situazione, a tre giornate dall'Eufrate, sopra una delle principali strade del commercio fra l'India e l'Europa pel golfo Persico. La sua magnificenza antica è attestata dalle ruine, e da quelle immense schiere di colonne che di mezzo alla sconfinata pianura tagliano l'orizzonte. Il tempio del Sole supera tutti quelli di Grecia, non per correzione e grandezza, ma dovizia d'ornati e precision di lavoro. Del triplo portico trionfale restano in piedi cenventinove colonne; e ve n'avea due trionfali, alte 20 metri.

IV. La *Fenicia* e la *Palestina* erano da gran tempo desiderate dai Lagidi e dai Seleucidi, essendovi i migliori porti e il più bel legname di costruzione pei vascelli. Oltre *Tiro*, *Sidone*, *Gerusalemme* scadute dall'antica grandezza, nomineremo *Aco* detta *Tolemaide* da Tolomeo Filadelfo che la ingrandì; *Rafia* importante per la sua posizione sul Mediterraneo, presso cui Antioco il Grande fu battuto da Tolomeo Filopatore (217).

Alta Asia

V. Benchè esso Antioco tornasse al freno molte provincie che aveano ricuperato l'indipendenza col negare il tributo, alcune si dissoggettarono affatto, quali la *Partia*, l'*Ircania*, la *Battriana*, la *Sogdiana.*

All'impero de' Seleucidi appartenevano ancora la *Mesopotamia*, la *Caldea* memore dei patriarchi e degli astrologi, la *Babilonia* decaduta dalla gloria antica. Le due *Medie*, la *Susiana*, la *Perside*, l'*Aria*, la *Caramania*, la *Gedrosia*, la *Drangiana*, l'*Aracosia*, la *Paropamisia* non eransi ribellate; ma lontane e coperte di genti errabonde, non s'accorgeano del padrone.

§ 16. — Egitto alla morte di Tolomeo Evergete.

Sotto i Tolomei l'Egitto dilatò alcuna volta la sua potenza fuori dell'istmo di Suez, ma dalle antipatie di razza fu sempre ricacciato ne' suoi confini. Allora i Tolomei volsero l'ambizione e la curiosità verso i deserti di Libia e le coste dell'Africa. L'Evergete spedì ad esplorarle Eudosso di Cizico, astronomo, che percorse tutte le coste orientali per trovare una via di giungere ai paesi del mezzodì; ma non osò spingersi tanto avanti, da voltare l'estremo capo dell'Africa; pure ebbe mostrato agli Egizj la via dell'Indie. Anche Tolomeo Filadelfo avea spedito in Etiopia arditi viaggiatori, che penetrarono fino a Meroe, poi si avanzarono in paesi mai più visitati. Importanti banchi eransi stabiliti sulle coste del golfo Arabico e del mar Eritreo, che giovavano al commercio, se non estendeano il dominio.

Internamente questo fiaccavasi per opera di Roma, che s'era mescolata de' fraterni dissidj; e Popilio spartì il regno assegnando a Filometore l'*Egitto* è l'isola di *Cipro*, ad Evergete la *Libia* e la *Cirenaica.*

Città principali in quel tempo erano *Alessandria*, regina del Mediterraneo, abbellita di monumenti da Tolomeo Lago e Filadelfo. *Pelusio* sul Mediterraneo, sopra una delle bocche del Nilo, ebbe grand'incremento dai Lagidi: quasi porta dell'Africa, stando sull'istmo di Suez, vide più volte cozzare i due mondi. Al sud di Pelusio, più addentro stavano *Bubaste*, presso cui fu fabbricato il tempio ebreo detto Onion da Onia pontefice rifuggito in Alessandria, che ne ottenne licenza da Tolomeo Filometore.

Memfi non era più capitale dell'Egitto; ma conservava le religiose ricordanze, e v'erano coronati i re. Ancor più basso era *Tebe*, devastata irreparabilmente per la sua ribellione sotto Tolomeo Lago. Al posto di Crocodilopoli sorse *Arsinoe*, e vi sta ancora l'immenso obelisco di Filadelfo. Da un'altra *Arsinoe* partiva un canale, che congiungeva il mar Rosso con Bubaste, e così il Nilo col Mediterraneo.

Sul golfo Arabico s'aprivano molti porti; *Filotera*, *Berenice* al sud di essa, città abbondanti pel commercio dell'Arabia e dell'India, e piene d'elefanti allevati per la guerra. Nell'interno, *Copto* sul Nilo riceveva le merci da diffondere per tutto l'Egitto. Così *Tolemaide.*

Sebben dunque scaduto d'esterna potenza, l'Egitto conservava grandezza e prosperità.

§. 17. — Cina.

Tardi gli Europei ebber contezza di quest'impero, che nell'estremità orientale dell'Asia, indipendentemente dal mondo occidentale, sviluppava un'antichissima civiltà in un linguaggio e con una scrittura che riportano fin ai primordj delle società civili. Però Indiani, Persiani, Arabi lo conobbero alquanti secoli prima dell'èra vulgare; e nelle leggi di Manù trovasi nominato *Cina*, nome dedotto da quello dei *Tsin*, antico regno feudatario dell'impero, collocato nella parte occidentale, e donde uscì la dinastia dei Tsin o Tsing che regnò dal 249 al 202 av. C. Pari origine ebbe il nome di *Sin* dato dagli Arabi, e con poca variazione adottato da tutti gli Europei. *Sinæ* trovansi detti dai geografi antichi gli abitanti della parte meridionale, e *Seres* quei della settentrionale dell'Alta Asia. Nel medio evo, Giovanni da Carpi lo nomina *Catai.* I Cinesi poi lo intitolano impero di mezzo (*Ciong-kue*), il disotto del cielo (*Thian-hia*), e se stessi *Han-jin*, gente della dinastia degli Han, la quale regnò dal 202 av. C fino al 25 d. C., ed è considerata come rigenitrice dell'impero. Spesso denominano l'impero dalla dinastia regnante, come *Hia*, *Ceu*, *Han* . . . ed oggi *Tsing.*

Sotto la dinastia degli Hia l'impero cinese terminava all'est colla parte settentrionale

del Tung-hai, o mare Orientale; al sud coll'Yang seu-kiang; all'ovest col Mu-kua ho, che si scarica nel Kia-ling-kiang confluente dell'Yang seu, e coll'Hoang-ho superiore e il lago Si-hai o mare Occidentale; al nord con una linea che si tirasse dall'estremità nord del golfo di Leao-tung fin al corso più settentrionale del Hoang-ho e al lago Si-hai.

Divideasi in nove provincie: tre al nord, tre all'est, due al sud, una al centro. Le settentrionali erano *Yong*, dove la città di *Cing-ki-ti* patria di Fo-i. *Ki* all'est della predetta, ove *Phing yang-fu*. *Yan* al sud-est della precedente con *Seu-yhian*, ove l'imperatore Cing-nong trasferì la sua Corte nel 2822; *Coa-yang-ceu*, resa capitale da Ciuen-hio nel 2512. Le tre provincie orientali erano dal nord al sud, *Tsing*, *Su*, *Yang*. Le due meridionali *King* al sud-ovest, *Leang* all'ovest. Nella provincia centrale o *Yu*, era *Cin-tu-ti*, fabbricata da Fo-i per sua capitale il 3468. A un miglio di là mostrano ancora la tomba di lui fra alti cipressi, e cinta di mura.

Qui conviene avvertire che le città cinesi non hanno propriamente nomi, ma si designano con quel della provincia *(fu)*, del circolo *(ceu)*, del distretto *(hian)* o della dipendenza diretta *(ci-li)* di cui sono capoluogo. La città ove la Corte siede chiamasi *King-sse*, capitale. Quando v'ebbe diverse dominazioni simultanee, o la Corte cambiò di residenza, si designarono solo colla loro posizione: *Pe-king* Corte del settentrione; *Nan-king* Corte del mezzodì; *Tung-king* Corte orientale.

I Ciang e i primi Ceu ingrandirono l'impero cinese, tanto che sotto il XIV di questa dinastia (759) toccava all'est il mar Giallo e l'Azzurro, al nord i monti In-chan, all'est il lago Siai e il fiume Kin-scia-kiang, e aveva conquistato parte del paese al sud del Kiang.

Divideasi tra un'infinità di principotti, che ricevevano l'investitura dall'imperatore, e ogn'anno venivano ad offrirgli doni ed omaggio. Furono sin mille ottocento; nel centro de' quali stava il dominio imperiale dei Ceu. Prima loro patria e capitale sin al 1109 fu *Fong hao fu*, poco discosto dalla riva destra dell'Hoei-ho, affluente dell'Hoang-ho. Cing-uang, fabbricata *Cing pe-fu* nel 1111, vi trasportò la Corte. Come poi si fece con tutte le città cinesi, questa era circondata da un vasto recinto di mura, con torri e fossi, che formavano un quadrato perfetto di dodici miglia in giro. Come in tutte le capitali, pei sacrifizj al Tien e le cerimonie dell'investitura feudale, si alzò nel palazzo un monticello, composto di cinque sorta di terre, verde all'est, rossa al sud, bianca all'ovest, nera al nord, gialla al centro. Ancor vi si mostra l'osservatorio, e il gnomone alto circa due metri, di cui quell'imperatore servivasi per misurare l'ombra solstiziale e l'elevazione del polo.

Cresciuta ancora per conquiste sopra i Barbari, fu la Cina divisa in ventun regni indipendenti (722), dominati solo di nome dagli imperatori, sedenti in *Lo-i*. Allora cominciò a dirsi *Ciong hoa* cioè fior di mezzo, o *Ciong-kue* cioè regno del mezzo, nome serbato poi sempre alla Cina, e che i presenti dominatori Manciù tradussero in tartaro col nome di *Tulimpa-corù*.

Verso il tempo che morì Alessandro macedone (323), in undici regni era smembrato l'impero di mezzo, ridotto ai due soli principati di *Lo-i* e *N-gao*.

Lo tornarono all'unità e ingrandirono le conquiste di Tsin sci-uang-ti (221), sicchè lo confinavano al nord i monti Sian-pi, In-chan e Olong sciang, che lo dividevano dagli Yuan e dagli Yun-nu; all'ovest i monti Kuen-lun, il lago Si-hai, l'Ya-long-kiang e il Mei-cong, dietro cui stavano gli Yue-ci, gli U-sun, i Si-kiang; al sud i monti Ma-tiang-ling e il Nan-hai o mare del sud; all'est il Tung hai e il regno di Ciao-sian.

Era diviso in quaranta provincie; trentasei suddite aveano ciascuna un vicerè, un governatore e un vice-governatore; delle quali diciasette fra l'Hoang-ho e le frontiere settentrionali dell'impero, una sulle due rive dell'Hoang-ho inferiore, tredici fra l'Hoang-ho e il Kiang, quattro fra il Kiang e i monti Nan-ling e Tang-ling, una sulle due rive del Kiang inferiore, le altre quattro fra i monti Nan-ling e Tang-ling e il Nan hai. Fra le città nomineremo *Li* nello stato feudale di *Tsu*, che oggi è la provincia di *Hu-nan*, patria di Lao-seu fondatore dei Tao-sse: come nel regno pur tributario di *Lu* nacque il maggior filosofo Confucio.

Raccogliamo qui i dati statistici sulla Cina:

	Famiglie	Bocche
Nel 1° secolo di C. si contarono	13,233,062	59,594,978
Nel 740, sotto la dinastia dei Tang . . .	8,412,800	48,143,600
Nel 1393, sotto Hong-vu	16,052,860	60,545,812
Nel 1491, sotto Hiao-tsung	9,113,446	52,281,158
Nel 1578, sotto Scing-tsung	10,621,436	60,692,856
Nel 1790, secondo la gran Geografia pubblicata nella Cina		141,840,091
Nel 1795, secondo Macartney		333,000,000
Nel 1813, secondo il censo generale fatto il diciottesimo anno del regno di Kia-king		461,221,348

Questi ultimi numeri pajono esagerati dalla boria dei Cinesi, ben rappresentata in quell'aneddoto ove si dice che, raccontando un Inglese ad un Cinese che il suo re in certe circostanze va a tiro di otto cavalli, il Cinese soggiunse: — E il nostro di ventiquattro ».

Lord Macartney, come ambasciatore dell'Inghiterra nel 1795, ottenne dal mandarino Ciu-ta-zin questo specchietto della Cina propria:

Provincie		Miglia quadr.	Acri
Pe-ci-li		58,949	37,727,360
Kiang su (due provincie) .		92,961	59,495,040
Kiang-si		72,176	46,192,640
Tse-kiang		39,150	25,056,000
Fu-kian		33,480	34,227,200
Hu-kuang	Hu-pe Hu-nan	144,770	92,652,800
Ho-nan		65,104	41,666,560
Sian tung		65,104	41,666,560
Scian-si		55,268	35,171,520
Scen-si proprio Kan-su		154,008	98,565,120
Szu-sciuan		166,800	106,752,000
Kuang-tung		79,456	50,851,840
Kuang-si		78,250	50,080,000
Yun-nan		107,969	69,100,160
Kuei-tseu		64,554	41,314,560
		1,297,999	830,529,360

Stando a Rienzi, l'impero celeste avrebbe oggidì la popolazione

Cina propria	Di teste	145,471,000	148,897,000
	Viventi sull'acqua	2,418,000	
	Mandarini di 9 classi e impiegati inferiori	102,000	
	Esercito di terra e di mare	906,000	
Corea			8,463,000
Tibet e Butan			6,800,000
Manciuria, Mongolia, Dzungaria, Turkestan cinese, ed altri paesi tributarj			9,000,000
Colonie			10,000,000
			183,160,000

Alcuni hanno portato fin a 1,800,000 i soldati: ma bisogna distinguere fra i veri e quei che figurano soltanto nei quadri; giacchè gli uffiziali li danno in nota per goder le paghe, poi nelle riviste mettono in fila i moltissimi loro servi, e così ingannano e godono. Questo riflesso è di Klaproth.

Secondo Rienzi, nella Cina si spendono per l'amministrazione

civile	fr. 28,919,224	in	9,222	impiegati
militare	» 166,498,728	in	1,259,200	uomini

senza contar le spese della marina, troppo incerte. S'aggiungano fr. 16,000,000 per l'annua riparazione delle rive dell'Hoang-ho, e 8,000,000 per quelle dei giardini Yuen-ming e Gi-hu; e s'avrà una somma di fr. 219,417,952 per le spese, che sottratte dall'entrata, lasciano a questa l'eccedente di fr. 60,420,784.

In tasse e diritti in danaro s'incassano l'anno . . . . . fr.		279,838,736
In tasse di grani e riso . . . . lib.	758,407,725	
In grani e riso conservato ne' pubblici granaj »	5,605,587,875	
Totale	6,363,995,600	
che dà il valore circa di . . . . fr.		590,161,264
Onde l'entrata dell'impero può sommarsi a . . . . »		870,000,000
Aggiungasi l'imposta prelevata a Canton sopra i forestieri, e da Rienzi stimata di . . . . fr.	6,000,000	56,000,000
e quella che colpisce varj tessuti di seta ed altri per . . . . »	50,000,000	
Si avrà l'entrata totale di . . . . fr.		926,000,000

Sempre secondo Rienzi, la città di

Pe-king ha la popolazione di	1,700,000
Nan-king	514 000
Kang-ceu	700,000
Ou-ciang	580,000
King-ciu	500,000
Foh-han	320,000
Nang-ciang	320,000
Su-ciu-fu	214,017
Kuang-ceu-fu (Canton) . .	845,729
Macao	32,268

L'esercito sarebbe diviso così:

Fanteria regolare	300,108	581,000
Cavalleria regolare	227,000	
Artiglieria	17,000	
Seguito dell'esercito regolare . .	30,000	
Uffiziali delle truppe regolari . .	6,892	
Fanteria irregolare	400,000	678,200
Cavalleria irregolare	273,000	
Uffiziali delle truppe irregolari . .	5,200	
Marina		32,440
		1,291,640

Le guerre e i trattati recenti (1862) avendo aperta la Cina agli Europei, si possono averne più esatte notizie che daremo a suo luogo.

EPOCA V

DAL 134 AV. C. AL 4 DOPO C.

§ 1. — Regni d'Asia. Mitradate.

Ai regni di Pergamo, Bitinia, Ponto, Cappadocia, Armenia, ecc. la disfatta d'Antioco porse il mezzo d'acquistare o consolidare la loro indipendenza, finchè Roma non ebbe tempo e forze per soffocarli nel fatale suo abbraccio. Eumene di Pergamo ottenne il resto della Misia, la Frigia dell'Ellesponto, la Frigia grande, la Lidia, la Jonia, Telmesso in Licia, e in Europa Lisimachia e il Chersoneso Tracio. Ai Galati Roma consentì la libertà e il territorio, dopo distruttane la forza militare.

Tenuti sessant'anni nell'umiliazione i re dell'Asia Minore, finalmente (129) il senato ridusse a provincia romana il regno di Pergamo col nome d'*Asia*. Dopo altri cinquantacinque anni Nicomede gli lasciò la Cappadocia; nel 65 Pompeo rese provincie la Bitinia, la Paflagonia, il Ponto, la Panfilia, la Cilicia, l'Isauria, La Licaonia, con alcune diocesi dell'antica provincia d'Asia, cui fu dappoi riunita la Fenicia e la Siria, cioè i paesi che hanno l'Eufrate ad est, Cappadocia e Cilicia al nord, Palestina all'ovest, Arabia al sud.

Regno di Mitradate

Mitradate il Grande non avea dal padre ereditato (123) che il regno del *Ponto* fra l'Alis e il Fasi, della *Paflagonia orientale*, della *Cappadocia settentrionale*, della *Magna Frigia*, che gli fu tolta ben tosto dai Romani. Egli v'aggiunse:

1. La città e il territorio di *Chersoneso*, repubblica fiorente, fondata dagli Eracleoti sulla costa sud-est della Tauride.

2. Il regno greco del *Bosforo Cimmerio* nel Chersoneso Taurico, paese fortissimo e granajo d'Atene: fra le cui ricche città nomineremo *Panticapea*, vasta il giro di 20 stadj, e *Fanagoria* nella Sarmazia asiatica in riva a un lago che comunicava col mare.

3. La *Paflagonia*, ch'ei divise col re di Bitinia.

4. La *Cappadocia*, che acquistò a forza di delitti, ma che dovette ben tosto rendere ad Ariobarzane.

5. I paesi all'oriente di Trebizonda sin ai confini della Colchide, cedutigli dal principe Antipatro, e abitati da' *Macroni, Tzani, Lazi.*

6. La *Colchide*, che sottomise coll'armi, avente l'Iberia ad oriente, al nord il Caucaso e il fiume Corax, a occidente l'Eusino, il Fasi a mezzodì.

7. Le *regioni Caucasie.* Passato il Caucaso, Mitradate vinse molte genti scitiche, e dominò tutti i paesi che bagna il Ponto Eusino orientale, dal Chersoneso Taurico alle frontiere della Bitinia. Come genero di Tigrane re d'Armenia e Siria, e alleato delle tribù sarmate e germaniche d'in riva al Danubio, stese l'influenza molto largamente, fino in Tracia da un lato, e dall'altro fin nel mezzo dell'Asia; monarchia senza unità politica, ma che gli dava il modo di soldare numerose orde di barbari coi tesori somministratigli dalle città della costa o dell'interno, ricche dalle pesche dell'Eusino, dall'ubertà della Tauride, dai cambj cogli Sciti, e massime dal commercio coll'India, che passava per l'Oxo, il mar Caspio e il Caucaso.

Lusingatosi di cacciar i Romani dall'Asia (88), con quattrocento vascelli custodisce il Ponto Eusino, e distrugge la flotta romana all'entrata del Bosforo di Tracia; poi con trecentomila Sciti, Bastarni, Traci, Sarmati, gettasi sulla Cappadocia, sconfigge il re di Bitinia in riva all'Amnias, fiume della Paflagonia tributario dell'Alis; il proconsole Aquilio nelle gole dei monti Scoboras, che separano la Paflagonia dalla Bitinia; e il generale Oppio sulle frontiere di Cappadocia. Così padrone di tutta l'Asia Minore e delle isole dell'Egeo, a Delo rapisce il tesoro del tempio di Apollo, a Coo quelli che d'Egitto avea portati Tolomeo Alessandro I: ma Rodi il batte più volte. Dritto allora

sopra la Grecia, sbarca cencinquanta mila uomini nell'Attica; ma dalle vittorie di Silla n'è snidato, e privato di tutte le conquiste nell'Asia Minore, eccetto la Paflagonia e parte della Cappadocia (85).

Nella nuova guerra, Mitradate assedia Cotta governator di Bitinia in *Calcedonia* antica capitale della Bitinia sul Bosforo Tracio rimpetto a Bisanzio; ma Lucullo governatore di Cilicia snida Mitradate di là e da *Cizico* città marittima, lo batte al passo del Ryndacus, fiume che separava la Bitinia dalla provincia di Asia, traversa rapidamente la Bitinia e la Galazia, e penetra nel regno del Ponto fin ad *Amiso*, all'est della foce dell'Alis sopra un golfo dello stesso nome. Insegue Mitradate nelle montagne fra il Ponto, la Colchide e l'Armenia, poi si ritira sulla sacra città di *Corbia* alle frontiere della piccola Armenia e del Ponto presso l'Alis, ove colla fame e co' replicati assalti distrugge l'esercito del Posto (71).

Spedizione di Lucullo

Allora s'avanza fin nella Cappadocia dietro al fuggiasco Mitradate; poi come questi si ricovera presso Tigrane, Lucullo sottomette la piccola Armenia, il paese de' Calibi e de' Tibareniani fra il promontorio di Giasone e il territorio di Trebizonda; prende *Amiso* e *Sinope* città di Paflagonia sopra una lingua di terra protetta dal promontorio di Syrias, e antica residenza di Mitradate. Traverso la Cappadocia si drizza all'Eufrate per assalire nella Siria e nella Mesopotamia Tigrane; entra nella Piccola Armenia, passa l'Eufrate nella provincia di Sofene, e assedia *Tigranocerta* nella Gordiana, posta sopra un monte lambito ai piedi dal Niceforio affluente dell'alto Tigri. Presala, vince Tigrane sul Tigri; poi signore della Gordiana, sottomette molte provincie dell'Assiria, e procede contro i due re accampati fra il Tauro, e snidatili, batte Tigrane in riva all'Arsanias; ma l'indisciplina dei soldati lo costringe a prendere quartieri d'inverno nella Mesopotamia, ove soggioga la Migdonia (nord-est della Mesopotamia), e occupa *Nisibi* capitale di essa alle falde del monte Masio.

La gloria de' finali trionfi gli è rapita da Pompeo, che (65) sconfigge Mitradate nelle montagne dell'Acilisene, provincia della Grande Armenia, e fonda la città di *Nicopoli* dove avea tenuto il campo, riduce Tigrane alla pace, doma gl'Iberi e gli Albanesi, rimette Ircano II sul trono di Gerusalemme, penetra al nord-est fin di là dal Caucaso, al sud-ovest fino al mar Rosso; e quando parte, non lascia nell'Asia Anteriore che quattro piccoli Stati indipendenti, Armenia, Cappadocia, il Bosforo, la Giudea.

Più tardi Augusto ridusse la Galazia in provincia; alla Siria unì parte della Giudea; estese l'influenza romana in Asia dando un re all'Armenia ed uno ai Cimmerj. Tentò soggiogare l'Arabia, ma non riuscì.

§ 2. — Gallia propria.

Sotto il nome di *Gallia* intendevano gli antichi quanto oggi forma la Francia continentale, oltre i paesi sulla sinistra del Reno e parte della Svizzera; difesa al nord e all'ovest dall'Oceano, al sud dai Pirenei e dal golfo di Gallia; le alpi centrali dalle Marittime al Sangotardo la proteggevano al sud-est; all'est e al nord-est il Reno la dividea dalla Germania.

I Galli non indicavano se stessi con nome comune, ma ciascuna tribù il suo; pure le molte possono disporsi in tre grandi famiglie. Al sud-ovest fra i Pirenei e la Garonna erano gli *Arecomici*, che i Romani dissero *Aquitani:* al sud-est i *Liguri* o *Ligi* dalle bocche del Rodano all'Etruria, dal Mediterraneo alla Durenza: fra loro, dai Pirenei orientali sin alle rive della Senna e della Marna, stavano le ricche e bellicose tribù dei *Celti* o *Galli*. I *Belgi*, mescolanza di Germani e Celti, possedevano il paese al nord-est fra la Marna e il Reno.

I Romani, invitati dai Massalioti contro i Liguri (155), pensarono a vincere per sè; e rotti gli Allobrogi e gli Arverni (121), vollero formare una provincia di là dalle Alpi. Dapprima abbracciò essa tutti i paesi ad oriente del Rodano, dal punto ove entra nel Lemano fin dove sbocca in mare; poi s'ingrandì unendovi ad occidente il territorio degli Elvi, dei Volchi Arecomici e de' Sordi: all'est i passi delle alpi Marittime e Graje erano occupati dalle legioni. Al tempo dell'invasione dei Cimri, Cepione prese *Tolosa*, capitale dei Tectosagi, i paesi dei quali e degli Arecomici e Liguri furono uniti alla

Provincia (Provenza), e fondate le due robuste colonie di *Aquæ Sextiæ* (Aix) e *Narbo Martius* (Narbona).

Confinava la Provincia al sud col golfo di Gallia, dal Varo sin al tempio di Venere Pirenea e al promontorio Cervaria; all'ovest coll'Aquitania; al nord col Rodano superiore; all'est colle Alpi.

Sette popoli erano prevalenti: all'ovest del Rodano

a. Bebrici o *Sardoni* ne' Pirenei e lungo la costa sin presso Narbona.

b. Volchi, divisi in *Tectosagi* e *Arecomici*, separati pel fiume Orbis, e che tenevano dipendenti molti popoli, fra cui principali gli *OEtacini*. Città dei Tectosagi, *Narbo Martius*, *Tolosa*, anch'essa colonia romana e centro del commercio fra il Mediterraneo e l'Oceano, fra *Burdigalia* e *Massilia; Carcasso* (Carcassona). Degli Arecomici era città principale *Nemausus* (Nîmes), dipoi colonia latina indipendente dal pretore della Provincia, e capo di ventiquattro cantoni che godevano lo *jus Latii*.

c. Helvii (dipartimento dell'Ardèche).

All'est del Rodano

d. Gli *Allobrogi* fra il Rodano e l'Isera, con *Vienne* presso il Rodano, e *Ginevra* all'estremità del lago Lemano. Agli Allobrogi possono unirsi i *Tricastini* fra Aosta e Grenoble, gli *Euganei* sul lago di Ginevra, i *Nantuati*, i *Veragri*, i *Sedunii*, i *Viberi* nel Valese: loro città *Octodurus* (Martigny), *Seduni* (Sion), *Viberi* (Vispach); da ultimo i *Centrones* nella valle Tarantasia. Tutti, eccetto i Tricastini, furono uniti alla Provincia solo durante la guerra de' Galli.

e. I *Cavari* fra il Rodano, la Durenza e l'Isera. Città *Avenio* (Avignone), *Vindalium* (Vedêne), *Carpentoracte* (Carpentras) ove Cesare pose una colonia, *Arausio* (Orange) colonia romana. *Cabelio* (Cavaillon) n'era capitale, secondo Plinio.

f. I *Vocontii* popolo potente, privilegiato dai Romani di molti diritti, e fra gli altri di conservar le antiche consuetudini e portare il nome di alleati. Città *Vasio* (Vaison) e *Dea* (Die), colonie romane.

Ai due primi popoli erano soggette tutte le tribù fra l'Isera e la Durenza, cioè *Memini* nelle Basse Alpi, *Vulgenti* all'occidente di quelli, *Segalauni* clienti de' Cavari, *Tricorii* sulla riva orientale del *Tricus* (Drac) colla città di *Cujaro*, detta poi *Gratianopolis* (Grenoble), *Caturigi* (Chorge), *Brigiani* intorno a *Brigantio* (Briançon). Altri piccoli popoli stavano fra il Verdon che scende dall'alpi Marittime, e la Durenza che viene dall'alpi Cozie; cioè *Alpiœci*, *Avantici*, *Bodiontici*, *Nemaloni*, *Esubiani*, *Savincati*.

g. Salii, o *Saluvii*, *Salici*, dominavano il paese al sud del Verdon e della Durenza. Fra loro abitavano i *Commoni*, i *Suelteri*, gli *Oxybii*, i *Suetri*, i *Vediantii* fra l'Alpi e la Durenza. I *Nerusii* stendeansi fin al Varo, frontiera tra Gallia e Italia: nelle Alpi i *Vergummi* (Vergons), e gli *Ectini* (Estène). Colonie fenicie, greche, romane entrarono presto sul loro territorio, misti alle quali erano i Massalioti, rimasti liberi sulla costa; e nell'interno *Arelate* (Arles), *Aquæ Sextiæ* (Aix), *Forum Voconii* (Vidauban?).

Marsigliesi

I Massalioti, presi in mezzo dalla nuova Provincia, col titolo di alleati conservarono piena indipendenza, e mercè l'amicizia dei Romani sopravissero a tutte le antiche repubbliche commerciali. Il litorale del Mediterraneo dai Pirenei alle Alpi era coperto di banchi massalioti; come all'estremo delle alpi Marittime *Portus Moneci* (Monaco), sulla sinistra del Varo, *Nicæa* (Nizza); lungo il golfo di Gallia *Antipolis* (Antibo) che dovea tener in freno i Deceati, gli Ossibii e i Nerusii; *Athenopolis* (Napoule), *Olbia* (Aube), *Tauroentum* (presso Toulon), *Heraclea Cacabaria* (Saint-Gilles) all'ovest di Massiglia; *Rhodanusia* presso la foce occidentale del Rodano; *Agatha* (Agde) alla foce dell'Hérault; in Ispagna *Rhoda* (Roses), *Emporiæ* (Ampurias), *Dianium* (Denia). Alla foce del Rodano aveano pure alcuni stabilimenti militari, ed oltre ciò le isole vicine, disputatele talvolta dai pirati liguri, cioè le *Stœcades* (di Hyères), *Planasia* o *Lerinus* (Saint-Honorat), *Leron* (Sainte-Marguerite).

Gallia indipendente

Detto della Gallia sottomessa ai Romani o ai Massalioti, vediamo qual era la indipendente, allorchè Cesare la minacciò, 60 anni av. C. I quattrocento popoli e le mille cinquecento città sue formavano confederazioni, ove i più deboli eransi aggruppati attorno ai prevalenti, e talvolta diverse federazioni univansi in leghe estesissime, come quella dei Belgi che potè accampare duecentottantamila uomini contro Cesare. L'esame di questi gruppi c'informerà della geografia politica della Gallia.

I. Il territorio dei Belgi era conterminato dalla Senna, dalla Marna, dai Vogesi, dal Reno e dall'Oceano. I popoli più potenti erano, ad occidente fra l'Oise e la Sonna. Belgio

a. I *Bellovaci* che poteano armare centomila guerrieri, e avevano per capitale *Bratuspantium* (presso Breteuil, dipartimento dell'Oise e della Somme).

b. Attorno a loro sedevano all'ovest, sulle rive della Senna, i *Voliocassi*, capitale *Rotomagus*, al nord sulle coste dell'Oceano; i *Caleti* (paese di Caux), capitale *Caletes* (Caillys.)

c. Al nord-est gli *Ambiani* sulle due rive della Somma, capitale *Samarobriva* (Amiens) e *Ambiliati* (Abbeville).

d. All'est i *Veromandui*, capitale *Veromandui.* I primi due popoli armavano diecimila uomini ciascuno; gli altri cinque.

e. Al sud dei precedenti i *Suessioni*, capitale *Noviodunum*, le cui dodici città davano cinquantamila combattenti, e per alcun tempo tennero il primato sopra tutta la Gallia settentrionale, e assalsero fin l'isola di Bretagna.

f. All'est de' precedenti i *Remi* fratelli de' Suessioni, e cresciuti poc' anzi con alcune clientele perdute dai Sequani. Città *Durocorturum* o *Remi* (Reims), e *Bibrax* (Braine o Bièvre o Pont-à-Vesle). Come gli Edui, favorirono i Romani, aprendo alle loro legioni l'entrata del Belgio.

Tra le frontiere degli Edui, de' Sequani, de' Treviri e dei Remi stavano varj popoli, forse a clientela di questi ultimi; quali erano

g. Al sud i *Catalauni* (Châlons).

h. Al sud-est i *Verodunensi* (Verdun).

i. All'est ancora di questi i *Mediomatrici* (Metz).

l. Al sud dei tre precedenti i *Leuci* (Toul o Grand-Nancy).

m. I *Vadicasii* (Vassy); e vicin di loro

n. I potenti *Lingoni* (Langres).

o. La poderosa gente dei *Treviri*, capitale *Treveri*, stendeasi sulle due rive della Mosella fra il Reno e i Remi, e dominava all'est, come all'ovest dominavano Bellovaci, Suessioni e Remi, e al nord i Nervii; e sulle prime somministrarono ai Romani la miglior cavalleria della Gallia. Sotto la loro clientela erano i *Segni*, i *Condrusi*, i *Ceresi*, i *Pemani*, reliquie di tribù germaniche rifuggite sul territorio gallo, ove a titolo di tributarj dei Treviri occupavano la parte della foresta *Arduenna* fra gli *Aduatici*, i *Nervii*, i *Veromandui*, i *Remi* e i *Treviri;* e unendosi gli *Eburoni* poteano dare quarantamila combattenti.

p. Al nord i *Nervii* (Hainault) armavano sessantamila uomini. Sulla costa del Belgio, al sud della foce della Schelda, al nord de' Nervii, e in loro clientela erano i *Centroni*, i *Grudii*, i *Levaci*, i *Pleumoxi*, i *Geiduni*. . .

Aggiungiamo *q.* fra il gruppo predominato dai Bellovaci e quello dei Nervii, gli *Atrebati* (Arras) e i *Morini* (Pas-de-Calais), che armavano quelli quindici, questi venticinquemila uomini.

r. Fra i Nervii e i clienti de' Treviri gli *Aduatici* (Brabante meridionale) con diciannovemila guerrieri.

s. All'est di questi fino al Reno gli *Eburoni* (Limburg).

t. Al nord degli Eburoni, al nord-est de' Nervii fra il Reno e la Mosa, i feroci *Menapii* (Brabante settentrionale); ultimi Belgi a resistere a Cesare.

u. Sulle due rive del Reno e della Senna erano molti popoli non appartenenti propriamente al Belgio, come i *Tribocci* nell'Alsazia, i *Vangioni* da cui dipendeano i *Caracati* e i *Nemeti;* poi gli *Ubii*, i *Batavi*, i *Caninefati.*

II. La Celtica, tra la frontiera del Belgio, l'oceano Germanico, la Garonna, il Rodano, l'Alpi e il Reno, era in due parti divisa dalle Sevenne e dalle montagne che se ne staccano al nord-ovest fino ai Vogesi. All'ovest e al nord-ovest di questa catena erano le immense pianure traversate dalla Senna, dalla Loira, dalla Garonna e dai tanti loro affluenti; all'est la profonda e lunga valle del Rodano, nella cui parte superiore dominavano gli *Edui;* alla destra, nel prolungamento delle Sevenne, gli *Arverni;* alla sinistra nel Giura, i *Sequani;* e nelle Alpi i numerosi *Elvezii.* Erano centro di quattro federazioni potenti, che da occidente a settentrione stringevano le frontiere della provincia romana. Celtica

Nella Celtica *dei piani*, le tribù più temute erano le città *Armoriche* nella penisola

fra la Senna e la Loira. I *Carnuti* sulla Loira, i *Senoni* sull'Yonne e la Senna, erano pure importanti fra i Galli.

a. Le quattro tribù dell'*Elvezia* stavano tra il Reno e il Giura, il Rodano, il Lemano e le alpi Pennine, in dodici città e quattrocento villaggi; legati d'amicizia con molti popoli dell'Alsazia meridionale, della riva destra del Reno, della Svevia e della Baviera (*Rauraci*, *Latobriges*, *Tulinges*, *Boi*); insieme coi quali meditarono migrare, unendosi in cinquecentomila, di cui ducensessantatremila Elveti.

b. I *Sequani* eransi estesi un tempo fin alle sorgenti della Senna; all'arrivo d'Ariovisto possedevano ancora il ricco paese confinato tra il Giura, la Saona e il Rodano (Franca Contea e Borgogna meridionale), dov'erano le città di *Vosontio* (Besançon) e *Amagetobriga* (Madebroge). Ariovisto con cenventimila Svevi occupò un terzo del lor paese; un altro terzo voleva dare alla tribù germanica degli Arudi.

c. Gli *Edui*, incalzati all'ovest dagli Arverni, all'est dai Sequani, cercarono in ajuto i Romani. Dominavano essi sui paesi fra l'Allier, la Loira media e la Saona, e commerciavano coi Carnuti e i Namneti; poi soccombettero ad Ariovisto. Città *Bibracte* (Autun), *Cabillonum* (Châlons-sur-Saône), *Arebrinus pagus* (Arnay), *Noviodunum* (Nevers).

Molti clienti avevano, cioè al nord i *Mandubi* con *Alesia* (Alise presso Sémur); al sud-est gli *Ambarri* con *Ambivareti* (Amberien), e gli *Isombri* verso il confluente della Saona col Rodano; al sud i *Segusiani;* all'ovest i *Biturigi* (Berry) un tempo poderosissimi. La capitale de' Segusiani ne portava il nome (Cuzieux); quella dei Biturigi era *Avaricum* (Bourges). Disfatti gli Elveti, gli Edui, con permissione di Cesare, piantarono sul loro confine occidentale i *Boi*, affinchè questi valorosi, che avevano fatto parte della migrazione, li difendessero contro gli attacchi degli Arverni: loro città fu *Boi* (Boyen o Beaujeu).

d. Gli *Arverni* occupavano il paese montuoso che ne serba il nome, e dominavano sopra gli abitanti delle Sevenne settentrionali, capitale *Gergovia.* Clienti avevano i *Vellavi*, capitale *Vellauni* (Puy-en-Velay?), i *Gabali* (la Lozère), i *Rutheni* (Rouergue). Ausiliarj consueti alle loro imprese erano i *Cadurci* e i *Nitiobrigi.* I Nitiobrigi ci son poco noti: i Cadurci furono gli ultimi della Gallia che resistessero a Cesare: loro città *Cadurci* (Cahors), *Uxellodunum* (Capdenac o Puêche d'Isselon).

e. La confederazione degli *Armorici*, nella quale primeggiavano i *Veneti*, comprendeva, dalla foce della Loira a quella della Senna, i *Namneti* con *Corbilo* (Coueron), i *Veneti* (Morbihan) con *Venetia* (Vannes), i *Coriosopiti* (Quimper-Corentin), gli *Osismii*, i *Curiosoliti* (Corseuil), gli *Abrincatui* (Avranches) che dipendevano dagli *Unelli* (dipartimento della Manica), i *Boiocassi* (Bayeux), i *Lexovii* (Lisieux), nel centro i potenti *Redones* (Ille e Vilaine).

Questa confederazione aveva gran potere su tutta la Gallia occidentale, e traevasi dietro altri popoli fra la Loira, l'Oceano, la Garonna, quali i *Santones* (Saintonge) con *Sesuvii* (Soubise), i *Petrocorii* (Perigord), i *Lemovici* (Limousin), i *Pictones* (Poitou) con *Limonum* o *Pictavi* (Poitiers).

All'insù della Loira, dopo il paese de' Namneti, si trovavano gli *Andi* o *Andegavi* (Anjou) con *Andes* (Angers); sopra di loro fra terra la piccola confederazione *Aulerka*, che abbracciava i *Cenomani* (dipartimento della Sarthe), la cui capitale fu poi chiamata *Subdinum* e *Vindinum* (Mans); gli *Eburovici* (dipartimento dell'Eure), capitale *Aulerci Eburovices* (Evreux); i *Diablinti*, capitale *Diablinti* (Jublains) e *Nœodunum* (Alençon); nel nord del dipartimento della Mayenne stavano gli *Arvii.*

f. All'est della confederazione armorica trovavansi i *Carnuti* d'importanza politica e religiosa fra le genti galle. La loro capitale *Carnutum* o *Autricum* (Chartres) consideravasi centro del territorio gallico. V'era inoltre sulla Loira *Genabum* (Orleans), che teneva relazione di commercio con *Corbilo* e con *Noviodunum.* Al sud-est de' Carnuti, fra le due rive della Loira, stavano i *Turones* (Tours).

g. Al sud-est de' Carnuti, fra la Loira e la Senna, abitavano i *Senoni*, con *Agendicum* (Sens), *Vellaunodunum* (Château-Landon), *Melodunum* (Melun).

Cesare chiama alleati de' Senoni i *Parisii*, che abitavano al nord-ovest dei precedenti sulle due rive della Senna: città, *Lutetia Parisiorum* (Parigi), *Metiosedum* (Meudon). All'oriente de' Parisii erano i *Meldi* (Meaux); al sud di questi i *Tricassi* (Troyes).

III. Limitavano l'Aquitania il corso della Garonna, l'Oceano e i Pirenei; ma delle trenta sue popolazioni a fatica si rintracciano i nomi. I più potenti erano gli Ausci, i più illustri gli Aquitani; aggiungansi i Tarbelli, gli Elusati, i Sottiati primo popolo attaccato dal luogotenente di Cesare.

Aquitania

a. Nella parte occidentale verso il mare, i *Tarbelli* stendeansi lungo l'Oceano, dai Pirenei alla foce della Garonna. Capitali de' varj popoli erano *Garites* (Garris), *Sibuzates* (Sobusse), *Tarusates* (Tartas), *Coequosa* (Chalosse). All'estremità settentrionale era un popolo di razza gallica, detto *Biturigi liberi*, di cognome Ubisci; capitale *Burdigalia* (Bordeaux): e vicin di essi i *Vacati;* città *Preciani* (Brezac).

b. Nella parte meridionale verso i Pirenei, gli *Ausci* stavano all'altro estremo dell'Aquitania fra la Garonna e l'Adour. Al sud sulla Garonna e al piè dei Pirenei i *Convenæ*, che Pompeo collocò a *Lugdunum Convenarum* (Saint-Bertrand de Comminges). Fra questi e i Tarbelli, ne' monti che ora diconsi Alti Pirenei, erano i *Bigerrones*, i *Camponi*, i *Tornates:* all'est, sul lembo della provincia romana i *Consorauni* verso Saint-Girons.

c. Nella parte settentrionale verso la Garonna, al nord-ovest degli Ausci erano gli *Elusati*, capitale *Elusa* (Eùze), e i *Lacturati;;* al nord-est degli Elusati i *Sotiati* (Sôs).

All'Aquitania e alla Celtica appartengono queste isole: 1° Nel golfo Aquitanico *Uliarus* (Oleron), *Ogia* (d'Yeu), *Samnitum* (Noirmoûtiers), *Vindilis* (Belle-Isle), *Sena* (Sein), *Uxantius* (Ouessant). 2° Nello stretto Gallico *Sarnia* (Guernesey), *Cæsarea* (Jersey), *Riduna* (d'Aurigny), *Barsa* (Gers).

§ 3. — Bretagna.

La Bretagna fu primieramente abitata da' Galli. I Fenicj vi venivano, sbarcando solitamente nella baja di Falmouth, massime per averne lo stagno delle isole Sorlinghe, perciò dette grecamente Cassiteridi: da poi i Cimri vi si piantarono, talchè i Galli indigeni si ridussero nel paese settentrionale e occidentale: più tardi vi venne un'altra stirpe cambrica, i Logriani, dal nord-ovest della Gallia. Primamente visitata in armi da Cesare, la Bretagna al par della Gallia diè gran fatica all'impero. A' tempi di quello due popoli l'abitavano:

a. In Iscozia i *Galli*, divisi in tre grandi confederazioni, cioè *Mujati* al piano, al sud del Forth; *Albani* al monte, al nord d'esso fiume; *Caledonii* nelle foreste, al sud dei monti Grampian.

b. Nel paese di Galles e sulla costa dell'ovest i *Cimri.*

Nel resto dell'isola i *Belgi*, che i Romani chiamavano *Bretoni* insieme coi Cimri.

I Bretoni erano suddivisi in molte genti, di cui principali

a. Sulla costa meridionale, dall'imboccatura del Tamigi fin all'estremo della Cornovaglia da oriente in occidente, i *Kantii*, capitale *Durovernum* (Cantorbery); i *Regni* e i *Belgi*, capitale *Venta Belgarum* (Vinchester); i *Durotriges*, capitale *Muridunum* (Dorchester); i *Damnonii*, capitale *Isca Damnoniorum* (Axminster).

b. Fra il Tamigi, l'Abus (Ouse), la Seteja Æstuarium (Dee) e la Saverna, gli *Atrebatii* sull'alto Tamigi, capitale *Caleva* presso Silchester; i *Trinobanti*, capitale *Londinium* (Londra); gl'*Iceni*, capitale *Venta Icenorum* (Lynn); i *Catyeuchlani* al nord e all'ovest de' predetti, dal golfo di Wash (Æstuarium Metaris) fin verso il Tamigi, capitale *Verulamium*, una delle prime colonie romane nell'isola; i *Duboni* in riva alla Saverna, i *Coritani* al sud dell'Ouse.

c. Fra la Saverna, la Dee e il mar d'Irlanda, da nord a sud, i *Cornavii*, capitale *Deva* (Chester); gli *Ordovicii* rimpetto all'isola di Mona, santuario della religione druidica; i *Demetæ* all'estremità sud-ovest del paese di Galles; i *Siluri* sul golfo della Saverna.

d. Al nord dell'Abus ove l'isola è più ristretta, i *Brigantes*, il popolo più numeroso di Bretagna: all'estremo del loro territorio i Romani alzarono la mura d'Adriano. Città *Eboracum* (York), *Luguvallium* (Carlisle), *Camalodunum* (Almond Burry), *Manucium* (Manchester). Nella parte sud-est del territorio dei Briganti stava la piccola gente dei *Parisii*, capitale *Prætorium* (Preston).

§ 4. — Germania.

La Germania antica avea per confini il Reno e il Danubio all'ovest e al sud, il mare degli Sveci al nord, i Carpazj e la Vistola all'est, Plinio divide quei popoli in *Istevones* (Ist-wohn) abitanti dell'ovest; *Ingevones* (*Eigion*, mare) al nord; *Hermiones* (*Hehr*, alto) al centro e a levante; *Vindili* (*Vand*, frontiera, costa) al nord est.

Istevoni A). Sotto il nome d'*Istevoni* andavano

1. I *Brutteri* al nord della Lippe fra l'Issel e i paesi bagnati dal Weser. Più tardi forse si riunirono ai Franchi, poi si confusero coi Sassoni.

2. I *Marsi*, antica rinomata tribù verso Munster (*Bogadium*); fra cui era il tempio di Tanfana.

3. I *Tubanti* fra il Reno e l'Issel. Cacciati dagli Usipj durante la guerra delle Gallie, si piantarono al sud della Lippe, e poi nella parte meridionale del paese de' Marsi, dopo che questi furono rotti da Germanico.

4. Gli *Usipj*, che fuggendo innanzi agli Svevi, riuscirono nell'interno della Germania (56 av. C.), e si fissarono in riva al Reno, ove Tacito li considera per la tribù più meridionale.

5. I *Dulgibini* nella foresta di Teutberg verso Paderborn, indi sulla destra del Weser.

6. Gli *Amsibarj* alle sorgenti dell'Ems.

7. I *Chamavi* sul Reno, donde cacciati dagli Usipj, si posero fra il Weser e l'Hartz.

8. I *Tencteri* al sud degli Usipj, poi presso ai Sicambri, indi fra questi e i Catti, la cui fanteria non era men rinomata che la cavalleria dei Tencteri.

9. I *Sicambri*, potenti più di tutti gli Istevoni, fra il Sieg e la Lippe.

Occupavano dunque tutto il paese fra il Reno, il Lahn (*Langona*), il Weser e il paese marittimo de' Frisoni e dei Cauci; ed entrarono nella lega fatta dai Cherusci contro i Romani. Più tardi son nominati i *Mattiaci* fra il Meno e il Lahn, paese occupato dapoi dagli Alemanni.

Ingevoni B). Gl'*Ingevoni*, o popoli marittimi del nord-ovest, erano

1. I *Frisj minori*, al nord dell'isola dei Batavi, e i *maggiori* fra l'Issel, l'Ems e i Brutteri.

2. I *Cauci*, la più nobile nazione germanica, abitante fra le foci dell'Ems e del Weser, e ostile alla lega cherusca, come i Frisoni.

3. Gli *Angrivari* sulle due rive del Weser.

4. I *Sassoni* al nord dell'Elba.

5. I *Cimri* nella penisola cimrica (Giutland).

6. I *Teutoni* sul seno Codano.

Ermioni C). Le tribù dell'alto paese, o *Ermioni*, erano

1. I *Catti* o cacciatori, che Cesare trovò alle fonti del Weser, e Druso e Germanico fra il Meno e il Lahn; poi occuparono le montagne della Turingia e le terre *Decumales*.

2. I *Cherusci* nella maggior loro potenza occupavano tutto il paese coperto dalle montagne dell'Hartz, e si fecer capi d'una lega formidabile: vinti poi da Cauci e Catti, si divisero nelle piccole popolazioni de' *Turoni*, *Marvingi*, *Teuriochæmi*, *Fosi*.

3. Gli *Ermunduri* nelle montagne al nord della Boemia e sul corso superiore dell'Elba: per sottrarsi ai Marcomanni si piantarono in riva al Meno.

4. I *Marisci* tra le montagne settentrionali della Boemia e la Rednitz.

Alla nazione degli *Svevi*, la cui confederazione abbracciava gran parte della Germania, appartenevano.

5. I *Marcomanni*, gloriosi e potenti, che dapprima sedeano fra il Reno, il Meno e il Danubio; poi vinti da Druso, migrarono nel paese de' Boi, gran tempo minacciosi ai posti romani del Danubio.

6. I *Quadi*, nel sud-est della Boemia, dove ora dicesi Moravia e Austria, donde le colonie romane d'in riva al Danubio traevano i grani.

7. Al nord-est della Boemia i *Marsingi*.

8. All'est de' precedenti i *Ligi* divisi fra molte città, come gli Arj, gli Elveconi, i Manimi, gli Elisj, i Naharvali.

9. Al nord della Boemia fra l'Elba e l'Oder i *Semnones*, antichissimi fra gli Svevi, de' quali reputavansi capi, tenendo ben cento cantoni.

D). *Vindili*, o popoli del litorale, erano

Vindili

1. I *Burgundiones*, che dal basso corso dell'Oder e della Vistola snidati dai Gepidi, portaronsi parte nell'isola che denominarono Burgundaholm (Burnholm), parte verso il centro della Germania, donde corsero frequente sulla Gallia.

2. I *Guttones* sulle due rive e alle foci della Vistola. Poco discosto era l'isola Abalo, ove si raccoglieva l'ambra gialla, che gli abitanti vendevano ai Teutoni loro vicini, i quali traverso il paese de' Quadi la recavano sin alle città romane del Danubio.

3, I *Rugi* all'est dello sbocco dell'Oder, coi *Sciri*, i *Turcilingi* e gli *Eruli*, loro tribù.

4. I *Sidini* fra la Trave (*Chalusus*) e l'Oder (*Viadrus*).

5. I *Varini*, popolo svevo in riva alla Warna (*Suebus*), che poi migrò nella Turingia.

6. Sulle due rive dell'Elba stavano molte tribù sveviche, quali i *Longobardi* gloriosi d'esser pochi ed ardimentosi, i *Reudigni*, gli *Avioni*, gli *Angli*, gli *Eudosi*, i *Suardoni*, i *Nuitoni*, protetti da fiumi e da foreste, e che tutti adoravano Erta o la madre Terra. Alcuni dovevano poi divenir famosi nella migrazione, e dar nome a paesi. Così gli Angli, dalla sinistra del Danubio cacciati dai Longobardi parte nel Chersoneso Cimrico, parte nella Turingia ove si mescolarono coi Sassoni, conquistarono poi la Bretagna, cui diedero il proprio nome. I Longobardi, dai contorni di Magdeburg, mutaronsi sulla destra dell'Elba dopo rotti da Tiberio; Tolomeo li riscontrava nel territorio de' Cherusci e dei vicini, dall'Elba e dal Weser fino al Reno: respinti poi ad oriente dalle leghe de' Franchi, de' Sassoni, degli Alemanni, nel v secolo abitavano l'Ungheria superiore, nel vi la Pannonia, infine l'Italia settentrionale che ne serba il nome.

Prima dunque che i Romani passassero il Reno o il Danubio, la parte di Germania fra il Reno, il mare del Nord, l'Elba e il Meno era occupata dagli Istevoni e dagli Ingevoni. Dietro di loro, dall'est al sud, dal Reno superiore e dal Danubio sin al Baltico, traverso tutta la Germania mediterranea, era la vasta confederazione degli Svevi, i cui due popoli principali stavano all'estremità, cioè i *Semnoni* al nord fra l'Elba e l'Oder, e i *Marcomanni* al sud-ovest fra il Meno e il Danubio. Di là gli Svevi minacciavano la Gallia, che già con Ariovisto aveano invasa quando Cesare li ricacciò di là dal Reno. All'est degli Svevi erano i *Vandali* agli estremi della Germania, i *Borgognoni* e i *Goti*, primi popoli che dovevano piombar sull'Impero.

Nuove divisioni politiche

Quando i Romani signori della Gallia minacciarono la Germania, vi si opposero due confederazioni poderose: al nord quella de' *Cherusci*, che nella foresta di Teutberg protesse la germanica indipendenza; abbracciava i Dulgibini, parte dei Catti, i Camavi, i Tubanti, i Marsi, i Brutteri, i Tencteri, i Sicambri. Al sud della Boemia, la lega dei *Marcomanni* minacciò la linea del Danubio sotto il poderoso Maroboduo.

Fra il i e il iii secolo i Romani conquistarono la Germania al sud-ovest, ove il Reno e il Danubio sono ancora debole barriera. Que' paesi furono detti *Agri decumates*, abitati da avventurieri Galli.

A mezzo del iii secolo altre leghe si fecero in Germania, Alcuni Svevi col nome d'*Alemanni* invadono le terre decumati, e occupano tutto il sud-ovest della Germania. Al nord degli Alemanni fra il Meno, il Reno e il Weser, i Cauci, gli Amsibari, i Cherusci, i Camavi, i Brutteri, i Catti, gli Attuariani, i Sicambri formano la confederazione dei *Franchi*, minacciosa ai posti del basso Reno, come la prima a quei dell'Alto e della Rezia. Al nord-est, dalle frontiere de' Cherusci fin alla penisola cimrica', appajono i *Sassoni*, corsari. All'est i *Goti*, arrivati sul Danubio, sottentrano ai Daci vinti da Trajano. Le tribù *Vandale* serbano ancora le rive dell'Oder e del Baltico. Gli *Svevi* sono nel cuore della Germania, ma indeboliti e mescolati coi popoli vicini.

§ 5. — Popoli delle Alpi e sulla destra del Danubio.

Per dare naturali confini all'Impero, Augusto dovette condur molte guerre; e per ischermire l'Italia, rinchiuder nell'Impero le Alpi, e stanziar legioni sul Danubio, come fece col conquistare la Rezia, la Vindelicia, il Norico, la Pannonia.

Rezia A). La *Rezia* stendeasi dall'alpi Pennine sino alle Carniche, fra l'Elvezia all'ovest, il Norico all'est, al sud la Venezia e la Cisalpina, al nord la Vindelicia. I molti suoi popoli erano:

1. Al nord delle Alpi i *Leutienses* sul Danubio; i *Vinnones*, capitale *Brigantia* che dava nome al lago di Costanza; gli *Estiones* all'est de' predetti sull'*Ilargus* (Iller), capitale *Campodunum* (Kempten).

2. Nelle Alpi e sul pendio meridionale i *Lepontii* con *Oscela* (Domodossola) e *Focunates* (Vocogna); i *Venosti* sulle sommità donde scendono l'Inn e l'Adige, capitale *Venostium Caput* (Finstermunz), oltre *Teriolis* che diè nome al Tirolo.

3. I *Camuni* stavano dal Lario all'alpi Pennine.

4. I *Triumpilini* sul Benaco.

5. I *Breuni* sull'Adige superiore, coi *Brixentes* (Brixen).

6. I *Genauni* sulla destra dell'Adige, al nord del lago di Garda.

7. I *Tridentini* al sud-est de' Breuni sulla sinistra dell'Adige (Trento).

Vindelicia B). Alla *Vindelicia* faceano confine al nord il Danubio, all'ovest il lago di Costanza, al sud la Rezia, all'est l'Inn. Principali popoli, in sul Danubio i *Runicatæ;* sul Lech i *Licates*, capitale *Augusta Vindelicorum* (Augsburg) allo sbocco del *Vindo* (Wertach) nel *Licus* (Lech); sull'Inn gli *Isarci*, capitale *Oeni Pons* (Innspruck).

Norico C). Il *Norico* confinava all'ovest coll'Inn, al sud colla Sava e coll'alpi Carniche, all'est col monte Cetio (Kahlenberg), al nord col Danubio. Due principali popoli n'erano: nel Norico fluviale *(Norico Ripense)* i *Boi*, nelle montagne (*Alpes Noricæ)* i *Taurisci*, suddivisi in molte genti.

Pannonia D). La *Pannonia* era così detta dai *Pæones*, abitanti al nord della Macedonia, dal monte Emo fin alle alpi Giulie. Stendeasi all'est del Norico, al nord dell'Illiria, al sud-est del Danubio; il Raab *(Arrabo)* la divideva in superiore ed inferiore, cioè occidentale e orientale. Di questo gran popolo erano tribù principali, nella valle della Drava da occidente ad oriente, i *Serreti*, i *Serrapilli*, gli *Jasi*, gli *Andizeti;* in quella della Sava, i *Colapiani* e i *Breuci*.

Città nella Pannonia superiore, *Vindobona* (Vienna), antica città celtica, poi stazione principale dei Romani; *Siscia* sulla Sava, la più forte della provincia. Nella Pannonia inferiore, *Acincum* sul Danubio, antica e forte città colonizzata dai Romani; *Mursa major* (Essek) sulla Drava; sulla Sava *Sirmium*, antemurale dell'Impero contro i Daci; *Taurunum* (Semlin) al confluente dei due fiumi.

Mesia E). La *Mesia*, paese paludoso, era limitato all'ovest dall'Illiria, al sud dalla Macedonia e dalla Tracia, all'est dal Ponte Eusino, al nord dal Danubio. Il fiumicello *Ciabros* (Zebritz) la divideva in superiore ad occidente, e inferiore all'oriente. Nella superiore abitavano *Tricornesii* presso la Dalmazia, *Moesii* sul Ciabros, *Picentii* fra i due predetti, *Dardani* verso la Macedonia, *Scordisci* che a vicenda sedettero nella Pannonia, nella Mesia, nella Tracia, nella Dacia: città principali *Singidunum* (Belgrado) allo sbocco della Sava nel Danubio, nell'interno paese *Naissus* (Nissa), e *Sardica* (Triaditza). Nella Mesia inferiore stavano all'occidente i *Triballi*, all'oriente i *Peucini*, al sud-est i *Chrobici Sciti* o *Geti* nella parte orientale della Mesia inferiore, detta piccola Scizia: città, sul Danubio *Oiscos Triballon* (Oreszovitz); *Odessus* (Varna), colonia milesia sull'Eusino, *Tomi* (*Tomisvar*), confine d'Ovidio.

Questi paesi non ebber ordine nuovo da Augusto, ma sottoposti a regime militare, furono custoditi da otto legioni di ottantottomila uomini, sparsi in molte città della Rezia, della Vindelicia, del Norico, della Pannonia, della Mesia, della Dalmazia, oltre una buona flotta sul Danubio.

EPOCA VI

DAL 4 AL 323 D. C.

§ 1. — Impero romano, suoi limiti.

All'impero romano faceano confine, al nord ed all'ovest il Ponto Eusino, il Danubio, il Reno, l'Oceano dalle foci del Reno fino allo stretto di Cadice; nell'Asia Minore giungeva sino alla Colchide e all'Armenia; in Siria sino all'Eufrate e ai deserti dell'Arabia, in Africa sino all'Atlante, alle arene libiche, ai deserti che separano l'Egitto dall'Etiopia.

Nell'interno sussistevano ancora alcuni Stati indipendenti alla morte d'Augusto. Nelle alpi Cozie il re Cozio manteneva le sue dodici città, di cui era capitale *Segusia* (Susa). Leggi proprie conservavano Corcira, Scio, Rodi, Samo, Bisanzio; e proprio governo Nìmes, Marsiglia, Lacedemone, e varie genti di Gallia e di Spagna. Egual privilegio aveano ottenuto molte delle cinquecento città d'Asia, principalmente quelle della Panfilia, Tracia e Licia mantenevansi libere; re proprj avevano la Cappadocia, parte della Cilicia, la Comagene, Palmira, la Giudea, la Mauritania, il Ponto. Indipendenze di puro nome, giacchè re e repubbliche erano strumenti di Roma.

§ 2. — Conquiste degli Imperatori.

Negli ottantaquattro anni da Augusto a Trajano, gl'imperatori tolsero il governo nazionale ad alcune provincie che l'aveano serbato: la Cappadocia, la Comagene, la Cilicia Trachea furono riunite all'Impero da Tiberio; da Claudio la Licia, la Tracia, la Mauritania, la Palestina; da Nerone il piccol regno di Cozio nell'Alpi e il Ponto. Vespasiano tolse i privilegi a Rodi, a Bisanzio, a Samo, a Marsiglia, condannò di nuovo la Grecia al tributo da cui l'aveva assolta Nerone. La Bretagna fu conquistata da Agricola, che penetrò fin tra i Maeti e i Caledonj; e tutto il paese de' Bretoni dal capo di Cornovaglia sin al Clyde fu diviso in tre provincie: *Britannia prima* al sud-est; *Britannia secunda* al sud-ovest; *Maxima Cœsariensis* al nord delle precedenti. Vespasiano, mentr'era generale di Vitellio, avea conquistato l'isola di *Vectis* (Vight) sulla costa meridionale della Bretagna: Agricola soggiogò quella di *Mona* (Anglesey) sulla costa occidentale, e le *Orcadi* al nord della Caledonia.

Sotto Trajano, l'Impero giunse alla massima sua estensione, da cui decadde ben tosto. Cinque nuove provincie egli aggiunse alle antiche romane:

1. Fra l'Egitto e la Siria l'*Arabia Petrea*, che assicurò il commercio fra l'Asia e l'Africa.
2. L'*Armenia*, che posta fra la Media e il Caspio all'est, l'Iberia e l'Albania al nord, la Cappadocia e l'alto Eufrate all'ovest, la Mesopotamia e la Siria al sud, serviva di baluardo all'Asia Minore o all'Alta Asia, secondo n'erano padroni i Romani o i Parti.
3. La *Mesopotamia* fra il Tigri all'est, il monte Masio o la Grande Armenia al nord, l'Eufrate che la separava dalla Siria e dall'Arabia deserta a ovest, al sud la Babilonia.
4. L'*Assiria* fra la Media all'est, l'Armenia al nord, la Mesopotamia all'ovest, la Susiana al sud.
5. In Europa la *Dacia* fra il Theiss all'ovest, i Crapak (*Carpates*) e il Dniester (*Danaster* o *Tyras*) al nord il Danubio al sud, il Ponto Eusino e il Dniester all'est; abbracciando cioè quel che ora è il banato di Temeswar, l'Ungheria all'est del Theiss,

la Transilvania, la Bukovina, l'estremità meridionale della Gallizia, la Moldavia ad occidente del Pruth, e la Valachia. Città *Tibiscum* (presso Karavan sul Temes), la quale ebbe titolo di municipio; *Tierna* (Orzova) fortezza, che nelle Pandette è chiamata *Colonia Zernensium; Zarmizegethusa* capitale di Decebalo, poi di tutta la Dacia, col nome di Ulpia Trajana. Come provincia fu divisa in *Dacia Ripensis* a riva del Danubio, *Dacia Alpensis* a piè dei Carpazj, *Dacia Mediterranea* nel paese interno. Oltre quindici tribù daciche che v'abitavano, al tempo della conquista vi furono portati molti coloni romani.

§ 3. — Divisioni amministrative.

Per cancellar la memoria delle costituzioni antiche, Augusto introdusse nuove divisioni amministrative in molte provincie.

Spagna — La Spagna fu da lui pacificata col sottomettere gli *Asturi* e i *Cantabri*. Quelli abitavano le valli del monte Vendio fra i Galeci all'occidente e i Cantabri all'oriente; e i ventidue popoli furono divisi in *Transmontani* al nord, e *Augustani* al sud d'esso monte. *Asturia*, sopranominata *Augusta* (Astorga), ebbe un tribunale di provincia. I Cantabri, sull'oceano Cantabrico, aveano per capitale *Juliobriga*.

Allora la Spagna fu divisa in tre grandi provincie: *a*. La *Lusitania* ad occidente fra il Duero, la Guadiana, l'Atlantico e il paese de' Carpetani. I *Conventus juridici* erano posti ad *Augusta Emerita* (Merida), *Pax Julia* (Beja), e *Scalabis* (Santarem).

b. La *Betica* al mezzodì fra la Guadiana, l'Oceano e il Mediterraneo sin al capo di Caridemo (Gata) con settantacinque città, di cui due libere, quattro con diritto di cittadinanza romana, sette municipj, undici colonie, cinque città stipendiarie. Tre *Conventus juridici* sedeano a *Corduba* (Cordova), *Hispalis* (Siviglia), e *Astigi* (Ecija).

c. La *Tarraconese* o *Celtiberia* abbracciava il resto della Spagna, con censettantanove città grandi e duecennovantaquattro piccole. I *Conventus juridici* sedevano a *Cartagena*, *Tarragona*, *Cæsaraugusta* (Saragozza), *Clunia* (presso Corogna), *Astorga*, *Lucus* (Lugo), *Bracara Augusta* (Braga).

Tre legioni erano acquartierate in Spagna.

Gallia — Alla Gallia Narbonese, antica Provincia, Augusto conservò i vetusti confini. I Romani fondarono *Aquæ Sextiæ* (Aix), che divenuta colonia sotto la protezione di Giulio Cesare, prese il nome di *Colonia Julia; Forum Julii* (Fréjus), il cui porto fu perfezionato da Augusto; *Apta Julia* (Apt). Per le colonie spedite, Narbona prese il nome di *Narbo Martius*, Lodève di *Forum Neronis*, Nîmes di *Colonia Augusta*.

Nell'Aquitania innestò quattordici grandi popolazioni celtiche, portandone così i confini dalla Garonna alla Loira.

La Celtica ridotta a metà col nome di *Lugdunese*, abbracciò solo i paesi fra l'Oceano, la Loira, la Senna, la Bresse, la Marna e la Saona.

Con terre tolte al Belgio formaronsi altre due provincie: *a*. la *Germania superiore* da Arzenheim (*Argentovaria*) sino a Worms (*Borbetomagus*), e dal Reno alla Mosella; e *b*. la *inferiore* da Worms al Wahal, e dal Reno e dalla Mosella sin alla Schelda. Il Belgio non serbò che i paesi fra le due Germanie e la Lugdunese.

Otto legioni e una piccola flotta stavano a guardia del Reno.

In tale mutazione molte città perdettero l'importanza e il nome, altre crebbero. Così nella Narbonese, Orange, Carpentras, Cavaillon, Valence, Nîmes, Vienne, Fréjus divenuto un degli arsenali dell'Impero; Aoust, Apt, Viviers ebbero o coloni o titolo di colonie romane; Marsiglia perdette Antibo e Agde, dichiarate quella colonia, questa città romana. Nell'Aquitania, nella Belgica e nella Lugdunese, *Lugdunum* (Lyon) fu fabbricata a piè dell'Alpi per sede dell'amministrazione imperiale nella Gallia Chiomata; capitale degli Arverni non fu più *Gergovia*, ma *Nemetum* (Clermont); così *Bratuspansium* cedette a *Cæsaromagus* (Beauvais) l'esser capo de' Bellovaci; le capitali de' Suessoni, de' Veromandui, de' Tricassi, de' Rauraci, degli Ausci, dei Treviri, dei Lemovici presero il nome d'*Augusta;* Turones (Tours) mutossi in *Cesarodunum*, e Bibracte in *Augustodunum* (Autun). Variando di privilegi, gli Edui e i Remi conservarono il titolo d'alleati, concesso pure ai Carnuti acciocchè all'ovest e al nord tre popoli potenti aves-

sero interesse a consolidare il nuovo ordinamento. Arverni, Biturigi, Treviri, Suessoni mantennero l'autonomia; il gius latino ottennero gli Ausci, i più potenti dell'antica Aquitania.

Italia

L'Italia non restò circoscritta dalla Macra, dal Rubicone e dal mare, ma giunse ad oriente fin all'Arsia, a settentrione all'Alpi, al Varo verso occidente. Fu divisa in undici regioni: 1. *Lazio* e *Campania*, ove Pozzuoli era centro di tutto il commercio del Mediterraneo; 2. il paese dei *Picentini* e degli *Irpini;* 3. la *Lucania*, il *Bruzio*, l'*Apulia*, la *Calabria*, ove Brindisi prevaleva; 4. il paese spopolato dei *Marsi Frentani*, *Sabini*, *Sanniti;* 5. *Piceno;* 6. *Umbria;* 7. *Etruria*; 8. *Gallia Cispadana*, con Ravenna posta fra canali del mare; 9. *Liguria;* 10. *Venezia* ed *Istria;* 11. *Gallia Transpadana.* Roma formava un governo a parte sotto il prefetto della città. La Sicilia ebbe da Antonio la cittadinanza romana, ma era una provincia sola colla Corsica e la Sardegna; Siracusa non era più che un borgo.

Grecia

La Grecia, caduta d'ogni importanza, era divisa in due provincie:

a. L'*Acaja* comprendeva al sud il Peloponneso, vuoto d'abitanti, ove da cento le città erano ridotte a trenta, con due piccole repubbliche vassalle di Roma, Lacedemone e il cantone degli Eleutero-Laconi; inoltre la Messenia, l'Elide, l'Arcadia, l'Acaja, la Sicionia, la Fliasia, l'Argolide, la Corintia, ove Cesare con una colonia avea rideste le ruine di Corinto; al nord l'Ellade, cioè la Megaride, l'Attica, la Beozia, la Focide, la Doride, la Locride, l'Etolia, l'Acarnania.

b. La *Macedonia* abbracciava la Tessaglia, l'Epiro, dove rapidamente crebbe *Nicopoli* (Prevesa vecchia) fondata da Augusto, e la Macedonia ove *Tessalonica* eclissava *Edessa* e *Pella.*

Le isole Egee formavano una provincia, di cui ben presto si considerò per capitale *Rodi. Delo* sottentrò nel commercio a *Corinto.*

Asia

L'Asia Romana fu ripartita in molti governi:

1. *Asia Proconsolare,* antico regno di Pergamo, con *Efeso* per capitale.
2. Le provincie imperiali di *Bitinia*, *Paflagonia*, *Ponto.*
3. *Galazia*, *Panfilia*, *Cilicia*, *Isauria*, *Licaonia*, *Isola di Cipro.*
4. *Fenicia* e *Celesiria*, cioè le tre grandi valli formate dal Libano e dall'Antilibano all'est di Tiro, al sud-est e sud-ovest di Eliopoli, sin alla fertile pianura di Damasco. La Celesiria fu annessa alla Fenicia, chiamandola *Phœnicia Libanesia* o *Salutaris.*
5. La *Siria* divisa in nove regioni, alcune delle quali serbarono re indigeni: la *Casiotide* sul litorale del Mediterraneo fra il Casio e il Libano, capitale *Laodicea;* l'*Apamene* sull'Oronte, capitale *Apamea:* la *Calcidica* sulla destra dell'Oronte, capitale *Calcide;* la *Seleucide*, capitale *Seleucia* all'occidente d'Antiochia; la *Pieria* al nord-est della precedente sul golfo d'Isso; la *Comagene* al nord sulla destra dell'Eufrate, capitale *Samosata*, riunita all'Impero soltanto al tempo di Vespasiano; la *Cirrestica*, capitale *Hierapolis*, tra Antiochia e la Comagene; la *Calibonite*, capitale *Chalybon* presso l'Eufrate, al nord della Palmirene; finalmente la *Palmirene*, capitale *Palmira.* Parte del regno d'Erode restò pure indipendente, e divisa in tre tetrarchie: *Galilea* e *Perea*, *Iturea* e *Traconitide*, *Abilene.*

I *Conventus juridici* posti da Augusto in Asia sussistettero fin al IV secolo, a Sardi in Lidia, a Smirne, ad Apamea in Frigia, ad Alabanda in Caria, a Cibira in Frigia. Quattro legioni accampavano in Asia.

Africa

Dopo la morte di Cleopatra, Augusto avea ridotto l'Egitto in provincia, e spedito armati nell'Etiopia, che passarono 300 leghe di là dal tropico, senza far però stabile conquista. La Numidia e la Mauritania furono da Cesare ridotte in provincie: ma Augusto ripristinò Giuba II, dandogli la Mauritania Tingitana sin al Malva, e la Numidia Massiliana che allora fu detta *Cæsarea;* la Numidia occidentale, fra l'Ampsagas e il Tusca, fu assolutamente riunita all'Impero.

Colla sommessione dei *Garamanti*, potentissimi fra le genti libiche, le possessioni romane in Africa trovaronsi allargate dalle fonti del Bagardas fin alla palude Nuba. Allora fu partita in quattro provincie: l'*Egitto*, la *Cirenaica*, l'*Africa propria*, cioè l'antico territorio di Cartagine, e la *Numidia.* Ed era custodita da quattro sole legioni, di cui due in Egitto.

Provincie Senatorie

Delle ventinove provincie dell'Impero, Augusto cedette al senato l'amministrazione

di dodici: *Sicilia*, *Sardegna* e *Corsica*, *Narbonese*, *Betica*, *Macedonia*, *Acaja*, *Creta*, *Asia proconsolare*, *Bitinia*, *Paflagonia* e *Ponto*, *Numidia*, *Africa*, *Cirenaica*.

Imperiali A sè riserbò diciassette, la più parte di frontiera, e dov'erano eserciti: *Lusitania*, *Tarraconese*, *Aquitania*, *Lugdunese*, *Belgica*, le due *Germanie*, la *Rezia*, la *Vindelicia*, il *Norico*, la *Pannonia*, la *Dalmazia*, la *Mesia*, la *Siria*, la *Fenicia*, la *Galazia*, la *Panfilia*, la *Cilicia*, l'*Isauria*, la *Licaonia*, *Cipro* e l'*Egitto*. L'Italia non consideravasi come provincia.

§ 4. — Strade, accampamenti.

Strade Per portare rapidamente i cenni e gli eserciti imperiali a tutti i punti dell'Impero, s'aveano grandi strade militari, continuazione di quelle della Repubblica. Per ordine d'Augusto, tutte quelle d'Italia furono rimesse in buono stato; recata fino a Gade quella che traversava i Pirenei orientali, mentre Agrippa ne conduceva altre per la Gallia. Trajano ne fece una traverso le paludi Pontine da *Forum Appii* a Terracina, e compì la via Appia da Benevento a Brindisi. Gli altri imperatori ne apersero di nuove per tutto l'Impero. La via *Aurelia*, che tagliava l'Etruria, la Liguria e la Narbonese fin ad Arles, fu continuata per Narbona, Tarragona e Cartagena sin a Gade; e di là dallo Stretto riusciva a Tanger. La *Flaminia*, da Roma per l'Italia settentrionale, Pannonia, Mesia, Tracia, Asia Minore, Siria, Egitto, Africa, giungeva all'oceano Atlantico, passando per Rimini, Bologna, Modena, Piacenza, Milano, Verona, Aquileja, Siscia, Sirmio, Singiduno, Naisso, Sardica, Filippopoli, Adrianopoli, Eraclea, Costantinopoli, Dadastane, Ancira, le città di Cappadocia e di Pisidia; e passato il Tauro, per Isso, Antiochia, le città marittime dell'Africa, Alessandria, Cirene, Cartagine, Tanger.

Altre diramazioni raggiungevano le grandi città ove sboccavano altre minori. Come Roma era centro della bassa Italia, così era *Milano* per la settentrionale; *Arles* per la Narbonese; *Bordeaux* per l'Aquitania; *Lione* per l'antica Celtica; *Reims* pel Belgio; *Treveri* per la Germania; *Augusta* per la Rezia e per l'alto Danubio; *Sirmio* per la Pannonia; *Durazzo* per la Grecia; *Naisso* per la Mesia; *Ancira*, *Tavio*, *Damasco* per l'Asia Minore e la Siria; *Alessandria* e *Cartagine*, per l'Egitto e l'Africa; *Merida*, *Astorga*, *Saragozza*, *Cordova* per la Spagna; *Londra* per la Bretagna ecc.

L'Italia avea quarantotto strade, che sviluppavansi per 3000 leghe da Roma fin alle estremità di Brindisi, Regio, Aquileja, Verona, Como, Aosta, Nizza, le Alpi e i porti; la Spagna trentuna, di 2600 leghe; la Bretagna quindici, di 870 leghe; l'Asia ad occidente dell'Eufrate trentotto; la Sicilia nove, di 40 leghe; la Sardegna sei; la Corsica una di 40 leghe; quelle d'Egitto stendeansi 500 leghe, quelle d'Africa più di 5000. Lungo esse vi erano disposte pietre miliari, e come dice Numaziano

Intervalla viæ fessis præstare videtur
Qui notat inscriptus millia crebra lapis;

inoltre stazioni ed alberghi, con ogni opportunità pei viaggiatori e pel cambio de' cavalli; talchè Tiberio potè in ventiquattr'ore far 200 miglia da Lione in Germania.

Canali Pochi canali si facevano, non conoscendosi le chiuse; pure la *Fossa Drusiana* metteva in comunicazione il Reno col lago Flevo; la *Fossa Corbulonis* stendeasi per 28 miglia fra la Mosa e il Reno; e al tempo di Nerone, Lucio Veto tentò congiungere la Mosella che cade nel Reno colla Saona che va nel Rodano, unendo così l'Oceano col Mediterraneo.

Castra stativa La maggior parte delle venticinque legioni furono da Augusto spedite alle frontiere, ove posero campi, che poc'a poco crebbero in città importanti lunghesso il Rodano e il Danubio; quali *Castra Regina* (Ratisbona), *Batava Castra* (Passau), *Præsidium Pompeii* (Raschina), *Castellum* (Kostendil-Karaul). Anche in Asia, nell'Osroene, lungo l'Eufrate e nell'Arabia v'ebbe una linea di fortificazioni, che poco durarono, eccetto Nisibi, Amida poi Daras.

Trinceramenti Ove natura avesse abbastanza munito un paese, collocavasi una semplice linea di posti fortificati, come i cinquanta castelli costrutti da Druso lungo il basso Reno, e gli altri sull'alto Reno e sul Danubio. Se poi nessuna barriera naturale proteggea dai Barbari, ergevansi lunghe muraglie: tali erano

1. La mura di Bretagna, detta d'Adriano, tra lo sbocco della *Tinna* (Tyne) e l'*Ituna æstuarium* (Solway-Frith). Sottomessi i Bretoni, Agricola elevò fra il Mar d'Irlanda e l'oceano Germanico una linea di castelli, che Adriano congiunse con una mura, lunga 32 leghe; Antonino e Severo la portarono più verso il nord. Erano due linee parallele di trincea, ciascuna con un fosso, e tra esse una strada militare. La mura settentrionale era alta 4 e larga 3 metri, con ottantuna torri da 21 metri di diametro e moltissimi bastioni; ventitre castelli servivano di riparo alle truppe custodi delle mura.

2. La trincea fra il Reno e il Danubio, estesa 140 leghe, cominciata da Druso, fu continuata da Tiberio e Germanico sin al monte *Taunus* (Heyrich fra Wiesbaden e Gomburgo), da Trajano sin al Meno, e da Antonino, Adriano, Severo, Caracalla, Aureliano e Probo sin al Danubio. Stendeasi dal nord al sud da Bonn fino a Magonza lungo il Reno; staccavasi dal fiume per risalire al nord da Wiesbaden (*Aquæ Mattiacæ*) fin di là da *Bucinobantes;* poi calava ancora al sud verso *Lauriacum* (Lorch), donde correva all'est finchè incontrava il Danubio non lungi dalla foce del *Nablis* (Naab). Era una mura con torri ad ogni miglio, e colla fossa, o palizzate sul margine d'un fosso, custodite da castelli.

3. Men importante la trincea dacica, era un terrapieno con palizzate traverso tutta la valle settentrionale del Danubio; cominciando poco sotto al ponte di Trajano, e terminando presso lo sbocco dello *Hierasus* (Pruth) nel Danubio.

§ 5. — **L'Impero fin a Costantino.**

Da Trajano a Costantino l'Impero acquistò e perdette a vicenda. Adriano rinunziò le provincie del Tigri conquistate dal predecessore, protesse l'Osroene con una fila di fortezze, e sull'Eufrate fece confine dell'Impero Nisibi a piè del monte Masio nella Migdonia. Severo dilatò in Bretagna la frontiera romana, 30 leghe più al nord della muraglia d'Adriano. Aureliano abbandonò la Dacia, ma conquistò la Palmirene, centro di potente Stato.

Sotto Diocleziano, i Persiani vinti lasciarono che Roma collocasse un re vassallo sul trono d'Armenia, nominasse quello d'Iberia che per loro proteggesse le gole del Caucaso; cedettero anche le cinqne provincie di là dal Tigri, cioè l'*Arzanene* sull'Eufrate, capitale *Amida;* la *Zabdicene* sulle due rive del Tigri, all'est del monte Masio, capitale *Bezabde;* la *Moxoene*, la *Gordiene*, vasto paese montuoso al nord dell'Arzanene; della quinta non si conosce il nome nè il posto. Sotto lo stesso furono rialzate le fortificazioni di frontiera; tolte dalle ruine Treveri, Autun, Grenoble, Winterthur; rifabbricati e muniti i posti, dalle bocche del Reno a quelle del Danubio; nuove fortezze nella Sarmazia; e una linea di campi fortificati si stese lungo l'Eufrate, e da questo all'Egitto. Da Diocleziano a Costantino l'Impero non perdette nulla, restando suoi confini ad occidente l'Atlantico pel continente, i golfi del Clyde e del Forth per la Bretagna; al nord il mar Germanico, poi il corso del Reno e del Danubio, colla trincea che proteggeva le terre Decumati; in Africa il deserto libico; in Asia le Arene arabiche, la Babilonia, l'Assiria, la Media, il Caspio, il Caucaso.

§ 6. — **Tetrarchia, e nuovo ordinamento amministrativo.**

Diocleziano divise (286-92) l'Impero in quattro, tenendo per sè l'Oriente, vale a dire le possessioni asiatiche, l'Egitto, e in Europa la sola Tracia. A Galerio, suo cesare, assegnò la Mesia superiore o Dacia d'Aureliano, la Macedonia, l'Epiro, l'Acaja; e ne fece capitale *Sirmio.* Massimiano Erculeo che sedette in *Milano*, ebbe l'Italia, colle isole del Mediterraneo, le due Rezie, i due Norici, la Pannonia, l'Illiria e parte dell'Africa. Il suo cesare Costanzo Cloro ebbe la Gallia, la Spagna con porzione d'Africa e la Bretagna romana, e sedeva in *Treveri* nel Belgio, o ad *Eboracum* (York) nella Grande Cesariana.

Per rendere men pericolosi i governatori, Diocleziano avea cominciato a frangere le grandi provincie, e Costantino compì l'opera. Partì l'Impero in quattro prefetture (1):

(1) Vedi la *Notitia dignitatum utriusque Imperii* nei Documenti di Legislazione e Diplomazia, N° XIV.

1° Delle *Gallie*, colla Gallia, la Bretagna, la Spagna, le Baleari, la Mauritania occidentale fra il Malva e l'Oceano. 2° Quella d'*Italia*, coll'Italia la Rezia, la parte dell'Africa che è tra la Cirenaica e la Mauritania Tingitana. 3° Quella d'*Illiria*, cioè Norico, Pannonia, Illiria, Grecia, Mesia. 4° Quella d'*Oriente* teneva il resto dell'Impero. Ciascuna fu suddivisa in diocesi, e queste in provincie.

I. *Prefettura delle Gallie*, in tre diocesi:

A. *Diocesi della Gallia*, fra il Reno, l'Alpi, i Pirenei e l'Oceano, con diciassette provincie, di cui cinque nell'antica Belgica, aggiuntovi il paese de' Sequani e degli Elveti, cioè le *due Germanie* lungo il Reno, capitali *Colonia* e *Magonza;* le *due Belgiche* formate col resto della Belgica antica, capitali *Treveri* e *Reims;* il paese de' Sequani e degli Elveti, detto *Maxima Sequanorum*, capitale *Besançon*. Quattro nella Lugdunese, cioè *Gallia Lugdunensis Prima*, capitale *Lione*; *Secunda*, capitale *Rothomagus* (Rouen); *Tertia*, capitale *Civitas Turonum* (Tours); *Quarta*, capitale *Civitas Senonum* (Sens). Tre nell'Aquitania, cioè *Aquitania prima*, capitale *Avaricum* (Bourges); *Secunda*, capitale *Burdigala* (Bourdeaux); *Tertia* o *Novempopulonia*, capitale *Elusa* (Eûze). Cinque nella Narbonese, cioè *Narbonensis Prima*, capitale *Narbona; Secunda*, capitale *Aquæ Sextiæ* (Aix); *Alpes Maritimæ*, capitale *Eburodunum* (Embrun); *Provincia Viennensis*, capitale *Vienne; Alpes Grajæ*, capitale *Darantasia* (Centros).

B. La *Diocesi di Spagna* comprendeva sette provincie: le antiche di *Lusitania* e *Betica*, capitali *Merida* e *Siviglia;* e tre formate a spese della Tarraconese, cioè la *Gallecia* al nord-ovest, capitale *Braga;* la *Cartaginese*, capitale *Cartagena;* la *Tarraconese* fra le due precedenti, capitale *Tarragona;* infine le *Baleari* e la *Mauritania Tingitana* fra l'Atlantico e il Malva, capitale *Tanger*.

C. *Diocesi di Bretagna*, in quattro provincie: *Britannia Prima* sulle coste orientali, capitale *Canterbury; Secunda* sulle coste occidentali; *Flavia Cœsariensis* al mezzodì fra il mare e l'alto Tamigi; *Maxima Cœsariensis* al nord, lungo la mura d'Adriano, capitale *York*. Dipoi Valentiniano formò la nuova provincia *Valentia* fra il muro d'Adriano e quel di Severo.

II. *Prefettura d'Italia*, in due diocesi:

A. *Diocesi d'Italia*, con quindici provincie: *Campania*, *Samnium*, *Lucania* e *Brutium*, *Apulia* e *Calabria*, *Etruria*, e *Umbria*, *Picenum Suburbicarium* che comprendeva l'occidente dell'antico Piceno e il sud ovest dell'Umbria, *Picenum* e *Flaminia* fra Modena e Rimini con tutto il litorale dell'antica Umbria, *Venetia*, *Æmilia* fra il Po e l'Apennino, *Liguria*, *Sicilia*, *Sardinia, Corsica*, *Alpes Cottiæ*, *Retia* unita alla Vindelicia.

B. La *Diocesi d'Africa* abbracciava il *proconsolato di Cartagine* e una viceprefettura che contenea cinque provincie: la *Bisacene* fra il golfo della Piccola Sirti e quel d'Adrumeto, capitale *Bysacium;* la *Numidia propria*, capitale *Constantina;* la *Tripolitana*, capitale *Leptis Magna;* la *Mauritania Cœsariensis* fra il Malva e il Serbelo, capitale *Cœsarea;* la *Mauritania Sitifensis*, capitale *Sitifi* tra il Serbelo e l'Ampsagas che la divìdea dalla Numidia propria.

III. *Prefettura d'Illiria*, in due diocesi:

A. *Diocesi d'Illiria*, divisa in dieci provincie: *Noricum Ripense* lungo il Danubio, capitale *Lauriacum; Noricum Mediterraneum*, capitale *Virunum;* le *due Pannonie*, capitale *Sabaria* e *Bregetio;* la *Valeria*, piccolo paese sul Danubio, ad oriente delle due Pannonie, capitale *Acincum;* la *Savia*, parte della Pannonia antica fra la Drava e la Sava, capitale *Siscia;* la *Dalmazia*, capitale *Salona;* la *Mesia Prima* o superiore, capitale *Viminiacium;* la *Dacia Ripensis* e la *Mediterranea*, cioè la porzione compresa fra la Mesia Superiore e l'Inferiore, detta così in memoria degli antichi possessi di Roma nella vera Dacia al nord del Danubio: capitale *Ratiaria* e *Sardica*.

B. La *Diocesi della Macedonia* abbracciava sette provincie: *Macedonia*, capitale *Tessalonica; Tessaglia*, capitale *Larissa; Grecia*, capitale *Corinto; antico* e *nuovo Epiro*, capitali *Nicopoli* e *Durazzo; Prevalitana*, porzione meridionale della Dalmazia, dove erano *Scodra* e *Lissus;* e la *Creta*.

IV. *Prefettura d'Oriente*, in sei diocesi:

A. *Diocesi del proconsolato d'Asia*, colle tre provincie dell'*Asia Propria* antico regno di Pergamo, *Ellesponto* già Misia, e le *Isole*.

B. *Diocesi* o *contea d'Oriente*, in quindici provincie: la *Palestina*, suddivisa in *Prima*

governata da un consolare sedente in *Cesarea*, *Secunda*, capitale *Samaria*, e *Salutare*, capitale *Gerusalemme*; l'*Arabia*, capitale *Bostra*; la *Fenicia marittima*, capitale *Tiro*; la *Siria Consolare*, capitale *Antiochia*; la *Cilicia*, capitale *Tarso*; l'isola di *Cipro*; la *Fenicia del Libano*, capitale *Damasco*; l'*Eufratina*, capitale *Hierapolis*; la *Siria Salutare*, capitale *Apamea*; l'*Osroene*, capitale *Edessa*; la *Mesopotamia*, capitale *Amida*; la *Cilicia Secunda*, capitale *Anazarbe*; l'*Isauria*, capitale *Seleucia Trachea*.

C. *Diocesi d'Egitto*, in cinque provincie: *Libia Inferiore*, capitale *Parætonium*; *Libia Superiore*, ad occidente della predetta, capitale *Cyrene*; *Tebaide*, capitale *Tebe*; *Egitto* (Delta), capitale *Alessandria*; e *Arcadia*.

D. *Vicariato d'Asia*, in otto provincie: *Panfilia*, capitale *Aspenda*; *Lidia*, capitale *Sardi*; *Pisidia*, capitale *Antiochia*; *Licaonia*, capitale *Iconio*, *Frigia Pacatiana*, capitale *Laodicea*; *Frigia Salutare*, capitale *Synnade*; *Licia*, capitale *Myra*; *Caria*, capitale *Alicarnasso*.

E. *Diocesi del Ponto*, colle nove provincie di *Galazia*, capitale *Ancira*; *Bitinia*, capitale *Nicomedia*; due *Cappadocie*, capitali *Cesarea* e *Tiane*; *Ellenoponto*, parte occidentale dell'antica provincia del Ponto, capitale *Amasea*; *Ponto Polemoniaco*, capitale *Trebisonda*; due *Armenie*, capitali *Sebaste*, *Melitene* e l'antica *Cabira*; *Paflagonia*, capitale *Gangra*. Teodosio formò una *Galazia Salutare*, capitale *Pessinunte*, ed una *Onoriade*, capitale *Claudiopoli* presso le coste dell'Eusino.

F. *Diocesi di Tracia* in sei provincie; *Europa* lungo il Bosforo Tracio e la Propontide, capitale *Eraclea*, già *Perinto*; *Tracia*, ch'era l'estremità occidentate della Tracia antica, capitale *Filippopoli*; *Monte Emo*, capitale *Adrianopoli*; *Rodope*, capitale *Abdera*; *Secunda Mesia*, capitale *Marcianopoli*; *Piccola Scizia*, capitale *Tomi*.

Tra queste provincie era una gradazione di dignità, come negli impieghi amministrativi, e le une erano amministrate da proconsoli e consoli, altre da presidi e correttori:

1° *Provincie Proconsolari* erano l'Acaja, l'antico regno di Pergamo sotto il nome d'*Asia Proconsolare*, l'Africa Cartaginese sotto il nome di *Proconsolato di Cartagine*.

2° *Province Consolari* erano trentasette: la Prima Palestina, la Fenicia, la Siria, Cipro, la Cilicia nel contado d'Oriente; la Panfilia, l'Ellesponto, la Lidia nella diocesi d'Asia; la Galazia, la Bitinia nella diocesi del Ponto; l'Europa, la Tracia nella diocesi di Tracia; la Creta, la Macedonia, la Dacia Mediterranea nella diocesi d'Illiria; la Venezia e l'Istria, l'Emilia, la Liguria, la Flaminia e il Piceno Annonario, la Toscana e l'Umbria, il Piceno Suburbicario, la Campania, la Sicilia nella diocesi d'Italia; la Bizacene e la Numidia in Africa; la Viennese, la Lugdunese Prima, la Belgica Prima e Seconda, le due Germanie.

3° Settantuna erano le *Provincie Presidiali*: le due Libie, la Tebaide, l'Egitto proprio, l'Arcadia in Egitto; la Palestina Salutare, la Palestina Seconda, la Fenicia del Libano, l'Eufratina, la Siria Salutare, l'Osroene, la Mesopotamia, la Cilicia Seconda nel contado d'Oriente; la Pisidia, la Licaonia, la Frigia Pacatiana e la Salutare, la Licia, la Caria, le Isole nella diocesi d'Asia; l'Onoriade, le due Cappadocie, l'Ellenoponto, il Ponto Polemoniaco, le due Armenie, la Galazia Salutare nella diocesi del Ponto; il monte Emo, il Rodope, la Mesia Seconda, la Scizia nella Tracia; la Tessaglia, i due Epiri, la Dacia Ripense, la Mesia Prima, la Prevalitana, la Dardania, la Macedonia Salutare, la Dalmazia, la Pannonia Prima, le due Rezie, il Sannio, la Valeria, la Sardegna, la Corsica nell'Italia; la Mauritania Sitifense, la Tripolitana in Africa; la Tarraconese, la Cartaginese, la Tingitana, le Baleari in Ispagna; le alpi Marittime, Pennine e Graje, la grande Sequanese, l'Aquitania Prima e Seconda, la Novempopulonia, la Narbonese Prima e Seconda, la Lionese Seconda e Terza, la Lionese de' Senoni nella Gallia; la Bretagna Prima e Seconda, la Flavia Cesariense.

4° Quattro erano *Provincie Correttoriali*: Paflagonia, Apulia e Calabria, Lucania e Bruzio, e Savia. Roma e Costantinopoli, governate da un particolare *prefetto della città*, non appartenevano a veruna provincia.

Separate le funzioni militari dalle civili, v'ebbe uffiziali destinati a custodir la frontiera; le legioni, ridotte a mille cinquecento uomini, vennero ripartite fra le principali città interne, sotto otto conti e venticinque duchi. L'impero d'Oriente avea due conti militari, uno nell'Isauria, l'altro in Egitto; sei quel d'Occidente, in Italia, in Africa,

nella Tingitana, a Strasburgo, nella Bretagna, e uno per custodire il lido sassonico. A duchi erano sottoposte la Libia, Tebaide, Fenicia, Eufratina, Siria, Palestina, Osroene, Mesopotamia, Arabia, Armenia, Scizia, Mesia prima e Seconda, Dacia Ripense, Mauritania Cesariense, Tripolitana, Pannonia Prima, Norico Ripense, Valeria Ripense, Pannonia Seconda, le due Rezie, la Sequanese, l'Armorica, il paese de' Nervii, la Belgica Seconda, la Germania Prima, la Bretagna e il territorio di Magonza.

Città industri

Nel grande uguagliamento introdotto da Diocleziano e Costantino erano scomparsi gli antichi privilegi delle città, e resa uniforme la servitù in tutto l'Impero. Solo distinguevansi le città ov'erano manifatture imperiali.

Nella Gallia, Strasburgo fabbricava ogni sorta armi, freccie Macon, corazze Autun, scudi, balestre, spade Soissons, spade Reims, scudi e balestre Treveri, spade e scudi Amiens. In Italia, freccie a Concordia, scudi e ogni arme a Verona, corazze a Mantova, scudi a Cremona, archi a Pavia, spade a Lucca. Nell'Illirico e nel Norico, a Sirmio scudi, baliste e ogni specie armi; a Acinco, a Carnunto, a Lauriaco scudi, a Salona ogni arme. In Asia, scudi e altr'arme a Damasco e Antiochia; scudi ed altri arnesi a Edessa, uno dei grandi arsenali dell'Impero; picche a Frenopoli di Cilicia; spade a Cesarea di Cappadocia; tutte armi a Sardi, Nicomedia, Adrianopoli, Marcianopoli, Tessalonica, Naisso, Ratiaria, Horreum Margi.

Altre città aveano manifatture pubbliche, ove faceansi e tingeansi stoffe di lana e seta per uso particolare degl'imperatori, vesti militari, vele e cordami per le navi. Arles, Vienne, Lione, Reims, Tournay, Treveri, Autun, Metz, Salona, Sirmio, Spalatro, Aquileja, Milano, Ravenna, Roma, Canusio, Venusa, Cartagine, Venta in Bretagna avevano telaj; Taranto, Salona, Siscia, Siracusa, Tolone, Narbona, molte città dell'Africa e delle Baleari, tintorie.

Cesellature e dorature facevansi nell'impero d'Occidente in tre sole città della Gallia: Arles, Reims, Treveri. Moneta battevasi a Siscia, Aquileja, Roma, Lione, Arles, Treveri. Tesori pubblici teneansi a Salona, Siscia, Sibaria, Aquileja, Milano, Roma, Augusta, Lione, Arles, Nîmes, Treveri.

EPOCA VII

DAL 323 AL 476 D. C.

§ 1. — Impero romano.

Il dio Termine è stato smosso; già i Barbari d'ogni parte restringono i confini dell'impero di Roma. Il discendente di Costantino, da Bisanzio mandava i suoi ordini al nord fin all'oceano Germanico, al Reno e al Danubio; all'ovest fin all'Atlantico, poi nell'isola Britannica sino al golfo della Clyde e del Forth; in Africa sino alla Getulia, alla Libia, e ai deserti di Siene; in Asia fino al porto d'Ailath sul mar Rosso, a Susa sull'Eufrate, dove al gomito che forma questo fiume sotto il 34° di latitudine, sorgevano le are indicanti i confini dell'Impero; a Circesio, e alle frontiere dell'Armenia. Inoltre la grandezza antica e la religione il faceva molto influente sopra i Lazi, abitanti fra il Ponto Eusino e il Caucaso, e sopra gli Iberi e le città mercantili di Dandaca, Cherson, Teodosia, Bosforo, Fanagoria, sul lato meridionale del Chersoneso taurico.

Popolaz.

A quest'Impero ancora sì vasto mancano la forza e la ricchezza vera, cioè la popolazione, giacchè dapprima la conquista, poi la lenta oppressione del fisco n'avea snidato gli abitanti; e tutti gli scrittori s'accordano a deplorare le intere provincie vuote di gente. Plutarco dice: « Gli oracoli cessarono perchè distrutti i luoghi dond'essi profe- « tavano: a fatica in Grecia troveresti tremila uomini da guerra». E Strabone: « Io non « descriverò l'Epiro e i luoghi circostanti, perchè affatto deserti. Lo spopolamento, co- « minciato già da un pezzo, prosegue di modo, che i soldati romani mettono il campo « nelle case abbandonate ».

Più compassione facea, pel paragone dell'antica grandezza, l'Italia. In alcune provincie eransi già annidati i Barbari: *Scoti* e *Pitti* occuparono la Valenzia; *Franchi Salici*, l'isole de' Batavi e la Toxiandria (Anversa); *Franchi Ripuarj*, la sinistra del Reno intorno a Colonia; *Alemanni*, le terre decumati; *Silingi*, la Pannonia; *Visigoti*, la Mesia Seconda, le due Dacie, la Tracia; *Ostrogoti*, la Galazia: altri Barbari minacciavano l'Impero, altri gli prestavano infelice servigio come ausiliarj.

Divisione

Più volte erasi già diviso l'Impero romano, ma definitivamente dopo morto Teodosio (395) formaronsi i due imperi d'Oriente e d'Occidente, tra cui erano confine in Africa la Tripolitana e la Pentapoli, in Illiria il corso del Drino affluente della Sava, e quel della Barbana, che al nord di Scodra gettasi nel lago Labeati. Ecco lo specchio di quella divisione:

	Prefetture	*Diocesi*	*Provincie*
IMPERO D'ORIENTE	Ia ORIENTE	I ORIENTE	3 Palestine, Fenicia. 2 Sirie, Cipro, Arabia. 2 Cilicie, Mesopotamia.
		II EGITTO	Egitto proprio, Tebaide. 2 Libie, Arcadia, Augustanica.
		III ASIA	Panfilia, Ellesponto. Lidia, Licaonia, 2 Frigie. Licia, Caria, isole.
		IV PONTO	2 Galazie, Bitinia, Ponto. 2 Cappadocie, Paflagonia. 2 Armenie, Ellesponto, Polemonia.
		V TRACIA	Europa, Tracia, Rodope. Emo, 2 Mesie, Scizia.
	IIa ILLIRIA (orientale)	I MACEDONIA	Acaja, Macedonia. Creta, Tessaglia. Epiro antico. Epiro nuovo.
		II DACIA	Dacia interiore. Dacia ripense. Mesia I. Dardania. Prevalitana.

Impero d'Occidente

Prefetture	Diocesi	Provincie	
Ia Italia	I Italia suddivisa in diocesi d'Italia e diocesi di Roma.	Venezia Liguria, 2 Piacentini.	
		Toscana e Umbria, Campania.	
		Sicilia, Apulia e Calabria.	
		Lucania e Bruzio.	
		Alpi Cozie.	
		2 Rezie, Sannio.	
		Valeria, Sardegna.	
		Corsica.	
	II Illiria (occidentale)	2 Pannonie, Savia.	
		Dalmazia, 2 Norici.	
	III Africa	Tripolitana, Bizacena.	
		Numidia.	
		2 Mauritanie.	
IIa Gallie	I Spagna	Betica, Lusitania, Galizia.	
		Tarraconese, Cartaginese.	
		Isole Baleari, Tingitana in Africa.	
	II Gallia	Narbonese I	*Metropoli* Narbona (1).
		Narbonese II	» Aix (2).
		Viennese	» Vienne (3).
		Alpi marittime	» Embrun (4).
		Alpi Pennine	» Tarantaise (5).
		Aquitania I	» Bourges (6).
		Aquitania II	» Bourdeaux (7).
		Aquitania III o Novempopulonia	» Eûze (8).
		Lionese I	» Lyon (9).
		Lionese II	» Rouen (10).
		Lionese III	» Tours (11).
		Lionese IV	» Sens (12).
		Lionese V o Sequanese	» Besançon (13).
		Belgica I	» Treves (14).
		Belgica II	» Reims (15).
		Germania I	» Mayence (16).
		Germania II	» Nimègue (17).
	III Bretagna	Bretagna I e II.	
		Massima Cesariense.	
		Flavia Cesariense.	
		Valenzia.	

(1) Alta Garonna, Ariège, Pirenei orientali, Aude, Tarn e Garonna, Tarn, Herault, Gard, Lozère, Ardèche.

(2) Bocche del Rodano, Varo, Valchiusa, basse e alte Alpi, Isero.

(3) Bocche del Rodano, Drôme, Valchiusa, Ain, Isero, Savoja, Ginevra.

(4) Contea di Nizza, dipartimento del Varo, basse e alte Alpi.

(5) Savoja, cantone del Valese.

(6) Cher, Indre, Creuse, alta Vienna, Corrèze, Puy-de-Dôme, Allier, Lozère, Cantal, Aveyron, Lot, Tarn e Garonna.

(7) Loire inferiore, Maine e Loire, Vandea, Due Sèvres, Vienne, Charente inferiore, Charente, Gironda, Dordogna, Lot e Garonna, Gers.

(8) Gironda, Landes, Gers, alta Garonna, alti e bassi Pirenei, Ariège.

(9) Alta Marna, Côte d'Or, Nièvre, Allier, Saone e Loire, Rodano, Loire, Ain.

(10) Seine e Oise, Seine inferiore, Eure, Calvados, Orne, Manche.

(11) Finistère, Côtes du Nord, Ile e Vilaine, Morbihan, Loire inferiore, Mayenne, Sarthe, Maine e Loire, Indre e Loire.

(12) Senna e Marna, Senna, Senna e Oise, Eure e Loire, Loire e Cher, Loiret, Nièvre, Yonne, Aube.

(13) Alta Saona, Doubs, Jura, Saonee Loire, Ain.

(14) Granducati del basso Reno e di Lussemburgo, dipartimento della Mosa, Mosella, Meurthe, Vogesi, alta Marna

(15) Paesi Bassi, Fiandra, Hainaut, dipartimento Nort, passo di Calais, Somme, Oise, Aisne, Marne, Haute-Marne.

(16) Assia Darmstadt, Baviera renana, dipartimento dell'alto e basso Reno.

(17) Paesi Bassi, Olanda meridionale, Gueldria meridionale, Brabante settentrionale, Zelanda, Anversa, Limburgo, Liegi, Namur, granducato del basso Reno.

§ 2. — Barbari settentrionali.

Circuendo i confini dell'Impero, si sarebbero trovati d'ogni parte vicini minacciosi. Al nord i *Pitti* piombavano dai monti Grampian sopra la Bretagna, le cui coste erano devastate da *Franchi* e *Sassoni*. In Germania, *Marcomanni*, *Quadi*, *Jazigi* usavano le ultime forze a guastar le provincie del Danubio. Intanto in riva al Reno s'erano formate le confederazioni dei *Franchi* e quella degli *Alemanni;* la prima abbracciando gli antichi *Amsivari*, i *Cherusci*, i *Chamavi*, i *Brutteri*, i *Catti*, gli *Attuari*, i *Sicambri*, i *Salj* e *Ripuarj;* l'altra le tribù sveve, massime *Usipj*, *Bucinobanti*, *Caracasiani*, *Elveti*, *Intuergi*, *Rucinati*, *Tencteri*.

Dietro dagli Alemanni, sulle sponde del Danubio, stendeansi da occidente in oriente i *Borgognoni*, scesi dal Baltico alle sorgenti del Meno; gli *Svevi* assisi tra le fonti dell'Elba e del Weser; all'est di questi i *Marcomanni* nella Boemia; i *Quadi* nell'Ungheria; sotto di essi i *Giutungi* sul Danubio; tra il quale e il Theiss i *Sarmati Jazigi*.

Anche i popoli più settentrionali si accostavano; e i *Longobardi* erano venuti dal Baltico sull'Elba; i *Gepidi*, loro fratelli, ad oriente della Boemia; i *Vandali* nella Transilvania. Ai *Sassoni*, pirati terribili fra il Weser e l'Elba, s'erano confederati altri popoli adottandone il nome, come i *Cauci*, i *Brutteri*, gli *Angli*. Al mar del Nord, tra il lago Flevo e le foci dell'Ems, restavano immoti i *Frisoni;* al nord-est i *Rugi* in riva all'Oder, e nella parte superiore di questo i *Ligi;* al nord-est della Vistola i *Venedi*, sul golfo Venedico; al nord del Niemen i *Borussi;* al nord della Dvina gli *Estj*, razza finnica.

Nel Chersoneso cimbrico stavano al nord i *Giuti;* i *Dani* nelle isole vicine e nella Scandinavia meridionale; nel resto di questa *Goti* al sud, *Sujoni* al centro, *Finni* nel Finnmark e sul continente nella Finlandia e nella Russia settentrionale.

I *Goti* aveano le prime stanze alla foce della Vistola; donde nel II secolo calaronsi verso il sud, nel III si piantarono nella Dacia, di dove una porzione passarono sulla riva settentrionale del Ponto Eusino. *Gepidi*, *Greutungi*, *Tervingi*, *Taifalli*, *Victovali*, *Mesogoti* erano le precipue tribù sedenti nella Dacia e nella Mesia inferiore. Le unì il grande Ermanrico, che stese la spada e l'impero (332-72) sopra gli *Eruli* del mare d'Azof, i *Rossolani* della Russia orientale, gli *Estj* del Baltico, ed altri *Slavi* e *Venedi* della Russia e Polonia.

Spezzarono quell'impero gli *Unni*, che venuti dal Caspio, sottomisero gli *Akaziri* in riva al Volga, gli *Alani* al nord del Caucaso, gli *Eruli* ad occidente della palude Meotide; e cacciaronsi innanzi i *Vandali*, che salirono in su pel Danubio; i *Visigoti*, che piantaronsi nella Mesia, e dal Volga al Theiss sommossero le genti gotiche. Più allargarono le conquiste allorchè Attila (441-53) li menò a minacciare Costantinopoli e Roma, ed estese la dominazione sua dal Reno al Caspio, dal Baltico ai monti della Grecia settentrionale.

Dietro gli Unni, verso gli Urali stavano sul lembo dell'Asia genti turche; tra i Finni e i limiti della Siberia, i *Magiari*, gente turca o tartara: di sotto i Magiari, dal nord al sud gli *Avari*, i *Pacinati*, i *Cumani;* sulla riva settentrionale del Caspio gli *Akaziri* e *Cazari;* sul Volga i *Bulgari*.

§ 3. — Barbari d'Asia e d'Africa.

Alcuni *Alani*, fuggenti innanzi agli Unni, s'annidarono presso il Caspio; gli *Zichi* al nord-est del Ponto Eusino, e i *Goti Tetraxiti* nella Crimea, furono dalla posizione protetti contro gli Unni. Nell'istmo del Caucaso, i *Lazi* in riva al Fasi, gl'*Iberi* sul Ciro, pendevano per gl'imperatori; gli *Armeni* pei Persi.

L'Armenia stendevasi, ad oriente dell'Eufrate, da Satala fin alla spina di monti che costeggia il Caspio; avendo città principali *Artaxata* sull'Arasse, sede dei re, che poi trasportaronsi a *Tibion;* *Ani* fortezza sull'Eufrate; *Teodosiopoli* fondata il 415 e detta poi *Azel Roum* paese de' Romani *(Erzerum)*, avea perduto i re proprj.

L'impero dei *Sassanidi* in Persia al fine del IV secolo terminava al nord coll'Oxo e l'Ocho, che lo separavano dall'impero degli Indo-sciti o Ine-ci, col Caspio e colle porte Albane, per dove sbucavano tratto tratto gli Alani; all'ovest col regno di Georgia e d'Armenia orientale, e colle frontiere romane; al sud-ovest col regno arabico di Ira o dei Mondar, da cui lo divideva l'Eufrate; al sud colle coste meridionali del golfo Persico e col mar Eritreo; all'est coi monti Barbitani e Parsyeti, che lo sceveravano dagli Indo-sciti. *Ctesifonte* era capitale di tutto l'impero sassanide.

Ad oriente della Palestina stavano i *Nabatei*, e a levante di questi i *Saracini*, bersagliando l'impero romano.

Blemmj e *Nubj* combattevansi tra loro fra Siene e Meroe, dove erano perite le sessantotto città, un tempo famose, non rimanendo che *Napata* sul Nilo; *Cartagine*, che per otto strade comunicava colle città marittime dell'Africa proconsolare e colle mediterranee della Numidia; *Ippona*, città forte e trafficante, popolata da molti Ebrei; *Costantina*, donde quattro vie dirigeansi alle precipue città numide.

Il resto dell'Africa romana era popolatissimo e fiorente per civiltà e cristianesimo, con almeno quattrocensessantasei vescovadi: ma gli *Austuritani* devastavano già la Tripolitana, e sotto Valentiniano I misero a rovina Lepti; Teodosio respinse gli *Isaflensi* al sud della Mauritania Cesariense, ma senza poter ottenere rispetto dalle tribù vicine al monte Ferrato *(Juriura)*.

§ 4. — Invasioni.

Questi popoli stringono l'Impero, costretto a dar indietro man mano che essi ne occupano qualche porzione. I *Goti* sotto Fritigerno ed Alarico, gli *Alemanni* sotto Radagaiso, *Svevi*, *Vandali*, *Alani* sotto Godegisilo moltiplicano le scorrerie. Poi *Borgognoni*, *Svevi*, *Vandali* formano regni. Dai frantumi dell'impero d'Attila sorgono i brevi dominj degli *Unni Uturghi* e *Cuturghi*, dei *Longobardi*, *Gepidi*, *Rugi*, *Turingi*, *Eruli*. Gli *Ostrogoti* occupano l'Italia; *Franchi* e *Sassoni* la Gallia e l'Inghilterra. Gli *Slavi* appajono sulle terre abbandonate dai Germani; le orde *turche* vengono dagli Urali sopra la Russia. Anche i *Finni* giungono dai paesi iperborei fino al Volga, mentre i *Vandali* invadono l'Africa, e i *Sassanidi* l'Armenia, che nel 428 fu divisa tra essi e l'Impero, restando a quelli la ricca ed estesa Persarmenia, a questo il contado d'Oriente, che fu poi partito in cinque provincie: la *Grande Armenia*, capitale *Erzerum*; l'*Armenia Prima* e la *Seconda*, capitali *Sebaste* e *Melitene*; la *Quarta*, coi cantoni di *Anzitene*, *Ingilene*, *Belabitene*, *Sofene*; la *Terza* o *Ponto Polemoniaco* sul mar Nero, capitale *Trebisonda*.

EPOCA VIII

DAL 476 AL 622 D. C.

§ 1 — Basso Impero.

L'impero Occidentale è sciolto (476), e spartito fra varie genti che avviano una nuova civiltà. L'Orientale o *Romania* ha per confini, in Europa al nord il Danubio dalla foce fin all'Esco, ad occidente di Nicopoli, a nord-ovest il corso dell'Esco, indi i paesi ad occidente di Sardica e Stobi, e a settentrione di Dirrachio: in Africa possedeva l'Egitto e la Libia, fin ai limiti occidentali della Pentapoli: in Oriente aveva acquistato la Colchide e il contado d'Armenia, e stendevasi dal Caucaso al mar Rosso, passando per Teodosiopoli, Martiropoli, sul Ninfeo affluente del Tigri; l'inespugnabile Merden nel monte Masio; Dara al nord de' monti Singiar: verso l'Arabia, le fortezze di Siria e Palestina mal frenavano gl'irrequieti Saracini.

Quivi *Tiro*, *Berito*, *Sidone*, *Antiochia* conservavano l'antica industria; l'Egitto era granajo di Costantinopoli, ma la Grecia e la Tracia giacevano spopolate; *Sciri, Satagi, Alani, Goti* accampavano sulla destra del Danubio, inutile schermo a *Slavi*, *Gepidi*, *Bulgari*, irruenti; la muraglia, eretta da Anastasio per 18 leghe dalla Propontide al mar Nero onde proteggere Costantinopoli, ne mostrava la debolezza; *Dara* rimpetto a Nisibi, *Teodosiopoli* verso le sorgenti dell'Eufrate, *Amida* al varco del Tigri opponevano l'arte delle fortificazioni e i vantaggi della disciplina al furore persiano.

Impero Giustinianeo

Tutte le rinforzò Giustiniano (527-65), che coprì di ottanta forti le rive del Danubio, ristaurò Palmira, munì le città della Bisacene e della Numidia meridionale. Le sue conquiste parvero tornar grandezza all'Impero, avendo occupato

a. Il regno de' Vandali in Africa, salvo le Mauritanie Tingitana e Cesariense, rimaste ai Mori;

b. Il regno degli Ostrogoti, eccetto la Provenza e la Baviera, da Vitige cedute ai Franchi;

c. Valenza e la Betica in Ispagna, cedutegli da un re visigoto: onde l'impero suo avea per confini in Africa all'ovest l'Atlantico; al sud il grande Atlante e il deserto; in Europa la catena occidentale dell'Alpi, il Danubio dal confluente dell'Ems fino al mar Nero; in Asia gli antichi: oltrechè possedette le isole del Mediterraneo, e nella Spagna Valenza e la Betica. Ma tali conquiste indebolivano il centro, senza poter rendersi durevoli, e mal si proteggeano colle fortezze.

§ 2. — Impero persiano.

Come l'impero orientale dai Germani, così il persiano era minacciato dai *Tartari*, che cercavano passare il Caucaso. Gli *Unni Eftaliti*, varcatolo nel 473, lo ridussero a pagare un tributo, da cui lo redense Cobad nel 505, che munì le gole del Caucaso. Le principali sono quella di *Dariel*, per cui si va da Mozdok a Tiflis; e quella di *Derbend* in riva al Caspio, nel Daghestan. La prima è una valle approfondata fra due catene di erte montagne, che taglia l'istmo del Caucaso. La gola di Derbend è una steppa, dove erano le porte Caspie, e Cosroe Nuscirvan la chiuse con una muraglia, lungo tutta la catena del Tabasseran.

Al sud-est la Persia era minacciata dai *Saracini*, che correvano la Mesopotamia e la Siria; le provincie al nord-est dagli *Unni Ajateliti*, situati nella Transoxiana; e le satrapie orientali dal re dell'India marittima, che mandava sue flotte a saccheggiare il litorale del golfo Persico.

§ 3. — Irlanda, Bretagna, Gallia, Africa.

Irlanda

L' *Ibernia* o *Irlanda* era divisa in tribù o *sept*, i cui capi dicevansi *confinnies*; e varj sept costituivano uno Stato. Questi erano cinque: di *Ultonia* al nord, di *Connacia* o *Connaught* all'ovest, di *Momonia* o *Munster* al sud, di *Leinster* o *Lagenia* al sud-est, di *Midia* o *Meath* sulla costa orientale; il qual ultimo aveva primazia sugli altri, e il suo capo, detto *ardriagh*, raccoglieva gli altri *riagh* a consiglio in Teamor sulla costa orientale. Il cristianesimo v'avea portato monasteri e scuole floride.

Bretagna

I monti Grampian dividevano i due Stati de' Caledonj: gli *Scoti* al nord-est e nelle Ebridi e Orcadi; i *Pitti* al sud-est e nelle pianure della bassa Scozia. Da questi molestato, il pendragon dei Bretoni chiamò in ajuto i Sassoni (449), cui assegnò in compenso il paese di Thanet all'estremità nord-est del paese di Kent. Fu allettamento ad altri, che fondarono

Eptarchia Anglo-sassone

a. Nel 455 il regno di *Kent*, al sud-est del Tamigi, ove stanziarono i Giuti; capitale *Cantorbery*.

b. Nel 491 quello di *Sussex*, o Sassonia meridionale: capitale *Chichester*.

c. Nel 519 quel della Sassonia occidentale o *Wessex*, avente all'est il Sussex, al nord il Tamigi, all'ovest la Saverna o Cornovaglia, al sud il mare, compresa l'isola di Wight; capitale *Winchester*.

d. Nel 526 il regno di Sassonia orientale o *Essex*; capitale *Londra*.

Contemporaneamente gli Angli vennero in riva all'Umber, ove formarono altri tre regni:

e. *Northumberland* (547), avente al nord il Forth, al sud l'Umber, diviso talvolta nei due regni di *Bernicia* tra il Forth e il Tees, e di *Deira* fra il Tees e il Trent.

f. *Estanglia* (571), che comprendeva il Norfolk, Suffolk, Cambridge e l'isola d'Ely.

g. *Mercia* (584), che comprendeva l'interno dell' isola, dalle frontiere dell'Essex e dell' Estanglia, sin alle montagne di Galles.

Gl' indigeni si restrinsero sulle coste dell' ovest, nella Cornovaglia, nel paese di Galles, fra i golfi di Bristol e Chester, nel Cumberland e nel Galloway, cioè nel paese ad occidente delle montagne che fendono l'Inghilterra dal nord al sud.

Gallia

Nel paese che ora è *Francia* varj popoli stanziarono:

A. *Regno de' Borgognoni*. Alani, Svevi, Quadi, Vandali, Borgognoni, traversato il Reno a Magonza e devastati i contorni, penetrarono nella Spagna: soli i Borgognoni fermaronsi presso Magonza e nell' *Elsass* (Alsazia), così detta dal fiume Ill. Quivi nel decader dell'impero s' afforzarono, e stesero il dominio su buona parte della Gallia del sud-est, fra la Loira ad occidente, la Durenza al sud, le Alpi all' est; al nord e nord-ovest abbracciarono il territorio di Nevers, Langres, Besanzone e la Svizzera occidentale, onde comprendevano le antiche città di *Besanzone* sul Doubs, *Lione*, *Vienne* e *Valenza* sul Rodano, *Embrun* tra l' Alpi; oltre *Ginevra* sul Lemano, che allora acquistò importanza.

B. *Ostrogoti*. Teodorico, tolta ai Borgognoni la Prima Narbonese al sud della Durenza, l' aggiunse al resto della Provenza. *Marsiglia* governavasi a repubblica, trafficando sin nell' Egitto.

C. *Bretoni*. Migrati dalla Bretagna, vennero essi nell' Armorica, cui diedero il proprio nome, e rinnovarono la lega delle città Armoriche, cui s' unirono molte della Seconda e Quarta Lionese.

D. Altri popoli germani occuparono diversi paesi: gli *Alemanni* l'Alsazia e i paesi fra il Reno e la Mosella; *Alani* al sud-est di Rennes in riva alla Vilaine; *Sassoni* a Bayeux. Siagrio a nome dell' Impero comandava a Beauvais, Soissons, Amiens, Troyes e Reims.

E. *Franchi*. Loro principi sedevano a Mans, Cambrai, Terouane, Colonia, Tournai. Re di quest' ultima era Clodoveo (481-511), che colla vittoria di *Soissons* acquistò quant'è fra l' Oisa e la Loira; con quella di *Tolbiac*, i possessi degli Alemanni in Gallia, più quelli in Germania, il Meno, il Reno e il Neker; con quella di *Vouillé* (*Voclade*), i paesi de' Visigoti fin a' Pirenei. I Bretoni gli porsero omaggio, tributo i Borgognoni; e

coll' uccidere gli altri re Franchi compiè la conquista delle Gallie, non restando ai Visigoti che la Settimania, cioè Carcassona, Narbona, Béziers, Agde, Maguelonne, Nimes, Lodève. Al regno dei Borgognoni faceano confine il corso dell'Ardèche e della Loira sin a Nevers, donde il Reno. Di là da questo i Franchi possedevano il paese che già era stato degli Alemanni, avente al nord il Sieg, all'ovest il Reno, al sud il Danubio, all'est la frontiera de' Turingi.

I figli di Clodoveo non crebbero questo dominio, ma al modo germanico se lo divisero formando quattro regni:

a. Ad occidente il regno di *Parigi*, che comprendeva l' Isola di Francia, Picardia, Normandia, Bretagna, Poitou, Limosino, Perigord, Gujenne, Guascogna.

b. Al centro il regno d' *Orleans*, formato del Maine, dell'Anjou, della Turena e del Berrì. Fu poi diviso tra il precedente e il seguente.

c. Al nord il regno di *Soissons*, steso da Soissons e Amiens fin al Reno, e che comprendeva la Picardia orientale, la parte nord-est dell' Isola di Francia, l'Artois, la Fiandra, i Paesi Bassi, fra la Mosa, il Reno e l'Oceano,

d. Ad oriente il regno di *Reims* o *Metz*, che abbracciava la Champagne orientale, la Lorena, l' Alsazia, i paesi fra il Reno, la Mosella, la Mosa e le possessioni dei Franchi di là dal Reno.

Le città dell' Aquitania, sgombrate da Goti, nè occupate da Franchi, furono compartite: al re di Parigi le provincie marittime a mezzodì della Loira; a quello d'Orleans il Berrì; a quel di Metz l'Albigese, il Quiercy, il Rouergue e l'Auvergne; il resto a quello di Soissons.

I quattro regni furono riuniti in Clotario I (558), già cresciuti colla Turingia, la Borgogna, la Provenza meridionale e il paese de' Bavari; poi (561) di nuovo divisi in tre regni più durevoli; *Borgognoni*, *Franchi ripuarj*, *Franchi salici*. Il primo comprendeva il paese fra le Alpi, il Mediterraneo e la Loira; il secondo quel che i Franchi possedeano sulla destra del Reno; il terzo stendeasi lungo l'Oceano, dal Reno alla Loira. L' Aquitania era ancora composta di città sconnesse e spartite fra essi re.

Sotto Dagoberto I (631) riuniti i tre regni, tocca al colmo la potenza merovingia, dilatandosi dal Weser a' Pirenei, dall'oceano Occidentale alla Boemia; ma tosto decade, e *Sassoni*, *Turingi*, *Frisoni*, *Alemanni*, *Bretoni* ricusano obbedienza, i *Venedi* ingrandiscono in Carintia, i *Serbi* devastano la Turingia.

Africa

Gli *Alano-Vandali* nel 429 abbandonano la Spagna a Svevi e Visigoti, e passano nella Mauritania, ceduta loro dal conte Bonifazio; a cui Genserico unì in breve la Numidia e l'Africa proconsolare; poi Valentiniano III cesse tutta l'Africa romana, sicchè il regno dei Vandali giungeva sin ai confini orientali della Tripolitana. *Cartagine* ne divenne capo; e soggette furono Sardegna, Corsica, le Baleari, il Lilibeo in Sicilia, e tutte l'isole fra questa e l'Africa. Le rivolte de' Mori sobbalzavano il paese, talchè facilmente fu conquistato da Giustiniano.

§ 4. — **Italia.**

Italia regia

Ostrogoti e *Rugi*, dopo vagato nelle provincie inferiori al Danubio dalla Pannonia alla Tracia, invadono l'Italia con Teodorico (488), e vinto Odoacre, l'occupano tutta, e v' uniscono la Sicilia, la Rezia, le due Pannonie, e fors'anche il Norico e la Vindelicia; oltre le due Narbonesi, tolte ai Franchi, per le quali Teodorico congiungeva i suoi dominj con quelli del nipote suo in Ispagna; cosicchè ai Goti restava sottomesso quant'è da Gibilterra ai monti della Macedonia.

Teodorico pertanto trasmise a sua figlia (526) un regno che comprendeva, al sud tutta Italia e Sicilia, eccetto il Lilibeo; il Danubio gli faceva confine da Ratisbona a Nicopoli, separando da Turingi, Cesci di Boemia, Longobardi d' Ungheria, Gepidi della Dacia; al nord-ovest lo confinavano il corso del Lech, il lago di Costanza, la frontiera dell' antica Elvezia. Quivi, e precisamente nell'antica Vindelicia, aveva egli raccolto molti Alemanni; Boi, Eruli, Rugi, Svevi, col nome di *Bavari*, abitavano fra il Lech e l'Ens, sotto duchi dipendenti da Teodorico: nella Gallia avea pure la parte di Provenza a mezzodì della Durenza. Sua sede erano *Ravenna*, *Verona*, *Pavia*, *Terracina*.

Sarebbesi dunque detto che i Goti fossero per prevalere agli altri Barbari. Ma vent'anni dopo morto Teodorico, l'edifizio suo era sovverso. I Greci venivano a ricuperar l' Italia (569), poi con Alboino scendevano i *Longobardi* a conquistarne gran parte. I capi della nazione si divisero il paese in trenta o trentasei ducati, fra cui erano *Trento*, il *Friuli, Ivrea, Torino, Liguria, Brescia, Lucca, Toscana, Castro, Ronciglione, Perugia, Spoleto e Benevento. Pavia* era capitale del regno: importanti erano pure *Verona, Treviso, Lucca*; indi *Spoleto* e *Benevento*, che divenner poi capitali di due ducati indipendenti, sopravissuti al regno longobardo.

Longobardi

Roma imperiale

Roma e i paesi a mare conservaronsi all'Impero, il cui esarca sedente a Ravenna, governava

a. La *Pentapoli*, cioè il territorio delle cinque città di *Ancona, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigalia*, confinante al nord colla Marecchia, all'occidente col Tevere, al sud col Musone, all'est coll' Adriatico;

b. L' *Esarcato*, cioè le spiaggie della *Venezia*, con *Oderzo, Treviso, Padova*, e il paese fra l'Adige inferiore al nord, la Scultenna e gli Apennini all'ovest, la Marecchia al sud, l'Adriatico all'est, e dov'erano *Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Ferrara, Adria, Comacchio, Forlì, Cesena, Bobbio, Cervia.*

Questi paesi governava direttamente; poi soprantendeva ai duchi che amministravano *Roma, Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento* e la *Calabria meridionale.* L' *Illiria* pure era provincia greca; le *Isole venete* professavano una dipendenza di puro nome; la *Sicilia* stava sotto un patrizio.

Continuo intento dei Longobardi fu lo spossessare i Greci: ma con ciò nimicaronsi i pontefici, che invitarono i Franchi, dai quali fu distrutto il loro dominio (774).

§ 5. — Barbari indipendenti.

I popoli che aveano dovuto piegarsi ad Attila, alla morte di lui formarono molti regni efimeri.

Germani

Nella Germania occidentale abitavano lungo il Reno: 1. *Frisoni* in riva all' Oceano del nord, tra le foci del Reno e dell' Elba; 2. *Sassoni*, aventi al nord i Frisoni, all' est l' Oder inferiore, al sud la riva sinistra della Lippe, all' ovest il Reno; 3. *Turingi*, forse gli antichi *Ermanduri*, nel cuor della Germania fondarono un regno, che per alquanto tempo si estese dal Reno alle montagne di Boemia e dal Danubio all'Harz; poscia gli Alemanni e i Franchi tolser loro la parte occidentale del regno, respingendoli fra' Sudeti; 4. *Alemanni* nell'Alsazia, nella Svevia e in parte della Franconia, il cui ducato era sottoposto ai Franchi, come ai Visigoti quel di Baviera fra il Lech e l' Ens.

Nella Germania meridionale, sulla sinistra del Danubio stavano: 1. ad est de'Turingi i *Cesci*, gente slava che tenea parte della Boemia; 2. a sud-est della Boemia, dove ora dicesi Austria e Moravia, i *Rugi*, il cui regno fu distrutto da Odoacre. Ben presto occuparono quel paese i Longobardi, stendendosi fino al Theiss; 3. Di là cominciavano i *Gepidi*, posati sulla Dacia antica fra il Theiss, il Danubio, i monti Crapak; 4. Fra il Danubio e il Theiss erano pure gli *Jazigi Metanasti.*

Slavi

I paesi lasciati vuoti dalle tribù germaniche erano occupati dagli *Slavi*, che nel VI secolo abbracciavano, dall' Elba al Tanai, la gran pianura che ora è Russia, Polonia, Prussia. Dividevansi in tre tribù: 1. *Anti* all'oriente, in riva al Danubio, al mar Nero e al Dnieper; 2. *Slavini* al centro; 3. *Venedi* a ponente, che suddivideansi in *Obotriti, Vilzi* o *Volatabili* sull'Oder, *Serbi* fra la Saal e l' Oder, *Cesci* o anteriori in Boemia, *Slesj* o posteriori in Slesia, *Lusizj* in Lusazia, *Moravi* in Moravia, *Crovati* o montanari ne' monti Crapak.

Gli Slavi in riva al lago Ilmen aveano alzato *Novogorod*; i Krivici *Smolensko* presso le sorgenti del Dnieper; e altri Slavi *Kiof* sulla diritta d' esso Dnieper, e santuario delle religioni slave.

Turchi

Anche i Turchi dall'Ural eransi mossi fin al Tanai. Tra questo e il Volga accampava la più formidabile loro tribù, quella degli *Avari*, che estesero le cônquiste fino all' Ens, sottoposero tutti gli Slavi meridionali, e sgomentarono per due secoli la Germania e l'impero d' Oriente.

Al nord e al sud-ovest degli Avari sedeano i *Bulgari*, misti di Slavi e Turchi; sulla Palude Meotide al nord-ovest gli *Unni Cutriguri*, e al sud gli *Unni Uturguri*; al nord del Caspio gli *Akaziri* o *Cazari*; sullo Iaik i *Pacinati*; nell'Ural gli *Uzi* e i *Comani*; sui confini di Siberia i *Magiari* od *Ungari*.

Scandinavi

Al nord della penisola Cimrica, al sud della Scandinavia e nelle isole frapposte, erano piccoli Stati dei *Danesi*, soggettati poco poi al re di Lethra, nell'isola di Siœland. Il resto della Scandinavia meridionale e della Norvegia era abitato dai *Goti* e *Sujoni*, obbedienti a varj iarl, fra breve sottoposti da quello di Upsala.

Al nord di questa, nel Finmark, che è la parte più settentrionale della Svezia e Norvegia colla Lapponia, nella Biarmia fra il mar Bianco e la Duina, nel Quæland che è porzione della Finlandia, stavanvi *Finni*, alcuni de' quali procedettero a mezzodì fino al Volga e al Niemen. Nella Curlandia, Livonia, Estonia erano i *Ciudi* e gli *Esti*, i *Meri* presso le fonti del Volga, i *Muromi* nel governo di Mosca, i *Morduini* in quello di Wladimir.

EPOCA IX

DAL 622 ALL'800 D. C.

---

§ 1. — Impero arabo.

La penisola araba è cinta dal golfo Persico, dal mar delle Indie e dal Rosso, e attaccata all'Asia per aridi deserti. Antichissima n'è la civiltà, riscontrata fin nella Genesi, ove si mostra come vi abitassero insieme i figli di Cam, razza negra, e quelli di Sem. Alla prima appartenevano *Canaan* o i Fenicj; *Mesrim* o l'Egitto; *Phut*, cioè i popoli della Mauritania; e *Khus* cioè gli Etiopi, i quali, oltre l'Abissinia, eransi stesi sul lido orientale del mar Rosso, e sul lembo dell'Arabia da Bab el-Mandeb sino al paese di Madian presso al Sinai. Da Sem nasceva Eber, primo anello della parentela fra Arabi ed Ebrei. Le tribù primitive sono chiamate *al-Arab al-Ariba*, cioè Arabi veri, a distinzione degli *al-Arab al-Mostareba*, Arabi misti, cioè gl'Ismaeliti, razza d'Abramo, che prevalsero in potenza, e formarono dodici tribù, *Nabajot*, *Kedar*, *Adeel*, *Mibsam*, *Mishma*, *Dumah*, *Massa*, *Hadar*, *Tema*, *Fetur*, *Nafish*, *Kedemak*.

I due paesi più popolati ne sono l'*Egiaz* al nord ovest, l'*Yemen* al sud-ovest, formati dal prolungamento delle montagne di Palestina. La vicinanza delle Indie e del golfo Persico raccoglie gente sulle coste del *Bahrein*, di *Lahsa*, dell'*Oman;* il resto è a vasti deserti.

Sui lembi pascolosi errano i Beduini, uniti in tribù sotto sceichi, e senza legame d'una coll'altra. Pure al nord-ovest verso l'Eufrate trovavasi il regno di *Hira;* all'est lungo il golfo Persico, i regni di *Bahrein* e di *Jemamah;* al sud, quello d'*Yemen*; ad ovest, lo scerifato della *Mecca;* a nord-ovest vicin di Damasco e di Bosra, il regno di *Gassan*. Nessuno straniero potè tenervi stabile dominazione, ma alcuni l'ebbero temporaria, e da ultimo Cosroe Nuscirvan esercitava l'alto dominio sopra le coste del golfo Persico, e del Grand'oceano.

I Beduini orientali o *Saracini* abitavano il deserto di Siria e porzione della Mesopotamia: altri avevano attraversato il golfo Persico, piantandosi sulle sponde orientali di questo.

L'idolatria e il culto degli astri dividevano gli Arabi: poi il cristianesimo avea guadagnato i paesi di *Ailah*, *Domat al-Giandal*, *Gassan*, *Hira*, e le tribù beduine dei *Tonchiti* e *Taglebiti*, oltre l'*Jemamah* e molti dell'*Yemen*: i vicini alla Caldea aveano conservato il sabeismo; il culto del fuoco quei di *Bahrein*: nell'*Egiaz* abbondavano gli Ebrei. Ma il culto fondamentale era la credenza in un Dio, il cui tempio sorgeva alla Mecca, ove però, recando ciascuno gl'idoli cui era devoto, introdussero l'idolatria.

Solo la parte occidentale possedeva città, di cui le primarie erano, nell'Yemen, *Sanaa* emula della Mecca; nel Teama lungo il mar Rosso, *Occad*, ove i poeti disputavansi il premio nella gran fiera annuale; nell'Egiaz, *Tajef* centro del commercio de' Coreisciti coll'Yemen; la *Mecca* discosta due giornate da *Gidda*, suo porto sul mar Rosso; *Jatreb* o *Medina*, in una valle fra aride montagne, sulla via di Siria, talchè sovente le carovane de' Coreisciti v'erano arrestate dai natii, per lo più ebrei; al nord sorgeva *Kaibar* città forte, e sede d'un re de' Giudei; *Kira*, non guari discosta dalla riva destra dell'Eufrate, era sede dei principi Almondar, al sud di Babilonia.

Attorno a *Medina* succedono le prime scene dell'islam: nella grotta d'*Hera* presso la Mecca, il Profeta riceve la prima rivelazione; alla Mecca forma i primi proseliti; a *Bedr*, posta al sud est, tocca una gran rotta; ad *Honain*, tre miglia al sud della Mecca, riporta l'ultima vittoria; *Domat al-Giandal*, a sedici giornate da Medina sul confine di Siria, è il punto più lontano al nord dove egli giungesse. Ben tosto tutta l'Arabia è a lui obbediente, salvo Gassan e Hira, che conservano l'indipendenza e il cristianesimo.

§ 2. — Conquiste dei Musulmani fin allo smembramento del califfato.

L'unità politica e religiosa che sempre era mancata agli Arabi, fu loro data da Maometto (610-32), e con ciò un'immensa potenza. Morto il profeta, i suoi califfi ne estendono coll'armi la religione, che in meno d'un secolo giunge ad oriente fin all'Indo, ad occidente fin ai Pirenei.

A). *Provincie al nord e all'est dell' Arabia.*

1° La *Siria*, compresavi Fenicia e Palestina, avea al sud l'Arabia, al nord il monte Amano (*Alma Dagh*), all'ovest il Mediterraneo, all'est l'Eufrate. Qui gli Arabi conquistano ben tosto il porto d'*Ailath* sul mar Rosso, *Bostra* all'est del Giordano, *Damasco* paradiso terrestre, *Emesa* al nord sull'Oronte, *Eliopoli* o Balbek sul pendio occidentale del Libano, infine *Gerusalemme* terza città santa dell'islam. Nella Siria settentrionale prendono *Aleppo* e *Antiochia*; poi senza difficoltà riducono le città della Fenicia, *Laodicea*, *Gabala*, *Tripoli*, *Berito Sidone*, *Tiro*, *Tolemaide*, *Cesarea*, *Joppe*, *Ascalona*, *Gaza*. Parte della Cilicia orientale occuparono; ma dall'Asia Minore, li tenner fuori lungamente i *Mardaiti*, bellicose genti che tenevano il Libano, e le Montagne fra Mopsuesta e la quarta Armenia.

2° *Mesopotamia*. Questo paese al nord-est della Siria è detto dagli Arabi *al-Gezirah* la penisola, pei due gran fiumi Tigri ed Eufrate che la bagnano. La *Migdonia* e l'*Osroene* a settentrione son de' paesi più popolati e ubertosi dell'Asia; al sud è tutto arena. L'Osroene apparteneva all'impero greco, e avea città principali *Edessa* al nord-est; *Arran*, anticamente *Carre*, al centro; *Dara* all'est: la Migdonia, la cui capitale era Nesbin (*Nisibi*), obbediva allo scià di Persia. Ben presto conquistate, Modar si stabilì nell'Osroene, Rabia nella Migdonia, Bekr nella Sofrene al nord dell'Osroene, ov'era *Amida*; sicchè quelle provincie chiamaronsi *Giar-Modar*. *Giar-Rabia*, *Giar-Bekr*. Nella Mesopotamia meridionale, che propriamente dicevasi *al-Gezirah*, non v'avea città importanti.

3° La *Babilonia*, nel qual nome comprendonsi le regioni bagnate a oriente e occidente dal Tigri e dall'Eufrate, chiamavasi dagli Arabi *Irak-Arabi*. Entrativi essi, ad *Ambar* sulla destra dell'Eufrate al nord delle rovine di Babilonia, ad *Hira*, a *Cadesiach* posta a due giornate al sud di questa, vinsero i Persiani, poi presero *Modain*, cioè le due città di Seleucia e Ctesifonte, congiunte sulle due rive del Tigri, ad oriente di Babilonia. Isdegerde III, vinto ancora a *Gialula* all'est del *Sciat el-Arab*, cioè del fiume Tigri ed Eufrate riuniti, ritirossi da questi due fiumi, e gli Arabi invano impediti, passarono le gole del monte Zagros, e penetrarono nella

4° Media, al nord della Susiana e all'est dell'Assiria. La vittoria di *Neawend* al sud d'Ecbatana, circa al 34° di latitudine, diede loro l'*Irak-Agemi* (Media) e l'*Aderbigian* (Media Atropatene) sulla costa sud-ovest del Caspio: poi presero *Ispahan* al sud-est della Media, *Amadan* (Ecbatana) al centro, *Casbin* al nord-est, *Tebris* (Tauris) al sud-est dell'Aderbigian: indi passato il Tigri a *Mossul*, rimpetto alle rovine di *Ninive*, raggiunsero l'esercito di Siria, che avea occupato il Gezirah.

5° Uniti, rincacciarono lo scià, rifuggito fra i monti della *Perside* o Farsistan, e tra via ebber soggette le principali città della *Susiana* (Kusistan), *Avaz* al sud-ovest dell'antica Susa, *Custer* presso questa, e *Giondisciapur* al nord-ovest di Custer. Isdegerde espulso di Persepoli (652), porta le reliquie dell'esercito e il fuoco sacro nel Corassan.

6° *Persia orientale*. All'est del Farsistan è la *Caramania* (Kerman), e al sud-est di questa la *Gedrosia* (Mekran) lungo il mare delle Indie. Subito furono sottomesse dagli Arabi, che allora si volsero alle provincie settentrionali, presero *Rey* al nord-est dell'Irak-Agemi, che robustamente proteggeva il *Corassan*, cioè le provincie d'*Aria*, *Icaria*, *Margiana*, *Battriana*, *Paropamiso*, *Aracosia*. Vi tenne dietro la sommissione de' principi dipendenti di *Mazandaran* e *Gilen* al sud del Caspio; poi del *Segestan* (Drangiana) fra l'Aria e la Gedrosia. Isdegerde, ridotto al solo Corassan, sollecitati invano i soccorsi de' Cinesi e de' Turchi della Transoxiana, Sogdiana e Battriana, vide gli Arabi entrare in *Merù* (Antiochia di Margiana), in *Herat* (Alessandria d'Aria) al

sud-est della precedente, in *Balk* (Battra) al nord-est del Corassan, in *Nisciapur* al sud-ovest.

7° *Provincie al nord e all'est dell'Oxo* (Giun). Mezzo secolo tardarono a varcare l'Oxo, finchè nel 707 l'emir Kotaiba invase la *Transoxiana* (*Mavarelnhar*) fra l'Oxo al sud, l'Iassarte (*Siun*) al nord, e il lago d'Aral all'ovest. Da Alessandro in poi il commercio fra l'India e l'Europa passava per *Bokara*, *Samarcanda* sur un affluente del Giun, *Karisma* sull'Oxo. Queste furono prese da Kotaiba, come altre città della provincia stessa, e il *Kovaresm* all' occidente di essa, e il *Turkestan* al nord del Siun: poi penetrando nella Cina, occupò varie città del *Cian-hian-nan-lu* o Piccola Bucaria; e il suo luogotenente Kasim sottometteva la destra dell'Indo e parte della sinistra verso la foce.

8° *Armenia* e *Regioni Caucasie* al nord del Diarbekr e dell' Aderbigian. Dai Mardaiti furono arrestati mezzo secolo gli Arabi sulle frontiere della Cilicia; su quelle della Cappadocia e Armenia romana dai Cristiani di Siria colà rifuggiti; e nell'Aderbigian dai Cazari. Ma quando Giustiniano II obbligò i Mardaiti a scender al piano, gli Arabi occuparono la *Cilicia* fin oltre *Seleucia*; indi Moslem prese *Tiane*, *Cesarea* in *Cappadocia*, e parte dell' *Armenia* romana e del *Ponto;* i Cazari furono respinti dall' Aderbigian sul-l' altro lato dell'istmo, fortificato *Derbend*, e assegnato per confine dell' impero il Caucaso.

B). *Conquiste all' ovest dell' Arabia.*

1° Amrù, mosso da *Gaza* all'estremità sud-ovest della Palestina, prende *Farmah* antemurale dell' Egitto, e spingendosi avanti, occupa *Metsra* residenza del governatore greco, e rimpetto ad essa *Memfi*, sulla riva occidentale del Nilo. I Copti, disgustati dalle persecuzioni religiose degl' imperatori di Costantinopoli, il favoriscono, sicchè assedia *Alessandria*, e presala, ha tutto l'Egitto: d' onde penetrano nella Nubia.

2° Nell' Africa settentrionale gl'impedirono i Bereberi dell' Atlante, sicchè non poterono che devastarla. Dipoi sotto Otmano fu conquistata la *Cirenaica*; uscente il VII secolo, vinti i Greci e Bereberi, si impadronirono di tutte le piazze della Tripolitana e dell'interno dell'Africa, e tolsero ai Greci le città marittime della Numidia e Mauritania, *Byserta* (Ippozaritos), *Culla*, *Cesarea*, e distrussero *Cartagine*.

3° Avuta a tradimento *Ceuta* nella Tingitana, varcarono in Spagna, e vincitori al fiume Lete (*Guad al-Lete*) nelle pianure di Xeres in Andalusia, prendono *Cordova* sul *Guad al-kibir*, *Toledo* sul Tago nel cuor della Spagna, *Merida* sulla Guadiana; tutta insomma la penisola, eccetto i paesi montuosi del nord-ovest, Navarra, Biscaglia, Cantabria.

4° Passati i Pirenei orientali, gli Arabi soggiogano le città della *Settimania*, e scorrazzano fino a *Tours* al nord dell'Aquitania, a *Autun* nella Borgogna, a *Sens* nella Champagne: ma sconfitti da Carlo Martello a Poitiers (732), non tengono più che il paese già posseduto dai Visigoti al nord de' Pirenei.

C). *Conquiste marittime.*

Dai porti della Fenicia e delle coste meridionali del Mediterraneo, poterono gli Arabi spingersi a spedizioni marittime, e occuparono le grandi isole del Mediterraneo, *Cipro, Rodi*, le *Baleari;* corseggiarono sopra le *Cicladi*, la *Sicilia*, la *Corsica*, la *Sardegna*.

L'impero arabo, al tempo dell'ultimo califfo Ommiade (750), toccava l'Indo e l'Atlantico all'est e all'ovest; al sud in Spagna l'Oceano stesso, in Africa il deserto, in Asia il mar delle Indie; al nord in Asia il corso del Giun che lo separava dall'impero dei Tang, il Caucaso, e una linea stesa da Lazica all'Isauria, lungo le rive dell'Acampsis passando a occidente d'Erzerum, di Melitene, e lungo l'Antitauro sin al mare. Erano compresi in questi limiti

1. Tutta la penisola arabica, divisa in sette contrade principali, cioè l'*Egiaz* inferiore al nord, e superiore al sud; l'*Yemen;* l'*Adramaut*, detto così dagli Adramiti, antichi abitanti; l'*Oman*, colle città di *Mascate* al fondo d'una baja del mar d'Arabia, e d'*Oman* o Burka; il *Bahrein* o Lahsa; il *Neged* e il *Berriah* deserto interiore.
2. Il paese di Çam al nord-ovest, cioè Palestina e Siria, parte della Cilicia, l'Armenia Terza, la Lazica, con *Messis* (Mopsuesta) e *Malatia* (Melitene) rifabbricata da Almanzor.
3. *Al-Gezirah,* cioè la Mesopotamia.
4. L'*Irak-Arabi,* cioè Babilonia, con *Cufa*, capitale dell'impero.
5. Il *Kusistan* al sud-est, o Susiana.
6. Il *Moladah* o Curdistan, cioè l'Assiria e parte della Media occidentale.

7. I regni tributarj di *Georgia* e *Armenia:* del primo era capitale *Tiflis* sulla destra del Ciro; dell'altra *Ani* o *Anisi* (Abnicum).

8. Il *Daghestan* e lo *Scirvan* (Albania), colla capitale *Bab-al-abvad.*

9. L'*Aderbigian* e il *Dilem* o Ghilan, già Media Atropatene, e paese dei Cardusi.

10. Il *Tabaristan* e il *Mazanderan*, già paese dei Tapiri, e parte dell'Ircania e della Partia.

11. *Beled-al-Gebel,* o *Irak-Agemi*, ch'è la maggior parte dell'antica Media, colle città di *Ispahan, Sfaan, Rei* (Arsacia).

12. Il *Farsistan*, già Perside, con *Istacar* (Persepoli) e *Zalai Ziad*, fortezza sopra una rupe inaccessibile, detta dai Persiani *Calaa-dive-sefid*, castello del demonio bianco; e dove collocano molte imprese di Rustam.

13. Il *Kerman* e il *Mecran*, o vogliam dire la Caramania e Gedrosia.

14. Il *Singi* sulle due rive dell'Indo inferiore, e la parte meridionale del Pengiab, con *Multan*, antica capitale dei Malli detta *Deral-zeheb* dagli Arabi, cioè casa d'oro, per le immense dovizie trovate in quella pagoda.

15. Il *Seistan*, parte dell'Aria e della Drangiana.

16. Il *Karism*, il *Corassan*, i paesi di *Balk* e di *Cabul*, parte del *Mawarannahar*, colle città di *Tus*, di *Candaar*, *Cabul*, *Balk*, *Bocara*, *Samarcanda.*

17. In Europa l'antico regno visigoto.

18. In Africa l'*Egitto* e l'*Africa* settentrionale.

Così in ottant'anni acquistano un impero più vasto che non i Romani in otto secoli di vittorie.

§ 3. — Colonie Arabe.

Per assodarlo, piantarono dapertutto colonie militari, agricole, commerciali, che sparsero la civiltà a loro modo, sicchè quell'immensa estensione divenne araba di leggi, di culto, di lingua.

in Spagna

a. Più che altrove se ne posero in *Spagna.* La legione di Damasco si stabilì a *Córdova*, divenuta capitale della Spagna musulmana; quella di Hems a *Siviglia* sul Gualquivir, e a *Niebla* all'ovest di Siviglia; quella di Kinnesrin (Colchide di Siria) a *Jaen* al sud-est di Cordova; quella di Palestina a *Medina Sidonia* all'ovest di Cadice, e ad *Algeziras* sullo stretto; quella di Persia a *Xeres de la Frontera* al nord di Cadice; quella dell'Yemen a *Toledo* sul Tago, a *Huetta* nella provincia di Cuença; quella d'Irak a *Granata* al sud-est di Jaen; quella d'Egitto a *Murcia* al nord-est di Granata, e a *Lisbona* alla foce del Tago: diecimila cavalieri dell'Egiaz spartironsi le più ubertose terre dell'interno.

Avvezzi in patria all'agricoltura e al traffico, secondati dagli Ebrei, de' quali ben cinquantamila famiglie trapiantaronsi in Spagna, volendo profittare delle produzioni del ricco suolo e soddisfare al lusso orientale, introdussero eccellente agricoltura, ripopolarono paesi incolti, fecero strade; e le pelli di Cordova, i panni di Murcia, le sete di Granata e d'Almeria, la carta di cotone di Salibah, vennero ricercatissime per tutto; nell'Andalusía si coltivò lo zucchero, il cotone, lo zafferano, i gelsi; Valenza produsse tutti i frutti del mezzodì; dai porti di Cadice e Barcellona uscirono ricchissimi prodotti. Contansi meraviglie del prosperare di quelle città: Toledo numerava ducentomila abitanti, e trecentomila Siviglia, che ora ne hanno appena venticinque e novantamila: Cordova misurava 8 leghe di circuito, con sessantamila palazzi e ducentottantatremila case, mentre oggi conta solo cinquantaseimila abitanti: la diocesi di Salamanca chiudeva cenventicinque città o borghi, invece dei tredici d'oggi: in Siviglia sola battevano sessantamila telaj per la seta. Facciasi deduzione alle esagerazioni orientali, e rimarrà ancora assai.

in Africa

b. L'*Africa*, spopolata dai Barbari e dalle prime correrie degli Arabi, fu poi da questi ristorata; e crebbero da occidente in oriente, *Marocco* sopra un'altura del grande Atlante, al sud-est del capo Bianco; *Fez* al nord di Marocco; *Tanger* sullo stretto; *Oran* e *Algeri* sulle coste di Mauritania: quando la prima di queste fu conquistata dal cardinale Ximenes, dice un contemporaneo, vi si contavano più botteghe che non in tre delle

migliori città di Spagna. Aggiungi *Kairoan* nell'antica Bizacene, 12 leghe dal mare, e piazza d'arme de' Saracini; *Maadia* prima capitale de' Fatimiti, sulla costa ad oriente di Kairoan; *Tripoli*, sorta dalle rovine; il *Cairo* nelle arene, poco lungi da *Fostat* (vecchio Cairo), sulla destra del Nilo che gli serve di porto; *Tenneso* o *Tennis* sopra un'isola della laguna Menzaleh, non lontana dalla nuova Damietta, e operosa di manifatture.

Quando poi si spinsero di là dallo stretto di Bab-el-Mandeb, sulla costa orientale dell'Africa, molte città fondarono sulla costa di Zanguebar, floride lungo tempo, poi deserte; quali *Magadoxo*, *Brava*, *Melinda*, *Mombaza*, *Quiloa*, *Mozambiche*, *Sofala*. Anche dell'isola di Madagascar occuparono molti punti, donde giunsero all'Indostan; sicchè a mezzo del IX secolo, ottocentomila Musulmani popolavano la costa del Coromandel.

Il paese di *Sous*, dell'impero di Marocco, e l'antica *Tingitana* gareggiavano in fiorire colla Spagna; e ad *Algeri*, *Bona*, *Tunisi*, *Tripoli* prosperavano il commercio e le lettere.

L'*Egitto* tornò granajo del mondo, e avendo Amrù riaperto il canale di Kolzum fra il Nilo e il mar Rosso, e Ahmed Tulun quello di Cleopatra fra il Nilo ed Alessandria, se n'agevolò il commercio verso le Indie.

in Asia c. *Asia occidentale*. Ma glielo disputarono le città dell'Irak-Arabi, ove si posero le colonie più ricche:

Basra, sotto al confluente del Tigri coll'Eufrate, poco disgiunta dal golfo Persico; *Cufa* sulla riva occidentale dell'Eufrate, al sud di Babilonia; *Ascemia* all'est di Ambar, presso l'Eufrate, fu alcun tempo capitale degli Abbassidi, che prima l'aveano tenuta a Cufa, dipoi a Bagdad; *Moamedia* sulla destra di esso, al sud di *Racca* capitale del *Giar-Modar* e sede prediletta di Aron-al-Rascid; *Arunia* fra l'Eufrate e l'Antitauro: sul Tigri *Weset*, ma principalmente *Bagdad*, difesa da sessantatre torri.

Le tribù di Bekr e Rabia ripopolarono le antiche *Amida* e *Nisibi* col nome di *Diarbekr* e *Nesbin*. *Bezabde* nella Migdonia fu antemurale dell'impero. Ad *Erzerum* in Armenia capitava il commercio fra il mar Nero e il golfo Persico. Aggiungi *Thoss* nel Corassan, presso Mesced che ora n'è capitale; *Bokara*, *Samarcanda* sulla strada della Cina; *Balk* su quella dell'India; *Sciraz* nel Farsistan, tutte fiorenti.

Il vasto commercio, steso dal cuor dell'Africa sin al Baltico, dalla Cina alla Francia, i pellegrinaggi alla Mecca e alle tombe degl'imami, dieder vita e fiore a molti paesi nuovi, da cui l'industria e la civiltà diffondeansi nel contorno.

La potenza e la gloria maggiore ebbe l'impero musulmano sotto Aron al-Rascid (786 809), quando stendeva i confini sin all'impero dei Tang e sin all'Idaspe, che lo separava dai regni indipendenti dell'India settentrionale. Allora n'era capitale *Bagdad* fondata dal califfo Almanzor in riva al Tigri, e centro delle scienze, delle arti, come del commercio. *Kascian* fabbricata da Zobeida, sposa d'Aron, presso al gran deserto salato di Naubendan: *Tauris* pur da lei fabbricata presso l'antica Gauzaca: *Racca*, l'antico Nicephorium, sede prediletta di Aron che l'abbellì.

§ 4. — **Impero greco.**

Le conquiste fatte dai generali di Giustiniano vanno perdute nella Spagna e altrove; i Barbari passano il Danubio: *Sorabi* o *Serbli*, progenitori dei *Servi* moderni, occupavano sotto principi indigeni la più parte della Dalmazia; i *Bulgari* eransi dilatati sulla dritta del fiume sin al monte Emo; altri *Slavi* erano penetrati sin nella Tessaglia, nel Peloponneso, e nella Mesia; *Croati* e *Serbi* aveano occupato la Dalmazia, la Servia, la Bosnia, la Macedonia. Appartenevano all'Impero le città marittime dell'Illiria franca, singolarmente Trau, Zara, Spalatro, oltre la Sicilia, la Calabria al sud del Sebeto, la Terra d'Otranto, Amalfi, Napoli, Gaeta. Sull'isole venete serbava una supremazia nominale. La Sardegna era disputata con Arabi e Franchi. L'Africa era perduta, e dell'Oriente non gli restava che l'Asia Minore: gli Arabi aveano occupato Cipro, e minacciavano la capitale.

In luogo dell'antica divisione in diocesi e provincie, erasene introdotta una per *temi*, che in Europa erano dodici, fra i quali l'Italia formava il teme di *Lombardia*, governato da un catapan residente a *Bari*, e un teme la *Sicilia*,, capoluogo *Regio*.

§ 5. — Impero di Carlo Magno.

Mentre la potenza de' Merovingi decadeva sollevavasi la famiglia dei Pepini nel Belgio e sul Reno, tra' Franchi Ripuarj, ricca di clientele e possessi. Fatti maggiordomi, regnarono a nome dei re titolari, e presero il titolo di duchi e principi di Francia, in fine quello di re. Nel 768 il regno che Pepino il Piccolo lasciava ai due suoi figliuoli, confinava ad occidente coll'Oceano; al sud coi Pirenei, col Mediterraneo e le Alpi; al nord col Reno inferiore, la Lippe, l'Unstrutt; ad oriente colla Saale, le montagne orientali di Boemia, il Danubio e l'Ens; a sud est il confine passava per la valle superiore della Drava e il pendio meridionale dell'Alpi, chiudendo la Carintia, parte del Tirolo, Val d'Adige sin a Bolzano. Però la Baviera non era che tributaria; i Goti della Settimania conservavano leggi e amministrazione nazionali; la Bretagna era indipendente nella parte che restava a ponente d'una linea che passasse per Vannes, Rennes e Saint-Malò; e così la Guascogna al sud della Garonna. I Frisoni non erano sottoposti che di nome.

Spartito questo dominio, a Carlo Magno toccano la Turingia, l'Ostria, la Neustria e la più parte dell'Aquitania; a Carlomanno la Baviera, l'Alemagna o Svevia, l'Alsazia, la Borgogna, la Provenza, la Settimania.

Regno di Carlo Magno

Carlo Magno nel 771 riunì il regno paterno, e colle conquiste il crebbe d'assai. Confini gli erano a settentrione e a ponente l'Oceano, dalla foce dell'Elba alla riva spagnuola del golfo di Guascogna, salvo la penisola Armorica, tributaria soltanto; a mezzodì il corso inferiore dell'Ebro nella Spagna, in Italia il Garigliano e la Pescara, ad eccezione di Gaeta soggetta ai Greci e di Venezia indipendente, e la Cettina in Illiria; ad oriente aveva la Cettina stessa, poi la Bosna e la Sava, sin al confluente di questa nel Danubio, tranne le città marittime, e specialmente Trau, Zara, Spalatro obbedienti ai Greci; il Theiss, dal suo confluire col Danubio, sin dove riceve l'Hernath; allora piegando ad occidente, traversavasi la Moravia, per una linea equidistante dal Danubio e dai Crapak fin alle montagne della Boemia, cui lasciava ad oriente per prendere a settentrione il corso della Saale, poi dell'Elba. Queste provincie erano amministrate da conti Franchi.

Altri popoli stavano tributarj, in maggiore o minor dipendenza. I Franchi erano penetrati nella Spagna da due parti: ad ovest, prendendo Pamplona, e sottomettendo la Navarra; ad est si assisero fra la Segra, l'Ebro ed il Mediterraneo. Quivi dunque tributavano a Carlo Magno la Navarra e l'alta valle dell'Ebro: seguendo a mezzogiorno, trovavasi in Italia il ducato di Benevento, il Sannio meridionale, la più parte della Magna Grecia. Erano state devastate non sottomesse, a levante la Boemia, a ponente la penisola Armorica, che non avea città notevoli, ma molte piccole fortezze tra paludi e alture. Al nord-est dell'Ebro fino all'Eyder nell'Holstein, i Sassoni Nordalbingi erano stati soggiogati, ma gli Obotriti alle loro spalle erano alleati incontentabili. I Wilzi che abitavano la Pomerania fino all'Oder, interruppero, non cessarono le ostilità. Il conte di Turingia guardavasi per conte della marca de' Sorabi, i quali, sulle due rive dell'Elba superiore, non erano sottoposti alla giurisdizione imperiale. Le isole grandi del Mediterraneo erano disputate tra Greci, Franchi e Saracini.

Amministrazione

Ai Longobardi, agli Alemanni, agli Aquitani, ai Bavari, ai Turingi, ai Frisoni tolse Carlo i re; i capi ai Sassoni e ai Goti della Settimania; le amministrazioni particolari alla Borgogna, Neustria, Ostria; onde l'impero tutto soggettò al medesimo ordine politico. Contadi e legazioni rinnovarono allora l'antica divisione territoriale in città e provincie. Baviera, Alemagna, Turingia, Sassonia, Franconia formarono altrettanti *missatici*, o paesi governati da un messo; quelle fra il Reno e la Mosa, patria della gente dominatrice, non pare fossero sottoposte a un messo. Presto le legazioni, al par dei contadi, divennero ereditarie col nome di ducati.

Poi pe' figli suoi Carlo Magno istituì i regni d'*Aquitania* e d'*Italia*, che poteano considerarsi come grandi legazioni.

I paesi di confine o marche aveano governatori particolari col nome di *marchesi* o *margravj;* ed erano la *marca Orientale* (Austria); la *marca di Carintia* o ducato del

Friuli; la *marca di Spagna* o contea di Barcellona; e sulla frontiera bretone, quella di *Rennes*, *Nantes*, *Angers*. Marche in Italia erano quelle di *Susa* nelle Alpi, della *Liguria*, di *Trento*, di *Treviso*, oltre il *Friuli*.

In *marcie* era diviso militarmente l'interno dell'impero, chiamandosi così il punto da cui cominciavansi a contare i novanta giorni, pei quali i capi erano obbligati a portar viveri, vesti, armi nell'esercito. Pe' Franchi Ripuarj e Salici, le marcie erano alla Loira se si moveva verso i Pirenei, al Reno se verso la Germania. Gli Aquitani e i Germani al contrario erano obbligati traversare a loro spese tutto il regno prima d'arrivare al punto della marcia; sebbene si risparmiassero col destinare i primi alle guerre di Spagna, gli altri a quelle contro gli Slavi.

Obbedienti a Carlo Magno erano, Germani fra la Loira e l'Elba; Italiani nella penisola; Gallo-romani nell'Aquitania fra la Loira e i Pirenei.

Germania

A. I *Germani* abitavano *Francia*, *Germania*, *Borgogna:* cioè la *Neustria* ad ovest, l'*Ostria* al centro, *Sassonia* e *Frigia* al nord, *Turingia* e *Baviera* ad est, *Alemagna* e *Borgogna* al sud.

a. La *Neustria* dal sud-ovest al nord-est dilatavasi fra la Loira e la Mosa, e tra l'Oceano e l'antica frontiera di Borgogna per Nevers e Langres. Reims, Parigi, Soissons, antiche città romane, eran ancor popolose e ricche, ma gli atti politici consumavansi nelle *ville regie*, e vi si accoglievano le truppe e le assemblee; tali erano *Attigny* sull'Aisne, *Quiercy* sull'Oise, *Verberie* presso il fiume stesso, *Laon* e *Compiègne*. A *Boulogne*, sul passo di Calais, e a *Gand*, ove confluiscono la Lys e la Schelda, Carlo Magno pose arsenali.

b. L'*Ostria*, o antica Francia, occupava le due rive del Reno, dalla Schelda e dalla Mosa fin alla Saale. Quella a destra del Reno divideasi ancora in *Francia neustriana*, che poi fu il Palatinato, e *ostriana*, che si disse Franconia. Quest'era il cuore dell'impero carolingio, con città importanti, quali erano, lungo la sinistra del fiume dal sud al nord, *Spira*, *Worms*, *Magonza* al confluente del Reno col Meno; *Ingelheim* alquanto ad ovest di Magonza; *Coblenza* al confluente della Mosella col Reno; *Nimega* sul Vahal; *Metz* e *Treves* sulla Mosella; *Francoforte* a levante di Magonza, sulla destra del Meno; *Wurzburg* sul Meno.

Tra le ville imperiali, primeggiava *Aquisgrana* o *Aix-la-Chapelle*, così denominata dalle acque termali e dalla cappella che vi pose Carlo Magno (773), il quale vi faceva ordinaria residenza, vi aprì una fiera, ed alzò fabbriche, abbellendole con colonne e statue tolte a Ravenna. Ivi fu coronato Lodovico il Pio, e dopo lui trentacinque re e dieci regine, sin a Francesco II; vi si tennero dieci diete dal 953 al 1380, e altrettanti sinodi dal 799 al 1022. All'est di Aquisgrana, altra villa imperiale era *Duren*, e al nord-est *Heristal* o *Herstall*, primitivo dominio dei Carolingi; al nord di Metz, *Thionville (villa Theodonis)*; *Valenciennes* al confluente del Rodanello colla Schelda; *Tribur* al sud-est di Magonza; *Weiblingen* presso al confluente del Necker nel Reno; *Salz* verso le frontiere della Turingia; *Gondreville* sulla Mosella al sud di Metz; *Remiremont* nel dipartimento dei Vogesi, ecc.

c. La *Sassonia* stendevasi dall'Elba al Reno d'oriente in occidente, a mezzodì fino all'Unstrutt e alle montagne poste a meriggio della Lippe. All'ovest abitavano i *Westfalj*, all'est gli *Ostfalj*, al centro gli *Engriani*, i *Nordalbingi* fra il corso inferiore dell'Elba, l'Eyder, il Baltico e gli Obotriti. *Tietmelli*, cioè assemblea del popolo, è il nome corrotto poi in *detmold*, dal paese ove tenevano la generale adunata. Ai Franchi opposero molte castella, principalmente *Sigiburg* ed *Ehresburg*, al sud della Lippe, ove sorgeva l'Irminsul *(Irmensäule)*, idolo nazionale.

La guerra di trentatre anni con Carlo Magno spopolò il paese, e molti rifuggirono nella Scandinavia. Carlo il ripopolò di castella, monasteri, vescovadi; come *Lippspring* alle sorgenti della Lippe, *Paderborn* al nord di quello, *Herstell* sul Weser, *Halle* sulla Saale, *Magdeburgo* sull'alta Elba, *Hochburg* (Amburgo) e altre alla foce di questo. Proteggevano essi le educatrici fatiche de' vescovi di *Minden*, *Brema* sul Weser, *Verden* sull'Aller, *Osnabruck* sull'Hase, *Munster* sull'Aa, *Paderborn*, *Hildesheim* sull'Innerste, *Halberstadt* sull'Holzemme.

Può considerarsi dipendente dalla Sassonia la *Frisia*, ov'erano *Deventer* sull'Yssel, celebre poi per una società monastica ivi istituita per diffondere gli studj; e *Rustringen*

presso le bocche del Weser. I Frisoni verso ponente aveano passato il lago Flevo, ma sulle coste erano continuamente minacciati dai Normanni.

d. La *Turingia* stava al sud della Sassonia, separata per l'Unstrutt; ad ovest e sud n'aveano distaccato molti brani; la parte occidentale della Verra era incorporata colla Francia orientale; e un cantone distinto del Nordgau era formato dai paesi collocati fra il Rednitz, l'Altmuhl, le montagne di Boemia. Città imperiali erano *Ingolstadt* sul Danubio, *Lutrahahof* nel Nordgau interno.

e. La *Baviera*, antico ducato posto al sud est della Turingia fra il Lech e l'Ens, era divisa fra molti conti Franchi; ed eranvi città principali *Ratisbona* e *Passau*, sul Danubio, *Freysingen* sull'Iser, *Salzburg* sulla Salza. Sulle due rive del Danubio al nord-est della Baviera stava la *marca Orientale* (Austria), coi due nuovi vescovadi di *Faviana* sul Danubio ad occidente di Vienna, e *Nitra* (Neutra) in Ungheria a levante di Presburgo.

La Pannonia antica, detta Unnia o Avaria, ad oriente dell'Ens, e i paesi fra il Danubio e il Theis, giacevano deserti; onde Carlo Magno lasciò che le reliquie degli Avari si stabilissero di là dal Theiss, sotto principi nazionali, che obbligaronsi al battesimo e al tributo. Ivi pure stanziossi qualche tribù di Venedi, di cui resta memoria nell'idioma della Carniola e della Stiria.

f. L'*Alemagna*, compresa la Rezia e l'Alsazia, stendevasi dal Lech ai Vogesi ad ovest dell'Alsazia; al nord, dal confluente del Lech col Danubio sin al Reno sopra Spira; a mezzodì alle Alpi centrali. Città sue: *Coira (Curia Rhetica)* sull'alto Reno; *Sangallo* al sud del lago di Costanza, città sorta attorno ad un monastero fondatovi dal santo Irlandese di cui porta il nome; *Costanza* sul lago del suo nome, celebre poi per la pace ivi conchiusa nel 1183 fra i collegati lombardi e Federico Barbarossa, e pel concilio tenutovi dal 1414 al 1418; *Augusta* sul Lech; *Basilea* e *Strasburgo* sul Reno. *Kircheim* all'occidente di Strasburgo ne' Vogesi, era residenza reale.

g. La *Borgogna*, lontana troppo dai confini dell'Impero, scadde dall'importanza sua. Principali città: *Arles*, *Lione*, *Vienne*, *Ginevra* lungo il Rodano, sulla Saona *Châlons*. Ville reali erano *Mantailles* sul Rodano fra Vienne e Valenza, *Payerne* nel paese di Vaud.

Italia

B. *Italia.* Consumata la conquista di Carlo Magno, alcuni paesi restarono ai Greci, altri ai Longobardi; altri dipendettero dai Franchi, altri formarono il nuovo Stato della Chiesa.

a. Coll'impero greco stettero ancora la *Sicilia*, la *Calabria inferiore*, disotto dal Sebeto, la terra d'*Otranto*, *Amalfi*, *Napoli*, *Gaeta* e qualche volta la *Sardegna*.

b. I Longobardi conservarono il ducato di *Benevento* al sud del Garigliano e della Pescara fin al Sabato, ora tributario, ora indipendente dai Franchi; avendo per città principali, *Benevento*, *Capua*, *Boviano*.

c. Il restante paese, già appartenente a' Longobardi, formò il regno d'*Italia*, assegnato ad un principe della famiglia.

d. *Roma* e il suo territorio, cioè la Sabina e il Lazio antico erano governati a nome dell'imperatore di Costantinopoli, fin quando, avendo Leone Isaurico fatto guerra al culto delle immagini, la repubblica romana scosse l'indipendenza, e diede al pontefice anche il primato temporale su quanto è da Viterbo a Terracina, e da Narni ad Ostia. Re Pepino e Carlo Magno (754, 799) confermarono quest'ordine, aggiungendovi in dono la Pentapoli e l'Esarcato. Così formossi il *Patrimonio di San Pietro*.

Ad oriente della Longobardia, Carlo Magno stabilì la *marca di Carintia* o ducato del Friuli, che abbracciava i paesi a mezzodì della Drava nella Pannonia inferiore e l'Istria, la Liburnia, la Dalmazia; salvo le città di costa e le isole illiriche, appartenenti all'impero greco. *Francocorion*, cioè paese de' Franchi, si nominò lungamente la parte orientale della terra fra la Sava, la Drava e il Danubio: ma vi abitavano *Slavi* o natii, che stretti fra' Bulgari e i Franchi del Friuli, rimasero in fedeltà.

Aquitania

C. L'*Aquitania* all'ovest e al nord toccava l'Oceano, all'est la parte meridionale della Turena e il Rodano inferiore, al sud il Mediterraneo, abbracciandovi la Settimania, la marca di Spagna e la Guascogna, dipendenti dal re di Tolosa.

a. *Aquitania.* Pepino e Carlo Magno mandarono a rovina questo paese, insofferente del giogo; poi vi posero conti in quindici città, che erano, al nord *Bourges* e *Poitiers*; ad occidente *Saintes* e *Angoulême* sulla Charente, *Bordeaux* sulla Gironda; al sud *Agen*

e *Tolosa* sulla Garonna, *Alby* presso il Tarn, funestamente celebre per l'eresia cresciutavi e combattuta a furore; ad oriente *Rhodez* sull'Aveyron, *Mende* sul Lot, *Le Puy* nel Velay presso la Loira, *Clermont* in Alvergna, ove (1095) si tenne il concilio famoso per la prima crociata che vi si bandì; al centro *Limoges* sulla Vienne, *Perigueux* sull'Isle, *Cahors* sul Lot, celebre per banchieri. Residenze reali, *Doué* nel dipartimento di Maine e Loira; *Chasseneuil* in quel di Lot e Garonna, dove si tenne l'unico campo di maggio raccolto in Aquitania.

b. Guascogna. Quel ducato, circoscritto dal corso della Garonna, era posseduto da capi Merovingi, sempre avversi ai Carolingi; sicchè affatto precaria era la costoro dominazione da questa parte. Ne' Pirenei, al sud di Bajona, era *Roncisvalle*, dove Carlo Magno fu sconfitto, e morto Orlando.

c. Marca di *Spagna.* Ad oriente i conti Franchi, posti a *Barcellona* capitale, ad *Ampuria* sul Mediterraneo, a *Girona*, ad *Ausona* (Vich), a *Urgel*, custodivano il passo dei Pirenei. *Tortosa* fu tolta agli Arabi ma per poco; *Lerida* sulla Segra, *Tarragona* al sud di Barcellona, furono distrutte da Lodovico Pio.

d. Settimania. Le sette sue città erano governate da conti, non avendo Carlo Magno riconosciuto i privilegi garantitile da Pepino.

Colle conquiste esso Carlo aggiunse appena un terzo all'impero lasciatogli dal padre; ma soggettò meglio l'interno, giacchè le varie genti germaniche affatto disunite e indipendenti, allora furono unite alla stessa assemblea, sotto le medesime leggi, amministrazione medesima, e gerarchia religiosa e politica.

Per quanto però Carlo Magno procurasse un'amministrazione regolare, non era possibile ridurre all'unità queste differentissime nazioni. Le città d'Italia e della Francia meridionale non aveano perduta affatto l'antica prosperità; quelle della Francia settentrionale, del Reno, del Danubio erano la più parte cadute al fisco reale, o date in benefizio a vescovi e grandi Cessano dunque d'ogni influenza, ch'è acquistata invece dai possessori di benefizj o d'allodj, ai quali unicamente compete il formar l'esercito, sedere nei parlamenti, ecc. Invece d'assidersi nelle città, piantansi in *ville*, che poi si mutano in castelli, alfine in città. Anche Carlo Magno stava sempre in ville regie, avendo una sola volta visitato Parigi, sede dei re merovingi.

Le continue guerre di Carlo impedirono la prosperità che egli cercava, e moltiplicarono le fortezze. Intanto il settentrione della Francia restava sodo o boscoso, boscose la Germania, la Boemia, la Turingia orientale e la meridionale; mentre la Germania meridionale, il paese degli Avari, i Paesi Bassi, la Fiandra erano invasi da paludi.

Centri di civiltà erano i monasteri e i vescovadi; e i nuovi fondati da Carlo Magno colla religione estesero la dottrina nella Sassonia, nella Carintia, nell'Austria, mentre la conservavano nell'Ostria e Neustria antiche. Eginardo, storico di Carlo Magno, crebbe di libri il convento di *San Vandrillo* presso Caudebec sulla Senna inferiore; Angilberto ne pose altri a *San Richerio*, al nord-est di Abbeville, dipartimento della Somma, scuola de' figli illustri; altri n'avea a *Ferrières;* a *Etaples* nel dipartimento del Passo-di-Calais; a *San Lupo* di Troyes in Champagne; a *Saint-Josse* sul mare; a *San Martino* di Tours; a *Fleury* sulla Loira, ove affluivano scolari a migliaja; all'isola *Barbe* a Lion; a *Reichenau* presso Costanza; ad *Utrecht* sul Reno inferiore, frequentata da scolari di Germania e di Inghilterra; ad *Hirsauge* nella diocesi di Spira; e principalmente a *Fulda* nella Francia orientale. Come gl'ingegni, così le terre vi si coltivavano.

L'Aquitania e la Provenza aveano visto, nelle correrie de' Franchi e de' Saracini, perir le scuole, famose al tempo dell'Impero. l'Italia riceveva e dava incoraggiamenti e maestri agli studj, e v'erano stabilite scuole.

§ 6. — Stati indipendenti da Carlo Magno.

Bretagna

A. *Isole britanniche:*

a. L'*Irlanda* era ancora divisa fra cinque regni paesani: l'Ulster (*Ultonia*) al nord; il Connaught (*Connacia*) a nord ovest; il Meath (*Midia*) al centro; il Munster al sud-ovest; il Leinster al sud-est. Re d'Irlanda consideravasi quello di Meath, ma i capi dei clan esercitavano di fatto l'autorità, che quelli di nome; e peggio fu dacchè i Normanni vennero a devastazioni annue.

b. Scozia. Al fine del VII secolo i Pitti, respinti dagli Anglo-sassoni sino al Forth e alla Clyde, aveano vinto i Nortumbri, e posto il Tweed per confine tra le due razze. Poi Pitti e Scoti s'uniscono in un sol regno (833), steso dal settentrione estremo fino al Tweed. *Jona*, una delle Ebridi, era popolata di conventi, che spargevano apostoli di fede e di civiltà.

c. Inghilterra. Dell'eptarchia sassone restano solo i regni di *Northumberland* al nord, *Wessex* al sud, *Mercia* in mezzo. A questo ultimo s'erano riuniti l'*Estanglia*, l'*Essex* al nord e il *Kent* al sud del Tamigi, sicchè abbracciava tutto il mezzo dell'isola. Egberto sottomise poi tutti i capi anglo-sassoni, e s'intitolò re d'Inghilterra (827).

d. Nel *Paese di Galles* dimorava l'antica stirpe bretone, che per fronteggiare Angli e Pitti avea fabbricato *Dumbarton*, città de' Bretoni. Molte tribù di Cambri aveano trovato rifugio nell'angolo montagnoso bagnato dal golfo di Solway, ma di questi gli Angli conquistarono poi la costa meridionale; e di colonie sassoni si coperse il paese fra la Saverna e la Wye tolte ai Bretoni; e quelli da questi restavano divisi per un terrapieno ed una fossa di cento miglia, dalle foci della Wye a quella della Dee. Egberto tolse l'indipendenza anche ai Bretoni della punta di Cornovaglia.

B. *Spagna:*

Spagna

a. Regno d'*Oviedo.* I Visigoti che, nel 585, aveano acquistato il paese degli Svevi, furono spodestati dagli Arabi, salvo un lembo montagnoso al nord-ovest della penisola, ove Pelagio regnava sopra ventisette miglia di lunghezza e dodici di larghezza. Questo doveva essere il nocciolo della monarchia spagnuola; e già nell'814 il regno d'Oviedo o delle Asturie arrivava al sud fino al Duero, al nord ed all'ovest fin al mare Nel regno delle Asturie vedeansi *Leon*, già così detta perchè stanza d'una legione; *Astorga, Lugo*, città ricinte di mura romane; *Braga*, piena di anticaglie; *Oviedo* fondata il 761 da Froila; *Zamora* fortificata sul Duero; *Gijon* sul golfo cantabrico, sede di Pelagio; *Pravia* edificata da Silo.

All'est, fra le montagne ove l'Ebro nasce, e quelle ove sullo scorcio del IX secolo fu fabbricata *Burgos*, i conti di Castiglia visigoti mantenevansi indipendenti contro i Mori. Apparteneva alle Asturie la provincia biscaglina d'*Alava*, separata dalla Biscaglia propria per la catena principale de' Pirenei.

b. Navarra. I Franchi di Carlo Magno presero e smantellarono *Pamplona* a piè dei Pirenei, ma *Calahorra* sull'Ebro tentarono invano.

c. Il resto della Spagna formava l'emirato di *Cordova:* moltissime colonie vi si piantarono, come già si disse (pag. 197) e la portarono a gran prosperità materiale.

Danimarca e Scandinavia

C. *Danimarca* e *Scandinavia* erano divise tra molti piccoli re, detti *Smalkongar;* ma uno superiore a tutti, detto *Theodkongar*, sedeva a Upsala e Leithra, fin alla morte di Regnardo Lodbrok nel 794, quando Danimarca e Svezia furono ancora separate.

Nel regno di *Leithra* erano compresi il *Giutland*, le isole *Danesi*, la *Scania* colle provincie di *Blekinga* e *Halland*. Tra gli smalkongar i più potenti erano quelli dell'isola *Bornholm*, indipendenti sino al 900, e quelli del *Giutland meridionale*, che ajutarono i Sassoni nelle guerre contro Carlo Magno. Un di essi, saccheggiata Rörich presso Lubeka, mercato allora di tutta Europa, ne arricchì Sleswig sua capitale, e lungo l'Eyder scavò un fosso di difesa da un mare all'altro. Re delle isole (*Næskongar*) dominavano le varie isole del Baltico, del Kattegat e del mare del Nord; ed essi, come i re inferiori (*Unterkongar*) del Giutland, dello Sleswig, della Scania ecc. dipendevano dall'alto re (*Oberkongar*) di Leithra. I re del mare (*Soekongar*) faceano come indipendenti. Ciascuno Stato mandava uomini o *wikings* a scorrere i mari del nord, devastando le coste; e già avevano ridotta la Frisia, si può dire, tributaria al re di Leithra.

I pirati di Svezia e Norvegia erano detti *Wareghi* nel Baltico, e *Normanni* nel mare del Nord e sulle coste di Francia che devastavano. Ma l'interno del paese era ripopolato da nuove immigrazioni. Nel *Wermeland*, vicino al gran lago Wernern, nell'VIII secolo alcuni discendenti dai re di Upsala aveano fondato uno Stato nuovo, indi si resero potenti su tutta Norvegia. Altri Norvegi penetrarono nella Svezia settentrionale, e presero stanza nelle foreste del *Giamteland* e dell'*Helsingland*.

Sarmati

D. *Sarmati.* Degli Slavi parliamo altrove. Nelle vaste contrade fra i monti Boemi e l'Ural, all'oriente dei *Venedi*, che col nome di Obotriti, Wilzi, Sorabi, Cesci, Moravi,

formavano il confine orientale dell'impero Carlovingio, dominavano i *Glioechi* fra il Bug e l'Oder; i *Lituani* fra il Bug e la Dvina; i *Krivici* sul corso superiore della Dvina; gli *Sloveni* presso Novogorod; i *Dregovici* sul Dnieper; i *Belodovati* sui monti Crapak.

I *Bulgari* aveano steso il nuovo regno fra questi monti al nord, il Theiss all'ovest, il Danubio al sud, il Dnieper all'est. I *Kazari* abbracciavano quant'è fra il Volga all'est, il Dnieper al sud-est, e a nord-ovest il Dnieper superiore. Fra loro abitavano *Slavi* ed *Ungheri*, che dall'Ingria eransi calati a dilungo del Dnieper inferiore. Ad oriente vagavano orde turche. I *Finni* erano rimasti al posto.

EPOCA X

DALL' 800 AL 1096 DOPO C.

---

§ 1. — Divisioni dell'impero di Carlo Magno.

Le varie nazioni che Carlo Magno aveva unite senza spegnerne le leggi, la lingua, le consuetudini, aspiravano a ricuperare la nazionalità; i signori tendevano a farsi indipendenti; nuovi Barbari sopravenivano: dal che fu scomposto l'impero del Magno.

Nei settantatre anni (814-887) fra la costui morte e la deposizione di Carlo il Grosso, in Ispagna la Navarra si rende indipendente; i Saracini occupano la contea d'Ausone e i territorj di Lerida e di Tarragona; nell'Illiria i Crobati e i Liburni, posti al di sotto della Sava, ricusano obbedienza ai marchesi del Friuli e della Carintia. Di rimpatto Lodovico il Tedesco conquista tutta la Moravia dal Danubio fin alle sorgenti della Morava, la Boemia e il paese de' Sorabi.

Conservava dunque l'Impero a un bel circa l'antica estensione, ma di dentro scomponevasi la potenza reale, mentre le genti facevano tentativi di acquistare i naturali confini; e ne furono conseguenza le varie divisioni avvenute fra i Carolingi.

1ª Carlo Magno morendo lascia a Lodovico il Pio l'impero; il regno d'Italia a Pepino, poi a Bernardo figlio di questo.

2ª Nell'817 ad Aquisgrana si fa divisione tra i figliuoli di Lodovico il Pio: e Lotario primogenito è associato all'impero; Pepino ottiene l'Aquitania e la Guascogna coi territorj di Nevers, Autun, Avallon in Borgogna; Lodovico la Baviera, la Carintia, la Boemia, la Moravia, la Pannonia.

3ª Nell'830, in nuovo scomparto, Lotario ottiene l'Italia; Pepino l'Aquitania, la Guascogna, i paesi fra la Loira e la Senna, e sulla destra d'esso fiume Châlons, Meaux, Amiens e il Ponthieu. Lodovico il Tedesco alle precedenti possessioni unisce la Turingia, la Sassonia, la Frisia, la Fiandra, il paese de' Ripuarj (Bassa Lorena) il Vermandese. Carlo il Calvo ha l'Alemagna, la Rezia, la Borgogna, salvo i possessi di Pepino, la Gotia (Settimania e marca Spagnuola), e quel che dipoi fu Lorena Mosellana.

4ª L'837 ad Aquisgrana, i tre primi dovettero cedere varj brani a Carlo il Calvo, che allora ebbe tutta la Frisia, i paesi fra il Reno, la Mosella, la Senna e il mare; la parte settentrionale di quel che fu poi ducato di Borgogna; il sud della Champagne e dell' Isola di Francia; il Gatinese, e l' Orleanese settentrionale.

5ª Nella divisione dell' 839 a Worms, Lodovico il Tedesco possiede come nell' 817; Lotario (salvo il ceduto al precedente) ebbe tutte le provincie all' est della Mosa, del Giura, del Rodano; Carlo, quelle ad ovest.

6ª A Verdun nell'843 si fa un'altra distribuzione; cioè a Lotario Italia, Provenza, Delfinato, Savoja, Svizzera francese, Franca Contea, la Borgogna all'est della Saona, l'Alsazia, la Lorena, il Cambresis, e quant'è fra il Reno, la Schelda e la Mosa, eccetto Spira, Worms, Magonza, Ingelheim; poi sulla destra del Reno, da Bonn sino alla Frisia l'antica Francia Ripuaria dal Reno alla Sassonia; aggiungi sulla destra del Rodano il Lionese, il Vivarese e l'Uzège. A Lodovico il Tedesco toccò la Francia transrenana con Worms, Spira, Magonza, Ingelheim, scemategli però la Frisia e la parte di Francia Ripuaria data al precedente. Carlo il Calvo sortì la Francia occidentale, vale a dire i paesi ad ovest della Schelda, della Mosa, della Saona, del Rodano, sin ai due mari che sono i confini conservati dal regno di Francia fino al secolo XIV.

Adunque: *a.* Lotario teneva l' Italia e la Francia centrale, cioè i regni d' *Italia*, *Lorena* e *Borgogna*. Questi spartironsi tra' suoi figli. Lodovico II, re d'Italia e imperatore, muore senza prole. Lotario II, re di Lorena e Borgogna, muore anch' egli senza figli. Carlo II è re di Provenza, ossia d'Arles. I tre dominj toccavansi all'ospizio del

Sanbernardo: poi morto Carlo, i due fratelli se ne divisero l'eredità, ponendo a confine il Rodano

b. Lodovico il Tedesco dell'*Alemagna*, cioè della Francia orientale, alla morte di Lotario II (869) ottiene le contee sulla destra della Mosa, dell'Ourthe e della Mosella superiore, e all'est del Doubs, della Saona e del Rodano. Ha tre figli: Carlomanno re di Baviera, poi d'Italia (877); Lodovico il giovane re di Sassonia, poi anche della Baviera alla morte del precedente; Carlo il Grosso, re d'Alemagna, che alla morte dei primi eredita Italia e Francia (882).

c. Carlo il Calvo, signore della *Francia* occidentale, poi re d'*Italia* e imperatore, ha successori Lodovico il Balbo, poi Lodovico III, e Carlomanno. Infine alla morte di questi riconcentrasi il regno in Carlo il Grosso, re d'Italia, Baviera, Germania, Sassonia, Lorena e della Francia occidentale; tutto insomma l'impero di Carlo Magno, eccetto il regno di *Provenza* posseduto da Bosone.

Malgrado di questa riunione, i popoli s'erano in fatto staccati; la Baviera unita alla Carintia e Boemia; l'Alemagna con Rezia, Alsazia ecc.; la Sassonia con Frisia e Turingia; l'Ostria, cioè la Lorena e la Neustria, restarono distinte con re proprj. Solo dei paesi di lingua latina l'Aquitania fu colla Bretagna unita alla Neustria: l'Italia fu disputata fra gli scaltri e i forti.

§ 2. — Provincie invase dai Barbari.

Alcuni brani erano stati spiccati dai nuovi Barbari:

1. I *Normanni* devastarono corseggiando le provincie marittime di Francia e Germania, dalle foci dell'Elba a quelle dell'Adour, spingendosi dentro fino ai piè delle Sevenne, dei Vogesi, de' monti Germanici, col qual nome intendo la serie delle alture cui sovrastanno le piccole catene derivate dal Fichtelgebirge all'estremità occidentale della Boemia, dirigendosi pel nord-ovest a raggiungere le alture della sinistra del Reno verso Coblentz e Treveri.

Sperperavano campagne e città, poi ritraevansi; nè fermarono il piede se non in isole allo sbocco dei fiumi, come *Valchern* e *Bettau* fra i rami della Schelda e della Mosa, altri punti alla foce della Somma e della Senna, *Noir-Moutier* in faccia alla Loira ecc. Li fortificavano per isvernarvi e deporre il bottino, e di là spargevansi sul contorno. Fuggendo la popolazione atterrita, trasportaronsi anche in terraferma; e i pirati della stazione della Schelda occuparono la Frisia, la Fiandra, la Bassa-Lorena; quei della Senna la Normandia; quei di Noir-Moutier, Chartres, Blois, Tours, Nantes. In Germania tentarono piantarsi in riva all'Elba; ma furono cacciati dai Sassoni. In Ispagna il re d'Oviedo li respinse dalla Galizia, ma dopo ch'ebber saccheggiato Gihon: devastarono pure paesi soggetti agli Arabi, Lisbona, Cadice, Siviglia; e passato lo Stretto sotto la condotta di Hasting, molestarono Italia e Provenza. Contro l'Inghilterra principalmente si drizzarono, ove fecero importanti stabilimenti.

2. I *Saracini* eguale strazio faceano delle coste del Mediterraneo. Prese le isole di Malta, Sicilia, Corsica, Sardegna, le Baleari, s'affissero anche al litorale. Da Frassineto (*Garde-Frénet*, al nord di Grimaud nel dipartimento del Varo) a piè delle alpi Marittime, lanciaronsi a baldanza sulla Provenza e la Liguria; la Camargue fra i due bracci del Rodano li rese arbitri di questo fiume. A Taranto, a Bari, al monte Gargano, sul Garigliano posero altre stazioni, donde guastavano la Bassa Italia; finchè Lodovico II imperatore li snidò da Bari, e papa Giovanni X dal Garigliano (916).

§ 3. — Grandi feudatarj.

Per grandi feudatarj intendo quelli che immediatamente rilevano dalla corona. Già verso l'880 i duchi di *Guascogna* fra la Garonna e i Pirenei; i duchi d'*Aquitania*, i conti di *Poitou*, del *Limosino*, del *Perigord;* i conti di *Tolosa* che dominavano dai Pirenei fin all'Alvergna; i duchi di *Bretagna* nella penisola Armorica; i duchi di *Francia* fra la Somma e la Loira; quei del *Friuli* tra la Carniola e l'Adige; di *Spoleto* fra il Musone e

il Tiferno; il marchese di *Toscana* fra la Marta e la Magra; tutti insomma i grandi vassalli ambivano l'indipendenza. Già l'avea ottenuta il regno di *Borgogna*, che comprendeva Savoja, Franca Contea, parte di Borgogna, il Lionese, il Forez, il Delfinato, la Provenza, col Vivarese e l'Uzège sulla dritta del Rodano, cioè il paese che ha da un lato la Saona e il Giura, dall'altro l' Alta Loira e le Alpi.

§ 4. — Dissoluzione dell'Europa germanica.

Carlo il Grosso fu deposto nell' 887, e il dominio suo spartito fra sette; regnando Arnolfo in Germania, Eude in Francia, Bosone nella Borgogna Cisgiurana, Guelfo nella Borgogna Transgiurana, Zventiboldo nella Lorena, Fortunio nella Navarra, Guido e Berengario in Italia.

Regno di Germania

A. Il regno di *Germania* era elettivo e poderoso, essendogli annesse, sotto Arnolfo, la Lorena, le due *Borgogne* e l'Italia. Poi sotto Enrico II, i marchesati di Misnia, Sassonia settentrionale e Sleswig si formano a spese degli Slavi; la Boemia è ridotta tributaria; gli Ungheri sconfitti, i quali poi sotto Ottone I battuti ancora al Lech, cessano le correrie. Gli Slavi sino all'Oder, la Polonia, la Danimarca pagano tributo; l'Italia è unita al Germanico impero, che si allarga dalla Schelda e dalla Saona fin alla Vistola e alle montagne d' Ungheria, e dal Limfiord nel Giutland settentrionale fino ai temi di Lombardia o Calabria nell' Italia meridionale.

Decadendo i re Sassoni, sottentrano i Salici, che pajono vicini a rinnovar l'impero di Carlo Magno; ma tosto anch'essi decadono.

Al fine dell'epoca, l' Impero confinava al nord coll'oceano Germanico, l'Eyder, il Baltico; all'est coll'Oder, il Gesenkergebirge fra la Slesia e la Moravia, e la catena che spiccasi dai Crapak occidentali verso il Danubio fra la Moravia e il Waag: al sud del Danubio, da Haimburg all'ovest di Presburgo, tirava quasi retto fin all'Adriatico, vicino a Fiume: In Italia dominava quanto l'antico regno: verso Francia toccava il Rodano, la Saona, la Mosa superiore e la Schelda.

Comprendeva sei arcivescovadi: *a)* Magonza coi quattordici vescovadi di Worms, Spira, Strasburg, Costanza, Coira, Augusta, Eichstadt, Wurzburg, Olmutz, Praga, Halberstadt, Hildesheim, Paderborn e Verden; *b)* Colonia coi cinque vescovadi di Liegi, Utrecht, Munster, Osnabruck, Minden; *c)* Treveri coi tre vescovadi di Metz, Toul, Verdun; *d)* Magdeburgo, coi cinque di Brandeburg, Havelburg, Naumburg, Merseburg, Meissen; *e)* Brema con Oldenburg, dappoi Lubeka, Meklemburg, dappoi Schwerin, Ratzburg; *f)* Salzburg coi cinque vescovadi di Ratisbona, Passau, Frisinga, Brixen e Gurk. Bamberg dipendeva direttamente dal papa, e Cambrai dall'arcivescovo di Reims. Oltre questi trentasette vescovi, v'avea settanta prelati, abbati o badesse, tre ordini religiosi, formanti più di cento Stati ecclesiastici. Gli Stati laici erano: quattro elettori, compreso il re di Boemia: sei granduchi, di Baviera, Austria, Carintia, Brunswick, Lorena, Brabante, Limburg; da trenta contee con titolo principesco di duca, margravio, landgravio, burgravio; da sessanta città imperiali, che formano cento stati laici.

Le maggiori divisioni del territorio erano:

Sua divisione

a. Sassonia, dall'Oder fin presso la riva destra del Reno, e dalla Frisia e Danimarca fin alla Turingia. Ducati distinti formavano le antiche divisioni di *Westfalia*, *Engria* o *Angria*, *Ostfalia:* la parte orientale fra l'Harz e l'Oder formava i due marchesati di *Nordmark* (Brandeburgo) al nord e d'*Ostmark* al sud (Lusazia). La casa di Billung ne possedeva come allodj gran parte fra il Weser e l'Elba nel Brunswick e Hannover: e quella di Nordheim nell'Assia. Un Guelfo di Baviera sposò l'ultima erede dei Billung, e suo figlio quella del Nordheim e di Brunswick, onde quella casa si trovò superiore a tutti i principi dell'Impero. Le città più notevoli erano *Bardewick* e *Magdeburg* sull'Elba, *Brema* sul Weser.

Consideravasi come a lei annessa la *b. Turingia*, avente la Boemia al sud-est, al nord la Sassonia, all'ovest il Turingerwald e l'Eichsfeldgebirge. Abbracciava il langraviato di *Turingia* al nord-ovest, colle città di *Wartburg*, *Eisenach*, *Erfurt*, *Weimar;* il margraviato di *Merseburg* al centro, con *Alla*, *Merseburg*, *Lipsia;* il margraviato di *Misnia* all'est, con *Misna*, *Budissin*, *Görlitz*.

c. Boemia e *Moravia*, al sud-est della Turingia, riconosceva la supremazia dell'Impero, e spesso la esercitava sopra i re di Polonia. Città: *Praga* quasi nel cuor della Boemia, *Olmutz, Znaym* in Moravia.

d. La *Baviera* aveva al sud il contado di Trento e il ducato di Carintia, all'ovest il Lech, all'est stendeasi fino a Presburgo. Città: *Ratisbona, Passau, Salzburg, Freysingen, Brixen.* Ne facevano parte sulla sinistra del Danubio il Nordgau con *Eichstadt, Norimberga, Salzbach*, e i paesi tra i detti fiume, la Boemia e la Moravia. Quelli fra l'Ens e la Leitha diceansi marca *Orientale* o *Austria.* La casa di Merania possedeva tutta la parte sud-est della Baviera, cioè il *Tirolo.*

e. Carintia al sud delle Alpi orientali: questo ducato abbracciava i paesi che bagna il corso superiore della Drava e della Sava; e oltre la Carintia propria sull'alta Drava con *Villach,* comprendeva la marca di *Pulten* sulla Leitha; la marca *Superiore* o del *Raab* sulla Mur, con *Judenburg* e *Grætz;* la marca *Inferiore* o di *Cilly* sulla Drava, all'est della Carintia, con *Pettau* e *Cilly;* la marca di *Carniola* sulla Sava, con *Lubiana.* Sotto gl'imperatori di Sassonia vi furono annessi il contado di *Trento*, le marche di *Verona, Aquileja* ed *Istria*, per vigilare la Lombardia e proteggerla dagli Ungari e assicurar sempre il passo in Italia agl'imperatori tedeschi. A quest'uopo tutte le alte Alpi erano state inchiuse in ducati tedeschi; poichè la Baviera stendevasi fin a Bolzano, l'Alemagna fin a Bellinzona.

f. Alemagna fra il Lech e i Vogesi. Città: *Sangallo, Costanza, Ulm, Augusta, Basilea, Strasburg.* La casa Guelfa vi possedeva grandi dominj fra il Lech e il lago di Costanza, e nella bassa Baviera.

g. La *Franconia* aveva al sud la Svevia, all'est il Nordgau e la Turingia, al nord la Sassonia, all'ovest il Reno; oltrechè sulla sinistra di questo fiume abbracciava i distretti di *Worms, Spira, Magonza.* Sì vasta provincia divideasi in *Francia renana* all'occidente con *Francoforte* e *Francia orientale* con *Bamberga.* Nella prima era l'*Assia* con *Fritzlar*, nell'altra il *Grobfeld* che oggi forma il Sassonia-Coburg ecc.

h. Lorena a occidente della Franconia e Sassonia fin alla Schelda e fin di là dall'alta Mosa; spartivasi in *mosellana* e *ripuaria.* La prima tra i Vogesi, la Borgogna, la Champagne e la Franconia transrenana, aveva le città di *Toul, Metz, Thionville, Treveri* sulla Mosella, *Verdun* sulla Mosa: l'altra fra la precedente, la Sassonia, il Vermandese, la Fiandra e la Frisia, comprendeva *Givet, Namur, Liège* sulla Mosa, *Bonn, Colonia, Nimega* sul Reno, *Aquisgrana* ecc. Il loro confine tirava fra Bouillon al nord e Arlon al sud, indi correa parallelo alla Mosella finchè incontrava il Reno fra Bonn e Andernach. Dipoi variò. La Lorena formò regno distinto sotto Zventiboldo, poi nel 900 fu unita alla corona di Germania, e a mezzo il x secolo data all'amministrazione di due duchi particolari; restando però sottomessi immediatamente all'Impero le contee dell'Alta e Bassa Lorena, e i vescovati di Treveri, Toul, Metz, Verdun.

i. Il regno d'*Arles* o della *Borgogna Cisgiurana*, fu fondato da Bosone (879); esteso fra il Reno, la Reuss, il Giura, la Saona, la valle del Rodano e le Alpi, racchiudeva la Franca Contea, la Borgogna meridionale, il Delfinato, la Provenza, il Vivarese, l'Uzège e porzione di Savoja. Nell'888 Rodolfo eresse il regno della *Borgogna Transgiurana*, cioè la Svizzera fino al Reuss, il Valese, parte della Savoja, Ginevra, il Bugey ecc. Suo figlio Rodolfo II nel 933 vi unì quel della Borgogna Cisgiurana, Basilea e suo territorio, poi l'Argovia sull'Aar con Muri ed Eglisau, cedutigli da Enrico Uccellatore. Gli Ungheri, che corsero traverso alla Rezia sino al Rodano, e i Saracini delle Alpi svigorirono il nuovo regno, che poi Rodolfo III cedette a Enrico II di Germania. Disputato da varj pretendenti, restò infine ai signori e vescovi, indipendenti sotto la supremazia nominale dei re di Germania. Perciò conti o principi dell'Impero intitolavansi gli arcivescovi di *Lione*, di *Besançon*, d'*Embrun*, di *Vienne*, e i vescovi di *Basilea, Ginevra, Losanna, Belley, Grenoble, Valenza, Gap, Die*, avendo giurisdizione sulle città e parte del territorio. Su quell'esempio i conti di Provenza fra il Rodano, il Mediterraneo, le Alpi e la Durenza superiore, regnarono *per la grazia di Dio:* ma a vicenda si sottrassero da loro i conti di *Baux*, signori di trenta o quaranta piazze forti; i conti di *Forcalquier* e di *Sisteron*, i baroni di *Castellane*, i principi d'*Orange*, i signori di *Sabran* e d'*Agout* ecc. Già *Marsiglia* e *Avignone* governavansi a popolo, e il desideravano *Arles* e *Nizza.* I conti di Tolosa, dal fine del secolo x ereditarono il Marchesato di Provenza

fra l'Isero e la Durenza. Nel Delfinato, i conti di *Die*, *Valenza*, *Albon* estesero la supremazia su quasi tutta la provincia.

La Franca Contea, già divisa in cinque, fu unita verso il 1100 nel solo contado di *Borgogna superiore*, il cui possessore avea dovuto render omaggio a Enrico III. In Savoia alzavasi la Casa di Morienna, che raddoppiò i suoi possessi acquistando la *Tarantasia* e il marchesato di *Susa* (1061). Il paese di *Vaud*, lo *Sciablese*, il *Faucigny*, il *Bugey*, parte della valle d'*Aosta* e del *Valese* che si unirono in questa Casa, fecero il conte di Savoja un dei più potenti feudatarj dell'Impero.

Italia

B. Al cadere de' Carolingi, l'*Italia* meridionale era disputata fra i Greci, i Saracini, i principi di Salerno e di Benevento, e il conte di Capua. Nel centro il papa dominava l'antico ducato di *Roma*, la Pentapoli e l'Esarcato; nell'Umbria meridionale, nel Piceno e in parte del Sannio signoreggiava il duca di Spoleto; nell'Etruria il marchese di Toscana; al nord-est il duca del Friuli possedea fin a Mantova; al nord-ovest i marchesati d'*Ivrea* e di *Susa* abbracciavano tutto il pendio orientale delle alpi Pennine, Graje e Marittime. Benchè dunque avesse titolo di regno, andava partita fra molti feudatarj.

I varj pretendenti alla corona, le incursioni di Ungheri, Normanni, Saracini impedirono che qui si stabilisse un re unico, mentre gli avanzi del sistema municipale e delle divisioni longobardiche agevolarono lo sminuzzamento feudale e i governi a comune. E

Repubbliche

Genova già cresceva fra i marchesati di Savona e di Genova che presto dovea trarre a sè; *Pisa* signoreggiava la Corsica, e disputava a Genova la Sardegna; *Venezia* era padrona del litorale fra le bocche del Po e quelle della Livenza, e d'un ducato sulle coste di Dalmazia.

Signorie

Al nord-ovest i marchesati di *Susa* e d'*Ivrea* erano posseduti dalla casa di Savoja; fra gli Apennini, il Po, e le alpi Marittime era quello del *Vasto;* quel del *Monferrato* fra il Po, gli Apennini, il Tanaro e Tortona; fra i tre predetti il contado d'*Asti*. Fra il lago di Garda e la marca di Carniola stavano i grandi feudi di *Trento*, *Verona*, *Aquileja*. La Lombardia che aveva al nord le Alpi, ad occidente la Dora Baltea, il Po e il Monferrato, al sud gli Apennini, all'est la Lenza, il Mincio, il lago di Garda, formava il marchesato di *Milano*, forse di puro titolo: e dove *Milano*, *Vercelli*, *Novara*, *Como*, *Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*. *Pavia* sulla sinistra del Po, e *Tortona*, *Parma*, *Piacenza* sulla destra, formavano contadi particolari, posseduti per lo più dai vescovi delle stesse città, che ben presto assunsero governo a popolo.

Al sud della Lombardia, la contessa Matilde possedeva i marchesati di *Toscana* e di *Luni*, le contee di *Lucca*, *Modena*, *Reggio*, *Mantova*, *Ferrara*, e forse anche *Parma* e *Piacenza*, e ne fe dono alla Santa Sede (1077). Al sud della Toscana, da Clusio, la Sabina e il Lazio fin a Sora e Fondi, era il *Patrimonio di san Pietro*. Quasi tutte le città ad oriente del Lazio, nell'antico ducato di Spoleto e al nord-ovest della Toscana, nella Romagna da Ferrara a Pesaro, costituivano altrettanti ducati, amministrati da vescovi. Al sud della Romagna, fra la catena centrale degli Apennini e l'Adriatico, da Pesaro ad Osimo incontravasi il marchesato di *Guarnieri*, da Osimo alla Pescara quel di *Camerino* o di *Fermo* dalla Pescara a Trivento quel di *Teate*.

Di quivi cominciava il ducato di *Puglia* o di *Calabria*, che nuovamente (1043) avevano fondato i Normanni, giovandosi delle discordie de' Greci e de' Longobardi, e lo divisero in dodici contadi; poi ebbero tutta Italia meridionale, tranne *Benevento* lasciata al papa, e *Napoli* rimasta ai Greci almen di nome. Anche la Sicilia fu conquistata da Roberto Guiscardo (1058).

Francia

Dominj reali

C. Ai discendenti di Carlo Magno non era in *Francia* rimasto omai che la città reale di *Laon*, finchè sottentrò loro Ugo Capeto (987), la cui casa possedeva il ducato di Francia fra la Loira e la Somma. Questi nuovi re per un secolo furono ristretti fra la Loira e la Senna. Il ducato di Francia nell'887 comprendeva il Maine, l'Anjou, la Turena, l'Orleanese, quasi tutta l'isola di Francia, come chiamavasi il contado di Parigi, perchè circuito tra i fiumi Senna, Marna, Ourcq, Aisne e Oise; il sud-est della Picardia fin alla Somma. Ma l'incremento dei conti d'Anjou, di Blois, di Chartres ridussero Filippo I nel 1095 alle sole contee di Parigi, Melun, Etampes, Orléans e Sens; e la comunicazione fra esse gli era impedita, sorgendo fra Parigi ed Etampes il Castello del signor di *Montlheri* (capo dell'Hurepoix, a 6 leghe da Parigi); fra Parigi e Melun la città di *Corbeil* (nell'Hurepoix, al confluente della Juigne colla Senna); tra Parigi ed Orleans il castello

di *Puiset;* attorno poi a Parigi avea i signori di *Montmorency* e di *Dammartin*, all'ovest i conti di *Montfort* e *Meulent* e *Mantes*, tutti indipendenti e turbatori de' viandanti.

Poderosi vassalli del re, come duca di Francia, al nord erano i conti di *Ponthieu* fra la Chanche e la Somma, con *Montreuil* per capitale; di *Amiens* al sud di Ponthieu; di *Vermandois* e *Valois* unite all'est del precedente, capitale *Crépy;* di *Soissons* al sud delle due predette; di *Clermont* nel Beauvaisis al sud-est d'Amiens.

Feudi Attorno ai dominj del piccolo re, fra la Loira, l'Oceano, la Schelda, la Mosa superiore e la Saona, erano vasti principati feudali; cioè al nord il contado di Fiandra; all'ovest i ducati di Normandia e Bretagna; al sud-ovest il contado d'Anjou; all'est il contado di Champagne; al sud-est il ducato di Borgogna.

a. Fiandra diceasi dapprima il solo contado di *Bruges*, poi abbracciò da oriente in occidente dalle foci della Schelda fin a Térouanne, da nord a sud dalle coste della Manica fin al contado di Saint-Pol e d'Artois. I conti già erano ereditarj sotto Carlo il Calvo, poi acquistarono feudi tedeschi, onde faceano omaggio e al re di Francia e all'Impero. Baldovino IV il Barboso del 989 ottenne da Enrico III *Valencienne* sulla Schelda, il castello di *Gand* al confluente della Lys colla Schelda, l'isola di *Valcheren* e tutta *Zelanda* di qua dalla Schelda; poi da Enrico IV Baldovino di Lille ebbe il paese fra questo fiume e il Dender, cioè la contea di *Alost* e il territorio fra Gand e Anversa, detto i *Quattro distretti.* Fra la Schelda e la Lys crescevano per commercio *Gand* all'est, *Bruges* al nord-est, *Ypres* al centro, e *Lille* testè fondata.

Vassalli immediati del conte di Fiandra erano i conti di *Arras* al sud-est della Fiandra, di *Saint-Pol* all'ovest dell'Artois, di *Esdin* al sud di Saint-Pol, di *Térouanne* al nord-ovest di Saint-Pol, di *Boulogne* sullo stretto di *Guines* al nord di Boulogne.

b. Rollone, pirato normanno, col trattato di Saint-Clair sull'Epte nel 912, ottenne porzione dell'antica *Neustria*, colla sovranità sulla Bretagna, che però non potè esercitare. Al 1066 quei duchi divennero re d'Inghilterra. Varj signori particolari lottarono, ma al fine soccombettero alla *Normandia.*

c. Il titolo di duca di *Bretagna* fu disputato un pezzo fra i conti di *Nantes*, *Vannes*, *Cornouailles* (Quimper), *Rennes*, sinchè gli ultimi prevalsero. La parte settentrionale formò la contea di *Ponthieu*, appartenente a un ramo cadetto della casa di Bretagna.

d. I due contadi, separati dalla Mayenne, furono nell'888 riuniti in mano dei conti d'*Angers*, che già possedevano il *Gatinais*, poi acquistarono le signorie *Loches*, *Villandri*, la *Haie*, e la città di *Loudun* e *Tours;* onde l'*Anjou* stendeasi dal ducato di Bretagna al contado di Blois. Dipoi tolsero al duca d' Aquitania la Saintonge, esercitarono potere larghissimo sul Maine. I conti di Champagne, gelosi di tanto incremento degli Angevini, s'appoggiarono ai re, che attribuirono loro la dignità di gran siniscalco, e n'ebber ajuti e ne prestarono.

e. Dal 1032 in poi il ducato di *Borgogna* apparteneva a un ramo cadetto della casa di Francia. Al sud di quello il conte di *Forez*, che avea per capitale *Roanne*, stendea la giurisdizione sul Beaujolais al nord-ovest, sul Lionese all'est; ma i baroni di Beaujeu vi si sottrassero presto; e gli arcivescovi di Lyon che pretendeano dipendere dall'Impero e non dalla Francia, trassero a sè il governo della città e del territorio.

f. Il contado di *Troyes* o di *Champagne* fu posseduto dal 945 al 1020 dai discendenti di Uberto di Vermandois; allora passò ai conti di *Blois*, che già possedevano *Chartres*, *Meaux*, *Provins.* Imbaldanzito da tanti possessi, Eude II si trovò signore dell'antico regno di Borgogna, e pensava farsi coronar re di Lorena, quando fu ucciso (1037).

L'antico regno d'Aquitania racchiudea quattro feudi dominanti: ducato d'Aquitania al nord; contado di Tolosa al sud-est; ducato di Guascogna al sud-ovest; contado di Barcellona al sud e al nord de' Pirenei orientali. Ma com'essi erano indipendenti dal re, così aveano vassalli che intitolavansi signori *per la grazia* di *Dio.*

a. Lodovico il Balbo nell'877 diede a Rainolfo I conte di Poitiers il titolo di duca d'*Aquitania*, e giurisdizione sul Poitou, il Saintonge, l'Angoumois. Già quei conti possedevano *Tolosa*, poi acquistarono l'*Aunis* e il *Limosino*, indi comprarono il ducato di *Guascogna* (1038) colle contee di *Bordeaux* e d'*Agen.* Signori sì potenti ebbero corte fiorita d'ogni cortesia, e abbellita dalla letteratura provenzale.

b. Il ducato di *Guascogna*, fra la Garonna e i Pirenei, stette a lungo indipendente sotto ai duchi merovingi, avente per capitale *Bordeaux* e molti vassalli. Nel 1032 passò

in eredità a un conte d'Armagnac, che però dovette vendere al conte di Poitiers il titolo di duca di Guascogna; onde i signori di questa provincia pretesero esser possessori delle loro terre *per grazia di Dio*, non d'altri.

c. Alla contea di *Tolosa*, resa ereditaria nell'852, fu unita spesso la dignità di duca d'Aquitania, e crebbe acquistando i contadi di *Rhodes*, *Quercy*, *Alby*, il ducato di *Narbona* o *Settimania*, e il marchesato di *Provenza*. L'autorità n'era limitata dai privilegi delle molte città chiuse fra' suoi feudi, dalle rivalità dei conti di Barcellona, e dalla potenza dei visconti di Carcassona.

d. Lodovico il Pio nell' 817 eresse in ducato la *Settimania* unita alla marca di Spagna; Carlo il Calvo nell'864 la divise in due marchesati, di *Narbona* che nel 918 cadde nella casa di Tolosa, e di *Barcellona* che stendeasi dall'Aude all'Ebro. Nel 1083 i potenti visconti di Carcassona piegaronsi a far omaggio ai conti di Barcellona. Principali vassalli di questi erano i conti di *Roussillon*, che spesso v'univano i contadi di Ampurias e di Pierrelate; i conti di *Cerdagna* colla capitale Puycerda, di *Besala* al nord di Barcellona, d'*Urgel* all'ovest di Puycerda.

Feudi ecclesiastici

Anche la Chiesa tenea posto ragguardevole nella gerarchia feudale. L'arcivescovo di *Reims* avea titolo di conte nella sua città, e supremazia su' conti di Retel e i signori di Sedan, e possedeva Mouzun in allodio. Il vescovo di *Auch* partecipava alla signoria della sua città col conte d'Armagnac, che gli dava omaggio e ricognizione, al par dei migliori signori di Guascogna. A quel di *Narbona* spettava mezza questa città, e la supremazia sul visconte che amministrava l'altra metà.

Signori delle città vescovili e di parte del territorio con titolo di conte e diritti regj erano i vescovi di *Châlons-sur-Marne* in Champagne; d'*Amiens* e *Noyon* in Picardia; d'*Arras* e *Autun* in Borgogna; di *Quimper-Corentin*, di *Saint-Pol de Léon*, di *Treguier*, di *Dol* in Bretagna; di *Lizieux* in Normandia; di *Cahors*, di *Rhodes*, di *Saintes*, d'*Uzés*, d'*Agde*, d'*Oleron*, di *Conserans*.

Il vescovo di *Beauvais* era conte di questa città, visdomino di *Gerberoy*, signore di *Bresle*. A quel di *Langres* toccava la signoria temporale di tutta la sua diocesi e l'omaggio dei conti di Bar-sur-Seine e di Dijon, oltre quel dei conti di Champagne e dei duchi di Borgogna per varj possessi. Il vescovo di *Troyes* avea fra suoi vassalli sei baroni, quattro quel di *Nevers*, cinque quel d'*Orleans*, tre quello d'*Angers*; quello di *Auxerre* tutti i beneficiati di sua diocesi, della quale era stato un pezzo signor temporale. Il vescovo d'*Evreux* possedea in proprio quattro baronie; quel di *Mende* intitolavasi conte di Gevaudan; quel del *Puy*, conte. Ottocento minori feudi rilevavano dal vescovo di *Lodève*, signor temporale della sua città, conte di Montbrun ecc.; *Montpellier* era alto signore di questa città, e proprietario di Alais; quel di *Tolosa* teneva la città di Lavaur; quel d'*Angoulême*, intitolato Barone del Piano, avea larghi diritti signorili e supremazia su molti grandi feudi della sua diocesi; quei di *Nantes*, *Vannes*, *Béziers* partecipavano coi visconti alla signoria.

Nelle città di loro titolo aveano dominio parecchi abbati, oltre signorie particolari. Quelli di *San Germano*, *Santa Genovieffa*, *San Vittore* aveano ciascuno sotto il loro censo un quartiere di Parigi.

§ 5. — **Spagna.**

Lentamente, ma di continuo i Cristiani allargavano i loro dominj, e toglievano fortezze e città agli Arabi. Ordogno I nell'861 occupa *Salamanca* sul Tormés confluente del Duero; sul corso inferiore di questo sta *Lamego*, presa da Alfonso III successore di Ordogno (866), al par di *Coimbra* sul Mondego, e *Viseu* in mezzo ad esso; egli pure fortificò tutta la linea del Duero, *Zamora*, *Toro*, *Portogale* alla sua imboccatura ecc. Suo figlio Garzia (910), munendo *Rueda*, *Coca*, *Osma* all'oriente di Salamanca, assicurò al regno d'*Oviedo* la valle tutta del Duero.

Le montagne fra la Vecchia e la Nuova Castiglia furono passate dai Cristiani a mezzo il x secolo, che occupato *Madrid*, ebbero stanza nella valle del Tago, e continuo corseggiarono fin alle porte di *Toledo* e di *Lisbona*, questa all'imboccatura del Tago, quella sull'alto suo corso. Ordogno II trasportò la sede da *Oviedo* a *Leon*, donde ebbe nome il

regno, la cui fortuna fu restaurata dalla vittoria di Calatanazor (998) al nord-ovest di Osma, sulla dritta dell'alto Duero; e più quando nel 1037 le corone di *Leon* e *Castiglia* furono unite nella persona di Ferdinando. Il Sid impadronivasi (1094) del regno di *Valenza* sulle coste del Mediterraneo. I re mori di *Saragozza* sull'Ebro, *Toledo* sul Tago, *Cordova* e *Siviglia* sul Guadalquivir, *Badajoz* sulla Guadiana, furono ridotti tributarj: poi, preso Toledo, i Cristiani si trovarono padroni di tutta la valle dell'alto Tago.

Così la croce era rialzata su tutta la linea de' Pirenei, le valli del Miño e del Duero, dell'Ebro e del Tago, cioè in mezzo alla penisola; la quale però restava divisa tra molti principi. Ad oriente fra il Mediterraneo e la Segra, dominava il conte di *Barcellona*, che nel 1088 conquistò *Tarragona*, ma senza poter occupare Prades, Balaguer e Lerida sulla sinistra dell'Ebro. I paesi uniti di *Navarra* e *Aragona* stendevansi fra la Segra, l'Ebro e i Pirenei, eccettuato Fraga al sud-ovest di Lerida, e la parte del territorio di Saragozza ch'è sulla sinistra dell'Ebro. Le provincie di *Biscaglia* ed *Alava* appartenevano alla Navarra: quella di *Rioja* al sud dell'Alava e sulla destra dell'Ebro, al regno di *Castiglia*, il quale avea per confini all'est le montagne donde sorgono il Duero e il Tago, al sud questo fiume. Alfonso VI (1095) diede il Portogallo a suo genero Enrico di Borgogna.

§ 6. — Isole britanniche.

Irlanda

Dalla metà del secolo VIII i Danesi erano comparsi sulle coste d'*Irlanda*, poi si piantarono allo sbocco de' fiumi grossi; sulla costa orientale a *Dublino*, che presto fu rinomata per esteso commercio; al sud-est a *Waterford;* al sud-ovest a *Limerik:* onde per le battaglie fra loro e i re paesani perì la coltura e la civiltà del paese.

L'isola di *Man* fra l'Irlanda e l'Inghilterra fu capo d'un regno, che per alcun tempo abbracciò anche le Ebridi, Dublino e parte della Scozia; ma ben presto fu fatto a pezzi, e reso tributario alla Norvegia.

Scozia

I due regni de' Pitti e Scoti furono uniti nell' 838 sotto re Kenneth II; poi Malcolm I (943-58) fu investito del Cumberland; e la *Scozia* allargossi al sud-ovest fino alla contea di Lancaster, mentre al sud est fermavasi al Tweed. Le città più importanti erano già *Edimburgo* e *Glascow*. Il re *delle Isole*, sotto la supremazia della Norvegia, possedeva alcune isolette all'occidente e a settentrione.

Inghilterra

I Danesi cominciarono fin dal 787 a corseggiare sull'*Inghilterra;* e nell'832 già si erano postati nell'isola di *Thanet* e in quella di *Sheppey* allo sbocco del Tamigi; nell'851 incendiarono le due città principali, *Londra* e *Cantorbery;* e crebbero tanto, che Alfredo il Grande non si trovò, quando salse al trono (871), che il *Wessex*. Ma dopo cinquanta battaglie ricuperò anche il *Sussex*, il *Kent*, la *Mercia*. Edoardo sottomise l'*Estanglia* e l'*Essex* tra la foce del Tamigi e il golfo di Boston; rese tributarj i Gallesi. Atelstano conquistò le isole *Scilly* al sud-ovest della Cornovaglia. Finalmente sotto Edredo (946-55) tutta l'Inghilterra, dal Tweed al capo di Cornovaglia, si trovò unita, eccetto il *Cumberland* che apparteneva alla Scozia, e il *paese di Galles* solamente tributario.

I pirati ricomparvero ben tosto, e tre re successivi regnarono a *Londra* (101-341) fin quando fu di Normandia richiamato Edoardo III il Confessore. Ma egli trovò il regno diviso fra potenti signori, talchè poca resistenza ebbe Guglielmo il Normando quando, colla battaglia di Hastings nel Sussex (1066), soggettò tutta la parte sud-est dell'Inghilterra; poi col prendere *Exeter* capitale del Devonshire, ebbe la *Cornovaglia*, infine anche il centro e il nord. Sotto il successore di Guglielmo, fu tolto alla Scozia il Cumberland; e *Carlisle* fortificata, fu antemurale dell'Inghilterra contro la Scozia, come lo era, dall'altro lato delle montagne, *Bambourough* nel Northumberland, al sud del Tweed. Il paese di Galles fu più volte invaso, ma Guglielmo II dovette contentarsi di confinarne gli abitanti fra le loro montagne con una schiera di castelli affidati ai lord delle marche.

§ 7. — Scandinavi, Slavi e Tartari.

A). Fra gli *Scandinavi* all'uscire del IX secolo già l'unità monarchica erasi stabilita nella Danimarca, Svezia e Norvegia, coi confini che poco variarono dipoi. **I tre regni**

La *Danimarca* comprendeva il *Giutland*, le *isole Danesi*, la *Scania*, e le due provincie di *Blekinga* e *Halland*. Città principali erano *Slesvig* e *Aarhuus* nel Giutland orientale, *Rippen* sul lido opposto, *Wiborg* al nord nell'interno, *Lunt* e *Dalby* nella Scania, *Roskild* nell'isola di Seeland, residenza del re. Nel 1026 Corrado Salico e Canuto il Grande convennero che l'Eider fosse confine tra la Danimarca e l'impero germanico, onde un'antichissima iscrizione sulle porte di Rendsburg, città di confine, dice *Eidori romani termini imperii*, e fu cancellata nel 1806 quando cadde l'impero.

La *Svezia*, al nord della Scania e all'est dei Dofrini, possedeva il *Wermeland* al nord-ovest del gran lago Wener; ed erasi aggiunto parte della *Lapponia*, delle coste occidentali della *Finlandia* e dell'*Estonia*, colle isole d'*Oeland* e *Gottland*. Sue città: *Linköping* fra il Wetter e il mare, *Eskilstuna* al sud del lago Melarn, *Sigtuna* e *Upsala* al nord di questo.

La *Norvegia* abbracciava le coste occidentali della penisola scandinava e la provincia di *Bohus*, ad occidente del Wenern. Città sue: *Drontheim* al nord, *Bergen* sulla costa del sud-ovest, *Opslo* (Cristania) al sud-est.

Di là correvano a prede e scoperte lontane; e i pirati svedesi cercarono le terre ad oriente del Baltico; i Danesi le coste di Germania, Francia, Inghilterra; i Norvegi penetrarono oltre il circolo polare, e di conserva coi Danesi predarono le coste europee, formidabili col nome di Normanni. Stabilmente durarono nel nord dell'Inghilterra e nelle isole. Occupata l'Irlanda, conquistarono pure la provincia di *Caithness* all'estremità settentrionale della Scozia, la penisola di *Cantire* a occidente, *Man*, le *Ebridi*, le *Orcadi*, le *Shetland*, che costituirono il regno *delle isole*, sotto la sovranità della Norvegia. **Scoperte**

Le *Feroe* al nord-ovest delle Shetland, e l'*Islanda* (*Sneeland*) al nord-ovest delle Feroe, furono scoperte verso l'861: verso il 982 trovarono il *Groenland*, grande isola, che lo stretto di Davis separa dall'America settentrionale: poi al principio dell'XI secolo la tempesta gittò un Irlandese sulla costa dell'America settentrionale, che chiamò *Vinland* in grazia delle vigne salvatiche che vi trovò.

Colonie norvegie si trasportarono in quei paesi; e massime nell'Islanda i nobili, che colà nella pace conservarono i costumi, le tradizioni e la religione scandinava, e crebbero sino a centomila in repubblica indipendente.

Anche sul mar glaciale s'avventurarono i Normanni, e voltato il capo Nord, penetrarono nel mar Bianco, e trafficarono coi Permiani (Samojedi); nel Baltico contrastarono coi pirati della Finlandia e coi Barbari della Prussia. Queste piraterie si mutarono poi in commercio, massime da che altri Scandinavi ebber fondato l'impero russo. Dai fiumi di questo arrivavano nel Baltico le derrate d'Oriente e fin mercadanti arabi.

B). Gli *Slavi*, divisi in moltissime tribù, furono repressi ad occidente dai Franchi e dall'ordinamento militare della Germania sotto gl'imperatori sassoni; al sud da terribili invasioni e prolungate, che tolsero loro la sinistra del Danubio e le rive del mar Nero. Spinti dai Tedeschi di là dell'Oder e dagli Ungheri al nord dei monti Crapak, gli Slavi costituirono due potenze. **Slavi**

a. La catena dei Crapak, che corre dal sud-est al nord-ovest, da Brahilof nella Valachia sin a Dresda nella Sassonia, separava le stanze certe degli Slavi dai paesi su cui succedevansi le orde asiatiche degli Unni, Avari, Bulgari, ecc. Questi, girando attorno all'estremità orientale della catena, penetrarono per la Moldavia nella valle inferiore del Danubio, mentre gli Slavi all'opposta estremità popolavano la Boemia e la Moravia, e calavano sin alle rive del Danubio, donde si diffusero nella Pannonia, nel Norico, nell'Illiria, nella Mesia e nella Tracia, e rinnovarono la popolazione della Grecia. Nel 639 i Serbi occuparono la parte del sud-est della Pannonia (Bosnia), e la Mesia superiore (Servia), e parte della Dalmazia, di cui il restante apparteneva agli Slavi Corwati, cioè la parte fra il Kulp e la Sava al nord, il Verbas all'est, la Cettina al sud, che oggi dicesi *Croazia*. Altri Slavi si trovano sullo Strimone, intorno a *Tessalonica*, nella Mesia e nella

Macedonia, donde si diffusero su tutto il Peloponneso ed altri in Asia, ove ducentomila piantaronsi nella Bitinia il 758. Le conquiste dei Franchi nell'VIII secolo, e nel IX l'irruzione degli Ungheri nella valle del Danubio, arrestarono le migrazioni degli Slavi di là dei Crapak; e le colonie loro sulla destra del Danubio perdettero l'indipendenza.

Gli Slavi di Carintia e i Croati si assoggettarono alla supremazia di Carlo Magno; quelli della Bosnia e della Servia agl'imperatori bisantini. Ma la dipendenza era incerta e mutabile, tanto che nell'XI secolo i Serbi ebbero un re che sedeva a *Scodra*, e regnava sul paese compreso tra il Serbas, la Cettina e l'Adriatico all'ovest, la Sava al nord, la Morava all'est, la Bojana al sud. Il capo dei Croati nel 970 prese il titolo di re; ma poi gli Ungheri conquistarono quel regno (1091-1102), salvo i paesi montani e i marittimi.

Della Moravia, Boemia, ecc.

b. In questo tempo gli Slavi sulle frontiere orientali della Germania esercitarono spesso le armi degl'imperatori tedeschi. Sulla gran linea che occupavano tra il Baltico ed il Danubio, furono costretti cedere nel centro le marche dell'est e del nord; ma agli estremi fondarono due Stati potenti. Uno comprese per alcun tempo la Moravia, la Boemia e la Pannonia; ma Arnolfo ben presto la sconciò. L'altro si formò nell'XI secolo fra la Bille, l'Elda e la Peene, col nome di regno di *Slavonia*, abbracciando il paese degli Obotriti, la cui capitale *Reric* fu detta *Miktinburg*, cioè la gran città; il paese dei Polabi sull'Elba; la Wagria all'est dell'Holstein, con *Starigard*, che i Tedeschi chiamarono *Altenburg* (Oldenburg) o città vecchia; infine il paese de' Redariani, la cui capitale *Rethra* era santuario venerato dagli Slavi. Sembra v'appartenessero anche i Pomerani o popoli marittimi fra l'Oder e la Vistola.

fra l'Oder e l'Ural

c. Il paese dei *Leschi*, che nell'XI secolo fu detto *Polonia*, cioè quant'è fra la Vistola all'est, la Netze al nord, i Crapak al sud, il Bober all'ovest, fu nell'842 unito sotto un solo duca. Questi duchi, cercando sottrarsi al vassallaggio dell'Impero, conquistarono la Pomerania orientale, a ponente della Vistola; la Masovia fra il Bug, la Vistola e la Prussia; e al sud-est spinsero le frontiere sin ai confini delle provincie russe di Halitsch e di Vladimir (Gallizia e Lodomiria). Città principali: nella Pomerania polacca *Danzica* presso la foce della Vistola; in Polonia *Grodek*, *Vladislaw*, *Sandomir*, *Cracovia* su per quel fiume; *Kruswicz* residenza di Piast, e *Gnesne* sede del metropolita di Polonia, ambe fra la Warta e la Vistola; *Glogau* e *Breslau* sull'Oder nella Slesia. Restavano indipendenti i Prussi fra la Vistola e il Niemen, e i Lituani fra questo e la Dvina.

Russi

Ai moltissimi popoli tra cui era spartita la pianura fra il Bug e l'Uras, diedero unità politica gli Scandinavi. Il normanno Rurik verso l'860 sottomise *Novogorod* sul lago d'Ilmen, *Polotsk* sulla Dvina, *Rostow* e *Murom* sull'Oka; *Smolensko*, *Linbetsch* e *Kiof* sul Dnieper furono conquistate da suo figlio Igor. Sviatoslaf e Vladimiro il Grande (945-1015) dilatarono il nuovo impero all'ovest sino al Bug e al San, tributarj della Vistola; al sud fin sopra le cascate del Dnieper e al Caucaso; all'est sin al Volga; al nord fin al lago di Ladoga. I paesi però bagnati dal Donetz e dal Don presto furono occupati dai Comani e dagli Uzi, cui confine all'est diventò la Zna, affluente dell'Oka. Ma già altri principi Vareghi, fomentando le antiche gelosie delle tribù slave, avevano formato varj principati, sicchè al gran principe di Kiof non restava che l'ombra del potere: Novogorod conservava l'ordinamento a popolo, e le serviva di porto *Aldeiguburg* sul golfo di Finlandia. Ciò doveva agevolare le conquiste de' Mongoli.

Tartari

C). Le orde asiatiche, che dopo Attila continuavano a versarsi sull'Europa, vi giungevano traverso la Russia meridionale, lungo il mar Nero e il Danubio; e non potendo penetrare nella Germania e nell'Italia fermavansi ne' paesi meridionali degli Slavi, impedendo che questi s'assodassero.

a). Primi vennero i Bulgari dalle rive del Volga, ove presso Kazan mostransi ancora gli avanzi della loro capitale. Sottomessi gli Slavi sul basso Danubio, al principio del VI secolo invasero più volte la Tracia. Ma gli *Avari*, che nel 557 apparvero in riva al Don, domarono i Bulgari e gli Anti; e traverso la Moravia e la Boemia penetrarono fin nella Turingia (565), abbatterono il regno de' Gepidi, e occuparono la Pannonia abbandonata dai Longobardi; colle correrie resero deserta l'Illiria, e spesso assalsero Costantinopoli; poi conquistarono la Dalmazia (605), salvo le città marittime, assalsero il Friuli (610), e minacciarono l'Italia.

Avari

Allora stendeano essi l'impero dall'Ens e dall'Unstrutt fin oltre il Tanai, ed ai paesi

che separano le acque pioventi nel mar Baltico e Bianco, da quelle che scendono al mar Nero, eccettuate le regioni del Dnieper superiore. Tosto i Venedi della Carintia e della Boemia, e i Serbi della Turingia orientale si sollevarono (630); poi i Bulgari sul Don: onde gli Avari rimasero stretti nella Dacia, Moravia e Pannonia, finchè essendosi alleati con Tassilone duca di Baviera, Carlo Magno prese i loro accampamenti, e recò il suo impero fin oltre il Theiss (799).

b). Di là del Theiss sorgeva il nuovo regno dei *Bulgari*, che resisi indipendenti (634), si dispersero; e parte sulle due rive del Don caddero in balìa dei Cazari, parte tornarono nella Dacia e nella dominazione degli Avari, parte, varcato il Danubio, domarono i Serbi della Mesia, e costrinsero l'imperatore d'Oriente a cedere il paese fra il Danubio e l'Emo (679). Nel 714 fu aggiunta a questo regno porzione della Tracia; poi la rivolta de' Bulgari nella Dacia lo allargò al nord fin ai monti Crapak. Nel IX secolo furono respinti sulla destra del Danubio, ove lungo tempo minacciarono l'impero bisantino, cui occuparono l'Epiro, la Tessaglia, la Servia, le due Mesie, parte della Macedonia e della Tracia; e avevano per capitale *Acride*, sulle frontiere della Macedonia e dell'Epiro. Alfine, dopo trentasette anni di guerra, furono sottomessi dall'imperator greco Basilio II (1018); ed ora il loro nome rimane solo a una provincia al sud del Danubio. **Bulgari**

c. Entrante il VII secolo, i *Cazari*, nemici dei Persiani, poi degli Arabi, occupavano i paesi al nord-ovest del Caspio, donde correano fin di là dal Caucaso. Nel 679 domarono i Bulgari del Don e gli Ungheri del Volga, che allora varcarono nella Lebedia (Ukrania); poi stesero l'impero col sottomettere i Poleni verso Kiof, i Radimizi e i Viatizi al nord e nord-est de' predetti; sicchè arrivava all'est fin di là dal Bug, al nord sin alle fonti del Volga. Ma la rivolta degli Ungheri, l'arrivo de' Pecinechi, de' Comani, e degli Uzi, e l'ingrandirsi dei Russi ebbero ridotto i Cazari alla sola Crimea. Loro città: *Balangiar* o *Atel* alla foce del Volga, *Tanai* celebre per commercio, *Sarkes* fortezza costruita per essi da ingegneri greci in riva al Don. **Cazari**

d. Gli *Ungheri* o *Magiari*, che lunga stagione erano abitati tra i Finni, scesero lungo l'Ural, e all'VIII secolo accostaronsi al Don e alla palude Meotide. I Cazari si trasportarono nella Lebedia all'occidente del Don superiore, donde furono cacciati dai Pecinechi (888); allora si assisero parte nei Crapak orientali a *Munkaz Ungwar*, ecc., parte sul Danubio inferiore. Altri costretti dai Pecinechi a ritirarsi verso occidente, risalirono il Danubio nella Dacia, abbatterono il regno dei Moravi (908), e presero al nord del Danubio i paesi fra la Morava e il Gran, e al sud l'antica Pannonia. **Ungh**

Quindi spinsero le corse per l'Italia, la Germania meridionale, la Francia, e sin là dai Pirenei; ma le vittorie di Enrico l'Uccellatore e di Ottone il Grande li rinchiusero nelle provincie che preser nome da loro, e cui confini furono: al nord i Crapak; all'est la Moravia e le marche di Baviera e Carintia; al sud la Mur, la Drava, il Danubio, fin al suo confluente coll'Alt, che separa la Transilvania dalla Valachia; all'Alt non arrivò se non quando Stefano I ebbe conquistato l'Ungheria Nera (1002); poi (1079) l'occupazione del Sirmio e della Slavonia fra la Sava inferiore e la Drava, aperse a Ladislao I la Croazia, conquistata al fine dell'XI secolo, tranne le città rimaste ai Veneziani. Città principali: *Presburgo*, *Gran*, *Buda* sul Danubio, *Alba Reale* al sud-ovest di Buda, *Pecks* o *Cinque chiese* al sud di Alba Reale.

D'allora la Pannonia, il paese degli Jazigi e la Dacia furono salve da nuove invasioni, e i Crapak segnarono il limite alle orde asiatiche, tumultuanti in riva al mar Nero.

e. I *Pecinechi* verso l'834 aveano tolto ai Cazari la parte orientale del vasto loro territorio. Mezzo secolo dipoi, cacciati dagli Uzi dalle rive del Don, respinsero gli Ungheri fra i monti Crapak, e si stesero traverso la Russia meridionale e le moderne provincie di Moldavia e Valachia, dal paese del Don sin a Orsowa sul Danubio. Solo dopo il 1070 gli Ungheri sottoposero il paese fra l'Orsowa e l'Alt: allora le reliquie dei Pecinechi migrarono nella Bulgaria greca, dove furono sottomessi. **Pecinechi**

f. Gli *Uzi* e i *Comani*, che già padroneggiarono le regioni fra il Volga e il Tanai, a mezzo l'XI secolo occuparono il paese già posseduto dai Pecinechi dal Don all'Alt. **Uzi e Comani**

Adunque sulle rive del Danubio erano passati fin nove popoli diversi: Goti, Unni, Gepidi, Avari, Bulgari, Ungheri, Pecinechi, Uzi, Comani: aggiungete i coloni romani anticamente trasportati da Trajano nella Dacia, e avrete la ragione della gran varietà fra quel popolo.

§ 8. — Smembramento dell'impero arabo.

L'impero Arabo, cominciato coll'unità, si scompose anch'esso al pari dei regni de' Barbari, e ne vennero tre califfati: degli *Abbassidi* che regnarono sull'Asia e l'Africa sino al 909, poi sull'Asia sola fin al 1258; dei *Fatimiti* nella Siria ed Africa dopo il 909; degli *Ommiadi* signoreggianti nella Spagna e talvolta nell'Africa occidentale (*Magreb).*

Califfi abbassidi

I. Del califfato degli Abbassidi consuete divisioni amministrative erano: *a.* Ad occidente l'*Egitto* colla Cirenaica, la Palestina e la Siria di Damasco. *b.* Al nord-ovest la *Mesopotamia* colla Siria di Aleppo. *c.* Al nord l'*Aderbigian* coll'Armenia e regioni caucasee. *d.* Al nord-nord est l'*Irak-Agemi* col Tabaristan e il Giorgian al nord di quello. *e.* Al centro l'*Irak-Arabi* colle due città sante di Medina e della Mecca. *f.* Al sud-ovest l'*Yemen* con gran parte dell'Arabia meridionale. *g.* Al sud-est il *Farsistan* col Kuzistan all'ovest, il Lorestan al sud, il Kerman all'est. *h.* Al nord-est il *Corassan* col Mazanderan sulle coste meridionali del Caspio all'ovest, al nord il Karism e la Transoxiana, al sud il Segestan.

La lontananza ed estensione di questi governi fece potenti gli emiri a segno, che ben presto si resero indipendenti, e ridotto il califfo a sommo pontefice, varie dinastie si stabilirono: in Egitto e Siria i *Tulonidi* nell'868, poi nel 905 gli *Iksiditi*, da ultimo i *Fatimiti.* Gli *Amadanidi* possedevano il Gezireh e il nord-est della Siria, cioè Mossul e Aleppo.

I *Pagraditi* ricuperarono l'indipendenza nell'Armenia, e un di loro, sovrano dei principi ed emiri dell'Armenia, della Georgia, dell'Albania, assunse il titolo di re dei re. I *Dilemiti* regnavano nel Giorgian e nel Tabaristan. I *Bovidi* nell'Irak-Agemi, nel Kuzistan, nel Farsistan e nel Kerman: e come emiri al-omra dominavano a Bagdad e sopra l'Irak-Arabi. Gli *Zijatidi* governavano l'Yemen. I *Samaridi* le provincie orientali, Mazanderan, Corassan. Il Segestan, vasto paese di molti deserti, ebbe principi *Soffaridi*, ora vassalli, ora indipendenti dalle varie dinastie; finchè nel 1544 fu annesso alla Persia.

I *Samanidi*, più potenti degli altri, signori di quant'è fra l'Indo e il Tigri, sovrani per alcun tempo anche de' Bovidi della Persia, e i cui sudditi andavano a trafficare fin sul Baltico, parea dovessero raccorre tutta l'eredità dei califfi quando gli abbatterono i Turchi *Gaznevidi.* Questi (detti da Gazna nel regno di Cabul) sulle rovine di essi fondarono un impero, che la spada di Mahmud (997-1028) dilatò dal Tigri fin all'Indo.

Ma le orde turche, ritenute dagli Arabi, poi da Mahmud di là dal Sihun, vennero a sostenere gli emiri rivoltosi, e in compenso occuparono le contrade al nord del Gihun. I *Selgiucidi*, più degli altri potenti, penetrarono nel Corassan, respinsero i Gaznevidi di là dall'Indo, e sotto Malek scià (*Gelaleddino*) dominarono dal Caucaso e dal Sihun fino all'Yemen, dal Mediterraneo fin alla Cina, sulle cui frontiere ebbero trìbutario il re di Casgar. Tosto però i principati indipendenti ripullularono, e i successori di lui (1095) furono nulla più che capi mal rispettati di potenti vassalli.

Fatimiti

II. In Africa s'erano stabilite varie dinastie. Edris alide, rifuggito nel Magreb, si fece proclamare iman a *Velili* (789), al nord-est della quale suo figlio fabbricò *Fez*, e dominò sopra *Tanger*, *Ceuta*, *Tlemecen*, *Algeri*, cioè tutta l'antica Mauritania. Il governatore di Cairoan non tardò a rendersi indipendente nell'antica Numidia, nell'Africa propria e nella Tripolitana, e i successori suoi s'allargarono fino a Oran; al nord occuparono le grandi isole del Mediterraneo, *Sicilia*, *Corsica*, *Sardegna*, *Malta*, devastando le coste d'Italia.

I Fatimiti sottoposero questi varj principi, e sedettero fin al 696 a *Mahdia*, città fabbricata sopra l'antico Afrodisio, in un'isola 30 leghe al sud di Tunisi. Allora, conquistato l'Egitto fondarono presso Fostat la città del *Cairo* cioè della vittoria, capitale del loro califfato in Africa. All'Egitto aggiunsero ben presto la Siria, ma intanto nell'Africa occidentale ne usurpavano i dominj gli *Zeridi* nel Magreb (979); gli *Amadidi* in Bugia all'est d'Algeri (997); i *Sanagidi* o *Badisidi* di là dove ora sono Algeri e Tunisi (972): poi anche la Siria era tolta ai Fatimiti, sebbene agli *Orkiadi* ritogliessero la Palestina e Gerusalemme (1096).

III. Il califfato ommiade di Cordova (756) emulo di quel di Bagdad, copriva la Spagna de' monumenti d'arti e di scienze. Di Spagna Abd el-Raman il Grande si spinse venti volte negli Stati cristiani, ebbe alleati gl'imperatori di Costantinopoli e di Germania. Sotto di lui (-788) gli Arabi spagnuoli dominavano *Ceuta, Tanger, Fez*, e tutto il *Magreb* in Africa, di là da' Pirenei *Tolosa;* pirateggiavano la Provenza; e piantavansi anche tra le Alpi da Nizza marittima fin a San Maurizio nel Valese.

Ommiadi

Ma varj d'origine e di setta, non si tennero in pace, e i governatori di vaste e ricche provincie ambirono l'indipendenza, onde quel califfato andò a pezzi (1010-1031. Giovandosene i Cristiani occupavano già metà della penisola, restringendo i Musulmani al sud del Tago e dell'Ebro, dove anche il Sid conquistò *Valenza.* Quivi erano spartiti in molti regni, cioè: *a.* Al nord *Huesca* fra l'Ebro e i Pirenei; *Lerida* sul Segro; *Saragozza* e *Tortosa* sull'Ebro. *b.* All'est *Denia, Murcia, Cartagena, Almeria, Algezira* lungo il Mediterraneo; *Oriuela* poco discosto da Alicante fra Murcia e Denia, in un piano denominato il giardino di Spagna; *Jaen* all'est di Cordova. *c.* Al sud *Siviglia* sul Guadalquivir; *Granata* al sud di Jaen; *Xeres* all'est di Cadice. *d.* All'ovest *Badajoz* sulla Guadiana; *Lisbona* alla foce del Tago; ed altre provincie, i cui governatori s'erano eretti re. Anche le Baleari avevano principe proprio.

Perciò sarebbero presto soccombuti se non avesser ricevuto rinforzi dall'Africa: così gli *Almoravidi*, venuti di là nel 1086, ridestarono l'entusiasmo religioso e guerresco de' Musulmani, e posero a gran punto i regni di Leon e Castiglia.

In Sicilia entrarono i Saracini d'Africa (*Aglabiti*) nell'827; nell'831 presero *Messina*, l'anno seguente *Palermo*, nell'845 *Motia*, nel successivo *Lentini*, *Agrigento* nell'858, nell'878 *Siracusa* e *Taormina;* distrussero Siracusa, e posero capitale *Palermo*. Divisero il paese in tre valli: val di *Mazara* all'occidente, val di *Demona* al nord-est attorno all'Etna, val di *Noto* al sud-est.

EPOCHE XI E XII

DAL 1096 AL 1300 D. C.

Il mondo civile sta diviso tra l'islam e la cristianità, l'uno all'altra nemici, e cercanti di reciprocamente distruggersi. Onde prevenire il colpo, ma diretta non tanto da ragionamenti, quanto da quel senso popolare di opportunità che rado s'inganna, l'Europa s'armò nelle crociate, e precipitossi sull'Asia. Il cozzo cui vennero allora i nostri col *popol misto* d'Asia e d'Arabia, preparò il nodo che le sparse genti d'Europa raccolse in unità di credenze e d'interessi.

§ 1. — I Musulmani e i regni turchi.

Africa. Nella Mauritania signoreggiano gli *Almoravidi* o Morabeth, che poi invasero la Spagna; nella Bizacene, Zeugitana, Numidia (or reggenze di Algeri e Tunisi) i *Badisidi*, che dominarono Malta, Sicilia, Corsica, Sardegna; in Egitto i *Fatimiti*, signori della Cirenaica e della Palestina.

Asia. La più potente signoria è quella de' *Selgiucidi*, che, al tempo della prima crociata, teneano la più parte dell'Asia occidentale, e anch'essi eransi spezzati in cinque dinastie, le quali dominavano dall'Arcipelago fin ai monti Belortagh, e dai confini dell'Arabia settentrionale fin al Caucaso.

A). Superiore alle altre riguardavasi la sultania di *Persia:* in *Bagdad* risedeva un califfo, capo dell'islam soltanto di nome, giacchè l'autorità sacerdotale gli era disputata dai Fatimiti e dall'eretico Assan-ben-Sabah, e la politica dalle nuove signorie piantatesi attorno a lui. Le città di *Rei*, *Amadan*, *Ispaan*, *Marv-ciagian* furono ad ora ad ora residenza di sultani selgiucidi. Al centro di questa sultania, nelle montagne di Demavend, s'era stabilita la setta degli *Assassini* o *Ismaelidi*, il cui capo (Vecchio della Montagna) sedeva nel castello di Almout presso Casbin.

B). La sultania di *Kerman* abbracciava la più gran parte del Farsistan, il Laristan e il Kerman. Gli abitanti di *Ormuz*, vinti dai Selgiucidi, lasciarono il continente, e sulla vicina isola fabbricarono la nuova *Ormuz*, venuta ben presto in gran prosperità di commercio.

C). La sultania di *Rum* (*Iconio*) avea tolto all'impero greco tutti i possessi asiatici, salvo le isole, alcune fortezze sulla costa occidentale e parte della costa meridionale del mar Pontico, ove erano rimaste greche le città di *Sinope* e *Trebizonda*. Così allargavasi da Laodicea di Siria fin al Bosforo di Tracia, e dalle fonti dell'Eufrate sin all'Arcipelago. Capitale *Nicea*. *Smirne* e il piccolo suo territorio formavano uno Stato turco tributario del sultano.

D). La sultania di *Aleppo*, tra le due precedenti, e

E). Quella di *Damasco*, stesa dall'Eufrate al Mediterraneo, con *Damasco* ed *Emesa*.

Questi Stati, in guerra fra sè e dentro di sè, mutavano ogni tratto forma ed estensione. I tre figli di Melek-scià dopo lunga contesa spartironsi l'impero (1104), sicchè il più giovane sortì il *Corassan;* il secondo l'*Aderbigian* colla sovranità sopra l'Armenia, il Diarbek e la Siria; il primogenito il resto. Nel 1094 Tutusc avea unito Damasco, Aleppo, il Gezireh, l'Aderbigian: ma disfatto, non lasciò ai figli che le due sultanie di Siria. L'emir d'Antiochia occupò Edessa. I principi ortocidi possedevano *Diarbek*, *Mardin*, *Mejafarekin*, e anche *Gerusalemme.*

Lo Stato ortocide di Gerusalemme, confinante al nord colla soldania di Damasco, al sud colle possessioni asiatiche dei Fatimiti d'Egitto, chiudea *Gerusalemme* e *Ramla*. Nel 1096 fu ripreso dai Fatimiti.

Nell'Armenia signoreggiavano tuttora i Pagratidi.

§ 2. — Terrasanta.

La *Siria* è una vasta regione, confinante a oriente coll'Eufrate, a ponente col Mediterraneo, a tramontana con la Cilicia, e a mezzodì con l'Arabia, il mar Rosso e l'Egitto. In due la dividono l'alte montagne del Libano, dell'Antilibano e del Carmelo. Nella parte orientale e mediterranea regnavano i re o soldani di Aleppo, di Mossul e di Damasco, tributarj al gran soldano di Persia: nell'occidentale o marittima dominavano confusamente Turchi, Saracini, Egiziani. I pellegrini, seguitando la pronunzia de' Greci orientali, chiamavano questa lunghissima costiera *Sorìa*. Essa facea quattro provincie: la *Celesiria* dalle montagne della Cilicia fino a Gibello; la *Fenicia* fino a Caifa; la *Palestina* o *Terrasanta* fino ad Assodi; e l'antico paese de' *Filistei* fin al distretto di Gaza, ultima città di Soria, verso l'Egitto.

Antiochia *Antiochia* « occhio di Siria, perla d'Oriente » giace nella Celesiria, e i Greci l'aveano intitolata regina d'Oriente e Tetrapoli, cioè raccolta di quattro città. Ma per guerrieri devoti le memorie più preziose erano, che ivi san Pietro pose la prima sua sedia, e che i seguaci del vangelo si chiamarono quivi la prima volta *Cristiani*. Ha due cerchie di mura estese 9 miglia, e una fortissima cittadella. Alte montagne, ma così incurvate che rassomigliano a fertili colli, la dominano dentro, fuori, intorno, salvo dalla parte volta a libeccio, ove mutando direzione, s'inoltra l'Oronte, e trascorrendo placidamente al mare, divide per mezzo un amenissimo piano di 40 e più miglia. I Greci ritolta l'aveano a' Fatimiti d'Egitto, e i Turchi Selgiucidi ai Greci. L'emir Baghisian comandava la guarnigione maomettana di settemila cavalli e ventimila fanti; il resto della popolazione era un misto di Siri, Armeni, Arabi, Egiziani e Greci, che fra tutti sommavano a duecentomila persone.

Gerusalemme Il Musulmano va in pellegrinaggio alla Mecca, a Medina, a Damasco, a Gerusalemme; l'Ebreo a Gerusalemme, Tiberiade, Safed ed Ebron; il Cristiano a Betlem, Nazaret, Gerusalemme, Roma: sicchè in Gerusalemme come nel suolo comune s'incontrano i sentieri delle divote pellegrinazioni del Musulmano, dell'Ebreo e del Cristiano. Gli Ebrei la chiamano *Salem*, cioè la città della pace; gli Arabi *Cod*, vale a dire la santa. Era stata distrutta da Tito; Adriano ne disperse gli abitanti, vi piantò gl'idoli pagani, ed in parte ricolmò le tre valli attorno alla città, sicchè men difficile era accostarla, massime dal nord. Fu tra le prime conquiste dei Musulmani, che a vicenda tolleranti e persecutori, faceano pesare il loro giogo sopra i Cristiani che vi abitavano, e i molti più che andavano a visitarla.

Novant'anni prima della conquista de' Crociati, nella fiera persecuzione di Hakem Bamrillah, furono distrutti il santo Sepolcro e il tempietto della rupe del Sacrifizio sul Moria. Ai califfi egiziani fu tolta Gerusalemme dai Selgiucidi, che molestando i pellegrini cristiani diedero impulso alla prima crociata. I califfi la ritolsero quando l'esercito di Kerboga fu sconfitto dai Crociati innanzi ad Antiochia: poi i Crociati la conquistarono (1099), ma dopo ottantanove anni Saladino la rioccupava.

Di città così importante e visitata da migliaja di pellegrini e viaggiatori, è strano che finora non si possieda un piano esatto del ricinto e dei contorni. Ducent'anni fa Deshayes ne diede uno, che finora è il migliore, ma non sapeasi allora per anco rappresentar esatto coll'incisione le disuguaglianze del terreno. D'Anville lo riprodusse tal quale nella dotta sua *Dissertazione sull'estensione dell'antica Gerusalemme* (1747) e nella carta di Palestina: lo riprodusse pure Michaud nella *Storia delle Crociate*, sulla scala di 1 : 20,000. Nella carta della Palestina, data da Krause a Magdeburgo il 1835, c'è un piano di Gerusalemme; ed uno molto circostanziato pubblicarono alcuni ecclesiastici greci; altri ne sono nelle opere di Shaw, Pococke, Muriti, Clarke, Scholz, Buckingam, ma i più informi, e tanto diversi da quel di Deshayes, da togliere ogni fiducia. Eppure quest'ultimo differisce dai precedenti scrittori, e da ciò che essi ci dicono della direzione delle profonde lavine che da tre lati cingono la città; appena segnata è la valle del Siloe tra il monte Sion, l'Acra e il Moria; confusa l'estremità settentrionale della valle di Efraim a piè del Golgota ecc.

Sotto un arido ciel, morto, che infonde
Una tristezza al cor grave, affannosa;
Fra squallide montagne, erte, infeconde;
In una terra sterile e inacquosa
Siede Gerusalemme; e le profonde
Piaghe ancor mostra della salda, annosa
Ira, che ogni regal lustro ne ha spento,
E la pietà vi spira e lo spavento.
Par che le rupi intorno e le caverne
Rispondan lamentando tuttavia
Al gemito che fea sulle materne
Mura un dì l'atterrito Geremia:
Il pellegrin commosso ancor discerne
L'antro ove il mesto a profetar venia,
Ancor l'altura addita, onde la rea
Città mirando, il Nazaren piangea.
Sovra due colli povera si stende
Di quadrati abituri edificata:
De' minareti a loco a loco splende
Qualche aguglietta a bei color screziata;
Ma su tutte gigante in alto scende
Di gran mole una cupola lunata,
Che d'oro sfolgorante a' rai del giorno
Par che insulti ai tuguri che ha d'intorno.
Dell'arabo Profeta è la moschea,
La qual vasta torreggia all'orïente
Sul terren dove il tempio un dì sorgea
Che votò Salomone al Dio vivente.
Qui di Giosafat s'apre la vallea
Entro cui scorre al verno ampio torrente
Il Cedron, devolvendo i misti rivi
Che versa il Moria e il colle degli Olivi.
Aspra difende alla città le spalle
In ver meriggio di Siòn l'altura;
All'occaso il dirupo d'una valle
D'ogni approccio guerresco l'assecura;
Ma dolcemente per agevol calle
Dal lato boreal vassi alle mura
Ivi più alte e sode, e da quadrate
Spesse torri e da macchine guardate.

GROSSI.

Gerusalemme sta dunque sovra due monti separati da una valle; sul meridionale e più alto, chiamato Sion, la superiore; nel settentrionale e più basso (Acra) la inferiore. dalla parte orientale dell'Acra spiccasi il Moria; il Golgota dall'occidentale. Sul Sion, chiamato fin da Davide la cittadella a cagione della sua fortezza, sorgeva il castello d'Erode; sul Moria, il tempio di Salomone; poi sulle fondamenta di questo la moschea di Aksa. A levante il Moria dirupasi nella valle percorsa dal Cedron, di là dal quale sorgono due monti, l'Oliveto e quel dello Scandalo, su cui è fama che Salomone sacrificasse a Moloch. Al piè meridionale del Moria scaturisce il Siloe, la più rinomata delle sette fonti di Gerusalemme, che sono quelle di Betsabea, di Neemia, d'Ezechia, della beata Vergine, il Gihon e il Cedron. Il Gihon, omonimo del terzo fiume dell'Eden, scorre tra i due stagni che si nomano da esso; percorre la valle occidentale nella parte esteriore della città, poi valle meridionale di Inom, detta dagli Arabi valle dell'inferno, sul cui fianco dritto stendonsi rupi sepolcrali, che portano la greca iscrizione *della santa Sionne.*

Tra i sepolcri di Gerusalemme, dopo quello di Cristo sul Golgota e di Maria nell'orto di Getsemani, distinguonsi quelli di Giosafat, di David, di Zaccaria e di Assalonne. Il

pellegrino visita i primi cinque; il Musulmano scaglia pietre contro quello di Assalonne, figlio disubbidiente. Il pellegrino visita pure le sette grotte del sudor di sangue, di Cristo, di Lazzaro, degli Apostoli, di Geremia dov'è fama che questi abbia scritto i suoi *Treni*, del signore Gesù nella moschea Aksa, e quella della valle di Inom.

L'antico muro che circondava Gerusalemme fu distrutto da Tito; il presente fu innalzato da Solimano I nel 1534. Di quello ond'era cinta la città al tempo delle crociate, non altro conservossi che il nome d'alcune torri sopra la loro rovina, come quelle di Antonio e di Marianna, d'Ippico Fasaelo Psefico, di Kisto, del Galileo, dove, nel momento dell'ascensione, furon veduti due uomini bianco-vestiti.

Esdra vi contava otto porte nella cinta fatta da Neemia, ma non si potrebbero determinare. Quelle del recinto di Solimano erano: *a.* la porta di Giafa o di Betlemme; *Bab el-Kalil; Bab el-Milarab; b.* di Sion o di David; *c.* de' Mograbini; *d.* dorata, già porta delle tribù, forse la più vetusta, e doppia come soleasi negli antichissimi tempi; sotto i re latini aprivasi solo per la processione della domenica delle palme; i Musulmani la fecero murare; *e.* d'oro, diversa dalla precedente; *f.* di Cedar o di Giosafat; *g.* antica di santo Stefano al nord; *h.* d'Erode o dei Turcomani; *i.* di Damasco e d'Efraim ad ovest.

Più sante sono pel Musulmano le orme impresse dal Profeta quando fece la sua notturna ascensione al cielo; la stanza di Chisr custode della fonte vitale, il trono del signore Gesù, la capanna sotterranea di Salomone, il suo trono, il tempietto dell'ascensione del Profeta, il luogo dove fu legato il Borak (cherubino dell'islam) per l'ascensione al cielo, il tempietto della rupe Sachara, sulla quale Abramo volle immolare suo figlio al Signore.

La moschea Aksa, degna di particolar descrizione non men di quella degli Ommiadi in Damasco, è un quadrilungo di 273 metri sopra 470 da tramontana a mezzodì, e verso oriente le sorge incontro il monte Oliveto. La pietra del sacrifizio di Abramo, e l'oratorio di Davide sono i due luoghi più santi di questo santuario dell'islam. La vera Aksa si stende per 60 metri in lunghezza da nord al sud, per 46 in larghezza da ovest ad est. In lunghezza è divisa da quarantasette colonne in sette gallerie, cui corrispondono nella parte settentrionale sette porte, di cui la mezzana è di bronzo: la parte orientale dove orano gli uomini, chiamasi di preferenza la moschea d'Omar; l'occidentale, moschea delle donne.

Il grande altare nella parte meridionale della moschea d'Omar passa per l'Altare di Davide, sebbene alcuni tengono per tale un'altra nicchia fuori della moschea, vicino alla *culla di Gesù.* Allato sorge il pulpito, al quale è contigua una cappella circondata da un cancello di ferro, che si appella l'angolo della circoncisione. Il pulpito d'ebano e d'avorio onde Nureddin il Giusto aveva ornato la gran moschea di Aleppo, fu, dopo la conquista, trasportato a Gerusalemme da Saladino. Al lato occidentale di esso è la casa dei predicatori, dove nel venerdì si recita la preghiera del principe regnante. Rimpetto all'altar maggiore, dal lato della porta grande è il pozzo della foglia, santificato dalla leggenda di Maometto: per mezzo del quale al tempo di Omar è fama che un Arabo sia salito al paradiso, e n'abbia al suo ritorno descritto le meraviglie.

Fuori dal recinto della moschea di Omar havvene un'altra più piccola, edificata dallo stesso, e chiamata la moschea dei Magrebi, cioè dei Mauritani, i quali nella conquista di Gerusalemme si segnalaroao, e furono primi tra gli assalitori. Dal lato settentrionale sono i quartieri di Esdra e di Zaccaria; dall'orientale la *culla di Gesù* e il mercato della scienza, non lungi dalla porta del pentimento.

Tutto il gran recinto ha sette porte verso ponente, tre a tramontana, due murate a levante, e nessuna a mezzodì. Nel mezzo del tempietto di Sachara evvi l'altare della rupe, il più grande santuario della moschea Aksa; edifizio ottagono, con cupola alta 30 metri, sostenuta da otto pilastri e sedici colonne. Valid II, figlio di Abd el Malek, lo eresse sullo scorcio del primo secolo dell'Egira, in un cogli oratorj dell'ascesa al cielo, della bilancia della giustizia, della catena, e del dì del giudizio, sorgenti fuori del poligono. Sotto la rupe scendesi verso mezzodì in una grotta; e il Musulmano crede, sotto di quella, siavi il pozzo onde tutte derivano le sorgenti. Il pavimento e le pareti dell'edifizio ottagono sono di marmo screziato.

Acri L'ultimo rifugio dei Cristiani dopo perduta Gerusalemme, fu *Acri*. Gli Ebrei la chiamano *Acco*, gli Arabi *Acca*, i Greci e i Romani *Tolemaide;* i moderni viaggiatori, con ordinaria mutazione del nome arabo, *Acre* o *San Giovanni d'Acri*. Giace all'estremità d'una fertile pianura lunga sei ore, larga due, attraversata dal fiume Belo, rinomato per l'invenzione del vetro, e chiamato dagli Arabi Naaman. A levante questa pianura ha le montagne di Galilea: a mezzodì vicino al mare, il Carmelo. Il Kiscion (oggi Mocattaa, vale a dire il tagliato), sceso dal Tabor, e attraversata la pianura d'Israele o Esdraelon, mette nel mare a piè del Carmelo. A mezzogiorno della città sorge il monte Turon, lungo un quarto d'ora di cammino, largo un ottavo, scosceso da tutti i lati fuorchè dal meridionale: gli Arabi lo chiamano il colle de' preganti. A tramontana havvi il colle Agiadiget, che le cronache delle crociate chiamano Mahumeria, dal nome d'una moschea ivi innalzata. Quello ai Cristiani, questo ai Musulmani offersero luogo opportunissimo per accamparvisi nell'ultimo assedio; e la pianura posta frammezzo, uno stupendo campo di battaglia.

La città è situata in fondo d'un seno, che penetra fra terra quasi due ore di cammino. Doppia muraglia con profondi fossati e gagliarde torri difendeva la città dalla parte di terra; la più celebre fra le torri è la *maledetta* all'estremità della muraglia verso greco, così intitolata perchè, secondo la tradizione, vi si coniarono i trenta denari pe' quali Giuda tradì il Redentore. L'ingresso del porto era difeso da due torri, una delle quali posta sulla rupe, si diceva la torre delle mosche. Le tre torri a destra della *maledetta* verso il mare erano sul muro esterno: la torre di san Nicolò, del ponte e del patriarca: dietro quella, nel muro secondo, la torre degli stranieri e de' Tedeschi: a manca della *maledetta* stava l'inglese, quindi quella del cappello de' Veneziani, cui seguivano fin giù al mare altre torri affidate ai Sangiovanniti ed ai Templarj.

§ 3. — Regni cristiani.

I Crociati fondarono in Asia diversi Stati al modo feudale. Il regno di *Gerusalemme* abbracciava gran parte di Palestina e di Fenicia, confinando da un lato col fiume Adonis, dall'altro con Ascalona e coi deserti d'Arabia. Dipendevano da esso la contea di *Edessa* nel Gezireh alle due rive dell'Eufrate e sull'opposta parte del Tauro, con importanti città, quali *Edessa, Samosata, Serugia;* il principato di *Galilea* e *Tiberiade* in Palestina; la contea di *Tripoli* e di *Tortosa* sulla costa della Fenicia, che poi fu riunita al principato d'*Antiochia* sul basso Oronte, lungo il mare, dal golfo d'Isso fin a quel di Laodicea, da Tarso alle porte d'Aleppo, dal Tauro ad Emesa e Palmira: città, *Antiochia, Laodicea*. Le signorie di *Markab* (Maratus), di *Gebileh* (Gabala), di *Bairut* (Berito), di *Kaisarieh* (Cesarea), di *Naplusa* (Sichem), sulle coste di Fenicia e di Palestina; di *Krak* (Petra) al lembo del deserto; il contado di *Joppe* e d'*Ascalona* sul litorale.

Aggiungasi il regno d'*Armenia* nella Cilicia e nella Piccola Armenia, ove dal 1095 regnavano i discendenti di Rupen; e quel di *Cipro*, conquistato sopra i Greci da Ricardo Cuor di leone, e da lui dato a Guido di Lusignano (1192). Questo si conservò indipendente fin all'uscire del xv secolo: l'Armenia Cilice fu sottomessa ai Mamelucchi d'Egitto nel 1373: ma Gerusalemme soccombette tantosto; poi dal 1262 al 1291 i Mamelucchi d'Egitto ritolsero ai Cristiani le ultime loro possessioni in Siria e Palestina.

§ 4. — Impero latino in Grecia.

Presa Costantinopoli, l'impero Greco fu diviso tra' Veneziani e i capi delle crociate. Baldovino imperatore ebbe un quarto di tutte le possessioni dell'impero greco, cioè la *Tracia* coi due palazzi di Blacherne e di Bucaleone. Venezia ebbe tre degli otto quartieri della città, e metà dei tre quarti dell'impero, cioè la più parte del *Peloponneso* e delle isole dell'Arcipelago, *Egina*, *Corcira*, *Candia*, il chersoneso di *Tracia*, le coste della *Propontide*, le città di *Frigia* non occupate dai Turchi: aggiungeano una catena di banchi; lungo le coste, da Ragusi fin allo stretto di Costantinopoli. A Bonifazio III marchese di Monferrato toccò la *Tessaglia* e parte della *Macedonia;* al conte di Blois

il ducato di *Bitinia* o *Nicea;* a Guglielmo di Champlitte della casa di Champagne il principato d'*Acaja*, da cui rilevavano i ducati di *Tebe* e d'*Atene* conquistati da Ottone de La Roche; a Giacomo d'Avesnes l'isola di *Negroponte;* a Raniero di Trith il ducato di *Filippopoli* in Tracia; a un conte di Saint-Pol il principato di *Demotica* pur nella Tracia.

Venezia, trovando costoso il conservare i possessi suoi ch'erano la miglior parte di quella conquista, abbandonò li più a' suoi nobili, sotto condizione d'omaggio feudale. Così i Sanuto fondarono il ducato di *Nasso*, che abbracciava anche le isole di *Paro*, *Melo*, *Santorino;* i Navagero ebbero il granducato di *Lemno;* i Michiel il principato di *Ceo;* quel d'*Andros* i Dandolo; i Ghisi quel di *Teon;* altri le signorie di *Metelino* e *Lesbo*, di *Focea*, di *Enos*, le contee di *Zante*, *Corfù*, *Cefalonia*, il ducato di *Durazzo;* poi i Viari fondarono quel di *Gallipoli* nel chersoneso di Tracia. Venezia aveva già acquistato *Zara*, poi da re Bonifazio comprò l'isola di *Candia*.

Alcuni paesi evitarono la conquista. Così Leone Sguro greco restò signore di *Corinto* e *Nauplia;* Michele Comneno occupò *Durazzo*, l'*Epiro*, l'*Etolia*, l'*Acarnania*, e parte di *Tessaglia*. In Asia Teodoro Lascari erasi conservato la *Bitinia*, la *Frisia*, la *Misia*, la *Jonia*, la *Lidia;* un Comneno fondò l'impero greco di *Trebisonda* sulle coste del Ponto e della Colchide; poi la notte del 25 luglio 1261, l'imperatore di *Nicea* ricuperò Costantinopoli. Pure i Veneziani possedevano ancora le isole con *Modone* e *Corone* in Morea: *Tebe*, *Atene*, *Corinto*, *Patrasso*, *Pilo* costituivano un principato indipendente, come l'*Etolia*, l'*Acarnania*, l'*Epiro*, e porzione della *Tessaglia*: in Asia non appartenevano all'impero che alquante città della costa di *Paflagonia*, la *Misia*, la *Lidia*, la *Jonia*, porzione della *Frigia* e della *Bitinia:* in Costantinopoli stessa i Veneziani e i Genovesi potevano più che l'imperatore.

L'*Egitto* e la *Siria* appartenevano ai Mamelucchi: l'impero di *Trebisonda* rimaneva indipendente al sud del Ponto Eusino: la sultania d'*Iconio*, sottoposta ai Mongoli, abbracciava la maggior parte dell'Asia Minore.

Adunque l'impero non possedeva in Asia che la *Paflagonia*, la *Misia*, la *Bitinia*, la *Frisia grande*, la *Caria*, parte della *Cilicia;* in Europa il regno dei *Bulgari*, novamente eretto (1186) da Isacco l'Angelo, tra il Danubio al nord e il monte Emo al sud, colle città di *Sofia*, *Trinobo*, *Varna*. Il regno di *Servia*, fondato dai Sorabi al tempo d'Eraclio (630), stendeasi dalla Bulgaria, dal Danubio, dalla Sava e lungo il Drin bianco fin a Durazzo. I principati stabiliti dai Crociati al centro e al mezzodì della Grecia, stavano tuttavia, sol avendo il Paleologo ripreso le coste sud-est del Peloponneso.

§ 5. — **L'Islam.**

Nella Spagna continuava la lotta di Cristiani con Musulmani; ma la battaglia del Pian di Tolosa, al nord di Jaen verso le montagne che separano la Guadiana dal Guadalquivir (1212), abbattè l'impero degli Almoravidi. Allora gli emiri di Spagna si scossero dalla costoro obbedienza: in Africa gli Abuaffiani si resero indipendenti in *Tunisi*, gli Zianidi in *Tlemecen* (1248). I Merinidi o Zeneti, che fin dal 1213 s'erano rivoltati, occuparono *Marocco* nel 1270, e fondarono potente dinastia, in continua relazione coi principi arabi di Spagna, cui soccorsero onde prolungarne la durata; ma per tali soccorsi si fecero cedere nel 1309 Algeziras e altre piazze.

Contro gli Abuaffiani di Tunisi fu diretta l'ultima crociata di san Luigi. Allora ogni resto di civiltà si spense sulle coste d'Africa.

Un generale di Nureddin terminò nel 1171 la dominazione dei califfi fatimiti in Egitto; il qual paese passò nel 74 a Saladino, che spodestando i figli di Nureddin e i Crociati di quanto teneano in Siria, dominò dall'estremo Egitto sin a Mossul sul Tigri e sin al Tauro nell'Asia Minore. Mentre san Luigi stava in Egitto, i Mamelucchi sbalzarono l'ultimo discendente di Saladino; poi dal 1288 al 1291, un dei loro capi prese *Tripoli*, *Sidone*, *Tiro*, *Tolemaide*, ultime città rimaste ai Crociati in Asia.

Mongoli

Ma nuovo nembo arrivava, i *Mongoli*. Gengis-kan (1206-27), raccolte le bande tutte che accampavano fra il Volga e la Gran muraglia, conquistata porzione della *Cina*, vinto il soldano di *Carism*, sottomessa la *Transoxiana* e il *Corassan*, morì tornando nella

Cina. I suoi successori ne continuarono le conquiste; e Ulagù kan nel 1259 prese *Bagdad*, e fondò un nuovo impero persiano, che durò fin al 1405, e si estese dalle rive dell'Indo fin al cuor dell'Asia Minore. I Selgiucidi d'Iconio sussistettero, ma tributarj, onde nel loro indebolimento profittarono molti emiri turchi per ritirarsi fra le montagne dell'Asia Minore in perfetta indipendenza. Tra quelli sorse poi Osman, che cominciò (1299) la dinastia ottomana, oggi in decadenza.

§ 6. — L'Asia alla morte di Gengis-kan.

Tra molti principati restava partita l'Asia al morire di Gengis-kan:

a. L'impero greco di *Nicea*, fra il mar Pontico, la Propontide, l'Arcipelago, il Meandro e il Sangario; con *Nicea*, *Brusa*, *Smirne*, *Efeso*, *Filadelfia*, *Antiochia*.

b. L'impero greco di *Trebisonda*, sulle rive meridionali del mar Pontico.

c. La soldania d'*Iconio*, con *Erzerum*.

d. Il regno della *Piccola Armenia*, con *Sis*, *Tarso* e *Seleucia*.

e. I principi cristiani vi possedevano: 1° il regno di *Cipro*, con *Leucosia*, che racchiudeva trecento chiese e una magnifica reggia; *Famagosta* sopra uno scoglio, rinforzata da Guido di Lusignano; 2° il principato d'*Antiochia*, unitovi Tripoli, che non abbracciava più se non alcune fortezze lungo il mar di Siria, come *Laodicea*, *Gebail*, *Bairut*, oltre le due principali *Antiochia* e *Tripoli*, desolate dal tremuoto del 1170; 3° il principato di *Tiro*, con *Tiro*, *Sarepta* e *Sidone;* 4° le città di *Tolemaide*, *Cesarea*, *Giaffa* ed altre men importanti.

f. Gli Ajubiti aveano smembrato il regno di Saladino in sette: 1° regno di *Damasco*. La capitale era protetta da altissime mura, e da un castello di cui narrano meraviglie, e massime d'una sua muraglia di vetro, con trecensessantacinque finestre. *Ascalona* era stata distrutta da Saladino. Nelle valli del Libano s'erano piantati i Drusi. 2° il regno d'*Emesa*; 3° quel di *Ama;* 4° di *Aleppo;* 5° di *Meiafarekin;* 6° di *Kelat*, uno dei più potenti; 7° dell'*Yemen*, con *Zobaid* bellissima città in amena valle, e *Aden* porto dei più frequentati d'Arabia.

g. Gli Ortocidi possedevano il regno d'*Emed* e di *Caifa*, e quello di *Mardin*.

h. I principi Atabek dominavano cinque regni: 1° *Geziret el-Omar*, la cui capitale era stata fondata da Omar in una sabbiosa valle del Tigri; 2° *Mossul;* 3° *Arbel;* 4° *Farsistan;* 5° *Laristan*.

i. L'impero di *Deli* istituito da Cothbeddin afgano, emir dei Guridi, aveva *Lahor* antica capitale de' Gaznevidi; *Silkota* ingrandita da Mohammed Ghuri.

l. L'impero dei *Sung* meridionali.

m. Quello dei *Kin*, assai ristretto dalle conquiste di Gengis-kan.

n. Quello dei *Mongoli* abbracciava il regno vassallo della Corea; la più parte dell'impero dei Kin; quello dei kan di Tongut; il regno vassallo di Tu-fan; i regni di Hoei-hu, di Kotan, di Kao-ciang; il paese di Kirghiz; il vasto impero di Carism; i regni vassalli di Armenia, Scirvan e Georgia. Capitale *Caracorum*.

Alla morte di Cubilai-kan (1294), l'impero mongolo va diviso in quattro indipendenti:

a. Impero degli *Yuen* o Mongoli della Cina, che comprendeva le nove provincie della Cina propria, capitale *Kan-ceu fu*, detta Kam-pion o Kan-pian da Marco Polo; dodici governi esteriori; nove regni vassalli.

b. Impero di *Ciagatai*, capitale *Casgar* o *Ordu-kend*.

c. Impero del *Capciak*. *Grand'Orda* o *Orda d'oro* chiamavasi un impero fondato dai Mongoli nella Cumania, che gli Orientali denominavano *Capciak*, e che dilatarono al nord-est a danno de' Russi, tanto che dominava sino al Voroneia, affluente della sinistra del Tanai. Nel secolo seguente fu smembrato, e nel 1453 era diviso in cinque kanati: kanato dei *Tartari Nogai* sulle rive settentrionali dei mari d'Azof e Nero, fra il Don e il Dniester; kanato di *Crimea* nella penisola di questo nome; kanato d'*Astrakan* fra il Volga, il Don e il Caucaso; kanato di *Capciak* fra il Volga e l'Ural; kanato di *Casan* al nord del predetto.

d. Impero dei *Mongoli di Persia*, capitale *Tebriz*, la quale acquistò lo splendore che andava perdendo Bagdad.

I regni d'*Armenia*, *Georgia*, *Maredin* e *Piccola Armenia* aveano conservato re nazionali, sebbene tributarj.

Tamerlano (1360-1405) rinnovò poi le devastazioni di Gengis-kan: ma la crescente potenzà dei sofì di Persia, degli Ottomani e dei gran-principi di Russia frenò i Tartari.

§ 7. — Impero cinese.

La dominazione mongola ci riconduce all'impero di mezzo. I ventun regni indipendenti fra cui lo vedemmo diviso (pag. 165), furono riuniti nel 247 av. C., sicchè la Cina arrivava al sud fino al Nan-hai; all'ovest sin al ramo orientale dell'Irauaddy e all'impero degli Jung-nu; al nord fin oltre la Gran muraglia, che da vicino al mare stendesi per tutto il nord della Cina, dalle rive del golfo Pe-ce al Si-ning, per 18 gradi e mezzo, ossiano 1,400 miglia.

È alta 8 metri, grossa altrettanti alla base e 4. 80 alla piattaforma; tutta merlata, con una torre ogni due tratti di freccia. Secondando le ineguaglianze del terreno, elevasi fin a 160 metri sopra il mare; e avendo la solidità di 1,440,000 metri cubi, si calcolò che coi materiali di essa potrebbe fabbricarsi un muro alto quasi 2 metri, grosso centimetri 64, in doppio giro attorno a tutto il globo. Duhalde la fa fabbricare nel 215 avanti Cristo dal primo imperatore della dinastia Tsin: Bell la porterebbe al 1160 d. C. I geografi orientali anteriori al trecento non ne fan menzione; nè Marco Polo. I Gesuiti ne mandarono in Francia un esatto disegno su raso, con tutta l'estensione e le giravolte.

Per mettere in comunicazione paesi tanto discosti, fu fatta la strada sospesa, che attraversa fiumi e monti e precipizj.

Accanto all'impero stavano gli *Jung-nu* distinti in due accampamenti principali, l'ala destra ad oriente, e la sinistra ad occidente, sotto capi che riconoscevano la supremazia del Cen-yu, residente sul Seleuga superiore.

L'impero cinese sotto gli Han (202 av. C.) arrivò alla maggior sua grandezza, e dalla nuova capitale *Ho-nan-fu* o *Lo-i* abbracciava, oltre la Cina propria, i regni *vassalli* e *tributarj* del centro dell'Asia, posti sotto la protezione e vigilanza d'un governatore militare cinese; fra cui vanno annoverati il regno degli *Jung-nu* meridionali, e quel di *Ta-van;* inoltre il paese de' *Sian-pi* e degli *U-van*, succeduti agli *Jung-nu* settentrionali; e l'impero degli *Yue-ci.*

Fu poi (220 d. C.) diviso in tre regni d'inegual estensione: *a.* *Eu-han*, che occupava le due rive del Kiang a mezzo il suo corso; *b.* il regno d'U, che comprendeva tutta la Cina all'est dei monti Miaoling e al sud del Kiang; *c.* quello di *Goei*, che comprendeva i regni del centro dell'Asia.

Al cadere della dinastia degli Tsin (419), si divide la Cina in due imperi, meridionale e settentrionale, oltre alcuni regni indipendenti: il settentrionale, o degli *Yuen-Goei*, occupava la parte fra la Gran muraglia e l'Hoang-ho; capitale *Lo-i*: il meridionale, o dei *Sung*, estendevasi al sud dell'Hoang-ho e dei monti Pe-ling; capitale *Nan-king.*

Verso il 560, l'impero meridionale governato dai Tsin più non abbracciava che il paese al sud del Kiang e del Hoai-hoe inferiore, capitale *Nan-king.* Il settentrionale era cresciuto colla conquista de' piccoli regni circostanti, ed erasi partito in due imperi indipendenti, quello dei *Pe-tsi* all'est, capitale *Siang-cen*; quello degli *Eu-cen* all'ovest, capitale *Ciang-ug.*

Acquistò poi grand'estensione sotto Kao-tsung, terzo della dinastia dei Tang (650), e comprendeva:

1° L'impero *cinese* proprio, dalla Gran muraglia sin all'impero dei *Tu-fan*, in dieci provincie, composte di trecencinquantotto spartimenti, con mille ottocensessantanove città.

2° Il regno delle isole *Lieu-kieu*, capitale *Zeu-ly.*

3° Quello di *Kao-li* o Corea centrale e settentrionale, capitale *Phing-yang.*

4° Il *Liao-tung.*

5° L'impero vassallo e tributario dei *Tu-kiu* o Turchi orientali, tra le montagne Bianche e i monti Urgan-tagh e Altai.

6° Il paese degli *Uiguri* orientali, in ventuna orde, che menavano le loro mandre dai monti della Dauria sin verso le fonti dell'Irtisc.

7° Il regno di *Kao-cang*, o degli Uiguri occidentali.

8° L'impero vassallo e tributario dei *Tu kiu* occidentali, dalle sorgenti dell'Irtisc alle rive settentrionali del lago di Carism e ai monti Urali.

9° I quattro *Cin*, o governi militari dell'Asia centrale.

10° Gli ottantotto *Pami* o principali feudatarj, che dall'impero riceveano patenti, suggelli e cinture.

Allo estinguersi della dinastia dei Tang (907), la Cina fu partita in tredici Stati affatto indipendenti. Attorno a quelli sussistevano altri regni; quello degli *Hoei-hu*, ossieno Uiguri occidentali; quel del *Cao ciang*, o Uiguri orientali; quel del *Kitan*.

Sotto l'ultimo regnante (1260), l'impero de' Sung stendevasi al nord fino ai monti Pe-ling e all'Hoei-ho e Hoang-ho, ad oriente al Tung-hai, a sud al Sang-hoi, ad ovest al regno di *Ta-li;* e si dividea in venti provincie.

L'impero che vi fondò la dinastia mongola degli Yuen (1260) terminava al nord coi monti Stanovoi, Baicali, piccolo Altai, Ulug-tag; ad occidente cogli Zambal che lo separavano dal Capciak, e con un ramo dei monti di Zungaria, i Mustag, l'Imalaya, il Sohenryka, che lo separavano dall'impero di *Ciagatai*, dal regno di *Cascemir*, dall'impero di *Deli*, e dal regno di *Nepal*; al sud toccava il golfo di Bengala e i regni di *Siam*, *Camboja* e *Dziamba;* all'est il Grande oceano. Abbracciava in sì vasta estensione: *a.* la Cina propria, divisa in nove provincie; *b.* dodici governi esteriori; *c.* nove regni vassalli.

§ 8. — Europa cristiana.

L'Europa cristiana è divisa in sedici Stati principali:

1° *Scozia* perdè il Cumberland, e dal re delle Isole lasciò occupare molte delle sue penisole all'ovest e al nord.

2° *Inghilterra* non s'acconciò ancora alla conquista dei Normandi.

3° In *Francia* i successori di Ugo Capeto han poco più che il nome di re, bilanciati dai possessori dei grandi feudi

4° I regni uniti d'*Aragona* e *Navarra*, colla Biscaglia e l'Alava.

5° I regni uniti di *Leon* e *Castiglia*, colle Asturie al nord, la Galizia all'ovest, la contea di Portogallo al sud-ovest, il regno di Toledo al sud-est.

6° L'impero *Germanico* è turbato dalla questione delle investiture.

7° *Venezia* colle coste di Dalmazia.

8° Il ducato di *Puglia*, *Calabria* e *Sicilia*, compresa Malta.

9° La *Danimarca*, cioè il Giutland, le isole danesi e la Scania.

10° La *Norvegia*, col regno delle Isole, ossia contea delle Orcadi, le Feroe, ecc.

11° La *Svezia* colle isole d'OEland e Gotland, parte della Lapponia, delle coste di Finlandia e dell'Estonia. Vanno smettendo la pirateria, ma son troppo discoste per esercitare molta parte nella politica europea.

12° Regno di *Slavonia* in riva al Baltico.

13° Ducato di *Polonia*, colla Pomerania orientale e la Masovia.

14° Granprincipato di *Russia*, spartito in molti principati emuli.

15° Il regno d'*Ungheria*, colla Slavonia, quasi tutta Croazia, il Sirmio e l'Ungheria nera.

16° L'impero d'*Oriente* teneva ancora in Europa la vasta penisola al sud del Danubio e della Sava tra l'Adriatico, l'Egeo e il Nero, salvo la Croazia di fresco presa dagli Ungheri; e nell'Asia Minore quasi tutte le coste e alcune città forti. Tolto in mezzo dai *Normanni* d'Italia, dagli *Arabi* d'Egitto e d'Africa, dai Turchi dell'Asia Minore, dai *Russi* che di frequente assediano Costantinopoli, dai *Pecinechi* che poc'anzi occuparono la Tracia, è costretto ricorrere all'infido soccorso di Barbari occidentali.

Secondarj sono:

17° Nell'isole britanniche i piccoli regni irlandesi e il paese di Galles.

18° In Ispagna il regno di Valenza, conquista del Sid.

19° Nell'antico regno d'Arles e al nord-ovest dell'Italia i possessi del sud della Savoja.

20° In Italia le repubbliche di Pisa e Genova, le molte di Lombardia, gli Stati della contessa Matilde, il Patrimonio di san Pietro.

21° Nell'antica Sarmazia, al nord il paese de' Prussiani e dei Lituani, al sud quel degli Uzi.

§ 9. — Impero germanico.

L'Italia e il regno d'Arles staccavansi sempre più dall'Impero; e così la Lorena, come cessata n'era la supremazia sull'Ungheria, la Polonia, la Danimarca. Però nel 1182 gli era stata incorporata la Pomerania; e i granmaestri dei due ordini militari dei cavalieri Teutonici e Portaspada riconoscevano dall'imperatore la Prussia e la Polonia.

I. Le Case che principavano in Germania al 1170 erano:

Feudi laic

a. la *Guelfa*, nel ducato di Sassonia, eccetto la marca di Brandeburgo; nell'antico regno di Slavonia; nel ducato di Baviera; nella porzione di Svevia fra il Lech e il contado di Costanza;

b. di *Hohenstaufen*, che aveva la più parte della Svevia, la contea palatina di Borgogna e il Voigtland;

c. di *Zahringen*, col granducato di Baden e il ducato della Piccola Borgogna o Svizzera borgognone;

d. di *Ascanio*, nella marca di Brandeburgo, parte di quella di Lusazia, e nel principato di Anhalt;

e. di *Wettin*, sul resto della Lusazia, eccetto le marche di Görlitz e di Budissin, e sulla Misnia;

f. dei *Carlovingi*, nell'Assia e nel landgraviato di Turingia;

g. di *Merania*, in parte della Franconia orientale, nel Tirolo e nell'Istria;

h di *Stiria*, nella Stiria e nell'antico ducato di Carintia, tranne la Carintia propria che spettava alla casa;

i. di *Ortenburg*, con porzione della Carniola;

l. di *Bamberga*, che aveva l'Austria.

Le prime due erano prepotenti ed avverse: i Guelfi padroni della Toscana, Baviera, Sassonia; e gli Hohenstaufen duchi di Svevia e Franconia, re d'Italia e d'Arles, e imperatori. Una di queste famiglie rovinò, l'altra finì; e al fine della contesa loro nè i duchi, capi antichi delle grandi tribù germaniche, nè l'imperatore rappresentante l'unità dell'impero, restavano vittoriosi, ma sibbene n'uscì una folla di principati ereditarj e sovrani, che proseguirono la guerra civile e lo sminuzzamento, mentre la Francia traeva al centro le parziali autorità.

I tre grandi ducati di *Svevia*, *Franconia* e *Sassonia* nel cuor dell'impero si estinsero; quel di *Baviera* fu dato a una casa nuova, ma fatto a pezzi; il ducato delle due *Lorene* fu di puro titolo; nè il regno d'*Arles* ebbe più capo.

Degli altri gran feudi laici,

a. Nella *Lorena mosellana* dominavano il duca di Lorena e i conti di Vaudemont e di Bar; nella *bassa* il conte d'Olanda e di Zelanda e il duca di Brabante al nord; al nord-est il conte di Gueldria fra la Mosa e il Reno, dallo Zuidersee fin alla giurisdizione del vescovo di Colonia; al nord-ovest la contessa di Fiandra, signora dell'Hainault e del marchesato di Namur; al sud il duca di Limburg e il conte di Luxemburg; all'est, lungo il Reno, i conti di Cleves, Berg e Juliers.

b. Caduto Enrico il Leone (1180), nelle provincie sassoni di *Westfalia ed Angria* esercitava la dignità ducale l'arcivescovo di Colonia; il clero ne possedeva moltissimo; de' secolari feudatarj, principali erano i conti di Mark, Arensberg, Waldeck al sud, di Lippe e Ravensberg all'est, di Falkenburg e Oldenburg al nord. Nella *Sassonia orientale* sorgeva la marca di Brandeburgo, anticamente detta il *Nordmark*. Da che di questo erano stati investiti nel 1102 i conti d'Ascanio, avevano estesa la supremazia sulla parte orientale dell'antico regno di Slavonia, e su tutto il ducato della Pomerania

occidentale; v'aggiunsero parte della marca di Misnia, il ducato di Sassonia che abbracciava solo il Lauenburg e il Wittemberg, la sovranità sopra l'Holstein, oltre il principato di Anhalt, loro patrimoniale. I ducati di Brunswick e Luneburg erano proprietà allodiali de' Guelfi. I duchi di Mecklemburg, tornati indipendenti dopo la caduta d'Enrico il Leone, erano divisi (1226) in quattro rami. Al nord della Sassonia, che anticamente diceasi *Nordalbingia*, sorgea il contado d'Holstein, dove aveano governo quasi indipendente Lubeka, Amburgo e i Ditmarsi, gente delle coste fra l'Elba e l'Eyder. Anche la Frisia avea serbato forme repubblicane, eccetto la porzione sottomessa al vescovo di Utrecht.

c. La casa di Wettin, feudataria del marchesato di Misnia e di Lusazia, vi unì il marchesato di *Turingia* o *Osterland* (Lipsia) fra la Misnia e la Saale, il contado palatino di Sassonia, la provincia di Plisnia al sud ovest della Misnia, il landgraviato di Turingia, ed altri dominj della foresta Turingia sin all'Oder, interrotti però dai feudi de' molti vescovi immediati e da quei di molti conti poderosi.

d. I duchi di *Boemia* e *Moravia*, dopo il 1198, intitolavansi re; e Premislao Ottocaro II, coll'acquistare i ducati d'Austria e Stiria all'estinguersi della casa di Babenberg (1246), e i ducati di Carintia e Carniola ceduti da Ulrico di Ortemburg, si trovò il signore più potente di Germania, finchè (1278) Rodolfo di Habsburg non lo sbalzò per erigere la propria casa.

e. Nel 1180 la casa di Wittelsbach che già possedeva il Nordgau e il palatinato del Reno, ottenne la *Baviera*, ma ridotta ai paesi fra l'Inn e il Lech; dichiarando *Ratisbona* città imperiale, e feudi immediati i margraviati di Stiria e d'Istria, i dominj dei conti d'Andech nel Tirolo, e i vescovadi della Baviera. È vero che quella casa riunì ben presto a' suoi i dominj delle principali famiglie che vennero ad estinguersi; ma la tennero debole la divisione in Baviera inferiore e superiore, e l'essersi concessa giurisdizione civile e criminale ai signori laici ed ecclesiastici. Al sud della Baviera, i conti del Tirolo e di Gorizia, palatini di Carintia, ed eredi di parte dei beni della casa di Merania, avvocati de' vescovi di Trento e di Brixen e del patriarcato d'Aquileja, riuscirono i più potenti signori del paese.

f. Spenta la dignità ducale della *Svevia* colla casa degli Hohenstaufen (1268), vescovi, abbati, conti, dinasti di Svevia usurparono i dominj e le ragioni degli antichi conti. Fra essi citeremo solo il conte palatino di Turingia, i conti di Dillingen, di Nellenburg, di Hohenberg, di Kiburg, di Heiligenberg, di Calw, di Fürstenberg, di Gruningen, di Würtenberg. Della casa Zahringen, la più poderosa dopo gli Staufen, restavano solo i rami cadetti. Al sud fra l'Aar e il lago di Costanza cresceva la casa d'Habsburg, il cui capo Rodolfo era avvocato di Strasburg, Schwitz, Uri, Unterwald, Zurigo, landgravio dell'Alta Alsazia, burgravio di Rheinfeld.

g. Nella *Franconia renana* dominavano i conti palatini del Reno di casa Wittelsbach, i margravj di Baden, i conti di Nassau; nella *Franconia orientale* i burgravj di Norimberga, erede di porzione degli allodj della casa di Merania in Franconia; i conti di Henneberg, Hohenlohe, Wiltberg, ecc. Tra la Franconia e la Westfalia, i landgravj d'Assia eransi appropriata la più parte dell'Assia franconiana.

h. Il re di Francia e il conte di Savoja traevano a proprio ingrandimento le spoglie del regno d'*Arles*: e questi già avea preso la Bresse; quegli stabiliva procuratori suoi sulle rive della Saona e del Rodano.

i. Principi dell'Impero intitolavansi pure i granmaestri dell'ordine Teutonico e dei Portaspada, che possedevano quello la *Prussia* tra la Vistola e il Memel, questo la *Livonia* e porzione dell'*Estonia*.

Nel cuore e all'occidente abbondavano gli Stati immediati: le provincie orientali dal Baltico alla Sassonia erano quasi tutte occupate dal marchese di Brandeburgo o dal re di Boemia. Il detto marchese acquistò al pari dei duchi d'Austria, il diritto di sottoporre alla propria giurisdizione i nobili del suo margraviato; e il re di Boemia tenne in dipendenza il clero; opera continuata da Rodolfo d'Habsburg quando vi succedette. E tanto più che questi, col Patto di famiglia, impedì le divisioni tra' figli, mentre le altre s'andavano crescendo.

Feudi ecclesiastici

II. Mezza la *Lorena mosellana* apparteneva ai vescovi di Toul, di Verdun, di Metz, e all'arcivescovo di Treveri che comandava alle due rive della Sarre inferiore e della Mo-

sella. Nella *bassa Lorena* il vescovo di Liège giudicava da Givet a Maestricht; l'arcivescovo di Colonia, tutta la sinistra del Reno dall'Aar sin verso Meurs; e il duca di Westfalia ed Angria possedeva sulla destra di quel fiume *Deutz*, *Reklinhausen*, *Essen*, *Werl*, *Söst*, *Brilon* ecc. Il vescovo d'Utrecht, signore della olandese provincia da cui traeva il titolo, fra il Reno e lo Zuidersee, teneva sull'altro lato della Gueldria, fra l'Issel e l'Hunte, metà della Frisia da Deventer a Groninga.

La *Sassonia occidentale* andava tutta in feudi ecclesiastici dei vescovi sovrani di Colonia, Munster, Osnabruck, Minden, Paderborn, Hildesheim: il paese fra l'Aller, il Weser e l'Elba era occupato dal vescovo di Werden e dall'arcivescovo di Brema. Nella *orientale* minori di numero e ricchezza erano le possessioni ecclesiastiche: ma vanno distinti il vescovado di Halberstadt, la nobile badia di Quedlimburg, l'estesissimo arcivescovado di Magdeburg fra il Weser e l'Havel, e i minori vescovati di Havelberg, Brandeburg, Schwerin, Lubeka ecc.

In *Turingia* erano i vescovadi poco potenti di Merseburg, di Neuburg, di Misnia. L'arcivescovo di Praga signoreggiava nove città in varie parti della Boemia, e parecchi distretti sul Danubio in Austria.

In *Baviera* poco era rimasto ai vescovi di Frisinga e Ratisbona; mentre quel di Passau allargavasi fin alla frontiera di Boemia; e l'arcivescovado di Salzburg a quasi tutte le due rive della Salza, da Burghausen sin all'alta valle della Drava dal nord al sud, e dall'Inn alla Traun da ovest ad est. Allo spegnersi della casa d'Ortemburg, i vescovi di Bamberg, Frisinga, Brixen e l'arcivescovo di Salzburg ottennero molti dominj nella Stiria, Carintia e Carniola.

In *Svevia*, quasi tutta la sinistra del Lech, e molto territorio a manca del Danubio verso Dillingen appartenevano al vescovado d'Augusta: sul Reno, dalle sue sorgenti sin alle frontiere della Lorena trovavansi nella Svizzera le badie di Dissentis e Sangallo, il vescovato di Coira, e poco discosto dal fiume quei di Costanza e Basilea: dell'Alsazia un quarto spettava al vescovo di Strasburgo: nel Valese sul Rodano erano il vescovado di Sion; nel paese di Vaud quel di Losanna, e la ricca badia di Kempten sull'Iller. Il vescovo di Wurzburg era duca di Franconia, conte di Waldsassen, di Badengau, di Gotzfeld, dell'Iffigau, del Rangau e di parte del Grabfeld orientale; quel di Bamberga possedeva Rednitz; quel d'Eichstadt era conte di Suabfeld: gli abbati di Fulda e di Hersfeld erano signori del Grabfeld occidentale; e coi vescovi di Spira, di Worms e l'arcivescovo di Magonza, dominavano gran parte dell'antica terra dei Franchi.

Giurisdizione ecclesiastica

III. Quanto sia alla giurisdizione ecclesiastica, l'arcivescovo di *Colonia* la stendeva sulla bassa Lorena, la Frisia, la Westfalia, sin alla Hunte: quel di *Treveri*, sulla Lorena mosellana e piccola parte della Franconia renana: quel di *Magonza* sui distretti franconi della sinistra del Reno, l'Alsazia, la Svizzera tedesca, la Svevia, alcuni distretti bavari, la Franconia, la Turingia fin alla Saale, l'Assia, la Sassonia fra la Hunte e l'Elba, cioè su tutta la Germania centrale: quel di *Brema* sulle contee di Oldenburg e Holstein, sul Mecklemburg e la Polonia tedesca: quello di *Magdeburg* sui margraviati di Brandeburg, Lusazia e Misnia: quel di *Praga* sulla Boemia e la Moravia: quello di *Salzburg* sulla Baviera, il Tirolo, la Carintia, la Carniola, la Stiria, l'Austria.

Dominj imperiali

IV. Il dominio della corona era formato da terre ancora libere, cioè non dipendenti che dal re. Le più trovavansi nella Svevia e Franconia, e principali erano: *a*) il *Voigtland*, o *avogaderie* proprie, cioè i possessi della casa di Reuss, le signorie di Ronneberg e Hof, il circolo del Voigtland nel regno di Sassonia, quel di Neustadt nel granducato di Sassonia-Weimar; *b*) la provincia d'*Egra*; *c*) il Voigtland di *Spiregau*; *d*) quello del *Nachgau* e del *Rhingau* superiore fra Worms e Magonza; *e*) la *Terra del re* al sud-ovest del Nachgau; *f*) il *Wildgau* nel governo prussiano di Treveri.

Nella Svevia apparteneva all'imperatore il landgraviato dell'*Ortenau* rimpetto a Strasburg, e gli avanzi dei dominj patrimoniali de' Guelfi, tra il contado di Costanza e il Lech.

Città

V. Per appoggio contro i grandi feudatarj, gl'imperatori crescevano di numero e forze quei che naturalmente favorivano il poter centrale; e immunità e ricchezze accordarono a vescovi ed abbati, e sottrassero le città ai signori. A quelli e a queste consentirono d'esser *immediati*, cioè rilevare unicamente dall'imperatore: dal che venne poi la superiorità territoriale degli Stati; onde i vescovi diventarono principi sovrani, e

molte città si fecero repubbliche, con amministrazione municipale più o meno aristocratica.

Per lo stesso interesse o costretti, i principi dovettero far concessioni alle città dei loro dominj. Le più importanti città imperiali o privilegiate erano:

Nella Lotaringia, *Metz*, *Verdun*, *Colonia:* quest'ultima metteva in piedi trentamila armati, e partecipava le sue leggi a tutte le città del sud-est di Germania; come quelle di *Söst* erano state adottate dalle città di Westfalia e de' Paesi Bassi, e quelle di *Lubeka* e *Magdeburgo* dalle città al nord-est. Inoltre *Kaiserwert; Aquisgrana*, reputata quasi capitale dell'Impero; *Bruxelles*, che solo nel 1234 ricevette l'ordinamento municipale; *Dordrecht*, bentosto deposito del commercio de' Paesi Bassi coll'Inghilterra; *Cambrai*, in continua guerra col proprio vescovo ecc.

In Sassonia *Söst* città di gran traffici; *Stade*, *Brunswick*, *Luneburg*, dotate di pari privilegi; *Hannover*, che d'importanti n'ottenne il 1241; *Goslar*, che non era obbligata a servigio più che di quindici giorni, qualunque fosse la guerra; *Magdeburgo; Brema*, che dopo il trattato del 1229 coll'arcivescovo, era sommessa a un'aristocrazia borghese; *Lubeka*, ch'era franca di pedaggio per tutta Sassonia, Svezia, Danimarca, Inghilterra; esente da servigio militare, se non fosse per propria difesa; diritto che i suoi cittadini, dovunque fossero dell'Impero, venisser giudicati con proprie leggi; *Amburgo*, *Kiel*, *Oldenburg* in Vagria; oltre le città prussiane di *Brunnsberg*, *Elbing*, *Kulm*, *Thorn* ecc.

In Boemia *Praga*. In Austria *Vienna*, fatta città imperiale nel 1237, e centro di gran commercio. In Turingia *Erfurt*. In Baviera *Ratisbona*, città imperiale dopo il 1180; *Innsbruk*, *Brixen*.

Nell'Alemagna quasi tutte le città avevano titolo d'imperiali. Distingueremo *Augusta* sul Lech; *Hochstädt*, *Lauingen*, *Ulm*, *Sigmaringen* sul Danubio; *Friburg* in Brisgovia, dotata d'uno dei più notevoli statuti di tutta Germania; *Halle*, *Reutlingen*, *Basilea*, *Berna*, che nel 1218 fu sciolta d'ogni aggravio verso l'impero; *Zurigo*, *Winterthur*, e le dieci città imperiali d'Alsazia, *Hagenau*, *Colmar*, *Strasburgo* ecc.

Nella Franconia orientale, *Wurtzburg*, emancipata dal vescovo; *Norimberga* città imperiale, che dagli imperatori aveva fatto sanzionare un articolo del suo statuto che diceva: « Nessuno può contro un cittadino invocare il diritto feudale »; *Francoforte* sul Meno, e *Wetzlar* città imperiali; *Lorch*, *Anweiler*, *Spira*, *Worms*, cui il vescovo conservava rilevanti prerogative; *Magonza*, ove l'arcivescovo non poteva entrare che colla scorta che gli consentissero i cittadini; ed altre.

In queste città ricoveravano quei che fuggivano la tirannide dei signori, e se ne formava una classe distinta, staccata dall'ordine feudale come dal capo dell'Impero, che non potè però mai divenire ordine, nè fondersi col resto per formar la nazione.

§ 10. — **Italia.**

Le molte città di cui erano sparse la superiore e la media parte dell'Italia, si rialzarono, appena rallentata l'oppressione dei Barbari; e arricchite coll'industria, e addestratesi all'armi nelle incursioni e nelle lotte feudali, costituirono i Comuni, che presto si risolsero in repubbliche, quasi tante quant'esse città.

Le più importanti erano:

A. Alla sinistra del Po da occidente in oriente: *Vercelli*, dominatrice della riva sinistra della Sesia; *Novara*, il cui territorio era limitato dalla Sesia, dal Ticino, dalle Alpi che s'alzano fra il Monrosa e il Grimsel, e dalle montagne che formano il pendio occidentale del bacino del lago Maggiore; *Milano*, signoreggiava la pianura fra l'Adda, il Ticino, il lago Maggiore e alcune terre di là da questo; *Como* abbracciava le rive del suo lago sin a quelle del lago di Lugano, e del Maggiore sin alle alpi Leponzie e Retiche, che ora sono gran parte della provincia di Como e del canton Ticino e la Valtellina. Fra le montagne di questa, l'Adda e il lago d'Iseo, dominava *Bergamo; Brescia*, dall'Oglio ad Asola e al lago di Garda; *Lodi*, fra il Po e l'Adda inferiore; *Crema*, sul basso Serio; *Cremona*, sulla destra dell'Oglio dal Bergamasco a Casalmaggiore; *Mantova*, sulle due rive del Mincio e del Po, da Asola sin al territorio della Mirandola; *Verona*, sul bacino dell'Adige inferiore da Avio nel territorio retico di Roveredo

sin a Lendinara nel Polesine di Rovigo; *Vicenza*, *Padova*, *Treviso*, fra l'Adige e la Piave.

B. Al sud del Po, *Asti* dominava da questo fiume al Tanaro; *Alessandria* sulle due rive del Tanaro e della Bormida; *Tortona* sulla Scrivia; Pavia sulle due rive del Po, tra i dominj di Vercelli, Novara, Lodi, Tortona, Monferrato. L'antica Gallia cispadana fra il Po, gli Apennini, la Trebbia e il Reno era partita fra *Piacenza* (le due rive della Trebbia), *Parma*, *Reggio*, *Modena* (quasi fin al Reno); *Ferrara* possedeva porzione de' paesi fra i rami del Po vicino all'Adriatico; *Bologna*, *Ravenna*, *Faenza*, *Rimini* nella Romagna, *Camerino* nella marca d'Ancona.

C. In Toscana *Lucca* sulle due rive del Serchio e della Lima. *Pisa* dominava gran parte del litorale toscano, le vicine isole di Capraja, Gorgona, Giglio, Elba, Pianosa, ecc. e porzione della Sardegna, e contava sin cencinquantamila abitanti. La emulava *Firenze*, che stendeva il dominio dalle alture che separano l'Elsa e l'Era affluenti dell'Arno, sin all'altro pendìo degli Apennini in Romagna da occidente a oriente, e dalla valle superiore del Reno fino al sud di Colle. Da Colle a Montepulciano signoreggiava *Siena*. Fra le tre era ristretto il dominio di *Volterra*. Al nord-est di Siena era *Arezzo*; al nord-ovest di Firenze *Pistoja*. Ben tosto Firenze obbligò Pistoja, Arezzo, Siena a farsele alleate o piuttosto ligie; nel 1254 smantellò Volterra; infine prevalse anche a Pisa.

Queste repubblichette guerreggiavansi l'una l'altra, nimicandosi sotto il titolo di guelfe e ghibelline. Guelfe erano ordinariamente Milano, Vercelli, Novara, Lodi, Bergamo, Brescia, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso, Alessandria, Tortona, Piacenza, Bologna, Faenza, Firenze; ghibelline Pavia, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Lucca, Pisa.

D. Ai due lati stavano due potenti repubbliche marittime: *Genova* che signoreggiava il litorale del suo golfo e parte della Corsica e Sardegna, oltre molti possedimenti in Levante, come Caffa, Azof, Smirne, Scio, Metelino, Tenedo, Pera e Galata. *Venezia* si formò colle rovine delle città di Terraferma, poi dal procacciarsi sicurezza passò ad avere dominio. E prima soggiogò Pola, Capodistria e le altre cittadine dell'Istria, rifugio di ladroni; poi in Dalmazia Zara, Salona, Sebenico, Spalatro, Trau, Ragusi, Narenta. Ma la Dalmazia le fu tolta il 1117 dagli Ungheresi, eccetto Zara. Questa pure le si ribellò nel 1181, ma coll'ajuto de' Crociati la ricuperò nel 1202. In quella crociata Venezia ottenne pure tre ottavi di Costantinopoli, la più parte del Peloponneso e delle isole dell'Arcipelago, Egina, Corcira, Candia, il chersoneso Tracio, le coste della Propontide, le città di Frigia non occupate dai Turchi, ecc. Allora potè veramente dirsi sposa dell'Adriatico, quale l'avea dichiarata Alessandro III; e impose un tributo su qualunque nave mercantile passasse al nord d'una linea tirata da Ravenna al golfo di Fiume, e vietò affatto quel mare a navi di guerra.

E. La libertà delle città non avea distrutto i feudi, massime nei paesi montuosi dove i signori s'erano potuti munire. Fra quelli al nord-ovest del lago di Como annidavansi i *Rusca*, che talvolta padroneggiarono Lugano e Bellinzona; sul Bergamasco e nella valle che ne serba il nome, i *Calepi;* sul Mantovano i *Bonacossi*, poi i *Gonzaga;* nel Padovano le case d'*Este* e di *Carrara;* nel Vicentino e nella marca Trivigiana i *Collalto*, i *Camino*, i *Romano;* nel Veronese gli *Scala* e i *San Bonifazio;* sul Reggiano i *Correggio*, i *Pico*, i *Fogliani*, i *Carpineti;* sul Parmigiano i *Rossi* verso l'Apennino, e i *Pelavicini* verso il Po; sul Piacentino gli *Scotti* e i *Landi;* nel Pavese al nord del Po i *Langoschi*, i *Gambarani*, i *Lomellini*.

Nella riviera e fra le balze della Liguria aveano conservato signorie i *Doria*, i *Fieschi*, i *Grimaldi*, gli *Spinola;* i *Malaspina* negli Apennini della riviera di Levante; i *Porcari* fra le montagne di Lucca; i *Segalari* e quei *della Gherardesca* nel Pisano; nel Senese gli *Ardenghi* a occidente, gli *Scalenghi* ad oriente, i *Giulieschi* al settentrione; nel Fiorentino gli *Ubaldini* al nord-est, i conti *Guidi* fra gli Apennini ad est, gli *Uberti* e i *Pazzi* sull'Arno superiore, ad ovest i *Certaldi* e i *Capraja* . . .

In questi signori era continuo il desiderio d'acquistare o ricuperare il dominio sopra le città; e vi riuscirono, talchè, quante repubbliche, tante tirannie si stabilirono. Poi a poco a poco vennero assorbite dalle signorie maggiori, come quelle de' *Torriani* e *Visconti* a Milano, degli *Scaligeri* a Verona, degli *Estensi* a Modena.

Alcuni feudi più potenti serbavansi ai due estremi di Lombardia: ad oriente il pa-

triarca d'*Aquileja*, che possedeva il Friuli e parte dell'Istria; ad occidente la casa di *Savoja*, cui appartenevano il Bugey (*Bellay*), la Savoja (*Chambéry*), lo Sciablese sulla sinistra del lago Lemano, parte del Faucigny, del Valese e del Paese di Vaud, il ducato d'Aosta, la Tarantasia, cioè la valle superiore dell'Isero, il marchesato di Susa e Torino. Avrebbe dunque padroneggiato le Alpi se non fosse stata divisa in varj rami, e quindi tenuta dipendente dalla Francia.

Confinavano con essa il marchesato di *Saluzzo* e quel di *Monferrato;* dal quale sin alla costa ligure stendeasi il marchesato di *Finale e Carretto.*

F. Il tempo aveva assodato la dominazione temporale del papa che per diritto signoreggiava la Romagna, la marca d'Ancona, il ducato di Spoleto, la Toscana meridionale, la Sabina, il Lazio sin a Terracina e Fondi. Ma nelle città, massime delle tre prime provincie, erano sorti varj tiranni, che inalberando il vessillo imperiale per sottrarsi alla santa sede, in fatti non obbedivano a nessuno: così a Ravenna aveano dominio i *Polenta;* a Rimini i *Malatesta:* a Bologna i *Lambertazzi*, i *Geremei*, i *Pepoli;* a Urbino i conti di *Montefeltro;* a Camerino i *Varano;* a Imola i *Manfredi.* Nella stessa campagna di Roma erano sorte famiglie, che il papa non poteva tener in freno: gli *Orsini* fra le montagne all'est del Teverone; i *Colonna* ad occidente di Preneste; i *Savelli* nel Lazio antico verso il monte Albano; i *Frangipani* verso Anzio al nord delle paludi Pontine; i *Farnesi* ad occidente del lago di Bolsena; gli *Aldobrandini* al sud-est della Toscana.

Men corsi dai Barbari, v'erano rimaste più vestigia del governo municipale antico, onde ogni villaggio pretendeva formare uno Stato da sè; e quindi lo Stato della Chiesa non era che l'incondita aggregazione di tante città, corpi, signorie indipendenti.

G. Il resto d'Italia al sud da Ascoli sul Tronto, e da Terracina sul golfo di Gaeta, eccetto *Benevento* rimasto al papa, formava il regno di *Napoli.* Comprendeva esso gli *Abruzzi* (Aquila, Sulmona, Teramo, Chieti, Ortona, Pescara); il contado di *Molise* (Isernia); la *Terra-di-lavoro* (Sora, Aquino, Fondi, Capua, Napoli, Nola); il *Principato* (Benevento, Nocera, Amalfi, Salerno, Policastro); il ducato di *Calabria*, cioè l'antico Bruzio; la *Capitanata* (Foggia, Lucera, Manfredonia); il principato di *Bari* (Bari, Bitonto, Barletta); quel di Taranto (Brindisi, Otranto, Taranto); la *Basilicata* (Potenza, Melfi), e tutta *Sicilia.*

Quando le vittorie di Benevento (1265) e di Tagliacozzo (1268), al nord-ovest del lago Fùcino, ebbero assicurato il regno a Carlo d'Anjou, parea dover crescere a grande potenza. Il re di Tunisi era tributario a Carlo, che come senatore di Roma e vicario dell'Impero in Toscana e Romagna, godeva su tutto il centro d'Italia un'autorità mai più usata. Al suo contado di Provenza unì molte città di Piemonte, qual vicario imperiale, propose alle città lombarde di riconoscerlo signore, e meditava la conquista dell'impero d'Oriente. I Vespri Siciliani (1282) sovvertirono i suoi divisamenti, e il regno restò diviso in due, di Terraferma e di Sicilia.

Ma la monarchia non avea potuto spegnervi la feudalità, radicatasi al tempo de' Normanni; e i baroni ebber sempre parte importante nelle tante vicissitudini del regno. Principali erano i *Sanseverini*, che possedevano la più parte della Basilicata, il ducato di Amalfi, le contee di Sanseverino, di Marsico nel Principato, di Bassignano in Calabria, di Matera nella provincia di Taranto; i *Pipino*, che dominavano su molta parte della Capitanata e sulle parti montuose del principato di Bari. La parte occidentale della provincia di Taranto ed alcun che della Basilicata orientale apparteneano ai *Balzi;* ai *Ruffo* la costa nord-est del Bruzio; ai *Cantelmi* il pendìo occidentale degli Apennini, dal lago Fucino sin a Venafro. Gli *Orsini* romani erano conti di Tagliacozzo e Monupella negli Abruzzi, conti di Nola e principi di Salerno, e dipoi successero nel ducato di Amalfi ai Sanseverini, e ai Balzi nella provincia di Taranto. I *Colonna*, romani anch'essi, ereditarono nel Bruzio i beni di casa Ruffo.

Oltre questi, si trovavano negli Abruzzi sulla costa il contado di Atria degli *Aquaviva*, il marchesato di Pescara degli *Avalos*, il marchesato del *Vasto;* nell'interno le contee di Montorio dei *Gambalesa*, e di Celano dei *Savelli;* nella Terra-di-lavoro il contado di Fondi dei *Gaetani*, il ducato di Sessa dei *Marsano;* nel Principato i contadi di Martino dei *Tocco*, di Cerreto dei *Sanframondo*, d'Aviano dei *Sovrano;* in Calabria quelli di Nicastro degli *Origlia*, di Gerace dei *Caraccioli*, ecc.

§ 11. — Francia.

Tra la prima crociata e quella di san Luigi, la Francia non mutò confini, se non che dal lato dei Pirenei orientali, col trattato del 1258, esso Luigi rinunziò ogni diritto sovrano sopra la marca di Spagna. D'allora i conti di Barcellona e Rossiglione rilevarono dalla corona d'Aragona; e il Rodano, la Saona, l'alta Mosa, la Schelda segnavano il limite fra la *terra di re* e *terra d'impero*.

Mentre la feudalità soccombeva in Italia ai Comuni, e in Germania prevaleva alla monarchia, qui dovea cedere al re alleato coi Comuni, il quale sgombravasi lo spazio attorno al primitivo suo ducato. Feudale affatto era ancora la proprietà; grossi feudi restavano tuttora, Fiandra, Borgogna, Bretagna: pure il re e suoi agenti s'insinuano pertutto, e fanno sentire al popolo l'azione tutelare della monarchia.

Ai cinque contadi di *Parigi*, *Melun*, *Etampes*, *Orléans* e *Sens*, retaggio del re di Francia al tempo di Filippo I, furono successivamente aggregati, al nord il *Vermandois* e il *Valois* (1215), l'*Artois* (1180), il contado di *Clermont* in Beauvaisis (1218). Ad occidente la signoria di *Montlhéry* (1118), la contea di *Meulant* (1203), il *Vexin* (1205); le contee di *Dreux* (sotto Luigi VI) e di *Evreux* (1200), la *Normandia*, il *Maine*, l'*Anjou* (1204), le contee di *Alençon* e di *Perche* (1221). Al sud le contee di *Corbeil* (sotto Luigi VI), di *Chartres*, *Blois*, *Sancerre* (1234), la città di *Montargis*, le signorie di *Gien* e di *Pont Sainte-Maxence* (sotto Filippo II), il viscontado di *Bourges* (1100), la contea di *Macon* (1239), la parte della città di *Lyon* ch'è sulla destra della Saona (1183), le contee di *Poitiers* e d'*Auvergne* (1205), di *Tolosa* colla dipendenza (1270), di *Carcassona* e *Béziers* (1247).

Pertanto de' sei grandi feudi fra la Schelda e la Loira, il ducato di Normandia e il contado d'Anjou più non esistevano, due altri erano decimati a pro della monarchia. Nel 1191 il conte di Fiandra cedette *Arras*, *Bapaume*, *Aire*, *Saint-Omer*, *Hesdin*, *Lens*, cogli omaggi di *Boulogne*, *Guines* e *Saint-Pol* d'Ardres. Nel 1234 il conte di Champagne vendette a san Luigi le contee di *Blois*, di *Sancerre*, di *Chartres*, e la viscontea di *Châteaudun*. Il ducato di *Borgogna* e il contado di *Bretagna* erano posseduti da due rami cadetti della casa di Francia. Al sud della Loira, la contea di *Tolosa*, e i ducati d'*Aquitania* e *Guascogna* erano estinti; il contado di *Barcellona*, quarto gran feudo dell'antico regno d'Aquitania, più non apparteneva alla Francia.

Anche la Chiesa era esposta a continue usurpazioni de' nobili, degli uffiziali regj e de' borghesi, mentre scemavano le pie istituzioni; sicchè se nel XII secolo s'erano fondati settecentodue monasteri, nel XIII se ne dotarono soli duecentottantasette, nel XIV non più di cinquantatre.

Appanaggi

Questi cresciuti dominj della corona non erano dai Capeti ripartiti, come solevasi dai Merovei e dai Carolingi; pure davansi provincie intere in appanaggio ai figli di Francia, col che elevavasi una nuova feudalità ancor più pericolosa. Luigi VI diede al suo terzogenito la contea di *Dreux;* Filippo Augusto quella di *Dammartin* al figlio Filippo Hurepel; i tre fratelli di san Luigi ebbero, Roberto la contea d'*Artois*, Carlo il *Maine* e l'*Anjou*, Alfonso la contea di *Poitiers* con parte dell'Auvergne, e tutta la contea di *Tolosa*. Anche san Luigi infeudò molte provincie ai suoi figliuoli: a Giovanni Tristano il *Valois*, a Roberto il contado di *Clermont* nel Beauvaisis, a un altro le contee d'*Alençon* e di *Perche*.

Gli effetti degli appanaggi restavano elisi dacchè s'andò stabilendo che, in mancanza di maschi, gli appanaggi ricadessero alla corona, al contrario dell'uso che negli altri feudi s'insinuava di ereditarne anche le donne.

Feudi

Per quest'uso gli antichi feudi suddivideansi, e passavano in altre famiglie. Sussistevano ancora:

a. Al nord della Loira, la contea di *Fiandra*, che in quel tempo s'unì coll'*Hainaut*, e che pel doppio matrimonio di Roberto di Dampierre e suo figlio, acquistò le contee di *Rethel* e *Nevers*, le baronie di *Donzy* e *Riceys;* inoltre le contee di *Guines* e *Saint-Pol;* quella d'*Eu*, posseduta dalla casa di Brienne; quella di *Bretagne*, aumentata coi beni confiscati alla casa di Penthièvre; la signoria di *Laval*, posseduta da un ramo dei

Montmorency; la contea di *Vendôme;* quella di *Montfort l'Amaury*, che stava per passare ai conti di Bretagna; la baronia di *Montmorency;* le contee riunite di *Champagne, Brie, Bar-sur-Seine*, il cui signore aveva ereditato il regno di *Navarra;* le contee di *Joigny*, di *Grand-Pré*, di *Roussy*, di *Soissons* della casa di Nesles; la baronia di *Coucy;* la signoria di *Joinville;* il ducato di *Borgogna.*

b. Al sud della Loira, le contee riunite della *Marche* e d'*Angoulême;* il viscontado di *Turenne;* i tenimenti della casa d'*Auvergne*, ristretti benchè avesse acquistato la contea di *Boulogne;* le baronie di *Bourbon* e di *Beaujeu;* i contadi di *Rouergue* e di *Foix;* il viscontado di *Narbona.*

Possessi di stranieri

c. I feudi tra la Garonna e i Pirenei restavano indipendenti, o ligi al re d'Aragona. Il re d'Inghilterra aveva conservato in Francia il ducato d'*Aquitania*, sebben di puro nome; il *Bordelais*, l'*Agenois*, il *Quercy*, e supremazia sopra la contea di *Perigord* e la viscontea di *Limoges.* A un ramo cadetto della casa di Castiglia; dopo il 1252, appartenevano il contado di *Aumale*, le baronie di *Montgomery* e di *Noyelles*, la signoria d'*Epernon* ecc. La casa d'Aragona era signora di *Montpellier.*

Comuni

Accanto alla feudalità sorgevano i Comuni e le città municipali, che doveano reprimerla e infine distruggerla. I Comuni più gloriosi furono Beauvais (1099), Noyon (1178), Saint-Quentin (1102), Laon (1112), Amiens (1113), Soissons (1116) in Picardia; Reims (1158), Sens (1146) in Champagne; in Borgogna, Vezelay (sotto Luigi VII).

A questi voglionsi aggiungere Abbeville (1100), Corbia (sotto Luigi VI), Chamoilles, Cerny e Verneuil (1184), Montreuil (1188), Saint-Riquier (1189), i borghi dipendenti dalla chiesa di San Giovanni di Laon (1196), Athyes (1212) in Picardia, Chaumont (1182) e Dijon (1183) in Borgogna, Baune, Chevy, Cortone (1184), Bourg, Comin e Crespy (1184), Bois-Commun nel Gatinais, e Lorris (1186), Voisines (1187), Saint-André presso Macon, Pontoise (1188), Dimont-Chéry (1201), Pont Audemer (1204), Ferrières (1205), Bray (1210), Chaulny (1213), Crespy nel Valois (1215), i borghi dipendenti dalla badia di Aurigny nella diocesi di Laon (1216), Poissy, Triel, Saint-Léger, Niort (1230), Aigues-Mortes (1246) . . .

Tra le città municipali le più importanti erano Tolosa, Narbona, Nîmes, Périgueux, Bourges, Reims, Parigi. Seguivano Agde, Angoulême, Arras, Auch, Auxonne, Autun, Auxerre, Bavay, Bayeux, Besançon, Bourdeaux, Boulogne, Cahors, Châlons-sur-Marne, Châlons-sur-Saone, Chartres, Evreux, Langres, Limoges, Lyon, Macon, Maguelonne, Mans, Meaux, Nantes, Nevers, Poitiers, Puy, Rennes, Rouen, Seez, Senlis, Tours, Troyes, Usez e molt'altre; tante che all'assemblea del 1249 vennero cinquantadue deputazioni di città della sola Linguadoca per giurar fede al nuovo conte di Tolosa Alfonso, fratello di san Luigi.

Moltissime altre città non erano nè municipj nè Comuni, pure godeano privilegi, ottenuti al tempo delle crociate o in altri bisogni de' lor signori. Fra essi n'era di primarie, come Orleans, e Parigi stessa che non conservò i diritti dell'antica curia.

§ 12. — Spagna.

Respinte le nuove invasioni degli Almoravidi e degli Almoadi, i Cristiani crescevano grandemente nella Spagna: *Cordova, Jaen, Siviglia* e le altre dodicimila città o villaggi, di cui dicono popolate le rive del Guadalquivir, erano state da Fernando III tolte ai Mori; da Alfonso X il Savio *Niebla* al sud-ovest di Siviglia: l'Aragona ricuperò il regno di *Valenza* e le isole *Baleari*, e divise colla Castiglia il regno di *Murcia*: il re di Portogallo sottopose *Lisbona* e gli *Algarvi;* talchè ai Mori non restava più che il regno di *Granata*, cioè i paesi del sud-est della penisola che traversano gli altissimi monti della Sierra-Nevada e Sierra-Loxa. Ma tra le fortezze naturali di questi monti e le artefatte di Granata, Gibilterra, Algeziras e Tarifa, affollate dalla gente uscita dai paesi perduti, e soccorse dal re di Marocco, due secoli ancora resistettero.

I regni cristiani erano:

1. Ad occidente il *Portogallo* dal Miño sin allo sbocco della Guadiana; ove trovavansi, dal nord al sud, le città di *Braga*, *Porto* sul Duero, *Coimbra* sul Mondego, *Santarem* e *Lisbona* sul Tago, *Faro* all'estremità degli Algarvi.

2. Al centro i regni uniti di *Castiglia* e *Leon*, che comprendeano la *Galizia* fin al Miño (Lugo, San Jago, Tuy); la *Guipùscoa* (Vittoria, Bilbao, San Sebastiano); la *Vecchia Castiglia* (Burgos, Calahorra, Santillana, Oviedo, Soria, Segovia, Avila, Leon, Curnon, Valladolid, Salamanca, Zamora, Toro); la *Nuova Castiglia* (Madrid, Toledo, Siguenza, Cuenca, Ciudad Real); l'*Estremadura* (Badajoz e Caceres); l'*Andalusia* (Siviglia, Niebla, Cadice, Cordova, Jaen); la provincia di *Murcia* nella capitaneria generale di Valenza (Murcia e Cartagena sul Mediterraneo).

3. Al nord-est il regno d' *Aragona*, allora posseduto dai conti di Barcellona, e formato dalla riunione dell'*Aragona* (Saragozza, Caspa, Huesca) colla *Catalogna* (Barcellona, Lerida, Girona, Urgel) e col *Rossiglione* (Perpignano). Giacomo I v'aggiunse poi il regno di *Valenza* (Denia, Valenza, Peniscola sul Mediterraneo, Morella al nord-ovest di Valenza), il sud di *Murcia* e le *Baleari*; ma quando il regno di Murcia, eccetto solo Alicante, fu ceduto alla Castiglia, l'Aragona non trovandosi più in contatto coi Mori, cessò dal guerreggiarli, e sola rimase in campo la Castiglia. Dipoi l'Aragona, per proteggere il commercio de' Catalani, volgeva tutta l'attenzione al Mediterraneo, tanto più dacchè ebbe reso sua provincia la Sicilia.

4. Al nord la *Navarra* (Pamplona e Viana, fortezza sull'Ebro per fronteggiar la Castiglia), piccolo regno, da cui erano state staccate la *Biscaglia*, l'*Alava*, la *Guipuscoa*. N'erano re i conti di Champagne.

§ 13. — Inghilterra, Irlanda, Scozia.

Limiti fra l'Inghilterra e la Scozia erano ancora al nord il Tweed; ma quella pretendeva dominare, questa ricusava obbedire. All'ovest il paese di Galles fu solo tributario, sinchè Eduardo I lo conquistò. Di là dal canale di San Giorgio, l'Irlanda piana era stata sottomessa, mentre le parti montuose dell'ovest e le paludose del nord erano ricovero agl'indigeni sofferenti del giogo. I nobili normanni che aveano fatta quella conquista sotto Enrico II, se la spartirono senza vantaggio della corona. Questa possedeva grossi feudi in Francia.

Dominio reale. Feudi immediati. Dopo l'invasione normanna, l'Inghilterra era stata divisa in sessantamila ducentoquindici feudi di cavalieri, dei quali il re aveva presi mille quattrocentosessantadue possessi e le principali città, per formarsene il dominio particolare. Il resto fu distribuito fra più di seicento signori seguaci: 450 feudi a Odone fratello del Conquistatore; 973 al conte di Mortagne; 280 al vescovo Gofredo; 242 a Alano Fergent conte di Bretagna; 298 a Guglielmo di Varennes; 171 a Ricardo di Clare ecc. Ma acciocchè tanta potenza non divenisse pericolosa, Guglielmo avea disperso quei dominj ne' varj contadi.

Contadi. I conti furono resi ereditarj, ed erano la prima dignità dopo il re, con giurisdizione regia nelle provincie, vasti territorj, e il doppio carattere d'uffiziali del re e grandi vassalli. I contadi erano:

a. Al sud del Tamigi da oriente in occidente *Cornovaglia* (Falmouth); *Devon* (Exeter, Plymouth); *Dorset* (Dorchester); *Somerset* (Glastonbury, Bath); *Glocester* (Bristol, Glocester); *Wiltz* (Salisbury, Clarendon); *Hamps* (Winchester, Ramsay, Southampton, Portsmouth); *Sussex* (Chichester, Arundel, Lewes, Perensey, Hastings); *Kent* (Canterbury, Dover, Sandwich, Rochester); *Surrey* (Guildford); *Berks* (Windsor).

b. Fra il Tamigi al sud, il Wye e il Dee all'ovest, il Trent al nord, il mare del Nord all'est, erano *Essex* (Colchester); *Middlesex* (Londra); *Buckingam*; *Hertford* (Sant Albano); *Bedford*; *Huntingdon* sull'Ouse; *Cambridge* abbracciava molta parte delle maremme fra l'Ouse, il Welland e il golfo di Boston (Cambridge, Ely, Thorney); *Suffolk* (Ipswich, Bury, Saint Edmond); *Norfolk* (Norwick, Yarmouth); *Oxford* (Oxford, Woodstock, Bambury); *Hereford* sul Wye (Hereford, Ross); *Worcester* sulla Saverna (Worcester, Evesham); *Shrop* sulla Saverna (Schrewsbury); *Warwick* (Warwick, Kenilworth, Coventry): *Leicester* (Leicester, Bosworth); *Northampton* (Northampton sul Nen, Naseby); *Rutland* (Stamford): *Lincoln* (Lincoln, Grimsby, Spalding, Crowland).

Città. Le città furono rovinate dalla conquista e dal sistema feudale. Di 1607 case che York aveva, fu ridotta a 967; Oxford, da 721 a 243; Chester, da 487 a 282; Derby, da 243 a 140; e così le altre. Pure poco a poco si rifecero, e cominciando da Enrico II, ot-

tennero dal re o dai signori carte che assicuravano il commercio e quindi la prosperità, sicchè arricchite, acquistarono alcun peso nello Stato. I cittadini di Londra e dei cinque porti Dover, Sandwich, Hythe, Hastings, e Romney, oltre i larghi privilegi municipali, ebbero titoli di nobili e baroni. Poi il 24 dicembre 1264 furono invitati al Parlamento gli abitanti di tutte le città inglesi: nel 1283 fu determinato dovessero elegger deputati al Parlamento quelle tutte ove teneasi un mercato; e conventi spedirono rappresentanti nel 1295.

Nobili immediati — I piccoli nobili e i liberi possessori unironsi alle città, il che ne crebbe l'importanza; e trovandosi minacciati dal re e dai baroni, si strinsero fra sè ed opposero un corpo, di spiriti eguali perchè d'eguali interessi, e giunsero ad ottenere la garanzia de' loro diritti.

Scozia — I re di Scozia riperdettero il *Northumberland*, ma dal re di Norvegia acquistarono *Man* e le *Ebridi* (1266); se non che alla morte di re Alessandro III comincia lunga anarchia (1286-1370). Città importanti e forti erano *Roxburg*, *Jedeburg*, *Berwick* sulla frontiera inglese; *Edimburg* capitale del paese; *Stirling* al nord-ovest di esso.

Assicurata l'indipendenza, si trovò in preda all'anarchia feudale. Le terre basse (*lowlands*) riconoscevano l'autorità del re; ma le alte (*highlands*), cioè la parte settentrionale montuosa, era occupata da uomini indipendenti. I montanari divideansi in *clan*, nominati ciascuno da un antico capo, e di cui i principali erano i Duglas, i Gregor, i Donald, i Campbel. Al sud verso l'Inghilterra stavano altri clan indocili formati da avventurieri dei due regni, chiamati Borderers, che scorrazzavano sulle terre confinanti.

Le *Ebridi* obbedivano a un lord delle Isole.

§ 14. — **Scandinavia.**

Col cristianesimo s'introduce nella Scandinavia un vivere civile, cessa l'errabonda fierezza, e invece delle conquiste armate, cercansi quelle della civiltà.

Il *Giutland*, la *Scania*, le isole *Danesi*, *Rugen*, *Bornholm*, l'*Estonia* settentrionale formavano la monarchia *danese*, la quale, già potente sotto i primi Valdemari, fu dal clero e dai nobili mutilata.

La *Norvegia* stendeasi dall'estremità della provincia di *Bohus* (Marstrand) sin tra i geli del Finnmark. Acquino VI (1247) la ripopolò, riformì di mura le città, assodò l'alto dominio sull'Islanda, sul Groenland e sulle isole del mare del Nord, eccetto Man e le Ebridi. Ma lo stabilimento d'un banco di Lubeka a Bergen e i privilegi concessi ai negozianti anseatici, furono seme di turbolenze.

La *Svezia* comprendea la *Gotia* propria, la *Svezia*, le isole di *Oeland* e di *Gothland* della Finlandia, e parte della *Lapponia* finlandese. Jarl Birger reggente del regno (1250) fabbricò *Abo* sulla costa del Finland, e fortificò *Stockolm*.

Le città nei tre regni erano ancora deboli; ma i villani, rimasti sempre liberi, entravano alle diete e agli affari. Feudi come s'intendeano altrove, non ebbe mai la Norvegia; due soli contadi vi furono istituiti al fine del medioevo, quando i re danesi la possedevano.

§ 15. — **Stati slavi.**

Un nuovo dominio piantavano i cavalieri Teutonici sulle rive del Baltico tra la Vistola e il golfo di Finlandia, nella *Prussia*, nella *Curlandia* e nella *Livonia*. Gl'indigeni, sostenuti dai Lituani. resistettero, ma ben tosto si trovarono incatenati dai numerosi castelli de' cavalieri.

Lituania — I *Lituani* si tolsero nell'XI secolo dall'obbedienza de' principi russi; nel XIII ebber conquistato larghissimo paese, che al nord abbracciava i paesi bagnati dalla Dwina a mezzo il suo corso, all'est quelli attraversati dal Dnieper, al sud tutto il bacino del Pripetz ove sono le più vaste paludi d'Europa, all'ovest poca parte del bacino del Bug e quasi tutto quello del Niemen, ove le città di *Polotsk* sulla Dwina, *Minsk* verso le sor-

genti del Niemen, *Novogorodek* all'ovest di Minsk, *Grodno* sul Niemen, *Pinsk* presso il Pripetz.

Polonia

I ducati di *Masovia* e *Cujavia*, cioè quasi tutta la parte polacca del bacino della Vistola, pretendeano essere indipendenti, ciò che indeboliva il regno e produceva guerre civili. Ne profittavano i cavalieri Teutonici, i Lituani, gli Ungheresi, i Mongoli, che devastarono tutta la Polonia meridionale, saccheggiarono *Sandomir* e *Cracovia;* sicchè fa meraviglia come tra divisioni esterne e interni attacchi, la Polonia divenisse potenza prevalente del Settentrione.

Russia

La *Russia* era anch'essa divisa in principati (*Suzdal*, *Twer*, *Casan*, *Smolensk*, *Kiof*, *Cernicof*), e in repubbliche poderose, come *Pskof* sul lago Peipus, *Novogorod* dominatrice della Russia settentrionale. Perciò i Mongoli la ridussero serva, ponendo una capitazione sugli abitanti, pur conservando al granducato di Vladimiria il titolo di capo supremo, dipendente dalla Grande Orda che dominava tutta la Russia orientale sino al Voroneja, affluente della sinistra del Tanai.

Ungheria

All'*Ungheria* fu aggiunta tutta la Dalmazia, salvo *Zara* che i Veneziani recuperarono nel 1202, e il palatinato di *Machow* stabilito nel 1247 a spese de' Servj lungo la destra del Danubio, da Belgrado fin presso Widdin. I Cumani rozzi e idolatri che, avendo i Mongoli conquistato la Russia meridionale, rifuggirono in Ungheria; i Sassoni stanziati in Transilvania ove fabbricarono *Hermanstadt*, con molti privilegi; e le concessioni fatte ai magnati divenner causa di turbolenze, tra le quali i Mongoli invasero il paese.

Boemia

La *Boemia* si rese indipendente nel Grande interregno (1254-73), formando un regno elettivo. Nel 1268 vi s'aggiunsero i ducati d'*Austria*, *Stiria*, *Carintia*, *Carniola*, perduti nel 1276. Carlo IV imperatore v'innestò come feudi la *Lusazia*, l'alta e bassa *Slesia*, la contea di *Glatz*.

Servia e Bulgaria

Sulla destra del Danubio da Belgrado in giù stavano Serbi e Bulgari. La *Servia*, la cui parte nord-est chiamavasi anche *Rascia*, comprendea pure il litorale dell'Adriatico dal territorio di Ragusi a quel di Scutari; e al sud stendeasi fin alle montagne di Macedonia. Fra il Danubio e l'Emo dominavano i *Bulgari*, che aveano testè conquistato la Tracia, ma mal si reggevano contro Ungheri e Mongoli.

EPOCA XIII

DAL 1300 AL 1492 D. C.

In questo tempo gli Stati prendono l'assetto che poi, con lievi alterazioni, conservarono nell'età moderna: giova dunque descriverli con qualche particolarità.

§ 1. — Asia.

Quando Tamerlano comparve (1360), l'Asia era divisa così:

1° Il regno degli *Ottomani* abbracciava l'occidente dell'Asia minore; città principali *Brusa*, *Marmora*, *Pergamo* e *Smirne* rifabbricata da Giovanni Comneno.

2° I regni *selgiucidi* di Soliman Bascià, capitale *Costamun;* di Ghermian, capitale *Kutahieh;* di Zakaria, capitale *Karahissar;* di Caramanio, capitale *Caraman;* d'Amerkhan, capitale *Ak-serai;* di Siva, capitale *Siva.*

3° Regno degli *Ilkaniani*, avente al nord il Caucaso che lo separava dal Capciak, all'est il Caspio, al sud il Bar-el-Irak e altri fiumi che lo separavano dagli Arabi liberi, all'ovest l'impero dei Mamelucchi baariti; capitale *Bagdad.*

4° Impero de' *Modafferiani*, diviso in quattro Stati principali nominati dalle loro capitali *Ispahan*, *Sciraz*, *Kerman*, *Yezd.*

5° Regno de' *Sarbedari*, capitale *Sebzavar.*

6° Quello dei *Kurt* all'ovest toccava i due predetti, e all'est l'Indo: capitale *Herat.*

7° L'impero di *Delhi* al nord confinava coll'Imalaya, all'est col Bengala, al sud coll'impero dei Bamani, all'ovest coll'Indo; capitale *Delhi*, abbellita d'insigni edifizj.

8° Regno di *Malva*, paese montuoso sui due pendii dei monti Vindia; capitale *Mandò.*

9° L'impero de' *Bamani* abbracciava tutto il Decan musulmano; capitale *Calberga.* Ivi erano pure le città sante di *Ellora* famosa pei templi scavati nel granito, e di *Giagrenat* sul golfo di Bengala, con un' immensa pagoda, al cui idolo accorrono ogn'anno innumerevoli pellegrini.

10. Regno di *Bisnagar*, capitale *Vigianagara*, o città della vittoria.

11. Quello dei *Belala* abbracciava il resto della penisola, diviso in moltissimi principati dipendenti.

12. Quello di *Bengala*, capitale *Porniah*, presso la sinistra del Maanada, con bellissima moschea, fabbricata da Ilias Agi, secondo re maomettano del Bengala.

13. Impero dei *Ming*, capitale *Nan-king.*

14. Quello degli *Yuen del Nord* o Mongoli, capitale *Carakorum.*

15. e di *Ciagatai*, che Tamerlano tornò all'unità.

§ 2. — Impero mongolo alla morte di Tamerlano.

Tamerlano lasciava (1405) un impero esteso al nord fino ai monti Beczka e Ulugtag, al Caspio e al Caucaso; all'ovest sin all'impero di Trebisonda, all'Eufrate superiore, agli Stati tributarj de' principi selgiucidi da lui ristabiliti, e all'impero dei Mamelucchi Borgiti, signori della Piccola Armenia dal 1374; al sud fin al reguo degli Ilkaniani; all'est fin all'impero di Delhi e a quello dei Ming e ai Mongoli indipendenti. Città capitale era *Samarkanda*, centro d'immenso commercio: *Bokara* era tornata ricca e in fiore: di *Herat* furono diroccate le fortificazioni, e le porte, rivestite di lastre d'acciajo con fregi e iscrizioni, trasportate a Kesc: a *Ispahan* settantamila cittadini vennero scannati per ordine di Tamerlano.

La *Cina* stendevasi ancora per grande ampiezza, toccando al nord i Mongoli indipendenti e l'impero del Timur; all'ovest questo stesso; al sud l'impero di Delhi e i regni di Nepal e di Bengala, da cui la separavano gl'Imalaya; all'est i popoli Ainos. Comprendeva dunque: 1. *Cina* propria, divisa in quattordici provincie; 2. il regno di *Ngan-nan*, o *Kiao-ci* e *Tang-king*, conquistato dopo estinta la famiglia reale dei Cin (1408); 3. Il *Tibet*, governato da otto piccoli re sotto la supremazia civile dell'imperatore, e la spirituale del Dalai-lama residente nel famoso tempio di Palata; 4 l'antico regno di *Kamil* e le varie tribù suddite, disperse dalle frontiere nord-est del Tibet e dai monti Bajan-kar fin alle montagne Bianche.

Alla morte di Tamerlano, tutta l'Asia si solleva. I paesi fra il Giaik, il Siun, i monti Kuen-lu e Tang-nu, già nel 1408 sfuggiti alla sua famiglia, formano gli Stati indipendenti degli *Usbeki* nomadi, *Mongoli Uirat*, *Eleuti* o *Calmuki*, dei kanati gengiskanidi di *Camil-kotan* e *Casgar*. Del Carism, Transoxiana, Persia e provincie settentrionali dell'Indostan formansi i kanati di *Mawarannaar*, *Fergana*, *Badakcian*, *Cabul*, *Candahar*, *Segestan*, *Corassan*.

La *Georgia* recupera l'indipendenza sotto i re Giorgio VII e Alessandro I. Nell'India di qua dal Gange, il regno di *Multan* è fondato da un principe afgano (1412). Da un altro l'impero di Delhi (1450), da cui dipendono più o meno i regni mongoli di *Cascemir* e *Sindi*. La maggior parte della penisola sta divisa fra molti piccoli Stati; più o meno indipendenti. Il regno di Seilan comincia fin dal 543 av. C.

Nel resto dell'Asia, i sultani borgiti d'Egitto sottomisero la *Siria* fin all'Eufrate e al Cidno, e parte dell'*Arabia* settentrionale fin al tropico (1402 20), e resero tributario il regno di *Cipro*, che poi nel 1475 venne sotto la protezione dei Veneziani.

§ 3. — Regni musulmani.

Maometto II (1451-81) toglie ai Genovesi l'isole di *Metelino* e *Scio;* il principato di *Lesbo;* conquista lo Stato selgiucide di *Sinope* e di *Amerkan;* l'impero di *Trebizonda*, e il principato di *Caramania*, cioè tutta l'Asia Minore fin al Tauro e alla foce del Cidno. Distrutto l'impero romano orientale, formò l'ottomano (1453), il quale dalla capitale *Costantinopoli* estendeasi al nord fino al mar di Marmara e al mar Nero; all'est fino all'Antitauro, al Tauro, al Cidno, che lo separavano dall'impero dei Turcomani del Monton bianco e dei Mamelucchi Borgiti, cui non tardò a soggiogare; al sud fino al Mediterraneo; all'ovest fin all'Arcipelago, di cui abbracciava le isole, salvo *Rodi* tenuta dai Cavalieri che aveano fabbricata *Budrun* sulle ruine dell'antica Alicarnasso.

Primarie città erano *Brusa*, devastata da Tamerlano, rifabbricata da esso Maometto; *Smirne*, distrutta da questo, e ricostruita da Amurat II; *Amastra*, tolta ai Genovesi da Maometto, che vi trasportò due terzi della popolazione di Costantinopoli; *Amasia*, abbellita da Bajazet II, che vi fece la magnifica moschea e il collegio celeste; *Trebisonda*. con sei porte, le mura elevate di sasso sul margine di profondi precipizj; la sua chiesa, che diceasi fabbricata da Giustiniano, fu ridotta a moschea da Maometto.

In Europa l'impero ottomano stendeasi dal mar Nero all'est fino al Timok, che all'ovest lo separava dalla Servia; e dal monte Tatra, che al nord lo separava dall'Ungheria, sino all'Arcipelago al sud. Comprendeva dunque al nord la Valachia, al sud di questa la Bulgaria, al sud ancora di questa la Romelia, la Livadia al sud-ovest della precedente, e all' ovest di questa il ducato di Giannina; oltre la Moldavia tributaria.

1° Il regno di *Bulgaria* fondato dai Kutzo-Valachi fra il Danubio e il Balkan (1186), era stato conquiso dai Turchi Ottomani il 1396. Città *Nicopoli*, *Silistria* sul Danubio, *Varna* sul mar Nero, *Sofia* sulla Bochana.

2° Nella *Valachia* rifuggirono i Kutzo-Valachi dopo distrutto il regno di Bulgaria, fondandovi un ospodarato, dipendente or dall'Ungheria or dalla Polonia, infine incorporato nell'impero ottomano. Città *Tergowitz* sulla Jalomnisza.

3° La *Romelia* o Romania formavasi delle antiche provincie greche di Tracia e Macedonia, alle quali infine trovavasi ridotto l'impero greco. Città *Stambul* (Costantinopoli), *Misiori* (Mesembria), *Siliori* (Selembria).

4° La *Livadia*, o antica Tessaglia, stendeasi al sud fin al ducato d'Atene. Città *Tricala* sulla Salampria.

5° Il ducato di *Jannina* (Etolia e Acarnania) avea per città principale *Janiah* su piccol lago.

6° La *Moldavia* era ospodarato fondato dai Valachi, migrati di là del Seret, verso il 1352, e mescolati a un resto di Cumani, che, al tempo della conquista dei Mongoli, eransi posti fra il Dniester e il Pruth, guidati da Bessarab, onde il paese fu detto *Bessarabia*. Snidati dai Valachi, si chiamarono *Moldavia* tutte le terre fra il Seret, la Moldava suo affluente e il Dniester, distinguendo la *Moldavia propria* all'occidente e la *Bessarabia* a levante. Città, *Jassi* verso il centro; *Semendrowa* ad occidente sul Seret; *Choczim* al nord sul Dniester; *Suczawa* al sud-ovest di quella.

Indipendenti si mantennero alquanto tre principati, staccati dall'impero greco, ma poco durarono: il ducato d'*Atene*, che comprendea l'Attica e la Beozia, e spettava alla famiglia Acciajuoli fiorentina; la despotìa di *Morea*, divisa fra due principi Paleologhi; e la contea di *Cefalonia*, composta delle isole di Cefalonia e Zante, e delle coste d'Epiro ed Acarnania.

Vicini e minacciati erano la *Bosnia*, fatta regno nel XIV secolo, al sud dell'Ungheria; la *Servia*, all'est della Bosnia, da cui la separava il Drin; e dopo che Belgrado era stato ceduto al re d'Ungheria, capitale n'era *Semendria* al nord del Danubio; come *Croja* dell'*Albania*.

§ 4. — Germania.

L'Impero germanico stendevasi ancora dal Baltico alle Alpi, dalla Mosa e dalla Saona fin alla Boemia, Polonia e Prussia, abbracciando oltre l'Alemagna propria, le reliquie degli antichi regni di Lorena e d'Arles.

Alemagna

I. *Alemagna*. L'Alta comprendeva:

a. L'*Austria* eretta in arciducato il 6 gennaio 1453; composta delle contee di Habsburg e Kyburg, e del landgraviato dell'Alta Alsazia o Sundgau, patrimonio della casa dominante; delle contee di Stiria, Carintia, Carniola, Austria, Tirolo, prefettura di Svevia; capitale *Altorf*. Non chiudea verun feudo immediato dell'impero; e tutte le terre signorili ivi comprese rilevavano direttamente da duchi ch'erano pure avvocati (*landvogts*) d'Alsazia.

b. Il Palatinato del *Reno*, come il Nordgau o Alto Palatinato, era posseduto da uno dei due rami della casa di Wittelsbach; il quale nel 1410 erasi suddiviso in tre: ramo Elettorale, ramo di Neuburg, e ramo di Simmern.

Nel Palatinato erano compresi i grandi baliaggi di Heidelberg, Linderfels, Bacarach, Alzey, Neustadt sotto Hart, le contee di Due Ponti, di Spanheim, e i baliaggi di Mosbach, Ladenburg, Bozberg, Bretten, Germersheim, Utzberg, Umstadt, Oppenheim.

c. Ducato di *Baviera*, composto dalla Bassa Baviera, e appartenente all'altro ramo di Wittelsbach. Questa casa ducale nel 1382 era divisa in quattro rami: di Straubingen e Ingolstadt, estintisi nel 1430 e 47; di Landshut e di Monaco, suddiviso ancora in due.

d. Contea di *Würtemberg*, formata di parte degli Stati dell'antica casa di Svevia, e che nel 1495 fu eretta in ducato. Al 1441 erasi partita in due: contea di *Stuttgard*, e *Alto Vürtemberg* colla contea di *Montbéliard*.

e. Margraviato di *Baden* fra il Reno e la Foresta Nera. Nel 1190 fe i due rami di Hochberg e di Baden: nel 1300 il primo si suddivise in due altri, di Hochberg-Hochberg estinto nel 1418, e Hochberg-Sauenberg.

f. Burgraviato di *Norimberga*, di cui i conti di Hohenzollern furono investiti a titolo ereditario da Rodolfo d'Habsburg, poi da Carlo IV elevati a principi del sacro impero.

Della Bassa Alemagna i principali Stati erano:

a. Il ducato di *Sassonia*. Nel 1180 Federico Barbarossa l'avea dato alla casa d'Ascanio, la quale nel 1260 ebbe due rami, di cui il primo tenne il ducato di Sassonia fin al 1422, quando fu conferito al margraviato di Misnia, della casa di Wettin; il secondo ebbe il principato di *Anhalt*. Un terzo ramo ebbe il ducato di *Sassonia-Lauenburg*.

b. Landgraviato di *Turingia* staccato nel 1481 dalla Sassonia.

c. Contado di *Reuss*, ne' tre rami di Gera, di Weida, di Plauen.

d. Landgraviato d'*Assia*, formato di parte della Turingia, e nel 1292 eretto in principato del sacro impero.

e. Contea di *Hanau*, che nel 1451 fu divisa ne' due principati di *Hanau-Munzenberg* e *Hanau-Lichtenberg*.

f. Quella di *Nassau*, dopo il 1254 distinta in ramo di Walram e ramo di Ottone. Nel 1366 furono creati principi del sacro impero.

g. Quella di *Lippe*, nominata anch'essa principato da Federico III.

h. Margraviato di *Brandeburg*, i cui possessori della casa d'Ascanio furono elevati a principi dell'impero nel 1142. Passò poi alle case di Baviera nel 1320, di Luxemburg nel 1373, di Hohenzollern nel 1415.

i. Ducato di *Pomerania*, nel 1107 diviso in principato *Ulteriore* o *Citeriore*, che fin al 1181 rilevavano dai duchi di Sassonia. Nel 1186 furono assoggettati dal re di Danimarca; poi liberaronsi nel 1223; ma ricaddero sotto la sovranità dei margravj di Brandeburgo.

l. Ducato di *Mecklenburg*, composto della maggior parte del regno di Slavonia cessato nel 1168. Chiamavasi allora principato di Venedi, i cui principi, vassalli dei duchi di Sassonia, erano stati sottomessi dal re di Danimarca nel 1201; liberaronsi nel 1223; nel 1236 il paese fu suddiviso tra quattro rami, de' quali l'unico superstite prese il titolo di conte Schwerin o di Mecklemburg. Fu eretto in ducato nel 1347.

m. Ducato di *Sleswig-Holstein*, fondato a spese della Sassonia nel 1106, e conferito alla casa di Schaumburg, dichiarato feudo imperiale nel 1180, sottomesso alla Danimarca nel 1201, ritornò indipendente nel 1223.

n. Ducato di *Brunswick*, già patrimonio della casa di Sassonia; composto dei principati di *Brunswick* e di *Luneburg*, fatti immediati da Federico II nel 1235.

o. Contea d'*Oldenburg*, divisa fra il re di Danimarca e il ramo cadetto di casa Schaumburg.

p. Quella d'*Ostfrisia*, una delle sette Zelande di Frisia.

q. Signoria d'*Ievern*.

Lorena

II. I paesi dell'antico regno di *Lorena* che rilevavano dall'Impero, erano:

a. Il ducato dell'*Alta Lorena*.

b. Quello di *Brabante*, appartenente ai duchi di Borgogna, al par dei ducati di Luxemburg e Limburg, delle contee di Olanda, Zelanda, Frisia, Namur, Fiandra, del marchesato d'Anversa, della signoria di Malines e dell'Hainaut.

c. Il margraviato di *Juliers*, eretto in ducato e principato dall'imperatore Carlo IV, 1356.

d. Il ducato di *Gueldria*, spettante ai duchi di Juliers.

e. Il contado di *Cleves*, colla contea della Mark, erette poi in ducato dall'imperatore Sigismondo, 1417.

Arles

III. Dall'antico regno d'*Arles* erano venuti all'Impero:

a. La *Franca Contea* o contea di Borgogna;

b. La contea di *Montbéliard;*

c. Le contee di *Ferrette* e di *Neufchâtel;*

d. Il ducato di *Savoja.*

Principi ecclesiastici

Entravano inoltre all'Impero molti principi ecclesiastici, cioè: Nell'Alta Alemagna gli arcivescovi di Magonza e di Salzburg; il vescovo di Wurzburg, che nel 1452 avea preso il titolo di duca di Franconia; quello di Strasburg, che dal 1365 in poi possedeva il landgraviato della Bassa Alsazia; quei di Bamberg, Eichstadt, Passau, Augusta, Ratisbona, Coira, Costanza, Basilea, Spira, Worms. Nella Bassa Alemagna, gli arcivescovadi di Magdeburg e di Brema, i vescovi di Minden, Halberstadt, Hildesheim, Werden, Lubeka, Osnabruck, Paderborn e Munster. Nella Lorena, l'arcivescovo di Colonia che avea ottenuto i ducati di Westfalia e d'Angria; quel di Treveri; i vescovi di Liegi, Metz, Toul, Verdun, Cambrai, Tournai, Utrecht. Nel regno d'Arles, l'arcivescovo di Besançon, e i vescovi di Basilea, Ginevra, Lausanne e Sion.

Quanto all'ordinamento politico della Germania, gli Stati dell'impero erano divisi in quattro classi, cioè il collegio elettorale, il collegio de' principi, il corpo delle città li-

bere e imperiali, il corpo della nobiltà immediata. Gli elettori erano tre ecclesiastici, gli arcivescovi di *Magonza*, *Colonia*, *Treveri;* e quattro secolari, il re di *Boemia*, il conte *Palatino*, il duca di *Sassonia*, il marchese di *Brandeburgo*. Il collegio de' principi componevasi di tutti i grandi vassalli che ritraevano direttamente dalla corona.

Leghe

Il corpo delle città libere e imperiali formava alle diete il banco del Reno e il banco di Svevia. Del *banco del Reno* erano Colonia, Aquisgrana, Lubeka, Worms, Spira, Francoforte, Goslar, Brema, Mulhausen, Nordhausen, Dortmund, Wetzlar, Gelnhausen. Del *banco di Svevia*, Ratisbona, Augusta, Norimberga, Esslingen, Ulm, Reutlingen, Nordlingen, Rotenburg, Halle, Rotweil, Uberlingen, Heilbronn, Gemunde, Memmingen, Lindau, Rauensburg, Schweinfurt, Kempten, Windsheim, Kauffbeuren, Weil, Wangen, Pfullendorf, Offenburg, Leutkirch, Wimpfen, Weissenburg, Giengen, Gegenbak, Zell, Buchorn, Aalen, Buckau, Boffingen, Donawerth.

Rappresentavano essi le due leghe, formate dalle città per propria difesa: cioè la *Confederazione del Reno*, stretta da prima fra Magonza, Colonia, Worms e Strasburgo (1247), poi cresciuta d'oltre sessanta città sul Reno da Zurigo a Colonia; e la *Gran lega* o *Lega di Svevia*, costituita nel 1580 dalle città di Svevia, e in cui entrarono quelle di Franconia.

Quasi una repubblica distinta formava l'*Ansa teutonica* o *Lega anseatica*, fondata verso il 1241, poi cresciuta nel XV secolo, entrandovi le città trafficanti dall'imboccatura della Schelda sin in fondo alla Livonia. In un'assemblea generale a Colonia nel 1364 si compilò il primo atto conosciuto di federazione tra queste città che erano ripartite ne' quattro circoli di *Lubeka*, *Colonia*, *Brunswik* e *Danzica*. La prima riguardavasi come capo della Lega, e ogni tre anni vi si teneano le assemblee generali.

Più o men numero di città comprese l'Ansa: nel 1360 erano 52, poi crebbero a 72, e sin a 80. Principali erano, oltre le predette, Amburgo, Brema, Wismar, Rostok, Stralsund, Stettin, Thorn, Riga, Munster, Osnabruk, Magdeburg, Utrecht . . . Aveano inoltre banchi a Bergen in Norvegia, a Novogorod in Russia, a Londra in Inghilterra, a Bruges in Fiandra.

Nobiltà immediata

La nobiltà *immediata* era sorta all'estinguersi dei ducati di Svevia e di Franconia, quando i nobili possidenti in essi cessarono dalla dipendenza, e i loro feudi divennero allodj. A modo delle città libere, formarono delle piccole associazioni per guastar il commercio e la potenza di quelle: tali erano lo scudo di *San Giorgio*, il *Leon d'oro*, *San Guglielmo*, il *Santo Spirito* ecc. Erano distribuite in tre circoli: uno di *Svevia* in cinque cantoni; due di *Franconia* in sei cantoni; tre del *Reno* in tre cantoni.

§ 5. — Svizzera.

A scapito dell'Impero germanico si stabilì (1315) la *Confederazione elvetica*, che da principio contava otto cantoni o *Waldstætten*, cioè: *Schwitz*, *Uri*, *Untervald* nel centro, attorno al lago dei Quattro cantoni; *Lucerna*, *Zurigo*, *Glaris*, *Zug*, *Berna*. Tolsero ai duchi d'Austria le città di *Zoffingen*, *Aarau*, *Brigg*, le contee di *Ausburg*, *Lensburg*, e il meglio dell'*Argovia:* per forza conquistarono i *baliaggi liberi*, col contado di *Baden*, e le città di *Mellingen* e *Brengarten*.

Nel 1460 conquistano la *Turgovia*, e aggiungonsi cinque altri cantoni, cioè *Friburgo* e *Soletta* nel 1481, *Basilea* e *Sciaffusa* nel 1501, *Appenzell* nel 1513. Mescendosi alle guerre d'Italia acquistano di qua dall'Alpi i baliaggi di *Bellinzona*, *Riviera*, *Val Bregno* nel 1500; di *Lugano*, *Locarno*, *Mendrisio*, *Val Maggia* nel 1512.

Si consolidò la Svizzera coll'unirsi nel 1497 ai *Grigioni*. Le leghe grigie erano tre: la *Superiore* o *Grigia* propriamente detta, ad occidente; la *Caddea* (Ca de Dio) al sud; le *Dieci dritture* al nord. Anch'essi conquistarono di qua dall'Alpi *Bormio* nel 1498, *Chiavenna* e la *Valtellina* nel 1530, e le tennero come baliaggi.

Nel 1530 s'aggiunsero alla federazione i paesi di *Vaud*, di *Ginevra* e del *Valese*. L'indipendenza della Svizzera non fu riconosciuta formalmente che nel 1648, alla pace di Westfalia.

§ 6. — Francia.

Ormai sgombra di stranieri, la *Francia* avvicinasi all'unità territoriale, benchè la ritardi la formazione degli appanaggi, donde erano sorti altri grandi vassalli. I principali erano: 1. Il duca di *Borgogna*, pari al re in potenza, che di ampj Stati circondava la Francia all'est e al nord. 2. La casa di *Borbone*, nel 1283 unita alla contea di Clermont nel Beauvoisis; suddivisa poi tra varie. 3. Quella d'*Orléans*, proveniente da Luigi duca d'Orléans, fratello di Carlo VI; e possedeva, per parte di Valentina Visconti, la contea d'Asti in Italia e diritti sul Milanese. 4. La casa d'*Anjou*, con possessi estesi quanto quella di Borgogna, ma men compatti e omogenei: capo stipite ne fu Carlo fratello di Luigi IX. 5. Quella di *Bretagna*, discendente da Pietro Mauclerc.

Altri vassalli inferiori eppur potenti erano spesso in guerra aperta colla corona: e principali i conti d'*Armagnac*, i siri d'*Albret*, i conti di *Foix* e d'*Orange* al mezzodì: al centro i conti d'*Auvergne* e i duchi di *Alençon;* al nord i conti di *Soissons* e i signori di *Sedan*.

A metà del secolo xv, il dominio reale si riduceva alla Normandia, Isola di Francia, parte di Picardia, Champagne, Orleanese, Berry, Turena, Poitou, Saintonge, Aunis, Guienne, contea di Cominges in Guascogna, la Linguadoca, il Lionese, il Delfinato. Ma nel mezzo secolo tra Luigi XI e Francesco I fu diroccata la feudalità e ridotto uno il regno.

Luigi XI unì alla corona i ducati di Nemours e Borgogna, la Franca Contea, l'Artois, le città della Somma (1477), la contea di Etampes (1478), l'Anjou (1480), il Maine, il ducato di Bar, il contado d'Armagnac (1481): dal re d'Aragona fe cedersi il Rossiglione e la Cerdagna (1462)

Questi due ultimi abbandonò Carlo VIII, come l'Artois e la Franca Contea all'arciduca Massimiliano (1493); pure aggregò la Provenza (1487), e preparò l'unione della Bretagna, compita poi da Luigi XII. Il quale incorporò alla corona il proprio ducato d'Orléans; come Francesco I l'Angoumois (1515). I principi che conservarono appanaggi, come il signore di *Sedan*, il conte di *Nevers* e *Rethel*, il duca di *Borbone*, più non furono sovrani assoluti nel proprio dominio.

§ 7. — Gran Bretagna.

L'*Inghilterra* comprendeva *a.* tutta la parte meridionale della Bretagna fino al Tweed e al golfo di Solway, cioè l'*Inghilterra propria* all'est e il principato di *Galles* all'ovest, aggregato il 1283; *b.* l'*Irlanda*, conquistata il 1172; *c.* l'isola d'*Anglesey*, le *Sorlinghe*, le isole di *Wight*, d'*Aurigny*, di *Guernesey*, di *Jersey* nella Manica; *d.* la città di *Calais* col suo territorio sul continente francese.

La *Scozia* abbracciava la parte settentrionale della Gran Bretagna, l'isola di *Man*, e le *Ebridi* comprate dalla Norvegia il 1266: presto s'accrebbe coll'acquisto del *Berwich* al sud delle *Orcadi*, e delle *Shetland* al nord.

Le *Ebridi* formavano un principato sovrano, sotto il lord delle Isole conte di Ross.

§ 8. — Scandinavia.

I re di *Danimarca*, che sottomesso tutto il litorale sud e sud-est del Baltico sin al golfo di Finlandia, avean assunto il titolo di re di Vandalia, al fine di questa età non possedeano più che il nord del Giutland, parte delle isole danesi, le isole di *Bornholm* e di *Rugen*. La meridionale del Giutland, cioè il ducato di *Sleswig* e la contea d'*Holstein*, formavano un principato indipendente, come le isole *Femera*, *Laland*, *Falster*.

Però essi re avevano acquistato la *Norvegia*, le *Orcadi*, le *Shetland*, le *Feroe* e l'*Islanda*, che insieme colla *Svezia* furono aggiunte a quel regno nell'unione di Calmar (1397) e vi rimasero anche dopo che la Svezia se ne staccò nel 1448.

La *Svezia*, ridotta a monarchia nel 1278, comprendeva la *Gotia* al sud, la *Svezia propria* al nord di essa, la *Lapponia svedese* al nord della Svezia propria, la *Botnia* attorno al golfo cui dà nome, la *Finlandia* all'est del suo golfo. Ne dipendevano pure l'arcipelago delle isole *Aland*, e l'isola *Œland*. Della *Gotlandia* disputava il possesso colla Danimarca.

§ 9. — Penisola iberica.

Il *Portogallo* reso indipendente, prese i confini che poi conservò, cioè al nord il Miño, all'ovest e sud l'oceano Atlantico, all'est le città di Miranda sul Duero, d'Elvas sulla Guadiana, l'Elga, la Chanza. Tali erano le sue provincie, successivamente conquistate: *Entre-Duro-e-Miño* e *Tras os-montes* (1094-1112), *Beira* ed *Estremadura* (1112-85), *Alentejo* cioè al sud del Tago (1203), *Algarve* (1242-51).

Castiglia e *Leon* formarono due regni dal 1157 al 1230: uniti, crebbero a spese de' vicini allargandosi dal golfo di Biscaglia al nord sin al Mediterraneo al sud-est e all'Oceano al sud-ovest.

L'*Aragona* pure si estese, sottomettendo quattro regni musulmani di *Saragozza*, *Tortosa*, *Baleari* e *Valenza;* poi altri, in modo da divenire il più potente Stato cristiano di Spagna. Aggiunse la *Sicilia* dopo i Vespri (1282), la *Sardegna* tolta ai Pisani (1326), *Napoli* acquistata da Alfonso V (1442).

La *Navarra*, tornata indipendente nel 1134, stette unita alla Francia dal 1284 al 1322; infine fu innestata al regno d'Aragona (1458).

Il regno di *Granata* era ridotto alle coste del Mediterraneo da Gibilterra al capo Gata.

Il matrimonio di Fernando d'Aragona con Isabella di Castiglia unì queste due corone (1479); il regno di Granata fu conquistato (1492); tolta la Navarra alla casa d'Albret (1512); sottomesso il regno di Napoli (1504). Allora (1515) la monarchia spagnuola comprendeva la *Galizia*, le *Asturie*, le due *Castiglie*, la *Navarra*, l'*Aragona*, la *Catalogna*, i regni di *Valenza*, *Murcia*, *Granata*, l'*Andalusia*, l'*Estremadura*, le *Baleari*, la *Sardegna*, la *Sicilia*, il regno di *Napoli*.

§ 10. — Italia.

Entrando in Italia, sui due pendii delle Alpi incontrasi la *Savoja*, appartenente ai conti di Morienna, creati conti del sacro Impero il 1111, e che per matrimonio avean acquistato il marchesato di *Susa*, il ducato di *Torino* o Piemonte, e conquistata la *Tarantasia;* da Enrico VII ebber titolo di principi dell'Impero (1310), e il feudo di *Aosta* dipendente dal regno d'Italia (1313). V'aggiunsero la *Bresse*, le baronie di *Faussigny*, di *Gex* e di *Vaud* (1356); il *Bugey*, il *Valromey*, (1359), le contee di *Nizza*, *Ventimiglia*, *Tenda*, *Beuil*, con *Villafranca* e la valle di *Barcellonetta*, staccate dalla Provenza (1388); infine il *Genevese* (1401). L'imperatore Sigismondo ne fece un ducato (1416), investendo il *Piemonte* (1418), fin allora appanaggio di cadetti, al duca Amedeo VIII, che dal duca d'Anjou (1419) si fece confermare il possesso delle terre smembrate dalla Provenza, e cedere dal duca di Milano *Vercelli* (1427).

All'est del ducato di Savoja e all'ovest del Milanese, il marchesato di *Monferrato* fin al 1305 appartenne alla stirpe d'Aleramo, passò poi ad un ramo di Paleologhi. La casa era divisa in marchesi di *Monferrato* e marchesi di *Saluzzo*.

Genova s'avvicendava fra tirannia e franco stato, costretta dalle turbolenze a sottoporsi a Milano (1352), a Francia (1396), al marchese di Monferrato (1409), ancora al duca di Milano (1421), da cui si sottrasse il 1436, per ritornarvi il 1487. Sulla terraferma possedea la costiera ligure da Ventimiglia fin oltre Sarzana, divisa in *Riviera di Levante* e *Riviera di Ponente*. Qualche tempo tenne il porto di Livorno in Toscana, che poi nel 1421 vendette ai Fiorentini. In mare possedea la *Corsica* tolta ai Pisani; *Famagosta* nell'isola di Cipro; *Scio*, conquistata nel 1346; il sobborgo di *Pera* a Costantinopoli, poi anche quel di *Galata*; *Azof* sul mare dello stesso nome; *Caffa* in Crimea;

Amastro sul mar Nero. L'isola di *Lesbo* con quella di *Imbros*, *Lemno*, *Thasos* e la città di *Enos* sulle coste di Tracia, erano signoria di casa Gatilusi. Aveva inoltre banchi a Nîmes, Aiguesmortes, Majorca e Tunisi.

Il *Milanese* fu a signoria de' Visconti, che poi ottennero il titolo di duchi (1395), indi passò a Francesco Sforza (1447) e sua famiglia. Tra la Sesia e l'Adda, il ducato comprendeva i territorj di *Milano*, *Pavia*, *Lodi*, *Cremona*, *Parma*, *Piacenza*, *Alessandria*, *Tortona*, *Novara*, *Como*, *Bellinzona*, la contea d'*Anghiera*, la *Geradadda;* crebbe poi fin ad abbracciare tutta l'Italia settentrionale fra la Sesia, l'Alpi, la Brenta e il Po; anzi di là dal Po acquistò *Siena* e *Pisa*, *Bologna* e *Perugia*, *Spoleto* e la marca d'*Ancona*.

Luigi il Bavaro confermò il *Mantovano* a casa Gonzaga (1328) unendovi Reggio per poco (1332); Sigismondo ne fece un marchesato (1433) che comprendeva le signorie di *Sabioneta* e *Bozzolo*. Altri rami di casa Gonzaga signoreggiavano a *Castiglione delle Stiviere*, a *Novellara*, a *Solferino*, a *Guastalla*, la quale nel 1405 fu unita colla contea di *Montechiarugolo*.

La signoria di *Venezia* erasi per sua sciagura, estesa sulla terraferma, dominando sin all'Adda; sicchè comprendeva: *a.* il *Dogato*, cioè le lagune e il litorale dell'Adriatico fra Adige e Piave; *b.* il *Friuli*, tolto nel 1421 al patriarca d'Aquileja; *c.* le città e i territorj di Cadore, Belluno, Feltre, Treviso, formanti la marca *Trevigiana*, tolte ai Della Scala il 1387; *d.* il *Padovano*, tolto ai Carrara il 1388, e incorporato il 1405 alla signoria con Vicenza e Verona; *e* il *Bresciano*, *Bergamasco*, *Cremasco*, ceduti il 1428 dai duchi di Milano; *f.* la *Dalmazia*, ritolta il 1420 al re d'Ungheria. Però *Ragusi* formava repubblica da sè, sotto la protezione dei Turchi (1445). Inoltre la signoria possedeva sul continente d'Italia *Cervia*, *Ravenna* tolta ai Polenta 1440; nell'Adriatico le isole *Dalmate* fin a Cattaro; nel Jonio *Corfù;* nell'Arcipelago *Candia*, *Negroponte* e le minori isole frapposte; e *Tenedo*, ceduta ai Genovesi nel 1322 dall'imperatore Andronico II Paleologo; in Grecia *Patrasso* e *Lepanto*, da cui dominava il golfo di Corinto.

Casa d'*Este* regnava a *Modena*, *Reggio* e *Ferrara*, e sulla penisola fra il Po e l'Adige che dicono *Polesine di Rovigo*, Borso d'Este ottenne da Federico III il titolo di duca di Modena e Reggio e conte di Rovigo e Comacchio (1453); cui papa Paolo II aggiunse quello di duca di Ferrara (1471).

La *Toscana* era divisa tra le repubbliche di *Lucca*, *Pistoja*, *Siena*, *Pisa*, *Arezzo*, *Piombino*, *Volterra*, *Firenze*. Lucca fu eretta in ducato da Lodovico il Bavaro (1327), venduta a varj, e pur conservò la libertà quando le altre l'ebbero perduta. Pisa, rovinata dalle guerre con Genova, soccombette a Firenze il 1406. Piombino fu capo di un piccolo principato, cui apparteneva anche l'isola d'Elba, tolta ai Genovesi. Firenze dominava su Pisa, Volterra, Arezzo, Livorno, Pistoja. Siena ne rimase franca, e le sopravisse quand'essa soccombette ai Medici.

Innocenzo III acquistò per la Santa Sede la marca d'Ancona e il ducato di Spoleto (1212); il suo successore si assicurò l'eredità della contessa Matilde: sicchè lo *Stato della Chiesa* stendeasi da Bologna a Terracina, e da Ancona a Civitavecchia, comprendendo la *Romagna* (Esarcato), la marca d'*Ancona* (Pentapoli), il ducato di *Spoleto*, il *Patrimonio di san Pietro*, cioè i beni allodiali della contessa Matilde: nel 1229 eragli stato ceduto il contado *Venesino*, e nel 1348 venduta la città d'*Avignone*, ove alcun tempo tennero sede i papi. Fin dall'XI secolo possedea *Benevento*.

Ma varie famiglie aveano eretto principati particolari; come i Bentivoglio a *Bologna*, i Manfredi a *Faenza*, i Riario ad *Imola* e *Forlì*, i Malatesta a *Rimini*, i Montefeltro a *Urbino*, *Montefeltro* e *Gubbio*, i Fogliani a *Camerino*, i Varano a *Fermo*, i Baglioni a *Perugia*, i Vitelli a *Città-di-Castello*, uno Sforza a *Pesaro*, ecc. *Ferrara* apparteneva a casa d'Este; *Ravenna* ai Veneziani. Francesco Sforza conquistò nel 1433 la marca d'*Ancona*, con *Jesi*, *Osimo*, *Fermo*, *Recanati*, *Ascoli;* ma vi rinunziò divenendo duca di Milano.

San Marino, al sud-ovest di Rimini, restava repubblica.

Altre piccole signorie erano il principato di *Monaco* al sud del Piemonte; la signoria di *Massa* al nord-ovest della Toscana; la contea della *Mirandola* al nord-ovest di Modena.

§ 11. — Russia e Capciak.

Era stato fondato dai Mongoli nel 1234 nella Cumania o Capciak un vasto impero, ch'essi chiamarono *Orda d'oro* o *Grand'orda*. Ma nel XIV e XV secolo decrebbe, e alfine trovavasi partito in cinque kanati; dei *Tartari Nogai*, della *Crimea*, d'*Astrakan*, del *Capciak*, di *Casan*.

Nell'Europa settentrionale, il ducato di *Moscovia*, composto da quei di Vladimiria e Suzdal, si scosse affatto dal giogo dell'Orda d'oro per opera di Ivan III (1480); e crebbe coi territorj di Novogorod e Pskof, e dei piccoli principati ancora indipendenti.

§ 12. — Polonia.

Alla *Polonia* fu unita la Lituania (1386), in modo che abbracciava al nord fin alla Dwina, al sud fino ai Crapak e al Dniester, all'ovest sin all'impero di Germania, all'est sino all'alto Donetz, all'Oka superiore e all'Ugra, che la divideva dalla Russia; al nord-ovest sin al Baltico per la Samogizia, al sud-est fin al mar Nero per la Podolia.

Comprendeva la *Cujavia*, la *Grande* e *Piccola Polonia*, la *Masovia*, ducato distinto e quasi indipendente. La *Silesia* era stata abbandonata alla supremazia del re di Boemia. Le provincie sul Baltico appartenevano all'ordine Teutonico. Di tali perdite erasi ristorata la Polonia acquistando la *Russia rossa* (1340), la *Podolia* e *Volinia* (1349) tolte ai Russi e Lituani.

Il granprincipato di *Lituania* non racchiudeva che piccolissima parte della *Samogizia* e della *Lituania propria;* ma nel XIII e XIV secolo fu cresciuto colle conquiste successive, togliendo ai Russi la *Podlachia*, *Polesia*, *Russia nera* e *bianca*, i principati di *Kiof* e di *Smolensko*, quello nella piccola, questo nella grande Russia; la *Russia rossa*, la *Podolia*, la *Volinia*, la *Samogizia* intera; onde stendeasi dal mar Baltico al Nero.

§ 13. — Prussia e Livonia.

L'ordine Teutonico e quello dei Portaspada, uniti nel 1237 sotto un solo granmaestro, dominavano tutto il litorale del Baltico, dal golfo di Finlandia allo sbocco dell' Oder, cioè la *Pomerania orientale*, *Prussia*, *Samogizia*, *Curlandia*, *Livonia*, *Estonia*. Perdettero poi la Samogizia, parte della Prussia e la Pomerania occidentale.

La *Pomerania orientale* o di Danzica, conquistata il 1311, stava all'est della Vistola, e dicevasi anche *Pomerelia*.

La *Prussia*, all'est della Pomerelia ed al nord della Polonia, conquistata il 1230, divideasi nelle undici provincie di *Sambia*, *Nadrovia*, *Sudavia*, *Scalavonia*, *Natangia*, *Bartia*, *Galingia*, *Warmia*, *Ogerland*, *Pomerania*, *Culmia*, *Königsberg* era stata fondata il 1255 sul Pregel; *Culm* sulla Vistola il 1261; *Marienburg* sul Nogat il 1280.

La *Curlandia* era abitata da Curi e Semigalli, tribù vendolettoni.

La *Livonia* dai Livi, tribù finnica; conquistata dai cavalieri Portaspada il 1220, tornò indipendente il 1227. *Riga*, sede arcivescovile, formava una specie di sovranità indipendente.

L'*Estonia* dagli Esti, confederazione finnica, fu conquistata dai Danesi il 1219, e il 1347 venduta da loro all'ordine Teutonico.

§ 14. — Viaggio d'Ibn Batuta.

Abu Abd Mohammed Ibn Abd Allah el-Lawati, noto sotto il nome di Ibn Batuta, lasciò Tanger sua patria per compiere il pellegrinaggio nel 725 dell'egira, 1324-5 d. C. Viaggiando per pie intenzioni, cerca in particolar modo chi era in conto di santo, vivo

o morto che si fosse. Uno de' maggiori santi di Alessandria, al suo giunger colà, era il dotto e pio imam Boran Oddin el-Aarag, che avea la facoltà di far miracoli. Quando Ibn Batuta andò un giorno a fargli visita, l'imam gli disse: — Vedo che ardete dal desiderio « di visitare paesi lontani: andrete a vedere mio fratello Farid Oddin nell'India, e mio « fratello Rokn Oddin Ibn Zakaria nella Sindia, ed anche mio fratello Baran Oddin nella « Cina; presentate loro i miei saluti ». Il nostro pellegrino, tocco a queste parole, deliberò di visitare quelle contrade; nè desistè che non ebbe alle tre persone indicate presentato i saluti dell'imam.

Percorse alcun tempo le città del Delta, giunse al Cairo. A proposito del Nilo, una breve digressione prova le sue cognizioni geografiche: « Il Nilo che scorre per questo paese, vince di gran lunga gli altri fiumi per dolcezza d'acque, lunghezza di corso e utilità: è uno dei cinque gran fiumi del mondo, di cui gli altri sono l'Eufrate, il Tigri il Siun e il Gion. Avvene altri cinque che possono a questi essere paragonati, cioè il Sindia (l'Indo) chiamato il Pengiab o cinque fiumi; il Gange, cui gl'Indiani vanno in pellegrinaggio, e nel quale gettano le ceneri de' morti quando son arsi, e dicono che scende dal paradiso; il fiume Jun (o Jumna), il fiume Athil (il Volga) nei deserti del Kipsiak, e il fiume Saro nella Tartaria, sulla cui sponda è la città di Kant Balikh (Peking), e scorre da quel luogo a El-Kansa, e quindi alle città di Zaitun nella Cina. Il corso del Nilo è diretto da mezzogiorno a settentrione, al contrario di tutti gli altri fiumi ».

Dal Cairo procedette attraverso l'Egitto sin alle frontiere della Nubia; ma le turbolenze di quel paese non lasciandolo continuare verso mezzogiorno, tornò giù pel Nilo e andò a Gaza, dove vide i sepolcri d'Abramo, Isacco e Giacobbe, e loro mogli. Da Tiro, che trovò meravigliosamente forte e circondata da tre parti dall'acqua, s'affrettò alla volta di Tiberiade, che bramava particolarmente vedere; ma non vi scòrse che sorgenti d'acque calde e vaste ruine (1).

Il nostro viaggiatore volse quindi al Libano, passando per le fortezze dei Fedaviah, o Assassini. Il Libano è la montagna più fruttifera del mondo, abbonda di varie specie frutte, sorgenti d'acqua, e ombrosi recessi, ed è coperta di celle di romiti. Da questo andò per Balbek a Damasco: sgraziatamente il suo abbreviatore ci ha privati di un ragguaglio di quelle rinomate città; tuttavia gli aneddoti religiosi sono scrupolosamente conservati, tra cui il seguente è singolare: Fuori di Damasco, sulla via del pellegrinaggio, havvi la *moschea del piede* tenuta in gran venerazione, e vi conserva una pietra che porta l'impronta del piede di Mosè. In quella moschea si fanno preghiere in tempi di calamità. Io stesso era presente nel 746 (1345), allorchè la gente radunata pregava d'essere liberata dalla peste, e la peste cessò quel medesimo giorno. Ventimila morivano ogni dì in Damasco; me presente, ne erano morti giornalmente ventiquattromila: tuttavia dopo le preghiere la peste cessò ». La mortalità qui accennata è meno credibile che il miracolo: ma la pietra coll'impronta del piede merita qualche considerazione. Si suppone generalmente che i monumenti di questa sorta siano avanzi di buddismo; ma è possibile siano da attribuire a più remota antichità. L'impronta di un piede veduta da Erodoto presso il fiume Tira, era ascritta ad Ercole: una simile nel Seilan o fra i Birmani prendeva nome da Budda: in Damasco si credeva il piede di Mosè. La gran distanza fra le contrade nelle quali questa singolare specie di monumenti venne trovata, e la sua esistenza a Damasco, tendono ugualmente a provarne la grande antichità.

Lasciando Damasco, Ibn Batuta pellegrinò alla tomba del Profeta a Medina, e passò per la città di Meshed Alì, arricchita dalle offerte dei pellegrini. « Il 17 di rajab (dice

(1) Quelle sono più lungamente descritte da El-Harawi: « I bagni di Tiberiade (dice questo scrittore), meraviglie del mondo, non sono già quelli presso le porte della città dalla parte del lago, chè di simili a questi se ne possono vedere altrove; ma i meravigliosi si trovano in una valle all'oriente della città, nominata El-Hosainya. La costruzione che gli abbraccia è di grande antichità, e dicesi opera di Salomone: consiste in un grande edifizio, dalla cui facciata esce l'acqua. Questa scaturiva anticamente da dodici luoghi, ciascuno dei quali era destinato alla cura di qualche malattia; onde chiunque ne era affetto, vi si lavava e guariva. Quest'acqua è assai calda, purissima e gratissima al gusto e all'odorato. Le sorgenti versano in un largo e bel serbatojo, in cui la gente va a bagnarsi. L'utilità di questi bagni è evidente, nè ci è avvenuto di veder altrove alcuna cosa che sia loro da paragonarsi, salvo le Terme vicino a Costantinopoli ».

il viaggiatore) arrivavano storpi dai paesi di Fars, Rum, Corassan e Irak, e si radunavano in brigate da venti a trenta uomini ciascuna: tosto dopo il tramonto del sole vengono posti sulla tomba di Alì; e parte pregando, parte recitando il Corano, parte prostrati, aspettano la guarigione ».

Invece di Medina andato a Bassora, fece il giro dell'Irak, trattato con onore, ricevendo dal principe denaro per sè e compagni. « Avendo in dieci giorni finito il giro dei distretti appartenenti al re d'Irak », entrò in quelli d'Ispahan. Nè su questa città nè intorno a Sciraz, che visitò le prime, non lasciò alcun particolare; confessa bensì che a cercar l'ultima null'altro il trasse se non la brama di vedere lo sceico Magd Oddin, modello dei santi e taumaturgo. Era pure in Sciraz la tomba dell'imam Abu Abd Allah, il quale, secondo l'autore osserva, ha insegnata la strada dall'India alla montagna di Serendib, ed errò fra le montagne nell'isola di Seilan: dal che dobbiamo forse inferire fosse il primo a mettere in credito quel pellegrinaggio fra i Maomettani. Mentre l'imam vagava fra le montagne di Seilan, in compagnia forse di trenta fachiri, i suoi tormentati dalla fame, si arrischiarono contro il suo consiglio ad uccidere un elefante e cibarsene. Quando tutti s'erano posti a dormire, gli elefanti vennero in frotta, e, annasatone uno, lo misero a morte: s'accostarono poscia allo sceico, e odoratolo anch'esso, non gli fecero alcun male; anzi uno d'essi levatolo di terra colla proboscide, lo portò ad alcune case dove pianamente lo depose e se n'andò. Questo fece che lo sceico fosse grandemente onorato dagli abitanti di Seilan.

Ibn Batuta passò quindi a Bagdad, la quale, sebbene avesse poco prima patiti molti danni, era ancora di grandissima importanza. Di là visitò Tebriz, viaggiò fra i Curdi, e poi diresse il corso verso Medina e la Mecca, dove soggiornò tre anni. Dalla Mecca si pose in cammino coi mercatanti che andavano all'Yemen; dove visitate le città principali, passò da Aden a Zaila porto dell'Abissinia, « città dei Berberi, popolo del Sudan, della setta Safia. Il loro paese è un deserto di due mesi di cammino. La prima parte si chiama *Zaila*, l'altra *Makdashu* ». Questa è la Magadocia dei Portoghesi. Il popolo cibasi di carne di camello e di pesci; onde il paese è insopportabile pel fetore del pesce e del sangue dei camelli scannati nelle strade. A Magadocia, quindici giorni di navigazione da Zaila, pare fosse abbondanza di cibi delicati; però il nostro autore parla con compiacenza d'*elkushan* o fricassea, delle piantagioni bollite nel latte fresco, del cedro confettato, dei baccelli di pepe e del zenzevero verde: ghiottornie che non si toccavano finchè non si erano moderati col riso gli stimoli della fame. « Gli abitanti di Makdashu sono assai curpulenti e gran mangiatori; uno di essi logora quanto basterebbe ad una brigata ».

Da Makdashu procedeva per mare al paese degli Zanug (Zingi o abitanti del Zanguebar), e di là all'isola di Mambasa, o Mombas, donde tornando a Kulwa sulla costa del Zanug, fece vela per Zafar, « ultima città dell'Yemen, situata sulla spiaggia del mare indiano » che trovò sudicia, sebbene assai frequentata, e piena di mosche per la gran quantità di pesce e di datteri esposti in sul mercato. Qui si pascono pure il bestiame e le greggie col pesce, usanza dall'autore in nessun altro luogo riscontrata. Da Zafar si asportavano cavalli per l'India, e con un buon vento si faceva il tragitto in un mese: oggidì richiederebbe appena dieci giorni. Mezza giornata di là da Zafar trovò la città di El Akaf, nelle cui vicinanze erano magnifici giardini in tutta la pompa della vegetazione indiana, e si vedeva il betel avviticchiarsi in torno al tronco dell'albero del cocco. Procedendo lungo la costa arabica verso Aman o Oman, vide per la prima volta a Hasik l'albero dell'incenso, dalla cui corteccia scarificata geme un umore simile al latte, che in breve indurisce e prende il nome di *loban* o incenso. Le case erano costrutte con ossi di pesci, e coperte con pelli di camelli. Nelle città dell'Oman mangiavasi dell'asino domestico, e vendevasi nelle strade come cibo permesso.

Lasciando l'Arabia, passò a Ormus, sulla spiaggia del mare, « rimpetto a cui v'ha la Nuova Ormus, isola la cui capitale vien chiamata *Harauna* ». Qui Batuta vide la più strana cosa che mai; la testa d'un pesce « che poteva paragonarsi ad una collina; gli occhi come due porte, sicchè la gente avrebbe potuto entrare dall'uno e uscire dall'altro ». Esagerazione appena da paragonarsi con quella dei Greci guidati da Nearco, i quali, verso il finire della navigazione loro nel golfo Persico, ebbero l'opportunità di misurare una balena rimasta sul lido presso Mesambria (forse sulle sabbie alla punta di

Rohilla), la quale aveva cinquanta cubiti di lunghezza, la pelle grossa un cubito, piena di conchiglie e d'alghe, ed era attorniata da delfini maggiori di quelli che si vedono nel Mediterraneo. Dalle relazioni degli antichi scrittori parrebbe che la balena altre volte visitasse frequentemente il golfo Persico.

Partendo da Ormus, Batuta passò qualche tempo nella provincia persiana di Fars, e vide pescar le perle; quindi da Siraf, uno dei principali porti mercantili del golfo Persico, andò a Bahrein, dove le case sono spesso schiacciate dalla sabbia del deserto; e di là a Kotaif, dove i datteri così abbondano da essere il principal nutrimento del bestiame. Poco dopo intraprese il secondo suo pellegrinaggio alla Mecca, e vi giunse nel 733 (1332), tre anni dopo la prima visita. Compiuto il pellegrinaggio, si pose nuovamente in cammino per Judda, coll'intenzione di tragittarsi per mare dall'Yemen all'India; ma i venti contrarj lo respinsero ad un porto chiamato Ras Dawair; e siccome sembra che per lui fosse indifferente l'andare da una parte o dall'altra si unì ad alcuni Arabi Beduini, e passato un deserto pieno di struzzi e di gazelle, giunse nell'alto Egitto, e successivamente al Cairo. Riposatosi alcuni giorni, si avviò verso la Siria, Gerusalemme, Tripoli, poi per mare al paese di Rum, e al distretto della Natolia.

Fra i Turcomani nella Natolia sembra esistesse una forma di antica ospitalità, che il viaggiator moro mal comprese; poichè un'usanza qual è la seguente, non è verosimile che nascesse in Oriente da una associazione volontaria. « In tutte le città turcomane (egli narra) esiste una confraternita di giovani, uno dei quali è particolarmente chiamato *fratello*. Non v'ha gente che più di loro sia cortese verso gli stranieri, con maggior sollecitudine li sovvenga di alimenti e delle altre cose necessarie, e sia più nemica de' soprusi. La persona chiamata *fratello* presiede, attorno al quale si raccolgono individui che hanno una medesima occupazione, od anche stranieri privi d'amici. Tosto eletto, e' fabbrica una cella, e vi mette un cavallo, una sella e tutto il bisognevole; è servizievole verso i compagni, e la sera si radunano tutti, portando quanto hanno potuto raccogliere ad uso della cella, Se sopragiunga uno straniero, di buona voglia lo mantengono finchè non lasci il paese. I socj chiamansi *giovani*, e il presidente *fratello* ». Ibn Batuta in Natolia sperimentò la cortesia di questa società. Un uomo gli si presentò per invitare lui e i suoi compagni ad un banchetto, ed egli si maravigliò che uno il quale pareva sì povero, pensasse a convitare tanta gente; ma venne informato che costui era della confraternita di ducento mercatanti da seta, i quali avevano una cella loro propria; ond'egli consentì, e fu testimonio della rara loro amorevolezza e liberalità. A simili banchetti egli intervenne poi frequente fra i Turcomani. Una volta entrando in una città si trovò improvisamente attorniato da molte persone, che diedero di piglio alle redini del suo cavallo, con non poco suo spavento; ma un di loro che sapeva di arabo, fattosegli dappresso, gli disse com'essi appartenevano alla società dei Giovani, e contendevano fra loro pel comune desiderio di convitarlo. Allora conobbesi in mani amiche: i giovani gettarono le sorti, e Batuta co' suoi compagni avviossi alla cella dei vincitori.

Visitando le principali città della Natolia o Asia Minore, pervenne ad Erzerum. Quivi il re gli domandò se avesse mai veduto alcuna pietra caduta dal cielo; e rispondendo egli di no, il re soggiunse esservene caduta una nelle vicinanze della città, ed ordinò fosse arrecata. Era di sostanza nera, lucente e durissima al martello, del peso di più d'un talento. Nè questa è la sola menzione di aeroliti che s'incontri negli scrittori arabi; parlano d'una pioggia di sassi nell'Africa propria, la quale uccise quanti ne furono colpiti; e che un giorno fu recato al califfo Motawakkel un sasso caduto dall'aria nel Tabaristan, del peso di 840 rotl (620 libbre da 16 oncie): il rumore che fece cadendo fu udito tutt'intorno alla distanza di quattro parasanghe, e il sasso penetrò nel terreno fin alla profondità di cinque cubiti. Citano altri casi di simile natura, e le osservazioni moderne non lasciano dubitare dell'esattezza delle relazioni loro. Ma Jahed ricorda un fenomeno meteorico molto più straordinario. A Aïdag tra Ispahan e Cuzistan videsi una densa e nera nuvola così vicina a terra che quasi sarebbesi toccata col capo, dalla quale uscivano suoni simili a quelli de' camelli maschi: squarciossi, e versò una sì terribile pioggia che parve la terra fosse per esser inondata da un secondo diluvio: dopo ciò mandò fuori rane e certi pesci detti *shabutt* di straordinaria grossezza, dei quali gli uni furono mangiati dal popolo, e gli altri messi in serbo. È incontestabile che i vulcani

delle Cordigliere vomitano quantità di pesci; e sebbene una pioggia di pesci non possa facilmente spiegarsi senza l'azione d'un vulcano, tuttavia la natura è così piena di portenti, che, anche nello stato attuale della scienza, sarebbe presuntuoso il negare affatto questo fenomeno.

Pare Ibn Batuta visitasse le città principali e i principi turchi della Natolia; ma per mala sorte ci ha soltanto lasciato breve cenno di uno dei più valenti e fortunati della famiglia ottomana, che ne' suoi tempi crescea rapidamente. « Andai (dic'egli) a Brusa, vasta terra governata da Iktiyar Oddin Urkan Beg, figliuolo di Otman Juk, uno de' più grandi e ricchi re turcomani, non meno per estensione di paese che per poderoso esercito. Egli ha costume di visitare continuamente le sue fortezze e le varie parti dello Stato, ed esaminarne la condizione. Dicesi non dimorò mai un mese nel medesimo luogo ».

Da Kastemuni Batuta andò a Crim pel mar Nero. Descrive il deserto di Capciak siccome verdeggiante ed ubertoso, ma senz'alberi o montagna, collina o bosco di sorta. Vi si viaggiava in una specie di carro detto *ariba*, e voleansi sei mesi a traversarlo. Batuta noleggiò uno di codesti carri per recarsi alla città di El-Kafa soggetta a Mohammed Usbek kan, il quale era allora accampato col suo seguito in un luogo detto *Bisc Tag* o *cinque montagne*, dove il viaggiatore giunse il primo dì del ramadan, e rimase attonito dallo spettacolo d'una città movibile, qual gli si offeriva il campo colle sue moschee e le cucine, il fumo delle quali lasciava dietro una striscia mentre quelle si avanzavano. Il sultano lo accolse grazioso, e gli mandò una pecora, un cavallo ed un sacchetto di pelle pieno di *kumis* o latte di giumenta, bevanda prediletta dei Tartari.

Ibn Batuta anelava la città di Bulgar per avere opportunità di verificare il rigore del clima e l'ineguaglianza dei giorni e delle notti. Giaceva a dieci giorni dal campo tartaro. Accompagnato da una guida datagli dal sultano, si pose in cammino, e là giunto, trovò che le relazioni dei viaggiatori erano in ogni parte esatte. Correva la state quando visitò Bulgar, e le notti erano così brevi che, prima di aver finita la preghiera del tramonto del sole, veniva il tempo di quella della sera che era costretto a recitare frettolosamente; poi la preghiera della mezzanotte e quella detta el-Witr; ma prima che terminasse, si vedeva sorpreso dall'aurora.

In Bulgar udito della terra delle tenebre, ebbe gran desiderio di andarvi. « Richiedevansi quaranta giorni di cammino, ed io fui distolto da quest'impresa tanto pel gran pericolo che si correva, quanto pel poco vantaggio che potevasi ricavare. Mi fu detto non vi si viaggiava che su piccole slitte tratte da grossi cani, e in tutto il viaggio le strade sono coperte di ghiaccio, sul quale nè piede d'uomo nè zampa d'animale può stampar orma: ma cotesti cani hanno unghie, per cui camminano sul ghiaccio di passo fermo ed agevole. Niuno èntra in quella contrada tranne mercatanti facoltosi, ciascuno dei quali ha forse cento di tali slitte cariche di provigioni, bevande e legna, poichè non vi s'incontrano nè alberi nè pietre nè case. Prendesi per guida in quel paese il cane che abbia fatto più volte il viaggio, e il suo prezzo può ascendere a mille denari. Gli si allaccia al collo la slitta, e gli si aggiungono altri tre cani, dei quali egli è guida. Seguono gli altri con slitte, e quando quello si ferma fermansi anch'essi. Il padrone non lo percuote nè sgrida; e quando vuol mangiare, i primi a nutrire sono i cani; perciocchè altrimenti si stizzirebbero, e forse dandosi a fuggire lascerebbero che il padrone perisse. Compiute le quaranta giornate o stazioni per quel deserto, i viaggiatori arrivano alla terra delle tenebre, e ciascuno lasciando ciò che ha portato seco, torna indietro al luogo stabilito. Il mattino seguente vanno a vedere le loro merci, e vi trovano invece pelli di zibellino, d'ermellino e singiab. Se il mercante è contento di ciò che trova, se lo prende: in caso contrario lo lascia, e vi si suol fare qualche aggiunta. Avviene tuttavia che talvolta gli abitanti si ripigliano le merci loro, e lasciano quelle dei mercatanti. In questo modo si compra e si vende, e i mercatanti non sanno se abbiano a fare con uomini o demonj, non vedendosi anima viva durante tali permute. È proprietà di coteste pelliccerie il non andar soggette alle tarme ».

Fatto questo giro, Batuta tornò al campo del sultano, che accompagnò ad Astrakan sull'Atil o Volga, uno de' maggiori fiumi del mondo. Quivi il sultano dimorava nel rigore dell'inverno; e quando il Volga e i vicini fiumi erano gelati, i Tartari spandevano sul ghiaccio migliaja di fastelli di fieno, e sovr'esso passavano.

Una delle mogli del kan tartaro era figliuola dell'imperatore di Costantinopoli. Avendo questa principessa ottenuto di visitare suo padre, fu concesso ad Ibn Batuta di accompagnarla. La regina, che colà chiamasi *bailun*, era convogliata nel viaggio da cinquemila soldati del kan, fra i quali circa cinquecento cavalieri. « Ad una giornata da El-Sarai (dice l'autore) sono montagne dei Russi, brutta e perfida gente, con capelli rossi, ed occhi cilestri, che professa la religione cristiana. Hanno miniere d'argento, e dal loro paese vengono i *suwam* o verghe d'argento, ognuna delle quali pesa cinque oncie ».

Quando la cavalcata giunse alla fortezza di Matuli sulle frontiere dell'impero (che, a quanto pare, stendevasi tuttora a ventidue giornate di cammino verso settentrione), l'imperatore, seguito dalle dame di sua Corte, si pose in viaggio con numeroso esercito per incontrare la principessa. Ella traeva seco una moschea, che nella prima parte del viaggio faceva mettere in ordine ad ogni stazione; ma la lasciò a Matuli, e cessato l'uffizio del muezin, cominciò a ber vino e mangiare carne di porco: insomma tosto che pose piede nei dominj di suo padre, tornò alle sue antiche usanze. Tuttavia raccomandò caldamente agli uffiziali che vennero a riceverla, di trattare con ogni riguardo il nostro Batuta.

Allorchè la principessa si trovò presso Costantinopoli, la più parte degli abitanti, uomini, donne e fanciulli in abito da festa venner fuori a piedi o a cavallo, sonando tamburi e mandando grida di gioja. Allo scontrarsi delle comitive, sì fitta era la calca che il nostro viaggiatore dichiara non aver potuto, se non a rischio della vita, vedere in parte l'incontro della principessa co' parenti. Entrarono in Costantinopoli verso il tramonto, ed era tanto lo scampanìo « che a quel fragore lo stesso orizzonte tremava ».

Poco dopo l'arrivo della principessa a Costantinopoli, Batuta, in riputazione di gran viaggiatore, fu introdotto a Corte. « Al quarto giorno dopo il nostro arrivo (dic'egli) fui presentato al sultano Takfur (Andronico III) figliuolo di Giorgio re di Costantinopoli. Quando giunsi alla quinta porta del palazzo che era custodita da soldati, mi frugarono, temendo non celassi qualche arma; la qual cosa si fa tanto al cittadino quanto allo straniero che brama essere presentato al re: lo stesso si pratica presso gl'imperatori dell'India. Introdotto resi il dovuto omaggio. L'imperatore sedeva in trono con la regina e con la figliuola nostra signora; i fratelli di lei sedevano appiè del trono. Fui graziosamente accolto e interrogato delle cose mie e del mio arrivo, come pure intorno a Gerusalemme, al tempio della Risurrezione, alla culla di Gesù, Betlemme e la città d'Abramo (o Ebron); quindi di Damasco, dell'Egitto, dell'Irak e del Rum: alle quali cose tutte diedi convenienti risposte. Un Ebreo faceva da interprete. Il re fu maravigliato al mio racconto, e disse ai figliuoli: *Trattisi amorevolmente quest'uomo, e gli si dieno lettere di salvocondotto.* Quindi mi pose in dosso una veste d'onore, e comandò mi si desse un cavallo bardato con una delle sue proprie ombrelle; la qual cosa è fra essi segno di protezione. Io lo pregai allora di deputare qualcuno che meco cavalcasse pei diversi quartieri della città, onde li potessi vedere. Egli esaudì la mia domanda, ed io andai cavalcando per alcuni giorni coll'uffiziale datomi, esaminando le meraviglie del luogo. Di tutte le sue chiese la più vasta è Agia Sofia, di cui vidi soltanto l'esterno; internamente no, perchè all'entrata trovasi una croce che tutti sono obbligati adorare: dicesi fondata da Asaf figlio di Barachia e nipote di Salomone. Le chiese, i monasteri e gli altri luoghi destinati al culto nella città sono innumerevoli ».

I Turchi divenendo padroni di Costantinopoli tolsero dai Greci molte delle loro usanze e cerimonie, e sin la foggia del vestire. La pompa della Corte ottomana fu in gran parte imitazione di quella degl'imperatori greci, ed è curioso osservare che l'odioso costume di frugar le persone ammesse alla presenza imperiale (costume che tuttavia esiste in parte presso la Porta, anche trattandosi di ambasciatori) appaja essere uno di quelli che i Turchi copiarono dai Greci. È pure singolare che nel XIV secolo la credenza popolare dei Greci attribuisce la fondazione del loro tempio principale ad Asaf nipote di Salomone (1).

(1) Il cenno che Batuta ne dà, si limita alla sua parte esterna, onde non sarà discaro al lettore udire la relazione che ne fa un altro scrittore arabo, El-Harawi precitato, che visitò Costantinopoli nel

Dimorato un mese e sei giorni in Costantinopoli, Ibn Batuta tornava ad Astrakan, dove si fermò alcun tempo. Lasciando poi la Tartaria, continuò il suo viaggio al Khowaresm o Koaresm, per un deserto scarso d'erbe e d'acque. Ma in questa parte del suo racconto vi è un tal difetto di particolari, sia per la fretta del viaggiatore stesso, sia per colpa del suo abbreviatore, che niente invita a seguire le sue tracce, e non si prova altro interesse se non quello che desta il suo instancabile amor di viaggiare. Koaresm era città popolosa, e gli parve la più vasta che possedessero i Turchi; la gente cortese ed ospitale. Prevaleva nondimeno fra loro un'usanza singolare: coloro che mancavano alle pubbliche preghiere, venivano frustati dal sacerdote in presenza della congregazione, ed erano di più condannati in cinque denari. In ogni moschea vedevasi appesa una frusta pei negligenti. Quest' usanza è tuttodì in vigore a Bokara, dove il popolo è radunato alla preghiera per mezzo del frustino. La setta scismatica, o di coloro che negavano la predestinazione, era la più numerosa a Koaresm; ma non si curavano di propagare la loro eresia.

Da Koaresm Batuta passò a Bokara, nella qual città trovò ancora molti indizj della desolazione ch'ebbe a patire da Gengis-kan. Poscia venne a Samarcanda, ricca e vaga città santificata agli occhi del divoto viaggiatore dalle tombe di molti santi. Traversato il Gion, entrò nel Koaresm, e viaggiando un giorno ed una notte per un deserto privo d'ogni abitazione, arrivò a Balk, grande città un tempo, ma allora in ruine. Gengis-kan l'avea sì fattamente distrutta, che sebbene il sito di essa manifestamente si riconoscesse, era impossibile formarsi idea dell'ordine de' suoi edifizj. Afferma il Maomettano che la moschea era delle più grandi del mondo, e le sue colonne impareggiabili; ma queste furono distrutte dal barbaro conquistatore, indotto dalla popolare credenza che sott' esse fosse sepolto un gran tesoro, destinato alla restaurazione dell' edifizio.

Lasciando Balk, il viaggio durava sette giorni per le montagne del Kubistan, paese montuoso tutto popolato di villaggi. Batuta passò quindi a Herat, città la più grande del Korassan dopo le devastazioni di Gengis-han. Di là capitò a Barwan, « sulla cui strada s'incontra un'alta montagna coperta di neve, detta Indù Cush », vale a dire, secondo la fantastica traduzione dell'autore, « l'uccisore degli Indù, perchè la maggior parte degli schiavi trasportativi dall'India vi muojono pel rigor del freddo ». Nella montagna detta Bashai v'era una cella abitata da un vecchio chiamato Ata Evlia, cioè il padre dei santi. Diceasi avesse trecencinquant'anni, quantunque a Batuta non sembrasse averne più di cinquanta. Egli narrava di sè che ogni cento anni gli si rinnovavano i capelli e i denti, e che fu già il raja Aba Raim Ratan dell'India, stato sepolto a Multan nella provincia di Sindia. Le quali fole e strane fantasie trovarono poca fede nel superstizioso Musulmano, che si dimostrò questa volta alquanto scettico, mancandogli l'arditezza della credulità indiana.

Il Candaar e il Cabul erano entrambi desolati quando Ibn Batuta li visitava: « quest'ultimo (dice) è abitato da gente venuta dalla Persia, che porta il nome di Afgani ». La sua testimonianza intorno alla derivazione di questo popolo è di qualche rilievo. Gli Afgani stessi pretendono esser discesi dagli Ebrei; e sebbene tutto ciò che è noto in Europa del loro linguaggio smentisca quest'asserzione, tuttavia dotti orientalisti si attengono all'autorità delle storie afgane. Ma queste sono intrinsecamente di così poco valore e così moderne, che l'asseveranza d'un istruito viaggiatore orientale del XIV secolo riesce di qualche peso. Batuta ce li descrive come gente violenta e poderosa, e vivente da masnadieri.

L'instancabile viaggiatore qui s'imbarcava sul Sind, che chiama il maggior fiume del mondo, e scendeva a Lahari (forse Larry Bunder) alla sua foce. A poche miglia da

secolo XIII: « In questa città sono statue di bronzo e di marmo, colonne, portentosi talismani, ed altri monumenti senza eguali al mondo. Qui pure è Agia Sofia, il maggior tempio che abbiano. Jakut ebn-Allah mi disse esservi stato dentro, e averla trovata appunto quale io la descrivo. Nell'interno v'ha trecensessanta porte, e dicono che un angelo vi dimora. Intorno al luogo ch'egli abita, si sono costrutti cancelli d'oro; e stranissima è la storia che di lui si racconta ». Harawi promette parlare in altro luogo della particolare disposizione di questa chiesa, della sua ampiezza, altezza, porte e colonne che vi sono; come pure delle maraviglie della città, dell'ordine che vi regna, del pesce che vi si trova, della porta d'oro, delle torri marmoree, degli elefanti di bronzo e di tutti i suoi monumenti e cose mirabili.

questa si vedevano le ruine di un'altra città, in cui trovavansi infinite pietre, scolpite in figura d'uomini e bestie. Era opinione che qui sorgesse una gran città, ma che i suoi abitanti divennero così empj e scellerati, che Dio trasformolli con gli animali e le erbe in sassi. Recavasi quindi a Multan capitale della Sindia, dove vide come presso gl'Indiani si levino i soldati. Nel giorno della leva o rivista, l'emir avea dinanzi varj archi di diverse dimensioni, e quando alcuno presentavasi per essere arrolato come arciere, doveva tirarne uno di forza, da quello dipendendo il grado che gli veniva poscia assegnato. Parimenti coloro che si offerivano per cavalieri, dovevano correre a briglia sciolta verso un tamburo sospeso a mo' di bersaglio, ed ottenevano posti corrispondenti ai colpi che in quello lasciavano le loro lancie.

Descrive Delhi siccome la città più grande dell'islam nell'Oriente, e di bellezza pari alla forza; composta di quattro città che allargandosi erano venute a formarne una sola. Tuttavia osserva che la più vasta città del mondo aveva più scarso numero d'abitanti che le altre; avendola gli abitanti abbandonata per isfuggire alla crudeltà dell'imperatore, nè valevano a ripopolarla gl'incoraggiamenti dati a chi venisse a dimorarvi.

Questo terribile sovrano era l'imperatore Mohammed, figliuolo di Giat Oddin Toglik, disceso dai Turchi che si erano stabiliti nelle montagne della Sindia. « Mohammed (secondo l'autor nostro) era uno dei più generosi e munifici, dove fosse di lieto umore; in altri casi era dei più impetuosi ed inesorabili, e ben di rado accadeva che alla sua collera seguitasse il perdono ». Era pericoloso accostarsi a un tal uomo; ma il dotto Ibn Batuta fu ricevuto con singolar favore, raccolse i frutti della generosità dell'imperatore, e fu abbastanza avventurato per non incorrere l'ira sua. Allorchè fu chiamato alla presenza imperiale, ed ebbe reso i dovuti omaggi, il visir gli disse: — Il signore « del mondo vi nomina all'uffizio di giudice in Delhi, donandovi nello stesso tempo « una veste d'oro con un cavallo bardato e dodicimila denari pel vostro immediato « sostentamento; di più l'annuo stipendio di altri dodicimila denari, ed una porzione « di terreni nei villaggi che produrranno annualmente una tal somma ». Il viaggiatore a questa inaspettata nomina rese omaggio secondo l'uso, e si ritirò. Nè qui si limitò la munificenza dell'imperatore. Il nuovo giudice di Delhi ricevette altri dodicimila denari, ed una casa fornita del bisognevole fu messa a sua disposizione. Tuttavia sì grandi furono le spese cui dovette sottostare per seguire la Corte nelle spedizioni dello imperatore, che in breve si trovò il debito di cinquantacinquemila denari. Da questo imbarazzo pensò uscire con un artifizio orientale: « Composi in arabo un panegirico in lode dell'imperatore, e glielo lessi. Egli stesso se lo tradusse, e se ne compiacque grandemente: perocchè gl'Indiani sono amanti della poesia araba, e godono moltissimo d'esservi rammentati. Allora lo informai del debito che avevo, ed egli ordinò fosse pagato del suo, dicendomi: *Badate in avvenire di non eccedere i limiti delle vostre entrate.*

Non andò guari che il viaggiatore e giudice fece esperienza dell'ansietà in cui vive chi dipende da un capriccioso tiranno. Per non so qual cagione uno sceico, che era stato onorato della confidenza dell'imperatore, se n'era attirato il risentimento. Fattesi indagini intorno alle persone che usavano coll'inviso personaggio, il giudice Batuta fu tra gli accusati. Per quattro giorni questi stettero alla porta della reggia mentre un consiglio vi era radunato per deliberare sulla loro sorte: la situazione era dolorosa pel nostro giudice, il quale avea veduto le vittime dei sospetti dell'imperatore lanciate in aria da baliste, e calpestate da elefanti coi piedi armati di coltelli. Pertanto egli ebbe ricorso ad un continuo digiuno, e non assaggiava altro che acqua. Nel primo giorno ripetè trentatremila volte il motto — Dio è nostro sostegno e protettore eccellentissimo —, e dopo il quarto fu salvo; ma lo sceico e tutti gli altri che lo aveano visitato, furon messi a morte.

Atterrito da questo crudele despotismo, Ibn Batuta rinunziò alla carica di giudice, diede quanto possedeva ai fachiri, e indossando l'abito di quell'ordine, passò pe' varj gradi del mistico noviziato, finchè potè reggere a un digiuno continuato di cinque giorni. Allora fece colazione con un po' di riso. Dopo ciò mandato a chiamare dall'imperatore, e recatosi alla reggia con la rozza tunica, fu ricevuto con più favore che mai. Mohammed gli disse: — Bramo inviarvi in ambasciata all'imperatore della Cina, perchè

« so a voi piace viaggiare in paesi stranieri ». Consentiva egli di buona voglia, e immediatamente gli erano date vesti d'onore, cavalli, denari, ed ogni cosa necessaria pel viaggio.

L'imperatore della Cina aveva a quel tempo mandato presenti di gran valuta al sultano, chiedendo gli permettesse di riedificare un tempio d'idoli nel paese vicino alla montagna di Korah, sulle alture inaccessibili della quale dicevano allungarsi una pianura di tre mesi di cammino. « Qui (dice l'autore) dimoravano molti re indiani infedeli. Gli estremi confini di quelle parti si stendono fino alle montagne del Tibet, dove si trovano le gazelle dal muschio. Avvi pure miniere d'oro su quelle montagne, e un'erba velenosa; e quando le pioggie vi cadono, e scorrono a torrenti nei fiumi vicini, non v'ha chi osi bere di quell'acqua finchè i fiumi sono gonfi; che se alcuno ne bevesse, sarebbe côlto da morte improvvisa. Il tempio degli idoli chiamavasi *Bud Khana* (Budda Khana); stava al piede della montagna, ed era stato distrutto dai Maomettani, quando si erano impadroniti della pianura. Ma siccome i montanari non potevano procurarsi il vitto senza possedere il piano, erano ricorsi all'imperatore della Cina perchè intercedesse in lor favore presso il re dell'India. Oltre a ciò i Cinesi erano avvezzi a far pellegrinaggi a questo tempio degl'idoli, che era posto in un luogo detto Semhal ». È facile il comprendere che quel tempio o Budkana, di cui si fa qui menzione, era situato sulle frontiere del Budtan, la cui aria pestifera, effetto della troppo rigogliosa e sovrabbondante sua vegetazione, ha potuto dar origine alla storia dei fiumi avvelenati.

A questa domanda l'imperatore di Delhi rispondeva che nessun tempio poteva esistere in un paese soggetto a Maomettani, se non dove si pagava un tributo; a questa sola condizione potersi riedificare il tempio. Ibn Batuta era nominato ambasciatore per portare questa dura risposta; nel tempo stesso eransi preparati regali di gran valore, affidati a due favoriti dell'imperatore. Mille cavalieri scortavano l'ambasceria sin al luogo dell'imbarco. La spedizione nel procedere verso la costa passò per un paese tutto sconvolto da turbolenze: qui trovarono una banda d'insorgenti che misero pienamente in rotta, perdendo però nel conflitto uno degli uffiziali cui erano affidati i presenti. Pochi giorni dopo si sparse l'allarme che gl'Indiani assalivano un villaggio maomettano nelle vicinanze; e Ibn Batuta co' suoi accorse alla difesa dei Musulmani. Al primo attacco gl'Indiani furono in rotta: ma come videro il nostro malarrivato ambasciatore rimaner indietro con soli cinque compagni, tornarono alla carica, e riuscirono a tagliargli la ritirata. Fuggiva egli di tutta lena, ma ridottosi in una valle ingombra da folti macchioni, e da cui non era modo di scampare, scese di cavallo e si rese prigioniero.

I masnadieri, de' quali non capiva il linguaggio, spogliatolo d'ogni cosa e legato, lo condussero seco per due giorni con intenzione di ucciderlo: finalmente lasciaronlo andare, ed egli si mise in cammino non sapendo per dove. Temendo poscia non cambiassero pensiero e tornassero a levargli la vita, si nascose in una foresta foltissima, e colà rimase alcun tempo cautamente celato. Ogniqualvolta si avventurava sulle strade, gli pareva lo guidassero o nei villaggi degl'Indiani o ad altre ruine, quindi gli era forza tornar indietro; e in tal modo passò sette giorni in agonia. Erano suo cibo i frutti e le foglie degli alberi della montagna. Al settimo giorno finalmente gli venne veduto un Negro, che portava una brocca d'acqua, ed aveva un bastone colla punta di ferro. Salutatisi a vicenda, il Negro gli domandò il suo nome; rispos'egli *Mohammed;* e il Negro similmente interrogato disse chiamarsi El Kalb el-Karib; diede all'infelice viaggiatore pochi legumi e acqua da bere, e il richiese d'accompagnarlo. Batuta si provò a camminare, ma non potè moversi, e cadde a terra. Allora il Negro se lo tolse sulle spalle, e mentre camminava, il suo estenuato compagno si addormentò. Sul far del seguente mattino svegliatosi, si trovò alla porta del palazzo imperiale.

Un corriere aveva già recato a Delhi novella dell'accaduto. L'imperatore, riparando con animo benigno alle sventure del suo inviato, gli diede dodicimila denari, nominò un altro uffiziale che avesse cura dei presenti in luogo del morto, e poco dopo la spedizione si pose di nuovo in viaggio. Passarono per Kul, dove prima avevano incontrato tanti accidenti, e proseguirono per Canoge, Merua e Gualior fortezza dell'India notevole, di cui il nostro autore dà una descrizione curiosa; indi capitarono a Barun, piccola città abitata da Musulmani.

Nelle sue vicinanze trovavansi distretti d'Infedeli, infestati da fiere che frequentemente entravano nella città e nocevano agli abitanti. Narravasi tuttavia non esser vere belve, bensì maghi detti Joghi, che hanno il potere di prendere qual forma loro piace. Batuta ripete la storia narrata da Ctesia diciasette secoli prima, quando afferma che gli Joghi possono astenersi affatto dal mangiare per molti mesi. « Molti di essi (dic'egli) si scavano case sotterra, ed è lecito a chicchessia di fabbricarvi sopra, purchè si lasci uno spiraglio sufficiente pel passaggio dell'aria. In queste case gli Joghi rimangono talora mesi senza mangiare o bere; ed io ho udito d'uno che vi stette un'intero anno. Essi hanno il potere di predir il futuro ».

Tra le qualità miracolose attribuite dall'autore a cotesti Joghi, havvi il potere uccidere un uomo collo sguardo, proprietà più frequente nelle donne, che in tal caso chiamavansi Goftare. Le crudeltà praticate nell'India sopra le infelici che diventassero oggetto di superstiziose paure, erano simili alle adoperate contro le streghe in Europa. Mentre Batuta sedeva giudice a Delhi, una pretesa Goftara gli fu condotta, accusata d'aver ucciso un ragazzo collo sguardo. Il giudice la mandò al visir, il quale ordinò fosse gettata nel fiume Giumna con quattro grandi orci appesi al corpo. Essa galleggiò tuttavia, e il visir la fece ardere. Il popolo si divise le sue ceneri, credendo preservasser tutto l'anno dalle malie delle Goftare. Waab e Abuzaid, viaggiatori arabi del IX secolo, osservarono pure che nel settentrione dell'India si praticava la prova del fuoco come in Europa. L'accusato portava una spranga di ferro rovente ad una data distanza; indi gli si fasciava la mano, e il magistrato ne sigillava la fasciatura: se dopo alcuni giorni i segni del fuoco erano scomparsi, l'accusato era dichiarato innocente; in caso contrario, tenevasi il delitto per provato.

L'ambasciatore avviavasi quindi pel Malabar. Tutta la via per terra era ombreggiata da alberi, e ad ogni mezzo miglio una casa di legno con camere da alloggiare i viandanti. Nella città di Mengiarun contavansi quattromila mercanti musulmani: al contrario in Pattan, abitata da Bramini, non v'era un solo maomettano.

A Calicut, gran porto frequentato da mercatanti d'ogni nazione, Batuta si fermava tre mesi per aspettare la stagion favorevole a far vela per la Cina. La descrizione sua delle grandi navi cinesi, dette giunche, è accurata. « Le vele di questi bastimenti sono di canne, intrecciate insieme a foggia di stuoja, e quando entrano in porto le lasciano spiegate al vento. In alcune di esse navi contansi persino mille uomini, seicento dei quali sono marinari, gli altri soldati. Ciascuna delle navi maggiori è seguitata da tre altre di minor dimensione. Bastimenti di questa fatta non si costruiscono se non ne' più lontani porti della Cina. Adoperano remi smisurati, paragonabili a grossi alberi da nave, e ad alcuni di essi sono destinati venticinque uomini che vogano stando in piedi. Il comandante di ciascuna nave è un grande emir. Nei bastimenti maggiori seminano ortaggi e zenzevero, che coltivano in corbelle disposte lungo i fianchi. In questi v'ha pure camere di legno, nelle quali gli uffiziali superiori dimorano con le loro mogli; di modo che ogni vascello sembra una città. Uomini privati nella Cina talvolta posseggono buon numero di navi di questa sorte, poichè i Cinesi sono il più ricco popolo del mondo ».

Venuto il tempo di far vela, erano nel porto tredici grosse giunche, una delle quali fu destinata a recar l'ambasciata. I presenti imperiali già erano imbarcati, e Batuta che preferiva valersi d'un vascello più piccolo aveva mandato ogni sua cosa a bordo, rimanendosi ancora a terra per assistere alla preghiera nella moschea. La flotta doveva salpare il giorno seguente; ma la notte scoppiò un violento uragano, il mare gonfiò e distrusse quasi tutti i maggiori vascelli del porto, e fra gli altri la giunca che portava il tesoro. L'equipaggio e gli uffiziali dell'imperatore perirono tutti, ed ogni cosa andò perduta. La nave, su cui Batuta avea imbarcato le sue sostanze, era riuscita a prendere il largo; onde null'altro gli avanzava se non il tappeto per le prostrazioni e dieci denari che gli diedero alcuni devoti.

Dopo questa sventura non osando più tornare alla corte di Delhi, Ibn Batuta sollecitò ed ottenne la protezione del re d'Hinaur, col quale si badò breve tempo, passando poscia alle isole Maldive, che, egli dice, sono circa duemila, e formano una delle meraviglie del mondo. La gente, secondo egli descrive, n'è oltremodo pulita, ma debole e delicata della persona; e una donna reggeva le isole principali: osservazione fatta

eziandio dai viaggiatori arabi del IX secolo. Il loro traffico primario consisteva in una specie di filo tratto dalle fibre del noce di cocco, macerato nell'acqua, e battuto poi con una maciulla finchè diviene molle; quindi si filano le fibre, e si torcono in funi. Queste vengono adoperate a cucire insieme i legnami delle navi dell'Yemen e dell'India.

Batuta venne in gran riputazione nell'isola di Mohl, dal cui nome suppone che tutte le isole del gruppo siano state chiamate *Maldive* (1). Accettovvi la carica di giudice, sposò tre donne, e andava a cavallo; onore comune col solo visir. Ma questo gran personaggio che era pure marito della regina, ingelosì della crescente influenza di Batuta; ond'egli già stanco forse di rimanere lungamente nello stesso luogo, stimò prudente il ritirarsi; fatto divorzio con due mogli, fece vela per Maabar, nome che gli Arabi danno alla parte meridionale della costa del Carnatico e del Coromandel, e che non vuol confondersi con Malabar.

Dal bel principio della navigazione il vento imperversò, e portò la nave verso Seilan. Afferma l'autore che la gran montagna di Serendib era visibile alla distanza di nove giorni di navigazione, come una colonna di fumo attorniata da nubi alle falde. Allorchè la nave entrò nel porto, con difficoltà si concesse ai Maomettani di scendere a terra; ma Batuta dicendosi parente del re di Maabar, fu trattato con rispetto. Ammesso alla presenza del re, dichiarò esser venuto nell'isola per visitare la sacra pedata del nostro comun padre Adamo ». Il re acconsentiva a questo pellegrinaggio, deputava Joghi e Bramini ad accompagnare il Maomettano, con servi che portassero provigioni. Vassi alla montagna di Serendib o Picco d'Adamo per due strade; l'una detta dagli abitanti *via di Baba* o Adamo, l'altra *via di Mama* o Eva. La seconda era più agevole; ma poichè il merito del pellegrinaggio cresceva in proporzione dell'asprezza del cammino, la via di Baba fu preferita. Il precipizio che è immediatamente al di sotto della vetta, si ascende per mezzo di catene di ferro, assicurate a caviglie piantate nella rôcca. Di queste catene ve n'ha dieci, l'una sopra dell'altra, l'ultima delle quali si chiama *la catena del testimonio*, perchè coloro che vi giungono, guardando in giù, sono côlti da gran paura di dover cadere. Alla decima catena sta la spaziosa caverna di Kizr, nella quale i pellegrini lasciano le loro provigioni, onde ascendere poi per circa due miglia sulla cima della montagna alla rupe ov'è l'impronta detta *piede di Budda* dagl'Indiani, e *piede di Adamo* dai Maomettani. « La lunghezza dell'impronta (dice Batuta), è di undici palmi. I Cinesi ci vennero un tempo, e tagliarono da questo sasso la parte occupata dal pollice, e la posero in un tempio nella città di Zaitun, ove si va in pellegrinaggio dalle più remote parti della Cina. Nella rupe che contiene l'impronta, si scarpellarono nove piccole buche, ove i pellegrini mettono oro, rubini ed altri giojelli; quindi i fachiri, che giungono alla caverna di Kizr, corrono a gara per dar di piglio a ciò che contengono ». La descrizione che Ibn Batuta fa del *piede di Adamo*, differisce essenzialmente da quella fatta nel IX secolo da Waab, il quale non avea compito egli stesso il pellegrinaggio, ma forse ne udì soltanto la descrizione dagli abitanti; e dice che l'impronta non è di undici palmi, ma di settanta cubiti di lunghezza; ed aggiunge questa curiosa circostanza, che mentre Adamo poneva l'un piede sulla montagna, coll'altro stava nel mare.

Nei boschi intorno alle falde del Picco d'Adamo vide quantità di scimie di colore scuro, e con barbe somiglianti a uomini. Siccome i Greci dell'antichità, pare fosse indotto a credere questi animali una varietà della specie umana. Lo sceico Otman e suo figliuolo, persone pie e fededegne, lo assicurarono che le scimie hanno un capo che trattano da re; porta un turbante fatto di foglie d'alberi; quattro scimie con una verga in mano costantemente lo servono, e gli provedono la tavola di noci, limoni e altri frutti della montagna. Colà fu pure mostrato al nostro viaggiatore un elefante bianco, posseduto dal re.

L'irrequieto maomettano scioglieva da Seilan per la costa del Coromandel. A mezzo il viaggio per violenta burrasca il legno rischiò di andare perduto. Dal Coromandel passò

(1) È più probabile la congettura di coloro che suppongono quel nome, come quello delle Laccadive, significare le *mille isole*. *Mal* nei dialetti e *lacca* in sanscrito significano entrambi mille; e *dip* o *dipa* isola.

per terra al Malabar; e poco poi s'imbarcò a Kulan per tornare a Hinaur. Nuove calamità lo attendevano. La nave fu presa dai pirati; e tolto quanto possedeva, venne lasciato pressochè nudo sulla spiaggia. In tale stato giunse a Calicut, dove andò a rifuggirsi in una moschea, finchè alcuni mercatanti conosciuti a Delhi vennero in suo soccorso. Rivedute le Maldive, passò al Bengal, che gli sembrò il paese più fertile che avesse mai veduto, e in cui si potesse vivere a miglior mercato. Il principale oggetto di questo suo viaggio era di visitare un gran santo nelle montagne di Kamru, adjacenti a quelle del Tibet, e frequentate dalle gazzelle del muschio. Lo sceico Gialal Oddin, come chiamavasi il santo, trattò il nostro pellegrino cortesemente, e alla sua partenza gli pose indosso la bella veste di pelo di capra che portava egli stesso.

Tornato al mare, Batuta trovò una giunca in procinto di far vela per Sumatra. Non sapendo resistere alla tentazione di fare quel viaggio, s'imbarcò, e dopo cinquanta giorni di navigazione approdò al paese di Baranakar (verosimilmente una delle isole Nicobar), dove gli uomini hanno *bocche da cani*, e case di canne lungo il lido. In quindici giorni arrivò a Sumatra, che aveva allora per re un principe generoso, affezionatissimo ai Maomettani. Per la qual cosa Batuta fu amorevolmente accolto alla sua Corte: ma non vi rimase più di quindici giorni, e il re gli diede provigioni, frutti e denaro pel suo viaggio alla Cina. Dopo una navigazione di trentaquattro giorni trovossi nel così detto Mare tranquillo, di color rosso, senza nè vento nè flutti nè movimento: però giungendo in quelle acque, le giunche cinesi devono esser rimorchiate da più piccoli legni.

Avendo navigato per trentasette giorni in quelle tranquille acque, che in parte somigliano a quella porzione dell'Atlantico detta *baja della Madonna* (*Lady's Bay*), il viaggiatore giunse ad un paese che dal nome del suo re chiamavasi Tawalisi, e della cui posizione è impossibile il formar congettura. Quel re, dic'egli, era abbastanza potente per tener testa all'imperatore della Cina: la gente vi era idolatra, bella d'aspetto, e somigliante ai Turchi; di colore rossastro di rame, e di gran forza e valore. Le donne cavalcavano, erano destre nel lanciare giavellotti, e combattevano al pari degli uomini. Kailuka, una delle città principali, porto in cui era entrata la nave, era governata dalla figliuola del re. Essa, mandato pel viaggiatore, lo salutò cortesemente in lingua turchesca, e fattosi recare carta e inchiostro, scrisse in sua presenza il *Bismillah*. Partendo di quivi, Batuta giunse in sette giorni alla prima provincia della Cina, di cui descrive con parole d'alta ammirazione l'industria, l'opulenza, la coltura ed il buon ordine.

Osserva pure che i contratti dei Cinesi si fanno per mezzo di carta. «Essi non comprano nè vendono col dirhem o denaro; e se alcuna di queste monete capitasse loro nelle mani, la fonderebbero immediatamente. Quanto alla carta, ogni pezzo è circa della larghezza della mano, ed è improntato col bollo del re. Allorchè queste carte sono lacere o logore, si portano ad una casa, che tien luogo delle nostre zecche, e il re ne fa dare delle nuove in cambio. Ciò si fa senz'interesse, contentandosi il re del vantaggio che proviene dalla loro circolazione.

I Cinesi gli parvero i più valenti artefici del mondo; nella pittura non aveano chi li pareggiasse; e in prova di ciò si fa a narrare un grazioso aneddoto: «Entrai un giorno in una loro città solo un istante; e dopo alcun tempo avendo occasione di tornarvi, quale non fu il mio stupore nel vedere me e i miei compagni effigiati sui muri e sopra fogli di carta affissi nelle vie! Questo si suol fare di tutti coloro che passano per le loro città; e se uno straniero commettesse cosa per cui gli fosse forza fuggire, mandando essi il suo ritratto in tutte le provincie, verrebbero necessariamente a scoprirlo».

La prima città in cui ponesse il piede nella Cina, chiama egli El-Zaitun (1). Il porto gli parve dei più belli del mondo. Eranvi circa cento giunche delle più larghe; piccoli legni innumerevoli; mercatanti maomettani in buon numero e facoltosi; e quando alcuno di lor religione vi capitava, trattavanlo con tanta liberalità, che in breve lo facevano ricco quanto essi medesimi. Da Zaitun Ibn Batuta, navigando per ventisette giorni, venne a Sin-kilan, una delle principali città della Cina. Qui pure trovò una

(1) Questa città, creduta da molti essere Canton, è la Thsiuan-ceu-fu dei Cinesi, situata a più di centoventi leghe al nord-est di quella città ed un poco a tramontana di Nankin. Chiamavasi anticamente Tseu-tung, da cui gli Arabi fecero Zaitun, e Marco Polo Zaitum. KLAPROTH, *Journal asiat.*, vol. V, pag. 41.

moschea ed un giudice maomettano; come in ogni grande città cinese, v'erano mercatanti maomettani, con un giudice ed uno sceico el-Islam per comporre le loro liti. Ivi ebbe notizia che di là di Zaitun non v'era città di rilievo. « Tra essa e l'impedimento di Gog e Magog havvi, a quanto mi fu detto, sessanta giornate; la gente che v'abita, mangia tutti coloro cui può mettere le mani addosso; quindi nessuno frequenta quelle parti ». Per questo *impedimento* di Gog e Magog taluni hanno supposto si deva intendere la Gran muraglia; ma siccome Batuta ha cura d'informarci che nè egli stesso l'avea veduta, nè avea favellato con alcuno che di là venisse, è verosimile che egli dubitasse di questa parte del suo racconto. A Fangianfur trovò un natìo di Ceuta che aveva conosciuto in gioventù, ed aveva pure avuto una carica nella reggia di Delhi; venuto poi nella Cina, vi avea accumulate grandi ricchezze. Qualche tempo dopo, Batuta incontrando il fratello della medesima persona nel Sudan, esclamava: — Che distanza fra questi due fratelli! » Ma ai tempi d'Ibn Batuta i mercatanti maomettani frequentemente stendevano il loro traffico dalla Cina all'Atlantico.

Dieci giorni di navigazione sul fiume conducevano il viaggiatore a El-Kansa (forse Chen-si), che descrive come la città più vasta della terra. Siccome ogni casa vi è circondata da un giardino, la lunghezza della città è di tre giorni di strada, divisa in sei cittadine, ciascuna attorniata da un muro. Nella prima stavano dodicimila guardie. Nella seconda, che era la più bella, dimoravano gli Ebrei, i Cristiani, i Turchi e gli adoratori del sole. I Cristiani qui accennati erano probabilmente nestoriani penetrati nella Cina dalla Persia, o Cristiani di san Tommaso del Malabar. La terza divisione era principalmente occupata dagli uffiziali del governo. La quarta era il quartiere dei ricchi. Nella quinta, che era la maggiore, abitava la gente minuta. Fra le rare manifatture che Batuta vi vide, fa particolar menzione di piattelli formati di canne incollate insieme, e dipinti con colori vivaci e durevoli. La popolazione della sesta città era composta di marinari, pescatori, maestri da calafato e da legnami. Insorsero in questo tempo dissensioni fra i membri della famiglia regnante, che menarono ad una guerra civile ed alla morte del kan. Il defunto monarca fu sepellito con gran pompa, secondo l'usanza dei Tartari: si scavò una gran fossa, nella quale si distese un bel letto, su cui fu deposto colle sue armi e i ricchi abbigliamenti: il vasellame d'oro e d'argento della sua casa, quattro schiave e sei prediletti mamelucchi furono con lui sepolti: quindi vi si ammonticchiò terra all'altezza di un monticello, e sul colmo s'impalarono quattro cavalli. Per queste turbolenze Batuta affrettossi a lasciar il paese.

Da Zaitun navigò a Sumatra, e quindi a Calicut e a Ormus. Fatto poscia il giro della Persia e della Siria, compiè per la terza volta il Pellegrinaggio della Mecca nell'anno 749 (1348). Il seguente anno tornò a Tanger, e visitò il paese natìo: ma l'amor del viaggiare non era ancora spento in lui. Poco poi partì per la Spagna, e corsa la parte meridionale di quel paese, tornò a Marocco andando al Sudan o contrada del Niger. Lasciando Segelmessa, in venticinque giorni giunse a Tagari « villaggio in cui non v'ha nulla di buono, perchè le sue case e le moschee sono fabbricate di pietre di sale, e coperte di pelli di camelli ». Gli abitanti del Sudan comperavano questo sale tagliato in pezzi regolari, e se ne valevano in luogo di denaro.

Avendo traversato il Gran deserto, venne ad Abu Latin, primo distretto del Sudan, i cui abitanti erano principalmente dati al commercio, e traevano i loro abiti dall'Egitto. Le donne poi parvero al nostro viaggiatore assai leggiadre. « Nessuno qui piglia il nome dal padre, ma dallo zio materno. Il figliuolo della sorella succede sempre nell'eredità, a preferenza del figlio; usanza che non ho veduta altrove, salvo fra gl'Indiani infedeli del Malabar ».

Da Abu Latin a Malbi trovò le strade ombreggiate da alberi così enormi, che una carovana avrebbe potuto mettersi a coperto sotto uno di essi; e passando vicino ad uno di quelli, vide un tesserandolo lavorare al suo telajo nel vuoto del tronco. Mentre era a Malbi, avvenendogli un giorno d'incontrare il re ad un banchetto, si levò in piedi e disse: — Ho percorso tutto il mondo, ed ho veduto i suoi re; ed ora son quattro mesi « che abito ne' tuoi dominj, nè ho ricevuto da te regalo o provigione alcuna: che cosa « dovrò io dire di te quando sarò interrogato su questo proposito? » A tale rimostranza il sultano gli destinò una casa con tutto l'occorrente.

Lungheggiando il Niger, ch'egli chiama Nilo, Ibn Batuta vide numero d'ippopotami

sulle sponde di un gran golfo o lago che si fosse. Qui fu informato che in alcune parti del Sudan gl'infedeli mangiano carne umana, ma solo di Negri, stimando la carne dei Bianchi malsana per non essere abbastanza matura. Dopo alcuni giorni giunse a Tombuctu, intorno alla quale non entra in alcun particolare.

La città di Kakau, più oltre, era stimata la più bella del Sudan. Passò quindi a Bardama, e poscia a Nakda, città di vago aspetto, fabbricata di pietra rossa, nelle cui vicinanze erano ricche miniere di rame. Da questo luogo tornò a Fez, dove fissò sua dimora l'anno 754 (1353), ventott'anni dacchè si era messo per la prima volta in viaggio. Intanto aveva adempiute tutte le obbligazioni che erasi imposto nel corso delle sue peregrinazioni; visitato i tre fratelli dello sceico Boran Oddin-el-Aaraj, che dimoravano uno in Persia, l'altro nell'India, il terzo nella Cina; ed al fratello dello sceico Kawan Oddin incontrato fra i Cinesi, portò novelle del suo parente fin nel cuore del Sudan.

§ 15. — Viaggio di Clavigo.

La fama delle conquiste di Tamerlano essendosi sparsa in Europa, Enrico III di Castiglia volle mandar ambasciadori a rendergli omaggio, ed esplorare i costumi e la forza delle nazioni nell'interno dell'Asia, la condizione dei vinti e il carattere del conquistatore. Due gentiluomini della Corte, Pelagio de Sotomayor e Fernando de Palazuelas, partirono nel 1393 pel Levante, giunsero al campo di Tamerlano, e furono testimonj della totale sconfitta dell'esercito di Bajazet. Il conquistatore congedò gli Spagnuoli carichi di presenti, e mandò con essi un'ambasceria per onorare maggiormente il re di Castiglia.

Il buon esito incoraggiò Enrico a una seconda ambasceria nel 1403, alla testa della quale si trovò Ruy Gonzales di Clavigo, che tornato in Ispagna nel 1406, scrisse una relazione dell'accoglimento avuto a Samarcanda, e di ciò che avea osservato nelle varie contrade percorse.

Soggiornò qualche tempo a Costantinopoli, che descrive come vasta di otto miglia di circonferenza, benchè non popolata in proporzione, e conteneva, dic'egli, tremila chiese, tutte ricche di reliquie. Dopo un tedioso viaggio nel mar Nero, giunse nel 1404 a Trebisonda, dove Genovesi e Veneziani occupavano ciascuno un forte o castello. Traversò l'Armenia, il settentrione della Persia e il Corassan; spesso passava le notti in mezzo dei deserti, o sotto le tende di un'orda errante, ch'e' chiama *Ciacatais*. Ad Arsigna ossia Erzerum l'ambasceria fu coi maggiori onori festeggiata per parecchi giorni, e proveduta d'ogni necessario a terminare il suo viaggio. Procedendo verso oriente, passarono il fiume Corras, e a sette od otto leghe dal monte Ararat, giunsero a Calmurin città grande e fortificata, che si fe credere agli ambasciadori spagnuoli essere stata la prima fabbricata dopo il diluvio.

A Hoy o Choi sui confini della Persia e dell'Armenia, Clavigo incontrò l'ambasciadore del sultano di Bagdad, diretto anch'esso alla corte di Tamerlano, e portatore di molti presenti, non men pregevoli che rari. Fra questi un animale che riempì gli Spagnuoli d'ammirazione; con corpo di cavallo e testa di cervo, ma principalmente notevole per la straordinaria lunghezza delle gambe anteriori e del collo, di sedici palmi di altezza; dimodochè quando portava la testa alta, era un vero prodigio, potendo con facilità pascersi delle foglie dei più alti alberi. Clavigo chiama questo animale *jornufa*, ed è chiaramente la giraffa o camellopardo, che abita l'Africa centrale, ed è per conseguenza oggetto raro nel centro dell'Asia.

Tauris o Tebriz viene descritta da Clavigo come gran città di commercio, contenente ducentomila case, quantunque fosse in decadenza: aveva molti superbi edifizj, e poco prima ch'egli vi giungesse, potea vantarsi di possedere uno dei più splendidi palazzi dell'Oriente, che diceasi aver contenuto ventimila appartamenti, ed era allora ridotto in rovine. Tamerlano aveva affidato il governo di questa parte della Persia al suo primogenito Miassa Miraxa, principe debole e caparbio, che non sapeva segnalarsi se non col distruggere ciò che era stato ambizione di altri d'innalzare, atterrava tutti gli splendidi palagi che si trovavano nelle contrade soggette alla sua autorità, ed aveva appunto compiuto la sua distruzione in Tebriz, riducendo a rovine il vasto edifizio succennato,

quando gli fu annunziato che Tamerlano veniva per metterlo a morte. Sapendo impossibile il fuggire, si affrettò incontro al padre irritato per implorar perdono; e ad intercessione degli amici ebbe salva la vita, ma Tamerlano lo privò d'ogni grado ed autorità, e lo costrinse a vivere da privato.

In Tauris i Genovesi godevano grandi privilegi pel commercio; v'erano stabiliti quasi colonia commerciale che dirigeva il traffico fra l'Europa e le Indie, con tutti i vantaggi d'una posizione intermedia.

Da Tauris Clavigo passò a Sultania, la quale, sebbene inferiore in grandezza e in popolazione, faceva tuttavia traffico più attivo. Ogni anno fra giugno e agosto, vi giungevano carovane dall'India; altre venivano da Yedz e da Serpi; e stoffe di cotone d'ogni colore eranvi portate dal Corassan. Le perle e le pietre preziose ci capitavano per un cammino di sessanta giorni da Ormus, dove, secondo Clavigo, i mercatanti del Catai recavano bei rubini e gioje di varie specie. Le carovane vegnenti dall'India erano cariche di preziosi aromi, di garofani, macis e noce moscada, pei quali il miglior mercato era Sultania. Clavigo è il primo o forse il solo scrittore che indichi questa linea di comunicazione fra l'India e l'Europa. Forse non fu seguitata se non dopo distrutta Bagdad dai Mongoli: e non pare che Sultania continuasse ad esser sede di questo florido commercio molto dopo i tempi di Clavigo; perciocchè i viaggiatori che vi passarono verso il finire del xv secolo, non vi osservarono altro che le torrette d'una moschea, costrutte di metallo, e lavorate con rara delicatezza.

Pel settentrione della Persia l'ambasceria giunse finalmente a Domghaun, allora capitale militare del regno. Quivi ebbero a vedere, monumento nuovo e terribile, la piazza del mercato ornata di quattro torri, alte un trarre di mano, e formate di teschi umani, uniti con fango. Per innalzarle, Tamerlano avea messo a morte sessantamila Turcomani, o Tartari bianchi siccome chiamavansi, vinti in battaglia. Lasciato questo luogo, gli ambasciadori provarono i soffj cocenti del deserto; e giungendo ad una città chiamata Vascal, non ottennero tampoco un sol momento per ristorarsi, ma furono obbligati a continuare immediatamente il viaggio; tale essendo la volontà del terribile Tamerlano.

Alquanto più oltre, ad un luogo detto Jagero, ebbero opportunità d'osservare il sistema delle poste stabilito da Tamerlano. Ad una giornata l'un dall'altro si erano eretti caravanserragli, bastanti per cento a duecento cavalli; colà i corrieri al servizio dell'imperatore ricambiavano le bestie, ed erano investiti della facoltà di valersi dei cavalli di tutti coloro che incontravano, e d'impiegare qualunque forza per affrettare le loro corse.

Giunto a Samarcanda, Clavigo, dopo qualche ritardo di cerimonia, fu ammesso alla presenza dell'imperatore. Lo trovò seduto sovra cuscini di seta ricamata, coi gomiti appoggiati a guanciali, e con un zampillo d'acqua dinanzi. Fu introdotto da gentiluomini della Corte, i quali lo istruirono come piegar il ginocchio e fare le altre riverenze. Ad ogni genuflessione si avvicinava all'imperatore, il quale volle che Clavigo e i suoi compagni gli si facessero in questo modo assai vicini, per soddisfare la sua curiosità esaminando da presso gli Spagnuoli, poichè gli occhi suoi erano oramai quasi chiusi, e le lappole ne erano cadute per la vecchiaja.

L'ambasciata fu ben accolta; Clavigo potè vedere la rozza magnificenza dell'ospitalità tartara, e descrive con ammirazione prolissa le feste dategli alla Corte. Gli ospiti furono in quelle occasioni suntuosamente trattati con carne di cavallo a lesso ed arrosto, con riso e castrato allestiti in molte guise. Pecore e cavalli erano trasportati a dosso di camelli dalle cucine agli scalchi; la carne lessata era chiusa in grandissimi otri di cuojo, che a gran fatica si strascinavano nelle sale del banchetto, colà squarciavansi, e le vivande erano tosto ridotte a pezzi dalle persone di servizio. Tutto ciò che apponevasi, apparteneva ai convitati, i servi dei quali potevano portar via gli avanzi; e gli apparecchi erano così straordinariamente copiosi, che se i servi di Clavigo avesser voluto valersi del privilegio, avrebbero, dai soli rilievi d'un festino, raccolto vivande per mezz'anno. Non vino se non in rare occasioni e con espressa permissione dell'imperatore; allora era somministrato in gran copia, e pare si considerasse qual prova di devozione non meno che di civiltà il berne con quella larghezza con cui era servito. V'erano servi destinati solo a riempier le tazze; e coloro che intendevano bere alla salute dell'imperatore, doveano vuotarle di un fiato. Clavigo fu presente a banchetti dati da due principesse, la moglie principale e la nuora dell'imperatore; e in queste occa-

sioni si versava il vino con insolita abbondanza, le donne stesse dando esempio di baccanale allegria, e più volte vuotando le loro tazze in onore dei convitati. Colui che più d'ogni altro beveva a questi festini, era onorato del titolo di *Bahidar*.

Tamerlano cambiò frequentemente di residenza mentre la legazione stava alla sua Corte; ed ogni nuovo palazzo visitato da Clavigo vinceva il precedente in magnificenza. Ma lo sfoggio più imponente della grandezza imperiale seguì all'*orda* ossia campo, allorquando Tamerlano e i suoi nobili spiegarono ventimila tende in una vasta pianura. Alcune di esse erano di seta e di tessuti d'oro a perle, rubini e pietre preziose. In quelle dell'imperatore vedevansi tavole d'oro, e tutti gli utensili erano d'oro, d'argento o della più fina porcellana.

Samarcanda parve a Clavigo non più vasta di Siviglia, ma infinitamente più popolosa. I suoi sobborghi, che racchiudevano molti giardini e ampie vigne, si stendevano in ogni direzione a gran distanza. Tamerlano vi aveva trasportato per forza cencinquantamila anime da' paesi conquistati, scegliendo sempre i più ingegnosi artigiani d'ogni specie. Inoltre aveva dato ordine a' suoi uffiziali di raccogliere tutte le persone indigenti e senz'asilo, e mandarle alla sua capitale, di cui intendeva fare la maggiore città dell'Oriente. Le case di Samarcanda erano insufficienti ad alloggiare l'immensa popolazione raccolta con questo mezzo dispotico, laonde molti dei più poveri erano ridotti in grotte o in capanne temporarie ne' sobborghi. Ma siccome gli sciagurati, che il tiranno aveva in tal modo costretti ad abbandonare i loro luoghi natii per mettersi a Samarcanda, tentavano continuamente fuggire, tutti i passi del fiume Gihon ossia Oxo erano gelosamente custoditi, e senza permissione dell'imperatore nessuno varcava il gran ponte di barche.

A malgrado delle guerre e delle rivoluzioni che avevano desolate le circostanze, Samarcanda faceva ancora gran traffico. Tartari e Russi vi portavano pelli, pelliccerie e panni; dalla Cina venivano drappi di seta, muschio, perle, pietre preziose e rabarbaro. Da Samarcanda a Cambalù o Pekino teneansi sei mesi, dei quali due interi solamente nel traversare i deserti. Vi giungevano pure carovane dall'India cogli aromi fini, cioè garofani, macis e noce moscada; e Clavigo ripete qui un'osservazione già da lui fatta a Sultania, che spezie di questa qualità non si trovavano sui mercati d'Alessandria.

Passati parecchi mesi in feste a Samarcanda, finalmente fu da Tamerlano fissato un giorno nel quale gli ambasciatori dovevano ricevere risposta e congedo. Venuto il giorno, furono informati che l'imperatore era malato e non poteva riceverli; in una seconda visita ebbero una simile risposta; e quando fecero un terzo tentativo per ottenere udienza, gli uffiziali della Corte disser loro che il tempo della partenza era venuto e i preparativi del loro viaggio compiuti. Ma Clavigo era determinato di non lasciare Samarcanda senza prender congedo con le solite formalità; nè, benchè fosse assicurato che l'imperatore era in punto di morte, si potè indurre il puntiglioso Spagnuolo a cambiar di risoluzione, finchè i principali uffiziali non gli comunicarono un ordine di partire in termini così perentorj da non dar più luogo ad esitanza. Pertanto egli partiva, e al suo arrivo a Tebriz apprendeva che Tamerlano era morto, e che i figliuoli e i nipoti di lui si contendevano la possessione dell'impero. Egli stesso provò quivi i tristi effetti di quelle turbolenze, essendo spogliato d'ogni sua roba, e tenuto alcuni mesi rigorosamente prigione. Finalmente Omar Miraz nipote di Tamerlano, rimasto al governo della Persia, diede libertà agli ambasciadori e ogni cosa stata loro rapita, e mercè i suoi passaporti poterono ritornare sani e salvi in Europa.

EPOCA XIV

COMMERCIO E SCOPERTE

§ 1. — Commercio del medioevo.

Mentre alcuni Stati ingrandivano per le armi, altri doveano la prosperità al commercio, come le città dell'Ansa, della Fiandra, delle rive del Reno e del Danubio, e ancor più quelle d'Italia, di Provenza e di Catalogna. Quest'ultime, genti latine, trafficavano nel Mediterraneo; gli altri di lingua tedesca, sulle coste del Baltico, del mar Nero, lungo il Reno e il Danubio, in Germania, Francia, Inghilterra. Gli Arabi apparvero anch'essi a concorrenza, ed eclissarono il commercio dei nostri, ma per breve tempo quanto la loro civiltà.

Il commercio del Mediterraneo tendeva a procurare all'Europa le delizie di vesti ed aromi dell'Asia. Marsiglia, già fiorente sotto l'impero romano, continuava a trafficar coll'Egitto, e i suoi mercanti, come quelli di Lione e d'Avignone, andavano, due volte l'anno, a cercare ad Alessandria le derrate d'Arabia e dell'India; le quali poi su pel Rodano, la Saona e il Doubs, indi scendendo per la Mosella e pel Reno fin ad Aquisgrana, erano vendute e cambiate. Barcellona nella marca di Spagna, e le città marittime d'Italia ebbero principal parte in questo commercio. Crebbe esso di molto al tempo delle crociate, agevolato dal trovarsi in tutti i porti del Mediterraneo orientale dei banchi, ove le merci potessero in sicurezza aspettare l'arrivo delle flotte mercantili, e consoli che prevenissero e raccomodassero i litigi.

I principali banchi erano:

a. A Costantinopoli. I Veneziani n'ebbero sin dalla prima crociata; poi Pisani, Genovesi, Amalfitani, Barcellonesi.

b. Nel mar Nero. Genovesi e Veneziani n'erano unici dominatori; quelli a Caffa sulla costa di Crimea, questi a Trebisonda e Sinope sull'altra riva dell'Eusino.

c. Sulle coste di Siria. Venezia possedeva un terzo della città di Acri, Genova un altro terzo, nel resto Italiani, Marsigliesi, Siri. Venezia tenne banchi a Biblos, Berito, Antiochia; Pisa a Laodicea, Tiro, Tripoli; Genova aveva a Tiro un console per tutta la Siria; e Marsiglia in tutti quei porti godeva di larghi privilegi.

d. In Egitto. Venezia tenevasi in buona relazione coi sultani Ajubiti e i Mamelucchi a loro succeduti; onde faceva, si può dire, monopolio del commercio di Damietta ed Alessandria.

e. Sulla costa d'Africa. Pisa, Genova, Venezia aveano trattati di commercio coi regnanti.

Strade — A questi banchi dirigevansi le merci dal cuor dell'Asia e dell'Africa, e sboccavano le grandi strade di commercio traverso ai due continenti. Una venendo dalla Cina, scendeva lungo l'Oxo, ove scontrata la strada dell'India, proseguivano insieme traverso al mar Caspio, al Volga, al Don, al mare d'Azof, sboccando a Caffa. Un'altra dietro l'Indo e l'Oxo, radeva al sud del Caspio, poi calava pel Fasi fino al mar Nero per raggiungere Sinope e Trebisonda. Una terza fendeva l'oceano Indiano e il golfo Persico, risaliva l'Eufrate fino a Bagdad, donde le carovane trasportavano le merci ad Aleppo, a Damasco e nei porti di Siria. I mercanti dell'India diretti all'Egitto, invece d'entrare nel golfo Persico, giravano l'Arabia, metteansi pel mar Rosso, e affidavano il carico a carovane che lo portavano sin al Nilo, donde calavano al Cairo e ad Alessandria.

Ne vennero potentissime Genova, Amalfi, Pisa, Firenze. Barcellona, emporio dell'industria araba in Ispagna, s'arricchì di molto, come Narbona, Arles, Marsiglia, Nizza, Montpellier, che però non poterono ergersi in repubbliche, atteso la vicinanza dei conti della marca di Spagna, di Tolosa, di Provenza. Trau, Zara, Spalatro, Ragusi, sulla riva

orientale dell'Adriatico, facevano pure vivo commercio; ma la pirateria propria e l'altrui le impedì di prendere gran volo.

Nelle basse terre a settentrione della Francia e della Germania, coperte d'acqua e rotte dai fiumi, le città prevalsero al feudalismo; e giovandosi del vicino mare e dei molti fiumi, si diedero al commercio. Invece di emularsi e nuocersi come le italiane, fecero accordi per proteggersi a vicenda; e la lega Anseatica dominò lunga pezza il nord d'Europa, e raccolse in unico interesse commerciale tutte le città sul Baltico e i grandi Comuni di Fiandra. Da Londra a Novogorod non veleggiavano che navi d'Anseatici; essi le pesche, le miniere, l'agricoltura, l'industria di Germania; sui loro mercati barattavansi le pelliccie, i seghi, i cuoj di Russia, i grani, la cera, il miele di Polonia, l'ambra di Prussia, i metalli di Sassonia e di Boemia, i vini del Reno e di Francia, le lane e lo stagno d'Inghilterra, le tele d'Olanda e di Frisia, i panni di Fiandra ecc.; e Italiani e Provenzali recavano le derrate d'Oriente all'immenso deposito di Bruges.

I banchi più importanti erano quelli di Wisby nell'isola di Gotland, di Novogorod in Russia, di Skanacer e di Falsterbo in Scania, di Bergen in Norvegia, di Bruges nei Paesi Bassi, di Parigi, di Londra ecc.

Queste pel commercio; per l'industria fiorì la Fiandra, la quale nel XVI secolo chiudeva ben seicencinquantaquattro città; e gli Spagnuoli, quando l'invasero con Filippo II, la credettero una città sola.

La Frisia portava fuori le sue tele, che doveano poi utilmente nelle biancherie surrogarsi alle lane degli antichi e al cotone degli Arabi. Un dilagamento dell'Oceano, nel XIII secolo, congiunse al mare lo Zuidersee che prima era golfo separato, e Amsterdam fu ridotta a porto. Un'altra fisica rivoluzione trasportò nel secolo seguente, l'aringa dalle coste scandinave su quelle d'Inghilterra e di Olanda, di che venne la prosperità di quest'ultima.

Gl'infiniti armenti d'Inghilterra porgevano lana finissima; ma quel paese, occupato ad acquistare la libertà politica, non agognava ancora la prosperità commerciale. L'agricoltura vi fioriva, mercè dei tanti conventi; e a diversità delle altre città di commercio, accanto ai negozianti ergeva i proprietarj stabili, donde un equilibrio di ricchezze e di diritti che costituì la sua grandezza.

§ 2. — Portoghesi in Africa.

I Portoghesi apersero il corso delle scoperte moderne (1) dalle coste d'Africa. La prima spedizione del 1412 guadagnò loro *Ceuta*, tolta ai Merinidi. Nel 1418 due capitani portoghesi sono spinti dalla tempesta sopra un'isola, che chiamano *Porto Santo;* nel 1419 approdano a *Madera*, più all'ovest; e nel 1424 altri alle *Canarie*, già trovate da Genovesi, poi nel 1404 da Giovanni Bethencourt gentiluomo francese. Nel 1432 Van der Berg toccò a *Santa Maria*, una delle Azzore.

Più arditi divennero quando voltarono il capo *Bogiador* (1433), e si formò a Lagos (1444) una compagnia d'Africa. Passato il tropico, voltano il capo *Bianco* e approdano all'isola di *Arguin* (1445), ove nel 1461 fu fondato un banco pel commercio dell'oro: superano la foce del *Senegal*, toccano capo *Verde* (1449), indi riconoscono la *Gambia*, *Rio Grande*, la costa di *Sierra-Leona*, della *Guinea*, dell'*Oro* (1471); e Fernando Po scontra l'isola che ne serba il nome.

Nel 1472 varcano la Linea, e formano stabilimenti alle isole del *Principe*, di *San Tommaso*, d'*Annobon:* nel 1484 riconoscono il regno di *Benin*, e s'avanzano a trecento leghe di là dall'equatore, scorrono le coste del *Congo*, risalgono il *Zairo*, e muniscono di fòrti le coste della Guinea. Finalmente Bartolomeo Dias il 1486 voltò il capo estremo che fu nominato di *Buona speranza*, e Vasco de Gama condusse per quello una flotta nell'India il 1497.

Nel 1468 Gama visitò parte delle coste di *Cafreria*, che chiamò *Terra di Natale;* approdò alle isole di *Mozambico*, *Mombaza*, *Melinda;* e riconobbe la costa di *Zanguebar*.

(1) Ho compilato questa parte in modo, che uno possa sulla carta seguitare con progressione di spazio e di tempo le scoperte. Apporrò la *N* ai moltissimi paesi ch'ebber nome di *Nuovo*.

Nel 1500 Cabral scoperse l'isola di *Quiloa*, visitò la costa di *Sofala* avanti a cui Gama era passato senz'avvedersene, e vi pose banchi, siccome a Mozambico. Quiloa fu presa nel 1506, e finito il regno di cui era capitale. Anche gli altri piccoli re di quel litorale e del Zanguebar furono sottomessi. Albuquerque nel 1508 conquistò *Socotora*, e fu esplorata la grand'isola di *Madagascar*. Tutti questi possessi formarono il governo di *Monomotapa*, uno dei tre viceregni dell'impero portoghese in India.

§ 3. — Stabilimanti in Asia.

Quando i Portoghesi voltarono il Capo, trovarono grandeggiante in quei mari la potenza musulmana, erettasi sulle rovine dei regni indiani e mongoli. Potentissimo era però l'impero indiano di *Bisnagar*, i cui due re Narsinga e Crisna dominavano tutto il *Carnatico*, e teneansi tributarj i principi della costa del Malabar, di cui principali erano quei di *Travancor*, *Cochin*, *Curgo*, e lo zamorino di *Calicut*.

I Portoghesi sottomettono i piccoli regni arabi di *Aden* e *Mascate* (1507), di *Goa* (1510), di *Malacca* (1511), d'*Ormus* (1514), di *Diu* (1536); fondano *Negapatam* sulla costa orientale della penisola, ed occupano tutta la occidentale dall'imboccatura dell'Indo sin al capo *Comorin*.

Ivi devono sostenere l'inimicizia d'Akbar il Grande, che li caccia dal golfo Persico; ma in mezzo alle discordie dei piccoli principi della costa di Malabar si reggono: sulla costa orientale di qua dal Gange fondano *San Tommaso* (1545); mettono uno stabilimento al Giappone nella città di *Nangasaki* (1549); ottengono dall'imperatore cinese la penisola di *Macao* (1580). A quel tempo possedevano inoltre *Daman*, *Ciul*, *Bossein*, *Salsetta*, *Bombai*, *Goa*, e aveano banchi *a Dabol*, *Onor*, *Barcelor*, *Mangalor*, *Cananor*, *Cranganor*, *Calicut*, *Cochin*, *Quiloa;* altre sulle coste del Seilan, e nel golfo di Bengala, a *Mazulipatam*, *Negapatam*.

Dominavano dunque lungo le coste del mare d'Oman e del golfo di Bengala dal Bab-el-Mandeb fin allo stretto di Malacca. Città principali erano *Moka*, che allora acquistò importanza; *Aden*, che la perdette ben tosto; *Mascate*, cui i Portoghesi fortificarono, e vi condussero acqua da una montagna vicina; *Diu*, da essi fabbricata e inespugnabilmente munita; *Daman*, ove i Parsi aveano trasportato il fuoco sacro quando i Musulmani conquistarono la Persia; *Tanna*, di tempj venerati con due colossi di Budda; *Bombai* ceduta dal raja di Salsetta (1530) col miglior porto del mondo, sicchè divenne centro di gran commercio marittimo; *Goa*, dall'Albuquerque tolta al re di Visapur, e fatta capitale dei possessi portoghesi in Oriente; *Cranganor*, che dal 490 stava in mano degli Ebrei; *Malacca*, fondata il 1252 da un principe malese cacciato.

Nel 1560 i possessi portoghesi furono divisi in due viceregni: dell'*India* sulle coste del mare d'Oman, dal capo Guardafui fino a Seilan; e di *Malacca* da Seilan alla Cina.

A tanta grandezza nocquero gli acquisiti degli Olandesi e Inglesi. I primi, postisi a *Sadras* (1550) e *Palicate* (1609), s'accordano col re di Seilan (1632) per cacciare i Portoghesi dalle coste dell'isola; soppiantaronli a Nangasaki (1640), tolser loro Malacca (1641); nel 1634 presero *Formosa* e le isole vicine; al principio del XVIII secolo vennero al colmo di loro grandezza.

Gl'Inglesi fecero stabilimenti a *Surate*, *Cambaja*, *Ahmed-Abad* (1613), *Bender-Abassi* (1622), *Madras* (1639), *Bengala* (1640); altro banco posero a *Carwar;* acquistarono *Bombaja* ben fortificata; fra i tre villaggi di *Calcutta*, *Cottanotty*, *Gobindpore* ottennero di porre un banco (1690) che tosto fortificarono.

Anche i Danesi si collocarono a *Serampor* e *Tranquebar* (1616).

Nel corso del secolo, i Portoghesi van decadendo, non conservando che Goa, Diu, Daman, Salsetta, e i banchi di Mangalor, Calicut, Masulipatam. Gli Olandesi, cacciatili dalle coste di Seilan (1656), fanno guerra incessante col re di Candi padrone dell'interno dell'isola: li snidano pure da Onor, Barcelor, Negapatam, che scelgono a capitale di loro possessioni nell'India (1660); da Cochin (1663), da Cranganor che vendono al raja di Travancor; occupano anche *Culan* e *Cananor* (1664); comprano *San-Tomé* dai Francesi (1672).

Questi ultimi comprarono *Pondichery* (1672) sul golfo di Bengala, e *Chandernagor* (1676) in bella posizione sulla destra dell'Ugli.

§ 4. — Oceania.

Solo nel secolo passato allargaronsi le scoperte nel mare Antartico, tanto, da formarne una quinta parte del mondo, detta *Oceania*, a cui si ascrissero molti paesi, dapprima considerati come asiatici.

Occident.

La parte più anticamente conosciuta è la *Malesia*, che indicavasi col nome di arcipelago *delle Indie*.

Nel 1510 i Portoghesi comparvero a *Sumatra*, isola che racchiudeva sei regni principali: dei *Batta* al nord est, d'*Achin* al nord-ovest, di *Menangkabou* al centro, dei *Regiang* al sud-est del precedente, dei *Lampong* al sud, e dei *Palembang* al sud-est.

Il re d'Achin seguitò tutto il secolo XVI a contrastare i Portoghesi, che pervennero a fondare il banco di *Padang* sulla costa occidentale dell'isola: poi verso il 1640 esso regno andò in decadenza. Quel di Palembang, che nel secolo XIV era stato sottomesso dai sovrani di Giava, recuperò l'indipendenza verso il 1500. Gli Olandesi, sottentrati ai Portoghesi nelle Indie orientali, e che a Sumatra fondarono molti banchi, sottoposero esso regno e quello di Menangkabou e di Lampong. Poi nel secolo XVIII gl'inglesi posero scali a *Bencoulen*, *Indrapura*, *Padang*, *Natal*, *Tappanuly;* dai quali tentarono annichilar la potenza olandese a Sumatra. Però i trattati del 1815 assicurarono agli Olandesi il possesso dei loro stabilimenti; oltre la sovranità del regno di *Lingan*, composto dell'isola di questo nome, di quella di *Bintang*, e di altre attorno a Sumatra.

Giava al principio dell'èra cristiana comprendeva il solo regno d'*Astina*. Verso l'800 la sede del governo fu trasferita a *Kediri*, poi il regno di Kediri staccato in due, di *Brambanan* e *Peng'ging*. Furono nel 1002 assorbiti nell'impero di *Mendang-Kamulan*, suddiviso poi anch'esso nei quattro regni di *Tang-gala*, *Kediri*, *Ngaracan*, o *Karaoang* e *Singasari*. Verso il 1300, la città di *Magiapait* divenne sede d'un nuovo impero, che nel 1325 riunì tutta l'isola, ed ebbe riverenti quei delle isole di Bali e Borneo, e quel di Palembang. Al principio del XVI secolo esso impero è distrutto, succedendovi quel di *Demak* fondato dai Musulmani; e i re suddetti ricuperarono l'indipendenza, L'impero fu poi diviso nelle due sultanie di *Demak* e *Sceribon:* la prima formò gli Stati di *Pravata*, *Japara*, *Pajang*, o *Materem*, *Madura*, *Gipang;* la seconda si suddivise nei tre principati di *Sceribon*, *Jacatra* e *Bantam*. Però molti capi rendonsi indipendenti, e formano nuove sovranità. Ma sullo scorcio d'esso secolo, i sovrani di Matarem stendono la dominazione su quasi tutta l'isola, col titolo di imperatori.

In quel tempo i Portoghesi v'aveano posto fattorie: poi gli Olandesi nel 1595 si fissano anch'essi a Giava; nel 1598 piantano uno stabilimento a Sumatra; poi (1618) distrutta l'antica città di Calappa o Giakatra, sulle sue ruine nel 1621 fondano *Batavia*, che divenne capitale dei loro possessi in questi paesi. I quali possessi erano divisi in cinque governi, di cui il più importante fu quel di *Giava*, ora distribuito in diciassette provincie.

Il commercio diede agli Olandesi grandissima influenza nell'isola, e nel 1722 tentarono farsene anche signori; ma con ciò dieder di cozzo agli imperatori di Matarem. Quindi guerra, ove l'impero finì coll'essere diviso (1758) tra il susunan di Matarem sedente a *Sura Karta* o *Solò*, e il sultano di Giokio-Karta sedente nella città omonima. L'impero di Matarem sussiste ancora di nome, benchè gli Olandesi nel 1814 siano divenuti signori di Giava.

Nelle *Molucche* i tre principali regni erano *Ternate*, *Tidor*, *Gilolo*, il qual ultimo aveva la primazia, e teneva in qualche dipendenza le isole vicine: ma nel 1377 prevalse quel di Ternate, che nel secolo XV dominava la più parte delle Molucche.

I Portoghesi stabilirono molti banchi in quelle isole, poco a poco rendendosene padroni. Da poi ne li snidarono gli Olandesi, che nel 1607 si impossessarono di Tidor e Amboina, e divisero quei possessi in due governi, di *Ternate* e d'*Amboina*. Vennero a disputargliene il dominio gl'Inglesi, ma con sanguinose lotte ne furono cacciati (1623): solo al fine del secolo passato vi ricomparvero, ed occuparono Amboina; ma la pace

del 1814 rintegrò gli Olandesi. Il sultano di Ternate che lasciarono sussistere, comanda, sotto la supremazia loro, a Gilolo e Macassar.

Le *Filippine* furono scoperte da Magellano (1521), che approdò a *Mindanao*, isola divisa tra molti piccoli regni; e la chiamò, colle vicine, isole *de los Pintados* per l'uso dei natii di pingersi il corpo. *Filippine* s'intitolarono poi quando gli Spagnuoli ne presero possesso pel loro re Filippo II (1564). Conquistata *Luçon* (1571) principale fra esse, vi fondarono *Manilia*, il cui nome si estese a tutta l'isola; e le città di *Fernandina* e *N. Segovia.* A Luçon, quando i Portoghesi v'arrivarono, abitavano sulle coste i Tagali, oriundi di Borneo e della penisola di Malacca; nelle montagne e nei boschi interni, i Negri divisi in Igoletti e Iraja, i Tinghian e i Zambali. Gli Spagnuoli la partirono in undici provincie, e Mindanao in sette.

Gl'Inglesi le tolsero agli Spagnuoli nel 1762, e le resero l'anno appresso. Allora le Filippine formarono una capitaneria generale, dividendo i possedimenti spagnuoli in ventisette alcadie, di cui quindici a Luçon, tre a Panai, tre a Mindanao, una a Negros, una a Leyte, una a Samar, una a Mindoro, una per Zebù e Bohol, una pei Calamajani.

Sono esse collocate nel punto più opportuno al gran commercio. Singolarmente Manilia sta, al centro dell'isola di Luçon, in fondo d'un'immensa baja, che riceve grandi fiumi, pei quali essa comunica con tutte le provincie dell'isola; e fu presto popolata da Cinesi, industriosissimi ma irrequieti.

Borneo fu scoperta nel 1512; ma gl'indigeni ne vietarono sempre l'entrata, sicchè è poco conosciuta.

Celebe fu visitata dai Portoghesi il 1525, poi nel 1660 presa dagli Olandesi, che quindi l'ebbero in piena soggezione. Alcuni principi indipendenti, come quel di *Boni*, di *Oagiu*, di *Lucu*, di *Goa*, di *Turate*, di *Bolan*, di *Mandar*, erano alleati degli Olandesi.

Centrale

Dell'*Australia* o *N. Olanda* la parte settentrionale fu visitata dal 1530 al 1540 dai Portoghesi, che la chiamarono *Giava la grande.* Meglio fu riconosciuta da poi, ma poco più che le coste ce ne son note. Solo nel 1614 ebbe dall'olandese Abele Tasman il nome di *N. Olanda.*

Sulla costa settentrionale, da est in ovest, partendo da capo York si trovano: la terra di *Carpentaria*, scoperta nel 1638; quelle di *Arnheim*, di *Van Diemen* e di *Witt.* Sulla costa occidentale, da nord a sud, le terre di *Endracht* o della *Concordia* (1616), d'*Edels* (1619), della *Liona* (1622). Sulla meridionale, da ovest in est, le terre di *Nuytz* (1627), di *Flinders*, di *Baudin*, di *Grant*, la *N. Galles* del sud, dove gl'Inglesi deportano i malfattori: questa è la sola parte ben conosciuta, divisa in diciannove contee.

Mendana, partito dal Perù, nel 1568 scopre il nuovo arcipelago che chiama di *Salomone;* Quiros, suo compagno, nel 1606, le *N. Ebridi:* ma non trovandovisi oro, argento, diamanti, que' posti non furono colonizzati.

Tasman nel 1642 approda alla *N. Zelanda*, da esso detta *Tasmania;* visitata quindi da Cook nel 1769 e da altri.

Orientale

Le *Marianne* furono scoperte da Magellano che le intitolò delle *Vele latine*, in grazia dei bastimenti a vele, con cui gl'indigeni vi vennero incontro; poi de' *Ladroni* per furti che vi soffrì: infine ebber quel nome da Marianna d'Austria, regina di Spagna.

Le isole *Hawai* o *Sandwich*, già scoperte il 1542 dallo spagnuolo Gaetano, e chiamate degli *Amici* o dei *Giardini*, furono dimenticate sin quando il capitano Cook le trovò di nuovo nel 1778 obbedienti ciascuna a un capo supremo (*arii-rahi*), sotto cui erano diversi *arii.* Quale ordine sussiste ancora, e il capo risiede ad *Hawai*, sotto l'influenza dell'Inghilterra.

Una feudalità quasi simile incontrasi nell'arcipelago delle *Caroline* o *N. Filippine*, e il re supremo siede a *Lamorsek.*

L'arcipelago di *Taiti* fu trovato nel 1606 da Quiros, che l'isola principale nominò *Sagittaria.* Poi nel 1766 v'approdò Wallis, e ne ebbe cessione dal re d'Inghilterra, a cui onore l'intitolò di *Giorgio.* Bougainville il 1768 ne prese possesso a nome della Francia. L'isola era divisa in tre principati, che il 1817 furono uniti sotto l'autorità di Pomarè II.

Le isole *Marchesi*, scoperte da Mendana nel 1595, furono dette così ad onore del marchese di Mendoza vicerè del Perù.

§ 5. — America.

Le prime scoperte dell'America pajono da attribuire agli Scandinavi, che fin dall'868 si piantarono nell'Islanda, scopersero il Groenland (982), e si spinsero nella Carolina (1). Paesi di civiltà inoltrata erano l'altura di *Anahuac* al Messico, il *Perù*, e l'altura di *Cundinamarca*.

L'impero del *Messico*, abbracciato fra il vasto golfo di questo nome al nord-est, e il Grand'oceano al sud-ovest, comprendeva l'impero proprio degli *Aztechi*, diviso in trenta provincie o principati, governati da cassichi; i regni più o meno indipendenti di *Campegio*, *Quichè*, *Guatimala*, *Zachila*, *Cuernavaca*, *Mechoacan*, *Xatisco*; e le repubbliche indipendenti di *Tlascala* e *Tepeaca*. *Tenochtitlan* o Messico, città capitale, sovra un gruppo d'isole unite al continente per tre selciate, di cui la principale era lunga tre miglia, conteneva centomila abitanti: altrettanto ne contava *Tlascala* a piè d'alta montagna.

L'impero degli Inca, che gli Europei denominarono *Perù*, nel continente meridionale, dapprima limitavasi alla valle di *Cuzco;* ma undici Inca con successive conquiste l'estesero sui due pendii delle Ande, fra l'equatore e il 35° di latitudine sud, e il 65° e 84° longitudine ovest da Parigi. *Cuzco*, città capitale, stava in un piano cinto di monti, difesa da ampia fortezza in grosse pietre, chiudente moltissimi palagi e un meraviglioso tempio; e ne partivano due strade, che per cinquecento leghe riuscivano a *Quito*, una pel piano, l'altra per le montagne. *Titicaca*, in un'isola omonima, era stata sede dell'inca Manco-Capac.

Il regno di *Muischi* o di *Tunga*, men avanzato dei due precedenti, stava sul terrazzo di Cundinamarca, a più di 2700 metri sopra il mare, fra il 4° e il 10° di latitudine nord.

Fuor di questi tre, alcun ordine civile mostravano i *Natcesi* in riva al Mississipì, governati monarchicamente, e all'altra estremità gli *Araucani* fra il Biobio e il Grand'oceano, le Chibe e le Ande.

§ — 6. Scoperte e conquiste in America.

Colombo trovò nel primo viaggio *Guanahani* o *San Salvatore*, *Cuba*, *Haiti* o la *Ispaniola* (1492); nel secondo la *Dominica*, *Maria Galanta*, la *Guadalupa*, *Monserrato*, *Antigoa*, *Portoricco*, la *Giamaica* (1493); nel terzo la *Trinità* e la *Costa Ferma* sin alla punta d'*Araja* (1498); nel quarto la *Martinica*, il seno di *Portobello*, il litorale di *Costaricca* e di *Onduras* (1502-6).

Altri corsero sull'orme di lui. Giovanni e Sebastiano Caboto veneziani trovarono una grand'isola, che chiamarono *Baccalà* dal pesce che vi abbonda, e ne presero possesso a nome d'Enrico VIII d'Inghilterra, ed esplorarono le coste del continente dal 56° al 38° di latitudine nord (1496-97). Due anni appresso, Alonzo d'Ojeda e Amerigo Vespucci riconobbero la *Costa Ferma* sin al capo della *Vela*.

Vincenzo Pinzon trova lo sbocco del fiume delle *Amazoni*, e visita seicento leghe di costa prima d'arrivare ad Haiti (1500). Poco dopo il portoghese Alvares Cabral s'imbatte nel *Brasile*, che occupa col nome di *Santa Croce;* e l'altro portoghese Gasparo Cortereal visita la costa orientale di *Terranova* e lo stretto d'*Anian*, e approda alla penisola del *Labrador* (1501). Rodrigo Bastidas e Giovanni della Cosa compiono le scoperte d'Ojeda, scorrendo cento leghe di costa dopo il capo della Vela. Il 1505 Ovando avea sottomessa tutta l'isola d'Haiti, detta *San Domingo* dalla città fondatavi il 1495. Il 1506 Giovanni Dias de Solis e Vincenzo Pinzon determinano le coste di terraferma dell'*Onduras* e di *Yucatan*. D'allora si tende a precisare, più che ad ampliar le scoperte; poi cominciano le imprese de' conquistatori.

Una colonia posta alla *Giamaica* (1509), la assicura agli Spagnuoli: così *Cuba* (1511),

(1) Vedi la nota A in fine del Libro XIV della Storia Universale.

di cui Sebastiano Oampo fece il giro (1507). Giovanni Ponce de Leon finisce la conquista di Porto-ricco (1512), e sbarca nella penisola della *Florida*, nome che gli Spagnuoli applicarono a tutta la parte orientale della Nord-America. Nel 1513 Vasco Nugnez di Balboa dalle montagne dell'istmo di *Darien* vede il Grand'oceano.

Fernando Cortes conquista la *N. Spagna* o *Messico* (1518), scoperto allora da Giovanni de Grijalva; trova sulla costa occidentale una lunga penisola che chiamò *California*, e il profondo golfo detto mar di Cortes; e fa esplorare tutte le coste, in cerca d'un passaggio al Grand'oceano.

Giovanni Ponce de Leon fin dal 1526, partendo dal luogo ove poi si fabbricò *Panama*, seguitò la costa occidentale fin al golfo di *Nicoya*. Sei anni appresso, Gil Gonzales Davila e Andrea Nino procedettero fin alla baja di *Fonseca:* e il primo occupava la provincia di *Nicaragua;* il secondo arrivò nell'Onduras, ove fondò *Truxillo*.

Nel 1524 Pedro Alvaredo e Cristoforo d'Olid, luogotenenti di Cortes, conquistarono il *Guatimala;* Fernando di Cordova sottomise il Nicaragua e Costaricca. L'anno seguente Cortes venne a metter riparo a' guaj recati dalle costoro nimicizie, e fondò un altra volta Truxillo.

Nell'America centrale penetrarono gli Spagnuoli mercè di Giovanni Peres, Dardon, Francesco di Montejo e il Missionario Las Casas: e se ne formò una capitaneria generale, dipendente dal viceregno del Messico, creato il 1535; poi ne fu staccata nel 1544.

D'ogni parte cresceano intraprendenti e scoperte. Marco de Niza missionario s'addentra nel Messico, e scopre il paese di *Cibola* (1539), conquistato poi da Coronado (1537). Nel 1542, Gian Rodrigo Cabrillo arriva sin al capo *Mendocino*, e quivi essendo perito, Bartolomeo Ferrela suo piloto spingesi fin al capo *Bianco* a 43° 23′ di latitudine nord. Nel 1546 Francesco de Ulloa riconosce di nuovo la costa occidentale della *California*, e Alarcon risale il *Rio Colorado* per ottantacinque leghe. Andrea Ardanieta nel 1556 arriva presso allo stretto, che fu poi scoperto da Behring.

In questo mezzo, Pamfilo Narvaez, Alvaro Nugnez, Cabeza de Vaca (1526-30), Fernando di Soto conquistatore della Florida (1539-42), e Moscoso de Alvaredo (1542-5) crescono le cognizioni sull'interno dei paesi fra il Messico e la Florida.

Quanto alle coste orientali, Stefano Gomes, spedito da Carlo V per cercare un passaggio alle Indie orientali, toccò a *Baccaleo*, e visitò minutamente la costa sin al 40° di latitudine nord (1524-5). L'anno stesso il fiorentino Verazzano, per commissione di Francesco I, esplorò gran parte delle coste della Nordamerica, e in nome di quel re prese possesso della penisola d'*Acadia* e dell'isola di *Terranova*. Nel 1533 Giacomo Cartier ne continuò le scoperte, visitando la baja di *San Lorenzo;* dipoi (1535) rimontò questo fiume sin a cento leghe dalla foce, e chiamò *N. Francia* i paesi che bagna, e vi fondò la prima colonia francese. Nel 1540 La Roque de Roverbal risalì lo stesso fiume, ed eresse il forte *Charlebourg*.

Nell'America meridionale, fin dal 1516 Giovanni Dias de Solis penetrò primo pel *Rio della Plata*. Quattr'anni appresso Magellano riconobbe esso fiume, scoperse la *Patagonia* e l'arcipelago che chiamò *Terra del Fuoco*, ed entrò nello stretto che porta il suo nome.

Francesco Pizarro invade il *Perù* (1531), e lo conquista facilmente. Il suo compagno Diego Almagro scopre il *Chili*, e procede sin al fiume di Coquinbo, a 30° di latitudine sud: Benalcazar suo luogotenente, occupata *Quito*, penetra fin in riva al mar delle Antilie, traversando tutta la *N. Granata*, cui dal lato opposto già assaliva Quesada, che ne compì la conquista.

Pizarro manda nelle varie parti del Perù a fare o accertare scoperte. L'alto è presto conquistato; Gonzalo Pizarro da Quito arriva sul *Napo*, scende per questo, ed è abbandonato da Orellana, che dietro quel fiume giunge in quel delle Amazoni, cui scende fin al mare (1541), sbarcando all'isola della Trinità, ove gli Spagnuoli fin dal 1532 avean messo colonie. L'*Orenoco* è da Girolamo Ordas risalito fin allo sbocco del *Meta*.

Molti avventurieri, spinti dalla lusinga di trovar l'*Eldorado*, percorrono la *Gujana* e le rive di quei due fiumi. Carlo V vende ai Welser la colonia spagnuola di *Caracas*, tra la foce dell'Orenoco e l'isola della *Margherita;* poi, perchè la loro tirannide irritava i natìi, ne li priva, formandone una capitaneria generale (1550).

Nella parte meridionale, sull'orme d'Almagro si mette Valdivia, che scorre il *Chili*, fonda *Santiago* e la *Concezione*, penetra nell'*Araucania* e vi stabilisce *Valdivia* (1541-53)

verso il 40° di latitudine sud. Nel 1558, Garzia di Mendoza scopre l'isola di *Chiloe*, e le piccole del golfo di *Guaiteca*. Sull'opposto lato del continente, dopo perito Solis, Sebastiano Caboto scopre il *Parana* e il fiume *Paraguai*, e pianta il forte *Santo Spirito* (1528-30) che gl'indigeni distruggono.

Pedro di Mendoza, governator generale a nome di Carlo V, sulla destra del Plata fonda Nostra Donna di *Buenos Ayres* (1536), e manda Giovanni d'Ayala e Domenico di Irala ad esplorare l'interno paese: i quali penetrano nel fiume Paraguai fin alla laguna *Xarayes* (1537). L'anno dipoi Gonzalo Mendoza e Giovanni di Salazar fabbricano l'*Assunzione* in riva quel fiume. Nugnez Cabeza de Vaca, succeduto al Mendoza, fa riconoscere il *Tucuman*, il *Cuyo*, il nord delle *Pampas*, e compie la conquista del *Paraguai*. Undici anni dopo, i Gesuiti vi poser principio alla loro dominazione (1556).

I Portoghesi fra ciò colonizzano o conquistano il Brasile (1531-34): re Giovanni lo divide in dodici capitanerie; e Tommaso da Souza governator generale edifica *San Salvatore* (1549). I due gesuiti Nobrega e Anchieta fanno prodigj incivilendo, e piantano *San Paolo* e la colonia de' Paolisti (1554). Gli stabilimenti che i Francesi tentarono nel Brasile, uno a *Fernambuco* il 1531, l'altro nella baja di *Rio Janeiro* il 1555, non ressero.

Alla morte di Carlo V l'America spagnuola, fra il 30° di latitudine nord e il 41° di latitudine sud, e fra il 56° e il 120° di longitudine ovest, era partita in due grandi viceregni, sotto l'amministrazione del Consiglio delle Indie, residente in Ispagna.

I. Il viceregno della *N. Spagna* comprendeva:

a. I paesi immediatamente sottoposti al vicerè e alla giurisdizione dell'udienza reale del Messico, cioè il *Messico*, la *N. Galizia* e la *N. Biscaglia*. *Messico*, fondata da Cortes dopo distrutta l'antica, formava un quadrato di cinque leghe di giro. A lui stesso è dovuta *Vera Cruz*; moltre altre città a suoi compagni. *b.* La capitaneria generale di *Guatimala* che comprendeva il *Guatimala*, il *Nicaragua* e l'*Onduras*. Capitale *Santiago*, fabbricata il 1524 da Alvarado, presso al luogo dov'era Tecpanguatemala appiè di due vulcani d'acqua e di fuoco: dalle acque del primo sobbissata il 1541, fu rifabbricata con maggior magnificenza. *c.* Le isole di *Cuba*, *Giamaica*, *Ispaniola*, *San Domingo*, *Borica* o *Porto-ricco*.

II. Il viceregno del *Perù* abbracciava:

a. Il *Perù* proprio: capitale *Lima* nella bella valle del Rimac, fondata da Pizarro il 1535. *b.* Il *Chili*: città *Santiago*, la *Concezione*, *Valdivia*, *Villa-ricca*. *c.* Il governo di *Buenos Ayres*, con *Nostra Signora* e l'*Assunzione*. *d.* I governi della *Castiglia d'oro* o *N. Granata* e di *Terraferma*. *e.* La capitaneria generale di *Caracas*: capitale *Santiago de los Caballeros*. L'isola *Margherita* fu celebre per le perle.

Chili

L'America portoghese constava del *Brasile*, diviso in dodici capitanerie sotto un governator generale.

§ 7. — Scoperte posteriori.

Altri vennero a concorrere co' primi conquistatori, e infine gli eclissarono. Francesco Drake penetra nell'oceano Pacifico, desolando le coste del Perù (1578): il suo compatrioto Davis scopre le isole *Maluine* (1592): Walter Raleigh s'impadronisce dell'isola della *Trinità*, e risale l'Orenoco per ducento leghe. Tra ciò, Martino Ruiz Gamboa prende possesso dell'arcipelago di *Chiloe*, e fonda le città di *Castro* e *Chacao* (1565): due anni appresso, Diego di Losada fabbrica Santiago di *Leon di Caracas* per capitale della capitaneria generale.

Il Brasile venne col Portogallo a signoria della Spagna (1580), la quale cercò di metter colonie anche sullo stretto di Magellano, ma furono distrutte dalla fame; donde il nome a *Porto-Fame* (1584).

Al cominciare del secolo XVII, i Gesuiti hanno già allargate le loro parrochie nel Paraguai: crescono anche le colonie del Brasile, ove i Paolisti spingono arditissime esplorazioni fin in riva all'Amazone e sui limiti del Perù (1560-1616). I francesi Razilli e La Ravardière posero una colonia efimera nell'isola di *Maranham*. Réfaut, Devaux, Moquet, Planque penetrano nell'Amazone. Raleigh va a bruciare la capitale della Gujana Spagnuola (1616); e l'olandese Lemaire l'anno stesso scopre lo stretto fra la Terra degli

Stati e la Terra del Fuoco, e voltando il capo *Horn*, insegna una via più breve per l'oceano Pacifico.

Al nord gl'Inglesi proseguono le scoperte con Frobisher, il quale cercando il passaggio settentrionale, riconosce le coste meridionali del Groenland, e vede lo stretto da lui denominato (1577). Drake va alquanto più in là che Cabrillo (1578), e Davis giugne fin al 72° (1587); ma non riescono a colonizzare *Terranova*, e le coste fra quest'isola e Florida, e il paese cui Raleigh diè nome di *Virginia* ad onore della regina Elisabetta (1584-87).

Dipoi gl'Inglesi, condotti da Bartolomeo Gosnald, fanno un primo stabilimento nel *Massaciusset* (1602), ove diciott'anni dipoi si pose una colonia di Puritani nel territorio di *Plymouth*. La Virginia ne riceve nel 1607 e 10; le *Bermude* nel 1609 e 12.

Miglior fortuna accompagna gli Spagnuoli, che al Messico aggiungono il *N. Messico*, occupato da Antonio di Espejo nel 1581, colonizzato da Giovanni di Onate nel 1595: Sebastiano Viscaino visita a minuto le coste della *N. California* (1602).

I Francesi dilatansi nel *Canadà*, e pongono colonie sulla baja di *Fundy* e d'*Acadia*, mercè le cure di Samuele Champlain, che percorse il fiume di San Lorenzo, scoprì i grandi laghi dond'esce, ne diede la carta, e gettò le fondamenta di *Quebec* (1603-15).

Al tempo stesso moltiplicavansi scoperte al nord: e Davis varcò lo stretto che ne porta il nome (1607); Baffin penetrò sin al fondo del golfo, detto mare di *Baffin*, Hudson, inglese al servizio dell'Olanda, scoprì e denominò il mare di *Hudson* (1609-15). Nel 1614 l'avventuriero Giovanni Smith arriva all'isola di *Manhegin*, esplora la costa della baja di *Penobscot* fino al capo *Cod*, e fonda una colonia, che col nome di *N. Laconia* fu conceduta al capitano Giovanni Mason nel 1623, poi nel 29 fu detta *N. Hampshire*, e nel 40 unita al Massaciusset.

Nel 1622 una colonia scozzese spedita nell'Acadia, che Giacomo I avea ceduta a Guglielmo Alessandro di Neustria, la chiamò *N. Scozia*. L'anno che venne, Tommaso Warner stabilì una colonia inglese nell'isola di *Liamniga* o *San Cristoforo*, e unitosi a una colonia di Dieppesi condotti dal capitano Desnambuc, fecero guerra a morte ai Caraibi. Trenta Inglesi, condotti da Dean, si posero nell'isola della *Barbada*, che Giacomo I avea donata al conte di Marlborough, e vi cominciarono *Jamestown* (1624-26).

Gli Olandesi dal 1612-14 aveano fondato un forte sull'Hudson e nell'isola di Manhatta, che chiamarono *N. Amsterdam;* e subito vi s'aggiunse il paese fra il Delaware e il Connecticut, che fu intitolato *N. Belgio*, concesso dagli Stati generali alla Compagnia delle Indie occidentali nel 1621. Dopo due anni colonizzarono parte del territorio di *Delaware;* il resto fu occupato da una colonia di Svedesi e Finlandesi (1627). L'anno successivo gl'Inglesi fermano piede nell'isola di *Nevis*, colonizzano la *Providenza* delle Lucajè, e prendono Quebec.

Nel 1631 Roggero Williams puritano pianta la colonia del *Rhode Island*, che nel 44 ebbe governo particolare. Guglielmo Clayborne forma un piccolo stabilimento nell'isola di *Kent*, e nel 1632 Giorgio Calbert, lord Baltimore, Guglielmo Penn cominciano sulla costa vicina una colonia detta *Mariland* a onore d'Enrichetta Maria, moglie di Carlo I, estesa ben tosto dalla riva settentrionale del *Potomac* fin al 40° di latitudine nord, e nel 1639 ordinata con governo particolare. Anche le isole di *Monserrato* e *Antigoa* ebber una colonia inglese di San Cristoforo.

Dal 1633 datano i primi stabilimenti sul *Connecticut* e il golfo di *Long Island*, presto cresciuti dissipando affatto gl'indigeni (1637).

Nel 1643 le quattro colonie di N. Aven, Connecticut, Plymouth, e Massaciusset si federarono col nome di *Colonie Unite della N. Inghilterra;* e Carlo II vi diede una carta nel 1662: tre anni dopo furono ristrette in una sola colonia, detta *Connecticut*.

Una inglese, posta nel 1637 nell'isola di *Santa Lucia*, fu l'anno seguente distrutta dai Caraibi; e quella della *Providenza* dagli Spagnuoli nel 1641. Da *Santa Croce* gl'Inglesi cacciarono gli Olandesi, ma ne furono cacciati dagli Spagnuoli, e questi dai Francesi. Gl'Inglesi se ne vendicarono togliendo agli Spagnuoli la *Giamaica*, e devastando *Cuba* (1660).

Fin dal 1650 essi aveano occupato *Anguilla*. Nel 1632, ducento Flessinghesi stabilironsi nell'isola di *Tabago*, ma ne furono snidati dagli Spagnuoli. Nel 1635 gli Olandesi colonizzano l'isola di *Sant'Eustachio*, e avvicendansi i padroni.

I Francesi, ricuperato Quebec e la N. Scozia (1632), stendonsi nel *Canadà*, e mediante i missionarj, inciviliscono gli Uroni, ed altri abitanti sui laghi *Eriè*, *Huron*, e *Michigan* (1635-48). Lollive e Duplessis s'impossessano della *Martinica* (1635), ove si fonda *San Pietro* (1638); la *Guadalupa* è colonizzata dal 1635 al 38; *Maria Galanta*, i *Santi*, la *Desirada*, la *Dominica* nel 1647 e 48; la *Granata*, le *Granatine*, *Santa Lucia*, la parte settentrionale di *San Martino*, nel 1650.

I due stabilimenti della *Tortola* e di *San Domingo* divengono nido de' Filibustieri; e corsari inglesi ed olandesi devastano la capitaneria di Guatimala, molestata pure da indigeni Moschiti e Poya. I missionarj spediti nel 1642 in *California*, vi fanno il primo stabilimento.

Gli Olandesi cacciano gli Svedesi dal Delaware (1655), distruggono gli stabilimenti spagnuoli della Margherita (1662), prendono due volte Maria Galanta, ricuperano Tabago (1677), disputato dai Francesi sinchè nel 1748 è dichiarato neutro; e così alternansi i possessori delle *Antilie* nelle guerre e nelle paci.

Nel 1764 Bougainville stabilisce nell'isola di Soledad, nell'arcipelago detto *Falkland* o *Maluine*, la colonia di *Porto Luigi*, che tre anni appresso è venduta alla Spagna.

Sul continente, Lasalle diede prosperità agli stabilimenti francesi nella *Luigiana*, e stabilì comunicazione fra questa e il Canadà per l'*Illinese* e l'*Ohio* (1679 83); ma la cattiva amministrazione della Campagnia francese d'Occidente, e le continue guerre cogli indigeni, massimamente i Natcesi, fece languir la colonia, sicchè il commercio ne fu dichiarato libero per qualunque francese (1731). Allora crebbe, ma la rovinarono le ostilità degli Inglesi, sicchè al fin del secolo la Francia non tenea più in America che il piccol gruppo delle isole di San Pietro, Grande e Piccolo Michelone, la parte occidentale di San Domingo, la settentrionale di San Martino, la Martinica, la Guadalupa, Maria Galanta, la Desirada, e Santa Lucia.

I Russi, entrati in questo secolo fra gli scopritori e colonizzatori dell'America, accertano la sua separazione dal continente asiatico. Behring nel 1728 scopre lo stretto che denomina, e dodici anni dipoi esplora la costa nord-ovest, la penisola d'*Alaska*, le isole *Shumagin*. Altri navigatori scoprono maggiori coste, e le isole *Aleutine*, delle *Volpi*, di *Mednoi Ostrof* (1740-66). Chelegof (1760) prende possesso di *Kodiak*, e vi fonda il primo banco della Compagnia russa d'America, la quale tosto scese verso il sud fin al 50° parallelo, avvicinandosi agli stabilimenti spagnuoli.

Il governo spagnuolo cede la Florida agli Inglesi in cambio di Cuba (1763), stabilisce nella N. California otto missioni e due presidj (1763-70); e i navigatori Giovanni Peres, Vincenzo Vila, Giovanni de Ayala, Quadra, Canizares, Arteaga, Manuele par che rinnovino le antiche imprese di quella nazione, esplorando le coste settentrionali del Grande oceano.

Gl'Inglesi, cacciati gli Olandesi dall'Isola Tortola, occupano la più parte delle isole *Vergini* (1666), e stabiliscono un'altra colonia alla Providenza; poi vinti i Filibustieri, sommettono le *Lucaje* (1718).

Nel 1661, una colonia di migrati dalla Virginia si ferma al capo *Fear-River*, chiamandolo *Albemarle*. Dopo due anni Carlo II concesse a lord Clarendon e a sette altri l'Albemarle e la Carolina; i quali fabbricarono *Brunswick* (1665), il vecchio e nuovo *Charlestown*, dove accorsero migrati protestanti francesi, fratelli moravi, presbiteriani: ma le continue invasioni degli Indiani, massime Tuscarora e Cheroki, indussero i signori compadroni a vender le terre al governo, che le divise in *Carolina del nord* e *Carolina del sud*.

Il colonnello inglese Nichols prese *N. Amsterdam* (1664), col che ridusse a sottomettersi tutta la colonia olandese de' N. Paesi Bassi, di cui si formarono *N. Jork* e *N. Jersey*. Quest'ultima, data in feudo ereditario alle famiglie Berkley e Carteret, fu divisa in orientale e occidentale (1667). Entrambi stettero sotto la giurisdizione della N. Inghilterra.

Nel 1670 si stabilì la Compagnia della baja d'Hudson pel traffico delle pelliccie.

Il quachero Guglielmo Penn, ottenuti (1681) da Carlo II i paesi che denominò *Pensilvania* dal nome suo e dalle molte selve, diè agl'Indiani esempio di lealtà comprandone il territorio, fabbricò *Filadelfia* (1682), e dettò statuti e costituzione alla colonia.

Nel 1733 censedici avventurieri, condotti dal generale Oglethorpe, fondano tra *Sa-*

vannah e l'*Alatamaha* una colonia, detta *Georgia*, ad onore di Giorgio II che ne concesse loro la proprietà, e dove s'introdussero coloni tedeschi e scozzesi: dopo diciannove anni la Compagnia ne cedette la proprietà alla corona (1752), che la dilatò fin al *San Mary*. Nel 1749 un'altra colonia della N. Scozia avea fabbricato *Halifax*.

Il *Kentucky*, visitato primamente da Giacomo Macbridge (1754) e Giovanni Finlay (1767) e dal colonnello Daniele Boone (1771), fu da quest'ultimo colonizzato, sotto la protezione della Virginia.

Cook avea nel 1764 rilevato la carta del corso del San Lorenzo e delle coste di Terranova; poi giovò più che tutti i predecessori alla conoscenza della costa nord-ovest. Hearne, mandato dalla Compagnia della baja di Hudson, scoperse il *Coppermine*, e scesolo sin alla foce, vide primo il mar Polare (1769-72).

Al tempo poi che l'Inghilterra perdeva le sue colonie dell'America settentrionale, ne la ristoravano altre scoperte. Il capitano Cook scopriva *William's Sund* e il fiume del suo nome, visitava le Aleutine, la penisola d'Alaska, e al nord procedea sin al capo dei *Ghiacci* (1776-78). Per trafficarvi di pelliccie si formò la Compagnia del nord-ovest, i cui sforzi svelarono altri paesi. Il banco stabilito a *Notka* nel 1786, fu occupato dagli Spagnuoli nell'89, che però dovettero abbandonarlo agli Inglesi nel 92.

Portlocke e Dikson nel 1787 scoprono le isole della *Regina Carlotta*, e Giorgio Vancouver nel 1790 riconosce la costa nord-ovest dal 39° al 52° 18' di latitudine nord. Poi nel 93 e 94 procedette fin al 56°, vide l'isola *Cirikov*, esplorò a minuto la N. Georgia, il N. Hannover, la N. Cornovaglia, la N. Caledonia, l'arcipelago di Giorgio III e del principe di Galles, e l'isola dell'Ammiragliato.

Rottasi intanto la guerra, l'Inghilterra profitta della sua superiorità in mare per occupar moltissime isole a Francia, Spagna, Olanda, parte rese nelle paci, parte no. Finite le guerre, nel 1818 fonda la colonia d'*Hopparo* sulla punta sud-est della Terra del Fuoco, per asilo ai navigli balenieri. Crescono coi migrati le sue possessioni, e nell'America settentrionale Lewis e Clarke giungono al Grand'oceano traverso le montagne *Rocciose* (1804-5). I viaggi di Ross (1818-19-32), di Parry (1819-21-27), di Franklin e Richardson (1820-24-26), di Beechey (1825-28), di Back (1836-7), di Wrangel, di Dumont d'Urville chiarirono abbastanza la geografia delle terre polari. Del che riparliamo nell'Epoca XVIII.

EPOCA XV

DAL 1500 AL 1648 D. C.

Dopo la presa di Costantinopoli, il movimento d'invasione verso l'Europa può dirsi cessato; le nazioni presero assetto definitivo; nè più i grandi spostamenti dei secoli anteriori distrussero l'equilibrio delle genti europee. Nol distrussero ma ondeggia ancora, e la Geografia politica deve seguitarne il movimento, benchè meno sensibile, per determinare la situazione geografica e politica di ciascun popolo. La centralità va prevalendo, e la monarchia è la forma cui più generalmente s'acconciano le nazioni europee: tanto che in più d'uno successivamente potè sorgere l'idea d'una monarchia universale, e l'opporsi a questo tentativo è l'intento della diplomazia e delle guerre, da cui sono ad or ad ora alterati i limiti dei differenti popoli.

§ 1. — Italia.

La pace di Lodi (1454), suggerita dallo sgomento dei Turchi, pose una specie d'equilibrio fra gli Stati italiani.

Il *Milanese* comprendeva Milano, i contadi d'Angera e Pavia, le città di Parma e Piacenza; al sud e sud-est toccava Castelnuovo tolto al duca di Modena, Pontremoli, Tortona tolto ai Gonzaghi, Alessandria resa dal marchese di Monferrato. Con quest'ultimo paese i confini stavano di qua d'Alessandria: col ducato di Savoja, tra Vercelli e Novara alle rive della Sesia. Ai Veneziani Francesco Sforza cedeva il Cremasco, ma serbava Cremona, Soncino, Caravaggio Castiglione e la Geradadda; il marchese di Mantova gli abbandonava Rôcca, Budrio e qualch'altro paese.

Venezia ha molto a fare coi Turchi; rinunzia ai suoi possessi nell'antico impero greco (1479), ma acquista Cipro (1474). Dominava l'Istria e la costa di Dalmazia, eccettuate Trieste e Ragusi; le isole di quel litorale, quelle del mar Jonio, e la più parte di quelle dell'arcipelago, massime Candia e Negroponte; sulle coste del Peloponneso, Argo, Napoli di Romania, Patrasso, Modone, Corone; in terraferma, il Friuli, il Cadore, Feltre, Belluno, Treviso, Vicenza, Verona, Padova; il Polesine di Rovigo lasciatole in pegno dal duca di Ferrara (1484); Lonato, Valeggio, Peschiera, cedute dal marchese di Mantova; il Bresciano, il Bergamasco, il Cremasco; inoltre Cervia in Romagna e Ravenna.

Firenze dominava tutta Toscana, tranne le repubbliche di Siena e Lucca, e compreso Massa e Carrara, Piombino, e l'isola d'Elba.

Il ducato di *Savoja* occupava i due pendii delle Alpi dalla Saona alla Sesia, e dal Mediterraneo al lago di Neufchâtel, colla Savoja abbracciando il Bugey, il Valromey e la Bresse, i paesi di Gex, di Vaud, di Sciablese, di Faucigny, di Ginevra, parte del Valese, e verso l'Italia Aosta e il Piemonte. Ne restavano però indipendenti il marchesato di Saluzzo, la contea di Tenda, il marchesato di Monferrato, il principato di Monaco; oltre le grosse porzioni assegnate in appanaggio ai principi della Casa.

I ducati di *Modena* e *Reggio*, e le contee di *Comacchio* e *Rovigo*, elevate a tal dignità nel 1452, e la signoria di *Ferrara* dipendente dal papa, ed elevata in ducato nel 1471, appartenevano a casa d'Este.

Il marchesato di *Mantova* nel 1530 fu eretto in ducato, e Federico II Gonzaga acquistò il Monferrato (1533).

Altri piccoli principati sussisteano fra il Mantovano e gli Estensi, cioè *Correggio*, la

Mirandola, i contadi di *Guastalla* e *Montechiarugolo* dominati da casa Torelli, poi al nord-est del Veneto verso l'Istria il patriarcato d'*Aquileja*.

Genova, spesso suddita altrui, dominava nel mar Nero e a Galata, e le isole di Scio e Lesbo, Famagosta nell'isola di Cipro, la Corsica e il Finale. Dalla potenza turca le fu rovinata la sua colonia di Caffa (1475).

La *Romagna* e i regni di *Napoli* e *Sicilia* stavano quali nell'età precedente.

Quest'assetto durò finchè l'ambizione di Lodovico il Moro chiamò Carlo VIII, erede delle pretensioni degli Angioini su Napoli: gli tenne dietro Luigi XII, che con Venezia patteggiò la divisione del Milanese, cedendole il Cremonese e la Geradadda. Ma contro Venezia sollevossi allora la vendetta o l'invidia universale, stringendo la lega di Cambrai (1508), dalla quale essa non si salvò che col abbandonare tutti i possessi di Terraferma, recuperandone però gran parte nella pace delle Dame (1529).

§ 2. — **Germania.**

La divisione della Germania in *circoli*, per mantenere la pace pubblica, già proposta da Venceslao e da Alberto II, fu effettuata dalla dieta d'Augusta nel 1500. Sei erano i circoli: di *Baviera*, di *Franconia*, di *Sassonia*, del *Reno*, della *Svevia*, di *Westfalia*. Dapprima restavano fuori gli Stati austriaci e di Borgogna, nè vollero entrarvi gli elettori dell'impero, i re di Boemia e l'ordine Teutonico. La dieta di Treveri e Colonia nel 1512 v'aggiunse i quattro nuovi circoli d'*Austria*, *Borgogna*, *Basso Reno*, *Alta Sassonia;* i quali ultimi furono una suddivisione degli antichi circoli di Reno e Sassonia, allora intitolati *Alto Reno* e *Bassa Sassonia.*

Questi circoli potevano dirsi repubbliche federative, con Stati e assemblee generali, e capi proprj. Ciascuno ebbe *direttori* che presedevano agli Stati, *principi convocanti* che li radunavano, *colonnelli* che comandavano alla milizia.

1. Il circolo d'*Austria* comprendeva l'*Arciducato*, la *Stiria*, *Carintia*, *Carniola*, *Gorizia*, *Svevia austriaca*, *Tirolo*.

2. Il circolo di *Baviera* a ponente del predetto, comprendeva la *Baviera*, l'arcivescovado di *Salisburgo*, i vescovadi di *Ratisbona*, *Passau*, *Frisinga*.

3. Il circolo di *Svevia* ad occidente del predetto, abbracciava il *Würtemberg*, il margraviato di *Baden*, la contea di *Fürstenberg*, i vescovadi di *Costanza* e *Augusta*, e la badia di *Kempten*.

4. Il circolo di *Franconia* al settentrione dei due precedenti, comprendeva i margraviati di *Anspach* e *Baireuth*, i vescovadi di *Bamberga*, *Wurzburgo*, *Aichstett*, le città di *Norimberga*, *Schweinfurt*, *Windsheim*, *Rothenburg*.

5. Il circolo del *Basso Reno* o Elettorale, a occidente del predetto, comprendeva i tre elettorati ecclesiastici e il palatino.

6. Il circolo dell'*Alto Reno* abbracciava parte dei dominj della casa *Palatina*, il landgraviato d'*Assia*, i principati di *Nassau*, *Hanau*, *Waldeck*, i vescovati di *Worms*, *Spira*, *Basilea*, l'abbadia di *Fulda*, e la città imperiale di *Francoforte*.

7. Il circolo di *Westfalia*, al nord-ovest dell'anzidetto, abbracciava parte degli Stati di *Nassau*, i ducati di *Clèves*, di *Juliers*, di *Oldenburg*, l'*Ostfrisia*, la contea d'*Hoga*, i vescovadi di *Munster*, *Liegi*, *Paderborn*, *Osnabruck*.

8. Il circolo della *Bassa Sassonia* al nord-est del precedente, coi ducati d'*Holstein*, *Sassonia-Lauenburg*, *Mecklemburg*, *Brunswick*, e i vescovadi d'*Hildesheim* e *Lubeka*.

9. Il circolo dell'*Alta Sassonia*, al sud-est del precedente, cogli elettorati di *Sassonia* e *Brandeburg*, la *Pomerania* e i dominj della casa d'*Anhalt*.

10. Il circolo di *Borgogna*, all'occidente di quello di Westfalia, occupava i paesi che casa d'Austria ereditò da Carlo il Temerario, cioè *Fiandra*, *Brabante*, e gli altri detti *Paesi Bassi* o *Neerland*, l'*Artois* e la *Franca Contea*.

La *Boemia* è una specie di dipendenza feudale dell'Impero, finchè non viene incorporata ai possessi austriaci (1526).

La *Lega Anseatica* e la *Confederazione Renana* cadono in decadenza.

La *Prussia* diviene Stato secolare (1525) sotto la sovranità della Polonia; il qual

nuovo ducato, unito poi all'elettorato di Brandeburgo (1618), nella pace di Westfalia (1648) cresce d'importanti possessi.

Dalla Prussia si staccò la *Livonia*, che liberatasi dall'ordine Teutonico (1521), si dà ai Polacchi.

La *Polonia* così ingrandita, viene di gran peso negli affari del Nord; sottomette i Cosacchi (1576), che fin dal 1516 erano uniti in orde; e toglie ai Russi molte provincie ad oriente (1618).

L'*Ungheria* parea dover prevalere nel bacino del Danubio, dove occupava la parte più considerabile al nord, fra i monti Sudeti e i Crapak e quel loro prolungamento che comprende la *Transilvania*. All'est dei Crapak e al sud di quell'altura che separa il Pruth dal Dniester, stavano la *Moldavia* e la *Valachia*.

L'altra parte della gran pianura slava era anch'essa divisa fra quattro Stati, la *Bulgaria*, la *Servia*, la *Bosnia*, la *Croazia*, addossate al Balkan o al suo prolungamento. Queste tre ultime furono suddite dell'Ungheria; tributarie la Bulgaria (1362) e la Valachia (1390): la Moldavia dipendeva piuttosto dalla Polonia. Però non sepper mai unirsi in modo da costituire una nazione grande, e doveva anche qui dominare casa d'Austria.

§ 3. — Casa d'Austria.

Al primo acquisto del ducato d'*Austria*, formato da due brani della Baviera e dell'Ungheria, di sopra e di sotto dell'Ens, questa Casa unì ben presto altri Stati, in parte posseduti dalla Baviera sotto Enrico il Leone: la *Stiria* unita da Alberto I; la *Carintia* da Alberto II nel 1336; il Tirolo e la Carniola nel 1363. Ritardarono il suo incremento le divisioni; delle quali la prima fu fatta nel 1379, un'altra nel 1411. Tre rami dominavano nel 1453: la linea Albertina in Austria; e due linee Leopoldine, una in Carintia, una in Tirolo.

Alberto V successe nel 1437-38 in *Ungheria* e *Boemia* alla casa di Luxenburg: dopo lui, queste e le unite *Lusazia*, *Slesia*, *Moravia* obbedirono a Ladislao Postumo; ma l'immatura sua morte (1457) lasciò la Boemia a Giorgio Podiebrado, l'Ungheria a Mattia Corvino, e l'Austria a Federico di Carintia.

Restaurò la casa d'Austria Massimiliano (1493), che riunì i possessi della linea del Tirolo, Gorizia, parte dell'Istria, il resto della Carniola, e molti brani della Baviera. Pel matrimonio di lui colla erede di *Borgogna*, e d'un suo figlio colla erede dell'immensa monarchia di *Spagna*, parea quella Casa dover assorbire tutta Europa; tanto più dopo che stette come tutrice della cristianità contro i Turchi, e del cattolicismo contro i Protestanti. La politica dunque si volse ad umiliarla, donde le prime lotte tra Francesco I e Carlo V, che pareano mirar solo al possesso dell'Italia, ma dopo la pace di Madrid (1526) presero aspetto di europee.

Carlo V possedeva:

Regno di Carlo V

1° L'Aragona, il Rossiglione, la Cerdagna, la Sardegna e il regno delle Due Sicilie, come dipendenti dalla Castiglia; Orano, Bugia, Tripoli conquistate da Ximenes sulle coste di Barberia (1509); le Canarie e il Nuovo Mondo.

2° L'eredità della casa di Borgogna, cioè la Franca Contea, i Paesi Bassi, che poi formarono le diciassette provincie unendovisi il vescovado di Utrecht e la Gueldria, e che erano i ducati di Brabante, Limburg, Luxemburg e Gueldria, le contee di Fiandra, Hainault, Artois, Olanda, Zelanda, Namur, Zutfen, il marchesato d'Anversa, le signorie di Malines, Frisia, Utrecht, Groninga, Over-Yssel. Carlo occupò quindi (1543) la città di Cambrai.

3° L'eredità di Massimiliano, cioè gli Stati austriaci in Germania, ch'egli però cedette al fratello Ferdinando. Carlo V fu pure eletto imperatore (1519).

L'Italia che avea parteggiato per Francesco I, da questo fu abbandonata a Carlo V nel trattato di Cambrai, e sagrificati que' che lo aveano favorito, i Fregosi a Genova, gli Orsini a Roma, il partito Angioino a Napoli, Firenze, Venezia, Ferrara. Carlo, che possedeva già il regno di Napoli, sottomise la restante Italia alla sua influenza. Al papa fece rendere Parma e Piacenza occupata da Francesco I, Cervia e Ravenna tornate a

Venezia; promise anche Reggio, Modena, Robiera, ma non si diè cura di ritorle dal duca di Ferrara. I Medici alzò sulle ruine della repubblica di Firenze, ma per non ingrandirli di troppo lasciò il ducato d'Urbino a casa della Rovere che n'avea preso possesso a danno di quelli. Siena, Luca, Genova serbaronsi indipendenti. Venezia fu trattata con rigore, ed oltre Cervia e Ravenna, dovette restituire all'Austria Riva di Trento, Roveredo e Gradisca, i porti occupati nella Puglia, e cessò le pretensioni di dominio esclusivo sull'Adriatico. Il ducato di Milano, ristabilito un istante, fu presto congiunto ai possessi austriaci. De' principi minori Carlo dispose a suo talento. Per deprimere la Savoja, lasciò che il duca di Mantova raccogliesse l'eredità del Monferrato.

Ma una forte opposizione a Carlo V si sollevò in Germania, dove il protestantismo diede unione a quelli, cui non l'avea mai data la politica. L'elettore di Sassonia si fe principale sostegno di Lutero, e anche la linea Albertina ne adottò le credenze (1539); il landgravio d'Assia ne fu caldo difensore; le abbracciarono i principi d'Anhalt, e così i rami d'Anspach e di Baireuth della casa di Brandeburgo, benchè l'elettore rimanesse fedele. Nella casa di Brunswick la linea di Grubenhagen si rese protestante il 1531, mentre la principale fu sostenitrice del cattolicismo: nella linea di Gottinga venner protestanti i principi del ramo di Luneburgo; gl'imitarono i principotti di Mansfeld, Nassau, Waldeck ecc. e molti vescovadi, sazj di ricevere da gran tempo per vescovi i cadetti delle grandi case regnanti. Così il protestantismo regnava sulle rive del mare del Nord e del Baltico, nell'Ostfrisia, Oldenburgo, Holstein, Mecklemburgo, Pomerania; la Prussia fu secolarizzata; Danimarca e Svezia divennero colonne a quel partito. Al nord non restavano cattolici che i duchi di Sassonia, di Brunswick, Wolfenbuttel, Calenberg, l'elettore di Brandeburgo, ma tra' loro sudditi cresceva il luteranismo.

Cattolici stettero la più parte de' paesi al sud, cioè Ferdinando d'*Austria*, che dominava l'Austria, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, Gorizia, l'Istria, Trieste, l'Alsazia, la Svevia austriaca; inoltre il ducato di Würtemberg, che esso comprò dalla Lega Sveva; e l'eredità della Boemia e dell'Ungheria; i quali paesi erano dunque regolati dalla politica dell'imperatore. Fedele alla Chiesa rimaneva eziandio la Baviera; così l'elettor Palatino della casa di Wittelspach, benchè condiscendente ai Protestanti; e il ramo dei Due Ponti. Poi il protestantismo s'introdusse qui pure, come nei ducati di Baden e di Würtemberg, e nelle città libere: a stento se ne preservarono gli elettorati ecclesiastici. La Lorena serbossi cattolica: la Svizzera variò; e i cantoni aristocratici di Berna, Zurigo, Basilea, Soletta, Sciaffusa furono protestanti; cattolici i democratici di Uri, Schwitz, Unterwald, Glaris; diviso il democratico di Appenzel.

Uniti nella Lega Smalcaldica, i Protestanti di Germania opposero barriera insormontabile all'imperatore, giovata dai movimenti della Francia e della Turchia. Carlo vi oppose una Lega Cattolica e l'attività politica e guerresca, e parve un momento trionfare; ma infine l'Impero dovette adattarsi alle paci d'Augusta (1555) coi Protestanti, e di Cateau-Cambresis (1559) colla Francia.

Intanto la Riforma si era viepiù dilatata; l'elettore di Brandeburgo aumentava i suoi dominj a spese della Chiesa; il duca di Wolfenbuttel, da caldo difensore di questa, l'aveva abbandonata; così anche al mezzodì, i tre rami della casa Palatina e i duchi di Baden e Würtemberg.

La divisione dei due rami austriaci, tedesco e spagnuolo, confermata all'abdicazione di Carlo V (1556), cominciò la decadenza di quella casa. I Paesi Bassi rivoltaronsi contro Filippo II. Enrico IV, calmate le inquietudini del suo paese, non cercò che a deprimere gli Austriaci. I principi di Germania protestanti continuavano ad estendersi di dominj e d'influenza; due Leghe cattolica e riformata si contrariavano, nè l'Austria aveva saputo mettersi a capo della prima: poi la successione di Juliers diede motivo alla guerra dei Trent'anni, finita col trattato di Westfalia (1648), di cui può considerarsi come complemento quello de' Pirenei (1659).

La Spagna riconobbe l'indipendenza delle sette provincie dell'unione d'Utrecht, cioè *Groninga, Over-Yssel, Gueldria, Utrecht, Olanda, Zelanda, Frisia;* ma rinunziava alla naturale barriera che la Mosa ponea fra quelle e le provincie sue, cedendo ad esse molte parti del Brabante, del Limburg e della Fiandra, che furono appellate *Paesi della Generalità;* la città di *Grave*, il territorio di *Kuitk* sulla Mosa, *Bois-le-Duc*, *Berg-op-Zoom*, *Breda* ecc.; la città e giurisdizione di *Mästricht;* la comproprietà dei tre quartieri di là

della Mosa, *Fauquemont*, *Dalem* e *Rolduc*, il qual ultimo poi restò alla Spagna: i baliaggi di *Hulstz* e *Axel* in Fiandra; e le fortezze del paese di *Vaes*. Consentendo tener chiusa la Schelda, la Spagna sagrificava il commercio delle proprie provincie agli Olandesi, ai quali inoltre lasciava le conquiste fatte nelle Indie orientali e occidentali.

Alla Spagna non restavano che frantumi de' *Paesi Bassi; Aire* e *Saint-Omer* nell'Artois; *Lilla*, *Douai* e *Orchies* nella Fiandra francese; la *Fiandra* da Dunkerque al forte dell'Ecluse e Anversa; la città di *Cambrai*, l'*Hainault*, parte del *Luxenburg*, il paese di *Namur*, il *Limburg*, il *Brabante;* e dell'eredità di Borgogna, la *Franca Contea*, *Besanzone* fin allora immediata.

§ 4. — Francia.

La Francia ridotta all'unità territoriale, tenta conquiste. Carlo VIII occupa e perde il regno di Napoli. Luigi XII due volte acquista il Milanese e il Napoletano (1499-1501), ma quest'ultimo gli è tolto dalla Spagna (1503): dee pure cedere il Milanese (1513) dopo datone quattro baliaggi agli Svizzeri; e nel trattato di Cambrai rinunzia alle pretensioni su di esso, e alla sovranità sulla Fiandra e l'Artois. Internamente sussistevano le case principesche di *Bretagna*, d'*Albret*, di *Bourbon*, di *Nevers e Rethel*, di *Melun*, *Tonnerre* ecc. Ma quantunque Carlo V procurasse fare stabilire l'indipendenza d'alcuni, pure venivano assorbiti poco a poco nella monarchia. Vera sovranità formava il principato d'*Orange;* e così quello di *Sedan*.

Nelle guerre rinnovatesi a mezzo il secolo xvi, la Francia toglie all'Impero i *Tre vescovadi* di Metz, Toul e Verdun (1552), *Calais* all'Inghilterra (1558), e acquista la Navarra francese (1589). L'assunzione di Enrico IV al trono unisce alla corona il ducato di *Vendôme*, il regno di *Navarra*, il *Béarn*, la contea di *Foix* ecc.; poi nel secolo seguente la Francia s'impadronisce della *Savoja* e della *Lorena* (1601, 1631); infine nella pace di Westfalia le son confermate le sue conquiste sull'Impero, cioè la sovranità dei *Tre vescovadi;* in Italia *Pinerolo;* diritto di guarnigione in *Philippsburg*, che restava alla sovranità del vescovo di Spira; il *Vecchio Brisac;* il landgraviato dell'*Alta* e *Bassa Alsazia* col Sundgau e la prefettura delle *dieci città imperiali*.

Così Francia allargava le frontiere ad oriente; al nord e al sud proseguì la guerra colla Spagna, finchè la pace de' Pirenei pose che la Francia serbasse al nord la contea d'*Artois*, *Hesdin*, *Thérouanne*, *Lilliers*, *Bethune*, *Saint-Pol*, *Arras*, *Bapaume*, *Lens:* poi nelle attigue provincie una serie di città da Calais a Thionville ampliavano la sua frontiera, cioè *Graveline*, *Bourbourg*, *Saint-Venant* in Fiandra; nell'Hainault *Landrecies* e *Le Quesnoy;* fra la Sambra e la Mosa *Avesne*, *Marienburg*, *Philippeville;* nel Luxenburg *Carignan*, *Chauvancy*, *Mont-Medy*, *Marville*, *Damvillers*, *Thionville*: inoltre il duca di Bouillon, per farsi perdonare la complicità nella congiura di Cinq-Mars (1642), cedette *Sedan* e *Rancourt*. La Lorena fu resa al suo duca, ma riservandosi *Moyenvich*, il *Barrois*, la contea di *Clermont*, *Dun*, *Stenay*, *Jametz*. Così la Mosa restava barriera della Francia. Ad oriente la *Franca Contea* e il *Contado Venesino* ne erano ancora esclusi; ma assicurati il *Rossiglione* e la *Cerdagna*, cioè dati per confine i Pirenei.

Sotto Luigi XIII la Francia era divisa in dodici grandi provincie: 1 *Parigi* e *Isola* di Francia; 2 *Picardia* coi paesi conquistati dell'Artois; 3 *Normandia; 4 Bretagna;* 5 *Champagne*; 6 *Borgogna;* 7 *Orleanese*, compreso il Poitou, l'Angoumois, l'Anjou, la Turaine, il Maine, il Berry, parte del Nivernese; 8 *Lionese*, compreso l'Auvergne, il Bourbonnais, la Manche e il resto del Nivernese; 9 *Guyenne;* 10 *Linguadoca* che abbracciava tutto il mezzodì; 11 *Delfinato;* 12 *Provenza*. Col trattato di Westfalia le fu ceduta l'*Alsazia*.

§ 5. — Penisola ibera.

Il *Portogallo* si dà tutto a scoperte ed acquisti marittimi, che lo rendono potenza prevalente in Europa, e primaria in Asia. Caduto il 1580 sotto la Spagna, vi dimora

sessant'anni, finchè la casa di Braganza (1640) gli torna l'indipendenza, e ricupera le antiche frontiere, salvo *Ceuta* in Africa, rimasta alla Spagna.

La *Spagna*, unita un istante all'Impero, sgomentò l'Europa; pure, malgrado i possessi del Nuovo mondo, decade. Filippo II che già aveva il Milanese e le diciassette provincie de' Paesi Bassi colla Franca Contea, all'abdicazione di suo padre vi unì le corone di Napoli, Sicilia, Spagna, coi possessi d'Africa, d'Asia e d'America.

Sette provincie de' Paesi Bassi emancipandosene, proclamansi indipendenti e riunite a Utrecht nel 1579, e sono riconosciute nel 1609, poi nel 1648; non restando alla Spagna che le dieci provincie, cioè *Brabante*, *Luxenburg*, *Limburg*, *Gueldria meridionale*, le contee di *Fiandra*, di *Hainault*, di *Namur*, d'*Artois*, e le signorie di *Malines* e d'*Anversa*.

Nel Mediterraneo la Spagna teneva ancora le isole principali, e la Sicilia e l'Elba; e nella penisola italica Napoli collo Stato de' Presidj, e il ducato di Milano.

Da Carlo V erano state cedute ai cavalieri di Rodi, come feudi della corona siciliana, le isole di *Malta, Gozo, Comino*, e *Tripoli* in Africa, che fu ripresa dai Musulmani il 1551.

§ 6. — Gran Bretagna.

La *Scozia* si dibatte ancora nella confusione feudale: fra le montagne sostengonsi i capi dei clan; nelle isole settentrionali il conte di Ross; altri nelle *marche* e nelle *terre basse*. Però o per guerra o per successione que' paesi vengono riuniti alla corona; e il matrimonio di Giacomo I con Margherita d'Inghilterra prepara l'unione dei due regni (1603).

L'*Irlanda* già era soggiogata.

L'*Inghilterra* perdette i suoi possessi sul continente; anche *Calais* fu ceduto nel 1558. Più tardi *Dunkerque* fu assicurato all'Inghilterra da Cromwell, il quale ostentò pretensioni di supremo dominio sul mare. La guerra civile rimescolò il paese; ma alfine Irlanda e Scozia furono rimesse in soggezione, dando al paese il nome di *Gran Bretagna* dopo che vennero al trono gli Stuard (1604).

Pertanto l'*Impero della Gran Bretagna* era formato delle *isole Britanniche* (Inghilterra, Irlanda, Anglesey, Man, Western, Orcadi, Shetland, Sorlinghe e Wight), delle *isole Normande* (Aurigny, Guernesey, Jersey), della fortezza di *Gibilterra* in Ispagna, e dei possessi in Asia, Africa, America. Colla incoronazione di Giorgio I (1714) vi fu unito l'elettorato di *Hannover*.

L'Inghilterra dividevasi in quaranta contee, oltre dodici del principato di Galles. Di esse, trentasette sussistevano fin dall'XI secolo; vi s'aggiunsero Northumberland, Durham, Westmoreland. Possono distribuirsi così:

Sei al nord: *Northumberland*, *Cumberland*, *Durham*, *Westmoreland*, *York*, *Lancaster*.

Diciotto al centro: *Chester*, *Derby*, *Nottingham*, *Lincoln*, *Shrewsbury*, *Stafford*, *Leicester*, *Rutland*, *Hereford*, *Worcester*, *Warwik*, *Northampton*, *Huntingdon*, *Glocester*, *Oxford*, *Cuningam*, *Bedford*, *Monmouth*.

Sei ad est: *Norfolk*, *Suffolk*, *Cambridge*, *Hertford*, *Essex*, *Middlesex*.

Dieci al sud: *Kent*, *Sussex*, *Surrey*, *Hant* o *Southampton*, *Berks*, *Wilts*, *Somerset*, *Dorset*, *Devon*, *Cornwall*.

Le dodici del principato di Galles erano *Anglesey*, *Caernarvon*, *Denbigh*, *Flint*, *Merioneth*, *Montgomery*, *Cardigan*, *Radnor*, *Brecknok*, *Caermarthen*, *Pembroke*, *Glamorgan* e *Landaff*.

La Scozia pel Tay è divisa in settentrionale e meridionale: la prima comprende tredici contee, ventidue l'altra.

Le tredici della settentrionale erano, da nord a sud: *Caithness*, *Stratnavern*, *Sutherland*, *Ross*, *Lochabir*, *Braid-Albain*, *Athol*, *Murray*, *Buchan*, *Marr*, *Mernis*, *Angus*, *Perth*.

Le ventidue della meridionale, da nord a sud: *Strathern*, *Fife*, *Mentheith*, *Stirling*, *Lothian*, *Mers*, *Tweedale*, *Tifedale*, *Lidisdale*, *Eskedale*, *Annandale*, *Nythsdale*, *Galloway*,

Carrick, *Kyle*, *Clydsdalc*, *Cunningham*, *Lennox*, *Argyle*, *Lorn*, *Cantyre*, *Arran*. Il ducato di *Rothsay* era nell'isola di Bute.

L'Irlanda partivasi in quattro provincie, formanti trentadue contee:

1. L'*Ulster* comprendeva le dieci contee di *Dunghal*, *Fermanagh*, *Tyrone*, *Londonderry*, *Antrim*, *Down*, *Armagh*, *Monaghan*, *Lowth*, *Cawan*.

2. Il *Leinster* o Lagenia colle undici contee di *Longford*, *Westmeath*, *East-Meat*, *Dublin*, *Wiklow*, *Wexford*, *Kildare*, *Katerlagh*, *King's-County*, *Queen's-County*, *Kilkenny*.

3. Il *Munster* o Momonia colle sei contee di *Waterford*, *Tipperary*, *Limerick*, *Cork*, *Kerry*, *Clare*.

4. Il *Connaught* o Connaccia colle cinque contee di *Galway*, *Roscommon*, *Mayo*, *Sligo*, *Leitrim*.

§ 7. — Scandinavia.

Nella Scandinavia è rotta l'unione di Calmar; *Svezia* e *Danimarca* contendono, finchè questa prevale (1520). Ma la Svezia si sottrae (1523), Gustavo Wasa l'alza assai, e ancor più Gustavo Adolfo: nella pace di Brömsebro (1645) toglie alla Danimarca le provincie al sud della Scandinavia e le isole *Gotland* ed *Oesel;* in quella di Westfalia (1648) molto dilatasi verso Germania, acquistando la *Pomerania Citeriore* da Stralsunda all'Oder, e parte della *Ulteriore;* l'aspettativa di tutta la *Pomerania* quando si estinguesse la casa di Brandeburg; l'isola di *Rugen* come principato; ad occidente, la città e il porto di *Wismar*, coi due baliaggi meklemburghesi di *Pöl* e *Neukloster;* l'arcivescovado di *Brema* e il vescovado di *Werden* come principati. Anche verso la Russia erasi dilatata conquistando di là dal golfo di Finlandia, dove occupava la *Carelia* e l'*Ingria*, resele dalla Russia nella pace di Stolbova (1617). Nel 1636 avea tolto ai Polacchi l'*Estonia* e la *Livonia*.

Così essa, come la Danimarca per l'*Holstein* che possedeva fin dal 1459 e che le fu reso nel 1640, venivano a far parte della confederazione Germanica.

§ 8. — Russia.

La Russia contrasta con Tartari, Polacchi e Svedesi; umilia i primi riunendo *Kasan* (1552) e conquistando *Astrakan* (1554); disputa la *Livonia* e l'*Estonia* alla Polonia, l'*Ingria* e la *Carelia* alla Svezia: ma dovendo rinunziar queste nelle paci di Kiwerowa-Horka (1580) e Stolbova (1617), perde la comunicazione col Baltico. Di rimpatto stendesi al nord, scoprendo il mar Bianco nel 1555, e stabilendovi un porto: la *Siberia*, provincia grande quanto l'Europa, le è data da un capo di Cosacchi: poi ingrandisce a spese della Polonia, cui toglie *Smolensko*, *Cernicof*, *Novogrodek*.

La Russia comprendeva, ad occidente del mar Bianco, la *Lapponia* divisa in *Muremanskoi* all'ovest, *Terskoi* all'est, *Mureskoi* al sud; ad oriente di esso mare, *Dwina* capitale *Arkangel*, *Condora* all'est, *Ivhorski* al nord, *Peciora* al nord-est, *Permski* al sud-est. Di là da queste comincia la Siberia. Al sud del Bianco e attorno al lago Onega, *Cargapol*, cioè la Carelia moscovita; *Wologda* al sud; *Bielozera*, *Novogorod*, *Pleskof* all'est dell'Ingria e della Livonia, ancora spettanti alla Svezia. Nel centro, *Jaroslaf*, *Rostof*, *Tver*, *Bielki*, *Worotinsk*, fin alla piccola Tartaria; *Suzdal* al sud-est di Wologda; *Mosca, Riasan*, l'*Ucrania; Wladimir* e *Nijni-Novogorod* all'est del Suzdal; i *Cermissi* sulle due rive del Volga; *Viatka* e *Casan* all'est; i *Morduali* idolatri nelle foreste all'est del Don; il *Pole* o deserti all'occidente; i *Vachini* e il regno d'*Astrakan* sul Volga al sud-est.

§ 9. — Turchia.

Sotto Solimano I, l'impero ottomano tocca il colmo di sua grandezza. *Lemno* fu tolta ai Veneziani nel 1479. Selim I nel 1514 toglie a Ismael Sofì parte dell'Armenia e del Diarbekir, nel 1516 la *Siria* ai mamelucchi Borgiti, di cui l'anno appresso distrugge l'impero in *Egitto*, e sottomette gli sceichi della Mecca e Medina. Solimano conquista *Rodi*, fa tributario il principe georgiano dell'Imerezia, e stende i confini verso la Persia sin al golfo Persico e alle montagne del Curdistan (1533-36); spiega la bandiera ottomana sul golfo Arabico e i mari dell'India, e conquista il regno d'*Yemen* (1538).

Allora l'impero di Solimano toccava al nord il mar di Marmara, il Caraderghiz, il Caucaso occidentale; ad oriente il Caucaso centrale, il lago di Van, i monti del Curdistan, e il Tigri che lo dividea dall'impero dei Sofì, la parte orientale della penisola arabica rimasta indipendente sotto varj sceichi; al mezzodì il mare d'Oman, il Bar-Kolzum, il Mediterraneo; ad occidente l'Ac-Denghiz e le isole asiatiche di questo mare.

V'erano comprese (oltre il regno georgiano d'*Imerezia* che ne riconoscea la sovranità pagando annualmente quaranta garzoni e altrettante fanciulle) le possessioni proprie di Solimano, ch'egli divise in quattordici ejaleti o principati, suddivisi in liva e sangiacati, e governati i primi da bascià da tre code, gli altri da mirmirani o bascià da due code:

1. L'*Arcipelago* che comprendea tutte le isole di questo mare. 2. L'*Anatolia*, capitale *Kutaieh*. 3. La *Caramania*, capitale *Konieh*, dove Selim avea fabbricato un tempio sul modello di Santa Sofia. 4. *Rum*, o Siva o Amasia, capitale *Siva*. 5. *Trebisonda*. 6. *Diarbekir*. 7. *Van*. 8. *Haleb*. 9. *Damasco*. 10. *Bagdad*. 11. *Mossul*. 12. *Bosra;* ciascuna colla capitale del nome stesso. 13. La *Mecca* e *Medina*. 14. L'*Yemen* e *Aden* aveano qualche modo d'indipendenza, governati, l'Yemen da principi nazionali, la Mecca e Medina da' sceichi che riconosceano solo l'alta protezione del sultano.

In Europa furono successivamente conquistati all'Impero ottomano il ducato d'*Atene* (1456), la despotia di *Morea* (1457), la *Servia* (1458) i possedimenti dei Genovesi nell'antico Impero orientale (1462-76), la *Bosnia* (1463), l'*Albania* (1466), la cui capitale *Croja* fu un pezzo disputata da Scanderbeg (1478), la *Croazia* (1486), i possedimenti veneziani dell'Arcipelago e della Morea (1470-1540), la *Moldavia* (1530), *Candia* (1644-68): ritolta *Azof* ai Cosacchi (1642). Più volte i Turchi invasero l'Ungheria, staccandone *Belgrado* il 1521, *Buda* e molti cantoni orientali dieci anni dopo: onde l'impero restò dilatato dal mar Nero all'Adriatico, dal Pruth al Mediterraneo.

Sotto Solimano i possessi ottomani in Europa formavano quattro governi, suddivisi in sangiacati: cioè il *Rumili*, l'*Arcipelago*, *Ofen* o *Buda*, *Temeswar*. Sullo scorcio del secolo XVI crebbero a otto, aggiunti quei di *Bosnia*, *Semendria*, *Caffa*, *Candia;* oltre i quattro paesi tributarj di *Transilvania*, *Valachia*, *Moldavia*, *Ragusi*.

§ 10. — L'Asia.

Nel resto dell'Asia, Ismael Sofì si rivoltò contro i Turcomani del Monton bianco, e a capo de'settarj d'Alì prese il titolo di scià nello Scirvan, poi conquistate le provincie della Persia, del Corassan e del Carism, fondò la dinastia dei Sofì di *Persia* (1499-1510).

I discendenti di Timur si osteggiano tra loro, finchè Sciaibek kan degli Usbeki ne sottomette molti; poi è vinto da Ismael Sofì, e non restano che i kanati usbeki di Bukara, Badakcian, Candahar e del Carism.

Mentre i Timuridi soccombono altrove, un d'essi Babur-Zehir-Eddin Mohammed, cacciato dall'avito regno di Fergana, conquista i kanati di Cabul e Candaar, unisce l'impero afgano di Delhi, e fonda quello del *Gran Mogol* (1505-30).

Questo estendevasi al nord fino all'Imalaya, che lo divideva dai regni di Cascemir, Tibet, Nepal, Bengala; all'est al Bogmotti e alla Sobenrica, che lo separava dal Bengala; al sud aveva i Mehenedi e i monti Ganduana, che lo separavano dai regni di Orissa, Berar, Ahmednagar e il mare d'Oman; il Mekran, che lo spartiva dall'impero dei Sofì.

Città principali: *Agra*, capitale degli ultimi principi afgani; *Kanua*, *Lahor* sede del governo sotto i due primi mongoli, che la ornarono; *Cabul* residenza di Babur per alcun tempo; *Tatta*, fondata il 1485 da Gihan-Mundel sul posto dell'antica Pattala, e fiorente per commercio e manifatture.

Sulle rovine dell'impero dei *Bamani* ergonsi cinque regni musulmani di *Begiapur*, *Ahmednagar*, *Golconda*, *Berar*, *Bider*. L'impero indiano di *Bisnagar* aumenta sovra i principi della costa di Malabar, di cui primarj erano quelli di *Travancor*, *Cochin*, *Curgo*, il zamorino di *Calicut*. Indipendenti conservaronsi i regni mongoli di *Cascemir*, *Nepal* e *Bengala*.

Abbas il Grande, settimo dei Sofì, riconquistò il Mazanderan e il Corassan invasi dagli Usbeki (1597), ritolse agli ottomani le conquiste fatte sull'impero suo, e Bagdad (1625); e la pace del 1638 assegnò ai due imperi i limiti che tuttora conservano. *Ispahan* fu da Abbas cresciuta e resa capitale (1590), con una mura di 12 leghe di circuito, e mezzo milione d'abitanti.

L'*Impero cinese* sotto gli ultimi imperatori Ming era dalla Gran muraglia al nord separato dai regni dei Manciù, dei Calmuki, del Camil e del Cotan; all'occidente l'Imalaya lo divideva dal Gran Mogol, e al sud dal Nepal e dai regni di Assam, Mian, Laos, Cocincina; all'est aveva il Tung hai e Hoang-hai. V'appartenevano la *Cina* propria in quindici provincie, i regni vassalli di *Tiao-Tibet* e *Ugan-nan*, e le isole di *Lieu-ming*. Ma era fiacco per discordie interne e per gli attacchi incessanti dei Manciù.

La *Corea* è tributaria. Il *Giappone* non cangiò.

EPOCA XVI

DAL 1648 AL 1700 D. C.

La pace di Westfalia (1648) diede nuovo assetto all'Europa, che si trovò divisa in ventidue Stati principali.

§ 1. — Germania.

Nella *Gran Bretagna* nulla si cambiò. La lunga guerra, e la pace che la chiuse, molti cambiamenti recarono alla *Germania*. I *circoli* dell'Impero erano ridotti a nove, dopo l'emancipazione dei Paesi Bassi.

I. *Circolo dell'Austria.* I dominj austriaci nel 1648 erano divisi fra il ramo del *Tirolo* e quello di *Stiria*. Questo, che occupava pure il trono imperiale, oltre l'Austria, la Stiria, la Carintia, la Carniola, l'Istria e il vescovado di Salisburgo, possedeva: 1. il regno di *Boemia* colla *Moravia* e la *Slesia*. L'*Alta* e *Bassa Lusazia* erano state cedute all'elettor di Sassonia; 2. il regno d'*Ungheria*, coll'*Illiria*, la *Croazia*, e parte della *Dalmazia*. Ma porzione dell'Ungheria restava ai Turchi; il resto era mal sottoposto; la *Transilvania* n'era stata staccata (1622) per darla a Bethlen-Gabor in principato ereditario, confermato a Giorgio Ragotzki (1648).

La casa del Tirolo possedea la contea del *Tirolo* colle fortezze di *Kuffstein*, il baliaggio di *Monsee*, molte signorie nell'Alta Austria, le contee di *Neuburg* sull'Inn, il marchesato di *Burgau*, la contea di *Kirchberg*, più signorie in Svevia, l'avocheria delle chiese di *Salzburg* e *Passau*. L'*Alsazia* le fu tolta dalla pace di Westfalia, la quale rese alla Casa imperiale i contadi di *Hauenstein*, la *Foresta nera*, il *Brisgau*, l'*Ortenau*, le *Città foreste*, vale a dire le quattro della Svevia austriaca sul Reno, Waldshutt, Seckingen, Lauffenburg, Rhinfeld.

Il matrimonio dell'arciduchessa Claudia coll'imperatore Leopoldo (1673) riunì i due rami.

II. *Circolo di Baviera.* I duchi di Baviera della linea Lodovica di Wittelsbach non poterono conseguire intera l'eredità del ramo di Landshut; ma altri acquisti fecero, di cui i più importanti sono l'*Alto Palatinato* (1621) e il landgraviato di *Leuchtenberg* (1646). Ebbero alcun tempo anche il *Basso Palatinato*, ma nella pace fu ritolto, formandone un ottavo elettorato.

III. *Circolo di Svevia.* Massimiliano I eresse in ducato la contea di *Würtenberg* (1495); Carlo V la confiscò e riunì ai possessi austriaci (1519); poi la pace di Westfalia confermò quel ducato immediato, e ripristinò i diritti della casa di Würtenberg. Crebbe questa collo smembrare altre delle molte piccole signorie di *Svevia*.

I dominj della casa di Baden formavano due Stati: l'*Alto margraviato*, appartenente al ramo Baden-Baden; e il *Basso margraviato* della ca a Baden-Durlach.

IV. Del *circolo di Franconia* i due Stati più rilevanti erano i margraviati di *Anspach* e di *Baireuth* della casa cadetta di Brandeburgo.

V. Nel *circolo del Basso Reno* teneva i principali possedimenti la casa Palatina: aveano conservato la religione e i confini antichi i tre elettorati ecclesiastici di *Colonia*, *Magonza*, *Treveri*. Colonia sottrattasi alla secolarizzazione nel 1582 unicamente per le premure della Baviera, ne attestò la riconoscenza col chiamar sempre a quella sede un principe di essa casa.

VI. Nel *circolo dell'Alto Reno* si trovano i dominj dei rami di *Simmern* e *Due-Ponti*; la casa langraviale d'*Assia*, e quelle di *Nassau* e di *Hanau*; i vescovadi di *Spira*, *Worms*, *Strasburgo*, *Fulda*; la città di *Francoforte*.

VII. Nel *circolo di Westfalia* erano i dominj di *Nassau-Siegen* e *Nassau-Dillenburg*. Il possesso della sede episcopale di *Osnabrück* fu stabilito si alternasse fra Cattolici e Protestanti. I vescovadi di *Munstern*, *Paderborn*, *Liegi* si sottrassero alla secolarizzazione pronunziata contro *Minden* e *Werden*.

VIII. Nel *circolo della Bassa Sassonia*, l'*Holstein* apparteneva per metà alla casa regnante di Danimarca; il resto era della linea Holstein-Gottorp e di varj altri rami. Al sud-est dell'Holstein era la contea di *Sassonia-Lauenburg*, la cui linea finì nel 1689; all'est il *Meklemburg*, diviso in ducati di *Schwerin* e di *Gustrow;* al sud-est del Meklemburg, il *Brunswick*, dominato dall'unica linea superstite di Luneburg, cioè la casa Zell, suddivisa pure ne'due rami da cui vennero le case di Brunswick e Hannover. Nella pace di Westfalia perdette i tanti vescovadi cui soleva porre i proprj figli, non restandole che ad alternare con un cattolico nel vescovado d'Osnabrück.

Sole dell'antica lega Anseatica restavano libere *Brema*, *Amburgo*, *Lubeka*.

IX. Nel *circolo dell'Alta Sassonia* primo posto aveano le case di Brandeburg e di Sassonia; poi quella di Anhalt; e inferiori quelle di Mansfeld, Reuss, Schwartzburg, ecc. La casa di Brandeburg s'ingrossava, mentre suddividevansi quelle di Anhalt e di Sassonia. In Sassonia la linea Albertina elettorale acquistò l'*Alta e Bassa Lusazia*, e quattro baliaggi dell'arcivescovado di Magdeburg: la linea Ernestina si sminuzzò.

Di quel tempo in Germania contavansi fin trecento principi sovrani.

§ 2. — Prussia e Brandeburgo.

Il granmaestro Alberto di Brandeburg secolarizzò la *Prussia* (1525); onde l'ordine Teutonico si trasferì in Franconia, fissando la sede del suo dominio a *Mergentheim* o *Marienthal* sulla Tauber. La Prussia eretta in ducato sotto la sovranità della Polonia, e cresciuta col ducato di *Crossen* cedutole dalla Boemia il 1548, all'estinguersi dei discendenti di Alberto (1618) passò alla casa elettorale di Brandeburg. Questa nella successione di Juliers (1609) avea ottenuto il ducato di *Cleves*, le contee di *Mark* e *Ravensberg*, mentre *Juliers*, *Berg* e *Ravenstein* furono date al conte Palatino di Neuburgo; inoltre raccolse (1637) i due ducati pomerani di *Stettin* e *Volgast*. Tanto cresciuta, prese posto tra le primarie potenze.

In tre circoli era divisa: di *Samland* al nord; di *Matangia* al sud; di *Oggerland* all'ovest.

La pace di Westfalia staccò dal Brandeburgo la *Pomerania Citeriore*, attribuendola agli Svedesi; ma in compenso le assegnò i vescovadi di *Halberstadt* e di *Minden*, e l'aspettativa dell'arcivescovado di *Magdeburg*.

A cagione della Prussia, su cui la Polonia e la Svezia aveano rinunziato ogni pretendenza, il ducato di Brandeburgo formava uno Stato indipendente e sovrano; i possessi suoi sul Baltico e sul Reno l'implicavano nelle rivoluzioni del nord e del sud d'Europa, dove esercitando l'influenza, poteva andar crescendo. Per lo che Federico III potè far riconoscere la dignità regia da lui assunta, colla quale si pose capo del partito protestante in Germania. Alla fine della guerra di religione, in iscambio del principato d'*Orange* acquistò l'*Alta Gueldria*, che arrotondava le sue provincie renane di Cleves, Mark, Ravensberg; il paese di *Kessel*, e il baliaggio di *Krieckenberg*, oltre la sovranità di *Neufchâtel* e *Vallengin*, ereditata alla morte della duchessa Longueville di Nemours nel 1707.

§ 3. — Francia.

Colla pace de' Pirenei (1659) la Spagna cedeva alla *Francia: a.* quasi tutto il contado d'Artois, *b.* molte città nella contea di Fiandra, *c.* molti possessi in quella di Hainault, *d.* altri nel ducato di Luxenburg, *e.* Marienburg e Philippeville tra la Sambra e la Mosa, *f.* la contea di Rossiglione e Conflans: e in compenso riceveva altre città e terre, massime la contea di Charolais. Nella pace d'Aquisgrana (1668) Luigi XIV, restituendo le grandi conquiste che avea fatte nella Franca Contea e nei Paesi Bassi, con-

servò alcune terre. Altre variazioni si fecero ne' trattati di Nimega (1678-79) e di Ryswick (1697), che infine ritolsero alla Francia quasi tutti gli acquisti nuovi, salvo *Strasburg* e sue dipendenze sulla sinistra del Reno.

Malgrado le sventure degli ultimi anni del gran re, al morir suo (1715) la Francia conservava quasi i confini assegnatile dalla pace di Ryswick; cioè al nord-ovest la Manica e il Passo di Calais; al nord-est i Paesi Bassi spagnuoli, ove il trattato della Barriera (1715) diede all'Olanda le città di Namur, Tournai, Menin, Ypres, Werwick, Warneton, Comines, Knocke per tenervi guarnigione. Da quel lato confinava la Francia anche il ducato di *Lorena*, in cui però essa possedeva i tre vescovadi, e le città di Sarreburg, Sarrelouis, Longwy. All'est il Reno dal confluente della Lauter sin a Uninga, il Giura, il Rodano dal suo uscire dal Lemano sin al gomito che fa al sud di Belley, le Alpi e il Varo; al sud il Mediterraneo e i Pirenei; all'ovest l'Atlantico. Più non restavano a' forestieri che la *Lorena*, il contado *Venesino* e il principato di *Dombes*, colla contea di *Eu*. All'unità di territorio s'aggiungeva quella d'amministrazione, di finanze, di militare, d'ecclesiastico.

Tutto il territorio divideasi in trenta governi: *Fiandra* (Lille), *Picardia* (Amiens), *Normandia* (Rouen), *Bretagna* (Rennes), *Poitou* (Poitiers), *Aunis* (La Rochelle), la *Saintonge* (Saintes), la *Guyenne* (Bordeaux), il *Bearn* (Pau), il contado di *Foix*, il *Rossiglione* (Perpignano), la *Linguadoca* (Tolosa), la *Provenza* (Aix), il *Delfinato* (Grenoble), il *Lionese* (Lyon), la *Franca Contea* (Besançon), l'*Alsazia* (Strasburgo), la *Champagne* (Troyes), l'*Isola di Francia* (Parigi), il *Maine* (Mans), l'*Anjou* (Angers), la *Touraine* (Tours), la *Marche* (Guéret), il *Limosino* (Limoges), l'*Auvergne* (Clermont), il *Borbonese* (Moulins), la *Borgogna* (Dijon), il *Nivernese* (Nevers), l'*Orleanese* (Orléans), il *Berry* (Bourges).

V'aveva inoltre sei governi particolari di città, cioè quei di Parigi, Dunkerque, Le Havre, Saumur, Toul, Metz, Verdun.

Eranvi 12 parlamenti, 12 corti de' conti, e 12 corti de' sussidj. I *Parlamenti* sedevano a Parigi, Rouen, Rennes, Bordeaux, Pau, Tolosa, Aix, Grenoble, Besançon, Dijon, Metz, Cambrai. Le *Corti de' conti* a Parigi, Rouen, Nantes, Pau, Montpellier, Aix, Grenoble, Dôle, Dijon, Aire, Lille, Blois. Le *Corti de' sussidj* a Parigi, Rouen, Rennes, Bordeaux, Pau, Montauban, Montpellier, Aix, Grenoble, Clermont, Dijon, Metz.

Sedici università erano a Aix, Angers, Bordeaux, Besançon, Bourges, Caen, Cahors, Douai, Montpellier, Nantes, Orléans, Parigi, Poitiers, Reims, Tolosa, Valenza; oltre quelle di Lovanio e Avignone.

Secondo la geografia di Dangeau, stampata il 1677, la Francia aveva 18 arcivescovadi, Aix, Arles, Alby, Auch, Besançon, Bourges, Bordeaux, Cambrai, Embrun, Lyon, Narbonne, Parigi, Rouen, Reims, Sens, Tolosa, Tours, Vienne; 112 vescovadi, 50 principati, 100 ducati, 12 governi di provincia, 12 giurisdizioni che comprendeano almeno 100 presidiali; 150 principali baliaggi, 900 prevostati, viscontati, avogadrie o altre giustizie reali.

Il clero aveva 140 deputati, la nobiltà 132, il terzo stato 192

Nell'ecclesiastico si numeravano 40,000 curati, 30,000 vicarj, 16,000 canonici, 13,000 cantori, 6000 fanciulli da coro, 15,000 cappellani, 20,000 Benedettini, 10,000 Bernardini, altrettanti Carmelitani, 40,000 altri monaci con rendite, 20,000 Cappuccini, 12,000 altri frati mendicanti, 1500 eremiti, 80,000 monache.

Contavansi 4000 famiglie nobili antiche, e 46,000 meno antiche, che a cinque per casa darebbero 250,000 nobili; 30,000 uffiziali di giustizia, 100,000 finanzieri, 200,000 mercanti, 600,000 albergatori o tavernaj, 3 milioni d'artigiani, operaj, garzoni, 1 milione di agricoltori proprietarj, 2 milioni d'agricoltori non proprietarj, 1,500,000 servitori, 2 milioni di mendicanti o poveri.

Si raccoglievano 59 milioni di staja di grani, 36 milioni di botti di vino (*muids*).

Stimavasi la rendita del clero a 300 milioni di lire; agli uffiziali di giustizia, magistrati, impiegati dello Stato andavano 40 milioni in onorarj; 10 milioni ad avvocati, procuratori, notaj, pratici; ai servitori 30,000,000; ai negozianti un guadagno di 40 milioni; agli artigiani un'entrata di 300 milioni; ai proprietarj, agricoltori e fittajuoli 1200 milioni.

§ 4. — Settentrione.

La *Svezia*, per la pace di Westfalia rimasta prevalente nel Nord, crebbe ancora di possessi nella pace d'Oliva del 1660, per cui la Polonia le cedette l'*Estonia* e la *Livonia settentrionale* fin alla Duna; e nel trattato di Copenaghen dell'anno stesso ebbe dalla Danimarca le provincie di *Bahus*, *Scania*, *Bleking*, *Halland.*

Da quella grandezza artifiziale presto cade, ed ha bisogno del sostegno della Francia. Risorge sotto Carlo XII, ma alla sua morte s'affretta a cercar pace ad ogni costo. Pertanto col trattato di Stockolm (1719) cede all'Hannover i paesi di *Brema* e *Werden;* alla Prussia abbandona *Stettin* col distretto fra l'Oder e la Peene, le isole di *Wollin* e *Usedon*, le imboccature della Swiene e del Dievenow, il *Frisch-haff* in fondo al golfo di Danzica, e l'Oder fin dove sbocca nella Peene, e di là da esso le città di *Damm* e *Golnau.*

La *Danimarca* s'arricchì delle spoglie della Svezia in Germania, ma nella pace dovette abbandonarle, ricevendo invece i paesi che al duca d'Holstein-Gottorp erano stati confiscati perchè alleato alla Svezia: presto però l'imperatore lo fece rintegrare nella parte che dipendeva dall'Impero.

La *Russia*, col trattato di Nystadt (1720) acquistava la *Livonia svedese*, l'*Estonia*, l'*Ingria*, con parte della *Carelia* e col distretto di *Wiborg;* le isole di *Oesel*, di *Dagöo*, di *Moen* e le vicine: col che restavale riaperto il Baltico.

Alla *Polonia* era stato nel 1501 incorporato il granducato di *Lituania;* poi vi si aggiunsero 1. la *Prussia occidentale*, cioè le città e territorio di Culm, Marienburg, Elbing, Thorn, Danzica e della Pomerelia; 2. le provincie di *Smolensko* e di *Cernicof*, tolte ai Russi, e cedute coi trattati di Diwilina (1618) e Viazma (1634); 3. l'*Ukrania*, e il paese occupato dai Cosacchi di là dal Dnieper (1576). Abbandonava però alla Svezia la Livonia ed Estonia (1635).

Divideasi in tre provincie e principati:

a. la *piccola Polonia* al sud con 10 palatinati o waivodie, di *Cracovia*, *Sandomir*, *Lublino*, *Chelm*, *Belz*, *Lemberg*, *Lucko* o *Volinia*, *Cernicof*, *Breslaf*, *Caminiecz* o *Podolia.*

b. la *grande Polonia* con 14 palatinati, di *Posen*, *Kalicz*, *Gnesne*, *Sieradz*, *Lenezyça*, *Brzesc-Cujawski* o *Cujavia*, *Inowroczlaf* o *Wladislaf*, *Ploke*, *Rava*, *Masovia*, *Podlachia*, *Pomerelia*, *Marienburg*, *Culm.*

c. La *Lituania* con 11 palatinati, di *Samogizia*, *Vilna*, *Troki*, *Novogrodeck*, *Brzesc-Litewski*, *Minsk*, *Mstislaf*, *Witebsk*, *Polotsk*, *Livonia*, *Smolensko.*

Dipendea dalla Polonia come feudo ereditario il ducato di *Curlandia* e *Semigallia*, riservato da Gotardo Kettler granmaestro dei Portaspada, allorchè cedette la Livonia a Sigismondo-Augusto re di Polonia (1561), e che l'Ordine fu soppresso, al pari dell'arcivescovado di Riga, e suoi vescovadi di Dörp, Pilten, Revel.

Venuta in guerra colla Russia per occasione della Svezia, la Polonia sofferse molte perdite, confermate dalla tregua d'Andrussof (1667); per la quale i Cosacchi di qua dal Dnieper restarono alla Polonia; in dominazione comune colla Russia i Cosacchi Zaporoghi, collocati verso la foce di quel fiume.

La pace di Mosca (1672) confermò quella tregua; e la Polonia cedette alla Russia *Smolensko*, *Bialla*, *Dorogoboj*, *Cernicof*, *Starodub*, *Novgorod*, *Severskoi* e tutta la *Piccola Russia*, cioè il paese sulla sinistra del Dnieper, oltre *Kiof* sulla destra; e i Cosacchi Zaporoghi furono abbandonati alla Russia.

La *Russia* crebbe rapidamente, sottomettendo i principati e le repubbliche di *Novgorod* e *Pskof:* riconobbe il mar Bianco, e unì i paesi tra gli Urali e la Finlandia. Nel 1648 l'impero stendeasi dall'oceano Glaciale al Caspio, e confinava al sud col kanato di Crimea e l'impero Ottomano che gli chiudeva il mar Nero; ad occidente avea perduto le coste del Baltico; ad oriente acquistò la Siberia.

Così formava otto governi, due al nord, sei al sud: *a.* il governo d'*Arkangel*, che comprendeva nella parte occidentale le provincie di *Dwina* e *Vaga*, *Kolskoi*, *Oustioug*, *Vologda*, *Galicz*, e nell'orientale la *Juguria* e la *Peciora;* *b.* il governo di *Novgorod*, con 7 provincie di *Novgorod*, *Pskof*, *Bielozero*, *Olonetz*, *Kargapol*, *Veliki-Louki*, *Tver;*

c. quello di *Mosca* in 11 provincie, di *Mosca*, *Uglicz*, *Jaroslaf*, *Kostroma*, *Pereslaf-Zalevskoi*, *Juref-Polskoi*, *Suzdal*, *Vladimir*, *Pereslaf-Riazanskoi*, *Tula*, *Kaluga;* *d.* quello di *Kiof*, con *Pultava;* *e.* di *Bielgorod* in 4 provincie, di *Bielgorod*, *Sevsk*, *Orel*, *Kourk;* *f.* di *Kasan;* *g.* di *Nijni-Novgorod*, in 3 provincie, di *Nijni-Novgorod*, *Arsamas* e *Alatyr;* *h.* di *Astrakan.*

Indicammo gl'incrementi che verso l'Europa le diede Pietro czar. Colla Turchia nel 1700 stipulò di restituire le città conquistate sulle rive del Dnieper, ma demolite; e di conservare Azof e il suo territorio, col che fu aperto alla Russia il mar Nero, come già il Baltico: ma nol potè conservare. In quella vece crebbe verso il Caspio, quando la Persia fu costretta cederle le città di *Derbent* e *Bakù*, colle loro dipendenze lungo quel mare, e le provincie di *Ghilan*, *Mazanderan*, *Asterabad* che lo costeggiano al sud.

Dei paesi settentrionali possiam dunque segnare così i limiti:

La Danimarca comprendeva la penisola danese fin ai confini dell'Holstein; *Jever*, e il contado d'*Oldenburg* a occidente dei dominj d'Hannover; *Bornholm*, e le isole comprese fra le due penisole; la *Norvegia*, che confinava all'est colla Svezia e la Lapponia settentrionale, per cui mezzo toccava alla Lapponia svedese e alla moscovita; e le isole *Feroe* e *Islanda.*

La Svezia avea ad ovest la Norvegia; al nord la Lapponia danese; al nord-est la Lapponia moscovita; al sud-est stendeasi nella Finlandia sin al distretto di Wiborg. Inoltre serbava alcuni resti dei possessi in Germania, *Wismar*, *Stralsund*, la *Pomerania Anteriore*, fin alla Peene e all'isola di Rugen.

La Polonia al nord toccava il Baltico, possedendo tutta la Prussia reale dalla Pomerania alla Curlandia; ad occidente avea per confine la Slesia; al sud i Crapak la divideano dall'Ungheria; al sud-est il Dnieper separava la Podolia dai possessi ottomani; all'est il Dnieper segnava quasi pertutto i suoi confini colla Russia.

Quest'ultima confinava a occidente colla Danimarca e la Svezia nella Lapponia, colla Svezia nella Finlandia sopra Wiborg, colla Polonia; al nord col mar Glaciale; all'est coll'indeterminata Siberia e la Gran Tartaria; al sud col Caspio; e di là dal Caucaso colle provincie cedute dalla Persia; attorno al mar Nero colle steppe de' Tartari, tributarj alla Porta.

§ 5. — Impero ottomano.

I minacciosi incrementi dell'impero Ottomano indussero l'imperatore di Germania a prender le armi. Una prima guerra (1664) poco fruttò; in un'altra (1683) gl'Imperiali ricuperarono *Buda* e tutta la parte d'Ungheria già soggetta ai Turchi; colla battaglia di Mohacz (1687) tornarono alla dominazione austriaca la *Transilvania*, la *Schiavonia;* poi la pace di Carlowitz (1699) regolò le relazioni fra la Turchia, l'Impero e' suoi alleati. L'Impero conservò l'*Ungheria*, la *Transilvania*, la *Schiavonia*, eccetto i banati di *Temeswar* e di *Belgrado* lasciati alla Porta, restando per confini la Marosc, il Teiss, la Sava e l'Unna. La Polonia ricuperò la fortezza di *Kaminiecz*, la *Podolia* e i Cosacchi dell'Ukrania. Venezia riebbe la *Morea*, le isole d'*Egina*, e di *Santa Maura*, e alquanti fôrti di Dalmazia, riconoscendo però indipendente Ragusi. Alla Russia fu assicurato *Azof*, che avea conquistato nel 1696.

Pertanto al nord formavano confine alla Turchia le frontiere di Russia e Polonia; verso l'Ungheria e la Venezia, la pace di Passarowitz (1718) ne restrinse il limite. La Moldavia e la Valachia conservavano i limiti antecedenti; ma la parte della Valachia sulla destra dell'Aluta, come il banato di Temeswar, restarono all'Austria, colle principali fortezze del Danubio: sicchè il nuovo confine era determinato dall'Aluta, da dove esce di Transilvania fin dove sbocca nel Danubio; indi il Danubio fin al confluente del Timok sulle frontiere della Servia; poi da un punto di questo fiume a 10 miglia dalla foce, prolungavasi il confine traverso la Servia, in modo da lasciare all'Ungheria Belgrado e le due rive del Danubio; inoltre le fortezze sulla Sava, dalla Dwina all'Unna, la qual ultima era l'antico limite, mentre ora di là da essa l'Ungheria possedeva diversi fôrti nella Croazia turca.

La Turchia di tante perdite non fu compensata che verso la Grecia, tenendo la *Morea*

tolta a Venezia, alla quale più non restavano che *Cerigo* nell'Arcipelago, *Butrinto*, *Prevesa*, *Vonizza* sulle coste dell'Albanìa; e ne'possessi illirici confinava coll'Erzegovina mediante un angusto lembo di riva, segnato coi fòrti d'*Imoski*, *Tiscovatz*, *Sternizza*, *Anista*. Venezia dovè pur cedere varie piazze, che impedivano alla Turchia la libera comunicazione con Ragusi.

Ragusi serbavasi indipendente col pagar tributo alla Porta, a Venezia, al papa, all'imperatore, alla Spagna: per timore di sorpresa chiudeva le porte a quattro ore in estate, a una e mezzo in inverno; e di notte rinserrava a chiave gli stranieri.

§ 6. — Italia.

Colla pace di Cateau-Cambresis (1559) era stato dato ordine all'Italia. La Francia cedette la *Savoja* ed il *Piemonte*, compresi la Bresse e il Bugey, ed eccettuati Torino, Pinerolo, Cherasco, Chivasso, Villanova d'Asti, il marchesato di Saluzzo; poi nel trattato del 1562 non serbò che quest'ultimo, con Pinerolo, Perosa e Savigliano, che furono quindi nel 1574 ceduti da Enrico III. Poi per trattato con Enrico IV, il duca ebbe Saluzzo, cedendo la Bresse, il Bugey, il Valromey, e le due rive del Rodano da Ginevra a Lione, e il baliaggio di Gex (1601). Nel 1630 la casa di Savoja si divide in due rami, *ducale* e *di Carignano*. Le susseguenti guerre civili danno alla Francia Pinerolo (1631), in cambio di Trino ed Alba.

La Spagna possedeva il ducato di *Milano* e il regno delle *Due Sicilie;* e li trattava come conquiste.

Minacciati dalla Spagna, i piccoli principi attorno al Milanese stringeansi colla Francia, volenterosa sempre di mescolarsi alle loro querele, e che più d'una volta meditò spartir il Milanese, massime colla Savoja.

I Medici acquistarono anche *Siena* e ottennero il titolo di granduchi (1569).

La Spagna si riservò Porto Ercole, Orbitello, Telamone, Monte Argentaro, Porto Santo-Stefano, Porto Longone e Piombino, chiamati i *Presidj*. *Lucca*, *Piombino*, *Massa* e *Carrara* restavano di propria balìa.

Genova, riordinata in libertà da Andrea Doria, in quella pace recuperò quanto i Francesi le avevano tolto della Corsica; poi nel trattato di Monçon (1624) ebbe assicurata l'indipendenza propria e il possesso di Zuccarello minacciatile dalla Savoja.

Il principe di *Monaco* per aver abbandonato il partito spagnuolo ottenne da Luigi XIII il ducato del Valentinese e il baliaggio delle Baronie nel Delfinato (1642).

Paolo III eresse (1545) *Parma* e *Piacenza* in ducato vassallo della Santa Sede, a favore del suo figlio naturale Pier Luigi Farnese: nel 1598 la Chiesa recuperò parte di quello Stato.

La Santa Sede unì al suo patrimonio il contado di Montefeltro, il ducato d'Urbino (1631), il ducato di Castro e Roncilione, abbandonatole dal duca di Parma nel 1649, e nel 1661 incorporato alla Camera apostolica. Le famiglie papali eransi formate diverse signorie nel paese. Allora lo Stato ecclesiastico era diviso così: Campagna di Roma (*Roma*), Patrimonio di san Pietro (*Viterbo*), ducato di Castro, l'Orvietano, il Perugino, l'Umbria (*Spoleto*), la Sabina (*Magliano*), la marca d'Ancona, il ducato d'Urbino, la Romagna (*Ravenna*), il Ferrarese, il Bolognese. Possedea pure il ducato di Benevento e il principato di Pontecorvo nel regno di Napoli; e il contado Venesino in Francia.

San Marino restava repubblica.

A *Venezia* i Turchi tolsero Cipro nel 1571, e Candia nel 1645.

Essendosi la stirpe dei Gonzaghi di *Mantova* estinta nel 1627, un principe Paleologo, che per matrimonio aveva acquistato il ducato di Nevers in Francia, viene a pretendere all'eredità, malgrado dei duchi di Savoja e dei Gonzaghi di Guastalla, i quali nella pace di Cherasco (1631) ottengono lieve parte dell'eredità, col titolo di ducato.

Gli Estensi di *Modena* e *Reggio*, privati nel 1598 del Ferrarese per aver favorito l'Impero nella guerra dei Trent'anni, ricevono nel 1635 i principati di Carpi e Correggio.

La pace d'Utrecht (1713), come tutte, aumentò la Savoja, dandole il Monferrato e varj paesi verso Francia, colla quale diventava confine la cresta dell'Alpi verso Savoja; inoltre la Sicilia, che fu poi cambiata colla Sardegna, portante il titolo di re. Al ramo

austriaco tedesco toccarono il Milanese, il regno di Napoli, gli Stati de' Presidj e la Sardegna, cambiata poi colla Sicilia.

§ 7. — Asia.

L'impero de' Sofì ripiglia il Candaar (1649), e frena le incursioni incessanti degli Usbeki.

Quello di *Delhi* sale al colmo sotto Aurengzeb (1659-1706), che respinge gli Afgani, batte i Maratti, e domina quasi tutto il paese fra il 10° e il 36° di latitudine nord. La capitale, rialzata dalle ruine da Sciah-Gihan I (1631), or divenne gloriosa, con due milioni d'abitanti: il palazzo imperiale d'un miglio di circonferenza costava 14 milioni in soli arredi.

I Manciù, signori di Pe-king e della maggior parte della *Cina*, alfine tutta l'ottengono spossessando i Ming (1616-44). Comprendeansi nel loro dominio: *a.* la *Cina* propria, coll'isola *Formosa* tolta agli Olandesi; *b.* i regni tributarj delle isole di *Lieu-Kieu* e *Corea; c.* la *Manciuria; d.* i quattro kanati tributarj dei *Kalka; e.* il paese di *Kukunoor; f.* il *Tibet.*

Le tribù de' Calmuki e Usbeki e Oleti mutano stanza a capriccio, ma cresce ai loro danni l'impero russo, che sottomette il Camsciatka (1697-1706), e possiede tutta la parte settentrionale del continente asiatico fra gli Urali e il Giaik ad ovest, il mar Glaciale al nord, all'est il Grande oceano, al sud i monti King-gan e Kentei, il piccolo Altai, l'Irtisc: al qual paese dieder nome di *Siberia*, capitale *Tobolsk* sulla sinistra dello Irtisc.

§ 8. — Possessi europei in Asia.

In Asia gli Spagnuoli più non avevano che le *Filippine;* e quanto essi decadevano, tanto crescevano gli Olandesi. Nel 1601 conquistata *Malacca*, vi posero una Compagnia dell'Indie che si estese sulle isole vicine, *Amboina, Tidor, Paliàcate, Seilan*, la più parte delle *Molucche*, le isole della *Sonda*, e fin sulle coste del *Giappone* (1639). La pace di Westfalia non decise nulla su tali possessi, giacchè allora la Spagna cercava piuttosto sottomettere il rivoltato Portogallo, e ai Portoghesi stava a cuore più l'indipendenza propria che le lontane colonie. Se ne valsero gli Olandesi per dilatarsi sulla costa occidentale dell'Indostan, conquistando *Calicut* (1658), *Cochin* e *Cananor* (1661), *Negapatam*, le *Celebi* (1660). Tali possessi divisero in cinque governi, dipendenti da *Batavia* fondata il 1621, e che erano *Giava, Amboina, Ternate* (Molucche), *Seilan, Macassar* (Celebi). Nel 1653 costituirono un sesto governo al capo di Buona Speranza.

I Portoghesi cacciati dapertutto, conservavano ancora *Diu* nell'Indostan; *Chaul, Dabul, Goa* sulla costa del Malabar nel regno di Visapur: l'isola di *Macao* all'entrata del golfo di Canton nella Cina; sulle rive orientali d'Africa la costa di *Sofala* nel Monomotapa; la costa di *Melinda* nel Zanguebar.

Gl'Inglesi non possedevano che banchi a *Bantam* nell'isola di Giava, a *Surate* sul golfo di Cambaja, e il piccolo fòrte *San Giorgio* costruito nel 1620 presso Madera; e restavano esposti alla superiorità degli Olandesi, che in caso di guerra in Occidente li danneggiavano senza pietà; nel 1623 li trucidarono tutti ad Amboina; nel 1683 tolsero loro Bantam. Uscente il secolo, la Compagnia inglese non possedeva che *Surate* e pochi stabilimenti nuovi, *Beneulen* nell'isola di Sumatra, *Hugly* e *Calcutta* al sud est dell'Indostan, e *Bombay* nel regno di Visapur, avuto da Carlo II in dote di sua moglie Caterina di Portogallo, e da lui donato il 1670 alla Compagnia, la quale poi essendosi fusa con un'altra, cominciò progressi meravigliosi.

I Francesi poco s'avanzarono, e la Compagnia delle Indie fondata da Colbert, a stento pose un banco a *Surate* nel 1675; nel 1688 comprò *Candernagor* da Aurengzeb; nel 1679 fondò *Pondichery* sulla costa del Coromandel, che poi fu preso dagli Olandesi nel 1689, e nella pace di Ryswick (1697) restituito più robusto di prima. Sulla via per alle Indie i Francesi ebbero qualche stazione nell'isola di *Madagascar* (Delfina), e

nella prossima di *Borbone* (1642): l'isola di *Francia* (Maurizio) che fu la miglior loro colonia, non occuparono se non quando gli Olandesi più non la vollero (1713).

I Danesi nel 1618 comprarono *Tranquebar* dal raja di Tangor.

§ 9. — Possessi europei in America.

In America restava ancora il più e il meglio alla Spagna e al Portogallo. Quest'ultimo fe prosperare il Brasile dopo che ebbe perduto i possedimenti in Asia. La Spagna conservava quasi tutto il resto dell'America meridionale, la Terraferma, il Perù, il Chili e il Paraguai. Il paese delle Amazoni, nè la terra Magellanica non erano colonizzati. Le divisioni sue erano a un bel circa le indicate nell'Epoca XIV, tanto sul continente che nell'istmo e nelle isole.

Ma le isole principalmente erano state attaccate da' suoi nemici, che v'avevano fatto anche molti stabilimenti. Così gli Olandesi a *Curaçao* (1634) nelle isole Sottovento; e nelle Piccole Antilie a *Sant'Eustachio* (1632) e a *Saba* (1640). Gl'Inglesi occupavano la *Barbada*, parte di *San Cristoforo* insieme coi Francesi (1625), *Barbuda* e *Nieves* (1628), *Monserrato* e *Antigoa* nelle Piccole Antilie; primi si piantarono nelle isole di *Bahama* e della *Providenza*, importantissime al commercio, e tolsero agli Spagnuoli la *Giamaica*.

Francesi privati aveano acquistato varie delle Piccole Antilie, cioè la *Martinica*, la *Guadalupa*, *Santa Lucia*, la *Granada*, *Maria Galanta*, *San Cristoforo*, *San Bartolomeo*, *San Martino*, la *Tortola*. Colbert le comprò pel governo; e l'acquisto della parte occidentale di San Domingo, occupata dai Filibustieri, poi tolta in protezione dalla Francia il 1674, e assicurata colla pace di Ryswick, diede importanza alle colonie francesi. Lo stabilimento di *Cayenna* (1664), isolotto vicino alla Gujana, poco prosperò.

I Danesi possedevano l'isola *San Tommaso* (1671) nelle Piccole Antilie; nel 1719 posero a frutto l'isoletta di *San Giovanni*, e nel 1733 comprarono dalla Francia quella di *Santa Croce*.

Gli Olandesi, invidiando il Brasile, occupano *Bahia* (1624), poi *Fernambuco* (1630), indi le provincie di *Hamania*, *Parahiba*, *Rio grande del Nort*: e Maurizio di Nassau viene per sottometter l'intero paese (1637). La pace col Portogallo assicura agli Olandesi le conquiste fatte; però vi si rendono talmente odiosi, che il popolo li riduce a rinunziare ai Portoghesi (1654). Allora nel Brasile si scoprono le ricche miniere di *Minas-Geraes*; combattonsi continuamente natìi e avveniticci, i quali escludono ogni forestiero, e vi piantano il più tirannico sistema coloniale.

Gl'Inglesi nel 1640 s'erano stabiliti nella parte della Gujana detta *Surinam*; ma sin al 1715 non vi possedevano che il piccolo forte di *Marony*, avendoli gli Olandesi privati di tutti i loro possessi in quelle parti (1667), e conservatili nel trattato di Westminster, in cambio del N. Belgio, detto poi *N. York*; e nel 1679 vi fabbricarono *Paramaribo*.

Gl'Inglesi moltiplicarono stabilimenti nell'America settentrionale. Nella Virginia ottennero privilegio di colonia due Compagnie: la Compagnia di Londra ebbe la parte meridionale dal 34° al 41°, detta propriamente *Virginia*; quella di Plymouth, la settentrionale dal 42° al 45°, col nome di *N. Inghilterra*. Da Puritani fu fondata la colonia dei *Massaciusseti* (1621), da cui alcuni si disgiunsero per istituire la *Providenza* a Rhode-Island (1631): altri dissidenti fondarono la colonia di *Connecticut* (1633), respingendo gli Olandesi dal N. Belgio e dai N. Paesi Bassi. La pace di Breda nel 1667 avendo assicurato agl'Inglesi le colonie già olandesi, essi ne formarono gli Stati di *N. York* e *N. Yersey*; mentre altre colonie staccate dai Massaciusseti formavano quelle di *N. Hampshire* e di *Maine*. Ciò al nord: quanto al sud, lord Baltimore nel 1632 creò la provincia di *Maryland*, con una città di Cattolici; nel 1663, per concessione di Carlo II, sorse la *Carolina*, che nel 1729 fu divisa in meridionale e settentrionale, e da cui si separò nel 1732 la *Georgia*; nel 1681 Guglielmo Penn ottenne dal 40° al 42°, ove fondò la *Pensilvania*.

Protestanti francesi, guidati da Giovanni di Ribault, aveano posta nel 1562 sulle coste della Florida la colonia della *Carolina*, che però fu distrutta dagli Spagnuoli nel 1565. Domenico di Gourges nel 1567 viene a punirneli, ma lo stabilimento è abbandonato.

Il Canadà, a lungo disputato, fu nel 1661 dagl'Inglesi ceduto alla Francia, che aveva i migliori posti sul golfo San Lorenzo; e si stese fino ai gran laghi Champlain, Ontario, Erié, degli Uroni, Michigan, e Superiore, e alle sorgenti del Mississipì. Con questi potea sperare di congiungere la Luigiana e il Canadà; ma ciò le fu tolto dall'indebolimento della marina, prodotto dalle ultime imprese di Luigi XIV.

§ 10. — Africa.

I geografi divideano l'Africa in otto parti principali: l'*Egitto* al nord-est; la *Nubia*, l'*Etiopia*, l'*Abissinia*, dal nord al sud; la *Barberia* al nord-ovest; la *Nigrizia* e l'*Alta Guinea* da nord al sud nell'emisfero boreale; e di là dall'equatore la *Bassa Guinea* all'ovest, la *Cafreria* al sud-est.

L'*Egitto* dominato dai Turchi o più realmente dai Mamelucchi, era diviso in dodici governi di bey, sotto un *beglierbeg* residente al Cairo.

Della *Nubia* i Turchi possedevano al sud alcune parti della costa, dette regno di *Sennaar*, obbedienti a capi particolari, colle città di *Dongola* e *Sennaar*.

L'*Abissinia* aveva ad oriente il mar Rosso e lo stretto di Bab el-Mandeb, e stendeasi indeterminatamente verso la Nigrizia all'occidente e la Cafreria al sud. La occupavano molte tribù dipendenti dal gran negusc, ed altre da capi particolari, come il regno di *Tigré* lungo il mar Rosso; il regno di *Sciangala* a occidente; quello di *Goiam* al sud; quello di *Adel* da Bab el-Mandeb al capo Guardafui, estremità orientale dell'Africa; quello di *Magadoxo* sulla costa d'Ajan; quei di *Machida* e *Alaba* nell'interno verso oriente, ed altri.

La *Barberia* comprendeva sei regni marittimi, oltre varj minori all'interno. I marittimi erano *Tripoli*, *Tunisi*, *Algeri*, *Fez*, *Marocco*, del qual ultimo facea parte il regno di *Sus*. Dietro di essi stava il *Biledulgerid* paese de' Berberi, che comprendeva il *Biledulgerid* o regione dei datteri, il paese di *Zab*, il *Tegorarin*, i regni di *Tafilet*, di *Fezzan*, d'*Ayr*, di *Gibadù*. A loro spalle stava il Gran deserto.

Di là da questo incontravasi il paese de' Negri, detto *Nigrizia* o *Sudan* mal conosciuto nell'interno, ma sulle coste occidentali popolato di colonie europee. V'erano od eranvi stati varj regni, di *Senegal*, *Tombuctu*, *Gubur*, *Agades*, *Canà*, *Zanfara*, *Vangara*, *Burnù*, *Goaga* verso il nord; a mezzodì quei di *Mandinga*, *Gongo*, *Caffaba*, *Yaurri*, *Cororea*, *Goran* da ovest in est. Il regno di *Fule* stava nella Guinea.

L'*Alta Guinea* al sud della Nigrizia divideasi in tre coste principali: di *Malaguette*, dei *Denti*, e d'*Oro*. Altri regni trovavansi nell'interno, come il *Benin*, ecc.

La *Bassa Guinea* le tien dietro, sulla costa che forma il golfo di Guinea, e abbracciava sei regni principali: a mare *Loango*, *Gongo*, *Angola*, *Benguela;* nell'interno *Macoco* o *Anzico*, e *Matamba*.

Nella *Cafreria*, alla punta meridionale, poteansi distinguere la *Cafreria* propria, dov'erano i Namaga e gli Ottentoti; il *Monomotapa*, sotto un *imperatore dell'oro*, come i Portoghesi lo chiamavano; la costa di *Zanguebar;* e nell'interno il *Nimeamaia*, e la terra di *Iaga-Casangi*.

Principali isole erano, nel mar delle Indie *Madagascar*, *Comora*, *Socotora*, *dell'Ammiragliato*, *Borbone*, *Maurizio;* nell'Atlantico *Sant'Elena*, l'*Assunzione*, *San Matteo*, *San Tommaso*, del *Principe*, quelle del *Capo Verde*, le *Canarie*, le *Azzore*.

Sulle coste stanziavano parecchie colonie europee, principalmente pel traffico dei Negri. I Portoghesi nel 1578 fondarono *San Paolo di Loanda*, da cui si stesero sul regno di Angola, su quel di Benguela e parte del Congo, ove edificarono *San Salvador*. Possedevano pure le isole d'*Annobon*, di *San Tommaso*, del *Principe* lungo le coste della Guinea, e presso all'Europa *Madera* e le *Azzore*. Gli Olandesi nel 1637 tolsero loro *San Giorgio di Mina* sulla costa d'Oro. I Francesi occupavano sulle coste della Nigrizia il forte *San Luigi*, l'isola di *Gorea* presso Capo Verde. Gl'Inglesi nel 1675 vi piantarono i forti di *San James* e di *Sierra Leona*, e tenevano una stazione nell'isola di Sant'Elena, della quale i Portoghesi non avevano conosciuto l'importanza. Gli Spagnuoli possedeano le Canarie; poi nel 1778 comprarono dal Portogallo le isole d'*Annobon* e di *Fernando Po*. Il capo di *Buona Speranza* era in mano degli Olandesi.

EPOCA XVII

DAL 1700 AL 1789 D. C.

Le complicatissime relazioni diplomatiche di questo secolo, e le molte guerre dinastiche e d'ambizione trassero più volte i paesi europei da un padrone all'altro, divisi, permutati senza dignità. Noi non seguiteremo queste variazioni; solo indicheremo le principali nel designare lo stato in cui si trovavano i diversi paesi allorchè scoppiò la Rivoluzione francese, che dovea tutti sovvertirli.

§ 1. — Gran Bretagna e Scandinavia.

Il regno della Gran Bretagna rimase immutato; i cangiamenti delle sue colonie esporremo più avanti.

Quello di Danimarca e Norvegia componeasi della penisola danese, delle isole vicine e di quella di Bornholm più lontana, della Norvegia colle sue dipendenze nell'Atlantico; ed avea rinunziato ad ogni pretensione nella Svezia.

Avendo la casa di Holstein-Gottorp receduto dalle possessioni dello Sleswig (1720), e cambiato quelle dell'Holstein col ducato di Oldenburg (1773), tutta la penisola danese obbediva al re di Danimarca, che avea per capitale *Copenaghen*. Abbracciava essa tre parti: 1. il *Giutland settentrionale* colle diocesi di *Aalborg*, *Wiborg*, *Aarhuus* e *Rippen*; 2. il *Giutland meridionale* o Sleswig; 3, e l'*Holstein* al sud dell'Eyder. Inoltre le isole poste fra le due penisole, cioè di *Fionia*, di *Seeland*, di *Langeland*, di *Laland*, di *Falster*, di *Möön*.

Nella penisola scandinava, la *Norvegia* era divisa in tre regioni naturali, cioè i *Sonden-ñelds* o piani del sud, i *Norden-fields*, e il *Nordland*, che formò un viceregno, finchè nel 1734 ebbe un sotto-governatore e un tribunale superiore per ciascuna delle quattro sue diocesi di *Cristiania*, *Cristiansand*, *Bergen* e *Drontheim*.

Aggiungansi la *Lapponia settentrionale* e le isole *Feroe*, l'*Islanda*, il *Groenland*.

Gustavo III ripristinò in Isvezia l'onnipotenza reale. Coi trattati di Stockolm (1719-20) erano stati ceduti all'elettore d'Hannover i ducati di Brema e Werden; al re di Prussia Stettin e parte della Pomerania; poi alla Russia la Livonia svedese, l'Estonia, la Carelia. Così il regno comprendeva la *Svezia* propria, capitale *Stockolm*; la *Gizia*, al sud; il *Nortland* al nord e la parte meridionale della *Lapponia*; e al sud-est di questa, le due *Botnie* e la *Finlandia*; nel Baltico le isole di *Gothland* e *Oland*; sul continente germanico la città di *Wismar*, i baliaggi meklemburghesi di *Pöl* e *Neukloster*, e la *Pomerania citeriore*.

§ 2. — Polonia.

Russia, Prussia, Austria nel 1772 fecero il primo smembramento della Polonia. All'Austria restava il territorio sulla destra della Vistola sin di là da Sandomir e del confluente della San, e ai limiti della Volinia e della Podolia fino al Dniester. Alla Russia la Livonia polacca e la parte del palatinato di Polotzk di là dalla Dwina; il palatinato di Witepsk, in modo che la Dwina divenisse confine ai due paesi: procedendo poi, restavano alla Russia il palatinato di Micislaf, le due estremità di quello di Minsk, Kiof e il suo distretto. Alla Prussia la Gran Polonia di qua dalla Netze, che diveniva confine sin alla Vistola; la Pomerelia tutta, eccetto Danzica, e quanto la Polonia conservava ancora della Prussia.

Il resto del regno dividevasi in grandi regioni, ciascuna delle quali comprendea diversi palatinati: cioè la *Grande Polonia* al nord-ovest; la *Piccola Polonia* colla Podolia al sud; il granducato di *Lituania;* inoltre la città di *Thorn* sull'Oder e *Danzica*, che le assicuravano il commercio del Baltico.

L'impunità della prima divisione incoraggiò alla seconda nel 1793, quando la Prussia ebbe per sua parte Danzica e Thorn e il più della Gran Polonia, e la città di *Czentochau* nella Piccola; la Russia occupò metà della Lituania. Alla Polonia restavano diciotti palatinati: cioè nella *Polonia* Cracovia, Sandomir, Volinia, Chelm, Vlodzimirsz, Lublino, Masovia, Varsavia, Ciechanof, Podlachia; nella *Lituania* Vilna, Bratzlaf, Troki, Samogizia, Meretzk, Grodno, Brzesc, Novogrodek.

Fallito il tentativo di restaurazione di Kosciusko, la Polonia subì una terza divisione nel 1795, quando la Russia prese il resto della Lituania e della Volinia, la maggior parte della Samogizia, della Curlandia e della Semigallia: la Prussia parte dei palatinati di Masovia e di Podlachia sulla destra del Bug, e in Lituania la parte del palatinato di Troki e della Samogizia ch'è di qua dal Niemen: l'Austria la più parte del palatinato di Cracovia, gl'interi palatinati di Lublino e Sandomir, la parte del distretto di Chelm e dei palatinati di Brzesc, di Podlachia, di Masovia che sono sulla sinistra del Bug (Gallizia occidentale).

§ 3. — **Russia.**

La Russia era divenuta un colosso, preponderante nel nord e presto nell'Europa. La pace di Nystadt (1720) le diede le coste del Baltico; nuovo incremento la divisione della Polonia; il trattato di Pietroburgo (1723) le attribuì verso la Persia il *Ghilan*, il *Mazanderan*, l'*Asterabad;* verso la Turchia sottomise del tutto i Cosacchi Zaporoghi, e colla pace di Kainargi (1774) assicurossi i porti e il territorio di *Azof* e *Taganrog*, le due *Cabardie*, varie fortezze e la steppa fra il Dnieper e il Bug, dove nel 1778 fu fondata la città di *Kerson;* poi col trattato di Costantinopoli (1784) ebbe la sovranità della *Crimea*, dell'isola di *Taman*, di tutto il *Cuban* alla destra del fiume di questo nome.

Pertanto a occidente il lago Enara e il fiume Paez la dividea dalle possessioni danesi in Lapponia; e dalla Svezia una linea mal determinata, che pei laghi di Finlandia raggiungeva il fiume Kymen; dalla Podolia la Dwina e il Dnieper. La Finlandia fu poi tutta occupata dalla Russia nel 1808, in cui compenso la Svezia ricevette tutta la Norvegia e la Lapponia svedese, e congiunse così l'intiera penisola scandinava. Verso la Turchia i confini restavano indeterminati in grazia della guerra; poi la pace di Jassy (1792) confermò quella di Kainargi, e pose il Dniester come perpetuo confine fra i due imperi. All'est la Russia toccava il mar Caspio e il Caucaso da una parte, dall'altra le estremità orientali dell'Asia settentrionale. In questa si dilatò grandemente aggiungendosi le piccole Kurili (1713-20), le isole di Mednoi e di Behring (1740), San Lorenzo e San Matteo (1764), il gruppo della N. Siberia (1760-1809): dipoi la Giorgia fu ridotta a provincia (1802).

Quest'amplissimo impero divideasi in *Russia europea* e *asiatica*. La prima abbracciava trentuna provincie; cioè:

a. Gran Russia, 1 Mosca, 2 Vladimir, 3 Pereslaw-Riasanskoi, 4 Kaluga, 5 Tula, 6 Jaroslaf, 7 Kostrom, 8 Novogorod, 9 Olonetz, 10 Tver, 11 Vologda, 12 Arkangel, 13 Nijni-Novogorod, 14 Voronesch. 15, Tombof, 16 Ekaterinoslaf; composta delle ultime conquiste sopra i Turchi.

b. Nella *Piccola Russia*, 17 Kiof, 18 Cernicof, 19 Novogorod-Severskoi, 20 Kursk, 21 Charkof, 22 Orel.

c. Russia bianca, 23 Smolensk, 24 Pleskof. 25 Polotzk, 26 Mohilew.

d. Nei paesi tolti alla *Svezia*, 27 Riga, 28 Revol, 29 Pietroburg (Ingria), 30 Wiborg.

e. Parte della *Crimea*, 31 Chersoneso taurico.

L'alto Volga e il Don inferiore consideravansi confine tra l'Asia e l'Europa; e all'est di essi stava la Russia asiatica. In questa

f. L'antico paese dei *Tartari* formava le provincie di 32 Kasan, 33 Sinbirsk, 34 Pensa, 35 Wiatsk, 36 Perma, 37 Astracan, 38 Saratof, 39 Ufa (Oremburg).

g. E nella *Siberia*, 40 Tobolsk, 41 Kolywan, 42 Irkutsk.

§ 4. — Prussia.

Questo regno rapidamente aumentato chiudeva:
a. la *Prussia orientale*, o antico ducato.
b. la *Prussia polacca*, o *reale*, o *occidentale*, venutagli nel primo sbrano della Polonia.
c. il ducato di *Stettin*, e la parte di Pomerania cedutagli nella pace di Stockolm.
d. le quattro marche di *Brandeburg*.
e. il ducato di *Slesia* colla contea di *Glatz*, acquistati da Federico II nel 1741.
f. parte della *Bassa Lusazia*, tolta all'elettore di Sassonia.
g. il ducato di *Magdeburg*, in virtù dell'aspettativa stipulata per la casa di Brandeburgo nella pace di Westfalia.
h. il territorio di *Halt*, e metà del contado di *Mansfeld*, sequestrati come feudi del duca di Magdeburg.
i. il ducato di *Cleves*, e le contee di *La Mark* e *Ravensberg*.
l. il principato di *Mörs* confiscato alla morte di Guglielmo III re d'Inghilterra, come dipendente dal ducato di Cleves.
m. la parte spagnuola della *Gueldria*, colla città di Gueldria e il paese di Kessel, aggiudicato alla Prussia dal trattato di Utrecht in compenso del principato d'Orange ceduto alla Francia.
n. le contee di *Lingen* e *Tecklenburg* acquistate nel 1707, e quella di *Ostfrisia* invasa nel 1744 alla morte dell'ultimo sovrano.
o. il principato di *Neufchâtel* e *Vallangin*, datosi alla Prussia alla morte della duchessa di Nemours-Longueville (1707).

Nella pace di Teschen (1779) era inoltre stata confermata alla Prussia l'eventuale successione ai margraviati di *Anspach* e *Culmbach*.

La Prussia orientale divideasi in due parti: la tedesca, dove *Königsberg*, e la lituana dove *Gumbinnen*. La occidentale abbracciava quattro circoli; di *Marienburg*, di *Pomerelia*, della *Netze*, di *Culm*. La *Slesia prussiana* componevasi della Bassa Slesia, contenente i principati di Breslau, Schweidnitz, Brieg, Jauer, Liegnitz, Crossen, Glogau, Sagan e Oels; e dell'Alta Slesia, coi principati di Ratibor, Neisse, Oppelen.

§ 5. — Casa d'Austria.

Questa casa aveva superato le altre di Germania mediante nuovi acquisti. I rami di Stiria e Tirolo erano stati riuniti al principale nel 1673, che inoltre aveva acquistato ad est, per lo spartimento della Polonia, i paesi di cui formò il regno di *Gallizia e Lodomiria;* al sud-est pel trattato di Belgrado (1739) il banato di *Temeswar*, cui aggiunse i paesi ottenuti nella pace di Carlowitz, e la *Bucovina* staccata dalla Moldavia per la pace di Kainargi; al sud la pace di Rastadt le assicurò i ducati di *Milano* e *Mantova;* e al nord-ovest i *Paesi Bassi austriaci*. Aggiungi la *generalità di Bourghausen*, composta dei distretti bavaresi fra il Danubio, l'Inn e la Salza, fattisi cedere nella pace di Teschen.

Comprendeva dunque:
a. l'*arciducato d'Austria* o Austria inferiore, divisa in paese *di sotto dell'Ens*, c. Vienna; e paese *di sopra dell'Ens*, c. Lintz.
b. *Austria inferiore*, composta 1 del ducato di *Stiria*, diviso in alta (Judenburg) e bassa (Gratz); 2 del ducato di *Carintia*, divisa pure in bassa (Klagenfurt), e alta (Willach); 3 ducato di *Carniola*, divisa in alta (Lubiana), bassa (Gurkfeld), media (Gottschee), interiore (Duino); 4 il *Friuli*, che comprendeva i contadi di Gradisca e di Gorizia; 5 il *litorale* o Istria austriaca (Trieste).
c. *Austria superiore* o contado del Tirolo, unitivi la contea di Brixen, il Trentino, le sei signorie del Voralberg, c. Innspruck.
d. *Svevia austriaca* o Austria anteriore, composta di paesi inchiusi nel circolo di Svevia, ciò erano il *Brisgau* (Friburgo e Brisac), le quattro *città foreste*, il vescovado di

Costanza, il landgraviato di *Nellenburg*, la contea di *Hoenberg*, il marchesato di *Burgau*, la prefettura di *Svevia*.

e. i *Paesi Bassi austriaci*, composti di sette provincie, cioè ducato di *Brabante*, ducato di *Luxemburg*, ducato di *Limburg*, *Gueldria meridionale*, *Fiandra austriaca*, *Hainault austriaco*, contea di *Namur*.

f. il regno di *Boemia*, diviso in sedici circoli; e in cinque altri il marchesato di *Moravia*.

g. la *Slesia austriaca*, dove la Oppa serviva di confine colla parte ceduta alla Prussia.

h. il regno di *Gallizia* e *Lodomiria* in diciotto circoli.

i quello d'*Ungheria* co' suoi annessi, cioè *Transilvania*, *Bucovina*, *Schiavonia*, *Croazia*.

l. la *Dalmazia* lungo l'Adriatico.

m. il ducato di *Milano*.

n. Quello di *Mantova*.

§ 6. — Casa di Baviera.

Anche la Baviera avea fatto notevoli incrementi, dacchè la casa Palatina riunì al suo elettorato quel di Baviera nel 1777. Pertanto gli Stati del Palatino abbracciavano:

a. nel circolo del Basso Reno, il *Basso Palatinato* sulle due rive del Reno, con Manheim, Heidelberg e Bacarach.

b. il principato di *Sammern*, metà della contea di *Veldenz*, la parte superiore del contado di *Sponheim*.

c. nel circolo di Baviera, l'*Alta Baviera* e *Bassa*, l'*Alto Palatinato*, il ducato di *Neuburg* e il principato di *Sulzbach*.

d. nel circolo di Svevia, la contea di *Mindelheim*.

e. nel contado di Westfalia, i ducati di *Berg* e di *Juliers*.

f. nel Brabante olandese, la signoria di *Ravenstein*.

Il duca di Birkenfeld teneva il resto dei possessi delle case Palatina e Bavarese; cioè nel circolo dell'Alto Reno, il ducato di *Due Ponti*, il principato di *Birkenfeld*, metà della contea di *Veldenz*, la città di *Sponheim*, e quella di *Trauerbach* in comune col margravio di Baden.

§ 7. — Germania.

I possessi delle tre Case predette erano sparsi nei varj circoli; de' quali or diviseremo i cangiamenti sopravvenuti.

1. 2. Circolo d'*Austria* e *Borgogna*. Già ne abbiam parlato.

3. Circolo di *Baviera*. Oltre i possessi dell'antica casa di Wittelsbach, v'era il vescovado di *Salisburgo*, il prevostato di *Berchtoldsgaden*, i vescovadi di *Frisinga*, di *Ratisbona*, di *Passau*. Le assemblee tenevansi a Wassemburg sull'Inn, sotto la direzione dell'elettor Palatino e dell'arcivescovo di Salisburgo.

4. Circolo di *Svevia*. I duchi di Wurtemberg aveano ereditato i dominj della linea di Montbeliard. I due margraviati di Baden eransi riuniti nel 1771 nella casa di Baden-Durlach. I vescovi d'Augusta e Costanza e l'abbate di Kempten risedevano altrove, cioè il primo a Dillingen in Baviera, il secondo a Merseburg, l'altro alla badia di Sant'Ildegarde. Eranvi trentuna città imperiali. Le assemblee si congregavano a Ulm.

5. Circolo di *Franconia*. Nel 1770 eransi riuniti i beni della casa di Culmbach a quelli d'Anspach. Le assemblee teneansi a Norimberga.

6. Circolo del *Basso Reno*. Oltre i già detti dominj della casa Palatina, gli elettori vi aveano possessi, inseriti in quelli d'altri; l'arcivescovo di Magonza ne era direttore, e le assemblee si univano a Magonza.

7. Circolo dell'*Alto Reno*. Nuove divisioni avea subito la casa di Assia-Cassel; quella di Nassau si restrinse in tre rami, d'Orange, di Nassau-Usingen e di Nassau-Weilburg. Le assemblee sedevano a Francoforte sul Meno.

8. Circolo di *Westfalia*. Molti paesi appartenevano all'elettor Palatino; il resto ripartiti fra molte case. Direttore del circolo era il re di Prussia, e le assemblee tenevansi a Colonia.

9. Circolo della *Bassa Sassonia*. I dominj della linea di Gustrow erano passati a quella di Schwerin, della stessa casa di Meklemburg. Il ramo di Brunswick-Hannover, della casa di Brunswick, avea nel 1692 avuto la dignità elettorale, indi era passato al trono d'Inghilterra. Pertanto il re della Gran Bretagna era membro di questo circolo; come il re di Prussia pel ducato di Magdeburg, e il re di Danimarca per quello di Sleswig-Holstein. Le assemblee si univano ad Amburgo.

10. Circolo dell'*Alta Sassonia*. Il Brandeburg e la Pomerania appartenevano alla casa di Prussia; l'altra parte, cioè la Sassonia, ai due rami Ernestino e Albertino, e alle altre case di Anhalt, Reuss, Schwarzburg. Direttore n'era il duca di Sassonia, e le assemblee si tenevano a Lipsia.

Giovi riassumere le divisioni dei dieci circoli germanici come Stati d'impero, dandone più a minuto la composizione:

1. Il circolo d'*Austria* spettava tutto alla casa d'Austria, tranne i vescovadi di *Trento* e *Brixen*, alcuni baliaggi dell'ordine Teutonico, e la signoria di Trasp.

2. Del circolo di *Borgogna* è altrettanto.

3. Il circolo del *Basso Reno* è convocato dall'elettore di Magonza, che vi ha il primo posto; e dopo lui gli elettori di Treveri, di Colonia e Palatino; il duca d'Aremberg; il principe della Torre Taxis, benchè non possieda Stati; il baliaggio dell'ordine Teutonico a Coblentz; il principe di Nassau-Dietz; il basso Yssenburg, per cui l'elettore di Treveri avea un altro voto; il burgraviato di Reineck, rappresentato dal conte di Zinzendorf.

4. Il circolo dell'*Alto Reno*, convocato dall'elettor Palatino come principe di Simmern e dal vescovo di Worms, contava: i vescovadi di Worms, Spira, Strasburg, Basilea, Fulda; il granpriorato di San Giovanni; la badia di Prüm, il prevostato d'Odenheim; l'elettor Palatino per Simmern, Lantern e Weldenz; il conte Palatino di Due Ponti; Assia Darmstadt; Hersfeld, della casa d'Assia Cassel; Sponheim, diviso fra la casa Palatina e i duchi di Baden; Salm e Kirburg; i Nassau, divisi in quattro rami, di Weilburg, Usingen, Yistein, Saarbrück; Hanau-Munzenberg, Hanau-Lichtenberg; della casa di Solms nella Weteravia i quattro rami di Hohensolms, Braunfels, Bödelheim, Laubach; l'arcivescovo di Magonza per Königstein; il conte Stolberg pel paese medesimo, disputato fra loro; quattro rami d'Isenburg, cioè Birstein, Budingen, Wächtersbach, Meerholtz; sedici comitati o ringravi; le città libere di Worms, Spira, Francoforte, Friedberg, Wetzlar.

5. Circolo di *Svevia*. I suoi Stati divideansi in cinque banchi: *a. Principi ecclesiastici*, i vescovi di Costanza, Augusta, Ellwangen, Kempten. *b. Principi secolari*, il duca di Wurtemberg che convocava il circolo e vi presedeva; i duchi di Baden-Baden, e Baden-Durlach; il conte di Hohenzollern-Hechingen, e di Hohenzollern Sigmaringen; le badie secolari di Lindau e Burchau; il ramo cadetto di Auersberg; la casa di Schwarzenberg; il principato di Lichtenstein; la casa di Fürstenberg. *c. Prelati* sedici, e quattro *badesse*. *d. Conti* e *signori*, cioè ventisei contee che costituivano diritti nuovi, univansi ai vecchi. *e. Città libere imperiali*, che erano trenta: Augusta, Ulma, Esslingen, Reutlingen, Nordlingen, Halle, Abertlingen, Rotweil, Heilborn, Gemünd ed altre, brani della casa di Hohenstaufen.

6. Il circolo di *Baviera*, dove di convocare e presedere aveano diritto il duca di Baviera e l'arcivescovo di Salisburgo, il quale possedeva anche qualche baliaggio nel circolo d'Austria. Inoltre il vescovo di Frisinga; i duchi di Neuburg e Sulzbach; il vescovo di Ratisbona; il landgravio di Leuchtemberg; il vescovado di Passau; la contea di Sternstein; il prevostato di Berchtoldsgarden; la contea di Haag; l'abbadia di Sant'Emeran; la contea di Ortenburg; l'abbadia di Nieder-Munster; la signoria d'Ehrenfels; l'abbadia di Ober-Munster; le signorie di Salzburg Pyrbaum, Hohenwaldeck, Breteneck; la città di Ratisbona.

7. Il circolo di *Franconia* era convocato dal vescovo di Bamberg e dai margravj di Anspach e Baireuth. I suoi membri distinguevansi in *a. Principi ecclesiastici*, cioè i vescovi di Bamberg, di Wurtzburg ed Eichstadt, e l'ordine Teutonico; *b. Principi se-*

colari, cioè Brandeburg-Baireuth, Brandeburg-Anspach, Henneberg-Schleusingen e Röomild-Smalkalden, Schwarzenberg, Löwenstein-Wertheim, Hohenlohe-Waldenburg; *c. Conti* e *signori*, come Hohenlohe-Neuenstein, Wertheim, Reineck ecc.; *d. Città imperiali* di Norimberg, Rothenburg, Schweinfurt, Weissenburg.

8. Il circolo dell'*Alta Sassonia* conteneva l'elettor di Sassonia; l'elettore di Brandeburg, re di Prussia, che col precedente divise il diritto di convocazione; i ducati di Sassonia-Weimar, Eisenach, Coburg, Gota, Altenburg, Querfurth; la Pomerania anteriore e l'ulteriore con Camin; casa d'Anhalt; Quedlimburg, Genrode, Walkenried, Schwartzburg-Sondershausen, Schwartzburg-Rudolstadt, Mansfeld, Wernigerode, Barby, Reuss, Schönburg.

9. Circolo della *Bassa Sassonia*. Magdeburgo e Brema, per cui la Prussia e l'Hannover aveano il diritto di dirigere; Zell, Grubenhagen, Calenberg, per cui la casa di Brunswick era condirettrice; Wolfenbuttel; Halberstadt; Mecklemburg-Schwerin; Mecklemburg-Gustrow; Holstein-Gluckstadt e Holstein-Gottorp (re di Danimarca); Hildesheim; Sassonia-Lauenberg; vescovado di Lubeka; principato di Schwerin; Ratzeburg, Blankenburg, Rantzau; le città imperiali di Lubeka, Goslar, Mulhausen, Nordhausen, Amburgo, Brema.

10. Il circolo di *Westfalia* comprendeva Munster, Cleves, Juliers, che alternativamente aveano il primo posto; Paderborn, Liegi, Osnabruck, Minden e Werden; le badie di Corvey, Stablo e Malmedy e Werden; Cornelli-Munster, Epen, Thoren, Hervorden, Nassau-Siegen, Nassau-Dillenburg, Ostfrisia, Wied, Sain, Schauenburg, Schauenburg-Lippe, Oldenburg, Delmenhorst, Lippe, Bentheim, Tecklemburg, Diepholz, Hoya ecc.; le città imperiali d'Aquisgrana e Dortmund.

Inoltre tutto il corpo della nobiltà germanica era diviso in tre circoli: circolo della *nobiltà di Svevia* in 5 cantoni; — della *nobiltà di Franconia* in 6 cantoni; — della *nobiltà del Reno* in 3 cantoni.

Restavano fuor dei circoli alcune piccole signorie, come *Montbéliard* possesso dei duchi di Würtenberg, *Asch*, *Wasserburg* ecc.

§ 8. — Svizzera.

Lodevoli s'intitolavano i Cantoni nelle relazioni colle altre potenze, e *Lodevole corpo elvetico* in faccia ai loro alleati o sudditi. Erano ancora tredici, cioè enumerandoli secondo l'ordine che doveano tenere nelle diete, *Zurigo*, *Berna*, *Lucerna*, *Uri*, *Schwitz*, *Unterwald*, *Zug*, *Glaris*, *Basilea*, *Friburgo*, *Soletta*, *Sciaffusa*, *Appenzell*. Cattolici erano *Uri*, *Unterwald*, *Schwitz*, *Zug* democratici, e *Friburgo*, *Soletta*, *Lucerna* aristocratici; misti *Glaris e Appenzell* democratici; riformati e aristocratici *Zurigo*, *Basilea*, *Sciaffusa*, *Berna*. Quest'ultimo era il più vasto, e dominava l'*Argovia* e il paese di *Vaud*.

Vogliónsi aggiungere i *sudditi* e gli *alleati*:

Sudditi erano 1° verso Germania la contea di *Baden*, posseduta dagli otto Cantoni antichi, e dopo il 1712 da Zurigo e Berna; gli *Uffizj liberi*, la cui parte settentrionale apparteneva, dopo il 1712, a Zurigo, Berna e Glaris, e la meridionale agli otto Cantoni; *Turgovia* agli otto Cantoni; il *Rheinthal* agli otto cantoni; e a quello d'Appenzell; la contea di *Sargans* agli otto Cantoni; il *Gaster* ai Cantoni di Schwitz e Glaris; il *Rapperschwill*, già dipendente da Schwitz, Uri, Unterwald e Glaris, e dopo il 1712 da Zurigo e Berna. 2° Verso Francia i quattro baliaggi di *Morat*, *Granson*, *Orbe* e *Echalans*, e *Schwarzenburg*, dipendenti da Berna e Friburgo. 3° Verso Italia i sette baliaggi conquistati al principio del XVI secolo, cioè *Bellinzona*, *Riviera*, *Val Bregno*, *Lugano*, *Locarno*, *Mendrisio*, *Val Maggia*. I Grigioni dominavano la *Valtellina* coi contadi di *Bormio* e di *Chiavenna*.

Dieci erano gli alleati degli Svizzeri; cioè la badia di *San Gallo;* la città di *San Gallo*, divisa dalla precedente per una muraglia; le tre *leghe Grigie;* il *Valese;* la repubblica di *Ginevra;* il principato di *Neufchâtel* e *Vallangin;* la città di *Bienne;* e quella di *Mulhausen* in Alsazia.

§ 9. — Provincie Unite, Spagna, Portogallo.

Non cambiarono le divisioni politiche delle Provincie Unite; e lo statolderato, abolito nel 1702, fu rimesso come ereditario nel 1747; nè poterono sottrarsene nel 1787. Giuseppe II tentò ridurre a provincia austriaca il Belgio, e con questo vi destò un'insurrezione (1789).

Colla pace di Utrecht (1713) la Spagna restò ridotta alla penisola, perdendo Minorca, la Sardegna, la Sicilia e tutti i possessi d'Italia. Anche Gibilterra era stata occupata dagl'Inglesi. Sotto il ministero dell'Alberoni (1715-20) tentò rifarsi delle perdite occupando Sicilia e Sardegna, ma dovette ancor rinunziarvi, ricevendo solo l'aspettativa di Toscana, Parma, Piacenza, che in appresso mutò colla corona delle Due Sicilie, ma non unita alla Spagna. Minorca fu ritolta agl'Inglesi nel 1782.

La Spagna divideasi in tredici provincie: *Galizia* al nord-ovest, *Asturie*, *Biscaglia*, regno di *Navarra*, regno d'*Aragona*, *Catalogna*, regno di *Valenza*, *Nuova Castiglia*, *Vecchia Castiglia*, regno di *Leon*, *Andalusia*, regno di *Granata*, regno di *Murcia*.

Il Portogallo in sei, e ciascuna in molte comarche: 1. *Entre-Douro e Miño*, presso l'Oceano, molto popolata, con 1460 parrochie e 1130 conventi, c. Braga. 2. *Tras-os-montes* al nord-est, c. Braganza. 3. *Beira* al sud, c. Coimbra. 4. *Estremadura*, c. Lisbona. 5. *Alem-Tejo*, c. Evora. 6. *Algarve*, c. Tavira.

§ 10. — Francia.

La Francia acquista nel 1766 la *Lorena*, compra la *Corsica* nel 1768 dai Genovesi. Formava quaranta governi: 32 grandi, cioè di provincie, 7 di città, e la Corsica.

Al nord la *Fiandra*, capitale Lille; l'*Artois*, c. Arras; la *Picardia*, c. Amiens; la *Normandia*, c. Rouen; l'*Isola di Francia*, c. Parigi; la *Champagne*, c. Troyes; la *Lorena*, c. Nancy; l'*Alsazia*, c. Strasburgo.

Al centro la *Bretagna*, c. Rennes; il *Maine*, c. Mans; l'*Anjou*, c. Angers; la *Touraine*, c. Tours; l'*Orleanese*, c. Orléans; il *Berry*, c. Bourges; il *Nivernais*, c. Nevers; la *Borgogna*, c. Dijon; la *Franca Contea*, c. Besançon; il *Lionese*, c. Lyon; il *Borbonese*, c. Moulins; l'*Auvergne*, c. Clermont; il *Limosino*, c. Limoges; la *Marche*, c. Guéret; il *Poitou*, c. Poitiers; l'*Aunis*, c. la Rochelle; la *Saintonge*, c. Saintes, coll'*Angoumois*, c. Angoulême.

Al sud e sud-ovest, la *Guienna*, c. Bordeaux, colla *Guascogna*, c. Auch; il *Bearn*, c. Pau; la *Linguadoca*, c. Tolosa; la contea di *Foix*, c. Foix; il *Rossiglione*, c. Perpignano; il *Delfinato*, c. Grenoble; la *Provenza*, c. Aix.

Gli otto piccoli erano i governi di *Boulogne*, *Havre*, *Parigi*, *Metz* e *Verdun*, *Toul*, *Sedan*, *Saumur*, la *Corsica*.

§ 11. — Italia.

Lo spegnersi di molte famiglie dinastiche italiane, apriva il campo ad ambizioni e trattati. E prima quella di Mantova, cui ad onta dei pretendenti Giuseppe I riunì al Milanese (1708), abbandonando al Gonzaga di Guastalla i ducati di *Sabioneta* e *Bozzolo*, il marchesato d'*Ostiano*, la contea di *Pomponesco;* e al duca di Savoja il *Monferrato*. Il ducato di *Mirandola* col marchesato di *Concordia* era stato confiscato ai Pico (1709), e dato al duca di Modena nel 1710. I Gonzaga di Castiglione e Solferino furono spogliati dall'imperatore, e ricevettero un compenso. Quei di Novellara si spensero nel 1728, e i loro Stati furono dall'imperatore infeudati al Modenese (1737). La famiglia Cybo, dominante a Massa e Carrara, finiva in una femmina, che li portò in dote al duca di Modena nel 1743.

A. Il regno di *Sardegna* formato nel 1720, divenuto il più poderoso d'Italia, ab-

bracciando gli antichi possessi della casa di Savoja, parte del Milanese e l'isola di Sardegna, può dividersi in *Savoja*, *Piemonte*, *Monferrato*, *Acquisti nuovi*.

La Savoja comprendeva: lo *Sciablese*, c. Thonon; il *Genevese*, c. Annecy; il *Faucigny*, c. Bonneville; la *Savoja propria*, c. Chambéry; la *Tarantasia*, c. Moutiers; la *Morienna*, c. Saint-Jean.

Nel Piemonte, 1. Il *Piemonte* proprio, c. Torino, dov'erano compresi l'antico marchesato di *Susa*, l'antico principato di *Carignano*, le *Quattro valli* colle fortezze di *Pinerolo*, *Exilles*, *Fenestrelle*, *Castel Delfino;* oltre *Cuneo*, *Mondovì*, *Cherasco*, il *Canavese*, c. Ivrea. 2. Il ducato d'*Aosta*. 3. La Signoria di *Vercelli*, in cui restava chiuso il principato di *Masserano* dei Ferrari, feudatarj della Santa Sede. 4. La contea d'*Asti*. 5. Il marchesato di *Saluzzo*. 6. La contea di *Nizza*, dove rimaneva indipendente il principato di *Monaco*, passato nel 1759 dai Grimaldi ai Matignoni.

Il Monferrato, nel trattato di Cherasco, era stato diviso in *savojardo* colle città d'Alba e Trino, e *mantovano* con Casale ed Acqui; ma nel 1708 fu riunito. Al sud di Alba ed Acqui trovavansi le *Langhe*, cinquanta piccoli feudi che rilevavano dall'imperatore, il quale gli aveva ceduti nel 1736 al re di Sardegna. Dal Milanese erano staccati la *Val Sesia* (Varallo), l'*Alessandrino*, la *Lomellina* (Valenza), il *Vigevanasco*, ceduti dall'imperatore al duca di Savoja nel 1708; il *Novarese* e il *Tortonese* cedutigli nel 1735; la parte occidentale del territorio di *Angera* (Domodossola); e molta parte del *Pavese*, cioè Voghera e Bobbio, ceduti nel 1748, con molti feudi imperiali.

La Sardegna, ricevuta in cambio della Sicilia nel 1720, dividevasi nei due capi di *Cagliari* e *Logudoro (Sassari)*.

Il re sardo possedeva pure il contado di *Oneglia* nella riviera di Genova. Questa repubblica stendeasi ancora sulle due Riviere; e nel 1748 avea recuperato il marchesato di *Finale*.

B. Il ducato di *Milano* divideasi in sei territorj: *Milanese*, *Comasco*, contado d'*Angera*, di *Pavia*, *Lodigiano*, *Cremonese*.

C. Il ducato di *Mantova* era composto del *Mantovano* proprio, e del principato di *Castiglione* e *Solferino*.

D. *Venezia* contava in *Italia* 14 provincie, cioè il *Dogato* da Grado a Cavarzere, il *Padovano*, il *Polesine*, il *Trevisano*, il *Vicentino*, il *Feltrino*, il *Cadorino*, il *Friuli*, l'*Istria veneta*, il *Veronese*, il *Bresciano*, il *Bergamasco*, il *Bellunese*, il *Cremasco;* sulla costa di *Dalmazia*, *Nona*, *Zara*, *Sebenico*, *Traù*, *Salona*, *Spalatro*, *Cataro;* su quella d'*Albania*, *Arta*, *Prevesa*, *Butrinto*. In mare non le restavano che isole sulla costa di Dalmazia; alcune jonie, quali *Corfù*, *Santa Maura*, *Cefalonia*, *Zante*, *Cerigo* ecc.; e *Tina* nelle Cicladi.

E il ducato di *Modena* aveva acquistato il principato di *Massa* e *Carrara;* e comprendeva, oltre i ducati di *Modena* e *Reggio*, i principati di *Carpi* e di *Correggio*; il ducato della *Mirandola* vendutogli dall'imperatore nel 1710; il principato di *Novellara*, ereditato dall'imperatore, che ne investì il Modenese nel 1737.

F. Il ducato di *Parma* pel trattato d'Aquisgrana (1748) fu assicurato a don Filippo infante di Spagna, e divideasi in ducato di *Parma* a oriente; ducato di *Piacenza* a ponente colla val di Taro; marchesato di *Busseto*, o Stato *Palavicino* al nord; e ducato di *Guastalla*, coi principati di *Sabioneta* e *Bozzolo* nel Mantovano.

G. Il granducato di *Toscana* occupava il pendio occidentale degli Apennini da Siena alle Maremme; a nord-ovest avea la repubblica di Lucca e gli Stati di Modena, e tutt'altrove gli Stati pontifizj.

Comprendeva il *Fiorentino*, dov'erano l'arcivescovado di Firenze, i vescovadi di *Pistoja*, *Fiesole*, *Borgo*, *Arezzo*, *Montepulciano* e *Cortona*, e le badie di *Vallombrosa* e *Camaldoli;* il *Pisano* coll'arcivescovado di *Pisa*, il vescovado di *Volterra* e il porto di *Livorno;* il *Sienese* coll'arcivescovado di *Siena*, i vescovadi di *Pienza*, *Chiusi*, *Grosseto*. Inoltre possedeva il territorio di *Pietrasanta* fra Massa e Lucca, quel di *Pontremoli*, l'isole di *Gorgona* e *Giglio*, e la città di *Porto Ferrajo* nell'Elba; mentre il resto dell'isola con *Piombino* formava un principato indipendente sotto i Buoncompagni. Lo *Stato de' Presidj*, cioè i porti del Sienese, restavano al Napoletano.

H. Lo *Stato della Chiesa* non si mutò; e la repubblica di *San Marino* gli fu sottomessa solo per un istante nel 1739.

I. Il regno delle *Due Sicilie* era stato assicurato a un ramo cadetto dei Borboni di Spagna. La parte continentale o *Regno di Napoli* componeasi di quattro provincie, ciascuna suddivisa in tre: 1° *Terra di Lavoro*, suddivisa in Campania Felice. Principato citeriore, Principato ulteriore; 2° *Abruzzo*, suddiviso in contado di Molise, Abruzzo citeriore, Abruzzo ulteriore; 3° *Puglia*, suddivisa in Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto; 4° *Calabria*, suddivisa in Basilicata, Calabria citeriore, Calabria ulteriore. La *Sicilia* partivasi nei tre valli di *Demona*, *Noto*, *Mazara*.

Appartenevano al regno le isole d'*Ischia*, *Capri*, *Lipari*, le *Egati*. *Malta* rilevava da quella corona.

§ 12. — Stati musulmani.

Turchia

La Turchia scapitò verso l'Europa, come vedemmo; e dopo i trattati di Carlowitz (1699) e di Passarowitz (1718), cessò d'esserle minacciosa; pure possedeva più che l'antico impero romano. Dopo abbandonate le conquiste in Ungheria, conservava ancora, al sud della Sava, tutta la Bosnia e parte della Croazia; a settentrione dominava fin nei deserti della Tartaria bagnati dal Bug e dal Dniester. Venezia le disputava le coste di Dalmazia.

La Turchia divideasi in *settentrionale*, e *meridionale* o *Grecia*. La settentrionale chiudeva 7 provincie: la *Bessarabia* abitata dai Tartari d'Oczakov e di Budziac; la *Moldavia*; la *Valachia*; queste provincie di là dal Danubio non erano comprese nella sistemazione per pascialati; il pascialato di *Bulgaria*; quel di *Romelia*; quel di *Servia*; quel di *Bosnia*, che abbracciava la Croazia e Dalmazia turche. La meridionale formava 4 pascialati: di *Salonichi*, comprendente la Macedonia; di *Gianina*, comprendente l'Albania o Arnauta, divisa naturalmente in Albania *alta* con Gianina, Croja, Durazzo, e *bassa* con Aviona e Delvino; di *Livadia*, antica Grecia propria; di *Tripolizza* contenente la Morea.

Le isole dell'Arcipelago *Candia*, *Egripo* (Negroponte), le *Cicladi*, le *Sporadi*, erano sotto il comando diretto del capudan-pascià. Alla Turchia spettava pure la parte del *Cuban*, fra la sinistra di questo fiume e il Caucaso.

In Asia essa possedeva:

1° La *Natolia* o Asia Minore, che abbracciava la Natolia propria, l'Amasia, l'Aldulia, la Caramania. L'isola di Cipro formava un pascialato, con parte della costa.

2° L'*Armenia* o *Turcomania*, coi pascialati di Erzerum, Van, Kars, Cildir.

3° La *Georgia* fra il mar Caspio e il Nero comprendeva la Mingrelia (*Colchide*), il Guriel sul mar Nero, l'Imereto e il Carduel al centro. Quest'ultimo era feudale al re di Persia; le tre altre tributarie al gransignore, sotto principi particolari. Il Daghestan (*Derbent*) fu in parte ceduto alla Russia.

4° Il *Diarbekir* al sud dell'Armenia (*Assiria* e *Mesopotamia*) conteneva i pascialati di Diarbekir, Rika, Mossul.

5° Del *Curdistan*, al sud-est dell'Armenia, la parte orientale spettava alla Persia, l'altra formava il pascialato di Sceberesul.

6° L'*Irak-Arabi* al sud del Curdistan, coi pascialati di Bagdad e di Bassora.

7° La *Siria* o *Soria* lungo il mar Interiore, chiudeva la Siria propria o pascialato di Aleppo, la Fenicia o pascialato di Damasco, la Giudea o pascialato di Gaza.

Spettavano inoltre alla Turchia le isole del litorale asiatico.

Anche in Asia decadde quest'impero per le guerre contro la Russia, la Persia e i governatori rivoltosi. L'ultimo re tributario del regno giorgiano d'*Imerezia* si riconobbe vassallo alla Russia nel 1783.

Arabia

L'Arabia *Petrea* era sottomessa al gransignore, che vantava supremazia anche su Medina e la Mecca, benchè vi dominasse uno scerifo indipendente. Nella *Deserta* fu sempre impossibile ogni stabile dominazione. La *Felice* comprendeva i regni di *Gamama* al nord, di *Tehama* all'ovest, di *Yemen* e *Adramaut* al sud-ovest, di *Sieger* al sud di *Oman*, al sud-est, di *Lasa* all'est. Questo e l'Yemen appartenevano alla Porta, formando due pascialati; alla Persia il paese e le isole di *Bahrein* sulle coste di Lasa.

Nel cuor dell'Arabia, a mezzo il secolo XVIII, Mohammed-ben-Abd-el-Wahab fondava

la nuova setta dei *Vahabiti*, che nel 1804 trovavasi signora degli Stati di Agiar, Lasa, Mecca, Medina, e della più parte d'Arabia; nel 1818 il bascià d'Egitto la distrusse.

Persia Fra la Georgia e il mar Caspio al nord, il paese degli Usbeki nella Tartaria indipendente al nord-est, il Gran Mogol all'est, al sud il mare delle Indie e il golfo Persico, all'ovest l'Impero ottomano, estendevasi la Persia, divisa in sedici provincie:

Sei lungo il mar Caspio: 1. il *Daghestan* (Derbent) conquistato nel 1720 dalla Russia, 2. il *Scirvan* (Chamaqui); 3. l'*Aderbigian* (Tebriz); 4. il *Ghilan* (Recht); 5. il *Tabaristan* o *Mazanderan*; 6. il *Corassan*.

Sei al centro, cioè da oriente in occidente: 7. il *Candaar* al nord-est dell'Indo: 8. il *Sablestan* (Gazra); 9. il *Segestan* (Zarang) al sud est; 10. l'*Irak-Agemi*, dove Ispaan capitale dell'impero; 11. il *Laristan* parte del Curdistan, di cui i Turchi occuparono il resto; 12. l'*Iran* (Erivan) al nord ovest.

Quattro sul golfo Persico e l'Oceano, cioè da occidente in oriente; 13. il *Cusistan* (Shuster); 14. il *Farsistan* (Chiraz e Lar); 15. il *Kerman*, dove gl'Inglesi avevano nel 1613 fondato il porto di Bender-Abassi; e 16. il *Mekran*.

L'impero de' Sofì è tormentato da guerra intestina e forestiera, finchè Baba-kan (Feth-Ali-sciah) dà alla Persia i confini presenti (1802). Ma le sue frontiere sono continuamente bersagliate da tribù mal sottomesse.

L'imam di *Mascate* resistè ai Vahabiti, e conquistò le isole di Kism e Ormus, e parte del Farsistan e del Maggistan, tenendole sotto la sovranità del re di Persia; l'isola di Socotora e parte della costa di Zanguebar in Africa.

§ 13. — Cina e Tartaria.

L'*Impero cinese* crebbe sottomettendo gli Eluti (1746-59), sicchè tiene la più parte dell'Asia orientale e centrale fra il 70° e il 140° di longitudine est, e il 19° e 55° di latitudine nord. La *Corea* è tributaria. Dal 1750 è da generali cinesi governato il *Tibet*, benchè il Dalai-lama ne sia riconosciuto sovrano.

La *Gran Tartaria* abbraccia un terzo dell'Asia fra il mar Glaciale, la Russia europea, la Piccola Tartaria, il Caspio, la Persia, il Gran Mogol e la Cina.

Dividesi in Tartaria *moscovita* o Russia asiatica, di cui già parlammo, e dove i principali popoli erano i Samojedi, i Kirghisi, i Tungusi. Il kanato indipendente di *Karism* fu distrutto, succedendogli quel di *Kiva*, fondato nel 1802 da Mohammed-Raim capo usbeko.

La Tartaria *indipendente*, partita fra molte orde, obbedienti a kan particolari; come gli Almaduneri, i Mongoli gialli, i Mongoli neri, il Grande e il Piccolo Tibet, il Turkestan, il regno di Lassa (*L'Hassa*), i Baskiri, i Calmuchi, i Turcomani del Caspio, gli Usbeki della Gran Bucaria ecc. Tre orde di Kirghisi e Turcomani indipendenti erravano nel paese fra l'Ural, il Caspio, il mare d'Aral, il Siun, le fonti dell'Irtisc e i monti Algidim.

La Tartaria *cinese* fra il regno di Lassa e la terra di Yesso, dove erano ad ovest i regni Calka, il Tangut e parte del paese dei Mongoli: all'est il Bogdoi o Tartari di Kim, gli Yupi, i Tagagriuski, il Niulan.

§ 14. — India.

Il resto dell'Asia meridionale fra la Persia e la Cina costituiva le *Indie* di qua e di là dal Gange.

L'India *di qua dal Gange* obbediva la più gran parte al *Gran Mogol*, cui antica capitale era Delhi, e che da Aurengzeb era stato portato alla massima grandezza. Alla sua morte (1706) comprendeva quaranta provincie: *Agemir*, *Adoni*, *Concan*, *Conddapah*, *Dowlatabad*, *Candeish*, *Visapur*, che ora formano l'impero dei Maratti; *Cabul*, *Cascemir*, *Candaar*, *Sindo*, che or sono l'Afganistan; *Agra*, *Aud*, *Behar*, *Bednore*, *Bengala*, *Canara*, i *Sirkar*, *Carnate*, *Cochin*, *Caimbetor*, *Delhi*, *Dindigul*, *Allahabad*, *Gotich*, *Guzerate*, *Madura*, *Malabar*, *Malwah*, *Multan*, *Mysore*, *Orissa*, *Tinnivelli*, *Travancor*, ora

possessi immediati degli Inglesi; *Berar* e *Serinagor* mediatamente sottomessi a questi; *Assam* e *Butan* indipendenti, ma con un tributo alla Cina, *Nepal* indipendente; *Pendgiab* appartenente ai Seiki.

Aurengzeb sottomise anche il *Decan*, impero fondato nel 1317 da Hassan-Baku, capo della dinastia dei Bhamini; e nel 1526 si divise nei cinque regni di *Ahmedabad*, di *Berar*, di *Ahmednagor*, assorti poi negli altri di *Wisapur* e *Golconda*.

La più antica tribù del Decan sono i *Maratti*, che allora cominciarono un impero, divenuto poi principale a danno di quello d'Aurengzeb.

L'impero di *Delhi*, morto Aurengzeb, declina, finchè nel 1750 gl'imperatori trovansi ridotti alla sola capitale; poi gl'Inglesi prendono anche questa nel 1803. E la potenza inglese succede ai varj dominatori alzatisi sulle rovine di quel grande impero e alle colonie europee (1).

L'India *di là dal Gange*, detta anche penisola Orientale, chiudeva sette paesi principali: il regno d'*Aracan* a occidente in fondo del golfo di Bengala, tributario al regno d'Ava; il regno d'*Ava* o del Birman, da cui dipendevano i piccoli regni d'Asem, Tipra, Pegù; il regno di *Siam*, che abbracciava la penisola di Malacca; il regno di *Cambaja*, all'est del golfo di Siam; il regno di *Laos* al nord-est di quello di Siam; il regno di *Cocincina*, da cui dipendea quello di Ciam-po; il regno di *Ton-kin* al nord del predetto.

§ 15. — Emancipazione delle colonie americane.

Per respingere le arroganze della madre patria, le colonie inglesi insorsero (1774); e cinquantun deputati, uniti in Filadelfia, decretarono (4 luglio 1776 l'atto di confederazione degli *Stati Uniti*, i quali erano 1 *Massaciusset*, 2 *N. Hamphire*, 3 *Rhode-Island*, 4 *Connecticut*, 5 *N. York*, 6 *N. Yersey*, 7 *Pensilvania*, 8 *Delaware*, 9 *Maryland*, 10 *Virginia*, 11 *Carolina del nord*, 12 *Carolina del sud*, 13 *Georgia*.

Secondati da Francia e Spagna, difendonsi, e costringono l'Inghilterra a riconoscerli liberi e sovrani (1783), abbandonando loro tutto il paese alla sinistra del Mississipì, e al nord del 3° parallelo.

Nel 1787 riunironsi, eccetto Rhode-Island; potesse qualunque Stato esser ammesso alla federazione tosto che contasse sessantamila anime: perciò v'entrava il Vermont, col nome di *N. Connecticut*. Da altri paesi ceduti dagli Stati si formò (1796) il *Territorio al sud dell'Ohio;* e da quelli ceduti dagli Inglesi, il *Territorio al nord-ovest dell'Ohio*.

L'*Ohio* ne fu staccato per divenire Stato dell'Unione (1802). La parte settentrionale ossia *Michigan* ne fu separata il 1805, e ammessa nell'Unione il 1823; mentre il centro e il sud rimangono occupati dagli Ottaway, Pottowattami, Miami, l'ovest dai Menomoni, il nord dai Chippaway.

L'*Indiana* divenne Stato dell'Unione il 1816; l'*Illinese* nel 1818.

La Spagna nel 1798 cedette all'Unione *Natchetz* ed altri posti al nord del 31° parallelo; e nel 1800 eresse in governo del *Mississipì* il territorio tra questo fiume e la frontiera occidentale della Georgia; che poi cresciuto, fu nel 1817 diviso, e la parte occidentale formò lo Stato del *Mississipì*, la orientale il Territorio d'*Alabama* ammesso nel 1819.

L'anno stesso il *Maine* fu staccato dal Massaciusset per formare uno Stato.

La *Luigiana* a destra del Mississipì, colla N. Orléans resa dalla Spagna alla Francia, e da questa venduta agli Stati Uniti per ottanta milioni (1803), fu prima divisa in due Territorj, di cui quello al sud fu detto *Luigiana* e unito agli Stati (1812); l'altro pure unito col nome di *Missuri* (1821), ma gran parte resta tuttora agl'Indiani selvaggi.

La *N. Albione* e la *N. Georgia* cedute (1815) dall'Inghilterra all'Unione, nel 1822 formarono il Territorio di *Colombia* o *Oregon*, abitato quasi solo da Indiani indipendenti.

La *Florida* disputata alla Spagna, che la cedette per venticinque milioni (1821), fu ammessa all'Unione nel 1822.

Per tal modo la repubblica federativa degli *Stati Uniti d'America* abbracciò

(1) La serie degli acquisti della Compagnia inglese daremo nell'Epoca seguente.

quanto è fra il 24° 50′ e 52° 26′ di latitudine nord, e il 69° 10′ e 226° 42′ di longitudine ovest, divisa in ventiquattro Stati: *Massaciusset*, *N. Hampshire*, *Rhode-Island*, *Connecticut*, *N. York*, *N. Yersey*, *Pensilvania*, *Delaware*, *Maryland*, *Virginia*, *Carolina del nord*, *Carolina del sud*, *Georgia*, *Vermont*, *Kentucky*, *Tennessee*, *Ohio*, *Indiana*, *Illinese*, *Mississipì*, *Alabama*, *Maine*, *Luigiana*, *Missuri*; e sei Territorj: *Michigan*, *Uisconsin*, *Arkansas*, *Missuri*, *Colombia* o *Oregon*, *Florida*. Nel *distretto federale di* Colombia è chiuso *Washington*, e l'immenso *distretto occidentale* è abbandonato agli Indiani. Molti di questi si conservano indipendenti.

L'Arkansas fu Territorio uel 1819, e Stato nel 1836. L'Yowa fu Territorio nel 1838. Il Michigan, Territorio nel 1823, e Stato nel 1836; quando anche l'Uisconsin fu fatto Territorio. Onde l'Unione si compose di ventisei Stati, oltre i Distretti di Oregon, Ozagi, Ozark, Siux.

Il trattato di Pietroburgo del 1824 assegnò per confine colla Russia il 54° di latitudine nord: il confine colla Francia fu determinato a Washington nel 1842. Le contese coll'Inghilterra per l'occupazione dell'Oregon furono combinate pur ivi nel 1846. Trattavasi della regione tra il 42° e il 54° parallelo, vasta come due Francie, non percorsa che da popolazioni selvagge e cacciatori intrepidi. Per limite delle due possessioni fu preso il 49° parallelo a occidente delle montagne Rocciose fin allo stretto della regina Carlotta, donde procede a levante per lo stretto di Fuca, in modo che all'Inghilterra rimane l'isola di Vancouver, e il Colombia è libero alla Compagnia della baja d'Hudson fin al cessar della carta d'essa Compagnia. Non è ancora ben determinata l'immensa frontiera dai Grandi laghi al Grande oceano.

Così gli Stati Uniti, in meno di un secolo, hanno quintuplicato la popolazione, triplicato il territorio, decuplicato la potenza produttiva; e ciò senza esercito nè conquista, tranne quella dell'ultima guerra col Messico nel 1848. La quale procacciò agli Stati Uniti altre 851,598 miglia quadr., ossia più d'un terzo del territorio che aveano prima: sono esse il *Texas*, il *N. Messico* e l'*Alta California*, importantissima per le inesauribili miniere d'oro, e più per 970 miglia di litorale sul mar Pacifico, col porto di Monterey e la baja di San Francesco, che è la migliore sulla costa occidentale d'America.

EPOCA XVIII

DAL 1789 AL 1862.

§ 1. — Impero francese.

La Rivoluzione francese in origine erasi proposto di non alterare i confini della Francia; ma costretta uscirne, cambiò quelli di quasi tutta l'Europa. Sarebbe lungo il seguitarne le vicende, comandate dalla spada e dai trattati; e ci limiteremo a descrivere qual fosse, nel tempo di sua maggior grandezza, l'impero francese col regno d'Italia. Comprendeva esso tutta l'antica Francia; l'Italia, salvo Lucca e Napoli; parte della Germania occidentale; il Belgio, l'Olanda.

A. L'*Impero Francese* era diviso in 130 dipartimenti: 85 formati delle antiche provincie francesi: 17 di conquiste riconosciute dalla pace di Luneville (1801); e 28 d'acquisti posteriori.

Degli 85 primitivi dipartimenti, 23 erano al nord, cioè: nella Fiandra il *Nord* c. Lille. – Artois, con Calais e Boulogne, il *Pas de Calais* c. Arras. — Picardia la *Somme* c. Amiens. — Normandia la *Senna inferiore* c. Rouen; l'*Eure* c. Evreux; il *Calvados* c. Caen; l'*Orne* c. Alençon; la *Manche* c. Saint-Lô. — Isola di Francia l'*Aisne* c. Laon; l'*Oise* c. Beauvais; *Seine et Oise* c. Versailles; *Seine* c. Parigi: *Seine et Marne* c. Melun. — Champagne le *Ardenne* c. Mézières; la *Marne* c. Châlons sur Marne; l'*Aube* c. Troyes; la *Haute Marne* c. Chaumont. — Lorena la *Meuse* c. Bar sur Ornain; la *Moselle* c. Metz; la *Meurthe* c. Nancy; i *Vogesi* c. Epinal. — Alsazia l'*Alto Reno* c. Colmar; *Basso Reno* c. Strasburgo.

35 al centro, cioè: nella Bretagna il *Finistère* c. Quimper; le *Coste del nord* c. Saint-Brieuc; il *Morbihan* c. Vannes; la *Loira inferiore* c. Nantes; l'*Ille et Vilaine* c. Rennes. — Maine la *Mayenne* c. Laval; la *Sarthe* c. Le Mans. — Anjou il *Maine et Loire* c. Angers. — Touraine l'*Indre et Loire* c. Tours. — Orleanese il *Loir et Cher* c. Blois; l'*Eure et Loir* c. Chartres; il *Loiret* c. Orleans. — Berrì il *Cher* c. Bourges; l'*Indre* c. Chateauroux. — Nivernese la *Nièvre* c. Nevers. — Borgogna, l'*Yonne* c. Auxerre; la *Côte dor* c. Dijon; il *Saône et Loire* c. Macon; l'*Ain* c. Bourg. — Franca Contea il *Jura* c. Lons-le-Saulnier; il *Doubs* c. Besançon; l'*Alta Saône* c. Vesoul. — Lionese il *Rodano* c. Lione; la *Loira* c. Montbrison. — Borbonese l'*Allier* c, Moulins. — Auvergne il *Puy-de-Dôme* c. Clermont; il *Cantal* c. Aurillac. — Limosino la *Corrège* c. Tulle; l'*Alta Vienne* c. Limoges. — Marche la *Creuse* c. Guéret. — Poitou la *Vienne* c. Poitiers; le due *Sèvres* c. Niort; la *Vandea* c. Napoléonville. — Aunis, con parte della Saintonge, la *Charente inferiore* c. Saintes. — Angoumois, con parte della Saintonge, la *Charente* c. Angoulême.

27 al sud, cioè: nella Gujenna la *Gironda* c. Bordeaux; la *Dordogne* c. Périgueux; il *Lot et Garonne* c. Agen; il *Lot* c. Cahors; l'*Aveyron* c. Rodez. — Guascogna le *Lande* c. Mont-de-Marsan; il *Gers* c. Auch; gli *Alti Pirenei* c. Tarbes. – Bearn i *Bassi Pirenei* c. Pau. — Linguadoca l'*Alta Garonna* c. Tolosa; il *Tarn* c. Albì; l'*Aude* c. Carcassona; l'*Hérault* c. Montpellier; il *Gard* c. Nimes; l'*Ardèche* c. Privas; la *Lozère* c. Mende; l'*Alta Loire* c. Le Puy. — Contea di Foix l'*Arriège* c. Foix. — Rossiglione i *Pirenei Orientali* c. Perpignano. — Delfinato l'*Isera* c. Grenoble; la *Drôme* c. Valenza; le *Alte Alpi* c. Gap. Provenza le *Basse Alpi* c. Digne; le *Bocche del Rodano* c. Marsiglia; il *Varo* c. Brignoles. — Corsica il *Golo* c. Bastia; il *Liamone* c. Ajaccio.

I 17 dipartimenti confermati nel trattato di Luneville erano: nel contado Venesino, unito nel 1791, il dipartimento di *Valchiusa* c. Avignon. — Savoja e territorio di Gi-

nevra il *Lemano* c. Ginevra; il *Monbianco* c. Chambery. — Contea di Nizza col principato di Monaco, uniti nel 1793, le *Alpi marittime* c. Nizza. — Paesi Bassi Austriaci o Belgio la *Lys*, formata della Fiandra occidentale, c. Bruges; la *Schelda* o Fiandra orientale, c. Gand; *Jemmapes* c. Mons; *Sambre et Meuse* c. Namur; le *Foreste* c. Luxemburg; l'*Ourthe* c. Liège; la *Mosa inferiore* c. Maestricht; la *Dyle* c. Bruxelles; le *Due Néthes* c. Anversa. Alla sinistra del Reno la *Sarre* c. Treveri; il *Mont Tonnerre* c. Magonza; il dipartimento di *Reno e Mosella* c. Coblentz; il *Roer* c. Aquisgrana.

Dei 28 dipartimenti novamente conquistati, cinque erano nel Piemonte, riuniti il 1802, cioè la *Dora* c. Ivrea; il *Po* c. Torino; la *Stura* c. Cuneo; *Marengo* c. Alessandria; *Sesia* c. Vercelli. — *Liguria*, riunità il 1805, *Montenotte* c. Savona; *Genova* c. Genova; gli *Apennini* c. Chiavari. *Ducato* di Parma, unito il 1808, il *Taro* c. Parma. — *Toscana*, unita l'anno stesso, l'*Arno* c. Firenze; il *Mediterraneo* c. Livorno; l'*Ombrone* c. Siena. Nella *parte sud-ovest degli Stati Romani*, unita il 1809, il *Tevere* c. Roma; il *Trasimene* c. Spoleto. — *Olanda meridionale*, al sud del Wahal, unita l'anno stesso, le *Bocche della Schelda* c. Middelburg; le *Bocche del Reno* c. La Aja. — *Regno d'Olanda*, riunito il 1810, le *Bocche della Mosa* c. Bois-le-Duc; lo *Zuidersee* c. Amsterdam; l'*Yssel superiore* c. Arnheim; le *Bocche dell'Yssel* c. Zwolle; la *Frisia* c. Leuwarden; l'*Ems occidentale* c. Groninga; l'*Ems orientale* c. Aurik. — *Hannover* e *Westfalia*, uniti il 1810, la *Lippe* c. Munster; l'*Ems superiore* c. Osnabruck; le *Bocche del Weser* c. Brema; le *Bocche dell'Elba* c. Amburgo. — *Valese* unito il 1810, il *Sempione* c. Sion.

B. Il *Regno d'Italia* abbracciava la parte settentrionale e l'orientale della penisola dall'Alpi al Tronto, diviso in 24 dipartimenti, e in 6 divisioni militari. La divisione di *Milano* comprendeva i dipartimenti dell'*Agogna* c. Novara, dell'*Olona* c. Milano, del *Lario* c. Como, dell'*Adda* c. Sondrio. Quella di *Brescia* quattro, dell'*Alto Adige* c. Trento, del *Serio* c. Bergamo, del *Mella* c. Brescia, dell'*Alto Po* c. Cremona. — Di *Mantova* aveva i dipartimenti del *Mincio* c. Mantova, dell'*Adige* c. Verona, del *Basso Po* c. Ferrara. — Di *Venezia* sei, della *Brenta* c. Padova; dell'*Adriatico* c. Venezia, del *Tagliamento* c. Treviso, del *Passeriano* c. Udine, della *Piave* c. Belluno, del *Bacchiglione* c. Vicenza. — Di *Bologna* quattro, del *Crostolo* c. Reggio, del *Panàro* c. Modena, del *Reno* c. Bologna, del *Rubicone* c. Forlì. — D'*Ancona* tre, del *Metauro* c. Ancona, del *Musone* c. Macerata, del *Tronto* c. Fermo.

Erano rimaste indipendenti la repubblica di *San Marino* e il principato di Lucca, dato con Piombino, Massa e Carrara ai Baciocchi.

Alleati dell'Impero erano:

1. La repubblica Elvetica di venti Cantoni.
2. La confederazione Renana, che comprendeva trentaquattro Stati, di cui i principali erano i regni di *Baviera*, *Würtemberg*, *Sassonia*, *Westfalia;* i granducati di *Baden*, *Berg*, *Assia-Darmstadt* e *Francoforte.*
3. Il regno di *Napoli*, in mezzo al quale erano i nuovi principati francesi di Benevento e Pontecorvo.
4. Le provincie illiriche.

§ 2.

Il trattato di Vienna (1815) diede all'Europa l'assetto, che poi conservò fin quando nel 1848 furono rimessi in quistione i destini europei, i confini dei popoli, le nazionalità, sicchè tutto è ora incerto e indeterminato.

Divideremo l'Europa in *meridionale*, *media* e *settentrionale.* Questa divisione, come tutte le puramente artifiziali, è tutt'altro che esatta, e, per esempio, si troverà nella settentrionale la Russia, che si stende fin al mezzodì; nella media l' Hannover e il Mecklemburg, che è più settentrionale di Londra; e così via. Pure tra le varie divisioni adottate questa ci parve meglio opportuna all'intento storico dell'opera nostra.

EUROPA MERIDIONALE.

Penisola iberica.

È fra il 36° e il 44° di latitudine, il 1° orientale e il 12° occidentale di longitudine; lunga 580 miglia, larga 502; cinta dal mare fuorchè al nord-est, i Pirenei la separano dalla Francia. Comprende la Spagna, il Portogallo, la repubblica d'Andorra, e Gibilterra posseduta dagl'Inglesi.

A. La *Spagna* ha confini naturali da tre parti; all'occidente tocca il Portogallo. a guisa di piramide dal mare elevasi verso il centro fin 600 metri; e il suolo ad ogni piano ha natura differente. Alla base temperatura calda, inesauribile la terra, navigabili i fiumi. Questi al primo scaglione sono rotti da scogliere, e le montagne offrono un labirinto boscoso, opportunissimo alla difesa; poi s'inalza su su fin alla Maledetta, a più di 3500 metri, con nevi perpetue, agli Alpuxarras e alla Sierra Nevada. Da questi giganti diramansi molte *sierre*, aperte con gole famose nella storia della difesa del paese. Al centro stanno i *parameras*, pianure deserte e sabbiose, di clima aspro, donde le acque scendono o spumeggiando fra le roccie, o riposando nelle *huertas*, fertili pianori. Sifatta natura di suolo spiega la storia della penisola.

La razza celtica, venendo da occidente, toglie alla primitiva iberica il fertile bacino del Duero, del Tago, della Guadiana, spingendo gl'indigeni verso il centro montuoso. I Fenicj, giunti da mezzodì, occupano la costa, somigliante alle africane: ma le irruzioni di montanari gli obbligano a una lotta continua, prolungata sotto i Cartaginesi, i Greci, i Romani. Quest'ultimi non si credettero padroni della penisola se non dopo la presa di Numanzia, che dava loro le sorgenti dei fiumi; pure scelsero per sede Toledo, già centro della potenza fenicia, e poi de' Visigoti. I Mori si piantarono a Cordova, il che ne limitava la dominazione, e rendeva impossibile l'unità. I Cristiani invece aveano occupato le cime, inabitabili agli Africani; e padroni dei fiumi, ben presto scesero su questi a Toledo, e via e via al resto della Spagna. Per dominare il centro si fabbricò Madrid in un'alta solitudine: ma nè poterono ottenere lo sbocco de' fiumi, cioè il Portogallo, nè avere in piena obbedienza le forti città della costa; sicchè la lotta nazionale può dirsi non ancora terminata.

Oltre 11 milioni di Spagnuoli proprj, v'ha 800 mila Baschi in Navarra e Biscaglia. Vuolsi che negli Alpuxarras vivano tuttora moltissime famiglie moresche, e nella Sierra Morena colonie tedesche, piantate da Olavides nel 1767.

Sul primo piano delle montagne coltivansi il riso, il mais, gli olivi; e sulle coste la vite ed il grano. I piani sabbiosi della Castiglia sono sferzati dal sole; come dal *solano*, vento d'Africa, le coste meridionali. In Andalusia prosperano il banano, la palma, il cacto, lo zucchero, il caffè; a Granata e Valenza i gelsi ed il cotone; a Malaga, Cadice, Murcia immense piantagioni di nopal resero indigena la cocciniglia; la cannamele arricchisce Malaga, Valenza, Granata; e dapertutto vigne, aranci, lauri, granati; nè si richiedono che braccia per ottenere di nuovo le biade, che ne facevano il vanto sotto i Romani. Il miele di Cuença è bianco ed aromatico; nel centro della penisola raccolgonsi ghiande dolci; rinomate sono le vigne di Malaga, e gli aranci di Tarifa. Particolari sono i cavalli andalusi, i bovi del Guadalquivir e i merini: di questi contansi oggidì da otto milioni stabili e cinque migranti, che in ottobre lasciano le alpi della Vecchia Castiglia per andar a pascolare nei piani dell'Estremadura e nell'Andalusia a mille e più per branco, con libertà di pascere dove passano, poi in maggio tornano per la tosatura. *Mesta* chiamasi una società di proprietarj di bestiame, che sotto la condotta di quindicimila pastori fa viaggiare merini, col diritto a pascolar sulle strade a 24 piedi di larghezza, nei luoghi abitati tagliare un ramo d'ogni albero per far fuoco ecc.; ha tribunale speciale per le controversie fra pastori e proprietarj.

Negli Alpuxarras sono le maggiori miniere di piombo d'Europa; e dopo perdute le colonie d'America, si tornò a cavare quelle d'oro e d'argento, ricchezza de' Cartaginesi e de' Romani antichi. Han rinomanza le tele dell'Estremadura, i marocchini di Cordova,

le stoffe di Granata, le sete di Valenza, di Murcia e della Catalogna, i pannilani di Burgos e Barcellona, i merletti d'Almagro, il tabacco e le orerie di Siviglia. Catalogna è importante per gli olj, i grani e le manifatture crescenti: Alicante ed Alcoy fioriscono per cartiere e panni: Malaga primeggia per commercio di piombo, mercurio, saponi: l'Andalusia abbonda di miniere di rame, ferro, piombo, mercurio, argento: la Galizia, l'Asturia, la Biscaglia hanno letti di carbon fossile e di ferro: l'acciajo da antico lavorasi nelle provincie basche. Rinomate sono le fiere di Cartagena; Siviglia è il centro del gusto e delle arti.

Insomma il paese darebbe ogni ben di Dio se potesse alfine assodarsi nella libertà. La peggior mancanza è quella di comunicazioni pronte e sicure; e il trasporto degli olj da Malaga a Madrid costa sette volte più che da Malaga a Pietroburgo, cioè nel primo caso 52 centesimi per chilogramma, nel secondo appena 7 $^1/_2$. Pochi canali, e solo per l'irrigazione. Nel conto del commercio spagnuolo del 1843, l'ultimo che si conosca, l'asportazione non dà che 5 milioni e mezzo in lane; 2 $^1/_4$ in seta tessuta; uno in tessuti di lana, cotone, lino; 10 in minerale d'argento; 4 $^1/_3$ in piombo; 5 in frutte secche; 1 $^1/_2$ in cocciniglia e robia; poi olj, zafferano, sovero, limoni, aranci, grani, bestiame; arrivando fra tutto a 55 milioni.

Il doblone di 8 scudi vale lire 81 51; la pistola ll. 21; la piastra ll. 5 40; 34 maravedi fanno 50 cent. Il piede è metri 0.282; la libbra, gramme 460; la lega comune, metri 6680. La legge del 31 maggio 1847 fa unità il reale, del peso di 25 grani, e del valore di 28 centesimi; 10 reali fanno mezza piastra.

Gravissimo è il debito pubblico, montando a 16,227,474 922 reali nel 1844; e nel 1857 era ridotto a 750 milioni, ma sottoponendosi all'annua gravezza di 22,637,214 reali; oltre 700 milioni di debito fluttuante; talchè il debito sommerebbe ancora a 4000 milioni di franchi. Il bilancio del 1856 dà la rendita di 1,471,896,257 reali; ma tutto è disordinato.

In istile di cancelleria quella penisola dividesi in paese della corona d'Aragona, e della corona di Castiglia; militarmente in 12 capitanerie generali; e amministrativamente, dopo il 1833, in 49 provincie, denominate dal loro capoluogo, eccetto la Navarra, l'Alava, la Biscaglia propria, e la Guipuscoa, che conservano questi nomi antichi, e godevano grandi privilegj, pei quali a lungo combatterono. Eccole:

Antiche provincie	Nuove provincie	Sup. in leghe quadr. da 20 al grado	Popolazione nel maggio 1857.
Nuova Castiglia. . . 1,233,587	Madrid	257. 06	483,795
	Toledo	438. 10	340,635
	Guadalajara	444.	242,171
	Cuença	728.	243,260
Mancia . . . . 270,700.	Ciudad-real	666.	277,788
Vecchia Castiglia . . 1,609,948	Burgos	436. 06	347,693
	Logrogno	152.	183,203
	Santander	162. 18	232,523
	Soria	258.	178,645
	Segovia	224.	162,082
	Avila	275. 14	187,156
	Palencia	217.	205,666
	Valladolid	256. 04	255,116
Leon 861,434	Leon	593.	354,295
	Zamora	261.	262,451
	Salamanca	386.	280,722
Asturie	Oviedo	398.	555,215
Galizia 1,776,879	La Corogna	257. 09	573,114
	Lugo	258.	446,801
	Orense	194.	406,994
	Pontevedra	124. 17	464,969

Estremadura . . . . 707,115.	Badajoz	593.	427,932
	Caceres	607. 08	313,912
Andalusia. . . . . . 2,927,357.	Siviglia	378. 02	501,050
	Cadice	236. 18	397,701
	Huelva	277.	184,110
	Cordova	420. 10	362,538
	Jaen	436.	361,190
	Granata	283.	461,240
	Almería	275. 08	326,640
	Malaga	255.	471,554
Murcia . . . . 582,087.	Murcia	423.	387,377
	Albacete	529.	211,402
Valenza . . . . 1,246,585.	Valenza	346.	622,677
	Alicante	213.	392,990
	Castiglion del Piano	241.	312,748
Aragona. . . . . . . 8,806,473.	Saragozza	556.	397,366
	Huesca	538. 08	270,157
	Teruel	454.	250,616
Catalogna . . . . . . 1,652,291.	Barcellona	252.	750,804
	Tarragona	205.	339,012
	Lerida	386.	316,868
	Gerona	190.	328,736
Provincie Basche o Vascongadi. . . . 710,892.	Navarra	337. 18	308,622
	Biscaglia (Bilbao)	95. 10	160,470
	Guipuscoa	51. 10	164,991
	Alava (Vittoria)	110.	100,756
	Totale del continente . .	15,670. 76	15,807,753 (1)
Isole Baleari		82. 69	266,952
— Canarie		151. 56	227,146
	Totale delle isole	234. 25	494,098
Capitaneria generale di Cuba		2,309.	1,449,462
— — di Portorico		188. 75	380,000
Le Vergini spagnuole		6. 75	2,600
San Domingo		810.	200,000
	Totale dell'America. . .	3,314. 50	2,032,062
Asia e Terre australi. Capitaneria generale delle Filippine		2,507.	2,679,500
Africa		24. 50	17,071

Totale della popolazione in Europa circa 17 milioni.
— — nelle colonie 5

Madrid capitale ha 300 mila abitanti; Barcellona 252 mila; Siviglia 152 mila; ma tutti i computi statistici sono stranamente variati da anno ad anno, e da libro a libro. Fatto è che la fertile Spagna conta 30 abitanti per chilometro appena.

Essa ebbe già un dominio più esteso che la moderna Russia, che l'antica Roma o la Macedonia, cioè su quasi 24 milioni di chilometri di superficie, che è un quinto del mondo conosciuto allora. Adesso, perduta la maggior parte delle sue possessioni, le restano in Africa le *Canarie*, le isole della *Guinea* e i *Presidj*, le fortezze della costa di Marocco fra cui *Ceuta;* nelle Antilie *Portorico*, *Cuba* la maggiore e una delle più fertili e meglio situate; nell'Oceania gli arcipelaghi delle *Marianne* e delle *Filippine*, parte

(1) A sinistra ponemmo le cifre complessive dell'ultimo censimento.

dell'isola di *Mindanao* e di quella di *Palawan*, formanti la capitaneria generale delle Filippine, dov'è *Lusson* o *Manilia*, la città più grande dell'Oceania (1).

B. *Monarchia portoghese*. Nel 1801 gli Spagnuoli tolsero al Portogallo la città d'Olivenza, in modo che la Guadiana restò confine dei due regni, e la conservarono nei trattati del 1815: ai Portoghesi rimasero sulla sua sinistra Mourao e Serpa. Dal 1835 il Portogallo è diviso nelle 6 provincie di *Minho*, *Tras-os-montes*, *Beira*, *Estremadura*, *Alem-Tejo*, *Algarve*, che formano 17 distretti civili, aventi la superficie di 91,000 chilometri quadrati, e 3,560,000 abitanti.

Giusta una relazione del conte di Tojal, tant'era difficile l'esazione, che nel 1845 restavano d'arretrato 15 milioni di franchi. Egli stesso per quell'anno valutava le spese 25 milioni, e l'entrata 11 milioni di franchi; onde enorme il disguaglio. Il debito consolidato calcolavasi allora a circa 33,000 milioni di reis l'interiore, e 48,000 milioni l'esteriore; oltre 10,175 milioni di debito non consolidato. Il conto del 1862-67 mette d'entrata circa 14 milioni di milreis, cioè 100 milioni di franchi; ma il disavanzo va sempre crescendo: il debito sale a 131,247 milioni di reis, e nel 1852 si fece la riduzione forzata degl'interessi del 5 al 3 %.

L'antica moneta d'oro era il doblone di lire 169. 25; il meda-douro di ll. 34; la meja-doubra di ll. 45. 27: la vecchia crusada valea ll. 3. 30; la nuova ll. 2. 90. Il contos fa un milione di reis: il millereis è qualcosa più di 7 franchi. Il piede è di metri 0,328; la lega marina di metri 5555.

Nel bacino della Guadiana inferiore provasi un calore equatoriale, solo temperato dai venti di mare. Dolce è la temperatura sulle alture, e così nel bacino del Tago; e sulla montagna di Souza raccolgonsi il ghiaccio e la neve pel consumo di Lisbona. Da ottobre a gennajo dominano le pioggie; in luglio e agosto calori stemperati, ma fresche notti. La fertile riva della Guadiana inferiore è capace d'eccellente coltura, e così la valle del Tago; ma giaciono quasi spopolate. La vigna è preziosa, e dà i vini di Porto, i moscati di Setubal, i bianchi degli Algarvi, i rossi di Lisbona. Bella è la razza dei cavalli, d'origine araba; eccellenti i muli. Vuolsi che Giovanni de Castro nel 1520 portasse il primo arancio in Portogallo, donde col nome di portogalli si diffusero all'Europa.

Lisbona ha 250 mila anime; provò quindici tremuoti, e quello dell'Ognissanti nel 1755 abbattè seimila case, uccise trentamila persone; il suo porto è de' migliori del mondo, e l'acqua vi giunge per un stupendo acquedotto lungo 2000 metri. Oporto, seconda città del regno, ha 90 mila abitanti. A Coimbra è l'università, e vi sedettero molti re. I primi, come pure gli antichi proconsoli romani, e i re alani, vandali, visigoti, arabi sedevano a Evora.

Perdute le colonie, cessò il traffico che rendeva importantissima Lisbona: pure il paese va emancipandosi dal despotismo mercantile dell'Inghilterra. Ricchissima è la fiera di Viseu, e quella di vini a Peso da Regoa: da Villareal asportasi per milioni in vino, e da Setubal in aranci, oltre il sale e le concie. Nè vi mancano miniere. Il progetto di render navigabile il Tago da Lisbona a Toledo fu studiato fin dal tempo di Filippo II, e potrebbe mutar faccia alla penisola.

Restano al Portogallo in Africa le *Azzore* (240 mila abitanti), e il gruppo di *Madera* (107 mila) e di *Capoverde* (85 mila); inoltre alcuni stabilimenti nella Senegambia, alcune isole nel golfo di Guinea, la capitaneria generale d'*Angola* e di *Congo*, e il governo di *Mozambiche* (268 mila) che comprende tutta la costa dell'Africa orientale dalla baja di Lagoa al capo Delgado, colla sovranità su la più parte dell'antico Monomotapa: in tutto un milione d'abitanti. In Asia, il viceregno dell'India, costituito di *Villanova* sull'isoletta di Goa; *Damaor* e *Diu* nel Guzerate, città famose ora perite: 382 mila anime; *Macao* nella Cina. Nell'Oceania, parte dell'isola di *Timor* che è il possesso più rilevante, e le due isolette di *Sabrao* e *Solor*: 380 mila anime. Le colonie sui lidi d'Africa non erano che stazioni sulla strada verso l'Asia. Nulla conserva nell'America, ove avea fondato l'impero più ricco del mondo. Le colonie dell'Africa orientale e dell'Indo-Cina sono passive: utili soltanto quelle dell'Africa occidentale, e i pochi avanzi di Goa, Diu, Daman.

(1) Della forza militare di questo e degli altri Stati parliamo nei Documenti sulla Guerra.

C. La *Repubblica d' Andorra* è una valle de' Pirenei, con trentaquattro villaggi, di cui principale *Andorra*, sotto la protezione della Francia e del vescovo d'Urgel, che vi nominano ciascuno un dei giudici. 15 mila abitanti.

D. *Gibilterra* non ha d'importante che la posizione. 16 mila abitanti.

§ 3. — **Italia.**

L'Italia di cui abbiam dato la descrizione geografica a pag. 190, ha da ventotto milioni d'abitanti, tutti cattolici e parlanti italiano, salvo pochissimi comuni albanesi, tedeschi, valdesi. Eppure fu sempre divisa fra molti Stati; grande varietà nell'unità indistruttibile. Eccone il prospetto negli ultimi tempi del vecchio assetto.

STATI ITALIANI		POPOLAZIONE			SUPERFICIE del territorio in chilom. quad.	ABITANTI per ogni chilom. quad.
		data del censimento	Abitanti verificati	Presunti al 1° genn. 1857		
Due Sicilie	Continente	1854	6,843,355	6,986,906	79,253 00	88 18
	Sicilia	1854	2,231,020	2,294,373	25,395 50	90 55
Regno lombardo-Veneto	Lombardia	1855	3,009,505	3,057,765	21,385 45	141 66
	Venezia	1855	2,493,968	2,526,606	23,881 59	105 80
Stati Sardi	Continente	1848	3,785,160	3,997,607	40,161 09	99 54
	Sardegna	1848	547,112	568,098	24,096 06	23 58
Stati romani		1849	3,019,559	3,127,027	41,434 63	75 17
Toscana		1856	1,779,338	1,794,658	22,082 76	81 27
Modena		1855	609,139	616,883	6,019 66	102 47
Tirolo italiano		1851	538,524	551,882	15,741 65	35 06
Trieste, Istria, Gorizia		1851	527,559	549,311	8,524 46	64 44
Parma		1854	508,784	514,083	6,201 13	82 90
Corsica		1852	236,251	243,982	8,746 91	27 89
Malta		1851	123,496	129,207	374 67	433 80
Ticino		1850	117,759	119,955	2,675 05	44 84
Grigioni italiani		1850	14,506	15,037	853 91	17 61
Monaco		1848	7,627	7,915	23 15	341 90
San Marino		1852	5,700	5,844	57 15	102 26
Totale			26,398,142	27,107,139	327,085 82	82 87

A. Il *Regno di Sardegna* comprendea l'isola di *Sardegna* e i dominj di *Terraferma.* La maggior larghezza della Sardegna è di miglia geogr. 77 4|5, e la maggior lunghezza di miglia 144 1|4, formando un circuito di miglia 800: dei dominj in Terraferma la larghezza maggiore è miglia 148, la lunghezza 176.

Lo statuto monarchico-rappresentativo, fu sanzionato da re Carlo Alberto il 4 marzo 1848.

Lo Stato era distribuito in 14 divisioni amministrative, di cui 3 in Sardegna: ciascuna amministrata e governata da un intendente generale, assistito da un consiglio consultivo e contenzioso; e suddivisa in provincie, rette da un intendente. Eccone i nomi: 1ª divisione di *Torino*, provincie: Torino, Pinerolo, Susa. — 2ª di *Genova*, prov. Genova, Chiavari, Novi, Levante. — 3ª di *Ciamberì*, prov. Ciamberì, Alta Savoja, Moriana, Tarantasia. — 4ª di *Alessandria*, prov. Alessandria, Asti, Voghera, Tortona, Bobbio. — 5ª di *Cuneo*, prov. Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba. — 6ª di *Nizza*, prov. Nizza marittima, Oneglia, Sanremo. — 7ª di *Novara*, prov. Novara, Lomellina, Ossola, Pallanza, Valsesia. — 8ª d'*Annecy*, prov. Genevese, Chiablese, Fossignì. — 9ª d'*Ivrea*, prov. Ivrea, Aosta. — 10ª di *Savona*, prov. Savona, Acqui, Albenga. — 11ª di *Vercelli*, prov. Vercelli, Casale, Biella. — 12ª di *Cagliari*, prov. Cagliari, Iglesias, Isili, Oristano. — 13ª di *Sassari*, prov. Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio. — 14ª di *Nuoro*, prov. Nuoro, Cuglieri, Lanusei.

Ogni provincia comprendeva un determinato numero di Comuni, che sono 2711 in Terraferma, 388 nell'isola di Sardegna. A capo del Comune sta un sindaco, ufficiale governativo e amministratore del Comune. Un consiglio generale elettivo delibera sugli interessi comunali; ed è rappresentato in sua vacanza da una giunta. Un consiglio provinciale ed un altro divisionale sono pur chiamati a discutere sovra le esigenze di ciascuna provincia e di ciascuna divisione, deliberare il suo bilancio, vederne i conti.

Per l'amministrazione della giustizia civile e criminale ordinaria, lo Stato era ripartito in sei distretti (Torino, Genova, Ciamberì, Nizza marittima, Casale, Cagliari), in ognuno dei quali sedeva una Corte d'appello, sotto cui esercitavano le funzioni giudiziarie in prima instanza i tribunali provinciali, e subordinatamente a questi i giudici mandamentali, incaricati di conciliare o decidere le contestazioni più ovvie. In alcuni distretti esisteano speciali tribunali di commercio: dove questi non sono, ne fanno le veci i tribunali provinciali. Suprema direttrice della disciplina giudiziaria e custode della legalità sedeva in Torino la Corte di cassazione. Il contenzioso amministrativo avea giudici speciali nei Consigli d'intendenza generale, e in grado d'appello nella regia Camera dei conti. La giustizia militare esercitavasi dai Consigli di guerra e dall'Uditorato generale.

Torino, capitale del regno, nel 1838 numerava 117 mila abitanti; nel 1848, 136 mila, nel 1857, 170; oggi. . . . . Genova contava 120 mila anime; oggi. . . . .

Dal 1848 al 58 si contrassero debiti per 571,152,133, portanti l'interesse di 25,837,339; sicchè il debito era di 720,600,000 lire, pel cui servizio si stabilirono 40 milioni e mezzo.

Pesi e misure legali sono i metrici. La ferrovia tra Genova e la capitale, lunga 166 chilometri, costò al governo 142 milioni di franchi. Un'altra per la Francia penetrerà, presso Susa, nelle viscere del Moncenisio per 13 chilom. Più altre se ne apersero o sono in progetto.

La Sardegna aveva 2 milioni di abitanti sotto la dominazione romana; ma a poco a poco decrebbe fino ad 800 mila; ed ora non ne ha più di 574 mila. Il terreno coltivabile si eleva a più di due milioni di ettari. I Romani la chiamavano il granajo di Roma e le raccolte ne erano talmente abbondanti, che vennero fatti costruire espresso magazzini per accoglierle; e il prezzo talmente basso, che le derrate erano vendute pel valor delle spese e del trasporto.

All'esposizione internazionale di Londra del 1862, nella categoria *cereali,* la provincia di Cagliari ha fornito essa sola 79 espositori, cifra fuori di proporzione con quelle delle altre provincie del regno. Nella categoria *mineralogica* e *metallurgica*, ha esposto molto più di qualunque altra provincia d'Italia. I progressi che sarà per farvi l'agricoltura profitteranno non solo all'isola, ma a tutta l'Italia.

B. Nella divisione di Nizza era chiuso il principato indipendente di *Monaco*, che,

prima della Rivoluzione, stava sotto la protezione del re di Francia, e poi del re di Sardegna, il quale avea diritto di tenervi una guarnigione. Il principe risiede a Parigi. Sono 7600 gli abitanti. Mentone e Roccabruna, che ne formavano parte, nel 1848 vollero aggregarsi al regno sardo, poi passarono alla Francia.

C. Il *Regno Lombardo Veneto* era formato degli antichi Stati di Milano e Mantova, di Venezia colla sua Terraferma, della Valtellina, già spettante ai Grigioni. Occupava la superficie di miglia geografiche quadrate 13,182, divisa in due Stati, lombardo (3,000,000 abitanti), e veneto (2,500,000); c. *Milano* (170 mila) e *Venezia* (106 mila). Il primo era suddiviso nelle 9 provincie di *Milano*, *Pavia*, *Lodi*, *Bergamo*, *Brescia*, *Mantova, Cremona, Como, Sondrio:* il secondo nelle 8 di *Venezia*, *Padova*, *Verona*, *Vicenza, Rovigo, Belluno*, *Udine*, *Treviso.* Paese ubertoso in generale, avvivato da molti fiumi, e arricchito dall'industria dell'uomo, che condusse canali irrigui, e fecondò le lande e gli scopeti; strade ferrate uniscono Milano e Venezia fra loro e con Mantova, col lago di Como, col Tirolo, colla Germania, col Piemonte e colla media Italia.

D. Il *Ducato di Parma e Piacenza*, indipendente, abbracciava gli Stati antichi di Parma, Piacenza, Guastalla; diviso ne' 5 distretti di *Parma*, *Piacenza*, *Borgosandonnino*, *Valditaro*, *Lunigiana.* Il debito pubblico nel 1845 era di 4,700,000, nel 1858 di 12 milioni.

Fu dato a vita alla moglie di Napoleone; morta lei (1847) vi sottentrò il duca di Lucca, cedendo a Modena il ducato di Guastalla e i distretti sulla diritta dell'Enza, ricevendo in compenso i distretti di Villafranca, Treschietto, Castevoli, Mulazza da Modena, e dalla Toscana i distretti di Pontremoli, Bagnone, Filatierra, Groppoli, Lusuoli.

E. Il *Ducato di Modena*, indipendente, formato dagli antichi dominj di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara, principati di Carpi, Correggio e Novellara, e della signoria di Garfagnana. Si divideva nelle 6 provincie di *Modena*, *Reggio, Garfagnana*, *Massa e Carrara*, *Guastalla, Frignano.* Estensione miglia geogr. quadr. 1670; popolazione 604,510, di cui 450,000 rurale.

Nel 1847, pel patto che or ora si disse, Modena perdè i distretti sunnominati, in compenso ricevendo Fivizzano, Guastalla e i distretti sulla diritta dell'Enza. Il conto si bilanciava sugli 8 milioni e mezzo di franchi. Paese ubertosissimo in frumento e grani diversi, olio d'ulivo, uva, filugelli.

F. La *Repubblica di San Marino* (superficie di 16 miglia geogr. quadr.) fra le legazioni pontifizie di Pesaro, Urbino, Forlì, sul monte Titano elevato 270 metri sopra il mare, e di sette piccoli colli che il circondano. È divisa in 8 parrochie, sei dipendenti dal vescovo di Montefeltro, due da quello di Rimini. L'estimo è di scudi 112,757: e la tassa prediale, il testatico, le privative costituiscono la rendita di 6000 scudi: metà tanti sono la spesa fissa della repubblica. Non ha debito pubblico.

Il potere sovrano risiede in un generale Consiglio principe di 20 nobili, 20 cittadini, 20 possidenti di campagna, maggiori dei 25 anni, nominati a vita dal Consiglio stesso. In seno a questo formasi il Consiglietto di 12, che ogni anno si rinnova per due terzi, ed è corpo intermedio fra il Consiglio generale e i due capitani reggenti, scelti uno fra' cittadini, uno fra' villici, per sei mesi, cominciando al 1° aprile e al 1° ottobre. Nel 1848 si riformò affatto democraticamente.

San Marino, in vetta al Titano, è cinta di vecchie mura e torri, con belle chiese e teatro. Il Borgo, posto alle falde, è l'emporio dello Stato. A circa 3 miglia presso i confini trovansi i castelli di Serravalle, Mongiardino, Faetano.

G. *Granducato di Toscana*, indipendente. Il congresso di Vienna del 1815 vi unì lo Stato dei Presidj e la porzione d'isola d'Elba che dipendevano dal Napoletano; il principato di Piombino, venduto a prezzo dal principe Ludovisi Boncompagni; e gli antichi feudi imperiali di Vernio, Montauto, Monte Santamaria. Nel 1847 vi fu aggregato il *Ducato di Lucca*, esteso miglia geogr. quadr. 328, con 160,000 abitanti.

Allora lo Stato fu diviso nelle prefetture di *Firenze*, *Lucca*, *Pisa*, *Siena*, *Arezzo*, *Grosseto*, e i governi di *Livorno* e dell'isola d'*Elba*. Il conto del 1858 batte sui 38 milioni di lire. La marina avea 184 legni a vele quadrate, 779 a vele latine, 959 bastimenti.

Capitale *Firenze*, con 103,000 abitanti. Le gallerie, ricchissime di capidarte, attirano molti forestieri. Vi si parla la miglior lingua d'Italia. In tutto lo Stato, la popolazione

nel 1820 era di 1,172,342, nel 1831, di 1,365,705, nel 1851 di 1,761,140. Un terzo del paese è maremme; il resto floridissimo. A Volterra son le cave d'alabastro e del sale per quasi tutta Toscana, e i lagoni del borace.

H. *Stato della Chiesa* è l'antico dominio papale, eccettuati Avignone tenuto dalla Francia, e alcune porzioni del Ferrarese, tolte dall'Austria. La superficie totale è di 12,120 miglia geogr. quadr., ossia 41,162,632 tavole censuarie, ognuna delle quali equivale a 100 metri quadrati.

Dal 1824 fu diviso in 21 provincie: 1 comarca di *Roma*, 2 legazione di *Velletri*, 3 delegazioni di *Frosinone*, 4 di *Benevento*, 5 di *Civitavecchia*, 6 di *Viterbo*, 7 di *Rieti*, 8 di *Spoleto*. Più liete per situazione, fertilità, industria sono le delegazioni di 9 *Orvieto*, 10 *Perugia*, 11 *Camerino*, 12 *Macerata*, 13 *Fermo*, 14 *Ascoli*, 15 commissariato di *Loreto*, 16 delegazione di *Ancona*, 17 legazioni di *Urbino* e *Pesaro*, 18 di *Forlì*, 19 di *Ravenna*, 20 di *Bologna*, 21 di *Ferrara*. Nel 1850 fu diviso, almeno per decreto, in 4 legazioni: *Bologna* con Ferrara, Forlì, Ravenna; *Urbino* con Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino; *Perugia* con Spoleto e Rieti; *Velletri* con Frosinone e Benevento. Quest'ultimo e Pontecorvo erano chiusi nel regno di Napoli.

Governo monarchico-costituzionale, unico d'Europa elettivo.

A Roma si contano 11 biblioteche; 99 istituti di beneficenza, cioè 20 ospedali, e 79 pie associazioni; 71 stabilimenti d'istruzione, oltre le grandi, anzi uniche raccolte di libri, d'oggetti d'arte, d'antichità. Lo scudo equivale a franchi 5. 40, ed è diviso in 10 paoli, ed ogni paolo in 10 bajocchi.

Una statistica generale fu ordinata nel 1852 e pubblicata; la *Rivista* del Nigrisoli tende a mostrare in incremento anche le industrie; a Viterbo si fabbrica il vitriolo tanto apprezzato, e ferri agricoli; Spoleto è ricco di pastorizia, mandorle, ghiande; a Frosinone si han selve bellissime, da cui molta scorza per concerie; agrumi, fichi, pistacchi, carrubi, castagni e cristalli ad Ascoli; a Fermo, pelli e crivelli da grano; cartiere a Fabriano; ricino a Forlì; majoliche a Faenza: rinomatissima è la pineta di Ravenna: il Bolognese dava 25 milioni in canape, oltre i corami, l'aceto, la carta, le acque odorose.

I. Il *Regno delle Due Sicilie* era cinto da tre mari, in cui sboccano fiumi di piccol corso.

Divideasi in dominj *di qua dal Faro* e *di là dal Faro*, e in 22 provincie. Di qua erano: 1 Primo Abruzzo ulteriore; 2 Secondo Abruzzo ulteriore; 3 Abruzzo citeriore; 4 Molise; 5 Terra di Lavoro, dove *Caserta*, stupenda residenza reale, e *Montecassino* dal celebre convento, culla de' Benedettini; 6 Napoli, colla più grande città d'Italia, in vista del Vesuvio, e per situazione non comparabile che a Costantinopoli; 7 Principato ulteriore; 8 Principato citeriore, con *Salerno;* 9 Capitanata, con *Foggia ;* 10 Terra di Bari, ove il porto di *Bari* sull'Adriatico fa molto commercio; 11 Terra d'Otranto, c. *Lecce*, ove *Brindisi* ha perduto affatto la sua importanza; 12 Basilicata, la più povera provincia del regno; 13 Calabria citeriore, c. *Cosenza;* 14 Seconda Calabria ulteriore; 15 Prima Calabria ulteriore, con *Reggio* sullo stretto di Messina. Di là dal Faro le provincie son nominate dal capoluogo: 16 Palermo va crescendo di commercio; 17 Messina sullo stretto; 18 Catania a piè dell'Etna; 19 Siracusa con piccol porto; 20 Caltanisetta; 21 Girgenti; 22 Trapani.

L'amministrazione comunale era composta da un decurione, un sindaco e due magistrati, eletti da ciascun Comune. Per le cause civili vi erano undici tribunali di prima istanza, quattro Corti alte e la suprema a Napoli; per le criminali, quindici Corti alte.

Nel 1856 il conto bilanciavasi su 32 milioni di ducati, da fr. 4. 60: il debito in 139 milioni di ducati.

Secondo il censimento del 1849, la città di Napoli avea 416,499 abitanti, di cui 204,010 maschi, non contando i forestieri, la guarnigione e i carcerati; nacquero 14,667 persone, morirono 14,535, vi furono 2,757 matrimonj; allo stabilimento dell'Annunziata si ricevettero 2227 gettatelli.

Nel regno si contano da 89 mila Albanesi, discendenti da quelli che vi rifuggirono quando la loro patria fu conquistata dai Turchi; e circa 18 mila Greci; dei quali una colonia è pure stanziata nella Corsica, oltre quelli che servono nei porti di Venezia, Trieste e Livorno.

Fermiamoci particolarmente sulla Sicilia, il cui reddito netto ragguagliavasi a 75,000,000 di franchi. Or fa cinquant'anni il terreno apparteneva a circa 2000 famiglie; ma spezzati i grandi possessi, ora i proprietarj son circa 20,000, e 1000 i proprietarj di miniere. In questi cinquant'anni la popolazione crebbe di circa il 25 per cento, e il valore della proprietà è raddoppiato. Il clero ridotto da 200,000 a 20,000 membri. La popolazione, sciolta dai vincoli feudali, comprende tre classi indipendenti, proprietarj fondiarj, proprietarj delle miniere, e braccianti in generale.

Il cibo delle classi operaje consiste in rozzo pane di frumento, fave o cipolle, olio di oliva; invece di carne, di prezzo assai caro, si fa grandissimo consumo di pesce salato, e nelle città di maccheroni e formaggio. Il raccolto del grano ragguagliasi a più di 16,000,000 di moggia; quello del vino a 200,000 botti, e quello dell'olio a 12,000 tonnellate. L'asportazione del solfo ascende a 150,000 tonnellate e cresce più sempre.

L'industria nazionale si sviluppò largamente con questa estrazione: la filatura e tessitura della seta e del cotone, la concia delle pelli e la fabbricazione del vino e dell'olio fecero grandi progressi. Il commercio interno e col resto d'Italia va crescendo, e il com mercio straniero ascende fra importazioni ed esportazioni a 150,000,000.

L'incremento della Sicilia non agguaglia però quello dell'alta e dell'Italia centrale. pochi segni di benessere, quali sarebbero nuovi edifizj, strade e giardini pubblici, veggonsi nelle città, e nel contado poche strade nuove, ponti ed alberghi. La più parte dei contadini, scarni e adusti, vegetano anzi che vivere. Lo stato sanitario delle città è deplorabile, e febbri maligne infuriano nella state e nell'autunno. La istruzione è scarsa.

L. *Malta*, tolta all'ordine dei Giovanniti dalla Repubblica francese nel 1798, nella pace rimase all'Inghilterra. Dividesi ne' 6 distretti della *Valletta*, della *Città vecchia*, di *Sant'Antonio*, di *Zeitun*, di *Kurmi* e di *Gozzo*. Ha 128,000 anime, la rendita di 2,474,000 franchi, la spesa di 2,220,000.

Le molte e belle fortificazioni, già munite di duemila bocche da fuoco, ora cadono la più parte come inutili. Il dialetto che vi si parla, appartiene alla lingua araba occidentale, cioè all'africana, misto però con vocaboli delle tante genti colà stanziatesi, e massime di favella latina. La gente civile usa l'italiano.

M. *Corsica*, mucchio di erte montagne donde precipitano acque, che troppo stagnano verso il lido, è isola importantissima per posizione, bei porti, produzioni naturali. Forma un dipartimento della Francia. Ha l'estensione di 2624 miglia geogr. quad. colle isole vicine. Nel 1811 contava da 174,000 abitanti; 240,183 nel 1856. Le copiose sue produzioni trovano spaccio facile in Francia, e molti battelli a vapore la tengono in comunicazione continua con Marsiglia. Capoluogo *Bastìa* (9531).

N. Il *Canton Ticino*, quinto in estensione fra i Cantoni svizzeri, e formante la decimaquarta parte dell'intera Confederazione elvetica, ha la maggior lunghezza di miglia geogr. 70 da Chiasso al confine di Uri poco oltre l'ospizio del San Gotardo, e la superficie di circa 780 miglia geogr. quad.

È diviso in 8 distretti; e il governo, colla vicenda di sei anni, siede a Lugano, Bellinzona, Locarno. 115 mila sono gli abitanti, occupantisi del traffico, e gran parte n'esce come muratori, capomastri, architetti. La costituzione fu riformata nel 1830 in senso liberale, ma perdette gran parte dell'autocrazia dacchè la Svizzera, nel 1848, adottò la costituzione unitaria. Ha scarsissime finanze, e la sua entrata si valuta d'un milione e mezzo di franchi.

Sorge al suo confine il San Gotardo, nodo delle catene principali d'Europa, donde nelle varie inclinazioni scendono fiumi a tutti i mari, e dal suo vertice possono dominarsi dodici laghi.

O. Spettano ai *Grigioni* la valle *Bregaglia* che sbocca a Chiavenna, la doppia valle italiana *Mesolcina* e *Calanca* che riesce presso Bellinzona, e la valle di *Poschiavo* che finisce a Tirano in Valtellina. Dipendono nell'ecclesiastico dal vescovo di Como, e son composte di comunità, che potevano riguardarsi altrettante repubbliche, debolmente legate alle altre del Cantone, finchè la nuova costituzione assodò il potere centrale. Sono circa 12 mila gli abitanti italiani.

P. Il *Tirolo italiano* è la parte di qua del Brenner, fino al lago di Garda; coll'estensione di 13,505 chilom. e la popolazione italiana di 509,000, dove *Trento*, *Roveredo*, *Bolzano*.

Q. Nel *Governo di Trieste* e nel *Regno illirico* gran parte sono italiani; e la sola popolazione italiana nel circolo di *Gorizia* somma a 9000; nella parte italiana dell'*Illiria*, della *Croazia civile* e del *Litorale ungarico*, sulla superficie di miglia geogr. quad. 2800, sale a 481,000.

Gl'Italiani secondo la religione dividonsi così:

Cattolici	22,999,100
Unitarj nelle Due Sicilie	80,000
Greci scismatici nell'Italia austriaca	55,360
Greci uniti	60
Valdesi nel Regno sardo	32,000
Luterani e Calvinisti nell'Italia austriaca	630
Ebrei	46,600

La gerarchia cattolica conta, oltre il pontefice e 72 cardinali, 1 patriarca, 34 arcivescovi, 112 vescovi. In tutta Italia, da 55,000 individui d'ambo i sessi appartengono al clero regolare; 96,000 al secolare.

Beata delle produzioni meglio confacenti alla vita, d'un clima per la più parte benigno, e che vi trae molti forestieri, non meno che l'ammirazione de' suoi monumenti, da un pezzo ha l'Italia perduto quel primato che nel commercio e nell'industria godette nel medio evo. Hanno ancor nome le stoffe di seta e le paste di Napoli, i velluti di Torino, i fiori e i canditi di Genova, le trecce di paglia e i profumi di Firenze, le anticaglie di Roma.... I porti di Genova, Venezia, Trieste, Livorno si fanno sempre più attivi, e potranno avere suprema importanza se il commercio riprenda le vie antiche per l'India.

Ricchissimo è il regno botanico, come può raccogliersi nella *Flora italica* del Bertoloni (Bologna 1833 e seg.), e variato quanto il paese stesso, che ha clima meridionale a Nizza e in Sicilia, nevi eterne sulle Alpi, in ogni parte vulcani e solfatare ancora attive o spente, e un infinito corteggio d'isolette e di promontorj. Le miniere d'oro e d'argento poco rendono; più quelle di ferro, massime all'Elba. Corallo si pesca sulle coste della Sardegna, ove pure il tonno e le sardine. Allume cavasi alla Tolfa presso Corneto, e borace nei lagoni di Volterra. Presso questa città son ricche cave di alabastri; di marmo bianco a Carrara ed a Seravezza. Napoli e la Sicilia provedono di solfo il mondo, come di pomice le isole di Lipari. Cercasi dapertutto il carbon fossile, finora con poco successo.

Dopo il 1859 s'è formato il regno d'Italia con

1. Gli antichi Stati del regno di Sardegna.
2. La maggior parte della Lombardia, ceduta dall'Austria alla Francia e da questa donata al Piemonte nel trattato di Villafranca 11 luglio 1859 e nella pace di Zurigo 10 novembre 1859.
3. I ducati di Parma e Modena e la Romagna, uniti il 15 aprile 1860.
4. Il Granducato di Toscana, unito il 22 marzo 1860.
5. Le Marche, l'Umbria, il regno delle Due Sicilie, uniti il 17 dicembre 1860.

Copre la superficie di 4564 miglia quad. con quasi 22 milioni d'abitanti.

Perdette la Savoja e Nizza pel trattato 24 marzo 1860. Ecco il prospetto delle provincie.

Antiche provincie e Lombardia.

Prov. d'Alessandria	abit.	637,629
Bergamo		346,550
Brescia		476,315
Cagliari		363,212
Como		454,651
Cremona		334,760
Cuneo		607,111
Genova		643,380
Milano		910,711
Porto Maurizio		121,020
Novara	abit.	573,392
Pavia		410,146
Sassari		209,903
Sondrio		105,922
Torino		924,362

Emilia.

Prov. di Bologna	385,799
Ferrara	194,160
Forlì	218,433
Massa e Carrara	147,838

Modena. . . . abit.	265,803
Parma	258,502
Piacenza	210,933
Ravenna	206,018
Reggio	230,246
Marche.	
Prov. d'Ancona.	256,231
Ascoli	202,398
Macerata	239,411
Pesaro e Urbino . . .	204,039
Umbria. . .	491,745
Toscana.	
Prov. d'Arezzo	223,826
Firenze.	705,127
Grosseto	86,972
Livorno ed Elba . . .	113,520
Lucca	264,478
Pisa.	237,664
Siena	193,243
Napolitano.	
Prov. dell'Abruzzo Citeriore. .	339,148
Prov. dell'Abruzzo Ulter. I abit.	240,963
Ulteriore II .	339,519
Basilicata	521,189
Benevento	240,771
Calabria Citra . . .	479,933
Ultra I . .	336,023
Ultra II . .	408,287
Capitanata	311,734
Molise	376,466
Napoli	877,120
Principato Citeriore .	583,317
Ulteriore .	388,311
Terra di Bari . . .	574,660
Terra di Lavoro . .	681,709
Terra d'Otranto . .	447,712
Sicilia.	
Prov. di Caltanisetta	192,481
Catania.	426,072
Girgenti	263,641
Messina	393,744
Noto	263,205
Palermo	560,554
Trapani	216,228

Restano ancor fuori del regno le seguenti parti d'Italia: il regno Lombardo-Veneto con 2,500,000 abitanti, e colle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza:

Lo Stato pontificio, con 700,000 abitanti sopra 230 miglia quad., colle legazioni di Roma e Comarca, Campania e Marittima, e le delegazioni di Civitavecchia, Frosinone, Viterbo:

Inoltre, le repubbliche di San Marino e del Canton Ticino, indipendenti; il litorale di Trieste, il Trentino, la Dalmazia, formanti parte dell'impero austriaco, la Corsica dipendente dalla Francia, Malta e Gozzo dipendenti dall'Inghilterra.

Roma nel 1862 contava anime 197,000; di cui 29 cardinali; 35 vescovi; 1529 preti e cherici; 339 seminaristi; 2509 religiosi; 2031 religiose; 2036 allievi di collegi o conservatorj; 2128 membri d'istituti di carità; 41,087 famiglie; 41,087 uomini; 96,152 donne; 50,365 conjugati; 4094 vedovi; 9342 vedove; 4893 militari; 152 detenuti; 361 eterodossi; 4486 ebrei.

Il regno d'Italia essendo ancora in istato di formazione, mal possono calcolarsi i suoi mezzi e le forze. Il debito cresce in proporzioni spaventose; ma stabilito l'ordine, e cessata la dura necessità di comprarsi amici e trucidare avversarj potranno spiegarsi grandissimi mezzi.

Nel 1861 vi erano queste università:

Bologna con . . . . scolari	454
Modena	439
Napoli	9000
Pavia	1353
Pisa	653
Palermo.	603
Torino	1291
Parma	321
Genova	290

Altre a Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Macerata, Messina, Milano, Perugia, Sassari, Siena, Urbino; in tutto circa 1600 studenti.

§ 4. — Repubblica delle Isole joniche.

Le principali stanno nel mar Jonio, eccetto *Cerigo;* e formano tre gruppi: nel settentrionale *Corfù, Paxò*, colle minori *Antipaxo* e *Fano;* nel medio *Santa Maura*, *Teaki*, *Cefalonia* e *Zante*, con molti isolotti; nel meridionale *Cerigo* con più isole. Ognuna delle sette forma una provincia distinta. Capitale di tutte è *Corfù*, una delle piazze più forti d'Europa, e di vivo commercio.

	miglia geogr. quad.	abitanti nel 1856
Corfù	160	52,009
Paxò	20	5,338
Santa Maura	120	15,743
Teaki (*Itaca*)	30	7,111
Cefalonía	225	62,665
Zante	120	23,127
Cerígo	80	11,868

È repubblica aristocratica, e il lord alto commissario inglese vi ha autorità maggiore che non il governatore in molte colonie inglesi. Il senato è composto di cinque membri e un presidente, nominato dal re d'Inghilterra; dura cinque anni, nomina i funzionarj civili e militari per tre anni. L'assemblea legislativa è di quaranta membri, undici de' quali sono scelti dal lord commissario, gli altri dal corpo elettorale di ciascun'isola a proporzione di popolazione; dura cinque anni, nei quali si unisce tre volte; fa le leggi, che però devono aver la sanzione del senato e del lord commissario, a cui spetta il veto.

L'entrata dello Stato nel 1856 valutossi a 42,216 lire sterline, e la spesa 33,715.

§ 5. — Regno greco.

La penisola al sud della catena delle Alpi orientali apparteneva alla Turchia, con parte della valle del Danubio e quella del Prutb. Nel 1833 vi si costituì il *Regno greco*, che abbraccia l'estremità meridionale della penisola con parte delle isole. Questo regno è creazione della diplomazia, onde non ha nè confini naturali, nè istituzioni sue proprie; gli mancano le provincie più popolose, cioè l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia; le isole più fertili e belle, Candia, Scio, Mitilene, Samo, Samotracia, Lemno, Ipsara, Metelino (*Lesbo*), Imbro, Tenedo, Icaria, Rodi: insomma sono staccati tre milioni di fratelli, che nel 1840, poi nel 54 a fatica furono impediti di riunirsi per formare un impero greco, di cui fosse capitale *Atene*, mentre un impero slavo avrebbe capo *Belgrado*.

Della precedente barbarie la Grecia serba le traccie nella mancanza d'agricoltura, d'industria, fin di piante: l'indipendenza le sarà ristoro quanto più acquisti verità. Rinomate però sono le greggie della Livadia, che viaggiano a branchi come quelle di Spagna. Di olivi è coperta tutta l'Attica, e quelli di Lépanto danno il miglior olio. Patrasso, Cefalonia, Itaca, Zante sono i soli luoghi che diano le uve di Corinto. Tutte le isole abbondano di frutti, vigne, gelsi. Presso lo scoglio di Stampalia si raccolgono le spugne da abili urinatori. Napoli di Malvasía dà il vino che porta questo nome.

Il regno era diviso in 10 nômi e 46 eptarchie; cioè tre nômi nell'Ellade (Livadia): 1. *Attica* e *Beozia* con Atene, capitale del regno; 2. *Locride* e *Focide* con Salona presso al Parnaso; 3. *Acarnania* ed *Etolia* con Vrakhori, Lepanto e Missolungi. Cinque nel Peloponneso (Morea), cioè: 4. *Argolide* con Nauplia che fu per alcun tempo capitale del paese, Argo e Corinto disastrate nell'ultima guerra; 5. *Laconia* con Mistra; 6. *Messenia* con Navarino, Modone e Corone, situazioni forti; 7. *Arcadia* con Tripolizza; 8. *Acaja* ed *Elide* con Pirgos e Patrasso. Nelle isole i nômi di 9. *Eubea* o *Negroponte* con Calcide; 10. *Cicladi*, di cui capo è Sira, che fiorì durante la sollevazione in grazia della neutralità.

Ebbe poi nuova partizione in 24 governi e 7 sottogoverni, cioè: I. *Morea*, partita nei tredici governi d'Argolide *(Nauplia)*, Acaja, Corinto, *(Sicione)*, *(Patrasso)*, Kinete *(Calavrita)*, Elide *(Pirgos)*, Trifilia *(Ciparissa)*, Messenia *(Calamata)*, Mantinea *(Tripolizza)*, Gortinia *(Caritena)*, Lacedemone *(Sparta)*, Laconia o Maina *(Ariopoli)*, Etolia *(Missolungi)*, Idra *(Idra)*. II. *Ellade*, ne' 6 governi di Acarnania *(Amfilochion)*, Euritania *(Oichalia)* Focide *(Amfissa)*, Ftiotide *(Lamia)*, Attica *(Atene)*, Beozia *(Libadia)*. III. *Isole*, cioè Eubea *(Calcide)*, Tinos e Andros *(Tinos)*, Sira *(Ermopoli)*, Nasso e Paro *(Nasso)*, Tera.

Ora dividesi nelle prefetture di Attica e Beozia c. Atene; Eubea c. Calcide; Ftiotide e Focide c. Lamia; Acarnania ed Etolia c. Missolungi; Argolide e Corintio c. Nauplia; Acaja ed Elide c. Patrasso; Arcadia c. Tripoli; Messenia c. Calamoe; Laconia c. Sparta; Cicladi c. Sira. Fu stabilito a 10 il numero delle diocesi, e la suprema autorita ecclesiastica è in mani d'un sinodo permanente di cinque membri, scelti annualmente dal re. Secondo la costituzione del 1844, il re dev'essere della religione nazionale.

Superficie del regno, la più parte montuosa, 50,000 chilom. quad.; 612 mila uomini vi abitavano nel 1832, appena finita la guerra dell'indipendenza, i quali in vent'anni crebbero fino a 1,002,012, e nel 1855 sommarono a 1,043,153. Sette decimi circa sono di stirpe greca; il resto Arnauti (280,000) ed Armeni (20 in 30 mila), con pochi Ebrei. Atene, capitale, numera 32,000 anime.

Francia, Gran Bretagna e Russia si resero garanti (7 maggio 1832) d'un prestito di 60 milioni di Franchi. Il totale dell'entrata si calcola a 22 milioni di dracme da fr. 0. 89; e il debito nel 1858 ammontava a 112 milioni.

Un rapido accrescimento ebbe la marineria mercantile dei Greci, a considerare il numero e la capacità delle navi; le quali nel 1821 non erano più di 400, nel 1838 già sommavano a 3,345, capaci di 89,642 tonnellate, e nel 1856 erano 5,052 e potevano portare 295 mila tonnellate. Nel 1862 la Grecia sollevossi e cacciò il suo re, talchè la sua sorte rimane indecisa, e spera unirsi alle Isole Joniche, fatte indipendenti (1).

§ 6. — **Impero ottomano.**

Blanqui, nella tornata 1° aprile 1843, all'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi diceva: « La Turchia è pochissimo conosciuta; nè meraviglia. Da poco si « può scorrerla impunemente; i sultani stessi non ne furono sempre padroni. Le mi-« gliori carte levatene, russe, austriache, francesi, riboccano d'errori incredibili, e ser-« vono più a far smarrire che a ravviare; fiumi vi sono presi per città, città per mon-« tagne; vi s'indicano centinaja di villaggi che non esistono, e se n'omettono migliaja « di esistenti. Nella Mesia antica e nella Tracia v'ha delle valli meno esplorate che non « certi territorj americani all'occidente degli Allegani ».

L'impero turco è situato fra il 13° e 27° 30′ di longitudine orientale, e fra il 37° 30′ e 48° 30′ di latitudine, avendo l'estensione di 3,430 chilometri dall'estremità N. E. fin alla S. E. Ne furono staccate varie provincie, e nominatamente la *Grecia* divenuta indipendente; l'*Algeria*, conquistata dai Francesi; i principati di *Servia*, *Moldavia* e *Valachia*, non più che vassalli: molte altre dipendono solo di nome.

Il paese è diviso in *Ejalati* sotto governatori detti Vali; e suddivisi in *livas* o provincie sotto Kaimakami o vice governatori: le *livas* si dividono in *cazas* (distretti) e questi in *nahiges*.

Al principio del secolo davangli da 32 milioni d'abitanti; di cui 17 cristiani; la Turchia d'Asia credevano più popolata; ma son valutazioni erronee. Ritiensi che la popolazione odierna ascenda a 35,360,000 anime, come segue: 1° Turchia europea, compresevi Servia, Moldavia e Valachia; che contano circa cinque milioni di abitanti, anime 15,500,000; 2° Turchia asiatica 16,050,000; 3° Possedimenti nominali dell'Africa 3,800,000. Ma i sudditi immediati della Sublime Porta non sono propriamente che 27,150,000, di quattordici ceppi o stipiti etnografici; cioè, Ottomani 12,800,000; Greci 2,000,000; Armeni 2,400,000; Ebrei 150,000; Slavi 6,000,000; Rumeni 4,000,000;

(1) Vedi *Beitrage zur physikalischen Geographie von Griechenland*, bey J. F. Julius Schmidt. Atene 1861.

Albanesi 1,500,000; Tartari 16,000; Arabi 4,700,000; Siri e Caldei 235,000; Drusi 30,000; Curdi 1,000,000; Turcomanni 85,000; Zingani 214,000.

Altre statistiche danno: Possedimenti d'Africa . . .	5,050,000
» d'Asia	16,050,000
» d'Europa . . .	15,500,000
	36,600,000

Nel 1860 la popolazione era classificata, secondo i culti musulmani (in Europa) 4,550,000; (in Asia) 12,650,000; in tutto 21 milioni, compreso l'Egitto; greci ed armeni in Europa 10,000,000, in Asia 3,000,000; in tutto 13 milioni; cattolici in Europa 640,000 ;in Asia 260,000; in tutto 900 mila, di cui 640,000 cattolici romani propriamente detti, tutti nella Turchia europea; 25 mila greci uniti; 75 mila armeni uniti; 20 mila siri e caldei uniti; 140 mila maroniti; ebrei in Europa 70,000; in Asia 80,000; in tutto 150 mila. Nella Turchia europea gli abitanti appartengono a sette stipiti, e sono: l'*indogermanico*, *pelasgico*, *slavo*, *semitico*, *turco*, *magiaro*, *armeno*. Traggono origine dalla famiglia indogermanica i *Zingani*, sparsi per tutto l'Oriente, e che formano nella Moldo-Valachia una vera nazione: nella Servia e nella Turchia propria sonvene altri 200 mila, in parte nomadi, ed in parte esercenti un mestiere in parecchi villaggi ed anche in appositi quartieri fuori delle porte delle città. Appartengono alla razza *pelasgica* o *greco-romana*, nella Turchia europea, 1° *Greci*, sparsi su tutto il litorale dell'Arcipelago, del mar di Marmara e del mar Nero, dal golfo di Lamia o Zituni nella Tessaglia fino alle porte di Varna, avendo centro nella penisola calcidica o Negroponte. Appellansi da sè *Romani* o *Romei;* parlano la lingua *romaica*, ossia il greco moderno, mescolato di vocaboli turcheschi ed italici, mentre il greco classico, detto *aplo-ellenico*, s'insegna nelle scuole e scrivesi più che non si parli. 2° *Skipetari* (Arnauti od Albanesi) discendenti dagli antichi Albani, una delle tribù dell'Illirico; chiamati *Arnauti*, dal bisantino Αρβανιτοὶ, corruzione di Albani, mentre chiamansi da sè *Skipetari* o montanari. La loro lingua è un miscuglio di greco e latino, innestato sulla primitiva delle tribù illiriche. 3° *Rumeni*, *Rumuni o Valachi*, discendenti delle colonie romane piantate da Trajano e dai successivi imperatori nella Dacia, odierna Moldo-Valachia, parlanti una lingua affine alla latina ed alla italiana. Se ne contano 7,600,000 compresi quelli della Bulgaria. 4° *Zingari* o *Vlachi* ed anche *Macedo-Vlachi*, sparsi per tutta l'Albania inferiore, la Tessaglia, Macedonia occidentale e Grecia continentale. Parlano un idioma intelligibile ai Moldo-Valachi, ma con parecchi vocaboli turchi, greci, gotici, ecc.

Sono di razza slava nella Turchia europea: 1° *Serbi* o *Serviani* propriamente detti, che ricuperarono la loro autonomia sotto Cara Giorgio e Milos al principio del secolo, e contano circa 885 mila anime. Vi si aggiungono i Bosniaci, i Rasciani dell'antico regno di Rascia, odierno Novi Pazar; gli Erzegovini ed i Montenegrini; in tutto 1,600,000 anime; 2° *Bulgari* di origine ugrica, misti cogli Slavi da tempi remoti, ed oggi stanziati in un territorio circoscritto dal Danubio, dal Timok e da una linea che passa per le città di Nis, Prisrend, Ocrida, Castoria, Nausta, Salonicchio, Andrinopoli e Sizeboli, il mar Nero, Burgas Slivnè e Rasgrad. 3° *Russi*, stabiliti nella Bessarabia, Moldavia e Dobrugia, detti Mali-Russi ossia Piccoli Russi. 4° *Polacchi*, colonia di 70 famiglie, fondata da circa sei anni all'imboccatura della Salamvria da Rescid-pascià, che ne trasse il nucleo dall'antica legione polacca, adoperata dal governo turco nella guerra del 1854.

Sono di razza semitica: 1° Gli *Arabi* unica colonia della Turchia europea a Docusagaz o Nove Alberi presso Bazargik, e provenienti dalla Siria. 2° Gli *Ebrei*, sparpagliati per tutta la Turchia, e specialmente nei principati danubiani, e formanti maggioranza in Agiut nella Moldavia, in Filippopoli, e precipuamente in Salonicchio, dove formano una colonia importantissima detta dei *Mamini*, convertiti esteriormente all'islam, ma in uggia alla popolazione musulmana, che ha coi medesimi poche relazioni.

Appartengono alla razza turca: 1° Gli *Osmanli*, figli e discendenti di Osman figlio d'Ertogrul, che nel 1299, allo spegnersi dei Selgiucidi, s'impadronì di alcune fortezze, e diventò capo di uno Stato che rapido crebbe; al pari dei Turchi, Mongoli e Manciù sono della razza ugro-altaica. Occupano tutta la catena centrale degli antichi monti Rodopei, continuazione dell'Emo, odierno *Balcan*, ma scompajono fra i Greci, mano mano che si avvicinano a Costantinopoli, nei cui dintorni e sulle due rive del Bosforo sono

scarsi. 2° I *Juruki*, ossia Turcomanni puro sangue, in Europa non formano che alcuni gruppi sparsi nella Tracia, e vagano per gli altipiani del Balcan, da cui scendono nel verno nei loro villaggi. Hanno vanto di moralità e di tranquillo vivere, ad onta della loro barbarie. 3° I *Tartari*, denominazione impropria dei Turchi della Dobrugia, che sono veramente Turchi Nogai, successori degli antichi Sciti e nella Scizia propria ed in cotesta penisola della Dobrugia, dove continuano imperturbati anche dopo che i Rumeni ed i Russi fondarono colonie tra il Danubio ed il Dnieper, e separarono così i Nogai della Crimea dai loro fratelli della Dobrugia. Distinguonsi dagli *Osmanli* pel tipo asiatico fedelmente conservato; sono da 30 mila pastori o agricoltori, sotto di un can ereditario, residente a Cetal-Orman e soggetto alla Sublime Porta. I *Magiari* stanno nei principati Danubiani. Quelli della Moldavia, numerosissimi tra i Carpazj ed il fiume Seret con alcuni villaggi al di là di questo, sono propriamente Secleri, antichi *Siculi* discendenti da coloni che vi si stabilirono fin da quando i re d'Ungheria possedevano la Moldavia fino al Raman e Bakeu. Contansene 44,116, che conservano un bel tipo europeo; perdono poco a poco le fogge nazionali, più difficilmente la lingua, ch'è un magiaro un po barbaresco, e mai la cattolica religione. Maometto II in Costantinopoli nel 1453 introdusse le prime colonie *armene* nel quartiere di Galata e nelle adjacenze, invitandovi l'arcivescovo armeno di Brussa, e creandolo patriarca. Sono oggidì nella Turchia europea circa 400 mila.

L'entrata della Turchia si stima approssimativamente a 162 in 179 milioni di fr., di cui la metà appena va al tesoro; la spesa legale sarebbe da 180 a 200 milioni; e non ebbe debito pubblico fino al 1854.

La piastra, che da principio valeva quanto gli scudi o i talleri, d'alterazione in alterazione più non ha oggidì che il valore fantastico di 27 centesimi, rappresentato da grossissimi pezzi di rame: il governo si sta occupando di rifondere e sistemare la moneta.

I. Le *Provincie amministrate direttamente dal Sultano* formano un giro attorno a Costantinopoli, sin alla frontiera della Croazia austriaca; in Europa per leghe 270, e fin al golfo Persico in Asia per 520.

A. *Turchia europea.* Le principali divisioni delle provincie d'Europa sono: 1. al sud-est la *Romelia,* che abbraccia la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia; 2. al nord-est la *Bulgaria* fra il Danubio e il Balkan; 3. all'ovest l'*Albania,* cioè Epiro, Acarnania, Etolia; l'*Erzegovina* e la *Bosnia.*

Alle divisioni geografiche non corrispondono le politiche e amministrative. Secondo le ultime, sono in Europa 24 pascialati o ejalati d'estensione disuguale, di confini varianti, e con pascià di grado differente, e in qualche modo gerarchico. I *visiri* o *basciá* da tre code, che ora hanno grado di generali di divisione, in alcuni punti estendono l'autorità sopra quelli da due o da una coda, che han grado di generali di brigata e di semplici generali. Sotto loro stanno gli *ayan* o *musselim*, corrispondenti ai viceprefetti, che comandano territorj d'ampiezze varie. Grossi villaggi e fino grandi città sono sottoposte ad *agà* o *spahi;* e le piccole a *subasci* o *malbasci.* Alcune famiglie godono ereditariamente le cariche di *vaivodi* o *musselim;* e qualche distretto ha particolari amministrazioni, come *Costantinopoli, Filippopoli, Pirot;* altri restano di fatto indipendenti, come il *Montenegro* (125 mila abitanti), il paese de' *Mirditi* nell'Albania, l'armatolo dell'*Olimpo* e quel di *Lelovo.*

Sono vantati i Turchi per la preparazione dell'essenza di rose e dello zafferano, le seterie, la tintura rossa, i velluti, i tappeti, le armi damascate e con ornamenti d'oro, di madreperla, di pietre fine; benchè ora scapitino per non aver adottato i processi europei. Sofia, Andrinopoli, Larissa fabbricano panni e seterie; Ambeliakia fili cercatissimi; Turnavos tessuti di seta; Bosnaserai armi; Mostar lame all'uso di Damasco; Traconik lame di tempra squisita. Salonichi è la seconda città dell'impero pel commercio, e utilizza anche il famoso tabacco di Macedonia; Rustchuk è lo scalo del commercio colla Germania; Seres, centro della coltura del cotone. Ferro misto traesi dal Balkan, e principalmente presso Sofia; oro e argento da Ghiustendil, da Ochrida, dalla Bosnia e dall'Albania, ma poco son curati; presso Rimnik trovansi le maggiori miniere di sal gemma. Lodati sono i cani molossi dell'Epiro, le api e i cavalli della Moldavia, le greggie delle valli del Danubio, le mandre e i fagiani di Tessaglia, i vini di

Tracia e della Servia, i frutti di Candia. Pochi altri paesi offrono tanta bellezza di situazioni: ma l'agricoltura vi è trascurata.

Costantinopoli (*Stambul*) capitale, conserva ancora quell'importanza che la sua posizione le dà. L'almanacco di Costantinopoli del 1849 dava a questa 787 mila abitanti, fra i quali 52 mila schiavi, 14 mila forestieri: i restanti sono 420 mila Turchi, e da 300 mila *raja*, cioè sudditi non musulmani; di questi ultimi, 131 mila sono armeni non uniti, 15 mila armeni uniti, 130 mila greci, 24 mila ebrei. Ha più di mille scuole primarie (*mektebs*), assaissimi collegj (*medresses*), e cinquanta biblioteche, fra cui principale quella del serraglio, ricca di manuscritti. La seconda città è *Andrinopoli;* la più commerciante *Tessalonica.*

Spettano all'impero le isole di *Lemno*, *Imbro*, *Tasso*, *Semendrachi*, *Candia.* Gli scrittori veneziani, al tempo ch'era al dominio della Serenissima, davano a Candia da 5 a 600 mila abitanti; ora ne conta 153,000, di cui quattro quinti di religione greca, il resto maomettani e alquanti ebrei, oltre moltissimi schiavi Negri.

Turchia asiatica

B. La *Turchia asiatica* è divisa in 20 bascialati o ejalati o beglerbegliki, suddivisi in 78 liva. Geograficamente abbraccia al nord-ovest l'*Anatolia* o Asia Minore, coi paesi di Rum e di Caramania, e coi bascialati di Kutaieh, Konieh (Caramania), Adana, Marach, Sivas, Trebisonda; al nord-est l'*Armenia*, coi bascialati di Erzerum, Kars e Van; e il *Curdistan* (Assiria) formante il bascialato di Cheerezour; e al sud di questo il *Geziré* (Mesopotamia), e l'*Irak-Arabi* (Babilonia, Caldea) formanti i bascialati di Racca, Diarbekir, Mossul, Bagdad.

Poi dall'impero dipendono di solo nome il *Curdistan*, i bascialati ereditarj di *Bidlis*, *Van*, *Muc*, *Bajazid*, *Kars;* tutta la costa del mar Nero fra Batum e Trebisonda; le montuose contrade degli *Jezidi* fra Nisibi e Mossul; molti distretti del Geziré e dell'Irak-Arabi, popolati da *Curdi;* gran parte del centro dell'Asia Minore, abitato da tribù vassalle dei *Turcomani.*

Brussa, nell'Anatolia a piè dell'Olimpo, è emporio del commercio che si dirige a Costantinopoli. A *Smirne* danno ancora importanza le relazioni fra l'Asia e l'Europa, l'ampiezza del porto, e le facili comunicazioni coll'Asia Minore, dove, pei piani delle antiche provincie di Lidia e Cappadocia, si ha facile accesso all'Eufrate. Appena le ruine attestano la grandezza delle grandi città di *Nicea* in Bitinia, *Efeso*, *Sardi*, *Mileto*, *Cizico*, *Troja*, *Focea*, *Pergamo*, *Nicomedia.* *Erzerum*, in Armenia è munita contro la Russia e la Persia, e centro del commercio fra questa è la Turchia; *Mossul* perdette le sue fabbriche di mossuline; *Bagdad* sulla sinistra del Tigri conserva molta grandezza e 100 mila abitanti.

Spettano alla Turchia d'Asia le isole di *Metelino*, *Cipro*, *Scio*, *Samo*, *Rodi:* ma le tre ultime hanno privilegj, che le rendono piuttosto vassalle.

La *Siria*, formante i bascialati di Damasco, Tripoli, Acri, Aleppo, è divisa tutt'al lungo dalle due catene parallele del Libano e dell'Antilibano: ma le città famose d'*Antiochia*, *Laodicea*, *Apamea*, *Tiro*, *Sidone* non sono meglio che villaggi, e i porti della Fenicia giaciono interrati. A *Damasco* danno vita le carovane della Mecca; ad *Aleppo* il traffico tra l'Europa e i paesi dell'Eufrate. Aleppo, che avea 230 mila abitanti, fu pressochè distrutta dal tremuoto del 1822, pel quale pure rimase quasi abbandonata *Alessandretta*, già viva di commercio.

Il paese è continuamente minacciato dai Turcomani nomadi del Diarbekir e della Caramania, al nord; al sud e all'est dai Beduini. Costretti alla lotta e a fortificarsi, formaronsi molte popolazioni robuste e reluttanti al dominio turco: quali gli *Ansarj* (Assassini) fra Bairut e Tripoli; i *Drusi* e i *Maroniti* sul Libano; i *Metuali* nelle valli di Baldek. Nel 1844 contavansi nel Libano 655 villaggi, con 153 mila Cristiani, 26,500 Drusi, 8775 Musulmani, 5400 Metuali, 290 ebrei.

Barbaria

C. In Africa la *Reggenza di Tripoli*, fra Tunisi e l'Egitto, nel 1835 divenne provincia dell'impero ottomano, formando un bascialato che racchiude la *Tripolitana*, la *Barca* (Cirenaica), e la grande oasi del *Fezzan.* Ha buon porto, e traffica assai coll'Africa centrale.

La *Reggenza di Tunisi* fra Tripoli e l'Algeria, antico territorio di Cartagine, è il più piccolo ed il più fertile Stato barbaresco. Capitale *Tunisi* (100 m.), con buon porto. *Kairoan*, decaduta dall'antica grandezza, conta ancora 40 mila anime.

II. I tre *Principati Danubiani:*

Principati danubiani

La *Servia*, al sud del Danubio, separa la Turchia dall'Austria e dalla Valachia. È divisa in 17 circoli, comandati da colonnelli e da tenenti; ha l'entrata di 1,340,000 talleri di convenzione; ha la popolazione di quasi un milione. Città *Kruschevacz* capitale (50 mila abitanti); *Belgrado*, forte al confluente del Danubio e della Sava, ove la Porta ha diritto di guarnigione; il principe ed il senato siedono a *Semendria.*

La *Valachia*, fra il Danubio e la Transilvania, in 18 distretti, ha capitale *Bukarest* (100 mila) in piano pantanoso, e la superficie di 3820 leghe quad. La popolazione è di rito greco.

La *Moldavia* fra la Transilvania, la Gallizia austriaca e il Pruth, colla superficie di 1907 leghe quadr., ha capitale *Jassy* (53 mila) poco lungi dalla frontiera russa, ed è divisa in 13 distretti. Cresce il commercio di *Galatz*, portofranco sul Danubio; ma un terzo del paese giace incolto. La popolazione è di rito greco. Un tempo vi era unita la Bessarabia, che nel 1812, pel trattato di Bnkarest, fu incorporata all'impero russo.

Si resero liberi coll'ajuto della Russia, riconoscendo d'un tributo la Porta, che dà l'investitura al principe ereditario di Servia, e nomina gli ospodari a vita della Valachia e della Moldavia. L'Austria e la Porta vigilano perchè non vi preponderi la Russia, locchè cagionò la sciagurata guerra di Crimea, e le contese non ancora finite per la libertà delle foci del Danubio. Secondo il trattato di Parigi, 30 marzo 1856, e la convenzione 19 agosto 1858, la Valachia e Moldavia unite col titolo di Romania, avran un principe proprio.

La popolazione si valuta per la Valachia di 2,400,000 abitanti, per la Moldavia di 1,600,000 i più di culto greco.

III. *Provincie amministrate dal vali d'Egitto (Missr).*

Egitto

Per un istante (1831) parve il bascià d'Egitto dovesse staccarsi affatto dalla Porta, colla Siria, l'Arabia e l'isola di Creta. Ora tornò vassallo, ma ritenendo l'Egitto come dominio ereditario, col titolo d'altezza e vicerè, col tributo di 60,000 borse, e diviso in 7 intendenze (*mudirlik*), suddivise in molti dipartimenti (*maimurlik*), e questi in circoli (*nadirlik*), colla superficie di 8372 miglia geogr. quad. È abitato da più di 5 milioni di persone d'ogni razza e fede, Turchi, Arabi, Copti, Greci, Ebrei, Franchi; la cattiva amministrazione li va decimando.

Nel *Saiá* o Alto Egitto, ad *Esnè* convengono le carovane del Darfur e del Sennaar; a *Kéné* quelle che vanno alla Mecca; a *Siut* quelle della Nubia e del Sudan. Al *Vostani* o Egitto Medio appartiene il *Fajum*, provincia nel deserto fertilizzata da un canale del Nilo e dal lago Meride. Nel *Bahari* o Basso Egitto è il *Cairo* (260 mila), residenza ordinaria del bascià; e *Alessandria* (400 mila) centro del commercio dell'Europa con quel paese.

V'appartengono i deserti, che si estendono da un lato sin alle frontiere della reggenza di Tripoli, dall'altro sino al mar Rosso, sulle cui rive sorgono le città or rovinate di *Suez* e *Cosseir.*

Taglio dell'Istmo

Oggi più di tremila navi, da 1,300,000 tonnellate, vanno per le tempeste del capo di Buona Speranza e pel capo Horn al Grande oceano; onde sarà incalcolabile l'importanza di aprir loro l'istmo di Suez, che di 13,000 chilometri accorcerebbe il viaggio. Ora bisogna sbarcare ad Alessandria; entrar nel Nilo pel canale di Mahmudiè di 80 chilometri, riaperto dal vicerè; risalire il fiume sino al Cairo; poi traversare il deserto per 125 chilometri, fino a Suez. Si apre una strada di ferro in quest'ultimo tratto: ma supremo vantaggio sarebbe se le navi passassero dal Mediterraneo al mar Rosso senza scaricarsi; e per ciò bisognerebbe tagliarlo dritto nel punto ove l'istmo è più ristretto, dal porto di Pelusio che l'arte perfezionata or saprebbe tenere aperto e netto, fin a Suez, che sono 120 chilometri, 40 dei quali sono i Laghi Amari, e il suolo è affatto piano: la supposta altezza di 8 metri, di cui credeasi il mar Rosso sovrastare al Mediterraneo, è smentita: 30 in 40 milioni basterebbero alla spesa, della quale i diritti di pedaggio risarcirebbero lautamente. È opera che sperasi compita nell'anno venturo.

Il vicerè adoprò a sottomettere l'indocile Arabia, e potè la parte sottoposta dividere in tre bascialati, che comprendono l'*Egiaz*, al nord-ovest e l'*Yemen* al sud-ovest, formanti da 5 a 600 leghe sul mar Rosso: ma i dominj si limitano alle coste. Ben s'in-

gegnò di spingersi traverso al *Neged*, patria del cavallo e del camello, fin al golfo Persico; e occupò da *Medina* a *Derreyeh* capitale de' Vahabiti orientali: ma la dominazione non v'ebbe mai stabilità.

Per rendere l'Egitto indipendente gli era indispensabile la Siria, che sola potea dargli una marina e legname e ferro: perduta quella (1841), l'Egitto rimane trastullo dei più forti.

EUROPA MEDIA.

§ 7. — **Francia.**

Ventitre anni d'immense guerre e conquiste lasciarono la Francia entro i confini stessi del 1789, scemati delle fortezze di frontiera, Philippeville, Marienburg, Bouillon, Sarrelouis, Landau, in cui compenso ebbe alcuni ritagli ai confini, e nell'interno Avignone e il contado Venesino.

La Francia sta fra il 7° 9′ occidentale e il 5° 56′ orientale del meridiano di Parigi; e il 42° 20′ e il 51° 5′ di latitudine. Sotto questo meridiano, ha la lunghezza di 220 leghe da 25 al grado; e la larghezza, sotto il 50° parallelo, di 310. Le coste svolgonsi per leghe 613.

Secondo i documenti uffiziali del catasto pubblicati nel 1841, così son divise le terre:

Tassabili.	Campi coltivi . . . . ettari	25,559,152
	Prati.	4,834,621
	Vigne	2,154,822
	Boschi	7,422,315
	Orti, giardini, semenzaj.	643,699
	Piantati a salici, alni, vimini	64,490
	Scopeti e lande	7,799,672
	Colture diverse	951,934
	Stagni, beveratoj, canali d'irrigazione . .	209,431
	Canali di navigazione	1,631
	Superficie di fabbriche	241,842
	In tutto	49,863,649
Non tassabili.	Strade, vie, piazze . . . . ettari	1,215,015
	Fiumi, laghi, ruscelli	458,165
	Foreste, dominj non produttivi	1,203,900
	Chiese, cimiteri, edifizj pubblici	17,848
	In tutto	52,768,618

Le teste di proprietarj sono 10,896,682, suddivise in 123,360,338: tanto è sminuzzata la proprietà, che mezzo secolo fa restringevasi in qualche migliajo di feudatarj, abbati, vescovi, nobili! Appena 1000 pagano da 4 a 5000 franchi di contribuzione diretta; e più di 8 milioni da 1 a 20 franchi; 700,000 da 21 a 30; altrettanti da 31 a 50, e 530 mila da 51 a 100.

Fondato il nuovo impero nel 2 dicembre 1852, più non v'ebbe rappresentanza o parlamento, ma un corpo legislativo consulente ed elettivo, e un Senato. È questa la dodicesima costituzione che ebbe la Francia in sessant'anni.

Dalla chiesa di Nostra Donna in Parigi partono 28 strade reali, che allungansi s'una linea di 8634 leghe; oltre 9500 di strade dipartimentali, e 275,000 di vicinali, che costano all'erario da 50 milioni, senza per questo essere ben mantenute. Le ferrate vanno crescendo a meraviglia.

Il governo di Luigi Filippo, dal 1830 al 45, in lavori pubblici oltre gli ordinarj, spese 1614 milioni, di cui 233 in istrade, 223 in canali, 176 in porti, 152 attorno a fiumi. Il governo di Napoleone III non rimane addietro. V'ha 101 canali, che si estendono leghe

940; da aggiungere a 100 leghe di fiumi navigabili, resi ora meno importanti dalle ferrovie.

La popolazione, che nel 1610 era di 16 milioni, nel 1791 di 26,363,074, nel 1856 fu di 36,039,364, di cui 17,870,169 maschi. Questi, dal 1851, crebbero di 165,210; le femmine di 180,984. Ma in totalità, mentre dal 1836 al 41 era cresciuta di 690,000 abitanti, e dal 41 al 46 di 1,170,208, ne' cinque anni seguenti crebbe solo di 382 mila, e negli altri cinque di 256 mila. Solo il dipartimento della Senna, ove sta Parigi, dal 1836 al 51 crebbe di 315 mila abitanti, e ne' cinque anni successivi di 305 mila, passando ora un milione e mezzo.

Ecco un paragone dell'aumento della popolazione fra le due potenze rivali.

Inghilterra.

Popolazione del	1801	9,518,278
	1811	11,071,226
	1821	12,926,722
	1831	14,904,359
	1841	16,420,878
	1851	19,074,658
	1859	19,742,361

Onde dal principio del secolo la popolazione crebbe del 83 per cento, crescendo dal 12 al 16 per mille ogni anno.

Francia, media per quinquennio.

1817-1821	29,982,833
1822-1826	30,940,917
1827-1831	31,994,591
1832-1836	33,058,067
1837-1841	33,885,544
1842-1846	34,815,969
1847-1851	35,592,465
1852-1856	35,911,267
1857-1861	36,376,265

Cioè crebbe di uno ogni 940 abitanti; o di 34 per cento.

Nel 1862 la popolazione era di 37,500,000; e 3 milioni nell'Algeria. Secondo il culto sarebbero (Block, *Statist. de la France* 1860):

	in Francia	nell'Algeria
Cattolici	35,734,667	185,100
Protestanti, cioè luterani nell'Alsazia, calvinisti nel Poitou, nell'Aunis, nella Linguadoca, nel Delfinato; qualche anabattista nei Vogesi, 74 m. ebrei	1,561,250	6,736
Israeliti	156,000	29,007
Maomettani	»	2,778,281
Culti non riconosciuti	20,815	»

La divisione fondamentale è in 86 dipartimenti, compresa la Corsica; ognuno con un prefetto: suddivisi in 363 sottoprefetture o circoli (*arrondissements*), che formano 2847 cantoni, contenenti 36,835 Comuni. Magistrato del Comune è il *maire*, che dipende dal sottoprefetto, e questo dal prefetto; tutti nominati dal ministro, che però deve scegliere il *maire* fra i proposti dal Consiglio municipale.

Pel militare la Francia è in 21 divisioni; pel giudiziario in 27 Corti reali; per l'ecclesiastico in 14 arcivescovadi e 66 vescovadi, e la circoscrizione diocesana corrisponde per lo più alla dipartimentale. A tutto ciò sono da aggiungere la Savoja e Nizza, che la Francia si fe' cedere dall'Italia nel 1860.

Essendo di formazione diversa, i terreni di Francia danno ogni sorta di produzioni minerali e vegetali: 303 cave di carbon fossile ne somministrano ogni anno 2,400,000 tonnellate; ma non basta all'industria, perchè mancano buone strade da trasportarlo ove ne è bisogno. Miniere di rame trovansi presso Lione, di piombo in Bretagna, di caolino a Saint-Yrieix, di sale a Dieuze, d'ardesie a Mézières. Saint Malo, Dieppe, Boulogne, Calais fanno pesca attiva di sardine, ostriche, merluzzo, aringhe. Variatissima è la coltivazione, e ricche la caccia e la pesca.

Il commercio e l'industria crebbero sterminatamente nella pace; Parigi ha fabbriche

d'ogni sorta; ivi i tappeti dei Gobelins e le porcellane di Sevres non hanno pari in Europa; Lione fabbrica sete e drappi; Beauvais e Aubusson tappeti; Saint-Etienne armi, come Charleville, Kligenthal, Chatellerault, Langres; panni Elbeuf, Carcassona, Sedan, Louviers; cristalli Baccarat e Creusot; specchi Cirey, Saint-Quirin, Saint-Gobain; carta Annonay e Angoulême; velluti Amiens; merletti Valenciennes, Alençon, Mirecourt; guanti Grenoble, Luneville, Niort; batiste Saint-Quintin. Inoltre si traffica delle sete dell'Ardèche; dei saponi, vini, olj del mezzodì; dell'acquavite di Cognac; dei vini di Champagne, Bordeaux, Borgogna; degli armenti di Normandia e delle Ardenne.

Il commercio generale del 1860 valutossi a 5800 milioni di franchi tra importazione ed asportazione. Più di due terzi delle merci entrarono per mare sovra 11,646 navi francesi, non contando il contrabbando; e la marina mercantile possedea 14,922 navi di 996,124 tonnellate. Si valuta che il numerario circolante salga in tempi ordinarj a 2500 milioni, oltre 450 milioni in biglietti della banca di Francia; mentre in Inghilterra, con un terzo meno di popolazione e ogni cosa più cara, circolano 800 milioni in contanti, e 750 in biglietti di banche pubbliche.

Il conto preventivo del 1863 stima le spese in 2,060,613,362, dei quali vanno per la guerra 366,620,367. Il debito pubblico consolidato è di circa 8000 milioni; 840 milioni il debito ondeggiante. A proporzione del 2 per cento della popolazione, la Francia può armare da 800,000 persone.

Parigi, che era chiamata *oppidulum* da Ammiano Marcellino,

sotto Giulio Cesare avea l'estensione di . . . . ettari	15. 28
Giuliano imperatore (375).	38. 78
Filippo Augusto (1211).	252. 85
Carlo VI (1383)	439. 20
Enrico III (1581).	483. 60
Luigi XIII (1634).	567. 80
Luigi XIV (1686).	1103. 70
Luigi XV (1717).	1337. 12
Luigi XVI (1788).	3370. 43

Ora ha la circonferenza di metri 24,890: arrivando sin alla cerchia fortificata, ha la superficie di 257 milioni e mezzo di metri quadrati, di cui 1474 occupati dalle strade, che sviluppansi per metri 384,665. Dalla barriera della Stella a quella di Picpus tira metri 8400; da quella della Villetta a quella d'Inferno, metri 6000: attraversata dalla Senna, su cui sono ventiquattro ponti. Di fuori molti sobborghi crescono in vere città, sicchè può credersi non andrà guari che sarà riempito di fabbricati tutto lo spazio cinto dalle fortificazioni.

Su tanto spazio vivono oggidì 1,696,141 abitanti, di cui soli 28,000 non cattolici: il clero secolare ha 882 preti, che attendono al servizio delle 49 parrochie; 12 corporazioni religiose d'uomini, 48 di donne, con 5400 monache, fra le quali 596 suore di San Vincenzo di Paolo, dedite alla cura dei malati negli spedali e nelle case, e all'istruzione di 20 mila fanciulli. Questa popolazione era nel 1800 di 552,000; nel 1805 di 599,245; nel 1817 di 713,966; nel 1831 di 785,862; nel 1841 di 912,330; nel 1849 di 1,100,000.

Gli abitanti di Parigi pagano, per diversi titoli, ogni anno 136 milioni di contribuzione, asportano per 47 milioni di prodotti, ne spargono nelle provincie per 100 milioni. Alla cassa municipale nel 1857, entrarono 67,395,892 fr., cioè più che a molti regni; ma ebbe più di 81 milioni di spese, fra cui 14 di debito.

Poche altre città di Francia corrispondono al lusso e all'incremento della capitale: fra esse *Lione* (318 m.), al confluente di due grossi fiumi, dove 80 mila persone si occupano alle manifatture; *Marsiglia* (260 m.), con un porto capace di 1200 navi, scala a tutto il Mediterraneo e al levante; *Toulon* (84 m.), una delle più belle rade d'Europa, cresciuto assai pel commercio coll'Algeria; *Bordeaux* (162 m.) ha molte lande nel suo territorio, però arricchito dalle vigne; *Rouen* (102 m.) è posto in dipartimento d'ogni ricchezza, donde si hanno le principali asportazioni per l'America e le colonie, sicchè il solo Hâvre riceve 300 navi, e la sua dogana preleva per 60 milioni.

In Asia non restava alla Francia che il governo di *Pondichery* e qualche banco, con 220 mila abitanti: ora aggiunse 6 provincie della bassa Cocincina con due milioni d'abitanti.

In Africa all'ovest nella *Senegambia* il circolo di *San Luigi*, quel di *Gorea*, e alcun altro stabilimento, con 25 mila anime: all'oriente l'isola di *Riunione*, con 16 mila anime; e le isole di *Nos-beh* e *Mayotta* presso Madagascar, occupate dopo il 1840, con 22 mila anime; al nord l'*Algeria*, conquistata nel 1830.

In America sul continente, una parte della *Gujana* (22 m.); in mare la *Martinica* (137 m.), la *Guadalupa* (139 m.), con *Maria Galanta* e varj isolotti; presso Terranova la *Grande* e la *Piccola Michelone*, e *San Pietro* (2200), importanti per la pesca.

Nel Grande oceano, nel 1842 la Francia occupò le isole *Marchesi* o arcipelago di Mendana, gruppo fra l'8° 48′ e 10° 27′ di latitudine sud, e il 141° 10′ e 142° 55′ di longitudine ovest, con 20 mila abitanti, belli, indolenti, sensuali, intrattabili: la principale è *Nukahiva*. Possiede pure le isole *della Società* (9000), capitale *Taiti*, e la *N. Caledonia* (60 m.). Fra tutte le colonie, esclusa l'Algeria, ha 3 milioni d'anime.

§ 8. — **Monarchia olandese.**

Prima del 1830 formava il regno dei Paesi Bassi; staccatone il Belgio, ora contiene le antiche Provincie Unite (*Olanda*, *Gueldria*, *Zelanda*, *Utrecht*, *Frisia*, *Overyssel*, *Groninga)*, la provincia di Drenthe, i paesi della Generalità, la metà orientale del granducato di Luxemburg, e piccola parte del vescovado di Liegi. Tocca l'Hannover, le provincie prussiane di Westfalia e del Reno, il Belgio e il mare del Nord; e sta in longitudine orientale da Parigi fra il 1° e il 4° 48′, e in latitudine fra il 50° 45′ e il 53° 26′. Superficie 35,157 chilom quad. Gli abitanti sono Olandesi, Frisoni, Tedeschi, Valloni, Fiamminghi; protestanti 2 milioni circa, luterani 66 mila, cattolici 1,220,000, ebrei 64,000. Il governo è costituzionale, modificato nell'ottobre 1848, ma assoluto quanto alle colonie.

È divisa in undici provincie, cioè:

	abitanti nel 1849	abitanti nel 1861
Brabante settentrionale	392,263	411,946
Gueldria	368,855	410,464
Olanda meridionale	558,946	635,193
» settentrionale	463,760	534,119
Zelanda	155,271	170,131
Utrecht	151,324	163,333
Frisia	245,013	278,559
Overyssel	212,707	240,209
Groninga	189,700	211,462
Drenthe	84,013	98,509
Limburg (ducato)	198,467	218,727
Oltre il granducato di Luxenburg	186,485	196,804

Quest'ultimo, appartenente alla Confederazione germanica, dipende dal solo re, e la Prussia ha diritto di tenervi guarnigione.

Amsterdam capitale ha 248,000 abitanti; 109,000 *Rotterdam*, 81,000 la *Haye*.

Il paese è vera conquista dell'uomo sopra il mare, che non frenato lo invaderebbe. Le città sono ben difese da paludi e canali, per cui mezzo si possono allagare i contorni. Facili i canali, come in terreno d'alluvione, così piano che le elevazioni maggiori sono le dune: perciò ve n'ha tanti, quante strade. Quello del nord, che apre alle grandi navigazioni anche il porto d'Amsterdam, fu finito dal 1819 al 25. La gigantesca operazione d'asciugare il mare di Harlem, agevolò lo scavo de' fossili combustibili, e crebbe il terreno coltivabile.

Hanno rinomanza i velluti d'Utrecht, le tele di Frisia, il tabacco di Texel, le carte di Saardam, i fiori d'Harlem, i nastri di Bois-le-Duc i panni di Tilburg, le porcellane dell'Aja. In Inghilterra va ingente quantità di robia; da Edam si asporta gran copia di formaggi, e da Hoorn burro salato. Miniere non v'è, ma eccellenti saline ad Haarlingen.

L'Olanda, sempre vissuta di traffico e manifatture, si logorò nelle lotte colla Francia e l'Inghilterra, poi nelle ultime vicende. Quando fu chiusa la Schelda nel 1648, Amster-

dam restò la prima piazza commerciale del mondo, ed ora pure è importante; posta sopra a 90 isole, unite da 290 ponti; 260 mila abitanti. Nelle cave del palazzo di città vi stanno i fondi della ricchissima sua banca.

Gli Olandesi da un pezzo pescano la balena allo Spitzberg, e vuolsi che in cinquant'anni ne prendessero 33 mila. Più produce la pesca delle aringhe, ch'essi primi seppero insalare.

Secondo il conto del 1862, l'entrata è di 86 milioni di fiorini d'Olanda, il debito di 1029 milioni. L'antico fiorino vale fr. 2. 16, il nuovo 2. 13: il ryder è una moneta d'oro di fr. 31. 55: il ducato d'Olanda vale f. 11. 91. Il miglio marittimo si agguaglia a chilometri 5555; la lega olandese è poco più di 6 chilometri. Dopo il 1820 vi fu introdotto il sistema metrico francese.

Delle estesissime possessioni restano all'Olanda tante da formar cinquanta volte la sua ampiezza, cioè più di 1,670,000 chilom. quadr.: in Africa alcuni forti sulla Costa d'oro; in America alcune Antilie, e sul continente la Gujana olandese; nel Grande oceano *Giava* e le isole vicine, parte di *Sumatra* e delle isole attorno, il governo di Macassar nelle isole *Celebi*, parte di quella di *Borneo*, l'arcipelago delle *Moluche;* onde questo regno è la potenza preponderante nell'Oceania, e la seconda di tutto il mondo per le colonie.

Essa pubblicò purdianzi una descrizione scientifica delle sue colonie, bellissima, e che emenda gli errori e le inesattezze che in copia vi diffondeva il mistero in cui erano tenute. Eccone la popolazione nel 1860.

Indie orientali.

Giava e Madura	12,718,717
Sumatra	1,079,743
Benkulen	116,777
Lampongs	87,811
Palembang	480,225
Rhiau	24,850
Banca	51,601
Billiton	13,172
Borneo costa occidentale	319,962
costa orientale e meridionale	553,343
Celebi	266,030
Moluche: Menado	176,308
Ternate	98,371
Amboina	185,670
Banda	111,271
Timor	1,847,146
Bali e Lombok	32,170

In tutto, più di 18 milioni d'abitanti. Di questi, 221 mila sono cinesi: 44 mila sono indiani non natii, 30 mila sono europei: il resto indigeni.

Indie occidentali.

Surinam	53,017
Curassao, con Asuba, S. Martino, Bonaria, S. Eustachio, Saba	31,835

Nel 1863 entra in vigore la legge dell'emancipazione degli schiavi, ch'erano 11,300. Gli abitanti sono 6000 protestanti, 22,500 cattolici, 2500 metodisti, 860 ebrei.

§ 9. — **Regno del Belgio.**

È formato dagli antichi Paesi Bassi austriaci, stati uniti all'Impero francese sin al 1815, e all'Olanda sin al 1830, quando se ne staccarono violentemente e acquistarono l'indipendenza, con incremento di prosperità interna, ma perdita di forze. Collocato fra 0° 15′ e 3° 46′ di longitudine orientale da Parigi, e 49° 27′ e 51° 30′ di latitudine,

il Belgio ha la sua maggior lunghezza al confine di Francia, in leghe francesi 64. È composto delle provincie di

	superficie ettari	abitanti
Anversa	283,310	452,814
Brabante	328,322	801,037
Fiandra occidentale	323,449	638,733
Fiandra orientale	299,787	799,511
Hainault	372,206	814,019
Liegi	289,319	530,398
Limburg	241,315	195,319
Luxenburg	441,704	202,080
Namur	366,181	298,046

Gli abitanti, la maggior parte fiamminghi, poi valloni e francesi, sono quasi tutti cattolici. Molto si opera per introdurre come lingua nazionale il fiammingo, dialetto del basso tedesco, che è parlato da due milioni e mezzo d'abitanti da Anversa a Limburg; mentre un dialetto francese parlasi da un milione di Valloni. La costituzione somiglia alla francese del 30, senza le restrizioni postevi dappoi, e conservata traverso alle ultime rivoluzioni. È stabilita la neutralità perpetua.

Bruxelles capitale è in grande aumento, e al fine del 1861 contava 178,000 abitanti. *Anversa* (115 m.) dovette il vantaggio d'un'immensa prosperità al poter le navi rimontare la Schelda fin là, quando i trattati non gliel impedirono. Tale prosperità era stata ristorata da Napoleone; ma sì essa, come *Gand* (120 m.), *Liegi* (96 m.), *Malines*, *Bruges* ed altre sono ancor lontane dal fiore che godeano prima di venire a Massimiliano d'Austria.

Grandi manifatture di cotone hanno Gand e Tournay; Malines fabbrica i merletti, Courtray le tele, Anversa velluti, rasi, damaschi, tessuti d'oro e di seta; la Fiandra occidentale dà il lino, e l'orientale i cavalli; Bruxelles contraffà i libri francesi. Il territorio di Liegi è tutto sparso di manifatture. Bruges decadde, ma occupa da novemila persone nei merletti. Di 1,500,000 ettari di terreni aratorj, 41 mila son messi a lino, e ne danno 21 milioni di chilogr., di cui tre quarti vanno in Inghilterra.

Abbondano le ferrovie ed i canali. I tre grandi letti carboniferi di Liegi, Mons e Charleroi si utilizzano in proporzioni sempre maggiori; e nel 1840 v'erano 497 stabilimenti di carbon fossile, dove s'occupavano 39,000 operai, producendone da 4 milioni di tonnellate l'anno: diminuirono poi alquanto, ma nel 1845 vi lavoravano 37,503 operaj in 427 stabilimenti. Nel 1841 vi si calcolarono 1250 macchine a vapore, sommanti alla forza di 30 mila cavalli, ossia di 210 mila operaj.

Nella separazione dall'Olanda, tutte le colonie rimasero a questa: ma il Belgio ne piantò ultimamente una a *San Tommaso* presso l'istmo di Panama.

Mentre nel 1831 aveva 3,785,814 abitanti, al principio del 1857 ne contava 4,529,461 e al 31 dicembre 1861, 4,782,256 su ettari 2,945,594; proporzione straordinaria, e maggiore anche della Lombardia, facendo 160 persone per chilometro quadrato. Nel 1850 più di 900 mila erano iscritti come indigenti; e nelle Fiandre un quinto della popolazione riceve soccorsi pubblici, spendendovisi da 8 in 9 milioni l'anno.

Il totale delle entrate calcolasi pel 1862 a lire 153 milioni: v'è un fondo speciale di 9 milioni per strade ferrate, canali, legni a vapore. Ha un debito costituito di 700 milioni, dei quali 7,624,100 sono per compensi di perdite sofferte nella rivoluzione. Pesi, misure, monete son le francesi.

§ 10. — Confederazione svizzera.

Abbraccia un paese montuoso, posto fra il 45° 50′ e 47° 49′ di latitudine, e fra il 3° 43′ e 8° 5′ di longitudine orientale, colla superficie di 40,000 chilometri, e 2,500,000 abitanti, di cui tredici ventesimi sono di razza tedesca, cinque di francese, due d'italiana. Moltissimi emigrano come soldati, facchini, servidori, merciajuoli.

Il governo era regolato dall'Atto federale 7 agosto 1815, per cui i deputati dei ventidue Cantoni sovrani confederati formavano una dieta per gli affari generali, i trattati di

pace, di commercio, la nomina degli agenti diplomatici, i provedimenti di polizia generale ecc. Quand'essa non era unita, ne sostenea gli uffizj un Cantone direttore, che era, colla vicenda di due anni, Zurigo, Berna, Lucerna.

Nell'interno ciascun Cantone resta sovrano. In Uri, Schwitz, Glaris, Zug, Appenzell, Unterwald tutti i cittadini, riuniti in assemblee generali, nominano i magistrati, e deliberano sugli interessi proprj. Ne' Grigioni il poter supremo risiede nella generalità dei consigli e delle municipalità di tutti i Comuni. Negli altri Cantoni è esercitato da un gran Consiglio; ma mentre a Friburgo, Berna, Soletta, Lucerna, Sciaffusa, Zurigo, Basilea gran parte dei posti di questo Consiglio è assicurata ai cittadini delle capitali, invece Sangallo, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Ginevra, Valese ne lasciano nominare la più parte dal popolo. Neufchâtel era monarchia costituzionale fin al 1848, quando si sottrasse alla Prussia.

Le modificazioni introdotte dopo il 1830 formarono in realtà ventisette Cantoni, dividendosi Basilea in città e campagna; Appenzell in interiore ed esteriore, uno cattolico, uno protestante; quel de' Grigioni nelle leghe Grigia, Cadea e delle Dieci giudicature; Unterwald in alto e basso; il Valese in alto che parla tedesco, e basso che parla francese, ma che ormai forma una democrazia federativa di 13 decurie. Altre varietà portò la guerra civile del 1847 e la susseguente nuova costituzione 12 settembre 1848, per cui la forma democratica prevalse dapertutto. Questa costituzione dà maggiore unità al Corpo elvetico, rafforzando il poter centrale, rendendo sovrana la dieta che radunasi sempre a *Berna* (26,300 abitanti), in cui pure è stabilito il Consiglio nazionale, ove gli Stati mandano un deputato triennale ogni due mila abitanti, il Consiglio federale di sette membri o ministero, il Tribunal federale, e il Corpo diplomatico.

Ecco il quadro della Svizzera nel 1860.

CANTONI	SUPERFICIE in miglia quadrate geografiche da 15 al grado	POPOLAZIONE assoluta	CATTOLICI	RIFORMATI
Zurigo	31	266000	11256	253793
Berna	123	467000	58319	405727
Lucerna	22	130000	127867	2619
Uri	19	15000	14705	36
Schwitz	16	45000	44509	524
Unterwald Obwald	8	13000	13283	93
Unterwald Nidwald	5	11000	11475	510
Glaris	12	33000	5827	27506
Zug	4	19000	18990	609
Friburgo	29	105000	89970	15522
Soletta	13	70000	59624	9545
Basilea città	8	40000	9746	30513
Basilea campagna		51000	9751	41605
Sciaffusa	5	35000	2478	32950
Appenzell, Rhodes ester.	7	48000	21831	46218
Appenzell, Rhodes inter.		12000	11884	115
Sangallo	36	180000	110731	69492
Grigioni	127	90000	39945	50760
Argovia	25	194000	88424	104167
Turgovia	18	90000	22019	67735
Ticino	50	117000	116233	93
Vaud	57	213000	12790	199452
Valese	94	91000	90088	693
Neufchâtel	14	87000	9234	77095
Ginevra	5	83000	42099	40069

In tutto miglia 739, o 40,730 chilometri.

V'ha inoltre 4216 israeliti, e 5866 cristiani d'altre confessioni. Gli Eimatlosen o senza patria, ch'erano circa 2200, scompajono.

La Confederazione come tale non ha debito; l'hanno grave i cantoni di Uri e del Ticino; alcuni non ne aveano punto prima della guerra civile del 47. L'entrata è di milioni 20 e mezzo di franchi: non si levano imposizioni dirette, bastando il ricavo della postalettere, della dogana, della zecca, della polvere; e quel che resta di netto al governo son milioni 2 e mezzo. Gli stipendj per impiegati sono di 8700 lire pel presidente, 7250 pe' sei altri membri del Consiglio federale; il ministero degli affari esteri costa appena 70 mila lire; 18 mila le due più importanti legazioni a Vienna e Parigi. Eppure nessun paese è più ricco di strade, scuole, armi, oltre le pubbliche solennità. Molte spese son lasciate ai singoli Cantoni ed ai Comuni; ma anche questi spendono poco. Berna ha la spesa di 4,300,000 fr.; 2 milioni e mezzo per Zurigo e Vaud; 1 e mezzo per Argovia, Ginevra, Friburgo; 1 per Sangallo e Ticino; meno ne' tredici altri, e nel cantone di Zug si riduce a 85 mila fr. Fra tutti i cantoni la spesa va dai 22 ai 23 milioni, cioè $^1/_7$ o $^1/_8$ del Belgio. La spesa maggiore si fa nell'istruzione pubblica, assorbendo 4 milioni e mezzo.

La neutralità perpetua della Svizzera, garantita dai trattati, è resa necessaria dalla sua positura, quasi sovrastante a tutte le potenze, sulle quali potrebbe versare i suoi eserciti pel San Bernardo, il Sempione, la Spluga, le valli dell'Inn, del Reno, del Doubs, del Rodano.

Ma anche la repubblica Svizzera dovette aumentar in quest'ultimi anni le sue spese per armarsi come l'Europa regia, e nel 1861 erogò un milione e mezzo per trasformar i fucili della fanteria, e formarne depositi, acquistar cannoni rigati e costruire arsenali; pure il conto lasciò un eccedente di 563 mila fr. dovuti la più parte a diritti d'entrata, mentre van mancando quei che traeva dalle poste, assorbite dalle strade ferrate. Di queste cominciò da pochissimo la costruzione, e nel 1862 già ne possiedea 1080 chilometri, che costarono da 500 milioni, per lo più a società straniere.

I Cantoni settentrionali e occidentali fioriscono d'industria; e le galanterie e gli oriuoli di Ginevra, Bienne, Porentruy, le seterie di Basilea, Zurigo, Gersau, le tele di lino e cotone di Sangallo, Glaris, Argovia, Turgovia, Zurigo, Appenzell, gli acciaj di Sciaffusa reggono a qualunque confronto. Dalle valli di Locle e della Chaux-de-Fond nel cantone di Neufchâtel escono 130 mila oriuoli ogni anno, oltre i merletti e le orerie: Arau ha stamperie, manifatture e fonderia di cannoni: nella valle di Bellegarde si fanno i formaggi di Gruyères: le concie di pelli sono attivissime dapertutto. La pastorizia è l'arte principale, e vi computano 475,500 vacche, 53,222 bovi, 105,000 cavalli, 470,000 pecore, 347,000 capre, 317,000 majali, che rappresentano un valore di 137 milioni e mezzo: gran commercio se ne fa coi vicini. Friburgo ha le migliori razze di cavalli e buoi, e di questi v'ha che pesano 1200 chilogr.

Chiamano *città forestiere* quelle lungo il Reno da Costanza a Basilea. Il canton Ticino è arricchito dal transito. Le strade del San Gotardo, del San Bernardo, del Sempione, della Spluga, coi pittoreschi accidenti di voragini, di precipizj, di ghiacciaj, di ponti, di ospizj, sono ricantati da tutti i viaggiatori, il numero de' quali è sempre copiosissimo, sì pel commercio, sì pei bagni e le acque, sì per ammirare tante bellezze naturali. I laghi di Ginevra, Costanza, Zurigo, Bienne hanno posizioni deliziosissime. Il cantone di Berna è più degli altri pittoresco, commerciale e industrioso.

Ciascun Cantone avea moneta, misure e pesi proprj: poi per unità di moneta fu adottato, pel concordato del 14 luglio 1819, il franco, di grani 125,543, diviso in 10 batzen, e questi in 10 rappen. Fu poi, dopo il 1848, adottato il sistema di monetazione francese.

Vescovi cattolici sono a Basilea, Coira, Sangallo, Losanna, Sion. A Zurigo fu piantato un istituto politecnico federale.

§ 11. — Confederazione germanica.

I trecensettanta Stati che chiudeva l'impero germanico, caddero coll'impero stesso nel 1805; la Confederazione renana, compaginata da Napoleone, perì anch'essa nel 1813; e dopo il 1815 la Confederazione abbraccia press'a poco l'antico Impero, toltine i ve-

scovadi di Liegi e di Basilea e qualch'altro distretto, unito alla Svizzera o alla Francia, e aggiuntovi il granducato di Luxemburg, e alcune parti della Lorena e dell'Alsazia, estendendosi dal Baltico e dal mare del Nord sino all'Adriatico. La formavano 39 Stati poi ridotti a 35 di mendace autonomia, confederati per la difesa de' comuni interessi e la conservazione dell'indipendenza: fra essi v'ha imperatori insieme e principotti di appena tremila sudditi, molte razze, molti culti, molte lingue; e in quei quaranta Stati son chiusi altri cento *mediatizzati*, fra cui alcuni più considerevoli che i sovrani. La lingua si distingue in *alto tedesco* al sud del Danubio, *basso tedesco* al nord: in Sassonia conserva la sua maggior purezza, ed è suddivisa in un'infinità di dialetti.

L'amministrazione interna degli Stati doveva dipendere dal solo sovrano: ma la dieta, in cui prevaleano i grandi Stati, gli obbligava alla volontà di questi. Nel 1848 ogni cosa parve cambiarsi dal rendersi costituzionali i due Stati preponderanti, Prussia ed Austria: a Francoforte si radunò un'assemblea per formare una costituzione unitaria per la Germania, sotto un unico presidente o imperatore, senza distruggere gli Stati particolari, avendo bandiera unica, flotta comune, pesi e misure e dogane uguali, ministeri direttori, esercito federale. Questo tentativo fallì, e resta ancora la rivalità di primato fra le due potenze prevalenti.

Germania settentrionale.

Oltre le provincie prussiane, di cui diremo a parte,

1. 2. La *Casa di Mecklemburg* ebbe dopo il 1815 il titolo di granducale. Nel vasto piano sabbioso possiede i due granducati del *Mecklemburg-Schwerin* sul Baltico e del *Mecklemburg-Strelitz.*

3. 4. La *Casa di Brunswich* ha

a. Il regno d'*Hannover*, composto di tre brani, chiusi fra altrui dominazioni, con *Hannover* capitale (26 mila abitanti), e la più famosa università di Germania a *Gottinga:* nel Luneburg si trova quella che chiamano Arabia della Germania, vastissimo piano sabbioso e sterile di 70 miglia geogr. quad. ted. L'entrata delle finanze pel 1858 salì a 19,108,586 talleri; la spesa a 19,203,270; il debito pubblico a 46,213,305. Il tallero vale fr. 3. 25.

b. Il ducato di *Brunswick*, posseduto dal ramo primogenito.

5. Il *granducato di Oldenburg*, cinto dall' Hannover e dal mare del Nord.

6. La *signoria di Kniphausen*, il più piccolo Stato d'Europa chiuso nel precedente.

7. 8. 9. Le città anseatiche di *Brema*, chiusa nell' Hannover; *Amburgo*, una delle piazze più trafficanti d'Europa; *Lubecca.*

Germania occidentale.

Oltre il Luxemburg olandese, e le provincie renane della Baviera e Prussia,

10. 11. 12. I possessi della *Casa d' Assia* formano l'*Assia elettorale* o *Cassel*, il granducato d'*Assia-Darmstadt*, il landgraviato d'*Assia-Homburg.*

13. Principato di *Waldeck.*

14. 15. *Casa di Lippe-Detmold*, e *Lippe-Schauenburg.*

16. *Ducato di Nassau*, con 31 piccole città, ricco d'acque minerali, fonderie di ferro, suolo produttivo.

17. *Repubblica di Francoforte* sul Meno, dove siede l'Assemblea: è la prima piazza di banco e commissione di Germania.

Germania centrale.

18. 19. 20. 21. 22. *Casa di Sassonia.* I vasti suoi possessi sono divisi tra la linea Albertina e la Ernestina.

La prima possiede il regno di *Sassonia*, che è il paese più industriale della Germania, diviso dopo il 1835 in 4 circoli, di Dresda (*Misnia*); Lipsia, famosa per la sua fiera libraria, ed ora centro d'un gran sistema di strade ferrate; Zwickau; Budissin. La sua entrata pel 1858 fu computata in scudi 9,365,243; e la spesa altrettanto. Ha di debito scudi 61,324,013. Lo scudo vale fr. 5. 19. La seconda possiede il granducato di *Sas-*

sonia-Weimar con *Jena* di famosa università; il ducato di *Sassonia-Coburg-Gotha;* quello di *Sassonia-Altenburg;* e quello di *Sassonia-Meiningen-Hildburghausen.*

23. 24. La *Casa di Schwarzburg* ha due principati, di *Schwarzburg-Rudolstadt*, e *Schwarzburg-Sondershausen.*

25. 26. 27. La *Casa di Reuss* ne possiede tre: *Greitz*, *Schleitz*, *Lobenstein-Ebersdorf.*

28. 29. 30. Quella d' *Anhalt* ha tre ducati: *Dessau*, *Bernburg*, *Köthen.*

Germania meridionale.

Oltre l'Austria vi sono, 31. Il *granducato di Baden* lungo il Reno dal lago di Costanza fin presso Worms, limitrofo della Francia e della Svizzera, forma baluardo alla Germania meridionale, ed è in 4 circoli: *Basso Reno* con Manheim e Heidelberg, celebre per l'università; *Medio Reno* con Carlsruhe; *Alto Reno* con Friburg e Vecchio Brisac, di cui son distrutte le fortezze; circolo del *Lago*, con Costanza.

32. *Regno di Würtemberg*, capitale *Stuttgard* (406 mila). Il bilancio per il periodo finanziario del 1848-61 porta 41,271,960 fiorini di rendita, e 40,987,625 di spesa. Il debito pubblico sale a fiorini 53,629,592. Il fiorino vale fr. 2. 16.

33. 34. *Casa di Hohenzollern* ha due principati, *Hohenzollèrn-Hechingen*, e *Hohenzollern-Sigmaringen*, che nel 1850 venner incorporati alla Prussia.

35. Il *principato di Lichtenstein* piccolissimo, ma il principe possiede immensi dominj mediatizzati in Austria e Prussia.

36. Il *regno di Baviera*, terzo Stato di Germania. L'Assia-Darmstadt lo separa in due; all'est l'antica Baviera, all'ovest il circolo del Reno o Baviera renana costituita di antichi dipartimenti dell'impero francese, del quale vi si conservò in gran parte la forma di governo. Capitale *Monaco* (132 mila), resa una delle più belle città di Germania. È diviso in 8 circoli, Alta Baviera, Bassa Baviera, Palatinato, Alto Palatinato, Alta Franconia, Franconia Media, Bassa Franconia, Svevia. L'entrata nel 1856, era di 39,597,415 fiorini; la spesa 41,396,862; il debito pubblico 134,045,964.

Rilevavano dalla corona di Baviera 11 principati, 13 contee. 878 signorie; sicchè la nobiltà vi era molto potente, e duravano i privilegi a danno del popolo. Questi vennero aboliti dalla nuova costituzione.

37. Il *ducato di Holstein e Lauenburg*, appartenente al re di Danimarca.

38. Il *granducato di Luxemburg-Limburg*, appartenente al re d'Olanda.

39. Della *monarchia prussiana* sei delle otto provincie, e tre quarti della popolazione spettano alla Confederazione; e

40. Dell'*impero ereditario d'Austria* otto dei quindici governi e un terzo della popolazione.

Ultimamente furono uniti alla Germania la Prussia orientale ed occidentale, i distretti della Posnania esenti dall'organizzazione polacca, e la città e territorio di Posen.

I rappresentanti dei membri della Confederazione che si raccolgono alla dieta, sono uguali fra loro in diritti: vi presiede l'Austria, e fra tutti hanno 17 voti; cioè un per ciascuno Austria, Prussia, Sassonia, Baviera, Würtemberg, Hannover, Assia elettorale, ducati di Baden e d'Assia-Darmstadt, Danimarca, Olanda; uno il granducato e i ducati di Sassonia; uno i granducati di Mecklemburg; uno Brunswick e Nassau; uno il granducato d'Oldenburg, i tre principati di Anhalt, e i due di Schwarzburg; uno i principati di Reuss, di Lippe, di Lichtenstein, di Waldeck; uno il landgravio d'Assia-Homburg e le quattro città libere.

Quando trattisi di quistioni fondamentali, la dieta si costituisce in assemblea generale, dove le voci sono 70: quattro ciascuno l'Austria, la Prussia, la Sassonia, la Baviera, il Würtemberg, l'Hannover; tre ciascuno l'Assia elettorale, i granducati di Baden e d'Assia-Darmstadt, la Danimarca e l'Olanda; due ciascuno i ducati di Brunswick, di Nassau, e il granducato di Mecklemburg-Schwerin; gli altri tutti un caduno.

I monti sono ricchi di minerali e saline; le miniere d'argento dell'Hartz si esauriscono, quelle di Stiria danno il miglior ferro, quelle di Carniola sono le più abbondevoli di mercurio dopo le spagnuole. Gran parte è coperta di foreste, lande, torbiere, piani sabbiosi. La lega Anseatica fece tutto il commercio germanico nel medioevo, ed elevossi a potenza politica fin alla guerra dei Trent'anni: allora cominciarono le mani-

fatture, che viepiù crebbero, ed ora emulano le inglesi. Francoforte, Norimberga, Augusta, Lipsia, Lubeca sono centri di vivo commercio. A Lipsia ha sede la Compagnia americana dell'Elba; a Erbelfeld la renana delle Indie occidentali. L'industria ripigliò fiato dopo l'unione doganale (*Zoll-verein*) del 1828, il cui effetto cresce, popolando di navi i sessanta fiumi navigabili, ed empiendo i canali e le strade di ferro. Lo Zoll-verein nel 1861 abbracciava 33 milioni e mezzo d'anime, ed ebbe un introito netto di 25 milioni di talleri. Il canale che la Baviera aprì fra il Danubio ed il Reno, con 81 chiuse che scendono da un lato al Danubio fino a Kelheim, dall'altro al Meno fino a Bamberga, riparò alla mancanza che la Germania avea di vie d'acqua artificiali.

Eccone la popolazione:

STATI	SUPERFICIE in chilom. quadrati	POPOLAZIONE	
		secondo la matricola del 1815	secondo gli ultimi censimenti
1 Provincie austriache	194,551	9,482,277	(1853) 12,919,300
2 Provincie prussiane	185,931	7,923,429	(1855) 13,170,000
3 Regno di Baviera	76,120	3,560,000	(1855) 4,541,000
4 » Hannover	38,500	1,305,351	(1853) 1,819,200
5 » Wurtemberg	19,470	1,395,462	(1854) 1,784,000
6 » Sassonia	14,905	1,200,000	(1853) 1,987,800
7 Granducato di Baden	15,234	1,000,000	(1853) 1,356,900
8 » Mecklemburg-Schwerin	13,200	358,000	(1853) 542,700
9 » Assia-Darmstadt. . .	8,360	619,500	(1855) 836,400
10 » Oldenburg	6,380	217,769	(1853) 285,200
11 » Sassonia-Weimar . .	3,637	201,000	(1853) 262,500
12 » Mecklemburg-Strelitz .	2,715	71,769	(1853) 99,700
13 Luxemburg-Limburg.	4,813	255,628	(1855) 394,200
14 Elettorato d'Assia.	9,515	567,268	(1855) 736,400
15 Ducati di Holstein e Lauenburg . .	10,285	360,000	(1853) 573,000
16 » Nassau	4,748	302,769	(1853) 429,000
17 » Brunswick	3,715	209,527	(1853) 267,100
18 » Sassonia-Meiningen . . .	2,540	—	(1853) 165,500
19 » » Coburg-Gotha. .	2,001	—	(1855) 150,900
20 » Anhalt-Dessau-Köthen . .	1,547	85,401	(1853) 111,800
21 » Sassonia-Altenburg . . .	1,325	—	(1853) 132,800
22 » Anhalt-Bernburg	824	37,046	(1853) 52,600
23 Principato di Waldeck	1,196	51,877	(1853) 59,700
24 » Lippe-Detmold . . .	1,124	69,062	(1853) 106,600
25 » Schwarzburg-Rudolstadt	953	53,937	(1853) 69,000
26 » » Sondershausen	848	45,117	(1853) 74,900
27 » Reuss-Schleitz . . .	830	52,205	(1853) 79,800
28 » Lippe-Schauenburg . .	440	24,000	(circa) 29,000
29 » Reuss-Greiz	343	22,255	(1853) 34,900
30 » Lichtenstein	158	5,546	(circa) 7,000
31 Landgraviato d'Assia-Homburg . .	260	20,000	(1853) 24,900
32 Città libera di Lubecca	362	44,650	(1855) 54,000
33 » Amburgo.	351	129,800	(1855) 208,200
34 » Brema.	249	48,500	(1855) 88,000
35 » Francoforte	100	47,650	(1855) 74,800
Totale . . .	627,520	29,766,796	43,110,000
Senza i territorj prussiani, austriaci, danesi e olandesi	239,930	11,745,361	16,053,000
Aggiunti tutti i possessi delle due grandi potenze germaniche	1,183,600	51,000,000?	71,200,000?

Quanto à religione, sono così divisi:

STATI	CATTOLICI	PROTESTANTI	ALTRE SETTE CRISTIANE	EBREI
1 Provincie austriache . . .	12,200,000	380,000	5,000	125,000
2 » prussiane . . .	4,000,000	8,200,000	10,000	120,000
3 Baviera	3,175,000	1,230,000	5,600	56,000
4 Hannover	217,000	1,590,000	1,100	11,600
5 Würtemberg	535,000	1,215,000	—	12,000
6 Sassonia	32,500	1,803,000	1,000	1,200
7 Baden	905,000	432,000	1,900	23,500
8 Mecklemburg-Schwerin . .	700	537,060	—	3,200
9 Assia-Darmstadt	213,000	600,000	—	28,700
10 Oldenburg	71,600	204,000	250	1,500
11 Sassonia-Weimar	10,600	250,000	—	1,300
12 Mecklemburg-Strelitz . .	150	98,000	—	700
13 Luxemburg-Limburg. . .	388,000	5,000	—	2,600
14 Assia elettorale	110,000	600,000	—	15,000
15 Holstein e Lauenburg . .	1,000	520,000	—	3,500
16 Nassau	196,000	225,000	500	7,000
17 Brunswick	2,600	267,000	—	1,000
18 Sassonia-Meiningen . . .	1,000	164,000	—	1,500
19 » Coburg-Gotha . .	900	148,000	—	1,600
20 Anhalt-Dessau-Köthen . .	1,200	110,000	100	1,100
21 Sassonia-Altenburg . . .	800	130,000	—	1,400
22 Anhalt-Bernburg	500	52,000	—	300
23 Waldeck.	800	58,000	—	800
24 Lippe-Detmold	1,000	105,000	—	600
25 Schwarzburg-Rudolstadt .	300	69,000	—	200
26 » Sondershausen	300	60,000	—	200
27 Reuss-Schleitz	200	79,000	—	600
28 Lippe-Schauenburg . . .	—	29,000	—	—
29 Reuss-Greiz	100	35,000	—	100
30 Lichtenstein	7,000	—	—	—
31 Assia-Homburg	4,000	20,000	—	1,000
32 Lubecca.	200	53,000	—	500
33 Amburgo	2,000	192,000	200	7,000
34 Brema	1,500	78,000	—	50
35 Francoforte.	11,500	58,000	150	4,600
Totale . . .	22,900,000	19,700,000	—	440,000
Aggiungendovi tutti i paesi prussiani e austriaci	38,500,000	25,000,000	6,700,000	1,200,000
I paesi germanici, tranne l'Austria e la Prussia. . . .	5,900,000	11,100,000	—	190,000

Notevole è in questi ultimi anni l'emigrazione, che nel 1854 arrivò a 206 mila Europei, usciti di Germania in gran parte.

§ 12. — Impero ereditario d'Austria.

Allorchè Rodolfo d'Habsburg giunse all'impero (1273), avea possessi per 179 miglia geografiche quadrate tedesche. Le rendite di quell'imperatore salivano a 2,600,000 risdalleri (da fr. 3. 64). Egli investì alla sua Casa il ducato d'Austria.

Alberto I s'impadronisce della Boemia nel 1306, ma tosto la perde; tenta opprimere i Cantoni svizzeri, ma questi si rivoltano. Egli allora possedeva l'Austria e la Stiria, che coprivano . . . . m. q. 1037
beni patrimoniali . . . . » 179
e il marchesato di Burgau, ottenuto nel 1301 . . . . . » 18

Nel 1326 Federico il Bello co' suoi fratelli avea comprato la contea di Pfurt . . . . » 203

Nel 1336 Alberto II acquistò la Carintia . . . . » 200 1/2

Quando questi morì nel 1358, possedeva in tutto metri quadrati. » 1637 1/2

Alberto III coi fratelli nel 1363 ebbe il Tirolo, per successione di Margherita Maultache; nel 1365 la contea di Feldkirch, comprata da Rodolfo ultimo principe della casa di Werdenberg; nel 1367 il Brisgau e sue dipendenze, comprato dai principi di Fürstenberg; nel 1374 la contea di Gorizia, per patto di famiglia; nel 1378 la contea di Bludens nel Walgau, venduta da Alberto conte di Werdenberg; nel 1379 un baliaggio in Svevia, comprato: nel 1380 la contea d'Hohenberg, comprata dal conte Rodolfo; in tutto miglia quad. 2123.

Allora si divise la Casa in tre rami, di cui quello d'Austria propria nel 1395 avea per beni ereditarj . . . . m. q. 345 1/2
nel 1404 divenne signora dell'Ungheria . . . . » 6145
e nel 1437 della Boemia . . . . » 2386

Queste ultime andarono perdute colla morte di Ladislao Postumo.

Nel ramo di Stiria-Tirolo, il duca Federico IV ebbe nel 1395 per eredità il Tirolo, l'Austria anteriore, altri beni in Alsazia ed Elvezia per » 883

Sigismondo perdette i beni in Isvizzera per . . . . . . » 179
ma acquistò il landgraviato di Nellemburg, metà di Bregentz, la contea di Sonnenberg, il castello di Megdburg; in tutto . . . . . » 743

Nel ramo Stiria-Stiria, Ernesto ebbe in eredità nel 1395 la Stiria, Carinzia e Carniola . . . . » 784 1/2

Federico III ebbe in comune coll'Arciduca Alberto la contea di Cilly » 64 3/4

Nel 1457 ereditò da Ladislao Postumo . . . . » 545

Esso Federico alza l'Austria in arciducato, che poi tocca a lui.

Massimiliano I possedeva in beni acquistati per la moglie Maria, ereditiera di Carlo il Temerario . . . . m. q. 1436
ereditarj. . . . . » 1394 3/4
nel 1496 eredita il Tirolo . . . . » 735
nel 1500 la contea di Gorizia e il Friuli austriaco . . . . » 47 1/4
nel 1503 acquista alcuni Stati sulla Baviera . . . . . . » 2
nel 1518 il litorale ceduto dalla Repubblica veneta. . . . . » 2 1/2
in tutto miglia quad. 3,613 1/2, con abitanti 9,334,190; cioè più di venti volte tanto di quel che la Casa d'Austria avea trecent'anni prima.

Cresce ancora col matrimonio del figlio Filippo in Giovanna di Spagna, per cui Carlo V viene a possedere
Paesi Bassi e Borgogna . . . . m. q. 1820
corona di Castiglia e parte d'America . . . . » 6892
corona d'Aragona, Napoli, Sicilia, Sardegna . . . . . . » 4587
Stati austriaci in Germania. . . . . » 2177 1/2
il Milanese e la Navarra per diritto di conquista. . . . . » 612

in tutto . . . . » 16,088 1/2
con 31 milioni di sudditi, mentre il suo rivale Francesco I di Francia non ne avea 10.

Quest'estensione viene divisa tra Filippo suo figlio e Ferdinando fratello. La porzione del primo passò poi ne' Borboni. Al ramo austriaco restò circa un quarto dei possedimenti di Carlo V. Ferdinando aveva già acquistato i beni del duca di Würtemberg, toltigli dalla lega di Svevia, ed estesi . . . . m. q. 131
da Carlo V ebbe l'Austria superiore, inferiore, anteriore, e l'Alsazia per » 2,117 1/2
comprò Bregentz per metà . . . . » ?
nel 1526 acquistò l'Ungheria, e l'anno dopo la Croazia . . . . » 3,580

poi definitivamente la Boemia colla Lusazia e la Moravia . . . . m. q. 2,238
e la signoria di Thengen in Svevia . . . . » 1/2
occupò Costanza sotto pretesto che rinunziasse al cattolicismo . . . » 8,070
Ma perdette i beni che avea compri dal duca di Würtemberg. m. q. 134
cedette parte dell'Ungheria e Transilvania a Giovanni Zapoly, poi
ai Turchi . . . . » 1,594
onde gli Stati si ridussero a . . . . m. q. 6,342

Sotto Massimiliano II, Rodolfo II, Mattia, non vi furono quasi cangiamenti. Finita la linea diretta (1619), gli elettori chiamarono all'impero la linea di Stiria-Tirolo. Ferdinando II ebbe a sostenere, come il suo successore, la guerra dei Trent'anni, in cui l'Austria perdè un milione di soldati, e dovette cedere alla Francia le due Alsazie ed altri possessi per miglia quadrati 205 1/2.

restando così ridotti i possessi a . . . . m. q. 6,136 1/2
Leopoldo I acquistò definitivamente il Tirolo nel 1665. . . . . » 541
poi nel 1675 la Silesia. . . . . » 106
e nel 1699 la Transilvania . . . . » 2,328 1/4

in tutto . . . . » 9,111 3/4

Nella guerra della Successione spagnuola fu preso il Milanese col Mantovano . . . . m. q. 710

Carlo VI crebbe ancora i possessi nella pace di Rastadt, acquistando gli Stati della Spagna in Italia e ne' Paesi Bassi per . . . . » 2,459 1/4
ricuperò la contea di Gradisca . . . . » 20
e dalla Porta ottomana in Valachia per . . . . » 1,945
poi occupò la Sicilia . . . . » 576
e assicuratosi Milano e Mantova nel 1735, v'aggiunse Parma e Piacenza » 90

che in tutto sommarono . . . . » 14,612
Perdette però la Sardegna . . . . m. q. 430
restituì Napoli e la Sicilia, e i distretti di Novara e Tortona » 2,239 1/4
perdè la Servia, Valachia e Bosnia . . . . » 1,169
restando all'Austria . . . . m. q. 10,773 3/4

Con Carlo VI finisce la Casa d'Austria tanto fortunata.

Maria Teresa sostiene la guerra di Successione, dopo la quale trovasi aver acquistato la contea di Ohen-Ems per confisca . . . . . m. q. 3 1/2
quella di Falkenstein . . . . » 2 1/2
nel 1770 la Gallizia orientale per lo sbrano della Polonia . . . . . » 1,389
1778 la Bukovina . . . . » 172 3/4
1779 il quartiere dell'Inn . . . . » 41
1780 la contea di Lettuag. . . . . » 9
che portavano gli Stati austriaci a miglia quadrate . . . . » 12,391 1/2
Ma perdette gran parte della Silesia . . . . m. q. 785
nel 1743 porzione del Milanese e la Sardegna . . . . » 97
nel 1748 i ducati di Parma e Piacenza. . . . . » 90
Restando i beni di Maria Teresa. . . . . m. q. 11,519 1/2
Giuseppe II vi aggiunse per . . . . » 5
Leopoldo II il granducato di Toscana . . . . » 346
e il distretto d'Altorscbowa . . . . » 4

Talchè quando Francesco II salì al trono, avea per . . . . » 11,874 1/2
Egli acquistò nel 1795 altra parte della Gallizia . . . . » 866
nel 1797 il Veneziano, l'Istria, la Dalmazia . . . . » 711 1/2
nel 1802 i vescovadi di Trento e Brixen . . . . » 92
l'arcivescovado di Salzburgo, la prevostura di Berchtolsgaden, parte dell'abbadia di Passau . . . . » 193
nel 1803 parte dell'Eichstädt. . . . . » 16

Lindau e Rothenfels . . . . » 9
nel 1804 la signoria di Blumenek . . . . » 2 1/2

in tutto . . . . » 13,764 1/2
Ma pel trattato di Campoformio perdè la Lombardia m. q. 264
per quello di Luneville, la Toscana e il Frickthal . . . . » 359 1/2
restandogli miglia quadrate . . . . » 12,669 1/2
con 22 milioni e mezzo d'abitanti, e l'entrata di 103 milioni di fiorini.

Dopo i trattati di Presburgo ed Austerlitz perdè in Italia il Veneto, l'Istria, la Dalmazia, e moltissimi beni in Germania, acquistando però il Salzburgo e Berchtolsgaden.

Secondo il trattato del 1815, l'impero austriaco consta degli antichi suoi dominj, eccetto i Paesi Bassi; ed aggiunti Venezia co' suoi possessi, alcune porzioni degli Stati della Chiesa e di Parma, la Valtellina tolta ai Grigioni: onde si stende dalla Polonia al Po, fra il 6° e il 24° di longitudine orientale da Parigi, e 42° e 51° di latitudine.

Nel 1846 assorbì la città libera di Cracovia (1).

Nel 1848 parve questa gran mole sul punto di sfasciarsi, poi si rifece.

Nel 1859 perdette quasi tutta la Lombardia.

E poichè o la sua scomposizione nelle varie nazionalità, o la sua unità federale e costituzionale sarà uno de' fatti più rilevanti alla storia, noi ci badammo qui lungamente sulla natura dei paesi che formano quest'impero.

Ecco il quadro della sua divisione, area e popolazione, pubblicato colla scorta di documenti uffiziali dal Comitato d'industria di Weimar per l'anno 1854. Le miglia quadrate austriache equivalgono a metri quadrati 57,547.

Stati	Miglia q. austr.	Popolazione (esclusi i militari)	Abitanti per m. q. a.
Austria inferiore	344. 49	1,714,608	4977
» superiore	208. 47	755,250	3622
Salzburgo	124. 52	154,379	1240
Stiria	390. 19	1,095,078	2806
Carinzia	180. 26	346,150	1920
Carniola	173. 57	505,886	2914
Gorizia, Istria e Trieste	138. 82	613,056	4417
Tirolo e Vorarlberg	500. 12	925,066	1850
Boemia	902. 85	4,800,818	5318
Moravia	386. 29	1,972,165	5107
Silesia	89. 45	479,321	5355
Gallizia e Cracovia	1360. 66	5,056,647	3716
Bukovina	181. 31	430,664	2375
Dalmazia	222. 30	432,337	1945
Lombardia	375. 09	3,009,505	3023
Venezia	414. 99	2,493,968	6010
Ungheria	3123. 73	8,734,481	2799
Vaivodia serbica e Banato di Temes	521. 26	1,574,428	3020
Croazia e Schiavonia	318. 26	967,136	3038
Transilvania	1054. 27	2,285,572	2168
Confini militari	583. 00	1,054,794	1809
Totale	11593. 90	39,411,309	3399

(1) Quest'ultima reliquia dell'antico regno di Polonia fu nel 1815 elevata a repubblica sotto la protezione della Prussia, Russia, Austria. Comprendeva Cracovia (42,000) e un piccolo territorio lungo la Vistola sulla frontiera della Gallizia austriaca; in tutto 23 m. q., e 156,000 abitanti, con cave di carbon fossile, ferro, zinco. Il governo era composto d'un presidente e otto senatori; l'assemblea dei rappresentanti di due senatori, due delegati del capitolo, venti deputati dei collegi elettorali, due professori dell'università, e quattro giudici di pace.

G. V. Hanfler, nel 1856, stampò a Pest in tedesco una statistica della popolazione austriaca divisa per genti, ed è sifatta:

Genti tedesche.

Alto-tedeschi nell'Austria, Stiria, Illiria, Tirolo, Boemia, Moravia, Ungheria (a Presburgo, Pesth, Gran, Weszprimer, ecc., compreso il comitato d'Hienzen), nella Gallizia, Silesia, nelle colonie soabie d'Ungheria, a Tolnaer e a Baeser, nel Banato e nei Confini militari; *Basso-tedeschi* in Transilvania e nei Confini militari	7,917,195

Genti slave.

Cesci in Boemia, Moravia, Ungheria.	5,897,970
Polacchi o *Lechi* in Gallizia e Silesia.	2,183,580
Ruteni in Gallizia ed Ungheria	3,150.598
Croati nella Croazia civile ed Ungheria, e nel reggimento Kreuz-Giorgio.	1,288,632
Sloveni nella Stiria, Illiria ed Ungheria.	1,153,382
Serbi in Croazia, Ungheria, Confini militari, Dalmazia ed Austria . .	1,584,134
Bulgari in Ungheria e Transilvania	24,100
	15,282,196

Genti greco-latine.

Italiani nel Lombardo-Veneto, Istria, Dalmazia	5,443,329
Rezj nel Tirolo	8,642
Valachi in Ungheria, Transilvania, Bukovina, e Confini militari. . .	2,640,492
Macedo-Valachi, Greci e Schipetari in Ungheria	12,293
	8,104,756

Genti asiatiche.

Magiari in Ungheria e Bukovina; *Szekleri* in Transilvania	5,418,773
Armeni in Ungheria, Transilvania e Boemia	17,384
Zingari in Ungheria, Transilvania e Vaivodato	93,600
Ebrei in tutti gli Stati	749,851
	6,279.608

Quanto a religione, 1,218,831 appartengono alla Confessione augustana; 2 milioni alla calvinica, dipendenti dai concistori di Vienna; 24 milioni di Cattolici dipendono da 13 arcivescovi e 49 vescovi; circa 3 milioni e mezzo di Cattolici greci hanno un arcivescovo e 7 vescovi; e 2 milioni e mezzo di Greci disuniti, un arcivescovo e 10 vescovi; gli Armeni un arcivescovo. La Chiesa cattolica ha la rendita di 14 milioni di fiorini (fr. 36,338,400) l'anno; la protestante è per lo più mantenuta dalle comunità; la greca è poco ricca. Vi ha nell'impero da 766 conventi di frati e 157 di monache, con circa 10,200 individui.

Assai più importanti sono le statistiche che nel 1858 fe pubblicare il ministero dell'interno; e più speciale al presente discorso è la *Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie* von K. f. von Czoernig; Vienna 1857 e seg. Secondo l'anagrafe del 1857, la popolazione dell'impero ammontava a 37.339,012 anime, che vanno ai 38 annoverando il militare, e senza contare 133,876 stranieri in esso accasati, nè 114,888 austriaci dimoranti all'estero: formano 8,184,843 famiglie in 877 città, 970 sobborghi, 2436 borghi, 71,420 villaggi, 5,720,640 case. Sole Vienna (473 m.), Praga (118 m.), Pest e Venezia, (106 m.), passano i 100 mila abitanti. Quasi 8 milioni sono Tedeschi; pressochè il doppio Slavi; 8 milioni Rumani; quasi 5 milioni Magiari. Or son da dedurre tre milioni di Lombardi.

Venezia, Zara, Cattaro, Trieste gli danno il commercio del mare Adriatico; il Danubio potrà schiudergli quel dell'Oriente, e già è corso da battelli a vapore, e nel 1840 ne fu proclamata libera la navigazione. Crescono le ferrovie, di cui possiede per 500 miglia. In Boemia sono grandi letti di carbon fossile; altri nel Tirolo, nella Stiria, nella Moravia; adesso si scopersero laghi di petrolio ne' monti del vicentino e del bellunese. Ha terre fertili, 200 leghe di coste, le frontiere protette da montagne e fiumi, miniere, popolazione bellicosa, e sta nel mezzo dell'Europa; talchè prospererebbe assai più se non gli nocesse l'esser composta di Stati differenti, la cui autonomia or essa procura conciliare coll'unità mediante una buona costituzione.

Dei paesi austriaci appartengono alla Confederazione: il regno di Boemia (bacino della Moldava e dell'Elba superiore); il margraviato di Moravia con piccola parte della Slesia (bacino della March); l'arciducato d'Austria (bacino del Danubio da Passau a Presburgo); il ducato di Stiria (bacino della Muhr e parte di quel della Drava); la contea del Tirolo (bacini superiori dell'Inn e dell'Adige); il regno d'Illiria (Drava e Sava superiori).

L'impero divideasi già in 15 governi:

1. Governo della *Bassa Austria*, ove Vienna capitale, piccola città, attorno a cui stendonsi ampiamente 34 sobborghi, con moltissimi spazj erbosi.

La sua popolazione fu nel 1754	di anime	175,640
1779	»	200,000
1851	»	476,222
1862	»	512,000

di cui 355,000 tedeschi; 88,000 slavi, 10,000 magiari. È centro della navigazione a vapore del Danubio: strade di ferro la uniranno ai punti più importanti della monarchia.

2. Governo dell'*Alta Austria*, cl. Linz, città forte, ed emporio dei ferri della Stiria.

3. Governo del *Tirolo*, cl. Innspruck, e dov'è Hall arricchita dalle saline: moltissimi Tirolesi sciamano in cerca di lavoro. Trento è famosa pel Concilio.

4. Governo di *Stiria* cl. Grätz. L'Eisenberg dà il ferro, di cui si fa il migliore acciajo d'Europa.

5. Governo d'*Illiria*, cl. Lubiana, antica capitale della Carniola, la quale, come la Carintia, conserva stati provinciali, dove le imposte erano votate e ripartite. È importante pel transito fra i porti dell'Adriatico, Vienna e l'Ungheria. Idria ha la cava del mercurio, non inferiore che a quella di Almaden in Ispagna.

6. Governo del *Litorale*, cl. *Trieste*, porto principale dell'impero al fondo di un golfo; cresce delle perdite di Venezia, e vi giunge la strada ferrata da Wiener-Neustadt. Aquileja, Grado, Capo d'Istria, Pola son città decadute.

7. Governo di *Boemia*, cl. Praga. Le città sono divise in reali, del dominio, protette e signorili; e 48 sono le reali, rappresentate dai deputati di Praga, Pilsen, Budweis, Kuttenberg. Reichenberg fiorisce per l'industria; Carlsbad e Töplitz pei bagni. Lo scavo dei carboni fossili v'è attivissimo, come quel dell'argento.

8. Governo di *Moravia* e *Slesia*, cl. Brünn, creazione dell'industria e del commercio, dov'è la famosa prigione di Stato dello Spielberg, e poco lungi Austerlitz.

9. Governo di *Milano*, e

10. Governo di *Venezia;* dei quali già parlammo a pag. 311.

11. Governo d'*Ungheria* comprendeva, prima del 1848, anche la Schiavonia e Croazia e i Distretti particolari. Buda (33 mila), capitale del regno, è piazza forte sul Danubio, ma è men bella e popolata che Pesth sull'altra riva del fiume, riunita con ponte sospeso. Pesth nel 1780 avea 13,000 abitanti; 30 mila nel 1800; 48 mila nel 1820; 85 mila nel 1825; 131 mila nel 1857. Là presso allargasi il piano di Rokasch, ove faceansi le elezioni dei re. Le vigne di Tokai producono 136 mila ettolitri del vino più stimato d'Europa. Ungvar e Munkaz sono castelli sull'alto Theiss, primitive residenze degli Ungheresi. A Presburgo, antica capitale, coronavansi i re e sedea la dieta. Kremnitz ha miniere d'argento e d'oro. Le città ungheresi han varj nomi: Presburgo dicesi *Presborek* in slavo, *Pozony* in magiaro, *Posonium* in latino; Buda in ungherese è detta *Budin* dagli Slavi, *Ofen* dai Tedeschi; Gran è *Estergon* in ungherese, *Ostrihom* in slavo, *Strigonium* in latino. I Distretti particolari, sottoposti ad una legislazione propria, che dava loro molti privilegi, erano la *Piccola* e la *Grande Comania;* la *Jazigia;* il *territorio degli*

Aiduki, popolazione militare presso Tokai, privilegiata da Giovanni Corvino; il *Litorale ungherese*.

12 Governo di *Dalmazia* lungo l'Adriatico con Zara, cl. Spalatro, ha avanzi del palazzo di Diocleziano, da cui trasse il nome (*es Palation*); Ragusi, capo una volta di repubblica; Cattaro piazza forte. Ne dipendono le molte isole della costa.

13. Governo dei *Confini militari*. È una striscia di terreno dalla Dalmazia alla Bukovina, i cui abitanti sono agricoli e soldati. Il terreno regalato dallo Stato, si trasmette di padre a figlio, e rimangono sottoposti a severa disciplina militare, divisi in generalati. Quel de' Confini militari ungheresi ha sede a *Temeswar;* quel de' croati a *Agram;* quel de' transilvani a *Hermanstadt;* quello degli slavi a *Petervaradino*.

14. Governo di *Transilvania*, granducato, diviso in paese degli *Ungheresi*, cl. Klausenburg, paese degli *Szekli*, e paese dei *Sassoni*, cl. Hermanstadt. Popolarmente la Transilvania si divide in *Alt Land* con Hermanstadt; *Weinland* con Schössburg; *Land-vor--dem-Wald* con Reismarkt: *Burzen-land* con Kronstadt: cioè paese vecchio, del vino, avanti alla foresta, e delle tempeste. La città più commerciante è Cronstadt. Le miniere d'oro sono abbondantissime.

15. Nel paese polacco, il governo di *Gallizia* è separato dagli Ungheresi pei monti Krapak; cl. Lemberg, già capo della Russia Rossa. Questo governo e la Dalmazia erano reclamati dalla dieta ungherese come antiche dipendenze del regno d'Ungheria.

Secondo l'organizzazione nuova del 1848 i paesi della corona sono: 1. *Austria superiore* e *inferiore;* 2. *Salzburgo*, che dapprima era unito alla Bassa Austria; 3. *Stiria;* 4. *Carintia*, *Carniola*, *Litorale*, *circoli di Trieste*, *Gorizia*, *Mitterburg;* 5. *Tirolo* e *Vorarlberg;* 6. *Boemia;* 7. *Moravia;* 8. *Slesia;* 9. *Gallizia* e *Lodomiria*, con Cracovia; 10. *Bukovina;* 11. *Dalmazia*, che comprende anche la Croazia, la Schiavonia e Fiume; 12. *Ungheria*, colla vaivodia di Servia e il banato di Temes; 13. *Transilvania*, composto della Transilvania e del paese de' Sassoni; 14. *Confini militari;* 15. *Lombardo-Veneto*.

L'acquisto più importante per l'Austria fu l'Ungheria, cui potè togliere i privilegi dopo il 1849; locchè è un progresso per chi mette la civiltà nell'eguaglianza. Grande industria pone il governo centrale per estendervi la coltura, le strade, l'abitudine d'obbedire. I fogli uffiziali si pubblicano nella lingua del territorio al quale son destinati. Le autorità danno le decisioni nella lingua in cui sono formolate le petizioni. I dibattimenti nella procedura civile e criminale si fanno sempre nella lingua intesa dalle parti. L'insegnamento nelle scuole primarie è impartito nella lingua materna. Cresce la letteratura sotto l'impulso di poeti e scrittori distinti, dimodochè lo studio di essa diverrà fra breve una necessità per le classi colte delle altre nazioni. L'accademia ungherese delle scienze, il teatro nazionale magiaro, il museo ungherese provano che ogni cura è consacrata allo sviluppo dell'idioma nazionale, insieme col tedesco.

Il piano di studj introdotto nelle provincie germano-slave è stato applicato pure all'Ungheria, e tende a trasformar le scuole elementari maggiori in collegi di quattro classi, e ad introdurre nelle scuole primarie le materie insegnate nelle tre classi inferiori di questi ultimi. Più di cento di tali collegi furono già creati; e la costruzione di edifizj per le scuole, o l'ampliamento degli esistenti fa rapidi progressi. I maestri che finora non aveano sostenuto alcun esame, devono ora prepararvisi. Furono organizzate conferenze di maestri; regolate e stabilite le ferie, la durata dell'insegnamento e la frequentazion delle scuole; introdotti buoni libri d'istruzione, compilati nei diversi idiomi. Vennero istituiti ispettori secolari per le scuole; e dapertutto i Comuni zelano al perfezionamento di queste. L'insegnamento tecnico, che s'impartiva solo nell'Accademia Giuseppina, lo è ora nella scuola politecnica imperiale a Buda, in una reale superiore di sei classi, e in altre a Presburgo, a Pesth, a Zombor, a Kremnitz. Sono scuole di commercio a Pesth, ad Arad, a Debreczin, ed una rurale celebre ad Altenburg; altre due se ne stabiliranno, le quali serviranno altresì di scuole forestali. L'università di Pesth e diverse altre facoltà di diritto sono istituzioni antichissime.

Col diploma 20 ottobre 1860 fu data una costituzione all'Austria, chiamando le diete provinciali e il consiglio dell'impero a cooperar alla confezione delle leggi; al consiglio dell'impero è riservato quanto riguarda le leggi di finanza e credito, monetazione, banche di emissione, poste, telegrafi, strade ferrate, servizj militari, imposte, prestiti, conversion

di rendita, vendita di beni stabili dello Stato, bilancio. Il diploma stesso ristabilì la pristina costituzione dell'Ungheria e Croazia e Transilvania. Il messaggio imperiale 1° maggio 1862 sanziona la responsalità de' ministri.

L'Austria non ha possessi fuori; ma fin al 1859 esercitò una specie di patronato di famiglia sugli Stati di Toscana, Parma, Modena; e tenea guarnigione nelle fortezze di Comacchio, Ferrara, Piacenza e Magonza.

Il fiorino valea lire 2. 60, diviso in 60 kreutzer; lo zecchino imperiale lire 11. 86; lo zecchino ungaro lire 11. 90. Nel 1858 fu introdotta una nuova moneta, la cui unità, che è il fiorino d'argento, vale 2. 85 della moneta di convenzione, ed equivale press'a poco a metà del cinquefranchi.

Si facevano ammontare le entrate totali dell'Austria a 546 milioni di lire austriache, in cui figurano lire 13,185,750 che pagava l'Ungheria invece d'imposta fondiaria. Secondo Springer, le spese d'amministrazione salivano a 124 milioni. Il debito dello Stato, secondo Tegoborski, ascendeva a franchi 2,910,000,000; nel 1847 si contrasse un altro imprestito di 240 milioni: onde in trent'anni di pace il debito nazionale fu raddoppiato del valor nominale, e più che quadruplicato del valore effettivo. Eppure l'Austria ebbe un grosso compenso dalla Francia nel 1815; altri 189 milioni nella seconda pace di Parigi per indennizzamento di perdite sofferte da sudditi austriaci nell'occupazione del territorio, gran parte della quale fu tenuta dallo Stato; altro per la guerra di Napoli nel 1822. Insomma il debito pubblico consumava 150 milioni, la cassa militare 159, le pensioni militari 18 milioni, la guardia de' confini e la percezione dei diritti 15. Restavano dunque assorbite le entrate, prima di pagar le spese di Corte, le diplomatiche, i lavori pubblici, le carceri ed altri stabilimenti, e le paghe straordinarie. Il 1848 alterò affatto i conti, e nel 1862 l'entrata si calcolò 398,657,965 fiorini, la spesa 436,720,381 fiorini.

Il debito al 1862 31 ottobre era consolidato e ondeggiante, 2,264,316,761 fiorini.
Tolti i valori attivi 2,237,932

Restano fiorini 2,262,078,828

oltre il debito Lombardo-Veneto di 66,419,385. Nell'anno s'aumentò di 29,257,216 fior.

In Prussia e in Austria ogni abitante contribuisce da 8.50 a 9 lire per le spese militari, mentre ne' piccoli Stati di Germania solo da 3. 60 a 4. 80. Pel debito, in Austria 7 lire; in Prussia 2. 20; in Baviera 4. 50; nel Wurtemberg 3. 15; nella Sassonia reale 3. 50; nell'Annover e nel Baden 4. 40; nell'Assia granducale 2. 50; nella elettorale 2. 20.

§ 13. — Monarchia prussiana.

Fra il 3° 30′ e 20 30′ di longitudine orientale da Parigi, e il 49° e 56° di latitudine: superficie 5103. 97 miglia geogr. quadr. Sorse fra le potenze di primo posto, e contese coll'Austria pel primato politico nella Germania, come ebbe il morale ed il commerciale.

L'Hannover, il Brunswick, l'Assia, il Nassau, i dominj delle Case di Lippe, Waldeck e Anhalt separano la Prussia in due parti. Quella ad oriente del Weser chiude le provincie di 1. *Prussia propria*, 2,866,817 e 2. *Posnania*, 1,494,621, che appartengono alla Confederazione; 3. *Slesia* 3590 m.; 4. *Pomerania* 1389 m.; 5. *Brandeburgo* 2467 m.; 6. *Sassonia* 1976 m. L'occidentale, 7. la *Westfalia* 1618 m.; 8. la *Provincia renana* 5216 m. Aggiungesi poi l'Hohenzollern 64 m.

Essendo paesi d'aggregazione successiva, han razze e religioni diverse. Nella provincia di Prussia son 1,600,000 Protestanti e 630,000 Cattolici; nel granducato di Posen 350,000 Protestanti e il doppio Cattolici; in Pomerania e nel Brandeburgo pochi Cattolici; in Sassonia appena un quindicesimo; in Westfalia due terzi; nella provincia Renana tre quarti. I Protestanti hanno due vescovi a Königsberg e a Berlino, ove ogni cinque anni tiensi il sinodo generale: i Cattolici due arcivescovi a Colonia e Posen, cui suffragano i vescovi di Breslau, Culm, Ermeland, Munster, Paderborn, Treveri. La popolazione totale del 1816 era 10,349,000; nel 1841, 14,907,091, nel 1861, 18,500,000, in

cui 6,807,000 Cattolici, 11 milioni Evangelici, 1,186 Greci, 14,000 Mennoniti, 252,000 Ebrei.

Quanto alle stirpi, quasi 2 milioni parlano polacco; 233 mila mazuro; 7600 il casciubo; 82 m. il vendo; 10 m. il boemo; 48 m. il moravo; tutti dialetti slavi; 136 m. il lituano; 10 m. il vallone, pochi altri l'olandese ed il kurese.

Il governo era assoluto, con stati provinciali composti di deputati dei tre ordini; ma in realtà v'erano cinque stati distinti; nobili, che son da 20 mila famiglie con antichi diritti feudali; 50 mila ecclesiastici; borghesi di 1021 città, che formano quasi un quarto dell'intera popolazione; paesani di 36 mila borgate e terre; e militari. Nel 1847 furono adunati gli Stati Generali, e l'anno seguente concessa la costituzione, stabilita poi il 31 gennajo 1850, e più volte modificata.

Le entrate pel 1862 si calcolarono a 136 milioni e mezzo di talleri: il debito è di quasi 281 milioni di talleri. La Corte ne trae dalle casse erariali, pel proprio trattamento, 3 milioni e mezzo. In una cassa di guerra si deponevano gli avanzi di ciascun anno in denaro sonante; nel 1847 avea 19 milioni e mezzo di talleri, che presto furono dissipati.

I primi mercanti furono chiamati in Prussia dalla pesca dell'ambra gialla; e forse molti negozianti romani eransi stabiliti sull'Oder e sul Baltico; a Treveri si riceveano le lane inglesi per manifatture romane. Nel medioevo crebbero le città anseatiche, massime Colonia e Danzica; poi manifattori francesi, dopo la revoca dell'editto di Nantes fondarono nel Brandeburgo l'industria. Oggi son rinomate l'acqua odorosa di Colonia, l'acqua d'oro di Danzica, gli aghi d'Aquisgrana, e le armi di Solingen, ove fabbricansi l'anno 300 mila lame di spade, 500 mila dozzine di coltelli, 200 mila di forbici. Francoforte fa gran commercio, massime di panni. La Slesia è piena di manifatture di panni, tele, ferro, piombo, argento. Halle, oltre le saline, è importante pel commercio librario, come Berlino e Lipsia, la cui fiera ha rinomanza antichissima. Il territorio di Dusseldorf è una continua manifattura di ferro, rame, piombo, lana, seta, cotone, sicchè asporta più di 100 milioni l'anno. V'ha pure molte cave di rame, di giallamina, d'allume, di sale; e le ricchissime d'argento dell'Harz; oltre le fabbriche di tele, d'azzurro di Prussia, e i legnami da marina. L'aprile 1840 scriveasi da Danzica, mai non essersi raccolta sì gran quantità di ambra come nelle ultime settimane; al solo villaggio di Weichselmund essersene radunato per 1500 libbre al giorno; talchè se ne temeva svilito il prezzo. Son proposte 28 linee di ferrovie.

Tutte le città del Reno batteano monete, onde la grandissima varietà di ducati, fiorini, risdalleri in Germania. Il ducato di Prussia vale lire 11. 77; il tallero 3. 70, diviso in 30 silbergros; il federico d'oro lire 41. 61, e il semplice la metà. La libbra 467 grammi; il piede del Reno 314 millimetri; il miglio chilom. 7532.

Berlino, capitale, nel 1624 non aveva ancora selciate le strade: nel 1661 contava 6500 abitanti; 29,000 nel 1700; 156 mila nel 1795; nel 1828, 203 mila; nel 1840, 311 mila; nel 1861, 547 mila, e tutto vi ha aspetto di novità. Poco lungi è *Potsdam* (32 mila), la più bella residenza reale della Prussia; e ne' contorni il *Sans souci* di Federico II. È pur notevole *Französisch Buchholz*, popolato da una colonia di Calvinisti francesi.

Colonia (120 mila), nella provincia Renana, anticamente fiorentissima, anche ora è riguardata come capitale delle provincie occidentali. Essa possiede il capolavoro dell'arte gotica. Gli elettori dimoravano nel castello di Bonn, ora destinato all'università. In questa parte si trovano le città famose d'*Aquisgrana* e *Treveri*. *Coblentz* è ridotta una delle piazze più forti d'Europa, formando un campo trincerato per centomila uomini. Più di mille borgate hanno titolo di città; queste abbondano principalmente nelle provincie orientali.

Ultimamente la Prussia acquistò i principati di Hohenlohe e Sigmaringen. Le apparteneva pure il cantone svizzero di Neufchatel, sottomesso a regime particolare; ma nel 1848 se ne sottrasse.

Si cerca assimilare i paesi slavi, e Federico II fondò ben ducensettanta colonie tedesche nei territorj dove gli Slavi erano più densi; e la costoro lingua dispare, eccetto Posen, ove la polacca si coltiva anzi specialmente. Ma gli ultimi moti in senso della nazionalità rendono importanza e spiriti agli Slavi.

EUROPA SETTENTRIONALE.

§ 14. — **Monarchia inglese.**

Il Regno Unito della Gran Bretagna, fra il 0° 35′ e il 13° di longitudine occidentale da Parigi, e il 50° e 61° di latitudine, comprende

A. L'*Inghilterra propria*, il principato di *Galles*, i regni di *Scozia* e d'*Irlanda*. L'Inghilterra e l'Irlanda sono partite come dicemmo nell'Epoca XV, § 6. La Scozia fu divisa in *meridionale*, colle tredici contee d'Edimburgo, Linlithgow, Haddington (formanti l'antico paese di Lothian), Berwick, Roxburg, Renfrew, Ayr, Wigton, Lanark, Peebles, Selkirk, Dumfries, Kirkcudbright; *media* colle quattordici contee di Argyle, Bute, Mearn o Kincardine, Fife, Nairn, Elgin o Murray, Banff, Aberdeen, Forfar o Angus, Perth, Kinross, Clackmannan, Stirling, Dumbarton; *settentrionale* colle sei contee di Orkney, Caithness, Sutherland, Ross, Cromarty, Inverness.

B. *Le dipendenze amministrative*, quali le isole di *Scilly* e *Man* nell'arcipelago Britannico (52,000 abitanti); le isole *Anglonormande* rimpetto alla Normandia (60,700); il gruppo d'*Helgoland* all'imboccatura dell'Elba e del Weser, cedutole poc'anzi dalla Danimarca (2800); il gruppo di *Malta* (147,000); *Gibilterra* (17,000). In tutto formano miglia quadrate inglesi 121,280.

La popolazione totale della monarchia nel 1839 era di 26,516,000 anime; nel 1843, 27,624,000; dal nuovo censimento dell'8 aprile 1861 risultarono:

Inghilterra e principato di Galles	uomini	9,758,852	donne	10,302,873
Isole	»	66,594	»	77,385
Scozia	»	1,446,982	»	1,614,268
Irlanda.	»	2,804,961	»	2,959,582

Non vi sono compresi gli individui dell'esercito (137 m.) o della marina reale assenti (42,900). Non si tenne conto della religione. Nel 1840 migrarono 83,746 persone; nel 1841, 118,592; nel 1846, 129,851; nel 1848, 248,089. Dal 1851 al 61, dai porti britannici migrarono 2,249,355 persone; di cui 194,532 erano stranieri, 640,210 inglesi, 183,627 scozzesi, 1,230,986 irlandesi.

La costituzione britannica fondasi su privilegi storici, ma le libertà sono cresciute dopo la riforma parlamentare del 1830. Ora la Camera de' Comuni è composta di 471 membri per l'Inghilterra, 29 pel Galles, 53 per la Scozia, 105 per l'Irlanda. Nel 1843 v'erano 941,782 elettori, cioè 33,394 più che nel 1840; il che dà un elettore ogni 19 abitanti, ossia 5 e 1/4 per cento.

Nel 1861 la pubblica spesa ammontò a lire sterline 72 milioni, e l'entrata a 69. La maggiore spesa va negl'interessi del debito, che monta a sterline 801,808,000, oltre 98 milioni di debito delle Indie. Alla famiglia reale (fra le varie persone) sono assegnate lire sterline 318,000 (fr. 7,475,000).

Il re è capo della Chiesa inglese, e senza consenso di lui non possono radunarsi i sinodi, nè regolare il dogma e la disciplina con canoni nuovi. Essa Chiesa ha 2 arcivescovi: quello di Cantorbery, con 23 vescovi, e quello di York, con 3 vescovi: inoltre 29 decani (*deans*), 58 arcidiaconi, 355 prebendati, 291 canonici, 10,765 incumbenti, 4813 curati. La Scozia ha 6 vescovi titolati. L'Irlanda 4 arcivescovi e 23 vescovi cattolici.

Dal rapporto della Commissione di carità del 1841 appare che la Chiesa anglicana da proprietà stabili ritrae per 4,133,508 lire sterline, e per la tassa annuale lire 784,178; onde quel clero ha un'entrata di 236,489,125 franchi, cioè più che quel di tutti gli Stati cattolici uniti; sebbene il regno non conti più di dodici milioni d'Anglicani.

Molte terre giaciono incolte nella Scozia e nel paese di Galles. In Inghilterra nel 1841 erano 16,200,000 ettari, de' quali 7 milioni a pascoli, 800,000 a boschi cedui, 200,000 a boschi comuni e terre sterili, 500,000 in acque e strade, 1,600,000 maggesi e sodi, e soli 4,600,000 in coltura. La maggior ricchezza viene dalle miniere di ferro, rame, stagno, piombo e carbon fossile. In Inghilterra cavasi ogni anno 70 milioni di tonnellate

di carbon fossile, che rappresenta in un bel circa il valore di 1750 milioni di franchi. A estrarlo sono occupate 260 mila persone: per accidenti ne muojono mille all'anno, cioè per invasione di acque, franamento, scoppio di gas, cadute.

Il Galles settentrionale dà annualmente un milione di quintali di piombo, e il meridionale quasi tre di ferro; onde a Cardiff sono le più grandi fonderie del mondo. Le miniere di rame d'Anglesey e quelle di stagno in Cornovaglia sono delle più ricche; e a Flintz, Derby e nel Cumberland trovansi filoni d'argento. In Irlanda havvi masse d'oro nativo nelle montagne di Wicklow, e piombo argentifero ad Antrim; a Enniskorthy, miniere di ferro e fucine; a Carlow, cave di carbon fossile; cave di rame in un'isola del lago Killarney, di marmo nero a Kilkenny, di sale a Belfast.

Il pozzo di Duckenfield nel Chershire, ha 750 metri di profondità; quello di Pendleton presso Manchester 700: quel di Wigan metri 1773. Altrettanto i pozzi di Durham e di Cumberland, che si estendono sotto l'Atlantico: e si sviluppano per quasi un chilometro.

Nel 1750 il Cornwall producea 2000 tonnellate di stagno; nel 1827 ne produsse 5000; e 7000 nel 1857.

Di minerale di rame nel 1748 si produssero 7400 tonnellate; nel 1859 fin 236 mila.

Il minerale di piombo da 7 mila tonnellate crebbe a 90 mila, che ne danno 65 mila di metallo puro, oltre 16 d'argento che prima andava perduto.

Nel 1740 si cavarono 17,350 tonnellate di ferro metallico; nel 1840, tonnell. 248,000; nel 1859, ben 3,720,000.

Di carbone nel 1859 si cavarono 72 milioni, e nel 1860, 80 milioni di tonnellate.

Secondo i documenti officiali la produzione minerale delle Isole Britanniche fu:

		1859	1860
Metalli.	lire sterline	15,447,086	16,939,717
Sale e minerali . .	»	95,000	170,927
Carbone	»	17,994,741	20,010,674
Pietre, ardesia, ecc.	»	7,954,075	8,000,000
		41,491,102	45,121,318
	Franchi	1,100,000,000	1,128,000,000

Si calcola che gli agricoli e i cavatori di miniere formino sette diciassettesimi della popolazione inglese, cinque diciassettesimi i manufattori, due diciassettesimi i commercianti; il resto professioni liberali, poveri e viventi di rendite. Fra i commercianti contano 155,576 marinaj, che salgono 24,095 bastimenti mercantili, della portata di 2,508,191 tonnellate. Nel 1836 lavoravano nelle cotonerie 220,134 operaj, nelle seterie 30,682, nelle filature del lino 32,283, in quelle di lana 71,274; cioè 355,272 operaj, de' quali 55,455 dagli 8 ai 13 anni. La macchina detta Mule-jenny può da una libbra di cotone trarre un filo lungo 53 leghe. Il filo di cotone annualmente adoperato nelle fabbriche, fu calcolato a 51 volte la distanza dalla terra al sole, o 2000 milioni di leghe postali; e il valore del prodotto a più di 900 milioni (1). La potenza delle macchine vi era valutata nel 1792 di 12 milioni di braccia; nel 1817 di 200; nel 1833 di 400; nel 1841 di 600; oggi di 800.

Dalle belle manufatture di lino d'Exeter, Dublino, Drogheda, Sligo, Armagh, Monaghan si asportano oltre 100 milioni in tele. Attivissime sono le seterie di Dublino e di Nottingham, le concierie di Limerick, le chincaglierie di Sheffield, le guanterie di Warwick, le vetrerie di Londra, le cartiere di Hereford, le fabbriche di stoviglie di Stafford, Newcastle, Bristol, quelle di porcellane di Worcester, di stoffe di Leeds, le ferriere di Cardiff, di Manchester, di Birmingham. La sola Glocester fabbrica ogn'anno per 25 milioni di spilli. I formaggi di Chester vanno per tutto il mondo. Il commercio librario è tale a Londra, che una sola casa spende per un milione l'anno in annunzj. Lincoln raccoglie ogni anno 12 milioni di chilogrammi di lana da' suoi armenti. Ai mercati di Bal-

(1) Vedi Ed. Baines, *Storia delle manifatture di cotone inglesi*. — Computasi che del cotone si consumino 150 milioni di chilogrammi in Inghilterra, 40 in Francia, 19 agli Stati Uniti, 15 nella Cina, 17 tra Svizzera, Sassonia, Prussia, Belgio. Koeklin, *Enquête commerciale de la France*. Ciò spiega la ruina in cui caddero le manufatture d'Europa per la guerra d'America del 1861.

linasloe in ottobre concorrono fin 120 mila pecore e 40 mila bovi, e si danno premj a chi ha il bestiame più bello. Le corse di Kildare fanno pompa delle belle razze di cavalli. L'isola Rathlin invia moltissimo orzo alle birrarie inglesi; Cork le carni salate pei bastimenti; Clonmel il burro per le colonie. A Galway, Ballina, Donegal fassi gran pesca di aringhe e salmoni; Waterford spedisce 70 vascelli a Terranova per la pesca del merluzzo: altri partono principalmente da Hull per la pesca della balena.

Soltanto in ferri, nel 1848, si asportò dal regno per 619.141 tonnellate; in chincaglierie e coltellerie tonnellate 20,614, del valore dichiarato di sterline 2,341,980; in macchine, sterline 1,263,000. In carbon fossile nel 1834 asportossi per 220,746 sterline; e nel 1848 per 1,096,356.

Al commercio interno danno ajuto le moltissime comunicazioni, avendo moltissime grandi strade, 1500 leghe di canali. Nel 1841 per 5320 miglia inglesi di ferrovie; nel 1849, 5447, su cui viaggiarono 60,286,536 passeggieri. La spesa di costruzione di queste strade valutavasi a 4250 milioni.

La marina mercantile nel 1861 avea 38,904 legni, di cui 2133 a vapore da 5,871,589 tonnellate.

Pel commercio estero nel 1861 entrarono vascelli

a vela britannici	23,607	di tonnellate	5,396,431	a vapore	7484	di tonnellate	2,395,018
» stranieri	24,140	»	5,052,889	»	1554	»	429,879
			uscirono vascelli				
a vela britannici	23,342	di tonnellate	5,451,923	a vapore	7072	di tonnellate	2,305,659
» stranieri	25,842	»	5,344,166	»	1148	»	391,604

La sterlina, moneta di conto, prima del 1816 valutavasi lire 24. 75; dopo lire 25. 25. Ogni lira dividesi in 20 scellini, uno scellino in 12 pences, e un penny in 4 farthings. La ghinea fin al 1816 valse 26. 47; dopo vi fu surrogata la sovrana di lire 25. 21. La corona d'argento antica vale lire 6. 16; la nuova 5. 81; il dollar o scudo di banco 5. 41. La libbra di peso, 453 grammi; il galone, litri 3. 785 pei liquidi, e 4. 405 pei grani. Il piede inglese, 304 millim. e 8 decimillimetri: il miglio, chilom. 1.6093: la lega marittima, chilom. 5. 592.

Londra va estendendosi e ingojando villaggi e città. Sotto Enrico II contava 40 mila abitanti; sotto Guglielmo III 674,000; sotto Giorgio III 866,000; nel 1801, 1,097,000; nel 1821, 1,574,000; nel 1841, 1,870,000; nel 1849, 2,300,000. Nel 1856 era estesa sopra 122 miglia quadr., e conteneva case 327,392, abitanti 2,362,236, che crescono ogn'anno di 40 mila, metà de' quali per immigrazione. Oggi ha la popolazione di 2,803,000 abitanti, in 360,237 case, occupanti la superficie di 78,029 acri.

Ha dunque popolazione due volte più che Costantinopoli, quattro volte più che Pietroburgo, cinque volte più che Vienna o Madrid o N. York, sette volte più che Berlino, nove volte più che Roma. Senza domicilio noto vi sono 150 mila persone; ladri e malfattori conosciuti per tali 16,900; e i loro furti ammontano a 42,000 sterline l'anno. Secondo il censimento del 1836, 8854 famiglie appartenevano alla classe agricola, 200 mila alla manufattrice, 116 mila ad industrie varie; contavansi 600 banchieri, 1630 agenti di cambio, 3000 medici, 820 speziali, 1100 chirurghi, 130 notaj, 1150 avvocati, 16,000 negozianti, 3800 agenti di commercio, 2100 fornai, 1800 macellaj, 200 birraj, 4360 ostieri e trattori, 3900 sartori, 3200 calzolai, 390 cappellaj, 205 conciapelli, 520 architetti e capomastri, ecc.; e gli allievi di queste professioni erano circa il decuplo.

Nel 1861 v'ebbe 1183 incendj: le varie compagnie d'acqua distribuirono 81 milioni di galloni d'acqua a 328,561 case. Il valore reale della proprietà di Londra si calcola di 1500 milioni di sterline; e la assicurata è 900 milioni di sterline.

Londra è uno dei porti principali e il primo mercato del mondo: ha 3000 vascelli, la cui capacità uguaglia quella di tutta la marina mercantile francese; le sue entrate sommano a 67 milioni e mezzo di franchi.

Non credasi che quest'enorme città annichili la vitalità delle altre; anzi molte ve n'ha di grandi e prospere. *Liverpool*, porto principale delle contee industriali di quelle parti, ne' cui bacini (*doks*) entrano da 30 mila navi l'anno, nel 1700 avea 5714 abitanti, nel 1801 n'ebbe 77,653, nel 1861, 444,000. *Manchester*, città delle grandi manifatture, con rapidità maggiore crebbe ad altrettanta prosperità, e su 30 mila telaj lavora all'anno 60 milioni di chilogrammi di cotone: nel 1801 avea 94,753 abitanti, nel 1861, 358 mila. A

Birmingham (295 m.) primeggia la manifattura metallurgica. *Bristol* (154 m.), al sud dell'Inghilterra, acquistò altrettanto rapido incremento.

La Scozia conservò le proprie leggi e la Chiesa nazionale, che concede ai ministri non più che da 1500 a 3000 franchi. Gareggia coll'Inghilterra in perfezione di manufatture, e abbonda di cave di ferro, rame, piombo, carbon fossile, sale, marmo, agate, cristalli di rócca; e le immense foreste di Sirkirk la forniscono di legna. Ne sono stimate le tele e le lane; e *Glasgow* (395 mila) conta meglio di 30 mila telai da cotone, di 300 macchine a vapore nelle fucine, nelle carbonaje e nelle manifatture. Essa è pur rinomata per terraglie, *Perth* pei guanti, *Edimburgo* (268 mila) per commercio librario. A *Carron* presso Falkirk è la più gran fonderia d'artiglierie d'Europa, e vi si fondono le caronate. La Compagnia scozzese dell'India e dell'Africa che vi risiede, creò la prosperità di *Greenock*. Le coste formicolano di pescatori, e il solo Inverrary manda più di 400 battelli alla pesca delle aringhe, che si fa di notte al lume di fiaccole: da luglio a settembre un'infinità di navi si raccolgono per tale pesca, centro della quale è *Mull*. Vie ferrate congiungono le grandi città. Il canale che, traverso a montagne, va dal Clyde al Forth, unisce i due mari; un altro fende l'istmo di Cantyre.

L'Irlanda cattolica ed agricola è in contrasto coll'Inghilterra protestante e manufatturiera; eppure le è unita coll'obbligo di contribuire a mantenere il lauto clero anglicano: perciò domanda sempre la revoca dell'unione. Nel 1672 aveva 1,320,000 abitanti; nel 1726, 2,309,000; nel 1788, 4,040,000; nel 1851, 7,943,940; nel 1861, abit. 5,764,543, di cui 4,490,583 cattolici; 678,661 anglicani, 528,992 presbiteriani, 44,552 metodisti. Sono quasi 800 mila abitanti meno che nel 1851. *Dublino* capitale (249 mila) è difesa dalle sabbie da due moli immensi.

Nel 1837 il regno d'*Hannover* cessò d'appartenere alla Gran Bretagna.

Colonie in Europa, Heligoland, Gibilterra, Malta e Gozo già dette; più le Isole Joniche con 34 mila abitanti;

In Asia, la grande isola di Seilan al sud dell'India (1,760,000); *Hong-kong* nella Cina (75 mila); *Labuan* (2500). Inoltre le Indie orientali, che dopo il 1857 cessarono d'esser governate dalla Compagnia come dirassi al § 25. Hanno la popolazione di 186 milioni.

In Africa, *Santa Maria* allo sbocco della Gambia; *Fernando-Po* nel golfo di Guinea, acquistata nel 1858; capo *Córso* ed altri nella Guinea orientale; *Sant'Elena*, l'*Ascensione*, *Tristan d'Acunha*, nell'Atlantico; capo di *Buonasperanza*, *Maurizio*, *Secelle*.

In America, *a)* La *N. Bretagna*, che comprende tutto il nord dell'America settentrionale dall'oceano Artico sin alla regione dei laghi, cioè il *Canadà*, la *N. Scozia*, *Terranova*, la baja d'*Hudson*. Secondo la convenzione 13 giugno 1846 cogli Stati Uniti, acquistò il distretto dell'*Oregon* fino al 49° di latitudine, inchiusa l'isola di *Vancouver* (25 mila). *b)* Le *Colonie delle Indie occidentali*, con le *Bermude*, le *Lucaje*, le *piccole Antilie* inglesi, la *Gujana* inglese. *c)* L'*Isola degli Stati* nell'arcipelago di Magellano all'estremità del continente meridionale, occupata nel 1818.

Nell'Oceania, la *N. Olanda* circuirono tutta di posti, e di là si allargano sui circostanti arcipelaghi. Nel 1843 il sovrano delle isole *Sandwich* le cedeva all'Inghilterra.

Nel 1859 la parte nord est dell'Australia fu staccata dalla Nuova Galles del sud, formando la colonia di Queensland: talchè ora le colonie sono *N. Galles del sud* (348,546), *Queensland* (30 m.), *Victoria* (530 m.), *Australia meridionale* (127 m.), *Australia occidentale* (15 m.), *Tasmania* (86 m.), *N. Zelanda* (75 m.).

Il punto più lontano dei possessi britannici in Europa è Zante, che dista da Londra 2200 chilom.; in Africa il Capo, che ne dista 9400; in Asia Hong-kong, 11,000; in America Astoria, 15,800; in Oceania la N. Zelanda, 22,500.

Ricapitolando coll'*Almanacco di Gotha*, si avrebbe:

	Superficie in chilom quadr.	Abitanti nel 1861
Isole britanniche	317,269	27,637,700
Possessi in Europa	3,435	202,000
» in America	7,813,100	4,400,000
» in Africa	369,120	955,000
» in Asia.	3,712,000	187,745,000
» in Oceania	8,357,400	1,200,000
Totale. . . .	20,572,354	223,707,000

Queste cifre sono ben lontane da quelle date da Kolb, secondo il quale l'estensione e la popolazione delle colonie inglesi non sommerebbero che a 7,913,316 chil. quadr., con 162,400,000 abitanti; secondo Reden giungerebbero a 8,746,108 chil. quadr., con 183,100,000 abitanti; e secondo altri 11,735,930 chil. quadr., con soli 109,357,000 abitanti (Vedi al § 26). Fanno confusione e varietà quanto all'estensione l'America Artica e l'Oceania inglese, le quali non hanno confini certi; e quanto alla popolazione, gli Stati tributarj della Compagnia delle Indie, che alcuni statistici calcolano, altri escludono.

§ 15. — Monarchia svedese.

È posta fra il 4° e 29° di longitudine orient. da Parigi, e il 55° e 71° di latitudine; cinta dall'Oceano, fuorchè al nord, dove ha la Lapponia e la Botnia russe. Tra i Lapponi alcuni sono idolatri; il grosso della popolazione è di tedeschi e luterani.

Svezia e *Norvegia* son riunite dal 1815, ma conservano amministrazione particolare. La prima ha 4 provincie: *Gozia*, *Svezia propria*, *Lapponia*, *Botnia svedese*, suddivise in 24 prefetture, e queste in distretti. La seconda in 3 regioni: *Söndenfields* con Cristiania, *Nordenfields* con Berghen, *Nordland* con Bodoe, compreso il *Finmark*. Antica capitale della Svezia era *Upsal*, che ha la più bella cattedrale del nord; ora è *Stockolm* nella Sudermania (121 mila abitanti). Della Norvegia è capitale *Cristiania* (39 mila).

La superficie della Svezia è di miglia geogr. quadr. 8002, con poca popolazione ma crescente: e mentre un secolo fa aveva 1,736,500 anime, ora ne conta 3,800,000. Sole 88 borgate oltrepassano i 300 abitanti; delle città sorpassano i 10 mila Stockolm (121,000), Gothenburg (35,000); Nordköping (19,000), Malmoe (18,000), Karlskron (14,500). L'entrata nel 1861 fu valutata 29 milioni di scudi (*riksmynt*). Solo nel 1857 contrasse un debito esterno pel commercio e le strade ferrate. La Norvegia è di miglia geogr. quadr. 5799, e la popolazione di 1,617,000, contandovi circa 13,000 Lapponi e 6000 Finni: l'entrata del 1860 fu di 4,755,000 scudi di specie. Cristiania ha 39 mila abitanti, Bergen 38 mila, Drontheim 25 mila.

Anche in latitudini elevatissime vi è mite il clima lungo le coste; sicchè a 71° sta una città di 600 abitanti, dove in Asia e in America più non incontrasi che gelo perpetuo. I suoi porti rarissimo gelano fino al capo Nord. La gran miniera di rame di Kaafiord, al 70° di latitudine, è il punto più settentrionale dell'operosità montanistica del mondo.

La Svezia lungamente non fu proveduta che dalle città Anseatiche, tra le quali importantissima *Wisby*, or decaduta affatto. Oggi non le mancano fabbriche di nessuna sorta, ma il maggior suo ritratto è dal legname di costruzione e dal ferro incomparabile. I Dofrini son le montagne più ricche di questo metallo e di rame; e il ferro cavasi all'aria aperta, come si fa colle pietre: si trova anche poco oro e più argento. Rinomata è la fiera d'Upsala. D'inverno i Dalecarliani, in convogli fin di quattrocento, vanno a spacciare cantando le loro produzioni ai mercati della Norvegia, traverso a laghi e fiumi gelati.

Nella Norvegia l'industria è scarsa, se non sia per gli usi domestici e per la costruzione delle navi, per le quali ha tesori nelle selve, talchè alcuni suoi pini, alti quasi 100 metri, son comprati carissimi dalla marina inglese e olandese. Un tremuoto nel 1623 scoperse a Rœraas ricche miniere di rame; a Tonssberg cavasi sale; marmi a Berghen, ch'era porto frequentatissimo dall'Ansa tedesca, giovato dalla vasta baja del Waag. Considerevole era una volta la pesca delle perle nel fiume Torris, vicino a Christiansand. Molto producono le miniere d'argento di Konsberg, ove dianzi si trovò il maggior pezzo di quel minerale, pesante 1000 chilogr. Cobalto cavasi a Modum, ferro a Laurvig. A Bodoe concorrono in febbraio e marzo, ventimila pescatori per le aringhe. Tromsoe fa gran commercio di pelliccie e di piuma.

Il piede di Svezia è circa 297 millim.; il miglio, chilom. 10.6884. Lo scudo ryksmint, introdotto nel 1857, vale lire 1. 41; il ducato d'oro, 11. 70.

In Norvegia corre una carta monetata del valore di lire 4, 20, 40, 100, 200: lo scudo

di specie vale lire 5. 63. Il piede è 315 millimetri, la lega chilom. 11.295: ma le misure popolari son le danesi. La libbra di commercio è di 500 grammi, come quella di Berghen.

Fuori, la Svezia possiede *San Bartolomeo* nelle Antilie.

§ 16. — Monarchia Danese.

È un complesso di quasi sole isole, fra il 5° 45′ e il 10° 14′ di longitudine orientale da Parigi, e il 53° 22′ e 57° 45′ di latitudine, cioè: *Danimarca*, *Feroe*, *Islanda*, e i ducati di *Slesvig*, *Holstein* e *Lauenburg*; con 16,500 miglia geogr. quadr. di superficie, e 1,600,000 di popolazione, e un milione nei ducati. Ma questi tendono a staccarsi per unirsi alla Germania. La costituzione fu fissata coll'atto 2 ottobre 1855, ma nel 1858 cessò d'essere in vigore per l'Holstein e il Lauenburg.

Piano il suolo; scarse produzioni, poca industria; asporta per 3 milioni ogn'anno in cavalli; molto in carni salate, e in oriuoli di Bornholm. Le ubertose praterie dell'Holstein alimentano cavalli e bovi molto pregiati. La capitale Copenaghen, sull'isola Seeland (155 mila abitanti), lavora di sete, panni, porcellana, arme, tele di vela; Flensborg di ferri; Elseneur d'armi: ma il maggior guadagno si fa col commercio di commissione.

Il pedaggio delle navi che passano il Sund frutta da 2 milioni e mezzo di risdalleri l'anno, ma è minacciato. Nel 1860 l'entrata del regno fu di 35 milioni di risdalleri; il debito pubblico, 160 milioni.

Il risdallero, che or chiamasi scudo dell'impero, vale lire 2. 80: il ducato lire 9. 47; e ve n'ha un altro di lire 11. 86: il cristiano d'oro, lire 20. 95; il marco danese, lire 0. 94. La libbra è quasi 500 grammi; il piede, circa 311 millimetri; il miglio, chilometri 7.532.

La Danimarca possedeva in Asia *Serampur* nel Bengal; *Tranquebar* sulla costa del Coromandel, che nel 1844 vendè alla Compagnia inglese delle Indie. Nel 1848 abbandonò anche le isole *Nicobar*.

In Africa tiene alcuni forti sulle coste d'oro e degli Schiavi in Guinea (40 mila abitanti).

Nelle isole dipendenti dall'America, l'*Islanda* estesa 55,000 chilometri, e ridotta da 100 mila a 64 mila abitanti per le eruzioni vulcaniche: le 35 isole Feroe, d'origine vulcanica con 8 mila abitanti: il *Groenland* (9890); e nelle Antilie *San Tommaso*, *Santa Croce*, *San Giovanni* (37 mila), ora prosperanti per l'introdottavi libertà di commercio.

§ 17. — Impero russo.

Dopo la riunione del regno di Polonia tocca fin al centro d'Europa, fra il 16° e il 72° di longitudine orientale da Parigi, e il 40° e 70° di latitudine; confinando al nord coll'oceano Glaciale; all'ovest colla Svezia, la Prussia l'Austria e il Danubio; al sud col mar Nero e il Caucaso; all'est coll'Ural. Ma di là da questo e dal Caucaso allargasi in Asia fin allo stretto di Behring, alla Persia, all'impero cinese; anzi di là da esso stretto tiene il nord-ovest dell'America per un milione e mezzo di chilometri quadrati: talchè le sue possessioni in Asia e in America sono congiunte col corpo suo senza interposizione, e per la lunghezza di 2680 leghe francesi da ovest ad est. La Russia europea forma una metà dell'Europa, e l'asiatica un terzo dell'Asia.

Anche ultimamente l'impero fece grandiosi acquisti di territorio, ed uno grande quanto la Francia ne acquistò sul mar Pacifico, occupando tutto il corso dell'Amour. Pertanto dai governi della Siberia vennero nel 1856 separati quelli del Pacifico, di Nicolayfe, Petropawlovsk, Gischina, Vosk, formanti quattro provincie, in cui sono compresi la penisola del Camsciatka, le rive dell'Amour, le isole Curili abbracciandovi pure le valli di Ciukisc. Ciascuna provincia è sotto un capitano della marina imperiale, i quali risiedono nel fôrte di San Nicola.

La popolazione è variissima. Meglio di 46 milioni di gran Russi, cioè di Novogorod e Mosca, sono al centro; di piccoli russi, cioè di Kiof e di Servi, al sud-ovest; di

Polacchi, di Lituani, Lettoni e Curi, all'occidente; 3 milioni di Finni, Estoni, Lapponi, Cermissi, Ostiaki ecc.; 2 di Tartari o Turchi, Kirghizi, Baskiri; 20 mila Samojedi al nord; 10 mila Camsciadali all'estrema Asia; 50 mila Tungusi alla frontiera della Cina; 30 mila Indiani in America; 20 mila Eschimali; 300 mila Armeni; altrettanti Circassi; 400 mila Giorgiani; 250 mila Lesghi nel Caucaso; 500 mila Tedeschi nella Livonia, Estonia, Curlandia e in colonie interne; e 600 mila Ebrei, sparsi in ispecie nelle provincie polacche.

Quanto a religione, i più sono greci, e il czar n'è capo spirituale; 3 milioni cattolici, massime in Polonia; 2 milioni luterani, massime in Finlandia; 2 milioni e mezzo musulmani; 300 mila lamisti; 170 mila idolatri ecc.

Giusta le notizie del ministero di finanza nel 1836, il clero della chiesa greca russa

		uomini	donne
comprendeva		254,057	249,748
— riunita	»	7824	7518
— cattolica	»	2497	—
— armena	»	474	343
— Luterana	»	1003	935
— riformata	»	51	37
religione maomettana	»	7,850	5,891
culto del Lama	»	150	—
Di nobiltà ereditaria sono	»	284,731	253,429
— personale	»	54,458	51,123
Figli d'uffiziali	»	24,454	23,150
A servizio militare come coloni, Cosacchi, corpi-franchi	»	950,698	981,467
Impiegati alle cancellerie	»	24,666	17,194
Persone qualificate	»	73,675	64,981
Militari in ritiro	»	88,706	155,268
Stranieri	»	22,114	15,215
Abitanti di città: cittadini onorarj	»	193	144
Mercanti di 1ª 2ª 3ª classe	»	128,854	118,820
Mercanti di 4ª classe, manovali, operaj, paesani.	»	1,301,947	1,399,875
Borghesi dei governi occidentali	»	7,525	6,966
Abitanti delle città in Bessarabia	»	58,308	65,176
— villaggi	»	23,587,067	21,854,986
non valutando i militari subalterni nè i montanari ed altri.			
Nelle provincie caucasiane	»	689,157	689,159
Nel regno di Polonia	»	2,077,511	2,110,911
Nel granprincipato di Finlandia	»	663,658	708,464
Colonie della compagnia russo americana	»	30,761	30,292

Da questo quadro appare come nella Russia europea duri la distinzione delle classi. Nobili e preti vanno esenti da imposte; 14 milioni di villani sono censiti della persona; 7 milioni appartengono allo Stato o alla corona; 10 milioni eran fin testè servi della gleba; uno e mezzo schiavi domestici. I cittadini notabili vanno immuni dalla leva, e alla terza generazione possono divenir nobili; i mercanti dividonsi, secondo le sostanze, in *guilde*, di cui le prime esenti da servizio militare. Inoltre vi sono *odnorvorzi*, possessori d'una cascina ereditaria; *pocoaski*, affittajuoli liberi, ma senza beni fondi; *affrancati*; ed altre molte categorie. L'imperatore Alessandro II abolì la servitù (1857), ma trova ostacoli nell'effettuazione.

Il governo è assoluto; ma alcune provincie godono privilegi, come i Cosacchi del Don e del mar Nero, la Curlandia, l'Estonia, la Livonia, la Finlandia, che forma quasi uno Stato a parte. I popoli del Caucaso relultano fra le montagne: a quei della Siberia e dell'America russa i ghiacci danno libertà.

L'oro si conta per ducati di lire 51. 29. Vi son monete di platino di 12 e 24 lire. Il rublo d'argento ha diversi valori: quello di Pietro il Grande valea lire 4. 48; quello d'Alessandro I, lire 3. 99; in conto si ragguaglia a 5 franchi. Cinque copeck fanno 21

centesimi. La libbra di peso vale 409 grammi; il poud, chilogr. 16. 372; il piede 349 millimetri; la deciatina 109 are e 25 centiare; la versta chilometro 1. 668.

Più di tre ottavi della superficie della Russia sono paludi e terre improduttive; tre ottavi, foreste; un po più d'un ottavo, terre coltivate; e un sessantasettesimo praterie. I paesi meridionali sono ricchissimi di produzioni, e asportano grani per 100 milioni; per 10 milioni legname di costruzione; 50 milioni di sego delle innumerevoli mandre di montoni nelle steppe del sud est; 60 milioni di cera, catrame, pece, canapa, lino; 2 e mezzo d'olio e colla di pesce, oltre tele per le vele, corde, pelli, cuoi, potassa. Le miniere sul pendio orientale dell'Ural abbondano di platino, oro, argento, rame e ferro: vi si trovò un pezzo nativo d'oro di 15 chilogrammi, e un di platino di 16. Jekaterinaburg è il centro dello scavo delle miniere. Secondo l'almanacco dell'Accademia imperiale, nel 1847 queste produssero 39,000 chilogr. d'oro, 19,000 di platino, 26,000 d'argento. In un sol anno l'Inghilterra ne asportò 1,743,400 chilogrammi di ferro

Poche buone strade permette la natura del suolo, ma moltissimi fiumi lo attraversano in ogni senso, che mediante canali congiungono i mari Nero, Baltico, Bianco, Caspio. Il Volga principalmente, re de' fiumi d'Europa, riceve un'infinità di canali; benchè sia poco pendente e spesso gelato, traversi deserti, e metta in un mare senza uscita e cinto da genti inospite; sicchè ha men valore che alcuni fiumi secondarj. L'ukase imperiale 28 gennajo 1858 ordina si costruisca un'estesissima rete di ferrovie da Pietroburgo a Varsavia e alla frontiera prussiana, da Mosca a Nijni-Novogorod e al basso Dnieper.

L'estensione e la difficoltà delle comunicazioni fanno che vi fioriscano le fiere; quella di Nijni-Novogorod sul Volga è la maggiore d'Europa. massime dopo il 1817, ove dalla Cina viene il the, dalla Bukaria pietre preziose, dalla Siberia pelliccie, dalla Persia e dall'India le produzioni del paese, e si fanno affari per 280 milioni come nel 1856; onde supera le fiere di Beaucaire e Lipsia. Il commercio di Novogorod e d'Arkangel soccombette a quello di Pietroburgo. Mosca è centro del commercio russo interno; Odessa di quello del mar Nero. Orenburg è il convegno delle carovane, alcune delle quali uniscono perfino cinquecento camelli.

I Russi sono eccellenti fabbriferraj, legnajuoli, conciapelli. La pesca del Caspio e dei grandi laghi è abbondantissima, e dal solo Volga, sopra Astrakan, si ha all'anno 1,800,000 storioni; balene, aringhe, vacche marine alla N. Zembla e allo Spitzberg. Nei fiumi di Finlandia pèscansi perle, e l'ambra gialla raccogliesi sulle rive del Baltico e nelle foreste di Lituania. I Samojedi trafficano di pelliccie, d'oche selvatiche, e di cigni di Kalgujev. Alcuni Lapponi possedono fin cinquantamila renni. Ricchezza de' Tartari sono i cavalli, e v'ha chi ne possiede fin dieci mila.

Secondo le ultime statistiche, tale sarebbe la popolazione e la superficie dell'impero:

	miglia quadr. geogr.	popolazione
Russia Europea	90,134 53	59,330,752
Russia del Caucaso	8,033 75	4,070,938
Russia Asiatica	262,745 57	4,237,704
Regno di Polonia	2,257 81	4,800,000
Granducato di Finlandia	6,870	1,680,000

Per la prima volta il 4 agosto 1849 il ministro delle finanze rese un pubblico conto, giusta il quale il debito pubblico constava di 1,300,702,512 franchi, oltre 321,840,740 rubli in carta moneta. Nelle banche pubbliche è depositato un buon terzo della pubblica ricchezza, cioè per 693 milioni di rubli. Il conto publicato pel 1862 porta la entrata a 295 milioni di rubli, e la spesa a 310: il debito pubblico a 928 milioni di rubli d'argento.

La capitazione, che è quasi la principale imposta diretta, dà per 1,673.595 abitanti delle città 9 rubli; per 21,132,848 paesani appartenenti dianzi alla nobiltà, ed ora alla corona, un rublo a testa; per 2,463,890 paesani della Siberia, Cosacchi, Tartari, 2,434,307 rubli; per 166,218 famiglie di coloni stranieri e di paesani liberi nelle provincie occidentali, rubli 496,538; per 46,402 paesani liberi in Siberia e nelle provincie orientali, rubli 99,000.

A. *Russia Europea.*

I. *Russia Baltica.* Ha 5 provincie sul litorale del Baltico, cioè il granducato di *Finlandia*, acquistato sopra la Svezia; l'Ingria, o governo di *Pietroburgo;* gli antichi pos-

sessi dell'Ordine Teutonico; la *Livonia*, l'*Estonia*, la *Curlandia*. In quest'ultima il suolo è piano e pantanoso come in Prussia; in Finlandia sono moltissimi laghi, e v'appartiene l'arcipelago d'Aland, donde gli eserciti russi distano appena cinque leghe dalla costa della Svezia e 24 dalla sua capitale.

Nel governo di Pietroburgo, sulla Newa, fiume poco profondo, spesso gelato, e che talvolta trabocca, è la capitale moderna della Russia *Pietroburgo* (520 mila anime), città di grande appariscenza, che fa metà del commercio dell'intera Russia. *Riga* (72 mila) è il secondo porto commerciale dell'impero, ed uno de' suoi antemurali verso la Dwina. Il granducato di Finlandia forma governo distinto, secondo la costituzione del 27 marzo 1809, confermata il 3 marzo 1855. Comprende le provincie di Nyland, Abo, Tavastehus, Wiburg, S. Michele, Kuopio, Wasa, Weaborg, con 1,700,000 abitanti, e l'entrata di 3 milioni di rubli d'argento e il debito pubblico di 6 milioni. Gl'impiegati, i preti, i soldati della milizia sono pagati non dal tesoro ma dai Comuni o da terre demaniali.

II. *Russia Grande.* Nido della vera popolazione russa, stendesi da occidente in oriente dal lago Peypus e dalla Lituania fin di là dall'Oka verso il paese de' Cermissi e de' Morduini; e da settentrione a mezzodì dall'oceano Artico fin al 51 parallelo. Comprende 19 governi; di Arkangel, Vologda, Kostroma, Jaroslaf, Olonetz, Novogorod, Tver, Pskof, Smolensko, Mosca, Vladimir, Nijni Novogorod, Riazan, Tambov, Tula, Kaluga, Orel, Voronesch, Kursk. La traversa il Volga superiore, e vi nascono il Don e il Dnieper. È piana: la foresta Volkonski, la più vasta d'Europa, ch'è la parte sua più alta, sorge appena a metri 342. *Mosca*, metropoli religiosa (386 mila), dopo l'incendio del 1812 fu rifabbricata meglio, e vi risiedono le più illustri famiglie. *Pskof*, *Novogorod*, *Vladimir*, *Smolensko* son decadute; *Arkangel* fa ancora vivo commercio.

III. *Russia Piccola.* Comprende 4 governi: *Karkov* sulla sinistra del Dnieper; *Kiof*, già santuario delle religioni slave, poi capitale dell'impero, fa ancora gran commercio, ed è sede d'un metropolita e d'un'università; *Cernicof; Pultawa.*

IV. *Russia meridionale.* Ha 5 governi: *Bessarabia*, *Kerson*, *Jekaterinoslaf*, *Tauride*, paese de' *Cosacchi del Don.* Col nome di Cosacchi s'indicano gran parte dei popoli stesi dal Bug all'Ural, che nelle capanne conservano gran libertà sotto proprj etmani; quei del Don devono somminitrare al czar un corpo di cavalleria di 35 mila uomini; quei dell'Ucrania s'abituarono alla vita agricola. Le città primarie sono *Kerson* con fortezza e porto all'imboccatura del Dnieper; *Odessa* (104 mila), la città più trafficante del mar Nero, e sfogo principale dei prodotti della Russia meridionale. La Tauride è la parte più meridionale della Russia europea, onde si cercò naturarvi i migliori prodotti degli altri paesi; ma l'ardor dell'estate e la rigidezza del verno rendono difficile la coltura della vite. Per *Taganrog*, fortezza sulla penisola del mar Nero, asportansi per questo mare i ferri di Siberia, i legnami ed altri materiali di costruzione recatigli dal Volga e dal Don: diverrà il porto primario del sud-est quando sia compiuto il canale fra il Don e il Volga.

V. *Russia orientale.* Vi stanziano le tribù finniche dei Calmuchi, Tartari, Cosacchi ecc., e stendesi lungo i monti e il fiume Ural fino al Caspio. *Astrakan* (44 mila), sopra isole alla foce del Volga, è punto intermedio al commercio della Russia colla Persia occidentale, la Bukaria e l'India. *Kasan* (58 mila), abitata in gran parte da Tartari, emula Mosca per industria, commercio e lusso, ma nel 1842 un incendio ne distrusse metà. Nel governo di *Perm* v'ha ricche miniere.

VI. *Regione caucasia.* A ponente dei Circassi fu soggiogato un vasto paese lungo il pendio nord-est del Caucaso, che in parte era occupato dai Cosacchi del Caucaso. Il paese de' Nogai, del Cuban, l'Ossezia, la grande e la piccola Cabarda, parte della Cecnia, e le tribù di Sutak riconobbero pacificamente la sovranità della Russia, e formano repubbliche quasi indipendenti. Nel 1859 furono soggiogati il Daghestan (ove dominava Sciamil) e il paese de'Circassi. Il nuovo governo di questi paesi siede a *Tiflis* (40 mila) in Asia, abbraccia 5 provincie e tre territorj, dei quali spettano all'Europa il Caucaso, la Circassia, il Daghestan; e all'Asia la Georgia, lo Scirvan, l'Imerezia. Vi sono comprese le famose Porte Caucasie, il monte Ararat, il convento d'Ecmiazin, ove sta il primo patriarca della Chiesa armena. Con un sistema guerresco va il czar cercando d'indocilire questi popoli.

VII. Nella *Russia occidentale* sono la *Lituania*, la *Russia bianca*, la *nera*, la *Polesia*, la *Podlachia*, la *Samogizia:* terre piane, sabbiose e pantanose; popolo infelice pel pre-

dominio delle Caste signorili. Il Niemen, che la traversa, ha sua foce sul territorio prussiano, ove la navigazione n'è impacciata da gravi dazj. *Wilna* (52 mila) fa molto commercio, ma quasi solo per man degli Ebrei, che sono metà della popolazione. Un arcivescovo cattolico, sedente a *Mohilev* presso il Dnieper, fu testè dichiarato capo di tutti i Cattolici sottomessi all'impero russo.

VIII. *Regno di Polonia.* Dopo la rivoluzione, l'ukase 14 (26) febbrajo 1832 dichiarò il regno di Polonia parte integrante dell'impero russo, ma con amministrazione distinta sotto un governatore generale. A *Varsavia* furono tolti l'università ed altri stabilimenti; vi si elevò una formidabile cittadella e quattro altre fortezze del regno. Nel 1860 il regno di Polonia fu ripristinato, diviso ne' governi di Varsavia (162 mila), Lublino, Radom, Augustowo, Plotzk; colla popolazione di quasi 5 milioni d'anime, fra cui 4856 greci disuniti; 3,687,140 cattolici romani; 215,967 greci uniti; 274,707 luterani; 4189 riformati; 1581 mennoniti; 1451 fratelli moravi; 600,000 israeliti; sopra 124,000 chilom. di superficie. Le entrate salirono nel 1860 a 18,272,112 rubli.

B. *Russia asiatica* o *Siberia*, deserti gelati, incolti, scarsamente popolati da nomadi. *Tobolsk* è il paese più trafficante della Siberia, emporio delle pelliccie, che si cambiano in parte con derrate della Cina, parte spedisconsi a Mosca col the, colle porcellane, colla seta e con altri prodotti cinesi. *Irkutsk*, nel Camsciatka sul mare di Behring, è uno dei principali banchi della Compagnia russa dell'America, che ha quasi il monopolio di tutto il commercio della Siberia orientale e della Russia americana. Recentemente si stabilirono il governo di Amour, che abbraccia il territorio lungo questo fiume sin alla catena di Stanovoi; e il governo del Litorale che comprende il Camsciatka, il distretto d'Okhotsk, la foce dell'Amour, e il lido fra l'Ussuri e il mar del Giappone. Tutta la Siberia ha quattro milioni d'abitanti.

C. *Russia americana.* Vi appartengono le isole *Aleutine*, quelle del *principe di Galles* e della *regina Carlotta*, ed altre; paesi non conosciuti che sulle coste, e importanti per le pelliccie. L'amministrazione n'è abbandonata a una Compagnia mercantile, il cui privilegio scade col 1863.

§ 18. — America. Mutazioni storiche.

Divisammo nell'Epoca precedente (§ 15) la formazione degli Stati Uniti. L'esempio dei Nord-americani non doveva restare infruttuoso. Nella colonia francese di *San Domingo* (1791) i Negri trucidano i coloni e proclamansi indipendenti, e nel 1820 formano una repubblica, cui la Francia riconobbe mediante un'indennità di 150 milioni, ridotti poi a 60: ora (1850) è costituita in impero.

La Spagna aveva, verso il 1776, mutata la divisione delle sue colonie, formandone un viceregno, dodici intendenze e nove provincie. Fin nel 1781 cominciò qualche moto di emancipazione nella N. Granata in grazia del diritto d'alcavala. Presto fu represso: ma dal 1808 al 10 le colonie si sollevarono da Buenos-Ayres al Messico, e in quindici anni di guerre assicuraronsi l'indipendenza.

Buenos-Ayres fin al 1815 è governato da una giunta suprema; poi nel 1826 i rappresentanti delle *Provincie Unite della Plata* decretano il sistema dell'unione col nome di *Repubblica Argentina.*

Il Paraguai nel 1813 si costituì in repubblica distinta; ma il dottor Francia nel 1817 si fe dittatore a vita: nel 1840 il paese si proclamò indipendente.

Il paese all'est dell'Uruguai, dopo fiere vicende in cui i vicini sel disputarono, è dichiarato indipendente nel 1828, col nome di *Repubblica Cisplatina*, o *Repubblica orientale dell'Uruguai.*

Nel Chili gli Spagnuoli tenner saldo, finchè nel 1818 furono vinti dai repubblicani; e nel 24 vi fu data una costituzione provisoria, di repubblica rappresentata da un congresso. L'arcipelago di Chiloe nel 1826 adottò la stessa, ma con governo particolare.

La capitaneria generale di Caracas e il viceregno della N. Granata, insorti nel 1808, chiarironsi indipendenti nel 1811; le vittorie di Bolivar ne assicurarono la libertà, e nel 1819 si formò la *Repubblica di Colombia.* Nel 1821 e 23 vi si unirono Quito e Pa-

nama. Ma i Federalisti prevalsero agli Unitarj, sicchè nel 31 si divise nei tre Stati di *Venezuela*, *N. Granata*, *Equatore.*

Il viceregno del Perù insorse anch'esso nel 1808, ma fu tenuto in freno dai realisti, finchè nel 1821 si proclamò libero.

Anche molte città dell'Alto Perù aveano cacciate le autorità della metropoli e proclamato l'indipendenza: la Spagna fece ogni sforzo per conservarle in grazia delle ricche miniere; ma la vittoria stette pei Liberali, e nel 1826 fu dichiarata la *Repubblica di Bolivia.*

Il Messico, benchè insorto esso pure dal 1808, non pensò staccarsi dalla madrepatria, finchè Iturbido nel 1822 nol proclamò impero costituzionale, indipendente dalla Spagna; presto (1824) fu mutato in repubblica federativa, che andava dalla frontiera degli Stati Uniti e dal golfo messicano sin all'oceano Pacifico. Con molti fiumi, felice posizione su due mari, suolo fertilissimo, ricche miniere, popolazione vigorosa, sentesi chiamato a grande prosperità. Gli Stati Uniti tendono ad assorbirlo tutto o in parte.

Messico è la città più grande d'America dopo N. York e Filadelfia: 180 mila abitanti. N'è famosa la zecca, che ha 20 bilanceri, e dal 1740 al 1825 battè per 1,401,520,109 piastre, cioè franchi 7,428,056,577, mentre Londra dal 1727 al 1826 non ne battè che per 3,165,808,550, e tutte le zecche di Francia per 6,432,582,500

Al principio del 1849 fu presentato il primo rendiconto regolare del Messico. Quello del 1856 fa le spese di 13 milioni di piastre, e di 8 le entrate. La piastra vale fr. 5. 40.

La repubblica del Texas, fra la Luigiana e l'Arkansas, si separò dall'antico Stato messicano Cohahuila Texas nel 1835, aspirando annettersi negli Stati Uniti del nord, come ottenne in fatto nel 45. Anche l'Yucatan staccossi dal Messico, e proclamò una costituzione propria nel 1841, poi definitivamente si staccò nel 45, e divenne Stato Unito.

Il territorio delle Californie è un immenso paese sconosciuto, dove errano Indiani indomiti. L'Alta California si dichiarò indipendente e repubblica nel 1845: i Nord-americani la conquistarono nel 48, e vi scopersero ricchissimi letti auriferi.

La capitaneria generale di Guatimala pubblicò il suo atto d'indipendenza nel 1821, poi nel 23 costituì la *Repubblica federativa dell'America centrale*, e si stendeva fra il mar delle Antilie e l'oceano Pacifico, divisa in 5 Stati e un Distretto federale in cui sorge *N. Guatimala*, fabbricata il 1774 dopo che l'antica fu diroccata dai tremuoti. Nel 1839 la confederazione si sciolse, e gli Stati formarono altrettante repubbliche indipendenti. Statistica regolare non si ha, e così vacillante è ancora lo stato delle antiche colonie spagnuole, che non si potrebbe determinarne la posizione e le condizioni senza tema d'essere smentiti al domani.

§ 19. — America settentrionale.

Oggi è divisa in quattro paesi principali: 1° possedimenti russi al nord-ovest; 2° danesi o Groenland e Islanda al nord est; 3° inglesi o N. Bretagna al nord; 4° Stati Uniti al centro e al sud est.

Dei primi tre già parlammo sotto le potenze cui appartengono. Quanto agli *Stati Uniti*, straordinario fu l'incremento della popolazione, anche per le numerose immigrazioni. Eccone qui a fianco lo specchio secondo i calcoli del 1840: notammo l'anno in cui furono eretti in Stati i paesi che non appartenevano alla primitiva federazione.

STATI	Regione	Miglia geogr. q. inglesi	Popolaz. 1790	1800	1810	1820	1830	1840	Fra cui di colore liberi	schiavi
Maine (1820)	settentrionali, sull'Atlantico	35,000	96,540	151,719	228,705	298,335	399,955	501,793	1,355	——
N. Hampshire	settentrionali, sull'Atlantico	9,280	141,899	183,762	214,360	244,161	269,328	284,574	537	1
Vermont (1791)	settentrionali, sull'Atlantico	8,000	88,416	154,465	217,713	235,764	280,652	291,948	734	——
Massaciusset	settentrionali, sull'Atlantico	7,800	378,717	423,245	472,040	523,287	610,408	737,699	8,669	——
Rhode-Island	settentrionali, sull'Atlantico	1,200	69,110	69,122	77,031	83,059	97,199	108,830	3,238	5
Connecticut	settentrionali, sull'Atlantico	4,750	238,141	251,002	262,042	275,202	297,663	309,978	8,105	17
N. York	centrali, sull'Atlantico	46,000	340,120	586,756	959,949	1,372,812	1,918,608	2,428,921	50,027	4
N. Yersey	centrali, sull'Atlantico	6,851	184,139	211,949	249,555	277,575	320,823	373,306	21,044	674
Pensilvania	centrali, sull'Atlantico	47,000	434,373	602,365	810,091	1,049,458	1,348,233	1,724,033	47,854	64
Delaware	centrali, sull'Atlantico	2,120	59,096	64,273	72,674	72,749	76,748	78,085	16,919	2,605
Maryland	centrali, sull'Atlantico	11,000	319,728	341,548	380,546	407,350	447,040	469,232	62,020	89,495
Virgina	centrali, sull'Atlantico	61,352	748,308	880,200	974,622	1,065,379	1,211,405	1,239,797	49,842	448,987
Carolina del Nord	meridionali, sull'Atlantico	45,500	393,751	478,103	555,500	638,829	737,987	753,419	22,732	245,817
Carolina del Sud	meridionali, sull'Atlantico	34,000	249,073	345,591	415,115	502,741	581,185	594,398	8,276	327,038
Georgia	meridionali, sull'Atlantico	58,000	82,548	162,101	252,433	240,987	516,823	691,392	2,753	280,944
Alabama (1819)	sul golfo messicano	50,722	»	»	20,845	127,901	309,527	590,756	1,039	153,532
Mississipi (1817)	sul golfo messicano	47,151	»	5,750	40,352	75,448	136,621	375,651	1,366	195,211
Luigiana (1811)	nell'interno	41,346	»	»	76,556	153,407	215,739	352,411	25,502	168,452
Tennessee (1796)	nell'interno	44,000	35,791	105,602	261,727	422,813	681,904	829,210	5,524	183,059
Kentucky (1792)	nell'interno	37,680	73,077	220,955	406,511	564,317	687,917	779,828	7,317	182,258
Ohio (1802)	nell'interno	39,964	»	45,365	230,760	581,434	937,903	1,519,467	17,342	3
Indiana (1816)	nell'interno	33,809	»	4,865	24,520	147,178	343,031	685,866	7,165	3
Illinese (1818)	nell'interno	55,409	»	»	12,282	55,211	157,455	476,183	3,598	331
Missuri (1821)	nell'interno	65,037	»	»	20,845	66,586	140,445	383,702	1,574	58,240
Michigan (1836)	nell'interno	56,243	»	15,093	24,023	33,039	39,834	212,267	707	——
Arkansas (1836)	nell'interno	52,198	»	»	»	»	34,730	97,574	465	19,935
Colombia (1800)	nell'interno	50	»	»	4,762	8,896	31,639	43,712	817	25,717
Florida (1822)	nell'interno	59,268	»	»	»	14,273	30,388	54,477	8,361	4,694
Totale. . .			3,929,827	5,305,925	7,239,814	9,638,131	12,866,020	17,062,566	386,235	2,487,113

Il *Texas*, unito nel 1845, ha la superficie di miglia geogr. quadr. 325,520. Il *Jowa* ha 3000 miglia, con pochissimi schiavi. Il *Wisconsin*, unito anch'esso come i due precedenti, ha 22,336 miglia e pochissimi schiavi. La California ha 448,691 miglia; il N. Messico, 77,387; l'Oregon, 341,363; nuovi acquisti, in vigor del trattato 13 giugno 1846 coll'Inghilterra, e 2 febbrajo 1848 col Messico.

Dal rendiconto del decennio 1850-60 risulta che la popolazione era

	nel 1850	nel 1860			
	23,191,570	31,648,496 :	aumento	del	36 %
cioè popolazione libera	19,987,571	27,648,643	»	»	38 1/2 %
non libera	3,203,999	3,999,853	»	»	25 %

I 23 Stati da liberi hanno 19 milioni e mezzo di liberi; 17 Stati a schiavi hanno 8,602,470 liberi; 3,999,853 schiavi.

L'aumento è molto maggiore ne' paesi liberi. Ecco i particolari.

	Popolazione libera	Schiavi
Virginia	1,097,373	495,826
Missouri	1,085,595	115,619
Due Caroline	998,151	735,562
Kentucky	920,077	225,400
Tennessee	859,528	287,112
Maryland	646,183	35,382
Georgia	615,336	467,471
Alabama	520,444	435,463
Texas	415,799	184,956
Mississipi	407,051	479,607
Arkansas	331,710	109,065
Altri sei Stati o territorj	715,223	428,390

Le primarie città ebbero:	nel 1850	nel 1860
N. York	515,000	814,000
Filadelfia	408,000	568,000
Brooklyn	96,000	273,000
Cincinnati	116,000	160,000
Washington	40,000	61,000
Cleveland	17,000	43,000

Nel messaggio che il pres. Lincoln fece nel dicembre 1862, diceva come la parte più importante degli Stati Uniti sia la interiore, limitata d'un lato dagli Allegani, al nord dai possessi inglesi, a occidente dalle montagne Rocciose, al mezzodì dalla linea su cui s'incontra la coltivazione del cotone e del mais. Ora contiene 10 milioni d'abitanti; fra 50 anni n'avrà più di 50 milioni. Ricchissima di prodotti anche nella piccola parte ch'è finora coltivata, pure non ha coste, e dee per isfogar i suoi frutti passare per N. York, o N. Orleans, o San Francisco.

La popolazione nostra (diceva egli pure) oggi è di 31 milioni e mezzo, e avendo sempre cresciuto di circa 35 per cento, nel 1900 giungerà a 103 milioni: anzi sarebbero di più se arrivassimo ad avere 73 anime per miglio quadrato come ha l'Europa; e già abbiamo 157 anime per miglio nel Massaciusset, 133 nel Rode Island, 80 nella N. York e N. Jersey. Ora a 73 anime per miglio il nostro territorio basterebbe a 212 milioni ». Con ciò egli intendeva incoraggiare ad accettar la legge per cui proponeasi di dar un compenso a tutti gli Stati, che fino al 1900 dichiarerebbero l'emancipazione degli schiavi.

Ogni sorta di religione vi ha chiese, e ne nascono di nuove ogni giorno, e adesso van acquistandovi importanza i Mormoni, come sonvi da 3 milioni di Metodisti, da 100,000 Quakeri, da 12 mila Fratelli Moravi.

Il governo è a repubblica federativa, dove ciascuno Stato ha costituzione particolare. Il Congresso federale, che si raccoglie a Washington, è composto del senato e dei rap-

presentanti. Al primo manda due membri ciascun Stato; per gli altri se ne nomina uno ogni 93,423 abitanti, numerando anche gli schiavi in modo che ogni 5 contano per 3 liberi. Questo privilegio dato a una tal maniera di possessi è quello che portò all'odierno conflitto. Il presidente dell'Unione dura quattro anni: il vicepresidente presiede di diritto alle tornate del senato.

Il conto del 1857 dava 74 milioni di dollari per le spese, e quasi altrettanti d'entrata: il debito federale portava l'interesse di 25 milioni di dollari, oltre 250 milioni di debiti particolari degli Stati. Il dollaro vale fr. 5. 30. La guerra presente scompigliò tutto.

La frontiera marittima si estende dal 25° al 46° di latitudine nord, formando uno sviluppo di circa 5360 chilometri di litorale, senza contare le sinuosità e baje. I sette laghi hanno la superficie di 24 milioni di ettari. Il Mississipi, co' suoi affluenti, ha quasi 5700 leghe navigabili. I canali stendonsi per 2000 leghe, e costarono 500 milioni. Vi sono 1200 battelli a vapore, della forza di 100,000 cavalli, e della portata di 240,000 tonnellate. Le ferrovie abbondano; le più combinano coi fiumi e i laghi e i canali. Tutto ciò, unito alle ricchissime produzioni naturali, fomenta l'industria ed il commercio.

Questo pel 1856 si stimò di 314 milioni di dollari d'entrata, e 326 d'uscita. Nell'asportazione, 100 milioni erano in prodotti indigeni, il resto in manifatture. La marina rappresentò un trasporto totale di 14 milioni di tonnellate. Negli Stati del nord prevale l'industria, nei meridionali l'agricoltura; e l'opera manuale è molto cara, potendo un mastro di legname o di muro guadagnare fin 16 lire il giorno. Vi si noverano 698 banche, di 53 delle quali i viglietti sono al valore del pari.

Gli immigranti furono dal 1784 al 94 appena 4 mila l'anno; crebbero allora colle agitazioni europee, e si calcolarono da 10 mila l'anno. Dopo la pace del 1815 aumentarono d'assai, e nel 1817 contaronsene 22,240. Nel 1819 si adottarono leggi per favorire l'immigrazione, che ne' seguenti trentasette anni toccò a 4,212,624. Il maggior numero fu nel 1854, arrivando a 427,833, di cui 226 mila Tedeschi: nel 55 diminuirono a 230,746. Gli uomini che migrano sono un terzo di più delle donne, la maggior parte dai venti ai venticinque anni: i più sono irlandesi o altri di razza germanica; della greco-latina, appena sette per cento.

Durati in lunghissima pace, gli Stati vennero in guerra nel 1860, staccandosene alcuni per la quistione, vera o solo apparente, della schiavitù. Ora gli Stati possono dividersi così:

		Abitanti nel 1861
Stati liberi. Nuova Inghilterra.	Maine	3,135,301
	N. Hampshire	
	Vermont	
	Massaciusset	
	Rhode Island	
	Connecticut	
Stati medj.	N. York	7,465,943
	N. Jersey	
	Pensilvania	
Stati del nord-ovest.	Ohio	7,871,358
	Michigan	
	Indiana	
	Illinese	
	Wisconsin	
	Jowa	
	Minnesota	
	Kansas	
Stati pacifici.	California	432,480
	Oregon	

Stati con schiavi.	Delaware Maryland Virginia Carolina del nord Kentuky Tennessee Missuri Arkansas	7,271,302
Stati marittimi del Sud. Carolina del Sud (confederati).	Georgia Florida Alabama Mississippi Luigiana Texas	4,968,994
Territorj.	N. Messico Utali Nebraska Washington Colorado Nevada Dacota	220,143
Distretto di Colombia		75,076

I territorj Colorado, Nevada, Dacota furono organizzati nel marzo 1861, con parti di altri territorj.

Di questi 31 milioni e mezzo, i separatisti sono circa 9 milioni. Negli Uniti, sopra quasi 22 milioni di liberi v'ha 432,685 schiavi, cioè 1 ogni 50: ne' Confederati gli schiavi son quanti i liberi. La guerra scompigliò le finanze, portando le spese del 1862 a 475 milioni di dollari, mentre l'entrata non è che di 95; e il debito da 64 milioni di dollari fin a 900 milioni; tutto consumando in esercito e in marina, mentre il commercio restò distrutto, e nominatamente l'immensa uscita del cotone.

§ 20. — America centrale.

Comprende nella parte nord-ovest la Confederazione messicana, formata degli Stati di Yucatan, Tabasco, Chiapa, Soconusco, parte di Veracruz e Oaxaca, l'Onduras inglese: nella parte sud-est la metà occidentale dello Stato dell'Istmo.

Fra questi territorj son collocati i sette Stati della repubblica dell'America centrale, federazione mal unita, e di confini mal determinati: che sono Guatimala, Ondura, San Salvadore, Nicaragua, Greytown, Costaricca, il territorio del re de' Moschiti.

La storia di questi paesi indicammo al § 18. Secondo la costituzione del 1857, la repubblica del Messico è composta di 24 Stati, oltre il territorio della California, e le sue entrate darebbero 8 milioni e mezzo di piastre, mentre l'uscita passa i 15 milioni, e il debito arriva a 145 milioni. I metalli preziosi si calcola che rendano 115 milioni di franchi l'anno, e il movimento generale dei porti dà 1000 legni

Il Guatimala ha 17 dipartimenti, 850 mila abitanti, di cui 60 mila nella capitale.

San Salvador, repubblica con presidente sejenne, ha 600 mila abitanti.

Onduras circa 350, di cui 18 mila nella capitale Comayagua.

Nicaragua, secondo la costituzione del 1858 ha un presidente per 4 anni, 300 mila abitanti, di cui 30 mila bianchi, 18 mila negri, il resto indiani o meticci.

Costaricca con 126,750 anime, di cui 30,000 nella capitale Sem-José.

Ecco l'ultima statistica delle cinque repubbliche dell'America centrale:

	Sup. in chilom. q.	Popolaz.
Guatimala	112,332	850,000
Honduras	102,524	350,000
San Salvador	21,596	394,000
Nicaragua	128,156	300,000
Costa-Rica	35,185	125,000
Totale	402,793	2,019,000

		Esportazione	Importazione
Guatimala . . .	*doll.*	1,880,000	2,000,000
Honduras . . .	»	745,000	1,000,000
San Salvador . .	»	1,200,000	1,500,000
Nicaragua . . .	»	958,000	1,000,000
Costa-Rica . . .	»	1,350,000	1,850,000
	Totale	6,123,000	6,750,000

		Entrate
Guatimala	*doll.*	600,000
Honduras	»	150,000
San Salvador	»	300,000
Nicaragua	»	200,000
Costa-Rica	»	450,000
	Totale	1,700,000

§ 21. — America meridionale.

Giace questa fra il 10° di lat. boreale e il 55° di lat. australe, e fra il 37° e l'83° di long. occidentale colla superficie di 19 milioni di chilometri quadr., cioè il doppio dell'Europa, e ha forma d'un trapezio che dall'Istmo al capo Horn allungasi 4,000 miglia.

Chiude dieci paesi: 1. 2. 3. al nord ovest la *Colombia*, divisa nelle tre repubbliche di *Venezuela*, *N. Granata*, *Equatore;* 4. al nord-est la *Gujana*, parte francese, parte inglese, parte olandese; 5. 6. all'est il *Brasile* e l'*Uruguai;* 7. all'ovest le tre repubbliche del *Perù;* 8. al centro e al sud-ovest il *Paraguai* e la *Repubblica Argentina;* 9. al sud-ovest il *Chili;* 10. al sud la *Patagonia*.

La repubblica di Venezuela separatasi dalla Colombia nel 1829, ha 314,432 miglia geogr. quadr. ital., con più di 290 mila bianchi, 480 mila di razza mista, 40 mila schiavi negri, 160 mila Indiani ridotti, cioè che adottarono la lingua e i costumi del paese; 14 mila Indiani che conservarono lingua e costumi proprj; 50 mila Indiani liberi. Capitale *Caracas*.

La repubblica di N. Granata, capitale *Santa Fe de Bogota* nel centro del paese, ha la superficie di circa 192,000 miglia geogr. quadr. ital. Questo Stato può acquistare immensa importanza se si compia il taglio dell'istmo di Panama. Per la nuova costituzione del 22 giugno 1858 prese nome di *Confederazione Granatina*, formata degli Stati di Antiognia, Bolivar, Boyaca, Cauca, Cundinamarca, Magdalena, Panama e Santander: nel 60 tornò in rivoluzione dalla quale è tuttavia agitata.

La repubblica dell'Equatore, che comprende le provincie di Quito, Guayaquil e Assuay, con più d'un milione d'abitanti, ha per capitale *Quito* (76,000), la più alta città del mondo, essendo a 3000 metri sovra il mare.

Del Brasile, allorchè i Francesi occuparono il Portogallo, si apersero i porti a tutte le nazioni; poi si dichiarò staccato dal Portogallo (1822) sotto un imperatore costituzionale indipendente. Ogni provincia ha assemblee legislative e amministrative particolari, il che potrà un giorno staccarle. *Rio Janeiro* capitale (296 mila) è uno de' più bei

porti del mondo. Nell'interno stan quasi solo Americani indipendenti. Valutasi la superficie 2,000,000 miglia geogr. quadr. ital. e la popolazione di 7 milioni. Pel 1863-64 si calcolò l'entrata a 51 mila milioni di reis e la spesa di 51,500 milioni.

La repubblica dell'Uruguai con 240 mila abitanti ha per capitale *Montevideo* con 45 mila abitanti.

L'enorme territorio a ponente delle Ande dal 2° di lat. nord. al 17° di lat. sud, lungo 4000 miglia, è largo da 300 in 400 formava il *Perù*, che ora è frazionato negli Stati di N. Granata, Equatore, Bolivia, Chili, Perù; e ne' primitivi suoi tempi contò fin 30 milioni d'abitanti, ed era coltivato con tanta cura quanta la Cina, da cui forse provenivano i suoi primi tesmofori. Dopo la conquista vi riconobbero 10 milioni d'anime, che il secolo passato erano men di 2. Dopo la sollevazione furono moltissime le forme di governo e i capi.

La repubblica del Perù dal 1821 al 35 fu una sola, poi si distinse nelle due, del Nord, capitale *Lima*, e del Sud, capitale *Cuzco*. Restate alcun tempo unite alla Bolivia, se ne staccarono affatto, e pare formino ancora una sola. La superficie si stima di 720,000 miglia geogr. quadr. ital.; e la popolazione di 2 milioni e mezzo.

La Bolivia, o repubblica dell'Alto Perù, è paese in gran parte deserto, le città sono altissime, essendosi formate attorno alle capanne dei cavatori di miniere. Dividesi nelle provincie di *La Paz*, *Tarija*, *Veni*, *Atacama*, *Oruro*, *Potosi*, *Cochabamba*, *Chuquisaca*, *Santa Cruz*; della presunta superficie di miglia geogr. quad. ital. 240,000, e quasi 2 milioni d'abitanti.

Più che l'oro e l'argento, che il rese ammirato e desiderato dalla Spagna, fruttano al Perù la china, corteccia preziosa; il nitrato di soda, che asportasi per concime, e che nel 1830 sommò a 18,700 quintali, nel 1858 a 61,000; nel 1860 a 1,570,000 dal solo porto d'Iquique; il borato di calce che vien quasi soltanto di là, e il guano delle isole di Chincha, che si calcolò a 250 milioni di tonnellate, ma che le più recenti congetture riducono a 10 milioni, dopo la sterminata asportazione degli anni passati. Ora si cercò asportare nelle Indie l'albero della china e nell'Australia gli alpaca e i lama, di cui grandi branchi pascolano le vaste pianure e le montagne del Perù. Ledger nel 1858 levò 843 alpaca, che traverso a 700 miglia inospite condusse fin al mare, e ridotti a 345 gl'imbarcò nel porto chiliano di Caldera, e giunse con 252 a Sidney.

Lo scavo de' metalli preziosi è immensamente diminuito dopo la liberazione, e nel 1859 non produsse più di 200m. lire; ma certo il terreno ne è abbondante quanto la California e l'Australia. La miglior descrizione del Perù odierno è *Cuzco and Lima; à visit to the capital and provinces of modern Perù, by* Clements R. Markam. Londra 1856; libro interessantissimo.

Il Paraguai, morto il dottor Francia (1840), venne governato da consoli. Poi nel 1844 da un presidente decenne. Paese pochissimo conosciuto; capitale l'*Assunzione*. Al sud-est e all'ovest il paese del Gran Ciaico è occupato da indigeni. La superficie è di 30 mila leghe da 20 al grado; la popolazione d'un milione e mezzo.

La repubblica Argentina o della Plata, colla capitale *Buenos Ayres*, ha la superficie presumibile di 800,000 miglia geogr. quadr. ital., e la popolazione di 1,100,000. Si diede una Costituzione nel 1853, ma tutto è disordine, or unendosi, ora separandosi il Buenos Ayres.

La repubblica del Chili sta fra il Perù, la Patagonia e l'oceano Pacifico. Il territorio n'è interrotto dagli Araucani, che non poterono mai venir domati. Ne dipende l'arcipelago di Chiloe. Dividesi in 10 provincie, aventi la superficie di 55,000 miglia geogr. quadr. ital., e la popolazione di un milione e mezzo. Nel 1844 essa prese possesso dello stretto di Magellano.

Meritano discorso particolare le *Antilie*. Nessun mare conosciuto presenta un arcipelago così numeroso ed esteso, isole così fertili e importanti per ricchezza e commercio. Consta di quarantacinque isole coltivabili, e di una moltitudine d'isolette più o men nude e sterili: è compreso tra i 12° 10′ e 24° 12′ di lat. N., e gli 87° e 61° di long. O., entro il golfo del Messico: una delle sue estremità, formata dall'isola di Cuba, s'appoggia sulla costa della provincia continentale di Yucatan, da cui la separa uno stretto di 100 chilometri; e l'altra estremità, in cui si trova l'isola della Trinità, è quasi nel medesimo parallelo che il centro dell'imboccatura dell'Orenoco.

Grandi Antilie si dicono le isole Sottovento, Cuba, la Giamaica, Haiti o San Domingo, e Portoricco. Le *Piccole Antilie* seguendo la linea curva di questo arcipelago, si compongono di San Giovanni, San Tommaso, Santa Croce, Tortola, Virginia-Gorda, Anegada, l'Anguilla, San Martino, San Bartolomeo, Saba, Sant'Eustachio, San Cristoforo, Nieves, la Barbuda, Antigoa, Monserrate, la Guadalupa, la Desirada, le Sante, Maria-Galanta, la Dominica, la Martinica, Santa Lucia, la Barbada, San Vincenzo, i Granadini (piccolo arcipelago dipendente dalla Granada), la Granada, Tabago e la Trinità. S'una linea più all'ovest trovansi la Margherita, Tortua, Los Roques, Orchilla, Aves, Curaçao, Buen-Aire e Aruba. Non faremo menzione speciale di un grandissimo numero d'isolette incolte e disabitate, e di scogli o banchi.

Dodici delle Piccole Antilie sono incontrastabilmente vulcaniche, cioè: la Trinità, la Granada, San Vincenzo, Santa Lucia, la Martinica, la Dominica, la Guadalupa, Nieves, Monserrate, San Cristoforo, Santo Eustachio e Saba. Varie eruttano ancora fuoco, ma in tenue quantità. La terribile eruzione dell'aprile 1812, che distrusse tutte le piantagioni dell'isola di San Vincenzo, fu preceduta da più di ducento scosse sotterranee, che si fecero sentire per più d'un anno. Tutti i vulcani delle Antilie sembrano essere in comunicazione colla catena delle montagne primitive di Caracas, per l'intermedio delle isole Tortua e Margherita. Del resto l'esperienza ha dimostrato che l'azione vulcanica si manifestava indifferentemente per la Guadalupa, San Cristoforo o San Vincenzo. Prova della comunicazione delle Antilie vulcaniche colle montagne di Caracas si è che il tremuoto del 1812, che conquassava quest'ultimo paese, cessò immediatamente dopo l'eruzione del vulcano di San Vincenzo.

Le montagne delle Antilie seguono la direzione che hanno le isole tra di loro, di maniera che, considerandone solamente le vette senza portar l'occhio alle basi, si crederebbero una catena dipendente dal continente, e di cui la Martinica sarebbe il promontorio più avanzato. Le più alte di queste montagne sono nell'isola di Cuba all'est, e nell'isola di Haiti all'ovest: ne ha di 1722 metri d'altezza in Cuba, e di 1664 in Haiti: alla Giamaica una di 1462 metri.

Abbondano porti su tutti i punti dellla circonferenza delle Antilie; ma quelli situati all'est sono assai meno sicuri ed ordinariamente meno spaziosi che quelli delle coste occidentali. I banchi di sabbia e le scogliere, conosciute alle Antilie sotto il nome di *cayes*, vi sono troppo frequenti, e sulle coste d'Haiti e di Cuba si trovano in maggior numero.

Prodigiosa ne è la vegetazione, principalmente sulle isole d'una certa ampiezza, e mostra un rigoglio non conosciuto altrove. Più di tremila specie rare crescono in questo arcipelago, e vi si riscontra buon numero di piante europee, specialmente fra le erbacee.

§ 22. — Popolazione odierna e condizioni dell'America.

Ecco lo specchio offerto dall'*Atlante* di Colton, stampato a N. York nel 1855:

REGIONI GEOGRAFICHE	STATI E GOVERNI	ESTENSIONE in miglia q. inglesi	POPOLAZIONE
1. Terre artiche . . .	Non occupate . . .	600,000	?
2. Groenlandia	Danese.	380,000	9,400
3. Beringhia	Possessi russi . . .	481,276	78,000
4. Terra d'Hudson . . .	Possessi della Compagnia inglese della baja d'Hudson	2,436,000	80,463
5. Isole della pesca (*Saint-Pierre* e *Miquelon*) . .	Colonie francesi. . .	118	1,338
6. Canadà, N. Scozia, N. Brunswick, Terranuova	Colonie inglesi . . .	442,358	2,487,552
7. Stati Uniti dell'America settentrionale. . . .	Repubblica federativa .	2,936,116	23,191,876 (1850)
8. Messico.	Repubblica federativa .	829,916	7,661,520 (1852)
9. America Centrale . .	Le cinque repubbliche alleate di *Guatimala*	28,900	972,000
	Costarica	16,000	138,000
	Nicaragua	48,000	247,000
	Honduras	72,000	308,000
	S.Salvador	13,000	363,000
	Oltre la terra di *Belize*.	19,000	10,710
	e la costa dei *Mosquitos*. sotto la protezione dell'Inghilterra.	23,000	6,000
10. Indie occid. o Antilie .			
Isola di San Domingo .	Impero d'Haiti . . .	10,081	572,000
	Repubblica dominicana	17,609	136,500
Cuba, Portoricco, ecc.	Colonie spagnuole . .	51,143	1,462,000
Giamaica, Dominica, ecc.	» inglesi . . .	15,759	855,344
Guadalupa, Martinica ec.	» francesi. . .	1,013	276,453
Isole sotto Vento, ecc.	» olandesi . .	369	28,497
San Tommaso, ecc. .	» danesi . . .	127	39,623
San Bartolomeo, ecc. .	» svedesi . . .	25	9,000
11. Colombia.			
N. Granata	Repubblica federativa .	521,948	2,343,054
Venezuela	Repubblica	426,712	1,149,336
Equatore.	Repubblica	287,638	665,000
12. Perù.	Repubblica	498,726	2,115,493
Bolivia	Repubblica	473,298	1,447,000
13. Plata	Dittatorato del Paraguay	72,106	300,000
	Repubbl. dell'Uruguay.	73,538	120,000
	Confederaz.e Argentina.	786,000	764,000
14. Chili.	Repubblica	249,952	1,133,862
15. Brasile.	Impero costituzionale .	2,973,400	6,065,000
16. Gujana	Possessi inglesi . . .	96,000	127,695
	» olandesi . .	59,765	61,080
	» francesi. . .	27,560	22,000
17. Patagonia e Terra del fuoco.	Non occupate . . .	216,300	?
18. Isole Falkland . . .	Inglesi.	6,297	560

Le antiche colonie europee hanno le arti, l'industria e la coltura nostra, applicate alla natura del paese. L'America centrale e la meridionale, ancora nel travaglio della rige-

nerazione, poco avanzarono nelle manifatture: vi si attendeva più allo scavo delle miniere; ma anche queste vennero abbandonate, talchè alcune Compagnie inglesi ne assunsero l'impresa.

La canna di zucchero conta per la prima ricchezza d'America, se non si badi al sangue che costa. Fu portata dalla Spagna ad Haiti e alla Giamaica, poi a Cuba, San Domingo, Trinità; un'altra specie venne direttamente dall'Asia orientale, una terza dall'Africa: e v'ha canne alte fin 30 metri. A Tabago, nel 1560, fu trovato il tabacco, le cui qualità migliori vengono dall'Avana, dalla Virginia, dal Maryland. A Jalapa raccogliesi la radice purgativa di tal nome. Le isole mandano caffè; le foreste del Perù la preziosa corteccia della chinachina; le Floride possedono l'albero della cera. Il mais fruttifica tra il 43° parallelo nord e il 42° sud: al Chili gli ulivi hanno sin 3 metri di circonferenza: il miglior cotone raccogliesi presso Tucuman, e sul nopal si nutre l'insetto che dà la cocciniglia. Le produzioni europee al Messico non fanno che tra i 1400 e 1300 metri sopra il mare, e il banano soltanto a 1500 metri. Inesausta ricchezza sono le foreste vergini del Brasile; e dalle magnifiche di Onduras gli Inglesi nel 1769 levarono 100,000 piante di mogano, 100,000 chilogrammi di salsapariglia, 10,000 scaglie di Tartaruga; e sempre continuano a levarne il mogano ed il campeggio. La Carolina manda fuori risi eccellenti; Guatimala l'indaco e il cacao; Cuença cercatissimi frutti confettati, Fernambuco il legno di Brasile. Le immense pianure dell'America meridionale danno milioni di bestie cornute, che si uccidono unicamente per usarne le pelli, che salate si mandano in Europa. Dalla pesca si ricava ancor più che dalle miniere; e soltanto da Terranova, dove concorrono fin 25,000 navi con 34 mila uomini, si ha in merluzzo per 35 milioni. Immensi banchi d'ostriche sono sulle coste della Florida. Una Società inglese, residente a Londra utilizza le pelliccie del nord; una Società russa, stanziata a Irkustk in Siberia, quelle del nord-est.

Abbondano le miniere d'oro, d'argento, di diamanti. Il filone d'argento di Veta Madre è grosso 50 metri; 25 quel di Veta Grande, sulla lunghezza di 2200 chilometri: la montagna argentifera di Potosi è forata da 5000 cave. A Pasto e Choco si cava il platino; a Muzzo presso Bogota gli smeraldi; a Sant'Agostino nel Chili le ametiste; a Villa ricca e Teyuco nel Brasile i diamanti ed altre gemme; all'isola Margherita le perle, che però l'improvida avidità esaurì presso Ayachuco nel Perù il mercurio. Oggi il mondo è pieno delle meraviglie dei nuovi terreni auriferi della California, spazio di 300 miglia in lunghezza sopra 30 in 40 di larghezza, donde si traggono da 420 in 450 milioni di lire l'anno; e lavorando centomila persone, non potrebbero in un anno scandagliare 20 miglia quadrate; sicchè sei secoli vi vorrebbero ad esaurire quelle alluvioni, poi rimarrebbero le montagne, dalle quali la pioggia le staccò.

Di suprema importanza sarà il mettere il Grande Oceano in comunicazione coll'Atlantico, traverso all'America centrale, tagliando l'istmo di Panama o quel di Nicaragua. Quest'ultimo taglio stavasi effettuando da una Società olandese, allorchè fu sciolta dalla rivoluzione del 1830. L'istmo di Panama fu esplorato regolarmente, e si trovò che l'elevazione maggiore, fra due fiumi che sboccano uno nel golfo di Panama e l'altro nel mediterraneo Colombiano, è solo di 13 metri sopra l'alta marea, e di 21. 50 sopra la bassa: onde si potrà far un canale di 42 miglia italiane, largo metri 44, e profondo 6.50, cioè navigabile da legni di 1000 in 1400 tonnellate; e costerà assai meno che il canale Caledonio di Scozia, o quello del Nord nei Paesi Bassi. Allora quell'angusta lingua, ora quasi deserta, diverrà punto importantissimo di commercio e di strategia; l'Europa si troverà ravvicinata di migliaja di miglia alle coste occidentali del nuovo continente, alle innumere isole della Polinesia, alla Malesia, e alle contrade opulente che stanno sul pendio orientale e meridionale dell'Asia.

La speranza di questo fatto rende i Nordamericani sempre più vogliosi d'occupare l'America centrale. Essi hanno speso a quest'ora, per annettere nuovi paesi, 217 milioni di dollari; di cui 110 a tribù indiane, 23 alla Francia per la Luigiana, 6 1/2 alla Spagna per la Florida, 10 al Texas, 25 al Messico.

§ 23. — Gl'indigeni.

Difficilissimo sarebbe il voler assegnare l'estensione e la popolazione dei paesi tuttora appartenenti agli indigeni. I coloni dilatano ognidì la dominazione loro su qualche nuovo terreno, col diritto che dà la superiorità di civiltà e l'arte del coltivarlo: pure una buona metà spetta ancora ai naturali. Le solitudini gelate degli Eschimali, e le meridionali dei Patagoni; il nord-ovest, dal polo sin al golfo di California; il bacino del Missuri sin alla frontiera dello Stato che ne trae il nome; il centro dell'America meridionale, sono indipendenti: ma la popolazione è rarissima. Tra questa nominano, oltre gli *Eschimali* e i *Patagoni*, gli *Araucani* all'ovest delle Ande; i *Mocobi* e i *Guana* nel Chaco; i *Cichitos* nelle parti orientali della Bolivia; i *Quaycura* sull'Alto Paraguai; i *Caraibi* al nord della Sud-America, e le tribù in riva all'Orenoco, al Para, al Rio Negro, nella Gujana; il nord del Brasile; gli *Aztechi* nel Messico; i *Pawni* in riva al Lup affluente del Plata; gli *Arrapahoi* su questo fiume; i *Comanchi* fra le sorgenti del Missuri, l'Alto Arkansa, il Colorado e il Rio del Norte; gl'*Indiani Serpenti* nel bacino della Colombia; i *Siux-Dacota*, nazione la più potente fra le indipendenti del Nord; i *Creki* e *Sceroki* negli Stati d'Alabama e di Georgia; i *Seminoli* nella Florida; gli *Uroni* od *Irochesi* che formano la confederazione delle cinque nazioni; gl'*Illinesi*; i *Cippeway* nel Canadà ecc.

Quant'è specialmente degli Stati Uniti, nel censimento uffiziale del 1841, gli uomini rossi ragguagliavansi a 342,058; il nuovo, pubblicato nel 1858 dall'Uffizio degli affari indiani, li divisa così:

Stato	Tribù	Numero
Alabama	*Creeki*	25,000
California	di varie razze	33,639
Caroline	*Catawba*	200
Florida	*Seminoli*	500
Indiana	*Miamii*	113
Michighan	*Cippeway* del Lago superiore	100
	Cippeway e *Ottaway*	5,152
	Cippeway di Saginau	1,340
	Cippeway di Swan-Creek	138
	Potovatomii	281
Mississipi	*Choctawi*	1,600
N. York	*Seneca*	2,557
	Indiani di San Regis	450
	Tuscarora	280
	Oneidi	249
	Cayughi	143
Texas	*Comanci* e *Kioway*	2,000
	Asadacoi, Caddos e *Joni*	3,000
	Witchiti	950
	Tonkawi	400
	Keeckii, *Towacarros*, ecc.	300
	Lipani	560
	Musealeoros od *Apaci*	400
Visconsin	*Menomonii*	1,930
	Cippeway	4,940
	Oneidi	978
	Stockbridgi	1,930

Oltre di ciò, nei quattro Stati di Alabama, Georgia, Carolina settentrionale e Tennessee abitano *Cherochi* 17,530

Nei Territorj v'ha:

Kansas	*Cippeway* di Swan-Creek	33
	Cristiani o *Minsi*	44
	Delawari	902
	Kansa	1,375
	Joway	433
	Ottawa	249
	Potowatomii di Huron	3,440
	Piankeshawa, *Wea*, *Peoria* e *Cascachi*	220
	Stockbridgi	13
	Shawnii	851
	Mississipi	1,626
	Missuri	180
Minnesota	*Cippeway*	2,206
	Mississipi-Siux	6,283
	Winnedagsi	2,546
Nebraska	*Homaha*	800
	Ottoi e *Missuri*	600
	Ponka	700
	Pawnii	400
N. Messico	*Apaci*	7,000
	Navai	7,500
	Puebla-Indiani	10,000
Utah	*Utah*	2,500
	Comanci nomadi, *Cheyenni*, ecc.	17,000
Oregon	di varie razze	1,300
Washington	*Wiandoti*	554
Trovansi ancora:		
all'ovest dell'Arkansas	*Cherochi*	7,500
	Chidkasaw	1,000
	Creeki	4,787
	Quapaw	314
	Sanduschi	180
	Seneca e *Shawnii*	271
	Seminoli	2,500
	Osagi	4,098
lungo l'Arkansas	*Arrapahoi*	800
	Comanchi	3,600
	Cheyenni	2,800
	Kioway	2,800
	Siux delle pianure	5,600
sul Missuri superiore	*Assiniboini*	220
	Arikari	3,360
	Piè neri	500
	Cornacchie	3,360
	Ventruti	750
	Mandani	250
	Minetari	2,500
	Creeki	800
	Siux	15,440
	Totale	314,622

che possono benissimo recarsi fino a 350,000.

Non si creda che questi paesi indipendenti giaciano in assoluta barbarie. Si sa che prima della conquista possedevano arti e qualche scienza; e basterebbero per testimonio le grandiose rovine che ogni giorno vi si discoprono. Ma anche i popoli odierni

parte conservarono, parte appresero qualche forma civile ed esercizio di mestieri. Gli Araucani, gli Osagi, i Cherochi, i Muskoghi, i Mocobi ed altri attendono all'agricoltura, lavorano d'argilla, dipingono stoviglie: nel che s'industriano moltissimi popoli, massime nell'America del Sud. In quella del Nord sanno coltivare i banani, il mais, il cotone, il manioco; tessono tele, preparano pelliccie e corbelle di canna; cuciono e ricamano; alcuni sanno perfino operar il ferro e il rame. I Gauchos, che nei pampas della Plata custodiscono mandre di fino 10,000 cavalli inselvatichiti, sono spagnuoli divenuti barbari. Dicesi che i pascoli di Buenos Ayres nutrano 12 milioni di vacche, 3 milioni di cavalli, e innumerevoli pecore. Gli Araucani son cavalieri indomabili, e fanno escursioni fino di 1200 chilometri al Chili e nei pampas di Buenos Ayres devastando.

Molto resta ancora a fare alla generazion nostra per diffondere l'incivilimento sulle aride rupi calcari della California, nei llanos di gres, lavati un tempo dall'Oceano, nelle savane percorse da tribù, inselvatichite al par de' cavalli e degli armenti, nelle impenetrabili foreste ove si ricovera l'indiano cacciatore, negli insalubri pantani alla foce de' gran fiumi. S'hanno a combattere alture immense, fiumi senza pari, geli e calori stemperati, foreste vergini, fiere diverse, secondo che s'affrontano ne' boschi, nelle savane, nei deserti; serpenti e insetti velenosissimi, piante che uccidono pur coll'ombra, miasmi pestilenziali delle umide e calde pianure, diluvj di pioggie, orrendi temporali, eruzioni di vulcani, scosse di tremuoti, trabocchi vastissimi di fiumi, natura diffidente o maligna degli abitanti.

§ 24. — **Lingue.**

L'America numera moltissime lingue (Balbi dice 423, Vater 500 pel solo Messico) il cui materiale glottico è talmente diverso, che riescono inintelligibili una all'altra: eppure, se il corpo è differente, la struttura grammaticale è identica dalla Groenlandia al capo Horn. Nè basta: esse formano uno speciale sistema di lingue, che fu da Duponceau (*Reports on the languages of the American Indians*; 1819) primamente chiamato polisintetico, e da A. Humboldt più convenientemente agglutinante, di cui, fuori del continente americano, la sola lingua basca presenta una qualche analogia.

L'agglutinazione fa sì che la significazione del nome cede il posto a quella del verbo, sicchè in esse lingue sovrabbondano le forme verbali, e nomi, pronomi e preposizioni sono fatti schiavi del verbo, che li raduna e ne compone un solo vocabolo. Per esempio, nella lingua messicana *ni-na-ca-qua*, quattro monosillabi congiunti, indicano: *io mangio della carne.*

Vuolsi peraltro osservare che, se i linguisti americani, come Duponceau, Pickering, Squier (*The states of central America.* (N. York, 1858), riconoscono spettare tutte le lingue americane indigene ad una sola classe, il berlinese Steinthal (*Die Classificutions der Sprache*; 1850) pone le messicane in un gruppo, e le nord americane in un altro, e sono i gruppi VIII e IX della sua classificazione delle lingue giusta lo sviluppo dell'idea. Quando lo studio delle lingue dell'America centrale ed australe sarà più inoltrato, forse si potrà distribuirle scientificamente in diverse serie, giacchè, per esempio, l'idioma Otomi, secondo Naxera (*Transactions of the American philosophical Society*; 1835), sarebbe a considerare più monosillabico che polisintetico o agglutinante. Ove peraltro ciò fosse, non sarebbe che un'eccezione.

Le lingue dell'America settentrionale furono da Alberto Gallatin (*Transactions of the American ethnological Society*; 1848) distribuite in ventidue gruppi:

al nord

I. *Eschimale*
II. *Chenai*
III. *Athapashe* dalla baja d'Udson al Pacifico.

ad est delle Montagne rocciose

	ad est del Mississipi	ad ovest del Mississipi
nord	IV. *Algonchine*	VI. *Siux*
	V. *Irochesi*	VII. *Arrapahoe*

sud — VIII. *Catawbas* IX. *Cheroche* X. *Chocta-Muskog* XI. *Uscee.* XII. *Natche* — XIII. *Adaize* XIV. *Chetimachas* XV. *Attacapas* XVI. *Caddos* XVII. *Pawne*

ad ovest delle Montagne rocciose

al nord degli Stati Uniti	negli Stati Uniti
XVIII. *Chulische*	XXII. *Chitunaha*
XIX. *Schittagete*	XXIII. *Tsihaili Selis*
XX. *Naas*	XXIV. *Sahaptin*
XXI. *Wachas*	XXV. *Waiilaptu*
	XXVI. *Tshinoochis*
	XXVII. *Chalapuya*
	XXVIII. *Jacon*
	XXIX. *Lutuamis*
	XXX. *Saste*
	XXXI. *Palainiche*
	XXXII. *Shoshone*

Per le altre parti dell'America si hanno monografie linguistiche, non lavori comparativi; epperò bisognerà star contenti a citare le lingue delle popolazioni principali, che per l'America centrale sono: l'oregona, la camantsika, che novera quattro rami; l'azteka, l'otomia, la messicana. Per l'America australe la onodimarcania, che si suddivide in tre, diremmo dialetti se fossero minori le differenze; la peruana, che conta quattro idiomi; l'antisana, l'aramana, suddivisa in tre; la pampa, parlata da dieci diverse tribù; la tscikita, parlata variamente da undici tribù; la moka, parlata da otto tribù; la guarani o cariba, la botokuda o aymora, la brasiliana e l'orenoka.

Le lingue antiche si adoprano da poeti indigeni, massime fra i Ciacta, e nella buona società del Perù. Il caraibo lodasi per gran dolcezza; l'algonchino è la lingua classica dei deserti al nord del San Lorenzo: e un giovane indiano degli Stati Uniti compose non è guari un alfabeto di ottantanove lettere, ch'ei diffonde tra' suoi compatrioti, e in esso tradusse la Bibbia.

Dalle varie grammatiche d'esse lingue, dalla versione in esse fatta del Nuovo Testamento, specialmente per cura de' missionarj anglo-americani, appare la loro ricchezza glottica e grammaticale, e come malgrado le forme complicate e così diverse da quelle delle lingue inflettive, offrano una costruzione filosofica, precisa e regolare così, da poter esprimere ogni più fina tinta dell'umano concetto.

§ 25. — Asia. Divisioni politiche.

Dell'Asia sono undici le principali regioni. A settentrione, 1. la Siberia; a ponente, 2. la Turchia asiatica, 3. l'Arabia; al centro, 4. il Turkestan, 5. la Persia o Iran, 6. l'Afganistan, 7. il Belucistan; a mezzodì, 8. l'Indostan, 9. l'Indocina; a levante, 10. la Cina e 11. il Giappone.

Della *Siberia* e della *Turchia Asiatica* abbiamo detto alle pag. 351 e 320.

III. L'*Arabia*, estesa su 2 milioni di chilometri, fu in parte sottomessa dal vicerè d'Egitto, ma il più continua l'antica vita nomade. È divisa in molti Stati, di cui i principali sono gli imamati di *Yemen*, capitale Sanaa; *El-Oman*, capitale Mascate; *El-Negid*, ch'è la più gran divisione geografica dell'Arabia, imperfettamente conosciuto. Ivi crebbero i Vababiti, la cui capitale *Derreyeh* dopo la conquista di Mehemet-Alì perdette ogni importanza.

IV. Il *Turkestan* o Tartaria indipendente, superficie di 500 mila chilometri fra il Caspio, la Russia, la Cina, la Persia, l'Afganistan e l'Herat, benchè molta parte sia deserti di sabbia mobile o laghi salati, tiene ricchissimi pascoli, e al sud-est ricche

città; quali *Samarkanda* (la Maracanda d'Alessandro Magno) descritta per deliziosissima dall'imperatore Babur, e come un paradiso terrestre dai poeti; oggi città mediocre di provincia con forte cittadella. *Bókara* (Margiana o Battriana), sede del kanato che ora abbraccia tutti que' paesi centrali, ha 8 miglia di giro con 360 moschee, 60 collegi, 38 caravanserragli, 16 stabilimenti di bagni, 45 bazar; le case son come le pompejane, senza finestre esterne, e attorno ad un cortile, per lo più d'un solo piano; v'abitano da 80 mila anime; è la metropoli universitaria dell'Asia media. *Balk*, un tempo detta la regina delle città.

All'ovest non v'ha che nomadi, e specialmente i Kirghizi. Parte di questi si riconosce vassalla de' Russi, i quali spinsero una spedizione contro *Kiva* (Partia), lor capitale, al sud del lago Aral, posta, più direttamente che la Persia, fra la Russia e l'India inglese. I Kirghizi della grand'orda errano pel paese fra il mare d'Aral e il Caspio, e fin al lago Issi-kul nell'impero celeste, sotto capi che talora fanno omaggio alla Russia, talora alla Cina, non per altro che per averne doni.

V. La *Persia*, o impero dei Sofì, sta nella regione elevata fra la Turchia asiatica, il Turkestan, il Caspio, le provincie russe del Caucaso, il golfo Persico, l'Afganistan; fra 42° e 61° di longit. orientale, 26° e 39° di latit. L'impero è diviso in 11 provincie, di cui daremo i nomi moderni ed antichi, per quanto lo permette la differenza dei confini che hanno spesso variato:

Nomi moderni	Nomi antichi	Città principali
Irak-Agemi	Gran Media, Partia	Teheran o Tehran, Ispahan, Cascian, Com, Amadan, Casbin, Zengian, Sultanié
Tabaristan, Mazenderan	Paese dei Tapiri, Ircania	Demavend, Damegan, Sarì, Amol, Faraabad, Ascraf, Barforus, Asterabad
Ghilan	Paese dei Gelj o Cadusj	Rest, Enzili
Aderbigian	Media Atropatene	Tauris o Tebriz, Ugian, Morega, Aar, Aderbil, Coi, Selmas, Miane, Urmia, Sabalag
Curdistan	Elimaide o paese d'Elam	Chirmanscià, Senne
Cursistan	Susiana	Sciuster, Dizful, Corremabad, Avaz o Aviza

Nomi moderni	Nomi antichi	Città principali
Farsistan	Perside	Sciraz Istacar Murgab Fesa o Bessa Darabgherd Firozabad Cazerun Iezdcart Surma Argian Giarun Bender-Buscer o Buscir
Laristan	Carmania e Perside	Lar Velazgherd Gomrun o Bender-Abbasi
Kerman.	Carmania	Kerman
Corassan	Partiene, Aria	Mesced Nisciapur Cabuscian

La Persia è presa in mezzo dai possessi russi ed inglesi, e scompigliata dalle guerre civili. Dopo la divisione avvenuta alla morte di Kulikan nel 1747, si formarono quattro regni indipendenti: l'*Iran* o Persia propria, il regno di *Cabul* o degli Afgani, il regno d'*Herat*, e la confederazione degli *Sciki*. Ora sull'estensione di 1,300,000 chilometri quadr., cioè più che Francia e Germania insieme, la Persia ha circa 10 milioni d'abitanti, di cui 3 son nomadi, 4 agricoli: gli altri abitano nelle città, fra cui son principali Ispahan (180 mila), Tauri (160 mila), Teheran, residenza dello scià (120 mila), Mesceb (100 mila). La più parte son musulmani, cioè 7 milioni e mezzo della confessione siitica, 500,000 dissidenti di varie sette, un milione e mezzo sunniti: circa un mezzo milione fra Cristiani (Armeni e Nestoriani), Ebrei, Guebri, Idolatri.

Il tesoro spirituale (Beit-ul-Màl) ha circa 35 milioni di rendita, che servono a mantener le moschee, i ponti, i bagni, pagare i giudici, sovvenire i poveri pel pellegrinaggio, e per gli assegni ai discendenti del profeta.

Il tesoro della corona ha circa 100 milioni, oltre i doni straordinarj che si fanno al sovrano, e serve alle altre spese dello Stato e della Corte.

VI. L'*Afganistan* (Aracosia. Paropamiso), paese vasto quanto l'impero d'Austria, è fra la Persia, l'Indo e il prolungamento dell'Imalaya detto Indu-koh. Formava cinque principati indipendenti, di *Herat*, di *Candaar*, di *Pisciauer*, di *Cabul*, di *Segestan* o *Seistan*. Principali città *Cabul* e *Candaar*, da antico considerate quali porte dell'Indostan: una mette al Turan o Alta Asia, l'altra all'Iran o Persia; sicchè importa il ben custodirle, come quelle che proteggono l'Indostan dagli stranieri. Gl'Inglesi credettero di suprema importanza il collocare sul trono di Cabul un re vassallo, affine di proteggei di là l'India e minacciare la Persia e la Bukaria. Dell'Herat disputarono la primazia la Persia sostenuta dai Russi, e il Cabul sostenuto dagli Inglesi. La capitale *Herat* (100 mila anime) fu fortificata dagli Inglesi.

VII. Il *Belucistan* (Gedrosia, Aracosia) è al sud dell'Afganistan; e così il *Sindi*, o principato dei tre emiri, sovra cui dirigonsi le operazioni militari degl'Inglesi. È una confederazione di piccoli territorj, i cui capi riconoscono la primazia di quel che siede a Kelat, fattosi da poco indipendente da quello del Cabul.

VIII. L'*India* geograficamente si divide in

a. Indostan settentrionale, in cui trovansi da occidente in oriente il *Cascemir*, il *Gherwal*, il *Nepal*.

b. Indostan meridionale o proprio, che comprende la maggior parte di quel che fu impero del Gran Mogol: e le sue provincie sono, da ovest in est, il *Lahor*, il *Multan*, il *Sind*, il *Katch* il *Guzzerate*, il *Malwa*, l'*Agemir*, il *Delhi*, l'*Agra*, l'*Aud*, l'*Allahabad*, il *Behar*, il *Bengala*.

c. *Decan settentrionale*, che abbraccia il *Kandeisch*, l'*Aurengabad*, il *Begiapur*, l'*Aiderabad*, il *Bider*, il *Berar*, il *Gandwana*, l'*Orissa*, i *Circari del Nord*.

d. *Decan meridionale* o paese al sud del Crisna, suddiviso in *Canara*, *Malabar*, *Kocin*, *Travancor*, *Koimbetud*, *Carnatico*, *Salem* o *Barramahat*, *Maissur*, *Balagat*.

e. Le *Isole*, di cui principali il gruppo di *Salsetta* o di *Bombay*, quello di *Seilan*, l'arcipelago delle *Lacchedive*, e quello delle *Maldive*. Seilan (*Taprobana* degli antichi) è un paradiso terrestre, profumato dagli alberi della cannella, del noce moscato, delle altre preziose piante equinoziali; arricchito di diamanti, rubini, ametiste, topazj, zafiri, perle: capitale *Colombo*. Vuolsi che le Maldive sieno 12 mila, in 17 gruppi; importanti pel commercio e perchè vi si pescano le conchiglie dette cauri, che servono di moneta spiccia nell'India, nel Cabul, nell'alto Tibet, nella Cina meridionale, e in gran parte dell'Africa. Le 32 Lacchedive (di cui 19 principali) sono cinte di banchi di coralli.

Il Gange, come molt'altri fiumi dell'Asia, dilaga da aprile a luglio, fecondando le spiaggie.

L'India politicamente si distingue in

a. *India Inglese*, che era fin al principio del nostro secolo, l'impero del Granmogol.

Le *dipendenze della Compagnia delle Indie* stendeansi nelle due penisole dell'India fra il mare d'Oman, l'Indo, il Sutlege, l'Imalaya, l'Irauaddi, il golfo di Bengala, il mar delle Indie. Formavano quattro presidenze con più di 150 milioni di sudditi immediati, cioè:

1ª la presidenza di *Calcutta*, che comprende il nord dell'Indostan e le possessioni transgangetiche. Calcutta, che nel 1717 era un villaggio appena, or ha 600 mila abitanti e 35 giornali. Nel paese transgangetico *Malacca* decadde; sorse invece rapidissima *Singapor*, divenuta una delle piazze più commerciali d'Asia;

2ª di *Madras* nel Carnatico: nella capitale, di 460 mila abitanti, siede la Società Asiatica;

3ª di *Bombay*: la capitale, di 200 mila abitanti, è il miglior porto dell'India;

4ª di *Agra*: la città, molto decaduta da quando era sede del Granmogol Akbar, or va rialzandosi. Ne dipendono *Benarete* sul Gange, la Roma e l'Atene dell'India; e *Delhi*, un tempo corte splendidissima. La Compagnia nel 1845 comprò dalla Danimarca per 2 milioni di franchi *Tranquebar* sulla costa del Coromandel, e *Sirampor* bella cittadina, poco discosta da Calcutta.

Oltre queste possessioni immediate, una quantità di principotti sussisteano i *Berar*, *Mysore*, *Travancore*, *Iderabad*, ecc., riconoscendosi vassalli e tributarj; onde vengono sotto la protezione inglese altri 48 milioni d'anime. Di là l'Inghilterra si spinse a nuove conquiste nell'impero de' Birmani, nel Sindia, nel Cabul, nel Nepal, nell'Aud. Nel golfo Persico prese *Karack* all'entrata dello stretto di Bab el-Mandeb; *Socotora*, la maggior isola d'Africa dopo Madagascar; *Aden* sulle coste d'Arabia.

Ecco la serie cronologica delle conquiste fatte dagli Inglesi:

1754. Ventiquattro perganaabas dal nabab di Bengala,
1758. Muzulipatuam dal nizam.
1760. Burduan e Scittagong dal nabab di Bengala,
1765. Bengala, Bahar, Orissa dall'imperatore di Delhi: Glahir nel Madras dal nabab di Arcot.
1775. Zemindary dal visir di Dude.
1776. l'isola di Salsette dai Maratti.
1778. Nagpur dal raja di Langor; Guntur-Cicar dal nizam.
1786. Pulo-Pinang dal re di Queda.
1792. il Malabar da Tippu-Saib; Femgor dal raja.
1800. le provincie di Misor dal nizam.
1801. il Carnatico dal nabab; il Korukpora dal visir d'Aud.
1802. Bundelamd dal peischwah.
1803. Kutinc e Ballasa dal raja di Berar; il territorio di Delhi da quello di Sindia.
1805. parte del Guzzerate da Gurcecian.
1818. Kandesc da Holkar; Ajmere da Sindia-Punah; il paese de' Maratti dal peischwah; i distretti sulla Merbudda dal raja di Berar.

1824. Singapor dal raja di Jukore.
1825. Malzera dal re d'Olanda.
1826. Assam, Arracan, Tennasserim dal re d'Ava.
1834. Coorg dal raja.
1841. Sindu dagli Amur.
1849. il Pengiab dai Siki.
1853. Pegù dal re d'Ava.
1856. Il regno d'Aud.

Un documento pubblicato per ordine della Camera dei Comuni, dà lo stato della popolazione delle Indie inglesi, ed il sommario generale delle entrate e delle spese per l'esercizio terminato coll'aprile 1856.

	abitanti
A. Stati sottomessi al governo	
1. del governatore generale dell'India	23,255,972
2. del luogotenente governatore del Bengala	40,852,397
3. — delle provincie del Nord	33,655,193
4. — di Madras	22,437,297
5. — di Bombay	11,790,042
B. Stati indigeni	
1. della presidenza di Bengala	38,702,206
2. — di Madras	5,213,671
3. — di Bombay	4,460,370
C. Territorj stranieri	517,149
Totale	180,884,297

Le entrate salirono a 27,692,924 lire sterline (fr. 692,323,000), dove sono inscritti:

la rendita fondiaria per	fr. 378,709,000
le dogane	47,411,975
i sali (non compresi i diritti percepiti all'importazione dei sali stranieri,	58,950,425
l'oppio	121,139,475
la posta ed il bollo	17,414,825

Le spese furono di 29,754,490 lire sterline (fr. 743,862,250), e si suddividono così:

Spese fatte nell'India	fr. 662,172,975
» nell'Inghilterra	81,689,275
In questo totale son notate:	
spese di percezione dei diversi rami di rendita	107,231,375
amministrazione civile e politica	56,405,175
» giudiziaria	61,635,800
» militare (marina compresa)	278,690,950
lavori pubblici (non comprese le costruzioni o riparazioni delle fabbriche militari)	39,554,400

Le spese quindi sorpassarono le entrate di 51,539,150 lire.

La Compagnia solcò l'India di strade comuni e di ferrate, congiungendo Calcutta, Bombay, Madras coi punti più importanti; diffuse canali per lo sviluppo di 277 chilometri tratti dal Giumna, e di 1660 dal Gange. Essa aveva il debito di 62 milioni di sterline, che importava quasi 3 d'interesse, allorchè scoppiò la rivoluzione nel 1857, per la quale si trasformò il governo del paese, non più affidato ad una Compagnia di mercanti, ma al re dell'impero britannico.

b. Regno di Lahor o degli Siki, che dopo il 1805 si divisero in *orientali* e *occidentali:* quelli son vassalli dell'Inghilterra; questi sotto la condotta di Runget Sing acquistarono un'importanza, che ricadrà tutta a profitto degl'Inglesi.

c. Regno di Sindia, potentissimo al principio del secolo, trovasi ora ridotto in angusti confini, e tutto cinto da possessi inglesi, talchè indipendente è solo di nome. Capitale *Gwalior.*

d. Dicasi lo stesso del *regno di Nepal*, che si stende al nord del Gange fra la presidenza di Bengala e le inaccessibili vette dell'Imalaya, per 250 leghe da est a ovest, e

per 50 da nord a sud. Capitale *Katmandu*. Gl'Inglesi or ora l'acquistarono per prender a confine i geli e le insuperabili creste del Dawalagiri

e. Regno delle Maldive, composto di quell'arcipelago d'isolotti. Il sovrano del paese prende titolo di sultano, e siede a *Male*.

f. Possessi portoghesi e francesi (Vedi pag. 308 e 325).

IX. Nella penisola orientale dell'India, o *Indocina*, superficie di 1,800,000 chil., di là dalle possessioni transgangetiche degl'Inglesi, trovansi: 1° l'impero *Birmano* al nord-ovest, capitale *Rangun* (40 mila abitanti). Dopo le cessioni fatte agli Inglesi nel 1826, è di molto ristretto fra i possessi di questi 2° il regno di *Siam* al centro, capitale *Bankok* (90 mila abitanti), la città di maggior traffico nell'India transgangetica. Nel 1768 Piatak lo sottrasse ai Birmani, e fondò una nuova dinastia, or prosperante. 3° piccola parte della penisola di *Malacca*, cioè la occupata da selvaggi e negri. È rimpetto e vicina alla grand'isola di Sumatra, che gli antichi credettero attaccata alla terra ferma, e denominarono Chersoneso aurea. 4° L'impero di *Vietnam* o *Annam* all'est, che racchiude i regni di *Cocincina* propria, di *Tonchin*, di *Cambogia*, con vicerè: *Huè* capitale (200 mila abit.). Or ora i Francesi acquistarono nella bassa Cocincina sei provincie con 2 milioni d'abitanti.

Negli arcipelaghi Andaman e Nicobar si posero coloni inglesi, austriaci, danesi; ma ne furono sempre respinti dalla mal'aria.

X. *Impero Cinese*. La sua immobilità fu scossa dall'urto che gli diedero gl'Inglesi, e cui conseguenza fu l'aprirne nel 1842 alcuni porti; oltre lasciare gl'Inglesi piantarsi nell'isola di Hong-kong, la quale diverrà uno de' punti principali del commercio del mondo. Altre guerre schiusero affatto l'impero, sovvolto poi da rivoluzioni interne, delle quali non bene è conosciuta l'indole, nè prevedibile l'esito.

Dividesi in *a*) *Cina propria*, cioè il sud-est del grand'impero con *Peking*, *Nanking*, *Canton*. È partita in *fu* (provincie), *ceu* (dipartimenti) e *hian* (distretti).

Sottomessi alla Cina sono: *b*) la *Zungaria* (cian-chan-pe-lu) in 3 divisioni militari, e dove sono i nomadi Eleuti ed i Calmuchi-Torgoli. *c*) La *Piccola Bucaria* (Thian-chan-nan-lu), che è il Turkestan cinese.

Paesi vassalli sono: *d*) il *Tibet* sul pendio settentrionale dell'Imalaya, capitale *Lassa*, ove siede il dalai-lama: è distinto in 4 provincie. *e*) il *Butan*. *f*) La *Corea* penisola. *g*) Il regno di *Lieukieu*, che racchiude le isole di questo nome e di Magicosema.

Paesi tributarj sono: *h*) *Manciuria* al nord-ovest della Cina, da cui la divide la famosa muraglia, ed è patria della stirpe dominante. *i*) La *Mongolia* propria, cioè paese dei Mongoli, paese dei Kalka ed il deserto immenso di Cobi. *l*) Il *Kuku-noor*, coperto di tribù nomadi.

Secondo il censimento fatto nel 1852, erano nella Cina 396 milioni d'abitanti: ora ne valutano 415 milioni, con città fra 1,000,000 e 300,000 abitanti, e villaggi sin d 25,000. *Peking*, capitale, è situata in un'estesa pianura sul Yu-ho, girata per 9 leghe da altissime mura di mattoni, dentro affollata di fabbriche, cortili, giardini mirabili per la bizzarria. Vi siedono il tribunale dei principi, quello dei mandarini, dei riti, delle entrate, della guerra, dei delitti, della storia e letteratura; v'ha un collegio imperiale e scuole numerosissime, un osservatorio astronomico, una stamperia regia, una biblioteca, gallerie di storia naturale, gazzette, teatri, ricoveri, molt'altre istituzioni che ricordano la civiltà delle capitali europee. Gli abitanti pare ascendano a 1,700,000. (Vedi a pag. 166-7).

Pel trattato di Nanking nel 1842 furono aperti al commercio straniero i porti di Canton, Amoy, Fu-ceu, Ningpo, Sciangai. Per quello di Tien-tsin del 1858, quelli di Kiung-ceu sull'isola di Hainan; di Taivan sull'isola di Formosa: di Swatan sulla costa della provincia di Kwang tung; di Ci fu sulla costa settentrionale della provincia di Sciang-tung; Kiu-kiang e Hang-kau sull'Yang tse-kiang. Il trattato di Peking 24 e 26 ottobre 1860 aprì il porto di Tien-tsin. Hong kong nel 1846 avea 7000 abitanti, che nel 1862 ne ha 120 mila. Il telegrafo elettrico è steso dalla frontiera russa fino a Peking.

XI. L'impero del *Giappone* (*Nifon*) è formato da una serie di 3850 isole, e dividesi in 10 regioni (*do*), suddivise in provincie (*kokf*), composte di più distretti (*koris*). È paese delizioso, sol turbato da frequenti tremoti, in grazia de' quali fanno le case di legno e d'un solo piano, onde estesissime le città. 20 vulcani sono attivi: suolo montagnoso,

fatto fertile dall'operosità: il grano indigeno non basta: han riso, legumi, alghe marine, patate, frutti, pesci e moluschi di mare, volatili, miele, e abbondantissime tartarughe. Il bue e la vacca non servono che a portare e tirare: la carne consueta è d'una specie di balena detta Siebi: allevano pochi montoni, capri e porci: non bevon latte, ma continuamente il the senza zucchero: dalle poche vigne non si trae vino, ma col riso fassi un'acquavita detta Saki. Molto commercio di pelli, pelliccie e corni di bestie selvagge. Non cacciano che i signori ed i principi. Incalcolabili sono le ricchezze minerali, forse non inferiori a quelle della California. Sono valenti da secoli nella combinazione dei metalli e dei colori. Cotone, seta, canfora, olio e cera vegetali forniscono i principali articoli di commercio; eccellenti il the e il tabacco: stupenda la vernice. Coll'albero da carta fanno libri ed abiti: dai bachi di gelso hanno la seta pei ricchi, pei poveri da quelli di quercia.

I Giapponesi derivano dagli Ainos, pescatori e cacciatori, e da oltre 2000 anni sono costituiti in nazione, e cogl'Indiani e Cinesi diviser il mondo orientale. V'è gran differenza tra la razza povera e la ricca; con civiltà indigena, modificata però da elementi stranieri, e massime cinesi, la popolazione è da 35 in 40 milioni, con una religione che riconosce molti Dei, e maggior di tutti il sole; i fedeli si chiamano sintu: fra i quali i rigoristi diconsi yuit. Il capo militare (Taicun) risiede a *Yeddo* (1,300,000 abitanti), il religioso (Dajri) a *Miaco* nel piccol principato di Kioto. Non si conosce bene la forma di governo. Le grandi cariche son accessibili ai letterati. V'è una certa gerarchia di classi, ove i mercanti hanno il IV posto. I contadini sono affissi alla gleba. Era vietato ogni commercio esteriore, e soltanto nel porto di *Nangasaki* poteano entrare Cinesi, Coreani e Olandesi, con numero determinato di legni e sotto rigida sorveglianza, mentre il commercio interno vi godeva la massima libertà. Dacchè la California chiamò a sè tanta gente dall'Asia e dall'Europa, il Giappone non potè restar isolato; dovette aprire i suoi porti ai vapori americani, indi a quelli d'Europa. Da 10 anni gli Olandesi faticavano per aprire il Giappone quando nel 1854 vi riuscirono gli Americani, e dietro loro le altre potenze.

Oggi agli Europei e ai nord-Americani sono accessibili i porti Hioga, Kanagawa, Nigata, Hakodadi, Nangasaki.

§ 26. — Popolazione odierna dell'Asia.

Dai geografi inglesi fu calcolata 600 milioni. Il *Dizionario geografico* di Mac Culloch assegna 375,240,000 abitanti all'Asia continentale e 54,370,000 alle isole asiatiche. I geografi di Parigi, nel 1824, ne stabilivano la cifra in 480 milioni; Hassel, nel 1821, la portò a 490 milioni. L'*Almanacco di Weimar* del 1848 riparte la popolazione totale dell'Asia nei diversi paesi, e determina così la superficie di ciascuno in chilometri quadrati:

a) Asia continentale.

Paesi		Superficie in chilom. quadr.		Popolazione	
1. *Afganistan*, inchiudendovi *Cabul*, *Pisciauer*, *Herat* e *Segestan*			881,683		10,000,000
2. *Annam*			522,142		5,194,000
3. *Arabistan*	*a.* Yemen	172,559	822,597	3,000,000	7,500,000
	b. Mascat	127,896		1,600,000	
	c. Mecca	522,142		2,900,000	
4. *Belucistan* e *Sindi*			577,248		2,700,000
5. *Birman*			693,915		8,000,000
6. Cina	*a.* Cina propria	5,200,317	15,257,882	352,866,000	372,566,000
	b. Manciuria	1,832,642		200,000	
	c. Mongolia	4,867,574		3,000,000	
	d. Turkestan orientale	1,454,283		1,500,000	
	e. Tibet, *f.* Ladak	1,245,633		12,000,000	
	g. Butan	160,829		1,500,000	
	h. Corea	496,584		1,500,000	
7. *Iran*			1,211,921		11,240,000
8. *Lahor*			319,740		8,000,000
9. *Malacca*			146,121		600,000
10. *Nepal*			134,823		2,500,000
11. *Siam*			632,818		5,000,000
12. *Sindia*			99,119		4,000,000
13. *Turkestan occidentale*	*a.* Bokara	375,532	1,626,141	2,478,000	20,478,000
	b. Khotan	341,056		15,000,000	
	c. Khitan	15,987		800,000	
	d. Balk	87,928		1,000,000	
	e. Kirghizi e Turcomani	805,638		1,200,000	
			22,044,467		447,778,000

b) Asia insulare.

Paesi	Superficie in chilom. quadr.	Popolazione
1. *Giappone*	669,748	30,000,000
2. *Stati di Sumatra*	307,962	7,000,000
3. — *di Borneo*	533,326	4,000,000
4. — *di Celebe*	11,441	3,000,000
5. *Isole Sunda*	78,336	1,950,000

		Chilom. quad.		Popolazione	
6. — *Molucche*			80,894		980,000
7. — *Lacchedive* e *Maldive*			5,755		110,000
8. — *Andaman* e *Nicobar*			9,592		6,500
9. *Arcipelago Mergui*			7,984		15,000
10. — *Sulu*			33,093		280,000
11. *Isole Magindanao*			59,365		1,000,000
12. — *Filippine*			195,427		1,980,000
13. — *dell'estremo Sud*			32,933		2,500
14. — *Loo-choo*			23,331		500,000
			2,049,187		50,824,000

c) Possedimenti europei.

		Chilom. quad.		Popolazione	
1. *India britannica*	*a.* Bengala e Allahabad	810,540	2,882,405	53,323,232	112,822,132
	b. Madras	382,728		13,656,093	
	c. Bombay	178,201		10,500,000	
	d. India superiore	84,251		249,807	
	e. Assam e i Sarrò	112,974		500,000	
	f. Stati sussidiati e protetti	1,313,711		34,593,000	
2. *Possessi danesi*			799		28,000
3. — *francesi*			1,065		130,000
4. *India olandese*	*a.* Giava	124,497	201,809	4,800,700	6,741,700
	b. Banka e Billiton	11,350		220,000	
	c. Sumatra, Borneo e Celebi	49,549		1,360,000	
	d. Molucche e Sunda	16,413		361,000	
5. — *maomettana*			1,123,519		11,064,000
6. — *portoghese*			16,679		577,600
7. *Possessi russi*			14,695,623		12,407,190
8. — *spagnuoli*			128,961		2,182,967
			19,060,860		145,953,589

Somma totale.

a) *Asia continentale*	(paesi 13)	: chilom. quad. 22,044,467	. popolazione	447,778,000
b) — *insulare*	(» 14)	2,049,187		50,824,000
c) *Possedimenti europei*	(» 8)	19,060,860		145,953,000
	35	43,154,514		644,555,000

§ 27. — Condizione del paese.

La superiorità delle razze europee sopra le asiatiche espose queste a frequenti invasioni per parte de' Greci e de' Romani, e più tardi dalle nazioni moderne, principalmente dai Portoghesi, Olandesi, Russi, Inglesi e Francesi. I popoli europei più numerosi sono i Greci nell'Asia ottomana, ed i Russi nell'Asia russa; succedono quindi i Portoghesi, gli Inglesi, e dopo questi i Francesi, i Danesi, gli Olandesi. Gli Italiani sono in troppo piccol numero; ed un cattivo dialetto italiano, assai diffuso nell'Arcipelago e sulle coste del Mediterraneo, è tutto quello che rimase nei tempi moderni della signoria di Venezia; di Genova e di altre città d'Italia, che nel medioevo aveano raccolto, per mezzo dell'industria, del commercio, e sovente delle armi, il retaggio dell'antica Roma in Oriente.

Tobolsk, Irkutsk, Tomsk fanno vivo traffico di pelliccie; Samarkanda, Bokara, Herat sono il convegno di numerosissime carovane; Smirne è scalo importantissimo per l'Europa; Aden è uno de' porti più affaccendati; viepiù Canton, giacchè la Cina, oltre le sete e il the e le porcellane, è ricca di metalli, stoffe d'ogni sorta, e gioje.

La Siberia abbonda di metalli fini: a Golconda raccolgonsi diamanti dal fiume di Kistnah: presso Nisciapur è una cava di turchine: a Yarcand si trova lo jade, specie di diaspro cercatissimo nella Cina: da Iconio venne l'allume all'Europa fin al XVI secolo.

Il Tibet e il Cascemir, che è detto il paradiso dell'India, asportano ogn'anno ottantamila de' loro magnifici scialli; benchè il Cascemir, che sotto i Mongoli n'aveva quarantamila fabbriche, or ne conti appena quindicimila. Dei mirabili tessuti di seta della Persia fan monopolio gl'Inglesi, come pure del commercio del the, che fanno principalmente per Canton, mentre i Russi il fanno per Kiachta. Le armi di Tiflis ed Erzerum, i tessuti d'oro di Chouster, le essenze di Sciraz, le seterie di Surate, i tappeti di Kasgar, le mossoline di Mossul, le stoffe di Nanking, le vernici del Giappone, la cannella e la canfora del Seilan, il pepe, lo zenzero, il betel del Malabar, gli scialli, le gemme, i diamanti di Benarete, i cavalli del Cabul, gli schiavi di Kiva e del Caucaso, il balsamo della Mecca, le manifatture dell'India, passano in Europa per mano degl'Inglesi.

Profittevolissime sono le pesche; e il Caspio, oltre le foche e gli enormi carpioni, dà un milione e mezzo di storioni all'anno, centomila ussoni, pesce senza scaglie nè ossa, eccetto il capo. Moltissime balene colgonsi nei tempestosi mari del Giappone, come anche merluzzi. Nei fiumi del Nord il pesce pigliasi co' secchi. Il pescecane infesta le coste del Malabar. La pesca delle perle in India non faceasi che ogni quarant'anni, ma ora gli Europei rinnovanla ogni biennio, talchè esauriscono la conchiglia margaritifera. I cacciatori di Siberia pigliano l'orso bianco, la volpe azzurra, il vajo, martore, zibellini di gran valore.

Il commercio colla Cina dà al resto del mondo la seta anche in stoffe, il cotone in fiocco e il nankin, l'indago, lo zucchero, il pepe, il rabarbaro, la canfora, la gommalacca, i legni di tek, d'aquila, di sandalo; e così rame, stagno, borace, mercurio, zinco, madreperla, tartaruga, rubini, zaffiri, lavori verniciati, porcellana, e sovratutto il the. Vi s'importano l'oppio dall'India, pelliccie dalla Siberia e dall'America settentrionale, azzurro di Prussia, molti preparati medicinali, ed ora panni, stoffe, vetrerie, galanterie, ed altri prodotti dell'industria europea.

Il bramismo ed il buddismo sono le religioni predominanti dell'Asia, professandosi la prima nell'Indostan, la seconda nella Cina, nel Giappone, nell'Annam, nel Siam, nell'impero di Birman, e fra i Mongoli ed i Tungusi. L'islamismo domina nel sud-ovest dell'Asia, dal Bosforo alle montagne dell'Afganistan, come pure nel Turkestan e nella Bucaria. Numero considerevole di Maomettani è sparso per tutta l'India e per gli Stati indo-cinesi. I Guebri, o adoratori del fuoco, i Drusi, i Sabei, ed una quantità di altre sêtte trovansi disseminate fra le varie popolazioni asiatiche: l'Asia, tuttochè culla del cristianesimo, si mostrò sempre la sede prediletta dell'idolatria. Nel precedente secolo, e in ispecie gli ultimi vent'anni, grandi sforzi furono fatti dai missionarj cristiani per convertire i popoli dell'India alla religione del vero Dio: ma le perseveranti fatiche di questi coraggiosi non furono peranco coronate da felici successi.

Ecco l'enumerazione delle sêtte religiose d'Asia, giusta Hassel:

Setta di Budda o Fo	295,000,000
Bramini	80,000,000
Mussulmani	70,000,000
Cristiani di tutti i culti	17,000,000
Sciamani	8,550,000
Siki	4,500,000
Setta di Lao kiun } nella Cina	2,000,000
» di Confucio } nella Cina	1,000,000
» di Sinto nel Giappone	1,000,000
Ebrei	650,000
Guebri	300,000

§ 28. — Lingue dell'Asia

Dopo le europee, le lingue asiatiche sono le più numerose e le più conosciute. Esse sono affini alla più parte delle europee, sia per antichissime trasmigrazioni dei popoli, sia per posteriori importazioni dall'Asia in Europa. Lo stipite più diffuso è l'*indo germanico*, al quale appartengono, nell'India, l'antico sanscrito cioè perfetto, il pali, i linguaggi del Cascemir, Multan, Indostan, il malabaro, il tamulo ed altri; nell'Afganistan il pucto; nella Persia e contrade finitime lo zendo, il pelvi e il parso antichi, e le odierne lingue persiana, belucica, buccara, armena ed ossetica. La lingna *giorgiana*, non ostante le sue molte affinità con alcune indo-germaniche, vuolsi considerare come stipite di speciale. Le lingue *caucasee*, comechè affini fra di loro, differenziansi assai l'una dall'altra: esse hanno molte parole in comune colle lingue finniche e samojede; dal che si volle inferire la comunanza di questi popoli in tempi remotissimi. Alle caucasee appartengono l'avarica, la lingua dei Lesghi, dei Midzeghi, dei Circassi e degli Abbasj. Le lingue *samojede*, parlate originariamente sul Jenissei superiore, sul monte Sajanico, poi, ed oggi ancora, lungo lo Jenissei, l'Ob e le coste del mar Ghiacciato, sono notevoli per concisione e mancanza di connessione nella struttura dei periodi. Esse dividonsi d'ordinario in tre rami o dialetti principali: quello dei Samojedi di Postosersk ed Obdorsk, dei Giurassi, ecc.; quello dei Samojedi di Tas, Tomsk, Narym, Ket, dei Laak-Ostiachi e dei Carassi; e quello dei Coibali, Camaci, Matori. Alcuni vogliono che le lingue degli Jenisseiani (Ostiachi sul Jenissei) formino uno stipite speciale; ed in effetto, non ostante le loro molteplici affinità con le finitime, havvi fra di loro una differenza radicale. Ad esse appartengono i linguaggi degli Assani, Arinzi, Cotti, ecc.

Viene quindi il gruppo *semitico*, che abbraccia il caldeo, il siriaco (arameo), l'ebraico, il samaritano, il neo rabbinico, il fenicio, e l'arabo. Lo stipite delle lingue *finniche* abbraccia in Asia le lingue sirgianica, permica, votgiaca, vogulica, ostiaca (sull'Ob), mordvinica, ceremissa, ed innumerevoli dialetti. Lo stipite *turco*, oltre la lingua ottomana propriamente detta, comprende il linguaggio tartaro di Kasan, Orenburgo, Tobolsk, ecc., l'uiguro, il turcomanno, ed i linguaggi degli Usbeki, Nogai, Chisilbasci, Barabinzi, Baschiri, Basiani, Chumuchi, Casari, Comani, Teleuti, Jachuti, Kirghizi e Ciuvaci. Allo stipite *mongolico* e *tartaro* appartengono le lingue mongolica propriamente detta, la calmuca e la buriatica. Queste lingue sono anche attruppate in un colla turca, la tungusa e la finnica, sotto la denominazione di lingue finno-tartare. La *tongusa*, affine alla tartara ed alla turca, ha un gran numero di dialetti, dei quali non è noto che il manciu. Le lingue degli Aini nelle isole Kurili e, in parte, nel Camsciatka meridionale, hanno qualche affinità con le samojede ed altri linguaggi settentrionali. Le lingue dei Jucagiri, Corgieki e Ciukci molto disuguagliano fra di loro; l'ultima è più di origine americana. Le lingue *kamsciadalie*, quantunque composte in gran parte delle precedenti, stanno di per sè, e sono pochissimo note. Alla *giapponese* attaccansi la lingua degli isolani di Lieu-kieu e la coreana. La *cinese* si è molto allargata in Asia, corrompendo più altre lingue. Delle *transgangetiche* sono rami principali l'anamito, il siamese, il birmano, le lingue del Pegù, del Pey o Pape, ecc.; la maggior parte poco

note, ma appartengono tutte a stipiti diversi, e differenziansi assai fra di loro. La lingua *tibetana* ha sue radici nella cinese ed in molte lingue asiatiche e transgangetiche. La *malese*, parlata nella metà meridionale di Malacca, in tutto il mondo insulare del sud-ovest dell'Asia, ed in parecchie isole dell'Oceano del sud, accoglie in sè molta parte delle lingue indiana, persiana ed araba, ed ha molta affinità con le europee, in ispecie con le slave.

Vedi ADELUNG, *Mithridates*, vol. II — KLAPROTH, *Asia polyglotta*. Parigi 1823 — BALBI, *Atlas ethnographique du globe*. Ivi 1826 — KENNEDY, *Researches into the origin and affinity of the principal languages of Asia and Europe*. Londra 1826 e la nota 3ª al cap. I del Libro II della nostra Storia Universale.

§ 29. — AFRICA. Divisioni.

L'Africa, fra il 35° di latitud. boreale e il 35° australe, e tra il 20 di long. occidentale e il 50 di orientale, ha superficie tripla dell'Europa; ed è bagnata per chil. 13,517 di costa dall'Atlantico; per chil. 10,184 dal Grande Oceano; per chil. 3150 dal mar Rosso; per 5556 dal Mediterraneo.

Gli Europei non ancora fissarono il piede nell'interno dell'Africa, ma sempre più vi s'addentrano, e l'hanno ricinto di colonie: Turchi e Francesi sulla costa settentrionale; su quella dell'Atlantico, Inglesi, Francesi, Portoghesi, Danesi; a mezzodì, il Capo spetta agl'Inglesi; i Portoghesi protendonsi su gran parte del litorale a oriente.

Il paese, mal conosciuto e mal descritto, sembra si possa dividere così: al nord-est l'*Egitto*, la *Nubia* e l'*Abissinia;* al nord la *Barberia*, nella regione dell'Atlante; al nord-ovest il *Sahara* o gran deserto, e la *Senegambia* cioè il bacino della Gambia e del Senegal; all'ovest la *Guinea settentrionale;* al sud-ovest la *Guinea meridionale;* al sud il capo di *Buona Speranza* e il paese degli *Ottentoti;* al sud-est il *Natal*, il *Sofala;* il *Monomotapa*, il *Mozambico*, lo *Zanguebar*, l'*Ajan* e il paese dei *Somauli;* nell'interno il *Sudan*, la *Cafreria* e i paesi incogniti.

I. Alla regione del Nilo appartengono l'*Egitto*, la *Nubia* e l'*Abissinia*. Dell'Egitto abbiamo già parlato a pag. 321. La Nubia fin dal 1822 appartiene politicamente all'Egitto: *Sukkim*, sulla costa occidentale del mar Rosso, è la piazza più commerciante. L'Abissinia, già possente impero cristiano, andò divisa tra varj regni indipendenti e ostili, fra cui principali quelli di *Lasta*, di *Tigre-Choa*, di *Gondar:* le irruzioni dei Galla, popolo feroce al sud e nell'interno dell'Abissinia, contribuirono non poco a smembrarlo e agitarlo di continuo. Il litorale, corrispondente alla Trogloditica antica, è diviso tra molte piccole tribù nomadi e feroci. Anche il paese al sud-ovest, cui potrebbero ascriversi il *Darfur* e il *Kordofan*, è abitato da Negri indipendenti.

II. La regione del nord comprende le reggenze di *Tripoli* e di *Tunisi*, l'*Algeria*, e l'impero di *Marocco* (*Merakach*). Questo va dall'estremità occidentale dell'Algeria fin quasi al capo Non, per 220 leghe sopra 160 di larghezza, la superficie di 24,500, e 600 miglia di costa sull'Atlantico, 200 sul Mediterraneo, ed appoggiasi alla catena dell'Atlante: onde è più importante che qualsiasi altro paese dell'Africa settentrionale. Gli abitanti sono Mori nelle città e borgate, Arabi nella pianura, Berberi aborigeni nell'Atlante: un decimo sono Ebrei, detestati perchè padroni del commercio. Sulla sua popolazione variano gli autori dai 4 milioni e mezzo fin ai 16; ma pare al disotto di 8 milioni. Mezzo milione sono schiavi Negri; appena 500 saranno i Cristiani. Città principali: *Marocco*, capitale moderna (60 mila); Fez, capitale antica (80 mila) sta al nord, con *Mequinez* (50 mila), porto sul Mediterraneo; *Sale* (23 mila); *Tanger* (9 mila) forma baja sullo stretto di Gibilterra. Se ne asportano gomma, mandorle, lane; s'importano manifatture francesi e inglesi, ferro, legname, zucchero in pane. Il porto più frequentato è *Mogador* (16 mila), il cui commercio si valuta 40 milioni di lire.

Tunisi è un territorio ristretto, che a levante e a settentrione è lambito dal Mediterraneo, fertilissimo verso settentrione, arido e sabbioso verso mezzodì.

Tripoli è paese sprovisto d'acque e con gran deserto di sabbia. Al sud ha il Fezzan, dove sono le migliori oasi dell'Africa, ricche di palme.

III. La regione del *Sahara* è un deserto di 2,400,000 chilom. con rare oasi, dalle rive dell'Atlantico sin alle frontiere d'Egitto. I popoli vaganti per esso son la più parte intrattabili; alcuni guidano il commercio.

IV. Nella *Senegambia* stanno tre popoli: i *Ghiolofi* al nord-ovest, i *Peuli* o *Fulah* al nord e al centro, i *Mandinghi* al sud e all'est. Le fattorie servono ad asportar l'oro, la gomma, l'ambra, il pepe, le penne di struzzo, l'olio di palma ecc.

Il cocente calore e la molta umidità danno al suolo grandissima forza, sicchè l'erba cresce gigantesca, a segno da ascondervisi gli elefanti; e se ne elevano gli enormi baobab.

V. e VI. La *Guinea*, al sud e all'est della precedente, è abitata da Negri, che formano varj Stati, fra cui insigni l'impero degli *Ascianti*, i regni di *Dahomey* e di *Benin* nella settentrionale; e nella meridionale quei di *Loango*, *Angola*, *Benguela*. Di qui viene la più parte de' Negri che asportansi per ischiavi.

VII. Al capo di *Buona Speranza* nel 1826 contavansi 30,549 ottentoti; ma molti più ve n'ha fuor dei limiti inglesi. Solcano quel territorio tre montagne parallele, con valli strettissime, e verso occidente si raccolgono in un sol gruppo, formando il monte Tavola, che è un eccellente punto di mira pei naviganti.

VIII. La costa di *Natal*, dal Capo sin alla baja di Lagoa, è l'estremità sud-est del paese sconosciuto, che vagamente si designa col nome di *Cafreria*, e che si suppone attraversi l'Africa, abitato da Cafri. Alcuni coloni olandesi, sottrattisi alla dominazione inglese del Capo, stabilironsi purdianzi ne' contorni di porto Natal.

IX. *Sofala*, *Monomotapa*, *Mozambico*. Vedi pag. 263 e 290.

X. Il *Zanguebar* è poco conosciuto, e pare chiuda piccoli re e i possessi dell'imam arabo di Mascate.

XI. Alla costa d'*Ajan* trovansi Negri nell'interno é Arabi sul litorale.

XII. Nel paese de' *Somauli* sono popoli di grande attività commerciale, che sciamano per tutte le coste dell'Africa, e siedono ora sul golfo di Aden.

XIII. *Sudan* chiamano quell'ampiezza, disposta sotto la medesima zona, fra l'8° e il 18° di latitudine, e che comprende da oriente in occidente il Sennaar, il Cordovan, il Darfur, l'Ouadi, il Baghermeh, il Bornu, l'Adiguiz, l'Afnu, il Dartombuctu, il Darmella. È paese tentato da molte esplorazioni per cui si conobbero, il recente impero dei *Fellati*, capitale *Sakatu* (80 mila) e il corso del Niger, e la città di Tombuctu. Essa è ben diversa da ciò che le antiche relazioni faceano supporre: case di terra mal costrutte, e attorno sabbie mobili e una desolata natura; religione la maomettana; gente dolce e ospitaliera, d'un bel nero; le donne graziose, nè schiave quanto fra' Barbareschi; il re negoziante come gli altri, semplice negli apparati, senza ministri, senza tributi. Le carovane vi portano salgemma, merci e prodotti dell'Europa e dell'India, e ne levano oro in polvere o lavorato, denti d'elefante e rinoceronte, grano del Sahara, gomma del Senegal, ebano, sandalo, indago, schiavi, che spesso dai Musulmani ottengono libertà coll'abbracciare l'islam. Dicono Tombuctu fondata nel 1116 da Boktua, la quale si fermò nell'oasi vicina al Gioliba: a mezzo il secolo XIV era capitale d'un vasto impero: nel 1672 Muley Ismael imperatore di Marocco la conquistò: venne poi ai Mori (1727), che la tennero fino al 1805, quando il re negro di Sego ne fece una provincia del potente impero di Bambarra.

Il Niger, grosso fiume, indicato vagamente a segno che dubitavasi se esistesse, si accerta che è il Nilo del Sudan, che non va confuso col Senegal, nè tanto meno col Nilo d'Egitto, e neppure col Congo. Il Niger non si dirige regolarmente verso la foce, ma gira da oriente ad occidente, poi da occidente a oriente, da nord a sud, indi da sud a nord; ed ora sembra fiume, or braccio di mare; dal che le relazioni contraddittorie: le sue rive sono coltivate, e v'affluiscono merci d'ogni parte: non perdesi in un gran lago, ma versasi nel golfo di Guinea, sebben ancora non sappiasi se le diverse correnti che in questo si gettano, siano bocche sue o fiumi distinti (Vedi il § 32).

Madagascar, la più grande isola del globo dopo l'Australia (17,000 chilometri di lunghezza su 580 di larghezza), cui s'attribuiscono 4 milioni d'abitanti, è la sola d'Africa che appartenga a indigeni: la Francia vi fece molti stabilimenti, ma gli abbandonò (1829), conservando l'isola di Borbone posta a levante del Madagascar, con clima delizioso e ricca produzione di caffè e zuccaro. Le altre isole spettano ad Europei.

Ecco le parti della costa africana sinora rilevate:

Da El-Arish 31° 35' di longitudine est, presso la linea convenzionale di confine dell'Africa e dell'Asia, fino ad Alessandria . . . . chil. 379
nessun vero rilievo. Il capitano Gautier, addetto alla marineria francese, navigò lungo la costa, e ne segnò alcuni punti.

Da Alessandria agli scogli detti dei Fratelli . . . . » 2,249
rilevato dal capitano Smith.

Dagli scogli dei Fratelli al capo Spartel . . . . » 1,523
in parte dal capitano Smith, e le coste dell'Algeria dai Francesi.

Dal capo Spartel al capo Bogiador . . . . » 1,406
è conosciuta imperfettamente. Inglesi e Francesi ne rilevarono alcune parti staccate.

Dal capo Bogiador al capo Mirik. . . . . » 899
fin al capo Bianco rilevato dal capitano Baldy; fin al capo Mirik, l'orlo esteriore del banco d'Arguin rilevato da Roussin, la linea della costa non essendo visibile.

Dal capo Mirik al capo Verde . . . . » 536
rilevato da Roussin della marineria francese.

Dal capo Verde al capo Roxo. . . . . » 255
dal capitano Boteler.

Dal capo Roxo alla punta di Tumba . . . . » 481
dal capitano Belcher.

Dalla punta di Tumba al lato meridionale dell'isola di Sherboro . . . » 240
dal capitano Owen.

Dal lato meridionale dell'isola di Sherboro al capo Formosa . . . . » 2,360
da Antony de Maine.

Dal capo Formosa al capo di Buona Speranza . . . . » 4,837
dal capitano Owen.

Dal capo di Buona Speranza al capo Guardafui . . . . » 7,313
dallo stesso.

Dal capo Guardafui al Ras-Bir . . . . » 980
non mai rilevata.

Da Ras-Bir a Salaka . . . . » 1,110
da marinaj della Compagnia delle Indie orientali.

Da Salaka a Suez . . . . » 1,371
da marinaj della stessa Compagnia.

§ 30. — Condizione del paese.

I Negri sono feticisisti, e talvolta un ordine di preti o fanciulle consacrano a servire qualche animale mostruoso o feroce. Da alcuni prestasi culto a un sacerdote, come si fa nel Tibet al dalai lama. Altri sono antropofagi, tutti si punteggiano la pelle, molti si circoncidono. La religione superstiziosa offre campo a sordide o lascive malizie de' sacerdoti, che a nome del dio libano le primizie maritali. I missionarj cristiani vi guadagnano terreno: anche i Musulmani fecero moltissimo per la conversione dell'Africa, e oggidì pure numerose carovane partono annualmente dal Darfur, dal Sudan, dalla Guinea, dal Marocco per la Mecca.

I Mori presso l'Oceano sono color di rame scuro: quei del Congo non hanno barba: il Cafro ha tinta giallastra od un nero grigio di ferro. Nel Sahara errano i Tibbos a oriente, i Tuariki a occidente; miste vi si trovano tribù bianche, giallastre e nere, ma senza i capelli crespi nè il viso schiacciato de' Negri.

Questi favoriscono i Francesi loro liberatori, ma sono vili, perfidi, scostumati. I Fellati (*Fulah*) della Senegambia son dolci e ospitali; fanatici e crudeli i guerrieri del deserto; rapaci i Ghiolofi. Orde selvaggie devastano il Congo e il Monomotapa. I Beduini sono guerreschi, viaggiatori e industri. Nell'impero degli Ascianti si va alla caccia di Negri come di belve, e alla morte del re si sagrificano le sue donne. I Cimbeba sono

ospitali; gli Ottentoti e i Cafri han qualche civiltà; non selvaggi affatto sono i Bosmani e i Galla. I Cabili nell'Atlante sono, come al tempo di Cartagine, intelligenti, sobrj, perfidi, sanguinarj; fan da pastori, agricoli e cavatori di miniere. Gli Arabi loro somigliano, pastori o nomadi, ladri, infingardi, traditori guerreschi. Gli Algerini erano i pirati più temuti: i Tunisini lasciarono la pirateria per l'agricoltura. In generale i popoli di contrade fertili sono umani, il contrario gli altri.

Il maggior numero delle femmine e la breve loro fecondità fece mantenervi sempre la poligamia; e sebbene questa sia vietata nell'Abissinia, il vincolo matrimoniale vi è però così rilassato, che i costumi possono dirsi in dissoluzione pressochè totale. Il cannibalismo anteriormente esistette in alcune parti dell'Africa con estensione formidabile; e quantunque sia notevolmente scemato per l'introduzione dell'islam, e forse principalmente per gli aperti lucrosi mercati degli schiavi o dei prigionieri da guerra destinati alle Indie occidentali ed all'America, sembra tuttora esista fra parecchie tribù. In varie popolazioni l'asportazione dei bambini e l'uccisione dei deformi non solo sono tollerate, ma prescritte. Dicesi inoltre che in alcuni luoghi il sangue umano si mesca col cemento che si adopera nella costruzione de' tempj, e che in quasi tutte le tribù sparse sulle coste della Guinea i ricchi immolino una volta l'anno vittime umane alle ombre dei loro antenati. Ma simili atrocità sono speciali alle tribù meno incivilite della razza negra.

Mehemet-Alì diede all'Egitto un governo, che adopra le forme europee per crescere l'assolutismo: dispotico militare è il governo a Tunisi e Tripoli: nel Marocco segue la legge araba. Variatissimi sono i governi de' Barbari, or feudali, or repubbliche militari o mercantili, con capi elettivi in ciascuna tribù, eguali fra loro; or monarchie temperate da assemblee di vecchi; mentre altrove i capi sono così assoluti, che migliaja di teste fanno saltare per puro capriccio. Numerosi i governi sacerdotali.

Eccetto l'Egitto e l'Abissinia, la scienza e la letteratura dell'Africa son dovute agli Arabi, che hanno scuole al Cairo, a Meru e Darfur, nella regione del Nilo, a Marocco, Algeri, Tunisi, nella Barberia, ed anche fra i Mandinghi, i Fulah, i Ghiolofi, e le altre popolazioni musulmane della Nigrizia centrale e del Sudan. Le colonie europee del Capo, dell'Algeria e d'altri luoghi lungo la costa vanno considerate come focolaj, da cui le lingue e le scienze d'Europa si irradieranno poco a poco a tutto il continente.

Ma i progressi finora non sono tali da dar grandi speranze; nè sarebbe filosofico il supporre che coloro, i quali furono pienamente inetti a produrre qualche cosa originale, possano giungere ad altezza nella pratica delle scienze e delle arti straniere. Quel concorso di cause, il quale ha operato a tanto alterare l'aspetto e le qualità fisiche degli Africani, dee aver influito colla stessa forza sulle loro facoltà mentali. « Le tribù (dice Pritchard) nella cui prevalente conformazione il tipo negro è segnalato, sono al grado più infimo dell'umana società, ferocemente selvagge o stupide, sensuali, indolenti. Tali sono i Papali o Bullomi, ed altre rozze orde sulla costa della Guinea occidentale, e molte tribù presso la costa degli Schiavi e nella baja di Benin; paesi in cui il traffico degli schiavi ebbe le proporzioni più vaste, ed esercitò il sol to malefico influsso. D'altra parte, ovunque si tratti d'uno Stato di Negri, i cui abitanti siano giunti a notevole progresso nelle condizioni sociali, scorgesi tantosto che le loro qualità fisiche diversificano dal tipo ben pronunziato o sviluppato dei Negri. Gli Ascianti, i Sulema, i Dahomani ne sono il vivo modello. I Negri di Guber e Houssa, ove da lunga pezza si elevò una civiltà ragguardevole, sono forse la schiatta più gentile dei veri Negri in tutto il continente, se si eccettuino i Ghiolofi, i quali aveano già una civiltà comparativamente superiore all'epoca delle prime scoperte de' Portoghesi ».

Gli Europei introdussero in Africa molte vegetazioni nuove, il mais, il pomo di terra: i Portoghesi piantarono a Madera la vite di Cipro e la cannamele di Sicilia: al Capo le viti di Sciraz, di Cipro, di Spagna, di Francia danno il delizioso vino di Costanza: alle Seycelle prosperano il garofano e la cannella. Dicesi che i califfi introducessero la coltura del riso in Egitto, ove pure il papavero nero dà l'oppio migliore. Diamanti trovaronsi nell'Algeria, smeraldi nella Nubia, e una miniera presso Berenice. Dal mar Rosso si pescano perle, non però bellissime. L'oro è comune nel deserto, nè rari il ferro, il piombo, il rame.

Il commercio per carovane v'è antichissimo, ed è noto quanto per esso fiorissero

Tebe, Cirene, Cartagine, Alessandria. La prosperità di questa cadde colla scoperta del capo di Buona Speranza. Tombuctu è il centro del gran deserto, e vi giungono talvolta carovane di duemila uomini e il doppio camelli: oggetti principali ne sono schiavi, polvere d'oro, denti d'elefante. Da Tripoli asportano moltissime penne di struzzo; da Marocco aranci, grano, bestiame; dall'Egitto cotone. In Nigrizia lavoransi benissimo l'argento e l'oro, e si dà all'acciajo una tempra eccellente. Ottentoti e Cafri lavorano il ferro e il rame, e fanno braccialetti ed orecchini. Alle fonderie di cannoni che dai Francesi furono disposte pel sultano di Bornu, attendono indigeni. Le belle armi di Barberia, i ricchi abiti, le magnifiche moschee, i palazzi, i tappeti attestano la loro capacità. Alcune popolazioni dell'interno tessono belle tele: e queste e i metalli sono l'industria del Madagascar, che imita anche le monete europee. Bugia fabbricava una volta moltissime candele di cera, che di là preser nome; Brava le stoffe di seta, d'oro, d'argento; Tunisi velluti, sete, berretti rossi. Loanda fa vivo commercio, e dicono comunichi per carovane con Mozambico; ma i Portoghesi ne fanno arcano. All'Egitto capitano le carovane di Nubia e del Sudan; vi si fabbricano i bordachi, vasi d'argilla porosi per rinfrescar l'acqua. Ad Esnè si traffica di penne di struzzo, camelli, stoffe, avorio, gomma arabica. Nel golfo di Guinea stanziano le navi europee che impediscono la tratta de' Negri, il piccolo porto di Massuah è importantissimo, come l'unico per cui si entri in Abissinia. Nell'Africa centrale serve di moneta la polvere d'oro, o anche il sale dov'è raro, o i cauri, piccole conchiglie, di cui 250 valutansi ll. 1. 25.

§ 31. — Lingue.

Gl'idiomi dell'Africa centrale sono:

I. il *copto*, cui spettano i dialetti dell'Egitto;

II. il *berbero*, che comprende le lingue non arabe del Fezzan, di Tripoli, di Tunisi, d'Algeri, di Marocco, quella de' Tuariki del Sahara occidentale, e la lingua morta dei Guanki alle Canarie;

III. l'*ottentoto;*

IV. il *cafro*, che va dal nord fin a Melinda e Loango sui due lati d'Africa;

V. l'ultima classe abbraccia 11 gruppi:

1. Il gruppo *nubio*, in cui le lingue contenute ne' vocabolarj seguenti: il kensy e il noub di Burckardt; il dungola, il barabbra e il dar-rounga di Mithridates; il dongolavy e il gamamyl di Cailliaud; il routana di Eusebio de Salle; il nubio di Costaz; il koldagi, il takeli, il denka, il sciabun, e il fertit di Rüppel; il jebel-nuba di Holroyd; il chilluk di Mithridates e di Rüppell; il darfur di Mithridates, di Salt, di König, di Rüppel; il darmicegan-changalla e il tacazzè-changalla di Salt.

2. Il gruppo *galla* o *danakil*, cui spettano il danakil, il chiho, l'arkiko, il hurrur, l'adaiel, il somauli di Salt; il galla di Krapf e d'Isenberg; il saho di d'Abbadie.

3. Le lingue di *borgù*, che abbracciano il mobba di Mithridates e il borgho di Burckhardt.

4. I vocabolarj *bergharmi* di Mithridates e di Denham.

5. Le lingue *bornù*, che abbracciano l'affadeh di Mithridates, il bornù di Denham, i nomi di numero maiha di Bowdich. L'affadeh di Mithridates è probabilmente il bedeh di Clapperton.

6. Il *mandara* di Denham.

7. Il gruppo *hoaussa*, coi vocabolarj conosciuti sotto i nomi di hoaussa, l'afnù e il kachnè di Mithridates, i nomi di numero quolla-liffa, mallowa e kallaghi di Bowdich, oltre i vocabolarj timboctù d'Adams, Denham, Lyon, Caillié.

8. Il gruppo *mandingo*, che abbraccia le lingue bambarra, giallonka, susù, sokko, bullom, timmani, oltre i nomi di numero garangi, kong, callana, hobi, garman di Bowdich.

9. Le lingue *uoloff*.

10. Le lingue *fulah*.

11. Il gruppo *ibo-ascianti*, numeroso e di molte suddivisioni, ma poco fondate, atteso che non s'ha che scarsissimi frammenti di vocabolarj.

Altre lingue non possono ancora classificarsi, quali 1° l'agù; 2° il 'tibbù; 3° il bichari, l'adareb, il suakin; 4° il seravulli; 5° il serere; 6° l'akuambu; 7° il kru.

§ 32. — **Ultime scoperte.**

Pare da antiche relazioni che vie commerciali fendessero l'Africa, principalmente per portare gli schiavi: ma, non che giovar alla scienza, impacciavano i viaggiatori e le cognizioni. Dapper ne indicava una, tenuta dai Portoghesi del Congo, traverso al paese d'Anzico e di Nimiemays: Sancos un'altra fra Benguela e Loango sin alla costa del Mozambico. Gl'Inglesi, che cercarono penetrare dal Capo, caddero assassinati; nè il padre Lobo riuscì a condursi da Melinda ad Habeche, benchè vi esistano antiche strade; nè alcun Europeo potè percorrere quella che gl'indigeni conoscono fra le coste di Sommauli e di Berbera e il centro dell'Africa. Un'altra, recentemente conosciuta, da Caconda va pel nord-ovest dell'altopiano interno ai Fellù, ai Timbos, ai Buros, ai Mandingos, ai Seghi. Balbi si lasciò ingannare dall'asserzione di Douville sopra un costui viaggio.

Cinque sono i maggiori fiumi dell'Africa, Nilo, Niger, Zairo, Zambeze, Garieb o Orange. Il Nilo è formato da cinque rami navigabili; Bahr-el-Azrek, Sobat, Kiti, Bar-el-Abiad, Kailak: una vaporiera lo corre nelle cateratte fra Assuan e Berber. Il Niger o Gioliba ha piroscafi inglesi, ma non si spera poter oltrepassare gli scogli sopra Bussa e Yauri. Il Ciadda o Benue, gran collaterale del Niger, potrà essere facilmente solcato. Lo Zairo o Coango è tutto a cateratte insuperabili. Lo Zambeze fu testè percorso da Livingston.

Nel 1846 Abbadie trovò la fonte principale del Nilo nella foresta di Babia, sotto il 70° 49′ di latitudine e il 34° 38′ di longitudine da Parigi. L'ungherese Ladislao Magyar dopo il 1847 esplorò per dieci anni l'Africa, prese moglie fra le popolazioni selvaggie, e ne diede importanti ragguagli. I missionarj inglesi stesero varj posti, dalla costa meridionale verso l'interno; e Livingston ne fissò uno a Kolobeng, a 24° 48′ di latitudine sud, e 23° 32′ dal meridiano di Parigi. Di là spinse le sue esplorazioni più addentro, e nel 1852 pervenne a Loanda capitale dell'Angola nell'Africa occidentale, percorrendo duemila miglia geografiche di paesi quasi ignoti. Reduce poi da occidente in oriente, trascorse cenventotto chilometri fino a raggiungere il fiume Liamye, sul quale tornò a' suoi paesani: seppe cattivarsi i Negri, e riportò le migliori informazioni sopra l'interno di quel continente. Fu il primo che traversasse dalle rive dell'Atlantico a quelle dell'oceano Indiano, ed è meritamente chiamato il Colombo dell'Africa.

Sull'ordinamento sociale e politico di que' paesi dice nella *Relazione* del 1857: « Il governo della maggior parte delle razze o tribù africane è patriarcale. Ciascun uomo è capo della propria famiglia e di tutti coloro che ad essa appartengono. I figli costruiscono le loro capanne intorno a un luogo denominato *kotla*. Sopra questi capi di famiglia stanno uomini influenti, congiunti per vincoli di sangue o maritaggi al capo della città o della tribù. Eglino hanno sotto di sè un numero di kotla, e portano spesso il titolo di *barenana*, vale a dire piccoli signori. Il capo (*morena* o *kosi*, cioè principe o re), con la sua kotla e la sua steccata per le mandrie nel centro della città, è il sovrano di tutti. Quando un padre non può ridurre ad obbedienza il proprio figlio, chiama in ajuto il suo piccol signore; e quando un uomo d'una kotla move lagnanza contro quello d'un'altra kotla, questi piccoli signori recano la vertenza dinanzi al capo. Se la quistione è di lieve entità, il capo decide sulla deposizione de' testimonj; ma se trattasi d'un affare importante o d'una quistione pubblica, il capo convoca tutti i piccoli signori per discuterla in comune. Costoro esprimono liberamente le proprie opinioni, e il capo assente o no ad esse, secondo il caso. Se il capo è di carattere fermo e risoluto, proferisce giusta il proprio sentire; dove no, i piccoli signori lo traggono per solito dalla loro: ma egli prende raramente una risoluzione contraria alla opinione pubblica: uno o due energici contraddittori lo rendono titubante, o lo inducono a ricorrere al trar delle sorti o ai presagi. Gli anziani o signori prendono a guida ne' loro giudizj un certo numero di assiomi o proverbj trasmessi tradizionalmente.

« Queste osservazioni riferisconsi specialmente alle tribù al sud del 18° latitudine australe. Nella contrada dei veri Negri al nord di questo punto, le attinenze politiche

sono alquanto modificate dall'influenza femminile; ma la relazione generale d'una tribù verso l'altra è identica dapertutto. Le singole tribù sono indipendenti una dall'altra; però esiste fra di esse una specie d'alleanza tradizionale, offensiva e difensiva.

« Fra i Negri di là del 18° il sistema dei capi supremi è in maggior vigore che nella Cafreria. Matiamvo è il capo supremo d'una tribù assai estesa, di nome Balonda: ma i varj capi sotto la sua giurisdizione restano affatto indipendenti, e servonsi del nome suo soltanto come d'una specie di spauracchio, e gl'inviano ogni due anni un donativo. Cazembe, vassallo di Matiamvo, esercita presso di lui l'uffizio di generale in capo, a un dipresso come un pari scozzese sopra il suo clan. Monomotapa (signor Motapa), denominato spesso dai Portoghesi l'*imperatore*, forse è uno de' capi supremi; ma tuttochè proveduto di denaro dai Portoghesi, e fornito d'una guardia di truppe europee, non è certo così potente come Sandilla nella Cafreria.

« Quantunque pressochè indipendenti fra di loro, questi capi non lo sono però dal loro popolo. Se qualcuno è malcontento del proprio capo, può passare facilmente sotto un altro; e dacchè l'importanza d'un capo cresce col numero de' suoi sudditi, i fuggiaschi sono sempre accolti a braccia aperte . . . .

« Il terreno dell'interno dell'Africa è fertile. Il cotone è già coltivato, comechè non in quantità. Anche la educazione delle api è in fiore: ma gli Africani mangiano il miele, e gettano via la cera. Il caffè, il frumento, lo zucchero, l'indaco asportavansi in addietro da Tete. In molte parti il terreno è coperto da una vite selvatica, che dà grappoli di cattivo sapore. Il frumento cresce nei distretti inondati dallo Zambeze, il quale allaga annualmente, come il Nilo, vasti tratti di terreno. Questo fiume scaturisce da una valle contenente un'enorme quantità d'acqua e molte isole . . . ».

Deesi ancora mentovare la spedizione di Richardson, Barth e Ouverweg al nord dell'equatore. Richardson, partito da Tripoli il 1850, entrato nel Sudan, morì a Kuka capitale del Bornu. I due prussiani suoi compagni penetrarono nel cuor dell'Africa, e Ouverweg morì anch'egli a Kuka, Barth s'indugiò a Tombuctu, e un pezzo fu creduto morto, quando nel 1855 ricomparve a Marsiglia. Edoardo Vogel che lo avea raggiunto, s'addentrò pel primo nell'impero dei Fellati.

La *Plejade*, vaporiera inglese, nel maggio 1854 movendo pel Niger, entrò nel Ciadda, confermò l'identità di questo fiume col Benue, e avanzossi nel continente africano per 250 miglia inglesi più di qualunque altro viaggiatore; nessuno de' sessantasei naviganti perì, e in sei settimane poterono dall'Inghilterra giungere fin là.

Le spedizioni di Denham e Clapperton ci fecero conoscere nel Sudan il lago Ciad, che per la sua ampiezza e posizione forma uno dei più notevoli lineamenti nella geografia fisica dell'Africa. Nel 1855 Anderson scoperse nella parte australe il lago Ngami o Inghabè che poi fu descritto da Livingston. Il missionario protestante Rebmann nel 1849 e il suo compagno Erhardt ebbero primi contezza del lago, che gl'indigeni dicono Njassa, cioè mare: e ormai si sa che il commercio fra le coste di Zanguebar e di Mozambico e il centro dell'Africa si fa per tre vie che a occidente dirigonsi partendo dai porti di Tanga, di Bagamayo, di Quiloa, e tutte riescono a un gran bacino d'acque, di estensione incerta, ma che, secondo i Negri, richiede nove giorni per traversarlo a vela, e il doppio a remi, e al di là è popolato come un formicajo. Sarebbe dunque posto fra il 12° di latitudine meridionale e l'equatore, lungo da 900, largo da 150 a 240 miglia, in cui devono sboccare grandi fiumi, e forse ne sgorgano il Nilo Bianco e quelli che arrivano al litorale di Zanguebar e Mozambico.

Da una lettera che Brun-Rollet, viceconsole sardo a Khartum in Nubia, ha indirizzato dalle rive del Misselad o Bahr-el-Gazal al ministero degli affari esteri in Torino, il 1° febbrajo 1856, si ritrae, che, in capo ad un mese d'indagini, egli era riuscito a riconoscere il lago, di circa 200 chilometri di lunghezza dal nord al sud, mediante il quale le acque del Misselad e del Modj o Loot comunicano con quelle del Bahr el-Abiad, ed avea trovato la foce per la quale il Misselad si getta in questo lago. Essendosi addentrato con tre barche nelle acque del Misselad, scortato da ventitre soldati, tolti da una stazione egiziana stabilita poc'anzi al confluente del Janbat nel Bahr-el-Abiad, l'intrepido savojardo avea già percorso a un di presso 160 chilometri a ritroso di questo fiume, con intenzione di spingersi avanti al possibile. Il Misselad ha una tale larghezza e profondità, che Brun-Rollet, il quale ha già fatto tanti viaggi sul Nilo Azzurro (Bahr-el-Azrek)

e sul Nilo Bianco (Bahr-el-Abiad), non dubita più che non sia il vero Nilo. Secondo le informazioni raccolte dagl'indigeni, questo fiume copre, nella stagion della pioggie, un immenso tratto di terreno; la vegetazione di quella contrada è magnifica; e l'accoglienza degli abitanti, se non sempre favorevole, non fu mai ostile.

Speke e Grant nel marzo 1863 annunziarono d'avere scoperto le vere fonti del Nilo, ma pretende averli prevenuti il veneto Miani.

Anche i missionarj cattolici pubblicano viaggi, quei della Società di Maria per le missioni nell'Africa centrale in Austria, e quelli dei missionarj d'Africa nella *Propagazione della fede.*

§. 33. — Mondo marittimo.

Il Mondo marittimo abbraccia paesi così differenti, ch'è impossibile attribuirvi un carattere generale. La sua geografia è resa più difficile dalle varianti denominazioni delle isole. I primi navigatori o vi applicarono i nomi che udivano dagl'indigeni, o li deducevano da particolarità; talvolta il secondo scopritore imponeva un nome diverso, o per ignoranza o per vanità. Ora cercasi richiamarle all'unità col ripristinare i nomi indigeni; ma l'ortografia resta difficile e varia.

Stanno fra il 30° di latitudine boreale e il 56° di latitudine australe, e fra il 90° di longitudine orientale e il 130 di occidentale da Parigi; non offrono però un immenso territorio; anzi la superficie totale non arriva forse a 11 mila chilom. quadr., cioè poco più dell'Europa. L'isola men distante dall'America è quella di Awai (700 miglia): dall'Africa la N. Olanda (1300 miglia): dall'Asia Sumatra, divisa per piccolo stretto.

Può distinguersi il paese in *Malesia*, *Australia* e *Polinesia*: Malesia è quel che chiamavasi arcipelago Indiano; l'Australia abbraccia il continente australe e le sue dipendenze: nella Polinesia chiudonsi tutti gli arcipelaghi del Grande oceano all'est dell'Australia.

A. Nella *Malesia* o *Notasia* sono 7 arcipelaghi principali:

1. Gruppo della *Sunda*, formato della grand'isola di Sumatra e sue dipendenze. In questa il suolo nelle colline è argilloso e sterile, ma nelle valli ha mirabile fecondità: e tutta la parte orientale è deliziosa e feconda di riso, zuccaro, noci di cocco, ananas: l'ebano e il legnoferro trovansi a selve.

2. Gruppo di *Giava*, dov'è l'isola di tal nome desolata dal cholera nel 1819. Vi sono mirabili ruine d'innumerevoli tempj, di cui fin quattrocento si contano in un sol piano. La grande città di *Batavia* è in posizione malsana, ma inattaccabile da mare, e con uno de' più bei seni (60 mila abitanti): nel 1846 vi si ricevettero 13,610 lettere d'Europa, nel 1848, 24,116; tanto crescono gli affari. L'isola di Giava è il paese più abbondante di vulcani, non eccettuata Guatimala. Produce come Sumatra, ma l'aria è malsana e fortissimi gli sbalzi di temperatura.

3. Arcipelago di *Sumbava-Timor* con clima micidiale agli Europei. Le montagne calcari son composte di conchiglie fin a 270 metri d'altezza.

4. Arcipelago delle *Molucche*, di forse un migliajo d'isole, dipendenti quasi tutte dall'Olanda. Vi possono fieramente i tremuoti, che agitano anche il mar circostante.

5. Gruppo delle *Celebi* o *Macassar*. I bovi sono gibbosi. Vi cresce l'upas, che dà un succo micidiale.

6. Gruppo di *Borneo* o *Calemantan*. L'isola principale è popolata da tribù bellicose e da moltissimi Zingari: *Borneo* (12 mila anime) è fabbricato su palafitte come Venezia. L'insalubrità del clima e l'inospitalità degli abitanti impedì d'esplorare il centro dell'isola. Vi si raccoglie moltissima canfora. L'equatore passa traverso all'isola, ove molte acque temperano l'arsura, ma ricorron frequenti i tremuoti.

7. Arcipelago delle *Filippine*: forma un gran paese cattolico in mezzo a musulmani, buddisti, pagani. La natura vi è straordinariamente grata; lo zucchero dà il 90 per 100 di utile, il riso cento semenze; il caffè e il cacao emulano quelli di Moka e di Guayaquil; l'indago è superiore a quello di Giava, del Bengala e della Cina; e la cannella vi fa naturalmente.

Le Filippine non davano oro, sicchè i primi conquistadori non vi esercitarono le con-

suete crudeltà: si pensò a colonizzarle, e profittare di quelle ricchissime produzioni. I Tagal, popolazione indigena, subito si convertirono e civilizzarono: e i preti furono i veri padri di quel popolo, proteggendolo contro gli abusi de' magistrati; onde non è meraviglia se anche adesso la maggior parte dei beni è in mano d'ecclesiastici. Nel 1858 contavansi 4,300,000 anime, di cui 1,860,000 indiani, cinesi, meticci: 3,560,000 sono cristiani. Nell'interno durano in istato selvaggio i Negritos. Il commercio è quasi tutto in man de' Cinesi, poichè gl'indigeni sono inerti, e il governo bisogna ne stimoli l'attività per piantar alberi, introdurre frutti e sino uccelli. Il traffico era privilegio d'una compagnia, istituita nel 1785, e che cessò nel 1854. Fin allora Manilia era l'unico scalo: di poi si schiusero molti porti. Prima la finanza spagnuola cavava dalle Filippine 60 milioni l'anno, principalmente pel tabacco e la capitazione; e dopo tutte le spese, ne avanzavano 6 milioni netti. Rotte le abitudini, finora la Spagna è in iscapito, ma il vantaggio della libertà verrà certo. John Bowring nel 1859 visitò e descrisse quel paese, mettendo in riso le abitudini di colà, ma a me pare siano piuttosto da invidiare.

B. L'*Australia* può dividersi in 9 gruppi:

1. *Continente australe* o *N. Olanda.* Sul contorno sono stabilite colonie inglesi. La principale è la *N. Galles del Sud* sulla costa orientale, colla città di *Sidney*, che ha uno de' migliori porti del mondo: fondata nel 1787, oggidì (1865) conta 80 mila abitanti; e mentre tutta la colonia nel 1787 avea 1030 individui, ora giunge a 200,000. Dal 1852 al 55 vi migrarono 65 mila persone, di cui un terzo femmine. Molti cavalli si mandano nell'India per la rimonta delle truppe; strabbondano le pecore ed i cornuti; cavasi qualche miniera di rame. Il clima è salubre, quantunque vi faccia un caldo sin di 50°, e passino anni interi senza piovere, dopo di che le acque, correnti a precipizio, menano grandi guasti.

La zecca di Sidney ha fabbricato 21 milioni di monete d'oro: all'esposizione di Londra del 62 quel paese figura tra i primi per manifatture. Tutta la nuova Galles è solcata da vie ferrate e da telegrafi. L'Australia appena figurava nelle statistiche inglesi, or manda per 500 milioni di franchi l'anno in Inghilterra, e ne riceve per 675: Mac Arthur nel 1793 portava 8 merini in Australia: nel 1861 ne contavano 17 milioni: nel 1859 di là furono spedite all'Inghilterra 53 milioni di libbre di lana, del valore di 116 milioni di franchi; e nel 1861, 68 milioni di libbre.

Figlia ne è la colonia di *Vittoria*, che nel 1851 contava 77,345 abitanti, dei quali 28,143 nella sola capitale Melbourne, fondata il 1835, e che nel 1863 giunge a 2000 mila abitanti, e tutta la colonia crebbe immensamente dacchè, or fa 12 anni, vi si scoperse tanta quantità di oro. Di questo getta sui mercati europei per 250 milioni di franchi l'anno: e all'esposizione di Londra si vide una piramide che rappresentava il volume d'oro estratto in Australia dal 1841 in poi, che equivaleva a 2,515 milioni. L'Inghilterra nel 1850 ricevette da quei paesi per 545 mila sterline di prodotti; nel 1860 per 1,576,326. Il clima dell'Australia è opportunissimo agli Europei, e mentre nel 1810 ve n'erano 10454 fra tutte le possessioni inglesi, oggi ve n'ha 1,200,000; con città, arricchiti di tutti comodi. Può dividersi in sei regioni. All'est la N. Galles meridionale, che già descrivemmo, infestata da prima dal trasporto de' condannati, che ormai si abbandona. Al sudest la Vittoria; l'Australia del sud, cap. *Adelaide*: al nordest il Queensland, cap. *Brisbane*; poi l'Australia occidentale, cap. Perth, dove ora si riducono i condannati: l'Australia del nord non è ancora ridotta a provincia, nè ha città, e il clima vi è cocente. Degli Aborigeni dell'Australia non esisteano più nel 1862 che 12,165, erranti di terra in terra, dediti all'ubbriachezza, insofferenti del lavoro, sicchè v'è poca speranza di trarli alla civiltà, e una commissione da ciò ne raccoglie la lingua, le armi, gli utensili.

Nel 1789 Daws cercò superare la catena che ricinge tutto l'interno della N. Olanda; ma solo nel 1813 per caso fu trovato un varco, e penetrati per quello, vi si fondò la città di *Bathurst.* Ivi fu scoperto il fiume Lachaln, che percorre ducento miglia, poi perdesi in paludi e in piani sterili. Così è del Maquaire; ma sembra che le loro acque scolino nel Murray, il quale comunica col mare mediante molti passaggi navigabili. Si confidò dunque per questo penetrare nell'interno; e Sturt che avea scoperto esso fiume, nel 1845 s'addentrò assai, e vi trovò un deserto arido, dove il calore giungeva a 66 gradi, e che poi nel tempo delle pioggie è allagato. Leichardt, Eyre, Gregory ed altri si spinsero

verso l'interno: Babbage nel 1858 penetratovi più di 400 miglia, trovò lande petrose e senz'acqua. Il golfo di Carpentaria sulla costa settentrionale era stato scoperto nel 1644, ma solo nel 1845 vi si arrivò da Adelaide, posta quasi in linea retta sulla costa meridionale. Burke e Wills traversarono tutto l'interno e il 12 febbrajo 1861 giunsero al golfo di Carpentaria, dopo trovati e depositi d'acqua e fertili piani. Lo traversarono poi anche Landsborough nel 1861, e Mac Douall Stuart nel 1862.

2. Gruppo della *Papuasia* comprende la N. Guinea, i cui principali abitanti sono i Papù, dai quali è denominata. La N. Guinea è la più grand'isola dell'Oceania dopo l'Australia; con stupende foreste di piante aromatiche, d'ebano, di legnoferro, e sulle coste banani e cochi. V'abbonda l'ambra, e di là è l'uccello di paradiso.

3. Arcipelago della *N. Bretagna*, all'est del precedente, e uno de' meglio popolati, con molti boschi e monti da cui precipitano numerose cascate.

4. Arcipelago di *Salomone*. Se n'ebbe contezza migliore dopo la spedizione di Dumont d'Urville: è occupato da Negri antropofagi.

5. Arcipelago di *La Perouse*, così chiamato perchè si crede che a Vanikoro siano periti i legni di quel viaggiatore. Clima pestifero.

6. Arcipelago di *Quiros* o nuove Ebridi; dove l'isola di Tanna ha un vulcano, le cui ceneri ricadendo sul terreno, lo fertilizzano a segno da produrre assai più grandi e più aromatiche le piante. L'arcipelago è abitato da Negri feroci, come anche il

7. Gruppo della *N. Caledonia*. Le alture sono abbellite dall'anatolma, vago arbusto tra' cui rami tende le tele il ragno caledonico, sì robuste da pigliarvi gli uccelletti.

8. Quello di *Norfolk:* ove prospera il lino detto formio tenace.

9. Quello della *Tasmania* o isola di Diemen abitato da Malesiani antropofagi, ed ora colonizzata, sicchè nel 1857 vi si contavano 77,794 anime, fra cui 3008 deportati.

C. La *Polinesia*, è un complesso d'isole disposte a gruppi, sulla cui distribuzione non s'accordano i geografi. I principali sono: quel delle *Marianne* o *dei Ladroni*, quel delle *Caroline*, quel di *Fidgi*, quel di *Tonga* o *degli Amici*, quello di *Bougainville;* l'arcipelago di *Mendana*, in cui trovansi le isole Marchesi; quello di *Sandwich* o d'*Hawai* sotto il tropico del cancro, incivilito da missionarj inglesi. Delle isole *della Società*, Taiti è la principale, composta di due penisole, unite per un istmo pochissimo elevato. Vi si discernono due razze, come in tutto l'oceano Pacifico: la più antica, di Negri; gli altri, somigliantissimi alla razza malese e agli Indios d'America, sono modificati in ciascun arcipelago. Voluttuosi, leggeri, ospitali, intelligenti, abili pescatori: regolare vi era l'infanticidio; vi si conoscea la numerazione per dieci; nel 1815 si adottò il cristianesimo. Il paese fu spopolato dalla sifilide, dall'armi da fuoco, dall'acquavite; sicchè, mentre da Cook reputavasi aver 50 mila teste, ora tocca appena a 7 mila.

In tutte le isole del mar Pacifico si temono gli streghi. Alle Sandwich i capi portano seco uno sputino, e la saliva è attentamente bruciata perchè non serva a' malefizj. Gli abitanti delle Marchesi sono i più belli; i più stupidi quelli della N. Olanda e della Tasmania. Anche la vantata dolcezza d'alcuni de' selvaggi vuolsi intendere con gran misura: e tratto tratto è smentita da assassinj non solo, ma da pasti umani.

È meravigliosa l'analogia che presentano le lingue oceaniche nei vocabolarj di Forster, Mardsen, Gobien ed altri: non solamente tutta l'Oceania orientale parla lo stesso linguaggio in varj dialetti, ma questo somiglia moltissimo al malese, specialmente di Sumatra, e a quello pure del Madagascar, che, secondo Dupetit Thouars, offre il tipo più ricco e più regolare. Sembra però dagli ultimi viaggi che tale analogia siasi alquanto esagerata. Ciò che potè trarre in errore si è che il malayo, ossia la lingua de' Malesiani, è la più diffusa, e che la maggior parte delle lingue usate nella Polinesia ha molte radici nel malayo. Vedi la Storia Universale, Libro XIV, capo XXIV.

L'industria degli Oceanici è quella di selvaggi. Essendo la più parte isolani, gli abitanti mostransi abilissimi naviganti; anche fra i barbari trovossi molto raffinata l'arte di costruir le piroghe e le barche da guerra; gl'inciviliti sono pirati arditissimi. Essi formano compagnie formidabili, che talvolta sono riconosciute per via di tributi di merci ed oggetti europei, i quali in grazia loro son molto diffusi per quei lidi. Incredibile v'è il numero delle piroghe, colle quali talora si fanno battaglie navali regolate; il re d'Achem n'avea molte migliaja. Gli Europei hanno stabilito fortezze dapertutto, e si adoprano alla repressione de' pirati.

Gli abitanti delle Sandwich tessono belle stoffe con scorza di gelso; sono rinomate le stoffe della Carolina, i mantelli della N. Zelanda, le orerie della Malesia: del resto si sa fabbricar capanne, archi, freccie, tamburi; ma i Negri dell'Australia neppur di tanto sono capaci. I papù della N. Guinea per minuterie danno i mirabili uccelli di paradiso; alle Ebridi si taglia il sandalo; Borneo dà la miglior canfora, e ogn'anno più di 3 milioni di chilogrammi di pepe. Le colonie inglesi portano grano al Capo, cuoj all'India, carni salate all'Isola di Francia, lane merinos in Inghilterra di qualità superiore alle spagnuole.

Le miniere di stagno della Malesia, e principalmente di Banca, sono ricchissime; come quelle d'oro e diamanti di Borneo. Le Filippine provedono di solfo; la N. Galles del sud di carbon fossile, più prezioso che l'oro; a Sidney, a Giava, nelle Celebi, molto salgemma. A Taiti e Po Moutou pescansi perle; e dapertutto balene e foche: sulle coste delle Filippine il mare rigetta molta ambra. Gli Europei levano pure di là avorio, legni da intarsiare, terebintina, scaglie di tartarughe, ecc.; e vi portano oppio, sale, tele ordinarie, seterie, porcellana, sapone, liquori, polvere.

Di sommo rilievo è il commercio che si fa nelle colonie inglesi e olandesi; e pretendesi che nel 1826 dalla N. Galles siasi asportato per 2 milioni e mezzo di franchi in olio di balena, nel 1835 per 16 milioni, e per 22 nel 1839; e dalla terra di Diemen per 13 milioni e mezzo. Di lana (non contando queste due colonie inglesi) si portarono nel 1810 trecento libbre, nel 1839 ben 11 milioni di libbre, e nel 1846 dal N. Galles 16,479,250 libbre. Dall'isola di Giava escono caffè, zucchero, stagno, riso, indaco, di cui in pochi anni decuplicò la quantità: in somma nel 1840 le asportazioni valutaronsi 76,143,445 fiorini olandesi, e le importazioni 39,308,013; il che vuol dire un movimento di 247 milioni di franchi.

Nuova importanza venne a dar ultimamente a questi paesi la scoperta di letti auriferi. Al principio del secol nostro si trovarono quelli degli Ural, che davano 30 mila chilogr. l'anno, cioè quanto basta a fabbricare 5 milioni di napoleoni: sebbene il governo russo abbia ristretta la produzione di questo metallo coll'imporvi una tassa, che arrivò sin al 25 e al 35 0|0. Poi nel 1848 scoprironsi i terreni auriferi della California, e si calcola offrano ogni anno 400 mila chilogr. d'oro, cioè quanto basta a battere 15 milioni di napoleoni. Economisti e commercianti erano sbigottiti dall'alterazione che ne verrebbe al valor delle merci e alla proporzione tra l'oro e l'argento, quando l'Australia svelò altri banchi, che ne dan tanto da fare 20 milioni di napoleoni l'anno.

Secondo i calcoli, l'oro dato dal Nuovo Mondo dalla scoperta sino al 1848 fu di 2,910,000 chilogr., che sarebbero 10,122 milioni di franchi: cioè in 357 anni se ne produsse appena quanto ora in 10 anni. Al principio del secolo versavansi sul mercato generale 24 chilogr. d'oro, cioè 82 milioni di franchi; al 1848 se ne versò il triplo; e oggi dai 275 ai 300 mila chilog., cioè per mille milioni di franchi. Quanto all'argento, al principio del secolo produceasene 700,000 chilogr. l'anno, cioè per 200 milioni: ora crebbe solo ad un milione; cioè l'aumento della produzione dell'argento è di 10 a 11, mentre dell'oro è di 10 a 130.

Giava eccettuata, tutt'altrove la schiavitù è riconosciuta con tutta la fierezza di barbari. I condannati, deportati dall'Inghilterra nella N. Olanda, formano una popolazione nuova, di cui l'origine influì troppo sulla natura e sullo sviluppamento della sua civiltà.

Variatissimi sono i governi, e generalmente dispotici. Nell'interno delle Molucche e di Borneo, il capocasa è despoto e indipendente. I re elettivi di Borneo, di Sumatra, delle Celebi son limitati da un'aristocrazia ereditaria, la quale pesa gravosissima sopra il popolo. Alle Caroline il potere del capo è talmente assoluto, che le navi che passano in vista del suo palazzo devono abbassare la vela, nè si può accostarsegli che in ginocchio. A Giava è un imperatore dispotico, come a Mindanao. Alla N. Zelanda i capi riuniscono l'autorità spirituale e temporale. Nell'arcipelago degli Amici, a somiglianza del Giappone, veneravasi un pontefice re, mentre il capo militare aveva il poter delle armi. Alle isole Sandwich e a Taiti gli Europei introdussero il governo costituzionale.

Tutta l'Oceania è sotto l'influenza europea, Portoghesi. Spagnuoli, Olandesi, Inglesi, Francesi han possessi nel Grand'oceano e nell'Indiano. Le terre più ricche e popolose spettano agli Olandesi: gli Spagnuoli conservano la più parte delle Filippine e l'arcipelago delle Marianne: i Portoghesi han le due piccole isole di Sabrao e Solor, e parte

di quella di Timor. Gl'Inglesi, padroni di tutti gli approdi, nel 1840 occuparono la N. Zelanda, disseminarono in tutte le isole missionarj, che spesso sono antiguardie, sempre agenti politici e commerciali, e colonizzarono la N. Olanda; stabiliscono posti dovunque la pesca può servire. Gli Stati Uniti imitandoli, sbarcarono molti missionarj alle isole Hawai. Nei porti di queste entrano navi d'ogni bandiera. Nel 1842 la Francia occupò le Marchesi, cioè *Nukahiva* la principale, *Ohivaoa*, *Hovapou*, *Fatuhiva*, *Tahuata*, *Huahuana*, oltre due deserte ma abitabili, *Hiau* e *Motanè:* vi si contano 20 mila indigeni sopra una superficie di 127,166 ettari. Le isole son popolate di malviventi, disertori o naufraghi, i quali colà pajono portenti di morale e di civiltà; le genti si fan guerra per rapirseli, ed i re per maritarli alle proprie figlie.

La religione cattolica vi fa progressi, e dopo il 1842 stabilironsi dieci diocesi ne-l'Australia, e due nuove si erigono ora (1863) a Goulbourne e Armidale.

Anche verso quel polo si continuarono le scoperte. L'inglese Weddell nel 1824 penetrò 3° 5′ nel circolo antartico: Morrell e Kemp nel 1830-33 accertarono una terra polare antartica, in traccia della quale furono spediti dalla Francia Dumont d'Urville, dall'Inghilterra Ross, dagli Stati Uniti Wilkes Quest'ultimo s'avvicinò a poche miglia ad essa terra; D'Urville procedette più che altri, e scôrse la terra cui diè nome d'*Adelia* a 66° 30′ di latitudine sud e 158° 21′ di longitudine est, la quale dall'americano Peacock fu costeggiata per 1700 miglia. Nel 1841 Ross giunse 180 miglia di là dal polo magnetico, cioè a 78° 4′ latitudine meridionale e 173° 12′ di longitudine orientale; e su quel nuovo continente, ch'egli denominò *Vittoria*, accertò la posizione del vulcano *Erebo* (77° 32′ latitudine sud, e 167° longitudine est di Greenwich), quasi un faro naturale a futuri ardimenti. L'inverno vi è perpetuo, e nessuna vegetazione; moltissimi cetacei, per la cui pesca vi vengono centinaja di marini.

Le massime altezze polari furono raggiunte dal dottor C. Kane di Filadelfia, andato alla ricerca di Franklin; perocchè nel 1854 toccò sopra slitte l'82° 30′, e nel 55 sopra l'*Eolo* l'82°. Traversate le prime barriere di ghiaccio, incontrava un mare navigabile, su cui nessun ghiaccione galeggiante, benchè soffiasse da nord. È dunque dimostrato quel che già presumevasi, che il maggior freddo non è al polo, ma dipende in parte dalle correnti e dal ghiaccio che queste trasportano. Il polo fitologico, quello cioè dov'è minore il numero dei generi vegetali, è l'isola Winter a 66° 30′ latitudine nord.

§ 34. — **Epilogo.**

Il sig. Deeterici all'accademia delle scienze di Berlino nel 1859 presentò un prospetto della popolazione del globo, superiore alla vulgata, deducendola da' più recenti censimenti, e supponendola aumentata assai negli ultimi 60 anni, siccome dimostra coll'esame delle opere speciali a ciascun paese. Su tali dati, fissa la popolazione totale dell'Europa a 272 milioni, mentre Busching nel 1787 la limitava a 150. E la suddivide così:

STATI	Miglia q. tedesche	Abitanti	Ogni miglia
1. Francia	9,619.80	36,089,364	3746
2. Gran Bretagna e Irlanda	5,749.94	27,488,853	4781
3. Belgio	536.84	4,607,066	8582
4. Olanda	670.96	3,487,617	5198
5. Prussia, e parte della Confederazione Germanica	5,063.94	17,089,407	3375
6. Resto della Confederazione.			
a) Provincie germaniche di spettanza della Prussia	129.82	466,899	3596
b) Regno di Sassonia	271.68	2,039,176	7506
c) Unione Turingia	222.08	1,025,642	4618
d) Hannover	700.48	1,841,317	2629
e) Oldenburg	116.05	231,381	1994
f) Nassau	86.55	428,237	4948
g) Granducato d'Assia	154.04	848,102	5506
h) Principato d'Assia	168.76	709,659	4205
i) Baden	278.01	1,312,918	4723
k) Würtenberg	375.00	1,669,720	4453
l) Baviera	1,392.73	4,547,239	3265
m) Brunswick	55.54	245,771	4425
n) Francoforte sul Meno	1.83	76,146	»
(Per ciò che spetta alla Confederazione, il Luxenburg conta coll'Olanda).			
7. Gli altri Stati germanici che non fan parte della Confederazione, tolta l'Austria:			
a) I due Mecklenbourg	290.33	642,064	2211
b) Amburgo	6.39	220,000	»
c) Lübeck	6.62	54,000	»
d) Brema	4.58	88,856	»
e) Lichtenstein	2.90	7,000	2414
(L'Holstein e il Lauenburg contano colla Danimarca).			
8. Stati austriaci	12,121.35	36,398,620	3003
9. Svizzera	754.50	2,494,500	3306
10. Italia: Stati sardi	1,375.56	4,976,034	3617
11. Il resto d'Italia, cioè			
a) Due Sicilie	2,040.44	8,616,922	4223
b) Stati della Chiesa	774.20	3,100,000	4004
c) Toscana	400.41	1,817,166	4538
d) Modena	102.24	606,139	5929
e) Parma	114.80	511,969	4460
f) San Marino	1.25	7,800	6240
12. Danimarca	1,037.00	2,468,648	2381
13. Svezia e Norvegia	14,154.57	5,072,820	359
14. Portogallo	1,881.89	3,471,199	1845
15. Spagna	9,064.57	15,518,516	1712
16. Grecia	895.58	1,043,153	1165
17. Isole Jonie	50.50	226,824	4536
18. Russia	100,429.46	62,000,000	617
19. Turchia	9,545.09	18,740,000	1963
20. Islanda e isole Feroe. Dipendenti dalla Danimarca ma non contate con essa . . .	1,863.92	67,808	36
Totale	182,512.20	272,504,552	1492

Per l'Asia le fonti sono meno determinate, e massime quanto alle popolazioni nomadi. Per la Cina adduce molte autorità onde attribuirle 360 milioni d'anime: all'Indostan dà 171 milioni, comprese le possessioni inglesi: ma non si hanno che dati incerti sul Tonkin, la Cocincina, il Siam, l'impero Birmano, e Malaca. Mal determinati pure gli abitanti dell'arcipelago indiano, come pure dell'Asia centrale e occidentale, e si deduce da

congetture e da calcoli approssimativi; viepiù difficili per l'Arabia. Infine attribuisce all'Asia 755 milioni; ma non v'è qualche sicurezza che pei 578 milioni appartenenti alla Siberia, alla Cina, all'Indostan.

STATI	Miglia q. tedesche	Abitanti	Ogni miglio q.
1. Siberia	247,736	7,000,000	28
2. Impero Cinese	231,021	400,000,000	1731
3. Indostan	68,872	171,000,000	2483
4. India posteriore	36,791	15,000,000	408
5. Arcipelago indiano	37,620	80,000,000	2 126
6. Giappone	7,496	35,000,000	4669
7. Tartaria (col Turkestan, Bukharia e Chiwa	38,176	8,000,000	209
8. Persia	26,450	13,000,000	491
9. Afganistan	12,160	4,000,000	329
10. Bélucistan	7,800	2,000,000	256
11. Arabia	48,260	5,000,000	103
12. Turchia d'Asia (con Jeddo)	31,582	15,000,000	475
Totale	793,964	755,000,000	945

Per l'Africa si è ancor più incerti, salvo alcune parti distinte come l'Algeria e l'Egitto. Carlo Ritter avverte la perfetta relazione che v'è in Africa tra il numero degli abitanti e i costumi; parallelismo logico che si riscontra in tutte le opere della natura. L'Europa ha, per media 1492 abitanti ogni m. q. l'Asia 945; l'Africa non può averne 200; e l'Algeria e l'Egitto restano fra i 300 e 400. Adottando i 300, si avrebbero in tutto 163 milioni; Deeterici starebbe a 200, che farebbero 217,500,000; mentre i manuali ordinarj ne danno 156.

Per l'America si hanno copiose statistiche officiali quanto al nord: degli Stati recenti del sud tutti convengono che la popolazione è scarsissima. Tutto calcolato, valuta gli abitanti dell'America a 59 milioni, cioè:

STATI	Miglia quad. tedesche	Abitanti	Ogni miglio q.
1. Stati Uniti	146,717	23,191,876	158
2. I due Canadà	64,006	2,571,437	40
3. Messico	30,700	7,661,520	250
4. America centrale	9,244	2,150,000	232
5. San Domingo	1,368	1,133,000	828
6. Cuba	1,966	1,449,462	737
7. Giamaica	278	379,000	1363
8. Il resto delle Antilie	445	445,000	1000
9. Nuova Granata	18,200	2,250,000	124
10. Venezuela	18,362	1,356,000	74
11. Equatore	13,558	900,000	66
12. Perù	23,941	1,700,000	71
13. Chili	6,636	1,300,000	196
14. Bolivia	22,410	2,326,000	104
15. Brasile	147,625	7,677,800	52
16. Buenos Ayres	25,282	1,235,000	49
17. Uruguay	5,080	150,000	29
18. Paraguay	4,152	600,000	145
19. Gujana	4,856	170,994	40
20. Indiani indipendenti	31,960	319,600	10
21. Terre polari	173,290	10,000	
Colle terre polari	750,055	58,976,689	79
Senza le terre polari	576,765	58,976,689	102

Nell'Australia si hanno censimenti per le colonie, ma pel resto mancano i dati. L'interno della N. Olanda ha scarsi abitanti, forse 10 per miglio; e tutta l'isola 100 m., che diminuiscono sempre: e per tutte le isole 2 milioni.

Così si epilogherebbe:

Europa . . .	182,571	miglia quad.;	272	milioni d'abit.;	1490	ogni miglio quad.
Asia	793,964	—	750	—	945	—
Africa . . .	543,570	—	220	—	59	—
America . .	750,055	—	59	—	2	—
Polo Australe .	2,288	—				

I paesi donde la civiltà prese le mosse, l'Asia occidentale, l'Arabia, l'Egitto, sono relativamente in decadenza. L'Europa, massime nelle parti occidentali e settentrionali è in incremento, e può crescere ancora, giacchè la statistica e l'economia non determinarono quanti abitanti possa nutrire ogni miglia quadrate, ed oggi variano da 1000 a 6000: v'è paesi che n'han 12 m., spesso nutriti unicamente dai prodotti del suolo, come in Lombardia, nel Belgio, nella Prussia renana. L'America offre le maggiori probabilità d'incremento della stirpe umana: forse ne offriranno in appresso anche il continente e le isole dell'Australia, ma l'India e la Cina, ora popolatissime, o si arrestano o declinano.

La geografia come la storia, ci attesta la superiorità della stirpe europea, la quale non solo cresce nel suo paese, ma si amplia sopra le altre parti del mondo, restringendo in limiti sempre più angusti le razze indigene. L'America è dominata da Europei, che spossessano dapertutto i natii. L'Africa è ricinta da colonie nostre, che poco a poco guadagnano verso l'interno, a malgrado del clima e delle barriere naturali. Altrettanto è della Nuova Olanda. La Polinesia ormai non ha scoglio ove non sventoli bandiera europea. L'Asia, antica culla delle stirpi nostre, or le vede ritorcersi contro di lei per rincacciare i Turchi che di là vennero, e per sommettere da un lato l'India, dall'altro il Caucaso: da due estremi opposti si affaticano a quest'opera Inglesi e Russi; e già tanto procedettero, che appena la Bukaria li separa dal venire ad un incontro, che potrebb'essere un cozzo. Pertutto si stabiliscono colonie; e queste, fatte robuste, si separano dalla madrepatria per divenire potenze indipendenti e creatrici di altre. Laonde la stirpe europea è così distribuita:

	popolazione
in Europa	250,000,000
Asia	140,000,000
Africa	30,000,000
America dipendente.	3,500,000
— indipendente	50,000,000
Oceania.	15,000,000

I che forma tre quinti della superficie e metà della popolazione totale della terra:

Volendo istituir paragoni, si troverà che l'Asia, anche dopo che i moderni geografi ne aggregano tanta estensione al Mondo Marittimo, è la parte più grande, ed ha la maggior popolazione assoluta; ma relativamente conta poco più della metà dell'Europa. Di quest'ultima, appena un sesto della superficie è incoltivabile.

Verso il 1860 gli Stati furono presi dalla smania de'censimenti, e tutti, forse per la maggiore regolarità, attestarono aumento di popolazione. La Francia mostrò essere cresciuta del 34 per 0|0 dal 1801 in poi, ma ora è in decremento. L'Inghilterra crebbe del 38 p. 0|0 dal 1820 in poi. La Prussia nel 1816 avea 10 milioni e mezzo d'anime; ora 18 e mezzo: fra i quali 268 mila soldati in attività; sicchè avrebbe aumentato del 78 p. 0|0.

Dopo il 1847 crebbe sterminatamente l'emigrazione dall'Europa in America: e il massimo si avverò nel 1854, quando contaronsi 600 mila emigrati; nel 1859 furono 200 mila. Il maggior numero è dato dall'Irlanda; segue il resto della Gran Bretagna, poi le provincie Prussiane della Vestfalia, e il resto della Germania. L'emigrazione d'inglesi oltre l'Oceano nel 1861 diminuì, mentre crebbe il ritorno degli emigrati. Partirono 91,770 persone, di cui 49,764 per gli Stati Uniti; 12,707 per l'America inglese: 19,183 per l'Australia; 4555 per la N. Zelanda: 1576 pel Capo: 774 per Natale. I migrati reduci furono 32 mila; cioè 8000 più che nel 1860. Nel 1862 migrarono dalla Gran Bretagna 70,522 uomini, 50,992 donne. E si calcola che in 25 anni la Gran Bretagna

mandò 5 milioni di coloni, oltre forse un milione partiti sopra altri legni che que' delle Agenzie d'emigrazione.

Esporremo altri ragguagli statistici, sempre colle riserve che abbiam fatte intorno alla genuinità dei primi dati. Il dover istituire confronti ci obbligherà a risalire a più anni indietro; ma il lettore talvolta può, ne' precedenti paragrafi, trovare gli elementi assoluti per gli anni ultimi, dovunque ci fu possibile ottenerli.

E cominciando dalla gerarchia cattolica, questa si compone di 70 cardinali (oggi effettivamente sono 59, fra cui 10 italiani; oltre i 9 eletti nel 1862): e di 12 patriarchi, di cui 5 del rito orientale; 146 arcivescovadi, di cui 131 di rito latino; gli altri di orientale, cioè armeno, grecoslavo armeno, grecoslavo rumeno, greco melchita, siro puro, siro caldeo, siro maronita: 694 vescovati, di cui 649 di rito latino. Nel 1862 i prelati componenti la gerarchia cattolica con titolo ascendeano a 980, di cui 234 in *partibus infidelium* (1). Il papa regnante eresse 4 nuovi arcivescovadi, 85 vescovadi, ed elevò 9 sedi a metropolitiche: eresse pure 14 vicariati, 1 delegazione, 5 prefetture. Stando all'Europa, eccone il quadro:

	patriarcati	arcidiocesi	diocesi
Austria	1	15	67
Prussia	»	2	6
Restante Germania	»	3	14
Svizzera	»	»	5
Belgio	»	1	5
Francia e Corsica	»	15	65
Spagna colle Canarie	»	8	50
Portogallo con Tercera e Madera	1	2	16
Irlanda	»	4	24
Inghilterra	»	1	12
Paesi Bassi	»	1	4
Russia e Polonia	»	3	17 (2)
Grecia e Isole Jonie	»	2	4
Turchia europea	1	4	5

Quant'è particolarmente dell'Italia, ecco un prospetto più particolareggiato, stando all'antica divisione.

	Patriarcati e arcivescovadi	Vescovadi	Parrochie	Clero regolare uomini	Clero regolare donne	Clero secolare	Totale	Proporzione fra il clero e la popolazione
Lombardia . . .	1	8	2374	374	981	9344	10699	1 : 270
Veneto	2	9	1679	864	659	7188	8711	1 : 270
Napoli	20	69	3786	11680	9773	27144	48597	1 : 185
Sicilia isola . .	4	14	?	7591	8675	17000	33266	1 : 69
San Marino . .	»	»	8	23	34	32	89	1 : 70
Stato pontificio .	9	59	10950	21415		16905	38320	1 : 81
Malta	»	1	?	284	125	900	1309	1 : 94
Toscana . . .	4	17	2641	3234	4172	10031	17437	1 : 103
Svizzera . . .	»	»	235	133	177	567	877	1 : 137
Piemonte . . .	3	23	3242	3957		12888	16845	1 : 240
Sardegna isola .	3	8	381	1242		2121	3363	1 : 161
Modena . . .	1	4	760	—	—	?	3586	1 : 168
Parma	»	4	813	430	250	2220	2900	1 : 178
Tirolo	»	2	480	—	—	1165	1466	1 : 232
Corsica	»	1	»	—	—	?	955	1 : 251
Monaco	»	»	4	—	—	?	37	1 : 270
Istria e Gorizia .	1	2	?	165	76	1102	1343	1 : 378

(1) Secondo il Serristori, nel 1858 i vescovadi non erano che 671. L'America che allora ne aveva 70, ora ne ha 118: l'Europa che ne aveva 555, ne ha 602. In Asia ne sono 70; in Africa 10; in Oceania 12.

(2) Ma sette chiese (le rutene) furono dappoi ridotte alla russa.

La Congregazione *de propaganda fide* tiene 55 missioni in Asia, 13 nelle due Americhe, 8 nell'Oceania, 15 nell'Africa, che sono quelle dell'Africa centrale, dei Galla, dell'Abissinia, dell'Egitto pei Latini e pei Copti, di Tripoli, di Tunisi, della Guinea, del Senegal, del Congo, del Capo, di Natal, del Distretto occidentale e orientale, di Nossibè, di Santa Maria e Mayotte, delle isole Seycelle. Nel 1846 Gregorio XVI creava per l'Africa centrale il vicariato apostolico, sedente a Rasel Kartum, sulla sinistra del fiume Azzurro, poco lungi dal confluente del fiume Bianco.

Gli ordini religiosi, i quali durano tuttodì, sono 203; cioè 60 di canonici o chierici conviventi fuor del secolo, 54 di frati, 89 di monache. È notabile che la maggior parte di questi s'istituirono nel XVI e XVII secolo: il più recente è quello dei padri Rosminiani della Carità.

Il primo popolo della cattolicità è il francese, che appena ha un dissidente su 17 cattolici.

Walcker nel 1805 computava che annualmente in Europa si pubblicassero 7000 opere. Dappoi stamparono

Danimarca nel	1827	opere 264	cioè 1	ogni 7,000	abitanti
Paesi Bassi . .	1827	470	—	8,000	»
Russia e Polonia	1828	686	—	60,000	»
Germania. . .	1831	5658	—	6,000	»
Francia . . .	1831	5065	—	6,000	»
Gran Bretagna	annualmente	2300	—	10,000	»

Alla sola Parigi nel 1812 si stamparono 72 milioni di fogli; nel 1822, 96 milioni; nel 1848, 114 milioni: nel 1833 eranvi 4200 torchi, oltre 80 a vapore; nel 1848, 600 torchi meccanici, e da 1000 a 1500 a mano. Tutto ciò è nulla a petto di Londra. L'Italia numera oggidì presso a 1000 tipografie, e da 20 mila operaj, sempre crescenti dacchè i libri scemarono e venne un diluvio di giornali.

Di questo sì potente e sì abusato mezzo d'istruzione, nel 1847 ne aveano la Spagna uno ogni 864m. abitanti, la Russia ogni 139.m, Austria 198m., Svizzera 66m.: Francia 25m., Inghilterra 46m., Prussia 43m., Germania 18m., Belgio 29m.; e in Italia, la Lombardia uno ogni 65m., Toscana e Stati papali 80m., Due Sicilie 122m., Modena, Parma, Veneto 138m., Stati sardi 145m., stando al *Moniteur* 21 gennajo d'esso anno.

Fu detto che agli Stati Uniti escano oltre 2000 giornali, quasi unicamente a questi trovandosi ridotta la letteratura di colà. Le rivoluzioni recenti alterarono queste proporzioni, a disastro del buon senso, della libertà e dell'onore, e a misura che deperirono la letteratura e la potenza di pensare da sè. La sola Parigi nel 1863 pubblica 609 giornali.

Gabinetti di lettura con prestito di libri furono istituiti primamente dal librajo Wright nel 1740; ed ora la sola Germania ne conta 10,000. Negli altri paesi moltiplicano tuttodì.

In Russia dal 1833 al 43 vi si stamparono 7 milioni di libri, e s'introdussero 45 milioni di opere straniere, e il ministro dell'istruzione fece intraprendere 40 spedizioni scientifiche. Secondo il conto reso da esso ministro per la fine del 1844, le cinque università di Pietroburgo, Mosca, Kharkof, Kief, Dorpat contavano 3274 studenti; e i ginnasj, collegi, scuole di distretto e di parrocchie e pensioni particolari, 108,000 allievi. Or che quel paese si rigenera coll'abolizione della schiavitù, estendonsi smisuratamente le scuole.

In Germania al 1° gennajo del 1865 v'erano 2859 librerie di tedeschi. Lipsia spedisce almeno 120m. quintali di stampati l'anno pel valore di 25 milioni di franchi. Nel 62 comparvero 11,241 libri nuovi, cioè quasi quanti in tutta la restante Europa.

Sulle biblioteche ha fatto un lavoro Adriano Balbi, dal quale appare come incerti ancor sieno molti elementi: però vogliono computare che nelle pubbliche europee stiano 20milioni di volumi, cioè in Francia 6,400,000, in Italia 5,000,000, in Germania 5,700,000, negli altri paesi 5,000,000: altrettanti forse nelle biblioteche private. Il Museo Britannico nel 1849 pubblicò il suo catalogo, in 88 volumi in-folio, secondo il quale la biblioteca contiene 435,678 volumi stampati, 29,626 volumi manuscritti, 23,980 manuscritti distaccati, de' quali 208 egizj su papiro, e 10,221 carte e piani. Nell'Inghilterra stessa la biblioteca dell'università di Aberdeen ha 55,284 libri stampati e 74 ma-

nuscritti; quella d'Edimburgo 90,854 libri stampati e 310 manuscritti; quella degli avvocati 148,000 libri stampati e 2000 manuscritti.

Sono accademie in Francia 264; Svizzera 50; Baviera 36; Würtenberg, Baden, Nassau, Brunswick 48; Hannover e le quattro città libere 23; Sassonia 20; Austria 111; Prussia 40; Paesi Bassi 20; Belgio 22; Sardegna, Parma, Modena, Lucca, Toscana 43; Stati pontifizj 16; Due Sicilie 17; Portogallo 6; Spagna 90; Danimarca 20; Norvegia 24; Russia 47; Polonia 2; Turchia europea e Principati danubiani 8; Grecia e Isole jonie 4; Gran Bretagna 257. Londra è la città del mondo che più ne unisce: nel 1854, ve n'avea 40 in piena attività, comprendenti 80 mila individui, cioè la Società di zoologia 2446, di orticoltura 1875, delle arti 1000, l'Istituto reale 758, la Società reale 750, la geologica 700, la linneana 600, l'asiatica 500, la geografica 520 l'astronomica 320, quella degli antiquarj 300, di letteratura 271, sei Società mediche 1700, l'Istituto meccanico 1000, ecc. In detto anno vi si lessero 980 memorie, di cui da 400 furono pubblicate.

Secondo Hassel, l'Europa ha 104 università con 70,235 studenti; cioè 700 studenti per università, e uno ogni 3000 abitanti. Ma il riparto varia, giacchè in Ispagna e in Italia alcune non contano 100 studenti; i Paesi Bassi ne hanno 2686, cioè uno ogni 2500 abitanti; l'Austria 18,000, cioè uno ogni 1150 abitanti; la Prussia 5000. Ecco il catalogo delle principali, coll'anno di lor fondazione:

Francia: Parigi, 1200; Tolosa, 1229; Montpellier, 1284; Orleans, 1305; Grenoble, 1339 (trasportata a Valenza nel 1454); Angers, 1364; Orange, 1365; Dole, 1422 (trasportata a Besançon nel 1676); Poitiers, 1431; Caen, 1436; Valence, 1454; Nantes, 1460; Bourges 1465; Bordeaux, 1472; Reims, 1548; Douay, 1572; Besançon, 1676; Pau, 1722; Nancy, 1769. Si sa come tutto dipendono dall'unica università governativa, quella di Parigi, che è a capo di tutte l'insegnamento.

Alemagna e *Svizzera*: Praga, 1348; Vienna, 1364; Ginevra, 1368; Colonia, 1385; Eidelberga, 1386; Lipsia 1409; Basilea, 1459; Magonza, 1477; Tubinga 1477; Wittemberga, 1502 (trasferita a Halle nel 1815); Marburgo, 1527; Königsberg, 1544; Jena, 1558; Helmstædt, 1575; Halle, 1694; Gottinga, 1735; Erlangen, 1743; Stuttgard, 1775; Berlino, 1810; Bonn (formata da quella di Munster), 1818; Monaco, (formata da quella di Landshut), 1826; Zurigo, 1832; Berna, 1834.

Gran Bretagna Oxford, 1206; Cambridge, 1229 o 1257; Saint-André, 1411; Glasgow, 1454; Aberdeen, 1506; Edimburgo, 1582; Dublino, 1591; Londra, 1828.

Paesi Bassi e Belgio: Lovanio, 1426; Leida, 1575; Franeker, 1585; Groninga, 1614; Utrecht, 1636; Liegi 1816; Gand, 1816; Bruxelles, 1834.

Italia: Napoli, 1224; Padova, 1228; Roma, 1245; Pisa, 1333; Firenze, 1349; Pavia, 1360; Siena, 1370; Palermo, 1394; Torino, 1405; Parma, 1482: oltre Ferrara, Macerata, Perugia, Urbino, Camerino, Modena, Catania, Messina, Cagliari, Sassari.

Spagna e *Portogallo*: Valenza, 1209; Salamanca, 1239; Lisbona, 1279; Coimbra, 1291; Valladolid, 1346; Toledo, 1499; Siviglia, 1504.

Paesi del Nord: Cracovia, 1364; Copenaghen, 1476; Upsal, 1476; Dorpat, 1632; Mosca, 1755; Vilna, 1803, Pietroburgo, 1819.

Grecia: Atene, 1836.

Vennero in grande incremento le scuole elementari, almeno pel numero: potesse dirsi altrettanto per la qualità! In molti Stati è diffuso il mutuo insegnamento, massime in Danimarca, Svezia, Inghilterra.

Nella Spagna numerarono 5849 artisti. In Inghilterra, secondo Colquhoun, più di 10 mila famiglie vivono dietro alle belle arti, col lucro di 1,200,000 sterline. A Parigi nel 1830 contavano 1523 disegnatori, 310 incisori, 480 architetti, 310 maestri di cappella, 1323 sonatori: la rivoluzione del 1848 li ridusse all'inazione ed alla miseria, e disperse anche molti di quelli che da ogni parte affluivano a Roma e a Napoli. I governi succeduti affettarono, ma invano, l'aureola della letteratura e delle arti belle.

Riguardo ai progressi agrarj, Léonce de Lavergne (*Forces productives des divers pays*) pone la Francia e l'Italia nel terzo grado d'onore, dopo aver dato il primo luogo all'Inghilterra, e il secondo al Belgio, all'Olanda, alla Svizzera, alla Boemia ed alla Lombardia. L'Italia non ha che il terzo del bestiame grosso e il quinto del minuto che noverasi in Francia, la quale nondimeno in questo, come in tutte le altre parti dell'agricoltura, è

assai inferiore all'Inghilterra. Secondo le notizie più autorevoli, il valor capitale del suolo italiano s'avvicinerebbe a 18,341,214,000 franchi, e la rendita, ragguagliata in ragione del 4 per cento, a franchi 733,648,000; mentre in Francia, dove la densità della popolazione è minore d'un terzo, il capitale dell'industria agricola ascende, secondo le ultime statistiche, al valore di 41,460,120,000 franchi.

Kolb *(Allgemeine Uebersichten)* dà questo quadro, necessariamente soltanto approssimativo, del commercio del mondo, valutato in milioni di franchi:

Gran Bretagna	6800
Francia	4000
Germania (esclusa l'Austria)	3800
Stati Uniti	2800
Belgio	1350
Olanda	1300
Cina ed Australia	1200
Italia	1000
Austria	1000
Russia	850
Brasile	820
Svizzera	750
Turchia ed Egitto	550
Indie orientali inglesi	500
Nord-America inglese	400
Spagna e Portogallo	400
Indie olandesi	250
Regni Scandinavi	200
Chili	150
Argentina	120
Grecia e Isole Jonie	80
Totale	28000

Secondo le statistiche ufficiali del 1862, la marina mercantile delle principali nazioni presentava quest'effettivo:

Stati Uniti	tonnellate	5,145,000
Inghilterra	«	4,658,687
Francia	«	1,025,942
Paesi Bassi	«	611,350
Norvegia	«	552,600
Svezia	«	375,000
Grecia	«	274,480
Italia	«	222,524
Danimarca	«	173,318
Belgio	«	41,865
Stato Romano	«	41,360

Del commercio la miglior idea si trae dalla vista di Londra e dalle statistiche colà pubblicate. P. E. la *Peninsular and Oriental Steam navigation Company* ha 58 bastimenti a vapore, suoi, stazzianti più di 2000 tonnellate, e due volte al mese ne partono da Southampton e da Marsiglia per tutti i porti del mondo. La francese *Compagnie des services maritimes des messageries impériales* ha 51 navi a vapore, di cui 39 adopra pel commercio del Mediterraneo e del mar Nero, e 6 per le linee del Brasile, Plata, Senegal; con altre 6 cominciò il commercio delle Indie e della Cina, per cui presto farà 3 viaggi al mese.

Per l'Inghilterra direttamente si asportarono nel 1859 merci orientali

Dall'*Egitto* pel valore di . . . . fr. 214,307,800

cioè gomma arabica, muschio, denti d'elefante, tartaruga, manifatture di peli di capra, lane, seta greggia e manifatturata, gioje, cotone, lino greggio:

Dalle Indie orientali . . . . fr. 450.187,628

in cardamo, cassia, cannella, gomme, noce moscada, incenso, olj essenziali, petrolio, mandorle, indaco, zafferano, catechu, cera, caociù,

guttaperca, caffè, the, cotone, seta, lane, pellami, stagno, denti d'elefante
Dall'Australia . . . . fr. 351,442,040
in rame, stagno, pellami, tartarughe, spermaceti, olio di balena, oro
Dalla Cina . . . . fr. 225,357,750
in cassia, zenzero, rabarbaro, olj essenziali e profumi, cera vegetale, porcellane, mobilie giapponesi, lana, seta, the Vedasi *Annual statement of the trade and navigation of the United Kingdom in the year* 1859 *presented to both houses of Parliament.*

Al 1° gennajo 1862 calcolaronsi in tutto il globo 114,600 chilometri di strade ferrate; cioè in Europa 55,651: nella Nortamerica 55,589, nell'America del sud 882: in Asia 2686: in Africa 481: in Oceania 214.

Al 1° gennaio 1858 non erano percorsi che 87 mila chil.; sicchè in 4 anni se ne finirono quasi 27,600 chil., de'quali 16 mila in Europa, 10 mila in America.

Quanto alle strade ferrate d'Europa, eccone la partizione: nella Gran Bretagna 17,450 chil.: in Germania 17,071: in Francia 10,016: in Spagna 2369: in Russia 2105: nel Belgio 1836: in Svizzera 1066: in Svezia e Norvegia 542: in Danimarca 398: in Olanda 338: in Portogallo 144: in Turchia 63: niente in Grecia: in Italia 2173.

Quanto all'Italia, la prima strada ferrata fu quella da Milano a Monza nel 1838; prolungata poi nel 1849 fin presso a Como: nel 1839 cominciavasi quella da Napoli a Castellamare; nel 1844 quella da Lucca a Pisa; nel 1848 quella da Firenze a Livorno; nel 46 quella da Firenze a Pistoja e da Pistoja a Lucca: nel 1848 aprivasi piccolo tratto di quella fra Torino e Genova, nella quale sono la gran galleria di Busalla di m. 3250, e l'altra a S. Pier d'Arena di m. 680, e quattro nella valle della Scrivia di 700 m. di lunghezza media, con due viadotti di 316 e 557 m.: e quattro ponti di un sol arco di 45 metri; il ponte sul Tanaro di 15 archi da 10 metri. Il ponte sul Po presso Valenza è stupendo sull'altra via da Genova a Novara. Nel 1861 e 62 si compirono le vie fra Milano e Piacenza varcando il Po, e di là a Bologna, Rimini, Ancona, Pescara: da Milano a Torreberretti e a Gallarate, e quelle che da Roma vanno a Civitavecchia, a Frascati, a Napoli; oltre molte minori o aperte o in lavoro. La più insigne è la Lombardo-Veneta, che da Milano giunge a Venezia per chil. 282, traversando la laguna s'un ponte di 333 archi, e che comunica colle vie che penetrano in Germania sì pel Tirolo e l'Alpi retiche, sì per Trieste e l'Alpi carniche. Or si lavora quella del litorale del Mediterraneo, sulle due riviere liguri: quella che per l'Apennino congiunga l'Emilia alla Toscana; quella che, perforando il Cenisio con galleria di 12,500 metri, congiungerà colla Francia.

Si convenne fra gli Stati di tener le rotaje d'eguale larghezza: talchè una stessa locomotiva non solo può girar tutta la Francia, ma andare a Bruxelles, a Berlino, a Vienna, a Berna senza bisogno di trasbordare le merci. Anzi può andar da Parigi a Pietroburgo, per 2280 chil., passando per Colonia, Berlino, Königsberg, Kowno, Dunauburg.

Si calcola che l'Inghilterra abbia speso in strade ferrate 355 milioni di lire sterline. Se ne ricavano all'anno 28 milioni di sterline, eppure non fruttano agli azionisti che il 3 p. 0|0. Nel 1861, ogni giorno 10,600 traini trasportarono 500 mila persone; 250 mila tonnelate di mercanzie, 55 mila capi di bestiame: e l'estensione delle linee era di 17,600 chilometri. L'introito lordo fu di 715 milioni di franchi, di cui metà andò in spese; 57 sinistri arrivarono, in cui perirono 284 persone; 883 furono ferite, sopra 182 milioni di persone trasportate nel 1860 vi erano in uso 5801 locomotive; nel 61 erano 6156, e l'anno appresso se n'aggiunsero 500.

A questi mezzi di comunicazioni aggiungansi i telegrafi elettrici, di cui nel 1862 si calcola la lunghezza di 320 mila chilometri. Bisogna supporre almeno il sestuplo di lunghezza dei cordoni conduttori.

Spaventevole è il numero de'poveri, crescente a misura dei provvedimenti che vi oppongono una politica puramente sensuale, e una filantropia di apparato. Va pure crescendo il numero dei delitti, e in conseguenza delle prigioni e degli altri mezzi di repressione. Come si concilii questo sciagurato aumento coi vantati progressi della civiltà, è un tema fra retorico e sofistico per gli adulatori del secolo. Come vi si ripari vogliano i buoni cercarlo più in su che nei decreti e nelle utopie.

AGGIUNTE

Pag. 315. L'ultima statistica assegna àl regno d'Italia anime 22,779,800. [La superficie censita è di ettari 20,000,000, che danno la produzione lorda di 2520 milioni, e la netta di 1108 milioni; sottraendone le spese, i carichi, le perdite, si residua a 566 milioni. Si valuta la produzione della seta in 4,500,000 chilogrammi; della quale cinque sesti sono lavorati in paese a trame e organzini.

Quanto ai boschi, eccone lo specchio:

Provincie antiche ettari 5,878,000; ai privati bosco ceduo 268,823: alto fusto 156,347: a corpi morali bosco ceduo 996,630: alto fusto 197.618.

Lombardia ettari 2,140,200; ai privati bosco ceduo 124,241 17: alto fusto 26,555,05: a corpi morali bosco ceduo 183,900, 64: alto fusto 80,455 81.

Emilia ettari 2,156,500; ai privati bosco ceduo 154,059 58: alto fusto 81,373 63: a corpi morali bosco ceduo 50,525 88: alto fusto 43,191 49.

Marche ettari 1,002,300; ai privati bosco ceduo 55,851 91: alto fusto 20,859 33; a corpi morali bosco ceduo 8,898 58, alto fusto 2,537,50.

Umbria ettari 923,900; ai privati bosco ceduo 95,585 08: alto fusto 146.260 77; a corpi morali bosco ceduo 43,914 45: alto fusto 50,683 620.

Toscana ettari 2,207,100; ai privati bosco ceduo 217,958 28: alto fusto 173,816 31; a corpi morali bosco ceduo 22,364 87: alto fusto 19,697 50.

Provincie napoletane ettari 8,811,400; ai privati bosco ceduo 79,756: alto fusto 181,880; a corpi morali bosco ceduo 257,009: alto fusto 408,164.

Sicilia ettari 2,618,200.

Totale della superficie boschiva ettari 4,297,845 450.

Pag. 317. Secondo la statistica del 1863, il regno di Grecia contava 1,096,810 abitanti, di cui 1,086,600 di culto greco, 9358 d'altri culti cristiani, 552 di non cristiani. Formavano 218,919 famiglie, in case 225,716: 9484 soldati; 5102 ecclesiastici: 16,122 proprietarj: 147,507 agricoltori. L'Inghilterra avrebbe ora ceduto al regno ellenico le isole Jonie.

Pag. 351. Il regno di Polonia qual fu restaurato nel 1860, era diviso ne' governi di Varsavia, Lublino, Radom, Augustowo, Plotzk, colla popolazione di quasi 5 milioni d'anime, fra cui 4856 greci disuniti; 3,657,140 cattolici romani; 215,967 greci uniti; 274,707 luterani; 4189 riformati, 1581 mennoniti; 1451 fratelli moravi; 600,000 israeliti: sopra 124,000 ch. di superficie. Le entrate salirono nel 1860 a 18,272,102 rubli.

Pag. 369. Impero Indiano. Secondo il conto presentato nel luglio 1860, le entrate dell'impero coloniale pel 1861-62 salivano a lire sterl. 43,829,000

le spese a	«	43,880,000
Pel 1862-63 le entrate a	«	45,105,500
le spese a	«	43,825,000

Cioè con un avanzo di 1,276,000 L. sterline.

Il debito pubblico si diminuì nell'ultimo anno, di 1,750,000 sterl. e l'interesse fu di L. sterl. 3,134,847. L'India costa all'Inghilterra L. 6,634,344 sterl. compresa la garanzia per le strade ferrate. Queste sono un gravissimo peso al tesoro, ma poichè nel 1862-63 resero 866,000 sterl., è sperabile che, quando sieno compiute e in pieno esercizio, possano esonerare lo Stato, e rintegrarlo delle sue anticipazioni.

INDICE

Epoca VII. — Dal 323 al al 476 d. C.

Epoca VIII. — Dal 476 al 622 d. C.

Epoca IX. — Dal 622 all'800 d. C.

Epoca X. — Dall'800 al 1096 d. C.

Epoca XI e XII. — Dal 1096 al 1300 d. C.

Epoca XIII. — Dal 1300 al 1492 d. C.

Epoca XIV. — Commercio e scoperte.

Epoca XV. — Dal 1500 al 1648 d. C.

Epoca XVI. — Dal 1648 al 1700 d. C.

Epoca XVII. — Dal 1700 al 1789 d. C.

Epoca XVIII. — Dal 1789 al 1858 d. C.

FINE DELLA GEOGRAFIA POLITICA.

ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

Habent saxa, æra, lapides, et quæcumque vetusta monumenta quemadmodum voces suas, quibus non tam gesta majorum, quam et originem ætatemque suam, absque ulla litterarum nota, bene advertentibus indicat.

CIAMPINI, *Vet. Monim.*, t. I, c. 8.

AL LETTORE,

È la nona volta che noi ristampiamo questo trattatello, e sempre con ampliazione di materia e aumento di cure: segno che se ne compiace l'Autore, e che il Pubblico lo gradì. Infatto giornali nostri e forestieri convennero che esso sia il più compito trattato di archeologia che si abbia finora alla stampa, essendovi o discorse estesamente, o almeno toccate tutte le quistioni che si agitano fra i dotti intorno a questa scienza, tanto oggi coltivata; e sfuggendo sì la severità che lo renderebbe proprio soltanto de' profondi eruditi, sì la leggerezza che dia nozioni o erronee o smozzicate. Ad essi eruditi servirà per ricordarsi; alla gioventù è necessario per acquistare quella coltura, che non può dirsi compita quando manchi d'un buon corredo di cognizioni classiche. E perciò lo crediamo singolarmente opportuno alle scuole.

Per parte nostra noi procurammo che il testo fosse viepiù corretto, malgrado le tante citazioni in lingue straniere, e lo corredammo di sempre maggior numero di figure, acciocchè e l'intelligenza e la memoria fossero ajutate dalla percezione immediata.

Ci favorisca il Pubblico, come suole.

Torino, 4 aprile 1863.

Gli Editori.

INTRODUZIONE

§ 1. — **Definizione.**

La parola *Archeologia*, derivata da ἀρχαῖος e λόγος, significa ragionamento intorno alle antichità. La scienza così denominata si propone d'applicare le cognizioni storiche e letterarie a spiegare i monumenti antichi, e dai monumenti dedurre spiegazioni alle opere di letteratura e alla storia, nello scopo di chiarire e attestare la civiltà di tutti o di alcun popolo antico.

Più particolarmente s'intende con questo nome la critica applicata ai monumenti, che esprimono le teogonie, la topografia, le arti, i costumi, gli usi dei popoli classici, o che essi medesimi sono capi d'arte.

§ 2. — **I Monumenti.**

*Monumento (*da *monendo)* è tutto quanto ci chiarisce delle cose che furono. In senso particolare questa parola indica le produzioni delle arti del disegno, e ancor più specialmente le opere pubbliche, destinate a tramandare la memoria di fatti o di persone. Nell'uso scientifico dicesi monumento qualunque cosa antica giunta a noi, e che ci porga notizia dei tempi trascorsi.

§ 3. — **Come questi ci sono arrivati.**

Tali monumenti possono esserci arrivati, I. per tradizione orale, come sarebbero le canzoni popolari, alcune leggi e consuetudini, o leggende e somiglianti; II. per la scrittura, quali sono i libri e le carte *(monumenti letterarj)*; III. in originale, come statue, iscrizioni, medaglie, edifizj, suppellettili. Alcuni di questi sono *stabili*, cioè per loro natura non possono spostarsi; altri *mobili* o anche *figurati*, od *iscritti*.

§ 4. — **Dei monumenti orali e scritti.**

I monumenti orali, finchè rimangono sulle bocche, non costituiscono scienza; ridotti a scrittura, si concentrano coi secondi per formare l'Archeologia *letteraria*, distinta dalla *artistica*, alla quale spettano gli altri. Nel primo senso, Gioseffo Ebreo e Dionigi d'Alicarnasso intitolarono *Archeologia* i loro libri ove ragionano dell'origine, degli usi, della storia degli Ebrei l'uno: de' Romani l'altro; e il Pottero *Archeologia greca* il suo ampio trattato de' costumi greci. Vi si potrebbero anche riferire le collezioni di epigrafi antiche (Archeologia *paleografica)*, e quelle di diplomi *(diplomatica)*: e monumenti suoi sarebbero tutte le scritture antiche.

§ 5. — **Archeologia artistica, e differenza dell'archeologia dall'antiquaria, dalla filologia.**

All'Archeologia artistica offrono materiali le produzioni di mano, a noi giunte in originale. L'uso, sovrano delle lingue, circoscrisse a questo significato la parola *Archeologia*, che si occupa di rintracciare la verità nei monumenti artistici, considerati quali

testimonj presenti ed autentici del passato. La voce *Archeografia* introdotta da Giacomo Spon, più propria ed esprimente, non prese corso; e ben servirebbe ad indicare la parte descrittiva de' monumenti, serbando quella d'*Archeologia* alla parte illustrativa. La voce latina *Antiquaria*, che vi corrisponde, fu ristretta alla cognizione degli oggetti materiali dell'antichità; onde l'antiquario raccoglie, l'archeologo capisce e spiega: a quello bastano le ricchezze o la fortuna, e l'essersi formato abitudine e gusto; per questo vuolsi scienza ed erudizione. I Tedeschi col nome di *Filologia* indicano, non soltanto lo studio letterale dei testi, ma anche la scienza propria dell'antichità.

§. 6. — Dall'erudizione, dalla storia, dalle belle arti, e dalla storia propria.

Differisce l'Archeologia dall'*Erudizione*, perchè questa si applica principalmente ai monumenti letterarj, purgando i testi degli autori da quanto di falso e di scorretto v'introdusse la malizia o l'incuria de' copisti; e col raffronto dei fatti e d'altre scritture ne accerta il senso e l'intenzione. Neppure vuolsi confonderla colla *Storia delle belle arti*, benchè questa ne sia fondamento; la quale insegna come in generale l'uomo, dalle rozze costruzioni e figure, s'innalzasse fino alla più vera e delicata rappresentazione degli oggetti naturali e dei concepimenti umani per mezzo della materia, ed a raggiungere quel tipo di bello che è proprio di ciascuna nazione; e registra i grand'uomini per cui opera furono tradotte in immagini visibili le creazioni del genio. È però indispensabile che e nell'Erudizione e nella Storia delle arti sia versato l'archeologo, se vuol raggiungere il senso de' monumenti, e farne rette e giovevoli applicazioni; singolarmente dee avere pratica colla mitologia e coi poeti, massime i tragici greci, i quali furono fonte ricchissima d'artistiche ispirazioni al popolo che ci lasciò i monumenti più belli, al popolo unico al mondo che fosse tutto un grand'artista, e fra cui l'arte fosse un'attività nazionale.

L'Archeologia non è neppur tutt'uno colla *Storia*, benchè l'una all'altra devano dar mano. Per lunghissime età ogni sussidio letterario manca, sicchè la Storia rimarrebbe muta ove l'Archeologia non ne adempisse il difetto: tali sarebbero in Grecia i tempi anteriori ad Omero, e nella Battriana i posteriori ad Alessandro; di molti regni la storia non ci è prestata che da medaglie ed iscrizioni; togliete i monumenti, e qual cosa ci ha tramandato l'immenso Egitto? Pertanto l'Archeologia or viene in sussidio dell'Erudizione scritta, or gliene chiede; l'ajuta nell'intendere quel che gli autori dissero intorno alla topografia, alla teogonia, all'etica, cioè ai costumi; si serve degli scrittori per trovare il senso vero de' monumenti suoi proprj nell'architettura, nella plastica, nella grafica, nella toreutica, nella gliptica, nell'epigrafia e nella numismatica.

§ 7. — Meriti dell'archeologia.

Fra gli scrittori antichi è generalmente trasandata la *Cronologia*; e i monumenti ajutano a coordinare ed accertare questa scienza, senza cui non vi è storia. Essi restituiscono i nomi di persone e di luoghi, guasti dall'inesatta trascrizione, e dagli alteramenti che produce il mutarli in diversa lingua; essi ritessono la serie dei dominanti, perduta o confusa.

Gli scrittori, seguendo o le impressioni personali o le nazionali simpatie, alterano il vero anche senza volerlo; mentre i monumenti rimangono sinceri testimonj dei puri fatti. Gli scrittori tacciono troppo spesso i costumi, le usanze, le opinioni dei popoli, paghi d'esporne i fatti esteriori; oppure v'alludono appena alla sfuggita. Che se di più non occorreva a chi vivea in mezzo a quelli, riescono oscuri a noi che ne siam lontani o per età o per nazione. L'Archeologia vi supplisce, scoprendoli in quel che n'è rimasto, facendoci, per dir così, vivere in mezzo agli antichi, ridestando il loro stato sociale, coll'armi, le vesti, gli spettacoli, le cerimonie, i riti religiosi e funerali e nuziali, i banchetti, le abitazioni, gli arredi; dà una forma determinata alle immagini che lo spirito si è creato dell'antichità, alle idee che trasse dalla lettura; talvolta colma lacune dei testi, dà alla loro interpretazione mezzi di critica inattesi; dal confronto de' monumenti figurati svolge certe tradizioni religiose ed eroiche, irrivelate dagli scritti; introduce a tempi, su cui manca qualsiasi monumento scritto. Qu le storia ci addentra nella civiltà romana,

quanto una descrizione, o ancor meglio un'esplorazione degli schiavi d'Ercolano o di Pompei?

L'Archeologia favorisce quell'amor del bello, che è fonte di tanti piaceri, ajutando a penetrare nelle opere antiche, scoprirne il soggetto, valutarne il merito, e così crescere o moderare l'ammirazione. Insegnando a classificarle, favorisce la memoria ed agevola l'erudizione. Educa infine a discernere ciò che è vero dalle abilissime contraffazioni.

Alcuni commentatori tolsero ad illustrare i classici per via di monumenti, come fecero Spanheim con Callimaco e Giuliano; Flaxmann, Tischbein, Raoul-Rochette con Omero ed Euripide; Heine e Sandbeyn, con Virgilio; Pyne con Orazio; Clavier e Visconti con Pausania, Ultimamente Beugnot cercò ne' monumenti la prolungazione del paganesimo in Occidente dopo sparso il cristianesimo.

D'alcune lingue antiche non rimane vestigio se non nei monumenti; come della geroglifica egiziana, dell'etrusca, della runica. In quelle medesime che vivono, possono essi attestare più certamente una dizione, o un'ortografia, o il vero stato della favella in certi tempi, come si fa della latina cogli epitafj degli Scipioni, colla colonna rostrata e con alcuni senatoconsulti in bronzo.

Gravina, Eineccio, Rinkio, Brissonio, Terrasson, Agostini, Orsini, Böck ed altri mostrarono quanto lume tragga la giurisprudenza dalla numismatica e dalle epigrafi, che rivelano o leggi o pratiche del fòro. Le ruine dei *septa*, cioè del ricinto destinato ai grandi comizj nazionali in Campo Marzio a Roma, scoperte non ha guari, risolvono una quistione difficile e importante, cioè qual fosse la costituzione di Servio Tullio riguardo alle classi de' cittadini e alle loro suddivisioni. Gli sgombri del Foro romano spiegarono passi di autori e quistioni del diritto civile o pubblico.

Le arti belle tornarono spesso allo smarrito sentiero col ricorrere agli avanzi dell'antichità; nei loro prosperi giorni ne trassero felici ispirazioni, o impararono ad esprimere con classica correzione i pensieri nuovi ed originali. Testè, volendosi alzare un monumento a prodi guerrieri a Culm, si credette non poter fare di meglio che copiare una preziosa anticaglia da pochi anni uscita di sotterra a Brescia. Monaco si abbellì con molti edifizj de' tempi andati.

Quanto poi non reca e piacere all'intelletto ed eccitamento all'immaginazione il rimirare le effigie degli uomini grandi? E appunto la serie di questi ci è offerta dalle medaglie, dai busti o dalle pietre a rilievo o ad incavo.

Eccellente modo di far progredire un'arte è ricondurla al suo principio, rivelare la ragione e i modi dell'esistenza sua, e così risparmiarle i pericolosi tentativi, garantirla dai traviamenti, moltiplicarne i mezzi, e arricchirla d'anticipata esperienza, sicchè progredisca franca per una via, che non è se non il successivo attuamento e la necessaria conseguenza del suo principio. Laonde lo studio delle origini è il fondamento principale e più vero del progresso.

Nè s'imputino queste idee di sistema prestabilito, di tributo offerto a idee ora di moda. L'associamento del bello, del buono, del vero, nel quale noi riponiamo il progresso sociale, dee trovarsi pure nell'Archeologia, quando voglia elevarsi al grado di scienza. L'uomo contempla con curiosità e meraviglia i monumenti; sotto quest'impressione li descrive o gl'imita; primo passo, che non appartiene ancora alla scienza. La moltiplicità degli oggetti lo costringe ad una scelta, a un metodo, a qualunque classificazione o secondo lo stile, o secondo la storia. Progredendo, da quegli esempj dedurrà precetti, li concatenerà, ne formerà un corpo di dottrina. Ma perchè questa si avvivi e s'innalzi a rappresentazione sociale, converrà che lo studioso ne cerchi ed esprima l'applicazione, l'oggetto, e qual pensiero si celi sotto a quelle forme; e così connetta ciascun lavoro colla civiltà che lo circonda.

A ciò non può elevarsi se non con larghissimo corredo di cognizioni, e sopratutto col profondo sentimento del vero, cioè dell'idea mercè della quale soltanto può, dall'idolatria della forma, ergersi al culto del pensiero, assegnare le sue ragioni a ciascun tempo, e prefiggere i giusti limiti all'imitazione. Solo con ciò si toglierebbero tante assurdità di fabbriche moderne, storpiate per imitare le antiche, ove, con istile convenzionale che non ha riguardo ai tempi e ai bisogni, si architetta una chiesa o una borsa sul modello d'un tempio o d'un bagno antico, si cerca dal Giove Olimpico l'espressione d'un Padre Eterno.

Metodo migliore non conosco per evitare questi sconci sistematici, che il ricorrere alle origini, cioè all'antichità. Una scienza pedantesca si è fissata su certe genti e certe epoche, e intitolò classiche quelle, auree queste, e fuor di là non riconobbe buon gusto; come il naturalista che volesse studiar l'animale soltanto nel tempo del suo migliore sviluppo, o la pianta sol quando è carica di frutti. Ma non è vero che si deduce la classificazione botanica dai semi; non è la meditazione sui progressivi incrementi che spinge innanzi una scienza? Nei monumenti del massimo splendore delle arti voi restate abbagliato per modo, da perdere quella moderazione che è necessaria a ravvisarne i difetti, a valutarne il merito al vero; escludete ogni possibiltà di altro bene; perdete in libertà quanto acquistate in finezza.

Da qui il dispregio che, poco tempo fa, si aveva per tutto ciò che non fosse greco o romano; da qui il restringer l'arte fra limiti angustissimi; da qui il vilipendio per monumenti di grandezza incomparabile come i gotici, o di profondo sentimento come i lavori dell'arte cristiana: e più d'uno storico delle arti dovrà esser riprovato dal secolo nostro, perchè di volontarie tenebre si circondò, affine di non vedere se non un solo punto luminoso.

Insistiamo sopra l'utilità di questo studio, perchè l'opinione di coloro che trovano comodo il disprezzare per dispensarsi dallo studiare, riuscì a spargere sull'Archeologia una sciagurata reputazione di pedantismo, la quale, se per verità è giustificata da inetti e presuntuosi suoi cultori, viene gloriosamente smentita da quei grandi che v'accoppiarono la filologia e il sentimento dei bisogni dell'età nostra, e che, da indagine morta e inefficace sulla lingua e gli osi degli antichi, la convertirono in istudio filosofico delle classiche antichità.

Nelle recenti indagini fatte in Grecia, appare, principalmente da iscrizioni della Focide, un fatto che s'ignorava del tutto, cioè che talvolta gli schiavi erano emancipati col donarsi a un santuario, sostituendo il Dio colà venerato al padrone; uso che credeasi introdotto solo nel medioevo. È un bel lavoro quel di Noël des Vergers, ***Essai sur Marc-Aurèle d'après les monuments épigraphiques*** (Parigi 1860). Le opere di Le Bas sui monumenti della Grecia son una miniera di cognizioni nuove, di rettificazioni, di conferme: e il Le Bas fu per avventura il primo che in libri ad uso della gioventù delle università introducesse documenti epigrafici.

§ 8. — **Grado suo di certezza.**

Alcuno volle imputare l'Archeologia come troppo vaga e incerta nei risultamenti. Le scienze morali non daranno mai quell'assoluto vero che le matematiche, nè applicazioni immediate e sicure come le meccaniche. Pure v'è un ordine, nè scarso, di verità che tutto appartiene al dominio della storia, spogliata dell'iracondo scetticismo in cui la vollero gettare i filosofi nel secolo passato, e nel nostro qualche loro tardo seguace. Ora alla conquista di esse più che mai contribuisce l'Archeologia, quand'anche non si voglia contare per nulla il piacere sublime del riconoscer la verità. Chi, digiuno della scienza misuratrice degli spazj e del movimento, senta l'astronomo precisare l'istante in cui, fra molti secoli, un astro si troverà nella tale situazione, sogghigna; e tanto più che quelli stessi, i quali sanno a puntino la periferia e il volume d'un remotissimo pianeta, a fatica convengono nella misura d'un grado del meridiano sulla terra nostra. Eppure i cieli attestano a favore di quella scienza, e la prevista eclisse viene al preciso minuto a provare l'infallibilità de' metodi.

Così è dell'Archeologia. Alcuni ne fecero un vero giuoco per ingannare altrui, o ingannati essi medesimi, come Annio da Viterbo, Serlio, Struys, Laurus, Picart, Golzio, Hardouin. Facile sarebbe citar errori, anche grossolani, in cui inciamparono altri; facile indicare le interpretazioni, inconcludenti perchè troppo vaghe o perchè dedotte da elementi da cui se ne poteano trarre altre diametralmente opposte; facile l'indicare alcuni punti che rimangono inaccessibili alle sue ricerche. È anche pur troppo vera l'accusa che Winckelmann dà a molti studiosi dell'antiquaria, d'esser simili a torrenti, che si gonfiano quando l'acqua è superflua, e restano a secco quand'essa tornerebbe necessaria. Ma vi si possono opporre fatti splendidissimi; ardite congetture, rinfiancate da un corredo meraviglioso di fatti; molte verità o interamente rivelate, o poste in evidenza dalle ricerche degli antiquarj. Questo nostro lavoro ne offrirà più d'una prova.

§ 9. — Difficoltà d'interpretare i monumenti.

Perocchè, se la testimonianza che i monumenti rendono alla civiltà d'un popolo, è la più sincera ed autentica, è anche la men facile ad interpretarsi, o perchè non si sa darvi un senso, o perchè non si sa scegliere fra i sensi diversi. Isolati non han significazione nè utilità; e il riunirli è lungo e costoso. Pertanto i monumenti originali non vengono che da sezzo in ajuto de' monumenti scritti, man mano che se ne comprende l'utilità mediante il progresso degli altri studj, e come complemento di questi. Gl'indizj offerti dai monumenti grafici non sono mai così precisi come quelli degli autori, e facilmente l'illustratore può trascinarli al proprio assunto. Che non fu detto a proposito dello zodiaco di Dendera? quante follie si sostennero con medaglie! ma i delirj di alcuni non devono screditare una scienza, la quale vuolsi nella forma sia chiara e determinata e nel fondo diretta all'intima cognizione dell'uomo e della società antica.

KLOTZ pubblicò un trattatello in tedesco sullo *Studio dell'antichità*, confutando quelli che il tacciano di futile. Anche BIRNBAUM v'insiste nel suo raro trattato *Sulla natura e l'uso dello studio delle antichità*. Vedi pure GEBHARDT, *Vorrede zum Prodromus der anticken Bildwerke*.

LABUS, *De la certitude de la science des antiquités*. Milano 1822.

Lo scetticismo del secolo passato contro i monumenti è riprodotto da DAUNOU, *Cours d'études historiques*. Parigi 1842, t. I.

§ 10. — Storia dell'archeologia presso gli antichi.

Gli antichi aveano sott'occhio sì poche ruine, e talmente dilettavansi nei godimenti del presente, che non poterono istituire una scienza apposita, la quale esaminasse i monumenti e ne traesse la conoscenza dei tempi preteriti.

L'India non faceva distinzione di tempi in quel vago delle sue cognizioni, talchè per essa il passato non v'era, o confondevasi colla perpetuità.

La Cina, veneratrice com'è degli avi, tenne conto di quanto ad essi si riferisce; e quando Ven-ti, un secolo e mezzo avanti Cristo, ridonò ai Letterati il favore tolto dopo la persecuzione fattane da Sciuang-ti, fu suprema cura dei dotti seguaci di Confucio il raccogliere, non le scritture soltanto, ma i monumenti d'ogni sorta, sfuggiti all'ordinata distruzione. Però quel popolo li studiò in modo affatto empirico, senza sistema, nè con altro intento che di perpetuare lo stesso gusto, le stesse idee, respingere le novità, o a queste ritrovar grazia col mostrarle dedotte o almeno appoggiate alle vetuste.

Gli Egiziani si vantavano il popolo più antico, e con ciò dispensavansi dallo interrogare il passato: eppure i vetustissimi monumenti di Tebe sono costruiti con rottami d'altri anteriori. Che se sovra i padri de' loro padri sapevano alcuna cosa i sacerdoti, unici depositarj della scienza, quella dottrina restò sepolta nell'arcano dei tempj, o sotto l'enigma della scrittura geroglifica, disperazione degli archeologi.

La Grecia diede l'esempio di raccogliere monumenti e notizie sull'antichità e farne soggetto d'erudizione e di scienza, benchè discosta dall'aspetto generale sotto cui oggi le ravvisiamo. Molti artisti insegnarono le regole dell'arte loro, appoggiandole a lavori proprj od altrui. Ai tempj ed ai monumenti più famosi erano attacati alcuni ἐξηγηταί, περιηγηταί, μυσταγωγοί che noi diremmo ciceroni, i quali spacciavano storie e aneddoti intorno alle arti, finchè qualche scrittore le raccolse. Così fece Erodoto, primo storico profano: Ecateo di Mileto viaggiò in Egitto per esaminare le antichità: Acusilao d'Argo compose un'opera delle Genealogie per illustrare certe iscrizioni trovatesi. Antioco siracusano al principio della sua storia diceva aver esaminati i vecchi monumenti, sceglien-done il certo e il probabile (DIONIGI, *Ant. rom.* lib. I): Pisistrato fe una raccolta di iscrizioni su pietra e su bronzo: Platone e Aristotele parlano di iscrizioni antiche: un Aristodemo trattò delle *iscrizioni tebane*. Eratostene era detto per antonomasia l'*antiquario*: secondo Lattanzio (lib. I. c. 44) Eveemero trasse la sua *Storia di Giove e degli Dei* da titoli e iscrizioni antichissime esistenti ne' tempj greci. In tarda età più largamente operò Pausania; ed anche Strabone molta luce trae da sepolcri, iscrizioni, monumenti. Ci resta qualche descrizione di quadri, e molti epigrammi, relativi ad opere d'arte che ajutano a conoscerle. Altri facevano collezioni di capi d'arte e d'anticaglie; e il famoso

museo d'Alessandria insieme coi libri univa antichità e monumenti. Erano però vôlti piuttosto ad accertare i tempi e dar appoggio ai fatti, che non a indurne un complesso di cognizioni intorno ai costumi ed alle leggi, quale dai documenti stessi seppero trarre gli eruditi moderni.

I Romani non curarono di conoscere le origini loro, e parvero desiderosi di cancellare la memoria delle altrui. Alla lupa di Romolo fermavasi la loro antichità ; su quella degli Etruschi, così grande e madre della loro, stesero un velo insultante; degli Itali prischi affogarono i fasti nel sangue. Venuti in Grecia e nelle isole, rapivano colla mano cruenta ciò che bello paresse ed opportuno ad ornare la loro città, ma senza un pensiero di conservare o di raccogliere oggetti che alla storia prestassero soccorsi. In Campidoglio stavano scolpite in pietra o in bronzo le leggi, i decreti, i trattati antichi; eppure nessun loro storico degnò salire ad interrogarle; tantochè due stranieri, Dionigi d'Alicarnasso e Polibio, seppero sopra le antichità romane più che non gli storici indigeni. Tito Livio si accontenta di copiare dai Greci, quando non favoleggia di suo capo ; Cicerone, per informare della costituzione del proprio paese, traduce Polibio; dell'eruditissimo Marco Varrone, di cui gli antichi non rifinano le lodi, scarso concetto ci porgono i frammenti avanzati ; nè meglio possiam dire di Catone. E sebbene si facessero in Roma musei di rarità e d'arte, non vediamo n'approfittassero gli scrittori, i quali, fin a Plinio ed agli abbreviatori successivi, s'accontentano sempre dell'Archeologia letteraria, cioè di ripetere ciò che trovarono scritto altrove. Distinguiamo Vitruvio, architetto sotto Cesare ed Augusto, il quale ci lasciò e norme ed esempj, che molto illustrarono le antichità architettoniche. Adriano imperatore raccolse antichità da tutto il mondo ; e quel poco che se n'ebbe dalla sua villa di Tivoli, arricchisce oggi molti musei.

Galli, Germani ed altri popoli non erano così innanzi nella civiltà, per pensare a raccogliere la storia de' loro antichi: ma è dolore che siasi perduta la collezione di canti teutonici, ordinata da Carlo Magno.

Gli Arabi, fastosi di loro genealogie, a queste restrinsero la ricerca dell'antichità mescendovi poi tradizioni di genti vicine.

§ 11. — Come fu studiata al risorgimento.

Quando si rinnovò l'amore degli studj classici, in Italia fu posta cura all'Archeologia. Il Petrarca ne diede l'esempio, insieme coi manoscritti raccogliendo iscrizioni e medaglie ; e all'imperatore Carlo IV spedì una raccolta di queste, non veramente per iscopo archeologico, ma per proporgli ad imitare quei principi di cui gli sottoponeva le effigie. Cola di Rienzo dallo studio delle iscrizioni e dei monumenti romani dedusse quell'ardore, per cui si propose di rinnovare la repubblica antica.

I pontefici singolarmente giovarono allo studio dell'antichità coll'ordinare scavi, e col raccogliere quanto usciva dalle ruine della città eterna. Su quei monumenti si esercitarono i grandi artisti che fecero bello il secolo de' Medici; uno dei caratteri del quale è la cura con cui si cercavano, e l'entusiasmo con cui si accoglievano le preziosità antiche, massime dell'arte. Rafaello scrisse a Leone X un grandioso divisamento per iscoprire tutta l'antica Roma. L'ostentazione tenne anche luogo d'amor della scienza : i palazzi se ne empirono ; e restauri infelici deteriorarono talora i più bei frammenti.

A questo, che può dirsi il periodo *artistico*, succedette quel degli antiquarj, non occupati che a dar un nome e assegnare un posto alle cose scoperte. Scarsi di critica e di cognizioni sulla vita degli antichi facilmente traviavano, e dirigeansi verso l'esteriore e il meschino. Alcuni però pensarono a descrivere le collezioni, diffondendone così la cognizione. Già per l'insegnamento pubblico della Archeologia Lorenzo de' Medici avea posto una cattedra in Firenze, e cominciarono opere per sistematicamente illustrare le antichità. Pomponio Leto e Rafael di Volterra scrissero sui magistrati, Marliano sulla topografia dell'antica Roma, Robortello sul nome delle famiglie; Manuzio (*De legibus Romanorum*, e *De civitate*, 1558, 1585) trattò il soggetto della cittadinanza romana con acume, ma lo superò il Sigonio modenese trattando del diritto dei cittadini romani (1560) del diritto italico (1562) e dei giudizj (1574). Grouchi di Rouen e Latino Latini s'occuparono de' comizj, il polacco Zamoscio del senato romano (1553), Francesco Patrizj della milizia romana (1683), Giusto Lipsio dei giuochi e d'altre importanti materie (1637),

Panciroli delle dignità (1608), Enea Vico delle medaglie degli antichi (1555), superato da Sebastiano Erizzo; Uberto Golzio incisor fiammingo pubblicò molte medaglie (1557-79), delle quali Giuseppe Scaligero e il p. Petau si valsero per l'emendazione dei tempi.

Essendo Roma il centro di tali studj, si faticò principalmente attorno alla topografia di questa città, e si pretese spiegare ogni monumento dell'arte antica per allusione alla storia romana. Altri trascorrevano a dedurre principj generali da casi particolari, e inventarono teoriche bizzarre, mal fondate, e sovratutto incompiute.

È qui luogo a riparare l'oblio che generalmente si fa di Onofrio Panvinio. «Notissima cosa è (ci valiam delle parole d'un altro eruditissimo, Scipione Maffei, *Verona illustrata*, p. II. lib. IV.) a chiunque penetrò addentro nelle migliori lettere e nella vera erudizione, come il fonte più sicuro e più ampio delle notizie antiche, son le lapidi e le iscrizioni. Or questo studio a niuno è più debitore, che al Panvinio, e da niuno mai fu tanto illustrato e promosso. Strano parrà il mio dire, poichè nell'istoria dello studio lapidario, ch'altri eruditamente si è provato di fare nella prefazione alla seconda edizione del Grutero, nè verun di que' tanti, che in varie occasioni coloro esaltano, i quali in tale applicazione si occuparono, del Panvinio menzione pur fanno, o ricordanza alcuna. Non pertanto la cosa sta pur così: poichè in primo luogo, dove avanti di lui non altro fecero i lapidarj che copiar le iscrizioni e metterle insieme, egli fu il primo che, adducendole sempre in alcun proposito, ne mostrasse l'uso, e ne additasse il frutto. Da esse poi egli ritrasse la cronologia dei tempi romani, la serie de' consoli e degl'imperadori, la notizia della religione, de' costumi, del governo, delle dignità, degli uffizj, delle tribù, delle legioni, delle vie, degli edifizj pubblici, de' magistrati municipali, de' giuochi, e di quanto a' più importanti punti dell'erudizione si aspetta. Egli ancora interpretò quelle che non si erano prima intese; per saggio di che veggasi nel Grutero la pag. 442. In secondo luogo, lasciando le pure raccolte, niuno mai nell'opere sue, nè tante, nè così scelte iscrizioni addusse e pubblicò; poichè, ponendo insieme quelle che son ne' cinque libri de' *Commentarj ai Fasti*, dove può dirsi compilato un corpo delle Consolari sincere, e delle Imperatorie allor conosciute; e quelle che son ne' tre libri della *Repubblica romana*, e nelle *Antichità veronesi*, e altrove, noi troveremo poche iscrizioni insigni o importanti esser nel Grutero, che non fossero già pubblicate dal Panvinio: e leggiadra cosa però è il veder quanto e quante volte notasi nel detto corpo che sien prese dagli scritti del Metello, del Pighio, del Clusio, dello Smezio, del Verderio, iscrizioni già dal Panvinio stampate, e qualche volta più correttamente, incontaminate per lo più essendo le da lui riferite; benchè nel Grutero alcuni pasticci dicansi talvolta gratuitamente *ex Panvinianis*. Il Sigonio con più verità molte iscrizioni, di cui si vale a proposito del gius italico, protesta dal Panvinio aver ricevuto. Egli ancora primo osservò gl'impronti de' mattoni e ogni altra reliquia. Ma si aggiunga ch'egli avanti ogni altro intraprese di ridurre in corpo e di pubblicar le iscrizioni tutte che in quell'età erano date fuori; anzi sì grand'opera egli senza ajuto d'altri gloriosamente condusse a fine. Però abbiam nel catalogo delle opere di lui *Antiquarum totius terrarum orbis inscriptionum librum*. Nel secondo sopra i *Fasti*, scusando non indicare i luoghi ove si conservano le citate lapidi e le medaglie, così scrive (pag. 401): *Magnum inscriptionum totius orbis opus adorno, quod quamprimum, Deo auspice, evulgabitur, in quo omnia singillatim inscriptionum loca accuratissime descripta sunt;* e nella pagina susseguente accenna con quanta diligenza si fosse in ciò occupato, non già le altrui schede, come gli altri editori fecero, ma gli originali de' bronzi e de' marmi in Roma singolarmente, e in altre parti dell'Italia accuratamente trascrivendo. Ecco però come dell'immortal *Corpo delle iscrizioni* egli ebbe il merito, altri la gloria: e troppo credibile per certo è, che il suo manoscritto avesse nella raccolta e pubblicazione dal Grutero poi fatta, gran parte; poichè, dove gli altri suoi scritti in Roma o altrove pur si conservano, di quello delle Iscrizioni non si è mai saputo novella; dal che può arguirsi che fosse trafugato; e se può esser lecito per varie considerazioni di far congettura, io inclino a credere che la raccolta di Martino Smezio, ch'è il fondo del Grutero, e che si stampò nobilmente dal Plantino nel 1588, sia appunto quella del Panvinio, in tempo del quale lo Smezio serviva a Roma il cardinal Pio. Anche il titolo è l'istesso: *Antiquarum inscriptionum librum*, denominava il Panvinio la sua fatica, come si vede nel Catalogo, e *Inscriptionum antiquarum liber* si legge in fronte alla stampa dello Smezio».

Niebuhr, tanto rigoroso co' suoi predecessori, loda gli archeologi del XVI secolo, che « raccogliendo a forza di fatica una moltitudine di particolarità isolate, giunsero a trarne ciò che dagli avanzi della letteratura antica non era offerto in una sola opera, un'esposizione sistematica delle antichità romane: ciò che fecero è prodigioso, e basterebbe per assicurarli di fama immortale » (Pref. alla Storia romana).

Col secolo di Luigi XIV cominciò il periodo dotto, che con immensi mezzi crebbe le cognizioni: l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Francia tolse ad illustrare differenti punti; viaggiatori eruditi visitarono i terreni dov'erano sorte le città famose: si propagò la cura di conoscere e interpretare i tempi antichi. Le dissertazioni da Grevio e Gronovio radunate nei loro *Tesori*, rimangono utile fondamento anche dopo che ne furono dedotte dottrine assai più ampie; Muratori e Grutero quasi contemporaneamente riducevano in un corpo sistematico le epigrafi latine e greche; Montfaucon toglieva a spiegare gli usi degli antichi per via di monumenti; coi monumenti il Bianchini pretendeva divinare la storia primitiva del mondo, e Kircher sciogliere gli enigmi della sfinge egiziaca; dom Martin e Baxter indagavano le antichità dei Galli e della Bretagna, Bosio e Aringhi quelle de' primi Cristiani.

Il lavoro dei letterati fu secondato dalle tante scoperte nuove, dai musei cresciuti, dai confronti moltiplicati, dal chiamare in sussidio all'Archeologia lo studio delle lingue, l'erudizione, la critica, la giurisprudenza. Ne vennero quindi lavori insigni. Eckhel diede ordine alla scienza delle medaglie e monete, distribuita alfabeticamente da Rasche; Dempstero e più tardi il Passeri preparavano i materiali, con cui il Lanzi spiegava i monumenti e le lingue della media Italia; il conte di Caylus, distinto per gusto e cognizioni tecniche, disponeva per età i monumenti, meditava sulle arti che li produssero, e pubblicava una raccolta d'antichità egizie, etrusche, romane.

§ 12. — **Essa migliora nel secolo passato.**

L'Archeologia, che dal Fabrizio al Montfaucon era stata antiquaria, divenne artistica più che filologica col Winckelmann, il cui nome vorrà sempre pronunziarsi con riconoscenza, a malgrado delle sue teoriche assolute ed esclusive. Dalle mal digeste favole latine revocò egli alla greca mitologia; diè la storia delle arti, mentre prima non s'avevano che cataloghi e le inesatte notizie di Plinio; ponendo ciascun monumento a confronto con quelli tutti che esistono, rimosse le capricciose interpretazioni. Vero è che restrinse la vista sulla sola arte greca; e talmente ne rimase assorto, che non vide fuor di là se non tenebre; dell'egiziana toccò, siccome d'un'ombra alla luce di quella; della romana, siccome d'un riflesso; le teste di Cristo fatte nel medioevo gli parvero « qnel che si potea vedere di più ignobile ». La sua *Storia dell'arte* cessa dunque col trasportarsi della sede imperiale a Costantinopoli. Dal suo rinascere in Italia prese a contemplarla il Cicognara: ma quel fecondissimo tempo di mezzo fu da lui pure franteso. I documenti di questo furono raccolti con gran pazienza dal d'Agincourt, che comprese l'importanza delle miniature, delle tessere, delle figuline, dei dittici, dei più piccoli e fragili monumenti; ma troppo spesso gli sfuggì quello spirito che tutti gli animava, che a tutti dava una superna significazione.

Intanto gli studj prendevano altra direzione, e deponeano lo spregio, capitale nemico della verità. Lessing cercava ricondurre a idee profonde il carattere dell'arte greca, non conoscendo però che un aspetto solo; Zoega con idee larghe e solide cognizioni tentava interpretare l'Egitto; Morcelli inventava di classificare le iscrizioni secondo il soggetto, e deduceva regole sul loro stile; a tutti sorvolava Ennio Quirino Visconti, interprete erudito e pien di gusto dell'antichità. « Stantechè nel vedere i monumenti dei remoti secoli si eccita, in chiunque è sensibile all'attrattiva delle cognizioni, una certa curiosità risguardante il significato, la destinazione, l'epoca, i pregi del monumento, perciò (dic'egli) ho creduto che parti dell'illustratore sieno di appagare questa erudita curiosità, sulla quale in gran parte è fondata la scienza antiquaria; non però con capricciose e fantastiche spiegazioni, ma col confronto degli antichi scritti e di altre vetuste memorie, e con verosimiglianze tratte da un'evidente e facile analogia ». In fatti, filologo non meno che artista, egli spiega i monumenti coi libri, e i libri coi monumenti; e sebbene talvolta accetti monumenti che poco bastava a repudiare per

falsi, rimane tuttora principe in questa scienza. Egli inventò di disporre nelle collezioni prima le divinità del cielo, dei mari, della terra, degli inferi; indi gli eroi, la storia antica e la romana, i savj, i filosofi, i dotti; infine ciò che riguarda storia naturale, costumi, arti; ciascuna classe poi secondo l'età e il merito.

Ecco i fatti principali dell'età moderna dell'Archeologia:

1345. Guglielmo da Pastrengo ridesta lo studio delle iscrizioni raccogliendole e pel primo illustrandole. Fa una specie d'enciclopedia alfabetica *De originibus rerum*, edita poi dal Biondo nel 1547.

1430. Nicolò Niccoli, vero padre della moderna Archeologia, forma una raccolta di statue e quadri, e una serie di medaglie fino dai primi tempi; spiega l'ortografia coll'autorità delle lapidi, delle monete e dei codici.

1430-40. In Mantova i Gonzaga raccolgono un tesoro di cammei, medaglie, scolture ed ogni genere d'antichità (Ambrosii Camaldolensis, *Odepor. et Epist.*; Trissino, *Ritratti*; Ceruti, *Præf. ad Musæum Calc.*, ecc.).

1446. Sopra i musei già numerosi e col frutto di lunghi viaggi incomincia a lavorare Ciriaco anconitano, il primo che componesse un'opera veramente antiquaria, guasta da troppa credulità.

1450. Fiocchi scrive sulle romane magistrature un'opera che viene riputata di Fenestella.

1450.-1502. Cosmo de' Medici, Piero, e più di tutti Lorenzo il Magnifico promovono l'archeologia con biblioteche e musei.

1462. Flavio Biondo nella *Roma instaurata* ne spiega per la prima volta i monumenti con le autorità degli antichi autori.

1466. Pomponio Leto tratta dei sacerdozj, dei magistrati, delle leggi e de' costumi romani.

1490. Bologni comincia ad aggiungere ai monumenti spiegazioni e commenti per illustrarli (Tiraboschi, t. vi, p. i).

1517. Compajono anonime le *Immagini degli uomini illustri*, prima opera numismatica a stampa.

1521. Compare la prima opera lapidaria, stampata anonima e col titolo *Iscrizioni dell'antica città.*

1534. Apiano dà in luce le *Inscriptiones sacrosanctæ vetustatis, non illæ quidem romanæ, sed totius fere orbis.*

1555. Sigonio illumina la storia coll'archeologia.

1560. Enea Vico introduce la critica nella numismatica, porgendo regole per distinguere le medaglie vere dalle false, che industriosamente erano lavorate specialmente da Cavino, Cellini, Bonzagna.

— Poldo Giovanni illustra le antichità di Nîmes.

1566-75. Goltz colle lapidi e colle medaglie cerca lumi per la religione, la storia, la geografia, la cronologia e tutta l'antichità; ma cade in errori di medaglie falsate e supposte, come più tardi mostrò Eckhel.

1575. Ambrogio Morales abbraccia le iscrizioni di tutta la Spagna e statuisce regole alla scienza lapidaria.

1595. Ortelio chiarisce la geografia col sussidio dell'antiquaria

1614. Meursio illustra enciclopedicamente la Grecia.

1616. Pietro Ciacon illustra eruditamente un calendario dei tempi di Cesare; spiega il frammento della colonna rostrata di Duillio; e dai bassorilievi della colonna Trajana trae una storia delle due guerre daciche.

1618. Onofrio Panvinio conduce a nuovo splendore la lapidaria; pel primo osserva gl'impronti dei mattoni ed ogni lapidaria reliquia.

1645. Lastanosa apre un nuovo campo alle ricerche antiquarie col Museo delle medaglie sconosciute di Spagna.

1647-52. Doni e Meibomio esaminano la musica greca, aprendo le vie a Martini, Brown, Eximeno e Burney.

— Doni raccoglie più di seimila lapidi, sconosciute nei precedenti lapidarj eruditi, e Gori le pubblica nel 1731.

1652-54. Kircher si finge un nuovo Edipo che interpreta tutti gli enigmi egiziani.
1671-87. Patin e Seguin offrono tesori di medaglie scrupolosamente legittimate.
1681. Noris commenta i cenotafj pisani.
1688. Ducange le medaglie orientali del Basso Impero, neglette dagli altri scrittori.
1690. Bellori gli archi esistenti in Roma, i frammenti delle romane antichità, e le antiche pitture scopertesi nel sepolcro dei Nasoni.
1690-99. Ciampini le chiese antiche in Roma ed i musaici di esse.
1694. Grevio, Sallengre (1716), Gronovio (1732), il Poleni (1737) raccolgono vasti tesori d'antichità greche e romane.
1698-1716. Buonarroti porta a nuovo progresso l'archeologia colle opere *Sopra alcuni medaglioni antichi*, *De' vasi antichi di vetro;* e con alcune congetture aggiunte all'*Etruria regale* del Dempstero avviva lo studio delle antichità etrusche.
1699. Fabretti pubblica la prima raccolta d'iscrizioni che sia scevra di falsità.
1700. Vaillant colla numismatica illustra la Grecia, la storia d'Egitto (1701), dei re di Siria (1732), dopo sparsi di una luce affatto nuova alcuni punti di geografia e di storia colle medaglie delle colonie romane (1688).
1706. Spanhemio prova l'importanza della uumismatica, e l'uso che fecero gli antichi delle medaglie.
— Montfaucon e i suoi confratelli, autori del *Nuovo trattato di diplomatica*, avanzano la greca paleografia.
1707. Grutero compie le *Inscriptiones antiquæ totius orbis romani.*
1709. Fabrizio pubblica la *Bibliotheca antiquaria.*
1712. Niewport illustra l'antiquaria per ciò che concerne a costumi ed usi.
1727. Schiller l'archeologia germanica de' bassi tempi.
1733. Baxter la britannica.
1739. Martin la religione de' Galli per mezzo de' monumenti.
1752-67. Caylus dispone in ordine cronologico i monumenti delle diverse età, e penetra il segreto della maggior parte delle arti che gli aveano prodotti.
1762. Pellerin dà le prime idee del sistema numismatico, che poi Eckhel perfeziona.
1764. Winckelmann consolida l'alleanza delle belle arti coll'archeologia.
1767. Guarnacci e quindi Olivieri, Mazzocchi, Guazzesi, Passeri si applicano alle antichità etrusche.
1768. Pruesti pubblica la *Archeologia letteraria.*
1779. Eckhel coordina metodicamente la scienza delle medaglie antiche.
1781. Bayer fissa delle monete ebreo-samaritane la vera esistenza, l'età, le iscrizioni, il valore, il peso, ecc., facendosi giudice delle tante questioni su di esse provocate da Postel, Aria Montano, Masio, Agostino, Villalpando, Walton, Hottinger, Wagenseil, Basnage, Sperling, Tycksen, Schlöger, Henrion, ecc.
1782-1808. Ennio Quirino Visconti con enciclopedica sapienza si eleva sopra tutti gli archeologi.
1785-94 e supplemento del 1805. Rasche sassone distribuisce in ordine alfabetico la scienza numismatica antica.
1788. Barthélemy riedifica la Grecia di Pericle dalle ruine.
1789. Lanzi, sull'orme di Dempstero e Passeri, si addentra nell'intelligenza e spiegazione degli idiomi e dei monumenti dell'Italia media.
1792. Adler dà il primo saggio positivo di antiquaria arabica.
1797. Zoega dirada le ombre che coprivano i monumenti dell'antico Egitto.

§. 13. — e più nel nostro, per tre fatti.

Nel secol nostro tre fatti importantissimi spinsero avanti lo studio delle antichità. Il primo fu la spedizione d'Egitto, ardito concepimento di Buonaparte, dove, insieme colla guerra, si mirò all'incremento delle scienze. Una commissione raccolse e trasportò in Europa molti monumenti di quell'arcano paese, che dieder origine a discussioni, invogliarono a cercarne di nuovi, e promisero dicifrare la lingua misteriosa.

Può dirsi che da quel momento l'antiquaria, messa in moda nel paese che popolarizza le idee, entrasse fra gli studj necessarj alla coltura, profittando della filologia tedesca e

de' tanti capidarte che la conquista aveva raccolti a Parigi, la cui vista giovò assai anche ai lavori, a cui nuoce troppo la fretta, come quello di Millin.

1803. Millin, ne' *Monumenti inediti*, nella *Raccolta di vasi etruschi*, e nella descrizione dei sepolcri di Canosa (1813).

1806-13. Mionnet pubblica la *Description des médailles antiques grecques et romaines*, ecc., il libro finora più completo per esatta descrizione delle medaglie.

1818-25. Morcelli presenta un sistema regolare per classificare le iscrizioni secondo il loro stile.

1781-1860. Bartolomeo Borghesi pubblica molte opere, e principalmente raccoglie i fasti consolari e le antichità.

Altri tesori si scopersero e studiarono in Grecia; le sculture del Partenone recate in Europa, allargarono i concetti intorno all'arte, e viepiù il frontone del tempio d'Egina trasportato a Monaco. Venner poi le tombe scoperte in Algeria e a Cartagine, le ricerche in Fenicia, nelle isole dell'arcipelago, nell'Asia minore e nella maggiore, e sempre nuove in Italia, per quanto interrotte dalle sciagure, sempre varie di questo paese.

In Etruria primamente, indi nella Campania e in altre parti della bassa e media Italia, vennero e scoprirsi migliaja di vasi, rari dapprima; e la moltiplicità delle forme, dei disegni e dei caratteri loro aperse nuovo campo agli eruditi, e portò un nuovo sistema di storia e di mitologia.

Rivelazione di nuovo genere e più importante fu quella del mondo orientale. Il dominio degli Inglesi nell'India agevolò i mezzi d'interrogare e libri e monumenti, non del sanscrito soltanto, ma delle varie lingue e civiltà che a quello si aggruppano; onde uscì un mondo, possiam dire nuovo, coi simboli d'un'antichità remotissima.

Pertanto le antichità orientali, che al tempo del Winckelmann e del Visconti erano un accessorio dell'Archeologia, ora ne sono necessaria introduzione, per riconoscere quanto l'antichità classica abbia profittato delle anteriori. Le lingue indiane divengono necessarie alla spiegazione de' monumenti figurati, come apparve dai lavori di Prinsep, Lassen, Wilson sulle medaglie di Lahor, da quelli di Fellow sulla Licia, di Troyer sul Cascemir ecc. La Bibbia è interrogata sopra monumenti di Babilonesi, Fenicj e d'altri, di cui manca ogni documento scritto. Le ruine di Cil-Minar attestarono la connessione fra la montuosa Perside e le pianure dell'Eufrate. Ora la scoperta de' palazzi di Korsabad e di Ninive promette una rivoluzione in questa scienza, qual già la spedizione di Egitto.

Tosto in ogni paese quasi di concerto moltiplicaronsi ricerche e discussioni; varie accademie, principalmente quelle di Parigi, di Gottinga, di Lipsia, di Torino, di Calcutta, attesero a punti speciali; formaronsi società per la conservazione, la ricerca e l'interpretazione dei monumenti, come quella per gli scavi d'Ercolano e Pompej, le due archeologiche di Roma, le altre di Parigi, di Vienna, del Nord; s'inviò a misurare e copiare monumenti nell'Egitto, nell'India, nella Morea, in Italia, nel Chersoneso e più in là; Chandler, Choiseul Gouffier, Cockerell, Gell, Leake, Dodwel, Pouqueville, Stakelberg, Brœnsted, Texier, Tiersch, Heuzey, Wescher..... esploravano la Grecia; il governo francese mandava una spedizione scientifica in Morea, una in Egitto insieme colla Toscana; lord Elgin colle spoglie del Partenone arricchiva il museo Britannico; la Baviera comprava i monumenti arcaici di Egina; alcuni privati vi si posero per proprio ardore, Koch nell'Armenia, Fellow nella Sicilia. Löw nella Panfilia, Texier nel Kurdistan, Hase a Orano. Nebel, Galindo, Jefferson, Zeisberger, Warden, Waldeck, Scholtz, Kenney, Farcy, Clinton, Barton, Frank ridestano le antichità americane; Schwarz, Frank, Lepsius, Rougé, Mariette scoprono sempre meglio l'Egitto, come Valentyn, Holmes, Tieffenthaler, Bélanger l'India, Guzlaff e Medhurst la Cina. Dapertutto il patriotismo volle frugar la terra ove dormono i padri, per riconoscerne lo stato antico, non v'è omai contrada ove non s'indaghino con passione le antichità nazionali, sia delle età remote, sia dei mezzi tempi, scritte o disegnate, stabili o mobili; e dapertutto si posero cattedre per l'insegnamento di questa scienza, convinti che l'entusiasmo e il gusto non bastano a penetrar nel santuario di una scienza, che possiedono solo quei che vi si danno esclusivamente.

§ 14. Metodo, ardimento e moderazione di essa.

Troppo spesso i vecchi antiquarj trattarono delle materie loro come puramente di cose d'arte, non badando al popolo che le faceva ed usava, e alla civiltà di cui erano manifestazione. Di questo difetto si forbirono i moderni, e primo Niebuhr aperse la strada, su cui camminarono Bœck, Muller, Wachsmuth, Schomann, Hermann, Bunsen, Plater, Savigny, Becker ... cercando le antichità del diritto e delle consuetudini espressive e rituali. La giovane scuola, con ardimento spinto qualche volta alla temerità, venne a dare il crollo a credenze inveterate, felice talvolta, non sempre incontestabile, e posata sovra un terreno ancora sì mobile, che sarebbe presunzione il volersene far fondamento. Il tempo in cui l'archeologia pascevasi di eruditi trastulli e dotti inganni, è finito; le elastiche ipotesi si abbandonano, e si sa confessare la propria ignoranza.

Evidenti si rendono ogni giorno più i progressi di questa scienza, sia nella parte descrittiva o *Archeografia*, sia nella illustrativa o *Archeologia propria*; e d'ogni monumento si cerca la descrizione, il merito artistico, il senso storico, il filologico. A certuni che aspirano ancora alla fama d'eruditi coll'accumular citazioni e autorità, vaglia raccomandare,

d'abbandonar le osservazioni accessorie, le quali non nascono dall'ispezione del monumento nè lo illustrano;

e di « trattare brevemente le quistioni già decise, e cautamente le nascenti ».

Heine, nell'elogio di Winckelmann, dice:

— Lo studio dell'antichità, e principalmente quello diretto a ben conoscere e giustamente apprezzare gli antichi monumenti dell'arte, richiede molte previe cognizioni, una viva e al tempo stesso regolata immaginazione, e tali circostanze esterne, che ben di raro in un solo trovansi raccolte. Come il naturalista deve ben conoscere e classificare tutti i corpi, e il letterato tutti con ordine esaminare i libri spettanti alla scienza a cui principalmente si dedica; così l'antiquario aver deve perfetta notizia dei monumenti antichi pervenutici, quasi in serie disporli giusta il rispettivo pregio, e con sagacità esaminare le circostanze d'ognuno, giudicar dell'arte, determinarne l'età, il merito e il valore. Quanta erudizione a tutto ciò! Uopo è ch'egli sappia con esattezza le antiche storie, specialmente la greca e la romana; e nulla deve ignorare di ciò che risguarda i secoli vetustissimi, le opinioni ed i costumi de' tempi eroici, e la favola ne' varj suoi gradi; sapere fondatamente la storia dell'arte, degli artisti e delle opere loro; e poichè a tutto ciò può apportar lumi lo studio delle medaglie e delle gemme, in questo pure dev'essere istruito.

Per acquistare sì estese e giuste cognizioni, richiedesi una lettura immensa degli antichi libri greci e romani, e principalmente de' poeti; nè tal lettura sarà abbastanza giovevole a chi studiate non abbia a fondo le lingue erudite, e contratto l'uso di rischiararne i passi oscuri. A tanto sapere fa duopo altresì congiungere le nozioni fondamentali della scultura, pittura, architettura, nè ignorar si può interamente il meccanismo di queste arti; molto vedere, e collo studio continuo dei migliori capi dell' arte antica e moderna, formarsi un gusto sicuro, apprendere ciò che intorno ad esse è stato pensato finora o scritto, e riflettervi profondamente.

In mezzo a questo mare di cognizioni che ornar denno un antiquario, lo spirito di lui conservi la sua energia per meditare, confrontare e giudicare; il suo gusto pel bello, pel vero, pel grande serbisi in tutta quell'attività, che dar possono la natura, lo studio e il lungo uso. Un occhio giusto e sicuro, un'immaginazione facile ad accendersi ma che senta il dominio della ragione, un pensare pronto ed esteso che possa ad un tratto abbracciare i rapporti degli oggetti e notarne le differenze, un gusto puro e deciso che in ogni maniera, in ogni età, in ogni stile non mai traviare si lasci dal vero e dal bello, sono caratteri d'uno spirito da natura destinato ad esser antiquario.

Ma non bastano; bisognano circostanze felici. Gli antichi monumenti sono sparsi per molti e lontanti paesi; onde, chi tutti volesse vederli, troppo viaggiar dovrebbe, e nullameno tutti ei non li vedrebbe. È vero che ciò non è indispensabile, e bastar può all'antiquario se vede e studia i più considerevoli originali, acquistando delle altre

opere una cognizione storica, osservandone i modelli e i disegni, o leggendone le descrizioni.

Prima regola critica per un antiquario è che, per bene esaminare e giudicare un antico lavoro, bisogna penetrar nell'idea e nello spirito dell'artista. Giova per ciò saperne l'età e le circostanze de'tempi e le sue particolari, e indagare che intenzioni aveva lavorando. Così con altr'occhio esaminar si deve un'opera privata che una pubblica; una copia, un lavoro d'imitazione o de'secoli posteriori, che un originale e un'opera dei primi o de'bei tempi dell'arte. Deve altresì l'antiquario aver di questa una giusta idea, sì per l'invenzione che per l'esecuzione dell'artista, quando esaminar vuole e spiegare un antico monumento. La favola deve sempre esser presente al suo spirito, e quei tratti di essa principalmente e quelle idee che più volentieri solevano esprimere gli Artisti. Ove non basti, scorra per le altre mitologie e per tutte le storie, paragonandone le opinioni e gli avvenimenti coi soggetti che vede rappresentati, per iscorgerne i rapporti; e quando gli abbia trovati, gli esponga allora, di quella sola erudizione usando che per rischiarare l'antico monumento è necessaria. Che se nulla trova che corrisponda all'idea dell'antico artista, risparmii in tal caso a sè e ai leggitori un'inutile diceria; tutto al più brevemente esponga le ragioni per cui crede non potersene dare una spiegazione.

Ben diversamente usa la turba degli antiquarj. Essi abbracciano il primo pensiero che lor si presenta, e lo trasportano nell'opera che esaminano; s'attengono ad una mitologia triviale, o alle notizie vulgari dell'antica storia; copiano citazioni e testi fuor di proposito, e che non provano nulla; nè abbastanza sanno le lingue e l'arte per entrare nella mente de'prischi scrittori e degli antichi maestri. Quindi appena fanno parola del merito di tali monumenti riguardo all arte, nè tampoco indicar ne sogliono l'ampiezza, la grandezza e altre simili proprietà generali; e i libri loro non sono che un ammasso di erudizione senza scelta nè gusto...

Havvi una critica antiquaria che, quant'è sicura e necessaria, altrettanto è stata trascurata sinora. Qualora esaminar si deve un antico scrittore, o spiegarne qualche passo difficile, la prima cura non è quella di vedere se l'opera è genuina, e il passo non guasto? Non altrimenti s'adoperi cogli antichi monumenti; e ad ogni altra ricerca preceda questa; il lavoro è egli veramente antico? di qual età? come e in quali parti è stato risarcito e ristaurato?

§ 15. — **Su quali popoli essa si ferma. Libri da consultarsi.**

I popoli sui quali l'Archeologia portò le prime ricerche, furono gli Ebrei per la religione, i Greci ed i Romani per gli studj classici: dappoi si aggiunsero gli Egizj e gl'Itali antichi. A questi si può dire si limitasse lo studio delle antichità, come quelli che giovano all'intelligenza degli autori: di loro soli preser cura Winckelmann, Heyne, Muller, d'Hancarville, Visconti e la più parte degli scrittori. Anzi Winckelmann, la storia delle arti cominciando coi Greci, riprova coloro che vanno a rintracciarne l'origine in Egitto, e nega che la mitologia greca venga di là. Eppure, stando anche ai classici, ne' quali unicamente egli aveva fede, potea trovarsi contraddetto da Platone, Plutarco, Pausania, Plinio ed altri; Erodoto dice risoluto che gli Dei tutti vennero d'Egitto in Grecia; Diodoro asserisce che i primi Greci e nominatamente Dedalo impararono l'arte dagli Egizj. Infatti questa realizzazione sensibile della vita esterna si effettuò presso tutti i popoli, nè alcuno deve considerarsi come anello staccato dalla gran catena delle generazioni. L'incremento delle arti va parallelo a quello delle altre facoltà umane: ed è obbligo della storia cercare qual è l'iniziatore, quale l'iniziato; quale la parte spontanea, quale la ereditata; riconoscere le analogie al ricorrere de'medesimi periodi, come avvenne dell'arte religiosa in Egitto, in Grecia e ne'primi secoli cristiani; e vedere il perfezionarsi continuo dell'ideale attraverso le tante metempsicosi, e il propendere or verso la forma or verso il pensiero.

Per tal modo la scienza, deponendo le pregiudicate esclusioni, crede e vede che presso le genti più distinte può trovarsi il bello letterario ed artistico, e che tutte insieme contribuiscono al procedimento delle idee; onde lo studio non si deve limitare ai classici, avvegnachè di loro più volentieri e con maggior fondamento si ragioni. Informati noi

siamo ora delle antichità de'Cinesi e dei popoli affini, tanto più che sopravivono ancora quelle nazioni e conservano la più parte di quegli usi. Pure sono così strani a quei degli altri popoli, da non potere ridursi sotto il modulo medesimo; troppo poco contribuirono a costituirci quali noi siamo, nè la storia loro o la spiegazione dei loro classici entra nel generale sistema degli studj. Potremo dunque trasvolarvi, e così dicasi d'altre genti d'Asia e d'America. S'aggiunga che monumenti romani occorrono si può dire ad ogni piè sospinto, sovratutto in Italia; frequenti pur sono i greci; ed oggi si moltiplicano gli etruschi e gli egiziani: mentre raramente fuor del loro paese occorrono i cinesi, gli americani, i copti, gli arabici, i nordici, nè sussiste o non è scoperto il filo che quelle civiltà congiunge coll'andamento della nostra. Ciò non vuol dire che non intendiamo valercene quando ne derivi chiarimento al nostro soggetto.

Autori che possono consultarsi in generale e in particolare:

OBERLIN, *Orbis antiqui monumentis suis illustrati primæ lineæ.* Argentorati 1790.

BOULANGER et D'HOLBACH, *L'antiquité dévoilée par ses usages.* Amsterdam 1766.

DE MONTFAUCON, *L'antiquité espliquée.* Parigi 1719-24, 15 vol. in-fol. Si serve dell'arte per dare nozione della parte esteriore della vita antica.

FORT. SCACCHI, *Thesaurus antiquitatum sacro-prophanarum.* Hagæ-Comit. 1795.

VAN DALE, *Dissertationes IX antiquitatibus, quin et marmoribus cum romanis tum græcis illustrandis inservientes.* Amsterdam 1702.

Archeologia. Londra 1770, 18 vol. in-4°.

GROSE e ASTLE, *Antiquarian repertory.* Ivi 1807, 4 vol. in-4°.

GOGUET, *De l'origine des lois, des arts, des sciences.* Parigi 1788.

WILLEMIN, *Choix des costumes civils et militaires de l'antiquité* Ivi 1800, 2 vol. in-fol.

MAILLOT, *Recherches sur les costumes, les mœurs etc. des anciens.* Ivi 1804, 3 vol. in-4°.

LUBERSAC, *Discorso sui monumenti pubblici di tutti i popoli.*

LENS ANDREA, *Il costume della maggior parte dei popoli dell'antichità.* Dresda 1794 (fr.).

ROBERTO DI SPALART, *Saggio sul costume de' principali popoli dell'antichità, del medio evo e de' tempi moderni* (ted.) Vienna 1796.

FERRARIO ed altri, *Il costume antico e moderno.* Milano 1815 e seg.

MENIN, *Il costume di tutti i popoli.* Padova 1843.

BOHMANN, erede del prof. Oltenberger, *Antichità egizie, greche, romane, fedelmente esposte in figure* (ted.). Praga 1819.

ROCCHEGIANI, *Raccolta di censettanta tavole, rappresentanti i costumi degli antichi..... incise in rame.* Roma, 2 vol. in-fol.

HOPE, *The costume of the ancients.* Londra 1809, 2 vol. in-4°.

CHRISTIE, *Memorie sulla letteratura e le opere dell'arte* (ted.). 1776. Sì egli, sì il precedente osservano gli oggetti d'arte e le iscrizioni sol come monumenti commemorativi del passato.

MONGEZ, *Dizionario d'antichità.*

SULZER, *Id.*

CAYLUS, *Recueil d'antiquités, égyptiennes, étrusques, grecques et romaines.* Parigi 1752-67, 7 vol. in-4.

G. WELKER, *Ueber die Bedeutung der Philologie* (Discorso letto nel 1841 al congresso de' filologi tedeschi a Bonn).

MILLIN, *Introduction à l'étude des monumens antiques, des pierres gravées, des médailles et des vases peints.* Parigi 1796 1811. Serve a popolarizzar la conoscenza de' monumenti antichi.

O. MUELLER e C. OESTERLEY, *Denkmaller der alten Kunst* ecc. Cominciati nel 1832.

Le cabinet de l'amateur et de l'antiquaire.

CLARAC, *Manuel de l'archéologie statuaire.*

Encyclopedia of Antiquities and elements of Archeology classical and mediæval, by the rev. THOMAS DUDLEL FOSBROKE; *a new edition with improvements.* Londra 1840.

GOURY, *Recherches historico-monumentales concernant les sciences, les arts de l'antiquité, et leur émigration d'Orient en Occident.* Parigi 1833; e le opere di Busching, Eschenburg ecc.

Trésor de numismatique et de glyptique (20 vol. in-folio con più di 1000 tavole. Parigi.

T. HOLLER, *Rappresentazioni di antichità romane e greche, tratte da monumenti antichi* (ted.). Vienna 1822.

A Dictionary of greek and roman antiquities, edited by WILLIAM SMITH. Londra 1822, un bel volume con molti intagli.

HEINE, NITSCH, MORITY, varj opuscoli.

SCHROER, *Archeologia Græcorum et Romanorum.* Posen 1843.

GRONOVII, *Thesaurus antiquitatum græcarum.* Lugd. Bat. 1697, 13 vol in-fol. Nel 1737 si stamparono a Venezia i *Supplementa nova* del BOLENI.

POTTERI, *Archeologia græca.* Lugd. Bat. 1702.

Leon Menard, *Mœurs et usages des Grecs*. Lione 1743.
D'Hancarville, *Ricerche sulle arti della Grecia* (ingl.) Londra 1785.
Meiners, *Storia delle arti della Grecia* (ted.); 5 vol.
Wachsmuth, *Scienza dell'antichità ellenica* (ted.).
A. Meyer, *Storia delle arti plastiche fra i Greci, dalla loro origine fin al tempo del loro massimo splendore*. 1825. Allarga assai le viste di Winckelmann.
F. Hermann, *Lehrbuch der griechischen Staats Alterthümer*. 1831.
David Leroy, *Monumens de la Grèce*.
H. D. Mueller, *Mythologie der griechischen Stämme*, Praga 1862.
Stuart e Revett, *Antiquité d'Athène*.
Chandeler, Revett, Pars, *Antiquité d'Jonie*.
L. Bos, *Antichità greche*.
Grævii, *Thesaurus antiquitatum græcarum et romanarum*, 39 vol. in-fol.
Nieupoort, *Rituum, qui olim apud Romanos obtinuerunt, succincta explicatio*.
Mejerotto, *De' costumi e della vita de' Romani ne' varj tempi della repubblica*. Berlino 1802.
Sam. Pitisci, *Lexicon antiquitatum romanarum*. Leovard. 1713, 2 vol.
Barras, *Dictionnaire des antiquités romaines*. Parigi 1766, 2 vol.
W. Baxsteri, *Glossarium antiquitatum romanarum*. Londra 1731.
Sallengre, *Novus thesaurus antiquitatum romanarum*. Hagæ Comit. 1716, 3 vol.
Rosini, *Antiquitatum romanarum corpus absolutissimum*. Amsterdam 1743.
Cellarii, *Breviarium antiquitatum romanarum*. Verona 1739.
Adam's Alex., *Roman antiquities*. Londra 1791.
Piranesi, *Le antichità romane* (figurato). Roma 1756, 4 vol. oltre il supplemento.
I *Disegni* di Pietro Sante-Bartoli, colle *Spiegazioni* di P. Bellori sono eccellenti.
Adolph Becker, *Handbuch der Römischen Alterthüm*. Lipsia 1843.
E. Guhl und W. Koner dal *Leben der Griechan und Römer nach antikeu Bildwerchen dazestellt*. Berlin 1861.
Percier, Fontaine, Bernier, *Palazzi, case, edifizj moderni di Roma*.
Muratori, *Antiquitates italicæ medii ævi*. Milano, 6 vol. in-fol.
Adams, *Ruine di Spalatro*.
Rosellini, *Monumenti della Nubia*.
Lacour, Thierry, Bettoni, *Monumenti illustrati d'Italia*.
Normand, De la Borde, *Monumenti della Francia*.
Clerisseau, *Antiquité de la France*.
Deville, *Antichità di Rouen*.
Goxlier, Biet, Grillon, Tardieu, *Edifizj di Francia*.
Clarke, *Edifizj d'Inghilterra*, sul quale conto vi sono moltissime opere recenti e splendide.
Montfaucon, Valery, Hakervill, Turner, Pouguet, Rumhov, *Viaggi in Italia; in India* di Daniel, Jacquemont e altri; *in Spagna*, *Portogallo*, *Africa* di Taylor; *in Grecia e Levante* di Leblanc, Blovet, Laborde, Texier; *in Turchia* di Slade, Adolph; *in Macedonia* di Cousinery; *in Francia e Borgogna* di Nodier; *in Olanda*, *Belgio* e *Germania* di Faulkiner, ecc. Tra i viaggi più interessanti all'Archeologia sono quelli di Spon, Wheler, Chandler, Choiseul- Couffier, Fouchерот, Dodwell, Gell, Leake, Stuart, Marcellus, Quast, Stackelberg, *La Grecia* 1830 e segg.; Broensted, *Voyages et recherches dans la Grèce*, Parigi 1830. Vedansi pure Pocock et Norden, *Viaggio in Egitto*; quel di *Siria*, *Fenicia*, *Basso Egitto*, *Siria e Dalmazia* di Cassas; quelli di Cook, La Perouse, D'Urville, *attorno al mondo* ecc.
Domenido Macri, *Hierolexicon*. Bologna 1765.
Ferraris, *Bibliotheca*.
Calmet, *Dictionnaire historique et crititique de la Bible*. Parigi 1722-28.
Moroni, *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia 1839 e seg.
Della letteratura dell'Archeologia informano le storie letterarie de' varj popoli; la *Bibliotheca antiquaria* del Fabricio; quella del Meusel; alcune dissertazioni di Oliviero (Legiponzio); Ernesti, *Archeologia letteraria* 1790, che fu aumentata e corretta dal Martini.

È un fatto notevole nella storia di questa scienza la fondazione dell'*Istituto di corrispondenza archeologica* a Roma, cominciata dal duca di Luynes, dai signori Gerhard, Panofka, Bunsen e altri, che nelle *Memorie* e nel *Bullettino* diede movimento a quistioni importanti, diffuse nozioni archeologiche, e aprì la strada alla novità della critica, aspre agli idolatri della scuola classica. (Questo Istituto per le vicende politiche mancò di lavori e di collaboratori, e fu trasportato in Germania, poi nel 58 si restituì a Roma, e ripigliò le sue occupazioni).

Gli antiquarj italiani volgono pure i loro studj sui monumenti primitivi del cristianesimo, e una Commissione d'archeologia, instituita a Roma nel 1852, e preseduta dal

cardinale Patrizj, ha scopo precipuo il conservare ed esplorare le catacombe. Le antichità raccolgonsi in un museo speciale, fondato in una delle ampie sale del palazzo di Laterano; e mentre i viaggiatori non aveano cercato per l'addietro fra noi che le antichità del paganesimo e dei primi secoli cattolici il signor Didron ha intrapreso indagini sui monumenti risguardanti il medioevo, e additò a Roma in più di cinquanta chiese lo stile archiacuto, e si propone di mostrare che il medioevo monumentale dell'Italia non è men ricco di quello della Francia, e che Roma è più gotica di Rouen, la più gotica delle città francesi. Queste cose le sapevamo noi pure e le dicevamo, ma si volea che un francese venisse ad asserirle perchè trovasser fede ed eco, e cessasse di considerarsi come novità lo stile archiacuto della nuova chiesa sul monte Palatino, in commemorazione del decreto dogmatico dell'Immacolata concezione.

Dopo che Rio, Montalembert, Selvatico hanno additato all'attenzione pubblica i capolavori dei primordj della pittura italiana, gli archeologi furono presi da viva, legittima ammirazione per gli antichi maestri dell'arte. Le *Memorie sugli artisti Domenicani* del padre Marchese hanno ingloriato frà Angelico; gl'incisori riproducono con predilezione le opere mistiche del XV secolo; e i pittori cominciano a dar prove di maggior rispetto verso le condizioni spiritualiste dell'arte, fin a peccare nel purismo, ridotto a grettezza.

In Francia, col decreto del ministero dell'istruzione pubblica 14 settembre 1852, il Comitato dei monumenti scritti e il Comitato delle arti e monumenti furono ricomposti in modo da poter distribuire i documenti risguardanti la lingua, l'istoria e i monumenti della Francia, dividendoli in tre sezioni: lingua, storia, belle arti. Le indagini dei corrispondenti divennero più numerose, ed importanti lavori archeologici furono incominciati o proseguiti. Le Società archeologiche hanno reso servigi segnalati stimolando lo zelo letterario, promovendo lo studio dei testi e dei monumenti, fondando musei, provocando o vegliando il restauro degli edifizj storici, pubblicando antichi manoscritti, raccogliendo i materiali sparsi che servano all'istoria particolare delle provincie ed alla generale dell'arte.

L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e la Società imperiale degli antiquarj di Francia continuano a mieter anche nel campo delle antichità cristiane; e la Società di sfragistica fu fondata per pubblicare i documenti relativi ai sigilli del medioevo. La Società francese d'archeologia per la conservazione dei monumenti istorici tiene ogni anno congressi archeologici, di cui si pubblicano gli atti: nel 1856 tenne la ventesimaterza sessione a Nantes.

L'iconografia dei monumenti, e sopratutto la zoologia fantastica del medioevo furono esaminate con predilezione, e fu riconosciuto che certi soggetti, inesplicabili a tutta prima erano la schietta espressione di tradizioni popolari, e la formola artistica delle leggende. L'Egitto pagano deificò gli animali; il medio evo cattolico ne ha fatto ora i servi e gli amici dei santi, ora gli stromenti dei demonj e gli emblemi de' vizj. L'iconografia, studiata da questo aspetto, è una delle pagine più interessanti dell'istoria filosofica del passato: nè la difficoltà di dicifrarne il senso enigmatico scoraggia gl'ingegnosi Edipi della scienza.

L'Archeologia ha rivolto l'attenzione all'arredo delle chiese, descrivendo ciò che esiste tuttavia, e destando la ricordanza di ciò che non è più, e studiò i monumenti risguardanti la vita dei santi; e più di ducento chiese di stile del medio evo stannosi costruendo al presente in Francia. I pittori altresì cominciano a por mente, più che in addietro, all'esattezza archeologica; e molti comprendono che l'arte non ha soltanto per iscopo di ricreare gli occhi mediante la vaghezza dalle linee e dei colori, ma una missione istruttiva e ispiratrice; che quante volte togliesi a rappresentare una scena religiosa de' tempi trascorsi, non è lecito inventare monumenti fantastici; con anacronismi di abbigliamento rovesciando le leggi dell'antica simbolica, e disconoscendo gli usi liturgici.

Nel Belgio vennero fondate Società archeologiche ad Anversa, Liége, Tournay, ecc., e non avvi città importante che non abbia prodotto qualche opera notevole di storia e d'archeologia, siccome quelle di Delsaux, Dumortier, Fétis, Grangagnage, Hennebert, Lemaistre d'Anstaing, Moke, L. Paulet, De Reiffenberg, Polain, Rénier Chalon, Schaepkens, Schayes, Voisin, Van Hassel, ecc.

L'Inghilterra, che precedette il Belgio e la Francia nello studio dei monumenti del

medio evo, ha conservato una superiorità incontestabile nello splendore delle pubblicazioni, capolavori di tipografia e d'incisione, quali sono le opere di Blackwood, W. Burn, J. Colling, E. Freemann, A. Hope, Lindsay, H. Parker, Pugin, D. Rock, Willis, Winston, ecc. Gl'Inglesi hanno dieci riviste archeologiche, fra le quali l'*Art* annovera non meno di quarantamila abbonati. Le donne stesse non isdegnano questi studj, e miss Luisa Twining ha scritto sugli emblemi dell'arte cristiana, mistriss Merrifield e mistriss Jameson un'opera in tre volumi, piena di erudizione, sull'iconografia degli angeli e dei santi.

L'Austria, dopo aver circoscritto per lungo tempo i suoi studj archeologici nel dominio dell'antichità pagana, mostra ora meno indifferenza verso l'arte nazionale, siccome ne fanno fede le opere di Heider, Melly, Primisser, Scheiger, A, Schmidt, Tschiscka, Wolfskron, ecc. Essa possiede cattedre d'archeologia, ed una Commissione imperiale fondata a somiglianza dei Comitati francesi ha per iscopo di conservare i monumenti, sopravegliare il loro restauro, e descrivere le numerose antichità, di cui l'origine è non men diversa di quella delle provincie che compongono il vasto impero austriaco, in ciascuna delle quali ha corrispondenti, e stampa con diligenza atti, disegni, descrizioni.

La passione pel greco predomina sempre a Berlino; ma in altre città della Prussia, a Paderborn, a Munster esistono associazioni per descrivere, conservare, instaurare le chiese. Monsignor Müller vescovo di Munster, per rigenerare il gusto antico nella propria diocesi, insegna personalmente l'archeologia religiosa nel seminario; e così adopera a Colonia il signor Reichensperger, uno dei più operosi archeologi europei. Mentre li signor Baudry, vicario di questa diocesi, pubblica una Rivista comprendente tutte le manifestazioni artistiche del pensiero cristiano sì negli antichi che nei moderni tempi, il cardinale Geissel sussidia un museo ecclesiastico ove sono collocate opere di scultura, pittura ed orificeria che devono ricondurre l'estetica nelle gloriose vie del passato.

Monaco è divenuto un vasto museo monumentale, ove chiese gotiche e bisantine sorgono a lato a propilei greci, a tempi egiziani, a palazzi fiorentini: ma fra questo bizzarro eclettismo manifestasi una predilezione per l'architettura gotica. Un semplice falegname, senz'altro maestro che l'osservazione, è divenuto artista eminente, ed ha già costrutto in Baviera più di quaranta chiese gotiche.

A Zurigo, Basilea, Ginevra... si hanno Società archeologiche, ed il signor Blavignac ha pubblicato l'istoria dell'architettura sacra dal IV al X secolo nelle antiche diocesi di Ginevra, Losanna e Sion, opera viepiù interessante perchè discorre anzitutto de' monumenti anteriori a Carlo Magno; sebben l'autore corrivo a congetture, attribuisca all'èra dei Merovingi monumenti coevi ai Capeti.

Dell'archeologia russa assai poco è noto. L'arte bisantina pare abbia eletto quell'immensa contrada come seconda patria, dove ad ogni passo rinviensi l'influenza dell'Oriente, e la civiltà europea v'è come una pianta esotica. Alcune poche opere ci hanno fatto intravedere le dovizie dell'arte moscovita, fra le altre il *Viaggio archeologico in Russia* di Demidoff, e le *Antichità di Mosca* di Sneghireff.

Una Commissione governativa fu instituita di recente in Ispagna per la conservazione dei monumenti storici ed artistici, la quale unirà i suoi sforzi a quelli dell'Accademia reale d'archeologia, fondata or fa alcuni anni.

L'incremento archeologico è meno percettibile in Isvezia, Norvegia, Danimarca, Grecia e Portogallo. Per contrario lo stile gotico ha valicato i mari per fare il giro del mondo, e chiese gotiche sorgono di presente nelle Antilie inglesi, a Calcutta, nel Canadà, a Nuova-York, Filadelfia, San Francisco, ecc.

§ 16. — Trattati d'archeologia.

Manca un compiuto trattato d'Archeologia, essendo scarso di critica il *Manuale* di Giovan Filippo Siebenkees (Norimberga 1799), e incompleto il *Piano d'un archeologia* di Cr. Dan. Beck (Lipsia 1816). Suppliscono in parte le *Lezioni elementari d'Archeologia* di Giambattista Vermiglioli (Milano 1824), ove tale scienza è considerata soltanto come conoscenza di monumenti, ma da uomo sicuro nelle parti più elevate, e che si propone ridurre a facile intelligenza le accessibili. Champollion-Figeac (*Sunto completo d'Archeologia*) potè giovarsi delle scoperte fatte dopo la pubblicazione anzidetta, e massime

di quelle dell'illustre suo fratello; e le espose in modo, se troppo compendioso, chiaro però e facile per chi non voglia che libare questa scienza.

Del corso professato a Parigi da Raoul-Rochette non abbiamo che una breve analisi, e una brevissima di quello del professore Aldini (Pavia 1838). Di capitale importanza è il *Manuale* di Ottofredo Müller, ma si può dire che unicamente ai Greci e' guardasse, come i soli cui riconosceva il diritto di chiamarsi popolo artista, e fra cui l'arte plastica antica (alla quale egli si limitò) ottenne sviluppo grandioso, e quasi un associamento colla divinità, mentre altrove non era che imitazione, spasso o applicazione pratica. Gli *Elementi di Archeologia* del Nibby (Roma 1828 sono puramente topografici, e s'interrompono alla descrizione della Grecia, cioè alla 4a delle ventiquatro lezioni che avea divisate.

Aggiungansi Beck, *Principj d'un'Archeologia.*

Kanegiesser, *Compendio della scienza archeologica* (ted.). Alla 1815.

Petersen, *Introduzione generale allo studio dell'Archeologia* (danese). 1828.

Steinbuechel, *Schizzo della scienza dell'antiquaria* (ted.) Vienna 1829.

Boettiger, *Additamenti a ventiquattro lezioni archeologiche.* Dresda 1806

Caumont, *Cours d'antiquités monumentales*, 6 vol. in-8°, e 6 atlanti in-4°, oltre i suoi rapporti sui Congressi archeologici.

O. Müller, *Handbuch der Archeologie* 1833. Si ha tradotto in francese da P. Nicard. Parigi 1841.

W. Hoffmann, *Die Alterthumswissenschaft.* Lipsia 1835.

Wolf's, *Vorlesungen über die Alterthumswissenschaft.* Ivi 1834.

Weber, *und* Hannesse, *Repertorium der classichen Alterthumswissenschaft.* Essen 1833-34, 3 vol.

Gerhard, *Grundzüge der Archäologie.* Sta nell'*Hyperborische-römische Studien fur Archäologie.* Berlino 1833.

Oudin, *Manuel d'archéologie religieuse, civile et militaire.* Fontainebleau 1841.

Real-Enciclopedie der classichen Alterthumskunde, herausgegeben von August Pauly, *fortgesetzt von Chr.* Walz, *und* W. S. Teuffel. Stuttgart 1846.

Handbuch der romischen Alterthümer nach den Quellen bearbeitet; cominciato da A. Becker, seguìto da G. Marquart. Lipsia 1851.

§ 17. — Giornali.

Negli ultimi tempi si trovò opportuno agli studj de' singoli dar un punto d'unione con opere periodiche, di ciò solo occupate. Tali furono l'*Amaltea* di Böttiger, il *Foglio artistico* di Schorn, il *Goirnale archeologico* di Näke e Welcher, i *Monumenti inediti* del Guattani, *Denkmäler und Forschungen*; *archäologischer Anzeiger*, fondato a Berlino da Gerhard, il *Bullettino archeologico* a Napoli dall'Avellino, la *Revue archéologique, ou recueil des documents et des mémoires relatifs à l'étude des monuments, à la n mismatique et à la philologie de l'antiquité et du moyen-âge*, e le *Annales archéologiques* di Parigi, la *Ἐφήμερις ἀρχαιολογική* di Atene, l'*Istituto archeologico* di Londra e certamente secondi a nessuno le *Memorie* e il *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* di Roma.

§ 18. — Metodi che l'archeologia può seguire.

Può l'Archeologia studiarsi con metodo, i. alfabetico; ii. geografico; iii. cronologico; iv. analitico. L'*alfabetico* fu usato nella *Enciclopedia metodica* e ne' dizionarj di Sulzer, di Mongez, di Smith. Il *geografico* fu tenuto dall'Oberlin in un opuscolo elementare sulle traccie di Strabone, e dal Nibby: vi si attengono i numismatici nel classificar le monete. Il *cronologico* tratta dei monumenti secondo i tempi: ed è comodo, ma primamente non sempre è accertato quali popoli veramente abbiano preceduto gli altri nella civiltà, gli Egizj o gl'Indiani, gli Etruschi o i Greci; poi vengono a separarsi elementi, da' cui confronti dedurre idee generali e distinguere l'originalità dall'imitazione. L'*analitico*, trattandone in relazione a ciascun popolo, s'appiglia ai soggetti; ma sovente trovasi mancare i materiali, e va capriccioso nella disposizione di quelli che possiede, potendo cominciar dalla religione o dalle tombe o dai numismi o da altro. Giova pertanto l'uno coll'altro innestare, distinguendo secondo le materie, poi queste medesime esponendo per ciascun popolo e in ordine d'antichità; il che ed agevola i ravvicinamenti, e fa discernere chi imita da chi è imitato.

§ 19. — Distribuzione del presente trattato.

Questo nostro trattato sarà così ripartito:

Capo I. Dopo alcune teoriche generali, traccerà le vicende delle belle arti.

II. Parlerà in particolare dell'architettura, e de' monumenti stabili sopra e sotto terra, de' varj ordini, e delle costruzioni pubbliche e private.

III. De' monumenti plastici, quanto alla materia, all'arte, ai soggetti delle statue e de' bassorilievi.

IV. De' monumenti grafici, o della pittura secondo la varia sua applicazione.

V. Della ceramica, ossia de' vasi.

VI. Della gliptica, cioè delle pietre lavorate in cavo e in rilievo; ove pure della dattiliologia, o studio degli anelli, e della sfragistica.

VII. Dei monumenti letterati, cioè dell'epigrafia, che è la parte più nobile; ove anche della diplomatica e della paleografia.

VIII. Delle medaglie e monete, che è la parte più rilevante dell'antiquaria.

IX. Delle pompe e feste, e per concomitanza della musica e delle arti associate, come la danza ed il teatro.

X. Delle antichità cristiane.

XI. Finiremo con una corsa topografica a' luoghi dove stettero o dove ora sono raccolti i principali monumenti archeologici.

Sebbene lo scopo nostro sia l'illustrazione dei monumenti, vi spargeremo le notizie che ci pajono opportune a tessere un prospetto del vivere, principalmente fra i popoli famosi dell'antichità.

CAPO PRIMO

DELL'ARTE IN GENERALE

§ 20. — Analisi dell'idea dell'arte.

L'*Arte* è un'attività del nostro essere, mediante la quale producesi di fuori ciò che è concepito nello spirito; ossia la realizzazione dell'idea sotto una forma sensibile. Contentandosi di rappresentare, si distingue dalle attività pratiche, dirette a scopo particolare e conforme alla vita materiale, e che si dicono *arti meccaniche* in opposizione alle *belle* o liberali; ma le une e le altre sono sviluppo e stromento necessario della vita sociale.

Definire più precisamente l'Arte si può mediante l'indole delle intime relazioni tra l'interno e l'eterno, le quali appartengono alla natura, non al capriccio; nè imparare si possono, bensì cogliere con più o men forza, giusta i varj gradi di coltura.

Tali relazioni peraltro son così intime nell'Arte, che l'idea, non appena nasce in noi, tende a manifestarsi colla rappresentazione esteriore, mediante la quale finisce di svilupparsi. Tutte le arti posano su questa propensione naturale dell'anima nostra per le forme sensibili.

La rappresentazione dell'Arte si eseguisce mediante una forma sensibile; la quale può od essere prodotta dall'immaginazione, o colta da' sensi nel mondo de' fenomeni. Atteso però che le ordinarie facoltà di vedere e principalmente l'artistica, sono un'attività dell'immaginazione, vuolsi l'*immaginazione* considerare come il tesoro della rappresentazione artistica.

Non corre dunque assoluta differenza tra l'arte creatrice e l'imitatrice, giacchè l'arte del pittore consiste nel veder il bello e il regolare; nel qual caso il vedere è un'attività del tutto plastica.

Alla *concezione* fantastica delle forme si lega l'*esecuzione*, ad essa subordinata, eppure strettamente connessa.

L'*interno*, ossia ciò che nell'Arte è rappresentato, chiamasi l'*idea artistica*, ed è l'attività dello spirito, da cui risulta il concetto della forma determinata. Anche quando il pittore imita un oggetto naturale, l'idea artistica sussiste nell'eccitamento provocato nell'intelletto dalla contemplazione del soggetto.

Ma l'artistica non è un'*idea propria*. Quest'ultima è quasi una tela su cui possono colorirsi diversi fenomeni: l'artistica deve accordarsi affatto colla forma tutta particolare dell'oggetto d'arte. Perciò il linguaggio, il quale non è che l'*idea parlata*, non può mai esprimere in modo soddisfacente un'opera d'arte.

L'artistica è un'idea di suo genere, che contemporaneamente si trova unita ad una forte e viva sensazione, di modo che ora l'idea e la sensazione rimangono unite in istato immateriale, ora l'idea appare staccata dalla sensazione; pure la sensazione predomina sempre nel creare e nel ridurre stabile la forma artistica.

§ 21. — Leggi generali dell'arte.

Le leggi dell'Arte sono le condizioni, secondo le quali soltanto la sensibilità dell'anima umana può dalle forme esteriori ricevere un movimento piacevole: e poichè determinano la forma artistica secondo il bisogno della sensibilità, perciò si fondano sulla essenza della facoltà di sentire.

Secondo questa, troveremo innanzitutto, che la forma artistica deve avere una *regolarità* generale, senza cui essa scomparisce; e che sembra dedotta dall'osservazione o dai rapporti matematici come nella musica, o di forme desunte dalla vita organica come nella plastica.

Però questa regolarità è soltanto il limite posto alle forme artistiche, ma non basta da sola ad esprimere una vita più elevata. Così il rapporto delle leggi armoniche alla melodia, della legge d'equilibrio alla varietà de' ritmi, delle forme fondamentali organiche alle figure particolari della plastica, esige che queste leggi sieno necessarie condizioni della rappresentazione; pure nessuna rappresentazione racchiudono in sè.

§ 22. — Del bello.

La *bellezza*, cioè l'uno nel vario, compresi e accordati con proporzione nel sentimento, è l'attributo più necessario alla forma, in quanto riguardano la vita sensibile. E belle chiamiamo le forme che sull'anima esercitano un'impressione conforme alla sua natura, e in armonia coll'intima struttura. La materia non diviene bella che per la disposizione delle sue parti e pel movimento; cioè per l'ordine, che è la ragione visibile. Perciò si dice che il bello è l'unità nella varietà: ma tal definizione non è generale, e non può applicarsi ad esseri viventi o alla bellezza spirituale; meglio direbbesi che il bello è la perfezione dell'essere, veduta dal nostro spirito, sentita dal nostro cuore.

È vulgare il definire che bello è quel che piace. Basta un lieve esame per accorgersi che le cose più piacevoli non sono le più belle, e mentre tutti i sensi possono darci sensazioni piacevoli, l'idea del bello non è eccitata che dalla vista e dall'udito. Neppure per questi due sensi la cosa più piacevole è sempre la più bella; e un quadro del Quattrocento di colorito mediocre può sembrare più bello che uno veneziano di splendide tinte; e una bellezza voluttuosa che alletta i sensi, ributtar il sentimento. Distinguesi dunque affatto il bello artistico da ciò che piace ai sensi; nè coi godimenti di essi hanno a che fare i desiderj sensuali e il personale interesse. E poichè l'unità di veduta degli oggetti materiali non può divenir semplice che nel sentimento, al sentimento spetta il giudizio del bello, che potremmo dire la sorgente dell'emozione poetica, la quale non è mai scompagnato da piacere, ma un piacere misto d'ammirazione.

L'anima aspira naturalmente a quest'impressione salutare, e perciò il bello è principio dell'arte, senza in sè divenire il soggetto della rappresentazione, il concetto artistico. Quest'ultimo è un'idea e una sensazione di natura distinta, come si è detto; mentre la bellezza trovasi elevata alla massima potenza, in opposizione d'ogni sforzo fatto per rappresentare un'individualità.

Parimenti il bello va distinto dall'utile, molte cose essendo utilissime, nè per questo belle. Mentre è condizione dell'utile l'esser posseduto realmente o possibilmente, il bello è indipendente da noi, si gode senza appropriarselo, e unica misura nei godimenti di esso è la potenza de' sensi.

Il bello va pur distinto dal vero. Questo è la perfetta identità dell'idea col suo oggetto, onde si dirige alla ragione sola, e suppone concetti puri delle idee della ragione, spogli d'ogni manifestazione sensibile; mentre da questa è inseparabile il bello, il quale si vede e contempla. Per identificarsi col vero, il bello dee spogliarsi della forma, il che lo annichila. Il bello fonde insieme il visibile e l'invisibile, il finito e l'infinito, l'idea e la forma, lo spirito e la materia; ed è manifestazione sensibile dell'essenza delle cose: si dirige dunque ai sensi, e per mezzo di questi alla ragione.

Sebbene dunque le idee del bello, del buono, del vero possano credersi identiche nel loro principio, differiscono per lo spirito dell'uomo. L'idea del bene implica il concetto d'un fine; lo che non accade del bello. L'idea del bello precede quella del buono; essendo intuitiva e immediata. Quella è più nobile che non l'utile, pure non si confonde col piacere della bellezza. Talora l'immagine di cosa bella ne piace più che la cosa reale; mentre invece il bene è un obbligo della volontà. Le azioni dell'uomo, oltre esser buone o malvagie, utili o nocevoli, sono belle o no, secondo esprimono le qualità dell'anima in armonia colla sua essenza.

§ 23. — Distinzioni del bello. Estetica.

Tipo supremo della bellezza è Dio; il creato n'è immagine e simbolo: ma nel creato van misti il brutto, lo schifoso, il prosastico. L'uomo sente dunque il bisogno di crearsi nella sua intelligenza rappresentazioni conformi all'idea del bello, e di riprodurle. Così nasce l'arte; e in conseguenza si ha il bello *assoluto*, il bello *reale*, il bello *ideale*. Bello assoluto non è che Dio: il bello reale è nella natura e nella vita umana: il bello ideale è l'oggetto dell'arte.

L'amor del bello è un ritorno dell'uomo verso quel primo suo stato, in cui era uscito perfetto dalla mano creatrice. Disgustato dallo spettacolo delle presenti imperfezioni, che viepiù si manifestano nell'essere che ne fu cagione, egli rifugge nella fantasia, creando un mondo migliore, una poesia, che è insieme reminiscenza e presentimento. Pertanto non s'appaga dei tipi che lo circondano, ma li cerca nell'ideale, che è la pienezza ed armonia della vita, risultante dall'accordo della perfezione primitiva e della perfezione finale degli esseri. Ecco perchè l'intellettuale deve prevalere sul sensibile, l'idea sulla materia, Se il contrario avviene, in morale nasce la colpa, in estetica il deforme, negli atti la servitù. La libertà è riposta nel predominio della parte più nobile sulla meno; onde l'anima, anelante all'emancipazione, va instaurando le parti scadute e inferme della natura, e contemplandone quasi un ricordo della passata beatitudine o una previsione futura, preliba la felicità del promessole compito godimento del bello.

In tale ricerca l'uomo s'accorge ognor più della imperfezione sua presente; e confrontandola coll'idea propria, sente la capacità d'un meglio che dovette una volta godere, poichè n'ha il concetto, ed al quale dee poter arrivare, poichè n'ha l'aspirazione. In tal guisa la contemplazione del bello lo innalza alla cognizione del vero e alla pratica del bene. Il bello travia da'fini e dalla essenza sua quando si rende stromento di corruttela.

Questo modo di contemplar il bello ci porta anche a spiegare molti problemi artistici. Più appropriati sembrano i soggetti dedotti dall'antichità, e di maggior effetto i costumi antichi, perchè l'immaginazione confonde facilmente le età eroiche con quella primordiale, in cui il bello regnava senza mistura.

Pertanto hanno torto coloro che considerano dal puro lato materiale la scienza del bello. Questa chiamasi *Callologia* o *Estetica*, ed è la parte delle filosofiche discipline, che versa intorno ad oggetti immateriali e incommensurabili. Primo a studiare con critica le arti antiche fu il Winckelmann, che attenendosi al positivo, nè colla teorica staccandosi dalla realtà, giudicò con vigore tutto quel che trovasi fuori del cristianesimo, ma niente più in là. Lessing, nel *Laocoonte*, studiò l'arte men cogli occhi che col pensiero; e così nacque l'Estetica, che può definirsi « valutazione delle cose secondo la bellezza e la convenienza ». Essa poi da Baumgarten ebbe nome e ordine: e d'allora moltissimi filosofi tedeschi faticarono ad assegnar la definizione del bello, e giungere a conclusioni invariabili; ma spesso trascorsero nel vago, volendo con teoriche a priori regolar una cosa essenzialmente sperimentale e progressiva, e porre limiti all'ispirazione intima, la quale precede ogni esecuzione, unicamente guidata dalla fede nella propria attività.

Però il bello è un fatto divino come il vero, che è forza accettare senza sapere come si generi; e le teoriche, venute dopo le creazioni, formolano i principj che trovansi già attuati ne' monumenti; li giudicano secondo i motivi che si proposero gli autori; discernono quali fatti, in questi motivi, turbino o producano l'armonia; insomma s'accontentano della critica storica.

MUELLER, *Handbuch etc.* § 1 segg.
BATTEUX, *Delle belle arti ridotte ad un solo principio.*
HOME, *Saggio sulla critica.*
PIETRO ZANI, *Prodromo d'un'enciclopedia metodica delle belle arti spettanti il disegno.* Parma 1789.
WATTELET, *Dizionario della pittura.*
TEN KATE, *Del bello ideale.*
Le opere di MENGS, LESSING, HAGEDORN, REYNOLDS, QUATREMÈRE DE QUINCY, SULZER, RICHARDSON, ecc.
SOBRY, *Poetica delle arti.*
SPENCE, *Polymetis.*

JAGEMAN, *Saggio sul buon gusto nelle belle arti.*
HEYNE, *De morum vi ad sensum pulchritudinis quam artes sectantur.*
DROZ, *Étude sur le beau dans les arts.* 1840.
GIOBERTI, *Del bello.*
Gli erronei principj di Winckelmann furono posti in evidenza da SCHORN, *Sullo studio degli artisti greci.* Eidelberga, 1818; e già prima da Heyne.

§ 24. — Suoi estremi, il sublime e il grazioso.

Nella mistica scala delle sensazioni, che si indica col nome di *bello*, e che eleva dalla materia all'idea, possono considerarsi come punti estremi il *sublime* e il *grazioso*. Questo spinge da per sè l'anima in un circolo di sensazioni piacevoli: quello esige dall'anima un vigor di sensazione fin dove le sue forze possono giungere per abbracciare maggior vastità di idee; sia il sublime matematico, risultante dall'intuizione del tempo e dello spazio; sia il dinamico, risultante dall'idea di forza o potenza materiale o spirituale. Fra il bello e il sublime corre questa differenza essenziale, che il bello, benchè si conosca in virtù delle disposizioni del subjetto, vien concepito come residente nell'objetto che ne eccita il sentimento: il sublime, più subjettivo, colla sola concezione sua attesta nell'anima la presenza d'una facoltà che sorpassa ogni misura; è come la rivelazione interna d'un ideale, che da niuna cosa è rappresentato. Il bello è circoscritto, limitato, e le nostre facoltà l'abbracciano facilmente, perchè tutte le sue parti sono sottomesse ad una giusta misura: il sublime ha forme non isproporzionate, ma meno fisse e più difficili a cogliersi, laonde eccita il sentimento dell'infinito. Il bello è l'armonia del finito coll'infinito: nel sublime prevale l'infinito, per modo che sembra impossibile esprimerlo colla manifestazione sensibile. Del giudizio del bello si cercano la natura e le regole coll'approfondire la teorica delle arti: lo studio del sublime procede colla contemplazione della natura,

§ 25. — L'imitazione e l'ideale.

Imitatrici per essenza sono le arti che rappresentano forme naturali organiche, fondandosi sopra lo studio artistico della natura. Però l'artista ha la potenza di crearsi della forma organica un'idea superiore all'esperienza individuale, e in quella trova il tipo acconcio alle idee più elevate. Ma perchè l'arte adombri le cose naturali, non vuol dire che ne sia una semplice imitazione; e chi pone scopo dell'arte l'imitazione della natura, confonde lo scopo coll'origine, ne abbassa la dignità, e contraddice all'idea stessa di ordine. Bensì l'uomo si ispira allo spettacolo della natura, e al par di questa esprime la divinità; invola al sensibile le forme, per comporre opere dovute solo al suo genio. Nell'arte (riflette Gioberti, *Del bello*) non v'ha propriamente imitazione complessiva del tutto, ma solo delle parti, che, quasi materiali greggi tolti dalla realtà e destituiti di valore estetico, si compongono, armonizzano, trasformano per opera dell'ingegno, secondo un modello ideale, che somiglia, ma non risponde mai appieno agli oggetti esteriori. Come difficilmente incontrasi in natura un rapporto matematico puro, così una forma organica perfetta; ma pure questa può essere sentita mediante l'esperienza, e côlta mediante l'entusiasmo. L'ideale sta ancora nell'uomo, non come immagine, ma come sentimento; è un'aspirazione al meglio, secondo cui si giudica la realtà, ma non la si trasforma. Il vero *ideale* dei capolavori nacque dagli sforzi fatti per giunger a comprendere un organismo perfetto. Si sale dunque dalle forme all'idea; mentre altri malamente scendono dall'idea alle forme, siccome accade ne'simboli di certe idolatrie, e nelle combinazioni delle forme naturali degli animali inferiori fra sè o con forme umane. Queste sono in parte giustificate dalle credenze religiose, ma nei migliori tempi non appartengono che alla plastica decorativa negli arabeschi; alle linee matematiche principali degli edifizj e dei mobili si applicano forme dedotte dal regno vegetale ed animale secondo la fantasia dell'artista.

Chi cerca solo il vero, non fa che imitazione; chi solo il bello senza il vero, fa caricature e ideale. Il bello non si raggiunge che esplorando le proporzioni e l'armonia del vero.

§ 26. — Scopo dell'Arte.

Scopo dell'Arte non è l'illusione. Una statua di cera è più simile al vero che non l'Apollo di Belvedere; e qualche ornatista imita fiori, uccelli, architetture ben meglio che un pittore eccellente. L'imitazione troppo vera della natura non darebbe il perfetto del l'Arte; e vuolsi rappresentarla vera, ma sotto quel lume magico, che costituisce il genio dell'Arte. Non basta dunque la perfetta fedeltà de'luoghi, degli abiti, di quel che dicesi il costume; e ciò prova viepiù che il bello non consiste nelle forme, ma nell'idea.

Neppur è vero che lo scopo del bello sia la morale. La bellezza vera è la bellezza morale; e l'ideale si eleva continuamente verso l'infinito; sicchè l'Arte che lo esprime purifica l'anima, e così la perfeziona. Però l'artista è sovratutto animato dal sentimento del bello, e vuole trasmetterlo nell'anima dello spettatore; sentimento puro e disinteressato, ma distinto dal sentimento morale. L'Arte vuol arrivare all'anima per via dei sensi, sia colle forme, coi colori, coi suoni o colle parole artificiose, disposte in modo che eccitino l'indefinibile emozione della bellezza, indipendentemente dall'utilità dell'artista, nè di quella dello spettatore o uditore.

Insomma, scopo dell'Arte è il rappresentare per immagini sensibili, create dallo spirito umano, le idee che costituiscono l'essenza delle cose; laonde può dirsi una rivelazione della verità sotto forme sensibili. Pertanto vero artista è quello che da costante e attiva inclinazione è spinto a rappresentare; e la vita intellettuale manifestantesi nell'Arte è intimamente connessa con tutto il suo spirito. Conseguentemente in ogni opera d'Arte vogliousi esaminare e l'idea e l'immagine da cui questa è espressa; nell'accordo loro consiste il perfetto dell'Arte.

Adunque le arti belle, piuttosto che imitare, trasformano la natura; si dirigono sempre all'intelligenza; colgono l'uomo nella misteriosa sua potenza di pensare e sentire; e sebbene adoprino mezzi diversi, tendono all'eguale scopo, aspirano tutte verso la bellezza infinita.

§ 27. — Unitá e convenienza.

Ogni opera d'arte, come risultante dall'intima connessione dell'idea artistica colle forme esteriori, dee avere un'*unità* cui riferirsi, in modo che le varie parti, successive o coesistenti, appajano indispensabili una all'altra per costituire un tutto.

Da tale elemento dell'unità nel bello e nel sublime nasce la necessità della *convenienza*, che è vita dell'Arte, e senza cui la bellezza delle parti è deformità del tutto. Profondo senso del vero, delicato senso del bello portano alla convenienza. Ma ricordiamoci che l'Arte non imita la verità, bensì la rappresenta; e che l'imitazione fisica della natura non è lo scopo nè il mezzo dell'Arte. La natura non dà che la varietà; l'unità è merito del pensiero. Perciò sono puerili le teoriche che dalla capanna o dal corpo umano deducono le proporzioni e gli ornamenti architettonici; mentre la loro bellezza consiste nell'utilità pubblica e privata (e fin qui è arte meccanica) sublimata dall'espressione, dalla quale gli edifizj traggono quel carattere che il Milizia definì « una conformazione necessitata dai bisogni fisici e dalle abitudini morali, in cui si dipingono i climi, le idee, i costumi, i gusti, i piaceri, il carattere stesso di ciascun popolo ». L'oblio della convenienza è il difetto d'ogni arte in decadenza; è la colpa di alcuni insigni cinquecentisti e di tutti i manieristi; è l'abuso di quella massima di Winckelmann, che « la bellezza assoluta, come l'acqua più pura, non dee aver carattere particolare ».

§ 28. — Carattere.

Quanto si è detto agevola il risolvere la disputa molto agitata, se il principale dell'Arte sia il *bello*, o il *carattere*. Dimentichi tu affatto la bellezza e la regolarità, per attenerti a un carattere rigido e crudo? avrai fatto una *caricatura*. Le dimentichi solo in parte? puoi averne un potente mezzo di rappresentazione.

Di qui nasce la *bellezza d'espressione*, che è vera perchè morale, e quasi simbolo della

natura invisibile; la sublimità della grazia. Nei moderni l'espressione degenera spesso in ismorfia, anche perchè la concentriamo nel volto, mentre gli antichi la diffondeano per tutto il corpo, in modo che ogni membro era in proporzione del suo carattere; per la qual cosa prediligevano il riposo, e in tali proporzioni consisteva il loro ideale. A ciò li portava l'abitudine di andar ignudi. Ma il bello ora più che mai si pretende splendor del buono, cioè del sentimento cristiano: laonde il rinascimento a cui si deve aspirare, anche fra questa confusione di sforzi affatto individuali, dev'essere un ritorno dell'Arte verso le credenze, e un avviamento verso lo stato sociale ch'essa è destinata ad esprimere; renderla linguaggio dei pensieri intimi d'un incivilimento sempre più perfezionato, unico modo col quale possa farsi intendere dalla moltitudine.

§ 29. — Gusto.

La facilità di vedere e prontamente scoprire il punto della bellezza, proprio di ciascun soggetto rappresentato, dicesi *gusto;* sentimento che determina la scelta dell'artista e il giudizio dell'amatore. Insomma è il giudizio applicato alle cose dell'arte; e può nascere da natura (*individuale*) e da abitudine (*nazionale*): più lodevole quando risulta dall'una contemperata all'altra, ed è raffinato su'modelli insigni.

§ 30. — Genio.

Il gusto portato al grado supremo diviene *genio*, ma quando vi sia unita la potenza creatrice. Il gusto sente, analizza, giudica; il genio inventa, è spinto irresistibilmente a produr di fuori i pensieri, i sentimenti, le immagini che ha dentro. Questo ammira profondamente la natura; ma poichè tutto ciò ch'è reale è imperfetto, e i lineamenti della bellezza sono sparsi, il genio li riunisce, secondo un'idea che ha preconcetta d'un bello perfetto. Quest'idea l'artista se la forma collo studiar la natura; ma formata che se l'abbia, se ne serve per giudicare e rettificare la natura stessa e per emularla.

Può fallarsi o per mancanza d'ideale o per eccesso: nel primo caso si copia un modello, e non si raggiunge l'intiera bellezza; nel secondo si lavora di maniera, e si cade in un'idealità senza carattere.

Il genio è la facoltà di produrre prontamente e sicuramente la giusta proporzione fra l'ideale e il naturale, la forma e il pensiero: nel che consiste la perfezione dell'Arte.

Rafaello scriveva al Castiglione: — Essendo carestia e di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene alla mente ». E Cicerone, nell'*Oratore*, parlando di Fidia: *Neque enim ille artifex, cum faceret Jovis formam aut Minervæ, contemplabatur aliquem a quo similitudinem duceret; sed ipsius in mente insidebat species pulchritudinis eximia quædam, quam intuens, in eaque defixus, ad illius similitudinem artem et manum dirigebat.*

§ 31. — Divisione dell'arte.

Dalla natura delle forme con cui l'Arte rappresenta, si traggono le divisioni dell'Arte. Tutte le forme suscettibili d'una certa regolarità, sono proprie a divenir forme dell'Arte, e sovratutto le forme e i rapporti matematici, da cui in natura dipendono la configurazione e il sistema de' corpi celesti, de' minerali, degli organici.

Quanto meno è chiara e sviluppata l'idea contenuta nell'idea artistica, più bastano i rapporti matematici a rappresentarla: quanto più diviene chiara e precisa, le forme per rappresentarla vogliónsi desumere da una natura organica più compiuta. La ritmica, la musica, l'architettura, le quali vanno per rapporti matematici, rappresentano idee oscure, poco sviluppate; le forme di questo genere sono le fondamentali della vita in generale, ma non della individuale. Quelle della vita vegetativa, come la pittura del paesaggio, già maggiormente precisano le idee; e ancor più quelle della vita animale elevata, come la pittura storica e la plastica. Ogni arte che le forme a lei proprie vuol usare in modo diverso dalla sua destinazione, delira.

Ogni forma suppone una *grandezza*, sia nel tempo o nello spazio, nella successione o nella coesistenza. Il tempo si rappresenta e misura mediante il moto, il quale perciò va considerato come una pura grandezza di tempo. Questa troviamo in realtà nel *tono*

musicale, che, come tale, dipende affatto dalla celerità delle vibrazioni regolari del corpo sonoro, nella cui sequela, or più or meno rapida, può la musica esprimere a pieno le idee artistiche. Se l'architettura (per dirlo con frasi del Gioberti) rappresenta il *contenente geometrico* che consiste nello spazio per via della coesistenza, dell'estensione e delle figure; la musica rappresenta il *contenente aritmetico* per via della successione, della durata e del numero. Essa è potenza fecondatrice, atta a destare la vera estetica, e produrre i tipi del bello sotto ogni forma.

La musicale può dirsi una grandezza di tempo velata. Ma i varj toni sono determinati nella lor durata da un'altra specie di forma artistica, in cui allo spirito si offrono chiaramente la quantità e la misura d'una grandezza di tempo. L'espressione di queste idee mediante tale specie di misura chiamasi *ritmica*, che come arte non può prodursi sola, ma può congiungersi a tutte quelle che sono rappresentate dal movimento.

La ritmica applicata al linguaggio chiamasi *metrica*.

Altre arti congiungono al tempo lo *spazio*, alla misura del movimento la qualità, il genere e il modo di questo. A ciò non riesce l'uomo che pel movimento del proprio corpo; e la maggior perfezione trovasi nella *mimica orchestrica* o *teatrale*: danza piena d'espressione, ove divengono forme artistiche non solo il ritmo del movimento e il genere di questo, ma e la bellezza e il carattere degli atteggiamenti. Però manifestazioni di sifatta attività artistica penetrano più o meno in tutta la vita, e s'uniscono alle varie arti.

La mimica unita alle arti oratorie chiamasi *declamazione* (σημεῖα, σχήματα, *actio*). Il gesto o l'atteggiamento esprime anche involontariamente la vita intellettuale. I Greci drizzavano l'educazione a regolare quest'involontaria rappresentazione, quasi l'abitudine della dignità esteriore e del nobile contegno dovesse disporre l'anima alla saviezza e al decoro. Anche la *ginnastica*, massime nell'esercizio del pentatlo, consideravasi come una rappresentazione artistica, affine coll'orchestrica.

Le arti del *disegno* rappresentano solamente nello spazio; onde non possono star contente alla pura grandezza matematica, giacchè le cose che occupano spazio devon essere determinate, non solo per quantità ma anche per qualità, cioè come figura. Due soli mezzi possedono a ciò le arti del disegno: la forma corporea *geometrica* stabile, e la forma corporea *organica* intimamente unita coll'idea della vita.

Le forme geometriche possono, è vero, raffinarsi e ridursi artistiche, ma di rado sono indipendenti, atteso i motivi che nascono dalle connessioni dell'Arte col resto della vita. Unite a una creazione, diretta ad uno scopo particolare, generano una classe d'arti che eseguisce mobili, vasi, abitazioni, corrispondenti da un lato alla loro destinazione, dall'altro alle idee dell'Arte e ai sentimenti dell'anima. *Tecniche* chiamiamo queste attività miste, la più elevata delle quali è l'*architettura*, che ergendosi maggiormente sovra gli ordinarj bisogni della vita, può rappresentare idee profonde. Fu detto a ragione che la forma architettonica riepiloga fedelmente il carattere, i costumi, i bisogni di ciascun'epoca, ed è il segno a cui sono raffigurate le nazioni. In fatto essa è il compendio del sapere e delle arti, si connette alle costumanze e alle abitudini, e forma il legame tra l'Arte e la vita privata e pubblica. A quest'arte l'ispirazione del genio non basta, e domanda studj lunghi e profondi; convince essa del quanto sullo spirito umano possano le forme geometriche e le proporzioni: però tostochè abbandona la figura geometrica, s'appiglia a un'arte diversa, come negli ornamenti desunti da vegetali e animali.

Di queste arti è carattere comune il posarsi sull'unione di due principj, *conformità dello scopo*, e *rappresentazione artistica*; i quali nelle opere più semplici vengono quasi a confondersi, e sempre meglio si distaccano ne' temi più elevati. In conseguenza ne è legge principale, che l'idea artistica dell'opera nasca dalla sua destinazione, conforme a un sentimento vivo e profondo. Così un vaso, per quanto semplice, si dirà bello se appropriato all'uso suo. Pure l'idea artistica si separa dall'utilità esteriore; e le ampie navate e le sublimi guglie dell'architettura gotica non hanno a che fare coll'utilità; e il bisogno non vi serve che di motivo, laddove l'immaginazione manifesta la sua libertà creatrice nel combinare forme geometriche.

Queste arti differiscono tra loro in quanto la *scultura* o *plastica* riproduce le forme organiche, salvo i cangiamenti che la diversità di materia esige per produrre una simile

impressione; mentre il *disegno* o la *grafica* rappresenta l'apparenza dei corpi sovra una superficie piana, mediante le linee, la luce e le ombre.

Il *colore* può unirsi ad entrambe; ma nella plastica riesce men bene, quanto più da vicino vuol imitare la natura. Riproducete fedelmente il corpo, e renderete più spiacevole la mancanza di vita. Disgustano le figure di cera, appunto per l'illusione che si propongono.

Al contrario vanno d'armonia il colore e il disegno. Ma questo produce gli oggetti più imperfettamente, giacchè non rappresenta i corpi ma gli effetti della luce su di essi. Tra questi effetti è il colore, il quale eleva il disegno fin all'arte della pittura; e nella natura, negli effetti, nelle leggi tiene grand'analogia col tono musicale. In fatto, secondo Eulero, i colori non differiscono tra sè che pel numero delle oscillazioni dell'etere, formano una specie di ottava, hanno accordi e disaccordi, svegliano sensazioni simili ai toni.

La plastica che rappresenta la forma organica più perfetta, e di preferenza la figura umana, deve rappresentare a pieno e d'ogni parte, nulla lasciando d'indeterminato: pel carattere suo proprio essa deve scegliere i soggetti in un campo limitato, ma può recarli alla massima chiarezza. Più steso circolo ha la pittura, che rappresenta principalmente la luce, i cui effetti mirabili le servono a mostrare tutta la sua grandezza, e nel rappresentare la forma dei corpi si contenta dell'apparenza prodotta per mezzo di questa luce: ma quanto è più espressiva, tanto è meno precisa La plastica per sua natura è portata a rappresentar le idee di riposo, di tranquillità; la pittura a riprodurre le impressioni passaggere, potendo permettersi maggior movimento perchè rappresenta gli oggetti or su piano vicino or su lontano. In conseguenza la plastica è meglio acconcia a rappresentare il *carattere*, la pittura l'*espressione*: quella è soggetta a regole severe, ad una legge del bello più semplice; questa può permettersi una confusione apparente nelle particolarità, possedendo mezzi di farla sparire nell'insieme.

Il *basso*, il *mezzo* e l'*alto rilievo*, i cui limiti son difficili ad assegnarsi, ondeggiano fra queste due arti. Gli antichi li trattarono piuttosto plasticamente; pittorescamente i moderni , fra' quali la pittura predomina.

L'incisione in pietra o in metalli non è ordinariamente che l'arte di produrre immediatamente un rilievo in piccole dimensioni.

Dalle altre differiscono assai le arti *oratorie* quanto alla forma di rappresentazione. Anch'esse rappresentano esteriormente e sensibilmente, e obbediscono a leggi di forme esteriori, all'eufonia, alla ritmica: ma tale rappresentazione esterna, cioè il suono, è sì poco importante, che un'opera di quest'arte può godersi anche senza di quella. L'attività del poeta è più complicata che quella degli altri artisti, aprendo in certo modo una doppia carriera; giacchè dal motivo intellettuale dell'idea artistica nasce una sequela di concetti intellettuali, d'immagini fantastiche, che il linguaggio procura cogliere, descrivere e comunicare per mezzo delle idee.

Anche ogni discorso che produce impressioni dolci o forti, istruttive o benefiche, ha grande affinità con un'opera d'arte; il che avviene non solo in un'orazione propriamente detta, ma anche per esempio in una esposizione filosofica: pure questa non si potrebbe dire vera opera d'arte.

§ 32. — L'espressione nell'arte.

Qualità costitutiva delle arti, nella varietà de'loro mezzi, dicemmo essere il rappresentare per immagini le idee: locchè chiamasi anche *espressione:* ed arti sono appunto perchè esprimono sensibilmente l'invisibile, l'idea. La forma si dirige ai sensi, l'espressione all'anima, per recarvi pensiero, un sentimento che la tocchi e la innalzi. L'unità d'espressione è quella che veramente si richiede; e la varietà non serve che a diffondere sulla composizione intera quell'unica idea o sentimento. È ben composto ciò che porge più potente espressione.

Secondo l'efficacia ad esprimere potrebbero classarsi le arti belle in modo diverso dal predetto. La musica è potentissima, perchè apre all'immaginazione un vastissimo campo: ma resta oscura e indeterminata ne'suoi effetti; esprime tutto, ma nulla in particolare. A differenza della scultura, che rappresenta nettamente una data cosa, e

reca meno nell'infinito perchè ha determinata nettamente ogni cosa. La pittura è quasi precisa come la scultura, e commovente come la musica; più patetica di quella, più chiara di questa, viemeglio esprime la beltà nella ricchezza e varietà de'sentimenti. Molto più espressiva è la poesia, che adopra la parola, elemento medio tra il materiale e l'immateriale, precisa insieme e animata, patetica ed infinita: quindi al veder un quadro, una statua, all'udire una musica insigne, la miglior lode che possa darvisi è l'esclamare, — Qual poesia! »

§ 33 — Rivelazione storica dell'arte.

Allorchè l'idea o il sentimento naturali all'uomo si manifestano di fuori, la psicologia cede il campo alla storia. Fin qui vedemmo la figliazione psicologica, e sto per dire la ragione delle arti belle; or vediamole prodursi esternamente, nel bisogno d'associare coll'utile il bello. Il cencio che dovea proteggere il pudore, s'acconciò e s'ingentilì, e ne venne il lusso: la voce, che esprimeva una piena d'affetti cui non bastava la pacata parola, prese ordine e regolata modulazione, e si formò la musica: il tetto che copriva dall'intemperie la nuova famiglia, fu disposto armonicamente, sostenuto da tronchi simmetrici, adattato alle comodità, ed ecco l'architettura: il tronco o la colonnetta che doveva indicare la divinità o il padre defunto o il grande benefattore, si foggiò in forme regolari che rappresentassero umane sembianze, e ne venne la plastica: l'impressione momentanea che i contorni e il colore producono sugli occhi, venne fissata su superficie piana, e s'ebbero le arti grafiche. In queste si nota sempre un periodo di sviluppo, cui segue uno drammatico, poi uno di raffinamento, e in fine quello di decadenza; frutto di cause che non sono fatali, ma che spesso si riproducono.

Le arti tolgono a modello la natura, ingentilendola: e il gorgheggio degli uccelli e la splendida varietà delle lor penne potè suggerire raffinamenti al canto e al vestire; le grotte, dar l'idea delle arcate; gli alberi, delle colonne. E poichè la natura diversamente si presenta nei varj paesi, perciò esse arti contrassero differente indole presso le varie nazioni. L'architettura piana e bassa degli Egizj ritrae delle grotte, entro le quali avevano l'abitazione o il sepolcro: la snella degli Arabi sente dell'altezza dei loro palmizj, attuata poi nelle gotiche navate: indarno vorresti cercare fra le genti scitiche il grazioso viluppo dell'acanto, proprio de'Greci, o fra gli Europei il grandioso fogliame di che si piace l'indiano.

I varj paesi poi offrono varietà di materiali; e il porfido è proprio di Siene, come il cedro della Fenicia, e il marmo delle isole greche e dell'Italia.

Aggiungete i sentimenti di ciascun popolo, che diversamente si imprimono nelle opere di mano; e gli obelischi coperti di geroglifici a Tebe, e i cruenti altari druidici, e i bei teatri della Grecia, e gli anfiteatri di Roma, e la muraglia della Cina, e i chioschi del Levante, e gli acquedotti d'Italia portano in sè l'impronta del popolo che li fabbricò.

Il frivolo Cinese s'affina nelle minuzie, e cerca il luccicante, i trafori, gli sfoggiati colori, le imitazioni servili della natura: le piramidi d'Egitto e gli ipogei dell'India son testimonj della servitù d'un popolo intero, brutalmente devoto ad una Casta dominatrice: i castellotti che coronano le nostre alture, parlano della prepotenza dei feudatarj del medio evo: i duomi e i palazzi della ragione indicano la fiorente libertà e la baldanza operosa de'padri nostri al tempo dei Comuni.

§ 34. — Gusto individuale e nazionale; stile, maniera.

Pertanto l'attività artistica, già l'accennammo, è in parte *individuale*, in parte *nazionale:* e da questi due elementi è regolata nella scelta delle idee artistiche, come nel modo di concepir le forme; variando secondo i cangiamenti sopragiunti nella vita degl'individui e delle nazioni.

Il carattere particolare che così l'arte riceve, chiamasi *stile:* onde si dice stile egiziano, stile greco; oppure stile greco della tal epoca; o anche stile di Fidia, di Prassitele, di Michelangelo, di Palladio. Stile proprio ha chi basta ad imprimere una maniera distinta a tutta la sua attività artistica. Benchè alcuni facciano consistere lo stile unicamente nelle condizioni della materia: in fatto esso abbraccia e la concezione della forma

e quella della idea, e risulta da tutte le parti che concorrono alla concezione alla composizione, all'esecuzione di un'opera d'arte; onde lo distinguono in sublime, grande, bello, espressivo, naturale.

Maniera dicesi il modo di comporre e di eseguire, ch'è distintivo d'una scuola o d'un maestro. Più materiale che lo stile, consiste piuttosto nell'eseguire che nell'immaginare. La maniera dunque può esser forte, dolce, corretta, grandiosa, barbara, pesante, caricata; ed un artista la cambia durante la sua carriera.

Il falso introdurre della personalità nell'arte, per infingardaggine o per difettoso modo di sentire, dicesi pure *maniera*; ed è il vizio di modificare la forma sempre ad un modo, senza riguardo a ciò che il soggetto richiede, copiando l'arte anzichè la natura.

§ 35. — Del sentimento religioso; il misticismo; il simbolo.

L'Arte è in particolar modo legata al sentimento religioso; la religione apre all'uomo un mondo intellettuale, qual non gli è dato dai fenomeni esterni; e tanta n'è l'importanza, che taluno disse: « L'Archeologia potrebbe definirsi la conoscenza della religione ne'suoi rapporti colle arti » (Emerico David, *Jupiter*, *introduction* p. IV).

Più artistica e plastica sarà la religione, quanto più le idee suscitate da essa saranno suscettibili di rivestir le forme del mondo organico. Una, come la greca, ove la vita della divinità si confonda con quella esistente nella natura, e si compia nell'uomo, tornerà opportunissima alla plastica; ma anch'essa riconosce nella divinità alcun che, impossibile a rappresentarsi con forme dell'arte. Il sentimento che rinunzia a trovar tali forme equivalenti, chiamasi *mistico*; e quand'esso cerchi segni esteriori, per lo più sono informi e bizzarri, a bella posta.

L'alleanza delle idee dell'Essere divino coi soggetti esteriori è fondamento del *simbolo*; e nasce dal movimento che porta il sentimento mistico a cercar mezzi esteriori, quasi punti d'appoggio ai lanci dello spirito. Tai sono gli animali simbolici delle divinità greche e del vecchio e nuovo Testamento, nei quali non iscorge la vita divina se non chi è penetrato di vero sentimento religioso. Simbolico è il culto, e unicamente per ciò vi si congiunge l'arte.

Il simbolo è l'espressione esoterica e naturale dell'idea; atteso che i concetti razionali non possono ripensarsi se non vestiti di un segno, che diventa simbolo qualvolta rappresenta l'intelligibile in modo acconcio all'indole dell'immaginativa. E come l'immaginativa tiene il mezzo fra la ragione e il senso, così la simbolica sta di mezzo tra la fisica e la filosofia.

Il simbolo non somiglia alla cosa simboleggiata, e non vi si lega che per un vincolo arbitrario, o fondato sulle remote analogie tra il Creatore e le creature. Il bello invece è rappresentazione delle idee specifiche, e corrisponde ad esse; talchè non può identificarsi col simbolo senza reciproco svantaggio. In fatto nel arte orientale la venustà della forma cede alla precisione dell'emblema, e n'è quasi annichilata; nella greca, il simbolo svanisce dinanzi all'idea del bello.

Al simbolo appartengono i numeri, dei quali fecero sempre grand'uso gli antichi, massime nell'architettura; come espressione la più immediata delle leggi divine, vedute nel mondo. Fra essi fecero principal giuoco il 3, e la superficie geometrica ad esso corrispondente, cioè il triangolo, e che presso tutti i popoli orientali significò l'azione divina creatrice.

Dalla simbolica orientale, che, oltre i simboli propriamente detti, abbraccia anche quella parte della mitologia che è diretta ad esprimere le verità ideali, nacque la forma architettonica de'tempj, attuazione della parola scritta: e perciò l'architettura in origine pare affatto simbolica, e nata dal bisogno d'esprimere materialmente il simbolo. Ne sono prova la professione jeratica dei primi architetti, e la vastità colossale degli edifizj, non acconcia nè alle pure ragioni dell'utile nè a quelle de'sensuali godimenti, ma diretta allo scopo estetico di eccitare il senso del sublime, il quale è necessariamente simbolico.

È dunque il simbolo alle belle arti ciò che sono al linguaggio il tropo e la metafora; e trovasi fra tutti i popoli, ma di necessità variato, come indipendente che è da somiglianze naturali.

Esso rendeva l'arte stazionaria, obbligandola a riprodurre tipi determinati: dov'esso nacque, assoggettò l'arte imitativa; uscitone, restò a questa assoggettato. Ma se il simbolo nuoce alla bellezza, avvicina al sublime, giacchè richiamando allo spirito l'idea dell'infinito, rappresenta all'immaginativa l'immensità o dinamica o matematica.

§ 36. — **Genere positivo: tipi.**

Quando le idee artistiche nascono da tradizioni storiche, diconsi di *genere positivo*; ma se positive interamente fossero, torrebber ogni vita artistica, dovendo dipendere da forme prestabilite e inalterabilmente prodotte. Le forme che la legge o l'uso pose per limiti all'attività artistica, diconsi *tipi*. Il tipo, benchè non sia la forma più conveniente, si mantiene fedelmente nell'imitazione, prodotta dal genio dell'artista, Così lungo tempo sovra certi tipi si rappresentarono la divinità incarnata, Maria, gli Apostoli, benchè si sapesse far pitture più eleganti. L'*ideale* delle divinità greche non s'incatena a un tipo, nè esclude la libertà, anzi stimola a creazioni nuove, comunque sottoposte ad un concetto.

§ 37. — **Importanza dell'idealità.**

Doppia sorgente hanno dunque le ispirazioni artistiche: il *mondo esterno* colle variatissime sue forme, che l'uomo può idealizzare, cioè concepire nella più elevata loro espressione, e crearsene un modello da imitare; il *mondo simbolico*, eretto sovra dogmi religiosi, e dove il genio imitativo non figura gli oggetti se non per richiamare l'idea che esprimono: non inventa, ma eseguisce ciò che il dogma sacerdotale o la storia gli dettano. I capolavori di tutti i tempi partecipano dell'uno e dell'altro, e la combinazione loro produce ciò che v'ha di meglio e di più originale. Non può riuscire dunque che all'assurdità la servile imitazion di coloro che trasportano i caratteri dell'una in un'altra religione. Peccarono di questo difetto gli artisti del nostro Cinquecento, copiando le divinità e gli eroi pagani per significare la cristiana santità. Dalle bellezze delle forme lusingati, i classici precettori non badarono alla mancanza d'idea artistica, e lodarono quel modo e lo proposero all'imitazione. Winckelmann incolpa Michelangelo di aver desunte le figure del Salvatore *dalle barbare produzioni del medio evo*, e loda Rafaello per una testa di Gesù Cristo *che offre la bellezza d'un giovane eroe senza barba.* Riponendo l'essenza dell'Arte nella sola bellezza delle forme, indipendente dall'espressione morale, si credette far bene col mettersi ad imitazioni pagane, spoglie d'ogni valore per la nostra civiltà.

Ma il bello nelle concezioni moderne veramente originali è lo splendor del buono; e la rivelazione della morale cristiana; con cui deve intimamente unirsi la forma. Il popolo più acconcio alla coltura delle arti, il tempo più ricco di capolavori, saranno quelli la cui vita, profonda insieme e attiva, sia sostenuta. non incatenata, dal positivo delle credenze e dei costumi; concepisca le forme naturali col fuoco dell'entusiasmo pur conservando il necessario dominio sopra la materia.

§ 38. — **Come l'ideale s'associa all'indole de' varj popoli.**

Immutabile nell'essenza, il bello ha grande varietà nelle applicazioni. Perciò le belle arti, comuni a tutti i popoli, modificaronsi secondo l'indole e le credenze di ciascuno, presero un raffinamento diverso secondo le regioni, ed ogni età ebbe uno stile, una teorica speciale, più o men chiara ed ispirata, matematica e poetica, cioè più o meno riempita di verità.

Il nomade, che di pascolo in pascolo guida le greggie, non pensa a stabili edifizj. Al selvaggio basta per ripararsi dalle intemperie una fossa poco più grande di quella che basterebbe per sepellirlo. Il Tartaro, cui unica ricchezza sono gli armenti, colle pelli di questi si fa una capanna, ed occorrendo mutar di luogo, la leva, e ne copre il suo carro. Pure dapertutto esiste il bello ideale; vale a dire che un pensiero grande o bello dirigesi all'anima per mezzo d'una forma. E stantechè il bello ideale è la rivelazione della presenza divina in un oggetto visibile, perciò la religione è la fonte prima, e il culto la forma generale del bello. Segue poi la poesia; infine la storia.

L'arte in Oriente è ancora schiava d'un'immaginazione male specificata, nè raggiunge che forme convenzionali e simboliche; imita non la natura, ma il simbolo. In Egitto

bada piuttosto a notare delle idee che a rappresentar delle cose. Là dove migliaia di braccia eseguiscono materialmente ciò che fu ordinato dal sacerdote o dal tesmoforo, si raggiungerà la perfezione dei particolari, ma non quel libero volo che spiegano le arti dove la mano effettua ciò che l'ingegno dello stess uomo ideò.

Questo libero lavoro non si ottenne che nella Grecia, dove il bello ideale e il carattere furono surrogati al geroglifico e al simbolo. Quivi la serenità della natura, la mite indole dei governi, e la più felice disposizione degl'intelletti e dei sensi portarono a somma elevatezza il concetto del bello, e vi associarono l'ordine e la misura, non conosciuti dagli altri popoli se non istintivamente: promulgando il libero arbitrio, si ricondusse il gigantesco alle proporzioni naturali, e i simulacri strani degli Dei alla figura umana. Quivi solo, come di tutte le scienze, così delle arti belle si stabilirono teoriche ragionevoli, fondate sulla pratica migliore, ed applicabili al massimo numero di casi. Però i Greci, imitando le singole forze o qualità dell'essere, non colsero l'insieme morale dell'individuo; presero dal ritratto naturale ciò che era essenziale, e per dar risalto a questo, trascurarono il restante. Dapprima conservavansi inseparabili le arti nel tempio; allora l'architettura se ne divise, e la statuaria restò una semplice decorazione, e la pittura una scrittura più complessa e raffinata.

Arte propria non ebbero i Romani, giacchè, potenti per la spada, comandarono i loro lavori prima agli Etruschi, poi ai Greci. Bensì applicandovi costantemente l'idea della pratica utilità, essi edificarono acquedotti e ponti e strade, che resistettero al cozzo de'secoli.

Decaddero le arti al declinare dell'impero romano ed al sopravenire dei barbari, quando non parvero più aver altro asilo che il chiostro, altre occasioni che edificare od abbellire le chiese. Ma tornando nel tempio, dal quale aveano avuto l'origine, il puro bello ravvivarono col simbolo; e quanto perdevano in armonia, recuperarono ampiamente in espressione e in idealità. Il sublime, ch'erasi smarrito nella materia, fu restaurato mediante i rinnovati dogmi della creazione e del rialzamento della natura umana fin ad essere assunta da Dio, e offrire nel Dio umanato il tipo della morale perfezione e il supremo del bello ideale.

Allora la personalità umana riesce compiuta, e l'arte non si propone soltanto il bello ma anche il vero; e quanto ha vita vien chiamato a rappresentare una parte nel gran dramma cristiano: più non v'è stile ideale, non regole inviolabili, e regna la libertà; solo obbligatorj i tipi storici, perchè veri.

Prosperava intanto l'architettura fra gli Arabi, che compivano i meravigliosi palazzi e le moschee di Bàssora, di Còrdova, di Siviglia: ma tutta materiale, se era finitissima nei particolari, non si elevava all'espressione più nobile dell'Arte, quella dell'uomo, da cui anche li respingeva la loro credenza. Quando tali squisitezze materiali furono avvivate dall'idea cristiana, se ne originò l'architettura gotica, mirabile creazione del medio evo, associazione sublime del mondo reale col simbolico, che può essere sprezzata soltanto da chi servilmente adora solo l'imitazione.

Al rivivere degli studj classici, si tornò verso i modelli greci anche nelle arti belle, e abbandonando l'originalità dei mezzi tempi, e quell'architettura bramantesca in cui erasi tentato d'innestare le regole antiche coi bisogni moderni, non si riconobbe più il bello artistico se non in ciò che poteva giustificarsi con antichi esempj; e palazzi e chiese nostre dovettero foggiarsi sopra quelle di Roma e d'Atene. Quindi ai genj che illustrarono il secolo di Leon X, non si credette poter dare lode maggiore, che col chiamarli nuovi Fidia e nuovi Apelli.

§ 39 — Predominio che oggi lo spirito acquista nell'arte. Storia dell'arte.

Oggi la venerazione per le idee rinasce di sotto al culto della pura forma, e sembra avviarsi un *rinascimento*, forse più vero, certo diverso da quello del Cinquecento. Se non che alle grandi riforme vuolsi che concorrano e le convinzioni individuali e la società. Ma il buon senso particolare precede sempre di lunga pezza il comune; e molto tempo vuolsi prima che le accademie, le commissioni, i governi sappiano quanto un uomo. Intanto giova radunar i frutti degli sforzi isolati, e diffondere le idee che combattano le servili passate, e facciano comprendere la possibilità d'estendere anche alle arti

belle la riforma che da diciotto secoli si opera nella società, d'avviarle a divenire l'abbellimento della idea, il linguaggio degl'intimi pensamenti d'una civiltà più compiuta; sicchè le opere loro, comprese senza il bisogno di accademiche interpretazioni, ripiglino il valore sociale.

Oggimai l'estetica si viene costruendo, non con precetti arbitrarj, ma cogli elementi della storia. Alcuni surrogano il sentimento individuale all'autorità dell'esempio; col che acquistano più indipendenza che giustezza. Altri vogliono il giusto mezzo, cioè che si rispettino le leggi generali della convenienza e dell'armonia; ma chiunque pensa, conviene che si avrà il sommo dell'arte quando la forma sarà la vera espressione dello spirito.

L'êra moderna delle arti non ha a fare col presente trattato: nell'antica è forza insistere maggiormente su quelle di cui abbiamo una storia; le greche cioè e le romane. Ma il metodo comparativo è fondamento alle scienze de' giorni nostri; onde noi non trascureremo le altre nazioni, sulle quali poi getteremo un'occhiata particolare. Perocchè l'Arte, considerata nel suo aspetto più ampio, cioè nel valore sociale, e sceverata dai pregiudizj di scuola, non è sdegnosa ed esclusiva, ma segue con umiltà le tenui origini, e senza abbagliamento i superbi splendori; ma insieme si rischiara col presentimento dell'avvenire, e tra i germi di possibile sviluppo sa scegliere quelli che son destinati a prosperare.

§ 40. — **Primo periodo delle arti.** *Costruzioni ciclopiche.*

§ 40. — Il bisogno indusse gli uomini a mettersi al sicuro dalle intemperie e dalle belve, e a proteggere la donna, i figli, la roba. Secondo i paesi, o accomodarono le grotte in modo che fossero men disagiate ad abitare, o eressero capanne di legno e paglia, o padiglioni. Sono i tre principj, se non i tipi d'ogni architettura.

Fin lì, questa non era che mestiero; arte divenne quando gli uomini pensarono a consacrar dimore più splendide alle loro divinità, le quali furono ancora grotte, capanne, tende, sebbene più vaste ed ornate.

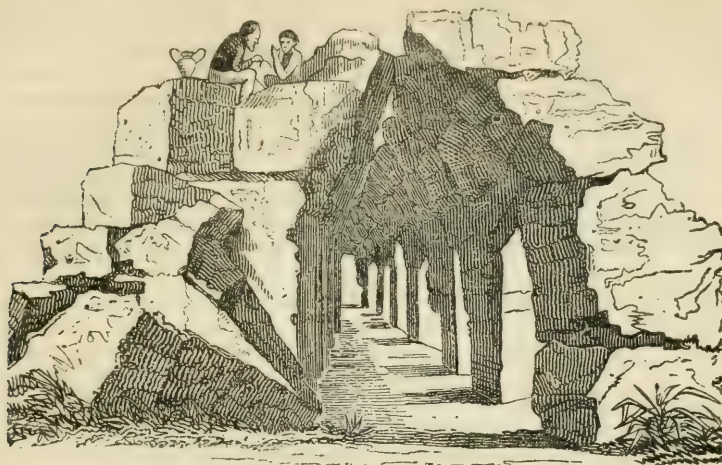
Creata dal sentimento e dal bisogno d'esprimere l'ideale, l'architettura non ebbe culla unica e fissa. Di quella, che propriamente si considera come arte bella, converrebbe cercare le origini fra le nazioni più antiche, nelle alture della Mesopotamia, poi tra Indiani ed Egizj. Ma la scarsità di documenti, e sovratutto l'inesattezza della cronologia riguardo ad essi, non lascia determinare con precisione il progresso della scienza. Nella nostra Storia Universale (lib. II, cap. XXIV) abbiam indicato le origini, e distinto i passi dell'architettura, prima *trogloditica*, poi *ciclopica*, finchè sopra terra eresse monumenti regolari.

Carattere però costante dell'arte primitiva è l'uniformità: solo col procedere dell'incivilimento acquistò la moltiplicità e la varietà, come avviene in politica e in religione.

Di buon'ora qualche lusso e intendimento della bellezza comparve fra i Pelasgi, popolo primitivo della Grecia e dell'Italia, che forse li trassero dalle loro relazioni coll'Asia Minore e coll'Oriente. Appartengono ai primi tempi i lavori che nell'Argolide si chiamarono *mura ciclopiche*, e che vanno attribuiti ai Pelasgi; onde spesso s'incontrano in Arcadia e in Epiro, patria di questi. Sono di grosse pietre poligone irregolari, senza cemento, e talora neppur tagliate. Le porte in parte piramidali, hanno le spalle d'un pezzo solo. Dipoi le pietre si squadrarono, non senza porre dei poligoni irregolari, massime nelle fondamenta.

Forse i Pelasgi aveano due maniere: una di pietre cubiche, come a Micene, e nelle città che la Bibbia chiama *reali*, e Omero *πόλεις*; una di pietre informi, per torri e fortezze, dette da Samuele *rifugj*, e da Omero *τείχεα*. Proprj di essi erano pure i sotterranei, onde la favola fa abitar i Ciclopi nelle grotte; e insigne di tal genere è il tempio dei Giganti a Gozo presso Malta, attribuito ai Fenicj.

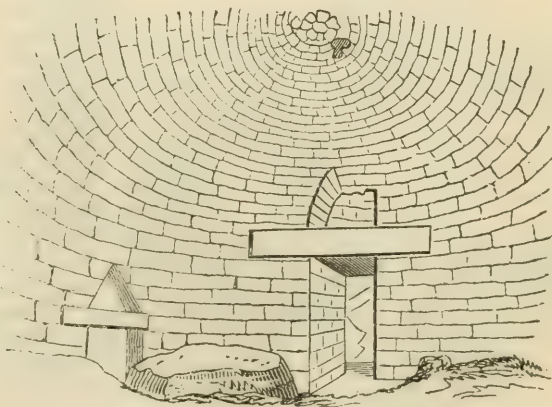
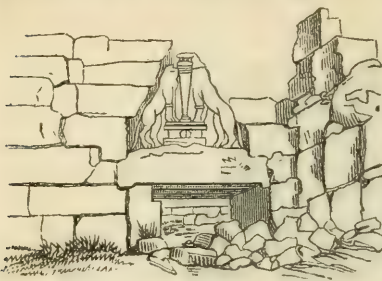
Cingeano talvolta l'intera città, più spesso la fortezza; e il trovarne di simili in parti lontane fa credere che popoli differenti e a differenti epoche usassero lo stesso modo di costruzione.

Ciclopiche son le mura di Tirinto nell'Argolide, ov'è questa galleria: le mura di Micene, di Gortino in Creta, ed altre, con macigni irregolari. Argo vuolsi di quattrocent'anni anteriore allo stile ciclopico, e così Licosura. Dei lavori siffatti in Italia parleremo fra breve.

Vanno ascritti a quella prima età molti tumuli, sepolcri, acquedotti, porti di mare, attribuiti ad Ercole, a Dedalo e simili enti ideali.

In che differiscano dalle costruzioni etrusche, lo vedremo più avanti. Pausania dice che, avendo gli Argivi cercato distruggere le mura di Micene, non poterono per esser le pietre tanto enormi. Aggiunge che quelle di Tirinto fossero mirabili quanto le piramidi d'Egitto. Eccone un segno, colla porta ad arco acuto:

Quelle di Lilibeo (Marsala) in Sicilia sono di massi tali, che non si potrebbero smovere senza la potenza della polvere. A che fine tanta forza quando sì deboli erano i mezzi d'offesa?

Sull'andare medesimo dovettero fabbricarsi i palazzi dei re, ne' quali poi faceasi sfoggio d'ornamenti metallici, come vedesi in Omero. Parte singolarmente notevole ne erano i *tesori*, costruiti in forma di cupole per custodire gli oggetti preziosi. Famosi sono i tesori di Minia, d'Atreo, di Augia e d'Irieo, fabbricati da Trifonio e Agamede ecc. Quello di Micene è composto di lastroni orizzontali, uniti a secco in modo, che si restringono successivamente e chiudono la volta: probabilmente era nel-

l'interno rivestito di lastre di bronzo, vedendosi ancora i chiovi con cui erano affisse: e all'esterno ben decorato di mezze colonne e di tavolette di marmi colorati.

Al modo eguale faceansi alcune cave (οὐδοὶ) ne' tempj, e appartamenti (θάλαμοι) per le donne. La porta di Micene, che qui diamo disegnata, è l'opera più finita dei Ciclopi, e dove spiegarono tutta l'arte di cui erano capaci.

Ben quattrocentosessantatre città furono esaminate, da mezzo secolo in qua, nella quistione delle opere ciclopiche. Alcuni viaggiatori pretesero aver trovato costruzioni ciclopiche nella parte interna e montuosa dell'Asia verso oriente: sarebbe questo un genere di costruzione generale? o i Pelasgi vennero di là?

Raoul-Rochette, *Histoire de l'établissement des colonies grecques.* vol. 4.
— *Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne.* Parigi 1826.
W. Gell, *Argolide* Londra 1810.
— *Saggi de' muri delle città dell'antica Grecia.* Monaco 1831.
Mazzera, *Temple antidiluvien de Gozo.* 1829.
Dodwell, *Classical tour etc.*
— *Veduta e descrizione delle rovine ciclopiche in Grecia e in Italia.* Londra 1834.
Marianna Dionigi, *Viaggi in alcune città del Lazio, che diconsi fondate da Saturno.* Roma 1809.
J. Middleton, *Grecian remains in Italy.* Londra 1812.
Petit-Radel lavorò mezzo secolo attorno a' lavori di questo stile, e postuma fu pubblicata l'opera sua, dove sono chiaramente compendiate le osservazioni sue e altrui sovra questi singolari monumenti. Vedine il *Voyage dans les principales villes d'Italie.* Parigi 1815, e *Recherches sur les monuments cyclopéens, et description des modèles en relief composant la galerie pelasgique de la bibliothèque Mazarine* Ivi 1841.

L'architettura elevasi ad alcun ideale staccandosi dai materiali informi per alzare monumenti regolari. In questi trovasi un carattere comune presso popoli distintissimi: Indiani, Egizj, Ebrei, Celti, per quanto diversi in fatto d'arte, si rassomigliano nel posare dei sostegni verticali, e unirli con pietre orizzontali, di cui essi portano le due estremità. Questa costruzione soda e robusta costava assai per la lunghezza delle pietre orizzontali, e lasciava dare poca ampiezza all'edifizio interiore, se non s'ingombrasse di colonne, le quali non vi stanno come ornamenti, ma sono necessarie.

Vi si riparò coll'arco, che voltando sopra l'architrave, permise e larghezza e sfogo alle navate. Che l'arco concentrico fosse noto ai Greci prima d'Alessandro n'è prova il ponte Xerocampo sopra uno de' confluenti dell'Eurota in L conia, e che si crede contemporaneo ai monumenti di Micene: fatto in muratura poligona con pietre all'arco lunghe fin un metro e mezzo e larghe da 60 a 90 centimetri (Vedasi Leake *Peloponesiaca*). Però sembra che gli Etruschi abbiano pei primi conosciuto l'importanza della volta, che fu il maggior progresso che mai l'architettura abbia fatto. Le prime erano costruite di pietre regolari, ma senza cemento, sicchè esercitando grande spinta contro i piedritti e i muri di sostegno, non poteano

avere che piccole dimensioni. I Romani adoprarono materiali più piccoli e leggieri, unendoli con cemento tenace, sicchè poterono fare più sfogate le volte, e men grossi i muri.

L'architettura greca, colla quale comincia la storia, tenne sempre l'impronta dell'origine egiziana, principalmente nell'esteriore de' tempj, la parte sola che al popolo fosse esposta; ma variarono le proporzioni e gli accessorj in modo da costituire quei bellissimi tipi. Nell'interno, chiuso ai profani, fu introdotta anche la volta che risparmiava le troppe colonne.

§ 41. — Costruzioni doriche e joniche.

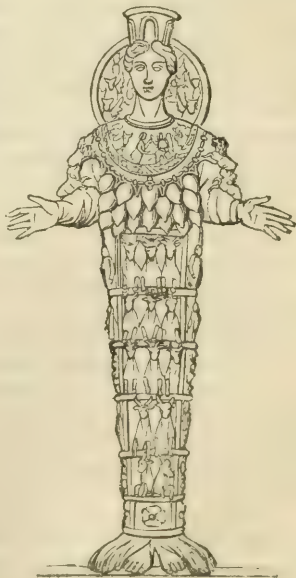
Col ritorno degli Eraclidi in Grecia prevalsero i Dori, e con essi il gusto ellenico per l'ordinanza severa e per l'euritmia delle proporzioni, e l'inclinazione all'austero, al decoro, alla maestà. Allora le opere architettoniche si raffinarono, e il gusto dorico de' tempj si pose in armonia colla musica, colle feste danzanti e colla vita politica di quel popolo. All'amore della magnificenza sottentrano la semplicità e le forme solide; tutte le parti concorrono allo scopo, e concordano seco stesse in modo da conseguire il nobile e il grande. Dalle costruzioni anteriori di legno si desumono molte particolarità, conservate massimamente nell'architrave; onde fu chi pretese nella capanna trovar adombrate tutte le parti de' suntuosi edifizj: teoria anzi lusinghiera che storica, giacchè ben più antichi ed originali esempj si trovano in Egitto.

Le colonne, sostituite alle antiche travi, sono grosse e di scarsi intervalli per ottenere la solidità; e alla forza loro corrisponde quella dell'architrave, alto fin 3|7 delle colonne. Il capitello assai sporgente, e così il gocciolatojo, rimembranza delle tese del tetto, conservano le forme dell'antica destinazione, e poco si cerca temperare i passaggi con membri intermedj: la maestosa semplicità è graziosamente interrotta da ornamenti pochi e piccoli, come gli astragali, le goccie, i triglifi.

Un ordine più ricco e ridente introdussero gli Jonici, che differisce dal predetto senza progressive transizioni. E quello può dirsi greco europeo, questo greco asiatico.

Omero, sebbene ci ritragga una civiltà poco raffinata, mostra come già s'abbellissero sedie, tetti, coppe, tripodi, armi; e descrive le storie rappresentate da Vulcano sullo scudo d'Achille: se pur quel passo non è tarda interpolazione. Con gran finezza si conduceano gl'intagli di legno, del che fu capolavoro l'arca di Cipselo, che stava nell'erèo di Olimpia, fatta di cedro, con figure parte rilevate sul legno, parte incrostate d'oro e d'avorio, formanti cinque fascie una all'altra sovrapposte, e rappresentanti scene mitologiche ed eroiche.

Statue ne' primi tempi greci non ottennero che gli Dei, considerate segno simbolico della loro persona. Come tali si veneravano, più in antico; scabre pietre, massime aeroliti; o mucchi di ciottoli, o sassi appena squadrati, o lancie: poi, perchè il segno meglio rappresentasse la divinità, vi si annestarono parti molto significanti, come teste di forma caratteristica, braccia che tenevano qualche attributo, o il Fallo: donde gli *ermi*, che lungo tempo restarono l'opera principale della scultura. Gli intagliatori in legno s'industriarono di formare statue intere, grossolane, sovracariche d'attributi, con molte braccia o molte mammelle come l'Artemide Efesiaca qui disegnata, e che rimasero fin tardi in venerazione, raccontandosene molti miracoli. Tali statue servivansi come vive; lavarle, stropicciarle, vestirle, pettinarle, ornarle di corone e diademi, e catene d'oro e orecchini.

I primi scultori tramandavano la loro arte in famiglia, come i *Dedali*, carattere degli scultori di Creta e dell'Attica: gli *Smili*, degli Egineti; i *Telchini*, di Sicione e di Rodi. Poi dall'Asia Minore imparò forse la Grecia a fare statue di metallo: altre di cotto servivano al culto domestico.

WINCKELMANN. *Recueil de pieces sur les arts.* Parigi 1786.
— *Histoire de l'art chez les anciens.* Ivi 1802.
SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens.* Ivi 1811.
DALLAVAY, *Of Statuary and sculpture among the ancients.* Londra 1816.
CARELLI, *Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci.* Napoli 1831.
BATTISSIER, *Histoire de l'art monumental dans l'antiquité et au moyen-âge.* Parigi 1844.
HIRT, *Die Geschichte der bildenden Künste bey den Alten.* Berlino 1833.
HEYNE, nel vol. V. degli *Opuscoli accademici*, dà la cronologia de' varj lavori greci. Parlando di Dedalo dice: « Le figure delle statue (ξόανα) lavorate da Dedalo, parevano vivere e moversi; mani staccate dai fianchi; piedi imitanti il passo; aperti gli occhi. Di molte statue nella Grecia, nella Sicilia e in Italia credeasi Dedalo autore (*Diodoro* IV. 78; *Pausania* VII. 4. p. 531. VIII. 46. p. 694; *paragonati coll'Eneide di Virgilio*, VI. 14 s.). Racconta Pausania, che al suo tempo eravi una statua di Giunone di pero silvestre in un antico tempio di essa dea non lungi da Micene, ivi trasportata da Tirinto, e dedicata in un col tempio da Piraso figlio d'Argo, il quale v'avea posto per sua prima sacerdotessa sua figlia Callitia (II. 17: τὸ δὲ ἀρχαιότατον ἄγαλμα Ἥρας πεποίηται μὲν ἐξ ἀχράδος, ἀνετέθη δὲ ἐς Τίρυνθα ὑπὸ Πειράσου τοῦ Ἄργου). Dalla cronologia delle cose argive appare doversi Piraso assegnare all'anno 1642 av. C. Oltre la Cronica d'Eusebio e le greche di Scaligero, è notevole il passo di CLEMENTE, *Protrept.* p. 14 Sylb: Δήμητρος γὰρ ἐν δευτέρῳ τῶν Ἀργολικῶν τοῦ ἐν Τίρυνθι τῆς Ἥρας ξοάνου καὶ τὴν ὕλην ὄγχνην, καὶ τὸν ποιητὴν Ἄργον ἀναγράφει, invece di Piraso figlio d'Argo. La dea era seduta: il che fa meraviglia di vedere in molte statue dell'arte antica, avendo già l'arte avanzato tanto da saper variare la posizione del corpo, mentre le statue più rozze han tutte la forma di persone ritte in piedi. Si racconta che avesse figura di sedente la statua di Minerva iliaca (*Iliad.* Z. 302), e la Minerva d'Endeo in Atene, lavoro antichissimo: Smilide scolpì sedenti le Ore nel tempio di Giunone in Olimpia (PAUSANIA, V. 17 pr.): e così altre ».

§ 42. — Secondo periodo. *Stile greco arcaico.* 580-460 av. C.

Il cresciuto commercio coll'Asia e coll'Egitto, l'aumento delle ricchezze, l'ambizione dei tiranni diedero nuovo impulso alle arti, e più lo svilupparsi della vita greca, cogli esercizj della ginnastica e dell'orchestrica. Il vedere quelle nudità e gli atteggiamenti, e il modellare le figure degli atleti portarono a studiar la natura con maggior attenzione: si surrogarono figure ai tripodi e agli altri voti che offrivansi agli Dei *(anatemi)*, conservando però alcun che della primitiva durezza, benchè vi si desse qualche espressione di emozioni passeggere.

L'architettura elevò allora i tempj più magnifici, dove gli ordini dorico e jonico acquistarono quanto occorreva per essere l'uno maestoso, l'altro elegante. Principali furono

1° il tempio di Diana in Efeso, a spese di Creso e d'altri re, opera solo compita da Demetrio e Peonio d'Efeso fra la XC e la C olimpiade: era jonico, ottastilo, diptero, diastilo e ipetro, lungo m. 128. 53 sopra 67: vi si saliva per dieci scalini; sulle colonne joniche, alte m. 19. 50 e in parte monolite, fu posato un architrave, lungo più di m. 9. 75. Fu bruciato da Erostrato il 356, la notte che nacque Alessandro Magno.

2° Tempio di Cibele a Sardi, opera dei re di Lidia; jonico, ottastilo, diptero; lungo m. 79. 54 per 43. 88.

3° L'*Heræum* di Samo, d'ordine jonico, di m. 105. 45 per 57. 60.

4° Di Giove Olimpico ad Atene, sotto i Pisistratidi, dorico.

5° Di Delfo, edificato dal corintio Spintaro, contribuendo per un quarto delle spese gli abitanti di Delfo.

6° La *casa di bronzo* di Pallade a Sparta, così detta dai rilievi che ne ornavano l'interno.

7° A Metaponto reggonsi ancora quindici colonne del tempio.

8° A Pesto vedesi il gran tempio di Nettuno, periptero con colonne doriche di 8 moduli compreso il capitello, nella semplicità severa del vecchio stile dorico. Il *piccolo tempio* di Cerere, periptero esastilo, molto più recente, ha colonne assai più snelle, e molto panciute. Sussiste inoltre una *stoa* con nove colonne sul lato esterno minore e diciotto sul maggiore, e di dentro un colonnato tutto in giro, di tufo duro giallastro.

9° Edifizj antichi ha la Sicilia, ma non può accertarsi appartenessero a questo periodo, giacchè assai tardi vi si conservarono le proporzioni pesanti. Di questo periodo però sembra a Siracusa il tempio di Minerva in Ortigia, le cui colonne alzansi meno di nove moduli. Ad Agrigento magnifici tempj edificarono i prigionieri cartaginesi, di cui i due

principali chiamansi arbitrariamente della Concordia e di Giunone: le colonne sono da 9 a 10 moduli, di un calcare giallognolo. A Selinunte i tre più antichi tempj sono quei dell'Acropoli; e massime quel di mezzo ha un carattere particolare, con cella ristretta, ampio colonnato, doppio peristilio, pronao e opistodomo, cinto di mura: le colonne di 9 o 9 e 1|2 moduli, sono rastremate. A Egina nel golfo Saronico è il tempio di Giove Panellenio, che meglio si crede di Minerva, edificato dopo la cacciata dei Persi, e somigliante al tempio di Téseo: le colonne, di cui ventitre stanno ancora, han dieci moduli e 1|5; la cella è colorata in rosso, il timpano in celeste, l'architrave in giallo e verde, i triglifi in azzurro. Aggiungansi acquedotti, fontane ed altri edifizj, ordinati dai tiranni a pubblica comodità.

La plastica migliora, non più ristretta in famiglie privilegiate: e ai Dedalidi va dietro una serie di uomini d'ingegno. Pure le statue destinate al culto si continuò a farle di materia e di stile simile all'antico. Spesso un'anima di legno rivestivasi d'oro e d'avorio: ma cominciossi a fonderne altre di bronzo, sempre in attitudini gravi e di forza; e non di rado le colossali ne tengono in mano altre piccole. Si fanno pure effigie d'atleti vincitori, di cui la più antica sale alla olimpiade LVIII. Dice Plinio (XXXIV 9) che « in Olimpia dedicavansi le statue di tutti quei che vincevano; di quelli poi che tre volte riportassero il premio, si ritraevano le sembianze, e dicevansi iconiche ». Offerte alla divinità erano statuette e gruppi, per lo più di bronzo, dedotte dalla mitologia e dai poemi. Sifatte erano pure quelle che ornavano i tempj nelle metope, al fregio, al frontone, agli acroteri. Le dieci metope di Selinunte, ad alto rilievo di tufo calcare, indicano l'infanzia dell'arte: le scolture del frontone d'Egina, ora a Monaco, formavano due gruppi, corrispondenti fra loro, e univasi al marmo il bronzo dorato, e talvolta i colori.

In questi lavori già scorgesi un raffinamento, benchè esuberanti or di eleganza, or di forza: nei marmi d'Egina talvolta appare meravigliosa imitazione della natura; e sempre è studiato il parallelismo e la simmetria nei gruppi come nelle acconciature: e massime ne'volti si conserva ancora alcun che di tipico, che costituisce lo *stile arcaico*.

Difficile sarebbe l'accertare quali dei lavori plastici appartengano a quel tempo; ma tra i principali, nomineremo la *Pallade* della villa Albani, quelle di Dresda e d'Ercolano, la *Penelope* del museo Pio Clementino, l'*Artemisia* d'Ercolano, l'*Apollo* del museo Chiaramonti, la *Vesta* del palazzo Giustiniani, l'altare dei *Dodici Dei* al Louvre, oltre molte terre cotte.

Allora crebbe anche l'arte di intagliar pietre dure e conj per le monete e suggelli. Sotto Argio Feidone re d'Argo, verso l'VIII olimpiade, già all'argento in verga erasi sostituito il coniato, con grossolane impronte, per esempio d'una tartaruga, di bovi, di pesci, e nel rovescio un incavo quadrato, per tenere ferma la moneta mentre battevasi. In questa età cominciossi a porvi teste, o anche intere figure di divinità; e sul rovescio composizioni artistiche sempre migliori.

I vasi perfezionaronsi col trovar il modo di gittarli in una forma, del che si dà lode al samio Reco; e colla invenzione della saldatura (κόλλησις) cioè di un'unione chimica de'metalli, attribuita a Glauco di Scio. L'arte de'vasaj di cotto fioriva massime a Corinto, Egina, Samo, Atene; e non solo leggieri e fini, ma si facevano anche fregiati e verniciati elegantemente.

Di pittura non parla Omero; nè a principio fu applicata che a colorire statue e bassorilievi. La serena fantasia ellenica inventò che la figlia di Debutade, vasaja di Sicione, mossa in Corinto dall'amore di un giovane che doveva abbandonarla, delineasse sulla parete il profilo di lui segnato dall'ombra. Si attribuiscono ai Sicionj e Corintj i primi dipinti, ove probabilmente si allearono presto colla fabbrica dei vasi, su cui per lo più sono dipinte scene bacchiche, con forme e contorni rigidi. Lavoravasi vuoi a Corinto e Atene, vuoi in Sicilia e per l'Italia, ma spesso con soggetti desunti dall'arte greca. I più soliti sono d'argilla rossa con figure nere in stile arcaico, cioè esprimenti fortemente le articolazioni, con vesti appiccicate al corpo, pieghe regolari, attitudini rigide. Questi lavori si può dire che solo ai dì nostri furono conosciuti.

§ 43. — **Terzo periodo.** 460-336. *Da Pericle ad Alessandro.*

La Grecia, come riconobbe se stessa nel respingere i Persi, trovossi nazione grande; e Atene principalmente usò de' ricchi suoi mezzi per raggiungere un'altezza in-

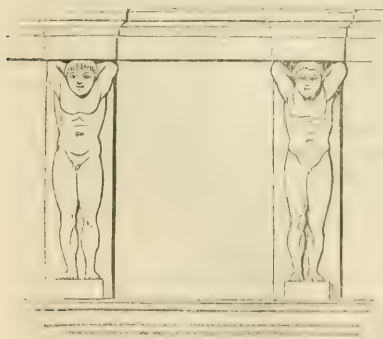
comparabile. Prima si munì colle mura del Pireo, robuste quanto le ciclopiche ma regolari; poi s'abbellì con tempj ed edifizj, ricostruendo quelli diroccati dai Persiani. La libertà si manifestava nello abbandonar i tipi per attaccarsi ad esprimere il vero, e maggiore sensualità, e desiderj vivi. Negli edifizj l'architetto ha in vista la loro destinazione e i migliori mezzi di raggiungerla.

L'ordine dorico acquistò grazia senza perdere maestà: lo jonico vi ricevette forma particolare molto ornata. A Corinto viene perfezionato il tempio dorico: si ornano il frontone coi rilievi di terra cotta, poi con gruppi di statue, e le embrici frontali con ornamenti scolpiti, poi i lacunari; e comincia ad apparire il capitello corintio, formato coll'unire la voluta jonica a forme vegetali più libere e ricche. I tempj ateniesi hanno proporzioni più esatte, forme più scelte, armonia più perfetta; altrettanto quelli del Peloponneso: nella Jonia compajono particolarmente l'eleganza e la magnificenza; e il gigantesco in quelli di Sicilia.

Meritano particolare attenzione: il *Theseon*, d'ordine dorico, fatto dall'anno 4 della LXXVII olimpiade fin alla LXXX. Il *Partenone*, dorico di marmo pentelico, sovra un'alta piattaforma consistente in un colonnato, un vestibolo o pronao ai lati minori, di colonne con cancelli interposti; la cella lunga m. 32. 50, con sedici colonne attorno all'*hypæthron*; il *partenone*, o camera chiusa quadrata, dove era la statua della Dea; l'*opistodomo* ricinto di mura, con quattro o sei colonne verso occidente, e la facciata ad oriente: le colonne sono 12 moduli, gl'intercolunnj quasi 2 2|3; il fusto si restringe 13|0, si gonfia 1|44, e le due colonne d'angolo son 54 millimetri più grosse: all'architrave stavano sospesi degli scudi, e il marmo era reso più splendido dall'oro e dai colori. Nel bombardamento dei Veneziani il 28 settembre 1687 l'edifizio soffrì grandemente; poi ai dì nostri lord Elgin lo spogliò de' fregi. I *Propilei*, fabbricati da Mnesicle, conduceano all'Acropoli, quasi portico; composti d'una porta principale con quattro laterali, un portico jonico all'esterno, sui due lati un frontispizio dorico, ben armonizzato col jonico interno. Il tempio d'*Atene Poliade* e di *Poseidon Eretteo* fu rifabbricato dopo la guerra Medica, ma compiuto solo dopo la XCII olimpiade; pieno di monumenti venerati, a cagione dei quali se ne modificò la costruzione. Erano essi uniti con quello di *Pandrosa*, il cui pronao era formato da quattro cariatidi, fanciulle attiche col vestire che usavano nelle feste panatenee: è di stile jonico, ma con forme speciali, massime ne' capitelli.

A Eleusi era una gran cella con quattro ordini di colonne doriche disposte in traverso, e nel mezzo un gran vano onde ricevere la luce: il portico dorico avea le colonne striate; sotto alla cella una cripta.

Nel Peloponneso il *Giove Olimpico*, finito verso la LXXXVI olimpiade, aveva il pronao chiuso da porte a cancelli fra le colonne, come l'opistodomo che gli corrispondeva. Del tempio di *Era* ad Argo, e dell'*Olimpico* a Megara non resta vestigio. Più di tutti bello e grande era quello di *Atene Alea* a Tegea, opera di Scopa.

In Jonia il *Didimeon* di Mileto mai non compiuto, presentava il più magnifico ordine jonico, con semicolonne corintie al pronao, e con colonne più svelte che non ad Efeso, Samo e Sardi, essendo alte m. 26. 50, sul diametro di 2. 03. Il celebre Piteo architettò quel di *Pallade Poliade* a Priene verso la CX olimpiade, jonico puro, con propilei che nell'interno invece di colonne hanno pilastri con capitelli a grifoni in rilievo.

In Sicilia ad Agrigento il tempio dorico di *Giove Olimpico* non era compiuto quando i Cartaginesi la presero, e tal rimase. La cella ha nell'interno pilastri larghi m. 3. 90; all'esterno semicolonne della circonferenza di m. 5. 60, e portico anche sui lati minori. Le colonne non arrivano a 10 moduli di altezza. Internamente sosteneano il tetto figure di giganti, di stile primitivo.

Selinunte pure avea tempj magnifici, di cui rimangono sette. Il principale dorico non era compito quando i Cartaginesi la presero, talchè alcune colonne non erano ancora striate. A Egesta le trentasei colonne del peristilio dorico del tempio esastilo non sono scanalate.

Anche i privati fabbricavansi case suntuose; e qualche architetto ebbe a disegnare intere città, come Ippodamo da Mileto che architettò il Pireo e Rodi, dandogli forma di teatro.

Giganteggiano allora anche le arti plastiche, le quali non esprimono più soltanto il gesto e la caricatura, siccome ne' bassorilievi primitivi e ne' vasi più antichi, ma i sentimenti interni, gli sforzi della volontà umana, gl'impeti dell'anima. Tali meriti sono personificati nell'ateniese Fidia, che diresse tutte le opere del tempo di Pericle, e principalmente le statue colossali d'oro e avorio, frutto della liberalità dei varj Stati. La sua *Pallade* aveva un panneggiamento d'oro amovibile, erto appena una linea, eppur pesava 24 talenti, che varrebbero franchi 250,000. Nella *Pallade Parteno*, la dea sorgea sur un gran piedestallo ornatissimo, con egida e lancia. Il *Giove Olimpico*, suo capolavoro, figura alta m. 13 sopra una base di m. 3. 90, esprimeva l'onnipotenza calma: Il trono di cedro era arricchito di pitture, fregi, rilievi d'oro, avorio, ebano, pietre fine.

Molti suoi scolari si applicarono a rappresentar la divinità, colla bellezza e grandezza dolce e tranquilla: altri eseguirono gli ornati architettonici de' tempj, come del Teseon, del Partenone, dove l'antica rigidezza è del tutto abbandonata.

Accanto alla scuola ateniese camminano quelle di Sicione ed Argo, sotto Policleto, che, se raffinò la parte artistica, rimase addietro nella rappresentazione della divinità, prevalendo invece nel modellare le statue degli atleti; onde il suo *Doriforo* fu tenuto canone delle proporzioni del corpo umano, in generale più larghe e più corte che non si solesse dapprima. Più materiale è l'arte nelle opere di Mirone Eleutero, che concepì la forza della vita fisica nella varietà più estesa de' suoi fenomeni, con verità e ingenuità grande: tali furono la sua vacca, il cane, i mostri marini, il discobolo, e molti Ercoli. Callimaco e Demetrio raffinarono le particolarità a scapito dell'insieme.

Dopo la guerra del Peloponneso, sorse nell'Attica un'altra scuola, adatta ai nuovi costumi, e ne furono capi Scopa e Prassitele, che mirarono al grazioso ed all'animato. All'un dei due attribuiscono il gruppo delle *Niobidi*, ove appare come si possa riprodurre soggetti commoventi, pur conservando un nobile contegno. Come questi manteneano le tradizioni della scuola di Fidia, così quelle di Policleto erano riprodotte da Eufranore e Lisippo; e quelli la vita interiore, questi ritraevano la forza eroica e atletica. Lisippo espresse principalmente la nerboruta potenza di Ercole, mentre nell'arte introduceva moltissimi raffinamenti particolari, nella disposizione de' capelli, nelle proporzioni delle membra, ecc.

Pirgotele è il solo incisore in pietre e metalli che ci sia ricordato, benchè quest'arte prendesse allora gran volo. Le monete sono bellissime e variate, e si eternano su di esse i fasti delle città. Coi tetradrammi di Atene possiamo seguire la storia dell'arte. I primi, ancor grossi e globulosi, portano la testa di Minerva affatto di maniera egizia, coi capelli a rigide treccie, l'angolo facciale molto prominente e gli occhi da pollo, aperti e di faccia. Procedendo, qualche movimento maggiore acquista il viso; le treccie, l'elmo son più variati, e vi s'aggiunge qualche ornamento elegante. Ma all'età di Fidia, il tipo rituale cedette all'imitazione del vero; il profilo è severamente bello, col naso aquilino e l'occhio come in fatto sta; i capelli cascano sul collo e sull'orecchio graziosamente ondeggianti; l'elmo è coperto di bei fregi e d'un triplice cimiero.

La pittura emulò la scultura, alle cui traccie s'attenne nel disegno severo e preciso, e nel far largo. Tale si mostrò in Polignoto e in molti suoi seguaci, che traevano i soggetti o dalla mitologia o dalla storia contemporanea. Apollodoro ateniese studiò di riprodurre le gradazioni di luce ed ombre, per conseguir l'illusione, negligendo per ciò il disegno. Illudere i sensi e contentare lo spirito potè Zeusi colla sua scuola, che fu chiamata asiatica o jonica, in opposizione della greca; mentre una sicionia era fondata da Pamfilo nel Peloponneso, ricca di cognizioni artistiche e corretta nel disegno. A tutti sorvolò Apelle, che accoppiò i meriti delle varie scuole, aumentandoli colla grazia, suo distintivo. Gli stanno accanto Protogene incontentabile ne' lavori, e Teone variatissimo nelle invenzioni.

Le opere loro perirono. I vasi dipinti, lavorati da artigiani, lasciano argomentare il merito degli artisti.

Fra i Greci l'arte fu sempre cittadina e religiosa, nè sembra che i capi d'arte fossero mai commissione o proprietà privata, o almeno non se n' ha cenno negli scrittori. Il noto aneddoto di Frine, che acquistò l'Amorino di Prassitele, non fa forza, atteso che essa lo donò alla città di Tespia (Ateneo p. 591). Solo nel discorso d'Andocide contro Alcibiade è scritto che questo chiuse il pittore Arcagato in sua casa acciocchè gli facesse un quadro. Anche molto più tardi Pausania scorre tutta la Grecia descrivendone i monumenti, ma non adduce tampoco un privato, che possedesse un capo d'arte insigne, e tanto meno una collezione.

Quando l'arte cessa d'essere una parte necessaria dello Stato, essa cade nel dominio privato, costretta a seguir le variazioni del gusto, il capriccio dei committenti, e cercare la popolarità con sforzi senza scopo elevato. La moltiplicazione dei ritratti indica sempre decadenza dell'arte.

§ 44. — Quarto periodo.

Da Alessandro alla distruzione di Corinto. 336-146.

La conquista d'Alessandro aperse magnifiche occasioni agli artisti d'alzare città e santuarj, e poi di porgere lavori ai Tolomei, ai Seleucidi, ai Pergamenidi e agli altri successori del Grande. Le maraviglie dell'Asia eccitarono il genio degli artisti, e ispirarono gusto per la magnificenza e per le proporzioni colossali, senza però introdurre il fare di quei popoli, coi quali non si fusero mai. Sede delle arti restavano pur sempre le città greche, dove il buon gusto perseverava; ma presto essendosi rallentato l'intimo nesso della vita politica coll'arte, questa, proponendosi la soddisfazione e la gloria di qualche individuo, venne a declinare, a soddisfar l'adulazione, a creare cose splendide e passeggiere. Per volere nuove invenzioni, dopo quelle dei sommi, si corse all'esagerato sia della grandezza sia della piccolezza, e al fantastico, blandendo i men nobili appetiti, mirando all'effetto; nel modo che all'eloquenza succedeva la retorica.

L'architettura dai tempj si rivolse alle comodità della vita, al lusso de' principi, alla disposizione delle città, fra le quali Alessandria principalmente fu edificata s'un piano tutto nuovo da Dinocrate, e Antiochia fu piena di monumenti e costruzioni di gran lusso. Reggie, teatri, bagni, ninfei, musei soddisfacevano ai bisogni del popolo e della gente colta; monumenti funerarj conservavano la memoria degli estinti, massime quel di Artemisia pel marito Mausolo da cui presero nome i mausolei. Le macchine di guerra e gli acquedotti attestano i progressi della meccanica e dell'idraulica.

I molti e ricchi tempj allora costruiti in Asia sparvero quasi del tutto, nè restano che quelli d'Atene, ove meno si fece.

La plastica seguitò il declino, sebbene a Rodi massimamente fiorissero insigni artisti. Opera loro fu il famoso colosso, alto 70 cubiti: ed è narrato che Stasicrate propose ad Alessandro di ridurre il monte Atos a rappresentare esso eroe. Sembra di quest'età anche il *Laocoonte*, gruppo meraviglioso per gusto delicato e nobile e per profonda scienza dell'esecuzione, sebbene in fatto miri all'effetto e ad ostentare abilità, trascendendo i limiti in cui l'arte erasi tenuta nell'esprimere il sentimento. Appartiene alla scuola rodia anche il gruppo del *Toro Farnese*, che reca stupore ma non appaga.

Più s'adoprarono a ritratti, sovente identificando i principi colle divinità: Alessandro molte volte fu scolpito ed inciso in sembianza divina e colle corna d'Ammone. Altri si raffinarono nel lavorar vasi: pure anche nella parte tecnica l'arte deteriorava.

Per l'uso portatone d'Oriente e diffuso principalmente alla corte dei Seleucidi, crebbero le pietre intagliate, per ornarne crateri, candelabri, coppe; talora anche rilevandole come camei, ovvero d'una sola pietra fina ricavando una patera. Alessandro nelle spoglie de' Persi trovò coppe ornate di pietre preziose, fin del peso di 56 talenti: Appiano dice che Mitradate avea duemila tazze d'onice, legate in oro.

Le monete son meno belle, tanto nei regni macedoni che in Sicilia. Nè sorse pittore che agguagliasse i precedenti, e la scuola di Sicione studiava su quelli, anzichè far di nuovo. La sensualità o il capriccio del nuovo spinse a bizzarrie, giuochi di luce, caricature, parodie. Pei pavimenti de' grandi palazzi s'introdusse il musaico.

Ben presto la Grecia perdette la gloria e la vita; i Romani conquistatori saccheggiarono le sue ricchezze artistiche, per ornarne la loro città.

Fr. VON BARTSCH, *Chronologie der griechischen und römischen Kunstler bis zum Ablauf des fünften Jahrhunderts nach Chr.* Vienna 1855.

§ 45. — **Arte fra gli altri popoli. Fenicj. Ebrei: tempio di Gerusalemme.**

Sebbene la sola Grecia possa presentare il consecutivo andamento delle proprie arti, e abbia sviluppato un carattere particolare (l'*ellenismo*) che consiste nel movimento, nella libertà e in conseguenza nella vita e nella verità, pure non essa sola fu fortunata di splendore d'arti, e quel che di essa dicemmo ne renderà profittevole la corsa che daremo fra altri popoli. Molti sostengono (Vedi FOSBROKE's, *Encyclopœdia of Antiquities*) che i Fenicj sieno stati inventori dell'architettura, e noi diremmo più volentieri che la diffusero in Occidente; forse simboleggiati sotto il nome de'Ciclopi e Pelasgi, fatti autori delle opere più antiche di Grecia e d'Italia. Mosè descrive già (*Num.* XIII, 20. 29) le città fenicie munite e murate, appunto come quelle che ora chiamiamo ciclopiche. I Fenicj, gente di commercio, non cercavano tanto la grandezza o l'intima bellezza dell'arte, quanto l'utilità, e quella magnifica appariscenza, di cui si compiacciono i mercadanti.

Molti tempj si ricordano nella capitale e nelle colonie loro: quello di *Melcarte* a Tiro; quello di *Astarte*, ivi fabbricato da Iram con cedri del Libano e colonne d'oro: ma nulla ce ne rimane. Restano le rovine del tempio di *Astarte* a Pafo nell'isola di Cipro, il cui cortile era di 100 per 110 piedi, diviso in due parti, in una delle quali stava il piccolo tempio; innanzi all'edicola sorgevano due obelischi, uniti con una catena; una cancellata a semicircolo circondava un'anticorte; nell'adyton trovavasi la dea, in forma d'una colonna puntata, cinta di candelabri (Vedi ALY BEY e DE HAMMER).

Dovette essere d'egual gusto il tempio di Gerusalemme, nel quale troviamo pertutto quel loro vezzo di coprir le mura di lamine d'oro, e adoprar l'avorio ad ornare certe parti architettoniche e mobili. Era nella parte occidentale di Gerusalemme, vôlto a levante, e nell'interno avea m. 33. 24 di lunghezza, 11 di larghezza, 16. 62 d'altezza. Al fondo il *sancta sanctorum* formava un cubo di 11 m. per lato.

Compendiamo la descrizione del tempio di Gerusalemme, data da Gioseffo Ebreo;

— Levati gli antichi fondamenti, e rimessine altri, innalzò Salomone sopra quelli il tempio, cento cubiti lungo e alto venti di più, i quali per lo calcare che fecero abbasso, col tempo le fondamenta scemarono; ma i nostri sotto l'imperatore Nerone determinarono rialzarli. Costrutto fu il tempio di pietre bianche e forti, grandi ciascuna venticinque cubiti per lo lungo, per l'alto otto, e circa dodici pel largo: tutto a guisa d'un regal portico, di qua e di là più basso e in mezzo altissimo, talchè alla distanza di molti stadj vedevasi. Gli usci e gli architravi erano forniti di variopinte portiere, messe a fiori porporini e a colonne per entro intessutevi, sotto i capitelli girava una vite d'oro con grappoli pendenti; ed era meraviglia di grandezza e d'arte vedere tanto lavoro in materia così preziosa. Rinchiuse indi il tempio entro il giro di amplissimi portici proporzionati alla grandezza, e con ispesa tale, che pareva altri mai non l'avesse adornato cotanto. Questi sorgevano sopra un gran muro, opera sommamente ammirabile. V'era un rialto ronchioso e disagevole, che dolcemente dall'oriental parte della città rispianavasi in sulla cima. Salomone, per ispirazione di Dio, ne ricinse di mura con gran dispendio la sommità; indi muronne la parte inferiore, alla quale verso mezzodì gira intorno una valle profonda, cui dal più erto verso il colle fin all'ultima sua profondità riempì di pietre con piombo commesse, talchè stupenda riuscì per ampiezza ed altezza quell'opera quadrangolare, che nella superficie mostrava di fuori quanto ampie fossero le pietre, e dentro teneva con ferro salde le commissure. Con questo lavoro così ben unito fin alla vetta del colle avendone fortificate le cime e riempiuta la cavità che entro il muro stava, rese ogni cosa piana ed eguale alla superficie più alta. Tutta quest'opera comprendeva in circuito quattro stadj, essendone ciascun lato lungo uno stadio. Dentro a questo ricinto e presso alla cima del colle, sorge in giro un altro muro di pietra, che da levante, per

quanto è lungo, sostiene un doppio portico, lungo quanto il muro (verso il cui mezzo sta il tempio), e posto rimpetto alle porte del tempio stesso. Per quanto era grande il giro del tempio, ci si vedevano affisse spoglie di Barbari; e il re Erode ve le ripose di nuovo colla giunta di quelle che avea tolte egli stesso gli Arabi.

Dalla parte settentrionale erasi fabbricata una ròcca quadrangolare, assai ben difesa e forte mirabilmente; opera de' re e pontefici asmonei antecessori d'Erode, chiamata Torre, ove tenevano guardato l'abito che mette il pontefice quando ha da sacrificare. Erode, fortificata di nuovo questa torre a sicurezza e guardia del tempio, in grazia d'Antonio amico suo e generale de' Romani, le pose nome Antonia. Il lato occidentale del recinto avea quattro porte: l'una portava alla reggia, tagliata per mezzo la valle con una strada; due, vòlte ai sobborghi; e l'ultima in città per una lunga scalea, che scende fin nella valle, e da questa sale sul poggio. Perciocchè la città era posta rimpetto al tempio a guisa d'un teatro, cinta da una valle profonda per tutta la costa australe. Il quarto lato del muro a mezzodì avea esso pure le sue porte nel mezzo: sovr'esso poi si vedeva un triplice portico maraviglioso, che dalla valle orientale partendosi, terminava sull'occidentale, poichè non era possibile dilatarsi più oltre. Nel portico erano quattr'ordini di colonne; il quart'ordine era unito al muro di marmo: la grossezza d'ogni colonna era quanta giunti sarebbono ad abbracciarla tre uomini insieme: ventisette piedi stendevansi in lungo, con doppia scanalatura spirale; in tutto censessantadue, ed avevano i capitelli alla corintia, magnificamente intagliati.

Da'quattro ordini risultavano tre spazj formanti i portici, due de' quali tra sè paralleli, erano fatti al modo medesimo, larghi entrambi trenta piedi, lunghi uno stadio, ed alti cinquanta; quel di mezzo avanzava gli altri una metà di larghezza, ed in altezza il doppio, perciocchè sovrastava moltissimo a laterali. Le soffitte, composte di grosso legname, erano fregiate d'intagli a varie figure. L'area poi, onde ergevasi sopra gli altri di mezzo, era un muro piantato a ridosso degli architravi con le colonne incastratevi dentro, e tersissimo da ogni parte. Tale si fu il primo recinto: non lungi vedevasi più indentro il secondo, a cui si saliva per pochi gradi; serravalo intorno un graticolato di marmo con un'iscrizione, che agli stranieri ne divietava, pena di morte, l'ingresso. Quest'interiore steccato a mezzodì e a tramontana s'apriva in tre porte, equidistanti, verso la parte orientale in una assai grande, per cui entravano le persone pure colle lor mogli. Di là di questo recinto il luogo sacro era inaccessibile per le donne. Nel terzo poi, che stava più indentro di questo, a soli sacerdoti si consentiva penetrare: quivi era il tempio, e innanzi a questo un altare, sopra cui offrivano a Dio gli olocausti. In niuno di questi tre luoghi entrò Erode, impeditone dal suo non esser sacerdote. Quindi interni portici e recinti esteriori, che finì in otto anni. Per opera de' sacerdoti compiuto il tempio in un anno e sei mesi, il popolo festeggiò. —

Della Probatica Piscina vedonsi ancora gli avanzi presso la porta Santo Stefano a Gerusalemme, a settentrione dell'antico tempio; ed un laghetto di 50 metri su 13, chiuso da muri fatti di grosse pietre unite con arpioni di ferro, e sopra di esse un selciato unito con un cemento. Chateaubriand che la descrive, parla di due archi a lato, che forse erano lo sbocco dell'acquedotto; ma potrebbero esser opera romana.

Gli Dei de'Fenicj per lo più erano rozze pietre (*betili*): rare le statue fuse o di sasso, bensì di legno, ricoperte di foglie metalliche. Sapeano però fondere vasi, incastonar gemme, tessere drappi a disegno, e ornar le case col vetro, loro invenzione. In quelle statue gli Dei, di cui nessuna ci restò, dicesi combinassero figure umane e di bestie, o uomini seduti o lottanti con bestie: tali li vediamo sulle gemme loro, che molto si sparsero. Dell'architettura fenicia sarebbero a cercare traccie a Cartagine; ma le rovine sue cominciano appena ad esplorarsi. A Malta nel 1840 si scopersero tempj fenicj somiglianti a quelli di Gozo, ma più piccoli, parte ricavati nel sasso, parte di pietre scabre all'esterno, e lavorate nell'interno. Vi si rinvennero statuette di pietra, di figure obese; il capo che vi manca, forse poneasi d'altra materia, e forse dondolava, come in certe cinesi.

Il *Dizionario biblico* del CALMET è antiquato: assai migliore è quello di DE WINER.
RELANDI, *Antiquitates sacræ Hebræorum*. Traj. Bat. 1712.
BLAS. UGOLINI, *Thesaurus antiquitatum sacrarum*. Venezia 1744-69, 34 vol. in fol.

De Witte, *Heb. judische Archäologie.*
F. Bahr, *Simbolik des mosaischen Cultus.* Eidelberga 1837.
Rosenmueller, *Handbuch der biblichen Alterthumskunde.* 1823-1830, 4 vol.
L. de Wette, *Lehrbuch des Hebreisch-jüdischen Archäologie.* Lipsia 1830.
Raumer, *Palestina.* Ivi 1835.
Le figure del tempio di Salomone esposte da Villalpando sono a capriccio, e non danno giusta idea dell'architettura e della simbolica giudaica. Vedi piuttosto Salvador, *Moyse et ses institutions.*
F. Keil, *Das tempel Salamo's.* Dorpat 1839.
E. Kopp, *idem.* Stuttgard 1839.
Grueneisen, nel *Kunst Blatt* del 1831 n. 75-80, esaminò le più recenti descrizioni del tempio di Gerusalemme.
L. Saalschuetz, *Archäologie der Hebraer.* Königsberg 1855.

§ 46. — Nell'Alta Asia.

Nella Mesopotamia ricordansi i primi imperi con monarchia assoluta, cioè con mezzi efficaci a compiere ardite imprese. Posti in mezzo a fiumi che spesso dilagavano, per valersene e per ripararsene dovettero costruir dighe, canali, emissarj, ponti; e la storia ne rammenta di frequente. Servivansi di poco legno, per lo più di palma; di pietre che doveano trarre dalla lontana Armenia; e più solitamente di mattoni, fatti coll'argilla finissima e col bitume del paese, seccati al sole per le costruzioni interne, e al fuoco per le esterne: e per cemento gesso ed asfalto. Quando nuove città sottentrarono alle primitive, si venne a cercar in queste antiche i materiali di facile trasporto, laonde andarono in ruina per modo, che difficilmente possono riconoscersi le forme caratteristiche di quell'architettura.

Di pietre unite con arpioni di ferro saldati a piombo erano le pile del ponte sull'Eufrate in Babilonia; sopra cui appoggiavano travi, che si poteano ritirare. Di volte non trovasi vestigio; se non che Diodoro racconta che archeggiato a mattoni era il passaggio sotto il fiume: ma merita credenza? Degli edifizj dell'Asia Minore non ci rimangono che monumenti funerarj, consistenti in tumuli di terra, alzati sopra fondamenti di grosse pietre. Le ruine che si vedono altrove, appartengono a tempi molto posteriori. Però Erodoto parla dei doni offerti da Creso all'oracolo di Delfo, consistenti in vasi, un leon d'oro, crateri cesellati, bacini d'oro e d'argento, e una statua d'oro di tre cubiti.

§ 47. — Fra gl'Indiani.

Degli edifizj indiani non si può studiare la progressione, attesochè mancano certezze storiche, nè quell'arte si connette con quella degli altri popoli. Da principio meditatori tranquilli, dappoi gl'Indiani proruppero in un'immaginazione disordinata, e sempre furono sottoposti a Caste dominatrici. Non trovando in natura figure che bastassero ad esprimere i concetti della divinità, le foggiarono con forme bizzarrissime, gigantesche e molteplici; e dalla mitologia, perpetuata in magnifici ed antichissimi poemi, trasser scene variatissime. Non conoscono però nè purezza di disegno, nè giuste proporzioni nella disposizione; nè si vede che in queste fosser legati ad un sistema come in Egitto: laonde hanno fisonomie più naturali, attitudini e mosse variate. Gli attributi, le vesti, il colore, gli accessorj, l'azione han significazioni particolari e stabili; ma l'innesto di membri e d'individui è più moderato che nelle composizioni recenti degli Indi.

Chi descrisse i tempj di Salsetta e d'Ellora, trova che a petto a quelli sono un nulla le piramidi: dal deperimento si stimò loro tremila anni d'esistenza, e più alle Sette Pagode sulla costa del Coromandel, ove il mare arriva al primo piano. Rode e Riem fanno di cinquemila anni il tempio di Scialembron, con iscrizioni in una lingua anteriore alla sanscrita, e con pitture che sarebbero le prime al mondo.

Erano queste opere eseguite da un vulgo servile sotto gli ordini de'sacerdoti, talchè non vi si trova l'elemento primo delle arti belle, la libertà, bensì la pazienza: e questa campeggia negli edifizj architettonici, siano scavati nel masso, siano sorgenti, sempre con masse gigantesche, e con begli ornamenti: talvolta scavossi un tempio intero in un sasso solo. Ma il genio che s'elevasse agli alti concetti dell'architettura, che misurasse l'ardore e le forze secondo lo scopo, non sorse. Anche deponendo le idee greche,

bisogna convenire che nelle fabbriche indiane mai non s'incontra la simmetria e l'armonia delle parti; il sistema di ornare è barbaro e scompigliato come in ogni luogo dove non siasi saputo esprimere gl'interni affetti dell'uomo e la sua squisita bellezza. E quando si vedano alcune particolarità finite con mirabile delicatezza, e qualche parte ove il semplice arriva fino al grandioso, miste poi con una scorrezione irragionevole, vien l'idea di gente che di fuori trasse le cognizioni prime, cui non seppe poi maturare e identificare.

§ 48. — **Fra i Cinesi.**

L'architettura cinese, certo antichissima, conservò sempre per tipo il padiglione e per materiale il legno, talchè gli antichi lavori non durarono. L'opera più gigantesca che sia al mondo qual è la Muraglia, e i grandi canali, appartengono all'industria anzichè all'arti belle. La leggerezza è il carattere della restante architettura: colonne esilissime, tetti a onde, case d'un solo piano; e per ornamento intrecci, ghirigori, campanelle, draghi alati. Tal carattere non si smentisce neppure nei ponti e negli archi.

Qui anche s'affaccia il problema storico, come mai i Cinesi, arrivati in antichissimo ad un bel grado nelle arti belle, siensi arrestati. Quello stile si diffuse nella vastissima superficie dell'impero, ma senza nuovi incrementi; vive da venti secoli, senza acquistare la regolarità, la maestà, nè l'altre doti di cui ha difetto.

§ 49. — **Fra gli Egiziani.**

Gli Egizj ottennero l'ammirazione degli antichi e lo studio dei moderni, alcuni de' quali li levarono a cielo, altri li vilipesero come uomini che non giunsero nella letteratura all'alfabeto, nella storia all'eroismo, nella ragione alla filosofia, nell'architettura alla grazia; ma solo mostraronsi eccellenti meccanici e superstiziosi. Qui noi non dobbiamo considerarli che dal lato dell'arte, nel che ci offrono una ricchezza portentosa.

Le somiglianze naturali e civili coll'India ne produssero anche nell'architettura; oltre che l'arte incipiente troverà sempre difficile il chiudere un vasto spazio senza che la solidità nuoccia alla leggerezza; onde ne verrà peso all'interno, e all'esterno la forma in pendìo.

La mancanza di legno costrinse gli Egizj ad abitar grotte; nell'ampliare e accomodar le quali presero esercizio del tagliar pietre, e così edificarono con solidità e scolpirono con maestria. Originando dalle grotte, quell'architettura conservò semplicità, mentre il moltiplicato legname delle capanne avea prodotto la varietà dell'architettura greca. Gli ornamenti la resero magnifica, ma senza toglierle l'aria sepolcrale.

La sovrapposizione d'una Casta sacerdotale e d'una guerresca al popolo primitivo manteneva quest'ordine severo e immobile, opponendosi al progresso ch'è il miglior carattere delle umane convivenze. Le arti stesse erano, se non precisamente ereditarie, come dissero gli antichi, legate però a certe condizioni. Da ciò l'immobilità dei loro artisti tanto da non potersi accertare l'età de' monumenti. Quando la Commissione egizia li disegnava, fra altri pregiudizj era stata imbevuta di questo, che la dominazione persiana avesse spento le arti e sovvertite le istituzioni dell'Egitto, snaturato col contatto forestiero; cambiata la religione, abbandonata la scrittura geroglifica; in conseguenza i tempj e le sculture e pitture non appartenere che a secoli antichissimi. Letronne dimostrò, mediante l'epigrafia, che l'invasione persiana non mutò le istituzioni religiose, le quali ancora al tempo degli Antonini conservarono il loro carattere essenziale. Le osservazioni artistiche degli architetti Huyot e Gau rincalzarono questo fatto. Nel secolo nostro, lo studio intorno ai geroglifici ed una più attenta lettura di Manetone posero in via d'assegnare l'eta de' monumenti.

LETRONNE, *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Egypte, étudiées dans leur rapport avec l'histoire politique, l'administration intérieure, les institutions civiles et religieuses de ce pays depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à celle des Arabes.* Parigi 1842, t. I; e articoli sul *Journal des Savants* 1845.

Nè gli Egiziani pajono molto destri in meccanica, e non vedonsi mai rappresentate

carrucole, argani od altre macchine. In un bassorilievo pubblicato da Cailliaud, poi da Champollion e Rosellini, raffigurante il trasporto d'un colosso, questo è avvinto di corde, e tirato immediatamente da molte file d'uomini; altri portano secchi per bagnar le corde. E pare certo quel che Plinio asserisce, si valessero del piano inclinato per elevar i massi, cioè a seconda dell'edifizio alzando il terrapieno, che poi sgombravano.

Cronologicamente si vorrebbero distinguere tre epoche nell'arte loro. La prima va dai tempi oscuri fin alla conquista dei re pastori. Tis e Memfi erano al colmo di loro prosperità: ma de' monumenti d'allora non sussistono che le piramidi; degli altri si trovano avanzi adoperati a costruzioni posteriori, e riconosconsi di stile identico con queste.

Cacciati gli Hiksos, la dinastia indigena illustrata dai nomi di Sesostri, di Amenofi, di Tutmosi, fece capitale Tebe, e fabbricò molti tempj e altri monumenti, anche nella bassa Nubia. Non si sentì veruna influenza greca.

Caduto sotto a' Persi, ai Greci, ai Romani, l'Egitto conserva però la costituzione antica e la divisione delle Caste, e i re forestieri son trattati come i Faraoni, finchè il cristianesimo non vi sparge idee nuove. Di quest'epoca sono interessantissime le iscrizioni bilingui o trilingui, che posero sulla via d'intendere i caratteri geroglifici. Ne' tempj e sui monumenti abbondano iscrizioni greche, votive o encomiastiche: altre geroglifiche, pure in lode d'imperatori romani, sono accanto a rappresentazioni nel pretto antico stile egizio.

L'uso delle pietre, e il non aver bisogno di dare scolo alle acque nè sostener la neve, bensì di ombra e fresco, uniti al carattere sacerdotale di quella coltura, generarono uno stile semplice e grandioso. I tetti sono sempre come di grotte; e per sostenere i pietroni bisognavano moltissime colonne. In queste trovasi la voluta jonica, e le goccie del cornice dorico, e i caulicoli del corintio. In Egitto pure si fabbricò spesso con mattoni fatti di creta mista con paglia, poi seccati o cotti: Rosellini pubblicò un quadro, ove è raffigurata la fabbricazione de' mattoni per mano, cred'egli, di Ebrei schiavi.

Le colonne sono alquanto più elevate che quelle del dorico antico, e a Luxor son 5 1|4 volte il diametro maggiore; molto vicine, e con base formata di fasce in forma di croce. Il fusto è alquanto rastremato verso l'alto; talora a strie dritte o traversali, che però non sono vere scanalature.

Variissima è la forma de'capitelli, che posano sopra le tozze colonne: ma ponno ridursi a due principali: una a calice con foglie variate, e abachi più stretti e talora molto alti; una rigonfiata abbasso e ristretta all'insù, con abachi poco elevati ma sporgenti.

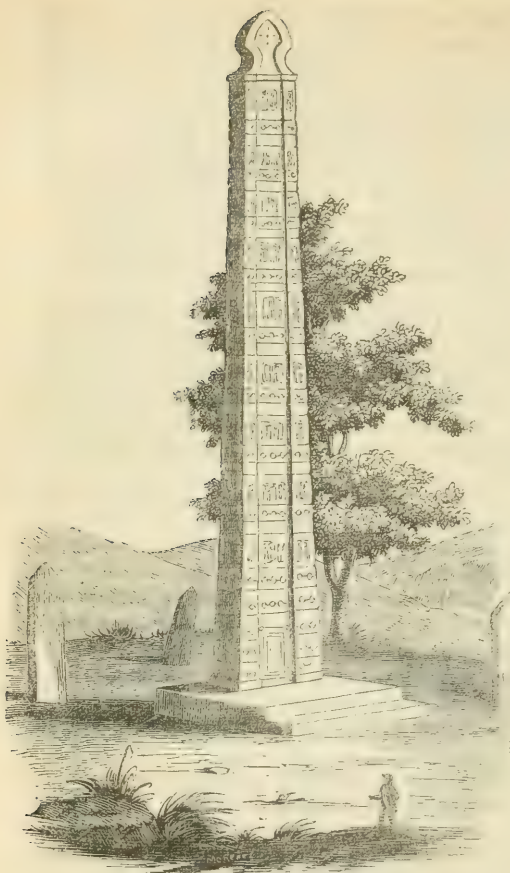
Nel tempio di Athor a Tentira si trovano quattro maschere riunite all'occipizio, per sostenere facciate di tempj. I capitelli diversificano fin nella cella di un tempio stesso, con una prodigalità d'ornati desunti dalla vegetazione del paese, e massime del Nilo.

Spesso usano pilastri, cui talora sono attaccate statue; ma queste di rado son messe a sostegno.

L'architrave posa sulle colonne coll'astragalo, armonizzando mediante questi membri colla parete e colla cornice, che è sempre eguale. Wilkinson ha accertato che la volta vi era già praticata al tempo di Amenofi I, cioè 19 secoli av. C., ma non si estese mai, e questo progresso era riservato all'Italia], fosse per opera degli Etruschi, o fosse de' Romani.

Le case private eran di cotto, e ben fitte doveano essere nelle città. Belzoni crede che quelle di Berenice non potessero avere più di 20 piedi in largo e 40 in lungo.

Gli obelischi sono pilastri a più faccie, posti sovra una base non molto alta, che si assottigliano verso l'alto, ove finiscono non in punta, ma in un piano, sormontato da un piramidio. Sono per lo più di granito di Siene, con iscolture geroglifiche, incavate di lavoro squisito. Erano monumenti d'onore, sempre accoppiati e attaccati ai tempj come segno di consacrazione: laonde i moderni ne falsarono la natura quando, trasportandoli ne' climi nostri, li posero isolati e sovra basi alte; col che dividevano in due parti quello il cui merito consisteva nell'unità; infine v'aggiunsero in cima globi e stelle, che ne sformarono la meravigliosa semplicità.

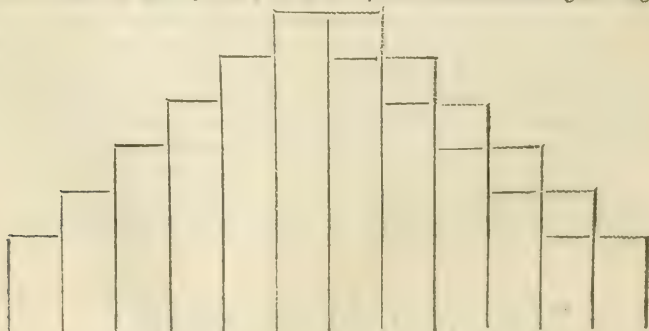
L'obelisco di Axum, di cui porgiamo il disegno nella pagina seguente, è di forma particolare:

Le piramidi erano monumenti sepolcrali, forma architettonica de' rozzi tumuli che sul cadavere degli eroi eressero tutti i popoli, massime in Oriente.

Non è guari, il signor Persigny tolse a considerar le piramidi come monumenti di grande utilità e sapienza; vale a dire, siccome dighe opposte, ne' luoghi e ne' modi più opportuni, all'invasione delle sabbie del deserto: ma l'opinione sua non ha aspetto di vero.

Mahmud bey astronomo del vicerè d Egitto, nel 1862 osservò che la stella sirio raggia quasi perpendicolarmente sulla faccia meridionale delle piramidi; e notò che le faccie delle sei piramidi di Gizeh han d'inclinazione fra 51 e 53 gradi: appunto quel che vuolsi perchè sirio vi splenda a piombo; approssimativamente oggi, ma esattamente pel 3300 a. C. sarebbesi dunque data tale inclinazione alle piramidi acciocchè sul morto depostovi avesse più diretta influenza il cane celeste Sothis, Anubi, Foth, raffigurato nella stella Sirio.

Di base quadrata e orientale, le piramidi più piccole sono di mattoni, le altre di pietra calcare: con rivestimento di pietre levigate e adorne di scolture. La porta è accuratamente nascosta, e chiusa con un pietrone. Essa mena in gallerie che or si restringono ora s'allargano, e riescono ad una o più celle, la più bella delle quali contiene il sarcofago regio. Talora vi si trovano pozzi verticali, che forse comunicavano col canale del Nilo.

Le gallerie e le camere son di larghezza diversissima, e sempre a labirinto; più capaci quelle che si sprofondano nel suolo. In una scoperta dal Belzoni, la sala principale era stata scavata a botte molto ampia, ed ornata magnificamente; vi stava un sarcofago d'alabastro, squisitamente lavorato, che ne conteneva altri minori.

Delle molte piramidi d'Egitto quelle di Gizeh son le meglio conservate, non essendone tolto che il rivestimento della prima; ed hanno quattro faccie convergenti regolarmente

verso la sommità. Ma da quelle più guaste si scorge che eran fabbricate di muri, uno accanto all'altro, e un dell'altro men alto, sicchè alzavansi a scalini, i cui angoli poi si riempivano.

A questo modo si spiega quel che Erodoto dice, che sui varj gradini piantavansi macchine, e che i pietroni erano elevati dall'uno all'altro. Per tal modo poteasi ingrandire una piramide quanto si volesse, aggiungendo un dado a ciascuno scaglione; onde i re che lungamente campassero, potevano ridurle grandissime, mentre altri morendo le lasciavano imperfette.

Dal sentimento stesso di conservare i cadaveri furono suggeriti gl'ipogei, ricavati nel sasso, tutt'al lungo del Nilo, nella catena de' monti Libici. Ai più distinti precede un peristilio all'aria libera, una porta, in alcuna delle quali c'è un voltino a pietre cuneiformi, probabilmente fatte nell'età greca; poi vengono gallerie, camere, sale e fosse per le mummie. In alcune vi sono basamenti con nicchie, ed in questi simulacri degli Dei a tutto rilievo.

Anche la plastica sa dell'architettonico, e si esercita nella pietra, talvolta durissima, come granito, sienite, porfido, basalte; più spesso in un gres fino; e per oggetti piccoli, in serpentino, ematite, alabastro. Il vigore e la precisione ne sono i caratteri, ed essendo destinate a compimento dell'architettura, mostransi immobili e regolari, le braccia attaccate al corpo, per lo più colossali.

La statua di Mennone era alta m. 16. 25 di granito.

Diamo nella pag. seg. uno dei colossi di Abusambul, paese della Nubia posto alla latitudine di 22° 22°: esso ha alle spalle il diametro di metri 8 25 la faccia lunga m. 2.27, il naso m. 0.86, la barba m. 1.78, tutta l'altezza m. 16.24, oltre il berretto di m. 4.55: rappresenta Ramesse il Grande, fondatore di quel tempio.

Le statue foggiavansi sopra un tipo nazionale, e con proporzioni stabilite secondo i luoghi e i tempi; nè si trova che gli Egizj studiassero imitare il vero, cioè far ritratti. Pertanto le persone e gli Dei sono distinti solo mediante le vesti e i colori e l'acconciatura del capo, e l'aggiunta di teste d'animali, d'ale e altro. Le faccie sono finite, ma le altre forme e le particolarità restano appena indicate; e la semplicità delle linee sinuose fa effetto di grandezza. Tutto poi è piuttosto geometrico che organico. Ecco un Osiride col nilometro in capo (Pag. seg).

Gli artisti loro aveano un canone, secondo il quale proporzionavano la figura umana; ma esso variò secondo i tempi. Diodoro scrive (I. 98) che divideano il corpo in 21 parti e 1|2, forse prendendo per unità il naso. Si conosce un antico modulo, che consisteva in 6 grandi divisioni e molte suddivisioni: un altro più recente, fondato sul primo e composto di 18 parti eguali: uno greco di 22 parti e 3|4. Lepsius ultimamente scoperse quello di 21 parti e 1|4, usato su tutti i monumenti romani dell'età imperiale.

In generale nelle statue il petto è largo, stretta la parte inferiore, corto il collo, lunghi i piedi e massime le dita; le ginocchia molto pronunziate, naso largo e tondo, occhi sporgenti, e coi canti rivolti in su, come quei della bocca; sopracciglia appena accennate, bocca larga e labbra grosse, mento piccolo, orecchie lunghe e piantate molto alto, il che vorrebbe darsi per un carattere della razza egiziana; la barba sembra posticcia. e talvolta vedonsi i cordoni che la sostenevano. Qualche rarissimo busto fu trovato.

Le sculture della terza epoca si discernono alla minor finitezza e alla mancanza di carattere nell'esecuzione.

I vestimenti erano parte molto studiata. Consistevano in tuniche di cotone; e per gli uomini spesso null'altro che una tela attorno alle reni. Usavano la corazza. Ogni classe portava un berretto stretto in capo, che ornato era segno della dignità sacerdotalle

Abusambul

Osiride

Che questa rigidità e uniformità derivasse da prescrizioni rituali n'è prova il vedere che gli animali hanno maggior vita, e talora si aggruppano con bizzarria. Tali sarebbero le sfingi, leoni con testa umana, leoni sparvieri, serpenti avoltoj ecc. Anche le statue hanno spesso teste d'animali, ed è caratteristico dell'arte egiziana questo sacrificare per prima cosa la testa.

Assaissimo lavoravano di bassorilievo, ma men felicemente. Il rilievo è sempre bassissimo; e più volte le figure son ricavate abbassando la pietra; spesso ancora non sono che tracciati i contorni, quasi si temesse interrompessero le linee architettoniche. In essi pure predomina la legge che imponeva atteggiamenti topici. Con naturalezza vanno le scene di vita domestica; ma stentate sono le grandiose di battaglie. Sempre appare la cura, naturale all'infanzia dell'arte, di rappresentare ciascun membro in modo evidente; perciò di profilo le teste, le anche e le gambe, mentre il petto è di faccia, e così gli occhi; braccia

e spalle di contorni angolosi; mani spalancate, e talvolta ambedue dritte o ambedue mancine.

Egregiamente lavorarono le terre cotte in vasi, fra cui son quelli detti *canòpi*, teste del dio Knuph, formanti un secchio da purgar l'acqua; e migliaja di figurine di divinità, coperte d'uno smalto verde e celeste. Gli scarabei ora sono di tali materie, ora d'ametista, diaspro, agata, cornalina, lapislazzuli, altre pietre dure.

Di metalli lavorarono ben poco; e sebbene gli antichi ne parlino, non trovansi grandi statue metalliche, bensì idoletti di bronzo. Sapevano dipingere sui metalli, almeno al tempo de' Tolomei, quando pure vi fiorivano le vetrerie. Di legno fecero qualche idoletto, poi intagliarono i coperchi delle casse delle mummie, imitanti le statue d'Iside e Osiride. Queste sono di legno di sicomoro, e dovean costare assai, giacchè molte sono formate di listerelle incollate.

Il disegno è sempre rigido e crudo. Nella pittura non conobbero le gradazioni. Stemperati i colori con colla o cera, li trasportavano sulla superficie o piana o curva, sulle casse, sul bisso, sui rotoli di papiro, ma sempre senz'ombra nè effetto di luce: lo stesso colore dapertutto; e sembra che la scelta fosse anch'essa rituale. Gli uomini sono per lo più rossi, gialle le donne; rossi i quadrupedi, verdi o azzurri gli uccelli, e così l'acqua e Ammone. Solo si variò per significare diversità di nazioni: e in uno che esiste nel museo Britannico, vedonsi i Nubj con acconciature particolari.

Una mitologia eroica non ebbero, onde mancavano di questa ricca fonte di concezioni artistiche. Gli Dei non sono rappresentati per se stessi, ma per occasione delle lor feste: e invece di scene puramente mitologiche, si tende solo a riprodurre coll'immagine gli omaggi che la divinità riceve in una data situazione. Anche la vita avvenire è raffigurata come la posizione d'un uomo solo, e il giudizio pronunziato su lui. Le rappresentazioni scientifiche del cielo sono oroscopi di qualche individuo: tali sono i famosi zodiachi di Tentira, di Esnè, di Ermonti, di Tebe. Gli Dei, e i principi e sacerdoti confondeansi; le pareti e le pilone, col qual nome s'indicano i propilei, son rivestite di scene o liturgiche o di vita pubblica o guerresca; i sepolcri rappresentano le professioni e le occupazioni particolari di quei che racchiudono.

MUELLER, *Archeologia*.
CHAMPOLLION, *Panthéon égyptien. Monumens d'Egypte et de Nubie.* 4 vol.
CREUZER, *Religioni dell'antichità.*
G. SCHWARTZ, *Das alte Egypten, oder Sprache, Geschichte, Religion und Verfassung des alten Egyptens.* Lipsia 1843.
J. PETTIGREW, *Encyclopædia ægyptiaca, or Dictionary of Egyptian Antiquities.* Londra 1842 e seg.

La loro arte grafica non proponeasi la rivelazione dell'anima, ma solo azioni e fatti esterni; storica, monumentale, a guisa di una scrittura i cui caratteri sono eseguiti in pietra. La scrittura e la immagine vi son confusi; e alla scoltura vanno sempre uniti segni geroglifici, come in questa figura di Anuke.

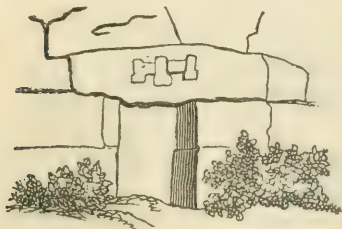
Per tale intento d'essere storica, vi si trova precisato il numero de' nemici uccisi, de' pesci o uccelli presi: onde può tenersi come rivelamento della vita domestica e pubblica.

Sotto quest'aspetto sono importanti W. LANE, *Egypt and the Egyptians ancien and modern, from notes made during a residence in Egypt and Nubia from* 1835 *to* 1836. Londra.
WILKINSON, *Some account of the private life, manners and customs, religion, governement, arts, laws and early history of the ancient Egyptians.* 1838.
Le ultime scoperte, massime dopo i viaggi di Lepsius, rivelarono inaspettate relazioni fra l'Egitto e l'Asia occidentale; e possono vedersi riassunte nella *Notice des monumens égyptiens du Louvre par* M. DE ROUGE, Parigi 1855, dov'è pure una cronologia egizia, rettificata sopra i monumenti di recente comparsi. Resta tolto affatto quel periodo d'Api, la vita de' quali alcuno pretendeva durasse venticinque anni e servisse a misurare il tempo.

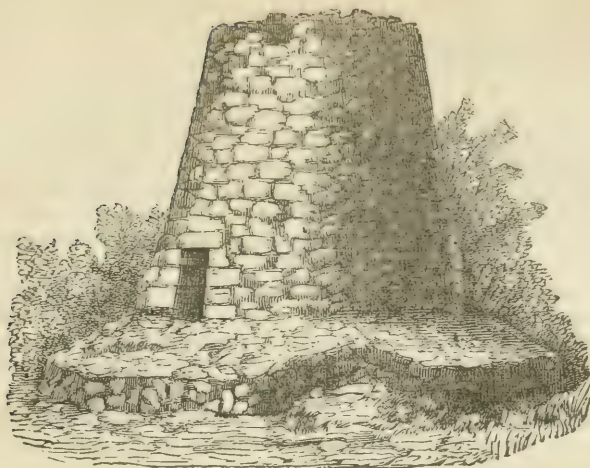
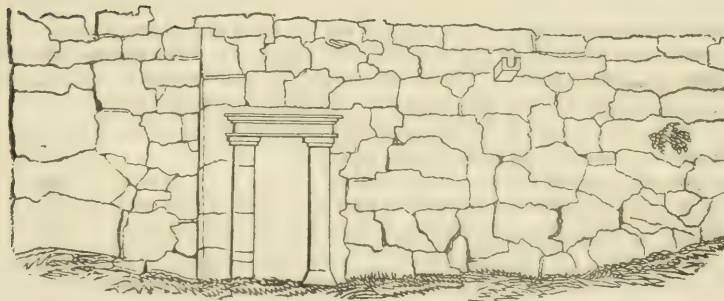
Insomma l'arte rivela una vita razionale, fredda, moderata, e fin i simboli trasmessigli dalla fantasia di tempi o nazioni anteriori, sono adoprati come formole date per designare le molte distinzioni dello stato civile e artifiziale, e d'una scienza sacerdotale: nè mai vi si scorge quella rivelazione della vita interna, di cui sono manifestazione le forme naturali.

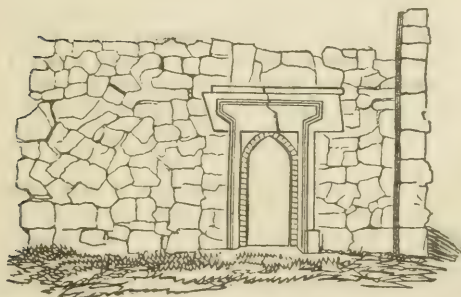
Al tempo de' Tolomei l arte greca operò certamente sull'egizia, e la Pastofora o Talamefora del museo Vaticano, ancor vestita all'egiziana e coperta di geroglifici, ha maggiore rotondità di contorni, ampiezza di tunica e gentilezza di finimenti. Ancor più sentesi l'influenza nelle medaglie e nelle gemme. Venne poi lo stile d'imitazione al tempo d'Adriano, quando a Roma o in Grecia si fecero statue sul modello egiziano, molto però ingentilite.

§ 50 — In Italia.

Disputano i dotti se le arti abbiano preceduto in Etruria o nella Magna Grecia. La priorità italica fu sostenuta dal Guarnacci (*Origini italiche*), dal p. Paoli (*Antichità pestane*), dal conte d'Arco (*Patria primitiva del disegno)*, dal Mazzoldi, e meglio si potrebbe dopo le tante scoperte recenti. Nel giugno 1792, andandosi in traccia di qualche erba pel giardino botanico di Roma sul monte Circeo, si rinvennero rovine, cui diedesi il nome di *ciclopiche* perchè somiglianti alle mura di Tirinto e Micene in Argolide, designate dagli antichi per opera de' Ciclopi (vedi § 40). Da quel punto si studiò questo genere fin allora inosservato, e numerosi riscontri trovaronsi nel Peloponneso, nell'Attica, in Beozia, in Tessaglia, nella Focide, nell'Epiro, nella Tracia, nell'Asia Minore, paesi abitati dai Pelasgi. Petit-Radel vi continuò le ricerche quanto visse (-1855). L'istituto archeologico di Roma, vicino ai luoghi, rischiarò assai questa materia: gl'inglesi Dodwel e W. Gell le esaminarono nell'antico Lazio, e scopersero il posto di molte città distrutte. Gerhard e Canina le sostengono romane; li confuta Raoul-Rochette (*Journal des Savans*, marzo 1843); e il fatto sta che di lavori simili l'Italia ne ha forse trecento, mentre pochi la Grecia. Trovansi essi ne' paesi abitati dagli Aborigeni e Caschi, poi dai Sabini, e fra i Marsi e gli Ernici, come sarebbero Lista, Batia, Trebula Suffena, Tiora, Alba Fucense, Angizia nei Marsi, Atino, Alatrio, Anagni, Signa, Preneste, Sora, Norba, Cora, Arpino negli Ernici e nel Lazio, Boviano, Calatia, Isernia, Aufidena nel Sannio, e nelle città a mare di Anxur (Terracina), Circei, Fundi. Tali costruzioni ciclopiche o poligone estendonsi dunque fin al Volturno senza passarlo. Nell'Italia settentrionale non ve ne ha, e neppure di là dell'Apennino, nè nell'Etruria interna; giacchè quelle di Fiesole, Cortona, Volterra hanno carattere differente. Son quasi tutti in pietra calcare e nel secondo modo ciclopico, con porte piramidali, e talvolta figure falliche, come sulla porta dell'acropoli di Alatri, qui disegnata La quale fra le opere ciclopiche in Italia merita distinzione per avere l'architrave in un pezzo solo di 5 metri; mentre una porta minore ha la volta e la scala di massi sovrapposti, comparabili solo all'ingresso della piramide di Memfi. Lo spigolo delle due mura orientale e australe, alto metri 16, è composto di 15 enormi pietroni.

A Norba trovansi eziandio camere or quadrate or rotonde, coperte di lastroni, invece di volta, com'è anche in un acquedotto a Tuscolo. Vi corrispondono in Sardegna i *nuraghi*, gruppi di monumenti conici a volta, con pietre grossolane e senza cemento. (*fig.* 1 *qui contro*). Vi somigliano alcuni monumenti sepolcrali di Volterra. In Sicilia si hanno costruzioni ciclopiche, specialmente a Cefalù, delle quali esibiamo qui le figure: (*fig.* 2 3 *id.*) e la tradizione attribuiva a Dedalo le mura di Erice e Camico. A Gozo sussiste tuttavia la Torre de' Giganti, che alcuno pretese fin antediluviana.

Nel 1819 si scoprì sulla sinistra della Nera, fra Terni e la caduta della Marmora, un ponte d'un sol arco, (*fig.* 4 *id.*) composto di massi parallelepipedi, e fiancheggiato d'opere poligonie, fatte con pietre quadrate; credesi destinato allo scolo del lago Velino prima dell'opera di Curio Dentato.

1

2

3

4

La quistione delle mura ciclopiche o poligonie fu molto discussa nel *Bullettino* e nelle *Memorie dell'Istituto di corrispondenza archeologica.* Ivi Petit-Radel diede il catalogo di troppe città della media e bassa Italia con tali costruzioni: Gerhard lo rettificò, dandone la seguente serie. Le autorità potranno vedersi nelle Memorie suddette, anno 1832, p. 77:

—Nelle contrade marittime del Lazio primeggia con magnifici avanzi di poligonia costruzione *Anxur*, or Terracina: v'è qualche resto simile sulla sommità dell'antica *Circeji*, oggi Monte Circeo: rinomati sono gli avanzi del poligonio recinto di *Fundi*, oggi Fondi; e degne di particolare attenzione le mura di massi irregolari e per lo

più bugnati, che in quel tratto di paese s'incontrano, tanto ne'contorni di Terracina quanto sotto il castello di *Itri*, e nelle costruzioni della *Via Appia* o poco lontano da questa verso Fondi ed Itri, e ancora al dì là di *Mola di Gaeta*. E quindi rivolgendosi verso l'interno del Lazio, s'incontrano i magnifici avanzi di poligonia costruzione, conosciuti dai recinti e dalle porte di *Arpinum* e *Alatrium;* vengono in poca considerazione, se mai sono di simil genere, le mura di *Aquinum*. Nobili sono i sifatti avanzi di *Verulæ*, e quelli ancora, mescolati con costruzioni di epoche diverse, che in molta estensione si osservano nell'antico *Ferentinum*. Qualche resto di costruzione poligonia trovasi pure a *Civitella* sopra Olevano: assai più estesi e rinomati, inferiori alla magnificenza de' recinti d'Arpino ed Alatri e delle città volsche, sono i recinti, formati anch'essi con massi irregolari, dell'antica *Præneste*. Ma gli avanzi forse più maestosi sono quelli che sulle vicine montagne volsche cingevano le tre città di *Norba*, *Signia* e *Cora*.

Nell'opposto lato dell'Apennino, nei paesi degli antichi Sanniti, Marsi e Sabini, non mancano resti ragguardevoli. Ammiransi presso i Sanniti le mura composte d'irregolari massi, di *Æsernia*, *Bovianum* e *Calatia*, alle quali forse dovrà aggiungersi *Aufidena*. Presso i Marsi primeggiano gli avanzi di *Alba*; ragguardevoli sono quelli di *Atina;* meno rilevanti se non dubbj, quelli di *Lucus Angitiæ;* e degni d'ulteriori osservazioni sulla faccia del luogo gli avanzi simili esistenti nelle circonferenze del lago di *Fucino*. Scarseggiano nei paesi sottomessi a quella parte dell'Apennino che guarda l'Adriatico, ossia negli Abruzzi Ulteriori e nella vallata d'Aquila; nè potrebbesi accertare l'esistenza del creduto ciclopeo nei recinti di *Penna de' Marsi*, nè molto meno di *Sulmona*.

Sembra che quell'uso gigantesco di fabbricare sia stato famigliare e quasi domestico nelle montagne degli Equi e de' Sabini che si estendono dal Fucino alle contrade tiburtine. Basta richiamare agli amatori di queste cose i nomi dell'antica *Tiora Nursia*, e *Suna* cogli odierni del Cicolano e di Rieti, e altresì nei contorni di Tivoli quelli verso *Monteverde* e *Siciliano*, e verso *Vicovaro*, per ricordarsi degli avanzi sparsi per ogni dove della costruzione ciclopea.

Proseguendo da Reate la direzione dell'Umbria, vi sono le mura quasi intiere di costruzione poligonia dell'antica *Ameria;* altri sifatti resti a *Cesi* ed a *Spoleto:* da' quali avanzi restano distaccati per l'alta catena dell'Apennino etrusco i ruderi magnifici dell'antica *Cosa*, quelli ragguardevoli di *Succosa* e di *Saturnia*, e le vestigie che diconsi esistere delle mura di *Rusellæ* e di *Populonia*. Nell'intermedio tratto fu notato un solo meschino avanzo nelle vicinanze di *Viterbo*. Regolari si mostrano le mura tuttora visibili dell'etrusche *Veji* e *Falerj*. Pertanto per documentare il passaggio della poligonia maniera di costruire a quella di massi quasi regolari, esistono in avanzi di vulgare notizia le mura di Volterra, Fiesole e Cortona, non che quelle di Perugia, e pur anche di Assisi. Nei quali resti è rettangolare il taglio di tutti i massi: se non che fra gli usati macigni quadrangolari, posti in orizzontali file, trovansi talvolta delle pietre piccole innestatevi per dar compimento alla fila de'massi stessi, e talvolta obliquamente tagliati i massi; nel resto quadrangolari, come si vede altresì in qualche edifizio romano.

Limitata così l'esistenza de' ruderi dell'antichissima costruzione a massi irregolari, verso settentrione dalle montagne dell'Arno, e verso mezzodì dal Volturno, fa mestieri di ricordare che, allontanandosi dal continente d'Italia, i primi avanzi, quantunque non numerosi, s'incontrano nella Sicilia. Coi quali non molti monumenti di costruzione poligonia convien poi raffrontare i magnifici sull'isola di Gozo, per semprepiù confermare la provenienza dall'Occidente sì di quel gigantesco modo di costruire, sì del popolo che soleva adoperarlo. —

Al decadere degli Oschi e de' Sabellj, ingrandiscono gli Etruschi, razza distinta dalla greca benchè con questa avesse comuni molti modi dell'arte. Forse vi fu recata dalla colonia tirreno-pelasgica, che respinta dalla Lidia meridionale, si stanziò nei dintorni di Cere e di Tarquinia. Che che ne sia, gli Etruschi ci si mostrano gente industriosa, d'imprese ardite, e che costruiva con modo particolare. Cingevano le loro città di mura robuste, fatte con pietre irregolari; sapevano guidar le acque e darvi scolo; e ad

essi va attribuita la *cloaca maxima*, di Roma, dalla cui figura, qui riprodotta, si vede che conobbero le volte. Le case disponevano in modo, che la principal camera stesse in mezzo, verso la quale dirigeansi le acque del tetto circostante (*cavedium* o *impluvium*).

All'Etrusca sono le mura di Volterra, Vetulonia, Roselle, Fiesole, Populonia, Cortona, Perugia, Vejo; a poligoni quelle di Saturnia, Cosa, Falera e di alcune città dell'Umbria, come Ameria, Spoleto ecc. Gli sbocchi del Po e dell'Arno erano regolati da scaricatori e imboccature; aveano anzi ideato ridurre a canale tutto il Po; apersero un emissario al lago Albano, lungo m. 2557, alto 2. 27, largo 1. 62; e Giovan Villani ricorda sussistenti al suo tempo opere gigantesche per regolare il corso dell'Arno.

L'ordine toscano dei tempj tiene del dorico, ma con modificazioni importanti. Le colonne erano più lunghe e colla base, arrivando a 14 moduli, e con maggior intercolunnio, e sostenevano un cornicione di legno con mutuli sporgenti sull'architrave, una gronda assai prominente, ed un elevato frontone. Di tal ordine non rimane altro che due tronchi di colonne a Volci e Bomarzo, i quali per verità non corrispondono punto alla descrizione di Vitruvio, che noi demmo or ora. Il piano del tempio era variato in grazia della parte augurale, destinata a osservare gli auspizj; e si avvicinò maggiormente alla forma quadrata: la cella o le celle (il tempio del Campidoglio n'avea tre) furono trasferite alla parte posteriore (*postica*), mentre l'anteriore (*antica*) era coperta di colonne.

Più dei Greci posero cura alle tombe ch'erano più spesso escavazioni nella pietra, o sotterranee od elevate secondo il suolo; alcune di mattoni, per lo più coniche, e che talvolta racchiudeano camere sepolcrali, talaltra non servivano che d'ornamento alle costruzioni sottoposte. Noi le descriveremo più avanti. In due monumenti trovati a Castelnorcio si ha il carattere di quel che dissero ordine dorico, col fregio ornato di metope e triglifi.

Uno de' più singolari monumenti dell'arte etrusca fu la tomba del re Porsena, secondo Varrone, descritta da Plinio nella *Storia nat.* XXXVI. c. 19: » Fu sepolto Porsena
« sotto la città di Clusio, nel qual luogo lasciò un monumento di sassi quadrati; ciascun
« lato di 300 piedi, alto 50, e dentro alla base quadrata un labirinto inestricabile, che
« se uno v'entri senza un gomitolo di filo non può trovarne l'uscita. Sopra questo
« quadrato stanno cinque piramidi, quattro agli angoli, una in mezzo, da piedi larghe
« 75, alte 150, e sulla cui sommità sovrasta un globo di bronzo da cui pendono attac-
« cate a catene delle campanelle, che agitate dal vento portano lontano il suono, come
« una volta facevasi a Dodona. Sopra quel globo vi sono quattro piramidi, alte 100
« piedi. Sopra queste sostenute da una piattaforma, vedonsi cinque altre piramidi, di
« cui Varrone ebbe vergogna di riferir l'altezza, ma le favole etrusche le dicono ele-
« vate quanto tutto il monumento ».

È strano, che, delle più fra le fabbriche antiche di cui gli autori ci lasciarono la descrizione, difficilmente si possa levare una pianta esatta, per quanto vi s'industrino gli artisti. Di niuna poi è più difficile che di questa, intorno alla quale si scrissero anche le cose più stravaganti. Alcuni ne ripudiarono affatto l'esistenza, e s'appoggiarono al non restarne già nulla al tempo di Plinio, mentre simili moli altrove sorgono ancora intatte. Possibile che un edifizio tanto meraviglioso, conservato come sacro dalla venerazione d'un popolo artista e sacerdotale, fosse in quattro o cinque secoli distrutto a modo di non restarne più orma? (*Nulla vestigia extant*, PLINIO). Quel che a Chiusi s'indica per labirinto di Porsena, non è lavoro antico. Il p. Angelo Cortenovis (*Del mausoleo di Porsena*) ce lo presenta come una gran macchina elettrica. Letronne ne impugna affatto l'esistenza (*Journal des Savans*, 1817 aprile; *Mém. de l'Académie royale*, tom. IX. 1831 p. 372; *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*), supponendolo una finzione, al pari del palazzo d'Osimandia in Egitto: nè altrimenti che finzione può credersi la costruzione impossibile quivi accennata di piramidi sovra piramidi, sovra globi ecc. Quatremère di Quincy, al globo soprapposto alle cinque pira-

midi, sostituisce un cappello: il secondo ed il terzo *suprà* indicano secondo lui, non un edifizio sovrapposto, ma una costruzione collocata più alto. Nei citati *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* per l'anno 1829 il duca di Luines, criticando la ristaurazione del Quatremère, ne promette un'altra, che offre anch'essa le medesime difficoltà generali, oltre quelle ne' particolari. Il caso sta che non può ricostruirsi ragionevolmente ciò che probabilmente non fu mai se non nell'immaginazione o in canti poetici, come lo scudo d'Achille.

Pitture italiche anteriori a quelle dei Greci sono nelle grotte tarquiniesi, date primamente a conoscere dal senatore Buonarroti nelle giunte al Demstero, poi da Bires anche coi colori, riprodotte dal Micali nell'*Italia avanti il dominio romano*, e da altri. Queste non possono, come i vasi, dirsi portate di fuori; nazionali ne sono lo stile e il vestimento e le armi e i riti e i simboli: sono cocchi tratti da genj alati neri, armati di serpi e di mazze, i quali trasportano simulacri che forse indicano le anime; altri genj strappano questi dai cocchi e li battono; poi combattimenti, e altra varietà di soggetti, che non hanno a fare colla mitologia greca. Ornavano pure i tempj, e poneano bassorilievi *(anaglipha)* o statue nel vano dei frontoni, e statue sugli acroteri o nell'interno de'santuarj. Di sopra del tempio Capitolino era una quadriga in terra cotta, fatta a Vejo; e la statua di Giove, posta nell'interno, pure d'argilla, opera di Toriano di Fregella, tingevasi di minio nei giorni festivi.

Di Statue di bronzo la sola Volsinia, nel 487 di Roma, ne possedeva duemila. Molte ne abbiamo ancora di piccole. Fra i lavori etruschi son rinomati la Lupa del Campidoglio, di forte espressione; la Chimera d'Arezzo e la Minerva graziosa nel museo di Firenze; dove l'Arringatore o Aruspice che è un ritratto accurato, benchè senza idealità; l'Apollo con catena al collo e calzari etruschi, in istile arcaico; il fanciullo dell'oca, figura graziosa nel museo di Leida; ed altri, molti de' quali uscirono dagli scavi di Perugia.

Vi si reputavano pure grandemente i lavori di cesellatura, intaglio e orificeria: le orerie etrusche eran cercate perfino da Atene ne'suoi più bei tempi: così pure lavoravansi coppe d'argento, troni con avorio e con metalli preziosi, carri trionfali, armadure; e ogni sorta fregi si ritrovarono nelle tombe. Aggiungete gli specchi di bronzo che altri mal crede patere, intagliati nella parte concava, e le ciste mistiche.

Di legno e di marmo poche statue fecero gli Etruschi. Piuttosto lavorarono le pietre fine in scarabei e in figure d'atteggiamenti esagerati, in anelli e fermagli. Grossolani sono i conj delle loro monete. Principal lode acquistò agli Etruschi la fabbrica dei vasi d'argilla di varie specie; del che parliamo a disteso nel Capo V.

Sulle antiquità etrusche vedi.

Th. Dempster, *De Etruria regali*. 1619, 2 vol.

F. Gori, *Musæum etruscum*, 1737-43, 3 vol. colle dissertazioni di Passeri.

— *Musæi Guarnacci ant. monumenta etrusca*. 1744.

Saggi di dissertazioni dell'Accademia etrusca di Cortona dopo il 1742. vol. 9.

Musæum cortonense a F. Valesio, A. F. Gorio, *et* R. Venuti *illustratum*. 1750.

Scipione Maffei, *Osservazioni letterarie*.

J. B. Passeri. *In Dempsteri libros de Etruria regali paralipomena*. 1767.

Guarnacci, *Origini italiche*. 1767-72, vol. 3.

Heyne, varie Memorie nei *Nov. Commentar. Gott.* t. iii. x. vi. vii; e *Opuscula acad.*

L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*. 1789, 3 vol.

Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, 7 vol. di testo, 6 di tavole, 1821-26.

Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, 1832, 3 vol.; e diverse Memorie di Vermiglioli, Orioli, Cardinali, Raoul-Rochette, Zanoni, Arditi, Tochon, ecc.

Vermiglioli, *Elementi d'Archeologia*, lez. viii, dà la bibliografia completa, fin a' suoi giorni, di que' che scrissero intorno a' vasi.

§ 51. — **fra i Romani.**

Etruschi sono i primi monumenti di Roma, come la Cloaca massima, il piano del Foro e dei comizj, il circo, il tempio Capitolino, il carcere Tulliano, il tempio di Diana sull'Aventino, le mura di Tarquinio e quelle di Servio. In questi grandiosi edifizj si direbbe che la piccola Roma già presentisse come era destinata a divenir la capitale di tutte le capitali del mondo antico. Immagini ne' tempj non ebbe che dipoi, e queste di legno o argilla, e lavorate da Toscani. Cacciati i Re, si pensò, anzichè al bello, a preparare strade e canali: ma solo nel VI secolo cominciarono le vie strategiche di pietra. Tra le grandi imprese van contati il prosciugamento del lago d'Albano, del Velino e delle paludi Pontine, le vie Appia, Flaminia, Emilia ecc. I tempj non aveano magnificenza, non comodità le case private; e i sepolcri degli Scipioni attestano come l'arte greca vi si fosse introdotta di buon'ora, modificata secondo i bisogni del paese. La prima basilica degna di questo nome fu fatta da Catone il 568. Nel 597 un senatoconsulto vietava i teatri permanenti.

L'ambizione fece ben presto elevare statue di bronzo: nell'atrio delle case conservavansi i ritratti degli avi, che erano maschere di cera. Plinio dice che la prima divinità di bronzo fu una Cerere, fusa coi denari confiscati a Spurio Cassio: ma estesa la dominazione sulla Magna Grecia, si moltiplicarono le offerte e le statue metalliche, al modo de' Greci. Presto fu coltivata la pittura, e Fabio Pittore già v'otteneva lode, ed era adoperata per ritrarre i fatti gloriosi della patria.

Quando Roma preponderò su tutto il mondo, divenne anche emporio dell'arti, benchè senza merito di coltivatori proprj. Dalla presa di Corinto sin al regno d'Augusto i nobili trassero artisti e lavori a Roma, per allucinare e cattivare il popolo; e indarno i vecchi Romani si opponeano all'invasione del gusto asiatico. Dai paesi vinti fuggivano gli artisti a Roma, e al tempo di Silla, Pompeo, Augusto, quei che meglio lavorassero di scoltura, cesello, fusione, si trovavano nella capitale. Que' paesi fornivano di ornamenti la città, che non sapea da sè fabbricarne: e nel 694, Emilio Scauro fregiò un teatro di legno con tre file di colonne una sopra l'altra; dietro di esse, pareti di marmo al primo piano, al secondo di vetro, al terzo di tavolette dorate; tremila statue di bronzo, molti quadri e tappeti compivano l'addobbo; e tutto ciò pel solo tempo ch'egli restava edile.

Grossolana ancora mostrasi l'arte nelle monete consolari e delle *famiglie*, cioè che portano il nome del direttore della zecca, e principalmente dei *tresviri monetales*. Dopo il 700 si han monete romane che non iscapitano da quelle di Pirro e d'Agatocle.

Già prima che cadesse la repubblica, aveansi tutti gli edifizj di necessità o di bellezza; tempj, curie, basiliche, fôri con portici, spazj per giuochi; tutto costruito con lusso ed eleganza, imitati pure nelle case private; ricchi sepolcri orlavano le vie pubbliche, e magnifiche ville disputavano i campi all'agricoltura.

Il primo teatro di pietre fu quel di Pompeo nel 697, capace di quarantamila spettatori. Il Circo massimo fu disposto sotto Cesare per riceverne cencinquantamila.

La grandezza del popolo dominatore del mondo rilevasi negli edifizj degli imperatori. Augusto, secondato da Agrippa, mutò il Campo marzio in una sontuosa città. Gli imperatori successivi si estesero attorno al Palatino e alla via Sacra; e per distorre il popolo dai pubblici interessi, i Giulj e i Flavj lo occupano in magnificenze architettoniche, e gli procurano godimenti e comodi.

Tali imprese si estesero anche alle provincie, nella tranquillità goduta dopo il tempo di Nerva. Pompej disotterrata ci mostra come una piccola città provinciale sapesse su piccolo spazio disporre tutti gli edifizj pubblici. La quale abitudine, comune a tutte le città, nasceva dal vivere che allora si faceva in pubblico e fra i negozj.

Proprj de' Romani possono dirsi gli edifizj ove domina l'arco; ma spesso associavano l'arte greca tanto più che greci erano gli architetti. Mentre la cella del tempio era coperta d'un'ampia volta, all'esterno riproduceansi i colonnati greci, e le ale adattate ad una copertura in pendìo. Le colonne cessan d'essere l'elemento caratteristico della costruzione, ma divengono ornamento al muro, troppo lontane per servir alla forza, sol-

levate sopra piedestalli per corrispondere all'elevazione dell'arco, e talvolta sostenendo un cornicione che non sosteneva nulla. Mescolavansi gli ordini (nel teatro di Marcello i dentelli jonici coi triglifi dorici); le colonne alzavansi fin a 9 e 9 1|2 diametri, come nell'arco di Tito; e s'introdusse il capitello composito, formato del capitello jonico angolare collocato sui due terzi inferiori del capitello corintio. Altre volte i pilastri che i Greci adopravano solo come teste, si riprodussero tutt'al lungo della parete, e vi si attaccò la colonna affondandovela per metà. A Pompej trovansi colonne mutate da un ordine all'altro con rivestimenti di stucco, alterando così le proporzioni. L'aver mescolato le colonne colle arcate, mutò la misura degl'intercolunnj, spezzò le cornici, come si vede a Balbek e Palmira, e produsse altre varietà.

Molto si dipinse sotto gl'imperatori, e spesso figure lubriche; si predilessero soggetti esagerati; decoraronsi gli appartamenti con scene e architetture fuor d'ogni regola. Ludio, al tempo d'Augusto, portò il paesaggio (*topiaria opera*) a divenir un genere distinto, facendo giardini, marine, canali, ponti, e tutto animato di figurine. In quelle che si scopersero qua e là, ma principalmente a Pompej ed Ercolano, vedesi ricchezza d'inventiva anche in quella decadenza, concezioni allegre, colori sfoggiati; baccanti, centauri, danzatrici sospese in aria. Ve n'ha alcuni di un genere che oggi lodasi in Inghilterra, i quali a prima vista sembrano pasticci, ma allontanati se ne discernono le rappresentazioni.

Gli ultimi splendori della pittura e delle arti plastiche appajono sotto Trajano e Adriano. Adriano fece rivivere il gusto antico per pura imitazione, e la Grecia e l'Asia Minore produssero artisti, che seppero ravvivar l'arte per soddisfare ai desiderj di lui; e ben riuscirono negli Antinoi, dove con modo fermo modificarono il carattere di questo personaggio, or da dio, or da eroe, or in medaglie. Si hanno pure statue e cammei non inferiori all'età precedente: tale è il Nerva del museo Vaticano, il busto di bronzo d'Adriano al museo Capitolino, ecc. Imitaronsi eziandio l'arti forestiere, massime le egiziane, talvolta ingentilendole, come vedesi negli avanzi della villa Tiburtina. Nei bassorilievi della colonna Trajana è molto merito nell'evitare la monotonia d'una marcia militare, nella naturalezza e verità degli atteggiamenti, nel carattere delle fisionomie, nel vigor delle forme, nel sentimento di qualche scena patetica: l'esecuzione riesce inferiore in alcuni nudi e panneggiamenti. L'architettura ancora nobile e grandiosa, va soverchiamente ornata. Il fòro Trajano doveva essere di gran magnificenza, se guardiamo ai frammenti di colonne ivi scavate. Le medaglie degli imperatori Giulj e Flavj hanno teste piene di vita e di grande nobiltà, e rovesci ingegnosi e bene eseguiti.

Dopo Marc'Aurelio l'arte precipita; povere le invenzioni, mescolati gli stili, come le opinioni ed i costumi; si accumulano ornamenti, tanto da non lasciar cogliere il piano generale, e moltiplicando i membri intermedj, e varieggiando le forme semplici. Questo gusto era comunicato dagli esempj della Siria e dell'Asia Minore, com'è a vedersi negli avanzi d'Antiochia, di Balbek, di Palmira.

Il gonfio mostrasi fin ne'ritratti degli imperatori colla barba e i capelli inanellati col trapano, e cogli accessorj studiati affettatamente, mentre triviali riescono i tratti del viso; e talora i capelli e le vesti sono di marmo di colore diverso. In alcune teste di donna è resa con esattezza la sgarbata pettinatura d'allora; in altre espressa la pupilla, e le sopracciglia, il che fa contrasto all'aspetto di divinità e all'abito leggero che ad esse si dà. Il *Marc' Aurelio* a cavallo del Campidoglio è delle opere migliori, eppure scadente. La colonna Antonina interessa per le scene della guerra contro i Marcomanni, ma è inferiore alla Trajana. Anche le monete peggiorano; sebben le romane superino quelle dell'Asia Minore e della Tracia.

Occupavansi gli scultori nell'ornare palazzi, cioè senza ispirazioni. Zendoro rappresentò Nerone in un colosso di m. 33. 75. Le opere nei monumenti pubblici de' Flavj, sono di buona invenzione e disposizione, ma neglettamente eseguiti, come i bassorilievi dell'arco di Tito e quelli del tempio di Pallade, del fòro di Domiziano.

Dopo Diocleziano gli ornamenti, oltre ingombrare, perdono di finezza e d'arte; le arcate si appoggiano alle colonne le quali si attortigliano, si rendono elittiche, o variano con altre licenze, e fansi posare sovra aggetti per sostenere frontoni: parti secondarie diventano primarie, e la noja del bello introduce la cupidigia del singolare. Le

scolture dell'arco di Settimio Severo furono eseguite meccanicamente. Si fanno comuni i sarcofagi, con miti di Bacco, Cerere, Psiche, e imprese d'eroi, simboleggianti una risurrezione o una liberazione dell'anima. L'invasione delle idee orientali vi si sente nelle scene mitriache, e in generale nelle forme nuove date alle divinità.

Il Mitra, o Dio Sole orientale così comune negli ultimi tempi di Roma, e dai Gentili opposto al Cristo, talora è figurato in un idolo carico di simboli, come qui si vede, avente viso di leone, ale alle spalle, sul petto il fulmine, le chiavi in mano', il serpe attorcigliato a tutto il corpo, e a piedi il gufo e il caduceo: cumulo che esprime il dominante sincretismo religioso. Altre volte è più artisticamente rappresentato in un giovane, col berretto frigio, in atto di sagrificare il mistico toro, come nel presente, tratto dai sotterranei del Campidoglio, e conservato nella villa Borghese:

NAMA
SEBESIO
DEO SOLI INVICTO MITHRE

Procedendo, il gusto divien povero e meschino, i busti perdono di rilievo, di correzione il disegno, di carattere tutta la rappresentazione, talchè si trova necessario supplirvi con iscrizioni.

Le monete bisantine sono senza vita; poche scolture sopravanzate sull'arco di Costantino son grossolane, e poco meno quelle della colonna Teodosiana a Costantinopoli; sui sarcofagi il rilievo esagerato cambiasi in un ordine calmo e monotono, massime ne'monumenti cristiani; si consuma l'opera intorno a piccole pietre, a dittici d'avorio. Aureliano consacrò nel tempio del Sole abiti fatti di gemme riunite; Claudiano descrive il vestire d'Onorio sfolgorante d'ametiste e di giacinti. Molti cammei si hanno di quel tempo, in cui insomma non sopravivea dell'arte che la parte meccanica.

§ 52. — Arte cristiana.

Intanto un'arte nuova crescea nascosta nelle catacombe, l'arte cristiana: e dappoichè il culto potè manifestarsi senza timore, furon adottate per chiese le basiliche; o sul loro modello se ne alzarono di nuove, con pezzi tolti ad edifizj antichi; o s'imitarono sopra terra le forme già usate nelle catacombe.

Accanto vi si faceano battisteri, costruzioni poligone o rotonde isolate, disposte al modo dei bagni romani. In Oriente anche le chiese faceansi più spesso rotonde, coperte di cupole emisferiche: il primo esempio è la principale d'Antiochia, fondata da Costantino su piano ottagono; la imita il San Vitale di Ravenna, emisfero sostenuto da colonne di rozzi capitelli gotici. Anche il mausoleo di Teodorico, ora Santa Maria Rotonda di Ravenna, è di forme semplici benchè pesanti.

Col dilatarsi della religione l'arte cristiana acquistò sviluppo, malgrado gli infelici tempi e la rozzezza delle particolarità; il gusto è più libero ed originale, e meglio intende la significazione generale che non facessero gli artisti degli ultimi tempi romani.

L'architettura, come vedesi a Palmira e a Spalatro, era divenuta straccarica, sicchè ne scapitano l'insieme. Qui nell'ampiezza delle basiliche la semplicità delle linee e delle superficie produce un effetto grandioso. Questo stile durò per tutto il mondo romano, fin quando non gli sottentrò il gotico.

Ai primi secoli cristiani si riferiscono le pitture delle catacombe, e qualche miniatura di libri, come l'*Iliade* della biblioteca Ambrosiana di Milano, le cui figure si avvicinano alle classiche; il Virgilio, il Terenzio con scene tratte dalle commedie, il Giosuè ed altri libri biblici della biblioteca Vaticana. La pittura all'encausto fu praticata lungamente a Costantinopoli per ornare palazzi e chiese: ma più venne in uso il musaico, che poi fu coltivato per tutto il medio evo, massime da artisti bisantini; e del quale una serie completa può offrire la sola Roma. Ma l'arte bisantina restò sovente materiale, e non si elevò dalla natura all'idea. Ivi la bizzarria è sostituita alla grazia, la fantasia alla regola, la ricchezza alla correzione, la rigidità alla forza, il talento al genio; stile di decadenza. Nella pala d'oro in San Marco, i musaici un a uno han certo vigore ingenuo, nell'insieme grandezza; rendono maestà le pose jeratiche; ma bizzarra è la disposizione de'gruppi, scorrette le particolarità della forma, secco il disegno, niuna regola di prospettiva.

CAPO SECONDO

DELL' ARCHITETTURA

§ 53. — Indole dell'Architettura.

Spettano all'architettura tutte le costruzioni che l'uomo può fare. Ma estendendosi le cognizioni e la civiltà, non potè un uomo abbracciarne tutte le parti; e però si distinsero l'architettura *militare*, la *civile*, la *navale*, l'*idraulica:* ai nostri tempi i lavori di ponti, acque, strade, forni e simili furono compresi sotto il nome di *genio civile.*

La storia delle belle arti bada particolarmente all'architettura civile, destinata a disegnare ed alzare edifizj, che non solo rispondano ai bisogni fisici dell'uomo, ma parlino anche alla sua immaginazione, e si conformino a regole imposte dalla natura e dal gusto.

Primo merito d'un'opera architettonica sarà dunque il corrispondere al fine, di maniera che la posizione e la grandezza di tutte le parti si trovino in armonia cogli usi cui sono destinate.

Oltre esser utile, deve mostrare quest'utilità, non per iscrizioni od accessorj, ma per l'espressione, pel carattere particolare, che manifesti francamente la destinazione sua.

La forma generale d'un edifizio, oltre la sua destinazione, dipende anche dai materiali adoprati, secondo i quali variano il numero e la disposizione dei punti d'appoggio, i rapporti tra i vani e i massicci, tra i sostegni e le parti sostenute. Molto dunque opereranno sull'architettura le cognizioni che un popolo ha intorno alle leggi della natura e al miglior modo d'approfittarne. Gli architravi degli Egiziani e dei Greci, l'arco degli Etruschi e dei Romani, il sesto acuto del medio evo son forme adatte alla scienza, benchè sperimentali.

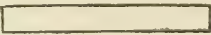
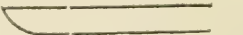
Fra le centinaja di forme regolari, una ve n'ha più armonica delle altre, e che più pienamente traduce il pensiero espresso dal monumento, produce l'impressione più conveniente, e meglio s'avvicina a un tipo ideale di perfezione. A questo tipo deve tendere l'artista, perchè al buono unisca il bello, scoprendo la proporzione delle parti, le ragioni dei loro rapporti, che determinano espressioni di peso o di leggerezza, di eleganza o di grossolanità. I Greci superarono ogni altro popolo nel saper apprezzare l'armonia e la forma; il che è tanto più difficile, in quanto la natura non offre modelli all'immediata imitazione, come fa alla plastica.

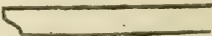
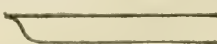
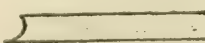
Gli ornamenti non sono indispensabili all'architettura, ma vengono suggeriti dal gusto naturale dell'uomo, e possono potentemente concorrere al carattere, all'espressione d'un edifizio. Perciò voglion essere ispirati dal pensiero medesimo di questo; talchè nell'armonica unità della distribuzione, costruzione e proporzione dell'insieme entrino pure la composizione e le forme degli accessorj, non mascherando le forme principali dell'edifizio, facendole anzi risaltare. Togliete alle chiese del medio evo i capitelli, le statue, i vetri colorati, e l'edifizio conserverà il suo carattere, ma quanto meno pronunziato, e quanto sminuito di effetto!

Le dimensioni stesse dell'edifizio, non considerate che riguardo all'estensione da loro coperta, hanno un linguaggio proprio, potente sull'immaginazione, sia perchè rivela la grandezza del pensiero che l'ispirò e la potenza dell'uomo, sia per quella

naturale inclinazione di confrontare la materiale nostra grandezza cogli oggetti che ne circondano, per cui restiamo colpiti al veder una montagna, uno scoglio, una sconfinata pianura.

L. Stieglitz, *Archeologie der Baukunst der Griechen und Römer*. Weimar 1801.
Hirt, *Die Gesch. der Baukunst bei den Alten*. 1822l
Kugler, *Handbuch der Kunstgeschichte*. Stuttgard 1842.

§ 54. — Espressione sua sociale

Arte, scienza e industria s'accordano dunque nel dar esistenza ed espressione all'architettura, che da questa triplice impronta deduce il carattere particolare. E mentre nelle altre arti veggonsi distinte le relazioni coi costumi e i sentimenti e le dottrine d'un'età, nell'architettura appaiono unite e chiare; dal che il predominio di essa sull'altre. Quando la distribuzione sia conforme a ciò che esigono gli usi, la costruzione qual è indicata dalla scienza, le proporzioni e la decorazione dedotte dai sentimenti, dal gusto, dalla ricchezza dell'età, quel sistema d'architettura, rappresenterà la società in tutti i suoi aspetti.

Ma per creare sifatta rappresentazione d'una grande sintesi, vuolsi che gli uomini abbiano coscienza di questa; e perciò l'architettura non possedette mai un gran carattere di verità e d'armonia generale se non nelle epoche religiose. Ad ogni sistema di religione corrispose un sistema d'architettura, quasi simbolo ed effettuazione materiale il quale ne'monumenti religiosi toccò la perfezione, e da quelli scese agli altri edifizj; giacchè esse sono splendide espressioni de'sentimenti del popolo. Le opere delle altre arti son più individuali, mentre questa non può rendere che idee o sentimenti generali e proprj dell'epoca; onde in qualche tempo si lavorano quadri e statue insigni, mentre i monumenti architettonici non sono che una congerie di pietre, regolare se volete, ma muta d'ogni espressione.

Se dunque ogni sistema d'architettura corrisponde a un certo stato della scienza umana e n'è conseguenza, nessuno dei sistemi passati può oggi considerarsi di valore assoluto, nè alcuno, per quanto perfetto come arte, può restar modello definitivo. Errano pertanto i moderni quando vogliono attenersi unicamente ai modi greci: il che porta ad applicare facciate dissonanti dall'interno, a moltiplicar le finzioni, a ledere le convenienze, mostrandoci un tempio tramutato in borsa od in teatro.

§ 55. — Le modanature.

Le modanature sono quasi l'alfabeto dell'architettura, le membra che servono ad esprimere e determinare le differenti parti d'un monumento. Le semplici sono:

1. Il filetto o listello.
2. La fascia (*tænia*), listello più largo.
3. L'astragalo, formato di due linee orizzontali, unite dalla metà d'un circolo.
4. L'echino, di due linee orizzontali e un quarto di circolo convesso.
5. Che se è concavo, come nella cimasa dorica, chiamasi *cavetto*, *guscio*, *trochilo*.
6. Il toro è formato come l'astragalo, ma più largo.

Le modanature composte sono:

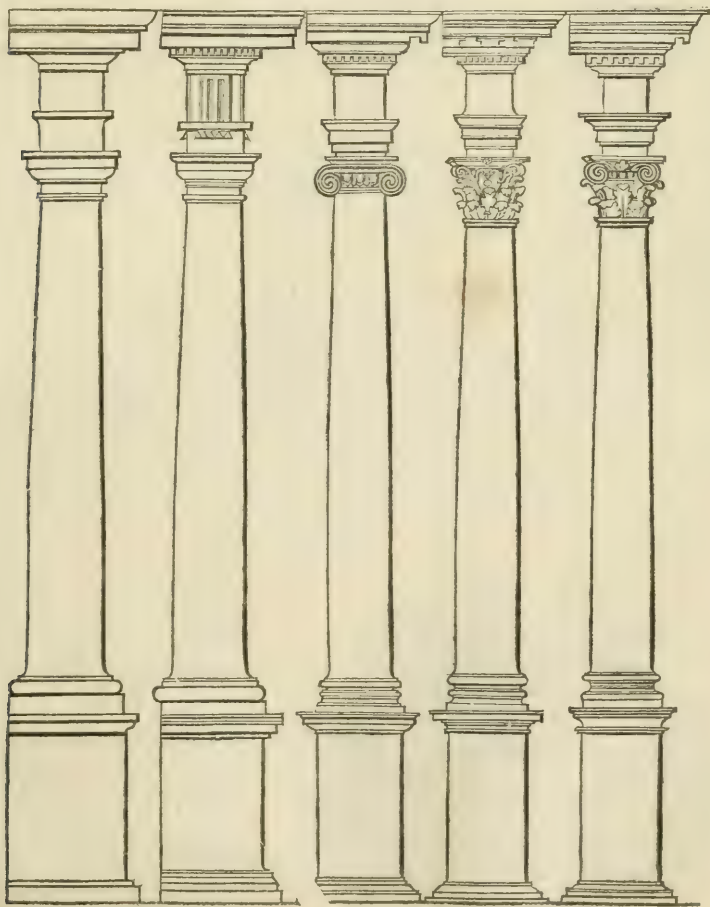
7. La cimasa lesbia, composta del guscio e dell'echino.
8. La gola o scima, composta egualmente, ma concava in alto e convessa abbasso.
9. La scotia o trochilo, cava, composta del cerchio, ma di due raggi differenti.

Di questi elementi combinansi tutte l'altre modanature. Ognuno vede che tali forme sono prodotte dalla geometria.

§ 56. — Gli ordini architettonici.

La colonna è la parte caratteristica dell'architettura, dalla quale si vogliono desumere le proporzioni di tutto il resto; e col cornicione forma quello che chiamasi *ordine*.

Teorici da scuola dissero che i Dori deducessero la forma della loro architettura dalle piante e travi delle prime capanne e le proporzioni dal corpo umano. Ma due travi con una sovrapposta non avrebbero la solidità che il peso dà alle pietre. In quel caso sarebbe bisognato rinforzar la base, mentre invece le colonne doriche non hanno base. Queste sono tozze ben più che non possa dedursi da una pianta.

Vitruvio immaginò o copiò da altri che, come il piede è la sesta parte dell'altezza d'un uomo, così alla colonna i Dori diedero sei diametri; nell'ordine jonico, volendo la delicatezza, presero a tipo il corpo di donna, onde fecero le colonne più svelte, con base che imitasse i calzari femminili, capitello a simiglianza dei ricci, e canalature a imitazion delle pieghe. Sono derivazioni capricciose, chi guardi che il corpo umano è otto piedi, che la relazione fra il diametro e il fusto della colonna è talora di 1 a 6, talora a 7 fin a 8; così negli antichi tempj di Selinunte varia da 5. 66 fin a 8. 87; in quei di Pesto è da 4 a 4. 33: ne'propilei d'Atene è 5. 75.

Se anche non vogliasi dunque che i Greci abbiano imparato le colonne dagli Egizj, è a credere che, come di questi si confessa, le deducessero dalle costruzioni di pietre, e a tentone le migliorassero, sempre diminuendo il materiale fin dove lo permetteva lo squisito lor gusto. Mediante il quale essi ne fecero quasi un linguaggio, con cui esprimere forza o grazia o leggerezza, semplicità o magnificenza.

Nell'ordine *dorico* le colonne sorgono da terra; in appresso vi si aggiunsero basi, composte di plinti e tori. La colonna alzandosi scema, e finisce con un capitello composto di tre soli membri; l'*abaco* o tavoletta superiore; l'*ovolo*, modanatura tondeggiante sotto cui è il *collarino* o ipotrachelio. Sovrasta il cornicione, diviso in *architrave* che posa immediatamente sulla colonna, *fregio*, e *cornice*. Nel fregio son distintivo dell'ordine dorico i *triglifi*, cioè tre canaletti perpendicolari, cui si uniscono certi ornamenti in forma di goccie. Gli spazj fra un triglifo e l'altro diconsi *metope*, e in appresso furono coperti di sculture e anche pitture. Un critico famoso disse che la colonna dorica è il capolavoro dello spirito umano.

Tre epoche distinguono del dorico. Il primo occorre a Thoricion e a Corinto, con colonne senza base posate sovra una *fascia* di pietre non più larga del loro scapo; queste erano molto basse, e forse il cornicione era di legno; lo perchè più non si trova. Tali son pure il tempio d'Agrigento ed il pestano. In quel di Segesta erasi creduto trovare il dorico senza scanalatura; ma si comprese che le colonne non erano finite, e lasciate più grosse per striarle. L'astragalo fu forse applicato all'ordine dorico dai soli Romani.

La seconda maniera s'introduce quando i Greci passano da Atene nell'Asia Minore; n'è tipo il tempio di Teseo. Le colonne hanno sei diametri, e la cornice è un terzo di colonna: cominciano i triglifi. Il così detto Panellenio d'Egina alla fronte ha un portico di sei colonne, di dodici ai lati, tutto rialzato d'uno stilobate di tre gradini: sovra una piattaforma era una cinta di muro, o peribolos. La facciata è larga 34 piedi, lunga 92: le colonne hanno 36 pollici di diametro alla base, e scemano d'un quarto alzandosi di 17 piedi, compreso il capitello. Tutto il monumento è alto 34 piedi, fin al vertice del frontone, dal quale alzavasi un acroterio di 3 piedi. Le colonne hanno dunque diametri 5 1|2 di altezza: quelle del peristilio, del pronao e dell'opistodomo hanno 20 strie, 16 quelle dell'interno.

Nella terza son più snelle le colonne, e il tempio d'Augusto in Atene mostra già le novità che i Romani v'introducevano, e che veggonsi poi nel teatro di Marcello assumere un carattere differente dal greco.

L'ordine *jonico* porta colonne di fuso più sottile, alquanto rastremate verso la sommità, e rialzate con una base; il capitello è ornato e colle volute; l'architrave ha le divisioni generali del dorico, ma forme più arrotondate e più elastiche, transizioni più dolci. Le colonne del tempio di Diana in Efeso, tipo di quest'ordine, erano alte otto diametri.

Le volute del capitello derivò alcuno dal naturale incartocciarsi d'una trave mal tagliata, sotto al peso; altri dall'imitazione delle corna d'ariete sospese; e poichè l'ariete era consueta offerta mortuaria, ciò darebbe ragione a chi trae l'ordine jonico dalla stela sepolcrale.

Vitruvio ascrive l'invenzione del *corintio* a Callimaco, 350 av. C., che ammirò l'accidentale avvilupparsi delle foglie d'acanto attorno ad un paniere, coperto d'un abaco. Analogia però già trovasi nei capitelli egizj formati col fior di loto; e altri il vuole soltanto una varietà del jonico, aggiunte le foglie d'acanto e l'elice. La proporzione fra il diametro e l'altezza della colonna sarebbe di 1 a 10, ossia di 1 a 12, compreso il cornicione. Spesso la colonna è scanalata. Molto non fu adoperata

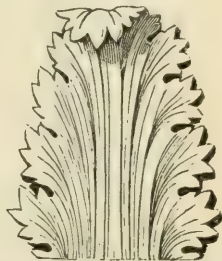
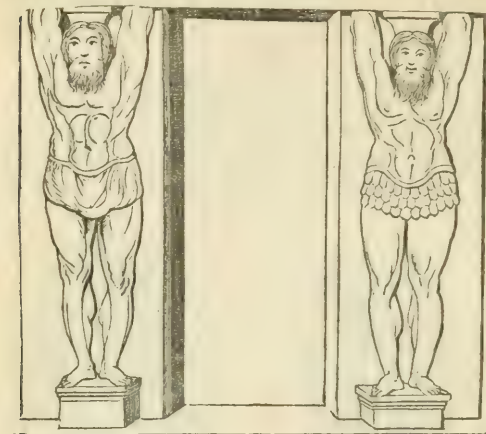
dai Greci, e il miglior esempio n'è il monumento di Lisicrate; i Romani la serbarono pei monumenti di gran magnificenza, e al tempo d'Adriano ritennero l'attica base ma la collocarono sovra un plinto. Adoperando il corintio in fabbriche di gran dimensione, disponevano i Romani nel capitello due serie di foglie; una sola invece quand'era negli interni poco alti o in piccole facciate.

L'ordine dorico fu sempre il predominante fra i Greci, anche negli edifizj più sontuosi, cui distinguevano coi maggiori ornamenti: ma non tennero ordini speciali per ciascun dio, come Vitruvio dice. Nel tempio di Minerva Alea a Tegea, il portico esteriore ha colonne joniche, l'interiore è dorico, che sostiene colonne corintie. Anzi talora coll'ordine jonico adoprarono la parte più caratteristica del dorico, cioè i triglifi al cornicione.

Il *composito*, di cui si fece poi un ordine distinto, è una varietà degli ordini Greci, e alcun lo crede prima adoperato nell'arco di Tito. Secondava questo l'amor del fasto dei Romani, che lo ottennero coll'accoppiare al capitello corintio la voluta jonica. Anche la foglia d'acanto variava dai Greci ai Romani. L'acanto greco più alto e più fine, partecipa tanto dell'ulivo, dello spino e sopratutto del cardo, quanto dell'acanto spinoso o senza spine propriamente detto: i suoi frastagli sono più svelti, più acuti e più regolari che non quelli dell'acanto naturale. Il romano, più rotondo nel taglio dell'estremità delle foglie, è più largo, più grandioso, più morbido, ma è pure più pesante e men alto; presentasi scolpito ora in foglie spesse e convesse, terminate da dentelli quasi rotondi senza punte e tagliati regolarmente come nel tempio di Pallade; ora in foglie ritondate poco acute, ma non convesse al di fuori, e tagliate largamente in un modo alquanto simile alla foglia della quercia, come nel piedestallo della colonna Trajana. Nel medioevo l'imitazione fu più libera e variata; ma spesso all'acanto si sostituirono altre foglie, principalmente del cavolo e del fico.

Se la semplicità è segno di antichità, precedette a tutti questi l'ordine *toscano*, più semplice e robusto ancora del dorico. Leon Battista Alberti e d'Ancarville lo credono in fatto anteriore a tutti. Ma bisogna distinguere quel che ci descrivono Vitruvio e i Cinquecentisti da quel che si vede. Oggi l'ordine toscano adoprasi, quasi ad esclusione d'ogni altro, nell'architettura militare.

Potrebbe anche distinguersi l'ordine *cariatico*, ove di colonne tengono vece figure umane. È d'invenzione ateniese, e dicesi denominato dai Carj, le cui donne furono, in segno di sconfitta, poste a sostener edifizj: ma più volentieri con Böttiger crediamo che le cariatidi siano cane-

fore. Invece di donna son talvolta Atlanti o Telamoni, come in quelli a Pompej qui disegnati. Più spesso trovansi sotto a turiboli, tripodi, sgabelli.

Dagli Etruschi dovettero i Romani dedurre sì l'ordine composito, di cui trovasi già idea in un capitello libero scoperto a Sovana; come l'uso delle teste umane per ornato, cosa insolita ai Greci. In molti capitelli di Pompej, cioè d'un tempo di decadenza, si trovano figure, e singolarmente in una casa scoperta nel 1833, che da ciò prese il nome di *casa de' capitelli figurati*, prima che si vedesse che questo modo era comune, e che vi si ritraevano gli Dei penati. Nella villa Adriana e in altri edifizj di quel tempo si riscontrano colonne avviticchiate di pampini a stucco: e a Pompej ve n'ha fi[illegible] a musaico.

L'ordine *rustico* è un apparato di pietre supposte ruvide, e chiamate bugne o bozze.

Talvolta le fabbriche si coronano d'un muro che chiamasi *Attico;* il quale talaltra si frappone a due ordini sovrapposti.

I *pilastri* sono colonne quadrate, ed han tutte le parti e gli ornamenti di queste: non sono però mai rastremati.

La distanza fra le colonne dee convenire alla solidità, al comodo, alla bellezza. Si prefigge per l'ordine dorico l'intercolunnio di 3 diametri, per lo jonico di 2 1|2, pel corintio di 2: ma gli antichi non tennero regola fissa.

Alzar le colonne su piedestalli dovrebb'essere piuttosto un ripiego di necessità, giacchè esse perdono di maestà e del loro uffizio principale, qual è di sostenere, non d'essere sostenute. Si dà per regola che il piedestallo non sia alto più d'un terzo della colonna.

§ 57 — Libertà delle proporzioni.

Ma coteste proporzioni sono leggi da scuola, atteso che non si troverebbero due edifizj de' migliori dove esse ricorrano; e sempre vi sta quel poco più o poco meno, che nessuna regola sa determinare, e che basta a produrre il bello originale. Sovente ancora ne' migliori edifizj un ordine si ravvicina all'altro, fin talvolta a confondersi, o vi mancano parti che i moderni reputano essenziali. Così il fregio dorico della cella del Partenone non ha triglifi; non dentelli la cornice jonica del portico del tempio di Eretteo; non elici il più antico monumento corintio, cioè il Coragico. Che ha a fare lo stile dorico del tempio di Nettuno a Corinto con quello di Giunone a Nemea?

Questa libertà, moderata dal gusto e da profonda conoscenza dell'arte, produceva regole ben più savie e opportune. Voleasi un edifizio grandioso, che a primo aspetto colpisse per magnificenza ed eleganza? facevansi le maggiori divisioni ardite, rilevate, sicchè anche di lontano apparissero; mentre le particolarità erano delicate, in modo da contentar da vicino l'occhio colla finitezza e l'eleganza. Da ciò l'arte di gonfiare a una certa altezza le colonne, di far più grosse quelle alle estremità d'un portico, che doveano vedersi contro al lume.

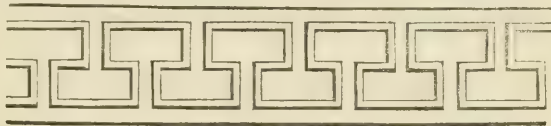
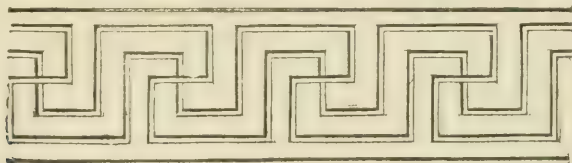
§ 58 — L'arco.

Parte capitale dell'architettura è l'arco. Noi lo trovammo già nelle costruzioni ciclopiche e nelle egizie (§ 40); ma al vero principio ed effetto suo non fu mai ridotto, se non nel Lazio. I Greci l'hanno usato di certo, ma per incidenza; nè mai seppero stendere da un pilastro all'altro se non un architrave di pietra o una trave. Da ciò l'impossibilità di fabbricare sovra piano più vasto; da ciò gran consumo di materiali, e la mancanza perpetua della linea ondulata, che tanta varietà produce. Il bisogno di edifizj più capaci introdusse o fece coltivare a Roma l'arco, che unendo mura e pilastri assai lontani, e colla volta stendendosi su spazj cui nessun tetto basterebbe, copriva con pochi

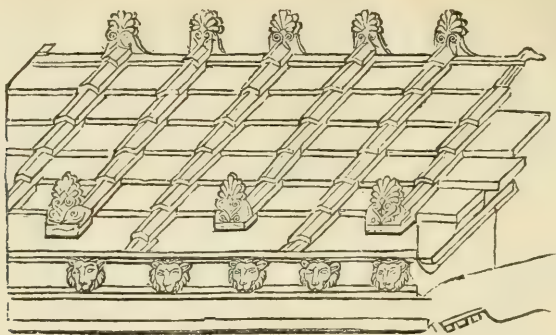
materiali aree vastissime; tanto che l'arco divenne carattere delle costruzioni romane. E negli archi è a studiar meglio l'arte romana, perchè non avea modello ne' Greci.

Era in semicircolo per regola; ma non mancano esempj d'arco acuto, suggerito naturalmente dalle grotte. Tal vedesi nel tempio pelasgico di Gozo, e in alcuni mausolei della Licia anteriori alla conquista romana; tale nella galleria di Tirinto e nella porta di Thoricion (§ citato), nella porta Sanguinaria ad Alatri nel Lazio, nell'ingresso del così detto oratorio di Falaride ad Agrigento, in un sotterraneo a Tuscolo, e nelle mura di Preneste. A volta acuta sono le costruzioni più antiche di Grecia, e così le etrusche, come la tomba di Cere scoperta nel 1836, e il carcere Tulliano a Roma. Quei che vedonsi nelle Cento camerelle di Nerone a Miseno e in qualche forno a Pompej sono piuttosto capriccio e caso che sistema. Nell'acquedotto che Giustiniano II fabbricò a Pirgos, gli archi puntuti alternano coi tondi. Più frequente se ne incontra negli ornamenti.

§ 59 — Gli ornamenti architettonici.

Gli ornamenti architettonici talvolta erano di pura decorazione, e fra questi è usitatissimo il *meandro*, o semplice

o composto, cioè a due fascie, complicato altre volte in diverse guise. Sovente doveano essi contribuire a rivelar la destinazione del monumento. Sulla torre dei Venti erano

personificati i venti; sul tempio d'Apollo a Teo, la lira, il tripode, il pitone, emblemi di questo dio; al tempio della Vittoria nell'Acropoli, l'attacco delle Amazoni, colà appunto succeduto. Le metope del tempio di Teseo riproduceano la lotta di questo eroe coi Làpiti: sul fregio della cella del tempio di Minerva, la processione biennale delle Panatenee, e sul fronte la gara di essa dea con Nettuno per dar nome alla nuova città. Le novantadue metope del Partenone figuravano la storia dell'incivilimento.

Gli edifizj greci e romani coprivansi di tegoli, alternamente piatti e convessi; e quelli che riuscivano all'estremità, erano chiusi da un rilievo, che negli edifizj pomposi fu ornato, e chiamossi *antefissa*. Le antefisse sono di cotto o di marmo, e di bellissima varietà; eccone cinque:

Nella copertura del tempio di Diana ad Eleusi, che esibiamo qui sotto, restaurata sopra gli avanzi, le antefisse formano di sopra della cornice e della sommità una sfoggiata guarnizione, per la quale armonizzava fin il tetto cogli ornamenti di tutto il resto.

§ 60 — **Architettura policromatica.**

Sopra quelle forme geometriche brillano ad ora ad ora colori vivacissimi: giacchè è un fatto recentemente scoperto, e viepiù sempre provato, che gli antichi colorivano e i lavori architettonici e le statue; cose che poc'anzi consideravansi come un vizio del medioevo. Questa scoperta fu dibattuta assai, poichè trattavasi di decidere se avessero cattivo gusto gli antichi o noi: ed è omai provato che i Greci l'usarono in tutti i tempi e quando più l'arti fiorirono, come un aumento di bellezza e di maestà. Potrebbe argomentarsi che l'uso derivasse da quando non costruivano che con legno, ond'era duopo la vernice per conservarlo; se non si trovassero già colorati gli edifizj dell'Egitto. Da ciò traevano il modo di variare l'ordine dorico, quasi universalmente adoperato nei tempj. Nè solo questi dipingeansi dentro e fuori, ma anche le case particolari, le tombe, i monumenti funebri. Anche le soffitte si pingevano ed ornavansi di stucchi, e le pareti di pitture storiche. Molti negano che i Romani colorissero le loro architetture; ma si pretende trovare vestigia di colori e d'oro sulla colonna Trajana. Abbiamo da Strabone che Paneno lavorò con Fidia al Giove Olimpico per ornar la statua di colori.

Oltre i trattati d'architettura, e i commentatori di Vitruvio, principalmente Poleni e Marini, vedi:

DURAND, *Recueil et parallèle des édifices de tout genre anciens et modernes.*

MANETTI, *Studio degli ordini*, Firenze 1808. Li deriva dagli Egizj; e vede negli ovoli l'ovo orfico, ne' dentelli i denti, simbolo della nutrizione ecc. Altri molti, e ultimamente Lepsius (*Annali di corrispondenza archeologica*, IX. 90) sostennero che la colonna greca ebbe ordine dall'Egitto, e lo provano co' monumenti.

BRISEUX, *Del bello essenziale nelle arti, applicato particolarmente all'architettura*. Parigi, 2 vol.

CAMUS DE MEZIÈRES, *Genio dell'architettura, e dell'analogia di quest'arte colle nostre sensazioni.*

Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli 1851 (dall'Accademia ercolanese).

CANINA, *L'architettura antica descritta e dimostrata co' monumenti*. Roma 1850 e seg. È l'opera più compiuta in tal genere.

P. SELVATICO, *Sull'architettura civile e religiosa, pensieri*. Padova 1840.

ROMBERG und STEGER, *Gesch. der Baukunst von den ältesten Zeiten bis auch die Gegenwart.* Lipsia 1843 e seg.

SCHNAASE. *Gesch. den bildenden Künste bei den Alten.* Düsseldorf 1843.

FR. TACCANI, *Sulla storia dell'architettura, sulla origine, la significazione e gli usi che attribuiscono a' suoi membri ecc.* Milano 1844.

HITTORFF. *De l'architecture polycrôme chez les Grecs.*

SEMPER, *Osservazioni preliminari sull'architettura policroma e la plastica degli antichi.* 1834 (ted.). In molti punti lo contraddice F. KUGLER, *Ueber die Polycromie der griechischen Architectur und Sculptur und ihre Grenzen.* Berlino 1835

R. WIEGMANN, *La pittura degli antichi nella sua applicazione ecc.* Annover 1836.

RAOUL-ROCHETTE, nel *Journal des Savans* 1836, pag. 667 e passim, sostiene che nell'architettura dipin-

geansi il fregio e gli ornamenti architettonici, lasciando al resto il color naturale; ma però non colorivansi le statue e i bassorilievi, se non forse qualche fregio sui vestimenti. Lo contrariano Quatremère de Quincy e Letronne.

L. LOHDE, *Die Architectonik der Hellenen nach C. Bötticher's Tektonik der Hellenen*. Berlino 1862.
J. M. von MAUCH, *Die Architektonischen Ordnungen der Griechen und Römer, und der neuern Meister*. Berlino 1862, 5ª edizione.

§ 61 — I materiali delle costruzioni.

Pei materiali sceglievano quei che la natura avea preparati. La creta e l'asfalto davano ai Babilonesi da fabbricare i loro muri, come ai Cinesi la porcellana, e agli Egizj i porfidi e i marmi della catena Libica. In molte costruzioni di questi, i massi sono attaccati con pezzi di legno duro, inserto a coda di rondine (τορμοι) nelle pietre. Parecchie città italiche han mura di pietra, come Arezzo, Mevania e le tante ciclopiche: dai Cartaginesi s'imparò a farle d'argilla battuta.

Nella costruzione dei muri si distingue l'*opera ciclopica* di massi o irregolari o riquadrati, ma grossissimi e senza cemento; *l'opera incerta* di piccoli pezzi di materiali posti alla rinfusa, e riuniti colla calcina; l'*isodomo* che all'esterno ha pietre riquadrate, eguali fra loro e disposte in linea retta: quali molte mura etrusche a Perugia, Cortona, Fiesole, Volterra, ecc. Il *pseudo-isodomo* è usitatissimo dai Romani, e consta di pietre in file d'altezza differente. *Lavoro reticolato* chiamasi quello fatto di piccoli pezzi di tufo a modo di cuneo, coll'estrema superficie quadrata, e che offre all'esterno la figura delle maglie d'una rete. Nell'*emplecton* pei muri di straordinaria grossezza, con pietre di taglio alzavansi i due lati, e l'interstizio si rinzeppava di pietre e calcina. Plinio dice che la tomba di Mausolo fu il primo esempio d'edifizio laterizio, impiallacciato di marmo.

Talvolta su mattoni facevansi delle impronte, o dopo messi in posto si tagliavano secondo tutte le varietà degli ornamenti architettonici: così vediamo negli avanzi dell'*amphiteatrum castrense* e del tempio del dio Redicolo. Più tardi si prodigò il cemento. I Romani ne formavano uno forte colla calcina mista a terra pozzolana vulcanica; con calcina, gesso, polvere di marmo l'intonaco e i lavori di stucco (*albanum opus*).

I Greci traevano eccellenti marmi dall'Imetto, dal Pentelico, da Paro, dai contorni d'Efeso, dal Proconneso; e aveano pure tufi e spati calcari. Sapeasi segar il marmo, ed avevasi un tornio per fare il fusto delle colonne. Si adopravano pezzi grandissimi; e le pietre dell'architrave del tempio di Cibele a Sardi son lunghe fin m. 7. 58, sopra 1. 30 di altezza; quelle de' propilei d'Atene 7. 15; alcune delle trilithon a Balbek hanno fin m. 19. 50.

A Roma adopravasi dapprima il tufo vulcanico color nero che dicesi peperino (*lapis albanus*), poi il tufo calcare di Tivoli che dicesi travertino: cresciuto il gusto dei marmi, si ebbero quelli di Grecia o di Luni bianchi; ed altri di colore, come il numidico (giallo antico), il rosso antico, il frigio (pavonazzo), il caristio (cipollino), il proconnesio (bianco e nero), il luculleo e alabandico (nero antico), il chio (marmo africano), il lacedemonio (verde ranocchio), i porfidi e i basalti.

Piccoli edifizj si facevano di tutta pietra: negli estesi, come gli anfiteatri, di pietra i cornicioni e le volte, ovvero lo zoccolo; il resto di mattoni: e la buona pozzolana permetteva si potesse adoprar molto calcistruzzo senza indebolire le fabbriche. Le volte rendeansi leggere o adoperandovi tufi vulcanici, o vasi di terra cotta. I fondamenti e i piedestalli eran molto più larghi che il muro e i piloni sovrapposti; il muro negli angoli era più robusto, e così nei portici le colonne di fianco. Tutto attesta che si adoprassero centinaja di operaj.

Le pareti interne a Pompej son coperte d'una specie di scagliola, imitante varietà di marmi; e vi si dipingeano o scene o arnesi confacenti alla condizione del padrone. Ivi nella casa del Fauno, fra il muro e l'intonaco sta una lastra di piombo. Di legno si lavorò molto, e se ne fece il tetto de' monumenti pubblici, finchè non divenne generale l'uso delle volte. Coi metalli faceansi gli ornamenti ed anche alcune parti architettoniche nei primi tempi, poi nella decadenza.

Le porte si ornavano secondo lo stile dell'edifizio, onde si distinguevano in doriche, joniche, attiche: pare che vi si desse altezza doppia della larghezza. Le finestre aveano

contorni simili, ma più semplici: chiudevansi con imposte, e talora con una pietra speculare, di rado con vetri, ma poco trasparenti. La mancanza o scarsità del vetro influiva non poco sulle costruzioni, che non sapeansi rendere sicure e calde se non riducendo buje le camere, talchè l'esterno delle case non offriva che mura piene. Ne' bagni di Tito si trovò il gruppo di Laocoonte in una sala ricchissima di marmi preziosi, ma senza luce. Doveano perciò i Romani amare la vita pubblica, i portici, i fôri, o almeno i cortili.

§ 62. — **I tempj.**

I tempj, nell'idea sono l'immagine imperfetta e finita del modello infinito della creazione progressiva. E come il mondo è il tempio che il Signore fabbricò a sè nello spazio, così la chiesa materiale rappresenta all'uomo la creazione qual egli la concepisce nella causa prima: e l'idea più compiuta che esso abbia del vero, e del suo sentimento, cioè il bello.

I tempj assunsero forma analoga alle abitazioni de' popoli che gli innalzavano. Pei trogloditici erano sotterra; l'abitatore di capanne ne destinò una più ornata al Dio; come una tenda il nomade. Li modificano pure le idee religiose che essi devono glorificare e diffondere: i Persiani e gli altri seguaci del magismo sacrificavano all'aria aperta, non credendo bastassero i tempj a contenere il Dio; per la ragione stessa i Germani gli consacravano le selve.

Insomma il tempio è come una visibile professione di fede, intorno a cui si agglomerano le stanze degli uomini, al modo che la società si unisce attorno al principio religioso. Come arte è sempre l'espressione più magnifica e più caratteristica dell'architettura; vogliasi ne' giganteschi propilei dell'Egitto, nelle pagode dell'India, nel tempio greco e romano, nelle cupole e ne' minareti orientali, nelle cattedrali del medioevo. La solidità con cui sono costruiti, attesta e l'importanza che v'attaccava la società e la fede che ogni religione ha nella propria durata; onde sopravissero ai popoli che gli eressero.

La grotta fu il tipo del tempio egiziano, spesso scavato nel masso, poi ampliato con opere esterne, le quali al fine si isolarono. I tempj allora collocaronsi in alto, non solo per preservarli dall'inondazione e dagli interrimenti, ma per imprimervi grandezza. Formarono poi un complesso d'edifizj, divisi in parte pubblica, centrale e secreta.

Alla parte pubblica precedeva una porta fiancheggiata da due massi giganteschi, formanti il *propileo* o *pilona*; preceduto esso pure da un viale di sfingi, arieti ecc. Seguiva poi il *dromos*, vasto spazio scoperto, cinto di colonne: indi il *peristilo*, cortile intorniato di portici a modo di chiostro, e che per un'altra pilona comunicava coll'*hipostilos*, vestibolo grandioso, folto di colonne, e che era la parte centrale e la più elevata del tempio dopo la pilona. La parte secreta, o tempio propriamente detto, comprendeva il *pronaos*, il *naos*, il *secos*. Il pronao era una sala a colonne: il naos, recinto, era spesso composto di varie camere, in comunicazione colle abitazioni dei sacerdoti: nel secos stava l'immagine del dio, e talvolta non era che una nicchia in cui racchiudevasi l'animale sacro.

Più tardi sotto la dominazione persiana si alterò alquanto questa forma; non più colonne nel pronao; l'ipostilo è chiuso da un muro, quasi per celare un culto, che più non è quello dei padroni. Per tali caratteri si distinguono i tempj di Mennone, di Medinet Abu, di Ermopoli, d'Apollinopoli da quelli più recenti di File e di Carnak. Quelli d'Anteopoli, e i grandi di Dendera, Ombros, e Latopoli pajono dell'età de' Lagidi; più leggeri e meno maestosi, senza dromos nè peristilo, e ridotto il tempio al solo santuario e all'ipostilo: poi le colonne spajono anche dal pronao, come nei piccoli di Latopoli e d'Ombros; indi anche l'ipostilo; e se ne forma una specie di tempio periptero, come sono quello di Dandur in Nubia, il Tifonio di Dendera, e i piccoli d'Apollinopoli e di File.

Citansi tempj egizj monoliti; uno a Sais di 21 cubiti lungo, 14 largo, alto 8; uno a Butos di 40 cubiti in ogni senso (Erodoto).

Anche nell'India i tempj hanno vasti recinti, portici, masse piramidali gran lusso di decorazione interna. Molti sono ricavati dal sasso: quelli sopra terra sono coperti da pietroni, sostenuti da colonne in quincunce. Fino a cento colonne si numerano in una sala

a Scialembron: qui pure come in Egitto il fior di loto compare assai ne' capitelli e nelle decorazioni. Pure il carattere delle costruzioni è ben differente, meno monumentale, e men colossali i pezzi, men simmetrica la distribuzione, minore l'elevatezza; al contrario più ricche le particolarità, bizzarre le forme, dirette all'immaginazione, e dove i dettagli decompongono la forma primitiva. Più spessi occorrono monumenti monoliti, e da un sasso solo son formate ciascuna delle sette pagode di Mavalhipuram.

Anche qui la parte più interessante sono le escavazioni, benchè non amplissime: il tempio di Giagrenat a Ellora ha la lunghezza di 34 piedi inglesi, la larghezza di 20, l'altezza di 13; quello d'Elefanta l'altezza di piedi 14 e 1|2.

I primi tempj di Grecia erano di legno; come quello che Agamede e Trofonio dedicarono a Nettuno (PAUSANIA, l. VIII). Pausania vide un tempio in Elide, senza muri, nè altro sostegno al tetto che pilastri di quercia. Vitruvio ci dà il tempio etrusco come composto di legno, col soppalco di travi.

Molti tempj aveva in Grecia ciascuna città, e il più magnifico era dedicato al dio tutelare, come quel di Minerva in Atene, di Diana ad Efeso, d'Apollo a Delfo, di Giove in Olimpia, di Venere a Pafo ed a Citera. Collocavansi volentieri sulle alture; quei di Mercurio presso al fòro; di Bacco e d'Apollo al teatro; di Marte, Venere, Vulcano alle porte o fuor di città; di Ercole presso al ginnasio o all'anfiteatro; di Cerere alla campagna; d'Esculapio sulle alture, salubri ai malati che venivano ad implorarne guarigione

Vuole Vitruvio che, secondo gli Dei, si prediligessero alcuni ordini: per Giove, Giunone, Minerva le forme massiccie e tranquille del dorico; per Apollo e Bacco le gaje dell'jonio; per Venere il corintio: ma dicemmo come ciò sia falso (§ 56).

I tempj volgeansi ad oriente, affinchè, dice Vitruvio, quei che pregano o sagrificano fuori vedano e il tempio e il sol nascente, mentre le immagini degli Dei al fondo del santuario pajono levarsi, e a guisa di astri procedere dall'oriente per guardare ai supplicanti. Rialzavansi con gradini (κρηπίδωμα).

In Grecia erano pochi i tempj rotondi, sormontati da cupole (θόλος), e Pausania ne indica sei soli; anzi veri tempj non sono che tre, un santuario presso al tempio d'Esculapio a Epidauro, il calcieco di Sparta, e quel di Mantinea. Quello che Pericle fece a Eleusi, non si sa se fosse circolare, ma certo era sormontato da una cupola. In Tracia si fe rotondo il tempio del Sole, per alludere al suo disco. I Romani n'aveano molti rotondi, imitati da quel che Numa eressse a Vesta, per espressione simbolica; e molti ne avanzano, come in Roma quel di Vesta presso al Tevere, quel di Romolo (San Teodoro), di Romolo e Remo (Santi Cosma e Damiano), di Minerva Medica, quel della Sibilla a Tivoli, quel di Venere Genitrice e di Mercurio presso Pozzuoli.

Alcuni esternamente sono poligoni, come quel di Diana Lucifera a Pozzuoli. Il Panteon d'Agrippa è l'unico che alla facciata abbia un portico rettangolare, al modo d'uno piccolo a Balbek: ma si sa che esso Panteon non doveva esser tempio, bensì vestibolo delle terme d'Agrippa.

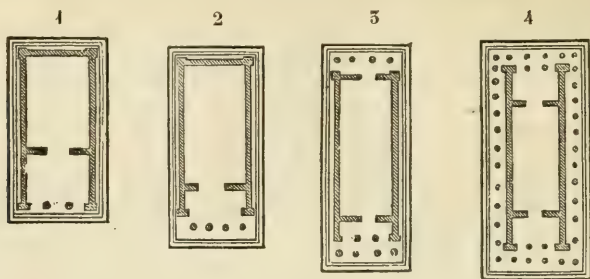
Monoptero chiamavasi il tempio che avessse solo una cupola, sostenuta da colonne disposte in circolo; e il cui santuario fosse aperto; quelli insomma che noi imitiamo nei tempietti de' giardini, e in que' sugli altari. I tempj rettangolari traevano differenti nomi dalla disposizione delle colonne.

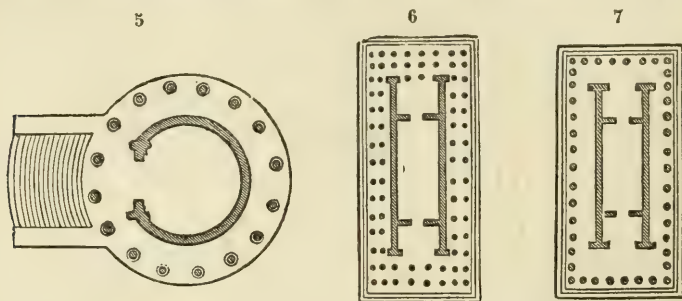
A ante, in antes, εν παραστασιν fu il primo ad ordine regolare, secondo la classificazione di Vitruvio. Una trave di legno stesa da un muro all'altro della fronte del tempio, formava un vestibolo coperto davanti alla porta, senza colonne. Queste diventarono necessarie quando l'architrave fu di pietra e in più pezzi; onde v'erano pilastri (*antæ*) ai canti, e una colonna per ciascuna parte della porta (*fig.* 1 *qui dietro*).

Ai pilastri sostituendo due colonne, si ha il tempio *prostilo* (*fig.* 2). Se vi sono quattro colonne alla facciata e quattro alla faccia posteriore, dicesi *amfiprostilo* (*fig.* 3). Nel *periptero* le colonne cingono tutto l'edifizio (*fig.* 4); magnificenza degli edifizj migliori, come il Partenone e il tempio di Teseo a Atene, di Minerva a Egina, d'Apollo Epicurio a Figalia, di Minerva Poliade a Priene, di Bacco a Teo, di Venere a Pompej, della Concordia e di Giunone ad Agrigento, di Cerere a Segesta, due di Pesto. Quel di Vesta a Roma e della Sibilla a Tivoli sono peripteri rotondi (*fig.* 5).

I portici erano necessarj perchè il popolo stava di fuori: ma quanto cresceva la magnificenza, tanto ne rimaneva impicciolita la cella. Si trovò dunque lo spediente del

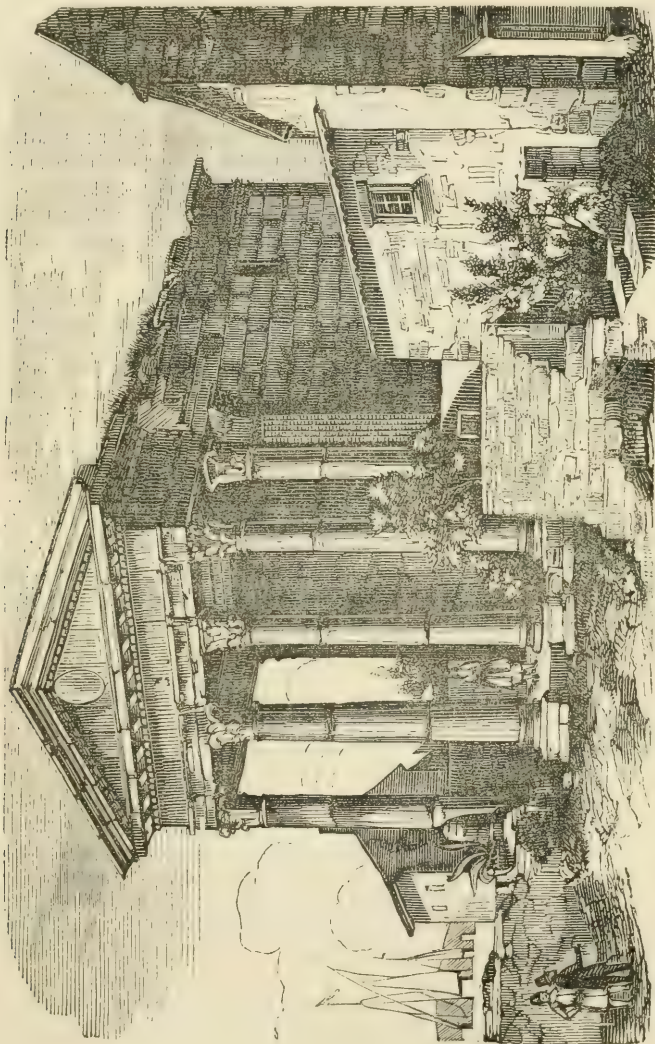
tempio *pseudo-periptero*, ove le colonne delle ale e della faccia posteriore sono incassate nei muri della cella. Il più antico esempio n'era il Giove Olimpico d'Agrigento; poi si hanno la Fortuna Virile di Roma, e la casa quadrata di Nîmes.

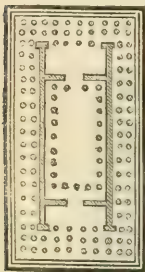
1 2 3 4

Il tempio *diptero* ha doppio colonnato (*fig.* 6); e tal era quello di Quirino in Roma, quel di Diana in Efeso, e quel d'Apollo Didimo a Mileto. Il *pseudo-diptero* (*fig.* 7) era

5 6 7

di due sorta: or la facciata presentava due file di colonne isolate, e ai tre lati una fila sola isolata, ed una appoggiata nel muro della cella; or anche si tolse quest'ultimo, e il portico ebbe maggior larghezza. Tal è il grande di Selinunte, anteriore a quello di Diana che a Magnesia fece Ermogene d'Alabanda, cui Vitruvio ne ascrive il merito.

Sulle facciate le colonne erano in numero pari; e i tempj si dicevano *diastili*, *tetrastili*, *esastili*, *octastili*, *decastili*, ecc. secondo erano 2, 4, 6, 8, 10 ecc. Tetrastilo è il pronao del tempio d'Augusto a Pola, or convertito in museo:

Tempj con colonne alla facciata di numero dispari non ce ne ricordano gli antichi: quando trovasi un numero dispari di colonne o di file di colonne, si ha una *stoa*. Il tempio di Ercole a Pompej ha però colonne dispari.

Per lo più ne' tempj rettangolari la lunghezza era doppia della larghezza; se non che nel dispor le colonne dei peripteri i Greci usavano diverso dai Romani. Quelli, contando due volte le colonne d'angolo, mettevano ai lati una colonna più del doppio di quelle della facciata; questi contando gl' intercolunnj, mettevano all'ale una colonna di meno. Ma il piccol tempio di Ercole d'Agrigento è assai più lungo.

La volta, piana per lo più, faceasi di legno: il tempio di Teseo in Atene ebbe una volta. Il tetto a doppio piovente era di pietre, o marmo, o tegoli, e talor anche di metallo. Le scale per salirvi faceansi a chiocciola nella grossezza de' muri.

Il fastigio o frontispizio, detto anche *aquila* (*aetòs*), era una delle parti più ornate: faceasi a triangolo, e nella superficie piana racchiusa nella cornice (*timpano*) si mettevano scolture o pitture, e credesi che la famiglia di Niobe fosse posta nel timpano di un tempio (Cockerell): alle due estremità e al mezzo del frontone metteansi gli *acroteri*, piedestalli senza base per sostenere statue od ornamenti.

Ipteri chiamano i tempj senza tetto; o forse dove una parte era scoperta, come nel Partenone (qui figurato). Talvolta nell'interno erano due piani di colonne sovrapposti, come in quel di Teseo, fabbricato da Scopa, che passava pel più bello del Peloponneso, e il grande di Selinunte.

In generale i tempj rettangolari non avevano finestre; i tondi per lo più riceveano luce da aperture nella volta. La cella d'un tempio di Balbek ha quattro finestre.

Alcuni tempj erano doppj. In uno presso Dirade la porta a levante metteva nel tempio di Venere, quella a ponente nel tempio di Marte. A Mantinea un altro doppio era dedicato da una parte ad Esculapio, dall'altra a Latona. A Roma, nei tempj del Sole e della Luna, le celle finivano in emicicli, che si toccavano colla parte convessa: esempio più bello è quel del tempio di Venere a Roma presso al Coliseo.

Non vuolsi paragonare l'ampiezza de' tempj antichi coi nostri. La cella bastava appena alla statua e all'altare; chè i sacrifizj faceansi da ciascuno a casa. Sol tardi si fabbricarono vasti quei della divinità tutelare, e si cinsero d'un muro (*peribolos*), come il empio di Venere a Pompej, o vi si antepose un cortile chiuso, talora cinto di portico, nel quale trovavansi le abitazioni de' sacerdoti, come si vede in quei di Iside e d'Esculapio a Pompej. Più estesi dovean essere gli egiziani e quello di Gerusalemme.

Paragone della superficie de' principali tempj, in metri quadrati:

Gran tempio di Dendera . . .	3148
Tempio della Pace a Roma . .	6240
Panteon di Roma	3182
Partenone ad Atene	2190
Gran tempio di Pesto	1426
Tempio di Giove Tonante a Roma	874
Tempio della Concordia ad Agrigento	636
Tempio di Giove a Pompej . .	434
Casa quadrata a Nîmes . . .	351
Tempio della Fortuna Virile a Roma	195
Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli, compreso il vestibolo	9591
Santa Maria del Fiore a Firenze .	7881
San Paolo di Londra	7809
Nostra Donna di Parigi . . .	6258
San Sulpizio a Parigi	5646
Panteon di Parigi	5593
San Pietro di Roma	20000

Benchè *frons*, *pronaos*, *prodromus*, *antìcum* significassero indistintamente il portico dinanzi al tempio, più propriamente *frons* denota la facciata, *postìcum* l'estremità opposta, dove talora faceasi un *opistodomos* per riporre i doni e i voti (ἀναθήματα), e il tesoro del tempio, e talvolta il pubblico. Nell'opistodomo del Partenone d'Atene furono riposte le ingenti somme contribuite dalle città greche per le spese della guerre contro il Persiani. Una serie di tesori era accanto ai tempj di Delfo e d'Olimpia, forse ciascuno serbato a depositare i doni di cadauna delle città e colonie greche, affratellate nel culto del dio.

Talamo chiamavasi il luogo dov'era la statua; dietro la quale spesso faceasi una nicchia, da cui rendere gli oracoli; e vi si giungeva per una scala segreta, ancor visibile nel tempio d'Iside a Pompej. Nella cella talvolta collocavansi, oltre il dio principale, immagini d'altre divinità (σύνναοι). Nel tempio di Giove Capitolino erano in fondo al santuario tre camere consacrate a tre divinità; modo romano: e romana aggiunta pajono quelle che vedonsi nel Giove Olimpico d'Agrigento. Le pareti interne della cella erano spesso pitturate: così nel tempio di Teseo ad Atene, Micone aveva dipinto un'Amazone e la pugna de'Lapiti; e Virgilio descrive i quadri che Didone avea posto nel suo a Cartagine.

« Benchè inferiore in semplicità ed armonia all'architettura greca (dice Hosking), la

romana è evidentemente della stessa famiglia, distinta per esecuzione più ardita, ed elaborata profusione di ornamenti. Il gusto delle due nazioni è espresso dal dorico pel primo, dal corintio per l'altro: uno è modello di semplice grandezza, perfetto nelle particolari convenienze, e inapplicabile ad oggetto diverso; l'altro è men raffinato, ma molto adorno; sfoggia nell'esterno la bellezza di cui manca nell'interno; imperfetto in ciascuna combinazione, ma applicabile a ogni proposito. In Grecia come a Roma il maggiore sfoggio d'architettura e colonne era ne' tempj; ma i Romani non avean abitudine di costruirli peripteri, siccome i Greci. Da alcune ruine pare che in qualche età fabbricassero tempj dipteri; ma la pratica comune era de' pseudo-dipteri, cioè colle colonne affisse al muro, apteri e prostili: di amfi-prostili non abbiamo esempj. Gran projezione i Romani davano ai loro portici pel maggior effetto. Tempj circolari non erano comuni ai Romani. Insomma il tempio romano era distinto dal greco per aspetto più grande, colonne più sottili, per lo più corintie, e costruzione sopra un podio o basamento ».

I *santuarj* (*ἱερά*) dei Greci erano unioni di edifizj sacri: altari, tempj, erei, pritanei, teatri, stadj, ippodromi, fontane, grotte, che tutt'insieme doveano fare un'impressione or severa, ora graziosa.

I *serapei* forse servivano anche a cure salutari, come quello di Pozzuoli. È questo un parallelogrammo di 65 su 52 m. all'esterno, disposto simmetricamente in molte cellule attorno a un cortiletto cinto di portici, in mezzo al quale sorgeva una rotonda aperta sovra colonne, e che sembra disposto alla purificazione per acqua. Nelle due camere agli angoli verso il tempio vedesi una schiera di sedie forate, che poteano servire per bagni a vapore.

Il *sacellum* era un piccolo sito dedicato agli Dei, con un altare e talvolta la statua della divinità. Il più antico che si rammenti è quel di Giano, fabbricato da Romolo, e quadro, colla statua del dio e due porte. Molti privati ne aveano nei proprj fondi: Roma poi ne conteneva moltissimi, ad Ercole, ai Lari, a Nenia, alla Pudicizia ecc.

Le imposte de' tempj erano sovente di bronzo; d'oro e d'avorio quelle del tempio di Minerva a Siracusa, che invece della testa di leone, ornamento consueto, portavano teschi di gorgone: sovra quella del tempio di Cerere ad Argo, dice Pausania ch'era sospeso lo scudo di Pirro; altri doni e voti pendevano dalle pareti, di sopra delle pitture. Importantissima è l'illustrazione del tempio di Iside in Pompej, fatta dall'Accademia ercolanese.

§ 63. — **Gli altari**

Dice Erodoto che gli Egizj furono i primi a fabbricare altari: ma la Bibbia ce ne dà alla culla dell'uomo, e nominatamente ai tempi di Noè e d'Abramo. Quel di Giacobbe era la pietra rozza su cui avea posato il capo. Quello edificato dagli Ebrei dopo passato il Giordano, fu di pietre che il ferro non avea toccate (*Deut.* XXVII) Gli Ebrei distinsero poi l'altare degli incensi o timiani, fatto di legno di setim, coperto d'oro; l'altare dei pani della proposizione, fatto al modo stesso; l'altare degli olocausti, rivestito di bronzo, e da cui sporgeano quattro corna di bronzo; donde il nome di *corno destro* o *sinistro*, conservato pure ai nostri altari. Spesso faceansi sulle alture, donde forse trassero il nome.

Entrato nel tempio, l'altare cessa d'essere la parte principale. Quello degli Ebrei era quadrangolare, simile ad una tavola di varj pezzi di legno; alto circa tre piedi; di sopra, una lastra di rame sosteneva il fuoco, e sovr'esso una graticola su cui collocar la vittima, fosse carne o farina, olio, incenso o altro. Gli altari egiziani erano monoliti a cono tronco, assai dilatati in alto, ove formavano una specie d'imbuto con un'apertura che attraversava la lunghezza di tutta la pietra. I greci, avanti la guerra di Troja, erano in forma di piramide tronca o di cono a petto d'uomo, coperti d'una tavola che sporgeva per ricevere il fuoco e la vittima; dappoi si ornarono.

Per occasioni ergevansi di piote: se doveano essere stabili, di pietra; dapprima semplicissimi, poi con una base, talvolta ben ornati, e con iscrizioni indicanti il nome della divinità e del devoto. Spesso ornavansi di festoni d'erbe sacre, che con nome generale chiamavansi verbene (*Effer aquam, et molli cinge hæc altaria vitta, Verbenasque*

adole pingues, et mascula thura; Virgilio. — *Hic vivum mihi cespitem, hic verbenas, pueri, ponite;* Orazio). Ad imitazione di queste fiorite si fecero poi festoni di pietra, od emblemi della divinità; aquile per Giove, colombe o mirto per Venere, il pino per Pane, l'ulivo per Minerva, pioppo o mazze per Ercole, e così via. Talvolta un altare era dedicato a più Dei; talaltra molti a un solo iddio (*En quatuor aras Neptuno.* Virgilio). Ben numerosi dovean essere dove avevasi ad uccidere un'ecatombe. I più importanti atti della vita civile e pubblica faceansi davanti agli altari.

Sovente d'altare servivano i tripodi. Contavasi fra le sette meraviglie l'altare d'Apollo a Delo, fatto con corna d'animali. Il più grande altare che gli antichi ci descrissero è quello d'Olimpia, che avea 128 piedi di giro (Pausania, *Elide*, cap. XIII). Diodoro descrive quel della Concordia (XVI. 83) dedicato da Jerone II nell'agora di Siracusa, e lungo uno stadio: credeasi finzione sin quando, nel 1839, se ne trovarono le fondamenta, sulla lunghezza di 768 palmi siciliani, e la larghezza di 89; la base adorna di fregi variati, piantava su tre gradini (Serra di Falco, *Antichità di Sicilia*, t. IV. p. 117). Nelle rovine di Ninive Botta scoperse un altare di base triangolare sormontata da un tondo, e sostenuto tutto da tre zampe di leone bene scolpite: l'orlo delle tavola è scritto a caratteri cuneiformi, senza de' quali sarebbesi potuto scambiare per un monumento greco.

Qualche grammatico pretende si consecrassero altari agli Dei, are agli eroi o semidei (*En quatuor aras: Ecce duas tibi, Daphni: duas, altaria Phœbo.* Virgilio). Nella spiegazione della Tav. XXVI. 2 de' suoi *Monuments inédits d'antiquité figurés*, Rochette pretese trovar la distinzione fra l'ara e l'altare; ma il disegno presentatone non rende sicura la spiegazione.

Il *foculo* era distinto dall'ara perchè mobile, di terra cotta o di metallo, e con anse per trasportarlo. Ve n'ha di varia forma, e collocavansi sui tripodi per ardervi incensi o far libagioni.

I sacrifizj agli Dei infernali si facevano in cavità entro terra (Festo, *ad v. Altare*). Le pietre levate dei Galli forse non erano che altari.

All'altare della Misericordia in Atene rifuggivano gli sventurati. Toccando gli altari davasi il giuramento, donde il detto « Amici fino all'ara ».

Sugli Altari vedi il *Journal des Savans*, luglio 1847.

§ 64. — Riti e liturgia.

I Romani immolavano a Giove buoi, a Nettuno tori, a Latona vacche, a Bacco cinghiali, a Cerere troje: e in generale vittime bianche agli Dei celesti, nere agl'infernali. Le prime facevansi alzar il capo, e in tal atto erano trafitte dall'alto in basso; le altre lo abbassavano, e il coltello infiggevasi di sotto in su, e il sangue ne sgorgava in una fossa, non sull'altare. Per sagrificare agli Dei del cielo si usava abito bianco, bisognava esser lavati, e far libagione colla mano riversa: per gli Dei inferi, veste nera, gettavasi nel fuoco la tazza che avea servito alle libagioni, e pregavasi tenendo la palma della mano voltata verso la terra, cui si battea col piede. Se l'animale fuggisse dall'altare, aveasi per pessimo augurio. Ucciso, se bruciavasi tutto, si chiamava olocausto; se no, faceasi a pezzi, e distribuivasi fra i sacerdoti e le persone che l'aveano offerto. Gli aruspici consultavano le viscere, e particolarmente il fegato. Questo divideasi in due parti; l'una chiamata *familiaris*, l'altra *hostilis*, perchè pronosticavano quella per gli oblatori, questa pei loro nemici. Finito, il prete lavavasi, facea nuove preci e libazioni, e congedava con dire *ilicet*, (*ire licet*). Seguiva il banchetto, di cui una parte era distribuita al popolo.

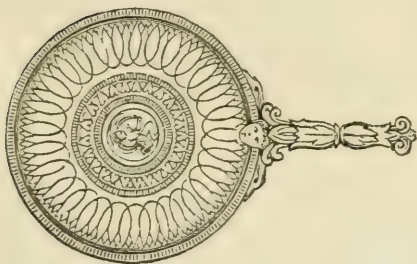
Sulle altre parti della liturgia romana poco ricaviamo dai classici. Però sappiamo che pregavasi col capo coperto, ripetendo le parole che il prete proferiva; si girava da sinistra a destra, si toccavano le ginocchia delle divinità, e mettevasi la mano alla bocca (*ad os*, donde la voce *adorare*). Inginocchiarsi alla soglia, baciarla, strisciare nell'interno, salir le scalee a ginocchioni erano usi. I naviganti campati sospendevano a Nettuno le vesti e tavole votive; i guerrieri le armi a Marte; i gladiatori le spade ad Ercole; i poeti ciocche di capelli ad Apollo. Quei che aveano ottenuto grazie offrivano tavolette o dipinte col fatto, o col nome e con iscrizioni; o cuori, braccia, bambini (*donaria*, *ta-*

belli votivi, πίνακα ἀναθήματα); o bestie, navi od armadure dopo la guerra. L'iscrizione portava E. V. o V. P., *ex voto* o *votum posuit*.

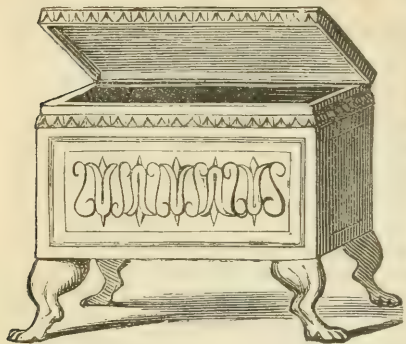
§ 65. — Altri oggetti di culto.

Varj oggetti di culto ci furono tramandati in natura, e si vedono ne' musei; altri sono effigiati sui monumenti, e particolarmente sulle monete romane. Tali sono le *are*; il *prefericolo* (che diamo qui a fianco), vaso ad un'ansa sola, distintivo del sacerdozio e del pontificato massimo; la *patera*, vaso col piede molto spanso, che serviva alle libagioni.

Le più eleganti patere erano di metallo, massime di bronzo; e i ricchi ne possedeano d'argento e d'oro. La qui effigiata (N° 1) fu trovata a Pompej, e serviva al culto di Marte: l'altra (N° 2) di marmo bianco, fu disepolta nella villa Adriana; nel mezzo ha una Baccante, d'attorno tralci, sicchè può credersi destinata ai riti di Bacco.

1 2

Il pontefice massimo e il flamine coprivansi il capo coll'*apice* o galero sacerdotale. Fra i Greci vi corrispondeva l'*infula* o benda, usata pure dai Romani nelle solenni occasioni.

Il *lituo* è un bastone, ricurvo alla sommità, col quale gli auguri determinavano lo spazio del cielo in cui prendere gli augurj. La figura che qui a fianco vedete, è d'una scoltura etrusca, illustrata dall'Inghirami[1] (*Monum. etruschi*, t. VI. Tav. P. 5. 1): le altre due qui sotto, sono di denari romani, e nel dritto dell'una, nel rovescio dell'altra vedesi il lituo.

Era l'*acerra* una cassetta per gl'incensi e profumi, le più volte quadrata, come nella presente figura. Se ne trovarono ad Ercolano e a Pompej; e questa ed altri oggetti sacri stanno effigiati sull'arco di Settimio Severo, e più su quello di Tito.

Secespita è il coltello con cui si scannava e scorticava la vittima. La mazzuola per colpirla, e la scure per farla a pezzi vi vanno unite, e sono indizj del sacerdozio.

L'*aspersorio*, formato di crini di cavallo, surrogossi alle fronde, con cui si facevano dapprima le aspersioni. Trovansi pure secchielli per l'acqua lustrale; e presso alle porte de' tempj vi avea pile d'acqua benedetta.

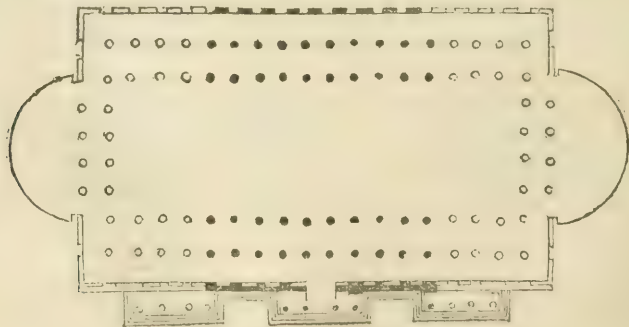
Dei *tripodi* si variarono moltissimo la figura e l'ornato: ve n' ha in forma di bossolo, uno in forma d'aquila; ma al solito si riducevano ad un bacino di metallo, per lo più di bronzo, sostenuto da tre piedi. Famosissimo era quello di Delfo, fatto colle spoglie tolte ai Persiani nella battaglia di Platea, e sul quale sedeva la Pitia per rispondere oracoli. Quindi ad Apollo specialmente erano sacri i tripodi, e spesso fregiansi di simboli apollinei, come del lauro, del serpe, del corvo. *Cortina* era il coperchio del lebete; ma talora si prendeva per tutto il tripode.

Lampade molte si accendevano nei tempj, e v'erano feste delle lampade in Egitto a Sais (ERODOTO, II) e in Grecia tre volte l'anno.

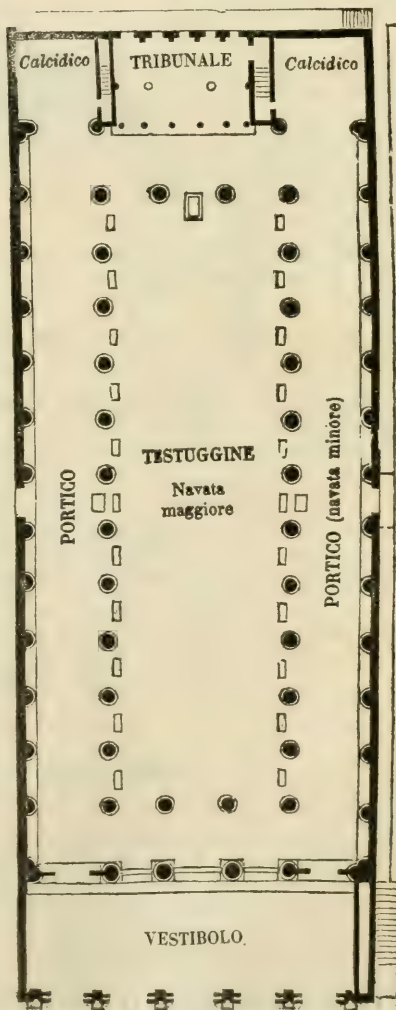
§ 66. — **Portici e basiliche.**

Ripigliamo il discorso degli edifizj antichi riservandoci a dire dei circhi e dei teatri ove delle feste e de' divertimenti.

Edifizj importanti erano i portici, naturali alla vita pubblica ch'era prediletta dagli antichi. Son formati di colonne che sostengono un soppalco; alcuni interamente aperti, a due o più schiere di colonne (*tetrastichoi*, *pentastichoi*); talvolta formavano quasi contrade, siccome i colonnati delle città assire; spesso erano affatto indipendenti da altri edifizj. Poi si chiusero con muri di cinta, e ne vennero le sale, che Roma adottò col nome di *basiliche*. Alcune erano private, distinte in *ambulatorie*, *domestiche*, *vinarie*: altre pubbliche e forensi. Di queste la prima fu fabbricata il 569 di Roma, sotto il censore M. Porcio Catone, ond'ebbe il nome di Porcia: e così comoda si trovò, che in vent'anni tre nuove se ne edificarono vicine, come quella al Foro, poi altre assai, anche nel resto d'Italia e nelle provincie.

Il nome par dedotto dall'aggettivo *basilicus*, spesso usato da Plauto nel senso di egregio, magnifico. La *stoa basileia* d'Atene sembra non v'avesse a che fare, e fosse la sede dell'arconte re, il quale vi esercitava il proprio uffizio, e provedeva alle cose sacre, affidate alla sua cura.

Leon Battista Alberti nel XVI secolo fu il primo che tentasse restaurare una basilica romana, e l'idea da lui datane fu più o meno seguìta fin a quest'ultimi anni. Pare consistessero in un parallelogrammo, largo non più della metà nè meno d'un terzo della lunghezza, attorno a cui giravano portici semplici o doppj, al pian terreno e al superiore; il parallelogrammo di mezzo tenevasi più alto affinchè ricevesse luce dalle finestre sovrapposte. Dai due lati minori sporgevano i *calcidici*, aperti al passeggio Ma che cosa siano propriamente i calcidici è incerto, e alcuno pretende si chiamassero così gli emicicli che fiancheggiavano il tribunale; altri negano che fossero rotondi, e li fanno tutt'uno cogli ambulacri; qualche volta con tal nome si indicava un edifizio distinto, che il Marini, ne' commenti a Vitruvio, suppone un passeggio nel fôro, presso l'entrata delle basiliche. Talvolta il calcidico precedeva il palazzo, come in quel di Giustiniano descritto da Procopio (GUGLIELMO BECHI).

1

A e B è *il vero calcidico*, *forse per tribunale mercantile*; C *galleria o criptoportico*; F *statua di Eumachia*, *che lo fece edificare*.

Quello di Pompej, che qui offriamo, ha circa metri 39. 65 per 19. 83, attorniato da doppia galleria avente sul dinanzi un portico pseudodiptero di diciotto colonne sopra piedestalli.

L'entrata, che era sotto al centro del portico, chiudevasi a doppio battente, sopra cardini di bronzo. Ai lati dell'entrata erano due vasti recessi circolari, di là dai quali alzavansi piatteforme, di cui restano ancora le scale.

Oltre il calcidico, nella parte inferiore della basilica aveasi il tribunale, spesse volte entro uno spazio semicircolare (*κόγχη abside*), e dove sorgeva la sedia curule del pretore, circondato da giudici che talvolta erano fin centottanta, e dagli avvocati.

La basilica di Pompej è diroccata a metà l'altezza delle colonne; però d'alcune rimangono i capitelli, e ne diamo qui accanto la figura 2, essendo la più perfetta che si conosca fra le antiche. Lunga m. 67 per 24. 40; colla testuggine alta m. 18. 30; le ventotto colonne erano disposte quattro a ciascun capo, le altre ai lati, e son di mattoni rivestiti di stucco. All'estremità sorge il tribunale sopra un pianerotto, a cui si sale per doppia gradinata e sotto di esso vi ha camere, con cui si comunica per buchi nel pavimento, e che si supposero carceri temporarie. Alle pareti sono incastrate colonnine corintie, su cui impostavano le travi, dall'altro capo poggianti forse sulle colonne laterizie, o su parastate di legno: le quali colonnine

2

agli angoli si aggruppano, a maniera dei fusti gotici. Vuolsi da alcuni non fosse una basilica, ma solo un portico quadrangolare, la cui parte media restasse scoperta, a differenza delle basiliche vere.

Le principali basiliche di Roma erano la *Sempronia*, tra il vico Tusco e il Velabro, edificata nel 171 av. C.;

la *Opimia* sovra la piazza dei Comizj;

la *Emilia* nel Foro, che a Paolo Emilio costò 1500 talenti;

quella di Pompeo vicino al teatro;

la *Giulia* nel Foro;

quella di Cajo e Lucio nipoti d'Augusto;

la *Ulpia* di Trajano.

Quella di Costantino sorse nella Via Sacra presso al tempio della Pace.

Essendosi da questi edifizj dedotte le basiliche moderne non parrà superfluo se ne rechiamo altre particolarità. Vitruvio esige che le colonne sieno alte quanto è largo il portico; e quelle della galleria superiore, minori di 1|4. Ecco la basilica secondo le dimensioni volute da esso.

B *portico inferiore;* C *portico superiore;* A A *parastate.*

1 *elevazione di parte della basilica, che mostra le colonne della testuggine di sopra al tetto saliente del portico;* 2 *sezione longitudinale traverso alla testuggine;* D D *pluteo;* E E E *colonne della testuggine.*

Fu pure a Roma sterrata la basilica Ulpia di Trajano, con pavimento di marmo prezioso, e colonne di granito. Benchè gli edifizj circostanti non abbiano permesso di tutta

scoprirla, vedesi che era in cinque navi, dirette da oriente a occidente; e sappiamo da Pausania ch'era coperta di legno di cedro rivestito di bronzo, con soffitte pur di bronzo dorato, come anche gli ornamenti del tetto. Un'idea può farsene dall'effigie che sta sopra questa medaglia di Trajano:

In essa basilica Costantino convocò il senato e il popolo per proclamare la libertà della religione cristiana (*Acta Sanctorum*, 31 xbre; ms. bibliot. di Borgogna).

D'una sola navata era la basilica Siciniana, che occupava il posto della chiesa di Sant'Andrea in Barbara, o piuttosto di Santa Maria Maggiore (Ulrichs. *Beschr der Stadt Rom.*, t. III, c. 2, s. 215).

Gl'imperatori Gordiani nelle lor ville sulla via Prenestina aveano tre basiliche. A Preneste erano famose la Emilia e la Fulvia, tra le quali Silla fece collocare una grandiosa meridiana. A Otricoli ne fu scoperta poc'anzi un'altra, il cui emiciclo era ornato di statue.

Fr. Kugler, *Der römisc. Basilikenbau*, *näher entwickelt nach den Resten der antiken Basilika zu Trier.* (nel *Kunstblatt* del 1842, n° 84-86).
Fr. vom Quast, *Die Basilika der Alten.* Berlino 1845.
Zestermann, *De Basilicis libri tres.* Bruxelles 1847.
L'Accademia delle scienze di Bruxelles pose a concorso pel 1846 « L'origine e la destinazione delle basiliche pagane, e come furono trasformate in chiese cristiane ».

Il nome di *basilica* sembra poi essersi comunicato ad altri edifizj di uso particolare, come per argentarj, cioè banchieri, per vinaj ecc. La basilica di Costantino conteneva una biblioteca; ed è quell'insigne edifizio che finora intitolossi tempio della Pace.

Nel portico talvolta v'erano edifizj diversi; nella stoa d'Atene molti tempj, un ginnasio, un'abitazione; così nel portico di Metello.

Sono pure nominati i *buleuteri*, che si disputa se fossero tesori; e le *curie*, destinate ai giudizj. I Pritanei de' Greci con *toli* o cupole, servivano ai sagrifizj che i pritani faceano a nome dello Stato.

Possiam riferirvi anche il museo d'Alessandria, gran peristilio con biblioteche ed altre camere posteriori, e un immenso refettorio.

§ 67. — Fôri.

I *fôri* erano vaste piazze, circondate da portici, per uso di mercati, o per le adunanze pubbliche, o per rendere giustizia. Secondo Vitruvio, i Greci li faceano quadrati, cinti da portico doppio, con colonne fitte e a due piani: fra i Romani erano più larghi perchè talvolta servivano d'arena ai gladiatori; e spaziosi gl'intercolunnj e le gallerie per passeggiare, e dove collocavansi botteghe di mercanti e di cambiamonete e di collettori delle imposte, e spesso nel centro magazzini.

Dei diciassette fôri di Roma, quattordici erano *venalia*, cioè per mercati, gli altri *civilia* e *judiciaria*. Più modesti erano i mercati delle erbe e della carne (*olitoria*, *macella*). Il fôro Romano o Latino o Vecchio è famoso per le arringhe che vi si teneano sulla tribuna, ornata coi rostri presi ai Cartaginesi. Il fôro di Cesare presso campo Vaccino, costò a questo un milione di sesterzj. Augusto nel suo fece il tempio di

Marte Ultore, cinto da doppia galleria colle statue dei re latini da un lato, dall'altro dei re romani. Quel di Nerva fu cominciato da Domiziano, e Alessandro Severo vi pose statue colossali degli imperatori e colonne di bronzo. Tutti vinse in magnificenza il fôro Trajano.

BUNSEN, *Le Forum de Rome.*

§ 68. — Ginnasj e terme.

I *ginnasj* in Grecia e le *terme* a Roma servivano agli esercizj e alla nettezza del corpo.

Nel ginnasio greco parte principale era la *palestra*, e accessorie lo *stadio*, l'*efebeo* per gli esercizj della gioventù, lo *sferisterio* pel ballo, l'*apoditerio* per ispogliarsi, l'*eleoterio* e l'*aleipterio* per ungersi d'olio, il *conisterio* dove fregarsi colla polvere, la *culumbetra* pel nuoto e pei bagni, gli *stadj* coperti e non coperti. Attorno erano camere d'ogni specie, sale aperte *(exedrœ)*, portici, talchè il ginnasio diveniva convegno anche per gli esercizj intellettuali.

Anche nelle terme v'avea l'efebeo, la gran sala dei lottatori al centro, il bagno freddo, il tiepido, il caldo, cui spesso era unita la sala da sudare; lo sferisterio, l'apoditerio, l'eleoterio, il conisterio, la piscina da notare; gli *xisti* che non si sa bene a che servissero, e che alcuni credono la sala centrale delle terme; infine camere per servigio, e il vestibolo. Attorno erano portici, esedre, biblioteche, scuole e fin teatrini. A Pompej attigui alle terme sono i lupanari.

Già in Atene la forma generale pei bagni era la rotonda e a volta, conservata poi dai Romani, con occhi nella volta: non sembra si facesse distinzione tra *balnea* e *thermœ*, senonchè queste forse erano di maggior magnificenza. I Greci molto usavano i bagni, e ogni tratto ne parla Omero: pare fossero freddi, dopo i quali si ungevano d'olio puro *(λιπ'ἐλαίῳ)* o rosato *(ἐλαίῳ ῥοδόεντι)*, ovvero anche con un unguento prezioso detto *mirra*. Anche i primi Romani sappiamo da Seneca che si lavavano moltissime volte in acqua fredda; e forse la calda s'introdusse colla mollezza greca. Scipione avea bagni caldi a Linterno (SENECA, *Ep.* 86), in camere senza lusso. Plinio dice che Sergio Orata, contemporaneo di Crasso, inventò d'introdur aria calda nelle camere, sicchè l'acqua evaporasse; specie di bagni a vapore. E quelli e questi erano comunissimi al tempo di Cicerone, non solo nelle case signorili, ma anche a prezzo per comodità pubblica: vi si pagava un quadrante, e i ragazzi niente (*Nec pueri credunt, nisi qui nondum œre lavantur.* GIOVENALE. *Sat.* II). Si ha un'iscrizione per un L. Ottavio che aprì bagni gratuiti per gli stranieri e foresi:

L. OCTAVIO L . F . CAM . RVFO TRIB . MIL . . . QVI LAVATIONEM GRATVITAM MVNICIPIBVS, INCOLIS, HOSPITIBVS ET ADVENTORIBUS (PITISCO, *Lex. Antiq.*).

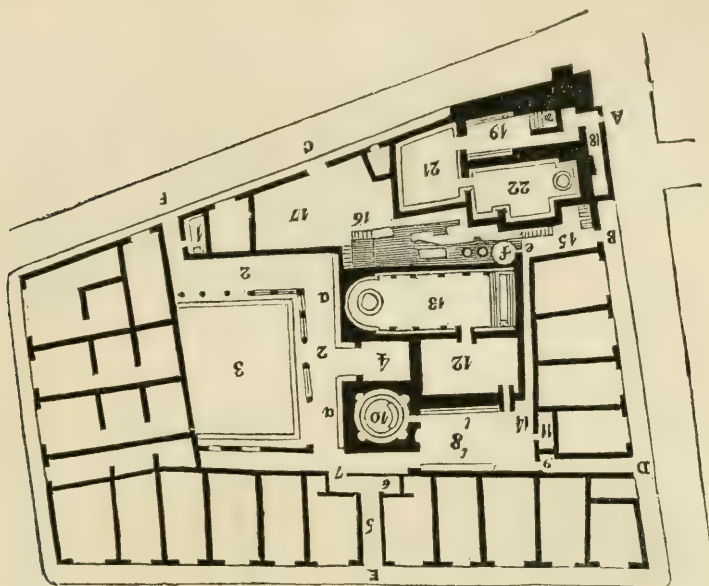
Ottocento bagni contava Roma sotto gli Antonini, di cui principali erano quelli di Emilio, Giulio Cesare, Mecenate, Livia, Sallustio, Agrippina; e stavano aperti dal sorgere al tramontar del sole. Giovenale conta fra le immoralità i bagni notturni (*Balnea nocte subit*). Chiudevansi ne' pubblici infortunj. Altri bagni traevano nome dal proprietario, come dai passi di Marziale, dai quali vedesi destinata a ciò l'ora ottava (*Epigr.* x. 48. XI. 52): *Octavam poteris servare; lavabimur una — Scis quam sint Stephani balnea juncta meis.* Nelle terme di Diocleziano si trovò l'insegna FIRMI BALNEATORIS.

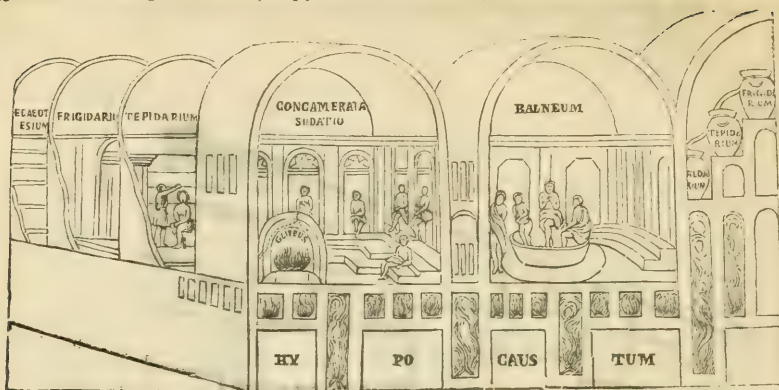
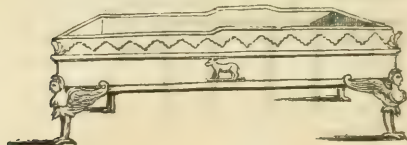
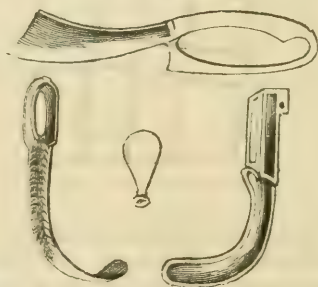
Soleasi prender il bagno dopo l'esercizio e prima della cena, cioè del pasto principale: poi i voluttuosi lo prendeano anche dopo pranzo per acquistar nuovo appetito. Musa, medico d'Augusto, introdusse quei che diciamo bagni russi, cioè di passar dall'acqua calda nella diaccia.

Somigliano ai bagni i *ninfei*, gran cupole con zampilli, di cui erano sparse le rive dei laghi d'Albano, di Nemi, Lucrino, Fùcino. Sopra uno leggeasi questa graziosa iscrizione:

NYMPHIS . LOCI .
BIBE . LAVA . TACE .

Altri bagni erano specialmente sacri ad Egeria, altri a Giunone per le spose e le incinte.

Luciano, nell'*Ippia*, dà una minuta descrizione di un bagno eretto dall'architetto di quel nome. Uno poi ne fu trovato a Pompej, del quale offriamo la pianta:

Come si vede, forma un'isola fra due vie, e vi s'entrava per A. B e C comunicavano direttamente colle fornaci; *D E* colle stanze del bagno. F era uno degli ingressi principali, vicino al fôro, *D* ed *E* nei lati opposti. Entrando per *F* sj scende da tre gradini, e trovasi a sinistra una cameretta colla latrina 1: procedendo sotto al portico coperto 2, si trovano tre fianchi dell'atrio 3, che forma il vestibolo dei bagni, dove aspettavano i servi e gli schiavi, che erano *fornacatores* o scaldatori, *capsarii* o *vestispici* guardaroba, *balneatores*, *unctuarii*, *aliptœ* o stufajoli, *analectœ* spazzini ecc. V'erano in *a a* delle sedie. Forse nella camera 4 stava l'intraprenditore, che riceveva il denaro e dava una tessera; o forse una sala d'aspetto per le persone di riguardo. Quivi sospendevansi i cartelli d'annunzj di spettacoli o d'altro. Al corridojo 5 che mena alla porta *E*, è unito un camerino come l'1. Dal 7 entrasi nella camera 8, che è il *frigidarium*, e serviva eziandio di *apodyterium* o spogliatorio, ed ha comunicazione anche coll'entrata *D* pel corridojo 9, ov'è una nicchia forse pel balneatore. 10 era la stanza fredda, *natatio*, *natatorium*, *piscina*, *baptisterium*, *puteus*, λουτρὸν, rivestita di marmo bianco e con ampia vasca per molti insieme, e dove l'acqua entrava per uno spillo di bronzo. L'11 era forse la *tonstrina*, per tagliar le unghie e i capelli, e farsi spazzolare ed ungere. Chi volesse passare al bagno caldo, entrava nel 12, dove non era acqua, ma vapore; e dicevasi *laconicum*. Pare che il laconico non fosse già un semplice recipiente per scaldare le celle, ma un vasto ambiente circolare, e serviva anche d'apoditerio per quei che direttamente andassero ai bagni caldi, al qual uopo era diviso in molti scompartimenti per mezzo di atlanti, dove ciascuuo deponeva le sue robe. La porta ben chiusa aprivasi sopra il 13, *concamerata sudatio*, dove stava l'acqua calda. La fornace è in *e* ed *f*, alla quale poteasi portar la legna per l'entrata *B*. Tre vasi erano in quella, un *caldarium*, un *tepidarium* e un *frigidarium*, posti uno sopra l'altro. Vitruvio raccomanda che il bagno delle donne sia vicino a quel degli uomini, ma senza comunicare: pure sovente bagnavansi in comune.

Questa è una figura antica, rappresentante un bagno:

Nel suddetto bagno di Pompej, dentro la camera 12, fu trovato questo letto:

come pure striglie e ferri per le unghie ecc., qui a fianco effigiati:

PALLADIO, *Terme de' Romani*, con giunte dello Scamozzi. Vicenza 1785.
CAMERON, *The Bath of the Romains*. Londra 1772.

Le terme di Caracalla, delle quali diedero il piano Serlio e Palladio, e la ristorazione congetturale Abele Blouet, occupano ancora colle ruine grandissima superficie. Erano alimentate dall'acqua Marcia che passa sull'arco di Druso; ed oltre la destinazione principale, servivano ad esercizj ginnastici, giuochi, accademie, altre riunioni. Moltissime opere d'arte le adornavano, e vi furono trovati l'Ercole di Glicone, la Flora, il toro Farnese, il torso di Belvedere, il musaico che ora sta in Laterano, quantità di vasi ed altre preziosità. La gran sala di mezzo era sorretta da otto colonne di granito bigio, una delle quali sorge oggidì in piazza di Santa Trinita a Firenze. La costruzione dei massicci è di solidi mattoni; il resto di sassi senz'ordine, uniti con calcina e incorniciati di mattoni triangolari, connessi poi mediante fascie trasversali di grandi mattoni rettangolari, alla distanza di metri 1. 30 l'una dall'altra. Ora si sta sgomberandole affatto.

Le terme più vaste erano quelle di Diocleziano, con bei portici e capacissime sale, una delle quali ha m. 59 per 24, giardini, scuole, luoghi d'esercizj e di divertimenti, e un museo. Basti ricordare che il Panteon non era che un pezzo delle terme d'Agrippa; e i rabeschi di Rafaello nelle loggie Vaticane sono imitazione di quelli che vedeansi nelle terme.

Terme naturali aveansi nei dintorni di Napoli, e massime a Baja. Un bellissimo avanzo è quel che si chiama il Truglio, o terme di Mercurio, con una rotonda del diametro interno di quasi 20 m.: la volta elittica fa un bel giuoco di eco.

Per quanto esagerata sia, quell'espressione di Ammiano Marcellino (lib. XVI. c. 6) *in modum provinciarum extructa lavacra* attesta l'ampiezza di simili edifizj.

§ 69. — Lavori di genio civile. Canali, acquedotti.

Di quelle opere, che sono ora competenze dell'ingegnere civile, magnifici modelli ci lasciarono gli antichi.

Le prime opere che dei Cinesi si raccontino, sono per lo scolo delle acque; e canali artifiziali rammentansi fino 2200 anni av. C. I canali principali per congiungere i fiumi si fecero sotto la dinastia degli Han, due secoli av. C., altri sotto Yuen ti la dinastia dei Cin nel VI secolo, quando mille seicento leghe di canali furono aperte o rinnovate. Più tardo è il canale Imperiale, cioè del 1289.

Gli Egiziani ebbero per scienza prima di guidar le acque del Nilo, vita del loro paese; e ce ne sono ricordati canali arditissimi, e il gran serbatojo detto lago di Meride. Ai Greci, in paese piccolo e sminuzzato e senza grandi fiumi, mancò l'occasione d'esercitarvisi, benchè fin da antico sieno ricordati gli scoli del lago Copai in Beozia.

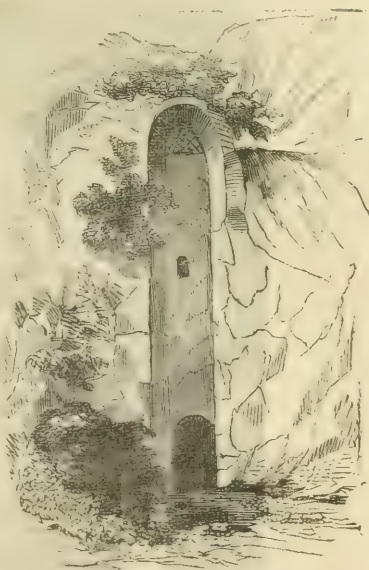
Moltissimo attorno alle acque operarono i Romani. Emilio Scauro nel 115 av. C. asciugò le paludi del Po con canali tra Parma e Piacenza. Estesi lavori si fecero altresì attorno alle paludi Pontine, e Augusto vi scavò un canale parallelo alla via Appia. Sono inoltre mentovati il canale intrapreso da Mario verso lo sbocco del Rodano; quel di Druso fra il Reno e l'Yssel; quel di Corbulone alle imboccature della Mosa e del Reno. Sotto Tiberio si divisò di congiungere la Chiana coll'Arno per diminuire le inondazioni del Tevere, in cui quella affluiva.

Un canale arditissimo cominciò Nerone, che dal lago di Averno dovea comunicare da un lato col lago Lucrino nel golfo di Baja, dall'altro con Roma per le paludi Pontine, lungo da 160 miglia, e largo da lasciar il cambio di due triremi; *manentque vestigia irritæ spei* (TACITO) in quella che ancor si chiama fossa di Nerone.

Lo scolo del lago Fùcino, ora Celàno, già tentato da Cesare, fu effettuato da Claudio, aprendo un canale traverso a montagne, ove lavorarono trentamila persone. È l'emissario più grande d'Europa, neppur eccettuato quello del lago Copai. Comincia ad ostro di Avezzano e dirigesi sempre a ponente. Per esso il lago che ha la superficie di m. 15,792 scende nel Liri a metri 5679 di distanza; ed è profondo (l'emissario) da 17 a 70 m.; largo 2, alto 3; prima attraverso la roccia, poi, ch'è più difficile, il terreno calcare, sostenuto con muri ed archi; e perchè non sapeasi ancora tener la linea retta, si apersero da 35 spiragli in cima, locchè raddoppiò la fatica. Eccone l'apertura.

Il governo napoleonico intraprese a ripristinarlo nel 1806, ma solo testè venne compito per fatica d'una compagnia, a cui il governo borbonico ne fece la concessione.

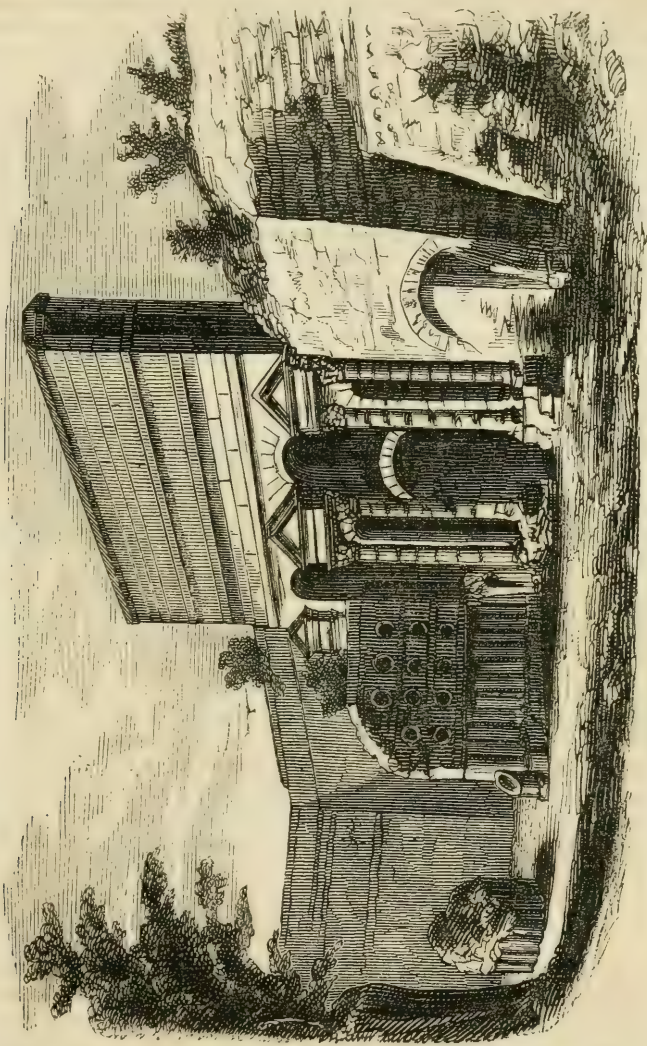
Più ricordate sono le opere con cui i Romani condussero in città acqua, o ne spazzarono le immondezze; nel che furono giovati grandemente dall'arte degli archi; imparata dagli Etruschi. Pare opera di questi la *cloaca*, che dicesi fatta costruire da Tarquinio Prisco per dare scolo all'acque del Velabro e dei monti vicini. Le volte sotterranee in cui queste raccoglievansi, confluivano al Foro, donde scaricavansi nel Tevere per due canali coperti, che diceansi *cloaca maxima* e *minor*. Della prima restano ancora meravigliose reliquie, ed ha quasi quattro metri d'altezza e di larghezza, costruita senza cemento e in tre arcate una dentro l'altra (Vedi la figura di pag. 89). Gran prova d'antichità è l'esser fatta, non col peperino di Gabio e di Albano, ma con quello che Brocchi chiama *tufo litoide*, di formazione vulcanica.

Roma avea tanti condotti sotterranei, che Plinio la chiama *urbs pensilis*. La grave

spesa della loro manutenzione sosteneasi parte dal tesoro, parte con una tassa detta *cloacarium*; e vi soprantendevano *cloacarum curatores*.

Gli acquedotti di Roma sono ancora tra i più appariscenti avanzi dell'antichità: Frontino li mette superiori alle piramidi d'Egitto e alle altre sette meraviglie; ed a ragione se si guardi all'utilità e anche alla solidità. Presso i Greci pare si facessero sotterranei; e lo scarso uso dell'arco toglieva che ne costruissero al modo de' Romani. A questi, non forse ignoranza delle leggi idrostatiche, ma amore del grandioso e dell'architettonico, fece preferire le lunghe arcate aeree, per lo più di muro con molta pendenza; e Vitruvio indica l'1 per 200, il che darebbe la velocità di 60 centimetri per secondo.

Si notò che non vanno in linea retta, ma serpeggianti anche dove il terreno non l'esige; del che gli antichi non parlano, e i moderni non sanno dar ragione sufficiente. Il Fabretti suppone il facessero per profittare dei terreni elevati, senza obbligarsi ad arcate straordinariamente alte: Flaminio Vacca pensa volessero colle risvolte rompere l'eccessiva celerità che l'acqua avrebbe acquistato, e che avrebbe danneggiato i condotti. Così difficile è a spiegarsi perchè, mentre dalla cascata di Tivoli a Roma è si forte la pendenza, i Romani abbiano presa l'acqua da quel fiume 30 chilometri più in su, anzi 45, se si computino le girivolte; se pure non fosse per aver maggiore purezza dell'acqua. I tubi erano di terra cotta.

Il primo acquedotto romano eretto da Appio Claudio (313 av. C.) portava l'acqua da 7 o 8 miglia. Il secondo da Curio Dentato (273 av. C.) la portava per 43 mila passi, di cui 702 sono sostenuti da archi di piperino. Seguì l'acqua Marcia, condotta da Q.

Marcio Re, da Subiaco per 61,710 passi; cui poscia si unirono l'acqua Tepula (127 av. C.) e l'acqua Giulia (35 av. C.) Dell'acqua Vergine, condotta da Agrippa, sussiste ancora il canale, restaurato da papa Nicola V e da Pio IV. L'acqua Claudia e la Trajana

devonsi agli imperatori Claudio e Trajano; al cui tempo era soprantendente Sesto Giulio Frontino, che nel trattato *De aquæductibus* c'informa di questi edifizj. Il più bello è quel dell'acqua Claudia, tutto di pietre tagliate, lungo 80 chilometri, di cui più di 15 sono sostenuti da arcate, alte fin 30 metri. Paralleli vengono quelli dell'acqua Marcia, i cui archi hanno l'apertura di m. 4. 80, costruiti in tre qualità di pietra.

In città, gli acquedotti metteano capo a grandi serbatoj (*castella*), ove depositavano, e donde l'acqua era dispensata. Gli acquedotti descritti da Frontino avevano per la distribuzione 13,594 tubi detti *quinarios*, del diametro di un pollice; 10,350 dei quali per la città, gli altri per la campagna. L'acquedotto del Teverone presso Tivoli è tagliato nel masso per più d'un miglio; serviva ad inaffiar le strade e i giardini o a naumachie, poi sfociava nella Cloaca, e per essa nel Tevere. L'acqua Vergine avea 700 archi fuor di terra, con 400 colonne di marmo e 300 statue, ed alimentava 130 cisterne.

Fontane abbondavano in Roma, e doveano servir ad esse quei giganteschi vasi monoliti di marmo o di porfido, che oggi arricchiscono i musei e la fontana di Monte Cavallo.

Frontino calcola che, vietando le dispersioni, sarebbesi potuto nel suo tempo ottenere a Roma 25,582 quinarj d'acqua, cioè 1,320,592 metri cubici ogni ventiquattr'ore. I tre acquedotti che avanzano a Roma, ne danno appena 280,500 metri cubici, cioè il quarto degli antichi: eppur Roma è la città più provveduta di acque, prima che ai dì nostri se ne versasse tanta abbondanza nelle migliori città.

Secondo Dureau de la Malle (*De la distribution, de la valeur, et de la législation des eaux dans l'ancienne Rome.* Parigi 1843) i condotti dell'acqua a Roma sommavano insieme a 428,000 metri, di cui 32,000 ad arcate; e sottraendone le derivazioni frodolente, conduceano 11,075 pollici d'acqua: 4388 erano distribuiti a privati, il resto ad usi pubblici. La costruzione dunque degli acquedotti non era di pura perdita, ma fruttava il *vectigal ex aquæductibus*, o *vectigal formæ*, per cui i giardini e gli oliveti vicini ad essi condotti pagavano l'anno 250,000 sesterzj, o lire 67,500. Posto che l'irrigazione si stendesse molto più ampiamente a giardini ed oliveti lontani, ricchissimo doveva essere il prodotto, dal suddetto autore valutato, alquanto arbitrariamente, a 1,244.000 lire. Chi prendesse più acqua della concessa, era multato d'una libbra d'oro pel valore d'ogni obolo usurpato.

Per un confronto, Parigi nel 1843, valutando anche il pozzo artesiano di Grenelle, ebbe 5380 pollici d'acqua condotta, oltre 90 pollici d'acqua della Senna, e 300 di acqua dell'Ourcq; e la vendita totale produce da 890 mila lire. Londra ne consuma 80,000 metri cubici al giorno. L'acquedotto di Caserta, fatto da Vanvitelli nel 1753, trae l'acqua da dodici miglia lontano.

D'acquedotti romani a Nicomedia, Efeso, Smirne, Alessandria, Siracusa, Metz, Nîmes, Lione, Evora, Merida e altrove restano magnifiche vestigia; di quel di Segovia rimangono 149 arcate, di grandi pietre senza cemento e in due ordini sovrapposti, alti fin 102 piedi. L'acquedotto di Nîmes, detto ponte di Gard, è a tre ordini d'arcate, e sembra dell'epoca di Agrippa. Un dei più grandi è l'acqua Claudia, che, per 50 miglia dal Principato Ulteriore presso l'antica Sabazia, conducea l'acqua a molte città e a Napoli e finiva alla Piscina mirabile presso il capo Miseno, forato per tre miglia il sasso calcare. L'acquedotto di Lione attesta che i Romani conosceano le leggi idrostatiche, e sapevano determinare i livelli, benchè altro stromento a ciò non adoprassero che il corobate. Perocchè, invece di traversare con arcate sovrapposte da una collina all'altra, formarono sull'una un serbatojo, poi con tubi di piombo accompagnarono l'acqua giù pel pendìo e la fecero risalire sull'altura opposta, rinnovando il giuoco tre volte. Così non ebbero mestieri che di ponti d'un solo piano ad arcate di differenti altezze, in cui sono alternate le pietre e i mattoni.

§ 70. — **Ponti.**

Son una delle costruzioni più utili e insieme più difficili i ponti. Prima condizione ne è la solidità, vuoi per la fondazione, vuoi per la difficoltà dei restauri.

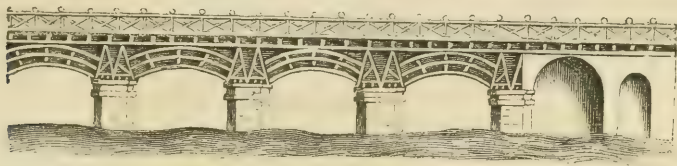
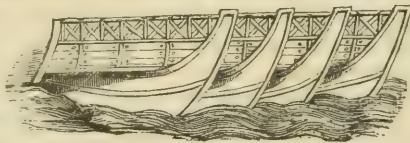
Già mentovammo il ponte sull'Eufrate, attribuito a Nitocri o a Semiramide, di sole pile, fra le quali tendevansi tavole che la sera si ritiravano. Ponti temporarj di legno fecero Dario sull'Istro e sul Bosforo tracio, e Serse sull'Ellesponto In Grecia se ne trova frequente menzione, ma la scarsa pratica dell'arco lascia supporre fosser del tutto o in gran parte di legno.

In Italia primamente si applicò l'arco alla costruzione dei ponti, e perciò ne possiam riferire l'invenzione agli Etruschi. Uno dei ponti più antichi dev'essere quello della Badia sulla Gora, tra Montalto e Musignano, di grandi tufi commessi senza calce, e che serviva anche d'acquedotto: l'arco di mezzo ha 95 palmi romani di diametro, e 100 d'elevazione sovra il pelo dell'acqua.

I ponti erano stretti come le strade, e avevano in mezzo l'*agger* o *iter* pei carri e i cavalli; ai lati i marciapiedi (*decursoria*), chiusi dal parapetto Gli archi per lo più son a mezzo circolo, talvolta a segmento di arco molto spanso: le pile per lo meno 1|5 dell'apertura dell'arco, talora 1|4 e fin 1|3. Qualche volta aprivano nuovi sfoghi alle

acque con nicchie fra i due archi, come nei ponti Fabricio e Senatorio a Roma; altrimenti ornavano quegl'interstizj architettonicamente. Una decorazione alle teste e sul parapetto vi aggiungea quella bellezza, che spesso i moderni neglessero, e sovente vi si posero monumenti. Su quel d'Alcantara era una cappella di 5 per 8 metri, e le pietre si ben disposte e sporgenti dal muro, da formare una specie di tetto; connesse poi in modo, che stanno intatte dall'età di Trajano sin ora. Il ponte di Ambrussum (*Ambrois*) ha due singolarità; pietre dalla parte della corrente, e dall'altra muro; e il pavimento del ponte si curva secondo le arcate. Memorabili sono altresì il ponte di Merida con sessantaquattro archi circolari e disuguali, tutti di pietra; e quello del Gard, che è pure acquedotto.

Otto ponti si rammentano sul Tevere: il ponte Sublicio, fatto di pali da Anco Marzio per unir il Gianicolo alla città; il Palatino dov'è ora il ponte Rotto; il Fabricio e il Cestio congiungevano l'isola colla città e col Gianicolo; quello del Gianicolo dov'è ora ponte Sisto; il Vaticano, tra il campo Marzio e il campo Vaticano; l'Elio fabbricato da Adriano dov'ora il castel Sant'Angelo; il Milvio, oggi ponte Molle sulla via Flaminia.

Molti n'avea su tutte le strade, e alcuni sussistono tuttavia, come quello di Rimini. Del famoso di Trajano sul Danubio v'è sulla colonna Trajana l'immagine, qui appresso disegnata:

Ponti temporarj faceansi per uso di guerra, e soggetto di molti studj fu quello di Cesare sul Reno. Alcune volte sopra otri e dolj posavansi tavole su cui tragittasse l'esercito; o sovra barche scavate da un solo tronco. Diamo qui un altro ponte d barche, tratto dalla colonna Trajana:

§ 71. — Porti.

I porti erano naturalmente più piccoli dei nostri, destinati a navi di ben altra portata. Pure formavano un complesso di edifizj maestoso, con moli, cale, fari, bacini, arsenali, cantieri, piscine; e attorno muri o portici. Parte principale erano le arcate dei moli, destinate a tener netto l'interno per mezzo della corrente artifiziale data alle acque.

Giulio Cesare voleva costruire un porto all'imboccatura del Tevere; che poi fu eseguito da Claudio poco lungi dalla sponda destra di esso fiume, collo scavare una fossa e introdurvi acqua del mare, chiudendolo fra due moli artefatti, in mezzo alle cui punte affondò la gran nave egiziana che avea trasportato l'obelisco lateranese, e sopra la quale fu costruita una isola col faro. Trajano v'aggiunse un bacino, simile ai *docks* inglesi, scavato entro terra, di forma esagona, di metri 260 il lato. Il bacino era profondo almen 3 metri, e in giro vi stavano colonnette di marmo numerate, per attaccarvi le navi: e due ne esistono ancora. V'eran attorno archi, tettoje, altre costruzioni opportune. Le navi entravano nel porto di Claudio, a metà artefatto: ivi scaricavansi in legni minori, che entravano nel bacino di Trajano, poi in un canale aperto a fianco al Tevere, che oggi chiamasi Fiumicino, e da esso nel Tevere proprio. Sembra che l'opera tendesse anche a liberar Roma dalle inondazioni, come dall'epigrafe trovata di recente che dice:

TI . CLAVDIVS DRVSI F . CAESAR
AVG . GERMANICVS PONTIF . MAX.
TRIB . POTEST . VI . COS . DESIGN. IIII IMP . XII . P . P.
FOSSIS DVCTIS A TIBERI OPERIS PORTV
CAVSSA EMISSISQVE IN MARE VRBEM
INVNDATIONIS PERICVLO LIBERAVIT.

Del resto fa meraviglia come i Romani non pensassero a incanalar il Tevere, che sì spesso usciva ad allagare la città, e fin dodici volte in un anno (Livio, xxxviii. 28). Che forse ne li distornasse qualche ubbìa religiosa?

S'attribuiscono ad Augusto il porto di Miseno, le comunicazioni del golfo di Baja coi laghi Lucrino e Averno, e il porto di Ravenna col magnifico faro, perito affatto.

La Piscina mirabile di Baja solidissima vuolsi da alcuni destinata a conservar l'acqua per la flotta di Miseno; altri la credono ornamento della villa di Lucullo.

Quel che chiamano ponte di Caligola, sono avanzi del molo a traforo, che dovea proteggere l'antico porto di Pozzuolo e fors'anche il porto Giulio (*moles puteolanæ*, Svetonio; *pilæ Puteolorum*, Seneca): forma una catena di ventiquattro o venticinque pilastri, tutti di pietre quadrate e con anelli per legar le gòmene; e l'ultimo serviva di faro. Questa forma a traforo è opportunissima per conservare costante la profondità. Claudio fece un molo davanti al porto d'Ostia colandovi a fondo molte navi cariche di pozzolana e calce viva.

De Fazio, *Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti*. Napoli 1828.
— *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi*. 1832.

Tra i fari è memorabile quello d'Alessandria, da cui ebber nome gli altri.

Fin le navi presero aspetto architettonico, non, come oggi, nel senso che l'arte studía di proporzionare la bellezza all'uso più comodo e migliore; ma vi si fabbricarono e tempj e sale, estranj affatto alla meccanica.

§ 72. — Agrimensori.

Gli agrimensori formavano a Roma un collegio o corporazione come le altre arti, e aveano l'incarico di misurare i terreni pubblici e i privati, e mantener i confini; aveano il titolo di *spectabiles* e *clarissimi*, esercitavano anche qualche giurisdizione. Succedevano essi agli antichi auguri, e ne conservavano alcune formalità. Come quelli, fissavano specialmente il settentrione, di là tirando a mezzogiorno la linea principale, che chiamavasi *cardine*, e intersecandola con un'altra ad angolo retto, che diceasi *decumana*, perchè formava la figura d'un dieci X. Parallele a queste tiravano altre linee, alle cui estremità facevano il *limite* o sentiero, opposto alla *via* o strada principale che tagliava ad angolo retto; onde Virgilio (*Georg*. 1. 238):

« Omnis in unguem
« Arboribus positis secto via limite quadret ».

Il terreno non diviso chiamavasi *arcifinium*.

Niebuhr sulla *limitatio* e sugli *agrimensores*, in appendice alla sua *Storia romana*.

§ 73. — Strade.

Le strade erano o private, o campestri, o pubbliche: *vicinali* diceansi quelle dei vichi, o che ai vichi guidavano; *terrene* quelle non selciate; *glareate* quelle coperte di breccia o ghiaja. Le vie pubbliche si distinguevano in *militari*, *consolari*, *pretorie;* anche *regie* presso i Greci.

È probabile che i Cartaginesi sentissero primi l'importanza delle lunghe vie, e forse da loro ne tolsero l'idea i Romani. La prima fu intrapresa da Appio Claudio (312 av. C.) fra Roma e Capua; cui tenner dietro le altre. Ecco quelle che partivano da Roma:

1. Da porta Capena la via *Appia* suddetta, *regina viarum*. Da essa si ramificavano la via *Setina* verso Setia; la *Domitiana* per Sinuessa, Linterno, Napoli, e Sorrento; la *Campana* o consolare da Capua a Cuma; l'*Aquilia* da Capua a Salerno; la *Egnatia* da Benevento a Brindisi; la *Trajana* da Venusia al seno Tarentino; la *Minucia* o *Numicia* pel Sannio.
2. La via *Latina*, volta per Tuscolo o Frosinone a Benevento.
3. Da porta Esquilina, la via *Labicana* congiungeasi dopo trenta miglia alla predetta.
4. La via *Gabina* o *Prenestina* per Gabio, si univa coll'anzidetta ad Anagni.
5. La via *Tiburtina* usciva dalla porta Tiburtina per Tivoli, poi col nome di *Valeria*

continuava traverso il paese de' Sabini. Un ramo andava a Sublaqueum, un altro al paese de' Frentani.

6. La via *Nomentana*, partendo da porta Collina, congiungevasi alla Salaria.

7. La *Salaria* da porta Collina arrivava ad Ascoli nel Piceno.

8. La *Flaminia* usciva dalla porta del nome stesso, per giungere ad Arimino; col nome poi di *Emilia* continuava nella Gallia Cisalpina. La *Postumia* fu fabbricata da Verona a Genova, passando da Mantova e Cremona. Dalla via Flaminia presso Roma si staccava la via *Cassia*, che per ponte Milvio menava alla Toscana, a Lucca, e a Luni raggiungeva l'Aurelia. La via *Amerina* staccavasi dalla Cassia a Baccano, e passato Tuder e Perusia, la raggiungeva a Clusio. Dalla Cassia disgiungevasi pure, dopo ponte Milvio, la via *Clodia*, che al lago Sabatino bipartivasi, e con un ramo entrava nell'Etruria centrale al nord di Firenze, coll'altro per Tarquinio raggiungeva l'Aurelia. Dalla Cassia presso Baccano si separava anche la *Cimina*, e la ritrovava al *Fanum Voltumnæ*.

9. La via *Aurelia* andava alla Liguria.

10. La *Portuensis* al porto d'Augusto sul Tevere.

11. La *Ostiensis* al porto d'Ostia; poi col nome di *Severiana* proseguiva per Anzio e Circæi, finchè trovava l'Appia a Terracina. Dalla Ostiense diramavasi la *Laurentina*.

12. La via *Ardeatina* da Roma ad Ardea.

Prima tracciavansi due solchi paralleli alla distanza di 4 o 5 metri: sterravasi, finchè si trovasse un fondo solido (*gremium*); se non si trovasse, si palificava (*fistucationibus*). Sopra il fondo disponeansi quattro strati: prima (*statumen*) sassi alla rifusa; poi (*rudus*) pietre morte, commesse con calce; indi (*nucleus*) frammenti di tegoli e vasi con cemento; di sopra (*pavimentum*) larghi poligoni di selce o di lava, commessi in modo da presentare una superficie compatta, che alla vista somiglia alle opere pelasgiche. In città talvolta le pietre erano quadrate, come nel fôro Trajano, di travertino. Ecco qui figurata una via di Pompej:

Tal costruzione è data generalmente dagli autori: pure è forza dire che, negli scavi diligentemente fatti sotto la via Appia nelle paludi Pontine, non apparve orma di questa varia struttura (Prony, *Description hydrogr. et histor. des marais Pontins*, pag. 25); onde l'eccellente conservazione vuolsi attribuire al buon fondo di ghiaja ed all'esatta commessura delle pietre.

V'avea altresì marciapiedi. Cajo Gracco fe porre le pietre miliari, indicanti la distanza da Roma o dai principali punti.

Alle strade lavoravano i soldati, come sappiamo dagli storici e dalle lapidi. Ecco un'iscrizione trovata in Africa, del 119 d. C:

IMP . CAES .
DIVI NERVAE NEPOS
DIVI TRAIANI PARTHICI F .
TRAIANVS ADRIANVS
AVG . PONT . MAX . TRIB .
POT . VII . COS . III
VIAM A CARTHAGINE
THEVESTEN STRAVIT
PER LEG . III AVG .
P . METELLO SECVNDO
LEG . AVG . PR . PR .

« L'imperatore e cesare, nipote del divino Nerva, figlio del divino Trajano Partico, Trajano Adriano Augusto, pontefice massimo, rivestito per la settima volta della podestà

tribunizia, per la terza volta console, selciò la strada da Cartagine a Teveste *(Tebesa)* per mezzo della terza legione augusta, sotto Publio Metello Secondo luogotenente imperiale pro-pretore ».

Dagli autori appare che tutte le opere pubbliche romane faceansi per via d'intraprenditori (*redemptores*), che doveano dar cauzione *(satisdatio)* Il supremo ordine era dato dal senato che assegnava la somma da spendere ai censori che faceano le aggiudicazioni. Gli edili o commissarj speciali vegliavano sulle opere, e ne ricevevano la consegna. La mancanza d'unità nell'azione amministrativa dava luogo ad abusi e frodi.

L'ispezione delle strade era affidata ai censori, che spesso vi diedero il proprio nome; dappoi fu attribuita ai tribuni della plebe; più tardi v'ebbe procuratori speciali. I fondi erano somministrati dal tesoro o dai privati che ne traevano vantaggio, o da individui che voleano gratificarsi il pubblico.

Viæ latitudo, ex lege XII Tabularum, in porrectum octo pedes habet; *in anfractum, idest ubi flexum est, sexdecim.* Gaio *in l.* 8, *ff. de servit. præd. rust.*

In generale per Roma non andavasi in carrozza, ma questa aspettava i ricchi alle porte della città. La *lectica* era il trasporto più consueto, con un origliere e cortine, e portata da sei od otto schiavi, per lo più vestiti di rosso. Chi non bastasse a tale spesa, trovava alle stazioni lettiere e schiavi di cambio. Aveansi pure dei carri *(rheda?)* da nolo; e quelli de' ricchi erano ornatissimi.

Le stazioni postali furono primamente stabilite dai Persiani per comodo del vasto impero, e da Sardi a Susa n'erano centundici (Erodoto, v. 52 vi. 118); il che dà circa venti miglia l'una. Sembra che le stazioni fosser vasti edifizj, a guisa de' moderni caravanserragli. I Romani le chiamavano *mansio*, distanti incirca come le persiane, e con ogni provisione.

Orazio, viaggiando a Brindisi, non va d'albergo in albergo, come oggi si farebbe; ma nella città di Mamurra gli prestano Murena la casa, Capitone i cucinieri *(Murœna prœbente domum, Capitone cucinam)*; prima di giungere al ponte di Campania, pernotta in una villa, dove i provveditori dell'imperatore lo forniscono di legna e sale, secondo il loro dovere (*Proxima Campano ponti, quœ villula tectum Prœbuit, et parochi, quœ debent, ligna salemque)*; in un'altra villa presso Trivico *(vicina Trevici villa)* fu affumicato da fascine verdi, e deluso da una fanciulla. Pure sappiamo che *popinœ* e *cauponœ* eran lungo le strade, e massimamente lungo la Appia; e alle Tre Taverne i Cristiani di Roma andarono incontro a san Luca. Anzi forse a tali osterie dovettero l'origine i villaggi che costeggiavano le grandi strade.

Bergier, *Histoire des grands chemins de l'empire romain.* 1822.

Nibby, *Delle vie degli antichi*, dissertazione.

Romanelli ha il più ampio trattato intorno alle vie.

Naudet lesse all'Istituto di Francia una memoria *Sulle poste pubbliche presso i Romani*, *e loro amministrazione.*

Recueil des itinéraires anciens, *comprenant l'Itinéraire d'Antonin*, *la Table de Peutinger*, *et un choix des Periples grecs*, *publié par le marquis de* Fortia, *avec atlas par M. le colonel* Lapie. Parigi 1835.

Desjardins, *Essai sur la topographie du Latium.* Ivi 1854.

Poco si parla delle strade greche: e di fatto in paese interrotto da tante montagne e solcato da fiumi, e dove non era l'abitudine di lunghi viaggi per mezzo di carri, non poteansi aspettare i prodigj romani. Vuolsi però provare che belle strade si facessero, sostenute da dighe ove i marazzi lo richiedevano; e principalmente furon dovute al culto, per comodo dei pellegrinanti ai santuarj, e pei carri che vi portavano devoti, statue, oggetti rituali. Non si spianava tutta la larghezza della via, ma soltanto il mezzo, ai lembi facendo solchi profondi, entro cui scivolavano le ruote, al modo che oggi usiamo colle strade ferrate. Di qui l'espressione τέμνειν ὁδὸν, *secare viam* (F. Curtius, *Zur Geschichte des Wegebanes bey den Griechen: ein Beytrag zur Alterthumswissenschaft.* Berlino 1855).

§ 74. — Itinerarj.

Uno de' monumenti più curiosi che l'antichità ci trasmettesse è l'*Itinerario* d'Antonino. Vi son notati i paesi per cui passavano le strade romane, ed anche un breve itinerario marittimo delle distanze da un porto all'altro. Probabilmente cominciato ai tempi di Giulio Cesare, vi si fecero successive aggiunte; e nei varj manoscritti il numero delle miglia differisce, locchè non è la minor macchia di quest'opera. Vedasi ad esempio il viaggio da Aricia a Brindisi, quello stesso che così vivacemente è raccontato da Orazio; i numeri interchiusi sono le varianti; i casi a capriccio de' nomi indicano l'abitudine dei meno eleganti di usarli indeclinabili:

	millia passuum		millia passuum
Aricia	M. P. XVI	Equo teutico . . .	M. P. XXII
Tribus Tabernis . .	M. P. XVII	Ecas	M. P. XVIII
Appi foro	M. P. X (XVIII)	Erdonias	M. P. XVIII (XVIII)
Tarracina	M. P. XVIII (XXVIII)	Canusio	M. P. XXVI
Fundis	M. P. XVIIII (XIV)	Rubos	M. P. XXIII
Formis	M. P. XIII	Butuntus	M. P. XI
Minturnis	M. P. IX	Barium	M. P. XII
Sinuessa	M. P. IX (XIII)	Turribus	M. P. XXI
Capua	M. P. XXVI	Egnatiæ.	M. P. XIV (XXI)
Caudis	M. P. XXI	Speluncas	M. P. XX
Benevento	M. P. XI	Brundusium . . .	M. P. XVIIII (XXIII)

Altrove parliamo a lungo della Tavola Peutingeriana.

§ 75. — Misure geodetiche e lineari.

Il miglio romano era di mille passi e di circa settantacinque al grado, eguale a otto stadj greci.

Delle misure geodetiche gli antichi fecero autori i figli di Giove, e che Apollo trovò lo stadio pitico, Ercole lo stadio olimpico. Ciò indica mitologicamente un fatto storico, cioè che le misure erano dedotte dal sistema astronomico, e parti aliquote d'un grado del meridiano. Offriremo uno specchio della corrispondenza degli stadj alle antiche misure di un cerchio massimo della terra supposta sferica:

	Un meridiano	Un grado	Un minuto o miglio	Un passo geografico	Rapporto dello stadio col metro
Anassimandro, Aristotele (1)	400000	1111. 111111	18. 518518	0.018518	100
Archimede (2)	300000	833 333333	13. 888888	0.013888	133.333333
Ipparco	277000	769. 444444	12. 824074	0 012824	144.404332
Eratostene ed Ipparco (3)	252000	700	11. 666666	0.011666	158.730158
Eratostene secondo Cleomede	250000	694. 444444	11. 574074	0.011574	160
Posidonio, Tolomeo (4)	180000	500	8. 333333	0.008333	222 222222
Dionisiodoro secondo Plinio	262000	727. 777777	12. 129629	0.012129	152.67[illegible]
Posidonio, Arabi antichi	240000	666.6666666	11 1111111	0.011111	166.6666[illegible]
Arabi	203999 999999	566. 666666	9. 444444	0.009444	196.078[illegible]

(1) Era questo lo stadio pitico, di cui si servirono Nearco pel suo viaggio dall'Indo al golfo Persico, Megastene, Deimaco, Onesicrato, Pitea ecc.

(2) È il più adoperato nelle osservazioni astronomiche.

(3) È lo stadio olimpico

(4) Forse stadio alessandrino. Vedi *Annali civili di Napoli* del 1840, pag. 113.

Dovendosi ogni tratto ricordare pesi, misure, monete, troviamo importante il presentare un'idea di essi, col ragguaglio alle unità metriche. Ma su questo punto discordano i critici per modo, che non ci fu possibile dar un prospetto del quale noi fossimo interamente convinti: sottoporremo dunque al lettore una dissertazione dell'astronomo Luigi Ideler sul sistema dei Romani e dei Greci.

MISURE DI LUNGHEZZA E SUPERFICIE DEI ROMANI.

Rapporti tra le medesime.

L'unità di misura era presso i Romani chiamata *pes*, piede, tolta dal corpo umano, come pure *cubitus*, *palmus*, *digitus*, il cui rapporto tra loro e col piede restava determinato naturalmente, come vediamo nell'antichità. *Palmus* indicava la larghezza della mano o delle dita riunite insieme, eccettuato il pollice; quattro volte la larghezza della mano corrispondeva comunemente alla lunghezza del piede; ed un piede e mezzo fanno un cubito, cioè la lunghezza dalla punta del gomito fin all'estremità dell'indice disteso. Così quattro digiti formavano un palmo; sedici digiti o quattro palmi, un piede; ventiquattro digiti o sei palmi, un piede e mezzo, ossia un cubito. Ma di queste misure determinate dal cubito e dal piede, soltanto la prima era in uso presso i popoli orientali; i Romani invece usavano quasi esclusivamente la seconda; i Greci l'una e l'altra.

Occorre fra i Romani una doppia divisione, decimale e dodicesimale. Si servivano della seconda per tutti gli oggetti divisibili, più comuni nella vita; ed era tanto usata, che gli scrittori non parlano quasi mai d'altre frazioni che di quelle generate dalla divisione dodicesimale, come appare dalla seguente terminologia:

Uncia	1/12	*Semis, semissis*	6/12=1/2
Sescuncia, sescunx	1/12 1/2=1/8	*Septunx*	7/12
Sextans	2/12=1/6	*Bes*	8/12=2/3
Quadrans	3/12=1/4	*Dodrans*	9/12=3/4
Triens	4/12=1/3	*Dextans*	10/12=5/6
Quincunx	6/12	*Deunx*	11/12

Il tutto o l'intiero, riguardo alle sue frazioni o preso da sè, era chiamato *as*. Per le parti dell'oncia, cioè minori dei dodicesimi, usavano quest'altre denominazioni:

Semuncia	1/2	dell'uncia	1/24	dell'asse
Sicilicus	1/4		1/48	
Sextula	1/6		1/72	
Scripulum	1/12		1/238	

Quando, per esempio, Plinio (XVIII. 32) dice che la luna, dopo la sua congiunzione, resta sull'orizzonte *horæ unius dextante sicilico* dopo il tramonto del sole, è duopo aggiungere 5/6 e 1/48 d'un'ora, il che dà presso a poco 51 dei nostri minuti.

Applichiamo queste denominazioni ad oggetti particolari.

I. L'unità della moneta era di preferenza chiamata *as*; gli spezzati della moneta erano il *semissis*, il *triens*, il *quadrans*, il *sextans*, l'*uncia* e la *sextula*; quest'ultima era la più piccola, ed esistette solo nei primi tempi di Roma, quando l'*as* pesava una libbra e la *sextula* un sesto d'oncia: mentre quando l'*as* fu ridotto alla *semuncia*, la *sextula* non pesò più che 1/144 dell'oncia. Sembra che dopo quell'ora sia pure scomparsa l'*uncia*. Gli altri nomi dei dodicesimi dell'unità monetaria *as*, più non indicavano che moneta di conto. Così avranno chiamato *quincuns* la somma d'un *sextans* e d'un *quadrans*, senza che esistesse una moneta di tal valore.

II. La divisione dell'eredità.

III. La libbra, *libra*.

IV. Il *sextarius*, misura dei liquidi.

V. Il *jugerum*, unità della misura agraria.

VI. Il piede, o misura di lunghezza. Ideler discende intorno a questo a molte particolarità, e conclude colla tavola seguente che indica i rapporti delle tre specie di lunghezza.

1. *Architettonica.*

Cubitus	1						
Palmipes	1 1/6	1					
Pes	1 1/2	1 1/4	1				
Dodrans	2	1 2/3	1 1/3	1			
Semipes	3	2 1/2	2	1 1/2	1		
Palmus	6	5	4	3	1	1	
Uncia	18	15	12	9	6	3	1
Digitus	24	20	16	12	8	4	1 1/3

2. *Misure geodetiche, o di terreni.*

Actus	1			
Decempeda	12	1		
Passus	24	2	1	
Gradus	48	4	2	1
Pes	120	10	5	2 1/2

3. *Misure itinerarie.*

Leuca	1			
Mille passus	1 1/2	1		
Stadium	12	8	1	
Passus	1500	1000	125	1
Pes	7500	5000	625	5

Si osservi che la *leuca*, o lega, è misura puramente gallica; il miglio misura romana; e lo stadio misura greca.

Riguardo alle misure agrarie, i Romani avevano per unità lo *jugerum*, che era di 288,000 piedi quadrati; ed eccone le suddivisioni:

parti dello *jugerum*		*scripula*	piedi quadrati
1/576		1/2	50
1/288	*Scripulum*	1	100
1/144		2	200
1/72	*Sextula*	4	400
1/48	*Sicilicus*	6	600
1/24	*Semuncia*	12	1200
1/12	*Uncia*	24	2400
1/6	*Sextans*	48	4800
1/4	*Quadrans*	72	7200
1/3	*Triens*	96	9600
5/12	*Quincunx*	120	12000
1/2	*Semis*	144	14400
7/12	*Septunx*	168	16800
2/3	*Bes*	192	19200
3/4	*Dodrans*	216	21600
5/6	*Dextans*	240	24000
11/12	*Deunx*	264	26400
1	*As*	288	28800

Delle misure più grandi Ideler dà la seguente tavola:

Saltus	1					
Centuria	4	1				
Heredium	400	100	1			
Jugerum	800	200	2	1		
Actus quadratus	1600	400	4	2	1	
Clima	6400	1600	16	8	4	1
Scripulum	230400	57600	576	288	144	36

Nella Gallia l'*actus quadratus* era chiamato *arepennis*, donde il nome moderno di *arpent*, sebbene le due misure non siano precisamente le stesse.

Confronto delle misure di lunghezza e di superficie dei Romani colle moderne francesi e metriche.

Per base di questi calcoli Ideler prese il piede parigino, il metro ed il piede del Reno, facendo notare che il metro fu definitivamente valutato corrispondere a 443,295,936 linee di Parigi. Sovra questo fatto compilò la tavola che segue:

Misure di lunghezza dei Romani.

	piedi parigini	metri
1. *Sicilicus*	0.0190	0.0062
2. *Semuncia* . . .	0.0379	0.0123
3. *Digitus*	0.0569	0.0185
4. *Uncia*	0.0758	0.0246
5. *Sescuncia*. . . .	0.1137	0.0369
6. *Sextans*	0.1516	0.0493
7. *Quadrans*, *palmus* .	0.2274	0,0739
8. *Triens*.	0.3032	0.0985
9. *Quincunx* . . .	0.3791	0.1231
10. *Semis*, *semipes* . .	0.4549	0.1478
11. *Septunx*	0.5307	0.1724
12. *Bes*	0.6065	0.1970
13. *Dodrans*	0.6823	0.2216
14. *Dextans*	0.7581	0.2463
15. *Deunx*.	0,8839	0.2709
16. *Pes* (piede romano).	0.9097	0.2955
17. *Palmipes*	1.1372	0.3694
18. *Cubitus*	1.3646	0.4433
19. *Gradus*	2.2743	0.7388
20. *Passus*.	4.5486	1.4776
21. *Decempeda* . . .	9.0972	2.9551
22. *Actus*	109.1667	35.4616
23. *Stadium*	568.58	184.70
24. *Mille passus* (miglio)	4548.61	1477.57
25. *Leuca*	6822.92	2216.35

Tutti sanno che il piede francese si divide in 12 pollici, il pollice in 12 linee; onde, chi voglia tradurre le parti decimali del piede in pollici ed in linee, troverà che il piede romano corrisponde a 10 pollici e 11 linee. Dalla tavola si vede tosto ch'ei vale 2 decimetri, 9 centimetri, 5 millimetri e mezzo. Siccome poi ogni sei piedi fanno una tesa, lo stadio corrisponderà a tese 94.76; il miglio romano a tese 758. 10; e la leuca gallica a tese 1137. 15.

Se vogliansi confrontare queste tre misure itinerarie colla lega e col miglio geografico, sarà duopo ricordare che la prima è la venticinquesima, l'altro la quindicesima parte d'un grado medio di latitudine. Dalle misure prese dai geometri poi risulta che il metro è la diecimilionesima parte della distanza dall'equatore al polo. Un quarto del meridiano sarà dunque linee 4,432,959,360, o tese 5,130,740: onde risulta che la lega corrisponde a tese 2280.33, ed il miglio geografico a 3800.55; vale a dire all'incirca 1 lega = 24 stadj = 3 miglia romane = 2 leghe galliche antiche: ed un miglio geografico = 40 stadj = 5 miglia romane = 3 1/7 leghe galliche: un grado medio della terra, ch'è tese 57,008 2/9, corrisponderà circa a 602 stadj = 75 miglia romane = 50 leghe galliche.

Misure di superficie dei Romani.

	piedi quadrati	metri quadrati
1. *Pes quadratus* . .	0.8276	0.0873
2. *Scripulum* . . .	82.76	8.73
3. *Uncia*	1986.23	209.59
4. *Clima*	2979.34	314.38
5. *Actus quadratus* .	11917.36	1257.53
6. *Jugerum*	23834.72	2515.06
7. *Heredium* . . .	47669.44	5030.11
8. *Centuria*	4766944	503011
9. *Saltus*	19067778	2012044

Gli *arpenti* onde misuravansi una volta i terreni in Francia, comprendevano 48,400 piedi; la misura agraria presente, ch'è l'ettaro, comprende 10,000 metri quadrati: lo *jugerum* pertanto equivale ad un arpento e mezzo circa, ed a poco più d'un quarto dell'ettaro.

MISURE DI LUNGHEZZA E DI SUPERFICIE DEI GRECI

Rapporti tra le medesime.

Στάδιον, stadio . . .	1						
Πλέθρον, pletro . . .	6	1					
Ορχυια, orgia . . .	100	16 2/3	1				
Πηχύς, cubito . . .	400	66 2/3	4	1			
Ποῦς, piede	600	100	6	1 1/3	1		
Σπιθάμη, spanna . .	800	133 1/3	8	2	1 1/2	1	
Παλαίστη, palmo . .	2400	400	24	6	4	3	1
Δάκτυλος, digito . .	9600	1600	96	24	16	12	4

Di poche misure di superficie fanno menzione i Greci, e ci danno un'idea precisa soltanto del πλέθρον che è 10 mila piedi quadrati, confuso dai Latini col *jugerum* tre volte più grande.

Misure agrarie dei Greci.

Πλέθρον, pletro . . .	1		
Αρουρα, arura	4	1	
Αχαῖνα, achena . . .	100	25	1
Ποῦς, piede	1000	2500	100

Benchè l'antica Grecia fosse formata dalla riunione di molti popoli tra loro diversi per leggi e per istituzioni, tutti però andarono d'accordo quanto alla misura del piede quadrato. Ideler crede non si possa determinare altrimenti che giusta il piede romano, col quale starebbe nel rapporto di 25 a 24; per tal modo arriva a determinare lo stadio all'ottava parte del miglio romano, combattendo le opinioni contrarie. Aggiunge che i popoli, i quali fecer uso d'uno stadio più lungo, ebbero anche un piede più grande; e prende a combattere specialmente Fréret il quale, nel suo sistema più ingegnoso che fondato, stabilì per base che Erone, le cui opere di geodesia e sulle macchine da guerra furono tradotte dal Barocci, era nato ad Alessandria, mentre non si trova fatto nessun cenno intorno alla sua patria, anzi aggiungeremo che Fabricio, nella sua *Biblioteca greca*, lo chiama Erone da Bisanzio.

Confronto delle misure di lunghezza e di superficie dei Greci colle moderne.

Dal valore del piede romano di 131 linea, e dal rapporto di 24 a 25 ch'esso ha col piede detto stadio olimpico, usato più generalmente, risulta che questo è linee 1364. 5833; nè tal valore si scosta molto da quello del piede ateniese, secondo la misura presane sull'ecatompedo da Leroi e Stuard. Sovra questo valore e sovra i rapporti dati poc'anzi tra le diverse misure, s'è potuto formare la seguente tavola di paragone delle misure olimpiche di lunghezza:

	piedi parigini	metri
1. Δάκτυλος, dito	0.0592	0.0192
2. Παλαίστη, palmo	0.2369	0.0770
3. Σπιθάμη, spanna	0.7107	0.2309
4. Ποῦς, piede	0.9476	0.3078
5. Πεχύς, cubito	1.4214	0.4617
6. Βῆμα, passo	2.3691	0.7696
7. Οργυῖα, orgia	5.6858	1.8470
8. Αχαίνα, achena, decempeda .	9.4763	3.0783
9. Πλέθρον, pletro	94.763	30.783
10. Στάδιον, stadio	568.58	184.70

Gli autori Greci fino al III secolo dell'êra vulgare, contano in generale otto stadj olimpici per ogni miglio romano: nei tempi posteriori si usarono due specie di stadj più lunghi, l'uno di sette, l'altro di sette e mezzo per ogni miglio romano. Quest'ultimo ha un piede di linee parigine 146. 7, e sta al piede romano in ragione di 100 a 112, o di 25 a 28. Sei di questi piedi corrispondono ad una tesa, 6 piedi e 1|3 di pollice, misura di Parigi; e lo stadio che ne risulta è di 611 piedi parigini, o tese 101 e piedi 5.

Il piede dello stadio di sette per ogni miglio romano, e che vien chiamato piede reale o *fileterico*, vale linee 157. 2, e sta al piede romano in ragione di 5 a 6: lo stadio che ne risulta, corrisponde a 656 piedi parigini, o tese 109 ed un piede.

Misure olimpiche di superficie.

misure greche	piedi quadr. parigini	metri quadr.
Piede quadrato	0.8980	0.948
Αχαίνα, achena	89.80	9.48
Αρουρα, arura	2245	237
Πλέθρον, pletro	8980	948

Gosselin, nelle *Recherches sur la géographie systématique et positive des anciens*, inserì una memoria *De l'évaluation et de l'emploi des mesures itinéraires grecques et romaines;* poi nelle *Memorie* dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle lettere, vol VI. 1822, altre *Recherches sur le principe, les bases et l'évaluation des différens systèmes mètriques linéaires de l'antiquité.* Sostiene egli che tutti i sistemi metrici lineari ch'esso potè riscontrare, avevano per base la misura della circonferenza della terra, diversamente modificata, ma conservata sempre esattamente: unità di modulo, che solo può spiegare i rapporti che costantemente offrono le varie misure antiche comparate fra loro. Con lunghe e dottissime indagini egli arrivò a verificare questo sistema sopra i monumenti de' popoli più lontani.

Giusta le ultime ricerche, si potrebbe proporre la seguente tabella delle misure degli antichi paragonate alle metriche:

Misure itinerarie.

	chilometri	
Lo *schene* o posta dell'Egitto medio	20	
— — della Tebaide o *gau* indiano, detto pure *statmo* .	10	
— — del Delta = 9600 passi semplici	6 2/3	
La *parasanga* = 7200 passi semplici	5	
Il *coss* indiano = 3500 id.	2 1/2	
Il miglio egiziano = 2880 id.	2	
— persiano od asiatico	1 2/3	
— ebraico	1 1/6	
Lo stadio pitico o delfico	0.148 4/27	
— medio, detto nautico	0.166 2/3	
— grande, detto alessandrino o egizio	0.222 2/9	
— fileterio o reale	0.210.	14
— greco olimpico	0.185.	37
— di Eratostene	0.159.	2
— di Cleomede e Posidonio	0.166.	25
— di Aristotele o piccolo	0.099.	8
— de' Babilonesi, Persiani, Ebrei	0.147.	78
— d'Archimede	0.133.	

Misure lineari.

	metri	
Cubito reale di Babilonia	0.4687.	
Cubito medio	0.416 2/3	
Il *pygon* o *palmipes*	0.347 2/9	
Il piede geometrico	0.237 7/9	
Il piede pitico o delfico	0.246.	9
Il palmo maggiore	0.086.	8
Il palmo comune o palestra	0.069 4/9	
Il pollice, od oncia del piede geometrico	0.023 4/27	
Il *dactilo* o dito	0.017 13/36	
L'ecatompede olimpico	30.864.	
L'esapode	1.851.	
Il cubito di 18 pollici olimpici	0.463.	
Il piede olimpico	0.308.	6
L'esapode di 6 piedi romani	1. 7/9	
Il passo grande di 5 piedi romani	1. 13/27	
Il passo comune di 2 piedi romani	0. 16/27	
Il piede romano	0. 8/27	

Misure agrarie.

	metri quadrati.	frazioni decimali
Il pletro = 100 piedi olimpici quadrati	9.	526
L'esapode = 36 id.	3.	429
Il *saltus* di 4 centurie	2,022,716.	
La centuria di 1000 eredie	505,679.	
L'eredia di 2 jugeri	5,056.	79
Lo jugero di 800 esapodi	2,528.	395

Offriremo ancora il prospetto meglio accettato delle misure romane·

Misure di superficie.

Pedes q.	*Scripulum*	*Clima*	*Actus*	*Jugerum*	*Heredium*	*Centuria*	*Saltus*	Ettari	Are	Metri q.
100	1	.	.	.	.	.	.			8
3,600	36	1	.	.	.	.	.		3	8
14,400	144	4	1	.	.	.	.		12	34
28,800	188	8	2	1	.	.	.		24	68
57,600	576	16	4	2	1	.	.		49	36
				4	2	.	.		98	72
				6	3	.	.	1	48	8
				8	4	.	.	1	97	44
				10	5	.	.	2	46	80
				12	6	.	.	2	96	16
				14	7	.	.	3	45	52
				16	8	.	.	3	94	88
				18	9	.	.	4	44	24
				20	10	.	.	4	93	60
				200	100	1	.	49	36	
				800	400	4	1	197	44	

L'unità dei quadrati era lo jugero, nella cui divisione ricorre la partizione dell'asse in oncie e loro frazioni. Lo jugero era un bislungo di 240 piedi sopra 120, cioè 28,800 piedi quadrati.

Misure lineari.

Uncia	*Palmus*	*Pes* (unità di misura)	*Cubitus*	*Passus*	*Decempeda*	*Actus*	*Miliarium*	Chilometri	Metri
1									
3	1								
12	4	1	.	.	.	.	.		0 295
18	6	1 1/2	1	.	.	.	.		0 442
60	20	5	3 1/3	1	.	.	.		1 475
120	40	10	· 6 2/3	2	1	.	.		2 950
1,441	480	120	80	24	12	1	.		354
60,000	20,000	5,000	3,333 1/3	1,000	500	41 2/3	1	1	475
							2	2	950
							3	4	425
							4	5	900
							5	7	375
							6	8	850
							7	10	325
							8	11	790
							9	13	275
							10	14	750

Misure di capacità.

Ligula	*Cyathus*	*Acetabulum*	*Quartarius*	*Hemina*	*Sextarius*	*Congius*	*Modius*	*Urna*	*Amphora*	*Culeus*	Ettolitri	Decalitri	Litri	Decilitri	Centilitri
1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.				1	14
4	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.				4	58
6	1½	1	•	.	.	.	.	.	.	.				6	87
12	3	2	1	.	.	.	.	.	.	.			1	3	75
24	6	4	2	1	.	.	.	.	.	.			2	7	5
48	12	8	4	2	1	.	.	.	.	.			5	5	
288	72	48	24	12	6	1	.	.	.	.		3	3		
384	96	64	32	16	8	1 1/3	1/2	.	.	.		4	4		
768	192	128	64	32	16	2 1/3	1	.	.	.		3	8		
1,152	288	192	96	48	24	4	1 1/2	1	.	.		13	2		
2,304	578	384	192	96	48	8	3	2	1	.		26	3	9	9
46,080	11,520	7,680	3,840	1,920	960	160	60	40	10	. .	2	64			
									20	1	5	28			
									30	. .	7	92			
									40	2	10	56			
									50	. .	13	20			
									60	3	15	84			
									70	. .	18	8			
									80	4	21	12			
									90	. .	23	76			
									100	5	26	39	9	5	

L'unità di misura di capacità era l'anfora, che dapprima chiamavasi *quadrantal*, come quella che conteneva un piede cubo. Il suo peso, secondo Festo, era uguale a 80 libbre di vino, il che monta a litri 26,3995, posto il peso specifico del vino =0,9915.

§ 76. — Campi militari

I campi militari sono un genere d'architettura di cui ci restano avanzi in più d'un luogo, e che a molti altri lasciarono il nome, come Lancaster, Glocester, Chester, Castro ecc. Nel nostro trattato Sulla Guerra ne offriamo le particolarità, e nella pag. seguente ne riproduciamo il disegno.

Vicin di Roma si stabilì il campo de' pretoriani, credesi fra le vie Nomentana e Tiburtina, dietro le terme di Diocleziano. Era costrutto di mattoni a lavoro reticulato, rivestito di stucchi e con portici magnifici. Grave era l'aspetto del pretorio, ove il prefetto rendea giustizia: nell'interno non avea che una tavola coperta d'un tappeto di porpora ricamato d'oro, su cui stava il libro degli statuti coll'effigie dell'imperatore, e due candelabri da lato che accendevansi durante l'udienza.

A Pompej e ad Otricoli si trovarono due piccoli campi, semplici, con gallerie in giro. In Germania e in Bretagna trovansi vestigia di campi, che talora mal si discernono da opere druidiche o da teatri. Ve n'avea sin con triplice vallo. Altre volte chiudevasi con un muro tutta la provincia, o con una serie di fôrti.

Delle macchine belliche avemmo a parlare in esso trattato Sulla Guerra.

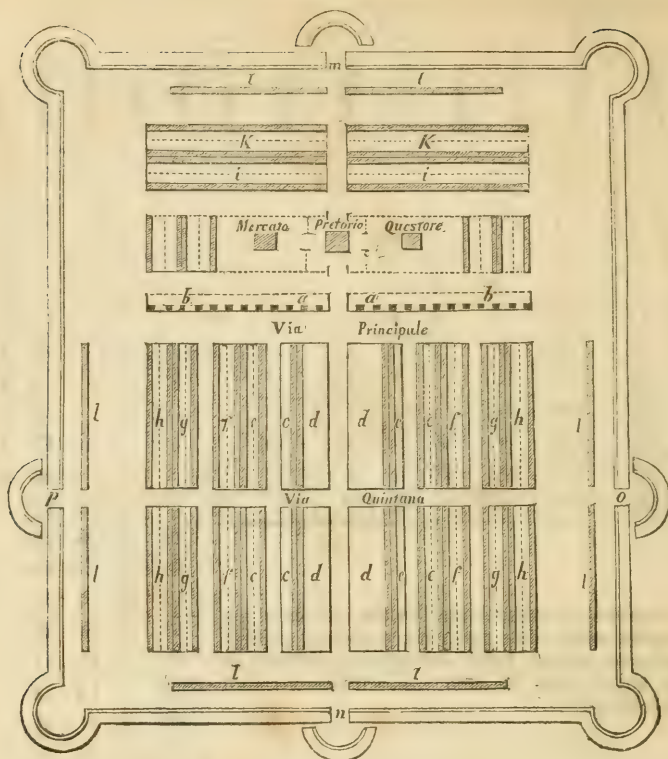
LIPSIO, *Poliorceticon, sive de machinis, tormentis etc.*

MARINI LUIGI, *Illustrationes prodromæ in scriptores græcos et latinos de Bellopæia*. Roma 1820.

DUREAU DE LA MALLE, *Poliorcétique*.

MEYRICK, *Critical inquiry into ancient armour*.

BERND, *Das Wappenwesen der Griechen und Römer*. Bonna 1841.

Campo romano.

§ 77. — Città.

Davasi il titolo d'eroi a quelli che fondassero una città; e lodavansi dell'averne scelto la situazione in modo di godere buon'aria e bella vista. Quest'ultimo intento si proposero sempre i Greci, i cui tempj e teatri son collocati in felici prospetti; teneano pur conto dell'aria e del sole: e si sanò qualche città con dare diversa direzione alle sue strade. Eppure Atene stessa era non molto dissimile dalla moderna Costantinopoli, con vie irregolari, buje, non selciate e fangose, case povere e piccole.

Quanto ai Romani, alla fondazione d'una nuova città il magistrato ravvolto nella toga e, al modo de' Gabinj, succinto per una parte di essa, sostenea la stiva dell'aratro, al quale erano aggiogati un toro ed una giovenca. Della toga gabinia il Winckelmann trasse un esempio dall'arco di Marc'Aurelio, ove questo Cesare sta in atto di compiere un sacrifizio.

La forma preferita per le città era quella del campo sovradescritta; e in molte d'Italia fondate dai Romani si può riscontrarla, malgrado le alterazioni, come in Pavia,

a) Tende de' tribuni.
b) Tende de' prefetti.
c) Triarj.
d) Cavalleria.
e) Principi.
f) Astati.
g) Cavalleria alleata.
h) Fanteria alleata.
i) e *k*) Cavalieri e fanti straordinarj degli alleati; volontarj stranieri; e rinforzi temporarj delle truppe straniere ed alleate.
l) Veliti.
m) Porta decumana.
n) Porta pretoria
o) Porta principale dritta.
p) Porta principale sinistra.

Como, Piacenza, Parma, Aosta, Torino, le cui mura antiche formano un parallelogramo; raramente un quadrato, come a Verona; spesso un quadrato e mezzo, tagliato da una o due strade pel lungo o pel traverso. Nell'*Encyclopedia of antiquities* di Fosbroke (Londra 1840, p. 560) è dato il piano della Londra romana, simile anch'esso ad un campo.

L'unione di molte case private (*aedes*) separate dalle vicine, chiamavasi *isola*; alquante isole costituivano un *vicus*; e molti di questi un *regio*. Quattro sole n'ebbe Roma finchè durò in repubblica. Le strade prendevano i nomi mal distinti di *angiportus*, *semita*, *iter*, anguste, tortuose e non selciate.

Queste riuscivano sopra le *vie*, uniche fatte e mantenute a spese pubbliche, e che legalmente doveano esser larghe non più di 8 piedi romani (m. 2. 46. Gajo). Le costeggiavano marciapiedi di 2 a 4 piedi (da m. 0 61 a 1. 22). Delle vie di Pompej offrimmo un'immagine qui sopra, ed anche le maggiori vi sono strette, da non dare il cambio ai carri; e in tempi piovosi dovea correrví il rigagnolo, talchè eran necessarj i marciapiedi. Sulle grandi vie collocavansi vasi per l'urina, *gastra*, (Petronio, 29).

Le vie di Roma, anche ne' migliori tempi, furono infelici. Nel 579 della sua fondazione, i censori Fulvio Flacco e Postumio Albino fecero selciare di grandi pietre quelle in città, e quelle fuori con glarea e con margini rialzati (*Censores vias sternendas silice in urbe, glarea extra urbem substruendas, marginandasque primi omnium locaverunt* (Livio, xli. 27).

Le tavole di rame, su cui sono scritte leggi che Corradi e Mazzocchi credeano esser le Sempronie di Cajo Gracco, ma che ora ascrivonsi agli ultimi tempi della repubblica, portano regolamenti intorno alle strade: « Chi ha od avrà, sia in Roma, o a un miglio in giro al suo abitato, una casa davanti a cui passi una strada pubblica, dovrà mantenere essa strada a requisizione dell'edile, cui spetta quel quartiere. L'edile veglierà perchè ciascun proprietario mantenga come deve la strada dinanzi la sua casa, sicchè l'acqua non s'impozzi e non la renda incomoda.

« Gli edili curuli e plebei dovranno, fra cinque giorni dopo eletti, trarre a sorte le parti della città, dove abbiano a sorvegliare la riparazione e il selciato delle strade pubbliche a Roma e ad un miglio in giro.

« Se la via passi fra un tempio od un luogo pubblico qualunque e una casa privata, l'edile farà conservare a spese dello Stato metà di questa parte della via pubblica.

« Se un proprietario non intertenga la strada avanti la sua casa dopo l'intimazione dell'edile, questi l'affiderà a un appaltatore; ma dieci giorni prima l'annunzierà nel fòro, e ne farà intimar l'avviso ad esso proprietario e a' suoi procuratori; e l'aggiudicazione si farà pubblicamente nel fòro, mediante il questore urbano.

« Esso proprietario o proprietarj saranno scritti come debitori sui libri di finanza per una somma eguale all'aggiudicazione; e all'imprenditore verrà assegnato un credito esigibile di pien diritto sui loro beni.

« Se fra trenta giorni dall'assegnazione notificata al proprietario esso non pagò l'imprenditore o non diede cauzione, dovrà pagare metà di più...

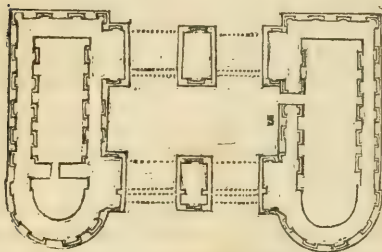
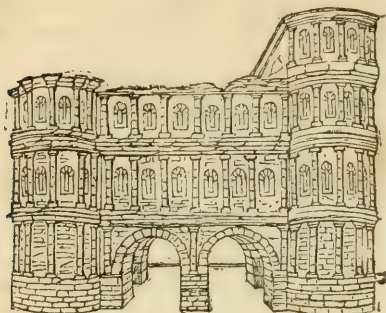
« Il proprietario che abbia davanti alla casa un marciapiede, lo manterrà tutt'al lungo di essa in pietre connesse, intere, ben piane, secondo ordinerà l'edile di quel quartiere».

Le tavole Eracleesi contengono molti ordini sul mantenere sgombre le vie, e proibiscono i carri dall'alba fin a decima, salvo poche eccezioni. Inoltre si obbligavano gli abitanti a conservar nette le vie scopando e anaffiando.

Naudet, *Sur la police chez les Romains. Mém. de l'Institut*, vol. iv.

Viveasi nelle strade pubbliche; vi si giocava alla palla; chiaccolavasi, massime davanti a botteghe di barbieri, profumieri, pizzicagnoli; gli operaj tenean di fuori i loro scannelli, come tuttora si pratica ne' paesi meridionali. Pertanto ai magistrati facea duopo di littori per avere il passo; gli altri, dice Plauto, se avevano fretta, doveano far tre cose a un tratto, correre, litigare, battersi, (*Mercat.* i. 2. 8). Stava sempre l'ordine che gli uomini cedessero il marciapiede alle donne (Valerio Mass. v. 2. 1).

Pomœrium (da *post murum*) dicevasi uno spazio attorno alle città etrusche e romane, determinato da colonnette (*cippi pomœrii*), e che si considerava come parte delle città stesse, e non poteva essere occupato per nessun uso profano.

Porta chiamavasi l'entrata della città, a differenza della *janua* delle case. Vario n'era il numero; cinque a Megara, sette a Tebe di Beozia, otto ad Atene, venti a Roma: parlasi delle cento di Tebe egizia. Erano o ad architrave o ad arco, e nelle città più antiche di pietre gradatamente sporgenti. La porta di Nola non è in linea retta col muro in cui è aperta, e così è d'una di Pola. Talora son doppie per comodità dell'uscire ed entrare, come nella magnifica di Treveri che qui esponiamo, e in quella de' Bòrsari a Verona, e in una di Pola, dove era triplice quella de' Sergj: talaltra un marciapiedi vi è rialzato pei pedoni. Stava accanto una portella (*portula*, ῥινόπυλα), forse per la notte: nè vi mancava una stanzuccia pel guardiano. Talora la porta era sormontata da una torre per difesa, e vi si poneano immagini di divinità. Alcune porte chiamavansi *schee* cioè sinistre, perchè viepiù fortificate a sinistra, affine di offendere maggiormente il nemico dal lato destro che restava non coperto dallo scudo. Fuor di quella di Pompej si vede che ponevansi iscrizioni temporarie, per esempio editti pretorj, che poi si cancellavano per sovrapporne altre.

Le città più antiche d'Italia e di Grecia erano su alture, talchè la mura secondava il pendio, e nella sommità aveano un'acropoli o cittadella ove ricoverar le donne e le cose sacre in caso di pericolo. Le mura erano di cortine con torri a tratto a tratto, e massime agli angoli; e talvolta il muro era doppio.

Le botteghe aprivansi sulla via, e in distinte strade stavano i diversi mestieri: così a Roma nel fòro Romano i banchieri; nel *Vicus tuscus* e nel Velabro i mercanti di stoffe, i conciatori, i profumieri, i droghieri; in *Argitele* i calzolaj; nei portici d'Agrippa i fabbricatori d'abiti ricchi; nella *Via sacra* i venditori di minuterie da donar alle donne, ossetti d'avorio, tavolette da scrivere, stipetti di legno prezioso, dadi, tavole da giocare, ed altri ninnoli. Delle botteghe di Pompej non poteano essere che piccolissimi i magazzini, e si chiudevano con tavole posticcie, assicurate in scanalature degli stipiti, con emblemi della merce che vi si spacciava. Non vi si è trovata ancora una bottega di librajo nè una biblioteca pubblica, che, potrebbero essere di grande utilità. Sopra un cartello d'appigionasi si trovò:

IN PRAEDIIS JVLIAE SP. FELICIS — LOCANTVR — BALNEVM VENERIVM ET NONGENTVM TABERNAE — PERGVLAE — COENACVLA EX IDIBVS AVG. PRIMIS IN IDVS AVG. SEXTAS — ANNOS CONTINVOS QVINQVE — S. Q. D. L. E. N. C. A. SMETTIVM VERVM AED.

Le abbreviature credesi indichino: SI QVIS DOMINAM LOCI EJVS NON COGNOVERIT ADEAT ecc. Novecento botteghe in una sola città sarebbero assai: *pergole* chiamavansi terrazzi dove i venditori esponeano le loro merci: i *cenacoli* sarebbero trattorie, e una è dipinta sovra la parete d'un postribolo a Pompej, che qui vedete.

Pei ricchi v'avea *opsonatores* simili ai nostri *ristoratori*, che servivano a pasto; dei quali Marziale canta:

« Dic quoties et quanti cupias cœnare; nec unum
« Addideris verbum; cœna parata tibi est.

Secondo una descrizione fatta sotto Onorio o Valentiniano III, Roma dividevasi in quattordici regioni, nelle quali erano ventotto biblioteche, di cui principali l'Ulpia, e la Palatina; sei obelischi, otto ponti, otto campi, undici fòri; romano, magno, di Cesare, d'Augusto, di Nerva, di Enobarbo, Boario, Suario, de' Pistori, de' Galli, de' Rustici; dieci basiliche: Giulia, Ulpia, di Paolo, Vestilia, Nettunia, Matidia, Marciana, Vascolaria, Floscellaria, Costantiniana; dieci terme: di Trajano, di Tito, di Comodo, d'Antonino, di Severiana, d'Agrippina, d'Alessandro, di Diocleziano, di Costantino, di Severo; venti acque: trajana, annia, marcia, cerulea, claudia, erculea, giulia, augustea, attica, appia, alseatina, aetina, cimina, aurelia, dannata, vergine, tepula, severiana, antoniana, alessandrina; diciotto vie, due campidogli, due circhi, due anfiteatri, due colossi, due colonne coclidi, tre teatri, tre ludi, cinque naumachie, quindici ninfei, ventidue grandi cavalli, settanta Dei d'oro e settantaquattro d'avorio, trentasette archi di marmo, trentasette porte, quattrocentoventitre *vici*, quattrocentoventidue *œdes*, quarantaseimila seicentodue isole (che, se il numero non va letto altrimenti, dovean essere le casipole di poveri), mille settecentonovanta case, ducentonovanta granaj, ottocentocinquantasei bagni, mille trecencinquantadue pozzi, ducencinquantaquattro forni, quarantasei lupanari, centoquarantaquattro latrine.

Che anche le città di provincia e semplici municipj riproducessero i monumenti al modo della metropoli, cioè fôro, teatro, circo, ginnasio, bagno, campidoglio, colle forme e coi nomi medesimi, è asserzione non appoggiata a bastanti autorità: è però vero che vi s'imitava la metropoli.

§ 78. — **Palazzi.**

Il nome di *palazzo* deriva dal colle Palatino, ove dimoravano i sovrani di Roma. Ma Nerone non credette bastare quel colle, e nel suo palazzo abbracciò anche il Celio e l'Esquilino. La *casa d'oro* ch'egli fabbricò dopo l'incendio, cominciava da un vestibolo, cinto da tre lati di portici, d'un miglio ciascuno, e nel mezzo un colosso dell'imperatore, alto 26 piedi. In sì vasto recinto v'erano e prati e vigne e foreste con selvaggina e con fiere. Oro, pietre, perle splendevano pertutto. Le sale da mangiare erano soffittate di tavole d'avorio, mobili e versatili, per poter farne piovere fiori ed acque odorose. La più grande era rotonda, e girava giorno e notte come il mondo (?). Acqua di mare e dal fiume Albula vi serviva ai bagni. Severo e Celere n'erano stati gli architetti; la statua era d'Atenodoro.

Piranesi descrisse la casa aurea di Nerone e il palazzo di Spalatro. E vedesi che la generale testura de' palazzi antichi era un muro di recinto in quadro con una porta per lato; e dentro piazze, atrj, strade, tempj, teatri, terme, e molte case, stalle, magazzini, giardini, quasi piccole città e senza l'unità a cui si aspira nei moderni.

§ 79. — **Ergastoli.**

Pur troppo non si può abbandonare i palazzi senza rammentare gli ergastoli, destinati a chiudere i gladiatori, gli atleti e gli schiavi: i primi erano ben nutriti, ond'è a credere fossero bene alloggiati; ma gli altri cacciavansi la sera in tane sotterranee, senza distinzione di sessi. Altri ergastoli servivano, come il nome indica, per case di lavori forzati: n'erano molti in città, e gl'imperiali divieti rammentano come talora i passeggieri fossero côlti, e gettati a lavorare in quelle tane, senza che più se ne sapesse.

§ 80. — **Case.**

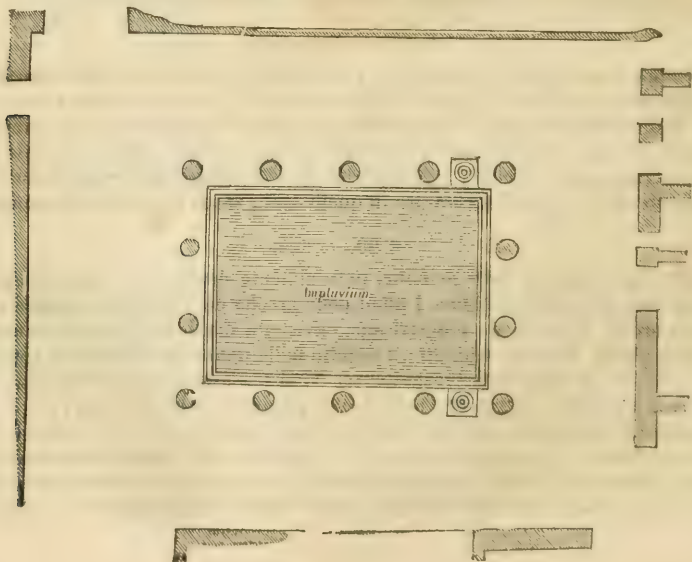
Le case (οἶκος), *domus*, *œdes privatœ*) naturalmente erano men soggette a regole generali che non gli edifizj pubblici. I piani delle greche dovettero corrispondere a quelle de' tempi eroici. Vitruvio ne descrive una inventata dagli Jonj, e perfezionata nell'epoca alessandrina. Vivendo separati gli uomini dalle donne, divideansi in appartamento virile (ἀνδρονῖτις) e femminile (γυναικονῖτις). Vi si trovavano prima il vestibolo col portinajo e con un'erma o statua di Apollo Loxias od un'ara a lui dedicata; poi il quartiere degli uomini, un peristilio cinto di camere d'ogni maniera, sale da mangiare, esedre, biblioteche, celle per gli schiavi, scuderie. Il quartiere delle donne comunicava pure col vestibolo, ed aveva un piccolo prostilo separato, e annesso un vestibolo particolare, con camere d'ogni guisa. Seguivano camere per gli ospiti, isolate mediante cortili interpo-

sti. Doveano essere ad un sol piano almeno le più; il pavimento d'un cemento durissimo; il letto una piattaforma circondata da balaustri. La luce veniva dai cortili interni.

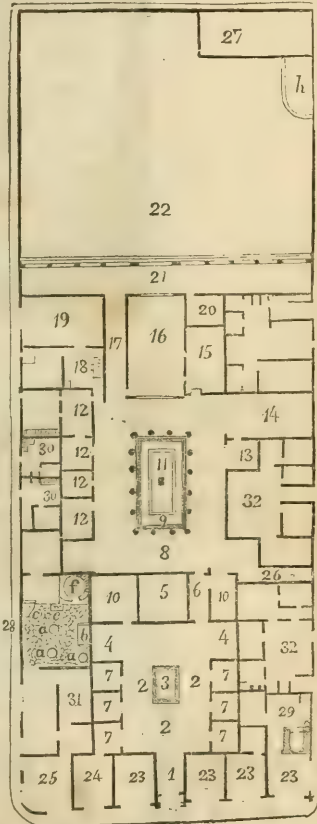
Non sussistendo alcuna casa greca, non si può venir in luce della vera distribuzione; e la descrizione lasciataci da Vitruvio è si confusa che diè luogo a interpretazioni variissime, fra cui son notabili quelle del Galiani e di Becker nel *Carikles*.

Le case dei Romani, modellate tra l'antica italiana e la greca, aveano due parti distinte; una per uso particolare del padrone, una pel pubblico. Un vestibolo lungo e stretto *(prothyrum)* menava dalla strada in un cortile interno *(cavædium)*, scoperto nel mezzo. Le acque piovent erano raccolte sul tetto sporgente, e per lo spazio scoperto *(compluvium)* cadevano in un bacino rettangolare *(impluvium)*, spesso decorato d'una fontana. A destra ed a sinistra del cavedio erano disposte le camere: di fronte era una sala aperta verso la corte (*tablinum*), dove gli archivj ed i ritratti di famiglia, e dove il padrone riceveva i clienti che aspettavano il suo arrivo passeggiando nel cavedio o seduti in salotti (*alæ*) all'estremità del portico del tablino. Accanto a questo erano corridoj *(fauces)* verso l'interno della casa. Parte principale era l'*atrium*, ignoto ai Greci, e venuto dagli Etruschi. Distinguevasi in *toscano* quando i tetti erano sostenuti solo da travi murate; *tetrastilo* quando avea quattro colonne poste sotto ai punti d'intersezione delle travi; *corintio* quando le colonne erano di più: *displuviatum* quando il tetto non pioveva verso il centro, ma verso il muro esterno; *testudinatum* se affatto coperto.

Atrio tetrastilo d'una casa di Pompej.

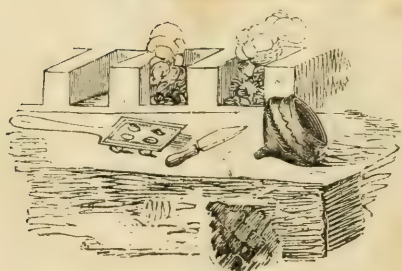
Atrio corintio della villa di Diomede.

Le camere da letto si collocavano in modo d'avervi il sole e sopratutto d'essere lontane da rumori. Plinio giuniore vantasi d'una al suo Laurentino, dove voce di servi, fiotto di mare, fragor di tuono, baleno di lampi non penetrava.

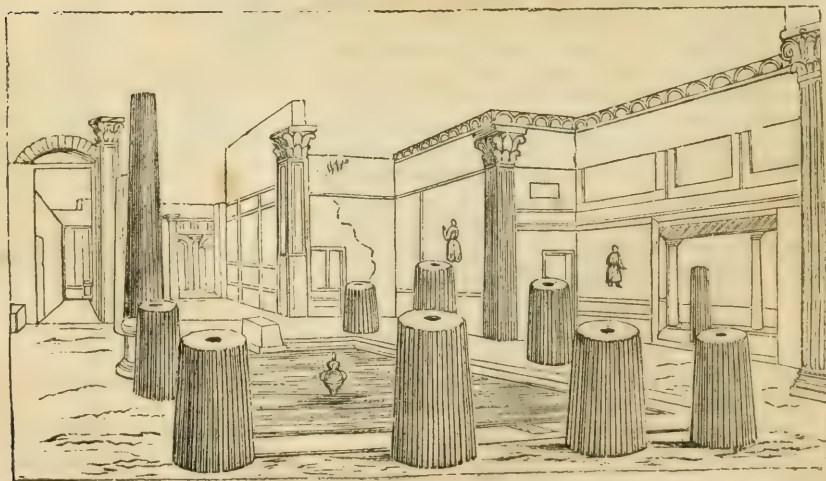
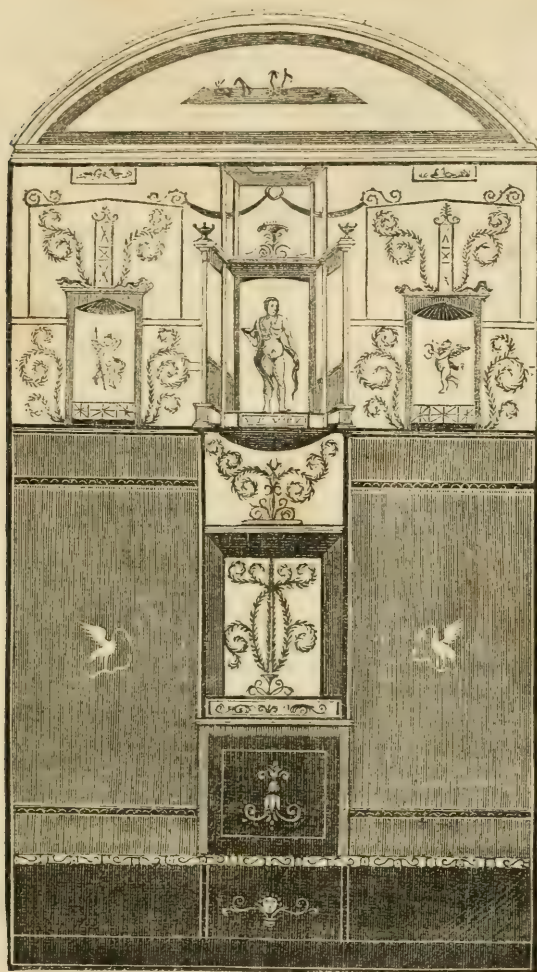
In un contratto di vendita recato da Terrasson (*Histoire de la jurisprudence rom.*, *suppl.* p 58-59) ogni parte è divisata a minuto; ma v'è troppe ragioni per crederlo falso e invenzione dell'Alciato. Meglio s'impara dalle scoperte di Pompej; e d'una delle principali case, quella di Pansa, ecco qui sotto la pianta. Abbraccia essa un'isola intera di 30 m. sopra 91. S'entra pel *prothyrum* 1, col pavimento a musaico, dove si effigiavano o un cane col motto *Silentium tene*, o *Cave canem*, o *Ave*, o altra salutazione di lieto augurio. Segue l'atrio 2, che ha nel mezzo l'impluvio 3, e che si dilata nell'ala 4. Rimpetto apresi il tablino 5, esso pure lastricato a musaico, e che dà il passo al peristilio. Un altro passo si ha per le *fauces* 6, forse perchè il tablino era chiuso da una cancellata. A fianco all'atrio erano camere 7 per gli ospiti: quella maggiore al 10 serviva per ricever i clienti o per triclinio d'inverno. Per l'altro 10 aveasi un ingresso privato al peristilio 8, in mezzo al quale è un cortile aperto 9, con una vasca 11, in cui le acque dei tetti erano condotte per tubi metallici: nel centro era un zampillo. Di fianco son camere da dormire 12, ed una di quelle di mezzo comunica colla seguente. Al 13 forse era la biblioteca, o la camera da collocar i piatti da servire nel triclinio 14. Il 15 è un *echo* o salotto che talora serviva di triclinio invernale, o di larario; e accanto 16 v'è l'eco d'estate, con apertura sul giardino 22, al quale conducono le fauci 17. Queste pure mettono alla cucina 18, e alla sala della servitù 19, con uscita sulla strada. Un'altra cameretta 20 guarda il giardino. Davanti a questa è il portico 21 a due piani: onde appare che questa casa aveva pure un piano superiore; e forse la scala, scomparsa affatto, stava nell'andito 26. In un canto del giardino *h* era la vasca dell'acqua: di facciata erano botteghe esterne 23 ed una 24 comunicante coll'interno, nella quale forse vendeansi i prodotti del padrone: al 25 e 29 eran due pistrini o panatterie, cui appartenevano pure i numeri 23, 28, 31. Il 28 è uno stanzone con tre macine *a a a* e una gran tavola *b* e il forno *f*, tre grandi vasi *e*, una madia *c* con due caldaje sopra i fornelli. Per l'andito 26 entravasi pure dalla strada nel peristilio. Fra i due uscj è dipinto un serpente custode, e allato sporge un mattone su cui ponevasi la lampada accesa in onore degli Dei tutelari. Al 30 son due camere umili con piano superiore, forse ad uso di fullonica o lavanderia privata; e dietro sta un cortile che dà luce alla camera 12. Sul fianco opposto sono due appartamentini 32, forse da appigionare o per ospizio.

27 h 22 21 19 20 17 16 15 18 14 12 30 12 11 13 30 12 32 12 9 8 26 f 10 5 6 10 28 4 4 32 b a a a 7 7 2 3 2 31 7 7 29 2 7 7 25 24 23 1 23 23 23

L'ingresso 1 è decorato con due pilastri corintj, e traverso al tablino vedeasi sin al peristilio, come dal disegno (1ª figura della pag. seg.); donde si spiega quel di Virgilio:

> « Parietibus longis fugit, et vacua atria lustrat...
> « Apparet domus intus, et atria longa patescunt.

Sedici erano le colonne del peristilio, pseudo-corintie, scanalate da un terzo dell'altezza in su: la parte liscia era dipinta di giallo, il resto a stucco lucido.

Sembra dimostrato che fra le colonne sotto la trabeazione sospendeansi quei dischi di marmo, figurati da ambe le parti, e di cui abbondano i musei, mal chiamati *clipei votivi*.

Nella cucina sta un fornello simile agli odierni, e una pittura la quale rappresenta il culto dei Lari. A questi solea serbarsi una cappelletta, dove si facevano i sacrifizj.

Ecco qui sotto il peristilio della casa, detta del Questore.

Le pareti erano a stucco lucido e con pitture, del qual modo offriamo questo saggio:

Nella casa detta dei Capitelli figurati, scoperta il 1833 nella via della Fortuna, appare come si chiudessero le porte da strada con spranghe e travi, e che negli atrj si tenevano arche di legno per riporvi denaro o altro. — L'arca trovata nell'atrio di questa casa aveva un bel rivestimento di ferro e bronzo con molti ornati e tre bassorilievi d'argomento bacchico. La casa di Diomede ivi stesso scoperta, essendo fuor di città, avea figura diversa e più ampia, e grandi sotterranei. Moltissima insomma è la varietà delle case, nè punto riscontrano con ciò che sapevamo delle greche.

La *porta* era composta del *limitare*, della *cornice* e degli *stipiti*. Il limitare guardavasi con rispetto superstizioso, sicchè guaj l'inciamparvi; e perciò vi si metteano parole di prospero augurio, o vi si tenevano papagalli che le ripetessero. Sovra la porta collocavansi ornati e segni del mestiero che vi si esercitava, o iscrizioni. I battenti talvolta

erano di marmo o di bronzo, e con bottoni, mascheroni ed altri ornamenti. Ecco alcuni di quei che stanno nel museo di Napoli:

Le imposte del tempio d'Iside a Pompej erano perite come le altre; ma l'impronta loro rimase sulla terra, dalla quale ne fu raccolto il disegno, e chiarì quel che Vitruvio dice degli *antepagmenta*.

Le porte, in occasione di nozze e di solennità, ornavansi di fiori e festoni, e gli amanti vi sospendeano fiori; i cipressi indicavano la morte. Esse, tranne quelle dei tribuni, stavano chiuse, e non usavasi entrarvi senza bussare: nelle case ricche era il portiere, incatenato come i nostri cani, e si chiamava bussando o sonando il campanello.

Osserva Dionigi d'Alicarnasso (ne' *Frammenti* del Maj), che i Greci consideravano la porta della casa come una barriera che non dovea mai esser violata, sicchè dietro di quella la vita del cittadino restasse affatto libera; mentre fra i Romani anche là entro spingevasi l'occhio del censore.

Mueller, Wallis, Wachsmuth, Lalande, Boucher, Bellicard, Pelletier, Serlio ed altri scrissero intorno agli ornamenti delle porte.

Le case aveano, oltre la principale, qualche porta di dietro (*postica*) che riusciva negli *angiporta* o vicoli, i quali talvolta sono mozzi (*non pervia*). Cansavansi per questa i padroni dalle visite nojose (*Postica falle clientem*; Orazio). Di rado si trovano scale, e queste di pietra o di legno come oggi, fissate nel muro e per lo più buje; onde la frequente frase d'ascondersi *in scalis* o *in scalarum tenebris* (Cicerone, *pro Milone* 15. *Philip.* ii. 9; Orazio, *Ep.* ii. 2. 15).

La casa antica in generale ha nessuna o pochissime finestre, e queste piccole ed alte. A Pompej trovansene alcune che si direbbero piuttosto feritoje, protette con pietre speculari o con vetri molto grossi e non trasparenti. — Seneca dice che i vetri per finestre furono trovati a' suoi tempi. A Pompej si trovò anche un telajo da finestra, di bronzo, con scanalature per ricevere e tenere lastre che doveano esser di 0,54 sopra 0,72, e grosse 5 o 6 millimetri. I frammenti trovati sono verdognoli, come i vetri comuni del secolo passato, e composti egualmente, avendo 69.43 di silice: 7.23 di calce; 17.31 di soda; 3.55 di alumina. Pare si formassero non soffiando in bocce o in cilindri, ma versando la materia fusa entro un telajo metallico, e stendendole con una paletta finchè tutto lo spazio fosse occupato, onde riescono disuguali di grossezza, e talora mancanti ai margini.

Che le finestre si chiudessero con imposte doppie è chiaro da quel di Ovidio, *Amor.* 1. 3: *Pars adaperta fuit, pars altera clausa fenestræ.* Plinio parla d'una porta a vetri nella sua villa, la quale separava e riuniva due camere. Vopisco, in *Firmo*, dice che Firmo mercante di Seleucia era così ricco, che aveva finestre di vetro.

Le parti interne d'una casa comunicavano tutte fra sè mediante il cortile, da cui le camere riceveano luce per mezzo delle porte: le camere spesso non erano divise che da traversoni o da cortine.

Quanto ai camini, senza ricorrere al Manuzio nei *Commenti* delle Epistole di Cicerone; al Filandro sopra Vitruvio. vii. 3, al Burmanno sopra Petronio, *Satyr.* 135, che lo negano, ed al Ferrario *Electorum* lib. i. c. 9, che lo asserisce, può vedersi una dissertazione di Scipione Maffei nella raccolta d'opuscoli del Calogerà, tom. xlvii, pag. 449, ove sostiene che gli antichi non aveano camini al modo nostro. Pure in Aristofane (*Vespe* i. 2) è accennata una canna di camino, in cui poteva star nascosto un uomo; Svetonio in *Vitellio* dice che, in un pasto dato da questo, la sala bruciò per fuoco appigliatosi al camino (*Flagrante triclinio ex conceptu camini*).

Da principio il fuoco stava nell'atrio, ove e cocevasi e mangiavasi, e attorno a quello si raccoglievano i numerosi schiavi. Dappoi nell'atrio si tenne un foculo o braciere per ardere incensi ai Lari. Talvolta riscaldavansi le camere con tubi chiusi nelle pareti o sotto il pavimento. Per cercare il fresco e meriggiare si aveano appartamenti sotterranei, che nei palazzi erano estesi, con molti corridoj e con pitture a fresco e fregi a stucco, che da ciò appunto trassero il nome di *grotteschi*.

Nella biblioteca poneansi le effigie degli autori, d'oro, argento o bronzo. *Ex auro, argentove, aut certe ex œre in bibliotheca dicantur illi, quorum immortales animœ in iisdem locis ibi loquuntur.* PLINIO.

Solo i gran ricchi potevano abitare un'isola intera, massime da che il crescente lusso delle fabbriche incarì i terreni. Molti dunque appigionavano le case; e Marziale abitava a un terzo piano (*Scalis habito tribus sed altis.* Ep. V. 22); Silla, non ancora famoso, pagava lire seicento l'anno di pigione: ma Cicerone parla fin di trentamila sesterzj o seimila lire per un appartamento.

MAZOIS, *Essai sur les habitations des anciens Romains. — Le palais de Scaurus. — Les ruines de Pompej.*

BECHER, *Gallus, o Scene romane del tempo d'Augusto.*

SCHNEIDER *ad Vitruvium*, e gli altri commentatori di questo autore, che alle case private dedica tutto il libro VI

GELL, *Pompejana.*

D'una casa egizia trovasi il disegno al n° 68 dell'opera di Rosellini, colla porta al modo di quella d'un tempio antico; finestre a doppia imposta sono aperte nel piano superiore, a cui conduce una scala, e sopra di esse una galleria aperta, sostenuta da colonne. Nel museo Britannico si conserva il modello d'una casa egizia, o forse d'un granajo.

§ 81. — Ville.

Le case di campagna distinguevansi in *villa rustica* e *villa urbana*. Le prime servivano d'abitazione al villano; le altre di villeggiature, e ve n'avea di magnifiche. A Baja principalmente il lido era tutto sparso di ville, ove i Romani non venivano tanto a cercar salute dalle acque termali, cariche di nitro, di sale, di bitume, quanto a comodità e sfoggio di dissolutezza, radunandovisi tutto quel che pareva vizioso in viziosissima città. Bastava, diceasi, che una donna onesta respirasse quell'aria, per perdere ogni sentimento di pudore e virtù.

Varrone, Vitruvio e Columella descrivono le ville rustiche colle solite comodità campestri di stalle, torchi, granaj, *bubilia* pei bovi, *equilia* pe'cavalli, *apothecœ* ove fermentava il vino, *torcularia* pel vino e l'olio, che poi riponevansi nelle *cellœ oleariœ* e *vinariœ*, il granajo (*horreum*), l'*oporotheca* per conservare i frutti ecc. La villa urbana somigliava nella disposizione alle case di città, con giardini e portici chiusi da imposte, e dove poi il lusso sfoggiò.

Varrone rimbrotta a' suoi l'imitazione continua dei Greci: « Gli eleganti e i filogreci non crederebbero possedere una villa se non vi potessero mostrare assai cose costrutte o nominate alla greca; un *procœton* (anticamera), una *palœstra*, un *apodyterium* (vestiario), un *peristylo*, un *ornithon* (uccelliera) per uccelli acquatici ch'essi chiamano *amphibii* ». Lucullo aveva una *pinacotheca*; Ortensio chiamò *theratropheion* un bosco di cinquanta jugeri, in mezzo al quale avea collocato s'un ridosso una sala da mangiare (*De re rustica*, II). Esso Lucullo nella sua casa di Baja avea fatto una galleria, che andava dal mare al vivajo, talchè l'acqua di questo era due volte il giorno rinnovata dalla marea. Ma ben più raffinato Ortensio, tenea vivaj dove ciascun pesce costava quanto un cavallo di corso; per nessun pretesto servivansi alla tavola; eran nutriti con avannotti pescati apposta, e malati curavansi al par degli schiavi.

Nel 1752 scavossi ad Ercolano una bella casa di campagna, con giardino che stendeasi fin al mare, abbellito d'una peschiera che terminava in semicircolo alle due estremità. Attorno ad essa apparivano scompartimenti come d'ajuole; e tutto era circondato da colonne di mattoni intonacate di gesso, e su cui appoggiavano travi, il cui altro

capo chiudevasi nel muro di cinta, formando così attorno allo stagno una pergola, sotto cui erano divisioni or triangolari or a semicircolo, per lavare e per bagnarsi. Fra le colonne eran busti di marmo e statue muliebri di bronzo; e un canaletto d'acqua lambiva il muro di cinta. Ivi annessa era la camera dove si trovarono i famosi papìri. Le sei danzatrici, il Fauno dormente, il Mercurio, sei busti creduti de' Tolomei, altri di Platone, Archita, Saffo, Democrito, Scipione Africano, Silla, Lepido, Cajo e Lucio Cesare, Augusto, Livia, Claudio Marcello, Agrippina minore, Caligola, Seneca, due d'incogniti, due daini, varie piccole figure, il famoso Aristide, l'Omero, la Minerva etrusca, due busti di Bacco indiano, la statua pretesa di Silla, il gruppo del Satiro colla capra, tutti di marmo, e gran pregio ora del museo Borbonico, si trovarono in questo giardino, che pure apparteneva ad un privato filosofo.

COLUMELLA e VARRONE, colle note di Schneider.
ROBERTO CASTELL, *The villas of the ancients illustr.* Londra 1728.

Così Plinio il giovine descrive la propria villa di Laurentino: — » Ti meravigli che tanto mi garbi la mia villa di Laurentino, o se tu vuoi di Laurento. Ma facilmente cesserai le meraviglie, quando sarai informato di questo dilettevole soggiorno, del vantaggio della sua postura, e dell'ampiezza dei lidi. Da Roma dista diciassette miglia; sicchè si può andarvi dopo terminati i negozj, e senza perdere la giornata. Due strade maestre vi conducono, quella di Laurentino e quella d'Ostia. Se pigli la prima, bisognerà lasciarla al quattordicesimo miglio: se la seconda, all'undecimo. E così amendue terminano in un'altra, ove le arene rendono il viaggio assai incomodo e lungo pei carri: ma a cavallo è più dolce e breve. La prospettiva all'intorno non ispiace per la varietà; attesochè talora la strada si restringe tra folti boschi, talora s'allarga in vasti prati, e qui hai il piacere di veder branchi di pecore, bovi, cavalli, che ingrassano nei pascoli, e godono il benefizio della primavera, subito che essa ha cacciato il verno nelle montagne.

« La villa è assai comoda, senza esser magnifica; bello l'ingresso senza lusso. In prima si trova un portico rotondo, che rinchiude un cortiletto assai allegro, grato ricovero contro il tempo cattivo; perchè essendo tutto serrato di vetri ed attorniato d'ampia grondaja, meravigliosamente difende dalla pioggia e dalle tempeste. Da questo portico passi in un gran cortile assai piacevole, poi in una bellissima sala a mangiare, che sporge sopra il mare, le cui onde, per poco che soffj africo, vengono a frangersi a piè del muro. Tutte le porte e finestre di questa sala sono a due battenti e d'uguale altezza; di maniera che a dritta, a manca ed in faccia puoi scuoprire come tre mari in un solo. Alla parte opposta l'occhio può scorgere il gran cortile, il portico ed il cortiletto, ed anche il portico per la seconda volta, e poi l'ingresso, oltre cui si vedono in lontananza boschi e montagne. Al lato manco della sala a mangiare è una gran camera che non avanza molto nel mare, da cui si entra in una piccola, che ha due finestre per ricevere dall'una i primi raggi del sole nascente, dall'altra gli ultimi del cadente. Da questa cameretta si vede anche il mare, ma un poco più lontano, e di sommo piacere alla vista. L'angolo che forma il resto della sala ed il muro della camera, par fatto apposta per raccorre, conservare e riunire l'ardor del sole. Egli è perciò il rifugio della mia famiglia contra il rigore del verno, ed in questa cantonata fanno ordinariamente i loro esercizj. Ivi non si conoscono altri venti che quelli nati da certe nuvole, le quali ingombrano piuttosto la serenità del cielo, che turbino la piacevolezza dell'aria che ivi spira.

« Viene appresso una camera tonda, situata di maniera, che i raggi del sole vi penetrano a tutte le ore del giorno. Fu scavato nel muro un armadio in forma di scaffale, che ho studiosamente guarnito dei libri che non si possono abbastanza leggere e rileggere. Di là per un picciol corridojo, che, per esser soffittato di tavole sottili, comunica da ogni lato il caldo del sole, si passa nelle camere da dormire. Il resto di quest'angolo è occupato da schiavi o altri famigli: tuttavia questo appartamento è tenuto con tanta pulitezza, che vi possono alloggiare anche i padroni. Dall'altr'ala vi è una camera assai ben intesa, e poi un altro camerone o salotto a mangiare, che il sole ed il mare pajono render a gara comodo e piacevole. Quindi si passa in una camera congiunta ad un'anticamera tanto fresca nell'estate per la sua altezza, che calda nel verno per

essere schermita da tutti i venti. Accanto se ne trova un'altra colla sua anticamera: di là si entra nella sala del bagno, ov'è una conserva d'acqua fredda; questa sala è grande e spaziosa. Dalle opposte mura escono due pile sì larghe e sì profonde, che al bisogno vi si può nuotare. Appresso viene una stufa per profumarsi, e poi un camino pel bagno. Dall'istesso piano si passa in due sale, di mobili più galanti che magnifici, e dopo in un altro bagno temperato, dal quale uno può facilmente veder il mare.

« È non molto lontano un giuoco di palla, situato in maniera che nell'estate il sole non vi entra che al tramontare, quando ha perduto di sua attività. Da un canto s'innalza una torre, a piè della quale sono due gabinetti, due altri di sopra, e finalmente un terrazzo ove si può mangiare, e dove alla vista si presenta gran paese e gran mare, e tutte le ville dell'intorno. Dall'altro canto è un'altra torre, in cui si trova una camera colle sue finestre che guardano a levante e a ponente. Addietro v'ha una guardaroba assai spaziosa, e poi un granajo, sotto cui vi è una sala a mangiare, donde si sente da lontano il rumore che fa il mare allorchè è agitato. Questa sala dà sul giardino e sul viale che domina tutto all'intorno. Il qual viale è guarnito da ambe le parti di bosso, alle cui mancanze supplisce il rosmarino: imperciocchè nei luoghi ove il tetto della casa copre il bosso, egli conserva facilmente tutta la sua verdura; ma nei luoghi scoperti ed esposti al vento, l'acqua del mare lo dissecca, benchè non sia tanto vicino al lido. Tra il viale ed il giardino è una vigna piantata di fresco, per cui si potrebbe camminare a piè nudi senza verun incomodo. Il giardino è abbondante di fichi e di mori, a'quali il terreno è tanto favorevole quanto contrario agli altri alberi. Una sala a mangiare vi sta appresso, che gode questo bel prospetto, il quale certo non cede a quello del mare che è più lontano.

« Dietro di questa sala sono due appartamenti, e le loro finestre guardano l'ingresso della casa, ed un orticello abbondante di civaje per servizio della cucina. Di là tu scorgi un portico a volta, che per la sua smisurata grandezza potrebbe stimarsi un'opera pubblica. Egli ha gran numero di finestroni sopra il mare, e meno sopra il giardino; ed alcuni ovati nella volta dell'istesso portico. Quando il tempo fa quieto e sereno, tutte queste finestre s'aprono: ma se il vento soffia da alcuna parte, allora s'aprono le finestre dall'opposta. Dirimpetto a questo portico stendesi una parte del giardino che spande gratissimi odori di viole. Il riverbero del sole che rimanda il portico scalda il terreno, e nell'istesso tempo lo difende dalla tramontana, e così da una parte si conserva il caldo e dall'altra non si perde la frescura. Finalmente questo portico protegge ancora dal vento di mezzogiorno, sicchè da differenti lati ti offerisce un ricovero contro la diversità dei venti. Prima di mezzogiorno tu puoi passeggiare all'ombra di questo portico, e al pomeriggio nei viali e negli altri luoghi del giardino che sono più vicini a quest'ombra; ma si vede crescere o mancare secondo che i giorni diventano o più lunghi o più brevi. Il portico ancora non è punto esposto al sole quand'egli è più ardente, e quando i suoi raggi cadono a piombo sopra la volta. Vi è anche quest'altra comodità, che le sue finestre sono in tal guisa ordinate, che quando bisogna aprirle, lasciano sempre ai zeffiri un passo libero per impedire che l'aria troppo rinchiusa non si corrompa.

« All'estremità del portico e del congiunto giardino è un appartamento staccato, ch'io chiamo mia vera delizia: egli è tutto mia fabbrica. Ivi è un salone fatto a guisa d'una stufa solare; da un canto prospetta una parte del giardino, dall'altro il mare, e da tutti e due riceve il sole comodamente. Il suo ingresso corrisponde ad una vicina camera, ed una delle due finestre dà sopra il portico. Ho fabbricato dalla parte del mare una stanza di buon gusto, ove si può mettere comodamente un letto con due sedie, e per mezzo d'una vetriata o d'una tenda, con aprir l'una o col tirar l'altra, viene ad unirsi con l'altra camera o a separarla a piacimento. I piedi del letto sono vôlti verso il mare, ed il capo verso le case; da tutte due le bande si vedono delle foreste. Tre differenti finestre vi presentano queste tre differenti vedute, e tutte ad una volta le confondono. Di là si entra in una camera da dormire, ove mai non penetra nè voce di schiavi, nè mormorio del mare, nè strepito d'onde, nè lampi di tempesta, nè anche la luce medesima, se non s'aprono le finestre. La ragione di questa profonda tranquillità si è che tra il muro della camera e quello del giardino v'ha un appartamento da uomini, che per la sua estensione rompe qualunque mormorio

potesse penetrarvi. A queste camere è unita una piccola stufa, la cui finestra assai angusta ritiene o dissipa il calore secondo il bisogno. Più lontano si trovano un'anticamera ed una camera, in cui entra il sole subito che si leva, ed anche dopo il mezzodì obliquamente. Quando io vi son ritirato, m'immagino di essere a cento miglia da casa mia. Esso in ogni tempo mi piace, e specialmente in quello dei Saturnali: ivi godo silenzio e calma, mentre tutta la casa risuona dell'allegria che la licenza di queste feste permette ai domestici. E così i miei studj non turbano punto i piaceri della mia gente, nè i lor piaceri i miei studj.

« Solo a tante comodità e a tante delizie manca l'acqua corrente: in difetto di questa abbiam pozzi o piuttosto fontane, imperciocchè sono di poca profondità. Il terreno è ammirabile; poichè in qualunque luogo tu lo scavi, hai dell'acqua pura, chiara, dolce, benchè appresso al mare. Le selve all'intorno ti somministrano gran copia di legna, ed ancor più di quel che desideri: Ostia ti fornisce abbondantemente di tutte le altre cose necessarie al vivere: il villaggio medesimo può bastare al bisogno di un uomo frugale, e non v'è che una sola villa fra la mia ed il villagio. Ivi si trovano insino a tre bagni pubblici: tu puoi bene immaginarti qual ne sia il comodo, o che tu arrivi inaspettato o che tu abbia risoluto di non trattenerti che poco in villa, e però non siavi spazio di preparare i tuoi proprj bagni. Tutto il lido è ornato di ville, le une contigue, le altre separate, che per la loro differente bellezza formano il più dilettevole aspetto del mondo, ed insieme offrono a' tuoi occhi più d'una città. Puoi egualmente godere d'una vista sifatta, o che tu cammini per terra, o che vada per mare. Il mare è talora tranquillo, e il più delle volte agitato. Vi si piglia pesce in abbondanza, ma non è del più delicato: sonovi però delle sogliole eccellenti e delle locuste assai buone. La terra non è men liberale de'suoi doni. Sopratutto noi abbiamo del latte in abbondanza nel Laurentino; imperciocchè molte greggie vi si ritirano quando il caldo le scaccia dal pascolo, e le obbliga a cercar l'ombra od acqua.

« Non ti par egli ch'io abbia molta ragione di tener tanto caro un sì fatto ritiro, di farne le mie delizie, e di fermarmivi così lungo tempo? Tu veramente ami troppo la città, se non risolvi di venire a passar meco qualche giorno in un luogo sì dilettevole. Potresti venirvi, ed aggiungere a tante bellezze ed a tante amenità della mia villa le altre ancora della tua presenza. Sta sano ».

Sifatte descrizioni al primo leggerle sembrano evidenti; ma tosto che un uomo si accinge, colla matita e il compasso, a fissarle in carta, nascono mille difficoltà. Forse venti diversi sistemi si sono fatti per impiantare questa villa di Plinio; l'ultimo dei quali è dato dall'architetto francese L. P. Haudebourt: *Le Laurentin, maison de campagne de Pline le jeune, restituée d'aprés la description de Pline;* Parigi, 1838. Può fare riscontro al *Palazzo di Scauro.*

§ 82. — Giardini.

Ornamento ai palazzi e alle case erano i giardini; ma non possiamo che rammemorare i vantati orti Esperidi e quelli di Alcinoo. Riceveano vezzo dai boschetti, con tempietti, ninfei, bagni, urne sepolcrali. Fra' Greci i boschi sacri vicino ai tempj erano coltivati con ispeciale cura, e conteneano piante d'ornamento e di odore, frutti, vigne, ulivi particolari (Sofocle, *Edipo a Colono* 16; Senofonte, *Ritirata* v. 3, § 13). In Atene molto coltivavansi i fiori, per l'uso frequente delle ghirlande. I Tolomei posero assai cura ai giardini in Egitto, e n'ottennero fiori tutto l'anno. Quelli di Mecenate erano estesissimi; e forse a quelli di Lucullo presso Napoli servivano la Piscina mirabile di Miseno, e la nuova grotta che or ora si riaperse nel promontorio di Coroglio, lunga circa 3200 palmi napoletani, alta e larga più che quella di Posilipo. Negli ultimi tempi si ornavano talmente, che diceasi *hortos ædificare:* l'arte consisteva nel procurare ombre e variar l'esposizione, intrecciar labirinti, distribuir acque, e nel ridurre le piante e i cespugli, massime di carpino e di bosso, in figure d'animali o di lettere *(ars topiaria).* Quel di Plinio era un pergolato *in O literæ similitudinem circumactæ*, e l'invenzione se ne attribuiva a Cajo Matio cavalier romano, famigliare di Augusto.

Ai giardini erano congiunti la *gestatio*, viale d'alberi dove passeggiare discorrendo, e l'*ippodromus* per le corse a cavallo. Sotto l'Impero si trova cenno de'tepidarj, dove cor-

renti d'acqua calda mantenevano una temperatura tale, che malgrado del verno vi facessero i gigli bianchi e rossi, le viole di Tuscolo, le vigne, i popponi, e gli alberi da frutta. Coltivavansi pure delle piante bulbose, il croco, il narciso, il giacinto, le iridi. Talora vi eran unite uccelliere, e Alessandro Severo n'ebbe una che conteneva ventimila piccioni, oltre fagiani, pernici ed altra selvaggina.

I *paradisi* tanto decantati della Babilonia, recati poi anche nell'Asia Minore dai satrapi persiani, somigliavano ai nostri parchi.

Le *piscine*, col qual nome si indicano le nostre cisterne, più specialmente esprimono quelle destinate a conservare i pesci vivi. Ingenti spese vi si fecero, e Lucullo scavò lunghi canali per condurre, fin traverso a un monte, l'acqua del mare nella piscina della sua villa.

Boettiger, *Racemationen zur Gartenkunst der Alten.*

§ 83. — Agricoltura.

Non sarà qui fuor di proposito digredire sull'agricoltura antica. La storia sacra ce la dà coeva ai primi padri; e di buon'ora troviamo in Palestina e la divisione di terreni con siepi e fossi e muriccie, e la maledizione a chi traspianta i confini, e l'aratro. I monumenti egizj ci figurano l'arare, il seminare. il mietere, il vagliare, come vedesi dalle sottoposte. Il libro di Rut principalmente c'istruisce delle consuetudini agricole degl'Ebrei.

Quanto ai Greci, Esiodo negli ἔργα καὶ ἡμέραι, accenna il vomere, la stiva, il carretto, il rastrello, la falcetta, il pungetto; e come il terreno si arasse tre volte, in autunno, in primavera, avanti la seminagione. Degli ingrassi non parla, ma più tardi Teofrasto indica la mescolanza delle terre e il loro abbonimento. Molti Greci scrissero d'agricoltura (*Geoponici*), le cui opere perdute son ricordate da Plinio, Suida, Fabricio. Varrone, *De re rustica*, voleva insegnar ai Romani le pratiche de' Greci, degli Italiotti e de'Cartagi-

nesi, i quali ebbero da Magone precetti di quell'arte. Fra i latini scrissero d'agricoltura Columella, Catone, Plinio, Palladio, Virgilio, attestando come fosse arrivata ad alto grado di perfezione. L'aratro era tirato da buoi, e al cadere della repubblica, dai Galli cisalpini s'imparò a sottoporvi ruote; si conoscea ogni sorta di concimi, eccetto la marnagione; le cloache e i pollaj offrivano in abbondanza concio (*letamen*); segala e legumi seminavano per poi sovesciarli subito dopo la fioritura; bruciavano le stoppie ne' campi, e vi lasciavano stramare le bestie all'aria aperta.

L'orzo, da principio la derrata più comune; dappoi fu abbandonato ai cavalli, surrogandovi il *farro*. Quattro specie ne indica Columella, e Plinio lo dice *durissimo* perchè resisteva al verno, e veniva in luoghi umidi e argillosi, come nei secchi e caldi. Non si conosce più quella pianta, ma somigliava all'orzo marzajuolo. Coltivavano inoltre il frumento, la *siliga* o grano bianco, il *tremas* o grano trimestrale; nei contorni di Verona e Pisa e nella Campania, la spelta, il miglio e il panìco. La segala era poco amata, e solo i paesi subalpini la mescolavano col farro per far pane. Degli ortaggi conosceansi quasi tutti quelli che oggidì; e con maggior cura si coltivavano i cavoli nei verzieri attorno a Roma. Grande estensione davasi ai prati, occorrenti al bestiame e ai cavalli; a cui uso segavansi pure la segala in erba, l'erba medica, il fieno greco, e la *farago*, mescolanza d'erbe pratensi.

Quantità di vini prelibatissimi conosceano; e la vite coltivavasi o lasciandola cascante, o reggendola con pali, o disponendola a pergola, o attaccandola ad olmi, pioppi, frassini.

L'ulivo, al dir di Plinio, non era conosciuto in Italia al tempo di Tarquinio; ma Columella ne annovera dieci qualità, e l'olio trasportavasi in tutte le provincie.

I Romani conquistando i paesi stranieri, vi recarono però le arti nostre, e principalmente i raffinamenti agricoli, riscattando così i mali della guerra,

§ 84. — Arredi domestici. Cene romane. Occupazioni giornaliere.

Ritornando alle case, ne considereremo per ultimo i mobili. Anche in questi i Greci spiegarono il felice accordo della bellezza coll'utilità, e preferirono le forme geometriche: nel che furono imitati dai Romani. Quindi i loro arredi s'accordano egregiamente coll'architettura; se non che la destinazione di essi lascia vi si possano adoprare forme vegetali leggere, e parti animali per decorazione.

La loro natura fa che pochi siensi conservati; pure le ruine di Ercolano e Pompej ne offersero un numero: altri sono effigiati di metallo e di marmo; altri vedonsi dipinti sulle pareti e sui vasi. Un'occhiata al museo Borbonico è il migliore studio che si possa fare di questa parte dell'antiquaria: e nel paragonare gli utensili domestici, è a compiacerci che tanto noi superiamo gli antichi nella comodità di quelli, quanto essi per avventura noi nel gusto e nella delicatezza. Senza poter entrare nelle interminabili particolarità, nomineremo alcuni de' più numerosi o notevoli.

Lucerne moltissime pubblicò, dopo altri, il Passèri, fra cui alcune di vetro; ma più se ne ha nelle antichità di Ercolano e Pompej, indi in tutti i sepolcri dell'Etruria e della Campania. A tacere la forma ben nota, con orecchio e con uno, due o tre becchi (*rostrum*, μύξα) e con parole e fregi, sono talora foggiate in animali, membri, vasi ecc. Oltre il foro per versare l'olio, talvolta ne hanno un più piccolo dove tenere lo spillo per attizzare il lucignolo: altre hanno attaccato un uncino per ismoccolarle e rattizzarle, ma di rado si trova lo spegnitojo. Molte son rese importanti da graziosi rilievi e da iscrizioni; e questa di bronzo, sormontata

da un sileno, è delle più belle: questa (*fig.* 1) col fanciullo avviticchiato a un'oca, e che ha due lucignoli (*dimyxos*) sta nel museo Borbonico. La (*fig.* 2) rappresenta un nostro incensiere, sostenuto da un puttino; dov' è pure a vedersi a sinistra l'attizzatojo. Bizzaro è il pensiero della (*fig.* 3), che dà anche la forma d'un soffietto.

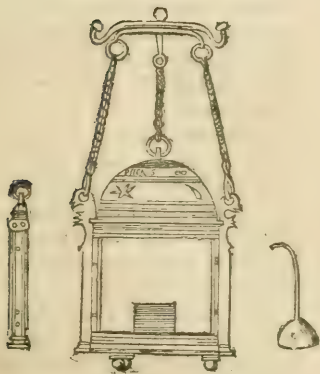
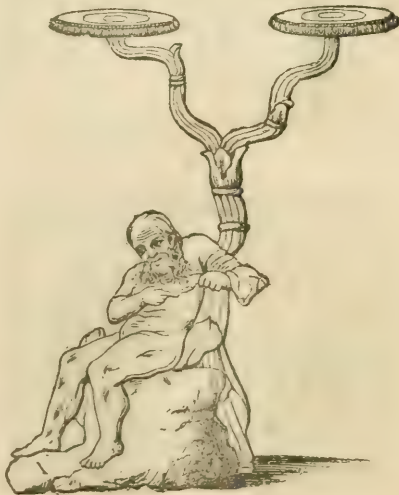
Ad Ercolano e Pompej trovaronsi due lanterne di bronzo, collo spegnitojo, munite ai lati di corno trasparente; e qui (*fig.* 4) ne diamo una; il pezzo a sinistra serviva probabilmente per sospenderla, e vi sarà stato l'anello con cui il servo potea portarla.

1

2

3

I candelabri, stando al nome e alla definizione di Varrone, sarebbero destinati a sostener le candele: ma fuor di un nuovo trovato a Nocera colla spina in mezzo, e qualc'altro con un cannello verticale, gli altri non converrebbero a tal uso, sì bene a sorregger lucerne o cazzuole d'odori. Faceansi ora di terra cotta, ora di marmo, or di metalli ornati di pietre preziose: variatissime ne erano le forme, e talora la ricerca della novità portava a bizzarrie. E qui (*fig.* 5) noi ne diamo uno del museo Borbonico, a due rami con un Diogene; e un altro nella pag. seguente, trovato a Pompej, ove il pilastrino sostiene quattro lampade. A molti rami ne erano nel tempio di Apollo Ismenio, nel pritaneo a Taranto.

4

5

1

2

3

Le faci, tanto spesso mentovate dagli scrittori, erano di rami di legno o di vimini facili a bruciare, e legati attorno a stoppa e altre fibre vegetabili, impregnate di ragia. Legavansi con eleganza, e nella figura (2) ne offriamo tre esempj. La donna di mezzo è tolta da un vaso di terra. Il fanciullo alato a destra, addormentato è s'un monumento funereo di Roma, colla scritta *Somnus:* l'altro pur alato vien da una gemma antica, e figura l'amore leteo.

La quale raffinatezza di forme non lasciò studiare il miglioramento delle lucerne: e non che arrivare alla corrente doppia come noi, non sapeasi schermir dal fumo le volte, i cui bellissimi colori o rilievi ne sono sempre danneggiati.

A Pompej trovossi un salvadanajo, con entro una moneta; inoltre forme di pasticci, arnesi chirurgici, ecc.

I vasi e gli anelli sono di tale importanza, che ne terremo discorso a parte. Così degli specchi.

Un letto riportammo a pag. 86: un altro lettuccio da mensa e un tavolino può vedersi nella figura 3, dalla quale si scorge pure il modo con cui si stava a tavola.

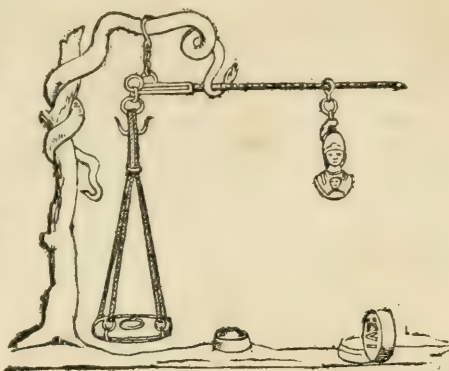
Le coperte da letto valeano a Roma prezzi enormi: e Marziale berteggia un uom nuovo, che fingeasi malato per ostentare ai visitanti il lusso di sua camera. Gli origlieri erano pieni di lana fina, ma i materassi di paglia o di foglie, cui più tardi succedette la piuma d'oca, e pei ricchi la peluria di cigni: onde qualche proconsole mandava legioni intere a raccorre quella preziosa lanugine, che vendevasi a caro prezzo.

Le tavole faceansi de' legni più fini; e Cicerone, non gran ricco, n'ebbe una del valore d'un milione di sesterzj (L. 204,500): Asinio Gallo un'altra di mille sesterzj di più; e i Ceteghi una d'un milione quattrocentomila sesterzj.

Nel triclinio le tavole più consuete erano a tre piedi. Gneo Manlio portò dall'Asia Minore l'uso di quelle rotonde d'un piede solo (*monopodium*). Talora ne fecero a luna,

cui adattavasi un sofà della stessa forma (*stibadium*). I letti da mensa erano alti quanto la tavola, o anche più, e vi stavano tre convitati per ciascuno.

Trovossi qualche forchetta, ma rarissima: Caylus ne esibisce una d'argento scavata lungo la via Appia; ma come accertarne l'età? Orazio menziona spesso la nitida saliera paterna, guardata come sacra in grazia del sale, il rovesciar il quale consideravasi funesto augurio.

Fra i piatti, i più ricchi e grandi per mense e sacrifizj chiamavansi *lanx* e *lancula*. Da ciò il nome di bilancia. Quando questa avesse una lance sola, dicevasi *statera*: e moltissime se ne conservano nel museo Borbonico, una nel Capitolino, che qui vedete:

Petronio Arbitro, nel romanzo intitolato *Satyricon*, toglie a descrivere un tal Trimalcione, uomo di moltissime dovizie e pari splendidezza, ma tronfio quanto baggeo, nel quale alcuni pretesero riscontrare Claudio, altri Nerone: noi più volentieri l'ideale d'uno dei tanti ricchi lussuriosi della Roma d'allora. Il pezzo più segnalato dell'opera (scoperta nel 1662 da Marino Statlejo dalmata) è la cena di Trimalcione. Ne diamo un estratto, libero dalle moltissime digressioni che l'interrompono, per offrire una informazione del costume romano, esagerato però, come avviene nelle satire. Racconta un Gallo, nuovo a quegli usi:

— E che? non sapete voi presso chi oggi si fa baldoria? Presso Trimalcione, uomo magnifico, che ha nella stanza da pranzo un orologio ed un trombetta (*due schiavi che danno avviso dell'ora*), istruiti ad avvertirlo di tutti i momenti ch'egli nella vita sua consuma. Noi quindi ci rivestimmo prestamente, e comandammo a Gitone, che ci aveva assistito graziosamente come un famiglio, di seguirci al bagno.

Frattanto ci diemmo a gironzare per trastullo, ad entrare pe' circoli dei giocolieri, quando ad un tratto vedemmo un vecchio calvo vestito d'un palandrano rossiccio, che stava giocando alla palla con alcuni fanciulli a lunghi capelli. Nè furon tanto i fanciulli che a quello spettacolo ci trattenessero, quanto quel nonno che alla palla esercitavasi coi calzari (*al contrario degli altri, che vi si esercitavano scalzi e in farsetto*). Ei non ribattea la palla che avesse toccato il terreno, ma un servo ne avea pieno un sacco, quanto ai giocatori bastava. Varie altre novità notammo: eranvi due eunuchi posti in diversi punti del circolo, de' quali uno teneva una mastelletta d'argento, l'altro noverava le palle, non quelle però che giuoco facendo lanciavansi colle mani, ma quelle che cadeano.

Intanto che ammiravamo cotali splendidezze, Menelao venne a dirci: — Questo è colui, presso il quale mangierete. Non vedete che così principia la cena? » Ancor discorrea, quando lo splendidissimo Trimalcione fece scoccar le dita, e a questo segno l'eunuco mise una mastelletta sotto al giocatore, il quale scaricovvi entro la vescica, poi chiese acqua alle mani, e le dita inumidite sul capo d'un ragazzo asciugò. Lungo sarebbe il descriver tutto. Entrammo nei bagni, e al momento che il sudor ci coperse, passammo al fresco.

Trimalcione, già tutto strofinato di manteche, faceasi fregare non con lenzuoli di lino, ma con mantelli di finissima lana. Tre di quei mediconzoli intanto trangugiavano falerno alla sua presenza, e perchè gareggiavano a chi più ne versava, Trimalcione dicea loro, bevessero pure allegramente il suo vino. Involto quindi in una sindone di scarlatto, fu messo in lettiga, cui precedevano quattro adorni lacchè ed una carriuola a mano, dove portavasi un vecchio e cisposo mignone, più brutto di Trimalcione, di cui era la delizia. Così trasportato e accompagnato da armoniosi flautini, si avvicinò alla testa di lui, e come se gli parlasse segretamente all'orecchio, canticchiò per tutto

il cammino. Noi, stanchi ormai di maraviglia, teniam dietro, e insieme con Agamennone *(il sofista di casa)* arriviamo alla porta, sullo stipite della quale era un cartello inchiodato con questa iscrizione: *Qualunque schiavo uscirà senz'ordine del padrone, buscherà cento sferzate.*

Stava sull'ingresso un guardaportone vestito di verde chiaro, con una cintura di color ciliegia, il quale sbucciava piselli in un catino d'argento. Pendeva sopra la soglia una gabbia d'oro, dalla quale una gazza variopinta salutava i concorrenti. Di tante cose stordito, io fui per cader tombolone, a rischio di fracassarmi le gambe, per colpa di un cane che alla sinistra dell'ingresso vicino alla camera del guardiano era dipinto sul muro, legato alla catena, colle parole cubitali al di sopra *Guardati dal cane.* Ciò fece ridere i miei colleghi, ma io raccolto lo spirito, non rimasi dal proseguir lungo il muro. Il luogo ove si vendono gli schiavi, era tutto dipinto a cartelloni, insieme col ritratto di Trimalcione, chiomato, col caduceo in mano, nell'atto che entrava in Roma, e Minerva ne reggeva le redini. Più innanzi era figurato in atto d'imparar i conti, e più oltre in foggia di tesoriere; e il bizzarro pittore ogni cosa avea diligentemente rappresentata coll'iscrizione; sul finir poi del portico eravi Mercurio, che lui con mento rialzato ponea sopra un alto tribunale. Ivi appresso era la Fortuna col corno dell'abbondanza, e le tre Parche che filavano pennecchi d'oro. Osservai pure nel portico una partita di lacchè, che veniva esercitata da un istruttore. Oltre a ciò, vidi in un angolo un grande armadio, ne' cui stipi erano chiusi i lari d'argento, una statua in marmo di Venere, ed una scatola d'oro grandicella, in cui diceano venir serbata la prima barba di esso...

Quando andammo per entrare nel triclinio, un de' ragazzi, che a quest'uffizio badava, gridò: — Col piè destro». Noi tremammo che alcun di noi non passasse col contrario: ma introdottoci tutti col piè diritto, un ignudo schiavo prostrossi ai nostri piedi, e si pose a pregarci che il liberassimo dal castigo, giacchè grande non era il delitto pel quale era in pericolo, essendogli stato rubato nei bagni l'abito del tesoriere, che appena valer potea dieci sesterzj...

Finalmente ci sedemmo, e i famigli egiziani altri versavano acqua diaccia alle mani, altri ci lavarono i piedi, togliendoci con esperta diligenza ogni bruttura dall'unghie. Nè tale modesto servizio facean essi tacendo, ma alla buona canticchiavano: onde mi venne pensiero di provare se la famiglia tutta cantasse; perciò chiesi a bere, ed eccomi un ragazzo prontissimo, che mi favorì parimenti di un'acida cantilena; e così usava ogni altro, cui qualche cosa fosse chiesta; in modo che l'avresti creduto un triclinio da pantomimi, anzichè da padre di famiglia.

Un lautissimo antipasto fu recato, e ciascheduno si era già adagiato, fuorchè Trimalcione, al quale conservavasi il primo luogo, per disposizione contraria all'uso... Il suo vaso era di metallo di Corinto, e rappresentava un asinello con una corba, nella quale da una parte stavano olive bianche, dall'altra nere. L'asinello era coperto da due scodelle, sull'orlo delle quali si leggeva il nome di Trimalcione ed il peso dell'argento. V'aveva anche de' ponticelli saldati, sostenenti de' ghiri conditi con miele e papavero, e mortadelle caldissime rosolate sulla graticola, sotto la quale stavano prugne siriache, con chicchi di melogranato.

Stavamo tra queste morbidezze, quando Trimalcione, portato a suon di musica, e collocato sopra piccolissimi guancialetti, mosse il riso di qualche imprudente; perocchè gli spuntava la testa pelata fuori d'un mantello di porpora, e intorno alla collottola carica di quel vestimento, teneva una cravatta guarnita d'oro, le cui estremità pendevano quinci e quindi; portava pure nel dito mignolo della sinistra un grande anello dorato, e all'ultimo articolo del vicin dito uno men grande tutto d'oro, come a me parve, ma saldato con ferruzzi in forma di stelle. E per non mostrarci queste ricchezze soltanto, e' si discoperse il braccio destro, ornato di smanigli d'oro legati in un cerchietto d'avorio con laminette luccicanti. Come poi con uno spillo d'argento ebbesi nettati i denti, — Amici (disse), non volevo ancor venire al triclinio, ma per non vi far troppo aspettare, ogni divertimento ho sospeso. Permettete però, ch'io finisca un mio giuoco».

Avea dietro un ragazzo con uno sbaraglino di terebinto e dadi di cristallo, e, cosa di fino gusto, osservai che, in luogo di pedine bianche e nere, usava monete d'oro e

d'argento. Mentr'egli giocando avea distrutta la schiera opposta; e noi eravamo ancora all'antipasto, una tavola fu portata con una cesta, in cui era una gallina di legno colle ali distese a cerchio, come in atto di covare. Venner tosto due schiavi, ed allo strepito della musica si posero a investigar nella paglia, e toltene alcune ova di pavone distribuironle ai convitati. Trimalcione allora rivoltandosi disse: — Amici, io ho ordinato si mettesser sotto questa gallina delle ova di pavone; e temo, per Bacco, non abbiano già il feto: proviam tuttavia se sono bevibili ».

Noi prendemmo de' cucchiaj non men pesanti di mezza libbra, e rompemmo le ova, che eran fatte di pasta. Io fui lì lì per gittar il mio, perchè mi era sembrato avesse il pulcino: ma poi, udendo da un vecchio commensale che alcuna cosa di buono doveva starvi, continuai a rompere il guscio, e ritrovai un grasso beccafico, contornato dal tuorlo dell'ovo sparso di pepe.

Trimalcione aveva già sospeso il giuoco, e d'ogni cosa richiesto, ed a voce alta dato a ciascuno facoltà di ber novamente il vino col miele, quando tutto ad un tratto l'orchestra diè un segno, e i cibi del primo servizio furon cantando rapiti dagli stessi sonatori. In mezzo a questo rumore cadde a caso sul pavimento una scodella d'argento, ed uno schiavo la raccattò. Se ne avvide Trimalcione, e fatto schiaffeggiare lo schiavo, comandò che la rigettasse. Il credenziere le fu intorno, e fra le altre lordure la scopò via.

Entrarono dipoi due chiamati Etiopi, con piccioli otri, simili a quelli coi quali si inaffia l'anfiteatro: e porsero il vino con essi, giacchè nessuno contenea acqua. Applaudito per sifatte morbidezze il signore, disse: — Morte fa tutti eguali »; ordinò dunque allo scalco di assegnare a ciascuno la propria mensa, e soggiunse: — Questi servi sono troppo numerosi; tolti di qui ci sminuiranno il calore ».

Portaronsi tosto bottiglie di vetro diligentemente turate, che avean di fuori un biglietto col titolo, *Falerno del console Opimio d'anni cento.* Intanto che leggevamo i cartelli, Trimalcione battutesi le mani esclamò: — Ohimè! ohimè! il vino dunque vive più vecchio dell'omiciattolo? Poichè la è così, facciamone gozzoviglia. Il vino è vita. Io assicuro che esso è vero d'Opimio. Jeri nol feci mescere sì buono, benchè i convitati fosser più cospicui ». Bevendo noi ed ammirando sì squisite magnificenze, un servo portò una figura d'argento accomodata in modo, che da ogni parte se ne volgevano gli articoli e le vertebre col rallentarle...

Tenne dietro agli applausi una portata, non grande, a dir vero, quanto credevasi; la novità tuttavia trasse gli occhi di tutti. Era in forma di una credenza rotonda, e aveva in giro distinte le dodici costellazioni, sulle quali il cuoco avea posto il cibo proprio e conveniente alla figura; sull'Ariete i ceci di marzo; sul Toro un pezzo di bufalo; granelli e reni sopra i Gemelli; una corona sul Cancro; sul Leone un fico d'Africa; sulla Vergine una vulva di troja lattante; sulla Libra una bilancia che da una parte conteneva una torta, e dall'altra una focaccia; sullo Scorpione un pesciolino da mare che chiamano scorpione; sul Sagittario un gambero marino; sul Capricorno una locusta marina; sull'Acquario un'anitra; sui Pesci due triglie. In mezzo poi v'era un cespuglio d'erbe recise, con un favo di sopra.

Il famiglio egiziano recava intorno il pane sopra un tamburino d'argento, egli pure con pessima voce canticchiando una goffa canzone sul laserpizio. A noi facean noja quelle trivialità, ma Trimalcione disse: — Ceniamo, chè tale è l'ordine della cena ».

Così detto, sopragiunsero alcuni, i quali ballando un quartetto a suon di musica, scoprirono la parte superiore del credenzino; e allora vedemmo per di sotto, cioè in un altro servizio, ventresche e grassi circondanti una lepre ornata di ale, che pareva il caval Pegaso; e intorno ai canti del credenzino quattro statuette di satiri, da' cui ventri versavasi un liquore impepato sopra i pesci, i quali vedeansi nuotar nel mare.

Noi applaudimmo tutti, facendo eco ai famigli, e lietamente assalimmo quelle leccornìe. Trimalcione del pari contento del buon ordine, — Tricia » esclamò; e tosto lo scalco si fece innanzi, e a suon di musica sì furbescamente lacerò le vivande, che l'avresti creduto un cocchiere in lizza fra lo strepito dell'organo idraulico...

In questo mezzo vennero valletti, che agli strati sovrapposero coperte, su cui erano reti dipinte, e cacciatori colle aste, e un intero apparecchio di caccia. Non sapevamo che pensarci di ciò, quando fuor del triclinio alzatosi un gran rumore, entrarono

tutt'a un colpo alcuni cani di Sparta, che intorno pure alla mensa si diedero a correre: e un altro desco tenne lor dietro, sul quale era posto un cignale imberrettato di prima grandezza, cui dai denti pendevano due cestelli trecciati di palma, un de' quali colmo di datteri della Siria, e l'altro di datteri della Tebaide. Allo intorno v'avea de' porcellini fatti di torta, come se fosser lattanti, per significare che il cignale era femmina; e questi pure erano inghirlandati.

A tagliar il cignale non venne quel Trincia che aveva appezzate le altre vivande, ma un gran barbone, colle gambe ne' borzacchini, e con un abitino di più colori: e impugnato il coltello da caccia, gli percosse gagliardamente un fianco, e dalla piaga volaron fuori dei tordi. Pronti furono colle canne gli uccellatori, che tosto li presero mentre svolazzavano per la sala. Avendo Trimalcione fattine dar uno a ciascuno soggiunse: — Voi pur vedete come questo porco selvatico abbiasi mangiate tutte le ghiande ». Allora tosto i donzelli corsero ai cestini che pendevano dai denti, e i varj datteri egualmente divisero fra i commensali.

Intanto io, che stavami quasi solo in un canto, mi diedi ad almanaccare per qual ragione il cignale fosse col berretto; e poichè ebbi esaurite tutte le fantasie, determinai di confidare a quel mio interprete ciò che mi affannava. Ed egli: — Ciò ti spiegherebbe facilmente sino il tuo servo; giacchè quì non v'è enigma, ma cosa chiara. Questo cignale essendo rimasto intatto all'ultima cena di jeri, e dai convitati rimandato, oggi torna al convito col berretto da liberto ». Io allora condannai il mio stupore, e null'altro richiesi, per non parere di non aver mai cenato con galantuomini.

Tra questi discorsi, un bel ragazzo, cinto di viti e d'edera, che or Bromio era chiamato, or Lieo, or Evio, portò tutt'intorno un panierino d'uve, cantando con voce acutissima le poesie del suo signore: al cui suono voltosi Trimalcione, — Dionisio (gli disse), tu sei liberto ». Allora il ragazzo tolse al cignale il berretto, e sul proprio capo sel pose; e Trimalcione di nuovo soggiunse: — Ora non negherete, ch'io possieda il padre Bacco». Lodammo il motto di Trimalcione, e femmo assai baci al ragazzo, che venne intorno. . . Nè sapevamo che, dopo a tante lautezze, noi fossimo ancora, come dicesi, a metà cammino. Di fatto, levate a suon di musica le mense, si condussero nel triclinio tre bianchi majali, ornati di nastri e campanelli, dei quali il cerimoniere diceva uno aver due anni, l'altro tre, e il terzo esser già vecchio. Io mi pensai che insieme coi porci venissero i giocolieri, onde, com'è costume ne'circoli, operar qualche prestigio. Ma Trimalcione prevenendo ogni dubbio, — Qual di cotesti (disse) amereste voi che in un istante si mettesse in tavola? Così i fittajuoli pur fanno de' polli, d'un fagiano o di simili bagatelle; ma i miei cuochi usano cuocere un vitello tutto intero ». E in questa fe chiamare il cuoco Gajo, cui comandò, senz'altro aspettare la nostra scelta, che ammazzasse il più vecchio. Poi ad alta voce gli disse: — Di qual decuria sei tu? » e avendogli risposto della quarantesima, gli disse: — Fosti comperato, o nascesti in casa? — Nè l'un nè l'altro (rispose il cuoco), ma vi fui lasciato per testamento da Pansa. — Bada bene (gli soggiunse) di sollecitarti, altrimenti io ti caccerò nella decuria dei lacchè ». Il cuoco, da questa minaccia stimolato, andossene col majale in cucina.

Trimalcione dipoi rivoltosi a noi dolcemente, — Se il vino non vi aggrada, lo cambierò; ma sta a voi il mostrare che vi piaccia. Grazie al cielo, io non lo compro, ma ogni cosa che spetta al gusto nasce in un mio campetto, ch'io peraltro non conosco. Mi si dice che si estenda da Terracina a Taranto. Ora io penso di unir la Sicilia a quelle mie zolle, affinchè, se volessi andare in Africa, non abbia a navigare per altri confini che per i miei. . . »

Ancor non aveva svaporato queste fandonie, quando un altro desco, carico di quel gran majale, coprì la tavola. Noi ci diemmo ad ammirare tanta prestezza, ed a giurare che neppur un pollo potevasi cuocere in questo batter d'occhio, e ciò tanto più quanto maggiore ci parea quel porco di quel che ci fosse prima sembrato il cignale. Indi Trimalcione guardandolo attentamente, — E che? (disse), questo porco non è stato sventrato? No, perdio, ch'ei non l'è. Qua, qua subito il cuoco ». Il cuoco comparve malinconico, e avendo detto ch'erasi dimenticato di sventrarlo, — Che dimenticato? (gridò Timalcione); pensi tu che trattisi di non avervi messo il pepe e il cimino? Fuor camiciuola ». Senz'altro indugio il cuoco viene spogliato, il quale buzzo

buzzo stavasene in mezzo a due aguzzini. Tutti allora ci ponemmo a pregar Trimalcione, e dire: — Questo è un accidente; lascialo di grazia; e se altra volta mancasse, nessuno più intercederà per lui ».

Io crudelmente severo, non potei trattenermi, che piegandomi all'orecchio d'Agamennone, non gli dicesi: — Questo servo deve per certo essere un gran balordo. Avvi alcuno che si scordi di sventrare un majale? non gli perdonerei, perdio, se si trattasse d'un pesce ». Non fece però così Trimalcione, il quale serenata la fronte, disse: — Or bene, poichè tu sei di sì cattiva memoria, sventracelo quì pubblicamente ». Il cuoco, ripreso il grembiule, brandì il coltello, e con man timorosa tagliò qua e là il ventre del porco; ed ecco dalle ferite allargantisi per l'urto del peso, scappar fuora salsiccie e sanguinacci.

A questo spettacolo tutta la macchinale famiglia de' servi fe plauso, e con istrepito felicitò Gajo; e il cuoco non solo fu ammesso a bere tra noi, ma ricevette eziandio una corona d'argento, ed un bicchiero sopra un bacile di Corinto: e perchè da vicino lo osservava Agamennone; Trimalcione disse: — Io sono il solo che abbia il vero metallo di Corinto... »

Entrò poi il suo agente, il quale, come venisse a recitar i fasti di Roma, lesse quanto segue:

« Il giorno 25 luglio, nati nel territorio di Cuma, di ragione di Trimalcione, trenta
« fanciulli maschi e quaranta femmine: portate dall'aja nel granajo mille cinquecento
« moggia di frumento: buoi domati cinquecento. Nello stesso giorno, Mitridate
« schiavo impiccato alla croce per aver bestemmiato il genio tutelare di Gajo nostro.
« Nello stesso giorno, riposte in cassa centomila lire, che non si poterono impiegare.
« Nello stesso giorno, accesosi il fuoco negli orti pompejani, cominciato la notte in
« una casa da villano ».

— Aspetta (disse Trimalcione); da quando in qua ho io comperato gli orti pompejani?

— L'anno scorso (rispose l'agente); perciò non erano ancor messi a libro ». Trimalcione adirossi, e soggiunse: — Qualunque fondo mi si compri, se dentro sei mesi io non ne sarò avvertito, proibisco che mi si porti il conto ».

Entrarono finalmente i saltatori, ed un certo Barone, coso sciocchissimo, si presentò con una scala, sulla quale fece salire un ragazzo, a cui comandò che saltasse e cantasse, tanto salendo, quanto standovi in cima. Il fece in appresso attraversare de' cerchi di fuoco, e tener co' denti una bottiglia. Il solo Trimalcione maravigliavasi, e dicea che quello era un ingrato mestiere; nelle umane cose però due sole esser quelle ch'egli con molto piacere osservava, i saltatori e le beccacce; gli altri animali e divertimenti esser baje e fanfaluche. — Perciò (soggiunse) io comperai dei commedianti, e volli poi che recitassero farse, ed al mio corista ordinai che cantasse in latino... »

(Qui tralasciamo grossolane baje di Trimalcione).

Continuava egli così a tor la mano ai filosofi, quando portaronsi attorno in un vaso alcuni viglietti; ed il paggio che n'era incaricato, ne lesse le sorti. Uno diceva, « Denaro buttato iniquamente », e si portò un presciutto con branche di gamberi sopra, un orecchio, un marzapane, ed una focaccia bucata. Recossi dipoi una scatoletta di cotognato, un boccone di pane azimo, uccelli grifagni, insieme con un pomo e porri e pesche e uno staffile ed un coltello. Uno ebbe passeri, un ventaglio, uva passa, miele attico, una veste da tavola ed una toga, una fetta di marzapane, e tele dipinte: un terzo ebbe un tubo ed un socco. Portossi pure una lepre, un pesce sogliola, un pesce morena, un sorcio acquatico legato con una rana, ed un mazzo di biete. Ridemmo lungamente di questo giuoco: erano seicento i viglietti, de' quali non mi ricordo altro...

Dopo nuove bubbole di Trimalcione, gli Omeristi alzarono un gran gridore, perchè in mezzo ai famigli, che d'ogni parte correvano, fu portato sopra un amplissimo vassojo un vitello intero a lesso e con un caschetto sul capo. Ajace gli veniva dietro, il quale, da furibondo imbrandito un trinciante, il tagliò, rivoltandone i pezzi colla punta, a guisa di ciarlatano, or di sotto, or di sopra, e distribuendolo a noi, che lui ammiravamo. Ma non potemmo quegli eleganti lavori a lungo osservare, perchè tutto a un tratto sentimmo scricchiolar la soffitta, e tutto il triclinio tremare. Io m'alzai spaventato, temendo che qualche saltatore non scendesse dalla parte del tetto; e gli altri

convitati non meno sorpresi alzarono gli occhi, curiosi qual novità venir potesse di lassù. Ed ecco che apertasi la soffitta, si vide un gran cerchio, che quasi da larga cupola distaccandosi venne giù, e gli pendeano d'intorno varie corone d'oro e scatolette d'alabastro piene d'unguenti odorosi.

Mentre ci era ordinato di prenderci questi presenti, io volsi l'occhio alla mensa, sulla quale vidi già riposto un servigio di alcune focacce, e in mezzo un Priapo fatto di pasta, che nel largo suo grembo teneva, secondo il suo solito, uve e poma d'ogni specie.

Noi con avidità allungammo le mani a que' frutti, ed improvisamente un nuovo ordine di giuochi accrebbe la nostra allegria, perchè le focacce ed i pomi, appena colla minima pressione toccati, diffusero intorno tale odor di zafferano, da riuscirci sin molesto.

Persuasi adunque, che una vivanda sì religiosamente profumata fosse cosa sacra, noi ci rizzammo in piedi, e augurammo felicità ad Augusto padre della patria. Alcuni però avendo anche dopo questa venerazione rapiti quei frutti, noi pure ce n'empimmo i tovagliuoli, ed io sopratutto, cui parea non aver mai abbastanza regalato il mio Gitone.

Tra questo fare entrarono tre donzelli involti in candide tonicelle, due de' quali misero in tavola gli Dei lari inghirlandati, ed uno recando intorno una tazza di vino, gridava: — Ti sieno propizj gli Dei ». Dicea parimenti, che l'un d'essi chiamavasi Cerdone, l'altro Felicione, ed il terzo Lucrone *(nomi di prospero augurio)*. E come fu portato intorno il ritratto di Trimalcione, che tutti baciarono, noi non potemmo sebben con rossore scansarcene...

All'istante venne condotto un cane tutto lardo, legato alla catena, a cui il portiere ordinò con un calcio di sdrajarsi, e quegli si distese avanti la mensa. Allora Trimalcione gittandovi un pan bianco, — Non avvi (disse) nessuno in mia casa, che m'ami più di costui ». Sdegnato il ragazzo ch'ei lodasse Silace così sbracatamente, mise in terra la cagnolina, e l'aizzò contro lui. Silace, secondo il costume cagnesco, empiè la sala di orrendi latrati, e stracciò quasi la Margarita di Creso. Nè a questa baruffa fermossi il rumore, perchè venne altresì rovesciata una lampada, di cui si ruppero i cristalli, e l'olio bollente si sparse addosso ad alcuno de' commensali.

Trimalcione, per non parere in collera di questo accidente, baciò il ragazzo, e gli comandò di salirgli sulla schiena. Egli andò subito, e messoglisi a cavalluccio, gli batteva col palmo delle mani le spalle, e ridendo chiedevagli: — Conta, conta, quanti fanno? »...

Trimalcione rimessosi per un poco, ordinò si empisse un gran fiasco, e si distribuisse da bere a tutti gli schiavi che sedevano ai nostri piedi, aggiungendo questa condizione: — Se alcuno non vuol bere, versagli il vino sul capo ». E così or faceva il severo, ed ora il pazzo.

A queste famigliarità venner dietro intingoli, la cui memoria vi giuro che mi fa stomaco; poichè tutte quelle grasse galline erano contornate di tordi, con ova d'anitra ripiene, le quali Trimalcione ci pregò con orgoglio di mangiare, dicendo che erano galline disossate...

Càpita un altro ospite, che aveva cenato altrove, a cui Trimalcione chiede: — Che cosa aveste di squisito? »

— Lo dirò, se il potrò (rispose l'altro); perchè io sono di fragil memoria, che talvolta dimentico lo stesso mio nome. Avemmo dunque dapprima un porco, coronato con salsiccie intorno, e colle interiora benissimo condite: eranvi biete, e pan bigio, che io preferisco al pan bianco: e siccome egli fortifica, così, poichè mi giova, non me ne lagno. La seconda pietanza fu una torta fredda, su cui era sparso un eccellente miele caldo di Spagna, cosicchè io nulla mangiai della torta, e molto meno del miele. Quanto ai ceci ed ai lupini ed al resto de' frutti, nulla più ne presi di quel che Calva mi suggerisse; due pomi però mi riposi, che tengo in questo tovagliolino, perchè se io non porto qualche regaluccio al mio servitorello, e' mi sgriderebbe; del che madonna saviamente suole ammonirmi. Oltre a ciò avevamo dinanzi un pezzo di orsa giovane, di cui Scintilla avendo imprudentemente gustato, fu per vomitar le budella; io al contrario ne mangiai quasi una libbra, perchè sapeva di cinghiale. Se l'orso, dicevo io, mangia l'omiciattolo, quanto più l'omiciattolo mangiar deve dell'orso? Finalmente

avemmo del cacio molle, del cotognato, delle chiocciole senza guscio, della trippa di capretto, del fegato nei bacini, delle ova accomodate, e rape, e senape, e tazze che parean pinte: benedetto Palamede che le inventò! Furono portate intorno in una marmitta le ostriche, che noi senza troppa civiltà ci prendemmo a piene mani, perchè avevam rimandato il presciutto »...

Non sarebbe mai giunto il termine di questi fastidj, se non fosse venuta l'ultima portata, composta di un pasticcio di tordi, di zibibbo e di noci confette. Tenner dietro pomi cotogni contornati di chiodetti di garofano, che pareano tanti porcospini: e tutto ciò era pur passabile, se non si fosse data un'altra sì pessima vivanda, che prima di mangiarne avremmo voluto morir di fame. Quando fu in tavola, noi pensammo fosse un'oca ripiena, contornata di pesci e d'ogni sorta uccelli; di che Trimalcione avvedutosi disse: — Tutto questo piatto esce da un corpo solo ».

Io m'avvidi tosto di quel che era, e volgendomi ad Agamennone: — Io resto maravigliato come tutti cotesti ingredienti sieno accomodati in guisa che pajon fatti di creta; e so di aver veduto a Roma, nel tempo de' Saturnali, di simili cene finte ».

Ancor non finivano queste mie parole, che Trimalcione disse: — Così possa io crescer di ricchezza, se non di corpo, come tutti questi intingoli il mio cuoco ha fatti col majale. Non può darsi gemma più preziosa di costui. Se volete, egli di un cono vi farà un pesce, col lardo un piccione, col presciutto una tortora, delle budella di un porco una gallina: perciò a genio mio, gli fu posto un bellissimo nome, giacchè egli chiamasi Dedalo; e siccome ha egli gran fama, uno gli portò a Roma dei coltelli di Baviera ». E sì dicendo comandò che gli si recassero, gli osservò con ammirazione, e ci permise di provarne la punta sulle nostre labbra.

Al tempo stesso entrarono due schiavi in aria di litigar fra di loro per un cingolo, di quelli cui si attaccano i vasi, che costoro si tenean sulle spalle. Trimalcione avendo pronunziata la sua sentenza, nè l'un nè l'altro volle acchetarvisi, ma ciascheduno ruppe con bastoni il fiasco dell'altro.

Sopraffatti noi dell'insolenza di quegli ubriachi, li tenevam d'occhio, e vedemmo che da quei rotti vasi erano cadute ostriche e pettini, le quali un donzello raccolse, e in una marmitta recò intorno.

Il cuciniere ingegnoso secondò queste splendidezze, perchè portò lumache sopra una graticola d'argento, e cantò con voce tremula e spaventosa. Io ho rossore a narrare ciò che seguì. Imperocchè i chiomati donzelli (cosa non più udita), portando unguenti in un catino d'argento, unsero i piedi agli sdrajati commensali, dopo aver loro allacciate e gambe e piedi e calcagni con varie ghirlande; poi l'unguento medesimo fecer colare nei vasi di vino e nelle lucerne....

Finalmente intirizziti pregammo il custode di metterci fuor della porta, ma egli rispose: — Assai t'inganni se pensi uscir per di qua, donde sei entrato. Nessun convitato giammai esce dalla porta medesima; entrasi per l'una, e per l'altra si parte ».

In questa si udì un gallo cantare: per la cui voce sgomentato, Trimalcione ordinò che si spandesse vino sotto la tavola, e se ne mettesse nelle lucerne; di più trasportò l'anello nella man destra, e disse: — Non senza il suo perchè codesto trombetta ha dato un tal segno: o bisogna che vi sia incendio in alcun luogo, o che alcuno nel vicinato trovisi in punto di morte. Lungi da noi i tristi augurj; epperò chi mi porterà questo mal nunzio, avrà una corona in regalo »...

Le sedie erano di molta varietà e bellezza, più che comode. Eccone alcune: La sedia curule ornata di avorio era distintivo de'maggiori magistrati. Le sedie delle signore portavano cuscini e ricami, ed usavanle in carro o nelle lettighe. *Troni* chiamavansi quelle di maggior magnificenza. Il *biselio*, sedile per due, era riservato ad alcune dignità. Il *lettisternio*

era un letto di marmo o bronzo, su cui poneansi le divinità. Sgabelli sono spesso ai piedi di queste. La figura che qui vedete, è d'una sedia tolta dai vasi greci di Hamilton, da cui appaiono anche l'abito e il ventaglio:

Le chiavi si facevano di ferro o di bronzo, e quali maschie, e quali femmine. Si conoscevano le false, *adulterinæ*. Consegnavasi una chiave alla sposa quando entrava in casa e la dovea rendere quando vedova o per divorzio. Le chiavi egizie, all'anello han forma di croce.

Molti campanelli si trovano, simili ai nostri, or isolati per chiamare, or uniti per istromenti, ora messi per ornato a bestie. Servivano nei misteri de'Cabiri e di bacco: se ne ornava il lembo delle vesti delle baccanti, come dei sacerdoti ebrei, e se ne scavano dalle tombe di iniziati nei misteri di Bacco; e così attaccavansi a forniture di cavalli. I venditori ne usavano per attirar avventori, i padroni per chiamar gli schiavi, le sentinelle notturne per dare i segni. Avremo a riparlarne.

Della ricchissima varietà di fibule offriamo qui alcune figure:

Trovaronsi talvolta arredi piccolissimi, che si supposero giocatoli puerili; e il marchese Olivieri scoprì a Pesaro una scatoletta con figurine di divinità e piccoli strumenti di sacrificio corrispondenti agli altarini dei nostri ragazzi. Altre volte si rappresentava il *manducus*, figuraccia con cui le madri spauravano i bimbi. Ausonio rammenta figure geometriche, colle quali i fanciulli si spassavano istruendosi. In sepolcri di fanciulli si dipinsero marionette.

Sul muro del calcidico di Eumachia a Pompej si trovò dipinto questo pressoio a vite, simile ai nostri:

Sul come un privato nella vita comune passava la giornata, stese una lunga dissertazione l'abate Couture nelle *Memorie* dell'Accademia francese, e noi qui la compendiamo.

— Le occupazioni variarono presso i Romani secondo il variare dei tempi. Sotto i re, il popolo viveva in grande mediocrità, e conseguentemente in grande semplicità, fra le bisogne della vita ed i pericoli della guerra dividendo sue cure. Sotto i consoli, allorchè i Romani non avevano guerre al di fuori, erano agitati dentro da un male ancor più pericoloso che la guerra. La cupidigia di dominare ne' patrizj, ne' plebej l'amore dell'indipendenza tennero Roma in perpetua scissura, e minacciarono più volte di soffogare questa repubblica, nella culla. Pareva che il senato non desse i consoli che

per far contro al popolo, e che il popolo non eleggesse i tribuni che per far contro al senato.

Gl'intervalli di tranquillità si dedicavano interamente all'agricoltura, alla quale sembrava che la fortuna avesse congiunta l'innocenza de'costumi e la dolcezza della vita. La differenza degli stati non si rivelava per la differenza delle occupazioni: i grandi non erano meno laboriosi de'piccioli: e queste due condizioni, così distinte nella città coi titoli di nobili e di plebei, erano identificate nelle campagne sotto il nome di lavoratori. La stima per gli agricoli durò tanto, che Cicerone, sul finire della repubblica, non esitò ad assicurare che gli uomini probi preferivano tuttavia d'essere registrati nelle tribù della campagna, piuttosto che in quelle della città.

Da ultimo, il costume di dimorar nelle proprie terre era sì costante e sì uniforme, che il nome di *viatores* fu attribuito a certi uffiziali subalterni, sempre in cammino per andar ad avvertire i senatori che il tale o il tal altro giorno si sarebbe tenuta adunanza straordinaria, oltre le ordinarie che si tenevano regolarmente due volte al mese, il giorno delle calende e il giorno degli idi, per le quali non vi aveva bisogno di nuovo avviso.

Se di tal maniera vivevano i senatori, che cosa dobbiamo noi giudicare degli altri cittadini, che non avevano ancora alcuna idea di belle arti, che non pensavano nè a coltivare il loro spirito colla filosofia, nè a governar quello degli altri coll'eloquenza? Più di tre quarti non vedevano la città che di nove in nove giorni in tempo di pace: vi si recavano soltanto per provedersi delle cose necessarie alla loro professione, o per esaminare se dovevano approvare o rigettare le ordinazioni nuove che i magistrati affiggevano in Campidoglio, e durante la pace, in tre giorni di mercato consecutivi, prima di presentarle perchè fossero confermate *(promulgare per trinum nundinum)*.

In questi giorni di mercato, i tribuni del popolo lo intrattenevano intorno agli affari del governo, ed ai cangiamenti di cui era mestieri: e le loro arringhe sono quelle che nutrirono il mal accordo fra gli ordini, in tutto il tempo che durò la repubblica.

Tali press'a poco erano i costumi e le occupazioni principali degli antichi Romani, prima che questo popolo fosse stato corrotto dal lusso e dalla mollezza dei Greci e degli Asiatici. Venuti a contatto con questi, obliando le loro antiche massime, adottarono quelle delle nazioni vinte, ed assoggettarono se stessi a'vizj d'un popolo ch'eglino avevano assoggettato al loro impero (LIVIO, lib. XLVIII. — PLINIO, lib. XXXIII, cap, 11: *(Asia primum devicta luxuriam misit in Italiam)*.

In pochissimo tempo tutto parve cangiato; a Roma non si videro che nuovi maestri di arti fin allora ignorate, e che sarebbe stato meglio ignorare per sempre. Si studiò la grandezza e la regolarità negli edifizj, la ricchezza e l'eleganza negli abiti, la sontuosità e la delicatezza nelle mense, la varietà e la singolarità negli arredi. Numa aveva ordinato, *Deos fruge colere, et mola salsa supplicare;* gli Dei non erano figurati nè con statue nè con pitture, e soltanto censessantadue anni dopo questo principe essi cominciarono ad esser adorati sotto qualche figura (PLUTARCO, in *Numa*; DIONISIO ALIC.; EUSEBIO CESAR.).

La religione stessa, così modesta nella istituzione sua e per leggi di Numa, seguì il torrente, e divenne sontuosa sì nell'apparecchio delle sue cerimonie, come nell'arredamento de'ministri suoi.

Rotta una volta la diga dell'antica disciplina, i costumi precipitarono in ogni maniera d'eccessi. Indarno il censore sforzossi di richiamarli, se non alla severità degli antichi, almeno ad un punto tollerabile: il novello gusto del piacere, unito al cattivo esempio, prevalse sempre alla saviezza dei regolamenti. S'incominciò pertanto a lasciare agli schiavi tutto ciò che vi aveva di faticoso in Roma e fuori, riserbando per sè quel solo ch'era onorevole o gradevole. Di là la distinzione degli schiavi di città e di campagna coi nomi di *atrienses*, *amanuenses*, *mediastini*, *cubicularii*, *anteambulones*, *pedissequi*, *unguentarii*, *topiarii*, *statores*, *chironomontes*, *lecticarii*, *saltuarii*, *viridarii*, *agasones*, *apiliones*, *mancipia urbana*, *mancipia rustica*..., de' quali gli uni servivano pel lusso, e gli altri per la necessità. Di là l'avarizia insaziabile dei padroni, che non avendo sempre patrimonio bastevole alle immense profusioni, si trovavano sforzati a spogliare i vicini, ed esercitar un ladroneccio aperto sugli alleati del popolo romano.

Questa corruzione, che cominciò dai grandi e dai ricchi, passò ben tosto al vulgo.

L'amore del lavoro venne meno, e il vivere cittadinesco altro non era che ozio. Tutte le ore del giorno, che per l'addietro erano impiegate in qualche utile occupazione, furon divise quasi generalmente fra le sociali convenienze e i passatempi, fra i movimenti ch'esige l'ambizione ed il riposo che domanda la natura. Vediamone la distribuzione nei giorni che non erano nè di festa, nè di feria, nè di adunanze, nè di fòro. Le inclinazioni assai differiscono negli uomini; e ciascuno ha le sue mire, secondo le quali regola più della metà della sua vita. Onde noi non comprendiamo qui nè il giovane che sbriglia le sue passioni, nè il vecchio occupato soltanto delle sue infermità, nè quelli che sfuggivano la società civile, e, come dice Seneca, si sepellivano nelle loro case, come entro le tombe: *Qui sic in domo sunt tamquam in conditorio.* Parliam di coloro che, tenendo il mezzo fra l'uomo pubblico ed il solitario, partecipavano agli affari senza rinunziare a se stessi; si ricordavano d'esser cittadini, senza obliare d'esser uomini e padrifamiglia; ed ora nel senato, se vi erano chiamati, ora nella piazza, ora nel campo di Marte, ora nel segreto della loro casa, acconciavano la giornata alle usanze del tempo e del luogo, alle bisogne della natura, della repubblica o dei loro amici. *Privato vivendum est?* dice Seneca: *sit orator: silentium indictum est? tacita advocatione cives juvet: periculosum ingressu forum est? in domibus, in spectaculis, in conviviis, bonum contubernalem, amicum fidelem, temperantem convivam agat: officia si civis omiserit, hominis exerceat.*

Costoro impiegavano sempre la prima ora del giorno, segnata dal levar del sole, nei doveri della religione. I tempj erano aperti a tutti, e spesso anche prima di giorno pei più vigilanti, i quali vi trovavano torchi accesi (Lattanzio, lib. iv).

Quelli che non potevano andarvi, supplivano nell'oratorio domestico, dove i ricchi facevano sacrifizj od altre offerte, mentre i poveri s'accontentavano di semplici salutazioni.

Contuttociò non è da maravigliare che, mentre le adorazioni loro erano sì corte, fosse loro mestieri spendervi un'ora e talvolta più. Se essi non avesser avuto a domandare che il buon intelletto e la buona salute, la loro liturgia non sarebbe durata sì a lungo: ma il gran numero dei bisogni reali od immaginarj, e la moltiplicità degli Dei a'quali bisognava ricorrere separatamente per ciascun bisogno, gli obbligava a molti pellegrinaggi, dai quali quelli che sanno adorare in ispirito e in verità tengonsi esenti (Seneca, *epist.* 41).

Svetonio nella *Vita* d'Augusto, osserva che questo principe, quando era obbligato levarsi di buon mattino per qualche motivo d'amicizia o di religione, andava a dormire nella casa di quel suo domestico che abitava più vicino al luogo in cui la cerimonia doveva farsi: *Matutina vigilia offendebatur; ac si vel officii vel sacri causa maturius vigilandum esset, ne id contra commodum faceret, in proximo cujuscumque domesticorum cœnaculo manebat.*

Orazio (lib. iv, ode 5) fa pur menzione delle preghiere che s'indirizzavano agli Dei la mattina e la sera per la conservazione dell'impero; e il Dio del Tevere, nell'viii libro dell'*Eneide,* avverte Enea di far sue preghiere di buon mattino alla dea Giunone:

Surge age, nate Dea, primisque cadentibus astris
Junoni fer rite preces.

Sarebbe fuor proposito prendere qui in esame la maniera onde i Romani pregavano e adoravano: dirò soltanto con Plutarco (*Quaest. rom*) ed Apollonio, che le adorazioni del mattino erano per gli Dei celesti, quelle della sera per gl'infernali.

Queste prime ore del giorno non serbavansi sempre pe'soli Dei; sovente anche la cupidigia o l'ambizione vi avea parte migliore che la pietà. In tutti i tempi i piccoli hanno fatto lor corte ai grandi, il popolo ai magistrati, e i magistrati stessi ai ricchi. Giovenale fa nella satira V una pittura assai viva degli uni e degli altri, e li mette in moto il mattino per tempo, non dando loro neppur agio d'attaccare i legaccioli e i cordoncini delle scarpe.

Se queste visite erano incomode a coloro che le facevano, non erano talvolta men importune a quei che le ricevevano. Marziale si lagna d'un signore romano, che non aveva gradita la sua: « Dopo il tuo ritorno di Libia (egli dice) io sono venuto cinque « volte di seguito alla tua porta, senza aver potuto entrare a darti il buon giorno; i « tuoi servi mi hanno sempre detto o che dormi ancora, o che eri già occupato in

» affari. Io vedo bene, signor Afro, come sta la cosa: tu non vuoi il mio buon giorno; « ebbene ti do la buona sera, e ti dico addio ».

Plinio il giovane (lib. III, ep. 12) chiama *officia antelucana* questo correre prima di giorno dai grandi signori: e riferisce a questo proposito il fatto di Catone, che, tornando dalla cena in città, era stato trovato ubriaco da una turba di questi salutatori mattutini: ed essi ebbero tanto rispetto per la sua virtù, comechè in questa occasione non apparisse gran fatto, che si ritirarono in silenzio e con vergogna, quasi da Catone fossero trovati essi stessi in fallo.

Tali erano le occupazioni delle persone private: i magistrati eran forse meno vigilanti? Giovenale dice che non era da maravigliare se i ricchi tenevano in sì poco conto la sollecitudine e le veglie dei poveri, poichè fino i pretori, che erano i magistrati supremi, non si davano meno faccenda.

Gli autori dianzi citati vivevano sotto gl'imperatori Domiziano, Nerva e Trajano: ma quello ch'essi dicono di tali salutazioni, si praticava altresì al tempo della repubblica; non era cangiato che il motivo, per lo innanzi cercandosi protezione per entrare nelle cariche e per ottener impieghi, poscia per altri vantaggi.

In ciò s'occupava la prima ora del giorno, e bene spesso anche la seconda. Ma questa costumanza non era legge indispensabile; e gli uomini di lettere o d'affari si guardavano dal prodigare momenti sì preziosi.

La terz'ora, che rispondeva alle nostre nove di mattina, era impiegata negli affari del fòro, tranne i giorni cui la religione aveva consacrato al riposo, o che erano destinati a cose più importanti de'giudizj, quali erano i comizj. *Feriis jurgia et lites amovento easque in familiis, operibus patratis, habento*, dice Cicerone nel lib. II *De legibus*.

Quelli che non trovavansi alle arringhe come giudici, come parti, come avvocati, o come sollecitatori, vi assistevano come spettatori e uditori, e durante la repubblica, come giudici dei giudici stessi. Nei processi particolari, che si facevano nei tempj, intervenivano poco più che gli amici: ma in affare in cui il pubblico fosse interessato, per esempio, quando un uomo all'uscir di magistratura era accusato di avere mal governato la sua provincia, o amministrato male il denaro pubblico, spogliato gli alleati, o attentato alla libertà di suoi concittadini, allora la gran piazza, ove le cause si agitavano, era troppo piccola a contenere tutti quelli che la curiosità vi attirava. Ma è poco dire la curiosità: supponiamo quello che accadeva quasi ogni giorno mentre la repubblica era nel maggior splendore; supponiamo che un proconsole od un pretore avesse dato luogo ad un'accusa di concussione o di peculato; ciascun cittadino che riguardava le provincie col medesimo occhio con cui i figli di famiglia riguardano le terre de'padri e delle madri loro, che traeva di là tutta la sua sussistenza in prezzo del sangue ch'egli o i suoi avevano versato per conquistarle, e che vedeva, se le prevaricazioni e le rapine de'governatori andassero impunite, questo fondo diverrebbe fra poco infruttuoso, non mancava di trovarsi a que'giudizj, e di movere colla sua presenza i giudici ad adempiere fedelmente il loro dovere; mentre dall'altra parte gli amici dell'accusato, i congiunti, i figliuoli, vestiti a lutto, adopravano colle sollecitazioni e colle lacrime di secondare gli sforzi de'suoi avvocati, e di piegar il giudice stesso a compassione.

Se queste grandi cause mancavano, il che accadeva di rado dopo che i Romani furono in possesso della Sicilia, della Sardegna, della Grecia, della Macedonia, dell'Africa, dell'Asia, della Spagna e della Gallia, si passava ciò nondimeno la terza, la quarta e la quinta ora del giorno nelle piazze; e guaj allora ai magistrati, la cui condotta non era irreprensibile! La maldicenza li risparmiava tanto meno, quanto non v'era alcuna legge che ne li mettesse al coperto; finchè Tiberio volle che i discorsi e le congreghe contro il governo fosser punite come le azioni.

Esaurite le novelle della città, si passava a quelle delle provincie: altro genere di curiosità non indifferente; perocchè non solamente erano le provincie il patrimonio più sicuro de'figliuoli, ma ezian lio la dimora stabile d'un infinito numero di cavalieri romani, che vi facevano un commercio tanto vantaggioso pel pubblico, come lucroso pei privati.

Benchè tutti i cittadini, generalmente parlando, dessero queste tre ore alla piazza ed a ciò ch'ivi si trattava, ve ne avea però di più assidui degli altri. Orazio *(Ars poet.)* li

chiama *forenses*, Plauto e Prisciano *subbasilicani*, e M. Celio, scrivendo a Cicerone, *subrostrani*, *subrostrarii*. Gli altri men oziosi occupavansi conforme alla condizione, alla dignità e ai disegni loro. I cavalieri facevano da banchiere, tenevano registro dei trattati e dei contratti legittimi; gli aspiranti a cariche e ad onori mendicavano i suffragi: quelli che avevano con essi qualche vincolo di sangue, d'amicizia, di patria o di tribù, i senatori stessi del più alto grado, per affezione o per compiacenza verso i candidati, gli accompagnavano nelle vie, nelle piazze, nei tempj, e li raccomandavano come buoni cittadini a tutti quelli che incontravano; e siccome era una gentilezza presso i Romani il chiamar le persone col loro nome e sopranome, ed era impossibile che un candidato si ficcasse in capo tanti nomi e sopranomi differenti, essi avevano alla loro manca de'nomenclatori che suggerivano i nomi di quelli che imbattevano. Se qualche illustre magistrato ritornava dalla provincia, il candidato usciva di città in gran comitiva per andare incontrarlo, e lo accompagnava fin alla sua casa, il cui ingresso avea avuto cura d'ornare di verzura e di festoni. Parimenti, se un amico partiva per ad un paese straniero, lo accompagnava il più lontano possibile, si metteva sul suo cammino, e faceva in sua presenza preghiere e voti pel buon successo del suo viaggio e pel felice ritorno.

Tuttociò avveniva anche durante la repubblica; ma sotto i Cesari s'introdusse fra i grandi una specie di manìa, non più veduta. Uno non era creduto abbastanza magnifico, se non si offeriva spettacolo in tutti i quartieri della città con numeroso corteo di lettighe precedute e seguite da schiavi bellamente vestiti *(anteambulones, pedissequi)*. Questa vanità costava caro, perchè bisognava pagare coloro che si trovavano a quella pompa; e Giovenale, che ne fa si bella descrizione, assicura che vi erano persone di grado, e magistrati che l'avarizia induceva ad ingrossare la turba di quegl'indegni cortigiani.

Venuta l'ora sesta del giorno, cioè il mezzodì, ciascuno si ritirava a casa, desinava modicamente, e meriggiava. *Sexta, quies lassis*, dice Marziale.

Esaurita la metà della giornata, vediamoli scorrere l'altra: e quanto la prima fu operosa altrettanto questa sarà rilassata: l'una ha occupato lo spirito, l'altra occuperà il corpo. Tale è il senso di questo distico:

Sex horæ tantum rebus tribuantur agendis;
Vivere post illas litera ζητα monet.

La lettera ζ significa il numero *sette*, che corrisponde al nostro tocco dopo il mezzodì e comincia la parola ζην, che significa *vivere*. I Romani dunque facevano due differenti personaggi in un medesimo giorno, quello del mattino, tutto composto, quello del dopopranzo tutto naturale; il primo era altiero ed orgoglioso nelle adunanze, il secondo era umano e grazioso nelle compagnie.

Finchè durò qualche ombra di repubblica, coloro che indirizzavano le principali azioni della vita all'utilità del paese o della famiglia, riguardavano queste prime ore come la miglior porzione della giornata, e come un tempo sacro:

Nunc adeo melior quoniam pars acta diei est,
Quod superest læti bene gestis corpora rebus
Procurate viri....

dice Virgilio. Il giureconsulto Paolo si esprime nei medesimi termini nel libro I: *Cujusque diei melior pars est horarum septem primarum diei, non supremarum*. Di fatto allora l'uomo di mente più sana e più acconcia agli affari che richiedono attenzione, si faceva scrupolo del minimo sollazzo: *Nefas aliquid per voluptatem aggredi*: e i buon temponi non erano alla moda che quando il tempo degli affari era passato. Perciò Marziale dichiara che la mattina egli non osava presentarsi all'imperatore, nè voleva che i suoi amici si presentassero a lui, poichè l'umor gioviale ond'egli faceva professione non conveniva per nulla all'uno, e meno ancora stava bene all'altro:

. . . . *Gressu timet ire licenti*
Ad matutinum nostra Thalia Jovem.

E parlando ad un suo amico:

Et matutina si mihi fronte venis.

Ma comechè fosse costume di non occuparsi d'affari al dopo pranzo, nè al mattino di piaceri, tuttavia le persone laboriose prolungavano la fatica molto di là de'termini ordinarj, e spesso anche fin alla decima ora del giorno. Questi erano personaggi rari,

e fatti più per dare buoni esempj che per seguire le cattive costumanze: uomini la cui vita è una censura perpetua di quella degli altri; veri magistrati, dediti alla cosa pubblica, od oratori zelanti che si credevano debitori della salute degli infelici, cui avevano preso a difendere. Tale era un Asinio Pollione, che Orazio chiama « validissimo appoggio degl'innocenti accusati, e splendidissimo lume del senato »; e che Seneca dice essere stato così ordinato nella distribuzione del suo tempo, che lavorava insino all'ora decima, cioè fin alle ore quattro pomeridiane; ma dopo quest'ora egli non avrebbe pur voluto aprire una lettera, da qualunque parte gli fosse venuta, per timore di trovarvi cosa che gli desse a fare più di quanto s'era prefisso in quel dì, o che gli potesse turbare il riposo, cui aveva consacrato il resto della sua giornata.

Catone, immagine vivente della virtù romana, non era stato così perseverante al lavoro durante la sua pretura: rendeva giustizia esattamente nelle tre o quattro ore a ciò destinate; dopo di che si ritirava a casa per desinare sobriamente: e Plutarco ribatte come un rimprovero ingiurioso ciò che dicevano gl'inimici di questo grand'uomo, sapersi ch'egli erasi seduto in tribunale dopo aver desinato. Se noi credessimo che gli altri Romani vivevano come Catone, non faremmo certo loro un gran torto. Ora Plutarco assicura ch'egli, alcuni momenti dopo il desinare, andava solitamente a giocar la palla od al pallone (*pila*) nel campo di Marte; e che il giorno stesso in cui egli sostenne il rifiuto più mortificante da parte del popolo, che preposegli un competitore indegno della carica di console, non tolse un solo momento a quell'esercizio.

Non tutti i Romani si facevano una legge di giocare alla palla od al pallone. Mentre Orazio era in viaggio con personaggi della corte d'Augusto, Mecenate ed altri andarono dopo pranzo a fare alla palla, Virgilio e lui, di temperamento poco adatto ai forti movimenti, prescelsero di dormire:

Lusum it Mecœnas, dormitum ego Virgiliusque;
Namque pila lippis inimicum et ludere crudis.

Non sarebbesi creduto che Scipione l'Africano, quell'uomo sì grave, si fosse dilettato del ballare: eppure Seneca *(De tranq. animi)* dice in termini precisi che ne'suoi ricreamenti danzava, non quelle danze molli ed effeminate che indicano la corruzion dei costumi, ma quelle ordinate e concitate ch'erano in uso presso gli antichi, e che i loro nemici stessi avrebbero potuto vedere, senza diminuire la stima e la venerazione concepita per la loro virtù.

Il maggior numero passeggiava o a piedi, o in vettura; *ambulatio* o *gestatio*.

I Romani dei primi tempi dormivano breve, e si ristoravano dalle fatiche del mattino in luoghi che la natura sembrava aver preparato espresso per uomini che seguivano con discernimento le sue leggi innocenti, ed a cui la vanità non aveva ancora guasto lo spirito, nè ammollito il cuore. Il mormorio d'un ruscello, la frescura d'una selva, un viale che il caso loro offeriva, teneva luogo di que'superbi edifizj che il lusso dei secoli seguenti inventò pei medesimi usi:

. . . *Somnus agrestium*
Lenis virorum non humiles domos
Fastidit, umbrosamve ripam,
Non zephyris agitata Tempe. ORAZIO, lib. III. od. 1.

Ma questo popolo sì povero e sì rozzo nella sua origine, divenne sì delicato e schizzinoso dopo le sue conquiste di Grecia e d'Asia, che non poteva più nè pigliar riposo nè passeggiare che con grande spesa: non volle che i suoi divertimenti pendessero dalla disposizione del cielo; ricorse all'arte, e si fece passeggi coperti e lunghe gallerie, in cui la pulitezza contendeva colla magnificenza. A suo avviso, non era ragionevole l'attendere il bel tempo per andare a prender aria, nè l'esporre il suo seguito alla pioggia ed al fango.

Cicerone, che conservava ancora qualcosa de'costumi antichi, parla assai modestamente d'una galleria ch'egli voleva aggiungere alla sua casa: *Tecta igitur ambulatiuncula addenda est* (ad Atticum). Qual differenza da questa a quelle che si videro sul finire dello stesso secolo, e che per la loro lunghezza furono appellate miliarie.

Vitruvio e Columella prescrivono la maniera con cui formarle, affinchè fossero di tutte le stagioni: *Ut et hyeme plurimum solis, et œstate minimum recipiant.*

I grandi signori avevano queste comodità intorno alle lor case, alcuni anche nella villa e ne'sobborghi; ed allora esse facevano parte de'giardini, ed erano comprese sotto lo stesso nome. Si legge in mille luoghi, *i giardini di Cesare*, *i giardini di Lucullo:* Nerone fece aprire i suoi al popolo, onde ricoverarvi gl'infelici de'quali avea bruciate le case per farsi uno spettacolo reale dell'immagine ch'egli s'era formata dell'incendio di Troja. Plinio fa di quelli ch'egli aveva in campagna una descrizione, che eccita ancora oggidì la maraviglia; ed è a credere che non fossero i soli così belli e così spaziosi. Dopo Augusto, il poeta Orazio declama contro la manìa del fabbricare, che stava per occupare con quella sorta di castelli tutto il terreno d'Italia:

Jam pauca aratro jugera regiæ
Moles relinquent, etc.

e per una specie di contrasto gli oppone gli esempj non solo di Romolo, ma ancora di Catone e degli altri fondatori della grandezza romana, i quali quando avevano qualche bel ceppo di marmo, l'impiegavano ad abbellire i tempj de' loro Dei o le piazze pubbliche della loro città, anzichè a fare vaste gallerie per loro uso particolare:

. . . *Nulla decempedis*
Metata privatis opacam
Porticus excipiebat arcton;
Nec fortuitum spernere cespitem
Leges ferebant, oppida publico
Sumptu jubentes, et deorum
Templa novo decorare saxo.

In questi luoghi dilettevoli, coloro che amavano i piaceri tranquilli passavano ordinariamente le prime ore del dopo pranzo. Gli uni s'intrattenevano di cose gravi, gli altri di piacevoli, secondo il gusto ed il carattere. I poeti profittavano molto sovente della scioperatezza che regnava in que' luoghi e in quei momenti onde recitare le loro composizioni a chi voleva ascoltarle: il che ha fatto dire a Giovenale, che i viali e le gallerie di Frontone dovevano sapere e ripetere come un eco le favole d'Eolo, d'Eaco, di Giasone, de'Ciclopi, e tutti gli altri soggetti dei poemi vulgari.

Ciò non riguarda che i possessi privati: eravene altresì di pubblici, eziandio per le donne, come il portico di Metello. Questi si moltiplicarono all'infinito sotto gl'imperatori, ciascuno sforzandosi di sorpassare il suo predecessore in tal maniera di magnificenza e di liberalità: oltre le colonne di porfido che sostenevano quello di Augusto, vi si vedevano, fra l'altre singolarità, le statue delle cinquanta Danaidi, e molti dipinti dei più eccellenti maestri: a quello d'Ottavia, sorella d'esso imperatore, eransi attaccati gli stendardi e le altre insegne militari che i Dalmati avevano innanzi tolte a Domizio, e che avevano di fresco riportato; Agrippa aveva fatto dipingere in quello da lui consacrato a Nettuno, in riconoscenza delle sue vittorie navali, la storia degli Argonauti: il portico di Catulo, fin dai tempi della repubblica, era stato ornato delle spoglie dei Cimbri: quelli di Livia, di Nerone e de'successori suoi avevano rarità e bellezze, acconce ad arrestare gli spettatori e a render dilettevole la passeggiata.

Questo solo piacere non bastando però all'imperator Claudio, vi aggiunse il giuoco dei dadi; e Svetonio ci fa sapere ch'egli avea a tale scopo fatto una specie di tavola incavata nella lettiga in cui passeggiava.

In quanto ai giovani ed a coloro che si sentivano ancora la forza ed il fuoco dell'età, in cambio d'una passeggiata dolce e placida, quando non giocassero alla palla, si esercitavano nel campo di Marte a tutto che poteva renderli più agili e più atti al faticoso mestiere della guerra: montare a cavallo, lanciar il giavellotto, tirar l'arco, spingere la piastrella ed esercitavansi in tutte le maniere. Affinchè non avvenisse confusione, nè rilassamento in questa sorta d'esercizj, che si tenevano come la migliore scuola della gioventù romana, i posti erano distinti gli uni dagli altri per ciascuno d'essi, ed erano chiamati *areæ* o *areolæ*; e tutto si faceva sotto gli occhi di persone, la cui presenza era valevole ad eccitar l'emulazione negl'indifferenti. Infino a quelli fra i vecchi che non temevano nè la polvere nè il sole, godevano, come a spettacolo gradito, degli sforzi di questi giovani eroi, cui riguardavano siccome futuro sostegno dello Stato.

Virgilio che, per dare maggior autorità a ciò che si faceva al suo tempo, ne fa sempre rimontare l'origine sin all'antichità più remota, non manca d'attribuire questo co-

stume agli abitanti dell'antico Lazio ed ai cittadini di Laurento, dopo l'arrivo dei Trojani in Italia. Ed Orazio ne ha fatto un'ode, che non contiene altra cosa: *Lidia, dic. etc.*

Non dirò nulla delle altre parti della ginnastica romana; soltanto osserverò che tutto ciò finiva verso le tre dopo mezzodì; perocchè in questo senso vanno intese l'*octava* e la *nona* dei Romani, e ciascuno si recava diligentemente ai bagni pubblici o privati: *Ubi hora balnei nunciata est, est autem hyeme nona, æstate octava.* (PLINIO lib. III, ep. 1). Ragion vuole che nei bagni privati fosse maggior libertà: ma i bagni pubblici si aprivano al suon della campana, tutti i giorni alla stess'ora: e quelli che vi venivano troppo tardi, correvano rischio di non bagnarsi che nell'acqua fredda.

Al tempo della repubblica, allorchè ciascuno viveva in campagna, ed il lavoro ordinario dell'agricoltura non era interrotto che da qualche giorno festivo, ciascuno tornando la sera dal suo lavoro si lavava accuratamente le braccia e le gambe, e tutti i nove giorni in cui veniva in città per assistere agli affari del fòro, od a quelli che trattavansi nelle assemblee spettanti al governo, bagnavasi tutto il corpo: *Prisco more tradiderunt*, dice Seneca, *brachia et crura quotidie abluere, quæ scilicet sordes opere collegerant; totis vero nundinis lavabantur.* Il Tevere o i fiumi vicini alle lor terre erano i bagni più comuni, e non si conoscevano gran fatto le stufe o i bagni d'acqua calda. Il nome di *thermæ* che loro sempre fu dato, fa vedere abbastanza che questa maniera di delicatezza, come pressochè tutte le altre, passò di Grecia in Italia.

Dione riferisce nella vita d'Augusto, che Mecenate fu il primo che ne eresse in Roma. Eranvi però avanti di lui bagni pubblici Cicerone ne fa cenno nell'orazione a favore di Marco Celio: ma erano d'acqua fredda, in piccol numero, e assai male arredati. Seneca, nell'*epist.* 86, fa un lunghissimo e studiatissimo confronto dei bagni antichi con quelli del suo tempo, e dà una ragione assai plausibile della poca ricchezza che si vedeva ne' primi: *Cur enim ornaretur res quadrantaria?* In fatti mite era il prezzo del bagno, il quale non costava che la quarta parte dell'asse. Orazio disse:

Dum tu quadrante lavatum
Rex ibis,

e Giovenale:

Cædere Sylvano porcum, quadrante lavari;

e prima di loro Cicerone (*pro M. Cælio*); *Nisi forte mulier potens quadrantaria, illa permutatione familiaris facta erat balneatori*, parlando di Clodia.

Procacciò al popolo un piacere vivissimo Marco Agrippa che l'anno della sua edilità fece costruire centosettanta luoghi, ove i cittadini si bagnavano gratuitamente nell'acqua calda e nella fredda. Ad esempio di lui, Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, Severo, Gordiano, Aureliano, Diocleziano, Massimiano, e quasi tutti gli imperatori che cercarono di rendersi graditi, fecero costruir bagni e stufe del marmo più prezioso, e colle regole dell'architettura meglio intesa. Incominciavasi coll'acqua calda; poi quando i pori erano ben aperti, e potevano dar luogo ad esalazioni troppo copiose, credevano che fosse buono alla lor salute il chiuderli con un bagno o con una semplice aspersione d'acqua fredda.

Una circostanza che merita d'esser qui riferita, e che faceva che il bagno durasse più lungo tempo, è questa, che facevansi raschiar il corpo con certi coltelli di legno, o con piccole stregghie, quali se ne vedono anche oggidì nei gabinetti de'curiosi. Sparziano ci ha lasciato intorno a ciò una storiella, la quale, oltre l'usanza di que' tempi, ci farà eziandio conoscere l'umor benefico e piacevole dell'imperatore Adriano. Egli bagnavasi sovente colla folla del popolo; ivi scòrse un vecchio soldato, che non avendo persone da farsi stregghiare, suppliva egli stesso a tal difetto, premendo e fregando la schiena contro la muraglia del bagno. Siccome Adriano lo conosceva per averlo veduto alla guerra, gli domandò perchè in tal modo sfregava la sua pelle sul marmo? — Perchè (rispose il vecchio) non ho valletto ». L'imperatore gli diede sull'istante degli schiavi e di che nudrirli. Il rumore d'un'azione che avea avuto molti testimonj, si sparse ben tosto in tutti i quartieri di Roma; e la prima volta che Adriano ritornò ai bagni pubblici, molti vecchi non mancarono di trovarvisi, e di tentare coi medesimi mezzi d'attirare a sè gli sguardi e la liberalità del principe. Egli fece loro soltanto distribuire delle stregghie, ordinando si strigliassero l'un l'altro.

Dirò de'bagni pubblici quello che ho detto delle passeggiate, che i poeti vi trovavano tutti i giorni un'udienza a lor piacere, ove spacciare i frutti delle lor muse; e quelli di loro che amavano la satira, fecero conoscere questo difetto de'loro confratelli. Orazio per esempio disse:

. . . In medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes;

e Marziale si dolse di non trovare scampo contro questa importunità che lo seguiva fin nei bagni:

Et stanti legis, et legis sedenti.
In thermas fugio, sonas ad aures.

Petronio pure diceva nel medesimo senso, che il suo Eumolpo (assai più poeta che uomo) leggeva i suoi squarci ne' bagni pubblici: *Relictoque Eumolpo, nam in balneo carmen recitabat.*

I ricchi avevano bagni in casa, e sovente magnifici, particolarmente dopo che s'erano avvezzi a depredar le provincie e fino l'impero; ma non ne usavano gran fatto che nei tempi straordinarj, e per non rassomigliare alla comune degli uomini. Ascoltavano non i loro bisogni, ma la loro fantasia, spesso anche quella degli altri, come gl'imperatori Comodo e Galieno, che si bagnavano cinque o sei volte al giorno per piacere ai loro liberti: vidersi anche talvolta questi signori del mondo non rifiutare le istanze dei loro sudditi, e discendere sino a tal benignità di bagnarsi con essi.

Intorno a ciò che dissi de'tempi straordinarj del bagno, è duopo ricordarsi che la regola principale di quei luoghi era dapprima di non ischiuderli mai innanzi alle due o alle tre ore dopo il mezzogiorno; dappoi nè prima del levar del sole, nè dopo il suo tramonto.

Alessandro Severo è il primo che permettesse i bagni pubblici durante la notte nei gran calori dell'estate, ed aggiunta la liberalità alla compiacenza, diede a sue spese l'olio che si bruciava nelle lampade. Ma prima di questo l'ora ordinaria era l'ottava e la nona; e il poco costo, il vantaggio che se ne traeva, la grande comodità di cui si godea sul finire della repubblica e sotto i primi Cesari, tutto ciò facea che un cittadino, qual che si fosse, di rado mancasse ai bagni; niuno se ne asteneva che per infingardaggine e per non curanza, quando non era obbligato d'astenersene per lutto pubblico o privato, perchè il costume intorno a ciò era passato in legge: ecco il perchè *squallor* e *sordes* sono presi più volte pel lutto ne'buoni autori.

Orazio, che (*Sat.* vi, lib. i) fa una pittura sì naturale della maniera libera ond'egli passava la giornata, si dà da se stesso quest'aria d'uomo disordinato, che egli biasima negli altri poeti, e dice che poco si accomunava nel bagno:

Secreta petit loca, balnea vitat.

« Nè la moda, nè le convenienze non m'astringono (soggiunge); vo solitario dove il piacere m'invita, passo qualche volta pel mercato, e m'informo quanto costano le biade ed i legumi; passeggio verso sera nel circo e nella gran piazza, e m'arresto ad ascoltare un che dice la buona ventura, che spaccia le sue visioni ai curiosi dell'avvenire; indi me ne torno a casa, siedo a parca mensa, poi me ne vo a letto e dormo senza alcuna inquietudine del domani; rimango a letto sino alla quarta ora del giorno, cioè fino a dieci ore ecc. ».

Al bagno seguivano gli olj e le essenze, di cui i Romani si ungevano; dopo gli olj veniva la cena, la cui ora era la nona o la decima del giorno, che rispondeano alle nostre due o tre ore prima del tramontar del sole.

Imperat exstructos frangere nona thoros.

Troppi credettero che gli antichi Romani non mangiassero che alla sera; Isidoro assicurò ch'essi non conoscevano neppur il desinare, e trovò seguaci: ma oltrechè non è verisimile che uomini così laboriosi potessero durare una giornata intiera senza prender ristoro, un numero infinito di testi prova il contrario. Svetonio e Dione raccontano di Vitellio, che faceva regolarmente i suoi tre o quattro pasti al giorno (*Epulas trifariam semper, interdum quadrifariam dispertiebat*), e colezione presso gli uni, desinare presso gli altri, e tassava altresì alcuni nuovi ospiti a dargli da cena. Vero è che quest'imperatore dev'essere riguardato piuttosto come un mostro che come un esempio nella vita civile.

Ma lasciando da banda la colezione, serbata pei fanciulli, gli autori sì greci che latini, i quali parlarono degli usi dell'antica Roma, tutti fecero menzione del desinare de'Romani. Plutarco, nel libro VIII delle *Quistioni convivali*, dice con tono di certezza, che i cittadini di qualunque condizione prendevano qualcosa verso il mezzodì, che essi mangiavano da soli in casa e assai modestamente, ma che la sera si rifacevano largamente coi loro amici. Ateneo novera la colezione senza divario d'età, il desinare, la cena e il dopo cena. Seneca, Macrobio, Marziale, Apulejo, e, ciò che ha maggior autorità, Varrone ci dicono quel che i Romani aveano costume di mangiare al loro desinare, *silatum*. Gli è vero che era poca cosa per le persone regolate, perchè tutto consisteva in un pezzo di pane, un po'di formaggio ed un bicchier di vino; e questa è forse la ragione per cui Isidoro l'ebbe come un nulla. Nè qui v'ha luogo a inganno, perciocchè nell'antichità più remota questo pasto, comechè scarso, non lasciava di esser appellato *cœna*: *Cœna*, dice Festo, *apud antiquos dicebatur quod nunc prandium; vesperna, quod nunc cœna appellatur.*

Quantunque l'uomo non pigli molta esattezza in ciò che si riferisce a sè solamente, pure l'ora del desinare era intorno alla sesta del giorno, cioè a mezzodì. Svetonio narra che l'imperator Claudio prendeva tanto piacere di certi spettacoli, che discendeva nella sua loggia al mattino, e vi restava anche a mezzodì nel tempo che il popolo si ritirava per desinare. E Marziale dice ad un parasito che erasi recato da lui sulle dieci o undici ore: « Tu vieni tardi per la colezione, e presto pel desinare ».

La cena fu in ogni tempo un pasto d'apparato, un'unione di tutta la famiglia, un convegno di molti amici; tutto v'era disposto per rendere ogni cosa più comoda e più gradevole a quelli che doveano trovarvisi, l'ora, il luogo, il servizio, la durata, le compagnie ed i seguaci. Faceasi ordinariamente fra la nona e la decima ora del dì, ossia fra le tre e le quattro pomeridiane, di modo che restava tempo sufficiente per la digestione, pei sollazzi, per le piccole cure domestiche, ed anche talvolta per una merenda *(comessatio)*.

Il luogo della cena era anticamente *in atrio*, cioè in uno spazio del vestibolo esposto agli occhi di tutti; e non n'arrossivano (dice Valerio Massimo, lib. II. cap. 1), perchè la loro sobrietà e moderazione non attiravano la censura de' concittadini: dappoi vi furono obbligati dalle leggi Emilia, Antia, Julia, Didia, Orchia, per timore che un luogo più ritirato non desse adito alla licenza: *Imperatum est, ut patentibus januis pransitaretur et cœnaretur*, dice Macrobio; *ne singularitas licentiam gigneret*, aggiunge Isidoro. La legge regolava eziandio la spesa, con severità punendo e il padrone di casa e i convitati.

Qualche volta, e sopratutto nella bella stagione, la cena si faceva sotto un platano, albero fronzuto, ma in qualunque luogo si fosse, avevasi cura di stendere un panneggiamento, che potesse riparar la mensa e i convitati dalla polvere e da altro lordume. Oltre agli antichi marmi, che ne fanno fede anche oggidì, Orazio nella descrizione del convito che Nasidieno diede a Mecenate, rammenta questo tappeto, la cui caduta cagionò grave scompiglio:

Interea suspensa graves aulea ruinas
In patinam fecere, trahentia pulveris atri
Quantum non aquilo campanis excitat agris.

Quando i Romani furono istrutti nell'architettura, eressero grandi sale per accogliere con più comodo e splendidezza quelli che volevano convitare. Allora la modestia dei primi Romani, i regolamenti stessi tante volte rinnovati e moltiplicati per mantenerla, furono ben tosto messi in oblio; nè i censori poterono arrestar il torrente. La repubblica era nel suo più grande splendore, allorchè piacque a Lucullo di avere parecchie di queste superbe sale, a ciascuna delle quali diede il nome di qualche divinità; e questo nome era pel suo maestro di casa un segnale della spesa ch'egli volea fare al suo convito. Ma quanto erasi veduto, fu superato dallo splendore del salone di Nerone, chiamato *domus aurea*. Questo col movimento circolare delle soffitte e delle volte, imitava le conversioni del cielo, e rappresentava le diverse stagioni dell'anno che cangiavano ad ogni servito, e facevano piovere fiori ed essenze odorose sui convitati: *Ut subinde alia facies atque alia succedat, et toties tecta quoties fercula mutentur;* SENECA ep. 29. *Cœnationes laqueatæ tabulis eburneis versatili-*

bus, ut flores ex fistulis et unguenta desuper spargerentur: Svetonio, in *Nerone* c. 13. Poi il lusso andò ogni giorno aumentando, benchè le fortune diminuissero; ed Eliogabalo sorpassò di tanto Nerone, quanto Nerone avea sorpassato Lucullo.

La tavola presso i primi Romani era di figura quadrata; di legno, fornito dalle loro foreste, e tagliato dai loro fabbri. Ma quando furono passati in Africa ed in Asia, imitarono dapprima quei popoli, poi li vinsero in questo come in ogni altra cosa. Variavano la figura delle tavole, e perchè non le coprivano di tovaglie, fu mestieri farle d'una materia lucente e bella: avorio, scaglia di testugine: radice di bosso e d'acero, fin cedro, e tutto ciò che l'Africa feconda di singolarità somministrava di più raro. Non contenti, le ornarono di piastre di rame, d'argento, d'oro, e v'incastrarono pietre preziose in forma di corone.

La maniera con cui i Romani stavano a mensa, non fu la stessa in tutti i tempi. Prima della seconda guerra punica, sedevansi sopra nude panche di legno, e Scipione Africano fu il primo a portar da Cartagine piccoli letti, che furono lungamente chiamati *punicani* od *arcaici*, d'un legno assai comune, bassi, imbottiti di paglia o fieno, e coperti di capra o di montone; ma l'uso frequente de' bagni che allora s'introdusse, fece che gli uomini credessero di ristorarsi meglio coricandosi che sedendo.

Io dico gli uomini, perchè le donne non credettero sulle prime, che stesse bene alla lor modestia questa novità, e tennero l'antica maniera finchè durò la repubblica; poi sin verso l'anno 320 dell'era cristiana, seguirono il costume degli uomini. I giovani che non aveano indossata la veste virile, furono tenuti più a lungo sotto l'antica disciplina: quando erano ammessi alla mensa, sedevano sull'estremità del letto dei loro prossimi parenti. « Non mai (dice Svetonio) i giovani cesari Cajo e Lucio mangiarono alla mensa d'Augusto senzachè fosser seduti *in imo loco* », o, come dice Tacito, *ad lecti fulcra.*

I letti dalla più grande semplicità furono in pochissimo tempo recati a stupenda ricchezza. Plinio (lib. XXXV, c. 11) dice che non era cosa nuova, ai tempi d'Augusto, vederli intieramente coperti di lamine d'argento, guerniti delle coltrici più soffici e delle più ricche coltri. Ommetto i lunghi passi di Plinio, di Seneca e di tutti i poeti intorno alla materia ed alla forma di questi letti, alla scelta della porpora, alla perfezione del ricamo; tanto più che Ciacconio trattò questo tema assai estesamente (*De triclinio*): e m'accontento di farne vedere il contrasto in quel verso d'Ovidio che esprime così bene l'antica povertà: « I letti de' nostri padri non erano guerniti che d'erbe e di foglie, e solo ai ricchi era dato coprirli di pelli;

Qui poterat pelles addere, dives erat ».

Si collocavano ordinariamente tre di questi letti intorno ad una tavola quadrata, la qual cosa fece nominare *triclinium* e la tavola e la sala da mangiare; di maniera che vi restava sempre un dei lati vuoto e sgombro pel servigio.

Ciascun letto poteva contenere tre, quattro, e di rado cinque persone; e s'innalzavano da quattro a cinque piedi. I convitati vi si recavano uscendo dal bagno con una veste, che non serviva che a ciò, e ch'eglino chiamavano *vestis cœnatoria*, *triclinaria*, *convivalis.* Era di solito bianca, specialmente ne' giorni di qualche solennità: e sì presso i Romani che presso gli Orientali era colpa il presentarsi nella sala del convito senza quest'abito.

Non mi ricordo d'aver letto che le donne si togliessero le scarpe, nè si lavassero od ungessero i piedi quando prendevano posto su questi letti; ma sì gli uomini, per non esporre al fango ed alla polvere le stoffe preziose di cui es i letti erano coperti

Plutarco nel 1° libro delle *Quistioni convivali* propone: « Se il padrone di casa debba collocare i convitati, o se debba lasciare a ciascuno la libertà di prender posto da sè »; e intorno a ciò racconta una storiella. « Mio fratello Timone (dic'egli) avendo invitato molti amici sì cittadini che forestieri, e non volendo nojare chicchessia col cerimoniale, li pregò di collocarsi a lor talento. Dopo qualche tempo presentossi alla porta del salone un personaggio straordinario, una specie di capitano riccamente vestito, e seguito da gran numero di valletti: percorse d'uno sguardo tutta la compagnia, poscia si ritirò senza dir parola.

Alcuni s'alzarono per corrergli dietro, e pregarlo d'entrare: ma quegli rispose freddamente, che non vedeva gli fosse stato riserbato un posto degno di lui. Siccome i

convitati sentivano già un po' di brillo, risero di cuore su questa apparizione, ed alcuno disse ad alta voce che un tal uomo stava molto meglio alla porta che alla mensa ».

Plutarco non lascia d'agitare poco dopo la quistione: « Qual sia il posto consolare, e perchè dopo quello del padrone di casa è il più onorevole? » Riferita l'opinione de' Greci e de' Persiani, decide che è il primo del letto di mezzo, e ne arreca due ragioni. La prima è, che dopo il bando dei re, i consoli per non dar ombra ai loro concittadini fin al santuario della libertà, si ritrassero dal posto che quei principi avevano occupato a mensa, lo lasciaron al padron di casa, e scesero un gradino in giù. La seconda si è che, avendovi sempre due letti per gli amici, la è cosa ragionevole che quegli che dà il convito, abbia sempre sott'occhio il suo famigliare, veda ciò che succede, e sia alla portata di dare i suoi ordini e di trattenere ragionando i convitati. Ora il posto più conveniente a ciò è il secondo letto di mezzo. Sua moglie viene immediatamente in seguito a lui, *in ejus sinu*. Così il posto più onorevole dopo questi due è quello che li precede, cioè il primo del medesimo letto. Esso è anche, soggiunge questo autore, il più acconcio alla dignità d'un primo magistrato: nello spazio che è fra i due, egli può comodamente ricevere coloro che gli vengono a portar notizie dell'armata, o degli altri affari pubblici che risguardano il suo ministero.

Siccome presso i Romani eranvi ombre e parasiti, questi chiamati o tollerati dal padrone di casa, e quelle condotte dai convitati, quali erano presso Nasidieno un Nomentano, un Visco Turino, un Vario, e gli altri, *quos Mœcenas adduxerat umbras*; si destinava a costoro l'ultimo dei tre letti, cioè quello che stava a sinistra del letto di mezzo. Sotto gl'imperatori ci ebbe un mastro di cerimonie preposto all'osservanza di quest'ordine, cui ne' primi tempi vegliava il padrone di casa.

Parrà strano, che lungo tempo dopo il secolo d'Augusto non ancora si dessero mantili ai convitati, i quali li recavano con sè.

Tutti così disposti, portavasi in luogo elevato la credenza, con vasi più o meno preziosi e tazze che si ponevano innanzi a ciascun commensale. Dopo la distribuzion delle tazze si portavano le vivande, non sempre un piatto per volta, come nota il verso d'Orazio:

Affertur squillas inter murœna natantes
In patina porrecta;

e quest'altro:

. . . *Tum pectore adusto*
Vidimus et merulas poni, et sine clune palumbes;

ma sovente portavasi molti piatti insieme sopra una tavola portatile. Servio, commentando quel di Virgilio *Postquam exempta fames epulis mensæque remotae*, assicura che recavansi le tavole bell'e guernite: *Quia apud antiquos mensas apponebant pro discis.* Ateneo è conforme a Servio: « Si portavano (dice egli) e si riportavano le tavole ». Marziale (lib. IV, epigr *in Annium*) non approva queste tavole ambulanti:

Has vobis epulas habete, lauti;
Nos offendimur ambulante cœna.

V'ha dunque esempj dell'una e dell'altra maniera negli scrittori antichi; ed è un errore il credere che, per essersi trovato un passo che dice ad un modo, tutti gli altri devansi intendere nel medesimo senso.

Consisteva il primo servito ordinariamente in ova fresche e lattughe, come si finiva il secondo colle frutta: *Integram famem ad ovum affero*, dice Cicerone; donde il proverbio, *Ab ovo usque ad mala*, per dire dal principio al fine. Varrone (*De re rustica*, lib. I, c. 2) non ommette di dire che si finiva qualche volta là donde si era incominciato, dalle ova; e l'esempio ch'egli ne reca, spiega un punto d'antichità che risguarda i giuochi del circo e la pompa di Cerere. Ateneo è del medesimo sentimento di Varrone.

Gli schiavi destinati a servire erano elegantemente vestiti e cinti di salviette bianche. Seneca li chiama *agmen servorum nitentium, et ministrorum ornatissimorum turba, linteis succincta.* Essi erano seguiti da uno scalco, che trinciava le vivande con arte,

e spesso in cadenza. Seneca nell'*epist.* 47 dice: *Alius pretiosas aves scindit, et per pectus et clunes certis ductibus circumferens eruditam manum, in frusta excutit.* E poco dopo: *Quanta celeritate, signo dato, gladii ad ministeria decurrunt!*) Giovenale dice eziandio nella *Satira* v:

Structorem interea, ne qua indignatio desit,
Saltantem spectas et cheironomounta volanti
Cultello, etc.

Ve n'era alcuni preposti al buffetto, e che avevano cura gli uni del vino, gli altri dell'acqua calda e fredda, gli altri de' vasi e delle tazze quando bisognava cangiarle, il che accadeva assai sovente allorquando si passava allo stravizzo, *cum majoribus poculis poscebatur.*

Nelle grandi feste gli schiavi, sì quelli di casa che quelli che ciascuno avea condotto, e che rimanevano ritti a' piedi dei loro padroni, *servi ad pedes*, erano coronati di fiori e verzura come i convitati, e allora non vi avea nulla che non ispirasse gajezza.

Se v'aveva un pesce od un uccello di gran prezzo o raro, recavasi a suono di flauti e di ceramelle: l'allegria si raddoppiava, e il padrone della festa si credeva ampiamente ricompensato dalle acclamazioni di tutta l'adunanza. Macrobio cita una lettera di Samonico Sereno, il quale fa complimento all'imperatore Severo per gli onori che egli aveva reso ad uno storione e particolarmente a cagione del ristabilimento di questo costume: *Gratiam ejus video ad epulas quasi postliminio rediisse; quippe qui dignatione vestra intersum convivio sacro, animadverto hunc piscem a coronatis ministris inferri.*

Allora i serviti si moltiplicavano, e benchè si conservassero sempre le medesime espressioni di prima e seconda pietanza, *primæ et secundæ mensæ* per tutto il banchetto, questi due serviti si suddividevano in altri molti. Il primo comprendeva gli antipasti che consistevano in ova ed in lattughe, in vini melati, secondo il precetto:

. . . vacuis committere venis
Nil nisi lene decet.

Dopo queste venivano le vivande solide, i manicaretti, gli arrostiti. Il secondo comprendeva i frutti crudi, cotti e confettati, le tartare e le altre leccornìe che i Greci chiamavano μελιπήκτα, e i Latini *dulciaria* e *bellaria.*

« La mensa dell'imperatore Pertinace (dice Capitolino) non era d'ordinario che di tre serviti, per quanto fosse numerosa la brigata: laddove quella dell'imperatore Eliogabalo giungeva talvolta sino ai ventidue, ed alla fine d'ogni servito ciascuno si lavava le mani, come se il convito fosse finito; perciocchè gli era uso di lavarsi tanto alla fine che al principio: *Exhibuit aliquando tale convivium, ut haberet vigintiduo fercula ingentium epulorum, et per singula lavarent* ». Io non parlerei di una sì grande profusione, s'ella non avesse avuto imitatori: ma troppo è noto che ciò che si fa alla Corte, non tarda guari ad entrar nei costumi della città. Dirò più; ella s'era già trovata impunita 270 anni prima di Eliogabalo, e Lucullo avea speso fino a mille scudi in un solo banchetto. Gli si sarebbe perdonato in grazia dell'ospitalità, se ciò fosse avvenuto per meglio accogliere i suoi amici; ma egli non differenziava gran fatto quando era solo. Un giorno, dice Plutarco, egli fece un forte rabbuffo al suo maggiordomo per avergli fatto preparare una cena men sontuosa. Essendosi di ciò scusato l'uffiziale con ciò, che Lucullo stesso gli aveva detto in quel giorno non vi sarebbe persona: — E che? (riprese questo altiero cittadino) non sapevi tu che Lucullo doveva cenare presso Lucullo?

Qual confronto fra gli antichi, i quali non sapevano che cosa fosse un cuoco, e trovavano ne' loro giardini e ne' campi di che convitare amici e vicini nelle più grandi feste; e questi, che dopo aver esausto i mari e le foreste vicine, vanno a cercare nelle provincie più lontane di che coprir le mense per un banchetto straordinario! È vero che quando un amico, un parente, un vicino non aveva potuto venire ad un banchetto cui era stato invitato, se gli mandavano delle porzioni, ed è quello che si chiamava *partes mittere* o *de mensa mittere.*

Non intraprenderò il computo delle vivande, nè dei vini consumati a queste mense, secondo la stagione, la fantasia, il gusto e le facoltà del padrone; non resta che a leg-

gere il racconto che fanno Orazio del banchetto di Nasidieno, e Arbitro della cena di Trimalcione. Tacio pure delle lezioni che s'imparavano alla scuola d'Apicio in una città donde eransi prima cacciati i filosofi; e il *Catius* d'Orazio basterà ai curiosi di tale materia.

Quelle che Varrone, Cicerone, Orazio, Virgilio, Ovidio e tutti gli scrittori seguenti hanno chiamato *mensæ secundæ*, non eran guari differenti dall'altre parti della cena; ma servivano non tanto per gli uomini come per le donne, le quali poscia uscivano dalla mensa coi figliuoli, se il pasto era seguito da qualche spettacolo, a cui il pudore non permettesse di prender parte: chè questa parte di giorno non si passava tutta affatto nel mangiare e nel bere.

Poco dopo stabilita la repubblica, cantavansi nei conviti le lodi de' grandi uomini a suon di flauto, cui s'aggiunse poi la lira. Questo era per gli astanti uno stimolo alla vera gloria: ma ciò che era stato da principio introdotto per un buon fine, in appresso degenerò. I Romani, tostochè ebber vinto gli Asiatici, appresero da loro nuove specie di piaceri: i buffoni, i commedianti, le suonatrici di stromenti, le danzatrici, i pantomimi, vennero di moda, e non ci fu più allegro convito senza tutto questo apparato straniero (Livio xxxix. 6): leggieri principj di ciò che doveva vedersi. Seneca (che io cito sovente, perchè la sua bile m'insegna molte cose che non si avrebber potuto sapere da un'anima più dolce e più indulgente alle colpe del suo secolo) Seneca, *De vita beata*, fa questo ritratto di uomo sensuale: « Voi vedete un Apicio, « sdrajato sul suo letto, contemplare la magnificenza della sua tavola, satisfare il suo « udito coi concerti più armoniosi, la sua vista cogli spettacoli più allettanti, il suo « odorato coi profumi più squisiti, e il suo palato colle carni più delicate ».

Parlando di questi spettacoli, io non devo obliare che in una cena l'imperatore Augusto fece venire un pantomimo Pilade, molto lodato nel rappresentare i furori d'Ercole sul teatro pubblico, e gli ordinò di ripeter la stessa azione. Pilade, che nell'eccesso del suo furore avea tirato freccie sul popolo, cominciava già a far altrettanto sui convitati, e se lo avessero lasciato fare, non avrebbe mancato d'insanguinar la scena.

Svetonio ci ha conservato tre lettere del medesimo imperatore, nelle quali si parla dei piaceri più tranquilli. Le prime due sono indiritte a Tiberio, al quale rende conto di ciò che accadde in due cene: « Io ho cenato (gli dice) colle medesime persone che tu « sai, se non che avevamo di più Vinicio e Silio il padre; e cenando tanto jeri quanto « oggi, noi abbiam giocato assai saggiamente e da buoni vecchi. γεροντικῶς ». Nella seconda lettera: « Noi ci siam divertiti assai durante le feste di Minerva; non solamente « abbiam giocato durante la cena, ma ancora abbiam messo in tutti il piacere del giuoco ». Nella terza a sua figlia manda ducencinquanta denari perchè egli avea dato egual somma a ciascuno de' suoi convitati per giocare a pari e caffo, ai dadi, od a qual altro giuoco volessero durante la cena.

Plauto, Catullo, Properzio parlano di questi giuochi da mensa quasi colle stesse parole. Ma ciò che Plinio scrive a Corneliano, nel libro vi, ep. 32, designa ancor più positivamente il costume del suo tempo. Dopo aver reso conto al suo amico degli affari che Trajano aveva condotto a termine a Centumcelle, egli aggiunge: « Tu vedi che i nostri « giorni furono molto bene impiegati; ma le nostre occupazioni non finivano men « bene. Noi avevam l'onore di cenare tutti i giorni coll'imperatore; era la cena assai « frugale rispetto alla dignità di colui che la dava. La sera si passava talvolta in ascol- » tar commedie o farse; talvolta eziandio una conversazione festevole ci teneva luogo » d'un piacere che sarebbe costato più caro, ma che non ci avrebbe forse allettato « maggiormente ».

Eliogabalo non era così moderato nella scelta de' piaceri, dei quali rallegrare la mensa. Talora egli faceva cadere dalla volta del suo superbo salone una sì grande abbondanza di fiori sui parasiti, che qualcuno ne restava soffocato; altra volta egli faceva preparare, d'intorno ad una tavola rotonda separata dalla sua, un letto in forma d'arco chiamato *sigma*, porre sopra questo letto oggi otto uomini calvi, dimani otto gottosi, un altro giorno otto neri, quindi otto grigi, otto magri, otto grassi, che erano così stretti da potersi movere appena e portar la mano alla bocca, mentr'egli e tutta la sua corte divertivansi a vedere la loro positura. Accadde spesso, e quello era uno de'

suoi minori divertimenti, di fare questo *sigma* di cuojo, e di riempierlo di vento in cambio della lana; e mentre coloro che l'occupavano non pensavano che a ben mangiare e bere, egli faceva aprire segretamente un tubo che era nascosto sotto la coltre; il sigma si sgonfiava, e quegli sciagurati cadevano sotto la tavola.

Questi divertimenti, di qualunque natura si fossero, duravano soventi fino a notte avanzata, e non impedivano ai convitati di bere alla salute gli uni degli altri, di presentarsi la coppa, e di fare augurj per la felicità degli amici e de' protettori. Le formole di questa cerimonia erano: *Propino tibi*, *bene tibi*, *bene illi*, *bene tali* ecc. Ateneo chiama ciò ἐν κύκλῳ πίνειν, e Polluce κύλικας ἐν κύκλῳ ἐπελαύνειν. Così la coppa passava di mano in mano dal primo posto fin all'ultimo.

Era poi una grave faccenda per tutti i convitati allorchè, per conservare l'antica usanza, facevasi un re. Dice Varrone: *Etiam nunc in publico convivio, antiquitatis retinendæ causa, cum magistri fiunt, potio circumfertur.* Catone, nel libro di Cicerone *De senectute* dice che, quantunque vecchio, è tratto a simili feste, ove tutti si riscuotono l'un l'altro piacevolmente, ove il re del convito tiene tutti in faccenda, e ciascuno è obbligato a far la sua parte.

Anticamente si creava un re nelle adunanze più costumate; e Plutarco fa un lungo discorso sulle qualità che dee avere questo magistrato, e sugli scogli che deve con più cura evitare. Si creava in due maniere, o colla sorte dei dadi, o per scelta de' convitati.

Svetonio assicura che l'imperatore Tito prolungava il convito spesso fino a mezzanotte, laddove Domiziano suo fratello non oltrepassava mai il tramontar del sole. In qualunque ora fosse, si finiva sempre con libagioni e con voti per la prosperità dell'ospite e dell'imperatore. Questo bicchiere di partenza si chiamava *poculum boni genii* col grido ζήσαις, *Viva*, dopo di cui si lavavano le mani con una sorta di pasta che si gettava ai cani. Il padrone di casa distribuiva una parte degli avanzi agli schiavi, chiudeva l'altra sotto custodia: le cose che non meritavano nè d'esser custodite, nè d'esser date ad alcuno, si abbruciavano, e questo sacrifizio chiamasi *protervia.* Onde Catone il giovane d'uno dei discepoli di Apicio, che dopo aver mangiato tutte le sue sostanze, avea sventuratamente dato il fuoco alla sua casa, disse: « Egli non ha fatto cosa che non sia secondo le regole ».

I convitati pigliando congedo dal loro ospite, ricevevano da lui de' regalucci, *apophoreta.* Fra gli esempj che ce ne esibisce la storia, ve n'ha tre d'una prodigalità fuor misura. Cleopatra, dopo un superbo banchetto a Marc'Antonio ed ai suoi uffiziali nella Cilicia, loro diede i letti, le coltri, i vasi d'oro e d'argento con tutto ciò che aveva servito: vi aggiunse altresì delle lettighe per riportarli alle case loro coi portatori medesimi, e alcuni schiavi mori per ricondurli con fiaccole in mano. Vero ed Eliogabalo imperatori (Capitolino, Lampridio) non fecero che copiare Cleopatra, e non furono copiati da nessuno.

Allorchè ciascuno era rientrato, se gli rimanesse tempo, lo impiegava o alla passeggiata o in piccole cure pel buon ordine della sua famiglia ch'egli passava in rassegna, dando ciascun liberto e schiavo la buona sera al suo padrone. Così finiva la giornata romana.

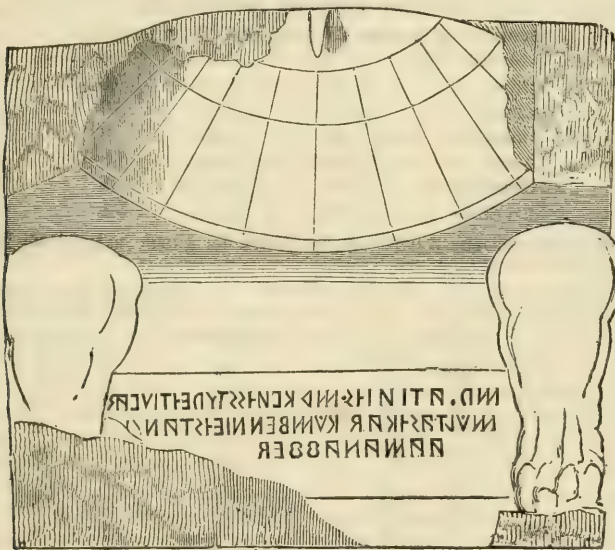
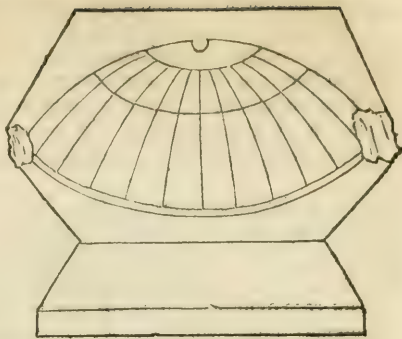
§ 85. — **Oriuoli. Lusso romano.**

Nelle case teneansi schiavi apposta, che gridassero l'ora (*Puer quot nuntiet horas.* Giovenale; *Horas quinque puer nondum tibi nuntiat.* Marziale). Anche i Greci lo usarono; e Ateneo, nel IX dei Δειπνος. cita l'ὡρολογητὴς λαθαργυρος, nome usato pure da Eustazio nell'ultimo commento sull'*Iliade.*

Oriuoli dapprima non si conobbero che le meridiane; ed anche queste pervennero a Roma tardi, cioè dieci anni prima della guerra di Taranto, quando Lucio Papirio censore ne pose una nel tempio di Quirino; poi Valerio Messala una presso ai rostri, nel 265 av. C., portata di Sicilia, e con tanta ignoranza, che si credette potesse la medesima servire per Roma come per Catania. Eppure la tenner buona per 99 anni, finchè Marzio Filippo ne diede una più esatta. Dappoi meridiane si fecero in molti palazzi e sulla fronte de' tempj e nel mezzo delle esedre pubbliche lungo le vie, come si vedono a Pompej. Ad una magnifica, posta da Augusto in campo Marzio, facea da stilo un obelisco,

Molte se ne trovarono in Italia: la qui disegnata, scoperta a Tuscolo nel 1741, è affatto semplice, ma se ne fecero di più complicate ed esatte.

Ne aggiungiamo altro scoperto a Pompej il 23 settembre 1854, per dar anche un saggio di scrittura osca, che si legge *mr. atiniis. mr. Kvaisstur eitiwad multasi Kad, Kum bennieis, tangi* (nud), *aamanaffed:*

Marius Adirius Marii (filius) Questor pecunia multaticia conventus decreto admandavit.

Degli orologi solari parla Fr. Cancellieri, *Le due campane di Campidoglio* ecc., e più distesamente Zuzzari, e di recente Woepke, *Disquisitiones archæologicæ circa solaria veterum.* Berlino 1847. Minervini, nel *Bullettino archeologico napoletano* del 1855, diede inciso e annotato un orologio solare osco, fatto alla Greca. Nella *Civiltà Cattolica* del 1857 il padre Secchi illustrò un orologio solare portatile del museo Kircheriano, appartenente a quei *viatoria pensilia* di cui parla Vitruvio, lib. IX, 9, e di cui s'ha un altro esempio nell'orologino in forma di presciutto, descritto nella prefazione al volume III delle *Pitture ercolanesi*, pubblicate nel 1762.

La clessidra od orologio ad acqua, già d'uso comune al tempo di Aristofane (Vedi *Acarnesi* 653; *Vespe* 93 e 827), era un globo pieno d'acqua, con un foro da cui questa usciva a misura, così notando il tempo. La tenevano gli oratori per conoscere la durata dei discorsi, e i giudici ne' giudizj. In altre clessidre più grandi, un galleggiante, scendendo collo scolar delle acque, dinotava le ore. Vitruvio descrive un ingegnoso oriuolo inventato da Ctesibio matematico di Alessandria, dove l'acqua moveva una statuetta che con uno stecco designava le ore. Scipione Nasica Corculo, censore nel 159 av. C., pose a Roma una pubblica clessidra, che servisse dì e notte, a sereno e a nuvolo.

Filone Ebreo, vivente nel I° secolo dell'era volgare, descrive un oriuolo a macchina, che pare poco dissimile dai nostri. « Ecce ex materia ærea elegans artis peritus artificio-

« sam machinam solerti ingenio perficiens, instrumentum tempora discriminans dabat « civitati, ut temporum quantitatem per mensuras divisionis distributam præstaret « iis qui vellent assequi notitiam ejus rei. Siquidem circuli artificiosus girus, duode- « cim horarum idem suggerebat per regulatas distantias. Præterea illud quoque ma- « xime mirari oportet, quod ars ingeniosa materiam exanimem variis figuris efformans, « vocem figuris ipsis indit diversorum animantium, ita ut automa vocem emittat « animalium viventium » (*Sermones tres, hactenus inediti, etc.* 1822, p. 20).

Sì l'uuo che l'altro metodo dava l'ora come quota parte del giorno vero, compresa la notte: ma per l'uso comune divideasi il giorno dal levare al tramontar del sole in dodici ore, fra cui distinguevasi il mattutino, l'ora terza, la sesta, la nona, e il vespro; divisione ritenuta fin oggi nell'uffiziatura ecclesiastica.

In tal caso ognuno comprende che le ore variavano e secondo la latitudine e secondo la stagione. Ideler (*Handbuch der Cronologie*) calcolò l'approssimativa durata del giorno naturale in Roma per l'anno 45 av. C. quando il calendario fu riformato da Giulio Cesare; ed eccola per gli otto principali punti dell'apparente corso del sole:

	al giorno	dura ore	min.
Dicembre	23	8	54
Febbraio	6	9	50
Marzo	23	12	0
Maggio	9	14	10
Giugno	25	15	6
Agosto	10	14	10
Settembre	25	12	0
Novembre	9	9	50

La seguente tavola contiene il paragone fra le ore del giorno naturale di Roma ai due solstizj, e le nostre:

Solstizio d'estate				*Solstizio d'inverno*			
ore romane	moderne			ore romane	moderne		
	ore	min.	sec.		ore	min.	sec.
1	4	27	0	1	7	33	0
2	5	42	30	2	8	17	30
3	6	58	0	3	9	2	0
4	8	13	30	4	9	46	30
5	9	29	0	5	10	31	0
6	10	44	30	6	11	15	30
7	12	0	0	7	12	0	0
8	1	15	30	8	12	44	30
9	2	31	0	9	1	29	0
10	3	46	30	10	2	13	30
11	5	2	0	11	2	58	0
12	6	17	30	12	3	42	30
fine del giorno	7	32	0	fine del giorno	4	27	0

L'ora presso i Romani era divisa in *punti*, da dodici minuti moderni; *minuto*, metà d'un punto; *parte*, eguale a quattro minuti nostri; *momento*, eguale a un minuto e mezzo; *istante*, eguale a un minuto nostro. Inoltre chiamavano *dodrans* tre quarti d'ora, *semihora* la mezz'ora, *quadrans* il quarto, *semuncia* la vigesimaquarta parte.

Dopo descritti i quattordici vasi d'argento trovati in una casa di Pompej nel 1835, così conchiude il signor Quaranta: « Immaginiamoci una di quelle sale adorne or di mobili soffitte (Seneca, *Epist.* 29: *Versatilia cœnationum laquearia ita coagmentant, ut subinde alia facies atque alia succedat, et toties tecta quoties fercula mutentur.* E Svetonio, in *Nerone*, cap. 13: *Cœnationes laqueatæ tabulis eburneis versatilibus, ut flores ex fistulis et unguenta desuper spargerentur, præcipua cœnationum rotunda, quæ perpetuo diebus ac noctibus vice mundi circumagerentur*), or di archivolti cui sostenevano colonne recise da oltramarini marmi di fina macchia e scelta grana, sottoposte a capitelli di bizzarrissimi intagli, chiuse da mura incortinate di porpora, e

vestite di drappi superbamente ricamati (Tertulliano, *De hab. mul.* cap. 5: *Parietes tyriis et hyacintinis, et illis regiis velis, quæ vos operose resoluta transfiguratis, pro pictura abutuntur)*, sui quali or comparivano quadri stupendi incoronati di preziose cornici, con entrovi ritratti composti di perle e gemme; or tubi, donde spargevansi fiori ed unguenti; spesso ancora specchi grandi quanto un uomo, e da valere ingenti somme. A terra musaici, che per le migliaja di pietruzze di varia forma e colore si meritavano il nome di squisite marmoree pitture (Apulejo, lib. v, c. 13: *Pavimenta ipsa lapide pretioso cæsim diminuto in varia picturæ genera discriminantur.* E più innanzi: *Vehementer iterum et sæpius beatos illos, qui super gemmas et monilia calcant.* Seneca poi, *Epist* 98: *Ut tecta varientur auro, ut lacunaribus pavimentorum respondeat nitor*). In alto travi, non circondate già da viti serpeggianti con foglie d'oro e raspi d'argento, come se ne videro nella reggia di Serse, ma sì splendenti a guisa di cielo stellato. Di qua vedute di pensili giardini (Seneca, *Epist.* 122: *Non vivunt contra naturam, qui pomaria in summis turribus ferunt? quorum sylvæ in tectis domorum ac fastigiis nutant, inde ortis radicibus, quo improbe cacumina egissent?)*; di là il Vesuvio fumante sotto un cielo di zaffiro purissimo. Dall'un de'lati platani inaffiati col vino (Macrobio, *Sat.* lib. iii. cap. 13: *Hortensius platanos suas vino irrigare consuevit; adeo ut quadam actione, quam habuit cum Cicerone susceptam, precario a Tullio postulasset, ut locum dicendi permutaret secum; abire enim in villam necessario se velle, ut vinum platano quam in Tusculano posuerat ipse suffunderet)*, che spandevano larga ombra ospitale; dall'altro maravigliosi pomieri, dei quali dieci sole piante sarebbero valute almeno un cenciquantamila de'nostri fiorini (Valerio Massimo, lib. ix. cap. 1: *Gneus Domitius Lucio Crasso collegæ suo, altercatione orta, objecit, quod columnas hymettias in porticu domus haberet; quem continuo Crassus, quanti ipse domum suam æstimaret, interrogavit. Atque ut respondit sexagies sestertio, Quanta ergo eam, inquit, minoris fore æstimas, si decem arbusculas inde succidero? Ipso tricies sestertio, ait Domitius)*. Più lontano il mare: poi lontanissimo sassi e scogli ed isole e promontorj, che ricordavano le prime favole, la prima poesia ed i primi navigatori. Poi tavole e buffetti di legno con giri adorni di smeraldi e rubini (Ulpiano, l. *cum aurum* 19, D. *de auro et arg. leg.*: *In coronis mensarum gemmæ coronis cedunt, hæ mensis)*, e con vene che effigiavano alcun che, siccome già in un'agata trovossi per naturali colori un Apollo dipinto in mezzo alle Muse. Quivi d'attorno una schiera innumerabile di giojosi convitati, con vesti quali somiglianti a nebbia di lino o a tessuto vento, quali ricche di preziose metalliche fila che in mostrarsi od ascondersi facean del drappo un campo di fiori d'oro. Poi ametiste, diaspri e topazj, da trarne per la riverberata luce i più bei colori dell' iride, e variarli in mille miracolose maniere, quanti erano i movimenti delle teste cui servivano di ornamento. Vicino a tanta moltitudine, servi leggiadri (Seneca, *Epist.* 24: *Transeo ministratorum turbam, per quos, signo dato, ad inferendam cœnam discurritur. Dii boni, quantum hominum unius venter exercet!)* in varie ordinanze ripartiti, di cui altri i leggeri ventagli, per temperare il soverchio caldo, scoteano, altri le tazze sulla punta delle dita con gentil garbo e disinvolta riverenza porgevano, ed altri accingevansi a mostrare con qual gesto il coltello volante sapesse trinciar la lepre e con quale il pollo. Accrescevano il sollazzo le buffonerie dei Sannioni (Marziale, *Epigr.* lib. vii. 13: *Morio dictus erat; viginti millibus emi, Redde mihi nummos, Gargiliane, sapit)*, i nani che educati nelle casse, davano spettacolo d'inusitata picciolezza (Conopa, il nano d'Augusto, era alto due palmi ed un piede. Così Quintiliano, *Declam.* 298: *Habent quoque deliciæ divitum, malunt quærere omnia contra naturam; gratus est ille debilitate, ille ipse infelicitate distorti corporis placet, alter emitur quia alieni coloris est)*, ed i polifagi capaci, come quel fagone di Giovenale, di mangiarsi in un sol giorno un cignale, un porcello, un castrato e cento pani (Svetonio, in *Neron.* cap. 37: *Nero creditur polyphago cuidam ægyptii generis, crudam carnem, et quidquid daretur mordere assueto, concupivisse vivos homines laniandos absumendosque objicere.* Così Vopisco, in *Aurel.* c. 15: *Vehementissime autem delectatus est phagone, qui usque eo multum comedit, ut uno die ante mensam ejus aprum integrum, centum panes, vervecem et porcellum comederet, haberet autem infundibulo apposito plus orca)*. Venivano finalmente le imbandigioni, delle quali poteva dirsi, come Niceta d'un

imperatore, che il suo desinare era per l'abbondanza un monte di pane, un bosco di selvaggina, un mare di pesce, ed un oceano di vino: ma per la varietà tale da farne scrivere l'elenco in due colonne, come Alessandro vedevale d'argento nella corte del re di Persia. Per la squisitezza infine quanto avea di peregrino l'aria, la terra e l'acqua, e tra questo ciò che pareva di meglio per grandezza, di più eccellente per rarità. Sicchè i pesci e gli uccelli eran pesati nell'istesso convito, ed il prezzo registratone dagli scrivani ne' libri, quale fatto memorando, e le triglie annegate nelle salse, o poste vive sulle mense in vasi di vetro senz'acqua per vederle spirare, e dibattendosi ora diventar rosse ed ora impallidire, e tra la morte e la vita farsi d'incerto colore, affinchè avessero divertita la vista de' commensali innanzi di consolarne il palato dopo consegnate a' cuochi. I quali dovevano spiegare nelle mense non solo quanto avevano imparato ne' licei delle cucine e nelle accademie delle pentole, ma eziandio l'ingegno di chi governasse repubbliche o conducesse eserciti; sì astrusa era la scienza di dare grado ai cibi secondo la dignità, sì grande l'arte di schierar le vivande secondo il valor di ciascuna, e cangiarvi come in teatro la scena, or mostrandola marittima con le aurate e le murene, or boschereccia co' fagiani e co' tordi; ed in sifatti trionfi della gola, se non istemprar perle nell'aceto, come ne gustava Clodio il comico, spiegare almeno tutta la dottrina degli ingredienti ed il magistero del fuoco, per così comporne svariate foggie di vivande, mille delizie di condimenti, mille armonie, anzi mille falsificazioni di sapori. Nel che gran fama si acquistarono un Sofone d'Acarnania e un Damosseno rodio, e i discepoli del siciliano Labdaco, e quelli del siracusano Miteco, appellato il Fidia de' cuochi (Ateneo, lib. IX, pag. 450), e gli alunni di Moschione, il quale coi soli rilievi della mensa preparata al suo padrone si comprò in due anni tre villaggi (Celio Rodigino, *Antiq. Lect.* lib. XIII. cap. 35). Dei quali non erano da meno un Agide, un Nereo, un Caciade, un Lampria, un Aftoneto, un Eutimo; insomma un di quei che erano paragonati a' Sette di Grecia, e che preparavano con solo un porco venti piatti da parere di diverso selvaggiume, come se ne maravigliava Tito Quinto Flaminino (Ateneo, *loc cit*), e sapevan dare a' ravanelli sapore e figura di acciughe, come ne gustò Nicomede re di Bitinia (Livio, lib. IV. cap. 13); un di quelli che erano chiamati sfingi perchè venuti dallo straniero, e che si vantavano di far vivere ducento anni almeno i loro padroni per la delicatezza con che preparavano i cibi (Plauto, *Aulul.* IV. 17: *Nam vel ducentos annos poterant vivere Meas qui esitabant escas, quas ego condiero*); un di quelli che si pregiavano di conoscersi di pittura, astronomia, geometria e medicina (Ateneo, *loc. cit.*).

§ 86. — Sepolcri.

Le tombe furono i primi altari dei popoli, e la religione di esse è sentimento predominante in tutta l'umanità.

Cumuli di terra o di pietre furono le prime tombe onorifiche. Nella Scizia e nella Tartaria parecchi occorrono gran mucchi di terra, talvolta cinti d'una muriccia in quadro, e contenenti arnesi, armi, monete, idoli, vasi. In Bretagna se ne riscontrano pure varj, che si attribuiscono ai Druidi: uno che chiamano *long barrow*, somiglia un mezzo ovo; più altri sono rotondi, e circondati da argini della figura stessa; uno imita un campanello (*bell barrow*): altri sono incavati a guisa di crateri (*pond barrow*), e quali a cono; e sovente sterrando vi si trovano camere o grotte, con avanzi di oggetti bruciati.

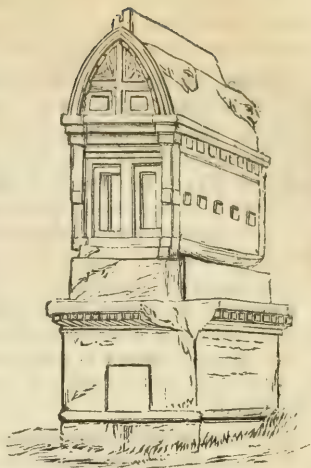
Anche altrove se ne scoprono, e perfino nell'America, principalmente nella settentrionale. Nella Magna Grecia n'ha frequenti di grosse pietre ammonticellate, ricoperte di piote o di terra; donde le espressioni classiche *injicere glebam*, *moles egestæ terræ*. Achille uccise il padre d'Andromaca,

> Ma dispogliarlo non osò, compreso
> Da divino terror. Quindi con tutte
> L'armi sul rogo il corpo ne compose,
> E un tumulo gli alzò, cui di frondosi
> Olmi le figlie dell'egioco Giove
> Le Oreadi pietose incoronaro.

Le tombe ciclopiche sono formate di enormi massi. Presso Pella, capitale della Macedonia, Barbiè du Bocage entrò in un tumulo, che offriva una galleria di 30 sopra 7 piedi, la quale riusciva a due sale quadrate e parallele: un secondo corridojo in pendìo scendeva a una galleria orizzontale di 33 piedi per 11, ov'erano due nicchie: un terzo metteva in un' ultima sala arcuata, di 13 su 11 piedi.

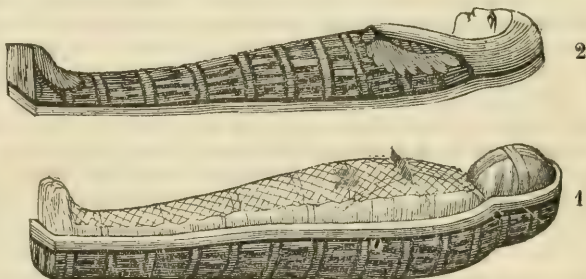
Altre venivano scavate nel tufo, e di tal maniera sono le catacombe di Roma, di Napoli, di Siracusa, di Parigi, d'Alessandria. La catena libica è tutta a grotte funerarie; così le vicinanze di Cirene, con sarcofagi e reliquie e pitture.

L'architettura non tardò ad edificare tombe sopra terra, dove veniva a perdersi la camera sepolcrale, che pur era la parte precipua.

Il sepolcro qui a destra è tratto dalla *Escursion in Asia Minor* del sig. Fellows:

§ 87. — Sepolcri egizj.

Gli Egiziani, la cui vita quaggiù sembra non fosse altro che una preparazione alla morte, ci lasciarono i più grandiosi monumenti sepolcrali nelle piramidi e nelle immense catacombe. È nota l'abilità loro nel conservare i cadaveri. I poveri si facevano soltanto disseccare nel natrone o nel sale comune, e fasciati in tele grossolane, si annicchiavano nelle catacombe: ma i ricchi, coperti da diversi strati di mussolina finissima, da foglie d'oro e gesso sottilissimo, con collane e figurine ed altri ornamenti e gran rotoli di papiro, venivano chiusi in più casse. In queste guaine, coperte di pitture e geroglifici, è figurata la testa del morto, colla barba se virile; sovente esprimendo il sesso. Talvolta sono più casse una nell'altra. Così deponevansi nella cella con le offerte e gli stromenti della professione del defunto, e con vasi e figurine. Dei vasi, detti *canopi*, di terra cotta, o d'alabastro orientale, in forma di cono rovesciato, ordinariamente n'ha quattro per ogni morto, e contengono le sue viscere o animali sacri: sono eguali tutti e quattro, salvo il coperchio che figura teste d'uomo, o di sparviero, di sciacalo, di cinocefalo, o altro. Moltissime figurine vi si trovano pure di legno dipinto, o di pietre o di terra smaltata, talvolta chiuse in stipetti di varia ricchezza, e sempre con leggende. In qualche pittura è raffigurato il lutto pel morto.

2

1

1 *Mummia avviluppata nella tela, e riposta nella cassa.*
2 *Coperchio della cassa.*

Vedasi G. Rhind, *Thebes, its tombs and their tenant ancient and present, including a recorder of excavations in the necropolis.* Londra 1862.

§ 88. — Sepolcri etruschi.

Quanto agli Etruschi, il sepolcro del re Porsena descritto da Plinio (§ 50) sembra doversi relegare tra le favole. Dalle tombe di Perugia, fonte preziosa di monumenti etruschi, uscirono moltissime urne cinerarie, oltre specchi, pietre incise e scarabei, vasi dipinti, figurine di bronzo, fra cui sono importanti il Metello detto l'*arringatore* nella galleria di Firenze, e il fanciullo coll'uccello nella Vaticana. Il famoso sepolcro della torre di San Manno presso Perugia, che diede la regina delle iscrizioni etrusche, è il solo a fior di terra. Queste scoperte eransi fatte ne' due secoli passati, senza tener conto preciso della disposizione, nè levarne i disegni, come poi si fece in quelle che moltiplicaronsi nel secolo nostro, siccome diremo più innanzi.

I sepolcri etruschi, i quali presso Tarquinia dietro Civitavecchia stendonsi per più miglia, pajono destinati ciascuno a una famiglia, con pitture e iscrizioni. Altri destinati ai più poveri, aveano le pareti piene di loculi, in cui collocare le urnette delle ceneri vulgari, come ne' colombarj di Roma. Sovente questi sotterranei prendevano sembianza di labirinti.

Le tombe di Vulci sono scavate nel tufo; e scendendo per molti scalini sotterra, s'incontrano varie camere disposte simmetricamente, e col tetto orizzontale. Le cucumelle sono camere sepolcrali, con mura circolari nell'interno, sopra cui elevansi colline di cotto. Vi si discende per una scala esteriore, scarpellata nel sasso: un lastrone chiude l'entrata, talvolta con sculture simboliche: si passa in una o più camere, colle pareti inclinate, al modo egizio, e con grossi tufi scavati per ricever il cadavere. La volta è piana o poligona; talora liscia, talora a lacunare, o coi sassi tagliati a foggia di travi, sostenuti da pilastri quadri, sempre ricavati dal sasso; e questi e le pareti e la volta ornati di disegni a colori semplicissimi ma vivi, rappresentanti animali, mostri, genj, allegorie greche. Presso Toscanella e Bomarzo havvi camere scavate nelle roccie perpendicolari: e in alcun luogo la porta è ornata Presso Cortona, quella che dicono *grotta di Pitagora* è una camera sepolcrale di muro; e colà se ne trovano di coniche a modo dei nuraghi di Sardegna. In una tomba di Tarquinia si trovò una vasta composizione, mista d'iscrizioni etrusche, che pare rappresenti una cerimonia religiosa.

Più recenti che quelle di Vulci sono le scoperte a Cervetri, che è l'antica Cere, a destra della via da Roma a Civitavecchia. La volta imita le costruzioni di legno, consistendo in una larga fascia orizzontale nel mezzo, da cui partono due pioventi, scolpiti a modo dei lacunari a cassettoni. Non ritraggono dunque dall'Egitto, ma piuttosto dall'Asia. Le facciate sono incise nella parete verticale del tufo vulcanico *(nenfro)*. Internamente erano dipinte, ossia a contorni neri riempiti con colori bianco e rosso senz'ombra nè arte. In una vi ha due sedili, col dossiere e il predellino, tagliati nel tufo; e le porte tirano al piramidale. In una, scopertavi nel 1835, trovasi prima un corridojo, lungo da 300 palmi romani, scavato sempre nel tufo, che riesce ad una porta archeggiata, avente a destra e a sinistra scale per cui si ascende alla parte superiore del monumento, il quale è un vasto tumulo circolare, parallelepipedi di tufo, senza cemento, a strati restringentisi. Da quella porta s'entra in un vestibolo, donde parte la scala che scende nel sepolcro. Ai due lati del vestibolo corre una panchina, scarpellata nel tufo: è coperto da una volta sostenuta da pilastri, di cui la base e il capitello ornati di stucchi molto accurati. Quivi forse univansi i parenti e gli amici a celebrare il banchetto funereo. Il sepolcro proprio è una camera che a destra e a manca contiene due panchine scalpellate, a maniera di letti mortuarj; poi una cella, fiancheggiata da ambo i lati da tre edicole, attorniata pure da tali letti; e in fondo un'altra camera corrispondente alla prima, in cui sta un gran sarcofago bisomo. Questo ad un'estremità è decorato di un pilastro col capitello formato di due volute in senso contrario e con base toscana. Le preziosità n'erano state rubate in antico.

Meglio ancora insigne è il sepolcro trovato pur a Cere nel 1836, colla volta acuta, e chiuso fra escavazioni posteriori, le quali impedirono ai violatori di derubarlo. Il Canina lo vorrebbe dei tempi pelasgici, anteriore alla venuta dei Tirreni, e certo ad ogni influenza greca. Parte della volta era cascata, sicchè molti oggetti furono infranti, gli altri ingombrati di terra; ma si adoperò cura di attestarne il posto. Eran due lunghe

celle, sepolcrali entrambe, separate da una porta mezzo murata. Su questa separazione posavano due vasi di bronzo: due d'argento eran sospesi alla sommità della porta. Presso l'entrata si trovò un caldano di bronzo sovra tripode di ferro, poi una specie di candelabro, sormontato da un cratere, che forse serviva a' profumi, e tutto coperto d'animali simbolici di stile asiatico; capo unico nel suo genere. Vicino era un altro caldano minore: e quasi in faccia, i rottami di un carro a quattro ruote, che forse aveva servito a trasportar il cadavere; poi sulla dritta il letto su cui fu deposto, formato di laminette di bronzo incrociantisi: letto e carro certo fabbricati per vivi, e che qui primamente si trovano vòlti ad uso funereo. Raro pure è una specie di turibolo quadrilatero su quattro ruote, ornato di leoni. Alle estremità del letto sorgevano due altarini di ferro; e in faccia erano sospesi otto scudi di bronzo di lastre sottilissime, misti con freccie di bronzo e stromenti di ferro per battaglia o per sacrifizj. Davanti al letto e in una delle camere laterali, trentasei idoletti d'argilla nera, figuranti un vecchio barbuto, colle braccia piegate sul petto e le mani sotto al mento. All'alto della volta per chiodi di bronzo erano sospesi dei vasi pur di bronzo; onde si credette che all'uso stesso servissero i chiodi che circondavano tutte le pareti circolari della tomba d'Atreo a Micene, e che prima supponeansi destinati a tenere il metallico rivestimento dell'edifizio. La loro forma non par consentire siffatta induzione. In fondo alla cella stavano riposti oggetti d'interesse ancor maggiore, cioè una raccolta di vezzi d'oro e d'argento, inoltre vasi di bronzo sospesi, i manichi di sei ombrelli, coppe e piatti d'argento.

Il cadavere, probabilmente femminile, era tutto coperto di vezzi; un pettorale d'oro in filigrana, composto di nove zone concentriche, con moltissime figure simboliche a rilievo, è il più prezioso avanzo di tal genere; inoltre un diadema, una collana, due braccialetti, catene, fibule, tutto d'oro, e amuleti d'ambra. Dei pezzetti rotti d'oro e misti alla terra si potè empiere un gran paniere, e forse formavano un intero vestito d'oro.

Più dunque che alle forme consuete egizie, somiglia a quelle dei sepolcri di Kersch in Crimea e ad altri monumenti dell'Asia Minore e di Sardegna: il che conforta l'opinione di quelli che lo riportano ad una nazione antichissima e forse anteomerica.

Non molto differivano i sepolcri trovati il 1839 all'antico Alsio presso Monteroni. Nel 1838 ad Agilla s'apersero altri ipogei, fra cui uno vastissimo, col vestibolo a somiglianza de' tempi moderni.

Il sepolcro de' Volunni, scoperto in Perugia il 1840, fu lasciato in modo da poter osservarsi. È, come gli altri del paese, entro il tufo calcare, con camere semplici senza pitture, nè altro ornamento che una colonnetta all'esteriore, portante l'iscrizione. Questo è di costruzione regolare, a croce latina, avente in fondo un'abside per le sepolture: la panchina, che ordinariamente gira l'intera sostruzione, qui trovasi soltanto nella tribuna e in due camerette laterali a questa. Il tetto interno è a doppia tesa, indicata già dal frontone della porta, su cui è scolpito un sole radiante con due delfini, che eran simbolo consueto nei monumenti dell'ultima età etrusca e greca: sopra un altro frontone interiore è uno scudo colla testa di Medusa, simbolo consueto della notte e della morte. Fra le cose trovatevi è curioso un pezzo di serpente cristato di terra cotta, vibrante una lingua di metallo. Le sette urne funerarie diedero statue ed iscrizioni di grande importanza. Consistevano in una base di travertino, sulla cui faccia gangi di metallo tenevano teste di Medusa: e sopra quella un letto funereo, coperto di ricchi tappeti, e con una figura coricata, pur di travertino rivestito di stucco. Le figure d'uomini portano la toga mortuaria, che lascia scoverto il petto e parte del ventre, e sono a sdrajo colla testa appoggiata sul braccio sinistro, il cui gomito s'appunta sovra un ricco guanciale; colla destra tengono sul ginocchio una larga patera, vaso delle libazioni funeree. La donna è tutta coperta della tunica, cinta sotto al seno, e col peplo. Una delle urne, di marmo bianco, ha forma di un tempietto distilo, corintio: è più moderna dell'altre, e porta l'iscrizione in etrusco e in latino.

Talvolta le ossa sono nel seno delle statue; come nella figura giacente di bronzo, trovata a Perugia nel 1842, e nell'Adone del museo Gregoriano.

I sepolcri di Castel d'Asso e di Norchia sono importantissimi fra i ricavati nel tufo per l'architettura esterna; quelli con forma egiziana, questi d'ordine dorico. In quei di Norchia vedesi un basso-rilievo, che è forse l'unico esempio in Italia d'una composizione compiuta di frontone antico e molto esteso: l'architettura è di quel genere nano che

Vitruvio chiama *barycephala*: e sopra molti membri restano traccie di decorazione policromatica. Orioli credette poter dedurre dai sepolcri di Norchia la forma delle case etrusche e delle città (*Annali di corrisp. arch.* v. 41).

Le tombe di Cuma, scoperte dopo il 1843, sono preziose perchè di epoche differenti, talchè rappresentano venticinque secoli. Alla parte profonda stanno gli scheletri più antichi, nella sabbia, aventi ai piedi piccole tazze e vasi. Vi sovrastano sepolcri di quattro pezzi di tufo, o in forma di cameretta a tetto acuminato; in cui uno o due cadaveri, cinti di vasi di forma antica, con qualche rara iscrizione. In terzo piano son altri avelli simili, contenenti vasi di lavoro più finito, e orerie, fibule, vasetti di vetro turchino, specchi, pettini. Una tomba da fanciullo avea forma di torre, e vi si trovarono di terra cotta un gallo grande e un piccolo, una pantera con collana d'edera, un capro, un sileno appoggiato all'otre, una najade appoggiata a un'urna, un piedino con calzare elegante, tutti vuoti in maniera da ricevere un liquido, e da produr anche uno zampillo; inoltre moltissimi aliossi e vetri convessi coloriti per giocare, e un candelabrino elegante di osso. Sopravengono i romani, entro i soliti sepolcri di tegole; ovvero collocati in tombe greche, contenenti perciò misture d'oggetti.

« Après la découverte de vases peints de style grec, opérée dans le cours des douze dernières années, au sein des nécropoles de plusieurs villes étrusques voisines de Rome, notamment dans celle de Vulci, de Tarquinie et de Tuscania, découverte qui constitue le fait archéologique le plus grave en soi et le plus fécond en conséquence de l'epoque où nous sommes, je ne crois pas qu'on ait eu à signaler un événement scientifique plus important que celui de la découverte du grand tombeau de l'antique Cœre ». Raoul-Rochette, *Journal des Savans*, maggio 1843.

Sante Bartoli, *Gli antichi sepolcri, ovvero mausolei romani ed etruschi.* Roma 1768.

Orioli, *De' sepolcrali edifizj dell'Etruria media.* 1826.

P. E. Visconti, *Antichi monumenti sepolcrali, scoperti nel ducato di Cere.* Roma 1836.

L. Canina, *Descrizione di Cere antica, e in particolare del monumento sepolcrale scoperto nell'anno 1836.* Ivi 1838.

Grifi, *Monumenti di Cere antica, spiegati colle osservanze del culto di Mitra.* Ivi 1841.

Celestino Cavedoni, *Sovra un sepolcreto etrusco scoperto nella collina modenese.* Modena 1842.

Sui sepolcri di Tarquinia, diverse relazioni negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica.*

Vermiglioli, *Il sepolcro de' Volunni.* Perugia 1840.

Il museo radunato dal principe di Canino fu comprato da quello di Londra. Venduti poi que' feudi nel 1855 al principe Alessandro Torlonia, questi fece ripigliare gli scavi, coll'opera intelligente dei signori François e Nöel des Vergers. Ne uscì già un bellissimo ipogeo, con una sala contenente quattordici cadaveri di guerrieri con arme e ornamenti; e sulle pareti, dipinte al modo di Ercolano, l'immolazione de' prigionieri trojani al fantasma di Patroclo, che ivi appare col nome; e v'è pure il nome degli Atridi, degli Ajaci ecc.

§ 89. — **Sepolcri greci.**

I Greci opinavano le anime non potessero entrar negli Elisi fintantochè il corpo non fosse sepolto (*Odiss.* XI. 66; v. 411); Sofocle ci presenta Antigone che affronta ogni pericolo per sepellire il fratello Polinice; e gli oratori fanno spesso colpa dell'avere trascurato di sepellire i morti. Le consuetudini funerali sono descritte da Luciano nel trattato *Del lutto*. Quando uno fosse gravemente malato, sospendeansi alla porta rami di lauro e d'acanto, creduti opportuni contro il male (Plutarco, *Op. philos*); la famiglia circondava il moribondo, supplicando Mercurio; spirato che fosse, il più prossimo gli dava il bacio e chiudevagli gli occhi (*Odiss.* XXIV; Euripide, *Alc.* 391; Diogene Laerzio, in *Bione*, lib. IV. § 56). Allora s'alzava il compianto: il corpo era lavato, profumato vestito; sul capo gli si metteva un velo e un serto di fiori, in mano una focaccia di farina e miele (μελιτοῦττα), e in bocca un obolo (δανάκη) per acchetar Cerbero e pagare Caronte; unto d'olj odorosi, e ravvolto in una veste, acciocchè non soffrisse freddo, nè fosse visto ignudo da Cerbero. Esponevasi poi un giorno intero sotto il vestibolo, co' piedi verso la strada, talora rivolto in un lenzuolo, e circondato di torce accese, fatte di giunco o di scorza di papiro, e rivestite di cera, acciocchè ognuno s'accertasse ch'era morto naturalmente; e attorno ad esso vasi dipinti, che poi sepelli-

vansi con lui. Alla porta si collocava un secchiello d'acqua lustrale perchè si purificassero quelli ch'erano stati in casa.

Al trasporto, che per lo più faceasi prima del levar del sole, intervenivano amici e parenti, e pagavansi donne che facessero il tribolo (θρῆνον) ululando, stracciandosi i capelli, percotendosi.

Pare il luogo della sepoltura fosse fuor di città. Anticamente inumavansi i cadaveri, dappoi anche si bruciarono, nel qual caso le ceneri raccoglievansi entro un'urna, che deponeasi sotterra. Sul rogo si gettavano le vesti e gli oggetti più cari al defunto, e vi s'immolavano vittime, perfino umane, a gran voce chiamando il morto. Seguiva il banchetto funerale, durante il quale parlavasi de' meriti del morto, ai cui mani offrivansi libagioni. Continuavasi poi a celebrar l'anniversario della sua nascita. La festa generale dei morti si commemorava il mese d'anthesterion. Una legge di Cecrope aveva ordinato di seminar la terra dov'era sepolto il cadavere.

Fuor d'Atene era il Ceramico, destinato a sepellire quelli che morissero difendendo la patria, ai quali si ergevano statue e colonnette o mense onorarie. I soli fondatori delle città sepellivansi entro le mura Per monumento ai prodi che perirono non vincendo a Cheronea, fu eretto un enorme leone, di cui restano ancora alcune parti. I Greci illustri avevano tombe gentilizie, spesso circondate di boschetti; e il monumento riducevasi ad una colonnetta, che le leggi attiche limitavano a tre cubiti. Le tombe guardavansi come proprietà privata.

Talora sono disposte parallelamente alla strada maestra, cominciando dalla porta della città, come a Platea, ed Assos: talaltra ricavate nel sasso della montagna vicino alla città, come a Delfo e a Calcide: altre coperte sotto tumuli, come in Attica, a Corone, a Sparta.

V'è ignota la pittura parietaria; e uno schizzo a carbone in una grotta nel vivo sasso della necropoli d'Egina, che si trovò nel 1742, deesi guardare come uno scherzo di artista.

Meursius, *De funere.*
Kirchmann, *De funeribus Romanorum.*
Stackelberg, *Die Gräber der Hellenen in Bildwerken und Vasengemälden.* Berlino 1835 e 1837.
Lessing, *Wie die Alten den Tod gebildet haben?*
Becher, *Charikles* e *Gallus.*

§ 90. — Sepolcri romani.

Molti dei riti greci furono ritenuti dai Romani. Montfaucon (*Antiq. expl.* t. v) reca un bassorilievo che ritrae gli ultimi istanti d'un Romano. Una fanciulla è stesa sul letto, vestita e calzata; il padre siede da capo sopra una seggiola pieghevole, e la madre da piedi sopra una a spalliera; ambi col capo coperto d'un lembo della vesta, ed esprimendo l'afflizione. Gli altri parenti attorno al letto prendon parte al dolore. All'estremità è uno schiavo, coi calzoni alla barbara. Sotto al letto un cane tiene la zampa sopra una specie di corona.

I *libitinarii* formavano un collegio, che s'incaricava delle operazioni attorno al cadavere, come vestirlo, ungerlo, cacciarne le mosche, impedire che i ladri ne rubassero gli arredi, o i creditori staggissero il cadavere per obbligare i parenti a pagarne i debiti, e intanto lasciarlo privo di sepoltura. I *vespillones*, servi de' libitinarj, portavan poi via il morto, alla cheta se povero, e in cataletto *(orcinianæ spondæ)*, con chiasso se ricco e sopra letto suntuoso, col viso scoperto e imbellettato e profumato, al lume di torchi durante la notte.

Un altro bassorilievo recato dal Montfaucon presenta un trasporto. Il corpo nudo è recato in ispalla da quattro, un de' quali ha un bastone finito in T. Segue un nudo col dito sulla bocca; un altro colla lancia di cacciatore; uno con due cani al guinzaglio; poi un cavallo carico d'arredi, forse da caccia; indi uno che piange; infine un carretto che sostiene un giovane addolorato. Il morto procede co' piedi avanti: tre donne scarpigliate lo piangono. In lontananza il cadavere è già sul rogo, e una donna si trafigge col pugnale.

Dapprima i Romani sepellivano i cadaveri, poi gli abbruciarono; ma l'uso non fu ge-

nerale. Le XII Tavole proibivano di ardere e di sepellire i cadaveri in città; segno che l'un e l'altro facevasi. Vietano pure d'abbellire il rogo: *Rogum ascia ne poleito*. In città erano però bruciati gl'imperatori e le Vestali. Il dittatore Silla fu il primo di casa Cornelia che fosse bruciato, giacchè questa famiglia non l'usava. M. Varrone, tanto dotto quanto religioso, ordinò d'esser sepolto in vaso di creta (*fictilibus doliis*, Plinio, *Hist. nat.* xxxv. c. 46) sopra foglie di mirto, d'ulivo, di pioppo.

Negli ultimi tempi della repubblica tornò l'uso di sepellir il cadavere; il che sempre erasi conservato pe' bambini che non aveano ancor messo i denti, pei colpiti dal fulmine, e pei suicidi. Sarcofagi trovaronsi nel sepolcro di Cajo Cestio e di Cecilia Metella; altri ne' colombarj. Il codice Teodosiano vietò di ardere i cadaveri.

Tibullo, *Eleg.* 3. lib. ii, così dipinge o desidera i proprj funerali:

Ergo cum tenuem fuero mutatus in umbram,
Candidaque ossa super nigra favilla teget,
Ante meum veniat, longos incompta capillos,
Et fleat ante meum mœsta Neæra rogum.
Sed veniat caræ matris comitata dolore:
Mœreat hæc genero, mœreat illa viro.
Præfatæ ante meos manes, animamque precatæ
Perfusæque pias ante liquore manus,
Pars quæ sola mei superabit corporis, ossa
Incinctæ nigra candida veste legant.
Et primum annoso spargant collecta lyæo,
Mox etiam niveo fundere lacte parent;
Post hæc carbaseis humorem tollere velis,
Atque in marmorea ponere sicca domo.
Illuc, quas mittit dives Panchaia merces,
Eoique Arabes, pinguis et Assyria,
Et nostri memores lacrymæ fundantur eodem.
Sic ego componi, versus in ossa, velim.
Sed tristem mortis demonstret litera causam,
Atque hæc in celebri carmine fronte notet:
—Lydgamus hic situs est: dolor huic et cura Neæræ
Conjugis ereptæ, causa perire fuit.

Nelle tombe si metteano anche capelli; onde Properzio, *Eleg.* 17. lib. i:

Ille meo caros donasset funere crines,
Molliter et tenera poneret ossa rosa;

e Stazio, *Sylv.* v:

Exere semirutos subito de pulvere vultus
Parthenope, crinemque afflata mente sepulti
Pone super tumulum.

Che le lacrime de' dolenti si raccogliessero in vasetti, i quali deponeansi nel sepolcro stesso, è opinione di alquanti eruditi, non sostenuta da verun fatto (Chifflezio, *Lacrimæ prisco ritu fusæ*), e sembra che i vasi chiamati lacrimatorj contenessero balsami.

Quest'iscrizione, letta da Pitisco sopra un'urna cineraria a Salerno, attesta l'uso di metter lucerne ardenti ne' sepolcri:

HAVE SEPTIMA. SIT TIBI
TERRA LEVIS. QVISQVE
HVIC TVMVLO POSVIT
ARDENTEM LVCERNAM
ILLIVS CINERES AVREA
TERRA TEGAT.

Alcune lucerne chiamaronsi *perpetue* per l'opinione popolare che ardessero inestinguibili ne' sepolcri (Fortunio Liceto, *De lucernis antiquis reconditis*, Udine 1653); opi-

nione che la fisica mostra assurda, malgrado che scienziati, come l'Aldrovandi, asserissero averle vedute spegnersi all'aprire delle tombe, e mandar ancora fumo. Nel xv secolo molto si indagò qual olio sarebbe capace di simile portento; e Liceto cita Pausania, il quale vide nel tempio di Minerva ad Atene una lampada, che bruciava un anno senz'essere alimentata. Ma Ottavio Ferrario (*De re vestiaria*: *de veter. lucern. sepulcr.*) fin d'allora confutava queste favole; e dell'esser vedute ardenti dava per ragione i fosfori, che esposti all'aria sfavillano. L'uso di metter del fuoco nelle sepolture è attestato recentemente da sepolcri etruschi: in uno fu trovato un braciere, ora posto nel museo Gregoriano colle sue molle, pieno di carbone; in un altro a Cervetri v'avea pure carbone e legni abbronzati, che mostrano essere stati accesi finchè non mancò l'aria (*Bull. di corrisp.* 1839, p. 18).

Anche nelle tombe romane si riponeano arredi, vasi, armi, giocatoli. A Ischia c'era un vaso pieno d'ova. Il 1554 fu trovato, nel cimitero del Vaticano, l'urna di Maria figlia di Stilicone e moglie d'Onorio imperatore: il cadavere della fanciulla giaceva in splendida tela d'oro, con molti utensili da tavoletta entro una scatola d'argento, e ricchi secondo il suo grado; poi parecchie bambole d'avorio. Di queste trovaronsi altre in altre tombe, o campanelli, e mascherine, ed altri balocchi.

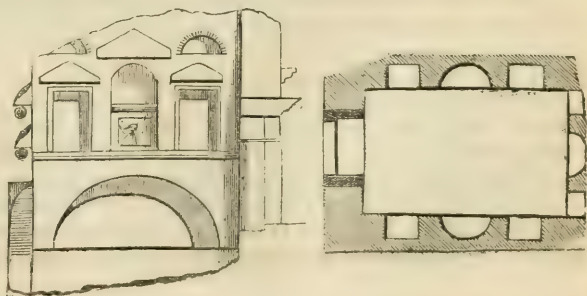
Ben raro si trova un sepolcro importante ancora intatto. Già li violavano i ladri, ma più dopo che, aboliti i riti gentileschi, cessò ogni idea di profanazione. Nelle *Varie* di Cassiodoro (iv. 34) è anzi raccomandato di ritoglier dalla terra i metalli preziosi, *quia et nobis in fossa pereunt, et illis in nulla parte profutura locantur.*

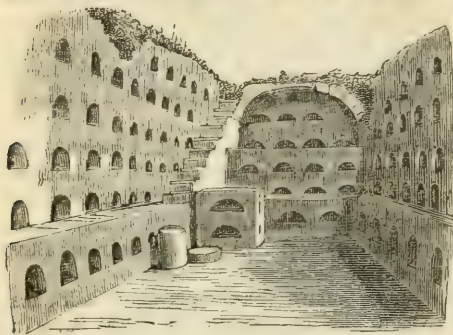
Talora le tombe imitano l'altare o il rogo: ma la forma predominante in Grecia e in Italia è quella di urne di pietra, a somiglianza di cataletti. Distinguevano l'*ossuario*, vaso da racchiuder le ossa raccolte dal rogo; e il *sarcofago*, di cui Plinio trae il nome da usarsi d'una pietra della Troade, di qualità caustica, che consumava presto le carni.

I sarcofagi romani, quadrangolari, talvolta sono a più riparti in lunghezza per collocarvi i parenti. In alcuni si trovano tele d'amianto, che doveano aver servito a bruciare il cadavere.

I Romani con maggior lusso de' Greci costruirono i sepolcri; li faceano fuor di città e sulla strada pubblica, *quo prætereuntes admoneant et se fuisse, et illos esse mortales* (Varrone, *De ling. lat.* vi), e molti ne restano sulla via Appia. Internamente erano camere quadrilatere o rotonde, e talora a più scomparti, ornate di stucchi e con pavimenti a musaico, dove collocavansi urne, sarcofagi, vasi. Bartoli e Bellori descrissero quello dei Nasoni sulla via Flaminia, sopra terra. Talvolta presero la forma di piramide, come quella di Cajo Cestio; o di tempio, o di semplice abitazione. Merita ricordo anche quello della famiglia Planzia, poco lungi da Tivoli. Il mausoleo d'Augusto consisteva in sovrapposti terrazzi restringentisi, ornati d'alberi, e in cima la statua dell'imperatore e l'urna cineraria di lui e della sua famiglia. Sepolcro dovette esser pure quel che dicesi tempio della Tosse. Mausoleo di Adriano era quel vastissimo edifizio che è ora Castel Sant'Angelo, tutto a colonnati sovrapposti e a statue; ottanta delle sue colonne furono adoprate alla basilica di San Paolo.

Il Settizonio di Alessandro Severo, sulla via Appia, sorgeva a sette piani sopra base quadrata; ma non resta vestigio. Ben rimane la tomba di Cecilia Metella, moglie di Crasso; torre rotonda sovra uno stilobate quadrato, adorna di bucrani, e in cui era il bellissimo sarcofago, trasportato poi nel palazzo Farnese.

I sepolcri comuni spesso son una camera a volta, con nicchie dove riporre le varie urne contenenti le ceneri; e la disposizione di quei loculi somigliando a un colombajo, ne venne il titolo di *columbarium*. Diamo la pianta e la sezione di uno scoperto nella villa Doria Pamfili presso Roma:

Ogni loculo di esso è ornato di pitture gentilissime a fresco, figuranti per lo più animali; e all'ingresso del colombario è un'oscena rappresentazione, che basta a smentire quegli archeologi, i quali asseriscono non porre mai gli antichi lubricità ne' luoghi mortuarj.

Quest'altro fu trovato nel 1822, due miglia fuor di porta Pia, colla iscrizione: L. ABVCIVS HERMES IN HOC ORDINE AB IMO AD SVMMVM COLVMBARIA IX OLLAE XVIII SIBI POSTERISQVE SVIS. Di fuori vi corrisponde per lo più una torre. Altre fiate sono coni sopra una base circolare, o hanno forma quadrangola, che talvolta si risolve in piramide.

Nel colombario della famiglia Pompeja, le nicchie sono in cinque ordini, e tra uno e l'altro gli epitafj: la camera è ornata di cariatidi e atlanti. Famoso è il colombario dei servi di Livia Augusta, scoperto sulla via Appia nel 1726, e illustrato dal Gori.

Sovente i sepolcri poneansi in un giardino, per l'associazione che sempre ebbe luogo de' fiori colle tombe. Sono particolari quelle di Palmira, torri quadrate con balconi, dove i sepolti erano figurati supini.

Vicino alle tombe di Pompej trovasi un triclinio pel banchetto funerale. Ivi i sepolcri consistono in un pilastro basso, con una gola e gli ornamenti del cuscino jonico. Mezze colonne, frontoni di tempj, antefisse vi si trovano comunissime per ornamento a tombe e a cippi. Sopra di uno è questo bassorilievo, sicchè cade l'asserzione di Lessing che gli antichi non rappresentassero scheletri. Nel museo Borbonico è a musaico uno scheletro, che tiene un boccale per ciascuna mano, e forse facea pavimento ad un triclinio.

Appartiene ai funerali romani la solennità dell'apoteosi, di cui parliamo più avanti.

§ 91. — Sepolcri di varj altri popoli.

Fra gli Ebrei gran pianti alzavansi intorno al morto; la persona del suo sesso a lui più cara chiudevagli gli occhi; e altre pur del suo sesso il lavavano e profumavano, e coprivangli la testa d'un sudario, e il corpo di fasce profumate. Così collocavasi in barra scoperta o s'un letto, per molte ore esposto alle visite dei parenti e amici. Dappoi sul feretro era portato a spalle alla sepoltura fra canti funebri e flauti, e trenodie delle piangenti, e talora versi d'improvvisatori; non mancando chi stracciavasi gli abiti e i capelli, e cospergevasi di cenere. Dipoi si offriva il banchetto col pane del dolore e la tazza della consolazione. Il lutto stretto continuavasi sette giorni, durante i quali stavano seduti per terra, senza lavarsi nè ungersi nè pettinarsi, in veste grossolana e bruna, simile a sacco.

I cadaveri non si bruciavano, ma sepellivansi nelle *case dell'eternità*, comuni pel vulgo; le persone di qualità n'aveano di distinte, scarpellate nel sasso. Il Talmud prescrive le regole per ciò; sei cubiti di largo, con un vestibolo avanti, ove deporre il morto per recitargli le preghiere rituali. Le tombe dei re erano in città, sul monte di Sion. Pausania e Giuseppe Ebreo descrivono ricchi sepolcri con piramidi e colonne.

Fra' Persiani era vietato sepellire, ardere o metter in acqua i cadaveri, per non contaminare il fuoco, l'acqua, la terra; ma deponeansi in campagne, preda agli augelli. I pianti, l'esposizione del cadavere, i conviti funerali usavano pure tra loro; alla morte

del re spegneasi il fuoco sacro de'tempj e per cinque giorni non si rendeva giustizia. Sembra che pei re si facesse eccezione, e venisser deposti in sassi scavati.

I Galli sepellivano i morti senz'altro apparecchio, sollevandovi sopra un cumulo di terra; più tardi li protessero con lastroni rozzi; e infine ridusser la tomba a una camera, ove deponeasi tutta la famiglia. Conquistati dai Romani, adottarono gli usi di questi. Secondo Cesare, ne'funerali bruciavansi cani e schiavi, e nella tomba metteansi oggetti cari al morto. Nei loro sepolcri in Francia, fatti di cinque o sei pietre rozze, disposte a mo'di cassa, trovaronsi spesso ascie di pietra dura sotto la testa de' cadaveri o freccie d'osso o di corno di cervo, e punte di lancie. Montfaucon dice vi si trovano pure figurine di terra cotta.

I funerali de' Germani, secondo Tacito, erano semplici; si bruciava il cadavere colla sua armadura e il cavallo di battaglia: per le persone riguardevoli si usava un legno particolare; e la tomba era un tumulo di terra erbosa.

Il russo Schumacher dice che, in tombe scoperte nel 1821 nel paese de' Calmuchi fra la Siberia e il mar Caspio, trovaronsi ogni sorta ornamenti e utensili, scuri, coltelli, vasi, urne, lampade, anelli, figurine di bronzo, d'oro, d'argento.

§ 92. — Monumenti onorifici, colonne, archi.

Per onorare qualche persona, le si ponevano ora iscrizioni ora statue, talvolta sotto un tetto sostenuto da statue, talaltra in nicchie, più spesso sovra stilobati. Ne occorrono frequenti esempj.

Servivano all'uopo stesso le torri, e Vitruvio descrisse l'ottagona dei Venti, alzata in Atene dall'architetto Andronico Cireste, portante su ciascuna delle faccie la figura di un vento in bassorilievo, e in cima un tritone di bronzo, che girando, colla verga indicava qual vento spirasse.

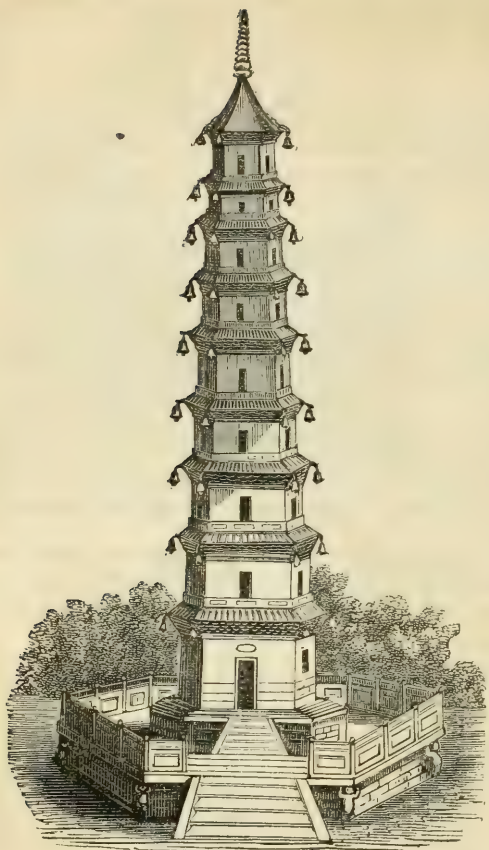
Questi son i nomi di que'venti, coi latini che soli dà Vitruvio, e coi moderni:

ΒΟΡΕΑΣ	septentrio	nord
ΚΑΙΚΙΑΣ	aquilo	nord-est
ΑΦΗΛΙΩΤΗΣ	solanus	est
ΕΥΡΟΣ	eurus	sud-est
ΝΟΤΟΣ	auster	sud
ΛΙΨ	africus	sud-ovest
ΖΕΦΥΡΟΣ	favonius	ovest
ΕΚΙΡΟΝ	caurus	nord-ovest

Nell'antico gnomone, o piuttosto orologio dodecagono del museo Vaticano i nomi greci sono *απαρκτιας*, *βορεας*, *καικιας*, *αφηλιωτης*, *ευρος*, *ευρονοτος*, *νοτος*, *λιβοποντος*, *λιψ*, *ζεφυρος*, *ιαπιξ*, *ολυμπιας*; cioè variano i nomi di 30 in 30 gradi, a cui corrispondono i latini *septentrio*, *aquilo*, *vulturnus*, *solanus*, *eurus*, *euro-notus*, *auster*, *austro-africus*, *africus*, *favonius*, *corus*, *circius*.

Un monumento di simil genere vedesi a Saint-Rémy in Provenza, torre quadrata al piede, con bassorilievo e parole affatto guaste, sormontata da un tempietto quadrifronte a colonne corintie, sovra cui un fregio di grifoni, poi una lanterna rotonda pur a colonne corintie, in cui dovean essere statue (SPON, *Recherches curieuses*).

È noto come questo modo d'onoranza sia frequente nella Cina. La gran torre di porcellana di Nanking, che diamo figurata nella pag. seg. è un ottagono di 40 piedi di diametro e 200 altezza, composto di nove piani con altrettante gallerie esteriori coperte di tegoli verniciati.

Genere insigne d'onoranza erano le colonne, e massime le cocliti. Gli esempj più notevoli sono le due cocliti di Trajano e d'Antonino a Roma. Vuolsi che tal uso cominciasse solo nella decadenza dell'Impero: ma altri ne cercano in Grecia, e sostengono che la famosa colonna d'Alessandria fosse eretta al tempo della fondazione di questa città e in onore di esso fondatore (FRIDERICI OSANNI, *De columna Alexandr.*, nelle Memorie dell'Ist. archeol.). Il fusto di questa è un sol pezzo di granito, alto 30 metri, del diametro di 3, e forse ai tempi di Diocleziano fu posta sopra una base stracarica di modanature,

La Trajana è dorica alta 44 metri, quanto era alto il colle Quirinale che si spianò per far quella piazza. È di 32 rocchi di marmo bianco, connessi con arpioni di bronzo: ha alla base il diametro di metri 3. 63, e di 3. 30 alla sommità. Vi si ascende per 172 scalini ricavati nel sasso, lunghi m. 0. 80, e rischiarati da 42 finestruole. Un bassorilievo la circuisce a spira 23 volte, sul quale numerarono 2500 figure alte 0. 60, che ingrandiscono salendo e che rappresentano le due spedizioni di Trajano. Il piedestallo è a trofei, aquile ed altri fregi.

Le colonne rostrate poneansi ad ornamento dei fôri, e vi si applicavano i rostri delle navi nemiche, a imitazione di quella eretta a Duilio, che ancor rimane in Campidoglio e che qui sotto diamo figurata:

I moderni imitarono anche questi monumenti, vuoi per ricordo, vuoi per onore; e non v'ha quasi città che non ne abbia alcuna. Delle principali diamo qui i paragoni:

Torre di Nanking.

		diametro inferiore.	altezza totale.
Colonna	dell'incendio a Londra . metri	4. 57	61. 61
	di Napoleone a Boulogne . .	4. 15	53. 60
	Alessandrina a Pietroburgo . .	3. 43	47. —
	Antonina a Roma	3. 57	44. 82
	d'Austerlitz a Parigi	3. 67	44. 17
	Trajana a Roma	3. 63	43. 70
	Federale a Londra	3. 53	41. 25
	di Luglio a Parigi	3. 60	50. —
	de' Medici a Firenze	2. 92	32. 48
	di Napoleone in Corsica . . .	2. 45	32. 48
	della barriera del Trono a Parigi .	2. 29	30. 53
	di Pompeo in Egitto	2. 05	28. 75

Quella dell'Immacolata che di fresco si collocò a Roma, ha

il piedestallo	alto metri	9.
lo scapo		11. 84
il capitello		2. 12
la statua		5.
in totale		27. 26
diametro inferiore della colonna . . .		1. 442

La passione dei Romani per gli archi li fece adottare anche a semplice effetto d'onoranza. Quelli di Giano antichi non servivano che a coprire i negozianti in mezzo al fôro, e resta a Roma il Giano quadrifronte, con un arco per ciascuna faccia. Sembra a considerar tale anche l'arco di Pompej. Degli archi d'onore alcuni hanno una porta sola, come quei di Tito a Roma, di Trajano ad Ancona; alcuni due, come quello di Nerone; o tre, una più ampia nel mezzo, come quei di Settimio Severo e di Costantino. Credesi il più antico quel di Rimini, che tutti eccede per vasta apertura della porta. Quello di Susa di mirabile semplicità, costruito sotto Augusto il 18 av. Cristo, è ottimamente conservato. L'arco di Trajano suddetto, all'entrata del molo, è adorno di quattro colonne d'ordine corintio. Altri se ne vedono a Carpentras, a Cavaillon, a Saint Rémy, ad Orange, a Reims, altrove. Questo di Pola d'Istria è forse funebre per la famiglia Sergio, e la bellezza degli ornamenti il fa riportare all'età d'Augusto. Che archi si ergessero altresì per private sepolture, lo accerta quello doppio che a Verona aveva fatto Lucio Vitruvio Cardone, e che serviva per porta di città (dei Bòrsari). Anche i Cinesi costruiscono archi di trionfo, *Pai-Leou*. I moderni Europei ne eressero molti, principalmente a Parigi e a Milano, dov'è insigne l'arco della Pace.

L. Rossini, *Sugli archi trionfali onorarj e funebri degli antichi Romani, sparsi per tutta Italia.* Roma 1736.

Confronto degli archi a tre porte.

		di Settimio Severo	di Costantino	della Pace
Larghezza totale della fronte	metri	23.21	24.70	23.65
Altezza totale dell'arco	»	20.43	20.39	24.35
Diametro delle colonne	»	0.87	0.87	1.27
Altezza —	»	0.80	8.72	12.65
Larghezza della porta di mezzo	»	6.76	8.53	7 13
— delle laterali	»	2.98	3.39	3.11
Altezza della porta di mezzo	»	11.65	11.64	14,23
— delle laterali	»	7.24	7.62	8.67

CAPO TERZO

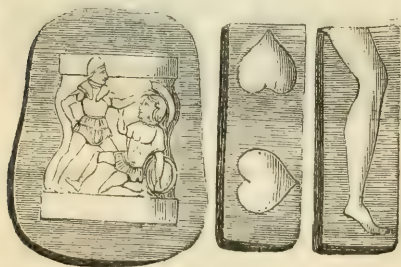
DELLA SCULTURA

§ 93. — Materiali della Scultura.

Sopra materie molli dovette fare i primi esercizj l'arte plastica, che così avvicinavasi a quella del vasajo. Il fatto ci si adombra nella favola di Prometeo. Adopravano a ciò la creta, il gesso e lo stucco; e l'ignobilità della materia rilevavasi coi colori. Gli Dei di creta *(Dii fictiles)* erano comuni nei primi tempi di Roma.

La *plastica* madre delle altre arti figurative, dopo ch'esse crebbero, preparò a loro modelli e forme. Seppero gli antichi modellare parti del corpo, e gittare statue. In alcune più grandi, investivasi di creta uno scheletro di legno, e poi si finiva col dito e coll'unghia. Dei vasi comuni faceansi i più collo stampo: ma a mano libera dovettero eseguirsi i fastigi de'tempj dell'Italia antica, e i bassorilievi d'alcuni antichi vasi.

In terra cotta ci furono conservati molti pezzi arcaici unici, antefisse, teste, figurine di stile jeratico. Anche più tardi, le plastiche di creta sono preziose, perchè opera dei maestri stessi, talchè Winckelmann pronunzia che « non trovasi mai nulla di cattivo in questa specie di lavori ».

Abbiamo bassorilievi greci e romani di stucco, come a Baja e nelle grotte di Roma: altri dalle tombe di Pozzuoli sono di calce con pozzolana. Credesi pasta di marmo la famosa Tavola Iliaca, trovata presso Boville, e giudicata del principio dell'Impero, che ora è nel museo Capitolino; e così altre, le quali si opina servissero nelle scuole per ispiegar il significato dei poemi.

I figulini servivansi di forme per oggetti ornamentali e di frequente uso: e Seroux d'Agincourt diede queste tre forme di pietre di cui una dovea servire per antefisse, le altre per cuori e gambe da sospendere come *ex-voto* nei tempj.

Ma le materie più accreditate furono sempre le pietre, il marmo ed i metalli. I marmi preferiti erano pei Greci quel di Paro e del monte Pentelico, pei Romani quello di Luni. Il basalte e il porfido dovevano essere penosissimi a lavorare. Si operava pure in tufi.

Il marmo delle cave di Luni, se non per durezza, per candore almeno ha superato i più belli dell'Egitto e della Grecia, senza eccettuarne lo stesso marmo pario, siccome attesta Plinio. Ma sebbene queste cave fossero dell'Etruria, nessun etrusco lavoro troviamo fatto di tal marmo; dal che si può probabilmente inferire che ignoto fosse agli artisti etruschi. Abbiamo pure di ciò un argomento nel medesimo naturalista, che la sua storia scrivea verso la metà del primo secolo cristiano.

Parlando egli del marmo lunese lo dice poc'anzi *(nuper)* scoperto. Vero è che quel *poc'anzi* non deve prendersi nel più stretto senso, poichè narra altrove che, ai tempi di Giulio Cesare, Mamurra cavalier romano avea ornata la propria casa di colonne di marmo caristico ossia lunese, dando di ciò il primo esempio a' suoi concittadini.

Appare pertanto che poco prima dell'êra cristiana si cominciò a far uso del marmo di Carrara; il che può giovare assai a determinare l'antichità delle statue in esso scolpite.

Nei tempi della Repubblica nessun uso se ne sarà dunque fatto: ma poi, per la vicinanza delle cave e per la facilità del trasporto, la maggior parte delle opere di Roma più grandiose, come ci assicura Strabone, furono in esso eseguito. Prima che fosse trasportato in Roma con tanti altri marmi forestieri ed anche in seguito, sebbene per gli usi comuni, adopraronsi altri marmi somministrati dalle vicine contrade, come il gabinio, l'albano e il tiburtino. Il gabinio fu così detto dai Gabj, popolo presso Preneste, ora Palestrina, dove n'era la cava: e siccome reggeva al fuoco, si continuava eziandio anche ai tempi dello storico Tacito ad alzare con esso le fabbriche sino ad una certa altezza senza valersi di travi. Lo stesso uso facevasi della pietra albana, così detta dal luogo ove traevasi; erano amendue probabilmente di origine vulcanica. Svetonio parla di colonne fatte di questo sasso; e Vitruvio avverte che facilissimo è a lavorarsi. In luogo difeso non si guasta: ma allo scoperto si sfarina e consuma. Il tiburtino veniva dalle vicinanze di Tivoli; e un sito ancor più specifico delle latomie di esso, siccome pure del summentovato gabinio, e di certa pietra rossa, ci vien additato da Strabone, il quale, descritta la celebre cataratta dell'Aniene, ossia del Teverone, soggiunge: « Quindi se ne scorre questo fiume lungo quei luoghi ove tagliasi la pietra « tiburtina e la gabinia, siccome quella pure che dicesi rossa, acciocchè dalle latomie « si possa agevolmente per mezzo delle navi trasportare a Roma, dove un uso grande « se ne fa nelle fabbriche ». Una tale navigazione sull'Aniene essendo col tempo mancata, il trasporto del tiburtino a Roma fassi per terra. I tentativi che Agostino Steuco da Gubbio dice essere stati fatti da papa Paolo III per rimettervela, non hanno corrisposto all'aspettazione. « Se questa specie di marmo regge al sovrapposto peso o alle « ingiurie dei tempi (segue il citato Vitruvio), esso nondimeno è soggetto all'azione « del fuoco, per cui facilmente si screpola e si discioglie ». Riuscendo perciò il tiburtino assai atto a calcinarsi, ad un tal uso si adopera oggidì in Roma e nei vicini paesi. Nota all'edizione milanese della *Storia delle arti* di WINCKELMANN.

Statue di legno, con le sole estremità di marmo, diceansi *acroliti*. La Minerva di Fidia avea gli occhi di calcedonio. Negli scavi d'Egina si trovò un occhio d'avorio lungo cinque pollici; e nei marmi di Pompej un FABER OCULARIUS. Occhi metallici dovea pure avere il bellissimo Apollo Barberini, ora a Monaco. Talvolta a statue di marmo si ponevano di metallo l'elmo, o la tazza, o lo scettro, od altri attributi.

Dal modello si trasportavano le dimensioni sul marmo colla punteggiatura, come da noi; e si conoscevano i varj stromenti nostri. Per levigare adoperavasi la polvere d'uno schisto di Nasso, o pomice: ma in alcune statue antiche scorgesi ancora il colpo dello scalpello e solo tardi, levigandole con cera, vi si diè quel lucente, ingrato all'occhio.

Lasciavansi puntelli di marmo per sostenere le parti deboli, e si trovano ancora in molte statue. Talora teste e braccia lavoravansi a parte, per poi adattarle separatamente ai tronchi, come si vede nel gruppo di Niobe alla galleria di Firenze, e nella Pallade della villa Albani. Ciò rende tanto più difficile il giudicare se moderni i restauri.

Talvolta più artisti lavoravano insieme, come al Laocoonte Agesandro e i suoi figli Polidoro e Atenodoro fecero ciascuno una figura. Meno credibile parrà l'uso degli artisti più antichi di colorire le statue; eppure si vede nelle sculture non solo di Persepoli e di Ninive, ma in quelle de' migliori tempi di Grecia. Più tardi i Romani surrogarono il farle di marmi differenti, e fin di tre o quattro colori. Sotto gl'imperatori ciò venne di moda, e l'usar pietre colorate, massime per rappresentare re o divinità forestiere, e per le parti riportate, come manti, capelli, corazze. In Vaticano è un lioncino di breccia color lionato, coi denti e le unghie di marmo bianco, e la lingua di rosso antico.

AGINCOURT, *Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite.*

GIAMPIETRO CAMPANA, *Antiche opere in plastica.* Roma 1844.

Vedi le dispute di Raoul-Rochette, Hittorf e Letronne, e il nostro § 61.

Sopra tutto ciò merita d'esser consultato ADOLFO STAHR, *Torso, Kunst, Künstler und Kunstwerke der Alten.* Parigi 1855. Considera gli avanzi dell'arte antica come un torso che bisogna supplire; discorre de' canoni dell'arte, e principalmente della greca in capitoli intitolati: 1. natura, paese, popolo greco;

2. Dedalo; 3. Legami dell'arte greca coll'orientale; 4. Due periodi principali della plastica greca, da Dedalo a Fidia, da Fidia ad Adriano; 5. Avanzi più antichi della scultura greca; 6 Frontoni de' tempj, e loro ornati plastici; 7. Marmi d'Egina; 8. Fidia; 9. Scultori del Partenone; 10. Colossi di Montecavallo; 11. Alcmene, e sculture del tempio d'Apollo a Basse; 12. Policleto; 13. Mirone; 14. Scopa e Prassitele; 15. Condizione degli artisti nel mondo greco; 16. L'arte e la libertà; 17. Del ritratto; 18. Colorito delle opere plastiche; 19. Del nudo.

Anselmo Feuerbach, *Der vaticanische Apollo, eine Reihe archäologisch-ästhetischer Betrachtungen.* Stuttgard 1833.

§ 94. — Della fusione.

Presto i Greci appresero ad amalgamare metalli, e dalla loro mescolanza formare il bronzo. A Egina prima, poi a Delo, e lungamente a Corinto fiorì quest'arte, e sapeasi darvi il colore più o men chiaro Forse dalla differenza di composizione prendevano nome il bronzo caldarario, coronario, ollario, speculario, statuario, candido, giallo, piropeo, epatico, ciprio, cordubense, sallustiano, deliaco, eginetico; più rinomato era l'oricalco. Per agevolare la fluidità del metallo durante la fusione, e l'indurimento dopo raffreddo, vi si mescolava quasi sempre dello stagno, e talora zinco e piombo. Pochissimo stagno trovasi nei cavalli di Venezia; ma non par vero quel che gli antichi asseriscono, che i pezzi fusi si buttassero nell'acqua per renderli duri.

Gli antichi fondevano a pezzi, mentre i moderni si danno il difficile vanto di gettare in una forma sola. La fusione faceasi press'a poco come oggi; la statua si modellava di cera sovra un'anima indurita al fuoco, e sopra vi si stendeva una forma di argilla, in cui lasciavansi de' canali per cui fluisse il metallo. Seppero gli antichi ottenere la poca spessezza del metallo, e facilitare tutta l'operazione, e le parti fuse staccate saldare benissimo o con agenti chimici o meccanicamente.

L'effetto della policromia cercavano gli antichi anche col mescolare materie diverse, e massime ne' metalli. Già n'è un indizio nella descrizione dello scudo d'Achille: Plinio (xxxiv. 40) riferisce che Aristonide, nel far la statua d'Atamante, si propose di produrre il rossore della verecondia col mescer ferro al bronzo (*Æs, ferrumque miscuit, ut rubigine ejus per nitorem æris relucente exprimeretur verecundiæ rubor*): Plutarco cita Silanio che ad una Giocasta diede apparenza gracile e pallida, introducendovi dell'argento.

Gli Asiatici più che i Greci amavano le statue d'oro e d'argento; e la scuola di Samo le sapea sbalzare. Doravansi quelle di bronzo, prima che s'imparasse a darvi un bel colore. Gli artisti antichi distinguevano certe parti nude coll'argentarle o dorarle, il che faceasi pure con statue di marmo. Dorati erano il Marc'Aurelio equestre di Roma, i cavalli di Venezia, la capellatura della Venere medicea di marmo.

Gli Egiziani talvolta rappresentarono figure sul bronzo con una incrostazione lineare d'oro e d'argento, d'un effetto somigliante ai nielli. Fra i monumenti etruschi occorrono statuine di bronzo isolate, più squisite, franche e originali, che non quelle che servono di accessorio a ciste, candelabri, patere.

Alcune statue di ferro si conoscono, ma non si vede che gli antichi lo sapessero fondere. Di piombo avanzano molti pezzi, massimamente tessere per pubblici giuochi e per la distribuzione dei grani, o etichette, o bolle, o sigilli. Una statua di Mamurio di piombo era a Roma.

Nei bronzi antichi è parte interessantissima la patina (*ios, ærugo*), che giova a palesare le contraffazioni moderne; ed è quell'ossidazione verdiccia che col tempo prende il metallo. Le antiche hanno un verde lucido o smeraldino, duro e compatto, e che si scheggia in frammenti solidi: pure anche la chimica e la docimastica più accorte furono ingannate da contraffattori. Di rimpatto alcuni bronzi propriamente antichi non hanno patina, e quei che si cavano nelle paludi Pontine serbano quasi il colore e la lucentezza primitiva.

Quatremère de Quincy, *Le Jupiter Olympien, ou l'art de la sculpture antique, considéré sous un nouveau point de vue.* Parigi 1815.

Emeric David, *Recherches sur l'art statuaire considéré chez les anciens et les modernes.*

Guasco, *Usage des statues*

Mongez, *Mémoire sur le bronze.*

Fabroni, *Atti dell'Accademia italiana*, tom. i. 1810.

Giornale fisico di Pavia, 1811, IV, 37, 73.
SCHNEIDER, *Analecta ad historiam rei metall. veter.* Trajecti ad Viadrum 1788.
LUIGI BOSSI, *Sull'elettro*, *sulla patina*, negli *Opuscoli sulle scienze e sulle arti;* XII, 317.
Sulla parte tecnica della scultura vedi un discorso premesso al *Musée de sculpture antique et moderne* del conte de Clerac. Parigi 1830 e seg.

§ 95. — Storia della scultura.

La scultura de' primi Asiatici dovette essere colossale come l'architettura, e non curante delle proporzioni, giacchè parlasi d'una statua di Nabucodonosor, alta 30 e larga 3 metri. Pare si lavorasse di legno, o dipinto o ricoperto di lamine d'oro o dorate. Quella che Daniele vide in sogno, era di molte materie; testa d'oro, busto d'argento, gambe di ferro, piedi d'argilla. A Bamian, nel Cabul presso l'antico Paropamiso, sono scolpite nella montagna due figure (pubblicate a Londra da Burns), di cui la maschile è alta 60 metri, e metà la femminile, ed erano colorate. In altre parti dell'Asia trovansi montagne scolpite, e bassorilievi sulle rupi; e Texier riconobbe in Cappadocia un grande bassorilievo, figurante un re e una regina con moltissimi personaggi.

La scultura dagli Egiziani non fu coltivata come arte semplicemente e come modo di manifestare la potenza del genio, ma per riprodurre ciò che concerneva il culto degli Dei o la gloria nazionale; perciò era legata a convenienze simboliche o cerimoniali, che ne impedivano il libero sviluppo. Nelle loro statue, non particolarità anatomiche, non grazia e movenza; la linea è rigidamente dritta, risentiti i lineamenti del volto; la testa rotonda dietro, e colle orecchie alzate sopra la linea degli occhi, del che alcuno volle fare un carattere della razza colà vivente; occhi molto fessi, tutto il viso senza espressione di sentimento come una maschera. Usarono grandi colossi (Vedi la fig. a pag. 52).

La divinità rappresentavano ora con forma umana pura e cogli attributi ad essa speciali e con geroglifici che la spiegassero, come nella presente figura; ora in corpo umano colla testa d'un animale consecrato ad essa divinità, come nella fig. 2 a pag. 52; ora in esso animale medesimo cogli attributi della divinità. Fra i caratteri della divinità vogliosi notare la croce ansata, specie di T sormontato da un anello e tenuto in mano; lo scettro o lungo bastone finito nella testa di cucufa per le divinità maschili, come nella figura qui sopra, e per le femminili in un pomo schiacciato; spesso portano al capo due lunghe penne dritte o ricurve, o un Fallo, o due corna di capro, o un berretto stretto, o il *pscent* intero o mezzo, nudo o adorno. Il colore stesso varia secondo gli Dei.

Le figure di re e regine hanno forma umana, nude o vestite o fasciate. Carattere di un re è il serpente *urœus*, che gli si eleva sulla fronte; il nome è scritto in un cartoccio, come questi, che dicono: *Sole guardiano della regione inferiore approvata da Fre*, *figlio del sole Ramsete.* I panni sono aderenti al corpo come bagnati o come una pellicola, di cui talvolta non sarebbe ad accorgersi se il lembo inferiore non si rialzasse in pieghe all'estremità delle gambe. Spesso è indicatissimo l'umbilico,

e talvolta il sesso, anche di sopra della veste. Le sculture storiche a basso rilievo sono più infelici. Sotto i Tolomei presero alcun che della bellezza e dell'animazione greca.

I Persiani superiori agli Egizj nel disegnar le teste, erano inferiori nella conoscenza delle proporzioni: rifuggendo dalle nudità, ravviluppavano le figure ne' panneggiamenti. Flaxmann vi dà per carattere nessuna scienza, molto studio.

Sculture abbondano nell'India, dalla piccolezza microscopica fin a colossi, dall'argille a pietre durissime. Di rado è rappresentato l'uomo nella sua ideale bellezza, giacchè vi si suppliva coi simboli, ora moltiplicando le teste e le braccia, ora sostituendo teste d'animali.

Le figure tibetane, malabariche, giapponiche, cinesi, che si trovano ne' gabinetti attestano come antica vi fosse la scultura, inferiore però sempre all'indiana. Sculture di Tatari si vedono nel museo di Pietroburgo, e siberiane in quello di Parigi; Humboldt ci diede le messicane, e La Perouse alcune della Polinesia: talchè può dirsi non v'abbia popolo che non scolpisse.

Delle sculture etrusche crebbe la messe negli ultimi tempi, e non solo di bassorilievi, ma statue di metallo, di piperino, d'alabastro, di tufo calcare, d'argilla: finora nessuna di marmo. Ne è distintivo la rigidezza delle membra, la faccia ovale assai prolungata, mento stretto ed acuminato, occhi a fior di testa e ripiegati all'insù, come anche le estremità della bocca; gambe parallele e talora non disgiunte, e nelle fisionomie manca sempre il carattere. La statua giacente di Bacco, terra cotta tratta dalla necropoli di Tarquinia e conservata a Corneto, è delle più grandiose ed eleganti fra le etrusche. Più volte le figure sono coperte di lettere o sull'abito o sulle coscie. Qui pure, come nelle egizie, si volle distinguere lo stile antico, medio, e greco-etrusco: ma bisogna aspettare maggiori dati cronologici per assicurare tali categorie.

Bei piedestalli di bronzo di stile etrusco sono nella gliptoteca di Monaco.

I Greci superarono ogni popolo nell'eccellenza di quest'arte, mercè il genio proprio, la religione e le istituzioni. I primi numi fecero di rozzo legno, rivestendoli poi di panneggiamenti, che serbavansi in guardarobe, e si stiravano e insaldavano come le vesti muliebri. Quando anche questi si fecero di sasso, ritennero di quel modo, nè tale affettazione si disimparò fin all'età dell'oro.

Distinguono quattro periodi nella scultura greca. Lo stile arcaico o jeratico ha forme rigide e somiglianti all'egiziane, qual vedesi nelle metope di Selinunte e di Egina. Il secondo stile accoppia il bello col grande e col maestoso, e ne fu perfezionatore Fidia; e v'appartengono la Pallade della villa Albani, e il gruppo della Niobe. Molti tentarono e in differenti modi rintegrare questo prezioso gruppo, di cui la più parte trovasi a Firenze. Credesi generalmente fosse posto nel frontone d'un tempio; ma si riflette in contrario che non potevano mancarvi le statue di Apollo e Diana saettanti, le quali avrebbero rotto la dispozione triangolare; inoltre molte statue son lavorate in modo, da essere vedute a livello, non da sotto in su. Il terzo periodo è detto della bellezza, perchè si rammorbidirono i contorni, e si studiò la grazia anche nella forza, come si vede nel Laocoonte. L'ultimo è dell'imitazione, quando non si fece che studiare gli artisti precedenti, e credere merito supremo l'accostarvisi.

WINCKELMANN, *Gesch. der Kunst.*
MEYER, *Gesch. der bildenden Künste bei der Griechen.*
THIERSCH, *Ueber die Epochen der bildenden Künste unter der Griechen.*
HIRT, *Die Gesch. der bildenden Künste bei den Alten.* Berlino 1833.
DE CLERAC, *Musée de sculpture antique et moderne.* Parigi 1830 e seg. È la descrizione del museo del Louvre, e una collezione di statue antiche.

L'uso delle statue divenne così generale a Roma, che la legge dovette intervenire a moderarlo ne' privati. Per custodirle, vi aveva *comites o curatores tutelarii statuarum*, e godeano il dritto di asilo. Nel dedicarle faceansi sagrifizj, giuochi, distribuzioni di vino, viveri, denari, come l'attestano le epigrafi di molte basi. Avvenne spesso che, dopo la morte dell'onorato, fosser rotte o dichiarate infami.

§ 96. — Distinzione delle statue.

Plinio dà per carattere generale, che i Greci figurano gli eroi nudi, i Romani coll'armadura (*Græca quidem res est nihil velare; ut contra romana ac militaris thoraces addere*, XXXIV. 10). Oltre le nude, distinguono le statue dal vestimento. I Greci fecero alcune colla clamide, come Mercurio, altri Dei e alcuni eroi; semplice mantello quadrato che era affibbiato al petto o sulla spalla, talvolta gettato sovra il braccio o ravvolto, e nel Marte romano è posato sulle ginocchia. Palliate sono le statue di Giove, Serapide, Esculapio, e di oratori, filosofi, magistrati e i cesari romani: grande arte si mettea nelle pieghe e nella posa del pallio. Le togate sono de' soli Romani; e tali si facevano gl'imperatori in pace e i magistrati. Molte sono loricate; altre col paludamento proprio de' capitani supremi; altre velate, cioè con un gran panno fin a terra, come spesso le divinità muliebri, o le imperatrici figurate in qualche virtù, od anche alcune d'Augusto. Curuli sono quelle sedute o in piedi ne' carri.

Le statue, massime negli ultimi tempi, si collocavano su piedestalli; il che è pur carattere delle egizie. I piedestalli erano cubi o rotondi, talvolta ornati di festoni, talaltra d'iscrizioni.

Più rari sono i gruppi, e i più insigni il Laocoonte, e il toro Farnese, cinto da belve e cinque figure umane.

Statue gigantesche sono il Tevere e il Nilo giacenti, a Roma; i Dioscuri del Quirinale, l'Ercole Farnesiano a Napoli. Dei colossi crebbe l'uso in Asia e a Roma al tempo della decadenza; raccontasi che a Rodi restavano tremila statue anche dopo che l'ebber espilata Mummio e Lucullo. Ivi contavano cento colossi, di cui il più insigne è quello del porto, fra le cui gambe aperte passavano (se pur va inteso così) le navi; era alto 33 metri; per una scala interna salivasi ad accendere i fuochi in mano e sul capo, che servivano di faro: lo cominciò Carete di Lindo 300 anni av. C., e lo terminò Lachete 12 anni dopo, colla spesa di trecento talenti.

Gli artisti qualche volta scriveano a piè della statua il proprio nome e ἐποίει *faceva:* e talora epigrammi interi: ma non di rado i nomi sono aggiunta posteriore, e Fedro dice che al suo tempo v'aveva artefici,

> Qui pretium operis majus inveniunt, novo
> Si marmori adscripserint Praxitelem suo,
> Myronem argento.

§ 97. — I restauri.

Molti pretesero che le statue che oggi possediamo, non sieno se non copia delle antiche. Senza cadere in questo scetticismo, è però una delle grandi difficoltà il riconoscere i restauri, attesochè ci arrivarono quasi tutte rotte, e con qualche membro manco, massime il naso. Del toro Farnese sono restauro tutta la parte superiore di Dirce, le teste e le gambe di Zeto e Anfione ed altro: all'Ercole Farnese rifece le gambe Michelangelo, ma poi furono trovate: nell'Apollo di Belvedere son moderne le mani: nel Laocoonte fu dal Cornacchini aggiunto l'avanbraccio destro del figlio maggiore, e tutto il braccio destro del minore: e moderno è pure il braccio destro del padre. Di restauro sono la mano destra del Giove nel museo Pio Clementino; il braccio sinistro e la man dritta della Venere d'Ostia; la spalla e il braccio destro nella Ninfa colla conchiglia nel Louvre; alla Tersicore del Vaticano fu sovrapposta una testa di altra statua.

I restauri talora erano già antichi: nei moderni talvolta vi si unirono caratteri sconvenienti, col che si trassero in errore gli antiquarj. Fabretti attestò che gli antichi ferravano i cavalli, stando a un bassorilievo della villa Mattei; ma i piedi di que' cavalli erano restauro. Wright argomenta intorno ad un violino che sta in mano d'un Apollo: eppure vi fu aggiunto dal Bernino. Un altro crede che la palla in mano d'un Cesare in Campidoglio esprima l'ambizione di questo di dominare il mondo: ma palla e mano sono rappezzi.

Perciò vuolsi paragonar le statue colle medaglie, colle gemme e coi bassorilievi, dove

anche più facile è la spiegazione atteso l'unirvisi molte figure. Neppur meritano fede le iscrizioni che vi stanno, talvolta essendo posteriori; come le basi su cui sorgono appartennero talora a tutt'altro.

§ 98. — I bassorilievi.

Mentre la statuaria presenta la figura in tutto rilievo, e visibile da ogni lato, altre volte gli oggetti si fanno aderenti al fondo. In tal caso chiamansi *alto rilievo* quando le figure se ne staccano quasi interamente; *mezzo rilievo*, quando ne escono per circa metà; *basso rilievo*, quando sono pochissimo prominenti. Però quest'ultimo nome s'applica in generale ad opere sifatte, che dagli antichi chiamavansi *anaglifi*.

Quanto è minore la prominenza, tanto è più difficile conservare le proporzioni naturali. Inoltre la composizione è più complicata che nelle statue; eppure lo scultore ha un fondo solo e un sol colore, a differenza del pittore, nè altre ombre che le vere per ottenere l'effetto.

Bassorilievi trovansi nei monumenti più antichi dell'Egitto, dell'Assiria, dell'India. Negli egiziani talvolta sono soltanto incavati i contorni delle figure, senza darvi rilievo: ne' persepolitani sono ben rilevate. I Greci ne fecero di marmo, di metallo, d'avorio, di creta, e non di rado sono colorati.

Rende preziosi i bassorilievi antichi l'essere meno guasti delle statue, ed avere maggior numero di figure, col che ajutano l'interpretazione; e spesso da quelli si potè conoscere il significato delle statue. La famosa dell'Arrotino si trovò che rappresenta uno scorticatore di Marsia. Che sempre si togliessero i soggetti di pittura da bassorilievi o da statue, ovvero quello de' bassorilievi dalle statue, o da questi i soggetti delle pietre incise e dei vasi, non tutti il credono, parendo repugni alla fecondità greca.

Forza è confessare che grande non era l'arte dei Greci nel disporre la scultura monumentale. La processione delle Panatenaidi sul Partenone non si mostra bene se non dopo diroccato il tempio. Il combattimento de' Centauri, che pur forma un'azione sola, è simmetricamente interrotto da triglifi, e collocato sì alto ch'è impossibile vederlo d'appiedi.

§ 99. — Le erme.

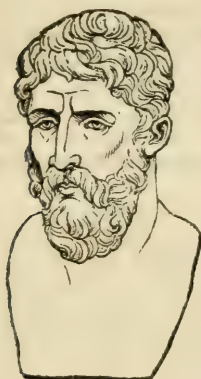
Scrissero alcuni che, prima delle statue, i Greci facessero gli *ermi*, cioè tronchi o colonnette, cui sovrapponeasi una testa. Non sapendosi a questa dare carattere, si distinse il sesso con rilievi sul tronco, poi con una linea s'indicò la separazione delle cosce; infine queste si staccarono, e venne a formarsi la statua compiuta. Semplice induzione, niente storica nè naturale, giacchè e i Greci poteano imparar le figure dagli Egizj, e noi vediamo i fanciulli non contentarsi di rappresentare le faccie, ma volere la figura intera, per quanto inesatta: nè altra nazione nei suoi primordj ci presenta un tale fenomeno. Già David mentovando gli Dei degli idolatri dice: *Han mani, e non palpano; han piedi, e non camminano.*

Releghiamo pure fra le favole l'asserzione greca che gli ermi fosser introdotti ad esprimere Mercurio, cui i due figli di Corico re d'Arcadia avevano tagliate le braccia: e piuttosto vi vediamo un avanzo delle figure jeratiche orientali, ove il dio svolgevasi a fatica dalla forma di feticio. Servivano ad ornare i ginnasj e le palestre; e se ne faceano colla sola testa, o con parte del petto, o talora con due teste una opposta all'altra, talaltra con panneggiamenti o con simboli. Chiamavansi anche *termini* perchè usavansi a segnar i confini, o poneansi sulle vie coll'immagine delle divinità protettrici. Negli orti aveano sovente la testa e il simbolo di Priapo *virilibus erectis* (Macrobio, *Sat.* I.).

Ipparco aveva fatto porre nella città e ne' borghi dell'Attica ermi con sentenze morali; altre poneansi ai trivj. Cicerone pregava Attico a regalargli certe erme di marmo pentelico colle teste di bronzo, trovate a Atene.

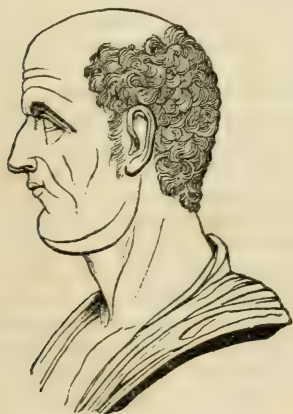
Secondo il dio che rappresentavano, chiamavansi *ermeracli*, *ermero*, *ermanubi*, *ermafrodite*. Agli ermi possono riferirsi le cariatidi e gli atlanti (Vedi a pag. 42 e 68, fig. 2).

§ 100. — I busti.

Solo alla decadenza dell'arte pare si facessero *busti*, cioè ermi colle spalle e con parte del torace. Sotto gli imperatori romani ornavano le case private, le tombe, le biblioteche, i pubblici convegni. E forse dal costume che nei funerali *(bustum)* si portassero le effigie de' maggiori, venne il nome di busto. Tarda è la denominazione di *protomi*, mentre è comune quella di *icon*, immagine.

Ipparco.

Cicerone.

Trovasi qualche busto antico con due teste riunite per l'occipizio; sieno due numi o due personaggi, sia il personaggio stesso in due età. Di sifatti uscirono alquanti dagli scavi di Pompej nel 1833, con figure di fauni, baccanti, satiri.

A molti è posto il nome, come nelle figure di cui qui abbasso diamo il disegno; ma

ΑCΚΛΗΠΙΑΔΗC

ΑCΠΑCΙΑ

non sempre vi si può credere: tanto più preziosi riescono quelli di cui si è certi. Talvolta v'è più che il nome, come ad un busto di Demostene in Napoli ΘΕΩι ΑΘΑΝΑι ΔΥΝΑΜΙΟC ΔΑΜΟCΘΕΝΗΝ, cioè *Dinamio* consacra questo busto di *Demostene alla dea Minerva.*

In rarissimi si vede anche la mano; i più non hanno che parte del petto o qualche panneggiamento, come nell'antico di Diogene qui raffigurato. Finiscono in linea circolare. Dei Romani più d'uno ha vesti e capellatura di marmo differente; e molti più hanno gli occhi riportati.

Plinio attribuisce a Lisistrato l'arte di levare con una materia molle l'impronta de' volti, per modo che otteneva la somiglianza vera, mentre dapprima non cercavasi che la ideale.

EDWARD GERHARD, *De religione Hermarum.* Berlino 1845.

§ 101. — Intagli in legno ed avorio.

Di legno pajono le prime statue greche, come il Palladio di Troja, quelle di Dedalo, di Giove in Argo, dei vincitori olimpici fin a Pisistrato. A Sparta Castore e Polluce erano in forma di due ceppi paralleli di legno, sormontati da una traversa, formando così il Π che fu segno dei Gemini nello zodiaco. Anteriori a tutti questi possono dirsi le figure umane che gli Egizj davano alle casse dei morti, che per lo più hanno soltanto testa e piedi, o le due mani incrociate sul petto, il resto supponendo avvolto nella fascia (pag. 147). I Romani faceano a tal modo i Vertunni e i Priapi che mettevano negli orti, divinità che Marziale beffava perchè sariansi potute per inavvertenza gettare sul fuoco.

Il legno preferito era quello di cedro che supponevasi incorruttibile, e l'adoperarono i gran maestri anche più tardi: nella famosa arca di Cipselo, il fondo era di cedro, con innestato oro, avorio, gemme. Spesso adopravasi pure il corno, che talora s'assottigliava per mettere alle finestre invece di vetri, o s'intarsiava nel legno, o si copriva di cera per farne tavolette.

Grandemente lavorarono anche l'avorio, preferendo quel d'Oriente perchè più bianco, a che Plinio erroneamente attribuisce a maggior gioventù dell'elefante. Pare accennino altresì l'avorio fossile. Talora anche lo tinsero o coprirono di altre materie. Ebbero zanne fin di 9 e 10 piedi, mentre oggi sono rarità quelle di 6 o 7. La parte solida del dente, che è circa un terzo, si ricavava in modo da formarne de' cilindri, che ammollivansi col vapore o con farli bollire con radice di mandragora, e così se n'aveano pezzi fin di 2 piedi di superficie e grossi da 1 a 3 pollici. Fatto il modello della statua al vero, sulla forma di gesso si tracciavano linee indicanti la forma e il numero dei pezzi che si volevano adoperare, studiando che le commessure cadessero nelle parti meno visibili; indi il gesso sfendeasi in pezzi che potessero ricongiungersi con precisione. Ciascun di questi pezzi imitavasi esattamente coll'avorio, facile a lavorarsi perchè non balza in iscaglie come il marmo, nè ha la vena come il legno: indi s'incollavano sopra altri pezzi di legno, che messi insieme formavano la statua, sostenuta da un'armatura di ferro. Credeasi che l'ungerle d'olio impedisse che si sconnettessero (QUATREMÈRE DE QUINCY).

Fidia formò con esso i suoi famosi colossi di Minerva e del Giove Olimpico, i più ammirati dell'antichità; e dopo d'allora venne maggiormente in uso. I Romani, dopo gli Etruschi, ne fecer uso grandissimo, e Seneca possedeva cinquecento tripodi d'avorio. Oltre flauti, fibbie, amuleti, spilloni crinali, bicchieri, ninnoli, tessere, faceansi le sedie curuli e i piedi delle tavole. L'uso ne durò per tutto il medioevo. Nulla ci

tramandarono gli antichi di grande in avorio, ma figurine, e maschcrette. All'avorio sostituivasi talora il dente d'ippopotamo, la madreperla, l'ambra.

Operavansi al tornio, non solo di lavori rotondi, ma anche per quelli sopra superficie piana a bassorilievo, cioè figurati e a sbalzo.

§ 102. — I dittici.

Fra gli avorj sono importantissimi i *dittici* (*δὶς πτύσσω*, *piegar in due*). Erano tavolette d'avorio o di legno, unite a cerniera in modo da piegarsi a libricino. Taluni erano a tre o più piegature, *triptici*, *pentaptici*, *poliptici*, sempre più lunghi che larghi, e spesso vedonsi in mano di statue o pitture dell'età imperiale. Se ne portavano in dosso di liscie o cerate, su cui scrivere i ricordi istantanei; e ricambiavansi fra gli amanti come simboli dei loro affetti. Poi divennero più ricchi al di fuori, e i consoli e gli altri magistrati annuali fin all'edile soleano donarne al capodanno quando entravano in carica. In tali casi le anaglifi esprimeano il console col proprio vestimento, e coi giuochi circensi ch'esso soleva dare. Vi si scrivevano pure i nomi dei consoli stessi, come in uno:

ANIC*ius* FAVS*tus* ALBIN*us* BASILIVS
V*ir* CL*arissimus*.

Il dittico di più antica data prodotto dal Gori era del console Flavio Felice del 428; ma la cattedrale d'Aosta ne possiede uno del 406 coll'effigie d'Onorio in piedi, che ha corona e corazza sopra una tavoletta, e sopra l'altra tiene colla destra un'asta col cartello IN NOMINE XPI VINCAS SEMPER, e colla sinistra un globo su cui sorge la Vittoria. Divenne famoso nel secolo passato il dittico Quiriniano, perchè tanto vi si esercitarono gli eruditi, senza accordarsi se non nel crederlo molto antico. Quel che qui diamo effigiato, è del gabinetto Brunet-Denon, d'avorio, mancante di una tavola e del frontone superiore; e rappresenta un magistrato sul *suggestus* fra due personaggi, e di sotto lo spettacolo d'uomini lottanti con cervi nel circo. Dei dittici cristiani diremo altrove.

GORI, *Thesaurus veterum diptychorum consularium et ecclesiasticorum, cum additamentis J. B. Passerii.* Firenze 1759.
COST. GAZZERA, nelle *Memorie della Reale Accademia di Torino*, vol. 38.
COSTE, *Sur l'origine des diptyques consulaires.*

D'avorio o di bosso faceasi pure l'alfabeto per dare a trastullo de' fanciulli, che così imparavano le lettere (**QUINTILIANO**, *Inst.* I. 26. — S. **GIROLAMO**, *Ep.* 107).

§ 103. — Lavori di cera.

Scrive Plinio che la cera serviva per *innumeros mortalium usus*; ma la natura sua fece che nulla a noi ne arrivasse. Di Lisistrato da Sicione fratello di Lisippo, raccontasi che infondeva cera liquefatta entro maschere di gesso che avea prese sui volti umani per farne ritratti (Plinio, xxxiv. 8); e Anacreonte (*Od.* x) celebra un amorino di cera ch'ei voleva comprare da un mercante per una dramma. I Romani ornavano gli atrj delle case coi *protomi* degli illustri antenati di cera, e li recavano in pompa nelle esequie: spesso i clienti davano il proprio ritratto di cera ai legisti patrocinatori.

Nel medio evo continuò l'arte per formare agnus-dei ed altre effigie sacre; il Verocchio faceva di cera i ritratti. I moderni se ne valgono principalmente per la notomia, nel che si crede che i primi lavori sieno dovuti a Gaetano Giulio Zumbo siracusano. Ercole Lelli a Bologna, e il Manzolini suo scolaro, e il Galli, e Felice Fontana, poi altri si segnalarono per le preparazioni anatomiche di cera. Credesi che un Curzio introducesse la ceroplastica al naturale, donde poi vennero i gabinetti di figure che si mostrano per prezzo.

Wickelhausen scrisse ampiamente sulle varie applicazioni della ceroplastica.

§ 104. — Forma della plastica.

Il corpo umano fu sempre il più nobile esercizio dell'imitazione, e intento di essa l'ottenere l'espressione dello spirito. A questo si applicò l'arte dei Greci dopo emancipatasi dalle leggi jeratiche, le quali prescrivevano tipi stabili per ritrarre la divinità: anzi in ciò procedettero tanto, che non concepivano la contemplazione sentimentale della natura in genere e del paesaggio, unicamente vedendo il punto più elevato, cioè la figura umana.

L'imitazione fedele di ciò che tocca i sensi era dunque necessaria: ma poichè l'imitazione non dovea riprodurre l'apparenza individuale del mondo fisico, sì bene delle forze della vita interna e dell'essere intellettuale, perciò ne veniva una creazione dello spirito, un'espressione della vita generale. Fra gli Orientali l'arte staccavasi dall'imitazione individuale, per dare alle forme un carattere generico e architettonico; e solo tardi i Greci introdussero il ritratto.

Evitavansi però le forme eccezionali e le particolarità; ed erano generalmente preferite certe forme ideali, esprimenti grandezza e semplicità. In esse le parti accessorie doveano essere subordinate alle principali, nè vi era sofferta veruna trascuratezza, acciocchè ne risultasse più chiaro l'insieme della composizione.

All'anatomia poco inclinavano persino i medici, non che gli artisti; ma a questi soccorreano altre occasioni da studiare il corpo umano, ne' bagni, ne' giuochi. Donde venne una mirabile esattezza nell'imitazione della natura viva nei Greci de' migliori tempi: quei dell'età alessandrina già tengono del gonfio e forzato: ancor più nei Romani vedesi surrogata la maniera allo studio immediato della natura.

Nel profilo greco specialmente si ravvisa l'intento di presentare i contorni in tratti semplici, che producono il grandioso. Certo questo profilo era desunto dalla natura, pure fu perfezionato mercè di certe esigenze della plastica. La mancanza di vita nell'occhio era supplita dalla grande sporgenza dell'arco del sopracciglio e dall'affossamento degli angoli e delle guancie: vi davano maestà coll'aprirli e curvarli maggiormente, grazia e languore con una piega particolare. A Venere faceasi la guardatura un poco torta (*Si qua straba, est Veneri similis; si rava, Minervæ.* Ovidio); a Minerva gli occhi larghi; bovini a Giunone.

La fronte chiusa in un arco di capelli, è mediocremente elevata, talvolta anche abbassata col mezzo di bende e leggermente convessa. Delicato e fino si inarca il sopracciglio. Il naso forma una linea dritta, e di mezzo fra l'aquilino e il simo: quest'ultimo essi consideravano per distintivo di fisionomie barbare, o proprio de' fanciulli; ai satiri lo davano per segno di malizia. Il labbro superiore sempre piccolo e di forma delicata, la bocca lievemente aperta, e il mento rotondo e grandioso, sono caratteri

greci. Le orecchie sono finite squisitamente, e nelle dee il lobo trovasi forato, certo per porvi pendenti di gran valore.

Come noi misuriamo le proporzioni dalla testa, gli antichi le desumevano dal piede; ma sono naturalmente modificate dalla differenza di età, di sesso, di carattere. Dalle idee popolari dedussero sovente l'associazione di membra d'animali alle umane; genj alati, centauri, satiri, arpie, sirene.

La nudità parve naturale nelle figure degli atleti, donde passò alle divinità maschili e alle figure eroiche, altre aveano solo una sopraveste. L'abito serbava certe forme stabilite e simboliche, sicchè le pieghe e il modo di portarle esprimesse il carattere e l'attività della persona rappresentata.

Nei primi tempi le figure erano caratterizzate con attributi, spesso moltiplicati; dappoi questi restarono sempre come complementi. La negligenza degli accessorj arriva fino a sorpassare ogni proporzione fra gli Dei e gli animali ch'essi combattono, o fra essi Dei e uomini affatto piccoli.

Altre cose ci verranno dette parlando dei soggetti Or basti riflettere come le statue greche e romane rappresentano più volentieri attitudini calme. Nella Niobe e nel Laocoonte è espresso il sofferimento, ma non per passione interna, bensì per vendetta divina. Neppure la malinconia trovasi atteggiata. Le donne non trovansi mai rappresentate in atti atroci.

CAPO QUARTO

PITTURA E DISEGNO

§ 105. — Dei colori. — Porpora.

Quanta importanza gli antichi attaccassero alla finezza del disegno e alla delicatezza de' contorni ci è rivelato dalla nota storiella di Zeusi e Parrasio, nella quale noi non crediamo si trattasse d'una semplice linea, come s'intende comunemente, ma d'un profilo di faccia, fatto con sempre più squisita correzione. Perciò gli allievi erano a lungo esercitati nelle scuole ad usar lo stile sovra tavolette di cera, o il pennello con un sol colore sopra tavolette di bosso, or nero sovra il bianco, or bianco sovra il nero, prima di passare ai varj colori (*umbra hominis in lineis circumducta*). Per questo amore della purezza delle linee, lentamente si volsero al colorito e mai non n'ebbero ricchezza, neppure la scuola jonia, che amava lo splendor delle tinte.

Di pittura i Greci lavorarono assai meno, talchè Omero non ne fa menzione, e Pausania ricorda 1827 statue, e sole 83 pitture e 43 ritratti. Ma se essa vien reputata inferiore alla scultura, forse n'ha colpa la scarsezza o inesattezza delle nostre cognizioni. Plinio asserisce (XXXV. 32) che *quatuor coloribus solis immortalia ilia opera fecere, ex albis melino, ex silaceis attico, ex rubris sinopide pontica, ex nigris atramento, Apelles, Echion, Melanthius, Nicomachus clarissimi pictores*. Vuol dunque dire che questi illustri non adoprarono che il bianco di terra, il rosso o sinopia, il giallo d'ocra, e il nero di piante bruciate. Già sarebbero, non quattro colori soli, ma quattro materie di colori, dalla cui mescolanza ne risultano altri assai. Pure Cicerone mette il preciso contrario; che

di quattro soli colori valeansi gli antichi, ma che Echione, Nicomaco, Protogene, Apelle già erano giunti alla perfezione (*In pictura Zeuxim et Polygnotum et Timanthem et eorum, qui non sunt usi plusquam quatuor coloribus, formas et lineamenta laudamus: at in Echione, Nicomacho, Protogene, Apelle jam perfecta sunt omnia. Brutus*, 18). E Plinio stesso, che forse mal interpretò questo passo, attribuisce loro due altri colori, il cinabro e *testa-trita*. Humphry Davy coll'analisi trovò che nelle Nozze Aldobrandine il rosso e il giallo erano di ocra; il verde e l'azzurro, ossido di rame; il nero di carbonacei; il bruno un misto di ocra e nero, e talora con ossido di manganese; il bianco carbonato di calce (*Philos. Transact. of the R. Society*, 1815). In altri colori si accertò l'esistenza di ossidi, di calci, di carbonati.

Dall'Oriente portavasi in Grecia e a Roma quel cinabro, che diceano fatto colla sanie del drago schiacciato da un elefante moribondo (Plinio, *Nat. hist.* xxxiii. 38), e che pare fosse succo di palme. La *rubrica*, ocra rossa, di cui dipingeansi i vasi, era una terra dell'Asia Minore, dell'Egitto e della Libia. Nel dipingere colonne e monumenti vi si surrogava la sinopia, così detta da Sinope città di Cappadocia. La sandraca, del colore stesso, raccoglievasi in riva al mar Rosso (Plinio, xxxv *passim*). Il minio succeduto a tutti questi rossi, e più splendido e prezioso, si scoperse nelle miniere d'argento di Efeso, quattro secoli av. C. Il *purpurissimum* che lo emulava, era composto con sangue di molluschi, pescati in riva al Mediterraneo. Dall'Oriente venivano pure, fra i gialli l'orpimento, che trovavasi minerale in Siria; fra i verdi l'*armenium*, pasta di terre d'Armenia; fra i turchini l'*indicum* prodotto d'una fecola indiana, e il *cœruleum* che poi si disse oltremare, fatto di lapislazzuli, che trovasi nell'Asia Minore, nella Persia, e principalmente nella Cina.

Sotto i Romani, sul golfo di Napoli si posero officine che trattavano i minerali indigeni o importati, e vi si componeva quel turchino che dicesi fritta di Pozzuoli; e le tintorìe, ove faceasi il *purpurissimum* tuffando la creta in sangue di porpore. Celebravansi pure le tintorie di Narbona: e la Spagna, co' metalli suoi, apprestava qualche succedaneo dei prodotti orientali.

Lungamente si discusse sulla porpora, e l'Amati e il Rosa vollero che tal nome si applicasse a qualunque colore, fin al bianco e al nero. Il valoroso chimico veneziano Bizio vi oppose *La porpora rivocata entro i confini del rosso*, e si diede a cercar questo solo colore nei murici. E sebbene l'Olivi, nell'opera sugli « animali che vivono nell'Adriatico », asserisse in nessuno stato o guisa aver trovato ombra di porpora ne' murici, il Bizio nel 1833 la scoprì nel *Murex brandaris*, come trovò l'ametistina, ricordata da Plinio, nel *Murex tremulus*, e coll'analisi mostrò i principj immediati che costituivano quelle due porpore (V. *Annali delle scienze del regno Lombardo-Veneto*, t. v. p. 263); e ne fu premiato dall'Ateneo di Brescia. Studiati poi i buccini, avverò coll'esperienza quel che Plinio dice, *Buccinum per se damnatur*, *quoniam fucum remittit*, giacchè, mentre le porpore resistono ai più forti reagenti, il colore de' buccini si smarrisce facilmente, e perciò non adopravasi dagli antichi se non talvolta per diluire e risparmiare il prezioso liquor della porpora.

Grandi spese vi vorrebbero per eseguire in vaste proporzioni le esperienze da ciò; ma sembra a credersi veritiero Plinio ove dice che alla porpora *laus summa color sanguinis concreti*, *nigricans aspectu*, *idemque suspectu refulgens*, cioè che essendo cangiante, splendea per luce rifratta come le gemme.

Per ottenere però la piena restituzione della porpora antica si richiederebbe il processo d'applicazione; ma le notizie in proposito sono estremamente scarse: ove poi si rifletta che ciascun murice contiene appena poche goccie di liquore, e che il *murex tremulus* che dà l'ametistina, ne contiene di più, ma di rimpatto si trova più difficilmente, si vede come riuscirà difficile un esperimento in grande.

Dalla pittura ad un solo colore (*monochroma*) dev'essersi cominciato, e a tal modo sono le pitture egizie ed etrusche; ma non fu abbandonata neppure dai grandi maestri. Plinio dice che Zeusi *pinxit et monochromata ex albo*, cioè col chiaroscuro qual si adopera ancora; e Quintiliano parla di quelli che *singulis pinxerunt coloribus, alia tamen eminentiora, alia reductiora* (xi. 3. § 46). Se ne trovarono pure ad Ercolano, dipinti forse tutti da un Alessandro d'Atene, di cui leggesi il nome su uno: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΓΡΑΦΕΝ.

I colori si stemperavano nell'acqua, mista a colla o gomma; ma nè di chiara d'ovo nè d'olio si trova segno nei quadri antichi. Bensì Plinio dice che mescevasi l'ovo ai colori per darvi splendore (*Si purpuram facere malunt, cæruleum sublinunt, mox purpurissimum ex ovo inducunt*; XXXV. 26). Alcuno crede si tratti del tuorlo, e che in ciò consistesse il secreto dell'encausto. Che gli Egizj fossero innanzi nella chimica appare da quel passo di Plinio, che, dopo preparate le stoffe con reagenti, potevano, tuffandole in una sola tintura, produrvi colori e figure differenti.

La più stimata era la pittura su legno, massime di larice. Nella età romana si dipinse pure in tela, il che non vedesi usato ne' migliori tempi di Grecia. Plinio dice che molto usavasi la pittura murale, ma gloria vera non ottenevasi che dipingendo in tavola: *Nulla gloria, nisi eorum qui tabulas pinxerunt.* Donde alcuni conchiusero che le pitture su muro non fosser eseguite che da manovali. Ma si può credere che i gran dipinti del portico Pecile in Atene, e del Lesche di Delfo, opere di Paneno e Polignoto, fossero su tavole?

Vedemmo come i colori si stendessero anche sulle statue e sull'architettura; nella scelta dei quali erano diretti da idee rituali. Secondo Giovanni Lidio, a Marte era sacro il rosso, a Giove il bianco, a Venere il verde, a Saturno ed a Nettuno il turchino. Il Giove consacrato da Tarquinio in Campidoglio era dipinto di minio.

Il libro VII di Vitruvio, e molti capitoli de' libri XXXIII, XXXIV, XXXV della *Storia della natura* di Plinio, informano sulla natura e la composizione de' colori. Se vi si aggiunga il libro V di Dioscoride, e molte notizie di Teofrasto *Delle pietre*, si ha tutto quel che sappiamo di tale materia.

BOETTIGER, *Ideen zur Archeologie der Malerei*. Dresda 1811.

JUNIUS, *De pictura veterum*. — *Catalogus artificum*. Rotterdam 1694.

SILLIG, *Catalogus artificum*. Dresda 1827. Supplemento indispensabile al predetto.

DURAND, *Histoire de la peinture ancienne*. Londra 1725. È traduzione del lib. XXXV di Plinio, con molte note.

TRIELSCH, *Ueber die epochen der bildenden Künste unter den Griechen*. Monaco 1829.

RAOUL-ROCHETTE, *Recherches sur l'emploi de la peinture, etc.* Parigi 1836.

FERDINAND HOFFER, *Histoire de la chimie*. 1842. t. I.

PORTAL, *Des couleurs symboliques*.

WECKER, *Alte Denkmäler;* stampasi a Gottinga e nel 1861 uscì il IV volume, che dà pitture di Pompej, e ragiona sul modo che gli antichi dipingeano, se sul legno o sulle pareti, sostenendo, come Raoul-Rochette, che lavoravano sulle pareti bianche (album), in sussidio o in compagnia dell'architettura.

Gli antichi dipingevano pure le armi, dapprima con disegni che di buon'ora divennero molto complicati, come lo mostra la descrizione dello scudo d'Achille. I chiosatori di Virgilio pretendono gli scudi fossero coperti d'una tela, su cui dipingevasi. Nell'interno dello scudo della Minerva di Colote, Paneno avea dipinto la pugna delle Amazoni. I veterani romani distinguevansi dalle reclute per le figure dipinte sugli scudi; e abbiam da Vegezio che ogni legione portava un segno particolare sullo scudo; e da Plinio che gli scudi de' patrizj ornati di ritratti, consacravansi talora nei tempj dove formavano genealogie parlanti (*Nat. hist.* XXXV. 2). Anche le altri parti dell'armadura coprivansi di colori.

In generale gli antichi non valgono gran che nel dipingere la luce, e non mostrano conoscere le velature, ma davano il chiaro ed il rilievo con linee oscure e colpi di luce, non fusi insieme.

§ 106. — Generi di pittura.

Il paesaggio non coltivarono, poco avendo il senso delle bellezze campestri, siccome ripetemmo, e siccome appare fin nelle composizioni più insigni di Teocrito e di Virgilio. La vita e la forma doveano essere in accordo nei soggetti greci; vedervisi la relazione tra lo spirito e il fenomeno: nè conosceano quel vago, quel fantastico, che a noi fa deliziosi i paesaggi e la natura calma e solitaria. Ai paesaggi che sono su qualche parete di Pompej, manca ogni prospettiva.

Di *rabeschi*, cioè incrociature di linee rettangolari, v'è già esempio in Pompej nel pavimento d'una stanzina laterale al peristilio nella gynekonitis della casa di Atteone,

nei bagni di Livia, al monte Palatino, nelle sale sepolcrali della villa Corsini, nelle tombe de' Nasoni, nelle volte delle terme di Tito.

Si sa che questo modo divenne poi caratteristico degli Arabi, la cui fede, separando interamente Iddio dall'opera sua, e relegandolo al fondo delle impenetrabili tenebre dell'unità assoluta, vieta le figure umane, nè lascia sfoggiare che nei ghirigori. E appunto da essi ebber nome gli *arabeschi*.

Il qui appresso effigiato è tolto dalla moschea di Cordova:

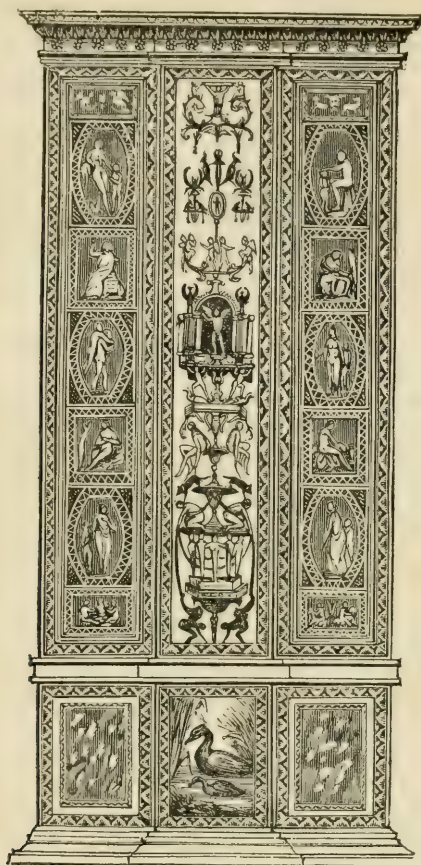
L'esclusione delle immagini non è però fra i Musulmani così universale come si crede, e la proibizione s'interpreta come vieti solo il valersi delle figure a modo d'idoli. Molte medaglie portano figure umane; alla biblioteca Ambrosiana abbiam due codici arabi ornati di figure d'animali e d'uomini; Abderamo III ornò di statue le porte di Zahra in Ispagna; tappeti con figure umane si ricordano. Vedi Castiglioni, *Monete cufiche*, LIV.

De' Romani è più proprio il *grottesco*, nome che, dal trovarsi nelle grotte, cioè negli antichi palazzi sotterrati, fu dato nel XV secolo a quella mistura di figure, di fogliame, di linee, di bizzarrie, di cui ornavansi le pareti. Di là trasse Rafaello l'idea degli ornati delle loggie vaticane a stucchi e pitture, come nella figura qui contro, che sono il più bel tipo moderno. Sì Vitruvio che Plinio disapprovavano questo genere, come repugnante al vero artistico.

Anche il grottesco, nel senso di buffo che oggi vi si dà, fu conosciuto ai Romani, che forse lo introdussero dall'Egitto, ma senza la significazione che gli Egizj vi attribuivano; bensì con figure ridicole, e con accoppiamenti capricciosi d'animali diversi. Ne diamo due figurine appiedi della pag. seguente, che rammentano le caricature moderne.

Mazois conservò una pittura di Pompej, ove in caricature è rappresentato il laboratorio d'un pittore (V. *Revue archéologique* 1845, p. 446). Plinio cita Calade e Antifono, che dipingeano *tabellæ comicæ*. Si conosce un quadro di Ctesilone, allievo di Apelle, che rappresenta Giove in atto di partorir Bacco, assistito dalle dee. S'un vaso del Vaticano è figurato Giove colla scala in ispalla per salire alla finestra d'Alcmena, mentre Mercurio fa lume. Nel museo Borbonico v'è un Enea che fugge con Anchise e Ascanio, tutti trasfigurati da scimie; e un altro dipinto con due carri, tirati l'uno da un papa-

gallo di cui tien le redini un grillo seduto a cassetta, l'altro da un grifone guidato da una farfalla. Ecco prevenuti Gavarni e Grandville.

Flögel, *Storia del grottesco-comico*, con atlante (ted.). Lipsia 1862.

§ 107. — **L'encausto.**

Molto praticavasi la pittura *all'encausto*, fatta con un ferro caldo, sopratutto per eseguire animali e fiori, dove maggiore si richiedeva l'illusione. Questo modo non ben si chiarisce: sappiamo però che o tracciavansi i contorni col ferro caldo sovra tavolette d'avorio; o stendeasi la cera colorata sopra tavolette di legno o d'argilla, mediante una punta rovente; o si dipingevano i vascelli con un pennello intinto in cera fluida mista a pece, che, oltre l'ornamento, serviva a preservare dall'azione dell'acqua.

Letronne, nel *Journal des Savans*, settembre 1835; e Cartier, nella *Revue archéologique*, deuxième *année, première partie*. Plinio dice che Parrasio dipingeva *in membranis*, cioè su pergamena.

§ 108. — Pittura murale e in tavola.

La *pittura murale*, che rimonta a tempi antichissimi, passò dagli ipogei e dai tempj a decorare gli appartamenti. Nelle pitture parietarie dell'Etruria i colori son sempre convenzionali; le donne bianche, gli uomini di rosso cupo, cavalli e uccelli cerulei; essendo destinate unicamente a rilevare l'architettura.

Pitture si trovano ne' più antichi monumenti egiziani: e i colori adoperati erano il bianco, il nero, il rosso, il giallo, il verde, l'azzurro di cobalto, che da noi fu ritrovato solo da un secolo. Essi sono conservatissimi, e li stendevano sulla tela, sul papiro, sul legno, ed anche su pietre molli o dure. Certo mescolavano ai colori altre sostanze, che ne rinforzavano o modificavano l'effetto naturale; e devono esser applicate con mordenti efficacissimi quelli che penetrarono nelle pietre dure. Talvolta vi son dorature. Anche gli Etruschi adopravano la biacca, su di essa tracciando poi i contorni delle figure in nero, e dentro questi disponendo gli altri colori: Plinio ne ricorda di esistenti al suo tempo in Ardea, anteriori alla fondazione di Roma: parecchie se ne trovarono negli ultimi scavi.

Non sembra gli antichi conoscessero la pittura *a fresco*, qual l'intendiamo noi. Colla calce fresca non sono compatibili le lacche, il bianco di piombo, il minio, l'orpimento, che sono i colori più frequenti nelle pitture antiche. Quel che Plinio chiama *in udo pariete pingere*, è spiegato da un passo di Vitruvio, ove dice che sui muri ancor freschi stendevansi le tinte generali, come nelle nostre camere, e sopra di esse poi si dipingeva. A Pompej, ad Ercolano e altrove si vede di fatto che la pittura penetrò talvolta fin mezza linea; sopra vi si pingeva o a tempra con colori sciolti nell'acqua; o all'encausto. Ma di veri affreschi non è vestigio nè fra Greci, nè fra Egizj, o Etruschi, o Romani. Vitruvio parla di pitture a Sparta su muro di mattoni, che furono chiuse in cornici di legno e portate a Roma.

Ritschl, *De veterum Græcorum pictura parietum conjectura*. Lipsia 1834.
Letronne, *Lettre d'un antiquaire à un artiste sur la peinture murale*.
— *Lettres sur la peinture historique murale* 1835. Per testimonianza di Himerio, sostiene che le opere di Polignoto e Micone, nel Pecile d'Atene, vedeansi ancora al fine del IV secolo d. C., cioè 850 anni dopo eseguite.

§ 109. — Pitture antiche avanzate.

Pochissime pitture ci avanzarono degli antichi, e fin testè la principale era quella intitolata le *Nozze Aldobrandine*, perchè scoperta nel monte Esquilino durante il pontificato di Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), e che ora trovasi a Parigi: è uno stucco, ove dieci figure in tre gruppi ben composti, eseguite con assai franchezza, rappresentano le nozze di Teti e Peleo. Ora si ebbero centinaja di pitture da Ercolano, da Stabia e da Pompej, fra cui stimano maggiormente le due Nereidi, la mercantessa d'Amori, Telefo nodrito dalla capra, un Chirone e Achille, Perseo e Andromeda, Briseide consegnata all'araldo di Agamennone, nove funambuli che noi daremo più sotto, la figlia che allatta il genitore, il Zefiro e Clori.

Le pitture di Pompej son preziose in quanto ci offrono vivissime analogie con quadri antichi di cui abbiam la descrizione, tanto da crederle copie, fatte da artisti dozzinali. Così l'Ercole fanciullo del museo Borbonico richiama quello di Zeusi descritto da Plinio (XXXV. c. 9). Un'altra riproduce in parte quel che sappiamo del sagrifizio d'Ifigenia, fatto da Timante, e descritto da Cicerone (*De perf. orat.* e da Quintiliano (*Orat. instit.* II. 13). Quella che ritrae Achille in Sciro conviene colla descrizione breve ma viva lasciataci d'uno de' più preziosi lavori della scuola di Corinto (Plinio XXXV. c. 11).

Superiori alle Nozze Aldobrandine son anche le pitture uscite da un sepolcro di famiglia greca, scoperto in Roma sulla via Latina, e illustrato dal padre Secchi (*Roma* 1843).

La maggior ricchezza di pitture ci è data dai vasi, dei quali parleremo distintamente nel Capo seguente.

Peintures antiques, imitées fidèlement pour les couleurs et pour le trait, d'après les dessins coloriés faits par P. SANTI-BARTOLI. Parigi 1757, 1783.
ZAHN, *Die schönsten Ornaments und merkwürdigsten Gemälde aus Pompei, Herkulanum und Stabia.* Berlino 1828.
— *Ornamenta aller klassischen Kunstepochen nach den originalen in ihren eigenthümlichen Farben dargestellt.* Ivi 1832-48.
MAI, *Homeri Iliais, picturæ antiquæ ex codice Mediolanensi.* Roma 1835.
— *Virgilii picturæ antiquæ ex codice Vaticano.* Ivi 1835.

§ 110. — Musaico.

Donde avesse nome il *musaico* non si sa, ma pare dalle Muse, e consiste nell'unir pietre o smalti in modo che rappresentino un disegno. A questo modo gli antichi facevano pavimenti con tesselli duri (*tesserulæ*) uniti con un mastice (*opus tessellatum, vermiculatum*), talvolta disposti a disegno, talaltra simili ai nostri terrazzi alla veneziana; cioè, coi mazzi spezzato del marmo di varj colori, se ne spargeano i frantumi sovra un mastice, il quale prendeva in modo da divenir capace d'una bella levigatura, comunque informe.

Questo cemento calcare è men durevole del mastice adoprato dai nostri: oltre che l'essere di durezza differente, i vetri, i marmi, le argille, spesso adoperati insieme, fa si guastino facilmente. I nomi variano secondo l'arte. *Vermiculatum opus* diceasi quello di pietruzze rosse e fine. Altre volte i pavimenti si facevano con segmenti di lastre, di forma e colori diversi, commessi in guisa che offrissero riquadri o scacchi, e diceansi *opus tessellatum* o *quadratarium*. Nell'*opus sectile* o variano le linee che circoscrivono un campo di un colore, o variasi anche il campo per ricevere l'*opus vermiculatum.* Negli ultimi tempi si collegarono anche vetri di più colori nelle finestre. Con fili di vetro fusi insieme formavasi pure un'altra specie di musaico.

La parte più nobile del musaico è il formare dei quadri, al qual modo si eseguivano i pavimenti delle case ricche. Alla soglia sovente si faceva un cane: ne' triclinj simulavansi avanzi di mense e spazzature: nei cubicoli spesso un soggetto osceno. Alcuni ci pervennero tanto più preziosi perchè è probabile ritraggano quadri d'autori periti; tal è quello trovato nel tempio della Fortuna a Preneste, che credesi fatto porre da Silla; quello della villa Albani, della Barberini, di Otricoli. Rinomate sono le colombe del Furietti, ora nel museo Capitolino, e trovate nella villa Adriana a Tivoli.

Ultimamente si scopersero due grandi musaici. Uno nelle terme di Caracalla, e posto nel palazzo di Laterano a Roma, figura la scuola degli atleti distinti in alunni e ginnasti; e fu illustrato dal p. Secchi (*Roma* 1843), con molte particolarità su tal genere di lavoro e sulla palestra. L'altro è il famoso dissotterrato a Pompej il 24 ottobre 1831, lungo palmi 21 e largo 10 1|2, figurante una battaglia, che si suppone quella di Alessandro al Granico.

A musaico talvolta si facevano le iscrizioni, come nel pavimento scoperto il 1842 a Terracina. Fra altri musaici di Pompej ricorderemo la fontana trovata nel 1833 in una casetta dietro al tempio della Fortuna, che rappresenta un'edicola colla statua del dio, fiancheggiata da fregi e animali. Talora se ne ornavano le volte. Si fecero anche musaici sopra rilievo, come ve n'ha alla collezione di Ambras a Vienna.

Il musaico fu presto adottato da' Cristiani, e nelle chiese di Roma se ne può seguitare la serie dai primi secoli fin al risorgimento. Sotto Teodosio II già erano di tanta importanza questi lavori, che i *Musivarii* erano dispensati dai servizj pubblici (lib. X *de excusatione artificum*).

Ora i musaicisti di Roma adoprano quindicimila varietà di colori, ciascuna delle quali ha le sue gradazioni dal più chiaro al più caricato.

FURIETTI, *De musivis.*
DE VIELS, *Sulla pittura a musaico.*
SPRETI, *Compendio storico dell'arte di comporre i musaici.* Ravenna 1804.
LUIGI BOSSI, *Sui cubi di vetro opalizzanti degli antichi musaici.* Milano 1809.
E. Q. VISCONTI, *Museo Pio-Clementino*, tav. II. XII.
QUARANTA, *Cenni sul gran musaico di Pompej.* Napoli 1831.

§ 111. — Smalto.

Smalto chiamasi spesso qualsiasi vetro, colorato da una sostanza metallica che gli tolse la trasparenza: siffatti erano molti scarabei antichi, e grani o cilindri per le collane egizie, e i cubi che si adopravano per musaici. Più specialmente dicesi smalto un rivestimento di materia vetrificabile sopra lavori di terra cotta o metallici. La pittura su smalto consisteva fra gli antichi nel ricavare nel metallo un disegno, poi l'incavo riempiere d'una vetrificazione di molti colori, e così ottenerne una rappresentazione. Nel medioevo si continuò questo modo, come può vedersi nella corona di Agilulfo e in una croce pettorale a Monza, e nella corona di Carlo Magno del tesoro di Vienna. Solo nel 1338 Ugolino Vieri, facendo l'ostensorio di Orvieto, empì i vani di smalto bianco, su cui dipinse a colori vetrificabili, modo che fu poi perfezionato, e che conserva inalterabili i dipinti.

Jules Labarte, *Recherches sur la peinture en émail dans l'antiquité et au moyen âge.* Parigi 1856.

§ 112. — Del disegno.

Fondamento dell'arte era l'imitazione reale o l'assoluto rilievo; non già l'imitazione della sola immagine ottica. Pertanto gli antichi trattarono il bassorilievo come la statuaria, e la pittura come il bassorilievo.

Nel bassorilievo si mirò a rappresentar tutta la parte del corpo, piena e rotonda al possibile; ma in appresso s'adoprò qualche varietà nei piani e qualche scorcio.

Dipoi anche nella pittura s'introdusse la prospettiva, sin a formare un ramo particolare col nome di *scenografia*, dove si guardava non tanto alla correzione del disegno, come a far illusione. Però gli artisti veri ponevano più mente alla rappresentazione compiuta delle forme nella totale loro bellezza e in tutto il loro carattere, che non all'illusione prodotta mediante lo scorcio e la diminuzione delle figure: quindi la pochissima cura alla prospettiva aerea, e al contrasto dei chiari e delle ombre.

I bassorilievi egizj sono sempre di profilo; quei di Selinunte anche di prospetto, ma nella maniera medesima. Quei delle tombe attiche sono di profilo più preciso, come segati per lo mezzo del naso. Nei bassorilievi del Partenone la più parte sono di profilo evitati gli scorci troppo rigidi, mentre ce n'ha in quei di Figalia.

Spesse volte il concetto della figura nascea dal posto ch'essa doveva occupare architettonicamente, giacchè i bassorilievi non servivano che a riempiere dei vuoti. Da ciò sono determinate le composizioni dei frontoni de' tempj. Non si conosce verun bassorilievo che stesse isolato.

Il non saper disporre ne' quadri le figure sopra diversi piani, facea che quelli si facessero sempre di poche figure.

§ 113. — Soggetti delle arti del disegno, e composizioni.

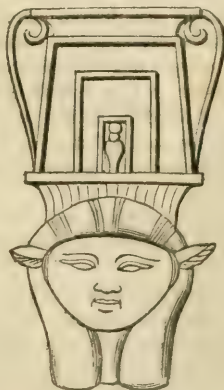
Discorsa fin qui delle arti belle la *parte tecnica*, cioè la materia e il modo ond'era trattata, e le *forme* in quanto possono considerarsi separatamente dall'arte, rimane ora che discorriamo dei *soggetti* e delle *composizioni*, vale a dire delle immagini intellettuali.

Nell'arte più antica hanno gran parte i simboli (§ 35), metafore del disegno, con cui non si rappresenta ma si indica l'influenza arcana delle forze universali della natura, sovente sotto immagini strane, e sempre con forme indecise. Questo linguaggio è comune a tutti i popoli, e naturalmente varia dagli uni agli altri, nè sempre è possibile trovarne il significato o il motivo. Con simboli i Messicani rappresentavano la loro storia, ed anche idee astratte. I Persiani e gli Ebrei, escludendo le rappresentazioni della divinità, ritennero i simboli; ne son pieni i Profeti, e tali erano i cherubini dell'Arca. Sino il firmamento fu ornato di simboli, quali sono quelli dello zodiaco. Spesso erano fondati sopra capricciose tradizioni: se crediamo ad Orapollo, gli Egizj tenevano l'avoltojo non fosse che femmina e concepisse d'aria, laonde era preso per simbolo del

sesso femminile; che il cinocefalo presso a morte perda ogni giorno la settantaduesima parte di sè, laonde era simbolo della terra divisa in settantadue parti.

Vanno ascritte al simbolo tutte quelle aggregazioni di parti eterogenee, usate specialmente fra Indiani ed Egizj, come nella figura qui esibita dell'indiano Ganesa; ossia la rappresentazione di parti isolate, occhi, teste, braccia; o la moltiplicazione di membri, come nella trinità indiana, qual vedesi in queste due altre figure:

Comunissime sono tali congiunzioni fra gli Egizj, e siano esempj l'Anubi qui sotto figurato (N° 1), e l'Arueri a pag. 52. Sempre poi le loro divinità recano simboli, e sovente geroglifici, come nella figura di Anuke a pag. 53, e in quella a pag. 161.

In queste altre di Athor al N° 2. 3, vedonsi a quella dea affisse alcune parti degli enti a lei sacri: orecchie di vacca, l'avoltojo, l'ureo, il disco.

1 2 3

Anche nelle sculture ora scoperte a Ninive son uomini con testa d'uccello, tori con teste umane, come qui sotto.

I Greci colla religione ricevettero dall'Oriente anche i simboli, e se ne trovano traccie nella Cibele tutta a mammelle che stava ad Efeso (pag. 39), nel Briareo dalle cento braccia, nell'Ecate triforme. Pure lo squisito lor gusto non sapeva acconciarsi a quelle stravaganze; ed anche dove lo serbarono, eran però figure non create a fantasia, ma tratte dal positivo, al più combinando parti eterogenee: i satiri son uomini con ringhio beffardo, e corna e gambe di capro; le sirene son donne finite in pesci: finite in uccelli le arpie; uomini i centauri, con corpo di cavallo; anzi talora l'uomo è intero, e il cavallo non forma che la parte posteriore. L'applicare attributi d'animali a figure umane crebbe nelle successive comunicazioni coll'Oriente.

La mitologia greca deriva evidentemente dalla orientale: ma mentre la orientale esprime il culto della divinità per via di simboli grossolani tratti dalla forma umana, o mescolando questa alla forma animale, o riducendola a caricatura; la greca non cerca esprimere la divinità che colla forza, la nobiltà e la bellezza umana. Tale sviluppo non si fece tutt'a un tratto, e in Omero appajono ancora tracce di questo modo di rappresentare il pensiero religioso; poi dileguarono così nella poesia come nelle arti, dove, se in qualche figura si conservò, fu in modo secondario, e subordinatamente alla bellezza umana.

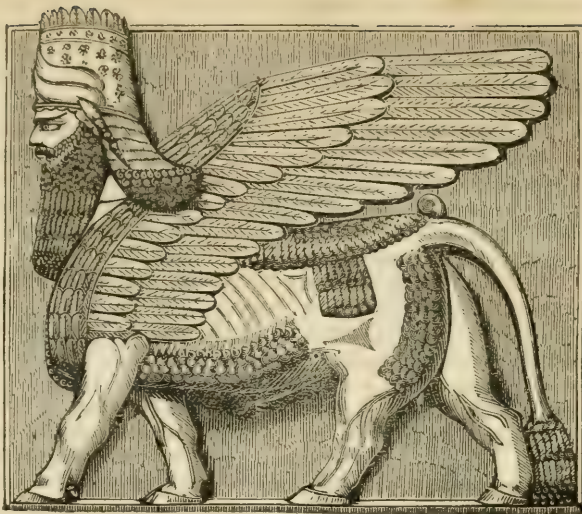
La più consueta deviazione dalle forme naturali fu quella delle figure alate. Romani e Greci non usarono gran fatto rappresentare così gli esseri di ragione personificati: in Esiodo le varie creazioni teogoniche non hanno ale: Omero nomina soltanto Iride dall'ali d'oro (χρυσόπτερος). Nella statuaria greca non si trovano queste misture che nelle Gorgoni e nelle Eumenidi, oltre i talari di Mercurio. Più tardi si applicò ad altri enti di ragione, come Amore e Imene, e ai genj delle sepolture e dei misteri.

A Corinto e in Etruria invece abbondano le figure alate, ma piuttosto su vasi e in pittura. Alata faceasi pure la Fama, e così la Vittoria, la quale, in un bellissimo bassorilievo dell'Acropoli di Atene, sta levandosi i sandali, quasi ad indicare che più di là non deve partirsi.

Sul tardi i Romani ricevettero molti simboli col culto di Mitra. Un campo più basso restò ad artieri manuali, qual fu il preparare amuleti alla superstizione, dei quali discorreremo più avanti.

Per consueto però i Greci diedero agli Dei, come i vizj e le virtù, così la figura umana; cessate le astrazioni, li riducono uomini, tanto che spesso, per esempio sui vasi, si mette il nome per discernere la divinità. Pure ogni divinità aveva una fisionomia sua propria (*sua quemque deorum Inscribit facies;* Ovidio, *Metam.* VI. 74), e giova il conoscerle per distinguere a primo aspetto la rappresentazione d'un monumento. S'ag-

giungano le personificazioni, che si estesero a tutti gli enti di ragione: le Muse, il Tempo, l'Anno, i Mesi, le Stagioni, il Giorno e la Notte, le Ore, l'Inferno, la Morte, il Destino, i Venti, gli Elementi, i Genj della vegetazione, de' fiumi, de' monti, de' paesi, delle città, delle vie, le Attività umane.

Crebbe il campo coll'unirsi alle indigene le divinità estere, fosser quelle dell'antica Italia, fosser quelle degli stranieri, massime dell'Egitto e della Persia, come la qui contro. Anzi talvolta si fecero statue *pantee*, cioè coi simboli di differenti divinità riuniti sopra una sola.

§ 114. — Soggetti delle arti del disegno, e composizioni

La ricchissima mitologia greca offriva innumerevoli soggetti, e bellissime combinazioni all'arte. Gli eruditi ne formarono diversi gruppi o cicli, ai quali innestarono le rappresentazioni delle favole, come le fatiche d'Ercole, le imprese di Teseo, di Bellerofonte, di Giasone, della guerra di Tebe.

Alcuni, che si staccano affatto da quanto si conosce, con nome dedotto dalla geologia, furono intitolati *miti erratici*. Tal sarebbe, nel museo di Berlino, un Mercurio che fa una figura di cigno colla testa di fanciulla semivelata.

Di molti non si può dare spiegazione, perchè perirono le poesie a cui si riferivano; e il Visconti confessa non avrebbe potuto chiarire l'insigne vaso Poniatowski, se non l'avesse soccorso l'inno a Cerere scoperto recentemente a Mosca. Ciò tanto più accade di quelli che si riferiscono a costumi di paesi incogniti, o che non lasciarono una letteratura.

HEYNE, *De causis fabularum seu mythorum physicis*; negli Opuscoli accademici.
CREUZER, *Dionisiache*, e *Religioni dell'antichità*.
OTT. MUELLER, *Proleg. zu einer Wissenschaft mytolog.* Gottinga 1825.
HARTUNG, *Die Religion der Römer*.
Götter und Heroer griechen und römer. Berlino 1826.
CLAVEL, *Histoire pittoresque de toutes les religions*.
MILLIN'S, *Mythologische Gallerie*. Berlino 1836, 2 vol.
F. TRIERSCH, *Diss. qua probatur veterum artificum opera veterum poetarum carminibus optime explicari*. Monaco 1835.
A Montfaucon è scemata l'autorità dalla mescolanza d'esempj moderni. Mongez, *Recueil d'antiquités*, è più completo che Gori, Winckelmann, Visconti ecc.: li trae da monumenti: ma le medaglie gli offrirono teste storiche, per esempio d'Omero, che naturalmente mancano d'autenticità.

Venivano poscia gli eroi, distinti per fermezza di lineamenti e precisione di forme, anzi a queste ravvisavansi, anche indipendentemente dai loro simboli: dal che gli antiquarj hanno grande ajuto a riconoscere non solo le statue intere, ma anche i frammenti.

Oltre i cicli d'Ercole, di Teseo, di Tebe, infiniti soggetti offrivano la guerra di Troja e gli episodj ad essa relativi; e nella espressione della ricchezza di caratteri da Omero trovati, apparve grandissima l'arte greca. È però falso che Omero solo avesse il privi-

legio di somministrare soggetti alle pitture; e i vasi scavati recentemente attestano che a gran torto si ripudierebbe la spiegazione d'una favola, perchè in maniera differente è data da Omero. Il famoso specchio etrusco del Tiresia rappresenta l'evocazione delle ombre narrata nell'*Odissea*, con circostanze tanto diverse, che non può credersi dedotta da quella.

Questi già sono un passaggio della vita eroica e de' semidei a quella affatto umana. La storia fu spesso trattata dai Greci; e in pittura sappiamo essersi figurati i fatti della guerra persiana nel portico Pécile. Ma in plastica le composizioni storiche si può dire non comincino che con Alessandro. Ben v'aveva alcuni fatti prediletti dagli artisti, e simili a miti, come la storia dei fratelli di Catania, Ero e Leandro, e avvenimenti di filosofi e poeti, come il colloquio estremo di Socrate, Creso sul rogo ecc.

I Romani più frequentarono le composizioni storiche (Giugurta, Curzio, Scevola, la morte di Cesare, di Lucrezia), e ne son pieni gli archi di trionfo, e così le monete imperiali. Pure è notevole che, delle tante pitture del museo Borbonico, due sole sono di soggetto storico, *Sofonisba e Massinissa* e la *Carità greca*. Molte volte ritrassero le apoteosi, ritorno dalla vita umana alla celeste. Le scene poi di vita civile sono sempre accompagnate da figure mitologiche; Amore, Giunone, la Vittoria ecc.

Livio (XII. 28) racconta che Sempronio Gracco console dedicò nel tempio della madre Matuta, il 174 av. C., una pittura che consisteva nel piano dell'isola di Sardegna, colla figura delle varie battaglie ivi da lui combattute. E Plinio (XXXV. 7), che Lucio Ostilio Mancino nel 147 av. C. espose nel fôro una pittura della presa di Cartagine, dov'erano rappresentate le parti più cospicue e i varj incidenti. È ben difficile immaginarsi pitture sifatte.

A fare ritratti si cominciò in onore de' vincitori de' giuochi sacri, sicchè erano in qualche modo legati al culto patrio. Moltiplicaronsi poi a misura che all'amor della patria e della libertà sottentrò l'ambizione politica e l'adulazione.

Facevansi più sovente di bronzo, raramente di marmo; statue intere, o busti, o ermi, o scudi. Dapprincipio rappresentavano alla libera il carattere fisico e morale; col che si produssero anche ritratti di antichi, come Omero e i sette Sapienti: dipoi v'ebbe artisti specialmente occupati ai ritratti degli scrittori, e massime de' filosofi, per ornamento forse di musei e biblioteche. Appunto perchè se ne formavano collezioni, ce ne arrivò maggior numero che non di busti di principi, nei quali l'aspetto umano soleva idealizzarsi. Di Alessandro ne abbiamo assai; e dopo di lui la serie delle dinastie elleniche può ricavarsi dalle monete.

A Roma nell'atrio delle case tenevansi effigie di cera dei re o degli antenati; ma le prime dovettero esser ideali, e tali in conseguenza i busti che tardi si fecero de' re e de' primi eroi. Solo all'età degli Scipioni ponno cominciare busti autentici. Cesare fu il primo, di cui vivo si ponesse l'effigie sulle monete battute nelle provincie; l'imitarono i suoi uccisori e i triumviri; poi abbiamo compiuta l'iconografia degli imperatori, mentre son rari i busti di poeti e dotti romani. Ad Ercolano trovaronsi statue onorifiche di famiglie intere, come i Balbi.

Varrone unì alle sue biografie cento ritratti, e così Pomponio Attico alla sua opera sugli atti degli illustri Romani. Cicerone parla di quelli che davansi fra amanti, e a Properzio destavano gelosia *juvenum facies pictœ;* e altrove *aut certe tabulœ capient mea lumina pictœ.*

Le molte iconografie cedono alle insigni di E Q. VISCONTI. Vedansi pure:

GURLITT'S, *Versuch über die Büstenkunde*, 1800.

HIRT, *Ueber das Bildniss der Alten* ecc. 1814, e *Bilderbuch*, che è l'iconografia per la mitologia, l'archeologia e le belle arti.

CLAVEL, *Histoire pittoresque de toutes les religions*. Parigi 1844.

Le cerimonie del culto sono spesso rappresentate dagli antichi e ne' greci bassorilievi mostrano grande semplicità in piccola estensione; ne' romani sono più estesi e di maggiori particolarità. Fra i greci sono notevoli quei che figurano offerte ai morti, che attestano una specie di culto delle tombe, negato da molti. Per culto domestico pure consacravansi erme e statue, come ne fanno fede molti bassorilievi e gemme. Ai personaggi che avevano principal parte nei sagrifizj, davansi nelle statue atteggiamenti che

le esprimessero. Figure proprie di sagrifizj erano le canefore e altre fanciulle e jerodule e vestali, consacrate agli Dei. Da questa serie di opere deduciamo le principali informazioni intorno ai riti sacri.

Nelle rovine di Ninive il Botta ritrovò in argilla l'Eroe che combatte il lione, soggetto mitriaco, di cui forse sei ripetizioni si conoscono. Prediletto tema erano i giuochi ginnastici. La serie delle statue de' vincitori olimpici è perduta, salvo forse qualche frammento; ma di alcune restano copie: poi bassorilievi, vasi, gemme, monete ci compiono la serie di tali esercizj.

Studiavano gli antichi nell'attribuire forme determinate a ciascuna professione, e tanto più a quelle che portavano lo sviluppo di membri o muscoli speciali. Altre volte sono distinti o dalle corone, o dall'arma, o dall'atto: tali abbiamo il Discobolo, i Lottatori, l'Atleta che si unge. I Romani più volte ritrassero, massime a musaico, le lotte equestri, e giuochi del circo: gladiatori effigiavansi sovente sulle tombe.

Frequentissimamente i soggetti sono dedotti dal teatro; e perciò capitale è nella storia delle arti la conoscenza de' drammatici greci e de' frammenti. Anche le danze vedonsi spesso sui vasi e sui muri: così pure battaglie, delle quali poi si hanno tante rappresentazioni sugli archi trionfali, ed anche qualche statua, che forse formava parte di gruppi maggiori; tali forse il Gladiatore Borghese, e il Gladiatore morente, che oggi si reputa un guerriero Gallo spirante sul campo. Nelle battaglie navali l'uomo primeggia sempre sopra la massa inerte.

Sulle stele sepolcrali sono riprodotte sovente le scene della vita domestica; e forse a tal genere appartenevano quei bassorilievi, che ora trovansi sparsi ne' musei. Atti legali sono pure rappresentati non di rado, come emancipazioni, giuramenti, provocazioni, giudizj, bandi di legge. Spesso anche le caccie, principalmente del cinghiale, e scene campestri, riferentisi per consueto al ciclo di Cerere e Bacco, e dove hanno gran parte i Satiri e gli Amorini. Con molta varietà rappresentossi pure il pescatore.

Le scene campestri spesseggiano nelle pitture etrusche. Sono conosciuti il fanciullo che si trae la spina, e quelli in lotta con oche, e altri con anfore sulle spalle per ornamento di fontane. Scene domestiche frequentano sui vasi italioti; talvolta cerimonie funebri.

Di simili soggetti è maggior abbondanza fra gli Egizj, ne' cui ipogei può dirsi effigiata tutta la vita. Il museo di Torino ha circa ducento quadri egizj fra intagliati e dipinti, di cui venti su legno, di colori freschissimi, e che figurano cibi, fiori, frutti offerti a uomo o donna. Champollion in un ipogeo presso El-kab vide un bassorilievo rappresentante il battere dei covoni di grano col mezzo de' bovi. Di sopra è una canzone geroglifica, ch'egli pretese leggere così: *Battete per voi (bis), o bovi; battete per voi (bis) delle moggia per voi, delle moggia pei vostri padroni.*

Le mense e i simposj avevano un carattere solenne, molto opportuno all'arte. Sui vasi funerarj spesso ricompajono, come simbolo di godimenti materiali dell'altra vita, e dove i morti hanno e vivande e suoni e cortigiane. Altre rivelano scene maritali; un efebo che persegue una fanciulla, la sposa consegnata da Giunone al marito, il bagno della fidanzata, la processione di essa in carro, la sua tavoletta. A Pompej si trovarono molte rappresentazioni domestiche; ora una biblioteca finta, ora una cucina, o una mensa fornita.

Le pitture oscene erano comunissime nelle case greche e romane, e massime nelle camere da letto (*Sic quæ concubitus varios, Venerisque figuras Exprimat, est aliquo parva tabella loco.* Ovidio, *Trist.* II); tanto che come pericolose alla virtù femminile le rimproverano, non solo i santi Padri, ma Ovidio perfino e Properzio (*Eleg.* II. 5). Facevansi per lo più sopra tavole; e gli zerbini ne portavano indosso entro i dittici: ma ciò che parrà più strano, esponeansi sotto i portici de' tempj: uso forse derivato dall'età quando tali rappresentazioni non erano che allusioni mistiche. Gli scavi d'Ercolano e Pompej ne offrirono tante, da formare un ricco gabinetto osceno. Molte ne ha pure sui vasi, molte nelle tombe, ed anche ultimamente se ne trovarono nei sepolcri scoperti alla villa Pamfili.

Artisti inferiori ebbero a ritrarre, per mostre di botteghe, o per cippi sepolcrali, le diverse professioni; donde oggi caviamo curiose cognizioni.

L'amore de' Greci pel bello e per la vita fece che di rado rappresentassero la morte.

Ne simboleggiavano l'idea con genj, o con scene di addio, di viaggi, di sonno. Scheletri e teschi non compajono tra questi simboli che tardi: ma a Pompej si trovò una donna che adorna uno scheletro (pag. 154); a Napoli un cippo, su cui uno scheletro, dalla cui bocca vola una farfalla. A Pompej si sterrò pure un teschio fatto d'avorio; ma sembra falso. Altrove uno scheletro che balla al flauto di Sileno, previene le famose *danze dei morti*. Un gruppo di scheletri è scolpito nelle rinomate grotte di Ellora nell'India. Talora lo scheletro veniva presentato ai banchetti, come vedesi in qualche bassorilievo, e com'è accennato in Petronio.

OLFERS (*Schriften der Berl. Akad.* 1836., p. 1 e 30, pl. 1-5) raccolse gli scheletri esistenti in monumenti antichi. Alcuni sono presentati da SPON, *Recherches curieuses*, p. 91 e 92.

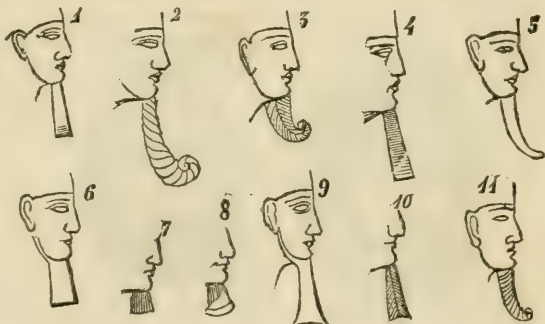
§ 115. — Vesti e acconciature

Della coltura del corpo molta cognizione possiamo ritrarre dai monumenti grafici.

Gran varietà corre fra' popoli e fra' tempi circa alla barba e ai capelli. I Cinesi si radono affatto, tranne una ciocca alla nuca che cade in lunghissima treccia. Gl'Indiani tingevano capelli e barba. La foggia degli Ebrei può argomentarsi da quella de' moderni Arabi e Siriaci, come in queste teste:

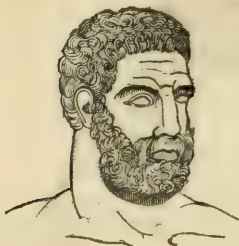
D'Orientali sono pure le seguenti, di cui la prima è d'un babilonese; la seconda d'un re persiano arricciata stranamente; la terza egualmente ma con varietà, secondo pitture scoperte ultimamente a Xanto; la quarta di un greco-siriaco, secondo le sculture di Palmira:

I Persiani inanellavano i capelli, come troveremo in molte figure di quest'opera, e se li radevano in segno di duolo. Gli Egizj li portavano lunghi, e tagliavano la barba; ma i sacerdoti loro erano sempre rasi il capo. Soleano però rimettersi barbe posticcie, più o men lunghe, e diversamente pettinate: lunghissime nei re (fig. 1. 4. 6. 9. 10); negli Dei accartocciata al fondo (fig. 2. 3. 5. 11):

Gli Ateniesi coltivavano la barba (*πογωνοτροφεῖν*). Gli Spartani lasciavano crescere capelli, barba e baffi. Singolarmente proprio dei filosofi era l'aver lunga barba (*πώγων βαθύς*), qual segno di virilità; donde i proverbj *πωγωνοτροφεία φιλόσοφον οὐ ποιεῖ*, *la barba non fa il filosofo*; e 'Ἐκ *πώγωνος σοφός*, *filosofo di barba*. Dopo l'età di Alessandro si rase la barba, talchè le statue posteriori non l'hanno. I Greci portavano capellatura cascante in anella, ma gli atleti la usavano corta. E corta e crespa faceasi per espressione virile e forzosa, rialzata sul mezzo della fronte per esprimere orgoglio e confidenza nelle proprie forze.

Dalle antiche statue possono raccogliersi le differenti acconciature del capo. Questi sono dell'Apollo di Belvedere e d'una Diana del museo Britannico, dove i capelli fanno arco attorno alla testa (*κόρση*):

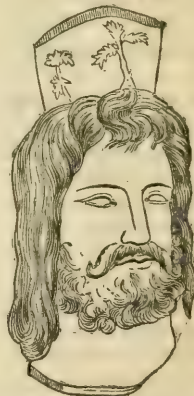
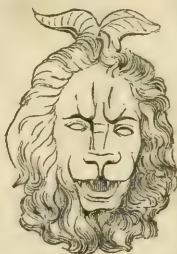
Nella prima qui sotto di Ercole, pur del museo Britannico, la pettinatura dicesi *mallo* cioè lana, perchè ricciuta a guisa del vello di pecora:

Meglio può vedersi nell'Ercole Farnese, che nella 2 ravviciniamo alla figura del toro pure Farnese:

1 2

Il Giove di Vaticano, che si suppone copia di quello di Fidia, imita il leone, il quale gli mettiamo a fianco qui sotto, desunto da uno del museo predetto:

Tale acconciatura de' capelli è conservata in tutti i discendenti di Giove, quali Esculapio, Alessandro ecc. A Plutone si dà la chioma più lunga e dritta, e gli si pone in capo il moggio, che in questo esempio (fig. 2), tolto dal museo Britannico, è ornato di

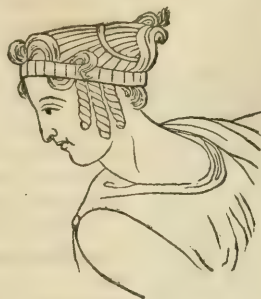
2

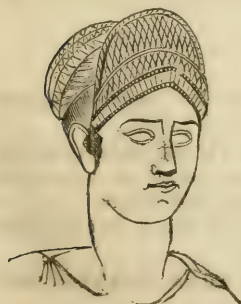
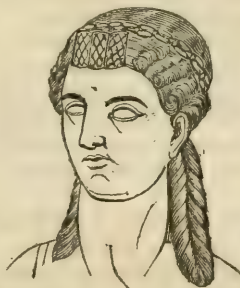
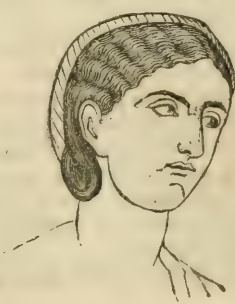
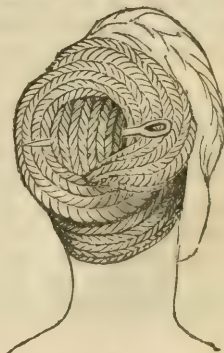
1

ulivo. Nettuno ha chiome men folte, che si sollevano sulla fronte, e scendono a ciocche o a fiocchi, come in quello del museo stesso (fig. 3):

Un Cupido (fig. 4) ha le *capronæ* o *antiæ* cioè capelli cadenti sulle tempia. Il più bell'Apollo vedemmo a pag. 183; ma ordinariamente è rappresentato col crobilo, e la chioma gli casca sul collo, come in uno di quel museo (fig. 5):

3 4 5

Del quale è pure questa Giunone, colla chioma spartita sulla fronte, e ornata d'una corona:

Altre foggie di donne greche presentiamo qua:

I Romani portarono capelli e barba prolissi fin al 454, quando vennero barbieri di Sicilia: e Scipione Africano fu il primo che abitualmente si radesse (Varrone, *De re rust.* II; Cicerone, *pro Cœlio;* Plutarco in *Camil.* XXIV). D'allora fin ad Adriano la barba rimase segno di squallore e di lutto. Pure v'avea alcuni che elegantemente la tagliavano e acconciavano, onde in Cicerone troviamo *bene barbati*, *barbatuli*. Il primo rader della barba festeggiavasi nei giovani come la loro entrata nella virilità Sul dechino dell'Impero vi compajono le barbe. Gli Etruschi antichi avevano lunghe barbe e intrecciate. La Giulia di Tito nel museo Bresciano porta una gran zazzera (galericolo); al qual modo se ne ritrovano molte al tempo della decadenza. Ecco quattro foggie di pettinature di età diversa: Queste sono, a sinistra Ottavia sorella d'Augusto, quale sta nel museo Capitolino; a destra Messalina moglie di Claudio. Delle altre quella a sinistra è Sabina moglie d'Adriano; quella a destra Plautilla moglie di Caracalla, esistenti nel museo Britannico:

Per la singolarità merita esser riferita anche la fig. 3, colle treccie a cerchio (*circinus*):

1
Sabina

2
Plautilla

3

Colla chioma a Corinto è questa, riportata dal Millinghen:

Il color biondo era preferito dagli antichi, onde il comico Cheremone loda Alfesibea sua d'aver le chiome colore di cera, quali soleano vedersi nelle statue: e appunto le statue delle tre sorelle Balbo trovate ad Ercolano avevano i capelli tinti di giallo.

A questo luogo s'appartiene il favellar del barbiere, che fra gli antichi aveva maggior importanza di quello che a' di nostri, allora pochi avendo pettini, specchi, profumi, e gli ordigni indispensabili per tagliare, tosare, radere, ecc. In conseguenza nella bottega del barbiere (*tonstrina*) accorrevasi quotidianamente in folla. Triplice era l'uffizio d'un barbiere:

1° Tagliare i capelli, donde la usuale sua domanda, — Come ho da tosarvi? » (*πῶς σε κείρω*; Plutarco, *De Garrul.* 13). Valevasi a tal fine di coltelli di differenti forme e dimensioni; ma vi si usavan anche le forbici (*forfex axicia*, *ψαλίς*, *διπλῆ μάχαιρα*. Polluce, II, 32). L'irregolarità ed ineguaglianza dei capelli consideravasi grande disdoro (Orazio, *Sat.* I, 3, 31; *Epist.* I, 1, 94); per conseguenza, recisa la chioma, i capelli disuguali svellevansi con pinzette, operazione denotata da Polluce (II, 34) col vocabolo *παραλέγεσθαι* I seguaci degli uomini più rispettabili nella società, bramando di comparir giovani, svellevansi i capelli grigi, onde lasciare ai loro maestri e protettori il privilegio, per così dire, della grave e dignitosa età senile (Aristofane, *Eq.*, 908); costumanza che si considerava però come segno di effeminatezza, giusta la testimonianza di Gellio (VII, 12) e di Cicerone (*pro Roscio*, 7). La persona che adagiavasi sulla scranna del barbiere per l'opportuna acconciatura, adattavasi sulle spalle una specie di ruvido accappatojo.

2° La seconda incombenza del barbiere era il *radere*, *rasitare*, *ξυρεῖν*, ch' eseguivasi mercè di un rasojo (*novacula*, *ξυρός*), il quale tenevasi in apposito astuccio o cassetto (*ξυροθήκη*, *ξυροδόκης*, Aristofane, *Thesm.* 220; Polluce, II, 32; Petronio, 94). Coloro che avevano ripugnanza pel rasojo, valevansi invece di qualche vigoroso depilatorio, di cui ricordansi il *psilotron* o *psilotrum* (psilotro, merdocco) di Plinio (*Hist. nat.* XXXII, 10, 47); l'*acida creta* (biacca); il guado (*venetum lutum*) e il *dropax* di Marziale (VI, 93; III 74; X, 65). I peli che sfuggivano al rasojo, svellevansi colle mollette (*volsellæ*, *τριχολάβιον*).

3° La terza occupazione del barbiere era di tagliare, e tenere in buon ordine le ugne delle mani (*ὀνυχίζειν*, *ἀπονυχίζειν*, *unghieggiare* e *disunghieggiare* le mani, giusta Aristofane, *Eq.* 706, e lo scoliaste, Teofrasto, *Charact.* c. 26; Polluce, II, 146); ed eseguivasi con istrumenti da ciò (*ὀνυχιστήρια*). Tale costume di valersi dell'opera di un uomo espressamente per recidere ed acconciar le ugne, suggerì a Plauto un mordace rimbrotto contro la taccagneria di Euclione (*Aulul.* II, 4):

Quin ipsi quidem tonsor ungues dempserat,
Collegit, omnia abstulit præsegmina.

Non poteva dunque neppur l'avaro risparmiare la spesa per recider l'ugne, e dovevasi accontentare soltanto di raccorne i ritagli, per trarne poi qualche partito.

Erodoto (lib. VII, c. 61) descrivendo l'esercito di Serse, ci mostra le armadure di ciascuno de' popoli che lo seguiva. Quelle di popoli più moderni ponno vedersi sui bassorilievi delle colonne Trajana e Antonina, e sugli archi di Tito e di Settimio Severo.

Vi sono opere a posta per chi voglia conoscere i vestimenti di cadun popolo; attenzione che un artista oggi non può più trascurare.

Gli abiti degli Ebrei dovean avere quattro lembi, finiti in punta, al capo de' quali

pendevano altrettanti cordoni, come fiocchi, chiamati *zizith;* composti per lo più di otto fili di lana, con sei nodi ciascuno, tessuti in un modo prescritto dalla legge (*Num.* xv. 38; *Deut.* xxii. 12). Pare anticamente non portassero berretto nè cappello, ma solo una specie di fascia, in forma di corona (*Ezech.* xxiv. 17). Contro la pioggia o il freddo ne' viaggi traevansi in capo il mantello; come anche per la preghiera e nel lutto e nelle calamità.

La tunica somigliava a una camicia di tela bianca, a righe di diversi colori, e spesso con ricami. Per gli uomini giungeva alle ginocchia, e le maniche fin al gomito; per le donne era più lunga ed ampia, e le maniche s'allargavano dalla spalla fin all'estremità della mano. Spesso erano inconsutili, cioè fatte a telajo e senza cucitura (*Ex.* xviii. 4, 40). Sparata solo per passarvi il capo, era chiusa del resto. Nel lavorare e nei viaggi stringeasi al corpo con una cintura, che le doviziose arricchivano di ricami e frangie d'oro.

Il mantello delle donne era un velo in cui si ravvolgeano uscendo di casa. I loro calzari erano color di porpora, e lasciavano scoperto il piede (*Cant.* vii. 1; *Judíth*, x. 3). Tingeano i capelli coll'antimonio, col quale pure colorivansi attorno agli occhi perchè paressero più grandi e neri. Sulla fronte facevansi una drizzatura, e dai due lati cadeano treccie: coprivansi pure di preziose cuffie, strette al capo con nastri e con spuntoni (*makhat*). Si ornavano altresì di collane, braccialetti alle gambe e ai polsi, anelli, orecchini, mitre, catene d'oro, perle cascanti sulla fronte, anelli, sospesi al naso (iv *Reg.* ix. 30; *Judith*, x. 30; *Is.* iii. 18). Solenne dei sacerdoti era l'efod o superhumerale, di cui ecco la figura.

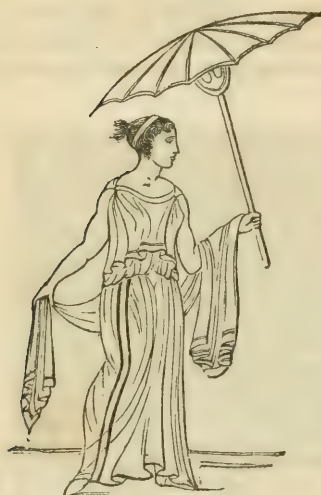
Il vestire ordinario de' Greci era la tunica (*chiton*), specie di vesta che dava sino ai ginocchi e talvolta sino ai talloni, con maniche strette. Quella dei Romani invece le avea larghe e corte fino al gomito; ed ordinariamente ne portavano due, una sopra l'altra che talora chiamavasi *stola*. La fig. 1 della pag. seguente vi dà una signora con lunga tunica, uno scialle (*himation*) che le casca di dosso, e col parasole, tolta da un vaso antico:

Sopra la tunica, Greci e Romani metteano la *clamide* a modo di toga e mantello, che s'attaccava sulla spalla dritta mediante un chiodo, e si rialzava acciocchè il braccio destro restasse libero. Il *palio*, abito greco, vedesi nella famosa statua di Focione del Vaticano, che esibiamo nella pag. seguente.

La veste guerriera degli Spartani era rossa, affinchè non apparisse il sangue; avevano scudo di rame assai grande, e vi faceano dipingere qualche impresa o stemma. Nel museo fiorentino è un cammeo, opera di Quinto figlio d'Alessandro che rappresenta un guerriero greco, forse Achille, coll'elmo cristato, la corazza, gli schinieri e lo scudo attaccato al balteo, che è portato a bandoliera. Eccolo nella fig. 3 pag. seguente.

La *toga* e la *pretesta* erano larghe sopravvesti, serbate alle dignità etrusche e romane. Usavano per tutta Italia, onde il nome di Gallia *togata* dato alla Cisalpina, per distin-

1

2

Donna greca.

Focione.

guerla dalla *bracata* di là dalle Alpi, i cui abitanti portavano le brache. La toga avvolgeasi alla persona, e per gestire la si rialzava sopra le braccia, come in una statua del museo di Napoli (figura 4 qui sotto), trovata ad Ercolano. I retori danno molte avvertenze sul modo con cui un oratore o declamatore deve disporre la toga. In guerra vi si sostituiva il *paludamentum* o il *sagum*, proprio dei Galli, e che cingevasi in vita. Anche le matrone antiche usarono la toga di sopra delle tuniche, e dappoi la palla o *amiculum* o stola (fig. 5 qui sotto).

3

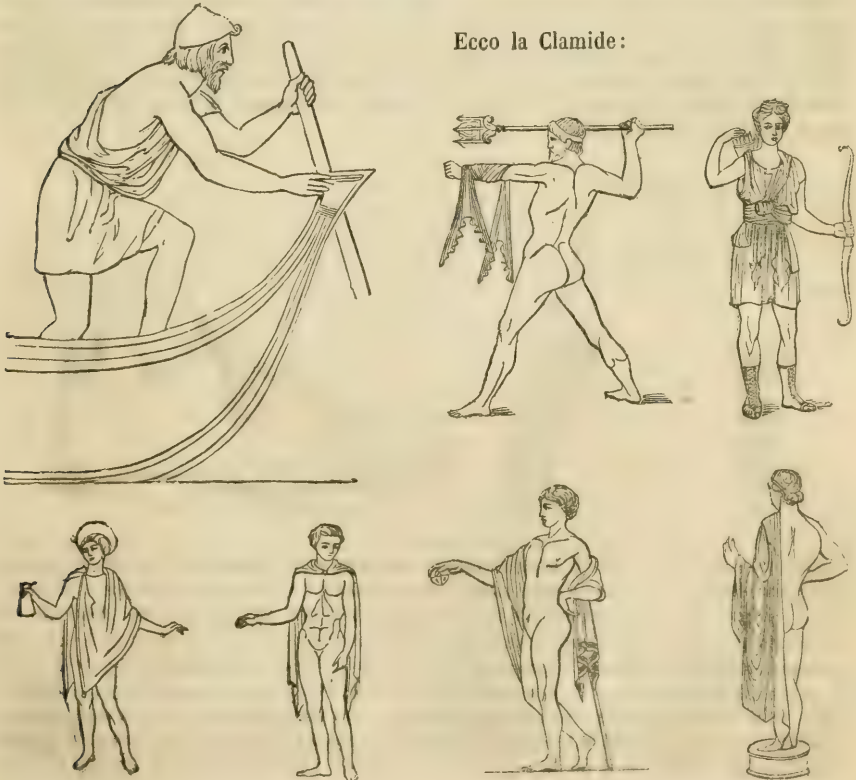
4

5

Il *peplo* era più grande della clamide e più fino, e si paragonerebbe allo scialle odierno. Le donne di alta sfera l'aveano lungo e strascicante, fermato talvolta con una fibbia,

ma più spesso senza, come nelle figure qui sotto a sinistra, tolte dal vol. III, tav. 58 dei vasi di Hamilton. Talora acconciavasi sopra il capo in forma di zendado, coprendone anche l'intero braccio. La fig. che qui sotto esibiamo, desunta dal Santi-Bartoli, *Admiranda rom. antiquitatum vestigia*, tom. 57, rappresenta una sposa, coperta il capo col peplo, e consegnata al marito, il quale ha soltanto il pallio. Sui pepli richiamavansi storie e simboli; onde si custodivano negli scrigni de' ricchi e nei tempj.

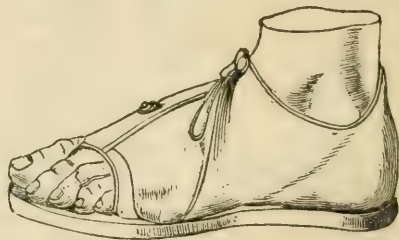
L'*esomide* serviva pei lavoratori, qual vedesi nel navalestro qui effigiato.

Ecco la Clamide:

I re al tempo d'Omero avevano per insegna lo scettro, e così i Romani dopo Romolo. Tardi, e forse sol dopo Alessandro, i re Greci impararono dagli Orientali il *diadema*, fascia attorno ai capelli, comune anche alle regine. Altri ebbero la corona d'alloro, come i re di Pergamo, o di quercia: corna di toro o di capro od ariete vedonsi nelle teste di Alessandro, e di varj suoi successori. I re barbari ebbero ornamenti proprj: un pileo gli illirici, una mitra gli armeni e i persiani ecc.

Propria degli Armeni, dei Parti e de' Persiani era la *tiara*, berretto alto non conico, che nei re persi finiva a scacchi ed aveva in giro il diadema, e chiamavasi *cidari*. Quel della figura che qui vedete, del museo di Parigi, credesi rappresenti un re d'Armenia:

Greci e Romani in viaggio portavano un cappello con falde rotonde e fondo basso, quale si mette a Mercurio. I Frigj avevano un berretto particolare, somigliante al corno dei dogi di Venezia. Usualmente andavasi a capo scoperto; e in caso di pioggia o di pericolo tiravasi sul capo la toga, come fecero Crasso e Giulio Cesare feriti a morte.

Il *cucullus* era un cappuccio che i Romani e i Galli traevansi in testa; e fors'anche i Greci, giacchè se ne vede coperto il loro Telesforo, dio de' convalescenti. Il *pileo* berretto senza falde, davasi agli schiavi nel manometterli.

Col *coturno* si calzavano anticamente re, principi e magistrati di Grecia; onde restò il distintivo dei personaggi di tragedia (1ª fig. qui sotto). Il calzare ordinario era una suola legata con nastri attorno alla gamba (2ª fig.). La calzatura di distinzione de' prischi Romani chiamavasi *mulleus* di cuojo rosso, simile a coturni. Gli Egizj andavano scalzi, specialmente le donne per inculcare l'abitudine di stare in casa: talvolta però ravvolsero il piede con calzari di palma e di biblo; uso proprio de' sacerdoti, trasferito poi a Roma col culto di Iside.

Non può pretendersi dagli antichi molta esattezza nel raffigurare il vestimento degli stranieri. Barbari con nome generico li chiamavano; e più particolarmente dicevano Sciti i popoli del Settentrione, Celti quei dell'Occidente, Etiopi quei del Mezzodì. Le invasioni gli obbligarono poi a dinotare più particolarmente i lor nemici. Nel ritrarli dunque non istudiavano la precisa verità; pure badavano a riprodurne il carattere.

Apprendiamo di là che l'abito ordinario de' Galli era il *sago*, scendente fin al ginocchio, con maniche ampie senza collo e con cintura; che portavasi di sopra della tunica a larghe maniche; e talvolta era ornato di porpora (*sagum virgatum*). Coprivano le gambe con brache larghe, e il piede con suole di legno. Usavano molto i monili, e Livio

dice che mille settecento collane d'oro furono raccolte fra le spoglie de' Galli vinti da Tito Manlio, il quale da ciò prese il nome di Torquato. Il bassorilievo trovato in Nostradonna di Parigi ha due faccie; sull'una tre uomini fatti, sull'altra tre giovani imberbi, tutti col berretto e picca e scudo, che nei primi è esagono oblungo, negli altri ovale. Secondo Strabone, i Galli belgi aveano certe vesti aperte, con maniche scendenti fin di sotto delle anche; brache, lunghe spade alla destra, scudi lunghi, grandi lancie, e giavellotti che essi chiamavano *matara*, archi o fionde. Portavano elmi con ornamenti varj.

Vorrebbe Montfaucon che dai Galli passasse ai Romani il nome de' carri: *benna* di vimini; *serracum*, *cisium*, di altre foggie; *essedum*, carro da guerra.

I Germani sulle due colonne cocliti di Roma sono o nudi fin alla cintura, e del resto lunghe brache fin alla caviglia; o con tuniche, scudo ovale, mazza, fionda, arco, coltellacci; quali col capo nudo, quali coperto d'un pileo. Sulla colonna stessa sono questi Sarmati bracati:

Vedasi GUASCO, *Usages des statues*.
Il Visconti ha una dissertazione sull'addobbo delle statue antiche; *Œuvres diverses*, tom. III.

§ 116. — Animali.

Gli animali trovansi alcuna volta fatti con maggior perfezione che l'uomo, perchè non era l'artista legato a convenienze jeratiche. Per esempio nelle pitture etrusche sovente hanno gli occhi in giusta prospettiva, mentre negli uomini, sebben di profilo, vedonsi in prospetto. I Greci mostrarono il solito gusto delicato, massime nei cavalli, non alti nè di figura slanciata, ma pieni di vita e di fuoco. Que' dei Romani sono più pesanti: ma in generale la cura prestata nelle immagini di questi animali è poco inferiore a quella data all'uomo.

È noto che pei cavalli non si usavano staffe nè ferri; e la figura in atto di ferrare un cavallo, che Eckhel avea veduto sopra una medaglia tarantina, si riconobbe non fare altro che sollevarne il piede. Bene altresì ritraevansi lupi, tori, cani, leoni, pantere, cinghiali, e animali selvatici in lotta fra loro. Il leone ritorna spesso sulla tomba degli eroi, talora scavato nel masso. La farfalla, felicissimo simbolo dell'anima e delle sue trasformazioni, ricorre frequente ne' monumenti sepolcrali.

Non di rado manca la proporzione fra l'eroe e l'animale. I cavalli dei colossi del Quirinale sono più piccoli che il Castore e il Polluce lor domatori; così è nella statua equestre di Nonio Balbo nel museo Borbonico: quelli de' bassorilievi del Panteon di Atene non arrivano tampoco al petto dell'uomo: il toro del famoso gruppo Farnese è piccolo a fronte delle figure umane.

Nel medioevo usò moltissimo il far piccole le figure preganti attorno al santo o al Dio; modo non ignoto agli antichi, e principalmente agli Egizj ed agli Indiani. Anche modernamente, Rafaello, nel cartone rappresentante la *Pesca apostolica*, fece piccolissima la barca che pur contiene tante persone; e nel *Trionfo d'Alessandro* Thorwaldsen tenne i cavalli e gli elefanti sproporzionati agli uomini.

§ 117. — Classificazione dei monumenti figurati.

Nel classificare i monumenti figurati, o si riuniscono quelli di soggetto identico, modo che trae grandi soccorsi dalla filologia; ovvero si dispongono secondo l'uso, nel che troppo spesso conviene abbandonarsi a congetture; o infine secondo lo stile e il tempo, nel che, mancando dati positivi, bisogna fidarsi all'occhio artistico esercitato.

§ 118. — Prezzo dei capi d'arte.

Plinio (xxxv. 7) dice che un buon quadro bastano appena le ricchezze della città a pagarlo. Marco Agrippa pagò dodicimila sesterzj un *Ajace* ed una *Venere:* seimila fu valutato un quadro d'Aristide; Augusto pagò cento talenti la *Venere Anadiamena* d'Apelle; Nicia non volle vendere al re Attalo per ottanta talenti la sua *Evocazione delle ombre*, e piuttosto la regalò alla patria. Lucullo per ottantamila sesterzj allogò ad Arcesilao una statua della *Felicità*. Un *garzone coronato* di Policleto si vendette cento talenti. Nicomede re di Bitinia propose ai Gnidj di rilevarli di tutti i loro debiti, se gli cedessero la *Venere* di Prassitele, ed essi ricusarono. Mnasone, tiranno d'Elate nei Locresi, pagò mille mine un quadro d'Aristide; ad Asclepiodoro diede trecento mine ogni figura del quadro rappresentante i dodici Dei maggiori, ed altrettanto a Teomneste per ciascuno degli eroi dipinti Lucullo pagò due talenti una *Glicera* sedente, benchè fosse copia. L'oratore Ortensio comprò per centoquarantaquattro mila sesterzj gli *Argonauti*. Giulio Cesare pagò ottanta talenti due quadri di Timomaco, rappresentanti *Medea* ed *Ajace*. L'*Archigallo* di Parrasio fu pagato da Tiberio sessantamila sesterzj; da Attalo cento talenti un *ammalato* di Aristide.

Fra noi, prima di Guido, si pagavano pochissimo i quadri, talchè Agostino Caracci e il Domenichino ebbero appena cinquanta scudi del loro *San Girolamo*.

CAPO QUINTO

CERAMICA E ANGIOGRAFIA.

§ 119. — Dei vasi in generale, e loro materia.

I vasi (ἀγγεῖον) potrebbero stare colla plastica per la forma, colla toreutica per la materia, colla grafica per le rappresentazioni, coll'epigrafia per le iscrizioni: ma la quantità loro e lo studio speciale che vi si pose, ne fanno fare dagli antiquarj una classe distinta, e separatamente sono collocati ne' musei.

Come in tutte le arti, così in quella del vasajo vanno distinte una parte utile ed una bella. Applicata agli usi della vita, è comune a tutti i popoli barbari e civili; e si trovano vasi nelle Gallie come nell'America, in antichissime sepolture. I Greci e gl'Italiani la portarono a perfezione.

La terra pe' vasi ordinarj si componeva con un misto di argilla azzurra, sabbia, e talora sostanze calcari, formandone una pasta tenace, compatta, difficile a fondersi e che a fuoco moderato prende consistenza, sonorità, leggerezza, e un colore traente sul rosso.

Plinio ricorda mattoni galleggianti, cioè di estrema porosità, e cattivissimi conduttori del calorico; si fanno con una terra, che abbonda ne' contorni di Berlino, come a Santa Fiora in Toscana. Di mattoncini lucenti rivestivansi le case, che riflettono i bei colori del sole meridionale, sì a Babilonia antica, sì nelle moschee di Spagna e dell'Iran, e nelle torri cinesi. Il caolino di cui facciam le porcellane, è risultato accidentale della decomposizione del feldispato, il quale perdè l'elemento alcalino (potassa) che lo rendea fusibile.

I popoli classici non sceglievano le materie per fare i vasi, ma prendeano le marne argillose e sabbiose più superficiali, miste talvolta a materie carbonose. Presto v'applicarono una vernice, e massime la nera, d'ossido di ferro offerto da prodotti vulcanici e sotto altre forme naturali, sempre molto fusibile coi corpi vitrosi. Gli Egizj invece adottarono l'ossido di rame, perchè comune colà. Ma Brongniart (*Trattato delle arti ceramiche* Parigi 1845) riflette che nessun popolo d'Europa, d'Africa, dell'Asia occidentale o dell'America seppe far piatti di pasta dura e impermeabile come la majolica fina, nè con vernice plumbea come la solita d'oggi, ben più facile che la lucente dei Greci e Romani. Al contrario nell'Asia orientale, Cina e Giappone, non c'è che piatti di pasta dura e impermeabile e a coperta terrosa, come le porcellane.

Non conosciamo come fosse il tornio degli antichi. I colletti e i piedi erano spesso riportati, e così le anse. I vasi cocevansi a nudo, insieme terra e colore, come colle nostre stoviglie ordinarie; e a temperatura variata secondo le fabbriche: dal che dipendeva la bellezza della vernice. Se ricevessero un colpo di fuoco, il colore alteravasi, e passava dal nero al verde, dal verde al rosso; proprietà ben conosciuta dell'ossido di ferro. Altre volte la fiamma della legna anneriva i vasi, o vi dava delle macchie marmorizzate, o producea delle sbullettature alla vernice, tingendo la pasta sottoposta. Se

le parti non verniciate del vaso uscissero dalla cottura troppo pallide, fregavansi leggermente e a secco con un'ocra rossa carica, anche per ristoppare affatto i pori. Le vernici più belle sono della Sicilia, dell'Etruria, della Magna Grecia: quelle del Bruzio e della Lucania sono sottilissime e sbiadite.

Le stoviglie degli Etruschi, Greci e Romani sono mal cotte, e perciò fragili e porose; ed oggi ogni povero ne ha di ben migliori che non quelle de' Luculli: perciò era più esteso l'uso dei piatti d'argento.

In Egitto si trovano già vasi con vernice abbastanza forte, e verniciati sono i mattoni di Babilonia. Tale smalto è fatto con sale marino o natrone (carbonato di soda), mescendovi rame per fare il turchino, altre sostanze metalliche pel giallo; ma per gli usi domestici non valeano, non resistendo agli acidi ed alcali. Pare che i Romani, negli ultimi tempi, dimenticassero anche questo tenue smalto. Miglior modo si cominciò nell'XI secolo, forse per via degli Arabi, che l'avessero imparato nell'estremo Oriente; e l'Italia ne provvide lungamente tutta l'Europa.

§ 120. — Loro varie forme e denominazioni.

Immensa è la varietà delle forme de' vasi, come delle destinazioni.

Gli *alabastri*, così detti dalla materia di cui formavansi, erano piccoli, senza anse. destinati a conservar gli unguenti e i balsami.

Anfora o *diota* diconsi quelli a due anse di collo lungo, e finiti in punta per poterli configgere nella sabbia o entro un piedestallo apposito, per conservar il vino nelle cantine: tali ritrovansi nelle cave di Pompej. Alla bocca angusta adattavasi un tappo, e sigillavansi con pece e corteccia (*corticem adstrictum pice.* Orazio), e sopra si metteva il nome del console dell'anno. Altri per l'olio non aveano orecchie e strettissima la bocca (λήκυθος. *ampulla*, *guttus*). La figura 1 qui sotto, copiata da una parete di Pompej, indica come si carreggiasse e traesse il vino:

Alcune anfore erano capacissime come quella in cui abitava Diogene. Ecco un'anfora etrusca: fig. 2.

1

2

Dall'*aquamanale*, o *guttus*, o *nasiterna* versavasi acqua alle mani avanti il pranzo, ed anche a ciascuna portata. L'*aquiminarium* o *amula* serviva per l'acqua benedetta nelle case private, di bronzo o di marmo, or infisso, ora sostenuto da piedi, e ornato con frondi sacre.

Canopi son vasi egizj a gran pancia, figuranti il dio Cnuph, e somigliano ai *budda* cinesi che dondolano sui nostri tavolini. Dicevansi anche *idria*, il qual nome generico indica la primitiva destinazione a contenere acqua, come a contener vino ed olio l'anfora.

Il *cyssybion* era di legno, ornato di edera. *Cado* era un vaso vinario, restringentesi nella sommità. Poco diversi dovean essere i *dolj*, pure di creta.

Calice è vaso da bere, come il *carchesion* e il *ciato*. Il carchesio che vedete qui abbasso, fu donato da Carlo il Semplice alla badia di San Dionigi, fatto di un'agata grandissima con rappresentato un baccanale; nelle anse passava comodamente la mano. È ora uno de' più preziosi ornamenti del Gabinetto delle medaglie a Parigi, posteriormente vi fu aggiunto il piede, d'oro con perle e gemme disposte secondo lo stile del tempo de' Carolingi, e con un'iscrizione scavata nell'oro e riempita di smalto, che dice *Hoc vas Christe tibi mente dicavit Tertius in Francos regimine Karlus*. Questo piede andò perduto quando, nel 1804. il gabinetto fu derubato.

La *capeduncula* era un vaso con ansa ad uso dei sacrifizi. Il *cântaro*, usato nei riti di Bacco, ha un'ansa o due. Vi somigliava il *cratère*, ampio vaso che poneasi in mezzo alla tavola, e da cui attingevasi il vino con altri più piccoli in forma di scodella a lunghe orecchie (δρυότιχος, κύαθος, *simpulum*, *trulla*). I crateri erano sostenuti da piedi di capro, da giganti, da arpie, e le anse poneansi per lo più al basso subito sovra il piede

Cantaro.

Cratere.

La *fiola* è un'ampia tazza a foggia di scudo: al par dei *cimbi*, dei *lebeti* e d'altri vasi si dava anche in premio agli atleti vincitori, ed usavasi nelle libazioni agli Dei. La *lenticula* serviva per gli aromi; l'*infundibulum* per versar olio nelle lucerne; il *kalpis* talvolta ha tre manichi, come nella 1ª fig. qui sotto. Le *olle* servivano alla cucina, ma anche a riporre le ceneri dei morti.

Kalpis.

Ritone.

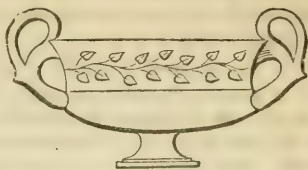
Holkion.

La *pâtera* è una tazza spansa usata nelle libazioni, qual vedesi nella fig. 1 a pag. 79. Quelle che si chiamano patere etrusche, cioè dischi con un manubrio o lisci o figurati a bulino, or credonsi specchi.

Prefericolo o *côtilo* era un vaso di bronzo senz'ansa e aperto in cima a guisa di bacino; ma più comunemente significa un vaso ad un'ansa sola, spesso figurato sui monumenti, come segno del sacerdozio e del pontificato massimo (vedi detta pag. 79). I *ritoni* erano a foggia di corno, e il liquido versavasi da un'apertura all'estremità. Le *pentole* (λέβης, *pelvis*) erano molto ornate quando non si doveano mettere al fuoco o solo per occasioni solenni, e preferite erano le tripodi.

Per bere servivano vasi lunghi, molto stretti verso il mezzo, con un'ansa dal labbro

al piede (καρχήσιον); altri molto larghi e coperti, con un orifizio a lato (κάνθαρος); o a collo stretto col piede alto (κώθων), o largo e rotondo (σκύφος), detto erculeo o centaureo, con piccole orecchie, o altre forme variatissime.

Skyphos.

Carchesion.

Portavano iscrizioni allusive al bere e di lieto augurio, come *sitio*, *reple*, *lude*, *valeamus*, *bene nobis*, *felix*, *utere felix*, *felix vivas*, e simili. Molte tazze da bere o da attingere portano un rilievo od un incavo dove assicurare il pollice.

Al museo Borbonico sta un vaso molto simile ai nostri per il the, e che doveva servire ad uso conforme (fig. qui a fianco). Sappiamo che i Romani invariabilmente mescolavano l'acqua col vino, e questa in maggior quantità, sicchè reputavasi ingiuria il darli a dose uguale (ἴσον ἴσῳ, Ateneo, xi). Spesso la mescolanza faceasi con acqua calda, al qual uopo vi avea botteghe, dette *thermopolia*. Il vaso qui recato dovea esser destinato all'acqua calda, che s'introduceva per un orifizio in alto. Si ebbero anche vasi per far svaporare, come gli alcarazas di Spagna, che lasciano permeare una tenue quantità dell'acqua contenuta, la quale svaporandosi per la corrente d'aria, sottrae una porzione di calorico all'acqua interna: erano e sono usitati in Egitto e in Persia.

Moltissimo uso dei vasi facevano gli antichi, e si potrebbe tesserne una lunga storia valendosi di Ateneo e dell'*Onomastico* di Polluce, donde appare con quanto lusso se ne adornassero le mense e le credenze. Ma i riferiti ed altri nomi non sono sicuri neppure fra gli antichi; Ateneo, che tutto l'xi libro vi consuma, mostrasi ncerto qualche volta, e così gli scoliasti interpretando Omero, Anacreonte e Pindaro.

Altri vasi servivano unicamente pe' sacrifizj: tali il canestro, intrecciato d'ergilla e di metallo, ove deponevansi il coltello, la farina salata e le corone; il vanno, proprio del culto di Cerere; larghi piatti con molti scomparti, in cui tenevansi i differenti frutti; i turiboli per l'incenso e i profumi.

Si chiamarono *lacrimatorj* certi vasi trovati ne' sepolcri, dove si suppose si raccogliessero le lacrime de' dolenti. I moderni archeologi, come dicemmo al § 90, senza negare del tutto questo fatto, benchè non ne sia alcun vestigio negli scrittori, li credono destinati ai balsami, o anche all'olio comune con cui unger i morti.

Vasi donavansi pure ai vincitori de' giuochi atletici, pieni d'olio o di vino; e quelli d'Atene circondavansi con rami degli ulivi dell'Acropoli, a tal uso serbati.

Altre volte se ne caricavano le scansie e i buffetti nelle case, principalmente ne' triclinj. Allora i vasi erano de' più belli, ed entrò il lusso di regalarli ai convitati. Cleopatra ne facea fare, per tal uso, a Rodi, d'oro e d'argento; e spendeva in ciò fin cinque mine al giorno.

A semplice ornamento doveano servire quelli che non hanno fondo. Di sifatti a forma di tromba, ed assai grandi ne furono disepolti parecchi nella Basilicata.

Alcuni vasi hanno iscritta la loro capacità, il che ajutò a determinare le unità di misura. Molti altri, come anche tegoli e mattoni, portano la marca e il nome del vasajo. Si fecero raccolte de' nomi di vasaj, e il museo di Londra ne diede esso solo 730, un centinajo quel d'Amiens, 150 quello di Douai, 65 quello di Caen, 60 quello di Poitiers e così via. Il Kandler pubblicò centoventidue iscrizioni su laterizj dell'Istria.

Poichè la più parte delle anfore de' balsamarj terminavano in cono, avevansi de' piedi onde sostenerli, detti in greco αγγοθηκα o εμβασις, e in latino *enceteria* e *incitega*: e al dire di Ateneo, i poveri gli usavano di legno, i ricchi di bronzo o d'argento.

§ 121. — La preziosità de' vasi ignorata per l'addietro.

Fin qui considerammo i vasi come manifatture, nè altrimenti vennero riguardati dagli antichi. Fra questi, alcuno ne fe cenno, come Marziale, XIV, 98:

> Aretina nimis ne spernes vasa monemus;
> Lautus erat tuscis Porsena fictilibus.

Qui mostra che fossero spregiati, dicendosi di essi quel che noi diremmo delle terre di Biella. Persio, II. 60:

> Aurum vasa Numæ, saturniaque impulit æra,
> Vestalesque urnas, et *tuscum fictile* mutat.

Giovenale, XI. 108:

> Ponebant igitur *tusco* farrata *catino*.

Ancora Marziale, I. 5:

> Sic aretinæ violant cristallina testæ.

Dapertutto sono indicati come vasi ad uso comune. Plinio scrive, *Hist. nat.* XL. 45: *Elaborata hæc ars Italiæ, et maxime Etruriæ;* e XXXV. 46: *Retinet hanc nobilitatem et Aretium in Italia.*

Parlarono di Demarato di Corinto, che portò l'arte di far vasi di terra in Etruria; lodaronsi quelli di Samo, di Corinto, d'altri paesi: ma Plinio, che di ciascuna parte delle arti belle ragionò, non ha toccato de' vasi ceramici figurati; nè si trova cenno dell'uso etrusco di sepellirli nelle tombe. Pure i Romani non gli ignoravano, poichè Seneca racconta che i coloni piantati da Giulio Cesare a Capua, per fabbricare le loro case rustiche distruggevano gli antichi sepolcri; tanto più che *aliquantulum vasculorum operis antiqui reperiebant.* Anche dal trovarsi nelle tombe greche, ov'era deposto intero il cadavere con vasi attorno, alcuni vasi contenenti ceneri e ossa bruciate, si argomenta che i Romani gli avesser tolti di là per porvi le reliquie dei morti, che essi abbruciavano. Al Louvre sta un vaso di alabastro orientale, che porta il nome di Serse in caratteri cuneiformi, e in cui fu poscia sepolto uno di casa Claudia.

Neppure al tempo del risorgimento si fece attenzione ai vasi ceramici. Alcuni poi ne pubblicò il padre Lachausse (*Musæum romanum*, 1690); altri Bergier e Demstero, poi Montfaucon; indi nel secolo passato con larghezza maggiore Gori, Bonarroti, Caylus; tre volumi ne empì il Passéri; la collezione di Hamilton fu pubblicata da Hancarville nel 1766. Famoso è il vaso che rappresenta il combattimento d'Achille e Memnone, passato d'Italia a Parigi nella Rivoluzione, ed ivi restaurato e pubblicato (MILLIN, *Vases peints*, tom. I. tav. 19, 20 e 21), ed ora conservato nel museo di Leida.

Restavano però sempre una rarità, e guardavansi con idee sistematiche: Winckelmann li credeva talmente opera affatto greca, che sfidava a produrne di trovati in terra veramente toscana; opinione che tennero Millin, Böttiger, Tischbein, Lanzi, Maffei, Zanoni ed altri, finchè nuove scoperte vennero a dar importanza a questo ramo d'arti belle.

Prima di quest'ultimi anni i vasi erano mal distribuiti, raccolti senza critica, non distinti per epoca, sicchè gli storici confusero i tempi, e introdussero classificazioni capricciose, a segno che Ottofredo Müller credette non poter fare verun conto di tante anticaglie per chiarire la storia e le credenze degli Etruschi.

PASSÈRI, *Picturæ Etruscorum in vasculis nunc primum collectæ.* Roma 1767-75. 3 vol.

MILLIN, *Peinture des vases grecs.* 2 vol.

DUBOIS MAISONNEUVE, *Introduction à l'étude des vases antiques.* Parigi 1817.

— *Peinture des vases antiques.* Ivi 1808, 2 vol. Opere migliori sono:

Principe di Canino, *Muséum étrusque de Lucien Bonaparte.* Viterbo 1829.
— *Vases étrusques de Lucien Bonaparte.* Roma 1830.
Élite de monuments céramographiques, matériaux pour l'intelligence des religions et des mœurs de l'antiquité, expliqués et commentés par Lenormant et De Witte. Parigi 1837-62. Ebber l'idea di riunire le rappresentazioni de' vasi secondo i loro soggetti, cioè i miti de' varj Dei, le pitture mistiche, le funerarie, le rappresentazioni della vita privata. Si pubblicarono 4 volumi con più di 400 vasi, dov'è completo il ciclo de' 12 Dei maggiori e alquanti de' secondarj; ma la morte del Lenormant troncò il lavoro.
Auserlesene griechische Vasenbilder hauptsächlich etruskischen Fundorts, herausgegeben von Ed. Gerhard. Berlino 1840 e seg.
Micali, *L'Italia avanti il dominio de' Romani. — Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani.* Firenze 1844.
Panofka, *Recherches sur les véritables noms des vases grecs.* Parigi 1831.
Letronne, *Observations sur les noms des vases grecs.* Ivi 1833.
Ussing, *De nominibus vasorum græcorum.* Copenaghen 1845.
Inghirami, *Monumenti etruschi e di etrusco nome illustrati, con appendice di F. Orioli.* 1835.
— *Pitture di vasi fittili.* Fiesole 1832 e seg.
Dorow, *Voyage archéologique dans l'ancienne Étrurie.* Parigi 1829.
De Witte, *Description d'une collection de vases peints et bronzes antiques, provenant des fouilles de l'Étrurie.* Ivi 1837.
Fea, *Storia de' vasi fittili dipinti etruschi, colla relazione della colonia lidia.* Roma 1832.
De' sepolcrali edifizj dell' Etruria media, e in generale dell'architettura tuscanica: Poligrafia fiesolana, 1826. Molte dissertazioni di Panofka, Raoul-Rochette, Meliingen, Bunsen, Gerhard, Bröndstedt, Hirt, Böck, Lewezow, Welker, Luynes, ed altri collaboratori degli *Annali* e del *Bullettino d'archeologia* che si stampano a Roma.

§ 122. — Gli scavi recenti.

Al nord di Civitavecchia stendesi un paese, abitato dai primi Etruschi, e dove già furono le città di Tarquinia, Cere, Clusio, Bomarzo, Vulci ed altre; di alcune delle quali fin il luogo si ignora. Quivi a caso ripastinando alcuni cucuzzoli di terra che in paese chiamano cucumelle, trovossi ch'erano tombe, entro le quali apparve quantità di vasi. Nel 1828 se ne cominciarono gli scavi per cura dei signori Dorow, Magnus, Candelori, Campanari, Fossati, e principalmente di Luciano Bonaparte principe di Canino; e in men d'un anno se ne trasse più di tremila pezzi dipinti. Esposti in Roma, venduti a varj musei, descritti nell'opera del principe suddetto, ben presto furono conosciuti a tutto il mondo artistico. Eccone uno di quelli passati da Canino al museo Britannico, rappresentante Medea che nella pentola fa bollire il vecchio ariete: talchè insieme ci mostra un'olla da cuocere, sorretta dal tripode.

Già correva il nome di *vasi etruschi*, e questo pareva giustificato da tali scoprimenti in Etruria: ma ecco uscirne altrove. In Sicilia ne offrirono principalmente la costa orientale e meridionale, come Agrigento, e di bellissimi Gela e Camarina. Le necropoli di Leontini e di Acre ne diedero più che non Siracusa, dove forse le necropoli furono guaste anticamente; altri le coste settentrionale e occidentale, e tutto il paese presto occupato dai Cartaginesi.

Assai più ne dà l'Italia continentale. Nella Magna Grecia sembra che Locri e Taranto fossero il centro di queste fabbriche, di cui si diffusero i prodotti alle popolazioni dell'interno, e principalmente sulle coste d'Apulia e di Lucania. Quelle due città si distinguono piuttosto per la bellezza che per la quantità dei vasi: ma e molti e belli ne affluirono a Napoli dai paesi orientali e meridionali del

regno, e sovratutto dalle contrade montuose della Basilicata e dalle mediterranee della Puglia, principalmente da Canosa e da Rovo.

Nella Campania ne tributarono le sepolture di Cuma, fra cui alcuni pajono eseguiti dopo che questa città fu presa dai Sanniti, e di stupendi n'avea la raccolta Campana, or passati al museo di Pietroburgo, fra cui uno grandissimo a vernice nera fina, contornato di fregi d'eccellente gusto: e uno a figure colla testa, le mani e i piedi dorati, finiti quanto i cammei. Erano 23 vasi in una sola tomba, attorno ai più grandi. Ne diedero alquanti Pesto e Sorrento: molti Nola, di popolazione osca, passata poi agli Etruschi ed ai Sanniti, al tempo della cui dominazione si riferiscono appunto la più parte de' vasi ivi disepolti, e che per finezza e grazia appena cedono a quei d'Atene e di Agrigento. Due che sono nel museo di Napoli, rappresentanti un baccanale e l'ultima notte di Troja, furono pagati ciascuno ottantamila franchi. Nel resto della Campania non sono così squisiti; e penetrando fra le gole, il gusto degenera in un sopraccarico spirante rozzezza. A Rovo, piccola città dell'Apulia, nel 1834 uscirono grandi vasi, fra cui due magnifici; uno alto 6 palmi e largo 3 1|2 nel maggior diametro, con cencinquanta figure tra di uomini e di bestie; l'altro, raccolto da un sepolcro, è alto palmi 5 e 1 oncia, largo palmi 2 e oncie 6, con minori figure ma meglio eseguite. Da poi se ne trovò un altro grande come il primo, e furon tutti posti nel museo Borbonico (Vedi l'illustrazione del primo, negli *Annali civili* 1837). A Rovo scoprironsi anche pitture; e undici pezzi d'intonaco, con trentacinque figure d'uomini e donne, furono portati al museo stesso nel 1837. A Ischia in un sepolcro trovossi un vaso pieno di ova.

Al nord di Roma si trovano vasi quanti al mezzodì: da Clusio a Vejo quante tombe etrusche s'apersero, tante ne offrirono, e portarono una rivoluzione nell'archeologia, come gli scavi di Ercolano e Pompej, mediante sì gran quantità di disegni e d'iscrizioni greche ed etrusche. A Cervetri presso Tarquinia si son trovati i più bei vasi d'antico stil corintio, che eran nella collezione Campana: ve n'ha moltissimi col nome di Nicostene, italioti ma imitanti l'arte greca, con pitture nere su fondo rosso, ed anse piatte. Altri si trassero dalle ruine d'Adria di bello stile, e i grecanici vollero che questa città fosse l'emporio de' vasi che la Grecia trasmetteva all'Italia. Non bastava più dunque il nome di vasi etruschi, e si pensò surrogare quello d'*italioti*.

Però Corinto e Atene ne presentano anch'esse, poi altri le necropoli della Cirenaica, altri la Crimea e le colonie greche del Ponto Eusino, onde vorrebbero conchiudere sieno opere greche, diffuse prima della conquista di Alessandro.

Ma v'ha luoghi ove si trovano a ribocco, e non sono già le città più importanti; e le necropoli di Agrigento e di Atene sono ben lontane dal darne tanti, quanti Vulci, Nola, Canusio: quelli trovati in Grecia, ad Egina, a Corinto, fan supporre vi fossero fabbriche, ma sono ben lungi dalla quantità e dalle dimensioni italiche e sicule. Ultimamente a Corinto se ne scavarono molti da sepolcri, di stile arcaico; nessuno però di figure rosse su fondo nero. Il resto del Peloponneso, la Focide, la Beozia non ne danno: nell'Arcipelago, molti a Melos e a Tera, ma trattati con gusto diverso da quello d'Atene e Corinto: Alessandro Couze pubblicò tre vasi dell'isola di Milo (*Melische Thongefässe*, Lipsia 1862), che diconsi i più vecchi conosciuti, con molte somiglianze allo stile orientale: fondo giallo chiaro, su cui rilevano figure brune e rosso carico. Altri s'hanno nella necropoli dell'antica Panticapea, con segni di gusto locale. Di quei della Cirenaica se ne ha nel museo di Leida, somiglianti di stile a quei di Nola e di Melos.

Le ipotesi, che per ispiegare questi fatti piantarono coloro che li pretendono provenienti da una fabbrica sola, non soddisfanno. Più naturale sembra il credere che, dove abbondano, ivi fossero fabbriche. Chiunque sa come gli antichi fossero gelosi de' patrj riti, massime sepolcrali, crederà facilmente volessero prenderne altrove gli stromenti?

Anche il nome di *vasi sepolcrali* non basta, dacchè ne uscirono alquanti dalle terme tarquiniesi e dalle vulcenti.

§ 123. — Tecnica dei vasi.

Come giacessero nelle tombe etrusche, e come l'arte fra quei popoli fosse avanzata, noi lo diciamo altrove. Non trattasi più d'industria ma d'arte; e in parte sono forme nuove, in parte le forme usuali, ingentilite ed abbellite, e, quel che vi cresce importanza, ornate di pitture e d'iscrizioni.

La materia dei vasi figurati è la stessa degli ordinarj, più raffinata. Vauquelin stabilisce che su 100 parti di quella pasta, 53 sieno silice, 15 allumina, 8 calce, 24 ossido di ferro: e Artaud giunse a fabbricarne di perfettamente simili. Secondo lui, le forme di quelli che hanno de' rilievi si faceano con un'operazione affatto semplice, cioè coll'imprimere in concavo con modelli di metallo le figure che doveano riuscire rilevate sui vasi. Restringendosi l'argilla nel cuocere, il vaso usciva dalla forma intero in bassorilievo.

De' vasi alcuni sono gialli colle figure nere, altri con figure rosse su fondo nero: in altri è il color naturale della creta senza vernice o pittura, in altri il nero solo; in alcuni il color naturale è rivestito d'un leggero smalto; in altri sovra creta color naturale o bianca, sono dipinte figure nere, spesso colle linee, come quelli trovati presso Pesto, e detti comunemente siciliani. Rari hanno fondo nero e figure rosse, disegnate sopra color bianco e con linee impresse così da penetrare al fondo nero. Ancor più rari quelli detti egizj, di fondo giallastro e pitture gialle, che non coprono affatto il fondo, dove è sparso il color bianco o il rosso.

La dipintura eseguivasi a fresco, non si sa se con acqua, terebintina od olio. Lo schizzo faceasi con un corpo duro, le cui traccie colorate sparivano colla cottura. Usavasi pure il tiralinee, e per le superficie estese il pennello. Indi esponevansi a fuoco blando. Le linee di contorno si vedono sovente impresse: altre volte sembra si facessero con un modello di carta, su cui esse figure erano spuntate. I ritocchi in bianco sono d'allumina, detta comunemente terra da pipa, V'è poco o punto di fondente, talchè suzzano l'acqua; come avviene pure dei bianchi di Locri, dell'Attica, di Tarquinia. Il rosso è ossido di ferro: il giallo, un'ocra; il verde e l'azzurro, sali di rame. Scherer negò che nelle tinte rossiccie entrasse il manganese. Vauquelin vuole che il bel lucido smaltino derivi da sostanze carboniche, applicate in polvere sui vasi ancora umidi, o stemperate in acqua d'argilla. I pratici asseriscono che i vasi chiusini sono ridotti neri da fuoco interno ed esterno.

Ripetiamo che nè fusione appare nè vetrificazione, a differenza delle stoviglie odierne.

§ 124. — Loro forme.

Le forme sono variissime, ed oltre le già accennate (§ 120), alcuni rappresentano animali, una lepre sdrajata, un piede ecc.: più spesso il manico è un leone, una lucertola, o un intreccio di serpenti, o il Fallo: in alcuni la pancia è una testa. A Monaco n'ha uno spanso, con figure nell'interno incavate. Un vaso cinerario di forma particolare trovò il signor Galanti nell'agro Chiusino nel 1842: è di terra di tegoli non cotta, della forma di schifo, alla cui bocca fanno corona sette statuine, frammezzate da altrettante teste di serpenti tutte amovibili, e inserte in piccoli perni: ha due opercoli; nell'orlo del primo sono in giro undici figurine come le suddette, nel secondo son due spiragli, e se ne eleva una statua muliebre di stile antichissimo *(Bullet. dell'Istituto archeol.* 1843).

Alcuni mostrano forme straniere, e principalmente egiziane; altri sono affetti a particolari usi. L'anfora tirrena è un modo de' più antichi, dipinta all'arcaica e colle figure contornate. Le anfore panatenaiche sono pure antiche; ma il collo invece d'essere come in quelle, indistinto dal corpo, è decorato d'ornamenti architettonici, e poco a poco si distingue non solo all'esterno, ma anche dentro, mediante un angolo: per lo più han dipinture bacchiche, onde si dissero dionisiache. Forse sono quelle cui gli antichi davano il nome di *istmion*, in grazia del collo (ἰσθμός).

Tutte queste sono figure nere su fondo chiaro. Rosse su fondo nero sono invece quelle che si trovano a Nola, anche più eleganti. Nelle anfore all'egiziana la vernice è pallida, il disegno arcaico, e le figure disposte in parecchie file, e con animali molti.

§ 125. — Pitture.

Alcuni vasi sono squisitamente dipinti da una parte, grossolani affatto dall'altra; forse perchè dovessero collocarsi su abachi, e da un solo fianco esser veduti. Talvolta la composizione gira per tutto il vaso, o questo è in più comparti un sopra l'altro, istoriati diversamente: così è negli apuli e lucani, ove per lo più le figure sono mal distribuite. Talaltra sul vaso stesso sono due scene differenti, o in contrasto fra loro, come un idillio opposto a un fatto tragico, un trastullo alla morte. Ancor più frequente i rovesci sono rappresentazioni dionisiache. Il pittore poi alcuna fiata ritrasse due momenti della storia medesima sopra una pariglia di vasi eguali.

L'ignoranza di prospettiva, comune agli antichi, nuoce viepiù su queste superficie convesse e concave; e fa che non si possano aggruppar le figure, sicchè tutte appajono al piano stesso e colle teste e i piedi in profilo anche le poche volte che il corpo è di prospetto.

Talune figure furono dipinte nude, e panneggiate dappoi.

I grandi pittori s'applicavano ai tempj e ai quadri; e *pittore di lecyti* in Attica sonava quanto da noi pittor di boccali. È dunque da ripromettersi poca originalità, ma una certa spigliatezza e libertà molta. Si sa quali valenti *boccalaj* avessero Urbino e Faenza nel Cinquecento; ma nessuno vi pretenderebbe la squisitezza di parti o l'accordo d'insieme de' gran maestri. I primi ornatori de' vasi dovettero essere semplici vasaj, che vi sfoggiavano grande abilità in ornati, fiori, meandri, altri vezzi; vi univano anche animali, ma disposti senza concetto, e spesso senza garbo. Quando vi si introdussero figure, i decoratori non vollero smettere; e così ne' vasi vulcenti la composizione è semplice, ma ogni spazio vuoto caricasi di fregi: pure l'arte loro rimase vinta da quella dei figuristi. Questi alle prime imitarono opere di maestri famosi, vezzo che durò anche dopo che vi si dipinsero scene originali Dall'esame de' vasi non è difficile scorgere quelli dedotti da pitture e da bassorilievi; le originali si ravvisano dal tocco più sicuro, dalle correzioni, dalla combinazione delle figure tra sè e cogli ornamenti. Alcuni ingrandirono il pregio delle pitture figuline col dire che ci avessero conservato le composizioni perdute: ma se anche fosse, non potevano che schizzarne un'idea, qual era possibile colorendo sul fresco.

§ 126. — Iscrizioni.

Le iscrizioni od erano dipinte sul color naturale con un nero lucente, o con bianco o rosso pallido sopra vernice nera. Alcune son greche, altre etrusche, o a dir più giusto, d'una lingua ignota: or riferiscono il nome della divinità o dell'eroe effigiato, or acclamazioni, la più solita delle quali è καλος *bello*, sotto il qual nome si sa che i Greci confondeano anche il buono. Così καλὸς ὁ παῖς - καλὸς ναί, *bravo ragazzo, bravo davvero:* καλὸς καμοί δοκεῖ ναί; *bravo, egli parmi da senno:* πιει με - πίει τήσδε, *bevi me, bevi di questa*, ecc. Altri hanno epigrafi morali, o preci.

S'un vaso scoperto non ha molto le scritte alludono al venir della rondine, nunzia della primavera: εἶδον χελιδόνα, νὴ τὸν Ηρακλέα, ἔαρ ἤδη, *vidi la rondinella, per Ercole, ecco la primavera.*

Non raro è il nome dell'autore, col verbo ἐποίησεν. o ἔγραψεν, il primo dei quali forse esprime il vasajo, l'altro il pittore.

§ 127. — Classificazione secondo i soggetti.

Da quanto si è detto si rivela la difficoltà di classificare questa ricchissima specie di monumenti. Alcuni vollero ordinarli secondo i soggetti; e primi sarebbero i vasi *panatenaici*, che davansi in dono ad Atene nelle feste della dea tutelare, distinti dall'iscrizione ἆθλα. Raffiguravano essi i varj giuochi del pentatlo; e spesso due colonne, esprimenti

le mete, sormontate da due galli o da vasi, e fra esse Minerva. Parte davansi dai magistrati, parte forse dai privati nelle occasioni stesse, e d'assai minore magnificenza.

I vasi *palestrici* sono relativi alle feste della divinità, in cui onore essi giuochi venivano celebrati. I *nuziali* ritraggono scene d'amore e di matrimonio, e forse ricambiavansi in occasione di nozze. I *sepolcrali* rappresentano il supremo congedo, o sagrifizj ferali, o genj della morte che trasportano sulla biga lo spirito del defunto. Altri figurano scene domestiche.

§ 128. — Classificazione secondo il paese.

Più che queste classificazioni troppo vaghe e insieme non abbastanza comprensive, piacerebbe il distinguerli secondo il paese e l'età; ma qui sta appunto il nodo della quistione, agitata vivissimamente fra gli antiquarj. Coloro che nessun'arte riconoscono fuor della Grecia, asseriscono che colà si fabbricassero, indi si vendessero ai popoli italioti. In prova ne danno lo stile, tanto simile al greco, sia arcaico, sia ottimo; i soggetti dedotti dalla storia e dalla mitologia ellenica; le iscrizioni spesso greche. Su moltissime leggesi *πῶν αθηνῆθεν ἄθλων*, cioè *premj dati in Atene*. Colà tali vasi distribuivansi ne' giuochi; e guadagnati da Italiani, erano poi da essi conservati come sacri, e seco voluti nelle sepolture.

Ma a questa teorica ripugna la quantità stessa de' vasi che si scavano nella penisola. Anche la Grecia ne diede, ma ben lontano da questa quantità, e aggiungiamo anche da questa bellezza. Quelli dell'Attica (n'è una raccolta a Monaco) sono ben pochi, nè così grandi ed eleganti come i nostri, e vi mancano moltissime delle forme più ammirate e leggiadre. In Sicilia, dov'è più a presumere l'influenza greca, i vasi non sono migliori che gli etruschi e i nolani, nè di tanta varietà; e le tombe stesse son meno ricche. Chi non sa quanto scarse fossero le comunicazioni fra gli antichi? le ignoranze degli autori l'attestano ad ogni passo: lo attesta l'immensa varietà delle monete. Quanto dunque non doveva esser difficile il trasportare fragili vasi! Dione Crisostomo retore paragona l'efimero splendore d'un suo discorso a que' bei vasi che compravansi a Tenedo: « Ogni navigatore ne porta seco passando, ma all'arrivo nessun li trova sani; credeva aver un vaso, non gli restano che cocci ».

È poi credibile che a migliaja si traessero dalla Grecia, unicamente per sepellirli? Nulla più probabile che l'aver qualche Etrusco vinto alcun de' premj di Atene, e riportatone i vasi: ma qui si tratta di centinaja anche di vasi panatenaici, venuti in paese riposti e mediterranei, i quali non furono mai rinomati per lottatori. Quella stessa iscrizione che ad alcuni sembra decisiva, tanto può significare *uno de' premj riportati da Atene*, quanto *uno dei certami provenienti da Atene*, esprimendo che feste panatenaiche si celebrassero anche in Italia.

Le leggende e i soggetti greci non conchiudono, atteso che poteano benissimo essersi imitati in Etruria, esempio troppo vivo anch'oggi. D'altra parte che sappiamo noi delle primissime relazioni dei popoli? delle tradizioni comuni? L'*Iliade* e l'*Odissea* raccolsero le rapsodie vocali: non poteano queste esser vulgate tra Pelasgi e Tirreni, o tra quelli, comunque si nominino, antichissimi, che popolarono e la Grecia e l'Italia, senza che possa asserirsi qual prima?

Negavasi che gli Etruschi fossero mai stati artisti: eppure che i vasi etruschi di bronzo e altri lavori fossero cercati in Grecia, ce lo attesta Crizia presso Ateneo, I. I. p. 28: *Τυρσήνη δὲ κρατεῖ χρυσότυπος φιάλη, καὶ πᾶς χαλκὸς ὅτις κοσμεῖ δόμον ἔν τινι χρείᾳ*; e Ferecrate, ivi, l. xv. p. 700: *Τὶς τῶν λυχνείων ἡ ἐργασια; τυρρηνικὴ. Ποικίλαι γάρ ἦσαν αἱ παρὰ τοῖς Τυρρηνεῖς ἐργασίαι.* Ecco poi dai sepolcreti stessi uscire e arredi e statue e bassorilievi e pitture, più che non ne abbia date la Grecia. Alcuni vasi inoltre sono originali sì di forma, sì di storie, sì di leggende. Aggiungasi che su vasi di forma greca trovansi caratteri e cifre numeriche all'etrusca; Ganimede con due ale, Mercurio con quattro, Venere col tutulo in testa, altri genj che mai non si videro tra' Greci (Panofka, *Musée Blacas*, I. p. seg.). Originale è pure quest'uso di deporre stoviglie co' cadaveri, e di dipingere i sepolcri.

Anche i soggetti meramente greci vi sono trattati secondo un stile locale: le figure

sempre di profilo, hanno occhi rotondi e di prospetto, a guisa delle bestie, naso rilevatissimo, elmi chiusi, abito attaccato alle corazze e avvolto alle gambe.

Fino sui più belli, quali sono i panatenaici, gli scudi di Minerva portano le divise delle città italiche: al che sarebbesi mai piegata la greca alterigia, massime in premj nazionali?

Aggiungete alcune particolarità di paese, per le quali gli esperti discernono i vasi vulcenti dai nolani, dagli apuli. Basterebbe questa circostanza per escludere il pensiero d'un mercato comune. E converrà ammetter fabbriche sui luoghi, dove ai grecanici non resterà se non credere che vi venissero artisti di Grecia a lavorarli al modo del loro paese: conchiusione che non a tutti arriderà.

Quelli che amano distinguerli per nazione, pongono i vasi di fabbrica fenicia (nome sostituito a quel d'egiziana per le analogie degli ornati) con quelli di Persepoli e coi cilindri: indi quelli di fabbrica greca, di fabbrica etrusca, di fabbrica della Basilicata.

§ 129. — Classificazione secondo l'età.

Nè meno incerti si è quanto all'età. Vi fu chi credette Vetulonia antediluviana, e perciò antediluviani i vasi; e non solo volle vedervi Noè, ma un vaso fatto da Adamo, e fin la voce *oremus* (*Ann. dell'Istituto archeol.* 1831, p. 181). Altri vollero riscontrarvi le vicende stesse dell'arte greca: ma parmi che con non minore certezza si possa determinarle in opere di artisti inferiori, e dove spesso valea l'imitazione.

I vasi vulcenti precedono la più parte dei monumenti rimastici d'antichità greca e romana. I neri trovati ad Albano, alcuni de' quali sono in forma di campane, e di cui è una bella collezione al museo Gregoriano, sono riguardati come monumenti degli Aborigeni.

I più antichi sembrano quelli di fondo giallastro, con figure ranciate o brune non lucenti, disegno stentato, mal ritoccato, e con ornamenti rozzi. Le figure rosse su fondo nero sono ignote alla prima epoca.

Seguono quelli ove sono ancora stentate le figure, ma gentili e franchi gli ornamenti. Quindi le pitture nere, tracciate destramente, ma con carattere molto arcaico; muscoli esagerati, ingenuità pesante, ove il semplice va fino al ridicolo, il vigoroso fin alla caricatura. Da poi il fondo divenne indifferente, e le figure talvolta furono semplici linee, talchè voleasi sicurezza maggiore. Tardi vi si applicarono dorature e rilievi; si sbizzarrì colle anse, si complicarono i meandri, aggraziaronsi i festoni; il panneggiamento s'alleggerì; le teste acquistarono caratteri più delicati; più morbidi i muscoli, più spigliato il disegno e di una elegante sprezzatura.

Da questa si traboccò nell'affettazione, nella pretensione delle particolarità, nella negligenza di disegno e nel convenzionale. Tale apparve fra i Lucani, i Messapj, i Bruzj, con spessi ritocchi, figure sovrapposte grottescamente. I vasi trovati ad Ercolano, Pompej e Stabia erano tutti neri e verniciati, ma non dipinti, il qual modo è il più recente (Kirker).

L'occhio artistico sa discernere la copia dall'originale.

Quanto ai soggetti, ne' più antichi si riferiscono a danze, a feste, all'addobbo. Nei successivi può dedursi l'età da qualche particolare circostanza: così sapendosi che Tespi ed Eschilo attorno al 204 di Roma inventarono le maschere da teatro, saranno posteriori quelli ove se ne trovano. Ma questi periodi sono tutt'altro che ben determinati; ed è inoltre notevole che nella tomba medesima s'incontrano vasi che si ascriverebbero ad età molto lontane.

§ 130. — Loro uso.

Altrettanto si esita quanto all'uso de' vasi. Gli antichi non fanno motto del sepellirne coi morti, eccetto l'urna o idria in cui riponevansi le ceneri; pure il trovarli in tanta quantità o disposti sul suolo o affissi a chiodi, fa supporvi qualche significazione finora arcana. Ricorrere al costume di molti popoli di sepellire col morto ciò che gli servì, non si può, avvegnachè tutti i vasi delle tombe sono nuovi. Neppur potevano essere serviti al banchetto funerale, come si riscontra in alcune tombe greche, giacchè molti

(come tutti i vulcenti e quei della Magna Grecia) non hanno vernice interna, e perciò erano inservibili.

Alcuni moderni supposero che tutti i vasi figulini fosser destinati a riti e massime alle iniziazioni, lo perchè i più consueti soggetti sono scene eleusine e dionisiache; e quindi si ponessero nelle tombe di quelli che erano stati iniziati. La spiegazione non è infelice; pure rifletteremo che da una sola tomba di Vulci si estrassero novecento ciottole di creta ordinaria e rozza, come si farebbe oggi dalla bottega d'uno scodellajo.

§ 131. — Restauri e conservazione.

Dicemmo che i vasi trovansi nuovi: tuttavia, qualora se ne imbattano di restaurati, non conviene subito sentenziarli falsi, giacchè talvolta i restauri sono antichi, e spesso furono supplite le orecchie. Anzi è notevole che i restauri sono grossolani affatto, inserendovi pezzi di altri vasi che nulla aveano a fare col soggetto, quasi non si volesse altro che chiudere la rottura. Nell'idria d'Ercole e Augia al museo Gregoriano è innestato un coccio rappresentante un banchetto.

Quando il vaso si disepellisce, è incrostato d'una sfioritura biancastra calcare, la quale si leva con acqua forte che non intacca la vernice. Se le pitture furono molto guaste, si ritoccano, ma in tal caso perdono di credito per le aggiunte che può avervi fatte il moderno.

Taluni finsero vasi antichi, e principalmente Pietro Fondi avea fabbriche a Venezia e a Corfù che molti ingannarono. Alcune volte è antico il vaso e moderna la dipintura: la quale però se sia fatta solo con colori stemprati nell'acqua o nell'alcool, facilmente si toglie colla lavatura, mentre negli antichi resistono perchè cotti.

§ 132. — Vasi d'altre materie.

Oltre l'argilla, si fecero vasi di legno, e di metalli anche preziosi, di marmi, di porfido, di pietre fine, come onici, sardoniche. Tale è il vaso di Mantova che sta a Brunswick; la coppa de' Tolomei nel gabinetto imperiale a Parigi, con maschere bacchiche d'altissimo rilievo; il vaso d'onice del museo di Berlino; il balsamario pur d'onice del gabinetto di Vienna: d'agata è singolare per grandezza e beltà quello del museo Borbonico. Molti componimenti greci descrivono intagli e composizioni su vasi di legno o di metallo. Talvolta di vasi aveano forma i sepolcri, e tale è quello di Quinto Cassio nella gliptoteca di Monaco.

Gli antichi attribuivano ai Fenicj l'invenzione del vetro, e non ignoravano il modo di fabbricarlo chiaro e bianco; onde Orazio lodava una fonte *splendidior vitro*, e chiamò vitreo il mare *(vitreo daturus nomina ponto)*: ma preferivano quello a colori; principalmente porpora, celeste e verde. Secondo Plinio (*Hist. nat.* XXXVI. 26), sapeasi soffiarlo, tornirlo, fin renderlo malleabile; il che sembra appena credibile. Quantunque però si fabbricasse bene il vetro, si continuò a trarne di lontano e massime dall'Egitto.

Vetri antichi pochissimo si conosceano, colpa la fragilità; sinchè gli scavi d'Ercolano e Pompej ne diedero tanti, da formarne una sala distinta nel museo Borbonico. Magnifiche tazze di vetro fecero gli antichi, ora col sovrapporre strati di color diverso, or coll'unire il vetro e l'oro; e Nerone pagò seimila sesterzj due vasetti di vetro. In un sepolcro di Populonia si trovò un vaso, illustrato dal Sestini, rotondo, con lungo collo inelegante, ma pregevole per le figure, gli ornati e le iscrizioni. Una tazza ha il museo Trivulzio a Milano, di vetro verde con una linea di caratteri in rilievo di sotto del labbro, e rivestita d'una rete azzurra, lavorata con gran diligenza al tornio. In un sepolcro a Strasburgo nel 1825 fu trovata una tazza di vetro bianco, con sovrapposto un ornamento di vetro rosso, formante una specie di rete, a fori ovali, e terminata con un bordo circolare: in alto della tazza erano in vetro verde le parole *Maximilianus Augustus*.

Dei vasi di vetro con rilievi, di cui molti ornano il museo Borbonico, alcuni poterono esser soffiati entro forme di metallo, o di tripolo e gesso, sicchè ne risultassero meandri e maschere: ovvero, mentre ancora incandescenti, imprimevasi il rilievo con uno stilo da dentro in fuori. I bassorilievi ne' vasi più grandi forse erano fatti con stampi

applicati alla massa rovente, o anche fondendo in una forma tutto il vaso. Collo stampo devono esser fatti i medaglioni e le iscrizioni al fondo delle tazze. Altre volte s'intagliavano col bulino.

Il famoso vaso Portland, già Barberini, ora al museo Britannico, è probabilmente del tempo d'Adriano, consiste in una pasta di vetro di due strati, uno azzurro trasparente, l'altro bianco opaco, e rappresenta le nozze di Teti e Peleo: il gennajo 1845, un insensato gli tirò un sasso e mandollo a pezzi. Un altro somigliante fu dissotterrato a Pompej, bellissimo, e manifestamente lavorato a bulino, come i cammei: è d'un vetro azzurro carico, tinto col piombo calcinato, da cui sorgono de' bassorilievi in un altro strato di vetro bianco opaco, rappresentanti scene bacchiche. Vasi antichi con figure o senza son pure il sacro catino di Genova esagono, colore smeraldo; quello trovato a Novaro (WINCKELMANN, t. III), un altro a Strasburgo.

Glasmalerei, von ihrer Ursprung bis auf den neusten Zeit.
GESSERT, *Geschichte der Glasmalerei*, 1839.
DE WITTE, *Examen de deux passages de Pline relatifs à l'art de la verrerie.* 1844.
MINUTOLI, *Ueber die Anfertigung und die Nützanwendung der fabricken Gläser bei den Alten.* Berlino 1836. Profittò degli studj de' cavalieri Bertholdy e Dodwell, del dottore Fuss, di Klaproth.

Per vasi *murrini* non si sa bene che cosa intendere; ma erano oggetti di lusso piuttosto che d'arte. Mercatore e Baronio li credettero di bengioino; Paulmier di Grentemesnil, d'argilla impastata con mirra; Cardano, Scaligero, Mercuriale, di porcellana; Belon, di conchiglia; Guibert, di onice; altri d'altro; e Le Blond (*Mém. de l'Acad. des Inscrip.* vol. XLIII) mostra che nessuno s'appose: Haüy volle provare fossero di spato fluore. Una di tali tazze fu pagata da un consolare settanta talenti; una da Nerone quaranta milioni di sesterzj: Petronio, dispensiero de' piaceri di lui, n'ebbe una per trecento talenti, e prima di morire la spezzò, acciocchè non toccasse a Nerone, divenutogli nemico.

CORSI, *De' vasi murrini, e d'un masso di pietra esistente in Roma.* Roma 1830.
TRIERSCH, *Ueber die Vasa murrina der Alten* 1835.
COSTA DE MACEDO, *Mem. sobre os vasos murrhinos.* Lisbona 1842.

Tra i vasi metallici erano famosi quelli di metallo di Corinto. A Vulci se ne sterrarono pure molti, e nel 1835 ben quattordici da una sola casa di Pompej, d'argento con bellissimi rilievi. Si vede che dapprima erano fusi insieme colle figure e col fogliame, poi nel rilievo perfezionati coi ceselli. Altre volte i pezzi di rilievo erano staccati, e poteansi adattare a più vasi. Da sessanta vasi metallici possiede il museo di Torino, oltre molti fittili, gran parte raccolti dagli scavi di Pollenzo.

CAPO SESTO

GLIPTICA E OREFICERIA

§ 133. — Definizione.

L'arte di tagliar le pietre fine di cavo o di rilievo chiamasi *Gliptica*, e *Gliptografia* la cognizione di quelle che l'antichità ci tramandò. Queste mettonsi tra i monumenti più preziosi, sia per l'eleganza loro propria, sia per la ricchezza intrinseca, sia per la facilità d'introdurle in ornamenti moderni.

§ 134. — Materie intagliate.

Le sostanze intagliate erano od *animali*, come corallo, turchine, avorio, per esempio nel cammeo figurante Porsena, messo però in dubbio; o *vegetali*, come cedro, bosso, ebano, sicomoro, di cui v'è qualche lavoro egizio; o *resinosi*, come lustrino e ambra, che or credesi prodotta da un conifero del mondo primitivo; o *minerali*, come argilla, metalli, pietre, e specialmente l'ematite, la malachite, la calamita, il lapislazzuli, lo schisto calcare, la pietra tebaica ossia ollare, la steatite, le silicee più pure. Le silicee sono *trasparenti*, come rubino, zafiro, topazio, smeraldo, ametista, acqua di mare o berillo, granato, giacinto, cristallo di rôcca, in cui si hanno pochi lavori e di poco merito; o *semitrasparenti*, come l'opale, il plasma di smeraldo o calcedonio verdiccio, il girasole o pietra di fulmine, l'idrofane, il sardonico, la corniola, la giada, le agate, il calcedonio, il cacholong, l'onice; od *opache*, come il diaspro di varj colori, il granito, il basalte, il serpentino, la sienite.

Il diaspro era sì poco noto agli antichi, che Plinio crede dover attestare per propria vista che Nerone ne possedeva un pezzo di undici oncie (*Magnitudinem jaspidis undecim unciarum vidimus*): e difatto in antico non si trovano nè colonne nè grandi vasi di diaspro, mentre oggi dall'Altai ne tiriamo grossissimi pezzi. Il vero smeraldo non trovasi che nel Perù: pure gli antichi ne numerarono dodici specie, di nomi differentissimi, ma infatti erano diallago, plasma, eliotropio, e sin spato-fluore. La più parte delle gemme che diconsi in smeraldo dagli antichi, sono in eliotropio, o come diciamo, plasma di smeraldo gemmario (Blumenbach, *Naturgesch. art. Heliotrop und Smaragd*).

Empirica è la distinzione delle gemme in orientali ed occidentali, non corrispondendo al vero tal distinzione geografica. Orientali son quelle di più bella vista, dure e perciò capaci di più acceso pulimento, composte di allumina pura; e la scienza le chiama telesie o corindoni. Le occidentali sono gemme somiglianti alle predette, ma non così dure e belle, e compongonsi di selce unita chimicamente con altre terre, o colorate da ossidi metallici.

Il diamante dagli antichi non si sapeva lavorare, e lo insegnò Luigi Barquen di Bruges. Nessun diamante si trovò a Pompej ed Ercolano; bensì un anello con venticinque pezzi di diamante regolarmente disposti in oro, si scoperse nel Westmeath (Gough's, *Camd.* III. 571). I carbonchi non credeansi opportuni. I lavori su conchiglie, massime la margaritifera, il nautilio, le veneri, le came e le cipree, sono moderni.

Ambra moltissima ebbero gli antichi, e Plinio (*Hist. nat.* XXXVII. 3) parla di pezzi fin di quattordici libbre; e la stima misuravasi da qualche particolarità, come il colore

o l'aver inchiuso alcun insetto. Nel museo Kircheriano n'è una raccoltina di romane, e specialmente notevoli una noce spaccata, un balsamario ricinto di pampini e con amorini bacchici ed uccelli. Ivi è pure un frammento bellissimo d'una Nereide su cavallo marino, in cristallo di rôcca. Un bassorilievo in ambra, trovato nella tomba di Ruvo, e venuto alla preziosa raccolta del conte di Portalés Gorgier, è in un pezzo lungo pollici 6, lin. 6, largo 3. 6.

Molte volte lavoravansi sostanze artifiziali, coi vetri e porcellane, smalti, paste di vario colore imitanti le gemme. I grandi smeraldi egiziani ed altre pietre erano paste, come si scòrse da quelli trovati nelle tombe, e da quei che si conservarono nelle chiese cristiane, quale il sacro catino di Genova.

§ 135. — **Modo di lavorarle.**

Come gli antichi lavorassero le pietre non ci è tramandato in iscritto; ma si potè conoscere che v'adopravano, al modo moderno, la sega (*terebra*), il punzone (*ferrum retusum*), la rotellina di rame, il torno, lo smeriglio, la polvere e la punta di diamante, e osso di seppia (*ostracite*) per levigare. Non occorre avvertire che non poteano colle lenti ingrandir gli oggetti.

Il politore dava alla pietra la forma piana o convessa; poi l'incisore (*litoglyphus*, *scalptor*, *cavarius*) vi adoprava attorno; *litocollesi* o *compositores gemmarum* montavano le pietre; *dattilioglifi* più specialmente lavoravano agli anelli.

Le forme cilindriche od esagone erano più usate, che non le numerose faccette de' moderni. La legatura preferita negli anelli era in forma di fascia.

§ 136. — **Intagli e cammei.**

Le pietre sono lavorate o in cavo, o in rilievo; le prime diconsi *intagli*, le altre *cammei*. Di questo nome è ignota la origine, e chi vuole trarlo dall'arabo *kamaa* amuleto, chi da *chama* conchiglia. Sono soggetti intagliati sovra una pietra a molti strati, de' quali l'incisore si giovò per far risaltare una figura di colore diverso dal fondo. Eccellenti sono quelli su pietra a triplo strato. Le più ovvie sono le sardoniche ossia sardonia-onice; e le grandissime e bellissime degli antichi si suppone le traessero dall'India superiore e dalla Battriana, mentre i moderni non ponno servirsi che delle agate di Germania, di pasta assai meno fina.

Antonio Pichler trovò il modo di dare a queste il fondo nero col farle bollire nell'olio vitriolico in modo, che n'escono bei niccoli a due colori, bianco e nero.

§ 137. — **Altre distinzioni delle pietre incise.**

Le gemme suddividonsi anche giusta la forma o il soggetto: e chiamansi *scarabei* quelle che hanno la forma di questo insetto sovra una base piana; *caboscion* le pietre informi; *capricci* i soggetti bizzarramente aggruppati; *grilli* i soggetti grotteschi e le caricature; *chimere* quelli in cui sono associate parti d'animali diversi; *astrifere* quelle che figurano astri; *conjugate* (*capita jugata*) quando sono due o più teste di profilo sovrapposte una all'altra, come il grandissimo di Alessandro e Olimpia del museo Odescalchi, e quel di Demetrio Sotere e sua moglie Laodice; *affrontate* (*capita adversa*) quando le teste si guardano; *opposte* (*capita aversa*) quando rivolte a lati contrarj.

Scientificamente si sogliono distinguere secondo il paese, in egizie, etrusche, asiatiche, greche e romane, suddividendole secondo il soggetto in mitologiche, storiche, fisiografiche, cioè che rappresentano oggetti naturali, chimeriche, cioè di capriccio senza relazione a culto e a storia; oltre poi le cristiane, dedotte dalla nostra religione.

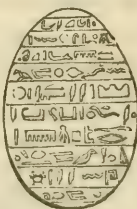
DOM. DE ROSSI, *Gemme antiche figurate*. Roma 1707-9, 4 vol.
LIPPERT, *Dactyliotheca universalis*. Lipsia 1755, 62, 76.
ZANETTI, *Gemmæ antiquæ*. Venezia 1750.
GORI, *Thesaurum gemmarum antiquarum*. Firenze 1750, 3 vol.; o *Historia glyptographica*.
PASSÈRI, *Novum thesaurum gemmarum*. Roma 1781, 3 vol.
J. RAPONI, *Raccolta di pietre antiche*. Ivi 1786.
EBH. REUSCH, *Capita deorum... in gemmis incisa*. Francoforte 1721.
STOCH, *Gemmæ antiquæ celatæ*. Amsterdam 1724.

Ficoroni, *Gemmæ antiquæ litteratæ*. Roma 1757.
Wadd, *Litologia del museo Borgiano*, enumera le pietre adoperate.
Natter, *Trattato del metodo antico di scolpir le pietre fine paragonato co' moderni*. Londra 1754.
Mariette, *Traité des pierres gravées*. Parigi 1750, 2 vol.
Ant. Aldini, *Istituzioni glittografiche*. Cesena 1785. I molti suoi errori furono notati da un Accademico etrusco nelle *Osservazioni sulle gemme incise*. Milano 1786.
Klotz, *Ueber den Nützen und Gebrauch der alten geschnittenen Steine*. Altenburg 1768.
Eckhel descrisse le pietre del gabinetto di Vienna (1788); Delachau e Le Blond quelle del duca d'Orleans (1780). Quelle d'Inghilterra furono incise da Worlidge 1768; da Storch e Bracci quelle con iscrizioni, *De antiquis scultoribus qui sua nomina inciserunt in gemmis*. Firenze 1784.
Busching, *Memoria del distinguere gli antichi da' moderni lavori glittografici* (negli *Atti della Società di Lipsia* 1753).
Murr, *Bibliotheca glyptographica*. Dresda 1804.
Corsi, *Catalogo di pietre antiche*. Roma 1825.
Ramus, *Von geschnittenen Steinen und der Kunst selbige zugraviren*. Copenaghen 1800.
Goerlitt, *Gemmenkunde* (nelle opere sue archeologiche).
Hirt, *Amalthea*.
Cohler, *Sulla glíptica*.
Luigi Bossi, *Delle pietre incise*. Milano.
Impronte gemmarie di monumenti tornati in luce dal 1835 *in poi*, pubblicate dall'incisore T. Cades. Roma, per centurie.
Trésor de numismatiques et de gliptiques, tant anciens que modernes, les plus intére sans sous le rapport de l'art et de l'histoire, gravé par les procédés de Achille Colas, sous la direction de Delaroche, Dupont et Lenormant. Parigi 1834.
Faustino Corsi, *Delle pietre antiche. — Catalogo ragionato d'una collezione di pietre da decorazione*, Roma 1825.

§ 138. — Utilitá della gliptica.

Come monumenti, le pietre incise si arricchiscono di cognizioni pellegrine sulle arti, la storia, la religione, le opinioni, i costumi degli antichi: da esse abbiamo i ritratti di grand'uomini, da esse la riproduzione in piccolo di opere perdute; oltre una serie di capricci, attestanti il gusto nazionale.

§ 139. — Gemme ebraiche, egizie, fenicie, scarabei, cilindri.

Già nell'*Esodo* son le numerate varie pietre incise, che devono entrare negli arredi del sommo sacerdote. Abbiam memoria delle gemme degli Etiopi; ne possediamo degli Indiani; ne uscirono dai monumenti più vetusti dell'Egitto. Fra queste sono notevoli quelle in forma di scarabei, che portano iscrizioni, talvolta di re anteriori a Gioseffo Ebreo. Lo scarabeo è rilevato sopra un piano, talchè appartiene ai cammei; la base è forata pel lungo, e talora in più d'un senso, e nell'estermo è incisa. L'animale v'è più o men rilevato, e talora si attacca solo per le zampe. Le ale superiori sono lisce, oppure striate.

Abbondantissimi si trovano (n'ha da duemila il solo museo di Torino, censettantadue dei quali portano il nome del re Tutmosi), e d'ogni materia, preziosa o comune; e sembra certo si portassero come anelli, fors'anche come collane: ve n'ha da dieci secoli avanti la guerra di Troja, fin all'imperatore Comodo; ma non si scorge differenza cronologica nel lavoro. Li classificano dunque in grandi e piccoli, chiamando grandi quei che hanno da un pollice a tre di lunghezza; e pare fossero funerarj, trovandosi figurati sui papiri delle mummie, od anche nelle collane e al petto delle mummie stesse, e fra le collane di vetro e di conterie che le più ricche hanno al collo. L'essersi rinvenuto uno scarabeo attaccato ad un orecchino, lasciò credere si destinassero a tale uso; ma bisogna aspettare altri esempj. Pretendono che le iscrizioni sieno leggende funebri, non cangiando che il nome, al cui posto talvolta è una lacuna. Avvene senza iscrizioni di sorta. In alcuni le ale sono adorne di figure, e in altri la testa è di

uomo. I piccoli sono numerosissimi, e rappresentano divinità, simboli religiosi, leggende, iscrizioni, emblemi sacri e civili, piante, animali, varietà. Sono preziosi quei che hanno cartelloni coi nomi di regnanti. Da ciò volle alcuno indurre che servissero di moneta spiccia.

Si disse che gli Egizj onorassero lo scarabeo come simbolo, 1° del mondo, perchè i suoi escrementi hanno forma di globo; 2° della generazione, perchè sepellisce pallottole in cui rinserrò le sue ova; 3° della figliuolanza, perchè partorisce sempre un maschio e una femmina; 4° del valore, onde obbligavano i soldati in guerra ad avere sull'anello quest'animale sempre armato; 5° del sole; 6° della luna per le corna; 7° di Mercurio se unicorno; 8° cogli occhi traforati da un ago indicava un uomo morto di febbre. Anche altre significazioni vi trovano, ma del pari capricciose. I più credono fossero difese magiche, atteso che lo scarabeo era dedicato al Sole, il più potente fra gli Dei (sant'Agostino dice che Cristo era paragonato allo scarabeo; altro de' molti simboli solari attribuiti all'uomo-dio).

Un genere particolare formarono le pietre incise dei Babilonesi, che dalla loro forma si chiamano *cilindri*. Sono di materie dure, naturali od artifiziali, varianti da uno a tre pollici di lunghezza, e da qualche linea fin ad un pollice di diametro, forati per lo lungo, e tutti coperti di figure e d'iscrizioni. Pare fossero amuleti, e portano divinità e nomi loro in caratteri cuneiformi. Credeansi proprj solo de' Persiani; ma se ne trovò pure in Egitto, alcuni coperti d'iscrizioni persepolitane, altri di figure egizie, e col nome di faraoni anteriori alla invasione persiana.

J. Dubois, *Choix de pierres gravées antiques égyptiennes et persanes*. Parigi 1817.

Steinbuechel, *Scarabei egizj figurati del museo di S. M. l'Imperatore*. Vienna 1824. Molti però da lui reputati antichi, non sono.

§ 140. — Gemme greche.

Fra i Greci si nomina primo Teodoro di Samo, il quale incise l'anello di Policrate, e da Plinio è fatto inventore del tornio; diremo piuttosto introduttore. Molti intagliatori son ricordati dalle storie fin al Basso Impero: d'altri si raccolgono i nomi dalle lettere o dai logogrifi ch'essi metteano sui proprj lavori.

La pietra greca più antica è una corniola del gabinetto reale di Berlino, figurante la morte di Otriade spartano, con un'iscrizione greca sullo scudo da destra a sinistra; e sarebbe contemporanea al predetto anello. Sono fra' più rinomati intagli il Demostene, l'Io, il Perseo e il Mercurio di Dioscoride, il toro d'Illo, l'Ercole di Cneo, la Medusa di Solone, la Giulia di Evodo. Il così detto sigillo di Michelangelo figura in corniola piccola una vendemmia, e nell'esergo un pescatore colla lenza; e sta al gabinetto nazionale a Parigi; ma anzichè antico, e' pare del Cinquecento. Dioscoride era vantato pel rilievo delle figure. Queste non si moltiplicavano in un soggetto e preferivansi le nude.

L'età delle pietre, in mancanza d'altro, si deduce dallo stile; ma spesso gli incisori degli ultimi tempi si applicarono ad imitare gli antichissimi. È prediletta la forma ovale, talvolta colla superficie alquanto concava. Ne' cammei sceglievansi colori adatti al soggetto; pietre nere per Proserpina, l'ametista per Bacco, il diaspro rosso per Marsia scorticato, l'acqua marina per Nettuno o pei Tritoni. Gli antichi davano alle pietre un forte pulimento, che mal si raggiunge dai moderni.

§ 141. — Gemme Italiote.

Gli Italioti precedettero i Greci nella gliptica. Lo scarabeo è pure forma assai solita delle pietre incise etrusche, se non che il campo della pietra porta una granitura di punti incavati. Hanno rilievo e finitezza minore che le egiziane, e tutte sono forate per lo lungo: alcune trovaronsi nelle tombe, legate in anelli e versatili. Fra le etrusche reputansi più antiche quelle, ove la figura è appena indicata da punti scavati col punzone. Le iscrizioni, quando vi siano, indicano la persona figurata, e i soggetti sono per lo più greci: onde si classificano in pietre etrusche di soggetti etruschi, e di soggetti greci. Tra le prime hanno vanto un'agata del museo granducale di Firenze, la quale

rappresenta due sacerdoti salj, che sostengono un bastone con sei scudi; uno scarabeo in corniola del re di Prussia; una piccola pietra del gabinetto imperiale di Parigi, figurante un uomo seduto s'uno sgabello davanti a una tavola tripode, su cui sono tre corpi rotondi che egli par movere colla destra, mentre colla sinistra tiene una tavoletta carica di lettere alfabetiche. Orioli le reputa numeri, e ne induce che le cifre numeriche fosser note agli Etruschi.

I soggetti greci sono più facili a interpretare, e diedero grande appiglio a quelli che negano agli Etruschi un'arte propria, e vogliono la derivassero affatto di Grecia. Dai sepolcri di Perugia levossi una delle più belle pietre incise, rappresentante i sette capi sotto Tebe, coi loro nomi greci incisi in forma etrusca.

§ 142. — Gemme romane e del Basso Impero.

I Romani anche qui non fecero che imitare i Greci, e di là desunsero i soggetti; o se dalla storia patria, vi diedero espressione allegorica, prediligendo però il panneggiamento. Conoscesi anche qualche artista romano, e il lusso dovette far prevalere sifatto genere di lavori. Talora hanno iscrizioni di buon augurio: *Multis annis*; *ave*, *amor meus*, ecc. Del tempo degli imperatori si hanno preziose gemme; e l'insigne incisore Dioscoride fece la testa di Augusto, con cui esso imperatore suggellava. Possediamo inoltre una serie di Gemme che rappresentano, ad epoche determinate, le famiglie Giulia e Claudia, ammirabili per l'abilità e per altri vantaggi.

La più grande che si abbia è quella del cardinale Carpegna, che fu tolta a Roma da Napoleone, e non si sa più ove si trovi. Testè fu annunziata una cristiana, rinvenuta in Siria; ma non si conosce finora che dagli avvisi. Segue quella di Parigi; poi le due viennesi. La *gemma augustea* del gabinetto di Vienna di 20 per 22 1|2 centimetri, figura la famiglia d'Augusto all'anno 12 dell'èra vulgare: Augusto col lituo, come segno degli auspizj, è in trono a fianco a Roma; lo coronano la terra, l'oceano, l'Abbondanza: Tiberio, scendendo dal carro condotto dalla Vittoria, dopo vinti i Pannoni, prostrasi davanti al Giove Augusto; ha vicino Germanico, che anch'esso ricevette gli onori trionfali; al disotto, i legionarj romani ed ausiliarj alzano un trofeo: avvi pure l'oroscopo d'Augusto e quel di Tiberio.

Un altro cammeo fu da Costantinopoli portato da Baldovino II, poi l'ebbe Luigi IX, indi la Santa cappella, ora il gabinetto nazionale a Parigi. È una sardonica di cinque strati di 32 per 35 centimetri, e rappresenta la famiglia d'Augusto poco dopo la morte di questo. In mezzo sta Tiberio da Giove Egioco; allato Livia da Cerere; intorno la prima Agrippina, Caligola, Druso II, un principe forse degli Arsacidi, Clio e Polinnia; al disotto le nazioni vinte dell'Oriente e della Germania; in alto Augusto, ammesso fra gli Dei I vecchi lo intitolavano il sogno di Giuseppe; altri lo crede l'ammessione di Nerone nella famiglia Giulia.

Il re dei Paesi Bassi ha una sardonica di tre strati, molto men bene eseguita che non la precedente; ed è il trionfo di Claudio in figura di Giove, con Messalina, Ottavia, Britannico, sovra un carro trascinato da centauri e preceduto dalla Vittoria, grande 271 millimetri.

Sui tre maggiori cammei vedi *Mém. de l'Acad. des Inscrip.*, vol. VIII. 300. Ma mentre quei di Parigi e Vienna furono rotti e racconci, intatto è il vaso d'un sol pezzo di sardonica del museo Borbonico; diafano, color caffè venato di bianco e di strisce sanguigne e biondè che al sole pajono d'oro. L'esterno è coperto da una testa di Medusa intagliata; nel cavo sette figure rilevansi in uno strato bianco, figuranti una scena egizia, ma sul cui significato discordano gli antiquarj. Il sig. Quaranta vi vide Alessandro, Berenice e le figlie, assistenti alla festa della mietitura (*Annali civili* del 1837). Evidentemente fu lavorato a bulino, come i cammei

Altri molti se ne ricordano di quell'età. Il cammeo Gonzaga, ora posseduto dall'imperatore di Russia, è lungo 162 millimetri.

Nel Basso Impero non si perdette l'amore delle gemme incise. Il più considerevole lavoro è lo *zafiro di Costanzo*, rappresentante quest'imperatore che assalta un cinghiale presso Cesarea di Cappadocia: si conserva a Firenze. Presto adottarono questo genere

i Cristiani, derivando i soggetti dal culto o dalla storia sacra: alcuni dunque sono storici; altri simbolici, come la barca, l'àncora, il pesce; altri scritti con monogrammi, o nomi santi, o acclamazioni, per esempio *Joannes vivas in Deo.*

§ 143. — Gemme del medio evo e moderne.

Nel medio evo si continuò a cercare le gemme incise per ornamento de' re e de'sacerdoti. Pepino suggellava con una pietra figurante Bacco, e Carlo Magno con un Serapide. Molte pietre antiche ci furono conservate nelle legature di evangeliarj o di reliquie. È scritto che Federico II imperatore nel 1239 comprò per mille ducentotrenta oncie d'oro, da Gusberto di Turano e Bernardo di Lyes mercanti provenzali, *magnam scutellam de onichio.*

Dopo la distruzione dell'impero d'Oriente rivisse in Italia la pratica dell'intagliare le pietre, e vennero famosi Giovanni delle Corniole e Domenico de' Cammei. Giacomo da Trezzo e Clemente Birago milanesi lavorarono diamanti. In lavori di cristallo di rôcca primeggiò Valerio vicentino. Matteo del Nazaro, passato in Francia con Francesco I, vi portò quest'arte, e il primo che vi acquistasse rinomanza fu Caldorè sotto Luigi XIII, seguito poi da altri valenti, massime in questi ultimi tempi. Gl'Inglesi si gloriano di Tommaso Simon che fece il ritratto di Cromwell. Ma dopo gli Italiani il vanto è dei Tedeschi.

Nel secolo scorso e nel nostro lavorarono bellissime incisioni Torricelli, Pazzaglia, Caparroni, Rega, Cerbara, Cades, i due Sirleti, Watter; poi Santorelli, Girometti, Pistrucci, Amastini, Morelli, Hecher, Marshaub, e migliori i Pichler. Alcune lor opere passarono per antiche; in altre essi posero il proprio nome, come Φ. Τ. Ξ. (*Φλαβίου Τοῦ Σιρλέτου*), ΠΙΧΛΗΡ, ΥΔΡΟΣ traduzione di Watter.

§ 144. — Collezioni.

Gli antichi si piacevano di far raccolte di queste preziosità, e Chandler pubblicò un iscrizione greca, contenente l'inventario del tesoro deposto nell'opistodomo del Partenone d'Atene, da cui compajono molte gemme incise. Secondo Svetonio, Cesare e Marcello dedicarono collezioni di pietre incise ai tempj di Venere e d'Apollo. Altre ne avevano Mitradate, Pompeo, Scauro. I Medici ne adunarono molte, e Lorenzo fece su alcuna pietra antica incidere il proprio nome. Peiresc ne cercò dall'Oriente, insieme coi manoscritti e colle medaglie; e con ciò ne estese il gusto.

Le raccolte più ricche oggi sono quella della galleria di Firenze, che si reputa contarne quattromila fra antichi e moderni; quella del Vaticano a Roma; la Borbonica a Napoli, che n'ha da mille e cento, fra cui l'Augusto, il Giove, e qualch'altro d'immenso valore. La imperiale a Parigi ha da cinquecento cammei, metà dei quali tengonsi antichi, e un cinquanta sono de' più belli, quali la disputa di Minerva e Nettuno, la Venere di Glicone, le nozze di Bacco e Arianna, due ritratti di Augusto. Nel gabinetto dell'imperatore d'Austria ne sono quaranta preziosissime, chiamate però in dubbio da Kohler: altre ne' gabinetti dei re di Prussia e di Danimarca, dell'imperatore di Russia dove passarono quelle del duca d'Orleans: altre nel museo del consiglio di Lipsia e in varie raccolte private, massime in Inghilterra.

Un catalogo ne fu stampato da Leonardo Agostini; poi altri da La Chausse (*Le gemme antiche figurate.* Roma 1700), dal Gorleo (*Dactyliotheca.* Leida 1695), da Ebermayer (*Gemmarum thesaurus.* Norimberga 1720), da Caylus (*Recueil de* 300 *têtes et sujets etc*)., da Gravelle (*Recueil de pierres gravées antiques.* Parigi 1731). E a tacere quelli che trattarono di qualche classe particolare, e le descrizioni di musei, nomineremo Millin, *Pietre incise inedite de' più celebri gabinetti d'Europa.*

Per agevolarne la cognizione a quelli che non possono visitare i gabinetti, si produssero dei *fac-simile* in solfo o in altre paste; al che si lavora principalmente a Roma, con grandissimo giovamento dell'arte. Di tal modo sapeano eseguirne gli antichi, e alcune paste loro di vetro tengonsi preziose quanto gli originali da cui erano tratte e che perirono. Così fatto è un cammeo al Vaticano di 16 sopra 10 pollici, rappresentante Bacco ed Arianna. Giovanni Pichler erasi proposto di formar la collezione di tutti i più

belli intagli; e sebbene non la compisse, preziosi sono gli impronti di ben mille quattrocento paste, comprese ducento di lui stesso, compiti da suo fratello Luigi, coll'indicazione del dove si trovano. Son essi uno speciale ornamento dell'accademia di Vienna, ed offrono la storia parlante di quest'arte; in prima le gemme egizie, poi le etrusche, poi le greco-etrusche, le greche, le greco-latine, le moderne. Esso Luigi copiò, per commissione dell'imperatore d'Austria, le cinquecento gemme del museo di Vienna, per donarle al papa; ed ora vedonsi nella gliptoteca Vaticana. Rinvenne eziandio il modo di dare all'interno intaglio quella pulitura e lucentezza che è pregio delle antiche.

L'Istituto archeologico di Roma pubblica le impronte delle gemme che si scoprono novamente, lavoro del Cades.

MUGNA, *I tre Pichler*. Vienna 1844.

§ 145. — **Contraffazioni.**

La preziosità fece che dai moderni si contraffacessero le gemme antiche, e nei gabinetti e in commercio se ne trova un profluvio che è ben difficile riconoscere per false.

Nel secolo XVI furono segnalati in quest'artifizio Francesco Visconti milanese e Angelo Baronello; ma con maggior perfezione più tardi il Neri, il Kunkel, Gomberg, Kalcunt, Dhem, Reifenstein, Lippert, Tassié ecc. Per arrivarvi fa d'uopo lo studio della materia, de' soggetti, del modo di lavoro: per esempio gli antichi pulivano accuratamente ogni parte della figura: non conoscendo la prospettiva, incidevano più profondamente la figura principale, acciocchè nelle impronte si rilevasse maggiormente, mentre i moderni sanno meglio le leggi della diottrica. Di cammei ancora più si falsificò, e i caratteri fisici per riconoscerli sono mal sicuri: ne' più importanti, il miglior canone è la storia della loro provenienza.

I soggetti sono o ritratti, o componimenti fantastici, o scene della mitologia e della storia dei tempi, nel che talvolta i contraffattori errarono, e così tradirono se stessi. Poco si contraffecero gli scarabei egizj perchè abbondantissimi, e pel carattere nazionale difficile ad imitarsi, come è pure degli etruschi. Le iscrizioni che crescono gran pregio alle pietre, soccorrono pure a riconoscerne l'autenticità. Queste generalmente nelle pietre etrusche indicano il personaggio, nelle greche l'artista, nelle romane portano il nome o dell'incisore o del proprietario. Qui serve assai l'intelligenza paleografica.

§ 146. — **Uso delle gemme. Amuleti.**

Delle pietre incise grand'uso faceano gli antichi, o legandole in anelli, o formandone collane, borchie, braccialetti, orecchini, ornandone perfino i calzari, altre parti del vestimento ed i mobili. Eliogabalo aveva tutt'a gemme i calzari, e di gemme il carro. Di bellissime se ne deponevano ne' tempj ad onor degli Dei. Augusto donò al tempio della Concordia di Roma un cornucopia d'oro adorno di pietre incise; Verre rapì il candelabro ornato d'intagli e cammei, che re Antioco destinava al Giove Capitolino. Bellissime gemme trovansi alle pareti dei vasi sacri. Altri vasi erano formati unicamente della riunione di pietre incise.

Inoltre erano spesso adoprate come amuleti, cioè come preservativi contro i fascini, con figure di Dei, mani congiunte, serpenti, frondi sacre, ed iscrizioni come VTERE FELIX: *απὸ παντὸς κακουδαίμονος*, *da ogni cattivo genio*: *εὐτυχοῖ τανοικὶ ὁ φέρων* *felice sia chi lo porta*. Grande argomento dell'

ambage in che la gente folle
Era invescata, pria che fosse anciso
L'agnel di Dio che le peccata tolle.

Un de' più bei amuleti è la pietra con Oro-Arpocrate dai due lati, e l'iscrizione *μέγας ωρος απόλλον αρποκράτης εὐίλατος τω φεροῦντι.* Negli ultimi tempi v'ebbero gran parte le immagini della religione egiziaca e dell'eclettismo alessandrino, e le figure matematiche.

Occhi, piedi, mani lavoravansi pure per significazione simbolica, e per essere offerti ad Esculapio. Il corno d'abbondanza era segno di prosperità. Il *mutinus* sospendevasi al collo de' bambini perchè non ne fosse turbato il sonno: ed erano figurine in varj atteggiamenti, e talvolta con una mano alla bocca, una all'ano.

Fra gli amuleti de' più soliti era il Fallo, simbolo della natura vivificante, poi assunto quale preservativo. Frequentissime nei sepolcri, massime etruschi, sono le colonnette falliche, tra cui la più famosa conservasi nel palazzo Connestabili a Perugia, scanalata, sormontata da una pinocchia, ed eretta sopra una base rotonda, adorna di bassorilievi. Queste idee gli Etruschi aveano comuni coll'Asia Minore, ove del simbolo medesimo trovansi ornate le tombe. Un fallo è spesso effigiato sui monumenti e sulle porte, talora triplice, talora ornato. Quello sopra una casa di Pompej col motto *Hic habitat felicitas* non pare indichi un postribolo, ma solo un prospero augurio. Fra gli Egizj non men che fra' Greci, Romani ed Etruschi, portavansi in collo. È frequentissimo sulle tombe, non solo toscane ma anche romane; e d'oscenità abbondano anche i colombarj, per esempio quello trovato recentemente alla villa Pamfili.

Ne diamo qui la forma d'alcuni degli amuleti che trovansi ne' musei.

ARDITI, *Il fascino, e l'amuleto contro il fascino presso gli antichi*. Napoli 1825.
KOPP, *Explicatio inscript. obscur. in amuleto*. Eidelberga 1832.
EWELE, *Ueber Amulete*. Magonza 1827.
RICHARDSON, *Diss. on the Amulets*.

Oggi ancora fra gli Arabi si crede che il rubino portato al dito garantisce dalla paura, dal fulmine, dalla peste e fa parere più grandi; posto sotto la lingua, calma la sete, e dà forza contro la voglia d'annegarsi: lo smeraldo allontana i genj maligni, guarisce i morsi delle vipere, fortifica la vista: la turchina allevia i patimenti dell'agonia, l'ametista que' della gotta e del parto; il cristallo di rôcca rimove i cattivi sogni: l'occhio di gatto preserva dal mal occhio: l'onice dà malinconia, la cornalina fortuna.

§ 147. — Le abraxe.

Poche anticaglie ebbero tante illustrazioni quanto le pietre chiamate *abraxe*, cioè dove compare la parola ABRACADABRA così disposta:

A B R A C A D A B R A
A B R A C A D A B R
A B R A C A D A B
A B R A C A D A
A B R A C A D
A B R A C A
A B R A C
A B R A
A B R
A B
A

Lungo sarebbe il voler ripetere tutti i sogni che si fecero intorno al senso di questa parola; e chi la decompose in sillabe, chi in lettere a ciascuna apponendo un senso. Per dire qualcuna delle più ingegnose, Beausobre la trae dalle voci ἁβρός e σώω *il bel Salvatore*. Wendelin crede che le quattro prime lettere di αβρασαξ siano le iniziali delle voci ebraiche אב בן ריח הקדוש (*Abben Ruah a kadosc*) indicanti *Padre*, *Figlio*, *Spi-*

rito santo; e le tre ultime, delle voci greche σωτηρία ἀπὸ ξύλου. *salute pel legno.* Il sapere che questo era il simbolo de' Gnostici Basilidiani, sincretisti nella dottrina e nella credenza, toglierebbe la stranezza del comporre una voce di ebraico e di greco: il male però si è che i Basilidiani non ammettevano nè la Trinità nè la morte espiatrice.

Conosciutissimo è che i Greci dinotavano i numeri con lettere: ora ΑΒΡΑΞΑΣ o ΑΒΡΑΣΑΞ formano 365; e trecensessantacinque, secondo i Gnostici Basilidiani, conformi in ciò agli Egizj, erano le intelligenze interposte fra il mondo nostro e il superiore: essi dunque con tal numero esprimevano quei demoni, e consideravano come amuleto la voce che indicava la totalità di essi. Trova appoggio quest'interpretazione nell'asserzione precisa di sant'Ireneo e nel costume conforme de' primi secoli cristiani. Così nell'Apocalissi abbiamo il 666 come il vero numero, e che si e prime coll'*Abadona.* Νεῖλος e Μεῖθρας, tanto frequenti, rendono pure il 365. *Haarez*, che scritto in ebraico si legge 296, è nel Talmud il duce di ducentonovantasei armati che presiedono al corso del sole.

Bellermann, e quasi conforme a lui il Munter, lo deducono dal copto; ove *sadsch* vuol dire parola, e dovette dai Greci essere scritta σαζ o σάξ; e *abrak* significa santo, adorabile; così che s'avrebbe *parola sacra;* o secondo Münter *parola nuova*, deducendolo da *berre.* Ma non sembra ciò potesse formar il soggetto d'un amuleto.

Talora col nome di abraxe e di pietre basilidiane se ne indicano alcune affatto gentilesche, ed opera di maghi e astrologi antichi. In una recata da Spon è scritto: ιαω αβράξας ἀδωναὶ ἅγιον ὄνομα ἀξίαι δυνάμεις φυλάξατε ουίβιαν παυλεῖναν ἀπὸ κακοῦ δαίμονος; (*Jao Abraxas Adonai, sanctum nomen, dignæ potestates, servate Vibiam Paulinam ab omni malo dæmone).*

Alle volte confondeansi simboli pagani e cristiani; e in una v'è Giove fulminante, e sul rovescio ΙΑΩ CΑΒΑΩ.

In qualche museo vanno col nome di abraxe anche alcuni idoletti mistici e gnostici.

KIRKER, *Œdipus ægyptiacus*, tom. II, p. 2.

MACARIUS, *Abraxas, seu de gemnis basilidianis.* Anversa 1657.

PIGNORIUS, *Mensa Isiaca.* Amsterdam 1669.

AUGUSTINUS, *Gemmæ et sculpturæ antiquæ depictæ.* Francoforte 1694.

MONTFAUCON, *Palæographia græca.*

Musæum Odescalcum, seu Thesaurus antiquarum gemmarum a P. S. BARTOLO. Roma 1751-52.

BEAUSOBRE, *Histoire du Manichéisme.*

BELLERMANN, *Ueber die Gemmen der Alten mit dem Abraxasbilde.* 1820.

MUENTER, *Kirchliche Alterthümer der Gnostiker.*

MATTER, *Histoire critique du Gnosticisme.*

TACCONI, *De tribus gemmis basilidianis.*

CREUZER, *Zur Gemmenkunde.*

§ 148. — Anelli.

L'uso principale delle pietre incise era il fregiare anelli. Questi erano o di semplice ornato o sigilli. Ne' musei se ne trovano fin delle prime dinastie egizie. Già nella Bibbia abbiamo che Giuda figlio di Giacobbe diede a Tamar il proprio anello, in pegno di promessa; e che Faraone pose il suo in dito a Giuseppe, come segno di autorità. In Omero parlasi del suggellare con impronte, ma non di anelli: al tempo però di Solone erano usati con ricche pietre, ed anche per sigillo. Alessandro, vinto Dario, adottò per suggellare un anello di questo. Augusto a tal uso valeasi d'una testa di Alessandro, poi della propria, come continuarono i suoi successori fin a Galba, che vi sostituì un cane giacente sulla prora d'un vascello. Cicerone dice aver riconosciuta dall'anello una statua di Scipione Africano. E fra i Romani il suggello (*symbolus*) aveva quell'importanza che ha fra noi la firma.

I Greci chiamavano gli anelli *dactylioi*, e *sfragìs* la materia su cui intagliavansi caratteri e figure, donde i nomi di *dactilioteca* e *sfragistica.* Antichissimo è l'uso d'averne ai polsi. I Mauritani, secondo sant'Agostino, ne infilavano alle narici, e le Etiopi alle labbra; secondo Diodoro, come oggi continuano i selvaggi. Le donne ne portavano sopra la noce del piede (*periscelidi*), talvolta con sonagli. Additansi ne' musei delle

fibule, per impedire le soddisfazioni sessuali. Ai gladiatori metteansi anelli alle braccia per crescer forza a' muscoli.

Le armille atletiche sono un anello di bronzo o di rame da 18 a 40 centimetri con ganci. Ora trovansi sul teschio di cadaveri, or presso la destra mano, or isolate sul terreno, e tutte all'estremità settentrionale dell'Agro pretusiano nel Piceno. Erano antichissime: adopravansi ne' giuochi ginnici, forse strappandosele di mano, e il vincitore le portava in capo (*Bull. dell'istituto archeol.*, maggio 1842).

I più soliti erano gli anelli alle dita. I primi Romani gli avevano di ferro; indi ai senatori fu dato il privilegio d'averli d'oro, accomunato in seguito a tutti i patrizj, divenne poi distintivo de' cavalieri, indi degli uffiziali superiori dell'esercito: ma alla plebe restarono vietati, finchè il diritto non si equiparò. Ne variarono l'uso, la materia, la forma, il numero; e sebbene di preferenza si portassero all'anulare della mano sinistra, nell'eccedente lusso se ne posero, non solo ad ogni dito, ma ad ogni falange, eccetto il dito medio (Plinio, *Nat. hist.* xxxvii; Marziale, *Epigr.* v. 11). Si ebbero anelli estivi ed invernali; se ne caricavano le effigie degli Dei, o fossero giganti o fossero penati; onde se ne trova di grossissimi e di strettissimi. Ne abbiamo che pesano un'oncia; ma alcuni sono così grandi, ch'è impossibile servissero al dito; onde si credono voti offerti agli iddii. Isidoro (xix. 32) distingue gli anelli *unguli*, che avevano una gemma incastonata; i *samotraci*, ove ad un cerchio d'oro sovrapponeasi un tondino di ferro; e i *tinni* tutt'oro. Talvolta erano vuoti, e nell'interno chiudeano amuleti o memorie, e spesso il veleno. Portavano anche motti, come: Χαῖρε· Κύρια χαῖρε: AMO TE AMA ME. VITA TIBI: BONAM VITAM: PIGNVS AMORIS HABES: HOSPITA FELIX VIVE.

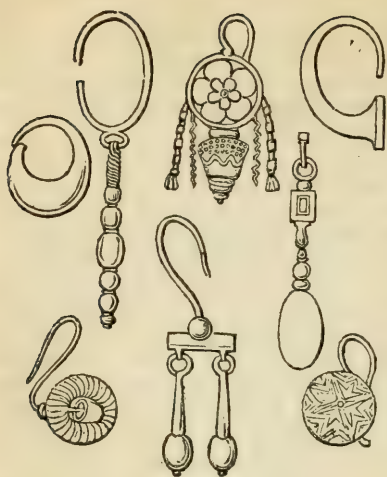
Coll'anello, oltre la condizione, esprimevasi lo stato dell'animo: e dopo l'obbrobrio delle Forche Caudine, nessuno pose anello d'oro; nè quando Augusto morì. Lasciavansi pure quando si supplicava o si era accusati. Alla fidanzata davasi all'atto degli sponsali, di ferro secondo Plinio, d'oro secondo Tertulliano. L'*annulus natalitius* presentavasi dai clienti al patrono nel suo compleanno. Su quelli da sigillare (*annuli signatorii*) facevasi incidere una lettera, o un simbolo, o un ritratto; e talvolta all'immagine era unito il nome. Quel segno chiamavasi *symbolus*, e spesso è somigliante a quello delle monete, perchè non solo individui, ma città e Stati aveano suggelli; e così gl'imperatori suggellavano col tipo stesso delle monete. Tali suggelli erano di due sorta; concavi per imprimere la cera od altra materia duttile, e in rilievo per segnare vasi, tegoli, o metter nomi, monogrammi e firme alle lettere. Quest'ultimi erano per lo più bislunghi. L'anello di Salomone, come quello di Gige ed altri, appartengono all'arte magica e divinatoria, e molti ne usarono Greci e Romani.

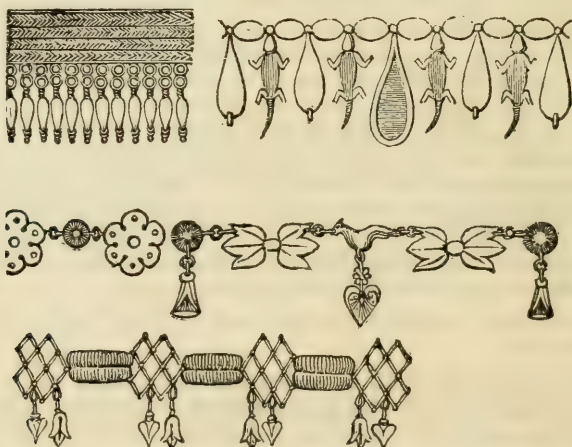
Fr. De Corte, *Syntagma de annulis, sive tractatus annularis, de annulorum origine, virtute ac dignitate.* Anversa 1706.

Ad altri usi servivano gli anelli. A sostenere il cortinaggio dei letti, o quello con cui Romani e Greci spartivano ed ornavano le camere (*annuli velares*). Agli schiavi metteasi un anello di ferro o di bronzo alla coscia o alla gamba: ed al collo dei malfattori e de' servi fuggiaschi. Su quest'ultimi era un'iscrizione. TENE ME QVIA FVGIO, ET REVOCA ME DOMINO MEO BONIFACIO LINARIO, leggesi sopra un collare illustrato dal Pignorio.

§ 149. — Oreficerie. Mondo muliebre. Addobbatojo d'una dama romana.

Questo ne conduce a parlare degli altri ornamenti, che costituiscono il mondo muliebre. Antichissimo è l'uso degli *orecchini*. In essi l'anello era d'oro, e di bronzo pei meno ricchi; e alcuni ne esibiamo nella pag. seg., copiati dal museo Britannico. Vi si attaccavano vezzi di varie sorta, e più di tutti pregiate le perle, talora a due o a tre goccie, come quelle che si mette Giunone nell'*Iliade*. Le perle pagavansi il triplo dell'oro sulle rive del golfo Persico e di Taprobana: eppure i Romani se ne caricavano testa, collo, braccia, le pianelle, i letti, le prore delle navi.

Avevasi una cameriera apposta per gli ornati delle orecchie (*auriculæ ornatrix*. Grutero, *Inscr.*). La Venere medicea ed altre statue hanno il lobo delle orecchie forato, probabilmente perchè vi stavano orecchini, o vi si poneano nelle solennità, quand'era costume caricar l'idolo di vezzi.

Di ricca e variata forma erano pure i *monili.* I più semplici erano i *monilia baccata*, di grani infilati, quali spesso vedonsi in dipinti antichi e trovansi nelle mummie egizie con cilindri e grani alternati.

Delle figure qui sottoposte, la superiore a destra è della collezione egizia del museo Britannico, con lucertole d'oro alternate a goccie. Quella a sinistra rappresenta parte d'una collana bellissima trovata a Sant'Agata presso Napoli in una tomba, di settantun pendenti, connessi con una specie di catenella di Venezia. Le seguenti furon cavate da sepolcri etruschi dal principe di Canino, ed ora stanno al museo Britannico. Una acquistata dal museo Borbonico il 1837, pesante tre oncie, è formata d'una catenella da cui pendono una serie di fiori, ventuna mascherette di Sileni e venti piccole ghiande, poi trentotto fiori simili a gigli. Altre volte prendevano forma di serpenti, o vi si poneano gemme d'ogni sorta, e principalmente smeraldi. Di ricche se ne offrivano a Minerva, a Venere, ad altre dee.

Dagli scavi di Cuma nel 1856 uscì una scatola contenente gli attrezzi di ornamento femminile, che anticamente sarebbesi detta *narthekion* oggi *nécessaire*. È di legno e d'avorio con chiave e serratura di bronzo; e il tempo guastò le montature, sicchè residuano soltanto i metalli. V'è uno specchio di rame, colla busta coperta di cuojo, e l'impugnatura di bronzo; due fermagli d'oro in filigrana; un anello d'oro; una scatoletta d'osso pel rossetto, due spilloni d'osso pe' capelli, un pettine d'avorio, un fuso ed altre minuzie d'osso. Fu riposta nel gabinetto del conte di Siracusa.

Böttiger descrisse la *Tavoletta d'una dama romana*; e qui ne offriamo un sunto per indizio del lusso di quelle donne.

— Il sole che, valicato appena l'estivo solstizio, segna le più lunghe giornate dell'anno, ha trascorso nel suo quotidiano viaggio la quarta ora, allorchè Sabina si desta. Con languida mano soffrega gli occhi, e tacita sbadiglia. Le mollìche di pane, inzuppate nel latte di giumenta, con cui s'impastò la faccia coricandosi per conservare morbida e liscia la pelle, disseccatesi la notte, danno al suo viso l'aspetto d'una ma-

schera di creta, qui e qua screpolata; oltrechè ha ella deposti insieme co' vestimenti, ciglia, denti e capegli.

Al noto crepitare delle dita è accorsa Smaragdi. La matrona scende dal letto, sorretta dal braccio delle ancelle; tragitta nel vicino gabinetto, ove una turba di schiave da varie ore l'attende; commette ad una che custodisca l'ingresso, e l'avverte quali mercanti, indovini o portatori di viglietti intromettler deva; pel rimanente de' visitatori ancor dorme. Qual donna consentirebbe di lasciarsi vedere da profani occhi priva di tutte le sue attrattive?

Tostochè Sabina entrò nel gabinetto, le schiave, destinate ognuna a particolare uffizio, pongono mano all'opera. Viene primo il drapello delle cosmete, che imbiancano, imbellettano, pongono denti, pingono ciglia e lisciano la pelle. Nate la maggior parte in oscure borgate latine, han nomi greci: le pomate stesse non sarebbero accolte, se non venissero presentate in vaso greco con greca etichetta. Scafione, recandosi in mano una coppa piena di latte di giumenta appena munto, bagna dolcemente colla spugna inzuppata le molliche disseccate sul viso, e ad una ad una le stacca, e la pelle diligentemente lava e monda. Dopo di che Fiale v'applica biacca e rossetto: ma innanzi dar principio alla dilicata operazione, la schiava àlita su forbita lamina di metallo, che da Sabina vien tosto annusata per conoscere se l'àlito della donna è sano e profumato colle pastiglie appositamente masticate; perciocchè della propria saliva adopera Fiale a disciogliere il rossetto, applicarlo, distenderlo sulle guancie della padrona. Stigmi intanto sta pronta con una conchiglia di galena di piombo polverizzata e sciolta nell'acqua, miscea somigliante a fuligine; e con un pennelletto, poichè Fiale cesse il luogo, tingendo le sopracciglia di Sabina, le dà qualcosa di ciò che Omero loda in Minerva, chiamandola *occhi-bovina*. Succede Mastiche, a cui spetta la cura dei denti, e molti ella ne reca in iscatoletta d'argento: li pianta nelle gengive, assicurandoli con filo d'oro ai pochi che vi rimangono.

Imbellettata, lisciata, messisi bianchi denti e nere sopracciglia, Sabina rimanda le cosmete, e chiama le pettinatore, perchè quel giorno facciano prova di quanta hanno destrezza e valentìa. È l'8 luglio, giorno della rivista solenne de' cavalieri: e la matrona dee assistervi da un balcone della Via Sacra, accompagnata da Saturnino.

Il biondo de' capegli è moda. Sabina che gli ha castani, già quasi s'era indotta a tosarli e metter invece una di quelle costosissime parrucche, che con capellature sicambre d'oltre il Reno prepara la famosa modista del Velàbro. Ma Nape scoprì, pochi giorni fa, presso un profumiere gallo al Circo Massimo, una pomata di nuova invenzione: conviene primamente lavare i capegli con acqua di calce, poi fregarli con quell'unto, poi farli seccare al sole. Sabina s'è sottoposta il giorno innanzi all'incomoda operazione, ed è impaziente che le si tolga la cuffia per vederne l'effetto. « Che bel biondo! L'aurora non ha tinte più vive! » esclamano a gara le schiave. Sabina sorride per compiacenza, e siede trionfante sulla sua scranna a bracciuoli. Calamide con ferro caldo le arriccia le chiome sulle tempia e sulla fronte: Preca le profuma con preziose essenze: a Cipasside, graziosa mora, è fidata la maggior bisogna, di rannodare cioè bellamente la treccia dietro. La treccia è annodata, ma quale spillone porrà? a lei sta d'indovinare il gusto della padrona. Sa che Saturnino le è caro; non ignora gli amorosi convegni del tempio d'Iside; sceglie perciò lo spillone che è sormontato da due corna, simbolo della luna e d'Iside: la matrona approva, sorride. Alla povera Latride tocca l'uffizio peggiore, il presentare da questa parte e da quella lo specchio; arredo magnifico di lucido, forbitissimo argento, con aurea cornice e astuccio delicatamente cesellato.

Clio è accorsa annunziando che l'egiziana fiorista Glicera chiede d'entrare. È tosto introdotta, accompagnata da due piccoli schiavi etiopi, che recano panieri sul capo; uno de' quali fa pompa di garofani, narcisi, gigli, rose intrecciate a ramoscelli di mirto. Sabina appena li guarda: piaccionle più nell'altro cesto i fiori d'oro e d'argento che imitano i veri, V'è là entro una corona che s'appella d'Iside, perchè simile a quella degli iniziati ai riti della dea: Sabina vi ha tostamente posto sopra la mano, e ricamato sul nastro lesse in caratteri greci *Mia vita*, *anima mia*, galanteria di Saturnino, a cui la compiacente Glicera prestossi. Ma a turbare la letizia della padrona accorre Spatalo, annunziando che i due piccoli cornucopia d'argento ne' quali contene-

vansi frutti di cera imitanti i naturali, furon gettati a terra nella vicina camera, e guasti dalla scimia. Clio si fa pallida, perchè sua colpa è stata l'aver lasciato l'uscio socchiuso: ma Sabina, cui la fiorista mise di buon umore, non si adira, vuole anzi scorgere nell'accaduto un fausto presagio: accommiata Glicera, e dice a Clio che le sborsi dugento sesterzj.

Nè la matrona restò inoperosa durante il colloquio colla fiorista; diè compimento al leggiero edifizio della pettinatura, nè occorsero ancora colpi di spillone nel seno o nelle braccia di Calamide, o graffiature sulle guancie di Paseca, come non raro avviene: chè le matrone, durante l'acconciatura s'abbandonano a capricci crudeli; e avvezze ai combattimenti gladiatorj e a dilettarsi del sangue versato, e dall'infanzia a veder gli schiavi barbaramente puniti, disfogano sulle meschine che le circondano il corruccio per gli avversi accidenti della lor vanità o de' loro amori. Le schiave in que' giorni sciagurati abbiano pure tutta la destrezza della Grecia, pagano il mal umore delle padrone: ed essendo nude fino alla cintola, offrono largo e doloroso campo alle graffiature, ai morsi, alle spille che l'inviperita matrona loro figge nelle braccia o nel seno. Spesso il gastigo veniva commesso allo schiavo aguzzino (*lorario*): la sventurata, sospesa penzolone pe' capegli, subiva la flagellazione finchè la padrona dicesse *Basta*.

Torniamo a Sabina che ha sporta la mano a Carmione tagliatrice dell'ugne, e a cui sovviene in quel momento aver udito da un medico ebreo, che il mescolare i minuzzoli delle ugne a cera, e appicciarla a strania porta, sgombra assai malurie; onde chiama Latride che que' minuzzoli raccolga. La poveretta, che dolcemente astratta, ricordava in quel punto i lieti giorni dell'adolescenza nella nativa Efeso, sussulta all'improviso sonare del suo nome, e lasciasi cadere appiedi l'astuccio cesellato. Sabina a quella vista balza in piedi come una furia; avventasi sulla meschina; la percuote con quanto ha di forza; buon per Latride che le ugne furon recise; pure la morde, l'insanguina, e peggio farebbbe se non fossero sopragiunti due paggetti di bionda inanellata capellatura, in finissimo lino egiziano, portando la colazione. Uno d'essi reca vaso dorato in cui sibila l'acqua bollente: tiene l'altro nella diritta otto fichi in paniere d'argento, e nella sinistra una guantiera con due coppe e una boccia di vino di Cipro. Sabina costuma temperare il vino con alquante goccie di acqna bollente, secondo prescrisse il medico Archigene.

Il giungere dei paggi non avrebbe forse salvato Latride, se lo stoico Zenotemi, filosofo di casa, non si fosse precipitato ansante nella camera. È calvo; barba incolta fin alla cintola: logoro mantello, camicia di lana che lascia a scoperto le gambe villose, e per calzari un'assicella tenuta con corde. Questo discepolo di Zenone è impaziente di presentare a Sabina la prole di cui la maltese cagnetta s'è sgravata testè; tiene anzi la cagnesca famigliuola in un seno del mantello; e deh come la matrona s'allegra che la sua Mirrina, sì sperta a non abbajare che agli importuni e al marito, si trovi bene dopo il travaglio del parto! Chi non riderebbe a vedere la gentile bestiolina sporgere il muso dal sajo del filosofo a leccargli la barba prolissa, non so se per gratitudine, o perchè v'annasi qualche reliquia di jeri! Nel tornare dalla villa Campana, Sabina incaricò Zenotemi di custodire lungo il viaggio la cagnetta: giunta a Roma, gli fe dire che fidata a lui volevala finchè non si fosse sgravata; lo approvigionerebbe di fegati d'oca e di pasticci di sesamo per la puerpera: e Zenotemi che ghiotto era, fu lieto d'aver Mirrina in custodia, nell'intenzione di appropriarsi quegli intingoli, lei tenendo a salutar dieta. Ed or veniva appunto gongolando a presentare la cagnesca nidiata alla matrona; la quale « Ti do (dissegli) il più bello di cotesti fichi, se m'im-« provisi un epigramma su questo fausto avvenimento ». E il greco senza esitare: « Allorchè la gentile Mirrina fu presso a partorire, Diana venne in suo ajuto a miti-« garle i dolori, chè la dea non accorre soltanto alla chiamata delle donne; avendo « cara la caccia, care ha le madri de' bracchi e de' levrieri ».

L'arrivo di Zenotemi, le novelle sue, le carezze prodigate da Mirrina tirano in lungo la colazione. Sabina, volendo ricuperare il tempo perduto, non dà licenza d'entrare a Gratidione, cui speciale uffizio è narrare ogni mattina le nuove che corrono per la città. In cambio, la guardaroba Droso è chiamata, ed alla sua interrogazione se apportar deva la tunica dalle frangie d'oro o quella da' ricami di perle, Sabina chiede a

Cipasside « Qual è il tuo avviso? » E la Mora modestamente, « Chi può attentarsi « (risponde) di consigliar te, che modello sei alle Romane in fatto di buon gusto? « Pure, non dicesti, in mandare l'altro dì a Saturnino quella collana di perle acciò « ne fregiasse il pettorale e il frontale del suo cavallo di parata, che simile guarni- « tura tu porteresti nel giorno della rivista? » La matrona comanda a Droso la tunica dalle perle. Cipasside accosta un bacino d'argento, e bagna con latte le dita della padrona; Nape tende un pannolino, ma Sabina accenna ad uno de' paggi, e riasciuga le dita nelle ciocche lucenti de' capegli di esso.

Droso intanto è corsa per l'abito richiesto: accompagniamola nelle inferiori camere, e trascorriamo con lei vasti cameroni, dove schiavi d'ambo i sessi danno opera ad arti e mestieri diversi: nel primo filatrici e tessitrici di stoffe; nel secondo le cucitrici; le ricamatrici nel terzo; ultima viene la guardaroba.

Impone la consuetudine alle Romane di presentarsi in pubblico uniformemente vestite, coll'abito matronale, tutto bianco, di lana o di seta, ad eccezione delle inferiori frangie di porpora o d'oro. La sola ricercatezza permessa è il dare a questo bianco il maggior risalto; s'inventarono pressoj a farlo ondato e a screzj: vuole poi la moda che con sommo studio s'architettino le pieghe; al quale uopo scorgiamo intorno tanti ordigni grandi e piccoli. Negli armadj in giro alle pareti sono racchiusi gli arredi, le biancherie di Sabina: ha tuniche di tutti i colori che adopera di notte, quando, travestita da cortigiana o da liberta, corre le vie di Roma. Droso, nel porre il piede nella guardaroba, chiama la tunica dalle perle; e quell'abbigliamento, di gratissime fragranze, le viene porto da una schiava.

Sabina s'è posta la camicia di tela cotone con maniche corte: Cipasside le sostiene il seno con una fascia: Droso porge la tunica, tessuta di lana di Mileto, mista a cotone; le maniche coprono la superior parte del braccio, sparate per lo lungo sul davanti, strette ai polsi da aurei fermagli; porporina e larga due dita è la fascia che segna intorno al seno il lembo della tunica, e scende a circoscriverne la falda.

Qui fassi avanti Spatalo, custode delle gioje, collo scrignetto aperto. Cipasside ha posto la mano sulla triplice collana di perle, il più prezioso di quei monili; il nome che gli si rappicca, vale assai a crescergli il valore; chè i Romani non tengonsi contenti a questi giorni di vedere i loro deschi coperti di tazze murrine od auree od incrostate di gemme, se provare non possono, con un tal qual albero genealogico, che una tale coppa viene in diritta linea da Nestore, o che in quell'altra Didone mescè ad Enea: nè le matrone chiamansi paghe de' loro braccialetti e monili, se il giojelliere non ha loro dimostro che appartennero a qualche straniera eroina, per lo manco la moglie d'un Seleuco, d'un Tolomeo, d'un Mitradate, d'un Erode. Niuna orientale regina ha però levato di sè tanto grido, e destata ne' Romani tanta ammirazione e pietà, quanto Cleopatra: di niuna pongono le matrone tanta vanità in possedere giojelli, quanto della bella amica di Cesare: delle sue collane di perle sovratutto suona alto la fama, e una di queste a Sabina donò il marito, tornato da Alessandria, ove la comprò per un milione di sesterzj. Checchè ne sia della provenienza vera di cotesta collana, ella è degna per la sua bellezza d'aver appartenuto a Cleopatra.

Posta che ha Cipasside la collana; Spatalo trae dallo scrigno gli orecchini di tre magnifiche perle ciascuno; di quelle contro cui, mezzo secolo dopo, Seneca imprecava, dicendo: « Non sono perle coteste, ma patrimonj interi ». Spalato porge i braccialetti e gli anelli, quattro que' primi, d'oro cesellato e incrostato di brillanti; sedici i secondi; da porne due ogni dito, ad eccezione de' medj. Quegli anelli sono cammei incisi da famosi artefici, ed appartengono alla categoria degli estivi; conciossiachè le Romane hanno giojelli diversi per le diverse stagioni, di maggior mole pel verno, più graziosi e leggieri per la state.

Chi sa quando finirei se ragionar volessi di quanto si contiene nello scrigno di Sabina: accennerò solamente d'un anello e d'un amuleto. Quello rappresenta un amorino che cavalca un leone in sardonica, capolavoro dell'incisore Plutarco. La matrona vede semedesima simboleggiata nell'amorino, Saturnino nell'imperator della foresta; e il giovane, cui sta a cuore la generosa cugina, fa plauso alla gentile allegoria, e spaccia anzi per suo un epigramma rubato ad Argentario di questo tenore: « Veggo su questa pietra Amore trionfante, che con ardito braccio doma il furore d'un leone. Ve' come

« colla sinistra mano gli batte l'irta criniera e regge coll'altra la briglia. Guardo trepi-
« dando questo nemico della pace del mondo, raggiante di splendore divino. Ha sot-
« tomesso il re degli animali a'suoi voleri: il cuor d'un uomo saprà resistergli? »

L'amuleto, da un sacerdote di Serapide consacrato sotto l'influsso della costellazione che vide nascere Sabina, ha virtù di preservarla da qualunque sinistro: in diaspro rappresenta una testa di Serapide posata sovra un piede romano.

Ecco finalmente Sabina addobbata: non le manca che indossare il manto o *palla;* operazione importante, che deve coronar l'opera lungamente elaborata: nè facil cosa è il panneggiar leggiadramente quel manto, nè vogliensi adoperare a tal uopo spille, uncini, o somiglianti artifizj, bensì usar arte, ond'esso passando sotto la sinistra ascella, lasci a scoverto da quella banda il braccio e la spalla, e scenda con belle pieghe fino a terra. Cipasside, allorchè ha finito di acconciar quelle pieghe, « Tu eclisserai (esclama), o Sabina, tutte le matrone per la bellezza e per la magnificenza del tuo addobbo. — I cavalieri (aggiunge Nape con certa quale malizietta) sfilando a te innanzi, non sapranno da te ritorcere gli occhi abbagliati ». Sorride Sabina. Droso è corsa intanto ad avvisare gli otto Cappadoci di venirsene sotto al portico colla portantina. Venere, a cui le Ore e le Grazie danzano intorno, non incede con aspetto più trionfante. Sabina s'è guardata per l'ultima volta nello specchio: Cipasside e Nape uscirono in cerca delle code di pavone, che a modo d'ombrello esse tengono levate per via sovra il capo della matrona.

« Ov'è Latride?» chiede Sabina sul limitare della camera. La meschina corre inginocchiarsele davanti, e la padrona comanda: « Spatalo, fa che il lorario ponga in ceppi « costei, le dia a lavorare il doppio delle altre serve, e solo pane e acqua fin a nuovo « ordine». Così dicendo esce maestosa, ed entra nella lettiga.

Le leggi romane vietano i cocchi, se non in occasione di trionfo o di processioni religiose: laonde s'è propagato l'uso delle lettighe, sorrette da bastoni orizzontali, coperte da padiglione. I lettighieri, che colle spalle sostengono l'estremità de' bastoni, vestiti di lana verde procedono in cadenza. Sono otto, di nazione cappadoci, d'atletica statura, ben pasciuti, Ercoli asiatici che Sabina scelse ella stessa sui palchi e nelle trabacche dei mercanti di schiavi. S'inoltrano attraverso della moltitudine stivata, senza rallentare il passo; facendosi dar luogo dai cittadini, a cui gridano da lunge in loro barbaro accento: « Largo! largo!» Due lacchè etiopi precorrono alla portantina: Nape da un lato, Cidassipe dall'altro tengono alte le flambelle di pavone: seguono due schiavi, portando i cuscini. —

Bellissime galanterie d'oro si raccolsero nelle tombe egiziane, e più nelle etrusche e negli scavi d'Ercolano e Pompej. Fra le molte preziosità de' numerosi sepolcri della Basilicata, presso Grumento si rinvenne un cadavere cinto d'armi, di vasi e tripodi d'argento, e con una corona d'oro composta di due rami di quercia, ed altre con ghiande ed api unite per attaccagnoli d'oro e molte figure in atto di danza. Fu illustrato dall'Avellino negli *Atti dell'accademia Ercolanese.*

Elegantissime orerie sterraronsi pure a Ruvo, fra cui singolare una corona di mirto sul teschio d'un guerriero, con foglie d'oro, frammiste di altre smaltate di verde; e di bacche or d'oro or di pietra o di pasta, innestate in un calice verde, ad imitazione detta natura. A Kertsch (Panticapea) se ne scopersero alcune, più belle di quelle di Pompej e Sicilia (*Annali di corrisp. arch. t.* XII). Il museo etnografico di Monaco serba moltissimi ori, alcuni anche egiziani, e una stupenda ghirlanda trovata ad Armento. La migliore raccolta d'ori etruschi è nel museo Gregoriano.

§ 150. — Corone.

I Galli portavano monili al collo (*torques*), e Tito Manlio ebbe nome di Torquato da quello che tolse a un Gallo ucciso. Dipoi questo divenne un modo di decorazione ai soldati, com'erano pure le armille. Ne offriamo alcuni esempj nella figura *a* della pagina seguente.

Decorazioni di maggior importanza erano le corone, che a questo capo possiam riferire, benchè non sempre metalliche. La corona *graminea* od ossidionale veniva

donata al generale che liberasse d'assedio una città o un esercito: formavasi coll'erba della città medesima, o del campo (fig. *b*).

La corona civica toccava a chi avesse salvato un cittadino, coll'iscrizione OB CIVEM SERVATVM: si faceva di elce, poi d'eschio, infine di quercia, a modo che vedesi nella fig. *c*. L'altra (fig. *d*) è una medaglia rappresentante Marco Lepido, col trofeo e la civica corona e H. O. C. S. cioè *hostem occidit civem servavit*. La si potea portare continuamente, e chi l'avesse meritata aveva posto d'onore agli spettacoli, esenzione dalle gravezze, sì egli, sì il padre e l'avo suo; e la persona salvata gli dovea gli uffizj di figlio. Tal corona ricorre frequentissima nei monumenti, e massime sulle medaglie, meritata o no.

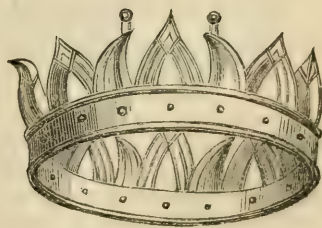
La corona navale e la rostrata o classica erano d'oro, e davasi a chi primo salisse a bordo di nave nemica, o a chi riportasse una vittoria navale. Avea la figura o di rostri o di prue, come in *e*:

a

b

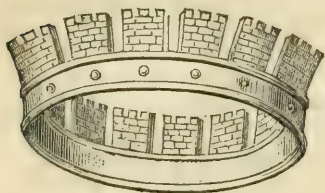
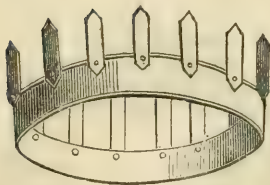
c

d

e

La corona murale faceasi d'oro, in forma di merli (fig. *f*); e davasi a chi salisse primo le mura nemiche. Di questa suole fregiarsi la testa di Cerere (fig. *g*): e l'esempio che produciamo, tolto dal Caylus (*Recueil d'antiq.* vol. v, tav. 3), merita considerazione, perchè rappresenta un'intera fortificazione, cioè la torre in mezzo, e in giro la cortina, interrotta da torricciuole sugli angoli.

Al soldato che primo varcasse a forza il vallo nemico davasi una corona pur d'oro, figurante la palizzata della trincea (fig. *h*).

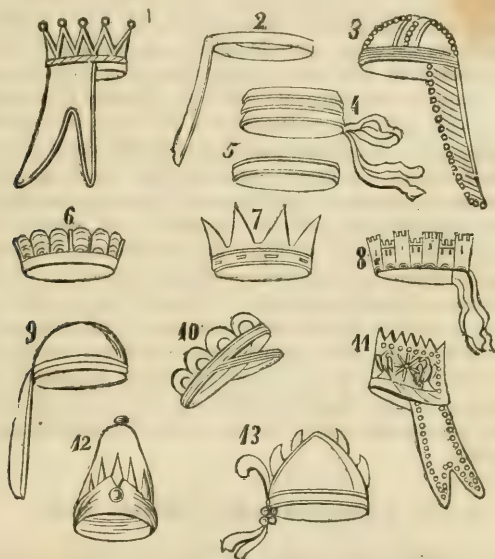
I trionfatori portavano in fronte una corona d'alloro, qual trovasi ogni tratto sulle medaglie, or colle bacche e colle bende, or no. La qui effigiata *i* rammemora il trionfo PARtico di Ventidio luogotenente di Antonio; l'unico che i Romani riportassero sovra quel popolo. Una corona d'oro e gioje tenevasi sospesa sovra il capo del trionfatore. Una, detta *provinciale*, si mandava in dono al generale, non dall'esercito come le anzidette, ma dalle provincie. Quest'omaggio si ridusse poi ad un tributo, che chiamavasi *aurum coronarium*.

Quando, non il trionfo, ma si concedesse soltanto l'ovazione, la corona faceasi di mirto. Tal è nella medaglia *j*, qui sotto; ma essendo ad onor di Cesare, potrebbe alludere alla sua derivazione da Venere, cui quell'arbusto è sacro: vi si vedono insieme le insegne del supremo sacerdozio, il lituo, ecc.

Nell'altra *l*, ad onore di Lepido, la corona è d'ulivo, e destinavasi a chi avesse contribuito ad un'azione che meritava il trionfo, ma senza intervenirvi personalmente.

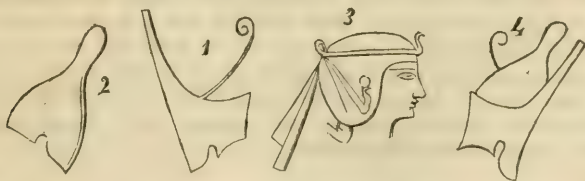
Di più altre corone trovansi la memoria nei classici, e la figura sui monumenti. Di quercia davasi a Giove, ma senza ghiande; d'edera a Bacco: quelli che assistevano ai sagrifizj ghirlandavansi di pino, di cipresso, o d'altri fiori sacri alla divinità che onoravano: ai morti mettevansi corone *funebri* o *sepolcrali*: di fiori le aveano i convivi e le spose: se ne sospendevano alle porte delle amanti, o per giorni natalizj. Corona tutta propria dei sacerdoti era quella d'ulivo, d'oro, o di spighe come in questa qui contro.

ALBINVS
BRVTI·F·

Quanto alle corone d'altri popoli esibiamo ancor questi disegni di alcune asiatiche.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

Le più antiche erano una fascia avvolta al capo (fig. 4), che poi fu cambiata in lastra d'oro, come al 2 e al 5, più o meno ornate come al 6, 7, 8, 10, la qual ultima ha anche la guigia per esser allacciata sotto al mento. In queste il primitivo diadema serve di base agli ornamenti; in altri li cinge, come al 3, 9, 13: talvolta la fascia annodava il berretto alla nuca, come all'8, 11.

Forse quelli a due o tre fasce, come nel 3 e 4, alludevano a due o tre paesi dominati. La corona persiana pare fosse un berretto (*cidaris*) con una fascia attorcigliata, come al 12. Fra gli Egizj la corona prende forma di berretto o tiara o elmetto, come da queste figure.

2 1 3 4

§ 151. — Toreutica.

La *toreutica* o cesellatura consiste nel lavorar i metalli con istromenti di punta, e principalmente nello sbalzarli. A questo modo lavorossi ne' migliori tempi l'argento; in qualche parte anche l'oro, il bronzo, il ferro, massime per fregiare armi e scudi. Talvolta su bacili d'argento le composizioni erano di figure riportate, che poteansi adattare a diversi.

Monumento unico è la patera d'oro trovata a Rennes nel 1774, e custodita nel gabinetto imperiale di Parigi. Il tondo di mezzo rappresenta una sfida a bere tra Ercole e Bacco, il quale tiene in mano un ritone; e ciascuno ha i proprj simboli. Un giovine satiro suona il flauto doppio, e Pan la siringa; oltre il vecchio Sileno e tre baccanti. Attorno gira un bassorilievo figurante il trionfo di Bacco sopra Ercole: tre genietti a sinistra empiono d'uva un canestro: apre la marcia una baccante che suona i cimbali; segue un baccante col tirso in una mano, e nell'altra la cavezza d'un camello, su cui sta Sileno ubriaco, al quale una baccante offre da bere in un cantaro. Due giovani baccanti han ciascuno un pedum e un grappolo d'uva: poi una baccante suona i cimbali; e al par d'un baccante col pedum, guarda Bacco che cozza con un capro. Segue una baccante vestita di tunica e danzante, poi un satiro che suona la siringa, una baccante che danza sonando il cimbalo: un baccante cinto della nebride e col pedum o vincastro, precede un plaustro che porta una corbella d'uva, tratto da due capri. Dopo un baccante che suona il flauto doppio, segue una danzatrice, e un altro baccante che la guarda; poi Ercole ubriaco, coronato di pampini, e sostenuto da due genietti, uno de' quali gli porta la clava. Vien dopo il carro di Bacco tratto da tigri e preceduto da un satiro fra altre figure. Corre tutt'attorno una ghirlanda di quercia, poi un altro circolo, decorato da sedici medaglioni, che rappresentano Adriano, Caracalla, Marc'Aurelio, Faustina giuniore, Antonino Pio, Geta, Comodo, Faustina maggiore, ripetute come gli Antonini, Severo, Giulia Domna. Questi medaglioni sono cinti alternativamente di fiorami e di squame. Ci fermammo a descriverlo per la molta istruzione che può venirne all'archeologia figurata.

§ 152. — Damaschinatura, agemina, nielli.

La *damaschinatura* consiste nell'inserire nel ferro od acciaio striscie d'oro e d'argento a disegno. Con tale artifizio son lavorati occhi, collane, altri ornamenti egizj; e in più luoghi anche la Tavola Isiaca del museo Torinese, del resto incrostata d'argento così sottile, che alcuno suppose gli Egiziani conoscessero già l'arte di sciogliere quel metallo e precipitarlo sul rame, facendo svaporare il liquido in cui era sciolto, come noi usiamo coll'amalgama. I Greci, come di tutto il resto, così si fecero inventori della damaschinatura; ed Erodoto ne dà il merito a Glauco di Scio, cui attribuivasi una grande tazza donata da Aliatte al tempio di Delfo. Più si lavorò in tal modo nel Basso Impero, e singolarmente dagli Orientali.

Poco ne differisce l'*agemina*; se non che la damaschinatura si fa con tagli più minuti e profondi, e l'agemina per sovrapposizione di foglie, o talora di soli fili d'oro e d'argento sovra un fondo preparato a riceverli con una serie d'ineguaglianze. Distinguasi però dalla damaschinatura delle armi di taglio, che si fa con lamine alternate di ferro e d'acciajo, attorcigliate e battute, e su cui si passa una mano d'acido nitrico, che intaccando inegualmente il diverso metallo, vi forma certe striscie o onde.

Se invece d'inserire negli intagli laminette metalliche, vi si infonde una mescolanza d'argento e di piombo detta *nigellum*, se ne formano i *nielli*. Cominciarono ne' bassi tempi, e dieder origine all'incisione in rame.

§ 153. — Specchi, scudi.

In *Giobbe* e nell'*Esodo* è già parola degli specchi; non in Omero, neppur dove minutamente descrive la tavoletta di Giunone. Spesso servivano di specchio i piatti e bacili

Di consueto si faceano di metallo, e propriamente d'una composizione di stagno e rame, che molta cura voleva per essere preservata dall'ossidazione e conservata lucente. Sotto l'Impero crebbero quelli d'argento, e trovasi menzione di qualcuno d'oro, se pur non va inteso degli ornamenti. Erano rotondi e con manico, e molte volte aveano intagli e rilievi. Se ne ricordano alcuni a più faccette, talchè moltiplicavano i riguardanti: altri *mostrifici*, dice Ateneo, erano posti nel tempio di Giunone, i quali colla variata convessità rendeano strani visacci. L'uso d'offerirli ai tempj era comune: ed è noto l'epigramma dell'*Antologia*, dove una donna invecchiata offre lo specchio a Venere, perchè vedersi qual era non può, qual è non vuole. Ne faceano altresì di pietra, e sembra non ignorassero quelli di vetro con foglia metallica. Che ne usassero pure di grande dimensione, appare dalle lubricità che Seneca racconta di un certo Ostilio (*Quæst. nat.* I. 16).

Gli specchi etruschi (e forse son tali molte di quelle che passano per patere graffite) rappresentano divinità e fatti dell'età eroica greca, sovente rese nazionali per via delle figure della demonologia etrusca. Altri offrono divinità alate, che forse presiedevano alla fortuna: o Dei penati, che tenevansi come preservativi dal fascino. Pochi sono di soggetti domestici e con ritratti. Ed. Gerhard (Etrusckische Spiegel, Berlino 1860 e seg.) fe la maggior raccolta di specchi etruschi in 20 anni di ricerche: finora ne pubblicò da 250, la più parte inediti, con spiegazioni ingegnose ed erudite.

Consueta dedicazione agli Dei erano anche gli scudi, alcuno de' quali si trovò in natura, molti più sono effigiati sulle monete. Erano lavorati a cesello, e con bellissime composizioni. Tali erano le *parmæ votivæ* o scudi, del qual genere si pregia assai questo del museo di Woodword; è convesso, e credesi figuri Roma presa dai Galli; per umbone ha un mascherone con corni e foglie; e si reputa dell'età di Claudio imperatore.

GERHARD, *Ueber die Metallspiegel der Etrusker.* Berlino 1838.
DODWELL, *De parma woodwordiana.* Oxford 1713.

Sifatti usi erano comuni anche alle genti chiamate barbare; e il museo di Leida acquistò testè un anello d'oro ben grosso con iscrizione giavanese, e due manichi di specchio di bronzo trovati anch'essi a Giava.

CAPO SETTIMO

PALEOGRAFIA, EPIGRAFIA E DIPLOMATICA

§ 154. — Definizione e uffizj dell'epigrafia.

Alle iscrizioni s'addice più propriamente il nome di monumenti, essendo poste per *ammonire* i posteri degli avvenimenti. I Greci le chiamavano *epigrafe* ed *epigramma*; i Latini *marmor*, *lapis*, *titulus*, *monumentum*, *memoria*, *tabula*, *mensa*; *epitaphia* sono quelle sulle tombe.

L'*Epigrafia*, scienza intermedia fra quella delle lingue e quella delle antichità, tratta delle iscrizioni e del modo di leggerle, intenderle, accertarne l'autenticità. Il primo uffizio si fonda sulla cognizione de' caratteri, delle sigle e dell'età loro; e più propriamente dicesi *Paleografia*. Il secondo dipende dalla cognizione delle lingue e delle costumanze; col che si riesce non solo a intendere, ma a supplire le guaste e mutilate. Pel terzo vuolsi un particolar genere di critica di tutti gli accidenti estrinseci ed intrinseci d'una lapida, per accertare se non fu finta od alterata.

Da questo studio derivasi poi l'abilità di esprimer cose e idee moderne in lingua e stile antico, siccome tocca fare tuttodì agli epigrafisti, e a quei che danno iscrizioni per monete e medaglie, non sempre con pace fra la ragione e l'erudizione. In ciò e come precettista e come modello primeggia il bresciano Stefano Morcelli.

Stefano Morcelli, *De stilo inscriptionum latinarum, lib.* III. Roma 1780.
— *Inscriptiones commentariis subjectæ.* Ivi 1783.
Zaccaria, *Instituz. antiquaria lapidaria.* Ivi 1770.
Nicolai, *Tractatus de siglis veterum.* Lione 1703.
Scip. Maffei, *Græcorum siglæ lapidariæ.* Verona 1746.
— *Arte critica lapidaria*; incompleta.
D. Coleti, *Notæ et siglæ quæ in nummis et lapidibus apud Romanos obtinebant, explicatæ.* Venezia 1785.
J. Gerhard, *Siglarium romanum.* Londra 1792.
Seguier, *Prolegomena epigraphica*, che è una storia della scienza epigrafica (manoscritto nella biblioteca imperiale di Parigi).
Spotorno, *Trattato dell'arte epigrafica.* Savona 1813.
Hugo Wittenbach, *Neue beiträge zur antiken heidnischen und christlichen Epigrafik.* Trier 1833.
Franz, *Elementa epigraphices græcæ.* Berlino 1840.
Notari, *Trattato dell'epigrafia latina ed italiana.* Torino 1856.
Manca ancora una compiuta *Dottrina delle iscrizioni.*

§ 155. — Utilità delle iscrizioni.

Le monete e le iscrizioni sono i monumenti più preziosi alla storia, perchè favellano: qual più, è disputa fra i dotti. Le monete, oltre l'iscrizione, portano le impronte che tornano di grande utilità. Ma anche talune epigrafi sono figurate; queste ci fanno conoscere non solo nomi, ma fatti e leggi, ed in ogni lingua; da esse si ricavò la serie di medici, di pittori, d'architetti, d'edifizj, di domestiche incombenze affidate a servi e schiavi; con esse si chiarì la cronologia, si corressero errori storici e passi di scrittori, si conobbero molti riti e pratiche religiose, e l'esistenza di paesi e di fabbriche. Dalle

iscrizioni abbiam molte cose che i libri non danno intorno all'istoria sociale e domestica, e non v'è a temere scorrezione di copista o alterazione; da quelle la forma delle lettere e l'ortografia antica; con esse si vennero perfino a ritrovare lingue perdute. Da un discorso tenuto da Claudio ai Lionesi si trassero cognizioni storiche affatto nuove, dalle quali il Niebuhr dedusse importanti conseguenze. Poi tuttodì vediamo dall'epigrafia cercarsi appoggio a nuove verità storiche; intento utilisssimo, purchè seguìto con parsimonia, e sempre col soccorso della letteratura.

In questa fatica si parte sempre dal supposto che gli antichi ritraessero, nelle iscrizioni loro, le idee, la civiltà, le denominazioni proprie; al contrario di noi, che ci fatichiamo a svisare le nostre per voler esprimerle con formole, e sovente con linguaggio che non è il nostro.

Olao Kellermann danese illustrando due iscrizioni de' vigili romani, espose gli ordini delle milizie (*vigilum romanorum latercula duo cœlimontana magnam partem romanæ militiæ explicantia*. Roma 1835). Bart Borghesi dalle iscrizioni del Reno dedusse la storia delle legioni che stanziarono nelle due Germanie da Tiberio a Gallieno (*Ann. dell'Istituto archeologico*, 1839); i diplomi militari di varj imperatori, recentemente trovati, chiarirono la distribuzione delle milizie nelle varie provincie e i loro uffiziali. Le tavole scoperte a Malaga e a Salpensa illuminarono molte parti del diritto municipale. Dalle epigrafi nuove si conobbe il carattere e l'ampiezza degl'istituti per alimentare i fanciulli. (ERNEST DESJARDINS, *De tabulis alimentariis*. Parigi 1854).

§ 156. — Antichissimo loro uso, e materia.

Antichissimo è l'uso delle iscrizioni; e relegando tra le favole le colonne scolpite da Adamo, ne troviamo sui monumenti più remoti dell'India e dell'Egitto. Giobbe desiderava già le sue parole fossero scritte nel bronzo e nella selce: e metalli e pietre furono in fatto la più solita materia delle epigrafi. Erodoto (*Polinnia*) racconta che per decreto degli Amfizioni, si eresse un edifizio con iscrizioni ai prodi periti alle Termopile. Tucidide (lib. VI) leggeva su colonne le ingiustizie de' tiranni; e spesso fa cenno di tavole ove i Greci scriveano i loro trattati di paci o d'alleanze. Da Platone (in *Ippia*) sappiamo che Ippia fece disporre colonnette di pietra, con precetti di morale. Secondo Tito Livio (XXVIII. 46), Annibale, inalzò un altare, ove leggeansi le sue imprese in punico e in greco. Polibio e Dionigi d'Alicarnasso ci parlano delle tavole storiche conservate in Campidoglio. Altre iscrizioni ci arrivarono in gemme, in vetro, in piombo, in avorio, in bronzo, in rame, e più ancora su vasi figulini, come già avemmo ad indicare.

§ 157. — Paleografia. — Conoscenza delle lettere.

Gli antichi faceano generalmente le iscrizioni nella lingua propria; onde la cognizione di queste e dei loro alfabeti è la prima erudizione necessaria al paleografo. Alcuni caratteri ed idiomi non trovansi adoperati che nei monumenti; di altri abbiam anche carte e libri, ma spesso con molta varietà.

CHISHULL. *De antiquis literis.*
KOOP, *Paleografia critica.*
MONTFAUCON, *Palæographia græca.*
MIONNET, *Catalogo ecc.*
NATALIS DE WAILLY, *Eléments de paléographie.* Parigi 1838, 2 vol.

§ 158. — Origine della scrittura.

Donde e come nascesse la scrittura, questo stupendo modo di sostituir segni visibili ai suoni, di mettere in comunicazione il mondo delle forme con quello delle idee, è arcano che forse non trae spiegazione se non dall'alto. Gli antichi ne attribuiscono l'invenzione agli Dei, ad Ermete, a Thot, ad Osiri, gl Indiani la chiamavano *devá nâgarí*, cioè scrittura degli Dei; i Greci, che pure teneano in pronto un inventor nazionale per ogni cosa, s'accontentano aver'a di seconda mano, da Cadmo che dalla mercantile Fenicia la introdusse nell'agricola Beozia. Lucano (*Phars.* III, 220) ne fa inventori i Fenicj, ma anteriori ad essa i geroglifici, che egli reputa note magiche:

Phœnices primi, famæ si creditur, ausi
Mensuram rudibus vocem signare figuris.
Nondum flumineas Memphis contexere biblos
Noverat; et saxis tantum volucresque feræque,
Sculptaque servabant *magicas* animalia linguas.

Platone e molti santi Padri credono la scrittura rivelazione divina. Ad ogni modo è forza accostarsi alla cuna del genere umano, e prima della dispersione delle genti, il che toglie speranza di scoprire gl'inventori.

Non è tanto quistione d'arte quanto di filosofia il ricercare se precedesse l'alfabeto geroglifico all'alfabetico; cioè se gli uomini rappresentassero prima l'idea, o prima il suono. Quei che fanno cominciare l'umanità dalla totale ignoranza, suppongono che prima si convenisse tra gli uomini di figurare ciò che si voleva esprimere; dappoi le figure si compendiassero, e ne venissero i geroglifici. Può esser avvenuto anche così: ma questi, rappresentanti l'idea, non potevano mai diventare scrittura nel senso di segni coi quali esprimere i suoni e trasmettere una notizia o la memoria di fatti. Anche coi raffinamenti odierni, la pittura non significa nulla senza il sussidio della parola. D'altra parte la storia contraddice a questa genealogia: e a tacere la Bibbia, ove già parlasi di libri scritti dai patriarchi, alcuni salmi di David sono acrostici, scritti cioè necessariamente con lettere alfabetiche. Le scritture egiziane non possono più considerarsi come le più antiche; inoltre è a decidere se i geroglifici sieno fonetici o simbolici.

§ 159. — **Scrittura egiziana.**

Al vedere gli obelischi e le casse di mummie coperte di geroglifici, gli eruditi immaginarono che ciascuna figura esprimesse la parola di cui rappresentava la forma. Kircher (che nell' *Oedipus ægyptiacus* non solo presumeva leggerli senza un sistema, ma finse testi d'autori non mai esistiti) ha il merito d'aver cercato l'interpretazione de' geroglifici nella lingua copta. Il danese Zoega, versatissimo in questa, studiò gli obelischi, e pel primo sospettò nei geroglifici un elemento fonetico. Scopertasi, nella spedizione di Buonaparte in Egitto, la stela di Rosetta, trilingue, cioè geroglifica, demotica e greca, nacque speranza di giungere all'interpretazione de' geroglifici; speranza finora non adempiuta, che che se ne vanti.

Il passo di san Clemente che diè il primo lume a questi studj, è tale che moltissimo s'ebbe a faticare nell'interpretarlo. La traduzione più ragionevole par questa: » Gli Egi-
« ziani studiosi imparano prima di tutto il metodo di scrittura egiziana, detto episto-
« lare *(epistolographikin)*, poi la sacerdotale, di cui si servono gli scrivani sacri, infine la
« geroglifica. Questa comprende la scrittura ove le parole sono designate *sotto la forma*
« *loro propria, per mezzo delle prime lettere*, e quella che la richiama per via di sim-
« boli. A quest'ultima appartengono molte suddivisioni, secondochè si rappresentano
« gli oggetti al proprio per imitazione, o che si esprimono, sia figuratamente sia per
« allegorie, sotto forma di enigmi ». Le parole che distinguemmo furono intese diversamente da Champollion e da' suoi confutatori Goulianoff e Klaproth.

Fin nel 1500, Piero Valeriani (*Hiéroglyph.* lib. XLVII. c. 27) avea giudicato alfabetici alcuni gruppi di geroglifici.

GOULIANOFF, *Archéologie égyptienne, ou Recherches sur l'expression des signes hiéroglyphiques, et sur les éléments de la langue sacrée des Egyptiens.* 1839.

KLAPROTH, *Examen critique des travaux du feu M. Champollion sur les hiéroglyphes.*

UNGARELLI, *Interpretatio obeliscorum Urbis.* 1842.

La derivazione dell'alfabeto da' geroglifici fu ultimamente sostenuta da KNOPP, *Schrift aus Bild*, pretendendo che tutti gli alfabeti sieno un'alterazione d'immagini e simboli. *Aleph* in fenicio vuol dire toro, e l'A rappresenta una testa di toro; *beth* è casa, e ne ha la figura il B; *daleth* è porta, e la rappresenta il D. E anche negli alfabeti odierni, il B imita la conformazione della bocca nel pronunziarlo: così l'O: la S è il serpe.

In senso diverso vedi SICKLER, *Die heilige priestersprache der Egyptier als ein dern Semitichen Sprachestamme naherverwandter Dialekt, aus historischen monumenten erwiesen.* 1822-24.

Cataldo Janelli è tra' robusti oppositori di Champollion, *Tentamen hermeneuticum in hierographiam crypticam veterum gentium.* Napoli 1831.

Son a vedere in proposito molte opere recenti del prof. Enrico Brugsch di Berlino.

I primi studj intorno alla stela di Rosetta versarono sulla traduzione demotica: Young si applicò alla geroglifica, schiarendo ciò che gli antichi aveano detto sull'uso de' caratteri figurativi e simbolici; ed è merito suo l'avere trovato che i nomi proprj erano rinchiusi ne' cartelli, e che corrispondevano segno per segno ai nomi proprj greci e demotici. Con ciò stabiliva egli un valore fonetico a segni geroglifici, idea poi sviluppata da Champollion, il quale generalizzò tali principj, dimostrando che il sistema grafico egiziano adoprò simultaneamente segni d'idee e segni di suoni, e che caratteri fonetici costituivano la massima parte dei testi geroglifici, jeratici e demotici, e le loro combinazioni rappresentavano i suoni e le articolazioni de' nomi della lingua egiziana parlata.

Al contrario Goulianoff tende a provare che i geroglifici erano soltanto una cifra usata dai sacerdoti per celare il pensiero, e ne trae il sistema d'un fonetismo simbolizzato; con questo vorrebbe spiegare anche l'accozzamento di parti eterogenee, quasi il nome di queste venisse a formare il nome totale. Così nella sfinge si ha un leone, in copto *moou*, una faccia NOW, ed un cappuccio *chlaft*, le cui iniziali formano CHNOUM, nome della divinità rappresentata dalla sfinge.

Ma il copto è veramente la lingua anche del linguaggio jeratico? o soltanto del demotico, qual è il secondo testo della stela di Rosetta? Ancora non bene consta; e dopo sessant'anni di discussioni non si è pervenuti a leggere tampoco essa stela, non ostante la traduzione greca che v'è soggiunta.

Pure e Champollion e Goulianoff convengono che la scrittura geroglifica non è ideografica, ma fonetica, combinata in modo che una lettera sia indicata coll'immagine o col simbolo d'un oggetto, il cui nome cominci per essa lettera. Da ciò gli omofoni, che saranno sempre la maggior difficoltà e la più forte objezione a questo sistema: ma intanto resterebbe provato che la geroglifica venne dopo la scrittura alfabetica. Nelle iscrizioni geroglifiche i nomi del re o de' grandi funzionarj son rinchiusi in una cornice elittica che si nomina cartello: talvolta, al primo che contiene il nome, ne precede un altro che mostra il prenome: e poichè la più parte sono di segni fonetici, giovarono a spiegare quella scrittura.

Dalla scrittura geroglifica vuolsi derivata la sacerdotale o jeratica, che ne è una specie di tachigrafia, ov'è ridotta a semplice segno la figura geroglifica o alfabetica. Si adopera nei manoscritti, sulle casse delle mummie, e su pietre isolate di lavoro grossolano, ed anche in iscrizioni disegnate col pennello o incise; ma principalmente su papiri di storia o di contabilità.

Dalla scrittura demotica, o encoriale, o epistolografica sono esclusi i segni figurativi e vi dominano gli alfabetici: s'adoprava negli usi popolari, nei contratti, nei decreti, negli atti pubblici. Essa, come la jeratica, va da dritta a sinistra: la geroglifica, ora va a questo modo, ora all'opposto.

Possediamo manuscritti jeratici fin della XIII dinastia, cioè d'un diciotto secoli av. C. Se accettiamo le date di Champollion il giovane nella 2ª *lettera* al duca di Blacas, si avrebbe un papiro dell'anno quinto del regno di Meri, 1732 av. C.; uno dell'anno terzo di Amenofi, 1685 av. C.; e uno del decimoquarto, 1674 av. C.; uno dell'anno secondo di Huchurschir, 1580 av. C.; e così via. Quello del 1732 esiste nel museo di Torino, e avrebbe così più da trentacinque secoli. Quelli pubblicati da Amedeo Peyron son di poco più d'un secolo anteriori all'èra vulgare (*Papyri græci regii taurinensis musæi ægyptii*; 1826). Or ora il francese Prisse recò d'Egitto un papiro jeratico del tempo di Ceope, onde è il più antico manoscritto del mondo. Di scrittura demotica restano monumenti del tempo di Psammetico, cioè 600 anni av. C.; ed oltre una trentina di papiri contenenti lettere, contratti, documenti giudiziarj, conosciamo pure varj decreti sovra pietra, anche con traduzione greca, come nella stela di Torino e in quella di Rosetta, di cui Lepsius trovò testè un'altra copia a File. L'ultimo manoscritto ove sono miste la jeratica e la demotica, par quello del museo di Leida, giudicato del III secolo.

Del sistema di Champollion lasceremo la esposizione a suo fratello, fatta coll'ammirazione troppo naturale, e con diverso punto di vista nella quistione d'origine:

— La *geroglifica* è composta di segni *geroglifici*, che vuol dire *caratteri sacri scolpiti*. Non hanno un'espressione uniforme; e le differenze che li dividono in tre classi,

indicano verosimilmente l'origine e il successivo perfezionamento del sistema grafico. Ciò che accade oggi fra i popoli del Nuovo mondo, ci rivela quanto avvenne nell'antico, ed in Egitto come altrove, quando rivelossi all'uomo l'idea di scrivere. Gli oggetti materiali colpirono i suoi sguardi, ne notò le forme, e quando volle ricordare o trasmettere la ricordanza d'alcuno di tali oggetti, ne delineò la figura, e questa delineazione fu in un carattere puramente figurativo, che dipinge direttamente l'oggetto e non indirettamente l'idea dell'oggetto, senza indicazione di tempo nè di luogo. A questo punto soltanto pervennero i popoli dell'Oceania.

L'insufficienza di questo primo mezzo dovette sentirsi ben presto; giacchè delineando la figura d'un uomo, non indicavasi un individuo in particolare: lo stesso dite delle figure dei luoghi. Il bisogno di distinzioni individuali creò l'uso di un'altra sorte di segni, ciascuno dei quali divenne particolare ad un uomo o ad un luogo. Segni sifatti furono desunti o dalle qualità fisiche degli individui, o da assimilazioni di oggetti materiali: e siccome essi segni non erano più propriamente figurativi, non furono che simboli, per la qual ragione denominaronsi caratteri *tropici* o *simbolici*, segni ausiliarj dei caratteri figurativi, ed adoperati simultaneamente con essi. Fin a questo sono giunti anche i Messicani, ove ogni individuo viene indicato da una testa umana, segno *figurativo*, presso la cui bocca sta delineato un oggetto scelto o nella natura o nell'industria umana, e ch'era un segno *simbolico*, indicante che gl'individui si chiamavano il serpente, il lupo, la tartaruga, la tavola, il bastone ecc. Delle città, un quadrato era il segno figurativo, ed un serpente, un pesce o altro il segno simbolico, a significar che si appellavano *la città del serpente*, *la città del pesce*, ecc.

Dalla rappresentazione di quegli oggetti fisici all'espressione delle idee metafisiche immenso passo restava: i popoli dell'antico mondo il fecero, ed espressero con segni scritti le idee *dio*, *anima*, e quelle delle passioni umane; ma questi segni furono arbitrarj o convenzionali, quantunque tratti da analogie più o men vere tra il mondo fisico e il mondo morale, come quando il leone fu preso ad esprimere l'idea *forza*. Questa nuova specie di segni chiamati *enigmatici*, aggiunti alle due prime classi dei figurativi e dei simbolici, furono inventati ed impiegati dagli Egiziani e dai Cinesi, ed il sistema che risultava da questi tre elementi era interamente *ideografico*, cioè composto di segni che esprimevano direttamente l'idea degli oggetti, e non i suoni del nome degli oggetti medesimi. Questo genere di scrittura era pur una pittura, poichè la fedeltà della espressione loro dipendeva dalla fedeltà del ritratto.

Tale sistema di scrittura poteva bastare agli usi del popolo, il quale avendolo immaginato, ne possedeva compiutamente la teoria e la pratica; ma solamente fintanto che non ebbe duopo di rendere la sua scrittura intelligibile a società o ad individui stranieri. Tosto che questo bisogno nacque, o solo fu duopo scrivere il nome d'un individuo forestiero ad esso popolo, i segni figurativi, simbolici o tropici non bastarono più, perchè il nome del forestiero non avendo verun senso nella lingua del popolo che voleva scriverlo, e non presentando così nessun'idea, quel nome non poteva scriversi con segni che non esprimevano se non idee.

Analizzarono adunque, non si sa come (!), i suoni che componevano questo medesimo nome, e compresero in pari tempo di quale utilità tornerebbero segni che esprimessero i suoni medesimi; nuovo ed ultimo progresso nell'arte grafica, e che ne fu il più ingegnoso perfezionamento, favorito dalla natura delle lingue di quel tempo, ch'erano generalmente composte di voci e di radici d'una sola sillaba. S'introdussero adunque i segni dei suoni, generalmente chiamati *fonetici;* nè la scelta fu difficile, perocchè non si ebbe altro che ad eleggere tra i segni figurati, per ciascuna sillaba da esprimere foneticamente, il segno rappresentante un oggetto, il cui nome nella lingua parlata fosse quella sillaba medesima. Così il disco del sole espresse la sillaba *re*, perchè questa sillaba era il nome stesso del sole. I Cinesi giunsero a questo processo *sillabico*, e il conservarono senza progresso fino ai giorni nostri, per iscrivere i nomi e le voci straniere alla loro lingua. Gli Egizj pervennero per la medesima via ad un vero sistema *alfabetico*, e l'introdussero nel loro sistema di scrittura, senza mutar la natura de' loro segni figurati.

Or vediamo in che consistessero il sistema antico della scrittura egiziana, la diversità

de' suoi elementi, il modo di combinazione, e le modificazioni nella forma dei segni che il tempo ed i bisogni sociali vi fecero introdurre. Voglia il lettore evitare ogni confusione delle due idee di *scrittura* e *lingua*: nella lingua il vocabolo parlato era il segno diretto dell'idea; e nella scrittura il vocabolo fonetico scritto non era che il segno diretto del vocabolo parlato, e l'indiretto dell'idea.

Nel sistema di scrittura geroglifica degli Egiziani devonsi considerare principalmente due cose: *A*. La forma materiale de' segni che costituisce tre specie di caratterj, denominati 1° geroglifici, 2° jeratici, 3° demotici. *B*. Il valore o espressione particolare di ogni segno, la quale costituisce tre specie di segni, che sono 1° figurativi, 2° simbolici, 3° fonetici.

A 1°. La scrittura *geroglifica* propriamente detta si compone di segni, rappresentanti oggetti del mondo fisico, figure di geometria ecc., o semplicemente lineate, oppur finite ed anche colorate secondo l'importanza del monumento che porta l'iscrizione, o secondo l'abilità dello scultore. Il numero di questi segni differenti ascende a circa ottocento.

A 2°. La scrittura *jeratica* è una vera tachigrafia della precedente. Non potendo i segni della scrittura geroglifica convenientemente tracciarsi senza la cognizione del disegno, nè potendo cognizione sifatta essere universale, creossi in favore di quelli che non l'avevano, un sistema di scrittura abbreviato, i cui segni potessero agevolmente eseguirsi. Nè però simile sistema fu arbitrario; ogni segno jeratico non fu che un compendio di un segno geroglifico. Per esempio, invece della figura intera del lione coricato si espresse il monocroma della parte posteriore, e quest'abbreviatura di lione conservava nella scrittura lo stesso valore della sua figura intera. Così la scrittura jeratica era composta dello stesso numero di segni della geroglifica, di cui era un'abbreviazione per riguardo alla forma dei segni soltanto, e tale compendio dei segni aveva il medesimo valore de' segni interi.

A 3°. La scrittura *demotica*, o epistolare, o epistolografica componevasi degli stessi segni della scrittura jeratica; era anch'essa una abbreviazione dei segni geroglifici, e conservava ancora il medesimo valore; se non che il numero dei caratteri della scrittura demotica, adoperati per gli usi ordinarj della vita, era minore.

Dunque le tre guise di scrittura usate simultaneamente in Egitto, ne formavano realmente una sola in teoria; e per la pratica soltanto erasi adottata una tachigrafia dei segni primitivi, imitazione fedele degli oggetti naturali riprodotti dal disegno o dalla pittura. Queste tre sorta di scrittura erano d'uso generale. E sebbene la geroglifica venisse adoperata di preferenza pei monumenti pubblici, anche i più umili artigiani se ne servivano negli usi comuni, come vedesi dagli utensili ed istrumenti delle volgari professioni. La scrittura jeratica o sacerdotale era a particolar uso de' sacerdoti, i quali l'adoperavano in ciò che dipendeva dalle loro attribuzioni religiose e giudiziarie. La scrittura popolare, più facile e semplice, serviva a tutti gli usi. Clemente Alessandrino dice che, tra gli Egizj, quelli che ricevono istruzione, imparano prima la scrittura demotica, poi la jeratica, e quindi la geroglifica: è l'ordine inverso della loro invenzione, ma l'ordine diretto quanto alla facilità di studiarle. Trovansi di frequente adoperate le tre scritture nel medesimo manoscritto.

Quanto all'espressione o valore grafico dei segni, la teoria non ne è meno certa (?) della loro classificazione materiale.

B 1°. I segni *figurativi* esprimono semplicemente l'idea dell'oggetto di cui riproducono le forme; la idea d'un cavallo, d'un lione, d'un obelisco, d'una stella, d'una corona, d'una cappella, ecc. si trova espressa graficamente con la figura di quegli oggetti. Il senso di tali caratteri non può presentare incertezza.

B 2° I segni *simbolici*, o tropici, o enigmatici esprimevano un'idea metafisica coll'immagine d'un oggetto fisico, di qualità analoghe. Sembra questa sorta di carattere siasi particolarmente ricercata per le idee astratte. L'*ape* era il segno simbolico dell'idea *re; braccia alzate*, dell'offrire ed offerta; *un vaso che sparge acqua*, la libazione ecc.

B 3° I segni *fonetici* esprimeano i suoni della lingua parlata, ed avevano le funzioni dell'alfabeto nella nostra.

La scrittura geroglifica differisce dunque essenzialmente dalla usata oggidì, in quanto

adoperava nel medesimo testo, nella stessa frase, e talvolta nella stessa parola, le tre sorta di caratteri figurativi, simbolici e fonetici, mentre le nostre scritture moderne adoperano i caratteri fonetici, cioè alfabetici, ad esclusione di tutti gli altri.

Non ne risultava tuttavia confusione, essendo la scienza di questa scrittura generale nel paese. Onde p. e. in questa frase, *Dio creò gli uomini*, la figura geroglifica esprimeva chiarissimamente: 1° il termine *Dio* col carattere simbolico dell'idea *Dio;* 2° *creò*, coi segni fonetici rappresentativi delle lettere che formavano il vocabolo egiziano *creare*, preceduto o seguito dai segni fonetici grammaticali, i quali dinotavano che la voce radicale *creare* era terza persona mascolina del preterito dell'indicativo di esso verbo; 3° *gli uomini*, o scrivendo foneticamente queste due voci secondo le regole della grammatica, o delineandone il segno figurativo *uomo* seguito da tre punti segno grammaticale del plurale. Non v'era equivoco nell'espressione di questi segni, 1° perchè quel primo che era simbolico, non avea valore nè come segno figurativo nè come fonetico: 2° perchè il segno figurativo *uomo* che termina la frase, non aveva che questo stesso senso figurato; 3° perchè i segni fonetici intermedj esprimevano suoni che formavano il vocabolo indispensabile alla chiarezza della proposizione; e malgrado questa differenza di segni l'Egizio, leggendo tal frase scritta, la pronunziava come se fosse scritta intieramente in segni alfabetici.

Nè maggiori difficoltà offriva l'insegnamento del sistema grafico egiziano. L'alunno, avvertito della natura dei segni figurativi, non avea a fare veruno sforzo d'intelligenza per ritenerne il senso; La scienza dei segni simbolici era affare di nomenclatura, doveva porsela nella memoria, ed apprendere successivamente la ragione delle assimilazioni di certe figure a certe idee; anzi la cognizione della nomenclatura bastava al massimo numero.

Quanto ai segni fonetici o alfabetici, ecco in che modo procedette l'Egitto per determinarli. Abituato ad una scrittura ideografica, che ritraeva le idee e non i suoni della lingua, non poteva di primo lancio elevarsi alla semplicità tutta arbitraria dei nostri alfabeti. Costretto a combinare la forma dei nuovi segni con quelli il cui uso era consacrato da lunga pratica, non rinunziò alla figura degli oggetti naturali. Se non che, dopo analizzate le sillabe del suo linguaggio, e scompostine i suoni fino ai più semplici elementi che sono le lettere, decise che la figura di un oggetto, il cui nome nella lingua parlata incominciasse dalla voce *A*, sarebbe nella scrittura il carattere *A;* che la figura di un oggetto, il cui nome nella lingua parlata principiasse dall'articolazione *B*, sarebbe nella scrittura il carattere *B;* e così via discorrendo. Nella scrittura fonetica, l'aquila, che chiamavasi *Athom* in egiziano, divenne adunque la lettera *A;* un braciere, *Berbe*, la lettera *B;* una mano, *Tot*, il *T* e il *D;* una scure, *Kelebin*, il *K* e il *C* duro; un lione coricato, *Labo*, la *L;* una civetta, *Mulas*, la *M;* una bocca, *Ro*, la *R*, ecc. ecc. Risulta così da questo primo principio, non già che tutti gli oggetti il cui nome cominciasse da *R*, divenissero il segno grafico di questa lettera (donde sarebbe venuta troppa confusione), ma che alcuni di questi oggetti soltanto, i più cogniti, i più ordinarj, quelli la cui forma era più sicuramente determinata, e poteva essere più facilmente trascritta, furono tenuti d'autorità a rappresentare il suono *Re*, e così degli altri. V'ebbe dunque un certo numero di segni omofoni, o esprimenti il medesimo suono, nell'alfabeto scritto degli Egizj: il che era necessario in una sorta di scrittura, in cui la combinazione e la disposizione materiale dei segni erano soggette a regole dettate dalla convenienza della decorazione dei monumenti, in un paese sopratutto dove i muri di tutti gli edifizj pubblici erano coperti d'iscrizioni, serventi di spiegazione ai quadri scolpiti che rammentavano gli atti dei re o i benefizj degli Dei. Del resto il numero de' geroglifici fonetici non ascendeva molto di là dai ducento, ed alcuni degli alfabeti europei contengono un poco minor numero o di suoni o di lettere. Tuttavia questa specie di carattere domina in tutti i testi geroglifici, ove si trova nella proporzione di due terzi; il soprappiù appartenendo, in proporzioni pressochè uguali, ai caratteri figurativi ed ai simbolici.

Non si perviene a conoscere una lingua od una scrittura, se non coll'ajuto d'un interprete; sia un uomo, un libro, od uno scritto qualunque. Questo interprete dell'antico Egitto è la iscrizione di Rosetta, sopra la quale erano tre iscrizioni di seguito;

la prima, tronca, in caratteri geroglifici, la seconda in caratteri demotici, e la terza in greco. Si sa da quest'ultima esser essa la traduzione medesima di ciò che precede: ecco dunque l'interprete dei geroglifici egiziani che mancava all'erudizione moderna. L'iscrizione di Rosetta fu pubblicata ed accolta con premura; ma solo dopo venti anni e venti saggi infruttuosi, ne sfolgorò la luce. Per ritrarnela bisognò fermarsi ai dati seguenti: 1° il testo greco prova che l'iscrizione è un decreto de' sacerdoti dell'Egitto in onore di Tolomeo Epifane; 2° esso decreto contiene più volte il nome di questo re, e altri nomi proprj; 3° si sono potute tradurre e scrivere in egiziano tutte le idee espresse nel testo greco; ma i nomi proprj greci non esprimenti verun'idea egiziana, non si poterono tradurre; bisognò quindi scrivere in caratteri egiziani i suoni che formano questi nomi proprj nel greco; 4° devono perciò esservi nell'iscrizione egiziana di Rosetta geroglifici esprimenti questi suoni; potrebbero dunque pur esservi nella scrittura geroglifica segni fonetici, o esprimenti i suoni e non le idee; 5° il testo in egiziano presenta un gruppo di segni geroglifici, distinto da un riquadro elittico che lo circonda; tale gruppo vedesi in quel testo egiziano ripetuto più volte; il nome proprio del re Tolomeo era pure più volte ripetuto nel testo greco; il gruppo di geroglifici riquadrato può dunque essere il nome di Tolomeo; e poichè in tale supposizione, i segni così aggruppati scrivono questo nome in geroglifici, essi sono segni alfabetici, ed il primo è un P, il secondo un T, ecc. Ecco già trovati parecchi geroglifici alfabetici; non rimane che a compiere l'alfabeto tanto desiderato. Ma molti ostacoli vi si oppongono ancora. Il gruppo inquadrato in un'elissi o cartello, è il nome di Tolomeo, o no: nel primo caso, è necessario accertare la verità di questo primo risultato alfabetico sopra altri nomi proprj, scritti ad un tempo in geroglifici ed in greco, e ne' quali trovinsi le lettere già riconosciute, o tali supposte, mediante il nome di Tolomeo. L'iscrizione greca di Rosetta contiene parecchi altri nomi proprj verso il suo principio; ma essendo il testo geroglifico tronco in cima, siamo privi di questo mezzo di paragone. Non v'era dunque nulla di rigorosamente certo fin qui nel risultato di tante ricerche, ed il tempo solo poteva metter fine a tante incertezze; nè esso negò questo gran benefizio alle lettere ed alla storia; 7° lo sventurato Belzoni trovò a File un cippo portante un'iscrizione geroglifica: si riconobbe che il cippo e l'obelisco formavano un solo e medesimo monumento; punto capitale, pubblicamente avverato: l'iscrizione greca nominava pure un re Tolomeo, una regina Cleopatra ed osservavasi nell'iscrizione geroglifica, nel luogo stesso in cui dovea trovarsi il nome del re Tolomeo, il medesimo gruppo riquadrato che, nell'iscrizione di Rosetta, erasi supposto fosse il vocabolo *Ptolomeo*. Questo primo risultato, tratto dall'iscrizione di Rosetta, era in conseguenza pienamente confermato; aveasi con certezza il nome del re greco Tolomeo, scritto in geroglifici. Dopo ciò, il gruppo di geroglifici riquadrati, che sull'obelisco seguiva il nome di questo re, non poteva essere che il nome della regina *Cleopatra*, ed il primo segno della voce Ptolomeo, *P*, si trovò infatti essere il quinto di quello di Cleopatra; il secondo dell'uno. *T*, il settimo dell'altro; il quarto di quello, *L*, era il secondo di questo: il numero de' segni riconosciuti s'accrebbe dunque di tutti quelli che componevano il nome di Cleopatra, e s'ebbe la metà dell'alfabeto. Riconosciuto una volta che i gruppi geroglifici in quadrato o cartocci, eran nomi di re e regine, così distinti per cerimonia, ed abbondando tali cartocci sopra i monumenti, l'alfabeto fu senza difficoltà compiuto, e consumata la scoperta più desiderata e più insperata del riconoscimento delle lettere. Tale fu il risultato delle indagini di Champollion giuniore.

§ 160. — **Scrittura aramea.**

La scrittura delle genti semitiche o aramee è alfabetica. Il più antico esempio è un iscrizione caldea, sopra un mattone della rovine di Babilonia, ove si riconoscono le lettere stesse delle iscrizioni fenicie, e l'origine di tutti gli alfabeti semitici, e per via del fenicio anche degli alfabeti greco antico, etrusco, umbro, sannita, osco, celtibero, romano prisco: le ruine di Ninive daranno monumenti anteriori. La vocale manca generalmente, e tardi vi si supplì coi punti diacritici.

Il più importante alfabeto semitico è l'ebraico. La primitiva forma ce n'è scono-

sciuta, avendo gli Ebrei, nella schiavitù babilonese, adottato il caldaico, che è affine col fenicio, talchè va contato tra le figliazioni di questo: ma a torto si indica pel più antico ebraico il samaritano, cioè quello in cui è scritto il Pentateuco; essendo anteriore quel che si raccoglie dalle medaglie asmonee. Dappoi il rabbinico moderno o rotondo soppiantò le altre varietà.

I Fenicj sparsero largamente il loro idioma, di cui si trovano vestigia, non solo nelle monete patrie, ma in quelle di Spagna, Sicilia, Malta. Anche qualche iscrizione porta i loro caratteri. Pococke nel 1738 scoperse nell'isola di Cipro trentatre iscrizioni fenicie, sotto le mura dell'antico Citio; poi la più parte sparvero, o consunte, o adoprate a costruzioni, salvo alcune recate a Oxford. A Pula in Sardegna fu trovata nel 1774 un'iscrizione fenicia, spiegata diversissimamente da valenti orientalisti. Giovanni De Rossi parmigiano leggeavi: *Sosimo straniero, che ivi avea fissato la sua tenda nella sua vecchiaja consumata, ed al quale il figlio Lemano, principe forestiero, consacrò quel ricordo, deponendolo nell'orto sepolcrale.*

L'abbate Arri nel 1834: *In Tarschisch vela dedit pater Sardon pius: ecce finem attingens elevavit scriptum in Nora, quam novit adversam Lixo.*

Gesenio nel 1837: *Domus capitis principis qui pater Sardorum pacis amans, ille pax contingat regno nostro. Ben Rosch filius Nagidi Lensis.*

Benary propose: *Tartesi expulsus hic in Sardis incolumis ingrediatur regnum nostrum filius principis, filius pauperis jussu meo;* oppure: *Tartesi expulsus hic in Sardis pacificus: pax veniat super Malchiten filium Rosch, filii Naghid Lamptenum.*

Quatremère: *Monumentum Rosch Sard filii Rosch ab-Sar, filii Schalem Uschlucensis, filii Asalitten, filii Rosch, filii Nour Uschlucensis.*

Movers: *Domus Rosi qui Nagidi, qui Haabi, qui Rhoduni, qui Lemi, Usellensis in Usella, Tennes filius Rasi, filius Nagidi Lapisius.*

Il dottore Judas nel 1847: *Sepulcrum marmoreum Naghidi quem pater Sardon salvet. Hunc lucum aggessit secundum obligationem Kab filius Roschis, filii Naghidi Lampadensis.*

L'abbate Bourgade nel 1855: *Monumentum Rosii (filii) Nogari, (filii) patris Sardonis. Triplex euge triplex laus in æternum. Caman filius Rosi filii Nogari (memoria) transeuntibus.*

Ross ne trovò altre nel 1845. A Marsiglia nel 1846 si dissotterrò una grande iscrizione fenicia, che finora non ebbe interpretazione ragionevole. Col mezzo delle iscrizioni bilingui è ormai determinato preciso l'alfabeto fenicio; e poichè questo, per comune consenso, è il più antico, giova studiare le settantasette iscrizioni e le medaglie che in quella lingua si trovarono finora a Cipro, a Malta, a Sidone, a Tiro, in Sicilia, sulle coste d'Africa e di Spagna. Sebbene appartengano all'età fra Alessandro ed Augusto, è presumibile conservassero l'antica forma. Consta quell'alfabeto di sole consonanti, come l'ebraico; non ha punti vocali, non lettere finali; le parole scrivonsi una dietro l'altra da dritta a sinistra. Dovea dunque esser composto per una delle lingue siro-arabiche, nelle quali le vocali esprimono solo la parte accidentale e non l'essenza della lingua; ed esprime i suoni gutturali di quelle favelle senza bisogno di lettere composte. Kopp rappresentò sistematicamente la figliazione degli antichi alfabeti siro-arabici; e Gesenio dimostrò che, come questi, così gli europei derivano dal fenicio primitivo, per quanto ne sembrino lontanissimi attesa l'introduzione delle vocali.

Le lettere fenicie dovettero esser sedici, e vuolsi che i segni alfabetici sieno abbozzi degli organi della pronunzia, o dei suoni della voce; e tale teoria si sostiene con modi ingegnosi: ma si alterarono assai passando da popolo a popolo, in modo che riesce impossibile seguirne le vicende. Klaproth contenderebbe che tutti gli alfabeti europei derivino da triplice fonte, cinese, indiana, fenicia: ma pare invece derivino dal solo fenicio; e si rifiuta perfino l'alfabeto pelasgico greco anteriore alla venuta di Cadmo.

Alcune puniche, scoperte nel 1817 nel territorio di Cartagine dall'olandese maggiore Humbert, sono deposte nel museo di Leida. Il conte Borgia nel 1816, scoprì a Thugga, due giornate a libeccio da Tunisi, un'iscrizione punica e in caratteri ignoti. In alcune monete di Giuba I re di Mauritania vedonsi caratteri che si reputano numidici, e che forse sono tutt'uno coi punici.

Tra gli alfabeti siriaci, dell'estranghelo abbiamo manoscritti del 548 d. C.; ma esi-

steva già al cominciamento dell'èra vulgare, e vuolsi che in esso sieno stati scritti alcuni Vangeli.

Fra le rovine di Palmira apparve un carattere nuovo, sul quale ragionò il p. Giorgi, che volle interpretarlo coll'ajuto dell'ebraico.

Scripturae linguaeque phoeniciae monumenta quotquot supersunt edita, ad autographorum, optimorumque exemplorum fidem edidit, additisque de scriptura et lingua Phenicum commentariis, illustravit GUILL. GESENIUS. Lipsia 1837.

Esso Gesenio, nella *Enciclopedia* che Ersch e Gruber stampano ora in Germania, pose un articolo sulla *Paleografia*, che contiene quanto v'ha di più avanzato in tale materia.

Vedi anche L. BARGÈS, *Nouvelle interprétation de l'inscription phénicienne découverte par M. Mariette dans le Sérapéum de Memphis; Examen critique de l'interprétation donnée par M. le duc de Luynes.* Parigi 1856.

§ 161. — Scrittura arabica.

Che molto prima di Maometto gli Arabi scrivessero, constava; ma solo da poco in qua il viaggiatore Setzen portò all'Europa il primo saggio dell'antichissima scrittura loro, che si trovò simile al deva-nagari. Colle conquiste degli Etiopi nel sesto secolo d. C. perì ogni monumento della prisca civiltà degli Imiariti, e i caratteri divennero inintelligibili agli Arabi stessi. Ne' primi secoli dell'èra vulgare i Siri introdussero il carattere siriaco nella provincia romana dell'Arabia. Il nuovo carattere arabo dicesi inventato in Ambara città dell'Irak da Moramer, di là portato ad Hira capitale d'un principato arabo, indi nell'Egiaz pochi anni prima di Maometto; ed ebbe poi nome di *cufico* da Cufa, città fondata da Omar il 27 dell'egira, e divenuta capitale dei califfi.

Ad ogni modo l'antico carattere arabico aveva forma più rotondata di quella che prese poi sotto gli Abbassidi. Credesi derivato dal siriaco, ma s'ignora da quale delle molte forme di questo. Somiglia all'estranghelo, ma non si saprebbe perchè confondesse lettere che in quello erano distinte; difetto più sensibile dacchè la lingua araba ammette maggior varietà di suoni nelle consonanti. Per riparare agli errori di lettura che da ciò venivano anche nel Corano, s'introdussero i *punti diacritici*, che distinguono le figure simili di forma e diverse di suono. Quest'invenzione credesi posteriore al califfato di Alì, ma non fu generale, e solo ponevansi ove la lezione fosse dubbia: sbranato poi l'impero, s'introdussero alfabeti diversi, non solo nei manoscritti, ma anche nelle iscrizioni e nelle monete.

I principali dopo il cufico sono il *carmatico* e il *neski*. Nacque il primo dalla setta de' Carmati, sorta in Arabia uscente il III secolo dell'egira, di forma più sottile e di lettere più ravvicinate sebben più adorne. Il neski fu inventato al principio del IV secolo, e generalizzato nel VII, sino a mandare in disuso il cufico.

LUIGI CASTIGLIONI, *Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano.*

§ 162. — Scrittura sanscrita.

Toccò alla stirpe giapetica il portare alla perfezione l'alfabeto; ed il più compiuto è il sanscrito, che si direbbe opera d'un intelletto insignemente analitico. Differisce affatto dai semitici, e diè origine a quelli delle due penisole dell'India, del Tibet e del Seilan. Va da sinistra a destra, ed ha segni per le vocali: quattordici sono queste; trentaquattro le consonanti; ogni vocale breve ha la sua lunga, ogni dittongo semplice un più complesso. I grammatici poi le distinsero secondo l'organo, con un'analisi ancora ignorata dai nostri; e rappresentano quasi tutte le articolazioni possibili alla voce umana. Nelle iscrizioni scoperte nell'India, di cui può accertarsi il tempo, è usato tale carattere già 300 anni av. C.; ma dev'essere molto più antico.

Deriva da essa, ma più moderna, la scrittura tibetana, introdottavi col buddismo; e così la pali, in cui sono scritti i libri liturgici buddisti della penisola transgangetica. I libri di Zoroastro sono in scrittura zenda, diversa dal sanscrito. L'alfabeto mongolo origina dai siriaci, importativi dai Cristiani. Il manciuo è solo del XVII secolo. L'armeno fu inventato da Mesrob al cominciare del V secolo, e scrivesi da sinistra a destra.

Gli alfabeti che vanno da sinistra a destra non possono chiudere che dieci maniere di segni semplici: linee verticali, orizzontali, discendenti da destra a sinistra, ascendenti da sinistra a dritta, discendenti da sinistra a dritta, la circonferenza e le quattro sezioni del circolo.

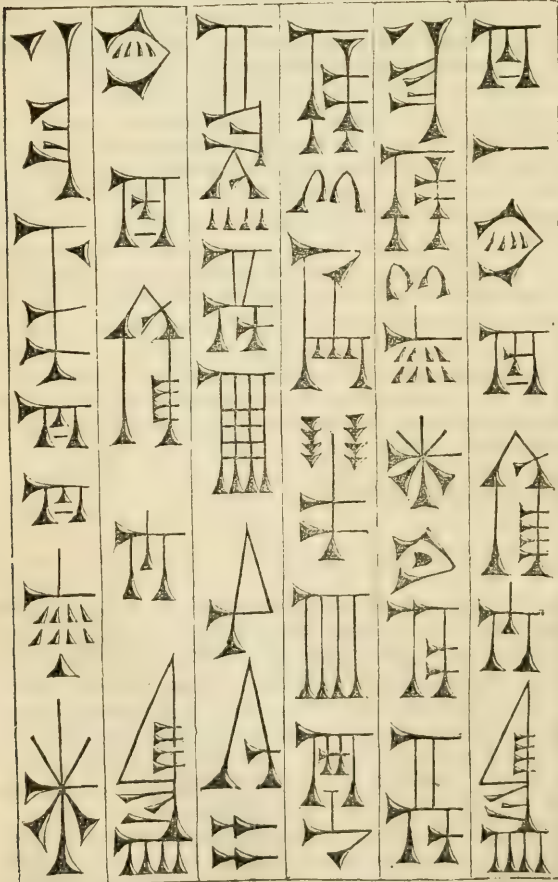
§ 163. — **Scrittura babilonica.**

Anzichè agli alfabeti giapetici, sembra doversi riferire ai semitici la scrittura babilonica, che chiamasi *cuneata* o *cuneiforme* o *chiodiforme* perchè ha figura di cunei, o piuttosto di ferri da lancia o da dardo; elemento unico, le cui combinazioni formano tutto l'alfabeto. La natura sua la appropria solo ai monumenti, traducendo così l'alfabeto zendo, già corrente in quel paese.

I Babilonesi notavano i fatti importanti sui mattoni e con caratteri cuneiformi; ma se questi erano i monumentali di preferenza, talvolta si trova una scrittura corsiva, non diversa dall'antico fenicio. Ne' bassorilievi poi si vedono effigiati degli scrivani, che s'un rotolo di papiro o di pelle registrano le spoglie e il numero degli uccisi dopo una battaglia.

La tavola che qui sotto riportiamo è copia, alquanto impicciolita, della stampa di un mattone, venuto da Babilonia nel museo della Compagnia delle Indie orientali a Londra. Sottoponemmo la figura del mattone in picciolissima scala. È scritto a cunei sopra un lato solo.

In tale scrittura si trovano monumenti non solo a Persepoli, ma a Susa, ad Amadan, presso Berito, in Fenicia, in Egitto, e fin in Armenia e nel Caucaso, dovunque insomma si estese la dominazione persiana. Or ora a Ninive ne uscirono altri, che formano una sesta varietà.

Grotefend diede un sistema d'interpretazione che ebbe l'assenso dei dotti, finchè Burnouf arrivò al vero per altra via, e scoprì che la lingua di esse era lo zendo. Riconosce egli un disaccordo fra l'alfabeto cuneiforme e la lingua in esso rappresentata, e della quale non tutti i suoni ritrae; nel che vede quasi la lotta fra i caratteri semitici e i giapetici. Tale alfabeto fu adottato dai Persiani, che parlavano non lo zendo proprio dello

Zendavesta, ma un dialetto. Lo stesso Burnouf (*Mémoire sur deuxs inscriptions cunéiformes trouvées près de Hamadan*. Parigi 1836) legge così le due iscrizioni scoperte presso Amadan: « Ormus è l'essere divino; egli diede l'Homa eccellente, egli diede « il cielo, egli diede il nutrimento all'uomo, egli generò Dario re, re dei prodi, capo dei « prodi. È Dario re divino, re dei re, re delle province che producono i prodi, re del « mondo eccellente, divino, formidabile, protettore, figlio di Gustasp, Achemenide. — « Ormus è l'essere divino; egli è il più grande degli esseri; egli diede l'Homa eccel« lente, egli diede il cielo, egli diede l'uomo, egli diede il nutrimento all'uomo, egli « generò Serse re, re de' prodi, capo dei prodi. È Serse re divino, re dei re, re delle « province che producono i prodi, re del mondo eccellente, divino, formidabile, pro« tettore, figlio di Dario re, Achemenide ».

Lassen di Bonn (*Die Altpersischen Keil Inschriften von Persepolis*. Bonn 1836) riuscì ai medesimi risultamenti, con qualche differenza nell'assegnare i caratteri.

Lövenstern studiò la terza scrittura cuneiforme, che è quella di Persepoli, e riconobbe esser analoga a quelle di Babilonia ed Assiria, e le differenze esser piuttosto apparenti; talchè il diciframent o dell'una menerà a conoscer le altre. In tutte si trovano gli omofoni, cioè molti segni per un suono solo, nel che somigliano ai geroglifici fonetici di Egitto. Il suono delle vocali è in tutte sottinteso nelle consonanti. La lingua rappresentata dalla terza scrittura cuneiforme è semitica, mista però a camitica; mostrando col caldaico analogie non minori che col copto di Sais (*Lettera all'Accademia di Francia*, giugno 1847).

Gell, negli scavi fatti ad Olimpia il 1812, trovò un'iscrizione riprodotta nel *Corpo delle iscrizioni greche* di Bœck (tom. I, p. 1, N° II), greca ma con caratteri analoghi ai cuneiformi.

Il maggiore Rawlinson inglese, che viaggiò la Persia dopo il 1838, rinvenne iscrizioni storiche importantissime a Bisitum; una delle quali comprende la prosapia persiana da Cambise sin al fine del regno di Dario. Le va di paro quella che uscì dagli scavi di Kalah-Chergat presso l'antica Ninive, appartenente forse al 1100 av. C., dove sono enumerate le imprese di Teglat-Pileser.

Per opera di Rawlinson ormai è determinato il valore di tutti i seicento segni della bizzarra scrittura cuneiforme: e portata ben indietro la storia della Persia.

A selection from the historical inscriptions of Chaldæa, Assyria and Babilonia; prepared for publication by major-general sir H. C. RAWLINSON, *assisted by* E. NORRIS. Londra 1861. Finora non sono che i testi: promettesi la traduzione con commenti.

In un discorso letto nel 1852 all'Accademia, Stanislao di Nancy volse l'attenzione del ministero francese sull'opportunità d'introdurre gli studj orientali nelle scuole, e ne nacque una discussione fra le accademie e i giornali serj sopra questi punti:

1° L'orientalismo, che preziosi compensi offrirebbe alle nostre letterature sfinite, non men che alla storia principalmente delle scienze, potrebbe esser chiamato a parte degli studj classici in Francia?

2° Se sì, con qual misura e a qual punto s'ha da cercare d'introdurlo?

3° Con quali mezzi convien attuare e sistemare questo insegnamento e renderlo efficace?

Alcune accademie, tra cui quelle di Nancy e di Metz, risposero che l'orientalismo può e deve; sotto certe condizioni, divenire classico in Francia, e introdursi fra i corsi universitarj: che per ora bisogna limitarlo a' due gruppi principali e di più interesse, cioè per le lingue ariane al sanscrito, per le semitiche all'arabo letterario, cioè coranesco: de' quali dovrebbe erigersi una cattedra in ciascuna facoltà di lettere. A meglio mostrarne l'importanza, s'istituì una *scuola volgarizzatrice*, che a Nancy pubblicò nel 1857 varj saggi di letteratura sanscrita e araba, giusta le condizioni di scuola imposte pel latino e francese: solo per provarne l'autenticità s'aggiungea parte de' testi originali in caratteri devanagari.

§ 164. — Scrittura greca.

I Greci dicono il loro alfabeto recato da Cadmo fenicio. Che sia d'origine semitica n'è prova l'averne, non solo l'ordine capriccioso delle lettere, ma gl'identici nomi. Anzi questi in greco non esprimono nulla, mentre in ebraico *aleph*, *beth*, *ghimel*, *daleth* equivalgono a bove, casa, camello, porta, di cui hanno la forma.

È detto da Plinio e da Plutarco che Palamede introducesse nell'alfabeto greco le lettere Θ Ξ Φ X, e Simonide le Z Υ Η Ω. Ma quest'alfabeto, escluse le vocali, corrisponde all'ebraico ossia fenicio nel valore e nel nome non solo, ma fino nell'ordine; e la Z e

la Ξ vi stanno al posto del *zain* e del *samech* di quello. Solo le lettere dopo il T poterono esser aggiunte, e di fatto non si riscontrano nell'alfabeto antico de' Greci.

§ 165. — Scrittura romana.

Plinio scrive che l'alfabeto antico greco somiglia al latino « come si scorge dalla iscrizione delfica » (VII. 58). In fatto l'iscrizione sulle medaglie di HIMERA fu creduta latina da quelli che non rifletterono che l'H era adoperata dai Greci invece dello spirito, prima di usarla per l'E lungo: e il rho scrivevano col R prima che P. Anzi l'alfabeto pelasgico in Italia si conservò più puro, sebben variasse alquanto fra le diverse popolazioni della penisola; onde alcuni vollero dire derivi non dal greco, ma da uno anteriore, di cui mantenne più fedelmente le forme. Al par dell'etrusco, mancava delle lettere *f g h j k q v x y z;* poi fu portato a venticinque elementi oltre l'*ae* e l'*oe*.

Di tutti gli alfabeti ignoriamo il principio normale del loro ordinamento e la ragione di esso; e qual è non regge alla critica, mescolandosi vocali e consonanti, e fra queste le articolazioni provenienti da organi al tutto diversi. Forse la bizzarra distribuzione viene dall'essersi dato a ciascuna lettera, oltre la rappresentazione d'un elemento della parola, anche il valore di cifra; e dato questo, vennero disposte per ordine numerico nel costituire l'alfabeto: ordine che si rispettò come cosa proveniente da rivelazione superna, o frutto di scienza occulta.

Sottoponendo alla classificazione razionale del sanscrito gli alfabeti latino e greco, avremmo

vocali semplici		α ε η ι ο ω υ
		a e i o u y
dittonghi		αι αυ ει ευ ηυ οι ου ωυ υι
		æ ai au ei eu œ oi ou ui yi
consonanti	gutturali	γ κ χ
		g c ch q
	dentali	δ τ ϑ ζ
		d t th z
	labiali	β π φ
		b p f
	semivocali	λ μ ν ρ
		l m n r
	sibilanti	σ ξ ψ
		s x ps

Il latino ha inoltre l'aspirata *h*, e il greco lo spirito aspro (ʽ) rappresentato in antico col digamma F.

Delle sedici primitive lettere latine alcune aveano un'espressione diversa dalla posteriore; altre, più d'un valore, come il c, che ora pronunziavasi *g (acna* per *agna)*, ora *q (cotidie)*, ora *x (facit* per *faxit);* e a molte parole finite per vocale si suffiggeva *n*, *d*, *t (men altod marit* per *me alto mari).* Non si raddoppiano le consonanti, bensì talvolta le vocali per esprimere la prosodia lunga: *juus*, *feelix* per *jus felix*. La vocale breve è spesso taciuta, portandola con sè la consonante che precede, come *krus*, *cante* per *carus*, *canite;* e più spesso l'*i*, come *ares*, *evenat* per *aries*, *eveniat;* e le *m*, *n*, *s*, onde *Popejus*, *cosul*, *cesor* per *Pompejus*, *consul*, *censor*. Il dittongo *ei* per *i* è frequentissimo: *Junoneis*, *sei;* e *ai* per *æ*, *altai*.

Vuolsi che i Romani non avessero il *g* prima della metà del VI secolo di Roma. Altri ne escludono pure la *f*, o il *p*, o il *q;* e che invece della *r* usassero la *s:* pure trovansi in vetustissimi monumenti. Bensì più tardi furono introdotte la *k*, *x*, *y*, *z*. Invece del *b* adoprarono in principio di parola *dv*, *dvellum* per *bellum;* e nel mezzo il *p*, *optinrit:* scambiarono l'*e* e l'*i*, l'*o* e l'*u*, il *b* e il *v*, *Menerva*, *magester*, *filiom*, *vibus*. La *m* finale si sopprimea talora, massime quando seguita da nome cominciante per vocale. La *h*, adoprata per aspirazione, solevasi scriver di sopra della vocale, a modo degli spiriti in greco. La *j* non fu introdotta che negli ultimi due secoli della repubblica. Marciano Capella dice che la novità insegnata da Simonide di surrogare la *z* molle al *g* piacque assai, e le dame romane amavano dire *fizere oscula* più che *figere*.

Le iscrizioni romane più antiche sono il canto dei Fratelli Arvali, contemporaneo di Romolo, e disotterrato nel 1778 dalla sagristia di San Pietro Vaticano; la colonna Duilia del 494 di Roma, che forse però è solo una copia, eseguita al tempo di Claudio; l'iscrizione di Cornelio Scipione Barbato del 456; la tavola latina di Gubbio.

Nelle antiche iscrizioni greche e romane, oltre queste diversità, è incostantissima l'ortografia, e le lettere sono più angolose. Nelle latine le varietà sono men pronunziate, ma più frequenti le aspirazioni e i nessi o figure sillabiche.

Dal romano derivarono gli alfabeti di tutta la restante Europa: pure l'iscrizione di Carpentras, e le medaglie trovate nella Spagna meridionale il 1752 attestano che l'alfabeto usavasi nelle Gallie e nell'Iberia prima dell'età latina. È anche vero che, serbando pure gli stessi segni, le varie nazioni vi attribuirono suono diverso; e per es. il P ha tutt'altro valore pei Latini, pei Greci, pei Russi.

Tutti poi i popoli fecero variazioni nell'alfabeto. Così gl'Italiani introdussero gli accenti e le apostrofi; Francesi e Spagnuoli la *cédille* posta sotto al *c* per raddolcirlo; Spagnuoli e Portoghesi la lineetta sopra l'*n* o sopra vocali per esprimere i suoni nasali: nel carattere tedesco si ebbero i raddolcimenti *ü, ö, ä* e il doppio *w;* nel polacco la *b* chiusa.

§ 166. — Alfabeti italioti.

In Italia più che altrove s'incontrano reliquie di linguaggi perduti, attorno ai quali, e massime all'etrusco, s'affaticano con gran pena e poco profitto gli eruditi.

I documenti sui quali si dirige l'interpretazione sono sette grandi lastre trovate a Gubbio nel 1444, e perciò dette *Tavole Eugubine*, due in carattere latino e cinque in etrusco, che ora vuolsi umbro; una lapide grandissima, scoperta due secoli fa nella torre di San Marino presso Perugia, detta regina delle iscrizioni etrusche, non per numero di linee, ma per forma, grandezza e bellezza di caratteri; un grande cippo scoperto presso Perugia nel 1822 con quarantacinque linee, pubblicato da Vermiglioli; varie iscrizioni venute in luce più tardi, fra cui una di alquante linee trovata in una grotta presso Corneto nel 1832. Alcune sono bilingui, ma il latino non è traduzione dell'etrusco, talchè non serve all'interpretazione. Il Vermiglioli pubblicò e dichiarò più di cinquecento monumenti etruschi scritti.

Variarono grandemente gli eruditi nel dare gli alfabeti etruschi; e da Teseo Ambrosio nel 1539 sino al Maffei ben dodici se n'erano pubblicati. Il Lanzi pensò doversi cercarli nel greco, e segnò le corrispondenze di ciascuna lettera con quelle dell'alfabeto greco; sistema non più accettato. Pure oggimai, quanto agli elementi alfabetici, sembrano d'accordo gli eruditi.

Non così della lingua. Alcuni vollero ajutarne l'interpretazione col fenicio e l'ebraico, come Mazzocchi e Janelli; altri col greco e col latino, come Lanzi; sistema seguito da molti, ma che non giunse a dar conto di una frase intera, nè a discernere i verbi e le altre parole, le cui inflessioni connettono le parti del discorso. Lepsius pretende che i monumenti scritti finora giudicati etruschi, devano riferirsi alla lingua umbra, ramo pelasgico di provenienza celtica; sicchè gli elementi greci che vi si riscontrano sono dovuti a Pelasgi e Tirreni, mescolati colla primitiva popolazione. In somma è che non se ne conosce altro che qualche desinenza: e solo pare certo che *mi* sia il verbo sostantivo, *avil ril* significhi *visse anni*, *usil* il sole, *tutas* il verbo *tutari;* inoltre *antar* aquila, *lar* signore, *nepos* lussurioso, *clan* figlio, *sec* figlia.

Lepsius *(De Tabulis eugubinis*. Berlino 1833) vorrebbe che le Tavole eugubine scritte con caratteri latini fossero posteriori a quelle in caratteri etruschi; ma non ha fondamento. Gori, Lami, Bardelli pretesero leggervi i lamenti de' Pelasgi per le sciagure sofferte: i più vi riconoscono forme rituali e le dispongono in diverso modo, come in diverso le interpretano. Il p. Secchi avea promesso un lavoro compiuto sulla lingua e l'alfabeto etrusco.

VERMIGLIOLI, *Dissertazione sopra un'urnetta toscanica, e difesa del Saggio di lingua etrusca*, edito in Roma nel 1789. Udine 1799.

DOEDERLEIN, *Commentatio de vocum aliquot latinarum, sabinarum, umbricarum, tuscarum, cognatione græca*. Erlangen 1837.

Janelli, *Tentamen hermeneuticum in etruscas inscriptiones, ejusque fundamenta.* Napoli 1840.
Lepsius, *Ueber die Tyrrenischen Pelasger in Etruria.* Lipsia 1842.
Janssens, *Musœi Lugduni Batav. inscriptiones etruscœ.*

Altrettanto poveri di cognizioni siamo intorno ai dialetti e alle scritture degli Osci, dei Sanniti, Campani, Marsi, Sabini, Messapj; e frequenti dissertazioni ne escono dall'Accademia ercolanense e dalla Germania. Solo il volsco fra' dialetti italici aveva il *d*, gli altri supplivano col *t* o colla *l*; onde da δάκρυ e ὀδυσσής fecero *lacrima*, *Ulisses*. Del dialetto volsco è un prezioso cimelio nel museo Borbonico, molto discusso fra Lanzi, Orioli, Guarini, Janelli ed altri dotti.

Grotefend (*Nuovo archivio filologico e pedagogico*, 1829, N° 26) disputò intorno alle lingue della media Italia, cioè tosca, sabina, sicula; poi dell'umbra in dissertazioni a parte (*Rudimenta linguœ umbricœ in inscriptionibus antiquis enodata.* Annover 1835 37); e crede che da questa derivasse la latina: ma l'immensa fatica da lui sostenuta non menò a risultamenti decisivi. Egli medesimo al trattato sulla lingua latina di Jacopo Henop antepose una prefazione intorno alla lingua sabina. Della grande iscrizione scoperta il secolo passato ad Abella nella Campania, scritta in osco e riprodotta più correttamente di prima nelle *Inscriptiones umbricœ et oscœ* dal Lepsius (Lipsia 1841), molti tentarono l'interpretazione, ma finora non giunsero se non a capire che tratta di confini tra Abella e Nola.

De singularum litterarum apud Sabinos ratione — De lingua grœca et sabina. — Quœritur quem locum inter religuas Italiœ linguas tenuerit sabina. — De linguœ sabinœ et latinœ ratione. Annover 1837. Opera di Henop, conprefazione di Grotefend.

Vedi pure nel *Museo filologico renano* le dissertazioni di Lassen, 1833, p. 364; 1834, p. 141; Vermiglioli, *Antiche iscrizioni perugine, raccolte e dichiarate*. Perugia 1833; Janelli, *Veterum Oscorum inscriptiones latina interpretatione tentatœ.* Napoli 1841.

W. Corssen, *De Volscorum lingua.* Naumburg 1858.

Mommsen, *Die Unteritalischen Dialekte.* Lipsia 1850.

Una prova della scarsezza nostra nella paleografia italiota abbiamo dalla iscrizione che trovossi sul pendaglio della bella statua di bronzo, dissepolta presso Todi nel 1835. A lasciar via le semplici congetture e le bizzarrie, interpretazioni diversissime ne diedero i dotti. Il bibliotecario Cicconi ricorse al greco, e tradusse *Io lungamente tempestato in mare, offersi:* il Campanari spiegò prima *Ahala, legato in onor di Marte, offriva:* di poi *Ahala, figlio di Trottedio il Marte Fonione, dedicò:* il p. Secchi divinò *Aveial Quirinus Vibii f. nomine Vibius;* oppure *Aveial Tuders;* o ancora *Aveial Donoto dat, Vibii f. nomine Vibius:* il Lanzi coll'ebraico intese *Acco da Todi e Tito effigiarono il simulacro della Vittoria:* il Vermiglioli *Aeia L. Trutinus punu mi vere*, cioè *Aeia figlia di Trutino pongo sono vero:* e il De Minicis *Trutivio Fona figlio di Aeia fece.* Tanto vacilla ancora la paleografia italiota: la quale riesce a legger qualche nome sulle medaglie o iscrizioni, come *Tla, tutere, aplu, mnrva, pupl, cam,* cioè Telamon, Tuder, Apollo, Minerva, Populonia, Camars: ma appena ci s'intrometta altra parola è subito a congetture, nelle quali ciascuno conchiude aver côlto il vero.

La cura che dobbiamo speciale alle cose italiche vuol ci fermiamo alquanto sulla paleografia etrusca, compendiando Champollion Figeac:

— Come generali applicazioni alle iscrizioni etrusche, diremo: 1° che sono sempre scritte da destra a sinistra; 2° che le vocali sono quasi sempre soppresse, le consonanti sole costantemente espresse, e quanto più un'iscrizione etrusca è antica, tanto meno vocali vi si trovano. Bisogna dunque sostituirle, e ciò non è facile in lingua perduta; non si può quindi che per analogia, o trovando in un'altra iscrizione la stessa parola con una o molte vocali che entrano nella composizione di essa. Secondo Lanzi, basterebbe il tenere per guida la parola greca o latina, che per il numero e l'ordine delle consonanti ha maggior rapporto coll'etrusca abbreviata. Si vede come in tal modo sarebbe facile formare una frase latina o greca e anche francese con una frase etrusca, della quale non si scrivono che le consonanti. Il metodo più sicuro, più degno dei buoni critici consiste nei confronti della stessa parola impiegata in molte iscrizioni; 3° che le parole di un'iscrizione sono spesse volte separate da un punto o due, od anche da un segno perpendicolare irregolare, e spesso da nessun segno: questa è una difficoltà di più, che per essere superata esige una grande abitudine de' testi etru-

schi; 4° che le iscrizioni etrusche, principalmente le sepolcrali, sono qualche volta bilingui, cioè in etrusco prima e in latino al di sotto, od anche viceversa: non contenendo che nomi scritti nei due alfabeti, furono di gran soccorso per restituire l'alfabeto etrusco; 5° che l'iscrizione è una lastra di bronzo o di piombo, scritta spesse volte d'ambo i lati; ed alcune iscrizioni, sebbene in caratteri etruschi, sono meramente romane.

Le grandi iscrizioni etrusche sono poche, e le più celebri sono: 1° quelle che si trovarono a Gubbio, l'antico *Eugubium*, nel 1444, conosciute sotto il nome di *Tavole Eugubine*, e dalle quali Bourguet cavò pel primo l'alfabeto etrusco nel 1732; 2° il gran cippo quadrangolare di circa cinque piedi d'altezza, scoperto nel 1822 vicino a Perugia.

Le Tavole Eugubine in caratteri etruschi esercitarono moltissimo la sagacità dei critici, e sembra, secondo il Lanzi, che il testo riguardi interamente materie religiose, e siano frammenti di quei che gli antichi chiamavano *Pontificales et Rituales libri*. I *Fratres Atherii* o *Atheriates*, ordine particolare di sacerdoti, appartenevano ad una tribù chiamata Ikuvina, che in appresso fece alleanza coi Romani. Alcuni di questi sacerdoti vi sono nominati, come pure diversi luoghi di questa parte d'Italia, e varie famiglie conosciute altrimenti. Vi si distinguono anche nomi di divinità locali. Vengono dietro le formole delle preghiere che devono precedere i sacrifizj, l'indicazione delle parti della vittima consacrata agli Dei, ciò che concerne la cottura delle vivande, e finalmente gli atti che devono seguire i sacrifizj. Lanzi crede avervi veduto anche molte indicazioni di epoche, come gli *idi di novembre* ecc.; anzi una vera data, A. CCC, l'anno 300.

Per ispiegare il metodo d'interpretazione del Lanzi citeremo un passo, ove ebbe meno lettere e parole a sostituire. Sono le linee 28, 29 e 30 della tavola N° I e II secondo Demstero, ed il lettore supporrà queste linee scritte in caratteri etruschi, tracciati da destra a sinistra; la versione latina del Lanzi è interlineare:

IVICA :	MERSUVA :	UVIIKUM :	GABETU :	PHPATRUSTE :	ATHERIF :
jecora *μηρια* (femora)		ovium	habeto *a*	fratribus	ateriatibus
AHTISPAR :	EIIKAVASATIS :	TUTATES :	IIUVINA :	TREPHITER :	IIUVINA :
pro	vadatis	tota	juvina	tribu *pro*	juvina
SAIKRE.					
sacrum.					

Si osservi l'analogia delle parole etrusche col latino, e in questo passo il Lanzi non ebbe ricorso che ad una sola parola greca: ma di rado è così sobrio di questi soccorsi.

L'iscrizione di Perugia occupa la faccia anteriore e il lato sinistro del cippo. Vermiglioli congettura si riferisca alle leggi rurali, ai confini delle terre, ecc.; data mano all'interpretazione congetturale, secondo i principj di Lanzi, si occupa di ciascuna parola l'una dopo l'altra, riconosce quelle che sono nomi proprj d'uomini o di luoghi, desumendolo da alcune iscrizioni sepolcrali, e cerca nel greco o nel latino le analoghe delle altre per determinarne il significato. Da questo si vede quanto poco avanzata sia la critica interpretativa dei monumenti scritti dell'Italia primitiva, se ne togliamo la lettura de' nomi proprj, che poco variarono sotto le diverse dominazioni. Gli altri generi d'iscrizioni etrusche confermeranno questi punti generali.

Le iscrizioni votive e quelle che si trovano sui vasi, sui sigilli, sui piedestalli, sulle figurine, sugli utensili, ecc., sono in generale brevissime. Le figurine di forma umana ne offrono rare volte, bastando gli attributi e i simboli che portano a caratterizzarle. Le figurine rappresentanti animali o chimere hanno breve iscrizione, che d'ordinario è il nome della divinità alla quale son offerte, o della persona che le offre, quasi sempre scritta sopra una delle parti del corpo. Tali iscrizioni sono caratterizzate da alcune formole ripetute sovente nei monumenti, dal che se ne dedusse la generalità e il significato; come MI CANA, *mi diede* (sui più antichi monumenti); TECE ed analoghi, per il greco ἔθηκε, *ha posto*, *ha dedicato*; TURCE, TURCE, *ha donato*, *ha dedicato*, è la formola più comune; PHLERES, *dono*, *consacrazione*: SUTHI, SUTHIL da Σωτηρία, *per la salute di*, o *per* . . . Vi si sono riconosciuti anche nomi di divinità, e fra gli altri *Apulufe*, Apollo; *Aritími*, Artemis (Diana); *Selvum*, Silvano; *Marte*, Marte; *Menerva*, Minerva; *Mercuriei*, Mercurio.

Altre iscrizioni, non sepolcrali, riferisconsi agli usi domestici. Gli Italioti scrivevano sulla porta principale della lor casa ARSE VERSE, che, secondo Festo, significava *averte ignem.* Nei campi, alcuni cippi portavano MAPTE HURIE (o Thurie) a *Marte terminale.* EAN per EVAN, scritto sopra un amuleto a forma di cuore, è il titolo di un iniziato ai misteri di Bacco, che Virgilio chiama *Evantes;* l'acclamazione ordinaria nella celebrazione dei misteri. Sugli altari, candelabri ecc. si vedono i nomi ed i prenomi delle persone che gli offersero agli Dei, colla formola MI CANA o senza. Una torre vicino a Perugia porta una grande iscrizione di varie linee: se ne trovano anche in alcune grotte, e per una singolarità notabile, una è composta di lettere dell'alfabeto etrusco, disposte nell'ordine usuale. In queste iscrizioni storiche e votive si riconobbero anche nomi di magistrati, di famiglie, di luoghi, di collegi politici o religiosi; e tale è l'iscrizione da cui consta che una statua di bronzo, la quale trovasi nel museo di Firenze, è di Aulesio Metello, figlio di Telio e Vesia, eretta per ordine dei decurioni e dell'intera città dei Pitalani.

Le iscrizioni sepolcrali etrusche sono le più numerose, scritte od incise in pietre isolate, urne, bassorilievi dipinti o scolpiti, colonnette, mattoni o lastre di metallo, nelle grotte, nelle camere sepolcrali ovvero sepolte. Le lettere incise vennero colorite quasi sempre di rosso col pennello. Le iscrizioni sulle urne a bassorilievi hanno di rado alcun rapporto col soggetto della scultura, spesso eguale in varie urne. L'iscrizione è relativa specialmente al morto, di cui contiene il prenome; qualche rara volta un sopranome: vi si vede anche il nome del padre, ma più d'ordinario quello della madre, uso di varj popoli antichi. Per le donne aggiungevasi il nome del marito, o della famiglia a cui si univano: e si chiudeva talora coll'età del defunto, ma pochi ne sono gli esempj.

I nomi sono d'ordinario in nominativo, talora in genitivo, preceduti dal monosillabo MI, *sono*, come MI LARTIAS, *sum Lartiae*, sono (la tomba) di Larzia Se l'iscrizione è dei primi tempi, quando gl'individui portavano un solo nome, i prenomi sono: 1° d'origine etrusca pura, come *Lucumo*, *Aruns* ecc., che Dionigi d'Alicarnasso chiama nomi tirreni; ed è indizio certo di antichità relativa; 2° comuni agli Etruschi di tutte le provincie ed ai Romani; e sono i più frequenti. Gli stessi prenomi trovansi impiegati parlando di donne come di uomini, ma per le une terminano in A, e per gli altri in E; le donne, sebbene affatto giovani, portavano già un prenome, ciò che ne prova l'uso generale presso gli Etruschi. Quelli dei loro prenomi che non si trovano nella lista dei prenomi romani sono *Annius* ed *Ennius*, *Lar* e *Laris*, *Larentia* (Acca Larenzia, in seguito Laurenzia; e Laro sopranominato Porsena), *Lartes* (Larte e Larzia), *Lautme*, *Lucumo*, *Tanquil* e *Tanaquil*, *Velius* e *Velia.*

I nomi proprj, o di famiglia, sono numerosissimi, e passarono quasi tutti ai Romani. Qualche volta incontransi abbreviati, ma è facile terminarli dietro alle loro desinenze abituali in E per gli uomini, in A per le donne. Vi si osservano gli stessi derivati e gli stessi diminutivi dei nomi romani: *Metlna* per *Metellina*, derivato e diminutivo di *Metella*, se pure, come da alcuni si è creduto, non siasi impiegata in questi nomi la N invece della I, ciò che non sembra naturale I nomi femminili terminano spessissimo anche col dittongo EI alla penultima sillaba, come *Aruntleia* per *Aruntilia;* ciò che non proverebbe altro se non che il dittongo EI si pronunciava I, e l'antica ortografia latina ce lo aveva già insegnato. Ma questa desinenza potrebbe anch'essere il carattere di un aggettivo, e tal parola significherebbe figlia o moglie di *Aruns.*

Quanto al sopranome, il *cognomen* dei Latini, è rarissimo, e d'ordinario tolto dal nome della madre per gli uomini, e per le donne dal padre o dal marito. Il figlio aggiungeva il nome del padre al proprio, alla maniera dei Greci e dei Latini, ed in questo caso il nome del padre era terminato in S, segno del genitivo; la parola corrispondente all'idea *figlio* era sovente taciuta, od espressa col monosillabo FIS, e pel femminile FIA; il nome della madre era terminato da un L, e *Curial* significava *nato da Curia.* I sopranomi delle donne, desunti dal nome del padre, prendevano pure tal volta desinenza in ISA, come *Larthalisa* nata in Lartha; tal altra in CLAN, segno della derivazione o dell'ablativo, come *Thocernaclan* nata di Thocerna; od anche in INA od ANA, imitazioni del latino, come *Hilarina, Hilariana* nata d'Hilaria. Anche la desi-

nenza in AL, che ha lo stesso significato, venne adottata dai Romani; *Attial-is*, della famiglia Attia.

L'età del defunto è qualche volta indicata, e le cifre numeriche sono precedute dalla parola RIL, od AVIL, AVILS, AIVIL. Si osservano anche delle parole spesso riprodotte nelle diverse iscrizioni, e che sembrano in nessuna dipendenza dalla frase che annunzia i nomi e la figliolanza del morto, e tali sono LEINE, TULAR o THILAR; nella prima si è riconosciuto una specie d'acclamazione, di augurio, analoga alla parola latina *lenis leniter*, e adoperata come il voto usitatissimo dei Latini, *Sit tibi terra levis:* le altre due, che servivano di titolo all'oggetto che racchiudeva le ceneri, erano l'*ollarium* del latino.

Sottoporremo alcune iscrizioni etrusche variate, colla interpretazione secondo i dotti italiani, che più studiarono in tale materia:

FEL. MULEFI. MUEHNATIAL. *Velia Mulvia Munatiae* (filia).
AULE. FARE. NICUSAL. *Aulus Varius Nicusiæ* (filius).
VETI. VELUS. TINS. *Vetia Velii Tini* (uxor).
AR. ATINEI. AR. SEPHRIAL. *Aruntia Atinia Arunitea* (Aruntii filia) *Sephiria* nata.
AV. LECA. RIL. IXX. *Aula Lœca annis* XIX.
LS. PHLAVE. LS. CURIAL. RIL... *Lars Flavius Laris* (filius) *Curiâ natus annis*...
PEPNA. RVIPHE. APTHAL. AFILS. XVIII. *Perpenna Rufius Aruntii* (filius) *annis* XVIII.
MI. LARVS. ARIANAS. ANASSES. KLAM. *Sum Laris Ariani* (filius) *Anasse* (Anniaxia) *natus*.

Le abbreviazioni più comuni nelle iscrizioni etrusche, in fatto di nomi, prenomi e sopranomi, sono:

A. AV. AVL. *Aulus*, *Aula*, ecc,
AN. *Annius*, *Annia*.
AP. *Appius*, *Appia*.
AR. ARNT. *Aruns*, *Aruntius*, *Aruntia*, *Arunthius*.
AT. ATH. *Attius*, *Attia*.
C. *Cajus*, *Caja*.
EL. *Ælius*, *Ælia*.
HAT. *Adria* (città).
L. LS. LR, LTH. *Lar*, *Lars*, *Larthias*.
MA. *Marcus*.
PHA. PHT. *Faustus*, *Fausta*.
SE. SEKS. *Sextus*, *Sexta*.
TLA. *Telamon* (città).
TU. *Tuder* (città).
THA. THN. *Thannia*.
V. F. FL. FÊ. FEL. *Velius*, *Velia*.

Fin qui Champollion.

Ariodante Fabretti pubblica ora un *Glossarium italicum*, *in quo omnia vocabula continentur ex umbricis*, *sabinis*, *oscis*, *volscis*, *etruscis*, *ceterisque monumentis quæ supersunt collecta*. Torino 1857. Egli dice: « In una materia così difficile sarebbe strano desiderare un *lexicon* alla foggia delle lingue conosciute, antiche o moderne; conciossiachè accanto alle voci di sicura spiegazione avvene molte che resistono alla critica e non permettono che congetture. Non tutte le voci sono chiarissime nel significato al pari delle umbre karne *carne*, vinu *vino*, purka *porca*, sif *sues*, vitlu *vitulo*, est *est*, fetu *facito*, seritu *servato*, peturpursus *quadrupedibus*, alfir *albis*, rofa *rufa*, salvom *salvum*, karu *coram*, prufe *probe*, nomneper *pro nomine*, pupluper o popluper *pro popolo* ecc.; — delle osche aasas *aras*, dolud *dolo*, ligud *lege*, genetai *genitrici*, kvaisstur *quaestor*, regaturei *rectori*, aìkdafed *aedificavit*, deicum *dicere*, fefacust *fecerit*, herest *volet*, prùfatted *probavit*, set *sit*, alttram *alteram*, pùs *qui*, amiricatud *immercato*, malud *malo*, anter *inter*, contrud *contra*, inim *enim*, nep *neque*, ecc.; — e delle etrusche etera *altera*, clan *natus*, phuius *filius*, avils *aetatis*, turce *donum*, tece *posuit*, ecc. Un gran numero di vocaboli, ripetuti o modificati, varrà se non altro a fermare certe leggi eufoniche che governavano gli antichi idiomi italici; ed alcuni nomi, che è bene conoscere, dovranno entrare quan-

dochessia nei dizionarj della latina favella, come quelli delle tuscaniche divinità T i n a *Juppiter*, T h a l n a *Diana*, T u r a n *Venus*, M e n r v a *Minerva*, S e t h l a n s *Vulcanus*; o passati di Grecia in Etruria, come A p l u *Apollo*, T u r m s Ἑρμῆς, T e t h i s *Thetis*, oltre una folla di greci eroi, quali H e r c l e *Hercules*, A c h l e *Achilles*, A c h m e m r u n *Agamemnon*, C l u t u m i t a *Clytemnestra*, M e n l e *Menelaus*, N e p t l a n e *Neoptolemus*. P e n t a s i l a *Penthesilea*, U r u s t h e *Orestes*, ecc.

Un'opinione male accreditata e la pubblicazione di certi alfabeti antichi d'Italia guasti ed errati fanno dire a molti che nulla s'intenda delle vecchie epigrafi degli Osci, degli Umbri e degli etruschi; eppure ad ogni passo si offrono chiare intere locuzioni. Nelle tavole Eugubine per esempio: PVSEI · SVBRA · SCREHTO · EST *uti supra scriptum est;* VITLV · TORV TRIF · FETV *vitulos tauros tres facito:* SALVA · SERITV · FVTV · FOS (o FONS) · PACER, PASE TVA · OCRE FISI TOTE IOVINE · ERER NOMNE · ERAR NOMNE *salva servato, esto volens, propitius pace tua, colli Fisio civitati Iguvinae. ejus* (collis) *nomine*, *ejus* (civitatis) *nomine;* — e nella tavola osca di Banzia SVAE PIS CONTRVD EXEIC FEFACVST *si quis contra hoc fecerit*; PIS CEVS BANTINS FVST *qui civis Bantinus fuerit.* Nella epigrafia etrusca un gran numero di leggende funerarie, più preziose se bilingui come questa ꓘAI+ABAƆ VA ANMIꓘƎƎ ꟼVꟼ — P · VOLVMNIVS A · F · VIOLENS CAFATIA NATVS ci dà una serie di nomi di famiglie, che verosimilmente passarono dall'Etruria in Roma, od hanno colle romane un riscontro storico e filologico; anzi taluni di questi nomi rilevano altrettanti vocaboli della lingua parlata dagli abitatori della media Italia, come i gentilizj c a n t i n i, c a p r a s, c r a c e, c r e s p e, p l a u t e, p u m p o, s e n a t e, s p u r i e, s a c r i a, s a l v i s, v i t l i ecc. Anche qualche etimologia, professata *ab antico*, viene raddrizzata col soccorso delle etrusche inscrizioni; per esempio la voce ꓘISV od ꓘIMV (usil), che in due specchi metallici indica il Sole od Apollo, ivi rappresentato co' suoi attributi, ci riconduce alla famiglia degli *Auseli* (Aurelii) *a sole dictam* (Paul. pag. 23 ediz. Müller), ed alla radice sanscrita s v a r, forma primitiva di s u r (*splendere*), respingendo il detto di Cicerone *(De nat. Deorum,* II, 68*): Cum* sol *dictus sit*, *vel quia* solus *ex omnibus sideribus est tantus*, *vel quia cum est exortus*, *obscuratis omnibus*, solus *apparet.*

« La fratellanza dei vetusti dialetti sparsi in Italia, riconosciuta dai segni alfabetici, si dimostra meglio coi ripetuti raffronti delle voci umbre ed osche ed etrusche in tra loro e coll'idioma latino; così l'osco d e d e d, e con etruschi caratteri t e t e t, era t e z nell'Etruria e forse d e d e nell'umbria, d e d e t e d e d e *(dedit)* nelle bocche del popolo romano. Con gl'idiotismi ed arcaismi che occorrono spesso nella latina epigrafia, si avranno argomenti per discorrere fondatamente intorno alla origine della lingua italiana, più remota di quel che generalmente non credesi, moltissime forme popolari verranno innanzi, raccolte dai monumenti de' più bei tempi di Roma repubblicana e dai modesti funebri ricordi dei primi martiri della Chiesa ».

Di ciò parlammo a disteso nella nostra *Storia degli Italiani*. Appendice I.

Testè il gesuita Camillo Tarquini, professore al collegio Romano, stampò *I misteri della lingua etrusca svelati* (1857), ove pretende che essa sia semitica, e affine coll'ebrea. Nè più s'accontenta a spiegare qualche parola, ma tutta la famosa iscrizione di San Manno. Questa nel testo etrusco, colla rispondenza ebraica e la versione latina, direbbe:

Cehen Suti	Cohen Soti	*Sacerdos Suti*
Chintiu tues	Chintiu toen	*Quintium immolavit*
Sains et ɥe taure	Sein issi tor	*calore igniti tauri*
Laut ne se cale	Laut naa se cala	*combustum rite: qui consumtus est:*
Care *Secalin* ri.	Cara Secalim ri	*emit pondo* (*æris*) CCX
Aules Lartial	Eli Lartial	*Aulus Lartia natus*
Precu turasi	Beraca dores	*favorem implorans*

Làrtial isle	Lartial isle	*Lartia natus illudebat.*
Ce sutan al	Ce soten al	*sic insectatus supra quemadmodum holocaustum*
Cale nar asi	Cola nur es	*flammæ ignis*
Et panu làut-ne	Ad pane lahut la	*ad faciem combusti rite*
Purécus ìpa	Borec jab	*imprecatus olamavit*
Murùts uà	Merots u	*Presentisce ipse*
Ceru Rumein	Caru Rumim	*Sic en romani*
Hece tsari	Haga tsar	*murmuravit adversarius*
Tunùr ce lu	Tannur ce lo	*fornax sic non dilaniat*
Tive tselù	Tiva tsaluì	*assatum caput*
Rus ce tiver.	Ros ce diver.	*quemadmodum verbum*

Stickel sostiene la stessa provenienza, ma ne dissentono i più. L'iscrizione che sta alla statua dell'Arringatore nel museo di Firenze è da questi due orientalisti letta quasi identicamente, ma la interpretano affatto diverso. Lo Stickel intende: *Un Anlesio, immagine di uomo in irritazione contro il Clensio. Dunque è annichilata la proprietà del debole! L'annientamento d'ambo gli occhi n'è testimonio, gli occhi dell'accecato da percossa col pugno.* E il padre Tarquini *Aulo Metello figlio di Velio nato da Vesia, il quale cominciando ad arringare rettamente, ad un portento pauroso titubò, perocchè sguizzò un grosso serpente fiammeggiante con occhi di fuoco per lo passaggio del tribunale.*

§ 167. — **Alfabeti barbari.**

In Ispagna, prima della dominazione romana e fenicia, usavasi un carattere, rivelatoci dalla copiosa serie di monete ispano-celtibere, e da un vaso pubblicato da Velasques (*Ensayo sobra los alphabetos de las letras desconocidas que se encuentran en las mas antiquas medallas y monumientos de Espana.* Madrid 1752). Sulla natura sua non bene convengono gli eruditi.

Che i Galli scrivessero prima della dominazione romana è attestato da Cesare, il quale soggiunge si valeano dell'alfabeto greco; lo che significa fosse della derivazione stessa degli altri. Ma nessuno scritto ne abbiamo.

I Gallesi d'Irlanda pretendono avere quattro alfabeti lor proprj (Vallencey, *Collectan. de rebus hibernis*, N° vii), dedotti da iscrizioni antiche; ma si dimostra che sono o degli Anglo-sassoni o dei Teutoni; o forse è supposizione gratuita.

Tacito parla d'iscrizioni sepolcrali esistenti sui confini della Germania e della Rezia; egli le chiama greche, ma forse sono runiche: al modo che Ackerblad scambiò per runici i caratteri vecchissimi che egli primo avvertì sui leoni portati da Atene a Venezia, e che altri leggono come antichissimo greco (Vedi *Scandinav. musæum* 1800; *Magas. Encyclop.* anno ix: C. Grimm, *Deutsche Runnen*, tav. v).

Caratteri runici si trovano in Danimarca, Svezia, Norvegia, e nelle parti più settentrionali della Tartaria; e son formati di linee perpendicolari, ossia di I in varie posizioni. Chi vuol trovarli simili ai caratteri persepolitani, chi agli etruschi; chi ne fa autore il vescovo Ulfila, chi il dio Odino: ma le scritture stesse date per runiche sono stranamente diverse le une dalle altre.

Edelestand Duméril, *Essai sur l'origine des Runes.* 1844.

§ 168. — **Scrittura cinese.**

Fra le lingue comuni agli scrittori e ai monumenti antichissima è la cinese. I cinesi fan la scrittura inventata da Fo-hi, cioè prima della storia; ed è ideografica, unitovi un elemento fonetico. I grammatici distinguono i caratteri in sei classi: 1ª gl'indicativi,

cioè esprimenti una qualità; 2ª i figurativi che rappresentano la forma; 3ª gli ideofonetici composti di due elementi, uno de' quali rappresenta l'immagine generica degli oggetti e delle azioni, l'altro il suono della lingua parlata; 4ª a senso combinato, come sole e luna uniti significano *luce;* un uomo s'una montagna, *eremita*: un occhio e acqua, *lacrime*; 5ª gl'inversi, che pel modo onde sono scritti acquistano una significazione opposta alla primitiva; 6ª i metaforici

L'iscrizione di Yu, la più antica istorica, è nel carattere inventato da Fo-hi. A questo ne successe un altro figurativo, in cui furono stesi i libri sacri, a linee sottili, e che durò fin alla dinastia degli Han, 202 av. C. Una varietà di esso affatto fantastica, composta di linee dritte e rotte, si attribuisce a Li sse, 210 av. C., e si adopera pe' suggelli. Sotto la dinastia degli Han fu inventata la scrittura *li*, di linee grosse, che talora adoprasi nelle prefazioni. Nel primo secolo dell'èra vulgare fu inventata la scrittura *zao*, corsivo rapido e legato, e perciò difficile a leggere. Quella adoprata ora generalmente per la stampa è un perfezionamento della predetta, con regole calligrafiche e regolarità di forme, nè più nulla conserva della primiera indole figurativa. Quella dei manoscritti, fatta col pennello, è più libera, capace d'eleganza, e facile anche a leggere.

I Giapponesi adottarono la scrittura cinese, ma non essendo monosillabica la loro lingua, subì alterazioni, e finì per diventare scrittura sillabica.

§ 169. — Direzione delle scritture.

Delle iscrizioni di questi ultimi popoli noi non abbiamo a parlare. In quanto alle alfabetiche, ponno essere scritte da destra a sinistra, come l'ebraico e la più parte delle semitiche; o da sinistra a destra, come le giapetiche. Scritto *bustrofedon* o a solco dicesi quello, dove, cominciato da destra a sinistra, e finita la linea, si torna da sinistra a destra, a guisa dei solchi d'un campo (*βόος στρέφος, voltata del bove*). Trovasi qualche scrittura *cicloa*, cioè in giro. I Cinesi sottopongono una sillaba all'altra, cioè in linee verticali anzichè orizzontali; modo che s'incontra in qualche monumento latino ed etrusco, e chiamasi *kiodenon;* e più spesso ne' geroglifici.

Negli Etruschi è un modo di scrivere che intitolano *spyridion*, ove le linee imitano un paniere, allargandosi dalla base alla sommità.

§ 170. — Forma delle iscrizioni, e ortografia.

Le epigrafi antiche sono scritte a colori, o incise, o a rilievo. In Egitto sono spesso scritte, o piuttosto dipinte sopra una superficie: ne' monumenti etruschi parimenti, ovvero graffite con un acuto, indi colorate di rosso o nero. Così tinte erano quelle dei sepolcri degli Scipioni, rinvenute nel 1781. Agli edifizj suntuosi, come a frontoni di tempj, si attaccavano lettere metalliche. Queste sparvero, ma dai buchi lasciativi dai chiodi Seguier interpretò l'iscrizione della Casa Quadrata di Nimes.

Le iscrizioni isolate sono le più sovra un marmo o una lastra metallica semplici. Altre volte le accompagnano dei fregi.

Le stele sono lastre di marmo per decorazione delle tombe, alte da 1 a 12 piedi, e larghe circa la metà dell'altezza; coperte d'un piccolo frontone: le più strette erano coronate da un'antefissa. Il campo era scolpito a bassorilievo, oppure a figure dipinte, quali se ne trovarono dinanzi al Pireo; oltre l'iscrizione. Le sculture sono di soggetti individuali, una figura assisa, un congedo: poche sono mistiche e mitologiche. Da questa forma venne il cippo romano, destinato agli usi stessi, ma più grosso, e talora sosteneva statue. Sopra colonne ne scrissero Greci e Latini ed Etruschi; e su colonne scolpivano i Greci i pubblici decreti.

Talvolta l'iscrizione è su due lati (*opistographa*), e in alcune pochissime lo fu dall'origine, come le tavole d'Eraclea; la tavola bilingue osca e latina, detta Bantiniana perchè trovata in Bantia in Lucania verso il 1795; le leggi Toria e Servilia, dianzi restaurate da Klenze (*Fragmenta legis Serviliæ repetundarum.* Berlino 1835) e Rudorff (*Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft.* 1839). Altre volte son così scritte perchè il marmo stesso fu adoprato per elogio o per memoria d'altra persona o d'altro fatto. Non rare s'incontrano le iscrizioni abrase, quelle massimamente in lode d'imperatori,

in cui, per piacenteria al successore o per ira popolare, veniva cancellato il nome di essi.

Oltre la varietà de' caratteri, varia pure sovente l'ortografia, sia per incostanza di pronunzia, sia più spesso per ignoranza o negligenza dell'intagliatore.

Quanto ai punti, se ne trovano nelle iscrizioni cuneiformi, non nelle palmirene e nelle fenicie, e vagamente nelle etrusche. Le latine or non ne hanno, or uno e fin due tra ciascuna parola, ora perfino tra le composizioni d'una stessa parola: CON. PARVERVNT; IN. CON. PA. RA. BILI. Nel museo Kircheriano è una iscrizione punteggiata ad ogni sillaba: VI. TA. LI. AE. CON. COR. DI. AE. CO. JV. GI. BE. NE. ME. REN. TI. E un'altra: IN. VI. CTAE. COE. LE. STI. V. RA. NI. AE. DONA. PO. In luogo di punti talora sono palmette, o piccoli cuori, od altri capricci. In un decreto dei centumviri del municipio di Vejo a favore di un liberto d'Augusto, è ad ogni periodo interposto un segno d'interrogazione (?) FABRETTI, cap. III. 524). Altre volte si hanno i due punti (:); pure nella scrittura ordinaria non si usava distinguere il periodo coi punti come facciam noi.

L'apice o accento ai tempi di Quintiliano metteasi spesso sulle vocali lunghe; ma nelle lapidi è talvolta profuso, come RATIONIBVS, FELÍCI ecc Rari trovansi ne' greci marmi; e si sa che comparativamente moderno è l'uso degli accenti e degli spiriti nella scrittura greca.

La *h* in segno d'aspirazione è antica, e talvolta ne tien vece l'*i*; come EVTYCIVS. Gli Eolj usavano il digamma F, che spesso prende la forma di V o di [ ]. Rovesciato così Ⅎ trovasi in qualche monumento dell'imperatore Claudio, che ne fu inventore.

Lettere raddoppiate senza bisogno, o viziosamente ommesse, o trasposte, saranno colpa de' quadratarj; ma sovente è errata la sintassi, e ancor più sovente il verso, come vedremo. Noi non moltiplicheremo le regole per ben leggere le lapidi, attesochè questo s'impara meglio colla pratica. Certo è difficilissimo, alcune essendo appena graffiate con un acuto, altre guaste dal tempo, altre spezzate, altre smartellate. L'erudizione arriva talvolta a divinazioni che sembrano portentose.

Gran difficoltà recano alla lettura le sigle, o abbreviazioni. Il Maffei, il Corsini, il Piacentini ne esibirono delle raccolte: una più ampia l'inglese Roberto Ainsworth (*Thesaurus lingue latinæ compend.* Londra 1796); e ne discorse con maestria il Morcelli.

Delle iscrizioni che non possono trasportarsi, oggi si trae un fac-simile a questo modo. Pulita l'iscrizione e bagnata con acqua di colla di riso o di qualsiasi farina, vi si adatta un foglio inumidito con una spugna, e vi si batte sopra leggermente con una spazzola abbastanza morbida, in modo che s'adatti all'incavo di ciascuna lettera o figura. Indi si leva il foglio, sul quale resta l'impronta, e si conserva anche dopo asciugato. Così si ha non solo la fedele trascrizione dell'epigrafe, ma anche la forma dei caratteri ed ogni accidente.

§ 171. — Dell'età loro.

È di primaria importanza il riconoscere l'età d'una epigrafe. Deducesi dallo stato dell'arte, dalla forma de' caratteri, dal dialetto, il qual ultimo serve pure a determinare il luogo dove una lapida era posta. L'anno, per le romane, ordinariamente è dinotato col nome de' consoli: nelle greche con quel de' magistrati eponimi, che erano varj nelle diverse città. Ma riguardo alle ère, molta confusione reca la loro varietà, che era grandissima fra le città greche. Anche i nomi de' mesi variavano in esse, talchè servono a determinare di che paese sia una lapide.

Solo tardi i Greci adottarono regolarmente le ventiquattro lettere dell'alfabeto per esprimere i numeri secondo l'ordine loro: anticamente erano questi diversissimi, il che cagiona gran confusione.

Nelle iscrizioni latine ajuta molto la cognizione delle parole introdotte o dismesse in diversi tempi, e delle dignità proprie de' successivi periodi della Repubblica e dell'Impero.

§ 172. — **Iscrizioni di collegi.**

Alcune iscrizioni sono bilingui; come greche e palmirene, latine e greche, latine e etrusche, oltre la trilingue di Rosetta. Gardner Wilkinson additò or ora un'iscrizione bilingue sopra un vaso del tesoro di San Marco. Una greco-fenicia fu trovata ad Atene il 1841. Una egizio-fenicia è in un bassorilievo di Carpentras; e un'altra fu dalla necropoli di Menfi recata testè a Roma, illustrate entrambe dal Lanci. Fulgenzio Fresnel nel *Journal asiatique* del 1846 pubblicò due epitafj trilingui, latino, greco, punico, trovati a Leptis Magna, il cui latino è *Boncar Mecrasi Clodius Medicus — Byrycth Balsilechis F. mater Clodii Medici.* Testè una latina, greca, fenicia fu trovata in Pauli Gerrei di Sardegna, e illustrata da Giovanni Spano (Torino, 1862).

Preziosissime sono, come quelle che possono esibire la chiave di linguaggi ignoti: ma il vantaggio è assai minore che non parrebbe, atteso che non sempre sono identiche nelle due lingue. La Bantiana, che testè mentovammo, e che fu pubblicata primamente dal Marini nel 1795, speravasi dovesse dar la chiave della lingua osca: ma Klenze (*Rheinisches Museum*, 1828, p. 26) dimostrò che il testo osco sopra un lato della tavola di bronzo è un decreto della città di Bantia, mentre il latino è una legge romana contro le concussioni. Al promontorio Miseno fu trovata questa: DEO MAGNO ET FATO BONO VAL. *vir perfectissimus* PRAEFECTVS CLASSIS MISEN. *piæ vindicis Gordianæ votum solvit:* ΘΕΩΙ ΜΕΓΙΣΤΩΙ ΚΑΙ ΚΑΛΗΙ ΜΟΙΡΑΙ ΟΥΑΛΕΝΣ ΑΡΚΗΝ ΑΡΚΩΝ ΕΠΑΓΟΥ ΜΕΙΣΗΝΩΝ ΣΤΟΛΟΥ ΕΣΤΗΣΑ ΒΩΜΟΝ ΕΚΤΕΛΩΝ ΕΥΧΗΝ ΕΜΗΝ; cioè *Al dio massimo e al fato buono, io Valente, creato prefetto dell'armata misenese, dedicai quest'altare adempiendo il voto.*

Il miglior metodo per iscoprire gli alfabeti ignoti è di pigliare i nomi proprj, i quali devono esser simili in ambe le lingue, e dedurne le lettere. Ma dopo fatta la trascrizione, si ignora la lingua, siccome è dell'etrusca e di quella adoperata per alcune scritture cuneiformi.

§ 173. — **Epigrafia. — Principali iscrizioni.**

Fra le iscrizioni classiche le più considerevoli e rinomate sono la *Tavola alimentare* di Velleja, detta *Trajana*, ove in sette colonne sono designati i poderi che devono contribuire alimento ad alquanti fanciulli legittimi e spurj.

Le *Tavole Eugubine*, poc'anzi accennate.

Il senatoconsulto del 568 di Roma contro i Baccanali, trovato in Calabria nel 1692, e che conservasi nel museo di Vienna.

La legge degli scribi, viaggiatori e banditori del popolo romano, ora nel museo Borbonico.

La *lamina volsca*, che parla d'un sacrifizio.

Le *Tavole Eracleesi*, che sono due lamine di bronzo, trovate nel 1732 presso Metaponto, ed ora nel museo Borbonico. Di esse la prima, scritta 300 anni av. Cr., contiene la misura di un campo sacro a Bacco, ed usurpato in parte da alcuni Eracleoti; l'altra è la misura e locazione d'un altro campo consacrato a Minerva: sono in greco, ma la prima è opistografa, e nella faccia posteriore contiene in latino le leggi municipali adottate da quel paese assai più tardi. Un'altra tavola, pesante 57 libbre romane, posseduta dal Ficoroni, poi passata in Inghilterra, contiene una legge sull'obbligo di notificare i negozj di forestieri, sul privilegio d'aver cocchi, e sul tenere puliti i portici e le vie pubbliche.

L'iscrizione d'Amiclea, fatta conoscere da Fourmont, è bustrofeda, e contiene un lungo catalogo, che credesi di sacerdotesse d'Apollo Amicleo, cominciando 233 anni av. la guerra di Troja, e aggiungendone fin verso l'848 av. Cristo.

Rilevantissimi sono per la cronologia i marmi di Arundel e i Capitolini.

Quella di cui si fece maggiore studio nel secol nostro, è la stela di Rosetta.

Illustre è anche l'iscrizione Sigea greca antichissima, scritta a bustrofedon 2500 anni fa.

Si contano fra le grandi iscrizioni eziandio i quattro marmi greci dorici, trovati nel 1833 a Taormina in Sicilia, e che recano molto lume alla costituzione interna di quella repubblica.

Ant. Augustini, *Leges et senatusconsulta, quæ in veteribus cum ex lapide tum ex ære reperiuntur*. Roma 1583.
Brissonio, *De formulis et solemnibus Populi Romani verbis, libri octo*. Parigi 1583.
Matteo Egizio, *Senatusconsultum de Baccanalibus*. Napoli 1729.
Mazocchi, *Tabulæ Heracleenses*. Ivi 1754.
Marini, *Fratres Arvales*.
Prideaux, *Marmora Oxoniensia*.
Lami, *Tavola alimentare Vellejate. Tavola legislativa della Gallia cisalpina*.
Bianchini, *Iscrizioni sepolcrali de' servi e liberti della casa d'Augusto*.
Gori, *Columbar. libertorum et servorum Liviæ Aug. et Cæs.*
Siebenkes, *Expositio tab. hospit. ex ære*. Roma 1789.
Giorgio Fabricio, *Antiquitatis monumenta insignia ex ære, marmoribus, membranisve veteribus collecta*. Basilea 1549.
Grævius, *Corpus inscriptionum antiquarum totius orbis*. Amsterdam 1707, 4 vol. in-fol.
Reinesius, *Syntagma inscriptionum a Grutero omissarum*. Lipsia 1682.
Doni, *Inscriptiones antiquæ*. Firenze 1731.
Orsato, *Marmi eruditi*. Padova 1619.
Marquardo Gudio, *Inscriptiones antiquæ*. 1731.
Chishull, *Antiquitates asiaticæ*. Londra 1728.
Lod. Muratori, *Novus thesaurus inscriptionum*. Milano 1739, 4 vol.
Scip. Maffei, *Museum veronense*. 1749.
Gori, *Inscriptiones antiquæ in Etruriæ urbibus extantes*. Firenze 1727-43.
Pokocke, *Inscriptionum antiquarum liber*. 1752 (per l'Oriente).
Passionei, *Iscrizioni antiche*. Lucca 1763.
Chandler, *Inscriptiones antiquæ*. Oxford 1774.
Goettling, *Fünfzehn römische Urkunden auf Erz und Stein*. Alla 1845.
Mommsen, *Inscriptiones regni neapoletani latinæ*. Sono l'opera epigrafica forse più notevole dopo quella del Marini.

§ 174. — Classificazione degli epigrafi.

Mentre le monete sogliono ordinarsi geograficamente, le epigrafi, sì nelle raccolte a stampa, sì ne' musei, disponngonsi per materie. Lasciando a parte le suddivisioni, possono distinguersi in religiose o votive; storiche; onorarie od elogi; pubbliche o monumentali; giuridiche; mortuarie; miscellanee.

§ 175. — Iscrizioni religiose. I nomi e le famiglie romane.

Le iscrizioni *religiose* o *sacre* sono le più abbondanti. Vi appartengono in gran parte le egizie geroglifiche e molte italiote, e tali pajono le famose Eugubine e la perugina di San Manno.

Fermandoci specialmente alle latine e greche, alcune sono in memoria di Dei o semidei; altre apposte a tempj, are, boschi o luoghi consacrati, per sacrifizj, voti, feste, solennità, per sacerdoti o loro confraternite, quali sono gli atti dei Fratelli Arvali di Roma, e quella d'Amiclea: infine i calendarj.

Molte volte si limitano al nome del dedicante, quando sono scritte sull'oggetto dedicato; per esempio: ΠΟΛΥΚΡΑΤΗΣ ΑΝΕΘΗΚΕ; C. Pomponius Virios posvit.

I Greci prendevano un solo nome, e nella vita comune usavano molto i soprannomi. Gli Etruschi pare avessero un nome solo; i Sabini due, uno indicante l'individuo, l'altro la gente, e talvolta v'aggiungeano quel della gente della madre. I primi Romani pure un nome solo, Romolo, Remo, Faustulo, Ascanio ecc.; presto ne occorrono due, Numa Pompilio, Mezio Fuffezio, al modo sabino: e Niebuhr vorrebbe si potesse distinguere gli originarj delle primitive tribù, dal finirsi in *na* quei dell'etrusca, come Vibenna, Spurinna, Porsena, Mastarna ecc., in *jus*, *ejus*, *aeus* gli oriundi sabini e romani. Dappoi l'ordine regolare dei nomi era *pærnomen*, *nomen gentilium*,

cognomen primum, *cognomen secundum* o *agnomen*: il primo indicava l'individuo, come i nostri di battesimo, e davasi al bambino nove giorni dopo la nascita: il secondo la gente, e per lo più assegnavasi ai maschi quando assumevano la toga virile, alle femmine nel matrimonio; il terzo la famiglia; il quarto era per onoranza. Una legge del 514 di Roma, dataci da Planude, poi dal Maj nei frammenti di Dione, ordinò che ai primogeniti si imponesse sempre il nome del genitore. Gli schiavi aveano un nome solo, spesso greco od esprimente la loro provenienza o il nome del padre: *Frigius Marcipor* (puer). Emancipandosi assumevano il nome gentilizio del padrone, e sovente anche il nome di lui: lo schiavo Crisogono emancipato da L. Cornelio Silla, chiamasi *L. Cornelius Chrysogonus* (Cicerone, *pro R. Amerino* 2). Lo stesso usavano gli adottati e gli ammessi alla cittadinanza per favore d'alcuno; così Q. Cecilio Dione fatto cittadino s'intitolò Q. Cecilio Metello.

Il nome del poeta Orazio deriva egli dall'essere stato suo padre liberto della insigne famiglia Orazia, o antico servo della città di Venosa, ascritta alla tribù Orazia? Ne disputano i dotti; e i più propendono per la seconda opinione: ma questa è ripudiata dal cav. Henzen, il quale asserisce non esservi esempio d'alcun liberto che traesse nome da una tribù, bensì o semplicemente *Senatii*, *Publicii*, o dal nome di una città, *Campanius*, *Potentinus*, *Venafrinus*, o dalle corporazioni cui erano addetti, *Gerulonius*, *Fabricia*, *Centonia*, ecc. (*Bullettino di corrisp, archeol.* 1857).

Nelle *Memorie* dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere del 1851 merita esser letta una dissertazione di Letronne sull'utilità che può cavarsi dallo studio de' nomi proprj greci per la storia e l'archeologia.

Qui esibiremo la serie delle genti o casati romani, ricordati dalla storia prima degl'imperatori, anche perchè giova conoscerle per interpretare le epigrafi:

1. Gens Æmilia pretendeva discendere da Emilio figlio d'Ascanio. Spesso adottava il prenome *Mamercus*, che indicò poscia un dei rami, mentre l'altro fu detto *Lepidus*. Dai Mamerci si formò il ramo *Paulus*, diviso esso pure in Pauli e Lepidi.
2. Gens Antonia voleva derivare da Ercole.
3. Gens Clelia, da un compagno d'Enea, ed ebbe fra suoi la famosa Clelia.
4. Gens Fabia, da un fratello d'Ercole. Trecentosei perirono a Cremera, e rimase solo Q. Fabio Vibulano. Questo cognome volevano derivare da Vibo, città de' Bruzj fondata da Ercole; e fu mutato in *Ambustus* per una saetta che colpì uno di quella casa. Il ramo più celebre degli Ambusti era il *Maximus*, da cui fu Fabio Massimo, che salvò Roma da Annibale, e che venne chiamato *Verrucosus* in grazia di un porro che aveva sul labbro, *Avicula* per la naturale sua bontà, e *Cunctator* pel temporeggiare con cui ripristinò le cose. Finì questa casa nel I secolo d. C.
5. Gens Gegania, da Gia compagno di Enea.
6. Gens Julia, da Julo figlio d'Ascanio. Da C. Giulio Julo console nel 265 di Roma, veniva il ramo dei *Libo*, che uscente il V secolo prese il nome di Cesare, o perchè uno dei suoi membri fosse venuto in luce pel taglio cesareo, o perchè avesse ucciso un elefante, che tal nome porta in lingua punica.
7. Gens Junia, da un Giunio compagno d'Enea. Era di questi L. Giunio Bruto, espulsore dei re; e coi due figli ch'e' mandò al supplizio finì quella casa, essendo plebei i Giunj che dappoi s'incontrano.
8. Gens Nautia. Naute, compagno d'Enea, ottenne per la sua famiglia il privilegio di esser sacerdote di Pallade. I membri di questa casa presero il soprannome *Rutilus*, e spesso il prenome *Spurius*; e l'ultimo nominato fu il console del 467.
9. Gens Quinctia. Tre rami s'illustrarono, il *Capitolinus*, il *Cincinnatus* e il *Flaminius*. Nel VI secolo, ai Capitolini e ai Barbati succedono i Crispini detti dai capelli crespi. Anche i Cincinnati son detti dai ricci, suddivisi poi in due rami, di cui il cadetto si chiamò *Pennus*: nel 403 cessano di comparir nella storia, sopravivendo oscuri; Caligola loro vietò di portare i capelli ricci. I Flaminj ebbero tal nome dal essere flamini di Giove: dopo il vincitor di Filippo, console nel 631, più non si parla di questo casato.
10. Gens Sergia, da Sergeste compagno d'Enea: suoi rami principali i *Fidena* e i *Silo*. L'ultimo de' Fidena conosciuti era tribuno militare nel 375. I Silo, così detti

dal fondatore di questa casa che avea il naso ritorto, diedero il famoso Catilina.

11. Gens Servilia. Principali rami i *Prisci* e i *Cepiones*. Alcuni di quelli portarono il soprannome di *Ahala* o *Axilla*, da un difetto nelle spalle; e scompajono dopo il v secolo. Da' Cepioni usciva la madre di M. Bruto, che adottato dallo zio, prese i nomi di Q. Servilio Cepione Bruto. Con lui finirono i Servilj. N'era un'altra famiglia plebea.
12. Gens Valeria, discendente da Voluso venuto a Roma con Tazio. P. Valerio Voluso fu console il 1° anno della repubblica, ed ebbe il titolo di *Poplicola*. Suo fratello, dittatore nel 260, chiamossi *Massimo* per aver riconciliato il senato col popolo. Da questi due fratelli discesero due linee. Quella del maggiore si suddivise in due collaterali, i *Poplicola* e i *Potiti*, detti poi *Flacci* nel v secolo. La linea del Massimo prese poi anche il nome di *Corvius* o *Corvinus*, in memoria del combattimento con un Gallo, sostenuto dal più famoso di lor casa Il pronipote suo aggiunse ancora il nome di *Messala* per aver preso Messina. Discendea da loro M. Messala Corvino, protettore di Tibullo; poi Messalina sposa di Claudio. Altri rami di questa casa erano i *Levinus*, i *Falto* ecc. oltre i plebei.
13. Gens Vettia, oriunda sabina. Un Vettio fu interrè fra Romolo e Numa. *Judex* chiamavasi una sua linea.
14. Gens Vitellia è delle antichissime; voleva provenire da Fauno re degli Aborigeni e dalla dea Vitellia: ma restò oscura fin all'imperatore Vitellio.

Da queste quattordici case, *sangue purissimo di semidei*, veniamo alle *minores gentes*:

1. Gens Æbutia. Dal ramo *Elva* uscirono varj consoli nel iii e iv secolo.
2. Gens Æteria o Ateria, in cui erano i *Fontinales*.
3. Gens Aquilia, da *aquilus* nero. Erano di essi quello cui Mitradate VII fe colar oro in gola, e il giureconsulto che fu pretore con Cicerone.
4. Gens Atilia, col soprannome di *Longus*.
5. Gens Cassia. Suoi rami i *Longini* e i *Viscellini:* solo i primi s'illustrarono.
6. Gens Claudia. Atto Clauso Regillense ricco sabino, mutatosi a Roma dopo la cacciata dei re, prese il nome di *Appio Claudio*, donde la gente più arrogante. Suo nipote fu decemviro: un altro costruì la via Appia ed ebbe soprannome di *Cieco*. Uno de' suoi figli diede il soprannome di *Pulcher* alla sua linea, estintasi nella guerra civile. Il Clodio famoso si fe adottare da un plebeo. Da un altro, soprannominato *Nero* che in sabino vuol dir prode, vennero Tiberio, Claudio, Caligola, con cui finì la gente Claudia patrizia, stata cinque volte alla dittatura, ventotto al consolato, sette alla censura; menato sei trionfi e due ovazioni.
7. Gens Cominia. Due rami, *Aruncus* e *Laurentinus*.
8. Gens Cornelia, la più numerosa ed illustre, pei più grand'uomini. De' molti suoi rami, quattro soli son certamente patrizj:

a) I *Lentuli*, detti da uno che aveva la pelle chiazzata di lentigini, o che introdusse la coltivazione delle lenti. Il primo console loro trovasi nel 451, l'ultimo nel 736. P. Cornelio Lentulo, console nel 683, fu cognominato *Sura*, polpaccio della gamba, perchè avendogli Silla chiesto conto del denaro amministrato come questore, egli rispose che la sua gamba ne renderebbe ragione, alludendo a un trastullo fanciullesco, ove chi mancava di sveltezza, era percosso su quella parte.
b) I *Maluginenses*. Un ramo ebbe nome di *Cossus* cioè rugoso, poi d'*Arvina* grasso.
c) I *Rufini*, nominati dal colore de' capelli, illustrati principalmente da Silla dittatore, il cui bisavo avea avuto tal soprannome, perchè l'oracolo sibillino l'avea incaricato di celebrare i giuochi ad onore d'Apollo.
d) Gli *Scipiones*, il più famoso ramo: proviene da uno che a suo padre cieco serviva di *bastone* (σκήπιον). Nel iv secolo si divisero in quattro linee, *Hispallus*, *Nasica*, *Africanus*, *Asiaticus*. Gli Ispalli furono i meno illustri, detti da *Hispanus* un di loro che portò primo la notizia della conquista di Spagna fatta da suo fratello. I Nasica durarono a lungo, e sotto Nerone uno d'essi era sposo di Poppea. Gli Africani ed Asiatici venivano dai due fratelli vincitori d'Annibale e d'Antioco: il primo adottò il figlio di P. Emilio, che non ebbe discendenza; degli Asiatici trovasi un console nel 671. Dice Cicerone, che fin a Silla, il cadavere di nessun Cornelio era stato bruciato, costumandosi di sepellirli. Altri erano plebei.

9. Gens Curtia, oriunda dal paese dei Sabini.
10. Gens Fossia. Un de' suoi soprannomi era *Flaccinator*, quasi infiacchitore.
11. Gens Furia o Fusia, da Medullia ne' Latini venne a Roma sotto Romolo. Due rami s'illustrarono, il *Medullinus* e il *Camillus*. Scompajono dalla storia dal 429 di Roma sino al 780, quando un Furio Camillo proconsole d'Africa è nominato da Tacito. Un altro ramo dei Furj chiamavasi *Pacilus*. Ebbero sette dittatori, venti consoli, ventitre tribuni militari, quattro censori, sette trionfanti.
12. Gens Genucia. È notevole il ramo *Augurinus*.
13. Gens Herminia. Un suo ramo diceasi *Esquilinus*.
14. Gens Horatia. Uno fu console l'anno della cacciata de' re, e chiamossi *Pulvillus* dal nome dei letti che faceansi a onor degli Dei. Ne uscirono Orazio Coclite e i tre vincitori de' Curiazj.
15. Gens Hortensia. Nel 466 è dittatore Q. Ortensio: il celebre oratore Ortensio era del ramo *Ortalus*.
16. Gens Hostilia. Diversi portano il soprannome di *Mancinus*, altri di *Cato*.
17. Gens Lætoria, forse tutt'uno colla *Plaetoria* plebea.
18. Gens Lartia. *Lars* indicava i capi degli Etruschi.
19. Gens Lucretia. I più famosi rami sono il *Tricipitinus* e il *Vispillo*, detto da Cl. Lucrezio edile, che fe gettar nel Tevere il cadavere di Tiberio Gracco; e *vespillo* vuol dire becchino.
20. Gens Mælia. Suo soprannome fu *Capitolinus*.
21. Gens Manlia. Principali rami: *Vulso*, *Capitolinus* e *Torquatus*. Un Vulso fu console nel 280: poi prese nome dal Manlio salvatore del Campidoglio. Un nipote di questo fu soprannomato *Imperiosus* per l'arroganza onde comandò a' cittadini di prender le armi. Suo figlio maggiore lo conservò; il minore prese quel di *Torquatus* da un monile *(torques)* ch'e' tolse a un Gallo vinto in duello, e che i suoi portarono per distintivo finchè Caligola il vietò.
22. Gens Menenia. Usavano i soprannomi d'*Agrippa* e di *Lanatus*.
23. Gens Minucia. Il ramo che arrivò ai primi onori, massime nel III secolo, chiamavasi *Augurinus*, da qualche augure; un altro diceasi *Rufus*.
24. Gens Numicia, col soprannome di *Priscus*.
35. Gens Octavia. Della famiglia patrizia trovansi i rami *Rufus* e *Balbus*.
26. Gens Papiria. Suoi rami patrizj erano *Mugillanus*, *Cursor*, *Crassus*, *Masso*, che tutti scompajono dopo il secolo VI.
27. Gens Pinaria. I Pinarj e i Potizj voleansi far discendere da due Arcadi, venuti con Evandro in Italia. Godeano per eredità il sacerdozio d'Ercole, il quale dicevano gli avesse iniziati ai misteri del suo culto. I due rami erano eguali, finchè una negligenza de' Pinarj diede la prevalenza ai Potizj. Ma avendo questi consentito che alcuni schiavi appartenenti alla Repubblica adempissero certe funzioni del loro sacerdozio, gli Dei ne presero tal collera, che in un anno perirono tutti e dodici i rami di quella famiglia; e Appio Claudio, che vi avea acconsentito, rimase cieco.
28. Gens Postumia, avea il privilegio di far sotterrare i suoi morti in città. Il ramo principale chiamasi *Tubertus*: una delle sue suddivisioni *Albus* o *Albinus*, cui unì l'epiteto glorioso di *Regillensis* quando Aulo Postumio Albo vinse i Latini al lago Regillo. Sussistettero i Postumj quanto la repubblica.
29. Gens Quintilia. Nel 310 Sesto Quintilio fu console: suo figlio chiamossi *Varus*, perchè era sbilenco; e tal nome passò ai successivi.
30. Gens Sempronia. I patrizj portavano anche il nome d'*Atratinus*: ma i più celebri furono plebei.
31. Gens Sestia, soprannominati *Capitolini*.
32. Gens Sicinia, soprannominati *Tusci* e *Sabini*.
33. Gens Sulpicia. Il ramo anziano nomavasi *Camerinus* da Cameria; già famoso ai primi tempi della repubblica, e ancor sotto Nerone. Il ramo *Galba* s'estinse coll'imperatore di questo nome.
34. Gens Tarquilia, col soprannome di *Flaccus*.
35. Gens Titinia.

36. Gens Veturia spesso ricorre nei fasti consolari del III secolo; un suo ramo chiamavasi *Geminus Cicurinus*, uno *Crassus Cicurinus*, uno *Calvinus*, uno *Philo*.
37. Gens Virginia, illustre nel III e IV secolo, portava il soprannome di *Tricostus*, cui alcuni aggiunsero *Cœlimontanus*, altri *Rutilius*.
38. Gens Volumnia. Vi si nota il soprannome d'*Amintinus*, e di *Gallus*.

Ora enumeriamo le case plebee, salite ad onori, massime in tempo della repubblica:

1 Gens Acilia. M. Acilio Glabrione fu console nel 563: e durante la repubblica questo casato ricorre quattro volte fra consoli, e dodici ne' tre primi secoli di Cristo. Altri rami v'erano, come i *Balbi*.
2. Gens Ælia. Il ramo dei *Pætus* e dei *Tubero* ricorre spesso dopo il 317. Avvi pure i *Ligur*, i *Gallus*, i *Lamia*, de' quali ultimi era Sejano.
3. Gens Afrania.
4. Gens Albia.
5. Gens Alfinia.
6. Gens Anicia.
7. Gens Annia, coi rami *Luscus*, *Bassus*, *Rufus*, *Capra*.
8. Gens Antistia ebbe molti tribuni del popolo; al consolato giunse solo nel 748 con C. Antistio Vetere; un ramo erano i *Labeo*, un altro i *Veteres*, un altro i *Regino*. Medaglie di questa famiglia si hanno imperante Augusto.
9. Gens Antonia, di cui il famoso Marc'Antonio triumviro.
10. Gens Apuleja. Due rami *Pansa* e *Saturninus*.
11. Gens Arruntia.
12. Gens Asinia affatto nuova. Asinio Urio fu generale degli Alleati contro Roma; suo nipote è il celebre Asinio Pollione, console nel 714.
13. Gens Atia. N'usciva la madre d'Augusto, onde Virgilio la fa venire da un compagno d'Enea (v. 368): non salì oltre la pretura.
14. Gens Atilia, da cui M. Attilio Regolo.
15. Gens Aufidia.
16. Gens Aulia.
17. Gens Aurelia, detta *Ausalia* da un nome sabino che significa sole, perchè a C. Aurelio Cotta quando si stanziò a Roma, fu dato un posto dove far sacrifizj al Sole, costumati nella sua famiglia. Suo nipote fu console nel 502: i suoi discendenti si divisero in tre rami, *Cotta*, *Orestes*, *Scaurus*. Aurelj eran pure i Simmachi, illustri nel IV e V secolo d. C.; ma non sappiamo se di questo casato.
18. Gens Autonia.
19. Gens Bæbia.
20. Gens Cæcilia plebea, benche pretendesse discendere da un compagno d'Enea. Il ramo *Metellus* dopo il 470 diede molti grandi, fra cui il Macedonico, il Dalmatico, il Numidico, il Cretico, oltre il Celere e il Pio. In 250 anni, diciannove di questa casa ottennero quattro volte il pontificato massimo, due la dittatura, dodici il comando della cavalleria, venti il consolato, sette la censura; i *Creticus* trionfarono nove volte. Pomponio Attico v'entrò per adozione. Tutte le donne chiamavansi *Caja*, in memoria di Caja Cecilia Tanaquilla.
21. Gens Cædicia.
22. Gens Calpurnia plebea, ma voleva attaccarsi a Calpo preteso figlio di Numa. Arrivò al consolato nel 574, e d'allora portava il nome di *Piso*, cui un ramo aggiungeva *Cæsonius*. L. Calpurnio Pisone, console nel 621, fu cognominato *Frugi* per la sua morigeratezza; il qual titolo passò a' suoi discendenti, poi a tutti i rami dei Pisoni.
23. Gens Canidia.
24. Gens Caninia. Entrante l'VIII secolo, trovansi ne' fasti consolari i due rami *Gallus* e *Rebillus*.
25. Gens Carvilia.
26. Gens Cassia, il cui principal ramo chiamavasi *Longinus*. Il più famoso è l'uccisor di Cesare.

27. Gens Claudia. Il ramo più celebre plebeo è quel de' *Marcelli*, che produsse insigni uomini, e si estinse in Marcello nipote e genero d'Augusto.
28. Gens Cælia. Molti Celj hanno il soprannome di *Rufus* o di *Caldus*.
29. Gens Cornelia. Parecchi rami plebei; il più noto è quello dei *Cinna*. Era di questa casa il poeta Gallo, primo prefetto dell'Egitto; poi Tacito e Nepote storici, Celso medico: altri Cornelj erano i Dolabella, i Balbo, i Merula, i Mammula, i Blesio.
30. Gens Cornificia.
31. Gens Coruncania. Un d'essi fu il primo sommo pontefice plebeo.
32. Gens Curia.
33. Gens Decia. Il ramo detto *Mus* giunse al consolato nel 414: famosi quei che si sacrificarono per la patria.
34. Gens Domitia, una delle plebee più illustri, venuta all'impero con Nerone. Due rami più conosciuti, *Calvinus* ed *Ahenobarbus*. Gneo Domizio Enobarbo, console nel 785, sposò Agrippina di Germanico, da cui ebbe Nerone nel quali finirono gli Enobarbi ed i Cesari.
35. Gens Duilia.
36. Gens Fabricia.
37. Gens Fannia.
38. Gens Flavia. Dal ramo *Fimbria* uscirono uomini distinti; dal *Sabinus*, l'imperatore Vespasiano: poi nel secolo IV ricompare questo nome in Valentiniano, Valente e Teodosio. Dopo il qual secolo divenne comunissimo per adulazione, e quasi tutti i consoli lo assunsero.
39. Gens Fusia.
40. Gens Fulvia molto illustre. Vi troviamo i rami *Maximus*, *Centimalus*, *Pœtinus*, *Nobilior*, *Flaccus*. Fulvia, sposa di M. Antonio, era figlia d'un liberto.
41. Gens Fundania.
42. Gens Furnia.
43. Gens Gabinia.
44. Gens Gettia.
45. Gens Genucia.
46. Gens Herennia, coi soprannomi di *Balbus* e *Gallus*.
47. Gens Hirtia.
48. Gens Hostilia.
49. Gens Junia. Giunio Bruto era patrizio, avendo suo padre sposato la figlia di Tarquinio: ma tutti i Giunj che poi troviamo nella storia, sono plebei. Per due secoli non n'è parola, poi occorre un console nel 429; indi scontriamo altri coi soprannomi di *Bubulcus*, *Pennus*, *Silianus*: abbiamo pure i *Norbanus*, *Rusticus*, *Otho*. I più conosciuti sono Marco e Decimo Bruto, uccisori di Cesare.
50. Gens Juventia.
51. Gens Lælia. Famosi C. Lelio, amico di Scipione Africano maggiore; e suo nipote il Sapiente, amico dell'altro Africano.
52. Gens Licinia, cioè dai capelli ritorti indietro. Il primo tribuno militare con autorità consolare fu P. Licinio Calvo. Suo nipote C. Licinio Calvo Stolone fu il primo console plebeo. Tre rami illustri, *Crassus*, *Lucullus*, *Muræna*. I Crassi chiamaronsi *Dives* dopo P. Licinio Crasso, nominato pontefice massimo senza passare per gl'impieghi curuli; eccezione onorevole. Suo figlio adottò un fratello del sommo pontefice P. Muzio Scevola maestro di Cicerone; il quale, col nome di P. Licinio Crasso Muciano *Dives*, propagò il ramo primogenito de' *Crassus*. Dal secondogenito venne il Crasso triumviro. Un suo discendente adottò il fratello di Calpurnio Pisone che aveva cospirato contro Nerone. Il giovane Pisone recò nella casa Licinia il nome di *Frugi*, cui i suoi figli aggiunsero quel di *Scribonianus*, in onor della loro madre. Il ramo *Lucullus* fu illustrato dal vincitore di Mitradate; il *Murena* dal trionfatore nella guerra contro il re del Ponto.
53. Gens Livia, benchè plebea ebbe prima d'Augusto otto consoli, due censori, tre trionfatori, un dittatore, un maestro della cavalleria. Il primo Livio menzionato era dei *Dexter*, uno dei quali fu console nel 452: un altro nel 535 e 547, cognominato *Salinator* per aver imposto la tassa del sale. Più illustre è il ramo *Drusus*, nome dato a

M. Livio Emiliano per aver vinto Drauso capo gallo. Da lui vennero i famosi tribuni della plebe M. Livio Druso padre e figlio. La sorella di questo, Livia, fu madre di Catone d'Utica e di Servilia che generò M. Bruto. Il fratello di lei adottò un L. Livio Druso Claudiano, e s'uccise dopo caduta la repubblica a Filippi: sua figlia Livia Drusilla fu madre di Tiberio imperatore.

54. Gens Lollia. Cicerone nomina molti Lollj, ma nessuno pervenne al consolato fin a M. Lollio Paolino nel 733, che fu ajo di C. Cesare nipote d'Augusto.

55. Gens Lucinia. I rami *Balbus*, *Bassus*, *Longus*, *Capito* ecc. fornirono tribuni della plebe.

56. Gens Lutatia. Il ramo *Catulus*, venuto al consolato nel 513, diede letterati e statisti insigni.

57. Gens Mænia.

58. Gens Mallia.

59. Gens Mamilia, oriunda di Tuscolo, dal cui fondatore Telegono pretendea provenire, cioè da Ulisse. A Roma era plebea. Son noti i rami *Vitulus*, *Turinus*, *Limetanus*.

60. Gens Manilia.

61. Gens Marcia, coi rami *Philippus*, *Figulus*, *Rex*, *Censorinus*. L. Marcio Filippo, console nel 698, sposò Azia nipote di G. Cesare e vedova di C. Ottavio, divenendo così suocera d'Augusto.

62. Gens Maria, illustrata da C. Mario.

63. Gens Memmia. Virgilio la deriva da Mnesteo compagno d'Enea: un suo ramo era *Regulus*.

64. Gens Messinia.

65. Gens Mucia, soprannominata *Scevola* dall'assassino di Porsena. Da padre in figlio trasmetteansi lo studio della giurisprudenza.

66. Gens Mummia. Il più illustre ne è l'Acaico, distruttore di Corinto.

67. Gens Munatia.

68. Gens Nævia I *Balbi* e *Surdini* ne sono i rami.

69. Gens Nonia.

70. Gens Norbana.

71. Gens Numitoria.

72. Gens Octavia, già patrizia. Un ramo divenne plebeo, non si sa come, finchè Giulio Cesare le rese il patriziato. Gli Ottavj plebei furono più illustri.

73. Gens Ogulnia.

74. Gens Oppia.

75. Gens Papiria. Il ramo plebeo chiamavasi *Carbo*.

76. Gens Pedaina o Pediania.

77. Gens Petilia.

78. Gens Plætoria.

79. Gens Plancia.

80. Gens Plautia o Plotia. Ne conosciamo i rami *Proculus*, *Silvanus*, *Hypsæus*, *Venno*, *Tucca*, tra cui l'amico di Virgilio.

81. Gens Pompeja. Una linea dei *Rufus* fu detta *Bithynica* per una vittoria sui Bitinj: l'altra degli *Straboni* fu celebre pel Magno Pompeo.

82. Gens Pomponia pretendea discendere da Numa: vi troviamo i soprannomi di *Matho*, *Græcinus*, *Secundus* ecc., e n'uscì l'amico di Cicerone.

83. Gens Pontia.

84. Gens Popilia.

85. Gens Poplicia.

86. Gens Porcia. Un Porcio Prisco tusculano fu capo d'un ramo, ed ebbe titolo di *Cato* per la sua prudenza, e di *Censorinus* per la sua severità nell'esercitare la censura. I due suoi figli, portanti egual nome, si distinsero col soprannome di *Licinianus* e *Salonianus* desunto dalla madre. Da quest'ultimo venne Catone Uticese.

87. Gens Publia. Q. Filone di questa casa fu console quattro volte (415-439), si segnalò nella guerra sannitica, e fu il primo pretore plebeo. Dopo di lui questa stirpe scompare.

88. Gens Roscia.

89. Gens Rubria.
90. Gens Rupilia o Rubellia.
91. Gens Rutilia. Due rami *Rufus* e *Lupus*. Il più celebre fu P. Rutilio Rufo, oratore, filosofo, storico, e console nel 649.
92. Gens Salvia. Ne uscì l'imperatore Otone.
93. Gens Scribonia. *Curio* e *Libo* erano i rami principali.
94. Gens Sempronia. Oltre il ramo *Atratinus* patrizio, erano plebei il *Blæsus*, *Longus*, *Tuditanus*, e i *Gracchi* famosi
95. Gens Servilia. Il *Priscus* certo, e i *Cæpio* probabilmente erano patrizj; plebei i *Casca*, *Rullus*, *Vatia* ecc. Un di quest'ultimi ebbe il soprannome d'*Isauricus*.
96. Gens Sextia.
97. Gens Silia.
98. Gens Servilia.
99. Gens Solia.
100. Gens Statilia.
101. Gens Sulpicia. Fra' plebei conosciamo i rami *Olympus*, *Quirinus*, *Rufus*.
102. Gens Terentia. S'illustrò il ramo *Varro*, che ebbe il famoso erudito M. Terenzio.
103. Gens Titinia.
104. Gens Titia.
105. Gens Trebonia o Tribonia.
106. Gens Tullia. Il ramo dei *Cicero* fu illustre. Non n'è più traccia dopo Marco, figlio dell'oratore.
107. Gens Valeria ebbe molti oratori.
108. Gens Valgia.
109. Gens Ventidia.
110. Gens Vibia.
111. Gens Villia.
112. Gens Vinicia.
113. Gens Vipsania fu illustrata da M. Vipsanio Agrippa, amico d'Augusto.
114. Gens Voconia. Suoi rami *Saxa*, *Naso*, *Vituli*.
115. Gens Volcatia.
116. Gens Volumnia. *Flamma Violensis* fu console nel 447 e 458.

Altre genti trovansi negli scrittori o sulle monete od iscrizioni, ma non giunsero agl onori o solo nell'Impero, quando s'elevò gran numero di famiglie dapprima sconosciute. Eccole:

Aburia (consolare, col soprannome *Geminus*. Marco Aburio Gemino, era tribuno della plebe con Tiberio Gracco, poi pretore; C. Aburio suo fratello fu ambasciadore a Massinissa). Accoleja, Allièna. Annia (spagnuola, da cui i due Seneca). Antia Apronia. Arria Axia. Cæcina. (è delle poche che non finiscono in *ia*). Cæsia. Calidia (patrizia). Carisia. Cestia. Cispia o Cipia. Clovia o Cluvia. Coccfja (da cui Nerva). Considia. Coponia (oriunda di Tivoli). Cordia. Cosconia. Cossutia (famiglia equestre, da cui la sposa di Cesare). Crepereja (equestre). Crepusia. Cupienna. Curiatia. Didia. Durmia. Egnatia. Egnatuleja. Eppia. Farsuleja. Flaminia. Fonteja. Gallia. Hostidia. Itia. Labiena. Lubia. Mæcilia. (un ramo plebeo, uno patrizio). Mettia. Minnatia. Miucia, Mussidia. Nasidia. Neria. Opimia. Papia. Petronia (oriunda dei Sabini). Procilia. Renia. Rustia. Sanquinia. Satriena. Saufeja. Sentia. Sepullia. Sicinia Thoria. Tituria. Vargunteja. Vitellia. Volteja. Volusia.

Grevio, *Thesaurus antiquitatum rom.*, vol. II e VII. — A. Ruperti, *Tabulæ genealogicæ, seu stemmata nobilium gentium rom.* Gottinga 1794.

In appresso si aggiunsero nelle lapidi maggiori circostanze, come:

JOVI SERENO
ET FORTVNÆ REDVCI
IMP. L. SEPTIMI SEVERI
PII PERTINACIS AVG*usti* ARAB*ici*
ADIAB*enensis* PP (*posuit*)
STATVAM HANC
VOTO SVSCEPTO
L. FORTVNATVS QVINT.
SOD*alis* HADRIANAL*is*
D . S . I . S . L . M .

Iscrizioni simili si pongono pei sacrifizj, i taurobolj, i suovetaurili (cioè sagrifizj d'un porco, d'una pecora, d'un toro), soliti farsi per la salute del principe o pel buon esito di sue imprese; e dove son nominati il dio, la persona che fa le spese, il magistrato che v'assistette, il sacerdote che fece l'evocazione, i cantori, i flautisti, il decoratore.

Proskunema chiamavasi un atto di adorazione prestato in un tempio e ad una divinità speciale: e i privati che andavano a renderlo per sè o pei parenti ed amici, vi ponevano un'iscrizione commemorativa coi nomi: altre volte erano i re che vi mandavano qualche magistrato. Molti esempj ne ha l'Egitto fin ai tempi romani.

SANCTO SANCO
SEMONI DEO FIDIO
SACRVM DECVRIA
SACERDOTVM
BIDENTALIVM
RECIPERATIS
VECTIGALIBVS.

Rechiamo questa per l'errore che prese san Giustino martire, credendo vi fosse deificato Simon Mago, mentre si tratta dell'antico dio italioto Sanco Semone, corrispondente ad Ercole. I sacerdoti *bidentali* purgavano dalla contaminazione venuta dal fulmine. *Vectigal* usavasi anche per rendita privata, come noi vulgarmente diciamo le finanze d'un privato.

Ecco iscrizioni votive ad Esculapio per guarigioni impetrate, ove si indicano pure i rimedj che vi giovarono, sovente superstiziosi:

« Questi giorni, a un Gajo cieco insegnò l'oracolo d'accostarsi all'altare sacro e pregare, poi traversar il tempio da destra a sinistra, mettere le cinque dita sull'altare, levar la mano e porsela sugli occhi; e subito ricuperò la vista, veggente e applaudente il popolo. Questi prodigj avvennero regnando Antonino augusto nostro ».

« A Valerio Apro soldato cieco ordinò il dio d'andare, e mescer sangue di gallo bianco con miele, e farne un linimento, e per tre giorni fregarsene gli occhi; e ricuperò la vista, e ringrazionne il dio pubblicamente ».

« Per sputo di sangue essendo Giuliano disperato da tutti, il dio gl'impose d'andare, e dall'altare prendere dei chicchi di pino, mescerli con miele e mangiarne tre giorni; e guarì, e venne pubblicamente a ringraziare davanti al popolo ».

« A Lucio pleuritico e disperato da tutti gli uomini, il dio ordinò d'andare, e dall'ara prendere cenere e con vino mescolarla e applicarsela sul fianco; e guarì e pub blicamente ringraziò il dio, e il popolo si congratulò seco ».

Dai recenti scavi nell'anfiteatro Campano uscì una curiosa epigrafe sacra, illustrata dall'Avellino e che si riferisce al 387 di C. È un elenco di festività pagane *(feriale)*, che Romano Giuniore sacerdote dice aver compite nell'anno suddetto: e sono *vota* al gennajo per la salute del principe, e altri sei ne' mesi seguenti; *genialia* in febbraio; tre lustrazioni per le sementi; *rosaria* in maggio; feste vendemmiali in fin di ottobre ecc. ecc. Oltre la notizia di questi riti, è notevole perchè attesta la persistenza e pubblicità del culto pagano anche dopo Costantino.

Qui s'aggregano pure i Fasti sacerdotali, ove si notavano volta per volta i sacerdoti *cooptati* in un collegio; laonde sono di caratteri differenti, e tanto più preziosi perchè contemporanei. Sia d'esempio questo malamente edito dal Grutero sulle note di frà Giocondo, poi corretto dal Fea nei *Frammenti di fasti*, pag. 59:

. . . .

P. MARTIVS VERVS
IMP. COMMODO VI ET PETRONIO
SEPTIMIANO COS
A. P. R. C. (anno post Romam conditam) DCCCCXLII ID. OCT.
IN PALATIO IN ÆDE JOVIS PROPVGNATORIS
IN LOCVM MARTI VERI
L. ATTIDIVS CORNELIANVS COOPTATVS

SATVRNINO ET GALLO COS
A. P. R. C. DCCCCL PR. ID. DEC.
IN PALATIO IN ÆDE JOVIS PROPVGNATORIS
IN LOCVM ATTIDI CORNELIANI VITA FVNCTI
CL. PATERNVS COOPTATVS

V. CLAVDIO SEVERO C. AVFIDIO VICTORINO COS
A. P. R. C. DCCCCLII IIII ID. APR.
IN PALATIO IN ÆDE JOVIS PROPVGNATORIS
IN LOCVM CLAVDI PATERNI VITA FVNCTI
. . . ATRIVSCOLONIVS COOPTATVS

. . . .

Le sigle più frequenti nelle epigrafi sacre sono:

E . V . *Ex voto;*
I . O . M . *Jovi optimo maximo;*
M . D . *Matri Deûm;*
V . S ., O V. S. L. M. *Votum solvit lubens merito;*
V . V . D . D . *Uti voverat dat dedicat;*
Θ. E. θεοῖς ἐπιχωρίοις, θεοῖς ἡρῶσιν.

Quando finiscono con S o *sacrum*, non sono voti, ma per sola pietà.

§ 176. — Calendarj.

Essendo d'ispezione sacerdotale, e riferendosi sovente a feste, s'annoverano tra le iscrizioni sacre i *calendarj*.

Il popolo romano molto occupossi di questi, eppure visse gran tempo in incertezza di date e di epoche; causa il mescolarvisi tanto la politica, e il valersene patrizj e sacerdoti per governare. Mentre già popoli antichissimi e reputati barbari possedevano un esatto calendario, i Romani vacillarono, fin quando Giulio Cesare nol riformò. Nella confusione che ne risultava di mesi, di stagioni, d'anni si trovò spediente il notar questi dal nome dei consoli, data solita nelle epigrafi. Ma oltrechè l'anno consolare non corrispondeva al civile, la morte o l'abdicazione ne abbreviavano la durata. A riscontrarli cogli anni nostri servono ora i Fasti consolari; ma allora doveva nascerne grave imbarazzo. Del resto i calendarj non valevano che per ciascun anno, e vi s'indicavano i giorni *fasti* e *nefasti*, ne' quali cioè era lecito o no rendere giustizia; i *comitiales* e *atri* di sinistro augurio; le *nundinæ* o mercati; e negli ultimi tempi quelli in cui far omaggio ai membri della famiglia imperiale.

Alcuni calendarj, più o meno compiti furono trovati sculti su sasso o su metallo: tal è il *Kalendarium Prænestinum*, compilato da Verrio Flacco, ma che si estende solo ai quattro primi mesi e al dicembre. Scoperto nel 1770; il Foggini ne riunì i frantumi, e da diversi altri calendarj cercò formarne uno dell'intero anno.

FOGGINI, *Fastorum anni romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiæ*. Roma 1779.
WAASSEN, *Animadversiones ad Fastos romanos sacros*. Utrecht 1795.
IDELER, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*. Berlino 1826.

Gli altri calendarj sono il marmo rotto de' Maffei conservato a Roma, che contiene tutti i dodici mesi; quello dei Capranica per agosto e settembre; quel di Amiterno, frammenti dei mesi da marzo a dicembre; l'Anziatino, frammenti de' sei ultimi mesi; l'Esquilino, frammenti di maggio e giugno; il Farnesiano con parte di febbraio e marzo; il Pinciano, frammenti di luglio, agosto, settembre; il Venosino con maggio e giugno compiti; il Vaticano con pochi giorni di marzo e aprile; l'Allifano con pochi di luglio e agosto. Ultimamente si scopersero a Cuma poche parti di uno dei tempi di Augusto.

Particolare è il calendario rustico Farnese, sculto sopra le quattro faccie di un cubo, ciascuna delle quali divisa in tre colonne d'un mese ognuna. In capo v'ha il segno dello zodiaco; seguono il nome del mese, il numero dei giorni, la posizione delle none, la durata del giorno, il nome del dio a cui è sacro, e le operazioni agricole. Per maggio e giugno dice:

♊	♋
MENSIS	MENSIS
MAIVS	IVNIUS
DIES XXXI	DIES XXX
NON. SEPTIM.	NON QVINT.
DIES HOR. XIIII S	DIES HOR. XV
NOX HOR. VIIII S	NOX HOR. VIIII.
SOL TAURO	SOLIS INSTITIVM
TVTELA APOLLIN.	VIII KAL. IVL.
SEGET RVNCANT.	SOL. GEMINIS.
OVES TONDENT.	TVTELA.
LANA LAVATVR.	MERCVRI.
IVVENCI DOMANT.	FOENISICIVM.
VICEA PABVL.	VINEÆ
SECATVR.	OCCANTVR.
SEGETES	SACRVM
LVSTRANTVR.	HERCVLI.
SACRVM MERCVR.	SACRVM
ET FLORÆ.	FORTIS. FORTVNÆ.

Altri calendarj s'avevano somiglianti ai nostri ciarlataneschi e profetici. Uno ne fece nel VI secolo Lido, venerabile magistrato, pei signori e dotti di Costantinopoli, edito poco fa da Hase. Insegna esso che, se tuona quando il sole sta per entrare in capricorno, vi saranno dense nebbie, le quali, se durino fino al levar della canicola, porteranno malattie, estrema penuria, massime nella Macedonia, Tracia, Illiria, India alta, Gedrosia, paesi sottoposti all'influsso del capricorno. Se la luna eclissa ne' gemelli, le cose politiche saranno sconvolte e muteran di mano. Un tremuoto fra una neomenia e il 9 giorno del mese lunare annunzia la morte di molti; se è fra il 9 e il 19, un disastro pel capo del governo; se fra il 25 e il 30, tempeste, guerra, caduta d'un gran personaggio.

Il calendario Viennese, pubblicato dal Lambeccio, contiene già la divisione della settimana cristiana, ed è di circa la metà del IV secolo. L'uso di scolpire calendarj in pietra durò fra' Cristiani; e nel demolire il castello di Coëdic in Bretagna se ne trovò uno, spiegato nelle *Memorie* dell'Accademia delle Iscrizioni da Lancelot, che lo crede del 468.

§ 177. — Iscrizioni di collegi.

Alle sacre uniscono pure le iscrizioni de' *collegi*, sui quali non ben consentite sono le idee. Alcuni non dovevano essere che corporazioni d'arti e mestieri, e dicevansi anche *corpus;* altri erano collegi devoti ai tempj, e che prendeano il nome del dio, come i Marziali a Larino, i Martensi a Benevento, i Minervali ad Asti, i Venerei in Sicilia, gli Apollinari a Modena, i Concordiali a Padova, gli Ercolani a Tivoli ecc. Gli Augustali ed altri in onor degli imperatori furono istituiti dall'adulazione.

Nove collegi d'arti vogliónsi introdotti già da Numa, poi restaurati da Servio Tullio e di nuovo dai Decemviri; e così or soppressi ora rimessi, secondochè voleasi la plebe

serva o potente. Sotto gl'imperatori, numerosissimi si trovano; e a dire i principali nomineremo i *dendrofori* spesso citati nelle epigrafi, e di cui pare accertato alcuni fossero corporazione religiosa, altri puramente civile, incaricata di somministrare il legname per gli edifizj, per le guerre ecc.; i *centonarii*, sui quali pure assai discussero gli eruditi, e pajono fabbricatori di *centones* o schiavine, panni per coltroni e per cappotti, e forse comprendevano tutti i tessitori di lana; *pistores* (fornai), *suarii* (pizzicagnoli, *pecuarii* (beccai), *navicularii* (barcaiuoli), *bastagarii* (carrettieri), *calcis coctores* (fornaciaj), *linteones* (tessitori), *gynœciarii* (appaltatori di filatrici e cucitrici), *murileguli* (tintori in porpora), *vini susceptores* (vinaj), *olei susceptores* (oliandoli); poi ancora *ærarii*, *argentarii*, *eburarii*, *ferrarii*, *marmorarii*, *plumbarii* (lavoratori di rame, argento, avorio, ferro, marmo, piombo); *architecti albarii* (imbianchini), *pictores*, *sculptores*, *statuarii*, *aurifices*, *medici*, *mulomedici* (veterinarj), *structores* (mastri da muro), *tignarii* (falegnami), *pelliones* (pellicciai), *figuli* (vasaj), *lapidarii*, *quadratarii* (terrazzieri), *intestinarii* (intagliatori di legno), *deauratores*, *fusores*, *musivarii*, *diabretarii* (foratori di perle e di vasi), *carpentarii*, *fullones* (lavandaj), *laquearii e tessellarii* (ornatori di soffitte e di pavimenti), *vitriarii*, *blattiarii* (tintori in porpora), *barbariciarii* (spadaj), *specularii* (fabbricatori di specchi), *aquæ libratores* (forse ingegneri idraulici).

Nel 1815 si scoprì presso Civita-Lavinia *(Lanuvium)* una lapide del *collegium salutare Dianæ et Antinoi*, dove in venti articoli è esposto lo statuto di quel collegio, che vedesi istituito per dar sepoltura ai membri defunti di esso, ed anche a quei che non la ricevessero nel circondario della città. Si volle dedurne che lo scopo principale di tali collegi fosse di procacciar sepoltura a spese comuni.

G. Eineccio, *De collegiis et corporibus opificum romanorum et germanorum*. Opera, t. ii.

Rabanis, *Recherches sur les dendrophores et sur les corporations romaines en général*. Bordeaux 1841. Contiene buone notizie sul sistema finanziario de' Romani nelle provincie. Egli non vorrebbe riconoscere ne' dendrofori la doppia qualità assicurata loro da De Boze; ma che fossero una corporazione di mercanti di legname, la quale aveva anche ministeri religiosi. Noi però vediamo questa corporazione unirsi talvolta per onorare qualche divinità protettrice, ed esservi iscritte persone di mestiero differente, come in Muratori, 515, 5: Tvtychilas qvi fvit margaritarivs et collegii dendrophororvm qvinqvennalis perpetvvs: a Cuma i dendrofori furono creati con senatoconsulto, sotto la direzione de' quindecemviri sopra il culto, e avevano per patrono un sacerdote della Magna Dea (Ex sc. dendrophori creati qvi svnt svb cvra xv. vir. sacrif. facivndis cc. vv. patron. l. Ampivs Stephanvs sac. M. Deæ (Ap. Mommsen, I. R. N. n° 2552). Lo stesso, al n° 3552, ci offre un Lucio Pompeo Felicissimo dendroforo e sacerdote della Magna Dea, che non poteva esser un mercante di legname.

Nelle iscrizioni torna frequentissima menzione de' collegi; e qui giovi addurne, una tolta dallo Spon, *Miscellanea eruditæ antiquitatis* (Lione 1685, pag. 52), e che sciolta dalle abbreviazioni leggesi:

Salvia Caij filia Marcellina ob memoriam Flavij Apollonij procvratoris Avgvsti, et Capitonis Avgvsti liberti adjvtoris ejvs, mariti optimi piissimi, donvm dedit collegio Æscvlapij et Hygiæ locvm Ædicvlæ cvm pergvla, et solarivm tectvm ivnctvm in qvo popvlvs collegij svprascripti epvletvr, quod est viâ Appiâ ad Martis, intra milliarivm primvm et secvndvm ab vrbe evntibus parte læva, inter adfines Vibivm Calocœrvm et Popvlvm. Item eadem Marcellina collegio svprascripto dedit donavitque sestertiorvm qvinqvaginta mille nvmmvm hominibvs nostris sexaginta; svb hac condicione vt ne plvres adlegantvr, vel si qvis locvm svvm legare volet filio vel fratri vel liberto, dvmtaxat vt inferat arkæ nostræ partem dimidiam fvneratici, et ne eam pecvniam svprascriptam velint in alios vsvs convertere, sed vt ex vsvris ejvs svmmæ diebvs infrascriptis locvm confreqventare, ex reditv ejvs svmmæ si qvod comparaverint sportvlas hominibvs nostris sexaginta, ex decreto vniversorvm, quod gestvm est in templo divorum in æde divi Titi conventv pleno, qvi dies fvit qvinto idvs martias Brvttio Præsente et Jvnio Rvfino consvlibvs. Vti decimo tertio kalendas octobris die felicissimo natali Antonini Avgvsti nostri pij patris patriæ, sportvlas dividervnt in templo divorvm in æde divi Titi, Cajo Ofilio Hermete qvinqvennali perpetvo vel qvi tvnc erit, sportvlas sev denarios tres, Ælio Zenoni patri collegij denarios tres, Salviæ Marcellinæ matri collegij denarios tres, immvnibvs singvlis denarios dvos, cvratoribvs singvlis denarios dvos, popvlo singvlis denarivm vnvm, item plebi: pridie nonas novembris natali collegij divi-

derent ex reditv svprascripto ad Martis in scholam præsentibvs, qvinqvennali denarios sex, patri collegij denarios sex, matri collegij denarios sex immvnibvs singvlis denarios qvatvor, panes quatvor, vinvm mensvras, qvinquennali sextaria novem, patri collegij sextaria novem, immvnibvs singvlis sextaria sex cvratoribvs singvlis sextaria sex popvlo singvlis sextaria tria. Item pridie nonas ianvarias strenvas dividerent sicvt svprascriptvm est decimotertio kalendas octobris; item octavo kalendas martij die karæ cognationis ad Martis, eodem loco cœnam qvam Ofilivs Hermes qvinqvennalis omnibvs annis dandvm præsentibvs promisit vel sportvlas, sicvt solitvs est dare. Item vndecimo kalendas aprilis die violari, eodem loco præsentibus dividerentvr sportvlæ, vinvm et panes sicvt diebvs svprascriptis. Item qvinto idvs maii die rosæ eodem loco præsentibvs dividerentvr sportvlæ; vinvm et panes sicvt diebvs suprascriptis, ea condicione, qva in conventv placvit vniversis et diebvs svprascriptis, ij qvi ad epulandvm non convenissent sportvlæ et panes et vinvm eorvm venirent et præsentibus dividerentvr, excepto eorvm qvi trans mare ervnt vel qvi perpetva valetvdine detinentvr. Item Pvblivs Ælivs Avgvsti libertvs Zeno eidem collegio svprascripto ob memoriam Marci Vlpij Avgvsti liberti Capitonis fratris svi piissimi dedit donavitqve sestertiorvm decem millia nvmmvm, vti ex reditv ejvs svmmæ in contribvtione sportvlarvm dividerentvr. Qvod si ea pecvnia omnis qvæ svprascripta est, qvam dedit donavit collegio svprascripto Salvia Caij filia Marcellina et Pvblivs Ælivs Avgvsti libertvs Zeno in alios vsvs convertere volverint qvam in eos vsvs qvi svprascripti svnt, qvos ordo collegij non decrevit, et vti hæc omnia qvæ svprascripta svnt svis diebvs vt ita et ante dividantqve. Qvod si adversvs ea qvid egerint sive qvid ita non fecerint, tvnc qvinqvennalis vel cvratores ejvsdem collegij qvi tvnc ervnt, si adversvs ea qvid fecerint qvinqvennalis et cvratores svprascripti, vti pœnæ nomine arkæ nostræ inferant sestertiorvm viginti mille nvmmvm. Hoc decretvm ordini nostro placvit, in conventv pleno qvod gestvm est in templo divorvm in æde vivi Titi, qvinto idvs martij, Cajo Brvttio Præsente, Avlo Jvnio Rvfino consvlibvs, qvinqvennali Cajo Ofilio Hermete, cvratoribvs Pvblio Ælio Avgvsti liberto Onesimo et Cajo Salvio Selevco.

È dunque una Salvia Marcellina, ricca matrona, che in memoria di Flavio Apollonio procuratore d'Augusto, e di Marco Ulpio Capitone suo marito, ajutante del predetto, dà al collegio d'Esculapio e di Igia un luogo per una cappella, e molto denaro, cioè cinquantamila sesterzj, per fare certe feste e commemorazioni. Perciò è intitolata madre del collegio, e padre Publio Elio Zenone che v'aggiunse diecimila sesterzj in memoria del suddetto Capitone suo fratello. La *pergula* qui nominata è il terrazzo sporgente dalla casa, che in alcuni dialetti ancora dicesi il *pergolo*. La nota consolare si riporta al 154 d. C.

§ 178. — Iscrizioni storiche.

Fra le iscrizioni storiche più preziose vanno i *Marmi di Paro*. Scoperti in quest'isola sul cominciare del secolo XVII, furono venduti da Peiresc al conte Tommaso di Arundel, che nel 1627 li trasportò in Inghilterra. Nella rivoluzione ebber molto a patire, fin ad essere adoprati in fabbrica; alfine (1667) vennero deposti nell'università di Oxford, donde presero il nome. Giovanni Selden, che li pubblicò la prima volta a Londra nel 1629, ci racconta qual fatica durò per dicifrare linee affatto abrase. Anche Prideaux, che nel 1676 ne diede una seconda edizione, rischiò gli occhi nel leggerle. Maittaire nel 1732 ne fece un'altra, poi una magnifica Ricardo Chandler a Oxford nel 1763.

Comprendono settantanove epoche della storia greca, espresse con lettere numerali; ma mancando le prime linee, ignoriamo per qual motivo od occasione fu fatto tal monumento. La prima epoca è il regno di Cecrope, 1318 anni avanti il tempo in cui fu scritta quella cronaca, che fu il 263 av. C., come raccogliesi da altre date che si conoscono a preciso, per esempio quella della nascita d'Alessandro Magno. Ma non si sa se siano anni ateniesi, comincianti al solstizio di estate, o parj, comincianti a quel d'inverno. Inoltre quasi ogni membro offriva lacune, e fu duopo supplire lettere, cifre, sillabe, parole, fin linee; e serj esegeti asserirono essere state trascritte con molte inesattezze.

Dal cominciamento fin al VI secolo av. C. non porge che trentasette epoche, dinotate

con ricordi mitologici; nessuna dal 1202 al 1077; quest'ultima è l'unica del secolo XI. Alcune date poi sono certamente erronee, come il principio del regno di Dario Istaspe posto al 517 av. C., mentre tutti i documenti danno il 522; e la morte di lui al 489, invece del 485. Tanto meno dunque si può avervi fiducia rispetto ai tempi antichissimi, se non in quanto forse all'ordine rispettivo degli avvenimenti.

Severa critica fa dei Marmi di Paro il signor Boeck, come cronaca ove son notate le feste e altre cose sacre, le comete, i sassi caduti, mentre tace fatti importantissimi, quali la spedizione degli Argonauti, il ritorno degli Eraclidi, Licurgo, l'istituzione delle olimpiadi di Ifito e Corebo, le guerre messeniche, Dracone, Solone, i sette Sapienti, Clistene, Pericle, la guerra peloponnesiaca, la battaglia d'Egospotamos, la spedizione di Sicilia, i Trenta tiranni, e molti insigni poeti. Eppure questo rimane uno dei canoni più preziosi di antica cronologia. Eccone un saggio.

« 1521. Dacchè Amfizione figliuolo di Deucalione regnò alle Termopile, e ragunò i « popoli ch'abitavano i luoghi vicini, imponendo loro il nome di Amfizioni, e quello « di Filea al luogo in cui anche ora essi sacrificano, anni 1258, regnando in Atene Am- « fizione, l'anno secondo del suo regno.

« 593. Dacchè Saffo passò da Mitilene in Sicilia fuggendo, anni 330, essendo arconte « in Atene la prima volta Crizia, ed essendo il reggimento di Siracusa in mano de' suoi « vicini.

« 480. Dacchè Serse attaccò un ponte di barche nell'Ellesponto, e dai Greci si diede « una pugna alle Termopile, ed una battaglia navale contro i Persiani vicino a Salamina, « in cui furono i Greci vittoriosi, anni 217, essendo arconte in Atene Calliade.

Vi tengono appresso per importanza i *Marmi Capitolini*. Sono frammenti in mal essere, disepolti nel 1547, e dal cardinale Alessandro Farnese donati al senato romano, che li fece porre in Campidoglio in una sala disposta da Michelangelo. Altri frammenti ne furono scoperti il 1563 a' piedi delle Esquilie; altri ancora nel 1816 presso al tempio di Castore. Comprendono non solo i consoli annuali, cominciando dal 245 di Roma (509 av. C.), ma le liste degli altri magistrati e dei pontefici, e molti avvenimenti. Per esempio:

AN. VRB. COND. CCXX. L. TARQVNIVS L. F. DAMARATI N. SVPERBVS REX POPVLI INJVSSV ET SINE PATRVM AVCTORITATE ISQVE VRBEM CAPITOLINO TEMPLO AVGVSTIOREM REDDIDIT FERIAS LATINAS INSTITVIT LIBROS SIBVLLINOS REIPVBLICÆ COMPARATOS IIVIRIS INSPICIENDOS SERVANDOSQVE DEDIT.

Marliani, Robortello, Panvinio, Grutero, Foggini, Pighio ne diedero diverse edizioni. Panvinio li credette opera di Verrio Flacco, che secondo Svetonio, *fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat*. Ma così mutilati poca importanza aveano, onde molti si diedero a supplirli, ossia a compilare nuovi fasti: l'insigne archeologo Borghesi in tutta la vita andò compiendo quella serie coi nuovi frammenti e compiendone i vuoti. Giovi avvertire che i fasti vanno d'accordo dall'anno 479 di Roma (275 av. C.) innanzi; ma prima di quel tempo dissentono fra loro e cogli autori.

Fasti consulares triumphalesque Romanorum ad fidem optim. auctorum recensuit et indicem adjecit. G. BAITER. Zurigo 1837; — e il nostro trattato di Cronologia, §. 21.

Uno de' più bei titoli storici modernamente scoperti è il *Marmo Ancirano*, così detto dal luogo in Galazia ove si trovò, che contiene parte delle imprese d'Augusto, tradotte dalla tavola che, secondo Svetonio, egli medesimo avea scritta perchè fosse scolpita sul suo sepolcro (*Index rerum a se gestarum*). D'una traduzione greca parte fu rinvenuta, il 1843, dal signor Hamilton nell'esterno del tempio, nel cui vestibolo stava scolpito il testo latino: mancava il principio e fu trovato nel 1861 da m. Perrot francese in una casa di Ancira (Angora), ed equivale a due colonne e mezzo del testo latino.

A. WEICHERT, *Imperatoris Cæsaris Augusti scriptorum reliquiæ*. 1841.

Altre iscrizioni servono alla storia particolare delle colonie e dei municipj. Un bel frammento di fasti intorno alla guerra Servile fu pubblicato dal Muratori (vol. I. p. 2); ma gli scema autorità il non sapere donde sia tratto. Nel 1843 all'Istituto di corrispondenza archeologica fu presentato un frammento, che il p. Secchi riconobbe di cronaca compilata l'anno secondo di Tiberio, con date storiche reali.

Per l'Fgitto sono di speciale importanza la Tavola d'Abido a bassorilievo, trovata da Guglielmo Banks, che offre il quadro genealogico dalla XV alla XVIII dinastia egizia, fino a Sesostri; il Canone reale di Torino, manoscritto sovra papiro; e varj quadri simili a quello d'Abido, trovati a Carnak, a Gurnak, nelle tombe della Tebaide e altrove, i quali giovarono a ritessere la cronologia egiziana. Altre or si trovarono in Oriente e massime a Korsabad, come notammo nel libro XI

§ 179. — **Iscrizioni onorarie.**

Il numero delle lapidi *onorarie* è copioso quanto i meriti e quanto l'adulazione. Gli Egizj, gli Assirj ne posero moltissime ai loro re, e di tal natura sembrano la maggior parte delle asiatiche.

Famosa è quella che i popoli d'Aduli, città marittima dell'Etiopia, dedicarono a Tolomeo Evergete, conservataci da Cosma Indicopleuste (Chishull. *Antiq. Asiat.* p. 76); e ove si annoverano le conquiste di esso re, e i popoli che dominò:

« Il gran re, Tolomeo figlio del re Tolomeo e della regina Arsinoe, Dei Adelfi, nipote del re Tolomeo e della regina Berenice, Dei Soteri, discendente per parte di padre da Ercole figlio di Giove, e per madre da Dionisio, figlio di Giove, ricevuto avendo dal padre suo la corona d'Egitto, di Libia, di Siria, di Fenicia, di Cipro, di Licia, di Caria e delle Cicladi, e condotto in Asia un esercito numeroso di fanti, di cavalli, di navali forze e di elefanti del paese dei Trogloditi e dell'Etiopia, presi da suo padre o da esso lui in quelle contrade, condotti in Egitto e quindi ammaestrati alla guerra; s'insignorì di tutti i paesi vicini all'Eufrate, della Cilicia, della Pamfilia, della Jonia, dell'Ellesponto, della Tracia, delle truppe e ricchezze di dette contrade, degli elefanti indiani che vi si trovavano, dei re che le governavano; e traversato avendo il fiume, sommise la Mesopotamia, la Babilonia, la Susiana, la Persia, la Media il resto del paese sino alla Battriana; ricuperato gli Dei e le cose sacre tolte d'Egitto dai Persi, le rimandò in Egitto con altri tesori presi in quei diversi luoghi... ».

Una delle più antiche romane è quella della colonna rostrata in onor di Duilio, al 494 di Roma, testimonio anche dell'antico parlare, sebben forse noi non ne possediamo che una copia. Aggiungansi gli elogi degli antichi Scipioni, che apparteneano al costoro sepolcro.

Le iscrizioni che si riferiscono a magistrati e grand'uomini sono anche storiche, e delle belle è questa per Appio Claudio:

APPIVS CLAVDIVS C. F. COECVS CENSOR COS. BIS DICT. INTERREX III. COMPLVRA OPPIDA DE SAMNITIBVS CEPIT. SABINORVM ET TVSCORVM EXERCITVM FVDIT. PACEM FIERI CVM PYRRHO REGE PROHIBVIT. IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT ET AQVAM IN VRBEM ADDVXIT. ÆDEM BELLONAE FECIT.

Sono o su cippi o in pietre isolate o su colonne, ed alcune sulle statue; e merita esser riferita quella sull'erme di Socrate del museo Borbonico:

Σωκρατης ἐγὼ οὐ νῦν πρῶτον ἀλλὰ καὶ ἀεὶ τοιοῦτος οἷος τῶν ἡμῶν μηδενὶ ἄλλοι πειθέσθαι ἢ τωὶ λόγωι ὅς αν μοὶ λογιζόμενωι βελτιστος φαίνεται. *Socrate, io non ora primamente, ma anche sempre tale fui, che de' miei a nessun altro obbedissi se non alla ragione, la quale alla mia riflessione paresse la migliore.*

Elegante è pur questa:

L . CAECILIVS L . F . METELLVS PONT . MAX . COS . II DICTATOR MAG . EQ . XV VIR AGRIS DANDIS QVI PRIMVS ELEPHANTOS PRIMO PVNICO BELLO DVXIT IN TRIVMPHO PRIMARIVS BELLATOR OPTIMVS ORATOR FORTISSIMVS IMPERATOR AVSPICIO SVO MAXIMAS RES GESSIT MAXIMO VSVS HONORE SVMMA SAPIENTIA MAXIMVS SENATOR PARTAM EX ÆQVO PECVNIAM MAGNAM SINGVLIS LIBERIS RELIQVIT CLARISSIMVS IN CIVITATE FVIT TRIBVTVM EI VT QVOTIES IN SENATVM IRET CVRRV VEHERETVR AD CVRIAM QVOD A CONDITO ÆVO NVLLI ALII CONTIGIT.

Altre sono a magistrati municipali, a patroni dei municipj o delle colonie ecc. V'è generalmente il nome e cognome, la paternità, la tribù, i titoli, l'oggetto, infine la persona o il corpo che le dedica. Ricorrono le sigle DD. *Donum dedit*, o *Decurionum decreto*; G. A. E. *Grati animi ergo*; ἀνέθηκε ecc. ecc.

Questa tavola di bronzo uscì dagli scavi di Pesto il gennaio 1829:

HELPIDI HOMO FELIX
DEVS TE SERVET

FLAVIIS LEONTIO ET BONOSO CONSS
VI IDVS APRILIS

CVM CIBES FREQVENTES COLONIÆ PESTANORVM COEGISSENT BERBA FECERVNT NON ALIVNDE ÆSTIMAMVS STATVM CIBITATIS ALTIOREM CVLTIOREMQVE REDDI NISI INDVS TRIVM VIRORVM PATROCINIO FVLCIATVR OPTIMI CIVES IGITVR HELPIDIO HONESTISSIMO VIRO PRO DIGNITATE SVA PATRONATVM OFFERAMVS. CREDIMVS QVOD IN OMNIBVS NOS PATRIAMQVE NOSTRAM FOBERE DIGNETVR.

HELPIDIO

PLACET PLACET. HELPIDIO HONESTISSIMO VIRO CVJVS TANTA ÆQVITAS TRANQVILLITAS DIGNITAS JVSTITIA INNOCENTIA HVMANITAS EX ORIGINE PROPACATA MONSTRATVR CVJVSQVE PROLES SANCTISSIMI ET EJVS VENERAVILIS FLOS DECVSQVE EST TABVLAM PATRONATVS SICVTI PARENTIBVS EJVS OPTVLIMVS OFFERAMVS QVAM SI ACCIPERE FVERIT DIGNATVS SPERAMVS QVOD PRO HONESTATE NOMINIS SVI IN OMNIBVS NOS AEQVO SINCERAEQVE ANIMO ASPICERE AC FOBERE DIGNETVR.

È il decreto con cui Elpidio è nominato patrono della città di Pesto, e si traduce:

« O Elpidio, uomo felice, Iddio ti conservi. I Flavj Leonzio e Bonoso consoli, il dì 8 aprile, avendo raccolto molti cittadini della colonia di Pesto, arringarono: — Non altrimenti pensiamo che lo stato della città possa rendersi più alto ed ornato, se non sia appoggiato al patrocinio d'uomini operosi. Ottimi cittadini, offriamo dunque ad Elpidio, uomo nobilissimo per la sua dignità, il patronato. Crediamo che egli in ogni cosa si degnerà proteggere noi e la patria nostra. —

Ad Elpidio

« Piace piace (*esclamarono i cittadini. Segue il decreto*). — Ad Elpidio nobilissimo uomo, di cui la tanta giustizia, pacatezza, dignità, innocenza, cortesia, derivatagli dalla stirpe, è palese, e la cui prole è santissima, e venerabile fiore e decoro di esso, offriamo, come già offrimmo a' suoi maggiori, la tavola del patronato; la quale s'egli si degnerà accettare, speriamo che per la dignità del nome suo, si compiacerà di buon grado e con sincerità guardarci con volto benigno, e proteggerci in ogni evento ».

I due consoli sono pestani, de' quali non avendo noi la serie, non è possibile determinare l'anno. È però insolito il trovar consoli in una colonia, invece de' soliti duumviri. Sembra del 304 d. C.; e tempi bassi sono indicati dalla latinità, da que' nomi di Flavj, dal *Deus te servet*, che si direbbe cristiano, se non potesse riferirsi al dio di Pesto, Nettuno. Le scorrezioni grammaticali e ortografiche (*sinceræque)* e la sostituzione del *b* al *v*, appoggiano la genuinità della tavola, la quale potrebbe venir impugnata da riflessi storici: sul che ebbero disputa due archeologi di Napoli, Guarini e Armentani (*Ann. civ. di Napoli*, 1836).

Nei recenti scavi sulle coste d'Africa trovossi la seguente che ricorda la colonia di Cartenna, fondata sotto Augusto dalla seconda legione, e i popoli barbari Baquati:

C . FVLCINIO M . F . QVIR .
OPTATO . FLAM . AVG. II VIR
QQ . PONTIF . II VIR AVGVR .
ÆD. QVESTORI QVI
INRVPTIONE BAQVA-
TIVM COLONIAM TVI-
TVS EST TESTIMONIO
DECRETI ORDINIS ET
POPVLI CARTENNITANI
ET INCOLA . PRIMO IPSI
NEC ANTE VLLI
AERE CONLATO

« A Cajo Fulcinio Optato, figlio di Marco della tribù Quirina, flamine augustale, duumviro quinquennale, pontefice, duumviro augurale, edile, questore, che difese la colonia dall'irruzione de' Baquati: in fede d'un decreto del municipio e de' cittadini Cartenitani e degli abitanti, a lui primo, e a nessuno innanzi, con denaro raccolto ».

Pur tra quelle or radunate ad Algeri è questa:

L . FADIO L . F . QVIR .
ROGATO
DEC . ÆD . II VIR II VIR
QQ . RVSG . ET RVSG .
CONSISTENTES OB
MERITA QVOD FRV
MENTVM INTVLERIT
ET ANNONAM PAS
SVS NON SIT INCRESCERE
AERE COLLATO.

« A L. Fadio Rogato, figlio di Lucio, della tribù Quirina, decurione, edile duumviro; i duumviri quinquennali di Rusgunia *presso il capo Temedfus*), ed altri abitanti a Rusgunia, pei meriti d'aver fatto venire frumento, e non lasciato che i viveri incarissero; per soscrizione ».

Degnissima d'esser riportata ci pare questa che esiste nel museo di Trieste, e appartiene agli anni fra il 138 e il 161 dell'êra vulgare:

Kl . novem r . — Hispanivs . Lentvlvs . et . S . nepos . II . vir . ivr . dic . v . f . Fabivm . Severvm . clarissimvm . virvm . mvlta . jam . pridem . in . rem . p . nostram . beneficia , contvlisse . vt . qvi . a . prima . sva . statim . ætate . id . egerit . vt . in . adavgenda . patria . sva . et . dignitate . et . eloqventia . cresceret . nam . ita . mvltas . et . magnificas . cavsas . pvblicas . apvd . optimvm . principem . Antoninvm . avg . pivm . adservisse . egisse . vicisse . sine . vllo . qvidem . ærarii . nostri . inpendio . vt . qvam . vis . admodvm . adolescens . senilibvs . tamen . et perfectis . operibvs . ac . factis . patriam . svam . nosqve . insvper . sibi . vniversos . obstrinxerit . nvnc . vero . tam . grandi . beneficio . tam . salvbri . ingenio . tam . perpetva . vtilitate . rem . p . n . adfecisse . vt omnia . præcedentia . facta sva . qvamqvam . immensa . et . eximia . sint . facile . svperarit . nam . in . hoc . qvoqve . mirabilem . esse . c . v . virtvtem . qvod . cotidie . in . benefaciendo . et . in . patria . sva . tvenda . ipse . se . vincat . et . ideo . qvam . vis . promensvra . beneficiorvm . ejvs . impares . in . referenda . gratia . simvs . interim . tamen . pro . tempore . vel . facvltate . vt . adjvvet . sæpe . factvros . remvnerandam . esse . c . v . benevolentiam . non . vt . illvm . proniorem . habeamvs . alivd . enim . vir . ita . natvs . non . potest . facere . sed . vt . nos . jvdicantibvs . gratos . præbeamvs . et . dignos . tali . decore . taliqve . præsidio . q . f . p . d . e . r . i . c . primo . censente . L . Calpvrnio . certo . cvm Fabivs . Severvs . vir . amplissimvs . adqve . clarissimvs . tanta . pietate . tantaqve . adfectione . rem . p . n . amplexvs . sit . itaqve . pro . minimis . maximisqve . commodis . pivs . excvbit . adqve . omnem . præstantiam . avxerat . vt . manifestvm . sit . id . evm . agere . vt . non . modo . nobis . sed . proximis . qvoqve . civitatibvs . declaratvm . velit . esse . se . non . aliqvam . patriæ . svæ . natvm . et . civilia . stvdia . qvæ . in . eo . qvam . vis . jvvene . jam . sint . peracta . adqve . perfecta . ac . senatoriam . admodvm . dignitatem . hac . maxime . ex . cavsa . concvpivisse . vti . patriam . svam . tvm . ornatam . tvm . ab . omnibvs . injvriis . tvtam . defensamqve . servaret . interim . apvd . jvdices . a . cæsare . datos . interim . apvd . ipsam . imperatorem . cavsisq . pvblicis . patrocinando . qvas . cvm . jvstitia . divini . principis . tvm . sva . eximia . ac . prvdentissima . . oratione . semper . nobis . cvm . victoria . firmiores . remisit . ex . proximo . vero . vt . manifestatvr . cœlestibvs . litteris . Antonini . avg . pii . tam . feliciter . desiderivm . pvblicvm . apvd . evm . sit . prosecvtvs . impetrando . vt . carni . cataliqvi . attribvti . a . divo . Avgvsto . IIII . rei . pvblicæ . nostræ . pro . vt . qvi . mervissent . vita . at . qve . censv . per . ædilitatis . gradvm . in . cvriam . nostram . admitterentvr . ac . per . hoc . civitatem . romanam . adipiscerentvr . et ærarivm . nostrvm . ditavit . et . cvriam . complevit . et . vniversam . rem p . n . cvm . eo . mentis . ampliavit . admittendo . ad . honorvm . commvnionem . et . vsvrpationem . romanæ . civitatis . et . optimvm . et . locvpletissimvm . qvemqve . vt . scilicet . qui . olim . erant . tantvm . in . redditv . pecvniario . nvnc . et . in . illo . ipso . dvplici . qvidem . per . onorariæ . nvmeratianem . reperiantvr . vt . et . sint . cvm . qvibvs . mvnera . decvrionatvs . jam . vt . pavcis . onerosa . honeste . de . plano . compartiamvr . ad . cvjvs .

qvidem . gratiam . habendam . vt . in . sæcvla . permansvram . ejvs . modi . beneficio . oportverat . qvidem . si . fieri . posset . et . si . verecvndia . clarissimi . viri . permitteret . vniversos . I . iri . et . gratias . ei . jvxta . optimvm . principem . agere . sed . qvoniam . certvm . est . nobis . onerosvm . ei . fvtvrvm . tale . nostrvm . officivm . illvd . certe . proxime . fieri . oportebit . o . statvam . ei . avratam . eqvestrem . primo . qvoqve . tempore . in . celeberrima . fori . nostri . parte . poni . et . in . basi . ejvs . hanc . nostram . consensionem . atqve . hoc . decretvm . inscribi . vti . ad . posteros . nostros . tam . volvntas . amplissimi . viri . qvam . facta , permaneant . petiqve . a . Fabio . vero . egregio . viro . patris . Severi . vti . qvandoqvidem . et . commentvm . hoc . ipsivs . sit . providentiæ . qua . rem . pvblicam . n . infatigabili . cvra . gvbernat . et . in . hoc . pivs . pvblici . beneficii . qvod . talem . et . nobis . et . imperio . civem . procreavit . atqve . formavit . cvjvs . opera . stvdioq . et . ornatiores . et . tvtiores . in . dies . nos . magis . magisqve . sentiamvs . vti . ea placvisse . in . hanc . rem . adsensvm . svvm . legari . mandariqve . sibi . vti . gratias . pvblice . clarissimo . viro . mandato . nostro . agat . et . gavdivm . vniversorvm . singvlorumqve . ac . volvntatem . vt . magister . talivm . rerum . in . notitiam . ejvs . perferat . censvervnt.

Declinando l'Impero, crescono la gonfiezza de' titoli e i superlativi. Nelle mura di Tebersec (*Tubursicum*) in Africa è infissa questa:

SALVIS DOMINIS NOSTRIS XRISTIANISSIMIS
ET INVICTISSIMIS IMPERATORIBVS
JVSTINO ET SOPHIA AVGVSTIS HANC MVNITIONEM
TOMAS EXCELLENTISSIMVS PRÆFECTVS FELI-
CITER ÆDIFICAVIT.

§ 180. — Iscrizioni monumentali.

Si può dire che ad ogni opera pubblica si ponesse una iscrizione, la quale più volte, oltre commemorativa, è laudatoria o storica. Tali devono essere gran parte delle egizie e delle babiloniche; tali moltissime romane. Negli archi e nei tempj poneansi a grandi lettere sull'attico o sull'architrave, per lo più di bronzo infisse con chiodi. Portavano il nome della persona cui erano dedicate, o di chi le fece alzare; colle sigle D D *dedicavit*, M P *monumentum posuit*, o simili.

Quella sulla colonna Trajana rammenta che essa colonna dinota l'altezza del monte che fu spianato per formare il Foro:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
IMP . CÆSARI DIVI NERVÆ F . NERVÆ
TRAJANO AVG . GERM . DACICO PONTIF .
MAXIMO TRIB . POT . XVII IMP . VI COS VI P . P.
AD DECLARANDVM QVANTÆ ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Questa (ap. MORISANI, *Marm. Reg.* p. 266) ricorda una donazione preziosa:

T*itus* HERVENVS T*iti* F*ilius* SABINVS TRIVIR ÆD*ilicia* POT*estate* II (*iterum*) TESTAMENTO LEGAVIT MVNICIPIBVS REGINIS JVL*ientibus* IN PRYTANÆO STATVAM ÆREAM MERCVRI. TRVLLAM ARGENTEAM ANAGLYPTAM P . II . S . (*pondo librarum duarum cum semisse*) LARES ARGENTEOS SEPTEM P . II . S . PELVIM ÆREAM CORINTHEAM. ITEM IN TEMPLO APOLLINIS MAJORIS PVGILLARES MEMBRANACEOS OPERCVLIS EBOREIS PYXIDEM EBOREAM TABVLAS PICTAS XVIII HEREDES EJVS PONENDA CVRAVERVNT.

Iscrizioni per opere pubbliche sovente si trovano sulle monete come questa d'Augusto:

AVGVSTVS TR*ibunicia* POT*estate* VIII (capo nudo)

℞ (cippo inscritto) S*enatus* P*opulus* Q*ue* R*omanus* IMP*eratori* CAE*sari* QVOD V*iae* M*unitae* S*unt* EX EA P*ecunia* Q*uam* IS AD Æ*rarium* DE*tulit.*

In Atene si scopersero ora lapidi che rendono i conti della fabbrica de' grandi tempj dell'Acropoli; chi l'architetto, e come retribuito (una dramma al giorno); quanto pagato ai modellatori che ne riducevano in cera i disegni, quanto ai tagliapietre, ai muratori, ai manovali ecc.

Alcuna volta sulle opere pubbliche metteasi un decretó, come il seguente:

JVSSV IMP . CÆSARIS
AVGVSTI CIRCA EVM
RIVVM QVI AQVÆ
DVCENDÆ CAVSA
FACTVS EST OCTONOS
PED . AGER DEXTRA
SINISTRAQVE VACVVS
RELICTVS EST.

Attestavano anche diritti privati e servitù; come: PER HANC VIAM FVNDO C. MARCI C. L. PHILERONIS ITER ACTVS DEBETVR. *Actus* è la via da carro, larga quattro piedi, mentre la *semita* era di un piede, l'*iter* di due, la *via* di otto, cioè il cambio de' carri.

Possono riferirsi alle pubbliche anche le terminali, che segnano i confini fra i territorj, donde gran lume trae la geografia. Tale è la decisione che si conserva a Genova scolpita in bronzo, data nel 637 di Roma, fra Genova e due borgate vicine, ora dette Langasco e Nostra Signora della Vittoria, da' fratelli Minucj, scelti arbitri. Fu trovata nel 1506 presso la Polcevera, e pubblicata prima da Bracelleo (*Lucubrationes*, 1526) poi da molti e sempre imperfettamente, non eccettuati Orelli e Spangenberg. Pure fin dal 1806 Girolamo Serra n'avea dato una copia esatta, sopra la quale Rudorff chiarì testè la parte giuridica del monumento. Resta a illustrare meglio la parte geografica.

SERRA, *Discorso sopra un antico monumento*, ecc. nelle *Memorie dell'Accademia imperiale di Genova*, vol. II, pag. 89.

F. RUDORFF, *Q. et M. Minuciorum sententia inter Genuates et Viturios dictâ*. Berlino 1842.

Più importa alla storia quella (di autenticità contestata) che segnava al Rubicone i limiti della Repubblica, con divieto di passarlo in armi;

JVSSV MANDATVVE P*opuli* R*omani* COS . IMP . TRIB . MILES TIRO COMMILITO ARMATE QVISQVIS ES MANIPVLARIE CENTVRIO TVRMARIE LEGIONARIE HIC SISTITO VEXILLVM SINITO ARMA DEPONITO NEC CITRA HVNC AMNEM RVBICONEM SIGNA DVCTVM EXERCITVM COMMEATVMVE TRADVCITO . SI QVIS HVJVSCE JVSSIONIS ERGA ADVERSVS PRÆCEPTA IERIT FECERITQVE ADJVDICATVS ESTO HOSTIS P . R . AC SI CONTRA PATRIAM ARMA TVLERIT PENATESQVE SACRIS PENETRALIBVS ASPORTAVERIT S . P . Q . R .

Sancito plebisciti sive consulti.

VLTRA HOS FINES ARMA AC SIGNA PROFERRE LICEAT NEMINI.

Talora non segnavano che confini privati, come questa del museo del Catajo:

CAPVT LIMITIS LONTICONIS PERMVTATVM EX D . D (*decreto decurionum*).

Vi appartengono pure le colonne milliarie, che sulle strade militari indicavano la distanza dalla metropoli, p. es. XXIV M. P. cioè *vigintiquatuor millia passuum*; e talora il nome dell'imperatore che le fece porre. La bresciana illustrata dal Labus legge:

IMP . CAES .
C . MESIVS Q .
TRAJAN . DECIVS .
PF . AVG . P . M . TRIB . POT .
II COS . II . PP .
(*millia passuum*) XVIIII.

Monumento prezioso di tal genere è la *Tavola Peutingeriana*, che contiene l'itinerario dell'Impero. E una volta si conosceva una tavola di pietra, che aveva servito all'insegnamento della geografia nella scuola di Autun.

§ 181. — Iscrizioni giuridiche. Congedi.

Le iscrizioni *giuridiche* contengono diplomi, leggi, contratti, testamenti, o simili atti che scolpivansi per conservarli. Altre servivano per la pubblicazione delle leggi, affiggendosi ne' luoghi a ciò destinati. Alquante ne abbiamo di greche, e in Inghilterra fu trasportata la lapide che contiene l'istromento di concordia e lega fra le città di Magnesia e di Smirne, in favore di Seleuco Callinico re di Siria e Babilonia.

I decreti e atti pubblici greci sono per lo più preceduti da un'invocazione *alla buona*

fortuna αγαθηι τυχηι, cui talvolta si aggiunge και επι σωτηριηι *e per la salute*: viene poi l'indicazione della città o del municipio, il nome de' magistrati o sacerdoti che determinano l'anno: talora la data è ripetuta più chiara in fine, dove pur il nome di chi stese lo scritto, o dell'artista.

Fra gli antichi itali è il monumento greco-latino di Eraclea in Lucania. Presso questa città era un fondo sacro a Bacco, di cui i privati, col volgere degli anni, occuparono qualche porzione. Un plebiscito ordinò che que' fondi tornassero di giurisdizione sacra. Pertanto si deputarono agrimensori, che verificarono i confini, e divisero il campo in quattro porzioni, piantandone i termini; e queste furono rilasciate in vita a quattro privati colle debite sicurtà e con un annuo canone, e con patti di piantar viti, olivi, fabbricare capanne e stalle, ed altri. È insomma un contratto d'enfiteusi, del v secolo di Roma. Un altro bel monumento de' Lucani fu interpretato dal Guarini come un plebiscito suntuario, riguardante il modo di vestirsi.

Fra i Romani non v'è quasi atto giuridico che non sia attestato da lapidi; sieno senatoconsulti o plebisciti, istromenti, testamenti, contratti, sanzioni, de' magistrati de' municipj e delle colonie, decreti d'ospitalità, congedi di soldati, clientele e patronati ecc. L'Orsino, il Brissonio, il Terrasson e gli altri giurisperiti storici ne trassero molto lume e molte formole del diritto romano. Preziose sono la Tavola alimentare di Trajano e la legislativa della Gallia Cisalpina.

Generalmente vi sta in capo la data, cioè il nome de' consoli e degli altri magistrati eponimi o de' regnanti; e ricorrono le sigle:

H. L. N. R. *Hac lege nihil rogatur.*

V. D. P. L. P. *Ut de plano legi possit*

T. Δ. B. K. Δ. E. τῷ δόγματι βουλῆς καὶ δόγματι ἐκκλεσίας, *per decreto del senato e dell'assemblea.*

Υ. B. Δ. ὑπὸ βουλῆς δόγματι, *per decreto del senato.*

Ciriaco Anconitano trascrisse presso Pola lo scherzevole testamento d'un briacone. Nella vigna del signor Ammendola lungo la via Appia, il 1820 si trovò una lapide, alta dieci palmi, e larga uno, frammento di assai più larga e alta, contenente il testamento di Dasumio, del 109 d. C.: prezioso anche perchè ingiunge all'erede di assumere il nome suo, e perchè le somme esprime in *denarii*, in luogo de' soliti sesterzj.

In questa che si trovò a Roma su marmo, Adriano imperatore concede a due fratelli d'avere il sepolcro nel fondo Esciniano:

ÆLIVS CÆSAR DVOBVS LIB. SAMIARIS QVINTANI SALVTEM. CVM PETIERITIS A ME VT SI CVI QVID VESTRVM HVMANITVS ACCIDERIT IS IN LOCVM QVI EST IN FVNDO ÆSCINIANO MEO INTRANTIBVS A VIA PARTE LÆVA A MONIMENTO TESTACIO PER LONGITVD . PEDVM CLXXV LATITVD . A MACERIA INTRO VERSVS PEDVM XXV INFERATVR ID JVS CONCEDERE ME HAC EPISTOLA NOTVM VOBIS FACIO . BENE VALERE VOS CVPIO . DATA XII KAL JVLIAS IN HORTIS STATILIAE MAXIMAE CELONIO COMMODO CIVICO POMPEJANO COSS . SAMIARIS DORYPHORION.

Il Fabretti (*Coll. inscript.* p. 278 e 333), poi il Maffei (*Storia dei dipl.* p. 23) produssero un giudizio interlocutorio di causa fra i tintori e i *fontani*.

Ci rimangono varj contratti di patronato. Il patronato portava l'ospitalità, e il cliente doveva onorare il patrono dopo il padre, fargli corteggio, dargli danaro, riscattarlo se prigione in guerra; il patrono a vicenda difendeva e tutelava i clienti, ne procurava ogni maggior utile ed onore.

Il Marini, ne' *Monumenti de' Fratelli Arvali*, pubblicò una lapida del museo di Cortona, ove i cittadini di Gurza in Africa stipulano ospitalità con Cajo Aufustio Macrino, figlio di Cajo della tribù Galeria, prefetto de' Fabri, lui e sua discendenza scegliendo per difensore:

CIVITAS GVRZENSIS EX AFRICA
HOSPITIVM FECIT CVM C. AVFVS
TIO C. F. GAL. MACRINO PRÆF.
FABR. EVMQVE LIBEROS POSTE
ROSQVE EJVS SIBI LIBERIS
POSTERISQVE SVIS PATRO
NVM COOPTARVNT ETC.

SPANGENBERG, *Juris romani tabulæ negotiorum solemnium*, *modo in ære*, *modo in marmore*, *modo in charta superstites.* Lipsia 1822.
FIEDLER, *Zeittafeln der römischen Geschichte*, *nebst einigen dazu gehörigen Urkunden*, *etc.* Wesel 1827.
G. HAUBOLD, *Antiquitatis romanæ monumenta legalia extra libros juris romani sparsa. Opus ex adversariis defuncti auctoris*, *quantum fieri potuit*, *restituit* *E r n. S p a n g e n b e r g.* Berlino 1830
Son tutte imperfette, e dopo d'allora si scopersero altri monumenti, raccolti da K. ZELL, *Handbuch der R. Epigraphie.*

Genere particolare di atti sono quelli per cui concedevasi il congedo a militari e la cittadinanza (*honestæ missiones*). Uno trovato a Resina è scritto:

IMP. VESPASIANVS CÆSAR. AVGVST.
TRIBVNIC. POTEST. COL. II
VETERANIS QUI MILITAVERVNT IN LEG. II
ADJVTRICE PIA FIDELE QVI VICENA
STIPENDIA AVT PLVRA MERVERVNT
ET SVNT DIMISSI HONESTA MISSIONE
QVORVM NOMINA SVBSCRIPTA SVNT IP
SIS LIBERIS POSTERISQVE EORVM CIVI
TATEM DEDIT ET CONVBIVM CVM EST
CIVITAS IIS DATA AVT SI QVI CÆLIBES
ESSENT CVM IIS QVAS POSTEA DVXISSENT
DVMTAXAT SINGVLI SINGVLAS
A. D. NON. MART.
IMP. VESPASIANO CÆSARE AVG.
COS.
CÆSARE AVG. F. VESPASIANO
T. I. PAG. V. LOC. XXXXVI
NERVÆ LAIDI F. DESIDIATI
DESCRIPTVM ET RECOGNITVM EX TABVLA
ÆNEA QVÆ FIXA EST ROMÆ IN CAPI
TOLIO IN PODIO ARÆ GENTIS JVLIÆ
C. HELVI LEPIDT. SALONITANI
Q. PETRONI MVSÆI I ADESTINI
L. VALERI ACUTI SALONIT.
M. NASSI PHOEBI SALONIT.
L. PVBLICI GERMVLLI
Q. PVBLICI MACEDONIS NEDITANI
Q. PVBLICI CRESCENTIS.

Davansi dunque a questi soldati il congedo, la cittadinanza e il matrimonio legittimo, cioè si riconoscevano come mogli di pien diritto (sebbene non fossero cittadine romane) quelle che prima non erano considerate che come concubine, contubernali, focarie. Scriveansi tali diplomi sul papiro, e incidevansi anche in tavole, le quali si collocavano in Campidoglio, o dopo il 93 di C. nel muro dietro al tempio di Augusto a Minerva. Gl'interessati ne traevano copia legale, che faceano anche incidere o in una tavola sola o in più, connesse con anelli o con un filo, talchè si piegavano per portarle addosso.

Questo fu trovato in Sardegna (*Mem. della reale Accademia di Torino*, t. XXXV):

IMP. NERVA CÆSAR AVGVSTVS PONTIFEX
MAXIMVS TRIBVNIC. POTESTAT. COS. II P. P.
PEDITIBVS ET EQVITIBVS QVI MILITANT
IN COORTIBVS DVABVS I GEMINA SARDO
RVM ET CVRSORVM ET II GEMINA LIGV
RVM ET CVRSORVM QVÆ SVNT IN SARDI
NIA SVB TI. CLAVDIO SERVILIO GEMINO
QVI QVINA ET VICENA PLVRAVE STIPEN
DIA MERVERVNT ITEM DIMISSO HONES
TA MISSIONE EMERITIS STIPENDIIS QVO
RVM NOMINA SVBSCRIPTA SVNT IPSIS
LIBERIS POSTERISQVE EORVM CIVITA
TEM DEDIT ET CONVBIVM CVM VXO
RIBVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM

EST CIVITAS IIS DATA SI QVI CÆLI
BES ESSENT CVM IIS QVAS POSTEA DVXIS
SENT DVMTAXAT SINGVLI SINGVLAS
A. D. VI IDVS OCTOBRIS
TITO CATIO *fron*TONE *cos*
M *Calpurnio Flacco*
COHORT. II GEMINA LIGVRVM ET CVRSORVM
CVI PRÆEST
T. FLAVIVS MAGNVS
TVMILÆ . . . F. CARES
DESCRIPTVM ET RECOGNITM EX TABVLA Æ
NEA QVÆ FIXA EST ROMÆ IN MVRO POST
TEMPLEM DIVI AVG. AD MINERVAM.

Il primo che pubblicasse congedi nella forma propria fu Scipione Maffei nella *Storia dei diplomi*, poi nella *Verona illustrata* al fine della parte 2ª. Gazzera *(Notizia di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare.* Torino 1831) ne aggiunge sette ai ventuno già pubblicati dal barone Vernazza. Arneth a Vienna pubblicò (1843) *Diplomi militari esistenti in Germania*, i quali così giungono a quarantadue, e illustrano assai la milizia romana. Vedi anche Clemente Cardinali, *Diplomi imperiali di privilegi accordati ai militari.* Velletri 1835.

§ 182. — **Iscrizioni mortuarie.**

Le epigrafi mortuarie indicano il deposito e le lodi dell'estinto. Giacobbe ne fece porre una alla sua Rachele *(Gen.* XXXV, 20). Tali voglion essere molte delle egizie, massime sulle piramidi e negli ipogei. Per l'ordinario i Greci si contentarono di una stela, d'una colonnetta o di un'urna, col nome dell'estinto, e al più la sua patria. Altrettanto semplici sono le etrusche.

Le romane portano il nome del defunto e del genitore, la patria o tribù, le cariche, gli anni che visse, i diritti giuridici del sepolcro stesso; qualche rara volta la natura dell'ultima malattia; più spesso alcuna frase esprimente la riverenza al sepolcro. Vi si tien conto degli anni di vita, talvolta fin delle ore, anzi in una son notate *horas* IV *scrupolos* VI; o gli anni di matrimonio, o più frequentemente quelli del servizio militare. In altre sono aggiunte varie circostanze o sigle o formole. Per esempio:

H. S. E. *Hic situs est.*
D. M., o D. M. S., o D. I. M. *Diis manibus; Diis manibus sacrum; Diis inferis manibus.*
Q. o M. *Quieti, memoriæ.*
Θ. K. θεοῖς καταχθονίοις, *agli Dei sotterranei.*
D. M. ET G. *Diis manibus et genio.*
M. X. μνήμης χάριν, *in memoria.* KI, κεῖται *riposa.*
A. H. D. M. *Amico hoc dedit monumentum.*
A. O. F. C. *Amico optimo faciundum curavit.*
B. M., o B. DE SE M. *Benemerenti*, o *Bene de se merenti.*
B. Q. — B. V. *Bene quiescat, Bene vale.*
C. S. H. *Communi sumptu heredum.*
D. S. F. C. *De suo faciundum curavit.*
E. I. M. C. V. *Ex jure manium conservatum voco.*
E. T. F. I. S. *Ex testamento fieri jussit sibi.*
NON TRAS. H. L. *Non transilias hunc locum.*

Non raro è il B. M. *bonae memoriae* anche prima dei tempi cristiani. Altri augurj sono il *Sit tibi terra levis; Ossa tibi bene quiescant; Ave; Ave anima innocentissima.*

Inoltre esprimevasi l'affetto con varie formole, o chiamandoli *benemerenti*, *piissimi*, *carissimi*, *dolcissimi*, *incomparabili*, *desideratissimi*; o con parole di congedo, χαῖρε, εὐψύχει, θάρσει, *vale*, *in pace*; o altre frasi, come *ad luctum*, *ad fletum*, *ad gemitum relicti*; *Tumulum dant lacrymis plenum e marmore*; *O nefas, quam floridos cito mors eripis annos!*

Sopra un altro leggesi:

HIC SITA EST AMYMONE MARCI OPTIMA ET PVLCHERRIMA . LANIFERA . PIA . PVDICA . FRVGI . CASTA . DOMISEDA

È della latinità inferiore e forse cristiana.

Un'iscrizione trovata a Besançon (*Memorie dell'Accademia d'Iscrizioni*, tom. IX), ha:

VIXIT INCVLPATA MARITO OBSEQVIO RARO SOLO CONTENTA MARITO;

e corrisponderebbe all'*unico gaudens mulier marito* di Orazio.

Ponevansi spesso lungo le vie pubbliche; d'onde la frequente apostrofe al passeggero, *Siste viator; abi viator;* παροδῖτα χαῖρε.

Disputarono gli eruditi sulla formola *Sub ascia dedicavit*, *posuit*, *fecit*, *faciundum curavit: ab ascia fecit etc.*, il che talvolta è espresso colla sola figura d'un'ascia. Danno per probabile che voglia significare essersi eretto per formale intenzione del morto, e dedicato appena uscì di man dello scultore; ovvero che con ciò si volesse raccomandare di tenere sgombro lo spazio all'intorno coll'ascia. Per quanto l'interpretazione sembri stiracchiata, è vero che raccomandavasi ciò, ed una Ponzia Giusta lascia seicento sesterzj, *ut monumentum remundetur* d'una sua liberta; in Ovidio leggesi: *Ne patiare meis tumulis increscere silvas;* e pel contrario Properzio imprecava: *Terra tuum spinis obducat, Lena, sepulcrum.* Anatolio Bartélemy (*Recherches sur la formule funéraire, Sub ascia dedicare.* nei *Mém. de la Société des antiquaires de l'Ouest*, 1848) suppone sia una formola di consacrazione, alludendo all'ascia con cui Valeria Luperca batteva gli appestati di Falera, e li guariva. Altri, coi quali Boissieu nelle *Iscrizioni lionesi* crede valga l'appropriarsi una tomba nuova, che a nessuno servì, e che dal primo colpo di scalpello fu destinata a quel morto.

§ 183. — **Diritti del sepolcro. Imprecazioni.**

Le sepolture furono una delle prime maniere con cui si acquistasse la proprietà d'un terreno. È forse perciò che le XII Tavole vietavano di seppellire in città, perchè nessun privato presumesse diritto sullo spazio pubblico. In appresso consideravasi proprietario del terreno chi vi alzasse un sepolcro, e quelli che da esso erano chiamati a servirsene. Talora i magistrati, il popolo, i collegi davano questo diritto. Così ad un Publicio Bibulo, *senatus consulto populique jussu, locus monumento, quo ipse posterique ejus inferantur, publice datus est.* Tal concessione era indicata colle sigle L. D. D. D., ovvero D. D. P., *Locus datus decreto decurionum, Datus decreto publico.*

Spesso uno preparavasi da sè il sepolcro, onde la formola V. F. *vivus fecit;* e la possessione se ne conferiva per donazione, testamento, compera o simili. Pertanto si trovano sovente nominati i parenti, amici, liberti ed altri cui si vuole accomunato il sepolcro. Così in questa perugina:

Q. NASONIVS AMBROSIVS SIBI ET SVIS FECIT LIBERTIS LIBERTABVSVE ET NASONIÆ VRBICÆ CONJVGI SVÆ ET COLLIBERTIS SVIS POSTERISQVE EORVM.

Perciò vi sono registrati e morti e vivi, distinguendo i primi colla sigla Θ (θάνατος) *fu*, e gli altri col V, *vivus.* In alcuni si legge alla fine un ET, lasciando in bianco il successivo: nel che il Labus vede una specie di lusinga che i ricchi lasciavano a quella genia tanto brigante a Roma dei sollecitatori d'eredità.

Ugualmente espresse erano le esclusioni, come quelle che ne toglievano l'uso agli eredi: H. M. H. N. S., *Hoc monumentum heredes non sequitur;* N. V. N. D. N. P. O., *Neque vendetur, neque donabitur, neque pignori obligabitur.* Con tale formola, comunissima, derogavasi alla legge romana, la quale stabiliva che beni mobili o immobili non potessero appartenere che a vivi; mentre tale clausola riservava il sepolcro in perpetuo al defunto. In uno dei recentemente scoperti nella via Appia si legge: *ex testamento in hoc monvmento neminem inferri neqve condi licet, nisi eos* libertos, *qvibus hoc testamento dedi tribviqve.*

Formola usitatissima è H. S. E., *Hic situs est*, ovvero *Ossa hic sita sunt.* O circoscrivevasi il luogo fin dove si estendeva il diritto del sepolcro:

In agro pedes X. *In fronte pedes* XXV ; O
Retro non longe pedes X ; O
Rejectis ruderibus proxime cippum pedes CLXXIIII.

Di tal natura è il seguente:

COTTIA A. COTTI F. GALLA
TESTAMENTO FIERI JVSSIT
A. COTTIO PATRI PRO COS.
HISPANIÆ ET PACVLLÆ MATRI ET
A. COTTIO FRATRI QVÆSTORI ÆD.
PLEBI ET MEMMIÆ GALLÆ AVIÆ
HVIC MONVMENTO TVTELÆ NOMINE
CEDVNT AGRI PVRI JVGERA DECEM ET
TABERNA QVAE PROXIME EVM LOCVM EST.

Esprimevasi sulla lapide se il sepolcro fosse di un cadavere solo o di due (bisomo) o di tre (trisomo) ecc. Altre volte i sepolcri erano comuni a tutta una confraternita, come questo:

LOCVS
SEPVLTVRÆ
CVLTORVM
HERCVLIS
DEFENSORIS
POILLENTIS
INVICTI
IN FR. P. XXXV
IN AG. P. XXX.

Particolare è questo:

D. M. M. CONCENETI MARCELLINI M. CONGIVS JVSTINVS. SI MAJOR AVCTORITAS PATRIMONI MEI FVISSET. AMPLIORI TITVLO TE PROSECVTVS FVISSEM PIISSIME PATER.

Unica crediamo la formola di un marmo a Morazzone in Lombardia, per un Lucio Venzio signifero della legione quarta scitia: HIC NATUS, HIC SITUS.

Nel colombario dei liberti d'Augusto, sterrato fa pochi anni presso porta Latina a Roma, e dove fin cencinquanta lapidi trovansi ancora in posto, molte ricordano come si comprassero gli spazj e le olle da riporvi il defunto:

SEXTVS MANLIVS
HILARVS
EMIT DE P. CLODIO PHILOLOCO OLLAS
DUAS.

CORNELIVS
SALVIVS
EMIT DE
LVCCEJO AVCTO.

OLLA EMPTA DE COSCELLIO
COTINOS
MILESIOS.

M. AEMILIVS FLACCVS
VENDIDIT L. AVRARIO
PHILACRO OLLAS DVAS
GRADV TERTIO AB IMO.

Talvolta soggiungeansi imprecazioni contro i violatori. Così in uno:

LAESERIS HVNC TVMVLVM SI QVISQVIS, IN TARTARA PERGAS,
ATQVE EXPERS TVMVLI LAESERIS HVNC TVMVLVM.

Il verso fallato e la sintassi zoppa ricorrono non di rado nelle epigrafi. Una trovata pochi anni fa a Pozzuoli legge:

D. M.
CLAVDIÆ FORTV
NATÆ ET FORTVNA
TO ET LÆTO FILIS EJVS
BENE MARENTIBVS
ABASCANTIVS CONLIBER
TVS FECIT . QVISQVE MA
NES INQVIETABERIT HABEBIT ILLA IRA
TAS

Sul sepolcro di C. Cecilio (ap. FABRETTI) leggesi: QVI HIC MINXERIT AVT CACARIT, HABEAT DEOS SVPEROS ET INFEROS IRATOS.

Più mite è quest'altra:

D. M.
QVI TVOS CAROS
HABES
PARCE

In un altro: TERRENVM SACRVM LONGVM P. X. LAT. P. X. IN QVO CONDITA EST, FODERE NOLI, NEC SACRILEGIVM COMMITTAS.

Sopra un termine è questa singolare imprecazione: QVISQVIS HOC SVSTVLERIT AVT AVVLSERIT, VLTIMVS SVORVM MORIATVR, cioè abbia il dispiacere di veder morire tutti i suoi. Altre volte v'eran formole per allontanare le malurie, come DOLUS MALVS ABESTO. Altrove: NE TANGITO, O MORTALIS; REVERERE MANES DEOS. Oppure: OLLAM EJVS SI QVIS VIOLAVIT, AD INFEROS NON RECIPIATVR. Quindi Ovidio:

Ossa quieta, precor, tuta requiescere in urna,
Et sit humus cineri non onerosa tuo.

Sui sepolcri talora ponevansi iscrizioni imprecatorie, come la seguente trovata il 1857 sulla via Latina:

QVOMODO MORTVVS QVI ISTIC SEPVLTVS EST NEC LOQVI NEC SERMONARI POTEST, SIC RHODINII APVD M. LICINIVM FAVSTVM MORTVA SIT NEC LOQVI NEC SERMONARI POSSIT . . .

§ 184. — Riti sepolcrali.

Spesso, ad esprimere la professione od il nome del defunto, vi si disegnò qualche istrumento o arnese: una gabbia di polli sul sepolcro d'un *pullario;* la quadriga circense ad un altro; una poppa di nave per soldati di marina; per un *purpurario* le bilancie, le ampolle e i vasi della porpora; per una *ornatrice* il pettine e lo spillone crinale. In quella d'uno che ha per cognome *Beccus* è disegnato un becco d'uccello. S'una lapide del museo Archinto a Milano, un *sutor* caligario è rappresentato al deschetto in atto di cucire scarpe, dalle quali conosciamo la vera forma delle *caligæ* dei soldati.

Nel prezioso monumento di Eurisace, appaltatore fornajo, scoperto il 1838 a Roma fra le porte Prenestina e Labicana, non solo è effigiata una scena di panattieri, ma l'urna ha la figura di paniere, e l'iscrizione dice:

FVIT ANTISTIA VXOR MIHEI
FEMINA OPITVMA VEIXIT
QVOIOVS CORPORIS RELIQVIAE
QVOD SVPERANT SVNT
IN HOC PANARIO.

Il titolo funerario esprime sovente il legati del defunto, od aggiunge pene contro quelli che trascurassero la sua ultima volontà. Questa consisteva per lo più in doni o banchetti da farsi il giorno del loro anniversario, o di sparger olio, rose, vino, latte, sangue di vittime. In un frammento del museo Veronese sono lasciati dodici mila sesterzj al collegio de' Navicoli, affinchè *ex ejvs svmmæ reddítv rosalia et parentalia jvsto filio, jvstae vxori et sibi omni anno in perpetvvm procvrent;* e cinquecento altri: *in memoriam fortvnatae libertae ob eandem cavsam;* e altri seicento: *vt monvmentvm remvndetvr.*

Acciocchè le multe fossero effettive, venivano assegnate al fisco o ad un collegio sa-

cerdotale : *Si qvis hoc sepvlcrvm vel monvmentvm cvm aedificio vniverso post obitvm mevm vendere vel donare volverit, vel corpvs alienvm invehere vellit, dabit poenae nomen arkae pontificvm* ıs. c. *m.* (centomila sesterzj ?) ; *et ei cvi donatvm vel venditvm fverit, eadem poena tenebitvr.*

Appartiene a tempi antichi questa artifiziosa e nobile (ap. Orelli, 4848) :

HOSPES, QVOD DEICO PAVLLVM EST . ASTA AC PELLIGE .
HEIC EST SEPVLCRVM HAV PVLCRVM PVLCRÆI FEMINÆ .
NOMEN PARENTES NOMINARVNT CLAVDIAM .
SVOM MAREITVM CORDE DEILEXIT SOVO .
GNATOS DVOS CREAVIT . HORVM ALTERVM
IN TERRA LINQVIT, ALIVM SVB TERRA LOCAT .
SERMONE LEPIDO, TVM AVTEM INCESSV COMODO .
DOMVM SERVAVIT . LANAM FECIT . DIXI . HABEI .

La seguente, trovata a Modena (ap. Gruter., p. 1098), è per una liberta della famiglia Pompea :

CN . POMPEJVS CN . MAGNI . F . LIB . ISOCHRYSVS SIBI ET POMPEIÆ MAXIMÆ CONLIBERTÆ SVÆ FEMINÆ JVCVNDISSIMÆ EX QVA NIHIL VNQVAM DOLVI NISI CVM DECESSIT.

È il motto che attribuiscono a Luigi XIV per la morte della sua Maria Teresa.

Notevole è pur questa (ap. Orelli, 4648) :

DIS MANIBVS CVPITIÆ FLORENTINÆ CONJVGI PIÆ ET CASTÆ JANVARIVS PRIMITIVVS MARITVS QVALEM PAVPERTAS POTVIT MEMORIAM DEDI.

Togliamo da Champollion quest'altra lionese :

D. M. AEMILI VENVSTI MIL. LEG. XXX. V. P. F. INTERFECTI
AEMILI. GAJVS ET VENVSTA FIL. ET AEMILIA AFRODISIA LIBERTA MATER EORVM INFELICISSIMA PONENDVM
CVRAVERVNT ET SIBI VIVI FECER. ET SVB ASCIA DEDICAVER.
ADITVS LIBER EXCEPTVS EST.
LIBRARIVS EJVSD. LEG.

Il senso è : *Diis manibus Æmilii Venusti, militis legionis trigesimæ victricis piæ felicis interfecti.*
Æmilius Gajus, et Venusta filia, et Æmilia Afrodisia liberta mater eorum infelicissima ponendum curaverunt et sibi vivi fecerunt, et sub ascia dedicaverunt.
Aditus liber exceptus est.
Ipse erat librarius ejusdem legionis.

Questo Emilio Venusto non ha il soprannome ma il nome di una gran famiglia ; indizio ch'egli fosse uno schiavo di nome Venusto liberato da un di casa Emilia ; e così la moglie sua, di nome Afrodisia finch'era schiava. Il figlio ha il prenome del padre, e la figlia ne ha il cognome. Era soldato della 30ª legione, la quale era soprannomata Vittoriosa, Pia, Felice ; e restò ucciso. La moglie e due figli gli fecero alzare il monumento su un'area dapprima libera e di cui allora fu chiuso l'accesso. Finita l'iscrizione, si riparò ad una ommissione coll'aggiungere che egli era stato scrivano della legione.

Nei recenti scavi della via Appia trovossi quest'iscrizione :

HOC EST FACTVM MONVMENTVM
MAARCO CAICILIO
HOSPES GRATVM EST QVOM APVD
MEAS RESTITISTEI SEEDES
BENE REM GERAS ET VALEAS
DORMIAS SINE QVRA.

e quest'altra :

HOSPES RESISTE ET HOC ADGRVMVM
AD LÆVAM ASPICE VBEI
CONTINENTVR OSSA HOMINIS BONI
MISERICORDIS AMANTIS
PAVPERIS ROGO TE VIATOR MONVMENTO
HVIC NIL MALE FECERIS
C. ATEILIVS SERRANI L. EVHODVS
MARGARITARIVS DE SACRA
VIA IN HOC MONVMENTO
CONDITVS EST. VIATOR VALE.

Ivi pure si ha la formola singolare: NEQVE HERES MEVS, NEQVE HEREDIVE MEORVM, NEQVE CVIQVAM LICEVIT IN EA AEDE PONERE NEQVE CORPVS NEQVE OSSA.

In una napoletana: QVAM SENECTÆ MEÆ DOLVM RELINQVERE (*Bull. archeol. nap.* N° 51); ov'è a notare il nostro *duolo* per dolore.

A Sinigaglia fu trovata una con professione d'epicureismo: T. FLAVIVS MARTIALIS HIC SITVS EST. QVOD EDI, BIBI, MECVM HABEO. QVOD RELIQVI PERDIDI.

Una nel museo di Como è preziosissima perchè rivela molti costumi funerarj:

ALBINÆ
VETTI FIL
VALERIANÆ
PVDICISS. FEMIN
P. APPIVS P. F. EVTICHES
AD CVJVS MEMORIAM COLENDAM HVIC
COLLEG. DENDROF. LEG. HS. C. N.[1] DE CVJVS SVM
MÆ REDDITV QVOTANNIS DIE NATAL.
EJVS III ID. APRILIS DECVR. SPORTVL.
EX X CCC[2] INTER PRÆSENT. ARBITR. SVO DIVID.
OLEVM ET PROPIN. EX X CCL PRÆBEANT. ITEM
LECTISTERNIVM TEMPORE PARENTALIOR. EX X CC
MEMORIIS EJVSD. VALERIANÆ ET APPI VALERIAN.
FIL EJVS PER OFFIC. TESSERARIOR. QVOT ANNIS PONA
TVR ET PARENTETVR ITEM CORONÆ MYRT. TERNÆ
ET TEMPORE ROSÆ JVL TERNÆ EIS PONANTVR
MICATÆ DE X SELECTIS. EX X L. PROFVNDANTVR
ITEM APPIVS EVTYCHIANVS MARITVS EJVSDEM
VALERIANÆ SCHOLÆ VEXILLARIOR. LARGITVS
EST HS XXXX. N.[3] EX CVJVS SVMMÆ REDDITV QVOT
ANNIS DIE SS[4] NATALIS EJVS ANTE STATVAM LEC
TIST. EX X CCL. PONANT SPORT. X CCL. INTR. PRÆSENT.
SIBI DIVID. OLEVM ET PROPIN. PER ROSAM PRÆBEANT.
DD C F C[5].

Tali funzioni erano per lo più affidate ai collegi, o corporazioni di arti e mestieri. In ogni città aveasi quello dei *fabri*; in altri aggiungeasi quel dei *centonarj*; e così quel dei *dendrofori*, dei *dolabrarj* degli *scalarj*, dei *tesserarj*, dei *vessillatori*, ed altri, sulla cui significazione, come dicemmo, non ben si conviene.

Oltre i sagrifizj alle tombe, talvolta si ordinava di farne volar via una farfalla: HEREDIBVS MEIS MANDO ETIAM CINERE VT MEO VOLITET EBRIVS PAPILIO.

Presso Modestino, la legge 44 Mævia, *D. de manumiss. testam.*, ha questa formola: *Saccus servus meus et Eutychia et Hiene ancillæ meæ omnes sub hac conditione liberi sunto, ut monumento meo alternis mensibus lucernam accendant, et solemnia mortis peragant.*

Alcune volte i voti che si fanno pei morti sarebbero più convenienti a vivi, come in questa (ap. GRUTER., p. 804-5):

D. M.
MARCANÆ
C. F. VERÆ
T. CÆSIVS
LYSIMACHVS
CONJVGI SANCTISSIMÆ
ET SIBI VIVOS POSVIT
VER TIBI CONTRIBVAT SVA MVNERA
FLOREA GRATA ET TIBI GRATA
COMIS NVTET ÆSTIVA VOLVPTAS
REDDAT ET AVTVMNVS BACCHI
TIBI MVNERA SEMPER AC LEVE
HIBERNI TEMPVS TELLVRE DICETVR.

(1) *Legavit sextertia centummillia nummum.*
(2) *Denariis tercentis.* La X è nota del danaro.
(3) *Sextertia quadragintamillia nummum.*
(4) *Suprascripta.*
(5) *Dendrophororum collegium faciendum curavit.*

Ovvero un titolo onorario veniva tramutato in epitafio al morire di quel personaggio, siccome noi reputiamo esser avvenuto alla seguente lapide comasca, ove le due ultime linee sono aggiunta posteriore, ed ora illeggibile:

L. CAECILIVS L. F. CILO
IIII. VIR. A. P.
QVI TESTAMENTO SVO HS. N. XXXX MVNICIPIBVS
COMENSIBVS LEGAVIT EX QVORVM REDDITV QVOT
ANNI PER NEPTVNALIA OLEVM IN CAMPO
ET IN THERMIS ET BALINEIS OMNIBVS QVAE
SVNT COMI POPVLO PREBERENTVR T. F. I. ET
L. CAECILIO L. F. VALENTI ET L. CAECILIO L. F. SECVNDO ET
LVTVLLAE PICTI F. CONTVBERNALI
ÆTAS PROPERAVIT. MORIENDVM FVIT. NOLI PLANGERE MATER. MATER
ROGAT QVAMPRIMVM DVCATIS SE AD VOS.

Alle volte vi si soggiungeva una sentenza, come nel seguente;

C. IVLIO AVG. L. FHAEBO RVFIONINO CESTVS DE SVO FECIT.
τοὺς ἀγαθοὺς καὶ θανόντας εὐεργετεῖν δεῖ.

e in quest'altro, formante base ad una statua comasca;

P. ATILI	MORBORVM
P. F. OVF*entinæ*	VITIA ET VITÆ
SEPTICIANI	MALA MAXIMA
GRAMMAT. LATINI	FVGI
CVI ORDO COMENS	NVNC CAREO POENIS
ORNAMENTA	PACE FRVOR PLACIDA
DECVR DECREVIT	
QVI VNIVERSAM	
SVBSTANTIAM	
SVAM AD REMPVBL.	
PERTINERE VOLVIT	

Il seguente è femminile, e ci attesta l'uso di porre delle are o mense ai sepolcri:

APLASIA L. F. PAVLLINA ARAS TRES SIBI ET Q. CORIO ANTIQVO VIRO SVO ET Q. CORRIÆ Q. F. PAVLLINÆ FILIÆ SVÆ TESTAMENTO FIERI JVSSIT MACERIA CIRCVMDATA.

§ 185. — **Miscellanee.**

Sotto il titolo di *miscellanea* radunansi le iscrizioni di oggetto, materia e forma varia, o non possibili a stringersi in una categoria. Tali sono quelle nei suggelli da lettere, o in alcuni più grandi per improntarne vasi, tegoli, pani, canne di piombo; oltre quelle con cui stampavansi gli atti di pubblica fede, al modo del tabellionato dei nostri notaj. Se ne poneva anche ai doni e alle strenne di capodanno; e su anelli o altri vezzi, come *Hospita, felix vivas; Pignus amoris habes; Amo te*; *ama me; Tu mea Venus.* Spon lesse sopra un anello probabilmente di cristiana:

✝ *Tecla segella*
✝ *Tecla vivat Deo cum marito seo*

E su bicchieri: *Vivas; Valeas vincas; Nugas vivas; Aut bibas aut abeas.* Sopra un tegolo *Cn. Dom. Amandi*; *valeat qui fecit.* Sulle lucerne che servivano alle feste Saturnali si trovano augurj, come *Annum novum faustum felicem mihi;* sovra una lampada pubblicata da Caylus *Annum novum faustum felicem tibi;* sovra un giuoco di dadi *Petronilla lude felix salvo Cyriaco cum tuis omnibus.*

Al collare d'un servo: *Ianvarivs dicor, servvs svm Dextri exceptoris senatvs, qvi manet in regione qvinta in area Macari.* Un altro pel medesimo uso (ap. Fabretti, 522) è cosifatto:

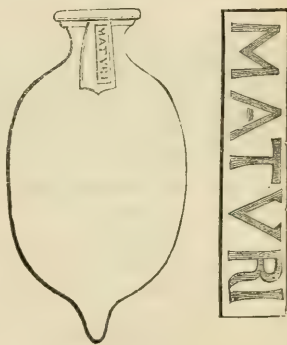
Θ

TENE
ME QVIA FV
GIO ET RE
VOCA ME
IN SEPTIS

E un consimile trovasi nel museo Fiorentino, tondo, di bronzo, iscritto: *Tene me qvia fvgio, et revoca me in via lata ad Flavivm dominvm mevm.*

Letronne illustrò un papiro greco, contenente la ricompensa promessa a chi ricondurrà due schiavi fuggiaschi d'Alessandria. Parigi 1833.

Il dotto Marini avea fatto una copiosa raccolta d'iscrizioni doliarie, cioè di quelle brevi, che con uno stampo s'improntavano nella creta ancora molle, fossero vasi, lucerne, anfore, diote. Isolate, poco o nulla esprimono: ravvicinandole, s'illustrano a vicenda, e ritraggono i costumi. Da esse si dedussero alcuni nomi di consoli per compierne la serie o accertarne il cognome; altri di magistrati eponimi della Sicilia, e dei mesi che in quell'isola si usavano: in oltre servono a determinare l'età degli edifizj ove si trovano. Dai tegoli e dai mattoni di Babilonia vennero le principali cognizioni dedotte dalla scrittura cuneiforme: i romani portano il consolato, il nome del vasajo o del padrone dell'officina o del podere, il numero di misure che il vaso conteneva. Sopra un congio era scritto:

MATVRI

IMP. CÆSARE
VESPAS. VI
COS
T. CÆS. AVG. F. IIII
MENSVRÆ EXACTÆ
IN CAPITOLIO
P. X. (pondo decem)

Sui vasi funerarj faceasi il nome del defunto. Marche consimili portano le canne di piombo degli acquedotti, e una delle belle è questa:

AQVA TRAJANA Q. ANICIVS Q. F.
ANTONIAN.
CVR. THERMARVM VARIANARVM.

N'ha pure su candelabri, elmi, corazze ed altri arnesi.

Altre iscrizioni indicano le botteghe o le officine; e ad un'osteria di Lione leggevasi.

MERCVRIVS HIC LVCRVM
PROMITTIT APOLLO SALVTEM
SEPTIMANVS HOSPITIVM
CVM PRANDIO QVI VENERIT
MELIVS VTETVR POST
HOSPES VBI MANEAS PROSPICE.

§ 186. — Iscrizioni parietarie.

Un genere bizzarro d'iscrizioni si dedusse ultimamente da Pompej, quelle che si scriveano sui muri, fossero insegne di botteghe, fossero insulti di monelli, fossero scherzi de'soldati nei loro quartieri. Per lo più sono in colore rosso e caratteri rozzi, ovvero a sgraffio.

Una, probabilmente d'amante posposto, e che voleva insultar la donna, dice: *Alter amat, alter amatur, ego fastidio;* e un arguto vi soggiungeva: *Qui fastidit amat.* S'un altra: *Epaphra, pilicrepus non es;* Epafra, non sei bravo giocator di palla».

Talune sono scherzi, come questa lettera: *Pyrrus c. Hejo conlegæ sal. Moleste fero quod audivi te mortuum: itaque vale;* e un'altra sul muro del palazzo di giustizia: *Quod pretium legi?* Quanto si vende la giustizia?»

Altre volte sono acclamazioni per le elezioni, ovvero programmi; e in questi talora leggesi O. V. F., che prima interpretavasi *orat ut faveat*, onde si credevano implorazioni; mentre ora si legge *orat ut faciatis.* Altre esprimono: « Il servo addetto alla fornace riverisce l'edile Secondo»; ovvero: « Il falegname e i carrettieri si raccomandano all'edile Marcellino »; ovvero: « I fruttajuoli tutti con Elvio Vestale impetrano il favore di Olconio Prisco decemviro »; oppure: « La famiglia gladiatoria di Nomerio Pompidio Rufo ai 29 ottobre darà una caccia a Pompej; — ai 20 aprile nell'anfiteatro vi saranno tende sostenute da pertiche per cura di Ottavio; vivete felici ». Una dice:

Hic venatio pugnabit
V *kalendas septembris*
Et Felix ad ursos pugnabit

Alcune sono affissi per trovar cose perdute: *Urna vinaria periit de taberna. Sei eam quis retulerit, dabuntur* HS *lxv. Sei furem quis abduxerit, dabit decumum* (il doppio) *Januarius qui hic habitat.* Molte volte sono versi d'autori, scorrettamente scritti, come di Virgilio, Properzio, Ovidio: nessuno di Orazio.

Ci sono annunzj d'affitti o di vendite:

In prædiis Juliæ sp. felicis.
Locantur
Balneum venerium et nongentum tabernæ
Pergulæ
Cœnacula ex idibus aug. primis in idus
Aug. sextas
Annos continuos quinque
s q d l e n c a
Smettium verum ade.

Le quali ultime sigle devono forse leggersi: *Si quis dominum loci ejus non cognoverit, ad...;* ma sono strane quelle novecento botteghe in una sola città. Pergole chiamavansi i terrazzi dove i venditori esponeano le loro merci: i cenacoli equivalgono alle trattorie.

Un venditore di zampetti assicura che, serviti che se ne siano, i convitati leccano la pentola ove furon cotti:

Ubi perna cocta est si convivæ apponitur
Non gustat pernam, lingit ollam aut cacabum.

Un ghiotto esclama: *Quæ gula quæcumque in vino nascitur;* un altro: *Ad quem non ceno, barbarus ille mihi est.* Uno schiavo liberato: *Labora, Aselle, quomodo ego laboravi, et proderit tibi.* Uno impreca: *Asellia tabescas;* un altro taccia di ladro: *Oppi embolari* (facchino) *fur furuncule;* e con espressione più mercatina: *Micio cocio tu tuo patri cacanti confregisti peram.*

Un giovinetto scrisse:

Candida me docuit nigras odisse puellas;

e una donna, o fingendosi donna, vi soggiunse:

Oderis, et iteras non invitus;
Scripsit Venus Fysica Pompejana.

E molte ricorrono dichiarazioni amorose; per es.: *Auge amat Arabienum; Methe Cominiæs atellana* (commediante) *amat Crestum corde. Sit utreisque Venus Pompejana propitia, et semper concordes vivant.*

Anche Cicerone (*In Verrem*, III. 33) ci fa sapere che contro l'amasia di Verre i Sici-

liani scriveano satire fin sopra il tribunale e la testa del pretore: *De qua muliere versus plurimi supra tribunal et supra prætoris caput scribebantur.*

Quelle iscrizioni dieder ajuto a capirne altre, che prima non intendevasi alludessero all'abitudine di graffire sui muri con un aguto o con carbone o minio. Così a Forlimpopoli leggeasi: ITA CANDIDATVS FIAT HONORATVS TVVS, ET ITA GRATVM EDAT MVNVS TVVS MVNERARIVS, ET TV FELIX SCRIPTOR SI HOC NON SCRIPSERIS; *Il tuo candidato giunga agli onori, e ti dia in compenso un combattimento, purchè tu non lo scriva qui;* cioè desiderava non scrivesse su quella fabbrica il suo voto. E principalmente faceasi tal preghiera sul sepolcri che, come esposti lungo la via, erano prescelti per porvi le iscrizioni.

PARCE OPVS HOC SCRIPTOR TITVLI QVOD LVCTIBVS VRGENT
SIC TVA PRÆTORES SÆPE MANVS REFERAT

è la fine d'un epitafio a Mola di Gaeta, riferito da Mommsen (*Inscript. regni napoletani*); come quest'altro: INSCRIPTOR ROGO TE VT TRANSEAS HOC MONVMENTVM AST... AN QVOIVS CANDIDATI NOMEN IN HOC MONVMENTO INSCRIPTVM FVERIT REPVLSAM FERAT NEQVE HONOREM VLLVM GERAT; *Prego lo scribacchiante a lasciar intatto questo monumento: ... il candidato, il cui nome vi sarà scritto, possa esser rejetto nelle elezioni, e non giunga ad onore alcuno.*

Alle volte l'iscrizione è tale, che chi la legge imprechi a se stesso; come la 4840 dell'Orelli: M. CAMVRIVS HORANVS H. M, H. N. S. SED SI HOC MONVMENTO VLLIVS CANDIDATI NOMEN INSCRIPSERO NE VALEAM; *Mal mi capiti se a questo monumento iscriverò il nome di qualche candidato*; mentre la 4751 dello stesso dice: ITA VALEAS SCRIPTOR HOC MONVMENTVM PRÆTERI; *Ben t'avvenga se non scarabocchi questo monumento.* E dianzi presso Narni fu trovata questa: ITA CANDIDATVS QVOD PETIT FIAT TVVS ET ITA PERENNES SCRIPTOR OPVS HOC PRÆTERI HOC SI IMPETRO AT FELIX VIVAS BENE VALE; *Il tuo candidato divenga ciò che desidera, e tu abbi lunga vita; ma non scrivere su questo monumento. Se mel concedi, t'auguro salute e bene.*

Pompej era città osca, e però gli annunzj e le indicazioni faceansi spesso in quella lingua, come le vediamo in vallone e in francese a Bruxelles; ed una sifatta diceva: « Innanzi alla torre duodecima sta l'osteria di Sarino ».

V'abbondano più che mai le scorrezioni grammaticali, e il programma d'un grammatico finisce *Saturninus cum discentes rogat*: e quegli sbagli molte volte servono di riprova alla coesistenza d'un parlar vulgare, e alla sua somiglianza col moderno italiano. *Cosmus nequitiæ est magnissimæ*, esclama uno; un altro: *O felice me;* un terzo: *Itidem quod tu factitas cotidie...*

WORDSWORD, *Pompeian inscriptions.* 1837.
AVELLINO, *Osservazioni sopra alcune iscrizioni pompejane graffite sul muro.* 1840.
GUARINI, *Fasti duumvirali ed annali della colonia di Pompej.* Napoli 1842.
GARRUCCI, *Inscriptions gravées au trait sur les murs de Pompej.* 1854.
FIORELLI, *Mon. epigraphica pompejana.* Napoli 1854.

Appartengono alla categoria stessa le iscrizioni che sui monumenti d'Egitto lasciarono quelli che in diversi tempi le visitarono, massime sulla statua di Memnone figlio dell'Aurora. Se ne fece una classe distinta col nome di προσκυνήματα o *atti d'adorazione* (§ 175). Dalle tombe di Biban el-Moluk ben centoventitre se ne raccolsero, quali scolte, quali graffite, quali tracciate con inchiostro, la più parte de'tempi romani. Una greca a inchiostro rosso, illustrata da Letronne nel *Journal des Savants* 1844, p. 46, dice; « Io daduco dei santissimi misteri d'Eleusi, Nicagora ateniese figlio di Numiciano, venuto visitare le siringhe lungo tempo dopo il divino Platone d'Atene, le ammirai, e resi grazie agli Dei, come al piissimo imperatore Costantino che mi procurò questo favore ». *Daduco* era il secondo grado nel sacerdozio d'Eleusi, dove il primo era l'*Jerofante*, terzo l'*jerocerice*, e quarto l'*epibomio*.

Sarà importante lo studiare i proscunemi demotici, per vedere il passaggio dell'antica lingua al copto.

§ 187. — Tessere.

Le *tessere* son così dette da τέσσερες, forma jonica di τέσσαρες quadrate, perchè tali in principio; e n'aveva di molte sorta. Alcune erano contrassegni dati ai militari per distinguerli dai nemici. *Tesseræ belli* distribuivansi alle sentinelle notturne colla parola d'ordine, portavano il nome della coorte o della compagnia del soldato. Altre erano distribuite dagli imperatori al popolo per ricevere donativi.

Caylus adduce tre tessere per teatro, d'avorio, ben lavorate con bassorilievi. A Pompej se ne trovarono altre, che portavano la facciata del teatro, colla porta mezzo aperta, e con una scala di tre gradini ed una sbarra; al rovercio era AICXYΛOY: in un'altra tessera vedesi figurata la *cavea* divisa per cunei, e sul rovescio HMIKYKΛIA. Questa indica il posto a cui si entrava con quella tessera: il nome dell'altra non esprime che si rappresentasse un dramma d'Eschilo, ma che dava l'entrata alla galleria di muro, detta dai Romani *mœniana*, e dai Greci *eschilo*. Una tessera teatrale rinvenuta ultimamente a Pozzuoli, d'avorio, ha la forma di gambero, e porta un Γ e un III, cioè il 3 in greco e in latino; e forse la forma allude colla sua iniziale G al numero stesso.

Nei teatri talvolta un'iscrizione indicava i posti. Così in quello di Siracusa: *βασιλισσας φιλιστιδος - βασιλισσας νηρηιδος - διος ολιμπιου*, cioè *τόπος posto della regina Filisti, della principess Nereide, del gran sacerdote di Giove Olimpico*. in quel di Milo: *νεανισκων τόπος, υμνωδων τόπος: posto de' giovani, posto de' cantori degli inni.*

Altri pubblicarono tessere gladiatorie, ovali con figure umane e rami di palma, ovvero oblunghe colla fiocine o il tridente e la palma. Una se ne trovò a quattro faccie: sull'una M. SIL. L. NO. B. COSS. (*Marcus Silanus, Lucius Norbanus Balbus consules*); sull'altra il giorno della festa A. D. X. K. NOV. (*ante diem decimum kalend. novembris*); sulla terza MARCELLINVS Q. MAX. cioè il nome dell'atleta Marcellino, appartenente a Q. Massimo; sulla quarta TASVCIO, che forse è un altro nome dell'atleta.

Tessere di passaporto, per lo più di bronzo, davansi a chi dovea condur roba od altro.

Le tessere paganiche erano tavolette votive che si distribuivano nei pagi per sagre e riti religiosi; esempio:

Immagine di dea.

TESSERAM. PAGA
NICAM. L. VERA
TIVS. FELICISSI
MVS. PATRONVS
PAGANVS PAGI Ó
TOLENTINES. HOS
TIAS LVSTRET. TESSR
AER EX VOTO... L. DD

V ID. MAS. FELICIT.

Di tessera ospitale dapprincipio serviva un oggetto qualunque, che si divideva in due parti, l'una dandosi all'ospitante, l'altra all'ospitato. N'è già cenno in Omero: se n'estese l'uso, e facevansi di materie e forme diverse, improntate con parole allusive. A Petilia nell'Abruzzo il 1783 se ne trovò una in dorico, che si giudicò di cinque o sei secoli anteriore a Cristo. Una d'avorio rinvenuta nelle campagne del Lilibeo, in greco esprime: *Imilcone d'Imilcone di Inibale Chlore, ospizio fece con Lisone di Diognete e co' posteri di lui*; e sul dritto ha due mani stringentisi (L'uso di stringersi la destra in segno di patto e di amicizia è antichissimo). Se n'ha alcune su pietre preziose. Questa tessera d'ospitalità e patronato del 471 di Roma, fu prodotta dal Marini, *Atti dei Fratelli Arvali*, t. II, p. 782:

P. SVLPICIO QVIRINO C. VALGIO COS.
SENATVS POPVLVSQVE CIVITATIVM STIPENDIARIORVM
PAGOGVRZENSES HOSPITIVM FECERVNT QVOM L. DOMITIO
CN. F. L. N. AHENOBARBO PRO COS. EVMQVE ET POSTERIS
EJVS SIBI POSTERISQVE SVIS PATRONVM COPTAVERVNT
ISQVE EOS POSTEROSQVE EORVM IN FIDEM CLIENTELAMQVE SVAM RECEPIT.
FACIVNDVM CAERAVERVNT AMMICAR MILCHATONIS F.
CYNASYN BONOAR AZZRVBALIS F. ÆTHOGVRZENSIS
MVTHVNBAL SAPHONIS F. CVI. NAS. VSITENSIS.

Le tessere convivali od erano inviti a pranzo, come talora ne distribuivano i generali ai loro soldati (*Consul extemplo tesseram dari jubet, ut prandeant miles.* Livio, ix. 32); o più spesso tessere portanti il nome o l'impronta di qualche oggetto di molto o di niun valore. Gettavansi in un vaso, e i convitati ne estraevano uno, e toccavano il dono in esse o notato a numeri o talora disegnato. Talvolta hanno dei motti, come *Fauste vivas*, o *De vero falsa ne fiant judice falso.*

Tessere frumentarie e numerarie si davano per le largizioni di grano o di danaro, e indicavano il genere delle largizioni, come ar. xii, *argenti duodecim.*

Stefano Morcelli, *Delle tessere degli spettacoli romani*, con annotazioni del Labus. Milano 1827.
Arditi, *Delle tessere gladiatorie.* Napoli 1832.

§ 188. — Iscrizioni metriche.

Le iscrizioni cristiane formano una classe a parte, di cui parleremo più avanti.

De' soprascritti generi la maggior parte sono in prosa; ma non ne mancano in versi. Una raccolta ne fece il p. Bonada, Roma 1751; e meglio l'*Antologia* di Burmann; e Orelli, *Eclogæ poetarum latin.*, Zurigo 1833. In alcune il verso è mescolato alla prosa, come s'è veduto negli esempj precedenti.

Lo stile delle iscrizioni, spesso buono e conciso, molte volte è cattivo; e chi voglia formarsene uno epigrafico lodevole, più che dalle lapidi, trarrà giovamento dagli autori, e principalmente da Livio e Tacito. Cornelio Nepote era di preferenza raccomandato dal Mercelli, non so perchè. Potrebbe anche servire Aurelio Vittore, il quale sembra si valesse d'iscrizioni antiche, di cui credesi riscontrar le formole, che staccansi dal suo latino scadente. Le leggi raccolte nel codice giustinianeo e nelle Pandette pajono a me i modelli più insigni.

§ 189. — Scorrezione. I lapidarj.

Si potè da questi esempj anche vedere quanto spessi occorrano errori di grammatica o idiotismi; e andrebbe a precipizio chi dalla scorrezione sentenziasse la falsità di una lapide. Vedasi quest'epitafio encomiastico, tolto dallo Spon: *Epitaphivm hvnc qvintvis* (quod intueris) *lector bone recordationis Agapi negotiatoris membra qviescvnt, nam fvit iste stacio miseris et portvs eginis omnebs arcs* (omnibus arx) *fvit, precipvc loca sanctorvm adsedve et elemosinam et orationem stvdvit. Vixit in pace anns lxxxv ob. viii hal aprilis lxi p. c. Jvstini indictione qvarta.*

È di tarda età; ma un'iscrizione che stava sotto la statua di Flavio Mariano al Miseno, del 139 d. C., ha: *Ponte lignevm qvi per mvlto tempore vetvstate conlapsvs adqve destitvtvs fverat per qvo nvllvs hominvm iter facere potverat ...*

Abbiamo di Franz (Corpus. inscript. græc. 5554) e da Orelli (4223) i titoli delle insegne di scultori di lapidi.

CTHMI	TITVLI	D. M.
EΘNAΔE	HEIC	TITVLOS SCRI
ΓΥΠΟΥΝΤΑΙ ΚΑΙ	ORDINANTVR ET	BENDOS VEL
XAPACCONTAI	SCVLPVNTVR	SI QVID OPE
NAOIC IEΘPAC	AIDIBVS SACREIS	RIS MARMOR
CYN ENEPΓEIAIC	CVM OPERVM	ARI OPVS FV
ΔΗΜΟCIAIC	PVBLICORVM	ERIT HIC HA
		BES

Erano spesso gente rozza questi marmoraj; e non di rado le iscrizioni restavano errate e guaste; e ne abbondano esempj nelle collezioni. E però Sidonio Apollinare, dirigendo a Secondo un epitafio, gli raccomanda: *Vide ut vitium non faciat in marmore lapicida: quod factum sive ab industria, seu per incuriam, mihi magis quam quadratario lividus lector adscribat.* Epist. III. 12. Pure talvolta il marmorajo metteva il proprio nome, p. e. *exculpsit et scripsit Donatus*, o si raccomandava a Dio e ai santi.

Pare certo che, ad uso degli intagliatori e dei compositori di epitafj si avessero formularj; ne' quali è naturale che trovassero principal luogo le formole estratte dai migliori scrittori. Da ciò il trovarsi queste ripetute sovente, tanto in antico quanto e più ne' tempi cristiani. Così su due marmi diversi a Roma leggesi *Namque dolor talis non nunc tibi contigit uni* (MURATORI, *N. thes.* 1259. 10. FICORONI, *de larvis* p. 107 nell'uno è ommesso il *nunc*, per isbaglio dell'intagliatore): in due altri,

Decipimur votis et tempore fallimur et mors
Deridet curas anxia vita nihil.

(GRUTERO *inscr.* 677. 12. ZACCARIA *ex inscr. liter.* p. 119). Questa di Verona *vivite felices moneo mors omnibus instat* è ripetuta a Bevagna (MAFFEI, *Mus. ver.* p. 172. FABRETTI *inscript. ant.* c. III. n. 438) e con una tenue variante questa a Verona e a Torino. (MAFFEI 172. 2: 225. 7.) *Quærere cessavi nunquam nec perdere desi, mors intervenit nunc ab utroque vaco;* e quest'altra a Arles e a Roma *Te lapis obtestor leviter super ossa quiescas* (DUMONT *inscript. ant.* d'Arles N. 50: GRUTER 585. 3) ripetuta pure presso FICORONI colla variante *te lapis obtestor leviter super ossa residas.* A Roma tre volte son i due seguenti: *in hoc tumulo jacet corpus exanimis cujus spiritus inter deos receptus est sic enim meruit Nolite dolere eventum meum properavit ætas hoc dedit fatum mihi* (BOLDETTI Osservazioni p. 455. ORELLI n. 7418; JAHN, *Specimen epigraphicum* p. 46. 98 e 99). Due epitafj a Roma cominciano *Domino filio innocentissimo et dulcissimo bono sapienti* (GRUTER 1057. 12. GUDIUS 369. 6). Due a Arles *filiæ karissimæ et omni tempore vitæ suæ desideratissimæ* (DUMONT 86. 89) Facilmente potrebbe allungarsi questa serie. Solo indicheremo come a due sepolture trovisi l'epitafio che s. Damaso fece per sè. (DIONYSIUS *Cryptæ vaticanæ* p. 82. BROWER *Annales Trevirenses* t. I. p. 61. GRUTER 1164. 4): e due altri il principio di quel di s. Gregorio Magno: *suscipe terra tuo corpus de corpore sumptum reddere quod valeas vivificante deo.* GRUTER 1175. 1; 1168. 1: MARINI *Fratelli Arvali* p. 492).

§ 190. — **Bizzarrie.**

V'ha iscrizioni su marmi e più spesso su vasi, che non hanno significazione alcuna, e pajono capricciosi raccozzamenti di lettere. Altre volte vi si trovò un alfabeto intero; altre un sillabario. Così nella tomba aperta a Siena il 1698, e descritta dal Bellori (*Picturæ antiquæ*, tav. XI), è scritto sulle pareti l'alfabeto greco antico con qualche varietà, e il principio d'un sillabario μαμιμεμυναν... Questo è ancor più apparente in un vaso trovato ultimamente dal sig. Gallazzi a Cervetri, alla cui base sta l'intero alfabeto greco, e sul corpo il sillabario βιβαβυβε κικακυκε ζιζαζυζε ηιηαηυηε θιθαθυθε μιμα ecc. Vedi *Annali dell'Istituto archeol.* t. VIII, 188).

§ 191. — **Raccolte.**

L'importanza delle iscrizioni fu conosciuta di buon'ora, onde se ne fecero raccolte. Filocoro avea radunate tutte quelle delle città greche, in un libro che è solo ricordato da Ateneo. Palemone Periegete ne fece un'altra (περὶ τῶν κατὰ πόλεις ἐπιγραμματιων), e un catalogo dei doni agli Dei in diversi santuarj. Un'altra ne intraprese Eveemero, coll'intento di abbattere la venerazione agli Dei, mostrando che erano stati uomini, e dove vissuti e morti. Ai tempi alessandrini, molti raccolsero di quelle in versi, col titolo di mazzo di fiori, *anthologiæ.* In Italia ne cominciarono Cola Rienzi e il Petrarca; ma questo studio non acquistò importanza se non quando il Pizzicolli, detto Ciriaco anconitano, per ordine di papa Nicola V ne radunò di molte con lunghi viaggi in Italia, in Grecia, in Ungheria. Il Poggio e il Decembrio lo giudicarono un impostore; ma quando la sua raccolta fu nel 1654 pubblicata da Carlo Morone bibliotecario del cardi-

tale Barberini, si conobbe che solo spessissimo erasi ingannato, massime nel giudicar il tempo, l'origine, l'oggetto dei monumenti. L'architetto frà Giocondo fece altrettanto, e due codici ne rimangono dedicati a Lorenzo il Magnifico. A Reggio serbasi pure la raccolta con disegni di Michele Ferravino carmelitano.

In quel secolo molti fecero colletianee, come Nicolò Perotto, Felice Feliciano, Giovanni Marcanova; Benedetto Giovio delle comasche, l'Alciato delle milanesi ecc. Più estesa è quella di Pietro Bienewitz detto Appiano (*Inscriptiones sacrosanctæ vetustatis*, Ingolstadt 1534), radunate da ogni paese. Quelle della sola Roma (*Epigrammata antiquæ urbis*) furono stampate da Jacopo Mazzocchi nel 1521, colle cure di Fulvio Orsino o del Colocci. Con questi materiali, e probabilmente coi manoscritti di Onofrio Panvinio (§ 11) nel 1588 Martino Smezio di Bruges fece un Corpo d'iscrizioni, che rapitogli da un soldato colla vita, fu comprato da Giovanni Douza olandese, e pubblicato con supplimento di Lipsio, in buon ordine.

Intanto Corrado Peutinger, erudito notissimo per la tavola geografica, pubblicava le iscrizioni di Augusta (Leida 1549); e più ampiamente Marco Welser; Giorgio Douza quelle di Costantinopoli e della Grecia (Venezia 1590); Giovanni Huttich quelle di Magonza (1520); l'Occone quelle di Spagna (Eidelberga 1596). Lorenzo Schrader di Halbersadt nel 1556 raccolse i *Monumenta Italiæ*, pubblicati poi nel 1625, classificati secondo i luoghi dove gli avea rinvenuti.

Con questi materiali Giovanni Gruyter potè ordire un *Corpus inscriptionum*, base del quale fu la raccolta dello Smezio; Giuseppe Scaligero vi aggiunse ventiquattro tavole d'indici e il lavoro fu stampato nel 1603 a spese di Marco Welser borgomastro d'Augusta; poi un'edizione più copiosa ne fece Giovan Giorgio Grevio, professore di Utrecht, finita da Pietro Burmann nel 1707 ad Amsterdam. È la più compita, ma alcune sono false, altre guaste; dati per prosa i versi; mescolato l'antico col recente, il greco col latino; scartate come false alcune sincere. Il medico di Lipsia Tommaso Reinesio preparava intanto un'altra raccolta, che, sorpreso lui dalla morte, fu pubblicata nel 1682 da Federico Benedetto Carpzow col titolo *Syntagma inscriptionum*. Un'altra nel 1662 avea fatto Jacopo Spon, intanto che Giorgio Gualtieri pubblicava le sicule, e Gioachino Haginocino, Giovanni Selden, Jacopo Tommasini, Sertorio Orsato quelle di Wittemberg, di Arundel, di Padova.

Il Fabretti pubblicava (Roma 1702) le iscrizioni delle sue abitazioni domestiche, illustrate con tal quantità di altre, che può considerarsi come una collezione generale, con più di quattromila inedite; ma non essendo distribuite per classe e senza indice, è difficile il profittarne. Al Grevio è di supplimento la raccolta di Marquardo Gudio, consigliere del re di Danimarca, pubblicata nel 1731 a Leeuwarden da Francesco Hessel.

Edmondo Chishull primo raccolse iscrizioni greche anteriori all'èra vulgare (Londra 1728); il Koolio un corpo d'iscrizioni greche e latine; il Gori nel 1731 le schede lapidarie di Giambattista Doni, che comprendeano ben seimila inedite. Esso Gori nel 1726 avea cominciato a stampare quelle trovate in Toscana, e nel 1743 diè fuori un terzo volume. Anche Benedetto Passionei nel 1763 pubblicò altre *Iscrizioni antiche, disposte per ordine di varie classi, e illustrate di alcune annotazioni*.

Più esteso è il *Novus thesaurus veterum inscriptionum in præcipuis earumdem collectionibus hactenus prætermissarum* del Muratori (Milano 1739), che si valse di manoscritti della biblioteca Ambrosiana, e di note somministrate da Giovanni Ciampini e Prospero Mandosio per le romane, da Giulio Antonio Averoldo per le bresciane, da Apostolo Zeno per le venete, dal Magliabechi per le fiorentine, e da altri, con un bel supplimento del p. Sebastiano Donati, preceduto dall'opera sull'arte critica lapidaria. Il p. Oderici usciva pure con molte epigrafi inedite; Ricardo Kandler colla collezione delle greche (Oxford 1774).

Il Salomoni pubblicava quelle di Padova, Ottavio Rossi quelle di Brescia, Filippo Della Torre quelle d'Aquileja, Rocco Volpi quelle del Lazio, Carlo Malvasia le bolognesi, Olivieri le pesaresi, Ricolvi e Rivoltella quelle di Torino, Maffei quelle di Verona, Torino e Vienna, De Vita quelle di Benevento, Paciaudi e Blasi quelle raccolte dalla famiglia Nani, Castelli le palermitane, Zaccheria quelle di Salona, Guasco le capitoline, Morisani le reggiane, Spreti quelle di Ravenna, Bianchi quelle di Cremona, il cardinal Noris le pisane, Boldetti e Lupi le cristiane, Bianchini e Gori quelle del colombario dei

servi e liberti della casa d'Augusto, Bonada le iscrizioni metriche latine e greche, Mazzocchi le tavole eracleesi, Marini quelle relative ai fratelli Arvali, Biagi i decreti degli Ateniesi, Falconieri le epigrafi atletiche, Fabri le agonistiche... Seguier, che fece il catalogo delle opere epigrafiche sino al 1775, ne registra circa duemila: tra queste vi sono dieci collezioni generali d'iscrizioni latine: Grutero, Reinesio, Spon, Doni, Gudio, Fabretti, Maffei, Muratori, Donati, Marini; che contengono da sessantamila iscrizioni.

Da Gori, Passeri, Olivieri, Remondini, Mazzocchi, Maffei, Lanzi furono pubblicate epigrafi di lingua osca, etrusca, e d'altre antiche italiche: le orientali, di Fenicia, Persepoli, Palmira, Babilonia, da Swinton, Dutens, Murr, Sacy, Tycksen, Giorgi, Millin. Nel secolo nostro, cresciuto di tanto il campo dell'erudizione, moltiplicaronsi le raccolte d'epigrafi; e a tacere l'innumerabile quantità delle indiane ed egizie, e quelle uscite dai sepolcreti toscani, e volendo stare solo alle latine e greche, un numero sterminato ne danno ogni giorno le nuove esplorazioni della Grecia, dell'Asia Minore, dell'Egitto, dell'Algeria. Cardinali, Borghesi, Labus, Lama, Letronne, Orioli, Guarini, Quaranta, Sarti, Marchi, Secchi, Fea, Bunsen, Tiersch, Gerhard, Hagenbach, Lepsius . . . s'illustrarono coll'esame e la stima di esse: Cavedoni pubblicò le modenesi, Aldini le ticinesi e comensi, l'Accademia ercolanese le pompejane, Mommsen quelle del regno di Napoli (1853), Kandler quelle dell'Istria, Labus le bresciane, Tonini le riminesi, De Minici le fermane, Gazzera quelle d'Ivrea, Viola quelle di Tivoli, Lanza quelle di Solona, Garrucci quelle d'Isernia, Rieti, Cerniti, Fabraterni, Leonji quelle di Todi ecc. Ciò fa sentire il bisogno di una nuova raccolta compiuta. Il dottor Augusto Bœck, nel 1835 e seguenti, pubblicò a Berlino un *Corpus inscriptionum græcarum auctoritate et impensis Acad. liter. regiæ borussicæ*, ove riproduce tutte le edite dai precedenti, e ve n'aggiunge di molte; egli non seguì la distribuzione per argomenti, ma la geografica, come si suole colle monete. La raccolta delle iscrizioni trovate in Grecia per mezzo delle ultime ricerche fu pubblicata da A. C. Rangabè, 1842-55, 2 vol.

Una società veronese, spinta da Scipione Maffei, nel 1732 aveva dato fuori il programma d'una collezione universale d'iscrizioni antiche latine e greche, etniche e cristiane, ben ragionando il fatto e il da farsi; ma il lungo tempo a ciò richiesto fece che l'opera non fosse che un desiderio. L'*Ars critica lapidaria*, che esso Maffei aveva scritta come prefazione, restò incompiuta, e fu solo pubblicata nel 1775 nel supplemento del Donati al *Thesaurus* del Muratori. L'Orelli pubblicò un'*Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio*, che sono oltre cinquemila, bene scelte e di eccellente lezione (Zurigo 1828).

Nel 1836 Olao Kellermann all'Accademia di Copenaghen, mostrando l'imperfezione delle dieci raccolte precedenti, venuta dallo accettare epigrafi false, dal ripetere le stesse con lezioni varianti, dare spezzate alcune che dovrebbero formarne una sola, e dal non avere abbastanza esatti e copiosi indici, che in tali lavori sono d'importanza suprema, suggeriva una collezione che tutte superasse, e che abbracciasse le settantacinque od ottantamila che si conoscono, scartando le false e giungendo fin al VII secolo. Ma il Kellermann morì del cholera a Roma nell'anno seguente.

La Francia volle assumere questa bell'opera, e il ministro dell'istruzione pubblica nel 1843 scelse una Commissione per darvi effetto. La collezione avrebbe dovuto tirare sino al fine del regno di Teodorico, barbaro che regnò ancora colle forme romane; abbracciar solo le latine o le greche bilingui, lasciando i dialetti italioti. All'ordine per materia preferivasi il geografico, come si fa nelle monete; credendo con ciò offrire al filosofo e allo storico il modo di seguire il metodico progresso della civiltà romana traverso ai popoli conquistati, e vedere come, sotto l'uniforme vigore del governo repubblicano o imperiale, i municipj, le città, le famiglie conservassero una vita propria, che sfugge allorchè si segua l'ordine per materia. È anche vero che tal metodo toglie la necessità delle ripetizioni; giacchè, mentre una lapide può essere insieme storica, encomiastica e sepolcrale, non appartiene ordinariamente che ad un luogo solo. Da ciò anche l'opportunità di valersi delle raccolte speciali. All'ordine per materie supplirebbero copiosi indici delle sigle ed abbreviazioni dei nomi di divinità, dei nomi proprj, delle leggi ed uffizj pubblici, della geografia, della latinità, dei soggetti diversi. Gli avvenimenti pubblici mandarono al vento questa bell'impresa.

Intanto fu pubblicato *Handbuch der Romischen Epigraphic, von* Karl Zel, Eidelberga 1850. Ed ora è cominciata la *Raccolta d'Iscrizioni romane dell'Algeria*, per opera di Leone Renier, a spesa del ministero (1855) che salgono a circa 4000, fin qua sconosciute.

L'intero Corpo delle epigrafi latine si fa adesso a Berlino.

§ 192. — Iscrizioni false.

Non ci torremo da questo argomento senza ragionare delle epigrafi false tante volte menzionate. Già anticamente se ne finsero per appoggiare qualche diritto o pretensione. Erode Attico, per mero capriccio, simulò un titolo greco con caratteri e voci antiche, il quale ci fu conservato, e trovasi nel Grutero p. 27.

Nel Cinquecento entrò la smania di radunare apografi; ma se ciò agevolava la fatica degli studiosi, molti danni ne derivarono. E prima, mosse dal luogo senza abbastanza tenerne appunto, molte perdettero il significato. A capriccio, o per vendite, o per eredità, passavano di paese in paese, con nuova discrepanza e turbamento de' concetti storici. Divenute poi oggetto di speculazione, vi fu chi ne finse, e talora con tanta abilità da illudere i migliori studiosi.

La falsificazione è più difficile pel bronzo. Quanto alle pietre, vuolsi avvertire che le originali sogliono esser sassi del paese. Il confronto dei caratteri non basta, ma fa duopo attendere argutamente agli accidenti storici, cronologici e di stile. Più spesso avvenne che, nella scarsa pratica e nella bambina critica d'allora, fossero male trascritte; poi, smarritosi l'originale, restasse tolto il mezzo di correggerle. L'erudito qualche volta si ingannò scambiando per antico qualche esemplare moderno; ed è famigerato colui che credette vedere un monumento GEN*io*RUM AUGUS*ti* nella lapide di un GEN*eralis* OR*dinis* AUGUS*tiniani;* e a Milano molti almanaccarono intorno a certe lapidi, che ora stanno sull'angolo rimpetto al teatro della Scala, e che furono pilastrini posti nel Cinquecento da un certo Rabia nel suo giardino a sorreggere figure di divinità.

Tra coloro che di proposito ne finsero, massime in quel secolo, è diffamato Pirro Ligorio, i cui manoscritti si conservano alla biblioteca torinese; e le sue epigrafi false infestarono tutte le collezioni successive. Altre falsificate da Fourmont, guastarono la cronologia e la mitologia. Per non errare coi molti, il Maffei ne condannò parecchie di genuine, rompendo nell'eccesso contrario. Il guidarsi rettamente in ciò è la più difficil parte della critica epigrafica, la quale in genere diffida delle iscrizioni di cui non esiste l'originale.

Tra le false fu ultimamente rejetta da Orelli *(Inscript. elveticæ collectæ et explicatæ)* una che Giusto Lipsio poneva fra' monumenti più curiosi dell'antichità, che Giovanni Muller citò con elogi, e di cui Byron diceva non conoscere composizione più patetica. Eccola:

JVLIA ALPINVLA HIC JACEO - INFELICIS PATRIS INFELIX PROLES DEÆ AVENT*inæ* SACERD*os* - EXORARE PATRIS NECEM NON POTVI - MALE MORI IN FATIS ILLI ERAT - VIXI ANNOS XXIII.

Sembra opera d'un Paolo Guillaume, famoso contraffattore.

§ 193. — Diplomatica. — Definizione e scopo.

Diploma viene dal greco διπλόως, ed ai Romani indicava le patenti o i documenti spediti da un'autorità in modo solenne, per istabilire la realtà di alcuni fatti o diritti, e tramandarne la prova autentica.

Da qui il nome *Diplomatica* applicato alla scienza che insegna a conoscere queste differenti scritture, e giudicarne la genuinità e le date, secondo i caratteri intrinseci ed estrinseci. Atteso che Diplomatica s'intitoli pure la conoscenza delle negoziazioni fra gli Stati, Maffei propose di chiamare questa nostra *arte critica diplomatica.* Discernesi dalla Paleografia in quanto non si occupa dei monumenti in marmo o in metallo.

Uffizio suo è dar a conoscere le materie su cui scrissero gli antichi; gli stromenti adoperati a scrivere; le differenti scritture; la lingua e lo stile diplomatico; i codici; i diplomi; i sigilli; le date; le carte diplomatiche in genere ed in ispecie; i criterj per discernere le vere dalle false.

§ 194. — Storia di quest'arte.

Di quest'arte avevano già fatto uso in Italia il Petrarca, il Poggio, il Sigonio ed altri storici; poi speciale studio vi posero Zillesio, Leuber e Conring, delle cui discussioni profittando, il gesuita Papebrochio ne pubblicò il primo trattato *(Propileo)* nel 1675, porgendo regole per conoscere il merito dei diplomi. La severità sua parve fosse diretta a scalzare le pretensioni, che Carmelitani e Benedettini fondavano su diplomi; laonde questi ultimi si applicarono a sifatto studio, ed il Mabillon pubblicò *De re diplomatica, lib.* v, nel 1681, con un supplimento del 1704. Il *Cronicon Gotticicense* (1732) fu il primo, ove si distinsero i caratteri intrinseci ed estrinseci da cui riconoscere l'autenticità dei diplomi; poi Toustain e Tassin diedero il *Nouveau traité de diplomatique* (1750); Le Moine *La diplomatique pratique* (6 vol. con 100 tavole, 1741-65); i padri Maurini l'*Art de vérifier les dates*; Devaines il *Dictionnaire raisonné de diplomatique*; Baringio la *Biblioteca diplomatica*. Heumann *(Commentarii de re diplomatica regum et imperatorum germanic.* Norimberga 1745-9) ne mostrò l'utilità per la storia e per la politica. Chevrière diede un *Nuovo metodo di ordinar le carte*. Giovanni Grisostomo Gatterer *(Elementa artis diplomaticæ universalis)* volle ridurla più sistematica distinguendola in grafica, semiotica e formolare: la prima studia la scrittura, la seconda i segni, la terza le formole de' varj atti. Schœnemann la distinse in esterna ed interna, secondo che si occupa della forma o del contenuto dei documenti.

Tali divisioni non sembrano però abbastanza piene; e meglio va distinta in *generale*, quando tratta dei titoli in genere, dei loro caratteri intrinseci ed estrinseci, della loro spedizione e conservazione negli archivj; *particolare*, quando li considera in relazione col loro oggetto, cioè come politici, canonici, giuridici, domestici o personali. In tal caso si serberebbe il nome di Paleografia a tutte le scritture antiche.

Il marchese Maffei ne porse i primi canoni all'Italia colla *Storia diplomatica*; ma si arresta quasi solo ai caratteri estrinseci, per illustrazione dei papiri egizj a cui la premise. Napoli Signorelli e l'abbate Pelliccia ne diedero lezioni per le scuole istituite a Napoli e a Bologna, e più estesamente il p. Fumagalli *(Delle istituzioni diplomatiche*, t. II, Milano 1802), nella cui prefazione sono indicati coloro che fin allora avevano trattato di tale materia, e conchiude con 118 regole per discernere dai veri i falsi documenti. Taciamo quelli che di qualche sua parte ragionarono. Meglio giovò a questa scienza l'applicazione fattane dai dotti, quali Labbé, Dupuy, Ducange, Godefroi, Bloundel, Baluzio, Martène, Eckard; e fra noi Lupi, Muratori, Fontanini, Fantuzzi, Marini.

Nel secol nostro, cresciuta la messe colle scoperte, e meglio mostratane l'importanza, si estesero le scuole e i cultori, e da ogni parte ne maturano i frutti.

§ 195. — Utilità sua.

Sarebbe vanità il voler qui confutare coloro che della Diplomatica fanno beffe. Agli Enciclopedisti tale dispregio era naturale conseguenza del vilipendio in cui avevano la storia e del pirronismo che v'introduceano. Chi per poco abbia seguitati i passi della storia, sa quanto essa siasi vantaggiata dello studio delle carte; e non solo per accertare i tempi e i nomi e i luoghi, ma per conoscere le leggi, le costumanze, l'industria, i varj uffizj, lo stato reale e personale d'intere classi, infine quelle particolarità che sono il colore dato a semplici contorni.

§ 196. — Materia su cui si scrive. Papiro.

Ogni sorta materie fu adoperata per iscrivere: le pietre, come nelle tavole del Decalogo e nelle piramidi d'Egitto; il legno per le leggi e talvolta per le convenzioni; e Dionigi di Alicarnasso vide un patto d'amicizia fra Tarquinio Superbo ed i Galli, scritto sopra uno scudo di legno affisso nel tempio di Giove. Inoltre si scrisse su pelli di animali, su foglie, su ossi, su metalli, su tele; fra i Messenj, i misteri della Gran Dea conservavansi scritti su foglie di stagno (PAUSANIA, IV, 26). Rimettendo pel resto a quel che

dicemmo nella Epigrafia, qui ci atterremo alla materia di quelle sole che più propriamente intendonsi per scritture.

La carta più consueta degli antichi era di papiro, canna che cresce principalmente in Egitto.

Geraud, *Essai sur les livres dans l'antiquité.* Parigi 1840.

G. Peignot, *Essai historique et archéologique sur la reliure des livres et sur l'état de la librairie chez les anciens.* Ivi 1834.

Dureau de La Malle inserì nelle *Memorie dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere* del 1851, una sul papiro e sulla fabbrica della carta fra gli antichi.

— Di papiro (dice Plinio, XIII, 23) si fanno le carte, dividendolo con l'ago in sottilissime e larghissime laminette. Quelle di mezzo si hanno per le ottime, e degradano di pregio secondo che si allontanano da tal punto. *Geratica* chiamasi la migliore di queste carte, perchè usata nei soli volumi religiosi: lavata che sia, appellasi *carta augusta*, o di prima qualità; come carta *di Livia* chiamano la seconda dalla consorte d'Augusto; e così la geratica è discesa ad indicare la terza qualità. Della quarta era l'*anfiteatrica*, così detta dal luogo dove confezionavasi. Giunta questa in Roma nella officina del sagace Fannio, fu da lui con un curioso metodo sottigliata in modo, che di carta plebea divenne principesca, e *fannia* appellossi; talchè anfiteatrica cominciavano a chiamar quella che sperimentato non avesse la seconda mano di tal artiere. Tien dietro la *saitica* preparata in Saite, abbondevolissima di papiri, colle più grossolane fibre di essi. Delle quali sono ancora peggiori, come più alla corteccia vicine, quelle di che si compone la carta *leonotica*, cognominata così da un luogo vicino a Saite, che vendono a peso, come non buona a scrivervi sopra, e le si dà l'aggiunto di *emporetica*, ossia mercantile, perchè serve di copertura ai quaderni di carta, e come stuoja di secca paglia per involgerne merci di ogni maniera. Alla materia della carta emporetica succede finalmente la parte del papiro che ne forma la corteccia, la cui estrema superficie, simile allo scirpo, non è buona tampoco a far cordami, se pure non la si lasci macerare nell'acqua.

Tutte queste carte si tessono sopra una tavola bagnata coll'acqua del Nilo, la quale col suo limo fa le veci di colla. E primamente la pagina della carta formasi mettendo verticalmente sopra una tavola le laminette del papiro, lunghe come rimangono dopo recisene le estremità da ambe le punte; dipoi vi si sovrappongono altre trasversalmente, quasi fossero cancelli; indi si mettono allo strettoio, e i fogli asciugansi al sole e s'uniscono insieme, assorbendo prima i migliori e a mano a mano i men buoni. Di ogni scapo non vengono più che venti fogli.

Gran differenza ci è nella larghezza loro; le ottime son tredici dita, la geratica dodici, la fannia dieci, l'anfiteatrica nove, ed anche meno la saitica, la quale non regge al martello, ma l'emporetica non oltrepassa le sei. Oltre a ciò vuolsi nelle carte considerare la sottigliezza, la densità, il candore ed il levigato. Claudio tolse il primato alla carta augusta, poichè la sottigliezza cedeva al calamo con cui vi scriveano, e lasciava passar le lettere alla parte opposta; onde, se anche su questa si fosse scritto, era a temere che la seconda scrittura non avesse macchiato la prima, senza parlare del quanto facesse brutto vedere un carattere trasparente. Adunque delle prime filire del papiro furono fatte le orditure, delle seconde le trame. Il medesimo imperatore ne accrebbe ancora la larghezza: ed era di un piede o anche di un cubito quella che chiamavasi *macrocolla*. Ma l'esperienza mostrò nociva questa grandezza, perchè, quando se ne fosse distaccata sotto il torchio qualche laminetta, come più facilmente accadeva per la lunghezza, molte delle pagine sottostanti ne restavano guaste. Per tali ragioni la claudiana fu tenuta migliore di tutte; l'augusta continuò ad essere usata per le lettere; la livia si mantenne nell'uso cui era servita dapprima, poichè della claudiana niente aveva.

Questa carta lisciasi coll'avorio o con una conchiglia; ma i caratteri allora vi sono poco durevoli. La carta suzza meno l'inchiostro, ma è più lucente. L'acqua limacciosa, con che si sono congiunte le filire del papiro, ove non siasi adoperata in giusta misura, rende difficile lo scrivervi, e questo difetto si scopre in batterla col martello, ed anche in odorarla. Può l'occhio ravvisarvi alcune lentigini, ma non si accorgerà

di alcune strisciofine inserite tra le incollate giunture delle spugnose filire del papiro, se non al momento in cui l'inchiostro vi si fonde, tanta è la frode degli artefici. Talchè sifatte carte, per servirsene, abbisognano di esser ritessute.

La colla è fior di farina stemprato con acqua bollente e un pochino d'aceto, perchè la colla fabbrile e la gomma schiantano. Migliore verrà se la preparerai con la parte mollica di pane inzuppata con acqua bollente e passata al crivello. Così la carta diviene più compatta e sottile della tela di lino. La colla non dev'essere più vecchia, nè più fresca di un giorno. Si assottiglia poi col martello, e di nuovo si rifrega con passarvi la colla; indi da capo si comprime sotto il torchio per farla più liscia; e finalmente a colpi di martello si distende.

Noi diemmo la lezione meglio approvata di questo passo di Plinio tanto discusso, e che è riconosciuto per molto guasto. L'ispezione dei papiri antichi che ci rimangono, convince d'inesattezza il romano compilatore. Perocchè il papiro non è pianta legnosa, ma erbacea, e la carta faceasi col midollo filamentoso de' suoi gambi. Con un fendente sottilissimo tagliavansi essi gambi in lamine fine, le quali raccostavansi in modo, che i margini si toccassero, e aderissero mercè dei succhi gommosi di cui è impregnata la pianta verde: se fosse disseccata, umettavasi con acqua del Nilo, la quale però non è punto glutinosa. Il foglio così disposto *(scheda)*, ritagliato e rasciutto al sole, applicavasi sopra un altro simile, in modo che le fibre dell'uno s'incrociassero ad angolo retto con quelle dell'altro. Così avevasi una *plagula* o pagina, che si soppressava, batteva, levigava, lisciava coll'avorio. Un rotolo di venti fogli al più formava una *scapula* o *racuna.* La larghezza era dalle sei alle tredici dita.

Gli Ateniesi onorarono di statua un Foltazio, che insegnò l'arte di dar la colla, non sappiamo se ai fogli o alle legature (Fozio, *Bibliotheca, cod.* LXXX, *p.* 61).

Anche oggi è molto difficile il dar la colla alla carta, e Plinio si scusa con un amico se non gli scrive, perchè la carta che potrebbe procacciarsi alla campagna suzza l'inchiostro in modo da non potersi leggere *(Epist.* VIII, 15).

Bene faceasi quest'operazione in Egitto, sovrapponendo un foglio trasversalmente all'altro in modo, che a vederli pajono un tessuto; e così appunto li denomina Porfirio: ἐξυφασμένην πάπυρον εἰς βίβλους; *papiro tessuto in carta* (ap. EUSEBIO, *Præp. evang.*, p. 98). La colla era vegetale, e sono appena vent'anni che tale processo fu rinnovato in Europa, surrogandolo alla colla animale, sempre usata da che s'introdusse la carta di cenci.

Del papiro non v'è più traccia nell'Egitto odierno; anticamente se ne faceva tal consumo, che il tiranno Firmo (ribellatosi contro Aureliano 274 anni d. C.) vantavasi di poter mantenere l'esercito soltanto colla carta e la colla che aveva ne' magazzini *(papyro et glutino;* VOPISCO in *Firmo*, § 3). Aureliano impose agli Egizj un tributo in carta e vetro.

A usar de' papiri si continuò fino all'XI secolo; ma ben pochi ne giunsero a noi in proporzione dei moltissimi che dovettero essere scritti. Alquanti se ne raccolsero dalle tombe egizie, molti de' quali in caratteri jeratici. Un papiro di mummia che sta al museo di Torino, è lungo 22 metri: la parte superiore è occupata da figure di divinità, cui pare che l'anima del defunto visiti successivamente; tutt'il resto son linee perpendicolari di geroglifici esprimenti preghiere, dall'anima dirette a ciascuna divinità; in fondo è la scena del giudizio. È il più compiuto manoscritto egizio che si conosca, e dicesi *rituale funerario.* Esso museo contiene fin duemila papiri, di cui il più antico precede di trecento anni Mosè, e il più importante il frammento di *canone cronologico* delle dinastie. Il famoso borgiano, ora nel museo Borbonico, in greco minuscolo del II o III secolo dell'èra vulgare, presenta tredici colonne di lettere e ventidue altre a frammenti, dove son registrati gli operaj usati a costruir dighe e acquedotti del Nilo: è il più antico saggio di scrittura minuscola greca, e vi si vede che le persone allora indicavansi col nome del padre e della madre; per es. Σαραπίων Στοτοήτεως τοῦ χαιρήμονος, μητρὸς Θαναπναχέως. La biblioteca imperiale di Parigi acquistò nel 1844 un papiro lungo otto metri, che risale al regno d'Assa; onde sarebbe il più antico che si conosca.

La più preziosa raccolta di papiri storici è quella del museo Britannico, proveniente

dalle raccolte del signor Sallier di Aix, e del signor Anastasi console di Svezia ad Alessandria: e furono splendidamente pubblicati nel 1844.

LEPSIUS, *Auswahl der Urkunden des Ægyptischen Alterthums.*
GARDNER, WILKINSON, *Hieratic papyrus of Kings at Turin.* Londra 1851.

I maggiori documenti su papiro sono un registro ravennate di circa cento fogli, che comprende l'investitura di varj fondi, appartenente al re di Baviera; e le storie di Giuseppe Ebreo nella biblioteca Ambrosiana.

Papiro bollato per gli atti pubblici appare dall'obbligo che Giustiniano fa agli scrittori di usarlo: *Tabelliones non scribant instrumenta in aliis chartis, quam his quæ protocolla habent: ut tamen protocollum tale sit, quod habeat nomen gloriosissimi comitis largitionum, et tempus quo charta facta est* (*Nov.* 44).

Non è molto si trovarono tre frammenti di manoscritti fenicj su papiro, che si serbano ne' musei di Torino, della Propaganda e del Vaticano. A Pompej non se ne rinvennero ancora, e ad Ercolano in un luogo solo. Al giardino che descrivemmo a pagina 114, era annessa una cameretta larga appena quanto due persone colle braccia tese, e cinta di scaffali alti come un uomo, e nel mezzo una tavola. Quivi nel 1756 si trovarono duemila papiri, che, credendoli affatto carbonizzati, gettavansi, fino a tanto che il p. Piaggi trovò il difficilissimo artifizio di svolgerli e leggerli.

Prepara egli una tavola di legno, somigliante al panchino di un legalibri, appoggiato ad un piede che con vite s'alza a piacere; e sovr'esso un'asse lunga, mobile, dalle cui sommità sorgono due bastoncini rotondi avvitati, per sollevare un altro assicinolo sovrastante, discosto dall'altro un palmo. Di mezzo all'inferiore sorgono perpendicolari due spranghette d'acciajo, finite di sopra in mezza luna versatile, nel cui concavo si pone il papiro. Il rotolo è sospeso a due nastri, i quali, raccomandati al regolo superiore, passano per aperture praticate nell'asse, ad ognuna delle quali sono due bischeri onde girar delicatamente il rotolo senza toccarlo; oltre varj altri che avvolgono fili di seta. Sospeso che un rotolo sia, se non se n'è trovata l'estremità esteriore, si comincia a bagnare quanto un cece con colla di pesce purificata, e vi si appiccica una sottilissima pellicola, grande quanto lo spazio bagnato per distaccarlo. Così a poco a poco si va bagnando e foderando il papiro, per la larghezza di un dito, tutt'attraverso del rotolo, poi con la stessa colla vi si attaccano fili di seta, che coi bischeri si tirano dolcemente l'un dopo l'altro. La striscia foderata, soccorsa da una punta d'ago, distaccasi e resta sollevata per mezzo di questi fili: e quando se n'è staccato tanto, che divenga necessario un più valido sostegno, si fa passare per una delle aperture del regolo superiore, e via via che il lavoro avanza, si gira intorno ad un cilindro. Svolto del tutto, si toglie da questo il papiro, e si distende a copia. In quattro o cinque ore di lavoro non si viene a capo di più di un dito di larghezza, e, per farne un palmo, basta a fatica un mese.

Le difficoltà stanno e nella natura della carta e nelle vicende sofferte. In molti luoghi, superandole, essa somiglia ad un cencio liso, colpa dell'umidità che vi penetrò, e col tempo non solo carbonizzò i fogli, ma gl'infracidì o corrose. Almeno il danno si potesse conoscere dapprima, chè si risparmierebbe la fatica. I fogli sono talmente sottili, che quando in uno sia un foro rimane turato dal successivo; onde, se si stacca dal foglio di sotto il pezzo collato, nel foglio inferiore si forma una lacuna. Non meno pericoloso è il lavoro alle commessure dei pezzi di papiro, incollati un sull'altro; poichè quando la commessura vien separata mediante la colla, può facilmente accadere che questa filtri di mezzo alle commessure fino al foglio seguente, e ne attacchi un pezzo al foglio superiore su cui si lavora, e lo disgiunga dal foglio cui appartiene. Vedete se sia possibile far presto!

Malagevole è pure il fissare una linea lungo il carbonizzato papiro, donde, fatta una incisione, cominciare lo svolgimento. Questo si fa tenendo conto delle parti più o meno consistenti; che se per mala sorte quel taglio danneggiasse la scrittura, s'incolla di nuovo in guisa che combaci o lasci almeno rilevare i tratti alfabetici. Spesso ancora o qualche pezzetto è così fragile da svanire all'istante; o v'è piccolissima lacuna, ove occorre somma destrezza nell'incollar le pellicole per modo che non si appiglino al foglio sottoposto.

Diversi miglioramenti fece tentar Napoleone da Davy e dall'orientalista Sikler; ma uscirono male, e si tornò sul metodo antico; al quale, e a certi suffumigi introdotti dal Sapira, siam debitori di scoperte letterarie ed archeologiche: che se non furono sinora d'opere capitali intorno al sapere od allo incivilimento antico, ingiusto sarebbe il disperare. Altrettanto non avvenne finquà attorno all'etrusco ed alle vetuste lingue italiche? non siamo tuttavia al bujo dei geroglifici egizj, malgrado i tre o quattro sistemi di spiegazione proposti?

§ 197. — **Pergamena.**

Vuolsi che a Pergamo nella Misia si cominciasse, regnante Eumene, a scrivere su pelli d'animali; o più probabilmente vi fu perfezionata questa carta, che da ciò chiamossi *pergamena.* Difatti Erodoto (nel libro v) già dice che, per iscarsezza di papiro, gli Jonj adopravano pelli. La sua solidità fece che affrontasse meglio il tempo, sicchè molti antichi codici ci restano su tali membrane. Alcuno vantasi antico fin al secolo III, ma non è ben certo; e i più sicuri sono il *Terenzio* e il *Virgilio* della Vaticana, e quel di Firenze del 494, il *Lattanzio* di Torino, l'*Omero* dell'Ambrosiana. Neppur carte si hanno anteriori al VI secolo.

Al pregio delle cose contenute si aggiunge quello de' disegni di cui spesso furono fregiati, e che per lungo intervallo sono gli unici monumenti di pittura e di disegno. Altre volte tutta la pergamena tingeasi in porpora, e vi si scrivea coll'oro o l'argento: tal è un antifonario di Gregorio Magno nella basilica di Monza, e alcuni diplomi imperiali.

Il *Codice Sinaitico* della Bibbia, che si suppone del IV secolo, fu trovato ultimamente da Tischendorf nel convento di Santa Caterina sul monte Sinai, e stampato a Pietroburgo 1862 in 4 vol. in-foglio, a spese dell'imperatore di Russia.

§ 198. — **Carta.**

I Cinesi fanno merito al primo imperatore degli Han, 202 anni av. C., d'aver trovato di fare carta con bambù, paglia, bozzoli, corteccia di gelso, ed anche con cenci triturati. Quella loro bellissima che diciamo di seta, viene dalla seconda corteccia del bambù; e mentre noi non l'abbiamo ancor potuta emulare, essi la possedeano mill'anni fa, e davano alla carta pei decreti imperiali quel rosso vivo, a cui petto la cocciniglia è offuscata. Le scarse comunicazioni fecero che il prezioso trovato non si diffondesse; pure penetrò ne' paesi dipendenti dall'impero cinese, e principalmente fra i Tartari, nelle cui cartiere a Samarcanda fabbricavasi con cotone crudo, mal pesto, non conoscendosi le pile a acqua, sicchè i fogli riuscivano grossi. Di tali manifatture acquistarono contezza gli Arabi nelle loro spedizioni in Bucaria, e le trapiantarono a Septa e Ceuta, donde in Ispagna, insieme colla coltura del cotone. Gli Spagnuoli cristiani v'adattarono i mulini a acqua, adoprarono a preferenza i cenci e inventarono la trecciuola che lasciasse più pronto scolo all'umido della poltiglia. Le fabbriche di Sativa, Valenza, Toledo provvidero la prima carta all'Europa, col nome di *pergamino de paño.*

Quando al cotone siensi sostituiti il lino e la canapa, è disputato. L'arabo Casiri, ergendo il catalogo della biblioteca dell'Escuriale, avverte che de' manoscritti i più sono in carta di cenci, che egli chiama *chartaceos*, a differenza dei membranacei e de' bombicini. Ora al N° 787 egli cita gli *Aforismi* d'Ippocrate, *Codex anno Chr.* 1100 *chartaceus*, e non ne fa caso benchè sia il primo esempio; onde sembra potersi indurre che già avanti il XII secolo s'usasse carta di lino. Pietro di Cluny, in un trattato contro gli Ebrei, parla di libri *ex pellibus arietum, hircorum vel vitulorum, sive ex biblis vel juncis orientalium paludum, aut ex rasuris veterum pannorum, seu ex alia qualibet forte viliori materia compactos.* Il manoscritto di più antica data certa che sia alla Biblioteca imperiale di Parigi in carta di cotone, è del 1050, del 1308 in carta di lino, benchè altri suppongansi anteriori.

Se fosse vero quel che dice Tiraboschi, che la carta di cotone non si discerna da quella di lino, vorrebbe significare che facevasi a perfezione, e poco monterebbe il disputarne. Ad ogni modo erra il cronista Cortusio tardando al 1340 l'invenzione della

carta di lino, che chiamossi papiro per differenziarla dalla bombagina; e Pace da Fabriano, cui egli ne ascrive il merito, forse non fece che trapiantare nel Trevisano questa manifattura, già fiorente a Fabriano nella Marca d'Ancona. Senza fondamento pure altri asserì, avere la Repubblica fiorentina invitato con larghissimi privilegi quei di Fabriano a stabilir cartiere a Colle di Val d'Elsa, ove in una carta del 6 marzo 1377 trovasi allogata per venti anni una caduta d'acqua a favore di Michele di Colo da Colle, con gora, casalino, *et gualcheriam ad faciendas chartas*, la quale già prima era affidata a Bartolomeo di Angelo della Villa.

§ 199. — Stromenti a scrivere.

Il calamo con cui scrivevano gli antichi, era una cannuccia di giunco marino, che si temperava al modo nostro (*fissipedis calami*, Ausonio), aguzzavasi o col temperino o colla pomice, e s'intingeva in un liquido colorato. Nelle Indie scrivesi ancora con cannuccie di bambù, e dai Persiani e Turchi con cannuccie raccolte in riva al golfo Persico, e che restando sei mesi sotto il concio, acquistano un color nero lucente (Chardin, *Voyage en Perse*, II. p. 108).

Dello scrivere con penne il primo cenno casca nell'anonimo di Valesio, ove racconta come il re Teodorico ostrogoto per firmare facesse scorrere la penna entro le quattro lettere iniziali del suo nome intagliate in una lamina d'oro. Isidoro nel VII secolo dice: *Calamus, arboris est; penna avis, cuius acumen dividitur in duo* (*Origin.* VI. 14),

Sulle tavole cerate adopravasi uno stilo metallico, da una parte acuto per segnare i caratteri, dall'altra ottuso per rispianare la cera e così cancellarli; onde Orazio raccomanda *sæpe stylum vertas.* In questa figura, tolta da una pittura d'Ercolano, sono rappresentati lo stilo e il libro.

Gli stili a scrivere più volte divennero arma, come nell'uccisione di Cajo Gracco, in quella di Cesare, e nel martirio di san Cassiano (*Inde alii stimulos et acumina ferrea vibrant, Qua parte aratis cera sulcis scribitur.* Prudenzio).

Servivansi i calligrafi anche della regola, o norma, o canone; del *punctorium* o *fusubula*; e del compasso per distribuire regolarmente le linee.

I calamaj erano ottangolari o rotondi, di bronzo o d'argento, e talvolta ornati.

Dioscoride e Plinio insegnano la composizione dell'inchiostro, molto differente dal nostro. Il nero cercavasi molto glutinoso; talvolta usavasi rosso, massime per le iniziali, e per le soscrizioni degli imperatori d'Oriente; e *chrysographi* erano chiamati gli scribi imperiali perchè scrivevano d'oro su porpora. Il tempo scolorì in gran parte le antiche scritture, onde chi debba leggerle le ravviva per mezzo di tintura di noce di galla, e d'altri preparati che i chimici insegnano.

Colla pomice rendeasi liscia la pergamena, e anche per abraderne il carattere vecchio onde sovrapporne un nuovo: il papiro si lisciava con un dente: cancellavasi la scrittura recente colla spugna: per conservare il carattere si ungeva la carta con olio di cedro (*Speramus carmina fingi posse linenda cedro.* Orazio).

L'occorrente allo scrivere è divisato da Persio nella *Satira* III. 10:

« Jam liber et bicolor positis membrana capillis,
Inque manus chartæ, nodosaque venit arundo,
Tum quæritur crassus calamo quod pendeat humor,
Nigra quod infusa vanescat sepia lympha,
Dilutus quæritur geminet quod fistula guttas ».

§ 200. — **Libri pugillari.**

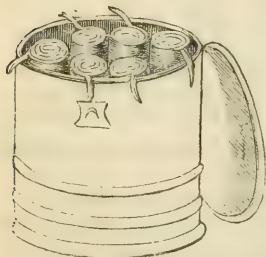
Distinguiamo i libri pugillari, i rotoli, e i volumi.

I pugillari, o codicilli erano libretti con due sole pagine o poco più (*δέλτιον, δίθυρον, δίπτυρον*). Le pagine erano d'avorio o di corno o di cedro (vedi § 102), o della filira del tiglio, o di pergamena ingessata, e più solitamente tavolette cerate. Vi si scrivevano memorie istantanee, o lettere: servivano anche per insegnar a leggere ai fanciulli, o perchè vi facessero le loro composizioni; e Quintiliano li raccomanda per la facilità del cancellare: *Scribi optime in ceris, in quibus facillima est ratio delendi* (x. 3). Se ne giovavano pure i notaj per scrivere rapidamente.

Due antiche tavolette cerate furono rinvenute ultimamente in perfetto stato di conservazione, in miniere d'oro presso il villaggio di Abrudbanyà in Transilvania (Massmann, *Libellus aurarius, sive Tabulæ ceratæ et antiquissimæ et unicæ romanæ in fodina auraria apud Abrudbanyam oppidulum transilvanum nuper repertæ*. Lipsia 1841). Esse sono tritiche; una di abete, le altre di faggio, circa del sesto di un nostro in-8°. L'interno delle due prime è coperto di cera color rosso; la media è cerata sul dritto e sul rovescio formando così quattro facciate. È scritta in latino, e da destra a sinistra, e porta la data consolare del 169 av. C.

Un altro contratto di vendita d'una schiava, scritto su quattro tavolette cerate, di cui la quarta è perduta, fu trovato ancora in Transilvania, ed è illustrato nei *Sitzun berichte der K. Akademie der Wissenschaften* di Vienna, maggio 1857.

§ 201. — **Rotoli e codici.**

I papiri scritti si rotolavano attorno ad un'asticciuola (*umbilico, atralisco*), ond'ebbero nome di *volumen*; e per lo più ognuno comprendeva un libro, e si chiudeva in cima con un bottone. Le estremità dell'asticciuola sporgevano (*cornua*), e vi si attaccava un pezzetto di papiro col *syllabus*, cioè il titolo dell'opera. Si conservavano in scatole (*capsæ, scrinia*), di cui vedonsi varie statue e pitture, ed una qui allato:

I rotoli scrivonsi s'una faccia sola, come tutti quelli d'Ercolano. Scriveasi anche *in tergo* soltanto qualche atto pubblico, ove i testimonj firmavano dentro e fuori (*superscriptio*). Dicono Giulio Cesare fosse il primo a scrivere il foglio da ambe le parti ne'suoi dispacci al senato. In tal caso si chiamano *opistografi*, e per lo più non si fa che colle pergamene, ove l'inchiostro non può passare.

Alcuni papiri sono scritti pel largo, non pel lungo (*transversa charta*); modo usitato nelle epistole consolari al senato, che poi Cesare fece di più pagine. Così aveansi linee fin di dodici e più palmi modo per certo discomodo; ma altre volte si divideano in più colonne (*paginæ*). In mano od a' piedi delle figure consolari trovansi comunemente i rotoli; il che indica che a tal guisa si stendevano gli atti pubblici.

Di libri alla foggia nostra non mancano monumenti. Cicerone narra nelle *Verrine*, che ad Imera v'avea la statua di Stesicoro con un libro. Poc'anzi il principe di Torremuzza pubblicò una medaglia di bronzo dei Termitani d'Imera, su cui sta un filosofo, probabilmente Stesicoro, in atto di leggere un libro pesante: dunque i Greci conosceano la forma dei nostri libri.

Nei libri quadrati talora si scrivea su ambe le faccie, ma non faceasi che per opere lunghe e meno eleganti. *Codici* chiamavansi i più grandi, e più semplicemente quelli che contenevano atti pubblici, leggi, costituzioni. Questi talvolta erano scritti anche su rotoli di tela, probabilmente coperta di gesso; il che costituiva i *libri lintei*.

Nella *Notizia delle dignità dell'Impero* si accennano libri quadrati, legati e coperti di pelle verde, rossa, turchina e gialla, spesso ornati di verghette d'oro orizzontali, o disposte a rombo, e aventi sopra uno dei cartoni il ritratto dell'imperatore. Anche san Girolamo si lagnava che si rivestissero di pietre preziose i libri, mentre Cristo moriva di fame alla porta delle chiese.

§ 202. — Valore della carta.

È probabile che i Fenicj asportassero dall'Egitto molta carta pel commercio e per le scritturazioni, principalmente di quella d'involto che Plinio chiama *emporetica*. Platone fece comprare tre trattati del pitagorico Filolao a 100 mine, cioè lire 9000 (Diogene Laerzio, in *Filolao*, VIII. 85); e Aristotele per pochi libri di Speusippo pagò 3 talenti, cioè più di lire 16,000 (Ivi, IV. 5).

Nel 1836 si scopersero in Atene frammenti d'un'iscrizione che è l'inventario delle spese sostenute dagli Ateniesi il 407 av. C. per costruire il tempio d'Eretteo, uno dei capolavori dell'Acropoli; e furono stampati da Rangabè il 1842 nelle *Antichità elleniche*, vol. I, N° 56-59. Un di questi frammenti ricorda, sotto la VIII pritania, *due tavole*, *sulle quali noi stendiamo i conti*; e sotto la IX *due fogli di carta sui quali scriviamo le copie*, e *quattro tavole*: queste son valutate una dramma ciascuna; quelli una dramma e due oboli. *Σανίδες δύο ἐς ἃς τὸν λόγον ἀναγράφομεν δραχμῆς ἑκατέραν* |—|—... *Χάρται ἐωνήθησαν δύο ἐς ἃ τὰ ἀντίγραφα ἐνεγράψαμεν* |—|—. IIII *σανίδες τέσσαρες* —|—|—|—

Sembra che sulla tavola si redigessero dapprima i conti, poi si copiassero in carta, probabilmente di papiro: e il nome di *χάρτης* appar qui la prima volta, e sempre fu conservato alla sola carta di papiro, a differenza, di *διφθέραι*, *δέρρεις*, *περγαμηνον*, *βεμβράνη*, che significavano la membranacea.

Da questo documento, tanto prezioso anche per gli altri valori, compare che una tavola di legno per iscrivervi costava 50 cent. di franco, e un foglio di carta lire. 1. 20. Secondo i calcoli di Böckh (*Economia politica degli Ateniesi*, lib. I, c. 20), una famiglia di quattro persone adulte potea vivere in Atene, al tempo di Socrate, con 500 lire l'anno; il che significa che il ragguaglio fra il denaro e le cose venali era almeno quadruplo dell'odierno. Calcoleremo dunque che una tavola da scrivere varrebbe oggi lire 3. 60; e un foglio di carta, lire 4. 80.

I manoscritti d'Ercolano greci hanno da 6 a 9 pollici d'altezza; i latini da 9 a 12, il che concorda con Plinio; i fogli più grandi, introdotti sotto Claudio, sarebbero come la carta che oggi dicesi *corona*, e di cui una risma, cioè cinquecento fogli, costa circa lire 5: sicchè un foglio costava, al tempo di Pericle, poco meno d'una risma d'oggi.

Sotto Tiberio essendo divenuta scarsa la carta, talmente ne restarono turbate le abitudini, che si elesse una commissione di senatori per ripararvi (Plinio, *Hist. nat.* XIII, 27).

Abbiamo prove che la carta diminuì di prezzo in Roma; e Marziale, notando il valore che attribuiva a ciascuno de' suoi libri, ci dà modo di congetturare che la carta non valesse troppo, e pochissimo la scritturazione, giacchè egli dice che il suo II libro, il quale consta di oltre cinquecento versi, poteasi copiar in un'ora. Non accettando questa esagerazione, e dandovi quattro ore, cinque copisti che sotto dettatura trascrivessero quel II libro, lavorando otto ore per giorno, farebbero dieci esemplari al giorno, cioè trecento al mese.

Costantino Magno fece alla basilica dei Santi Pietro e Paolo donativi, la cui enumerazione è uno dei più curiosi documenti serbatici da Anastasio Bibliotecario (*Vitæ pontificum*, Parigi 1649, pag. 15-16). Fra tali doni v'è molta carta di papiro, e nessuna di pergamena; ed è notata per quinterni (*scapus*), e per risme (*racana*).

§ 203. — Commercio librario a Roma.

Commercio regolare di libri non pare si facesse a Roma prima d'Augusto. Allora v'ebbe molti libraj nella Via Sacra e nell'Argileto, che teneano sotto di sè molti schiavi, intenti a copiare. Più l'opera era cercata, più doveano sollecitarli, e perciò accontentarsi d'esemplari meno corretti, tanto più quando un solo dettava a molti amanuensi. Chi aspirasse a copie esatte, pregava l'autore di rivederle.

I portici del Foro e le colonne di Sigillaria erano coperti d'annunzj di libri.

Il piccol prezzo di essi attesta quanto poco fosse valutato il lavoro di mano. I centodiciannove epigrammi di Marziale costavano 5 danari (II. 2. 50); volumetti d'Orazio, d'Ovidio, di Properzio, di Catullo si aveano per 4, 6, 10, 20, sesterzj. Ben inteso che

non fossero su pergamena sopraffina, nè dorati o in astucci di porpora, nè con lusso calligrafico.

Al librajo davasi più del 50 per cento di ribasso. All'autore nulla, non conoscendosi la proprietà letteraria; se non forse si regalasse per essere i primi a pubblicarne un lavoro, come i fratelli Sosia che erano primi editori d'Orazio. Gli autori erano protetti e talor mantenuti dall'imperatore o da qualche famiglia, ma da' libraj doveano ritrarre ben poco. Plinio in una lettera accenna di ottantamila lire offertegli per un'opera sola: pare come incoraggiamento.

Le opere che non trovassero spaccio, mandavansi in giro per le provincie; vendevansi per servir ai fanciulli ad imparare a leggere e per esemplari di scrivere; e alla peggio ai pescivendoli ed unguentarj.

§ 204. — Palimsesti.

Da πάλιν e ψέω, *di nuovo radere*, si fece la voce *palimsesto* per indicare le carte donde sia stata rasa la primitiva scrittura onde sovrapporne un'altra.

Si suole dar colpa ai frati del medioevo d'avere in tal modo distrutto opere importanti per sostituirvi preghiere o trattati teologici. A tacere ch'essi v'aveano diritto, quanto noi oggi di fare l'opposto, e che talvolta si radeva un libro ecclesiastico per surrogarne un classico, come è il codice palimsesto del Vaticano N° 3281, dove i profeti minori furono cancellati per soprapporvi l'Achilleide di Stazio; l'uso di cancellare la scrittura per mettervene un'altra è antichissimo, e palimsesti si hanno in tutte le lingue, e nominatamente ne' papiri egizj del museo di Torino e della Biblioteca imperiale di Parigi. Cicerone si querela con un amico che avesse cancellato una sua lettera per scrivergli la risposta: *Quod in palimsesto, laudo equidem parcimoniam; sed miror quid in illa chartula fuerit, quod delere maluèris quam exscribere, nisi forte tuas formulas; non enim puto te meas epistolas delere, ut deponas tuas. An hoc significas nil fieri? frigere te? ne chartam quidem tibi suppeditare?* (ad Famil. VII. 18).

Il primo palimsesto che si riconoscesse, fu nella biblioteca del re di Francia al 1692; ed erano le opere di sant'Efrem, scritte sopra un'antica.

La chimica insegnò a levare dai codici rescritti i caratteri sovrapposti, e far ricomparire i primitivi, con una decozione di noce di galla in vino distillata, o con idrosolfuro d'ammoniaca o di potassa.

Ma scomponendo i fogli del manoscritto antico per prepararli a un nuovo, talvolta si erano allontanati due brani contigui; talvolta un foglio si adoperò ad un lavoro, e il seguente ad un tutt'altro: poi si tagliarono in due o più pezzi, o si tosarono per adattarli al sesto che voleasi dare al libro. Dopo dunque che l'esercitato occhio con buona lente rilevò l'antico sotto al nuovo carattere, comincia la fatica del riordinare il lavoro, ravvicinar le parti scostate, supplire alle lacune, far che le sparse ossa rivivano. Son questi i lavori, ai quali andiamo obbligati delle recenti scoperte di molti classici. E tripudiammo anche noi alla festa del bibliotecario Maj, allorchè di sotto i versi di Sedulio gli apparve Cicerone: *O Deus immortalis! repente clamorem sustuli, Quid demum video? En Ciceronem, en lumen romanæ facundiæ, indignissimis tenebris circumscriptum! Agnosco deperditas Tullii orationes! sentio ejus eloquentiam ex his latebris divina quadam vi fluere, abundantem sonantibus verbis uberibusque sententiis.*

205. — Caratteri.

Il carattere più usitato era il majuscolo od unciale ma l'analogia porta a credere avessero anche un corsivo per iscrivere più spedito le orazioni, i processi verbali e simili. Nelle iscrizioni e monete il Buonarroti e il Fontanini raccolsero lettere minuscole: minuscoli sono i caratteri della Tavola Peutingeriana, che sembra del III secolo; ma quella che possediamo è copia. Nell'Ambrosiana conservasi un pezzo di pergamena, scavato dalla chiesa di Galliano, ove stava sotto la mensa, probabilmente sin dalla fondazione che fu nel secolo V, e che involgeva reliquie: è un pezzo d'una *satira* di Giovenale, tutto in corsivo, se non che la *n* tiene del majuscoletto. Sol dopo la calata de'

Barbari s'introdusse la scrittura minuscola, la quale variò secondo le nazioni, onde distinguono la longobarda, la gotica, la franca, l'anglo-sassone.

Il più antico manoscritto ebraico pare il *Pentateuco* dei Domenicani di Bologna, su pelle, che gli Ebrei, circa il 1308, donarono come cosa già vecchia ad Aimerico generale di quell'Ordine. Ma dei manoscritti ebraici si ha gran difficoltà a giudicare il tempo.

Manoscritti greci su papiro dell'età de' Tolomei in piccole lettere capitali quadrate si trovarono non è molto in Egitto; qualche frammento d'Omero, di due secoli anteriori a Cristo: una copia del Nuovo Testamento probabilmente del IV secolo, si trovò in un monastero del Monte Atos, del qual tempo è un Pentateuco, conservato nella biblioteca imperiale di Parigi.

In questi manoscritti più antichi il carattere è quadrato; le parole e i periodi non separati; non accenti, nè spiriti, nè interpunzione.

Non pajono anteriori al V secolo i più antichi manoscritti greci; e sono i ventisei fogli del *Genesi*, e il *Dioscoride* della biblioteca di Vienna; la Bibbia del Vaticano e quella di Londra, in lettere unciali come nelle iscrizioni e nelle medaglie, senza separazione di periodi e di parole, nè spiriti o accenti o segni d'interpunzione.

Aggiungiamo le Epistole di s. Paolo in greco e in latino del VII secolo, nella gran biblioteca di Parigi; come un Gregorio Nazianzeno, l'evangeliario dello stesso secolo a Vienna; e un altro nella Marciana di Venezia; uno nella Laurenziana di Firenze, dove pure le opere di Dionigi Areopagita del IX secolo.

Nel VII secolo s'introdussero gli accenti e spiriti; ma talvolta furono di man moderna apposti a manoscritti vecchi. Nell'VIII e IX le lettere si fanno più strette e lunghe, indi si legarono insieme coi nessi, serbando le unciali pei frontispizj e i titoli. L'uso dei nessi crebbe e s'avviluppò fin all'invenzione della stampa.

Degli abusi della punteggiatura già parlammo. Al grammatico Aristofane, vissuto due secoli av. C., attribuiscono l'invenzione del punteggiare la scrittura corsiva; mancandoci però i testi, non possiamo dire se fosse seguito. Sappiamo solo che, al tempo di Quintiliano, metteasi spesso l'apice o accento sulle vocali lunghe.

Talvolta i periodi si distinsero col tornare a capo a ciascuno, e lo praticarono Cicerone e Demostene; e sul loro esempio san Girolamo: donde venne l'uso di stampare così le Bibbie.

Altre volte con punti collocati variamente distinguevansi il respiro (κόμμα), il membro (Κῶλον), e il periodo. Vuolsi che Alcuino e Paolo Warnefrido, imperante Carlo Magno, introducessero la regolare interpunzione odierna.

Nel *Virgilio* mediceo le parole non sono separate una dall'altra, ma un punto segna ogni pausa; così nel *Virgilio* vaticano. In altri codici vecchissimi non v'è distinzione di sorta, per es. negli *Evangelj* di sant'Eusebio vescovo di Vercelli.

Il manoscritto latino più antico, su cui possano studiarsi le abitudini ortografiche degli amanuensi romani, è un brano di circa sessanta versi d'un poema sulla guerra d'Azio, l'unico latino trovatosi a Ercolano; conosciuto nel 1802, dicifrato nel 1804, e stampato da Ciampini nella pref. al tom. II dei *Volumina herculanensia*. Kreyssig vi fece attorno un lavoro diligentissimo nel 1814, riprodotto il 1835 nel volume edito a Misna col titolo *Commentatio de C. Sallustii Crispi historiarum lib.* III *fragmentis.... atque carminis latini de bello Actiaco fragmenta.* Alcuni frammenti latini su papiro del III secolo in lettere gigantesche. Un rescritto imperiale su papiro del III secolo trovossi in Egitto; è di quel tempo la Repubblica di Cicerone scoperta dal Maj. Del IV secolo il Virgilio figurato della Vaticana e il Terenzio: del V un altro Virgilio pur con immagini rozze; del VI un Prudenzio; i sermoni di s. Agostino su papiro; il codice Teodosiano, il Salterio in carattere d'argento nella bibl. di Parigi; e a Vienna un Tito Livio, a Bologna un Lattanzio, a Monaco il Breviario di Alarico: del VII la Bibbia di Mont Amiati a Firenze, l'Evangeliario a Parigi. Nel 1793 fu stampato a Cambridge il *Codex Theodori Bezæ cantabrigensis, Evangelia et Apostolorum acta complectens, græco-latinus*, che è la riproduzione al possibile esatta d'un codice dei Vangeli. che si suppone del VI o VII secolo, e da alcuni più antico, il quale si conserva all'università di Cambridge. È in lettere unciali di forma quadrata, senza interpunzione nè spiriti o accenti.

Bianco, *Saggio della semiografia de' volumi ercolanensi*. Napoli 1842.
Struve, *De criteriis manuscriptorum*.
Ebert, *Sur la connaissance des manuscrits*. Lipsia 1825.
Molini, *Explicatio literarum ac notarum frequentius in antiquis romanorum monumentis occurrentium*. Firenze 1822.
Dictionnaire des abréviations latines et françaises usitées dans les inscriptions lapidaires et métalliques, les manuscrits et les chartes du moyen-âge. Paris 1862, 2ª ediz.
Alphonse Chassant, *Paléographie des chartes et des mss. du* XI *au* XVII *siècle*. Paris 1862, V edizione, con un'istruzione sui sigilli.

§ 206. — Criptografia.

Non possiamo lasciare la diplomatica degli antichi senza discorrere della loro criptografia e delle note.

Per iscrivere gli ordini ai generali si usava a Sparta la *scitala*, fascia che avvolgevasi ad un bastone, del quale avevano il somigliante gli efori e il generale: vi si scrivea sopra, indi svolgeasi, e così si spediva; nè era leggibile se non da chi la ravvolgesse ad un randello d'uguale calibro. Cesare guerreggiando nelle Gallie, scriveva con lettere greche. Altri trasportavano di quattro o di due le lettere alfabetiche, talchè il *c d* equivalessero ad *a b*, e così via. Tanto gli antichi erano lontani dalla raffinatezza che in quest'arte recarono i moderni.

§ 207. — Le note.

Scritture in cifra furono giudicati alcuni manoscritti antichi, che poi si verificò essere in note e abbreviature. Fassi di queste inventore Tirone, liberto di Marco Tullio; onde furono dette *note tironiane*, e ajutavano a scrivere colla rapidità della parola.

Tali note sono una confusione di lineette curve, connesse, traversate con altre: se non che cambiandosi nel greco e nel latino le terminazioni a tenor dei generi, dei casi, dei modi, dei tempi, vengono a moltiplicarsi i segni particolari da aggiungere al radicale, senza accostarsi alla semplicità della stenografia moderna. Giulio II avea proposto un premio a chi riuscisse a diciferarle; ma gli autori della *Scienza diplomatica* lagnavansi che ancora non si fosse potuto arrivarvi. I tentativi fallirono sinchè Ulrico Knopp nel 1817 pubblicò a Manheim *Tachigraphia veterum exposita et illustrata*, ove analizza la stenografia antica, coll'analisi e la sintesi delle note, e un dizionario di circa dodicimila segni disposti per alfabeto. Nelle *Memorie di dotti stranieri presentate all'Accademia di Francia*, vol. III 1854, havvene una di Jules Tardif sulle note tironiane, credendo ben degna di studio una scrittura, che già adopravasi ai tempi di Cicerone, nè ancora era caduta d'uso nel IX secolo. Il sistema ne consiste, 1° nell'adoprar un alfabeto i cui caratteri possono ricevere molte modificazioni che ne agevolino i legamenti ed estendano il significato: 2° nel rappresentare le radicali e le terminazioni con due note distinte; 3° nell'usar tutte le guise che favoriscano la rapidità della scrittura.

Altro genere d'abbreviazioni sono quelle introdotte da' notaj nelle carte del medio evo. Lo scioglimento di quei nessi è grave fatica de' diplomatici: e già nel 1737 Baringio pubblicò ad Annover la *Clavis diplomatica* (2 vol. in-4°, con 18 facciate a tre colonne di abbreviazioni); Goffredo di Bessel diede quelle dei manoscritti dell'XI secolo; Anderson (*Tesoro di diplomi e medaglie*) ne raccolse quaranta facciate in-folio, riguardanti carte scozzesi dopo il Mille. La collezione più copiosa fu fatta da Walter nel *Lexicon diplomaticum*, che comprende ducentoventicinque tavole incise, segnando di ciascuna il secolo dall'VIII al XVI.

§ 208. — Alfabeti nuovi.

Coll'invasione dei Barbari si alterò assai la calligrafia; ma le diverse scritture nazionali del medioevo derivano dalla latina, e niuna dalla greca, diversificate per bizzarria, per gusto, per accidente. Gli alfabeti stessi variarono assai di forma, e il conoscere tali mutamenti è uno degli studj più rilevanti della diplomatica, perchè ajuta a determinare l'età d'una scrittura. I padri Maurini posero insieme più di trecentomila alfabeti, dei

quali trentamila pubblicarono distinguendoli secondo la nazione e i tempi. Ma tale varietà porta confusione, tanto più che spesso nasce da capriccio o da maniera personale: e chiunque ha veduta l'incertezza de' giudizj calligrafici anche al presente, comprenderà che la determinazione dell'età d'un manoscritto che non abbia altri argomenti intrinseci, non potrà arrivare che alla probabilità.

Però la pratica può venire in sussidio; ed altre avvertenze particolari. Così il puntino sull'*i* non si trova prima del XII secolo; nè cifre arabiche prima dell'XIII. Per agevolare i confronti si pubblicarono i fac-simile delle scritture più caratteristiche di ciascun tempo; nel qual genere sono insigni le tavole di Bernard e Morton.

Dr. Fry, *Pantografia.*

Paléografie universelle, collection de fac-simile d'écritures de tous les peuples et de tous les temps, tirés des plus autentiques documents de l'art graphique, chartes et manuscrits existant dans les archives et les bibliothèques de France, d'Italie, d'Allemagne et d'Angleterre, publiés d'après les modèles écrits, dessinés et peints sur les lieux mêmes par M. Silvestre, *etc.* Didot 1843, 4 vol. in-fol.

Fac-simile des chartes et diplomes de la dynastie mérovingienne, par M. Letronne, 1844.

§ 209. — In che lingua sono scritti i diplomi.

Le lingue dei monumenti diplomatici che abbiamo, sono la copta per gli Egizj, la greca raramente, e la romana assai diffusa in tutto l'antico impero, e ancor più col cristianesimo. Nell'impero Orientale vi fu sostituita la greca nel VII secolo. Gl'Inglesi dapprincipio usarono la lingua anglo sassone; poi Guglielmo il Conquistatore pare v'introducesse la normanda: non si accerta però alcun documento prima del 1256, sebbene credasi esisterne d'anteriori. Presso i Teutoni qualche volta s'adoprò la tedesca e la franco-gallica, ma più comunemente la latina. Il primo documento certo pare uno di Rodolfo d'Habsburg nel 1281, non citandosi più che per beffa le concessioni di Giulio Cesare e di Nerone a favor dell'Austria in tedesco. Così fu nelle Gallie, sebbene non manchino documenti in romanzo e provenzale. Il più antico è la carta data nel 1122 da Luigi il Grosso alla città di Beauvais, ma è tradotto: e forse il primo è del 1133: usuali divennero sotto san Luigi, poi Luigi XII comandò si scrivessero tutti gli atti in francese. In Ispagna sotto il dominio moresco si adoprò la lingua araba ne' diplomi, poi nel XIII secolo incominciaronsi a stendere nell'idioma nazionale, e la carta più antica sale al 1243. In Italia predominò la latina; pure al mezzodì furono usate non di rado l'araba e la greca; dell'italiana serbano documenti antichissimi la Sardegna, la Corsica e Venezia.

§ 210. — Patenti, o diplomi proprj.

Diploma significa in ispecial modo patente. In questo senso l'usavano gli antichi: Cicerone mandò ad Attico un diploma, col quale potesse uscire liberamente dall'Italia; Nerone diede diplomi di cittadinanza romana a giovani valenti nella mimica; Plinio agevolò con diplomi il viaggio d'un ambasciatore. Ecco il passaporto più antico che si conosca, per viaggiare a spese pubbliche, dato da Treveri il 28 aprile 314 d. C.:

Petronius Annianus et Julianus domino Celso vicario Africæ.

Quoniam Lucianum Capitonem Fidentio et Nasutium episcopos et Memmarium presbyterum qui, secundum cœleste præceptum domini Constantini maximi invicti semper augusti, ad Gallias cum aliis legis ejus hominibus venerant, dignitas ejus ad lares proprios venire præcepit, angarialem his cum annonaria competentia, usque ad Arelatensem portum, secundum imperatum æternitatis ejusdem clementissimi principis dedimus, frater, qua inde Africam navigent quod solertiam tuam liberis nostris scire conveniat. Optamus te, frater, felicissimum bene valere.

Hilarius princeps obtulit, IV *kalendas majas. Triberis.*

Altri ne abbiamo nelle *Formulæ* di Marculfo, dove si prescrive la quantità di proviande da somministrare al viaggiatore: tanto pane, tante misure di cervogia, tante libbre di lardo, tanti porci, porcelli, ova, miele, aceto, cumino, pepe, spico, garofani, cinamomo, pistacchi, datteri, mandorle, cera, sale, legumi, candele, fieno pei cavalli

Con altri si dava il congedo e la cittadinanza, come vedemmo al § 181.

§ 211. — Formole.

Come avviene delle scritte notarili odierne, le antiche constano in gran parte di certe formole, che in tutte si riproducono, e riguardano le generalità, a cui si aggiungono poi le particolarità. La conoscenza di queste è gran parte nel magistero del riconoscere l'autenticità d'una carta.

Per accennarne alcune, sogliono esse cominciare dalla invocazione divina : *in nomine dni : in ne s. et individuæ trinitatis; in ne Ju Xi; in ne pris et fi. et ss* : e invece loro o insieme, la croce, il monogramma ☧, l'A e Ω.

Segue il titolo del re o principe che dà quel diploma ; e poichè in ciò serbavasi un costante protocollo, importa il confronto per discernere le carte spurie. Taluno ai titoli d'autorità ne unì di umiltà ; così *Octo servus apostolorum.* o *servus populorum*, o *servus aliorum* trovasi soscritto Ottone III ; Enrico III *Dei gratia servus servorum Dei* ; Enrico IV *regis humillimi et invictissimi.* L'aggiungere al nome dei re il numerale I, II ecc. non comincia che alla seconda metà del secolo x, ma forse prima l'usarono i papi. Vorrebbero ripudiare quei diplomi ove uno s'intitola *primo ;* ma pare soverchio rigore

La formola *Dei gratia* fu introdotta da Pepino padre di Carlo Magno in Francia : in Italia già è apposta al nome di Agilulfo sulla corona d'oro da lui donata alla basilica di Monza. Comune fu pure ai Musulmani. Da principio non fu che espressione di pietà; poi nel xiii secolo si tenne come indizio della sovranità, indipendente da tutt'altri che da Dio. I vescovi la serbarono, e nel Quattrocento v'aggiunsero *et apostolicæ sedis.*

La concessione portata dal diploma veniva spesso motivata sopra ragioni pie : *Ob Dei intuitum., Piam nobis credimus ab omnipotenti Domino vicissitudinem repensari, si . . . Ob amorem et retributionem Redemptoris nostri, atque anime nostre mercedem.* Esposto l'oggetto della concessione, e se questa derogasse ogni priore diritto (*non obstante quocumque jure*), ovvero lo rispettasse (*salvo in aliis quolibet jure alieno*), solevasi aggiungere la comminatoria di castighi a chi non adempisse le disposizioni di esso diploma. Questi od erano pene pecuniarie e corporali, o talvolta spirituali, dannazione eterna, morte, perdita de' figli, ed altre tolte troppo letteralmente dal Testamento vecchio, Diamo per saggio questa formola di Marculfo (*lib.* ii *form.* 2) : *Si quis hanc voluntatem meam per quaslibet adinventiones seu propositiones, sicut mundus cotidie artibus et ingeniis expolitur, vel repetitor, convulsor etiam aut tergiversator extiterit, anathema sit; et sicut Dathan et Abiron hiatu terræ absorpti sunt, vivens in infernum descendat, et cum Giezi fraudis mercatore et in præsenti et in futuro sæculo partem damnationis excipiat et tunc veniam consequatur quando consecuturus esset diabolus, qui se se fallendo ætheria sede dejectus, crueuta adinventione bonis operibus semper obviare pervigilat. Insuper etiam inferat, sociante quoque tam in persecutione quam in exactione sacratissimo fisco vel sancto episcopo ecclesiæ ipsius, auri libras centum.*

Già gl'imperatori romani sottoscriveano di proprio pugno (*divina manu*), e quelli d'Oriente con un inchiostro di cinabro speciale per tal uso. I Turchi, ignari dello scrivere, faceano sui diplomi l'impronta della propria mano; il che fu poi conservato, abbellendo calligraficamente questo segno. Teodorico re de' Goti, e Giustino imperatore soscriveano col fare scorrer la penna entro uno stampiglio portante il nome loro. I re longobardi non apposero nè il nome nè il suggello. I primi re visigoti ed anglo-sassoni facevano la croce, uso che poi si divulgò, massime tra i feudatarj analfabeti. Carlo Magno, forse perchè non sapesse scrivere, introdusse il *manogramma*, cifra che conteneva il suo nome, e che qui vedete. Già altri n'aveva fatto uso, ma allora entrò in consuetudine; non formato però dal principe, sibbene dal notajo. Varia è la forma dei monogrammi e la grandezza, e durarono fin a Massimiliano I imperatore, che tornò a sottoscrivere col proprio nome. Ecco il monogramma di Federico Barbarossa :

In appresso il notajo controsegna, come attestato di fedele trascrizione. Talvolta a un diploma la soscrizione fu posta più tardi, e perciò da uno che o non era vivo, o non presente, o non re quando l'atto fu eretto.

Consimili forme usavansi pei varj contratti ed atti pubblici, ma pochi di questi ci trasmise l'antichità. Molti più il medioevo, i quali di che rilievo siano lo mostra la cura che vi posero attorno i maggiori eruditi. Questi sono le bolle pontifizie, le carte spedite dagl'imperatori, dai re, dai vescovi, dagli abbati.

§ 212. — Bolle papali.

I più importanti sono le *bolle papali*, cioè le lettere con cui il sommo pontefice intima una legge, pubblica una costituzione, concede una provista di benefizio, o una dispensa matrimoniale.

Sin dai primordj le lettere papali adottarono la forma e le formole delle imperiali; ce ne restano fin del 614 che hanno attaccata la bolla di piombo, sulla quale da un lato l' A Ω, e dall'altro l'agnello, o il buon pastore, o i santi Pietro e Paolo, e ben presto il nome medesimo del papa, spesso in lettere greche. Si conservò l'uso del papiro fin all'XI secolo. Talvolta i papi stessi scriveano, più spesso i notaj e scriniarj, e furono modelli di calligrafia.

Leone IX è il primo che nelle bolle di piombo adottò le lettere numerali per distinguere i papi del medesimo nome. Vittore II vi fece un personaggio che dal cielo riceveva una chiave, e sul rovescio una città coll'iscrizione *Aurea Roma*. Alessandro II vi fece scendere dal cielo il motto, *Quod nectes nectam, quod solves ipse resolvam*. Urbano II pose la croce fra i due Apostoli, il che fu adottato da tutti i successivi fino a Clemente VII.

Il nome de' consoli è scritto nelle bolle fino al 546: quel degli imperatori greci fin al 772. Adriano I, cessando di porre il nome degl'imperatori d'Oriente, segna coll'anno del proprio pontificato: i successivi v'aggiungono quel degl'imperatori d'Occidente, ma or sì, or no. Fin a Urbano II il computo dell'indizione si riferisce alla costantinopolitana, dipoi alla romana che cominciava al 1° gennajo. Non prima di Giovanni III compare l'anno dell'Incarnazione. Sol fino a Urbano II è usata l'era vulgare: ma Nicola II torna a valersene secondo l'uso fiorentino, cioè cominciando ai 25 di marzo, come divien comune dopo Eugenio III. Nelle semplici lettere non mettono che l'anno del pontificato.

Cominciano le bolle col nome del pontefice regnante, e di quello a cui sono dirette; chiudonsi colla data dell'Incarnazione, la quale comincia al 25 marzo, e dell'anno del pontificato. Le date variarono, e divengono un criterio per secernere le carte vere dalle spurie. Dal secolo VII al XV le lettere segrete si scriveano *sub annulo piscatoris*: sì le secrete che le altre fin al secolo XV portano in principio *N. episcopus servus servorum Dei:* fino ad Eugenio IV faceansi a nome del cancelliere dicendo, *SS. dni nostri N. anno...;* poi si scrissero a nome del pontefice, *Pontificatus nostri anno...*

La formola *sub annulo piscatoris* trovasi primamente usata in un breve di Clemente IV ad Egidio Gross suo nipote nel 1265, dicendo: *Non scribimus tibi, neque sanguineis nostris sub bulla, sed sub piscatoris sigillo, quo romani pontifices in suis secretis utuntur.* Ma presto si usò anche in materie non secrete.

Nel secolo X si cominciò a dire *bollo* per sigillo, donde il nome delle bolle. Queste differiscono dal *breve* perchè sono spedite dalla Cancelleria apostolica col sigillo, mentre il breve esce dalla Segreteria dei brevi sotto l'anello pescatorio: la bolla è su pergamena scura, rozza e con carattere antico; il breve su pergamena fina e bianca, con carattere latino: la bolla porta la data dell'Incarnazione, e il breve quella della Natività: la bolla comincia *Pius episcopus S. S. Dei*, il breve *Pius pp. IX:* è il breve sottoscritto dal cardinale segretario de' brevi, e la bolla da diversi uffiziali della Cancelleria apostolica.

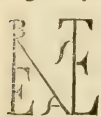
Chiamansi bolle *per via di curia* quelle che il papa ordina per moto proprio, e riguardano tutto il mondo. Le bolle *per via secreta* sono spedite a favore di alcune persone. Le bolle comuni *per cancelleria* sono rivedute e sottoscritte dagli abbreviatori di Parco maggiore. Bolle *in forma graziosa* sono quelle che il santo padre dirige al benefiziato nell'atto di provederlo. Altre hanno nome dalla formola con cui cominciano.

Semi-bolle sono quelle che i pontefici spediscono nel tempo fra la elezione loro e la coronazione: in esse il bollo non ha rovescio.

Costituzioni s'intitolano quando sono dirette a tutti i vescovi per condannare proposizioni ereticali. Famosa è quella detta *in cœna Domini;* perchè si leggeva ogni anno la feria quinta della settimana santa; e dopo la lettura il papa gettava dalla loggia in

piazza un torchio di cera gialla acceso. La bolla *della crociata* contiene grazie, indulgenze, dispense a chi andasse alla guerra santa o vi contribuisse: ora concedesi annualmente ai cittadini dell'impero del Brasile e dei regni di Spagna, Portogallo e Napoli, i quali per ottenerla mandano elemosine, che si erogano nel restaurare le basiliche patriarcali. La bolla *d'oro* si usava nella conferma degli imperatori eletti.

I *motu-proprj* furono introdotti sotto Innocenzo III, senza sigillo, oppure di piombo o cera.

Sotto al testo, dopo Leone IX, si trova un segno composto di due circoli concentrici, ove l'area è quadripartita da una croce, fra cui sta suddiviso il nome del pontefice; e in giro qualche motto, per esempio *Gloria Domini plena est terra: Deus nostrum refugium et virtus: Cœli enarrant gloriam Dei.* Il monogramma spesso indica *bene valete*, nella forma che qui esibiamo.

Ora per lo più i papi vi scrivono il proprio nome fra due croci; chiamano fratelli gli altri vescovi, e figli gli ecclesiastici minori o i laici. Il titolo di papa è antichissimo; ma solo al tempo di Gregorio VII fu tolto agli altri vescovi. Più di solito il papa s'intitola *episcopus urbis Romæ*, *episcopus catholicæ romanæ ecclesiæ;* Gregorio Magno introdusse il *servus servorum Dei*, divenuto poi frequente, e in fine costante. Per lo meno dopo Leone IV i papi anteposero il proprio nome a quel della persona cui scrivevano. Alcuni papi del secolo IX e X usarono il monogramma.

Dacchè Innocenzo XI abolì il collegio dei segretari apostolici, v'ha due segretari dei brevi: quello dei brevi pontifizj, posto cardinalizio, spedisce i diplomi sigillati coll'anello pescatorio; quello dei brevi *ad principes* è sempre un prelato de' più dotti, e vi appone il suggello gentilizio, che serve pure per le altre lettere pontifizie private e segrete, stese dal segretario delle lettere latine.

Formole consuete nelle bolle sono *Salutem et apostolicam benedictionem*, o *Bene valete*, o *In Domino salutem.*

I vescovi imitarono le bolle pontifizie.

I primi documenti di Ottone Visconti, ove s'intitola *Dei et apostolicæ sedis gratia, sanctæ mediolanensis ecclesiæ episcopus*, sono del 1271: il primo vescovo che usasse quella formola fu Gualtiero di Chartres in una carta del 1224, ove s'intitola *divina permissione et apostolica auctoritate carnotensis ecclesiæ minister humilis;* e nel 1267 Gualtiero di Faenza, *Dei et apostolicæ sedis gratia episcopus.*

Papa Teodoro, nella deposizione di Pirro patriarca di Costantinopoli, sottoscrisse col sacrosanto sangue. Il che imitarono i vescovi che segnarono la deposizione di Fozio. L'esempio fu pur troppo ripetuto.

Nelle scomuniche papali suonano terribili imprecazioni, e ne occorrono anche nelle lettere vescovili. L'arcivescovo inglese Sigerio, in un privilegio del 996, pone questa gentilesca: *Sciat se reum esse in tremendo judicio, et cum impiis habere portionem, et cum Plutone et Tricerbero mansionem sortire.*

Fra le carte ecclesiastiche son notevoli le *decretali* dei papi, decreti dati ai vescovi o a chi altri gli avesse consultati su punti d'ecclesiastica disciplina, ma che poi si estesero a tutte le materie di fòro ecclesiastico. Sono note le cinque collezioni di decretali che costituiscono il *Corpo di diritto canonico.*

Le lettere *sinodiche* scriveansi dai vescovi adunati in concilio per informare delle decisioni prese. Le *invitatorie* spedivansi dal papa ai vescovi d'immediata sua dipendenza per invitarli all'anniversario della sua elezione, quando tenevasi pure un sinodo. Se il vescovo non poteva, rispondeva una lettera *escusatoria. Vocatorie* dicevansi quelle ove il papa ai fedeli della diocesi da sè dipendenti intimava di condurre a Roma il vescovo da loro eletto per esservi consacrato. Più forti erano le *citatorie*, *requisitorie*, *comminatorie.* Lettere *formate* erano necessarie ad ogni ecclesiastico per passare da una ad altra diocesi; e vi s'introducevano certe cifre arcane per evitare le falsificazioni. *Dimissorie* erano chiamate quando un vescovo accompagnava con esse un soggetto ad altro vescovo per le ordinazioni o la consacrazione. Di *encicliche* si valgono i concilj, i papi e i vescovi per notificare i loro sentimenti. Le *penitenziali* davansi a quei che recavansi a Roma per penitenza.

Merita attenzione una *Memoria* di Leopoldo Delisle sopra gli atti d'Innocenzo III, inserita nel settembre-ottobre 1857 della *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*.
Vedi inoltre ALPHONSE CHASSANT, *Paléographie des chartes et des manuscrits du* XI *au* XVII *siècle*. 1862, Parigi, 5ª ediz. con un'istruzione sui sigilli.

§ 213. — Le date.

Di prima importanza nei diplomi sono le date. Quanto al luogo, i notai introdussero d'indicare non che il paese, ma la casa e la stanza in cui rogarono l'atto.

Fra gli antichi non eravi un'èra generalmente accettata; e l'anno indicavasi dal nome del magistrato, che perciò si chiamava *eponimo;* e più spesso da un sacerdote. Tali date ricorrono anche nelle iscrizioni. Una di Gela comincia, *sotto il ieropolo Aristione* (ἐπὶ ἱεροπόγου ἀρίστωνος): una d'Agrigento, *sotto il sagrificatore Ninfodoro* (ἐπὶ ἱεροθύτα νυμφοδόρου). La stela di Rosetta c'indica che in Egitto sotto i Lagidi l'eponimia era unita al sacerdozio d'Alessandro e de' primi Tolomei.

Nei diplomi le date cronologiche sono tratte dall'anno del pontificato dei papi, o del regno pei regnanti: inoltre vi sono date differenti, non meno che nei tempi antichi. La prima introdotta fu l'*indizione* nel 313 av. C. spazio di 15 anni, ricorrente.

Le più antiche carte cristiane, come gli *Atti dei martiri*, portano *regnante Domino nostro Jesu Christo*, data incerta che continuò fin nel XII secolo. Negli ultimi tempi dell'Impero dinotansi gli anni *dopo il consolato*, per es. di Giustiniano o di Basilio. L'èra vulgare introdotta da Dionigi il Piccolo nel VI secolo, si estese poco a poco, massime dopo Carlo Magno; ma variavasi il tempo di cominciare l'anno, quali facendolo col marzo, quali col gennajo, quali col 25 dicembre, giorno della natività, o col 25 marzo, giorno della concezione di nostro Signore. La corte imperiale lo cominciava col gennajo; Roma, Milano ed altre città italiane per lo più a Natale; a Firenze al 25 marzo, come durò fino al 1750; a Pisa, Lucca, Siena, Lodi anticipavasi un anno intero sopra l'èra fiorentina; in Savoia cominciavasi a Pasqua; in Francia il 1º marzo, poi il 25 dicembre, finchè Carlo IX ordinò il 1º gennajo.

Il ciclo lunare e il Numero d'oro ajutano pure talvolta a ritrovar le date precise, dalla cui cognizione dipende la certezza di un diploma. Talaltra la data è dedotta da qualche fatto storico o naturale. Quanto imbarazzo recar debba l'accertare tali date ognun lo vede, ed i padri Maurini vi diressero tutta l'opera loro nell'*Arte di verificar le date*. Cominciando dal XII secolo, trovasi indicato talora anche il giorno della settimana.

Datum pare indichi il tempo della concessione, ed *actum* il luogo ove fu steso il diploma.

Molte carte opistografe si asseriscono esistere in Inghilterra; altrove sono rarissime.

Sopra tutto ciò vedasi il nostro trattato di Cronologia.

§ 214. — I sigilli.

Molta attenzione meritano in questi diplomi il monogramma di cui or ora abbiam toccato, ed i sigilli, la cognizione de' quali dicesi *sfragistica*. Antichissimo è l'uso dei sigilli, che apponeansi non per chiuder le lettere come noi, ma a guisa di firma (vedi § 148).

Ben trenta volumi di sigilli dei bassi tempi diede il Manno. Ultimamente ravvivò la sfragistica a Parigi Arturo Forgeais, che riuscì a fondare una Società la quale pubblica delle *Memorie* ridondanti di notizie preziose.

I sigilli trovansi impressi qualche volta nell'oro *(bulla aurea)*, come se n'ha di quasi tutti gl'imperatori franchi e germani, cominciando da Carlo Magno; di rado nell'argento, come fu fatto dagl'imperatori bisantini verso il 1128; più spesso nello stagno e nel piombo, e presso i Greci anche nella creta; ma più comunemente in cera bianca, rossa, gialla, verde, nera, mista di varj colori. I pontefici da antichissimo usarono piombo, e così alcuni vescovi; gl'imperatori per lo più la cera, pochi il piombo e l'oro; i re longobardi or il piombo, ora l'oro.

La cera di Spagna credesi preparata da prima nell'India: i Francesi la dicono intro-

dotta da un tal Rousseau al principio del xvii secolo; pure in Germania era già comune nel 1554. Di ostie o cialde non si trova sigillo anteriore al 1624, e credonsi inventate da un Genovese; ma per lungo tempo non si usarono che da privati.

Trovasi concesso a repubbliche e a famiglie di sigillar con piombo o con cera di un tal colore. I principi di Germania chiedevano di poter sigillare in rosso: Federico III concesse il bianco a Borso d'Este nel compartirgli il titolo di duca di Modena; e Carlo V l'azzurro a un dottore di Norimberga nel 1526.

Quelli che faceansi sulla carta stessa erano di cera; gli altri ne pendeano, attaccati per una cordicella di canapa o di seta, e spesso chiusi in una scatoletta che ne proteggesse l'impronta.

Le forme ne sono variissime, più spesso tonde od ovali, altre volte quadre, a mandorla, a cuore, a fiori, a poligoni, a mezzaluna, a ferro di cavallo.

Le impronte sono immagini o simboli, croci, santi. Nei sigilli degl'imperatori sta la loro effigie; e sigilli di *maestà* diconsi quelli ove il sovrano è rappresentato in trono. Le città metteano il santo protettore; i feudatarj il proprio busto o l'intiera effigie a cavallo e armata; gli abbati e i vescovi le proprie divise; e dopo introdotto il blasone nel xii secolo, questo era per lo più applicato sul sigillo. Il bollo pontifizio rappresenta i santi Pietro e Paolo da un lato, dall'altro il papa regnante col numerale; e vien custodito con tal gelosia, che è pena la scomunica a chi, senza licenza del piombatore, entri nel luogo dov'è serbato.

V'è unita generalmente la leggenda in caratteri greci o latini, cambiatisi poi in gotici. E per lo più vedesi prima un fiore o una crocetta, indi *sigillum* o *signum*, poi il nome del suggellante. Talvolta era espresso in versi, sovente leonini; e molte di sifatte iscrizioni addusse il Trevisano nella illustrazione del sigillo di Padova *Secretum meum-sigillum veritatis.* Quel di Lodovico il Bavaro ha l'aquila, e *Justa judicate filii hominum:* in un altro leggesi *Gloria sit Christo, regi victoria Carlo:* in quelli di Federico I e II *Roma caput mundi regit orbis frena secundi:* su quel di Firenze *Herculea clava domat Florentia prava*, e un Ercole: su quel di Genova un griffo, e *Griffus ut has angit sic hostes Janua frangit:* su quel di Volterra *Urbi Volterre pareatis undique terre.* Monza, posseditrice della corona ferrea, la improntò sul suo suggello, nel quale già da antico leggevasi *Est sedes Italiæ regni Modoecia magni.* Lucca portava *Luca potens sternit sibi quæ contraria cernit;* Verona, *Est justi latrix urbs hæc et laudis amatrix*; Padova i proprii confini, e *Muson, mons Athesis, mare certos dant mihi fines;* Bologna un san Pietro in pontificale, e *Petrus ubique pater, legum Bononia mater;* e così *Urbs hec Aquilegie capud est Italie; — Est aquilejensis sedes hec urbs utinensis; — Ferrariam cordi teneas, o sancte Georgi*; *Salve Virgo Senam quam signat amenam.* Messina dopo i vespri siciliani alzò lo stendardo colla croce portata da un leone, ed il motto *Fert leo vexillum Messana cum cruce signum.* Pistoja scrive attorno agli scacchi del suo stemma, *Quæ volo tantillo Pistoria celo sigillo.* Firenze ebbe da principio la bandiera partita bianca e rossa, cui unì la luna rossa di Fiesole; dappoi il giglio, o piuttosto il fior di giuggiolo *(ireos florentina):* e quando i Guelfi prevalsero, si adottò il giglio rosso in campo bianco, mentre i Ghibellini tennero il giglio bianco, unendovi l'aquila nera imperiale. Inalberava anche il leone, il quale pure sta nel sigillo di Cortona colla scritta *Tutor Cortonæ sis semper Marce patrone.*

Spesso l'arma era parlante: come a Torino il toro rampante; a Monsumano e Montecatino, un monte sormontato da una mano o da un catino; a Barga una barca; a Pescia un pesce coronato. Gli animali stessi dello stemma si mantenevano vivi nella città, come a Venezia e Firenze i leoni, una lionessa a Parma, gli orsi a Berna, Appenzell e Sangallo. Quando i tirannetti s'impadronivano d'un Comune, vi univano il proprio stemma, come i Visconti diedero a Milano la vipera; la quale poi insieme col leone veneto entrò nel petto dell'aquila bicipite austriaca.

Talvolta al sigillo faceasi qualche impronta posteriore, per esempio una croce od un morso coi denti; o vi si attaccava qualche oggetto, alcuni peli di barba, qualche pagliuzza ecc.; del che faceasi menzione nell'atto.

Nel secolo xiii s'introdusse d'apporre più d'un sigillo a documenti di gran rilievo. Venti ne ha la deliberazione della facoltà teologica di Parigi, che aderisce all'appellazione di Filippo il Bello contro il papa Bonifazio VIII; trecencinquanta la protesta dai

Boemi presentata al concilio di Costanza; quasi altrettanti l'abdicazione di Cristina di Svezia, che conservasi in Castel Sant'Angelo.

CHASSANT, *Dictionnairede sigillographie pratique, contenant toutes les notions propres à faciliter l'étude et l'interprétation dés sceaux du moyen-âge.* Paris 1860. In-12.

Armorial ou Recueil de blasons dessinés à la main et coloriés avec le plus grand soin, au nombre d'environ 28,000, classés suivant l'ordre alphabétique des familles, et distribué en 10 vol. in-4, avec tables et répertoire renvoyant aux différentes partie de l'ouvrage.

Armorial national de France, Recueil complet des villes et provinces du territoire français, publié par TRAVERSIER. Paris, 1842-60. Cinq parties in-folio.

§ 215. — Carte pagensi o private.

All'uso antico s'intitolano *pagenses o pagensales* le carte che concernono persone private, come contratti, testamenti, atti giudiziali, sentenze ecc. Ve n'ha d'antichissime, essendone uscite fin dalle tombe egizie, siccome dicemmo.

Qui la varietà è ancor maggiore; pure certe formole press'a poco si ripetono in tutte: tal è l'invocazione in principio, talvolta supplita colla croce o col monogramma di Cristo. Una croce faceano pure i testimonj, e la varietà di quelle è un grand'indizio per distinguere gli originali dalle copie.

Le note cronologiche sono più semplici che ne' veri diplomi; ed ora trovansi in principio, ora in fine. Il committente spesso parlava in prima persona, o dettando al notajo, o richiedendolo a scrivere la sua volontà; onde dalla formola consueta *Hanc cartulam notario scribere rogavi* vennero il nome di *rogito* ed il verbo *rogare.* Quando l'istromento interessasse due o più parti, se ne faceano copie conformi, il che avvertivasi. In tal caso talvolta scriveansi i varj esemplari sopra la stessa pergamena a fianco; e in testa *syngraphum* o *chirographum*, o un'immagine: poi si tagliavano in modo, che il raccostarle ne mostrasse l'autenticità, come si usa nelle bollette di banca *(carte singrafe)*; ovvero tagliavansi a scacchi *(carte indentate).*

Ogni atto legale è sottoscritto prima dai contraenti, poi dai testimonj, infine dal notajo. Per quei che non sapeano scrivere, il notajo stesso suppliva colla formola *signum* + *manus N.* La croce era sì venerata, che valutavasi quanto un sigillo, onde la ponevano quei pure che sapessero scrivere, e re e principi e papi; i vescovi la ritennero fino ad oggi. In Francia, in Inghilterra, in Germania, o perchè men sapeasi scrivere, o perchè amavasi sfoggiare gli stemmi, nel XIII secolo invalse di porre i sigilli invece del nome de' testimonj.

I notaj erano persone consideratissime nel medioevo, e scelti tra i più ragguardevoli ecclesiastici o laici.

Lettere di principi e magistrati portanti effetto legale già si avevano presso i Romani, come vedemmo: molte ne ricorrono in Cassiodoro, molte in Marculfo. In carta riducevansi pure le decisioni dei giudici, talvolta inchiudendovi tutto l'atto verbale, onde riescono importanti per conoscere le formole giudiziali. De' trattati fra potenze si compilarono raccolte, che sono gran fondamento al diritto pubblico positivo.

Due contratti sotto i Romani reca il Terrasson *(Hist. de la jurisprudence romaine; suppl.*, pag. 58 e 59); ma l'uno crediamo falso, l'altro è la cessione d'un sepolcro fatta il 252 d. C. A questo si conformano altri del V e VI secolo prodotti dal Maffei. I seguenti peggiorano di stile, ma serbano forme eguali, solo introducendo le nuove, portate dai codici barbari. E poichè queste variavano, rendeasi necessario l'esprimere secondo qual legge vivessero i contraenti.

Una delle formole non ignota al gius romano, ma dai Barbari ampliata fu la tradizione di alcuni oggetti, come una zolla, un coltello, un guanto, un ramo ecc. Nei contratti privati talora non si faceva che la tradizione simbolica, accertata coll'intervento di testimonj e con giuramenti, restando per sanzione il duello giudiziario. Ma anche i Barbari sentirono presto il bisogno di ridurli in iscritto, e a ciò si valsero delle formole romane.

Dei testamenti sotto la romana repubblica raccolse le formole e i riti il Terrasson (*Op. cit.*, pag. 120); come pure le nuove condizioni introdottevi dagl'imperatori, donde appajono le gelose cure adoprate per la secretezza e l'inviolabilità di essi. Alcuni

ne sussistono o interi o in parte; molti più di Cristiani, cominciando da quello di sant'Efrem, diacono di Edessa nel 378, e di san Gregorio Nazianzeno nel 381. Quelle formole conservaronsi ne' paesi mantenuti all'Impero, variarono in quelli conquistati dai Barbari.

§ 216. — Archivj.

L'Italia è il paese che offre maggior quantità di carte, e quasi in ciascuna città, atteso l'esistenza particolare che godettero. Di quelle che serbavansi ne' conventi, moltissime andarono disperse nelle ultime rivoluzioni. Venezia, Firenze, Lucca ne hanno di preziose. Arezzo ne possedeva una gotica, che andò dissipata nell'invasione francese. Nella biblioteca Borbonica di Napoli è un papiro ravennate d l 551, pubblicato dal Marini, e meglio dal Massmann (Monaco 1835), un de' pochi monumenti gotici rimasti in Italia, oltre quei dell'Ambrosiana. Uno de' più ricchi archivj d'Italia hassi alla Cava nel regno di Napoli, che possiede 40,000 pergamene, tra cui 1600 diplomi e bolle, e 60,000 altri contratti in carta di bambagia e di lino. Il più antico diploma è dell'840. Non meno famoso è quel di Montecassino, con forse 30,000 pergamene.

Roma n'è la città più doviziosa, e carte importanti vi conservano le Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice 6500 cartelle o fasci); de' riti e delle canonizzazioni (da 5000); di Propaganda (da 4000) de' vescovi, de' regolari e delle immunità (da 19,000). In quelli della Congregazione del concilio di Trento ne ha più di 3600; in quelli della Penitenzieria e Dataria, più di 14,000. Negli archivj generali di Vaticano 35,000 cartelle comprendono da 120,000 carte, staccate o unite in portafogli: la collezione delle bolle da Gregorio VII in poi; titoli e memorie relativi ai possessi della santa sede; corrispondenze coi legati e coi nunzj, che scrivevano spessissimo ogni occorrente nei paesi ove stavano; carte della segreteria di Stato. Prezioso è pure l'archivio de' Frari a Venezia.

Delle carte di Francia si pubblicano ora i registri ed il meglio. Altrettanto si fa di quelle di Germania e d'Inghilterra.

§ 217. — Classazione delle carte.

Per le carte negli archivj e nei registri si pensarono varie classazioni. Mabillon le divideva in quattro generi: carte ecclesiastiche; diplomi imperiali e reali; atti pubblici; cedole private. Parvero scarse queste classi a Toustain e Tassin, e ne formarono dieci: 1ª lettere, indicoli, rescritti; 2ª atti più propriamente detti carte, esprimenti omaggi, doni, vendite, promesse, giuramenti; 3ª notificazioni pubbliche e private, che cominciano col *Notum sit vobis*, *Noverint universi*, o simili; 4ª atti giudiziarj, mandati, procure, intimazioni, giudizj ecc.; 5ª atti legislativi; 6ª atti convenzionali o sinallagmatici, o anche contratti unilaterali, come chirografi, quietanze, obbligazioni; 7ª testamenti e codicilli e fedecommessi; 8ª brevi, biglietti, cedole, in fine atti sommarj; 9ª quelli detti specialmente documenti, evidenze, scritture, titoli, istromenti; 10ª registri, ruoli, matricole, inventarj, cartolarj, o altre raccolte d'originali o di copie.

La classificazione non è abbastanza precisa; ma storicamente potrebbe modificarsi così: 1° trattati internazionali; 2° leggi interne; 3° atti di governo, di amministrazione generale, speciale, locale, personale; 4° titoli di dominj e proprietà pubbliche, conti di entrata e uscita, finanze; 5° atti giudiziarj; 6 transazioni fra particolari, sotto il tabellionato; 7° titoli dello stato civile; 8° lettere ed altri documenti storici non appartenenti alle suddette classi; 9° carte relative all'istruzione pubblica, invenzioni, scoperte, progressi; 10° documenti di storia ecclesiastica e monastica.

§ 218. — Carte false.

Le carte furono falsificate talvolta per cattivo fine, talaltra per condonabile. Ad un convento sopragiungeva una masnada di Longobardi o di Saracini che distruggevano i cartolarj; i superstiti rifacevano le carte di compra o di donazioni e le concessioni reali, non per usurpare l'altrui, ma per conservare il proprio; le facevano poi confermare dai

papi o dai principi, che guardavano alla verità del diritto, non alla genuinità del documento; talchè un diploma pieno d'errori e falsità può essere testimonio del vero. Impostori poi di mestiere si conoscono.

Per rifare carte antiche bisognava prima procurarsi una pergamena vecchia o darle la tinta; poi imitare i caratteri, nel che furono famosi nel secolo passato Elisabetta Helstob e il p. Piaggio, e nel nostro M. Silvestre. Non è difficile ottenere un inchiostro scolorato e giallognolo. Quanto ai sigilli, o staccansi da un altro diploma, o, cosa molto difficile, s'imita l'impronta. Altri ancora s'un diploma vecchio ne incollano un nuovo sopra sottilissima pergamena, serbando le firme e il sigillo.

Sono tutte arti, contro cui i diplomatici hanno riparo. Men facile è scoprire false quelle che si danno per copie autentiche; o dove servì di modello un diploma vero, cangiati solo i nomi e le particolarità.

Finora non si è mai trovato un documento falso a cui si fossero date tutte le apparenze di vero. Quanto al numero dei falsi, alcuno lo credette grandissimo, altri minimo: certo ve n'ha ancora di molti negli archivj privati; nè i pubblici ne sono mondi.

Uno de' più scettici in fatto di documenti fu il gesuita Bartolomeo Germon, *Disputazione intorno gli antichi diplomi de' re Franchi*. Vedasi Raguet, *Histoire des contestations sur la diplomatique*. Nella traduzione italiana fattane dal p. Gaspare Baretta s'aggiungono alcune cose riguardo alle quistioni italiane; ma più a lungo ne tratta il Fumagalli, *Istituzioni diplomatiche*, c. 8.

Le norme per conoscere la legittimità di un diploma son così date dalla chiosa: *Forma*, *stylus*, *filum*, *membrana*, *litera*, *sigillum*. Pei caratteri esterni il miglior criterio è dedotto dalla lunga e sottile esperienza; per gl'intrinseci, dalla cognizione della storia e della diplomazia. Invece adunque di qui recitare coteste regole, ci restringeremo a dire con Mabillon, che vuolsi molta prudenza, erudizione, soda e giusta moderazione.

Maffei Scipione, *Storia diplomatica*. Mantova 1727.
Baringio, *Clavis diplomatica*. Hannover 1754, 2 vol.
Walter, *Lexicon diplomaticum* Gottinga 1745-47, 2 vol.
De Vaines, *Dictionnaire raisonné de diplomatique*. Parigi 1774, 2 vol.
Martorelli, *De regia techa calamaria*.
Marini, *Papiri diplomatici*.
Fumagalli, *Istituzioni diplomatiche*. Milano 1801
— *Codice diplomatico Santambrosiano*. Ivi.
Schoenemann, *Versuch eines vollständigen Systems der allgemeinen besonders ältern Diplomatik*. Gottinga 1802.
Morcelli, *Dello scrivere degli antichi Romani*. Ivi 1822.
Bibliothèque de l'École des chartes. Parigi 1842 e seg.
R. Lepsius, *La paleografia*, *uno degli stromenti della linguistica*. Berlino 1834.

CAPO OTTAVO

NUMISMATICA

§ 219. — **Monete. Varj nomi.**

Le monete dai Greci erano chiamate argento *(argyrion)*, o ricchezze *(chremata)*, o leggi *(nomismata)* perchè acquistavano valore da una legge: di qui le parole di *numus* e *numismatica*. I Latini dissero *moneta*, forse perchè le iscrizioni ammoniscono del valore, o piuttosto perchè battevansi nel tempio di Giunone Moneta. Dissero anche *pecunia*, o perchè fu sostituita agli armenti *(pecus)* con cui dapprincipio faceansi i baratti, o perchè le prime recavano l'impronta di una pecora o d'un bove. La voce *medaglia* è forse una corruzione di *metallum*, e dall'Italia passò in Francia e in Ispagna.

È convenuto che le medaglie erano monete per gli antichi, eccettuati forse i medaglioni romani, pezzi grossi e di straordinaria perfezione. E poichè anche le monete antiche non si considerano in relazione al loro valor nominale, ma all'arte e alla storia, tutte sono classificate come medaglie, e *medagliere* dicesi il luogo dove stanno custodite e distribuite.

§ 220. — **Studj necessarj al numismatico.**

L'economista le studia per determinarne il valore, la proporzione dei metalli fra sè e colle merci; se rappresentassero veramente il valore di cui portavano il nome, o vi fosse una moneta di conto a cui si riferivano.

Il numismatico esamina le monete per uso della storia e delle belle arti. In tale ricerca deve egli appoggiarsi alla storia, alla geografia, alla mitologia, all'iconografia pei tipi, alla giurisperizia per le magistrature, alla storia naturale per gli oggetti in essi effigiati, alla chimica e docimastica per la composizione metallica e la patina; dall'antiquaria propria cercare la spiegazione delle figure, dalla paleografia la forma dei caratteri, dalla storia dell'arte il tempo e gli autori, dall'economia politica la stima del valore e l'uso. Vastissima memoria gli occorre per abbracciare questi innumerevoli monumenti; squisito senso dell'arte per conoscerne le differenze; pratica lunga per respingere le falsificazioni: e solo a questo modo possono chiarirsi d'una medaglia l'arte, l'autenticità, il tempo, il valore, il significato.

§ 221. — **Utilità della numismatica.**

Moltissimi frutti si colsero dallo studio delle medaglie. Da esse la storia delle arti belle, meglio compiuta e autentica che da qualsiasi altro monumento; e Mionnet ne dedusse i progressi di quelle presso Greci, Itali antichi e Fenicj. Ai nuovi artisti suggerirono esse concetti, disegni e felici allusioni. Molte volte corressero errori dei codici, e l'ortografia di persone e di paesi; tanto più che esse han questo di particolare sovra gli altri monumenti, di offrire molti esemplari di ciascuno.

Ennio Quirino Visconti potè colle medaglie formare l'iconografia più compita: esse ne accertano dei caratteri usati a certi tempi, col che ajutano a determinare l'età di

altri monumenti. Spanhemio, che pel primo trattò seriamente della buona interpretazione numismatica, mostrò quanto giovino all'intelligenza de' classici, e di tali monumenti arricchì i suoi commenti ai *Cesari* di Giuliano e agli *Inni* di Callimaco. Altri lo imitarono con più o men senno. Egidio Lachurio, Ernesto Loeschero, Granvilfieo, Zeibichio mostrarono il partito che se ne può trarre a chiarimento della storia ecclesiastica e delle antichità sacre. I Protestanti del secolo XVI diffusero medaglie di papi coll'iscrizione: REGNVM QVOD NON SERVIERIT TIBI PERIBIT, per dimostrare l'esorbitanza dei pontefici; ma furono convinte false dalla progrediente numismatica. Le Blanc, dietro al suo *Trattato delle monete*, inserì una « Dissertazione istorica su alcune monete di Carlo Magno e Lodovico Pio, di Lotario e suoi successori, battute a Roma, colle quali si confutano coloro che pretendono tali principi non aver mai avuto autorità in essa città, se non di consenso coi papi ».

Uno degli usi più importanti delle medaglie è di accertare i tempi. Golzio ne raccolse oltre duemila di città greche, con molte particolarità di geografia, di religione, d'usi, di forma di governo; ma a poco o nulla servono perchè vi mancano le date. Lo stesso può dirsi in gran parte di quelle delle colonie e delle deità. La serie di personaggi formata da Jobert è spesso d'incerta autenticità. Nelle monete di famiglia, i nomi di consoli appajono sol dopo il 244 di Roma; e il medesimo ritratto conservavasi in perpetuo. Enrico Noris trasse dalle medaglie l'età dei re siro macedoni (Firenze 1691). Con grande abilità Le Vaillant formò la serie cronologica dei Seleucidi di Siria dal 312 av. C. sino al 75; degli Arsacidi dopo il 275; degli Achemenidi, dei Lagidi. Bayer e Walker illustrarono il regno battriano. Ma simili ajuti mancano nelle dinastie più antiche, e anche nelle nuove moltissime difficoltà occorrono. Champollion Figeac confessa difficilissime quelle de' Tolomei d'Egitto, con tanti nomi simili, e spesso senza numero o sopranome, e con instabilissime maniere di computare.

Tutto ciò fa comprendere il vantaggio che se ne può cavare, e le difficoltà. Perocchè, come di tutto il resto, così si abusò della numismatica, o chiedendole più di quel che essa vaglia, o togliendone pretesto a quegli sfoggi d'erudizione che erano di moda nei secoli passati, o pretendendo spiegare tutto a forza d'ingegno, come fece il suddetto Le Vaillant, o durando lunghissimi stenti a dicifrare punti che poi riescono di nessun interesse. Le medaglie possono giovare ben poco di là del III secolo av. C. Poco poi o nulla esse conchiudono senza l'appoggio d'autorità scritte; mentre sono invece potenti a rinfiancare queste. Non seguì che vergogna a taluno che, per ispiegare leggende, introdusse paesi ignoti alla geografia, e ad un nostro che vi lesse una divinità ignota a tutti gli scrittori. Onde Eckhel ben dice che uffizio della numismatica non è già insegnare la storia e la mitologia, ma bensì emendare, o illustrare, o arricchire quel che entrambe sanno.

Nè però vuolsi incorrere nel vizio contrario col troppo restringerla; e in generale fu colpa l'avervi cercato solo la cronologia, dato esatte descrizioni, assegnatone la classe e la distribuzione geografica, negligendo assai altre cose che vi si possono riscontrare, tra le quali il linguaggio simbolico e la storia dei costumi e delle opinioni; parti che meritano le cure anche dell'età nostra, la quale, se si aliena dalla pura e speculativa erudizione, deve dalle monete dedurre tutte le verità generali che un esame metodico può stabilire scientificamente.

§ 222. — **Quali cose si considerano in ogni moneta.**

In ogni medaglia o moneta si considerano: 1° il metallo; 2° il modulo; 3° la costa o spessore; 4° la faccia; *pars antica*, cioè il diritto; 5° il rovescio, *pars postica* o *aversa*; 6° l'iscrizione; 7° la leggenda; 8° il campo; 9° l'esergo; 10° i monogrammi; 11° la data; 12° il valore.

§ 223. — **Di che metallo siano le monete.**

Le medaglie antiche si fecero principalmente d'oro, d'argento, di bronzo. Quelle di piombo si suppone servissero per entrare alle feste; medaglioni di tal metallo trovaronsi sotto le fondamenta per memoria. Moneta di stagno si ricorda stampata da Dionigi

tiranno di Sicilia. Non se ne vedono di ferro e di cuojo, sebben leggasi ne usassero Spartani e Bisantini; nè di legno come le cartaginesi. Le imperiali d'Egitto sono talora di ottone *(potin)*, mistura di stagno e rame con poco argento.

Forse (benchè negato da alcuni) gli Arabi si valsero per moneta del vetro, e a ciò dovevano servire le paste con caratteri cufici di cui abbonda la Sicilia.

Di bronzo era particolarmente adoperata una specie detto ciprio: insigni poi erano le monete di metallo corintio.

L'oro delle monete antiche non è finissimo; e chiamansi di elettro quelle cui è allegata una quinta parte d'argento, come alcune fenico-sicule, dei re del Bosforo cimmerio nell'età imperiale, e di imperatori bisantini. La più antica moneta d'oro si fece nella Lidia e in altre città dell'Asia Minore. In Sicilia coniossi il 491 av. C.; in Grecia solo al tempo di Filippo Macedone. Argento non fu coniato a Roma fin al 483, 484, 485 della città, nè oro prima del 537, secondo Plinio, il quale a torto aggiunge che primi i Romani introdussero di alterare la purità delle monete, perchè la lega trovasi già in quelle di Filippo Macedone. L'oro avea moltissima lega, e andò peggiorando dopo Didio Giuliano, finchè Diocleziano lo ritornò in meglio. I medaglioni d'argento sono molto più rari. Poi le monete stesse divengono rare sotto gl'imperatori, ad eccezione di Pertinace, Didio Giuliano, Pescennio Nigro, i Gordiani e Claudio Goto; da questo a Diocleziano son rarissime. Allora si coniò molto bilione.

Aureliano. Oro. Doppio diametro.

§ 224. — Se la materia indichi ricchezza.

Dalla quantità di monete d'oro mal si argomenterebbe la ricchezza di un paese. In prima non sappiamo quanta parte sieno delle battute, potendo il caso averne conservate più o meno che altrove. Poi v'ha paesi ricchi che non ne batterono, come i re della Siria; e non ne conosciamo di Atene. In Roma furono rare prima dell'impero. Alcune città greche cominciarono coll'oro, e passarono all'argento e poi al bronzo. Di Siracusa, Taranto, Cirene ne abbondano. Città di gran rinomanza, come Corinto, Olinto, Elide scarseggiarono di monete; altre di poca ne abbondarono, come i Tasj, i Durazj ed altre della Magna Grecia. Eckhel afferma ch'è più facile trovare cento monete tasie o dirachiane o di Marsiglia, che non una degli imperatori Carli, Ottoni, Federichi, Enrichi di Germania. Questa copia viene non soltanto dall'essersene fatte assai, ma dall'esser più grosse e solide e con figure più rilevate, mentre nel medioevo faceansi sottili e di poco rilievo, onde facili a perire.

Le monete ci attestano quanto scarse fossero le comunicazioni regolari fra popoli vicini, e quindi le loro somiglianze. Talora nella medesima provincia, per esempio l'Apulia, l'Etruria, il Lazio, il sistema delle monete avrà per campione il bronzo fra un popolo, l'argento fra un altro; rozzissime saranno le monete qui, mentre a poche miglia sono squisite.

§ 225. — Come si coniavano.

Dai tre metalli principali, i triumviri monetarj di Roma erano intitolati A. A. Æ. F. F. *auro*, *argento*, *œre flando*, *feriundo*. Queste due ultime voci esprimono i due processi della monetazione: o fondevasi il metallo in una forma vuota che portasse le due im-

pronte; o fondevasi in prima la botella, poi si improntava, sia con un punzone battendovi sopra il martello, sia con una tanaglia che nei due morsi portava i due conj.

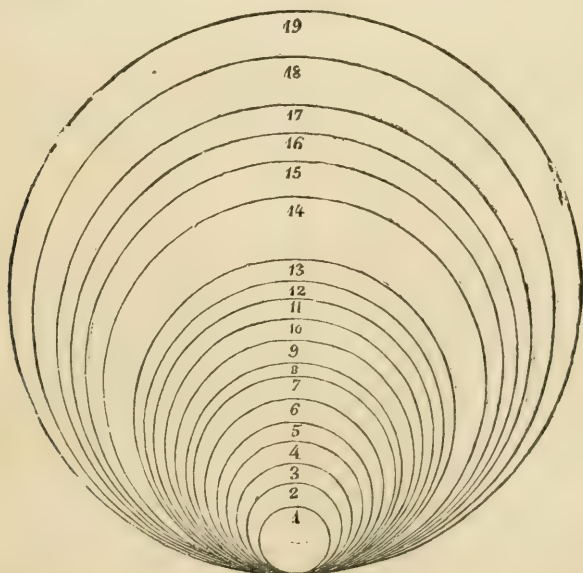
Ci rimase qualche conio antico, e nominatamente uno di Berenice regina d'Egitto; come pure qualche forma di terra per colarvi le monete. Alcuni negarono che mai si fossero fuse, salvo che da falsarj; pure se ne trovano più che non si creda, e non è facile il discernerle dalle battute. Alcune furono ultimamente dal signor Avellino assicurate a Venosa, zecca che così prende posto nella geografia numismatica.

Il primo modo di battere fu di fissare un conio in un ceppo, e un altro tenere colla mano a guisa di punzone, e percuoterlo con replicati colpi di martello. Forse le monete più grandi e i medaglioni batteansi con qualche macchina più forte. Sulle prime un conio era in rilievo, uno in incavo, col che facilmente sdrucciolando la moneta, le due impronte restavano di rado eguali.

Servivano alle monete gl'incisori di conj *(cœlatores)*, i saggiatori *(spectatores numularii)*, i raffinatori *(cœnarii)*, i fonditori *(fusarii, flatuarii)*; gli *æquatores monetarum* ne precisavano il peso; i *suppostores* metteano i pezzi nel conio; i *malleatores* li battevano. Un *primicerius* soprantendeva all'officina.

Dal trovare le medaglie del conio stesso differenti una dall'altra e con lettere trasposte e fallate, alcuno suppose fossero ciascuna lavorate a mano dagli schiavi. Altri immaginarono che con un punzone in rilievo imprimessero le lettere in concavo una presso l'altra sul conio prima che fosse temperato, e perciò potessero uscire di linea, ed anche esserne dimenticata qualcuna. Questa parte di tecnica offre molte difficoltà che l'arte finora non ha risolte.

§ 226. — **Modulo.**

Modulo chiamasi la grandezza delle medaglie, secondo la quale si distinguono. Quelle di bronzo da 12 a 15 linee diconsi di *gran bronzo;* di *mezzo bronzo* dalle 11 alle 9; di *piccolo* le minori; se passano le 15 diconsi *medaglioni*. Per semplificare e precisare le denominazioni si stabilì questo cerchio, e coi numeri corrispondenti s'indica la grandezza della medaglia:

Modulo.

I medaglioni credesi non corressero per moneta, almeno fra i Romani, ma per ornare qualche divinità, o in memoria d'imprese e largizioni, o per adulazione; davansi anche

per ricompensa di guerra, o s'inserivano negli scudetti delle insegne militari. Passata l'occasione, poterono correre in commercio, al qual uopo talora si contrassegnarono. Altri non erano che ornamento o parte del mondo muliebre. La moneta d'argento più grande (13 1|2) che dall'antichità ci arrivasse è quella dell'imperatore Attalo, nel museo Britannico, che credesi unica, e pesa 1203 grani.

STEINBUECHEL, *Notice sur les médaillons en or du musée de Vienne.*

§ 227. — Il contorno.

Pel contorno, oltre lo studio che se ne fa per discernere le monete false, suole tenersi conto dello spessore *(crassities)*. Si sa che le monete antiche erano molto grosse, ma non s'ebbe l'uso d'improntarle sul taglio come noi facciamo. La prima moneta siffatta gl'Inglesi pretendono sia di Cromwell nel 1658; ma il gabinetto numismatico dei Serviti di Firenze ne possiede una toscana d'argento del 1592.

Non tutte le monete sono rotonde, e l'Italia antica ne offre di rettangole e di romboidali; alcune egizie del tempo de' Tolomei e dei Cesari somigliano a un cono tronco; tirano allo sferico quelle di Acanti, d'Egina, di Siracusa; quadrate sono molte delle recentemente trovate di re Battriani.

Nel museo di Nîmes è una medaglia detta *piede di cerva*, perchè ha un'appendice che rappresenta tale figura; e da un lato ha un cocodrillo incatenato e una palma, forse in segno della conquista d'Egitto, colle lettere COLonia NEMausi, e nell'opposto due teste, probabilmente d'Augusto e Agrippa.

§ 228. — Il diritto.

Il diritto della medaglia rappresenta la testa del principe, o il simbolo speciale della città in cui nome fu coniata. Questo serve a classificare la medaglia; e quando ambo i lati portano una testa, la moneta si riferisce al più qualificato dei due personaggi. L'imprimere la propria effigie sulle monete fu sempre tenuto come indizio di sovranità; e autonomi chiamansi i paesi o le colonie cui quello fu riservato, come diremo.

Quanto alle teste, alcune sono isolate, altre doppie, o conjugate, o affrontate, od opposte, come dicemmo nella Gliptica (§ 157). Conosciamo una medaglia d'Istro, portante le teste dei Dioscuri, una in su, l'altra in giù, per indicare che alternativamente sono nell'emisfero superiore e nell'inferiore.

§ 229. — Il rovescio.

Il rovescio della medaglia porta il tipo, il quale è più generale che non l'iscrizione, sebbene non sia vero quanto Eckhel asserì, che nessuna moneta ne manchi. A tacere altre (tutte però di modulo minimo), fra le inedite pubblicate dagli *Annali di corrispondenza archeologica* (t. XI, p. 278), n'è una di Terea dell'Argolide, portante un Θ all'antica, e sul rovescio un A in quadrato incuso bipartito, e nessun tipo.

Nelle monete autonome sovente il tipo del rovescio è in correlazione con quello del diritto, e dà i simboli della divinità espressa su questo; il che interviene pure in molte monete di famiglia.

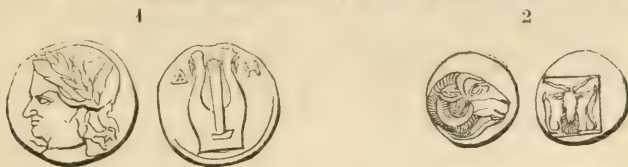
§ 230. — I tipi.

Le città aveano tipi stabili, che venendo concepiti ed eseguiti sotto la sanzione della pubblica autorità, devono esprimere idee nazionali e non capricci individuali. Meriterebbero dunque che vi si cercasse la storia dei costumi, delle credenze, della simbolica: nel che sono tanto più preziosi sovra gli altri monumenti, in quanto non furono restaurati nè alterati o mutili; ed offrendo due composizioni, una sul dritto, una sul

rovescio, spiegansi l'una coll'altra, ed agevolano il modo di leggere cotesta simbolica. Fors'anche per la religione di quei simboli le monete erano collocate nelle tombe.

KNIGHT, *An inquiry into the symbolical language of ancient and new theology.*
SICKLER, *De typis simbolicis in nummis.*

Di tipo talvolta serve la divinità tutelare, come per Atene Minerva, per Delo la lira, che vedesi in queste fig. 1; per Delfo la testa d'ariete del Giove Ammone, 2; oppure edi-

1 2

fizj rinomati del paese, come il labirinto pei Gnossi; o particolarità naturali, come pei Cesariensi di Cappadocia il monte Argeo, e pei Samaritani il monte Garizim; o le produzioni speciali, come la spiga pel Metaponto, il silfio pei Cirenaici; o la forma del proprio scudo, come è de' Macedoni e de' Beoti. Talora vi si scolpiscono gli uomini famosi del paese ovvero i fondatori, come Omero per Scio, Ercole per Crotone, per Itaca Ulisse col vigile gallo fig. 1. Dionigi il vecchio, vincitore alle corse, pose tale vittoria sulla moneta fig. 2:

2

1

Spesso i tipi sono parlanti, cioè espressione fonetica del nome della città o della famiglia: così la rosa per Rodi, e per Rosas in Catalogna; il cuore per Cardia; una capra (αιγος) per la città di Egea; un granchio (ἄκραγας) per Agrigento; un gomito (αγχων) per Ancona; un muso di leone per Leontino. Selino ha le foglie di appio (σελινου), Urso nella Betica, un orso, Clide una chiave (κλειδον), Celenderis un cavaliero che spinge un cavallo (κελέυ δερω), Clunia un porco (χλουνειον). Sulle ateniesi la clava di Ercole accompagna il nome dell'arconte Eraclide; tre supplicanti a ginocchio (ἱκετίδαι) alludono al nome dell'arconte Icesio. Il rovescio d'un tetradramma di Demetrio Sotero di Siria presenta una Cerere (Δημήτηρ). Altrettanto ricorre in quelle di romani magistrati; Pan su quelle di Pansa; un vitello su quelle di Vitulo; le muse su quelle di Musa; i trioni sui danari di Lucrezio Trione; il martello su quelle di Malleolo; il fiore su quelle di Aquilejo Floro; un Giove cornuto su quelle de' Cornificj; un toro su quelle della famiglia Thoria, come anche della città di Turio. In quelle della famiglia Furia e Publicia un piede allude al loro cognome di Crassipede. Accolejo Lariscolo pose le tre sorelle di Fetonte mutate in larice.

Alcune hanno tipi osceni, come le monete battute nel monte Pangeo, ad Ejone, ad Amfipoli, nell'isola di Taso, a Lampsaco: ma è noto come alla religione non ripugnasse la rappresentazione anche degli atti più instintivi. D'altri non si sa la ragione; come i Peloponnesiaci la testugine, gli Scioti la sfinge, i Dirachiani il vitello lattante, i Sibariti il bove che guarda indietro, i Lampsaceni di Misia, il cavallo alato. Il toro colla testa umana, che spesso compare su monete sicule e della Magna Grecia, si suppone esprima Bacco, ovvero il ratto d'Europa, talchè quella mezza figura di bove antropomorfo sarebbe la prora di un vascello, equivalente ai rostri che i Romani poi adottarono: altri vi scorge il fiume Acheloo, ad esprimere forse una delle fatiche d'Ercole; mentre Janelli lo crederebbe piuttosto un simbolo del fiume considerato come generatore di

tutte le cose fisiche, giusta il concetto di Talete. Ma non vuolsi tacere che simigliante figura fu trovata a Persepoli, e testè a Ninive. In forma alquanto diversa appare in questa moneta di Gela in Sicilia:

Ecco altri simboli delle città:

Antiochia, una donna con torri e un altare colla fiamma.

Apamea in Siria, testa di Bacco e un tirso rovesciato.

Bisanzio, la mezzaluna, per onorar Diana; e fu dai Turchi adottata. Altre volte la nave, come nella medaglia qui sotto.

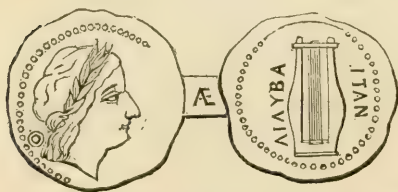
Camarina in Sicilia, il *chamærops humilis*, ossia la palma minore.

Colco, un'aquila che combatte un drago.

Coo, testa d'Ercole giovane con pelle di leone, e nel rovescio una mazza sotto un cancro.

Corfù, testa coperta da una pelle di leone, e ℞ una prora.

Corinto: presso di essa era il fonte Pirene, vicin del quale Bellerofonte prese il cavallo Pegaso; perciò questo animale è effigiato nelle sue monete:

Creta, il gigante Talo, che credeasi fare ogni giorno il giro dell'isola (Cavedoni).
Efeso, la testa di Eraclito filosofo.
Epiro, testa di Giove, e ℞ un'aquila.
Eraclea in Macedonia, un elmo da un lato, dall'altro uno scudo.
Etolia, testa di Mercurio e un cinghiale.
Eubea, testa di bove.
Giudea, una palma.
Gnosso di Creta, la testa di Giove e di Minosse, e il labirinto quadrato.
Lilibeo *(Marsala)* la cetra (qui sotto).

Melos, il melogranato.

Paro, testa di Medusa, e ℞ un bove.

Populonia, che nell' idioma nazionale è *Popluna*, la luna.

Samo, una Giunone; talvolta un'Amazone che tiene una corona.

Scio, testa d'Omero da un lato, dall'altro una sfinge e una lira.

Side, il melogranato, che così chiamasi in greco.
Smirne, la madre degli Dei (pag. seguente).
Sparta, Castore e Polluce a cavallo.
Tebe di Beozia, un'anfora a due manichi e lo scudo beotico:
Tespi, una musa e una lira.
Una figura triangolare con tre piedi riuniti a una testa, che ancora considerasi

come simbolo della Sicilia, vedesi pure in monete di Cilicia, di Pamfilia, di Cipro, e su vasi panatenaici; ma non ne è data spiegazione soddisfacente.

Sulle monete ricorrono animali fantastici. L'aquila bicipite viene dal favoloso animale *hanca* delle tradizioni musulmane, il quale dicono rapisca l'elefante e il bufalo, come il corvo rapisce i sorci. Primi la posero nelle loro medaglie i Turcomani che nel XIII secolo governarono la Palestina e il Diarbekir, e si trova in monete di bronzo di Malek el-Salah Mahmoud del 615 dell'egira, 1218 d. C.

Reiscke avea preteso fosse un omaggio reso a Federico II: ma prima la spedizione di questo cadde solo nel 1228; inoltre l'aquila a due teste non fu adottata dagli imperatori prima del 1345, e precisamente da Lodovico il Bavaro, forse per indicare l'accoppiamento di due sovranità avvenuto pel suo matrimonio con Margherita d'Olanda. Egli l'adoprava però come re; come imperatore conservando l'aquila d'una testa sola, forse fin quando, nell'ultima crociata, qualche Tedesco o Fiammingo, insignoritosi d'uno stendardo turco, pensò farne onore allo stemma imperiale.

MARSDEN'S *Numismata orientalia*, p. 153.
ADLER, *Collectio nova*, p. 108.
GATTERER, *De origine aquilæ imperialis.* (Soc. di Gottinga, t. X. p. 241).
LONGPÉRIER, *Revue archéologique*, 1845.

A questi tipi principali se ne trovano talora uniti altri variatissimi, e probabilmente posti dal monetiere per bellezza o per distinzione. Così sui didrammi di Siracusa, che da una parte recano la testa di Pallade, dall'altra il Pegaso, accanto alla prima trovansi o un arco o una faretra, o un tripode, o un gallo, o una chimera, o altri sigilli. Vedansi quelle del seguente decadramma siracusano, che a grandezza eguale esiste nel museo Britannico, pesante 625 grammi d'argento, e che porta la testa di Timoleone. In tal genere sono ricchissime le monete di famiglie, fatte benissimo.

Altre volte un segno vi fu incuso dopo, talora con poca arte e guastando il tipo.

Quanto corredo di cognizioni storiche, paleografiche, artistiche richiedonsi da numismatico, giacchè per lo meno settantamila tipi diversi si conoscono! Quest'abbondanza di tipi ci fa sentire una superiorità moderna, cioè la costanza nostra ad un peso e ad una misura, con gran vantaggio del commercio.

§ 231. — Del blasone.

Il discorrere dei tipi ci porta naturalmente a parlar del *blasone*, distintivo della nobiltà. Gli stemmi o arme costituiscono un linguaggio geroglifico come quello intagliato sopra le faccie degli obelischi; e l'arte del blasone consiste nel saper scrivere e leggere in questo idioma.

Si considerano nelle arme due elementi: il fondo detto *campo* o *scudo*; e le figure su quello dipinte od incise, chiamate *segni*. Lo scudo è sempre coperto o d'uno dei quattro colori, rosso, turchino, verde e nero; o d'uno dei due metalli, oro e argento; o d'una delle due fodere, ermellino e vajo. Pei segni, oltre i quattro colori nominati, usa anche il color naturale o di carnagione.

La prima regola del blasone è di non porre metallo sopra metallo, nè colore sopra colore; e sono false le arme che se ne dipartono, eccetto tre o quattro scudi in tutta Europa, nei quali la regola è violata per cause particolari e conosciute.

Lo scudo era diviso in *capo* cioè la parte superiore, e *punta* cioè l'inferiore; e sopra una e l'altra poteva esser posto, come segno ed in positura variabile, uno degl'infiniti esseri della creazione naturale e fantastica.

I segni collocati sono tutte le parti d'un'armadura; tutti gli animali, vôlti sempre dalla sinistra alla dritta; e tutti i vegetali; della religione, principalmente la croce; finalmente alcune impronte particolari, come la *banda*, specie di nastro che attraversa il campo da dritta a manca, la quale assume il nome di *sbarra* se lo attraversa da sinistra a dritta, e di *fascia* se collocata orizzontalmente.

Il blasone fra gli antichi formava una parte essenziale ed integrale dell'arredo militare: sta dipinto per lo più sugli scudi e le bandiere; trovasi anche spesso sulla prora delle navi e sopra suggelli: ma non conosciamo fosse, come nel medioevo, applicato all'architettura, ai mobili e alle vesti; se pure non si citino un passo di Ezechiele, e le *lunole* della calzatura de' nobili romani.

In Omero son armi evidentemente blasonate quelle di Pandaro, d'Agamennone e d'Achille. Gli scudi artistici d'Achille, d'Ercole, di Enea si allontanano affatto dagli usi araldici, e invece degli emblemi e delle ordinarie divise degli eroi, contengono intere cosmogonie. Nei *Sette a Tebe* Eschilo suppone che, dai baluardi di Tebe, Eteocle domandi chi sono i guerrieri che scorge alla testa de' varj corpi di truppe; e un esploratore glieli nomina, descrivendo i loro stemmi. Nel principio delle *Fenici* di Euripide Antigone salita s'una torre del palazzo d'Edipo, chiede a un vecchio i nomi dei capi, e il vecchio le risponde: — Osservai con attenzione i loro emblemi quando andai incontro a vostro fratello, e li riconoscerò facilmente ». Nel mezzo della tragedia, un vecchio, scendendo dalla cittadella, va a raccontare a Giocasta gli apparecchi del combattimento, le nomina i capi, e ne descrive gli stemmi. Filostrato nella vita di Temistocle dice, che i re di Persia avevano per divisa un'aquila d'oro s'uno scudo. Negli *Ellenici* di Senofonte si legge che i cittadini di Sicione portavano la lettera S sui loro scudi, e i cavalieri tebani una mazza dipinta.

Plinio (*Hist. nat.* xxxv, 4) dice che i combattenti all'assedio di Troja avevano emblemi dipinti sugli scudi, e soggiunge che i Cartaginesi soleano dipingere e incidere emblemi sulle loro armi. Appiano nella *Guerra di Sicilia*, narra che Sesto Pompeo, dopo una vitttoria sopra di Augusto, si fece chiamare figlio di Nettuno, e mutò il colore del suo scudo.

Fra gli antichi hanno pure impronte distintive gli stendardi guerreschi di terra e di mare. Nel capo II dei *Numeri* è detto che gli Ebrei accampavano intorno al Tabernacolo ognuno sotto i vessilli e le insegne proprie, secondo le famiglie e i casati. Nelle *Supplici* di Eschilo, Danao grida che riconosce alle loro insegne i vascelli degli Egiziani che lo inseguono. Nell'*Antigone* di Sofocle, da un'antistrofe del coro risulta che

i Tebani portavano un dragone; probabilmente il dragone di Cadmo fondatore di Tebe, atteso che, nella *Ifigenia in Aulide* d'Euripide, la terza strofa del primo coro dice chiaramente che i vascelli de' Beoti aveano sugli stendardi Cadmo con un serpente d'oro in mano. Da alcuni passi di Geremia relativi a Babilonia sembra che gli Assirj spiegassero sulle insegne una colomba; lo confermano due versi di Tibullo nella 7ª *elegia* del II libro; forse dal nome della regina Semiramide, che significava colomba. Un'aquila d'oro colle ali aperte, infissa sulla punta d'una picca, era anche al tempo di Senofonte l'insegna militare de' re di Persia (*Ciropedia*, I, 10).

L'*Eneide* è tutto sparso di particolarità araldiche, e a molti passi può forse darsi una nuova interpretazione. Nel IX libro Virgilio dice che il guerriero Clenore non avea che una spada nuda e un bianco scudo: *Ense levis nudo, parmaque inglorius alba.* Questo verso prova che i guerrieri della primitiva Italia non poneano sui loro scudi che il blasone delle lor famiglie, giacchè Clenore, di nascita illegittima come figlio di una schiava del re di Meonia, non reca nessun emblema nè sulla spada nè sullo scudo.

Nel libro I Enea sale uno scoglio esplorando intorno il vasto mare, se veda apparire la nave di Capi, o le *armi* di Caico su l'eccelsa poppa; che forse erano uno stendardo di colore particolare, o distinto da segno speciale. Nel medesimo senso spiegherei quel del libro X, in cui Giunone irritata domanda a se stessa che cosa le giovò « piantar *armi* sulla poppa delle navi di Turno? »

Nel VI, Enea alza una tomba a Deifobo, e vi pone il nome e le *arme* di lui. Servio commentando scrive « cioè le arme dipinte »; il che prova che i Romani usassero armi così dipinte fino al IV secolo.

L'uso di sottoscriver le lettere col nome fu introdotto assai tardi, e dapertutto si cominciò dal segnarle con un suggello: e per verità nell'origine di tutti i popoli i nomi sarebbero stati mezzi incertissimi per provare l'identità delle persone, non essendo ereditarj.

Nel VII dell'*Iliade* si trae a sorte chi di nove greci eroi deva provarsi in campo con Ettore. Ognuno segna la sua tessera, e la gitta in un elmo. Nestore agita le sorti, e ne è tratta una, mostrata in giro da un araldo ai nove pretendenti. Che quella tessera fosse un'impronta di suggello è provato dal vedere che gli otto primi Greci, cui venne presentata, non la riconobbero per loro; ma giunto il banditore al telamonio Ajace questo ravvisò il suo segno e l'accettò.

Nelle *Trachinie* di Sofocle, Dejanira manda per mezzo di Lica una tunica ad Ercole, e dice: — Egli riconoscerà facilmente che il dono è mandato da me, perchè vi posi il mio suggello ». Nell'*Ippolito* d'Euripide, Teseo ricevendo una lettera di Fedra, esclama: — Quai dolci memorie ridesta in me l'impronta del suo suggello! » ed aggiunge: — Apriamola ». Il che prova che le lettere degli antichi erano chiuse, non aperte, e con suggello pendente. Giuseppe Flavio, nel capo 5 del XII libro delle *Antichità giudaiche*, racconta che Areo re di Sparta scrisse a' Giudei una lettera sopra un foglio quadrato. con un sigillo rappresentante un'aquila con un serpente fra gli artigli.

D'ordinario quando gli antichi adottavano un sigillo, lo componeano dietro ad un fatto notabile nella loro famiglia. Plutarco in *Mario* narra che Silla ne fece fare uno, dov'era rappresentato in atto di ricevere Giugurta dalle mani del re Bocco, e se ne servì per le sue lettere.

Due altri fatti provano che le armi araldiche fra gli antichi erano in molti casi, come furono sempre nel medioevo, un segno ereditario, destinato a consecrare la tradizione delle famiglie. Ovidio nel VII delle *Metamorfosi*, Plutarco in *Teseo*, Seneca nel 3° atto dell'*Ippolito* narrano che Egeo re d'Atene, avendo ricevuto uno straniero alla sua tavola, costui trasse il pugnale per trinciar le carni, e che avendo il re osservato gli emblemi incisi sul manico, ebbe tosto riconosciuto suo figlio Ippolito, partoritogli da Etra figlia di Piteo, re di Trezene. Svetonio, in *Caligola*, riferisce che l'imperatore, geloso delle antiche famiglie nobili di Roma, tolse ai Torquati la collana ereditaria, ai Cincinnati i capelli lunghi e inanellati, ed il sopranome di Magno alla famiglia de' Pompei.

Il blasone delle armi romane è l'anello pel quale si connettono l'antichità e il medio evo; e contiene pressochè tutti gli elementi coi quali, sullo scorcio dell'XI secolo, fu raffinata la scienza degli stemmi.

Vegezio dice, al cap. 8 del II libro, che ogni coorte aveva un tempo emblemi differenti

dipinti sopra gli scudi, « come (prosegue egli a dire) si adopera ancora a' nostri giorni per dare ai soldati facilità di riconoscersi nelle mischie ». Quegli emblemi erano dipinti all'esterno degli scudi; sull'interno era il nome del soldato che lo portava. Ma quali erano questi emblemi? Quei che conosciamo non seguono le regole blasoniche: gli Erculiani Nuovi aveano un'aquila d'oro, posata s'un ramo d'albero, in campo di zaffiro orlato d'oro; i Teodosiani Secondi, un toro d'oro al piede d'una montagna verde, in cima della quale il busto d'un Moro, con un pileo in una mano e una corda nell'altra; i Vecchi Menapi portavano un serpente d'oro in campo verde orlato di rosso e d'argento con uno scudetto d'oro nel centro; e così via.

Gli arcieri Galli delle bande giovani aveano campo azzurro col margine cinto da due cerchi, de' quali l'interno era d'oro, l'esterno rosso; nel centro dello scudo eravi un globo rosso entro un cerchio d'argento, portato da due aquile, l'una a dritta, l'altra a sinistra, e tra le due aquile un cartello coll'effigie degl'imperatori d'Oriente e d'Occidente. Gli arcieri Galli delle bande vecchie avevano le stesse armi, senonchè il globo era chiuso fra due cerchi, l'uno d'argento l'altro rosso; e nel cartello erano alcune parole mezzo delineate, che rappresentavano la legge. Lo stemma de'Celti Veterani erano, in campo rosso, due dragoni d'oro, uscenti da un cippo in palo, e che si guardavano l'un l'altro. Quello de'Bracati Vecchi erano, in campo azzurro, due corna d'oro, uscenti da un cippo in palo dello stesso metallo.

Ecco un vero blasone co' suoi smalti e i suoi segni; blasone simbolico e significativo, ma veramente originale, e quale non l'avrebber mai potuto inventare gli araldi del x o dell'xi secolo.

Nelle corse del circo si ravvisano evidentemente i tornei; e i diversi colori assunti dalle fazioni, corrispondono a quelli de' cavalieri e de' concorrenti d'arme. Virgilio, nel v dell' *Eneide*, le fa celebrare in Sicilia ad onore dei mani d'Anchise, e vi sono già quattro *fazioni*, e a quattro si limitarono anche in appresso fino agl'imperatori, cioè i Bianchi, i Rossi, gli Azzurri, i Verdi. Domiziano v'aggiunse i Gialli e i Paonazzi. Gli stessi colori servirono pe' tornei; se non che vi si aggiunse il nero, proprio de' cavalieri in lutto, e le due pelliccie d'ermellino e vajo, produzioni nordiche, sconosciute sotto il sole della Magna Grecia e dell'Italia.

Il blasone romano disparve in Occidente insiem coll'Impero; in Oriente si congiunse nell'xi secolo col nuovo blasone dei Crociati; e l'uno e l'altro uscirono da Costantinopoli il 29 maggio 1453, quando Maometto II vi entrò co' Turchi.

Alle crociate comincia pel blasone un'èra nuova, co' tornei; e il cerimoniale che ne regolava le particolarità, dee aver contribuito a ridur regolare la lingua del blasone.

Posteriori sono le cronache latine e i romanzi, dov'è parlata la lingua araldica. Goffredo conte d'Anjou, che fu fatto cavalier del Bagno a Rouen da Enrico I d'Inghilterra, di cui divenne genero, portava, secondo il Monaco di Marmoustier, leopardi d'oro sullo scudo, poco innanzi al 1130. Nei *Romanzi di Berta dai grandi piedi* d'Adenes, circa il 1260, al versetto XLI leggesi una formola araldica regolare e completa: Era ella della stirpe del prode conte Glausur, che aveva per arma un lione azzurro in campo d'oro ».

Divenuto il blasone scienza complicata e profonda, dottori n'erano gli araldi, a cui dobbiamo i primi libri su tal materia, fra i quali tengono il primo luogo quelli dell'araldo Berry e dell'araldo Sicilia.

Adunque il blasone del medioevo è nuovo, chi guardi le sue regole; antico, chi consideri i suoi elementi; d'ogni tempo, chi ponga mente al suo scopo. Ai giorni d'Agamennone, siccome a quelli di Bajardo, un gentiluomo portava sopra lo scudo la storia propria o della sua famiglia; solo nell'xi secolo trovossi un'arte di combinare i caratteri: innovazione considerevole, ma non creazione.

Gli araldi ammisero quattro colori, sotto il nome generale di *smalto*; due metalli, oro e argento; e due pelliccie o fodere, l'ermellino e il vajo. Il fondo di queste fodere era d'argento o bianco; e le macchie, nere per l'ermellino, azzurre pel vajo; aveano a un di presso nel primo la forma d'un ferro di lancia, nel secondo il profilo d'una campanella. Dappoi s'inventarono l'antiermellino e l'antivajo, due fodere immaginarie, il fondo e le macchie delle quali erano in ordine inverso del colore.

Dopo il colore, il metallo e la fodera del campo, i re d'arme ne regolarono le divi-

sioni, delle quali ammisero quattro generali, eseguite con una linea; la perpendicolare, l'orizzontale, la traversa da destra a siniitra e la traversa da sinistra a destra. Combinate producevano infinite altre divisioni. *Inquartato* era detto lo scudo spartito a guisa di croce; *palato* o *in palo*, se a linee perpendicolari; *fasciato*, se a più linee orizzontali; *a scacchiere*, se a linee orizzontali e perpendicolari insieme; se era segato da più traverse da sinistra a destra e da destra a sinistra, dicevasi *ammandolato*.

Le figure erano od onorevoli o men onorevoli. Le onorevoli empivano il terzo dello scudo, ed erano:

Il *capo*, banda che occupava l'alto dello scudo, e rappresentava il diadema de' re antichi;

La *fascia*, che occupava il mezzo dello scudo orizzontalmente, e rappresentava una sciarpa;

Il *palo*, ritto nel mezzo dello scudo perpendicolarmente, a figurare un bastone di battaglia o piuttosto di steccato;

La *banda*, diagonale da dritta a sinistra, e rappresentava una banderuola;

La *sbarra*, specie di piuolo che traversava lo scudo da sinistra a destra, ed era in generale indizio di bastardo;

La *croce di sant' Andrea* banda e sbarra combinate; ed è una specie di staffa, di cui servivansi un tempo i cavalieri.

Le *croci* passavano il numero di cento, ma le più adoperate erano la ordinaria o piena, l'ingraticolata, la isolata, la potenziata (cioè con una traversa a ciascun capo), la croce pomarra, la croce a àncora, la croce ricrociata. In generale la croce era indizio di crociata, del pari che le conchiglie e la mezzaluna.

Lo *scaglione*, che somiglia una squadra col vertice verso il capo dello scudo, era, come la croce di sant'Andrea, un oggetto di torneo.

La *pergola* avea la forma d'un Y: alcuni araldi vi ravvisarono un pallio di vescovo.

Il *quadrante* era un canto dello scudo, ordinariamente il quarto all'angolo della dritta, a fianco del capo.

La *bordura*, sorta di fascia intorno allo scudo.

L'*orlo*, lista interiore.

Il *merletto*, lembo fiorettato.

Lo *scudetto del cuore*, piccolo scudo nel centro del grande.

Il *gherone* in forma d'un Y come la pergola, ma dove l'intervallo dei due rami era pieno.

Di pochi stemmi sono conosciute l'origine e la precisa significazione. Il più delle Case vollero attribuirli ad avventure strane, romanzesche, poco provate, e divulgate dagli araldi sull'appoggio di argomenti che più non esistono. Moltissimi vengono da giuochi di parole, da lazzi, da somiglianze di nomi. Quei che riproducono con simboli il nome di chi li porta, sono detti *arme parlanti;* così un orso era l'arma degli Orsini. Talvolta rammentavano una professione; e lo stemma de' Medici componevasi di pillole, che poscia cangiarono in focaccine o palle. Talaltra derivano da aneddoti e particolarità personali: Laroque narra che Guglielmo il Bastardo prese per arma un leopardo d'oro in campo rosso, perchè il leopardo, secondo Plinio, è frutto d'una pantera maschio e d'una lionessa.

Annettesi al blasone l'*impresa*, o come i Francesi dicono, *devise*; insegna, mediante la quale personaggi cospicui solevano distinguersi dagli altri, o esprimere desiderj o pensieri. Si compone del corpo e dell'anima, ossia del *soggetto* e del *motto*: il primo è la figura di qualche oggetto naturale od artifiziale, che possa porgere un concetto; il secondo è quasi la dichiarazione, la conferma, il rincalzo del primo. Ad un'impresa perfetta Paolo Giovio richiede cinque condizioni: 1° giusta proporzione dell'anima col corpo; 2° non sia oscura, nè però tanto chiara ch'ogni plebeo la intenda, 3° dia bella vista; 4° non riceva alcuna forma umana; 5° il motto vuole comunemente essere d'una lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresa, perchè il sentimento sia alquanto più coperto, breve, ma non tanto da lasciar ambiguità.

Pure si conoscono alcune significative e nobili imprese, con sola l'anima o solo il corpo, come quella di Cesare Borgia, *Aut Cæsar aut nihil*; e quella di Lodovico il Moro, la quale esprimeva l'Italia in forma di regina, con vesta d'oro ricamata a ritratti di città;

e dinanzi di essa uno scudiero moro con una scopetta in mano « per nettarla d'ogni bruttura », volendo s'intendesse, lui essere arbitro dell'Italia e assettarla come gli pareva. Noto è che alcuno gli disse: — Avvertite, che questo servo, maneggiando la scopetta, viene a trarsi tutta la polvere addosso ». E fu vero pronostico.

Gli stemmi appartengono ai casati, e quindi son detti *gentilizj*; le imprese s'appropriano ad un individuo: sebbene talvolta l'impresa di qualche uomo grande siasi inquartata nelle sue arme, e più spesso aggiunto il motto allo stemma di famiglia.

Il Cinquecento fu il secol d'oro delle imprese; i grandi capitani ne chiedeano ai grandi letterati: ora sono cadute, e solo ne fa uso ancora qualche tipografo.

Dagli scritti di Paolo Giovio, di Gabriele Simeoni, di Lodovico Domenichi, di Camillo Camilli, di La Colombière, e dalle *Sententiose imprese et dialogo del Symeone al serenissimo duca di Savoja* (Lione 1560) ne trarremo alcune.

Il tempio di Diana incendiato, col motto *Alterutra clarescere fama (Distinguersi, non importa il come)*, fu l'impresa di Luigi Gonzaga, detto il Rodomonte, e conveniente ai troppi che cercano fama ribaldeggiando.

Uno scudo col motto *Aut cum hoc aut in hoc;* impresa del marchese di Pescara, capitano di Carlo V.

Uno scoglio contro cui frangonsi le onde, col motto *Conantia frangere franguntur*, impresa di Vittoria Colonna, a cui dopo la morte del marito non mancavano invidiosi e maligni.

Un uomo selvaggio colla mazza in mano, e il breve *Mitem animam agresti sub tegmine servo;* impresa di Carlo d'Amboise, governatore di Lombardia per Lodovico XII.

Federico di Napoli ebbe un libro che brucia, col motto *Recedant vetera*, a significar l'oblio delle ingiurie ricevute.

Un cartello in bianco, col motto *Nec spe nec metu*, don Ferrante Gonzaga.

Una stadera col *Hoc fac et vives*, il conte di Madalone.

Una bussola colla calamita ed il motto *Aspicit unam;* è impresa amorosa, trovata dal Giovio per Sinibaldo de' Fieschi.

Una mezza luna, e *Donec totum impleat orbem*; impresa d'Enrico II di Francia, per onorare Diana di Poitiers.

L'eclissi del sole per l'interposizione della luna, col motto *Totum adimit quo ingrata refulget;* impresa del cardinale Ascanio Sforza contro Alessandro VI, il quale, dovendogli in gran parte il papato, ne l'aveva ricambiato con far cacciare da Milano il fratello.

Alfonso di Ferrara ebbe una bomba che scoppia *à lieu et temps*.

Atlante col motto *Sustinet nec fatiscit;* impresa di Andrea Gritti, proveditore de' Veneziani.

Un'urna piena di pietruzze nere con una sola bianca, e il motto *Æquabit nigras candida sola dies;* impresa di Jacopo Sannazaro, il quale sperava poter col tempo piacere alla sua donna.

La bugna delle pecchie cui l'ingrato villano col fumo uccide per cavar il miele e la cera, col motto *Pro bono malum;* impresa di Ludovico Ariosto che diede l'immortalità agli Estensi.

Un termine, col motto *Vel Jovi cedere nescit;* impresa di Erasmo da Rotterdam.

Il caduceo col cornucopia, senza motto; impresa di Andrea Alciato, esprimente che la dottrina gli aveva acquistato ricchezza.

Un anello di diamante, con dentro il sole e la luna, e il motto *Simul et semper*; impresa per due reali conjugi, immaginata dal Simeoni.

Una leva a corde che serve a caricar la balestra, col motto *Ingenium superat vires;* impresa di Fernando Gonsalvo per dimostrare come nella guerra gli stratagemmi gli valevano più che le forze.

Un filugello col motto *Sol di ciò vivo;* impresa del conte Massimiliano Stampa, alludendo al cognome di sua moglie Anna Morona.

Con una vite appoggiata ad un olmo e il motto *Quiescit vitis in ulmo*, Alda Torella dinotava il conjugale suo affetto,

Un pallone percosso, *Percussus elevor;* impresa di Carlo Orsini.

Crogiuolo posto sul fuoco con verghe d'oro dentro, e il motto *Sicut aurum igni;*

impresa di Alberto da Stripicciano, per la sperimentata sua fede verso il principe.

La stessa col motto *Probasti me, Domine, et cognovisti*, assunta da Francesco di Gonzaga duca di Mantova, vincitore al Taro, calunniato appresso il senato veneziano per non aver perseguito i Francesi dopo quella vittoria.

Girasole, col motto *Vertitur ad solem;* impresa di Livia Torniella. E più ingegnosamente Giambattista Lioni figurò un eliotropio, col motto *Soli et semper*.

Argo che guarda *Io* trasformata in vacca, col motto *Frustra vigilat*; applicata a marito geloso e deluso.

Ramo di palma attraversato con uno di cipresso, e il motto *Erit altera merces*, significava o vincere o morire, essendo la palma simbolo di vittoria, e il cipresso di morte; impresa di Marc'Antonio Colonna.

Una mano che arde nel fuoco, col motto *Fortia facere et pati romanum est;* impresa di Muzio Colonna, allusiva all'antico Muzio.

Alquanti giunchi in una palude turbata dai venti col motto *Flectimur non frangimur undis;* impresa de' Colonnesi, sfuggiti allo scempio dei baroni fatto da Alessandro VI.

Veltro in riposo, col motto *Quietum nemo impune lacessit;* impresa di Francesco Sforza duca di Milano.

Albero con un ramo staccato, e col motto *Uno avulso non deficit alter;* impresa del duca Cosmo, succeduto all'ucciso duca Alessandro.

Camello che intorbida l'acqua, col motto *Il me plait la trouble*, impresa di Virgilio Orsini, gran capitano.

Una pianta d'ellera appigliata ad una pianta, col motto, *Si vivet vivam*; uno specchio rovesciato, col motto *Aversum ceteris (Non rendo che la immagine sua);* due mani che s'incontrano nell'ombra, col motto *Vel in tenebris (Anche nel bujo);* un argine in mezzo a un fiume, col motto *Obruunt non dirimunt;* una lanterna sorda, col motto *A te palese;* son le imprese di amanti.

Così un monte che fuma, col motto *Di fuor si legge;* la fenice nel fuoco, col motto *Perit ut vivat;* una face che arde, col motto *Hasta la muerte (Sino alla morte);* una lampada ardente, col motto *Fin che duri*, e una farfalla che si brucia al lume di candela, col motto del Petrarca *M'è più grato il morir che 'l viver senza*.

Ricorderemo pure un lauro, albero sempre verde, col motto *Ita et virtus*, impresa del duca Lorenzo Medici; un leone che tocca una rosa, e *Mitem animum sub pectore forti;* un pozzo, col motto *Fit purior haustu;* un vascello colle vele calate che va a forza di remi, e col motto *Propriis nitar*.

Con un cipresso secco, circondato d'ellera verde e il motto *Hæret inexpletum*, don Antonio Gusman dimostrava che, quantunque la sua donna fosse morta, vivo ancora durava il suo amore.

La casa di Trimouille ebbe una ruota di carretta, *Sans sortir de l'ornière*.

La casa di Crequì un porcospino, intimando *Quel nul ne s'y frotte*.

Il marchese di Bressieu un vascello a vele e remi, e *Remigiis utar si non afflaverit aura*.

Le Colonne d'Ercole e in mezzo l'aquila, col motto *Plus ultra*, è impresa di Carlo V, inventata da Luigi Marliano milanese suo medico, alludendo al dominio delle Indie.

Un istrice coronato, col motto *Cominus et eminus*; impresa di Ludovico XII.

Enrico IV ebbe una spada e *Raptum diadema reponit*, per indicare il recuperato regno; poi una mano tenente l'ulivo e la palma col motto *Clemens victor*. Le sue inimicizie e le speranze erano indicate da un sole levante colle parole *Adversatur Iberis*, e da una palla imperiale colle parole *Maneat nostros ea cura nepotes*.

Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII, ebbe un ermellino che *Intaminatis fulget honoribus;* una luna e *Geminet sol parvus honores;* un cigno *Candore notabilis ipso;* una stella che *Cœlo hæret, terris lucet*.

Pel cardinale di Richelieu si fecero queste: un garofano incarnato mischio di bianco, e *Candorem purpura servat;* un'aquila col fulmine, ed *Expertus fidelem Jupiter;* un sole con un quadrante, e *Nec momentum sine linea;* tre gigli legati con un cordone rosso, e *Sola mihi redolent*.

Carlo cardinale di Lorena assunse la conchiglia che genere la porpora, e *Nobiscum purpura nata est*.

Francesco di Lorena duca di Guisa, una quercia, e *Druidis hæc nota potestas;* un dado, e *Stabo quocumque ferar.*

Per Anneo di Montmorency connestabile di Francia si fecero queste: un lione che si posa, e *Vaillant e veillant;* un arancio fiorito nella cassa, e *Nil mihi tollit hiems;* una vittima sgozzata a piè dell'altare, e *Moriendo sacra tuetur.*

Per Bertrando Duguesclin un rinoceronte, e *Dat virtus quod forma negat*, alludendo alla sua deformità; un lupo, e *Penitus discordat ab Anglis*, perchè lupi in Inghilterra non vi sono; un sole rivolto verso il mar occidentale, e *Per me nunc splendet Iberus*, alludendo alle sue vittorie in Spagna.

Gaucher de Castillon, ajo dei principi di Francia, prese un centauro col motto *Regis tutela futuri;* un leone che tiene una bilancia, e *Vis adjuvat æquum;* una campana che si suona pei temporali, e *Terroris terror.*

Pel famoso Simone di Montfort che combattè gli Albigesi e vi perì, un'idra abbattuta, e *Numerus non Hercule major*; il segno del sagittario, e *Cœlestes dirigit ictus;* un sole che si riflette in uno specchio, e *Si Deus aspicit ardet;* una mano che dalle nubi tiene un incensiere, e *Pereundo numen honorat.*

Altre divise sono per la Casa reale di

—	Bourbon . .	*Esperance.*
—	Inghilterra . .	*Dieu et mon droit.*
—	Scozia . .	*In deffens.*
—	Bretagna . .	*A ma vie.*
per quelle di	Anjou . .	*Los.*
—	Montmorency .	*απλανως (senza errare).*
—	Nevers . .	*Fides.*
—	Coetmen . .	*Item item.*
—	Kermenguy . .	*Tout pour le mieux.*
—	Juch . . .	*La nonpareille.*
—	Molien . . .	*See, pobl (Guarda, popolo).*
—	Clermont . .	*Si omnes, ego non.*
—	Elbene . . .	*El più fidele.*
—	Montchal . .	*Certamine parta.*
—	Lannion . .	*Prementem pungo.*
—	Creil . . .	*Agere et pati fortia.*
—	Chalency . .	*Virtus mihi numen et ensis.*
—	Chaponay . .	*Gallo canente spes redit.*
—	Levy . . .	*Duris dura frango.*
pei cavalieri	di san Michele .	*Immensi tremor oceani.*
—	di santo Spirito .	*Duce et auspice.*
—	del Toson d'oro .	*Pretium non vile laborum.*
—	della Giarrettiera .	*Honny soit qui mal y pense.*

Vi appartengono i gridi di guerra; e i duchi di Borbone usavano *Mon-joye Bourbon*, o *Mont-joye nostre Dame;* quei d'Angiô, *Mont-joye Anjou*, oppure *Vallie;* quei di Borgogna, *Mont-joye saint Andrieu*, o *Mont-joye au noble duc;* quei di Bretagna, *Saint Malo au riche duc;* quei di Normandia, *Diex aye*, *Dame Diex aye*, cioè Dio e Nostra Donna ci ajuti; i Montmorency, *Dieu aide au premier Chrestien;* i conti di Champagne, *Passavant li meillor....*

§ 232. — La leggenda.

Non è estraneo questo discorso alle medaglie. Ora tornandovi più particolarmente, aggiungeremo che *leggenda* diconsi le parole che girano attorno al dritto ed al rovescio. Di *iscrizione* serbano il nome a quelle che talvolta tengono il luogo della testa o del tipo; ovvero stanno entro al tipo stesso, o sopra un'ara, o s'uno scudo. Le une e le altre talora vanno a rovescio, il che non pare derivi soltanto da inavvertenza dell'incisore che scrivesse dritto la matrice, giacchè in antichissime si trova la scrittura per dritto, in alcune anche insieme dritto e retrogrado. Così in una antichissima di Buxento

di Lucania è ΠΥΞΟΕΣ e ΣΟΝΙϘΙΣ. Alle volte è bustrofeda, come ΑΚΡΑΓΑ ΑΝΙΤΝΑ per ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΑ.

La leggenda talvolta si estende su tutte due le faccie, e talaltra si divide perfin la parola, per esempio ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ — R) ΚΑΙCΑΡЄΩΝ; ovvero ΛЄΥΚΑΔΙΩΝ — R) ΤΩΝ ΚΑΙ ΚΛΑΥΔΙΑΝΩΝ

Non sempre sono nella lingua del paese, ma alcuni vinti adottarono quella del vincitore, come la greca l'Oriente dopo le conquiste di Alessandro: le colonie romane, e anche il Basso Impero si valsero del latino che infine restò quasi unico linguaggio numismatico in Europa. Ve n'ha di greche, ove son miste due lingue; così nelle cistofore d'Asia ΑΠΑ. ΜΥΙΣΚΟΥ. P. LENTVLVS IMPERATOR: in altre il greco con lettere siriache. I Greci nelle più antiche serbarono anche il dialetto proprio, che poi poc'a poco deposero pel dialetto comune.

Molte monete antiche sono anepigrafi, cioè senza scritta alcuna. Le sigle si spiegano coll'arte che dicemmo nella Paleografia. Vi si trovavano talvolta alcune lettere *solitarie* o note aritmetiche, ben distinte da quelle che ne esprimeano il valore. I numografi sbizzarrirono nell'interpretarle; ma ora sembra consentito non fossero che note per tener in ordine i conj e i punzoni, per norma dei fabbricanti.

§ 233. — **Il campo.**

Il *campo* è la superficie che ricevette l'impronta; e lo studiano per distinguere le falsificazioni.

§ 234. — **L'esergo.**

Esergo, cioè *fuor d'opera*, diconsi le parole o i segni al basso della medaglia, che non appartengono nè alla leggenda nè all'iscrizione. Frequentatissimo tra questi è ROMA o ROMANO, anche su medaglie non romane, che forse però batteansi a Roma. In quelle del Basso Impero prevale il COMO o COMOB o CORNOB, come in queste due, l'una di Gioviano, l'altra di Valentiniano II:

Moltissimo si disse per ispiegarlo; e chi intende CO*stantinopoli* M*oneta* O*bsignata*; o CO*stantinopoli* R*oma* N*ova* O*fficina* B, cioè seconda; chi altro: ma sempre si può objettare che non si coniavano solo a Costantinopoli, bensì anche in Occidente colle lettere stesse. Le Vaillant propose CON*flatum* OB*rizum*, cioè fino; o CON*flata* M*oneta* OB*riza*. Eckhel confessa che, di tutte le spiegazioni, nessuna lo appaga. Ultimamente si pensò che OB fosser cifre significanti 72, indicando che quella fosse la 72 parte della libbra costantinopolitana, giusta l'ordine dell'imperatore Valentiniano I che la libbra si tagliasse in 72 soldi (Pindler e Friedlander, *De la signification des lettres OB sur les monnaies d'or bisantines* Berlino 1851). Ma tale indicazione trovasi pure sui tremissi che rappresentano la 216ª parte della libbra.

§ 235. — **Monogrammi. Zecchieri**

I *monogrammi*, aggruppamenti di molte lettere in una figura sola (vedi § 211), frequenti occorrono nelle medaglie greche, e talora nelle consolari romane; e Mionnet pubblicò monogrammi di sole monete greche. Non si è ben certi che cosa significassero, e alcuno suppose testè possano indicare l'intagliatore della medaglia. Il nome di questo, che di rado manca oggi, nelle antiche non si rinveniva, talchè facea meraviglia che quegli ar-

tisti non avessero amato conservar la propria memoria, e in conseguenza questa fosse perita del tutto, non essendone menzione negli autori; fatto tanto più strano se si guardi e la bellezza de' conj, e l'aver segnato il proprio nome fin rozzi vasaj: onde conchiudevasi, o che fossero incise dagl'intagliatori di gemme, e quindi restassero confusi sotto la categoria di questi; o che le leggi il vietassero. Quest'ultima supposizione svanì da che trovaronsi belle medaglie di Cidonia in Creta, segnate ΝΕΥΑΝΤΟΣ ΕΠΟΕΙ *(sic)*; ed una di Clazomene, ΘΕΟΔΟΤΟΣ ΕΠΟΕΙ. Perchè dunque lo iscrissero questi, non altri? Si dubitò pertanto che l'autore fosse indicato dai monogrammi, o piuttosto dai nomi in piccolo carattere, che prima credeansi di magistrati, incisi il più spesso sovra qualche particolarità dell'addobbo, o s'un vaso (Raoul-Rochette, *Journal des savants*, 1844, p. 520).

È noto che oggi con lettere e marche si indicano le varie zecche. Quelle delle tredic di Francia sono:

Parigi	A	un'àncora allacciata con un C.
Rouen	B	un agnello portante la croce.
Lyon	D	l'arca di Noè
La Rochelle	H	un tridente.
Limoges	I	due mani stringentisi.
Bordeaux	K	una foglia di vite.
Bajona	L	un tulipano.
Tolosa	M	un T e un C intrecciati
Perpignano	Q	un grappolo d'uva
Nantes	T	un ramo d'olivo.
Strasburgo	BB	un castoro.
Marsiglia	MA	allacciati, e una palma.
Lille	W	un caduceo.

Per l'impero Austriaco, A Vienna, B Kremnitz, E Karsburg, V Venezia. La zecca di Torino ha una testa d'aquila; quella di Genova un'àncora, di Milano la M.

§ 236 — L'età.

Giudicasi l'età di una moneta dalle note cronologiche talvolta impressevi, come l'anno del regno, o i magistrati eponimi, o le olimpiadi. Ma poichè quasi ogni gente partiva da ère diverse, e talor le cambiava, o ne usava più d'una contemporaneamente, difficilissimo riesce il computo. Nè facile è il leggere le cifre stesse, più volte essendosene mutato il valore. Mancando queste (e mancano in quasi tutte le autonome), si ricorre allo stile, al disegno e alla critica sopra la rappresentazione dei tipi.

I Greci, secondo il costume di trarre tutto da sè, attribuiscono l'invenzione dei pesi, delle misure e delle monete a Tidone re d'Argo che le fece coniare nell'isola d'Egina dopo il 748 av. C. Cominciando di là Eckhel volle distinguerle in cinque età secondo il metallo, la leggenda, le lettere, il disegno: classificazione vaga, cui è impossibile attenersi.

Non sempre la bellezza de' conj è proporzionata allo stato delle arti. Quelli di Sicione sono rozzi; così in Atene, Corinto, Argo: mentre l'Epiro, l'Acarnania, i Locri Opunzj e alcuni paesi d'Arcadia, non rinomati particolarmente per belle arti, produssero medaglie del migliore stile (Dodwell, *Greece* II. 298). I più vantati sono i medaglioni d'argento di Siracusa, colle teste di Cerere o Proserpina da un lato, e dall'altro la Vittoria in quadriga.

§ 237. — Il valore, e rapporti coi moderni.

Nel valore delle monete, come delle misure, molta incertezza regna, e il lettore n'ebbe già indizio nel § 75. A quanto ivi si disse aggiungiamo ora questa tabella per le monete:

Grecia.

ORO

	fr. cent.
Talento attico d'oro = 600 mine	55608. 99,6
Statero d'oro, *chrysos* o *darico* = 20 dramme	18. 53,63

ARGENTO

Talento attico d'argento = 60 mine = 6000 dramme	5560. 89,96
Talento, a cominciare dal II secolo av. C.	5222. 41
Talento d'Egina o *di Corinto* = 100 mine	9268. 16,6
Mina = 10 dramme	92. 68,16
Una mina più piccola valeva 75 dramme	
Statero d'argento o *tetradramma* = 4 dramme	5. 70,72
Didrammo = 2 dramme	1. 85,36
Dramma attico (unità monetaria) = 6 oboli	0. 92,68
ebbe corso nei secoli più importanti della Grecia. Pesava 1 grosso, 10 grani 1/7; ma verso il II secolo av. C. non pesò che 1 grosso, 5 grani 1/7, e valse	0, 87

RAME

Obolo = 16 chalcous	0. 15,44
Chalcous = 7 lepton	0. 01,93
Lepton	0. 00,27

Contavasi anche per 4, 2, 1/2, oboli, e per 2 chalcous, detti *tetroboli*, *dioboli*, *hemioboli* e *dichalcon*.

Roma.

ORO

Aureus o *solidus* = 25 denari	20. 38

ARGENTO

Denarius (unità monetaria) = 2 quinarius = 10 as	0. 81
Quinarius o *victoriatus* = 2 sesterzj = 5 as	0. 40
Sextertius o *nummus* = 1 1/4 dupondius = 2 1/2 as	0. 20
Dupondius = 2 as	0. 16

RAME

As, *libella*, *assipondium* = 2 sembella; dall'origine fino al 556 di Roma (217 av. C.) valse	0. 08
dal 536 fino al 720 (34 av. C.)	0. 05
Sembella = 2 teruncius	0. 04
Teruncius	0. 02

Fino al 536 il *denaro* valse 10 *as*, donde il nome; dipoi ne valse 26, il *sesterzio* 4, ed il *dupondio* 3 1/3.

Le monete inferiori all'*as* furono ridotte in proporzione:

Sembella	0. 02,5
Teruncius	0. 01,25

Dopo il 720 il *denaro* cambiò più volte di valore, e

sotto Augusto valse	0. 79
» Tiberio e Claudio	0. 78
» Nerone	0. 73
» Galba e Domiziano	0. 70

L'*aureo* seguì le variazioni del *denaro*.

Greci d'Asia.

ORO

	fr. cent.
Grande argyra = 1 1/24 oncia d'oro	51. 44
Oncia d'oro, litro d'argento = 2 darici, *cyziceno, chrysos*	49. 38
Darico=3 tetraster	24. 69

ARGENTO

Tetraster = 2 distater	8. 23
Distater, oncia d'argento = 1 1/3 hexadramma	4. 12
Hexadramma = 1 1/2 tetradramma	3. 08
Tetradramma, stater = 4 dramme.	2. 06
Tridramma = 3 dramme	1. 55
Didramma = 2 dramme	1. 03
Dramma (unità monetaria)	0. 52
Mezza dramma	1. 26

RAME

Obolo = 1 1/5 danakon	0. 10,4
Danakon = 2 pondion	0. 08,67
Pondion, dipondion, hemidanakion = 2 phollis	0. 04,33
Phollis, tassugon, chalcous = 4 kodrantes	0. 02,17
Kodrantes, tetarton=2 lepton	0. 00.54
Lepton	0. 00,27

Giudei e Babilonesi.

Talento di Babilonia = 1 1/5 talento di Mosè	7,407. 38
Talento di Mosé, 50 mine di Mosè	6,172. 82
Cintar = 40 mine di Mosè	4,938. 40
Mina di Mosè = 2 2/5 grande ceseph	123. 46
Grande ceseph = 2 1/2 darici	51. 44
Darico o *daracusmim* = 12 stater	24. 69
Stater, siclo. piccolo ceseph = 4 dramme	2. 06
Dramma, denaro = 2 rebiites o 1/2 denaro	0. 52
Rebiite = 2 1/2 gerah	0. 26
Gerah, agorah, obolo = 1 1/5 meha	0. 10,4
Meha = 4 assar	0. 08,6666
Assar = 8 perutah	0. 02,1666
Perutah	0. 00,2708

Persia.

Darico	24. 69

Egitto.

Non si conosce alcuna *moneta egiziana* del tempo dei Faraoni, lo che fa presumere in Egitto il Commercio si facesse a baratti. Quasi tutte le monete dall'821 al 1261 sono greche o arabe.

Il *talento* d'Alessandria conteneva 12,000 dramme, e forma il valore del *talento mosaico.*

La libbra d'oro a Roma valeva 900 lire, e sul fine dell'Impero 1066; quella 'argento 75.

Tanto per le monete, quanto pei pesi servirà pure la seguente tavola delle frazioni determinate dagli antichi (*Ann. civili del R. di Napoli*. 1840. 112):

ESPRESSIONE ARITMETICA IN PARTI				NOME				
				Comune per tutte le unità metriche	Speciale per alcune frazioni delle unità			
duodecimali	senarie o pitagoriche	quadrantali	trinarie		lineari	agrarie	cube	ponderali e monetarie
1/12	. . .	. . .	. . .	uncia . .	pollex	. . . . .	cyatus	
2/12	1/2	. . .	. . .	sextans .				
3/12	. . .	1/4	. . .	quadrans, *triunx* .	palma, palmus minor, παλκίστη, δοχμή	. . . . .	quarta- r us	
4/12	2/6	. . .	1/3	triens				
5/12	. . .	. . .	. . .	quincunx				
6/12	3/6	2/4	. . .	semissis, *sexuns* .	semipes . . .	actus . .	hemina, cotula	
7/12	. . .	. . .	. . .	septunx				
8/12	4/6	. . .	2/3	bes				
9/12	. . .	3/4	. . .	dodrans	pes minor, palmus major, σπιθάμη, δῶρον	nonun- cium		
10/12	5/6	. . .	. . .	dextans				
11/12	. . .	. . .	. . .	deunx				
12/12	6/6	4/4	3/3	as	pes	jugerum	sextarius	libra pondo

Il *sicilicus*, come divisione duodecimale dell'oncia διδράχμον, = $^1/_4$ dell'oncia, $^1/_{48}$ della libbra.

Come misura lineare = $^1/_4$ del pollice, $^1/_{48}$ del piede.

Come misura oraria = $^1/_4$ della duodecima parte dell'ora (Plinio, xviii. 32. 76).

Come misura agraria = 600 piedi. Lo jugero era di 28,800 piedi (Columella, v. 1); la sua dodicesima parte, 2400; la quarta di questa, 600.

Come moneta di rame $^1/_4$ dell'oncia; $^1/_{10}$ del denaro.

Con maggior ampiezza e razionalmente e per diverse vie studiarono i recenti sul ragguaglio delle monete ne' varj tempi.

G. Garnier, *Histoire de la monnaie depuis le temps de la plus haute antiquité jusqu'au regne de Charlemagne* Parigi 1819, 2 vol.

Letronne, *Considérations générales sur l'évaluation des monnaies grecques et romaines, et sur la valeur de l'or et de l'argent avant la découverte de l'Amérique.* Ivi 1817.

A. Boeckh, *Metrologische Untersuchungen über Gewchichte, Münzfüsse und Mässe des Allerthums in ihren Zusammenhange.* Berlino 1838.

Nell'opera di questo sull'*Economia politica degli Ateniesi* raccolgonsi preziose cognizioni intorno alla quantità dei metalli preziosi fra gli antichi, alle monete d'oro e d'argento, e specialmente ai talenti, al paragone fra il valore dei due metalli fini e la lega ecc. Quanto ai Romani, espose ampiamente tali materie Dureau de La Malle nella *Economia politica de' Romani.*

Lenormant, *Mem. sur l'organisation politique et économique de la monnaie dans l'antiquité* (nelle *Mem. dell'Accademia.* 1863).

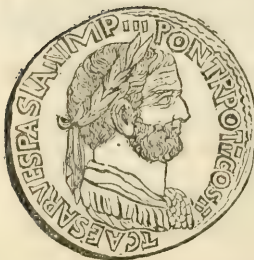
§ 238. — Varietà di denominazione.

Le monete prendono vario nome: 1° dall'autore; per es. gli *stateri cresj* da Creso; i *darici*, medaglie persiane, da Dario, com'è questa d'argento a grandezza vera: i *filippi* da Filippo Macedone. Così sono menzionati i Filippei, gli Antoniani, Aureliani, Valeriani, Costantinati ecc., come da noi i Filippi, i Luigi, i Carlini, i Giulj, i Napoleoni.

2° Dall'immagine impressavi; *bos*, *noctua* o civetta, κόρα la moneta ateniese; *testudo* quella del Peloponneso; *homerei* quella di Smirne coll'effigie di Omero; *ratiti* che hanno la barca; *victoriati* le romane coll'immagine della vittoria; *bigati*, *quadrigati* dalla biga o quadriga, come le quattro seguenti a grandezza vera, di cui le tre prime in argento, la quarta in rame: e nei moderni, i colonnati, i fiorini, i ducati, gli ambrosini, gli scudi. Sui *cistophori* compajono magistrati o sacerdoti di Bacco, di Cerere, di Proserpina, aventi la cista di Bacco: si dissero poi così tutti quei che portano tipi bacchici od eleusini, corone d'edera, serpenti nella cesta o fuor di essa, e si trovano anche in qualche famiglia romana, come l'Antonia e la Claudia.

Medaglia d'Imera.

Medaglia di Catania.

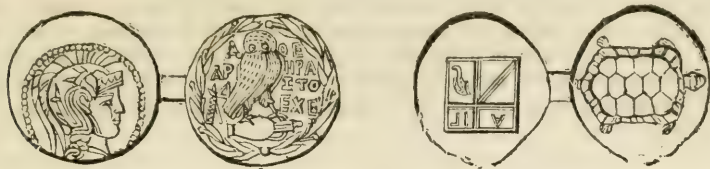
Medaglia di Camarina in Sicilia.

Medaglia di Tito Flavio Vespasiano.

3° Dal luogo; *æginei* quelle d'Egina ecc.; e così i bisanti del medioevo, le colombie, le genovine nostre.

4° Dal modo di fabbrica; così *æs grave* i pezzi di molto volume e peso; *serrati* o *dentati* quelli che hanno la costa a scacchi. Sifatti trovansi moltissimi denari di famiglia, e si supposero fatti per impedire la falsificazione. Se così era, perchè usavasi col denario, non col quinario? Poi i re di Siria fecero serrate le monete di rame, ove di falsificazione non cade pericolo. Alcuni magistrati hanno serrate le monete di un tipo, e non serrate quelle di un altro. Se dunque non fu capriccio di novità, forza è confessare che la ragione vera ci sfugge. I più antichi sono del 564 di Roma; i più recenti circa del 655.

5° Dal peso; come la dramma, l'obolo, lo statere dei Greci, il siclo degli Ebrei, il pondo o l'asse dei Romani, e la lira moderna dedotta dalla libbra.

Pei Greci l'unità era la dramma; e didramme, tetradramme diceansi quelle che ne valevano due o quattro. Era moneta effettiva dell'Attica, d'Egina, di Corinto, d'Egitto. Oboli erano la sesta parte della dramma: lo statero d'argento equivalea alle tetradramme. La mina uguale a cento dramme, e il talento uguale a sessanta mine, erano monete di conto.

Ecco una dramma attica d'argento a grandezza vera, colla civetta: e una simile d'Egina colla tartaruga:

Pei Romani l'unità era la libbra, o dodici oncie, *pondo*, di metallo, e chiamavasi asse; il sesterzio *(sesquitertius)* valeva due assi e mezzo; e l'asse aveva gli spezzati, che dicemmo, da dodici oncie fino a mezz'oncia.

Per l'argento avevano i denari (X, o XVI), che valevano prima 10, poi 16 assi; i quinarj o mezzi denari (V o VIII); i sesterzj (LLS *libra semis*, e per abbreviazione HS) del valore di libbre 2 1|2. Sotto gl'imperatori i denari, dal taglio di 84 per libbra, scemarono a 96 e fin a 100.

Le monete d'oro, *aureus* o denaro d'oro, erano di 40 per libbra, poi di 45: scemarono anch'esse come quelle d'argento, colle quali serbarono la proporzione di 1 a 25; cioè il denaro d'oro valeva 25 d'argento, ossia 100 sesterzj. Lo scrupolo equivaleva alla frazione indicata dal nome stesso.

Scrupulum, moneta d'oro imperiale.

§ 239. — Denominazioni scientifiche.

Queste denominazioni occorrono presso gli antichi; altre furono attribuite dagli studiosi dell'arte.

Incusi dissero quei pezzi che da una parte sola hanno rilievo, dall'altra un incavo o artistico o rozzo. Alcuni hanno forma globosa, e per rovescio un incavo informe o quadrati incusi, dove poi talvolta s'impressero a rilievo simboli o figure: altri hanno figura di piastre, e talora il rovescio ha la rappresentazione stessa o simile del dritto, ma concava. I primi sono dell'Asia e dell'Alta Grecia, gli altri della Magna Grecia, e tutti si reputano fra i più antichi, e sembra cessassero prima della metà del v secolo av. C.

Monete sifatte non si hanno di bronzo, nè di città che cessassero d'esistere prima che s'introducessero i due rilievi; onde convien crederle posteriori a quelle d'argento con doppio rilievo. Alcune sono così fatte per incuria del monetario, che si dimenticava di levare il pezzo già coniato, il quale in conseguenza riusciva concavo-convesso, e col medesimo tipo d'ambi i lati.

Giorgio Spinelli, *Sulle monete incuse* (*Annali civili del R. di Napoli*, N° 66).

Recuse o *ribattute* diconsi quelle dove l'impronta riuscì doppia per fallo nel battere. Altre volte sono ribattute per mettervi un'impronta diversa, fosse perchè un principe succedea rapidamente all'altro, fosse per alterarne il valore, o rendere domestica una moneta forestiera. Sono press'a poco dello stesso genere le *contromarcate*, cui si ponea un'impressione posteriore di minor ampiezza del tipo: il che facevasi per le ragioni sopradette, o anche per qualche uso temporaneo, come per tessera d'ingresso a certi spettacoli.

Restituite o *di restituzione*, come Eckhel le vorrebbe chiamate, sono le monete di un imperator romano, battute per ordine di un suo successore. Così Trajano rinnovò spesso i tipi antecedenti di Claudio, Augusto, Galba, forse per segno di devozione. Conosconsi

dalle lettere R E S T, e la ragion vera di questo fatto è ignota. Esso Eckhel crede indichino o la vera restituzione delle monete, o la rintegrazione della sola impronta del principe, o la rintegrazione de' soli tipi e delle insegne di qualche fatto.

Incamiciate o *bracteate* sono quelle, ove l'anima di bronzo o di piombo è rivestita di una foglia d'argento o d'oro per falsificarle. *Incastrate* quelle ov'è la testa d'una medaglia e il rovescio d'un'altra, segati e saldati insieme da falsarj. *Fruste*, ove il conio è logorato.

Ve n'ha alcune il cui tipo non è impresso che nel centro d'un gran tondo, talvolta d'oro, e anche con un anello per sospenderle. In altre v'è un contorno di metallo più fino posto prima di batterle, in modo che il tipo prenda uno e l'altro. Ve n'ha di dorate in tutto o in qualche parte, come la corona o l'epigrafe. Ve n'ha di convesse da una parte, concave dall'altra, a guisa di coppa, massime bisantine e del medioevo, e chiamansi *scifate*.

§ 240. — Contorniate, e pseudo-monete.

Impropriamente si collocano fra le monete le *contorniate*. V'ha chi le confonde coi medaglioni di duplice metallo, cioè contornati da un orlo di metallo più fino: ma propriamente sono medaglie di gran modulo di bronzo, con un solco circolare nel giro, ove sogliono essere i globuli. Si comprende che questo fu fatto posteriormente, perchè talvolta taglia anche l'iscrizione. Sono sottili e ineleganti, e il dritto discorda per lo più dal rovescio; portano varj sigilli incusi, massime il ramo di palma e il monogramma ℞ o una R inversa, sempre in cavo, e talora riempito d'argento. Non hanno data: pare si battessero solo per autorità privata, e servissero a corse e spettacoli circensi. Nei contorniati che pubblicarono Havercamp ed Eckhel leggonsi iscrizioni d'augurio o di vittoria: Vrse vincas; Lavrenti nika; Eytymi nika; Margarita vincas; in altre è il nome de' cavalli, Mvs, Aliger, Toxotes, Seracvsvs, Ospis, Aeropetes, Botrocalenes.

Qui potrebbero riferirsi i gettoni, pezzi metallici colle scritte *Qui ludit, arrham det quod satis sit; Io io triumphe; Io sat. io sat.*: pare servissero a giuochi di sorte, e alla celebrazione dei saturnali. Forse agli stessi usi adopravansi le poche medaglie di piombo.

Fra i pezzi che non corsero come moneta vanno anche poste le *spintrie*, che rappresentano le lascivie di Tiberio a Capri.

§ 241. — Monete autonome.

Distinzione capitale è quella delle monete *autonome* e delle *regie*. Autonome sono quelle che un popolo od una città battè senza indizio di soggezione a re o ad altro popolo.

Le città e le genti libere mettevano il loro nome, per es. ΣΥΡΑ, o ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΣ, o ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, come si può vedere nel decadramma siracusano da noi presentato a pag. 313. Talvolta i magistrati autonomi vi scriveano il proprio, quasi arbitri fossero della moneta, benchè non paja così, come ΕΠΙ ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΟΥ, ΕΠΙ ΑΠΕΛΛΟΥ, *sotto la magistratura di Asclepiodoro, di Apelle.* I re nazionali di Sicilia, dell'Asia, dell'Africa, del resto d'Europa non lasciarono mettere altri nomi che i loro. In Roma sotto i consoli e sotto Augusto, i preposti alla moneta poteano porvi i proprj.

Le lettere S C (*senatus consulto*) che vedonsi sulle monete di rame del tempo imperiale, diedero a supporre che il batter quelle fosse attribuzione del senato; ma altri il negano, e lo tengono solo per un segno ch'erano battute in Roma.

Il diritto di stampare il proprio nome sulle medaglie fu conservato a molti paesi anche dopo soggetti a Roma; talchè non vi appare vestigio di soggezione. Per esempio la Macedonia era già conquistata da P. Emilio e divisa in quattro provincie, quando fu coniata questa medaglia: *Testa di Diana contornata di scudi ovali detti macedoni.* R) ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΠΡΩΤΗΣ, *cioè della prima provincia, tre monogrammi e una clava, tutto cinto da una corona di quercia, e in fondo un fulmine* (Diana ed Ercole sono divinità nazionali).

Una ateniese ha: *Testa di Minerva,* R) ΑΘΗναι ΝΕΣΤΟΡ. ΜΝΑΣΕΑC. *Civetta sopra*

un vaso giacente, e attorno una corona d'olivo. Qui ai tipi domestici d'Atene sono uniti i nomi de' magistrati della città, dopo conquistata.

Un'altra: *Busto di Pallade.* R) ΑΠΑΜΕΩΝ ΤΗϹ ΙΕΡΑϹ ΚΑΙ ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ ΤΗΣ, *cioè degli Apamei e della loro città sacra ed autonoma*, 283. Quivi gli Apamei di Siria esprimono la loro autonomia, chiamandosi liberi. Altre fecero, per es., ΑΜΙΣΟΥ ΕΛΕΥ-θερας, *di Amiso libera.* Le autonome aveano leggi proprie, ma con presidi o governatori di re o di Romani, le libere no, e non pagavano tributi o gabelle.

§ 242. — Monete officiose.

Officiose s'intitolarono le monete, dove un popolo o una città attestavano la loro dipendenza da re od imperatori: pare ne finisca la serie con Gallieno. Così in una: Λυκιος ΑΥΡήλιος ΚΟΜΜΟΔΟϹ ΚΑΙϹΑΡ, *Lucio Aurelio Commodo Cesare,* attorno alla sua testa nuda. R) ΑΡΤΕΜΙϹ ΕΦΕΣΙΩΝ, *Diana degli Efesj*, con questa divinità in piedi fra due cervi.

Invece dell'imperatore, alcune han le impronte di qualche altro membro della famiglia imperiale.

§ 243. — Monete regie.

Le regie sono quelle che attestano la dipendenza; poche se n'ha di re europei, e pochissime di africani, mentre abbondano degli asiatici, cominciando da Alessandro I di Macedonia.

Medaglia della biblioteca Bodlejana.

Molte però degli antichi re macedoni non portano la testa nè il titolo di ΒΑΣΙΛΕΥΣ: e sembra che ad improntare la propria effigie cominciassero Gelone e Gerone ed altri tiranni di Sicilia. I sucessori di Alessandro Magno posero le effigie di questo e forse anche de' suoi antenati.

È difficile determinare le monete nei paesi dove i re usavano conservare lo stesso nome, come i Tolomei d'Egitto, gli Arsaci della Partia, gli Ariarati di Cappadocia, i Seleuci e Antiochi di Siria ecc. In tal caso conviene ajutarsi colla storia e col paragone delle arti.

Le colonie romane, ben distinte dalle greche, erano città e municipj ove Roma inviava coloni o per tenerli in soggezione o per munirli da scorrerie forestiere. Alle colonie ed ai municipj rimase il diritto di batter monete, fino all'imperatore Gallieno. Vi posero iscrizioni latine spesso anche quelle ove parlavasi greco; e sogliono mettere il ritratto dell'imperatore, dell'imperatrice o del cesare.

§ 244. — Classificazione delle monete.

Tra le classificazioni tentate per le monete, si preferisce quella di Eckhel, geografica e cronologica; cioè dividerle per popoli, indi disporle per cronologia, senza riguardo alla materia di cui sono fatte. Così la numismatica rimane distinta in *antica*, la quale si trae fin alla morte dell'ultimo Costantino; dei *bassi tempi*, che va da Augustolo fino a Massimiliano imperatore; dal quale comincia la *moderna*. Di queste due ultime classi noi non abbiamo ad occuparci.

Delle antiche la maggior divisione è in due classi: romane e no. La prima comprende le monete libbrali ed unciali, o anepigrafe, o colla sola voce *Roma;* le monete delle famiglie romane, e quelle de' consoli e degli imperatori. La seconda abbraccia le monete autonome di popoli e città, le officiose, quelle delle colonie di Roma, e quelle di principi.

§ 245. — Monete libbrali.

Si vuole che prima di Numa usassero a Roma monete di cuojo, di legno, di terra cotta; e che quel re introducesse monete che servissero anche di peso, e che chiamansi *æs rude*. ἄσημον, perchè non portano veruna impronta. Dipoi Servio Tullio v'impresse l'insegna di bestie, e si ebbe l'*æs signatum*. Distinto da questi è l'*æs flatum*, fuso e rotondo. Del resto fra' Romani come fra' Greci, il primo bronzo segnato fu in verghe (ὄβελος) o lastre, e si riponeva ammontato in conserve; e Lanzi e Cavedoni non riconoscono moneta rotonda fin al IV secolo di Roma.

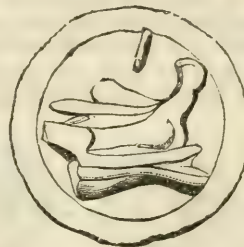
Æs grave, o *nummi libbrali* ed *unciali* diconsi quelle monete, fuse, rotonde, alquanto globose, con rilievo d'ambo i lati, e di peso e spessezza maggiore delle coniate, e che esprimono al tempo stesso il peso ed il valore, che è l'asse coi suoi multipli e submultipli. Sono tutte proprie dell'Italia, ma non si sa a quali zecche assegnarle, essendo la più parte anepigrafe. Alcune sono iscritte Todi, Gubbio, Volterra, Atri; ma l'iscrizione è disputata. Alcune hanno ROMA; e i quadrussi, cioè quattro assi, di forma quadrilatera e rarissimi, hanno ROMANOM; e sembra fossero coniati nelle città che Roma avea conquistate, e alle quali imponeva questo segno di soggezione. Quanto ai romani, devono essere anteriori alla moneta coniata, perciò antichissimi.

I tipi rappresentano una lira, un delfino, un cavallo, una testa di Cerere, di Giunone, dei Dioscuri, l'elefante, un Romolo e Remo colla lupa, una troja, una Vittoria colla quadriga, altro.

I Gesuiti raccolsero nel museo Kircheriano molte centinaja di queste monete, sicchè poterono darvi una distribuzione e assegnarle alle varie città italiote. Le più belle sono dei Volsci. Quelle de' Rutuli (al cui nome forse allude la ruota che è frequente) portano la Venere frigia ed Enea: testimonio del quanto sia antica la tradizione dell'origine trojana. Quelle sopratutto di Adria direbbonsi delle più antiche, se si guardi alla bellezza del lavoro, mentre la leggenda latina mostra siano posteriori al 464 di Roma, quando una colonia fu spedita a Adria.

Può ben darsi che Roma per un pezzo non avesse moneta propria, come fu de' Fenicj, de' Cartaginesi e d'altri popoli civili e che monete si fabbricassero solo nelle città elleniche d'Italia. Cartagine facea fare le sue dalle colonie in Sicilia, e forse Roma le imitò, e sarebbero tipi delle città che le batteano gli emblemi che scorgonsi sull'*æs grave* antico. Da poi si posero officine in Roma, dove si battè col tipo nazionale del Giano bifronte e della prora. Giano era simbolo di patto. (*Janus faciendis fœderibus præest; nam postquam Romulus et T. Tatius in fœdera convenerunt, Jano simulacrum duplicis frontis effectum est, quasi ad imaginem duorum populorum.* SERVIO *ad Æn.* XII. 147); onde forse

era coniato per segno d'alleanza fra due popoli: nuovo titolo per considerar questo tipo come eminentemente italiano, giacchè qui appunto sembrano in ogni tempo naturali le federazioni. Che se fosse vero che i Romani non conoscessero le barche prima della guerra punica, converrebbe recare questi conj ad età molto recente: e per verità, dei molti pezzi che possediamo, non pare che alcuno possa portarsi di là dal 420 di Roma.

Vi si segnava eziandio la marca del valore, il che si continuò anche nelle monete di famiglie, e fin quando i presidi della zecca metteano il proprio nome. Moltissime altre città d'Italia tennero l'egual costume, che pare dunque anteriore a Roma.

Nel vol. VI delle *Memorie dell'Accademia ercolanese* sono dissertazioni del principe di San Giorgio, ove prova che non ogni moneta fusa fu appellata dal principio *æs grave*, ma questo nome fu posteriormente introdotto per indicare gli assi libbrali, quando erano già molto diminuiti; inoltre che l'*æs rude*, l'*æs signatum*, l'*æs flatum* siano tre specie di monete succedutesi progressivamente; che le monete fuse non indicano un principio dell'arte monetaria, bensì un' imitazione, dove ignorandosi le arti più raffinate, si ricorse alla fusione: porrebbe le più antiche ai tempi della guerra punica, e che il conio s'introdusse verso il V secolo di Roma.

Credono alcuni numismatici che i Romani non pensassero un sistema regolare monetario se non dopo la battaglia d'Azio; mentre prima la zecca non consideravasi come regalìa, ma abbandonavasi a colonie, a città soggette, ad alcune magistrature. Molto arbitrio lasciossi pure alle città nell'adottare la moneta che lor convenisse: e quali assunsero i tipi greci, quali accostavansi all'asse.

I molti assi senza leggenda hanno tipi non somiglianti a quelli d'alcuna città, ond'è forza credere fossero a scelta di quei che li faceano fabbricare.

Anche le prime monete d'argento coll'iscrizione ROMA e ROMANOM dovettero coniarsi nella Campania, e ben prima del 485 di Roma, in cui, secondo Plinio, si cominciò a battere argento, col che forse volle dire che quell'anno se ne ergessero le fabbriche. Di tre sorta erano: il denario e il quinario di 10 e di 5 assi, e il sesterzio di 2 1|2. Questo, che è la moneta più usitata nelle iscrizioni storiche, dicesi *sestertius; sestertium* è un migliaio di sesterzj; e quando l'avverbio numerico è posto sostantivamente, esprime le centinaia di migliaia. *HS tercenti*, sono trecento sesterzj; *HS tercenta*, trecentomila; *HS tricies* tre milioni.

D'oro ben poche monete coniò Roma repubblicana fin a Pompeo Magno.

§ 246. — **Monete di famiglia; loro iscrizione.**

Le monete di questo tempo, mancando di date cronologiche, si distribuiscono sistematicamente secondo le iscrizioni storiche, religiose, politiche, militari, geografiche; e secondo le note e sigle.

1° Vanno fra le *storiche* quelle con nomi di membri di famiglie patrizie o plebee, che, come presidi della moneta avevano diritto di porvelo. I triumviri monetarj furono istituiti nel 465 di Roma, e durarono fin ai giorni de' Gordiani, sebbene dopo Augusto perdessero quasi ogni autorità, nè più se ne vedano sulle monete di famiglie romane. Quantunque fossero tre, sulle monete n'è segnato uno solo, o al più due, come in quella della famiglia Valeria, ove da una parte si legge SISENNA MESSALA IIIVIR, dall'altra GALLVS APRONIVS IIIVIR AAA FF. Perciò si dissero monete di famiglia. Talvolta v'è il solo nome, prenome e cognome. I numografi ne hanno compilato dei cataloghi per agevolare lo scioglimento delle abbreviature. Sogliono nelle raccolte riunirsi i parenti, per

ordine: per esempio la gente Valeria; sotto di essa le varie famiglie che le appartengono dei Catuli, Cotta, Messala, Aciscoli; e tra questi, per es. Marco figlio di Antonio, nipote di Cajo ecc.

È sperabile che i nuovi studj posti attorno alle monete delle famiglie rendano possibile una classificazione più razionale.

Gennaro Riccio, *Le monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imperatore Augusto inclusivamente co' suoi zecchieri, dette comunemente consolari, disposte per ordine alfabetico, raccolte per collezione ecc.* Napoli 1843, con 72 tavole, e un trattato degli assi gravi.

Cohen, *Description générale des monnaies de la république romaine, communément appelées médailles consulaires.* Parigi 1856, con 75 tavole.

In Francia sotto la prima dinastia fu quasi costante di segnar le monete, non col nome del principe, ma con quello del monetiere, e ne esistono molte centinaja, anche d'oro.

Da alcune si raccolgono particolarità *storiche:* una per es. ha sul dritto una testa muliebre coronata di torri, cioè una città il cui nome è indicato dalla leggenda Alexandrea; e il rovescio Lepidvs pontifex maximvs tvtor regis, rappresenta Emilio Lepido in piedi che pone una corona in capo d'una figurina. Ricorda quando Lepido fu spedito dal senato a prendere la tutela del figlio di Tolomeo re d'Egitto.

Una di M. Cecilio Metello porta sul rovescio la testa di un elefante entro uno scudo macedonico circondato da ghirlanda d'alloro: alludendo l'elefante alla vittoria dell'avo sopra i Cartaginesi, e lo scudo alla conquista di Andrisso in Macedonia, fatta da suo padre Quinto.

2° Non molte hanno tratto a cose *religiose.* Alcune portano Giove Anxurio o sbarbato, gli Dei penati, la fortuna di Anzio, il Marte e Vulcano vindici, Vesta, divinità allegoriche; vi si trovano dignità sacerdotali, auguri, flamini marziali, quirinali ecc.

3° Iscrizioni *politiche* sono quelle che ai nomi dei sovrintendenti alla zecca uniscono le magistrature che essi coprivano. Servono esse per integrare la serie dei consoli ed altri magistrati. La moneta qui sotto d'argento, in grandezza vera, indica il consolato di Marco Catone: l'altra mostra la cerimonia per cui i cavalieri conduceano alla rivista del censore il proprio cavallo:

4° Alle *militari* appartengono quelle degl'imperatori o capi supremi dell'esercito, dei legati e tribuni militari. Vi si trovano indicate le legioni fino alla xxx, che poi si elevano ad assai più mediante le monete cesaree. Portano i cognomi di lode che erano loro attribuiti.

5° Nelle *geografiche* trovansi indicati varj nomi delle colonie o delle provincie romane, con quello dei magistrati che Roma vi deputava.

§ 247. — Tipi delle monete di famiglia.

Ciò quanto alle leggende: istruzioni nuove derivano in questa classe dai tipi, i quali ci porgono o divinità, o eroi mitici, o rappresentanze simboliche, o tipi storici, o edifizj romani, o costumi religiosi, civili e militari, o ritratti.

Non v'è Dio di cui non ricorra l'effigie su tali monete, o colla sola testa o in attitudini varie, alcune volte con molta complicazione. Così in quelle della famiglia Pompo-

nia abbiam le Muse co' loro speciali attributi; in altre il ratto d'Europa, ovvero Ercole, Perseo, Ulisse, i Centauri, altri eroi. Una della famiglia Postumia porta ROMA e la testa d'Apollo, e nel rovescio A. ALBINVS e i Dioscuri col berretto, appoggiati alle aste, e presso i cavalli che si abbeverano; oltre le due solite costellazioni, vi è improntata anche la luna. Era tradizione che in quest'atto fossero comparsi nel Foro romano, dandone prontissima la nuova che Postumio Albino aveva vinti i figliuoli di Tarquinio.

Fra le divinità allegoriche è frequente assai la dea Moneta; così la Vittoria su biga o quadriga, la Salute, talora la Pietà; più spesso Roma cogli attributi di Minerva. Seguono i genj dei popoli, le personificazioni delle città; e tali potrebbero considerarsi anche i simboli delle monete parlanti. Un Faustolo della famiglia Pompea pose nelle monete sue il Faustolo che leva Romolo e Remo di sotto alla lupa.

Talvolta i tipi variano da un membro all'altro della stessa famiglia, ed in tal caso sarebbero pure marche distintive.

Al dechino della repubblica compajono i tipi storici, che danno grande sussidio alla storia romana, potendosi essa accompagnare tutta coi denari nella parte sua poetica come nella positiva.

Di molti edifizj romani non ci resta memoria che sulle monete, dove le famiglie vollero perpetuare la benemerenza de' loro antenati. La gente Emilia poneva il ponte a tre fornici e la basilica Emilia; la gente Sulpicia un ricinto di città; la gente Marcia l'acquedotto dell'acqua Marcia. Recammo a pag. 83 una di Trajano in rame, dov'è effigiata la basilica Ulpia. Quest'altra di Alessandro Severo porta nel rovescio l'anfiteatro di Tito, con entro due gladiatori.

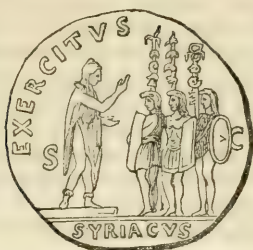
In questa colonica di Corinto sotto Antonino Pio vedesi il porto Cencreo di essa città, formato fra due promontorj, su ciascun de' quali sorge un tempio.

Quanti costumi si ritraggano dalle monete potè scorgerlo anche chi lesse soltanto questo nostro trattato. Ivi altari, patere, tripodi, insegne sacerdotali, corone militari, bucrane, bighe, quadrighe, cocchi, vestimenti, arme, navi, aquile, fregi ecc. Descriviamone due:

IMPerator CÆSAR TRIbunicia POTestate VIII, *testa d'Augusto* ℞ Cajus ANTISTius VETUS FOEDus Populi Romani CVm GABINIS, *due figure velate e togate tengono una troja sopra un'ara ardente.* Rappresenta l'antico rito con cui Roma saldava le alleanze, descritto da Livio, e accennato da Virgilio: *Stabant, et cæsa jungebant fœdera porca.*

Lucius ROSCIus, *testa di Giunone coperta da una pelle caprina.* ℞ PABATIus, *sacerdotessa in piedi che pasce un serpente rizzato.* Serpi conservavansi ne' tempj di Giunone, ed erano pasciuti dalle sacerdotesse.

La qui contro è dell'imperatore Adriano, in rame:

Di questi due rovesci, uno figura l'allocuzione all'esercito, l'altro è per celebrare il ritorno d'Augusto:

All'iconografia nessun monumento prestò tanti servigi quanto le monete, avendovi i presidi improntate le effigie degl'illustri di loro famiglia o d'altri.

§ 248. — **Monete imperiali.**

Coll'Impero comincia un'altra classe della numismatica, che va sino al 1453, cioè per quindici secoli. A Cesare fra gli altri onori fu concesso quello di batter moneta: ma sulle prime non pose che l'effigie di Venere, autrice della sua famiglia, o un elefante che, in non so qual lingua, avea trovato chiamarsi *cesare;* più tardi, fatto ardito, vi improntò la propria testa:

Ciò imitarono i suoi uccisori e vindici, come vedesi nella fig. 1 che si possiede in oro, e che sul rovescio ha gli stili, il berretto frigio della libertà, e la data dell'uccisione di Cesare; e in quest'altra fig. 2 di Casca, portante il Nettuno nel dritto, nel rovescio la Vittoria col nome di Bruto.

1 2

Così se ne ha di Lepido, di Marc'Antonio, poi di Ottaviano, che divenne imperatore. Vorrebbero alcuni che allora fosse riserbato agl'imperatori il coniar oro ed argento, al senato lasciando le monete di bronzo e rame, pur sempre colle teste de' cesari, e con tipi ed iscrizioni loro.

La prima donna che siasi vista su monete romane fu Cleopatra di Egitto. Poi gl'imperatori vi posero le sorelle, come in quella di Caligola qui contro:

le mogli e le figliuole, come in questa d'Antonia, giuniore moglie di Druso n° 1: e nell'altra di Agrippina, n° 2 che rechiamo anche per la figura del cocchio in cui erano condotte le principesse: posero pure le teste dei figli, de' generi, d'altri congiunti, naturali o adottivi; Adriano vi figurò quella del suo Antinoo; nel n° 3 è effigiato Agrippa: Qualche medaglia d'imperatore ha la leggenda greca, come nella fig. 4 di Claudio Britannico Cesare:

Frequente è la sigla S C, come in quella di Agrippa al n° 3, ed in questa di Massimino: che diamo nella pagina seg. n° 1.

De' Trenta tiranni alcuni sono conosciuti soltanto per le monete che si affrettavano a coniare. Tra le romane si collocano pur quelle di Zenobia e degli altri principi palmireni: ma di quel tempo mostrano tutte il degradamento dell'arte, come può scorgersi in queste di Gioviano e di Giovino: pag. seguente n° 2, 3.

Caduto l'impero Occidentale, cessa pure la numismatica antica, mentre nell'Orientale si prolunga fin a Costantino XIII.

Gl'imperatori portano questo titolo, col numero delle volte in cui a loro era stato ripetuto; così CLAVDIVS IMP. XXVII. Dopo Teodosio Giuniore questa cifra significò gli anni d'impero; come IMP. XXXXII. Sono pure es-

presse le volte del consolato e del tribunato, come nella qui sottostante nº 4 d'Antonino Pio in oro, a doppio diametro. Dopo Costantino Magno, al titolo d'imperatore surrogasi quel di DOMINUS NOSTER, o ΔΕCΠΟΤΗΣ, e talvolta anche ΒΑΣΙΚΕΥΣ. Già prima trovasi quel di ΚΥΡΙΟΣ e ΘΕΟΣ, *Padrone* e *Dio*. Però il titolo di DIVVS era più proprio de' morti dopo l'apoteosi.

1

Il nome di CÆSAR divenne titolo d'onore, e davasi anche ai destinati successori, cui dopo Filippo giuniore si unì il NOBILISSIMVS. Anche quello d'*Augusto*, e grecamente ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ, CEBACTOC, passò ai successori del primo imperatore. Vi si univano gli altri lor titoli, di consoli, tribuni della plebe,

2 3

principi della gioventù, pontefice, censore, e gli adulatori di *pater patriæ*, *pius*, *fortissimus*, *fidelis*, e quelli desunti dalle vittorie, *gethicus*, *medicus*, *sarmaticus* ecc. Giustiniano II è detto SERVVS CHRISTI.

4

Siffatte iscrizioni accompagnano quasi sempre le teste degli augusti o delle auguste. Le teste sono o nude o velate, indizio di sacro rito o dell'apoteosi, e in generale delle donne; o laureate, cioè colla corona d'alloro. La corona radiata, a imitazione de' raggi del sole, riserbavasi agli Dei; ma già si vede in una moneta smirnea di Caligola, poi da Nerone sin al fine del III secolo. Dappoi si surrogò il diadema all'orientale, cioè la semplice fascia attorno al capo, principalmente dopo Costantino: indi strane forme di corone vedonsi ne' bisantini del secolo XI: coll'elmo ne cominciano da Postumo. Le femminili sfoggiano tutte le bizzarrie della moda.

Talvolta l'effigie dell'imperatore è intera, velato se sagrificante, togato se in azioni di pace, armato e paludato in azione guerresca, stranamente poi negli imperatori di Costantinopoli.

Qui pure ne' tipi e nelle leggende si trovano e Dei, e semidei, come Ercole vincitore su questa di Massimiano:

e riti, edifizj e tutto, come nelle precedenti; oltre poi le solennità e largizioni pubbliche. In quelle d'Aurelio il prefericolo, la secespita, il simpulo, l'aspergillo pei sacrifizj; in

quelle di Claudio, il porto d'Ostia da lui fondato: su quelle di Nerone, CONGIARIUM II DATUM POPULO SENATUS CONSULTO, per indicare la distribuzione di congi di vino.

Massime sulle medaglie d'oro, che venivano direttamente dagli imperatori senza riscontro del senato, i tipi sono sacri o storici; e spesso le idee immateriali vi son rappresentate in forma umana, spiegata dai simboli e dalla leggenda. Spesseggiano tipi della consacrazione.

Rari occorrono i monogrammi e le lettere isolate. Sovente nell'esergo portano il nome o la sigla del paese ove fu battuta: P. T. *Percussa Treveri;* L. P. S. *Lugduni Pecunia Signata;* S. M. A. *Signata Moneta Antiochiæ.* Comunissimo è il CONOB o COMOB.

L'iscrizione talvolta è continuata dal dritto al rovescio, come IMP. CAES. T. AEL. HADR. ANTONINVS AVG. PIVS P. P. *faccia.* ℞ TR. POT. IV COS. II: o l'iscrizione del rovescio è in relazione col tipo, per esempio IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIV. CENS. PER. P. P. *faccia.* ℞ JOVI VICTORI, *figura di Giove*: o tien luogo di tipo sul rovescio, come in un medaglione di Agrippina S. P. Q. R. OB CIVES SERVATOS in corona di quercia. Nell'esergo talora la leggenda è relativa al tipo, come ADVENTVS AVG. sul rovescio d'un medaglione di Marco Aurelio, il cui campo è tutto occupato dalla pompa del ritorno e da fabbriche. Altre volte non ha a fare; così in un medaglione di Giuliano il ℞ ha un toro con due stelle n testa, e la leggenda SECVRITAS REIPVBL. e nell'esergo AQVILP: difficile a spiegare.

§ 249. — Monete non romane. Tavola geografica.

Le monete non romane adunansi in una sola classe. la quale si suddivide geograficamente. Domenico Sestini, giovandosi della carta numismatica immaginata dal gesuita Bober nel 1772, fece una geografia numaria, che doveva corredare il suo *Sistema numismatico* in 14 volumi, rimasto inedito. Carlo Strozzi formò dietro lui un quadro della geografia numismatica, del quale offriamo qui soltanto le divisioni primarie:

EUROPA.

Hispania *Lusitanica*
Bœtica
Tarraconensis
Ebusus *insula*
Gallia *Aquitanica*
Narbonensis
Lugdunensis
Belgica
Britannia
Germania
Noricum
Italia *supera*
Etruria
Umbria
Picenum
Vestini
Latium
Ager Reatinus
Samnium
Frentani
Campania
Apulia
Calabria
Lucania
Brutii
Insulæ
Sicilia
Reges *Siciliæ*
Cossura
Gaulos
Melita
Motya
Lopadusa
Lipara (Melingunis)
Sardinia
Chersonesus Taurica
Sarmatia Europæa
Dacia
Pannonia
Mœsia *superior*
Mœsia *inferior*
Thracia
Chersonesus Thracia
Insulæ *ad Thraciam*
Lemnos
Hephæstia
Myrrhina
Imbros
Samothrace
Thasos

Reges *Thraciæ*
Pœonia
Reges *Pœoniæ*
Macedonia
Reges *Macedoniæ*
Thessalia
Insulæ *juxta Macedoniam et Thessaliam*
Halonesus
Peparethus
Irrhesia
Sciatus
Dalmatia
Illyricum
Reges *Illyrici*
Insulæ *Illyrici*
Issa
Pharus
Epirus
Reges *Epiri*
Thesprotia
Corcyra *insula*
Acarnania
Ætolia
Locris
Phocis
Bœotia
Attica
Insulæ *ad Atticam*
Egina
Helena
Salamis
Minoa
Achaja
Elis
Insulæ *ad Elidem*
Cephallenia
Zacinthus
Ithaca
Messenia
Laconia
Argolis
Arcadia
Creta *insula*
Eubœa *insula*
Insulæ Ægæi Minoris europeæ
Amorgos
Anaphe
Andros
Cea
Cimolis
Cythnos
Delos
Gyaros
Ios
Melos
Myconos
Naxos
Paros
Phologandros
Seriphos
Sicinos
Siphnos
Syros
Tenos
Thera.

Asia.

Bosphorus Cimmerius
Colchi
Pontus (*del Chersoneso Taurico ne apparvero alquante in ricerche moderne, e nominatamente della città di Kerkine.* Vedi *Ann. dell'Istituto di corrisp. arch.* vol. XVI, p. 252)
Reges *Bosphori et Ponti*
Paphlagonia
Reges *Paphlagoniæ*
Bithynia
Reges *Heracleæ et Bithyniæ*
Agrippenses (*a questa nuova divisione sono ora assegnate quelle che attribuivansi ad Agrippias Anthedon della Giudea*)
Mariandini
Mysia
Troas
Tenedus *insula*
Æolis
Lesbus *insula*
Jonia
Insulæ *Joniæ*
Chios
Icaria
Samos
Caria
Reges *Cariæ*
Insulæ *Cariæ*
Astypalea
Calymnæ
Cos
Nisyros
Rhodus
Megiste
Telos
Lycia
Pamphylia
Pisidia
Isauria
Licaonia
Cilicia di cui è bizzarra questa

Æ

Reges *Ciliciæ*
Sacerdotes *et* Principes Olbiæ
Caracene
Lacanatis
Insulæ *Ciliciæ*
Eleusa (Sebaste)
Cyprus *insula*
Lydia
Caistriani
Cilbiani
Pactolei
Phrygia
Galatia
Reges *Galatiæ*
Cappadocia
Reges *Cappadociæ*
Armenia
Reges *Armeniæ*
Syria
Reges *Syriæ*
Comagene
Reges *Comagenes*
Cyrrestica
Chalcidene
Reges *et* Tetrarchæ
Palmyrene
Principes *Palmyræ*
Seleucis Pieria
Cœlesyria
Thrachonitis Ituraca
Decapolis
Phœnice
Galilæa
Samaritis
Judæa
Princeps *et* Reges *Judeæ*
Arabia
Mesopotamia
Reges Osrhoeni
Babylonia
Assyria
Reges *Assiriæ*
Persia
Reges *Persiæ*
Parthia
Reges *Parthiæ*
Bactriana
Reges *Bactrianæ*

AFRICA.

Ægyptus
Reges *Ægypti*
Numi Alexandrini
Numi *vel* Præfecturæ Ægypti
Cyrenaica
Reges *Cyrenaicæ*
Syrtica
Byzacene
Geugitana
Reges Vandali *in Africa*
Numidia
Mauritania
Reges *Numidiæ et Mauritaniæ*.
(Vedi la quarta figura a pag. 343, e la prima a pag. 344).

Vedi *Quadro di geografia numismatica da servire alla classificazione geografica delle collezioni, con un catalogo generale delle città delle quali si conoscono le monete, non solo autonome, quanto de' re e degli imperatori, arricchito di parecchie nuove sedi e nuove teste, e corredato d'alcune notizie geografiche da* CARLO STROZZI. Firenze 1836.

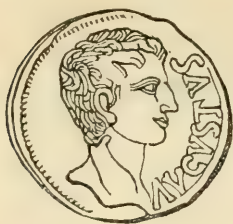
§ 250. — **Spiegazione di alcune classi.**

Non comporta il nostro compendio se non una rapidissima corsa a tali classi: del resto non è chi non veda come in tanta estensione deva crescere l'importanza delle notizie che se ne deducono, e tanto più che alcuni paesi non hanno altra storia che questa.

Delle monete ispaniche alcune sono in lingua nazionale; poche in fenicio; ancor meno in greco, cioè nelle due città di Emporia e Roda; e molte latine. Questa in rame è di Bilbili. La prima della pagina seguente, pur di Bilbili, ha la testa d'Augusto.

L'opera di Sestini sulle medaglie celtibere è giudicata ipotetica all'intutto.

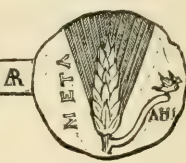
Galliche non se n'ha in lingua del paese; ma di questa appare vestigio nei nomi con-

servati sulle greche e sulle latine. Cesare vi trovò già in corso le monete d'argento. Ve n'ha d'ogni figura anche più strana.

La Britannia e la Germania non danno monete certe.

Abbondano invece in ogni paese d'Italia, notevoli per antichità, bellezza ed erudizione. Di qui sono le più antiche autonome o di città libere, e alcune espressero la propria autonomia anche dopo cadute ai Romani, ma non trovandosene di officiose, si suppose cessassero quelle zecche coll'Impero. Ve n'ha in tutti i varj dialetti del paese, oltre il greco antico e men antico.

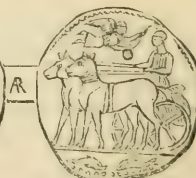
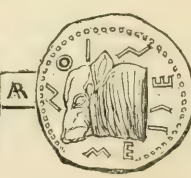
In Sicilia le più sono greche e di dialetto dorico, altre fenicie, poche latine. Quelle di Napoli, Turio, Metaponto (fig. 1), Gela, Crotone, Siracusa, Reggio, sono testimonj di uno straordinario fior delle arti. Eccone una di Reggio (fig. 2), ed una di Gironimo

1

2

successore dl Jerone al trono di Siracusa (fig. 3), ed una di Meneno in Sicilia (fig. 4).

3

4

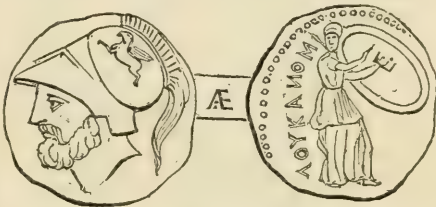
Di Messina si hanno monete di quattro classi: I di Zancle, anteriore ad Anassila: II di Messina coi tipi di Samo: III di Messina col lepre, che pare fosse adottato per simbolo della città:

IV dei Mamertini quando l'ebbero conquistata. Questa di Nasso esibiamo per la sua bellezza

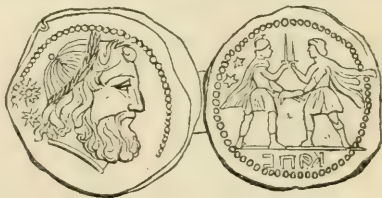
Sin poco fa le medaglie etrusche passavano per fenici o greche, e l'Arigoni fu il primo a farne collezione. Vi si riconobbero i nomi di dodici città, Camera o Clusium, Cossa, Faleria, Gravisca, Ilva, Luna, Perusa, Populonia, Telamone, Tuder, Volaterrae, Vetulonia, ciascuna

con tipo particolare: molte senza leggenda sono fra le incerte. Ecco una medaglia di Atri.

Il napoletano Carelli preparava una numismatica di tutta Italia, e ne aveva disposte già molte tavole su rame, che, lui morto, raccolse e pubblicò il Cavedoni (*Francisci Carelli numorum Italiæ veteris tabulas* CCII; *edidit Cœlestinus Cavedonius.* Lipsia 1850). Egli giovò ad ispirar gusto per la numismatica italiana fin allora negletta fra noi. Eckhel aveva attribuito monete a 118 città o genti italiane; ma sole 82 vi hanno diritto, tra cui 8 non mentovate dalla storia: delle 36 rimanenti, trenta mancano d'ogni fondamento, le altre sono dubbie.

Secondo Millingen, il metodo di Eckhel non vale per l'Italia, dominata da popoli sì diversi e che cangiò spesso divisione: e vuolsi distribuirla per origini e lingue: Greci, Aborigeni dell'Italia centrale, colonie e municipj romani.

Le greche sono le più antiche, e tra queste quelle delle colonie d'Achei della Magna Grecia. Invece di esser massiccie e quasi globulari, come i primi saggi d'Egina, di Tebe, di Cizico, di Focea e d'altre colonie greche dell'Asia Minore e della Tracia, son larghe, sottili e incuse. Alcune sono anteriori al 560 av. C., e ponno credersi fin del 620. Ecco una medaglia della Lucania:

Le seconde possono dividersi in Etruria e Umbria, Sannio e Sabellici, Campania o Opica. Quelle della prima suddivisione son fuse, di volume e peso considerabile, con leggende di que' dialetti poco conosciuti, e con globuli che indicano i loro rapporti coll'asse romano. L'*æs grave*, che credeasi proprio dell'Etruria, non si trova che a Volterra, Inguvio e Tuder: monete poi battute secondo il processo ordinario non abbiamo certe che di Populonia e Tuder.

Le terze non risalgono oltre il 420 di Roma *(Considérations sur la numism. de l'ancienne Italie.* Firenze 1841). Ecco una medaglia di Capua con leggenda osca:

La più antica moneta coniata in Sardegna al tempo romano mostra sul dritto la testa di SARDO PATER con elmo e lancia, e sul rovescio quella di M. ATIVS BALBVS PR*ætor*, che fu zio materno d'Augusto.

Per la restante Europa non si ha quasi che monete greche, vestigio delle estese colonie di quel piccolo popolo. Di romane ne hanno la Dacia, la Mesia superiore e qualche città di Dalmazia, come Lissa qui contro, Tracia, Macedonia, Epiro, Peloponneso dopo venute ai Romani.

D'Atene pochissime si hanno d'oro. Eccone due antiche d'argento:

L'Asia è ricchissima, e con variissime lingue, fenice, partica, persiana, samaritana ecc. In samaritano sono i sicli de' principi ebrei, cominciando da Simone Macabeo. |La presente è di Sidone:

Della greca i tempi certi cominciano solo ai re macedoni, e van fino a Claudio Gotico, sebbene ve n'abbia di anteriori.

Le medaglie greche della prima epoca, cioè anteriori ad Alessandro Magno, hanno tipi semplicissimi, disegno scorretto, non leggenda o di poche lettere all'antica, non tipo sul rovescio, dove al più si vede l'impronta dei denti o delle linee che doveano tener fermo il conio. Son rotonde, grosse, talvolta a globo; e l'oro e l'argento più frequenti del bronzo. Procedendo, occorre più spesso il bronzo, migliora il disegno, le leggende non mancano.

Le dinastie greche piantatesi in Asia serbarono la lingua greca. Così nella seguente di Arsace VII d'argento, a grandezza doppia del vero, leggesi Βασιλέως μεγάλου Ἀρσάκου Θεοπάτρου νικάτορος.

Moltissime medaglie ci danno i Seleucidi, dapprima somigliantissime a quelle di Alessandro, poi prendono per tipo Apollo coll'arco o collo strale, come vedesi in queste due di Seleuco II e IV:

Dei re traci del Bosforo Cimmerio si hanno molte e belle medaglie; eppure di essi non fan cenno o scarsissimo gli storici. Vaillant, Hardouin, Souciet, Cary, Eckhel, Visconti ed altri ingegnaronsi di tesserne la cronologia, ma non arrivarono che ad ipotesi; giacchè per i cinque o sei secoli da Augusto in poi ch'essi dominarono, nessuna altra memoria resta che sulle medaglie, di cui alcune d'oro e d'alto titolo.

Ecco qui sotto una medaglia d'argento della Cappadocia, a grandezza naturale:

Quasi a prima vista si discernono le monete di Creta, per la fabbrica e il metallo, oltre riferirsi a favole indigene.

Poche monete dà l'Africa. L'Egitto nessune di riferibili ai Faraoni, indizio che non ne esistes-

sero. Dario dopo la conquista vi pose governatore un Ariande, ed avendo questo fatto batter monete in proprio nome, fu trattato da ribelle: sono rare, e diconsi *ariandiche*. De' Tolomei ne restano molte, e le ultime scoperte fecero ampliare d'assai il numero di quattordici principi fra cui Le Vaillant le aveva distribuite. Furono battute ad Alessandria, e portano, su qualunque metallo, la testa del re o della regina, e sul ℞ l'aquila in piedi pel re, e il corno d'abbondanza per la regina.

Ne riportiamo qui due una d'Arsinoe, altra di Berenice moglie di Tolomeo I, e la leggenda dice *del re Tolomeo*: e qui sotto una d'oro di Berenice figlia di Tolomeo VIII, e la leggenda dice *della regina Berenice:*

Le leggende sono greche come quelle de' cesari: pur esse battute ad Alessandria, onde diconsi *nummi alessandrini*. Anche sotto gli imperatori vi si effigiarono oggetti nazionali, e massimamente religiosi; i varj Dei, il Nilo, le Sfingi ecc. Non vi mancano però divinità e allegorie greche. Dopo Diocleziano batteronsi in latino, e nell'esergo v'è scritto ALE.

Delle medaglie imperiali egiziane si formò una classe a parte, dette dei nômi, cioè delle provincie in cui era ripartito l'Egitto. Se ne conoscono di sessantaquattro nômi da Trajano fin ad Antonino. Il gabinetto di Torino ha trentasei monete di nômi.

La Cirenaica battè monete greche; la Sirtica anche alcune latine; latine la Bizacene, la Zeugitana, la Mauritania; ma son greche quelle di Giuba II e Cleopatra. Ecco una medaglia di Giuba I: e un'altra di Giuba II, che porta da un lato IVBA REX, dall'altro ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑCΙΛΙCCΑ:

Altre, in caratteri punici e numidici, vanno fra le incerte. Quest'è una medaglia di Cartagine, al vero:

L'altra a destra porta il tipo di Cartagine, che era il cavallo; è in oro, di grandezza naturale.

Gli Arabi, dopo invasa la Mauritania, seguitarono alcun tempo a batter monete con tipi bisantini e leggende latine, perchè più facilmente corressero fra le genti cristiane (Vedi SAULCY, *Journal asiatique*, novembre 1840).

§ 251. — Loro tipi.

Nei tipi della ricchissima numismatica extraromana ricompajono le classificazioni già dette, ma colla varietà naturale a tanta estensione, e molto utili vuoi per la cronologia, vuoi per l'archeologia e la geografia. Ai re vi sono dati i sopranomi come in questa di Mitradate VI Eupatore: le città vi iscrivono le proprie prerogative, come l'immunità, cioè esenzione dalle imposte (ΑΤΕΛΕΙΑC Α ΑΛΑΒΑΝΔΕΩΝ, immunità de' popoli d'Alabanda): o l'alleanza (ΦΙΔΕC CΥΝΜΑΚΟΤ), confederate, su moneta dei Sagalessi di Pisidia; ΟΜΟΝΟΙΑ ΘΕΣΣΑΛΩΝ ΡΩΜΑΙΩΝ, concordia de' Tessali e Romani: o l'esser metropoli, sia che in fatto fossero capitali, od ottenessero specialmente questo titolo; o il diritto di batter moneta (MONETA IMPETRATA: *permissu* AVGVSTI: INDVLGENTIA AVGVSTI); o l'esser *neocore*, titolo ambitissimo in Grecia e in Asia, per esprimere che aveano tempj, feste, culto, spettacoli comuni a tutta la provincia; dal qual titolo passarono alcune città ad esser *sacre*, cioè col diritto di asilo (ΙΕΡΑC ΚΑΙ ΑCΙΛΟΥ). Il titolo di neocoro vedesi in questa medaglia di Cizico di grandezza vera:

Città *navarchidi* eran quelle nel cui porto serbavasi una forza navale, come Ravenna e Miseno.

Grave difficoltà è l'intendere le epoche dove tanto variarono le ère: talvolta sono dedotte dall'anno della fondazione di ciascuna colonia.

Spesso ancora vi sono indicate le feste, di cui parleremo più avanti, e in occasione delle quali erano battute.

§ 252. — Monete sbagliate.

Incontransi anche medaglie con difetti, per colpa dei monetieri. Talvolta nelle leggende v'è errore di dizione, o quelle del dritto non combinano col rovescio.

IMP. CAES. *DIVO*. TRAJANO OPITIMO. AVG. GER. DAC. — ℞ CONSENCAVTIO. Erra questa coll'attribuire il titolo di *divo* a uno tuttora vivente; erra scrivendo *optimo* e *consencautio* per *optimo* e *consecratio*.

Altri errori o varietà ortografiche trovansi nelle leggende: l'o per ω, il *b* per *v* e *feelix*, *viirtus;* JANVS CLVSTI per *clusit;* LERIGIO per *religio;* SAECVLLVM ; VERITAS per *uberitas*. Altre volte son così confuse, che non è possibile raccapezzarne il senso per esempio D. N. EOANVS. P. F. AVG. ORIVNA AVGVSTA ecc.; e in una degli Ostilii C. OVAL. OSTIL. MES. COVINTVS per *C. Val. Hostil. Mes. Quintus.*

Talvolta l'iscrizione è discordante dal tipo: così attorno a una testa di Marc'Aurelio leggesi FAVSTINA AVGVSTA. Piu spesso il rovescio non corrisponde al dritto, o su quello ripetesi questo. Tali errori portarono a false interpretazioni. I pratici poi s'accorgono quando per isbaglio siasi adoprato al dritto un punzone distonante da quel del rovescio Nel che bisogna distinguere le foderate e le ricuse.

Nel bellissimo medaglione del gabinetto numismatico di Milano di Marc'Aurelio e Lucio Vero, sembra che il dritto non s'accordi col rovescio che ha la quadriga retta dalla Vittoria Germanica, la quale non poteva convenire coi primi tempi di quegli imperatori.

FROELICH, *De nummis monetariorum culpa vitiosis.* Vienna 1736.
BORGHESI, negli *Annali di corrispondenza archeol.*, X. 36.

In altri errori caddero i numografi nel leggere o nello interpretar le monete, e così crearono paesi nuovi o leggende insolite. Pellerin lesse ΛΑΠΠΑΙΩΝ invece di ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ, e attribuì a Lappa di Creta una medaglia di Cassope città corcirese. In una medaglia macedonica di Augusto le sigle C. I. A. D. si lessero *Colonia Julia Augusta Dertona*, e si attribuì a Dertona d'Itaiia o a Dertosa di Spagna, mentre era della colonia Diense in Macedonia.

Altri errori di Goltz e Ligorio trassero in fallo i successivi, e parecchi ne furono corretti dal Sestini.

§ 253. — **Donde si cavino le monete.**

Deposito inesausto di monete antiche è la terra. Fosse la superstizione, fosse la cautela che le facesse sepellire, fatto è che scavando se ne trovano in ogni dove, isolate o in tesori. Le XII Tavole vietano di sepellir l'oro; ma si sa che ai morti presso i Greci ponevasi in bocca una moneta, per pagare il nolo a Caronte. Nei paesi appartenenti alla Grecia o che ne adottarono i costumi, poteano vivere 50 milioni di persone almeno. Dato che la generazione si rinnovasse ogni trent'anni, dal tempo di Fidone d'Argo quando primamente si batterono monete, fino a Costantino passarono trentasei generazioni, cioè 1800 milioni d'uomini; e forse altrettante monete furono sepolte.

Al tempo del Fabretti, dal fiume Sargezia della Dacia si trassero più di 40 mila monete d'oro. Nel 1714 tra Modena e Brescello un agricoltore trovò da 80 mila medaglie consolari, coniate fra il 707 e il 717 di Roma. Pellerin racconta che nel 1760 si rinvennero a Brest di Bretagna vasi pieni di circa 30 mila monete d'imperatori romani. Nel 1790 a Cremona furono dissepolte 6000 medaglie d'argento tutte consolari, in tre olle di creta. Verso quel tempo presso Savignano nel Riminese, forse altrettante ne trovò il Borghesi. Nel 1810, nella villa di Cadriano, poco distante da Bologna, circa 80 mila medaglie d'argento consolari o di famiglia si disotterrarono in un vaso di rame insieme con verghe d'oro; poi in quelle vicinanze molt'altre nel 1817. Nel Modenese, il 1812, circa 4000 altre consolari e di famiglie, di gran varietà di tipi e di simboli; un migliajo nel 1815 verso il colle di Spilamberto pur nel Modenese: nel 1823 molte presso Rieti: nel 1825, un otto migliaja in Puglia: poi nel 1829 in Fiesole un deposito di circa 3000 monete romane, e un migliajo ai confini del comune di Castelvetro nel Modenese. Nel 1840 presso Pizzighettone nel Cremonese, un villano dissepellì un vaso di oltre 600 medaglie consolari e di famiglie; a tacere le scoperte minori, che quí e fuori d'Italia succedono ogni giorno. In Calabria nel 1843 si trovò un tesoro di mille monete antichissime, quasi tutte incuse, fra cui alcune rarissime: indizj che in quel luogo esistette un campo, una stazione o una borgata, nell'età di quelle medaglie.

I viaggi in parti lontane recano pure acquisti; e molte nuove vennero dal Bosforo Cimmerio; altre assai dall'India, e massime dal Lahor furono raccolte dal generale Allard, che vi dimorò dal 1815 al 1835. Di cui alcune sono di re macedoni nella Battriana

e nell'India settentrionale; altre dei medesimi re, con leggenda greca da un lato, e battriana dall'altro; altre pure bilingui, di conquistatori sciti; altre di epoca incerta e d'arte deteriorata, con mescolanza di simboli e caratteri greci, persi, indiani.

LASSEN, *Zur Gesch. der griechischen und indoskytischen Könige in Baktrien, Kabul und Indien, durch Entzifferung der altkabulischen Legenden auf ihren Münzen.* Bonn 1838.

GROTEFEND, *Die Münze der griechischen, partischen und indoskytischen Könige von Baktrien und den Ländern am Indus.* Annover 1829.

RAOUL-ROCHETTE, *Notice sur quelques médailles grecques inédites, appartenant à des rois inconnus de la Bactriane et de l'Inde.* Parigi 1834.

WILSON, *Ariana antiqua, a descriptive account of the antiquities and coins of Afganistan with a memoir on the buildings called topes.* Londra 1841. Raccolse quanto finora si conosce intorno alle medaglie d'ogni età ritrovate nell'India e nell'Afganistan.

1

2

3

4

Diamo qui accanto alcune medaglie dei re Battriani, cioè di Eutidemo 1, di Eliocle 2, di Demetrio 3, di Eucratide 4.

Il vicerè d'Egitto nel 1862 essendo a Parigi regalò all'Imperatore e questi alla Biblioteca imperiale 11500 medaglie greche, romane, musulmane, gran parte inedite, provenienti da scavi nel suo paese: così va crescendo ogni giorno il numero delle medaglie, e ricorrendo il bisogno di conoscerle e ordinarle.

§ 254. — **Rarità.**

Alle medaglie aggiunge pregio la rarità. Questa può venire o dall'essere benissimo conservate, e come dicono, a fior di conio, il che rende preziosa anche una vulgare; o dal non trovarsene altre, nel qual caso diconsi uniche o rare. Apprezzate assai sono quelle con una testa per ciascun lato. Le medaglie delle imperatrici sono più rare che quelle degli imperatori, salvo che sotto gli Antonini.

Si fecero cataloghi indicanti la preziosità ed anche i prezzi, come quello di Mionnet; ma si sa quante circostanze influiscano sul valore.

Alle medaglie di bronzo cresce merito la patina, cioè l'ossido che il tempo vi formò, e che talora è un verde vivacissimo. Bisogna dunque guardarsi dal farnelo cadere: bensì

se ne staccano la terra e le altre materie eterogenee con un panno bagnato d'olio. All'incontro quelle d'argento e d'oro vanno ripulite attentamente, con materia che non intacchi il metallo.

§ 255. — Medaglie false.

Una classe intera costituiscono le medaglie false. Già in antico v'ebbe falsarj, che ne metteano in corso di piombo o di rame incamiciate (*pelliculati*, *subærati*). Era più facile il farlo per esser grosse le monete; e forse per ciò nei bassi tempi si formarono sottili e quasi lamine.

Talvolta i principi stessi falsarono la moneta: Erodoto dice che Policrate tiranno di Samo indorò quelle di piombo; Plinio che Marc'Antonio triumviro mescolò il ferro al denario; Dione, che Caracalla diede per oro il piombo e il bronzo dorati. Queste hanno ancora pregio perchè antiche, e somministrarono tipi e leggende interessanti. I moderni poi falsificarono monete antiche, e per ricavare profitto dalla rarità, imitarono quelle che più doveano costare. Prima Giuseppe Cavino di Padova, poi Michele Desrieu di Firenze, Cogonière francese, Casteron olandese usufruttarono quest'industria, benissimo imitando i conj antichi, o incidendone di nuovi. Tali sono alcune di Cesare col VENI VIDI VICI; altre di Artemisia col mausoleo, Didone con Cartagine, Menelao col cavallo trojano ecc. In queste basta soventi la critica; ma più difficili sono a riconoscere quelle formate sui conj antichi. Ordinariamente però sono di getto.

Altri moderni presero una moneta antica, e col bulino, sostituirono una testa all'altra, una ad altra epigrafe, facendone così una medaglia inedita ed unica. Ovvero tagliate per lo spessore, riunirono, per esempio, una testa di re o di cesare a qualche rovescio insolito, talmentechè divenivano uniche.

Può dunque essere falsificato a dirittura il conio, cioè per così dire, l'intera edizione, ovvero un esemplare solo.

Altre poi non furono falsificate che letterariamente, come fece Uberto Goltz, il quale una quantità ne pubblicò o finte, o mal riprodotte e capricciosamente spiegate.

Non v'è gabinetto numismatico che non sia infetto di questa merce, anzi si suole conservare per istruzione. Ora poi si hanno i punzoni adoperati da Becker, che formano una raccolta curiosa. I progressi della scienza agevolarono l'opera de' falsarj; ma insieme l'arte di svelarli. Si scrissero anche libri per discernerle, dando i caratteri del metallo, delle lettere, della patina, del peso assoluto e specifico.

BEAUVAIS, *Manière de discerner les médailles antiques de celles qui sont contrefaites.* Dresda 1794 (edizione aumentata, con una tavola del valore e della rarità delle medaglie imperiali).
PINKERTON, *Sur la rareté et la contrefaçon des médailles antiques.* Dresda 1795.
SESTINI, *Sopra i moderni falsificatori di medaglie greche antiche ne' tre metalli, e descrizione di tutte quelle prodotte da' medesimi nello spazio di pochi anni.* Firenze 1836.

Dicesi *autentica* una medaglia quando appartiene proprio al tempo, al luogo, alle persone, che le sono assegnati.

Le grandi serie esistenti ne' gabinetti ormai furono poste ad esame, tanto che non si può dubitarne. Quistioni d'autenticità possono rinnovarsi se la medaglia sia unica; se esista solo in gabinetti tedeschi, mal reputati; se sia contorniata; se fu tenuta apocrifa da qualche giudizioso; se non s'accorda con altri monumenti o relazioni originali; se tende a stabilire nella storia un fatto non garantito altrimenti.

§ 256. — Storia della numismatica.

Di buon'ora gli eruditi posero studio alle medaglie, e già vi s'applicava il Petrarca. Primamente la dotta curiosità arrestossi alle imperiali; dappoi si stese a quelle di famiglie. Sebastiano Erizzo pel primo ne trattò (1559), poi sempre meglio Fulvio Orsini, il Patino, il Morelli.

Altri attendevano anche alle monete urbiche, di regni e paesi e colonie estranee a Roma, come il Goltz anzidetto, ma senza molti seguaci. Bensì studiavansi quelle delle colonie e municipj donati del gius latino, come fece Le Vaillant. Questo fu il primo ad indicare uno scopo cui dirigere la numismatica, tessendo con essa gli annali dei Seleucidi, degli Arsacidi, de' Tolomei, d'altri re: sebbene sovente s'apponesse in fallo.

Poco si faceva attenzione alle medaglie greche, quantunque l'importanza ne fosse stata già avvertita da Spanheim; fin quando, nel secolo passato, comparvero le grandi opere di Occon, Ducange, Mezzabarba, Le Vaillant sulla numismatica dell'impero romano in Occidente ed in Oriente; e quelle di Frœlich, Pellerin, Combe.

Allora si studiarono quelle della Spagna, della Sicilia, della Magna Grecia, e di alcune città; e così quelle della Siria, dell'Egitto, della Tracia per opera di Frœlich, Le Vaillant, Zoega, Cary, Sestini, Dutens, Perez, Bayer, Corsini; quelle degli Ebrei e Fenicj per Barthélemy, Reland, Swinton, Lastanosa, Florez. Herro cercò quelle di Spagna; Paruta e Torremuzza le sicule; Magnan le bruzie; Gori, Olivieri, Passeri, Guarnacci, Buonarotti, Lanzi, la numismatica dell'Italia media e superiore; Danieli l'osca di Capua; Pinzio la ravennate; Haym diede il *Tesoro britannico*, ingiustamente malmenato da Pinkerton.

Tanta estensione rendeva difficile lo studio; e per agevolarlo furono pubblicate dal Labbe, dal Banduri, dall'Hirsch, dal Lipsio *Biblioteche numismatiche*; da Rasche un *Lexicon rei mumariæ.*

Pare che Gessner pel primo ideasse un Corpo numismatico esteso a tutti i popoli antichi. Hardouin (*Numi antiqui populorum*, 1684) pel primo divise le medaglie delle città in autonome e reali, e disponeva le città alfabeticamente: ma Pellerin (*Recueil des médailles de rois*, *de peuples et de villes*, 1762-78) distribuì quelle di genti autonome secondo gli anni cui appartenevano, come fece pure con quelle dei re e delle colonie; le città poi ancora alfabeticamente.

Seguendo le loro idee e quella di Florez nelle *Medaglie di Spagna*, l'austriaco Giuseppe Ilario Eckhel gesuita fondò la sua classificazione geografica sulle orme di Strabone. Egli chiama naufragi o aborti quelli de' predecessori, dei quali è a vedere nel suo proemio (*Doctrina numorun veterum*, 1792-98) la compiuta bibliografia, e il competente giudizio de' libri che un numismatico non può ignorare, e de' musei del suo tempo.

Le lezioni staccate da quest'opera divennero un libro elementare, superiore a quelli fatti già da molti, e fondamento ai successivi; e veramente si ridusse a sistema ciò che prima non era se non congetture.

Questo principe della scienza numismatica, che molti lumi avea dedotto dal conversare coi nostri Lanzi, Marini, Oderici, Cocchi, fu egli stesso migliorato dal Sestini, da Mionnet, da Millingen, da altri viventi, che profittarono dei moltissimi tesori venuti in luce, e dei progressi della storia e della filologia.

Sebastiano Erizzo, *Discorso sopra le medaglie degli antichi.* Venezia 1559. È il primo libro scientifico intorno alla numismatica.

Gusseme, *Diccionario numismatico.* Madrid 1775, 6 vol.

Rasche, *Lexicon universæ rei numariæ veterum.* Lipsia 1785, 14 vol.

Spanhemii, *Dissertationes de præstantia et usu numismatum.* Londra 1706, 2 vol.

Jobert, *La science des médailles.* Parigi 1739, 2 vol.

Gessnerii, *Specimen rei numariæ.* Tiguri 1735, 2 vol.

Wachterii, *Archæologia numaria.* Lipsia 1740.

D. Koeler, *Appunti storici sulle medaglie e le monete.* Berlino 1740.

Th. Mangeart, *Introduction à la science des médailles.* Parigi 1763.

A. Monaldini, *Institutiones antiq. numismat.* Roma 1772.

Zaccaria, *Instit. antiquario-numismat.* (con una lettera del p. Paciaudi sopra l'utilità dello studio delle medaglie). Venezia 1793.

Barthélemy, *Essai de paléographie numismatique*, nei *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, tom. XXIV e XXVII.

Pinkerton's, *Essay on medails.* Londra 1789, 2 vol.

Eckhel, *Doctrina numorum veterum.* Vienna 1792-98, 8 vol.

Sestini, *Descriptio numorum veterum cum animadversionibus in doctrinam eckhelianam.* Lipsia 1796.

— *Classes generales geographiæ numismaticæ.* Lipsia 1797.

— *Classes generales seu moneta vetus populorum et regum.* Firenze 1821.

— *Lettere e dissertazioni numismatiche.* Pisa e Milano 1817.

Mionnet, *De la rareté et du prix des médailles romaines.* 1815.

— *Description des médailles grecques et romaines.*

Bartolomeo Borghesi, *Decadi numismatiche*, nel *Giornale arcadico.*

Cavedoni, *Spicilegio numismatico.*

Raoul-Rochette, *Mémoire de numismatique et d'antiquité.* Parigi 1840.

Oltre le raccolte e descrizioni di medaglie d'uomini celebri, di alcun popolo, di famiglie, di città, di re.
De Dominicis, *Repertorium numismaticum*. Napoli 1826, 4 vol.
Trésor de numismatique et de glyptique, *ou recueil général des médailles*, *monnaies*, *pierres gravées*, *bas-reliefs etc.*, *gravé par les procédés de M. Achille Collas*. Vi è adoperato un nuovo meccanismo, opportunissimo a trasportare con prontezza ed esattezza i disegni originali.
Yonge Achermann, *A numismatic manual ecc.* (Manuale di numismatica, o guida per raccogliere e studiare le medaglie greche, romane e inglesi). Londra 1840.

§ 257. — Collezioni.

Tanto delle raccolte a stampa come di quelle in natura, alcune si limitano a qualche classe particolare, per esempio la serie delle famiglie romane, o dei re, o delle colonie, o delle alessandrine, o di medaglioni; altre abbracciano ogni parte della numismatica.

Nelle raccolte generali, la romana si distingue in due epoche, repubblicana e imperiale. La prima si comincia dalle monete librali, classificandole secondo il peso: seguono quelle di famiglia, cominciando dalle poche d'oro; poi quelle d'argento, distinte in denarj, quinarj e sesterzj: e si pongono in serie o delle lettere d'alfabeto, o delle cifre numeriche che portano. Non potendosi determinarne l'età, si segue l'ordine alfabetico, lasciando ultime le anepigrafi e di famiglie incerte.

Le monete dei Cesari tengono l'ordine cronologico, e dietro a loro quelle della famiglia cui appartengono.

Della numismatica urbica estranea a Roma diedero l'ordine Eckhel, Mionnet e Sestini, il più semplice e facile come vedemmo. Nelle suddivisioni poi di ciascun paese si comincia colle autonome, poi le officiose, indi le regie, infine quelle delle colonie.

Alle lacune si ripara con imitazioni di piombo o di solfo o di plastica.

De'principali gabinetti si hanno a stampa i cataloghi, e l'esame di essi è il più potente mezzo di progredire in questa scienza. Ma conserviam bene quell'assioma di Eckhel (*præfatio*): *Neque tenemus scientiam*, *cum generalem ejus statum ac fines tenemus; sed tum eam obtinemus*, *cum quæ sit distributio partium*, *quæ horum natura et usus*, *planius intelligimus. Quam vero haec in disciplina nostra late pateant*, *quis ignorat?*

CAPO NONO

FESTE E SPETTACOLI

§ 258. — Origine delle feste.

Le feste nacquero da sentimento religioso, per onorar Dio, ringraziarlo, accoppiare precetti morali all'idea della bontà e giustizia sua. Moltiplicate gli Dei, e cresceranno le feste; alterate la natura di quelli, e queste diverranno viziose. La politica poi e l'impostura vollero consacrare con le feste tutte le opinioni e le abitudini che ad esse conveniva propagare; sì che le feste abbracciarono le nozioni astronomiche e fisiche, gli interessi pubblici, le tradizioni nazionali o popolari, le memorie di uomini famosi. Così v'ebbe infinite solennità; tanto che a Roma, dopo che Augusto, poi Antonino ne tolsero da quaranta, ne rimanevano ancora centrentacinque.

Del significato loro sarebbe difficile venir in chiaro, non possedendone alcun trattato antico, e restando sol una parte dei *Fasti* d'Ovidio, che pur ne rivelano la sola esteriorità artistica. I cenni che da altri si raccolgono, o sono oscuri per riverenza al mistero, od arbitrarj e contraddicenti fra loro. Poi è difficile trovare il filo nel labirinto delle nozioni cosmogoniche e storiche e jeroglifiche, che costituivano la religione antica.

Certo sono uno dei principali caratteri dell'antichità le feste, che ne' più bei tempi associavano la pietà verso la divinità e l'espansione delle relazioni sociali, sviluppavano con regola e armonia tutti i sentimenti, tutte le facoltà, tutte le potenze del nostro essere, e porgevano alle moltitudini nutrimento morale.

§ 259. — Feste ebraiche.

Noveriamo le feste e gli spettacoli, di cui trovasi cenno o la figura nei monumenti.

Per gli Ebrei le tre maggiori erano la *pasqua*, la *pentecoste*, i *tabernacoli*. La pasqua era fissata alla metà del mese di nisan, e richiedeva l'agnello pasquale e l'offerta del covone, primizia della messe dell'orzo. La pentecoste, cinquanta giorni dopo, esigeva le novellizie del frumento. La festa de' tabernacoli *(Scenopegia)* al 15 del thisri supponeva la vendemmia e il ricolto degli ulivi. Conveniva perciò che cadessero a tempi determinati.

Inoltre era festivo ogni settimo giorno, ogni neomenia; all'1 e 2 thisri faceasi la festa delle trombe; al 25 chislev, quella dei lumi *(Encenia)*; al 14 e 15 adar quella delle sorti *(Purim)*, che negli anni embolismici ripeteasi con maggiore solennità in veadar, per celebrare la salvezza ottenuta quando Assuero ne aveva comandato l'uccisione. Sulla ragione delle altre feste non si va ben d'accordo, ma le tre principali ricordavano l'uscita dall'Egitto, la pubblicazione della legge, ed il possesso preso della Terrasanta.

Le feste cominciavano tutte a sera; le piccole finivano la sera del domani, le grandi duravano una settimana.

§ 260. — Grandi giuochi greci.

I giuochi più rinomati di Grecia erano gli *olimpici*, gli *istmici*, i *nemei* e i *pitici*.

I giuochi *Olimpici*, la maggior solennità di Grecia, celebravansi in Olimpia, villaggio dell'Elide sull'Alfeo, poco discosto da Pisa. Risalgono ai tempi favolosi; ed Ercole, perchè vincitore dei proprj cinque fratelli, stabilì si tenessero ogni quinto anno. Dopo la vittoria che, coll'assistenza di Licurgo il legislatore, vi riportò Ifito re dell'Elide, l'oracolo delfico ordinò di ripristinare quelle interrotte solennità. L'intervallo di quattro anni chiamavasi un'*olimpiade*, e fu l'èra più consueta in Grecia, che cominciò dalla vittoria di Corebo eleo il 776 av. C.

Quelle feste onoravano Giove, di cui era colà famoso il tempio colla statua di Fidia, oltre altari e immagini di molte divinità. Duravano cinque giorni del mese attico hecatombeon. Duranti i giuochi, era armistizio per tutta Grecia: il territorio d'Elide poi consideravasi sempre come sacro, e sacrilegio il penetrarvi colle armi. Dapprima i soli Peloponnesj, poi tutti i Greci vi presero parte, purchè di ellenico sangue, e non colpiti di *atimia* od infamia. Anche le colonie v'aveano posto distinto. Le donne non potevano, durante la solennità, passare l'Alfeo. Vi si coglieva quell'occasione per fare mercato; le città vi spedivano doni, in gara di magnificenza; artisti e poeti esponevano le opere loro.

Possono distinguersi in due parti; i giuochi e i riti, cioè i sacrifizj che ogni città vi faceva, ma più suntuosi quella d'Elea.

I giuochi erano la corsa a piedi (δρόμος); il *diaulos*, ove traversavasi a corsa dodici volte lo stadio; il *dolichos*, corsa più lunga; il *pentatlon*, la palestra, il pugilato, la corsa delle quadrighe, la corsa de' cavalli, il pancrazio e la corsa degli armati; la corsa de' carri con muli; la corsa con cavalle; quella delle bighe; la gara degli araldi e trombetti; la corsa dei carri con quattro asini; quella con due; il pentatlo, il pugilato e il pancrazio de' fanciulli, i quali ebbero anche una corsa di cavalli. I giudici (*ellanodicæ*), scelti dagli Elei, dirigevano la festa, riconoscevano se le persone che presentavansi fossero libere, e determinavano i giorni e l'ordine degli spettacoli.

Premio era una ghirlanda di ulivi sacri, che il vincitore ricevea stando sopra un tripode di bronzo, poi sopra una tavola fatta d'oro e d'avorio, e il nome suo e di suo padre e del suo paese era proclamato dall'araldo; e gli Elei ne collocavano la statua nell'Alti, bosco sacro di Giove.

Le feste olimpiche furono abolite nel 16° anno del regno di Teodosio, 394 d. C., cioè nell'olimpiade CCXCIII; ma sol fino alla CCXLVIII abbiamo il nome de' vincitori.

P. Fabri, *Agonisticon, sive de re athletica, ludisque veterum*. Lovanio 1592.
Manso, *Ueber den Antheil der Griechen auf den olymp. Spielen*. Breslau 1792.
Boekh, *Ad Pindari Isthm. Nem. et Olymp.*; e *Corpus inscriptionum*.
Dissen, *Ueber die Anordnung der olympischen Spiele*.
Krause, *olympia, oder Darstellung der grossen olympischen Spiele*. Vienna 1838.
Altre città istituirono giuochi ad imitazione di questi, come *Aegeæ* in Macedonia, *Alexandriæ* in molte città, *Antiochæ* in Siria ecc.

I giuochi *Istmici* celebravansi sull'istmo di Corinto, presso al tempio di Poseidon, a quale conduceva un viale ornato colle statue dei vincitori e con corone di pino. Dicevansi istituiti da Sisifo (il XIV secolo av. C.) in onore di Melicerta o Palemone, e sul principio somigliavano più ai misteri che a grandi riunioni con divertimenti, e facevansi di notte. Teseo li volse ad onore di Poseidon, per imitare Ercole, che aveva introdotti quelli d'Olimpia. I Corintj ne avevano la direzione; ma agli Ateniesi erano serbate molte distinzioni, e vi venivano sopra un vascello sacro (θεώρις), e avevano un posto onorevole (προεδρία) largo quanto la vela di esso vascello; se le due città fossero in guerra, stabilivasi una tregua sacra. Non vi partecipavano gli Elei.

Ricorrevano nel primo anno d'ogni olimpiade, il mese di munychion o di thargelion; e durarono finchè la religione cristiana non divenne dominante, ma molto alterati, sicchè Giuliano apostata riferisce che vi si conducevano orsi e pantere. Il premio era una ghirlanda di pino e talora d'edera.

I giuochi *Nemei*, a Nemea nell'Argolide, furono istituiti dai sette re che assediarono

Tebe, e rinnovati da Ercole ad onore di Giove. I giuochi erano press'a poco quei degli olimpici, e premj l'ulivo dapprima, poi una corona di petrosello verde (σελῖνον). Ricadevano ogni tre o cinque anni.

I *Pitici* si solennizzavano nelle vicinanze di Delfo a onore di Apollo, Artemide e Latona, nel piano di Crissa. Furono inventati da Apollo stesso o da antichi eroi. In principio erano una panegiria con inni accompagnati dalla musica. Vi si aggiunsero i giuochi ginnastici non prima dell'olimpiade XLVII, ma sempre prevalsero le gare musicali. Tornavano ogni nono, poi ogni quinto anno, e tutta Grecia vi concorreva. Il premio era una corona di lauro, e il diritto di avere una statua nel piano di Crissa. Giuochi pitii celebravansi anche in molti altri paesi, singolarmente a Sicione e Magnesia.

Le corone e i vasi erano il meno degli onori retribuiti ai vincitori. La città dond'erano li riceveva in gran festa, talora aprendo una breccia nelle mura per cui entrassero; e la famiglia e la comunità ne rimanevano illustrate. Solone stabilì che per solennizzare l'Ateniese vincitore ne' giuochi istmici, il pubblico spendesse cento dramme (PLUTARCO in *Solone*, 23). Veniano celebrati in odi, delle quali ci lasciò insigni esempj Pindaro. Dicesi che Platone stesso comparisse fra i lottatori ai giuochi istmici e ai pitici; che Pitagora riportasse il premio in Elide; e Gerone re di Siracusa contendeva le palme ai giuochi olimpici e pitici. Anche il vincere negli altri luoghi ascriveasi ad onore, e non rare volte si legge nelle iscrizioni il novero delle vittorie, come in questa trovata sulla via Flaminia (MURATORI, *Thesaurus*, 622):

P. ÆLIVS MARI ROGATI FILIVS GVTTA CALPVRNIANVS EQVIS HIS VICI
IN FACTIONE VENETA GEMINATOREM AF. LXXXXII. SILVANOR.
AFR. CV. NITID. GIL. AF. LII. SAXONEM AF. LX. ET VICI
PRÆMIA M. L. I. XL. I. XXXXVII.
EX NVMERO PALMARVM SVPRASCRIPTARVM ∞XXVII.
VICI IN FACTIONE ALBATA CII REMISSVS II. XXXI. XLI
A POMPA IV. EQVORVM ANAGONVM I. SINGVLARUM
LXXXIII BINARVM VII TERNARVM II IN FACTIONE RVS
SATA VICI LXXII X REMISSVS SEMEL XXXI QVATERNA
RVM I SINGVLARVM XLII BINARVM XXXII TERNARVM
II QVATERNARVM SEMEL IN FACTIONE VENETA VICI
LXXXIII. XXX. XVII SEIVGE I. XL. IX. LI. A POMPA
XXXV. TRIGAS XV. II. TRIGAS XXVI. EQVORVM ANAGO
NVM. I. SACRO QVINQVENNALIS CERTAMINIS I. REMISSVS
SEMEL. SINGVLARVM CCCXXXIV. BINARVM CLXXXI. V.
TERNARVM LXV. IN FRACTIONE PRASINA VICI CCCLXI. V.
XXX. I. XLII PEDIBVS AD QVADRIGAM LXI A POMPA
VI. SINGVLARVM CXVI BINARVM CLXXXIV. TERNARVM
XLIV. HOC MONVMENTVM VIVVS FECI
P. ÆLIVS MAHI ROGATI GVTTA CALPVRNIANVS MILLE
PALMAS COMPLEVI IN FACTIONE PRASINA EQVIS
HIS DANDO B. AF. XI. X. OCEANO. N. CCIX. VICTORE
B. CCCCXI. X. VINDICE B. CLVII ET VICI
PRÆMIA MAJORA XL. POSTEA III. XXXIII.

Come attestazione durevole di queste vittorie, è probabile si dessero agli atleti le tessere dette *gladiatorie*, delle quali si trovano moltissime col nome del premiato, il tempo e il numero delle volte che egli fu *spectatus*. Doveano portarsi al collo, onde facevansi piccole e d'avorio, poi di metalli ignobili, infine anche d'oro.

Non mancava neppur allora cui paressero esuberanti gli onori attribuiti ai vincitori dei giuochi; e Ateneo (X, 2) ci conservò un passo d'Euripide, che esclama: « E che? il « lottatore felice, il veloce corridore, quel che bene gettando in alto il disco, o ben fe- « rendo l'avversario conseguì la corona, che giova egli mai alla patria ed alla città? « Forse avranno a pugnare coi nemici lanciando dischi? o correndo rapidamente cogli « scudi cacceranno il nemico dalla patria? Nessun lo pensa, che abbia visto un esercito « da vicino. Ben è giusto coronare i sapienti e buoni uomini, e se alcuno ottimamente « regge la città, equo e temperato, se col discorso impedisce i delitti, frena le risse e le « sedizioni: queste cose fanno onore alla città e a tutta Grecia ».

§ 261. — Altre feste greche.

Altre innumerevoli feste venivano celebrate per Grecia.

A Cerere, che coll'agricoltura introdusse nell'Attica il viver civile, dedicavano gli Ateniesi, a nome di tutta Grecia, tre feste solennissime. La prima era detta *Prærosia*, perchè precedeva il tempo della seminagione; vi si offrivano molte vittime, invocando prosperi alle sementi gli Dei.

L'altra dicevasi *Tesmophoria*, considerando Cerere come legislatrice. Si celebrava nel mese di pyanepsion, per cinque giorni, e con cerimonie simili a quelle onde in Egitto onoravasi Iside, se pur dicono vero Plutarco, Diodoro Siculo e Teodoreto. Ciascun giorno le donne delle dieci tribù attiche sceglievano fra sè una che presedesse alle cerimonie. *Stefanoforo*, cioè inghirlandato, chiamavasi il sacerdote che offriva la vittima. Le donne che avessero portato tre talenti in dote potevano prender dai mariti le somme necessarie alla spesa de' sacrifizj, che ciascuno faceva a norma dell'aver suo. Raccoltesi, andavano in processione ad Eleusi cantando inni; e i libri che contenevano i misteri della festa, e le leggi di Cerere date all'Attica erano dati a portare a donne di specchiata vita. Per quest'uopo alcune di giovane età e di chiara nascita erano mantenute a pubbliche spese, vivendo nel *Temosphorion* Giunte ad Eleusi, preparavansi ai santi ministeri con un giorno di digiuno e preghiere, a' piedi della statua della Dea. Poi una vecchia presentavasi a Cerere provocandola, e tosto che questa ridesse, anche quelle fanciulle si eccitavano l'una l'altra al riso. Alle purificazioni ed ai saerifizj dei giorni successivi non erano accettati uomini; e i prigionieri ammessi ai misteri di Cerere, se pure non fossero già condannati, in quei cinque giorni restavano liberi per assistere alle cerimonie.

Più santa era la terza festa in onor di Cerere, detta *i Misteri*. L'abbia istituita Cerere, o il re Eretteo, o Museo, o Eumolpo, per essa gl'iniziati convenivano ad Eleusi verso agosto: alcuno non poteva celebrare i *grandi* misteri senza essersi purificato da prima coi *piccoli*. Per ciò vissuti nove giorni in continenza, offrivano sacrifizj e preci colla testa inghirlandata, e con sotto i piedi la pelle di una vittima sacrificata a Giove. Dopo un anno circa, immolavano una troja a Cerere, e allora solo venivano iniziati ai grandi misteri; poi scorsi altri cinque anni, erano introdotti nel santuario. Finiti gli anni di noviziato, conoscevano i riti sacri, eccetto alcuni serbati unicamente ai sacerdoti, e da *mystai*, cioè iniziati, diventavano *epoptai*, cioè veggenti.

All'iniziazione presedeva il jerofante, ateniese di nascita e della famiglia degli Eumolpidi; eletto a vita, e obbligato a perpetua castità; e tanto venerato, che il suo nome non proferivasi avanti a profani. Tre colleghi aveva: il *dadouchos*, che portavagli la fiaccola; un altro, in uffizio d'araldo, vietava l'ingresso nel tempio ai non iniziati o a chi fosse reo di delitto; il terzo serviva all'altare e propiziava gli Dei. Il re, uno degli arconti, vigilava all'osservanza delle cerimonie, insieme coi quattro epimeleti, eletti dal popolo, uno dalla casa degli Eumolpidi, uno da quella de' Tericj, gli altri due da altre famiglie cittadine.

La festa cominciava il 15 e finiva il 23 di boedromion, nel quale intervallo non potevasi arrestar nessuno, nè dar querela avanti ai giudici, pena mille dramme o la vita. Seimila dramme pagava la donna che andasse in cocchio ad Eleusi, quasi volesse togliersi l'oltraggiosa distinzione fra ricchi e poveri.

Offrivano soggetto alle funzioni di quei giorni le avventure di Cerere. Chi violasse il segreto era punito coll'obbrobrio, e talora colla morte, come pure chi per caso si trovasse presente ai misteri. Non potevano esservi iniziati i rei d'omicidio anche involontario.

Le *Panatenee*, le più splendide dell'Attica, in onore di Atena Polia o protettrice della città, credevansi istituite da Erittonio (verso il 565 av. C.), poi ordinate da Teseo, in memoria dell'aver congiunte tutte le tribù attiche. Le *grandi* panatenee tornavano ogni quinto anno, le *piccole* ogni anno. Alle grandi, oltre le feste, gli spassi, i concerti musicali e le lampadoforie, i rapsodi recitavano episodj epici, i filosofi disputavano; poi per decreto di Pisistrato vi si cantavano i poemi d'Omero, secondo l'ordine dato da Solone.

Premio era un vaso pieno d'olio, fatto cogli ulivi sacri a Atena nell'Acropoli. Da ciò i vasi panatenaici, di cui quantità si trova in Grecia e in Italia, e che da un lato figurano essa dea Pallade, dall'altro varj giuochi:

La parte principale era la magnifica processione al tempio di Atena Polia, probabilmente l'ultimo giorno delle feste, per portare al tempio il peplo della dea, sul quale erano ricamate le costei vittorie sopra i giganti. Tal processione era rappresentata sul fregio del Partenone, opera di Fidia e de' suoi discepoli.

J. Meursii *Panathenœa.* Leida 1619.
C. Hoffmann, *Panathenaikos.* Cassel 1835.
A. Mueller, *Panathenaica.* Bonna 1837.

Teoricà chiamavansi ad Atene varie sorta di trattenimenti pubblici e distribuzioni di pubblico denaro al popolo, le quali dappoi divennero generosissime. Perciò si aveva un fondo, custodito da appositi sovrintendenti, ricchi di privilegi.

Fra più di ducento feste che Montfaucon annovera in Grecia, menzioneremo le *Adonie* in Atene, commemorazione della morte di Adone; le *Ambrosie* per Bacco alle vendemmie; le *Afrodisie* per Venere a Corinto, festeggiate dalle meretrici; le *Asclepiadi* per Esculapio ad Epidauro; le *Coribantiche* a Gnosso; le *Delie* a Delo nella gran panegiria, da un'anfizionia delle isole Jonie: gli Ateniesi vi spedivano un vascello sacro, nella cui assenza non era permessa alcuna esecuzione capitale. Le *Delfinie* in varie città ad onore di Apollo, protettore degli Jonj; le *Demetrie* annualmente ad Atene in onor di Demetrio Poliorcete, dio salvatore; le *Dipolia* o *Diipolia*, antica festa nell'Acropoli d'Atene a onor di Giove, sacrificandogli un bue.

Argo ebbe gli *Enei* e gli *Ecatombei* per Giunone; l'Arcadia i *Licei* per Giove Liceo, i *Corj* per Proserpina, gli *Aliei* pel Sole; Propo in Beozia gli *Anfiarai* per Anfiarao; Labadea i *Trofonj* o *Basilei* per Giove; Platea gli *Eleuterj* per la Grecia liberata dai Persiani al 16 di maemacterion; Tespi gli *Erotj* in onor di Cupido; Egina gli *Eacj* per Eaco; Pallene i *Teosseni* e gli *Ermei* per Giove e Mercurio; Megara i *Dioclei* e *Pitici* per l'eroe Diocle e per Apollo; Maratona e Siracusa gli *Erculei;* Eleusi i *Demetrj* per Cerere e Proserpina; la Locride gli *Oilei* sulla tomba d'Ajace Oileo; l'Eubea i *Gerestj* per Nettuno; Orcomene i *Miniei* pel suo re Minia, e gli *Alcatoi* da Alcatoo, figliuolo di Pelope, istituiti a onore d'Apollo; Epidauro gli *Esculapj* ecc.

Le *Herœa* onoravano diversamente Era in varie città, ma particolarmente in Argo, donde una solenne processione conduceasi fino a Micene, e sacrificavansi cento bovi, la cui carne si distribuiva ai cittadini. La *teogamia* memorava il matrimonio di Proserpina con Plutone. Colle *Leonideja* Sparta venerava Leonida, recitandogli una orazione funerale.

Lernœa erano misteri celebrati a Lerna nell'Argolide, ad onor di Demetera; probabilmente avanzo della religione pelasgica: le particolarità non ci sono conosciute.

Colle *Lampadedromia* o *Lampadephoria* festeggiavansi nell'Accademia tre volte l'anno Prometeo o Vulcano o Atena; e talora sul monte Partenio, il Dio Pan. Tre giovinetti collocavansi a certa distanza uno dall'altro. Al dato segno, gettavasi da una torre una fiaccola, e la si accendeva all'ara d'Amore; e il primo di que' corridori che la raccogliesse doveva recarla all'altro, e questo al terzo, e il terzo riportarla. Quello o quelli che non l'avesser lasciata spegnere, riceveano un'idria dipinta con entro olio.

Le *Actia* erano giuochi quinquennali, istituiti o rinnovati dopo la vittoria aziaca da Augusto sul promontorio Azio. Le *Alexandreja* onoravano Alessandro macedone; e così le *Attalea* per Attalo re di Pergamo, le *Antoniana* per gli Antonini, le *Augusteja* o *Sebasta* per Augusto, le *Aurelia*, le *Cœsaria*, le *Claudia*, le *Commodia. Epinichia* rammentavano qualche vittoria. *Iselastica* chiamavansi le entrate trionfali che i vincitori faceano nella città natia, reduci dai giuochi. *Oikoumenica* o universali erano giuochi, ai quali poteasi intervenire da tutta Grecia; *Panionia* quelli di tutti gli Joni.

Nelle *Thargelia*, al 6 e 7 del mese thargelion, gli Ateniesi sagrificavano o due uomini

o un uomo e una donna, per espiare le colpe dei due sessi: questi due infelici portavano collari di fico secco, ed erano battuti tra via con ramelle di caprifico e a suon di flauto, poi bruciati, e le loro ceneri buttate in mare. Nelle *Scirophoria*, festa di Atena al 12 del scirophorion, i sacerdoti portavano ombrelli (σκιρον), e un ombrello copriva la statua della dea o di Bacco.

Dionisie faceansi in molti luoghi di Grecia ad onore di Dionisio, ma più celebri in Attica, dalle quali ebbe origine l'arte drammatica. N'era carattere una gioja entusiasta, quasi volessero assomigliarsi ai Pani e ai Satiri da cui esso dio è accompagnato, e dei quali talora assumevano il travestimento, e dipigeansi di varj colori, aggiungendovi musica, balli, brindisi. Anche le donne prendeano parte alle processioni (θίασοι), travestite da Bacche, Lene, Thiadi, Najadi ecc. col tirso in mano, ed altre col Fallo (ἰθυφάλλοι). I cori cantavano ditirambi e inni, con metri e immagini vivaci. Erano comuni fra i popoli dorici, eccetto Corinto, Sicione e le colonie dell'Italia meridionale; e nei primi tempi vi si univano sacrifizj umani.

§ 262. — **Giuochi romani.**

A Roma vi corrispondevano i *Baccanali* introdottivi dall'Etruria; gli iniziati, dopo abbandonatisi al vino, trascorreano ad ogni eccesso; e ne seguivano violazioni, stupri, assassinj, avvelenamenti: per lo che furono spesso vietati.

Ludi è il nome generale d'una varietà di giuochi e gare fra i Romani, e massime di quelli dedicati agli Dei, benchè ne facessero in onore de' magistrati o de' morti. Divideanli in *circensi* e *scenici*, secondo li facevano nel circo o nel teatro. Altri erano *stati*, altri *imperativi*, altri *votivi*.

Ai giuochi soprintendevano gli edili, e toccava ai pontefici il decidere sulla ripristinazione di quelli che non erano stabiliti dalla legge.

Ludi Apollinares si introdussero durante la seconda guerra punica (212 av. C.) per ottenere da Apollo l'espulsione degli stranieri. L'oracolo ordinò si rinnovassero ogni anno, sotto la sovrintendenza del pretore urbano, e con sagrifizj al modo greco. Faceansi nel circo massimo, ove i cittadini assistevano con corone bianche, e ognuno contribuiva per la spesa. Dipoi furono stabiliti al 6 di luglio; e sottol'Impero, ai 26 di maggio.

Ludi Augustales (σεβάστα) celebravansi in onore d'Augusto annualmente nel circo dai tribuni della plebe, poi dal pretore peregrino. Altrove s'imitavano.

Ludi Capitolini furono istituiti dal senato, a proposta del dittatore Furio Camillo nel 387 av. C., per ringraziare Giove di aver liberato il Campidoglio dai Galli. Erano affidati a un collegio di sacerdoti patrizj che stavano nel Campidoglio, detti perciò capitolini. Un degli usi era che l'araldo mettesse in vendita alcuni che figuravano i Vejenti, persone vecchie, per beffa vestite colla bulla da fanciulli.

Ludi Circenses o *magni* o *romani* celebravansi ogn'anno dal 4 al 12 settembre in onore delle grandi divinità, Giove, Giunone, Minerva; o secondo altri, di Giove, e di Conso o Nettuno equestre. Vi soprantendevano gli edili curuli.

Ludi Compitalicii o *Compitalia* erano dedicati ai lari Compitali, e faceansi ai crocicchi delle strade *ubi viæ competunt*. Dice Macrobio che li ripristinò Tarquinio Superbo, uccidendo fanciulli a Mania madre dei Lari; ma lui cacciato, si sacrificarono bulbi d'aglio e papaveri.

Ludi florales o *Floralia*, feste campestri, da antichissimo consuete in Italia, celebravansi a Roma in onor di Flora e Clori dal 28 aprile al 3 maggio, perchè ben fiorisse ogni cosa; e faceansi allegrezze, banchetti, lascivie, e principalmente rappresentazioni mimiche indecentissime; *nam præter verborum licentiam, flagitante populo, nudabantur meretrices, quæ mimarum functæ officio in conspectu multitudinis, ad satietatem usque impudicis motibus detinebantur.* LATTANZIO, *Div. inst.* I. 12.

Ludi funebres menavansi alla pira d'illustri personaggi, e continuarono dai più antichi tempi fin molto dopo stabilito il cristianesimo. La principal parte n'erano i giuochi gladiatorj. Una volta fin centoventi gladiatori combatterono per tre giorni, e tutto il fòro era coperto di mense e tende ove il popolo gavazzava (LIVIO, XXXI. 50; XXXII. 50. — PLINIO, *Hist. nat.* XXXV. 7). Reputavasi sconveniente a donne l'assistervi.

Ludi Martiales ad onore prima d'Augusto, poi di Marte, nel circo, al 12 maggio.

Ludi Megalenses, ad onor della Gran madre degli Dei, continuavano per otto giorni cominciando dal 4 aprile, e usava in quell'occasione invitarsi a pranzo. I giuochi erano puramente scenici, e tutte le commedie di Terenzio che ci restano, tranne gli *Adelfi*, sono nei manoscritti antichi indicate come *acta ludis megalensibus*.

Ludi natalitii facevansi il giorno natalizio dell'imperatore, con gladiatori e bestie.

Ludi Palatini, istituiti da Livia in onor di Augusto, faceansi sul monte Palatino a dicembre uscente.

Ludi piscatorii faceano i pescatori del Tevere al 7 giugno, nel piano a destra del Tevere.

Ludi plebei rammemoravano la libertà acquistata dalla plebe dopo la ritirata sul monte Aventino. Faceansi il 15, 16 e 17 novembre, condotti dagli edili plebei.

Solennità primaria erano i *Ludi sæculares*. Sull'origine loro le tradizioni variano, e dapprima chiamaronsi Terentini o Taurj, e celebravansi ogni secolo per ordine della Sibilla. Ma non si sa bene di che secolo si tratti, e pare sia di anni embolismici o di 384 giorni; talchè il secolo equivarrebbe a circa 110 anni. Vedonsi i primi al 245 di Roma, i secondi al 305, i terzi al 505, i quarti al 605 o 608; onde non si avrebbe un periodo determinato, oltre che qualche volta ripeteansi in occasione di gravi calamità. Trascurati per alcun tempo, furono poi regolati sotto Augusto, e per essi Orazio compose il *carmen sæculare* e il giurista Atejo Capitone ne prescrisse le cerimonie. Molta parte facevasi la notte, ad onor delle Parche e di Proserpina. Dopo Augusto furono celebrati dall' imperatore Claudio nell'800; ma Domiziano pretese ch'egli avesse anticipato, onde gl'indisse di nuovo l'841; poi nel 957, sentenziandosi erronei i calcoli precedenti: nel 1000, imperante Filippo, si fece l'ultima commemorazione del natale di Roma.

Le *Saturnalia* celebravansi dagli abitanti del Lazio in onor di Saturno, reputato introduttore dell'agricoltura e della civiltà. Cadeano dopo la metà di dicembre, e teneansi come tempo di assoluta vacanza; sospesi gli affari pubblici, chiuse le corti giudiziarie e le scuole; non cominciar guerra, non punir malfattori. Gli schiavi poi assolti dai penosi doveri, comparivano col pileo come liberi, parlavano sfrenatamente, sedeano a mensa involti nell'abito del padrone, e da questo serviti. Tra gli amici ricambiavansi torchi di cera; gridavasi per le contrade *Saturnalia*; i sagrifizj s'offrivano col capo scoperto, persuasi che nessun segno infausto li turberebbe in quei giorni felici. I *moccoli* di Roma ricordano oggi ancora quegl'invii di ceri; e le maschere e i dominò le vesti de' liberi che gli schiavi indossavansi. A moltissimi disordini davano luogo (Macrobio, *Saturn.)*.

Terminalia onoravano il dio Termine, che presedeva ai confini, e la cui rozza figura solea porsi per limite delle proprietà. In tal festa, i due confinanti la ghirlandavano, e sopra un altare di Piote offerivangli vino e grano e un capro. A Roma celebravansi il 21 o 23 febbrajo, ultimo mese dell'anno antico.

Lupercalia erano delle più antiche feste romane, in onor di Luperco dio della fertilità, ai 15 febbrajo, e tutte le cerimonie indicavano origine pastorale. Nel Lupercale, dove diceasi essere stati nutriti dalla lupa Romolo e Remo, i Luperci s'accoglievano, e sagrificavano becchi giovani e cani, che in grazia del forte istinto sessuale, pareano appropriati al dio della fertilità; indi i sacerdoti correano attorno battendo con coreggie di pelle le donne, che con ciò credeansi agevolata la concezione e il parto.

Colle *Lemuralia* o *Lemuria*, il 9, 11 e 13 maggio d'ogni anno, Roma commemorava i morti; e diceansi istituite da Romolo per placare lo spirito di Remo *(remuria)*. Celebravansi di notte e in silenzio; i tempj stavano chiusi, e non si facevano nozze; ripetevansi frequenti abluzioni, ed anche giuochi circensi. Anche le *Feralia*, ai 18 o 21 febbrajo, onoravano i morti, portando loro corone di fiori, vasi di latte o di frutti, grani di sale, focaccie intrise di vino o di miele.

Le *Matralia* celebravansi a Roma il 10 di giugno in onore della madre Matuta, che aveva tempio nel fòro Boario. Le matrone sagrificavanle focaccie, cotte in tegami di terra. Gli schiavi erano esclusi, fuor d'un solo che veniva esposto ad umilianti trattamenti, ed una gli dava una guanciata, e lo cacciava dal tempio. Le matrone conducevano seco il fanciullo delle loro sorelle, ma non il proprio; se lo prendevano in braccio, e pregavano per esso.

Colle *Palilia*, il 21 aprile, impetravasi la fecondità degli agnelli da Pale, dea tutelare de' pastori. Era il giorno stesso in cui Romolo pose le prime fondamenta di Roma, onde questi due ricordi si mescolavano in tal festa. Cominciavasi da una purificazione pubblica col fuoco e il fumo; poi aspergeasi d'acqua il popolo, che bevea latte con mosto. In appresso il carattere pastorale dileguossi, restando piuttosto quel della fondazione della città.

Le *Agonalia* erano state istituite da Numa a onor di Giano tre volte l'anno.

Nelle *Ambarvalia* offrivansi a Cerere sagrifizj *suovetaurilia*, cioè di porco, pecora e toro, e faceasi il giro attorno alle campagne per ottenerne la fertilità: si celebravano chi dice al fin di gennajo, chi in aprile, e forse ripetevansi in luglio.

Tardi s'introdussero le feste *Mitriache;* cioè *leontica* alludendo alla costellazion dei leone; *eliaca* al sole; *persica* alla costellazione di Perseo; *griphios* a quella del griffone; *coracica* al corvo; *patrica* ai padri patrati o sacerdoti di Mitra.

Agli idi di maggio, le Vestali, accompagnate dai pontefici, gettavano dal ponte Sublicio nel Tevere trenta fantocci di giunco (*simulacra virorum scirpea*), forse invece di trenta vecchi che anticamente si gettassero nel fiume: il che però Ovidio nega.

§ 263. — **Pompe. L'apoteosi.**

Grande sfoggio di arti faceasi nelle *pompe*. La principal pompa de' Romani era dedicata a Giove, Giunone e Minerva, triade derivata dagli Etruschi; ma poi si estese anche agli altri Dei. Celebravasi in settembre, e uscendo dal tempio di Giove Capitolino, passava al Foro, al Velabro, e finiva al circo Massimo con corse ed esercizj ginnastici.

« Nella pompa circense (dice Bianconi) la prima divinità che compariva era la Vittoria, a cui tanto della loro grandezza doveano i Romani. Aveva essa la figura d'una giovane vestita alla greca coll'elmo in capo a guisa di Pallade, e sporgevano dal dorso due lunghe ali spiegate, indicanti la celerità che non va disgiunta dai vincitori. Veniva in secondo luogo la statua di Nettuno. cui particolarmente erano dedicati i giuochi del circo ed i cavalli; e quindi quella di Marte padre di Romolo e Remo. Seguiva la statua di Febo e della Luna, protettori della scienza augurale, che era uno de' punti più importanti della loro religione; poi la statua di Minerva dea delle arti, quelle di Cerere e Bacco dèi dell'agricoltura, di Castore e Polluce protettori e tutelari dell'Impero, di Venere e di Cupido e d'altri moltissimi, de' quali se ne trova enumerata gran parte in Dionigi. Ne' secoli posteriori alla Repubblica, secoli d'adulazione, cominciaronsi ad introdurre nella pompa circense anche le statue dei cesari defunti e delle donne auguste divenuti semidei per l'apoteosi. Comparivano esse su bei carri a due ruote, ornati d'oro e d'avorio, e tirati ora da uomini che se ne facevano onore, ed ora da mule rarissime, o da altri animali peregrini. Si videro in queste occasioni simili carpenti sacri tirati da elefanti, da leoni, da cervi e da camelli. Chiudevano la pompa le vittime destinate ai sacrifizj, precedute dai consoli, dai pontefici, dai sacerdoti, dagli auguri, dagli auspici, dai flamini, e dagli altri ministri del tempio ».

Ne' *trionfi* esponevansi i capi d'arte rapiti ai vinti. In quello di Paolo Emilio vincitore della Macedonia si videro settecencinquanta vasi pieni di monete d'argento, e settantasette di monete d'oro, oltre vasi, tazze, tripodi ecc. d'oro massiccio.

D'un'altra solennità è frequentissima menzione nei monumenti, e massime sulle medaglie, l'*apoteosi*. Era un elevar gli uomini agli onori divini. La Grecia antica lo fece con molti; parcamente le repubbliche fin ad Alessandro. Fra i Romani rendeasi questo onore agli imperatori morti: sull'arco di Tito e in altri monumenti è indicata la consacrazione col mostrare il personaggio elevato al cielo da un'aquila.

Dopo i funerali del morto imperatore, ne veniva posta l'effigie in cera sopra un letto d'avorio, coperto di superbo tappeto d'oro, figurando fosse l'imperatore stesso ancora ammalato. Senatori e matrone, venendo a visitarlo, restavano alcune ore seduti accanto al letto, e sette giorni durava la mostra; all'ottavo, i principali senatori e cavalieri, processionalmente per la via Sacra trasportavano il letto, coll'effigie qual era, nella pubblica piazza, dove recavasi il nuovo imperatore, accompagnato dai più illustri signori romani. Ivi sorgeva un palco di legno colorato simulante la pietra, ornato d'un peristilio splendente d'avorio e d'oro, sotto il quale in pomposo letto veniva adagiata

l'effigie; e intorno vi si cantavano a doppio coro le lodi del defunto, mentre il successore stava col suo corteggio assiso nella piazza, e le matrone sotto il portico. Finita la musica, la processione s'avviava al campo di Marte, portando anche le statue de' Romani più distinti dopo Romolo, alcune in bronzo rappresentanti le provincie soggette, e immagini d'uomini celebri. Seguivano i cavalieri, soldati e cavalli da corsa; in fine i doni de' popoli tributarj, e un altare d'avorio e d'oro tempestato di gemme. Durante questo corteo, l'imperatore, salito sulla tribuna degli oratori, faceva l'elogio del morto. In mezzo al campo di Marte era elevato un rogo, che via via restringendosi formava una specie di piramide; fuor rivestito di ricchi tappeti ricamati a oro, e adorno di figure d'avorio; dentro legna secca; in cima il cocchio dorato, di cui soleva servirsi il defunto imperatore; sul piano sottoposto, dai pontefici stessi era collocato il letto di parata coll'effigie di cera, su cui spargevansi profumi ed aromi. Il nuovo imperatore e i parenti del defunto, baciata la mano a quell'immagine, recavansi a sedere nei posti destinati. Facevansi quindi intorno al rogo corse di cavalli, poi sfilavano soldati e carri, i cui condottieri erano vestiti di porpora. Compite queste cerimonie, l'imperatore, seguìto dal console e dal magistrato, appiccava il fuoco alla pira; e quando cominciavano ad alzarsi le fiamme, dall'alto di quella davasi a volo un'aquila, che drizzandosi al cielo, faceva credere portasse all'Olimpo l'anima del morto. Per le imperatrici, invece dell'aquila era un pavone. Ergevasi poscia un tempio in onore di lui; gli si dava il titolo di divo, e gli venivano destinati sacerdoti e sacrifizj.

§ 264. — Stadj dei Greci.

Stadio chiamavano i Greci il luogo dove celebravansi i giuochi olimpici; ed era un battuto di terra, a piè d'una collina o in riva a un fiume, per crescere il pericolo de' combattenti. Ben presto si diede comodità agli spettatori col circondarlo di gradini e di costruzioni.

Modello degli stadj di Grecia era quello d'Olimpia, foggiato in modo opportuno a giuochi che vi si davano. A Messene era cinto d'un colonnato. Quello d'Atene era lungo 780 piedi, e largo da una parte piedi 137, dall'altra 276, larghezza maggiore necessaria per poter prendere la voltata: era di marmo bianco pentelico, e fu costruito da Erode Attico; e Pausania stupisce della sua magnificenza.

L'*ippodromo* serviva unicamente alle corse de' cavalli, e molto studiato era il modo di disporre le barriere.

§ 265 — Circo dei Romani.

Da queste due forme i Romani dedussero il loro *circo*, dandovi quella grandiosità che soleano in tutto. Dicono, il primo fosse fatto da Tarquinio fra l'Aventino e il Palatino, il che indicherebbe origine etrusca Fu quindi ampliato e arricchito da Cesare, poi da Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, e viepiù da Trajano.

Era lungo (secondo Dionigi d'Alicarnasso) tre stadj e mezzo e largo quattro jugeri, non contando lo spazio occupato dalle costruzioni, e bastava a cencinquantamila spettatori; poi al tempo di Vespasiano, ducensessantamila; e dopo ingrandito da Trajano, trecentomila; alfine Costantino lo rese capace di quattrocentocinquemila, secondo la *Notitia utriusque imperii.*

Secondo le ruine che ancor se ne vedono, pare di 580 metri sopra 125. Era dunque uno spazio molto bislungo, finito ad un'estremità in semicircolo; all'estremità opposta sorgevano le carceri, o rimesse pe' cocchi; tutt'intorno gradini per gli spettatori.

L'arena era cinta da un podio come l'anfiteatro, e ai gradini giungevasi per scale e vomitorj: la loggia serbata alla famiglia imperiale diceasi *pulvinare* dai cuscini *(pulvini)* che vi si ponevano. Plinio loda Trajano d'aver tolta via questa loggia, e così non distinguersi dal popolo.

Le carceri erano scompartite in celle, e fra ciascuna porta ornate di termini. In mezzo a queste era la porta principale, e alle due estremità di esso lato una torre a molti piani, forse pei suonatori. Sopra le carceri stendeasi un terrazzo, riserbato a certe classi di

cittadini. Accanto a ciascuna torre aprivasi una porta, ed una nell'emiciclo opposto che diceasi trionfale perchè vi passavano i vincitori.

L'arena era divisa in due da un parapetto chiamato *spina*, sul quale schieravasi una quantità di monumenti, sacri alle varie divinità. Vi primeggiava l'obelisco da Augusto trasportato d'Egitto, e sacro al Sole, principal protettore de' giuochi circensi. Dietro a tale esempio corsero i Romani, giacchè la più parte degli obelischi trovaronsi fra le ruine di circhi. La piazza dell'Atmeidan a Costantinopoli ha un obelisco di granito, una colonna torsa, un altro obelisco di strati di pietra; e distano fra loro 30 metri: sono parte della spina, che era decorata di bassorilievi. La spina alle due estremità era finita da *mete*, cioè colonnette acute, o tre coni di marmo sorgenti da un piedestallo comune.

Un canale (*euripus*), largo poco più d'un metro, circuiva l'arena a piè del podio, forse per riparare da' carri, o per allagare il circo ad uso di naumachie; e certo per inaffiare.

All'esterno era circondato da gallerie a molti piani; nella inferiore v'erano botteghe e postriboli.

L'unico circo ancora intero è quello detto di Caracalla, sulla via Appia a due miglia da Roma, e che ora si sa essere stato fabbricato il 311 d. C. da Romolo figlio dell'imperatore Massenzio; e in tutto palesa la decadenza dell'arte. In Asia esiste un circo ad Afrodisia, uno nelle rovine di Perga in Panfilia, ma semplici, senza carceri nè pulvinare nè euripo.

§ 266. — **Giuochi circensi.**

I giuochi che vi si facevano, aveano un significato religioso, massime in Etruria: e così in Roma erano dapprima dedicati al dio Conso, da cui si dissero *ludi consuales*; più tardi si chiamarono *ludi magni*; in fine *circenses*. Celebravansi o nelle gravi calamità, o per invocare gli Dei, o nel dedicar monumenti, o nell'elezione de' magistrati. Ve n'avea di annuali, di quinquennali, di decennali; a spese dello Stato per lo più, o dei candidati per ottenere il voto popolare.

Il principale giuoco era la corsa dei cocchi, detti bighe, trighe o quadrighe, secondo il numero de' cavalli, che sotto Antonino Pio erano fin sei o sette coppie. La corsa de' cavalli fu introdotta da Tarquinio, e vi succedevano la lotta, il pugilato, la corsa a piedi.

Gli *aurigæ* o *agitatores* per lo più erano schiavi o liberti; talora anche nobili, e fin senatori: alcuni imperatori non isdegnarono quest'esercizio. Distinguevansi gli aurighi pel colore dell'abito, il quale diventava distintivo della fazione. I guidatori di cocchi asteneansi dal vino, onde nell'epitafio d'un di essi, *Ossibus infundam quæ numquam vina bibisti* (MURATORI, *Thesaurus* 621). I cavalli migliori venivano di Spagna, e ciascuno avea un nome proprio, e sulla testa portava un pennacchio del colore distintivo. La corsa era ordinariamente di quattro carri; talvolta di otto, come nel musaico di Lione. Ogni spettacolo aveva per lo meno venticinque corse.

Precedeva una *pompa circensis*, processione attorno alla spina, di tutti quei che doveano aver parte ai giuochi, e de' magistrati, garzoni nobili, consoli, sacerdoti, auguri, Vestali; coll'effigie degli Dei e dei cesari sovra carri tratti da muli, da elefanti, da leoni, da camelli. Dappoi facevansi i sacrifizj; indi al dato segnale aperti i cancelli delle carceri, gli aurighi lanciavansi in gara e faceano sette giri, nell'ultimo dei quali chi primo toccasse la meta, otteneva « la nobile palma che agguagliava agli Dei ». Seguivano le corse a piedi, la lotta, gli atleti: negl'infimi tempi si fecero simulate battaglie e caccie.

Talvolta nel circo teneansi pubbliche assemblee, o davansi rappresentazioni teatrali, oltre che servivano di piazza al popolo. Da ultimo furono destinati ai supplizj de' Cristiani.

Sulle carceri dell'ippodromo di Costantinopoli erano collocati i quattro cavalli che ora stanno a Venezia.

BIANCONI, *Descrizione de' circhi, e particolarmente di quello di Caracalla, e de' giuochi in essi celebrati, con note del Fea.* Roma 1789.

§ 267. — **Naumachie.**

Di *naumachie* trovaronsi avanzi a Metz e a Saintes, e forse era tale il Mar Morto presso Palermo, che ivi reputasi opera araba. A Gadara sulle sponde del lago di Genezaret si celebrava con annua naumachia la vittoria di Vespasiano sugli Ebrei. Comunemente faceansi gli anfiteatri stessi in modo da potervi introdurre acqua bastante per tali gare. Augusto preparò a tal uopo uno stagno presso il Tevere, circondato di alberi. Una magnifica naumachia diede Claudio nel lago Fùcino. Molte medaglie imperiali recano per tipo la naumachia.

I naumacarj per lo più erano schiavi, o condannati che l'imperatore graziava; e divideansi in due parti, distinte coi nomi per esempio di Egiziani e Tirj, o Rodiani e Siculi, o Persiani e Ateniesi ecc., e vi si facea prodigalità di sangue umano: Tito vi espose tremila uomini, e Domiziano quasi altrettante navi quante n'avea la flotta imperiale (*pene justœ classes.* SVETONIO in *Dom.* 4); in quella sul lago Fucino si videro diciannovemila combattenti (TACITO, *Ann.* XII. 56.

§ 268. — **Anfiteatri.**

Negli *anfiteatri* raccoglieasi il popolo per assistere agli spettacoli pubblici, che sovente erano uccisioni di bestie, talvolta d'uomini. Questi ampj recinti destinati a una folla immensa, avevano per lo più forma ovale; e il fondo, o arena, era cinto di gradini, che si alzavano dilatandosi. Sotto a questi, scale e gallerie conducevano ai posti.

In Grecia non se ne trova, e pare siano invenzione degli Etruschi, giacchè entro una tomba a Corneto è rappresentato il combattere di gladiatori in un anfiteatro a gradini sostenuti da palchi di legno. Un anfiteatro di costruzione etrusca rimane pure a Sutrio, tutto scavato nel sasso, con due entrate alle estremità dell'asse maggiore, che ha la lunghezza di metri 49. 20, mentre il minore è di 40. 15.

Poco adattandosi ai giuochi la forma de' circhi in cui da prima si fabbricavano, perchè la loro forma allungata facea che una parte degli spettatori restasse lontanissima, si fecero anfiteatri di legno, che levavansi anche subito dopo. Lodatissimo fu quello che, ai tempi di Cesare, elevò Cajo Scribonio Curione, per dar feste nelle esequie di suo padre. Erano due capacissimi teatri, uno accanto all'altro, e versatili sopra perni, per modo che poteansi girare e divenivano un anfiteatro. Un altro ne fece Giulio Cesare quando inaugurò il suo Foro (708), e vi pose sedili attorno.

Il primo di pietra fu eretto da Statilio Tauro in campo Marzio nel 723 di Roma, al posto che ora è monte Citorio.

Vespasiano ne cominciò uno presso al Foro, compiuto da Tito l'80 d. C. È il famoso Coliseo, che più tardi divenne ròcca ai signorotti, indi una petraja donde cavarono sassi per edificarsi palazzi. Così fu ridotto a ruine, ma tanto grandiose che toccano d'ammirazione.

L'arena ha figura ovale, molto prossima all'elissi; e all'estremità del grande asse erano le entrate. Altre porte minori, chiuse con cancelli di ferro, aprivansi nel muro di cinta, per entrare e uscire il popolo; ed altri buchi per ricoverarvisi i gladiatori. Sotto all'arena e a parte de' gradini erano vastissime sostruzioni, dove teneansi gli animali, che per piani inclinati salivano nell'arena.

La cingeva un parapetto (*podium*), alto quanto bastava perchè le belve nol trabalzassero. Di là da quello cominciavano i gradini. A livello del primo ordine, e alle due estremità dell'asse minore erano i sedili per la famiglia imperiale da una parte, pei consoli dall'altra: il resto della gradinata per gli ambasciatori, i primi magistrati, i senatori, le Vestali.

I gradini seguenti erano divisi in tre *precinzioni*; le due prime per le famiglie patrizie, i cavalieri, i cittadini romani; e formavano quaranta scaglioni rivestiti di marmo bianco, e coperti d'iscrizioni portanti il numero de' posti spettanti alla tal famiglia o al tal collegio. Un muro (*balteus*), aperto da finestre e porte riccamente decorato, separava dalla terza precinzione: per le quali finestre faceansi entrare profumi, e nelle nicchie

zampillava acqua. La parte al di là restava al popolo, e i gradini erano coperti di legno, e si elevavano fino ad un portico elegante che circuiva tutto l'edifizio.

Alle diverse precinzioni davano accesso alcune porte *(vomitoria)* aperte ne' gradini e ornate artisticamente, e le scale sotto di esse dividevano i gradini in *cunei*, a ciascun de' quali sopravegliava un *cuniarius*.

Si calcola che ottantasettemila spettatori stessero nel Coliseo, della cui arena il diametro maggiore tira metri 86. 40; il minore 53. 50; e prolungati fin all'esterno fanno metri 188. 50 e 155. 60. La precinzione alzavasi dal suolo metri 49, ed esternamente componeasi di quattro ordini sovrapposti: i tre primi erano ad archi, sostenuti su piedritti, decorati di colonne incassate, le quali erano doriche al pian piede, joniche al primo ordine, corintie al secondo, sempre ridotte alla maggior semplicità, qual convenivasi a tanta grandezza; e che attesta come gli artisti sapessero trattar gli ordini colla conveniente libertà. Il piano superiore non avea archi ma pilastri corintj tramezzati da piccole finestre rettangolari, sormontati da un cornicione che coronava tutto l'edifizio. Sovrastava a questo un ornato di bronzo, rappresentante trofei ed armi da giuochi.

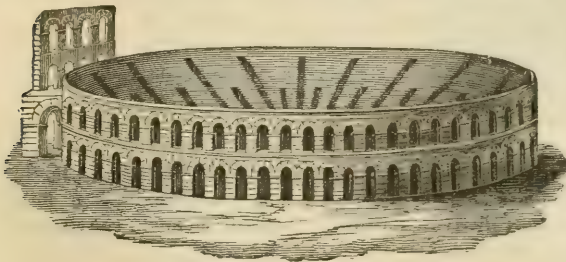
Erano ottanta gl'intercolunnj di ciascun ordine. Gli archi a terreno chiudevansi a steccate, che levavansi in occasione de' giuochi: que' degli altri due piani erano chiusi da un parapetto, su cui v'avea statue. Vasti portici corrispondenti a ciascuno dei tre primi ordini, mettevano in comunicazione tutte le parti dell'edifizio, e sboccavano a scale; per modo che la turba sfollava facilmente. I portici servivano pure di rifugio in caso d'intemperie. Sopra l'arena tendevasi una tela (*velarium*) per riparar dal sole, e anche da una pioggerella.

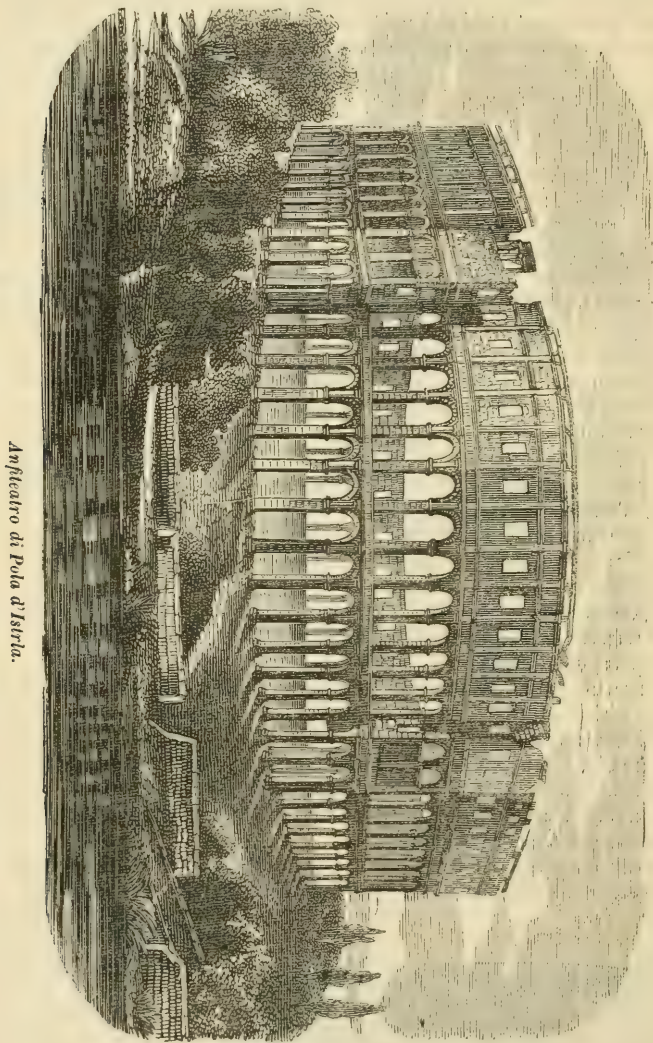
Sotto gl'imperatori si costruirono diversi altri anfiteatri, anche in città provinciali, la più parte di legno. Quello di Capua li vince tutti in ampiezza e magnificenza, essendo in palmi napoletani

	l'asse maggiore	minore	l'asse maggiore	minore dell'arena
nell'anfiteatro Flavio	639 $^1/_2$	427	298 $^1/_2$	186
nel veronese . . .	522	417	252	149
nel capuano . . .	645	530	289	174

La grossezza del fabbricato che chiude l'arena nel Coliseo, è di palmi 170 $^1/_2$; nell'anfiteatro capuano 178: il primo ordine misurato dal basamento del piedestallo, è alto 35 $^2/_3$ nel Flavio, nel capuano 36 $^1/_2$.

Questo è circondato da ottanta archi dorici per piano, tutti uguali, eccetto due più larghi per dar ingresso l'uno a settentrione, l'altro a mezzodì; e nella chiave di quei del primo ordine erano a mezzo rilievo teste di divinità. Sporgono due terzi di colonne dai pilastri che sostengono gli archi. Il podio era incrostato di ricchi marmi, e sovresso un terrazzo, con colonnette lisce e striate, che oltre la difesa, servivano a sostenere cancelli che difendessero dalle fiere, e certi pali versatili che obbligavano esse fiere a cascare se mai vi si fossero aggrappate.

Nell'anfiteatro veronese, dei tempi della decadenza e che di fuori è diroccato, i tre corsi d'archi erano tutti dorici; e l'arena forma un'elissi di 76 per 43 metri.

Di quel di Pozzuoli non resta che il piano, poco minore del Coliseo, e l'arena è scavata nel terreno: mancandovi il podio, si suppone non vi dessero combattimenti di animali, ma forse solo di gladiatori, nel che Pozzuoli era famosa. Quello di Sutri è tutto ricavato nel tufo, senza muratura: quel di Cagliari in Sardegna, parte scavato nella rocca, parte fabbricato. In Sicilia n'è ad Agrigento, a Catania, ed un più grande a Siracusa. D'altri anfiteatri si trovano traccie ad Alba nel Lazio, a Otricoli nell'Ombria,

presso al Garigliano, a Rimini, a Pesto, ad Argo, a Corinto. Magnifico è quello di Pola in Istria (disegnato qui sotto); grandissimo quel d'Ipella in Ispagna; in Egitto quello di El Gemm, e in Algeria quello di Ghelma; nelle Gallie a Frejus, a Tintiniac presso Tulle, a Bordeaux, Saintes, Poitiers, Autun, Metz. L'anfiteatro di Nîmes, un de'meglio conservati, conteneva da ventimila persone; ed ha il maggior diametro di metri 74. 43, il minore 46. 15 nel vano; girato da sessanta arcate, a due piani d'ordine dorico, il primo a pilastri, il secondo a colonne, sormontato da un attico: è tutto pie-

Anfiteatro di Pola d'Istria.

tre, connesse con arpioni di ferro. Quello d'Arles, men vasto, è di architettura più elegante. In alcuni era il *mœnianum*, scalea per più piani, come vedesi in quello di Pola; in altri la *phiale* o fontana. Molto valutavasi l'arte di collocarli in modo che avessero un bel prospetto, e massime del mare.

Nelle città meno importanti non trovasi l'anfiteatro; ond'è a credere che i giuochi si dessero nel circo. Forse in alcuna il teatro fu combinato in modo, da servire anche di circo; e tal pare quello di Lillebonne, che prende forma elittica. Che anche a

Roma nei teatri alcuna volta si dessero spettacoli ginnastici appare da quel di Orazio:

Si discordet eques, media inter carmina poscunt
Aut ursum aut pugiles,

e da Dione ove dice che i congiurati ad uccider Cesare aveano disposto gladiatori nel teatro di Pompeo, col pretesto di giuochi a darsi colà.

L'anfiteatro di Capua restaurato ed illustrato dall'architetto Francesco Alvino. Napoli con 16 tavole.
Tonini, *Dell'anfiteatro di Rimini, ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-44 alla scoperta di questo monumento.* Rimini 1844.
Corsini, *Dissertazioni agonali.*
H. Mercurialis, *De arte gymnastica.*
Krause, *Gymnastik und Agonistik d. Hellen.*
Carli, *Degli anfiteatri.* Milano 1788.
Lenoir, nella *Raccolta di monumenti antichi di Gailhabaud*, illustra specialmente gli anfiteatri di Pola e Nîmes.
Guazzesi, negli *Atti dell'accademia di Cortona*, illustra i toscani e specialmente l'aretino.
Franh, Kugler, *Geschichte der Baukunst.*

§ 269. — Gladiatori.

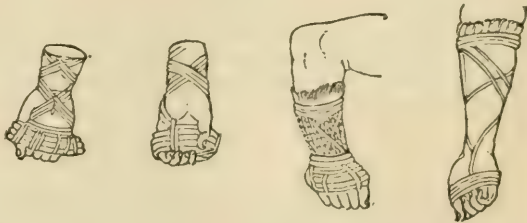
I principali giuochi che si davano negli anfiteatri, erano quelli de'gladiatori. Prima in Roma furono esibiti nel fòro Boario da Marco e Decimo Bruto il 264 av. C.; e per un pezzo serbati solo ai funerali, divennero poi un trattenimento. Per lo più i gladiatori erano forestieri o schiavi o condannati, i quali ultimi o erano *ad gladium*, e in tal caso servivano a vita, o *ad ludum*, e allora potevano esser dispensati dopo tre anni. Venivano esercitati in scuole (*ludi*), ove combatteano con spade di legno (*rudes*). Petronio ci serbò il giuramento che davano; *In verba Eumolpi sacramentum juravimus, uri, vinciri, verberari, ferroque necari et quicquid aliud Eumolpus jussisset, tamquam legitimi gladiatores domino corpora animasque religiosissime addicimus.*

Al trionfo di Trajano furono offerti ben diecimila gladiatori. V'era chi ai moribondi accostavasi, e dalle ferite ne beveva il sangue fumante (Plinio, *Hist. nat.* LXXVIII. 1), o con ferro rovente stimolava a combattere i pigri, o cacciava la mano ne' petti aperti dai pugnali e ne spiccava le membra, per attestare al popolo che la morte non era finta. Giova ricordare questi spettacoli sanguinosi allorchè ci vien nausea delle smaschiate rappresentazioni moderne.

Per rigenerar il mondo da tali orrori voleasi che il sangue de' martiri scorresse in quell'arene, e ne rampollasse una croce, simbolo dell'universale dignità.

Il rappresentare i gladiatori fu un tema prediletto de' Romani, sia in bassorilievi o in statue.

§ 270. — Altri giuochi.

Di molt'altre maniere giuochi e men disumani conobbero gli antichi, e già ci vennero mentovati. Il pancrazio era un giuoco atletico, dove tutte le forze (πᾶν κρᾶτος) erano chiamate in azione. Consistea nel fare a pugni e alla lotta; esercizio violento, e perciò eccezionale. Pare introdotto dopo Omero, sebbene i Greci ne riguardassero autore Teseo, che a quel modo perpetuò gli artifizj con cui esso avea vinto il Minotauro. Fu poi usato ne' grandi giuochi, sì tra uomini, sì tra fanciulli. Piaceva vedere gli atteggiamenti forzosi che si foggiavano dagli atleti; i quali non usavano il cesto, che era una armadura qual si vede qui:

ma aveano le mani libere. Ungevansi il corpo e coprivansi di sabbia, affinchè fosse più difficile il pigliarli.

Il pentatlon, simile al pancrazio, era il più bello fra i giuochi atletici; e consisteva in cinque diversi generi di divertimenti: salto, corsa a piedi, disco (fig. 1ª qui sotto), scagliar la lancia, e lottare Fu introdotto alle feste olimpiche nell'olimpiade XVIII.

Il salto era l'azione principale, accompagnata da musica. Usavano pure saltatori a cavallo (*desultores*, (ἀμφίππος, ἀναβάτης), nel che erano famosi gli Sciti e gli Armeni: tali vedonsi effigiati sopra la lucerna di bronzo qui sopra (Bartoli, *Antiche lucerne sepolcrali*, I. 24), e in questi due rovesci di medaglie.

Sono talvolta menzionati i *thaumatopœi*, o facitori di prodigj, che contraffacevano serpi, pesci, augelli, ed anche cose inanimate, come ruote, o un tridente, o un'àncora, od altro.

I psilli avevano domesticato de' serpenti, e giocolavano con essi.

In un cippo del museo di Mantova è effigiato un giocoliere, che sostiene a un tratto sette palle. E molto dilettavansi gli antichi della sferistica; e nel Fabretti uno dalla moglie è onorato come pilario *omnium eminentissimo:* Orso Tegato ebbe una statua perchè *vitrea primus pila lusit decenter laudante populo maximis clamoribus thermis Trajani, thermis Agrippæ et Titi multum et Neronis.* Manilio poi nel V degli *astronomici* descrive appunto questo sostenere contemporaneamente sette globi, allusivi ai sette pianeti.

§ 271. — Spese.

La spesa delle feste e degli spettacoli era una delle più gravi. Negli Stati greci i demagoghi aveano cura di cattivarsi con ciò la benevolenza plebea: oltre che ogni tempio aveva possessi proprj per tal uso; e le ricchezze di quello di Delfo, dice Heeren, sorpassarono di gran lunga i tesori della Madonna di Loreto, e di qualsiasi altro santuario della moderna Europa. Anche a Roma per lo più furono a spese pubbliche, e gratuite per gl'intervenienti.

§ 272. — La danza.

Platone scrive (*Leggi*, VIII): « Due parti ha la ginnastica; la danza e la lotta. Due sorta di danza: una che co' suoi movimenti imita le parole della musica, conservando sempre un carattere di nobiltà e libertà; l'altra che dà al corpo e a ciascun membro

salute, agilità, bellezza, educandoli a piegarsi e stendersi in giusta proporzione, mediante un movimento regolare e a misura ». Adunque la prima sta alla seconda come la prosa al verso, e può dirsi la poesia del gesto naturale, esprimendo o certe idee od una serie di fatti. Spesso è menzionata in Omero, e i proci di Penelope dilettavansi colla musica e la danza: Ulisse alla corte d'Alcinoo fu trattenuto con balli di grotteschi.

La danza avea grandissima importanza presso gli antichi, e son ricordate quelle che gli Ebrei menavano attorno all'Arca, e quelle degl'Indiani pe' loro numi. Platone dà per segni di buona educazione il ben cantare e ben ballare; movendo da quel suo principio che l'educazione consista nel dar al corpo e all'anima tutta la bellezza e perfezione possibile. Quando la danza, perduta ogni significazione religiosa, era degenerata in una frenesia impudica sotto gli imperatori romani, Luciano ne tesse ancora l'elogio, del quale giova riferir qualche linea:

« L'origine della danza risale alla nascita dell'universo, ed è antica quanto l'Amore, primogenito degli Dei. L'accordo degli astri, la congiunzione de' pianeti e delle stelle, le loro armonie, sono i precetti di questa prima danza. Poc'a poco l'arte progredì fin alla somma perfezione, ed a formar un piacere variato, animato dalla musica. È l'opera di molte Muse riunite.

« Rea insegnò primiera la danza in Frigia ai Coribanti, ed ai Cureti in Creta. Omero chiama *danzatore* Merione Neottolemo figlio d'Achille inventò il bel genere, che dal suo nome chiamasi pirrico. I Lacedemoni appresero da Castore e Polluce la cariatica: e questi prodi non fanno mai cosa senza l'assistenza delle muse, fin a combattere a suon di flauto e a cadenza. Essi ballano pure l'*hormus* (collana), dove garzoni e fanciulle formano la figura d'un collare. Usano pure le gimnopedie. Omero ritrae varie danze sullo scudo d'Achille.

« Fra i Tessali tanto è stimata la danza, che intitolano *proorchestri* i loro magistrati e generali [1]. Orfeo e Museo, i più eccellenti ballerini del loro tempo, credettero che nei misteri la danza fosse la cosa più bella. A Delo non si fa sagrifizj senza danza. Gl'Indiani adorano il sol nascente, non, come noi, baciando la mano, ma vôlti a levante, lo salutano danzando. Danzando gli Etiopi fan guerra, nè alcuno lancerebbe freccia prima d'aver ballato e fatto gesti minacciosi al nemico Quanto all'Egitto, l'antica favola di Proteo non parmi altro che l'emblema d'un valentissimo ballerino, che colla pantomima avea l'arte d'assimilarsi a tutto. Non dimenticheremo la danza romana a onor di Marte, eseguita dai cittadini insigni, chiamati Salj. Le feste di Bacco passano tutte in danze, inventate dai ministri di Bacco e dai Satiri.

« Omero, parlando dei piaceri onesti, solo alla danza dà il titolo di irreprovevole. Esiodo non l'avea imparata da altri, ma visto egli stesso le Muse danzar all'aurora; e la principal lode che dà loro all'entrare della *Teogonia*, è che i lor piedi calcano in cadenza la fontana d'Ippocrene, e che danzano in coro attorno all'altare del loro padre. Socrate, oltre lodar il ballo, volle impararlo... Se la danza non fu ammessa tra' giuochi pubblici, la ragione credo sia che gli Agonoteti la riguardarono come troppo bella e rispettabile per esser sottoposta ad esame...

« Scopo primo della danza è l'imitazione, l'arte d'enunziar i pensieri, e d'esporre con chiarezza le cose più oscure; e il più bell'elogio d'un ballerino sarebbe quello che Tucidide fa di Pericle, di conoscer ciò che conviene, ed enunziarlo con grazia... Ad imitazione degli oratori, vuolsi che il ballerino si eserciti a rendersi chiaro e intelligibile, perchè si possa comprendere tutto quel ch'è vuole esprimere, senza bisogno d'interprete; in modo che chi il vede possa, come dice l'oracolo, intendere il muto e comprendere il danzatore silenzioso. Demetrio cinico biasimava il ballo, quando un famoso ballerino lo richiese di guardarlo a danzare prima di condannarlo; Demetrio ne fu sì rapito, che esclamò: — Uomo ammirabile, io comprendo tutto quel che fai, e il mio piacere non si limita alla vista, ma tu sembri parlarmi anche colle mani ».

Dalla Grecia e dall'Etruria passò la danza a Roma, ove divenne un furore e una lascivia. La pantomima vi fu introdotta da Batillo e Pilade. Usavasi pure nei funerali, dove l'arcimimo imitava il gesto e i sentimenti del morto.

(1) Scaligero crede che *presule* venga da *præ salire*. Il corego era persona illustre; sceglieva le persona del coro, esercitava gli attori, regolava i gesti e il vestire, ajutato da un maestro di ballo χωροδιδάσκαλος Nelle tragedie gli autori stessi istruivano gli attori.

Le danze sacre de' Gentili consisteano in leggiadri movimenti attorno all'altare, con allusione a scene mitologiche. Ma le dionisiache rappresentavano le imprese di Bacco e le danze dei Satiri: le coribantiche avevano carattere guerresco, ballandosi da uomini nudi collo scudo e l'elmo, e con furia stravagante, a suon di flauto.

La danza pirrica, imitante battaglie, fu introdotta anche ne' giuochi romani da Giulio Cesare, danzata dai figli de' principali di Asia e Bitinia, e da poi piacque agli imperatori. Un'altra danza rinomata faceasi a Sparta nella festa delle Gimnopedie in commemorazione della battaglia di Tirea.

Danze rustiche conducevansi ad onore di Pan, con ghirlande di fiori. La danza dei Lapiti imitava il costoro combattimento coi Centauri, estremamente faticosa. La danza d'Imene era menata da fanciulli e donzelle inghirlandati di fiori; distinta dalla danza nuziale, di atteggiamenti osceni. Plutarco riflette che non era facile unir persone che suonassero e ballassero in tempo.

Gran perfezione acquistarono a Roma i funambuli, che spesso trovansi ritratti nelle antiche pitture, col carattere di satiri o baccanti: S'arrivò alla stravaganza di mostrar elefanti che ballavano sulla corda.

Che i Cristiani in alcuni paesi conservassero qualche danza nei loro riti, appare anche dal divieto che papa Zaccaria fece nel 744: *Ne fiant choreæ, maxime in tribus locis, in ecclesiis, in cœmeteriis et processionibus.*

MEURSIUS, *Orchesta*, *sive de saltatione veterum*, enumera oltre ducento specie di balli, figuranti fatti mitologici ed eroici.
BURETTE, *De la danse des anciens.*

§ 273. — Giuochi domestici.

Nè gli antichi mancavano di giuochi domestici. Quel delle dame dicesi inventato da Palamede a Troja; e Omero occupa con essi i Proci: ma trovasi effigiato sopra un papiro egizio al museo delle antichità di Leida, forse di 1700 anni anteriore a Cristo.

Palamede stesso alla guerra di Troja vorrebbe farsi autore dei dadi. Erano due o tre, e lanciavansi colla mano o col *fritillo* sopra l'*alveo*. Il fritillo era un bossolo quadrato o cilindrico, di legno, di corno o d'avorio. Alveo diceasi la tavola, e trovasi figurata in molti marmi, con un'epigrafe composta di sei parole da sei lettere ciascuna, e disposte, a tre a tre, come in questi esempj

VICTVS LEBATE	SEMPER INHAC	DOMINE FRATER
LVDERE NESCIS	TABVLA HILARE	HILARIS SEMPER
DALVSO RILOCV	LVDAMV SAMICI	LVDERE TABVLA

Cioè *Victus, leva te, ludere nescis, da lusori locum* (MAFEEI, *Museo veronese*, pag. 256); *Semper in hac tabula hilare ludamus amici* (MURATORI, *Thes.* p. 661); *Domine frater, hilaris semper ludere tabula* (BOLDETTI, *Cimitero dei martiri*, p. 447). Sono dunque augurj; e la loro forma alludeva al tiro più fortunato, che dìceasi *jactus basilicus* o *venus*, cioè quello di tutti sei; il tiro di tutti assi diceasi *canis*.

V'ha dadi d'osso, di legno, e talora di gemme, di cristallo, di piombo. Famoso era il gruppo di bronzo di Policleto, rappresentante due fanciulli che faceano ai dadi (*astragalizontes*).

Tessere da giuoco sono pure certe monete mezzane, aventi dal diritto la dea Fortuna colle lettere C, S, *Casus*, *Sors*, e dal rovescio quattro astragali colla leggenda *Qui ludit arrham det quod satis sit.* Corrispondono ai nostri gettoni.

FICORONI, *I tali ed altri strumenti lusorj.* Roma 1734.

Il giuoco alla palla era prediletto da Greci e Romani, perchè dava grazia ed elasticità alla persona; onde giocavasi in ogni età e condizione, e si elevarono fin statue a famosi giocatori. Vi si esercitavano prima d'andar al bagno, e variatissimi ne erano i generi, e talvolta i colpi regolavansi colla musica.

Associamo a questo il giuoco della trottola, usitato dagli antichi; il troco, che era un circolo con inserti varj anelli. il quale faceasi girare mediante un elatere o chiave; il tirar le palle entro un circolo; ed altri spassi, ritratti sovente nei monumenti. Il giuoco di moscacieca, col nome di *mynda*, ci è descritto dal grammatico Esichio e da Polluce (*Onomasticon*, lib. IX), il quale pure descrive il *collabismos*, che è il nostro guancialin d'oro. L'*ostrachynda* era una fanciullesca imitazione della guerra, conservatasi ancora nel giuoco della barra.

Aristofane cita eziandio il pari e caffo (*Plutos*, atto IV. sc. 1ª) al quale, dice Svetonio, divertivasi Augusto dopo cena. Il croci e santi è ricordato da Ovidio, Plinio, Macrobio, Sull'Æs grave anticamente v'era la testa bifronte, e nel rovescio il rostro di nave. Perciò i fanciulli, quando giocavano come diciam noi a pile e santi, gettando in alto la moneta gridavano *testa o nave*: (*capita aut navim, Macrobio*); e tenner l'uso anche quando l'impronta fu diversa. Sopra vasi troviam pure il giuoco dell'altalena, sia come pendojo, sia con un asse in bilico; e quest'ultima diceasi *petaurum* (*Corpora quæ valido saliunt excussa petauro.* MANILIO, V. 434), l'altra *αἰώρησις*, *oscilla*: gli Ateniesi l'aveano introdotto a onor d'Erigone, che erasi appiccata a un albero.

§ 274. — I pasti

Ateneo, il quale è la fonte più copiosa in quanto riguarda i pasti, vorrebbe che gli Egizj non si mettessero a tavola comune, ma a ciascuno fossero presentate le varie vivande, da cui egli sceglieva. Aggiungesi che, durante il banchetto, s'introducessero cataletti, probabilmente casse di mummie, acciocchè il pensiero della morte sollecitasse a goder la vita.

Le tavole degli Ebrei erano simili alle nostre, e il posto d'onore era ad un'estremità verso il muro, in fondo alla sala (I. *Reg* IX. 22; XX. 25). Al tempo di Salomone accomodavansi su sedie come le nostre (*Prov.* XXIII. 1); poi usarono cuscini e tappeti ove decumbeano al modo de' Greci (*Amos*, VI. 4; *Tobia*, II. 5). A mezzogiorno faceasi il pasto principale (*Gen.* XLIII. 25); mattina e sera bastava una refezione alla libera: ma più tardi diventò principale il pasto della sera, sovente protratto a tarda notte.

Poca delicatezza si scorge nei loro pasti. Abramo ai tre angeli fece servire pani cotti sotto la cenere, un vitello grasso, latte, burro, tre misure di farina. Il padrone di casa scompartiva le vivande ai convitati, posti ciascuno a una tavola particolare (*Gen.* XVIII. 6, 7: XLIII 32; I *Reg.* IX. 24). Le donne non stavano cogli uomini, eccetto che nei pasti di famiglia.

Ogni giorno faceasi cuocere il pane, ossia focacce secche e sottili. Spesso il pane era senza lievito, cotto sotto la cenere; e talvolta impastato o fritto coll'olio. Molto usavano i legumi; e regalavansi miele, burro, uva secca o fresca. In delizia aveano la carne di capretto; e muca, capra, agnello erano le sole carni che essi mangiassero, oltre la selvaggina. Sempre però doveva esserne perfettamente rimosso il sangue. Le vivande preparavansi con sale, miele, olio, crema, burro. I vini si mescolavano con profumi o legni aromatizzati. Cercato era il *secas*, liquore della palma.

In Omero, mentre gli eroi siedono a banchetto, si fanno racconti, o i cantori celebrano gli eroi. Erodoto, secondo i ragguagli di Tersandro che vi assistette, descrive il banchetto dato poco dopo la battaglia di Platea dal tebano Attagine a Mardonio e a cinquanta capi persiani; dov'erano cinquanta letti, ognuno con un Persiano e un Greco.

I letti erano disposti a ferro di cavallo attorno alle sale, dette perciò *triclinia*, e *cœnatio* presso i Romani. In ogni letto stavano tre persone, ciascuna colle gambe dietro al torso dell'altra, e appoggiata ad un cuscino, disposte nel seguente modo:

3	6	5	4	7
1				8
2				9

L'1 era il posto del padrone di casa; 2 la donna o un parente; 3 un ospite privile-

giato; 4 posto di onore o consolare, considerato tale forse perchè più libero per uscire, più accessibile a chi venisse a parlare, e più comodo per istendere la mano destra senza impacciar nessuno, negli altri posti gli altri convitati, e sempre consideravasi d'onore quello ove non s'avea nessuno disopra (Vedi la 1ª fig. a pag. 120). Varrone vorrebbe che ad un pranzo non si fosse meno del numero delle Grazie, nè più di quello delle Muse.

Molte descrizioni di banchetti antichi abbiamo, all'occasione de' quali introduconsi discorsi storici o filosofici. Senofonte nel *Simposion* ritrae quello che Callia, ricco ateniese, per le feste panatenee diede a onore del giovane Autolico, che aveva riportato il premio del pancrazio. Socrate, Antistene, Critobolo ed altri filosofi convitati ammiravano taciturni la bellezza d'Autolico, senza che il buffone Filippo li potesse distrarre. Ma sparecchiato e fatte le libazioni e cantato il *peana*, entra un giocoliere siracusano, seguìto da una flautista, una ballerina e un musico. Allora Socrate fa complimenti a Callia sulla magnificenza e il buon gusto suo: ma poichè questi vuol far recare i profumi, Socrate li disapprova come sconvenienti a uomini. Ciò dà luogo a una discussione, che divien generale, finchè Socrate avverte come la ballerina aspetti. La quale in fatto, tra i loro discorsi, fa prodigj; e Socrate tesse un magnifico elogio della danza, e — lo ballerei in un bugigattolo; ballerei al coperto nel verno, all'ombria nell'estate». Un dei convitati attesta averlo di fatti còlto alcuna fiata danzar da solo. Il buffone Filippo si pose a contraffare la ballerina, poi chiese a bere, e tutti i convitati vollero imitarlo, e Socrate fece l'elogio del bere; mentre i coppieri, colla destrezza de' cocchieri, faceano correr le tazze in giro. Il musico cantò accompagnato da strumenti; poi ciascun commensale fu invitato a dire qual reputasse la cosa più eccellente: dove gareggiano di sofismi e di sottigliezze, non senza colori che fan poco onore ai costumi greci. Il giocoliere trovava sgarbato questo non badare a' suoi giuochi; ma perchè il buffone ne lo riprese come insolente, abbaruffaronsi tra loro, e la conversazione fu un tumulto assordante, finchè Socrate propose di cantare; e intonò una canzone, terminata in coro. Poi i giocolieri si ritirano, preparandosi ad una pantomima di Bacco e Arianna che vengono a rappresentare, e che conchiude lubricamente lo spasso.

Presso i Romani dell'età imperiale le cene offrivano sfoggio d'ogni sorta lusso e voluttà. Fiori e acque odorose piovevano sui convitati, coronati di rose, e assisi tra facili beltà; suoni, canti, balli li ricreavano. I letterati facean leggere qualche cosa dallo schiavo *anagnosta*. S'ha l'epitafio d'un Tiberio Claudio della tribù esquilina, che recitava versi di antichi e massime di Omero ai banchetti dei grandi: e che ciò si facesse colla maschera al volto s'induce dal vedersene tre scolpite sul monumento:

Qvis bona non hilari vidit convivia voltv
Adqve meos mecvm pervigilare jocos
Qvondam ego pierio vatvm monimenta canore
Doctvs cygneis envmerare modis
Doctvs mæonio spirantia carmina versv
Dioere cæsareo carmina nota foro.

MURATORI, *Thes.* 665.

L'arte del cuoco consisteva nel preparar le vivande in guise non solo pruriginose, ma inaspettate; e per esempio ova, rompendo le quali, il convitato stupisce di trovarvi dentro un beccafico, con salsa gialla pepata. Non v'è che i Cinesi i quali facciano spese così esorbitanti per la cucina. Le ostriche traevansi fin dalle coste d'Inghilterra, e nutrivansi apposta nel lago Lucrino, che a tal uopo da Sergio Orata era stato ristretto con immense costruzioni; e non si possono dire le cure con cui egli e Lucullo e Ortensio alimentavano i pesci. Il *garum*, specie di caviale, compravasi a prezzi incredibili; una triglia fu pagata mille ottocencinquanta lire.

Oltre il pasto principale (*cœna*), che faceasi alle tre pomeridiane in estate e alle quattro in inverno, ne' tempi dell'opulenza ne costumavano quattro altri: *jentaculum* la mattina; verso mezzogiorno *prandium;* qualche ora dopo la merenda; e di notte *comissatio.* La merenda e la colazione però non era che dei giovani o dei faticanti. Cominciavansi le cene con ova, ostriche, lattuche, olive, salciccie, vin melato, e finivano colla frutta e i dolci (*bellaria*); onde la frase *Ab ovo usque ad mala.* Ogni convitato poteva condurre un compagno (*umbra*), oltre i parasiti che scroccavano inviti. La servietta

portavasi da ciascun convitato, ma non tanto per la pulizia, quanto per riporvi il ghiotto bottino che allo sparecchio si distribuiva. Del resto girava uno scampolo di porpora per pulir la bocca e le mani, tanto più necessario, perchè i cibi prendeansi colle dita. Il bevere facevasi a comando d'un commensale, eletto a sorte coi dadi, e che chiamavasi re della tavola, *arbiter bibendi*, *συμποσιάρχος*.

Mazois nel *Palazzo di Scauro*, suppone che Meroveo gallo, tratto prigioniero a Roma, vi leghi amicizia coll'architetto greco Crisippo, il quale lo conduce a vedere le magnificenze di Roma. Così descrive il triclinio e la cena in casa di Scauro:

— Il sole scendeva, nè più i suoi raggi penetravano nei cortili del palazzo, il cui colmo soltanto era colorato da luce rossastra. Una clessidra rapprentante una statua, la quale colla bacchetta segnava le ore sopra un quadrante, fece intendere all'improviso una trombetta, seguita da dieci colpi di martello, annunzianti la decima ora. Ordinariamente si pongono a tavola un po' prima in questa stagione; ma Scauro usa pranzare alla caduta del giorno. Come varcavamo la porta della sala che precede il triclinio, un fanciullo collocato là a posta, ci avvertì d'entrare col piede sinistro per non portare la maluria. Introdotti, alcuni schiavi ci tolsero i cinti e i saj listati alla gallica, e ci ricoprirono di vesti molto belle, serbate ai banchetti. Entrammo nel triclinio; appena assisi, alcuni schiavi egizj versarono acqua fredda alle mani, mentre altri avendoci tolti i sandali, si posero a lavarci i piedi e ripulirci le unghie, quantunque ci avesser fatto al bagno simile operazione.

Il triclinio ha lunghezza doppia della larghezza; ed è come divisa in due: la parte superiore, occupata dalla tavola e dai letti; la inferiore, libera pel servizio e per gli spettatori. Intorno alla prima le pareti sono ricoperte fino a una certa altezza di arazzi preziosi; gli ornamenti del restante della sala sono nobili e analoghi al luogo. Colonne cinte di ellera e di pampini dividono le pareti in compartimenti, ornati a capriccio; e nel centro d'ogni quadrato giovani fauni e baccanti seminude, con tirsi, vasi, coppe e tutti gli utensili da banchetto. Al di sopra delle colonne gira un fregio, diviso in dodici quadri; a ognuno sovrasta un segno dello zodiaco, e rappresenta le vivande più ricercate nei singoli mesi: sotto al sagittario granchiolini di mare, alcuni crostacei ed uccelli di passaggio; sotto al capricorno, locuste e pesci marini, un cignale e selvaggina boschereccia; sotto all'acquario, anitre, pivieri, gallinelle, ecc. Lampade di bronzo sospese con catene dello stesso metallo, o sostenute da candelabri di finissimo lavoro, spargevano viva luce; schiavi le smoccolavano, e vegliavano che l'olio non vi mancasse.

La tavola, di legno di cedro tratto dall'interna Mauritania, e che vale più dell'oro, stava su piedi d'avorio, coperta d'argento massiccio, del peso di libbre cinquecento, a cesellature ed intagli. I letti per trenta persone erano di bronzo, con ornamenti d'argento, d'oro puro e di tartarughe maschie; i materassi di lana gallica, tinta in porpora; gli origlieri, gonfj di piuma, erano coperti di tappeti variopinti tessuti o ricamati in seta mista a fili d'oro, fabbricati a Babilonia, e costavano quattro milioni di sesterzj. Il pavimento rappresentava in musaico ogni maniera d'avanzi di pasto, come se naturalmente vi fossero caduti, di modo che a prima vista sembrava non essere stato scopato dopo l'antecedente banchetto: nomavasi per ciò *asarotos œcus*, sala non scopata. In fondo della sala esposti pomposamente vasi di metallo di Corinto.

Questo triclinio, il maggiore dei quattro che Scauro ha nel suo palazzo, potrebbe contenere sessanta letti, ma di rado aduna sì gran numero di convitati; e allorchè dà pranzare a cinque o seicento persone, le riceve nell'atrio. Questa sala è riserbata per la state; altre ne ha per l'autunno, per l'inverno e per la primavera; perchè i Romani traggono ricercatezza dalla medesima diversità delle stagioni. Il servizio è regolato per tal modo, che ogni triclinio ha gran numero di tavole differenti, ed ogni tavola ha i suoi vasi, i suoi piatti e serventi particolari.

Mentre si stava attendendo il padrone di casa, giovani schiavi entrarono cantando, e seminarono sullo spazzo segatura di legno tinta di zafferano e minio, meschiata ad una polvere lucente, fatta con pietra speculare. Scauro finalmente, il quale erasi un istante trattenuto nel suo appartamento per riposarsi, come suole dopo il bagno, giunse a suono di flauti « Soglio (disse) invitare gli amici miei in numero pari a quello

« delle Grazie o delle Muse; ma oggi per festeggiare il felice arrivo di questi amabili « stranieri, riunii persone quante più potei. Adagiamoci, e diamo campo alla gioja, « senza contare nè il numero dei convitati, nè la rapidità delle ore «. Così dicendo si stese sopra un letto di mezzo, dandomi presso di lui il posto d'onore, ch'era all'estremità dello stesso letto. Stavano a' nostri piedi alcuni giovani schiavi pronti ad ogni cenno. Come straniero, io non avea salvietta con me; quella portami era tessuta', del pari che le tovaglie, di lino incombustibile, che s'imbianca gettandolo sul fuoco. Tostochè ognuno fu assiso, presentaronsi ai convitati corone di fiori artefatti; coloro che le distribuivano cantavano al suono della lira: le collane e le corone di fiori usate nei banchetti, servivano a prevenire l'ebrietà, spegnendo i vapori del vino.

La minuta descrizione di tutto ciò che ci fu imbandito, ti sembrerebbe favolosa, tanta era la moltiplicità e la varietà delle squisite vivande, di cui la tavola fu a varie riprese coperta. Dirò solo di alcune che più mi hanno stordito, e da cui si giudicherà del lusso delle tavole romane. Dapprima si offersero successivamente ai convitati ova di struzzo, empite di torli d'ovo di pavone, ascondenti un beccafico, come se fosse un feto già formato; ventri di troja, prosciutti di Spagna, lepri stranamente ornate d'ali, di modo che rappresentavano animali straordinarj; pavoni che sciorinavano le ricche piume, cercate oltre il Fasi, in contrade nelle quali fin allora era vietato l'accesso dal terrore che ispira tutto ciò che si raccouta de' lontani paesi; alcune grù, cibo detestabile, ma che s'imbandisce con ostentazione, atteso la difficoltà di procurarsi questi uccelli viaggiatori in tale stagione; poi volatili e pesci di carne di verro, sì bene imitati che la vista ne restava ingannata. Alla seconda messa ci fu porto un enorme cignale intero; non rinchiudeva guerrieri a guisa del cavallo di Troja, ma tordi viventi, che se ne volavano appena sparato l'animale. V'ebbe un piatto enorme fatto di sole lingue d'uccelli. Assaggiai in appresso fegati d'oche ingrassate; quelli di mustela, che vanno pescare sin nel lago di Costanza; scari presi sulle coste dell'Asia Minore, e de' quali non si mangiano che le interiora; enormi murene, per le quali hanno i Romani passione particolare. L'ultimo piatto di cui venni onorato, conteneva tre barbi, i quali pesavano appena due libbre l'uno, ed erano costati tremila sesterzj! Qualche pesce di predilezione a Roma vendeasi più d'un bel toro da sacrifizio.

Uno schiavo, stando di fronte a Scauro, nello spazio lasciato vuoto pel servizio, trinciava con destrezza. Molti servi egiziani portavano intorno pani sopra piatti d'argento, ornati e cesellati con maestria. Giovani coppieri, il fiore degli schiavi d'Asia, versavano a vicenda e in abbondanza diversi vini da vasi di cristallo, profumati, rinfrescati o temperati colla neve; sopra le bottiglie leggevansi scritti l'anno e il nome del paese in cui i vini maturarono. « Schiavi, versate (diceva Scauro) in onore della nuova luna, « in onore di questi stranieri!... Chi di noi si è dedicato alle Muse, vuoti la tazza « nove volte; io vuoto la mia in onore delle Grazie... Amici, bevete; questo è Falerno « raccolto al tempo che Opimio era console: nissuno di noi vecchi ha veduto quel « consolato: l'età dell'uomo non può agguagliarsi alla durata del succo volatile della « vite! Deh, almeno la nostra amicizia rassomigli a questo generoso liquore; ed in-« vecchiando, ogni anno ci riesca più dolce e più cara! » Noi rispondemmo ad un voto tanto gentile col vuotare le nostre tazze, fra le quali la mia era d'oro con pietre preziose; quella di Scauro era di maggior valore, fatta di *murrina*, materia sconosciuta a coloro stessi che se ne servono, siccome i paesi donde fu trasportata. I convitati del terzo letto e le ombre beveano in vetro.

Di tratto in tratto Scauro si alzava per cangiar di vesti; ed obbligava me pure a fare lo stesso, dacchè la traspirazione cominciava a comunicarci un leggiero umidore, cagionato dalla quantità di persone, dalle lampade, dai cibi. Per rattemprare in qualche modo la pena d'un'atmosfera così calda, due giovani seduti fra' nostri piedi andavano agitando sopra di noi ventagli di piume di pavone.

Io stava maravigliato di tanto lusso e di tante voluttuose ricercatezze, quando ad un tratto s'aperse la soffitta con uno scricchiolare fortissimo. Io voleva fuggire, ma venni trattenuto, e rimasi confuso per quel mio spavento, vedendo discendere un nuovo portato, che sorpassava gli altri in profusione e squisitezza. Appena fu sopra la tavola, un ballerino si mise a saltare su d'una corda tesa sopra le nostre teste; e non saprei

dirti se fosse uguale il mio piacere allo spavento, vedendo quei moti pericolosi, che facevan temere ad ogni momento della sua vita. Negli intermezzi, la conversazione era vivacemente gradevole. Alcuni giovani all'estremità del secondo e del terzo letto si divertivano a lanciare granelli sulla soffitta, e coloro che toccavano nel segno riceveano grandi applausi.

Poco dopo furono introdotte tre belle schiave di Cadice, vestite di corte tuniche di stoffa bianca e leggera, che cantarono alla lira, poscia eseguirono danze lascive. Vi sottentrarono giovani armati, cui dassi il nome d'Omeristi o cantori d'Omero, che ci raccontarono quanto fosse dolorosa e funesta a' Greci la collera d'Achille. Io pieno di meraviglia andava dicendo ingenuamente a Crisippo quanto mi riuscissero piacevoli e nuovi quei divertimenti. « Vogliano gli Dei (mi rispose egli) che Scauro si contenti « di questi innocenti sollazzi, e che non brutti di sangue il festino con qualche « combattimento di gladiatori, per li quali ha una passione feroce. Usasi in Roma « mescolare parecchie volte l'orror della carnificina al piacere degli stravizzi; e ciò « non deve recarti meraviglia, giacchè hai dovuto vedere, dacchè vivi coi Romani, « quanto l'abitudine della voluttà, nel medesimo tempo che deturpa lo spirito, indu- « risca il cuore e lo porti alla crudeltà ». Per buona ventura Scauro non ci diede quest'orribile spettacolo; vennero invece mimi, i quali girando intorno alla tavola, con mille scede sconcie ricrearono i convitati.

Ma ad un cenno del padrone furono riempiute d'olio le lampade; e i tricliniarchi sparsero di nuovo in grande abbondanza di quell'arena colorata, di cui erasi ricoperto lo spazzo fino al principio del banchetto; poscia una musica armoniosa diede il segno. Allora parecchie gladiatrici (*palæstritæ*), leggermente vestite, entraronno due a due, cantando insieme, quindi spogliandosi delle tuniche, ed ungendosi d'olio alla maniera degli atleti, si misero a lottare fra sè. Un tale spettacolo maravigliò tutti; ed io confesso, che se prima mi fece abbassar gli occhi di vergogna, sentii ben presto un che di allettante da cui non potevo difendermi.

Tali intermezzi non impedivano agli schiavi di riempire ad ogni istante le nostre tazze; e di già l'allegria de' convitati cominciava a diventare rumorosa. « Osserva (mi disse « Crisippo) colui che tracanna a gran sorsi il vino versatogli, siccome Cariddi ingoja « i flutti del mare: questo forsennato bevitore chiamasi Tiberio, e per ischerzo lo « dicono Biberio. Tu non indovineresti quale spaventevole artifizio adoperi per ecci- « tarsi a bere; fa uso di veleno. Prima di porsi a tavola prende alquanta cicuta, onde « il timor di morire lo obblighi a bere smisuratamente, essendo il vino il più possente « antidoto contro questo succo velenoso. Non ti pare che sia spingere l'ubriachezza « fino all'eroismo? Vedi là in fondo il figlio di Cicerone, così poco degno d'un tanto « padre? la sua tazza capisce due congi: ebbene, egli la tracanna alcune volte in un « fiato! Quelli che alzansi di tempo in tempo, sono bevitori di corta lena, che vio- « lano le leggi di Bacco, poichè è regola di non lasciar la tavola; ma appo Scauro « godesi di tutta la libertà, e contiguo a questa sala è un luogo, dove stanno pre- « parati vasi ripieni d'acqua fresca, bacini ed altri utensili, e questi meschini seguaci « di Bacco vi si ritirano barcollando a liberarsi dal dio che gli opprime. Vomitato, « simili al serpente caduto in una botte, il quale beve e vomita, ritornano a bere « per ritornare a vomitare. Queste spugne viventi chiamano tale stravizzo profittare « del tempo e goder della vita ».

Intanto Scauro si fece portare un vaso da tre congi, lo riempì d'un vino dolce, profumato di nardo, e che avea fatto navigare per renderlo migliore; prese quindi una corona di rose naturali, che sormontava l'enorme cratere, e sfogliandola nel vaso, gridò: « Beviamo le corone ». Poi avvicinò le labbra all'orlo del vaso, e lo fece passar in giro di mano in mano fra i convitati; lo che dicesi a Roma la tazza della amicizia.

Il canto acuto d'un gallo del vicinato annunziò l'approssimarsi dell'aurora, e fu pure il segno di ritirarci. Salutato Scauro, dicendogli « Ti siano propizj gli Dei » ciascuno partì al lume delle fiaccole. Gli schiavi chiusero a noi dietro la porta dell'atrio. —

Fa riscontro a questa la cena di Trimalcione, descritta da Petronio Arbitro nel *Satyricon* di cui porgemmo un estratto a pag. 121 e segg.

§ 275. — Strumenti musicali.

Gli storici della musica vollero darcene le vicende fin prima del diluvio: certo essa trovasi alla cuna d'ogni civiltà, e le nazioni più selvagge e cantano e han qualche strumento. I più soliti sono un tamburo e uno zufolo di canna. La sacra scrittura nomina, fra la posterità di Caino, Jubal padre di tutti quelli che suonano l'arpa e l'organo (*Gen.* IV. 21). Gli Egiziani faceano Ermete Trismegisto inventore della lira, composta d'una scaglia di tartaruga, con corde di nervi d'animali tese sulla cavità. Essi ebbero pure il flauto dritto e il curvo a forma di corno, e l'arpa triangolare e il psalterio e il sistro, fatto di lamine metalliche, che scosse sonavano. Fra le antichità egizie a Berlino vedesi una lira, la cui base è un pezzo di legno largo 5 e lungo 7 pollici, sovra cui è assicurata una cassa sonora, alta 2 pollici; e nel disopra di questa due file di buchi, sette nell'una, sei nell'altra: le corde attaccate in questi erano tese dalla parte superiore,, formata di tre pezzi di legno; due di grandezza ineguale son fissi sopra i lati, e terminano in un ornamento a testa di cavallo. D'altri strumenti si trovarono disegni nelle tombe, come una specie di mandòla a manico lunghissimo, castagnette, una tiorba, ed altri a percussione, a corde e a vento. Ad un'arpa egizia di legno, che conservasi nel museo Parigino, erano attaccate ancora le corde, fatte d'intestini, probabilmente di camello. La lira antica a cinque corde rette fu conservata dai Barabra, popoli di là dalla prima cataratta del Nilo.

FÉTIS, *Abrégé historique philosophique de la musique.*
VILLOTEAU, *Sur les diverses espèces d'instruments de musique, qu'on remarque parmi les sculpture qui décorent les antiques monuments de l'Égypte.*

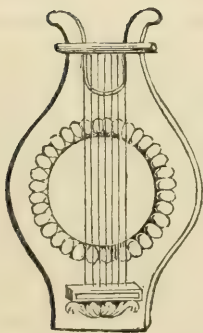
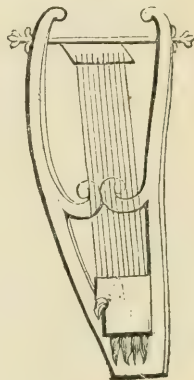
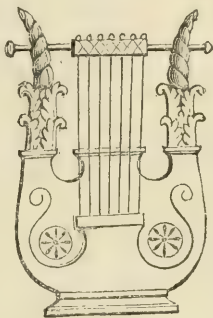
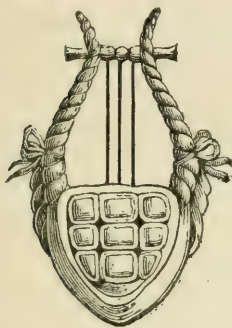
Un organo idraulico, secondo Ateneo, inventato da Ctesibio d'Alessandria sotto Tolomeo II Evergete, sonava per inspirazione di acqua. Un somigliante ne descrive Vitruvio, ma colla confusione che troppo spesso in lui si deplora. D'una medaglia di Valentiniano il rovescio presenta un organo idraulico, con due uomini, uno dei quali pare mover i mantici, per ottenere il suono, l'altro ascoltare: ha otto canne, ma nè tastiera nè sonatore; onde probabilmente era un meccanismo anzichè un organo.

Fra gli Ebrei troviamo il tamburo di basco, la tromba, la citara, in prima di tre, poi di otto, nove, e fin ventiquattro corde; organo chiamavasi il flauto. A Roma sull'arco di Tito vedesi la forma delle sacre trombe degli Ebrei. Pare che la più antica musica ebraica si riducesse a recitativo, sinchè non fu perfezionata da David. Quattromila Leviti doveano, coi canti e gli strumenti, celebrar le glorie di Dio; quarantotto principali regolavano gli altri. Probabilmente la musica era di genere diatonico, e non avevano note musicali, ma i suoni tramandavansi per tradizione. I rabbini, che annoverano fin a trentasei strumenti conosciuti al tempo di Salomone, pretendono possedere certe note, che esprimono il modo con cui la Bibbia era declamata da Mosè; ciascuna di esse vale tre, quattro, cinque e più note moderne, formando frasi di lunghezza varia, somiglianti alle nostre fioriture. I nomi originali degli stromenti furono tradotti solo per similitudine; ma n'aveano da corda, da fiato e da percossa.

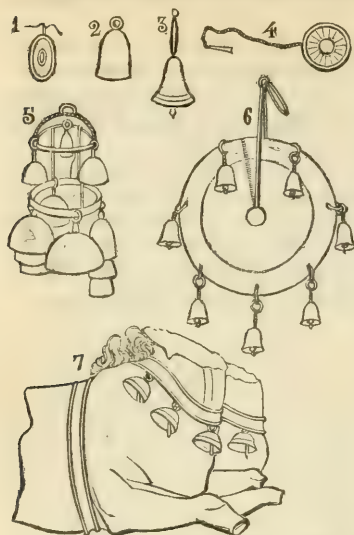
I Greci, secondo il loro costume, nominano gli autori de' varj stromenti e dei modi della lor musica; enti simbolici la più parte. Armonia inventò il flauto semplice che altri attribuiscono a Minerva: il numero dei buchi era scarso, nè conosceano le chiavi; onde bisognava avesser flauti diversi pei diversi modi o toni. I Tritoni inventarono le trombe fatte di conchiglie. Si ebber flauti di gambi di frumento (*avena*); altri di ossi (*tibia*). Al flauto talora attaccavasi in fondo un corno, onde prendea la forma de' nostri clarinetti, e quest'era il distintivo del flauto frigio. Pan inventò la zampogna di sette canne, differenti di lunghezza e di calibro; Mercurio la lira, fatta col guscio d'una tartaruga, che Apollo seppe pel primo sonare; Marsia, emulo di lui, inventò la lira doppia e i principj della musica; e Olimpio Frigio suo scolaro insegnò a toccar le corde, non più colle dita, ma col plettro, e trovò il genere enarmonico. Le Muse aggiunsero alla lira la corda *mesa*, cioè il *la*, mentre prima non aveano che *mi*, *fa*, *sol;* Orfeo vi

aggiunse il *si* e *do*, e Lino il *re;* onde restò compito l'eptacordo. Timoteo v'aggiunse poi tre altre corde.

In Omero la musica partecipa alle pubbliche solennità e alle solennità e alle domestiche; ne' giuochi pubblici gareggiavasi di suoni con tanto ardore, che più d'una volta i gareggianti scoppiarono. I cori cantavano le odi e le parti liriche delle tragedie, divise per ciò in strofe, antistrofe, ed epodo, eseguiti da giovinetti, da uomini, o da vecchi, secondo il soggetto che rappresentavasi.

Dopo il flauto, lo strumento più importante era la lira, di cui varie guise si rammentano. Delle lire che qui sotto presentiamo, le due prime sono di forma greca, le due altre, di romana; e nei monumenti se ne trovano con tre, e fin con venti corde. Particolare è quella che fanno inventata da Pitagora, somigliante al tripode di Delo; i tre piedi sostenevano un vaso sonoro, e le corde erano poste tra i piedi; onde in realtà erano tre stromenti, che s'accordavano secondo i modi dorico, lidio, frigio.

L'archetto non conosceano, onde mancavano del violino, re della nostra musica istrumentale. Ben aveano i corrispondenti de' nostri clarinetti, del flauto traverso, del corno da caccia, dell'oboè, del corno bassetto, del fagotto. Il trombone moderno fu fatto ad imitazione d'uno trovato sotto le ceneri del Vesuvio. A percussione ebbero il timpano, il *timpanulum*, il cimbalo che consisteva in due mezzi globi vuoti, che teneansi un per mano e percoteansi a misura.

I crotali vedonsi nella 5ª figura qui sopra, copiata da un marmo antico (SPON, sez. I, art. 6, f. 43). Non ebbero il tamburo basso lungo delle nostre musiche militari, nè i timballi, introdotti dai Turchi.

Campanelli trovansi da antichissimo, e i qui disegnati si vedono nel museo di Napoli. Il n° 1 è un disco di metallo, dipinto appeso ad un albero: il 4 è campanello con foro circolare nel centro: il 3 somiglia a quel che oggi attacchiamo al collo delle bestie: il 2 è portato da un dio Pan in un vaso hamiltoniano: il 5 è un complesso di campanelli forse per le lustrazioni, al quale somiglia il 6 che trovasi nel museo di Monaco: il 7 è un frammento d'antica scoltura, con sonagliera al pettorale di cavalli da tiro. All'addobbo del gran sacerdote ebreo erano attaccati sonagli, quindici secoli av. C.; e anche Plauto accenna i campanelli:

Numquam œdepol temere tinnit tintinnabulum,
Nisi quis illud tractat aut movet; mutum est, tacet.

Campane sappiamo da Plutarco (*Sympos.* IV, quest. 5) che chiamavano al mercato dei pesci; e già prima Strabone a tal proposito raccontava una novelletta, applicabile a qualche moderno. Dice egli dunque (*Geogr.* XIV), che in Jasso di Caria un arpista dava prova di sua abilità, quando sonò la campanella del mercato dei pesci, e tutti piantarono là, tranne un vecchio sordo. A questo fece i suoi ringraziamenti il sonatore, lodandone l'eccellente gusto in fatto di musica. Il vecchio non comprese, ma vedendo gli altri partire, domandò all'arpista se mai fosse sonata la campana: e udito del sì, andò cogli altri.

Secondo Plinio, campane stavano sospese al mausoleo di Porsena, che udivansi molto lontano quando il vento soffiava; *In summo orbis œneus est et petasus unus, ex quo pendent excepta catenis tintinnabula, quœ vento agitata longe sonitus referunt* (*Hist, nat.*, XXXVI. 13). Campane indicavano a Roma l'ora del bagno (*Redde pilam, sonat œs thermarum..* MARZIALE, *Epigr.* XIV. 165): campane secondo Luciano (*de Dea syra*) usavano i sacerdoti di Cibele: Augusto fece collocare campanelli attorno alla cupola del tempio di Giove Capitolino (SVETONIO in *Augusto*): e Porfirio (*De abstin. anim.* lib. IV) racconta che certi filosofi dell'India a suon di campanello si congregavano alle preghiere e ai pasti.

Erano dunque conosciute le campane prima che Rufo Festo Avieno le chiamasse *nolœ* nel IV secolo, e altri *campanœ* nell'VIII; forse da fonderie che vi fossero nella Campania, nominata per eccellente bronzo: opinione più credibile che non quella di frà Bernardino da Ferrara, il quale lo trae da un tal Campo, abile fonditore. Gregorio di Tours, morto nel 595, nomina le campane dicendo di Gregorio vescovo di Langres; *Commoto signo, sanctus Dei, sicut reliqui, ad officium dominicum consurgebat;* e di Niceta arcivescovo di Lione: *Quod presbyter audiens, jussit signum ad vigilias commoveri* (*De vitis PP.* c. 7 e 8); e nella storia di Francia (l. III. c. 15): *Dum per plateam prœterirent, signum ad matutinas motum est.*

Signum in tal senso si trova già nelle regole di san Cesario d'Arles, di sant'Aureliano, di san Benedetto, il quale nella sua regola vuole che il segno si dia dall'abbate o da un monaco vigilante. Un capitolare di Carlo Magno del 789 dice che *cloccœ non sunt baptizandœ*: e il Baronio assicura che papa Giovanni XIII, prima di collocare una grossa campana al Laterano, la benedisse colle cerimonie consuete, e la chiamò Giovanni.

Ciò in Occidente: in Oriente non le usarono prima dell'VIII secolo, poichè il secondo concilio di Nicea del 787 (art. 4) riferisce che quando il corpo di sant'Anastasio avvicinavasi a Cesarea, gli abitanti uscirongli incontro in processione con croci, dopo essersi raccolti nella chiesa *al batter de' sacri legni;* dove Anastasio Bibliotecario, traducendolo in latino, avverte che *Orientales ligna pro campanis percutiunt.*

Il doge di Venezia nell'865 mandò le prime campane all'imperatore di Costantinopol Michele III, da mettersi a Santa Sofia; altre ne furono spedite, ma non divennero fre-

quenti; ed assicurasi che in Oriente non ne usavano se non i Maroniti e i Calogeri del monte Atos: in quella vece adopravano raganelle, o legni battenti su qualche altura. Presa Costantinopoli, i Turchi fusero le campane in cannoni, e nell'impero musulmano non si potè averle che per raro privilegio; forse per tema non servissero a sommover il popolo sonando a stormo. Pel qual fine medesimo Carlo V, domato Gand, fece spezzar la campana detta Orlando, che avea servito a radunare gli ammutinati; e così fessa lasciò che sonasse, per ricordare a que' cittadini il castigo sofferto.

Sulle campane vedi un lungo studio negli *Annales archéologiques*, novembre 1856 e segg.
SCHÆPKENS, *Des cloches et de leur usage*. Parigi 1858.

L'organo, sovrano della musica sacra, si attribuisce a papa Vitaliano nel 657, ma forse sopra l'inesatta lettura di due versi d'un poeta mantovano. Sull'origine vera disputossi grandemente. Ad ogni modo, da principio fu composto d'un solo giuoco di canne, detto *regale*, senza registro, e con tasti ampj e duri a segno che vi bisognavano i pugni o il gomito. Non potendosi in conseguenza sonare più note alla volta, s'immaginò di riunir il suono di più canne, accordate alla quinta ed all'ottava; sicchè battendo un sol tasto, rispondeva tutta l'armonia diafonica e tetrafonica di quella nota, secondo che, invece di *rigabello*, l'organo (*torsello*) era di due o tre o quattro canne per tasto: sempre così duri, che batteansi con mazze. I *nimfali* eran organetti che il sonatore portava in collo, con una mano mantacando, coll'altra sonando la tastiera, che non poteva esser estesa oltre la quinta. Dappoi vi si aggiunsero giuochi accordati alla terza, oltre la quinta e l'ottava, sicchè ogni tasto dell'organo rendeva un accordo compiuto. Perfezionando via via, il duro effetto dell'armonia diafonica fu cangiato col fabbricare que' giuochi con piccole canne di suoni acuti, e accompagnarli di molti flauti accordati all'ottava, in modo che lasciano udire quel solo che basta per recare all'orecchio una sensazione vaga e indefinibile, ma toccante e armoniosissima.

Dagli Arabi, che pure son fanciulli nella scienza musicale, e non conoscono le note nè l'armonia, ci vennero molti strumenti nostri. Il loro *eour* divenne il liuto, che si modificò poi nell'arciliuto, nella tiorba, nella mandòla: il *kissar* diede origine alla chitarra: i *tanbours* al mandolino e al colascione.

§ 276. — **Musica greca.**

Attribuiscono a Pitagora la scoperta delle proporzioni musicali, cioè la teorica della propagazione dei suoni, e il modo di determinarne la gravità mediante la maggiore o minor rapidità di vibrazione delle corde. Ma sulla musica greca corrono disparatissime le opinioni, nè si accordano se possedessero l'armonia. Secondo alcuni, in prima non ebbero che il genere enarmonico, poi il diatonico ch'è il più semplice, poi il cromatico, infine l'armonico; ma le consonanze mal poteano conoscere, non avendo contrappunto. Che cosa intendessero per armonia lo indica Luciano, dicendo: Ogni specie d'armonia « deve serbare il suo carattere proprio; la frigia l'entusiasmo, la lidia il tono bacchico, « la dorica la gravità, la jonica l'allegria ».

I modi antichi, come i nostri, aveano per base la differenza di posto de' semitoni; ma non conoscevansi modi se non quante sono le varietà delle quinte naturali, in rapporto al suono fondamentale. Perciò sono sei soli, mancando di una quinta naturale sul *si*. Le melodie loro non poteano oltrepassare i limiti di un'ottava; laonde i sei modi adopervansi in due maniere differenti: o la melodia si movea fra i limiti del suono fondamentale e la sua ottava, o fra i limiti della dominante e la sua ottava; nel primo caso diceasi *autentico*, nel secondo *plagale*. I modi autentici erano:

1. Il *dorico* più grande e animato, in cui ambi i semitoni si trovano fra il 2° e il 3°, e fra il 6° e 7° grado; come nella scala *re, mi, fa, sol, la, si, do, re.*
2. Il *lidio* coi semitoni fra il 4° e 5°, e fra il 7° e 8° grado; come *fa, sol, la, si, do, re, mi, fa*: era il più acuto.
3. Medio fra i due era il *frigio*, con ambi i semitoni fra il 1° e 2°, il 5° e 6° grado;

come *mi*, *fa*, *sol*. *la*, *si*, *do*, *re*, *mi*: fu il primo inventato. In questi tre modi i quattro suoni formavano un tetracordo, cioè una successione di quattro corde, accordate all'unissono di quattro note di ciascun modo. Più tardi furono introdotti i seguenti:

4. Il *missolidio*, coi semitoni fra il 3° e 4°, e fra il 6° e 7° grado; come *sol*, *la*, *si*, *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*.

5. L'*eolio* maestoso, coi semitoni fra il 2° e 3°, e fra il 5° e 6° grado; come *la*, *si*, *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*.

6. Il *jonico* austero, aveva i semitoni fra il 3° e 4°, e fra il 7° e 8° grado; come *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, *do*. La disposizione dei suoni in ciascun modo dava un carattere speciale alle melodie. Il dorico corrispondeva alla prima parte di una scala minore; di una maggiore il lidio; al frigio non ha corrispondente la musica nostra, eccetto il quarto tono del canto fermo.

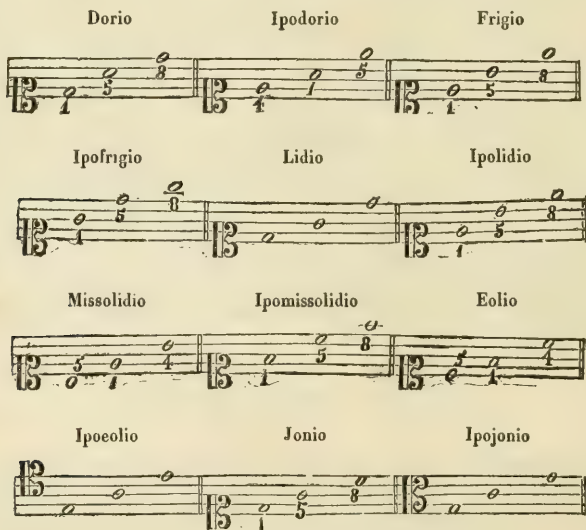
I modi plagali erano l'*ipodorio*, l'*ipofrigio*, l'*ipolidio*, l'*ipomissolidio*, l'*ipoeolio*, l'*ipojonio*.

Nell'elenco qui soggiunto son notati il tono principale colla cifra 1, colla cifra 5 e 8 la quinta e ottava d'ogni modo autentico, e col 4 la quarta naturale nel modo plagale.

Dorio — Ipodorio — Frigio

Ipofrigio — Lidio — Ipolidio

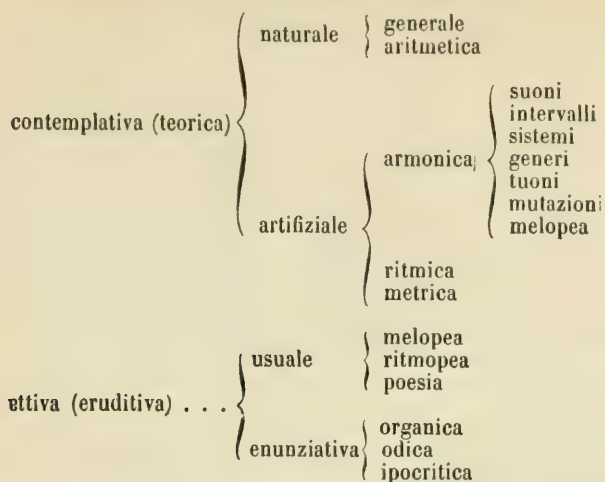
Missolidio — Ipomissolidio — Eolio

Ipoeolio — Jonio — Ipojonio

L'essersi i Greci arrestati ad una scala tanto angusta, convince che consideravano la musica soltanto come un modo d'accentazione della poesia. Più tardi impararono a passare da un modo all'altro, onde l'accentazione musicale divenne più espressiva e passionata. Forse gli strumenti non si faceano sentire che di tratto in tratto fra la melodiosa declamazione del cantore, e per dargli il tono e indicargli la mutazione d'accento.

Dicesi che Terpandro inventasse il notar con lettere dell'alfabeto i suoni. Alcuni portano tali segni fin a seicentoventisei; anzi Burette fino a mille seicentoventi; altri li restringono a novanta; di cui metà servissero alla musica vocale, metà all'istrumentale. Certo era complicatissima la notazione, non tanto pel numero dei segni; quanto pei diversi significati di essi. Cinque altri segni aveano per esprimere la durata del ritmo; e quattro per esprimere il silenzio.

Quattro saggi di musica antica si conoscono: tre sono inni a Calliope, Apollo e Nemesi, trovati fra le carte del celebre Usher; il quarto scoperto dal p. Kirker, sono i primi versi della prima ode di Pindaro. Furono pubblicati nelle *Storie della musica* di Burette e di Burney. Ad Ercolano si scoprì un trattato della musica di Filodemo, ma infine si riduce a un trattato di morale.

Ci resta un importante trattato della musica di Aristide Quintiano (130 d. C.), che la definisce *arte del bello nel corpo e ne' movimenti*, e la distingue così:

- contemplativa (teorica)
  - naturale
    - generale
    - aritmetica
  - artifiziale
    - armonica
      - suoni
      - intervalli
      - sistemi
      - generi
      - tuoni
      - mutazioni
      - melopea
    - ritmica
    - metrica
- ettiva (eruditiva) . . .
  - usuale
    - melopea
    - ritmopea
    - poesia
  - enunziativa
    - organica
    - odica
    - ipocritica

Suprema importanza gli antichi legislatori greci attribuivano alla musica; da Solone e Licurgo è considerata come parte essenziale dell'educazione e dell'istruzione (Plutarco, *De musica*); i Greci la credeano necessarissima allo Stato, e sostegno dello spirito e della forza nazionale.

§ 277. — **Musica romana.**

Ai Romani può applicarsi nella più parte quel che dicemmo de' Greci. I *tibicini* avevano grande importanza nei riti; onde Ovidio:

> Temporibus veterum tibicinis usus avorum
> Magnus, et in magno semper honore fuit.
> Cantabat fanis, cantabat tibia ludis,
> Cantabat mœstis tibia funeribus.

Ne' sacrifizj otteneano lauta parte; e quando si volle privarli del privilegio di mangiare nel tempio (309 av. C.), ritiraronsi a Tivoli, onde, non potendosi sacrificare, fu mestieri richiamarli con ambascerie.

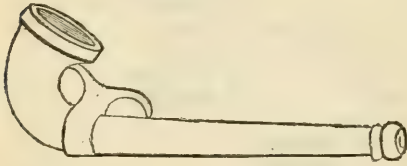
Quì esibiamo una sonatrice di tibia, vestita di *chiridota*, tolta da un vaso etrusco:

La *tuba* romana (detta da *tubus*) era dritta, e allargavasi via via dall'imboccatura fin all'imbuto, aperto assai. I Greci la dicevano σάλπιγξ, e ne attribuivano l'invenzione a Minerva: se non che la greca era fatta di osso o di bronzo, la romana sempre di rame. Serviva ai combattimenti, ai giuochi, ai sacrifizj, ai funerali. Molte se ne vedono in monumenti romani, e particolarmente sulla colonna Trajana, e in un dipinto ercolanese; e Grutero e Fabretti ci conservarono i nomi di molti sonatori di tuba, tolti dalle iscrizioni.

La tromba tirrena, importata dall'Etruria, avea qualche diversità che non ben si definisce.

La *buccina*, chiamavasi così dalla conchiglia di cui primamente era fatta; molto grande e ricurva a cerchio. Vedesi pure sulla colonna Trajana. Era stromento militare, massime per la

fanteria; serviva pei trionfi de' generali, e per convocare il popolo nei tempj antichi (PROPERZIO, IV. 1). Talvolta le si diede il nome di corno. Buccina chiamavasi pure il corno del pastore (*Pastoris buccina lenti.* PROPERZIO, IV. 10).

Lituus, dalla somiglianza col bastone ricurvo de' sacerdoti, era detta una tromba piccola, dritta fin alla larghezza, dov'era poco aperta e ricurva. Fu poi usata dalla cavalleria:

Classicum diceasi la tromba di guerra, che teneasi presso la tenda del generale, per annunziare gli ordini di questo. Un certo numero ne stava attorno alle aquile, e il segnale dato da esse ripeteasi da quelle delle coorti.

Sinfonie usavansi ai trionfi, ai banchetti, nelle marcie; accompagnavansi cogli stromenti le odi da tavola e gli inni di guerra. Gli imperatori impazzirono pei musicanti, e ben cinquemila ne manteneva Nerone, ed egli stesso girò l'Impero per riscuotere lodi di sonatore.

Gli inni erano *teurgici*, cioè relativi ad incantagioni, d'origine probabilmente egizia; *peani* e *ditirambici*, ad onore degli Dei; *filosofici* od *allegorici*, come quelli che cantavansi nei banchetti de' Pitagorici.

Dai Greci impararono la notazione; ma trovandola sì complicata, alcuno pensò semplificarla, surrogandovi le quindici lettere dell'alfabeto dall'A alla R, non si sa il quando, nè chi: solo Boezio ce ne informa.

§ 278. — Musica cristiana.

Dai primordj del cristianesimo s'introdusse la musica nei riti; cantavasi a coro (*Epist. di Plinio a Trajano*); ed è probabile l'opinione del p. Martini che la musica nostra ecclesiastica derivi da quella degli Ebrei. Paolo di Samosata fu condannato per avere ai canti ed inni di David sostituito altri in propria lode; sant'Atanasio biasima i Milesj del cantarli indecentemente, e con gesti e battimani e campane. Il concilio di Laodicea del 366 determinò che nelle chiese non cantassero se non i sacerdoti e i coristi. Sant'Ambrogio vescovo di Milano introdusse anche in Occidente di cantar al modo orientale, cioè alternativamente. Non si sa bene in che consistesse la differenza del suo canto; dovette però fondarsi sulla divisione della scala per tetracordi, come tutte le melodie dei Greci; e conservò i quattro modi autentici della musica delle chiese greche, cioè il dorico o tono di *re*, il frigio (*mi*), l'eolio (*fa*), il missolidio (*sol*), che dicevansi anche *protos*, *deuteros*, *tritos*, *tetartos*, cioè I II, III, IV.

Gregorio Magno diede al canto ecclesiastico la forma moderna, conservando i quattro modi autentici di sant'Ambrogio, ma dividendo ciascuno in due plagali, le cui scale corrispondevano alle note dei primi, ma una quarta più basso: onde si ebbero un 1° tono autentico *re*; 2° plagale *la*; 3° autentico *mi*; 4° plagale *si*; 5° autentico *fa*; 6° plagale *do*; 7° autentico *sol*; 8° plagale *re*. La scala generale contenuta in questi otto toni estendevasi dal *la* grave fino al *sol* della seconda ottava. Sostituì le lettere romane alla complicata notazione greca, talchè A B C D E F G rappresentavano le sette prime note gravi, cominciando da *la*; le stesse lettere minuscole indicavano le sette note seguenti; e raddoppiate, le sette acute.

Quando s'introdusse l'organo, il canto fermo cominciò ad essere disposto per le voci nel modo che fu poi detto *discantus*; in seguito s'estese a tre, quattro e più voci. Ma essendo molto varj e disformi i metodi di notazione, lunghissimo tempo richiedeasi per imparare il canto fermo, sinchè non s'adottò il metodo di cui è fatta gloria a Guido d'Arezzo (n. verso il 995). Questo monaco della Pomposa, vedendo mancar il mezzo agli scolari di studiare in assenza del maestro, poichè non v'era strumento con cui regolar l'intonazione, ridusse a tal uso il monocordo, dividendolo con ponticelli mobili per tutte le note della scala. Trovato così il suono più grave di un canto, per non perder tempo a ricercare tutte le altre note, egli consigliò di togliere a modello una melodia

qualunque, e comparar le intonazioni delle note di essa colle note simili del canto che si voleva imparare. A tal uopo egli usava l'inno in lode del Battista:

Ut queant laxis *Re*sonare fibris
*Mi*ra gestorum *Fa*muli tuorum,
*Sol*ve polluti *La*bii reatum
*S*ancte *J*oannes,

dove l'intonazione della nota s'alza d'un grado su ciascuna delle sillabe che scrivemmo in corsivo. Pertanto quelle sillabe vennero poi adottate a segnar le note della scala. Altri poco dopo sostituì alla divisione greca in tetracordi e alla gregoriana in ottave, l'esacordo cioè sei note; metodo impacciante, che pure fu seguito da tutta Europa. Ma Guido, o più veramente alcun suo contemporaneo o di poco posteriore, semplificò la notazione, da quindici riducendo a sette le lettere; e invece di collocarle a differenti altezze l'una sopra l'altra per indicare l'abbassamento e l'elevazione della voce, scriveva esse lettere al principio di linea, mettendo un punto nei righi dove conveniva ripeterle. Le lettere poi si soppressero, e non rimasero che i punti. Franco di Colonia nel 1050 scriveva un trattato sulla musica figurata, ossia sui suoni misurati, dove le note appajono figurate a quadretti o a rombi, sui righi o negli spazj, come ancora si conserva pel canto fermo. Eccone un saggio:

Antiquæ musicæ auctores septem. Amsterdam 1652. Sono Asistossene, Euclide, Nicomaco, Alipio, Gaudenzio Bacchio, Aristide Quintiliano, e Marciano Capella.

LABORDE, *Essai sur la musique ancienne et moderne.* Parigi 1780.

BURNEY, *History of Music.*

BOECK, *De metris Pindari.*

DRIEBERG, *Musikalische Wissenschaften der Griechen. — Aufschlüsse über die Musik der Griechen.*

HAWKINS, *History of Music.*

BUSBY, *Dictionnary of Music.*

FÉTIS, *Curiosités historiques de la musique.* Parigi 1830.

COOKE STAFFORD, *A history of Music.* Edimburgo 1830.

GERBERT, *De cantu et musica sacra. Scriptores ecclesiastici de musica sacra.*

BURETTE, *Dissertazioni* nei *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.*

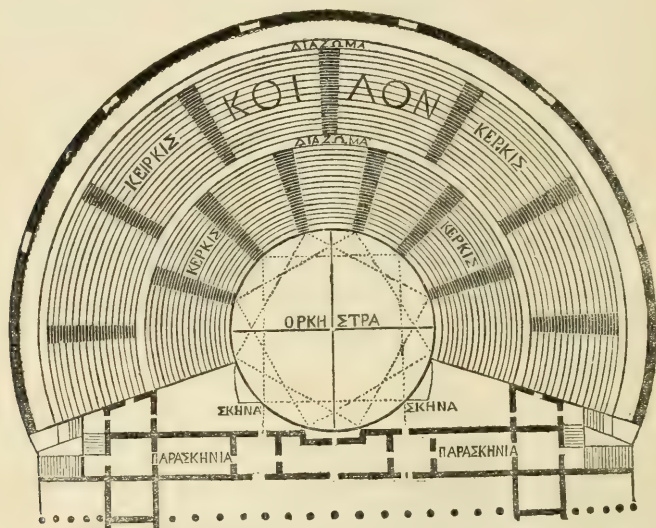
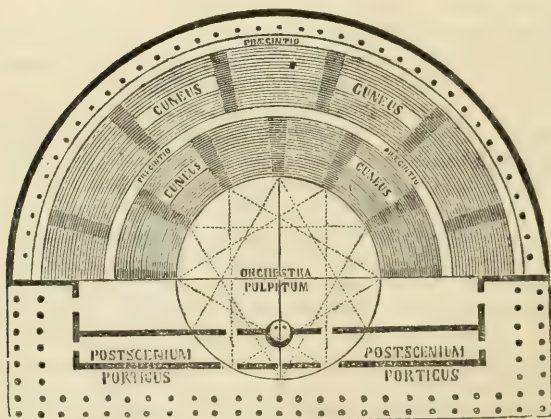
§ 279. — I teatri.

Nel teatro distinguevansi: l'*orchestra*, destinata alla rappresentazione, coll'altare di Bacco in mezzo, e con uscite laterali; la *scena*, composta della parte rettangolare opposta al semicircolo, colla decorazione solida, elevata, a molti piani e con colonne, muri intermedj e cornice, oltre le pareti laterali sporgenti; il *posscenio*, o parascenia, dove gli attori si ritiravano; il *proscenio*, dove erano sedie accanto o sopra la scena, fra le ale, e rialzate sovra un palco di legno, che sporgeasi anche verso l'orchestra col nome di *pulpito;* l'*iposcenio*, ornamento con colonne e statue rivolte verso gli spettatori, e sotto al palco.

Nella *cavea* o teatro proprio stavano gli spettatori, ed era cinto di gradini a semicircolo, divisi concentricamente da scale ed uscite. I sedili erano assegnati secondo le classi: prima gli agonoteti, giudici della tenzone, coi magistrati, i generali, i sacerdoti; dietro loro i giovani, poi gli altri cittadini e il vulgo. Le donne non vi assistevano in Atene; a Sparta sì. Per comodità i gradini talvolta son leggermente inclinati in dentro come ad Epidauro; o il posto ove tener i piedi è più profondato che dove sedere, come a Taormina e Pompej. A Roma non usavasi il coro, e perciò nell'orchestra disponevansi le sedie pei senatori, le vestali, i tribuni, gli edili. Al disopra de' gradini correva un portico che serviva ad ampliar il teatro, e coronare l'intero edifizio, ed anche per l'acustica. Altri portici erano dietro la scena.

I teatri non avevano tetto, onde non sappiamo come vi si facessero calare le divinità o le nuvole o altre macchine. Pare si rendessero più sonori mediante vasi di rame o di terra *(echea)* di cui Vitruvio parla, in forma di campana, collocati fra le gradinate in nicchie apposite.

La decorazione ordinaria era solida, e attraverso alle porte o agli intercolunnj vedeansi le decorazioni mobili adattate alla rappresentazione, e analoghe a quelle disposte sul proscenio. Alcune erano messe sovra un prisma, che girando offriva diverse vedute, cioè palazzi per le rappresentazioni tragiche, case per le comiche, paesaggi per le satiriche. Mai non figuravasi l'interno d'una casa, ma il vestibolo. Il sipario non trovasi fra i Greci; i Romani lo chiamavano *aulœum* o *siparium;* e non alzavasi, ma si abbassava. Nell'età imperiale un altro telone era teso sovra gli spettatori (*In Pompejano tectus spectabo theatro, Nam populo ventum vela negare solent.* Marziale).

Poniamo qui a confronto un teatro greco ed uno romano.

Teatro greco.

Teatro romano.

Il primo gran teatro d'Atene fu fatto nel 480 av. C. presso al tempio di Bacco, scavato nel fianco dell'Acropoli che guarda il monte Imetto. Aveva 480 piedi di diametro, e bastava a trentamila spettatori, se si credesse a Barthélemy; ma in verità non pare

capace più che di quattromila. Una linea d'archi di cui vedonsi ancora i resti, lo univa al teatro di Erode Attico, e dava ricovero al popolo in caso di pioggia.

Pausania dà pel miglior teatro di tutta la Grecia quel di Epidauro, costrutto sotto la direzione di Policleto per ricreare gl'invalidi nel tempio d'Esculapio. L'emiciclo dell'udienza consisteva in cinquantacinque gradini o gallerie, separate fra loro da più di venti passaggi. L'orchestra, ch'è il nostro palco, larga 89 piedi, era serbata al coro, che danzava attorno ad un altare del centro: la musica era di strumenti da fiato, e massime tibie. S'un palco in fondo all'orchestra stavano i magistrati e gli oratori quando nel teatro si tenessero assemblee. Dietro v'era la scena, non dipinta ma reale.

L'Odeon era destinato specialmente alla musica, onde le parti erano più concentrate. Lo copriva un tetto circolare a forma di parasole, e dicesi fatto la prima volta ad imitazione della tenda di Serse, anzi colle antenne tolte da quella.

Il teatro non era soltanto destinato agli spettacoli, ma vi si facevano processioni di carri e cavalli, baccanali, bandi per bocca dell'araldo; riviste, per esempio degli orfani i cui padri erano caduti in guerra, o di soldati che si licenziavano; ed altre popolari riunioni. Qualche volta a Roma vi erano portati i malfattori per subire la flagellazione (SVETONIO in *Augusto*. 47).

H. STRAK, *Die altgriechische Theatergebäude nach sämmtlichen bekannten Ueberresten dargestellt auf 9 Tafeln*. Potsdam 1843.

Di molti teatri greci rimangono vestigia, sì in Grecia, sì nella Siria, nell'Asia Minore, in Sicilia; di molti pure in Etruria. Texier ne scoprì uno intero ad Aspendo, città della Pamfilia, colla scena adorna di due ordini di colonne, jonico e corintio; l'ordine inferiore ne ha dodici di fronte di marmo; cornicione bellissimamente scolpito; nel fregio, teste di vittime inghirlandate; fra gli intercolunnj, nicchie con frontoni ben conservati. Dalla sala dei mimi si va sulla scena per cinque porte, aventi le bussole. L'ordine superiore è sostenuto da piedestalli molto bassi; e ogni coppia di colonne sorregge un frontone. Quel di mezzo, è ornato nel timpano d'una statua femminile nuda e graziosamente posata, che tiene fogliami. La scena era coperta d'un tetto di legno, piovente verso il recinto: il restante muro della scena era a pitture e intarsi di marmi. Anche il palco era di legno, e stendevasi fino ai due vomitorj laterali. Da due gran porte di fianco si entra in gallerie interne, con iscrizioni, da cui si ha che quest'edifizio fu costruito per legato di Aulo Curzio Crispino, e architettato da Zenone.

Nelle vaste rovine del teatro di Ferento in Etruria sussistono ancora la scena e l'ambulacro, che serviva agli attori per comunicare da una all'altra delle porte per cui uscivano sulla scena, e mutare le decorazioni.

Del teatro di Pompeo a Roma, fatto a somiglianza di quel di Mitilene, e che vorrebbero capace di quarantamila spettatori, vedonsi pochi frammenti presso Campo de' fiori. Montfaucon ne diede il piano, conforme a una tavola iconografica incisa in un gran sasso al tempo di Settimio Severo, e rappresentante Roma coi nomi de' luoghi (*Ant. expl.* t. III. part. II. lib. 2, tav. 142). Quindici ordini salivano dall'orchestra alla galleria superiore, e vi si vede la *præcinctio* che separava la nobiltà dal popolo.

Di quel di Marcello il piano, secondo Serlio, era semicircolare, e il diametro inferiore al livello dell'orchestra tirava 184 piedi romani (metri 55); e quel di tutto l'emiciclo del recinto esterno, 417 piedi (124 metri). Sussistono tuttora i due ordini inferiori dorico e jonico, un sopra l'altro.

Il teatro d'Ercolano, che ancora si può visitare sotto la lava, presenta la cavea di sedici gradini di travertino, divisa in sei parti da sette scalette. La cavea superiore è di tre gradini, cinta da un muro ornato di marmi variati e con un ordine di statue di bronzo. L'orchestra, lastricata di marmi africani, è lunga 90 palmi, cioè un terzo più che non quella del teatro di San Carlo. Ai due lati su basi quadrate sorgeano le statue di Appio Claudio Pulcro e di Marco Nonio Balbo. Nel fondo è la scena con dodici colonne corintie e quattro nicchie per statue. In due larghe sale ai fianchi della scena, con pitture e decorazioni, si trattenevano i cori. Dietro il posscenio son portici esterni di trentaquattro colonne. Poteva contenere da ottomila spettatori.

Il teatro romano a Pompej avea la forma d'un D.

D'un teatro di marmo furono scoperte le rovine a Milo nel 1820, donde fu sterrata la

bellissima Venere del Louvre; d'uno a Lillebonne, d'uno ad Arles, d'uno a Tuscolo presso quella che dicono villa di Cicerone; d'un altro a Parma ricchissimo di marmi, e che non essendone menzione storica, vorrebbe farsi rimontare fino a Mummio Acaico! Uno si trovò testè a Verona, uno a Vicenza, uno a Fermo, ossia a Falerone; un altro a Brescia, e così altrove. Un teatro antico fu pure scoperto a Petra nell'Arabia, scavato nel pendio d'una montagna, tutta piena di sepolcri. Tanto poco l'idea della morte reputavasi funesta dagli antichi!

§ 280. — **Rappresentazioni sceniche.**

Le rappresentazioni teatrali erano sempre mescolate col culto degli Dei, dal quale trassero origine. Divideansi in tragedia, commedia, farsa o satira, e pantomima.

Vuolsi la tragedia derivata dalle feste dionisiache in onore di Bacco, e nominata dal capro (τράγος) che in esse s'uccideva, e dal canto (ᾠδὴ) del coro. Nella tragedia si usavano splendidi colori di abiti, mitre, coturni. Da principio non parlava che un attore; un secondo ne aggiunse Eschilo, in modo che l'azione potè rendersi indipendente dal coro; sin quattro ne comparvero dappoi. All'entrar d'uno in scena, dicevasene il nome e il personaggio.

I Romani distinguevano le tragedie *palliatæ* cioè con abiti e di soggetti greci; le *togatæ* di soggetto romano; le *prætextatæ* ove s'introduceva persone di grand'affare, vestite colla pretesta; oltre le commedie di second'ordine, *tabernariæ*, *mimi*, *atellanæ*.

La commedia nacque da rappresentazioni campestri, e dicesi perfezionata da Epicarmo di Cos, che stava in Sicilia nel 480 av. C. Soggetto ne erano parodie, travestimenti, mitologia, sinchè venute in città, divennero anche politiche. Molti vasi italioti figurano scene dove Ercole sostiene personaggio buffo: ma credo ecceda Guglielmo Schlegel col pretendere che sempre gli antichi riproducessero in tali pitture le rappresentazioni che vedeano sul teatro. Il coro, che era di ventiquattro persone, faceva danze lubriche. I personaggi sovente si voltavano al pubblico, o per esprimergli i proprj sentimenti, o per chiederne l'applauso, o per informarlo di ciò che era accaduto prima o dentro le scene *(parabasis)*; e questa parte, malgrado il buon gusto d'Aristofane, ritenne sempre dello scurrile.

Come la tragedia pel *coturno*, così la commedia era distinta pel *socco*, specie di pantofole che gli attori portavano, quali vedonsi nella figura qui accanto:

Il dramma, in cui si riproduce un'azione, e che domanda apparato e uditorio, ha importanza pubblica più di qualsiasi altro genere di poesia. Pertanto gli Stati greci ne prendeano cura, come d'ogni altra assemblea popolare: nè quelli esistevano senza feste, nè feste si davano senza cori e spettacoli. A spese pubbliche faceansi e decoravansi i teatri, nè mai a private, come usò a Roma; i cittadini erano obbligati a contribuirvi a misura delle ricchezze, o anche a volontà; e ai poveri davasi il denaro per assistervi, almeno dopochè nelle repubbliche s'introdusse la voluttà.

Gli autori drammatici qualche volta riceveano un prezzo dagli edili, ma di rado e scarso; e ottomila sesterzj (ll. 1637) toccati da Terenzio pel suo *Eunuco* parve tal portento, che fu ripetuto in fronte alle copie.

Istrioni chiamarono gli attori dalla voce etrusca *hister*, che significava attore o ballerino, e furono introdotti primamente nel 361 av. C. per esorare gli Dei in occasione di una moria. Tito Livio, in un passo notabilissimo (lib. VII. 2), vuole che i Romani abbiano desunto i giuochi scenici, come tante altre cose, dagli Etruschi, dicendo che nel 390 di Roma, regnando un'epidemia, per placare la collera celeste, inesorabile alle consuete superstizioni, s'introdussero le rappresentanze teatrali, fatte da commedianti etruschi che nella costoro lingua dicevansi *istrioni*, i quali ballavano graziosamente a suon di flauto e gestendo senza parole: i garzoni romani gl'imitarono, aggiungendo

per celia versi rozzi ma lepidi: in appresso si condussero buoni istrioni che ne recitarono di artifiziosi, ben dissimili dai fescennini, e atteggiarono satire, le cui parole convenivano al suono del flauto e al movimento. E segue a narrare, che Livio Andronico, dopo alquanti anni, osò far meglio, e comporre drammi con unità d'azione; e che avendo perduto la voce a forza di recitarli, ottenne (ponete mente) di collocare davanti all'attore un giovine che cantava i suoi versi, mentr'esso faceva i gesti, tanto più espressivi, quanto non era distratto dalla cura della voce. Di qui l'uso degli istrioni d'accompagnare col gesto ciò che un altro canta, non parlando essi che nel dialogo.

Ai tempi di Cicerone erano lodatissimi Esopo e Roscio: questo riceveva al giorno mille denari; quello lasciò un asse di ducentomila sesterzj, acquistato coll'arte sua. Il pretore avea diritto di battere gl'istrioni; ristretto poi da Augusto, sicchè si ridusse all'imprigionamento. Tiberio una volta cacciò tutti gli istrioni d'Italia, ma furono richiamati e protetti dal suo successore. Dalla legge consideravansi come infami.

Le *Favole atellane*, specie di commedie o farse, traevan nome da Atella negli Osci in Campania, ed erano in lingua osca, con gesticolazione e accompagnamento di flauto e di canto. Probabilmente somigliavano alle commedie a soggetto, ove, data una tessitura, s'improvvisava sopra soggetti contemporanei, come nel dramma satirico greco, rappresentando la vita reale e col linguaggio popolare. Donato le dice notevoli per eleganza, non di linguaggio, ma di stile e carattere. Ciò veniva dal non esser recitate da istrioni venali, ma da nobile gioventù.

Per *mimi* intendevansi in Grecia danze e scene staccate: ma i mimi romani erano azioni drammatiche, dove un solo attore, in versi grossolani, improvvisava de' monologhi accompagnati di gesti, di visacci, di sgambettamenti, per esporre al pubblico riso un personaggio, un carattere, una professione. Dappoi Mecenate introdusse le pantomime, ove tolta la parola non restava che il gesto; e vi furono famosi Batillo e Pilade.

§ 281. — **Maschere.**

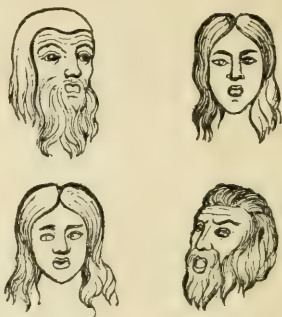
Consta dagli scrittori, che si usavano que' personaggi generici, che noi diciamo *maschere;* tipi d'un buffone, o d'un paese, o d'una condizione. Il Macco somigliava al nostro Pulcinella, e se n'è trovato anche più d'un figurino, col naso adunco e la gobba. Ci è pur nominato un altro, vestito a ritagli di differenti colori, come l'Arlecchino, il quale pretendesi tragga il nome di Zanni dal Sannio, e che, come dice Cicerone, *toto corpore ridetur.*

Neofron di Sicione inventò il pedagogo; Maison di Megara, il cuoco. Dal colombario de' liberti d'Augusto uscì quest'iscrizione, che indicherebbe la maschera del Dottore:

CÆSARIS LVSOR
MVTVS ANGVSTVS
IMITATOR
TI . CÆSARIS . AVGVSTI . QVI
PRIMVM INVENIT CAVSIDICOS IMITARI.

Maschere chiamiamo noi quelle che i Latini *persona* o *larva*, e i Greci πρόσωπον, faccie più grandi del vero, che non si applicavano solo al viso, ma abbracciavano tutta la testa, e per lo più avevano un rialzo in punta disopra della fronte (ὄγκος), dal quale pendevano lunghe trecccie di capelli. Queste a fianco, in un musaico di Pompej stanno ai piedi d'un corago, e probabilmente sono una comica e le due altre tragiche: perocchè variavano esse secondo il personaggio che raffiguravano, e molte ce ne tramandò l'antichità.

Polluce (IV. 133) enumera venticinque maschere tipiche della tragedia; cioè sei per vecchi, sette per giovani, nove per donne, tre per schiavi; oltre un'infinità di particolari, come il cieco Tamiri, Argo centocchi ecc. ecc. Le maschere comiche distingue in vecchi, schiavi, donne vecchie, donne giovani.

Le qui esposte, destinate a drammi satirici, esistono nel museo Britannico: e quest'altre (qui sotto effigiate), nel manoscritto antichissimo di Terenzio sono anteposte all'*Andria*:

Quando l'attore fosse fischiato, obbligavasi a levar la maschera; non però nelle Atellane.

FR. STIEVE, *Dissertatio de rei scenicæ apud Romanos origine.*
FICORONI, *De larvis scenicis et figuris comicis antiquæ Romæ.* Roma 1736.
KOEHLER, *Masken, ihr Ursprung und neue Auslegung einiger der merkwürdigsten alten Denkmäler.* Pietroburgo 1833.

§ 282. — Strane particolarità del teatro.

Quel che Luciano e Filostrato ci raccontano intorno al teatro, che gli attori rialzassero e ingrossassero la persona; che ponessero maschere al viso, alcune delle quali da un lato rideano, dall'altro piangeano, e voltassero al pubblico or questa or quella, non si crederebbe, se passi d'antichi e pitture e statue non ce ne facessero fede. Pertanto conviene spogliarci affatto delle abitudini nostre per figurarci quel che allora fosse un teatro. L'abito non era il consueto o quel che noi qualifichiamo d'eroico; ma Eschilo n'aveva introdotto uno, che durò fino all'estinguersi del politeismo, e che non variò colle mode, perchè atteneasi alla sua origine religiosa e sacerdotale. Era esso una modificazione del vestimento quasi orientale, consueto nelle feste, nelle processioni, e probabilmente ne' misteri dionisiaci. Questa stola (στολή) lunga, vergata o variata a diversi colori smunti, talvolta orlata d'oro, sempre tagliata dritta, e sostenuta da una cintura larga, scendea fin al piede dei tragici, onde fu detta *tunica talaris* (χιτὼν ποδήρης): quella per le donne, cioè pei giovani che sostenevano le parti femminee, ancor più lunga, strisciava sulla scena, e perciò chiamavasi σύρτος o σύρμα. La *sirma* poi a Roma fu adottata anche per gli uomini che appena distinguevansi dalle donne, come succedeva nelle feste di Bacco.

Come stabile era la decorazione secondo la natura dell'azione, avendosi una scena tragica, una comica, una satirica (VITRUVIO, V. 8), che ciascuna offerivano un aspetto generale, sottoposto a certe condizioni indeclinabili; così v'avea tre vestiri, tragico, comico, satirico, oltre un orchestrico, che si portava non sulla scena, ma sull'orchestra.

Per esempio, nel tragico tutto tendeva al grandioso: gli attori dovevano esser alti quattro cubiti, perchè tutti gli eroi, eccetto Tideo, aveano ricevuto dagli Dei statura più che umana. A tal effetto servivano i *coturni*, specie di stivaletti usati dai cacciatori di cervo nell'isola di Creta, poi adottati da' montanari della Laconia, consistenti in un sandalo allacciato sovra il piede con coreggie che arrivavano a mezza gamba (vedi la 2ª fig. a pag. 190). Eschilo gl'introdusse pei coristi, giacchè convenivano ad ogni piede [1]: ma in quel che diede agli attori posti sulla scena, era combinato il predetto

(1) Perciò κοθόρνοι chiamaronsi quei che noi diciamo *banderuole*, genti che cambiano facilmente amicizie e opinioni.

colla triplice o quadrupla suola di sughero, propria dei Tirreni. Molte statue e bassorilievi abbiamo con sifatta calzatura. In alcuni anche si trovano veri trampoli (ἐμβάδες, ἐμβάται).

Eschilo introdusse all'uopo medesimo la pettinatura e le maschere, grandi assai più che in natura. Ingrandito da piè e dal capo, sarebbe parso monco l'attore se non si fossero e allungate le sue braccia e ingrossato il corpo con ventri e petti e mani posticcie: così imbottiti, quanto poco doveano somigliare alle statue greche!

Tale disabbellimento, e la stabilità che le maschere davano alla fisionomia, togliendovi ogni espressione, vollero spiegarsi colla necessità d'esagerar i lineamenti e la voce, proveniente dall'ampiezza dei teatri. Ma guardando le maschere antiche si chiarisce che avevano bensì la bocca formata a tromba, vi mancava però il tubo, mediante il quale soltanto può la voce essere ingagliardita. Pare dunque, le bocche non si dilatassero che per togliere la diminuzion della voce, che vediam prodotta dalle maschere nostre. Aggiungete che quella grand'apertura non si trova alla bocca de' giovani e delle donne, che pur aveano l'eguale bisogno d'essere sentiti. Chi poi visitò i resti dei teatri antichi, per esempio a Taormina, Sagunto, Epidauro, sa che la voce naturale basta per farsi udire pertutto. Il *Journal de Paris*, 20 novembre 1785, riferisce che quell'anno sul teatro di Sagunto si recitarono quattro commedie spagnuole, avanti a più di quattromila spettatori; e che i più lontani sentivano quanto quelli in prima fila.

Nè oggi può più credersi all'immensità dei teatri antichi, purchè si distinguano dagli anfiteatri e da' circhi. Facilmente da ogni punto si poteano dunque e udire e vedere gli attori, senza bisogno che s'ingrossassero; e infatto nol si faceva nelle commedie. Laonde non fu spediente d'ottica o d'acustica che suggerì questi mezzi, ma il rito di conservare agli eroi le apparenze più che umane.

Bensì dal detto si comprenderà che i teatri antichi non aveano a fare coi nostri, recinti chiusi, ove a luce artifiziale si siede alcune ore ad uno spettacolo tutto d'illusione. Gli antichi teatri erano posti in situazioni ridenti, spesso alla vista del mare, sempre del cielo; e quando l'attore invocasse gli astri o la natura, fissava gli occhi veramente in quelli; sovente mirava proprio i luoghi a cui dirigeva la parola, come quando *Ajace morente* da Atene apostrofava Salamina.

CAPO DECIMO

LE ARTI CRISTIANE.

§ 283. — Il cristianesimo dovette mutare essenzialmente le arti.

In tutte queste indagini sulle belle arti abbiam potuto vedere insigni raffinamenti nella forma; l'idea però corrompeasi di più in più, conformemente ad un culto della materia, che avea dimenticato l'autore di essa, e lasciata da canto quella parte spirituale che è l'anima del cadavere. L'umanità, assunta da un Dio, veniva redenta dalla sua bassezza; chiarivasi la fede, si stabiliva la speranza, rianimavasi la carità; un alito nuovo invadeva la società tutta, e anche le belle arti ne restavano rigenerate. Il cristianesimo inciviliva per mezzo del culto; col culto sollevava all'arte e alla poesia; e con queste alla fede e all'entusiasmo. Non più a blandir le passioni, ma a correggerle volgeansi le arti; non a idolatrare la materia, ma ad elevare lo spirito; non accrescere godimenti ai fortunati, ma a confortare gl'infelici, e ad innalzar al cielo gli sguardi abbattuti dalle sofferenze o abbagliati dalle passioni o vacillanti nel dubbio; a mostrare quel sublime eterno che celasi sotto l'apparente disordine o sotto il fragile bello; ad avviar le menti e le opere verso quell'altra vita, da cui soltanto trae spiegazione e merito la presente.

§ 284. — Scrittori di arti cristiane.

Questo rigeneramento delle arti belle, come quel della società, cominciossi nelle catacombe. Alfonso Ciacconio, dotto domenicano e appassionato indagatore dei monumenti antichi, fu per avventura il primo che allo studio delle antichità pagane unisse quel delle cristiane, e levava i disegni delle pitture e scultore sacre, e nominatamente fe raccorre in un libro le pitture del cimitero di Priscilla, scoperto nel 1578; soggiungendovi altri sarcofagi cristiani. A Filippo Vinghio, giovane belga studioso, comunicò egli il frutto di sue indagini e il libro suddetto; e il Vinghio continuò l'opera, ritraendo a colori e con maggior esattezza i monumenti cristiani, e pensava dichiararli per iscritto, quando morì in fresca età. L'esempio suo eccitò Antonio Bosio romano ad esplorare sotto l'aspetto artistico le catacombe; ma le fatiche di trentatre anni (1567-1600) non condusse a fine, e furono pubblicate da G. Severano nel 1632 col titolo di *Roma sotterranea.* Poco v'aggiunse questo, e poco il padre Paolo Arringhi, che la tradusse in latino (1651-59). La parte più malagevole dell'opera del Vinghio pensò compiere Giovanni l'Heureux belga, che avea grecizzato il suo nome in Macario, e ricco di dottrina e dell'amicizia de' migliori d'allora, stese gli *Agioglipta:* ma morì nel 1614 senza averli pubblicati; e sebbene fosser conosciuti dai doti, non vennero alla luce se non nel 1856 a Parigi, con note e supplementi del padre Garucci. Il Fabretti, essendo custode delle catacombe, raccolse molte epigrafi, che formano l'ottavo libro delle sue *Inscriptiones antiquæ* (Roma 1702). Marc'Antonio Boldetti succedutogli diè fuori *Osservazioni sopra i cimiteri dei santi martiri e degli antichi Cristiani di Roma* (1720), frutto di trent'anni di ricerche su que' sacri ripostigli e sugli oggetti cavatine; ma più che all'archeologia, intese a dedurne testimonj di costumanze cristiane. Col sentimento stesso il padre Marangoni trattò delle catacombe nell'*Appendix de cœmeterio ss. Thrasonis et Saturnini*, e negli *Acta s. Victorini* (Roma 1740); degli altri riti nel libro *Delle*

cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento della Chiesa (Roma 1744). Il gesuita Lupi discusse ampiamente di tali materie nelle *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severæ martyris epitaphium* (Palermo 1734); e nelle postume *Dissertazioni, lettere ed altre operette* (Faenza 1785). All'opera insigne del Bosio molto aggiunse il Bottari, tanto da formarne quasi un'opera nuova intitolata *Sculture e pitture sagre, estratte dai cimiteri di Roma, pubblicate già dagli autori della R o m a s o t t e r r a n e a, ed ora novamente date in luce colla spiegazione, per ordine di N. S. Clemente XII felicemente regnante*, 1737-54: ma quantunque molti lo esaltino e vi si confidino, chi lo studia ritrova che o non vide le catacombe, o poco e male, e le sue addizioni sono spesso arbitrarie.

Di Filippo Buonarroti sono insigni le *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro, ornati di figure, trovati nei cimiteri di Roma* (Firenze 1716). Nè inferiori sono i *Vetera monimenta, in quibus præcipue musiva opera, sacrarum profanarumque ædium structura, ac nonnulli antiqui ritus dissertationibus iconibusque illustrantur* (Roma 1747) del Ciampini, che scrisse pure *De sacris ædificiis a Constantino constructis*.

Il Mamachi, nelle *Origines et antiquitates christianæ* (Ivi 1747-52) e *Dei costumi de' primitivi Cristiani* (Ivi 1753-54), si vale de' monumenti per accertare l'antichità dei dogmi. Filippo Bonanni espose *La gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre e civili* (Ivi 1720). Raoul-Rochette, oltre il *Discours sur l'origine, le développement et le caractère des types imitatifs qui constituent l'art du christianisme* (1845), diede un'opera sulle catacombe di Roma.

Il frutto degli studj precedenti raccolse, e con lunga pratica, vastissima erudizione e fino criterio crebbe ed espose il padre Marchi nei *Monumenti delle arti cristiane primitive della metropoli del cristianesimo, disegnati ed illustrati* (Roma 1844), opera che, se fosse stata compita, reggerebbe a confronto a quella del Bosio, accresciuta coi progressi della critica e delle scienze naturali e storiche. Perocchè per trattare delle catacombe non basta il genio; e sembra che la pietà abbia un secreto suo proprio di favellar di cose, che si possono meglio sentire che dipingere.

Opere d'importanza sono pure: Onofrio Panvinio, *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, et de eorumdem cœmeteriis;* Giorgi, *De monogrammate Christi;* Borgia, *De cruce vaticana e De cruce veliterna;* Aleandri, *Navis Ecclesiam referentis symbolum;* l'Allegranza, *Spiegazione sopra alcuni monumenti antichi;* Paciaudi, *De cultu s. Joannis Baptistæ antiquo*, e *De sacris Christianorum balneis*; Ducange, *De imperatoribus constantinopolitanis*, e *Constantinopolis christiana*.

Agincourt (*Histoire de l'art par les monuments*) conobbe l'importanza di cercare nell'arti nascenti dei Cristiani il passaggio fra l'èra antica e la nuova; ma ogni cosa guardò con viste profane e spesso ristrette.

R. Walsh trattò delle medaglie e gemme che illustrano i progressi del cristianesimo (*Essay of ancient coins, medals and gems as illustr. the progress of Cristianity*).

Recenti sono Muenter, *Sinnbilder und Kunstvorstellungen der alten Christen*. Altona 1825.

Gruefneisen, *Ueber die Ursachen und Gränzen des Kunsthasses in den drei ersten Jahrhundert nach Christ*. 1831.

Le Roy, *Storia della disposizione e delle forme diverse date da' Cristiani a' loro tempj*.

Roestel, *Roms Katacomben*.

Schoene, *Geschichts Forschungen über die kirchlichen Gebräuche und Einrichtungen der Christen*.

Guenebault, *Dictionnaire iconogrphique des monuments de l'antiquité chrétienne et du moyen-âge*. Parigi 1843. — *Die Attributen der Heiligen*. Annover 1843.

Bernard Smith, *Glossary of ecclesiastical ornament and costume, compiled and illustrated from ancient authorities and exemples by Welby Pugin architect, etc.* Londra 1844.

H. Rheinwald, *Die kirchliche Archæologie* Berlino 1830.

Didron, *Manual d'iconographie chrétienne, grecque et latine*. Parigi 1845.

The church in the Catacombs; being a description of the church existing in Rome during the first Four Centuries, illustrated by the remains belonging to the Catacombs of Rome, including the contents of the Lapidarian gallery of the Vatican. and other unpublished collections. By Charles Maitland. Londra 1845.

Hagioglypta, sive picturæ et sculpturæ sacræ antiquiores, præsertim quæ Romæ reperiuntur, explicatæ a Joanne L'Heureux (Macario). Parigi 1856.

Catacombes de Rome: architecture, peintures murales, inscriptions, figures et symboles des pierres sépulcrales, verres gravés sur fond d'or, lampes, vases, etc. des cimetières des premiers Chrétiens, par Louis Perret. Ivi, finito nel 1857, a spese del Ministero.

Un museo cristiano, cominciato in Vaticano per ordine di Benedetto XIV, sempre più ingrandisce, principalmente da che siede Pio IX.

285. — Le catacombe : se d'origine pagana.

Le catacombe sono scavazioni sotterranee, in qualche luogo ampie ed elevate come a Napoli, altrove basse ed anguste come a Roma, spesso a due o più piani, e con corridoj tortuosi. Che le più importanti, cioè quelle di Roma, provenissero da scavi antichissimi fatti per trarne la pozzolana con cui si edificò Roma, talchè per tanti secoli e con tanta smania di fabbricare venne a formarsi una città sotterranea, fu asserzione della pluralità fin a questo giorno. Allegavansi in prova le consimili a Napoli, a Siracusa, a Parigi, variate secondo la natura del terreno. Trovasi cenno ne' classici che di buon'ora cominciasse a Roma l'uso di valersene per sepolture: così in una latomia furono fatti i sepolcri degli Scipioni, i quali appartenevano alla famiglia Cornelia, che non usando bruciare i cadaveri, deponevali sotterra, anzichè nelle tombe alzate lungo le vie. Sembra anche fossero tali scavazioni destinate al vulgo, come quel *miseræ plebi commune sepulchrum*, che Orazio denota *Serm.* I. 8.

Entro que' sotterranei furono spesso rinchiusi i Cristiani, o vi andarono a cercar proseliti fra i poveri e soffrenti condannati a lavorarvi, sicchè vi presero pratica, e li scelsero per ricovero e convegno ai vivi e per sepoltura ai morti. Da ciò la venerazione che acquistarono, e l'esser divenuti miniere di reliquie.

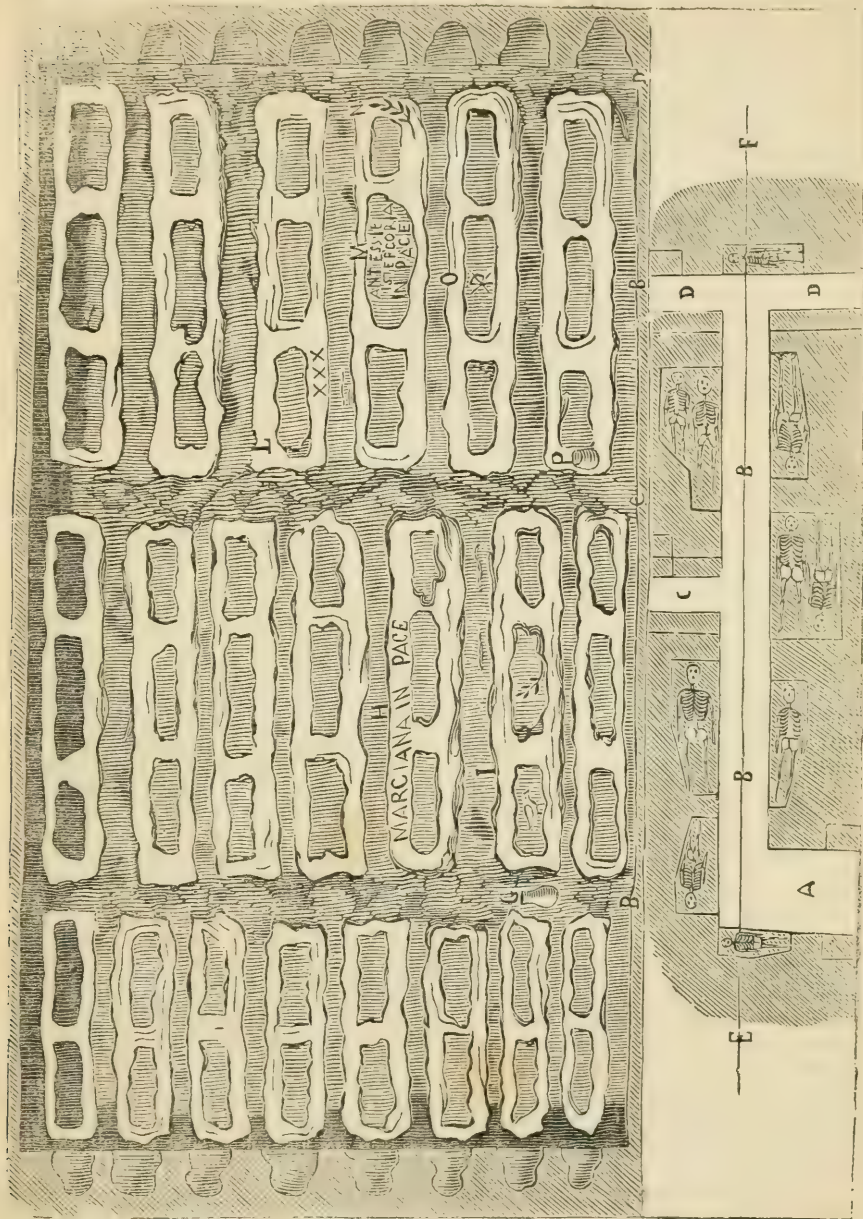
Origine sifatta renderebbe molto dubbie le reliquie che se ne estraggono; indicherebbe anche un accomunamento de' cadaveri e de' riti cristiani coi gentileschi, affatto aborrente dalla consuetudine dei primi tempi. Pertanto l'ultimo e più esteso illustratore delle catacombe, per principale assunto dell'opera sua impugna la sovra esposta teoria L'esame del suolo lo chiarisce come Roma non sia costruita col tufo granulare , in cui sempre sono scavate le catacombe cristiane; l'angustia di quelle viuzze, tortuose, a molti piani, con scale discomode, avrebbe resa impossibile l'asportazion delle pietre. Da questi e da più altri argomenti conchiude risolutamente che le catacombe furono scavate a bella posta dai Cristiani, e che a quelle sepolture mai non parteciparono i Pagani.

§ 286. — Loro descrizione.

Il nome di *catacombe*, tratto dal greco, fu dato primamente a quelle che diconsi di San Sebastiano, sulla via Appia, formanti parte del vasto cimitero di San Calisto, tanto venerato che vi si sepellivano i papi dopo quello da cui ebbe nome.

Le catacombe non hanno altro fregio che le nicchie o loculi, scavati nei loro fianchi, a più ordini come ne'colombarj e dove si riponevano le ossa, quasi scaffali d'una biblioteca, ove la morte depositava le opere sue. *Loculi* è il nome moderno, ma nelle lapidi son chiamati *loca*, luoghi, il qual nome per sepoltura già usavano gli Etnici. Tratto tratto riescono a camere decorate di stucchi, o a cappelle e cellette. Nella figura qui contro si ritrae l'aspetto d'una catacomba, perchè si veda anche il modo con cui vi giaceano i cadaveri. Le nicchie erano di misura appena sufficiente al cadavere, talvolta a due. Alcuni di questi erano conservati con aromi, altri distrutti colla calce. Ripostovi il cadavere supino chiudevasi la bocca con una pietra che si stuccava.

Nelle camere aperte a fianco agli androni celebravansi i sacri misteri, si amministravano il battesimo ed altri sacramenti. Le pareti di quelle apronsi a sepolcri disposti in linee una sopra l'altra; e per lo più nell'anteriore n'ha un solo e principale, arcuato, il cui nome, secondo le lapidi, sembra *arcosolium*. Qui sotto esibiamo due cubiculi del cimitero di Sant'Agnese, uno con tre monumenti arcuati. l'altro tolto in mezzo da due sedili, Nel centro elevasi un sepolcro in forma di cassa quadrangola, conforme ai sarcofagi antichi, che serviva d'altare: però non sempre è isolato, ma talvolta scavato in modo che ne restasse visibile la sola fronte; talchè il sacerdote celebrando dovea volgere le spalle alla plebe; al contrario di quel che si vorrebbe asserire circa gli antichi riti:

Tal forma divenne quella delle chiese, che, cessata la persecuzione, furono erette al di sopra d'essi sotterranei, ai quali si applicò il nome di *confessioni*. E poichè talora sotto

A BB C DD strada. — E F linea su cui s'innalza l'ortografia. - G ampolle attaccata alla roccia colla calce, in mezzo a tre loculi. — H loculo con epitafio , grefiato con punta molto sottile nella calce ancor fresca. — I loculo chiuso con tre tegole; sulla prima sta una fenice, sull'altra una palma. — L loculo con XXX fatto a punta sulla calce fresca. — M epitafio con pennello e tinta bianca snl campo rossastro di una tegola ch'è in mezzo al loculo. — N palmetta, segnata con punta tagliente sulla calce. — O monogramma di Cristo. P vaso murato a capo d'un loculo. - Tombe aperte per mostrare eome giacciono i cadaveri.

a una chiesa v'avea più d'un monumento, moltiplicossi il numero delle cappelle, come si vede nelle chiese moderne. Onde coloro che riprovano la moltiplicità degli altari, come contraria all'unità religiosa non meno che all'artistica, possono vedere che questa asserita novità rimonta all'età eroica del cristianesimo.

Le catacombe cessarono di servire quando la Chiesa divenne trionfante; poi nell'VIII secolo cominciando le correrie di nuovi Barbari, e più al tempo di quelle de' Saracini, se ne estrassero molti cadaveri per trasferirli entro il recinto della città.

Oggi alle catacombe di Roma si entra per le chiese che vi furono alzate di sopra, come Sant'Agnese, San Sebastiano, San Lorenzo fuor delle mura, che sono le più visitate; benchè altre scopransi talora o nelle vigne o in città, di cui è perduta l'entrata. Nelle meglio conservate vedonsi le scale per cui discendervi, e pare fosse distinta l'entrata per gli uomini da quella per le donne.

MAITLAND (*La chiesa nelle catacombe.* Londra 1847), prese l'assunto opposto al Marchi, cercandovi argomenti contro il cattolicismo.

NORTHCOTE, *The roman catacombs.* Londra 1857 è un riassunto di quanto s'è fatto finora

Perret stampò in Francia un'opera su tal materia, ma il carattere delle pitture non è conservato, volendosi aggraziarle. Il cav. Derossi fu incaricato da Pio IX di nuove esplorazioni nelle catacombe, e trovò il vero cimitero *di* S. Calisto; e le tombe de' primi papi.

§ 287. — **Pitture.**

Le pitture delle catacombe non differivano gran fatto da quelle usate nei sepolcri pagani. Erano disposte per iscomparti e con simboli, conservando qui ancora gran parte di quella cultura, dal cui seno era nata la cristiana. Se non che gente rozza essendo i primi artisti cristiani, la forma dovette riuscir inferiore e timida e uniforme.

Il concilio Illiberitano verso il 300 dice (*can.* 5): « Piacque che non vi deva esser pit-« ture in chiesa, e che ciò che s'adora non venga dipinto sulle pareti ». Come si combina « ciò colle pitture così frequenti nelle catacombe? Dovette essere un provedimento di circostanza, in tempo di persecuzione, affinchè quelle pitture, cadendo in man de' nemici, non divenissero oggetto di profanazione. Fatto è che, sebbene alcuni Padri ripugnino dalla rappresentazione materiale della divinità, altri e massime a Roma, perdonavano all'arte, sempre però le immagini dipinte preferendo alle plastiche. Laonde quelle si continuarono sempre; fors'anche più nelle catacombe perchè meglio difese. Quivi la volta, in cui spesso finivano, faceasi in varj scomparti, separati da fogliami o ghirigori all'arabesca, che chiudevano un tondo, ov'era la scena o la figura principale. Gli ornati erano quei dell'antichità. Profusi dunque i fiori in canestri, in corone, in festoni, o sparsi da genietti, tanto che Tertulliano ne riprovò l'abuso (*De idol.* xv). Vi sono frammisti animali o veri o fantastici, pegasi, delfini, ippocampi, sfingi, teste di Medusa.

Spesso v'è rappresentato il *fossore* in atto di sterrare, e gli fa riscontro un'altra figura portante la lucerna. San Girolamo, descrivendo un sepolcro scavato fuor delle mura di Vercelli, dice: *Clerici, quibus id officii erat, cruentum linteo cadaver obvolvunt, et fossam humum lapidibus construentes ex more tumulum parant* (*Ep.* I *ad Innoc.*). Questi fossori o fossarj vanno contati fra i maggiori eroi del cristianesimo, perchè si esponevano ai persecutori onde raccoglier il martire, o passavano la vita in mesti sotterranei per preparare i depositi ai fedeli, e consideravansi come nuovi Tobia, che « prendendo cura delle cose visibili della morte, s'affrettavano verso le invisibili, e sperando che ogni colpo dato a favor di questi semi confidati alla terra, sarebbe ad essi contato nel giorno della gran messe ».

Altre volte son dipinti Cristiani in atto di orare, colle braccia aperte e le mani levate al cielo, come si soleva, e come si conservò nella messa dopo l'elevazione. In qualcheduna si trovarono ritratti, forse delle persone che fecero scavare quell'ipogeo.

I soggetti storici talora sono identici coi gentileschi, o non discernibili da quelli; Mercurio, le Danaidi, Pan, Andromaca liberata, Anfione, Orfeo, oltre le Sibille e le Muse; sovente simposj, o trionfi, o scene campestri. Sull'urna di porfido di Costanza vedonsi scolpite scene bacchiche; sopra una moneta, Costanzo è coronato dalla Vittoria, mentre sostiene il làbaro. Questa mescolanza del sacro col profano non è rara; e fre-

quentissima fra i Gnostici, per l'eclettismo da loro professato. In una gemma prodotta dal Montfaucon (II. 366, tav. CLIX) è figurato un Mercurio, e la leggenda dice *Michele*, per allusione all'uffizio di giudicar i morti, attribuito a quest'angelo come a quel dio.

Ma al tempo stesso la religione creavasi un ciclo particolare d'immagini, sieno storiche, sieno allegoriche, non senza sentimento artistico. Comune è il Buon Pastore colla pecora in ispalla, o attorniato dal gregge, tipo non incognito ai Pagani. I soggetti poi dell'antico Testamento vi sono misti a quelli del nuovo: Noé, Giona, Giobbe, i fanciulli nella fornace, Tobia col pesce, Daniele nel lago de' leoni, Elia rapito, Caino e Abele, la visione d'Ezechiello, son i più soliti; e pel nuovo Testamento il Paraclito, la disputa co' dottori, la risurrezione di Lazzaro; inoltre effigie degli apostoli o di martiri. Ma rare o non mai occorrono le scene di martirj, come pure il Cristo straziato, se non verso il VII e VIII secolo. Più sovente si trovano effigiate le agapi: v'è una ordinazione, ed una vergine che riceve il velo.

È notevole che, nel medioevo, principalmente nelle pitture dei vetri, i soggetti son tratti più volentieri dai pseudo-vangeli è dalle leggende. Ma intanto era nuovo questo prendere a soggetto, non più la forza e la bellezza nella più vistosa appariscenza, ma un Uomo-Dio che « volle l'onta e nell'anima il duolo e le ambascie di morte sentire e il terror che seconda il fallire », una vergine madre, vecchi plebei, donne piangenti; espressioni d'una religione nuova, per cui la vita era un'espiazione, e che rendeva sacri i patimenti e le lacrime.

§ 288. — Iconografia cristiana.

L'aborrimento degli Ebrei dal rappresentar figure umane ci fa credere che nessun ritratto si facesse di Cristo e degli Apostoli dal vivo. Anche dai primi Cristiani nol si dovette fare, per nimicizia all'idolatria, sicchè non può aversi immagine autentica fatta a mano del Salvatore o de' suoi. Quelle che ostentavansi, erano o il sudario della Veronica o la santa sindone, dove l'impronta di lui rimase miracolosamente. L'effigie di Edessa e quelle di Nicodemo e di san Luca mancano d'autenticità, e sant'Agostino attesta chiaramente non possedersi alcun' immagine reale di Cristo, ma innumerevoli essersene finte, dissomiglianti tra loro: *Qua fuerit Christus facie nos penitus ignoramus*;... *nam et ipsius dominicæ faciei carnis innumerabilium cogitationum diversitate variatur et fingitur, quæ tamen una erat, quæcumque erat. De Trinit.* lib. VIII. c. 4 e 5.

La più antica effigie del Redentore sta a Roma nella volta d'una cappella del cimitero di San Calisto, del tipo che fu ben presto adottato dagli artisti, cioè viso ovale, fisionomia grave insieme e dolce, placidamente melanconica, barba corta, rara, rossiccia, capelli separati sulla fronte e cascanti sulle spalle alla nazarena, spesso finiti con due ricci sul petto. Nelle antiche immagini più solitamente vedesi di fronte, in abito di oratore ateniese, come maestro del mondo, con un papiro o un libro nella sinistra, e colla destra alzata in atto di benedire, o piuttosto col gesto che negli scritti e nelle miniature antiche si attribuisce agli oratori, cioè le tre prime dita erette, le altre due piegate. Talvolta il pollice è unito all'indice piegato ed eretti gli altri, al qual modo vogliono si formassero le lettere A e Ω.

G. Grimm, in una dissertazione all'Accademia delle scienze di Berlino (*Die Sage vom Ursprung des Christusbilder*, 1842), mostra la connessione fra la tradizione antica del re Abgaro, e la più moderna della Veronica. Le immagini dedotte dal sudario di questa, colla corona di spine, non pajono anteriori al XIV secolo; mentre le altre sarebbero del IV, e non si trovavano presso ortodossi, ma presso eretici o gentili, come quella che Alessandro Severo conservava insieme con Abramo, Orfeo, Apollonio Tianeo.

Vedansi pure GIESELER, *Storia ecclesiastica*, vol. I.

FR. MUENTER, *Sinnbilder und Kunstvorstellungen der alten Christen*. Altona 1825.

F. PIPER, *Mytologie und Symbolick der christlichen Kunst, von der ältesten Zeit bis in* XVI *Jahrhundert*. Weimar 1847.

DIDRON, *Histoire de Dieu*.

MUELLER JOH. GEORG, *Die bildlichen Darstellungen im sanctuarium des christlichen Kirchen von fünften bis* XIV *Jahrhundert*. Treveri 1835.

UGOLINI, *Tractatus antiquitatum sacrarum*. Venezia 1744-70.

W. AUGUST, *Handbuch der christlichen Archäologie*. Lipsia 1836-37.
— *Saggio sulla storia dell'arte cristiana* (ted.) Ivi 1841.
RADOWITZ, *Ikonographie der Heiligen*. Berlino 1835.
Christliche Kunst symbolik und Ikonographie. Francoforte 1839.
A. von M. *Die attribute der Heiligen*, *alfabetisch geordnet*. Annover 1843.
Les mosaïques chrétiennes des basiliques et des églises de Rome, *décrites et expliquées par* H. BARRET DE JOUY. Parigi 1857.

Or che si tende a mostrare che tutte le pratiche del culto cattolico son novità, importa cercarne la traccia ne' primitivi tempi e accertare che non fu interrotta la catena nè dei dogmi nè dei riti. Il prof. Garucci raccoglie a tal uopo le pitture e sculture della primitiva chiesa; sul muro del palazzo de' Cesari si scoprì una caricatura, d'un uomo crocifisso colla testa d'asino, e al suo piede uno che l'adorava, e l'iscrizione greca *Alexameno adora Dio*. Questa parodia attesta che fin dai primi tempi veneravasi il crocifisso. Un cameo del II secolo porta sei de' simboli più consueti della primitiva chiesa e l'acrostico ΙΚΘΥΣ. e sono l'ancora con due pezzi, una croce in forma di T, al cui piede un agnello e in alto la colomba col ramo d'ulivo: una barca; il buon pastore.

Ad arbitrio son pure le effigie della beata Vergine, divenuta tipo della semplicità, purità, elevazione, della dolcezza dignitosa e del patimento rassegnato. Che col bambino in grembo non siasi cominciata a fare se non dopo il concilio ecumenico d'Efeso nel 431, è asserzione smentita da molte pitture anteriori.

Le immagini degli Apostoli, essendo più umane, riuscirono più artistiche; e quella di ciascuno venne determinata con certe arie e con simboli, conservati poi in tutti i periodi dell'arte. Quanto ciò fosse antico rivelasi da quella tradizione, che papa san Silvestro mostrò a Costantino due effigie dei santi Pietro e Paolo, ch'esso imperatore conobbe per quegli apparsigli in sogno. Tale dipinto, che tuttora serbasi negli archivj del Vaticano, servì alle copie successive, fattene principalmente in musaico.

Il nimbo attorno alla testa già rinviensi in divinità romane, come ad una d'Apollo nelle terme di Tito, e a due figure giovanili in pitture ercolanesi. Agl'imperatori è posto nelle medaglie, già fin da Antonino Pio; e corrispondeva alla corona radiata dei più antichi, esprimente immortalità, come in questa di Antonio. La portano talvolta i re d'Oriente, e di solito le profetesse, le costellazioni personificate, e le buone o cattive potenze dell'anima o della natura. I Cristiani, come tant'altri attributi derivanti da cagioni semplici e rette, l'adattarono a Cristo, alla Vergine, ai Santi, ma non come speciale della santità; anzi in un musaico del V secolo della basilica Liberiana, è con esso distinto il re Erode (CIAMPINI, *Vetera monim.* I. 114).

Il nimbo di Dio ha per lo più il disco diviso in forma di croce, com'è talvolta apposto anche all'agnello, per esempio in questa figura, tolta dal Bosio alle catacombe. Questo fregio talvolta si stende attorno a tutto il corpo, nel qual caso potrebbe chiamarsi *gloria* o *aureola*. Talaltra vi sono l'aureola e il nimbo, come nella 1ª figura della pag. seguente, tolta da un manoscritto italiano dello *Speculum humanæ salvationis* del secolo XIV:

Ora il nimbo è un semplice contorno, ora è adorno di raggi o d'altre appendici a fantasia. Al Padre Eterno suol farsi triangolare, esprimendo la Trinità; lo che esprime sovente la distribuzione dei raggi attorno alla faccia del Redentore, nella 2ª tratta da una miniatura del XIV secolo, e nella 3ª, da una del IX.

La venerazione verso le effigie antiche e l'imitazione delle pieghe e della parte tecnica greca, distolsero dal copiare strettamente la natura. Nè era in arbitrio dell'artista il mutar le forme; e il concilio Niceno II (*Act.* VI, ap. LABBE) prescrive: *Non est imaginum structura pictorum inventio, sed Ecclesiæ catholicæ probata legislatio et traditio.*

MOLANUS, *Historia imaginum sacrarum.*
GUENEBAULT, *Dictionnaire iconographique des monuments de l'antiquité chrétienne et du moyen-âge.*

§ 289. Simboli.

Molto studiaronsi i simboli, linguaggio mistico che ajuta la parola scritta, e che prevale nei cominciamenti dell'arte (§ 35). Quelli de' cristiani in parte provenivano dall'antico Testamento, in parte dalle idee orientali allora innestate nella filosofia e nella fede. O fosse la naturale inclinazione degli uomini a conservar l'antico, anche quando perdette e significazione e opportunità; o fosse necessità di valersi degli oggetti del culto antico per arricchire il nuovo; o il dover servirsi di artisti, cresciuti in abitudini gentilesche; o anche il volere al men possibile cangiare di quelle esterne espressioni, che tanto valgono negli uomini; o la facilità stessa di mutar natura ad un oggetto materiale col dargli un senso simbolico, certo è che i primi Cristiani si valsero d'una gran parte degli emblemi gentileschi. Le vigne di Bacco ricomparvero sui monumenti ad esprimere quel detto del Salvatore *Ego sum vitis, vos palmites.* La palma e la corona, indizio di vittorie circensi, espressero « nuovi trionfi e gloria vinta in più belle prove »: nè è da crederli riserbati a significare martirio. Le ale degli Amori o de' Genj si adattarono agli Angeli; l'aquila di Giove, il leone di Cibele simboleggiarono gli Evangelisti; le chiavi di Giano in man di Pietro espressero la somma potestà di sciogliere e legare; il cervo di Diana significò l'anima assetata delle acque della vita, e il pavone di Giunone la gloria dell'anima risorta, come l'aquila delle apoteosi la santificazione, e la fenice il rinnovamento della vita. Altri simboli felici furono l'agnello, la colomba noetica messaggera della speranza, l'ulivo, il gallo che indica la vigilanza e il suono della risurrezione; e i fiori e le piante, che ben convenivansi col titolo di giardini o paradisi, dato ai cimiteri ed alle cappelle, La nave, l'àncora, il faro, il tridente alludono alla vita, paragonata alla navigazione.

Altri simboli furono stiracchiati, come il pesce che nel suo nome greco ΙΧΘΥΣ riuniva le iniziali di Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱός Σωτήρ Sovente il simbolo è un'allusione al nome: pesci per una Marittima; l'asino per un Onagro; una scrofa per una Porcella. Molto comune è l'Α e Ω, riferentesi al detto evangelico, e all'essere Cristo principio e fine, finito ed infinito.

Usitatissime sono le chiavi, allusive alla facoltà di sciogliere e legare, data da Cristo al principe degli Apostoli. Il quale talvolta è effigiato con tre chiavi, come nel musaico che sovrastava all'atrio della Basilica Vaticana; ma per lo più con due, una d'argento, una d'oro. In antico si faceano piccole chiavi, racchiudendovi un poco di limatura delle catene di san Pietro, e si mandavano in dono a principi, come fece Gregorio III con Carlo Martello. Al papa novamente eletto, il cardinale arciprete della basilica Lateranese presenta due chiavi; mentre in antico veniva cinto con una fascia, da cui pendeano sette chiavi e sette sigilli. I pontefici sono spesso rappresentati colle chiavi in mano, e queste divennero simbolo della Chiesa, e si pongono sulle monete pontificie.

Il simbolo supremo fu sempre la croce. Questa si trova già frequentissima in Egitto. come segno jeratico della vita; come segno di salvezza fu impresso sulla fronte dei pentiti di Gerusalemme (Ezechiele, IX); a Palenche, città messicana tanto antica che neppure i primi conquistatori n'ebbero contezza, la si trovò riposta nel santuario come oggetto di culto. Dacchè fu lo strumento della passione di Cristo, venne adottata come segno esterno dei cristiani e variata in moltissime foggie. Le principali sono la greca a bracci uguali (fig. 1); la latina con un'asta prolungata (fig. 2); quella di sant'Andrea (fig. 3). Ne' monumenti egizj v'è talora surrogato il T, come vediamo sull'abito di sant'Antonio; ovvero la croce ansata (fig. 4):

1 2 3 4

Sulle croci non sembra si collocasse il Redentore prima del III secolo; e non prima

del VII apparve colle scene della passione, fra le Marie piangenti, e col sole e la luna accanto al suo patibolo e trono.

MUENTER, *Sinnbilder und Kunstvorstellungen der alten Christen.*
HENRICHSEN, *De phœnicis fabula apud Græcos, Romanos et populos orientales.* Copenaghen 1825.
NICOLAI, *De siglis veterum.*
COSTADONI, *Del pesce, simbolo di Gesù Cristo.*
BOURASSÉ, *Archéologie chrétienne.*
Instruction du comité historique des arts et monuments. Iconographie chrétienne. Histoire de Dieu par M. DIDRON. Parigi 1843.
MERY, *Théologie des peintres.*
De christianis monumentis ιχθυν exhibentibus; epistola J. B. DEROSSI ad J. B. Pitra. Parigi 1855.

Ai simboli si attengono pure i colori. Già ne vedemmo l'importanza fra gli Etnici, massime nelle cose rituali. Non fu minore fra i Cristiani; e il bianco esprimeva la verità, l'innocenza, la fede; il rosso, l'amore e il martirio; il verde, la santa speranza, la durata e la vita: e così via. Perciò gli abiti sacerdotali erano sempre bianchi, e tali li conserva il papa: di bianco vestivansi i catecumeni per otto giorni dopo ammessi alla Chiesa (*in albis*): i colori che la Chiesa presceglie ne' suoi riti, traggono ragione da sifatte osservanze.

PORTAL, *Couleurs symboliques.*
PIAZZA, *Iride sacra.*

§ 290. — Simboli del medioevo.

D'altro genere sìmboli comparvero poi nelle chiese, e massime nelle gotiche, sulla cui espressione rimangono incerti gli eruditi. Son mostri di bizzarre accozzaglie di membra; son uomini in atti beffardi o sconci; son diavoli insultanti; son monaci in scene invereconde.

Pensarono alcuni che i Normandi, autori o propagatori dello stile gotico, recassero quegli strani ornati, desunti dall'antico lor culto di Odino; e ne adducono in prova l'esserne sopracariche le chiese di Normandia e dei paesi italici dov'essi si stesero, mentre ne restano mondi quelli che il mare o i monti isolavano. Ma nessun raffronto si accerta fra quelle immagini e il culto di Odino.

Altri non seppe vedervi che simboli cristiani, e la lotta del buono col mal genio: ma si oppone loro il lamento di san Bernardo a Guglielmo abbate di san Teodoro perchè tanti mostri deturpassero le chiese cristiane. Il volere scorgervi una poesia dei vulghi, i quali cuculiavano in tal guisa i monaci e i grandi, par poco conforme all'essere quelle chiese commesse e dirette dalla divozione: pur non disdice al genio, continuo nel pubblico e talor anche nel clero secolare, di beffar il regolare. Alcuno s'accontentò di farli creazione fantastica degli artisti, ma perchè si vedono essi soltanto nelle chiese? Altri vi cercò un'origine gnostica, quasi che i riti sensuali di quegli eretici si fossero trasmessi arcanamente nell'ordine de' Templari e nelle loggie dei Franchimuratori: ma come credere che le permettessero i vescovi e i monaci nelle chiese non appartenenti ai Templari?

Certo è che nell'architettura asiatica abbondano simili bizzarrie, anche prima del cristianesimo.

§ 291. — Le sepolture.

La morte non era guardata con terrore dagli antichi, e in conseguenza non circondata di tetri emblemi, Pei Cristiani poi era un riposo, un sonno, da cui erano certi d'aversi a svegliare. Da qui il nome de' *cimiteri*, cioè dormitorj, e le formole *dormit*, *requiescit*, ecc. ricorrenti nelle epigrafi. Al *situs*, *compositus* degli antichi si surrogò il *depositus*, più confacevole a cadavere intero, e che vi sta solo temporariamente finchè Dio intimi, — Aride ossa, risorgete ». Le chiese stesse, in grazia della sepoltura dei martiri, si chiamarono talvolta *cœmeteria*, come la basilica di San Paolo in un'iscrizione che ne indica i restauri.

Conservossi l'uso etnico di collocare nelle tombe vesti, arredi, vasi, lucerne, balocchi da fanciulli, o specchi e pettini e giojelli, che attestano come al lusso non rimanessero estranie le cristiane. Fra le ampolle furono venerate quelle di vetro colorato, che si suppone abbiano contenuto sangue di martiri.

Altri vetri portavano disegni, e forse aveano servito alle agapi, onde l'iscrizione ΠΙΕ ΖΗΣΕ', *bevi*, *vivi*, BIBE ET PROPINA. Le rappresentazioni stanno per lo più sul fondo, graffite sopra una foglia d'oro. In alcuni restano ancora i grumi del sangue

Musaici ne' cimiteri non si hanno o ben pochi; e sotto Costantino furono fatti i primi saggi di quest'arte, che doveva poi conservarsi senza interruzione nella Chiesa.

Molto si desiderava di farsi sepellire coi martiri; san Damaso, nell'epitafio de' compagni di martirio di san Sisto papa, scrisse:

Hic fateor Damasus volui mea condere membra,
Sed cineres timui sanctos vexare piorum;

anche sant'Ambrogio avrebbe voluto un posto coi santi Gervaso e Protaso, se non avesse creduto men decente il turbare la loro quiete; ma vi fu deposto, come egli stesso avea collocato il fratello Satiro presso al martire Vittore. Il comune de' fedeli non si sepelliva in chiesa, sia per evitare il lezzo, sia per non guastare i pavimenti, sia perchè nel luogo consacrato al Dio della vita non pareva decente il deporre i trionfi della morte; onde sant'Efrem diceva: « Non lasciatemi deporre nella casa di Dio o sotto l'altare, poichè « mal s'addice a un verme il santuario del Signore ».

Quindi l'uso contrario invalse, e mentre i primi imperatori invocavano come un favore d'esser sepolti nell'atrio per partecipare alle preghiere, dappoi urne, cippi, statue ingombrarono le chiese e gli altari, finchè il concilio di Trento non frenò l'abuso.

Come nelle catacombe artifiziali, così spesso deponeansi i Cristiani in grotte naturali supini, entro nicchie scavate nelle pareti. Inoltre v'ebbe sepolture private, bisomi, trisomi, o più; separate erano quelle de' bambini minori di quaranta giorni.

Il concilio di Elvira del 306, al canone 34, vieta d'accender lumi ne' campisanti, perchè non n'abbiano disturbo i corpi ivi giacenti: pure ne' sepolcri delle catacombe si trovano lucerne, e la volta affumicata attesta che furono accese. Così frequenti sono i fiori effigiati sulle tombe, o la memoria dell'averne sparsi, benchè Tertulliano disapprovi quest'uso.

§ 292. — **Scultura, toreutica, gliptica.**

Di sculture si ornavano gli avelli, sì da morto, sì da battesimo, e moltissime grandi urne uscirono dalle catacombe. Talvolta i Cristiani sepellironsi in quelle già destinate a Gentili, onde si vedono imenei, combattimenti gladiatorj, satiri, baccanali, amorini. Altre volte le scene profane, quando l'arte lo permetteva. I soggetti cristiani sono gli stessi che dicemmo della pittura. Il Baronio ricorda un Severo, un Serino, un Carpoforo, un Vittorino statuarj: d'un Eutropio fu trovato il tumulo da Fabretti; un Mezio Aprile ARTIFEX SIGNARIUS da Boldetti: ma alla più parte di quegli artisti basta che il nome loro lo sappia il Signore.

Le lucerne cristiane sono distinte pei simboli, quali il candelabro ebraico, la croce, il monogramma di Cristo.

Nella toreutica sono importanti i dittici. Furono imitazione dei profani (§ 102), ma per iscrivervi o il catalogo de' battezzati, o quel degli oblatori onde farne commemorazione nell'offertorio della messa, o de' superiori ecclesiastici, de' cherici, de' martiri e confessori. Ampliandosi, divennero i calendarj, i martirologj, i necrologj, ridotti a libri, e coperti ancora con tavolette a uso dittici. Queste coperte stesse, ora eburnee, ora d'argento cesellato, si posero anche sopra evangeli e libri rituali. L'uso de' dittici è certo antico nella Chiesa latina come nella greca; e il rito di leggere su di essi il nome de' vivi e de' morti nelle commemorazioni della messa trovasi durato fin nel secolo XVI. Altre volte nel dittico la rappresentazione non era più un ornamento, ma diveniva il principale, e rivolta all'interiore la sacra immagine, portavasi indosso per devozione; o poneansi sopra l'altare spiegati, al modo che poi si fece de' quadri, i quali perciò lungo tempo conservarono la forma di trittici, chiudendosi a doppia imposta.

Anche la gliptica fu ridotta ad uso cristiano, per ornare gli arredi sacri e i libri ritua-

li. Quelle pietre portano rappresentazioni religiose; immagini del Nazareno, del Crocifisso, del buon Pastore; o storie sacre, come un'Eva che coglie il pomo, pubblicata dal Vittori da un lapislazzulo; o santi o storie apocrife, quale i Sette dormienti.

§ 293. — **Anelli.**

I primi Cristani negli anelli effigiavano il monogramma di Cristo, o la croce, o una colomba. Presto l'anello divenne simbolo delle dignità ecclesiastiche, e specialmente di papi, cardinali, vescovi, abbati, badesse, e dei dottori.

L'anello d'oro senza gemma è concesso ai protonotarj apostolici ed ai canonici delle cattedrali; ma fu più volte proibito celebrare con esso. San Carlo Borromeo, vietandolo ai semplici preti, lo concedeva ai parrochi delle collegiate; e spesso questi investivansi *per annulum et biretum.*

L'anello pescatorio proprio del pontefice, trae nome dall'effigie di san Pietro in atto di gettar la rete. Con esso suggellansi i brevi, che per ciò diconsi *sub annulo piscatoris* (pag. 299). È custodito dal maestro di camera del pontefice; e morto il papa, dopo la ricognizione del cadavere, esso lo consegna entro una borsa al cardinale camerlengo, e questo al primo maestro delle cerimonie, che lo spezza insieme col sigillo di piombo delle bolle. Al nuovo pontefice se ne consegna un nuovo nel giorno che riceve la prima adorazione dai cardinali.

Il papa ha due altri anelli, uno con pietra preziosa, che porta comunemente; uno che adopera ne' pontificali. Trovasene memoria fino al 257. Quand'egli dà la comunione, se gli bacia in prima l'anello pontificale, uso esteso ai vescovi. Alle cerimonie del venerdì santo non si porta anello nè dal papa nè dai cardinali o altri.

I cardinali han l'anello d'oro con un zaffiro, sotto la cui legatura è lo stemma del pontefice che lo conferisce. Probabilmente cominciò tal uso nel XII secolo, come segno dello sposalizio colla Chiesa di cui assumevano il titolo. Il censo che essi pagano per averlo, va a mantenimento della Congregazione *de propaganda fide;* nè prima d'aver pagato questa tassa, da Pio VII ridotta a seicento scudi d'argento, ricevono i tre brevi apostolici, coi quali acquistano l'autorità di far testamento, di trasferire la metà delle pensioni, e di disporre delle suppellettili della loro cappella.

Dell'anello de' vescovi è menzione antichissima, e se ne valeano per suggellare. È d'oro con qualche pietra senza intaglio, e portasi nell'anulare della man destra. Lo ricevono all'atto della consacrazione, e l'antica formola era: *Accipe annulum discretionis et honoris, fidei signum, ut quæ signanda sunt signes, et quæ aperienda sunt prodas.* I vescovi greci non usarono mai anello; bensì gli altri orientali.

Anche gli abbati regolari, nell'atto della loro solenne benedizione, vien dato l'anello. Così faceasi colle badesse. Quella del monastero agostiniano delle Vergini a Venezia, veniva dal doge decorata di due anelli: in uno era l'impronta di san Marco, nell'altro un zaffiro.

Eugenio III cominciò a dar l'anello ai dottori di sacra teologia.

§ 294. — **Altri arredi sacri.**

Altri arnesi appartengono all'archeologia cristiana. Primi vengono gli strumenti di supplizio, ideati con una fecondissima barbarie. San Damaso papa (-384) li rammenta già nel *Carm.* XXXVII:

Verbera, carnifices, flamma, tormenta, catenas
Vincere Laurenti sola fides potuit.

Fra i pochi tormenti mentovati nelle epigrafi sono le forbici e le impiombate. Negli avanzi riscontransi le ungule di ferro, specie di tanaglie col morso a denti; pettini di ferro, scuri, lancie, coltelli, gravi pesi di pietra, caldaje, croci, ruote, torchi, graticole, tori metallici, celate di ferro. Però sui monumenti appajono rarissimi, onde molti posero in dubbio l'autenticità di quelli che in natura si conservano. Che se su qualche sepolcro troviamo uncini, cardasse, tanaglie, lancie, indicano piuttosto il mestiere del sepolto; tant'è vero che non mancano ai sepolcri gentileschi. Comuni a queste sono pure e le palme e i cuori, che forse son foglie, e che probabilmente erano capriccio del marmo-

rajo. Distintivo dei fossori si credono le marre e le zappe. In generale ripetiamo che nei primi tempi non usarono scene di martirio, e il più antico documento ove ne appajono è il *Menologio* di Basilio, scritto nel IX secolo, ed edito a Urbino il 1727, con figure a ogni giorno, esprimenti i varj supplizj. Dappoi Antonio Gallonio romano, al fine del XVI secolo, ne stese un trattato speciale, con tavole intagliate da Antonio Tempesta; ma sembra lavorassero di fantasia.

Rari pure avanzarono gli strumenti di culto, e di gran semplicità. Monumenti particolari sono i vetri de' cimiteri, de' quali alcuni pezzi si trovano appiccicati con calcina, e forse aveano servito alle agapi. Hanno i soggetti stessi degli altri monumenti, ma ne differiscono affatto per arte e stile, e son del tutto rozzi. Vi si vedono iscrizioni, simboli, acclamazioni: SPES HILARIS, ZESES CVM TVIS, o simili.

Gli arredi dapprima dovettero essere semplici e poveri, ma presto s'arricchirono. Papa Bonifazio I (-422) comandò che calici e patene fossero di legno; ma già al tempo di sant'Ambrogio le chiese possedeano arredi di gran valuta, lampade, turiboli, corone pendenti sopra gli altari, e che all'uopo si vendeano per dilatar i cimiteri o riscattare schiavi.

Anastasio Bibliotecario cavò dagli archivj del Vaticano il catalogo degli arredi donati da Costantino alla basilica di San Giovanni Laterano, di ricchezza portentosa:

1. Un baldacchino (*fastigium*) d'argento, sul cui dinanzi una statua del Salvatore in sedia, alta 5 piedi e pesante 120 libbre; inoltre i dodici apostoli con corone d'argento purissimo in testa, alti ciascuno 5 piedi, e pesanti 90 lib. Sul dietro un'altra statua del Redentore, in trono, e che guarda l'abside, alta 5 piedi, e pesante 140 lib. Vicino di lei, quattro angeli d'argento, di 5 piedi e del peso di 50 lib.; e tutto il baldacchino pesa lib. 2025.

2. Una lumiera d'oro puro, con quindici delfini, e pesante 25 lib., colla catena che la sospende al baldacchino.

3. Quattro candelabri d'oro puro, a forma di corone, ornati di venti delfini, e pesanti 15 lib. ciascuno.

4. La volta della basilica, dorata in tutta la sua lunghezza, che è di 500 piedi.

5. Sette altari d'argento, ciascuno di 200 lib.

6. Sette patene d'oro, da 30 lib.

7. Sedici d'argento, da 30 lib.

8. Sette coppe d'oro puro, da 10 lib.

9. Una di metallo, sparsa d'oro e adorna di corallo, smeraldi, giacinti, pesante 20 lib. 3 oncie.

10. Venti coppe d'argento da 15 lib.

11. Due vasi sacri d'oro puro, da 50 lib., capaci di 3 medimni ciascuno.

12. Altri venti d'argento, da 10 lib. e da un medimno (pinte 46 1/2).

13. Quaranta calici d'oro puro, da 1 lib.

14. Cinquanta d'argento, da 2 lib.

15. Un candelabro d'oro puro, collocato avanti all'altare, ornato di venticinque delfini, e pesante 30 lib.

16. Un candelabro d'argento con venti delfini, da 50 lib.

17. Quarantacinque candelabri d'argento, disposti nella nave, ciascuno da 30 lib.

18. Dal lato destro della basilica, quaranta candelabri, da 20 lib. d'argento.

19. Dal sinistro altri venticinque.

20. E altri cinquanta nella nave, simili.

21. Tre urne d'argento, da 30 lib., e capaci di 10 medimni ciascuna.

22. Due incensieri d'oro puro, da 30 lib.

23. Indi nel battistero una vasca di porfido, dentro e fuori rivestita di lamina d'argento per 3008 lib.

24. Nel mezzo una colonna di porfido, che sostiene una lampada d'oro puro, da 50 libbre.

25. Sull'orlo della vasca un agnello che versa acqua, di 30 lib. d'oro.

26. A destra di quello una statua di Cristo, d'argento puro, alta 5 piedi, e pesante 70 lib.

27. A sinistra un'altra del Battista, d'argento, alta 5 piedi, del peso di 100 lib.

28. Sette cervi d'argento che spandono acqua, da 80 lib. ciascuno.

29. Un incensiere di 10 lib. d'oro puro, ornato di quarantadue pietre fine.

Erano dunque 685 libbre d'oro, e 12,943 d'argento, non contando la doratura della volta; lo che importerebbe 1,700,000 franchi senza la fattura. Costantino vi aggiunse fondi per una rendita di circa 230 mila lire, e l'annuo tributo di 150 libre d'aromi. Tanta liberalità fece dubitare sulla veridicità del testo, la quale fu da autorevoli critici sostenuta.

Usavano certi candellieri a molti bracci, chiamati alberi, a somiglianza dell'ebraico che spesso è effigiato sui monumenti cristiani; ma per l'Illuminazione preferivasi l'olio. Con quello delle lampade de' luoghi santi ungevansi i malati (Grisostomo, *Op.* xii, 573); e talvolta al nascer d'un bambino se ne accendeano molte col nome differente, e di quella che più durasse applicavasi il nome al neonato.

Delle campane parlammo al § 275.

§ 295. — Vesti.

I primi Cristiani, sacerdoti o no, ebbero vesti indistinte dagli altri: solo la gravità del ministero facea che i sacerdoti ne preferissero di positive e brune. Gli Ebrei solevano portare la tunica doppia, coperta d'un lungo mantello colle maniche aperte e senza cintura. Forse la povertà avrà indotto i primi discepoli ad usare la tunica semplice, colla cintura e i sandali, quali i monumenti ce li presentano. La *penula*, di cui parla san Paolo, era un mantello di viaggio, corto, chiuso e col cappuccio.

Gli asceti conservarono il pallio de' filosofi, ma il clero ordinario sfuggiva questa distinzione. Il *pallio* era quadrangolare, di lana nera o scura, e cadeva fin a terra, senza essere attaccato, ma si facea passare sopra la spalla sinistra e sotto la spalla destra, per modo che il braccio restava libero; oppure avvolgendolo attorno al collo, inviluppava le spalle e le braccia. Con esso teneansi nudi il capo e i piedi; e una tunica di sotto.

Già sedendo papa sant'Anacleto (-91), sono indicati come obbligatorj gli ornamenti sacerdotali pel servizio dell'altare; un secolo e mezzo più tardi, Origene afferma esser proibito il portarli fuori di chiesa; e san Girolamo dice, la religione aver un addobbo per le funzioni sacre de' suoi ministri, uno per la vita comune.

Gli abiti liturgici derivano in gran parte dagli ebraici. Questi consistevano nei femorali, il camice (*linea*), la cintura, il berretto, la tunica giacintina, l'efod o soprumerale, il razionale, e la tiara. I primi due erano di tela di bisso. La cintura, bianca macchiettata come un serpente in rosso, larga da quattro dita, e portata quasi a modo della stola diaconale. Il berretto era una larga benda di lino, avvolta come un turbante a semisfera. La tunica giacintina o azzurra somigliava alla dalmatica, con una frangia di settantadue campanelli d'oro alternati con pomi di lana variopinta. La parte superiore era coperta dall'efod, specie di coloba senza maniche, sparata ai lati, e tutto a gemme. Nell'efod incastravasi il razionale, solido e prezioso, con dodici gemme in oro, su ciascuna delle quali stava scritto il nome d'una tribù; equivarrebbe al pallio moderno. La tiara o *cidaris*, di forma ovale, terminava in due corna rientranti che costituivano un calice; era color celeste, con triplice corona d'oro e bottoni di fior di giusquiamo; interrotta nel mezzo della fronte da una mezzaluna d'oro su cui era scritto il divino tetragramma: era il segno de' pontefici.

Imitazione di questi furono i primi arredi sacerdotali de' Cristiani. Nel ii secolo, Pio I papa menziona la *coloba* come distintivo de' vescovi, ch'era una seconda tunica aggiunta a quella prima, scendente a mezza gamba, col cappuccio e colle maniche fin al gomito, e fu adoperata sin al iv secolo uscente. Allora prevalse la *dalmatica talare*, come al mantello successe il *birro*, ch'era tondo, ma sparato davanti, e gettavasi sulla spalla, tenendolo fermo al petto con un attaccagnolo. Da prima era stato proprio soltanto dei militari, e col venire adottato dai cittadini fu reso più ampio e lungo. Facevasi di lana per lo più di color naturale. Così l'abito sacerdotale ampliandosi, si staccava viepiù da quello de' secolari che diveniva succinto. La *cappa* compare verso il 530; e forse prima in Ispagna; mentre fin all'viii secolo, Italiani e Francesi preferivano la *casula*; che però al fine die' luogo pertutto alla cappa ridotta distintivo del clero.

L'abito che più conservossi fu la *tonaca*, la quale portossi sotto al birro, alla penula,

alla casula, alla cappa: ora fu di lino, or di lana, e più o men fina, ma sempre semplice. La *sottana* o vesta talare che vi successe e che portasi tuttora, nel XVI secolo fu ordinato fosse nera.

La *stola* dovette essere il primo abito sacro per l'amministrazione de' sacramenti, e consisteva in una lunga fascia che sospendeasi al collo. Il concilio di Laodicea sotto Silvestro I (-336) ne interdice l'uso ai suddiaconi e ai lettori: quello di Braga (572) e quel di Toledo (633) vogliono che il diacono la porti sulla spalla sinistra, mentre il prete la incrocia sul petto: nel concilio di Magonza (813) fu riconosciuta come segno obbligatorio e distintivo della dignità sacerdotale. Erano rituali i capelli corti.

San Girolamo diceva come i vescovi non usassero la seta nè vesti bianche; ma presto adottarono un addobbo più ricco del basso clero. Nel III secolo aveano tunica di lino, dalmatica talare con maniche lunghe, birro d'un sol colore, il quale poi diè luogo alla casula. Col cappuccio si coprivano la testa; poi nel secolo X, a somiglianza del restante clero, presero il berretto rotondo, indi quadrato, più tardi la mitra. Serbarono l'uso dei sandali, mentre i laici portavano il coturno, e quei de' vescovi erano distinti da quelli dei preti che non avean legacci.

***Monographie de la Crosse épiscopale**, par M. le comte* AUGUSTE DE BASTARD, nel ***Bulletin du comité de la langue**, de l'histoire et des arts de la France.* T. IV. Parigi 1861.

§ 296. — Iscrizioni cristiane.

Della musica cristiana parlammo al § 278, e delle bolle pontifizie al § 212. In tutte le raccolte d'iscrizioni si fa una classe apposita delle cristiane, delle quali la più ampia messe venne dalle catacombe. Ancora nel XVI secolo non conosceansi più di mille iscrizioni cristiane; ora pei soli 5 primi secoli se ne hanno undici migliaja. Il numero cominciò a crescere dacchè si apersero le catacombe, e furono studiate da coloro che accennammo al § 284. Gaetano Marini continuò a raccorre dal 1765 fin al 1801, e la raccolta sua lasciò alla biblioteca Vaticana, contenente 8591 iscrizioni latine e 727 greche. Angelo Mai cominciò a ristamparle nella *Scriptorum vet. collectio*; ma tal era la difficoltà che cessò dopo il primo volume. Giambattista De Rossi studioso dell'epigrafia, fu dalla munificenza di Pio IX ajutato a continuar quel lavoro, e cominciata la stampa nel 1857, nel 62 uscì il primo volume. Non arriverà la sua raccolta che al tempo di Gregorio Magno, quando Roma antica cessa: preferisce la distribuzione geografica, e comincia dalle romane, cioè della città e 30 miglia in giro. Di queste 32 son anteriori a Costantino; 92 dell'età Costantiniana; 20 del tempo di Giuliano; 75 dal 364 al 74; 244 dal 375 al 400; 92 dal 410 al 440, oltre le incerte, che sono moltissime: l'ultima è del 589. Gli anni son notati generalmente dai consoli, anche quando questi sieno imperatori nemicissimi; come Giuliano, e applicandovi anche il *Divus* officiale.

Preziosissime son esse, sia per attestare fatti storici, sia per accertare la cronologia sacra, o dogmi, o riti primitivi; sia anche per ispiegare voci ecclesiastiche. Ne trovammo di quelle che attestano la ferocia delle persecuzioni, negata da qualche storico.

A coloro che riducono a minimo numero le vittime, volle rispondere il Visconti (*Memorie romane d'antichità*. Roma 1825) colle troppe iscrizioni di martiri. Di molti non s'indicava il nome, ma il numero; così queste:

MARCELLA ET CHRISTI MARTYRES CCCCCI;
HIC REQVIESCIT MEDICVS CVM PLVRIBVS;
CL MARTYRES CHRISTI.

Fors'anche son numeri di martiri quelli che, senz'altra indicazione, troviamo su alcune sepolture, colla corona e la palma; del qual uso ci è testimonio anche questo epigramma di Prudenzio;

Sunt et multa tamen, tacitas claudentia tumbas
Marmora, quæ solum significant numerum.
Quanta virum jaceant, congestis corpora acervis,
Scire licet, quorum nomina nulla legas.
Sexaginta illic, defossa mole sub una,
Reliquias memini me didicisse hominum. Carm. XI.

Una per esempio dice:

N. XXX. SVRRA ET SENEC. COSS.

e la riporto perchè 1° ci dà trenta uccisi sotto il pio Trajano; 2° contraddice a chi asserì (come il Burnet, *Lettere dall'Italia*, p. 221) che i Cristiani non avessero catacombe prima del IV secolo: questa del 107 fu scavata da una catacomba (1).

Alcune esprimono anche il mestiere, come FOLLECLA QVE ORDEV VENDET IN BIA NOBA; cioè una venditrice d'orzo in strada nuova (BOLDETTI). Fu a San Saturnino, poi nella cappella della villa Albani la seguente:

REGINE VENEMERENTI FILIA SVA FECIT
VENE REGINE MATRI VIDVE QVE SE
DIT VIDVA ANNOS LX ET ECCLESIA
NVNQVA GRAVAVIT VNIBYRAQVE
VIXIT ANNOS LXXX MESIS V
DIES XXVI

La pia defunta volle attestare che, quantunque vedova, non era stata di aggravio alla chiesa, e forse neppure nella spesa occorrente pel sepolcro.

Le espressioni di fugacità, di risurrezione contrastano a quella di *domus æterna* o simili, che talvolta i Pagani mettevano sui loro sepolcri. Le iscrizioni loro non rammentano che tenebre. Una dice: VIATOR NOLI MIHI MALEDICERE, NEQVEO IN TENEBRIS RESPONDERE (GRUTER, 944. 6). Un'altra: THALLVSA HOC TVMVLO CONDITA LVCE CARET (MURATORI, 1384. 7). Una terza: HIC JACEO IN TENEBRIS (DONI, cl. X. 79). Nelle cristiane invece tutto è luce: LVX TIBI CHRISTVS ADEST — LVCE NOVA FRVERIS.

Frequente è la formola *famulus Dei*, mentre rarissima quella di *libertus* o *servus*: perocchè, anche negli interrogatorj criminali, rispondeano d'esser servi di Dio, liberti di Cristo, secondo la parola di san Paolo ai Corintj: *Qui in domino vocatus est servus, libertus est domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.*

Di rado esprimono la figliazione o la patria, giacchè bastava loro la qualità di cristiano. Onde negli atti di san Luciano è detto: *Qui enim Christianus sum dixit, et patriam et genus et artis professionem et omnía declaravit. Christiano nulla est artis professio, sed ad supernam conversationem vitæ pertinet.*

Negli epiteti laudativi o affettuosi rifiutano quel rigore esagerato, che vorrebbe escludere dagli epitafj l'elogio de' morti e la tenerezza de' sopravissuti. Il dolore vi è tenero, ma fermo e sostenuto; e le iscrizioni sempre brevi, perchè la morte non è verbosa. Non mancano epitafj più complicati, come sarebbero quelli di papa Damaso. Spon in San Lorenzo fuor delle mura lesse questo del 382:

AMPLIFICAM SEQVITVR VITAM DVM CASTA AFRODITE
FECIT AD ASTRA VIAM. CHRISTI MODO GAVDET IN AVLA.
RESTITIT HÆC MVNDO SEMPER COELESTIA QVÆRENS
OPTIMA SERVATRIX LEGIS FIDEIQVE MAGISTRA
DEDIT EGREGIAM SANCTIS PER SÆCVLA MENTEM
INTER EXIMIOS PARADISI SEGNAT ODORES
TEPORE CONTINVO VERNANT VBI GRAMINA QVÆVIS
EXPECTATQVE DEVM SVPERAS QVO SVRGAT AD AVRAS
HOC POSVIT CORPVS TVMVLO MORTALIA LINQVENS
FVNDAVITQVE LOCVM CONJVX EVA....... ANS.

(1) Nelle precedenti nostre edizioni avevamo recata quest'iscrizione, dal tempo degli Antonini, che rivela la profonda mestizia de' perseguitati, e la speranza:

ALEXANDER MORTVVS NON EST SED VIVIT SVPER ASTRA ET CORPVS IN HOC TVMVLO QVIESCIT. VITAM EXPLEVIT CVM ANTONINO IMP. QVI VBI MVLTVM BENEFITII ANTEVENIRE PRÆVIDERET PRO GRATIA ODIVM REDDIT. GENVA ENIM FLECTENS VERO DEO SACRIFICATVRVS AD SVPPLICIA DVCITVR. O TEMPORA INFAVSTA QVIBVS INTER SACRA ET VOTA NE IN CAVERNIS QVIDEM SALVARE POSSVMVS. QVID MISERIVS VITA? SED QVID MISERIVS IN MORTE CVM AB AMICIS ET PARENTIBVS SEPELLIRI NEQVEANT? ARRINGHI, *Roma subterranea*, II. p. 685).

E quest'altra:

TEMPORE HADRIANI IMPERATORIS MARIVS
ADOLESCENS DVX MILITVM QVI SATIS VIXIT
DVM VITAM PRO CHRISTO CVM SANGVINE
CONSVMSIT IN PACE.

Ma buoni critici mostrarono che sono finte, e insinuate subdolamente fra le carte del Bosio

A Lione nel 461 morì una famiglia, cui fu posto il seguente: IN HVC LOCV REQVIEVIT LEVCADIA DEO SACRATA PVELLA QVI VITAM SVAM PROVT PROPOSVERAT GESSIT QVI VIXIT ANNOS XVI TANTVM BEATIOR IN DOMINO CONDEDIT MENTEM POST CONSVLATVM THEODOSII XIII.

Un'iscrizione vicentina dice: MARTINA CARA CONJVX QVÆ VENIT DE GALLIA PER MANTIONES VT COMMEMORARET MEMORIAM DVLCISSIMI MARITI SVI BENE QVIESCAS DVLCISSIME MI MARITE (GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni di Vicenza*, 1850),

Altre iscrizioni esprimono voti, doni, dediche di edifizj o di cimelj. Una perugina, pubblicata dal Vermiglioli, dice:

MEMMIVS SALLVSTIVS
SALVINVS DIANVS V S (*vir spectabilis*)
BASILICAM SANCTORVM
ANGELORVM FECIT IN
QVA SEPELLIRI NON LICET

Sopra la coperta d'oro d'un codice a Monza è: EX DONIS DEI DEDIT THEODVLINDA REG. IN BASELECA QVAM FVNDAVIT IN MODICIA JVXTA PALATIVM SVVM; e in un disco argenteo trovato a Perugia: DE DONIS DEI ET DOMNI PETRI VTERE FELIX CVM GAVDIO.

Altre esprimono leggi e decreti, massime di dignità ecclesiastiche, o lasciti e istituzioni.

Molte iscrizioni delle tombe non sono che segnate col cinabro o anche col carbone, e talora sulla semplice calce, e con caratteri rozzi e molti errori d'ortografia e di grammatica.

In certune sono conservate formole pagane, come D. M. *diis manibus*. Alcuni vollero leggervi *Deo Maximo*; ma sembra piuttosto che servissero all'usanza, o si valessero di lapidi già preparate nelle botteghe de'quadratarj.

Talora anche si servirono di lapidi pagane, scrivendo sul rovescio; talchè voltate, vi si trovano epigrafi anteriori.

Affettuose sono le salutazioni, ed accennano alla certezza d'una seconda vita, e a quel legame che la religione perpetua anche al di là del sepolcro: BENE QVIESCAS. CVM DEO IN PACE. BIBAS (*vivas*) IN CHRISTO. IIT AD DEVM. FECIT IN PACE. EXIT ET MANET IN PACE. CVM SANCTIS TVIS IN ÆTERNVM. LVX VIVAS IN DEO. MORTVVS NON EST SED VIVIT IN ASTRA. NON MERITVS IN VITA REDDIDIT IN PACE DOMINI. PAX TECVM SIT. QVI IN VNVM DEVM CREDIDIT. RECESSIT IN SOMNO PACIS RECORDETVR ILLIVS. DEVS IN SÆCVLA. TE DEVS SVSCIPIAT IN PACE. IN SPE. MERITA RESVRGERE, dice Ciriaco a sua moglie Albana in un epitafio del Vaticano. SVRGATIS PARITER, CHRISTO JUBENTE, BEATI, augura a due conjugi un marmo di Tolentino (FABRETTI, X, 505) Un altro è; CLAVDIO BENEMERENTI STVDIOSO QVI AMAVIT ME VIXIT AN. P. M. (*annos plus minus*) XXV IN P. E un altro: QVEM EGO SAVINILLA JESV CHRISTI ANCILLA PROPRIS MANIBVS SEPELIVI.

Spesso il morto favella ai superstiti: VIXI DVM VIXI BENE. JAM MEA PERACTA EST, MOX VESTRA AGETVR FABVLA. VALETE ET PLAVDITE. VIXI ANNIS LXVII (MONTFAUCON, V, supp. 75. 76). PETO ÆCO (*ego*) SYNCRATIVS A BONIS VNIVERSIS, SODALIS, VT SINE BILE REFRIGERETIS SYNCRATIORVM (BUONARROTI, pag. 145), cioè che in pace facciate le inferie de' Sincrazj.

Nè vi mancarono formole imprecatorie contro chi turbasse i sepolcri; residuo del paganesimo:

MALE PEREAT, INSEPVLTVS JACEAT, NON RESVRGAT, CVM JVDA PARTEM HABEAT SI QVIS SEPVLCRVM *hunc* VIOLAVERIT. — NEMO SVVM VEL ALIVM CADAVER SVPER ME MITTAT. QVOD SI HOC PRÆSVMPSERIT, SIT MALEDICTVS ET IN PERPETVVM ANATHEMAT CONSTRICTVS.

L'eleganza è minore che nelle etniche, maggiore l'affetto. Gl'idiotismi e gli abbondanti errori le mostrano opera del popolo. Per esempio: BONE MEMORIE INNOCENTI AMANTIO QVI VIXIT ANNOS VIII DIES VI QVIESCENTI IN SINVS ABRAHÆ ISAC ET JACOB IN PACE CHRISTI DMNI PS. VIII KAL. JAN.

In un epitafio della martire Severa, dottamente illustrato dal Lupi, dicesi:

CONSOLE CLVDIO ED PATERNO, NONI NOVE
BRIBVS DIE VENERES LVNA XXIIII LEVCES
FELIE SEVERE CARESSEME POSVETE ED
ISPIRITO SANCTO TVO, MORTVA ANNORVM
XXXVI ED MESORON XI DEVRON X.

Fra tanti solecismi, già incontriamo l'*ed* e l'*i* efelcustico in *ispirito*. Tale è pure in questa: BELLICA FEDELISSIMA VIRGO IN PACE. In quegli errori noi volemmo vedere una prova della sussistenza d'una lingua vulgare, che allora veniva a prevalere. In una pittura delle catacombe, rappresentante un'agape (BOTTARI, *Pitture*, t. II. tav. 122) si legge; IRENE, DA CALDA — AGAPE, MISCE MI.

Il padre Zaccaria nella *Istituzione antiquaria lapidaria* (Roma 1770 e Venezia 1793), mostrò le iscrizioni cristiane come un altro luogo teologico, e ne fissò le regole ed i criterj. *De veterum cristianorum inscriptionum usu in rebus theologicis.*

EDMOND LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au* VII *siècle*, *réunies et annotées.* Parigi 1856.

§ 297. — Numismatica cristiana.

Numismatica cristiana dicesi lo studio delle medaglie che portano note cristiane; nel qual novero entrano tutte le pontifizie sino ai dì nostri.

Gl'imperatori non cominciarono a porre simboli cristiani se non dopo Costantino, e perciò la massima parte di tali numismi uscì dalla zecca bisantina. Giovanni Damasceno asserisce che Costantino pel primo effigiò il Cristo nelle sue monete; ma non ne abbiamo. Su quelle di Crispo vedesi il Salvatore in trono fra due figure paludate.

È scritto dagli storici arabi che Giustiniano II, sdegnato col califfo Abd el-Malek perchè nello scrivergli avesse principiato con quel testo del Corano *Di' che vi è un solo Dio*, il minacciò di mandargli monete con leggende che non piacerebbero ai Musulmani Di ciò offeso, il califfo cominciò a coniar monete proprie, sulle quali di fatto si leggono i testi *Dio è uno, Dio è eterno, non genera e non è generato, e non v'è alcuno simile a lui;* e le lodi di Maometto. Per ricambio Giustiniano cominciò a mettere sulle monete l'effigie del Salvatore, coll'epigrafe I. C. REX REGNANTIVM, e all'imperatore il titolo di SERVVS CHRISTI.

Cristo poi di frequente compare, quando seduto colla destra alzata in atto di benedire, e colla croce nella sinistra; quando in piedi avanti ad una croce e col libro dei Vangeli, come in quelle di Giustiniano II; quando col solo busto, come in quelle di Michele I e II: in quelle di Romano IV Diogene, è ritto in piedi sovra un cuscino, colle mani posate sulla testa di Romano e di Eudossia moglie di lui; in quelle d'Andronico I, egli incorona l'imperatore; in quelle di Teodosio I, è seduto in trono. Anche agli imperatori è spesso posto il nimbo; altre volte sono coronati da una mano che scende dal cielo, o da Cristo stesso.

Le epigrafi notano IC: XC: HIC: XPS: XIS EMANUEL: REX REGNANTIUM: D. N. IHS. CHS: IHSYS XRISTYS NIKA: KYPYE BOHΘH TO SO ΔΟΥΛΟ (*sic*). Più spesso evvi il noto monogramma ☧, talora coll'acclamazione IN HOC SIGNO VINCES. La croce poi è frequentissima e in forme varie; or sola, ora in mezzo ad una corona d'alloro, o allo scudo: quando accompagnata da stelle o dall' Α Ω, quando in man de' cesari o di Cristo; o sopra il globo, segno dell'impero, o sulle regie corone; e con acclamazioni LVX MVNDI. SALVS MVNDI. DEVS ADJVTA ROMANIS ecc. In una medaglia d'oro di Galla Placidia, la dea Vittoria tiene la croce. Il labaro era insegna antica dei Romani; solo vi fu sovrapposto il monogramma venerato.

Quando, per opposizione all'eresia, s'estese il culto della Vergine, anche l'immagine di essa apparve sui numismi, cominciando da Giovanni I Zimisce; poi fu veduta coll'infante divino in grembo, o in atto di mostrarlo ai Magi; ed ora il bambino posa la mano sul capo dell'imperatore, or con esso tiene il labaro e la croce.

Nè vi mancano santi, come Michele, Demetrio, Giorgio, Eugenio.

OLEARIO, *Prodromus Hagiologiæ numismaticæ.*

KOELER, *Deliciæ numismaticæ.*

Questo costume passò poi dai bisantini ad altri regnanti, e massime nel medioevo. Sia d'esempio la presente moneta di Carlo Magno.

Viepiù lo fecero le città libere, le quali non avendo dominio di principe, v'improntarono la croce e il santo patrono. Questa forma divenne tanto comune, che ancor diciamo *croce e santi* per indicare il dritto e il rovescio della moneta. Venezia continuò sempre a porre san Marco che investisce il doge; Genova tenne Maria vergine, come altre città italiche. Delle medaglie papali non si possiede compita la serie che dopo Martino V (-1431).

§ 298. — **Architettura.**

Quando dai paurosi nascondigli potè il cristianesimo comparire alla luce del giorno, e acquistare tolleranza poi potenza, man mano che trionfava del culto nemico ne trae a sè gli edifizj, che convertiva ai riti della Redenzione.

Ma piccolo soleva essere il tempio pagano, serbato a pochi e chiuso al vulgo: il nuovo perchè corrispondesse al suo nome (*ecclesia*, radunanza), dovea farsi spazioso tanto, che in carità concorde vi convenissero i fedeli alla preghiera, all'istruzione, alla comunione. Al tempo stesso dovea conservare dell'origine sua, quando la cristianità, sol vigile nel suo terrore, solo sicura nell'oblio, stava nelle cripte e nelle catacombe, e perciò il tempio trionfante doveva erigersi sopra la tomba, associando così il nulla e l'eternità in riti che congiungono i due mondi.

Al primo uopo affaceansi le basiliche (§ 66); e perciò le prima chiese furono modellate su quelle, e ne presero il nome. Al modo di queste erano precedute da un portico di colonne isolate (*narthex*) ove stavano i catecumeni e i penitenti, talvolta chiuso con cortine. Questo poi si sviluppò in un quadrato che racchiudeva un cortile, mediante il quale la casa della preghiera rimaneva meglio isolata dall'abitazione degli uomini.

Di chiese dei primi tre secoli non abbiamo nè vestigia nè descrizione. Nel IV appajono con una certa regolarità, e disposte secondo la triplice divisione dei fedeli in chierici, laici, catecumeni. Nel predetto cortile era una vasca o bacino (κρήνη, Φρέαρ, Φιάλη) per le lustrazioni da farsi prima di passare nel santuario. Il portico trovasi ancora, a Roma in San Lorenzo, San Paolo, San Giorgio in Velàbro, Santa Maria Transtevere; a Ravenna nell'antica chiesa di Sant'Apollinare in Classe; nella cattedrale di Parenzo in Istria, e in quella di Salerno; e nel Sant'Ambrogio di Milano. Nel VI secolo si posero nell'atrio i fonti battesimali.

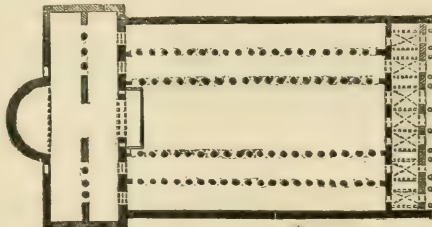
Per la *porta speciosa* e talvolta per due o quattro porte laterali entravasi nella nave (ναὸς) destinata ai battezzati laici: v'eran pure ammessi catecumeni dopo la prima istruzione, ma al momento dei misteri congedavansi. La nave era formata da due schiere di colonne, spesso levate da tempj e da edifizj pagani, perciò varie di forma e dimensione, e rese eguali con rozze aggiunte o troncamenti. Sostenevano esse un muro elevato, talora aperto in finestre tonde, su cui appoggiavano le travi del tetto a falde, che copriva o tutto il tempio, o la sola nave di mezzo, mentre sulle ali se ne stendevano due altri minori. Il muro di cinta aprivasi in finestre; ma tutto era liscio, nè alcun oggetto staccavasi dalla superficie piana, eccetto le colonne; donde un aspetto di semplicità e d'armonia. Quivi faceasi la lettura del Vangelo e la cerimonia della comunione, e talvolta la predica dal pulpito (ἄμβων). Trasversalmente la basilica era tagliata da un muro aperto in arcata, o da un cancello, e vi si tirava una cortina durante il sacrifizio; di là da essa rimaneva il *santuario* o *sacrario*, serbato agli anziani (*presbiteri*). Terminava essa coll'abside, destinato al vescovo e al clero.

Nella forma generale molte particolari varietà s'introducevano. Ci resta la descrizione della chiesa di Tiro, abbattuta come altre al tempo di Diocleziano, e che, dopo Costantino, que' cittadini vollero riedificare sul luogo stesso, benchè più vasta ed ornata. Chiudeva l'edifizio un muro, al quale s'entrava per un loggiato aperto verso oriente, alto così, che di lontano paresse invitare i fedeli. Da quello si veniva in uno spazioso

cortile quadrato, cinto su ciascun lato da atrj a colonne, ove i catecumeni erano chiusi da ariose gelosie: alle fontane zampillanti in mezzo potevano i fedeli purificarsi. Di là dal cortile incontravasi il pronao con tre porte verso il sole levante, delle quali la mezzana più alta e sfogata, con imposte di rame, legate di ferro e cesellate. Dava questa nella nave maggiore, fiancheggiata da due più umili schiarite da finestre con graticci di legno, artifiziosamente intagliati. La basilica era rilevata e sorretta da colonne più alte che non quelle del peristilio, decorata poi di preziosi lavori, col pavimento di marmo e la copertura di cedro. Un cancello separava i fedeli dal santuario (Eusebio, *Hist.* x. 3).

Siccome s'adopravano colonne disuguali, invece d'accorciar le troppo lunghe e rialzare con un piedistallo le brevi, si sbandì l'architrave, e dall'una all'altra gettaronsi archi, che sorgevano immediatamente da esse; metodo forse già conosciuto, ma allora fatto generale.

La basilica di San Paolo fuor delle mura, del secolo iv, corrispondeva appuntino alle romane, e massime alla Trajana, se non che alla testa le navi laterali erano tagliate da una trasversale, figurando così una croce. Era in cinque navi, della lunghezza di 118 metri, contando il portico e non l'emiciclo; e 143. 25 compreso quello: e della larghezza di metri 65 da parete a parete. La nave centrale formavasi di due file di venti colonne corintie di marmo pavonazzo, non legate da un architrave dritto ma da archi appoggiati sui capitelli. A 12 metri e mezzo sovra il capitello aprivansi le finestre. I transepti, di metri 72. 25 di lunghezza e 24 di larghezza, erano separati dal resto della chiesa mediante una parete fatta più tardi, forata da quattro porte e un arco trionfale. L'emiciclo in fondo aveva il diametro di 28 metri. Essa cadde bruciata il 21 luglio 1823, ma fu riedificata nelle stesse proporzioni e forme:

L'impostar gli archi sulle colonne fu novità di gran conseguenza nel l'architettura, divenendo base della arabica e della gotica. Perocchè i Cristiani, non trovandosi legati a veruna forma rituale, scelsero quella ove l'arte più fosse inoltrata, e con tal modo poterono anche distinguere le loro chiese dai tempj pagani, alla cui costruzione non erano concesse le libertà che nell'uso dell'arco avevano adottate i Romani. Come dunque la colonna era stata carattere dell'architettura antica che da quella determinava gli ordini, della cristiana fu l'arco.

Il cristianesimo prese dalle arti pagane gli ordini architettonici, le proporzioni delle colonne, la purezza de' profili, insomma la parte materiale; per la morale non cercò ispirazioni che dalla fede.

Nel Santuario era la tomba del martire, sopra la quale si celebrava la messa. Talora le reliquie riposavano entro una cripta o sotterraneo, memoria delle primitive catacombe, e detto anche *confessione.* La chiesa stessa qualche volta si erigeva sopra vere catacombe, come San Martino e Silvestro, Santa Cecilia ed altre a Roma; o al sotterraneo davasi la forma di catacomba, come San Nazaro e Celso di Ravenna.

Non era prescritto che le chiese si volgessero all'oriente, e Roma ne ha in tutte le direzioni. Corrispondentemente ai nuovi bisogni, v'era un pulpito per la predica; e talvolta due, uno pel vangelo, uno per l'epistola.

Talora sotto il tetto delle ale facevasi una galleria per le donne (ὑπερῷα, *matroneum*), le quali, anche quando non vi fosse, tenevansi separate dagli uomini. Un concilio del iii secolo dice: « Gli ostiarj si fermino agl'ingressi degli uomini, e le diaconesse a quei delle donne, per vigilarli come i capitani di nave che tengono conto dei passeggeri. Tal era la regola e la forma che si osservava nel Tabernacolo del Testimonio e del tempio di Dio. Se alcuno si troverà seduto in luogo non a lui conveniente, il diacono, come *proreta*, lo ripigli e il conduca al luogo proprio. Perocchè la chiesa è somigliante non solo a nave, ma a greggia: e come i pastori collocano le capre e le pecore secondo la ragione del sesso e dell'età in modo che ogni simile si raduni col suo simile, così nella chiesa i giovani siedano separati; se non v'ha luogo, stiano in piedi: gli adulti

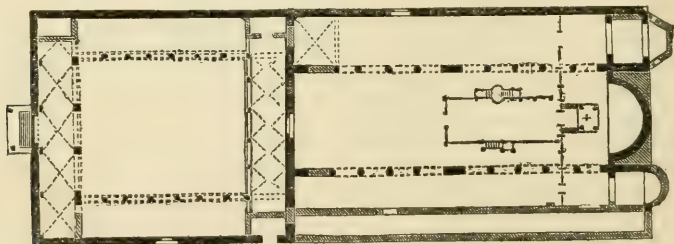
siedano anch'essi in giusto ordine: padri e madri abbiano vicini i loro fanciulli, in piede stanti: le ragazze abbiano possibilmente luogo separato, se no, dopo le donne mature: le maritate e matrone stiano pure distinte: le vergini, le vedove, le vecchie tengano il primo luogo, in piedi o assise. Il diacono presederà alla distribuzione dei posti, sicchè ognuno abbia il suo e non sieda indecentemente: farà pure attenzione che non si ciarli, nè faccia rumore, o si dormicchii o rida o gestisca; dovendo tutti in chiesa contenersi con saviezza, moderazione, vigilanza, e tener le orecchie alla parola di Dio. Tutti poi ad un tempo si levino da sedere, e usciti che sieno i catecumeni e i penitenti, colla faccia verso oriente preghino a Dio che salì sopra il cielo de' cieli, e vi salì verso oriente » (*Sacrorum conciliorum nova et ampliss. collectio*, *op. Jo. Mansi*, t. I. col. 362).

L'altare avea forma quadrata, scoperto, con un baldacchino che copriva il *ciborio* in cui stava il sacro pane, dopo che si prese l'abitudine di serbarlo: e che talora era sospeso entro figure di colombe. Di sifatte se ne conserva qualcuna a Milano.

Le sale quadrate o rotonde che servivano alle basiliche pagane, furono mutate in luoghi di purificazione o in cappelle e in sacristie (*secretaria*) chiamate pure col nome di *paratorium*, *oblationarium*, *sacrarium*, secondo servivano a pararsi, o a deporre le oblazioni o i vasi sacri, sicchè non fossero rinettati e riposti nel *gazophylacium*.

Tredici sono le prime basiliche ricordate a Roma, di cui cinque diconsi patriarcaii: vale a dire San Giovanni in Laterano la più antica, San Pietro in Vaticano, San Paolo sulla via Ostiense, Santa Maria Maggiore, San Lorenzo fuor delle mura: le altre otto minori sono la Sessoriana o di Santa Croce di Gerusalemme, San Sebastiano, Santa Maria in Transtevere, San Lorenzo in Damaso, Santa Maria in Cosmedin, la Costantiniana de' Santi Apostoli, l'Eudossiana di San Pietro in Vincoli, e Regina Cœli o Santa Maria del Montesanto.

Sono inoltre notevoli a Roma la basilica di Sant'Agnese, quella di San Clemente, quella di Santa Prassede, distinta per gli arconi che tramezzano la nave maestra; a Ravenna Sant'Apollinare; a Betlemme quella del Santo Sepolcro, edificata da Elena madre di Costantino I.

San Clemente in Roma è una delle meno alterate, ed eccone la pianta:

La navata centrale è larga metri 10. 88, lunga 40. 28 compreso l'emiciclo; con cortili di metri 14. 29 sopra 18. 35. Le sedici colonne della navata sono joniche, non striate. La tribuna è elevata metri 1. 30 sopra il pavimento della nave. Il coro e i due begli amboni sono del tempo di papa Giovanni VIII.

Non abbiam più dunque le piccole sale del tempio pagano, serbate ai soli sacerdoti, e senza luce. Presto vi si introdussero i vetri, che poi nelle cattedrali gotiche doveano coprire le estesissime finestre.

D'altare servivano dapprima le tombe dei martiri, e perciò si ritenne il rito di farli vuoti; non aveano nè pallio nè tabernacolo, e collocavansi per lo più nel mezzo della chiesa. Costantino fece fare quattro altari d'argento per San Giovanni in Laterano. Quello di Santa Sofia a Costantinopoli era d'oro, argento, cristallo, perle e pietre preziose sminuzzate. Oggi negli altari si colloca una pietra sacra, chiudente qualche reliquia, e portante cinque croci. Un tempo caricavansi di stoffe varie, oggi sol della tovaglia bianca. I vescovi consacrano l'altare; il papa ne consacra taluno da mandare a qualche principe. Altare privilegiato si trova fin al tempo di Pasquale I, che lo concesse

alla chiesa di Santa Prassede in Roma. Quando sieno scompaginati e sdrusciti, gli altari si sconsacrano, levandone la pietra e le reliquie.

J. Bunsen, *Die Basiliken des christlichen Roms nach ihren Zusammenhange mit Idee und Geschichte der Kirchenbaukunst*. Monaco 1843. Egli fa del IV secolo San Pietro in Vaticano, San Paolo fuor delle mura; dell'VIII entrante San Grisogono, della seconda metà San Giovanni a porta Latina; del XII Santa Maria Transtevere, Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria Aracœli.

A. Zestermann, *Die antiken und die christlichen Basiliken nach ihrer Entstehung, Ausbildung und Beziehung zu einander dargestellt*. Lipsia 1847.

L. Canina, *Ricerche sull'architettura più propria de' tempi cristiani, basate sulle primitive istituzioni ecclesiastiche, e dimostrate tanto co' più insigni vetusti edifizj sacri, quanto con alcuni esempj d'applicazione*; ediz. II, con 145 tavole. Roma 1846.

Calcolano essersi fabbricate in Roma

nel secolo	II	chiese	2	nel secolo	XI	chiese	7
	III	»	9		XII	»	8
	IV	»	17		XIII	»	16
	V	»	8		XIV	»	8
	VI	»	12		XV	»	30
	VII	»	5		XVI	»	93
	VIII	»	11		XVII	»	62
	IX	»	7		XVIII	»	7
	X	»	1				

Basilica si dissero anche i palazzi del Comune nelle repubbliche italiane, specialmente a Padova, a Brescia, e la famosa a Vicenza, cinta di ricchi loggiati dal Palladio.

§ 299. — Battisteri.

Degli edifizj rotondi pagani si giovò la Chiesa per ridurli a battisteri, o cappelle funerarie. Anzi più propriamente faceansi rotonde quest'ultime, ad imitazione di quella destinata da Costantino per Costanza in Roma, e nel cui centro stava il sarcofago di lei, di porfido con scene di vendemmia, che ora si ammira nel museo Vaticano. Santo Stefano rotondo a Roma fu consacrato al cristianesimo da papa Simplicio verso il 470, poi nel 1453 ridotto alla disposizione presente.

Pei battisteri prediligevasi la forma ottagona, qual si vede in molti per Italia. Il battistero suntuoso di Costantino in Roma nel suo palazzo Laterano esiste ancora, con colonne e membri architettonici tolti da edifizj pagani, e senza unità di stile nè di proporzioni; è di pianta ottagona con un portico avanti, e nel mezzo sfondasi un bacino pure ottagono, a cui si scende per varj scaglioni: ora si riserba pei battesimi amministrati dal papa. A tale uso furono pure mutate in Roma le terme pubbliche, il bagno del senatore Novato, e quel di Santa Cecilia, or chiuso nella bella chiesa di questa santa. Leone III fabbricò quello di Sant'Andrea, ottagono, colla fonte circondata da colonne di porfido, in mezzo alla quale sorgeva un cippo con un agnello d'argento che versava acqua. Alle donne servivano battisteri distinti e diaconesse.

Annessi al tempio, oltre il battistero, il secretario o diaconico magno, e il gazofilacio, eranvi anche i *pastoforj* per abitarvi le persone addette alla chiesa. V'avea pure ospizj ove ricevere poveri e pellegrini. Il secondo concilio ecumenico di Costantinopoli (553) ordinò vi fossero unite scuole, e a queste naturalmente le biblioteche.

§ 300. — Architettura bisantina e gotica.

Anche quando l'architettura cristiana ebbe toccato il suo apogeo, non si dipartì da quelle forme primitive: la lombarda, la normanda, la gotica conservarono gli archi voltati sulle colonne; solo vi crebbero solidità e ricchezza; sostituirono alle soffitte di travi la volta di pietre e di mattoni; e combinarono la forza e la leggerezza richieste dalla parte tecnica, colla bellezza e coll'idea estetica.

L'arco era indubitatamente conosciuto anche dai Greci, e lo praticarono in edifizj antichissimi, come nella camera di Minia ad Orcomene, e nel tesoro di Atreo a Micene (§ 58). Però non vi divenne mai comune, a segno che nè tampoco ebbe un nome proprio in una lingua tanto pieghevole e doviziosa. I Romani, probabilmente istruiti dagli Etruschi, l'adoprano riccamente, ma era ancora legato alla forma ed alle proporzioni greche. Il bisogno di coprire vasti spazj come le basiliche, dove le troppo vicine colonne

erano d'ingombro, e dove alle troppo larghe non sarebbesi potuto imporre un architrave di pietra, insegnò a impostare l'arco direttamente sulla colonna; sistema che i puristi disapprovano.

Già era questo un progresso, poichè copriva maggiore spazio con minori materiali; ma poi coi Cristiani l'arte si affrancò viepiù dalle regole greche. Si conservarono le colonne e si tolsero spesso da monumenti anteriori, come costumavano i Romani: ma l'istinto e la necessità portarono molte variazioni, carattere delle quali fu la libertà dell'arco.

Trasportata la sede dell'impero a Costantinopoli, la città volle ornarsi di capolavori come l'antica Roma. Adunque vi si edificarono chiese: ma colà nè avevano fabbriche anteriori da volgere a quest'uso, nè tanta abbondanza di materiali antichi; sicchè l'architettura prese un carattere più libero. Questo fu espresso dall'arco ardito, che, invece de' lunghi colonnati, congiungeva i quattro angoli d'un vasto quadrato; e i pennacchi di essi archi eran disposti in maniera, da formare una base su cui ergeasi la cupola, fatta di tubi cilindrici. Quattro mezze cupole chiudeano i quattro arconi, venendo a formar la croce che si dice greca, cioè a braccia eguali, prodotta dal quadrato della base del cubo, e dallo sviluppo orizzontale delle quattro sue faccie perpendicolari, onde aveasi nel piano l'espressione simbolica del dogma della trinità, sì la lunghezza che la larghezza essendo di tre unità. Ne' due bracci laterali poneansi le tribune per le donne, quella in fondo serviva di santuario: alla anteriore precedeva il portico o il cortile. Questa disposizione arcuata, che staccavasi affatto dalle linee rette della Grecia, era complicata con altri absidi, altre cupolette, che alteravano la semplicità primitiva. La chiesa di Santa Sofia n'è il tipo principale, ornatissima di fregi tratti da tempj di tutte le religioni pagane, e rivestita di musaici. Più volte ricostruita, non ne resta che il nucleo, ma basta a provare come l'architettura, al tempo di Giustiniano, avesse in Oriente ben più ardimento e mezzi d'esecuzione, che non in Occidente; e che allora cominciossi ad abbandonar la forma, che ancora era generale a tutta la cristianità, per introdur quella che troppo vagamente fu detta *bisantina*, distinta per una maggior ricchezza di stile.

L'arco non fu più necessariamente semircircolare, ma allungò la parte inferiore, quasi per raggiunger le colonne quando troppo basse. L'intersecazione degli archi alle volte presentò la prima sembianza dell'arco spezzato o acuto. Talvolta nel vano dell'arco si dispose una fila di colonne, sostenenti altri archi minori o nicchie. Fu quest'architettura romano-lombarda, che combinata coll'araba, originò la gotica.

Allora parve che solo colla sommità delle torri e delle guglie potessero le cattedrali portare fin al cielo l'omaggio universale dell'amore e della fede vittoriosa dei Cristiani: tutto convenne si elevasse, si slanciasse. Nell'immensa varietà a cui il gotico si presta più che gli ordini greci, sebbene a scapito dell'unità d'impressione, regna però un costante sistema, il quale in parte attiensi alla forma delle prime basiliche cristiane, in parte a certi algorismi, arcano massonico. Al triangolo riferivasi l'elevazione delle cattedrali. Tipi nuovi vi si adattavano, ma desunti dalla natura e dai climi nostri, come le foglie della quercia o del faggio, della fragola, il trifoglio, il prezzemolo, il cavolo: la rosa vi fa la parte che la palma nell'architettura arabica, o nella cinese la corolla rovesciata. Di tal modo nasceva un'arte libera, non però disordinata; e se non vuol chiamarsi arte perchè condannata dai maestri, si chiami un sentimento dell'infinito, un'aspirazione religiosa.

Procopio, *De ædificiis Justiniani.*

A. Marck, *An Christiani prima ætate apostolica publicas sacrorum conventuum ædes habuerint.* Franeker 1768.

G. Walck, *De ecclesiis domesticis Christianorum apostolicorum.* Jena 1752.

J. G. Gutensohn, e J. M. Knapp, *Denkmale der christlichen Religion, oder Sammlung der æltesten christlichen Kirchen oder Basiliken Roms vom vierten bis zum dreizehnten Jahrhundert.* Roma 1822.

A. Pelliccia, *De christianæ Ecclesiæ primæ, mediæ et novissimæ ætatis politia*, Napoli 1777; Vercelli 1788, con note di Renzi; poi Colonia 1829.

Stieglitz, *Ueber die gotische Architecture.*

Warton, *Essay of gotic architecture.*

Bloxam, *Monumental architect. sculpt.*

Boisserrée, *Essai sur la description du temple de Saint Graal.* Monaco 1834.

— *Histoire et description de la cathédrale de Cologne.* Parigi 1823.

Milner, *Trattato dell'archit. ecclesiast. in Inghilterra.*

BRITTON, *Architectural antiquities of Great Britain. Chronical and historical illustration of the ancient ecclesiastical architecture of Great Britain.*
PUGIN, *Specimen of gotich architecture, selected from various ancient edifices in England.*
WILLIS, *Remarks on the architecture of the middle age, especially of Italy.* Cambridge 1835.
WEWEL, *Architect. notes of german churches.* Ivi 1835.
CAUMONT, *Histoire sommaire de l'architecture religieuse, civile et militaire au moyen-âge.* Caen 1837.
Le moyen-âge monumental et archéologique . . . d'après le dessin de M. Chapuy. Parigi 1840.
KUGLER, *Vorlesung über die System des Kirchenbaues.* Berlino 1843.
ADOLPHE BERTY, *Dictionnaire de l'architecture du moyen-âge.* Parigi 1845.
P. SCHMIDT, *L'architecte des monuments religieux.* Ivi 1845.
L. KLENZE, *Anweisung zur Architect. des Christ. Cultus.*
HEIDELOFF, *Die Bauhütte des Mittelalters in Deutschland.* Norimberga 1844; importante per sapere le cognizioni de' Franchimuratori, al che serve pure
J. RENOUVIER, e A. RICHARD, *Des maîtres de pierres et des autres artistes gotiques de Montpellier.* Montpeiller 1844.
A. COUCHAND, *Eglises bysantines en Grèce.* Parigi 1342.
Manuel des connaissances utiles aux ecclésiastiques sur divers objets d'art, notamment sur l'architecture des édifices religieux anciens et modernes, et sur les constructions et réparations d'églises. Lione 1838.
A dictionnary of the architecture and archeology of the middle age; including woord used by ancient and modern authors in treating of architectural and other antiquities etc. by JOHN BRITTON. Londra 1838.
F. QUAST, *Ueber form. Einrichtung und Ausschmuckung der ältesten christlichen Kirchen. — Die Basilica der alten Christlichen.*
e il cap. XXV del Libro XII della nostra Storia Universale.

§ 301. — Utile dell'archeologia cristiana.

Se tutti credono importantissimo lo studio di quella che chiamammo età eroica del cristianesimo, bisognerà giudicare principalissima dell'archeologia la parte che riguarda le antichità cristiane. Disse Reinesio (*Var. Lect.* p. 151) che *antiquitatis christianæ particula quæcumque quavis pagana est nobilior honorabiliorque.*

E per vero, anche lasciando a parte la santità, esse ci mettono sott'occhio il più decisivo tempo della storia, il passaggio da una a tutt'altra civiltà. Quindi in esse appare l'opera di artisti cresciuti nelle idee pagane, e che da queste si separavano solo per le credenze; onde rimangono in parte testimonio del vivere antico. Venendo poi l'arti a mani vulgari, lo studio della forma soccombeva, quanto acquistava prevalenza l'idea; talchè si mostra meno l'artista, ma meglio l'uomo, il più nobile oggetto di tutti gli studj.

La chiesa cristiana ha ben altra significazione che il tempio pagano, e porta in sè un movimento perpetuo di vita e di rinnovazione, mercè quei legami che uniscono l'uomo alla casa di Dio nel battesimo, nella comunione, nel matrimonio, nelle esequie; in somma in tutte le solennità della vita. Laonde nell'arte cristiana più che in altra parte si potrà dimostrare come l'archeologia non sia scienza morta, di pura speculazione; ma che guida a risultamenti pratici, studia la materia non men che la forma, e tutto avviva collo spirito, e così conduce al vero. Essa toglierà dall'anarchia oggi dominante, farà riconoscere l'assurdità dell'adottare un'arte che è d'altri climi, d'altri costumi, d'altre opinioni; essa rigenererà un'arte nazionale; e alle pallide riproduzioni di monumenti ormai senza senso, di costruzioni costose, incomode e non belle perchè non vere, surrogherà di quelle che rappresentino la società e le credenze odierne.

Quanto l'arte antica s'abbella nell'unità, tanto la moderna nella varietà; quella in armonia, questa in grandezza; quella accontenta; questa eleva.

A coloro che saviamente richiamano l'arte verso la sublime sua destinazione, e credono che essa deva esprimere idee, ancor più che riprodurre forme, e di queste servirsi soltanto come linguaggio, mandando lo spirito che pensa innanzi alla mano che lavora, giovi però ricordare che altro è la preferenza, altro l'esclusione; che carattere del progresso moderno è il non repudiare verun passo dell'antico. Ma ciò non porti a quel falso eclettismo, che, col pretesto di scegliere il meglio, neglige il carattere, e tradisce così quell'unità, da cui deriva nella scienza il vero, nella vita il buono, e nelle arti il bello. Perocchè le grandi opere non nascono che dalla fede; e la coscienza è l'ispirazfone degli artisti di prima schiera.

N.B. Col 1863 il cav. De-Rossi cominciò a Roma un *Bullettino d'Archeologia Cristiana,*

CAPO UNDECIMO

ESCURSIONE ARCHEOLOGICA

§ 302. — Raccolte e musei.

Lo studio più profittevole delle antichità è quello che si fa sopra i monumenti. Gli architettonici per la più parte durano colà dove furono eretti; ma alcune parti di essi, e le produzioni plastiche o di disegno cambiarono spesso di luogo, per effetto della vittoria o della curiosità scientifica. Già Sansone portava alla sua città le porte di Gaza; i Filistei toglievano l'arca e gli altri ornamenti dal tempio d'Israele; e Serse da Atene le statue di Armodio e di Aristogitone: Roma si popolò colle spoglie della Grecia: molte di queste furono, colla sede dell'Impero, trasportate a Bisanzio, dove, al tempo di Giustiniano, vedeansi 427 statue di antichi artisti sulla sola piazza di Santa Sofia. Buona parte di queste mandarono a male ripetuti incendj, poi gl'iconoclasti e i Barbari; infine i Crociati o sprezzandole le rompevano, e conoscendole le rubavano. Molti tempj furono pure devastati dalla devozione, massime in Oriente e anche per ordine imperiale dopo Teodosio. Una sistematica espilazione fu veduta ai dì nostri, la quale se si fosse perpetuata, avrebbe risparmiato agli studiosi d'andar a cercare in parti lontane gl'immortali lavori. Nella pace succeduta, città e principi gareggiarono d'aver le raccolte più insigni, e oltre gli acquisti o le concentrazioni, la terra parve aprirsi per abbondare di donativi. Dacchè gli studj classici allargarono la vista e abbracciarono altri paesi che la Grecia e Roma, infinite antichità produssero l'Egitto e l'india, la Toscana e il resto d'Italia, l'Asia Minore e la Grande, e talvolta paesi donde meno se n'aspetterebbe; fra cui basti nominare l'America, che ogni dì smentisce il titolo che le si applicò di Nuovo mondo.

I luoghi destinati a conservare le raccolte antichità e le opere d'arte chiamansi *gabinetti* o *gallerie* con voci moderne, e *musei* con una voce antica, dedotta dall'edifizio (μουσεῖον) in cui Tolomeo Filadelfo nel 280 av. C., poi i suoi successori aveano adunato ad Alessandria i cultori e gli stromenti d'ogni scienza.

Musei nel senso odierno non conobbero gli antichi, pe' quali l'arte era intimamente congiunta colla vita, per modo che i capolavori si trovavano nelle terme, nei palazzi, nelle basiliche, nelle ville. Grandi conserve di preziosità doveano farsi presso a tempj, come quello d'Efeso, l'Ereo di Samo, il Didimeo di Mileto, e in Olimpia. Nelle città greche v'avea coperti e vie, specialmente ornati dall'arte; come in Atene il Pecile e il Portico presso i Propilei, il Lesche de' Gnidj, altri Pecili a Sparta e ad Olimpia. Strabone trovava il tempio di Samo convertito in pinacoteca. Agrippa avrebbe voluto che tutti i quadri e le statue fossero alla pubblica vista, mentre si sa che talvolta le più preziose mancavano perfino della luce diurna. Ben in qualche iscrizione meno antica leggesi SIGNA TRANSLATA EX ABDITIS LOCIS IN CELEBRITATE THERMARVM; e molte statue erano riunite nel portico di Ottavia, busti di dotti negli studj pubblici, e altri monumenti ne' circhi.

Alcuni ricchi avevano raccolte di quadri o d'anelli; e Cicerone, che se ne mostra passionato, comprò quattro colonne per una sua villa, più caro che non fosse costato l'intero tempio di Giove; Scauro ornò il suo teatro con una infinità di colonne e di

statue; una dactilioteca fu consacrata da Giulio Cesare nel tempio di Venere Genitrice; vero museo poteva essere considerata la villa di Adriano a Tivoli.

E già nelle loro raccolte apparivano di quelle imposture che fecer ridicole alcune moderne. Due città di Cappadocia mostravano ciascuna la spada da cui fu trafitta Ifigenia (Dione, lib. 55); in un tempio della Lidia si mostrava una lettera scritta da Sarpedone mentre guerreggiava a Troja (Plinio, *Hist. nat.* xiii. 13); e a Metaponto i ferri con cui Epeo lavorò il cavallo di Troja (Giustino, lib. xx). I denti del cinghiale Caledonio, custoditi in Arcadia, ne furono trasportati da Augusto (Pausania lib. viii): così da Joppe di Giudea Emilio Scauro portò a Roma delle ossa del mostro marino a cui era stata esposta Andromeda; lo narra Plinio: e Solino (cap. 36) aggiunge, che in quella città serbavasi il sasso colle impronte delle catene, a cui essa Andromeda fu legata. In Isparta poi era sospeso a un tempio l'ovo partorito da Leda (Pausania, lib. iii); e Procopio (*De bello got.* iv. 22) descrive la nave su cui Enea venne in Italia, qual conservavasi a Roma. Luciano deride Neanto figlio del tiranno Pittaco, che a prezzo ingente comprò la lira di Orfeo; un altro per trentamila dramme la lucerna d'Epitteto.

Ne' musei lo studio è ajutato dall'unione di tanti materiali; ma vi manca la espressione che traggono dai luoghi proprj cui furono destinati. Così il gabinetto anatomico esibisce le varie parti della mirabile macchina umana, non quell'accordo che costituisce l'inesplicabile magistero della vita.

§ 303. — **Atene.**

Pausania, illustre scrittore, verso il 170 d. C. visitava la Grecia descrivendone i capi d'arte. E noi, sulle orme di esso e d'altri archeologi, vorremo osservarne i luoghi principali.

Di Atene, così denominata da Atena o Pallade, l'*Acropoli* o cittadella primitiva era stata fondata da Cecrope s'una collina, al cui piede stendeasi l'*Astuo* o città propria, compreso il colle dell'Areopago, e parte di quelli detti Museo e Licabetto, fra' quali e l'Acropoli scendea la valle del Ceramico interno.

Presso la porta del Pireo verso il Ceramico interno era l'edifizio per allestire le pompe; poi la cella di Cerere, colle statue di essa, di Proserpina e di Jacco Daduco, lavori di Prassitele, e un Nettuno a cavallo; poi un suntuoso portico preceduto da statue di bronzo; e un altro dove tempj, il ginnasio di Mercurio, la casa di Polizone consacrata poi a Bacco Cantante, dove Eubulide dedicò le statue sue di Atena Peonia, di Giove, di Mnemosine, delle Muse, d'Apollo, e un Acrato in bassorilievo; quindi una camera dov'era effigiato il convito d'Amfizione agli Dei. Nel Ceramico, a dritta s'apriva il Basilico, o portico regio, sul cui colmo era in terra cotta rappresentato Teseo in atto di lanciar nel mare Scirone, ed Emera che rapiva Cefalo: là presso erano le statue di Conone, Timoteo, Evagora re di Cipro, Giove Eleuterio, ed Adriano. Dietro al portico regio si entrava in un altro, ove erano rappresentati Teseo, la Democrazia, il Popolo, e la battaglia degli Ateniesi a Mantinea, opere di Eufranore. Vicino era la cella d'Apollo Patrio, col nume dallo stesso Eufranore rappresentato, e con due statue di Apollo, opera di Leocare e di Calamide. Seguivano il tempio della Madre degli Dei, colla statua di Fidia; e la sala del consiglio de' Cinquecento, dove una statua antica di Giove Consigliere, un Apollo opera di Pisia, il Popolo scultura di Lisone, i Legislatori pittura di Protogene Caunio e Callippo pittura di Olbiade.

Presso a questa sala fu il tolo, edifizio rotondo che conteneva statue non grandi d'argento; e più in alto incontravansi le immagini degli eroi eponimi, cioè che aveano dato il nome alle tribù di Atene; ed erano Ipotoonte, Antioco, Ajace Telamonio, Leone, Eretteo, Egeo, Oineo, Acamante, Cecrope, Pandione, Attalo, Tolomeo, Adriano. Dipoi si trovavano le statue di Amfiarao, della Pace con Pluto infante, e quelle di bronzo di Licurgo ateniese, di Callia e di Demostene. Quest'ultima stava presso al tempio di Marte, dove se ne vedeano due di Venere ed una di Marte, lavoro di Alcamene; Pallade, opera di Locro pario; e Bellona, scultura de' figli di Prassitele: intorno alla cella erano disposte quelle di Ercole, Teseo, Apollo colla chioma stretta da una tenia, Calade il legislatore, Pinnaro, Armodio ed Aristogitone:

alcune erano lavoro di Crizia, ma le più antiche di Antenore. Quindi s'incontrava l'Odeo, dinanzi al cui ingresso erano le statue de' Tolomei Filometore. Filadelfo e Sotere; di Arsinoe sorella del Filadelfo, e di Pirro re di Epiro; dentro, fra le altre, ammiravasi specialmente un Bacco. Presso all'Odeo era la fonte Enneacrune o dei nove zampilli, in tal forma ridotta da Pisistrato; di là dalla quale erano due celle, una sacra a Cerere e alla figlia, l'altra a Trittolemo: dinanzi a quest'ultima vedevasi un bue di bronzo, presso cui Epimenide assiso. Alquanto più oltre era il tempio di Euclea, edificato colle spoglie de' Persiani spenti a Maratona.

Oltre il Ceramico e il Basilico era la cella sacra a Vulcano, dove vedeasi presso la statua del nume quella di Pallade con occhi azzurri. Vicino era il tempio di Venere Urania con statua di marmo pario, opera di Fidia. Dirigendosi al Pecile, incontravansi un Mercurio Agoreo, e una porta ornata d'un trofeo per la vittoria degli Ateniesi sopra Plistarco fratello di Cassandro. Seguiva esso Pecile o Vario, portico suntuoso, così detto perchè Polignoto e Paneno vi aveano dipinto la pugna di Oeneo fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni, quella di Teseo colle Amazoni, la presa di Troja ed il consiglio dei re, e la battaglia di Maratona. Vi si conservavano scudi tolti dagli Ateniesi agli Oenei e ai Lacedemoni, e dinanzi ad esso le statue di bronzo di Solone e di Seleuco. Per quello che ha il nome vulgare di tempio o portico d'Augusto entravasi nel Foro, dove fra altri oggetti insigni meritava attenzione l'ara della Misericordia: non lungi era il ginnasio di Tolomeo, con ermi di marmo e l'immagine in bronzo di Tolomeo, insieme con quelle del re Giuba e del filosofo Crisippo: ne rimangono pochi avanzi. Presso era il tempio di Teseo, con pitture insigni di Micone; cioè la pugna degli Ateniesi contro le Amazoni e de' Lapiti coi Centauri, e Teseo che tornava dal fondo del mare coll'anello gittatovi da Minosse ed una corona d'oro avuta da Anfitrite: tempio eretto il 476 da Cimone, allorchè, conquistata Sciro, trasportò in Atene le ceneri di quell'eroe.

Di là uscivasi per la porta Dipila al Ceramico esterno ed all'Accademia, podere donato al pubblico da Accademo, e immortalato dalle lezioni di Platone: a' tempi di Pausania era divenuto un ginnasio. La via n'era abbellita di monumenti e sepolcri: trovavasi primieramente il recinto sacro a Diana, dove i simulacri di legno della Dea avevano il nome di Arista e Callista; dopo il tempio non grande di Bacco incontravasi una serie di sepolcri d'uomini illustri, o d'Ateniesi e alleati morti nelle battaglie, come Trasibulo, Pericle, Cabria, Formione, Clistene, Melesandro, Apollodoro, Conone, Timoteo, Zenone, Crisippo, Nicia, Armodio ed Aristogitone, Efialte, Licurgo l'oratore; quello di Platone era un poco più oltre dell'Accademia, ma in questa medesima direzione. Davanti all'Accademia sorgeva l'ara dell'Amore: dentro, quelle di Prometeo, delle Muse, di Mercurio, di Pallade e di Ercole, e il secondo olivo nato nell'Attica. Il sito dell'Accademia si riscontra nel bosco degli olivi, circa un miglio da Atene nella direzione di Sepolia; ma de' monumenti menzionati da Pausania non è più nulla. Non lungi dall'Accademia verso settentrione era la torre di Timone il Misantropo, e dieci stadj da Atene fu il Colle equestre (*Colonos Hippios*), celebre per l'antico bosco e tempio di Nettuno Equestre, arso nella guerra di Antigono, e del quale non rimaneva ai tempi di Pausania se non l'ara sacra a Nettuno e Minerva Equestre: ivi pure vedevasi l'eroe di Piritoo, Teseo, Edipo ed Adrasto. Ritornando verso il Pecile incontravasi il tempio de' Dioscuri, o Anaceo, dove Polignoto avea rappresentato le loro nozze colle figlie di Leucippo, e Micone gli Argonauti. Di là era il recinto sacro di Agraulo, alle falde dell'Acropoli, dove i Persiani erano saliti alla cittadella; e vicino, il Pritaneo, dove le leggi incise di Solone, le statue della Pace, di Vesta, del pancraziaste Autolico, e di Milziade e Temistocle, cangiate in quelle d'Augusto e Lisimaco. Ne' contorni del Pritaneo fra questo edifizio ed il Foro rimane ancora la torre, o clessidra, ed anemoscopio (*Torre dei venti*) di Andronico Cirreste.

Volgendo verso la città bassa e l'Adrianea, trovavasi primieramente il tempio di Serapide, divinità introdotta in Atene da Tolomeo; quindi il luogo donde Piritoo e Teseo eransi mossi per Sparta e per la Tesprozia; ivi presso la cella sacra a Lucina, col simulacro velato sino alla punta dei piedi: in essa vedevansi due statue cretesi, dono di Fedra, e la antichissima di Erisittone, venuta da Delo. Di là giungevasi al gran tempio di Giove Olimpico, che aveva quattro stadj di circuito, cominciato dai tempi più antichi, continuato da Antioco, spogliato delle colonne da Silla, compiuto e magnificamente

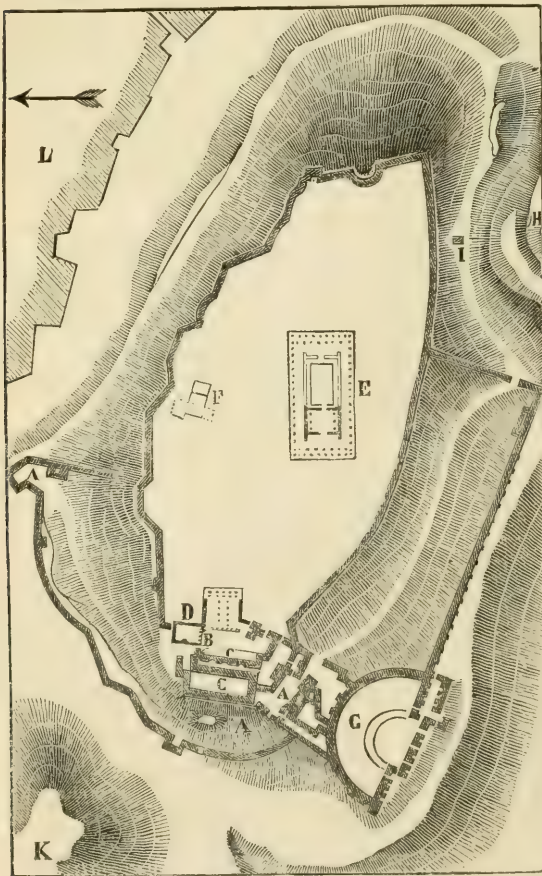
adornato da Adriano. La statua del nume era d'oro e avorio: presso di essa erano due immagini d'Adriano di marmo tasio, e due di egizio: intorno al tempio, rimpetto a ciascuna colonna, altrettante immagini di lui in bronzo innalzategli dalle colonie, molte altre erettegli dalle città, ed un colosso dedicatogli da Atene dinanzi all'opistodomo. Dentro avevasi un Giove di bronzo molto antico, una vecchia edicola di Saturno e Rea; e in uno spazio chiamato Olimpico si mostrava lo spacco, pel quale era partita l'acqua del diluvio di Deucalione: ivi pure la statua d'Isocrate sopra un cippo, e tre Persiani di marmo frigio sostenenti un tripode. A poca distanza dal tempio indicavasi il sepolcro di Deucalione, fondatore del tempio primitivo. Forse ne' contorni sorsero la maggior parte delle altre magnifiche fabbriche di Adriano, cioè la cella di Giunone e di Giove Panellenio; un portico di cenventi colonne di marmo frigio, contenente una biblioteca divisa in varie sale, e statue e volte dorate, e muri rivestiti esteriormente di marmo frigio, internamente di alabastro; ed un ginnasio ornato di cento colonne di marmo numidico.

Dopo il Giove Olimpico, s'incontrava una statua di Apollo Pitio, e quindi un tempio di Apollo Delfinio, donde entravasi nella via degli Orti, dove una cella sacra a Venere, con una statua insigne di Alcamene; e presso un erme di Venere Urania. Di là passavasi al tempio di Ercole Cinosarge, in cui erano le are d'Ercole, Ebe, Alcmena e Jolao. Il Liceo, ginnasio sacro particolarmente ad Apollo, fu edificato da Licurgo figlio di Licofrone retore, dietro al quale era il monumento di Niso. Giungevasi dipoi all'Ilisro, sulla cui riva si vedeva l'ara delle Muse Ilissiadi, ed ivi presso il luogo dove morì Codro ultimo re di Atene. Di là dall'Ilisso la contrada appellavasi *Agræ*, ed era fuori della città: ivi il tempio di Diana Agrotera, ed il bello stadio fabbricato da Erode Attico, tutto di marmo pentelico.

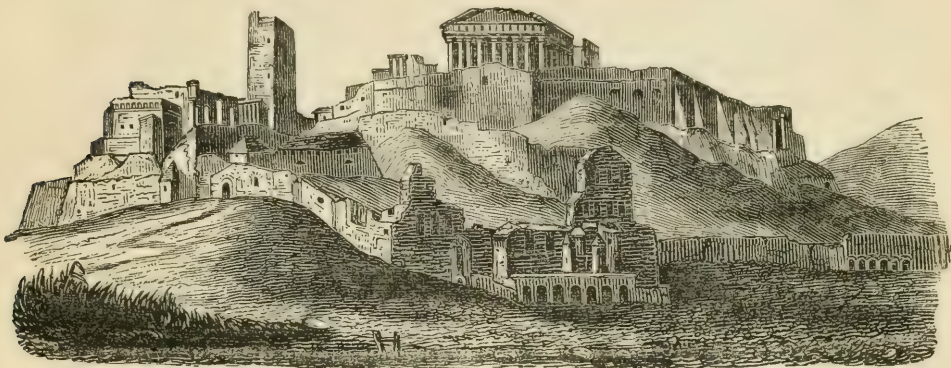
Atene comprendeva due colline intiere, cioè l'Acropoli e l'Areopago; due in parte, cioè il Museo, e quella detta Pnix dai moderni, e dagli antichi il Licabetto. Sopra questo non citansi altre fabbriche che il Pnix, destinato da Solone per le adunanze pubbliche: sul Museo, chiuso dentro la città da Demetrio, non si nomina che il sepolcro di Filopappo siro, che fiorì a' tempi di Trajano, e che ancora si vede. Amendue questi colli coprono Atene verso occidente. Fra il Licabetto e l'Acropoli sorge l'Areopago, celebre pel tribunale che vi si adunava, coll'ara di Pallade Arèa, dedicata da Oreste; le pietre della Contumelia e dell'Impudenza, dove assidevansi l'accusatore ed il reo; il tempio delle Erinni, in cui il sepolcro di Edipo.

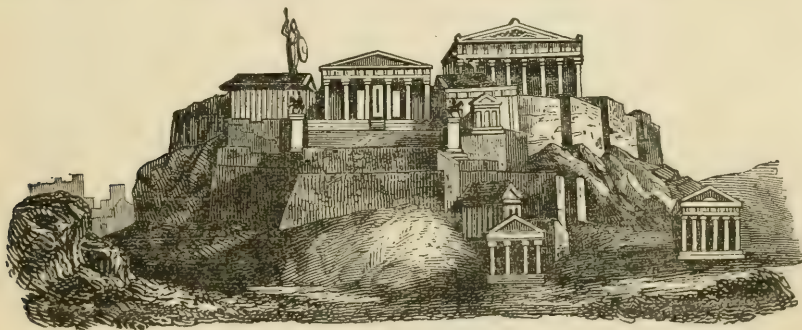
Prima di salire all'Acropoli, voglionsi descrivere i monumenti alle sue falde fuori del recinto che la divideva dalla città. Movendo dal Pritaneo entravasi in una via denominata dai tripodi di bronzo che ornavano la sommità de' tempietti, contenenti oggetti d'arte molto stimati, come il Satiro di Prassitele. Uno elegante d'ordine corintio ne resta, cui il vulgo dà il nome di *Lanterna di Demostene* per la sua forma; ed un altro men ornato, di ordine dorico più in alto. Trovavansi poscia due tempj di Bacco: nel primo era un gruppo rappresentante un Faunetto che dava bere al nume, e un Bacco, e un Amore di Imilo; nell'altro tempio che guardavasi come il più antico, era presso al teatro di Bacco, e conteneva due edicole e due statue del nume, l'una detta di Bacco Eleuterese, l'altra, opera di Alcamene, d'oro e d'avorio; e dipinti Bacco che portava Vulcano in cielo, la punizione di Penteo e di Licurgo, e l'incontro di Bacco con Arianna. Presso era l'Odeo di Pericle, imitante la tenda di Serse, ed il teatro antico di Atene, denominato di Bacco per la vicinanza del tempio; questo aveva ritratti di poeti tragici e comici, fra' quali particolarmente Eschilo, Euripide, Sofocle e Menandro. Dell'Odeo, incendiato da Silla e ricostruito posteriormente, ancora si distingue il sito; il teatro pure si riconosce, come anche quello edificato sopra questa medesima falda da Erode Attico, il quale conserva gran parte della scena. Stanno sotto il muro della cittadella a mezzodì, detta di Noto: sopra questo muro, ove domina il teatro di Bacco, era espressa l'egida col teschio di Medusa dorato; ed ivi era pure una spelonca coronata da un tripode, nella quale erano scolpiti Apollo e Diana in atto di saettare i Niobidi: forse la stessa convertita in chiesa col nome di *Panagia Spiliotissa*. Trovavasi dipoi il sepolcro di Calo, nipote e discepolo di Dedalo; e quindi il tempio d'Esculapio, ornato delle statue del nume e de' suoi figliuoli, e di pitture. Seguivano la cella di Temide, dinanzi alla quale vedevasi il monumento d'Ippolito; le statue di Venere Pandemia, e della

Persuasione; il tempio della Terra Curotrofe e di Cerere Cloe, presso il quale era l'ingresso magnifico nell'Acropoli. Di là da essi trovavasi una sorgente, ed una spelonca consacrata a Pan, la quale ancora si riconosce.

L'Acropoli è una collina di forma elittica, estesa in lunghezza da oriente ad occidente, dirupata e cinta di mura da tutte parti, soltanto accessibile verso occidente dove tuttora è l'entrata. Attribuivasi ad Agrola ed Iperbio pelasgi una parte della mura che cingevala; il resto era opera di Cimone figliuolo di Milziade: oggi non ne rimangono traccie visibili. L'ingresso era ornato di un portico esastilo di colonne doriche, detto Propilei, che oggi trovasi coperto fra moderne fortificazioni. Era stato costrutto per ordine di Pericle, con architettura di Mnesicle: aveva a destra e sinistra statue di cavalieri, che alcuni credevano rappresentassero i figli di Senofonte. A destra era il tempio della Vittoria, dove mostravasi il sito della morte di Egeo; a manca una sala con pitture di Polignoto, il quale vi avea rappresentato Ulisse che prendeva l'arco di Filottete, Diomede che rapiva il Palladio, Oreste che uccideva Egisto, Pilade che metteva a morte i figli di Nauplio; Polissena alla tomba di Achille, ed Ulisse presso a Nausicaa in Corcira. Altre pitture di ignoto raffiguravano Alcibiade coi contrassegni della vittoria nemea, Perseo che recava a Polidette il capo di Medusa, un ragazzo che portava le idrie, e il poeta Museo: inoltre un lottatore, dipinto da Timeneto. Presso ai Propilei dentro alla cittadella offrivansi allo sguardo il Mercurio Propileo, e le Grazie, sculture del celebre Socrate. Da questo punto avviandosi verso il Partenone incontravasi una lionessa di bronzo, simbolo di Leena, uccisa da Ippia figlio di Pisistrato: seguiva una Venere, dono di Callia e lavoro di Calamide; un'immagine di Diitrefe ferito di saette; vicino alla quale le statue d' Igea e di Atena Igiea. Mostravasi poi il seggio di Cacco; Licio garzone, con un vaso d'acqua lustrale, statua in bronzo di Mirone; e Perseo, del medesimo artefice. Poi il tempio di Diana Brauronia, colla statua della dea per Prassitele; la figura in bronzo del cavallo di Epeo; e parecchie statue pedestri, fra le quali particolarmente Epicarino opera di

Pianta dell'Acropoli d'Atene.

AA sentiero sinuoso che mena all'interno della cittadella. — B colonnato de' Propilei. — CC batterie costrutte dai Turchi. — D avanzi del tempio della Vittoria. — E Partenone. — F tempj di Atena Poliade e di Eretteo. — G teatro di Bacco. — H Odeo di Pericle. — I monumento di Trasillo. — K colle dell'Areopago. — L luogo della città moderna.

Crizia, Enobio che fece chiamare Tucidide dall'esiglio, Ermolico pancraziaste, Formione figlio di Azopico, Seguivano varii gruppi: Atena in atto di battere Marsia; Teseo che lottava col Minotauro; Frisso coll'ariete, nel momento che lo sacrificava ad un nume; Ercole che strozzava i dragoni; e Atena che nasceva dal capo di Giove. Poscia un toro, dono dell'Areopago; un uomo armato di elmo, colle unghie d'argento, lavoro molto pregiato di Cleeta; la Terra che supplicava Giove per la pioggia; Timoteo, Conone, Progne ed Iti, doni di Alcamene; Minerva che mostrava l'ulivo, e Nettuno che scopriva l'onda; e finalmente il Giove di Leocare, ed il Giove Polieo.

Prospetto dell'Acropoli.

Allora giungevasi al Partenone, tempio principale di Atene, sacro a Παρθένος o Atena, costrutto da Pericle con architettura d'Ictino, e mirabilmente ornato di sculture da Fidia. Sul frontone verso oriente, per dove era l'ingresso, vedevasi la nascita della dea, con figure interamente isolate; e sul frontone opposto la disputa fra Pallade e Nettuno per l'Attica. Le metope erano ornate di altirilievi, portanti la pugna de' Lapiti co' Centauri; ed intorno alla cella correva esternamente un'ampia fascia a guisa di fregio, nella quale in bassorilievo era stata espressa la pompa panatenaica. La parte postica della cella conteneva il tesoro pubblico: l'anteriore, la statua di Pallade d'oro ed avorio, anch'essa di Fidia, s'un piedestallo, su cui era scolpita la nascita di Pandora. Oltre la Pallade di Fidia, vi era un Adriano, e presso la porta il ritratto d'Ificrate.

Il Partenone.

Di là era un Apollo Partenopio di bronzo, attribuito a Fidia; un Pericle, un Santippo, un Anacreonte, Io e Callisto fatti da Dinomene. Presso al muro di Noto era figurata la guerra de' Giganti, la battaglia di Teseo contro le Amazoni, quella di Maratona, e lo sterminio de' Galli nella Misia; opere in bassorilievo, ciascuna alta due cubiti, e dedicate da Attalo. Quindi vedevasi la statua di Olimpiodoro, insigne capitano ateniese, ed

una Diana Leucofrine, di bronzo, dedicata da' figli di Temistocle; presso a cui una Minerva, dono di Callia ed opera di Endeo discepolo di Dedalo. Seguiva l'edifizio chiamato l'Eretteo, innanzi a cui era la statua di Giove Ipato; e dentro tre altari, a Nettuno, a Buto ed a Vulcano: sopra quello di Nettuno sagrificavasi ad Eretteo: le pareti offrivano pitture allusive alla nascita di Buto. In un recesso interno mostravano un pozzo d'acqua, che dicevano fatta scaturire da Nettuno. L'Eretteo era attaccato al tempio di Atena Poliade, dove, oltre il simulacro della dea che dicevasi caduto dal cielo, ammiravasi una lucerna d'oro, opera di Callimaco; un Mercurio di legno, dono di Cecrope; una sedia pieghevole, lavoro di Dedalo; la corazza di Masistio, che comandava la cavalleria persiana alla battaglia di Platea; e l'ulivo fatto nascere da Minerva. Alla cella del tempio di Atena Poliade congiungevasi quella di Pandrosio.

Questi tre edifizj uniti restano ancora, come il pozzo dell'Eretteo: il tempio di Atena Poliade e l'Eretteo possono riguardarsi come l'esempio più bello dell'ordine jonico: il Pandrosio, invece di colonne, avea cariatidi, quattro delle quali rimangono. Presso al tempio di Atena Poliade era l'abitazione delle vergini canefore; la statua di Lisimaca; quelle di Eretteo e di Eumolpo di bronzo, in atto di combattere; quella di Tolmide e del suo augure; parecchie antiche immagini in legno di Minerva; la rappresentazione della caccia d'un cinghiale, forse il Calidonio; quella della pugna di Cicno con Ercole; quella di Teseo che portava i segni onde farsi riconoscere per figlio di Egeo; e la vittoria di lui sul toro di Maratona, dono degli abitanti di quel borgo. Presso a' Propilei incontravasi una statua di Cilone di bronzo, la grande statua di Minerva pure di bronzo, fatta con le spoglie riportate in Maratona, ed opera di Fidia, il cui scudo colla battaglia de' Lapiti contro i Centauri, e gli altri ornati, erano disegno di Parrasio ed iutaglio di Mis. Non lungi da questa era un carro di bronzo, decima delle spoglie de' Beoti e Calcidesi; la statua di Pericle; e la bellissima Pallade Lemnia, opera di Fidia.

Atene aveva tre porti: il più antico dicevasi Falero vicino alla città, donde il mare non dista che 54 minuti. Di là partirono Teseo per Gnosso, e Menesteo per Troja; e vi si vede ora un tempio di Cerere, la cella di Giove e di Minerva Scirade, le are degli Dei ignoti, degli eroi, de' figli di Teseo e di Falero, e di Androgino figlio di Minosse. Quivi fu estratta la famosa statua del Demetrio Falereo. Due miglia e mezzo oltre il Falero erano i simulacri di Venere Coliade e delle dee Genetliadi sul capo Coliade. Gli altri due porti erano quelli di Munichia e del Pireo. Il popolo de' tre porti formava tre *demi* diversi.

Due bracci di muro amplissimi furono edificati da Temistocle per unire i porti alla città, lunghi quaranta stadj, e detti i *muri lunghi* o le *gambe*. Distrutti dai Trenta tiranni furono ricostruiti con minor regolarità da Conone, abbattuti da Silla, nè più riedificati: oggi non ne rimangono che laceri avanzi, lambiti da una strada di ferro. Per la porta Piraica uscivasi al Pireo, per la Falerica al Falero: sulla via del Falero era il monumento di Antiope, ed una cella sacra a Giunone, che fu bruciata da Mardonio figlio di Gobria: sopra quella del Pireo erano sepolcri, fra' quali i più celebri il cenotafio di Euripide e la tomba di Menandro. Da Atene al Pireo in linea retta si contavano trentacinque stadj. Le sue fabbriche ed i tre porti in cui suddividevasi, erano architettura d'Ippodamo di Eurifonte, nativo di Mileto, o secondo altri turio. I tre porti nomavansi il porto Grande o Cantaro, Afrodisio e Zea. Il secondo prendeva nome da un tempio di Venere, eretto ivi presso il mare da Conone dopo la vittoria di Gnido. Sul porto Grande era il sepolcro di Temistocle. Veniva chiuso da due rupi, dette Eetion ed Alcime, che ne rendevano l'ingresso angusto e difficile: le sue fortificazioni, intraprese da Temistocle durante il suo arcontato, nel 477, furono compiute da Pericle, che le portò a 40 cubiti o 20 metri circa di altezza; giravano tutta la città del Pireo; distrutte dagli Spartani a suon di tibia nel 404, furono rialzate da Conone, rase ancora da Silla.

NIBBY, *Elementi d'archeologia*.
Die Akropolis von Aten; ein Vortrag, in wissenschaftlichen Vereine zu Berlin am 10 Februar gehalten von ERNEST CURTIUS. Berlino 1844, in-8° con litografia.
Πρακτικα της επι του ερεχθειον επιτροπης, η αναγραφη της αληθους καταστασεως του ερεχθειου, γενομενη κατ' εντολην του αρχαιολογικου συλλογου ecc. Atene 1853, con 8 litografie.
Antichità d'Atene prese fotograficamente da A. F. Oppenheim l'autunno del 1853. Dresda 1854.
Athènes dècrite et dessinée par ERNEST BRETON *: suivie d'une voyage dans le Péloponnèse*. Parigi 1862.

Ora una spedizione prussiana, condotta da Strack e Bötticher, noti per bei lavori archeologici, cresce molto le cognizioni sopra Atene; massime sul teatro di Bacco, che si scoperse tutto, e sull'Eretteo.

§ 304. — Sparta.

Meno insigne per arti belle è Sparta. Polibio, che la vide nell'ultimo stadio della sua indipendenza, ce la mostra di forma rotonda, colle mura di 48 stadj. Al tempo della guerra persiana potea dare solo ottomila uomini; poi crebbe di molto, Il Foro è da credersi fosse nella parte piana della città, ove la curia del senato, e le sale in cui radunavansi gli Efori, i Nomofilaci ed i Bidiei; il portico Persiano, il tempio di Giulio Cesare, quello di Augusto, presso la cui ara mostravasi il ritratto in bronzo di Agia; le statue di Apollo Pitio, di Diana e di Latona; il tempio della Tellure e di Giove Agoreo; quello di Pallade Agorea e di Nettuno Asfalio; quello di Apollo e Giunone; la statua del Popolo di Sparta; il tempio delle Parche, presso al quale era il sepolcro d'Oreste e il ritratto di Polidoro, la statua di Giove Ospitale e di Pallade Ospitale, quella di Mercurio Agoreo che portava Bacco infante; e l'antico Eforeo, dove i monumenti sepolcrali di Epimenide ed Afareo.

Dal Foro staccavasi la via Afeta o Afetaide, dove indicavano il Booneta, già casa del re Polidoro: e presso, il tempio d'Esculapio, e l'eroo di Teleclo. Di là dal punto dove questa via toccava la sala de' Bidiei, vedevasi il tempio di Pallade Celeutea; quindi l'eroo di Jope, poi quello di Amfiarao e di Lelege; il recinto sacro di Nettuno Tenario, detto perciò il Tenario; la statua di Pallade, l'Ellenio, il monumento di Taltibio, l'altare di Apollo Acrita, il Gasepto, la statua di Apollo Maleate; e sul fine della strada presso alle mura, il tempio di Dittinna, ed i sepolcri reali degli Euripontidi. A lato poi dell'Ellenio era il tempio d'Arsinoe figlia di Leucippo: presso ai Presidj, l'edicola di Diana, e poco più oltre, il monumento degli Jamidj, il tempio di Marone e di Alfeo, quello di Giove Trofeo, quello della Gran Madre, l'eroo d'Ippolito, e quello di Aulone. Tutti questi edifizj erano ne' dintorni della via Afeta.

Dal Foro partiva un'altra strada, nella quale vedevasi la Sciade, edifizio di Teodoro da Samo, dov'era la cetra di Timoteo Milesio; e in un edifizio rotondo, le statue di Giove e Venere olimpj. Vicino mostravansi il sepolcro di Cinorta figliuolo d'Amicla, il monumento ed il tempio di Castore, i sepolcri d'Ida e di Linceo; rimpetto alla rotonda di Giove e Venere, il tempio di Proserpina Salvatrice, Apollo Carneo, la statua di Afeteo, donde credevasi avesser preso le mosse alla corsa gli amanti di Penelope. Seguiva l'antico mercato di cose vecchie con portici quadrangolari, e un'ara di Giove, Minerva e [de' Dioscuri, tutti sopranominati Ambulj. Rimpetto, sul colle Colono era l'edicola di Bacco Colonate; il sacro recinto dell'eroe, che guidò Bacco verso Sparta; il tempio di Giove Evanemo, a destra del quale l'eroo di Pleurone. Sopra un altro colle vicino a questo eroo vedevansi i tempj di Giunone Argiva e di Giunone Ipercheria. A destra di esso colle si apriva una via, dove era il ritratto di Etemocle. Sembra che la via Afeta, la Sciade, e questi due colli fossero ad oriente del Foro.

Ad occidente incontravasi primieramente il cenotafio di Brasida, e non lungi il teatro, tutto marmo bianco; il monumento di Pausania e di Leonida, e non lungi il tempio di Nettuno Genetlio , l'eroo di Cleodeo e di Ebalo. Nella contrada Teomelide erano i sepolcri degli Agiadi, e vicina una colonna, sulla quale leggevansi le vittorie olimpiche di Anchioni: seguiva la stazione dei Crotani, il tempio di Diana Issoria, quello di Esculapio detto degli Enapadi, il monumento di Tenaro, il tempio di Nettuno Ippocurio, e quello di Diana Eginea. In questi medesimi dintorni erano i tempj di Tetide, di Cerere Ctonia, di Serapide e di Giove Olimpico, Quindi passavasi al Dromo, partendo dal sepolcro degli Agiadi; e per via s'incontravano il monumento di Eumede ed un'antica statua d'Ercole, presso cui la casa di Menelao. Nel Dromo si notavano i Dioscuri Afeterj, l'eroo d'Alcone (a lato del quale era il tempio di Nettuno Domatite), e parecchi ginnasj, uno de' quali edificato da Euricle spartano; poi tempj de' Dioscuri e delle Grazie, di Lucina, Apollo Carneo, Diana Egemache, Esculapio Agnita: quest'ultimo era a destra del Dromo. Non lungi sorgeva un trofeo attribuito a Polluce.

Nella contrada detta il Platanisto, dove gli efebi combattevano entro uno spazio cinto da un euripo, ai due lati de' ponti che introducevano in questo recinto, erano Ercole e

Licurgo. Presso al Platanisto propriamente detto era l'eroo di Cinisca, ed un portico, dietro al quale vedevasi l'eroo di Alcimo, e là vicini quelli di Dorceo e di Sebrio; i quali eroi davano il nome alla fonte di Dorceo e al vico Sebrio, a destra del quale era il monumento di Alcmane, presso cui il tempio di Elena, poi quello di Ercole, colla statua del nume armata: vicino a questo tempio era il monumento di Eono. Ad oriente del Dromo trovavasi il tempio di Pallade Axiopæna, e non lungi un altro della stessa dea; e vicino l'edicola d'Ippostene, e la statua antica di Enialio in ceppi.

Oltre la stazione de' Crotani, era quella chiamata Pécile, presso cui l'eroo di Cadmo, de' discendenti di Eolico, e quello di Egeo suo figlio. Poco oltre, sopra un colle non grande, appariva il tempio antico con statua di legno di Venere armata, il solo degli antichi che avesse due piani: nel superiore, Venere aveva il sopranome di Morpho, ed era rappresentata assisa con benda nella mano e ceppi a' piedi. Vicino era quello d'Ilaera e Febe, dove mostravasi appeso al soffitto ed involto in fascie il guscio dell'ovo partorito da Leda. Seguiva il Chitone, edifizio nel quale le donne spartane tessevano la tunica per l'Amicleo; e presso a questo una casa, già abitata dai Dioscuri. Andando dal Chitone verso alle porte, trovavansi l'eroo di Chilone e quello di Ateneo; seguiva il tempio di Licurgo, dietro alla cui cella stava il sepolcro di Eucosmo suo figlio, e presso all'altare quello di Latria e di Anassandra; incontro alla cella poi additavansi i monumenti di Teopompo e di Euribiade; e vicino al tempio l'eroo di Astrabaco.

La parte piana di Sparta, che era stata un tempo palustre, serbò il nome di Limnea da λίμνη *palude*. In essa era il tempio di Diana Ortia e Ligodesma, il cui simulacro di legno reputavasi quello che un giorno fu portato via dalla Tauride da Oreste ed Ifigenia. Non lungi era il tempio di Lucina, dopo il quale sopra il colle più alto sorgea la cittadella. In questo era il tempio di bronzo colla statua pur di bronzo di Minerva Polinia, opera di Gibiade, e con bassorilievi delle imprese di Ercole e de' Dioscuri, e altri fatti mitologici. Ivi presso, il tempio di Pallade Ergane, e più oltre la cella di Giove Cosmeta, dinanzi a cui il sepolcro di Tindareo. Altri tempj e statue e portici faceano quel luogo uno de' più insigni di Grecia: ma ormai non ne rimangono vestigia.

§ 305. Olimpia.

Nell'isola d'Egina famoso è il Panellenio, le cui metope, ora nel museo di Monaco, sono monumenti d'arte antichissima.

Sull'istmo che unisce il Peloponneso col continente dell'Ellade si celebravano i giuochi Istmici: ma più famosi sono gli Olimpici. Olimpia nomasi il tratto sulla sponda destra dell'Alfeo, sedici miglia circa prima della foce di questo fiume, e circa trentasette e mezzo da Elide, sacro particolarmente a Giove. Secondo Pausania, il bosco sacro di Giove era piantato di ulivi selvatici e di platani, ed in mezzo il magnifico tempio dorico di Giove, di una pietra porosa, lungo settantacinque metri, largo trentuno, alto ventitre; architettato da Libone, col tetto coperto di marmo pentelico. Gli Elei lo edificarono dopo soggiogata Pisa ed i borghi intorno. Era amfiprostilo: sull'acroterio centrale vedevasi una Vittoria dorata e sotto di essa uno scudo d'oro, in mezzo al quale era espressa la Gorgone, decima de' Tanagrei: sugli acroterj laterali erano vasi dorati; intorno al fregio stavano disposti nella parte esterna del portico ventuno scudi dorati, dono di Mummio. Il frontispizio anteriore ornavano sculture, rappresentanti Pelope ed Enomao in atto di venire a battaglia; in mezzo ammiravasi la figura di Giove; e a destra Enomao coll'elmo in testa, accompagnato da Sterope sua madre; presso al carro innanzi ai quattro cavalli, Mirtilo auriga di Enomao; dopo questi, due famigli che doveano servire i cavalli; alla estremità, nell'angolo del frontispizio, la figura coricata del Cladeo; a sinistra di Giove, Pelope ed Ippodamia, l'auriga, i cavalli di Pelope e due famigli; e nell'angolo la figura coricata dell'Alfeo. Queste sculture erano opera di Peonio da Mende. Sul frontispizio posteriore era la pugna dei Lapiti contro i Centauri opera di Alcamene. Nel pronao erano i cavalli di Cinisca in bronzo con tripode pure di bronzo, sul quale collocavansi le corone pe' vincitori, nei tempi più antichi, un Adriano di marmo pario, dono degli Achei; un Trajano, dono di tutti i Greci; e nelle nicchie i ritratti di Augusto in elettro, e di Nicomede in avorio. Le porte di bronzo a bassorilievi rappresentavano le imprese di Ercole: nell'interno del tempio, a doppio or-

dine di portici, appariva a destra, dinanzi alla colonna, Ifito coronato da Echiria. Dal portico superiore passavasi alla statua assisa del nume d'oro e d'avorio, opera sublime di Fidia; e per una scala a chiocciola si saliva al tetto. Il pavimento del tempio era di marmo bianco, salvo la parte dinanzi la statua, la quale era una incassatura di marmo nero, con crepidine attorno per tenervi l'olio che preservava l'avorio della statua dall'umidità; al qual uopo era coperta da una cortina finissima, ornata di ricami assiri, e colorita di porpora fenicia, dono di Antioco. Oltre questa statua, avevansi nella cella il trono di Arinno re di Etruria; quattro corone, dono di Nerone, tre delle quali foggiate a foglie di ulivo selvatico, ed una a foglie di quercia, venticinque scudi in bronzo per que' che correvano al corso armato; e parecchi cippi, uno de' quali portava il giuramento di alleanza fra gli Elei, gli Ateniesi, gli Argivi e i Mantineesi. Questo tempio è oggi affatto distrutto, e sonosi soltanto trovati alcuni rocchi di colonne del suo peristilio, i quali, mentre ne accertano della esattezza di Pausania, determinano che il tempio fu esastilo, che il diametro delle colonne fu di metri 2.36, e che era a 55 passi geometrici dal colle di Saturno verso l'Alfeo.

A destra del tempio di Giove era il recinto che credevasi consacrato a Pelope da Ercole di Amfitrione; alberato, cinto da sassi, e con statue; avea l'ingresso ad occidente; estendevasi da circa la metà del tempio di Giove fino alla parte postica di quello. Nello spazio fra il Pelopio e il tempio erano statue e l'ara massima di Giove Olimpico. Altre vedevansi in que' dintorni, come quelle di Bacco e delle Grazie, delle Muse, delle Ninfe; e sparse pel recinto quelle di Vesta, di Diana Latoide, di Pallade Ergane, di Pallade e Diana, dell'Alfeo, di Vulcano, di Giove Marziale, d'Ercole Parastate, di Epimede, d'Ida od Acesida, di Peoneo e di Jaso. Quindi mostravansi le fondamenta della casa di Enomao, l'ara di Giove Erceo, quella di Giove Fulminatore, degli Dei ignoti, di Giove Catarsio, della Vittoria, di Giove Cotonio, di tutti gli Dei, di Giunone Olimpica, creduta offerta di Climene, di Apollo e Mercurio insieme, della Concordia, di Minerva, diversa da altre già nominate, e della Madre degli Dei. Seguiva lo stadio olimpico, posto più dentro l'Alti: presso all'entrata di esso erano le are di Mercurio Enagonio e di Cero: poco lungi dal tesoro de' Sicionj, l'ara di Ercole: nel tempio della Tellure, l'ara di questa dea: sullo Stomio, quella di Temide: e quella di Giove Fulminatore era intorniata di una siepe. Uscendo dall'Alti per la porta delle Pompe, rivolta ad occidente, ecco il Leonideo, poi lo studio di Fidia, dove un'ara sacra a tutti gli Dei. Rientrando per la porta Pompica, a sinistra del Leonideo, si vedeva l'ara di Venere e quella dell'Ore: ed avvicinandosi alla facciata postica del tempio di Giove scontravasi a man ritta l'oleastro di cui si facevano le corone pei vincitori olimpici: onde lo sopranomavano Callistefano, come pure Callistefani le ninfe che ivi appresso avevano ara. In quelle vicinanze stava pur l'Ippodameo, recinto di circa un plettro di estensione per ogni lato, così detto perchè sacro particolarmente ad Ippodamia; inoltre l'ara di Diana Agorea, quella di Despina, quella di Giove Agoreo, e dinanzi alla Proedria le are di Apollo Pitio e di Bacco. Di là rivolgendosi verso la mossa de' cavalli, aveansi le are di Giove Merageta, delle Parche, di Mercurio e due di Giove Altissimo. La mossa de' cavalli era costruita in guisa di rostro, in modo così artifizioso, da non lasciare alcun vantaggio fra gli atleti: in mezzo erano le are di Nettuno Ippio, di Giunone Ippia e dei Dioscuri; all'ingresso del rostro quelle di Marte Ippio e di Minerva Ippia; e dentro, quelle della Buona Fortuna, di Pane, di Venere, e delle ninfe Acmene.

Questa mossa univasi da un lato ad un portico, detto di Agnampto o Agapto dall'architetto, e per esso allo stadio: e dall'altro introduceva nell'ippodromo. Lo stadio era appoggiato al monte Cronio, alle cui radici il tempio di Lucina e Sosipolide, amfiprostilo, con cella separata per l'una e per l'altro. Dappresso erano le vestigia di quello di Venere Celeste, ed altari. L'ippodromo poi conteneva l'ara di Tarasippo: e sopra una delle mete, in bronzo Ippodamia con una tenia in mano, in atto di cingerne il capo a Pelope. L'Ippodromo con un lato appoggiavasi ad un colle sul quale era il tempio di Cerere Camina, sulla cui origine varie tradizioni correvano. Dell'ippodromo rimangono poche vestigia. Sembra che presso ad esso fosse il ginnasio, nel quale le statue di Cerere e Proserpina in marmo pentelico, sostituite ad altre più antiche da Erode Attico: annesse erano le abitazioni degli atleti presso al Cladeo. Di là dal ginnasio era il Pritaneo, dinanzi alle cui porte l'ara di Diana Cacciatrice: nel Pritaneo stesso conservavasi

entro una camera il fuoco sacro, e a destra dell'ingresso l'ara di Pane; rimpetto alla camera del fuoco un cenacolo, dove banchettare i vincitori olimpici.

Nell'Alti, sotto la falda del monte Cronio opposta a quella dello Stadio, era il tempio di Giunone, edificato dagli Scillunzj; quadrilungo, di ventun metro, dorico, peristilo, ed una delle colonne della parte posteriore era di quercia. La cella aveva molte statue antiche d'oro e d'avorio: il simulacro di Giunone in trono: allato Giove barbato con elmo; lavoro semplice. Seguivano le Ore, rappresentate assise da Smilide egineta, e Temide loro madre, lavoro di Doricleda lacedemonio, scolaro di Dipeno e Scillide; quindi cinque figure delle Esperidi per Teocle lacedemonio, scolaro degli stessi; una Pallade di Medonte lacedemonio, della stessa scuola; Proserpina e Cerere assise; Apollo e Diana in piedi; Latona, la Fortuna, Bacco e la Vittoria alata, anch'esse antichissime. Posteriori a queste erano il Mercurio che portava Bacco fanciullo, lavoro di Prassitele; una Venere in bronzo, opera di Cleone sicionio della scuola di Pericleto; un fanciullo dorato, scultura di Boeto cartaginese; e le statue d'oro ed avorio di Filippo ed Euridice, trasportate dal Filippeo. Sopratutto attirava l'ammirazione l'arca di cedro, tutta a figure di storie eroiche, accompagnate da iscrizioni, e detta di Cipsele, per avervi la madre nascosto questo tiranno di Corinto, mentr'era infante: i suoi discendenti la dedicarono in Olimpia. Mostravasi pure in questo tempio un letto ornato d'avorio, che dicevasi appartenuto ad Ippodamia: la mensa d'oro ed avorio, sulla quale riponevansi le corone de' vincitori olimpici, opera di Colota, portante in fronte immagini di Giunone, Giove, Cibele, Mercurio, Apollo e Diana; ne' lati quelle di Esculapio, Igea, Marte ed Agone da un canto, e dall'altro Plutone, Bacco, Proserpina e due ninfe, la prima delle quali avea una sfera, l'altra una chiave. Il lato posteriore offriva i regolamenti dei giuochi: e il disco d'ifito, colla formola della tregua che gli Elei intimavano pe' giuochi Olimpici.

Dietro al tempio di Giunone erano le are del Cladeo, di Diana, di Apollo, di Diana Coccota, di Apollo Termio. Andando dall'ara massima verso il tempio di Giove, trovavasi presso questo la colonna di Enomao. Anche Cibele avea un vasto tempio dorico, chiamato il Metroo, colle statue degl'imperatori romani. Non lungi una sala rotonda denominavasi il Filippeo, perchè edificata da Filippo Macedone, ornata di colonne intorno, dove in origine erano le statue di Aminta, Filippo, Alessandro, Olimpia ed Euridice, fatte d'oro e avorio da Leocare: sulla sua sommità era posto un papavero di bronzo. Il Metroo era fra il monte Cronio e lo Stadio: a sinistra della via fra il Metroo e lo Stadio sul lembo del monte, era una crepidine di pietra, sulla quale si vedevano statue di bronzo di Giove, dette in dialetto del paese i Zani, e fatte colla multa imposta agli Achei: Pausania le enumera con somma accuratezza, come tutte le altre statue sparse nel recinto sacro, e particolarmente quelle degli atleti vincitori. Come nel sacro recinto di Delfo, così in questo di Olimpia v'avea tesori, disposti anch'essi intorno al monte Cronio: citansi quelli de' Sicionj, de' Cartaginesi, i due degli Epidamnj, quelli de' Sibariti, de' Metapontini, de' Megaresi, e degli abitanti di Gela. Dinanzi al Tecoleone era una camera, entro cui in un angolo stava l'ara di Pan.

Fr. Laurenbergii, *Enarratio Græciæ antiquæ*, et Ubbonis Emmii, *Vetus Græcia illustrata;* in Gronovii *Thes.* iv.
J. Spon, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant.* Londra 1682.
G. Wheler, *Journey into Dalmatia, Greece and Levant.* Ivi 1682.
Guys, *Voyage littéraire en Grèce.* Parigi 1771.
R. Chandler, *Voyage pittoresque de la Grèce.* Ivi 1779.
Bartholdy, *Bruchst. zur. währen Kenntn. der heut. Griechenlands.* Berlino 1805.
Mannert, *Geogr. der Römer und Griechen*, vol. vii, 1812.
H. Kruse. *Hellas, oder geogr. antiquarische Darstellung des alten Griechenlands und seiner Colonien.* Lipsia 1826.
Wachsmuth, *Hellen. Altenthümer;* vol. i.
D. Clarke, *Travels in various countries.* Londra 1814.
H. Holland, *Travels in the jonian islands, in Albany, Tessaly and Greece.* Ivi 1815.
Dodwell, *A classical and topographical tour trough Greece.* Ivi 1819.
Pouqueville, *Voyage en Grèce.* Parigi 1820
Bronstadt, *Reisen und Untersuchungen in Griechenland.* Stuttgard 1826-30.
W. Leake, *Travels in the Morea.* Londra 1830. *Travels in the northern Greece.* Ivi 1834
Cousinery, *Voyage dans la Macédoine.* Parigi 1831.

Expédition scientifique de la Morée. Ivi 1832.
KLENZE, *Aphorist. Bemerkungen; etc.* Berlino 1838.
SCHOENWELDER, *Erinnerungen aus Griechenland.* Brieg 1838.
HULRICUS, *Reisen und Forschungen in Griechenland.* Brema 1840.
BOULÉ, *Le Péloponnèse.* 1856.
VISCHER, *Documenti epigrafici ed archeologici di Grecia* (finora 9 vol.).
LE BAS PHILIPPE, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie-Mineur.* Parigi 1846; — è in corso, e conterrà da 8000 iscrizioni, la più parte greche, ma che illustrano l'amministrazione romana in Oriente.
Ora L. Henzen studia per ordine di Napoleone III, la Macedonia e la Tessaglia e i famosi campi di Pidna, di Farsaglia, di Filippi. Già pubblicò nel 60: *Le Mont Olympe et l'Acarnanie.*
Carlo Wescher scoperse a Delfo una parete coperta di meglio di 400 iscrizioni, de' tempi della Lega Etolia, che son un insieme di atti pubblici municipali, da cui la vita interiore delle comunità greche ci sarà rivelata come dalle iscrizioni di Pompej quella delle italiche.

§ 306. — Antichità in Grecia.

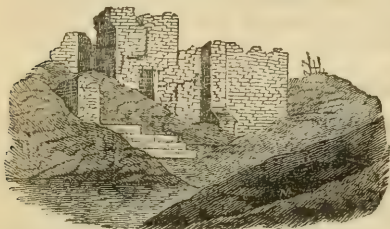
Non v'è paese della Grecia antica che non possedesse capolavori; oltre Roma, che di colà trasse quella sua immensa ricchezza, dal risorgimento in poi tutte le nazioni andarono a provedersi in quel paese; eppure ogni cercatore ne discopre di nuovi, quasi compenso alle perdite fatte: tanto più preziose perchè originali, mentre nei romani sentesi sempre l'imitazione. Sovratutto ne abbondano Olimpia, Delfo, Corinto col suo istmo, ed Atene: e se la Grecia godrà migliori giorni, potrà dal suo terreno estrarne più che non n'abbia verun altro museo, e più autentici. Già ad Egina, a Corfù, altrove si fanno raccolte. A Atene, dove vedesi ancora il più bell'edifizio del mondo, il Partenone, in cui la maestà si unisce all'eleganza e alla perfezione sin delle ultime particolarità, il nuovo governo attende allo scavo e alla conservazione degli antichi monumenti; sgombrati i Propilei, riedificato il tempio della Vittoria Aptera con pezzi antichi, spazzata tutta l'Acropoli, lasciandovi solo antichi monumenti; tentato scavi attorno al Partenone. Molte opere vennero in luce, e migliaja di monumenti epigrafici, e di stele funerarie a bassorilievo. I tre musei ora improvisati ai Propilei, al tempio di Teseo e al portico d'Adriano già racchiudono più di mille ottocento iscrizioni; altrettante sono diffuse in altre raccolte: anche medaglie inedite sono nella collezione del re: e il governo (1844) ordinò un museo nazionale. Dagli scavi uscì principalmente l'intero Odeo, da Erode Attico elevato a memoria della moglie Regilla; un'infinità di statue e statuette, la più parte rotte; molti frammenti di architettura e scultura di stile purissimo; bronzi che attestano come quell'arte fosse avanzata assai prima di Serse; statuine di terra cotta che provano la derivazione della mitologia greca dalla egizia; moltissime iscrizioni, fra cui una enumera le offerte in denaro che facea l'Ateneo: e il catalogo de' quadri, di 940 vassoj e 1380 enochee d'argento. Nel museo si ripongono le cose trovate, e se ne dà la descrizione nel *Giornale d'Archelogia* d'Atene.

Costantinopoli non ha molti cimelj, e riduconsi quasi tutti nell'ippodromo. Nella Macedonia, nella Tracia, nell'Illiria si riscontrano fabbriche ciclopiche; poche opere dei bei tempi, ma molti avanzi dell'età romana. Le città attorno al mar Nero hanno monumenti, ai quali da poco in qua si cominciò a prendere grande interesse. I greci del Bosforo Cimmerio furono illustrati da Raoul-Rochette (*Antiquités grecques du Bosphore Cimmérien.* Parigi 1822, 8° fig.). A Cherson in Crimea, che era l'antica Panticapea del Chersoneso Taurico, si rinvennero tombe somiglianti alle etrusche, orerie del genere di quelle disepolte a Cere, e uno scheletro incoronato. Tali antichità formano il pregio del museo di Pietroburgo.

A Odessa vi sono raccolte; a Pola e in altre parti d'Istria e Dalmazia reliquie di molto conto, fra cui l'anfiteatro di Pola (pag 362), l'arco di Zara, e i palazzi che diedero nome a Spalatro. Scavi si fanno ora a Salona, illustrati dal prof. Carrara, e generosi anche di epigrafi (*Degli scavi di Salona nel* 1848, nelle *Mem. dell'imperiale Accademia delle scienze di Vienna).* Dagli scavi dell'agro triestino si formò un museo attorno al mausoleo di Winckelmann, e lo illustrò il Kandler.

F. LENORMANT, *Recherches archéologiques à Eleusis exécutées dans le cours de l'année* 1860. Parigi 1862.
Vedi *Antiquités du Bosphore Cimmérien, conservées au musée impérial de l'Ermitage*, 2 vol. con 95 tavole. Pietroburgo 1855.
Jules Labart cercò ricostruire la reggia di Costantinopoli qual era nel X secolo. La colonna del serpente e il piedestallo dell'obelisco furono, da poco tempo, fatti scoprire dalla ambasciata inglese.

§ 307. — **Antichità in Asia.**

Nell'Asia Maggiore si studiarono le rovine di Babilonia, di Ctesifonte e delle altre città primitive. A Babilonia gli edifizj più antichi, opera delle razze indigene, stanno sul lato occidentale dell'antica parte d'essa città: ivi era la reggia e la torre di Babele, che vuolsi ora riconoscere al Birs-Nemrod, e forse fu fatta a modello della *Torre della confusione*, l'ultima opera che fosse costruita dal genere umano ancora uno. Qui poniamo la figura del Kasr di Babilonia verso settentrione:

Fabriche posteriori eressero i principi caldei, e massime Nabucodonosor, che aggiunse una nuova città ad oriente del fiume, ed entrambe cinse di mura, e nella nuova pose edifizj magnifici, tra cui un *paradiso*, cioè un parco alla persiana.

Decantata particolarità di Babilonia sono i giardini sospesi, che la critica beffarda del secolo passato relegò tra le favole (GOGUET, VOLTAIRE, ecc.), mentre la più prudente non permette di dubitarne.

Da Babilonia il sig. Texier scriveva: « La linea delle mura che cingevano Babilonia, è accennata da una doppia schiera di colline di sabbia, che sembrano dar indizio che le mura fossero doppie e vuote. S'estende essa dalla città di Hilla fino al Birs-Nemrod, da noi lasciato a sinistra circa una lega. Alla torre di Nemrod si trova la maggior quantità di rottami, colline prolungate in diverse direzioni, e composte d'enormi cumuli di mattoni crudi e cotti. In varj luoghi ove queste colline crollarono o furono strascinate dalle acque, vedonsi avanzi di muraglie, le più in mattoni crudi, non differenti dai lavori che fanno oggi i natii in tutta Persia. I mattoni cotti sono grandi quadrati di 28 centimetri il lato e 10 la spessezza, di terra poco impastata e mal cotta, alcuni con iscrizioni: ma nessuno ne trovammo intero.

« Non si badò abbastanza, che tutte queste colline sono coperte di scorie, le quali provano che i monumenti su cui sono stese subirono incendio tanto violento da fondere i mattoni ond'erano formati. Ciò sopratutto è notevole in una collina, che si prolunga da 260 metri nella direzione del Birs, tutta composta di scorie vetrificate, di nature differenti, che colarono verticalmente, e formarono masse di stalattiti. Molti viaggiatori riguardarono come roccie le vetrificazioni che stanno sull'eminenza, e si meravigliarono di trovare massi in luoghi, dove a cento leghe in giro invano si cercherebbe un ciottolo; ma in fatto non sono che mattoni agglomerati dall'incendio. Nè credasi che il fuoco che così li vetrificò, sia stato necessariamente più violento che quello d'un incendio ordinario, che fra noi lascerebbe intatti i mattoni. Tutte le terre di Mesopotamia sono cariche di sali, come sal marino, natrone, nitrato di potassa, che le rendono molto più fusibili che da noi. Gli Arabi hanno l'abitudine di fare in mezzo alla tenda un fornello di terra cruda, che chiamano *tandur;* e benchè non vi brucino che spine per cuocere la loro focaccia di dura, l'interno n'è vetrificato. Nessuna meraviglia dunque se un incendio degli edifizj babilonesi, coperti di legno e fatti di mattoni misti di bitume e canne, potè vetrificar il corpo della muratura, sin a farne una grande massa di smalto. Questo punto mi parve de' più curiosi fra le ruine babilonesi ad occidente, come indizio della catastrofe onde furono preda que' monumenti.

« Gli avanzi della torre di Nemrod, come nella figura qui contro, sono quali li videro Rich ed altri: una collina oblunga, formata d'un enorme cumulo di

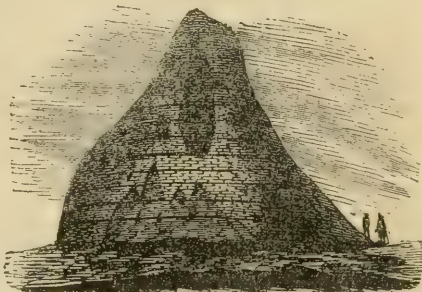
mattoni crudi e cotti, alla cui sommità sorge una costruzione massiccia e quadrata, alta da 37 a 40 piedi. Esaminando quel vertice, si scorge poco lontano la traccia d'un altro pilone simile, e doveano esser quattro.

« Dalla sommità della collina vedevamo da lungi le inondazioni onde eravam circondati, giacchè le acque scagliano pure al nord di Babilonia. E poichè le maremme guadagnano ogni anno più, si prevede il tempo in cui le ruine stesse sommerse verranno dalle acque. Dal piede della collina di Birs non v'ha 200 tese fin alle nuove paludi che occupano i terreni a settentrione.

« Anche a mancina dell'Eufrate esistono ruine appartenenti all'antica Babilonia; e allargansi tanto da tutte parti, che non si può comprendere come una città potess'essere così estesa. Muri a tiro d'occhio corrono dal lato orientale, e andando verso il nord sulla via di Bagdad, a quattro ore da Hilla si trova una massa compatta di costruzioni, sepolte sotto rottami, che dagli Arabi è chiamata *mugelibeh*, e riguardasi come un avanzo del tempio di Belo. Continuando la via verso Bagdad, non si va più d'un'ora senza scontrare lunghe traccie di muraglie, dirette per lo più da oriente ad occidente, ma che non si saprebbe a qual uso servissero ».

Un disegno differente della torre di Nemrod è dato da Mignon, che la visitò nel 1827 (*Travels in Chaldea*); ed è quello che qui offriamo:

Narra Senofonte che un'immensa muraglia stendevasi dall'Eufrate al Tigri, proteggendo tutta la Babilonia al nord, e separandola dalla Mesopotamia. Si credette favolosa: ma il dottor Ross nel 1836 ne scoperse gli smisurati avanzi, detti Sidd-Nimrod solido terrapieno, grosso 25 buoni passi, fiancheggiato da bastione e fossa, ed alto da 10 a 12 metri, fatto di ciottoli del paese con cemento tenacissimo.

Sui mattoni babilonici erano fatti de' rilievi, che poi coprivansi con una vernice colorata. Inoltre parlasi di statue e colonne di divinità, che erano anime di legno, coperte di lamina d'argento o d'oro, e rilevate con gemme. Vestivansi poi di quelle stoffe, per cui la Babilonia era famosa. Ma quel che di più rilevante ci resta di questa, sono le pietre incise, cilindri di calcedonia, ametista, agata, e forati per lo lungo (§ 139); pare servissero d'amuleti: portano l'impronta di divinità, e vario n'è il merito, ma lo stile del disegno rammemora quel de' monumenti di Persepoli.

Allo stile babilonese somigliano molto gli edifizj della razza ariana, cioè della Battriana, della Media e della Persia, quantunque le nazioni sieno di ceppo differente; e causa ne fu la conquista che i primi Assirj estesero anche su quei paesi: tanto più che l'arte fra gli Ariani era rimasta quasi sbandita dalla natura del culto, che venerando la luce, rifuggiva dalla rappresentazione plastica delle divinità. Il castello d'Ecbatana ha gusto babilonese, con mura di mattoni verniciati, e templi rivestiti d'oro e d'argento; e così il palazzo di Susa. Ker-Porter asserisce non trovarsi arco tondo nelle opere anteriori ai Macedoni.

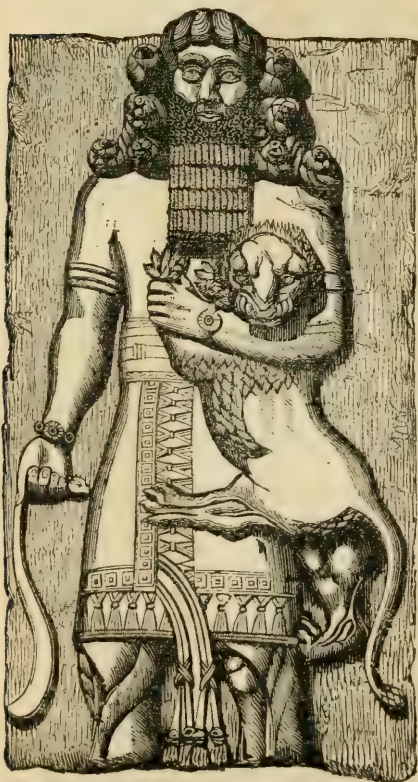
Del palazzo reale di Persepoli a Cil Minar sui fianchi della montagna Racmed, si possono ancora discernere le forme architettoniche. La cornice e il tetto erano travi di cedro rivestite di lastre metalliche. Alzasi così a molti terrazzi, con grandi cortili, magnifici portici, e ricca decorazione al modo jonico, ma accumulata. Le colonne del tempio maggiore sono alte metri 18, e circa 1. 30 di diametro, scanalate e con capitelli di membri bizzarri. Ve n'ha altre scanalate di 64 centimetri di diametro, e metri 7. 82 d'altezza, compreso la base e il capitello; e dapertutto bassorilievi, e molte sculture d'animali simbolici, aggruppati spesso con uomini, o scene di tributarj che recano i doni. Il dio Ormus è alato, non ben distinto: le figure sono storiche per l'abito e i gesti solenni: molta finitezza ne' capelli, bastante varietà di fisionomie e pose, e vigore negli animali, e un tutt'insieme caratteristico. Tre bassorilievi di Cil Minar trasportati al museo Britannico, mostrano le persone con figure allungate sempre e gracili.

Di suprema importanza poi sono gli scavi che ora si fanno a Korsabad, Nimrud e

Kujundschich, supposta Ninive, e scoperta dopo il 1841 da Rich, Layard e da Paolo Emilio Botta a 64 chilometri N. E. da Singara e 360 N. O. da Babilonia sulla riva orientale del Tigri, rimpetto alla città di Mossoul. Le mura sono costruite di gesso marmoreo e di mattoni di bitume; non vi si scontrò per anco ferro, ma molti oggetti di rame. Per molte migliaja di metri si estenderebbero, disponendole, le iscrizioni cuneiformi e i bassorilievi trovati, che farebbero dare un passo ben indietro alla storia dell'antichità e dell'arte se si provasse che colà di fatto sussistette Ninive; la qual cosa peraltro è lungi dall'essere dimostrata nè geograficamente nè storicamente.

Secondo Rawlinson, i marmi di Nimrud sono anteriori al periodo biblico e storico dell'impero assiro; e le iscrizioni trovate nel palazzo e' le riferirebbe ad Assar-Addan-Pul, identico col Sardanapalo de' classici. I monumenti assiri porterebbero a conchiudere che genti diverse abitassero il paese, imprimendovi perciò carattere differente; e varietà anche di lingua e di costumi v'introducesse la mescolanza di popoli, principalmente di Egizj. Gran distanza di tempo correrebbe pure fra gli uni e gli altri monumenti; anzi i palazzi primitivi di Nimrud doveano esser già in rovina quando si eressero i nuovi.

Vedi Rawlinson e Hincks nel *Journal af asiastic Society ;* vol. xii, p. 2; vol. xiv, p. 1.
Layard, *Nineveh and its remains.* Londra 1849.
Loewenstein, *Essai de déchiffrement de l'écrit. assyr.* Parigi 1840.
Botta e Flandin, *Monuments de Ninive.* Ivi 1847 e seguenti, 5 vol. in-folio massimo.
Ferguson, *Palace of Nineveh and Persepolis.* Londra 1851.

Nelle sculture di Korsabad, tanto anteriori alle greche, appajono sempre soltanto il Dio e il re con simboli divini e cogli attributi della forza, come nella prima figura qui sotto ove il re soffoca un leone, o nella seconda che rappresenta le arti della pace. Il loro carattere mostrerà abbastanza l'identità collo stile persiano.

A Parigi sono portate moltissime sculture di quel palazzo; e le seguenti due teste a bassorilievo esistono nel museo di Torino:

Dacchè gl'Inglesi fecero dell'Eufrate una via commerciale, apparvero altre grandiose ruine di città babilonesi e caldee, talmente deserte da non sopraviverne tampoco un nome. Tali sono quelle di Iskeria, di Tell-id, di Senkerah, che Fraser trovò meravigliose di mole e di estensione; quelle di Warkah, da cui Loftus ritrasse curiosissime anticaglie; quelle di Niffer, che lo scopritore Rawlinson paragona alle ruine di Babilonia. In molti luoghi colline artifiziali sono formate di sarcofagi di terra cotta, e il contorno è sparso d'infiniti e variatissimi rottami.

Oggimai della lingua assira, ascritta alle semitiche, conosconsi gli elementi e la grammatica e anche qualche letteratura, avendo Oppert e Menant tradotte alcune tavo-

lette che raccontano fatti, e principalmente la storia di Sargon, figlio di Senacherib. Altre scoperte fece nel 1862 John Taylor a Dyarbekir, presso le sorgenti del Tigri, sulla sua destra si scopersero le ruine d'una gran città, che è Tigranocerta capitale dell'Armenia.

Il viaggiatore (scrive Botta) che traversasse l'Eufrate col pensiero di trovar in Mesopotamia e in Caldea ruine simili a quelle che lasciossi dietro nell'Asia Minore e in Siria, fallerebbe di grosso. La colonna di proporzioni graziose, elevantesi sopra il folto fogliame del mirto, della quercia, dell'ulivo, i gradini dell'anfiteatro che coprono un dolce pendìo, sovra specchio azzurro d'un golfo, la cornice riccamente scolpita, il capitello mezzo sepolto sotto una vegetazione lussureggiante, tutto disparve. Qui non trovansi che monticelli informi e nudi, elevantisi come colline di mezzo a un piano arso, e dove le pioggie invernali talvolta scoprono un'enorme costruzione in mattoni o cocci di stoviglie.

L'Asia Minore, che pareggiava la Grecia in ricchezza d'arti, la sorpassa per migliore conservazione di teatri, acquedotti, terme. La Troade è cercata palmo a palmo: vi si scoperse Alessandria con ruine di costruzioni ad arco, e l'intera città di Asso, con metope di stile arcaico, curiose per la mistura di sfingi ed altri animali fantastici. Una società di dilettanti Inglesi estese le ricerche a Mindo, a Gnido e in altre città della

costa meridionale. Di molte diede ragguaglio Texier che vi fu spedito dal governo francese; e così De Hammer, Le Bas, Prokesch, Huyot, Hase.... Falkener indagò il tempio di Efeso (1862). C. T. Newton nel 1855 scoprì, sul posto di Alicarnasso, la tomba di Mausolo, a cui aveano lavorato i più insigni artisti, e bellissimi avanzi furono portati in Inghilterra. Ne pubblicò la descrizione e i disegni, *The mausoleum of Halicarnassus restored, in conformity with the recently discovered Remains*. Londra 1862 con cento tavole colorate. James Fergusson diede un'opera col titolo stesso, tentando anch'egli il restauro di quella meraviglia dell'antichità. Duthoit scandagliò l'isola di Cipro ma senza gran risultati. De Vogüe traca dalla Siria molte iscrizioni greche.

Nella Frigia il 1824 si scoperser rovine insigni, principalmente d'un tempio jonico ad Azani (qui contro), di cui la storia non ricorda nulla, e che appartengono all'età romana imperiale.

STEWART, *Descr. of some ancient monuments with inscriptions, still existing in Lydia and Phrygia, several of which are supposed to be tombs of the early kings*. Londra 1812.
WALPOLE e LEAKE, *Travels in various countries of the East*. Ivi 1820.
CH. FELLOW, *A journal written during an excursion in Asia Minor*. Ivi 1839.
— *An account of discoveries in Lycia, being a journal kept during a second excursion in Asia Minor*. Ivi 1841.

I monumenti della Siria e dell'Arabia appartengono al Basso Impero e al greco orientale, e insigni sono i tempj di Balbek (Vedi la figura qui dietro) e quelli di Palmira, di cui diremo or ora. Uno de' monumenti più antichi sarebbe quello che si vede presso Bairuth, con iscrizioni geroglifiche, e che si reputa posto da Sesostri quando corse l'Asia conquistando. Ernesto Renan, spedito da Napoleone III in Fenicia, trovò moltissime iscrizioni greche a Biblos (Gebeil), ma pochissimi oggetti a Tiro e Sidone.

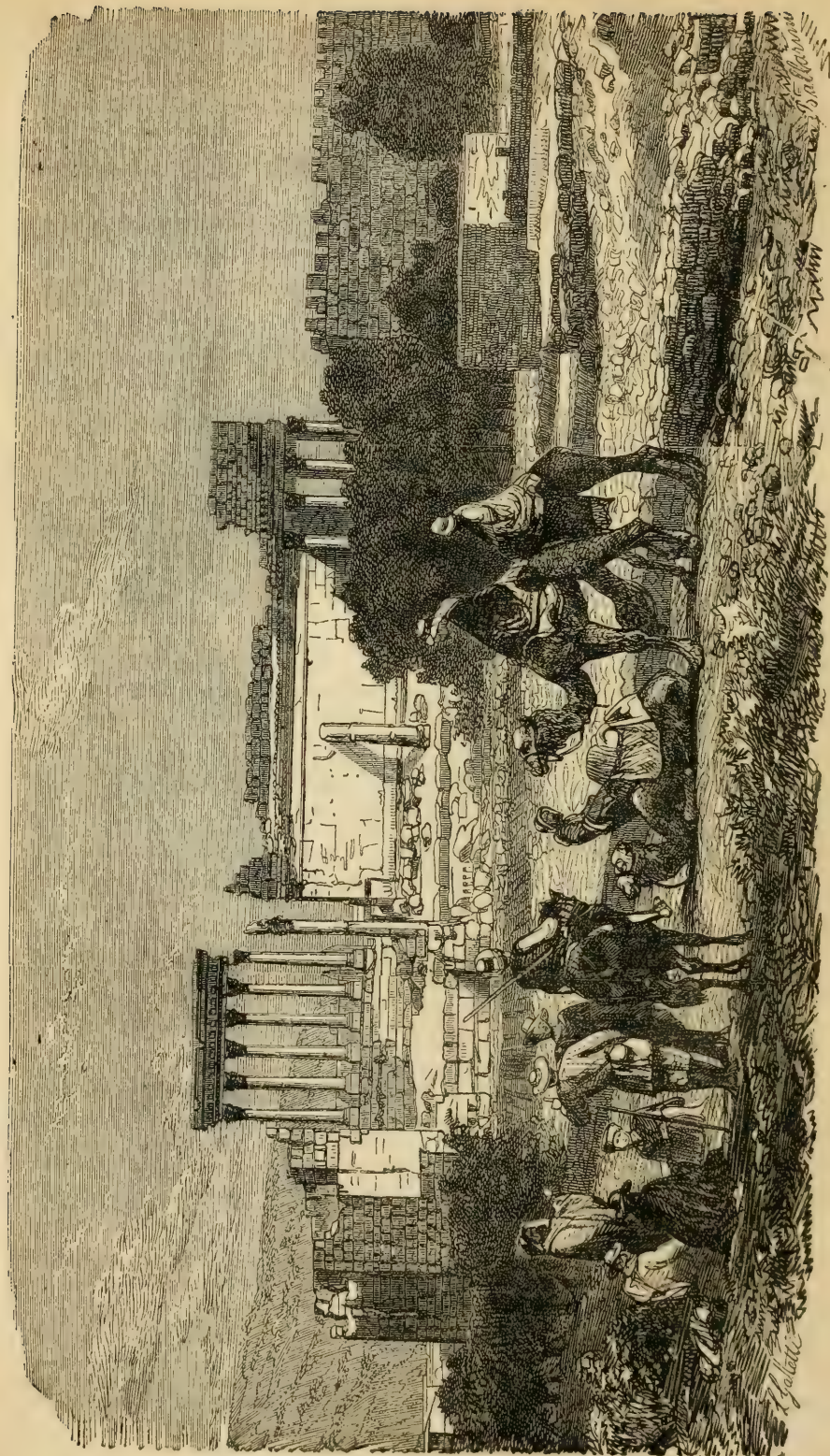
§ 308. — Antichità in Africa. Egitto

In Africa le città della Cirenaica furono di recente studiate e fatte conoscere, e possediamo intero il piano di Cirene, un anfiteatro, due teatri, molte tombe o scavate od erette, ma nulla dei migliori tempi di Grecia.

La Barberia viene curiosamente esplorata dopo la conquista d'Algeri: a Tripoli, a Tunisi esistono acquedotti romani; un arco a Costantina, che già era Cirta; molte tombe nella reggenza d'Algeri, e molte iscrizioni; fu determinata meglio la situazione di Cartagine, la quale somministrò già molte anticaglie.

A Parigi si raduna un museo dell'Algeria, ove stanno un musaico, scoperto il 1842 due chilometri al sud di Costantina, e centinaja di epigrafi e sculture, di poco conto come arte, non così come monumenti.

Hase nel *Journal des Savants* 1837, p. 428, 648, 705 pubblicò alcune di tali iscrizioni, che ora si contano fin a settecento. Vedi FALBE, *Excursions dans l'Afrique septentrionale*. Parigi 1838; e i giornali eruditi di questo tempo.

Nel 1860 comparvero le scientifiche descrizioni di Cartagine pel francese Beulé e per l'inglese N. Davis. Beulé indagò ultimamente Cartagine, ben rivelandone il piano, disegnato da Falbe nel 1833 e corretto da Dureau de la Malle nel 1835; ne riconobbe l'Acropoli, con mura grosse 10 metri e somiglianti alle pelasgiche d'Etruria; e due porti grandissimi rettangolari. Stampasi un *Annuario* della provincia di Costantina che informa delle nuove scoperte.

Léon Renier, *Inscriptions romaines de l'Algérie*. Parigi 1855; è in corso, e saranno da 4000. Egli raccoglie pure le iscrizioni della Gallia pagana.
Guerin, *Voyage archéologique dans la régence de Tunis, exécuté et publié sous les auspices et aux fraix de ff. Albert duc de Luynes*. Parigi 1862; v'è unita la copia dell'iscriz. bilingue di Tbugga.

Ma attira principalmente l'attenzione l'Egitto. Geograficamente i monumenti sono posti alcuni nell'alta Nubia, ove fiorì l'impero di Meroe, e dove più assoluta fu la dominazione sacerdotale. Nell'isola di Meroe vedonsi ancora ruine maestose. Altri di stile somigliante incontransi in Abissinia. Un deserto di trenta miglia divide da essi quei della bassa Nubia, ove la natura del terreno fece preferir le sostruzioni e le caverne. Nell'alto Egitto, attorno a Tebe sono i più magnifici, e spettano alla XVII e XVIII dinastia. Molti non sono compiuti; segno che passeggiere furono le cause per cui erano costruiti. Apollinopoli la grande o Edfù, Latopoli o Esneh, Ermonti, Tentira ebbero insigni edifizj. Le rovine di Tebe empiono un circuito di cinque miglia geografiche. Presso al Memnonio erano magnifiche tombe di re, scavate nel sasso, e molte ne furono trovate nella valle di Biban el-Moluk.

Parlando di Medinet Abu all'occidente di Tebe, dice Belzoni: «Vedonsi due tempj separati, il primo de' quali più piccolo è di costruzione meno antica. All'ovest della porta maggiore si vedono alcune pietre capovolte ricoperte di geroglifici, tolti evidentemente da un altro tempio. Il vestibolo è circondato da un portico a pilastri, avente da ciascuna parte due sale; l'interno tempio è diviso in molte sale, che non ricevono alcuna luce. In una a diritta sorge un tempietto monolite, senza geroglifici; il quale essendo più grande della porta, dovette esservi collocato prima che fossero costruite le mura del tempio. Le figure e i geroglifici differiscono da quelli del grande tempio nella proporzione dell'estensione medesima dei due edifizj. Al nord del tempietto eravi un piccolo lago, ora ricolmo di terra e di rottami, e forse serviva alle purificazioni. Al sud di esse ruine e quasi nella dirittura stessa delle porte che conducono al tempio grande, havvi un edifizio che rassomiglia ad una torre quadrata, cui mette una grande porta. Sopra questa havvi una camera con una finestra quadrata per parte: sui medesimi lati sonvi pure due porte, l'una incontro all'altra: al disopra di essa camera ve n' ha una seconda rischiarata per due finestre, siccome quelle del piano inferiore. Dalle due parti delle finestre osservansi alcuni incavi, i quali forse servivano per le imposte. L'interno non ha alcun geroglifico, l'esterno ne è tutto ricoperto. Di fronte ad esso due muri danno adito alla porta.

«Cento tese circa a ponente sorge il gran tempio: vasti propilei precedono l'entrata d'un cortile, le cui mura sono ricoperte di geroglifici, profondamente intagliati. L'entrata, adorna della stessa guisa, porta ad una seconda. La gran corte che è la prima, è cinta dai due lati di portici, di cui quello alla diritta viene sostenuto da sette pilastri, dinanzi a cui vedonsi alcune figure colossali; e quello a manca s'appoggia sopra otto colonne sormontate da capitelli a foggia del loto. Belle sculture rappresentanti combattimenti, uomini, carri, prigionieri, processioni, offerte, sacrifizj e iniziazioni, adornano le mura di questa corte; i geroglifici sono più rilevati di quanti n'abbia io veduti sopra altri edifizj in Egitto. In alcuni luoghi le figure conservano assai bene i colori, particolarmente sulla soffitta disopra dei capitelli. Finalmente, in capo alla seconda corte, una ultima porta conduce al peristilio, e di quivi allo interno del tempio: ma queste parti del magnifico monumento sono ora sotterrate, ed alcuni casolari saraceni coronano il monticello che le ricopre. Il muro esterno di queste rovine è coperto di sculture rappresentanti soggetti storici, combattimenti di terra e di mare, la caccia del lione, processioni dei prigionieri, e diversi emblemi nazionali. Tutta la città mi sembrava rifabbricata due o tre volte, ma sempre cogli avanzi de' monumenti precedenti».

Numerosi erano i monumenti anche nel medio e basso Egitto, ma le frequenti devastazioni d'invasori e lo stabilirvisi di nuove città ne fece scomparire gran parte. Nel medio era il lago di Meride, col labirinto e con piramidi e un tempio. Ivi sorgeva Memfi; e presso di essa le piramidi di Gizeh, che sono le più elevate fra le trentanove che ancora sussistono, tutte nel medio Egitto e sulla sinistra del Nilo. Nell'oasi d'Ammone imbattonsi parimenti rovine di tempj e catacombe.

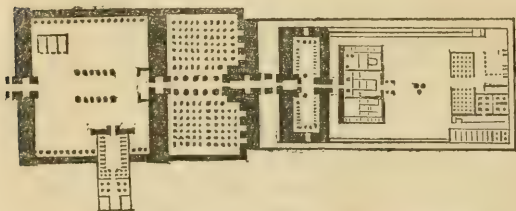
I tempj non aveano l'unità interiore de' Greci; ma, a somiglianza di quello di Gerusalemme, formavano un aggregato di edifizj, successivamente aggiunti. Guidava ad essi

una schiera di sfingi o di arieti colossali o un colonnato. Talvolta innanzi al tempio trovansi edicole, dedicate alle divinità inferiori, e massimamente alle tifoniche. La porta principale, sovente fiancheggiata da due obelischi, s'apre fra due massicci a modo di torri piramidali. Segue un vestibolo cinto da colonnato, da tempj accessorj, e dalle abitazioni de' sacerdoti. Da questo primo propileo passavasi ad un secondo, che conduceva ad un pronao, sala a colonne, cinta di muro e illuminata dal tetto. Vi era contigua la cella o naos, più bassa, senza colonne, spesso divisa in varie cripte o camere, con pilastri monoliti che sostenevano idoli o mummie d'animali.

Con tante colonne, gli Egizj non conobbero però il tempio periptero de' Greci; poichè un muro doveva rinchiudere il colonnato, o dove le colonne sono esteriori, si congiungono per una specie di balaustro o stilobate (*plutei*); a guisa di muro forato. Anche i piedritti delle porte sono connessi col fusto delle colonne.

I muri sono di gres, verticali nell'interno, a scarpa di fuori, talchè da' piedi sono talvolta erti fin 8 metri, e l'edifizio ha sembianza piramidale; la superficie piana delle pareti è sempre incorniciata da un astragalo, sopra cui elevasi la cornice, con gocciolatojo poco sporgente, e al disotto un cavetto. Talora il gocciolatojo è ripetuto, e lo spazio fra i due è scolpito in figura di basilischi. Il cornicione serve di parapetto al piano orizzontale del tetto, formato di travi di pietra incrociate, e lastroni congiunti.

Que' tempj potrebbero dirsi un gran libro aperto alla venerazione di tutto il popolo, perchè vi scorga le storie sante, delle quali ogni cosa è coperto.

I palazzi de' re sono imitazione dei tempj, come le loro statue imitano quelle degli Dei. Se non che le sale ipostile sono più vaste; e le camere interne, destinate all'abitazione, sono più variate ed ampie. Nel colossale di Carnak si succedono quattro propilei, un ipostilo di 318 per 159 piedi con centrentaquattro colonne, delle quali le più grandi sono di metri 22. 75. Tal doveva essere il favoloso Labirinto; tale l'Osimandio. Del palazzo di Carnak così parla Belzoni: « Una delle figure colossali sedute innanzi al secondo propileo, di là della via delle sfingi che conduce al gran tempio, è di pietra calcare durissima; misurai 29 piedi dalla testa all'estremità della sede, a piè della quale trovai una figura di donna sedente, alta 7 piedi, forse rappresentante Iside. Le magnifiche rovine del tempio di Carnak, viste in lontananza, non offrono allo sguardo che una vasta mescolanza di propilei, di peristilj e di obelischi che innalzano il loro vertice sopra i cespugli delle palme. La via innanzi alle sfingi dispone il viaggiatore all'imponente aspetto del tempio ov'essa adduce. In fin del viale stendonsi ampj propilei, che conducono a corsìe interne, ove immensi colossi sono assisi sui due fianchi della porta, a guisa di giganti cui fosse stata confidata la guardia di questa sacra soglia. S'arriva quindi al vero penetrale, consacrato all'Essere onnipotente della creazione.

« Come descrivere il senso che provai all'aspetto di quella selva di colonne, ornate di figure ed altri abbellimenti dalla cima alla base, coi capitelli di forma graziosa, com'è quella del loto, i quali piacciono malgrado la mole gigantesca? all'aspetto di quelle porte, di quelle mura, piedestalli, architravi, d'ogni parte insomma dell'edifizio ricoperta di figure simboliche, intagliate o scolpite in bassorilievo, rappresentanti processioni, battaglie, trionfi, offerte, feste e sacrifizj, e tutte relative senza dubbio ai costumi, alle usanze ed alla storia dell'antico Egitto? Immerso in profonde meditazioni non m'era avveduto del rapido corso dell'astro che avea visto sorgere; le masse delle rovine non erano più illuminate che dagli ultimi suoi raggi, allorquando rientrando in me stesso m'accorsi esser tempo di uscire dalla sacra città, caduta in rovine. Tornai a Luxor verso sera; entrato nella capanna di un Arabo, quegli mi cedette parte della sua stanza, e mi diede una stuoja per riposarmi: quale contrasto fra quel povero casale dell'abitatore moderno dell'Egitto, ed i palazzi immensi dell'antico Egiziano! »

§ 309. — Paralleli.

I Francesi che descrissero, si può dir primi, le antichità egizie, e propriamente Jollois e Desvilliers, vollero paragonare quelli cogli edifizj d'altri paesi. Noi li compendieremo:

« V' ha cose che nessuna descrizione può render al vero. I disegni geometrici valgono a dar l'insieme e le proporzioni d'un edifizio, la disposizione e distribuzione sua, ma non l'eleganza e l'effetto. Ci fa maraviglia il trovare nei disegni da noi fatti sul luogo una certa leggerezza in edifizj, che i disegni geometrici mostravanci pesanti e senza eleganza. Ciò non va attribuito soltanto alla prospettiva lineare, ma sopratutto alla prospettiva aerea, i cui effetti sono sì variabili nei differenti climi, ed all'opposizione di una viva luce con ombre ben tagliate e ben disposte. Un tatto fino e sicuro, ed una lunga abitudine di osservare, avevano insegnato agli Egiziani ad apprezzar queste cause, e combinarne gli effetti: ben differenti dai Greci e dai Romani, che trasportando la loro architettura sotto il cielo di Egitto, non parevano averne tenuto alcun conto; donde è poi risultato, che i loro eleganti edifizj hanno apparenza di costruzioni fragili e senza solidità.

« Siccome però, in natura, niente ha assoluta grandezza, e lo spirito dell'uomo non giudica se non per via di rapporti, così soltanto facendo dei ravvicinamenti degli oggetti analoghi possiamo farci uua giusta idea della loro estensione e importanza. Pare dunque non isconvenevole alla cognizione dei monumenti egiziani, e particolarmente a quelli di Carnak, di metterli in parallelo con altri.

« I monumenti greci propriamenle detti, costruiti sotto il governo di Pericle, quando Atene era libera e florida, non possono entrare in paragone con quelli d'Egitto per estensione. L'antico tempio di Teseo, gli edifizj più stimati dagli antichi, come i Propilei ed il Partenone, sono di poca ampiezza; l'ultimo è costrutto ad un bel circa sulle medesime dimensioni del tempio di Carnak, avendo ambidue lunghezza quasi doppia della larghezza.

« Il tempio di Minerva, fra i monumenti greci propriamente detti, ha 214 piedi, 10 pollici e 4 linee di lunghezza, e di larghezza 95 piedi, 1 pollice e 6 linee; e le colonne del peristilio hanno 5 piedi e 8 pollici di diametro, e 32 piedi di altezza. Il tempio di Teseo poi fabbricato circa dieci anni dopo la battaglia di Maratona, ha 100 piedi ed un pollice di lunghezza, su 42 piedi, 11 pollici e 4 linee di larghezza.

« I monumenti della Magna Grecia, che pajono datare da quei bei tempi dell'architettura, nei quali il severo gusto dei Greci non ammetteva alcun ornamento superfluo, non sono più comparabili di quelli di Atene, per estensione, alle grandi costruzioni d'Egitto. Il maggior tempio di Pesto ha 192 piedi e 4 pollici di lunghezza, e 86 piedi e 2 pollici di larghezza; il piccolo è lungo 172 piedi e 4 pollici.

« Nel bel secolo della Grecia, gli Ateniesi hanno costruito su piccole dimensioni tempj di squisito gusto: ma sotto i Romani Atene ha veduto elevarsi con splendore edifizj, che al merito della purità d'esecuzione e dell'armonia in tutte le parti unirono inoltre misure colossali. Il Giove Olimpico richiama alla mente uno dei più grandi edifizj de' Romani: ma non è presentemente conosciuto, che per le descrizioni che ne hanno date Pausania e Vitruvio. Se dobbiamo prestar fede alle loro testimonianze, era racchiuso in un vasto recinto. Era dunque uno dei monumenti, che potevano meglio esser paragonati a quelli degli Egiziani; ed è da dolersi che i viaggiatori non abbiano discoperto sui luoghi vestigia tali da potere stabilire comparazione.

« Se si passa da Atene a Palmira e a Balbek, trovansi rovine di sì magnifici monumenti, che hanno potuto essere considerati come l'estremo sforzo dell'umana potenza prima che l'antica capitale dell'Egitto fosse meglio conosciuta. Chi non è colpito d'ammirazione leggendo i racconti dei viaggiatori intorno alle meraviglie che racchiudono ancora quelle città, una volta sì floride ed ora desolate? Chi non ha inteso con sbigottimento, che a Palmira, in un luogo inviluppato per ogni parte dal deserto, esistono rovine di tal magnificenza, che l'immaginazione può concepire appena? Il gran tempio del Sole è dentro un recinto di 246 metri di larghezza; e 364 colonne di 1.40 di dia-

metro, ossiano 4 piedi e 4 pollici, e di metri 15 1/2, vale a dire 48 piedi di altezza, ne sostenevano le lunghe gallerie ed i vasti portici. Questo tempio offre rottami in una estensione di 60 metri in lunghezza, e di 42 metri in larghezza. Il portico ed il peristilio sono formati di quarantuna colonne di marmo bianco, di più di 16 metri di altezza. Le colossali dimensioni di questi monumenti non sono ciò che eccita più maraviglia; ma le mirabili sculture, di cui i fregi, le cornici e le soffitte sono coperte; i ricchi ornamenti che decorano le incorniciature delle finestre e delle porte. Quanto al gusto, alla purità del disegno e all'eleganza delle proporzioni, Tebe non ha sculture da opporre a quelle di Palmira; ma è molto superiore, per l'ampiezza delle superficie scolpite, ai numerosi suoi monumenti.

« Il palazzo di Carnak, senza contare gli accessorj che ne dipendono immediatamente, ha 358 metri di lunghezza, ed una larghezza di 110 metri, e così supera di gran lunga il tempio del Sole. E poi qual differenza nella maniera con cui gli spazj sono riempiti! Il tempio del Sole sussisteva solo e come isolato nel mezzo del suo vasto recinto, e le mura del palazzo di Carnak racchiudono una serie d'edifizj contigui, che non lasciano, per così dire, alcun vuoto su di una immensa superficie.

« Palmira si fa sopratutto ammirare pe' suoi lunghi viali di colonne d'un solo pezzo di marmo; se ne vedono quattro ordini, formanti viali, che corrispondono alle tre aperture di un bell'arco trionfale; e queste occupano in lunghezza 1229 metri, e vanno a far capo ad una magnifica tomba, formando vasti portici, ornati di grande quantità di statue, e d'iscrizioni monumentali. Il minor numero, al quale si possano portare le colonne, è di 1450, e non ne restano in piedi che 129. A sì gran magnificenza Carnak può opporre i suoi numerosi viali di sfingi, che, posti gli uni dietro gli altri, occuperebbero 2925 metri; ed uno solo di essi ha 2000 metri di lunghezza: essi non racchiusero meno di mille sfingi, delle quali sussistono ancor circa ducento. Questi colossi contengono molta più materia, e richiesero molto più lavoro, di tutte le colonne riunite dei vasti portici di Palmira. È vero che Palmira mostra ancora altre imponenti rovine, e numerose colonne, fra le quali molte di un solo pezzo di granito: ma anche Carnak, benchè non sia che una porzione di Tebe, comprende altri avanzi di tempj, di magnifiche porte, e più di quaranta statue monolite e colossali. Ha Palmira due colonne trionfali di 19 metri di altezza; e le grandi colonne di Carnak hanno 22 metri e formano viali.

« Quanto più ragione v'avrebbe di concedere la superiorità a Tebe, se, in luogo di non considerare che una porzione di quella celebre città, si facesse l'enumerazione dei monumenti che racchiude in tutta la estensione sua? Non vi si contano meno di otto obelischi monoliti, quattro dei quali sussistono ancora integri, e sono di prodigiosa altezza; diciassette atrj di colossale dimensione, con settecentocinquanta colonne, quasi tutte intatte, fra le quali alcune di diametro eguale alla colonna Trajana. Vedonsi tuttora a Tebe settantasette statue monoliti, di cui la più piccola sorpassa le proporzioni naturali, e le più grandi hanno perfino 18 metri di altezza. Il circuito delle rovine di Palmira è di 1572 metri, cioè ad un bel circa il circuito delle rovine di Carnak: ma Carnak non era che una parte della città di Tebe, il cui totale circuito può essere stato di 14 a 15 mila metri.

« Palmira, come Tebe, ha tombe, delle quali vantasi la magnificenza. Sono torri quadrate di quattro a cinque piani, di marmo bianco, e decorate di ricchi ornamenti; e di figure d'uomini e donne in rilievo. Sparse qua e là nella valle che conduce a Palmira, annunziano con isplendore le magnifiche sue rovine. E se crediamo ai viaggiatori, vive e profonde impressioni lascia nell'animo l'aspetto di quei funebri monumenti; ma vincono esse quelle che provansi penetrando in quella misteriosa valle, ove sono scavate le tombe delle antiche dinastie dei re tebani?

« Qual differenza nel risultato degli sforzi dei due popoli! Hanno le più grandi tombe di Palmira tutto al più 15 metri di lunghezza, e circa altrettanto di larghezza, e 25 di altezza: la grotta maggiore della valle delle tombe a Tebe, non ha meno di 111 metri di profondità. L'oscurità di quelle tenebrose dimore, il loro carattere grave e misterioso, operano potentemente sull'anima e tendono a farle parer ancora più vaste ed estese. Se le tombe di Palmira si fanno distinguere per nobiltà ed eleganza di sculture, quelle di Biban-el-Moluk sono degne di osservazione per la moltiplicità e verità dei quadri; non

avvi parete, che non sia lavorata, e le cui sculture non brillino ancor oggi dei più vivi e rilucenti colori.

« Tanta magnificenza in due celebri città è senza dubbio il risultamento di una medesima causa; e tutto porta a credere che Palmira e Tebe fossero animate dal commercio e dall'industria, e che entrambe si applicassero al traffico delle ricche produzioni delle Indie.

« Non è possibile pronunziare il nome di Palmira, senza che le idee si riportino sulla città di Balbek, sua emula in grandezza ed in magnificenza. A noi basterà rammentare che ella racchiude gli avanzi di due magnifici tempj i quali riuniscono a colossale estensione altrettanta ricchezza di sculture, quanta Palmira. Il minore e meglio conservato, ha 83 metri di lunghezza, e 37 di larghezza, dimensioni le quali rendonlo paragonabile, per estensione, ai grandi tempj dell'Egitto, e particolarmente a quello del sud a Carnak; e le colonne hanno di altezza, compresovi base e capitelli, più di 16 metri col fusto: è composto di tre pezzi. Il gran tempio poi, il più rovinato, occupa una lunghezza di 96 metri, avendo una larghezza minore della metà. Queste dimensioni, benchè considerabili, sono ben lontane dai grandi edifizj di Tebe. Non pertanto il recinto che circonda il tempio, è notabile per estensione, avendo 299 metri di lunghezza, e 136 metri di larghezza; ove sono massimamente osservabili un vasto portico, una gran corte ottagona, ed una seconda corte di forma rettangolare, ornata di galleria.

« Il complesso di tutti questi edifizj ha superficie uguale a quella del palazzo di Luxor. Vi si vedono pietre di colossale dimensione; una di 21 metri, ed i viaggiatori attestano il loro stordimento alla vista di pietre sì enormi, poste a sì grande altezza: ma la difficoltà di metterle nel posto che elle occupano, può paragonarsi allo sforzo ed all'arte che è bisognata per trasportare ed innalzare sulle loro basi colossali gli obelischi di Carnak, i quali presentano dimensioni tanto più considerabili?

« Nessuna città del mondo è forse stata abbellita di edifizj nè più numerosi, nè più vasti di quelli che ammiravansi in Roma; ed essa contiene tuttora gli avanzi di molti tempj, fra i quali possono citarsi quelli di Giove Statore, di Giove Tonante, di Antonino e Faustina, del Sole e della Luna, e quello della Pace fatto costruire da Vespasiano: ma nessuno può entrar in parallelo, per estensione, con quello del sud a Carnak. Racchiude poi Roma edifizj di un altro genere, costruiti su dimensioni colossali, il Panteon, il Coliseo, i teatri; ma nelle terme ha fatto particolarmente risaltare una straordinaria magnificenza. Una sola sala delle terme di Diocleziano ha 58 metri e mezzo di lunghezza, e 24 metri di larghezza; e nondimeno sono lontane dall'eguagliare quelle della sala del peristilio di Carnak, che ha 102 metri e mezzo di lunghezza, e 57 di larghezza.

« Se prendansi poi a considerare i numerosi edifizj della moderna Roma, li sorpassa tutti in grandezza e magnificenza il San Pietro, la cui cupola sorge 137 metri: quasi come la gran piramide di Memfi al disopra del ripiano sul quale è fabbricata. Ha questa basilica, nella sua maggior ampiezza 218 metri e 155 di larghezza. Un vasto ferro di di cavallo, e due gallerie precedono a quel maestoso edifizio, e ne accrescono notabilmente l'estensione, portandola a 497 metri: eppure è minore di 36 metri di quella che esiste fra le sfingi, che precedono l'ingresso occidentale del palazzo di Carnak e la porta orientale.

« In Italia il palazzo di Caserta ha 301 metro di lungo e quasi altrettanto di largo; cioè poco differente dal palazzo di Carnak. L'Escuriale di Spagna è lungo 287 metri, e 261 largo, tutto pieno di muri ed edifizj. Versailles sembra ai nostri Francesi il solo comparabile ai monumenti di Carnak; giacchè dalla sala dell'Opera allo stanzone degli agrumi tira 414 metri ».

H. JOLOWICZ, *Bibliotheca Ægyptiaca*. Vi sono disposti per categoria tutti gli scritti pubblicati fin al 1857 intorno, 1 alla topografia, 2 alla storia naturale, 3 alla lingua, 4 alla religione e mitologia, 5 alla matematica e cronologia, 6 alla numismatica, 7 alla storia, 8 all'agricoltura, 9 all'architettura, 10 alla scienza e alle arti dell'Egitto, 11 al museo d'Alessandria, 12 miscellanee.

§ 310. — Antichità in Italia.

L'Italia è, sotto alcuni aspetti, ancor più importante della Grecia, atteso le civiltà così varie che vi passarono. Vi abbondano i monumenti pelasgici o ciclopici (§ 50): seguono le opere etrusche, dapprima limitate all'Etruria propria, ma che ora si scavano pure a Velitra de' Volsci e a Preneste dei Latini, in parte dell'Umbria e nella Campania, e sul Po (§ 122). La prima abbondante raccolta fu quella che, nel 1828, Luciano Buonaparte principe di Canino fece sul fiume Fiora (*Arenixia*), ov'egli presume stesse la necropoli di Vulci: illustrò egli stesso i bei vasi scoperti, che poi furono venduti al museo Britannico. I signori Candelori e Feoli continuarono gli scavi, e se ne arricchirono i musei di Berlino, di Monaco, di Leida e del re d'Olanda, oltre le raccolte di molti privati e di alcune città in Italia, come la Guarnacci e la Franceschini a Volterra, la Venuti a Cortona, l'Ansidei, l'Oddi a Perugia, la Buccelli a Montepulciano, la Ruggeri a Viterbo, il camposanto di Pisa, il museo Gregoriano a Roma, il museo Borbonico, le collezioni Jatta e Santangelo a Napoli ecc. In quest'ultima è principalmente ad ammirare la quantità di vasi di forme stravaganti, che provano somma ricchezza d'immaginazione. Ampiamente noi ne discorremmo nella *Storia degl'Italiani* cap. III.

Le colonie greche nella Magna Grecia e nella Sicilia lasciarono una miniera di monumenti. In Agrigento magnifico spettacolo doveva offerire ai naviganti quel porto incoronato da superbi edifizj, ove ciascun dio aveva un tempio; e tre di questi ancora sussistenti ne attestano la splendidezza. Quello della Concordia è il più insigne monumento dell'isola, molto somigliante al Partenone. Quello di Giove Olimpico, per l'ardimento della costruzione e la grandezza delle proporzioni, era posto a pari con quel di Diana in Efeso. Le colonne doriche erano di 20 metri, sovra 4 di diametro, e nelle canalature un uomo può stare come in una nicchia. Sopra un frontone era scolpita la pugna dei Giganti donde trasse il titolo; sull'altro, la presa di Troja.

Selinunte, colonia d'Ibla, all'ovest d'Agrigento, fu sterminata da Annibale nipote d'Amilcare, ducenquarant'anni dopo fabbricata; onde i tempj, scopertivi non ha molti anni, risalgono a un'antichità, per lo meno contemporanea ai più vetusti monumenti architettonici d'Atene. Sette se ne trovarono, tutti, fuor del minore, circondati di portici, con colonne nascenti. Un di essi è il terzo in ampiezza che l'antichità ergesse, mentre secondo è quel d'Agrigento, e primo la Diana

Pianta delle rovine d'Agrigento.

A tempio di Vulcano; — B tempio di Castore e Polluce; — C tempio di Giove Olimpico: — D tempio d'Ercole: — E Tempio della Concordia: — F sepolcri: — G tempio di Giunone Lucina; — H tempio di Proserpina; — I sepolcri; — J cimitero; — K tempio di Falaride; — L sepolcro di Terone; — M tempio di Esculapio; — N città moderna; — RR spiaggia.

in Efeso. Le metope ivi scoperte segnano il passaggio dall'arte egizia alla greca.

Selinunte ebbe nome dal petroselino che prospera ne' suoi dintorni, e che essa portava nel suo stemma. Giace in riva al mare a mezzodì dell'isola in un vasto piano, diviso da un vallone, ove oggi stagnano l'acque pluviali, e la chiamano Terra de li Pulci. Se la guardi dal capo Granitola, la credi ancora una gran città; accostandoti riconosci che tutto è ruine, ma così gigantesche che tramutano la melanconia in stupore, e la fantasia si compiace con quei massi enormi, con quegli immani rocchi ricostruir edifizj che parrebbero fatti per una generazione di giganti. E *pilieri de' giganti* erano appunto denominati dal vulgo, al quale solo erano conosciuti dopo che probabilmente un tremuoto volse sossopra que' colonnati. Tardi vi si applicò l'attenzione degli antiquarj; e sopra l'alta collina prossima al mare, che sembra fosse l'antica acropoli, s'intrapresero escavazioni, onde vennero al giorno tempj dorici, sul maggiore dei quali, periptero esastilo, sovra diciassette colonne posava un cornicione con un fregio dorico, fra' cui triglifi stavano metope preziose, anteriori d'un secolo e mezzo a quelle d'Egina, che si contano per le più antiche di Grecia. E sette sono que' tempj, parallelamente disposti su due colline, tutti, dal minore in fuori, circondati da colonne doriche, nascenti e fortemente rastremate, coll'echino molto sporgente, e viepiù in grazia del sottoposto cavetto. In due di essi, colonne a doppia schiera sostengono il portico nel prospetto, e il pronao chiuso a modo di vestibolo, e le mura della cella prolungate senza pilastri nè colonne; disposizioni che si riscontrano soltanto nei monumenti egizj. Nelle metope suddette in rozzo tufo, rappresentanti Ercole coi Lapiti, Perseo con Medusa, ed altre scene mitologiche, la monotonia delle teste in profilo tagliente senza cognizione dello scorcio, le barbe a punta, gli occhi fessi al modo degli uccelli, le bocche, i capelli, le pieghe sentono il far rituale, che copia tipi convenzionali anzichè la natura, e indicano il passaggio tra l'arte egiziana e la greca. La prima predomina nelle più antiche; due s'accostano ai marmi d'Egina; nelle altre cinque le variate pose e il piegare degli abiti mostrano un'arte avviata al movimento ordinato e alla rappresentazione animata della classica Grecia. In generale però le opere plastiche dell'isola non ne pareggiano la grandiosità architettonica, nè mai abbandonarono l'arcaismo.

Se volgiamo a Siracusa, abbiamo opere più ingentilite e tondeggianti; ed oltre i sepolcri, i tempj, ed uno stilobate lungo 125 passi, il quale sostiene un'ara oblunga detta di Gerone II, che aveva cornice dorica, poc'anzi si scoperse l'acquedotto che provedeva copiosamente di acque l'isola Ortigia, passando di sotto al mare, e scendendo alla profondità di circa palmi 110, sì che il punto ove oggi le escavazioni sono giunte, sta un tre metri sotto del livello del mare. Così l'arte moderna perderà il vanto di aver arditamente aperta una via sotto il Tamigi, se fin dagli antichissimi tempi la possanza siracusana conduceva le acque sotto il porto Laccio: ed il mito di Alfeo, che preso d'amore per la ninfa Aretusa veniva dal Peloponneso per via sotterranea a raggiungerla in Ortigia, *incorruptarum miscentes oscula aquarum*, avrà storica spiegazione. L'anfiteatro, formante un'elissi molto allungata, parte costruito di pietroni, parte tagliato nel masso, probabilmente fu fatto dai Romani ad uso della colonia postavi, giacchè non sarebbe proporzionato all'antica popolazione. Più accuratamente era stato fabbricato il teatro, che Diodoro Siculo farebbe il più insigne di Sicilia; e posto nel luogo più popoloso della città, offriva agli spettatori la vista del mare, del gran porto, dell'isola Ortigia, delle belle campagne irrigate dall'Anapo, e de' migliori edifizj della città. Altrettanto meravigliose sono le catacombe, che serpeggiano per molte miglia sotto Acradina, Tiche e Napoli, attestando dal numero dei morti l'immensa popolazione di quella città.

Nè manca di che ammirare a Catania, sebbene molti fabbricati rimangono sepolti dalle lave; come il teatro costruito di grandi massi senza cemento, il tempio di Cerere e tant'altri cimelj, che tratti in luce dalla munificenza del Paternò principe di Biscari, formano uno de' più ricchi musei. Sotterranei e sculture gigantesche si hanno pure a Lilibeo, tomba della Sibilla Cumana, poi riedificato dagli Arabi col nome di Marsala, cioè porto di Dio, e da poco tempo reso celebre per la manifattura dei vini stabilitavi da una società inglese. Stupendo poi è a Taormina il teatro, che da una banda mostra il clivo scendente fino al mare Jonio, dall'altra la pendice che sale al fumante vertice del Mongibello: statue, colonne, vasi, che l'adornavano, caddero a pezzi od arricchirono la moderna chiesa: e le volte e le nicchie artifiziosamente disposte per moltiplicare la

voce degli attori, non ripetono più che il grido d'ammirazione degli stranieri e il gemito de' paesani.

In molte chiese di Sicilia si posero antichi sarcofagi ed ornati: alla splendidezza architettonica non vanno pari le opere plastiche: pure ve n'ha diverse di maniera antica.

Antichi monumenti di Siracusa, illustrati da G. M. CAPODICCI. Siracusa 1816, 2 vol.; ma principalmente le opere del duca di SERRADIFALCO.

Nel regno di Napoli basterebbe nominare Ercolano e Pompej. Ercolano, a sei miglia da Napoli, sovra un'eminenza vicina al mare, bagnata da due fiumi e cinta da piccole mura, con porti e castello, fu abitata in prima dagli Oschi, poi da Tirreni e Pelasgi, tre generazioni prima della guerra trojana, infine da Sanniti. Se ne può negli autori seguir la storia fino al consolato di Regolo e Virginio, quando, il 5 febbrajo del 63 d. C., un tremuoto la guastò. Era questo foriero delle eruzioni del Vesuvio, vulcano silenzioso da lunghissimo tempo, e che il 23 novembre del 79 eruttò furiosamente, e coperse di lava o di lapilli tutte le terre circostanti. Allora rimaser sepolte dalle lave Ercolano e dai lapilli Pompej, cittadina nove miglia distante, fondata dai popoli stessi, e denominata forse da *pempein* inviare, perchè molte merci spedivansi pel Sarno, alla cui imboccatura era posta. Gli abitanti poterono camparsi quasi tutti; e calmato lo spavento, tornarono a scavare per trasportar fuori delle antiche case il buono e il meglio: e colonne, statue, marmi sappiamo che ne levò Alessandro Severo.

Così rimasero fino al 1713, quando Emanuele di Lorena principe di Elbeuf, cercando marmi per abbellire una sua villa al Granatello presso Resina, s'imbattè a far un pozzo che riusciva nel teatro d'Ercolano. Subito ne trasse colonne e statue, che parte inviò al principe Eugenio di Savoja, parte a re Luigi di Francia, parte dovette cedere al governo il quale volle serbar per sè tali scavi. Solo nel 1738 cominciaronsi questi con assennata curiosità; e l'importanza loro fece che re Carlo VII ordinasse di riporre ogni trovato in un museo accanto al suo palazzo di Portici, ove subito divennero oggetto di studio agli antiquarj. Se non che Ercolano è posta sotto al grosso borgo di Resina, onde lo scavarla minaccerebbe rovina a questo. Furono pertanto limitati gli scavi, che però diedero ricchezze incomparabili; e alcune parti, dopo indagate, tornaronsi a colmare.

In Pompej vedonsi frequentissimi i ristauri da un recente guasto. Poi del tremuoto fa parola l'iscrizione trovata sul tempio d'Iside: N. POPIDIVS N. F. CELSINVS ÆDEM ISIDIS TERRAEMOTV CONLAPSVM A FVNDAMENTO P. S. (*pecunia sua*) RESTITVIT. HVNC DECVRIONES OB LIBERALITATEM CVM ESSET ANNORVM SEX. ORDINI SVO GRATIS ADLEGERVNT. Si disputò se leggere *sexdecim* o *sexaginta*, e par da ritenere *sex*. L'adulazione non conta gli anni.

Du Theil sostenne che Pompej stesse ancora in piedi al tempo di Adriano, e fosse distrutta uscente il v secolo. Lo confuta DE HOFF, *Gesch. Veränderungen der Erdoberfläche*, 1824, parte II, p. 195-199.

Di che stagione sia stata sepolta Pompej s'ignorava, finchè non è guari si scopersero fiori di melagrano; il che la fa porre tra giugno e luglio. Ultimamente si ebbe l'idea di conservare gli scheletri e le ossa che si trovano, sperandone nozioni etnografiche. Gli scavi si fanno a precipizio dopo la rivoluzione di quel paese e sotto la direzione del sig. Fiorelli. Si trovò un gran palazzo con doppio peristilio e musaici e freschi e un forno dov'era ancora il grano, la pala, e la bottega con 82 pani e il cassetto con 500 monete.

Fausto e Felice Nicolini cominciarono una uuova illustrazione di Pompej e suoi monumenti.

Poco prima (1689) uno scavo fortuito avea dato conoscenza di Pompej. Messa in maggior distanza dal Vesuvio, non fu raggiunta dalla lava, ma solo dai lapilli, sicchè l'azione del fuoco non vi fu sentita, e con maggior interezza si conservarono le case, sepolte fin al tetto: giacendo poi alla campagna; non v'è altro ritegno agli scavi se non quello che impone la diligenza di non guastare, e di passar allo staccio tutta la terra che se ne rimove. Gli scavi, cominciati il 1755, continuano tuttodì con iscoperte sempre nuove; e vi si riscontra al vivo la rappresentazione della vita antica, non solo quanto

alle arti, ma e più per la domesticità; onde le particolarità di esse possono incarnare il quadro, di cui Roma non offre che i contorni in grande.

Vedi il cap. XXIV del Libro VI della nostra Storia Universale.

L'accademia Ercolanese fu fondata a posta per esaminare e dicifrare quelle antichità; e Quaranta, Janelli, Guarini, Avellino, Rossi ed altri vi continuarono la gloria di Mazzocchi e Passeri. Gli atti di essa e le descrizioni varie che comparvero su quelle antichità, ma ancor più la vista del museo Borbonico, dove tanta ricchezza fu adunata, sono il maggior sussidio alla scienza di cui trattiamo; perciò ogni tratto ce ne tornò menzione.

Il museo Borbonico, ricco in ogni parte, in bronzi non ha confronto. Insigni statue vi sono il Mercurio, il Fauno, le Danzatrici, la famiglia Balbo, la Venere Callipiga. L'Elio Aristide, o come altri dicono, l'Eschine, che qui produciamo, è certo una delle migliori antiche. E quanto al vedere i capolavori antichi si geme de' restauri fatti di tempo in tempo, tanto piace il trovar intatte quelle di recenti scavi e qui e in Roma al Laterano. Ricca vi è pure l'unione di ori e vasi preziosi, ma non quanto al gabinetto delle medaglie di Parigi. Unica invece è quella delle pitture a fresco, che sono i soli dipinti antichi pervenutici, e che mostrano le decorazioni interne delle case loro. Numerosissimi sono i vasi dipinti, fra cui preziosissimi quello della Cassandra e delle Baccanti. quel delle Amazoni, d'Archemoro, di Tereo; inoltre pietre incise, vetri, terre cotte, musaici, i papiri d'Ercolano, un gabinetto osceno: vi furono concentrate anche le figuline volsce del museo Borgiano di Velletri. V'è poi la più curiosa suppellettile della civiltà sicula e italo-greca, e cresce ogni giorno per gli scavi continuati e per gli accidentali trovamenti.

La spiaggia da Napoli a Miseno è un museo continuo, e principalmente notevoli sono i tempj di Pozzuoli e il suo anfiteatro, la piscina, le tombe. Poi magnificentissimo è l'anfiteatro di Capua, ne' cui contorni or fa insigni scoperte il capitano Novi. A Benevento è un arco trionfale: altri altrove. Più addentro si trovano i famosi ruderi di Pesto; ruine doriche di un tempio esastilo a Metaponto; altri a Taranto, a Turi, a Crotone, a Locri, ove furono trovati bellissimi bracciali di un'armadura portante la battaglia delle Amazoni.

Nel tallone dell'italico stivale, ora povero di coltura e d'abitanti, fiorirono i Messapi, ricchi di molte città, quali sul litorale Adriatico Gnathia (*Fasano*), Brindisi, Valezio (*Baleso*), Otranto; sul golfo di Taranto la città che gli dà nome; Nereto (*Nardò)*, Alezio (*Alizza)*, Uzento; nell'interno Celio, Uria, Rudie (*Ruggie*), Vaste (*Basta*). Di tempo in tempo porgono tributi all'archeologia.

Il 1848 presso Agnone fu trovata una lamina di bronzo, certo antica, con ventisette linee da una parte e ventitre dall'altra, in osco, dove si enumerano da venti divinità indigene, non ancora miste colle greche; Giove, custode del Comune e regolatore delle fatiche giornaliere; Panda, guardiana delle messi; Geneta, preside alle nascite; Ercole, custode del limitare e della proprietà.

A Gozo è segnalato il tempio dei Giganti; che alcuno pretese antediluviano.

A tacere i più antichi, vedansi

Fr. Blume, *Iter italicum.*

Targioni-Tozzetti, *Relazione d'alcuni viaggi in Toscana.*

Hase, *Nachweisungen für Reisende in Italia.*

Dorow, *Voyage archéologique en Etrurie.*
Stackelberg, *Alteste Denkmäler der Malerei, oder Wandgemälde aus den Hypogäen von Tarquinii* 1827.
Biscari, Paternò, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia.*
Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari.*
Hittorf e Zanth, *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne.*
Duca di Luynes e Serradifalco, *Antichità di Sicilia.*
Saint-Non, Denon, Paris, *Voyage pittoresque de Naples et Sicile.*
Panofka e Gerard, *Neaples antik Bildwerke.* Stuttgard 1828.
Le antichità d'Ercolano. Napoli 1757-92, 9 vol. — Primi membri dell'accademia Ercolanese furono Mazzocchi, Zarillo, Carcani, Galliani, Ronca, Ignara, Paderni, Pianura, Castelli, Aula, Monti, Bajardi, Giordano, Valletta, Pratillo, Cercati, Della Torre, Tanzi; e fecero l'edizione di quelle antichità a spese del re, che davasi in dono. Poi monsignor Marcello Vonuti, l'abbate Ridolfino suo fratello, il cardinale Quirini, Maffei, Gesnero, Anton Francesco Gori, Matteo Egizio l'abbate Martorelli, Giambattista Passeri, il padre De Rossi, il padre Paoli, Cochin disegnatore, Bellicard architetto, W. Hamilton, l'abbate Saint-Non, e altri illustrarono quelle ed altre antichità.
Fausto e Felice Niccolini, *Museo Borbonico:* e *Le case e i monumenti di Pompej disegnati e descritti.* 1854.
Hamilton, *Relazione delle scoperte fatte a Ercolano e Pompej, con una storia di queste città.* Edimburgo 1837, 2 vol.
De Jorio, *Sugli scavi di Ercolano,* e *Piano di Pompej.*
Raoul-Rochette, *Choix de peintures de Pompej, la plupart de sujet historique, lithographiées en couleur, et publiées avec l'explication archéologique de chaque peinture, et une introduction sur l'histoire de la peinture chez les Grecs et chez les Romains.* Parigi 1844,
Raoul-Rochette e Bouchet, *Choix d'édifices inédits de Pompej.*
W. Gell, *Pompej.* Londra 1816 e 1830.
Ernest Breton, *Pompeja décrite et dessinée.* Parigi 1854.
W. Zahn, *Die Schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde ous Pompej, Herculanum und Stabiæ, nebst einigen Grundrissen und Aussichten.* Berlino 1826-56. Con note di Ottofredo Müller, F. F. Welcker.
W. Ternite, *Wandgemälde aus Pompej und Herculanum.* 1828 e seg.
J. Overbeck, *Pompeji in seinen Gebäuden, olterthümern und Kunstwercken.* Lipsia 1856.
G. Fiorelli, oltre i *Monumenta epigraphica pompejana* diede un'ampia pianta di Pompej a 1|333 del vero, in 42 fogli di oltre 9 metri quad. e *Pompejanarum antiquitatum historia quam ex codicibus MSS et a schedis diurnisque quæ in publicis aut privatis bibliothecis servantur.* R Alcubiere, C. Weber, M. Cixia, J. Carcoles ecc.Napoli 1860. Il I volume (1861) comprende gli scavi dal 1748 al 1818.
Luigi Grimaldi, *Studj archeologici sulla Calabria Ultra Seconda.* Napoli 1845.

La Sardegna presenta molti edifizj ciclopici, massime i Nuraghi; e molte tombe scavate nel vivo. Il museo di Cagliari possiede una ricca collezione di idoli fenicj, trovati nelle pianure dell'isola, d'ordinario presso que' monumenti.

Bullettino archeologico sardo, diretto dal can. Gio. Spano. Cagliari 1855 e seguenti e le opere di Alfonso Lamarmora.

La primitiva Roma stette sul colle Palanzio, nel recinto di appena un miglio quadrato, con tre porte, *Romana, Capena, Mugonia.* Numa Pompilio (uomo o dinastia che intendasi) ampliò quel recinto inchiudendovi pure il colle Capitolino e la parte più prossima del Quirinale, alle predette aggiungendo la porta *Carmentale*, che fu poi detta *Scellerata* da che ne uscirono i trecento Fabj. Tullo Ostilio cinse anche il Celio per collocarvi i vinti Albani. Poi Anco Marzio collocò i Latini sull'Aventino, murandolo. Lucio Tarquinio asciugò il Velabro, palude nell'avvallamento tra il Palatino, l'Aventino e il Capitolino; e meditava una nuova cerchia di mura, che fu poi compita da Servio Tullio, aggiungendo il resto del Quirinale, e i colli Viminale ed Esquilino, sicchè vi furono compresi sette colli, restando il Gianicolo di là dal Tevere a guisa di cittadella.

La mura correva sul ciglio dei colli, cominciando sulla sinistra del Tevere al fôro Olitorio presso il teatro di Marcello, e seguendo il lato settentrionale della rôcca Capitolina, scendeva al sepolcro di Cajo Bibulo, poi per la valle che separa il Capitolino dal Quirinale, saliva sull'alto di questo verso le Quattro Fontane, donde secondava il colle lungo il circo di Flora, piegando poi incontro alla moderna porta Salaria. Quivi cominciava l'aggere su cui la mura era fondata, e continuava per l'altura sovrastante ai colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, fin all'arco di Gallieno ove l'aggere terminava. Allora

sceso l'Esquilino, la mura saliva sul Celio presso il Laterano, indi per la sommità meridionale del colle dove ora sta Santo Stefano Rotondo, scendeva a valle tra il Celio e l'Aventino; coronati i quali, tornava a raggiungere il fiume là dov'erano e sono tuttora le conserve del sale. Di là dal Tevere, le mura staccavansi dal fiume in due linee rette per congiungersi colla cittadella gianicolese di Anco Marzio. Calcolano il giro di otto miglia, cioè 12,500 metri.

Ventitre o ventiquattro porte vi si aprivano: *Flumentana* presso il fiume: *Trionfale* donde entravano i vincitori pigliando la via Sacra verso il Campidoglio; *Carmentale*; *Ratumena* alle falde del Capitolino; una, il cui nome non consta, sull'altura occidentale del Quirinale; un'altra sul colle medesimo presso il palazzo pontifizio; la *Salutare* in vetta ad esso colle, ove ora le Quattro Fontane; una presso gli orti Sallustiani; la *Collina*, da cui partivano le vie Salaria e Nomentana, e fuor della quale stava il campo Scellerato; *Viminale* nella villa Negroni; l'*Esquilina* presso l'arco di Gallieno, donde moveano le vie Prenestina, Labicana, Tiburtina; la *Mezia* poco lontana; la *Querquetulana* sulla via Labicana presso i Santi Pietro e Marcellino; la *Celimontana* presso San Giovanni in Laterano; la *Ferentina* sul Celio presso Santo Stefano Rotondo, donde si usciva verso il bosco della dea Ferentina, ove ora è Marino, convegno dell'assemblea dei popoli del Lazio; la *Capena*, da cui partivano le famose strade Appia e Latina, aprivasi nella gola fra il Celio e l'Aventino; la *Nevia*, al crocicchio delle vie Aventina e di Santa Balbina, menava ai boschi Nevj, solito rifugio de' malfattori; la *Radusculana* sotto la chiesa di San Saba alla falda meridionale dell'Aventino; la *Lavernale* sull'Aventino; la *Mavale* accanto al bastione di Paolo III; la *Minucia* sulla sommità dell'Aventino; la *Trigemina*, ove è l'arco della Salaria, così detta perchè avea tre fornici. Quelle della parte occidentale sono incerte.

Dentro e fuori, uno spazio sacro detto il *Pomerio*, non potevasi nè edificare nè coltivare. Silla e Cesare lo estesero, ma non dilatarono la mura.

La città era divisa in quattro regioni o tribù: *suburbana*, *esquilina*, *collina*, *palatina*.

L'antico recinto di Servio fu da Augusto partito in quattordici regioni, che erano:

1. Al sud *Porta Capena*, ove il tempio dell'Onore e della Virtù, o di Bacco, qual vedesi nella figura qui sotto, quello di Marte Estramurano, le terme di Severo e di Comodo.

2. La *Cœlimontana* sul monte Celio, ove la casa de' Laterani, la *Mica Aurea* fondata da Domiziano, le scuole dei gladiatori, e il piccolo campo di Marte.

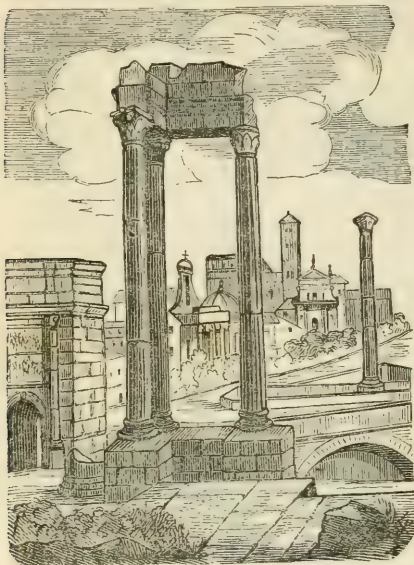
3. *Iside e Serapide* nella valle fra il Celio, il Palatino e l'Esquilino; dove le terme di Trajano e di Tito, la Casa aurea di Nerone, le grandi vie Suburra e Carinæ, il Coliseo capace di centventimila spettatori.

4. *Via sacra* fra l'Esquilino, il Palatino e il Quirinale. Suoi monumenti erano i tempj della Pace, di Roma, d'Antonino e Faustina, il colosso di Nerone, gli archi trionfali di Tito e di Costantino, la via Sacra, la Scellerata, la Sandalaria ove stavano i libraj.

5. Gli *Esquilini* chiudeano parte dell'Esquilino e il Viminale, coi monumenti del *Castrum Prœtorianum*, la casa e i giardini di Mecenate, l'arco di Gallieno, il *Vivarium* serraglio delle belve per l'anfiteatro.

6. *Alta Semita* sul Quirinale, ove le terme di Diocleziano e di Costantino, i tempj di Quirino, del Sole, di Flora, della Salute, i giardini di Lucullo, di Sallustio, ecc.

7. *Via Lata* fra il Quirinale e il campo Marzio, col fòro Suario, il portico di Costantino, ecc.

8. *Forum Romanum* fra il Capitolino, il Palatino e il Tevere. Monumenti: il Miliario aureo da cui partivano tutte le strade romane, il Comizio; la curia Ostilia, il tempio di Castore, di Giove tonante, qual vedesi nella figura qui contro, la basilica Porzia, la colonna Mevia, il tempio di Vesta, la basilica di Giulio Cesare, i nuovi rostri, il tempio di Saturno, il Campidoglio, l'arco di Settimio Severo, ne diamo la figura qui sotto, la cittadella, i fôri di Cesare, d'Augusto, di Trajano, ecc.

9. *Circus Flaminius* nella parte più settentrionale, col mausoleo d'Augusto, il Panteon d'Agrippa, il teatro di Balbo, l'anfiteatro di Statilio Tauro, il teatro di Marcello, la curia di Pompeo, la Villa pubblica, dove faceasi il censo e si ricevevano gli ambasciatori stranieri.

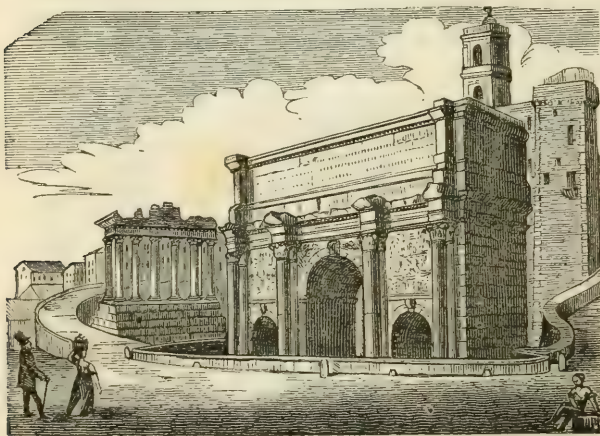
10. *Palatium* col palazzo imperiale.

11. *Circus maximus* fra il Palatino e l'Aventino.

12. *Piscinæ publicæ* fra l'Aventino e il Celio.

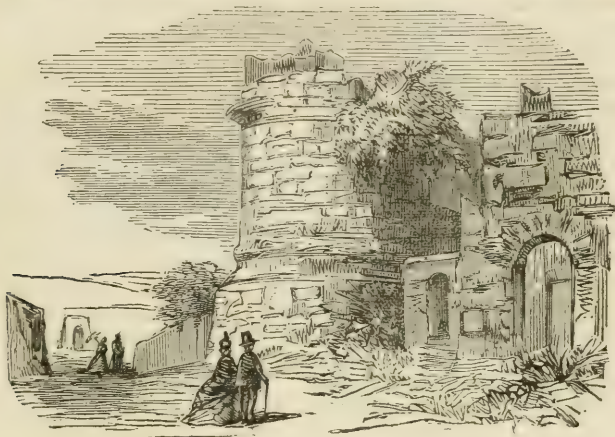
13. *Aventinus* che chiudea l'*Armilustrum*, ove faceasi la rivista degli armati.

14. *Trans Tiberim*, ove i giardini di Nerone, la mole d'Adriano, le terme di Aureliano. Tale divisione durò fin ad oggi.

Roma crebbe di magnificenza e d'estensione sotto gl'imperatori, tantochè Aureliano la chiuse di nuove mura laterizie, quali in molti luoghi si vedono tuttora e giravano circa dodici miglia. L'intento principale era d'inchiudere i nobilissimi edifizj attorníanti il campo di Marte, sicchè staccandosi dalla sinistra del fiume presso porta Flaminia, la mura cingeva verso oriente il Pincio, poi il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino, il Celio, l'Aventino e allargandosi per abbracciare il Testaccio, toccava il fiume; di là del quale tornava molto più in fuori dell'odierna porta Portense, donde salendo il fianco meridionale del Gianicolo, fiedeva alla porta San Pancrazio; per scendere alla Settimiana; talchè non fu più la città dei sette, ma dei dieci colli. Il Vaticano fu ricinto soltanto da papa Leone IV, formando la Città Leonina.

Nella nuova cerchia Roma ebbe da quindici miglia di giro, non contando i sobborghi, con trentasette porte, da cui partivano trentuna strade militari; otto ponti, ducenquindici strade maggiori, diciannove fôri, quattrocento tempj, cinque naumachie, quattordici acquedotti, trentasei archi di trionfo, cinquanta colossi, infinità di teatri, d'odeoni, di curie, di statue.

Roma è un continuo museo per la quantità di ruine; tutto vi porta l'impronta della grandezza, e capolavori s'incontrano ad ogni piè sospinto, od almeno memorie, epigrafi e frantumi; onde colà è la vera sede dell'archeologo, colà si formarono quelli che in mag-

gior fama salirono. Però i luoghi medesimi non sono ben accertati; e sulla situazione di molti edifizj una critica accorta potè oggimai vincere molti pregiudizj del vulgo dotto e popolano. Trovansi maggiori avanzi antichi nella parte che fu abbandonata, e dove gli edifizj moderni non fecero sgombrare i prischi. Ciascuna non solo delle regioni, ma dei monumenti ebbe illustrazioni speciali.

Nel 1850 Pio IX ordinò di scavare la via Appia, cominciando alquanto al di là dal sepolcro di Cecilia Metella, e sulla larghezza di 22 metri, in modo che venne in luce una quantità di monumenti sepolcrali che ornavano i due margini della strada, con belle iscrizioni e con notevoli capi d'arte, alcuni de'quali salgono al quarto secolo di Roma; d'indicibile varietà di forme e grandezza, dalla piramide fin alla stela, dall'edicola al semplice sarcofago; appena sorgenti da terra, o elevati a due e a tre piani, con caratteri grossolanamente intagliati nel peperino, o elegantemente sotto bei fregi di marmo.

Gli orti Farnesi furono comprati da Napoleone III che vi ordinò scavi, certo fecondi di tesori, stando nella parte più antica della città, la *Roma Quadrata*.

Nel 1856 s'intrapresero scavi ad Ostia, e diedero molte preziosità, fin cento iscrizioni, alcune anche grandi, molti sarcofagi, sculture d'assai pregio, quattro grandi musaici, un de' quali ha 64,000 palmi quadrati di superficie, a bellissimi fiori, e si collocherà in una sala del Vaticano.

In nessun paese sono così numerosi e ricchi i musei. Quello del Vaticano non ha pari al mondo, nè per gran pezzo potrà averlo. Sotto Benedetto XIV appena vi erano raccolti alcuni pezzi per ornamento del palazzo; ora si compone del Pio-Clementino, cui si aggiunse il nuovo braccio; e ultimamente il museo Gregoriano di monumenti etruschi, che è tutto quel di prezioso che può vedersi per quantità, come per scelta, ordine e conservazione di pezzi, d'alta importanza storica o artistica, avendovi radunato quant'era sparso per le città di Todi (*Tuder*), Bolsena (*Vulcinium*), Cervetri (*Cære*), Norcia (*Nursia*), o in collezioni particolari; onde può dare idea compita dell'arte etrusca. Prima s'incontrano i lavori più rozzi, tombe semplici e grossolane con figure goffe e bislunghe, pieghe dure e parallele, somiglianti alle egizie, come le tante nere trovate nelle tombe primitive eccetto l'acconciatura de' capelli che raccolgono dietro al capo in una borsa, qual s'usava settant'anni or fa, o li dividono in treccie cascanti sul petto e fin ai talloni. Molte urnette d'alabastro erano destinate alle ceneri, con bassorilievi scorretti; lavoravansi a Chiusi, Perugia, e massime Volterra, per la facilità d'aver l'alabastro. Alcuni gruppi figurano azioni, di cui più non raccogliamo il senso. Le statuine e i busti sono ritratti, men freddi degli egizj, talvolta anzi manierati, e con gran rilievo di muscoli ed ossa. I bassorilievi sono stampati con molta intelligenza, spesso in tavolette quadrate per fregio degli appartamenti, e già sentono del greco: erano molto cercati per Italia e Grecia, sinchè Fidia rivolse l'arte dall'imitazione della schietta natura al culto del bello, diffuso

a Roma colla conquista della Magna Grecia. V'ha pure statue da emular le greche, massime quella d'un guerriero di bronzo, trovata a Todi; galanterie veramente uniche, tratte da un sepolcro di Cervetri; altre preziosità degli scavi di Toscanella, Camposcala, Tarquinj, Bomarzo; copie delle pitture che ornano i sepolcri di questi luoghi, e l'esatta imitazione d'uno di essi colla distribuzione dei sarcofagi e dei vasi, e coi due leoni all'ingresso come trovaronsi a Vulci. Le sole minuterie d'oro valgono quattrocentomila franchi; e mostrano come gli Etruschi sapesser finalmente lavorare l'oro in foglie; in fili, in treccie: filavano anche il vetro e faceano smalti, e v'ha tazze ornate a bassorilievi di gusto asiatico. Aggiungete carri, bracieri, una tavoletta da donna colle bazzicature necessarie per lisciarsi e strebbiarsi e comparire. Se tanto sepellivasi, quanta doveva essere la ricchezza?

Il museo Egizio, oltre i papiri, è importante per le imitazioni di lavori egiziani che si fecero all'epoca d'Adriano. Va pur crescendo il museo Cristiano. Il Capitolino fu fondato da Clemente XII, accresciuto da Benedetto XIV. Al palazzo di Laterano cominciossene un nuovo per oggetti d'architettura, con monumenti di Vejo, e col gran musaico tratto dalle terme di Caracalla, rappresentante gladiatori: ivi son pure molte urne cristiane. Il Kircheriano nel Collegio romano è il più ricco di antichità indubbiamente italiche, con moltissimi bronzi e monete dell'Italia primitiva. Dell'Albani gia doviziosissimo e prediletto da Winckelmann e Zoega, le raccolte arricchirono i musei di Parigi, Londra, Monaco. Il Borghese fu comprato da Napoleone e posto al Louvre, ma molto di nuovo radunò quella famiglia massime statue scavate presso porta Salaria, o tratte dalle tenebre. Il Barberini rimane cospicuo anche dopo il molto che mandò a Londra e a Monaco. Altre anticaglie hanno le ville e i palazzi Mattei, Giustiniani, Farnese, Ludovisi, Medici, Odescalchi, Negroni, Panfili, Altieri . . . e l'Istituto archeologico, e le case di studiosi e d'artisti. Il marchese Campana avea raccolto quantità di vasi, e sopratutto di orerie, e aperto due colombarj presso porta Latina; collezione, la più insigne che mai un privato facesse, e che divenne ora sciaguratamente famosa per un processo criminale. La Capranesi è ricca di pietre incise. Altre ne possiede la Kestner. Adesso appunto (1858) grandi scoperte fa sulla Via Latina Lorenzo Fortunati. Ormai collezioni particolari nuove sarà difficile fare; e molte delle vecchie passarono ad ornar altre capitali.

Moltissimi edifizj e più lavori plastici andarono o guasti o rapiti nei secoli scorsi; ora l'autorità vigila alla conservazione de' vecchi e allo scavo di nuovi. Corre per le bocche che Roma possiede sessanta o settantamila statue; e il primo a dirlo dev'essere stato l'abbate Barthélemy; i seguenti lo ripeterono, ma non regge il conto neppure a un decimo.

Alla notevolissima *Beschreibung der Stadt Rom* è premesso un catalogo di tutte le descrizioni di Roma, cominciando dal *Curiosum urbis Romæ*. In essa, gli antichi monumenti figurati sono descritti da Gerhard; dei marmi e delle pietre adoprate negli antichi edifizj e delle basiliche e del palazzo Vaticano parla Platner; delle catacombe, Röstel; del museo Vaticano, Gerhard e Platner; della biblioteca e dell'archivio, tutti i collaboratori. La parte topografica fu combattuta da G. Becker nel *Manuale delle antichità romane*, Lipsia 1843, e così da Canina, Nibby, Bruno, Göttlin, e ultimamente l'inglese Dyer, studiati i luoghi, librò le opposte sentenze. Or la guida più usitata è quella del marchese Melchiori.

Memorie dell'Istituto di corrispondenza archeologica; e *Atti della Accademia archeologica*, dove le recentissime scoperte sono illustrate da P. E. Visconti.

Gell, *The topographie of Rom ánd its vicinity*. Londra 1834.

Carlo Fea, *Miscellanee*, e *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia*. Roma 1835.

Inoltre Nibby, *Analisi storico-topografico della carta di Roma*. 1837.

Canina, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma; Analisi storico-topografica della carta de' contorni di Roma. Carta della campagna di Roma*, 1845; *Esposizione topografica della prima parte della via Appia*, e altre scritture nell'*Istituto archeologico*. Piale, *Dissertazioni accademiche* xxiv (sopra la topografia di Roma), 1832-54; e in senso diverso Riva, *Dell'antico sito di Roma*, e *Palatium*, *ossia il principio di Roma*.

Musæum etruscum gregorianum, 2 vol. in-fol.

J. Westphal, *Die römische Kampagne in topographischer und antiquarischer Hinsicht*. Berlino 1829.

Vincenzo Ballanti, *Il palazzo de' Cesari illustrato*. Roma 1828.

Borman, *Altlatinische Chorographie und Stadt geschichte*. Halle 1852.

Dyer nel *Dictionary of greek and roman geographie*. Londra 1856.

Léveil, *Plan de Rome au temps d'Auguste et de Tibère*. 1847.

JACOBINI, *Memoria sullo scavo della via Appia fatto nel* 1851.
KIEPERT, *Tab. geograph. Italiæ antiquæ*. Berlino 1851.
DESJARDINS, *Essai sur la topographie du Latium*. Paris 1854.
J. J. AMPÈRE, *L'histoire romaine à Rome*. Parigi 1861.
ERNEST DESJARDINS, *Essai sur la topographie du Latium*. Parigi 1856. Oltre la descrizione de' luoghi, contiene la geografia fisica, la traccia delle strade e degli acquedotti ecc.
Una carta precisa del Lazio antico prepara Pietro Rosa.

La più scarmigliata ma più ampia raccolta di notizie intorno a Roma e a tutte le antichità, principalmente ma non unicamente ecclesiastiche, è il Dizionario d'erudiz. storico-ecclesiastica di Gaetano Moroni, finito solo nel 1861 in 100 volumi.

Il Museo Campana fu confiscato per compensare il vuoto che il proprietario avea fatto nel monte di Pietà. Era in 12 classi: La I comprendeva da 4000 vasi dipinti. La II oggetti etruschi e romani di bronzo, ferro, piombo. La III 1200 gioielli, e medaglie e monete. La IV 3000 lavori in plastica. La V vetri fenicj, romani, etruschi. La VI pitture etrusche e romane, che son 45, mentre il museo Vaticano non ne ha che 6. La VII statue e sculture, che sono di 600. La VIII, 454 quadri bisantini o della prima età. La IX dipinti dopo al 1500, La X majoliche dipinte. L'XI majoliche a rilievo, e bassorilievi di marmo. La XII varietà di oggetti etruschi e romani, e curiosità in avorio, osso ecc: dopo che molti oggetti furono venduti all'Inghilterra (per L. 125000) e alla Russia per 625000, la Francia comprò il resto del museo, in 10345 pezzi, per L. 4,364,000.

Anche nel restante Lazio imbattonsi ogni tratto rimembranze; ad Anzio, Tivoli, Lavinio, Gubbio, Tuscolo, Albalonga, Preneste, Cora, Terracina. A Velletri era famoso il museo Borgia. Preziose raccolte hanno pure Chiusi, Perugia, Volterra, Cortona, Arezzo, ... parte delle città, parte di privati, e non tutte illustrate compiutamente. Alatri, come le vicine Anagni e Ferentino, ha moltissimi ruderi, e l'intera cinta di massi ciclopici, e l'acropoli.

La lingua latina è la più studiata dagli archeologi, e dà iscrizioni a tutta l'Europa, e fin ai deserti dell'Africa. Molto si applicò l'attenzione ultimamente anche sulle altre lingue italiche (§ 166).

LANZI, *Saggio di lingua etrusca e altre antiche d'Italia*. Roma 1789.
VERMIGLIOLI, *Antiche iscrizioni perugine, raccolte e dichiarate*. 1833.
KÆMPFE, *Umbricorum specimen*. Berlino 1833.
DOEDERLEIN, *Commentatio de vocum aliquot latinarum, sabinarum, umbricarum, tuscarum cognatione græca*. Erlangen 1837.
HENOP, *De singularum literarum apud Sabinos ratione*.
— *De lingua græca et sabina*.
— *Quæritur quem locum inter reliquas Italiæ linguas tenuerit sabina*.
— *De linguæ sabinæ et latinæ ratione*. Annover 1837.
GROTEFEND, *Rudimenta linguæ umbricæ in inscriptionibus antiquis enodata*. Ivi 1835-37. Interpreta le Tavole Eugubine; deriva il latino dall'umbro.
JANELLI, *Tentamen hermeneuticum in etruscas inscriptiones, ejusque fundamenta*. Napoli 1840. Gli contraddice RAIMONDO GUARINI.
— *Veterum Oscorum inscriptiones latina interpretatione tentatæ*. Ivi 1841. Dichiarò ben cinquecento monumenti etruschi scritti, e ne tiene più di cenquaranta altri. Vedi *Bullettino di corrispondenza archeologica*. 1843.
LEPSIUS, *De Tabulis eugubinis*. Berlino 1833.
— *Inscriptiones umbricæ et oscæ quotquot adhuc repertæ sunt omnes, ad ectypa monumentorum a se confecta etc.* Ivi 1841.
AVELLINO, *Iscrizioni sannite*. Napoli 1841.
ZEYSS, *De substantivorum umbricorum declinatione*. Tilsitt 1847.
AUFRECHT e KIRCHHOFF, *Die Umbrischen Sprach Denkmäler*. Berlino 1849. Vorrebbero connesso l'umbro col sanscrito.
MOMMSEN, *Die unter-italischen Dialekte*. Lipsia 1849, con diciassette tavole litografiche e 2 mappe.
FRUSCHKE, *Monumenti di lingua osca e sabellica* (1856), raccolse tutti i frammenti di tali lingue, e ne trasse la grammatica e il glossario.
JASSENS, *Musæi Lugdun. Batav. inscriptiones etruscæ*.
LASSEN, Varie dissertazioni nel *Museo filologico renano*, 1833-34.
WILLIAM, *Etruria celtica*, spiega la lingua etrusca coll'erso.

EDELESTAND DUMERIL, *Mélanges archéologiques et littéraires*. Parigi 1850. Ha una dissertazione sulla formazione della lingua latina, valutando i precedenti indagatori.
DONALDSON, *Varronianus*, introduzione all'etnografia italiana, e allo studio filologico del latino.

Nell'Umbria vedonsi un teatro e un anfiteatro, a Otricoli, un ponte a Narni, un tempio corintio ad Assisi, e il così detto tempio di Clitumno; altri a Todi, a Foligno, a Rimini, a Fano con due archi trionfali. Nel Piceno avanzano di tali archi ad Ancona. Ravenna è singolarmente segnalata per l'architettura bisantina. Raccolte di antichità e di lapidi si fecero a Pesaro, Ravenna, Bologna, Ferrara... Da Parma le anticaglie dei Farnesi passarono a Napoli; ma ora vi furono deposte antichità di Velleja.

Le raccolte di Firenze sono più notevoli per opere moderne: tuttavia basterebbero a renderle insigni all'archeologo le statue della Venere Medicea, dell'Apollino, dell'Ermafrodito; a tacere le medaglie, i bassorilievi e cammei del palazzo Pitti, oltre le gemme antiche, ed altre insigni raccolte etrusche, venute dal museo Bucelli di Montepulciano e da scavi e acquisti posteriori. Son fra questi la Chimera d'Arezzo, l'Arringatore e quantità di urne e statuine. Altre raccolte preziose sono a Volterra, ad Arezzo, Cortona, ed ora si fanno scavi a Soana per cura della società Colombaria. Molti monumenti son pure nel camposanto di Pisa. Gli scavi nell'Etruria romana, che diedero tesori al principe di Canino, si ripigliarono testè con maggiore intelligenza per cura dei Francesi Didot e Noël de Vergers, e colla direzione del fiorentino François, fortunatissimo cercatore: e l'agro Chiusino e Vulci offersero già preziosi monumenti che promettono almeno altrettanto di quanto fu di quivi mandato in Inghilterra.

NÖEL DE VERGERS, *Les tombeaux de Vulci*, fouilles faits en dix ans, 1858.
Alle opere altrove accennate intorno alle antichità del Lazio aggiungeremo le recentissime:
FRIEDLAENDER, *Die Oskischen Münzen*. Lipsia 1850.
MOMMSEN, *Ueber das römische Münzwesen*. — *Epigraphische analecten*. Ivi 1850 e seg.
Or si preparano dal De Rossi, *Inscriptiones christianæ urbis Romæ sex prioribus Ecclesiæ sæculis positæ*, che saranno 6 volumi.

Nè l'Alta Italia manca di monumenti. Milano ha il colonnato di San Lorenzo e alquante iscrizioni; altre Como, Pavia, Bergamo; Padova un antico tempio corintio; Verona un superbo anfiteatro ed altre costruzioni romane, e un museo anche con antichità etrusche e greche, disposto e descritto da Scipione Maffei. A Brescia venne dianzi in luce un tempio dell'età imperiale, con statue di gran merito; e questa città diede il primo esempio di pubblicare i suoi moltissimi monumenti a spese del Comune. Altre belle statue trovaronsi con molte reliquie preziose, a Calvatone nel Cremonese. Ora si vorrebbero riscontrare monumenti celtici nelle vallate del Bergamasco. Aosta ha un arco, uno Torbia, uno Susa, e molte ruine Pollenzo; e nel Veneto Concordia, Aquileja, oltre la sublime Pola.

La passione delle raccolte è antica in Italia, e il nome stesso di *museo* fu introdotto dai nostri eruditi nel secolo XV. Il Maffei (*Verona illustrata*, p. III, cap. 7) enumera i primi fondatisi in Italia, fra cui primeggiavano quelli del duca di Mantova, degli Estensi di Ferrara, del Calzolari di Verona, dei Medici di Firenze, de' Maffei di Roma. Il museo del Catajo presso Padova, raccolto dal marchese Obizzi e da lui lasciato alla Casa d'Este, benchè sminuito, contiene più di cento statue, dodici torsi, centottanta busti, trenta teste, quindici erme, più di venti urne cinerarie etrusche, otto sarcofagi, nove vasi cinerarj romani di marmo figurati, sessantaquattro bassorilievi, trenta e più edicole sepolcrali figurate, cinque iscrizioni euganee, un centinajo di romane, venti greche, oltre i frammenti, e cento colonne di marmi antichi: il medagliere passò a Modena. Il museo di Mantova fu devastato dai Tedeschi nel 1629, ma rinnovato dopo il 1773, racchiude sculture e iscrizioni in buon numero. In Venezia si ha molte collezioni, ma viepiù importano i monumenti sparsi nelle chiese, e massime in San Marco e a Torcello, e i frammenti adoprati ad ornare edifizj pubblici e privati: sono i più rinomati, ma non i più curiosi e degni di studio i cavalli di bronzo dorato sul pronao di San Marco. In Adria si trovano continuamente nuovi avanzi antichi, e il sig. Bocchi vi ha una raccolta di figuline etrusche, rinvenute in que' contorni: Altre raccolte sono a Concordia. Attorno al sepolcro di Winckelmann, Trieste radunò monumenti del litorale istriano. Il

museo di Torino in pochi anni divenne de' più cospicui, massime per la collezione di opere egizie; oltre le domestiche che trae dagli scavi di Pollenzo, Industria e Luni.

A. F. QUAST, *Die altchristlichen Bauwerke von Ravenna, von* v *bis zum* IX *Jahrhundert historich. geordnet, und durch Abbildungen erlautert.* Berlino 1842. Gli edifizj di cui tratta sono 1° *Ecclesia Ursiana*, eretta poco dopo il 400, ora tutta rimodernata (cattedrale); *Ecclesia Petriana*, distrutta da un tremoto nel VIII secolo; San Lorenzo in Cesarea, edificata da Laurizio cameriere di Onorio, distrutta nel 1553; battistero della cattedrale, dovuto a Neo vescovo (425-30), fabbrica delle più rimarchevoli di Ravenna; battistero della Petriana, distrutto; basilica di San Giovanni Evangelista, costruita da Galla Placidia; basilica *Sanctæ Crucis* della medesima, distrutta; cappella de' Santi Nazario e Celso, di Galla Placidia; San Giovanni Battista, rimodernata; Sant'Agnese, distrutta; Sant'Agata, rimodernata; San Pietro, ora San Francesco; cappella nel palazzo arcivescovile. 2° Epoca di Teodorico; Santa Maria in Cosmedin, già battistero ariano; San Teodoro; San Martino *in cœlo aureo*, ossia Sant'Apollinare nuovo; palazzo di Teodorico e mausoleo del medesimo: portico della piazza maggiore. 3° Costruzioni posteriore sino alla morte di Agnello arcivescovo (566): Santa Maria Maggiore, rimodernata nel XVI secolo; San Michele in Affricisco, consecrata nel 545, quasi distrutta; San Vitale; Sant'Apollinare in Classe, consecrata nel 549; Sant'Andrea e Santo Stefano. 4° Ultimo periodo, sino al 900; San Severo in Classe, distrutta al principio del corrente secolo; monastero di Sant'Apollinare, e abbellimenti delle parti interne della basilica fatti nel 642-77; devastazioni posteriori di Classe, e risarcimenti sotto Leone III; poi, per le incursioni de' Saracini, si portò in città il corpo di sant'Apollinare.

L. VIARDOT, *Les musées d'Italie.* 1842.

ENGELHARDT, *Instruction für junge Architekten zu Reisen in Italien.* Berlino 1838.

AMPÈRE, *La Grece, Rome et Dante*, ove si cercano ne' varj paesi le traccie de' poeti.

CAUSEI DE LA CHAUSSE, *Romanum musæum.* Roma 1745, 2 vol.

G. BOTTARI, *Musæum Capitolinum.* Ivi 1750-85, 4 vol.

ENNIO QUIRINO VISCONTI, *Il museo Pio-Clementino descritto.* Ivi 1782, 7 vol. in-fol.

F. A. VISCONTI e G. A. GUATTANI, *Il museo Pio-Chiaramonti.* 1808.

FOGGINI, *Museo Capitolino.*

SANTE-BARTOLI, *Musæum Odescalcum.* Roma 1747, 2 vol.

CAVACEPPI, *Raccolta d'antiche statue, busti, bassorilievi ed altre sculture restaurate.* Ivi 1768-72.

ILARIONE SPITALIERI di Cessole, *Sul monumento de' trofei d'Augusto di Torbia e della via Giulia Augusta.* Nelle Memorie dell'Accademia di Torino, tom. V, serie 2ª.

VENUTI e AMADUZZI, *Monumenta Mathæiana.* 1779, 3 vol.

GORII, *Musæum Etruscum.* Firenze 1737, 3 vol.

— *Musæum antiquorum monum. etrusc. e volaterranis hypogeis erutatum, cum observationibus.* Ivi 1744

— *Musæum Florentinum.* Ivi 1731, 12 vol.

F. VALESIO, *Musæum Cortonense.*

DAVID, *Musæum de Florence, gravé.* Parigi 1787.

VENUTIO, *Vetera monumenta quæ in hortis cœlimontanis adservantur.* Roma 1779, 3 vol.

FR. DANIELE, *Alcuni monumenti del museo Caraffa descritti.* Napoli 1778.

Monumenta græca ex musæo J. Nanii. Roma 1785.

Id. *romana* *id.* Ivi 1787.

CAVEDONI, *Indicazione antiquaria pel R. museo Estense del Catajo.* Modena 1842.

FURLANETTO, *Museo d'Este.*

Museo Bresciano illustrato. Brescia 1845.

CHAMPOLLION, *Lettere sul museo di Torino.*

LABUS, *Descrizione del museo Mantovano.*

DESJARDINS, *De Tabulis alimentariis.* Parigi 1854.

MARTINI, *Scritti di storia e d'archeologia.* Trento 1855.

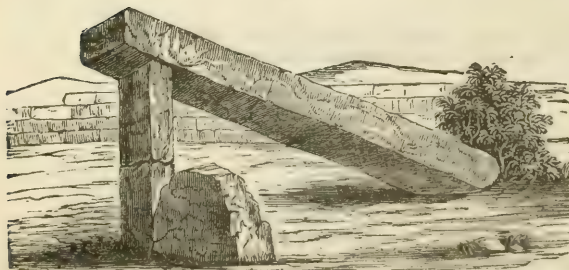
KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale.* Trieste 1855.

VINCENZO DE VITT, *Illustrazione delle lapidi romane del Polesine.* Rovigo 1836.

§ 311. — Antichità in Francia.

La Francia ha monumenti celtici, e monumenti romani indigeni ed importati.

Le opere celtiche consistono in tumuli, circoli druidici (*cromleck*), altari (*dolmen*), come questo di Trie (pag. seg. n° 1), e quest'altro più regolare di Saint-Nazaire (n° 2). Talvolta non sono che metà, come quello di Kerdaniel (n° 3), od obelischi (*peulvan*),

come quello della montagna della Giustizia a Carnac, che diamo qui contro: o pietre vacillanti (*menhir*), tombe (*galgal*) a pag. 448, che si rinvengono principalmente nella Bretagna, e le più ragguardevoli a Carnac presso Quiberon. Ne è carattere la forza e hanno intenzione jeratica.

1

2

3

Quelli dell'epoca primitiva non hanno forma alcuna: viene poi un'età di transizione, quando pigliano una rozza conformazione umana, come alcune nell'Isola di Sein e nell'isola Dieu, l'*An Mamsell* nel Morbihan, e una pietra conica presso Angers detta *Belion* che rammenta il Belo di Siria. Nel Morbihan è precisamente a Loc-Mariaquer trovasi il dolmen che chiamano *Tavola dei mercanti*, (vedi la 1ª figura a pag. 448).

Quelle che chiamano *pietre vacillanti* sono per lo più un sasso sprofondato in terra, che serve di base ad un'altro, il quale vi posa per una parte stretta e quasi angolosa, su cui tiensi in bilico per modo, che la più piccola scossa il fa oscillare qualche tempo. (La 2ª figura di pag. 448 è a Perros-Guirec).

Se ne trova in Francia e in Inghilterra non solo, ma e in Spagna, in Grecia, in Fenicia, al nord d'Europa, nella Cina ecc. Il carattere non può essere che religioso, e ancora il popolo v'affigge idee e tradizioni superstiziose; ma nessuno scrittore antico ne fa parola.

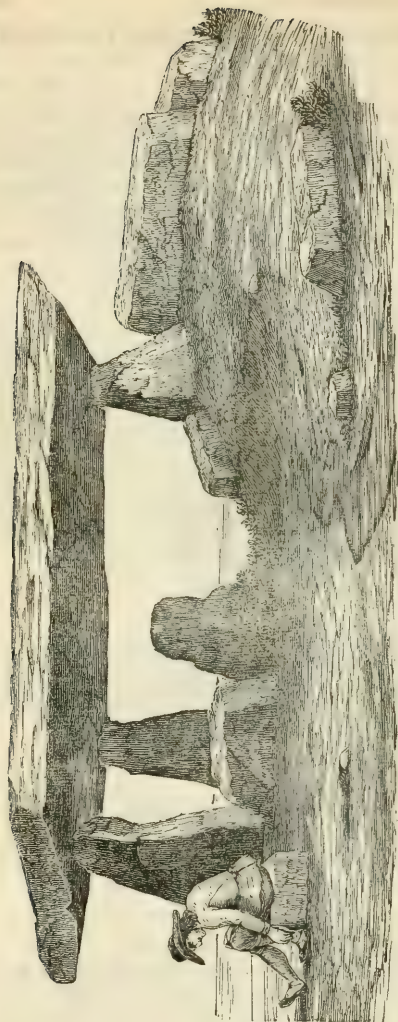
Ai monumenti celtici appartengono pure le strade coperte, che il popolo oggi chiama grotte delle Fate; sotterranei di pietre greggie, a secco, in forma di gallerie abbastanze alte.

Monumenti propriamente gallici è difficile vederne, se non fossero i bassorilievi scoperti nel coro di Nostra Donna di Parigi il 16 marzo 1711. Montfaucon e Martin avevano creduto druidiche certe statue del tempio ottagono

di Montmorillon nel Poitou, fra cui una donna che allatta due serpenti; ma Millin la dimostrò dell'xi secolo d. C.

Nei dipartimenti meridionali è abbondanza d'architetture e sculture. Negli altri pure ve n'ha, ma più rozze. A Nimes è la Casa Quadrata, dedicata ai figli adottivi di Antonino, e serve di museo; inoltre un anfiteatro, e fontane, e un tempio col pavimento di musaico, e non è molto si scoperse pure un acquedotto, ben conservato. Ne' musei di Marsiglia, d'Aix, di Tolosa, d'Avignone, di Vienne, d'Autun ripongonsi molte anticaglie. Ruine a Grenoble, a Lione, a Besanzone, ad Arles, fra cui si scavarono belle tombe del Basso Impero, e due mirabili teste di Diana e d'Augusto, e un bassorilievo mitriaco, il più importante della Francia. Ad Orange un arco trionfale, un teatro, un anfiteatro. Così altri a Bordeanx, a Soissons, ove si sterrarono molte statue, come a Lillebonne. A Parigi si conoscono le terme di Giuliano, ove nel 1710 fu scoperto il bassorilievo con divinità celtiche insieme e greche.

CLÉRISSEAU-MÉNARD, *Histoire des antiquités de la ville de Nîmes*. Nîmes 1829.
RICHARD et HOCQUART, *Guide du voyageur dans la France monumentale*. Parigi 1827.
JOLLOIS, *Mémoire sur les antiquités romaines et gallo-romaines de Paris* ne' *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres*. 2a serie, t. I Ivi 1843.
PETIT-RADEL, *Les monuments antiques du musée Napoléon*. Ivi 1804, 4 vol.
La principale descrizione fu fatta da Visconti, David, Croze-Magnan, 1805-11.
BOUILLON, *Musée des antiques*. Parigi 1811.
Mémoire de la Société des antiquaires de Picardie.

Le collezioni parigine, cominciate al tempo della Rivoluzione, cresciute smisuratamente nelle conquiste napoleoniche, anche dopo restituiti molti di que' capolavori, rimangono delle più preziose. Oltre l'antica, fatta coi monumenti sparsi nelle residenze reali, vi si accumularono molti acquisti fatti dai Borghesi e dagli Albani; le antichità portate di Grecia da Choiseul-Gouffier e da viaggiatori posteriori; una bella statua scoperta presso Piombino: il museo Egiziano, formato dalla seconda raccolta di Drovetti, e il Ninivita che ora si accresce e si studia. Notevoli vi sono la Venere di Milo, la Diana di Versailles, il Gladiatore borghese. Nove sale distinte conservano i monumenti del medioevo e del rinascimento. Il Museo di antichità egizie, greche e romane è pure in nove sale, in cui sono classificate le divinità egizie, le figurine dei re, statuette, scarabei, attrezzi di culto, abiti, giojelli, utensili domestici, papiri, mummie; poi vasi etruschi e soggetti dissotterrati a Pompej ed Ercolano. Le preziosità del Gabinetto delle medaglie vanno crescendo ogni giorno, e ultimamente per le medaglie battriane e indiane inedite: fu esso cominciato da Enrico IV; nel 1831 venne derubato dei medaglioni d'oro

imperiali che erano unici, e d'altre finezze d'oro, che in parte vennero ripescate dalla Senna; altre perdite fece nel 1848; ora non contiene meno di cenventimila pezzi.

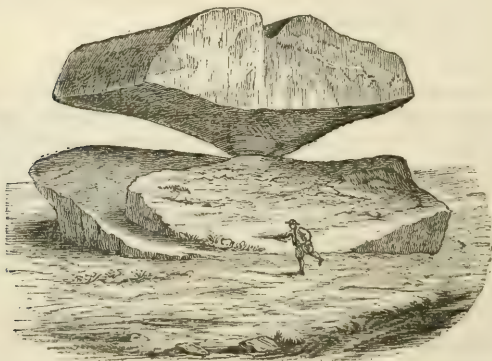
Il solo Museo Campana, comprato da Napoleone III recò 4500 vasi etruschi al museo di Parigi mentre sol 3500 ne hanno i musei uniti di Berlino e Monaco; inoltre 1200 numeri di orerie e minuterie, 46 affreschi, 200 avorj, 600 sculture di marmo, 3000 terre cotte. Oltre questo, nel Museo Napoleone si raccolsero i calchi della colonna Trajana, una scelta di statue greche in plastica, e una serie di frammenti e disegni di monumenti raccolti dai signori Heuzey. Perrot, Zean nelle loro missioni scentifiche, in Epiro, nell'Asia Minore, in Siria: a Saint Germain nel 1862 si aprì un museo di antichità celtiche e galliche.

Delle collezioni particolari non si può tener conto, perchè più facilmente che in Italia cangian di mano.

Anche le altre città e provincie di Francia han monumenti e raccolte, e quasi tutte ebbero illustrazioni particolari. Dopo il 1806 si formò un museo a Lione, or ricco assai. I giornali di cui strabbonda quel paese, e le società archeologiche li fan noti a tutto il mondo.

Alphonse de Boissieu, *Inscriptions antiques de Lyon, reproduites d'après les monuments.* 1840.

Cochet, *La Normandie souterraine; sépultures gauloises, romaines, franques et normandes.* 1857.

Stark Bernardo, *Viaggio archeologico in Francia.* Heidelberg 1854.

§ 312. — Antichità in Ispagna.

In Ispagna s'incontrano tuttora maestosi avanzi romani, che fanno singolare contrasto colla bizzarra architettura moresca. Certo devono esservi pure monumenti fenicj o pelasgici, nè quella penisola fu bastantemente esplorata. Mura ciclopiche si vedono a Tarragona; a Sagunto un teatro e un circo; altri resti a Barcellona, Valenza, Segovia, Talavera la Vecchia, Alcantara, Merida, Lisbona. A Sant'Idelfonso e nei giardini d'Aranjuez è una raccolta d'antichità, oltre le gemme che furono del museo Odescalchi.

Sea Bermudes, *Sumario de las antiquedades romanas que hay en España, en special las pertinecientes a las bellas artes.* Madrid 1832.

§ 313. — Antichità in Inghilterra.

Degli edifizj celtici accennati nell'Armorica, molti possiede anche l'Inghilterra, massime il paese di Galles, mirabili per la forza che richiedeva il porre quegli enormi massi ritti in vastissimi circoli, e talora uno in bilico sopra l'altro. I Romani poco vi stettero, eppure vi lasciarono molte vestigia della loro civiltà; e resti di tempj, anfiteatri, terme, fortezze, vie, tombe, pavimenti a musaico si trovano a Richbourough, a Breachy Head, a Bath, a Horkston, a Worcester, altrove.

Il museo Britannico è collezione di supremo rilievo massime per opere elleniche, portate dalla Grecia e dall'Italia: fu esso formato da un'antica raccolta di Hans di Sloane, poi da quella che Hamilton avea fatta nell'Italia meridionale: le opere che i Francesi avean levato dall'Egitto nel 1799, furono quasi tutte prese e portate in quel museo. Seguirono le sculture in marmo e in terre cotte di Townley, la collezione di lord Elgin, i bassorilievi di Fingalia, i vasi etruschi di Canino...

Solo nel 1800 si cominciò a Londra un gabinetto pubblico di medaglie, che dopo il 1814 crebbe con lasciti ed acquisti: poi Payne-Knight gli lasciò, nel 1824, la sua collezione di vasi, bronzi, pietre, e quella di monete greche di popoli e re, superiore a quante si conoscono, eccetto la nazionale di Parigi e la stupenda dell' Hunter.

Inoltre a Oxford, museo fondato nel 1679 da Elia Ashmole, si trovano i famosi marmi di Arundel, e varie antichità del paese; ma quell'università troppo neglesse il suo tesoro numismatico. Possedono altre raccolte la banca nazionale, il duca di Devonshire, i signori Pembroke, Thomas, Hawkins, Hamilton, il colonnello Leake, Egremont, Burgon, Blundell, Worsley, Guilford, Hope, Landsdow, Bedford, Northwick ed altri. L'amor del paese, che è elevato a supremo grado dai Britanni, fa che dai loro viaggi tutti rechino qualche cosa per arricchir le raccolte. Talvolta presso private istituzioni si rinvengono tesori, ignorati dal pubblico scientifico.

Van Rymsdyk's, *Musæum Britannicum.* Londra 1778.
Gallery of antiquities, selected from the british Museum by Arundale *and* Bonomi.
Description of the collection of ancient marbles of the british Museum, with engravings. Nella VI parte, pubblicata il 1820, sono descritti i marmi del Partenone.
Numi veteres civitatum, regum etc. Londini in musæo R. Payne Knight's asservati. Londra 1830.
Musæum Worsleyanum. Ivi 1794.
Alexander, *Egyptians monuments preserved in the british Museum* Ivi 1805.
Monuments antiques inédits, tirés du cabinet de M. Tawnley.

§ 314. — Antichità in Germania.

In Germania il suolo offre pochi resti di antichità; nelle provincie del Danubio e negli *Agri decumates* trovansi orme di civiltà romana, ma di scarsa importanza. Anche nel Lussemburgo occorrono tombe gallo-romane.

Dresda fu lungamente il centro degli studj archeologici. Il fondo del suo museo proviene dalla collezione Chigi, comprata nel 1725, poi dalla Albani e dalle statue trovate ad Ercolano che possedeva il principe Eugenio di Savoja. Ne venne una bellissima serie storica di statue, aumentata dappoi.

A Vienna il ricco gabinetto imperiale va ognidì aumentandosi con quel che si trova

sopra tanta e sì varia estensione d'impero. Moltissimi sono i bronzi, molti anche i vasi dipinti; ma la sua particolarità consiste ne' cammei e nelle pietre incise. Le medaglie furono illustrate da Eckhel. Per comodo del pubblico è esposta in bacheche una serie di medaglie, che offrono la storia di quest'arte e le sue varietà: pensiero imitabile. Ne fu compilato il catalogo da Arneth. Vanno pure rammentati il museo nazionale di Pest, quel che si pensa formare a Klausemburgo, e le collezioni di Esterhazy e Viczay. Le antichità romane della Svevia furono illustrate da Schœpflin, Sattler, Hanselmann.

Il museo di Monaco è nuovo, ma già importantissimo per le statue scavate il 1811 ad Egina, e quelle delle ville Barberini e Albani; come pure, per opere etrusche ed egizie, un'insigne gliptoteca, e da duemila stoviglie, coi celebri vasi di Canosa della signora Murat, di Agrigento della raccolta Pannetieri, volcenti della Candelori, ed altri ateniesi. Non va taciuta la *Raccolta etnografica*, dove le rarità sono distribuite secondo il paese, con molta dovizia di antichità classiche, e con imitazione delle principali rovine. La gliptoteca è disposta giusta i progressi dell'arte, della quale si può seguire passo passo la storia.

Le antichità elvetiche sono studiate principalmente a Zurigo.

A Berlino il museo Reale cresce col riunirvi molte collezioni particolari e con compere. Ivi le antichità del tesoro palatino, illustrato da Beger, le gemme di Stosch, la raccolta di vasi di Koller, il museo Bartoldiano, e una preziosa collezione di arti egizie fatta dal generale Minutoli e da Passalacqua. Altre se ne trovano a Cassel, e Stuttgard, a Brunswick, a Gotha, nel ducato di Nassau, lungo tutto il Reno, altrove: a Magonza cresce il museo centrale di antichità romano germaniche. E poi uso in Germania d'incastrar nelle pareti di fabbriche e massime di chiese le lapidi e i monumenti che vengono in luce.

L'Olanda ha alcune raccolte, massime il gabinetto di medaglie e pietre incise all'Aja, di cilindri e pietre persepolitane e babilonesi, e d'idoli e anticaglie indiane. Il museo di Leida vanta le antichità di Papenbrœck, e quelle recate di Grecia da Rotiers, e d'Africa da Humbert. Il Belgio ha poche cose.

Al Nord si cercano ora vestigia della prisca civiltà teutonica o slava. Però la collezione reale di Svezia merita considerazione, e così quelle di Copenaghen, di Dorpat, e il gabinetto imperiale di Pietroburgo. A Cristianburg in Danimarca sono moltissime sale di antichità nordiche.

Antichità nordiche, intorno alle quali sono principalmente a veder le opere di Werlauff; il Museo di Copenaghen ordinato da Thomsen, quello di Flensborg, di Odense, di Aarhuus, di Soræe. Il re Federico VII amatore intelligente crebbe le raccolte, e incoraggiò la *Società degli Antiquarj*, fondata da Rafn nel 1825.

La Russia non sta indietro de' paesi più colti nel cercare e raccoglier monumenti. Fece ultimare, scandagliare il distretto di Ekaterinoslav sulla penisola di Fanagoria, e i contorni della città di Kertch, e ne' tumuli cercar le vestigia dell'arcana civiltà degli Sciti; ma come commissione archeologica pubblica le successive scoperte a Pietroburgo, e il museo di questa capitale gareggia coi principali, massime dacchè si arricchì dei migliori capi del museo Campana. Negli ultimi fascicoli delle pubblicazioni di quella commissione (1860-62) compajono molte iscrizioni greche trovate in Fanagoria col nome della regina Dinamis.

In Serbia riscontransi molte traccie della dominazione romana, e ultimamente si accertò a Iglitza il posto dell'antica città di Trosmis sul Danubio. A Belgrado si cominciò un museo.

Nella biblioteca del re a Parigi trovasi la descrizione del gabinetto d'antichità di un imperatore cinese, in molti volumi con tavole: ed è una mescolanza di rarità d'ogni genere, come soleano essere i gabinetti nostri d'alquanti anni fa.

OBERLIN, *Museum Schöpflini*. Argentorati 1785.
Il Museo di Berlino, illustrato da Levezow, Tölken, Gerhard ed altri.
KLEMM, *Handbuch der german. Alterthumskunde*.
H. HASE, *Verzeichniss der alten und neuen Bildwerke und übrigen Altenthümer in den Sälen der kgl. Antikensommlung zu Dresden*. 4a ediz. Dresda 1836.
FORTOUL, *Sui marmi d'Egina*.

BECKER, *Dresdens antike Denkmähler.*
— *Augustéum ou description des monuments antiques de Dresde.* Lipsia 1804, 3 vol. in-fol.
CATAUSKI, *Iter ad Pannoniæ ripam.*
Lucisburgensia, sive Luxemburgum romanum etc. illustr. a P. Alexandro Willemio etc. Lussemburgo 1842.
STEINER, *Codex inscriptionum Rheni.* Darmstadt 1837. Sono cento iscrizioni delle due antiche provincie della Germania superiore ed inferiore: ottanta portano data consolare.
Die Alterthümer unserer heidnischen Vorzeit, herausgegeben von dem römisch-germanischen Central museum in Mainz, durch L. Linden Schmit. Magonza 1861.
RAISER, *Antiquarische Reise von Augusta nach Viaca.* Augusta 1829; e altri lavori di Buchner, Creuzer, Schmidt, Zwiner.
Alterthümer in der Oesterreichischen Monarchie. Raccolte negli *Annali di Vienna* del 1829 e segg. da Steinbüchel.
Annalen für Nassauische Alterthumskunde.
BONSTETTEN, *Recueil d'antiquités suisses*, in-fol., con 28 tavole. Berna 1855.
C. HOLMBOE, *De prisca re monetaria Norvegiæ, et de nummis aliquot et ornamentis in Norvegia repertis.* Cristiania 1854.
MOMMSEN, *Inscriptiones confœderationis Helveticæ latinæ, jussu Societatis antiquariorum turicensium.* Zurigo 1854. Sono trecentrentotto.
— *Epigraphische Analecten* 1850 e segg.
LERSCH, *Centralmuseum rheinländischer Inschriften.* Bonn 1839.
STEINER, *Codex inscriptionum romanarum Danubii et Rheni.* Selingstadt 1851.
VON HEFNER, *Das römische Bajern in seinen schrift, und Bildemalen.* Monaco 1852.
GAISBERGER, *Römische Inschriften im Lande ob der Ens.* Linz 1553.
KLEIN e BECHER, *Inscriptiones latinæ in terris nassoviensibus repertæ.* Wisbaden 1855.
Altri ci vennero nominati a luoghi speciali. Aggiungansi le descrizioni che continuamente si pubblicano o ristampano, come del *Museo reale del Louvre* nel 1830; degli *Antichi mrnumenti di Dresda* nel 1833; di *Monaco* nel 1833; del *Museo Britannico* nel 1822.
Carlaugusto Böttiger cominciava il suo insegnamento d'archeologia da una rassegna de' principali musei d'Italia, Francia, Inghilterra e d'altrove; *Ueber Museen Antikensammlungen.* 1808.
WERLAUFF, due dissertazioni stampate nel 1807 e 1833. Copenaghen. Sull'archeologia settentrionale.
Guida d'Archeologia settentrionale (in scandinavo, Copenaghen 1839, tradotto in ted. e ingl.
Slesvigske Provindsialefterretninger, rivista che stampasi a Frensborg.
J. J. A. WORSAAE, *Il passato della Danimarca rischiarato dalle antichità e tombe.* Copenaghen 1843.
— *Antichità settentrionali del R. Museo di Copenaghen*, 1859, con 700 disegni in-8° gr. e altre opere.
J. B. SORTERUP, *Occhiata sui vasi e le urne del Nord dell'età pagana*, nell'annata 1844-45 degli *Annaler for nordisk Oldkyndighed.*

§ 315. — Conclusione.

Vagliano le poche nozioni raccolte in questo volume ad invogliare a studj sull'antichità; utili allo spirito per estenderne la veduta; utili al cuore, allorchè dalle tempeste ha bisogno di riposarsi in pacate contemplazioni; utili al progresso, il quale non sarà mai verace e durevole se non si appoggi sovra il passato. Nessuno che ci abbia letti può noverarci fra coloro che, invece di camminar diritti all'avvenire, torconsi sgarbatamente per riguardare indietro; nè col raccomandare lo studio degli antichi temiamo nuocere all'originalità, persuasi della verità di ciò che Michelangelo diceva: — Chi non sa far da sè, non può servirsi bene delle cose altrui ». Le produzioni d'un'arte si gustano meglio quando si è iniziati ai segreti di essa; e il savio critico dee aver raffinato il gusto collo studio dei classici, colla lunga pratica, col senno di collocare ogni cosa al tempo e al luogo lor proprio. Giacchè, per giudicare di un'opera d'arte, bisogna averne vedute molte; per giudicare un'artista, bisogna conoscere il secolo di lui e la storia del suo paese.

FINE DELL'ARCHEOLOGIA.

INDICE

Introduzione.

CAPO I.

Dell'arte in generale.

CAPO II.

Dell'architettura.

CAPO III.

Della scultura.

CAPO IV.

Pittura e disegno.

CAPO V.

Ceramica e angiografia.

CAPO VI.

Gliptica e oreficeria.

CAPO VII.

Paleografia, epigrafia e diplomatica.

CAPO VIII.

Numismatica.

CAPO IX.

Feste e spettacoli.

CAPO X.

Le arti cristiane.

CAPO XI.

Escursione antiquaria.

FINE.